GAZZETTA MUSICALE
DI MILANO
ANNO XLI
1886

BIBL00044

GAZZETTA MUSICALE

DI

MILANO

1886 - ANNO XLI - 1886

R. STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

MILANO - ROMA - NAPOLI - FIRENZE - LONDRA

PER LA FRANCIA ED IL BELGIO

PARIS — 11 bis, Boulevard Haussmann — **V. DURDILLY & C.ie** — 11 bis, Boulevard Haussmann — PARIS

INDICE DELLE MATERIE PRINCIPALI

ARTISTI, SCRITTORI E DILETTANTI

dei quali è fatta speciale menzione.

Almagro Lopez, 68.
Angeleri Filippo, 393.
Anzoletti Marco, 105.
Barbi Alice, 366.
Bellini, nel N. 31, - 237, 238, 239, nel N. 33, 34, - 291.
Berlioz, 315.
Besardo Giovanni Battista, 189, 231, 246.
Bizet Giorgio, 95, 160.
Boldrini G. B., 78.
Bosisio Ida, 104.
Bossi Enrico, 198.
Bottesini Giovanni, 122, 140.
Braga Gaetano, 64.
Brizzi Enea, 187.
Bufaletti Federigo, 8, 138.
Cagnoni Antonio, 64.
Candotti Don Giov. Battista, 265.
Carpi Vittorio, 280.
Casiraghi Cesare, 340.
Cognetti Luisa, 50, 105, 372.
Consolo Federico, 377, 386.
Corti fratelli, Suppl. al N. 7.
D'Albert, 67.
Davide Padre da Bergamo (Felice Moretti), 311, 324.
Edel Alfredo, 258.
Faccio Franco, 96.
Falcone Sabino, 272.
Ferni Angelo, 130.
Ferri Nicola, 127.
Frasi Felice, 89.
Galeotti Cesarino, 137.
Gindici Augusto, 287.
Golinelli, 206.
Jandelli D., 156.
Joachim, 44.
Lamiraux M.lle, 63.
Lebano, arpista, 30.
Liszt Franz, 108, 127, 134, 235, 251.
Luziani Gemma, 34, 40.
Maffei Clara, 219.
Mancinelli Luigi, 115, 201.
Manni Ignazio, 224.
Manzotti Luigi, 9, Suppl. al N. 7.
Marenco Romualdo, 18, Supplemento al N. 7.
Martucci Giuseppe, 64, 164.
Mattuccina Antonietta, 117.
Minelli Gustavo, 358.
Mozart, 297.
Nicolini Giuseppe, 217.
Nini Alessandro, 175, 203, 223.
Patti Adelina, 20.
Pattini Raffaela, 100.
Piatti Antonio, 343.
Picconi Giuseppe, 182.
Pirani Eugenio, 118.
Ponchielli Amilcare, 15, 23, 32, 37, 40, 48, 58, 71, 74, 272, 276.
Porto fratelli, 134.
Radcliff, flautista, 117.
Romero y Andia Antonio, 317.
Rosenhain Giacomo, 389.
Rossi Giovanni, 132.
Rossini, 197, 211.
Rousseau, 306.
Rubinstein, 20, 173.
Rutà Gilda, 4, 94.
Sacchini Antonio Maria Gaspare, 303.
Saint-Saëns, 45.
Sale Antonio, 290.
Sauer Emilio, 366.
Sembrich Marcella, 29, 340.
Sighicelli Vincenzo, 144.
Sivori Camillo, 125.
Sullivan Sir Arthur, 336.
Teodorini Elena, 110.
Thompson Cesare, 35, 40, 76.
Tomadini Mons. Jacopo, 265.
Torricelli Metaura, 379, 388.
Traetta Tommaso, 375, 391.
Uccelli Carolina, 255.
Vannuccini Ernesto, 383.
Velluti Gio. Battista, 113.
Verdi Giuseppe, 63, 137.
Wagner, 84, 282.
Weber Carlo Maria, 343.
Zavertal Ladislao, 278.

CORRISPONDENZE.

Alessandria, 339, 370.
Amsterdam, 46, 109, 209, 281, 316, 363.
Asti, 221, 346.
Bergamo, 43, 133, 142, 175.
Berlino, 29, 45, 53, 67, 100, 134, 156, 316, 371.
Bitonto, 93, 253, 273, 309, 314, 370.
Bologna, 35, 115, 116, 154, 164, 178, 200, 300, 308, 323.
Brescia, 5, 50, 98, 125, 249, 266, 338.
Brusselle, 13, 37, 44, 53, 77, 84, 100, 109, 126, 143, 148, 165, 227, 280, 296, 315, 331, 371.
Buenos-Ayres, 30, 180, 214, 227, 241, 253, 267, 332, 383.
Bukarest, 110.
Cagliari, 20, 363.
Cairo d'Egitto, 110.
Catania, 36, 51, 60, 92, 107, 133, 134, 155, 173, 187, 213, 322, 394.
Chieti, 147.
Conegliano, 295.
Cremona, 12, 20, 42, 66, 92, 272, 279, 300.
Dresda, 357.
Fermo, 253.
Ferrara, 51, 43.
Firenze, 11, 34, 35, 60, 76, 91, 106, 125, 142, 154, 172, 186, 208, 233, 266, 294, 314, 328, 345, 362, 381.
Francoforte, 339, 394.
Genova, 19, 28, 42, 51, 65, 82, 91, 107, 132, 147, 155, 186, 208, 214, 233, 246, 272, 308, 314, 329, 338, 346, 356, 369, 381.
Ginevra, 51, 156, 222, 295.
Homburg, 280.
Lecce, 35.
Lisbona, 78, 331.
Livorno, 51, 99, 347.
Londra, 37, 69, 85, 127, 134, 166, 173, 179, 195, 201, 347.
Lucca, 43, 234, 266, 288, 289.
Macerata, 253.
Madrid, 68, 109, 149, 289, 316, 357.
Mannheim, 323.
Mantova, 5, 77, 272, 329, 362.
Messina, 66, 107, 247.
Modena, 6, 65, 187, 300.
Napoli, 4, 10, 35, 41, 65, 125, 142, 178, 200, 252, 271, 307, 322, 368, 380.
Nizza, 12, 32, 83, 100.
Novara, 329, 382.
Padova, 201, 208, 214, 226, 234.
Palermo, 116, 339.
Parà, 254.
Parigi, 12, 21, 29, 36, 44, 32, 60, 67, 83, 84, 93, 99, 108, 116, 126, 134, 147, 148, 156, 165, 173, 179, 194, 201, 208, 222, 227, 234, 241, 247, 261, 267, 273, 280, 289, 295, 301, 309, 314, 323, 330, 339, 356, 363, 370, 382.

Parma, 5, 60, 92, 369.
Pavia, 77, 107, 156.
Pesaro, 260.
Piacenza, 5, 42, 92, 253.
Piazza Armerina, 382.
Pietroburgo, 30, 53, 117, 135, 214, 302, 395.
Pisa, 308, 339.
Pistoia, 246, 301.
Praga, 61.
Ravenna, 43.
Reggio Emilia, 44, 193.
Roma, 11, 19, 41, 50, 64, 82, 90, 98, 115, 133, 147, 164, 171, 200, 207, 226, 259, 271, 279, 307, 380.
San Francisco (California), 93, 117, 143, 157, 167, 180, 273, 395.
San Paulo (Brasile), 187, 188.
Savigliano, 179, 330.
Siena, 241, 247, 253, 314.
Torino, 91, 172, 338, 368.
Trento, 187, 201.
Treviglio, 308.
Treviso, 329.
Trieste, 6, 29, 51, 67, 77, 126, 309, 330, 356, 363.
Udine, 247.
Vaprio d'Adda, 85.
Varese, 252, 253, 260, 288, 301.
Venezia, 28, 42, 66, 76, 91, 155, 208, 233, 252, 346, 355, 369.
Vicenza, 12.
Vigevano, 29.
Vienna, 20, 108, 166, 301, 330, 344, 394.

COSE VARIE.

Il *diapason* normale unico e la Conferenza di Vienna, 1, 39, 47, 213, 333, 344, 355.
Rivista retrospettiva dell'anno 1885, 2, 7, 27, 31.
Concorsi, 14, 22, 46, 54, 62, 70, 78, 128, 150, 202, 216, 228, 242, 254, 262, 268, 290, 296, 310, 317, 324, 332, 348, 358, 371, 384, 396.
Poesie per musica, 14, 85, 101, 141, 168, 174, 181, 195, 209, 215, 242, 281, 290, 310, 317, 332, 357, 364, 396.
Discussione tenutasi nel Consiglio Comunale di Milano, intorno alla Gestione dei Teatri Comunali, Supplemento al N. 2.
Opere ed operette nuove tedesche rappresentate nel 1885, 34.
Concerti Andreoli popolari, 48, 63, 73, 96.
Rubrica amena, 59, 98, 105, 378.
L'organo della Cattedrale di Como, 70.
La critica moderna — A proposito di uno studio su Amilcare Ponchielli, pubblicato da E. Checchi nel *Fanfulla*, 71.
Collaudi d'organi, 86, 102, 258, 328, 372.
Varietà, 102, 181, 196, 215, 282, 294, 299, 306, 317, 355.
Una certa critica in Italia, 103.
Società del Quartetto di Milano, 105, 111, 150, 366.
Rubrica triste, 111.
Il R. Collegio di musica di Palermo, 116.
Proprietà artistica, 121.
Liceo musicale Rossini di Pesaro, 131, 260.
Esposizione Nazionale Artistica in Venezia - 1887, 144.
Società Orchestrale del Teatro alla Scala, 145, 153, 159, 170, 176.
Esposizione internazionale d'Industria, Scienze ed Arti in Edimburgo, 146.
Società Italiana degli Autori, 153, 294.
Monumento a Bellini in Napoli, 154.
Alcune notizie sopra al Corno da caccia soprano inventato nell'anno 1883 dal dott. Herman Eichborn e dal fabbricatore E. G. Heidrich, 163.
La vita musicale a Berlino, 169.
Polemica artistica, 175, 203, 220, 223.
Istituto dei Ciechi a Milano, 176, 355.
La scarsezza degli studi nei cantanti, 193.
Rossini e il « Gorgonzola », 197, 211.
Liceo Musicale di Bologna, 200.
Il Circolo dilettanti Mandolinisti e Chitarristi e la Estudiantina Milanese, 206.
Una lettera di Rossini a Golinelli, 206.
Una questione d'arte, 207.
R. Conservatorio di Milano, 219, 225.
Il Corpo di Musica Municipale di Milano, 221.
Istituto Musicale di Asti, 221.
Conservatorio di Brusselle, 227.
Notti Fiorentine, di Arrigo Heine, 229, 240, 244, 257, 263, 269, 275.
R. Istituto Musicale di Firenze, 233.
Conservatorio di Musica a Parigi, 234.
Curiosità musicali, 243, 255.
Meravigliosa invenzione — Apparecchio impressore delle improvvisazioni (Il Registratore Van Elewyck), 251, 327.
Ancora di una certa critica... e di Liszt, 251.
Cronaca giudiziaria, 264.
Pro Bellini, 265.
L'inaugurazione del Ricordo Monumentale ad Amilcare Ponchielli in Paderno Cremonese, 276.
La musica in Inghilterra e il maestro Ladislao Zavertal, 278.
Le enormità dei cantanti americani, 278.
L'inventore del *freno armonico*, 279.
Il diritto della parodia, 283.
Bellini e Ricordi, 291. —
Il Circolo Barbieri a Napoli, 293.
Un po' di Mozart inedito, 297.
Pel 1.° centenario di Antonio Maria Gaspare Sacchini, 303.
La scienza della musica, 319, 325.
Le campane del teatro della Monnaie a Brusselle, 328.
Della necessità di sviluppare e mantenere il senso estetico, 333, 341.
La Società Corale di Milano, 335.
Una serata nelle sale della *Tribuna* di Roma, 344.
Musica del passato — Fasolo — Asioli, 349.
Scuole popolari di musica in Milano, 352.
Prolusione all'anno scolastico 1886-87 letta agli alunni dell'Istituto Musicale di Padova dal maestro Uberto Bandini, 360, 374.
Una serata nelle sale del *Fracassa* a Roma, 362.
Corpo Tipografico Musicale di Milano, 368.
Società dei *Filo-cantanti* in Milano, 378.
Il Pifferaro. Aneddoto pel Natale, 390.
Alcuni ricordi del secolo scorso e del principio del presente, 391.
Prospetto delle Opere nuove italiane rappresentate nell'anno 1886, 392.
Le ceneri di Rossini e il Senato italiano, 393.

ILLUSTRAZIONI.

La moda nell'arte, Supplemento al N. 1, 6, 9, 11.
Luigi Manzotti, 9.
Romualdo Marenco, 18.
Amilcare Ponchielli — In Chiesa — Dalla gradinata del Famedio, 23, 25, 26.
Amor, Supplemento al N. 7.
Felice Frasi, 89.
Il Rapsodo, Supplemento al N. 14.
Giovanni Battista Velluti, 113.
Giovanni Bottesini, 122.
Giovanni Rossi, 132.
Il Maestrino, nei Num. 19, 22, 24, 26.
Giorgio Bizet, 161.
I due Usignuoli, nei N. 26, 28, 29, 30.
Fac-simile di una lettera di Rossini a Golinelli, 206.
Il Critico, nel N. 30.
Bellini a Palermo, nei N. 31, 33, 34.
Franz Liszt, 235.
Vincenzo Bellini, 237.
Edel Alfredo, 258.
La voce del Clarino, nei N. 36, 37, 40, 41.
Casa ove nacque Ponchielli a Paderno Cremonese, 277.
Augusto Giudici, 287.
L'Uomo blue, nei N. 44, 49, 50.
Sir Arthur Sullivan, 337.
Tommaso Traetta, 376.
Metaura Torricelli, 379.
Giacomo Rosenhain, 389.

OPERE

delle quali è fatta speciale menzione.

Abbà-Cornaglia. *Maria di Warden*, 339.
Ademollo. *I primi fasti del Teatro di via della Pergola in Firenze*, 97.
Angeleri. *Il Pianoforte*, 393.
Annuario del Conservatorio di Brusselle, 380.
Asioli Francesco. *Concerti Armonici per la Chitarra Spagnuola*, 349.
Audrán. *Serment d'amour*, 67. — *La Cicala e la Formica*, 330.
Autori diversi. *Composizioni varie*, 19, 76. — *Canzoni di Piedigrotta*, 306.
Azzali. *Ermengarda*, 362.
Bandini. *Fausta*, 284.
Barattani. *Barcellona-Madrid*, 336.

Barbiera. *Chi l'ascolta?* — intermezzo di versi, 76.
Barbieri. *Composizioni varie*, 279, 379.
Bellini. *Ernani*, 74, 183.
Bezardo. *Thesaurus harmonicus*, 189, 231, 246.
Bizet. *I Pescatori di perle*, 93.
Bonamici. *Studi per la mano sinistra*, 221, 248.
Bossi. *Messa*, 387.
Botey. *Higiene. Desarrollo y conservacion de la Voz*, 186.
Buongiorno. *Etelka*, 200.
Burgmein. *Composizioni varie*, 4, 50, 88, 114, 139, 232.
Carman. *La Servante de Ramponneau*, 261.
Carozzi. *Annuario teatrale italiano per l'annata 1886*, 105.
Catalani. *Edmea*, 72, 338.
Celega. *Zampognata e Minuetto*, 305.
Chabrier. *Guendoline*, 143.
Chassaigne. *Les Noces improvisées*, 60.
Chilesotti. *Biblioteca di rarità musicali*, 88.
Colombo. *Romanza e Salve Regina*, 327.
Coquard. *Le Mari d'un jour*, 52.
Delle Sedie. *L'Estetica del canto e dell'Arte melodrammatica*, 298, 299, 313, 321, 345, 363.
Del Valle De Paz. *Macchiette*, 213.
Denza. *Composizioni varie*, 139, 193, 336.
De Stefani Alfonso. *Arminio*, 77.
De Stefani Ricordano. *Scuola d'oboè in Italia*, 186.
D'Indy. *Le chant de la Cloche*, 83.
Dvórak. *Stabat Mater*, 180.
Elia. *Fantasia sinfonica*, 381.
Fasolo. *Misticanza di Vigna alla Bergamasca; il Canto della Barchetta et altre Cantate et Ariette per Voce et Chitarra*, 349.
Faure. *La Voce ed il Canto, trattato pratico*, 208.
Franchetti. *Sinfonia*, 178.
Galliguani. *Messa*, 343.
Gastaldon. *Composizioni varie*, 213, 221.
Ghislanzoni. *Capricci letterari*, 232.
Goldmark. *Merlin*, 344.
Gounod. *Mors et Vita*, 173.
Hager. *Marfa*, 301.
Hellmesberger. *Fata Morgana*, 108.
Hillemacher. *Saint-Mégrin*, 84.
Hoffmann. *Donna Diana*, 371.
Hüe. *Rubezahl*, 83.
Jannicelli. *Andiamo via*, 221.
Lanciani. *Pierrot Macabre*, 109.
Lecocq. *Plutus*, 116.
Litolff. *I Templari*, 44.
Lissi. *Giovanni Bottesini*, 226.
Macfarren. *Jessy Lea*, 69.
Manzotti e Marenco. *Amor*, Supplem. al N. 7, - 55, 59, 63, 87, 114.
Marcello Benedetto. *Arianna, trascrizione di Oscar Chilesotti*, 288.
Massa. *Salammbò*, 119, 129, 305.
Mastrigli. *Beethoven, la sua vita e le sue opere*, 186.
Maugeri Zangara. *Madama Bonifacio*, 322.
Merante. *I due Colombi*, 314.
Miceli. *La Figlia di feste*, 142.
Missa. *Giudice e parte*, 356.
Nadaud. *Solfeggio poetico e musicale*, 280.
Naprawnick. *Araldo*, 395.
Natali. *Il Diapason differenziale*, 285.
Nessler. *Il Trombettiere di Sakkingen*, 67, 108.
Pallom. *Tre Romanze*, 50, 163.
Parisotti. *Arie antiche, raccolte*, 88, 124, 163, 248.
Pasmore. *Messa*, 273.
Pinsuti. *Margherita*, 34.
Planquette. *La Principessa Colombina*, 382.
Ponchielli. *Marion Delorme*, 33, 42, 192. — *Lamentazioni*, 135, 173. — *I Lituani* (a Brescia), 248, Supplemento al N. 33. - 249, 257. (al Dal Verme in Milano), 342.
Pontoglio. *Cori all'unisono*, 294, 305, 394.
Paget. *Il Segnale*, 356.
Quaranta C. *Messa*, 50.
Quaranta Francesco. *Vuoi saper l...* Melodia, 336, 379.
Remo. *La musique au pays des brouillards*, 79.
Rinaldi. *Composizioni varie*, 193, 380.
Rivista trimestrale per la scienza della musica, 151.
Roger. *Giuseppina venduto dalle sue sorelle*, 99.
Rotoli. *Quando mi guardi*, 139, 193.
Ruta Gilda. *Perchè?*, 193. — *Ultima ebbrezza*, 213.
Salomon. *Bianca Capello*, 53.
Salvayre. *Egmont*, 370.
Samara. *Flora mirabilis*, 159.
Sarti. *Gli Amori degli Angeli*, 362.
Semet. *La Petite Fadette*, 241.
Serpette. *Le Singe d'une nuit d'été*, 273. — *Adamo ed Eva*, 309.
Serponti. *Leonora*, 66.
Sullivan. *Mikado*, 323.
Thomas. *Il Sogno d'una notte estiva*, 134.
Thomè. *La Folie Parisienne e Djemmah*, 67.
Tosti. *Composizioni varie*, 87, 139, 163, 193, 213, 221, 379, 394.
Vasseur. *Madama Cartouche*, 323.
Verdi. *Quartetto*, 16.
Vitali. *Fiorina*, 178.
Westerhout. *Composizioni varie*, 221.
Widor. *Maître Ambros*, 156.
Wagner. *Parsifal*, 292. — *Il Vascello fantasma*, 368.

SCRITTI DI AMENA LETTERATURA.

La moda nell'arte, di A. Ghislanzoni, Supplementi ai N. 1, 6, 9, 11, 14.
Il Rapsòdo, di F. Fontana, Supplemento al N. 14.
Il Maestrino, di Ugo Pesci, nei N. 19, 22, 24, 26.
I due Usignuoli, di Carlo Paladini, nei N. 26, 28, 29, 30.
Il Critico, di Puff, nei N. 30, 31.
Bellini a Palermo, di G. Villanti, nei N. 31, 33, 34.
La voce del Clarino, di Hugh Conway, nei N. 36, 37, 40, 41.
L'uomo blue, di Carlo Paladini, nei N. 41, 44, 49, 50.

TEATRI DI MILANO.

Teatro alla Scala. *Roberto il Diavolo*, 15, 32. — *Amor* (ballo), 35. — *Edmea*, 72. — *I Pescatori di perle*, 95. — *La Traviata*, 104. — *Salammbò*, 119, 129.
Teatro Dal Verme. *Norma*, 138. — *La Traviata*, 145. — *Il Trovatore*, 159. — *Fausta*, 284. — *I Lituani*, 342. — *Nabucco*, 350.
Teatro Manzoni. *Il Matrimonio segreto*, 96. — *Ernani*, 185. — *Don Cesare di Bazan*, 270. — *I Promessi Sposi*, 284, 296.
Teatro Carcano. *Mignon*, 138. — *Flora mirabilis*, 159. — *Mirella*, 176. — *Carmen*, 185. — *La Traviata*, 320.
Teatro Filodrammatico. Concerto, 73. — *Fra Diavolo*, 270. — *Papà Martin*, 284.

T 207

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO LXI. — N. 1.
3 GENNAIO 1886

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

SI PUBBLICA
OGNI DOMENICA

★ **Sommario:** *Il diapason normale unico e la Conferenza di Vienna:* Luigi Torchi. — *Rivista retrospettiva dell'anno 1885.* — *Rivista milanese.* — *Alla Rinfusa.* — *Bibliografia musicale.* — *Corrispondenze:* Napoli, Mantova, Ferrara, Brescia, Parma, Piacenza, Modena, Trieste. — *Teatri.* — *Notizie italiane.* — *Telegrammi.* — *Rebus.*

La Moda nell'arte, commedia di A. Ghislanzoni, illustrazioni di J. Stabilini.

Il *diapason* normale unico

E LA

CONFERENZA DI VIENNA

(Continuazione. Vedi N. 48 dell'anno scorso).

Ma donde risultava l'alterazione del *diapason* avvertita? Di chi la colpa?

Prescindendo dalla differenza delle intonazioni nelle diverse città e nei diversi circoli musicali, giacchè il tono musicale era spesso differente nello stesso luogo (1) nell'orchestra del teatro e in chiesa, v'ha una tendenza naturale e comune a rendere i suoni più piacevoli, più dolci, chiari e brillanti, o d'avvicinarli alla voce umana.

Noi vedemmo che perciò bisogna aumentare il numero delle vibrazioni nel minuto secondo. I fabbricanti d'istrumenti da fiato seguono la tendenza suddetta, consciamente, in rapporto alla legge fisica: i suonatori d'istrumenti ad arco, essendo qui il suono determinato dalla corda, accordano alcune vibrazioni più alto. Si gli uni come gli altri però omettono che, per soddisfare ad una tendenza del loro orecchio e della loro anima, che diventa un bisogno in continuo aumento, deviano dallo stato normale del *diapason*. L'intervallo che prima si produce è in verità insensibile, col tempo però notevole. I piccanti particolari superficiali e frivoli, tutto che v'ha di anorganico e di arbitrario, di nullo, sono pure una conseguenza di questa strana maniera d'operare. La tecnica diventa un giuoco a doppio senso. E sale sempre a più alti gradi di perfezione: ma come per essa vi sono sempre nuovi gradi da vincere, così è pel numero di vibrazioni, una volta aumentato. Ve ne sono sempre oltre da passare fino alla distinzione del suono. Così alla licenza di quest'arte sbrigliata, non legata altro che alle leggi del bel suono e del suono sempre più chiaro, brillante, cioè acuto, aumentato nel numero di vibrazioni, all'arbitrio, è sentita come altra volta, la necessità di opporre una severa legalità tecnica.

L'arte istrumentale ha oggi lasciata ogni modestia, e lo ha fatto naturalmente in conseguenza dell'estensione degli strumenti musicali, della loro perfezionata e nuova fabbricazione, della facilità relativa, colla quale molti fra essi oggi eseguiscono i passaggi più difficili. La costruzione loro come la loro tecnica hanno ricevuta una significantissima perfezione. Parlare oggi d'istrumentazioni modeste e semplici, è vano come reagire contro lo svilupparsi naturale e vantaggioso di proprietà tecniche e meccaniche. È la perfezione di queste che, in prima linea, determina la varia capacità e chiarezza dell'istrumentazione. La capacità degli istrumenti nella durata e nell'estensione, nella finezza e nella forza mediante i mezzi più vari atti a produrre il suono, la loro maniera svariatissima di fabbricazione ed il materiale più diverso permettono oggi un larghissimo impiego di tutti i mezzi più fini e potenti d'effetto, d'eccitazione e di sensibilità. Se per un momento noi ci rappresentiamo quell'istrumento gigantesco che chiamiamo orchestra, l'unione di tutti i materiali più vari e raffinati, istrumenti da corda, da fiato e da tasto, una conquista fatta lentamente, cui concorrono tre secoli (XVI-XVIII), un istrumento, nel quale la costituzione dei suoni si sviluppa in maniera di cui per secoli non s'ebbe presentimento, che non ha altro mezzo sonoro eguale in forza e costanza, in estensione e colorito, in altezza e profondità, proprietà nelle quali può essere sfruttato come possibilità tecniche ed acustiche permettono nella più svariata serie di combinazioni, non abbiamo noi giusta ragione di curare che a tali proprietà egualmente estensibili e perfettibili, non sia nuociuto in una parte delicatissima e determinante colla mancanza di eguaglianza nei suoi più fini rapporti e nei rapporti che una massa sonora incontra con un'altra eguale od affine? Se fosse qui il luogo giusto, si potrebbe facilmente vedere quali influenze, col tempo e coll'incuria dell'intonazione normale, derivano pel materiale della musica, per gli accordi e per la loro ricognizione esatta, per la meccanica della composizione stessa, per la fusione raggiungibile degli elementi musicali. Di più, noi avvertiamo che, col tempo, l'alterazione lamentata può portare disturbo nel temperamento. Valga questo come un cenno che l'arbitrio subbiettivo e con capricci o scherzi, o tensioni, o salti, o meraviglie e piccanti particolari, coi suoi effetti inauditi, non produce che il maestro creatore o interpretatore senza condotta, nè freni. Come la musica, salendo da toni arbitrari, finisce in arbitrari indovinelli, così è dell'azione propria dell'esecutore e anche del regolatore tecnico e meccanico dell'istrumento musicale. Mancando ad ogni materiale musicale il voluto controllo, le deviazioni dallo stato normale d'intonazione, che personalmente si seguono, finiscono in calcolabilissimi svantaggi e nelle più vaghe e sbrigliate libertà.

Ma per la parte tecnica e meccanica, che nella questione del *diapason* hanno l'importanza maggiore, noi osserviamo che la tendenza d'innovazione si manifesta costantemente nell'alterare l'intonazione normale preesistente, e non sarà facile porvi rimedio se non con un controllo costante, dacchè i fabbricatori d'istrumenti a fiato, e suonatori degli strumenti ad arco, tentando di aumentar le vibrazioni, pongon mano ai mezzi di cui dispongono, colla piena coscienza di conseguire mezzi più energici e chiari d'espressione, dunque operano per leggi psichiche e fisiche. Noi non neghiamo il risultato. I suoni ricevono più vita, spirito, brio, più compressa è l'abbondanza in loro di questi pregi, ma noi avvertiamo nel tempo stesso la confusione risultante dalle deviazioni dal tono normale.

(1) A Parigi, in chiesa si cantava accompagnati dall'organo un tono più basso dell'orchestra. Anche oggi l'intonazione dell'organo nella chiesa di S. Tommaso a Lipsia è un tono più alta che quella dell'orchestra.

Specialmente nell'accordare istrumenti ad arco dovrebbe esser posta, a mio avviso, un'attenzione grandissima. Qui l'arbitrio e la tendenza d'alzare è cosa tanto più dannosa e pericolosa, in quanto che questi istrumenti, per una espressiva pieghevolezza della sonorità, si avvicinano più alla voce umana e sono al tempo stesso i più adatti alla fusione con altri istrumenti come a vicenda fra loro. Per essi gli antichi mostrarono un senso finissimo, per essi il genio italiano manifestò la sua splendida intuizione e la sua fina sensualità, quando li fece fondamento dell'orchestra. Il dubbio della mezza conoscenza dei giorni nostri, pel quale nessuno scolaro di suonatore fa più la severa scuola degli antichi, è pure, a mio parere, una causa della generale negligenza e delle confusioni avvertite. Ci riserviamo di constatare altre alterazioni negli istrumenti a fiato, come quelli che vanno più soggetti ai cambiamenti della temperatura si interna che esterna. Queste non isfuggono al tecnico ed al professionista nello spazio di alcune ore, l'alterazione essendo cosa di fatto che si osserva, p. e., durante il concerto o la rappresentazione dell'opera.

Noi dobbiamo tenere in vista il risultato della riforma francese del *diapason*. Chi può rappresentarsi chiaramente ed esattamente lo stato di confusione regnante prima, le difficoltà d'ogni specie, che un uguale provvedimento doveva appianare, quegli avrà una idea delle fatiche, dei litigi, delle ricerche scrupolosissime per approdarvi. Come *diapason* normale si adottò il *la* a 870 vibrazioni semplici al minuto secondo, ed esso fu introdotto per legge il 16 febbraio 1859. L'attuazione sua fu riconosciuta utile anche dagli altri Stati. L'adottarono infatti la Russia, il Belgio, la Svezia, le più importanti città musicali d'Italia e di Germania, dove, in verità, esistevano scissure e la confusione maggiore fino nel luogo stesso fra teatro e chiesa. Milano, Napoli e Firenze introdussero nei loro istituti d'arte il *diapason* normale *la* a 870 vibrazioni; così fecero Vienna, Monaco, Berlino, Dresda, Lipsia, Francoforte, Colonia, Stoccarda, Karlsruhe, Hannover e Breslavia, sì per le orchestre dei concerti come dei teatri. Chi non l'adottò rimase isolato. E non era apprezzabile questa unione dal punto di vista pratico, in cambio d'un isolamento così fatale agl'interessi loro, tanto più che a poco a poco il *diapason* francese si estendeva sempre più?

Fu posto un termine ad una svantaggiosissima scissione, causa dello stagnare della vita musicale pratica. Come notammo, non mancarono tentativi isolati per dividere, e a Dresda, p. e., si voleva dapprincipio migliore un maggior abbassamento del coriste. Ma questa reazione ingiusta e settaria, inapprezzabile e non pratica, tacque a poco a poco ed il *diapason* normale francese percorse la sua via, acquistando un'enorme estensione. Se qualche cosa può meglio stabilirsi da fatti pratici che da altro, noi dobbiamo constatare che sino i più renitenti dovettero persuadersi d'aver torto. A Londra, ove s'era fatta un'ostinatissima opposizione al nuovo *diapason*, si finì per adottarlo nel teatro Covent Garden: in Germania i fabbricanti d'istrumenti musicali, stanchi della confusione, domandarono, non è molto, al cancelliere dell'impero, principe di Bismark, che il *diapason* normale francese fosse reso obbligatorio in tutto l'impero (1). Non abbiamo bisogno di rammentare che noi, per raggiungere l'unificazione voluta del tono, riteniamo importantissimo il fatto dello estendersi di un *diapason* piuttosto che d'un altro, come quello della sua stabilità. Poichè gli è per questi fatti pratici che si costituisce la base più solida e più sicura per raggiungere una pratica ulteriore tendente all'unione assoluta ed universale.

Se oggi noi, per la diversità dei coristi, non possiamo constatare una confusione babilonica, come fu il caso nel 1825, ma un disordine in più lieve proporzione, dobbiamo ciò all'estensione del *diapason* francese, e se per le città che l'adottarono questo disordine esiste, ciò deriva dalla incuria, dalla mancanza di vigilanza e controllo in cui da queste fu lasciato, mentre in Francia, nel periodo di 26 anni, perchè diligentemente lo si sorvegliò e controllò, esso è rimasto inalterato.

(Continua) L. Torchi.

(1) È d'uopo che in Italia gli interessi dei fabbricatori d'istrumenti musicali siano protetti, unificati, che allo sviluppo della loro fabbricazione concorrano validamente forze unite, che a questa si dia un impulso forte e benefico, facendo tesoro anche d'ogni pratico sviluppo tecnico, di qualunque perfezione straniera. Una buona rivista periodica per la fabbricazione degli strumenti musicali, sembra a me il mezzo più adatto e d'una utilità inestimabile.

RIVISTA RETROSPETTIVA
dell'anno 1885

GENNAIO. — Ottimo successo al teatro Regio di Torino, l'opera *Le Villi* del maestro Puccini, colà rappresentatasi per la prima volta.

— Piace a Modena il *Re di Labore* del Massenet.

— A Ferrara incontra grandissimo favore la *Gioconda* di Ponchielli.

— La *Gazzetta Musicale* pubblica una interessantissima monografia di *Samiel* sul Padre G. B. Martini col resoconto delle feste pel suo centenario datesi a Bologna.

— Viene a Milano, da Londra, Francesco Paolo Tosti, e in privati convegni eseguisce le sue nuove composizioni musicali, che sono accolte con molto favore.

— Grande entusiasmo a Cremona per l'*Aida* di Verdi al teatro della Concordia.

— Successo d'entusiasmo anche a Varsavia per la *Gioconda* di Ponchielli, rappresentatasi col testo polacco.

— Il *Mefistofele* di Boito ottiene a Barcellona un esito completo.

— Muore a Parigi Giuseppe O'Kelly, compositore oriundo irlandese, di bella fama.

— L'Accademia di canto corale *Stefano Tempia*, di Torino, diretta dal maestro Giulio Roberti, riprende le sue esercitazioni con saggi pei quali s'occupa tutta la stampa con unanime sentimento di lode ed ammirazione.

— Riunitasi la Commissione esaminatrice del Concorso 1884 per un *Trio* per pianoforte, violino e violoncello, aperto dalla Società del Quartetto di Bologna, delibera vengano scelti e premiati il *Trio* di Adolfo Crescentini, bolognese, e quello di Giulio Ricordi, milanese.

— Altro successo clamoroso a Venezia per la *Gioconda* di Ponchielli.

— Ottimo esito alla Scala, di Milano, incontra l'opera di Puccini *Le Villi*, ripresentata al pubblico in due atti.

— Beniamino Cesi, il grande pianista, dà concerti a Milano con successo d'ammirazione.

— E la pianista Luisa Cognetti fa altrettanto a Treviso ed a Torino, in quest'ultima città alla presenza delle Duchesse Reali di Genova.

— *Aldo*, melodramma in un prologo e tre atti, del maestro Finotti di Ferrara, ottiene in quella città un esito lusinghiero.

— *La Fata del Nord* del maestro Zuelli è applaudita a Reggio d'Emilia.

— Muore a Parigi Felix Clément, compositore e scrittore musicale.

— Ed a Pest il violinista zingaro Racz Pali.

— A Madrid, lo spettacolo della *Traviata* a beneficio de' danneggiati dai terremoti produce un incasso netto di 60,000 lire.

— Splendido esito a Verona col *Mefistofele* di Boito.

FEBBRAIO. — Successo clamoroso a Valenza di Spagna, ancora pel *Mefistofele* di Boito.

— Quest'opera, datasi alla Scala di Milano per uno spettacolo a beneficio dei danneggiati dal terremoto in Ispagna e dalle valanghe nel Piemonte, produce un incasso di 12,000 lire.

— Muore a Pallanza (Lago Maggiore) il maestro Giovanni Menonzi.

— Ed a Catania, Mario Bellini, l'ultimo superstite della famiglia a cui appartenne il cantore della *Sonnambula*.

— Anche a Roma, il *Mefistofele* furoreggia.

— Esito soddisfacente a Darmstadt, la nuova opera di Willem de Haan, *La figlia dell'Imperatore*.

— Edmondo Weber, professore di musica e compositore distinto, muore a Strasburgo.

— A Barcellona ottiene immenso successo la *Messa da Requiem* di Verdi.

— Grande e completo successo a Parigi il *Rigoletto* di Verdi, all'Opera.

— Muore a Copenaghen N. P. Hillebrandt, danese, distintissimo compositore di romanze.

— Il teatro Nazionale di Washington se ne va preda alle fiamme.

MARZO. — Buon successo al Manzoni di Milano l'operetta di L. Ricci (figlio), *Per un cappello*.

— Entusiasmo a Pisa pel *Mefistofele* di Boito.

MARZO. — Lietissimo esito hanno a Parigi *I piccoli Moschettieri*, opera comica in tre atti di Varney.

— A Bologna muore Francesco Gambarini, rinomato maestro di canto.

— *Marion Delorme* di Ponchielli, rappresentatasi per la prima volta alla Scala di Milano, la sera del 17 marzo, con libretto di Golisciani, produce grande impressione e desta in molti punti entusiasmo. Il maestro ebbe 28 chiamate al proscenio. L'autore però giudica necessarie alcune modificazioni al secondo e terzo atto.

— Chiudesi trionfalmente a Pietroburgo la stagione dell'opera italiana coi *Lituani* di Ponchielli.

— All'Apollo di Roma completo successo la *Gioconda*.

— Il violinista belga Cesare Thomson dà un concerto al Conservatorio di Milano, destando grande ammirazione.

— Successi brillantissimi: a Brusselle, la pianista Luisa Cognetti; a Pietroburgo il pianista Beniamino Cesi.

— Muore a Genova, sua patria, il maestro S. A. Deferrari, autore del *Pipelè* — popolarissimo musicista.

— Ed a Margate (Inghilterra) il noto critico musicale J. W. Davison.

Rivista milanese

Sabato, 2 Gennaio.

Alla Scala sono avanzate le prove del *Roberto il Diavolo*, che sarà eseguito dalle signore Bellincioni e Bendazzi e dai signori Ortisi e Bodoresque, ed andrà in scena verso la fine dell'entrante settimana. Intanto le rappresentazioni della *Carmen* continuano applauditissime, con una esecuzione sempre efficace per parte degli artisti e dell'orchestra: anche il pubblico comincia a popolare il nostro massimo teatro e così vediamo con molto piacere interamente avverate le nostre previsioni.

***

Discutendosi in questi giorni il bilancio preventivo 1886 al nostro Consiglio Comunale, prese la parola in merito al capitolo della Gestione dei teatri il consigliere Giulio Ricordi: esso trattò la quistione dal doppio punto di vista dell'arte e dell'interesse cittadino: abbiamo il singolare e veramente grandissimo compiacimento di constatare che la più autorevole stampa cittadina d'ogni colore, dal *Secolo* alla *Perseveranza*, in unanime nel giudicare sia con imparzialità, sia con somma cortesia, le parole pronunciate dal nostro direttore. Essendo certi che i lettori della *Gazzetta Musicale* s'interesseranno assai alla quistione, lo abbiamo pregato a volerci dare per intero il discorso pronunciato: ce ne ha fatto mezza promessa; speriamo ch'esso la mantenga invece intiera, e così permetterci di pubblicarlo nel prossimo numero.

Alla rinfusa

★ *Der Chorgesang (Il Canto corale)*, pregevole giornale che si pubblica a Lipsia, contiene nel suo N. 6 il ritratto e la biografia di Ignazio Brüll, compositore dell'opera *La Croce d'oro*.

★ Sir Arturo Sullivan sta scrivendo un nuovo oratorio per la festa musicale che avrà luogo a Leeds nell'autunno del corrente anno. Sarà questo il suo quarto oratorio: i precedenti sono: *The Prodigal Son (Il Figliuol prodigo)*, 1869; *The Light of the World (La luce del mondo)*, 1873, e *Il Martire di Antiochia*, 1880. Col nuovo oratorio di Sullivan, colla nuova *Cantata Indiana* di Mackenzie e, se sarà possibile, colla nuova composizione *Mosè*, di Rubinstein, la festa musicale di Leeds gareggerà per importanza con quella di Birmingham.

★ Franz Liszt trovasi ora a Roma, occupato a terminare il suo oratorio *Stanislaus*, a riformare il suo *Concert pathétique*, per pianoforte ed orchestra, e il pezzo caratteristico, *La gondola lugubre*, scritto dopo la morte di Riccardo Wagner.

★ La nuova campana introdotta nel Théâtre Français a Parigi, è una di quelle che nell'anno 1572, nella terribile notte di S. Bartolomeo, diede il segnale dal campanile di Saint-Germain l'Auxerrois. La chiesa aveva tre campane di diversi calibri, che armonizzavano col suono della campana del palazzo vicino. Durante la rivoluzione, le campane furono vendute ad un fonditore di nome Fauboin, che dal canto suo cedette la più piccola per la prima rappresentazione di *Edoardo in Scozia*, nel 1801, alla Comédie Française.

★ Il teatro di Corte a Dresda adottò il *corista* normale di Vienna. L'acquisto dei nuovi strumenti costa circa 6000 marchi.

★ Allo Stadttheater di Francoforte s. M., piacque l'operetta in tre atti, *Pluto*, libretto e musica di B. Triebel.

★ L'impresario Pollini farà rappresentare allo Stadttheater di Amburgo l'opera *Die Franzosen vor Nizza*, libretto di Riccardo Wagner, messo in musica dal defunto direttore del Conservatorio di Praga, Francesco Kittl, e colà già rappresentata con buon esito nel 1848.

★ Carlo Goldmark ha terminato la sua opera *Merlin*, che si dovrebbe rappresentare nell'autunno prossimo al teatro Imperiale di Vienna.

★ Uno spartito d'opera, manoscritto, col relativo libretto, manoscritto anche quello, furono trovati giorni sono in un vagone di 2.ª classe, del treno che da Venezia andava a Bologna. Pare che l'autore della musica lo sia anche del libretto. — Chi ha trovato questi frutti dell'ingegno e del lavoro è un signore trevigiano, e li tiene a disposizione del proprietario.

Il quale dovrà rivolgersi, per riavere il fatto suo, alla Redazione del giornale *Il Progresso*, di Treviso.

★ Gounod ha dato mano alla composizione di un nuovo oratorio che ha per soggetto S. Francesco d'Assisi, il prete del XIII secolo, che predicava agli uccelli.

Su questo proposito il *London Figaro* soggiunge:

« Speriamo che la melodia dei gentili pennuti sarà per offrire un buon testo per la predicazione musicale del signor Gounod. »

★ Questa è buona. A Santiago del Chili, la Intendenza teatrale ha imposto alla Società Artistica del « Municipale » una multa di 50 *pesos* per aver soppresso, senza previa licenza, il secondo atto e parte del quarto, dell'opera *Un Ballo in maschera*.

Oh, se l'esempio trovasse applicazioni fra noi!...

★ A proposito del teatro di Santiago, si son fatte promesse di spettacoli grandiosi dal signor Fabio Depretis (che non è parente con l'Agostino, intendiamoci). Egli ha presentato a quel teatro un progetto *monstre*: far venire una compagnia lirica italiana con alcune ballerine pei bisogni delle opere-ballo, come *Aida*, la *Gioconda*, gli *Ugonotti*, ed altre. Nella prima stagione teatrale del 1886, verrebbero rappresentate: *Re di Labore*, di Massenet; *Mefistofele*, di Boito; *Mignon*, di Thomas, oppure la *Semiramide*, di Rossini; poi, il *Profeta*, *Don Carlo*, la *Gioconda*, la *Forza del Destino*, gli *Ugonotti*, il *Poliuto*, e l'*Ebrea* oppure l'*Africana*.

Nella seconda stagione: *Simon Boccanegra*, di Verdi; il *Freischütz*, di Weber; *Don Sebastiano*, di Donizetti; *Lakmé*, di Léo Delibes; e quindi *Carmen*, *Roberto il Diavolo*, *Norma*, *Aida*, *Rigoletto*, *Guglielmo Tell* od il *Guarany*. Si farà della musica a Santiago!

★ La Società Corale di Strasburgo s'è resa benemerita di tutti gli amatori di musica in quella famosa città de' « fegati grassi. » Essa ha deciso di costruire una sala immensa da concerti, che servirà per le audizioni straordinarie e per le grandi solennità musicali.

★ La violinista Teresina Tua, reduce di Russia e Germania, ha dato a Torino un concerto che le procurò onori ed ovazioni infinite.

Una *Fantasia russa* di Wieniawsky, una *Mazurka* di Zacazicky, un *Notturno* di Chopin e una *Gavotta* di Bohm, hanno mandato il pubblico in visibilio.

★ Il 3 del corrente, vale a dire oggi stesso, sarà a Torino il celebre violinista Cesare Thomson. Darà un concerto al teatro Alfieri — e vi è aspettatissimo. Poi verrà anche a Milano ove, non dubitiamo, ritroverà quell'accoglienza che i suoi meriti prodigiosi gli danno diritto d'aspettarsi anche quest'anno.

Gazzetta Musicale di Milano

★ È uscito a Cincinnati (America) un nuovo bellissimo giornale di musica, col titolo di *Musical Standard*. Bellissimo, abbiam detto, per tipi, formato, carta; ed anche eccellente per la copia e varietà di materie.

Diamo un fraterno saluto, ed il più cordiale *welcome* al giornale di Cincinnati.

★ Un' opinione... curiosa, è quella che manifesta un giornale d'America. Esso dice che è un errore il credere la lingua inglese la meno adatta pel canto. Al contrario: questa dolce, facile, armoniosa favella « è la lingua avvenire pel canto. »

E soggiunge che, per cantare in inglese si richiede il più alto istinto artistico.

Non discuteremo punto su tal materia.

Provatevi: diremo... agli amatori.

★ Corre voce nella terra di Washington che il prof. cav. Lamperti stia per lasciare l'Italia per aprire colà un'Accademia di canto.

Per quel che ne sappiamo noi, il prof. Lamperti, dai candidi *palmerstons*, vive tranquillo nel suo appartamento di Piazza Fontana, N. 18, appigionato appena il S. Michele scorso.

★ Ricorderanno i lettori che, in seguito alla povertà de' poemi presentati lo scorso anno (1885) al concorso Cressent, il sig. Giulio Adenis fu incaricato d'adattare alla forma lirica una vecchia commedia di Montfleury: *La Femme juge et partie*, e di farne un'opera comica in due atti. Orbene, il libretto, così trasformato, è venuto alla luce e sarà distribuito a tutti i compositori che ne faranno domanda.

Bibliografia musicale

La notizia è corsa in tutti i salotti in cui si ama la buona musica: — J. Burgmein ha pubblicato, coi tipi dell'editore Ricordi, parecchi nuovi lavori. — Sono quattro *Serenatelle spagnuole* (*Nada, Carmen, Il Mandolino, Il Mulattiere*) per canto e pianoforte, fatte su parole italiane, francesi e spagnuole di Fontana, Zanardini, Solanges e Arnao. — C'è inoltre una fantasia orientale per pianoforte: *Le rêve de l'Odalisque*; e due altri pezzi per pianoforte: *Coquetage de femmes à la fontaine, Le Réveil de la Caravane*. — Nelle vetrine di tutti i negozianti di musica comparvero parecchi fascicoli, occhieggianti dalle copertine fascinatrici che portano i nomi di Montalti e di Previati.

Composizioni di Burgmein, edizioni Ricordi: ce n'era abbastanza per solleticare la curiosità di tutti i salotti in cui si ama la buona musica, la musica originale, fine, aristocratica, come quella che sa fare l'autore del *Natale*, del *Pierrot et Pierrette* e soprattutto del *Rêve des Sirènides*.

Ecco quindi uno sciame di pubblicazioni musicali che ha la sua fortuna assicurata, poichè c'è da scommettere che fra poco tutti i salottini che ospitano un pianoforte apriranno ora la porta, od anche le finestre, perchè possano entrare ed andarsi a disporre sul leggio.

A me lo sciame giunse prosaicamente in forma di pacco postale: ma la prosa svanì di fronte alla poesia pura e schietta che informa tutte le creazioni artistiche di J. Burgmein, il quale fra gli altri meriti ha anche quello di aver dalla sua amicizia intima coll'editore Ricordi tratto un grande profitto, ottenendo che ogni suo lavoro debba sempre riuscire non solo un gioiello musicale, ma anche un gioiello di edizione.

E di questo fatto non approfitta solo il Burgmein, poichè oramai la spinta è data, ma anche gli altri autori vedono le loro edizioni trattate molto meglio di prima.

E per il decoro della povera ma divina arte musicale, anche questo è qualche cosa.

Fra le *Serenatelle Spagnuole*, che mi piacciono tutte per la loro originalità e per l'impronta caratteristica a cui s'informano, debbo confessare le mie simpatie particolari per quella che s'intitola *Carmen*. Io credevo che Bizet avesse detto l'ultima parola sulla bizzarra spagnuola: Burgmein mi rivelò che si poteva aggiungere ancora qualche illustrazione. La sua è una vera illustrazione, fatta con quel sentimento squisito, con quell'arte elegante ed aristocratica — semplicissima questa volta — che è suo dono specialissimo.

La semplicità è la caratteristica di queste quattro *serenatelle*: semplicità che non ha nulla che fare colla volgarità, e che rende queste composizioni accessibili a tutti coloro che hanno il sentimento della musica.

Non ancora in *Nada* l'introduzione; uno stupendo declamato drammatico, di grande effetto, ottenuto colla massima sobrietà di mezzi.

E finisco di notare, perchè sarei tentato di notar tutto.

Simpaticissimo, sia per il concetto, sia anche per la sua facile esecuzione, è il pezzo: *Le rêve de l'Odalisque*, che però non può essere eseguito bene che da colui che lo *sente*, lo capisce. Mi piace sopratutto in questo pezzo la parte intimista: *Le sommeil*, in cui la calma, direi quasi la letargia del sonno, è espressa mirabilmente con una specie di mormorio che si confonde con un *pedale* insistente, monotono, ma efficacissimo. Tutto il pezzo è una splendida fantasia orientale.

Non vanno dimenticati nè *Le réveil de la caravane*, nè *Le coquetage de femmes*, due pezzi pensati bene e fatti meglio, che però richiedono una certa forza pianistica in chi deve eseguirli.

Tiriamo la somma: sul pianoforte stanno sette pezzi in uno stesso autore, e sono tutti e sette dei veri gioielli di musica da camera. A chi dobbiamo farne i nostri complimenti? All'autore che li ha scritti, od all'editore che li ha stampati?

Per non commettere ingiustizie, li facciamo a tutti e due, e siamo certi che l'autore non sarà geloso dell'editore, nè viceversa.

(*Gazzetta del Popolo della Domenica*) BASSO-OSTINATO.

Abbiamo avuto occasione di sentire inappuntabilmente eseguire le quattro *Serenatelle spagnuole* (*Nada, Carmen, Il Mandolino, Il Mulattiere*) del simpatico e fecondo J. Burgmein. Le ha pubblicate lo stabilimento Ricordi, il che spiega l'elegante edizione e la splendida copertina.

Le serenatelle, su parole in tre lingue, — italiana, francese e spagnuola — sono quanto di più delizioso si possa immaginare. È spiccatissima la nota caratteristica, ed in pari tempo l'originalità dell'autore. Noi che le abbiamo intese l'una di seguito all'altra, ci troveremmo imbarazzati a dire quale ci sia piaciuta di più. Non sapremmo proprio scegliere fra il brio del *Mulattiere*, la grazia suave di *Carmen*, il dolore e lo sprezzo di *Nada* e la spigliatezza del *Mandolino*: sono tutti dei graziosi gioielli: tutta la delicata e semplice manifestazione di un solo soggetto, la vita spagnuola.

Queste serenatelle sono destinate al più grande successo nei saloni nel prossimo inverno, perchè chi ama la musica fine, elegante e semplice, non potrà non apprezzare le nuove composizioni del Burgmein.

(*Gazzetta di Napoli*) *Il barone* PITI.

Del Burgmein, operosissimo, abbiamo un nuovo lavoro: *Le Bal de la Poupée, Danses mignonnes* à deux et à quatre mains.

Ecco i titoli:

La Valse de mademoiselle Lili — La Polka de la Poupée — Le Quadrille des Bébés incassables — La Mazurka de monsieur Loulou — Les Lanciers de mademoiselle Ninette — Sir Roger de Coverley — Galop abracadabrant — Bonne nuit, Poupée.

Come tutta la musica del Burgmein, anche quella delle *Danses mignonnes* ha il carattere voluto, ed è vaga, spigliata, dottamente ed elegantemente semplice, gentilissima.

La edizione, accompagnata dal grazioso poemetto del Solanges che ha ispirato il Burgmein, e da leggiadre vignette del Momalti, è degna della casa Ricordi.

(*La Nazione*).

Corrispondenze

NAPOLI, 23 Dicembre *(ritardata)*.

Concerto Gilda Ruta.

La sera del 21 dicembre la sala dell'Hôtel de la Rivière, affollata da immenso ed elegante pubblico, festeggiava con entusiasmo la valorosa e geniale compositrice Gilda Ruta.

La parte artistica era degnamente rappresentata: v'erano Giuseppe Martucci, il venerando comm. Francesco Florimo, e quasi tutti i professori del Collegio di musica. Il programma, contenente tutta musica di sua composizione, aggiunse attrattiva maggiore al concerto: *Partita*, suonata di violino e pianoforte,

I pezzi strumentali, *Primavera* (bozzetto caratteristico), *Zingaresca*, *Allegro Appassionato*, *Siciliana*, *Tema con variazioni* (stile antico). Sono splendidi lavori, per ispirazione di melodia e finezza di stile, eminentemente classico. Tra essi va sopratutto notato la *suonata* di violino e pianoforte composta di tre tempi: *allegro, adagio, allegro vivo*, eseguita in un modo ammirabile dal valoroso violinista Dworzak von Valden e la *Partita*, componimento nel genere classico, che contiene diversi pezzi, tra i quali attirò maggiormente l'attenzione del pubblico la *Fuga*, che ha il pregio, per la sua genialità, d'essere gustato da tutti, cosa difficile in questi lavori, nei quali d'ordinario non s'arriva che a dimostrare soltanto l'abilità contrappuntistica. Questo lavoro fu immeritatamente lodato dal Liszt, quando la concertista, ultimamente in Roma, ebbe l'alto onore di suonare alla sua presenza.

L'*Adagio* e la *Polacca* con accompagnamento d'istrumenti ad arco sono poi lavori che mostrano tutta la potenza del suo ingegno: in essi ammireremo eleganza d'istrumentatura, frase larga, potente, espressa con soave malinconia che ti scuote e ti fa prorompere all'applauso caldo, sincero, e quando per la seconda volta la *Polacca* fu suonata, tutti erano in piedi a festeggiare l'artista valorosa che onora Napoli e che è un vero prodigio.

I pezzi vocali, *Pei tuoi biondi capelli*, *Per te*, *Voglio morir con te*, *Perchè?* e l'ultima *Ebbrezza*, la quale ultima, su bellissimi versi del gentile ed elegante verseggiatore R. E. Pagliara. Sono dolci e melanconiche melodie, riflettenti le vibrazioni sentite del suo nobile cuore, note che rivelano dolori, gioie, tristi ricordi. Di quasi tutti si volle il *bis* e del *Voglio morir con te*, che suscitò davvero un grande entusiasmo, si chiese una terza replica. Tutti questi pezzi vennero cantati dalla signorina Elisa Marzolla con rara maestria e finissimo sentimento artistico.

Dopo la prima parte del concerto, alla gentile artista furono offerti doni bellissimi, splendide ceste di fiori ed una lira di fiori artificiali, lavoro artistico per finezza e per gusto che fu dal pubblico accolto con caloroso applauso e che rappresenta il migliore omaggio che potesse rendersi alla grande artista.

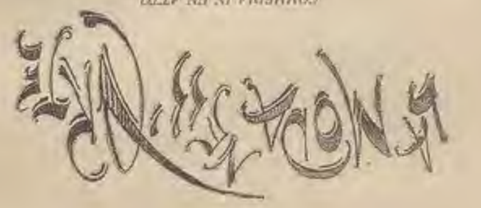
JOSEPH.

vivo? sarà morto? fa spero sempre di rivederlo... Tengo scolpite nel cuore le sue ultime parole... Cherubina, mi dice, io parto; abbandono il paese che mi vide nascere... lo abbandono... per voi... Non voglio turbare la vostra pace... Voi siete ricca... io non possiedo che un po' di talento, ma questo a nulla giova quando non sia accompagnato dalla celebrità... Babbeo, vedo di procacciarmi ciò che mi manca... Ritorno con tutte le forze che può darmi l'amore... e forse... un giorno... Ma le lacrime gli soffocarono la voce, e prima ch'io avessi tempo di proferire una parola, egli uscì, precipitò dalle scale; e più nulla lo sapemo di lui!...



SCENA IV.

Il Barone **Tartaffel** *e detto.*



COMMEDIA IN UN ATTO

DI

ANTONIO GHISLANZONI

Illustrazioni di JAGO STRADELLA

PERSONAGGI

Il signor **Voltango Lavasacchi**, ricco possidente, più negoziante di carbone.

Cherubina, sua figlia.

Don **Crescenzio Repossi**.

Donna **Melopea**, sorella di Voltango e moglie di Don Crescenzio.

Castruccio Lattuada, barone putrefatto.

Emilio Corani, violinista, diventato celebre sotto il nome di **Alfredo De Pàam**.

Il Cavalier **Rizzolot**.

La Contessa **Tartaffel**, tedesca, dilettante di musica.

Il Barone **Tartaffel**, tedesco, dilettante di musica.

Filiberto, scrivano del Lavasacchi.

La scena fa luogo in Varese.

CRESCENZIO. Mi pareva infatti di dormire in paradiso... *(torna a sedere)*.

VOLFANGO *(a Cherubina)* Ed ora, se la zia vuol sentire gli altri pezzi...

D. MELOPEA *(alzandosi ed accostandosi a Cherubina che avrà fatto un gesto d'impazienza)* No, Cherubina!... La musica trascendentale, la gran musica abbatte i nervi e produce gli spasimi tetanici... Riposati, carina mia.

CHERUBINA. Infatti, le dita non mi reggono più. Da ieri ad oggi ho dovuto ripassare tutti i duetti a pianoforte e violino del repertorio tedesco... La si figuri, signora zia, come deve stare la mia testa...



D. MELOPEA *(con sussiego)* Arte difficile, arte bella, e viceversa poi arte bella, arte difficile!

VOLFANGO *(con importanza)* Come si fa?... Si attende un *divo!*... Il *divo* deve scendere fra noi... ed è necessario che anche noi... cioè la figlia nostra di noi, si divinizzi in prevenzione, tuffandosi e rituffandosi nell'arte vera... nell'arte grande... in quell'arte accessibile ai pochi, la cui comprensione è oggimai il solo attributo che segna una linea di demarcazione tra le intelligenze superiori ed i volghi...

D. MELOPEA. Ben detto!... Ben detto! Ma dunque, mio caro Volfango, non è un suo vaneggiamento? Questo portentoso violinista della Germania, che da due anni percorre l'Europa... sovra un carro di gloria...

VOLFANGO. Il celeberrimo Alfredo De-Pàam? Può ancora dubitarne? Non hai letto la notizia apparsa ieri l'altro nella *Gazzetta Musicale*.

D. MELOPEA. Ma no!... ma no!... Ma vediamo! Ma leggiamo!

VOLFANGO. Cherubina,... dove hai messa la *Gazzetta*?

CHERUBINA *(presentando il giornale a Volfango)* Eccola!

VOLFANGO *(spiegando il giornale e prorompendo a D. Melopea)* Vediamo! Leggi qui! Leggi qui, Melopea. S'io riesco proditoriamente, o direi così... subdolamente, a condurre nella mia villa questo Titano dell'arte, voglio ben che a Varese crepi dalla bile qualcuno...

D. MELOPEA *(che si sarà messo l'occhialino)* E qualcuna... Ma, leggiamo! *(leggendo)*: Ci scrivono da Monaco in data del 6 corrente: Pare oggimai accertato che l'insuperabile violinista Alfredo De-Pàam... *(interrompendo la lettura)* Pàam!... Che nome melodonico! Pàaam!

VOLFANGO *(con ammirazione)* Pàam!

CRESCENZIO *(sonnecchiando)* Pàam!...

D. MELOPEA *(ripigliando la lettura)* ...L'insuperabile violinista De-Pàam, detto anche il Messia sinfonico della Germania, intraprenderà quanto prima un giro artistico in Italia. Corre voce che per sottrarsi alle ovazioni ed alle noie inseparabili dalla sua grande celebrità, il De-Pàam voglia compiere la sua prima escursione sotto finto nome, salvo poi a prodursi in quelle città che a lui parranno, per coltura e intelligenza musicale, le più atte a comprenderlo e le più competenti ad apprezzare i suoi talenti superiori.

VOLFANGO. Hai capito, Melopea?



Don Crescenzio



Donna Melopea



Volfango



Cherubina

PERSONAGGI DELLA SCENA PRIMA

Salotto nella casa del signor Volfango.

Gran porta nel mezzo, altra porta a sinistra che mette agli appartamenti; a destra un balcone. — Canapè a sinistra, seggiole e tavolino con libri, giornali, ecc. A sinistra, un pianoforte sopracarico di spartiti musicali. Uno specchio.

SCENA PRIMA.

Cherubina, Volfango, Don Crescenzio, Donna Melopea.

All'alzarsi del sipario, Cherubina sarà assisa al pianoforte e finirà di stonare — Donna Melopea sul canapè; Don Crescenzio e Volfango ai due lati del tavolino — Don Crescenzio addormentato avrà tra le mani un giornale.

VOLFANGO *(alla figlia)* Brava!... *(a D. Melopea)* Che ti pare, Melopea?

D. MELOPEA. Questo pezzo, se non mi inganno...

CHERUBINA. È il famoso duetto le *Cariatidi di Stoppinger*.

D. MELOPEA. *Stoppinger!...* Gran nome! Stupenda musica!

CRESCENZIO *(si sveglia, si alza, batte le mani fragorosamente guardando in aria, poi ricade sulla seggiola e si addormenta).*

D. MELOPEA *(a Volfango, accennando a D. Crescenzio)* Come vedi, anche il gusto di mio marito si va formando *(a Cherubina)* Brava, Cherubina! La zia Melopea ti applaude di cuore...

VOLFANGO. E quando nostra sorella Melopea batte le mani...

D. MELOPEA. Vuol dire esecuzione paradisiaca, non è vero, Crescenzio?

CRESCENZIO *(svegliandosi)* Hai detto?

D. MELOPEA. Ho detto che la nostra degna nipotina ci ha dato una musica ed una esecuzione paradisiaca...

D. MELOPEA. Ma ti pare?... S'egli arrivasse... se mi lasciassi sorprendere in questa ritirata...

VOLFANGO. È giusto! È giusto! È in piuto, Cherubina, va a fatti tua.

D. MELOPEA. Non dimenticarti, carina mia, che l'arte è artista.

VOLFANGO. E che il *dito*... Pfuiii... se è vero ciò che i giornali hanno scritto di lui, è anche un bel giovine... E... chi sa?...

CHERUBINA. Che cosa?

D. MELOPEA *(con affettazione)* Se il *divo* Pfaim trovasse di suo genio la *diva* Lavasacchi...

VOLFANGO. Questa volta, Cherubina, non arresti a mezzo veruna opposizione da parte nostra...

D. MELOPEA. Né da parte nostra! Andiamo dunque Crescenzio? *(balzando in piedi e porgendo il braccio a Donna Melopea)*. Né da parte nostra! *(escono tutti)*.

***

SCENA III.

Cherubina.



Nessuna opposizione da parte nostra! Tante grazie!... Ma se poi... ci avesse ad essere una sorta opposizione da parte mia!... Non vedrebbero di mal occhio ch'io sposassi un artista di bun principesco di sposare Emilio?... Un caro e onesto giovane, un eccellente musicista... Povero Emilio! Son passati cinque anni, e mai una lettera, mai un cenno nei giornali che desse indizio di lui... Sarà

D. MELOPEA *(dopo breve riflessione)* Il giornale parla chiaro, ma mi pare che la tua fantasia, caro fratello, galoppi un pochino...

VOLFANGO. Cherubina... dove hai messa la lettera del nostro corrispondente di Genova?

CHERUBINA *(sfogliando un album)*. L'aveva riposta fra queste carte.

VOLFANGO. Non serve... In due parole è tutto detto: sappi dunque che il nostro corrispondente Bertocchi ha veduto questo famigerato De-Pâam in un palchetto al Carlo Felice, e avendo al domani prese le informazioni sul di lui conto, è venuto a sapere che il celeberrimo era partito colla intenzione di recarsi a Varese ed a Como in cerca di un villino per passarvi i mesi più caldi dell'estate. Ora, tu vedi, Melopea...

D. MELOPEA. Ma sicuro!... se le cose stanno come tu dici... non v'è più dubbio... Converrà metterci alle vedette.

VOLFANGO. Star all'erta!

D. MELOPEA. Tener d'occhio la stazione della ferrovia...

VOLFANGO. Vigilare il contino...

D. MELOPEA. E sopratutto la contessina...



SCENA II.

Piffero *e detti.*

PIFFERO. Signor padrone... i cavalli sono attaccati...

VOLFANGO *(consultando l'orologio)*. Le dieci e un quarto... A momenti giunge il convoglio... Io vado alla stazione... *(a Melopea)* Tu, se vuoi rimanere...

Gazzetta Musicale di Milano

MANTOVA, 29 Dicembre.

Gli spettacoli al teatro Sociale.

Da tutti era ritenuto che la stagione del Sociale avrebbe avuta la sua base fondamentale nel ballo *La Dewildère*. Le previsioni fallirono di pianta e l'opera, alla quale non si dava grande importanza, fu quella che salvò la nave pericolante fra i flutti.

Il ballo *Dewildère* fu accolto con freddezza glaciale. Il primo quadro promette molto perchè non manca di sfarzo e di buon gusto; ma poi la parabola segna il suo giro discendente e si verifica il gran fenomeno della morte, morte causata da anemia,... ma inevitabile.

La musica piace, ma vi si sente continua l'incertezza; le danze non destano interesse alcuno; e tutto ciò lo si deve alla troppa fretta di allestire uno spettacolo, che sarebbe riuscito migliore se si fossero fatte le prove necessarie.

La *Maria di Rohan* ebbe esito lusinghiero: non parlo della musica, perchè già troppo nota. Fra gli esecutori, chi piacque assai fu il soprano signorina Soffriti. Possiede bella voce e si capisce educata ad ottima scuola. Fu applauditissima ed incontrò pienamente il favore del pubblico. — Non dimentichi l'egregia artista che essa eseguisce una parte ricca di situazioni eminentemente drammatiche e che, a mio credere, qualche volta obliò lo strazio orribile che lacerava il cuore di Maria, lottando continuamente fra il sentimento del dovere e quello dell'amore.

Il tenore signor Perticarali ha una magnifica voce, ma spesse volte si mostra impacciato e non sempre trovasi ligio alle leggi dell'intonazione. Venne applaudito di gran cuore nel duetto finale dell'atto secondo, del quale si volle ed ottenne la replica.

Il signor Bogatto, baritono, è un artista fine, coscienzioso; peccato però che troppo palesemente mostri quale enorme fatica sia per lui quella di arrivare alla fine dello spartito. Nel terzo atto fu molto festeggiato, e nel corso dell'opera trovò momenti felici.

Il contralto signora Casali (Armando), non piacque affatto.

Il signor Haron, maestro concertatore e direttore d'orchestra per l'opera, merita una lode sincera. Ottenne una buona esecuzione, con sicurezza di effetti e di coloriti. Alla fine della stupenda sinfonia, eseguita egregiamente, fu molto applaudito. — Buoni e numerosi i cori.

Ora si prova il *Poliuto*, e per terza avremo l'*Arminio*, opera nuova del maestro signor De-Stefani.

Speriamo che le sorti abbiano a migliorare. — FRANCO.

FERRARA, 27 Dicembre.

Apertura della stagione.

L'apertura del nostro massimo non fu coronata da brillante successo... tutt'altro!... Il pubblico numerosissimo, le belle signore eleganti nei palchetti, erano accorsi pieni di rosee lusinghe... ma se ne partirono malcontenti assai... — Il *Macbeth*, che segna tanti splendidi ricordi, fu concertato con intelligenza e zelo dal Sangiorgi, che l'interpretò assai finamente. Egli colla sua completa e valente orchestra fu applaudito al preludio e finale primo. Buoni i cori, egregiamente istruiti dal Nepoti.

Emilio Barbieri sostenne con bravura la parte del protagonista, e fu applaudito e bissato anche all'aria finale del terzo atto. La Stefanini Lucia disse con intelligenza l'aria del primo atto, ma deficiente di acuti, non decorò il finale secondo, che passò con umiliante silenzio — e al sonnambulismo fu encomiata. Buonino il basso Paoletti.

Quanto alla messa in scena credo meglio... non parlarne, tanto era meschina.

Sembra se ne sia accorta l'impresa, che oggi ha pubblicato un fervorino al pubblico.

Nella stessa sera s'è inaugurato il nuovo sistema d'illuminazione a gaz. Soppresso il lampadario e sostituito da un riverbero al soffitto con fiamme ritorte, di stupendo effetto, collocati bracciali attorno alla sala. Il tutto incontrò favore.

ESTENSE.

BRESCIA, 28 Dicembre.

La Forza del Destino.

La *Forza del Destino*, andata in iscena l'altra sera al nostro teatro Grande, non ebbe quell'esito che si riprometteva. Causa l'improvvisa malattia dell'egregia artista signora Turri-Princig, si dovette accettare la signora Lucia Avalli che, anch'essa indisposta, si presentò sotto le spoglie di Leonora molto impressionata dal pubblico. Tuttavia abbiamo motivo di sperare ch'essa, ristabilita nelle rappresentazioni avvenire, saprà acquistare interamente le simpatie che il pubblico le ebbe a dimostrare nella scena finale dell'opera.

La signorina S. Coode è una Preziosilla simpatica per eleganza di persona e di movenze. Ma dal lato artistico ci è sembrata affatto insufficiente, e la direzione del teatro che si è accorta di ciò, crediamo abbia già pensato a sostituirla con altra artista.

Il carattere appassionato di Don Alvaro trovò nel signor Piermaria un interprete intelligente e fuso, dotato d'un timbro di voce omogenea e delicatamente espressiva.

Il Barchetta (Don Carlo), cara conoscenza dei bresciani, ha avuto la fortuna di vincere pel primo le ritrosie del pubblico, animandolo colla sua voce piena, spontanea, molto gradita.

Il Brancaleoni è un ottimo Padre Guardiano ed il Sigalini buonissimo Fra Melitone.

I cori, sotto la direzione dello Steffanoni, fecero ottimamente il dover loro. L'orchestra, diretta dall'egregio Chimeri riscosse i più calorosi applausi; l'interpretazione della sinfonia però, a dire il vero, non ci è sembrata la più efficace. Il Chimeri, per altro, merita un sincero elogio perchè a lui si deve, se il confronto troppo superiore della *Forza del Destino* del 1872, non ebbe a compromettere totalmente l'esito della riproduzione di questa opera. L'orchestra da lui diretta è costituita da elementi alquanto eterogenei, fra i quali è giustizia l'annoverare diversi bravi allievi del nostro Istituto Filarmonico Venturi, nel quale insegnano gli egregi maestri Conti, il violino, e Forbeck gli strumenti di legno.

BOB. B.

PARMA, 28 Dicembre.

La Gioconda al teatro Regio.

Molta era fra noi l'aspettativa per la *Gioconda*, nè inferiore gli fu l'esito che annoverar devesi fra i più fausti successi del Regio. La più schietta lode va resa dunque alla solerte Direzione, per averci saputo procurare uno spettacolo degno delle nostre gloriose tradizioni.

È superfluo intrattenere i lettori di codesto periodico intorno ai meriti, a voi ben noti, dell'opera in discorso; passo a dire degli esecutori e della messa in scena.

Il complesso degli artisti è tale che pel nostro teatro in carnevale non potevasi attendere migliore.

La signorina Gazneo è una brava e simpatica protagonista. Essa s'investe lodevolmente del personaggio affidatogli, ed ottiene dall'uditorio schiette dimostrazioni di stima negli applausi e chiamate ad ogni suo pezzo.

Non meno di essa è festeggiata la signora Mey, la quale, con voce bella e buon canto, esprime assai bene l'appassionata parte di Laura.

È benissimo indovinato, dalla signorina Guarnieri, nostra concittadina, il carattere della Cieca. Fornita largamente di mezzi vocali, sa con molto sentimento adoperarli, e riscuote fragorosissimi applausi. La signorina Guarnieri fa molto onore alla nostra R. Scuola di musica, ove ebbe a maestro il prof. Lodovico Spiga.

Il tenore Figner, nella parte di Enzo, frasteggia con delicatezza e correttamente canta e con eleganza così da meritarsi le entusiastiche ovazioni a cui il pubblico lo fa segno. Ripetutamente chiamato è pur sulla scena il baritono Menotti, da cui, con abilità grande, sostenuta e la difficile e faticosa parte di Barnaba. Ed il basso Contini, allievo ancor esso del prefato prof. Spiga, ne' pinti più salienti della sua parte, sa far sfoggio di bella voce e buon metodo di canto.

Nelle seconde parti nulla v'ha che guasti. I cori sono intonatissimi, cosa a cui il maestro Gerbella, che n'è istruttore, ci ha da qualche anno abituati. Fu calorosamente applaudita la *Marinaresca* nel secondo atto, nella quale si distinsero assai anche i fanciulli appositamente istruiti dal prof. Spiga.

L'orchestra fu degna compagna di tale complesso. Sotto la valentissima direzione del cav. Bassi, colori con somma cura la maravigliosa parte strumentale, onde fu più volte applaudita, e l'esimio suo capo, venne chiamato al proscenio alla fine del terzo atto.

Quanto all'allestimento scenico ed al vestiario, pur esso benigno, mi limito a dire che è conveniente. Un po' più di fedeltà ne' costumi sarebbe stata bene.

P. E. P.

PIACENZA, 28 Dicembre.

La Gioconda. — *Grande aspettativa.* — *Successo entusiastico.* — *Gli artisti.* — *Il maestro Guerrera.* — *Un meritato elogio alla Commissione teatrale, all'impresa ed al marchese Corrado Pavesi Negri.*

Alla presenza d'un pubblico numeroso e sceltissimo, in mezzo al quale brillavano, nelle loro splendide *toilettes*, le nostre belle e seducenti signore, ebbe luogo ieri sera la prima della *Gioconda* al Municipale.

L'aspettativa per quest'opera era grande; ma venne superata dalla realtà. Ed era tanto più grande, inquantochè i piacentini avevano l'onore e la fortuna di rivedere, dopo oltre sent'anni, glorioso ed invidiato, quel maestro Ponchielli che, umile ed oscuro, dirigeva ammirabilmente la loro Banda nazionale.

Quella di ieri sera non solo fu una festa dell'arte, ma fu una grande dimostrazione d'affetto e di ammirazione per l'illustre maestro, che tiene alta e gloriosa la bandiera del teatro melodrammatico italiano.

Non vi parlo della musica, alle volte sublime, elevata sempre; questo tornerebbe oggi perfettamente inutile. Diciamo alcunchè della esecuzione.

Quella cara ed intelligentissima artista, che è la signora Teresina Brambilla-Ponchielli, rese alla perfezione il drammatico carattere della protagonista e con quel suo dolcissimo canto: *che nell'anima si sente*, commosse profondamente tutti. Che grazia! che anima in quell'esimia artista! E come è stata grande, sublime nella scena straziante del suicidio! Inutile dirvi che fu coperta da entusiastici applausi.

Una Laura completa e, diciamolo, seducente, perchè bella, elegante, avvenentissima, degna di stare al fianco dell'illustre signora Brambilla, si è la signora Cesira Bacchiani. Alla voce omogenea e pastosa di cui è dotata, congiunge una intelligenza ed un sentire squisitissimi. Canta egregiamente nella sua delicata *preghiera* e nel sublime *duetto* con Gioconda, in quello col basso e nel *terzetto* finale, fu ammiratissima ed applauditissima.

Ottimo e intelligente artista, nella parte di Barnaba, il baritono Zarlo. Disse egregiamente il *monologo* e la *barcarola*.

Bravo il Guardenti, specie alla romanza: *Cielo e mare*. Questi due egregi artisti vennero fatti segno a speciali ovazioni.

Brava assai la signorina Carottini, nella parte di Cieca: bene Notargiacomo e gli altri.

Dulcis in fundo, e voglio dire che l'orchestra ed i cori vanno ammirabilmente. La prima è diretta in modo elettissimo dal valente maestro Guerrera, che in questa bella *Gioconda*, ha trasfusa tutta la sua anima d'artista. Elegante e corretto, ha quel *quid* che caratterizza l'artista superiore, che sente e che crea. Il pubblico lo volle salutare più volte, applaudendolo entusiasticamente, specie dopo la

mercordone, il *mimo*, la *danza delle ore* ed il *finale terzo*. Anche i cori sono diretti finalmente almeno e questo per merito di quel valente ed intelligentissimo maestro, che è il nostro Tito Pitoli.

Dopo tanto l'impresa Borotti-Morelli s'è tirata innanzi ed un elogio sincero ed imparziale se lo merita la nostra Commissione teatrale, che tanto ha fatto per la buona riuscita dello spettacolo. Questo del resto, non poteva essere altrimenti quando si pensi che anima e vita della onorevole Commissione, *sit* è quel sotto gentiluomo e perfetto musicista, che risponde al simpatico nome del marchese Corrado Pavesi Negri. — G. D.

MODENA, 30 Dicembre.

L'inaugurazione della stagione al teatro Municipale col Guarany *di Gomes.*

Non parliamo della sera del Natale, poichè d'una simile catastrofe il cuore è bello; parliamo invece della sera del 26 in cui i battenti della sala del Vandelli nuovamente si aprirono al pubblico colla stessa opera bensì, ma con una esecuzione largamente riveduta e corretta. E prima di tutto ringraziamo l'impresa solerte che ci fu trasportato a Modena (ahi! per poche sere soltanto, pur troppo), due artisti, due nomi da fare onore a qualunque cartellone: quelli della signorina Carolina Barbone Di Mondie e del comm. Giuseppe Rapp. Le parti di Cecilia e di Cacico loro affidate non potrebbero essere interpretate con maggiore efficacia di guari con arte più fine. Dopo che a loro, lasciatemi rivolgere una parola d'encomio al basso Ferdinando Fabri, il quale, benchè meritamente applaudito la prima sera in mezzo a quel putiferio nella difficile parte di Cacico, pure per togliere d'imbroglio l'impresa, che non poteva trovare un basso da sostituire ad un disgraziato Don Antonio, aderì con compiacenza non troppo facile a trovarsi nel regno del paleoscenico al cambio della parte. Il baritono Poto, nuovo Gonzales, sostenne con onore la sua parte e divise cogli altri gli applausi del pubblico. Ho tenuto per ultimo il tenore Ottavioni, il solo fra le principali parti che sia rimasto a posto dalla prima alla seconda recita e che possiede una voce splendida, specialmente nella gamma acuta. Le parti secondarie, caso raro, non guastano ed i cori sotto la istruzione del maestro Trebbi, vanno come al solito, vale a dire: bene; e del pari bene i *ballabili* diretti dal maestro Reggiani. All'orchestra nella famosa rappresentazione del Natale toccò l'onore del *bis* della bella sinfonia, ed il suo direttore, maestro Enrico Ribaldi, si ebbe due salve d'applausi. Questa seconda rappresentazione ha fatto l'effetto della fantasia trasformazione dal primo al secondo quadro nell'*Excelsior*: dalle tenebre alla luce. Ciò per quanto riguarda l'esecuzione artistica, chè per quanto riguarda la messa in scena, i vestiari, gli scenari, i ballabili... cioè i ballabili anzi sono stati addirittura soppressi e per il resto siamo allo *statu quo*; e questa volta vale a dire malissimo assai. Basta, siccome il Vangelo dice che Iddio vuole la conversione del peccatore e non la morte, così speriamo che l'impresa si converta e ci *metta*, lasciatemi usare questo barbaro termine tecnico, ci *metta*, dicò, questi altri spettacoli con maggior decoro. *Quod est in votis*. — V. T.

TRIESTE, 29 Dicembre.

I Diamanti della Corona, *opera di Auber.*

L'APERTURA della stagione di carnevale, al nostro teatro Comunale, ebbe luogo la sera di Santo Stefano colla sopradetta opera, eseguita per la prima volta a Parigi nel marzo 1841. È musica che ha pregi indiscutibili, ma pure in confronto ad altre opere di Auber, mostra una parziale rilassatezza nella forza inventiva, il convenzionalismo nella forma ed il predominio di ritmi di musica da ballo; d'altro canto è musica gradita, ben fatta e scorrevole, e quindi può ancora oggigiorno piacere, senza però entusiasmare ed impressionare. Il pubblico triestino, accorso assai numeroso alla prima rappresentazione di questo spartito, fece questo effetto.

Quanto alla esecuzione la si può dire complessivamente buona. Emerse sovra tutti la signora Colonnese, la cui parte, forse a scapito delle altre, il compositore riversò ad esuberanza le sue maggiori cure. Essa venne applaudita, e senza voler foggiarsi ad aristarco, il quale potrebbe fare osservazioni sulla sua intonazione, bisogna dire che gli applausi erano ben meritati. Anche la signora Mameli ebbe qualche segno d'approvazione. Il tenore Da Caprile lo voglio giudicare in un'altra opera, però si trasse bene d'impegno dalla sua abbastanza importante, ma poco grata parte. L'altro tenore di nome Lanfranchi non dispiacque. Il basso comico Carbonetti assunse una parte, nella quale è impossibile emergere. Discretamente il coro e decente la messa in scena.

In fine poi una lode speciale al giovine maestro Podestà, che è veramente la colonna dello spettacolo e al quale il pubblico, dopo la sinfonia, fece giustamente una ovazione.

Nella seconda rappresentazione l'andamento dello spettacolo somigliava su per giù a quello della prima, però ci era meno gente.

Seconda opera sarà la *Carmen*, sulla quale l'impresa basa le sue maggiori speranze, e desidero che queste diventino realtà. — O. V.

Per essere giunte in ritardo, rimandiamo al prossimo numero le corrispondenze da *Roma, Napoli, Reggio, Parigi e Bruxelles.*

Teatri

FAENZA. — Ci scrivono in data del 29 dicembre:

Decisa l'apertura del nostro Comunale nella corrente stagione, la nostra Deputazione dei pubblici spettacoli si diede subito d'attorno onde poter formare un scelto complesso d'artisti ed una giudiziosa scelta di opere. Fu quindi stabilito di dare *Rigoletto, Mignon, Trovatore* ed altra da destinarsi; e fu appunto col capolavoro di Verdi che nella sera di Santo Stefano s'inaugurò la stagione.

Questa scelta però, a ragione, non fu trovata da tutti felice, perchè ancora ricordiamo bene la bella esecuzione che ne avemmo pochi anni sono, e se i confronti sono sempre odiosi, pure alcune volte la mente non rifugge dal farli. L'aspettativa quindi era grande e non fu appagata che in parte. La signorina Swichine ed il baritono Vigley interpretarono con passione ed amore la loro parte; la prima specialmente si distinse per un timbro fraseggiare caldo ed appassionato e per una voce, se non molto potente, pure educata ad un ottimo metodo di canto: un *mi* sovracuto, intonato, alla fine della sua aria, le valse una vera ovazione; il baritono bissò: *Sì, vendetta*, esso pure in mezzo agli applausi. — Benissimo il basso Balisardi e mediocre l'Angeloni (Maddalena). — Il capo espiatorio fu il tenore, che, indisposto, ha creduto bene di sciogliere amichevolmente coll'impresa il suo contratto, e già si parla di un noto tenore che verrebbe a sostituirlo.

Cori ed orchestra ottimamente, questa guidata dall'abile bacchetta del maestro Barattini. — A. Z.

SASSARI. — Ci scrivono in data del 26 dicembre:

Il *Guarany*, col quale s'inaugurò la stagione al Politeama, ha avuto un esito abbastanza buono. — Gli esecutori, signori E. Vottero e signori Venturi, Ciocchini, Gordi e Di Ciolo piacquero tutti, la Vottero, soprano, e il Gordi, basso, in special modo.

Bene l'orchestra capitanata dal bravo Canepa, discretamente i cori.

Sull'allestimento scenico ci sarebbe molto da dire... il quadro finale, per esempio, è una cosa che fa ridere. Ma in teatri di provincia non bisogna badare a certe minuzie. — Quanto prima, *Favorita*. — E. M. A.

Notizie Italiane

MONZA. — Ci scrivono in data del 29 dicembre:

La *Messa solenne* in *si bemolle* di Cherubini, eseguita nella Cattedrale il giorno di Natale, piacque molto. L'esecuzione fu abbastanza buona. Unitamente venne eseguito un bellissimo *Graduale* del fu maestro di quella Cappella, signor Pezzoli, e l'*Introito* e *Offertorio* dell'attuale maestro, signor Antonietti, che non tralascia fatiche pel lustro e decoro di quella Cattedrale. — Sia lode anche alla Fabbriceria che fornisce mezzi sufficienti al maestro da poter farci gustare la buona musica da chiesa.

TELEGRAMMI

GENOVA, 1.° gennaio. — Carlo Felice. — Ripresa **Aida** con soprano Petrazzini, tenore Vicentelli, lo spettacolo ebbe esito splendido: questi due artisti entusiasmarono in specie nel terzo atto.

Applauditissimi tutti i pezzi e gli altri artisti Petich, Pantaleoni, Ercolani, Destefani. Egregiamente masse corali ed orchestrali.

VENEZIA, 1.° gennaio. — La Fenice. — **Le Villi** del maestro Puccini ebbero successo splendido. Ripetuta preghiera e perorazione finale primo. Artisti tutti benissimo. Ottima esecuzione complessiva.

VICENZA, 1.° gennaio. — Teatro Eretenio. — Ripresa **Gioconda** con celebre artista Mariani-Masi. Successo entusiastico.

Rebus



Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quale è la musica che si desidera in dono, senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 51 DELL'ANNO SCORSO:

Dove entra il sole non entra il dottore.

Fu spiegato dai signori: M. Rolando, C. Ciccaglia, S. Palmieri, E. Del Prete, P. B. Marconi, V. Montalban, G. Da Ponte, V. Bianchi, G. Orrù, P. Copello, J. M. Harra, E. Bonamici, F. Chiofi.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:

V. Bianchi, C. Ciccaglia, G. Orrù, E. Del Prete.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO LXI. — N. 2. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

10 GENNAIO 1886

A questo numero si unisce il supplemento contenente il resoconto della discussione tenutasi nel Consiglio Comunale di Milano, intorno alla Gestione dei Teatri Comunali.

Raccomandiamo ancora a quei nostri abbonati che intendono rinnovare pel 1886, di farlo senza ritardo: la seconda edizione dell'Album **Le Bal de la Poupée** *fu già esaurita, in seguito alle numerose richieste per premio: è in ristampa la terza edizione, ma intanto non potremo soddisfare le richieste dei nostri abbonati con quella sollecitudine ch'è nei nostri desideri.* L'AMMINISTRAZIONE.

★ **Sommario:** *Rivista retrospettiva dell'anno 1885. — Rivista milanese. — La matinata di Federigo Bufalini al R. Conservatorio. — Gaetano Braga a Roma. — Alla Rinfusa. — Luigi Manzotti:* A. GRAMOLA. *— Corrispondenze:* Napoli, Roma, Firenze, Cremona, Vicenza, Nizza, Parigi, Bruxelles. *— Teatri. — Notizie italiane. — Concerti. — Necrologie. — Poesie per musica. — Telegrammi. — Rebus.*

Illustrazioni: *Luigi Manzotti*, disegno di F. GARIBOTTI.

RIVISTA RETROSPETTIVA
dell'anno 1885

APRILE. — Si chiude la stagione 1884-85 alla Scala di Milano colle tre ultime rappresentazioni di: *Le Villi, Mefistofele, Puritani*, e con un concorso straordinario di pubblico che applaude entusiasticamente tutti gli artisti — a capo la Pantaleoni.

Con tutto ciò, l'impresa Ferrari si trova in perdite non indifferenti.

— Ottima esecuzione, nel Duomo di Milano, la *Messa* di Cherubini diretta dal giovane maestro di Cappella signor Gallignani.

— Esito trionfante, a Torino, un concerto della pianista Gilda Ruta.

— A Casale Monferrato s'inaugura il nuovo Politeama Sociale coll'*Aida*, ed il successo è completo, entusiastico.

— Riesce ottimamente un concerto dato al Conservatorio di Milano, dal giovane violinista La Rosa, genovese.

— Al Carcano, di Milano, piace una nuova opera, *Il conte di Rysnor*, del maestro Riccardo Rasori, venuto a bella posta da Nuova-York per assistere alla rappresentazione.

— Bellissimo ed incontrastato successo a Londra, la nuova opera di Goring Thomas, *Nadeshda*, in quattro atti, rappresentatasi al Drury Lane.

— Stupendo esito, a Napoli, una cantata, la *Leggenda di Pisa*, versi di Caputo e musica di Miceli.

— *Una notte di Cleopatra*, dramma lirico in tre atti, musica (postuma) di Vittorio Massé, ottiene bellissimo successo a Parigi.

APRILE. — Si apre in brillante modo, alla Scala di Milano, una serie di concerti della Società Orchestrale, alla quale interviene un pubblico numerosissimo e scelto.

— Il gran *Requiem* di Berlioz, eseguito per la prima volta a Praga, ottiene un effetto grandioso, e vi concorrono 370 esecutori.

— Muore a Londra Enrico Holmes, pianista, decano della Reale Accademia di musica.

MAGGIO. — Il pianista Palamidessi dà un concerto al Conservatorio di Milano, conseguendo due cose che piacciono anche ai virtuosi: gloria e... quattrini.

— L'illustre maestro Verdi, venuto a passare qualche giorno a Milano colla sua signora, ne riparte per recarsi a Sant'Agata.

— Vanno a Como i ciechi dell'Istituto di Milano, per darvi un concerto a beneficio degli scrofolosi di quella città. Esito splendido.

— La *Gioconda* di Ponchielli, datasi a Budapest per l'inaugurazione dell'Esposizione Nazionale Ungherese, ottiene un successo clamoroso.

— Buon esito, a Ginevra, un concerto dell'artista livornese, signor Jandelli.

— Successo d'entusiasmo a Livorno, la *Luisa Miller* di Verdi — tanto, che la rappresentazione di quest'opera è un avvenimento artistico.

— La *Cantata* di Peter Benoit per l'inaugurazione dell'Esposizione di Anversa, vi ottiene esito splendidissimo.

— Muore a Cremona il maestro Lauro Rossi, l'autore dei *Falsi monetari* e del *Domino nero*, nonchè d'una quantità di lavori teatrali e didattici.

— Piace a Salerno *Una notte a Venezia*, nuova opera del maestro Avallone.

— S'inaugura a Londra l'Esposizione internazionale delle invenzioni, in cui la Sezione Musicale vi ha una parte importantissima.

— Muore a Colonia Ferdinando Hiller, compositore di molta fama. La *Gazzetta Musicale* ne pubblicò ritratto e biografia.

— Alla sala Sivori di Genova si commemora il centenario di Bach con un riuscitissimo concerto diretto dal maestro Bossola.

— L'*Excelsior* di Manzotti all'Opera Imperiale di Vienna fu sce... per vellicare il patriottismo locale. Il lavoro dovette subire degli *adattamenti*.

— Piace molto a Londra l'*Excelsior* stesso, che la stampa locale chiama « il ballo dei balli. »

— Muore Vittor Hugo.

— Luigi Sozzi, maestro dilettante, autore delle opere *Le memorie del Diavolo* e *Adelina*, muore a Caprino (Bergamo), suo luogo di nascita.

— Ed a Salisburgo, Hans Schläger, compositore.

GIUGNO. — Sir Julius Benedict, il celebre direttore d'orchestra, muore a Londra.

— A Padova si apre il teatro Verdi col *Mefistofele* di Boito.

— A Parma, per la solennità del *Corpus Domini*, viene eseguita una nuova *Messa* di un giovane ventenne, cieco, il signor Paolo Curti, parmigiano.

— A Baltimore, splendido successo la *Messa da Requiem* di Verdi

GIUGNO. — Esito discreto a Torino la nuova opera del ventitreenne maestro Restano, di Buenos-Ayres, *Un millionario*.

— Gran successo a Padova il *Re di Labore* del Massenet.

— Muore a Trieste il compositore Giuseppe Mazza.

— E a Rouffach, nell'Alsazia, Teodoro Thurner, distinto musicista, autore di 30 *Messe*.

— L'*Erodiade* di Massenet, mena rumore a Budapest. Vi si distingue la celebre artista Turolla.

Rivista milanese

Sabato, 9 Gennaio.

La prima rappresentazione del *Roberto il Diavolo* avendo luogo domani sera, non possiamo di conseguenza darne notizia ai nostri lettori. Auguriamo che le liete previsioni che ci dicono venissero fatte alle prove, abbiano una completa conferma negli applausi del pubblico.

Contrariamente alle voci corse, sappiamo che l'impresa non intende affatto mutare il repertorio annunciato al pubblico: e noi l'approviamo completamente, poichè se l'impresa dovesse ascoltare i ma, i se, i poi, potrebbe mutare le opere promesse almeno dieci volte la settimana.

Epperò sono cominciate regolarmente le prove dei *Pescatori di Perle* del Bizet, opera utilissima, ben inteso se avrà l'esito che si desidera, per completare lo spettacolo col ballo *Amor*.

Crediamo che fra pochi giorni avranno principio anche le prove della nuova opera *Edmea* del maestro Catalani.

Tutte queste prove non impediscono che si continuino colla massima alacrità quelle del ballo *Amor*, e l'impresa spera annunciarlo verso la fine del corrente mese.

Un telegrammino d'ieri da Amburgo annuncia la partenza del famoso elefante!!... e ne garantisce la tranquillità, la docilità e l'intelligenza... insomma pare che avremo il *non plus ultra degli elefanti*!...

Intanto in teatro si prepara al mastodontico artista, un suntuoso *camerino*, non solo perchè vi si possa abbigliare, ma anche perchè vi trovi comodo alloggio: quanto alla fornitura della colazione, pranzo e cena, la scelta pende incerta fra il Caffè Cova od il Ristorante della Borsa: è probabile che, per atto di cortesia, aspettino che l'illustre personaggio designi egli stesso a chi darà la preferenza.

La mattinata di Federigo Bufaletti

AL R. CONSERVATORIO

Il giovane signor Bufaletti ha avuto il potere di far nascere un miracolo. Quando si sa che c'è un concerto al Conservatorio, concerto a pagamento — ben inteso — pare, che la famosa Milano musicale faccia a bella posta a non metterci piede. Qualche volta il fenomeno si spiega per una concatenazione di circostanze e di accidentalità: la minestra, un'ora mal scelta, il nome del concertista, un non so che nell'aria, che pare dica: oh, che noia!

In alcuni esempi, il pubblico si risovviene anche d'essere stato mistificato — o capita un concerto quando se ne sono già uditi tre, quattro, cinque di fila.

Fatto è che da un gran pezzo non s'è vista la sala del Conservatorio così affollata di scelto ed elegante pubblico, così animata e ingentilita dalla presenza d'un tanto numero di belle signore — come alla mattinata di mercoledì scorso.

Federigo Bufaletti ha portato seco l'influsso della simpatia — ed ha continuato a goderne gli effetti durante e dopo lo stesso concerto.

Lo spazio concesso alla *Gazzetta* non ci permette di dire, come vorremmo, su ogni singolo pezzo suonato dal valentissimo pianista. Ma, constatiamo anzitutto che il programma, scelto per bene ed assai appropriato alla natura ed ai mezzi del giovane esecutore, è stato svolto in modo ammirevole. La *Sonata* (op. 27, N. 2) di Beethoven, divisa in tre tempi, valse subito al pianista una calorosa chiamata. La fantasia di Mendelssohn *Sull'ali del canto*; il « coro delle filatrici » nel *Vascello Fantasma* di Wagner (trascrizione di Liszt); le *Variations sérieuses* di Mendelssohn (op. 54) hanno rivelato nel Bufaletti una straordinaria versatilità d'interpretazione musicale, accoppiata ad una sicurezza, ad uno slancio sorprendenti. Ci sia permesso qui dire che non dividiamo affatto l'opinione emessa da alcuni critici, che il Bufaletti attaccasse l'ultimo tempo della *Sonata* di Beethoven con movimento troppo precipitato: chi ha osservato questo o non ha mai udito Rubinstein, o se n'è dimenticato: per fortuna la nostra memoria è ancora buona a sufficienza per asserire che anche il grande pianista russo così e non altrimenti interpreta il *Presto agitato*; l'autorità di Rubinstein è tale, che deve far persuaso il giovane artista a nulla mutare nella di lui interpretazione.

Una parte del programma (la terza) era dedicata alla scuola di pianoforte italiana con *Di notte* di Palumbo, una deliziosa ed originale *Toccata* di Golinelli ed un *Secondo Scherzo* del Bufaletti stesso. Applausi anche qui *sine fine*, massime al pezzo di cui l'esecutore era anche autore. L'arte italiana dev'essere gratissima a questo giovane e valoroso pianista, ch'ebbe l'ardire di dedicare una parte del suo programma ad autori italiani, esso ha dimostrato all'evidenza e col merito delle composizioni e colla efficacia della esecuzione, come quest'arte che si vuol morta, sia viva più che mai.

L'ultima parte, composta di due pezzi: *Usignuolo* di Liszt ed una *Polonese* — portò il colmo all'entusiasmo. Vero è che questi soli due pezzi sarebbero bastati per rivelare tutti i meriti artistici del singolare pianista.

Come esecutore, non esitiamo a dirlo, il Bufaletti non ha forse rivali. E poi, suona con un fare tutto suo che potrà essere discusso ma ha l'impronta eminentemente originale.

Finito il concerto, il pianista s'ebbe un'ovazione.

Sperasi in un *bis*. Lo desideriamo.

Stupendo il pianoforte Erard della Casa Ricordi e Finzi — un istrumento di rara bontà.

GAETANO BRAGA A ROMA

Quel simpatico artista, quel valente violoncellista, ch'è Gaetano Braga, si è deciso dopo molti anni a deliziare ancora i suoi connazionali colle note del di lui magico istrumento. Egli si recherà in Italia nella prima metà del venturo febbraio, e metà del suo viaggio artistico sarà Roma. Gaetano Braga troverà certo nella nostra metropoli un'accoglienza degna di lui, che seppe così lungamente far apprezzare all'estero il buon nome artistico italiano.

Alla rinfusa

★ A Brusselle s'è inaugurato in questi giorni il nuovo teatro della Borsa, costrutto in dieci mesi e capace di 1700 spettatori.

L'inaugurazione s'è fatta con *Nina*, ballo di Hansens e musica di Jacobi. L'Alcazar, invece, della stessa città, s'è chiuso, in causa de' dissensi fra direttore ed artisti.

★ Al Chili si multano allegramente le imprese falciatrici e gli artisti *coupeurs*. Anche il tenore Prevost s'è buscato 250 franchi d'ammenda per aver soppressa la romanza del primo atto degli *Ugonotti*.

Il guerresco Chili ci insegna a rispettare i lavori de'maestri... europei!

★ Un pianista che s'è fatto un gran nome all'estero, il signor Alberto Friedenthal, è ritornato in Germania dopo un giro artistico di tre anni, carico di gloria e di grandi successi. L'ultimo suo viaggio fu in America, ed ora ci si dice che sta per ricominciare un altro giro, ma in Italia, cominciando da Milano, dove arriverà fra poco.

Gli diamo intanto il benvenuto.

★ *La Musique des Familles*, di Parigi, tributando molti elogi al *Teatro illustrato* che pubblica la Casa Sonzogno della nostra città, soggiunge, a proposito dell'ultimo numero, ch'esso contiene un articolo su Verdi, firmato Roggero, ch'è « un vero squarcio di prosa poetica — un omaggio del cuore — uno squisito bozzetto letterario. » E noi facciamo i nostri mi rallegro al giornale ed allo scrittore.

Anche nel primo numero delle *Conversazioni della Domenica*, diretto da Leone Fortis, leggiamo uno stupendo bozzetto intorno a Giuseppe Verdi, che porta la firma di quel versatile e poderoso campione del giornalismo, ch'è Francesco Giarelli.

★ Opere italiane rappresentate nello scorso dicembre in alcuni teatri d'Austria e di Germania: a Vienna, *La Figlia del Reggimento*, *Aida* e il *Barbiere di Siviglia*; a Berlino, *La Figlia del Reggimento*, il *Barbiere di Siviglia*, il *Trovatore* e *Guglielmo Tell*; a Mannheim, *Norma*, *La Figlia del Reggimento*; a Colonia e Bonn, *Lucia di Lammermoor*.

★ Il giurì, invitato dalla direzione della Società degli amici della musica di Vienna, aggiudicò il *premio Beethoven* di fiorini 500 ad una *Sinfonia* di Roberto Fuchs.

LUIGI MANZOTTI

Noi giornalisti — la pretendiamo o no al titolo di letterati della privilegiata fabbrica De Gubernatis — discendiamo in linea diretta da quel bel tomo di predicatore che, dovendo fare il panegirico di S. Giuseppe, se la cavò con una predica sulla confessione per la ragione semplicissima che, essendo stato falegname, il vecchio sposo di Maria, avrà dovuto senza dubbio fabbricare anche qualche confessionale.

— La *Gazzetta Musicale* — mi diceva l'altro ieri l'egregio suo direttore, indeciso nel pubblicare una biografia del coreografo Manzotti — non biografa che i musicisti.

— Ma senza musica — io feci osservare — potrebbe forse essere coreografo il Manzotti?...

La teoria del predicatore ottenne il suo effetto.

E la *Gazzetta* parla oggi di Manzotti, augurandogli che l'*Amor* sia fratello fortunato del fortunato *Excelsior*.

Luigi Manzotti, robusto e biondo figlio del Verziere, è nato nel 1838. — Suo padre, *fruttivendolo*, lo destinò al commercio della variopinta mercanzia anzichè prima che passasse dalla *primetta* alle altre scuole elementari. E il nostro *Luisin* fu arcicontento non sentendosi proprio nato per passare le più belle ore del giorno su quei banchi. Preferiva stare in bottega, di dove poteva fare scappatine in piazzetta Santo Stefano a vedervi Gioppino.

Con gli anni, crebbe nel giovane fruttivendolo la passione per il teatro al punto da fargli vendere di nascosto de' suoi qualche buona libbra di frutta per avere i quattrini necessari a sentire Ernesto Rossi o Salvini.

Fino ai vent'anni il futuro autore dell'*Excelsior* e dell'*Amor* si recava ogni mattina al suo posto in Verziere. Un cesto al braccio sinistro, la giacca su una spalla, un berretto logoro in testa e un mozzicone di zigaro fra i denti, il *Luisin* camminava siteramente lanciando occhiate assassine alle belle ragazze, sicuro in cuor suo d'innamorare, ma di sfuggire a quella trappola.

Ahimè! aveva fatto i famosi conti senza il non meno famoso oste, il quale stavolta comparve sotto le seducenti forme d'un diavolo di brunettina, svelta, elegante, con certe movenze artistiche e due occhi... oh, due occhi da tirarsi dietro tutti i *Luisini* del mondo.

E Manzotti un bel mattino buttò via il cesto, il mozzicone di zigaro, infilò la giacca, si accomodò la cravatta e seguì l'*assassina* fino a porta Tosa (ora Vittoria). Scoprì che andava a prender lezioni di mimica dal Bocci, seppe che si chiamava Peppina, aveva due sorelle ballerine, la rivide e le fece tanta di dichiarazione, accettata, accettatissima.

Manzotti era biondo — (lo è quasi ancora perbacco!), la Peppina era bruna. Fecero insieme... dei sogni azzurri che durarono parecchi mesi.

Svegliandosi, l'azzurro dei sogni era scomparso; il bruno di Peppina rimastò tal quale, ma il Manzotti... era diventato rosso dalla rabbia.

Era stato piantato...!

Indignatio fecit... coreografo!

— Ah la Peppina mi piantò sui due piedi per accettare le protezioni dei gran signori? Ebbene, gliela farò veder io... gliela farò!



Luigi Manzotti

(Disegno di F. Garibotti)

Così pensò il Manzotti, e recatosi in casa del Bocci:

— Son venuto — gli disse — a prendere lezioni; voglio fare il mimo.

— *Te sei matt* — rispose il maestro — per chi non è figlio dell'arte ci son troppe difficoltà da superare.

— Per esempio?...

— Mah, prima di tutto bisogna aver passione, sentimento.

— E poi?

— Poi... poi un po' d'istruzione, talento naturale, ginnastica, buona disposizione alle fatiche.

Manzotti concluse ripetendo: daremi lezione; e pochi mesi dopo faceva la sua prima comparsa alla Canobbiana.

Figurarsi che pieni di *verzerait* quella sera!

C'era anche la Peppina, che aveva detto con le amiche: vedrete che lasso... *quel stupid de vun!*

Invece Manzotti fu un mimo eccellente nell'*Incoronazione di Lucrezia* ed il coreografo Borsi non esitò a dirgli che buona parte del successo del ballo era dovuta a lui.

Cambiamento generale nell'opinione pubblica del Verziere. Nessuno più lo chiamava matto e la Peppina tentò di riafferrare l'amico perduto. Ma *Luisin* rispose:

— Se non andavo bene prima, non devo andar bene neanche adesso. Cicca!

Dalla Canobbiana, Manzotti passò alla Pergola di Firenze, dove agì nei balli *Liberazione di Lisbona* e *Frate di Marina*, poi a Palermo, poi di nuovo a Firenze e, finalmente al teatro Alibert a Roma. Jacovacci vide il Manzotti all'Alibert, lo apprezzò, lo scritturò per l'Apollo e l'Argentina. Un paio d'anni dopo Jacovacci aveva tanta stima dell'ingegno del *milanes*, come lo chiamava, che lo costrinse a comporre una scena mimica: la *Morte di Masaniello*.

Capitò in quei giorni a Roma il povero Rota; vide il *Masaniello* e corse sul palcoscenico, a baciò Manzotti, dicendogli:

— *Ma dove gàtu imparà tì a compon dei ball, can de la scala? Chi te sta a insegnarte? Ti se un mastrò! Studia che ti farè fortuna!*

Il Rota doveva essere buon profeta.

Manzotti — sempre costretto dal Jacovacci — compose *Il Moro delle Antille*, ballo in 3 atti, che gli fruttò dieci chiamate al proscenio. Allora non erano di moda e il coreografo milanese scrisse a un amico che gli era parso d'aver toccato il cielo col dito.

Ma Jacovacci era incontentabile e Manzotti dovette scrivere il *Michelangelo e Roita*, da cui poi trasse il *Rolla*, ed in seguito compose il *Pietro Micca*.

Rimase a Roma 14 anni di seguito, *debuttando* poi alla Scala di Milano, quale mimo nella *Bianca di Nevers*. In seguito al successo quivi ottenuto come attista, il Brunello gli propose di mettere in scena il *Pietro Micca* al Dal Verme, e tanto piacque, che fu ripetuto nel carnevale seguente alla Scala.

Questo nuovo *salto* del Manzotti bastò perchè i suoi balli facessero il giro dei principali teatri d'Europa.

Ritornando da Lione, ove erasi dato il *Micca*, il Depanis, dopo il successo del *Rolla* al Regio, lo incaricò di comporre un ballo espressamente per il Regio. E Manzotti fece il *Sieba* che trionfò poi alla Scala, a Parigi e dovunque fu rappresentato.

Quindi venne l'*Excelsior*.

L'idea principale dei suoi balli il Manzotti stesso non sa come, dove e che la trova; la crede il risultato d'un complesso di osservazioni.

Il Manzotti non conosce la tecnica musicale, ma per suo uso e consumo si è creato dei segni speciali che gli servono egregiamente.

Quando fa una danza, egli pensa al carattere che deve avere, e si accorda poi col maestro compositore. Sta con lui al pianoforte ore ed ore e gli dice: qui 16 battute di galop, qui 32 di polka, poi due passi di valzer, sei di polka.

Fortunato però il Manzotti d'aver trovato nel Marenco un ingegno che lo comprende quanto mai egli possa desiderare.

Per l'*Amor* Marenco e Manzotti stanno insieme ogni giorno tre o quattro ore da parecchi mesi.

Interessante a vedersi è la pianta di un ballo di Manzotti. Io ho veduto, per esempio, quello del secondo quadro dell'*Excelsior*.

Sono ben 27 tavole di disegni geometrici, rappresentanti tutti i movimenti delle 60 ballerine grandi, delle 32 piccole, dei 24 ballerini e di tutti i corifei. Un diavolio di linee, di numeri, di segni e richiami. Le ballerine sono divise in 6 categorie, ognuna delle quali ha due guide. Pare un vero piano di battaglia! Tutto vi è notato, calcolato, preveduto. Eccovi un particolare: in un angolo del quadro si legge:

Se non arrivano a tempo le 8 prime, avanti le 22 terze.

Se non arrivano i fanciulli, avanti le comparse di ripiego.

Le guide attente a condurre la squadra; pronte a cambiar movimento fondendosi in un sol quadro nel caso di svio; ecc., ecc.

Alla prima prova d'ogni quadro, d'ogni danza, Manzotti fa schierare in giro sul palcoscenico tutte le ballerine; l'orchestrina suona ed egli eseguisce passo per passo tutti i movimenti che devono fare le ballerine. Poi li fa ripetere dalle quattro più intelligenti, poi da otto e così via. Ma è proprio una fatica da cavallo dei Gondrand.

Auguriamo di nuovo che, come le fatiche per l'*Excelsior* gli fruttarono gloria e quattrini, lo stesso succeda per quelle dell'*Amor*.

Di Manzotti ce n'è uno solo, ed è doppiamente bene che ciò sia. Altrimenti, se ce ne fossero soltanto due, addio opera melodrammatica. — A. Gramola.

Corrispondenze

NAPOLI, 28 Dicembre *(ritardata)*.

Bellini: Traviata — *Fondo*: spettacoli anti-artistici — *Teatro Nuovo*: promesse — *Concerti*: Gilda Ruta — *Esercitazioni in casa del maestro Lombardi* — *Marinuzzi* — *Romaniello* — *De Vivo* — *Un opuscolo intorno alla decadenza del canto.*

Al Bellini la *Traviata* ha incontrato alquanta simpatia; la prima donna, una americana a nome Maroo-Smith, è stata più di tutti applaudita; ma, fatte le somme, è uno spettacolo al disotto del mediocre.

Il Fondo ritorna all'antico, ma non è progresso: spettacoli accozzati in gran fretta e coi soliti repertorio: *Norma*, *Trovatore*; l'arte non ci ha che vedere, e perciò mi passo dallo scrivervene.

Al teatro Nuovo si studia di mettere in iscena una vecchia opera di Luigi Ricci, *Madina* ossia l'*Abate Pizzicarella*; si proverà, di poi, il *Cuoco* del d'Arienzo.

Volge il dicembre ed è la stagione dei concerti. Il campo, in questi ultimi giorni, è stato tenuto dalla più bella metà del genere umano. Al concerto della Cognetti, è seguito quello della Gilda Ruta, che si è presentata come autrice ed esecutrice.

La sala dell'Hôtel della Riviera, la sera del 21, era zeppa di pubblico scelto. Vi si stava a disagio, quasi, ma il valore della concertista ci guadagnò.

Il programma era attraente: una *partita*, composta di sei numeri; due *Melodie* vocali, tre pezzi caratteristici, una *Sonata* per violino e pianoforte in tre tempi, e, come di seguito, *Melodie* vocali, una *Siciliana*, *corrente e canone*; *tema e variazione*, stile antico, e come chiusa, un *Adagio* e *Polacca* con accompagnamento di strumenti ad arco.

In questo programma erano rappresentate le espressioni musicali pianistiche dei nostri padri che quelle moderne. Allo stretto genere scolastico di un canone, di un preludio e fuga seguiva un bozzetto caratteristico: *Primavera*; all'appassionata *Siciliana*, la *Zingaresca*. Ammirando schiettamente tanti svariati lavori, se dovessi mostrare preferenza per qualcuno, starei per tutti quelli informati al genere antico. La melodia sempre facile, abbondante, spigliata, un gusto correttissimo, una forma curata per bene; ecco i pregi di tutti questi lavori musicali. Ho osservato generalmente una predilezione per le progressioni armoniche. Nella musica vocale della Ruta trovai calda l'espressione: c'è esuberanza più che deficienza di patetico. Nella *Sonata* per violino, le prime misure del tema dell'ultimo tempo sono veramente graziose, ma lo svolgimento di esso non ci parve allo stesso livello della promessa.

Nello scelto uditorio tanta svariata musica produsse il più lusinghiero effetto. Tutti i pezzi ebbero accoglienza festosa e si vollero riudire la *Polacca*, alcune delle *Melodie* vocali; fu applauditissima calorosamente la *Sonata* per violino.

Nell'esecuzione spiccarono la valorosa Elisa Marzolla, eletta cantante, l'egregio maestro Dworzak von Valden, violinista di merito eminente, e la concertista, che regnò assoluta sovrana sul pianoforte. Nel concerto si udirono meglio che venti componimenti, e l'autore? Un solo, o, per meglio dire, una sola: Gilda Ruta.

Il chiarissimo maestro Lombardi ha presentato tutti i suoi allievi in un'esecuzione, veramente deliziosa, dell'*Elisir d'amore*. Le parti principali erano distribuite alla signorina Patalano ed ai signori De Palma, Sottolana e Franchi.

La scuola del Lombardi segue le più belle tradizioni del canto puro, corretto, conosciuto sempre e addimandato italiano. Gli allievi del Lombardi mostrano qualità speciali, ma hanno un pregio comune: l'esatta pronunzia, e già che pronunzia una dizione correttissima: del canto non si perde una parola.

La signorina Patalano appalesa un bell'ingegno: quando avrà fortificato, con un altro po' d'esercizio, la sua voce, potrà aspirare a bella meta. Un ingegnere valoroso, il De Palma, trovò il tempo di esercitare una simpatica voce di tenore e la modula ch'è un incanto. Bella disposizione, voce simpatica ha il giovine Sottolana; se non cesserà di raffinare e perfezionare le egregie doti ond'è fornito, farà buona carriera. Col molto lavoro si fanno meglio valere le naturali doti d'ingegno. La parte di Dulcamara fu cantata da un artista eccellente, il Franchi; sonature valorosa di contrabasso, compositore, cantante, un ingegno che meriterebbe miglior fortuna. A questa, come a tutte le altre esecuzioni in casa Lombardi, il certo artistico e dilettante ha mostrato tanto interessamento che le ripetizioni si sono moltiplicate, e se ne vorranno ancora. L'esecuzione corale tocca l'apogeo della precisione; il Lombardi accompagna, e il suo valore notissimo mi dispensa da ogni elogio.

Alla Società del Quartetto si è avuta un'esecuzione prodigiosa di musica classica, una di quelle esecuzioni che pongono le opere nella vera luce, che l'immortalità ha dato loro. La si dovè al merito di Giuseppe Martucci.

Il pianista Luigi Romaniello, innanzi ad un'eletta schiera di artisti, ha fatto udire alcuni componimenti *fra lo stil de' moderni e il sermon prisco*, e una *Sonata* per pianoforte e violino. I nuovi lavori si sono pregiati per le belle qualità poetiche e musicali, e tratto tratto per la potente originalità.

La perfetta esecuzione fece spiccare ad una ad una tutte le bellezze dei lavori, e in quest'occasione ho avuto agio di pregiare le doti d'un concertista di merito nel violinista Tuzzoli.

Come pianista e come compositore si fa pure largo un giovine, stato già alunno di questo Conservatorio: Vincenzo de Vivo. Esecutore preciso, elegante, ha dettato alcuni graziosi lavoretti, sì per canto, sì per pianoforte; che saranno accettissimi a quanti hanno gusto e sentono i delicati affetti.

Un altro alunno del Conservatorio, Filippo Campanella, ha pubblicato un lavoro d'altro genere. Deplorando il cattivo indirizzo della maggior parte delle scuole di canto, addita i mezzi ch'egli crede più atti a correggerlo. Nell'opuscolo campeggiano idee aggiustate e vere. — Auguri felicissimi pel nuovo anno.

Acuto.

NAPOLI, 3 Gennaio.

Teatri: San Carlo: Aida, *promessa*; *Nuove e aspettative e rimandi*: *Mercadante*; Finis Deo Gratias — *Nuove associazioni musicali* — *Accademia data*: *Scuola de' Ciechi di Caravaggio*; *da darsi*: *Mandolinisti diretti dal Giandolfi*; *Società del Quartetto popolare* — *Un'opera nuova*; *un'esercitazione degli alunni ed un'accademia funebre in onore di Lauro Rossi al Collegio di musica.*

L'*Aida* ebbe, iersera, lietissime accoglienze. Il critico non sempre si sarebbe sottoscritto agli applausi prodigati generosamente, ma si lasci pur passare la volontà degli abbonati al turno *C*.

Il merito principale di questo lieto esito devesi all'esecuzione complessiva. Si immaginò un bel masso di marmo, nel quale uno scultore di merito abbia distribuito molti gruppi in un disegno parente, e, poi abbia dovuto, per forza, far eseguire le principali figure da altri artisti o da decoratori. L'insieme sarà perfetto, sempre, in onta ai mancamenti dei particolari gruppi e gruppetti.

Così di quest'*Aida*; le peculiari bellezze dell'opera impongonsi mai sempre; aggiungasi, poi, un concerto animato, fatto con perizia altissima, con *intelletto d'amore*, per dirla con Dante, e si avrà piena coscienza di quest'altra riproduzione dell'ultimo capolavoro verdiano. Se ne abbia le dovute lodi il maestro Gialdini; l'esecuzione dell'*Aida*, nel complesso, è stata pari all'importanza del San Carlo. L'orchestra sonò sempre con gusto, con nerbo, con vivacità, con estro; le masse vocali mostraronsi meno deficienti che non nel *Mefistofele*.

Il disegno generale, adunque, è perfettamente riuscito: le figure non sono uguali per valere; quali più, quali meno, tutte presentano mancamenti e deficienze, ma, nell'insieme, appariscono meno imperfette. Una figura a dirittura non risponde: Amonasro.

L'Athos dovrebbe torre dal repertorio suo l'*Aida*, opera che uno gli dà campo di mostrare alcun valore. Il duetto bellissimo, tra soprano e baritono, la nota più potente e più nuova del teatro melodrammatico moderno, passò inosservato e fini tra disapprovazioni, non tumultuose però: l'unico punto nero della serata. Non tutti gli artisti possono far tutto e l'Athos troverà modo di mostrare di valere in altra opera. Nell'*Aida* è troppo impari al compito.

La De Giuli (Amneris), per accento e per azione, è sempre lodevole, ed interpreta con intelligenza il simpatico personaggio, specialmente nella scena del quarto atto.

Il Sani ha trovato le medesime liete accoglienze delle precedenti stagioni, e sempre per la potenza della voce. Nuova per il San Carlo è la Bulicioff; deve essere lieta del buon successo ottenuto, e, per verità, si anima, procura di rendere con vigore, se non sempre con precisione, con sano gusto tutte le bellezze ond'è ingemmata la sua parte, alla quale, non sempre, per l'estensione e pel volume, risponde il suo organo vocale.

La parte di Ramfis ha quel risalto, quello spicco, che non ebbe neppure nella esecuzione diretta dal Verdi. Il Maini, che l'ha intesa e compresa, la interpreta che non si può meglio.

Bene anche il Guarnieri nella parte di Messaggiero.

Con la venuta del Barbacini il *Mefistofele* ha assicurato in tutto e per tutto il successo, ond'è costantemente fatto segno, e migliorerà, certamente, nelle altre poche rappresentazioni, che se ne potranno dare, essendo il Barbacini impegnato altrove pel carnevale.

Si deve allestire un'opera di repertorio per riprendere le rappresentazioni dell'*Excelsior*. Se sono vere le voci che corrono, si penserebbe al *Lombardi*.

Al teatro Nuovo non si è potuto ancora eseguire l'*Abate Pizzicarella* del Ricci, per una indisposizione della prima donna. Si mette pure in mezzo il *Marchese Taddeo* del Sebastiani, morto non guari a Tunisi.

Al Mercadante sono finite, per mancanza di pubblico, le rappresentazioni feriate diurne e serali, e dovrebbero, pel meglio dell'arte, cessare dovunque si segue quel balordo sistema di riprodurre le opere più in voga, con cattivi elementi. È l'improba mendicità, che si fa largo nel campo di Euterpe!

Si è istituito un nuovo Circolo artistico: si propone di raccogliere in un fascio l'arte musicale napolitana, attirarne la più larga e possibile manifestazione mercè adunanze mensili; inoltre ad offrire ai compositori ed agl'insegnanti una palestra proficua, benefica, come quella che dà agio ai giovani a farsi conoscere co' loro componimenti, od agl'insegnanti, mercè i loro allievi. I promotori dell'*Unione Musicale*, istituitasi così la nuova associazione, a proprie spese, mettono su questa tornata; due artisti egregi ne sono a capo: Beniamino Carelli e Paolo Gonzales.

Un'altra nuova associazione, quella del Quartetto popolare, è in piena attività: avremo una nuova tornata domani sera.

Fra le accademie da darsi c'è anche una di mandolinisti, promessa dal Giandolfi; fra le date e accette, quella dei ciechi di Caravaggio merita uno dei primi posti.

Musica bene scelta ed eseguita con ogni precisione: fra questi infelici v'è un giovinetto, il Faborri, che può misurarsi con molti veggenti: suona il pianoforte, il violino con lo stesso valore. Il maestro Lebano, che vigila all'educazione musicale di questa scuola privata, è degno di ogni encomio per l'abnegazione, per lo zelo che spiega.

Il prof. Marinuzzelli, che, di sua iniziativa, e con pochi soccorsi privati, conduce la scuola, giova alla gioia de' suoi figli adottivi. Fra la prima e la seconda parte dello stupendo concerto, una signorina, Nacciarone, che porta un nome rispettato nell'arte, ebbe la spontanea, felicissima idea di parlare di un fiore da offrire all'istituzione, ed in un attimo, non ostante la ritrosanza dei Marinuzzelli, nel pubblico, fra le grida di evviva e con applausi commossi, si raccolsero più che cinquecento lire.

Al teatrino del nostro Collegio avremo qualche rappresentazione, nel corrente carnevale. L'alunno Vitali scrive appositamente un'opera su libretto dell'avvocato Francesco Cimmino: il titolo dell'operetta è *Fiorina*.

Prima, per altro, di attivare il teatrino col nuovo lavoro, avremo un'esercitazione nella quale saranno presentati gli allievi, che maggiormente cavan profitto delle varie discipline a cui sono dedìti.

Verso la fine del mese, poi, tutto il Collegio dedicherà alla memoria del compianto Lauro Rossi, tutta una tornata accademica, si eseguirà tutta musica dell'illustre maestro: il nostro corrispondente è stato invitato a dirne le lodi. Nessun'altra novità... — Acuto.

ROMA, 31 Dicembre *(ritardata)*.

La riapertura del teatro Apollo.

I telegrammi e i giornali vi avranno a quest'ora annunciato il lieto successo dello spettacolo, col quale venne inaugurata la stagione del nostro teatro Apollo.

Non ripeterò le solite frasi stereotipate: *teatro pieno*, *entusiasmo*; *pubblico severo*, *dilettante*, ecc. Siamo nella metropoli; e, naturalmente alla riapertura del teatro Apollo intervennero tutti i mondi possibili ed immaginabili; il mondo ufficiale ed il mondo elegante e via discorrendo. Non ho d'uopo di aggiungere ch'era presente S. M. la Regina, perchè si sa che la nostra graziosa sovrana non manca mai alle feste dell'arte. — Ma compiuti questi preliminari, permetteranmi di dire tutta la verità.

L'*Aida* è entrata felicemente in porto, pel merito principalmente degli artisti, fra i quali cito in prima linea la Pantaleoni. Questa egregia artista-cantante da alcuni anni non era stata udita a Roma, e il nostro pubblico ha voluto giudicare se fossero meritati i trionfi da lei conseguiti a Milano. E mi gode l'animo di dirvi che questa volta Roma e Milano sono all'unissono. Accolta da principio con grande riserva, la signora Pantaleoni non si è sgomentata, e non ha tardato a guadagnare il pubblico, il quale le ha fatto una di quelle ovazioni che un'artista non può dimenticare. Accanto a lei va nominato il baritono Rasellmann, ch'è senza dubbio uno dei più efficaci Amonasro che abbiamo udito a Roma. Nè mancarono applausi alla Stahl e al Marconi, che, come sapete, sono anch'essi cantanti di primo ordine. E il Nannetti, e il Dadò compiono questo eccellente complesso di artisti, che molti teatri fanno ragione di invidiarci.

Il valore dei cantanti principali ha fatto perdonare alla meschinità dei balletti e del corpo di ballo, ed anche all'infelice allestimento scenico. Da questo lato, lo spettacolo lascia molto a desiderare. L'orchestra, diretta dal cav. Mascheroni, è andata assai bene, ma i cori, che l'anno passato erano notevolmente migliorati, quest'anno ritornano ad essere quelli di una volta, e a più riprese si son fatti disapprovare.

Alla seconda e alla terza rappresentazione, il successo si è confermato. Ma ora incominciano i guai per l'impresa. C'è all'Apollo un'ottima prima compagnia; ma assolutamente mancano gli elementi per un secondo spettacolo; vale a dire pel regolare andamento della stagione. Il cav. Lamperti si è illuso credendo di poter allestire per secondo spartito il *Fidelio* di Beethoven. Alle prove si è visto che mancavano per quest'opera nientemeno che le due prime donne! Allora in fretta e furia si è pensato alla *Dinorah*, e poi al *Nabucco*, e quindi al *Faust*, ma finora senza nulla concludere, giacchè per qualunque di queste opere si richiedono artisti degni dell'Apollo e diversi da quelli che cantano l'*Aida*, per poter alternare gli spettacoli. Così stando le cose, non si sa ancora con quale opera andrà in iscena il ballo *Gretchen*, e gli abbonati, che sono informati di queste incertezze e di queste difficoltà, si mostrano poco soddisfatti. Se qualcuno degli artisti dell'*Aida* si ammalasse, converrebbe chiudere il teatro.

Questo succede, perchè il programma della stagione è stato fatto con poco accorgimento. Tutti avevano preveduto i presenti sbalzacci — tutti, salvo l'impresario e la Deputazione teatrale, che hanno vissuto molto tempo nel mondo dei sogni! — A...

FIRENZE, 6 Gennaio 1886.

La Pergola colla Mignon, e vicende dell'opera e dell'impresa — Cari strani per conduttori di teatri — Apparizione improvvisa della Dinorah al Niccolini — Concerti falliti e da farsi — Concorso dell'Istituto Musicale; e nomina del Pagnini con F. Cortesi a maestro di canto.

Alla prima comparsa del carnevale sulle nostre scene liriche in non lieti da registrare nè strepitose vittorie, nè lamentevoli scosfitte: le sorti dei nostri teatri stanno in quel giusto mezzo, che sembra accontentare i dilettanti di moralità; e in quella quasi mediocrità che, se pure serve ai poeti, è di piombo e peggio per chi spende le belle migliaia di lire per tenere aperto un teatro. E bastasse; imperocchè vi sieno anzitutto dei cervelli così curiosi che prenderebbero, che un impresario garbatissimo, magari, e de' suoi impegni mantenitore scrupolosissimo, come il signor Barilati, tenesse scritturata una seconda orchestra, per far entrando a qualche protestore rimasto a spasso, e per procacciare un po' di tempone a una frotta di guidenti. Così è: il signor Barilati, che ha condotto i nostri due maggiori teatri, Pergola e Pagliano, perchè gli è parso di tener chiuso, per ora, il secondo, si trova all'incredibile oltraggio di querimonie insolenti e di minacce. E questo accade in Firenze in tempi civilissimi e liberalissimi. Il buon scandalo mi farebbe uscire dal seminato, e da un tito addietro per tornar, docile bue, al mio solco.

Il teatro della Pergola s'aprì la sera del 26 dicembre colla *Mignon* di Thomas, e siccome graziosa è la musica e di fina tempra, buona la compagnia, valorosa l'orchestra e valorosamente condotta dall'energica bacchetta del maestro Mugnone, così esito assai felice. V'intervenne un pubblico numeroso e scelto, e spesse volte la sala elegante risuonò di lunghi e sinceri applausi; cominciando dalla briosa e nobile sinfonia. I principali artisti sono: la signorina Frandin (Mignon), signor De Lucia (Guglielmo), signora Smeroschi (Filina), signora Pasticci-Mugnone (Federigo), e s'aggiunga pure il signor De Problizi (Lotario), che trova nel personaggio del dramma interesse di scena e di canto. La signora Frandin fu, come altrove, anche a Firenze, una cara e veramente *mignonne* Mignon: e sarebbe superfluo notare la passione, la delicatezza e il sentimento che essa sol mettere nel suo canto: ella fu molto e molte volte applaudita. Ma il soggetto che subito s'impadronì del pubblico e che più destò impressione, perchè non conosciuto, fu il tenore De Lucia: un cantante, del resto, che canta finamente, con grazia e con espressione; sicuro della sua voce, de' suoi slanci e de' suoi ammirabili smorzi. Egli ebbe a ripetere tre delle sue melodie, ossia tutti i pezzi dove il canto è canto veramente. Applausi si ebbe pure la Smeroschi nella difficilissima parte di Filina, e come eccentrica addestrata e come attrice. Nelle scabrosità semiserie in quella parte di civettuola ammaliatrice, non sempre si scansano certe cantonate di abiti, d'intonazione e di vocalizzo, e le sue capatine ce le dette, quantunque brave, la signora Smeroschi, ma nell'insieme ella non troverà molte rivali. Egregiamente la signora Pasticci-Mugnone, un Federigo pieno di forza, di brio e di disinvoltura. Cantante corretto è il signor De Problizi e sostiene con dignità il carattere del buon Lotario; e il signor Dolcibene (Laerte) se la cava con onore in quella parte piuttosto scabrosa di soprato. Rettissimo, l'abbiamo detto, l'orchestra, che, nella persona del signor Mugnone, ha saputo trovare il segreto dei pianissimi e dei contrasti di colorito, e quasi quasi diremmo che, in certi punti, per esempio nel *minuetto*, il piano confina col sublime. Il troppo è troppo fino nelle virtù: figuriamoci nei pianissimi delle corde; ma però meglio i sordini e le punte d'arco che i tromboni e la gran cassa. — Le cose della Pergola promettevano d'andare a gonfie vele, ma alla seconda recita una indisposizione della Frandin s'aggravò, e dovette esser sostituita; e quest'incidente agomina un po' la matassa con danno grave dell'impresa. Ora è tornata la Frandin, e pare che il pubblico torni anche lui a ripopolare il teatro.

Frattanto compariva inaspettata al Niccolini la *Dinorah*, nientemeno che colla celebre ed avvenente Donadio, col Frapolli e collo Sparapani: un terno non facile ad accozzarsi e che, la sera del 2 gennaio, procurò all'impresa Secenti un grosso terno al lotto: tanto fu l'incasso che la *Dinorah* fruttò e che seguita a fruttare. Ne riparleremo insieme al *Barbiere* e alla *Sonnambula* che s'aspettano. Ebbene, anche al Niccolini c'entrò la indisposizione del tenore che fece differire la seconda recita. Questo è quanto si può dire, per ora, dei nostri teatri; e presto odremo alla Pergola la *Margherita* dell'egregio maestro Pinanti.

La scarsezza della melodrammatica viene compensata a usura da uno stormo di concerti che si aspettano, e dei quali, uno è già fatto nella sera del 4 corrente alla sala della Filarmonica; alcuni sono annunziati, come quello del pianista Oswald; l'altro del pianista Boezio col concorso del violoncellista Sarti e che sarà, come veggo dal programma, un concerto di quelli col fiocchi, e di più, prestissimo cominceranno le mattinate musicali del Trio fiorentino. Verranno poi fuori, a poco a poco, altri concerti — altre opere teatrali: ma per ora non c'è, o non so che ci sia, altro alla vista.

Fino dal 10 dicembre ultimo scorso l'Istituto Musicale di Firenze aprì un concorso di composizione per un *Corale* a cinque parti e senz'accompagnamento, sulle parole e sul canto-fermo della prima e quinta strofa della *Sequenza* del *Corpus Domini*, *Lauda Syone* e *Sit laus plena*, ecc. E poichè piacciono anche a me, per conclusione, quelle parole di *laude* e *laude piena*, così non istò a dire altro, e rimango giù di sopra, incaricando però il *battafuori* d'annunziare al rispettabile pubblico che il valente ed egregio compositore di musica, cav. F. Cortesi, è stato nominato maestro di canto pel nostro Istituto. Ho detto anch'io la mia buona novella, e tocca all'amico Cortesi crear messaggi che in suo nome ne divulghino il valore ed il pregio. — V. M.

CREMONA, 5 Gennaio.

Ouverture — *Il Rigoletto.*

Avrà — fate un po' il piacere anche a me! Vi meravigliate perchè sono una donna? Tanto meglio: i signori uomini con noi son sempre cortesi! Un posticino anche per me nella *Gazzetta Musicale*, non guasta. Dirò di quando in quando de' miei grilli e delle mie vedute nel simpatico mondo musicale. Potrò dirne di quelle marchiane: ma lo non arrossirò indirizzo dalla tale o tal'altra scuola. Il cuore ed il buon gusto, ciò che piace, che inebbria che rapisce!: ecco la mia scuola.

L'ho già detta *grossa*? Non me ne pento. E lo proverò in seguito.

Intanto, semplicemente a titolo di cronaca, e senza entrare punto nelle cause e circostanze, vi segnalo con dispiacere il fiasco del *Rigoletto* alla nostra Concordia.

Alla seconda rappresentazione, il pubblico pronunciò inesorabilmente sentenza capitale. Catastrofe completa.

Non credo che l'intenzione della maggioranza del pubblico, sia quella di voler chiudere il teatro. Si dice che l'impresa, superato il momentaneo abbattimento, siasi data attorno subito per rimediare ogni cosa, nel più breve tempo. Forse stasera dice perfino che scritturare il tenore nostro concittadino, signor Pacini, ma, ragionar questo indisposto, nulla può concludere.

Il signor Scarlatti allora parti per Milano, onde provvedere alla bisogna. S'attribuisce la colpa maggiore della catastrofe, al direttore d'orchestra, al tenore De Angelis ed ai cori. Quando al direttore d'orchestra, l'impresa dice di poter garantire un di ora un buon nome. Parlasi di quella che nel 1875 diresse da più tempo egregiamente l'*Africana*. Io non d'avviso (e fu quell'io c'è anche l'opinione di molti intelligenti che me ne han parlato), sono di avviso, ripeto, che col coraggio e colla buona volontà, e, s'intende, col divisamento di non voler esimer troppo, l'impresa potrà prendersi una rivincita.

Ma deve far presto!

Il baritono Parboni cantò da quel valente artista ch'egli è.

E con — gentilissimo lettrici e cortesi lettori della *Gazzetta Musicale* — me lo permettete? Vorrei...

— Oh che bruni occhiacci mi fa il prete! — Vorrei...

— Ancora! — Sì... finisco! — Ve lo dirò un'altra volta. — Perdono. Salve.

CAROLINA GOLES.

VICENZA, 3 Gennaio.

La Gioconda.

Con la scrittio la sera del primo d'anno alla prima rappresentazione della *Gioconda* colla signora Mariani-Masi a protagonista, deve esserci sentito trasportato a quei tempi felici in cui le scene dell'Eretenio brillavano del massimo splendore per celebrità di artisti, per imponenza di successi. Non erano gli applausi di ogni sera, che erano ripercossi dall'eco della sala; erano le calde entusiastiche ovazioni delle grandi occasioni, di quelle feste dell'arte, che pur troppo da molto tempo non si rinnovavano, e costituivano il ricordo di un'era più avventurata. Il pubblico rimase attonito dinanzi a tanta grandezza d'artista, e rimase colla mente alle impressioni più potenti che avea ritratte, dalle più eccelse sonorità del canto, per trovare paragoni degni di così sublime interprete. La signora Mariani-Masi non ha bisogno di elogi, essa che ha creata questa parte di Gioconda, nella quale fu imitatrici ma non rivali; nè minore poteva esser di certo l'entusiasmo del pubblico dinanzi ad una interpretazione in cui non si sa cui sia più grande, se l'artista o la cantante. Tutte le più svariate bellezze, le tinte più delicate di quel fortissimo dramma musicale che si veste delle ispirate melodie del quarto atto, furono poste in rilievo con arte somma, ed il pubblico potè per la potenza dell'esecuzione giudicare degnamente quella della musica, monumento immortale che Ponchielli ha innalzato al proprio genio. È l'incontrastabile superiorità della signora Mariani, luogi dall'eclissare colla propria luce quella dei suoi compagni, li ha vivificati, chè accrebbe in tutti e la fiducia e la coscienza del proprio valore, e suscitò la nobile gara di formarle degna corona.

Il degno di contribuire a tanto successo furono tutti gli altri esecutori del capolavoro ponchielliano. Ottima Laura fu la signora Sarroni, cantante piena d'intelligenza e di passione; nè migliore esecuzione potrebbesi desiderare della parte della Cieca, in cui la signora Montemerli si è affermata artista nel vero senso della parola, così da ottenere una dimostrazione calorosa e spontanea di cui a buon diritto può andare orgogliosa essa, che è ai primi passi della sua carriera. Il tenore Cailoni ha splendidi mezzi vocali, calore e sentimento; dice alla perfezione la suave romanza del secondo atto, ed emerge nella larga frase del finale terzo, che rende con vera passione e caldo accento. Il baritono Pessina è artista intelligente ed accurato nel canto e nell'azione, e non si esige il meno dell'arte sua e della sua bella voce per ottenere — come lui — il successo in quello stupendo, ma difficile monologo di Barnaba, pietra di paragone della valentia di un baritono. Bene assai il D'Ottavi (Alvise) e l'altro basso Sangiorgio.

La bella mariuresca fu applauditissima e bissata a merito del bravo istruttore dei cori maestro Lesine; e l'orchestra — valentemente diretta dall'egregio maestro Conti — in all'altezza del suo compito, massime la quel gioiello sinfonico che è la elegantissima *danza delle ore*. Splendida fu l'esecuzione del finale terzo, e giustamente lo riconobbe il pubblico acclamando all'egregio direttore, che seppe infonderci anima e colorito, facendo risaltare tutti gli effetti di quella pagina ammirabile ed ispirata. — G.

NIZZA, 5 Gennaio.

La Linda di Chamounix e il ballo Deviddey — *Il Polinto* — *Il Barbiere e il Trovatore.*

Ecco il successo dell'*Africana*, opera che servì d'apertura del nostro Municipale, venne quello della *Linda*. La cordiale accoglienza che il pubblico ha fatto a questa vecchia musica, sempre giovane, sempre gradevole, prova che i pensieri melodici, i quali toccano il cuore, sono di gran lunga preferibili a quelli che fanno sorridere, nè ciò spiacciano ai grandi innovatori, i quali non riconoscono il valore di un'opera che negli strepitosi effetti della sonorità. In quella di Donizetti, modesta quanto commovente, le signore De Rosti-Tranner, e Treves, ed i signori Cacciati, De Serini, Wilmant e Moretti, si son fatti applaudire. Ogni sera si fa ripetere il duetto di Linda col Marchese.

Anche la bella *Sinfonia* è sempre accolta con applausi; a Nizza questo pezzo è ancora sconosciuto, ed è il bravo maestro Goré che l'ha voluta far eseguire.

Alla *Linda* seguì il ballo del Mauplaisir: *Deviddey*, musicato dal Dall'Argine, era riprodotto dal coreografo Felter. La musica semplice, melodica, divertentissima, ha ottenuto un vero successo. Bisogna anche dire che la signora Spotti è una ballerina graziosa, e che il signor De Vincenti è un fenomeno sorprendente. Non si può essere più leggero, più aggraziato, più preciso di lui; i suoi passi, i salti, gli slanci, le volate, son fatti col metronomo, senza la menoma esitanza, e s'arresta di botto colla frase musicale. Naturalmente, i *beats* e i *bi* non gli mancano di certo. Buonissima la messa in scena, e discreto il corpo di ballo.

Un altro successo a constatare è quello del *Polinto*, ove la bella e gentile signorina Adini, ed i signori Duret, Wilmant, Pitarelli e Segato si sono fatti rimarcare. Come di solito, il famoso duetto del terzo atto viene bissato costantemente, ed il settetto — una pagina musicale sublime — provoca sempre un entusiasmo indescrivibile.

Non così avvenne del disprezzato *Barbiere*, la cui esecuzione fu una vera mistificazione. Ad eccezione dell'aria della *Calunnia*, detta stupendamente dal basso Puracelli, tutto il resto andò a rovina. Volete mo', che tanta ill mania si poi quella di una gran parte degli artisti di caricare e snaturare ciò che è classico. Così la signora De Rossi, che ha un timbro di voce piacevole e canta squisitamente, s'è permesso — nella cavatina *Una voce poco fa* — talune eccentricità che hanno avuto per effetto di distruggere il buon risultato che la cantante poteva aspettarsi. In ogni così fa mestieri esser sobrio — e quella di sapersi moderare è per un artista un'altra qualità che dovrebbesi curare grandemente.

Ho serbato per ultimo il trionfo ottenuto dal *Trovatore*. La buona esecuzione c'entra, naturalmente, e non poco. Ma, è l'opera, è la sua fama che han fatto accorrere il pubblico; sono le ricchezze melodiche, appassionate di quello spartito che han trasportato l'uditorio all'entusiasmo. La signora Peri ed i signori Duret e Wilmant furono artisti « superbi. » Gli applausi prorompevano quasi ad ogni pezzo, e fu bissato *Di quella pira*, che il Duret canta in modo meraviglioso. — Bene il basso De Serini. Buonissima la messa in scena. — Ny.

PARIGI, 29 Dicembre *(ritardata).*

La canzone antica e la moderna — La Revue al teatro delle Nouveautés.

Come poter sapere esattamente se questo pubblico di Parigi ami veramente la musica e qual genere di musica, amandola, preferisca? Se andate la domenica ai grandi concerti di musica classica, non trovate un sol posticino vuoto, e udite prodigare i plausi alle opere di Bach, di Handel, di Haydn, Beethoven, Mendelssohn, Schumann e Wagner. La sera, se vi provate a penetrare nei *Cafés-concerts* o *Cafés-chantants*, li troverete anche zeppi, stivati, e nel bagolio di fumo di sigari che empie la sala, udrete applaudire con entusiasmo, con delirio, le più insipidi, volgari, triviali e sconvenienti canzonette popolari.

Nè è a dire che è un'altra parte del pubblico. Se ben cercate, ravviserete le stesse persone che andavano in estasi alla più difficile musica del pontefice di Bayreuth. Se ne fate ad essi l'osservazione, vi risponderanno che vanno alla musica classica per ammirare, ed alla musica popolare per divertirsi. Questa ragione sarebbe ancora plausibile, se veramente ci fosse di che divertirsi in quelle canzonacce inette e ben poco decenti. Ma no; anzi è da maravigliarsi che la gente colta possa tollerarle.

Nullameno, siccome ogni eccesso provoca inevitabilmente l'eccesso contrario, così ecco che da qualche tempo — e non è già molto — il direttore d'uno di questi *Cafés-chantants* ha avuto la lodevole idea di ripigliare il vecchio repertorio delle canzoni francesi, le buone, quelle di Beranger, di Desnoyers, di Nadaud e simili e di farle cantare dai suoi artisti, un giorno per settimana. Non potreste farvi un'idea del successo che ha ottenuto. Se la sua sala fosse due, tre o quattro volte più spaziosa, sarebbe egualmente piena.

Ciò non toglie che durante gli altri sei giorni della settimana, egli non faccia cantare le solite trivialità! Convien contentare ogni gusto.

Qual'è la conclusione di tutto questo? Non saprei trarla; ma se fossi costretto di farlo, direi che tutto è buono per questo pubblico, il buono ed il cattivo, la musica classica e la musica da trivio, il genere delicato ed il genere fortemente metafisico, la *Sonnambula* e la *tetralogia* di Wagner.

Dunque, direte, ama molto la musica. Nol credo. Ama il suono ed il canto, qualunque sia il canto e qualunque sia il suono; il che non vuol dire che ami veramente la musica. Se l'amasse sinceramente, sarebbe atto a giudicarla, e non lo è perchè quasi sempre si è ingannato nei suoi primi giudizi ed ha dovuto modificarli.

Si ha l'uso qui, verso il dicembre, di rappresentare quel che chiamasi una rassegna dell'anno (*Revue de l'année*). Quasi tutti i teatri minori, i teatri di genere, hanno la loro. Iersera ha avuto luogo la prima rappresentazione di quella del teatro delle Nouveautés. Ebbene, qual'è la scena o piuttosto l'atto che ha ottenuto un più brillante e completo successo? L'atto della canzone antica risuscitata. Non è credibile come quella del *Cantoniere* che suona per un battesimo, abbia destato tanto entusiasmo. È stata ridomandata tre volte di seguito a Berthelier, quel che l'ha cantata, e se l'artista non fosse stato stanco, il pubblico l'avrebbe voluto udir una quarta volta.

Siamo ben lontani dalle canzoni: *J'ai un pied qui remue, C'est dans le nez que ça me chatouille, L'Amant d'Amanda*, ecc. Ma se domani si va al *Café-concert*, quegli stessi che hanno applaudito Berthelier nella canzone d'altra volta, applaudiranno Thérésa in quelle d'oggidì che non valgono certamente le antiche. — A. A.

BRUSSELLE, 26 Dicembre *(ritardata).*

Primo concerto del Conservatorio — I competitori italiani, onorati alla Monnaie — Brillante ripresa del Barbiere, *ed una mano brillante dell'*Aida *— La Carro al Circolo Artistico — Accidentale bella quella comparsa sull'arti del cembalo.*

Il Conservatorio ha inaugurato la serie dei grandi concerti della stagione. Fuvvi una sciarada molto grave, la cui prima parte, esclusivamente consacrata a Bach, è parsimi sembrata un pochino arida; ma grave e seria come fu, la seduta è stata nuttavia degna del Conservatorio e del suo eminente direttore, il signor Augusto Gevaert. Il successo s'è verificato soprattutto per la seconda parte del programma che comprendeva la bella *Ouverture* dell'*Aida* di Mendelssohn, l'*Aria* di *Giuseppe* di Méhul, e la *VII Sinfonia* di Beethoven. L'esecuzione di quest'ultima composizione è stata perfetta, e prova che l'orchestra non cessa dal progredire. L'istessa *Sinfonia*, eseguita or fa qualche anno, non lo fu con tante finezze e delicature di colorito.

I solisti del sesso gentile hanno cantato correttamente la loro parte, e questi solisti erano le signore Cornélis-Servais, bruxellese, e De Give-Ledelier, del Conservatorio d'Anversa. Il signor Engel ha detto la *Cantata* di Bach e l'*Aria* di *Giuseppe* con l'autorità di un grande cantante, sollevando un'ammirazione unanime per l'eccellenza del metodo e l'intelligente fraseggiatura.

Come negli anni precedenti, la sala del Conservatorio s'è trovata insufficiente a contenere il pubblico desideroso d'udire la musica dei vecchi maestri, in condizioni eccezionali d'esecuzione. Taluni criticano le proporzioni di questa sala così favorevole all'acustica. Noi non dividiamo affatto il loro modo di vedere, ma sarebbe facile il soddisfare tutti moltiplicando le addizioni, vale a dire triplicandole, cioè, la prova generale del sabato provoca l'istessa serata del concerto della domenica.

Alla Monnaie, gli autori italiani continuano a regnare pressochè in modo assoluto. Non si udrà quest'anno il *Mefistofele* di Boito, ma i nomi di Donizetti Rossini e Verdi non lasciano mai il cartellone. Il *Barbiere* è stato rappresentato in quindici giorni una mezza dozzina di volte, e la curiosità del pubblico non s'è affatto esaurita. Vero è che l'interpretazione di quest'opera, d'una perenne giovinezza, riunisce i tre artisti più ben visti di tutta la compagnia: i signori Engel, Böyer e la signorina Méreray. La maggior parte del successo toccò al baritono che possiede la vera nozione dello stile italiano, e canta la musica di Rossini nel modo il più naturale e facile. Anche la Méreray è una Rosina graziosissima; e le rimprovererei solo di mettere troppe fioriture allo spartito che di per sè le offre già tante occasioni per far mostra della sua virtuosità. Il signor Engel, che ha voce ed ingegno perfettamente adatti al repertorio drammatico, è meno al proprio posto nel *Barbiere*, che non nella *Favorita* e della *Lucia*; tuttavia sorpassa con grande bravura le difficoltà di cui è irta la parte d'Almaviva, completando un trio che forse non fu mai presentato la compagnia d'opera comica del nostro teatro.

Che peccato, che l'opera seria non possa rialzarsi, e che la Direzione non se ne occupi di più! La ripresa d'*Aida*, così spesso annunciata, ebbe luogo finalmente questa settimana, ma gli sforzi degli interpreti non sono giunti affatto a soddisfare gli amatori del genere, tutti più esigenti dalla lunga aspettativa. La Montalba, non v'ha dubbio, è un'artista intelligentissima, e sa adattare il proprio stile secondo il carattere del maestro che interpreta; sfortunatamente, non può far conto sulla sua voce che a volte s'intoppa e tradisce le migliori intenzioni. Il tenore Engel ha detto con un sentimento squisito l'aria del primo atto ed il duetto del sotterraneo; il baritono Berardi fa risuonare le note più ricche della sua voce nella parte d'Amonasro, ed il basso Duboille personifica un grande Sacerdote, tutto dignità. In assenza del mezzo-soprano, la Monnaie ha preso a prestito dal teatro d'Anversa la signorina Mounier che, assai turbata, ha cantato e sceneggiata assai nervosamente la parte di Amneris. Insomma, tuttochè non scevra di buone parti, l'esecuzione d'*Aida* non ebbe un successo sufficiente per disarmare i malcontenti, e il pubblico s'è mostrato tanto più freddo in quantochè aveva sprecato alla vigilia tutto il proprio entusiasmo.

La vigilia! Che dunque era avvenuto? Ecco qui. La Carro, in vacanza per un mese, s'era fatta udire al Circolo Artistico, e questa serata aveva messo in emozione tutta la città. Circa cinquecento persone dovettero rimandarsi; eppure nella sala si soffocava. E qual delirio seppe l'artista apparve!

La mia reminiscenza potrebbe parere sospetta, che ascolto Bellini e considerando lo spartito della *Norma* come una delle più belle manifestazioni del genio italiano, ho sempre tenuto un po' il broncio alla Carro per aver snaturata la parte principale con trasposizioni, tagli e alterazioni del testo, al punto che certi critici hanno trovata quella parte *arrangiamento* scritta; ma, ecco ciò che han pubblicato parecchi giornali autorevoli: essi hanno dichiarato che la « dhione » della Carro era più bella che mai, ma che la cantante aveva mancato di virtuosità nell'aria del *Freyschutz*, e di potenza in quella della *Regina di Saba*. Tale è pure il mio avviso, e dubito che quella voce, oggimai non più fresca, possa resistere ancora per molto alle fatiche del repertorio drammatico.

In fondo, c'è una questione di scuola. La tale cantante trascura gli studi di vocalizzazione; la sua voce manca di rotondità e di morbidezza; essa non sarà mai nè una Desdemona, nè una Lucrezia, nè una Norma. Tanto meglio, gridano i critici dell'avvenire, essa personificherà le eroine di Wagner: Elsa, Elisabetta, Brunehilda e Isotta. E quando si cita la Krauss che cantò, volta a volta, in un modo ammirevole, le opere tedesche, italiane e francesi, mi si risponde che la Krauss era una cantante del passato. In questo caso, bisogna riconoscere che il sistema Wagneriano ha esercitato un'influenza delle più felici sull'arte del canto!!!... — P. Z.

Teatri

MESSINA. 3 gennaio. — Il teatro di Messina di proprietà e subito delle grazie municipali; mentre prima s'erogavano 70,000 lire per la durata di non più d'anni non s'eroga più nulla, e se Messina ha avuto serenelli di musica di Vittorio Emanuele, dev'esserne grata al signor Mastriani che — solo — ha avuto il coraggio di addossarsi il grave compito, di sobbarcare i rischi del fortunoso mestiere. Quest'anno si debitava e molto dell'apertura del teatro. — Le precedenti disposizioni sembrarie mantenute fino all'ottobre, un'epidemia scarlatina non avea spopolato Messina e come altre circostanze, seminavano dubbi e sconforto. Ma il Mastroieni, più veloce d'un microbo, vinse ogni ostacoli, aperti parecchi e ai primi di novembre avea già bell'e pronto il cartellone.

E le compagnie non vennero ed hanno debuttato, una con la *Norma* del Bellini l'altra col *Ballo in maschera* e sono andate bene assai — applausi e ben meritati.

La Illeonora che il pubblico dovea giudicare era la signora Pardini (nome, una donnina vaga, con buona voce e con gusto. Il tempo era il Primerò, il quale, sebbene abbia una figura poco estetica, pure ha voce bella — così magistero tenuto potrebbe ottenere successi. Al baritono Beltrami Ottorino presente di armi come ghiele la presentare il pubblico ha voto forte col cuore — e un capitano baldo dell'arte ed ha note sicure, pure, bellissime. — Il tenore Conti, allievo del vostro Conservatorio, è giovane ricco d'arte, di gusto, di scuola, è ottimo basso di centro: una cannoneggia.

Preziosilla elegante e artisticamente perfetta. I' finitis Bassi.

Ed ora al *Ballo in maschera*, un'opera che a Messina ha ricordi troppo belli e che un'esecuzione non corretta, non artistica non potrebbe cancellare. Assieme, stonatura di forme e potente per metri, la signora Adele Ainsley, la quale ha strappato l'applauso più vivo col canto drammatico sentito, con certe note di effetto indiscutibile, filate dritte come punte di spade di Toledo e come quelle ferenti il cuore, nel canto di dolore, di disperazione.

Discreto il tenore Siro Landi, che l'impresa nella seconda rappresentazione fece sostituire dal Procacci.

Benissimo il baritono G. Carusoni, un giovane di gran talento, di bella voce di scena corretta, d'arte sapina intendere, e stato un Renato non eccito e ben accetto, come era stato applaudito da l'a Mellione nella *Forza del Destino*, avendo accettato quella parte mezz'ora prima dell'apertura del teatro, per indisposizione d'un artista.

Ulrica, la Rossi, sempre artista — Oscar, la Gerano, carina e brava.

L'orchestra, sotto la bacchetta del maestro Cesare Rossi, è andata stupendamente il Rossi è maestro dello stampo vero — ha cuore e mente, le due grandi doti che voleva il Mariatti.

Adesso si parla di *Gioconda* e di *Saffo* — s'informerà. — PIERELLO.

SIENA. — Ci scrivono in data del 6 gennaio:

La stagione d'opera al teatro de' Rinnovati che, come dissi nella mia ultima corrispondenza, cominciò con esito abbastanza incerto, ha preso un nuovo vigore e procede innanzi a gonfie vele, come si dice volgarmente. Il quartiere ha potuto rallegrare l'impresa Massimini, la quale del resto non risparmia nè spese, nè cure per incontrare pienamente il gusto del pubblico. Il numero degli abbonati si fa ascendere a 700 e le poltrone sono già state tutte prese da questi!

Del resto l'esecuzione del *Guarany* e ora alquanto migliorata, e dal pubblico vengono apprezzati certi pezzi che prima non producevano veruno effetto. Il tenore Valdelcle ed il baritono Brambilla vengono ogni sera sempre più acquistando la simpatia del pubblico e sono ripetutamente applauditi. Disimpegnano pure coscienziosamente le loro parte il basso Re (Don Antonio) e l'altro tenore Piccioli (Don Alvaro). Un artista però che dà un'interpretazione vera e degna al personaggio di Cacico è il basso Rinaldi, di cui ebbi di parlare nell'altro mio, e che viene ogni sera applaudito per la potenza di voce e per l'azione drammatica di cui è ricco. Sempre debole la signora De Newyckl, soprano, ed inferiore alla parte che rappresenta. L'orchestra non ha cessato la sua fama, ammirata com'è di eccellenti professori, e la messa in scena è decorosa.

Intanto si aspetta la *Jone*, che deve andare in scena a giorni, e poi *Il Guarany* l'impresa ha scritturato la signora Ada Ammi. Speriamo che!

Per cuore migliore sogno ed il vol
Dove la patria del sospiro...

Nell'occasione delle solennità di Natale e Capo d'anno, abbiamo avuto il piacere di riudire dopo qualche tempo la nostra banda Comunale, ed abbiamo avuto anche agio di constatare con soddisfazione i progressi notevoli che questo corpo musicale ha fatto sotto la direzione del cav. P. Formichi. Infatti, se esso non è troppo numeroso, perchè da poco tempo riorganizzato, si distingue però in modo speciale per esattezza e colorito, e siamo certi che se continuerà di questo passo potrà fra non molto essere annoverato fra le migliori d'Italia. — Dr.

PADOVA. — Ci scrivono in data del 9 gennaio 1886:

Anche lo spettacolo del nostro massimo teatro, come quelli della maggior parte dei teatri italiani, ha lasciato e lascia a desiderare non poco. Per quanto si voglia tener calcolo del prezzo d'ingresso, non si può a meno di ricordare i buoni spettacoli delle scorse stagioni al vecchio Concordi.

Il guadagno l'abbiamo fatto nell'autunno, dello spettacolo mi occupo.

Che il tenore Garulli canti bene la sua parte, non c'è che dire, ma bisogna pur dire che l'ambiente del Verdi è troppo vasto per la sua voce. Il resto degli artisti fa quanto può.

Con tutto questo, le due prime serate (poichè di più non se ne ebbero) il teatro fu pieno e vi furono anche applausi, il che vuol dire che il pubblico s'accontenta e... guide.

Se la darà così, chi godrà veramente sarà l'impresa.

Si sta provando alacremente il secondo spartito; speriamo che questo sia più fortunato della *Mignon*. — FORTUNIO.

Notizie Italiane

FIRENZE, 5 gennaio. — Alla Società Filarmonica Fiorentina venne eseguito dai signori Sbolci, Chiostri, Palmi, Cioppi il *Quartetto* di Verdi. L'esecuzione fu ottima ed il lavoro dell'illustre maestro ebbe gran successo: si fece replicare lo scherzo.

LECCE. — La seconda mattinata musicale — scuola Sarno — ebbe luogo ieri nella grande sala del nostro Liceo Palmieri.

Si eseguì della massima sceltezza del Weber, del Field, del Raff, del Lysberg, del Boccherini, del Saint-Saëns, del Mendelssohn, del Thalberg, ecc. — Vi presero parte molte distintissime signorine della nostra città, tutte discepole del giovine e valente maestro Sarno, al quale il pubblico fece una vera e meritata ovazione.

La esecuzione della musica fu per ogni verso inappuntabile; ma, sopra tutto, destarono un vero entusiasmo il *Notturno in la maggiore* di Field, eseguito dalla signorina Rizzo, il *Pezzo di concerto* per due pianoforti sul *Don Giovanni* di Mozart di Lysberg, eseguito dalla signorina Ester Pierantoni e dal maestro Sarno; la *Danse Macabre* di Saint-Saëns, trascritta per due pianoforti, eseguita dalla signorina Lusitani e dal maestro Sarno, infine i *Tre pezzi caratteristici* a quattro mani (*Pensieri solenne*, i *Barcaiuoli*, i *Falciatori*) di Raff, maestrevolmente eseguiti dalla signorina Valentini, che ne sostenevà la prima parte, e dal maestro Sarno. Fu anche molto applaudito il *Gran duetto brillante* per pianoforte e violino di Wolff e De Bériot, eseguito in modo ammirabile dal signor Bentivoglio, maestro municipale della scuola d'arco.

Taccio del maestro Sarno, il nome del quale è già ben noto nel mondo musicale e per alcune premiate composizioni per pianoforte e perchè — primo tra i discepoli dell'illustre pianista Cesi — è già stato ammirato ed apprezzato in Napoli, donde ha dovuto ritirarsi in patria per causa di salute. — E. C.

BRESCIA. — Ci scrivono in data del 5 gennaio:

Iersera, 4 corrente, questa Società dei concerti, fondata dall'illustre nostro concittadino Bazzini, diede il quinto concerto del 17.° suo anno di vita. La gran sala del Liceo, in cui ebbe luogo il concerto, era straordinariamente affollata da oltre cinquecento persone fra soci e invitati, attratti dal desiderio di sentire due nostre signorine milanesi che presero parte quasi esclusiva al concerto, le signorine Ida Bosisio, pianista, e Elvira Gambogi, soprano.

L'esito del concerto superò l'aspettativa già grande che se ne aveva, perchè l'avvenente e giovanissima pianista signorina Ida Bosisio entusiasmò il numeroso uditorio, eseguendo stupendamente vari pezzi antichi e moderni, cominciando da Scarlatti, Weber, Beethoven e venendo a Chopin, A. Fumagalli, Sgambati, Raff, Liszt e Rubinstein, sempre applauditissima; essa fa molto onore al vostro Conservatorio, da cui è uscita, e al suo maestro Dioma Fumagalli.

E così piacque assai e fu pure applauditissima la signorina Elvira Gambogi, nella graziosa romanza *Proibizione* del Bazzini, nel *Valzer* di Gounod nell'opera *Giulietta e Romeo* e nell'*Ave Maria* dello stesso Gounod. La signorina Gambogi possiede una bellissima voce di soprano e canta con eccellente scuola, allieva com'è del distintissimo vostro maestro Giovannini.

Benissimo, come sempre, l'esimio nostro dilettante violinista signor Camillo Zuccoli nella *Sonata in mi bemolle* di Beethoven. — G. F.

Giunteci in ritardo, commentiamo le corrispondenze da *Genova* e *Venezia*.

CONCORSI

È aperto, a tutto il 30 giugno 1886, nel R. Istituto Musicale di Firenze, un concorso di composizione, sopra il tema seguente:

Corale a cinque parti senza accompagnamento sulle parole e sul canto-fermo della 1.ª e 5.ª strofa della *Sequenza* per la festa del *Corpus Domini*.

1.ª strofa — *Lauda Sion Salvatorem*
Lauda Ducem et Pastorem
In Hymnis et canticis.

5.ª strofa — *Sit laus plena, sit sonora*
Sit jucunda, sit decora
Mentis jubilatio.
Alleluja.

Per le annotazioni del canto-fermo e tutte le altre condizioni di concorso, rivolgersi al R. Istituto Musicale di Firenze.

NECROLOGIE

Stoccarda. — Max Seifriz, maestro di cappella di corte e compositore, morì il 20 dicembre.

Post. — Carlo Huber, professore all'Accademia di musica e compositore, morì a 57 anni.

Baltimora. — Ermanno Hammer, direttore della Società corale Germania e violoncellista, morì il 2.° dicembre.

Pietermaritzburg (Africa meridionale). — Davide Kennedy, cantante, critico musicale e scrittore di viaggi. Era nato a Perth in Scozia nel 1849.

Brema. — Dottor A. Wohlbrück, critico musicale e teatrale, già redattore della *Weserzeitung*.

Poesie per Musica

VORREI...

A
E. Paolo Tosti.

Vorrei mirarti ognor ne' tuoi begli occhi
e indovinarti i battiti del cor;
vorrei da mane a sera a' tuoi ginocchi
implorare un sol detto del tuo amor.
Stringer vorrei la mano tua di neve,
e, posandola piano sul mio sen,
dirti vorrei, con un susurro lieve,
tutto il delirio che dal cor mi vien.
Vorrei provare fra le braccia mie
il trepido ansimar de' tuoi sospir;
le vereconde e dolci bramosie
di tua anima gentil vorrei sentir.
Sulla tua bocca del color di rosa,
delirante, la mia posar vorrei:
e a mille a mille, in estasi amorosa,
i più cocenti baci io ti darei.
Io ti darei, cogli infocati baci,
tutto me stesso, tutto l'avvenir;
vorrei dai labri tuoi dolci e procaci
sugger la diva ambrosia, e poi morir.
Ma tu ad altri sospingi acuti sguardi,
ad altri, non a me, doni il pensier;
forse ei ti giuoca e pur tu, forse, n'ardi,
forse il tuo core gli hai donato inter.
Questa è del core una segreta voce
che a me rivela il ciel qual sogni tu,
onde a reprimer questo dubbio atroce,
vorrei fuggirti e non vederti più!

(*Proprietà letteraria*).

G. Niccola Gabiani.

Telegrammi

VENEZIA, 7 gennaio. — Teatro La Fenice. — Ripresa **Aida** esito felice. Falconis applaudita sempre e moltissimo nella scena del giudizio: discretamente tenore. Damerini stupenda Aida: benissimo Dufriche, Roveri. Concerto assai migliorato. Tre chiamate agli artisti in fine opera.

Rebus

D NON ROBC

(*Feliciano Speri*).

Quanto fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DELLA *SCIARADA* DEL N. 52 DELL'ANNO SCORSO:

Madri-gale.

Fu spiegata dai signori: C. Bonaventura, M. Proto, S. Pietracaprina, E. Berra, P. B. Marconi, R. Valensise, R. Pisania, V. Patrone, V. Bianchi, A. Mercuri, E. Gilardini, L. Recanati, V. Montalban, M. Tornielli, E. Reviglio, Circolo musicale Novara, M. Rolando, G. Da Ponte, T. Scalfo, G. Orru, A. Albertini, A. Elmo-Barone, L. Malipiero, E. Panzini, V. Faccanoni, A. Masini, A. Levi, U. De Munari, M. Verzani, I. Jonoch, F. Gobbato, E. Strada, E. Bonamici, F. Chiosfi, G. Bossi, E. Gilli-Gabiani, E. Benda.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:
E. Berra, E. Strada, V. Montalban, A. Albertini.

Omessi del Rebus del N. 50: G. Da Ponte, M. Tornielli,
e del N. 51: V. Patrone, M. Tornielli.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO LXI — N. 3. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

17 GENNAIO 1886

★ **Sommario**: *Amilcare Ponchielli*: G. Ricordi. — *Rivista milanese*. — *Il Quartetto di Verdi all'Accademia Filarmonica Fiorentina*: G. A. Biagi. — *Alla Rinfusa*. — *Romualdo Marenco*: A. Gramola. — *Bibliografia musicale*: C. L. — *Corrispondenze*: Roma, Genova, Cagliari, Cremona, Vienna, Parigi. — *Teatri*. — *Notizie italiane*. — *Liceo Musicale Rossini*. — *Necrologie*. — *Premio annuale agli Abbonati*. — *Rebus*.

Illustrazioni: *Romualdo Marenco*, disegno di F. Garibotti.

AMILCARE PONCHIELLI

Il maestro Ponchielli versa tuttavia in gravissimo stato: ed è con profondo dolore che non possiamo, almeno per ora, dare notizie consolanti: si spera, si invoca una salutare reazione, dalla quale si avrebbe lusinga si potrebbero trarre lieti pronostici. Tutta Italia, si può dire, s'interessa per questa sciagurata malattia del popolare e simpatico maestro, e primo fra tutti Verdi, il quale e con telegrammi e con lettera chiede giornaliere notizie del Ponchielli, che ama e stima. Alla porta della casa d'abitazione dell'ammalato, la folla è continua dalle prime ore mattutine, alla mezzanotte, e tutti ansiosamente desiderano notizie rassicuranti e fanno voti per una pronta guarigione.

Recatomi a dare parole di incoraggiamento alla desolata famiglia, quando seppe della mia presenza, il buon Ponchielli desiderò vedermi. Quantunque angosciato da crudeli sofferenze, egli conserva una piena lucidità di mente, ed appena scortomi volle stringermi la mano, e con un triste sorriso sospirò:

— Vede in quale stato mi trovo?... e la mia povera *Marion Delorme* che mi aspetta a Venezia?

— Ma che, caro maestro, la sua *Delorme* aspetterà con tutto suo comodo: tenga alto il morale, ch'è un grande aiuto alla scienza medica, e presto lo vedremo lasciare il letto, e riudremo le sue gustose barzellette, e ripeteremo le buone risate di pochi giorni fa.

Il Ponchielli mi fissò in viso uno sguardo penetrante e indagatore, e fu fortuna che non leggesse l'ambascia interna, tanto che rassicurato soggiunse:

— Soffro assai, ma ho molto coraggio, sa?... e sono ubbidiente ai medici.

Non volli parlasse altro; gli dissi del grande interessamento di tutta Milano, di tutta Italia, di Verdi in particolare; gli si inumidirono gli occhi, e soggiunse:

— Oh!... lo so che mi voglion bene.

Il Ponchielli è curato dagli egregi dottori Sacchetti e Fraccaroli, colla consulenza di quella sommità medica ch'è il dottor Todeschini: i medici curanti si succedono instancabili e si può dire che non abbandonano mai il sofferente.

Del resto la grave malattia da cui è afflitto è chiaramente delinita: pleura posteriore sinistra e bronco-pneumonite anteriore interessante le due parti. — Inutile accennare con quali amorose cure sia circondato da tutta la famiglia ed in particolare dalla di lui moglie, che lasciò il teatro di Piacenza ove era scritturata: la scorsa notte lo ha vegliato il prof. Corbellini, intimo di lui amico.

Quando la febbre si fa più gagliarda, si presenta qualche fenomeno di vaneggiamento: allora il Ponchielli parla delle sue opere, di una romanza che vorrebbe ritoccare, crede essere innanzi a'suoi allievi del Conservatorio e ne corregge le composizioni; ma questo stato anormale non dura molto, e riacquista il pieno possesso di sè.

Abbiamo bisogno di dire quali sieno i nostri voti e di quanti amano in Ponchielli, non solo il celebrato compositore, ma l'uomo tanto leale, tanto buono?... — G. Ricordi.

Al momento di mettere in macchina, riceviamo il seguente bollettino:

Sabato, 16 Gennaio: ore 9 antim.

Da ieri aggravamento notevole del processo polmonale, respirazione assai più affannosa, notte inquieta, delirio continuo; stamane indebolimento del polso e prostrazione estrema delle forze. Temesi vicina catastrofe. *Firmato*: Dott. Sacchetti.

Rivista milanese

Sabato, 16 Gennaio.

Roberto il Diavolo *alla Scala*.

Roberto il Diavolo è stato proprio un buon diavolo, tanto da far risuonare di generali e vivi applausi il nostro massimo teatro.

È bene innanzi tutto rammentare che Meyerbeer scrisse quest'opera per il teatro dell'Accademia Reale di musica, ove andò in scena il 21 novembre 1831! Conta quindi la bellezza di 54 anni!... e noi ci auguriamo che molte opere della giornata possano raggiungere questa rispettabile età, con qualche piccola ruga, è vero, ma con una forma scultoria, con una tale potenza d'arte, da comparirci innanzi come sfolgorante bellezza.

Vi sono nel *Roberto* alcune parti nelle quali il Meyerbeer ha pagato forse un tributo alla moda dell'epoca: o meglio ancora, tutto considerato, riteniamo che queste parti venissero appiccicate di poi, dopo aver concepito il melodramma, sia per aumentarne le proporzioni, sia perchè l'autore si trovò sotto mano un'artista speciale, dei cui talenti volle valersi nella parte della Principessa Isabella: ciò argomentiamo anche dal fatto che tale personaggio non è necessario allo svolgimento del melodramma e così la parte assegnatagli è piuttosto di *convenienza*, che non d'interesse drammatico. Anche nella parte di Alice, si riscontra una bizzarra anomalia: essa è indicata come se fosse per mezzo-soprano!... e sfidiamo tutti i mezzi-soprani del mondo a cantare la parte così

com'è scritta, con quei *si*, quei *dò* che si riscontrano senza parsimonia in tutta l'opera. Fu la Dotti-Grai che prima interpretò Alice, e di certo doveva questa artista possedere speciali qualità di voce, per scendere e salire con tanta disinvoltura in una gamma così estesa.

Quindi è che la tessitura della parte di Alice, non è nè carne, nè pesce: nell'espressione e nelle frasi è gentile talvolta, ma molto più volte è altamente drammatica, mentre poi, nelle due arie del primo e terzo atto chiude con cadenze di grande agilità, adatte ad un soprano leggiero. E siccome nelle cadenze si ha una certa libertà d'azione (salvo ben inteso certi casi speciali in cui la cadenza è il vero completamento del pezzo), così noi avremmo preferito che queste cadenze a gorgheggio segnate dal Meyerbeer, venissero modificate e semplificate.

Ma lasciando da parte tutte le considerazioni, constateremo invece il bellissimo successo ch'ebbe *Roberto il Diavolo* giovedì scorso alla nostra Scala: successo di esecuzione, successo di musica, che si tradusse in grandi applausi ed in varie richieste di *bis*. Il merito speciale di questa esecuzione è l'equilibrio, l'omogeneità di tutte le parti, ed i meriti non comuni che si riscontrano in queste o quelle qualità dei singoli artisti: nessuno fuori di posto, voci buone, simpatiche, efficaci o potenti; il pubblico provò un vero senso di calma, di compiacimento ed è fuori di dubbio che, passato l'orgasmo inevitabile di una prima sera alla Scala, saranno apprezzati assai più i meriti degli esecutori, ed il successo sarà assoluto e splendido.

Per dovere di cortese ospitalità, parleremo innanzi tutto del Boudouresque: egli non ha smentito la bella fama da cui era preceduto e quantunque evidentemente non ancora guarito dall'annunciata indisposizione, ed evidentemente preoccupato dall'essere la prima volta che cantava in lingua italiana, esso ha riportato completa vittoria. Nei primi due atti lasciò incerto il pubblico, anche pel colore ironico con cui dice il recitativo; ironia alla quale non sono abituati i pubblici italiani, ma che è secondo le intangibili (e talvolta noiose) *tradizioni* dell'Opéra di Parigi. Il Boudouresque possiede splendida ed intonata voce, di rara estensione (dal *re* basso al *fa* acuti), di timbro gradevolissimo: è attore efficace senz'esagerazione: nel terzo e nel quinto atto ebbe applausi generali e vivissimi.

Ci rammentiamo che ogni qualvolta si tentò *Roberto* alla Scala, il grande scoglio era la parte d'Isabella, quasi sempre travolta in una catastrofe.

La signorina Bendazzi-Secchi ha avuto l'abilità ed il talento di riportare un completo, un legittimo successo, fraseggiando con raro sentimento, eseguendo le acrobatiche agilità con franchezza, con buon gusto, e dando una tinta simpatica e geniale all'insipido personaggio d'Isabella, tanto che fu trovata la più graziosa, la più *mignonne* di tutte le Principesse, ed il pubblico glie lo fece capire con applausi e con chiamate ad ogni pezzo; anche in quest'opera la signorina Bendazzi-Secchi provò l'eccellenza del metodo di canto, che si ispira alle migliori tradizioni.

In poco più d'un anno, saltare dal Carcano alla Scala, è salto pericoloso!... La signorina Bellincioni il salto l'ha fatto, e non fu quello di Leucade, no davvero... che di botto acquistò un alto piedestallo e vi si posò trionfante.

Non ricordiamo chi abbia definito la Bellincioni come la Duse delle cantanti: è certo una definizione esattissima, e che risponde alle qualità intrinseche ed estrinseche di questa giovanissima artista. La voce non ha potente, nel gretto senso della parola, ma è penetrante, espansiva, chiara e di una rara uguaglianza in tutta la scala: epperò a noi pare esattamente il contrario di quanto ha giudicato l'egregio critico della *Perseveranza*, al quale fece l'effetto di avere una certa quale diversità di timbro. Anzi è a tale uguaglianza che si deve la straordinaria grazia ed efficacia con cui la Bellincioni interpreta e diremo altresì *sottolinea* tutti i recitativi. Quantunque in preda a vivissima trepidazione, ha affrontato valorosamente la battaglia e l'ha vinta: piacque nel primo atto, ma più ancora nel terzo e nel quinto, nei quali, oltre agli insistenti applausi, venne interrotta a molte frasi con quegli scoppi di approvazioni che valgono a mille doppi gli applausi. Alle qualità artistiche, la signorina Bellincioni accoppia quelle personali, per bellissima ed elegante figura e per la grazia delle movenze e l'espressione della fisionomia, ed infine per un'azione corretta e di altissimo pregio.

Come la Bellincioni ed il Boudouresque, così anche il tenore signor Ortisi aveva da fare conoscenza col pubblico del nostro massimo teatro. Fece subito buona impressione per la voce franca, sicura, intonata e per la chiara pronuncia; applaudito alla *Siciliana* del primo atto, che eseguisce per intero, lo fu ancor più nel terzo, e conquistò i pieni suffragi nell'ultimo, ove trovò accenti efficacissimi e potenti: e così anche l'Ortisi può vantare piena vittoria.

Ottimi, come sempre, il Limonta ed il Paroli (Rambaldo).

Fra i pezzi maggiormente applauditi, citeremo tutti i *soli* di Alice e della Principessa, il *valzer infernale*, il duetto fra Alice e Bertramo, il famoso terzetto a voci sole fra Alice, Roberto e Bertramo, del quale anzi si voleva la replica: e lo constatiamo con grande piacere, perchè ciò indica che tutto il pubblico ha provato, come noi, un intimo senso di compiacimento, come un senso di appagato desiderio, nell'udire dopo forse anni parecchi, un pezzo affidato alle voci senza astruserie matematiche, eseguito con raro buon gusto, con franchezza, con squisito senso artistico. Citeremo poi l'invocazione di Bertramo e l'intero ultimo atto, nel quale la musica raggiunge una grande potenza ed efficacia drammatica.

Questo è l'esatto resoconto della serata, dal quale si può presagire che *Roberto il Diavolo* avrà un seguito di interessantissime ed applaudite rappresentazioni, alternandosi colla *Carmen*. Le nostre simpatie per quest'opera sono conosciute, ma ci guarderemo bene dal dire che preferiamo questa a quella: quando la musica è buona, quando non dobbiamo ingoiare il noioso e l'assurdo, noi siamo perfettamente eclettici: ben venga la *Carmen* dopo il *Roberto*, e venga desideratissimo dopo la prima il secondo.

***

L'orchestra eseguì alla perfezione tutta l'opera, concertata con quella cura che fa del nostro Faccio un insuperabile direttore; i ballabili del terzo atto ebbero una interpretazione finissima, squisita: bene i cori. Mediocre invece l'allestimento scenico nel suo complesso, ad eccezione delle due tele del terzo e del quinto atto, bellissime. I costumi raffazzonati un po' a casaccio, senza studio, senza la caratteristica dell'epoca.

Ma tutto sommato uno spettacolo degno della Scala; uno spettacolo che fa onore all'impresa, la quale ha saputo fare il miracolo non verificatosi da molti anni a questa parte, di saper offrire alle giuste esigenze del nostro pubblico, due compagnie di primo ordine.

R.

***

All'ultimo momento veniamo a sapere che questa sera non ha luogo la seconda rappresentazione del *Roberto*, essendo tuttavia indisposto il signor Boudouresque: speriamo potrà cantare domani.

La biografia di Luigi Manzotti, pubblicata nello scorso numero, ci valse il piacere d'una lettera del celebre coreografo, che di buon grado pubblichiamo:

Egregio Signor Ricordi Carissimo, Giulio,

La ringrazio di vero cuore del posto onorifico datomi nel pregiato di lei giornale.

Il signor Gramola incorse però in qualche inesattezza: — Mio padre, detto in gergo commerciale, era uno dei grossi negozianti di frutta. Io non ho mai portato canestri; tenevo puramente i registri della nostra grossa azienda. — In vita mia non so che sia fumare. — La signorina chiamavasi Rachele e non Peppina. — A Lione diedi il *Sieba* e non il *Mistra*. — La nota umoristica in certi casi non stimola e quindi non tengo cinico se l'egregio signor Gramola, citando certi fatti, non si tenne ad una scrupolosa esattezza.

Gradisca i sensi della stima che le professo

LUIGI MANZOTTI.

IL *QUARTETTO* DI VERDI

all'Accademia Filarmonica Fiorentina

Siamo certi di fare cosa assai grata ai nostri lettori, riportando dalla *Nazione* di Firenze il bellissimo ed importante articolo che, a proposito del *Quartetto* di Verdi, G. A. Biaggi ha scritto con quella competenza, quel brio e quello spirito che pochi uguagliano, certo nessuno supera.

Grazie alla nostra Accademia Filarmonica, abbiamo potuto, finalmente, sentire a Firenze il *Quartetto* in *Mi minore* per istrumenti ad arco, scritto a Napoli nel 1873 dal Verdi. E il *Quartetto*, egregiamente eseguito dai signori Chiostri, Ciappi, Faini e Sbolci, destò applausi spontanei e caldissimi a ciascun *tempo* e, soprattutto, al terzo; del quale si chiese insistentemente e si volle la replica. Non uno di quanti erano la sera del 4 alla Filarmonica che non dicesse quel *Quartetto*, per fantasia come per dottrina, per carattere come per originalità, degnissimo di portare in fronte il nome illustre del suo autore. Saprebbesi trovare un migliore e maggiore elogio?

Anche a Firenze però, come dappertutto dove fu eseguito, quel *Quartetto* non lasciò di destare e di rinfocolare la questione della *classicità*. La fattura di quel *Quartetto*, si domanda, può dirsi classica? classico lo stile? classico il modo d'armonizzare? classiche le forme e la *condotta*? — E dopo queste domande (più che discretamente ingenue) e dopo le risposte (vuote spesso ma sempre pretenziosissime), immancabili quest'altre domande conclusionali: Ma insomma, che cosa s'intende dire, in ordine a musica, quando si dice: classico? Qual'è la musica, quali le opere: classiche?

Qui ci affrettiamo a pregare il lettore di non rivolgere a noi quelle domande perchè, lo confessiamo, saremmo imbrogliatissimi a rispondere.

Il vocabolo *classico*, in musica (e se anche in altre discipline lo sapranno i dotti) ha un significato molto esteso, e, soprattutto, molto elastico; un significato che si tira e si stira per tutti i versi, a norma de' gusti, delle scuole, dei pregiudizi, de' capricci, delle utilità.

Pei musicisti stranieri, ora specialmente, è musica classica tutta quella che non è italiana, fatta mal volentieri un po' d'eccezione per alcune opere de' secoli passati e d'alcune del Rossini. — I musicisti italiani, e con loro i pubblici, sino a pochi anni sono, ebbero per musica classica tutta quella che non era nè *cabaletta*, nè *stornello*, nè *polka*; e vi annettevano sempre, con grande scandalo dei puristi e de' sapienti, l'idea di pesante e di noiosa al superlativo. Ma in questi ultimi tempi abbiam fatto un gran cammino. L'idea del peso e della noia l'abbiam tolta di mezzo, e ora potrebbesi quasi dire che accogliamo per classica la musica di tutti indistintamente i compositori stranieri; non esclusa quella che scrivono ad uso de' caffè e delle birrerie. Oramai alla musica di un compositore ch'abbia la desinenza del nome ben irta di consonanti, noi (a buon conto, se non altrimenti) andiamo in estasi; e i critici subito a scrivere: *Ars severa, magnum gaudium*.

Pei baccalari del contrappunto, la musica classica finisce intorno alla metà del secolo scorso col Bach, col Durante, col Marcello: e tutta quella venuta dopo è *musichetta* e, come usava dire il Bach istesso di tutta la musica teatrale, è *canzonetta*. — Secondo la Società de' Concerti detti del Conservatorio di Parigi, è musica classica (di ben poche eccezioni in fuori) tutta quella de' compositori morti. Ed è per questo che il Berlioz, vituperato addirittura e sentenziato per matto finchè fu vivo, ora che è morto cecolo classico, classicissimo; eccolo a fare il quinto col Bach, coll'Haydn, col Mozart, col Beethoven! — Per la turba magna degli *avvenutisti* è musica classica tutta quella che non s'intende, e che non s'intenderebbe nemmeno da Champollion. Per gli impresari teatrali è musica classica, quella che chiama più gente in teatro. Pei cantanti quella che s'adatta meglio alle loro voci. Pei compositori, occorre dirlo? quella delle loro opere.

Il vocabolo *classico*, in musica, è pure adoperato da non pochi per designare, indipendentemente da ogni valore artistico e dal nome del compositore, certe maniere e certe forme di musica, come sarebbero le *Fughe*, i *Quartetti*, i *Quintetti*, le grandi *Sinfonie*, ecc., ecc., da cui s'ha, e non di rado, che alcuni compositori qualificano per classiche le proprie loro opere.

» Non sarebbe ben fatto (scrisse già il nostro amico D'Arcais) metterci tutti d'accordo, e dividere la musica in due grandi categorie? Musica bella, e musica brutta? musica buona, e musica cattiva? musica che commove ed esalta, e musica che concilia il sonno ed irrita i nervi? Non si potrebbe chiamar musica classica la prima, e lasciar priva di nome la seconda? »

Ora, senza aspettare che la proposta del D'Arcais ottenga, come dovrebbe ottenere, la sanzione dell'universale, noi, accettandola, non esitiamo a dir classico il *Quartetto* del Verdi. Classico, perchè è castigatissimo così negli intenti estetici come nella fattura, mentre è condotto con piena ed intera libertà. Classico, perchè è ricco di fantasia e di melodia; e perchè in esso, i modi di svolgimento, i giri delle armonie, gli artifizi del contrappunto, i movimenti ritmici, i colori della sonorità, si piegano e acconsentono alla fantasia e alla melodia con gusto, spessissimo con eleganza, sempre con penna maestra, sempre con bellezza d'effetto. Classico, infine, perchè essenzialmente informato al sentimento estetico italiano; e perchè, animato da una sana e feconda originalità (la originalità de' grandi compositori e de' veri eletti) infonde nella musica strumentale da camera un sangue nuovo, e le apre innanzi una via diversa di quella che è chiusa, come diceva il Rossini, dalle opere sublimi e insuperabili dell'Haydn, del Mozart e del Beethoven.

È a far voti che, condotto a fine l'*Iago*, da cui l'arte e il teatro melodrammatico sperano tanto, e tanto fondatamente, il Verdi torni al *Quartetto* e aggiunga una splendida pagina alla storia di quella forma dell'arte, che è d'origine italiana, come vedremo quando che sia, e che i compositori italiani han portata ad un alto grado di eccellenza, come testimoniano i nomi del Corelli, del Vivaldi, del Pergolesi, del Leo, del Porpora, del Fiorillo, e, per non dire di molti altri chiarissimi, del Boccherini, del Cherubini, del Bazzini.

G. A. BIAGGI.

Alla rinfusa

★ Carlo Goodwin a Bristol trovò la maniera di copiare musica mediante l'uso dell'elettricità. Dicesi che la stampa, secondo questo nuovo sistema, superi tutti i ritrovati finora conosciuti e che le spese nell'apparecchio sono tenui.

★ A Dortmund ebbe luogo un concerto Liszt sotto la direzione di Giulio Jansen, nel quale furono eseguiti la poesia sinfonica *Tasso*, (Lamento e Trionfo), e l'oratorio *Santa Elisabetta*.

★ *Don Ramiro*, opera di un giovane compositore, Eugenio Lindner, ebbe buona accoglienza al teatro di Weimar.

★ Teresina Tua diede di nuovo tre concerti nella sala Kroll a Berlino, suonando uno *Stradivari*, da lei acquistato per fr. 30,000.

★ Dicesi che a Londra avrà luogo, il 2 aprile prossimo, un gran *Festival*-Liszt, che verrebbe diretto dal celebre maestro.

★ Antonio Rubinstein ha terminato il suo grande oratorio *Mosè*; la prima esecuzione avrà luogo nel prossimo mese al Gewandhaus di Lipsia, sotto la direzione del compositore.

★ Da Madrid viene annunziata la rappresentazione delle seguenti opere nuove: *Castilles en el aire* di Rubio, al teatro Eslava; *Las Quintas de mi pueblo* di Chapi; allo stesso teatro: *Un Regalo de Boda* di Marquès, al teatro Zarzuela; *Frutos coloniales* di Arnedo, al teatro Variedades.

★ Il bisticcio pubblicato nel N. 49 (anno 1885) della nostra *Gazzetta*, su quel compositore eccentrico a cui un amico chiedeva se avesse scritto della musica di fresco, è stato riprodotto da vari giornali stranieri.

Fra i quali, il *London Figaro* ci fa il complimento di gustarlo e chiamarlo uno *specimen* dell'*humour* italiano.

★ Diamine! Massenet è caduto nelle disgrazie episcopali. L'Arcivescovo di Lione lo ha severamente condannato pel modo con cui Giovanni Battista è trattato nell'*Erodiade*. Il degno prelato dice che gli è un far servire l'arte a scopi anticristiani. Vedasi in proposito la nostra corrispondenza da Parigi.

★ Poveri geni! I *Briganti* d'Offenbach, nelle prime otto rappresentazioni hanno procurato alla cassetta teatrale 34,272 franchi. Nelle prime otto *riprese* — molti anni dopo — la somma è salita a 40,984 franchi.

C'è di che consolarsi a scrivere opere... serie!

★ Fu per qualche giorno in Milano l'egregio maestro Zaverial; proveniente da Woolwich era diretto a Praga, ove recasi a mettere in scena la sua nuova opera *Mirra*: auguriamo al distinto compositore il più lieto successo.

★ Carlo Rosa, impresario della compagnia lirica inglese omonima, farà rappresentare a Liverpool la nota opera di Maillart, *Les Dragons de Villars*, tradotta in inglese sotto il titolo *Fadette*; il *Ruy Blas* di Marchetti e una nuova opera di Mackenzie.

★ Arturo Pougin, collaboratore emerito del *Ménestrel*, critico musicale valente, dotto ed elegante scrittore, è stato nominato ufficiale dell'Istruzione Pubblica in Francia.

A tout seigneur tout honneur. — I nostri sinceri complimenti.

★ A Vienna, nel secondo concerto Sociale, fu eseguito l'*Ulisse* di Mendelssohn, opera che fino dal 1870 non vi si era più udita. Hans Richter studiò e diresse con accuratezza e slancio il famoso oratorio, i cori del quale fecero un effetto attraente.

★ Quella arcimilionaria americana di cui abbiam parlato già, *mistress* Thurber, la quale s'è fissa in capo di fondare un'Opera esclusivamente americana, ha incaricato due compositori — del paese, s'intende — di scrivere ciascuno un'opera pel suo teatro, obbligandosi a mettere in scena i due lavori, se lo meriteranno. Ah!! soggiunge in proposito il *Ménestrel*.

★ *Anno nuovo, vita nuova* — il *Musical World* di Londra, l'ha voluto mettere in pratica, il popolare adagio; arrivandoci tutto rimutato nella forma, nella carta, nei tipi e nel prezzo, elegante e bello, come è di tante pubblicazioni inglesi.

Rinnoviamo al vecchio ed autorevole nostro confratello d'oltre Manica, i più sentiti nostri auguri, e coi... *compliments of the Season*. Col N. 1 del 1886 esso apre mentemeno che il suo 64.° volume!

★ Edoardo Hanslick, critico musicale della *Stampa* di Vienna, narra la seguente storiella interessantissima, e ch'egli asserisce aver udito per bocca dello stesso Giovanni Strauss.

A Vienna è morta, tempo fa, una signora — vedova — dell'alta società, la cui sola distrazione era quella di sfogarsi ad udire i *valzer* dello Strauss, ovunque le fosse stato possibile. Fra le ultime sue volontà, si trovò espresso il desiderio che, all'atto del seppellimento, le fosse suonato un valzer fra i suoi più favoriti, assegnando, a ciascuno degli esecutori dell'orchestra, un ducato.

Lo Strauss, venuto a conoscenza dei voti della defunta, ne fu così profondamente commosso, che volle dirigere egli stesso la esecuzione. Giunto il giorno della sepoltura, proprio nel momento in cui stavasi calando nella fossa la salma della signora, egli fece attaccare il famoso valzer *Sulle rive del Danubio*. L'esecuzione flebile, appena susurrata, quasi diremmo parlante, fu tale, che i presenti alla scena si sentirono le lagrime colar giù per le gote.

★ Hans de Bülow non ammette osservazioni. A Pietroburgo, dove è in favore, si provava una sera un pezzo di Glinka, ed il famoso direttore impugnava la bacchetta. Ad un certo punto, Bülow si volge al clarinettista, e gli grida: » Cosa fate? datemi un *fa* naturale, non un *fa diesis*. » — Il clarinettista risponde che si è sempre suonato così fin da quando fu eseguito per la prima volta il pezzo. Hans de Bülow monta in furore, dice che non ha bisogno gli si insegni il contrappunto, e vuole si eseguisca la nota domandata. Com'è naturale, il piccolo incidente si sparse per la città. Al Conservatorio i professori volevano redigere e firmare una protesta contro il Bülow che pretendeva correggere il Beethoven russo. Dovette intervenire il granduca Costantino, presidente onorario della Società musicale, per significare all'irato direttore, che il pezzo di Glinka doveva essere suonato quale fu scritto. De Bülow fu ad un pelo di dare la rinunzia, poi si calmò. Ma, al concerto, voltosi al clarinettista, gli gridò: » Per ordine superiore, suonate il *fa diesis*! »

ROMUALDO MARENCO

Tre volte cade polvere
Sei volte sugli altar!
(Dante Marenco).

Con di gallina nasce, convien che razzoli!

E Romualdo Marenco, l'autore della musica dell'*Excelsior* in generale e della *Mazurka* — ahi! pur troppo — *dei Postiglioni* in particolare, e di quell'*Amor* ch'è palpito... d'una Milano intera, è nato nel marzo del 1841, a Novi Ligure, proprio da gallina, diremo così, teatrale...!

La di lui madre, che era la *regolatrice* del vestiario del teatro, aveva trasfuso in tutti i piccoli Marenchini una passione speciale per la musica, al punto che un bel giorno si trovò ad avere in casa un figlio *trombone*, un figlio *violino*, un figlio *violoncello* ed una figlia cantante.

Il nostro Romualdo ha avuto per conto suo principi di carriera così curiosi, che val la pena di raccontarli ai numerosi sì, ma pazienti lettori della *Gazzetta Musicale*.

Egli, il Romualdino, aveva nove anni quando, occorrendo nel teatro di Novi due piccole comparse, fu, per mezzo di sua mamma, scritturato a portare ogni sera una torcia accesa nella mano destra davanti al rispettabile ed all'inclita.

Il «*Finchè ad Ezio rimane la spada*» e «*Di Lauro il caro oggetto*», e gli allora poco vertiginosi *galop*, di un ballo, svilupparono il bernoccolo musicale nel giovinetto Marenco e gli accrebbero la passione del teatro al punto, che quando cessò la sua scrittura come *comparsa*, con un coraggio degno di qualche bellimbusto del 1885, entrava in teatro con la *scopola*.



R. Marenco

(Disegno di F. Garibotti).

Ma venne il giorno fortunato in cui anche il Romualdo potè dirsi *artista*. Il fratello di lui, *trombone* della banda del paese, lo fece entrare nel rispettabile *corpo*, nientemeno che come *triangolista*. In una serenata fatta al Sindaco, nel valzer *Le gelida di Mefisto*, in tale il precipizio dei *tin, tin, tin*, del triangolo, che l'*Orsi* di quella banda gli andò a strappare il nobile istrumento di mano!

Non si perdette d'animo il Marenchino, ed anzi manifestò solennemente la sua aspirazione al re degli istrumenti, e pur tanto di cattivo augurio, al violino.

E lo studio di questo istrumento è proceduto nel Marenco di pari passo con tentativi strani di composizioni da ballo. Aveva quindici anni quando oltre al violino apprese a suonare il fagotto; ed anzi come secondo *fagotto* ebbe la sua prima scrittura fuori del paese natio; andò al teatro Doria di Genova. Terminata la stagione al Doria, andò all'Apollo in qualità di timpanista — poi al Carlo Felice come secondo violino e primo *genis* in *mi b* nella banda municipale.

E così... d'istrumento in istrumento, il Marenco diventò... *istrumentista* anche come compositore. — Per il teatro Doria scrisse il suo primo ballo: *Lo sbarco di Garibaldi a Marsala*, e dico poco. In seguito ad un lieto successo di questo ballo, tentò due sinfonie, poi principiò subito a parlare d'opera. Fu allora che egli capì di aver bisogno immenso di studiare prima di scrivere ancora e andò a scuola dal contrappuntista Taddei per la bellezza... d'un mese. Poi, mancante di pecunia, si rassegnò a studiare il Fenaroli, il Mattei da solo, nella sua stanzetta.

Presentò finalmente la sua prima opera *Lorenzino de' Medici* alla direzione del Carlo Felice, che con mille complimenti... la rifiutò.

Episodio abbastanza caratteristico nella vita del Marenco è la prima di lui visita a Verdi. Bisogna lasciarla raccontare a Marenco stesso:

— In quel tempo — egli dice — passava Verdi da Genova. Appena lo seppi, mi invase il *prurito* di avere il suo parere sul mio lavoro.

Informato ch'era d'alloggio alla *Croce di Malta*, col mio Lorenzino sotto il braccio, vi andai di corsa.

Salgo le scale; mi trovo sul pianerottolo faccia a faccia con un cameriere.

— Verdi? gli domando.

— Aspetti un momento — mi risponde — e se ne va.

Dopo un minuto si apre un uscio e vedo la bella figura di Verdi davanti a me.

— Che cosa desidera? — mi domanda il gran maestro.

Balbettando, arrivo a dire:

— Desidererei esaminasse questo mio lavoro...

— No! — risponde in tono secco secco Verdi.

— Se avessi dovuto esaminare tutti gli spartiti che mi furono presentati, non avrei potuto scrivere i miei. Del resto, chi lo deve giudicare è il pubblico e non i maestri!

E salutando si ritirò, e chi aveva avuto aveva avuto!

Da Genova a Milano è breve il passo. Ed a Milano tendevano le aspirazioni del Marenco, il quale viceversa poi, per pigliar la strada più lunga, ma più sicura, accettò una scrittura come violino di spalla al teatro Naum di Costantinopoli. Era il 1867, e rimase a Costantinopoli fino alla primavera del 1868, epoca in cui venne a Milano e fece eseguire al caffè del non mai abbastanza cavaliere Chierichetti una *Sinfonia*. Dal caffè Cova passò al teatro Fossati, direttore di un ballo, poi alla Canobbiana, violino di spalla da prima, e quindi direttore d'orchestra.

Ambizione del Marenco era di scrivere la musica di un ballo per Milano. E gli offerse occasione il coreografo Pratesi con la sua *Armida*, rappresentatasi al Ciniselli col titolo di *Cleofe*. Quindi il Pallerini gli fece scrivere *Amore ed Arte*, che andò in scena alla Scala dopo il fiasco del *Don Parasol* di Taglioni nel 1869. Seguirono *I sette peccati capitali* di Pallerini, per la Scala pure e la *Bianca di Nevers* di Pratesi per Firenze.

Il successo della musica di questi balli persuase, lusingò, sedusse il Marenco a ridare l'opera *Lorenzino de' Medici* a Lodi ed al teatro Dal Verme di Milano. Inutile indorare la pillola; fu un fiasco! Divenne direttore d'orchestra pei balli alla Scala per sette stagioni di seguito. Scrisse la musica della *Tentazione*, ballo di Pratesi, ridato al Dal Verme sotto il nome di *Ermanzia*, e finalmente scrisse la musica del *Sieba*.

È questo nuovo successo come compositore di musica per balli gli fruttò la commissione di scrivere *I Moncada*, opera seria.

— Che felicità! — esclamava allora il Marenco — scrivere un'opera per commissione.

Ma che infelicità subire il disinganno — sia pur per commissione — di un altro insuccesso!

Ma tre volte nella polvere e sei volte sugli altar!

La musica dell'*Excelsior* venne a riconfermare a Marenco la fama di maestro compositore di musica per balli, eccellente. Dopo il grande, meritato successo del Marenco con la musica dell'*Excelsior*, fu scritturato a Parigi per scrivere un'operetta comica ai Bouffes Parisiens col titolo *Le diable au corps*.

Fra balli grandi e piccoli il Marenco ne scrisse una trentina — più molte danze per pianoforte ed una *Gran Marcia inaugurale* per l'Esposizione di Torino.

Come cittadino è uomo franco, senza fiele, un po' sdegnoso come sono tutte le brave persone che devono tutto al proprio lavoro. È piccolino, morettino, nervosetto... e poi lo rivedremo alla ribalta del teatro alla Scala la sera della prima rappresentazione dell'*Amor!* — A. Gramola.

Bibliografia musicale

Pubblicazioni della Stabilimento Ricordi giudicate all'estero.

Joseph Bennett, ritenuto per consenso generale il primo critico musicale inglese vivente, nella sua rivista annuale, apparsa nel *Daily Telegraph* del 28 dicembre u. s., così giudica di alcune recenti pubblicazioni dello Stabilimento Ricordi:

Uno dei più leggiadri regali per la stagione è l'*Almanacco musicale Ricordi pel 1886*. In un'ornatissima busta hanvi 12 foglietti volanti, ciascuno dei quali contiene un pezzo di musica per pianoforte del signor Burgmein, una vignetta a colori appropriata al mese, nonchè il calendario racchiuso in un fregio a disegni caratteristici. I pezzi sono buoni ed il tutto è lumeggiato in un stile sì grazioso da imporsi all'ammirazione generale. Sarebbe quasi impossibile immaginare un dono più grazioso di questo per una signorina che si diletta di musica.

Sotto il titolo: *Arte Antica e Moderna*, Casa Ricordi ha pubblicato una scelta di composizioni per pianoforte di vari maestri. Il secondo volume che abbiamo sott'occhi contiene lavori di Bach, Graun, E. Bach, Porpora, Marcello, Martini, Galuppi, ecc. Il merito principale di esso risiede nei pezzi dovuti a penne italiane, poichè può dirsi ch'essi sieno, comparativamente, quasi sconosciuti in Inghilterra. Uno dei caratteri più distinti di quest'utile ed attraente pubblicazione, il cui valore educativo salta subito agli occhi, consiste nei ritratti e nelle brevi biografie che contiene dei diversi compositori.

Un'altra serie d'un genere affine porta il titolo di: *Sinfonie e Preludi celebri* per pianoforte. Nel 7.° volume di questa raccolta sonvi pezzi di Bellini e di Mercadante, tutti, o quasi tutti, preludi d'opere dovute alla penna di quei compositori. Le *Sinfonie* di Mercadante sono interessanti ed aumenteranno il rispetto per un compositore non abbastanza noto in questo paese.

I *Canti Popolari Toscani* di Gordigiani vengono ad allargare la nostra conoscenza sulla musica popolare italiana. Il secondo volume che ci sta innanzi è interessantissimo, grazie alla melodia rusticana di cui s'abbelliano le composizioni in esso contenute. Che i nostri compositori le studino! Molte utili cognizioni si possono trarre da quelle pagine. Buon numero di tali canti sono ridotti a due voci o gli amatori, ai quali la lingua italiana non presenta difficoltà, troveranno nella raccolta il loro tornaconto.

Presentate nel formato regolare della musica in folio ed ornate da splendidi frontispizi da far vergognare i nostri disegnatori e stampatori inglesi, vengono parecchie altre composizioni per pianoforte meritevoli d'essere qui ricordate con lode. Il *Réveil de la Carnavale* di Burgmein è una ispirazione altamente caratteristica che offre alcuni passaggi invero curiosi e di natura descrittiva. La *Valse des Anglaises* dello stesso compositore troverà una folla d'ammiratori fra quel pubblico al quale il signor Burgmein rende omaggio coll'incanto della sua melodia. Egualmente buono, se non migliore, è il valzer *Inventions* di P. Clemente — un esempio veramente grazioso del genere e degno d'esser eseguito anche senza il prestigio della danza. *Les Etoiles filantes*, *Impromptu* di Tito Mattei, hanno almeno il merito di conseguire il loro proposito dimostrativo, e nel *Cavaliere de femmes à la fontaine* di Burgmein noi abbiamo un capriccioso pezzo che fa mostra di molt'abilità tecnica.

Le romanze per canto, edite dallo Stabilimento Ricordi, racchiudono alcuni esempi dell'ora famigliare arte di Tosti. La musica che questi scrisse sulle parole *Ninon* d'Alfredo De Musset, è contraddistinta da molta bellezza ed espressione, avendo il compositore lodevolmente lo spirito dei malinconici ed appassionati versi del poeta francese. Affidata ad un buon interprete, questa romanza non può mancare di produrre un grande effetto. Tosti si mostra pure nel forte dell'arte sua coll'*Help me to pray*. In questa bella romanza, la cui musica ci sembra più poetica delle parole, noi non possiamo magnificare abbastanza l'ardente espressione ed il profondo concetto musicale che ne fanno una composizione veramente originale. L'intensione degli amatori deve pure esser diretta alle *Gates ajar*, di Pinsuti, al *Come to me*, di Denza ed all'*Unless*, di Caracciolo, essendovi in ciascuna di queste romanze punti d'interesse e di valore tali da farle eccellere dalla comune. Nell'elenco-novità dei signori Ricordi vi sono pure due romanze, di Miss Maude White. La prima, *Forget not yet*, è una pretenziosa e lugubre composizione, il cui effetto non riesce la molestia che dà al cantante. Miss White non dovrebbe permettere alla sua accentuata passione pei nebulosi *lieder* germanici di trascinarla troppo lungi nell'imitazione. La seconda, *How do I love thee*, è in tono più sano della prima e mostra la compositrice nella luce migliore dell'arte sua, la quale, come noi tutti sappiamo, è in vero eccellente. *Lingering Doubts*, di I. H. Cowen, ci sembra una composizione non al livello della fama che gode il compositore e decisamente volgarescia; ma non è, appunto per questo, la meno atta a divenir popolare. Del *Could I but say*, di Roeckel, basterà dire che essa contiene più che a sufficienza gli elementi che si richieggiono per guadagnare il favore del pubblico, soddisfacendo ad un tempo il compositore e l'editore. — C. L.

Corrispondenze

ROMA, 14 Gennaio.

Il Faust al teatro Apollo — La malattia del maestro Mascheroni. Gli spettacoli futuri.

Le difficoltà che tutti prevedevano per l'impresa del teatro Apollo, sono incominciate. Io vi scrissi che grandi erano le incertezze riguardo al secondo spettacolo, e infatti, in questa parte, il programma è già stato modificato. La seconda opera promessa era ritentenzoni che il *Fidelio* di Beethoven ma; alle prove si fece manifesto che la compagnia non era adatta e che bisognava cambiare tutti gli artisti del sesso debole. Il povero *Fidelio* fu dunque rimandato a tempi migliori, e lì per lì si cercò un ripiego. Il quale comparve l'altra sera sotto la forma di un *Faust* un po' abborracciato e messo su in fretta e furia.

Naturalmente, per quest'opera il Lamperti ha dovuto scritturare nuovi artisti: la Durand, il baritono Medini e la Stahl numero due, i quali eseguirono il capolavoro del Gounod, insieme al tenore Caylus e al basso Nannetti.

La prima sera, l'impresario commise il grave errore di aumentare di nuovo i prezzi, il che irritò maggiormente il pubblico già poco ben disposto a suo riguardo. Il *Faust* è dunque andato in iscena in condizioni poco favorevoli e la prima rappresentazione riuscì alquanto burrascosa. Certo, è biasimevole l'opposizione sistematica e per progetto, e all'Apollo c'è un gruppo di spettatori eternamente malcontenti. Ma, d'altro canto, non si può dire che questo *Faust* sia stato tale da disarmare le ire.

La Durand è sempre, senza dubbio, una eletta cantante, quantunque l'altra sera la sua voce, forse a cagione dell'organo, paresse alquanto affievolita. Il tenore Caylus possiede una bella voce e l'accento caldo, efficace, ma non sa nè vestirsi, nè stare sulla scena, e a più riprese ha suscitato una irrefrenabile ilarità. Il baritono Medini, artista coscienzioso ed intelligente, non guasta; il Nannetti si risentiva ancora dell'indisposizione da cui era stato colpito ne' giorni precedenti; la piccola Stahl è il più leggiadro Siebel che si possa immaginare. Però questo complesso, nel quale c'è del buono e del mediocre, non basta a darci un'esecuzione del *Faust* che valga a sostenere il confronto con altre che se ne sono avute. Aggiungete che le scene e il vestiario non sono davvero all'altezza di un teatro primario, e che il corpo di ballo è quest'anno una sfida perenne alle leggi del buon gusto, e avrete la spiegazione delle tempeste suscitate dal secondo spettacolo del nostro Apollo.

Tuttavia, sfogato il malumore, il pubblico ha finito per calmarsi, e alla seconda rappresentazione le sorti del *Faust* si sono notevolmente rialzate. Di quest'opera si potranno dare quattro o cinque rappresentazioni, giacchè la signora Durand è chiamata da' suoi impegni a Mosca pel giorno 20 corrente.

Ora corre voce che si vogliano allestire in gran fretta i *Puritani*. Si è parlato anche di un *Ballo in maschera*. Si naviga insomma nel mare immenso dei progetti.

L'*Aida* si regge ancora, principalmente per merito della Pantaleoni, ma neanche di quest'opera conviene abusare.

Agli altri guai si aggiunge la malattia del maestro Mascheroni. Un po' per le straordinarie fatiche sostenute quest'anno, un po' pei dispiaceri procuratigli dal cattivo andamento della presente stagione, l'egregio maestro è stato colpito, dopo la prima rappresentazione del *Faust*, da una congestione cerebrale che per parecchie ore fece temere della sua vita. Ora sta meglio e la guarigione è assicurata. Ma intanto la sua mancanza impedisce di preparare i nuovi e grandiosi spettacoli che al pubblico sono stati promessi. Auguriamoci che sia di breve durata. — A...

GENOVA, 12 Gennaio.

L'Aida al Carlo Felice — La Valle d'Andorra e la Stella al Politeama Regina Margherita.

Spero che questa mia non subirà la sorte della precedente, giunta, a quanto pare, in eccessivo ritardo per essere inserita; auguro quindi alla presente di rimanere estranea alle gioie occulte (ahi troppo occulte!) del cestino; tanto più che l'esito splendido ed il successo sempre crescente della celeste *Aida*, dopo il noto cambiamento della protagonista e del tenore, meritano d'essere largamente decantati dalle trombe della fama.

Il capolavoro verdiano si rappresenta per la quinta volta in Genova e per la seconda su queste massime scene. Oso dire, e in ciò ho compagni il pubblico e la stampa unanimi, che un assieme così omogeneo ed una simile ricchezza di messa in scena, non si è avuta nelle quattro precedenti riproduzioni. Aggiungerò che persino i ballabili del secondo atto, composti dal bravo Smeraldi, hanno pienamente soddisfatto per la varietà dei gruppi e l'accuratezza dell'esecuzione.

Buonissimi per belle e fresche voci i cori, e l'orchestra composta dei migliori elementi che offriva la città, nonchè di ottimi professori fatti venire da fuori per gli istrumenti che mancavano. Il direttore e concertatore, cav. Giuseppe Bossula, pose tutto il suo ingegno e tutta la passione artistica per fondere questi ottimi elementi, e ne cavò fuori un'*Aida* degna di qualunque primario teatro, come lo dimostrano, più d'ogni inutile ciancia, i generali applausi del pubblico

ad ogni fine d'atto (specie il grande finale terzonato) e l'accorrerem finora sempre numerosa degli spettatori, segno questo infallibile del vivo ancora d'uno spartito e d'una esecuzione.

Il mio telegramma alla *Gazzetta* ha già annunziato gli entusiastici applausi che ottennero la nuova protagonista signora Tetrazzini ed il tenore cav. Vincentelli, specialmente all'atto terzo; aggiungerò che il successo si mantenne costante in favore di questi due bravi artisti; e così pure pel baritono Fantaleoni, una delle più gradite conoscenze del pubblico genovese, e che è un Amonasro eccezionale. Ottimamente sempre la giovane Maria Petich, la migliore delle Amneris che siansi avute in Genova, ed il basso Brenkini (Ramfis); nonchè l'altro basso Desiderati che è un Faraone modello.

Domani sera doveva andare in scena la *Traviata* e il ballo *Kedope*; ma avendo l'impresa scritturato il tenore Nouvelle, che viene da Barcellona, si deve attendere il suo arrivo. L'impresa dovette pur sostituire la signora Prevosi alla Ritter, caduta malata appena giunta in Genova e tuttavia indisposta.

Per terza opera si daranno gli *Ugonotti*, avendo tutta la compagnia dell'*Aida* eseguita quell'opera e potendosi perciò andare in scena con poche prove.

Al Politeama Regina Margherita, apertosi colla *Valli d'Andorra*, andò venerdì scorso in scena la *Stella d'Astro* Marrocchi con esito infelicissimo, checchè ne abbiano scritto il *Secolo* ed altri giornali. Non mancarono applausi isolati, troppo insistenti, ma le disapprovazioni furono estendin eloquentissime, specie in fine dell'opera. L'unico che ebbe successo vero e meritato fu il tenore Metellio, benchè anch'esso si trovi sprofondato in quella parte che rientrale meriti potenti. Ora si pensa di cambiare il baritono, ma non sarà tal cambiamento che basterà a rialzare le sorti di quest'opera, la quale, in complesso, specialmente nei primi due atti, è piuttosto noiosa. — Mysterus.

CAGLIARI, 4 Gennaio *(ritardata)*.

Teatro Civico — Nitrio spettacolo melodrammatico — Mea culpa! — Un voto! Primo concerto orchestrale — Teatro Comunale.

Il vostro corrispondente è vivo, ma il teatro Civico è morto! Un po' per somma inazia del Municipio, che non vuol mai persuadersi di pubblicare a tempo l'avviso d'appalto, un po' per la discussione dei palchettisti, i quali non vogliono intendersi nel dare un maggior canone, le parti del massimo serenno chiuse a spettacolo melodrammatico. V'erano, è vero, tre progetti e domande che vennero esaminate (notate le *sillecitudine* dei nostri padri coscritti!) solo al 12 dicembre scorso! Sono state respinte tutte, poichè nessuna era attendibile. Ma fosse pure, il 12 dicembre, stato eletto un impresario pel carnevale, dove e come trovare gli artisti... e il tempo per l'opera di dedurre? Allo stato delle cose era assolutamente impossibile di allestire anche la *Pianella perduta!* Riassumendo, e Municipio e palchettisti non hanno che imputare il *Mea culpa*, — e in tanta colpevolezza dovrebbe intervenire, a sciogliere la intricata quistione, un incendio provvidenziale!...

In mancanza d'altro, la Società Musicale di mutuo soccorso ci ha nello stesso teatro. La sera del 27 dicembre scorso, apprestato il primo concerto diviso in tre parti; di cui la prima era diretta dal maestro Brunetti, la seconda dal Dessy e la terza dal capo-banda prof. Francesco Rachele.

In tutto il concerto sono stati più o meno desiderabili specialmente la *fusione* e il *colorito*. Vennero eseguiti dieci pezzi, cioè: *Sinfonia* dell'*Oberon* di Weber (a piena orchestra); il *Maladriere* di Bazzini, per violino e pianoforte (signori A. Sormani e Brunetti); *Quartetto classico* di Mares (signori Sormani, Carta, Raimondo e Francesco, fratelli Rachele); *Concerto* per flauto di Hugues (signor prof. Antonio Rachele) sul *Ballo in maschera* e *Rigoletto*; secondo *Intermezzo* per la *Cleopatra* di Mancinelli (a piena orchestra); *Sinfonia* del *Freischütz* di Weber (a piena orchestra); il *Torrente* di De Bériot, a due violini (signori Raimondo Rachele e Sormani); *l'Ave Maria* di Gounod sulla *Meditazione* di Bach (pianoforte e strumenti ad arco); *Marcia Turca* di Mozart (a piena orchestra); un gran *scottata nella Dinorah* (banda cittadina).

Il pubblico ha applaudito tutto e tutti; ma diede maggiori segni di gradimento dopo il *Quartetto* di Mares, l'accennato *Concerto* per flauto, l'*Ave Maria* di Gounod e la caratteristica e bellissima *Marcia Turca* di Mozart, di cui fu chiesto e ottenuto il *bis*.

Credo che, detratte le spese, siano rimaste lire 150 nette. Non è molto, ma sono preferibili al *menò!*

Domenica prossima vi sarà il secondo concerto più variato e misto con pezzi per canto. Vedremo se il pubblico si scuoterà un po' di più.

Al Civico ha, il 29 dicembre, inaugurato le rappresentazioni la drammatica compagnia di Alessandro Marchetti col *Padrone delle Ferriere*. L'accoglienza è stata festosa più che non meritasse. — Dragonzello.

CREMONA, 11 Gennaio.

La catastrofe del Rigoletto al teatro della Concordia.

Ho sempre figurato la si potrebbe proprio chiamare la catastrofe del *Rigo-Theatre*, perchè fu uno scoppio improvviso, fulminante, precisamente come avvenne in quell'increscioso incontro. — Ma veniamo ai fatti, e mettiamo tutto a posto con sincerità.

Constatiamo quindi innanzi tutto che la messa in scena era proprio meschina, niente affatto adeguata all'ambiente del nostro massimo teatro, e questo fu uno dei motivi principali di malumore nel pubblico, che si potè notare subito fino dal primo atto.

La prima sera in ogni modo lo spettacolo procedette senza gravi accidenti sino in fine. Si zittì, è vero, in molti punti, si potè notare che il malcontento assumeva proporzioni sinistre, ma ci furono anche in compenso applausi molti, prolungati, fragorosi al Parboni, al quale si fece ripetere il *Si vendetta*.

La sera successiva si prevedeva da tutti che qualcuno doveva cadere; anzi si facevano già i nomi, e si diceva anticipatamente che, fatti i volati mutamenti, lo spettacolo poteva benissimo reggersi. Invece alzata la tela, e, terminato appena il preludio, una straordinaria *sifflata* di fischi, di chiavi, d'ocarine, benvenute organizzata nell'interno di molti palchi, fece calare la tela e mandò tutti a casa.

Fu un giudizio sommario, fu una condanna in blocco, fu un'esplosione di nervosismo che non aveva il solo scopo — sia detto francamente — di colpire gli artisti. Anche nelle Direzioni teatrali, anche nei condomini, ci sono dei partiti belligeranti; gli attriti, le rivalità, che si esercitavano quandochè sia improvvisamente con i colpi di tesa inaspettati.

Questa è in parte l'istoria intima della caduta del *Rigoletto*, perchè il pubblico, come pubblico, crediamolo, è ben più tollerante e generoso, e se fosse stato lui solo a giudicare, non avrebbe certo pronunciato una condanna... così inesorabile.

Intanto sta di fatto che il tenore De Angelis qui aveva cantato tre anni fa nella *Forza del Destino* e nel *Don Sebastiano* ed era piaciuto.

Forse il *Rigoletto* non è opera che faccia per lui, come per tanti altri del resto, e non incontrò più; la signora Corne aveva pure cantato al Ricci nella *Traviata*, ed era piaciuta, perchè aveva mezzi limitati, è vero, ma cantava bene, con grazia, con passione.

Gli è che dal Ricci, si era voluto trasportarla alla Concordia, e questo fu grave peccato pei più, giacchè anche il teatro ha i suoi convenzionalismi, i suoi canoni più o meno sacri, secondo i quali, chi canta in un teatro di secondo ordine, non deve mai passare in un teatro di maggior importanza. Eppure quanti artisti distinti non hanno calcato, e non calcheranno ancora il palcoscenico del Ricci?

Ma proseguiamo. Anche il direttore d'orchestra non piacque. Io non dissento il perchè; so che anche lui, per la maggioranza, era troppo giovane, e non aveva un nome.

Il Parboni — *Orazio nel centro Toscana tutta* — tenne testa all'edificio che fino dalla prima sera dava segni evidenti di sfacelo — e trovò delle note potenti, che riuscirono a mettere in entusiasmo un pubblico freddissimo. Fu una vittoria constatata anche dai giornali, e si può dire — senza tema d'essere smentiti — che la fama di questo artista, in mezzo ad una tale catastrofe, non venne menomamente smentita. Tutti indistintamente hanno dovuto ammettere che esso ha anche oggi voce potente, estesa, grande intuizione d'artista, e che il *Rigoletto* è sempre il suo cavallo di battaglia.

Il signor Orlandi infatti si è gettato si può dire in quattro per rialzare le sorti del nostro massimo teatro, e si dice fin d'ora che abbia scritturati valenti artisti per darci la *Carmen*, ed altre opere. Io mi auguro che il signor Orlandi, che è già *Fortunato*, trovi davvero un altro *Fortunatto* che lo sorregga, e così con due *Fortune* alfato, potrà senz'altro superare la difficile prova. — In ogni modo vi terrò informati di tutto. — P. B.

VIENNA, 6 Gennaio *(ritardata)*.

Concerti di Rubinstein — Adelina Patti — Opera Imperiale — L'opera Merlin di Goldmark — Il ballo Storiella di Sciampagna *di Brüll.*

Rubinstein ha lasciato Vienna dopo aver compiutata la memorabile serie di sette concerti, una vera rassegna della « letteratura » del pianoforte. Ha cominciato coi precursori inglesi, francesi, italiani e tedeschi, coi William Bird, dott. Bull, Francesco Couperin, detto « Le Grand, » Rameau, Scarlatti, Bach, Händel, Haydn e Mozart (tutti in un solo concerto!), poi Beethoven, in un concerto speciale, interpretando otto *Sonate* (op. 27, op. 111), e Schubert, e Mendelssohn e Weber nel terzo concerto; nel quarto ci ha dato Roberto Schumann, solo, nel quinto suonò pezzi di Clementi, Field, Hummel, Moscheles, Henselt, Thalberg e Liszt. Chopin fu soggetto d'uno studio a parte, nel quale Rubinstein ha interpretato più di trenta diverse composizioni, e la scuola neo russa: Antonio Rubinstein stesso e il suo cugino Nicolai, morto pochi anni fa, Glinka, Balakirew, Cesare Cui, Tschaikowski, Rimsky-Corsakoff e Liadoff posero fine a questa stupenda sfilata. Tutto è stato detto sulla prodigiosa memoria e forza fisica, sull'arte individuale ed interessantissima del maestro russo, il primo fra tutti i virtuosi viventi del pianoforte, l'abate Liszt essendo già *hors de concours*.

Per noi, tutte le qualità di Rubinstein si riassumono nel fatto ch'egli è anche creatore, e come tale si rivela anche nelle riproduzioni; la forza creatrice, vivissima nel compositore del *Nerone*, spiega quella stupenda di interprete. Questa volta il maestro ci ha fatto fare l'interessante conoscenza della scuola neo russa. Le opere dei menzionati compositori moderni hanno tutte un carattere nazionale e particolare; non corrispondono sempre al gusto occidentale; ma hanno una fisionomia tutta propria e sono trattate con somma arte ed esperienza. Hanno studiato molti questi russi e si servono francamente del nostro linguaggio musicale per esprimere le loro idee originali.

Siccome tutti i posti pei concerti di Rubinstein erano stati presi, e non erano accessibili agli studiosi di musica ed agli artisti a cagione dei prezzi elevati, così il maestro ha ripetuto ogni concerto gratuitamente, invitando i diseredati cultori della musica. Inutile il dire che la sala era ribocante, e la polizia dovrebbe anzi fissare il numero degli invitati, minacciando di vietare questi concerti gratuiti al menomo abuso.

Per questa rara magnanimità, Rubinstein s'è reso popolarissimo nella nostra città e i più ragguardevoli dilettanti hanno ideata una festa in onore del maestro. Il *tableau* principale del suo ballo *La stile*, non mai rappresentato a Vienna, fu interpretato con grandissimo successo dai principali artisti dell'Opera Imperiale, e si dice che la Direzione ha l'intenzione di mettere in scena il ballo del compositore di *Nerone*. Rubinstein si trova adesso a Praga, dove ripete la famosa serie dei suoi concerti, dando anche là, come a Vienna, i concerti gratuiti per i poveri dilettanti, studenti ed artisti.

Rubinstein non è partito senza stringere la mano ad Adelina Patti nel concerto intitolato *Adieu à Vienne* che la sempre incomparabile artista aveva offerto

ai Viennesi. I nostri dilettanti però non si tennero contenti di questo semplice addio! L'Intendenza Generale ha fatto tutto il possibile per offrire agli abbonati dell'Opera la Patti sotto le spoglie di Rosina e di Violetta. Nei capolavori di Rossini e di Verdi, Adelina incanta l'universo musicale da un quarto di secolo, e pare che l'incanterà ancora per molto tempo. I suoi mezzi, l'arte sua sono adesso quali erano venti anni fa, cioè insuperabili. Alcuni severi censori hanno trovato che da tanto che era la gola della Patti è divenuta un'oboe e che sopra acuti non escono più con la solita leggerezza. Devo dire, per conto mio, che ho sentito adesso l'aria *Una voce poco fa...* del *Barbiere*, in *mi maggiore*, cioè nella tonalità originale, con lo stesso piacere come nel tempo in *fa*, e che nella *Traviata*, che ho sentita colla Patti in varie epoche più di venti volte, non ho provato in menomo deterioramento. I prezzi dell'Opera Imperiale furono triplicati per le rappresentazioni della Patti e all'ultimo momento si pagavano somme fantastiche. L'entusiasmo del pubblico divenne fanatismo, massime nel *Barbiere* dopo la lezione di musica e nel primo atto della *Traviata*.

La Patti fu costretta di dare cinque rappresentazioni a Buccarest sotto il patronato della Regina Elisabetta di Romania, e non farà ritorno a Vienna prima del 16 gennaio. Potendo l'artista fermarsi a Vienna fino al 25 di questo mese, nutrivamo fiducia di udirla all'Opera Imperiale ancora qualche volta. Essa infatti desiderava assai presentarsi al nostro pubblico nella *Carmen* e nella *Lakmé*, opera che ha studiato a Parigi col maestro Delibes, che piace immensamente all'artista e che non la mai cantata finora. Ma, sventuratamente, *Lakmé* non fu ancora messa allo studio all'Opera Imperiale, e, quanto alla *Carmen*, la Direzione ha dovuto cedere alle istanze della signora Lucca, la nostra Carmen privilegiata, e rassegnarsi. Così non avremo più il piacere di sentire la Patti al teatro dell'Opera; canterà invece in un concerto frammenti di *Carmen*, di *Lakmé* e di alcune opere italiane. « Sono una Lakmé dell'avvenire, ci disse essa sorridendo, ma assai lo spartito; il caro maestro Delibes ha fatto alcuni cambiamenti per la mia voce e m'ha fatto vedere costumi incantevoli. Ma quando potrò cantare *Lakmé* e dove, *quien lo sabe?* »

All'Opera Imperiale abbiamo avuto una splendida ripresa dell'*Amleto* di Thomas colla signora Bianchi, redece da Budapest. Si stanno preparando alcune novità e riprese del *Faust* di Gounod colla signora Bianchi sotto le spoglie di Margherita. La situazione dell'Opera non è migliorata e si parla di un aumento del sussidio imperiale per colmare il *disfizit*.

Il maestro Goldmark ha finito la sua nuova opera *Merlin* e lavora adesso alla riduzione per pianoforte; il libretto tedesco è stampato e la traduzione ungherese è finita. Non si sa se l'opera verrà rappresentata per la prima volta a Vienna, dove si prepara il *Cid* di Massenet, ovvero a Budapest. In questa città la signora Turolla assumerà la parte della protagonista.

Il maestro Brüll, autore dell'opera *La Croce d'oro*, ha terminato un ballo in tre atti: *Storiella di Sciampagna*, che l'Opera Imperiale ha accettato senza potersi fissare l'epoca della rappresentazione. Abbiamo avuto il piacere di esaminare lo spartito e crediamo che avrà un successo ben meritato. — O. Bie.

PARIGI, 5 Gennaio *(ritardata)*.

Povera Erodiade! *Povero Massenet!* — *L'una e l'altro incolumi e più prosperi di prima* — *Il concerto Rossini* — *La Patti all'Eden.*

Non l'avreste mai creduto? Tutti hanno avuto le loro strenne pel Capo d'anno; Massenet ha ricevuto le sue dal cardinale arcivescovo di Lione, monsignor Caverot, sotto forma d'un mandamento in piena regola! E perchè! Per l'*Erodiade*, qualificata dall'*Univers* (giornale religioso, ma poco caritatevole) come « opera musicale il cui racconto evangelico ed il personaggio di S. Giambattista sono falsificati sino al sacrilegio. » Il cardinale Caverot, a sua volta, scrive che « il Santo Evangelo è indegnamente travestito e profanato nell'*Erodiade*, da Massenet. »

Da Massenet? Ma il compositore non ha fatto che mettere in musica il libretto. L'arcivescovo di Lione conchiude la sua lettera diretta ad un curato della diocesi con queste precise parole:

« Avrete reso un servizio ai cattolici, facendo loro conoscere la vera indole d'un'opera che deploriamo, ed invitandoli a rifiutare ad essa, sia da vicino, sia da lontano, qualunque suffragio, qualunque concorso. »

Ecco la povera *Erodiade* scomunicata! E Massenet con essa. — Egli se ne consola pensando alla musica del ballo che dovrà scrivere per l'Eden-Théâtre, ballo che succederà a quello intitolato *Speranza*, il cui felice successo si afferma ogni giorno di più.

Vi parlai ultimamente del piccolo spartito *Erode*, scelto come il migliore tra quelli dei concorrenti al premio Rossini ed eseguito al Conservatorio di musica. Il secondo concorso Rossini è stato meno felice.

Il libretto da mettere in musica (un atto) era l'*Armilla* di Emilio Moreau, scelto anche a concorso. Quindici spartiti sono stati presentati. Il Giurì era composto di sei membri dell'Istituto (sezione di musica), vale a dire: Thomas, Gounod, Reyer, Saint-Saëns, Massenet e Delibes. Uno solo spartito era stato riservato tra i quindici; ma allo scrutinio si sono trovati quattro voti contrari e due favorevoli. Per conseguenza il Giurì ha dichiarato che non v'era luogo a dare il premio.

Notate che i concorrenti erano per la maggior parte laureati dell'Istituto!

Come è possibile che tra quindici spartiti non se ne sia trovato uno solo del valore (o piuttosto del poco valore) dell'*Erode* di Cleumet, che fu premiato e che non era certo felice? Un giornale speciale crede che le divergenze fondamentali d'opinioni che esistono tra i membri del Giurì siano la causa di questa deliberazione. Thomas, Gounod e Delibes sono melodisti; Reyer, Massenet e Saint-Saëns sono piuttosto partigiani della scuola novella. Ciò piace a quelli spiace a questi e viceversa.

Se debbo dire la mia qualunque sia l'opinione individuale, dichiarerò che sono affatto contrario ai concorsi per opere musicali *teatrali*, o destinate alla scena. Pei lavori sinfonici è diverso. Un Giurì può perfettamente giudicare qual sia il migliore tra più quartetti, sinfonie e simili. Ma come farà a giudicare opere teatrali? Già che è scritto pel teatro deve essere giudicato dal pubblico.

I membri del Giurì sono così infallibili? No certo. Se lo fossero, non si sarebbero mai ingannati sul proprio conto. Ebbene, il pubblico (non fosse che una sola volta) non è stato del loro avviso; ed un'opera sulla quale l'uno o l'altro di essi aveva fondato le più belle speranze, è caduta. Come hanno fatto errore per essi stessi, possono farne per gli altri.

Se ciò è vero. Questa volta soli quindici spartiti sono stati invitati al concorso Rossini. Ma al primo concorso Crescent furono presentati ottanta e più opere comiche. Come pretendere che leggendo *al cembalo* non spartito (canto ed orchestra) si possa vedere a mente in modo da paragonare fra essi gli attacchi e più in concorrenza? Quando si esamina l'ottantesimo si è dimenticato il primo.

Del resto il fatto conferma pienamente questa mia opinione. Dacchè sono stati inaugurati i concorsi per lavori destinati alla scena, le opere premiate, si sono dicesi qui, *coronate*, non valevano nulla.

Il Municipio di Parigi istituì anch'esso simili concorsi. Vi rinunziò dopo il primo. Le opere coronate fecero un completo *fiasco*.

Una sola, fra tutte, ebbe un piccolo successo di stima (o piuttosto d'incoraggiamento), fu la *Coppa del re di Thulè* di Diaz, eseguita all'Opera; ma fu cantata da Faure!... Ed all'Opera non si disapprova mai; si lascia applaudire la *Coppa*. Nullameno, dopo poche rappresentazioni, la *Coppa del re di Thulè* sparì dal cartello, nè si tornò più. Morta sul nascere, fu sepolta nell'obblio.

Tutte le altre opere scelte al concorso caddero miseramente.

Quelle del concorso Crescent ferirono anch'esse un tonfo, a grande discapito non tanto dei laureati, quanto del prestigio dei membri del Giurì che le avevano prescelte.

Ricordo che all'epoca dei concorsi istituiti dal Governo e di quelli istituiti dal Municipio ruppi più d'una lancia per farli eliminare, e vi riuscii. Non posso fare lo stesso pei due concorsi Crescent e Rossini, poichè riposano nella volontà dei due testatori, volontà che bisogna scrupolosamente rispettare. Entrambi,

Traduzioni e riduzioni di carattere riservate.

come scrisse Dante, vollero che una parte della loro eredità fosse destinata a premiare il miglior libretto ed il migliore spartito, scelti per concorso. Il premio Crescent è di 10,000 franchi. Il premio Rossini è, se non erro, di 5000. Ma, ripeto, nè l'uno, nè l'altro di questi due concorsi hanno mai prodotto alcun che di buono.

Non osando dubitare dell'integrità e dell'imparzialità dei membri del Giurì, come è impossibile dubitare della loro competenza, e non potendo credere che non vi sia più in tutta la Francia un sol compositore che sappia scrivere un'opera in un atto, che debbo pensare?

Non m'è lecito supporre il *favoritismo*. Il cielo mi difenda da questo sospetto!... Sicchè non potendo sopprimere questi due concorsi, rassegnamoci a sopportarli ed a sopportare anche le opere dei laureati... quando ve ne sono. Quest'anno non ve n'è stato uno al concorso Rossini. Pazienza!

E decisi! La Patti verrà a cantare tre sere all'Eden-Théâtre. Sta bene; ma se cantasse una quarta sera a beneficio dei poveri di Parigi non farebbe male — non fosse che per riconoscenza verso questo pubblico che fu il primo a levarla *alle stelle*. — A. A.

Per abbondanza di materia rimandiamo al prossimo numero le corrispondenze da *Trieste*, *Berlino*, *Pietroburgo* ed un'altra da *Parigi*.

Teatri

LIVORNO, 13 gennaio. — Domenica a questo simpatico teatro, che ha subito molte radicali trasformazioni, a beneficio del pubblico, si è data per seconda opera della stagione *Rigoletto*, il vecchio ma più sempre stupendo spartito del Verdi, interpretato dalle signore Rätz-Lary-Valero e Cesira Prandi, e signori Villa, Carnili e Travaglini. Esso ottenne un successo molto lusinghiero.

La signora Lary-Valero è una simpatica Gilda. Artista provetta, canta molto bene ed accenna del pari. Fu accolta molto favorevolmente e fu applauditissima specialmente nel *Caro nome*, che dovette ripetere.

Il tenore Villa, artista sempre coscienzioso ed intonato, cantò con molto impegno e riscosse applausi. La parte del protagonista è sostenuta dal distinto ed intelligente baritono Carnili, quindi inutile dire che piacque e fu applaudito molto. Bene il basso Travaglini nella breve parte di Sparafucile e la Prandi (Maddalena).

L'orchestra lasciò assai a desiderare, e i cori ne fecero pure delle molto tigie; speriamo un miglioramento in seguito.

Ieri sera doveva aver luogo la seconda rappresentazione, ma per una improvvisa indisposizione della signora Valero, si dovette rimediare con la *Favorita*, che procacciò applausi come al solito a tutti gli esecutori.

Si assicurava che il teatro Goldoni, chiusosi dopo tre sole rappresentazioni di *Rigoletto*, avendo l'impresa reloggiato per altri lidi, si sarebbe riaperto ad altre rappresentazioni della Donadio; ma sembra che tutto sia andato a monte. Si parla con una certa insistenza della *Gioconda* per la quaresima. — Se non ruse speriamo che presto finiranno. — A. R.

SASSARI, 10 gennaio. — La *Favorita* venne accolta un po' freddamente. Applauditissimo il tenore Venturi nella romanza del quarto atto, che disse con molto sentimento, nè mancarono applausi alla signorina Maria Mori; una bella voce ed una simpatica figura, al baritono Cancellani che in quest'opera piacque più assai che non nel *Guarany*, ed alla signora E. Modena, che eseguì bene la piccola parte d'Ines.

L'orchestra fece del suo meglio, ma non credo che questa *Favorita* avrà molte rappresentazioni e si ritornerà al *Guarany*, in attesa del *Ballo*, del quale non mancherò di tenervi informati. — E. M. A.

PADOVA, 11 gennaio. — L'esecuzione della *Mignon*, migliorata certamente pel rinfrancamento della maggior parte degli artisti, chiama al Verdi seralmente una *folla* ch'era *fuli..da* sperare. La musica piace — piace immensamente il Garulli che dice assai bene la sua parte e piacciono, chi più e chi meno, anche gli altri. L'impresa Bolelli ha *fatto* proprio il... *fatto* suo.

L'*Ernani* dovrebbe andare in scena domani sera (martedì 12), ma, trattandosi d'una *prima*, non è improbabile che si passi al mercoledì. Se sarà del caso telegraferò.

Del resto, nessuna novità in vista, tranne l'arrivo delle Bande dei due reggimenti di fanteria 35.° e 36.°, una delle quali esordì ieri nella piazza Vittorio Emanuele dando prove di merito non comune. — FORTUNIO.

BARCELLONA. — Ci scrivono in data del 7 corrente:

Al gran teatro del Liceo ebbe luogo la serata a beneficio della signora Ilena Teodorini, che prescelse l'opera *La Gioconda*. Accorse una folla enorme di pubblico, il quale salutò con applausi entusiastici l'eminente artista. Alla fine dell'opera si alzò la tela, e quando la signora Teodorini venne a ricevere le veramente straordinarie ovazioni del pubblico, il palcoscenico fu invaso da gran numero di valletti, i quali presentarono alla celebre cantante numerosi e preziosi doni di fiori, corone, gioielli, bronzi, ceramiche di gran valore. Fu, insomma, una serata che rimarrà indimenticabile e pel pubblico barcellonese e per l'artista sua prediletta.

Notizie Italiane

NAPOLI. — Ci scrivono in data del 4 corrente:

A quello di Gilda Ruta un concerto non meno bello succede, quello dell'egregio artista signor Franchi. — Uno stupendo programma e la simpatia che gode nella nostra città il valoroso concertista, attirarono nella sala del Circolo Filologico immenso e scelto pubblico. — Le maggiori ovazioni vennero fatte ai pezzi di sua composizione, sia a quelli per contrabasso, che a quelli vocali e per orchestra. — Il grosso istrumento sotto le sue abili mani non eroicheva più boati, ma suoni dolci, argentini, e la *Canzonetta alpina* non potevano più eseguite da un contrabasso, ma bensì sopra un violoncello. Ambedue — lavori bellissimi e caratteristici — furono ripetuti. La *Preghiera* per strumenti ad arco e *Marcia turca*, *Le Sultan passe*, sono lavori nei quali si rivela ingegno geniale e finissima istrumentatura. In ultimo i due pezzi vocali: *Nata deorum* (romanza) con accompagnamento d'orchestra, e *O mio cherubino*, su versi di Victor Hugo, cantati con arte e grande sentimento dalla signorina Maria Melia, piacquero immensamente e ne venne chiesta dal pubblico coll'insistenza dell'applauso la ripetizione.

Coadiuvarono il valoroso Franchi: la signorina A. Castaldo, esimia pianista, che venne molto applaudita, e alla quale, nonchè alla signorina Melia, vennero offerti bellissimi canestri di fiori, e i maestri R. d'Atri e Dworzak von Waldèn, nomi ai quali è inutile aggiungere parola, perchè si raccomandano da sè.

MUNICIPIO DI PESARO

LICEO MUSICALE ROSSINI

ISTITUZIONE DI BORSE DI STUDIO.

Il concetto che prevalse nella fondazione del Liceo Musicale, che ebbe vita e nome dal sommo Rossini, fu evidentemente quello che pur facendosi luogo a tutte le Scuole Istrumentali, onde l'istituzione rispondesse alla lettera del Testamento, avessero tuttavia speciale cura e sviluppo gl'insegnamenti del *bel canto e della composizione* che furono le parti dell'istruzione musicale predilette dal *Grande Maestro*.

Questo concetto, che è conforme al voto di illustri Maestri e Pubblicisti, fu recentemente confermato dal Consiglio Comunale, il quale, come mostrò particolare interesse per le scuole di canto e composizione allorchè approvò la pianta organica del Liceo, volle ora maggiormente manifestarlo con la erogazione di un fondo di L. 3000 annue per istituire delle borse di studio.

Ora che il Consiglio stesso ha approvato il Regolamento per la concessione delle indicate borse,

SI RENDE NOTO

1.° che a cominciare dal corrente anno scolastico sono disponibili tante borse di studio di L. 200, 300, 400 e 450 l'una, fino alla concorrenza della somma di L. 3000 annue.

2.° che le indicate borse saranno erogate esclusivamente a benefizio degli alunni ed alunne di questo Liceo Musicale che nel canto o nella composizione diano prova di attitudine veramente speciale e appartengano a famiglie riconosciute bisognose.

Il Regolamento sarà quanto prima reso di pubblica ragione, ma intanto la Giunta ha voluto fossero rese note le disposizioni per norma del pubblico e massime dei giovani che accorrono sempre più numerosi ad inscriversi nel Liceo Musicale Rossini.

Pesaro, 28 dicembre 1885.

PER LA GIUNTA
Il ff. di Sindaco R. MENGARONI.

NECROLOGIE

Filottrano (Marche). — Il maestro Giuseppe Menghetti, di Fano, è morto il 5 corrente. Compose due opere: *Adonel* e *Giovanna Grey*, nonchè una *Messa* di considerevole pregio. Fu direttore del Conservatorio musicale di Fiume e maestro concertatore in diverse città. Viveva a Filottrano da parecchi anni, nell'affetto e nella stima d'ognuno.

Stettin. — Enrico Töes, compositore, morì il 25 dicembre 1885.

Berlino. — Giulio Liebig, direttore d'orchestra, morì a soli 48 anni, il 26 dicembre 1885.

PREMIO ANNUALE AGLI ABBONATI

spiegatori dei Rebus *nell'anno 1885*

A norma del programma, diamo più sotto l'elenco delle spiegazioni inviate dai nostri abbonati; da esso risulta:

I.° Premio: signor MICHELE ROLANDO di Torino.
II.° Premio: signora VIRGINIA MONTALBAN DE PAGANI di Belluno.

Sopra i 52 enigmi pubblicati dalla *Gazzetta Musicale* nell'anno 1885, ne spiegarono:

Signor	Michele Rolando	47
Signora	Virginia Montalban	44
»	Giuseppina Da Ponte	44
Signor	M. Tornielli Bellini	39
»	Pellegrino Marconi	36
Signora	Valeria Faccanoni	31
Signor	L. Malipiero	28
»	Dott. Filippo Ciuffi	28
Signora	Ernestina Benda	27
Signor	Eugenio Reviglio	26
»	C. M. Rissone	23

I cinque numeri non spiegati dal signor Rolando, sono:

3 - 8 - 14 - 21 - 30.

Gli otto numeri non spiegati dalle signore Montalban e Da Ponte, sono:

3 - 5 - 8 - 9 - 14 - 17 - 21 - 30.

Rebus



(Ilnostretto Palmieri).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 1:

Nel dubbio astienti.

Fu spiegato esattamente dai signori: S. Pietracaprina, F. Chiolli, A. Astori, E. Gilli-Gabiani, A. Toma, L. Malipiero, V. Ranza, A. Corbetta, V. Montalban, A. Levi, V. Patrone, G. Gardini, M. Tornielli, M. Rolando, F. Piazzi, G. Gioppi, L. Principalle, A. Sartirana, G. Da Ponte, R. Tosi, E. Benda, A. Allegrasco, C. Bonaventura, G. Franceschelli, A. Albertini, Circolo Musicale Novara, F. Guerra, V. Bianchi, P. B. Marconi, E. Stefani, F. Balestrieri.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:
L. Principalle, P. B. Marconi, M. Rolando, E. Benda.

Questi del Rebus *del N. 51:* G. Da Ponte *e della* Sciarada *del N. 52:* N. Cecchi, G. Cosenza.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Veggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO LXL — N. 4. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

25 GENNAIO 1886

NB. *Avvertiamo i nostri abbonati che il giornale esce con un giorno di ritardo, onde giungere in tempo a dare le illustrazioni di* A. MONTALTI.

PER AMILCARE PONCHIELLI

Milano, 21 Gennaio 1886.

Se alla piena degli affetti corrispondesse la luce dell'ingegno onde quelli ritrarre, con efficacia di parola, e in breve spazio poter dire di tutto quanto ne sconvolge l'animo e ne strazia il cuore; dire, con una frase potente, di tutto il bene ch'EGLI ha lasciato dietro a sè, e la gloria che per sè rifulge ad onore della patria — ci terremmo compensati ad usura di aver compiuto il debito nostro.

Ma vi hanno emozioni così possenti, ad esprimere le quali non vi è parola bastevole, o la parola stessa vien dal cuore sulle labbra, e si sperde in una ambascia ineffabile.

Tale è il momento per noi, che non possiamo che riempire alcune colonne di un'arida narrazione, a tirolo di cronaca, sulle onoranze — solenni, popolari, commoventissime — oggi rese alla salma di *Amilcare Ponchielli*.

E diciamo, oggi, perchè, sotto l'impressione di quanto abbiamo veduto, udito, provato, scriviamo queste poche righe, quasi a sfogo dell'immenso dolore che da lunghi giorni ne va straziando.

Oggi, Milano ha reso alla memoria dell'illustre maestro, dell'onorato cittadino, dell'uomo virtuosissimo il tributo che è l'espressione più bella, più nobile, più elevata dell'animo d'una imponente popolazione.

Chi non ha veduto la città nostra in questo giorno di lutto universale, così profondamente sentito, non può comprendere il dolce conforto che, nella crudezza del dolore, veniva ad alleviarci — e a farci bene sperare dell'avvenire. Non era la fredda, calcolata curiosità che faceva riversare per le vie l'onda immane di popolo — d'ogni condizione ed età; non era l'apparato della pompa (una triste pompa!...), l'attrattiva degli incidenti, il pascolo degli occhi. Era la voce ripercossa all'unissono in ogni cuore, la voce di un immenso affetto: andiamo a rendere l'ultimo tributo d'ammirazione al grande maestro che ci ha tante volte trasportati all'entusiasmo colla luce del suo genio! Andiamo a recare l'ultimo saluto alla figura nobilmente popolare, all'amico comune!



Bonchielli Amilcare

(Disegno di F. GARIBOTTI)

Questa non è rettorica: abbiamo veduto coi nostri occhi la commozione dipinta sui volti, abbiamo udito colle nostre orecchie le parole, semplici nella forma, ma piene di sentimento, colle quali il caro Estinto veniva ricordato.

Mosse il corteo, verso le 2 pom., dalla casa (ove visse e si spense *Amilcare Ponchielli*) coll'ordine seguente, e per le vie S. Damiano e della Passione alla chiesa omonima:

Corpo di musica Alessandro Manzoni. — Bandiere di Associazioni con tre rappresentanti, compreso il porta bandiera. — Banda del Circondario Esterno ed altre. — Musica militare dell'87.° Fanteria. — Banda della città di Cremona. — Ufficiale Sanitario. — Clero. — Carro funebre. — Famiglia. — Carro delle Corone. — Rappresentanza municipale di Cremona, Milano, Bergamo e Piacenza. — Consiglio Accademico e Corpo insegnante del Conservatorio di musica di Milano. — Rappresentanze di Accademie, Licei e Conservatori musicali. — Commissione teatrale della Scala. — Consiglieri della Società Or-

chestrale della Scala e della Società del Quartetto. — Rappresentanti della Stampa. — Rappresentanze della Congregazione, della Basilica, della Scuola musicale ed Istituti di Bergamo. — Rappresentanza dell'Istituto Brera di Novara. — Rappresentanza della Deputazione teatrale e dell'Orchestra del teatro Comunale di Piacenza. — Camera di Commercio di Cremona. — Capi-musica dei Reggimenti 23.°, 24.° e 88.° Fanteria. — Rappresentanze: Scuole Civiche popolari di Musica. — Accademia Filarmonica Romana. — Istituto musicale di Lucca. — Società Corale di Milano. — Società internazionale di M. S. fra Artisti lirici e Maestri affini. — Società di M. S. fra i Professori d'orchestra. — Società italiana di M. S. fra gli Artisti da teatro. — Pio Istituto Filarmonico. — Pio Istituto Teatrale. — Società Filodrammatica di Cremona. — Società Orchestrale del teatro alla Scala. — Rappresentanza dell'Associazione Pedagogica Italiana. — Società di M. S. fra i Coristi. — Famiglia Artistica. — Società Tipografica Cremonese. — Società dei Negozianti di Piacenza. — Società Filarmonica Livornese. — Società di M. S. fra gli addetti allo Stabilimento Ricordi. — Società di M. S. fra i Fabbricanti d'Istrumenti musicali. — Società Mutua Corale Bellini. — Società diverse.

♣

Il carro funebre, letteralmente coperto di fiori, era seguito da altro carro, sul quale ergevasi immensa piramide di corone, e di queste diamo la nota, non certi però di essere riusciti a farla completa:

Città di Piacenza. — Società dei Negozianti di Piacenza. — Città di Cremona. — Deputati di Cremona. — Paderno Cremonese. — Congregazione di Carità di Bergamo. — Corone della Commissione teatrale della Scala. — Società Orchestrale della Scala. — Società M. S. fra gli addetti al R. Stabilimento Ricordi. — Municipio di Torino. — S. P. Q. R. Comune di Roma. — Artisti lirici del teatro Sociale di Como. — Direzione del teatro Sociale di Como. — Società italiana di M. S. fra i Coristi. — La Musica Civica di Cremona. — Carlo Gomes: *Ad Amilcare Ponchielli*. — Giovannina Lucca: *In segno di profondo cordoglio*. — Maddalena Mariani-Masi: *Al grande Ponchielli*. — Maria Durand: *Ad A. Ponchielli*. — Romilda Pantaleoni: *All'immortale Maestro, al carissimo Amico*. — Tamagno: *Al grande Maestro*. — Nicola Bassi. — Luigi Erba. — Guglielmo Canori. — Ferrari di Buenos-Ayres. — Angelo Masini e gli Artisti italiani del teatro S. Carlo di Lisbona (corona di bronzo). — Città di Milano (corona di bronzo). — I suoi Allievi (corona di fiori artificiali). — R. Conservatorio di Milano (corona colossale). — Municipio di Maggianico. — Cesta di fiori freschi: Editori Pigna e Rovida. — Società Mutua Corale Bellini.

Precedevano il carro 14 bandiere di Società diverse, e moltissime altre splendide corone erano portate a mano.

Al lato del carro stavano: Il Sindaco di Milano, il cav. Tognoli in rappresentanza del Prefetto, il Sindaco di Cremona, il Sindaco di Maggianico, il rappresentante del Consiglio Provinciale di Cremona, l'assessore del Municipio di Milano cav. Vimercati.

Nella chiesa, al fondo della maggior navata e di fronte all'altare maggiore, s'ergeva il catafalco su cui venne posata la bara intanto che il Corpo di musica Municipale intonava l'*Elegia* scritta per la mesta occasione dal maestro e direttore signor Guarneri, composizione assai pregevole. Poi, la Società Orchestrale della Scala, diretta dal maestro Faccio, attaccò, con una finezza di colorito senza pari, il *Preludio* dell'ultimo atto della *Marion Delorme*, suscitando nell'animo degli astanti indicibile commozione.

A questo pezzo magistrale seguì il gran *Coro* colla *Preghiera* del Lazzaretto nell'opera *I Promessi Sposi*, eseguito dalla Società Orchestrale stessa e dal Corpo Coristico della Scala, con *a solo* del basso Limonta, con tanto sentimento, con tanta verità di accenti e dolcezza di voci e di suoni, che la commozione strappò, tuttochè forzatamente sommesse, grida d'ammirazione. A questo punto, quando l'ultima nota si spense flebile, mesta, sotto le ampie navate, il maestro Faccio, che fino allora aveva diretto colla gravità che la circostanza richiedeva, coll'altissima intelligenza dell'artista, i due pezzi ch'eran lavoro dell'ammirato e adorato Estinto, fu vinto dalla lotta così fortemente perdurata, e ruppe in dirottissimo pianto! Una profonda commozione invase gli astanti, fra i quali rimarcavansi tutte le autorità cittadine, Arrigo Boito, l'autore del libretto della *Gioconda*, i maestri Cagnoni, Marchetti, Pedrotti, Puccini, Ferdinando Fontana ed altri molti.

Fu una scena straziante, né ci avverrà di dimenticarla mai più: le lagrime calde e sincere scesero ad irrorare molti volti virili, che, forse, non conobbero pianto, mai...

La cerimonia fu assai breve, ma solenne, imponente, degna del nome di Lui, dell'alta sua mente, del suo cuore nobilissimo.

♣

Poi, il corteo si mosse di bel nuovo alla volta del Cimitero Monumentale, coll'ordine seguente:

Via Passione — S. Damiano — Monforte — Corso Venezia — Via Monte Napoleone — Manzoni — S. Giuseppe — Brera — Solferino — Moscova e Volta.

Quando il corteo s'inoltrò da Porta Volta verso il cimitero, fu spettacolo indescrivibile: era un'onda formidabile di più che 30,000 persone, la quale come una massa cupa e nerastra s'avanzava gigante; spiccavano sul dinnanzi i colori delle bandiere, ed i due carri rassomigliavano a montagne di fiori, mentre le funebri marcie di tutte le musiche sembravano immani lamenti ergentisi al cielo.

Deposta la bara sul primo ripiano dello scalone del Famedio, prese pel primo la parola il Sindaco di Milano, Gaetano Negri, pronunciando un discorso splendido per la forma, elevato nei concetti, quale, in una simile circostanza, il valentissimo oratore poteva e sapeva improvvisare — toccando il cuore nelle più intime latebre:

È, o signori, un triste, ma altissimo onore quello che spetta troppe volte al Sindaco di Milano di rendere l'estremo omaggio ad uomini illustri che, sebbene non nati in questa nostra città, pure ne hanno fatto il loro preferito soggiorno, la loro patria d'adozione. Era da pochi anni che Amilcare Ponchielli viveva in mezzo a noi, ma può dirsi che fu appunto in questi pochi anni che si è condensata tutta l'intensità della sua vita, che si rivelò e rifulse la gloria del maestro, che avrà un nome imperituro nella storia dell'arte. La vita di Amilcare Ponchielli è strana davvero e piena di tristezza, è una di quelle che ci fanno sentire più vivamente la misteriosa contraddizione delle cose umane.

Quest'uomo di genio traeva tutta la sua giovinezza e gran parte dell'età matura nella più completa oscurità, in mezzo ad umili uffici, forse ignaro egli stesso della potenza delle sue facoltà creative. Quanta forza perduta in quegli anni inoperosi, quanto lavoro non compiuto, quante opere egregie che avranno germinato nell'animo suo e non vennero mai a maturanza! Contemplando un cimitero di campagna, un poeta esclamava: chi sa quanti eroi, quanti creatori, quanti uomini di genio dormono sotto a quelle croci, senza che il mondo li abbia mai conosciuti!

Poco mancò che il Ponchielli non si aggiungesse, egli pure, a questa schiera di ingegni che si spengono ignorati. — Ma, ad un tratto, la sorte che, per sì lungo tempo gli era stata avversa, si mutava, ed in una sera ormai famosa, egli passava, d'un colpo, dall'oscurità alla gloria. Di questa nuova esistenza il Ponchielli non ebbe che dodici anni, ma furono anni fecondi, nei quali il valoroso maestro arricchiva l'arte italiana di robusti e geniali lavori. Egli era nato davvero pel teatro, perchè alla sapienza del musicista univa la profonda intuizione del dramma, ed era appunto, in mezzo all'urto delle passioni umane, che la fiamma del suo ingegno si agitava e mandava sprazzi di luce potente.

Egli era nel pieno vigore dell'età e dell'ingegno, gli si apriva davanti un lungo ed operoso avvenire, ed ecco la mano della morte viene a posarsi sovra di lui. Quel crudele destino che lo avea, per tanti anni, racchiuso nell'oscurità per rivelarlo, d'un tratto, al mondo, d'un tratto ancora, quasi pentito della sua passaggiera indulgenza, lo colpisce e lo spegne. Nel cielo dell'arte l'ingegno del Ponchielli brillò come una meteora che appare, non si sa d'onde, improvvisa e luminosa, e vola, in alcuni istanti, a rituffarsi nelle tenebre.

Ah, non ci sarà mai dato di scoprire l'intima cagione di questi misteri della vita e forse non è saggezza il tentar di scrutarli! Qui, davanti a questa bara, proclamiamo che Amilcare Ponchielli fu degno, in tutto, di ammirazione e di rispetto. Fra gli stenti della sua giovinezza egli seppe conservare intatta la dignità del carattere, come, in mezzo agli inaspettati splendori della gloria, egli mantenne quella schietta modestia, quella tranquilla eguaglianza di spirito che sono i segni veritieri di una grande bontà d'animo. E queste estreme onoranze, che sono tanto solenni perchè vi si sente la presenza della Patria che piange uno degli eletti suoi figli, son rese più toccanti e più nobili ancora dalle lagrime di tanti colleghi ed allievi che salutano in Amilcare Ponchielli, l'amico sincero, il maestro paterno, l'uomo integerrato e buono.

Parlò in seguito il Sindaco di Cremona, cav. Sacchi, a nome della città ove il Ponchielli ebbe i natali, e ruppe le prime armi nel difficile campo dell'arte, ed opportunamente trovò nobili parole per ringraziare il Sindaco e la città di Milano per l'imponente dimostrazione di affetto; il Sindaco di Maggianico, cav. Brini, con brevi ma graziose parole, rammentò la villa ove il grande maestro, nella modestia della sua vita privata, passava i lieti giorni del conforto colla famiglia, cogli amici.

Seguì una splendida orazione di Amintore Galli, critico musicale del *Secolo*, dettata con alta nobiltà di concetti; quindi prese la parola il nostro direttore Giulio Ricordi:

Signori! L'ambascia crudele del cuore mi consente poche parole. Non vi dirò dell'uomo e dell'artista: altri prima di me lo hanno già fatto ed io sarei troppo inferiore al compito.

L'Italia molto deve al valore delle armi ed a quella eletta schiera di martiri e di eroi che ne strapparono le sparse membra dalle mani dei tiranni per dirci una patria una, gloriosa e forte. Ma l'Italia deve pur molto a quei grandi pensatori, a quei grandi creatori, che da secoli l'illustrarono nelle arti e nelle scienze, tenendo viva la santa parola: ITALIA!

Gazzetta Musicale di Milano

La musica non ultima va considerata tra i fattori della nostra unità. Essa per lunghi anni penetrò nel cuore di tutte le nazioni e parlò ai popoli una divina melodia, una lingua armoniosa: melodia e lingua italiane. Quando Italia si giaceva terra di morti, non soltanto rispose fieramente il gran Toscano, ma vi rispose pure efficacemente la musica nostra: non era musica lombarda, o romana, o napolitana: era la musica italiana che parlava in tutto il mondo una lingua seducente, universale e per essa ovunque si inchinavano reverenti al bel nome italiano.

Onore, sommo onore noi dobbiamo a quella schiera di grandi creatori d'immortali opere d'arte: onore noi dobbiamo a quanti seppero tener viva questa santa luce e seguirne le tradizioni.

Amilcare Ponchielli fu uno di questi uomini privilegiati!... fu sapiente musicista, ma fu artista italiano: fu studioso d'ogni scuola, ma non rinnegò la propria natura: studiò e svolse il dramma coi più moderni portati della scienza, ma volle e seppe innanzi tutto essere italiano: ed è perciò, o signori, che tutta Italia rimpiange ora il grande artista: ligio fu sempre al essere italiano!... fu degno della sua patria.

Natura delicata, squisita, Ponchielli lottò a lungo coll'avversità del destino: e forse le traccie dei patimenti fisici e morali avevano già inaridita la vitalità del suo corpo, tanto che non ebbe la forza di combattere e vincere il malore che lo ha crudelmente a noi rapito.

Ma come nella vita, così nella morte, il grande artista non ebbe altri pensieri che per la sua arte prediletta: negli istanti supremi un mite sorriso irradiava il suo volto: chissà quali divine melodie invitavano il sommo artista a levarsi con esse in più spirabil aere.

Io ho pianto, lungamente pianto alla perdita di un leale, di un caro, di un amato amico: ma ora mi domando: perchè piangere?... Ponchielli è perduto per sempre?... Noi diamo un estremo saluto alla di lui salma terrena, è vero!... ma Ponchielli vive e vivrà. L'immortalità dell'anima sua, caso l'ha trasfusa nelle sue opere: e se avremo sempre viva nel cuore la memoria dell'uomo, ancor più vive nella mente ed imperitura nella storia dell'arte rimangono le di lui creazioni.

Il sacro tributo del dolore io l'ho pagato col pianto: ma il mio ultimo saluto è un inno di gloria all'Amilcare Ponchielli.



IN CHIESA.
Schizzo dal vero di A. Montalti.

Ferdinando Fontana declamò con grande efficacia una poesia, in cui la facondia del poeta mescevasi colle voci del cuore

Ultra: nelle angosce
Un uomo fer gemea
E, insieme a tutto un popolo,
Un re di lui chiedea.
Guardate: ei deve scendere
Per sempre nella fossa
E, incurvo al suo cadavere,
Sta una città commossa.

Ma chi fu vi dompe?... Un fulmine
Forse di guerra?... Strinse
Nel pugno alter la Storia
O una corona cinse? —
Non già! — Nato fra i poveri,
In una terra oscura,
Egli provò degli umili
Gli stenti e la ventura;

Ma sulla fronte un nobile
Pensiero avea scolpito...
Ed egli disse: « Io voglio! »
E, pellegrino ardito,
Affrontò l'onte e il rodio
Della sua ingrata vita!...
Oh, benedetto l'ospite
Che a lui la casa apria!

Oh, benedetto il plauso
Che a lui, già quasi affranto,
Del pane della gloria
Diede il conforto santo!
Oh, benedetto il secolo,
Ciò sol lo stolto offende,
E che gli onor d'un principe
A chi fu plebe rende!

Io frenerò l'inutile
Vieta bestemmia al Fato...
Ei troppo a lungo i giovani
Suoi giorni ha contristato;
Ei troppo presto ai gaudi,
Che gli assenti, il rapia!
Aimè, se è ver che indigna
È l'umana genia,

A lei più iniquo esempio
Porge ogni dì il Destino!
Di lui migliori, gli uomini,
Sul rapido cammino,
Gettan talora l'obolo
Di qualche mite idea...
Ei, con cinismo assiduo,
Schiaccia, tormenta o crea!

Io frenerò l'inutile
Bestemmia al Fato!... — Ei giace...
E i sepolcreti esalano
Aure d'immensa pace...
Qui, chi lo amava e piange,
Qui, chi lo offese e pena,
Gli dica addio così sonito
D'una canzon serena.

O voi, cui l'Arte affascina,
Tregua ai lamenti vani!
Orsù, fratelli, all'opera!
Ei non dicea: « domani... »
O voi, cui l'odio esagita,
Ei non bdiò giammai...
Guai se chi odiate mietasi
In un fantasma!... Guai!

Scrbi, a lui pari, ingenua
Il cuore ed il sorriso
Chi reca della gloria
Il sacro bacio in viso;
Soccorra il ricco al misero
Che, per impulso arcano,
Pugna nei lidi eroici
Dell'intelletto umano!

E tu, Bontà, del genio
Premio, ragione e essenza,
Tu delle donne aureola
E fior della sapienza;
Tu, vittorioso arcangelo
D'ogni più orrenda sorte,
Or l'ali spiega e librati
Su questo asil di morte.

Ecco... Ti vedo... — Simile
A lunar raggio, brilla
Lo sguardo di cui fulgida
Oggi è la sua pupilla;
E, come d'arpe gemito,
Udir lontan mi pare
Di chi sta in questo feretro
Le melodie più care.

Pronunciò parole di saluto e di rimpianto il prof. Corio, quale rappresentante la Società di Mutuo Soccorso Artisti lirici. L'ora assai tarda, e l'avvicinarsi della notte, impedì che prendesse la parola uno fra gli allievi del Ponchielli, il signor Tebaldini: ciò spiacque assai, giacchè manco così il saluto degli allievi al loro amato maestro. Le ultime parole vennero pronunciate dal coadiutore della Passione, Don Carlo Brera, il quale nell'impartire l'ultima benedizione alla salma, diede un commovente addio di pace in nome della religione all'uomo che tutti avevano ammirato e pianto.



♣

E la giornata finì. Ognuno, recandosi alle proprie case, volgeva un pensiero a quella fredda bara nella quale riposano i resti di un uomo ch'ebbe due delle maggiori venture che possano toccare ai mortali: la gloria, per la quale vivrà in eterno nelle tradizioni del Paese — e l'amore delle moltitudini!

M.

♣

Giuseppina Verdi ha inviato alla vedova Ponchielli squisite parole di condoglianza.

♣

Giuseppe Verdi, con una lettera al signor Giulio Ricordi, gli dà l'onorevolissimo incarico di dire alla signora Ponchielli, quanto Egli comprenda il di Lei dolore e come lo divida. Solo per rispetto a Verdi, di cui conosciamo i desideri, non pubblichiamo tale lettera, nella quale i più nobili, i più elevati sentimenti sono espressi in modo degno del grand'uomo che li scrive.

♣

È impossibile enumerare tutte le rappresentanze intervenute ai funerali, giacchè tutta Italia vi si fece rappresentare. Il Prefetto di Milano indirizzò alla signora Ponchielli, al Sindaco di Milano ed al signor Giulio Ricordi una nobilissima lettera, mostrandosi dolente di non poter intervenire, perchè ammalato: il Prefetto aveva altresì incarico di rappresentare le LL. EE. i Ministri della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici e delegò a tal uopo il consigliere cav. Tognola.

♣

Carlo Pedrotti rappresentava il Liceo Rossini di Pesaro. — Il signor Gennari Rutilio, consigliere comunale, il Municipio di Pesaro.

♣

Filippo Marchetti rappresentava l'Accademia di Santa Cecilia ed il Liceo Musicale di Roma.

♣

Giacomo Puccini venne da Lucca per dare l'estremo saluto al venerato suo maestro.

♣

Il nostro Direttore Giulio Ricordi, anche come presidente della Società Orchestrale, rappresentava: l'Accademia Filarmonica Livornese — La Scuola Corale ed Orchestrale Vincenzo Galilei di Pisa — L'Istituto Cherubini di Livorno — La Direzione dell'Accademia del Regio teatro Goldoni di Livorno — Il maestro Coccon per la Cappella Marciana e la Scuola Popolare di musica di Venezia — Il maestro Piazzano per la Cappella di Vercelli — Il Corpo di musica cittadina di Casale — Angelo Masini e gli Artisti italiani del teatro San Carlo di Lisbona, per cui incaricò presentò una stupenda corona di bronzo — Il maestro Giovanni Bolzoni del teatro Regio di Torino.

♣

Il maestro Giulio Massenet inviò telegramma di condoglianze e di rimpianto.

♣

La famiglia artistica di Milano rappresentava anche il Circolo Artistico di Firenze.

♣

La Società Orchestrale della Scala era rappresentata da tutto il Consiglio d'Amministrazione: i signori avvocato Emilio Gorla e cav. Aldo Noseda seguirono il corteo; tutti gli altri Consiglieri presero parte alla esecuzione musicale.

♣

L'altra sera al teatro Sociale di Como ebbe luogo una serata di commemorazione del compianto maestro.

C'era una folla enorme; molte signore erano vestite di nero.

Dopo il secondo atto della *Gioconda*, l'orchestra, diretta dal maestro Gomes, suonò con impegno, calore, slancio veramente ammirabili, la sinfonia dei *Promessi Sposi*.

Finita la sinfonia, il pubblico, frenando a stento la sua commozione, proruppe in un lungo, interminabile applauso; fu un momento veramente solenne, imponente.

Si domandò il *bis* della sinfonia, che venne subito concesso, e si fece una vera ovazione anche al maestro Gomes, per aver voluto colla sua presenza rendere più importante e grandioso l'omaggio d'affetto e di stima tributato al celebre suo amico.

♣

In molti altri teatri d'Italia vennero fatte speciali dimostrazioni in onore di Ponchielli: fra gli altri citiamo quello di Mantova e Palermo, ove la dimostrazione fu imponente.

Non posso lasciar terminare questa rapida e forzatamente incompleta rassegna, senza dirigere una parola di ammirazione al prof. Vincenzo Corbellini. Esso ha dimostrato che l'amicizia non è vana parola: le cure amorose da lui prestate al compianto amico, furono quelle di fratello a fratello: vegliò notti intere!... poi volle ad ogni costo essere lasciato a piangere solo sull'irreparabile perdita.

Il Corbellini mi perdoni queste parole: ma il cuore mi impediva di tacere. — G. R.

Una lettera di Ghislanzoni

Caprino, 19 Gennaio 1866.

Caro Signor Giulio,

Vorrei scriverle a lungo per dire del caro maestro ciò che io solo potrei dire. Ma io gli volèva molto bene, e il dolore mi scompiglia le idee. Accennerò che nel novembre e nel dicembre quel nostro caro si affannava più che mai alla ricerca di un dramma lirico. Mi scriveva: « Non ho più tempo da perdere; ed io ne ho meno di te, gli rispondevo scherzosamente, perchè ho dieci anni di più sulla schiena. Mi propose *Le prince Zilah*; non lo trovai di mio gusto, gli esposi le mie ragioni e riuscii a distoglierlo da quel tema. Poco dopo, si mostrò innamorato della *Tedora* di Sardou, e mi chiese quanto ci fosse di vero nella notizia apparsa in qualche giornale che il Catalani mi avesse dato incarico di trattare per lui quell'argomento. Gli risposi schiettamente che infatti il Catalani lo aveva prevenuto e che io aveva preso degli impegni. Se ne rammaricò, era fanatico per quell'argomento — per calmarlo, io gli proposi un altro tema che gli piacque. Nell'ultima lettera che ebbi da lui, in data del 5 gennaio, mi diceva: « domani sarò a Milano, ti manderò il dramma; se vuoi, farò una corsa a Caprino, ho fretta di concludere. » — Dopo, avvenne... quello che avvenne. Anche in quella lettera del 5 gennaio vi sono dei tratti umoristici arguissimi, come nelle altre che io possiedo di lui in gran numero. Nel leggere uno scritto di Ponchielli, io ti vedeva. Era tanto sincero — e poteva esserlo sempre senza danno o pericolo, poichè era uno di quelli che più si rivelano, più diventano simpatici.

Dopo la *Marion Delorme* di Milano, mi scrisse parecchie lettere di sfogo, ed anche in quelle la nota gaia predomina. Le irritazioni di quell'uomo veramente buono evaporavano in tratti di spirito. Le sue mani, che erano fatte per le strette amichevoli, non avevano artigli. Sul Ponchielli uomo si avrebbe materia per scrivere dei volumi. Per riassumerlo ci vorrebbe una pagina di Shakespeare. Del Ponchielli musicista ed operista ignoro se qualcuno abbia mai scritto con serietà e con ponderazione. Ogni volta che le sue opere apparvero, si notarono nella stampa delle singolari aberrazioni di giudizi. — Il tempo si incaricherà delle rettifiche.

Oggi, la cara, simpaticissima figura dell'uomo prevale a quella dell'artista. A nessun funerale di illustri personaggi furono mai versate lacrime più sincere di quelle che oggi e in appresso si spanderanno sulla tomba di Ponchielli. La solennità delle pompe funebri darà oggi la misura dell'ammirazione dovuta al suo genio; ma il cordoglio vero, la compunzione generale sarà una eloquente prova della grande benevolenza che quell'uomo semplice, buono, sincero come un fanciullo, ha ispirato ai molti che lo conobbero di persona. Oh! questi davvero non potranno dimenticarlo mai!

Caro signor Giulio, non potendo io per ragioni di salute recarmi a Milano, al mio ottimo amico, cav. Pietro Rota, che era pure amico del caro maestro, ho commesso l'incarico di gettare un fiore... là dentro. Ella, poi, gli dica un addio per me.

Con affetto e stima

Di Lei devotissimo
A. Ghislanzoni.

IN MEMORIA

DI

AMILCARE PONCHIELLI

Il Comitato che sottoscrive il presente annuncio si propone di dedicare una memoria ad Amilcare Ponchielli, da collocarsi nel R. Conservatorio di musica o nel Teatro della Scala.

La sottoscrizione è aperta presso gli Uffici dei principali giornali e presso gli Editori di musica di Milano.

Le somme raccolte saranno di mano in mano depositate presso la Banca Popolare di Milano. A sottoscrizione compiuta il Comitato radunerà gli oblatori per definire il luogo della collocazione e l'indole dell'opera d'arte che si vuole consacrare all'Illustre defunto.

Achille Formis — Arrigo Boito — Filippo Marchetti
Franco Faccio — Eleuterio Pagliano — Luigi Erba.

Applaudiamo di gran cuore alla nobile idea: invitiamo tutti coloro che amano e rispettano l'arte italiana a voler concorrere, ed intanto la *Gazzetta Musicale* apre la sottoscrizione:

Direzione e Redazione della *Gazzetta Musicale* . . . . L. 50 —

TERESINA PONCHIELLI BRAMBILLA, commossa nel più profondo del cuore per il solenne tributo d'ammirazione e d'affetto che Milano e l'Italia tutta vollero dare ad AMILCARE PONCHIELLI, fa tacere per un momento la sua desolazione per inviare a tutti indistintamente, sensi di profonda, eterna riconoscenza. Nè potendo far pervenire direttamente l'espressione di questi sentimenti, anche a nome della famiglia, prega la stampa a volersene fare efficace interprete.

Gazzetta Musicale di Milano

RIVISTA RETROSPETTIVA
dell'anno 1885

LUGLIO. — A. de Lauzières pubblica nella *Gazzetta Musicale* una bellissima biografia di Giulio Massenet, la quale fece il giro di parecchi giornali italiani ed esteri.

— Muore a Bari il maestro Nicola De Giosa, scrittore popolarissimo d'opere comiche.

— Ed a Concorrezzo il maestro di canto Giovanni Varisco, propagatore del canto corale nelle scuole.

— A Catania muore Rosario Spedalieri, pianista valente e distinto maestro concertatore e direttore di teatro.

— Nei saggi scolastici al Conservatorio di Milano si distinguono con grandi promesse i signori De Andrada Machado, brasiliano, e Cicognani, romagnolo; due futuri compositori — ed il giovanissimo violinista trentino, signor Marco Anzoletti.

— Trionfa a Londra la Patti nella *Marta* e nel *Faust*. Avviene il contrario nella *Carmen*.

— A Longiano, piccolo paese di montagna, viene eseguita una *Messa* di Mancinelli con esito brillantissimo.

— Il pianista Beniamino Cesi dà a Londra concerti pei quali è giudicato esecutore inarrivabile.

— Edoardo Percelli (*Edwart* della *Gazzetta Musicale*), professore di canto nel Conservatorio di Milano, muore a Carpiano (Lago Maggiore).

AGOSTO. — Muore a Cuneo Raffaele Kuon, distintissimo direttore d'orchestra e compositore.

— A Londra, Harold Thomas, professore nella Reale Accademia di musica di quella città.

— E ad Elster (Alsazia), Giovanni Cristoforo Hilf, direttore d'orchestra, nell'età di *cento tre* anni.

— La *Marion Delorme* di Ponchielli, rappresentatasi al teatro Grande di Brescia, ritoccata dal maestro su libretto del Ghislanzoni, ottiene un successo clamorosissimo. Tutta la stampa italiana se ne occupa come di un grande avvenimento artistico.

— Grandi feste a Lione pel Concorso musicale internazionale.

— Muore a Riga August Pabst, compositore.

— Ad Hal (nel Brabante) muore Giuseppe Servais, celebre violoncellista e professore al Conservatorio di Brusselle.

— A Varallo si festeggia il centenario di Gaudenzio Ferrari.

SETTEMBRE. — Una brillante biografia di Gounod, dovuta alla penna di A. de Lauzières, è pubblicata nella *Gazzetta Musicale*.

— Al teatro alla Scala, di Milano, s'incomincia la riduzione al *coriste* normale di 864 vibrazioni.

— A Livorno va in scena *Maria*, melodramma lirico della signora Morpurgo Irene. Il pubblico accorre... per vedere l'autrice sullo sgabello del direttore d'orchestra.

— Muore a Jitomir (Russia), Giulio de Zarembski, professore di pianoforte e compositore.

— Ed a Berlino Carlo Emanuele Bitter, uomo politico e musicista distinto ad un tempo.

A la rinfusa

★ Il *Ménestrel*, tutto contento, constata con la maggiore compiacenza che dal 31 agosto al 31 dicembre del passato anno, si sono rappresentate a Berlino ben 14 opere di musicisti *francesi* — e fra quelle mette: *Il Profeta*, *Guglielmo Tell*, *L'africana*, *Gli Ugonotti*.

D'ora in avanti considereremo lavori di maestri italiani *Faust*, *Carmen*, *Mignon*. — A Pietroburgo, la *Traviata*, cantata in russo, diventerà opera... di maestro russo.

★ *Herr* Weichold di Dresda ha inventato un curioso congegno per applicare la sordina ai violini; anzi fa parte del violino stesso. Quel congegno è visibile presso il signor Alfredo Mapleson, 47, Leicester Square, a Londra.

È una passeggiata un po' lunghetta.

★ Un incendio ha completamente distrutto, il 2 gennaio corrente, il teatro di Michingan (Stati Uniti).

★ Sua Graziosissima Maestà la Regina Vittoria desidera udire l'oratorio di Gounod, *Mors et Vita*. Per compiacerla, verrà dato alla Albert Hall, nel prossimo febbraio, un'esecuzione di questo pregevole lavoro.

★ Sul proposito della quale, interealiamo un incidente abbastanza curioso. Si sa che *mistress* Weldon, l'incubo di Gounod, gli ha giurato una guerra a morte, e che il maestro è sotto l'altro incubo di dover pagare allà già fida amica l'ammenda di 250,000 franchi.

Un avvocato di Birmingham, avendo chiesto alla fiera antagonista se avesse acconsentito a che Gounod si recasse a dirigere l'oratorio, per maggior deferenza verso la Regina, la Weldon ha risposto con una lettera veemente, dichiarando che se il maestro mette piede sul suolo inglese, essa lo farà arrestare issofatto.

Cospettone!

★ Anche il *Guide Musical* di Brusselle, wagneriano per la pelle, ma non per questo meno pregevole nostro confratello, ha mutato panni, nel formato, nei tipi e nei fregi — serbando la sostanza delle ottime, copiose e interessanti sue notizie. Gli auguriamo lunga e prospera vita: esso tocca già il suo 32.° anno.

★ Il qual giornale si lagna perchè i *grandi giudici* della Scala abbian fatto un'accoglienza riserbatissima al gioiello musicale di Bizet, *Carmen* — e si domanda come verrà, allora, ricevuto l'altro lavoro dell'istesso autore, *I Pescatori di perle*. Distinguiamo, egregio confratello: *les grands juges* della Scala hanno soltanto trovato piccolo il quadro per così ampia cornice, ma il gioiello di Bizet, i Milanesi se lo tengono ca rissimo. E ci auguriamo di portare alle stelle anche l'altro lavoro.

★ Il tenore Schott era ufficiale durante la guerra franco-tedesca, e gli è sempre rimasta una grande passione di montare a cavallo... anche sul palcoscenico.

Non è molto, a Darmstadt, egli aveva una parte nel *Fernando Cortez*, e nel primo atto stava appunto a cavallo, cantando un recitativo. Improvvisamente la bestia si mette a fare il matto e balza di sella il cavaliere. Schott, come se nulla fosse, s'abbandona all'inaspettato capitombolo, si rialza e continua — a piedi però — il recitativo fra i più formidabili applausi.

Si parla dell'*Otello* DI VERDI

Comprendiamo benissimo che uno fra i meriti principali di quei nervosissimi e feroci collaboratori che si chiamano *reporters*, sia quello di fornire al proprio giornale le più succose notizie colla rapidità del... fulmine!... Certo questo è un raro merito e noi l'apprezziamo, purchè tali notizie abbiano un fondamento di verità: altrimenti non si riesce che a far sapere al pubblico i più volgari pettegolezzi, i quali per ciò che concerne la musica, sono poi le chiacchiere di Galleria o quelle di qualche agenzia teatrale. In questi giorni si sono date le più strampalate notizie intorno a Verdi ed al suo *Otello*, e la più strampalata è di certo quella che accenna persino ad alcuni esecutori già prescelti dal maestro Verdi. Noi abbiamo molti buoni amici fra questi *reporters*, epperò non se l'avranno a male se colla nostra abituale franchezza diciamo loro che il dare così ad occhio e croce simile notizia, se non è indelicato, è per lo meno imprudente. Non doveva essere assai *difficile* il sapere quanto vi fosse di vero, e poi pare, a noi almeno, che per tal modo si venga ad inframmischiarsi in private faccende, sia col rendere impossibili o difficili le trattative se ve ne fossero, sia col far nascere speranze inutili o premature. Dobbiamo quindi smentire nel modo il più formale tutte le notizie riflettenti nomi di artisti. — G. R.

Corrispondenze

VENEZIA, 20 Gennaio.

La morte di Ponchielli — L'Aida e Le Villi alla Fenice — Notizie varie.

La morte dell'illustre maestro Amilcare Ponchielli è stata sentita profondamente anche a Venezia, ove il grande musicista aveva tanti ammiratori del suo genio e del suo carattere.

Delle opere sue Venezia non conosceva che la *Gioconda*, ripetutamente eseguita e con grande successo, ed i *Promessi Sposi*, che ebbero la più lieta delle accoglienze, specie allora che la parte di Lucia venne assunta dalla signora Teresina Brambilla-Ponchielli, dilettissima sposa dell'autore ed artista di merito eminente.

Il maestro Ponchielli fu a Venezia nel 1876, quando si è dato al Rossini la *Gioconda* per la prima volta e subito dopo il clamoroso successo di Milano; e, poveretto, quando il male lo colse, egli aveva per ritornarvi al fine di presiedere al concerto della sua *Messa Difforme*, la cui prima rappresentazione è già annunziata per il 27 corrente.

Tutti lo aspettavano a braccia aperte e gli era stato acconpparato anche l'alloggio all'Hôtel Victoria!

Povero maestro!!

Pochi giorni prima di cedere infranto, il maestro Drigo riceveva due lettere dal Ponchielli, lettere che erano dettate con quello stile bonario e scherzoso del quale l'illustre musicista sovente compiacevasi, e che era vero riflesso del suo animo buono e una prova delle amicali e tanto legittime sue soddisfazioni.

La miglior prova di reverenza e di affetto che il maestro Drigo potrà dare verso la memoria del grande estinto, sarà quella di curare con vera religione artistica il concerto della *Messa Dolorosa*, e a ciò mi spinge anche il suo stesso amor proprio, essendo il secondo maestro a cui sia affidato il grave ed onorifico incarico, e tenuto a calcolo che primo fu Pillustre Faccio.

Le cose della Fenice, dopo le prime burrasche sulle quali è inutile ritornare, navigano a vele gonfie. L'*Aida* è sempre desideratissima, malgrado il tenore, che fa però del suo meglio, non sia quello che ci vorrebbe. La Dauverni è deliziosa ed è benissimo coadiuvata dalla Palloni e dal Dufriche.

Le Villi, poi, delicatissimo addirittura gli *Intrichi* della Fenice, e tutte le sere gli applausi toscano l'entusiasmo, ed è ormai di diritto quasi la ripetizione della perorazione del finale o della preghiera, e quella del duetto a tre-piano e tenore dell'ultimo atto, dacchè la Cerne e il Lucignani cantano colla più grande maestria e colla più perfetta e simpatica fusione delle loro voci fresche e bellissime.

Insomma lo spettacolo va bene e la stagione promette di progredire in meglio.

Presto avremo al Liceo la violinista signora Maurina Turricelli, e ai primi di febbraio udremo il famoso violinista Thompson (non so poi dove canterà se al Liceo o in uno dei teatri). Questo grande artista venne scritturato per coraggiosa e lodevole iniziativa di questo signor Bosco Ettore, segretario di musica.

La compagnia Gargano colle sue operette fa modesti affari al Rossini.

In quaresima avremo spettacolo d'opera seria al teatro Goldoni: sento che si pensa al *Ballo in maschera*. La scelta è buona, perchè è un tratto che la bellissima opera non viene rappresentata a Venezia, ma bisogna darla bene.

P. F.

GENOVA, 20 Gennaio.

La morte di Ponchielli — La Traviata e il ballo Rodope al Carlo Felice — Mignon al Politeama Regina Margherita.

La notizia dell'immatura morte del maestro Amilcare Ponchielli, ha cagionato in Genova profondo cordoglio, e la stampa cittadina, senza eccezioni, ha interpretato il generale dolore tessendo le lodi del defunto, ed esprimendo il vivo rammarico per la perdita che venne a colpire così crudelmente l'arte musicale.

Qui tutti ricordano il compianto maestro quando venne a porre in scena la *Gioconda* al Politeama Genovese, con un'esecuzione quale difficilmente potrà aversi altra volta. Gli entusiasmi suscitati dallo spartito frutt arono le più grandi ovazioni all'autore, che infinite volte veniva chiamato alla ribalta fra applausi frenetici. E tanto genio non è più! triste, dolorosa verità che toglie all'arte ogni futura speranza d'altri capolavori!

Al Carlo Felice è andata in scena la *Traviata* col ballo *Rodope* del coreografo Grassi. La bellissima fra le opere dell'illustre Verdi ebbe ad interpreti la signora Prevost, il tenore Nouvelli ed il baritono Pantaleoni. L'esito fu buono, ma non così brillante come si sperava. La Prevost lascia a desiderare dal lato della voce non del tutto omogenea e adatta ad una parte così varia, che dallo stile quasi leggero del primo atto passa alle frasi drammatiche dei seguenti.

Il tenore Nouvelli ha bella voce, ma si mostra freddo sì nel canto che nell'azione. Il solo Pantaleoni riuscì a strappare al pubblico applausi unanimi alla famosa aria *Di Provenza il mare, il suol*. L'orchestra, diretta dal Mugnaini, fu assai applaudita al sublime preludio dell'ultimo atto. Ricca la messa in scena con bellissimi vestiari.

Il ballo *Rodope* del coreografo Grassi è piacinto assai, specialmente nei balabili che sono belli e d'effetto grandissimo. Fragorosissima, al di là d'ogni umana pazienza, la musica del Giorza, la quale manca d'originalità e di colorito trattandosi d'argomento orientale.

Al Politeama Regina Margherita è andato in scena la *Mignon* del Thomas, con buon successo. Piacque e merita lode specialmente la signorina Donita, che interpretò equisitamente la parte della protagonista. Una buona Filina la signora Theriane ed un buon Laerte il Bonetto. In complesso uno spettacolo riuscito; il migliore della stagione. — Mycetes.

VIGEVANO, 12 Gennaio.

Fausto al Municipale — Debutto d'una americana.

La stagione teatrale è cominciata il 6 corr. col *Faust* di Gounod, al nostro Municipale. Quasi tutti gli artisti erano debuttanti, e chi più, chi meno hanno soddisfatto il pubblico. Va fatta particolare menzione della signora Sara Palma, una giovane e simpatica americana che si è rivelata artista di molto talento, di profonde cognizioni e di un gusto fine. Essa ha interpretata la parte di Margherita con tanto effetto, e con sì scarsa intelligenza, che se questo, del *Faust*, è stato, come ci vien detto, il suo primo passo sulle tavole del palcoscenico, Miss Palma può lusingarsi di percorrere una brillantissima e proficua carriera, quale pochissimi debuttanti possono sperare di raggiungere.

Insieme alla Palma (un nome promettente, al postutto) si è pure distinto il tenore Uria; con lo studio sodefesso e la volontà di riescire, egli potrà farsi un bel posto fra gli artisti di prim'ordine. Lo stesso potrebbe dirsi del basso Lapri che ha una voce assai simpatica, ma difetta un po'nella scena.

In complesso, lo spettacolo ebbe liete sorti, e vari pezzi furono calorosamente applauditi e bissati. Il coro riuscirono a meraviglia. — Tigrey.

TRIESTE, 11 Gennaio *(ritardata)*.

Carmen.

Al nostro teatro Comunale, dopo l'opera *I Diavoletti della Corona* di Auber, la quale in primo luogo per la musica e poi anche per la buona esecuzione si era cattivata tutte le simpatie dei frequentatori, è andata in scena, subito scorso, la *Carmen* di Bizet, opera sulla quale l'impresa aveva basato la maggior parte delle sue speranze. Non voglio fare il profeta, perchè sull'andamento degli affari teatrali si possono prendere granchi colossali, ma pure devo dire che, dopo le due rappresentazioni fino ad ora date dell'accennata opera, le speranze dell'impresa non hanno una base troppo solida.

L'attuale esecuzione della *Carmen* non ha pienamente corrisposto, ed in prima linea la protagonista signora Hammann, preceduta da una tal qual fama, è rimasta al disotto delle aspettative. La Fraudin in questa parte ha qui a Trieste vivamente impressionato e, francamente parlando, l'attuale Carmen non ha saputo far dimenticare la precedente, anzi a suo danno ne ha chiamata la memoria. È inutile che cerchi le altre cause di questo insuccesso. Ad onta di applausi più o meno legittimi e contrastati che si sono fatti sentire alla seconda rappresentazione all'indirizzo della signora Hammann, sta pure il fatto che essa alla maggioranza non ha piaciuto. Del resto potrebbe anche succedere che il pubblico, ahimenoi, abbia sempre ragione ed al suo modo di cantare ed agire, perdi di opinione.

Altra causa del malumore del pubblico è stato il baritono Carbonel-Villar, giudicato forse troppo severamente.

Le ballerine, che entrano nell'atto secondo, hanno suscitato, e giustamente, l'indignazione degli spettatori, talchè alla seconda rappresentazione non si videro più.

Anche la messa in scena non ha soddisfatto, ma più per le scene che per il vestiario.

Il coro poteva andar meglio, come pure nell'orchestra si sono notate alcune incertezze di ritmo e d'intonazione, cose del resto dipendenti dal caso, e per conto mio ho trovato alcune esagerazioni nelle tinte.

Hanno incontrato il pieno ed incontrastato favore dell'affollato uditorio, in ambe le rappresentazioni, la signora Colonnese, quale Micaela, e il tenore Bertini, quale Don José. Dopongo per un momento la penna del critico per tuffare le mani a questi due cantanti.

In fine devo dire che le seconde parti, le quali in quest'opera hanno certa importanza, si sono portate bene, e mi dispiace di non ricordarmi al momento i loro nomi.

Ed ora vedremo se il pubblico, ad onta dei prezzi aumentati e del complessivo scarso successo, vorrà accorrere numeroso alle vegnenti rappresentazioni del bellissimo spartito di Bizet, ciò che è desiderabile nell'interesse del teatro.

O. V.

PARIGI, 12 Gennaio *(ritardata)*.

Parigi al Belgio — Impressioni d'opere — Egmont all'Opera Comica — La festa di gala all'Opera — La Revista di concerti Colonne — L'Ouverture de la Trompette — La Patti.

Rome n'est plus dans Rome, scriverà il gran poeta tragico francese. A sua imitazione, dirò, la umile prosa: « Parigi non è più in Parigi, » almeno per le opere nuove, solo oggetto del mio compito di corrispondente della vostra *Gazzetta Musicale*. In questi giorni saranno rappresentate a Bruxelles i *Templarii* di Litolff, che dovevano essere dati all'Opera. Dopo di essi, verranno *Saint-Mégrin* dei fratelli Hillemacher e *Gwendoline* del signor Chabrier, scritti pure per quest'Accademia di musica. Al teatro d'Anversa si prova la *Bianca Capello* di Ettore Salomone, libretto di Giulio Barbier, e Carlo Lefèbure farà eseguire, anche su d'un teatro belga, la sua *Zaira*, tratta dalla tragedia di Voltaire dal librettista Collin. Cinque opere che i loro autori speravano vedere eseguite sulla grande scena musicale di questa città, e che sono costretti di portare all'estero! Avevo dunque ragione di dire che Parigi non è più in Parigi, ma nel Belgio.

Anche l'*Egmont* di Salvayre doveva essere rappresentato all'Opera. La quistione fu portata innanzi ai tribunali; ma la direzione se la cavò offrendo un'indennità in danaro agli autori del libretto, che avevano reclamato. Il compositore, non volendo chiudersi le porte del teatro ed inimicarsi i direttori, si tenne tranquillo. L'*Egmont* sarà dato all'Opera Comica, benchè l'azione tragica che vi si svolge contrasti singolarmente coi ricchi particolari di questo genere. Del resto, si sa che da qualche tempo Carr ha rinunziato in gran parte al suo genere speciale; sopratutto dopo aver veduto aumentare così straordinariamente il numero dei teatri d'operette. Non potendo lottare con la voga di questi, ha dato come in un note libretto: *La si vide qui si muor*. Ed infatti vi abbiamo veduto morire successivamente, Mireille, Giulietta, Carmen, Ammonia (dei *Conti d'Hoffmann*), Lakmè, Manon, Manasse (d'*Una notte di Cleopatra*) ed altri ancora, senza che il nome d'Opera Comica sia stato abbandonato dal teatro. Vi vedremo morire ancora Egmont. (Parlo, ben inteso, dei personaggi, non delle opere stesse, giacchè tutte quelle che ho più su nominate vivono e vivranno ancora molto tempo).

Intanto l'Opera prepara la sua famosa « festa di gala », che deve far parte delle Feste dell'Industria e del Commercio, di quest'inverno, e per le quali un Comitato d'uomini speciali è stato eletto, sotto la presidenza di C. Garnier, architetto dell'Opera. Tutta la storia del teatro passerà sotto gli occhi dello spettatore.

Il teatro Greco sarà rappresentato da una scena d'*Agamennone* di Eschilo, eseguita con le maschere antiche, i carri, costumi, accessori dell'epoca, ecc., ecc.

Il teatro Romano, da alcune scene dei *Prigionieri* di Plauto.

Il teatro Medio Evale, dalla *Farza dell'avvocato Pathelin*, che verrà interpretata dai principali artisti della Commedia Francese. La scena sarà la riproduzione dei *carouti* d'altra volta, quando l'arte teatrale era nell'infanzia.

Il teatro Classico Francese offrirà qualche scena del *Cid* di Corneille, ma gli attori saranno vestiti, come quando questa tragedia fu data per la prima volta, alla moda dell'epoca (Luigi-XIV).

Il teatro detto della Farsa del XVII secolo, darà una farsa attribuita a Moliere e che ha per titolo la *Gelosia di Barbouillé*.

Finalmente la Commedia italiana offrirà un ballo di Florian, intitolato *I Gemelli di Bergamo*, musica di Teodoro di Lajarte (tipi della Commedia italiana d'altri tempi).

Senza dubbio sarà uno spettacolo attraente, e che avrà costato molta fatica agli eruditi per metterlo in ordine. Ve ne terrò ragguaglio.

Domenica scorsa al concerto Colonne nel teatro delle Châtelet (capace di 3600 posti), la Krauss ha cantato tre pezzi: un'*Aria da camera (id)* di Hasse, epperò più che seccolare; essa è stata orchestrata da Gounod; l'aria dell'*Orfeo* di Gluck: *Divinità do Styx*, e la ballata di Schubert, *Le Roi des Aulnes*, orchestrata da Berlioz. Questi due ultimi pezzi sono stati ridonnalari da grida entusiaste. Il pubblico (assai difficile a contentare) dei concerti Colonne ha fatto una vera ovazione all'illustre artista che i nuovi direttori dell'Opera hanno avuto il torto di lasciar partire, e così poco convenevolmente, che la Krauss potrebbe ripetere con la Francesca da Rimini di Dante:

... E il modo ancor m'offende.

Non ho mai udito applausi più fragorosi, più unanimi e più prolungati di quelli che hanno salutato domenica scorsa l'esimio cantante drammatico. Essa ha fatto valere i pregi di queste tre elette pagine musicali di un genere al diverso, ed in ognuna di esse è rimasta sublime.

Nella prossima domenica avremo Joachim, il celebre violinista. Anch'esso si farà udire al concerto Colonne.

In fatto di novità musicali non posso citare che l'*Ouverture de la Trompette* di Antonio Bernardi, scritta per pianoforte, doppio quartetto, tromba, due corni, arpa e contrabasso. Il maestro le ha dato questo nome, perchè il suo lavoro sinfonico è stato composto espressamente per la *Trompette*, istituzione di concerti che ha già 25 anni di vita, e dove vanno a farsi applaudire tutte le celebrità musicali che passano per Parigi, nessuna esclusa. L'*Ouverture* del Bernardi vi è stata vivamente accolta. La figlia del compositore, signorina Matilde, era al pianoforte, e tutti coloro che hanno preso parte all'esecuzione dell'*Ouverture de la Trompette* sono solisti, professori dell'orchestra dell'Opera, o virtuosi di grande rinomanza. Basti dire che il solo di violino era affidato a Marsick! Del resto, non è la prima volta che il Bernardi riunisce i suffragi dell'eletto uditorio della *Trompette*. Vi fece già applaudire il suo famoso *Undicetto*, vale a dire un altro lavoro sinfonico scritto per *undici* istrumenti. Egli ha fatto di questo genere una specialità, e con molto successo.

All'Eden, il programma dei concerti nei quali canterà l'Adelina Patti non è ancora fissato. Si aspetta che l'artista mandi la lista dei pezzi di musica. I concerti saranno tre, e per essi la Patti riceverà la ragguardevole di 45,000 franchi. Ma il direttore dell'Eden non farà un cattivo affare. L'incasso è più che assicurato. Ed il prezzo d'un posto in un palco è di 100 lire! Un palco di sei posti, 600 lire!...

A. A.

BERLINO, 11 Gennaio *(ritardata)*.

Marcella Sembrich.

Dopo che la Germania aveva con un severo verdetto cancellato, per così dire, dal libro d'oro delle sommità il nome di una ai suoi tempi celebrata artista, era davvero arrischiato per un'altra artista alla quale è riescito di conquistare un posto in questo libro per tanto inaccessibile, era, dico, arrischiato assai di prodursi dinanzi allo stesso pubblico, che non conosce riguardi nè all'età, nè al nome e che esprime delle verità altrettanto dure quanto inaspettate ad ogni persona, porti questa il nome di una Rostori, di un Tamberlick, di una Nilsson o che so io. Con tutto ciò, prima che la signora Sembrich avesse dato il suo concerto alla Singakademie, aveva potuto preconizzarle uno splendido successo. E perchè? Perchè la Sembrich non è di quelle celebrità fatte a forza di colpi di gran cassa, di polvere negli occhi agli ingenui, ma un'artista genuina, dotata di gran talento, forte di profondi studi. La signora Marcella Sembrich non è di quelle cantanti che si limitano a sfoggiare una più o meno bella voce, a gorgheggiare un trillo, a strillare una nota acuta; ma è una musicista seria che accenta con sentimento, colorisce con gusto, fraseggia con sapere; non è di quelle cantanti per le quali le note della musica sono come i geroglifici di una piramide egizia, ma legge la musica come un altro mortale leggerebbe un romanzo.

Ecco perchè io poteva dire, anzi ho detto prima del suo concerto che il successo sarebbe incontrastato, deciso. E così fu. Il concerto dell'altra sera riuscì

fra i fasti più splendidi di questa eletta artista. Per i S. Tommasi che non la conoscevano fu addirittura una rivelazione.

Bisogna, però, confessarlo che prima ancora di aprir la bocca la Sembrich si era già cattivata la simpatia del pubblico. Non è una bellezza regolare ma oltremodo piacente. Occhioni neri come carboni, spiritati bonità, fisionomia — un bel sorriso dolce, cordiale, prodotto combinato di una bocca appetitosa dalle labbra coralline un po' sporgenti e una fila di candidi denti — delle forme giunonibe, scultorie; ecco quanto basta per avere dalla sua parte tutta la parte maschilina. Si aggiungeva poi l'altra sera una magnifica *toilette* di raso color di rosa e uno sfoggio di brillanti che rappresentavano un patrimonio per dottare, non dirò la simpatia, ma l'ammirazione anche delle signore.

La *felice deviazione*, l'*Aria della pazzia* nella *Lucia*, sentita qui a Berlino a intervalli relativamente corti dalla Gerster, dalla Schröder-Hanfstaengl e dalla Varesi, tutte tre sonnue, fu eseguito dalla Sembrich in modo veramente meraviglioso. Il canto col flauto obbligato fu una nobile gara fra la cantante e il rinomato signor Andersen, nella quale il flautista diventava cantante, la cantante flautista. Le note aggiunte nella cadenza dalla signora Sembrich diedero prova della fenomenale estensione della sua voce che arriva senza il minimo sforzo e colla più sicura intonazione al *mi bemolle* acuto. La scelta delle *Romanze* che seguivano nel programma non fu delle più felici; però anche in queste la geniale interpretazione fu compenso alla povertà della composizione e il pubblico applaudì con tanto entusiasmo, che la signora Sembrich si decise a far una piccola aggiunta al programma e levati i guanti cantò e si accompagnò ella stessa al pianoforte quel gioiello che è la prima fra le *Romanze* di Chopin, quella stessa che io avevo sentito anni addietro dalla Sembrich a Pau al *home* del povero Sir Julius Benedict a Londra e che mi aveva di bono rivelato la grande artista.

Prese parte al concerto la pianista signora Stern che eseguì egregiamente il *Concerto in sol minore* di Saint-Saëns, e l'Orchestra Filarmonica, che oltre all'accompagnamento, eseguì con molto fuoco, sotto la direzione del Mannstaedt, l'*Ouverture* dell'*Euriante* di Weber e la *III* dell'*Eroica* di Beethoven.

Edo. P.

PIETROBURGO, 10 Gennaio *(ritardata)*.

L'Opera russa — Concerti — La Carmen al teatro Piccolo.

In questa stagione l'Opera Russa è più attiva che mai. Non sono passati tre mesi dall'apertura e già si sono udite in iscena tre nuove opere. Prima la *Carmen*, poi *Cordelia* e finalmente, giorni sono, ebbe luogo la prima rappresentazione della *Manon* di G. Massenet. Come è noto, quest'opera doveva essere rappresentata nella scorsa stagione dalla compagnia d'opera italiana e per la quale fu specialmente scritturata Maria Heilbron, che creò la parte della protagonista a Parigi. Ma per buona sorte gli artisti italiani non ne hanno voluto sapere di quel lavoro, ed ecco che *Manon* resta in patrimonio degli artisti russi. Il guadagno per questi è stato nullo.

L'opera, ad onta dell'ottima esecuzione, ebbe un mediocrissimo successo, ed è già una meraviglia, perchè la si voleva rappresentare nella scorsa stagione dopo il successo del *Re di Labore*.

Ma se *Manon* ebbe poco liete sorti, non così fu del nuovo ballo *La ruse pracuelle* (*La fille mal gardée*), ch'ebbe, al contrario, grandissimo successo. La parte di Lisa la fa meravigliosamente la signora Virginia Zocchi, la quale va cattivandosi sempre più i suoi, fin qui, remoti e gli spettacoli nei quali essa ha parte è che, senza di lei, lascierebbero vuoto il teatro, ora la cantatrice della più eletta società della nostra metropoli.

Per finire col teatro grande, vi dirò che, da qualche tempo, non si danno più rappresentazioni dell'opera *Cordelia*, causa la mancanza del contralto, poichè la prima rappresentazione di quest'opera del maestro Solowioff, che ebbe luogo durante la mia assenza, è stata fatale pel nostro primo contralto, signora Bitschurin. L'intreccio è accaduto, se i lettori ben si ricordano, colla Van-Zand a Parigi alla prima rappresentazione del *Barbiere*. Lo stato anormale dell'artista fu causa che la più importante parte dell'opera — per la stessa drammaticissima — riuscì invece comicissima, e al posto delle lagrime si vedevano sorrisi. In una parola, questa improvvisa indisposizione ebbe per risultato la rinuncia della Bitschurin per ordine dell'autorità ed ora si cerca un altro contralto; a quanto pare, si sarebbe trovato un mezzo-soprano. Per dire il vero, se ne spiace: un contralto come la Bitschurin non è tanto facile trovarlo.

Dall'opera ai concerti; ce n'è un diluvio. Dicesi che fra breve riudremo la nostra prediletta Maria Durand, proveniente dall'Italia e Mosca, dove è stata scritturata per cantare nel privato teatro dell'Opera Italiana del signor Kenikoff. Nei primi del corrente riudremo anche un'altra nostra cara conoscenza, la signora Marcella Sembrich. Infine ebbero luogo già cinque concerti sinfonici, che diresse il celebre Hans von Bülow. Questa volta, l'egregio direttore è stato causa di scandali, anche a Pietroburgo; fra lui ed i professori d'orchestra, i quali ad una prova, dopo caldissime discussioni col Bülow, hanno spezzato e preso sono le braccia i loro istrumenti, compresi i contrabassi, volendosene andare, lasciando il nostro rigido tedesco a battere da solo e per sè solo la sua bacchetta. Bülow, che non aspettava simile affronto, divenne un poco più maltrattabile e pacifico. Ed ora, come dico, dappertutto si mormora lagnanze a questa orchestra rivoluzionaria.

Concluderò questa lettera coll'annunciarvi che al teatro Piccolo è in iscena la *Carmen*, già detta il *fior d'amore e di maledizione*, su libretto mutato e adattato da un librettista russo. Il curioso è che alla notizia della prima rappresentazione la Direzione dei teatri Imperiali aveva mandato l'ordine all'impresario di non dare quest'opera, quando tutto era pronto: costumi, scene, ecc. Questo fatto ha sollevato una quantità di discussioni nella stampa ed ora, grazie al cielo, tutto è finito bene e l'opera incontra successo, quantunque con mediocri artisti.

Non mi resta che augurarvi dal fondo del cuore un anno felice. — N. S.

BUENOS-AYRES, Dicembre.

L'arrivo di Lebano.

Vorrei dirvi, con parole efficaci, di questo straordinario artista che dà alle corde del suo istrumento divino la voce umana. Ma, io so per esperienza, che le *frasi*, oltre che trovare difficilmente posto nel giornale, riescono qualche volta — se male imbrucciate — a sciupare l'istrumento stesso. Dunque, io non *parlerò* in rime, nè farò apologhi di prosa sul canto dell'avventuratissimo siciliano. Vi dirò solo che egli è l'idolo del sesso gentile e l'ammirazione del pubblico maschilino — di questa terra di Colombo. E signore e signori e giornali sono tutti d'accordo nel consentire che l'artista Lebano è un artista inarrivabile — più ancora: è una sirena.

Egli ha dato qui vari concerti, e l'uditorio vi si è imparadisato. Nessuna immagine (almeno, io non la so trovare) può ritrarre quel fascino possente e dolcissimo ad un tempo che da lui e dal suo istrumento si sprigiona, alla conquista dei cuori, anche i più duri. Il fascino umano — ed è ispirato; egli si fonde colla sua arpa, e allora non appartiene più alla terra. A noi ha fatto questo effetto!

Che fragore d'applausi, amici miei — quale grida d'entusiasmo e quanta commozione!

Egli, poi, si presta anche per opere di beneficenza, e succede il finimondo: darei che nella gentilezza del cuore raddoppi il sentimento.

È un grande artista, il Lebano. Gli americani ammirano questo figlio d'Italia. E lo ringraziano.

Non saprei essere più breve — se non più eloquente.

Per abbondanza di materia rimandiamo al prossimo numero le corrispondenze da *Napoli, Firenze, Bologna, Bruxelles*.

Necrologie

Pest. — Carlo Huber, compositore e professore all'Accademia di musica di di quella città. Aveva 57 anni.

Rebus

$$\left]\text{ama}\right[^{+\frac{1}{2}} \quad \left]\text{ama}\right[^{+\frac{1}{3}} \quad \left]\text{ama}\right[^{+\frac{1}{4}}$$

(L. Principiante).

Quattro tra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quale è la musica che si desidera in dono, senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 2:

Non mi tradire, o Bice.

Ha spiegato dai signori: C. Previtera, L. Principiavalle, J. M. Hurtz, F. Balestreri, C. Manghi, V. De Vito, G. Lovoni, L. Montecchi, A. Levi, V. Monnissart, A. Corbetta, M. Castoldi, L. Garroni, A. Masini, V. Ranza, L. Malquerio, G. Chimeri, A. Toma, V. Bianciat, E. Gilli, R. Giorio, G. Zarini, R. Tosi, M. Segre, A. Astori, E. Berra, P. Ciuffi, S. Pierracciprina, G. Gardini, G. Gioppi, C. Delmastro, F. Calonghi, M. Rolando, M. Tornielli, A. Albertini, F. Gobbato, F. Guerra, G. Fè-Zatti, V. Patrone, Circolo musicale Novara; C. Ciccaglia, G. Platania, R. Cardellini, G. Baruffaldi, E. E. Tracci, E. Schierano, A. Elmo, B. V. Giannini, R. Valentine, A. Allegrucci, C. Malossi, C. Stranco Poggi, F. Pizzi, T. Del Prete, E. Franceschi. A. Sartirana, G. Ruzza, G. Orrù, G. Bosti, E. Pansini, G. B. Primatesta, E. Gilardini, S. Saladini, P. B. Marconi, C. Francica, C. F. Glanotti, E. Benda, G. Da Ponte.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:

A. Corbetta, C. Stranco Poggi, L. Principiavalle, G. Lovoni.

Omesso dei Rebus *dei N.* 1: E. Franceschi.

★ **Sommario:** *Amilcare Ponchielli*: M. — *Una lettera di Gelbiansoni.* — *In memoria di Amilcare Ponchielli.* — *Rivista retrospettiva.* — *Alla Rinfusa.* — *Si parla dell'Otello di Verdi:* G. R. — *Corrispondenze:* Venezia, Genova, Vigevano, Trieste, Parigi, Berlino, Pietroburgo, Buenos-Ayres. — *Necrologie.* — *Rebus.*

Illustrazioni: *Amilcare Ponchielli*, disegno di F. Garbotti. — *In Chiesa*, *Dalla gradinata del Famedio*, schizzi dal vero di A. Mognaltti.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 5. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

31 GENNAIO 1886

Il Corriere della Sera di Milano ha annunciato che sta preparando un supplemento straordinario intorno al ballo **Amor.** Siamo lieti di avvertire che, in seguito ad accordi presi coll'Amministrazione del predetto giornale, spediremo **in dono** ai nostri abbonati lo stesso supplemento.

L'Amministrazione.

Col prossimo numero riprenderemo la pubblicazione della commedia: **La moda nell'Arte** *di* A. Ghislanzoni.

★ **Sommario:** *Rivista retrospettiva dell'anno 1885.* — *Rivista milanese.* — *Amilcare Ponchielli.* — *La Marion Delorme di Ponchielli alle Fenice di Venezia.* — *Alla Rinfusa.* — *Il concerto della Pianista Gemma Luciani.* — *Corrispondenze:* Firenze, Napoli, Bologna, Lecce, Catania, Parigi, Brusselle, Londra. — *Teatri.* — *Necrologia.* — *Telegrammi.* — *Rebus.*

RIVISTA RETROSPETTIVA

dell'anno 1885

OTTOBRE. — Pel 72.° anniversario di Giuseppe Verdi, quanti v'hanno giornali in Italia, intelletti d'artisti e cuori di patriotti, inneggiano al Grande Maestro.

— Un concorso di musica, bandito dal giornale il *Figaro* di Parigi, ed al quale si presentarono i lavori di 613 aspiranti, è vinto da un italiano: Vincenzo Ferroni, nativo della Basilicata.

— Splendido successo a Fiume la *Gioconda* di Ponchielli.

— Muore a Genova Michele Novaro, l'autore dell'*Inno* di Mameli e di altri pregiati lavori.

— Altro grande successo per la *Gioconda* a Rovigo.

— *Adelia*, opera nuova del maestro Sangiorgi, ottiene al teatro Carcano di Milano un successo onesto e lusinghiero.

— *Il Paria* di Villafiorita ha un ottimo successo a Ferrara.

— Anche a Barcellona ottiene uno strepitoso successo la *Gioconda* del Ponchielli.

— S'inaugura a Milano il Teatro dei Filodrammatici, restaurato e rimodernato per intero dall'architetto Giachi; l'approvazione è unanime.

— Ed a Torino il teatro Carignano, rifatto su disegni dell'architetto Carrera.

NOVEMBRE. — Brillantissimo esito incontra a Bologna l'opera di Puccini, *Le Villi*.

— Arrigo Boito ed il prof. Blaserna partono da Milano per Vienna a rappresentare il Governo italiano al Congresso internazionale indetto dal Ministero austriaco dell'Istruzione pubblica per la scelta e l'adozione del nuovo *diapason*.

— Nella basilica di S. Giovanni Laterano in Roma viene eseguita una nuova *Messa* del maestro Capocci, giudicato pregevolissimo lavoro di musica sacra.

— La *Gioconda* di Ponchielli, sulle scene del teatro Dal Verme di Milano, suscita fanatismo e forma l'avvenimento artistico della stagione.

— Grande successo ad Odessa pel *Mefistofele* di Boito.

— A Nuova-York desta entusiasmo un concerto dato, nella Steinway Hall, a favore de' danneggiati dal colera di Palermo.

— Muore a Sorrento Raffaele Mirate, che fu celebre tenore e caldo patriota.

— Il *Cid*, opera nuova di Giulio Massenet, incontra all'Opera di Parigi festosissima accoglienza e pieno successo.

— Muore a Milano Andrea Maffei.

DICEMBRE. — Al teatro Carignano di Torino si rappresenta per la prima volta il bozzetto lirico *I Valdesi* del conte Franchi — il distinto critico musicale Ippolito Valetta. Chiamate ed onori all'autore.

— Esito buono alla Scala di Milano l'opera *Carmen*, inaugurandosi la stagione 1885-86.

— Muore a Milano Zenone Bertolasi, artista di canto rinomatissimo, veronese. Trasportata la sua salma nella città nativa, le vengono rese onoranze funebri solenni.

— *Don Giovanni d'Austria*, dramma lirico del maestro Marchetti, rappresentatosi al teatro Costanzi di Roma, ottiene un buonissimo successo.

Anche il 1885 passò presso a poco come il suo predecessore, ad onta delle speranze, rimaste... del bel colore della primavera. È successo della musica quel che si verificò nel campo letterario: anemia e mediocrità. Lampi di genio, rarissimi.

Oltre a 30 opere serie e opere buffe hanno veduto per la prima volta la luce della ribalta, nel giro dei dodici mesi: molte non la rivedranno più.

Che nota uggiosa questa della mediocrità, in arte! Proprio come è di un modesto *travet*: contento di sè, del mondo, e aspetta... la pensione.

Dio ci mandi un 1886 magari epilettico, ma che le sue convulsioni ci facciano sentire qualche cosa nell'intelletto e nel cuore!

Rivista milanese

Sabato, 30 Gennaio.

Al teatro alla Scala si lavora febbrilmente per sollecitare l'andata in scena del ballo del Manzotti: ma ad onta del buon volere di tutti, crediamo che questo grande spettacolo coreografico non sarà pronto se non verso la metà di febbraio. Contemporaneamente al ballo, procedono le prove dell'*Edmea* di Catalani, e dei *Pescatori di perle* del Bizet, le quali opere si alterneranno per formare spettacolo completo coll'*Amor*.

Intanto si è ripresa la *Carmen*, che venne riudita con molto piacere, e si cammina innanzi col *Roberto*, la cui esecuzione è sempre ottima. Il Boudonresque, completamente ristabilito, è applaudito con entusiasmo, e l'altra sera dovette ripetere la gran scena dell'evocazione: e pure applauditissimi sono tutti gli altri esecutori, signorine Bellincioni e Bendazzi-Secchi, e signor Ortisi; nè mancano gli applausi anche al signor Paroli, ottimo Rambaldo. Fra i pezzi più gustati dal pubblico v'ha sempre il famoso terzetto a voci sole, che la Bellincioni, Ortisi e Boudouresque eseguiscono con assieme e coloriti perfetti: pensando come questo bellissimo squarcio di musica andasse quasi sempre a rotoli fra le disapprovazioni del pubblico, noi facciamo vive congratulazioni ai tre esecutori, che ci riconducono ai bei tempi in cui, per eseguire un terzetto, i cantanti non avevano bisogno d'essere sorretti da una trentina di istrumenti.

Se qualche indisposizione non viene a sbugiardare gli avvisi dell'Impresa, avremo stassera *Carmen* e domani sera *Roberto il Diavolo*.

AMILCARE PONCHIELLI

Nel precedente numero abbiamo deplorato come la strettezza del tempo avesse impedito al signor Tebaldini di pronunciare l'estremo saluto a nome degli allievi di Ponchielli: abbiamo perciò pregato il Tebaldini perchè ci avesse a favorire il di lui discorso e lo pubblichiamo a novella prova di quell'affetto che il compianto Ponchielli seppe ispirare a quanti ebbero la fortuna d'avvicinarlo.

Ecco presenta di tanti illustri personaggi qui radunati ad onorare solennemente l'illustre estinto prima che il freddo avello si chiuda sopra la sua spoglia, in cui solo pochi giorni fa era ancora tanto palpito di vita e d'amore, insieme all'angoscia dell'animo per l'immane sciagura che, se colpisce la patria tutta, più forte si ripercuote in mezzo a noi discepoli di tanto maestro, io, per la mia pochezza, provo, nel dargli l'ultimo addio, anche un senso di trepidanza infinita che mi turba il pensiero e la parola e li rende peritosi al mesto ufficio. Poichè ben altra voce che la povera mia può degnamente farsi sentire dinanzi a questa bara gloriosa.

Però, come una voce deve udirsi qui ad arrestare il lutto inconsolabile della gioventù a cui il Ponchielli fu fino a ieri maestro e quasi padre amorevolissimo, anch'io parlerò brevemente.

E non dirò dei meriti dell'artista: l'opera sua non è di quelle che si possano degnamente ricordare in poche e mal ordinate parole: l'opera sua resta monumento imperituro nella storia dell'arte, e, se l'esame diligente e profondo di essa può dare frutti preziosi, ogni elogio sarebbe invece superfluo qui, dove la presenza di tanti eletti ingegni è per sè stessa il migliore omaggio al valore del grande musicista. Nè mi farò a lodare ad una ad una le virtù dell'uomo nei suoi rapporti colla famiglia e colla società, chè il più grande elogio di queste lo vedo parimenti dinanzi a me nella varietà della molteplice accorsa, coll'angoscia dipinta sul volto, alla funebre cerimonia. Questa non è tutta una folla di cultori dell'arte, nè quindi tutti son qui tenuti a conoscere e ad apprezzare adeguatamente il valore del Ponchielli come autore musicale: eppure anche i profani mostrano qui la più sincera ed intima commozione, commozione ben diversa da quella solita ammirazione, mista di curiosità, che trae la turba dietro al feretro dei cittadini di cui la fama ha divulgato il nome. L'onestà, la modestia, la cortesia e la generosità d'animo del Ponchielli, risponde, direi quasi per propria esperienza, da ognuno, sono, non meno dei meriti dell'artista, le cause del cordoglio che si legge in volto ad una così vasta e numerosa adunanza di gente.

A questo generale tributo di stima e d'affetto all'artista e all'uomo io non posso aggiungere che quello particolare dei discepoli al loro maestro.

Ed è ben doveroso: poichè gli scolari erano per il Ponchielli la sua seconda famiglia, e le sorti di essi gli davano tanto pensiero quanto quelle di altrettanti suoi figliuoli. L'affetto loro gli era la maggior ricompensa delle sue cure, come era per Lui somma amarezza se per avventura alcuni di essi avesse mostrato di corrispondergli con indifferenza. E non parvamente nel recinto della scuola e del Conservatorio, ma anche fuori, s'incontrasse per la via sollecitato da alcun suo negozio o s'andasse a cercarlo in casa sua fra le cure dello studio e della famiglia, egli era sempre pei suoi allievi il buon maestro ed il padre affezionato e premuroso.

Ma non solo per la sua dottrina e pei suoi consigli egli ci era maestro e guida, chè lo era, e più, per l'esempio di tutta la sua vita, la quale si può riassumere nelle parole con cui gli onorevoli Deputati di Cremona manifestarono in questi giorni al signor Sindaco di Milano la loro ammirazione per il compianto maestro, che dissero: *grande per fede e forte valore nell'ora della sventura, grandissimo per serena modestia nel dì del trionfo*: parole che meritamente dovrebbero essere incise sulla sua tomba.

E difatti quale vita d'artista fu più lungamente ed ardentemente tribolata da ogni sorta d'avversità, contro cui si sarebbe infranto ogni carattere che non fosse stato quello saldissimo del Ponchielli, da quando per provvedere il pane a sè ed a' suoi genitori dovette piegarsi all'umile ufficio d'organista d'una chiesuola della sua città, fino a quando (e trascorsero intanto più di tre lustri) la gloria gli aperse le braccia per il trionfo dei *Promessi Sposi* e gliele aperse ad un tempo l'amore, che lo legò ad una donna ricca di tutte le virtù del cuore e della mente, la quale parve come un angelo sceso dal cielo ad apportare la pace e la gioia nella vita di quell'uomo che avea tanto lottato e sofferto?

E, parimenti, chi fu di Lui più modesto nei giorni della gloria, quando da ogni parte veniva acclamato come uno dei più validi sostegni della splendida tradizione musicale italiana, e le sue opere percorrevano trionfalmente tutti i teatri del nostro paese ed i più rinomati delle altre nazioni? Nonostante gli allori che veniva raccogliendo ad ogni passo sul nuovo cammino, egli presumeva così poco di sè, che, parlando delle altre viventi illustrazioni dell'arte musicale, era preso da ammirazione così profonda e, direi quasi, da un così forte sgomento, da sembrare che dimenticasse affatto il proprio valore, benchè dovesse rammentargliela il vedere continuamente il suo nome messo accanto a quello dei sommi luminari dell'arte.

Così un giorno ch'Egli ritornava da una visita all'autore dell'*Aida*, mi narrava commosso d'aver visto una delle proprie partiture sul tavolo del venerato maestro, e questo pareva a Lui tale onore, da recargli la più grande meraviglia.

Per tale sua sincera modestia, che, se non gli toglieva di vedere i propri successi, gl'impediva certo almeno di misurarne tutta l'importanza, Egli era impressionabilissimo ad ogni giudizio mio che favorevole ai suoi lavori. Egli dubitava sempre non forse i suoi trionfi fossero effimeri entusiasmi del pubblico e che forse non a torto la critica gli avesse a muovere anche i più severi rimproveri. E questa non era già mancanza di fede nell'arte, poichè il dubbio in Lui non era effetto di rilassamento d'energia e d'entusiasmo; bensì uno scrupolo prodotto dalla religiosità del culto che all'arte Egli professava. Del resto censure sportesi e violenti, fatta qualche rarissima eccezione, il Ponchielli non ne ebbe: sarebbe bisognata troppa villania da parte della critica per mancare di rispetto a questo uomo di cui non furono mai discutibili, del pari che la forza dell'ingegno e del carattere, la modestia e la mitezza verso di tutti.

Sì, veramente, questa fu la tua gloria, o maestro: — *fede e forte volere nella sventura, serena modestia nel dì del trionfo*, — vera gloria, che non ha d'uopo della sanzione dei posteri.

E noi ti abbiamo per sempre perduto, o maestro; abbiamo perduto in te la nostra guida migliore, il nostro amico più affettuoso. Noi torneremo là nella tua scuola, ma non più ci sarà dato vedervi quel tuo viso sereno, quei tuoi occhi pieni di bontà, non vi udremo più la tua voce affabile che ci penetrava nella mente e nel cuore istruendoci ed edutandoci... Come ci sembrerà fredda e triste quell'aula senza di te!

Tu eri come il soffio vivificatore della nostra giovane vita d'artisti, tu eri il nostro conforto, la nostra speranza, tu eri il nostro amore, tu eri tutto per noi. E tu sei morto! quando nella vigorosa maturità dell'ingegno altre vittorie stavi preparando alla musica italiana ed altri esempi a noi che studiavamo amorosamente ogni tuo passo sul cammino dell'arte!

Nella presente immane sciagura, mestre il nostro cuore è gonfio di lagrime ed il destino ti strappa inesorabilmente al nostro affetto figliale, che cosa sarebbe di noi se non restasse a sorreggerci il ricordo della tua fermezza dinanzi alla sventura, se non ci restassero le tue opere immortali in cui versasti la miglior parte di te, se dentro di noi non rimanesse inalterabile l'eco delle tue sapienti ed amorevoli parole, se, premendoci sul cuore i capelli che abbiamo tagliati dal tuo fronte ed i fiori che abbiamo raccolti sul tuo letto di morte, non sentissimo che di te non tutto è perduto, che vive e vivrà benedetta e venerata la tua memoria?...

Essa sarà il nostro conforto e la fede nostra nelle battaglie della vita e dell'arte.

❧

Fra i cospicui personaggi che accompagnarono all'estrema dimora Amilcare Ponchielli, abbiamo dimenticato nominare Antonio Bazzini, direttore del nostro R. Conservatorio. Così pure accenneremo che il discorso pronunciato dal professore Galli, lo fu per incarico del Consiglio Accademico del Conservatorio stesso.

Il maestro Bazzini rappresentava altresì Luigi Mancinelli, direttore del Liceo Commale di Bologna.

❧

Tutti i giornali italiani, senza distinzione, hanno pubblicato splendidi articoli intorno alla dolorosa perdita fatta dall'Italia. All'estero troviamo parole di sincero rimpianto ispirate da elevati sentimenti

in ispecie nei fogli tedeschi e belgi: poche parole, ma generalmente cortesi, nei giornali di Francia: i principali fogli londinesi parlano in generale di Ponchielli con molto rispetto, deplorando la perdita fatta dall'arte italiana. Due soli, non sappiamo per qual ragione, hanno avuto parole sguaiate, indegne di animi che appena appena si elevino dalla volgarità. Un nostro redattore milanese ci aveva inviato una risposta: ma davvero non abbiamo creduto valesse la pena di occupare per ciò le colonne del nostro giornale. Non mai come in quest'occasione si può applicare tanto bene il nostro vecchio adagio: *raglio d'asino non sale in cielo!*

❧

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

Somma precedente L.	50 —
Dott. Giulio Cesare Pirani, notaio — Parma . . . . »	10 —
Eugenio Tornaghi . . . . . »	20 —
Totale L.	80 —

Nei giornali cittadini cominciano a pervenire parecchie sottoscrizioni anche dal di fuori: tra queste sono molto degne di nota quelle di Luigi Mancinelli, direttore del Liceo Musicale di Bologna e del dott. Oscar Berggruen, direttore del *Morgen Post* di Vienna.

La *Marion Delorme* di Ponchielli
alla Fenice di Venezia

La *Marion Delorme* non ha piaciuto!... Ciò parrà molto straordinario al pubblico bresciano, che accolse con tanto entusiasmo l'ultimo lavoro del compianto maestro: a noi invece non fa meraviglia affatto, e diamo completa ragione al pubblico della Fenice, il quale avrà bensì udito dei buoni esecutori, che applaudì qua e là nei loro assoli, ma per certo non ha potuto avere un'idea nemmeno lontana di tutto il dramma complessivo, quale l'aveva concepito e musicato il Ponchielli.

Questa nostra asserzione farà qualche malcontento!... ma non importa: i fatti, sono fatti, e basterà citare questo, che il quarto atto, giudicato unanimemente un *capolavoro* anche alla prima produzione di quest'opera alla Scala, passò invece alla Fenice sotto silenzio!!...

Ammettiamo benissimo che gli esecutori avranno fatto del loro meglio, e diciamo subito che sono tutti o pressochè tutti esecutori pregevolissimi: ma ciò non basta: il quarto atto della *Delorme*, come quello della *Gioconda*, richiede qualcosa di più che non una buona esecuzione vocale!... musica e dramma si collegano così strettamente, che è assolutamente necessario uno spirito vivificatore che sappia dare verità drammatica a tutto quest'atto: così soltanto si suscita l'emozione del pubblico: e quando il pubblico questa emozione non la prova, ha tutte le ragioni di starsene silenzioso.

Alla prima sera vennero applauditi parecchi pezzi nel primo e terzo atto, replicati il duetto a soprano e tenore nel terzo, e replicato l'intermezzo funebre del quarto atto: poi quest'atto passò sotto silenzio.

Alla seconda sera, l'esito fu un po' migliore; si applaudirono e si fecero replicare gli stessi pezzi della prima, e piacque il quarto atto, alla fine del quale gli artisti ebbero una chiamata: assisteva però un pubblico poco numeroso.

Questa è la storia esatta e non aggiungiamo altre considerazioni.

Altalena infusa

★ Il dottor Filippo Filippi venne promosso ad ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia. Le nostre più vive congratulazioni al carissimo amico.

★ *Romeo e Giulietta* di Gounod ebbe splendido successo al teatro di Monaco.

★ La *Zuschauacts-Zeitung* di Praga contiene una corrispondenza da Milano, ove, deplorandosi la morte di Amilcare Ponchielli, uno dei più ragguardevoli compositori italiani, si accenna al capolavoro di lui, *La Gioconda*, acclamata anche in Austria-Ungheria, e si fanno voti perchè le altre opere del compianto maestro, *Il Figliuol prodigo*, *I Promessi Sposi*, *I Lituani* e *Marion Delorme*, vengano rappresentate anche in Germania ed in Austria, ove sarebbero certamente apprezzate.

★ *Rafaela* è il titolo di un'operetta veramente comica, di Max Wolf, testè rappresentata con bellissimo successo al teatro Friedrich-Wilhelmstadt di Berlino.

★ *Das lachende Wien* (*La Vienna ridente*), piacevole farsa con musica brillante di Brandl, attira numeroso pubblico al Carltheater di Vienna.

★ Nel Belgio, da qualche tempo si fa molta musica russa. A Liegi, per esempio, si apprestava non ha guari la rappresentazione dell'opera *Il prigioniero del Caucaso* di Cesare Cui; la Società di Emulazione organizzava un concerto nel quale si eseguiranno esclusivamente composizioni di maestri russi, cioè: primo atto dell'opera *Angelo* di Cui; *Ouverture* sopra tre temi greci di Glazunoff; *Suite* d'orchestra di Borodine; cavatina del *Principe Igor* dello stesso; scena dell'opera *La Pecovitaine* di Rimsky-Korsakoff.

★ A Lipsia, il ciclo dei concerti storici di Rubinstein avrà luogo nei giorni 12, 14, 16, 19, 21, 27 e 29 marzo; — a Parigi, nei giorni 5, 8, 12, 15, 19, 22 e 27 aprile. Tra Lipsia e Parigi Rubinstein conta di dare tre serate a Dresda (Beethoven, Schumann, Chopin); dopo Parigi, altre tre serate a Brusselle; e da qui si recherà a Praga per assistere alla prima rappresentazione del suo *Feramor*, quindi a Londra, ove i suoi concerti chiuderanno la grande stagione.

★ Scrivesi da San Francisco (California): In questo teatro California venne eseguito il *Macbeth* di Shakespeare, con nuova musica composta da un tale Edgardo Kelly, americano ed allievo del Conservatorio di Stuttgart, imitatore di Wagner, ma dotato di buone cognizioni musicali. — Nella chiesa cattolica Santa Brigida si eseguiranno composizioni di Palestrina, Pergolesi, Orlando Lasso, ecc., per cura del milionario e mecenate J. Parrot, che ne sosterrà tutte le spese. I soprani e contralti nei cori verranno affidati non a donne, ma a ragazzi.

★ Al teatro Louisenstadt di Berlino andò in scena un'opera comica, *Signor Lucifer*, di L. Dumack, e fu accolta con applausi.

★ A Buenos-Ayres pubblicasi da poco tempo un nuovo giornale artistico, intitolato *El Arte*.

★ A Cincinnati comparve una nuova gazzetta musicale, che porta il titolo: *The Musical Standard*.

★ Allo Stadttheater di Lipsia ebbe buona accoglienza una nuova opera comica, *L'avventura della notte d'un capo d'anno*, di un certo Heuberger.

★ I direttori dell'Associazione della festa musicale a Cincinnati annunciano che la settima festa musicale biennale avrà luogo nel prossimo mese di maggio. Si daranno cinque concerti serali, dal 18 al 22, e due concerti diurni nei giorni 20 e 22. Le grandi composizioni con cori, che verranno eseguite alla festa, sono: la *Messa* in *si minore* di Bach; *La Creazione* di Haydn; *La Torre di Babele* di Rubinstein; *La Dannazione di Faust* di Berlioz; il terzo atto dei *Maestri cantori* di Wagner; il *Salmo XXIII* di Schubert; *Lieder* a quattro voci di Brahms. Il signor Thomas sarà il direttore della festa, il signor A. Abees direttore dei cori. I cori si comporranno di seicento voci, l'orchestra di cento professori. Oltre ciò prenderanno parte alla festa parecchi artisti di fama, i cui nomi verranno notificati più tardi.

★ *La danza come dovrebbe essere* (*Dancing as it should be*) è il titolo d'un lavoro fresco fresco di mano londinese.

Ameremmo assai dare un'occhiatina all'opera — per intrattenerne i nostri lettori. *Cela pour l'éditeur.*

★ *Un gran guerriero.* Così intitola il *Musical Courier* di Nuova-York un suo trafiletto sul Mapleson — l'impresario-colonnello e viceversa — a proposito della sua nomina a membro onorario del 22.° reggimento. Soggiunge, il mordace *Courier*, che, essendovi pel momento assai poca probabilità di una guerra, il valoroso colonnello può accettare il profferto onore con apparente sicurezza.

★ Noi, della vecchia e civilissima Europa, non siamo ancora riesciti a fare una legge efficace che protegga, senza pretesto a cavilli, il diritto di proprietà per le opere letterarie ed artistiche.

Nella lontana, quasi ignorata isola d'Haiti, c'è una legge che ci dà una magnifica tirata d'orecchi.

Il testo della legge Haitiana è di una concisione spartana. Non contiene disposizioni restrittive, nessun emendamento: la mania dei nostri legislatori. Quella legge fissa il privilegio degli autori sulle loro opere vita natural durante, e lo estende alle vedove, e da queste ai figli — e se non ci sono figli agli altri eredi. La legge dà inoltre diritto all'autorità competente di confiscare tutti gli esemplari o le copie o le riduzioni non consentite dall'autore o da'suoi successori. E se non basta, c'è anche questo: il contraffatore è condannato a pagare al proprietario una somma equivalente al prezzo di *mille* esemplari dell'edizione originale, e il venditore è parimenti condannato ad una somma equivalente al prezzo di *duecento* esemplari.

E noi? Ah, noi... ponziamo quella tal rima!

★ Scaria, il basso favorito del maestro di Beyreuth, ha costretto la congregazione di quella città ad una innovazione che parve temerità. Egli aveva messo per condizione al suo concorso, nelle rappresentazioni di *Tristano e Isotta*, che fosse ristabilito il suggeritore. Precisamente ciò che Wagner aveva abolito. Beyreuth non ne volle sapere. Scaria s'incapponì, e la congregazione dovette cedere. Questo incidente sollevato da Scaria, spiega, secondo il corrispondente viennese del *Figaro*, un fenomeno fisiologico. Lo studio delle parti wagneriane, quelle della sua *ultima maniera*, richiede uno spreco ingente di forze fisiche, funesto al sistema nervoso; Scaria, cantando le opere di Wagner, s'era indebolita la memoria in una sovreccitazione continua, quasi convulsa. « Un tenore — soggiunge il corrispondente — mi ha detto un giorno: Quando io ho cantato la parte di Tristano, il domani ho la testa indolenzita come se avessi ricevuto le bastonate. »

Schnorr de Carolsfeld, il tenore, è morto a Monaco, nel meglio de'suoi *exploits* wagneriani. Musica *straordinaria* quella del maestro di Beyreuth!

★ Caustico, il *London Figaro*. Dice che il Duca di Edimburgo è così sbattuto dalle avverse opinioni dei critici, ch'egli ha deciso di non suonare mai più (è un violinista) in pubblico. Be' — soggiunge il giornale, o meglio *Cherubino*, che vi scrive: « criticando esecutori in pubblici concerti, ove il rispettivo pubblico v'è ammesso a pagamento, non posso di sicuro far differenza fra un pari od un rustico; anzi, se v'è differenza a fare, la si dovrebbe in favore degli artisti che lottano, piuttosto che per un ambizioso dilettante. Il quale, sfidando la critica, mira un pochino più in su che non la mera pubblicità, e bene spesso — quantunque involontariamente, non v'ha dubbio — attrae il pecunio che dovrebbe con maggior diritto spettare all'esecutore professionista. »

Questa è davvero... libertà di parole e di stampa.

★ Il *Signale* di Lipsia ci dà il seguente elenco delle opere od operette nuove tedesche rappresentate nello scorso anno:

Die Kaiserstocher di Guglielmo de Haan, a Darmstadt.
Der Trentajäger di Vittore Gluth, a Monaco.
Das steinerne Herz di Teobaldo Rehbaum, a Magdeburgo.
Frithiof di Bernardo Hopffer, a Schwerin.
Die Königin von Leon di V. E. Becker, a Würzburg.
Der Pompeianer di Leythäuser, a Norimberga.
St. Johannisnacht di A. Eilers, a Darmstadt.
Wittwe Grapin, opera postuma di Flotow, a Pest.
Fortunato di Adolfo Mohr, a Berlino.
Schloss de l'Orme o *Der blaue Schuh* di R. Kleinmichel, a Danzica.
Prinz Dominik di Ottone Fiebach, a Danzica.
Die Welte di A. Maurice, a Dresda.
Der faule Hans di Alessandro Ritter, a Monaco.
Operette:
Zwillinge di Genée e Luigi Roth, a Vienna.
Das Matrosen Heimkehr di Suppè, a Amburgo.
Don Cesar di Rodolfo Dellinger, a Amburgo.
Prinz und Maurer di Oelschlegel, a Klagenfurt.
Der Zigeunerbaron di Giovanni Strauss, a Vienna.
Das Testament des Herzogs di G. Seydl, a Berlino.
Rafaele di Max Wolf, a Pest.
Der Jagdjunker di Czibulka, a Berlino.

★ A Londra si è costituita una *Società popolare di Concerti Wagneriani*, allo scopo di diffondere la musica del maestro di Beyreuth.

In Ispagna, invece, quella musica pare sia tutt'altro che in favore. L'istesso *l'uccello fantasma* ha avuto mediocre successo a Barcellona — notando che gli artisti esecutori erano gl'idoli del pubblico.

★ La Società Musicale Apollo in Cincinnati ha inaugurato la stagione coll'esecuzione del *Deserto* di Feliciano David e del *Frithiof* di Max Bruch.

★ Il violinista Guglielmo Wilhelmj darà concerti a Vienna nel corrente gennaio.

IL CONCERTO DELLA PIANISTA
GEMMA LUZIANI

La settimana scorsa ebbe luogo, nella sala del R. Conservatorio di musica, l'annunciato concerto pianistico della signorina Luziani. Questa distintissima *virtuosa* recava da un lungo giro artistico all'estero gli allori trionfali d'una serie di concerti. Rimpatriata, ebbe a Torino l'accoglienza più festosa, dopo la lunga assenza, ed i giornali locali hanno unanimi tributato caldissimi encomi alla pianista che fu già *enfant prodige*.

Noi che siamo andati ad udirla al concerto dato nella sala del Conservatorio, e con noi l'affollato, sceltissimo uditorio che, con eccezione per nulla frequente, eravi accorso — crediamo non errare dicendo subito che le migliori aspettative furono superate.

Gemma Luziani, a differenza di tanti altri *prodigi* dell'infanzia, non solo non si è sciupata, ma non si è fermata, non si è lasciata spaventare dallo studio; al contrario, vi si è dedicata anima e corpo, tenacemente, efficacissimamente.

Per questa giovane pianista è davvero il caso di dire (come del povero Kerner), che la bambina prometteva divenire esecutrice di raro valore, concertista di primo ordine.

Il programma scelto non era, forse, de' più adatti, ma, tuttavia, fin dal bel primo pezzo (*Sonata* in *Re min.*, N. 2, op. 31, Beethoven) ha rivelato qualità eccezionali pianistiche, ed una solidezza di studio dapprima non riscontrata.

Da quel momento fu un *crescendo* di applausi entusiastici.

Preludio e Fuga in *Re magg.* di Bach — la *Gavotta variata*, di Händel (bissata) — le *Variations sérieuses*, di Mendelssohn — *Impromptu* N. 3, op. 142, di Schubert — ebbero dalla Luziani una interpretazione meravigliosa. Dotata, fin da bambina, d'una meccanica eccellente, l'ha ora perfezionata, nella *grandiosa* specialmente, così da riunire l'agilità vertiginosa alla più scrupolosa correttezza, alla precisione.

La limpidezza delle note è tale, che neppure una sfugge all'orecchio dell'ascoltatore, e nel giuoco dei pedali impiega un gusto fine, efficacissimo. Ove la Luziani (ed è tale che lo farà) perseveri nella via tanto splendidamente intrapresa, crediamo che la scuola di Parigi dovrà inorgoglirsi della sua ex-allieva, e l'Italia annoverare un'altra bellissima *gemma* nella corona artistica de' suoi figli più distinti.

Corrispondenze

FIRENZE, 20 Gennaio *(ritardata)*.

Margherita, opera in musica in quattro atti del maestro cav. Ciro Pinsuti, alla Pergola — Continuano i concerti — Di scarso il Quartetto di Verdi — Poche cenni del teatro Niccolini, e cenni di novità alla Pergola e al Pagliano.

La sera del 16 compariva sulle scene alla Pergola l'opera *Margherita*, nuova per Firenze, e vi riceveva accoglienza lietissima e molto onorevole pel suo autore, cav. Ciro Pinsuti. Noto e caro nome a Firenze e all'Italia, rispettabile assai nell'arte; conciossiachè molti dei lavori e per canto e per strumenti e per teatro, fiansi con quel nome difussi, e con plauso eseguiti in grandi feste e accademie e in grandi concerti. Questa *Margherita* pertanto trovò gli animi ben disposti a riceverla; e la stima professata e altre volte manifestata al suo autore, non venne meno, ma fu confermata largamente anche questa. Non vogliamo, al certo, prendere per misura del merito di questo lavoro, né i cinque pezzi dell'opera ripetuti, né gli applausi interminabili al maestro e agli artisti che, nelle sere del 16 e 17, furono più di trenta. Ma Firenze non è Brozzi, né la Pergola un teatro da burattini; laonde anche questa così festiva accoglienza da un pubblico scelto e intelligente, ha e deve avere qualche importanza. E ardua e incomodo, per non dire inutile assunto, esaminare e riferire pezzo per pezzo, additarne i pregi o le manchevolezze, rilevarne il carattere, la convenienza, il legame col soggetto e colla situazione del dramma, e, quasi con temeraria arroganza, scrutare la mente e la dottrina dello scrittore.

E con qual pro? A sciale di critica presuntuosa, senza nessun beneficio all'arte; imperocchè né agli scrittori si soglia prestar fede, né di tutti sia autorevole e imparziale il giudizio; né molto peso soglian portare sulla bilancia della giustizia. In fatto di musica poi, in oggi e maestri e pubblici e critici vanno, più o meno, brancolando ed incerti, secondo che si muovono da uno o da altro principio estetico, e secondo che mirano ad uno o ad altro scopo; in tanto arrabattarsi dell'arte anelosa di progressi, di trasformazioni e d'intenti diversi, in tanto conflitto d'opinioni e di gusti e, aggiungerò, in tanto invida guerra che una prevalente scuola straniera, secondata pur da non pochi dei nostri, vuol che estimatrice la nostra.

Il maestro Pinsuti mantiene evidentemente l'onore della nostra artistica nazionalità; e per ciò vuole sorprese di modulazioni eccentriche, giri astrusi, rotti e asmatici di crude e rebbuanti armonie, canti a singhiozzi e spasmodici; contorsioni enarmoniche, e una lunga e noiosa melopea a mo' di salmodie, mentre l'orchestra rovescia tremoli di violini e scoppi di tromboni; chi vuole queste bellezze e pone in queste la novità e il progresso dell'arte, non farà buon viso alla sua *Margherita*. All'incontro, chi non è stufo delle melodie dolci, serene e che sgorgano da una vena non affatturata; chi non sdegna in modo elegante, chiaro ma denso e pieno, variante a seconda del carattere, di strumentazione ricca ma non assordante; chi pregia ancora la freschezza, la scorrevolezza e la eleganza simmetrica e passionata delle cantilene donizettiane, per così dire, e bellíniane, condite di vivacità e varietà d'accompagnamenti secondo le forme moderne, troverà nella *Margherita* del chiarissimo maestro Pinsuti di che essere copiosamente soddisfatto.

I caratteri de' suoi personaggi sono tratteggiati e colorati convenevolmente: leggiero, volubile e birichino quel dell'Infante; fiero e tenebroso quel del Grande Inquisitore; appassionati e amorosi quelli di Margherita e di Ernando; dignitoso, nobile quel di Calderon. E in questa varietà di coloriti e di tinte non isparisce punto la unità del quadro, né l'armonia dei gruppi; e l'incedere e il fare dell'opera, come complesso e lavoro d'insieme, vi predomina e vi comparisce libero e sincero. Il modo di maneggiare e assortire gli strumenti è geniale, sempre bene inteso, di mano maestra e di gusto. Benissimo trattate le voci e come poclii saprebbero fare altrettanto; la musica delle danze, specie la gavotta, elegantissime; giusti e ben quadrati i pezzi; i cori chiari e ben condotti. La sinfonia, o introduzione, breve, che racchiude i principali motivi dell'opera, è solenne e di effetto. Bellissimo il quartetto che termina l'atto primo.

Nell'atto secondo è notevole il duetto fra tenore e baritono che finisce con una cabaletta viva e animatissima; popolare la ballata dell'Infante, foggiata alla moderna il terzetto susseguente, nel quale tutto il giuoco del dialogo è nell'orchestra; caratteristico e di magistrale fattura il diverbio fra Calderon e il Grande Inquisitore.

Il terzo atto è bello tutto: il duetto d'amore è indovinato nell'espressione e nella misura, grandioso il finale: *Rondinella faggitiva*.

L'atto quarto, poi, vi costringe fino all'ultima nota ad udirlo, dal brindisi alla scena della morte di Calderon, che ha tinte così poetiche e strazianti.

Artisti, orchestra e direttore furono, insieme al maestro, applauditi e chiamati molte volte alla ribalta, e ne farò un solo mazzo, perchè tutti gareggiarono di zelo a comporre una ghirlanda d'onore al maestro Pinsuti.

Il signor L. Mugnone è un giovane direttore pieno di fuoco e d'anima, un condottiero che sa il cuore suo e che riportò una bella vittoria coi seguenti suoi valorosi soldati: signore Smeroschi e Psoliocchi-Mugnone (Margherita e Infante); e signori De Lucia, Salassa, De Probizzi (Ernando, Calderon, Grande Inquisitore).

Proseguono fitti i concerti: interessantissimo riuscì quello del Trio Fiorentino; e nel secondo di domani rivedremo con gran piacere il *Quartetto* di Verdi. Sono annunziati vari altri concerti e uno del celebre Thompson. L'Istituto musicale tenne un'adunanza la mattina del 17 e vi fu letta una memoria sulla Scuola dell'oboe in Italia.

Scrivolo su queste notizie, chè troppo sparlo ho tolto per la presente lettera, e mi resterebbe pur non poco da aggiungere sugli altri teatri. Come tacere, però del Niccolini, dove la celebre Donadio ha deliziato i fiorentini colla *Dinorah* e colla *Sonnambula*? Dove lo Spatapani le è stato così degnamente a fianco nella *Dinorah*? Dove starassi sentiremo forse il *Barbiere*? La ristrettezza mi fa tacere degli altri artisti e d'altre vicende e voci che vanno in giro pel teatro della Pergola e del Pagliano. Ma tant'è; bisogna finirla per cansare il pericolo che, come dice il proverbio, il soverchio non rompa il coperchio. — V. M.

FIRENZE, 28 Gennaio.

Appendice improvvisa alla corrispondenza.

Se un po' di coda non guastasse, aggiungerei volentieri alla mia corrispondenza del 20, i due concerti dati nella sala della Filarmonica le sere del 22 e 25 dal celebre violinista belga C. Thompson, davanti a un pubblico, scelto ma non copioso la prima sera, eletto e copiosissimo la seconda, malgrado i rigori insensati di rifiuti d'inviti, sia per inesperienza, sia per avidità di lucro maggiore in chi spettola sugli artisti nel condurre i concerti.

A parte ciò, il violinista Thompson fece strabiliare per la meravigliosa e piena padronanza dello strumento fatato e portentoso sotto le sue mani. Nulla di più arduo, scabroso ed irto, eppur trattato con incredibile disinvoltura e compostezza: nessuno che mi meccanismo così intricato e avviluppatesi per tutte le più spinose difficoltà di maneggio, eseguisca con uguale nobile spregiatura. Ma nessuno ancora che, a me vecchio d'anni e di teatro, abbia fatto dimenticare l'arco del sommo Bazzini, inarrivabile per l'efficacia del sentimento che cava i trilli e le lagrime. Il solo Consolo gli sta a fianco. Il signor Thompson si dice impegnato coll'impresario Bevilacqua per due concerti alla Pergola; e non dubito che l'entusiasmo per l'insigne artista andrà crescendo.

L'altra notizia da aggiungere è il concerto di sabato 26 Filarmonica dato dal giovane G. Sarti, s'è fatto applaudire cordialmente come violoncellista, e più come scrittore. La mattinata è stata tutta una festa per lui che, giovane, palesa nelle sue composizioni un ingegno pronto, inventivo e geniale. Egli si ha fatto sentire, squisitamente eseguiti, alcuni squarci strumentali della sua opera *gli amori degli angeli*: le *Danze* e un *Finale*. E quei pezzi, che pur graziosi lampeggiano attraverso a un dotto lavoro, bastano ad annunziare seria forma sua propria ed una vena caratteristica e originale. Questo giovanetto farà, di certo, gran cammino in arte e vi prenderà un posto distinto. E volentieri parlo di lui, perchè me ne auguro gran bene a onore dell'arte nostra. Credo che i miei pronostici non falliranno, e la *Gazzetta* che si compiace degl'ingegni ben promettenti, si farà di buon grado banditrice di queste umili lodi ch'io porgo al nostro giovane autore, G. Sarti.

Serbo ad altra occasione la sfilata d'altri concerti e le notizie dei nostri teatri. Mi sta sulla punta della penna il pianista giovinetto E. Svriches, ma non ora, per questa volta, più dilungarmi. — V. M.

NAPOLI, 19 Gennaio *(ritardata)*.

Tornata musicale in casa Ruta.

Ne casa del maestro Michele Ruta sono incominciate le tornate musicali del nuovo anno, le quali, sia per gli stupendi programmi, eseguiti da artisti distintissimi, e sia per l'aiuto, che esse sono ai giovani maestri di fare udire le loro composizioni, attirano sempre più gli amatori di buonissima musica.

Difatti nel programma di questa prima tornata risaltavano lavori per pianoforte del giovine maestro G. de Sena, che per la prima volta « come compositore » presentavasi al pubblico artistico a chiederne il giudizio. Il pubblico intelligente ha fatto plauso sincero ed entusiasta al suo ingegno, riconoscendo in lui tempra di artista vero.

Le sue composizioni sono eminentemente caratteristiche, melodiche, condotte con forma elegante e corretta, ed hanno il pregio di essere originali: tasto di quelle pubblicate dalla Casa Ricordi, che delle altre inedite, *Pastorale e Capriccio*, *Caccia*, *Mollattiere e Piccola Gavotta*, se ne volle la replica.

L'accoglienza festosa, lusinghiera che il de Sena ebbe da tutti fu meritata ricompensa al suo ingegno e credo che sarà ancora spinta a farlo proseguire nella bella via intrapresa, per bene suo ed anche del pubblico, che avrà così il piacere di udire altri stupendi lavori.

L'intero programma non potette essere eseguito per involontaria assenza della distinta signora Vigilardo d'Ovidio e del signor de Palma; ma a ciò supplì l'animo gentile del valoroso artista Carolino Franchi, che dopo aver delibato l'udimento con quei due suoi stupendi lavori per contrabasso, la *Canzone* e la *Chansonnette Alpine*, cantò egli stesso una romanza di sua composizione, *Sul flagello*, destando grandissimo entusiasmo ed applausi frenetici e prolungati.

Così finì la tornata in casa Ruta, rimanendo negli animi un desiderio ardentissimo di subito rivederne altre. — Joseph.

BOLOGNA, 20 Gennaio *(ritardata)*.

Il Paganini redivivo.

Anche noi l'abbiamo avuto il grande e già celebre violinista belga Thompson. *Grande e celebre*; due qualificativi che gli artisticchi più ostinati possono lasciar cadere dalla loro penna sicuri di non dire che la pura e semplice verità. Noi l'avemmo e sventuratamente passò sul nostro orizzonte come una fortunosa meteora.

Francamente quel suo viso pallido, scarno, quella sua figura di emaciato operaio, non si dimentica più; ed io che lo vidi per la prima volta domenica sul palcoscenico del Brunetti, appoggiare con una tranquillità olimpica l'eccellente suo *Amati* alla spalla, e maneggiarvi sovra l'arco con una franchezza priva di qualunque clarlataneria cavando suoni paradisiaci, vincendo i più arrisicati scrimenti violinistici con una spontaneità sbalorditiva, io vi confesso, l'ho creduto per un momento — come i nostri vecchi credevano il Paganini — un essere soprannaturale.

Già voi altri lo avete sentito a Milano, ed è proprio superfluo che si specifichi tutte le infinite doti di virtuosità, di sentimento, di correttezza, di nobiltà artistica delle quali va adorno il Thompson. Se è vero che il violino sia il *re* degli strumenti, Thompson è ben degno suo ambasciatore.

Premesse tutte queste belle cose, è la cosa più naturale e logica di questo mondo che egli ottenesse un trionfo grande ed incontrastato.

Il De Valle, suo eccellente accompagnatore, è anche un buon pianista e non sfigurerebbe vicino a tanti altri che si gabellano per famosi. — Samuel.

LECCE, 24 Gennaio.

La Forza del Destino al Pistiello — Serata d'onore.

Dopo i *Vespri Siciliani* dati al nostro Comunale, l'impresa Pasanisi ci ha allestito una *Forza del Destino* di cui, veramente, non si può dire gran male; nè si sarebbe potuto dirne affatto, se il fosse eseguita l'opera per intero, senza *tagliare* il celebre duetto della sfida tra tenore e baritono, posto al terzo atto. Peccato! è una delle più belle gemme, stata tolta da questo ricco monile del Romito di Busseto.

Della compagnia diremo poche parole. E in prima linea metteremo la signora Giunti-Barbera, che, come nei *Vespri*, ogni sera fanatizza il pubblico con la sua

magica arte, con la sua voce sempre fresca e intonata, e che ogni sera le è prodigo di applausi vivissimi e chiamate al proscenio.

Della signorina Torrigi, mezzo-soprano, dirò che meglio non potrebbe indovinare la parte di Preziosilla, che è anche lei una brava artista, che strappa dal pubblico unanimi gli applausi, specialmente dopo il *rataplan*, che canta assai bene.

Il tenore Del Papa (D. Alvaro) e il baritono Acconci (D. Carlo) stanno molto bene in questo spartito, che è, come suol dirsi, il loro *cavallo di battaglia*. Bene anche il basso Lanzoni (Padre Guardiano) e il signor Rapisi (Fra Melitone), che pare fatto a posta per questa parte un po' brillante.

Discreti i cori e la messa in scena. Benissimo l'orchestra diretta dal bravo maestro signor Alessandro Orsoni, che non ha risparmiato cure e fatiche, perchè lo spettacolo riuscisse nel miglior modo possibile.

Ieri sera, sabato, serata d'onore a beneficio della signora Giunti-Barbera con l'opera i *Vespri Siciliani*. Dopo il secondo atto venne eseguita dalla serenante e dai signori Del Papa e Lanzoni la grande scena e terzetto, *Qual voluttà trascorrere*, nell'opera i *Lombardi alla prima crociata*. Il teatro, in omaggio alla signora Giunti, era illuminato sfarzosamente; e la serenante, tra una salve di applausi e tra una pioggia di fiori e poesie, che piovevano da tutti i palchi, s'ebbe parecchi doni dallo scelto e affollato pubblico del nostro piccolo Comunale.

Come terza opera si sta concertando il *Salvator Rosa* di Gomes. Vi terrò informati in appresso dell'esito. Salve. — A. E.-B.

CATANIA, 19 Gennaio.

Il teatro Comunale — Le opere: Un Ballo in maschera, Traviata, Trovatore, Rigoletto — *Consiglio all'impresa.*

Prima di entrare in argomento, debbo fare una dichiarazione. Nello scrivere all'autorevole *Gazzetta Musicale* non adopererò i mezzi usati e praticati finora da molti corrispondenti teatrali, i quali, pur di lodare tutto e tutti costantemente, travisano spessissimo i fatti veri e dicono le cose molto diversamente di come stanno in realtà. Quanto ad esattezza di giudizi, certo non avrò la pretesa di andare di pari passo coi più illustri critici, ma farò quanto mi sarà possibile, agevolato in certo modo in questo difficile cimento dal conoscere la musica un pochino anch'io.

Ed ora a noi: Il teatro Comunale si è aperto la sera tradizionale di Santo Stefano con musica seria. — Il Municipio quest'anno non ha dato un centesimo di sussidio, e i giornali cittadini a gridare quindi che ciò non va bene, ecc., ecc. Io, da parte mia, sento il dovere di lodare coloro che hanno assunto l'impresa in queste condizioni e sapendo per prova il nostro teatro essere di pochissima risorsa. Ma intanto non posso fare a meno di constatare come adesso, senza sussidio, non si vada peggio dell'anno passato, anzi in certe cose si va meglio, come, per esempio, riguardo all'orchestra. Essa è sempre incompleta, molto incompleta, anzi maschina addirittura; ma sotto la direzione del maestro Spetrino va molto meglio che non andasse sotto quella del maestro che lo precedette. Lo Sperrino distimpegna bene il suo compito, e se ha dei difetti, come quello di affrettare spesso i tempi esageratamente, pur tuttavia ha delle ottime qualità.

Si sono date finora quattro opere: *Un Ballo in maschera, Traviata, Trovatore, Rigoletto*. Verdi su tutta la linea, come vedete. Queste opere si sono succedute a pochissima distanza l'una dall'altra, e non si è badato gran fatto all'esiguità delle prove. Eccomi a dirvi qualche cosa sull'esecuzione della *Traviata* e del *Rigoletto*. In queste due opere splende un astro fulgidissimo, personificato dal baritono cavaliere Vittorio Carpi, del quale voi conoscete i pregi grandissimi. Egli è un artistone; non è dotato di mezzi vocali potenti, ma il suo canto vi soggioga, vi ammalia. Sono forniture bellissime, sono finezze che solo può ottenere non chi ha soltanto studiato molto, ma chi ha, come lui, dell'ingegno, chi ha, come lui, un grande intuito artistico. Bisogna sentirgli cantare il duetto della *Traviata* col soprano, il popolarissimo *Di Provenza il mar, il suol*, che vien dopo; bisogna sentirgli dire, nel *Rigoletto*, il *Veglia o donna* e il *Piangi fanciulla*. E che azione scenica la sua! Nel primo atto, quando il buffone del Duca canzona il vecchio che lo maledice, nel terzo atto, quando egli finge di ridere e intanto si strugge per sapere cosa ne hanno mai fatto della sua povera figlia, rapitagli con tanta astuzia, in tutta l'opera insomma il Carpi raggiunge il sublime. Egli, in seguito, farà il Figaro nel *Barbiere di Siviglia* che si propongono di dare. M'immagino a quali miracoli artistici ci farà assistere tanto le vesti del parrucchiere assunto e compiacente.

Nelle due opere su indicate, come pure nel *Trovatore*, canta il tenore Martelli, un esordiente. La sua voce è bellissima, ma in gli consiglio, se vuol fare una bella carriera, di studiare di proposito almeno un anno ancora. L'altro tenore signor Del-Castillo, che ha cantato nel *Ballo in maschera*, ha un buon metodo, ma pochissima resistenza nella voce.

La parte di Gilda nel *Rigoletto* è sostenuta dalla signorina Adams, la quale l'anno scorso, allo stesso teatro, fu tenuta applaudita, ma nella *Sonnambula* e nei *Puritani*. La parte di Gilda, lo dico subito, non è per lei, che dispone di scarsissimi mezzi vocali. La sua voce è esile, senza timbro, senza estensione, e i suoi meriti consistono non nel fare in maniera impareggiabile, come a torto si crede, delle variazioni, ma nel saper fare invece i trilli e le note picchiettate e qualche canto filato. Ciò la rende abilissima e basta a giustificare il buon nome che essa si sta facendo in arte. Inoltre ha molta azione scenica e comprende benissimo i caratteri diversi che interpreta. La torneremo a sentire nella *Sonnambula*, dove eccelle, e la sentiremo pure nel *Barbiere*, per le quali opere è stato scritturato il tenore Ponti-Corsi (quanti tenori!), sul conto dei quali giungono buone notizie.

Debbo infine far menzione della bellissima Adele Leoni, contralto, che ha una voce magnifica ed è artista assai brava, come si è constatato nel *Ballo in maschera*, nel *Trovatore* e nel *Rigoletto*.

Finisco con un consiglio all'impresa. Sciolga dagli impegni le altre due prime donne e il sopranino che sostenne la parte del Paggio nel *Ballo in maschera*, la quale opera credo che non si darà più, e scritturi invece una brava prima donna drammatica, la quale possa cantare la *Norma*, che si vuol dare; scritturi un buon basso invece di tenerne due che certo non sono tali. A che giova avere molti artisti quando è risaputo che con pochi e buoni le cose vanno molto meglio? — Silva.

PS. La morte del maestro Ponchielli mi ha rattristato profondamente. È una gran perdita che fa l'arte italiana.

PARIGI, 19 Gennaio *(ritardata)*.

L'eterna quistione e Wagner — Il pro ed il contro — Il violinista Joachim a Parigi.

Finisce per divenire fastidiosa questa continua discussione sul *Lohengrin* di Wagner, alla quale ogni giorno novello aggiunge argomenti *pro* e *contro* ed insopportabil tedio all'animo degl'indifferenti. Dirò, per valermi d'una espressione volgare, che ne abbiamo piene le tasche. Vi si mette più passione che logica; e le ingiurie sono sostituite alle buone ragioni; quelle, più facili a lanciare contro gli avversari: queste, più difficili a trovare per rispondere alle argomentazioni.

Riprendo la quistione dal bel principio. Il signor Carvalho, direttore dell'Opera Comica, aveva l'intenzione di dare *Lohengrin* sul suo teatro. Gli si fece osservare che la rappresentazione d'un'opera di Wagner su d'un teatro che riceve dallo Stato una forte sovvenzione, poteva produrre dei disordini gravi: fischi, manifestazioni ostili, baruffe e peggio. Carvalho vi rinunziò, assai malgrado. *Inde ira*. I wagneristi sono furiosi, e riempiono della loro indignazione i giornali di cui dispongono. Gli altri rispondono; la guerra diviene accanita e minaccia di durare chi sa quanto!

Ma quasi tutti escono dalla quistione o la spostano. Per esempio, coloro che parteggiano per la rappresentazione del *Lohengrin* ripetono questo vecchio aforismo: « L'arte non ha nazionalità. » Essi sanno bene che non è già per la nazionalità tedesca di Wagner che non si vuole il *Lohengrin*. Se ciò fosse, non si darebbero continuamente le opere di Mozart, di Weber, di Meyerbeer, di Flotow, di Offenbach. Non è dunque perchè Wagner è tedesco che gli si fa la guerra, ma perchè quando la povera Francia era sanguinante e umiliata, egli non si fe' scrupolo di scrivere una farsa nella quale l'insaziabile rivalegrissima con l'ingiuria, ed a cui diè questo titolo: *Una Capitolazione*. A che vale dunque il riperire che l'arte non ha nazionalità?

Altri dicono che anche Mozart e Weber avevano parlato e scritto contro la Francia, e nullameno si applaudiscono *Don Giovanni* ed il *Freischütz* all'Opera, le *Nozze di Figaro* ed il *Flauto magico* all'Opera Comica. Perchè fare un'eccezione per Wagner o piuttosto contro Wagner?

A ciò si risponde che Mozart e Weber mostrarono il loro rancore contro la Francia vittoriosa dell'Alemagna, il che era assai naturale; ma Wagner vituperò a nome dell'Alemagna vincitrice la Francia vinta ed invasa. Le condizioni dunque non erano le stesse per gli autori di *Don Giovanni* e del *Freischütz* e per l'autore del *Lohengrin*.

Si ricorse allora ad un altro argomento: a quello dell'interesse pecuniario e si disse che se la Francia proscriveva le opere di Wagner, l'Alemagna, per rappresaglia, proscriverebbe a sua volta dai vari suoi teatri tutte le opere dei compositori francesi. A quest'argomento fu risposto assai vittoriosamente col programma del teatro di Berlino, ove, con le opere di maestri tedeschi, erano annunziate 14 opere di maestri francesi, incominciando da Auber, da quell'Auber di cui i wagneristi di qui non possono udir pronunziare il nome senza ridere in modo beffardo.

Dopo avere, come ho fatto qui sopra, riassunto la discussione, non mi credo nel diritto, nè ho la pretenzione e neanche l'intenzione, di dare su di essa il mio qualsiasi avviso. Se non che, farò notare che, per ben giudicarla, bisognerebbe mettersi al punto di vista dei francesi. Le altre nazioni potrebbero maravigliarsi dell'ostracismo a cui si condannano qui le opere di Wagner, e ciò perchè esse non hanno avuto come la Francia a patire del gravissimo insulto ad essa fatto, quando era in lagrime ed in lutto, dall'autore del *Parsifal*. Un vecchio adagio dice: « morta la bestia, morto il veleno. » È questo il miglior argomento che davrebbero invocare i wagneristi. L'uomo è spento, l'opera resta. Ma no, essi vogliono imporre a questo pubblico l'entusiasmo per colui che gli gettò il fango al viso. Un eccesso ne suscita inevitabilmente un altro, opposto. All'eccesso delle esigenze dei wagneristi risponde l'eccesso della resistenza negli altri. — E le cose sono a questo punto.

Ora, immaginiamo per un momento che il signor Carvalho passi oltre e dia il *Lohengrin* all'Opera Comica. Non è difficile il prevedere ciò che avverrà. Gli animi sono più che esaltati, in un campo o nell'altro. La gioventù animosa (e turbolenta), gli studenti soprattutto, risolveri a fare un baccano per opporsi alla rappresentazione, provocheranno dei disordini. La colonia tedesca, sostenuta dai wagneristi di Parigi, resisterà. Si verrà a vie di fatto. Se i tedeschi ne avranno la peggio, il che è assai probabile essendo inferiori in numero, l'Ambasciata d'Alemagna potrà mai restarsene neghittosa ed indifferente? Certo che no. Ed ecco che una semplice quistione musicale può inasprire a tal segno, degenerare in un conflitto politico.

È perciò che ad una delle riunioni dei wagneristi, io credo che il Governo consiglierà ufficiosamente al signor Carvalho di abbandonare l'idea della rappresentazione di *Lohengrin* al suo teatro. Ed il direttore dell'Opera Comica, teatro che gode d'una sovvenzione dello Stato (lo ripeto espressamente) seguirà un consiglio, che in questo caso sarà ugualmente di ordine.

Mi si farà osservare che il Governo è abbastanza forte per prendere i provvedimenti opportuni e reprimere i disordini che potranno nascere. Ma non è forse più saggio prevenirli, quando è così facile evitarli?

Del resto i wagneristi di qui non è pel proprio diletto che vorrebbero vedere il *Lohengrin* sulle scene dell'Opera Comica, ma per servirsene come vessillo nella loro crociata contro la scuola francese e l'italiana. È tanta la guerra accanita che hanno fatto a quest'ultima, guerra che ha avuto per risultato la soppressione del teatro Italiano di Parigi, come inutile e vieto! Vorrebbero fare lo stesso della scuola francese, o non tollerarla che se essa si pieghi allo stile, alla maniera, al procedere del loro unico idolo.

Non si contentano che Wagner e le sue opere sieno ammirate. Gli altri non domandano di meglio che rendere giustizia al grande innovatore alemanno, come già lo fanno alle esecuzioni parziali delle sue opere nei grandi concerti (Colonne e Lamoureux). Ma non vogliono vedere annichilita del tutto la scuola francese da Boieldieu ed Auber a Gounod, da Halévy a Thomas e Massenet. Chi può biasimarli di ciò? Non è già l'ammirazione per Wagner ch'essi contestano, ma l'esclusivismo. Wagner cogli altri grandi maestri, sì; Wagner solo, no.

All'ultimo concerto Colonne il celebre violinista Joachim ha eseguito vari pezzi di musica classica, ed ha destato il più vivo entusiasmo. Egli deve dare fra giorni un concerto nella sala Hera; vi assisterò e ve ne parlerò più a lungo nella mia prossima lettera, la presente essendo già troppo lunga. — A. A.

BRUSSELLE, 22 Gennaio *(ritardata)*.

Un concerto di musica russa — Il Prigioniero del Caucaso di Cesare Cui al teatro di Liegi — Concerto Lassalle e la salma Mailly — Nomina del signor Edoardo Jacobs al Conservatorio — La Carea ad Anversa — Amilcare Ponchielli: annullazione e fallo.

Il primo concerto popolare è stato consacrato alla musica russa. Borodine, Cui e Rimski-Korsakof ne fecero le spese. C'è pure stato un *Concerto* di violino, inedito, del signor Jean Hubay, il giovane professore ungherese del nostro Conservatorio, ma si è trovato generalmente che questa composizione mancava d'originalità, e negli applausi che ha provocato, la parte dell'esecutore era assai più considerevole che non quella dell'autore. La *Sinfonia in si minore* di Borodine ha ottenuto un vero successo. Essa ha dell'accento, del colorito, uno strano sapore che doveva necessariamente piacere a quella parte del pubblico bruxellese che cerca soprattutto la novità. La *Suite miniatura* di Cesare Cui ha prodotto minore impressione, salvo negli ultimi frammenti che sono scritti con eleganza. Del resto, Cui, come Borodine e Rimski-Korsakof, ha un'istrumentazione interessante. Ben scelti i timbri ed ingegnosamente combinati. A questo concerto non prese parte l'ombra d'un cantante, ed il pezzo n'è stato, quasi per intero, sostenuto dall'orchestra e dal suo valente direttore, il signor Giuseppe Dupont.

Tre giorni dopo, il teatro Reale di Liegi rappresentava il *Prigioniero del Caucaso*, lavoro anche questo del Cui. Come dartvene notizie precise? Io non fui ad udirlo, e le opinioni della stampa e del pubblico sono state così disparate! Ho notato però che il resoconto dell'*Etoile belge*, il cui critico è un wagneriano puro, era pieno d'entusiasmo, mentre quello della *Gazette*, che ha un critico ammiratore dell'*Aida*, si teneva riservatissimo.

Fra i concerti della scorsa quindicina, quello del baritono Lassalle ha prodotto poco effetto, chè un raffreddore lo privava di una parte de' suoi mezzi, e il resto degli artisti che l'attorniavano non andava oltre l'onesta mediocrità; per contro, una privata seduta data dal signor Alfonso Mailly, professore d'organo al nostro Conservatorio, ottenne un successo completo. Il signor Mailly ha interpretato dei pezzi di genere diverso, di cui taluni di propria composizione, con isquisita maniera. Delirio soprattutto la sua *Castilliana*, simpatica e commossa ispirazione, scritta per armonium e violoncello. Il signor Mailly aveva a compagno Edoardo Jacobs che cava dal suo strumento suoni meravigliosi e fraseggia alla perfezione.

Il domani si seppe che il signor Jacobs era stato nominato professore al Conservatorio in sostituzione di Giuseppe Servais, morto da parecchi mesi, e questa nomina fu accolta col più grande favore. Il signor Gevaert possiede l'arte di circondarsi di personalità distinte che mantengono e aumentano la reputazione dell'Istituto ch'egli dirige.

Il teatro d'Anversa continua a far parlare di sè. In stress del ritorno della Krauss che verrà a creare la *Saffo*, il signor Gally ha offerto al suo pubblico consueto l'occasione di udire la Carrea venuta nuovamente nel Belgio per cantare due volte il *Faust*. Gl'incassi debbono essere stati enormi, che la sala, capace di 1600 posti, s'è trovata insufficiente in questa occasione, ed il successo dell'artista ha raggiunto quasi lo stesso entusiasmo di Bruxelles, con una lieve variante: si è soprannato applaudito l'attrice tragica senza farsi illusioni sui difetti della cantante che, pur troppo, non canta più con la voluta giustezza.

Ho inteso con dolore la morte di Amilcare Ponchielli. Nessun'opera, nessun frammento di questo illustre compositore non è mai stato finora rappresentato nel Belgio, ma il clamoroso successo delle sue ultime opere aveva destato l'attenzione degli amatori di musica, e già era meravigliosa generale come mai la direzione del nostro Real teatro non pensasse a darci la *Gioconda*. La buona riuscita e la costanza, sul cartellone, dell'*Aida* e del *Mefistofele* facevano presagire una lusinghiera accoglienza a questa magnifica concezione lirica, con drammatica, colorita e d'una così notevole fattura.

Possano le mie parole farsi tributo di omaggio e di lutto insieme, alla memoria di questo bel genio, troppo presto rapito all'affetto de' suoi compatrioti, all'ammirazione di tutto il mondo musicale! — P. Z.

LONDRA, 24 Gennaio.

Ponchielli e la stampa inglese. — Morte del tenore Joseph Maas. — Cristina Nilsson. — L'oratorio Mors et Vita di Gounod e S. M. la Regina. — Una serata poco edificante. — Il Musical World. — La nuova opera di Mackenzie. — I « Monday ed i Saturdays popular Concerts » ed i « Ballad Concerts » alla St. James's Hall. — Progetti di Mapleson. — Sir Arthur Sullivan e « engaged ». — Un libro di Felix Rome. — Concerto di Madama Patti.

Quantunque telegrammi e resoconti privati e pubblici di visite all'illustre ci avessero quasi preparati alla tremenda catastrofe, la notizia della morte di Amilcare Ponchielli destò un vero schianto nel nostro cuore. Appena si sparse per la città la lugubre novella, molti del mondo musicale, italiani e stranieri, si recarono alla succursale Ricordi non volendo, o non potendo prestar fede a tanta jattura. Primo ad accorrere fu il maestro Alberto Randegger, il quale, profondamente toccato nell'animo, rimase per oltre un'ora a ricordare collo strazio le doti altissime di mente e di cuore del dipartito maestro. Tutti qui ricordano il successo senza precedenti che s'ebbe la gloriosa *Gioconda* nelle sue sfere in cui sembra da qualche tempo non v'abbia più rivali per l'opera italiana e gli inni che la critica alla quasi unanimità, innalzò alla facile e geniale melodia del dotto e vigoroso istrumentista cremonese. Povero Ponchielli! Chi poteva predire allora che tre anni dopo, dall'immiatora tua fine, t'avrebbero quegli stessi messeri fatto grazia di poche e fredde parole negli scontenti loro periodici, precisamente come se in luogo d'un prode generale d'armata come in eri nel divin regno dell'arte tua, fossi un'oscura recluta giunta ieri nei ranghi. Parecchi giornali anzi non si degnarono nemmeno di registrare la tua dipartita, e fra questi due che occupano un posto eminente nella stampa londinese — quasi tutti poi sentirono l'atre bisogno di lanciare qualche ingiuria all'indirizzo dell'opera italiana, di quell'opera che diverti e commosse fino a ieri questo pubblico cogli innumerevoli suoi capolavori e che non può esservi dubbio, tornerà a divertirlo ed a commuoverlo allorchè i ciarlatani che tengono pel quarto d'ora il mercato avranno da esso ricevuto lo sfratto. Poichè, o messeri, il pubblico può essere travisto per un periodo più o meno lungo di tempo, ma finisce poi sempre per aprire gli occhi e rendere su tutto ed a tutti la dovuta giustizia. Fra i moltissimi telegrammi che deve aver ricevuto l'inconsolabile vedova, signora Brambilla-Ponchielli, havvene uno da Londra, il quale era seguito dai nomi di quattordici fra amici personali ed ammiratori entusiasti del compianto maestro. Quel telegramma diceva:

« Dividendo immenso vostro cordoglio, vogliamo essere considerati presenti al funerale dell'illustre maestro la di cui perdita ha profondamente commosso la colonia italiana di Londra. »

Luigi Badia, il cui nome figurava in calce a quel sincero messaggio d'affetto e di dolore, colpito dalla grande sciagura toccata all'Italia nostra, scrisse, improvvisandola nella notte dei lunedì, una toccante *Marcia funebre*, dedicata alla gloriosa memoria dell'estinto amico, nella quale fece bellamente entrare lo strazianie motivo che domina quel colossale pezzo concertato che è il finale del terzo atto della *Gioconda*. Quella marcia verrà eseguita, appena istrumentata, al Crystal Palace.

Debbo registrare ora la morte del tenore Joseph Maas, avvenuta qui nel giorno stesso in cui scomparve a Milano il povero Ponchielli. Egli non aveva che 49 anni, essendo nato il 30 gennaio 1847 a Dartford. Bello, forte, ricco, amato perchè d'indole dolce e di cuore generoso, popolarissimo in tutta l'Inghilterra, egli è molto compianto e lascia certamente un bel vuoto nel mondo musicale inglese. Il Maas amava molto la musica italiana, e quando poteva non tralasciava di porre nei programmi qualche romanza dei nostri grandi maestri. Cantò sulle scene in italiano ed in inglese, ma era molto più conosciuto come *ballad singer*. Morì di febbre reumatica complicata da bronchite e da congestione polmonare. Al suo funerale accorsero la folla maestri, critici, artisti — molti amici e molte signore, i quali tutti vollero dargli sulla fossa l'ultimo attestato della loro ammirazione e del loro affetto.

Sapete? Cristina Nilsson ha firmato giovedì scorso un contratto con Maurizio Strakosch per un giro di « concerti d'addio » in America, dal 15 ottobre 1886 al 1.° maggio 1887.

I diarii di Londra hanno annunziato in questi giorni che per « command » di S. M. la Regina Vittoria avrà luogo il 26 marzo p. v. all'Albert Hall un'esecuzione speciale del nuovo oratorio di Gounod, *Mors et Vita*, alla quale pare essa intenda assistere. Sarebbe quella la quarta comparsa di S. M. in concerti pubblici dopo la morte del Principe Consorte — ognora presente alla sua mente e più che mai vivo nel suo cuore. Solisti saranno: l'Albani, la Patey, il Lloyd ed il Santley. Dirigerà il Barnby.

Si parla molto di una scenata poco edificante occorsa nei « couloirs » del Court Theatre di Liverpool, ove al presente agisce la compagnia di Carlo Rosa, durante le prove del *Roy Blas* di Marchetti, la qual'opera deve quanto prima essere rappresentata in inglese. Si tratterebbe di uno scambio di... non di carte, avvenuto fra il colonnello Henry Mapleson, marito della Marie Rose ed il baritono Leslie Crotty, sposo alla prima donna Giorgina Burns. Quale la causa del... come chiamarlo?... dell'incidente poco gradevole? Misteri della scena!

Col 1.° del corrente il *Musical World* — il più vecchio dei giornali musicali della metropoli — passando dalle mani della ditta Duncan Davison in quelle di Messrs Malleti et C.ie, inaugurò il suo 61.° volume, allargando sensibilmente il formato ed introducendo altri miglioramenti di carta e di tipi nelle sue puntate settimanali. Ne assume la direzione il dottor Henffer — il ben noto critico musicale del *Times*. — Nel *Musical World* l'Italia musicale ed artistica ha avuto sempre un amico pronto a prenderne le difese; voglio sperare che il nuovo direttore di esso — le di cui opinioni e simpatie in arte tutti conoscono — saprà essere equo ed imparziale con tutti, eppercio anche coll'arte italiana.

A proposito del dottor Henffer, annunzio ai lettori della *Gazzetta* ch'egli è l'autore del nuovo libretto a cui sta lavorando il maestro Mackenzie per conto di Carlo Rosa. La nuova opera degli autori della *Colomba* s'intitolerà: *Guillen de Cabestanh* e verrà rappresentata nella p. v. stagione d'opera inglese al Drury Lane. Auguri di cuore ad entrambi il più clamoroso successo.

La settimana scorsa s'aperse alla St James's Hall la serie dei « Ballad Concerts » del 1886 sotto gli auspici della Dora Bonsey e C.ie, fondatrice di questo genere di spettacoli. Come pel passato essa scritturò anche quest'anno i migliori artisti della piazza, e cioè la Davies, il Lloyd, il Maybrick, che è pure compositore, la Sterling, le Tretelli, madre e figlia, Santley, ecc., ecc., più il pianista Packmann ed il mago Bonesini, il quale forma sempre la più grande attrattiva. Anche casa Chappell riprese alla stessa sala i « Monday ed i Saturday popular Concerts » colla Normann-Neruda, collo Straus, col Lazarus, col Bonsini e col Santley.

Corre voce, quantunque esista sempre sul teatro il « To be let, » che l'Her Majesty's Theatre verrà riaperto durante la prossima *season* dal Mapleson coll'opera italiana a prezzi ridotti. Quello che è positivo si è che il prode colonnello non

navigherà ora in acque tranquille leggiti nel nuovo mondo. Ma egli è un marino di tal forza che saprà, come sempre, cavarsela e per bene. Io gli auguro propizi i venti, affinchè possa presto ritornare sano e salvo a braccetto dell'impareggiabile suo nostromo, Gigi Ardit.

Un giornale di Londra annunziò ed altri molti riportarono che Sir Arthur Sullivan sia *engagé* con una certa Miss Ulmer — una bellissima americana che canta presentemente in America l'ultima di lui operetta, *Mikado*. Pare invece che un giornale di San Francisco abbia fatto correre la voce che il enfiodato Sir Arthur sia per impalmare una grande eredittera di quella città. Quale dei due periodici sarà nel vero?

Il campo giornalistico di Londra è stato ultimamente messo a rumore da una pubblicazione curiosissima intitolata: *La musique aux pays des brouillards*, dovuta alla penna del signor Felix Remo. — L'autore del libro *La société de Londres*, il quale ha sollevato mezzo mondo tante diatribe e che molti credettero parto della penna della signora Adam, perchè firmato col famoso pseudonimo « Comte Vasil » apparso in testa ad altre pubblicazioni dello stesso genere. È molto probabile che me ne occupi in un apposito articolo la settimana prossima.

La signora Pozzi diede iersera, alle 8 Beethoven Rooms, « la sua prima *soirée* musicale di quest'anno. Vi accorse il suo solito pubblico aristocratico, fra cui brillavano molte belle ed eleganti signore. Gli onori della serata toccarono al basso Foli, il quale cantò una *Romanza* di Mendelssohn ed una di Lady Arthur Hill, impressionando vivamente l'uditorio con certe note che sembravano provenire dal centro della terra. Il bravo baritono Bonetti, mirabilmente accompagnato dal maestro Romano, disse con molta espressione quella bellissima cosa che è il *Ti'asco* di Tosti sulle celebre parole tolte dalla *Sposa di Menecle* di Cavallotti; il pianista Palmieri interpretò squisitamente la *Serenade Espagnole*, la *Chasse aux papillons* di Rettich ed uno *Scherzo* di Chopin; M.me Le Brun fu costretta a ripetere l'*Indovina* della signorina Fanny Pozzi ed i coniugi Davies accentarono benissimo il duetto *Una notte a Venezia* di Luzzatti. Presero pure parte al concerto la signora Sanderini, il tenore Monaco ed il violinista Erba. Con gentil pensiero la signora Pozzi ha voluto far gustare una volta di più a' suoi amici quel gioiello che è il terzetto, *Figlia che reggi*, nella *Gioconda* di Ponchielli. Fu un trionfo di affettuosa ammirazione reso alla memoria dell'estinto maestro.

C. L.

Per abbondanza di materia rimandiamo al prossimo numero le corrispondenze da *Napoli, Reggio Emilia, Amsterdam*.

Teatri

MANTOVA. — Ci scrivono in data 27 gennaio:

Dopo tre sere in *Maria di Rohan*, si tentò il *Poliuto*; dico tentò, perchè un baritono di primissimo alla prima, l'altro disapprovato la prima sera.

A rialzare le sorti artistiche venne il signor Pignalosa, un artista egregio, dotato di buona voce e di talento non comune. Il pubblico fece buon viso al nuovo venuto e lo applaudì moltissimo, ma il teatro per questo non si animò e la cassetta dell'impresario, oggi sente i tristi effetti di una scelta assolutamente inadatta.

Quanto prima avremo il ballo *Pietro Micca*. Possa essere questa l'ancora di salvezza alla nave già troppo pericolante.

Nel *Poliuto* condividono gli applausi, che realmente merita il signor Pignalosa, il soprano signorina Spiriti ed il tenore Perticaroli.

Il basso signor Mariani è un artista eccellente.

Sempre stupendamente i cori, sotto la direzione del bravo maestro Giusti.

L'orchestra va abbastanza bene; nella *Maria di Rohan*, però, eseguiva meglio assai. La banda non è sempre ligia alle leggi dell'intonazione. L'a *solo* per clarino non potrebbe essere meglio eseguito.

Giovedì della scorsa settimana ebbe luogo una serata in onore del compianto maestro Amilcare Ponchielli.

Venne eseguita, con brio, colorito e maestria, la bella sinfonia dei *Promessi Sposi*, che fu applaudita entusiasticamente e bissata. Dopo il secondo atto, dello stesso maestro, l'orchestra sposò la divina introduzione della *Cantata a Donizetti*. Anche questo pezzo venne bissato ed applaudito assai, ma l'esecuzione non fu perfetta, specialmente da parte dei violini.

Il teatro era popolatissimo, molte signore vestivano di nero.

L'orchestra mantovana si fece rappresentare, ai funerali dell'illustre Ponchielli, dal nostro concittadino, il bravo maestro Remigio Vitali, che da molti anni dimora a Milano.

Ora si prova l'*Arnaldo*, del maestro De Stefani, che andrà in scena probabilmente alla metà del venturo febbraio.

Da molti, ma specialmente da quelli dell'arte, si deplora che troppo severamente abbiasi giudicato il maestro Menegazzi, direttore d'orchestra pel ballo, e che, al suo posto, sia salito una persona capace e rispettabilissima, ma non certamente a lui superiore per merito.

Domani, giovedì 28, ripresa della *Maria di Rohan* col baritono Pignalosa. — Scriverò in proposito. — FRANCO.

TERNI, 24 gennaio. — La *Traviata* ebbe interpretazione stupenda colla signora Augusta Fidi-Azzolini, il tenore Signorini, il baritono Gigli. Messa in scena assai decorosa. Orchestra diretta dal maestro Cerquatelli applauditissima. Teatro sempre affollato.

SASSARI, 24 gennaio. — Il *Faust*, rappresentato ieri al Politeama, ebbe un vero e lusinghiero successo per la buona ed accurata esecuzione, ed io sono lieto di potere, almeno una volta, lodare senza restrizioni.

Di applausi ve ne furono molti e per tutti: per la signora Cesira Spaziani, simpaticissima Margherita per voce, metodo di canto ed azione; per la signorina Maria Mori (Siebel), per il Venturi (Faust), per il Gordi, bravo ed intelligente Mefistofele, per il Chicchini (Valentino), per l'altro basso Di Cicco e per la signora E. Modena, un'ottima Marta.

Due pezzi vennero fatti replicare: il duetto dei vecchi nella *Kermesse* e la serenata del quarto atto.

L'orchestra, diretta da quell'artista coscientioso che è il maestro Cancpa, fu accuratissima.

Vestiari e scenari passabili.

È vero che il giardino di Margherita prova che questa signorina poteva permettersi il lusso di un parco, e che l'apotensi, si dica ciò che si vuole, non mi persuade affatto... ma ha promesso di non farè restrizioni. — E. M. A.

—oo—

Necrologie

Dresda. — Giuseppe Tichatschek, che da quaranta anni era uno dei migliori artisti del teatro dell'opera. Nato a Weckelsdorf in Boemia, morì nella grave età di quasi 80 anni.

Kindberg, presso Graz. — J. E. Schmüller, compositore di popolari canti nazionali tedeschi, morì a 74 anni.

Wiesbaden. — Enrico Eberius, già cantante del teatro ducale di Baden, e ultimamente docente di musica a Wiesbaden, morì a 60 anni.

Madrid. — I. M. Guelbenzu, direttore d'orchestra, valente pianista ed organista, nato a Pamplona nel 1819, morì nello scorso gennaio.

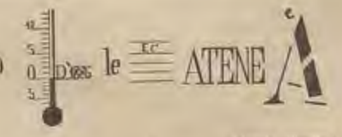
Telegrammi

FIRENZE, 29 gennaio. — Sempre applauditissima la **Margherita** di Pinsuti, giunta all'ottava rappresentazione *(vedasi corrispondenza)*.

ROMA, 27 gennaio — Teatro Apollo. — **I Puritani** vennero accolti con entusiasmo: Toresella, Marconi, Kaschmann, Nannetti furono clamorosamente applauditi: egregiamente i cori e l'orchestra diretta dal maestro Boezi.

VERONA, 29 gennaio. — **Dinorah** ebbe successo completo: piacque moltissimo la signora Cocetova, che fu insuperabile protagonista: bene tutti gli altri esecutori e benissimo l'orchestra sotto la direzione del maestro Usiglio.

Rebus

SOPRANO  le ATENE

(Angelo Albertini).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quale è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 3:

In panno fino sta la tarma.

Fu spiegato dai signori: M. Rolando, L. Principalle, G. Gavina, L. Malipiero, A. Sartirana, E. Francesconi, A. Albertini, Circolo Musicale Novara, V. Montalban, C. Ciccaglia, G. Luroni, G. Da Ponte, A. Toma, J. M. Harra, M. Tornielli.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:

M. Tornielli, Circolo Musicale Novara, L. Malipiero, J. M. Harra.

Omessi del Rebus del N. 2: M. Romegialli, A. Venzi.

R. STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

MILANO - ROMA - NAPOLI - FIRENZE - LONDRA - PARIGI

Luigi Manzotti - Romualdo Marenco

Ritratti a due tinte in zincotipia - Formato 32 × 24

netti (B) Centesimi **20.**

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 6. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

7 FEBBRAIO 1886

A questo numero va unito un supplemento contenente la continuazione della commedia di A. Ghislanzoni: **La moda nell'arte.**

Quei pochi signori Abbonati del 1885, che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento pel 1886, o non hanno respinto il giornale, sono avvertiti che nel numero d'oggi termina la spedizione della Gazzetta. L'AMMINISTRAZIONE.

★ **Sommario:** *Il diapason normale unico e la Conferenza di Vienna:* Luigi Torchi. — *Il secondo concerto della pianista Luziani.* — *Il concerto d'addio del violinista Thomson.* — *Alla Rinfusa.* — *Sottoscrizione per una memoria ad Amilcare Ponchielli.* — *Amilcari Ponchielli, epigramma.* — *Corrispondenze:* Roma, Napoli, Venezia, Genova, Cremona, Piacenza, Lucca, Ravenna, Bergamo, Ferrara, Reggio Emilia, Parigi, Bruxelles, Berlino, Amsterdam. — *Necrologie.* — *Teatri.* — *Concorsi.* — *Rebus.*

La Moda nell'arte, commedia di A. GHISLANZONI, illustrazioni di J. STARNINI.

Il *diapason* normale unico
E LA CONFERENZA DI VIENNA

(Continuazione. Vedi N. 1).

Nelle sunnominate città e negli Stati ove il nuovo *diapason* venne introdotto, questo fatto ebbe per conseguenza l'alterazione d'alcuni gradi nell'intonazione dell'orchestra, e ciò fu il caso specialmente in Germania ed a Vienna, dove l'intonazione era enormemente cresciuta. Quivi nel 1860 si ha il *la* a 932 vibrazioni (1).

Se la Commissione cui il Governo francese affidò l'inchiesta sulla diversità dei toni e la loro revisione, non ebbe in vista che una correzione ed unificazione del *diapason* attuabile nell'interno dello stato, ciò non avvenne perchè essa non si proponesse alla riforma desiderata, un'estensione maggiore fuori della nazione: bensì questo fu il suggerimento naturale e primo risultante da unilaterali esperienze. Rispetto alla sua generalizzazione, fu questa una misura, per così dire, preliminare, che poteva riuscire un più largo provvedimento cui oggi appunto, 26 anni dopo, si pensa, in seguito ad esperienze molteplici e moltiplicate. Che questa necessità fosse sin d'allora universalmente sentita, lo prova il fatto che, in poco tempo, stati e città vantaggiosamente adottarono il *diapason* francese. E che ciò era nel desiderio della Commissione francese, ce lo dicano i nomi di Rossini e di Meyerbeer che ne facevano parte.

Questa unione universale deve ora esser promossa dalla Conferenza di Vienna. Nel risultato di essa ora risiede o no la tutela dei comuni e generali interessi. Tuttavia, sino a qual punto ed a quali condizioni può essa riuscire in ciò? L'esperienza dimostra come qualunque correzione o innovazione, se ha da essere efficace, debba avere basi che i fatti dimostrano sicure. Che la riforma debba essere pratica, noi l'abbiamo visto, e non ci restano che alcune considerazioni sui coristi diversi per non lasciar aperto il campo nè al dubbio, nè all'obbiezione. Di più, questa è la condizione per prevenire ogni ulteriore contesa ed isolamento. È anche d'uopo che questa riforma sia facilmente applicabile. Ne segue che bisogna tener conto dell'estensione acquistata da un dato *diapason*. E queste sono condizioni indispensabili per mettersi d'accordo perchè, in ultima analisi, ognuno vorrà ricordare che pregi teoretici sono facilmente modificabili o respinti da un impedimento o da un'agevolezza pratica e che la riforma francese, ad esempio, costò grandi fatiche, litigi ed un'enorme quantità di danaro.

Vorrà la Conferenza di Vienna porre in discussione il *diapason* francese? il suo risultato d'estensione? Noi vorremmo avvertire un pericolo, che potrebbe aver conseguenze gravi ed un risultato precisamente opposto a quello dell'unione desiderata. È nell'evitare questo pericolo che, a mio avviso, risiede il punto capitale della questione. Una riforma pratica, anche su basi eccellenti e sicure, ha da rispettare, sino ad un certo grado, le condizioni in cui essa s'ha a compiere. Noi abbiamo precisamente bisogno di questa efficacia immediata e pratica; mancando la quale tendenza, essa nuoce, perchè divide invece di annodare. La correnezza teoretica di un corista è cosa apprezzabilissima. Rispettati vanno i suoi pregi e le sue comodità. Tuttavia il calcolo dei vantaggi o degli svantaggi che la sua più o meno agevole applicazione pratica trae seco, ha maggior valore che non le sue correttezze tecniche; le quali, del resto, sono assai relative ed incerte.

È inutile sostenere che il *diapason la* a 870 vibrazioni ha maggior pregio e correttezza che quello a 864 (l'intonazione pitagorica del signor Mecrens) o viceversa. Dal medesimo lato difficilmente ci decideremmo alla preferenza anche fra un *la* a 910, a 838 o a 932 com'era a Vienna nel 1860. L'esattezza di un suono, sino ad un certo punto, riposa su di una convenzione e niente di più. Al contrario è stabilito da fatti pratici che la designazione di un corista *la* va intesa in un senso tutt'altro che assoluto. Bisogna calcolare qui, come in molti altri casi, per approssimazione. Se noi volessimo fissare matematicamente il *la* dal numero delle vibrazioni prodotte al secondo dal corpo sonoro, urteremmo subito nella difficoltà della misura che ci chiude il passo. Questa, artificiale o naturale, noi non possediamo infallibile ed assoluta. L'esperienza palesò l'erroneità di parecchie misure immaginate dai fisici, come della *Sirena* di Cagniard-Latour ed altre. Bisogna dunque che ci contentiamo di designare diversi *la* che, quanto alla loro correttezza ed esattezza, lasciano un dubbio uguale. Perciò il *la* dell'epoca di Berlioz, che non è quello dell'epoca di Mozart, il *la* di Napoli, che non è quello di Vienna e di Parigi, fu ed è, nelle minime deviazioni, dovunque *la*, e noi, per le ragioni suddette, non siamo niente affatto autorizzati a dichiarare falso piuttosto l'uno che l'altro. Lo stesso vale pei coristi ora maggiormente commendevoli il *la* a 870 e quello a 864 vibrazioni.

(Continua) L. TORCHI.

—oo—

(1) A Vienna il *diapason la* a 870 vibrazioni fu decretato per legge nel 1861, introdotto nel Conservatorio nel 1862.

Il 2.° concerto della pianista Luziani

Non diciamo ultimo, perchè, probabilmente, ne darà un terzo — e, in questo caso, vorremmo che la prova fosse fatta in più vasto e meno esclusivo ambiente qual'è la sala del Conservatorio ove converge, si può dire, sistematicamente, sempre l'istesso pubblico. Benchè il concerto fosse indetto nel giorno e nell'ora stessa del concerto Thomson, accorse tuttavia molta gente, e la sala fu presto affollata.

In questo come nel concerto antecedente, la giovane pianista Gemma Luziani non ha distrutto le buone previsioni che si sono fatte, di poterla cioè annoverare presto fra i pianisti più celebri dell'epoca. Nel concerto di martedì, anzi, ebbe istanti inaspettati, di slancio, d'interpretazione.

Fu ripetuta la *Gavotta variata* di Händel, che già suscitò applausi entusiastici. Fu pure ammirata nell'esecuzione della *Polonaise* di Chopin, che la Luziani rese in modo sorprendente.

Ma, crediamo che il maggior stupore, la valentissima giovanetta l'abbia destato colla *Sonata appassionata* di Beethoven; qui la meccanica, difficilissima, si unisce al sentimento, alla intelligenza, due doti che nella Luziani s'appalesano a dovizia.

Finito il concerto, le furono fatte clamorose ovazioni.

IL CONCERTO D'ADDIO
del violinista THOMSON

Martedì scorso, alle 2 pom., il violinista belga Cesare Thomson, ha dato nel teatro de' Filodrammatici l'ultimo suo concerto: il saluto a Milano.

Anche noi vogliamo salutare l'eminente artista straniero, e rendergli il tributo della più sincera ammirazione.

I Milanesi sanno ormai chi sia Thomson. In quel suo ultimo concerto egli s'è riconfermato inarrivabile esecutore ed interprete, artista fenomenale.

Non c'è parola che possa esprimere tutte le sensazioni che il violino del Thomson fa generare nell'animo di chi l'ascolta. La figura stessa dell'artista ha qualche cosa che non è solamente umano: qualcuno ha voluto scorgere ne'suoi tratti un ricordo della fisonomia di Paganini, veduta nelle incisioni. Non diremo che si abbia errato: c'è in quel volto il lampo diabolico, e, stranissimo contrasto, anche l'asceta. Sopratutto, il Thomson ha una fisonomia a sè. Come è tutta sua la magica potenza che infonde all'istrumento, sulle cui corde fa scorrere le dita nervose, e stridere, piangere, cantare l'archetto meraviglioso.

Nell'ultimo concerto, ad una richiesta di *bis* (per la *Tarantella* di Wieniawski), il violinista ha voluto generosamente compiacere il pubblico colla *Pristka* di Sarasate; fu un delirio di grida e di applausi. Come se ciò non bastasse, era riservato, per ultima meraviglia ed a generale richiesta nel precedente concerto, il pezzo di Paganini: *Non più mesta* (tema e variazioni nel *Rondò* della *Cenerentola*). Qui il Thomson supera, diremmo quasi, sè stesso. Le difficoltà straordinarie di quel pezzo sono tali da far dubitare la mano di un uomo, che non sia il Paganini stesso, possa attentare di vincerle. Il Thomson, tranquillo, disinvolto, senza tradire il menomo sforzo, non solo le vince — ma parrebbe, anzi, che il suo violino sia animato da uno spirito soprannaturale. Non si può fare di più.

Gli applausi proruppero fragorosi al finire del pezzo, e cogli applausi le ovazioni entusiastiche di tutto il pubblico che invidia al Belgio questa gloria artistica che si chiama Cesare Thomson.

Al concerto prese parte, per gentile consenso, anche la signora Sara Palma, americana (del Nord), cantando applaudita due pezzi per soprano.

Alta fantasia

★ Con vera soddisfazione abbiamo visto nella *Morgen-Post* di Vienna il ritratto del compianto maestro Amilcare Ponchielli e quattro scene de' suoi *Lituani*. Il disegno è seguito da un breve cenno sull'illustre compositore e sulle sue opere. — Onore ben dovuto all'autore della *Gioconda!*

★ Franz Liszt contava di lasciar Roma in questi giorni, per recarsi a Budapest. Nel palazzo dell'ambasciata tedesca ebbe luogo una festa musicale d'addio in onore del celebre maestro. Ai primi di aprile, egli partirà per Londra, e per la metà dello stesso mese accettò l'invito della Società musicale russa in Pietroburgo, di assistere ad una festa-Liszt. Non accetta di suonare o dirigere, accennando a' suoi 74 anni.

★ Scrivesi da Bonn: Il 24 gennaio la Corporazione degli studenti di Bonn si riunì nelle sale festosamente addobbate dell'albergo *Alla Stella d'oro*, per festeggiare il 25.° anniversario di regno dell'Imperatore. Verso le ore 10, quando l'allegria era al colmo, dalla galleria videsi improvvisamente apparire la testolina della celebre violinista Teresina Tua. Ella era accompagnata dall'albergatore, per vedere da vicino un'allegra adunanza di studenti. Subito alcuni galanti figli delle muse mossero alla galleria ed invitarono l'artista a prender parte all'adunanza. La signorina Tua accettò ringraziando; andò a prendere il suo magico violino e suonò due pezzettini brillanti al cospetto degli studenti entusiasmati. La gioia non aveva più fine! L'artista venne formalmente portata nella sala e condotta al posto d'onore. Dopo breve pausa, ella prese un bicchiere di *champagne* e lo vuotò alla salute degli *studenti di Bonn*. Seguita da tutto lo stuolo degli studenti, l'artista si ritirò poi. La mattina del giorno appresso ella fu svegliata nel suo sonno dalla banda del reggimento Ussari di Bonn. Era il ringraziamento dei signori studenti.

★ A Pest andò in scena per la prima volta l'opera *Hagbarth und Signe* di Mihalowich, ed ebbe esito favorevole.

★ La signora Neruda fece annunziare, non ha guari, nei giornali degli Stati Uniti, che ne' suoi concerti comparirà vestita del suo abito da sposa; e negli ultimi fogli americani si legge che ella promette ad ogni uditrice un pezzo della sua focaccia di nozze!

★ Al teatro Louisenstadt di Berlino fu rappresentata ed applaudita un'opera, *Die Carabiniers des Konigs* di Emilio Kaiser.

★ La festa corale della Franconia avrà luogo dal 31 luglio al 2 agosto a Coburgo.

★ L'ottava festa musicale slesiana verrà data a Görlitz nel prossimo giugno. Il maestro Deppe di Berlino ne assumerà la direzione, come altre volte.

★ Dice il *Ménestrel*: Una notizia alla quale ci sarebbe un po' difficile il prestar fede, è quella che ci giunge da Londra, annunciandoci la prossima riapparizione in pubblico della Jenny Lind. La vecchia prima donna inglese — che oggi conta 65 anni — si sarebbe decisa, in seguito alle istanze de' suoi amici, di dare parecchi concerti a Londra nella prossima stagione estiva.

★ Il *Progrès Artistique* riproduce, tradotta integralmente, col titolo *Une lettre de G. Ricordi, l'entrefilet: Si parla dell'*Otello *di Verdi*, pubblicato nel N. 4 della nostra *Gazzetta* (25 gennaio 1886).

★ Graziosa è la situazione del Real teatro di Madrid, secondo la dipinge un giornale locale in dieci capitoli. Diamo il capitolo VI a titolo di curiosità: « Stagno s'indispone — Gayarre s'ammala anch'esso — Stagno dice che non canta perchè raffreddato — Gayarre dice che se ne va da Madrid per curarsi da una infreddatura. » — C'è di che consolarsi a far l'impresario.

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

Somma precedente L.	80 —
Rag. A. Calabi	» 10 —
Maestro Luigi Prete di S. Agata di Puglia	» 5 —
Prof. cav. Stefano Golinelli di Bologna	» 25 —
Totale L.	120 —

La ditta A. Carpani e C. di Milano ha fatto offerta al Comitato per una memoria a Ponchielli, di dare gratuitamente tutte le lettere di metallo a rilievo che occorreranno per compilare le iscrizioni che verranno applicate al monumento per Amilcare Ponchielli. Il Comitato ci prega far conoscere al pubblico la splendida offerta della ditta Carpani e C., mentre porge alla stessa vivissimi ringraziamenti.

AMILCARI PONCHIELLI

EPIGRAMMA.

Furax a nobis tua lumina longe repellit
Mors, gratamque simul frangit linqua lyram
Ex animis vero nostris avertere nomen,
Auribus atque melos non fortuisse, fremit.

RAPHAEL VALENSISE.

TRADUZIONE.

Da noi rapisce la furace morte
I tuoi bei lumi, e insiem l'iniqua frange
La tua lira soave. Però freme
Che toglier non potè da' nostri cuori,
E dalle nostre orecchie il nome e il canto.

Corrispondenze

ROMA, 3 Febbraio.

I Puritani e il ballo Giselda al teatro Apollo — I progetti dell'impresario — Spettacoli del teatro Argentina — Concerti — La signorina Mitlietti — Teatri minori.

L'impresario Lamperti ha trovato una miniera nei *Puritani*. L'opera è simpatica al pubblico romano e s'adatta stupendamente agli artisti incaricati d'eseguirla. Ha pure il vantaggio, non lieve per un impresario, di costar poco; e difficilmente costasse ancor meno, il Lamperti l'ha presentata agli abbonati dell'Apollo senza neanche una scena nuova. Apro una parentesi per dire che di scene nuove non se n'è ancor vista nessuna quest'anno nelle tre opere che furono rappresentate. Pare che su questo punto il capitolato sia lettera morta. Chiudo la parentesi e ritorno ai *Puritani*, per aggiungere che in quest'opera l'elemento corale essendo parte secondaria, ci vengono risparmiate le sensazioni dei cori che tanto ci straziarono gli orecchi nell'*Aida* e nel *Faust*.

I *Puritani* hanno dunque avuto un gran successo, dovuto ai principali artisti che sono la Torresella, il Marconi, il Kaschmann e il Nannetti. Nuova per Roma era la signora Turrezella, ma fin dalla prima sera ha conquistato il favore del pubblico. A parer mio, riesce meglio nel canto piano, affettuoso, che nelle agilità, ma è fuor di dubbio che, oltre una voce insinuante e carezzevole, possiede un complesso di qualità artistiche non comuni, ed è certo superiore alle altre cantanti che, in questi ultimi anni, hanno eseguito i *Puritani* nella nostra città. Il Marconi, che aveva lasciato molto, anzi troppo, a desiderare nell'*Aida*, è parso addirittura un altro tenore nell'opera di Bellini, quantunque forse ancora alquanto indisposto. Egli dovrebbe attenersi alla musica che richiede soltanto grazia e soavità di canto e non abbisogna di effetti di voce e di accenti vigorosi. Ciò che alla sua voce manca, per avventura, dal lato della robustezza, è compensato dalla estensione. Nell'ultimo pezzo, il Marconi prende un *re* acuto ch'è una meraviglia, superiore col *diapason* di Roma.

Il Kaschmann è sempre l'artista intelligente, dalla voce sicura e dall'accento efficace. La prima sera ebbe molti applausi anche il Nannetti, ma poi si è ammalato, ed ora la parte di Giorgio è affidata al basso Dadò, che si distinguerà abbastanza lodevolmente. Per l'indispensabile del Mascheroni, nel concertare e dirigere i *Puritani* il maestro Bozzi, un bravo giovine, buon musicista che non perde la calma e il sangue freddo. L'esecuzione orchestrale è stata dunque molto tranquilla; qualche volta, però, si sarebbe desiderato un po' più di *nervosità*. Tutti qui ricordano la perfetta e diligentissima esecuzione dei *Puritani* che, qualche anno fa, si ha data, all'Apollo, Luigi Mancinelli.

Il *Faust* dopo la partenza della Durand è stato messo in disparte; altrettanto dicasi dell'*Aida*, perchè il Marconi è impegnato pei *Puritani*. Questi, per conseguenza, sono il solo spettacolo che è rimasto in piedi. Per domani a sera, giovedì, ad annunzio il *Fidelio* di Beethoven. Lo dirigerà il Mascheroni, rinabilitato, e lo eseguiranno le signore Wiziak e Mastrilli, il tenore Cayzos e il basso Jonda. Sarà una serata interessante; quanto all'esito non oso fare alcun pronostico, e neppure ve ne farò intorno ai progetti che il dottor Lamperti annunzia *urbi et orbi*. Mi pare che il *suo orbe* sia il Municipio, il quale spende duecentomila lire e finora non ha avuto che opere con scene vecchie e con cori impossibili. Quattro o cinque degli artisti principali sono veramente di prim'ordine, non lo nego, ma di artisti valenti ce ne hanno fatto udire all'Apollo e il compianto Jacovacci e lo Strakosch, con opere nuove, e senza aumentare straordinariamente i prezzi, e senza lesinare sulla massa corale, sul corpo di ballo e sull'allestimento scenico.

Il ballo *Giselda* si regge per l'abilità della Bessone, ma chi lo ha visto l'anno passato alla Scala, non lo riconosce. Non si è mai avuto all'Apollo un così irrisorio complesso di ballerine.

All'Argentina si va innanzi colla *Mireia*, che procura vivi applausi al tenore Cuniza. Piace anche la signorina Rini, che, studiando, potrà fare una buona carriera. Ora si preparano i *Promessi Sposi* del Petrella. E perchè non si è pensato a porre in iscena i *Promessi Sposi* del Ponchielli, che a Roma non furono mai eseguiti?

Continua il diluvio dei concerti. Finora però ne abbiamo uditi pochi d'interessanti, e fra questi mi piace di rammentare quello di una giovine pianista, la signorina Milliotti, figlia del campanaro direttore del nostro Concerto Municipale. La signorina Milliotti promette assai bene. Sono interessantini anche i concerti della Società Orchestrale diretta dal Pinelli.

Dei teatri minori poco o nulla in da dirvi. Al Valle stagione fiacca per la prolungata malattia della Dasè. Al Metastasio balletti pornografici, e al Quirino il sullini Pulcinella... col quale vi saluto. — A...

NAPOLI, 26 Gennaio *(ritardata).*

L'Abate Taccarella al teatro Nuovo — Agglunzioni e modifiche mal fatte — Due sfavorevolissime del Florimo — Concerto orchestrale diretto dal Martucci — Concerto Palumbo — Concerto degli alunni del Conservatorio — Concerto Rocco — Assenza del concerto Nasco — Condoglianze pel maestro Ponchielli.

Una sventura domestica mi ha impedito finora di parlarvi della riproduzione dell'*Abate Taccarella* del Ricci Luigi. Fu questa la seconda delle opere che l'illustre maestro scrisse pel nostro Nuovo, e la terza dell'ordine cronologico, dovendo tener conto dell'*Impresario in angustie*, farsa ch'egli scrisse, il 1823, pel teatrino del Conservatorio.

È un'opera nata sessantun anno fa, e rivela lo studio costante che il giovane durava sulle opere del Rossini, e l'affetto vivissimo che per quella musica nutriva. Lo fondo, quindi, l'opera ritrae il fare rossiniano; ma un terzetto mostra già l'impronta del genio, e molti luoghi sono brillanti, originali, caratteristici e, forse, la farsura, il lavoro, spesso assai fine, sarebbero meglio apprezzati se l'impresa avesse fatta ora rappresentare l'opera così, come uscì dalla mente del compositore. Invece una mano profana, molto profana, ha messo qua e là le forbici nell'opera del Ricci, ha tolto via in cambio vi ha cacciato dentro la sua meschina roba, di conio moderno, stonando la musica antica. Ne è uscito, quindi, un *lavoro doppio, fra la vil de' moderni e l'sermon prisco*, che poteva compromettere l'esito felice, se si fosse trattato di un'opera che si ricordasse dalla maggior parte del pubblico.

Quando, per altro, si ode la vera musica del Ricci, oltre che si desidera udirla in tutta la sua integrità, si comprende come a quei di ottenesse un vero incontro di entusiasmo sempre che si riproducea, sia che s'intitolasse *Aladino*, o la *Gabbia dei matti*, o il *vate Taccarella*, come nota il Florimo. L'egregio storiografo della nostra scuola dimenticò, tuttavia, una circostanza favorevole al rapido divulgarsi dell'opera. Oltre che al teatro Nuovo, dove si deve ridere l'*Abate Taccarella*, in tutti gli altri teatri delle nostre provincie si volle udire quell'opera. Nel 30 gennaio del 1834 fu riprodotta al Fondo: vi presero parte, oltre il Lozio, che aveva eseguito al teatro Nuovo la parte di D. Tiburzi, la Duprez, il Salvetti, il Pedrazzi, tenore, ed il Coletti. Questi, baritono, celebrato di poi, ma allora sciuperato come basso cantante, aveva avuto, dal primo ottobre 1834 agli 11 aprile 1835, seicento ducati, pari a lire 2550, di paga: lire 391,66 al mese, ad un dipresso. Luigi Lablache, nella stessa stagione, tra Fondo e S. Carlo, dal 15 marzo al 15 agosto 1834, ne aveva avuti duemila e cinquecento pari a lire 12,125.

E come il Florimo ha dimenticato questa particolarità nel discorrere il valore dell'*Abate Taccarella* nella biografia del Ricci, così se n'è passato, pure, nel quarto volume, nell'elenco delle opere rappresentate ai nostri teatri. E, poichè mi trovo a notare lacune, dirò pure che il Florimo, nella biografia del Ricci, dà conto del *Nuovo Figaro*, opera scritta nel 1832 per Parma, ma non ricorda che fu riprodotta l'anno seguente qui al teatro Nuovo, e, poco di poi, il 12 dicembre 1834, al Fondo, con lo stesso buffo Frezzolini, che vi esordiva, col Lozio, invece del Zoccoli, col Pedrazzi, che pure la prima volta cantò a Parma, e con la Duprez. A Napoli, per altro, piacquero dell'opera non forse tanto piacere.

Il Florimo, tuttavia, tra le opere eseguite al Fondo nel 1835, annovera il *Nuovo Figaro*, ma non lo registra nè quelle datesi l'anno precedente al teatro Nuovo. Servano queste note all'egregio e carissimo amico Florimo per la nuova edizione dell'importante sua opera.

Come vedete, siamo andato percorrendo il campo storico; a questo mi richiamò l'esecuzione dell'antica opera. L'idea di riprodurla fu lodevole. Il resto fu fatto con molta leggerezza.

Il Martucci, nell'ultimo pubblico concerto orchestrale, mostrò quanto sia premuroso di fare eseguire la musica migliore. Tende sempre alla perfezione ideale ed assoluta. Tra i pezzi capitali di questa tornata furono la *Sinfonia in fa* di Beethoven, l'ouvra; op. 93; l'ouverture *Meeresstille Glückliche Fahrt* (*Calma di mare, viaggio felice*) di Mendelssohn, e l'altra del Weber, *Jubel*. Si dilettano altresì: *la Ronda (dof der Wurth)* dell'Hiller; la *Primavera*, dalla sinfonia *Le Stagioni* di Spohr; la *fanciulla d'Hercola* di Saint-Saëns, e tutta questa musica udivasi per la prima volta qui. La sola *Ouverture* del Mendelssohn venne eseguita sempre lì al Conservatorio. L'esecuzione fu pari a quelle che dirige il Martucci, e... par che basti.

Costantino Palumbo diede, domenica 17, il suo concerto. Eseguì un *Concerto* del Durante, con accompagnamento di violini, viola e basso, in tre tempi; una *Fantasia con Fuga* del Bach; un *Adagio* di Mattia Vento; un'*elegia* del Leo; un *Presto* dello Scarlatti; una *Sonata* dell'Arne; e quattro suoi componimenti: *Variazioni, Scherzo, Di notte, Cavalieri arabi*.

Come tutti sanno, ormai nel campo musicale non v'è parte in cui al Palumbo non sia dato cimentarsi

Come Alfieno in versi e sciogo in lago.

Quando poi tocca il pianoforte, quando signoreggia quel esso come un guerriero nel campo, quando pare voglia farvi sentire con la magia de' suoi suoni tutto il grandioso ed il soave della musica strumentale, si è commossi, estatici, e nessuno oserebbe dar taccia di esageratore a chi si piacesse ripetere col Petrarca:

Non pose mano a penna più gentile.

Gli alunni e le alunne di questo Collegio musicale dettero, la scorsa domenica, la prima tornata musicale con questo programma: Cilea, alunno: *Trio* pel pianoforte, violino e violoncello, eseguito dall'autore insieme con gli altri due alunni de Meis e di Santo; Beethoven: *Delizia*, cantata dall'alunno Caruso; Mendelssohn: *Fantasia* per pianoforte, sonata dall'alunno Serrao Guido; Meyerbeer: *Aria del Sonno* nell'*Africana*, cantata dall'alunna Bellini; Haydn: *Sinfonia in sol*, eseguita dall'orchestra; Rossini: *Romanza* del *Guglielmo Tell*, cantata dall'alunna Sommantino; Mozart: *Quintetto* nell'opera *Così fan tutte*, cantato dalle alunne Bertini ed Aversano e dagli alunni Daddi, Sommantico e Caruso; Reinecke: *Concerto* per pianoforte, con orchestra, eseguito dall'alunno Aversano. L'orchestra fu diretta dal primo alunno Vasli e dal Cilea, primo alunno assistente. Il concerto riuscì assai bene, furonvi applausi per tutti; ottima esecuzione invero.

Ora si prepara, sempre al Conservatorio, l'accademia funebre per commemorare Lauro Rossi; e la musica per la settimana maggiore, che consta di componimenti del Leni e del direttore Platania.

È ben riuscito ancora un concerto dato dal Rocco, un pianista-compositore allievo del Palumbo.

Un altro concerto è in vista, quello della maestra di canto, già artista egregia, Emma Nasco. Vi prenderanno parte il tenore Godoni, il basso Malini, la Carbilica e la Longobardo-Caldoni ed il maestro Cosentino.

Anche fra noi la morte dell'illustre Ponchielli è stata compianta sentitamente. Qui la *Gioconda* ha trovato nelle due protagoniste che se ne fecero, grandi simpatie. Il maestro era riuscito grandemente accetto agli artisti di prim'ordine nella visita ufficiale fatta al Conservatorio tre anni or sono insieme coi componenti la Giunta permanente di belle arti e teatri. Erasi a lungo trattenuto nelle scuole di composizione e contrappunto per conto suo.

È qui il maestro Mancinelli e prova la sua lova. — Addio.

Gazzetta Musicale di Milano

VENEZIA, 3 Febbraio.

La Marion Delorme (1).

La *Marion Delorme*, lo dico francamente, alla prima rappresentazione non poteva piacere, perchè vi ha congiurato contro l'esecuzione asmatica degli artisti di canto, i quali sovraccitati oltremodo anche dalla nobile preoccupazione in essi di rendere omaggio alla memoria cara di Ponchielli, si spinsero a quella esagerazione la quale non avvilisce, ma allontana da un successo veramente artistico. Sola a peccare di freddezza — cosa che faceva brusco contrasto colla esagerazione — fu la signora Damerini, soprano; ma all'ultimo atto laddove il dramma e la musica toccano regioni eccelse, si scaldò anch'essa, ma a freddo, provocando sensazioni contrarie affatto a quelle che essa mirava.

Ma nelle rappresentazioni successive, allorchè l'esecuzione ha migliorato alquanto da parte degli artisti, l'opera avrebbe meritato, invero, ben altra accoglienza.

Fu gran mercè se si è trovato non buono, ma discreto, l'atto quarto che, dal lato della musica, è addirittura una gemma.

Gli altri tre atti furono giudicati *en bloc* cattivi, e qualcuno non si peritò di chiamarli degni delle Scalvini, buon'anima! Sciocchezze così colossali, giudizi di questo genere non meriterebbero neanche di essere rilevati; ma siccome da essi spiccia una vena di rara comicità, così vale la pena di rilevarli per mettere un po' di buon sangue nei lettori, specialmente di Brescia, dove l'opera ebbe accoglienza tanto diversa.

L'atto primo, a mio avviso, è assai bello. Il secondo ha molti particolari stupendi, i quali però, perchè sieno messi nel debito rilievo, hanno bisogno di un'esecuzione brillante e molto accurata. L'atto terzo ha maggiori bellezze del secondo: il duetto d'amore è splendidissimo, e bello, ma molto bello, è quello a tenore e baritono. L'atto quarto, a partire dalla marcia funebre che è immensa (anche questa fu giudicata un'imitazione di quella della *Jone*!) e arrivando alle ultime frasi del duetto a tenore e soprano, è tutto un'ispirazione delle più belle, delle più felici, delle più potenti. In quell'onda di pensieri elevati, in quella piena d'affetti la musica ed il dramma sono così avvinti, così fusi insieme, che ove la parte di Marion abbia un'interprete degna, l'effetto, anche su di un pubblico freddo ed apatico, sarà sempre immancabile.

Si è parlato tanto della volgarità delle strofe e della canzone di Lelio, non chè di qualche coro, e questo potrà anche essere vero; ma, se ciò emerge, è la sostenutezza dello stile che havvi in tutto il resto quella che lo fa provare allo spettatore. Quante e ben maggiori volgarità si riscontrano in tanti lavori di grandissimi maestri, eppure il pubblico le ha avvertite, le ha accettate e non di rado le applaude.

Ad ogni modo — e qui rileco, non giustifico, perchè il Ponchielli non ha certo bisogno delle mie povere giustificazioni — parmi non sia stato avvertito che il fatto si svolge oltre 250 anni addietro, in un'epoca cavallerescamente frivola e che la musica *dipinge* dei leggieri ufficiali e degli istrioni. Si contrappone che frivolezza non suona volgarità, e questo è verissimo; ma è poi giusto se in un'opera vi sono due o tre pezzi deboluci, nei quali il maestro può essersi ingannato, dominato dalla preoccupazione di fumeggiare con tinte molto vivaci qualche punto oscuro o tetro del suo lavoro, appunto per ottenere dal contrasto un buon effetto, è poi giusto, ripeto, è serio formulare dei giudizi come ai quali ho accennato?

Concludo col dire che se il pubblico di Venezia ebbe un'esecuzione della *Marion Delorme* niente affatto felice, e ciò principalmente per deficienza della protagonista, egli avrebbe dovuto sempre pronunciare un giudizio più ponderato sull'opera, la quale ha delle mende, ma ha pure tali pregi che devono assicurarle vita duratura ed onorata.

Mi è caro rilevare che il Lucignani nella seconda e anche più nella terza rappresentazione cantò molto bene; che il Dufriche si è anch'esso acchetato alquanto, e che il maestro Drigo ha fatto tutto quanto ha potuto perchè l'opera avesse buon esito.

Peccato però che l'opera sia rimasta orfana proprio nel punto nel quale essa aveva tanto bisogno delle cure amorose del padre suo; le cose sarebbero andate in modo ben diverso!

Mancava proprio quell'elemento vivificatore del quale parlasse!

Ora alla Fenice si fanno affaroni coll'*Aida*, colle *Villi* e coll'*Excelsior* e si lavora per mettere in iscena la *Leonora* del vostro Serponti, al quale auguro fin d'ora il migliore dei successi.

Al Liceo abbiamo avuto dei concerti e ne avremo presto degli altri. Merita di essere ricordato quello della violinista Metzura Torricelli, la quale è invero artista. Essa ha pregi di prim'ordine; ma, naturalmente, ha bisogno ancora di studio per salire alto alto dove sembra chiamata. Essa ebbe fra noi accoglienza festosa e meritata.

Presto, il giorno 8 corrente, avremo il violinista Thomson ed è indubitato che questo grande veramente sollevera anche fra noi un vero fanatismo, come fece dappertutto.

Venerdì prossimo grande concerto al Liceo, concerto che fu architettato da egregie persone e che mira ad avvantaggiare pecuniariamente il Liceo stesso. Nessuno deve mancare al nobile appello.

Al Goldoni si prepara un buon spettacolo per la quaresima: si vogliono eseguire tre opere: *Un Ballo in maschera*, il *Trovatore* e l'*Alberigo da Romano* del nostro egregio maestro F. Malipiero, opera che fu eseguita allo stesso teatro circa 10 anni addietro e con buon successo. — P. F.

(1) Per un delicato riguardo verso l'egregio nostro corrispondente, pubblichiamo questa sua lettera; ma dopo quanto abbiamo scritto nel precedente numero, non vogliamo più tornare in argomento... Quando un'opera è male interpretata, il buono bisogna giudicarlo dal pubblico e critici, e lettori sanno come quelli ridicolizzino le due caratteristiche di Lelio, la verbosità delle strofe, la ripetizione del ritornello che costituisce il solo pregio della canzone, la povertà delle idee musicali, la mancanza di stile e la semplicità quasi infantile; probabilmente, aiutato alcool, avrebbe fatto meglio il Ponchielli mandando Lelio in proscenio magico, obbligandolo a cantare in certi ritmi fuganti, con accompagnamento di tamburelli e crotali... Tutti i gusti sono gusti! — (*N. d. D.*)

GENOVA, 28 Gennaio.

Concerto Thomson — Spettacoli.

È in Genova il celebre violinista Thomson, il quale diede già ieri l'altro un concerto al Politeama Regina Margherita. Benchè il tempo fosse indiavolato — come del resto lo è da parecchi giorni — accorsero ad udire questo valente artista buon numero di buongustai, di maestri ed i più noti violinisti genovesi, desiderosi di constatare coi propri orecchi se la fama del Thomson era esagerata o meritata.

Mi affretto a dire che il verdetto fu unanime ed il successo del Thomson non tardò ad accentuarsi fin dalla prima *Sonata* di Wieniawski, in cui egli mostrò di essere un valente esecutore, famigliare alle più ardue difficoltà, superate con artistica facilità e con metodo severo. Da questo lato egli nulla lascia a desiderare e nella colossale *Trascrizione* di Paganini sul *rondò* della *Cenerentola* suscitò un deciso entusiasmo.

Di questo successo nella patria di Paganini e di Sivori, il Thomson può andare orgoglioso e sono certo che nel secondo ed ultimo concerto, ch'egli dà questa sera al Politeama suddetto, avrà anche più calorosa accoglienza.

Al Carlo Felice continuano e si alternano le opere *Aida* e *Traviata*, col ballo *Rodope*, col solito successo d'applausi agli artisti che eseguiscono i due capolavori verdiani. Ora si stanno provando il *Trovatore* che, dicesi, sarà eseguito dalle prime donne signora Amalia Fossa e Petich e dal tenore Prevost e baritono Rinaldi; e gli *Ugonotti*, in cui canteranno la Tetrazzini, la Petich, il tenore Vincentelli, il baritono Pantaleoni, i bassi Ercolani e Destefani.

Al Politeama Regina Margherita si alternano le opere *Mignon* e *Valle d'andorra*. La *Stella* dell'Anteri-Manzocchi fu levata di scena, confermandosi così quant'io avevo scritto in proposito. — MINIMUS.

CREMONA, 28 Gennaio.

Il Fra Diavolo *al teatro della Concordia.*

Vi avrei dato contezza prima d'oggi dell'andata in scena del *Fra Diavolo* al teatro della Concordia, se la morte del mio diletto amico Ponchielli non mi avesse prostrato nel modo che potete immaginare.

Povero Ponchielli! Parlare di teatri, d'arte, d'artisti si è un ravvivare sempre più la sua immagine attraverso tutto un passato di lotte, di speranze, di ardimenti che abbiamo avuto in comune, e che dovevano preparargli un ben altro avvenire, se non ci fosse qualche cosa di beffardo, che spesso perseguita gli uomini di genio...

Il *Fra Diavolo* andò in scena domenica scorsa, dopo una gestazione molto laboriosa, ed ebbe un esito felice.

Ho detto che la gestazione fu laboriosa, perchè dopo le tante peripezie sotto le quali dovette cadere l'altra impresa, per poco non s'arrenava anche questa. Mentre tutto procedeva per bene, un giorno o due prima dell'andata in scena, orchestra e masse corali si mettono... in sciopero. Sciopero giusto e santo, perchè volevano assicurare le ventiquattro rezze, perchè in queste baraonde teatrali non è niente affatto logico che le masse corali e l'orchestra restino in sul più bello a bocca asciutta, perchè, infine, se a mantenere la dote pei teatri, si adduce la grande ragione che si dà da mangiare a tanta povera gente, non è umano che spesso la povera gente resti... a digiuno.

Come Dio volle si ripartò anche a quest'ultimo incidente e si spalancarono di nuovo i battenti del teatro.

Nel complesso l'esecuzione del *Fra Diavolo* è buona. Il tenore Amuovazzi è un buon cantante dai mezzi potenti, a cui non manca che il freno d'un po' di studio; la signora Lena Bordato, abbenchè abbia mezzi limitati, è sempre quell'artista distinta che voi avete più volte udita ed apprezzata; il baritono Conti e il basso sono pure artisti di merito. Bene anche l'orchestra, diretta dal maestro Acerbi, e i cori.

Il *Fra Diavolo* non fu mai dato da noi; però debbo constatare che esso non ha incontrato molte simpatie del pubblico, per quanto la musica sia reputata bella, ben fatta e stupendamente istrumentata.

In ogni modo come *ouverture* venne accettato, e intanto si aspetta ansiosamente la prima rappresentazione del *Rigoletto*, che speriamo meno infausto dell'altro.

Col *Rigoletto* si potrà anche meglio conoscere il valore intrinseco degli artisti tutti, ed io non mancherò di tenervene informato.

Un'ultima notizia. Qui è fatta la proposta di battezzare *Teatro Ponchielli* il teatro della Concordia, e voi potete ben immaginare se io non trovo giusta e nobile quest'idea, tanto che faccio voti fin d'ora che i signori del condominio, proprietari del teatro, possano accettarla e mandarla ad effetto. — PIATTI BORTOLO.

PIACENZA, 31 Gennaio.

*La prima rappresentazione dell'*Aida *al Municipale — Esecuzione mediocre — Una impareggiabile protagonista nella signora Boronat — Accoglienza entusiastica.*

Finalmente iersera è andata in scena l'*Aida*. L'amore alla verità, che mai sempre mi guida, mi consiglia stavolta a stendere un velo pietoso sulla esecuzione complessiva di questo magico spartito, che fu ed è assolutamente mediocre, fatta una grande, doverosa eccezione per una giovane, modesta e valentissima cantante, voglio dire per la signorina Elena Boronat che dei caratteri della protagonista ha fatto una vera creazione.

Il pubblico severo e numeroso non s'aspettava una sì bella e gradita sorpresa e, profondamente commosso, ha diretto alla signorina Boronat un concerto tale di entusiastici applausi, da lasciare traccie e ricordanze indimenticabili nella storia di un teatro importante, quale è il nostro. Essa ad una rara modestia congiunge un vivissimo sentimento artistico e dotata di voce estesa ed omogenea, canta con una grazia e una finitezza d'interpretazione, oggigiorno ormai cadute nell'oblio.

SCENA VII.

Volfango, Casimiro, Lattuada, Piffero.

VOLFANGO *(precedendo Casimiro e parlando alle braccia con molto riguardo una cassetta da violino)*. Avanti. Deponetevi di cautela illustre De-Pitum...

CASIMIRO. Ma, signore, ve lo ripeto... qui ci dev'essere un equivoco... io mi chiamo Casimiro Lattuada... e quella cassetta...

VOLFANGO. Niente paura... illustre signor De-Pitum... Sappiamo con quanti riguardi vuol essere trattato uno Stradivario... *(deponendo il violino su una poltrona)* Oh!... bijbo mio...

CASIMIRO. De-Pitum! Stradivario! Quanti nomi mi dà costui! *(a Volfango)* Mi sono ingannato... signore... vorrei trovar subito un parrucchiere...

VOLFANGO. Un parrucchiere? Piffero!...

CASIMIRO. Sa a vedere che costui mi prende per un pifero!...

PIFFERO *(osservandolo)*. Signore!

VOLFANGO. Manda subito a chiamare un parrucchiere. *(voltandosi)* Tu... tirami in anticamera... non perdermi d'occhio!... *(Piffero esce in fretta, poi si ferma in cantiera sulla porta di mezzo)*.

CASIMIRO. Dunque... signore... come io le diceva... VOLFANGO. Non istate, professore... Il parrucchiere sarà qui a momenti!... Abbiate la bontà di attendere un istante... Vado a chiamare mia figlia... a vedere se han messo in



ordine il vostro appartamento... Vi ho destinato la stanza dove hanno dormito il celeberrimo Haans de Bülow, il Karpaiz, il De Saëns, lo Sbrigt-Volf ed altri mostri melopoici della Germania.

CASIMIRO *(da sè)*. Vuol mettermi in una collezione di mostri...

VOLFANGO. Se vi occorre qualche cosa, comandare liberamente al domestico... Fra mezz'ora la colazione sarà servita... Illustre professore, ho l'onore di inchinarmele profondamente. *(Si inchina ed esce per la porta laterale)*.

SCENA VIII.

Casimiro *solo.*



È matto, non ci può essere dubbio... Ma io sarei mille volte più matto se non profittassi della buona ventura... Non si potrà dire che ci sia stato inganno da parte mia. Sfido io! Vengo fin qui per allogarmi come garzone da parrucchiere... arrivo alla stazione colla borsa vuota e cascante di appetito... Il mio bagaglio consiste in quella cassetta da violino che un collega mi ha prestato per riporvi i ferri del mestiere... Alla stazione mi si fa incontro questo pazzo furioso, mi domanda: donde viene, se è lecito, il signore?

SCENA XI.

Il Barone, Emilio.

BARONE *(sulla porta, introducendo Emilio che resta ad attendere)*. Allora!... Allora, dunque, mio ottimo amico! Altro che venire Vienna, Pestine, dalmate ottomila spettatori, in ferrovia senza ti biglietti, ti impresarioli, e altre parte presentarsi pelle vacanze che foler tanto bene!

EMILIO. Se sapesse, caro barone, quante memorie si affollano al mio pensiero nel mettere piede in questa casa!...

BARONE. Io questa casa siamo tutte pesie!

EMILIO. Non dite così... Pensate che qui albergò la mia Christina... Cinque anni di lontananza non hanno cancellato dal mio cuore la dolce immagine di quella cara fanciulla!



BARONE. Chirupun siamo puona e pella pesidina; gli altri tutte cosse pessione...

EMILIO. Voi credete, barone, ch'ella sarà lieta di rivederm...

Credete che sua padre...?

BARONE. Suo patre siamo più pesidone di tutti... Ma siamo che ol state celebre Alfredo Piam, fol dare sua figlia, fol dare sua casa, fol dare sua sorella, fol dare tutta Vaterse...

EMILIO. Caro... baronc...

BARONE. Cosa siamo?

EMILIO. Le vostre parole mi fanno un gran bene al cuore! pure non posso vincere la mia emozione che si è impossessata di me... È meglio ch'io me ne vada... Rimanete



pure con quanti riguardi vuol piano con quanti riguardi vuol

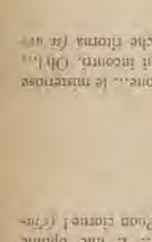
— Da Genova, per servirla. — E prach! mi afferra pel braccio... mi strappa di mano la cassetta, mi trascina verso la carrozza... il servitore mi spinge dentro... i cavalli partono di galoppo... ed eccomi qui, in una bella casa signorile, con una buona colazione in prospettiva... (*dopo breve riflessione*) No... no... no! Sarebbe meglio che me andassi! potrebbero credermi un ladro... un gabbamondo... Pure... dopo diciotto ore di digiuno... Dio! come ruba l'anima questo profumo di bistecche che vien dalla cucina! Non ho la forza di fare un passo, e non trovo la porta per uscire.

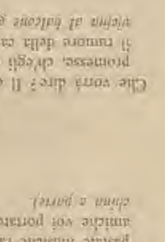
***

SCENA IX.

Il Contino, Casimiro.

Contino (*che sarà apparso alla fine del monologo, si accosta a Casimiro inchinandosi*). Professore: eccovi il mio biglietto di visita... Tanto io che la signora Contessa mia moglie saremmo stati felicissimi di offrirvi un appartamento nella nostra villa, dove abbiamo l'onore di ospitare altre sommità artistiche di fama mondiale... Non eravamo informati del vostro arrivo, ed ecco che il signor Lavasacchi ha potuto prevenirci... In ogni modo voglio sperare che non ci rifiuterete il favore di venire a pranzo da noi.





Casimiro. Anche il pranzo!... Troppe grazie, eccellenza! troppe grazie! La colazione mi basterà... Le prometto,

eccellenza, che se riesco a mettermi a tavola in tempo utile, metterò nello stomaco tanta provvigione, da poter sfidare, come il dottor Tanner, un digiuno di quaranta giorni...

Contino. Ah! ah! sempre faceti gli artisti!... (*inchinandosi*) Professore: noi contiamo sulla vostra amabilità... Alle cinque si dà in tavola... Frattanto metto le ali al piede e volo a prevenire la Contessa... Cavaliere, ho l'onore di inchinarmele...!

Casimiro (*comicamente, con affettazione*). Eccellenza, i miei omaggi più rispettosi... (*Il Conte esce*).

***

SCENA X.

Casimiro, *indi* Piffero.

Casimiro. Testa a segno!... Dei titoli ne ho avuti al di là del bisogno!... Professore, Papapam... Cavaliere... Piffero...

Piffero (*accorrendo dalla porta di mezzo*). A' suoi ordini, cavaliere...

Casimiro. Ah! sei dunque tu che ti chiami Piffero?

Piffero. Per obbedirla... cavaliere... Ma è un nome di occasione... Me l'hanno dato quando venni a prendere servizio in questa casa. Ella deve sapere, signor professore, che qui dal più al meno siamo tutti pifferi... Ma... sensì, cavaliere, io scordava di dirle che il mio padrone lo aspetta.

Casimiro. Per la colazione?

Piffero. Eh! eh! c'è ancor tempo! Non fanno due minuti che il Battista è uscito per portare le lettere di invito agli altri pifferi... Ci saran tutti questa volta... E anche lei suonerà, non è vero, signor professore? Frattanto, venga a vedere se l'appartamento è di suo gusto. (*prendendo dal divano la cassetta da violino*) Come pesa! Si capisce che è roba di Germania...

volo... ve ne supplico... protesto voi la mia causa: io vado laggiù, nel caffè dirimpetto a quel balcone... Parlate a Chercbino, parlate al padre... voi conoscete le mie intenzioni... Se in grazia vostra, se in grazia alla qualche cerimonia che mi sono acquistata, otterrò una risposta favorevole, voi mi farete un cenno da quel balcone... E allora io volerò qui... a riveder la mia Cherubina... e dirle che non ho mai cessato un istante di pensare a lei... e che in mezzo agli applausi, alle ovazioni, ai trionfi... (*si ode ruumore*) Ah! vien qualcuno! Baronе! Il mio avversario è nelle vostre mani... Vado ad ascoltare la mia sentenza... (*Esce*).

***

Il Barone, indi Voltagno e Pifferо con un portafogli sotto un braccio.

Baronе (*da sè*). Italiani con tatcino siate tutti pazzi; gli altri siate tutte schiumie.

Voltagno (*parlando a Pifferо*). Ti pare che sia soddisfatto della nostra cucina?

Pifferо. Mi pare di sì... Prima che gli servissi il pollo, egli aveva fatto netto un piatto di salato.

Voltagno. E il pollo?

Pifferо. Nè anche le ossa d'avanzo...

Voltagno. Suppongo! suppongo! Come gli piace il mio Vino?

Pifferо. S'è attaccato al Marsala... Gliè ne ho accatto due bottiglie... Ha vuoto la prima, mangiando i salati...

Voltagno. E l'altra?

Pifferо. Spatto anche il zero!

Voltagno. Suppongo! suppongo!... Va! servigli il pasticcio...

Pifferо. Se ha stomaco di digerire anche questo (*mostrando il portafogli*) possiam dire d'aver in casa il più gran mangiatore della Germania. (*Esce*).

Baronе. Voi fate digerire italiani più grossi pasticci musicali

bile... Ma pure...

Baronе (*sdegnosa*). Ma bue... ma bue, capite benissimo non passate musiche fallicate pelle ragazze... E mie opinione antiche voi portare altre consolazioni... Buon ciorno! (*s'incammina a parte*).

***

SCENA V.

Cherubina *sola*.

Che vorrà dire? Il contegno di questo baronе... le insistenze premurose, ch'egli mi ha fatto in parecchi incontri. Oh!... il timore della catastrofe!... Mio padre che ritorna (*si avvicina al balcone guardando*).

SCENA VI.

Il Contino e **detta**.

Contino (*con due sportelli sotto il braccio, arrestandosi sulla soglia*). La contessa mi ha detto d'informarmi...

Cherubina (*guardando dal balcone*). Un violino!...

Contino (*tacendo subito gli sportelli*). Un violino!!!

Cherubina (*osservando anche sopra, dal balcone*). Un signore...

un giovane!...

Contino (*atterrandosi in punta di piedi*). Un signore... un giovane!...

Cherubina. (*rivivendosi dal balcone*). Il cuore m'ha ingannata... Non è lui! (*allontana la testa senza celare il Conte ed esce per la porta a sinistra*).

Contino. Qualche pesce grosso, senza dubbio. Da quel balcone altro senza essere veduto (*in atto di lasciare i sportelli*).

***

Soprannumerario Gazzetta Musicale, N. 6. 4

In tutti i suoi pezzi, specie nel terzo atto, dopo la nota e paradisiaca romanza, è stata ammirabilissima e chiamata infinite volte all'onore del proscenio. A lei dunque le nostre sincere, spontanee congratulazioni.

Ho detto di stendere un pietoso velo sulla esecuzione complessiva dello spartito, che oggi, è forza dire mediocre. Vuole però giustizia ch'io accenni a qualche altro artista vivamente e meritamente applaudito. Questi è il tenore Guardenti, un Radamès diligente e che ha raccolto larga messe di applausi, specie dopo il duetto finale, dove filò un bellissimo *si bemolle* acuto. Anche la signora Bacchiani (Ammeris), esteticamente bella e seducente, ha avuto una chiamata dopo la scena del giudizio.

Trattandosi d'una *prima* è probabile che le pecche dell'oggi scompaiano; me lo auguro di cuore, essendo cosa sì gradita per un povero critico, di temprare la propria penna ad impressioni dolci, a giudizi placidi e sereni. — G. D.

PS. La seconda rappresentazione dell'*Aida*, assai migliore. Diligente il maestro Guerrera nel maestoso finale del secondo atto. Dopo il terzo atto due chiamate alla Boronat, a Guardenti, a Zardo. Sempre stupendamente nel duetto finale la Boronat e Guardenti. — G. D.

LUCCA, 27 Gennaio.

La Lucia di Lammermoor *al* Pantera.

Brillantissimo successo ha ottenuto l'esecuzione della *Lucia*, andata in scena al nostro teatro Pantera la sera del 23 corrente, nè poteva accadere diversamente, essendone principali esecutori la signora Elena Varesi e i signori Eugenio Mozzi e Rodolfo Bolcioni.

La signora Varesi, già tanto festeggiata nello stesso spartito l'autunno del 1881 sulle scene del nostro Comunale, ha rinnovato questa volta gli entusiasmi di allora per lo squisito metodo di canto, che in lei supplisce vittoriosamente il poco volume di voce. Nella scena del delirio ella destò un vero fanatismo per la maestria eccezionale con cui la canta e l'eseguisce.

Il signor Mozzi, nonostante il timbro ingrato della voce, conquistò tutte le simpatie degli uditori tante sono in lui le doti del cantante e dell'attore. La frase della maledizione, di cui si volle la replica e la scena della morte, ebbero da esso una esecuzione così giusta, appassionata e straziante, che impressionarono grandemente e forzarono all'applauso.

Il signor Rodolfo Bolcioni si vide confermato il bel successo già ottenuto le altre due volte che aveva cantato nella sua città natale; e questo successo non è dovuto alla simpatia per il concittadino, ma alla sua bella voce educata a buona scuola, e alla interpretazione che egli dà al personaggio di Asthon, facendone risaltare con opportunità di colorito le veementi passioni che lo agitano.

Il basso signor Giuseppe Biagi non guasta — i cori vanno discretamente, mercè le cure del maestro Pellicia — e l'orchestra, parecchio vuota negli strumenti ad arco, è ben diretta dal giovane maestro Arturo Cabib, che ha pure concertato con intelligenza il gioiello donizettiano.

Ciò che lascia a desiderare è la messa in scena, ma negli spettacoli musicali quando l'udito è soddisfatto la vista è indulgente. Questo è il caso nostro.

Apelle.

RAVENNA, 25 Gennaio.

La Gioconda.

Che la *Gioconda* al nostro teatro sia stata accolta con vero favore, così come musica, che come esecuzione, si desume facilmente da questo fatto: che cioè siamo già alla settima recita, e gradatamente, sera per sera, si va aumentando il numero degli uditori, progredendo così il nostro teatro dalle *piene* delle prime recite ai *pienoni* delle ultime: fatto molto eloquente per una città, come la nostra, ove la gente di solito accorre in massa alle prime recite di un'opera nuova, poi, passata la curiosità, più non se ne cura, e sostituisce facilmente al teatro altri più o meno piacevoli passatempi.

Altro fatto, non meno eloquente, si è che di sera in sera si aumenta pure il numero dei forastieri, che dalle vicine città di Forlì, Lugo, Bagnacavallo e Faenza, si recano qui ad udir l'opera: cosa, che in carnevale, anche in causa della rigidezza della stagione, non erasi mai qui verificata.

Ciò premesso, passo ai particolari dell'esecuzione.

La signorina Giuseppina Savelli, questa giovane artista, destinata a salire i primi gradi dell'arte, ha qui superato d'assai la generale aspettativa: si credeva di trovare in essa il *buono*, essa ci ha presentato l'*ottimo*. E, se una critica nervosa vuole in essa riscontrare qualche neo per il sublime sentimento, con cui dice la sua parte, si è perchè, quantunque in mezzo, come trovasi la Savelli, a buoni artisti, essa elevasi non poco sulla maggior parte de' suoi compagni per un'azione drammatica, che tocca assai da vicino la celebrità, cosicchè la differenza può sembrare difetto, mentre in realtà non è che l'importato di alto merito e di una superiore intelligenza artistica. Se la Savelli possedesse un maggior materiale di voce, che però mi dicono in continuo aumento, sarebbe in oggi il suo nome, come non dubito lo sarà fra breve, posto a lato di quei grandi; cui fa d'uopo ricorrere per mantener alto il vessillo dell'arte vera nei primi teatri dell'Italia e dell'estero. Per concludere sulla Savelli, dirò che dessa è una Gioconda, che potrà forse è da poche elettissime essere pareggiata, ma ben difficilmente superata.

In ordine di merito mi fa d'uopo parlare del basso Serbolini Enrico (Alvise), e del baritono Tito Scipione Terzi: il primo, dalla voce simpatica, insinuante e robusta, corretto nelle movenze; il secondo, Barnaba distintissimo, dalla voce bella, bellissimo poi quando monta alle acute, che emette con non comune facilità: corato assai nell'azione, applauditissimo dal nostro pubblico, non meno del primo. L'uno e l'altro sono due eccellenti artisti, che possono cantare con plauso in qualunque teatro ed in *qualunque opera*; ciò, che forma meritamente il loro miglior elogio.

Il tenore Grillo, chiamato qui a sostituire il Gioci, che si ritirò perchè malato, sostiene la difficilissima parte di Enzo con lode; quantunque mi si assicuri potere egli meglio distinguersi nelle opere di forza, come *Aida*, *Guarany*, ecc., ecc. Tuttavia egli viene spesso chiamato all'onore della ribalta.

Le signorine Pia Roluti ed Alice Baldi sostengono, la prima, la parte di Laura, la seconda, quella piuttosto ingrata della Cieca, dico ingrata, perchè in essa la Baldi non può far mostra delle sue bellissime qualità fisiche. Queste due ragazze, non ancora ventenni, non sembrano certamente due debuttanti, e quando lo si dice, non lo si crede. La Roluti è dotata di una voce di mezzo-soprano molto bella: e solo con questa potrà andare avanti; molto più poi, quando avrà potuto colla esperienza della scena ed ascoltando i consigli di una saggia critica, correggere il gesto, non sempre corretto e rispondente all'azione. La Baldi ha voce robusta anche essa, ma tende più al mezzo-soprano che al contralto; ha un bel metodo di canto, per cui emette le sue note senza forza e con naturalezza, di modo che non eccede mai la giusta misura e si mantiene costantemente intonata. Essa piace molto al non poco esigente nostro pubblico e nella limitata sua parte riscuote frequenti e ben meritati applausi.

L'orchestra, sotto la direzione del maestro Rodolfo Ferrari, nulla lascia a desiderare. Il Ferrari, benchè giovanissimo, ha ottenuto qui un successo, che potrebbe lusingare qualunque maestro, fosse pure di gran nome. Egli, bravo, quanto modesto, non insuperbisce per ciò, non si atteggia a grand'uomo, difetto ben comune a quelli, che in arte ottengono dei trionfi; egli è il giovane più affabile che possa immaginarsi, ed ha saputo cattivarsi la simpatia di tutti, cosicchè, raro fenomeno, i suoi trionfi neppure hanno qui creato i soliti invidiosi, inevitabili per quelli che s'innalzano in arte al disopra del comune. Egli trae dalla sua orchestra tutti gli effetti possibili, ed ogni sera il pubblico, soddisfatto di sì perfetta esecuzione, glie ne dà prova, applaudendolo anche nei punti meno salienti dell'opera. Il Ferrari andrà molto, ma molto avanti.

I cori benissimo. Messa in scena splendida; buoni i comprimari. Tutto sommato: uno spettacolo *da Maggio*, che da noi è la stagione così detta *di fiera*.

C.

BERGAMO, 1.° Febbraio.

Spettacoli passati, presenti e futuri.

Col giorno 27 passato dicembre è andato in scena in questo teatro della Società la simpatica opera di Verdi, *Luisa Miller*, che, dopo tre sole rappresentazioni, cadde, e per la insufficienza del baritono e per la fiacca direzione. Dopo lungo intervallo di tempo, e dopo vari cambiamenti nel personale artistico, ora abbiamo una *Lucia* veramente bene interpretata.

Difatti abbiamo nella signora Cesira Grassoni una simpatica protagonista, che eseguisce benissimo la sua difficile parte: applaudita in tutti i suoi pezzi, specie nel delirio, che è costretta ripetere quasi tutte le sere.

Benissimo pure il signor Venturini Faustino nella parte di Edgardo. Ha voce estesa ed intonata, sente ed esprime assai bene. Anch'esso è fatto segno a continui applausi.

La parte del *crudel* fratello Enrico è sostenuta dal signor Massimiliano Franklin, di origine russo, ha voce estesa, forte ed intonata; peccato che, essendo da poco tempo in Italia, ha la pronuncia un po' confusa.

Il nostro concittadino Biava nella parte di Raimondo assai bene, come pure i cori. Va dato special lode però al signor Nielli Viscardo, che seppe concertare e sa dirigere a perfezione la poco numerosa orchestra, e ne sa cavare effetti sorprendenti.

Ora si sta provando il *Pollule*, ove ci sarà dato sentire la nostra concittadina signora Carolina Pezzotta Capponi, distinta artista, che cantò con successo a Londra, Pietroburgo, Venezia, ecc., e che gentilmente ha accettato per poche rappresentazioni e anche queste a scopo di beneficenza.

Vi scriverò poi sull'esito dell'opera stessa. — Enrico.

FERRARA, 1 Febbraio.

Il Re di Lahore *di G. Massenet al Municipale.*

Ma stupenda ed affascinante epopea indiana, così magistralmente descritta musicalmente dall'illustre Giulio Massenet, nel suo giro trionfale è giunta anche a Ferrara, ove le accoglienze furono festose, spontanee, complete, giacchè veniva presentata ricercatamente allestita e bene eseguita.

Non mi azzarderò di esporre della critica dopo i responsi espressi da penne autorevolissime, aggiungerò solo che, tanto io, che il pubblico ferrarese, apprezzammo assai il lavoro di quella odierna scuola francese, che disponendo la fluidità melodica dei canti colle ingegnose e dotte combinazioni armoniche, sa edificare melodrammi di sapore moderno, senza convenzioni, nè volgarismi. Le trovate del Massenet sono sempre originali, nuove — e mai circondate da astruserie o nebulosità incomprensibili dai pubblici che non vogliono studiare. Frasi a slanci e concetti appassionati, robustezza di pezzi d'assieme d'effetti irresistibili, color locale indovinato, eleganza finissima nelle danze e negl'intermezzi. Queste sono le modeste sì, ma coscienziose impressioni mie.

Il nostro pubblico ha dato subito un verdetto di plauso al *Re di Lahore*, e basta sapere che si vollero alla prima sera bissati la sinfonia, il finale terzo, l'arioso di Scindia, il preludio quinto. E ciò torna a gran lode del concertatore e direttore Sangiorgi, il quale vi profuse tutta la sua capacità di musicista, la sua anima d'artista, e fu bissato, encomiato, festeggiato, evocato al proscenio cogli artisti.

Piacquero, il Barbieri, che possente nella voce, esecutore accurato, disse la parte di Scindia benissimo. Così la Steffanini che potè emergere col suo centro sonoro. Il Runcio possiede anima artistica, accento appassionato; fu applaudito. Così il Paoletti, severo e coscienzioso basso. L'orchestra ed i cori inappuntabilmente istruiti dall'ottimo maestro Nepoti. Le danzatrici fecero del loro

maggio e furono anche applaudite, in ispecie la signorina Bavazzani, prima ballerina assai graziosa. Belle le scene, magnifico, ricco, abbagliante il vestiario, bruniss[imo] la luce elettrica.

Lo spettacolo è salito al suo apogeo e giova ritenere farà riempire la cassetta del solerte impresario Cesari. — Extranei.

REGGIO EMILIA, 27 Gennaio *(ritardata)*.

Aida in atto di guarigione — Gl' Iddii — La genesi della stagione — Puccari tocca il cuore — Gli altri artisti.

Superando gli ostacoli, la *celeste Aida* è guarita finalmente dall'acuta *laringite*, per cui tutti ormai cantavano il *De profundis* a lei ed alla nostra poco fortunata stagione teatrale. Ma ringraziando gl' Iddii — e questi nel caso nostro sono i signori marchesi Gherardini, conte Corbelli, maestro Ravagnoli, cav. Spaloni ed avv. Notari — il Municipio — sicuro dell'appoggio di tutta questa brava gente — affermava lor le redini lasciate improvvisamente dal signor Boccacci, e ci rimaneggiava una buonissima *Aida*. Quando penso però a tutti i tenori che vorticosamente si sono succeduti in sei rappresentazioni, mi corre alla mente quel certo tal Vangelo che uno finisce mai. *Mefistofeles genuit Faccarellus, Faccarellus genuit Cotogni, Cotogni genuit Runcio, Runcio genuit Puccarini, Puccarinus genuit*... e dimmi un poco se non ha ragione!

Ora, mercè l'ultimo arrivato — che è tutt'altro che *gamba storta* — le cose procedono regolarmente e — bisogna dirlo — gli *habitués* di questo massimo teatro ebbero un vero sorpiro di soddisfazione. Col Puccari — non si può negare che nella ricca e bella sala del Costa sia entrato un raggio di sole; tutte le fronti sciagliate e tutti i visi arcigni si spianarono. Alla mussoneria glaciale del pubblico è subentrato un certo calore, e abbiamo finalmente sentiti parecchi di quei piccevoli scoppi di entusiasmo spontaneo e sincero. Bisogna poi notare che anche gli altri artisti — sollevati moralmente ed incoraggiati dal nuovo contegno benigno del pubblico — hanno perfezionato tutti la loro interpretazione. Difatti, oltre la Peydro, raccolgono maggior messe di applausi la Villani-Zeppilli, non sospenda Antonini finalmente e musicalmente. Sin dalla prima sera trivai la Peydro — per un complesso di buone doti artistiche — una eccellente Aida; non così mi parve la signora Villani nel suo *ruolo*. Oggi, però, debbo riconoscere che anche questa egregia signora merita sotto ogni aspetto caldi elogi. Ha una voce stupenda, di timbro gradevole; peccato che il timore panico nelle prime rappresentazioni le paralizzasse l'azione e la facesse così giudicare — a torto — fredda ed impacciata. Bene il Villani di lei marito — e non male il De Bengardi.

Il maestro Ravagnoli — giovane pieno di talento, pieno di rara coscienza artistica — ha potuto — con tale complesso di artisti, con masse corali ed orchestrali in parte insufficienti — fare miracoli. Tirate le somme, io ci scommetto che nè a Modena, nè a Parma, nè a Piacenza avranno un'*Aida* come la nostra.

Nella breve rassegna non voglio dimenticare l'egregio giovane maestro Del Fiume — allievo del Liceo Musicale di Bologna — che come istruttore dei cori seppe efficacemente coadiuvare il Ravagnoli.

Invece degli *Ugonotti* è annunziata la *Forza del Destino*. Sono incominciate le prove. — Samet.

PARIGI, 2 Febbraio.

I Gemelli di Bergamo, ballo in un atto di Müller e Merante, musica di Teodoro Lajarte, all'Opera — Le Sabra — I maestri francesi al Belgio — Il violinista Joachim — Morte di Gustavo Chouquet.

Sotto tre quelli che hanno collaborato al nuovo ballo (in un atto) rappresentato all'Opera col titolo: *I Gemelli di Bergamo*. Ma come i *Tre Moschettieri* di Alessandro Dumas, sono quattro in realtà, giacchè l'argomento è tolto da Florian, e con l'argomento anche il piccolo intreccio scenico. Meneresi in quattro per un balletto di così poco conto!

Perchè Florian scelse Bergamo come patria dei suoi «gemelli»? Perchè questi sono due Arlecchini, i quali si rassomigliano al punto che le loro immense fisonomie stemblano; illusione, del resto, che si perde alla scena, le due ballerine che rappresentano i due Gemelli essendo assai distinte della persona. Nelle produzioni teatrali, ov'è quistione di gemelli o di gemelle lo stesso autore o la stessa artista dovrebbe rappresentare le due parti — come nell'ultima di esse, *Giroflé-Girofla*, l'operetta di Lecocq.

Non starò a raccontarvi il ballo, la cui mimica, a vero dire, è assai poco intelligibile. E poi, qui i balli non sono che semplici pretesti a danze e passi; l'azione è quasi nulla.

La prima ballerina, che fa la parte d'una delle amanti dei due Arlecchini, è la Sabra; valentissima e soprattutto molto simpatica al pubblico parigino. Le è stata fatta un'ovazione; ben meritata del resto, poichè essa ha tutto per lei: leggerezza, grazia, eleganza, precisione. Piuma quando s'innalza, freccia quando ricade sulla punta d'acciaio dei suoi piedi. La Sanlaville e la Bier, nella parte degli Arlecchini, hanno diviso con lei i plausi del pubblico.

La direzione non ha creduto fare delle spese per lo scenario. L'unica scena rappresenta il Ponte Nuovo di Parigi... E l'azione ha luogo a Bergamo! Vera è che in questo momento il povero Ponte Nuovo è molto maladdato, tanto da essere in parte crollato. La Facoltà gli avrà prescritto un viaggio in Italia per rifarsi in salute.

La musica di questo balletto è di Teodoro Lajarte, uno dei bibliotecari dell'Opera. Si riconosce che è d'un compositore avvezzo a frugare negli archivi e ad essere ritrodi in contatto con gli antichi spartiti. È un'imitazione, voluta o no, delle opere e dei balli del decimottavo secolo. È come imitazione, è assai felice... Ma il Lajarte farà meglio a ritornare alle opere comiche ed alle operette. Vi riesce più facilmente.

È tutto ciò che v'è stato di nuovo nei teatri di musica in queste ultime settimane; e, come vedete, non è molto.

Le opere, le vere opere hanno emigrato nel Belgio: *I Templari* di Litolff a Bruxelles; la *Bianca Capello* di Salomon ad Anversa. Così avevano fatto prima di esse l'*Ero[diade]*, per impazienza dei Marsigliesi; il *Sigurd*, per non dir d'aver tanto aspettato, in Reyer. E così faranno molte altre ancora! I compositori francesi non hanno più altro mezzo di far rappresentare le loro opere che d'andarsene nel Belgio col loro spartito nella valigia. Dopo che le hanno fatte eseguire colà, hanno la speranza (od alcuni di essi la certezza) di vederle sulle scene di qui, come è avvenuto appunto per l'*Erodiade*, rappresentata al [Teatro] Italiano, e pel *Sigurd*, dato all'Opera.

I critici musicali dei principali giornali di Parigi sono stati invitati alla prima rappresentazione dei *Templari* di Litolff e della *Bianca Capello* di Salomon.

Fui del bel numero uno. Ma non oso rendervi conto di queste due opere, poichè supponga che la *Gazzetta Musicale* ha il suo corrispondente nel Belgio, e non debbo, nè voglio invadere il domini d'un confratello. Un resoconto del *Templari* l'ho pubblicato qui; farò lo stesso per l'opera del Salomon, e leggerà con piacere quello che troverà nella vostra *Gazzetta*, se ve lo troverà. Ove per caso ciò non fosse, ve ne scriverò uno pel prossimo numero.

Checchè ne sia, e senza voler menomamente entrare in conflitto col vostro corrispondente di Bruxelles, mi sarà lecito dire che i *Templari* non avranno, nè potevano avere la stessa sorte dell'*Erodiade* e del *Sigurd*, che non saranno come quelle due belle opere, rappresentate a Parigi, almeno all'Opera. Il successo del Litolff è quel che suol chiamarsi un *succès d'estime*, e questo non basta per decidere la direzione dell'Accademia di musica a fare le ingenti spese che necessitano per mettere in iscena un'opera in cinque atti e sette quadri, come è quella di Litolff. Peccato, poichè l'argomento è veramente bene scelto per una grande opera: la distruzione dell'Ordine dei Templari per Filippo il Bello. Un altro avvenimento politico-religioso, al quale s'innesta un dramma d'amore, non è così facile a trovare per un libretto sopranato dopo quello degli *Ugonotti*.

Promisi nella mia precedente lettera di parlarvi del celebre violinista Joachim, che ha già lasciato Parigi, soddisfattissimo della magnifica accoglienza fattegli, tanto al teatro Châtelet, nei due concerti diretti dal Colonne, quanto nelle due accademie da lui date nella sala Erard. Come il teatro (che è il più vasto di Parigi), la sala Erard era stivata. Ove Joachim riportò un vero trionfo e destò più entusiasmo, fu nell'esecuzione dei grandi pezzi sinfonici di musica alemanna (Beethoven, Bach, Mendelssohn, Schumann). E in questi ch'egli potè far ammirare il suo stile sì puro e sì corretto. A coloro che cercano in un violinista il meccanismo, l'agilità, la *virtuosità*, egli volle mostrare che ne aveva più che non se ne esige; ma che non è da questi pregi, i quali si emergono a furia di lunghi esercizi, ch'egli trasse la sua nominanza. Certamente tra gli attuali grandi violinisti Joachim può avere contuttociò in fatto di *difficoltà* superate; ma non credo che abbia rivali nell'esecuzione della musica classica.

Ora se egli era già prodigioso all'età di 17 o 18 anni, immaginate se lo è adesso che, nato nel 1831, conta cinquantacinque anni di vita — e di celebrità. Oltre di che egli non è solo un impareggiabile virtuoso dell'arco; è anche un distinto musicista, a tal segno che fu chiamato a dirigere il Conservatorio di Berlino.

Il certo è che ha lasciato Parigi, a grande rammarico di coloro che non potevano udirlo nei troppo pochi concerti da lui dati, e che speravano ch'egli restasse di più in questa metropoli. Le loro speranze sono state deluse. Il domani stesso dell'accademia data alla sala Erard, egli partiva. Ritornerà? Chi può saperlo? Forse neppur lui!

Chiudo la presente con una notizia necrologica: oggi abbiamo assistito al servizio funebre di Gustavo Chouquet, autore della *Storia della musica drammatica*, opera coronata dall'Istituto di Francia, e che lo fece nominare cavaliere della legion d'onore. Chouquet era conservatore del museo d'istrumenti al Conservatorio di musica, museo che per sua cura è divenuto molto importante. Tutto il personale del Conservatorio (professori ed allievi), il direttore Ambrogio Thomas alla testa, assisteva alle sue esequie, non che la maggior parte dei compositori di musica, Massenet, Delibes, Guiraud, Reyer, ecc., ecc.; ed i critici musicali, tutti amici del rimpianto musicografo e dell'erudito scrittore. — A. A.

BRUSSELLE, 28 Gennaio.

I Templari, opera seria in cinque atti e sette quadri, dei signori Adenis, Armando Silvestre e Bonnemère, musica di Enrico Litolff.

Secondo le voci che correvano, da quando fu aperto il teatro della Monnaie, l'impresario Verdhurt faceva conto di dire in settembre l'*Africana*, il *Rigoletto* e l'*Aida*; in ottobre *Lohengrin* ed in novembre *I Templari*. Questi erano i suoi propositi, per quel che riguarda la stagione dell'opera seria, ma la realizzazione di essi ci è sempre parsa difficile.

In una campagna interamente rinnovata, qualcuno degli artisti scritturati poteva non incontrare il favore del pubblico. Così è stato del tenore Dereims che fu sostituito dal signor Devilliers, poi dal signor Engel. La riuscita di quest'ultimo non ebbe un momento di dubbiezza, ma abbisognò studiare e mettere insieme la sua parte, e si fu con grande stento che i *Templari* passarono il lunedì 27 gennaio, il signor Engel riprendendo la parte di Renato di Marigny dapprima destinata al signor Dereims.

L'azione dei *Templari* ha luogo al principio del secolo XIV, e la lotta fra Filippo il Bello e l'ordine del Tempio, di cui vuole appropriarsi i tesori, ne forma il fondo, come nella tragedia di Raynouard che porta lo stesso titolo. L'intrigo si complica coll'amore d'Isabella, la figlia del re, per Renato di Marigny, figlio dell'implacabile Enguerrand. Isabella si vede costretta dalla volontà del padre ad un matrimonio politico. Renato per disperazione si fa templario, ed all'ultimo atto egli divide il supplizio coi suoi fratelli.

Questo libretto ha delle situazioni interessanti e drammatiche, ma parecchie mancano di novità: il duetto nel giardino al secondo atto ricorda in modo sufficiente il secondo atto di *Romeo*, come il secondo duetto d'amore si pone in condizioni analoghe a quelle del quarto atto degli *Ugonotti*; finalmente, l'ultimo quadro — quello del supplizio — fa pensare al quinto atto dell'*Ebrea*. Un altro difetto del poema è la sua interminabile lunghezza, e lo spartito di Litolff dovette fatalmente risentirne. Molte bellezze musicali si perdono in mezzo a particolari troppo moltiplicati, molti effetti vengono sciupati perchè l'attenzione dell'editorio è affaticata da una scena soverchiamente lunga.

Come forma, la musica di Litolff risponde abbastanza bene alle tendenze di Berlioz, critico e compositore. Essa non è italiana; chè la declamazione vi abbonda, ed i principali interpreti hanno più a dire che a cantare; non è wagneriana, chè la sinfonia non vi rappresenta una parte del pari preponderante. Vi è tuttavia un finale sullo stile di Verdi, e questo che pone termine al primo atto, è stato il grande successo della serata. Lo si è bissato con entusiasmo. Il terzo atto è piaciuto anch'esso: le scene del gabinetto reale hanno un carattere capo perfettamente a posto, ed i ritmi del ballo al secondo quadro sono freschi, graziosi e vivaci. Si è pure ammirato la scena ove Renato di Marigny è ricevuto nell'ordine dei Templari; vi hanno, qui, frasi larghe, e belle armonie, ma il quadro dell'oratorio d'Isabella e quello del supplizio hanno prodotto poco effetto.

L'interpretazione dell'opera di Litolff alla Monnaie è accuratissima. L'orchestra va con molta precisione sotto la direzione di Giuseppe Dupont; i cori cantano con giustezza, e financo con un certo gusto ne' passaggi di mezza tinta; le parti degli uomini sono oltre ogni dire ben sostenute. Non potendo entrare nei particolari dell'esecuzione, citerò solo lo stile perfetto d'Emilio Engel (Renato), la voce amabile del baritono Berardi (Giacomo di Molai, gran maestro de' Templari), e la intelligenza scenica del basso Duballe (Filippo il Bello). Un giovane baritono, il signor Renaud, merita altresì gli elogi pel modo con cui ha cantato e rappresentata la parte di Enguerrand di Marigny. Sotto le spoglie d'Isabella, la signora Montalba è stata debolucciа. Il tono alto della parte pareva la stancasse assai, eppoi non ha grazia, e la poesia che richiede questo tipo di giovanetta tenera ed esaltata.

Il ballabile del terzo atto, assai ben regolato e del pari ballato, colla signorina Adelina Rossi ed il signor Saracco — principali soggetti — ha sollevato i più vivi applausi. Quanto alla messa in scena dei *Templari*, uguaglia, se pure non sorpassa, tutto quello che s'è fatto sin qui a Bruxelles. Non è soltanto brillante, ma davvero artistica e ricercata nel modo il più interessante, l'epoca di Filippo il Bello, dal 1285 al 1314.

Col loro merito musicale e drammatico, la loro esecuzione coscienziosa e la splendida cornice che loro ha dato il signor Verdhurt, i *Templari* possono fare una carriera onorevolissima. In ogni caso, Enrico Litolff — che le acclamazioni della folla hanno costretto a comparire alla fine della rappresentazione — dovrà molta riconoscenza al teatro della Monnaie pei sagrifici di denaro e di tempo fatti in pro del suo lavoro.

L'apparizione dei *Templari* ha proiettato qualche ombra sulla ripresa di *Crispino*, il delizioso Crispino così gaio, così vivace, che canta melodie tanto pure. L'invidia della gente senza idee s'è manifestata una volta più in tale occasione, inoltre s'è trovato il lavoro troppo dilettevole per una scena lirica di primo ordine. Ciò mi fa risovvenire di un vecchio abbonato che diceva, a proposito di un'opera recente, ove le vallate, le alte, le nevose ed i boscareggi magici hanno una parte preponderante: «Questo lavoro ha delle probabilità di riuscita non solo perchè contiene pagine distinte, ma anche perchè ne vien fuori un vago senso di noia, ed è di certa gente il non sentirsi soddisfatti che annoiandosi.»

Si spinge con attività lo studio del *St. Mégrin* dei fratelli Hillemacher, che andrà in scena, si spera, il 22 del mese prossimo. La Mérsray e Federico Boyer sosterranno le parti principali. — P. Z.

BERLINO, 27 Gennaio.

Moltke e il barone di Hülsen — Siegfried — Effetti che forzerebbe la causa — Saint-Saëns vittima del suo partito — Sauret e Grünfeld — Saraste e Berthe Marx — Jeanne Becker.

Il regio teatro dell'Opera dimostra quest'anno una straordinaria attività, per merito speciale del barone di Hülsen, il quale, ravvedutosi da poco da una grave malattia, compensa la lunga, involontaria pausa con una raddoppiata energia. E chi lo conosce sa che cosa significa la sua energia raddoppiata. Uomo di tempra ferrea, ha trasfusa nel campo teatrale la disciplina militare dell'esercito tedesco. Egli è un Moltke messo in musica! Grilli e stravaganze e mali di gola e tutti quelli altri improvvisi malori che formano la disperazione di tutti i direttori di teatro, non esistono pel barone di Hülsen. Gli artisti che hanno a fare con lui sanno che egli è cortese e cavalleresco quanto mai, ma che non cede di una linea quando si tratta di fare e far fare agli altri il proprio dovere. È solo in questa maniera che gli riesce di far procedere le macchine complicatissime dei teatri di corte colla regolarità e precisione di un orologio. — Quantunque il signor von Hülsen non abbia mai abbandonato una spiccata simpatia per le ultime opere di Wagner, si è risolto però a dare due opere della Tetralogia: la *Walkiria* e il *Siegfried*, ed è specialmente della rappresentazione di quest'ultima opera, alla quale assistei l'altra sera, che vi dirò due parole.

Il *Siegfried* si ritiene dalla maggioranza come la migliore fra le quattro parti della Tetralogia. Se io dovessi scegliere, preferirei invece la *Walkiria*. Anche l'altra sera mi sono persuaso una volta di più che se v'hanno in quest'opera delle bellezze peregrine, dei momenti sommamente drammatici, delle ineresssanti pagine di musica descrittiva, dei pezzi magistrali di musica istrumentale, v'hanno però anche delle lungaggini, delle prolissità, delle scene interminabili nelle quali l'interesse dell'uditore va assottigliandosi fino ai minimi termini, delle ardiezze di armonia che debbono ferire ogni ben costrutto orecchio... Dio ne guardi, però, dall'entrare nel ginepraio degli argomenti pro e contro Wagner che, com'è noto, guastano il carattere e rompono l'amicizia.

Passiamo dunque all'esecuzione. Cimenti, orchestra e apparato scenico furono anche questa volta in tutto e per tutto degni delle tradizioni di questo gran teatro. Il primo degli altri si devono menzionare Ernst (Siegfried) e Liebau (Mime), che hanno superato la generale aspettativa nella interpretazione delle loro difficilissime parti. Ernst può esserne tanto più superbo, inquantochè da molti si credeva che non bastassero le sue forze a vincere tutte le difficoltà di cui è irto il *Siegfried*.

Ma tanto l'aspetto del biondo ed avvenente ragazzo, dalle forze atletiche, ultimo rampollo di una stirpe d'eroi, che fi canto pieno di sentimento e di passione, come pure la personificazione drammatica, viva, calda, efficace, formano del suo Siegfried un capolavoro. — Il nano Mime del Liebau è poi una specialità che a nessun altro riescirebbe di imitare. Perfetta la maschera, stupenda la caricatura del furbo e maligno nano tanto dal lato drammatico che musicale. — Anche gli altri, Betz, Krolop, la signora Sachse-Hofmeister (Brünnhilde), la signora Intsioger, l'uccello cantante, e Bilberti, lo spaventevole drago che dimena la coda ed apre e chiude le orride fauci — disgraziatamente non sempre a tempo — fecero del loro meglio; però le loro parti sono di un'importanza secondaria.

L'orchestra, sotto la direzione di Radecke, diede indubbie prove di valore e non vuol dir poco trattandosi di una delle più arruffate matasse che orchestra abbia mai avuto a districare. Anche tutte le meraviglie che si vedono nascere sulla scena: la preparazione della spada invincibile, il summenzionato drago, un vero spauracchio da bambini, l'incendio della foresta e tutti quegli altri miracoli, che sono ingredienti inevitabili delle opere di Wagner, furono rappresentati in modo assai ingegnoso. Soltanto un piccolo contrattempo comico venne a rompere per un momento l'illusione. Quando l'erculeo Siegfried vuol provare la spada che egli stesso ha fabbricata e la alza per calare un poderoso colpo sull'incudine che gli ha servito prima per lavorarla, l'incudine si spacca come per incanto in due pezzi, *prima*, però, che il colpo fosse calato. Ecco un bell'esempio di effetti che *precedono* la causa!

Si prepara poi, all'Opernhaus, una nuova opera di un giovane compositore francese, Joncières, che a Parigi e a Colonia ebbe un buon successo.

Un avvenimento musicale che fa parlare molto e che si minaccia di gonfiare fino a una questione politica, è la venuta di Saint-Saëns a Berlino ed i concerti nei quali ci prese parte. Si leggeva già da parecchi giorni nei giornali: «Saint-Saëns, un francese, un prossofobo, un'anima di Deroulede, che si oppone alla rappresentazione del *Lohengrin* a Parigi, osa di venire a Berlino a cercarvi onore e danaro? Lo serviremo per le feste!» Grande agitazione, dunque, e folla immensa l'altra sera alla Philharmonie, dove il Saint-Saëns doveva produrre per la prima volta, infatti una salva di fischi, di urli e di imprecazioni scoppiò al suo primo apparire alla ribalta. La cosa minacciava di prender proporzioni allarmanti, però l'altra metà più serfa del pubblico cercò bene di prender le parti di Saint-Saëns e rispose con applausi dimostrativi, dimodochè il gallico pianista potè eseguire il suo *Concerto* per pianoforte e orchestra, che piacque assai e fu molto applaudito. Conciochè di un affronto, che si voleva fargli, gli si procurò una vittoria, un trionfo.

Noi diremo, come al solito, francamente la nostra opinione. La dimostrazione ci parve affatto ridicola. Se il pubblico tedesco credeva di aver ragione di tener il broncio al Saint-Saëns, per l'opposizione da lui fatta a un artista tedesco, allora non si doveva lasciarlo incominciare, come si sarebbe fatto a Parigi in un caso consimile; come si sarebbe fatto in Italia (1). Ma quei mezzi schiamazzi, quelle fiacche dimostrazioni impotenti furono indegne di un pubblico di Berlino. O le cose si fanno o non si fanno, diceva il più gran marchese dei nostri giorni. Certo si è che quelle grida, quei fischi, quelle interruzioni circondarono il Saint-Saëns di un'aureola che i suoi nemici non intendevano sicuramente di regalargli.

Del resto, pare che quelle diserzie sul conto di Saint-Saëns fossero infondate. Così risulterebbe da una lettera che egli scrive alla direzione dei concerti delle Philharmonie, lettera che mi è stata gentilmente comunicata appena ricevuta. Eccola testualmente:

«Più che ben étonné d'apprendre que quelques journaux m'avaient accusé d'être un ennemi de la musique allemande que j'ai cultivé durant toute ma vie. C'est ainsi qu'on me remercie d'avoir le premier fait entendre à Paris le *Concerto* de Schumann et *les Transcriptions* de Liszt sur les opéras de Wagner, l'avoir écrit — avant les allemands eux mêmes — des *Transcriptions* sur les œuvres de Sebastian Bach. Pour ce qui concerne la question *Lohengrin*, il est étrange que l'on veuille me rendre responsable de l'agitation qu'elle a créé, quand j'ai écrit un article tout exprès pour déclarer que je ne voulais pas m'en mêler. J'ai publié d'ailleurs une *Transcription* pour violon, orgue et piano sur *Lohengrin*, ce qu'on sera difficilement passer pour une marque d'antipathie.» (2).

Se le cose stanno precisamente come le dipinge il Saint-Saëns, il partito wagneriano non avrebbe in questa occasione dato prova di molta gratitudine verso chi si dichiara suo campione.

Tornando a bomba, nello stesso concerto si eseguì una *Suite* per orchestra del medesimo compositore francese, che se non rivela una grande originalità, offre però delle trovate spiritose e degli effetti efficaci, come pure una *Rapsodia* per pianoforte ed orchestra oltremodo brillante.

La sera dopo ebbe luogo alla Singakademie la seconda delle serate di abbonamento di Sauret e Grünfeld, alla quale prese parte pure il Saint-Saëns. Vi si eseguì un suo *Quartetto* per pianoforte ed archi, che, sebbene sia ben lavorato e presenti dei punti interessanti, pure in complesso non può nascondere una certa povertà di pensieri e per questa ragione lascia freddo l'uditorio. — Nel *Quartetto* e ancora più nei pezzi *a solo* dei loro relativi istrumenti diedero, tanto il Sauret che il Grünfeld, novella prova della loro valentia. Il Sauret, specialmente, aveva una delle sue migliori sere, ciò che significa un'esecuzione deliziosa, un

(1) Il nostro egregio corrispondente si sbaglia: più un artista straniero è sostenuto e distinguesi verso l'arte italiana e più lo si accoglie a braccia aperte; specialmente poi a Milano! — (*N. d. D.*)

(2) Per contro contro lo permettiamo trovare questa lettera assai modesta e poco adatta a salvaguardare la dignità di un artista. — (*N. d. D.*)

far cantare quel suo violino come un innamorato, far piangere e ridere a suo piacere chi lo ascolta. Mi fu tanto più gradito il sentirlo, essendo ancora fresca in me l'impressione ricevuta dall'altro suo valorosissimo collega spagnuolo Pablo de Sarasate, che aveva dato poche sere prima un concerto nella medesima sala. V'ha senza dubbio una certa analogia fra questi due violinisti, quantunque perciò che riguarda la parte tecnica quest'ultimo sia giunto a un punto molto più elevato. Il Sarasate, infatti, non conosce difficoltà e, ciò ch'è più, non la fa conoscere nemmeno agli uditori. Sempre tranquillo, sodo nei movimenti, quelle scale doppie, quei passaggi indiavolati, quelle ottave, quei trilli prolungati all'infinito gli scorrono giù dall'archetto come tanti fili di perle orientali. Se arriva poi una melodia, ei vi fa dimenticare di ascoltare un violino. Non è più un istrumento, ma è una voce di augeli che canta, non è più l'artista che suona, ma il genio che si rivela. Eppure anche a Sarasate si volle dir la sua qui a Berlino. La *Sonata* di Beethoven per pianoforte e violino, dedicata a Kreutzer, non fu eseguita — si sentenziò — in modo abbastanza classico, nel modo che la eseguisce Joachim.

Ma, santo Iddio, ogni grande artista ha il suo modo speciale di interpretazione. Quello di Joachim è stupendo, non v'ha dubbio, e io ebbi il piacere di sentir questa *Sonata* non una ma parecchie volte da lui; ma anche Sarasate la suonò meravigliosamente e trovo ridicolo voler pretendere che esso copi stereotipicamente le sfumature, i tempi, il fraseggiare, ecc., di un altro, sia pur grande violinista. — Anche la signora Berthe Marx di Parigi che lo accompagnava si mostrò nei pezzi d'insieme e negli *assoli* una graziosa ed elegante pianista che merita piena simpatia. — Suona come deve suonare una donna, con grazia, leggerezza e sentimento, senza pestare, senza cercare effetti violenti, mastodontici, come fanno altre pianiste rinomate del suo sesso. Non voglio dire con ciò che il suo meccanismo lasci qualche cosa a desiderare. Al contrario, esso si adatta a tutte le esigenze moderne.

Un'altra simpatica e gentile pianista giunta ora a Berlino, è la signorina Jeanne Becker, figlia al celebre violinista, della quale avrò presto occasione di riportarvi le gloriose gesta. E poi si dirà che abbiamo penuria di pianisti! — Eug. P.

AMSTERDAM, 24 Gennaio *(ritardata)*.

La Regina di Saba — Lakmé — *La stagione inglese* — *Concerti* — *Il giubileo di Johan Coenen.*

Abbattuto permettetemi di esprimervi tutto il profondo cordoglio dell'animo mio, per l'irreparabile perdita che voi e l'arte italiana avete fatto colla morte del maestro Ponchielli.

Egli è morto, ma vive lo spirito suo; *Gioconda* e *Marion Delorme* rimangono e rimarranno, stampo del suo potente ingegno, come rimangono e rimarranno *Semiramide*, *Norma*, *Lucia*, *Traviata*.

Di questa vitalità certo non fanno mostra né *Lakmé* di Delibes, né la *Regina di Saba* di Gounod, le novità, o quasi, della nostra stagione francese. La seconda non aggiunge allori all'autore di *Faust*, se si eccettua l'aria: *Filz grand dans son obscurité*, che, secondo me, è una stupenda rivelazione della potenza creatrice umana.

Benissimo la signora Poissenot nella parte di Balkis, ed il basso Malzac in quella di re Salomone. Nulla dirò del tenore Montbert, e me ne sarà grato.

Lakmé fu interpretata in modo inappuntabile dalla bravissima signora Vuillaume, e le difficoltà di questo spartito non sono poche. Vi si è pure distinto il basso Villefranck, un eccellente Nilakanthe, e bene pure il baritono Gosselin nelle spoglie di Frederic. La messa in scena, degna d'ogni elogio.

I tedeschi, modesti quando non possono fare altrimenti, si sono rifugiati nelle scene di secondo ordine. Pare abbiano la tettatura: la signora Mielke s'è ammalata gravemente, il direttore Behrens incontrò un accidente disgraziato, e così due campioni della *troupe* sono fuori di lizza.

Parlando della stagione tedesca, eccovi un esempio del come vengono eseguite alcune opere: nel *Roberto il Diavolo*, il tenore Labatt s'affaticò al punto, che si dovette sopprimere il duetto nel secondo atto, e quello del primo con Bertramo; il resto andò alla bell'e meglio.

Buono per la direzione, che a tarda d'impaccio giunse in tempo opportuno l'artista Selma Vempner, ex-soprano all'Opera tedesca, ed ora « professora » di canto al Conservatorio di Vienna. Essa cantò nella *Figlia del Reggimento*, aggiungendo alla bellissima sua parte il bolero dei *Vespri Siciliani* (nel terzetto colla Marchesa e Sulpice). Come altre volte avvenne, entusiasmò l'uditorio. Il che non si può dire dei fratelli Isaye, Eugenio (violinista) e Teofilo (pianista), che diedero alcuni concerti nelle principali città dell'Olanda, insieme alla cantante signora Veltman.

Miglior successo ebbero le sorelle Heymans, l'una cantante e l'altra pianista.

La nota *Società per la propagazione della musica* diede pure un concerto ben riuscito.

Finisco coll'annunciarvi che il maestro Johan Coenen celebrò il 20.° anniversario della sua direzione ai concerti istrumentali nel Palazzo dell'industria. Egli ha saputo, nella non breve carriera, farsi molto apprezzare e come direttore e come compositore. Ci ha dato bellissimi lavori, e la sua prima *Sinfonia* gli valse la « corona di quercia » (*Eikenkroon*), ordine di grande distinzione. Il suo ballo *Juanita*, è qui popolarissimo. — F. M. L.

Necrologie

Neumünster. — Hans Jürgen Bracker, il Nestore dei *Capellmeister* dello Schleswig-Holstein, morì a 88 anni il 20 gennaio.

Teatri

MANTOVA. — Ci scrivono in data del 3 febbraio: Il baritono signor Pignatiua ottenne iaheto sera, jò gennaio, un completo successo nella *Maria di Rohan*.

Il ballo *Pietro Micca*, che andò in scena martedì, a corrente, ebbe un buon successo.

Ora tutte le cure sono ridotte alla nuova opera *Arminio* del De-Stefani. Il libretto è dell'egregio D'Ormeville, il simpatico autore del *Ruy Blas*. Speriamo che al nuovo lavoro arrida buona fortuna.

Dopo l'andata in scena dell'*Arminio* mi farò vivo. — FRANCO.

Gioventù Cattolica di Barcellona

CONCORSO MUSICALE.

Gli Editori di musica signori Ferrer de Climent e Figli, proprietari della Biblioteca *Fides, Spes, Amor* (Fede, Speranza, Amore), offrono ai compositori i seguenti premi:

Una placca d'oro ed argento all'autore della migliore *Messa solenne* corde *di Gloria* a quattro voci con accompagnamento di quintetto di ed organo, potendo aggiungere i compositori corni *(trompas)* (1), fagotti e timpani. È condizione assoluta che alla partitura vada annessa la riduzione per organo.

Una Rosa d'argento all'autore della migliore antifona *Salve Regina* a tre voci uguali con accompagnamento d'organo.

Un Giglio d'argento all'autore delle migliori *Strofe*, per la Comunione, scritte per due o tre voci eguali sopra poesia castigliana e accompagnamento d'organo.

Le composizioni dovranno essere consegnate prima del mezzogiorno del 1.° aprile 1886, al signor Segretario della *Gioventù Cattolica* (Calle de la Puerta Ferrisa, N. 13).

Il Giurì di censura si comporrà dei signori maestri D. Nicolás Manent, D. Candido Candi e D. José Rodoreda.

Le opere premiate resteranno di proprietà degli Editori della Biblioteca per essere pubblicate a tempo debito.

Barcellona, 15 gennaio 1886.

(1) *Trompas* vuol dire *tromba* o *corno*. I corni si chiamano sempre *trompas*, e qui s'intende probabilmente i corni.

Rebus

per

(Angelo Albertini).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica di scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 4:

Ognuno ama sè stesso più degli altri.

Fu spiegato dai signori: Angelo Albertini, M. Rolando, G. Chimeri, E. Berra, E. Franceschi.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:

E. Berra, E. Franceschi, M. Rolando, G. Chimeri.

Omisero del Rebus N. 4: P. B. Marconi, V. Bianchi.

R. STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

MILANO – ROMA – NAPOLI – FIRENZE – LONDRA – PARIGI

Luigi Manzotti - Romualdo Marenco

Ritratti a due tinte in zincotipia - Formato Cent. 32 × 24

netti (B) Centesimi 20.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 7. | DIRETTORE | SI PUBBLICA

14 FEBBRAIO 1886 | GIULIO RICORDI | OGNI DOMENICA

AI NOSTRI ABBONATI.

Il grande supplemento illustrato del CORRIERE DELLA SERA, intorno al ballo **AMOR**, sarà spedito in *DONO* a tutti i nostri abbonati il giorno dell'andata in scena del ballo stesso al Teatro alla Scala.

L'AMMINISTRAZIONE.

★ **Sommario:** *Il diapason normale unico e la Conferenza di Vienna*: LUIGI TORCHI. — *Rivista Milanese.* — *Per Amilcare Ponchielli.* — *Sottoscrizione per una memoria ad Amilcare Ponchielli.* — *Alla Rinfusa.* — *Lettere Cogentti a Berlino.* — *Bibliografia musicale.* — *Corrispondenze:* Roma, Genova, Brescia, Livorno, Catania, Trieste, Ginevra, Nizza, Parigi, Bruxelles, Berlino, Pietroburgo. — *Notizie italiane.* — *Teatri.* — *Concerti.* — *Telegrammi.* — *Necrologie.* — *Sciarada.*

Il *diapason* normale unico

E LA CONFERENZA DI VIENNA

(Continuazione e fine. Vedi N. 6).

Noi dobbiamo accettare il convenzionale, dacchè l'assoluto ci è negato. Ciò che possiamo constatare di fatto, per l'esperienza e per l'esempio, le basi più sicure, è la comodità della scelta per norma unica dell'uno piuttosto che dell'altro. Ora noi intendiamo questa comodità, non riguardo ai pregi teoretici di un dato *diapason*, bensì in rapporto alle maggiori o minori difficoltà che esso incontra nella sua applicazione pratica, alla maggiore o minore probabilità, che esso ha di raggiungere l'unione desiderata. Da questo punto di vista l'eliminazione del *diapason la* a 870 vibrazioni, che è il più esteso, sarebbe di enorme svantaggio.

Notando l'abitudine dei fabbricatori e dei suonatori d'istrumenti e la tendenza loro ad alterare il tono, ci riservammo considerare ciò più attentamente.

Noi sappiamo che la vibrazione negli istrumenti a fiato è prodotta dal muoversi della colonna d'aria. Questa si mette in vibrazione con mezzi diversi nel senso della lunghezza dei tubi, di cui gli strumenti a fiato sono generalmente composti e fra la cui lunghezza e grossezza esiste una relazione. L'esperienza accerta che le vibrazioni sono tanto più lente quanto più il tubo è lungo. La vibrazione durando di più, il suono si abbassa e viceversa; oltre a ciò, negli istrumenti a linguetta, modificando la lunghezza di questa, si ottiene maggiore o minore elevatezza del tono, come un'alterazione della sua massa, della sua curvatura, altera il tono dell'istrumento. Pei clarinetti specialmente e per le canne d'organo il tentativo fu sempre vicino e vivace nei costruttori di ottenere un suono più dolce, uguale, piacevole, armonico; noi dobbiamo esser loro grati di tante modificazioni e perfezioni. Come oggi noi possediamo l'intiera e vasta famiglia degli istrumenti a fiato, possiamo chiamarla, in poco tempo una vera conquista.

Tuttavia dobbiamo constatare come a queste modificazioni e perfezioni è vicino il pericolo dell'alterazione del tono, della deviazione dall'intonazione normale. Il difetto, l'errore risulta dapprima insensibile, viene ripartito per tutte le note. Col tempo l'alterazione è notevolissima. Dall'orchestra dei teatri ne segue l'alterazione nella intonazione normale della voce cantante, m'avvertenza che, trattandosi delle bande, giustifica anche una volta la loro favorevole indipendenza dalle orchestre.

Noi abbiamo stabilito da dati e da esperienze che qualunque intonazione crescerà in proporzioni notevoli, mancando una diligente vigilanza. All'Opera di Parigi, prima della riforma, in cento anni l'intonazione era cresciuta più d'un tono intero. In Italia, nelle città che adottarono il *diapason* francese, questo, non vigilato, deviò notevolmente dal suo stato normale. A Vienna, il *diapason* a 870 è oggi sensibilmente cresciuto. A Lipsia l'aumento è anche più forte. A Berlino come a Vienna si pensa già di ridurlo al suo stato normale, per le orchestre dei teatri di Corte. A Parigi soltanto, noi lo vedemmo, in 26 anni, è rimasto inalterato. Tuttavia, la normalità di un dato *diapason* applicato dipende da così disparate condizioni e da rapporti così vari, che credere possa rimanere per molto tempo inalterata, equivale ad un'utopia. Mi si dica con qual mezzo s'impedirà, che, non in dieci, non in venti anni, ma durante la rappresentazione dell'opera, l'intonazione cresca talora? Io espressi un giorno, nel 1881, questa opinione al *Kapellmeister* Seidl, uno degli intelligenti direttori d'orchestra per vari anni allo Stadttheater di Lipsia, finita la rappresentazione del *Seigfried* di Wagner. La eccellente Reicher Kindermann, che nell'anno stesso era addetta a quel teatro, ripetendosi dopo qualche tempo la rappresentazione, non attaccò il *do* acuto in fine del terzo atto. Noi eravamo d'accordo sul crescere dell'orchestra, ma questa in la conferma. L'alterazione che subiscono specialmente gl'istrumenti a fiato, riscaldandosi, è significante. Anzi essi conseguono così l'intonazione giusta. Non è facile (ed io lo so per ripetute prove in Germania) udire intonato l'attacco del preludio di *Tristano ed Isolda*. Com'è noto, il primo accordo è dato da due oboi, due clarinetti, un corno inglese, due fagotti e violoncelli. Anche prescindendo da ciò, noi sappiamo per esperienza come l'intonazione di questi istrumenti è difficile, anche nelle condizioni migliori. Del detto preludio io udii, a Bologna, una infelice e scorretta esecuzione (ciò che in generale succede per la musica istrumentale da noi) in un concerto dove il pezzo era giudiziosamente posto fra i numeri di mezzo. Ciò valse tanto poco che nulla di chiaro volle uscire nè dai primi accordi, nè dall'esecuzione della composizione intera. A Napoli s'incominciò una volta la rappresentazione della *Sonnambula* coll'orchestra intonata secondo il *diapason* a 870. In fine dell'ultimo atto si potè constatare

ch' essa era salita a 874. Similmente a Vienna nel 1861, eseguendo la *Norma* nel Kärnerthor-Theater, l'orchestra intonata col *diapason* la a 932, nell'ultimo atto era salita a 935. Così io fui testimonio di un notevole aumento in fine del secondo atto di *Tristano ed Isolda* a Lipsia nel 1883; ed il Richter, uno de' direttori del teatro Imperiale dell' Opera di Vienna, dovette una volta convenire di un significante aumento, risuonando gli ultimi accordi de' *Maestri cantori di Norimberga*. Questi ed altri fatti provano abbastanza l'asserto, ed ognuno da sè stesso potrà averne facilmente constatati di simili.

Come dicemmo, pur troppo dall'esperienza fatta finora in un periodo di più che 40 anni, mancando vigilanza e controllo, l'intonazione dell'orchestra si eleverà. Quindi saremo probabilmente alle conseguenze stesse e diremo poi che il *diapason* a tante vibrazioni è troppo alto, mentre sta di fatto che si devia dallo stato normale fissato al tempo della sua adottazione.

Ad evitare ciò, io proporrei che uno speciale direttore generale, in uno stesso paese, fosse chiamato a coprire l'ufficio di curatore del *diapason* normale adottato, con una definita responsabilità per le deviazioni che si verificano, e coll'obbligo, nel caso, di ridurre il *corista* allo stato suo normale.

Il parere che gli uomini più competenti espressero, quelli che in questo caso possono meglio misurare gli inconvenienti o i vantaggi di deviazione da un dato tono normale, i direttori d'orchestra intelligenti, io l'ho sentito più volte e chiaro, è di ridurre l'intonazione, dov'è spostata, al suo stato normale. Ciò è pratico e di facile attuazione.

È sarà indispensabile. Tuttavia, qualunque sia il *diapason* che si sceglierà come normale dalla Conferenza, poichè esso non può deviare che di pochi gradi da quello in uso diggià, se essa non cadrà sul quello maggiormente usato ed esteso, un errore di base all'intera riforma, questo sarà facilmente attuabile se si procura che le modificazioni da apportare agli istrumenti siano insignificanti, come per esempio, lo saranno per coloro che dovranno ridurli di nuovo alla base di 870 o di 864, essendosene allontanati. Non dimentichiamo però che la maggior parte di essi sono fabbricati secondo il *diapason* normale francese.

La via che la Conferenza ha da tenere per raggiungere un risultato pratico è tracciata molto chiaramente. Se si vuol raggiungere un'unione facile e decisa, non è il caso di proteggere, pei suoi pregi teoretici un'intonazione piuttosto che un'altra. Noi vedemmo come, nel migliore dei casi, questi pregi siano elastici, dubbî, relativi, assoluti giammai. Non è il caso di favorire una propaganda piuttosto che un'altra, o di operare sulla pressione o sulle impressioni di speciali individualità artistiche o scientifiche. Questi sarebbero già brutti principi per raggiungere una salda unione. Ma a questa la Conferenza internazionale di Vienna può riuscire e riescirà senza dubbio mantenendo assoluta imparzialità di fronte all'esame tranquillo dei fatti che costringono ragionevolmente la nostra preferenza sulla scelta d'una intonazione piuttosto che di un'altra. Se per motivi accademici od altro si volessero discutere le proprietà di diversi *coristi*, questi, fatti sopra principi fisici di varie specie, vari modi di vibrazione, calcolo delle vibrazioni, loro esperienze, forma delle verghe vibranti, che in qualche modo contribuisce ai moti di cui sono capaci, quindi ai suoni prodotti, ecc., darebbero alla lor volta tema ad esperienze e ad infinite discussioni, oggetto di nuove proposte e di modificazioni, dalle quali non si trarrebbe un solo pratico risultato. Se si volesse far questione su d'un risultato praticamente provato e sicuro e tale da sfuggire al dubbio per esperimentare differenti *coristi*, calcolare il numero delle loro vibrazioni e dedurne la maggiore o minore correttezza teorica, noi deploreremmo che, sciupando del tempo, una Conferenza riunita per un fine pratico, si mutasse inutilmente in una contesa scientifica.

Se nelle agitatissime tempeste musicali manca il timone, se in questo errare manca la bussola, è certo che gl'interpretatori erreranno anche di più. In un punto decisivo per la pratica è necessario che i contendenti si trovino. Fissare la base sicura e stabilire la relazione che determini il sistema armonico. Con questa ricognizione si raggiunge un principio severamente uno ed eguale per lo sviluppo e l'azione efficace del tessuto armonico. I veri progressi della musica stanno nella relazione più intima coll'ampliamento dei suoi mezzi tecnici e determinanti, ma anche colla regolarizzazione normale, pratica ed universale dei suoi elementi. — L. Torchi.

Rivista milanese

Sabato, 13 Febbraio.

Casa della Scala — Concerti Popolari Andreoli al R. Conservatorio.

Sabato scorso e domenica, ebbero luogo le ultime rappresentazioni della *Carmen* e del *Roberto il Diavolo*; teatro brillantissimo in amendue le serate ed applausi molti a tutti gli esecutori. Crediamo tuttavia che si daranno altre rappresentazioni del *Roberto il Diavolo*, avendo l'impresa Corti, in seguito al completo successo avuto, riconfermato il basso Boudouresque a tutto il 25 corrente. Ora le porte della Scala sono chiuse, e le prove succedono alle prove, con attività febbrile, per l'andata in scena dell'*Amor*, che pare avrà luogo positivamente nei primi dell'entrante settimana; auguriamo successo completo, entusiastico, con larga messe d'applausi all'immaginoso Manzotti, al valente Marenco, e cassetta piena all'impresa Corti, che anche in questa occasione dimostrò un coraggio a tutta prova, andando incontro a spese veramente enormi.

Domenica scorsa ebbe luogo l'ottavo concerto della stagione. Questi concerti, che al nome del loro ideatore s'intitolano, da ben nove anni mantengono alta la fama acquistatasi mercè le cure costanti e sapienti, e mercè il coraggio di quel reputato pianista e distintissimo cultore della musica, ch'è il prof. Carlo Andreoli. Egli ha poi sempre avuto il tatto fine di circondarsi d'elementi che sono il fior fiore dei nostri professori d'orchestra, e di quanto ha di meglio la *virtuosità* cittadina.

Nel concerto di domenica, al quale era accorso un pubblico numeroso e scelto, fra cui abbondava l'ornamento del sesso gentile, il programma componevasi di tre composizioni pregevolissime: *Trio* (pianoforte, violino e violoncello) di Martucci; *Sonata* (pianoforte e violino) di Beethoven; *Carnaval. Scènes mignonnes* di Schumann (per solo pianoforte).

Il *Trio* del Martucci, ch'è una composizione premiata all'ultimo concorso della Società del Quartetto, fu eseguito lodevolmente, e l'uditorio ha potuto gustare le bellezze onde il lavoro è profuso, massime nello *Scherzo* e nell'*Andante con moto*.

La *Sonata* di Beethoven, che contiene difficoltà di grande rilievo, fu interpretata mirabilmente, con una intelligenza ed un sentimento d'arte di rara squisitezza, tanto dal giovane violinista De Angelis quanto dall'Andreoli.

Il quale s'era serbato per ultimo il *tour de force* del *Carnaval* di Schumann (ventitre pezzi). Le *Scènes mignonnes*, pagine musicali stupende, l'Andreoli le ha suonate tutte d'un fiato, a memoria, con un garbo, una finezza d'interpretazione che sono la prerogativa dei pianisti intelligenti, studiosi, sopratutto coscienziosi. Ed è fra questi eminentissimo il prof. Andreoli.

Applausi fragorosi l'hanno salutato al finire dell'ultimo pezzo. Nè va dimenticato, come parte integrante del magnifico terzetto artistico dell'ottavo concerto, il bravissimo violoncellista G. Magrini.

Oggi ha luogo il nono concerto.

PER AMILCARE PONCHIELLI

Registriamo sempre con viva compiacenza quelle onoranze che da ogni parte vengono fatte alla memoria del compianto maestro: ma sempre più commoventi sono quelle che vengono da' suoi allievi, che più d'ogni altro, conservano scolpita nel cuore la cara e venerata immagine del loro maestro. Fra' suoi prediletti allievi il Ponchielli annoverava il giovane Emilio Pizzi, che ha composto una soave *Elegia*, intrecciando con arte finissima, con sapienza e con buon gusto alcuni motivi delle opere del Ponchielli. Questa *Elegia* venne eseguita lunedì scorso al nostro teatro Manzoni, da quella eccellente ed accurata piccola orchestra, diretta con tanto amore dal prof. Fano. L'*Elegia* ebbe successo così completo che, caso raro, venne fatta replicare in mezzo a generali applausi. È un pezzo indovinatissimo, e che pel carattere mesto, riesce a destare una vera commozione in quanti ascoltano rammentate le principali ispirazioni del povero Ponchielli: il lavoro del Pizzi si eleva di molto dal comune e crediamo diventerà in breve popolare. L'editore Ricordi ha voluto avere l'onore di pubblicarlo e ne ha fatto subito l'acquisto; l'*Elegia* del Pizzi, trascritta per pianoforte, verrà alla luce in breve.

Cremona ha reso al compianto cantore di *Gioconda* splendidi e solenni funebri civili nel teatro della Concordia. Si sono letti discorsi, fra i quali importantissimo quello del maestro Carlo Podestà,

e furono declamati commoventi versi da una bambina e dal signor Alfonso Mandelli, intimo del Ponchielli.

Al sommo della porta e nell'atrio del teatro erano le due seguenti epigrafi, dettate dall'avvocato Leonida Bissolati:

IL PIANTO
DATO ALL'ESTINTO
AMILCARE PONCHIELLI
È AFFERMAZIONE
DELLA VITA IMMORTALE RADUNA
NEI SUOLI AVVENIRE
DELL'OPERA SUA
E ADDITERÀ
DELL'ARTE MUSICALE
IL VIOLE PIÙ ALTO
DELLA PIÙ ALTA UMANITÀ.

AMILCARE PONCHIELLI
NEL GRAN TAMBURO LOMBARDO
LE TUE ODE
PER L'ITALIA TUTTA
L'ORGOGLIO DELLA VITA GLORIA
NEL SUBITO INTERNO
LE TUE ARMONIE E IL TUO NOME
MA DELLA TUA MEMORIA
IL CULTO AFFETTUOSO
È QUI TRA NOI
DOVE IL TUO GENIO
DAL NOSTRO SANGUE USCITO
SI TEMPRÒ A LE FONTI DELL'ARTE
E MATURÒ I SUOI TRIONFI.

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

Somma precedente L.	120 —
Anna Fortunato di Napoli. . . . . »	10 —
Garibotti Francesco . . . . . »	5 —
Fra alcuni addetti al R. Stabilimento Ricordi . . . »	24 50
Totale L.	159 50

Il Comitato per una *Memoria ad Amilcare Ponchielli* ha fatto alla Banca Popolare di Milano un primo versamento di L. 1,202, come appare dal seguente elenco di sottoscrizioni.

Raccolte a tutto il giorno 8 febbraio:

La Perseveranza: Erba Luigi, L. 100 — Casati avv. Luigi, 10 — Faa Giuseppe, 50 — Maestro Mancinelli Luigi, 50 — Bergreen O., direttore del *Monde Pari*, 20 — Maestro Marchetti Filippo, 50 — Alcuni ammiratori, 5 . . . . . L. 285 —

Il Secolo: Ordisi Gaetano, L. 100 — Marchese Visconti Filippo, 100 — Ferravilla Edoardo, 50 — Ivon Emma, 10 — Sbodio Gaetano, 10 — Giraud Eduardo, 10 . . . . . » 270 —

Il Corriere della Sera: N. N., L. 2 — Bolzoni Arrigo, 50 — Menozzi prof. Giuseppe, 5 — Dragoni Luigi, 30 — Rocco L., 5 — *Corriere della Sera*, 20 . . . . . » 112 —

La Lombardia: Amministrazione della *Lombardia*, L. 25 — Formis Achille, 20 . . . . . » 45 —

Il Pungolo: Basile A., Prefetto di Milano, L. 50 — Brda commendatore Carlo, 100 . . . . . » 150 —

Gazzetta Musicale di Milano: Direzione e Redazione della *Gazzetta Musicale*, L. 50 — Parisi dott. Giulio, notaio (Persia), 10 — Tornaghi Eugenio, 30 — Calabi Alessandro, 10 — Maestro Preite Luigi (S. Agata di Puglia), 5 — Cav. Golinelli prof. Stefano (Bologna), 25 . . . . . » 120 —

Versate al Comitato dal cav. Rameo prof. Orsi per sottoscrizione dell'**Orchestra della Scala**: Franco Faccio, L. 25 — Orsi Romeo, 10 — De Angelis G., 10 — Zamperoni A., 5 — Carcano Angelo, 5 — Pozzali T., 5 — Bori, 5 — Grossoni L., 5 — Cocchi, 5 — Conluge Sormani, 5 — Canti G., 5 — Torrisani A., 5 — Magrini G., 5 — Jemoleli G., 5 — Negri L., 5 — Mariani G., 5 — Ferrari E., 5 — Pinnagalli A., 5 — Boccarini, 5 — Calzolari, 5 — Manfredi, 5 — Bassani G., 5 — Biguami G., 5 — Micelli Nestore, 5 — Venanzi Mariano, 5 — Pezzani Paolo, 5 — Tarasconi, 5 — Baldassari R., 5 — Garbi Aldo, 5 — Bisciani T., 2 — Del Lungo A., 2 — Tutti R., 2 — Litta A., 2 — Durand U., 2 — Nevi P., 2 — Landoni F., 2 — Venanzi L., 2 — Falda G., 2 — Brignani L., 2 — Scopa, 2 — Pavesi, 2 — Tagliabue F., 2 — Pelizzari, 2 — Villa G., 2 — Barobaud U., 2 — Boccolari G., 2 — Giraud E., 2 — Giarda L. S., 2 — Pirola L., 2 — Valsecchi A., 2 — Pizzelli G., 2 — Pirola F., 2 — Evangelisti F., 2 — Cerri C., 1 — Comassi, 1 — Porta Natale, 1 — Polchetti S., 1 — Varetti, 1 — Borioli, 1 — Longoni, 1 — Brambilla E., 1 — Gianni E., 1 — Bonloti, 1 — Alzati, 1 — Sanquirico Eufrasio, 1 — Bergamaschi, 1 — G. Grossi, 1 — Pasquia G., 1 — G. Borghetti, 1 — Nani, 1 — Pancani F., 1 — Gavasi L., 1 — Arcoldi G., 0,50 — Pagani L., 0,50 — Serato, 0,50 — Pinarari G., 0,50 — Perruggia N., 0,50 — Valenti G., 0,50 — Ferri I., 0,50 — Corbetta L., 0,50 . . . . . » 226 —

Versate alla Banca Popolare di Milano a tutto il giorno 8 febbraio L. 1,202 —

Alla rinfusa

★ Dopo breve soggiorno a Parigi, è giunto in Milano Francesco Paolo Tosti.

★ La festa musicale della Pentecoste del Basso Reno avrà luogo a Colonia nei giorni 13, 14 e 15 giugno. Vi si eseguiranno la nuova *Sinfonia* di Brahms, *Belsazar* di Händel, il finale del primo atto di *Parsifal* e la *IX Sinfonia* di Beethoven.

★ Il *Berliner Tageblatt*, la *Gazzetta Musicale* di Berlino, il *Signale* di Lipsia ed altri giornali tedeschi recano cenni biografici del compianto maestro Ponchielli. Se la storia della musica italiana, dice il *Segnale*, non collocherà il nome di Ponchielli accanto a quello di un Verdi, di un Rossini, le sue opere avranno nondimeno lunga vita e saranno documenti del suo sentimento armonico e della sua ricca fantasia.

★ Teresina Tua suonò anche a Halberstadt, con un successo straordinario.

★ Eugenio d'Albert fece un passo avanti nella carriera di compositore: egli lavora ad un'opera, di cui scrisse anche il libretto.

★ Al teatro di Corte in Darmstadt verrà rappresentata, nel prossimo marzo, l'opera *Antonius und Cleopatra* del conte Wittgenstein.

★ Da Praga si annunzia la prossima rappresentazione di una nuova opera, *Mirra*, del maestro Zavertal.

★ Sono a Milano, e vi faranno breve soggiorno, le sorelle Ferraris d'Occhieppo, reduci da un lungo viaggio artistico a Vienna, Pest ed altre città dell'Austria, raccogliendo allori dovunque. Le distinte pianiste hanno preso parte anche ai concerti dell'Adelina Patti, meritandosi gli elogi di Antonio Rubinstein. Presto le sorelle Ferraris ripartiranno per Vienna.

★ A Madiswyl nella Svizzera, piccolo villaggio di duemila abitanti nel cantone di Berna, si rappresenterà nel corrente febbraio il *Freischütz* di Weber.

★ Il Mozarteo a Salisburgo celebrò, con un bel concerto, il 131° anniversario della nascita di Mozart.

★ Abbiamo tempo fa narrato di un signore trevigiano che aveva rinvenuto in un vagone ferroviario un'opera musicale manoscritta, con annesso libretto. Ora è giunta notizia da Treviso che l'autore di quel lavoro è stato ritrovato finalmente, e sarebbe nè più, nè meno, che il maestro A. Finotti di Ferrara.

★ A Filadelfia sono contenti che, dopo un lungo periodo di scuola wagneriana « di declamazioni intensamente drammatiche » — dice il *Public ledger* locale — siasi data nuovamente occasione all'orecchio de' buongustai di riudire nell'opera italiana « la voce del canto » e riudire quindi tenori, soprani, contralti, baritoni e bassi cantare « liricamente. »

Ciò, a proposito della *ritrita* [illegible] della scuola italiana.

★ L'*Amphion* di Lisbona, recando nel suo N. 21 una diffusa necrologia del nostro Ponchielli, ha pure un notevolissimo articolo sulla *Gioconda* in corso di prova al S. Carlo.

★ Alcuni giornali inglesi, fra i quali il *London Figaro*, parlano con molto calore del *Ruy Blas* di Marchetti, che, tradotto in inglese dal signor Grist, doveva andare in scena a Liverpool la sera del 5 corrente.

Giunge infatti notizia che la prima rappresentazione è avvenuta, e con tale successo, che si son dovuti replicare *sette* pezzi.

★ Esempio d'abnegazione artistica. Hans Richter, il popolare direttore d'orchestra viennese, a cui era stato proposto di comporre un nuovo lavoro per il prossimo *festival* di Birmingham, ha rinunciato dicendo, che non era possibile ad un direttore d'orchestra d'essere al tempo stesso buon compositore, le sue idee musicali non potendo essere che il riflesso di quelle dei compositori di cui ha eseguito i lavori. « Quand'io mi sono deciso — soggiunse Hans Richter — a seguire la carriera di direttore d'orchestra, ho cominciato coll'accendere un bel fuoco con tutti i miei manoscritti, e sulle ceneri di quell'*auto-da-fè* mi sono preparata una eccellente tazza di *moka*. Non scriverò mai più una nota di musica. »

★ Ancora la principessa Pignatelli... *à la réclame*. Dopo aver fatto l'ornamento de' *cafés-chantants* di Parigi — *pardon... cafés-concerts* — e che ora trovasi a Vienna, dicesi voglia rinunciare alla carriera lirica. L'aristocrazia viennese s'è commossa nel vedere una principessa autentica uscir di rotaia, e abbandonata dalla famiglia. S'è iniziata una colletta fra la *haute*, all'intento di costituire una pensione alla decaduta gentildonna. Suo figlio verrà messo in una casa d'educazione ove trovansi i giovanetti della *richesse* austriaca.

Eh?

★ Giulio Alary, vecchio direttore di canto del teatro Italiano di Parigi, ha pubblicato uno *Stabat Mater* a due voci unisone, soli e cori, con accompagnamento di pianoforte od organo, dedicato alla Regina d'Italia. La Regina ha accettato la dedica. Il *Ménestrel* dice ch'è un lavoro di facile esecuzione, per uso delle società religiose, de' collegi e delle case d'educazione.

Luisa Cognetti a Berlino

La giovane pianista napolitana darà in breve un gran concerto a Berlino; ma intanto i suoi successi sono grandissimi nei privati convegni e lunedì scorso ebbe l'alto onore di suonare alla presenza delle LL. AA. Imperiali di Prussia. Nella gran sala di Corte si contavano più di duecento invitati, ed il successo della signora Cognetti fu completo. Essa eseguì nove pezzi, che erano stati scelti dalla stessa Principessa Imperiale, la quale si compiacque complimentare l'esecutrice, colle più lusinghiere parole: anche il Principe Imperiale diresse alla Cognetti i più gentili complimenti, servendosi della lingua italiana, nel modo il più corretto ed elegante.

Dopo il gran concerto che avrà luogo alla Singakademie il 16 corrente, la signora Luisa Cognetti si recherà a Dresda, ove suonerà a Corte alla presenza delle LL. MM. di Sassonia.

Bibliografia musicale

La casa editrice Ricordi di Milano si è dato ogni cura in questi ultimi anni di dare alle sue pubblicazioni musicali un esteriore originale ed artistico quanto mai, tanto che alcune di queste meritano di essere chiamate veri capolavori tipografici. Specialmente le graziose e piacevoli composizioni da *salon* di Burgmein, popolarissime in Italia, si distinguono per la ricchissima edizione. Fra queste noteremo la musica di *Pierrot et Pierette*, piccola storiella infantile con graziosissime illustrazioni colorate di Edel; il *Libro delle Serenate* per pianoforte, con poesie di Solsauges, che non dovrebbe mancare in nessuna camera da musica. Anche le ultime composizioni di questo editore-maestro: *Coquetterie de femme*, *La reine de l'Odalisque* e *Le réveil de la Caravane* sono pezzi piacevolissimi da salo, che riescirannno graditi assai particolarmente ai dilettanti.

(Berliner Musikzeitung).

Il maestro Palloni, uno dei più fecondi scrittori di romanze che siano oggi in Italia, ha pubblicato presso la casa Ricordi tre nuove romanze. Egli è restato quasi solo tra i compositori del genere, ora che il Tosti pare ritenuto in Londra da un invisibile ostracismo, ed il Rotoli se n'è partito per la lontana America, dove dirige il Conservatorio musicale di Buenos.

Auguro all'esimio Palloni pubblico ampio e favorevole, e molte dame e signorine possano deliziarsi di questi suoi gradevoli componimenti. Fra i quali eleggo *Prega*, forse il più semplice, mesta melodia su parole di A. Antonelli. Le altre due sono: *Non guardarmi così* (dedicata alla signora Lina Crispi), su versi di Aurelio Costanzo; *Fantasia*, su versi di Adolfo De Bois. Di quest'ultima ricordo un'uscita in *si maggiore*, effetto pieno di slancio e delicatezza.

(Cronaca Bizantino-Domenica Letteraria).

Corrispondenze

ROMA, 11 Febbraio.

Il Fidelio di Beethoven al teatro Apollo — Il presente e l'avvenire — Concerti.

A Roma il nome di Beethoven era circondato da una specie di venerazione, in tutti i programmi di concerti orchestrali lo si vedeva figurare con i dovuti onori. C'è dunque stato subito chi ha sentito il bisogno di esporlo ad una spiacevole discussione, nè più, nè meno che se si fosse trattato del nome di un qualche esordiente di belle o brutte speranze. Non so come al dottor Lamperti sia venuto in mente di ammaestrare il *Fidelio* sul cartellone del teatro Apollo; bisogna credere ch'egli non avesse un'idea esatta di quest'opera e dei mezzi indispensabili per interpretarla degnamente. L'educazione artistica del nostro pubblico da qualche lustro è molto progredita, ma ad ogni modo, se si vuole che un'opera d'arte produca l'effetto desiderato, è necessario presentarla sotto il suo vero aspetto e nella luce che le è più favorevole.

Lascio in disparte le obbiezioni che si possono fare alla scelta dell'opera. Il *Fidelio* nulla ha mai aggiunto alla fama di Beethoven. È un lavoro interessantissimo per chi vuole studiare tutte le manifestazioni di quel sommo compositore; in un teatro che avesse un gran repertorio di spartiti antichi e moderni dovrebbe certamente venir ripreso tra noi fu saviamente osservato che in Italia, e segnatamente a Roma, parecchi altri capolavori che il pubblico non conosce avrebbero dovuto essere rappresentati prima del *Fidelio*. Non ho alcuna intenzione d'intraprendere qui una minuta analisi di questa musica, nella quale risplende pur sempre il genio di Beethoven, ma rimane al tempo stesso confermato che l'autore della *Nona Sinfonia* era impacciato a scrivere per le voci e si trovava a disagio nei confini, per lui angusti, d'una rappresentazione scenica. Anche prescindendo dal libretto puerile ed insulso, la scarsa *teatralità* del *Fidelio* è fatta palese dalla forma e dallo sviluppo dei pezzi musicali, pochissimi eccettuati. Quale immensa distanza, per questo riguardo, tra il Mozart e il Beethoven! E pensare che a Roma non si conosce il *Don Giovanni* di Mozart che per averlo udito una sola sera, orribilmente straziato, all'Apollo!

In Italia poi, una discreta esecuzione vocale del *Fidelio* non è da sperare, almeno per ora. Converrebbe prepararla con lunghi studi e pazienti cure che, nel presente ordinamento delle nostre stagioni teatrali, sono impossibili. Il Lamperti aveva creduto di superare la difficoltà, facendo venire dalla Germania due prime donne, una per la parte di Leonora e l'altra per quella di Marcellina. Ma alle prove la Marcellina stonava in modo indecente, e quanto alla Leonora, si vide che a cagione di certe prominenze di proporzioni troppo pronunziate, non poteva vestire gli abiti maschili. A queste due cantanti furono, pertanto, sostituite, in fretta e furia, la Wiziak e la Masrelli. Non discuto il valore della Wiziak, che ha percorso una brillante carriera; non le si fa torto, però, dicendo che nel *Fidelio* è assolutamente fuor di posto, e così all'opera di Beethoven è mancata mentemeno che la protagonista.

La Masrelli è una giovine esordiente che, nella parte di Marcellina, non ha guastato, quantunque non avesse l'autorità necessaria per eseguir quella musica. Un esordiente, o poco meno, era pure il baritono Berenzone, al quale fu affidata la importante e difficilissima parte di Pizzarro! Il risultato fu, che alla seconda rappresentazione, per evitare qualche grosso guaio, venne omessa l'*aria* di quel personaggio, la quale è uno dei migliori e più caratteristici pezzi dell'opera. Il tenore Caylus ha una voce stupenda, ma non la sa adoperare. Non male, in una particina, il tenorino Scarabelli. Superiore a tutti i suoi compagni fu il basso Jordà, anzi si può dire di lui ch'è stato il solo, fra i cantanti, a far capire la musica di Beethoven e a rappresentare efficacemente il personaggio.

Ci volle, dunque, una grande audacia per imbarcarsi in un tentativo di questa fatta, con elementi quasi tutti così poco adatti. Aggiungete che i cori sono, quest'anno, una delle più dolorose piaghe del teatro Apollo. Anche nel *Fidelio* si sono fatti disapprovare, e il famoso *Coro dei prigionieri* è passato senza un applauso! L'esecuzione orchestrale invece è stata inappuntabile, il che fa onore al maestro Mascheroni, che dopo una grave malattia ha ripreso il suo ufficio di direttore. Egli ha fatto eseguire due *ouvertures*, quella in *mi* e quella in *do*. Della seconda si volle la replica.

Del *Fidelio* sono state date finora tre rappresentazioni... ignoro se e quando se ne darà la quarta. Intanto l'Apollo va innanzi coi *Puritani* e col ballo *Gretchen*, che ripetuti a sazietà hanno incominciato a seccare il pubblico. Per l'avvenire non c'è penuria di progetti; aspetterò a parlarvene quando qualcuno di essi accenderà a diventare realtà. Pel *Tannhäuser*, promesso agli abbonati, intanto tiriamo la prima donna e il tenore — una piccola bagattella! Si stanno provando gli *Ugonotti* e forse avremo anche la *Lucia* o il *Rigoletto*. Così almeno dice l'impresario.

La Società Orchestrale ha dato il secondo concerto. Pubblico numerosissimo, al solito, e molti applausi all'orchestra diretta da Pinelli, il quale ha pure fatto eseguire due sue composizioni assai pregevoli: una *Marcia di nozze* e un *Andante*. Ora vi sono grandi aspettative pel concerto che verrà dato dal Braga, qui arrivato da alcuni giorni e accolto con grandi feste da tutti i cultori della buona musica. — A...

BRESCIA, 5 Febbraio.

Una Messa del maestro Quaranta — La Marta al teatro Grande. Promesse e speranze per l'avvenire.

Celebrandosi, il giorno 27 del p. p. gennaio, una festa religiosa nella parrocchia di Sant'Afra, si eseguì una *Messa* a quattro voci con orchestra di quell'insigne e troppo modesto musicista che è il maestro Quaranta. Quest'uomo, al quale nessuna delle musicali discipline sono sconosciute e che studia ed apprezza continuamente con vero ardore artistico tutto ciò che il bello può estrinsecare sotto qualunque forma, nella recente occasione in cui venne eseguita la sua *Messa*, ha fatto rimpiangere maggiormente che egli, con lena e coraggio, non abbia sfidato a suo tempo le difficoltà che a lui forse si opposero negli anni giovanili, e allorquando per l'età pieno di entusiasmo e forte della dottrina acquistata in lunghi anni di studi, avrebbe potuto giungere, meritamente, a gloriosa meta. Se però la sua modestia gli impedì di occupare quel posto che gli si compete, i suoi grandi meriti furono tuttavia sempre riconosciuti ovunque.

La *Messa*, che abbiamo udita la settimana scorsa, è bella, assolutamente bella dalla prima nota all'ultima.

La direzione era affidata all'egregio maestro Chimeri, il quale seppe ottenere un'esecuzione lodevolissima di questo bel lavoro. Fra i solisti emersero grandemente i due tenori Pasini e maestro Personi; il primo per la forza e l'efficacia del canto, il secondo perchè adopera la voce con quell'arte che non è comune certamente ai cantanti d'oggigiorno.

La *Marta*, andata in scena iersera al teatro Grande, ebbe un'esecuzione più allineata che non la *Forza del Destino*, e perciò incontrò completamente il favore del pubblico. La signora Ida Cristino ha una voce simpatica e rende felicissimamente il personaggio di Enrichetta. La signorina Alice Dal Bruno interpreta con efficacia e brio il carattere di Nancy e tanto il Piermaria (Lionello), il Barchetta, che il basso comico Bassi, contribuiscono al buon esito dello spettacolo.

Con un giornale di qui aggiungerò che «l'orchestra ebbe dal Chimeri una direzione finita e commendevole per quanto lo si può con alcuni elementi sopgiunti, e che per la musica hanno un colto tutt'altro che devoto». I cori, come al solito, benissimo sotto la direzione dello Stefanoni.

Ha ora col ballo *Le Due Gemelle*, che seralmente riscuote grandissimi applausi per merito, in buona parte, della briosa e ballabile musica del compianto maestro Ponchielli, si può dire che il nostro massimo presente non spettacolo veramente encomiabile su tutti i rapporti.

Per terza opera si prepara il *Rigoletto*, giacchè pare si sia completamente dimenticata l'idea di dare l'*Ebolina* del Bertolini. Stassera alla Società dei Concerti udremo il Paganini redivivo, cioè il celebre violinista Thomson.

Anche da noi si è costituito un Comitato per iniziare una sottoscrizione per erigere un ricordo marmoreo, da porsi nel ridotto del teatro Grande, che ricordi il tanto compianto ed illustre maestro Ponchielli, il quale qui a Brescia contava tanti amici ed ammiratori. Speriamo che questa buona idea possa venir coronata da un felice successo. Se la Direzione del nuovo Grande però, interpretando i sentimenti della massima parte del pubblico bresciano, si decidesse a preparare, per la prossima fiera, l'opera *I Lituani*, tanto desiderata qui da noi, oltre all'appagare il voto comune, farebbe un'azione degna di quelle persone che presiedono alle sorti del nostro massimo e delle onorevoli tradizioni di esso. — R.

GENOVA, 10 Febbraio.

Il Trovatore al Carlo Felice — La Mirella di Gounod al Margherita.

Al nostro massimo iersera abbiamo avuta la prima rappresentazione della popolarissima opera del Verdi: *Il Trovatore*, avente ad interprete due celebrità: la prima donna Amalia Fossa-Mirabella e il tenore Prevost, e la signorina Petich, il baritono Reinaldi e il basso De Stefani.

Il teatro era affollatissimo: palchi, platea, scanni e loggione riboccante.

L'esito fu ottimo, e salvo qualche titubanza, naturale in una prima rappresentazione e con un pubblico così imponente, l'esecuzione riuscì lodevole per tutti. Della signora Fossa piacque la voce robusta, intonata ed il fraseggiare largo, accentuato; del tenore Prevost si ammirarono le note acute, potenti ed il limpidissimo *do* che emette ben due volte senza sforzo nella cabaletta: *Di quella pira*. Entrambi furono applauditi ai loro pezzi principali e dal Prevost si volle il *bis* della succitata cabaletta.

Un'intelligente Azucena la Petich, cui questa parte sta altrettanto bene che quella di Amneris. Il baritono Reinoldi si trasse d'impegno con onore, specie all'ultimo atto. Un ottimo Ferrando il basso De Stefani, che cantò assai bene l'introduzione.

Benissimo i cori ed inappuntabile l'orchestra sotto l'intelligente ed energica direzione del maestro cav. Bossola, il quale concertò e diresse l'opera con una sola prova di pianoforte sul mia d'orchestra.

Per mercoledì prossimo si spera d'andar in scena cogli *Ugonotti*, cantati dalle signore Terrazzini, Prevost e Petich, e dai signori Vicentelli, Ercolani e De Stefani.

Al Politeama Regina Margherita le opere francesi soltanto, ma, salvo la *Mignon*, con esito poco fortunato. Anche la *Mirella* del Gounod incontrò molta opposizione la prima sera; vi emersero però le signore Terlazzi e Giulia Ravogli, delle cui arie si volle la replica. Ora si sta preparando la *Carmen*, per la quale dicesi sia stato scritturato il tenore Nouvelli, che ha terminato i suoi impegni coll'impresa del Carlo Felice. — Mistrum.

LIVORNO, 2 Febbraio.

Periferie della Lucia al R. Teatro Rossini — Tre tenori.

Siamo di carnevale e l'impresa del R. Teatro Rossini, o chi per essa, pensò di darci la nota allegra, e di ciò dobbiamo saperglielo grado. E la nota allegra ce l'ha data con la *Lucia*, non quella bella e divina del mago Donizetti, ma con una Lucietta da strapazzo, ad uso e consumo di chi nella sua grande sapienza aveva creduto bene *voler dar ripeto* — così diceva il manifesto — al tenore Villa, un tenore italiano però sangue, per far venire *un tenor des Italiens de Paris* e per di più *chevalier*.

Ma, guardate un po' i gusti come sono diversi alle volte; il pubblico, quel buon pubblico che così spesso passa sopra a tante cose, questa volta non potè digerirla e dopo la prima rappresentazione il tenore *chevalier* dovette ritornarsene con le pive nel sacco.

Domenica si volle dare la seconda rappresentazione con altro tenore *scritturato telegraficamente*, ma stante il malumore del pubblico e il panico e la poca voce dell'artista, la rappresentazione finì fra le generali disapprovazioni.

In ambedue le rappresentazioni furono applauditi la signora Valero, che mi piacerà più però nel *Rigoletto*, il baritono Carulli e il basso Travaglini. L'orchestra sempre al solito. La messa in scena molto al disotto del mediocre.

Ora l'impresa, dopo aver provato due tenori, è decisa di finire là, dove doveva cominciare, cioè far fare la parte di Edgardo al tenore Villa che si presenterà giovedì. Ma il pubblico ormai è disgustato, l'insieme dell'esecuzione non è tale da contentare coloro che dopo queste cattive prove sono a diritto divenuti più esigenti, e siccome anche i divertimenti carnevaleschi stanno per cominciare, così credo che d'ora in poi l'impresa farà sempre pochi buoni affari.

Speriamo che in quaresima si possa avere la *Gioconda* di Ghislanzi e che in caso l'insieme sia tale da corrispondere alle giuste esigenze del pubblico.

A. R.

CATANIA, 3 Febbraio.

Serata d'onore del cav. Carpi — Ello splendido — Applausi a più non posso — Gentilezza coll'Adams — Burgmein fuoreggia — Vera festa artistica.

Si sapeva, avendo avuto agio di apprezzare le doti del cav. Carpi, che la sua serata al Comunale sarebbe riuscita un avvenimento artistico, e tale è riuscita difatti. — Ha avuto luogo ieri sera. — Il teatro era pienissimo; nei palchi le più distinte signore della città. Il serenante ebbe applausi a josa; gli si fecero delle vere ovazioni. Venne dato il secondo e terzo atto del *Rigoletto*, vale a dire i più importanti e dove il protagonista figura di più. Cantò il Carpi come al solito, cioè divinamente.

L'Adams lo secondò abbastanza bene. Esso poi, dando prove di gentilezza e di deferenza verso l'egregio artista, volle cantare il famoso valzer della *Dinorah*, che il pubblico in avrebbe fatto ripetere se fosse stato possibile. Il serenante comparve quindi in frak e cantò, accompagnato al pianoforte dal maestro Spertino, la cavatina dei *Puritani*. In questo pezzo egli ricavò effetti meravigliosi. Non solo si ammira la finezza dell'interpretazione, la dolcezza delle smorzature, ma pure una grande agilità, ciò ch'è un altro dei pregi non comuni dell'egregio artista.

Ma la *great attraction* della serata fu la *Carmen*, non quella di Bizet, ma invece quella uscita adesso adesso, una delle quattro serenatelle spagnuole di Burgmein, il quale, se non lo sapete, ve lo dico io, è amico intimissimo del vostro direttore, tanto intimo, da formare una stessa persona. È una composizione questa ammirabile, specialmente per la sua originalità. — Burgmein ha fatto benissimo a dedicarla al Carpi. Chi meglio di lui potrebbe interpretarla? Egli fu costretto a ripeterla fra gli applausi incessanti. Cantò quindi *El Cucujo*, la tanto attraente canzone spagnuola; e finalmente, chiedendosi il *bis* di questo pezzo, ce ne regalò invece un altro non segnato nel programma, la canzone del riso, *Trouperi-moi, Trompons-nous*, di Coen, che piacque anch'essa immensamente. Quale festa artistica poteva mai riuscire migliore di quella di iersera?

SILVA.

TRIESTE, 30 Gennaio *(ritardata)*.

Aurora la Carmen — Metaura Torricelli — Necrologia.

Non avendo la signora Hausmann saputo attirarsi la benevolenza dei frequentatori del nostro teatro Comunale, essa credette bene di sciogliere il suo contratto che la legava al detto teatro. In sua vece venne scritturata la signora Frandin, e con questa protagonista la *Carmen* ha fatto splendidamente l'interesse dell'impresa. In tutte le rappresentazioni, credo furono sette, il teatro era sempre pieno e a nessuno degli artisti mancò l'applauso. Innanzi al fatto di tale successo io mi astengo dall'entrare in particolari. Però voglio dire che il baritono Ciampi-Cellai, il quale venne a sostituire il Carbonell-Villar nella parte del Torreador, non è niente affatto superiore a questo. D'altro canto il sostituente può dire «io sono stato applaudito», e ciò che il sostituito non potrebbe dire; constato il fatto senza osservazione alcuna. Devo pure menzionare la serata d'onore della Frandin, la quale oltre alla *Carmen*, eseguì una *Romanza* dell'Usiglio. Molti applausi, molta gente, fiori e regali, ecco di che si componeva l'anzidetta serata; però alla Frandin venne presentato quasi ogni sera qualche mazzo di fiori, e ciò vuol dire che qui gode delle simpatie. Anche il tenore Bertini, che era scritturato soltanto per la *Carmen*, sarà certamente partito da Trieste soddisfatto, perchè il pubblico invero lo ha molto applaudito, e bisogna dire che gli applausi erano giusti e meritati. Nella settimana entrante andrà in scena l'opera *La Valle d'Andorra* di Halévy.

La signora Metaura Torricelli ha dato quattro concerti, due al teatro Filodrammatici, fra gli atti della commedia, e due al teatro Comunale in forma assoluta, però senza parte vocale. Tutta la stampa disse di essa molto bene, ed anche il pubblico, che ai due ultimi concerti era piuttosto scarso, le fu prodigo d'applausi. Ed ora che cosa dovrei dir io, dopo che l'opinione pubblica si espresse in queste due maniere tanto esplicitamente? Dovrei forse mettermi in una qualche opposizione con questo doppio verdetto, anatomizzando le doti artistiche che la predetta violinista già possiede, e accennando a quelle che per adesso ancora le manca? Non lo faccio, perchè sono certo lo farà il tempo. Intanto me ne rallegro colla signora Torricelli del suo successo qui avuto, e spero un giorno poter sentire l'artista perfetta quanto lo può essere cosa umana.

Anche qui a Trieste la morte di Ponchielli ha dolorosamente impressionato. È indiscutibile che l'opera italiana ha fatto una grave perdita, ma abbiamo tutto il diritto a sperare che verrà riparata, e che il Ponchielli troverà fra i giovani il suo degno successore.

È morto qui nella settimana scorsa, più che sessantenne, G. G. Bonora. Non è qui il luogo di fare la sua biografia, però devo dire che godeva la stima di molti per le sue qualità non comuni di scrittore. Fra i suoi lavori, il più importante è certo la *Storia del teatro Comunale di Trieste*, libro fatto con molta cura e sapere, e indispensabile a chi vuol conoscere con sicurezza ed esattezza gli avvenimenti dell'antidetto teatro. — O. V.

GINEVRA, 30 Gennaio.

Cenni teatrali — Concorrenza e routine — Nuovo contratto d'appalto Una stagione italiana.

Il nostro teatro dell'opera, come i teatri di Parigi e della provincia, attraversa in questo momento una crisi che, se si dovesse prolungare, finirebbe coll'essere funesta all'arte in generale. Donde viene il male, e qual rimedio apportarvi? La nostra scena comporta, colla sovvenzione municipale, una stagione di 7 mesi, durante la quale non vien fatto d'udire che opere francesi e poche novità teatrali di Parigi, che fanno uno, due ed anche tre incassi soddisfacenti; poi, più nulla. Il pubblico ha finito per stancarsi d'udire sempre le stesse opere con artisti di maggiore o minore ingegno. Quando la Direzione fa venire dalle *stelle* cosnose, se ne resta colle mani assieme o quasi, e il domani, quando non ha più che la solita compagnia, trova la sala pressochè vuota. Ultimamente una delle nostre musiche militari pensò di dare due giorni di seguito un concerto-mascherata che attrasse gran folla; tale, anzi, che bisognò ripetere buon numero di biglietti. Un altro giorno, un'altra musica militare annunciò un concerto col concorso d'una giovane cantante italiana debuttante e senz'alcuna nomea: folla enorme, e più di gran persone vi accorrono. Più tardi il circo Wulff arriva, e tutte le sere la sala ripullula di spettatori. Che cosa significa tutto ciò? Gli è che la crisi deve tenere attribuita non tanto al cattivo stato degli affari in generale, quanto alla monotonia degli spettacoli. Il

pubblico vuole della varietà e domanda di vedere ed udire ben altro che non quello che gli viene ogni giorno ammannito. Egli vorrebbe udire una buona volta, vedendo alcuni di quegli eccellenti attori di Parigi rappresentare il repertorio del Palais Royal, come: *La Cagnotte, Célimar le bien-aimé*, ed altri divertenti lavori. Egli accorrerebbe certamente in massa, e tutte le sere, per vedere un bel ballo come l'*Excelsior*; e ciò che costituirebbe, per lui, una grande attrattiva, sarebbe l'udire, durante uno o due mesi, delle belle opere italiane cantate da buoni artisti italiani; ma tutto ciò alla condizione che la stagione di ciascuno di questi generi di spettacoli fosse breve, per modo che tutti i gusti della nostra popolazione — che conta molti forestieri — fossero soddisfatti.

Il male si è che i direttori francesi sono costretti di rimanere sempre nella stessa arena, e cioè, in ciò che suolsi chiamare la *routine*. Ora avviene che una scena, che in provincia dà per 7 mesi di seguito l'istesso genere, vale i propri incassi assentigliarsi poco per volta, e, spesso, i direttori mangiarsi il denaro. In teatro, come altrove, bisogna inventare e cercare del nuovo, ed il pubblico ha perfettamente ragione di andarsene là ove si eserciti delle novità a vedere o ad udire: ciò è nella sua natura.

Il nostro Municipio ha fatto pubblicare e spedire ai principali direttori di teatro il manifesto delle condizioni d'appalto teatrale pel 1886-87. Eccone le clausole principali: obbligo per parte del direttore di versare 20,000 franchi di cauzione, in generi o valori, colla facoltà di rinuncia se può dare la prova che egli ha perduto l'ammontare della cauzione. Obbligo, inoltre, prima di firmare, d'indicare il genere di spettacoli ch'egli ha in animo di dare durante questa stagione di 7 mesi, di fornire quarant'otto professori d'orchestra e di conformarsi ai trattati intervenuti od accettati; il personale è previsto ed indicato, per ciascun genere, opera seria o comica, dramma, commedia o *vaudeville*. Il Municipio, da parte sua, offre gratuitamente il teatro durante 9 mesi e provvede un certo numero di impiegati. Esso dà al direttore 64,000 franchi pagabili a settimi posticipati, vale a dire fr. 9142,84 al mese, più il gaz.

Questo contratto d'appalto, tenendo conto delle difficoltà contro le quali hanno a lottare i direttori, col genere di spettacoli che è loro imposto, offre il vantaggio, senza però essere specificato, che si può dare l'opera italiana, *seria* o *buffa*, prima o dopo il carnevale (vale a dire all'epoca in cui gli artisti in Italia sono meno cari). L'opera francese, e tutto ciò con o senza la commedia ed il ballo. In altri termini, i generi di spettacoli si fissarsi restano alla scelta del direttore, salvo l'approvazione del Municipio.

In Italia avete un uso eccellente, in virtù del quale quasi tutti i teatri sovvenzionati cominciano il giorno del Natale e finiscono il martedì grasso, poi, se conviene al direttore di continuare, senza la sovvenzione, cogli stessi artisti, o con altri, egli è in facoltà di farlo uno alla settimana di Pasqua. Questa stagione essendo relativamente breve, il pubblico s'affolla nei teatri ed il direttore può accrescere i propri benefici o diminuire o limitare le perdite. Se un uso simile potesse attecchire qui, il che non si farebbe, naturalmente, senza urto alle inveterate consuetudini, pubblico e direttore vi troverebbero il loro tornaconto. Il nostro Municipio è, del resto, de' meglio disposti per dare ai direttori tutte le facilità compatibili colla dignità del nostro bel teatro. La Direzione deve altresì dare grandi concerti classici al teatro, in giorni prestabiliti, e può chiedere il concorso degli amatori di musica della nostra città, i quali sono numerosi, e potrebbero portare il numero de' musicisti d'orchestra a 70 e ad 80.

Le notizie ch'io vi do, mi vennero suggerite dalla situazione attuale del nostro teatro che richiede senza ritardo un cambiamento radicale nei sistemi degli spettacoli tenuti sin qui. — Montrosier.

NIZZA, 5 Febbraio.

Traviata — Napoli di Carnevale — *Il ballo* La Sirena, *ed il* Quartetto *classico*.

Un vento propizio che soffiava in favore del nostro teatro Municipale, s'è cambiato un poco. I successi sono andati raffreddandosi, e gl'incassi rimpiccolendosi — per inevitabile conseguenza. A che attribuire la colpa di così lamico cambiamento? Alla Direzione, alla Commissione municipale od agli intrighi poco benevoli di coloro che bazzicano fra le quinte. Da questo stato di cose venne fuori arrivato la partenza precipitosa del tenore Durot, che fu sostituito, punto vantaggiosamente, da un tenore di fresco giuntoci da Venezia; poi, altri mutamenti d'artisti nelle opere in corso d'esecuzione, fatti in fretta ed in furia, senza preparativi, senza prove serie, e così andando di male in peggio. Il pubblico — questo buon diavolo di pubblico — che c'entra per nulla in tutti questi guazzabugli, non manifesta il suo malumore con dimostrazioni rumorose: si astiene dall'andare a teatro.

La Direzione spera, per un momento, di rifarsi e rimettersi in carreggiata con la *Traviata*, e, certo, ci sarebbe riescita pur di offrirne un'esecuzione delle più accurate; è fuor d'ogni dubbio, lo sappiamo bene, che l'opera di Verdi piace e piacerà sempre, immensamente. Ma, per arrivare al desiderato risultato, non ci vogliono mica soltanto de' bei costumi, delle scene graziose: è mestieri sopratutto di una intelligente interpretazione. E così non bisognerebbe che il tenore Moretti si mettà a gridare, invece di cantare, *Parigi, o cara*; pareva ch'egli attentasse sull'istesso tempo alla vita di quella povera Violetta. E Violetta, nonostante, era veramente curiosa a vedersi e ad udirla cantare: *Addio, del passato*, indossando un accappatoio dal lungo strascico, colle braccia nude... Poi, gli è la prima volta ch'io sento eseguire il preludio del quarto atto da violini senza la sordina.

Ben si vede che Nizza è il paese delle meraviglie, ove tutto si fa a differenza delle altre città.

Dopo questa rabbuffate, non debbo lasciare nell'oblio il baritono Wilmant, che ha interpretato egregiamente la parte di Germont padre, riscuotendo unanimi e calorosi applausi. La signora Peri ha pur fatto d'ogni suo meglio per rappresentare il personaggio di Violetta che, sia qui detto di volo, non le si affà punto. Rivedremo però ben presto quell'artista nella *Dejanice* del maestro Catalani. In attesa di questa novità, ce ne hanno data un'altra che non ha incontrato il favore degli *habitués* del nostro teatro: *Napoli di Carnovale*, del maestro De Giosa. Ha fatto cattivo effetto. La musica contiene molti pezzi importanti, graziosi motivi, piacevoli accompagnamenti d'orchestra, ma il carattere dell'opera non era a posto: insufficienti le parti di Candida, Rosalba ed Ippolita. Gli artisti del sesso mascolino hanno fatto onore a questo *Carnovale*; ma non bastò per salvare il lavoro, e, stanzi il ballo *La Sirena*, il nostro povero teatro avrebbe risentito un terribile colpo. È proprio il caso di dire che il nostro coreografo Felter s'è reso benemerito del pubblico mascherato. Il ballo è bellissimo, variato, ben regolato e splendidà la messa in scena: davvero, è la prima volta che la nostra città ha uno spettacolo simile. La musica del maestro Marenco rivocca di graziosi motivi, di valser affascinanti, di caratteristiche mazurke; il pubblico ne fu incantato ed i discreti han fatto ritorno al teatro. Graziosa sempre la signorina Sporti, una danzatrice incantevole; è piaciuta assai, insieme al giovane Vincenti, che riesce sempre più sorprendente. Questa coppia è ogni sera l'oggetto di ovazioni entusiastiche incitatissime: sono due artisti che al talento uniscono la bontà e la modestia.

Punto fine alla mia corrispondenza, col segnalarvi un progetto che fa tutta l'apparenza d'incontrare l'adesione dei veri amatori dalla buona musica da camera. I signori Ondshourn, Simonetti, Costa e Wagner — tutti artisti di molto ingegno — si sono riuniti in Società per inaugurare una serie di concerti classici.

Il tentativo poteva parere rischioso in una città di piaceri, ma, ad onta di tutto, i loro sforzi sono stati coronati da un pieno successo.

I capolavori de' grandi maestri, passati e presenti, furono interpretati con un insieme irriprovevole, ed ascoltati religiosamente. Le quattro prime sedute erano composte di *Quartetti* di Beethoven, Mendelssohn, Haydn, Schumann e Bazzini; del *Trio* di Rubinstein, d'una *Sonata* di Marcello, e di parecchi altri pezzi staccati.

Lo scelto uditorio che frequenta queste *matinées* va di continuo ingrossandosi, e ammirasima ogni volta più, applaudisce e lascia il concerto soddisfatto. Ecco il più bell'elogio che il nostro quartetto possa desiderare. — Ny.

PARIGI, 9 Febbraio.

Le Mari d'un jour, *opera comica in tre atti di Adolfo d'Ennery ed Arondale Silvestre, musica di Arturo Coquard, al teatro dell'Opera Comica — La Patti all'Eden-Théâtre.*

Un mauvais jour ne remplit pas sa vaine.

Comincio dal dire che la nuova opera comica rappresentata sul secondo teatro musicale di Parigi, col titolo *le Mari d'un jour*, non è stata bene accolta. Forse la sparizione di sarebbe salento, ma qui, e soprattutto al teatro dell'Opera Comica, ove il dialogo in prosa si frammischia ai pezzi di musica e tiene anzi il miglior posto, un buon libretto può far perdonare una musica insufficiente; ma è raro, ratissimo che il contrario avvenga: un cattivo libretto trascina quasi sempre nella sua caduta quella della musica. È assurdo, è ingiusto, ma tant'è. Non giova discutere contro le usanze.

Or dunque la commedia lirica di d'Ennery ed A. Silvestre non è solo d'una ingenuità infantile, ma ancora ripresa su d'un'idea già nota. Il compositore ha creduto far bene prendendo per suoi collaboratori l'autore drammatico che canta nella sua lunga e brillante carriera il maggior numero di felici successi, a cominciare dal più vecchio, quello della *Grâce de Dieu* (del quale fu tratto il libretto della *Linda di Chamounix*), voglio dire Adolfo d'Ennery, così abile e destro nell'arte di scenaggiare i dramani; — e confidandone la verseggiatura ad uno dei più eleganti e più noti poeti, ad Armando Silvestre, i cui versi sono stati al sovrano musicali. Non poteva dunque scegliere meglio i suoi librettisti.

Il torto che ha avuto è stato d'accettare il libretto ad occhi chiusi, di prenderlo, come suol dirsi volgarmente, il gatto nel sacco, di giudicare il contenuto della bottiglia dalla scritta che vi è apposta. Qui dicesi: *la liqueur par l'étiquette du flacon*. Ne ha avuto anche un altro: ed è quello d'aver preso troppo sul serio i bei versi del Silvestre e, invece di colorirli con le tinte vivaci d'una melodia gaia, facile, accorta, e direi quasi mallziosa, di poggiare sui tranquilli e scrivere un'opera comica come avrebbe fatto per una tragedia lirica. Da ciò un disquilibrio fra il libretto e lo spartito. Mentre quello ride, questo si lamenta. Immaginate una poesia bernesca messa in musica da Geremia, una mietitera su d'una lapide sepolcrale.

Il genere dell'opera comica non è quello di Arturo Coquard, il quale ha scritto e fatto applaudire nei grandi concerti una *Cassandra* ed un'*Ero e Leandro*, lavori musicali di merito. Perchè dunque trattare un genere che non concorda con la sua indole, nè col suo ingegno? Se è permesso assimigliare la quercia all'issopo, o al saldo *lo vecchino* (*magna si parvis componere licet*), dirò che Verdi non ha mai scritto un'opera comica o buffa, nè ciò ha nociuto all'altissima sua rinomanza.

Dopo ciò, se è in voi curiosità di sapere qual'è l'argomento di questo *Marito d'un giorno*, vel dirò brevemente.

Il visconte Ettore de la Gardette vorrebbe sposare una giovane ricca ma di modesti natali, il nome Armandina Bernard, la quale, romantesca e fantastica com'è, vorrebbe per suo marito un vero eroe da romanzo. Quest'essere ambito si presenta a lei sotto l'aspetto del giovine marchese Raul de la Roche-Ferré, che la salva da un'aggressione di malandrini, mettendoli in fuga. Ecco il soggetto paladino, ecco l'eroe bell'e trovato. Se non che, Raul, che anch'esso si solo vedere Armandina, se ne è invaghito, è costretto a partire per la Luisiana, ove uno zio archimilionario lo aspetta da tanti anni per farlo suo erede. Egli parte, ma nello stesso momento giunge al padre dell'altro pretendente, al padre di Ettore de la Gardette una lettera, la quale gli annunzia che lo zio di Raul, suo vecchio amico, ha diseredato il nipote e lasciato a lui tutto il suo avere: molti milioni.

Il questo il primo atto o piuttosto il prologo.

Tre mesi dopo, ritornato dalla Luisiana il padre del visconte, che v'è andato a prendere Eredità, ed il giovine marchese de la Roche-Ferré, che non ha più un soldo. La prima cosa che domanda Ettore a suo padre è di permettergli di sposare Armandina Bernard. Ma ora il padre è ricchissimo, non ha più bisogno di ridurre il suo nipote e ricusa; tutto più che il re (e questo re è Luigi XV) vedrebbe mal volentieri un nobile sposare una plebea. Ecco due disperati: Ettore e Raul; quello perchè non può sposare Armandina, questo perchè ha 10,000 lire di debiti e non può pagarli. L'uno e l'altro vogliono uccidersi... quando un'idea viene ad Ettore: che Raul sposi Armandina... e che il giorno stesso si uccida. Così la Bernard diviene marchesa ed Ettore de la Gardette può darle la sua mano ed il suo nome senza spiacere al re. Ettore pagherà le 10,000 lire di debito di Raul.

Non volendo far sapere che ha dovuto ricorrere al suicidio, il marchesino traverserà un ponte che è in rovina; questo si romperà sotto i suoi piedi e lo farà traboccare nel torrente. Egli sposa dunque Armandina; ma passando sul ponte, non precipita giù. Il ponte era stato riparato!... È superfluo aggiungere che Ettore vedendo che Raul ed Armandina si amano, rinuncia alle sue pretese.

Non s'è in questa strana favola che una felice idea: quella cioè di far sposare al nobile la vedova dell'altro nobile, diventata anch'essa patrizia: ma questa idea, come l'ho detto più su, ha già servito in una vecchia commedia: *la Rose de Péronne*, se non m'ingano.

Il pubblico, che aveva già sogghignato qua e là durante i due primi atti, ha perduto la pazienza all'incidente del ponte... e la rappresentazione è andata a rotoli.

Eppure, la musica, contro la quale la critica dei giornali è stata troppo severa, non manca di pregi. Con altro libretto, piacerebbe. V'hanno alcuni pezzi molto rituchi, e tutta l'orchestrazione è ingegnosa, ricca, irreprensibile. Ma che volete! Il pubblico non ha orecchio per la musica quando il libretto eccita le sue risa, risa di scherno, beninteso!

Aggiungo che l'esecuzione è stata al disotto del mediocre, ed ha contribuito non poco all'infelice esito del *Marito d'un giorno*. Me ne duole pel compositore.

Questa sera l'Adelina Patti canterà per la terza volta all'Eden Teatro. È sarà l'ultima. Come nelle altre due serate, non canterà che tre pezzi! Ed il posto costa quaranta franchi!... È lontano il tempo in cui si poteva udirla cantare un'opera intera al teatro italiano, pagando per la stessa serata soli 12 franchi!

I tre pezzi che canterà questa sera sono: l'*Aria* nella *Lucia*, il *Rondò* d'Arditi e la *Serenata* di Braga. Cinquemila franchi per ognuno di questi pezzi, totale 15,000. E per tre serate 45,000!

Vuolsi che il signor Plunkett, direttore dell'Eden Teatro, non abbia fatto un cattivo affare. *Amen!* — A. A.

BRUSSELLE, 6 Febbraio.

Mors et Vita, trilogia sacra di Carlo Gounod.
Bianca Capello di Ettore Salomon, al teatro Reale d'Anversa.

Nella immensa sala del Palazzo di Belle Arti ebbe luogo, il 30 gennaio, il concerto della Società di Musica armeniato come una delle solennità della stagione d'inverno. L'esecuzione di *Mors et Vita*, che non si era peraltro udita sul continente, è stata diretta dall'autore stesso che, da tre giorni, ne vigilava le prove. Le divergenze di opinione nelle stampa sul nuovo lavoro hanno superassato tutto quello che s'era veduto sin qui nel Belgio. Taluni critici l'hanno trovato sublime, altri invece profondamente noioso. Non si può dire tuttavia che questo concerto sia stato un fiasco. L'uditorio era numeroso ed in parecchie riprese ha applaudito il Gounod, specialmente dopo il frammento *In nal benedite* che è al principio della seconda parte. Il tema esposto dagli istrumenti ad arco è d'una ispirazione larga e melodiosa, e quando viene ripreso dalla intera orchestra, coll'aggiunta del coro, l'effetto è irresistibile. Non muoveremo a questa bella pagina altro rimprovero che quello di avere un carattere più mistico che religioso. Sotto questo punto di vista, il *requiem* è la parte meglio riuscita, è improntata a maggior severità e grandezza. Quanto all'arte dello scrivere, d'istrumentare, di trattare le voci ed intercalare l'organo, si sa che Gounod è da lungo tempo riconosciuto come maestro, e la sua istrumentazione non è forse mai stata così piena, nudrita, senza giungere mai al fracasso assordante. I difetti di *Mors et Vita* risultano dalla sua prolissità e da una certa monotonia di tinte che finisce col lasciare un'impressione di stanchezza.

L'esecuzione di questo importante lavoro fu eccellente da parte dei cori, preparati con grande cura ed intelligenza dal signor Enrico Warnots — buonissima per parte dell'orchestra, e discreta negli assoli. Le signore Warnots e Schmitzler-Seib, hanno cantato da musiciste coscienziose; gli *a soli* di soprano e mezzo-soprano; il signor Heuschling fu abbastanza buono nella parte di baritono, ed il signor Lloyd, tenore inglese, s'è fatto ammirare per la bella voce sonora, e ben posata. Tuttavia lo si trovò affettato, e il suo ingegno ci ha piaciuto meno di quello del fu Giuseppe Mass che, lo scorso anno, aveva cantato in modo squisito al Conservatorio, in occasione del grande concerto Bach-Händel.

Proprio al momento in cui il teatro d'Anversa si rialzava, grazie ai valorosi sforzi dell'impresario Gally, il Consiglio comunale ha ridotto a 25,000 franchi il modesto sussidio che gli era stato accordato. Per conseguenza, il signor Gally ha chiesto di accreciare di un mese la stagione teatrale, e poi, scoraggiato, egli ha dato — *tant bien que mal*, ma piuttosto *mal que bien* — la *Bianca Capello*, d'Ettore Salomon. Questo compositore è direttore di canto all'Opera, per questo titolo egli dovrebbe *scrivere* per le voci invece di *cantarle* d'alto in basso e viceversa, come ha fatto per la parte della protagonista e di quella del baritono (Francesco De' Medici). Mi piace, se debbo dire il vero, la maniera di scrivere, che non è esclusiva affatto e comporta recitativi ed alcuni pezzi d'una fattura e d'un tipo ben determinato; ma, la forma non basta, vuolsi il fondo, la sostanza, e quella del signor Salomon non offre troppa dovizia d'idee. Ad un primo atto, ch'ebbe del movimento, della vita, una certa passione, segue il secondo il cui principio è colorito, poetico, e che finisce scucito ed a sbalzi.

Il terzo ed il quarto atto illanguidiscono, malgrado taluni slanci, e la musa del compositore non si risveglia che all'ultimo atto, brevissimo, ma vigoroso e riuscito.

Compiango sinceramente il librettista Giulio Barbier, il cui poema ha dell'interesse, del drammatico, della varietà. Si potrebbe criticare il doppio rapimento di Bianca: quello volontario, alla fine del primo atto, quand'essa fugge dal palazzo di Capello, suo padre, col giovine Pietro che essa ama; e quello involontario alla fine del secondo atto quando vien tratta via a forza dagli agenti del duca De' Medici. Ma, la vendetta di Bianca da corpo e morte agli ultimi due quadri, e vien bene la catastrofe finale. Infine, il personaggio di Juanita, una vittima del duca, sedotta, abbandonata ed impazzita di dolore, è una vera trovata — un'artista di polso, ne farebbe per certo una creazione commovente.

L'esecuzione, lo abbiam detto, è stata debole, senza rilievo, nè colore. Orchestra mediocre, cori indecisi, una Juanita impossibile, una Bianca valente, ma priva di giovinezza e fascino. Migliore fu il lato mascolino: il baritono Seguin s'è spogliato della grossolanità del carlofilo Hans Sachs e rappresenta con una tal quale dignità il bel duca Francesco De' Medici, ed il giovine tenore Cossira possiede una voce fresca, naturale, incantevole, che la sua qualità d'italiano spiega facilmente.

Il pubblico ha tenuto un contegno riservato, applaudendo alcuni rari pezzi cantati dal suo tenore o dal suo baritono favoriti, e la Direzione stessa non pareva facesse sovercchio conto su d'un gran numero di rappresentazioni, poichè essa ha subito distribuite le parti della *Regina di Saba*, che verrà data in onore di Gounod, quando verrà a dirigere *Mors et Vita*, che si eseguirà ugualmente ad Anversa, ma con altri solisti. Saranno probabilmente i signori Warot, Seguin, e le signore Schmitzler e Flament. — P. Z.

BERLINO, 3 Febbraio.

Notizie varie.

Il Belleallianceheater, che fin'ora prestava le sue scene alla musa della commedia, fece gratis dono ai suoi *habitués*, aprendo per qualche tempo le sue porte all'opera; sempre restando però fedele al genere faceto. La prima rappresentazione portò l'*Orfeo all'Inferno* e la direzione ha l'intenzione di offrire al pubblico tutto un ciclo delle opere di Offenbach — idea buona, perchè tal scrie sarà divertente al pubblico ed utile alla direzione. Il Swoboda (Plutone) ed il Binder (Giove) andarono a gara nell'eccitare il riso dell'uditorio, ed in ciò furono coadiuvati dagli dei minori.

L'Hambrock (principe d'Arcadia) eseguì la sua parte con molta vis comica, e meritò gli applausi, di cui il pubblico gli fu largo. La signorina Meinhardt, certo la migliore artista, aveva disgraziatamente la piccola parte dell'Opinione pubblica, ed è da sperarsi che nelle seguenti operette abbia più occasione di mostrare le sue belle qualità.

Al Concertinus una giovine artista nostra compatriota cantò ultimamente con molto successo. La signorina Raffaela Pattini, avvenente e simpatica giovinetta, ha una voce non molto forte, ma assai gradevole, ed ha dimostrato specialmente nell'aria del gioiello del *Faust*, esser ella cantante di ottima scuola, e che la sua voce si presta mirabilmente al canto di coloratura. Dunque: *roman si court* — le auguriamo che tempo e studio, di una Pattini ne facciano una Patti.

Fra quando il Mansfeldt ha preso la direzione dell'orchestra, il Concertinus fa veramente meraviglie per offrire ai numerosi suoi frequentatori una varietà insieme diverente ed istruttiva. Sempre continuando le pregevoli esecutioni di musica classica, il nuovo direttore coltiva anche la musica moderna, dando così occasione a giovani compositori di far eseguire maestrevolmente le loro opere orchestrali. Sentimmo ultimamente un buon numero di tali composizioni dell'Hofmann fra le quali alcune — come una Gavotta per istrumenti ad arco, una *Scena di carnovale*, ecc. — piacquero molto. Sono composizioni di stile un po' serio, e non sempre molto originali, ma di grata impressione e buona orchestrazione. — D.' Ett.

PIETROBURGO, 7 Febbraio.

Concerti — Notizie del teatro Grande.

Vi mando in fretta poche righe sulla nostra ultima novità. Pietroburgo ha finalmente fatto la conoscenza del baritono Lassalle, la celebrità parigina. Egli ha dato giorni sono il primo concerto colla sua « Società artistica » divisa in due parti: drammatica e lirica; la prima è capitanata da un ex-artista del teatro Michel di qui, il signor Dieudonné — il Lassalle dirige la seconda. La sezione drammatica non ebbe successo affatto — e di quella lirica vi dirò che le tre prime parti — soprano (signor Delmonte), mezzo-soprano (Düvivier), tenore (Viola) non sono che assai mediocri artisti. Le due signore si sono distinte, l'una per la bellezza fisica, l'altra per una teletta... così in antitesi col freddo, che appena si potrebbe immaginare.

Il Lassalle, naturalmente, al confronto di tanta mediocrità, dovette sembrare un colosso, e fu applaudito freneticamente. Eseguì quattro pezzi: la famosa *Aria* del *Re di Labore*, il *Rêve d'un prisonnier* di Rubinstein, *Gavotte* di Monsseko (bissata in russo) ed un frammento dell'*Enrico VIII* di Saint-Saëns. La voce di questo baritono è stupenda: limpida, sonora, perfettamente educata. Ma il solo Lassalle non può bastare al pubblico, che deve pagare prezzi favolosi, anche pel resto.

La serie dei concerti storici dell'infaticabile Antonio Rubinstein procede con sempre crescente successo. Egli ripete ogni concerto il giorno seguente, *gratis*, per gli studenti del Conservatorio; poi se ne va a Mosca, dove fa altrettanto, e ritorna fra noi. È un vero *tour de force*. — Anche il nostro Berlamino Cesi ha concerti di pianoforte, e l'Adèle Barbi, la vostra eminente virtuosa di canto, ne ha pur essa dato uno resta con ottimo successo.

Per ora, scarse notizie del teatro Grande. È stata riconfermata la Virginia Zucchi, con magnifiche condizioni, per la stagione 1886-87: 12,000 rubli (ora ne ha 4000).

La rappresentazioni di *Cordelia* procedono con buon successo, e sarebbe ottimo se una delle parti principali — quella d'Orso — avesse un interprete con voce di maggior volume. L'opera piace, sia, per dire il vero, nel buon elemento c'è mescolato il mediocre in non piccola misura. — N. P.

Notizie Italiane

ALESSANDRIA. — Di questi giorni s'è udito nella chiesa di S. Lorenzo un giovinotto sui 25 anni, allievo di canto del maestro Pietro Abbà-Cornaglia, e che si chiama Vincenzo Benedetto. Fin qui nulla di strano. Ma i lettori spriranno tanto d'occhi sapendo che quel giovinotto possiede una voce di mezzo-soprano-contralto, bellissima, limpidissima, di un timbro chiaro e pastoso, che passa dal *sol* basso al *do* acuto, senza dare in falsetto. Un fenomeno dei più curiosi. — Il maestro Abbà-Cornaglia compose appositamente pel suo allievo un'*Ave Maria* ed un *Tantum ergo* di un effetto indicibile. — Si parla assai di queste composizioni e del loro fenomenale cantore.

Teatri

FIRENZE. — Ci scrivono in data dell'8 febbraio: Il successo della *Margherita* del Pinsuti, delle cui fortunate rappresentazioni alla Pergola ci ha parlato il nostro corrispondente fiorentino, non si è smentito al teatro Pagliano, dove l'opera è stata riprodotta.

Alla terza rappresentazione della *Margherita* il successo fu di vero entusiasmo. Il vastissimo teatro era stipato, sicchè si dovettero rimandare indietro più di quattrocento persone.

Furono bissati cinque pezzi. L'autore fu chiamato due volte nel corso dell'opera e cinque alla fine dell'opera. Gli furono donate due bellissime corone. Gli artisti furono applauditi e regalati da gran mazzi di fiori.

PISA. — Ci scrivono in data dell'8 febbraio: *I due Foscari* ed *Ernani* continuano ad attirare molta gente al nostro R. Teatro Nuovo; ed applausi non mancano alla signora Caldeazzi ed ai signori Facci, Falciai e Sacchetti.

Per la stagione di quaresima l'impresario Madonnini, quantunque abbia avuta una protesta firmata da circa 200 persone, vuol dare l'*Ebrea* coi seguenti artisti: signora Hers Tetvagilini, tenori Percuoco e Busset, basso Salmasi e direttore e concertatore Discenzi.

Questa sera nella elegante sala del R. Teatro Nuovo ha luogo un concerto del violinista signor Ippolito Ragghianti, col concorso della signora Olga Zoubkoff e del signor Giovanni Clerici. Vi renderò informato dell'esito. — ARNALDO.

SIENA. — Ci scrivono in data dell'8 febbraio: Dopo una *fame* non del tutto indovinata, si per la scelta dell'opera che per l'esecuzione, finalmente ha riaperto le sorti del teatro dei Rinnovati il vecchio ma sempre fresco *Barbiere*. Il celebre capolavoro di Rossini, che da molto tempo non era stato dato in questa città, fece moltissima impressione ed ebbe lietissima accoglienza.

I migliori elogi dell'esecuzione si debbono fare alla signorina Dei Vecchio, encomiabile Rosina e piena di grazia e di brio. Essa possiede voce estesa, simpatica ed educata a buonissima scuola, oltre ad una rara agilità, cosa in quest'opera da preferirsi a gran volume di voce. Conquistò completamente il pubblico nella cavatina e nella scena della lezione, dove cantò squisitamente le *Variazioni* di Rode. Anche il tenore Candio, artista dotato di metodo, d'anima e di nobiltà nel porgere, piacque al pubblico. Il Gambetti fu un *barbiere di qualità*, e si dimostrò un artista intelligente, coscienzioso ed efficace. Un Don Bartolo pieno di vis comica fu il Villani, che unisce all'azione anche una buona voce. Il Rinaldi (Don Basilio) e la Disconzi (Berta) contribuirono al buon esito.

L'orchestra avrebbe potuto far meglio e così pure i cori: speriamo un miglioramento in seguito.

Nell'insieme però spettacolo riuscito e nuovo alloro da aggiungersi alla corona di cui è circondato il capolavoro del cigno pesarese. — Dei.

FAENZA. — Ci scrivono: Nessuno spettacolo ha mai avuto al nostro Comunale il successo entusiastico che, con crescendo continuo, ha avuto la *Mignon*, e per merito della musica del Thomas e per merito dell'esecuzione inappuntabile.

La signorina Busi è una Mignon eccellente. Ha voce estesa, intonata, canta con passione, con arte squisita. Così pure bentissimo la Swicher (Filina), l'Angeloni, il tenore Vicini, il baritono Vigley, il basso Baliserdi.

Il maestro Roberto Barattani ha concertato l'opera con un impegno e con una passione che gli fanno grandissimo onore. Coll'orchestra che si compone di buoni elementi, ma che è quello che di più si può pretendere in una città di provincia — ha saputo ottenere effetti straordinari. Il Barattani ha avuto dal nostro pubblico fino dalla prima sera, e continua ad avere, dimostrazioni calidissime di simpatia. Tutte le sere egli è costretto dagli insistenti applausi del pubblico a far ripetere il preludio sinfonico e la gavotta nel terzo atto. I giornali di Bologna, di Ravenna, d'Ancona hanno pel maestro Roberto Barattani parole di elogio e di simpatia.

LIVORNO. — Ci scrivono in data dell'8 febbraio: La terza rappresentazione della *Lucia* al R. Teatro Rossini, col tenore Villa, fu un successo per questo artista che ricevette moltissimi applausi. Iersera si è data la quarta rappresentazione e fu confermato il successo della rappresentazione precedente.

A questo teatro nel corso del carnevale si rappresenterà l'opera *Evelia* del maestro Cappelli.

In quaresima poi al R. Teatro Goldoni avremo la *Gioconda* del compianto maestro Ponchielli ed opere di repertorio al Politeama. — A. R.

CONCORSI

Comune di Torrita (Provincia di Siena). — È aperto il concorso al vacante impiego di Maestro di musica, cui è annesso lo stipendio di L. 1000 gravate delle ritenute per tassa di Ricchezza mobile e per la pensionare.

Gli obblighi principali sono: 1.° Fare la scuola di musica ed istruire gli alunni negli strumenti a fiato ed a corda, nel pianoforte e nell'organo e possibilmente nel canto; 2.° Suonare l'organo nella Chiesa Parrocchiale di Torrita nei modi e tempi stabiliti da apposito Regolamento; 3.° Prestarsi all'istruzione e direzione dei concerti musicali, che esistono nel Comune, subordinatamente però agli ordini che riceverà dall'Autorità Municipale in conformità dei Capitolati; 4.° Possedere un pianoforte ed un violino; tutte le altre condizioni resultano dai Capitolati e Regolamenti in vigore ostensibili nella Segreteria Comunale.

I concorrenti dovranno far pervenire a questo Ufficio le loro domande franche di porto, redatte in carta da bollo da centesimi 60, non più tardi del 20 febbraio 1886, corredate dei seguenti documenti:

1.° *Diploma di idoneità all'insegnamento, rilasciato da uno degli Istituti musicali del Regno*; - 2.° *Fede di nascita*; - 3.° *Stato di famiglia*; - 4.° *Fede penale*; - 5.° *Certificato di moralità*; - 6.° *Certificato di sana fisica costituzione*.

Gli ultimi tre documenti debbono avere la data non anteriore a tre mesi.

Presa cognizione dei concorrenti, è riservata al Consiglio Comunale la facoltà, prima di procedere alla elezione, di sottoporre i concorrenti medesimi ad un esame nei modi, termini e luogo da stabilirsi.

Telegrammi

PARMA, 14 febbraio. — Teatro Regio. — Ieri sera prima rappresentazione **Marion Delorme** di Ponchielli: grande aspettativa. Primo secondo atto benissimo con applausi tutti pezzi. Nel terzo piacque assai duetto soprano tenore. Replicato intermezzo funebre quarto atto. Questo atto fece buona impressione ma non venne completamente gustato: stassera seconda rappresentazione credesi avrà successo superiore altri. Esecuzione complessiva ottima per parte Cataneo, Figner, Menotti, Contini: bene anche Guarnieri. Menotti fece vera creazione del personaggio di Saverny. Cori eccellenti. Orchestra superiore ad ogni elogio sotto la direzione di Nicola Bassi. In complesso ottimo successo.

NECROLOGIE

Milano. — Il nobile Daniele Rubbi, già ufficiale nell'Esercito Italiano e quindi collaboratore nel giornale *La Perseveranza*. Il Rubbi contava numerosissimi amici, che sinceramente deplorano la di lui perdita, avvenuta nel fiore degli anni; la *Gazzetta Musicale* ha pubblicato alcuni articoli del Rubbi, che era appassionato amatore di musica e fervente adoratore del suo concittadino Gaetano Donizetti; mandiamo vivissime condoglianze alla famiglia.

Sciarada

Suona col *primo* il pallido troviero
Secondo e *terzo* cava dall' *intiero*.

(Pietro Capello).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 3:

Voce di donna o d' angelo
Le mie catene à sciolto.

(La Gioconda).

Fu spiegato esattamente dai signori: F. Balestreri, A. Tonta, T. Del Prete, T. Piccoli, N. Conti, F. Pizzi, E. Strada, I. Gorini, T. Paul, E. Fazi, M. Romigiali, I. Serrétant, E. Franceschi, M. Segre, F. Chiotti, M. Verzani, M. Pruto, V. Bianchi, M. Rolando, G. Cosenza, G. Luvoni.

Estratti a sorte quattro nomi, riceveranno premiati i signori:
T. Paul, E. Strada, M. Verzani, A. Tonta.

Quarto del Rebus *N. 2:* G. Cosenza.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 8. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
21 FEBBRAIO 1886

A questo numero va unito il Frontispizio e l'Indice dell'annata 1885.

A norma del precedente avviso, mercoledì 17 febbraio abbiamo spedito in dono a tutti i nostri abbonati il Supplemento straordinario intorno al ballo **AMOR**, *del* Corriere della Sera. L'AMMINISTRAZIONE.

★ **Sommario**: Amor, *poema coreografico di Luigi Manzotti, musicato da Romualdo Marenco; prima rappresentazione al Teatro alla Scala, 17 febbraio 1886* — Chiacchiere alla buona co' miei lettori: G. RICORDI. — *Alla Rinfusa.* — *Per Amilcare Ponchielli.* — *Sottoscrizione per una memoria ad Amilcare Ponchielli.* — *Rubrica amena.* — *Corrispondenze:* Firenze, Parma, Catania, Parigi, Praga. — *Teatri.* — *Notizie Italiane.* — *Concorsi.* — *Telegrammi.* — *Rebus.*

AMOR

Poema coreografico di LUIGI MANZOTTI

MUSICATO DA ROMUALDO MARENCO

Prima rappresentazione al Teatro alla Scala, 17 febbraio 1886

CHIACCHIERE ALLA BUONA CO' MIEI LETTORI

Ripeto qui ciò che in una famigliare discussione dicevo ad un mio carissimo amico, e cioè che, in fatto d'arte, sono di una ingenuità preadamitica. Quel mio carissimo amico, che ha cuore d'artista, ha voluto invece questa volta rivestire il corpetto a maglia dello scettico; ma l'ha scelto troppo stretto e vi sta a disagio; tanto a disagio, che ho potuto leggere chiaramente nell'animo suo che esso, come me, è entusiasta del nuovo ballo di Manzotti; nè riescirà mai a convincermi del contrario, nemmeno col suo bonario risolino sardonico, che ha solennemente inaugurato per la circostanza. Dunque ripeto che in fatto d'arte sono di una grande ingenuità, e quando sento accendersi la bella scintilla dell'entusiasmo, non voglio sforzarmi di spegnerla coll'armarmi della lente del pedante, o del telescopio dello scienziato; ho dunque il coraggio di seguire il mio entusiasmo e di godermelo in santa pace. Ed innanzi ad un lavoro così ardito, così grandioso, innanzi ad una concezione così artistica, così fantasiosa, com'è il nuovo ballo del Manzotti, ho lasciato libero adito all'entusiasmo, e mi son guardato bene dal guastarlo coll'ingrandire quei pochi nèi facilmente riscontrabili in un lavoro di tanta mole: molto meglio lo splendido ed abbagliante spettacolo della luce, che non lo straccarsi l'occhio osservando alla lente del microscopio una impercettibile macchia nera.

Non annoierò i lettori della *Gazzetta* col narrar loro l'argomento: essi avranno già ricevuto il bellissimo supplemento del *Corriere della Sera*, che fu loro spedito in dono, e molti conoscranno anche il veramente splendido numero dell'*Illustrazione Italiana*, pubblicato dai fratelli Treves; per tal modo chi di essi non ha assistito alla rappresentazione ha già un'idea abbastanza efficace del ballo stesso. Poi... da due mesi si è tanto parlato di questo *Amor*, che il meglio a farsi è di andare ora per le spiccie: ma prima è bene segnalare un fatto strano, ed è l'immensa, imprevedula *rèclame* che ha preceduto l'andata in scena: *rèclame* che poteva riescire pericolosissima, ma che per miracolo questa volta non ha troppo nociuto: e questo è il maggior trionfo di cui possa vantarsi il Manzotti. Il più curioso si è che tanta e così malsana *rèclame* fu fatta dai giornali cittadini, non senza che mancassero nel tempo stesso di censurare e trovare inopportuno il tanto parlare che si faceva intorno all'*Amor*: ma, benedetto Iddio, chi da due mesi si è incaricato di ammanire ogni giorno al rispettabile pubblico milanese tante più o meno veritiere notizie del nuovo ballo di Manzotti?... chi ideo numeri speciali e supplementi illustrati?... chi fece ressa per poter andare alle prove, accompagnato da critici, da artisti, da disegnatori?... lamentandosi poi se X ed Z erano stati ammessi a tre prove, mentre A o B erano andati solo a due?... Chi?... ma lettori miei, precisamente tutti quegli egregi giornalisti della nostra città, che poi trovavano addirittura impossibile, antiartistica, grave segno di decadenza, la grande curiosità ch'essi soli per quasi due mesi avevano eccitato al massimo grado!!... Curiosa epoca la nostra!... Si crea un ambiente infocato, si fa crepare dalla sete, per poter poi gridare scandolezzati: perchè bevete?... Nè basta: quasi, quasi si vorrebbe provare anche la voluttà di dire: la bevanda che vi ho ammanito con tanta cura, con tanta pomposità, è cattiva!...

Come sempre succede per un grande lavoro d'arte, così anche ora per l'*Amor* si odono disparati giudizi, discussioni d'ogni genere, raffronti coll'*Excelsior* e così via: ma anche all'*Excelsior* non sono mancate le critiche; si osservò allora che, quantunque ispirato ad un concetto solo, non era un'azione coreografica propriamente detta, ma bensì uno svolgersi di quadri variati: precisamente questa critica la si ripete ora per l'*Amor*, soggiungendosi, ben inteso, che il concetto dell'*Excelsior* era ben diverso!... che là si trovava un legame... un concetto unico!!... E così succederà se il Manzotti creerà una terza grande azione coreografica; si dirà subito: nell'*Amor* c'era un concetto unico... i quadri si svolgevano con maggior nesso di azione, ecc., ecc. E così succederà per *omnia sæcula sæculorum* ad ogni apparizione di un nuovo lavoro d'arte d'un autore di genio: si comincia sempre dal trovare migliore l'opera di lui che subito precede la nuova!

Non parlo poi degli scienziati che pullulano ad ogni piè sospinto!!... essi hanno sotto mano e sott'occhi tutti i costumi esatti, fedeli, storici di tutte le epoche, di tutte le nazioni!!... Essi vi bombardano con cinque o sei frasche asserzioni, tanto che rimanete a bocca aperta — Il manto era così!... la tunica così!... a destra una fibula!... a sinistra tre fibule!... i calzari nel tal modo!... l'elmo nel tale altro! — Io, per esempio, mi confesso ignorantissimo in questa materia, della quale non si può discorrere se non si sono fatti studi speciali. Ma intendiamoci... è un'ignoranza relativa;

l'ignoranza della generalità, compresa anche la vostra, cortesi miei lettori... e non ve l'abbiate a male, perchè è una ignoranza che non impedisce di distinguere un buon costume romano, da un costume greco o bizantino; un'ignoranza che vi permette giudicare se si tratta di un costume germanico, o di un costume lombardo!...

Penso altresì che i costumi furono disegnati dall'Edel, che in questo ramo d'arte è una vera specialità, perchè ha studiato anni, ed anni, perchè ha rovistato tutte le biblioteche, tutte le pubblicazioni relative ai costumi: e pei costumi dell'*Amor* ha lavorato più di sei mesi, facendo tesoro di tutto quanto hanno scritto i più reputati autori. Ma, presa per base la verità storica, bisogna coordinarla ad uno spettacolo teatrale, spettacolo che per sè stesso è tutto falso e convenzionale. Così, per esempio, ho ammirato l'immensa varietà di costumi della folla che aspetta l'arrivo di Giulio Cesare: ciascuno di questi caratteristici costumi è una bellezza di buon gusto: tutti assieme ci danno, come una grande pennellata di mano maestra, l'ambiente romano: ma ci rappresentano esattamente, effettivamente la verità?... in quella folla ci dovevano essere molti straccioni, col manto bucato, o la tunica sucida e macchiata, od i sandali sporchi di fango, ecc., ecc. Ecco la *verità*... ma una verità che sarebbe stata accolta a fischiate!!... L'arte somma, quindi, di chi disegna i costumi teatrali, è bensì di studiarli dal punto di vista storico, ma addattandoli alle esigenze del palcoscenico, il quale per quanto vasto, è certamente le cento, le duecento, le mille volte più piccolo del vero... quindi eccoci già nel falso. In questo quadro ristretto si hanno dunque effetti di luce, effetti di ottica, di visuali, completamente falsi, completamente convenzionali, completamente diversi da ciò che si ha nella natura. Quindi la necessità di evitare le *stonazioni* sceniche, lo studio difficile e speciale dell'armonizzazione dei colori, della loro varietà in una scala simpatica, ma risretta: tutte cose che nel vero si formano per forza propria, grazie a quel potente ed unico artista ch'è il Sole.

Alcuni archeologi del momento mi avevano assicurato che l'arco romano data dall'Impero: quindi era un grande sproposito l'averne collocato uno nel trionfo di Giulio Cesare. Quest'era un'osservazione di un certo peso... ed ho voluto diventare subito archeologo ancor io!... Mi sono procurato due fra le opere le più importanti che trattano d'architettura romana e precisamente sono: Ignio Gentile: *Arte Romana* — Jules Martha: *Archéologie Romaine*: ed ecco che cosa dicono:

» L'arco trionfale in pietra s'incomincia a costruire nel II secolo Avanti Cristo. L'arco più antico conservato è quello che si intitola da Druso presso la Porta San Sebastiano e pare costruito 8 anni dopo Giulio Cesare » cioè a pochi anni di distanza da uno di quelli che possono essere stati costruiti all'epoca di Cesare.

Una sola quistione si può fare: ed è che ai tempi della Repubblica l'arco *triumphalis* era una grandiosa costruzione provvisoria in legno, che poi si toglieva dopo il trionfo: ma è certo altresì che gli archi permanenti in pietra esistevano sotto la Repubblica e si chiamavano *fornices*. Non è affatto improbabile che in uno dei quattro grandi trionfi di Giulio Cesare, egli sia passato tanto sotto agli archi trionfali provvisori, quanto sotto a qualcuno degli archi stabili, che assai probabilmente si costruivano nelle vie principali di Roma. Insomma, l'arco in pietra esisteva ai tempi di Cesare: e tanto vale la mia opinione, che il grande capitano vi sia passato di sotto, come quella contraria degli archeologi summentovati, perchè questo posso asserire in tutta coscienza che, nè io, nè loro a questi trionfi di Cesare siamo stati presenti. — Nè ha più fondamento l'asserzione che non sia esatta la toga portata da Giulio Cesare: al contrario, è esattissima e si chiamava *toga picta*, perchè ricchissima a colori e ricami e si usava precisamente dai Consoli nei loro trionfi, assieme alla *tunica palmata*!... e nessun fondamento altresì ha l'altro appunto riguardante il piccolo gonnellino dei gladiatori, pur esso esattissimo. Questo gonnellino si chiamava *campestre* ed era attaccato alle reni, per scendere a circa due terzi delle coscie. Veniva usato, per decenza, dai soldati durante gli esercizi, dai gladiatori e da tutte le persone che facevano esercizi violenti in pubblico.

Ma non voglio annoiare i miei lettori con un sunto di storia romana: mi basta aver loro dimostrato come sarebbe facile ribattere una ad una tutte le critiche archeologiche che si sono voluto fare: e rientro in argomento.

Lasciate dunque, miei cortesi lettori, che io resti nella mia ingenuità, a dispetto dell'amico di cui vi parlai in principio, e lasciatemi altresì dirvi che il nuovo ballo del Manzotti è addirittura meraviglioso: meraviglioso nella sua arditezza, nella sua varietà; meraviglioso per la fantasia somma di artista che vi ha profusa a piene mani il coraggioso coreografo, meraviglioso per una esecuzione così perfetta, che senza la volontà ferrea del Manzotti era impossibile ottenere. Certo si è che nei più celebrati spettacoli che ho potuto vedere a Londra, a Parigi, a Vienna, nessuno si avvicina a questo dell'*Amor*: nessun altro teatro del mondo può dare una successione di quadri di una grandiosità indescrivibile, come quelli che si sono ammirati alla Scala: nè mai si è visto una simile ricchezza di costumi e di accessori. I quadri più riesciti, più imponenti, sono: il *Caos*, il *Torrente dell'umanità*, il *Trionfo di Cesare*, l'*Orgia romana*, la *Congiura di Pontida* ed il ballabile finale. Ciascuno di essi basterebbe a fare la fortuna di un ballo!... Vi sono due cambiamenti di scena riescitissimi, stupendi, e cioè il passaggio dal *Caos* alle prime vegetazioni della terra ed il passaggio dalla distruzione di Roma al panorama di Susa, colla discesa delle orde germaniche del Barbarossa. L'ultimo quadro che rappresenta il trionfo di *Amor*, non si può descrivere; è un sogno orientale degno delle *Mille ed una notti*. Queste sono le scene più grandiose e di maggior effetto: non mancano però alcuni dettagli più tranquilli, ma deliziosi, pieni di buon gusto: cito fra questi la prima parte del ballabile greco ed il passaggio della corte di *Amor* che ha un simpatico colore arcadico, quasi barocco, ma di quel barocco di buon gusto che si ammira nel profumato salottino di una signora, tutto bianco ed oro, a specchi, a intarsi.

Il Manzotti, oltre che al di lui genio inventivo, deve una parte del successo a' suoi collaboratori ed esecutori: fra i primi il Marenco e l'Edel.

Il Marenco ha fatto un gran passo innanzi: pur conservando una grande franchezza nel disegno melodico, una grande efficacia nei ritmi, ha armonizzato con molta cura ed eleganza ed istrumentato tutta la lunga, importante e difficile partitura con raro buon gusto. Ritengo come migliore per elevatezza d'idee la musica descrittiva del *Caos* e quella che accompagna il primo apparire sulla terra dell'uomo: bellissima la *Congiura di Pontida*; riuscitissimi: il movimento ritmico del *Torrente dell'umanità*, la gran marcia del *Trionfo di Cesare*, l'*Orgia romana* e il quadro finale. Vi sono poi altri pezzi di minor mole, ma pure di una grande eleganza, come tutta la musica dell'atto greco e la deliziosissima marcia del corteo di *Amor*: movimenti di valzer voluttuosi e graziosi tempi di polka, come quello della *Danza teutona*.

Tutto sommato, la musica dell'*Amor* è di gran lunga superiore a quella dell'*Excelsior* e non meno popolare; quando l'attenzione intensa alla coreografia sarà un po' scemata, si potrà meglio gustare la musica del Marenco.

I costumi dell'Edel sono stupendi: esso aveva un gravissimo compito, dovendo scorrere per un campo vastissimo, dai costumi storici di varie epoche a quelli di pura fantasia: il pubblico ben a ragione chiamò a grandi grida l'insuperabile disegnatore ed inventore, che specialmente nell'ultima scena trovò una tale armonia di colori, un tale buon gusto nella ricchezza, che certamente non si potrà mai superare.

Fra gli esecutori mettiamo in prima linea la sartoria Vicinelli che seppe tradurre ed eseguire con grande ricchezza e raro buon gusto di taglio i costumi dell'Edel; il macchinista Caprara e gli attrezzisti Rancati e Corbella. Belle, in complesso, le scene del Zuccarelli che dovette superare grandissime difficoltà; gli facciamo un solo appunto: quello di usare una gamma di colori troppo scuri. Abbia il coraggio il valente Zuccarelli di adoperare francamente il bianco, là dove vuolsi la luce, il sole: le sue scene faranno effetto a mille doppi se dipinte a colori chiari e con maggior studio dei vari piani.

Alla perfezione tutto il corpo di ballo, compresovi anche i tramagnini, le coriffee, i coriffei, le comparse: alla perfezione tutte le leggiadre mime e particolarmente le signore Cecchetti ed Operti, la prima ballerina signora Bella, che ha parte faticosissima, l'agilissimo signor Cecchetti e gli altri primi.

L'orchestra eseguì tutto il ballo con raro vigore e precisione ed abbiamo davvero ammirato la bravura del direttore, maestro Venanzi, che seppe tener in freno la massa enorme degli esecutori in orchestra e sul palcoscenico. — Ottima l'idea di collocare la banda in orchestra, togliendo una buona volta lo sconcio di vedere andar dentro e fuori delle quinte i suonatori, camuffati in vari costumi.

Un meritato elogio all'ingegnere Bertini della Società d'illuminazione elettrica, che con molto ingegno dispose tutto il difficile meccanismo d'illuminazione, e per una speciale deferenza al Manzotti, volle dirigere personalmente tutti gli effetti di luce: arduo compito in causa della rapidità dei cambiamenti scenici.

L'impresa fratelli Corti è meritevole dei più grandi elogi, per la munificenza spiegata in questa occasione; mi rammento come lo scorso anno l'antecedente impresa si ritraesse spaventata dal far rappresentare l'*Amor*, innanzi alla cifra enorme delle spese: i fratelli Corti non ebbero di queste paure, ed hanno dato uno spettacolo coreografico come l'uguale non s'è mai visto alla nostra Scala; del resto per essi si può proprio dire *noblesse oblige*, giacchè possono vantare nella loro gestione spettacoli stupendi e che rimarranno memorabili, non solo per ciò che riguarda i balli, ma anche le opere.

Il pubblico deve loro rendere giustizia, accorrendo ad ammirare uno spettacolo che difficilmente si vedrà una seconda volta.

Ma dunque, mi si chiederà, è una cosa perfetta?... No: qualche difetto non manca; ma qual'è quel lavoro d'arte che non possa dare appiglio a qualche critica?... Così dirò che vi è abuso di percosse sonore di strumenti o d'attrezzi, nei vari ballabili: l'allegro del ballabile greco è alquanto lungo e non nuovo nel concetto; il passo a due, prima del trionfo di Cesare, è fuori di posto e riesce uggioso, la discesa delle orde di Barbarossa offriva certo qualche maggiore risorsa al coreografo. Non sappiamo se alcuni di questi difetti sieno causati da esigenze sceniche; in ogni modo sono facilmente rimediabili, ed assai piccoli in confronto alla imponenza dell'assieme.

Uscendo dal teatro, chiesi ad una leggiadra ed intelligente signora quale fosse la di lei opinione, e rispose: Per me ha un difetto questo *Amor*; è troppo bello!

E queste parole sintetizzano meglio di cento altre, il valore del ballo di Manzotti: e Manzotti può bene essere soddisfatto. Troppo bello!!... davvero c'è da scandolezzarsi, quando è così facile far troppo brutto!... — G. Ricordi.

Seconda rappresentazione.

La seconda sera l'*Amor* ha completamente trionfato di tutte le resistenze, di tutti i dubbi!... Applausi entusiastici al Manzotti, al Marenco, ancor più numerosi che la prima sera: nuove acclamazioni all'Edel. È con vera soddisfazione che vediamo il pubblico milanese rendere completa giustizia ad una manifestazione grande dell'arte, sotto qualsiasi forma si presenti: le straordinarie impressioni della prima sera non diminuirono, anzi aumentarono: ai quadri principali, l'entusiasmo era generale, nella platea, nei palchi, nel loggione. Davvero ci compiacciamo di questo splendido spettacolo, che viene ancora a confermare la potenza del nostro massimo teatro; e questo compiacimento possiamo ben dichiararlo altamente, giacchè per indole nostra e del nostro giornale, non siamo mai stati troppo teneri per la coreografia.

Col successo d'ieri sera l'*Amor* è senza dubbio destinato a chiamare gran folla di persone da ogni parte d'Italia; riavremo dunque un po' di vita, di emozioni artistiche, con grandissimo vantaggio di tutta la nostra città: quindi perdoneremo volentieri se una *fibula* sarà portata più a destra che a sinistra e se l'elefante ha solo metri 2,20 d'altezza, anzichè metri 3,45. Birbone d'elefante!...

Alla rinfusa

★ L'egregio professore R. Frontali del Liceo di Pesaro venne nominato Accademico Onorario del R. Istituto Musicale di Firenze: ce ne congratuliamo col valente artista.

★ All'elenco delle opere nuove tedesche rappresentate nello scorso anno (vedi N. 5) vanno aggiunte le seguenti, di cui si ebbero notizie posteriori: *Frauenloh* di Roberto Schwalm, a Lipsia; *Lorely* di Ad. Mohr, a Magonza; *Ranitza* di Eugenio Lindner, a Weimar; *Der Trompeter von Säkkingen* di Emilio Kaiser, a Reichenberg.

★ A Reichenberg piacque molto un'opera, *Andreas Hofer*, libretto e musica di Emilio Kaiser, che è pur autore dell'opera suddetta, *Der Trompeter von Säkkingen*, la quale, accanto all'opera omonima, fa il giro dei teatri tedeschi.

★ A Lisbona fu rappresentata con buon successo una nuova operetta, *A Garra da Leão*; i cui autori sono Francisco Palha per il libretto, e Francisco de Freitas Gazul per la musica.

★ A Nuova-York si è formata una nuova società orchestrale di dilettanti, che si chiama *American Symphony Orchestra of New-York*, ed ha a direttore il signor Carlo Richter-Nicolai, valente violinista e compositore.

★ Una *corista di camera!* — Un giornale di Darmstadt annunzia che la signorina Sofia Rossmann, corista a quel teatro, fu nominata *corista di camera*.

★ L'infante Donna Isabella di Spagna regalò al violinista Jesus Monasterio una statuetta di bronzo, alta mezzo metro, rappresentante Mozart a nove anni, suonando il violino. La statuetta fu eseguita dallo scultore francese Barrias ed acquistata all'Esposizione di Anversa dalla suddetta principessa.

★ Lady Benedict, la vedova dell'illustre e compianto Sir Julius, morto il giugno scorso, s'è rimaritata, il 1.° del corr. mese, con un signor Frank. Dunque, secondo la rigorosa etichetta inglese, il titolo di Lady Benedict — puramente di cortesia — deve cessare e la signora si chiamerà quind'innanzi: Mistress Frank.

★ In America, le prime donne attraversano periodi curiosi, troppo dissonanti colla facilità e la munificenza degli incassi: esse sono minacciate nella vita, e dovrebbero staccare polizze d'assicurazione contro le disgrazie.

Una Miss Emma Juch, venendo al proscenio per ringraziare l'uditorio, ha ricevuto sulla testa un serbatoio d'acqua precipitato dall'alto. Un'altra, Minnie Hauck, s'ebbe un colpo di stile alla mano per opera d'un tenore troppo accalorato della sua parte.

★ Un capo-musica fortunato è il signor Cappa, del 7.° Reggimento « Nuova York, » città omonima. L'anno scorso, gli fu fatto un concerto popolare all'aria aperta, a suo beneficio, ben inteso; quest'anno, gli ufficiali ed i membri del suo reggimento, glie ne diedero un altro, di 12,000 biglietti a 50 cent. ognuno. Vi presero parte *a soli* e cori maschilini e femminini; il Cappa diresse una sua marcia nuovissima: *Pro patria et gloria*. Conclusione: 6000 franchi a conto di uno e due.

E i nostri Rossari, i Guarneri?...

★ Il signor Enrico Melegari, fabbricante di istrumenti ad arco di Torino, ha presentato a Cesare Thomson — come omaggio della propria ammirazione — un magnifico violino uscito dalla propria officina. Il celebre violinista belga gradì immensamente il dono, provò l'istrumento e ne rese elogi al fabbricante. Il quale ha preso due piccioni ad una fava: ammirando l'arte e facendosi la *réclame*.

★ Sere sono, nel teatro di Perpignan, rappresentavasi il *Dubbio*. *Great attraction* dello spettacolo era la signora Angè, che cantava nella parte di Diana di Chàteau-Lansac, la Superiora. Alla lezione di canto, gli applausi erano scoppiati fragorosi, unanimi, e finito l'atto, l'artista fu chiamata al proscenio ripetutamente.

Al terzo atto, la tela pareva tardasse troppo a rialzarsi, ed il pubblico cominciò ad impazientirsi, poi a picchiar di piedi e di bastoni — quand'ecco, pallido, esterrefatto, presentarsi il direttore di scena che così dice:

» Signore e signori, ho il doloroso incarico di annunciarvi che la signora Angè, da voi poc'anzi tanto applaudita, è morta subitamente per rottura d'aneurisma! »

Fra esclamazioni di spavento e raccapriccio, il teatro si vuotò in un istante.

★ Da un almanacco teatrale tedesco togliamo i seguenti dati circa la capacità dei principali teatri di Germania e d'Austria:

Colonia	»	150,000	abitanti,	comprende	1700	spettatori.
Darmstadt.	»	41,000	»	»	1200	»
Dresda. .	»	225,000	»	»	1733	»
Francoforte	»	134,000	»	»	1900	»
Amburgo .	»	240,000	»	»	2000	»
Annover. .	»	160,000	»	»	1800	»
Königsberg	»	157,000	»	»	1750	»
Lipsia . . .	»	148,000	»	»	2000	»
Mannheim	»	65,000	»	»	2000	»
Monaco . .	»	212,000	»	»	2500	»

I teatri di Vienna (1,150,000 abitanti) contengono:

Il Burg, 1200; l'Opera, 2500; il Carltheater, 1830; Wieden, 2000.

A Berlino, l'Opera, 2100; il Schauspiel, 1900; il teatro Tedesco, 1000; Wallner, 1415; Victoria, 1432; Kroll, 3000; Friedrich Wilhelmstadt, 1500; Walhalla, 1900; Belle Alliance, 1600; Lessingstadt, 2000.

Praga, che conta 190,000 abitanti, ha un teatro che contiene 1800 spettatori.

PER AMILCARE PONCHIELLI

UN OMAGGIO DEI NOSTRI CIECHI.

Il sacerdote prof. L. Vitali, direttore dell'Istituto dei ciechi della nostra città, ebbe un pensiero nobile e pio — e seppe attuarlo in modo inaspettato, commovente. Quando tutta Milano, l'Italia tutta, piangevano sulla salma ancor tepida dell'illustre maestro, il prof. Vitali comunicò ai suoi ciechi il palpito del comune dolore — ed il cuore di quei giovani miti e gentili, fatto più sensibile alla sventura, rispose all'unisono con uno slancio d'affetto: lo sa il loro direttore che, agli allievi della quarta ed ultima classe, aveva dato per tema di componimento: *Amilcare Ponchielli!* Fu una gara a chi meglio riuscisse — ed in quella lizza di pietà e d'amore emerse il lavoro dell'allievo Edoardo Finotti.

Ora, il prof. Vitali, con gentilissimo e commovente pensiero, offre alla *Gazzetta Musicale* il lavoro del suo allievo.

E la *Gazzetta Musicale* lo riproduce con vivo compiacimento, nella considerazione altresì, che può tornare di grande interesse al pubblico il vedere quali idee i ciechi si formino intorno ad un dato argomento, da tutti conosciuto; e sarà forse oggetto di non poca meraviglia il vedere come queste idee siano chiare, ordinate, in giusto equilibrio. Il benemerito direttore dell'Istituto ci manifestà, in proposito, la propria convinzione che, a mettere i suoi allievi in grado di formulare giudizi così misurati e complessivi, contribuisca moltissimo l'assistere ch'essi fanno alle rappresentazioni musicali del teatro alla Scala.

Facciamo seguire il lavoro del giovine Finotti, non senza esprimere, a lui ed al prof. L. Vitali, le grate sensazioni dell'animo nostro.

AMILCARE PONCHIELLI.

Forse 50 anni or sono la musica italiana, e specialmente la musica da teatro, era grandemente apprezzata da tutte le nazioni incivilite; e tutti, musicisti e non musicisti, facevano a gara nell'ammirare la sublimità di quelle melodie, che solo il genio italiano sapeva concepire. Ma ecco che sorge in Alemagna un nomo che grida che le melodie italiane non son altro che canzoni di piazza, e chiama il nostro più grande maestro, il Rossini, un presciendolo. Non contento di ciò, egli si mette a scrivere musica per teatro, e crea un genere di musica suo proprio, in cui, escludendo in molta parte la melodia, cura solo la parte istrumentale, o, come lui diceva, l'estetica. Questa musica ha certamente i suoi pregi, ma molte ebbe manca del più necessario, della melodia. A un tal grido, e più ancora con un tale esempio, costui si formà tosto dei seguaci, i quali cresciono col progresso di tempo, e si sforzano di imitarlo, disprezzando come lui i nostri sonnni. Ma questi innovatori della musica saranno tutti oltremontani, e gli italiani non prenderanno parte al grido insano... Pur troppo non è così. I virtuosi italiani si associano anch'essi agli stranieri, e vergognandosi d'aver per padri un Rossini, un Bellini ed un Donizetti, si pongono con fanatismo a studiare la musica di Wagner, e, sforzandosi di penetrarla, ci fanno sentire nelle loro composizioni una musica nebulosa, come il cielo sotto al quale essa è nata. Non tutti i nostri musicisti però furono e sono di questo pensare, ma alcuni, presso dei quali il buon senso non fu accecato dal fanatismo, sostenendo lo stile dei nostri grandi maestri, cercano di far risalire nelle loro composizioni, oltre la melodia, la varietà dell'istrumentale e degli accompagnamenti; qualità a cui non sempre han posto mente quei grandi. Fra questi moderati e pur giusti riformatori della nostra musica, il più distinto è certo A. Ponchielli.

A. Ponchielli nacque nel 1835 presso Cremona. Fece i suoi studi musicali nel Conservatorio di Milano. Uscito dal Conservatorio, egli fu costretto a mettere per circa tre lustri una vita oscura e in mezzo alle strettezze, sognando un uragano, dal quale ritraeva solo 100 franchi all'anno. Fu solo nel 1872 che il nostro Amilcare cominciò a farsi conoscere per quello che era veramente, colla sua prima opera i *Promessi Sposi*, che fu rappresentata nel dicembre dell'anno stesso al teatro Dal Verme in Milano. Il successo fu talmente strepitoso, che l'anno dopo il nostro maestro fu incaricato di scrivere un'opera per il teatro alla Scala, i *Lituani*. In seguito scrisse la *Gioconda*, che, dopo alcune modificazioni che egli le fece subire nel 1880, fu rappresentata con successo meraviglioso sui primi teatri d'Europa, e si può veramente dire una delle più preziose gemme dell'arte musicale. Il *Figliuol Prodigo* e la *Marion Delorme* furono le ane due ultime opere, scritte tutt'e due per la Scala. In questi ultimi anni il Conservatorio di Milano ebbe la fortuna d'averlo maestro dell'alta composizione, e la Cattedrale di Bergamo suo maestro di cappella. Egli si trovava dunque in una posizione in cui poteva farsi onore e giovare all'arte con nuovi spartiti, e insieme dare alla società dei giovani musicisti, i quali avessero, come lui, un giusto concetto dell'arte e non seguissero ciecamente la nebulosa scuola dell'avvenire; quando la morte ce lo rapì nell'età di soli 51 anni, dopo una vita artistica di soli 15 anni.

Io non descriverò ora il rammarico col quale da tutti fu intesa la morte del grande Cremonese, nè i solenni funerali che gli si fecero, perchè non finirei sì presto codesto lavoro: ma solo aggiungerò che il Ponchielli fu di carattere mite, intrepido nelle sventure, modesto nella prosperità, affabile con tutti, buon padre di famiglia ed anche religioso.

Milano, 10 febbraio 1886.

FINOTTI.

Riproduciamo i bellissimi versi che il signor Alfonso Mandelli lesse nella solenne commemorazione promossa dal Municipio di Cremona ed effettuata nel teatro della Concordia il giorno 7 febbraio 1886:

Come un raggio di Sol bella e fulgente
fiammeggia a un'onda di celesti carmi;
tu di sorridere dall'etereo trono
alla patria di Claudio Monteverde
la vaga Stratega, l'Ispirata a un ignorata
tragedia sofferenza, e ad una stella
lieta propiziar, ai bambini, che vide
giacer fra quelle dilaniate piume;
alla tenera fronte un bacio imporre.
E fu così bacio come una scintilla
della nitidula Diva al Sol sapia.

All'amor di quell'Arte sovrumana,
che con sublimi melodie le vita
universa rallegra, e dolci incanti
ai travagliati spiriti prepara,
crebbe il fanciullo; e, nella salda fede
de' forti insegnamenti, preparovvi
il bisogno provvi dell'ardua lotta
che nel tempio dell'Arte i valorosi
ci mietuti vittoria e alla conquista
della gloria scorgiago.

Il bavio ardente
della cetra sua Musa ancor sentito
nell'irradiata fronte, a scuse in tempo
come un antica cavaller fidente
nell'amor della bella, che fu sprona;
e da forte lottò.

Ma, oblivii di questi
forti pregi l'intrinseco campo
ravvò comparve! A quante dure prove
mise il valor! Quanti disagi, e quante
tormentose fatiche, e disinganni,
e perfino la fame, tenacissa,
in ogni istante a lui sorgean dinanzi
come larvi orribili, che per tergi
fiaccare brame, al sacrificio
anelar degli eroi nel santo amore
della Patria e dell'Arte rifrangeri!

Furvi un momento in cui sgomento, affranto,
su quell'aspro cammin cadde e ricadde
il pievenuto Eroe, arcquie Crimo
sotto l'immane pondo della croce:

Ebbe un Golgota ai pur; e qui ricevo
redenzion: di quell'Arte, che immortale
d'Amicare Ponchielli il nome scolse
nel libro della Storia, accanto a quello
del gran Cigno di Cavalcio. Risorse;
e dalle bocche canore, e dal suo dotto
suo spirito battaglieri trasse novelle
e più salde vigor, che a nuove forze
intrepido incitarlo.

A un tempio ricca
circondava di luce il guardo volse,
così co' di vide, attonito mirando,
sperare fra gli scelti della Gloria il nome.
Si ritrette, vocato, ritrasse il piede:
A quell'incanto, ma ben sovra di sorte
a suo spirto d'ardore alter che un lavoro
di quelli loro le sue memoria avvolte,
e vide gli Eroi sorridenti a lieti
largir nitido alla pagna.

Un solo istante
un indugiò. Chè, dato mano all'armi,
in gli battaglie l'immico vinse;
però che pria di compiersi la rocca
fieri assalti sostenne, e mezzi di nuovi
sormontare tentchè a nuovi stenti
l'incauto supporlo. Ma ahi! raggiunto
il culmine alle cria, e la corona
stava aggruppoti, a coll'ardir d'un prode
che il cor fe' sacro a una sublime idea,
fra quei cerchi rossi inerpicando,
palmo a palmo sali, vinse, conquise;
e, al suon degl'inni e de' trionfi plausi,
con trionfo nascita in sulle rocce
il vessillo pianto della vittoria.

E la rocca fu sua; ma quelle mura
che a pochi è dato di salir sicure;
e a voi donato ha il Cavalier glorioso

delle vinte battaglie i dati sonni.
Alle sinistre, Roberto, Amicarella,
Promessi Sposi, Lituani, Lion,
Gioconda, Figliuol Prodigo, Libertà,
Ani al tempio immortal!

Oh, come dolce
sente dire ad un poeta il dolore
vivente in noi, sollevando alle stelle
che ti spiriti, può dir: Dir in lotta!
pur te vol vivi, e a voi fiori chiome
vigne be affatti il compimento altrove!...
Il cuore dolce dopo i lunghi affanni,
i dignini, i terror, l'aspre contese,
sente dor la vittoria, e dopo quelle
l'ultimate rivie modestia e riete.
di domestico rovo; e bellin e dolce
sperari vide il amare pici il serene,
e vuole labbra ridente nel santo
amor della famiglia!:

Ed io in vidi
il nostro Eroe tenta pella sua bionda
villetta di Maggianico, dall'acque
rigenerate dell'Adda, e coi fan bella
circondata corona l'ocili amati
e le agresti montagne, ne di si rari
a Brune ed a Lecco. Lo vide, e parmi
che avesse del guardo mio non si disparta.
Egli era là sul suo giardin fiorito
col gesto ovesto, che largia spirando
al suo giocondo cuore limpida vena;
e mentre i cari bimbi fidatarati
empivan l'aria di festanti grida,
una voce s'alza tenera e soave
saliva il cupido paterno a Dio,
dal Genio dell'Eroe rapito al cielo
per darlo in dote a un'adorata Sposa.

Troppo era bello, e armonioso, e puro
quell'idillio d'amore, perchè natura
tale e troppo il sortasse! Presto ch'alla
tetti sfoglie l'esod più cari dimi,
e pur troscorrer liete giorni il Fato
soffiando avvide.

A un tratto il ciel s'oscura.
Sul glorioso Eroe la terra Parca
(ah cupente... lo ghermisce... e, avvolto
in funebre lenzuol, Nice stridendo,
all'amor del suoi cari, alla sua Patria,
all'Arte suo divini, al Mondo tutto,
disperata in favella... sulle tenebre
beatizia il volvea... e dentro al buio speco
del Nulla eterno già la scaraventa!...

Del Nulla eterno?... Ah, no, ch'eterna vive
dei Grandi la memoria, come eterno
l'umano genio risplende!

Ecco, già s'ode
con concordo voce che risuona
degl'Inni al pensier l'opre sublimi
d'Amicare Ponchielli; e tal dischiude
tutto il fiorito ciel di Lombardia
l'aureate porte il Tempio della Fama;
e ad immortalità ricevono accolgendi
due ispirazioni Eroi, nel bello le trasfonde
come stelle radiosi i canti eccelsi
d'Alessandro Manzoni e di Giuseppe.

Vale, o glorioso! Tu dei popoli sacri
dei popoli sei delle tre Gremone;
dei popoli tu sei l'amata, e in non più vana
pompa di lauti e pomposi cimiteri —
immensi solenni or qui t'opporta,
il dauo accogli come degli immortali;
e ma cuor di cuore che t'invoca
dal mauo per noi presso vivo cuore.

E tu sbrizzo di gloria, cittadina
e tua Patria, che d'amor ti accendi,
pur, mentre ricorda le tue Glorie
nuova giovane scuola ai di venturi,
a te quest'ora di dolci fidate la cura,
vivi, di quelle tradendi nuovi auspizi,
più grande e rispettata ognor la vorga
tel che, mirando tanto onor, il dica:
pur d'Italia ei tenne regina!

Numero speciale del CORRIERE DELLA SERA.
SUPPLEMENTO STRAORDINARIO DELLA *GAZZETTA MUSICALE DI MILANO*.
(In occasione della prima rappresentazione del ballo AMOR al Teatro alla Scala).

MILANO, FEBBRAIO 1886.



Amor

Questo supplemento è mandato in DONO a tutti gli abbonati. — È posto in vendita in tutta Italia a Cent. DIECI

AMOR

In una breve prefazione, il Manzotti racconta come dopo l'*Excelsior* egli avesse avuto l'idea di trattare un argomento dantesco; dopo l'azione coreografica storico-scientifica, l'azione coreografica poetica. Studiando, adunque, sulla Divina Commedia, rimase colpito dalla terzina:

Giustizia mosse il mio alto Fattore
Fecemi la Divina Potestate,
La somma Sapienza, e il primo amore.
Antinf.

Ecco la prima origine del suo lavoro, di cui qui daremo un brevissimo cenno riassuntivo.

Il Manzotti ha considerato e trattato l'*Amore* nei vari rami della sua potenzialità e nelle varie forme nelle quali si esplicano la sua influenza e la sua forza.

Posta la sua tesi: dell'*Amore*, anima e forza del cosmo fisico e psicologico, l'ha svolta, coreograficamente, presentandoci una serie di avvenimenti, abbraccianti un periodo sterminato di tempo, nei quali si spiega la forza benefica dell'*Amore*. L'ottimismo predominante nel suo concetto lo ha guidato nella ricostruzione poetica dei periodi preistorici dell'umanità e nella scelta degli avvenimenti storici di essa.

Eccoci, nella parte 1.ª, nel Caos. Un coro di voci canta:

Amor genitrice
La Terra e l'Aria
Vita, Armonia
Il Mondo sia.

Gli elementi sono in lotta fra loro, ma la lotta si fa meno aspra per l'avvicinarsi dell'*Amore* che ordina e rende feconda la terra, crea l'Uomo che rimane maravigliato e pauroso. L'Uomo si completa nell'amplesso di una creatura a lui simile. La terra sarà ormai popolata. Le prime onde della famiglia umana, in condizioni selvagge, giungono, dalle pianure infocate dell'Africa e dell'Asia, in Egitto e i primi segni della attività umana si hanno nel tentativo di assicurarsi dagli assalti delle fiere, dalle offese delle intemperie. Ma l'*Amore* palesa loro che Iddio ha assegnato all'Uomo più alti compiti e l'Umanità intravvede i Geni delle arti, delle scienze e la loro manifestazione nelle opere più cospicue dell'antica civiltà.

Dalla Grecia in Roma. Siamo al punto culminante della civiltà latina. Cesare è al sommo della gloria, del potere, del fasto. L'odio dei nemici di Cesare sta per scoppiare, ma *Amore* riesce a calmare gli animi ricordando i meriti di Giulio Cesare. Il Genio della Gloria invita *Amore* a fare omaggio a Cesare, e *Amore* non si rifiuta, scorgendo in lui l'uomo cui il Destino aveva assegnato un'altissima missione che ha compiuto per la gloria della patria. E Cesare trionfa.

Col trionfo di Cesare, che una nostra illustrazione riproduce, termina la 1.ª parte.

Roma è caduta nella mollezza, nella corruzione. Siamo ai tempi di Galerio, feroce persecutore dei cristiani. Un quadro — dei più belli e imponenti — ci presenta un'orgia sfrenata nel peristilio del tempio di Venere. Una giovinetta cristiana, il suo vecchio padre, alcuni altri seguaci dell'Uomo-Dio, vengono tratti alle fiere mentre l'orgia infuria. Ma, ad un tratto, in mezzo ai bagliori sinistri di una tempesta, *Amore* comparisce e predice la rovina di Roma, consumata dai vizi e dalle crudeltà. Nella luce dei lampi guizzano fuggevolmente i nomi di *Alarico*, di *Attila*, di *Federigo Barbarossa*. — Eccoci in una piccola borgata a piedi delle Alpi; al tempo della seconda calata di Federigo Barbarossa che si appresta a scendere in Italia minacciando e giurando morte e distruzione per Milano e per le altre città della Lega. Ma *Amore* lo ammonisce che il suo giuramento resterà inadempiuto. Egli non ci riuscirà. L'*Amore* gli predice: *Legnano*.

A Pontida si raccolgono i delegati delle città lombarde e, scelto a loro capo il Malaspina, giurano che non daranno tregua a Barbarossa o a qualunque altro straniero invada le terre italiane. Il Vescovo benedice la bandiera e i convenuti partono per la difesa della patria.

La vittoria corona gli sforzi magnanimi delle genti lombarde che, confortati dall'*Amore* di patria, hanno resistito, hanno vinto. Un altro quadro, del più bell, rappresenta appunto il momento solenne in cui i vincitori lombardi attorno al Carroccio celebrano la vittoria, mentre i vinti, feriti, sgomenti dopo avere contemplato quell'emblema di redenzione, mentre i vessilli dei popoli della Lega sventolano attorno a quello di Milano.

Dall'*Amore* che ha vivificato il genio delle arti, delle scienze, delle lettere in Grecia; che ha vivificato la gloria di Roma; che ha purificato i popoli colla civiltà cristiana; che ha infiammato l'animo dei lombardi nella difesa della patria indipendenza — emana la *Libertà* che colla sua luce irradia il mondo.

Gloria dunque all'*Amore* che ha prodotto opere splendide, ha animato eroiche imprese. I Geni ne celebrano il trionfo.

X. X.



LUIGI MANZOTTI, coreografo, autore del ballo *Amor*.
(Disegno di E. Gambotti).



ROMUALDO MARENCO, autore della musica dell'*Amor*.
(Disegno di F. Gambotti).



IL TRIONFO DI CESARE — Finale della prima parte dell'*Amor*. — (Disegno di L. Pogliaghi).

Come si fa la musica d'un ballo

Il vecchio Cammarano ti consolava un giorno delle tribolazioni, che gli erano inflitte da un compositore di musica, con questo detto memorabile:

— Caro maestro; so che devi scrivere la musica di un ballo. Non sei lontano dal provare quanta pazienza, quanta fatica e quanta abnegazione costi lo scrivere un libretto d'opera.

Il rassegnato librettista aveva trovato la più evidente espressione dei propri tormenti; ma c'è da scommettere che il musicista avrà trovato il paragone inadeguato a' suoi.

Se è vero che nella trionfante tirannia della musica teatrale, il coreografo vendica il poeta, è altrettanto incontrastabile che le prepotenze della coreografia sulla musica superano ogni confronto nel campo della collaborazione artistica. — Il dramma poetico e il dramma musicale, poco so, dice la ragione, ma la logica, egli è costretto a sagrificare la sua per seguire passo per passo la corsa capricciosa della fantasia del coreografo.

Il caso che un ritmo determini il modo di esecuzione di un ballabile è troppo raro per far regola. Se il musicista aspetta i versi del poeta per immaginare la forma di un pezzo, il coreografo non aspetta la musica per fantasticare la forma di una danza: — Quando il Manzotti va a trovare Marenco, gli porta già fissate le linee principali del quadro coreografico di cui domanda l'accompagnamento orchestrale. Non va a domandargli una inspirazione, ma ad improntare la sua.

— Voglio fare questo e questo, gli dice. Ho tanta gente sulla scena, disposta in questo modo. Le comparse devono agir così, i trattegnini così, le ballerine così e così — e ogni qualvolta si tratta finalmente a tempo di valzer o di polka o di mazurka Fanurni la musica.

Ed il maestro si mette a tavolino ed abbozza il valzer, la polka o la mazurka, studiando di indovinare nel suoi principali dettagli il quadro descrittogli sommariamente dal coreografo, notando una serie di motivi senza lasciare alcun rapporto di successione, alcuna linea di sviluppo.

Manzotti ritorna ed ascolta. Il Marenco, infelicissimo esecutore, gli accenna come può nel pianoforte il proprio pensiero, ripetendole tre, quattro, dieci volte di seguito, guardando alla sfuggita il compagno, che al sonno delle prime fa intanto danzare le sue ballerine sul palcoscenico della fantasia.

I motivi di solito non vanno tutti bene. Il primo non ha lo stacco desiderato; un altro ha troppe note per battuta, un terzo vuol essere più energico, o più dolce, e via discorrendo. — Poi in quel tal punto del ballabile è necessaria una strappata d'orchestra e un tempo d'aspetto. Per Manzotti le strappate non sono mai troppe. Egli ama fermare improvvisamente le masse nella loro caleidoscopica combinazione di linee e di colori, sorprendendo l'occhio dello spettatore, confuso dalla rapida successione degli effetti, colla istantanea immobilità di un quadro.

E il maestro torna al suo tavolino. Le esigenze del coreografo furono meglio precisate; perchè nel campo infinito del ritmo e della melodia sa a press'a poco come orientarsi. Questa volta nel lavoro procede di più; non si ferma al semplice abbozzo, ma compone il pezzo secondo le forme tradizionali, non esclusi i ritornelli, che, ove non siano imposti, rappresentano Pordo prevalente del concetto musicale su quello del coreografo, obbligandolo ad una ripetizione di tempi e di figure.

Può darsi che a questo punto il Manzotti si dichiari soddisfatto; ma di solito egli ha bisogno di nuove modificazioni, e non soltanto perchè le note non corrispondono ai passi immaginati. Avviene infatti che nel frattempo egli abbia modificate alcune parti della sua composizione, introdotti nuovi elementi, esclusi certi effetti.

Bisogna dunque tornare da capo, spremendo la fantasia sopra un tormentoso lavoro d'intarsio, per intromettere qui una battuta, levarne là un'altra, cosparre colle note i salti di una ballerina, i gesti di una comparsa, i passi di un... elefante! — fino a che il coreografo, che ascolta presso il pianoforte, si alzi invasato dall'entusiasmo e si metta a provare in mezzo alla camera le piroette..... che gli danzano nel pensiero.

Sì, pur troppo! come tutti i grandi uomini, anche i coreografi hanno i loro momenti di ridicolo in veste da camera!

Pur tuttavia le tribolazioni del povero maestro non sono ancora finite. — Scritta la musica, incominciano le prove. Manzotti raggruppa, scioglie, trasforma le sue figurazioni, contando i tempi a gran colpi di bastone; Marenco in un angolo ascolta la sua musica stridere pietosamente sulle corde di quattro violini.

Ad un tratto la voce imperiosa del coreografo cerca il maestro nell'ampia oscurità del palcoscenico. I tempi non tornano; bisogna ancora aggiungere o togliere; il ballabile non fa effetto; bisogna interromperlo, bisogna interpolarvi un altro tempo.

Ed allora il Marenco si mette malinconicamente in tasca i foglietti della musica e torna a fare ciò che ha già fatto una dozzina di volte.

La parte mimica del ballo è meno esigente. Il Marenco a quest'ora conosce troppo bene il linguaggio convenzionale dei gesti, sono retti dalle medesime leggi rispetto all'azione, al dialogo, allo sviluppo, agli effetti. Perciò i rapporti che legano fra loro poeta e musicista sono rapporti di reciproche concessioni. Se da una parte, il librettista è costretto, dall'indole della composizione musicale, a ridurre l'azione drammatica ad uno abbozzo, in cui non son messe in rilievo che le situazioni più violente, dall'altra il compositore deve limitare la libertà delle proprie inspirazioni entro i limiti del concetto poetico.

grandioso dei gesti per non entrare subito nel vivo della coreografia.

" Quando questi gli abbia ben descritta la scena ma musicare mettendone in rilievo i momenti principali, il maestro è sicuro del fatto suo. La ritmica diventando drammatica e descrittiva, egli fa cantare i personaggi per mezzo degli strumenti e ne rivela le passioni con una libertà di fantasia limitata soltanto dal numero determinato delle battute. Del resto per le minime il coreografo può fare qualche concessione al maestro. Gentile più, genio meno non importa, purchè la musica sia drammatica e cadenzata.

Il pubblico non sa capire nulla e non si abbada.

G. P.

MANZOTTI AD UNA PROVA
IMPRESSIONI

Ci abbia assistito, almeno una volta, ad una prova coreografica diretta dal Manzotti, mi concederà di asserire che il merito di lui non è minore di quello che può riconoscersi ad un direttore di compagnia drammatica, ad un maestro concertatore od anche ad un pittore o ad un architetto. So bene che dico una cosa che scandolezzerà molti e da molti mi procurerà una patente di asinità. Capisco che molti e specialmente i direttori di compagnie drammatiche, i drammaturghi, i maestri concertatori, gli artisti-pittori, scultori e via dicendo, sorrideranno di compassione al paradosso enunciato. Parientela! per cre l'arte non è e non può essere altro che estrinsecazione del bello e che questo bello mi sia estrinsecato acconciamente e con gusto in una composizione coreografica, in un quadro od in un pezzo di musica, è proprio lo stesso. Una melodia dolce mi colpisce i nervi dell'udito; un bel quadro coreografico mi colpisce il nervo ottico; ambedue fanno provare una sensazione piacevole al mio cervello... Ripudio, forse a torto, ma con piena convinzione, ogni aristocrazia, ogni distinzione di casta nelle manifestazioni dell'arte. Ammetto la gerarchia solo riguardo alla potenza degli autori di queste manifestazioni.

***

Entriamo, per un'oretta, alla Scala, in una sera in cui Manzotti dirige una prova. Mettiamo pure che sia una delle sere in cui si proverà un quadro dell'*Amor*.

La sala, vasta, alta, vuota, è immersa nella semi-oscurità. Alcune lampade a luce elettrica rischiarano invece, abbastanza debolmente, il palcoscenico, specialmente nel fondo. Al posto della buca del suggeritore un casotto provvisorio con un tallo di legno, una specie di tribuna, sulla quale quattro o cinque suonatori d'istrumenti a corda, sbadigliano eseguendo, forse per la centocinquantesima volta, un ballabile. Si prova — poniamo — il quadro dell'orgia comana. Manzotti gira di qua e di là, impartendo ordini, dando schiarimenti, facendo raccomandazioni, rivolgendo preghiere, colla sua clava in mano...

Già, proprio una clava; la sua *bacchetta* di direttore che non credo gli si sia mai spezzata, come succede di frequente ai poveri maestri di musica in conflitto colla sbadataggine o coll'ottusità dei professori d'orchestra. La clava serve ora per segnare i movimenti, ora per battere il tempo, ora per comandare l'*alt*, ora per intimare silenzio...

***

Perchè il silenzio non è precisamente quello che regna durante una prova di ballo. Mettete assieme una sessantina di ragazze, siano pure avvezze a parlare coi gesti o colla punta dei piedini; aggiungete parecchie dozzine di fanciullette e di ragazzini; qualche centinaio di comparse reclutate un po' dappertutto, ma non come una volta nelle file dell'esercito; e vedrete che, a concedere loro venti o trenta parole all'ora, si arriva già a fare la somma di un discreto fracasso.



ANTONIETTA BELLA, prima ballerina nell'*Amor*.
(Disegno di F. Gamberti).

Eccolo; s'interrompe con un'esclamazione... vivace. Ma come? Quelle ballerine là vengono in ventaglio in modo che non si vede la fascina d'oro del centro. Così così devete tenerlo (e corre dalle due distratte e dà la lezione). Il pubblico non deve perdere l'effetto del inciclolio. Perdio! spende apposta l'impresa.

— E voialtri — esclama Manzotti rivolto ad alcuni nobili romani adraiati in terra nel parossismo dell'orgia — non state là, come dine turchi che recitano le preghiere. Non siete turchi, siete romani! Animo, dunque, ragazzi!

Si ricomincia e tutto deve abbracciare coll'occhio vigile, fulmineo. Non un dettaglio gli sfugge. Quella comparsa lì perchè non ha fatto il movimento delle braccia? Quelle due ballerine si sono attese mezza battuta dopo. Quel gruppo non ha volto la testa in tempo; quei tamburinisti, quei citaredi non fanno vedere abbastanza gli strumenti...; poi, lì, c'è un cuscino, in terra, che s'è spostato; e quel tappeto di Persia è troppo coperto dalle gambe delle comparse che vi sono sdraiate su... Le anfore, laggiù in fondo, con'è che non luccicano... Bisogna spostarle; metterle in luce meglio.

Avanti le ballerine. La clava batte il tempo. Quelle brave ragazze ballano colla precisione che non si vede se non nel corpo di ballo della Scala:... Bene, bene, bene!... Manzotti è sorridente, contento...

— Ah! per carità — grida ad un tratto, tutto scombiato, voltandosi all'orchestra. Che accidente vi fate? Più largo quia. Le ballerine sono in ginocchio, bisogna *dargli* tempo di alzarsi.

— Ma chi se sbrisela de malarbetti! — gridano un paio di ballerine.

E si comincia da capo; la prima mima rientra in fondo, viene trascinata fuori di nuovo; si agita, chiede pietà.

— Ammirazione... » Chi è, chi è?! » « Come mai?! » voialtri... Voialtri più avanti... E voialtri; stupore! Quel gruppo là: » E così bella. »

E i vari gruppi a seconda di quelle frasi staccate del direttore, si posano e gestiscono « analogamente. »

Ancora non va bene. Ma la prima mima che fa bene perfettamente, si secca un po' di quelle replicbe non a richiesta generale.

— Abbi pazienza; abbi pazienza! — dice Manzotti. — Ce ne ho tanta anch'io...

***

E questo lavoro dura per tre, quattro ore; per settimane; per mesi, è durato per mettere in scena l'*Amor*. Quando la prova è finita, Manzotti è sudato come se avesse fatto un bagno a vapore; sarebbe affranto se una eccitazione nervosa, febbrile non gli impedisse di sentire la stanchezza.

Un giorno, appunto dopo una di queste sue battaglie, ebbi l'atroce coraggio di aggredirlo nel suo ultimo riparo — nel camerino, per alcuni schiarimenti che mi occorrevano...

Un giornalista in certi casi è capace di non mandarsi all'inferno. Decisamente l'autore dell'*Amor*, è un uomo superiore.

AUGUSTO BARATTASI.

COREO BIBLION

Caro Tintilì,

Non scandolezzarti della intestazione greca. Tutto il mondo latinizza, ed io, per non far come gli altri, greceizzo. Non chiedermi se io sia profondamente versato nella lingua di Anacreonte; è probabile che parecchi poeti, scultori e coreografi latineggianti sappiano di latino quel tanto che io so di greco. Ciò premesso, entriamo in argomento.

***

Io non tengo in gran conto il genio coreografico. Conosco i miei polli. La creazione di un *Ballo* si produce ordinariamente dal mostruoso accoppiamento di un poeta e di un mimo. Qualche volta il poeta presenta al mimo l'embrione da fecondare; più sovente è il mimo che va a deporre il suo ovolo nelle tasche del poeta perchè questi lo faccia vivere. Il poeta in ogni caso non può fare da sè; al mimo-coreografo può bastare uno scribacchino che gli accenci in scelleratissima prosa quattro pagine di programma. Giuseppe Parini ha fornito al Viganò la sceneggiatura del *Titanis*, ma il Viganò ha creato dei balli enfaticamente ammirati dai nostri bisavoli inventando di sua testa, o con teste che non valevano quella dell'altare poeta. Chi può ricordare, quando il ballo ha fatto la sua comparsa in teatro, che cosa sia rimasto di ciò che i due collaboratori eterogenei vi hanno messo di ingredienti vitali? Tutte le compiacenze, tutte le glorie del successo sono usurpate dal mimo, alla cui apoteosi avranno contribuito il poeta, gli autori della musica, i pittori, i macchinisti, i vestiaristi, le graziose testoline, le gambe paffutelle delle danzatrici e tutti quegli accessori costosi, sui quali gli impresari non esitano quando il coreografo sia proprio di cartello.

***

Ma la gloria del coreografo è una meteora che tramonta rapidamente. Sul proscenio della Scala ho veduto sfilare non meno di trenta coreografi illustri i cui nomi oggidì si ricordano appena. I Blasis... gli Huss... i Galzerani... i Monticini... i Perrot...! Provatevi a riprodurre qualcuno dei loro balli più acclamati! — In epoca più remota da noi, quando a Milano si tenne il secondo Congresso degli scienziati, si tentò di far rivivere alla Scala il *Prometeo* di Viganò. Qual delusione e quali fischi! Al comparire dell'avoltoio, che ricordava il *pollino* di *Giovanin Bongee*, fu uno scoppio di ilarità generale. Un tempo ebbero gran voga i *balli pirici*, combattimenti *ad arma bianca* e *fuoco vivo*, con scoppi di mine e fosforescenze di bengala. Blasis ed Huss ci diedero il ballo classico; Perrot il ballo sentimentale, Rota il ballo ilarante, Borri il ballo fantastico, con cascate e fontane di acqua potabile; Taglioni il ballo vegeto-animale con danze di guomi, di gamberi cotti e di cocomeri...

***

Vent'anni fa, il signor pubblico ostentava una certa avversione agli spettacoli coreografici. I balli, si diceva, hanno *fatto il loro tempo* — stolidissima frase, sempre smentita dalle evoluzioni del gusto. Taliani osavano, anche per mezzo della stampa, esprimere pel ballo un esplicito voto di soppressione. — E stranol In luogo di sopprimere il ballo, si cominciò appunto allora ad introdurlo nell'opera... voglio dire nell'opera italiana, la quale aveva potuto per tanti anni reggersi gloriosamente e aristocraticamente da sola. Ma... scivoliamo sulle questioni che scottano.

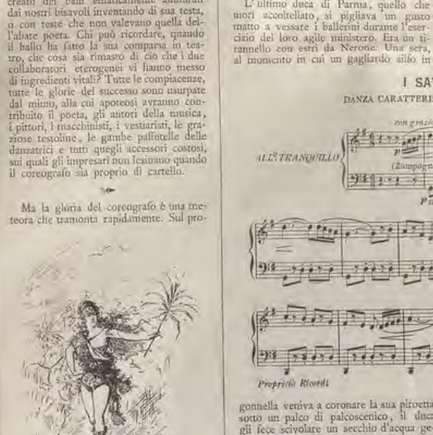
***

Parliamo invece di mimi e di ballerini. — Buoni, i mimi... Un po' ottusi e grotteschi qualche volta, ma buoni. I ballerini, poi, pasta da angeli. Ne ho veduti parecchi far il segno della croce prima di slanciarsi sulla scena. Uno, fra gli altri, l'ho veduto segnarsi tre volte in perfetto costume da diavolo. Quale antitesi!

L'ultimo duca di Parma, quello che morì accoltellato, si pigliava un gusto matto a vessare i ballerini durante l'esercizio del loro agile ministero. Era un tiranello con estri da Neronc. Una sera, al momento in cui un gagliardo sillo in gonnella veniva a coronare la sua pirovetta sotto un palco di palcoscenico, il duca gli fece scivolare un secchio d'acqua gelata tra il collo e la schiena. Il povero angiolotto annaequato fuggì tra le quinte bestemmiando; il duca e i suoi compagni di palco diedero in uno scroscio di risa; il pubblico applaudiva con furore. Tempi allegri!

***

Nulla può uguagliare l'amor proprio di un mimo nell'alto concetto ch'egli tiene sè stesso e l'arte sua. Nel 1865, un mimo napolitano, un eterno disponibile, essersi completamente divertita quando non abbia esercitato su qualcuno o su qualche cosa il suo diritto di esterminio. I poveri mimi, designati alle esecuzioni dei *balletti*, si precipitavano sulla scena colla tremarella di chi va ad affrontare il supplizio. Qualche volta la sinfonia dei fischi e degli urli cominciava al levarsi del sipario, così clamorosa e spietata da coverchiare il fragore dell'orchestra. — Nel carnevale del 1848-49, e precisamente nella serata di Santo Stefano, mentre il pubblico alla prima scena del ballerò urlava inferocito *l'abbasso il sipario* fu visto cadere dal loggione un involto, e uscire



ERNESTINA OPERTI, prima mima nell'*Amor*.
(Disegno di F. Gamberti).



DEBUTTO DEL PRIMO ATTORE ASSOLUTO « BOSCO. »
(Disegno di A. Mosteati)

Un fracasso curioso e caratteristico: di cavalieri e di nobili romani di Porta Vittoria e di Porta Ticinese, che salgono e si posano sull'impalcato del fondo, mentre Manzotti accomoda loro le braccia, le gambe, la testa e si sfinta a far loro raccomandazioni; di ballerine che cinguettano, o ridono, o sbuffano perchè « è un pezzo che la dura; » di macchinisti che hanno sempre un colpo di martello o un'aggiustata da dare; di nonini e di bisnonini che s'interpellano, si consultano, si avvertono...

Finalmente le masse sono a posto; ognuno ha preso la sua posa; il quadro è composto. Manzotti, come un generale, è presso la ribalta e ordina all'orchestra di cominciare. Musica. E colla clava dà i segnali delle movenze e colla voce seguita ad ordinare, a dare avvertimenti, a fare raccomandazioni, inflettendo la voce a seconda dei sentimenti che vuole manifestati dai vari gruppi:

— Su, su... allegri (con voce minuta). Adesso adagio, languenti (con voce strisciante). Alte quelle braccia... Calatele, ma lenta... lentamente... lentam... cccnte... così...

E Manzotti chiama un paio d'inservienti, fa anaffiare e gettare polvere di gesso perchè non si *sbrisci* più.

***

Siamo alla scena drammatica; l'entrata della cristiana, trascinata a forza entro la sala dell'orgia.

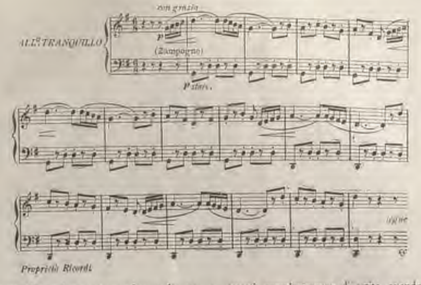
I mimi le si lanciano sopra selvaggiamente cupidi. Quella cristiana è tanto bella, che si capisce perchè mettano tanta foga nell'attorniarla, nell'afferrarla, nell'abbracciarla; ma il Manzotti li ammonisce, li frena:

— Che diavolo?! Volete furia cadere?



(Disegno di A. Sani).

scenio della Scala ho veduto sfilare non meno di trenta coreografi illustri i cui



Proprietà Ricordi

I SATIRELLI
DANZA CARATTERISTICA COLLE ZAMPOGNE

da quello, e sparpagliarsi sul palcoscenico tra madonnale minestrone composto di ninfe, di creste di formaggio e di ossa spolpate. I mimi sgomentati si sbandarono tra le quinte. Dietro le scene un fuggi fuggi generale e un calar precipitoso di sipario. Quella bimba intoccata e burlesca era stata lanciata tra due giovani *boemi*, i quali, dopo aver consumato sul loggione il loro pranzo di Santo Stefano, si erano liberati degli avanzi proiettandoli sui poveri mimi. Brutto scherzo davvero! Ed ora, dopo tanti anni, oso appena confessare che uno di quei *boemi* ero io, l'altro era un certo Petter che io vidi per l'ultima volta alle barricate di Porta Romana nelle infauste giornate di agosto. — Dopo questo, aggiungere ad onore del vero, che anche al balletto sorrisero talvolta i favori e gli entusiasmi del pubblico. Il *Cambio del corazzo*, speciale fatica di Ellsio Catte, per più sere trattenne in teatro fino alle due dopo mezzanotte gran numero di plaudenti — e la *Settimana ricreatoria*, che poi fece il giro del mondo, diverti il pubblico milanese per tre o quattro stagioni consecutive; a tutta gloria di Agostino Paradisi, artista insuperabile nel rappresentare la bestia protagonista. Le bestie vere, ad eccezione dei cavalli, non erano ancora a quell'epoca più servilmente acclamavano la Elssler, la Cerrito e la Taglioni, furono i primi nel marzo 1848 a slanciarsi sulle barricate.

***

La musica è il sole del mondo coreografico. Per un uomo compleramente sordo una scena mimica non avrebbe significato, nè una danza allettamento di sorta. Tiratevi l'orecchio mentre i mimi si sbracciano sul palcoscenico, e vi parrà di assistere ad un assembramento di maniaci. Un tempo la musica da ballo si componeva coi frammenti delle opere più in voga; ora si vuol musica originale. Da Beethoven a Ponchielli, tutti, o quasi tutti i maestri più illustri scrissero musica da ballo. Fra i più recenti specialisti emersero il Pugni, l'Hertel, il Giorza ed il Dall'Argine. Poi salì al primo posto il Marenco, che rivelò i suoi gagliardi istinti in un ballo del bravo Pallerini. Pugni, se non erro, diede l'anima sinfonica agli splendidi balli del Perrot, *Esmeralda* e *Beatrice di Gand*. L'Hertel orchestrò pel Taglioni il *Fiik e Flok*; Giorza divise col Rota la gloria e la popolarità pei successi del *Fallo*, del *Fornaretto*, della *Ida Badoero*, del *Conte di Monterisso*, dei *Bianchi e Neri* e della *Cleopatra*. Gli specialisti della musica coreografica riescono ordinariamente mediocri nell'opera, mentre si veggono degli insigni operisti riuscire trionfalmente sull'altro campo. Ultimo esempio *Le due Gemelle* di Pallerini musicate da Ponchielli.

***

Tempo fa, nella stagione di carnevale, gli spettacoli della Scala si chiudevano con un balletto comico. Quel balletto era il capro espiatorio sul quale ordinariamente si scaricavano i fischi di quella parte di pubblico alla quale non pare di

Poi ho udito lo strepito di un *fuggi, fuggi*... e l'uscio, col famoso cartello, dalla famosa scritta si è schiuso per l'ultimo sottoscritto.

Allora mi sono trovato nel gremlissimo salone dell'ex Albergo Reale, davanti alla signora Beretta ed al ritratto del suo maestro Huss.

Il pavimento della vastissima sala è ridotto a piano inclinato, sullo identiche proporzioni del palcoscenico della Scala; la parete, davanti la quale il pavimento discende, è tutta uno specchio. Sopra un tavolino ho veduto un libro: *Traité élémentaire, théorique et pratique de l'art de la danse, par Ch. Blasis, premier danseur.*

Ho veduto un pianoforte ed un leggio per un violinista, ma anche i due professori erano spariti.

Addio dunque speranze di ricevere impressioni su una scuola di ballo in azione. Ma un omaggio al mutilo del filosofo francese che consiglia di accettare il bene dove è come capita, principiai a tormentare la signora Beretta con domande alle quali gentilmente mi ha dato risposte che riassumerò nello stile più telegrafico che è possibile.

***

D. Come si fa una ballerina?...

R. Con lo studio assiduo, rigoroso e faticoso, se vuole, ma indispensabile e sopra tutto cominciando da bambina, cioè dall'età di circa sette od otto anni.

D. Quanto tempo ci vuole?...

R. Sette od otto anni, secondo le disposizioni fisiche ed intellettuali dell'allieva.

D. Quali disposizioni fisiche ed intellettuali ci vogliono?...

R. Le disposizioni fisiche sono la bellezza delle forme e la elasticità e forza, ad un tempo, dei muscoli. Ai cosidetti effetti di punta non si arriva che col grande indefesso esercizio. Le disposizioni intellettuali poi riflettono la facilità nell'apprendere, la memoria nel ritenere, l'orecchio musicale per essere *tempista*, qualità questa essenzialissima. Con le sole qualità fisiche si fa una ballerina di scuola; con le qualità fisiche ed intellettuali si fa un'artista. Per citare un esempio, mi pare che la Maria Taglioni fosse una ballerina e la Fanny Elssler un'artista. La Taglioni era certamente superiore nei passi, la Essler nel creare un personaggio. Infatti per la Taglioni in composto la *Silfide*, ballo tessuto unicamente sulla danza; per la Elssler l'*Esmeralda*, in cui era grande quanto può esserla una vera attrice.

D. La vera danza classica in che cosa consiste?...

R. Nella esattezza perfetta della esecuzione dei passi più difficili, nelle pose eminentemente artistiche, nel disegno accademico. Ma, ripeto, perchè la ballerina sia un'artista, questo non basta.

Quando ho domandato alla Beretta a quali scuole appartenevano le principali celebrità, mi fu fatto un mondo tale di nomi da spaventarmi.

Rammento le ultime ballerine maggiormente conosciute dai milanesi per aver ballato alla Scala. Lasciando stare dunque la Taglioni, l'Elssler e la Cerrito, dirò che la Pochini fu allieva della Filippini, la Zucchi e allieva di Ramacchi, la Sangalli e la Cucchi di Casati, la Mauri di Penco.

D. E la Limido di chi fu allieva?...

R. Prima della scuola Municipale di Milano, poi mia, come la Bessone e la Sozo — la Cornalba e la Rossi della Werther — la Pogliani di Penco — la Canetta di Penco prima, poi mia.

D. E lei, di chi fu allieva?...

R. Di Huss, che per me fu, più che un maestro, un padre e la cui memoria per me è un culto.

***

D. Quanti balli ha eseguito lei, signora Caterina, nel corso della sua carriera?...

R. Se non un centinaio, poco meno.

D. Quali coreografi conobbe per aver eseguito balli da essi composti?...

R. Quasi tutti i ricordo però i migliori, cioè Taglioni, Pallerini, Rota, Monplaisir, Briol, Saint-Léon, Pratesi, Casati, Manzotti.

D. Qual rapporti corsero fra un coreografo ed una prima ballerina?

R. Importantissimi, se si tratta di un ballo importato nella ballerina, meno importanti se si tratta di un ballo appoggiato alla grandiosità dello spettacolo. Per citare il solo Rota, le dirò che per la *Cleopatra* la ballerina non aveva alcun rapporto con lui; per la *Contessa d'Egmont* invece si può dire che la ballerina fosse quasi la sua collaboratrice.

D. Importa essere stato ballerino per riuscire buon coreografo?...

R. Per riuscire coreografo come per qualunque arte — si vogliono tante e tante cose; ingegno, pratica di teatro, occhio di pittore, comunicativa facilissima, impero sulle masse, intuito musicale; in una parola, un complesso di cognizioni e sopra tutte queste cognizioni, l'ispirazione, e direi quasi la vocazione. Certo è assai bene che il coreografo sia stato ballerino. Taglioni, Monplaisir, Pallerini, Briol, Casati ed altri ritorno ballerini e bravissimi. Ma Rota, Danesi e Manzotti non furono ballerini: furono però eccellenti mimi, e capirà che, quando si arriva a fare ciò che questi — e specialmente Rota e Manzotti — hanno fatto, non si può dire che per essere un eccellente coreografo sia necessario essere stato buon ballerino. È vero però che Rota fu e Manzotti è un vero e potente ingegno e i potenti ingegni non fanno regola, perchè sono capaci di comprendere e di abbracciar tutto, anche senza un lungo esercizio nel passato.

***

— *Toc, toc, toc...* tre colpi di bastone dati dalla signora Beretta sul risonante pavimento, ed ecco apparire le sveltc allieve e mettersi in fila e star ferme e silenziose e trattenere qualunque sorriso, quasi ammalate dallo sguardo severo della maestra.

— Alta quella testa, il petto in fuori, quelle braccia inarcate un po' di più. Avanti, in posizione, scartate; battete, puntate...

Questi ed altri comandi — indicati colla voce e coi colpi di bastone battuti sul pavimento — formano l'accompagnamento che la maestra fa alle melodie del violino.

Quando insegna ad una ad una alle allieve qualche passo difficile la maestra si serve dei termini francesi, per esempio:

— *Pirouette à petits battements sur le cou du pied;*

— *A rond-de-jambe;*

— *A la seconde, avec fouetté;*

— *Pirouette, en attitude, en arabesque, en dedans à la seconde; pirouettes renversée, pirouette composée*, ecc.

La posizione più curiosa dell'allieva è quella di preparazione alla *pirotta*; quando sostenendosi sulle punte della sinistra e appoggiando leggermente una mano sulle spalle ad una compagna, per rimanere in equilibrio, con la gamba destra fa le co-



UNA PROVA DEL BALLO *AMOR*. — (Disegno di A. Bonamore).



UNA PROVA DEL BALLO *AMOR*. — (Disegno di A. Bonamore).

UN COLLOQUIO CON LA BERETTA
L'ISTRUZIONE DELLE BALLERINE.

Sono stato a far visita alla signora Caterina Beretta, ex-celebrità danzante, ora maestra di... celebrità in erba, alla sua scuola di Via Tre Alberghi, nel palazzo dell'antico Albergo Reale.

Entrato in un anticamera elegantemente addobbata, tutta fiori, tutta quadri, ho veduto al sommo d'una porta un *cartello* con la scritta:

— *E vietato l'ingresso.*

— Oltre quell'uscio — pensai — ci dev'essere il *sanctu sanctorum*!...

Infatti, nel frattempo che il... diremo così, custode, portò alla signora Beretta la mia carta da visita, e ritornò con la risposta, ho subito un mormorio, un bisbiglio, un cinguettio prodotto da voci femminili, ma di femmine giovinette davvero!

aldette battute al vento. — Un esercizio di grazia è quello della « figura che va contro il vento. » È non solo questione di slancio, ma di calcolo nella distribuzione del peso del corpo.

Le posizioni per le braccia e le mani meritano poi addirittura un trattato speciale.

C'è la *simple position des bras*; la *position du poignet et des doigts*; *bras à la seconde*; *bras en opposition*; *bras arrondis au-dessus de la tête*; *demi-bras*, ecc.

Oltre poi agli studi per l'agilità e la forza delle gambe, per le posizioni del corpo, delle mani, della testa, ci sono poi quelli per il tempo nei passi facili o difficili, tempo nelle *pirouettes*, tempo nel formare i gruppi, tempo nella mimica.

Insomma, assistendo un paio d'ore alle lezioni d'una scuola da ballo in piena regola, come è quella da me visitata, si capisce come debbano occorrere otto o nove anni per fare una buona ballerina. Nessuna ragazza però



ENRICHETTA ARANIWARY
(Da una fotografia del 1867)

... se adeguato.
« Non avrà la figura, non imporrà.
« Un'arte sì gentile e delicata »

ag.

IL COREOGRAFO
ED IL MAESTRO DI MUSICA

LUIGI MANZOTTI

MANZOTTI, com'egli stesso ha scritto pochi giorni fa, rettificando qualche inesattezza biografica scritta sul suo conto, è figlio di un grosso negoziante di frutta. I primi anni li passò a tenere i libri dell'azienda paterna.

A vent'anni, nel 1858, Manzotti s'innamorò d'una Rachele che andava a prendere lezioni di mimica dal famoso Bocci. A vent'uno la Rachele lo piantò, ed egli andò a cercare nelle soddisfazioni del teatro un conforto ed una venderta.

Esordì come primo mimo alla Canobbiana nel ballo *L'incoronazione di Corinna* del coreografo Borsi e fece tanto bene da essere subito scritturato alla Pergola di Firenze e poi a Roma. Qui gli si sviluppò il bernoccolo della coreografia. Composta una scena mimica, *La morte di Manmiella*, ebbe dal povero Rota un bacio e un incoraggiamento a dedicarsi allo studio. Studiò e riuscì stupendamente col suo *Rolla*.

Dopo 14 anni lasciò Roma e venne a Milano nella duplice qualità di mimo e coreografo. Mimo alla Scala nella *Bianca di Nevers*, coreografo al Dal Verme mettendo in scena il *Pietro Micca*, che poi fu riprodotto alla Scala. Presa la corsa vertiginosa verso... l'immortalità, Manzotti non si arrestò più. Compose per il Regio di Torino il *Sfeba*, quindi l'*Excelsior* che gli ha fruttato il modesto titolo di Napoleone primo della coreografia applicata a tutti i regni della natura.

Ora Manzotti è passato nel regno dell'*Amore!*

ROMUALDO MARENCO

MARENCO, l'autore della musica dell'*Excelsior*, nato tre anni dopo Manzotti a Novi Ligure, ha avuto una giovinezza molto più avventurosa dell'amico coreografo. Principiò col fare la *comparsa* in teatro, per diventare poi *triangolista* della banda del suo paese e della quale faceva pure parte un suo fratello *trombone*. Abbandonò poi il triangolo per il violino ed il fagotto. A soli 15 anni conosceva già discretamente questi due strumenti; a 16 anni conosceva anche il *genio* in *mi bem.*, tanto da suonarlo in banda l'anno stesso in cui suonò il fagotto al teatro Doria di Genova ed il violino al Carlo Felice. E così d'istrumento... in istrumento, il Marenco diventò istrumentista anche come compositore.

Scrisse la musica del ballo *Lo sbarco di Garibaldi a Marsala* per il teatro Doria di Genova, poi due *Sinfonie*, poi un'opera: *Lorenzina de' Medici*; ma non essendo stata accettata dall'impresario del Carlo Felice, Marenco emigrò a Costantinopoli. Rimase in questa città dal 1866 al 1868, come violino di spalla al teatro Naum e quindi venne a Milano, dove il Chierichetti facendogli eseguire al suo Caffè-Giardino una *Sinfonia*, lo rese popolare a Milano. Dal Caffè Cova andò ai Fossati, poi alla Canobbiana. Scrisse la musica per il ballo *Amore ed Arte* del Pallerini e per l'altro *I Sette peccati capitali* dello stesso autore per la Scala. Lusingato da questi successi volle dare il suo *Lorenzino* al Dal Verme e l'opera andò male. Fu quindi per sette stagioni direttore d'orchestra per i balli alla Scala. Ebbe un nuovo successo con la musica del *Sieba* ed un nuovo insuccesso col *Mazzeppa*.

La musica da lui composta per l'*Excelsior* è da annoverarsi fra gli elementi che hanno contribuito al grande e meritato successo di quel ballo.

Il Manzotti ha ha avuto collaboratore anche per l'*Amor*, poichè la musica di questo ballo è del Marenco. — *a. g.*

I Fratelli CORTI

Il nostro supplemento è dedicato all'*Amor*, non dovendo uscire senza due parole sugli artisti ai quali che con molto coraggio lo hanno messo in scena, sfidando difficoltà, ostacoli e spese che a molte imprese sarebbero sembrate temerarie.

Cesare ed Enrico Corti, impresari del teatro alla Scala, sono di Bergamo. Con ciò è detto che hanno negli affari la serietà, l'avvedutezza e l'ardire proprio di quella popolazione forte ed intelligente.

Sono impresari di razza — o si passi l'espressione. Il padre dei Corti fu impresario all'antica sala Ventadorn — il teatro italiano di Parigi — ed ebbe l'impresa di parecchi altri teatri.

Si può dire che non c'è un grande teatro d'Italia del quale essi non abbiano avuto, una o più volte, l'impresa. Sono stati impresari al Regio di Torino; a Milano, a Roma... A Parigi ebbero l'impresa dell'Eden-Théâtre quando vi si dette, con immenso favore, l'*Excelsior*.

Sotto le loro imprese abbiamo avuto alla Scala veri e propri avvenimenti artistici: musicali e coreografici. Ricordiamo l'*Ero die* di Massenet, la seconda edizione del *Simon Boccanegra*, quella del *Mefistofele* di Boito; l'*Excelsior* e adesso l'*Amor*.

Ma non basta. Essi stanno già « macchinando » col Manzotti la messa in scena di un ballo che dovrà eclissare ogni precedente avvenimento coreografico. S'intitolerebbe *I due Mondi*...

Il titolo, già, può servire a dare un'idea lontana di quello che potrà essere questo spettacolo.

Ma per dare questo ballo bisognerà aspettare che il personale scenico della Scala sia modificato e resti più rispondente alle esigenze moderne.

Si può dire, pertanto, senza adulazione, che i fratelli Corti, pure facendo il loro interesse, hanno avuto sempre a cuore il decoro dell'arte ed hanno atteso ed attendono all'allestimento degli spettacoli con amore e con intelletto d'artisti. — *x. x.*



SALVATORE VIGANÒ
celebre coreografo.
(Riproduzione di un'incisione del 1809)

I vecchi balli della Scala

SECONDO TOEPFFER

Gli divertentissimi *Voyages en zig-zag* del Toepffer ricordano e descrivono in due luoghi i balli della Scala. Toepffer fu Ginevrino, fu a capo d'un collegio d'educazione privato, ed ogni anno soleva condurre i suoi convittori a fare un viaggio nelle Alpi o in Italia.

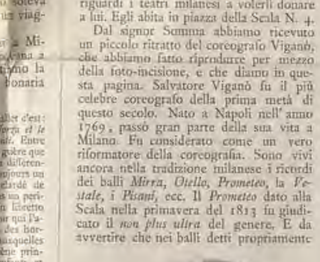
Nel 1827 Toepffer, trovandosi a Milano, condusse la sua piccola carovana a vedere un ballo alla Scala. Riportiamo la sua descrizione piena di malizia bonaria e di sorridente ironia:

« Le titre du ballet c'est: *Le Dernier des Sportsmen et le Premier des Hussards*. Entre les ballets, il n'y a guère que le titre qui fasse la différence: le fond c'est toujours un crime atroce entremêlé de danses légères dans un pervstyle superbe. Un librettiste donne au spectateur qui l'achète l'explication des horribles convulsions auxquelles se livrent sur la scène princes, princesses, enfants et barbons, et c'est drôle de voir beaucoup de gens suivre ce drame avec intérêt. La déclamation, l'emphase, plaisent aux Italiens, comme le désert les séduit et la pompe les enchante; tout cela avec une parfaite bonhomie, et en cela ils ont certes grand raison de prendre leur plaisir où ils le trouvent.

« Dans ces ballets, les danses d'ensemble sont charmantes à voir; rien ne cause un plaisir artistique plus vif que cet accord de sons mélodieux et de mouvements remplis de grâce. Mais, ce plaisir ne se retrouve guère dans les pas proprement dits, qui sont exécutés par deux danseurs et une danseuse. Ces pas sont des tours de force et non pas de la danse, et ils sont à chaque instant interrompus par de disgracieuses pirouettes. De plus, le danseur, avec sa tête et son catilleur, est toujours ridicule. Quelquefois il a des ailes, et alors plus il saute, plus il voltige, plus il est lourd papillon, et gare à l'orteil sur lequel il fait se poser! Sur ce, bonsoir. »

Qualche anno dopo, Toepffer e i suoi scolari tornavano alla Scala a vedere il ballo *Virginia*. — Riportiamo ancora le sue parole testuali:

« L'estomac très peu chargé, nous nous rendons à la Scala où l'on joue deux actes de l'opéra de *Marina Faliero* et le ballet de *Virginia*. L'opéra est un des moins mauvais, tant les acteurs sont médiocres, chanteurs, sauf les chanteurs sont détestables. Arrivons au ballet est de toute magnificence, et nous voyons là des Romains et des Romaines, de quoi en être ravi pour longtemps. Virginius a des convictions, et Appius des cuisses d'enrailler; l'un et l'autre se démontent comme des poupées et les



UN BALLO DI SOGGETTO ROMANO ALLA SCALA (1827)
(Da *Voyages en zig-zag*).

Romains et les Romaines aussi, ce qui se trouve vouloir dire le trait d'histoire qu'on sait. Au beau milieu du drame Appius veut oblier; il est servi au milieu d'un temple à ceux lieux des cuisines; et pendant son repas, deux Romaines et un Romain, qui ne savent pas trop l'ancienne république, lui font des entrechats et des pirouettes par douzaines. Puis les convulsions recommencent, et la cavalerie, et les licteurs, et le peuple, et les légions au cothurne court, les roses et armures de fer-blanc; c'est à la fois magnifique et risible, grave et puéril. Pour moi, j'admire toujours les Italiens, qui y trouvent un intérêt sérieux, et qui se donnent la peine de suivre la marche du drame. »

Una visita al signor Somma

Parecchi articoli preparati per questo supplemento straordinario non possono esservi inseriti per mancanza di spazio. Molte, rare curiosissime notizie ci erano state fornite dal signor Francesco Somma impiegato quiescente degli archivi di Stato. Il signor Somma già da parecchi anni s'è dato a raccogliere notizie documenti, libretti, disegni, insomma tutto quanto riguarda i teatri lirici di Milano. Egli possiede cose sommamente interessanti relative specialmente ai vari teatri succedutisi nel Palazzo ducale di Milano.

È desiderabile che egli possa dare un giorno alle stampe il meglio delle cose da lui raccolte. Ad ogni modo i suoi studi pazienti gli fanno molto onore e noi esortiamo tutti coloro che possiedono libri manoscritti, disegni od altro che riguardi i teatri milanesi a volerli donare a lui. Egli abita in piazza della Scala N. 4.

Dal signor Somma abbiamo ricevuto un piccolo ritratto del coreografo Viganò, che abbiamo fatto riprodurre per mezzo della foto-incisione, e che diamo in questa pagina. Salvatore Viganò fu il più celebre coreografo della prima metà di questo secolo. Nato a Napoli nell'anno 1769, passò gran parte della sua vita a Milano. Fu considerato come un vero riformatore della coreografia. Sono vivi ancora nella tradizione milanese i ricordi dei balli *Mirra*, *Otello*, *Prometeo*, la *Vestale*, i *Pisani*, ecc. Il *Prometeo* dato alla Scala nella primavera del 1813 fu giudicato il *non plus ultra* del genere. È da avvertire che nei balli detti propriamente



Il primo ballerino della Scala col gonnellino (1827).
(Da *Voyages en zig-zag*)

allora *azioni pantomimiche*, la mimica prevaleva sulla danza.

Il Viganò ebbe esequie così splendide che i nostri vecchi le ricordano ancora.

Ci è parso curioso ed interessante di avere un po' di cronaca della coreografia, da cinquanta o sessant'anni a questa parte, in una città di provincia. Perciò ci siamo rivolti ad un vecchio ed appassionato frequentatore di teatri, ad Ancona. Abbiamo scelto questa città perchè, come nel mondo teatrale si sa benissimo, i « Maggi » del teatro delle Muse, in quella città, sono stati per una lunga serie d'anni, fra le stagioni artistiche più importanti d'Italia. Vi si davano ottimi spettacoli di opere, di grandi balli con artisti di primissimo ordine. Ecco dunque ciò che stralciamo da una corrispondenza del nostro teatrofilo:

LA COREOGRAFIA IN PROVINCIA

..... Se qualcuno si lamenta che la coreografia salga alle spalle della musica, consolatelo coll'assicurarlo che spesso ciò è succeduto anche nel tempo andato.

I nostri vecchi di qui, che ricordano l'inaugurazione del nostro massimo teatro delle Muse, nel 1827, vi diranno che per quella solenne occasione si rappresentavano due opere di Rossini, *Aureliano in Palmira* e *Ricciardo e Zoraide* — mediocri per musica e per esecuzione — e un grandioso ballo *Gabriella di Vergy* colla celebre mima De Paolis. I nostri vecchi ricordano ancora quel ballo, il cui entusiasmo durò per molti anni. Anzi allora si diceva, come si diceva due anni fa dopo l'*Excelsior*: che dopo la *Gabriella* non era più possibile alcuno spettacolo coreografico. Dicono che la De Paolis era proprio sublime nella espressione potente dei più disperati affetti.

Alcuni anni dopo si ebbe un altro spettacoloso ballo: *La caduta di Missolunghi*, di soggetto storico, patriotico. Quel ballo restò famoso per molti anni pel ben riuscito meccanismo della catastrofe — ad onore del Ferretti Daniele, uno dei più rinomati macchinisti teatrali di quel tempo.

★

È pure da ricordare un ballo di soggetto arabo dato qui nel 1838, intitolato *Giaffar*. C'era una scena del deserto con relativi cammelli... di cartone che si muovevano con gambe umane.

Come curiosità di questo *Giaffar* è da ricordare un balletto caratteristico di piccoli mori che cantavano una cantilena. Qualche cosa di simile fu, con effetto felicissimo, posto da Manzotti e da Marenco nell'*Excelsior*.

Dal *Giaffar* saltiamo ad un *Conte Pini*, ballo spettacoloso dato nel 1845. La storia di questo *Conte Pini* è press'a poco quella tragica del *Bondelmonte*; ma l'azione succede nel 1600, a Bologna. Il pubblico andò in visibilio per questo ballo in cui l'innovazione consisteva nella parte più spiccata data alla danza, in confronto della mimica. Vi ballava come prima ballerina, la Rosina Gusman, lunga, magra, poco attraente. Anche questo *Conte Pini* terminava collo scoppio di una mina che mandava in aria una sala dove si festeggiavano le nozze del conte. La catastrofe era di effetto *fulminante* e fece tanta impressione che per molti e molti anni a significare una catastrofe terribile e mortale, una minaccia di vendetta, si diceva comunemente: « Farà — o ha fatto — la morte del Conte Pini. »

Bisogna arrivare al 1853 per ritrovare gli entusiasmi suscitati dai balli su ricordati. In quell'anno, infatti, si rappresentava la *Esmeralda* il cui soggetto è preso dal noto romanzo di Victor Hugo: *Notre dame de Paris*. La Maywood, prima ballerina faceva andare in visibilio il pubblico specialmente nella drammatica scena dell'ultimo quadro. Il nostro teatro delle Muse non vide mai una « piena » come quella che si ebbe alla beneficiata di quella grande artista. Col biglietto d'ingresso a lire 1.50, che per la città e pel tempo era alto, s'incassarono 2200 lire e un palco si pagò fino 150 lire. (Tradotte in lire italiane gli scudi, paoli pontificî e svanziche austriache e vi noto che il teatro delle Muse sarà di un buon terzo più grande del vostro Manzoni).

L'anno dopo, quando ancora duravano vivissimi gli entusiasmi per la Maywood, ballò nella *Figlia del Profeta* la Sofia Fuoco, che era leggiadra quanto... poco lo era la Maywood.

— La Fuoco non riuscì popolare, perchè pareva troppo acrobatica, ma ebbe fiori, sonetti, accompagnamenti a lume di fiaccole e di musica, perchè protetta dai *lyons* del tempo...

Dirò di più: la sera della beneficiata gli eleganti, i *lyons* staccarono i cavalli della carrozza e si sostituirono ai quadrupedi.

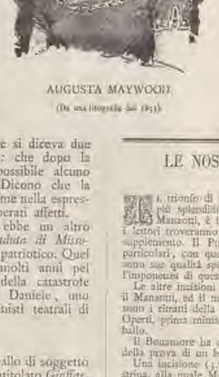
Un episodio curioso ha la comparsa della Fuoco alle Muse; la passione, cioè, che accese in petto d'un buon diavolo di popolano, certo C... macellaio di mestiere, un coso grosso e grasso e zuhicondo, con certe mani fatte apposta per applaudire e abbattere un toro, fumatore degli spettacoli musicali, che plaudiva clamorosamente, dal suo posto fisso, in loggione, visibile a tutto il pubblico che ne conosceva a prinio tratto la faccia rubizza, i *bravo* romanti, e lo scroscio delle palme.

Ebbene in quell'anima gentile di beccaio gli occhi ardenti e i piedini volanti della Fuoco, suscitarono un vero incendio che esso si contentava di sfogare mandando quotidianamente in omaggio alla diva dell'arta, le più squisite delle sue *bistecche*, invocando finalmente la grazia di una presentazione che gli fu consentita.

★

E qui faremo punto lasciando da parte gli spettacoli coreografici che si ebbero negli ultimi venti o trenta anni, fra i quali il *Brahma* colla bionda e valentissima Enrichetta Bosè.

Ancona, Febbraio 1886.



AUGUSTA MAYWOOD
(Da una litografia del 1853)

LE NOSTRE INCISIONI

Il trionfo di Giulio Cesare, uno dei quadri più splendidi ed imponenti del ballo del Manzotti, è il soggetto della incisione che i lettori troveranno nella prima pagina di questo supplemento. Il Pogliaghi non quelle cure dei particolari, con quel gusto fino e delicato che sono sue qualità speciale, ha ritratto felicemente l'imponenza di questa festa romanamente solenne.

Le altre incisioni della prima pagina ritraggono il Manzotti, ed il maestro Marenco; nella seconda sono i ritratti della Bella, prima ballerina e della Operti, prima mima; le due artiste principali del ballo.

Il Bonamore ha disegnato due momenti tipici della prova di un ballo.

Una incisione (3.ª pagina) rappresenta l'orchestrina, alla quale Manzotti e la provvidenza assegnarono il compito di strimpellare i motivi durante le due o trecento prove preparatorie, prima di andare in orchestra. Quei suonatori hanno diritto ad un posto nel meritorio dell'*Amore*.

Nella figura del quel signore addossato alla tribuna dell'orchestra è facile riconoscere il marchese Calsagnini Estense, membro della Commissione Municipale pel teatro alla Scala.

Nell'altra incisione, pure su disegno del Bonamore, il Manzotti impartisce ordini, dà avvertimenti, raccomandazioni, col colpo d'occhio d'un capitano, colla pazienza d'un esperale. L'articolo « Manzotti alla prova, » serve di opportuno commento a queste illustrazioni.

La seconda di queste due incisioni, poi, dà una idea esattissima dell'aspetto del palcoscenico della Scala in terra di prova. La in fondo (V. pell'seconda incisione nella 3.ª pagina) i panni mobili, i praticabili sopra i quali correrà l'umanità del Manzotti, dalle onde primigene alle orde del Barbarossa.

L'elefante ha l'onore anch'esso del ritratto. Il Montalti colla sua briosa matita l'ha raffigurato nella sua prima presentazione al corpo di ballo (2.ª pagina). E in contegno riguardoso e modestio per trovarsi, la prima volta, davanti a tante giovani bellezze femminili o sente già — lui che ha *buon naso* — il grave compito che si assume?

L'Edel ha ritratto in questa pagina uno dei figurini del ballo. È pure dell'Edel la figurina allegorica che adorna la testa del supplemento.

Il teatrofilo di Ancona — di cui i lettori troveranno un articolo dal titolo: « La coreografia in provincia » — ci ha fornito i ritratti di quattro celebrità danzanti d'altri tempi, sono: la Maywood, la Fuoco, la Beretta e l'Araniwary (Vedi 4.ª pagina).

Corriere della Sera

POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE
di grandissimo formato a cinque colonne
ANNO XI — ANNO XI

Si pubblica ogni giorno in Milano.

Tiratura **30,000** Copie.

Ufficio di Redazione e d'Amministrazione
MILANO — Via S. Paolo, N. 7 — MILANO

MILANO
Anno L. 18 — Semestre L. 9
Trimestre L. 4. 50

REGNO D'ITALIA
Anno L. 24 — Semestre L. 12
Trimestre L. 6

ESTERO (Stati dell'Unione Post.)
Anno L. 40 — Semestre L. 20
Trimestre L. 10

Notabene. — Chi prende l'abbonamento per un anno deve aggiungere al prezzo segnato Centesimi 60 per le spese di spedizione dei fogli straordinari (*Vedi più sotto*).

Chi prende l'abbonamento per sei mesi deve aggiungere al prezzo segnato Cent. 30 per le spese come sopra.

Per abbonarsi indirizzare vaglia *postale all'Amministrazione* del Corriere della Sera, Milano, Via S. Paolo, N. 7

PREMIO ORDINARIO. — Tutti indistintamente gli Abbonati del **Corriere della Sera** ricevono *GRATIS* per tutta la durata dell'abbonamento il giornale settimanale illustrato:

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

foglio di 16 pagine, ricco di splendidi disegni artistici e di attraente lettura.

PREMI STRAORDINARI. — Chi paga anticipatamente l'abbonamento per un anno avrà in dono:

LA VERGINE DALLA SCALA D'ORO,

Magnifico quadro dipinto da Domenico Morelli, l'autore della *Mater Dolorosa* e della *Tentazione di Sant'Antonio*.

Chi paga l'abbonamento anticipato per un semestre riceve in dono:

CANZONE ALLEGRA

quadro del pittore E. Corti, riprodotto in cromolitografia. Premio di grande effetto artistico e di grande effetto.

Il **Corriere della Sera**, che già esiste da undici anni, è giunto ad una posizione di preminenza ovvero nella stampa italiana.

Il **Corriere della Sera** è fatto al modo de' grandi giornali esteri: esso ha sostituito completamente il telegrafo alla posta nella trasmissione delle notizie.

GIOVANNI GALIZZI, *gerente-responsabile*.
Tipi del R. Stabilimento Ricordi.

INDICE DELLE MATERIE. — Amor: X. X. — Come si fa la musica d'un ballo: G. P. — Manzotti ad una prova, impressioni: Augusto Barattani. — Coreo Biblion: Antonio Ghislanzoni. — Un colloquio con la Beretta, l'istruzione delle ballerine: Ag. — Il coreografo ed il maestro di musica, Luigi Manzotti e Romualdo Marenco. — I Fratelli Corti. — I vecchi balli della Scala secondo Toepffer. — Una visita al signor Somma. — La coreografia in provincia. — Le nostre incisioni. — *Macchie*: I Soffietti Degli caratteristici nelle campagne. — Programma d'abbonamento al Corriere della Sera.

ILLUSTRAZIONI. *Ritratti*: Luigi Manzotti, Romualdo Marenco, Antonietta Bella, Ernestina Operti (disegni di F. Garibotti). — Augusta Maywood, Sofia Fuoco, Caterina Beretta, Enrichetta Araniwary (da litografie). — Salvatore Viganò (*fac-simile* di un'incisione del 1820). — *Figurette*: Il Trionfo di Cesare (disegno di L. Pogliaghi). — Debutto del primo attore assoluto e Bosco (disegni di A. Montalti). — Danze dei primi popoli (disegno di A. Edel). — L'orchestrina durante una prova del ballo *Amor* (disegno di A. Bonamore). — Una prova del ballo *Amor* (disegni di A. Bonamore). — Un ballo di soggetto romano alla Scala (da *Voyages en zig-zag*). — Il primo ballerino della Scala col gonnellino (1827) (da *Voyages en zig-zag*).

Gazzetta Musicale di Milano

Sulle due porte laterali dell'antica e ricca basilica stavano scritte le seguenti parole:

AL COMM. AMILCARE PONCHIELLI
GLORIA DELL'ARTE MUSICALE
DI QUESTO TEMPIO
CHE DI MAGISTERO IN MAGISTERO DE' SUOI NOBILI CONCENTI
ELEVÒ I CUORI A DIO.
LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ
QUESTI SOLENNI RITI DI SUFFRAGIO
IL GIORNO TRIGESIMO DELLA DEPOSIZIONE
RENDE I SUPREMI UFFICI.

SOLENNE REQUIE
AL COMM. AMILCARE PONCHIELLI
CHE IN QUESTA BASILICA
INTRAMEZZÒ A DIVINI CONCENTI
ORDÌ ALL'ARTE SACRA MELODIE SUBLIMI
DEGNE DEL TEMPIO DI DIO.

Nell'interno del tempio, dall'alto della cupola, scendeva un serto padiglione sopra il quale troneggiava, circondato da numerosi ceri, un modesto catafalco ai cui lati si leggevano queste epigrafi di cui alcune tradotte dalla Bibbia:

COLLOCÒ DINANZI ALL'ALTARE I CANTORI
E ALLE LORO NOTE DIEDE SOAVI ARMONIE

CHE SUO SAPERE INVESTIGÒ I MUSICALI CONCENTI
E DETTÒ I CANTICI DELLE SCRITTURE

PENDI SOPRA IL DECENTE FOLCHÉ VENNE MENO
LA LUCE DELLA SUA VALENTIA

AGGIUNSE DECORO ALLA CELEBRAZIONE DELLE SOLENNITÀ
E VI' CHE AI LODARE IL NOME SANTO DEL SIGNORE.

Stante il fatto ora per anche la tribuna dell'orchestra e dei cori, il di cui numero accedeva a centonovanta circa, e l'altare spoglio di ogni ornamento, accresceva la mestizia del funereo tempio. La folla non era grande, tuttavia diverse guardie di città e di pubblica sicurezza erano incaricate di mantener l'ordine. I membri della Congregazione gentilmente ricevevano ed assegnavano il posto ai ogni invitato. Le signore dell'aristocrazia bergamasca erano numerose e fra le autorità un notaio il prefetto signor Florenzoli, il Sindaco conte Suardi, il presidente del Consiglio Provinciale signor Cucchi, il presidente della Congregazione di Carità signor Fiacadi, i membri della stessa e l'intera Giunta Municipale. Scelta seconda fila di posti distinti notai il maestro Dominiceti, la balia a loro figura del Gomes, il signor Brambilla; tu rappresentanza della vedova del compianto maestro Ponchielli, lo scultore Sperioni, i maestri Fleming e Pizzi, quest'ultimo allievo del defunto maestro.

Alle 11 ebbe principio la funzione religiosa, con la *Messa* del Nini che è davvero un capolavoro di due ore precise. Ci sarebbe da fare una lunga dissertazione intorno al valore di questa musica. Ma preferisco di tagliar corto, e precisamente mi rifiuto di *parlare* che dell'esecuzione. L'intelligente e bravo maestro Venturuzzi co' suoi giusti ideali artistici, di cui abbiamo avute diverse prove, ha dimostrato un coraggio civile nel dirigere questa *Messa*. Considerato che i professori eseguirebbero la stessa protesta di non voler fare prove di sorta, anche quando si tratti di esecuzioni importanti, quella di stamane in solennità, ed in primo luogo ne va data ampia lode al modesto Venturuzzi che, per quanto invece dalla commozione di dover dirigere la *Messa funebre* pel suo amato maestro, seppe mantenersi calmo sino alla fine.

Fra i solisti debbo menzionare il bravo basso Milesi, il quale eseguì magnificamente il *Kyrie* e l'ultimo tenore Pasini, dalla poderosa e bellissima voce, che nell'*Agnus* suscitò l'ammirazione di tutti gli uditori. — Non approvo però la bizzarra abitudine inveterata a Bergamo, di aggiungere l'organo nei fortissimi.

Come ho già detto al principio di questa mia, terminata la messa, venne eseguita la *Cantata a Gregorio VII*, di cui già vi tenni parola lo scorso dicembre quando venne eseguita nel salone di Cittadella. Riguardo al valore di questa bella composizione, degna in tutto del nome illustre del suo autore, credo inutile ripetere quello che ho già detto nella suddetta occasione; vi aggiungerò solamente che dopo la *Messa* del Nini, il lavoro del Ponchielli magistralmente strumentato mi parve ora meno acciaio al rame. Per me faccio voti che a Milano si possa avere l'occasione d'apprezzare questo bellissimo lavoro, al quale certamente non mancherà un'accoglienza favorevolissima.

Anche la *Cantata a Gregorio VII* ebbe un'esecuzione commendevole, sempre per merito del Venturuzzi che la diresse, dei sullodati Milesi e Pasini e dell'intera orchestra composta anche di elementi forestieri, fra i quali ho potuto i professori De-Angelis, Magrini, Bovio e Ferrari, venuti espressamente da Milano.

Terminò pregevole discorso funebre del membro della Congregazione di Carità, i quali, non badando a spese di sorta fecero una commemorazione degna dell'autore estimato che intendevano onorare. Di questa funebre cerimonia tutti i presenti, senza distinzione, conserveranno lungamente un mesto ricordo. — G. Tre.

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

Gazzetta Musicale.

	(1) *Somma precedente* L.	139 10
Tenente Colonnello Bersin	»	10 —
Cav. Giuseppe Giuliano di Castelli	»	10 —
Conte F. Maria Alboni di Bologna	»	5 —
Dott. O. F. Ehrich di Vienna	»	10 —
	Totale L.	174 10

ALTRE SOTTOSCRIZIONI

La Perseveranza: Marchese Luigi Cagnola, L. 10 — Conte Brocchieri, 10 — Ettorre Pagliano, 20 — Tito Ricordi, 200 — Bonolis Pantaleoni, 200 — Amelia Stabl, 100 — Giuseppe Raichmann, 10 — Teresa Stolz, 50 — . . . . . L. 840 —

Il Corriere della Sera: Raccolte dal comm. Antonio Bazzini nel R. Conservatorio di Musica di Milano: Lodovico Melzi, L. 10 — Filippo dott. Filippi, 10 — Francesco Sangalli, 15 — Antonio Bazzini, 20 — Cesare Dominiceti, 10 — Angelo Panzini, 10 — Amarore Galli, 5 — Gaetano Coronaro, 10 — Vincenzo Corbellini, 10 — G. Ramparini, 10 — Cesare Confalonieri, 10 — Polibio Fumagalli, 5 — Luigi Mapelli, 5 — Antonio Sangiovanni, 10 — Giacomo Trevis, 5 — Disma Fumagalli, 5 — A. Leoni, 5 — A. Bovio, 5 — A. Giovannini, 10 — Paolina Vaneri Filippi, 5 — Maria Morini, 2 — Attilcare Sangalli, 5 — Gaetano Sangiorgio, 5 — Federico Hamel, 5 — Michele Saladino, 10 — Avv. Emilio Garla, 20 — Giuseppe Ferrario, 20 — Lorenzo Sormani Andreani, 20 — Attilio Dei Nobolo, 5 — Narducci Ignazio, 2 . . . . . » 105 —

Totale L. 945 —

Importo nuove sottoscrizioni *Gazzetta Musicale* (vedi N. 7 e 8) » 94 —

2.° versamento alla Banca Popolare di Milano del giorno 20 febbraio L. 1019 50

1.° versamento come sopra dell'8 febbraio . . . . . » 1302 —

Totale versato come sopra a tutto il 20 febbraio . . L. 2321 50

(1) Di queste firme già vennero date dal Banco Ravelli di Milano L. 140.

Rubrica amena

Da molto tempo i lettori della *Gazzetta* non hanno visto comparire questa rubrica: oggi l'apriamo, grazie al signor M..., che crediamo un nuovo cronista della *Perseveranza*. Infatti nulla di più ameno dei di lui resoconto intorno alla seconda rappresentazione dell'*Amor*, che leggiamo nel numero di venerdì.

Dopo aver constatato gli applausi entusiastici che hanno accolto le principali scene, le numerosissime chiamate ch'ebbe il Manzotti, descrive le meraviglie sceniche, osserva che questo entusiasmo scoppia qua e là durante la rappresentazione e non si mantiene!!... Oh!... questo è veramente straordinario, caro signor M.!... Ma vediamo un po'quante volte, stando precisamente al di lei resoconto, è scoppiato questo entusiasmo?... — Al *Caos*, per aumentare alla scena del *Torrente dell'umanità*, con 3 chiamate al Manzotti — al *Trionfo di Cesare*, con 3 chiamate — all'*Orgia romana* con altre 3 chiamate e replica della stretta del ballabile — al quadro finale, che dichiara il *non plus ultra* della magnificenza con altre chiamate!

Questi sono i punti dello *scoppio*; ma naturalmente l'amico M... non può far scoppiare tutta sera il pubblico!!!... quindi, per debito di cronista, registra tutte le altre chiamate senza scoppio (per fortuna degli spettatori) e queste le troviamo alla scena *del lavoro*, alla prima parte del *ballabile greco*, a quello del *Satirelli*, alla trasformazione dell'*incendio di Roma*; alla *Danza teutona*, alla *Congiura di Pontida*: ch'è quanto dire a quasi tutte le scene del ballo!!... Ma il signor M... non è contento se non ode lo scoppio!... dev'essere assolutamente un uomo abituato alle bombe!!... tanto che non avendo sempre scoppi sotto... mano, non ha udito gli applausi con cui il pubblico ha salutato, unitamente al Manzotti, anche il Marenco!!... il quale ebbe una meritata speciale chiamata dopo la bellissima musica della scena del *Caos*!...

Ma la parte più amena è la conclusione del resoconto, che copiamo testualmente:

« L'*Amor* finisce fra il più sincero e grande entusiasmo. È durato tre ore. Insomma uno spettacolo troppo lungo, ma di una

ricchezza indescrivibile, fantastica. È un grande successo per i Corti e per l'Edel. »

« Ma per il Manzotti?!... »

Che diamine... per il Manzotti è un fiasco, mio caro signor M... è forse il Manzotti che ha creato il ballo?... che ha ideato quei quadri così meravigliosi?... ohibò!... pare sieno stati i Corti, oppure l'Edel, il quale consegnando i costumi al Manzotti, gli insegnava anche l'arte coreografica!!... Tant'è vero che il Manzotti non ha mai messo piede sul palcoscenico della Scala, e l'*Amor* fu composto dall'impresa!...

Ma... ci viene un dubbio... che la M... della *Perseveranza* fosse poi il Manzotti in persona, il quale per eccesso di modestia ha voluto mettersi fuori di quistione?... potrebbe darsi anche questa.

In ogni modo, ci congratuliamo colla *Perseveranza* pel nuovo suo collaboratore M..., è un collaboratore da scoppi e non ci meraviglieremo punto sapendolo un qualche giorno direttore di una Compagnia d'assicurazione contro gli incendi e gli scoppi... dei gas.

Corrispondenze

FIRENZE, 10 Febbraio.

Concerti e Teatri.

Capita, a volte, tanta materia per mano che, anche a voler esser concisi, si passano i confini assegnati. In questo lieto di proposito mi trovo io questa volta; ma vedrò di serrarmici dentro il più possibile. Dirò per primo d'un concerto di mandolinisti, dato per l'inaugurazione delle serate del Circolo Filologico dal signor Bellenghi, di cui fu applaudita la marcia *Assab* e una mazurka *Estudiantina italiana*. Proseguo ricordando quattro *mattinate musicali* della Società del Trio Fiorentino applauditissime per la scelta dei pezzi d'autori celebri, fra i quali il *Quartetto* del nostro maestro Verdi, e per la eccellente esecuzione: e per giunta, con uditorio copioso.

Una corona, non tutta di rose, di concerti si ordì tra le mura della sala Filarmonica, italiani con elementi inglesi e russi; dei quali il bisogno di brevità mi fa tacere programmi ed esecutori, ed altri concerti e trattenimenti susseguirono con tanta frequenza, che a volerli tutti, parte a parte ricordare, parrebbe disfida la stringatezza del dire di B. Davanzati. Non posso tacere quello del moderno giovanetto pianista E. Swicher, che è un fiorellino dell'arte, che fra poco manderà preziosi profumi. Sotto le sue mani scintillarono le melodie di Beethoven, d'Hummel, di Clementi, e d'una graziosissima *Gavotta* in *si minore* del maestro Fornichi. Due bei concerti, direi quasi aristocratici, furono quello del prof. Giorgi, flautista, e l'altro del cav. G. Lorenzi, arpista di grido che, oltre ad averci regalato una sua assai pregevole tarantella descrittiva *Il Menestrello*, eseguita com'egli sa, ci presentò un drappello di sedici tra le più cospicue nostre dame e signore che eseguirono sull'arpa con *vero* diletto del pubblico festante, *fra* altri pezzi, un gran *Duo* di Thomas, di cui fu chiesto il *bis*.

Passando dai concerti ai teatri dirò, che la *Margherita* del maestro cav. Ciro Pinsuti portò i suoi bagagli per tre sere al Pagliano, e l'esito fu pieno, anche più che alla Pergola. Al teatro Niccolini in chiuso trionfalmente il corso delle rappresentazioni straordinarie della Donadio, che fu proprio portata al cielo nelle tre opere che vi eseguì: *Dinorah*, *Sonnambula* e *Barbiere*. Il calmo della sua gloria direi che sia stato il *Barbiere*; e con questo ci detto la sua serata d'addio fra un diluvio d'applausi e di fiori. Suo degno compagno il cav. Sparapani. Ora al Niccolini continueranno le stesse opere, ma con altri artisti; e avremo la *Cenerentola* colla celebrata Scalchi-Lolli. L'impresario Sacchini si bene quello che fa, e quello che fa lo fa bene. In questa occasione il pubblico rivide con gran piacere il veterano basso-comico P. Scheggi. Si vociferano spettacoli di grande importanza al Pagliano; e la Pergola proseguirà i suoi in quaresima con giunta d'altri, nuovi per noi.

Non credo che dispiacerà la notizia, per la parentela delle arti a me saltata alla mente, che l'ing. signor Giuseppe Brentano di Milano ha vinto lo splendido concorso di fondazione Gori-Pecori, tenuto non ha guari, a Siena, per perfezionamento in architettura. Il con questo, mette il cornicione a questo fragile edifizio di corrispondenza, tirata a squadra e ad archipenzolo. — V. M.

PARMA, 18 Febbraio.

Marion Delorme *di Ponchielli al teatro Regio.*

Mi confermo il telegrammina della prima rappresentazione e quello della seconda, che naturalmente non giungerete in tempo a pubblicare. Vi scrivo ora dopo la terza sera, e sono lieto riportarvi quanto vi aveva telegrafato della seconda, e cioè che il successo si è confermato, non solo pei primi tre atti, con applausi ai principali pezzi, ma che di più l'atto quarto, che la prima sera aveva lasciato solo un'impressione incerta, venne in seguito completamente gustato e coronato di caldi applausi, con due chiamate agli esecutori in fine dell'opera. In tutte le rappresentazioni si è fatto bissare il preludio del quarto atto, commovente per l'idea melodica e per lo stupendo istrumentale.

L'esecuzione della *Marion Delorme* è ottima per parte di tutti gli esecutori Catanese, Figner, Menotti, Comini, ed anche della Guarnieri, quantunque nella parte di Lelio si trovi un po' a disagio. La signorina Catanese eseguì con esimia valentia la difficilissima parte con accento caldo, appassionato e con efficacia scenica. Il Menotti ha fatto una vera creazione del personaggio di Saverny; elegantissimo, brioso, vero tipo di spensierato gentiluomo. Il Figner, dalla voce assai simpatica, e vivamente plaudito nei tre bellissimi duetti col soprano e nella romanza dell'ultimo atto. Alla perfezione l'ottima nostra orchestra, diretta da Nicola Bassi, che ha concertato l'opera con grandissima cura ed intuizione artistica: eccellenti i cori, bene istruiti, sicuri nell'esecuzione, e con buoni effetti scenici.

Molto si discorre e si discute intorno a quest'opera del compianto Ponchielli; ma davvero non voglio stancare i lettori vostri, i quali conoscono già tutti gli articoli e le critiche artistiche fatte a proposito della *Marion Delorme*. È una musica finissima, ricca di dettagli; e che perciò richiede grande intelligenza negli interpreti ed anche nel pubblico. Vi sono poi pagine potenti, affascinanti, come gli atti primo e quarto per intiero; l'uno elegantissimo nella forma, l'altro efficacissimo per potenza drammatica. Nel secondo atto è bellissima tutta la parte del baritono e la graziosa chiusura dell'atto stesso: nel terzo bella l'aria di Saverny, e splendido il duetto fra Marion e Didier. Attorno a questi pezzi, il Ponchielli ha tessuto la commedia brillante, rappresentata dal personaggio di Lelio, dai gentiluomini e dai comici. L'opera procede rapida, senza complicazioni sceniche, nè di spettacolo: è quindi tanto più necessario che gli artisti siano anche attori efficaci; gli interpreti del nostro teatro hanno corrisposto, per quanto potevano, a queste esigenze, in ispecie poi, e senza fare torto agli altri, il Menotti.

Questa sera quarta rappresentazione. — P. E. F.

CATANIA, 14 Febbraio.

Al Comunale — Il Barbiere di Siviglia — Ancora di salvezza dell'impresa — Le doti artistiche del Carpi — Buono il complesso — Insufficienze dell'orchestra.

Ho assistito ieri sera alla prima rappresentazione del *Barbiere* e ne sono rimasto più che soddisfatto. Quest'opera non si eseguiva al Comunale da molti anni; e il pubblico è stato contentissimo di riudirla, e l'ha trovata, mancio a dirlo, ancora più giovane e più svelta di prima, sebbene conti moltissime primavere. Gli è che il capolavoro rossiniano non potrà mai invecchiare, e sono sicuro che da qui a cinquant'anni fa sì gustierà alla stessa maniera come lo si gusta adesso. I monumenti come questi non soffrono affatto le ingiurie del tempo e sono sempre lì a dar testimonianza del genio che li ha creati, il quale è unico e non può avere chi lo uguagli.

L'impresa del nostro teatro confida molto nell'opera del Pesarese e si ripromette quei guadagni che ancora non ha fatti. Basta sapere infatti che il protagonista è il cav. Carpi, per avere la certezza di veder rompito il teatro per venti sere consecutive e più. Le mie previsioni si sono avverate. Il Carpi è impareggiabile nella parte di Figaro. L'arie sua sopraffina e specialmente la sua prodigiosa agilità, che può dirsi un fenomeno rarissimo in una voce di baritono, vi sorprendono. Applauditissimo nella cavatina, della quale si era il h per chiedere il *bis*, lo fu pure nel duetto colla donna al secondo atto e in tutta l'opera. Lo ripeterò a sazietà: un artista e specialmente un Figaro come il Carpi bisogna cercarlo, a questi tempi di luna, colla lanterna di Diogene.

Molto bene la signorina Adani nella veste di Rosina. Della sua voce e della sua agilità non parlo, perchè dovrei ripetere le cose dette nella mia prima corrispondenza. Cantò abbastanza bene l'aria di sortita, nella scena della lezione, una romanza di non so quale autore. Disimpegnò benissimo l'azione scenica, fu una Rosina vispa, birichina, maliziosetta. Anche lei si fece applaudire.

Del tenore signor Pini-Corsi ho da dir pochissimo. Ha una voce ingrata, e non vale che egli si difenda con un pochino d'arte.

Venne scritturato il basso Riva per la parte di Don Basilio. L'egregio artista, dotato di una voce robusta ed estesa, cantò a Catania due anni addietro ma in altro teatro. Egli conserva sempre i suoi pregenti mezzi vocali e piace adesso come prima. Disse la famosa aria della *calunnia* con molta arte. — Don Bartolo è il basso Masini, uno dei due che vennero scritturati in principio di stagione. Egli si è malato d'un tratto, ciò che nessuno credeva; artista assai buono, e giustizia vuole che gli si tributino le dovute lodi.

Vi dovrei parlare adesso dell'orchestra. Ma ne vale la pena? Vi dirò solo che essa ha dimostrato più del solito, malgrado gli sforzi del direttore, la sua assoluta insufficienza. Quand'è che si penserà ad avere un'orchestra conveniente?

SILVA.

PARIGI, 16 Febbraio.

Les Noces improvisées, *opera comica in tre atti di Lloral e Fontana, musica di Francis Chassaigne, rappresentata per la prima volta al teatro dei Bouffes Parisiens — La* Walkyrie *di R. Wagner all'Eden Teatro, etc.*

Il titolo primitivo della nuova operetta data ai Bouffes, era *la Mariée d'un jour*; ma siccome pochi giorni prima era stato rappresentato all'Opera Comica *le Mari d'un jour* (di cui vi parlai nella mia precedente lettera), e questo ebbe un esito poco felice, gli autori e la direzione di comune accordo hanno preferito un titolo che ricordasse meno quel che qui chiamasi un *four* e costà un *fiasco*. Se non che, *le Noces improvisées* non hanno altra ragione d'essere così chiamate che quella di far credere che libretto e musica sieno stati davvero improvvisati, più ancora delle nozze di cui è quistione.

Come mai ha potuto saltare in capo ai due librettisti l'idea barocca di fare del leggendario maggiaro, del principe di Transilvania, che lottò con tanto valore contro le milizie austriache ai principî del decimottavo secolo, di Rakoczi insomma, un personaggio di opera buffa o d'operetta? Se quest'operetta fosse stata una parodia, il fatto potrebbe avere una scusa. Abbiamo ben veduto sul teatro buffo Orfeo, Elena e Menelao, Eloisa ed Abelardo, ecc., ecc. Ma no; gli autori hanno presentato Rakoczi come pretendente al trono d'Ungheria, e so-

lamente! Immaginate il bizzarro contrasto ch'esso fa coi personaggi grotteschi dell'azione! E, per giunta, gli fanno ballare tranquillamente un czarda con nani gli altri. Povero Rakoczi!

Il compositore s'è trovato assai impacciato di questo doppio carattere dei personaggi, gli uni buffi sino alla caricatura; gli altri, come il violinista ungarese e la giovinetta da lui amata, seri sino alle tenerezze dell'amore. Ne è risultato una specie di dualismo d'opera seria e d'operetta, che sconcerta il pubblico. Vi sono nello spartito delle Chassaigne arie, romanze e duetti d'amore che potrebbero figurare in un dramma lirico, in mezzo a strofette, a barzellette musicali, a canzonette, a tutto ciò insomma che è del dominio dell'opera buffa. E la famosa *Marcia di Rakoczi* è intercalata nei tre atti della partitura e vi si ci ode ripresa! Questa mescita così caratteristica è stata altra volta strumentata da Berlioz ed incastrata nella *Dannazione di Faust*. È strano, per non dire di più, di farla suonare dall'orchestra dei Bouffes, istrumentata da Chassaigne!

La conclusione è che la *Sposa d'un giorno* non avrebbe dovuto avere miglior sorte di quella che ebbe giorni sono all'Opera Comica lo *Sposo d'un giorno*. Ma in un teatro di genere, ove si va per divertirsi semplicemente, non vi si guarda così da vicino; cosicchè quando lo *Sposo d'un giorno* sarà sparito dal cartello dell'Opera Comica (il che non tarderà molto), le *Nozze improvvisate alias* la *Sposa d'un giorno* saranno ancora per qualche tempo su quello dei Bouffes Parisiens, perchè il pubblico vi ride, e chi ride è disarmato.

Se vi aggrada di sapere come i due librettisti hanno congegnato la loro bizzarra commedia lirica, vel dirò in poche parole.

Rakoczi ama la bella Nadgy, orfanella raccolta dall'Imperatore d'Austria che ne ha fatto la sua pupilla e vuole maritarla col conte di Rosenberg, un libertino che passa il suo tempo con una certa Mimosa, ballerina del teatro Imperiale. Come sottrarsi al volere di Cesare? Or, siccome il conino non ama Nadgy e che questa non lo ama, i due infanzati non immaginano nulla di meglio che di maritarsi per ventiquattro ore, salvo, il domani delle nozze, a ricorrere al divorzio. A quei che pare le leggi dell'epoca lo permettevano. Dopo la cerimonia, la sposa si ritira, sola, nella sua camera, e lo sposo va ad un'orgia con Mimosa e le altre ballerine del teatro di Vienna. Ma Rakoczy è lì che invigila, non osservato, queste nozze singolari. Egli si mostra, e vi lascio pensare al tenero duetto d'amore che gorgheggia con la vergine sua amante. Il prode ed amoroso maggiaro che ha tutte le buone ragioni per serbare il più stretto incognito, viaggia in compagnia del suo maestro di ballo! (Il maestro di ballo di Rakoczi!) Questo bizzarro personaggio, messo in buon umore da qualche bicchiere di *tokai*, non sa tenere a freno la lingua, e senza volerlo denunzia Rakoczi. Nulladimeno, mercè l'imbecillità d'un alto funzionario, proprio zio del conte di Rosenberg, chiamato Bobinc-runkorff — nome che è più un anacronismo che un lazzo — non è Rakoczi che viene arrestato, è lui che arresta il conte di Rosenberg e parte con esso (e con Nadgy, beninteso!) per Pesth. Ivi è acclamato dalla popolazione, e poichè la giovane orfanella non è altro che la figlia dell'estinto Tescài, re d'Ungheria, per conseguenza erede del trono, Rakoczi, sposandola, diviene signore dell'Ungheria! O mura della storia, austera Clio, vela il tuo viso per non vedere fiate queste imetterez... o fa come ha fatto il pubblico dei Bouffes: ridi. Chè, se non ridi, di che ridere vorrai?

Non dirò già che la musica sia insana come il libretto. No; vi sono in essa, qua e là pezzi assai felici, alcuni dei quali sono stati coronati dal bis. V'è anche un certo estro nella fattura delle strofette (*couplets*). Ma, lo ripeto, la loro vicinanza con pezzi troppo seri nuoce all'insieme. Il duetto d'amore, per esempio, potrebbe esser cantato egualmente da Giulietta e Romeo, da Paolo e Virginia, da Faust e Margherita... per l'indole musicale, intendiamoci, non per lo stile. La ceràda, colla quale ha termine il secondo atto, è assai pregevole: ma perde davanzo di non so quale autore. Disimpegnò benissimo l'azione scenica, fu una Rosina vispa, birichina, maliziosetta. Anche lei si fece applaudire.

Del tenore signor Pini-Corsi ho da dir pochissimo. Ha una voce ingrata, e non vale che egli si difenda con un pochino d'arte.

Venne scritturato il basso Riva per la parte di Don Basilio. L'egregio artista, dotato di una voce robusta ed estesa, cantò a Catania due anni addietro ma in altro teatro. Egli conserva sempre i suoi pregenti mezzi vocali e piace adesso come prima. Disse la famosa aria della *calunnia* con molta arte. — Don Bartolo è il basso Masini, uno dei due che vennero scritturati in principio di stagione. Egli si è malato d'un tratto, ciò che nessuno credeva; artista assai buono, e giustizia vuole che gli si tributino le dovute lodi.

Vi dovrei parlare adesso dell'orchestra. Ma ne vale la pena? Vi dirò solo che essa ha dimostrato più del solito, malgrado gli sforzi del direttore, la sua assoluta insufficienza. Quand'è che si penserà ad avere un'orchestra conveniente?

SILVA.

PARIGI, 16 Febbraio.

Les Noces improvisées, *opera comica in tre atti di Lloral e Fontana, musica di Francis Chassaigne, rappresentata per la prima volta al teatro dei Bouffes Parisiens — La* Walkyrie *di R. Wagner all'Eden Teatro, etc.*

Il titolo primitivo della nuova operetta data ai Bouffes, era *la Mariée d'un jour*; ma siccome pochi giorni prima era stato rappresentato all'Opera Comica *le Mari d'un jour* (di cui vi parlai nella mia precedente lettera), e questo ebbe un esito poco felice, gli autori e la direzione di comune accordo hanno preferito un titolo che ricordasse meno quel che qui chiamasi un *four* e costà un *fiasco*. Se non che, *le Noces improvisées* non hanno altra ragione d'essere così chiamate che quella di far credere che libretto e musica sieno stati davvero improvvisati, più ancora delle nozze di cui è quistione.

Come mai ha potuto saltare in capo ai due librettisti l'idea barocca di fare del leggendario maggiaro, del principe di Transilvania, che lottò con tanto valore contro le milizie austriache ai principî del decimottavo secolo, di Rakoczi insomma, un personaggio di opera buffa o d'operetta? Se quest'operetta fosse stata una parodia, il fatto potrebbe avere una scusa. Abbiamo ben veduto sul teatro buffo Orfeo, Elena e Menelao, Eloisa ed Abelardo, ecc., ecc. Ma no; gli autori hanno presentato Rakoczi come pretendente al trono d'Ungheria, e solamente! Immaginate il bizzarro contrasto ch'esso fa coi personaggi grotteschi dell'azione! E, per giunta, gli fanno ballare tranquillamente un czarda con nani gli altri. Povero Rakoczi!

Il compositore s'è trovato assai impacciato di questo doppio carattere dei personaggi, gli uni buffi sino alla caricatura; gli altri, come il violinista ungarese e la giovinetta da lui amata, seri sino alle tenerezze dell'amore. Ne è risultato una specie di dualismo d'opera seria e d'operetta, che sconcerta il pubblico. Vi sono nello spartito delle Chassaigne arie, romanze e duetti d'amore che potrebbero figurare in un dramma lirico, in mezzo a strofette, a barzellette musicali, a canzonette, a tutto ciò insomma che è del dominio dell'opera buffa. E la famosa *Marcia di Rakoczi* è intercalata nei tre atti della partitura e vi si ci ode ripresa! Questa mescita così caratteristica è stata altra volta strumentata da Berlioz ed incastrata nella *Dannazione di Faust*. È strano, per non dire di più, di farla suonare dall'orchestra dei Bouffes, istrumentata da Chassaigne!

La conclusione è che la *Sposa d'un giorno* non avrebbe dovuto avere miglior sorte di quella che ebbe giorni sono all'Opera Comica lo *Sposo d'un giorno*. Ma in un teatro di genere, ove si va per divertirsi semplicemente, non vi si guarda così da vicino; cosicchè quando lo *Sposo d'un giorno* sarà sparito dal cartello dell'Opera Comica (il che non tarderà molto), le *Nozze improvvisate alias* la *Sposa d'un giorno* saranno ancora per qualche tempo su quello dei Bouffes Parisiens, perchè il pubblico vi ride, e chi ride è disarmato.

Se vi aggrada di sapere come i due librettisti hanno congegnato la loro bizzarra commedia lirica, vel dirò in poche parole.

Rakoczi ama la bella Nadgy, orfanella raccolta dall'Imperatore d'Austria che ne ha fatto la sua pupilla e vuole maritarla col conte di Rosenberg, un libertino che passa il suo tempo con una certa Mimosa, ballerina del teatro Imperiale. Come sottrarsi al volere di Cesare? Or, siccome il conino non ama Nadgy e che questa non lo ama, i due infanzati non immaginano nulla di meglio che di maritarsi per ventiquattro ore, salvo, il domani delle nozze, a ricorrere al divorzio. A quei che pare le leggi dell'epoca lo permettevano. Dopo la cerimonia, la sposa si ritira, sola, nella sua camera, e lo sposo va ad un'orgia con Mimosa e le altre ballerine del teatro di Vienna. Ma Rakoczy è lì che invigila, non osservato, queste nozze singolari. Egli si mostra, e vi lascio pensare al tenero duetto d'amore che gorgheggia con la vergine sua amante. Il prode ed amoroso maggiaro che ha tutte le buone ragioni per serbare il più stretto incognito, viaggia in compagnia del suo maestro di ballo! (Il maestro di ballo di Rakoczi!) Questo bizzarro personaggio, messo in buon umore da qualche bicchiere di *tokai*, non sa tenere a freno la lingua, e senza volerlo denunzia Rakoczi. Nulladimeno, mercè l'imbecillità d'un alto funzionario, proprio zio del conte di Rosenberg, chiamato Bobinc-runkorff — nome che è più un anacronismo che un lazzo — non è Rakoczi che viene arrestato, è lui che arresta il conte di Rosenberg e parte con esso (e con Nadgy, beninteso!) per Pesth. Ivi è acclamato dalla popolazione, e poichè la giovane orfanella non è altro che la figlia dell'estinto Tescài, re d'Ungheria, per conseguenza erede del trono, Rakoczi, sposandola, diviene signore dell'Ungheria! O mura della storia, austera Clio, vela il tuo viso per non vedere fiate queste imetterez... o fa come ha fatto il pubblico dei Bouffes: ridi. Chè, se non ridi, di che ridere vorrai?

Non dirò già che la musica sia insana come il libretto. No; vi sono in essa, qua e là pezzi assai felici, alcuni dei quali sono stati coronati dal bis. V'è anche un certo estro nella fattura delle strofette (*couplets*). Ma, lo ripeto, la loro vicinanza con pezzi troppo seri nuoce all'insieme. Il duetto d'amore, per esempio, potrebbe esser cantato egualmente da Giulietta e Romeo, da Paolo e Virginia, da Faust e Margherita... per l'indole musicale, intendiamoci, non per lo stile. La ceràda, colla quale ha termine il secondo atto, è assai pregevole: ma perde davanzo di non so quale autore. Disimpegnò benissimo l'azione scenica, fu una Rosina vispa, birichina, maliziosetta. Anche lei si fece applaudire.

Del tenore signor Pini-Corsi ho da dir pochissimo. Ha una voce ingrata, e non vale che egli si difenda con un pochino d'arte.

Venne scritturato il basso Riva per la parte di Don Basilio. L'egregio artista, dotato di una voce robusta ed estesa, cantò a Catania due anni addietro ma in altro teatro. Egli conserva sempre i suoi pregenti mezzi vocali e piace adesso come prima. Disse la famosa aria della *calunnia* con molta arte. — Don Bartolo è il basso Masini, uno dei due che vennero scritturati in principio di stagione. Egli si è malato d'un tratto, ciò che nessuno credeva; artista assai buono, e giustizia vuole che gli si tributino le dovute lodi.

Vi dovrei parlare adesso dell'orchestra. Ma ne vale la pena? Vi dirò solo che essa ha dimostrato più del solito, malgrado gli sforzi del direttore, la sua assoluta insufficienza. Quand'è che si penserà ad avere un'orchestra conveniente?

SILVA.

PARIGI, 16 Febbraio.

Les Noces improvisées, *opera comica in tre atti di Lloral e Fontana, musica di Francis Chassaigne, rappresentata per la prima volta al teatro dei Bouffes Parisiens — La* Walkyrie *di R. Wagner all'Eden Teatro, etc.*

Il titolo primitivo della nuova operetta data ai Bouffes, era *la Mariée d'un jour*; ma siccome pochi giorni prima era stato rappresentato all'Opera Comica *le Mari d'un jour* (di cui vi parlai nella mia precedente lettera), e questo ebbe un esito poco felice, gli autori e la direzione di comune accordo hanno preferito un titolo che ricordasse meno quel che qui chiamasi un *four* e costà un *fiasco*. Se non che, *le Noces improvisées* non hanno altra ragione d'essere così chiamate che quella di far credere che libretto e musica sieno stati davvero improvvisati, più ancora delle nozze di cui è quistione.

Come mai ha potuto saltare in capo ai due librettisti l'idea barocca di fare del leggendario maggiaro, del principe di Transilvania, che lottò con tanto valore contro le milizie austriache ai principî del decimottavo secolo, di Rakoczi insomma, un personaggio di opera buffa o d'operetta? Se quest'operetta fosse stata una parodia, il fatto potrebbe avere una scusa. Abbiamo ben veduto sul teatro buffo Orfeo, Elena e Menelao, Eloisa ed Abelardo, ecc., ecc. Ma no; gli autori hanno presentato Rakoczi come pretendente al trono d'Ungheria, e so-

lo Germania ed in Austria-Ungheria vi sono, oltre i teatri Imperiali e Reali, i direttori artisti con paga fissa e con un tanto per cento sull'incasso; questi direttori artisti sono padroni del teatro, senza dipendere da giunte municipali o da commissioni teatrali; essi sono, di fatto, piccoli sovrani senza la corona, ma di un potere illimitato.

Parecchi anni sono regnava sul trono del teatro Tedesco il direttore-impresario Kreibig, che fece discreti affari, mentre che si finiva il gran teatro Nazionale di Praga. Il direttore di questo teatro, signor Schubert, fece frequenti corse a Parigi, acquistandovi le novità del teatro francese; così che, quindici giorni dopo l'apparizione a Parigi di qualche dramma o commedia od operetta, veniva, tradotta in lingua ceca, rappresentata al teatro Nazionale. Un altro merito del signor Schubert è l'aver dato il ballo *Excelsior* che ha fatto più di seranta piene strepitose.

Questa concorrenza del teatro Nazionale, unita all'attività del suo direttore, ha dato luogo alla rovina del teatro Tedesco.

La crisi teatrale si rivelò nel mese di maggio dello scorso anno ed il teatro è rimasto chiuso diverse settimane, finchè la direzione venne assunta dall'Angelo Neumann, un impresario pure conosciuto in Italia pel suo ultimo giro artistico col tenore di Riccardo Wagner.

Il signor Angelo Neumann, vedendo la grande concorrenza del teatro Nazionale, volle fare lo stesso del signor Schubert, mettendosi cioè sulla base della politica, assicurandosi in primo luogo l'appoggio della stampa tedesca. Siccome lo spettacolo d'opera seria richiedeva la maggiore attenzione, il Neumann scritturò quattro giovani signorine di fresco uscite dal Conservatorio di Vienna, ed ebbe la fortuna che tutte hanno debuttato con lieto successo.

Il Neumann ha fatto in pochi mesi veri miracoli; non contento di avere persuaso il pubblico a frequentare di nuovo il suo teatro, egli vi ha saputo attrarre anche il pubblico di provincia. Tutti i momenti arriva un treno speciale con 700 o 900 viaggiatori, i quali vengono per udire il grande successo della Germania: l'opera *Il Trombettiere di Säkkingen* del maestro Nestler. Credo che quest'opera piacerebbe anche in Italia, se qualche impresario se ne volesse occupare.

Il direttore Neumann, sapendo che Praga è la città *par excellence* dell'opera italiana, e specialmente per il Repertorio di Verdi, promette di scritturare per l'estate prossimo una compagnia di opera italiana; pel momento però il repertorio si versa tutto su Wagner: *Tannhäuser*, *Lohengrin*, *La Walkiria*, *L'oro del Reno* si succedono con opere del vecchio repertorio classico, come *Fidelio*, *Flauto magico* e *Don Giovanni*.

Come novità avremo fra pochi giorni l'opera di Saint-Saëns, *Enrico VIII*; il direttore Neumann crede che quest'opera avrà un grande successo; è arrivato per dirigere la *première*, lo stesso maestro Saint-Saëns.

La morte del maestro Ponchielli ha addolorato tutta la colonia italiana e diverse persone sono andate dal signor Angelo Neumann per pregarlo a mettere di nuovo in scena la *Gioconda* in onore del celebre defunto.

La *Gioconda* è già stata data a Praga l'anno scorso, ma gli artisti non erano adatti per tenere quest'opera all'altezza voluta; oggi il Neumann ha un buon complesso artistico e sono persuaso che avrà un successone dando quest'opera al pubblico. Si dice altresì che il Neumann vuole fare l'acquisto della *Marion Delorme* ed eseguire, più tardi, un giro con quest'opera per tutta la Germania.

Certo è a desiderarsi che la musica italiana abbia di parte sua un poco più d'attenzione che non ebbe finora, e speriamo di udire fra breve anche il nostro carissimo repertorio del maestro Verdi. — DIDASTE.

Teatri

CREMONA. — *Eureka! Eureka!* Finalmente, dopo tanti avvenimenti più o meno infausti, abbiamo un *Regoletto* che ha incontrato le simpatie di tutti, tanto che adesso le rappresentazioni potranno procedere regolarmente senza la solita, eterna, disgustosa alternativa di cambiare questo o quell'artista.

Ciò ha operato un tal miracolo è il battesimo ridente fattogli dall'impresario Orlandi fece arrivare espressamente dal Barcellona, in sostituzione del tristissimo Conti, che non ebbe quasi soddisfatti per sostenere il gran pondo, per quanto fosse piacciuto e fosse rallarante nel *Fra Diavolo*.

Il signor Enrico Rubirato è un giovine simpatico che ha bella voce, pastosa, buon metodo di canto e mai interpretazione drammatica molto fina, molto colorita, senza cadere nell'esagerazione.

Il tenore Aunovazzi piacque assai fino dalla prima sera dell'andata in scena del *Rigoletto*, quando cantò l'altro baritono, il Conti, e piacque assai anche ieri sera per le sue pure arie, belle, squillanti. Inutile aggiungere altri elogi alla signora Lena Bordato, perchè è sempre un'artista distinta, che canta con grazia, con passione, tanto nel *Fra Diavolo* come nel *Rigoletto*. Benissimo anche il basso Villani, un eccellente Sparafucile.

Le masse corali e l'orchestra, diretta dal bravo signor Domenico Acerbi, si poterono dire davvero — tanto per usare una frase molto comune — all'altezza della situazione.

Adesso che il *Rigoletto* procede, o meglio procederà indubbiamente a gonfie vele, la maggiore aspettativa è riservata alla signora Prezioni, che è già arrivata dalla Francia, per mettersi alle prove colla *Carmen*, il boccone più appetitoso della stagione, che apporto per questo ci sarà dato per ultimo. *Dulcis in fundo!*

In augurio al signor Orlandi che sia un successone coi fiocchi, e ve ne darò contezza. — PIATTI BARTOLO.

FERRARA, 15 febbraio. — Nella settimana continuarono sempre con successo le rappresentazioni del *Re di Labore*, che fruttò applausi agli esecutori, alle diligenti masse, all'abile concertare del Sengiergi. La luce *spiritosa* dopo aver lasciato sempre, ha dato in sue dimissioni, ed ora *credona* di illuminare il Paradiso d'Indrà con magnesia *purgativa* ecc.

L'impresario Cesari, sempre intento a soddisfare il pubblico, darà una quarta opera, *La Favorita*, con una nuova prima donna la signora Zaira Cortini, nostra simpatica conoscenza; sabato ci fece rapire ai nostri cieli, offrendoci uno splendido concerto del celebre violinista Cesare Thomson. Lo sposo, sempre, stupendo esecutore beija, mi rappresenta una di quelle meteore dell'arte che compariscono anche in ogni secolo, e dopo avere percorso un cielo orientale, ritornano in quella sede celeste della quale partirono. Il Thomson in inarrivabile, sublime, ed il pubblico, accorso numeroso, lo festeggia tanto, da commuoverlo! — ESTENSE.

MESSINA, 24 febbraio. — Un telegramma, pervenutoci in ritardo, non ci ha permesso dare notizie dello splendido esito avuto dalla *Gioconda* di Ponchielli. Diamo ora le notizie della seconda rappresentazione, quali le leggiamo nel giornale *Politica e Commercio*:

« La seconda rappresentazione della *Gioconda* ebbesi ieri sera accoglienza anzichè di primo favore come nella prima.

« I singolari pregi peculiari dello spartito, e quelli, cospicui, dell'esecuzione, risaltarono sentitamente.

« Le signore Rossini, Amery e Rossi — i signori Procacci, Beltrami e Codà, — ci rivelano sempre più un complesso distinto, ammirevolissimo di artisti, ai quali l'interpretazione della *Gioconda* si chiarizza in tutto degnamente affidata.

« Le dimostrazioni di plauso, calorose, vive, insistenti, unanimi, del pubblico, ieri sera numerosissimo e distinto, han costituito un'eloquenza, un successo, che ha confermato ampiamente quello della prima recita.

« Ieri sera vennero fatti ripetere dal pubblico acclamante:

« L'aria del baritono nel secondo atto, fiorendo un'entusiastica ovazione al valentissimo artista signor Beltrami;

« Il grande finale terzo.

« Dal primo al quarto atto, sono sempre vive e spontanee le ovazioni agli artisti, le chiamate di essi alla ribalta, ed alla replica del finale, venne pur ripetuto il plauso al maestro Rossi.

« Sono stati nuovamente applauditi i ballabili, disposti dal coreografo signor Polini, espressamente impegnato dall'Impresa. — Di nuovo ebbero plauso le magnifiche scene. — Riconoscesi sempre più soddisfacente l'allestimento, la messa in scena, degna dei primari teatri.

« Rinnoviamo quindi i nostri elogi pel signor Mastroieni; il nostro compiacimento pel risultato che sia avuto, finalmente, anche da noi un'opera sì universalmente acclamata, quale è la *Gioconda*. »

CATANIA. — A quel teatro Comunale s'è data una festa artistica a beneficio del baritono cav. Vittorio Carpi. Vi accorse una folla straordinaria di pubblico, e l'artista fu fatto oggetto di ovazioni clamorose e dimostrazioni della più calda simpatia. Egli ha cantato da pari suo due atti del *Rigoletto*, l'aria nei *Puritani*, tre canzoni in francese e spagnuolo fra applausi assordanti; di esse, suscitò grande entusiasmo la *Carmen* di Bargnenis, e ne fu chiesto il *bis*.

Nella serata si distinsero grandemente la signorina Adamis ed il tenore Pini-Corsi.

Notizie Italiane

FAENZA, 17 febbraio. — Dopo molte rappresentazioni fortunate di *Mignon*, opera che ha tanto incontrato nel nostro pubblico, è andata in scena la *Favorita*, eseguita dagli stessi artisti che prima interpretarono l'opera del Thomas; e se questa non ebbe un'esecuzione precisa e fine come l'altra, ciò si deve attribuire che qualche artista non è perfettamente a posto in quest'opera. — I primi onori spettano al tenore Vidus, che sofferì il pubblico ad un vero entusiasmo si nella scena della *sfida* come in tutto il quarto atto; le fu degna compagna la signorina Ilari, un'Eleonora appassionata ed intelligente.

Bene il baritono Vigley ed il basso Bellardi. L'orchestra diretta dal Bratzani eseguì benissimo l'ispirata musica del Donizetti e s'ebbe molti applausi dopo la sinfonia.

L'altra sera nella sala del Circolo Artistico vi fu un'accademia strumentale, riuscita completamente sì come concorso di signore e come esecuzione: il *Settimino* di Beethoven, l'*Inno a Santa Cecilia* di Gounod e il *Minuetto* di Boltoni, furono i pezzi che più piacquero. Una parola di elogio agli esecutori, signori Galiori, Gambertini, Marchetti e Mazzanti.

ADRIA. — Avendo, per ragioni di famiglia, il bravo e distinto signor Everardo Prosili, attualmente direttore dello spettacolo di Pesaro, rinunciato al posto di maestro direttore dell'Istituto Filarmonico di Adria, la Società ha aperto, e tutto il 20 marzo anno corrente, il concorso, fissando lo stipendio in annue L. 1800. — Nel passato anno lo stipendio era di L. 2000, ma il maestro aveva però l'obbligo di dirigere le funzioni vocali ed istrumentali e di suonare l'organo della Cattedrale.

La nomina, che spetta alla Società, dovrà ottenere l'approvazione del Consiglio Comunale, giacchè lo stipendio viene pagato al maestro direttamente dal Municipio e l'eletto, dopo un anno di lodevole esperimento, sarà riconfermato di quinquennio in quinquennio.

All'Istituto havvi altro maestro, il signor Gaspare nob. Zorzi, incaricato dell'insegnamento degli strumenti d'arco.

La Società Filarmonica adriese di mutuo soccorso, avendo raggiunta la somma di Lire 4000, ha aumentato, sin dal 1° gennaio, il sussidio giornaliero ai soci ammalati. — Questa Società, composta di cento soci, ha fatto rapidi progressi, giacchè nel 1883 il patrimonio era di sole L. 1778. A suo beneficio verrà dato, possibilmente nell'aprile, un grande concerto, pel quale sperasi ottenere l'intervento di distinti concertisti.

SAN REMO, 13 febbraio. — La stagione si fa sempre più brillante. Il nostro teatro è affollato: applausi sinceri e ben meritati. Buoni affari per l'impresa Sartori.

Oltre al teatro, abbiamo molte feste di ballo, concerti, ecc., ecc. A tali trattenimenti prendono parte gli artisti del teatro. La sera di giovedì p. p. alcuni signori inglesi furono ricevuti nei saloni dell'albergo *des Britanniques* dal signor Paolo Marini. Alla buona riuscita di questa serata hanno contribuito il signor Maestrati, baritono, la signorina Mansour, prima donna, e la signora Robiati. Si sono prestati gentilmente e hanno cantato parecchi pezzi con grande successo. Il signor Raffaele Darvall, basso, non ha potuto intervenire a questo trattenimento essendo impegnato in detta sera al teatro coll'opera *Ernani*.

Grazie dunque al teatro, ai concerti ed alla gentilezza degli artisti, la colonia forestiera si diverte assai e trova incantevole il soggiorno nella nostra bella San Remo.

CONCORSI

MILANO. — È aperto il concorso al posto di Professore di composizione nel Regio Conservatorio di Milano, al quale posto è annesso lo stipendio di L. 3000 annue. — Il concorso sarà tanto per titoli o per esami.

Quando la Commissione giudicatrice crederà necessaria la prova dell'esame per determinare il giudizio, potrà sottare a questi i concorrenti, e sarà ritenuto rinunciatario al concorso quello che vi si rifiutasse.

Coloro che intendessero aspirare al suddetto posto dovranno presentare la loro domanda su carta da bollo da lire una e i documenti al R. Ministero della Istruzione Pubblica, non più tardi del 15 marzo prossimo venturo.

Ciascun aspirante in calce all'istanza porrà chiaramente l'indicazione del proprio domicilio, affinchè, nascendo l'esame di cui sopra, possa essere ciò nonostante utile a presentarsi al R. Conservatorio di Milano.

TELEGRAMMI

LECCE, 17 febbraio. — **Salvator Rosa** di Gomes ebbe esito splendido. Ottima esecuzione Gianti-Barbera, Del Papa, Acconci, Lanzoni. Bene Turtura (Gennariello). Replicato duetto soprano e tenore: chiesta replica di altri pezzi. — Ottima direzione del maestro Orsoni che fu chiamato alla scena in unione agli artisti.

VENEZIA, 18 febbraio. — **Leonora** di Serponti buonissimo successo. L'autore ebbe undici chiamate: replicossi preghiera soprano nel prologo. Benissimo gli artisti Cerne, Lucignani, Dufriche. Ottima l'orchestra ed i cori sotto la direzione del maestro Drigo. Messa in scena splendida.

VICENZA, 18 febbraio. — **Aida** pieno, completo successo. Entusiasticamente applaudita Mariani-Masi ad ogni pezzo: replicato duetto soprano tenore atto terzo. Pessina, Caillioni, Sirtori benissimo. Direzione maestro Conti ottima: ebbe tre chiamate cogli artisti dopo il finale secondo. Messa in scena sfarzosa.

GENOVA, 18 febbraio. — Teatro Carlo Felice. — Ottimo esito **Gli Ugonotti**. Replicati duetto soprano e basso atto terzo e la congiura atto quarto. Esecutori Tetrazzini, Petich, Vicentelli, Prevost, Ercolani, Pantaleoni applauditissime. Ottime tutte parti comprimarie, orchestra e cori. Maestro direttore Mingardi e maestro cori Galliani furono chiamati al proscenio. Bella messa in scena.

Rebus

echi echi st *u*

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lire* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 8.

Niente per niente.

Fu spiegato dai signori - F. Guerra, P. B. Marcioni, A. Asseri, V. Montalbano, V. Patrone, G. Risi, F. Piazzi, A. Elmo-Barone, R. Zoia, B. Nava, M. Tornielli, L. Montecchi, G. Dinaro, Capitano G. Gardini, Dott. F. Chiolfi, E. Bendi.

Estratti a sorte quattro nomi, riceveranno premiati i signori:
G. Dinaro, V. Patrone, R. Nava, G. Risi.

Omissi del Rebus *del N.* 5: F. Bianchi, Cap. Gio. G. Gardini.

Municipio della Città di Trento

EDITTO DI CONCORSO.

Viene aperta la concorrenza al posto di Maestro direttore della Civica banda di Trento.

Gli aspiranti dovranno produrre i seguenti documenti:

a) *La fede di nascita*;
b) *Lo stato di famiglia*;
c) *La fedina politica e criminale*;
d) *Il certificato di moralità rilasciato dal Sindaco dell'ultimo dimora*;
e) *Il certificato di sana e robusta costituzione fisica, debitamente legalizzato*;
f) *Il certificato degli studi musicali percorsi, e l'autorizzato esame fatto in un Conservatorio, o da un' Accademia musicale*;
g) *Un certificato speciale comprovante la firma militante nel comporre per un regolare Corpo di banda*;
h) *La prova di aver sostenuto una pratica in qualità di Direttore*.

Al posto di Maestro e Direttore della banda va annessa l'annua rimunerazione di austriaci fiorini 600, pari oggidì a lire italiane 1200, oltre ai proventi assegnati nel Regolamento interno della banda e derivanti dall'esercizio del Corpo.

Le istanze d'aspiro corredate degli anzidetti documenti dovranno pervenire allo scrivente Municipio entro la prima metà del mese di marzo 1886, e si osserva che a *pari condizioni* verrà data la preferenza a quell'aspirante che si giustificasse specialista nel trattare uno strumento di proprietà comunale.

Il primo anno sarà a considerarsi quale anno di prova, e superato questo con pieno aggradimento, verrà stipulato il contratto per quattro anni.

La nomina seguirà tosto passato il termine utile per l'esame, e l'eletto dovrà trovarsi in Trento per assumere il servizio entro il mese di marzo 1886, avvertendo, che ove non si presentasse entro tale termine, lo si riterrà rinunciante.

Dal Municipio, Trento, il 15 febbraio 1886.

Il Podestà MAZZURANA.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente R. Stab. Tipo-Litografico Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 9 | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

28 FEBBRAIO 1886

A questo numero va unito un supplemento contenente la continuazione della commedia di A. GHISLANZONI: **La moda nell'arte.**

Sommario: *Rivista Milanese. — Giuseppe Verdi. — Alla rinfusa. — Sottoscrizione per una memoria ad Adolfare Pontbielli. — Corrispondenze: Roma, Napoli, Modena, Genova, Cremona, Venezia, Messina, Trieste, Parigi, Berlino, Madrid, Londra. — Teatri. — L'organo della Cattedrale di Como. — Notizie italiane. — Notizie estere. — Rebus. — Concorso.*
La Moda nell'arte, commedia di A. GHISLANZONI, illustrazioni di J. STAINLAND.

Rivista milanese

Sabato, 27 Febbraio.

Spettacoli alla Scala — Destino concerto Andreoli al R. Conservatorio.

Il ballo *Amor* ha già avuto alla nostra Scala sei rappresentazioni, sempre con esito completo, grandissimo, tanto per applausi, quanto per accorrenza di pubblico. Siamo quindi veramente lieti di vedere come le nostre previsioni siensi avverate interamente e non dubitiamo che innanzi a questo successo così splendidamente confermato, verranno spettatori da ogni parte d'Italia, giacchè, ripetiamo, difficilmente si potrà vedere una seconda volta uno spettacolo tanto grandioso, tanto imponente. Il Manzotti, con alcuni piccoli tagli, ha opportunamente accorciato il ballo di circa venti minuti.

La musica del Marenco ha pure interamente conquistato il suffragio del pubblico, compresi quello dei così detti intelligenti e buongustai, i quali pretendono ad una prima rappresentazione avere tutte queste qualità peregrine: afferrare nell'insieme e nei dettagli il valore di uno spettacolo, senza lasciarsi distrarre, nè provare stanchezza di sorta; vedere da cima a fondo quale nesso vi sia, confrontare con tutti gli spettacoli congeneri passati e presenti, predire i futuri, ed apprezzare in pari tempo una per una tutte le note della musica?!...

Tutte qualità artistiche e critiche le quali, nella nostra profonda ignoranza, ne fanno strabiliare!... In ogni modo siamo certi, per conto nostro, della popolarità e dell'eleganza della musica di Marenco e ce ne congratuliamo ancora cordialmente coll'autore.

Ed ora, tutte le forze artistiche della Scala sono rivolte agli spettacoli d'opera: per questa sera è annunciata la prima rappresentazione dell'*Edmea* di Catalani, cui auguriamo il bellissimo esito ch'ebbe in questi giorni la sua *Dejanice* a Nizza. Immediatamente dopo andranno in scena *I Pescatori di perle*; quest'opera dovrebbe pure avere un lietissimo successo, perchè in essa si riscontrano quelle rare qualità di ritmo, di eleganza e di chiarezza che sono le doti precipue del Bizet. Si avranno così spettacoli completi e tali da soddisfare a tutte le esigenze; l'Impresa, tuttavia, dovrebbe almeno una volta la settimana cominciare col ballo e dare l'opera dopo; sappiamo benissimo tutte le obiezioni che ci potranno fare ed Impresa e Direzione!... ma con un poco di buon volere si potrà superare ogni difficoltà e accontentare interamente il pubblico. Ci pensino e Direzione ed Impresa, e provvederanno di certo al miglior andamento del teatro.

Sono pure cominciati gli studi dell'opera nuova *Salammbò* del Massa, la quale chiuderà, e speriamo trionfalmente, l'attuale stagione, dopo l'andata in scena della *Traviata*.

Ai concerti popolari ideati e diretti dall'esimio maestro Andreoli, accorre costantemente un pubblico numeroso e scelto che, del pari costantemente, manifesta la propria soddisfazione con ogni prova di simpatia verso i distinti artisti che fanno parte d'ogni singolo concerto.

Quello di domenica scorsa crediamo sarà fra i meglio riusciti: certo aveva delle attrattive speciali in un programma interessantissimo. — Novità assolute erano, per la parte vocale, la signorina Baus, e M.lle Lamireaux, violinista.

La signorina Baus, debuttante, è un soprano dalla voce estesa, limpida, perfettamente sonora: ha cantato stupendamente l'aria della *Favorita: O mio Fernando*, e la *Romanza* nel *Giuramento*, meritandosi applausi ripetuti e caldissimi.

Un successo d'ammirazione l'ebbe la giovanetta Lamireaux, una fanciulla di 16 anni, nata a Torino e figlia di un belga, il professore Lamireaux. Cominciò e continuò gli studi sotto la guida sapiente del prof. Morra, già maestro della Regia Cappella di Torino. In quella città, la giovanetta violinista ha dato concerti che hanno attirata l'attenzione degli intenditori. Noi che l'abbiamo udita al Conservatorio domenica scorsa, per la prima volta, abbiamo condiviso l'entusiasmo del pubblico che l'applaudì freneticamente nella *Fantaisie-Caprice* del Vieuxtemps e nella *Zigeunerweisen* del Sarasate: due pezzi di grande difficoltà, ma che la fanciulla ha interpretato con un'arditezza ed una sicurezza davvero rare e meravigliose.

L'arpista, signora Sormani-Moretti, valentissima, nota e simpatica figura, ha eseguito squisitamente un pezzo del Thomas: *l'Autunno*; molti applausi ha pure riscosso la pianista signora Untersteiner nel *Concerto* in *mi bemolle* di Mozart con accompagnamento d'orchestra ad archi.

Il programma si era aperto da questa stessa orchestra, *un complet*, con tre pezzi stupendi: *Minuetto* (Lulli), *Rêverie* (Schumann) e *Gavotta* (Bazzini). L'esecuzione fu inappuntabile. Alla *Gavotta* s'è voluto il *bis* fra grida entusiastiche.

GIUSEPPE VERDI.

Giuseppe Verdi fu a Milano per due giorni in principio di questa settimana e ritornò a Genova. Quanti ebbero il piacere di avvicinare l'illustre uomo, rimasero invero meravigliati e compiacinti pel florido stato della di lui salute. Il celebre maestro accenna è vero di tanto, in tanto alla sua età... ma, quasi, quasi, ci facciamo così arditi, di accusarlo di un poco di... *coquetterie* a tale riguardo!... la sola forse che ha avuto in tutta la sua gloriosa vita!... Il fatto si è che è proprio vero l'antico adagio: *si ha l'età che si mostra!*... adagio che si può applicare a Verdi, il quale per l'energia dello sguardo, e per la persona aitante, potrebbe benissimo accusare dieci anni di meno. Il maestro Verdi ha assistito sabato scorso alla terza rappresentazione dell'*Amor*, seguendo con molto interesse il grandioso ed immaginoso lavoro coreografico del Manzotti.

Molte persone si recarono a fargli visita e primo fu l'onorevole nostro Sindaco comm. Negri.

Ma... e l'*Otello?*... ci si domanderà da ogni parte. — Crediamo commettere nessuna indiscrezione, dicendo che il maestro Verdi ha confermato all'egregio Sindaco Negri, quanto già ebbe a dichiarare: l'opera, cioè, non essere compiuta, richiedere anzi ancora molto lavoro; ma se la salute gli permetterà di completarla, sarà lietissimo di farla rappresentare alla nostra Scala.

Alla rinfusa

★ L'assessore municipale comm. Pompeo Cambiasi, che abbiamo l'onore di annoverare fra i nostri egregi collaboratori, si è completamente ristabilito da lunga malattia: gli facciamo i nostri cordiali rallegramenti.

★ Celebrandosi oggi nella Parrocchiale di Vaprio d'Adda una festa religiosa, la Società corale *Santa Cecilia*, di quel paese, diretta dal maestro Tebaldini, eseguirà le seguenti composizioni sacre:

Al mattino. - Bonazzo: *Messa a 3 voci* (corale) con accompagnamento d'organo.

Alla sera. - Tebaldini: *Pange lingua* (corale) con accompagnamento d'organo. — Casamorata: *Tantum ergo* (corale) con accompagnamento d'organo. — Schubert: *O Salutaris hostia* (corale) con accompagnamento d'organo.

★ L'illustre maestro Antonio Cagnoni, su proposta del Ministro di Pubblica Istruzione, è stato recentemente nominato Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. Francamente si può dichiarare che non mai commenda alcuna fu più meritata di questa, giacchè se oggi le gloriose tradizioni dell'opera comica italiana sono soffocate dall'invasione continua delle operette francesi, non sono per altro dimenticati quei gloriosi nomi, i quali seppero mantenere alto il decoro del teatro italiano e conservare il buon gusto nel pubblico. Fra questi va annoverato l'illustre autore del *Don Bucefalo*, della *Claudia*, della *Tombola*, del *Papà Martin*, del *Michele Perrin*, ecc. Antonio Cagnoni, tanto modesto e tanto buono, non ha mai ambito nulla per sè, ma cercò sempre il bene dell'arte. Vedendo come oggi per farsi strada si ricorra a certe chiacchiere e della *réclame*, sdegnando ricorrere a tali mezzi, preferì ritirarsi a Novara quale direttore della Cappella della Cattedrale, e dell'Istituto musicale. Ivi, tranquillo fra le sue occupazioni giornaliere, rivolge pur sempre i pensieri alla musa prediletta; inviamo il nostro più sincero tributo d'ammirazione e d'affetto al maestro Cagnoni.

★ La *Presse* di Vienna narra di una particolare innovazione introdotta a quel teatro dell'Opera e destinata a supplire in caso di piccole indisposizioni e passaggiere raucedini dei cantanti.

Da qualche tempo funziona alle *rappresentazioni pericolose* un suggeritore che, accanto al libro per suggerire, tiene una partitura vocale per supplire in caso di bisogno artisti che tendono a stonare. S'intende che questo genio salvatore nella buca del suggeritore è un cantante ben istruito, il quale, come notano gli attenti *habitués* del teatro, ha una voce molto sonora ed estesa.

Se tale consolante innovazione si conservasse e venissero assicurate anche le parti di donna coll'*engagement* di una prima donna-suggeritrice per ogni mala ventura, con questa doppia messa di parti si verrebbe in aiuto ai casi fortuiti in tutte le rappresentazioni del teatro dell'Opera!

★ Nei 1886 ricorrono i centenari di vari avvenimenti artistici, fra cui i seguenti:

1686. Prima rappresentazione dell'*Armida* di Lulli — Parigi — 15 febbraio.

1686. Nascita di Benedetto Marcello — Venezia — 24 luglio.

1686. Nascita di Nicolò Porpora — Napoli — 19 agosto.

1786. Prima rappresentazione dell'*Edipo a Colono* di Antonio Sacchini — Versailles — 4 gennaio.

1786. Prima rappresentazione delle *Nozze di Figaro* di Mozart — Vienna — 28 aprile.

1786. Morte di Antonio Sacchini — Parigi — 7 ottobre.

1786. Nascita di Carlo Maria de Weber — Eutin — 18 novembre.

1786. Nascita di Pietro Raimondi — Roma — 20 dicembre.

★ Al nuovo Stadttheater di Lipsia nello scorso gennaio furono eseguite tredici opere in diciassette rappresentazioni: *Avventura di una notte di capo d'anno* (nuova), di Heuberger; *Die Folkunger*, di Kretschmer; *Don Giovanni*, di Mozart; *Il Barbiere di Siviglia*, di Rossini; *Oberon*, *Silvana* ed *Euriante*, di Weber; *Il Vampiro* ed *Hans Heiling*, di Marschner; *Lohengrin* e *Rienzi*, di Wagner; *Undine*, di Lortzing; *La croce d'oro*, di Brüll.

★ Il *London Figaro* nota che un nugolo straordinario di pianisti, vocalisti, ed altri virtuosi stranieri, invaderanno quest'anno — più ancora del consueto — il suolo d'Albione, donde, più o meno meritevolmente, essi riporteranno — nelle rispettive saccoccie — qualche centinaio ed anche qualche migliaio di sterline inglesi. Questi forestieri, soggiunge il mordace giornale, vengono in Inghilterra solo per pochi settimane e sfuggono al pagamento della tassa della rendita *(income tax)*, il che è sfregio e danno al paese ed agli artisti indigeni i quali debbono snocciolare, volenti o nolenti, il fatto loro alle casse dello Stato. Non c'è che un mezzo facile, conclude *Figaro* del Tamigi, ed è di costringere gl'intraprenditori od impresari di questi virtuosi salariati a ritenersi mallevadori per la tassa ch'essi, alla loro volta, dedurranno dagli emolumenti ai singoli artisti. E un'idea curiosa... che farà piacere a Sir William Harcourt.

★ Nel concerti di Parigi, la Patti ha ricevuto 15,000 franchi l'uno; erano tre, e quindi in totale 45,000 franchi. C'è stato l'originale che ha voluto sapere quanto la *Diva* ha ricevuto per ogni singola nota uscitale dall'ugola. Ed ecco qui: Nell'*Ave Maria* di Gounod, essa cantò 170 note a 42 franchi e 10 centesimi per nota; nell'aria di *Mignon*, 129 note a 38 franchi, ed in *Si vous n'avez rien à me dire* della baronessa Rothschild, 208 note, a 24 franchi. Vale a dire, in media, franchi 34,90 per nota.

★ Operofagia in America. La città che ne è afflitta è Boston, e pare che il fenomeno assumerà forze tali da resistere a qualsiasi cura. Intanto si sta pensando sul serio, colà, ad un colossale teatro d'opera nel quale si daranno spettacoli per tre stagioni consecutive: in autunno, con musica americana (opera?!); in carnevale, opera italiana; ed in primavera, tutta musica tedesca — proprio quella che ci vuole allo sbocciar de' fiori!...

Buon pro, allegri figliuoli della libera America!

ERRATA-CORRIGE

Nel N. 6 della nostra *Gazzetta* (7 corrente), riproducendo l'epigramma ad Amilcare Ponchielli, del signor Raffaele Vallardi, il correttore è incorso inavvertitamente in due sviste. All'ultimo verso latino, invece di *fortitur* va letto *potuisse* (come d'altronde spiega il senso stesso della traduzione italiana) — e nel primo verso della traduzione, invece di *Da voi*, leggasi *A voi*, ecc.

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

Gazzetta Musicale.

Somma precedente L.	224 50
Maestro comm. Carlo Pedrotti	» 50 —
Virginia Boccabadati vedova Carignani	» 1 —
Maestro Raffaele Frontali	» 5 —
Maestro comm. Antonio Cagnoni	» 10 —
D. Giuseppe Palazzi di Trino (Vercelli)	» 5 —
Filoreo Greco di Nuova-York	» 50 —
Domenico Cagnoni di Vigevano	» 10 —
Totale L.	347 50

ALTRE SOTTOSCRIZIONI.

La Perseveranza. Raccolte dalla signora Medea Borelli a Palermo: Medea Borelli, L. 50 — Antonietta Pozzoni Anastasi, 50 — F. Carlinali, 50 — G. Fabbri, 20 — A. Verdini, 25 — Paolo Wiuthrane, 25 — Federico Nicolai, 20 — Kate Rolia, 25 — Enrico Stinco Palermini, 10 — Emilio Merellio, 10 . . . . . L. 285 —

Corriere della Sera. Sottoscritte dalla Società *Famiglia Artistica*: Giacomo Campi, L. 5 — Giovanni Beltrami, 5 — Sallustio Fornara, 5 — Achille Cova, 5 — Giacomo Mantegazza, 1 — Calchi Novati, Cesare, 2 — E. Martinoja, 1 — Renato Weiss, 5 — Cottini Gualtiero, 5 — Barlando Leopoldo, 3 — Bellarini Giuseppe, 1 — Luigi Conconi, 5 — Colombo Vittorio, 1 — Comolli Angelo, 2 — Crespini Carlo, 2 — Napoleone Brianzi, 5 — Giuseppe Rondeletti, 5 — Carlo Porta, 5 — Eugenio Gignous, 3 — O. Michetti, 2 — Giuseppe Beltrami, 5 — Argenti Antonio, 2 — Marzorati Pietro, 3 . . L. 72 —

Totale L. 359 —

Corrispondenze

ROMA, 22 Febbraio.

Gli spettacoli del teatro Apollo — I Promessi Sposi del Petrella al teatro Argentina — I concerti Braga e Martucci.

Vi ho scritto ultimamente della stranezza cui fu condannato sulle scene del nostro teatro Apollo il *Fidelio* del Beethoven. Il buon Lamperti ci aveva preso gusto a torturare la musica di quel grand'uomo, giacchè non accennava a smettere, anzi si diceva pronto a dare del *Fidelio* una seconda edizione con la Krauss, che duro fatica a credere si volesse prestare a questo brutto scherzo. Fortunatamente pel Beethoven, il pubblico ci ha messo buon ordine, facendo un tal baccano alla quarta rappresentazione di quell'opera, che pareva d'essere alla fiera di piazza Navona. Così il povero *Fidelio* è rientrato nel suo sotterraneo, e noi, dopo alcune altre rappresentazioni dell'*Aida*, stonata dai cori e dalle trombe egiziane in modo da far rabbrividire, siamo ritornati ai soliti *Puritani*. Intanto con questi magri spettacoli, delle sessanta rappresentazioni promesse nel corso della stagione, già ne sono state date trenta, e gli abbonati furono invitati a pagare la seconda metà della rata. Il quale invito fu suscitato le più vive proteste, giacchè finora le belle cose annunziate dal cartellone sono quasi tutte ancor di là da venire. E sì ne che alcune non verranno; per esempio, gli artisti tedeschi che dovevano cantare il *Tannhäuser* si sono perduti per via, nè c'è il verso di ritrovarli. S'erano incominciate le prove degli *Ugonotti*, ma visto la necessità di sollevare il coro, furono rinviati alla quaresima. Il Lamperti ch'è uomo di molte lettere, ne ha scritta una ai giornali per assicurare ch'esattica il programma, e che *nel mese di Aprile* metterà in iscena anche l'*Ebrea di Provenza* e l'opera nuova del maestro romano de Rossi. Quindi gli abbonati pagliano e... aspettino, che avranno ciò che loro spetta e per giunta, fra qualche sera, anche una *Lucia*.

Ma il meglio finora ce l'ha dato il teatro Argentina, che ci ha regalato i *Promessi Sposi* del Petrella che, in complesso, ebbero sorti poco propizie. La scelta di quest'opera è stata molto infelice; i *Promessi Sposi*, già rappresentati a Roma altra volta, non sono mai entrati nelle simpatie del nostro pubblico. Gli artisti dell'Argentina fanno tutto del loro meglio per procurare la beneficiata degli spettatori al matrimonio di Renzo e di Lucia; e in qualche punto riescono applauditi, ma la musica è *amare quella* e assolutamente non piace. Il tenore Cortesi, ch'è il *deus* del teatro Argentina, in quest'opera mi pare alquanto a disagio, e altrettanto va detto del baritono Cerne e del buffo Merly. La Ritzi (Lucia), un po' stanca e indisposta, ha cedato da due sere la parte alla Tagliavia-Cerne che si disimpegna abbastanza lodevolmente. La Orlandò (Perpetua) non ha l'età stanziale, e, da questo lato, molti invidiano Don Abbondio. La Ocelletti (Agnese) è un'esordiente che dopo essere stata allieva del maestro Cesari, figlio di Fermo, ha proseguito i suoi studi musicali a Roma col maestro Livi; ha una bella voce e canta con una certa sicurezza.

L'orchestra, diretta dal maestro La Monaca, è discreta, e i cori stonano molto meno di quelli dell'Apollo, il che è un gran sollievo per le nostre orecchie. Con questi elementi e con un'opera meno antipatica, si sarebbe potuto allestire uno spettacolo meritevole d'encomio o, per lo meno, più proficuo all'impresario, che avrebbe dovuto mostrarsi più avveduto.

Siamo, come altra volta vi scrissi, in piena stagione di concerti, e ne abbiamo uno e qualche volta due ogni giorno. Io vi regalo come solamente dei principali; che, a parlar di tutti si scocciterebbero i lettori. Uno dei più interessanti, nel giorni scorsi, è stato senza dubbio quello che il celebre violoncellista Braga ha dato nella sala Costanzi. Sarebbe superfluo che io vi enumerassi qui i meriti di questo valente artista. Il Braga, che non s'era mai tanto udito a Roma, ha ottenuto anche nella nostra città un gran successo. Suonò parecchi pezzi e alcuni da lui composti, fra i quali ebbe l'onore del *bis* una bellissima *Melodia* per tre violoncelli da lui eseguita stupendamente insieme ai professori Fusino, padre e figlio. Il Braga è stato pure invitato al Quirinale, dove, dopo ch'egli ebbe eseguito molti pezzi del suo repertorio, S. M. la Regina gli fece l'onore di cantare, da lui accompagnata, la sua *Serenata valacca*. Si sperava che si fermasse ancora qualche giorno a Roma per darvi un altro concerto, che sarebbe stato desideratissimo da tutti gl'intelligenti, ma credo ch'ene sia mancato il tempo.

Un altro artista di chiara fama, il pianista e compositore Martucci, è stato la scorsa settimana fra noi e si è fatto grandemente ammirare eseguendo, insieme alla Società Orchestrale, diretta dal cav. Pinelli, un suo *Concerto* per pianoforte e orchestra che già era stato lodatissimo a Napoli. È un pezzo di una difficoltà inaudita e il Martucci vi compie prodigi di meccanismo. La parte orchestrale vi è trattata con somma sicurezza e con una grande varietà di effetti. Dei tre tempi, nei quali il *Concerto* si divide, il più lungo è il primo, ma è anche il meno elaboro, per quanto ne può giudicare chi lo ha udito una sola volta, com'è appunto il caso mio. Nell'*andante* e nel *finale* le idee sono, per avventura, più geniali e il disegno mi pare più netto. Ad ogni modo, questo *Concerto*, comunque si pensi intorno all'indirizzo della scuola alla quale evidentemente il Martucci appartiene, è opera di un musicista di altissimo valore. L'autore è stato festeggiatissimo a Roma e la Società Orchestrale gli ha offerto, prima della sua partenza, una colazione.

Il Pinelli merita lode ogni qual volta ci fa conoscere qualche nuovo lavoro italiano; è questo, secondo me, uno dei più utili uffici che la Società Orchestrale può adempiere. Piacquero assai, l'altro giorno, anche un *Andante* e una *Gavotta* di Bach per archi soli. Confesso che l'*Ouverture* del *Danubio* di Rubinstein, con tutto il rispetto dovuto al nome dell'autore, mi parve poca cosa. Probabilmente se fosse stata d'un altro compositore, il Pinelli non l'avrebbe compresa nel suo programma. Mi si assicura che la Società Orchestrale eseguirà fra breve la *Dannazione di Faust* del Berlioz, e con questa notizia chiudo la mia lettera. — A...

se si riuscirà a trovare un Edgardo che acconsenta ad *abbandonarsi sul nembo aziaco*. Questa è la parola ufficiale o peggio ger chi non ci prenda fede.

Neanche all'Argentina, altro teatro municipale, gli spettacoli si raccomandano per una grande varietà. Alla *Morta*, che andava benissimo, sono succedute i *Promessi Sposi* del Petrella che, in complesso, ebbero sorti poco propizie. La scelta di quest'opera è stata molto infelice; i *Promessi Sposi*, già rappresentati a Roma altra volta, non sono mai entrati nelle simpatie del nostro pubblico. Gli artisti dell'Argentina fanno tutto del loro meglio per procurare la beneficiata degli spettatori al matrimonio di Renzo e di Lucia; e in qualche punto riescono applauditi, ma la musica è *amare quella* e assolutamente non piace. Il tenore Cortesi, ch'è il *deus* del teatro Argentina, in quest'opera mi pare alquanto a disagio, e altrettanto va detto del baritono Cerne e del buffo Merly. La Ritzi (Lucia), un po' stanca e indisposta, ha ceduto da due sere la parte alla Tagliavia-Cerne che si disimpegna abbastanza lodevolmente. La Orlandò (Perpetua) non ha l'età stanziale, e, da questo lato, molti invidiano Don Abbondio. La Ocelletti (Agnese) è un'esordiente che dopo essere stata allieva del maestro Cesari, figlio di Fermo, ha proseguito i suoi studi musicali a Roma col maestro Livi; ha una bella voce e canta con una certa sicurezza.

L'orchestra, diretta dal maestro La Monaca, è discreta, e i cori stonano molto meno di quelli dell'Apollo, il che è un gran sollievo per le nostre orecchie. Con questi elementi e con un'opera meno antipatica, si sarebbe potuto allestire uno spettacolo meritevole d'encomio o, per lo meno, più proficuo all'impresario, che avrebbe dovuto mostrarsi più avveduto.

Siamo, come altra volta vi scrissi, in piena stagione di concerti, e ne abbiamo uno e qualche volta due ogni giorno. Io vi regalo come solamente dei principali; che, a parlar di tutti si scocciterebbero i lettori. Uno dei più interessanti, nei giorni scorsi, è stato senza dubbio quello che il celebre violoncellista Braga ha dato nella sala Costanzi. Sarebbe superfluo che io vi enumerassi qui i meriti di questo valente artista. Il Braga, che non s'era mai tanto udito a Roma, ha ottenuto anche nella nostra città un gran successo. Suonò parecchi pezzi e alcuni da lui composti, fra i quali ebbe l'onore del *bis* una bellissima *Melodia* per tre violoncelli da lui eseguita stupendamente insieme ai professori Fusino, padre e figlio. Il Braga è stato pure invitato al Quirinale, dove, dopo ch'egli ebbe eseguito molti pezzi del suo repertorio, S. M. la Regina gli fece l'onore di cantare, da lui accompagnata, la sua *Serenata valacca*. Si sperava che si fermasse ancora qualche giorno a Roma per darvi un altro concerto, che sarebbe stato desideratissimo da tutti gl'intelligenti, ma credo ch'ene sia mancato il tempo.

Un altro artista di chiara fama, il pianista e compositore Martucci, è stato la scorsa settimana fra noi e si è fatto grandemente ammirare eseguendo, insieme alla Società Orchestrale, diretta dal cav. Pinelli, un suo *Concerto* per pianoforte e orchestra che già era stato lodatissimo a Napoli. È un pezzo di una difficoltà inaudita e il Martucci vi compie prodigi di meccanismo. La parte orchestrale vi è trattata con somma sicurezza e con una grande varietà di effetti. Dei tre tempi, nei quali il *Concerto* si divide, il più lungo è il primo, ma è anche il meno elaboro, per quanto ne può giudicare chi lo ha udito una sola volta, com'è appunto il caso mio. Nell'*andante* e nel *finale* le idee sono, per avventura, più geniali e il disegno mi pare più netto. Ad ogni modo, questo *Concerto*, comunque si pensi intorno all'indirizzo della scuola alla quale evidentemente il Martucci appartiene, è opera di un musicista di altissimo valore. L'autore è stato festeggiatissimo a Roma e la Società Orchestrale gli ha offerto, prima della sua partenza, una colazione.

Il Pinelli merita lode ogni qual volta ci fa conoscere qualche nuovo lavoro italiano; è questo, secondo me, uno dei più utili uffici che la Società Orchestrale può adempiere. Piacquero assai, l'altro giorno, anche un *Andante* e una *Gavotta* di Bach per archi soli. Confesso che l'*Ouverture* del *Danubio* di Rubinstein, con tutto il rispetto dovuto al nome dell'autore, mi parve poca cosa. Probabilmente se fosse stata d'un altro compositore, il Pinelli non l'avrebbe compresa nel suo programma. Mi si assicura che la Società Orchestrale eseguirà fra breve la *Dannazione di Faust* del Berlioz, e con questa notizia chiudo la mia lettera. — A...

NAPOLI, 20 Febbraio.

Concerti — Notizie varie.

Se non venne stampata al cestino la corrispondenza, che v'inviai due settimane fa, la posta l'ha smarrita! — Ripeto in parte oggi quello che vi scrissi; fra le tante notizie di concerti, due meritano encomia menzione, nè debbono sfuggire all'attenzione dei lettori della *Gazzetta*: il concerto del Martucci, la prima manifestazione della Società musicale industriale.

Fu in una delle più splendide tornate della Società Orchestrale quella che accolse nel programma l'esecuzione d'un *Concerto* per pianoforte ed orchestra del Martucci. Il pubblico, dopo averlo ascoltato con grande attenzione, fu largo di encomi e di applausi.

Il concetto principale, balenato alla mente del Martucci, parmi fosse quello di considerare, nel nuovo componimento, il pianoforte non come parte principalissima, bensì quale elemento di effetto come parte integrante dell'orchestra, concetto vagheggiato pure, per nominare un nomino, dallo Schumann.

Il *Concerto* è diviso in tre tempi: un *allegro*, un *andante* ed un *finale*. — Il giovine Martucci nel nuovo componimento si appalesa molto vecchio di esperienza nelle conoscenze tecniche orchestrali. Vi sono effetti orchestrali di notabile potenza; certe trovate pianistiche le quali si fondono assai bene con la sinfonia e trovano mirabile riscontro nella ricchezza dei colori policromi, spesso abbaglianti. Nel primo e nel terzo tempo, a dir vero, la critica brameruble un po' di misura, perchè meglio sieno ripartite le nobile ricchezze. In questi due tempi il Martucci ha ceduto di profondere peregrine bellezze, ma la profusione degli effetti è spesso una preoccupazione per l'artista, si che il più delle volte ne fa palese il valore tecnico e ne infiacca il sentimento.

Studiosissimo com'è, il Martucci, rivedendo il suo lavoro, vegga, se e il caso, di staccare un po' dal primo tempo; nel terzo, lasciando il pianista all'idea interrotta, senza e fattura, cerchi di coltivare un po' di più la prima e la terza,

perchè le tre armonizzino perfettamente nelle proporzioni. Comunque, resta provata che il Martucci stamperà un'orma assai vasta in questo genere di composizioni. — Il successo che ha riportato, tanto nel campo artistico quanto nel pubblico, è ben meritato: pochi lavori, per coloritto, per potenza d'intuizione e per certa melodica possono stare a paro di questo *Concerto*.

Il programma della prima tornata della Società industriale, fra svariata, e se poteva, era per esuberanza. L'amico Capuso fece un bel discorso per indicare lo scopo della Società, che è quello di incoraggiare i giovani artisti, dando loro i mezzi per far apprezzare il loro valore nella composizione. Ultimato con piacere alcuni nuovi lavori del maestro Carelli; ultimato suonare il geniale pianista De Crescenzo, un coro mulieble del maestro Pinsuti e l'introduzione della *Creazione* dell'Haydn con solo di tenore e coro a quattro parti.

Il maestro D'Arienzo, dirigendo tutta la tornata, e, per conseguenza tutta la parte corale, il doppio quartetto, fece valere l'usata perizia. L'esecuzione fu accuratissima e degna di artisti egregi, fra i quali occupò il primo posto, così per valentia come per importanza d'interpretazione, il tenore Guillaume.

Di teatri non è il far menzione: il Bellini dà stasera la prima rappresentazione del *Torquato Tasso*; il Nuovo, dopo il *Napoli di Carnovale* che, in parentesi, è piaciuto meno delle altre volte, prepara il *Cuoco* del D'Arienzo.

La stagione musicale al San Carlo, da segnarsi *nigro lapilli*, come ha ben osservato il *Piccolo* di qui, segue a dare l'*Aida* e il *Mefistofele*: il *Polinto*, caduto miseramente per la cattiva esecuzione, non è possibile spettacolo per gli abbonati.

Martedì pare vada in scena l'*Ivora di Provenza* col tenore Anton. — Sono già incominciate le prove della *Figlia di Jefte* del Miceli. L'opera sarà eseguita dalla Bulicioff, dalla De-Giuli, dal Sarti, dal Giuccarini e dal Maini. — Parlasi pure d'un *Trovatore*; purchè non lo concino a mo' del *Polinto*!...

Alle scuole musicali del R. Albergo de' Poveri si è tenuto un consesso importante per provvedere al posto vacante di maestro di armonia e principi di contrappunto: la gara è tra sei candidati. I titoli e le prove sono sub *judice* e la Giunta di esame si compone dei professori Platania, D'Arienzo, Falcone, Pazzone e del vostro corrispondente.

È morto il maestro Giovanni Di Lorenzo: insegnava canto e occupavasi di musica ecclesiastica, avvicinavasi al quarant'anni. — Acuto.

MODENA, 17 Febbraio (*ritardata*).

L'Aida al teatro Municipale.

La *celeste Aida* ha avuto, come non era da dubitarsi, la magia di richiamare in teatro un pubblico numerosissimo, che l'infelice *Ione Illes* aveva fatto disertare e cui non era valso a richiamare la ripresa del *Guarany* sul finire fra noi di quella eminente che risponde al nome di Carolina Di Mouaky, risaltata da un lunghissimo, caldissimo applauso. La divina musica di Verdi era già stata entusiasticamente apprezzata cinque anni or sono, quando l'impresa Pizzorelli e C. la presentò nuova ai concittadini di Orazio Vecchi; riversimo era restato in tutti il desiderio di risentirla e questo desiderio era salito in alto col arrivato alle orecchie dei nostri padri del Comune, i quali misero per condizione *sine qua non* la riproduzione nella stagione del capolavoro verdiano. È quindi facile lo spiegarsi l'incontrastato, grande successo che l'*Aida*, per la seconda volta, ha ottenuto a Modena.

Parlando della esecuzione, io debbo mettere in primissima linea la protagonista, che fu una Aida ideale e che specialmente nel terzo atto trasse il colto e l'incolto a dei veri urli di entusiasmo.

Il tenore Ottavioni ha ottenuto in quest'opera, che gli sta molto meglio addosso del *Guarany*, una splendida rivincita del mediocre successo ottenuto nel *Ivo Illes*. Il baritono Putti è sempre quel simpatico artista che si rivelò sotto le spoglie di Gonzales e di D. Sallustio. Si desidererebbe tuttavia in lui maggiore accentuato selvaggio. Benissimo il Fabro, un basso profondo raro per valentia e sonorità.

L'orchestra, pure diretta dal maestro Ribaldi, ottenne applausi dopo il preludio e dopo i pezzi dove essa ha da spiccare. Il famoso finalone secondo, che la prima sera rivelò qualche incertezza, specie nel difficilissimo corale fugato dei sacerdoti, nelle rappresentazioni successive andò benissimo e procurò le ripetute ovazioni del pubblico all'indirizzo del maestro Trebbi, istruttore dei cori, e del sullodato maestro concertatore Ribaldi. Ottimamente le trombe dirette dal maestro Reggiani, le seconde parti e la prima ballerina Adele Bessoi, una elegante e bravissima Sacerdotessa entro uno stupendo costume, che dà tono e rivelazione alle orientali tipiche movenze.

Quanto all'Amneris non si può dare un assoluto giudizio, perchè la signora Zelmira Castiglioni Vincenzi era evidentemente indisposta. Continuando questa indisposizione, si dovrà necessariamente sostituirla con altra artista e speriamo che così lo spettacolo sarà completamente assicurato, tanto più che le scene e il vestiario sono di un lusso insolito. — V. T.

GENOVA, 23 Febbraio.

Gli Ugonotti al Carlo Felice — La Carmen al Regina Margherita.

Come rilevasi dal telegramma inviatovi, l'esito degli *Ugonotti* fu brillante sono tutti gli aspetti, sia dell'esecuzione, sia della messa in scena. La trepidanza degli artisti era tale che il primo atto non sembrò produrre alcun effetto, ma lasciò temere che l'esito di tutta l'opera ne andasse compromesso. Al secondo atto invece le cose mutarono aspetto ed al quarto l'entusiasmo raggiunse il colmo con bene cinque chiamate al proscenio alla Tetrazzini (Valentina) ed al tenore Vicentelli (Raul) e colla replica della cavatina.

Il primo a rompere il ghiaccio fu Marcello (basso Etcolani) nella romanza del *Pifferaio*, assai applaudita; quindi la signorina Petich, un grazioso e fortunato Paggio, che venne pure applaudita all'aria di sortita. Nel secondo atto molto si distinse la Prevosti (Margherita) che fece sfoggio d'agilità con istile misto e buon gusto. Dopo il grandioso finale vi fu una chiamata e tutti gli esecu-

Il terzo atto seguì il crescendo del successo con applausi al *ritornello*, con la replica della stretta del duetto fra l'Ercolani e la Tetrazzini, e applausi a tutta la scena del terzetto e seguenti. Nel quarto si andò di bene in meglio: il basso De Stefani (Nevers) eseguì assai bene la scena della spada; quindi il baritono Pantaleoni, che per cortesia all'impresa aveva assunto la parte di Saint-Bris, fu applauditissimo in tutta la scena della congiura che, come dissi più sopra, si dovette replicare. Il duetto d'amore fra la Tetrazzini e Vicentelli suscitò entusiasmo e, ripeto, vi furono cinque chiamate ai due egregi artisti che gareggiarono di valentia, sia nel canto che nell'azione, per parte a entrambi efficacissima. Anche dopo il terzetto del quinto atto vi furono applausi e chiamate alla Tetrazzini, al Vicentelli e all'Ercolani. Sicchè l'opera, cominciata freddamente, terminò colla piena soddisfazione del pubblico. E questo successo si deve in molta parte anche all'eccellente direzione del giovane e bravo maestro Vittorio Mingardi, che il pubblico accolse più volte nel corso dell'opera e specialmente dopo la congiura e dopo il duetto del quarto atto; inutile quindi aggiungere che l'esecuzione orchestrale fu perfetta.

Al Politeama Regina Margherita fece un ritorno la *Carmen*, che senza l'abilità del tenore Nouvelli, sarebbe caduta irremissibilmente senza speranza di più rialzarsi. Fu una delle serate più tempestose a cui abbia mai assistito, ed a cui contribuì, oltre l'esecuzione, la meschinissima messa in scena; la marcia dell'ultimo atto suscitò le più clamorose risate. Oltre il Nouvelli, merita esser ricordata una giovane artista, la signorina Damiano (Micaela) esordiente, che ha voce simpatica ed estesa. La protagonista Haussmann non piacque affatto e fu causa principale dell'insuccesso. Il Nouvelli dovette replicare l'aria *del fiore* ch'egli cantò con molta delicatezza; nell'ultimo atto fu efficacissimo anche nell'azione scenica ed il pubblico lo rimeritò con applausi e numerose chiamate; il suo successo si mantenne anche nelle sere successive. L'orchestra è insufficiente, specie negli archi, ed il Catafanoni fa miracoli per trarne qualche effetto; è merito suo se si replicò il delizioso preludio del quarto atto.

I veglioni sono cominciati. Quello di domenica al Carlo Felice riuscì, per essere il primo, al di là d'ogni aspettativa. Buona la musica eseguita da un'orchestra di 60 professori diretti dai Corradi. — Minimus.

CREMONA, 22 Febbraio.

La Carmen.

Sabato sera, 19, alla prima rappresentazione della *Carmen* c'era un pubblico numerosissimo, nei palchi, nella platea, nelle sedie chiuse, dappertutto. L'aspettativa era grande, dacchè la venuta della Preziosi qui era stata preceduta da molta, forse da eccessiva *réclame*.

Da Milano erano venute delle notabilità critiche musicali, Filippi, Valle, Capeni... e anche questo — naturalmente — contribuì a mettere un po' di pudico addosso agli esecutori.

Aggiungo però subito che, malgrado tutto questo, malgrado la imbronciatura e la severità forse eccessiva del pubblico, la *Carmen*, presa nel suo complesso, ebbe un esito felice.

La Preziosi — vale rilevarlo anche una volta — è, drammaticamente, la incarnazione più perfetta della splendida creazione di Bizet; ma un po' la pronuncia, direi così, eccessivamente francese, un po' la sua voce che per quanto bella e ben adoperata, non ha un grande volume, contribuirono a non suscitare subito nel pubblico quell'entusiasmo spontaneo, irresistibile che qualcuno aveva sognato.

Quello che vi riuscì invece — per quanto abbia parte limitata — fu il bravo e simpatico baritono signor Rubiraio che, spagnuolo d'origine, seppe dar grande spicco alla sua parte di *toreador* sopraitutto per la voce bella, intonatissima, estesa. Così pure riuscì una vera salva d'applausi la signora Lena Bordato, specie nell'atto terzo, per il suo bel metodo di canto, corretto e pieno di passione; pur avendo mezzi limitati, sa ottenere rilievi e sfumature davvero sorprendenti.

Il tenore Annovazzi era invece evidentemente un po' paralizzato, un po' indisposto — come fece annunciare la seconda sera. Ragione per cui mi credo in dovere di sospendere ogni giudizio, come pure sospendo ogni giudizio sulle seconde parti, perchè prese in blocco mi strapperebbero un verdetto tutt'altro che favorevole.

Della messa in scena invece, davvero slanzosa, dell'orchestra, delle masse corali non posso dire che bene, sempre relativamente ai mezzi disponibili. Il direttore d'orchestra e concertatore signor Acerbi Domenico, ha fatto *miracolia* con pochi mezzi e con poco tempo; superando senz'altro gravi difficoltà, difficoltà *vecchie*, ha ottenuto un'esecuzione abbastanza fine. Basta dire che alla prima ed alla seconda sera si volle il *bis* del preludio dell'atto quarto.

Che dire poi del maestro Gaetani, che dei pari in così poco tempo ha portato a un così buon punto le masse corali, tanto che si volle il *bis* del coro dei ragazzi.

In complesso, se c'è stato fin oggi motivo giusto di muovere delle querimonie per la mala piega che hanno sempre avuto le vicende della Concordia, oggi che siamo quasi agli sgoccioli — via! — ammettiamo che non si va malluccio.

Certo era da desiderarsi che la *Carmen*, anzichè l'epilogo, fosse stato l'esordio della stagione, ma ormai quello che è fatto, è fatto, e limitiamoci a sperare che questo non accada più un'altra volta, se no, sarebbe proprio un prendere a gabbo il pubblico e l'intelita guarnigione. E non aggiungo altro.

Piatti Bortolo.

VENEZIA, 24 Febbraio.

La Leonora di G. B. Serponi — Notizie varie.

L'opera *Leonora* del vostro maestro Serponi Gian Raimondo — colta e gentile persona, che ha destato subito anche a Venezia vive simpatie — andata in scena il 17 corr., cioè la istessa sera che alla vostra Scala andava in scena il ballo *Amori*, ha ottenuto successo buono e lusinghiero assai per il suo autore.

Questa *Leonora*, il cui soggetto fantastico, preso da una leggenda nordica, ha ispirato allo Zanardini delle ottime situazioni e dei buoni versi, è giudicata come primo saggio, splendida prova del sentire del culto e della vasta coltura musicale dell'egregio maestro Serponi. Tutto il prologo, taluni pezzi del primo, del secondo e ancora più del terzo atto servono a provare che il Serponi ha in lui doti tali da far sperare al teatro lirico italiano qualche lavoro durevole, ed il pubblico lo comprese e lo volle spesso all'onore della ribalta.

Questa *Leonora* deve averlo fatto persuaso — tenuto conto esattissimo della qualità del successo da essa ottenuto nelle varie sue parti — di tutto quanto abbisogna, voci nel taglio dei pezzi, voci nel trattamento delle voci, voci nella forma e nella forza dell'istrumentazione per comporre un'opera omogenea anche nelle forme e nelle proporzioni.

L'esecuzione fu buona e sarebbe stata anche migliore se minore fosse stata la fretta nel concertarla. Il maestro cav. Drigo vi lavorò con intelligenza e con cuore e gli artisti principali fecero gara fra di essi per dimostrare ciascuno in grado maggiore, e coi fatti, la grandissima loro simpatia ed il molto rispetto verso l'autore.

E lo stesso dicasi della masse e delle parti comprimarie.

Tra gli artisti principali fu splendido il tenore Lucignani, e, dopo di lui, viene subito la Gerne, un vero soprano e gagliardo. Ottimo fu anche il Defrêne, artista intelligente e sicuro.

Della *Leonora* finora furono date tre rappresentazioni, alternate colle *Villi* e coll'*Aida*, la cui esecuzione ha da due sere migliorato, avendo assunto la parte di Radames il tenore Lucignani, omai così bene accetto, e meritamente, dal nostro pubblico.

Ora si prova la *Norma* colla Demerini, colla Zanon, col Patierno e col Roveri, e sabato ne avremo la prima rappresentazione.

Per venerdì è annunciato alla Fenice il terzo concerto di Cesare Thomson, il quale ne darà poscia un quarto al Liceo Benedetto Marcello e da ultimo suonerà in una mattinata di quartetto al Liceo stesso. Così avremo la fortuna di udire questo grandissimo artista anche in quartetto. Credo che il quartetto sarà composto così: primo violino Thomson, secondo violino prof. Tirindelli, viola come G. Comin, presidente del Liceo, violoncello prof. Dini.

Come ben vedete, è il gran bel quartetto.

In quaresima, come vi ho già scritto, avremo al teatro Goldoni spettacolo d'opera seria.

Ecco il programma:

Un Ballo in maschera, di Verdi, *Alberigo da Romano*, del maestro F. Malipiero e una terza opera *da destinarsi*, dice il manifesto, ma essa è già destinata, e sarà *Il Trovatore* di Verdi. — P. F.

MESSINA, 15 Febbraio *(ritardata)*.

La Gioconda — La Traviata.

Da lungo tempo annunziata, ardentemente attesa, assiduamente desiderata, è finalmente giunta al nostro massimo *La Gioconda* del Ponchielli ed è venuta a rivelarci rigoroso e potente un genio... a farcene sentire più intenso il dolore della perdita.

Quando il Ponchielli moriva, il suo capolavoro era alle prove fra noi e il direttore maestro Rossi lavorava con fine intelletto d'amore per fare ottenere un successo splendidissimo a quel poema muscale che ha de' momenti solenni, dei periodi drammatici d'un'efficacia potentissima, de' periodi di una tragica vittoriughiana che scuotono e fanno provar delle emozioni nuove e varie e grandi.

Il trionfo della *Gioconda* si deve in prima parte al maestro Cesare Rossi, il quale ha saputo mostrare *come* s'interpretino i capolavori, come si debbano rendere certe bellezze che spesso dal passeggio che fanno dalle righe musicali alle corde d'uno strumento, diventano bruttezze per chi non sa coglierle, ha mostrato di che finezze, di quali sfumature, di quali tinte calde, appassionate fosse ricca l'anima del Ponchielli e il pubblico che ad un'esecuzione come questa della *Gioconda* rare volte ha assistito, non potè fare a meno di salutare il maestro durante l'opera, e dopo di applaudirlo, di rivolerlo alla ribalta.

Mette dopo, senza far torto a nessuno, il baritono Beltrami Ottorino (Barnaba). Voi sapete di quali astruserie e di quali difficoltà sia irta la parte di questo spiacentatorie, quali angolosità presenti questo carattere, e quale intelletto bisogna avere per renderlo bene. Il Beltrami è Barnaba vero, efficacissimo nella scena, seducente per la voce che ha estesa e cara e gradita e il pubblico lo ha festeggiato calorosamente, e gli ha offerto due corone d'oloro, nella seconda rappresentazione della *Gioconda*, omaggio al talento e all'acume dell'artista bravo.

Gioconda è la signora Rossini, il carattere della fanciulla tanto appassionata, tanto docile, della fanciulla ch'è l'apoteosi del sacrificio, è stato reso dalla signora Rossini benissimo, nella scena del suicidio, dopo tutto il lavoro degli altri atti, dopo tutta la fatica di voce e di sentimento, la distinta artista acquista nuova forza e nuova presenza, e vi si rivela sotto nuova forma e ci fa gridare e ci fa battere le mani.

Laura, la signora Aimery, — la quale si è sobbarcata a far questa parte per non ledere gl'interessi dell'impresa che la prego — è stata molto applaudita ed ammirata.

La Cieca è stata la contralto signora Rossi. Non esagero, la Rossi a me e con me a moltissimi è parsa insuperabile; nella scena del *rosario* ha avuto tali tenerezze nella voce da far piangere, più d'uno, e in tutta l'opera è d'una verità stravolante, ed è questa verità che forma il migliore elogio dell'artista e me la fa dire insuperabile.

Enzo di accenti potenti e di sfumature dolci, il tenore Procacci, ha poca scena ma molta voce che modula benissimo.

Isaac Dege fiero, grave, sostenuto il basso Codè del vostro Conservatorio, bravo, corretto e sagace.

La messa in scena buonissima, per le scene del terzo atto furono fatti degli applausi e poi anche per quelle del quarto, volendo alla ribalta gli scenografi Subba e Di Bella.

Barone. Tuonno, mataraccio, quanto si prometteva, disopra mantenere. Foi sposare supra mie opinie antiche. Te-Pàam, Cherubina *(guardando il balcone)*. Certamente. Se non vi fossero osservatori... Se il papà acconsentisse...

Volfango *(fortemente)*. Là... là... alza gli occhi, figliola mia... Vien qua!... il babbo non è tanto cattivo come lo si crede... Trattandosi di un grande, di un celebre artista...

Barone. Celebre artista rotoscheu...

Volfango. Il papà non avrà difficoltà...

Cherubina *(con vivacità)*. Tu acconsenti! in permesti, caro papà. Lascia che io ti abbracci! lascia che io ti baci mille volte... *(si stacca nelle braccia del padre)*.

Volfango. Adagio, adagio! che fuoco!... Ma basta...

Cherubina. Non vuoi che io ti abbracci? non vuoi che io ti baci, mentre con una parola mi hai ridonata la vita, mi hai colmata di felicità? *(dall'alto mezzo a Volfango)* Caro papà... bel papà! buon papà!...

Volfango *(subito e imbarazzato)*. Ma è pazza!... baronet, diteglielo!...

Barone *(che avrà fatto cenni dal balcone)*. Lasciatemi correre, far felice anche mie opinie antiche... Alto! alto! Fosta parola t'onore... *(esce precipitoso)*.

Volfango. Ma no! per di qua! per di qua!

Barone *(torna e stacca, allontanalo in mano di Volfango)*. Tenco fosta parola t'onore... Fosta parola t'onore! A rifretta! *(esce precipitosamente, Cherubina va sul balcone)*.

***

SCENA XV.

Volfango *ind* Piffero.

Volfango. Che diavolo di originale... Non importa, andrò io pel primo a portargli la buona notizia *(fa per entrare a sinistra)*.

Piffero *(affannato)*. Ah! padrone...

Volfango. Perdonate, signor barone, ma la proposta mi riesce così inaspettata... sono talmente sorpreso... Quando mai l'illustre professore ha veduto mia figlia?

Barone. Fedute!

Volfango. L'ha veduta!...

Barone. Fedute e parlate.

Volfango. Che si fossero incontrati sulle scale!

Barone. Incontrate...

Volfango. E subito quel signore ha preso fuoco.

Barone. Prese fuoche... fuoche... cossì... punfi... punt!

Volfango. Dio! sono talmente sbalordito, che mi perdonerete se vi faccio ancora una domanda: siete voi ben sicuro che colui il quale vi ha incaricato di chiedere la mano di mia figlia, sia realmente il celebre artista cavaliere De-Pàam arrivato a Varese col convoglio delle undici?

Barone. Vi pare ch'io possa incamurmi? Ma insomma, che ciarlare son queste? Topo colezione, io dovete tare une risposte... Se qualche puone conclusione, mie opinie amiche star contente e non più appantonare Farese; se voi state turo come muro, cavaliere Te-Pàam prenere fiolino e tornar subito in Germania, tote tutte pelle tacazze puone famiglie per spossare celepre maestro leccarsi le dita...

Volfango. Ebbene; poichè esigete che qui sui due piedi io vi dia una risposta, eccovi ciò che al momento posso dirvi. Io sarei felicissimo che mia figlia prendesse a marito un illustre e celebre artista, come questo signor De-Pàam che ha riempiuto il mondo della sua fama. Anch'essa, la mia Cherubina, è buona musicista, e un matrimonio melopoeico non farebbe che incitarla a proseguire negli studi e a rendersi degna del gran nome che dovrà portare. Ma io l'amo troppo per costringerla a sposare un uomo che non sia di suo genio. In confidenza, caro barone, per carità, non fatene parola ad alcuno! mia figlia, romanticherie sapete, sciocchezze da ragazza senza esperienza — infine...

ella pretende di aver impegnata la sua parola con un sacrificio qui del paese... un giovinastro sventurato... il quale da cinque anni è pazzo per ignota destinazione, e che ora probabilmente sarà morto chi sa dove dalla fame e dagli stravizzi...

Barone. Non morte fame, non morte stravizzi... Forse incrassate...

Volfango. Che intendete dire, barone?

Barone. Niente dire... continuate!

Volfango. Dunque... come dicevo... quel disgraziato... qual alla campagna veniva quasi ogni giorno da noi; e siccome strimpellava qualche accordo di violino, così mia figlia, che allora cominciava a far della musica, lo accompagnava col pianoforte.

Barone. Turlì!... turlì!... cagiuo!

Volfango. Musica nostrana, capite, musicaccia dei nostri. A quell'epoca in Italia non si conosceva la gran musica...

Alle corte! sapete cos'è avvenuto?

Barone. Pel contrario, delle ragazze eccellentemente!... sapete... cose avvenuta in Chermania, in Anglicrra, in Italia, in tuti paesi tel mondo...

Volfango. Sicuro! Quel bamboccio si mette in capo di essere qualche cosa... e un bel giorno ha il muso di scrivermi una lunga lettera piena di spropositi per chiedermi in moglie la mia Cherubina... Figuratevi! Il figlio del nostro ex-fattore.

Barone. Figlie fattore non stare pesua!

Volfango. Immile dirvi che il ragazzo fu messo alla porta!

Cherubina la mandammo a Lugano presso sua zia...

Barone. Ma zia non fare passar amore, perchè zie non stare come pel dovenire che sognare folline...

Volfango. Bar troppo, barone! par troppo!

Barone *(sorta pensosa)*. Par troppo! par troppo! Romanzetto non esser finito... Pel dovenire poter resuscitare... e ricazza, come oppiri, sempre aperture Alessia...



Fausto. E dunque vero! Il barone mi ha detto che voi non avete mai cessato di pensare a me...

Baronk. Sempre pensate, sempre aspettate...

Cherubina. Il signor barone...

Baronk. E vostro padre consente?

Fausto. Che domanda!

Baronk. Non ve l'ho detto?

Fausto. Oh! Il signor barone!

Baronk *(presentandogli dalla porta che mette al terrazzo)*. Puoni *(Il Barone)* Oh! il signor barone!

Volfango. Immagino che sapreste...

...ciorno, signor Volfanghe!...

Baronk. Che sapreste?...

Volfango. Come! non sapete nulla?... E arrivato... è qui...

Baronk. Chi arriva?

Volfango. Ma lui... il vostro amico... il celebre professore...

De-Pàam...

Baronk *(freddamente)*. T'e-Pàam!... Arrivato, arrivato!

Volfango. L'avete visto?

Baronk. E parlato molto lungo...

Volfango. Vorrei ben sapere perchè non mi abbia ancora fatto chiamare!

Baronk. Come vi ha detto? E contento di noi? Ha proposto alcun progetto?

Volfango. Sarebbe vero?

Baronk. Pastare poche parole: siete fot tisposte accortare celepre folfista a tuono fi fostra figlia Cherupine?

Volfango *(sorpreso)*. La mano di mia figlia!... Che dite, barone? Il celebre professore... il cavaliere De-Pàam?...

Baronk *(facendo sforzi per ridere)*. Celepre professore, folfista! Volfango *(facendogli il verso)*. Ma... ma... (*Fausto e Cherubina ridono sguaiatamente*) Ah, ah, ah, ah!

Baronk. Ma che fate? Fi fate male! Fi fate male!

Volfango. Ma... ma... (*Fausto e Cherubina ridono sempre più forte

lungati in lui in modo da renderlo uno dei migliori cantanti di questo regio teatro. Anche la personificazione dell'Aida per parte della signora Sachse-Hofmeister fu, tanto dal lato musicale che drammatico, degna di ogni elogio.

Riescitissima fu una rappresentazione, che ebbe luogo la sera dopo, del *Waldschütz* — il bracconiere — di Lortzing. È questa una graziosa *operetta* la cui musica spira un'ingenuità, una semplicità, una naturalezza, in questi tempi doppiamente apprezzabili. La signora Renard, che io sentiva per la prima volta, è senza dubbio una delle perle dell'Opernhaus, tanto per la *bellezza* che per merito artistico. Colla Gilani e colla Lola Beeth se ne potrebbe formare un gruppo appetitoso delle tre grazie, naturalmente colle debite aggiunte negli indumenti adatte alle esigenze moderne! La parte della baronessa Freimann nello quale la Renard si veste prima da giovane studente, poi da comodino alsaziano, le dà agio di mostrare tutta la grazia e la flessibilità della sua persona; come pure i suoi talenti artistici. Il Krolop, poi, fa del maestro di scuola, Bocelius, una caricatura veramente classica. Non avrei mai creduto che anche in tutta umoristica riescisse così perfettamente a questo versatile artista.

Per rimanere all'Opernhaus vi dirò due parole del *Trombettiere di Sakkingen*, colà rappresentato poche sere fa. È questa, come sapete, l'ultima opera di Nessler di cui si menò tanto rumore. È prima di tutto dichiaro che io non posso spiegarmi la causa di un tanto successo. La musica leggiera sarebbe più adatta a un'operetta che a un'opera; essa manca per di più di originalità, di profondità e di verità drammatica e non è nemmeno divertente. Il compositore ha avuto la fortuna di trovare un buon libretto, compilato sul noto romanzo in versi del popolarissimo poeta tedesco von Scheffel: *Il trombettiere di Sakkingen*, romanzo che tutti hanno letto, di cui tutti hanno studiati a memoria degli squarci nella loro gioventù. Il libretto porta in gran parte i versi originali e presenta dei momenti drammatici per eccellenza, momenti che, sebbene avrebbero potuto essere trattati con molto maggiore efficacia dal compositore, esercitano il loro fascino sul pubblico tedesco e provocano immancabilmente l'applauso. Anche a Vienna si sta ora preparando quest'opera e non dubito che là pure essa avrà un buonissimo esito. Traducetela in altra lingua e presentatela a un pubblico che non aura eguale simpatia pel poema di Scheffel e predico a quest'opera un solenne fiasco. L'esecuzione per parte degli artisti e dell'orchestra fu, come scrivere, inappuntabile. La Lola Beeth, una delle componenti il gruppo anzidetto *in spe*, fu una Maria da far gareare la testa a più di un Trombettiere. Quest'ultimo personaggio era affidato all'Oberlaister che canta egregiamente ma non possiede la forza materiale che si richiederebbe in certi punti di grande effetto drammatico. Anche qui Krolop, il capo del trombettieri, rende alla perfezione quel carattere misto di ruvidezza, di galanteria e di militarismo del vecchio soldato.

Passiamo ora alla Singakademie. Fra i vari concerti che ebbero luogo in questi ultimi giorni, noteremo prima di tutto quello della Desirée Artôt, la quale si è stabilita qui come maestra di canto e ha presentato in questa occasione degli allievi che decisamente fanno onore a tanta istitutrice. Due fra questi, le signorine Arnoldson e Lehr meritano qui il nome di artiste provette. La prima è già impegnata dal Maurice Strakosch per cinque anni. — Al concerto assisteva un pubblico numeroso e distinto e nella loggia reale erano intervenuti i Principi ereditari.

Poche sere dopo dava un concerto D'Albert, il giovine e già rinomato pianista. Il punto culminante del programma erano le *Variazioni* di Brahms sopra un tema di Händel, nelle quali ci fece sfoggio di un perfetto meccanismo. In generale la sua esecuzione è naturale e piena di grazia; gli mancano ancora gli accenti del profondo sentimento, di una potente passione. Anche il canto — sul pianoforte, m'intendo — non è la sua specialità. Invero quel tesoro melodico che è profuso nella *Ballata* in *re minore* di Chopin fu da lui trattato in modo troppo superficiale, indifferente e passò quasi inosservato. Ciò non ostante D'Albert resta un gran pianista. Quello che io trovo ridicolo è il volerlo anche far passare come gran compositore. La Società Filarmonica aveva, infatti, allestito, la sera dopo, un concerto allo scopo di eseguire una sua nuova *Sinfonia*, la quale come lavoro di un principiante dà prova di molta diligenza e, se si vuole, anche di talento, ma che, giudicata alla stregua dei grandi artisti, è ben povera cosa. Mancante di idee, mal sicuro nelle forme, senza gusto nell'istrumentazione. Il compositore salta di palo in frasca senza motivo plausibile, di modo che l'ulitore non è capace di capire di che cosa si tratti. V'ha poi nella *Sinfonia* una profusione di dissonanze che ritrae le aberrazioni di Wagner senza possederne l'originalità. Per conto mio, trovo strano che il giovine D'Alberrt incominci con tal genere di compositioni astruse, complicate, indigeste; le quali dovrebbero essere soltanto il prodotto di un cervello affaticato, morituso, non della fantasia fresca e vergine di un artista poco più che ventenne. Troverei scusabile che le composizioni di un giovine autore peccassero di troppa semplicità, ingenuità, ma non capisco dove andrà a finire una musa che nelle sue prime prove rivela sì poca freschezza e giovenù. Fra le quattro romanze del D'Albert cantate nel medesimo concerto dal signor Scheidemantel, darei la preferenza alla seconda — *Ragazza e Farfalla* — più chiara e comprensibile delle altre.

Ignazio Brüll, il compositore dell'opera *La croce d'oro*, che ebbe qui a Berlino tanto successo, diede alle Singakademie, insieme al cantante Friedländer, un concerto nel quale egli si produceva anche come pianista. Non è un esecutore altrimenti brillante, ma possiede un bel meccanismo e suona con gusto. Fra le sue composizioni furono applauditissime una *Romanza* e una *Mazurka*. Il suo compagno, Max Friedländer, di cui ebbi già a parlarvi, interpretò egregiamente delle *Romanze* di Brahms, Löwe e Brüll e lasciò nel pubblico il desiderio di riudirlo presto. Friedländer non è soltanto eccellente esecutore, ma anche dotto letterato musicale. Egli ha raccolto con pazienza numerosi autografi di celebri musicisti, che rappresentano un tesoro più musicale, e alcuni di questi, che sarebbero rimasti sepolti e ignorati negli scaffali di qualche biblioteca, vedranno forse presto la luce del sole.

A surrogare il defunto Friedrich Kiel nel posto di maestro di composizione alle Hochschule, fu chiamato von Herzogenberg, direttore della Società di Bach a Lipsia e i professori di questo Istituto organizzarono l'altro giorno una mattinata musicale con invito per presentare il loro nuovo collega al mondo musicale berlinese. Vi si eseguirono soltanto composizioni vocali od istrumentali del Herzogenberg, fra i quali dei *Cori* a quattro voci, delle *Romanze per canto*, un pezzo a due pianoforti, un *Trio* ed un *Quintetto*. In tutte queste composizioni si rivela il musicista serio che conosce bene il fatto suo, ma, bisogna confessarlo, v'ha difetto di quella benedetta scintilla, di slancio, di originalità. Non dubito che il Herzogenberg sarà un buon maestro, ma dubito ch'ei saprà infondere nei suoi allievi quel sacro fuoco senza di cui non si forma un artista ma un arido matematico. Se avrò torto, sarò il primo a rallegrarmene.

Assistei l'altra sera alla gran serata musicale che si dava dalla Società Wagneriana nella sala della Filarmonica, in onore del patrono, Santo Wagner. Dalle varie opere di Wagner si erano scelti diversi frammenti; dal *Siegfried*, l'*Idillio* ridotto per orchestra, — pezzo che, se forse accorciato d'una buona metà, si potrebbe chiamare una bella pagina di musica sinfonica — il *Preludio* dei *Maestri cantori* e scene del *Crepuscolo degli Dei*. La Rosa Sucher era venuta espressamente da Amburgo; Rhadworth dirigeva l'orchestra filarmonica. *Summa summarum*: resta provata una volta di più la verità del detto memorabile di Rossini: e bei momenti e brutti quarti d'ora.»

Una signora che quantunque non sia musicista di professione, potrebbe esserlo, possedendone tutte le qualità, è la signora Ida Becker, della quale si eseguì l'altra sera nella sala della Kale Real Schule una *Cantata* per cori, soli e accompagnamento di pianoforte. L'autrice dà prova in questo suo lavoro di talento e di studio. Però, ancora più che in questo difficile genere di composizione, si rivela la mano gentile della signora Becker nelle sue numerose romanze da camera, delle quali essa stessa scrive la poesia e la musica e — completando poi la sua opera — le canta e le accompagna alla stessa al pianoforte in modo ammirabile. Sono cosette di genere leggiero, ma piacevoli e di buon gusto. — Buon esempio da seguire dalle signore della buona società che vogliono occupare utilmente il loro tempo.

Debbo registrare anche il concerto dato l'altra sera alle Singakademie dalla signorina Cognetti. Delle qualità della mocasima come pianista si è parlato tanto nelle colonne della *Gazzetta*, che trovo superfluo entrare in particolari. La Cognetti è uno dei migliori rappresentanti della eccellente scuola napoletana, scuola che annovera Cesi, Palumbo, Simonetti, Marmieo, ecc. Ha studiato poi con Lüzst, col quale essa ha perfezionato il suo meccanismo e acquistato gli accenti nervosi, maschili, propri della sua scuola. Si persuada però, la gentile pianista napoletana, che un po' meno di forza e un po' più di grazia e di poesia non faranno che avvantaggiare la sua esecuzione.

Louis Köhler, il rinomato scrittore di opere didattiche e critiche musicali, è morto ieri l'altro improvvisamente a Koenigsberg. La sua perdita sarà profondamente sentita nei circoli musicali. Fra le sue opere più importanti noteremo un *Trattato di armonia e basso numerato*, *Metodo sistematico di pianoforte*, la più originale: il suo libretto sull'*Uso del prelude* che la *Gazzetta Musicale* prese tempo fa a soggetto di uno speciale studio critico. — Ecc. P.

MADRID, 17 Febbraio.

Teatro Reale — Opere nuove — Gli amanti di Teruel — Album alla Regina Reggente — Concerti: del quartetto Monasterio, del maestro Lopez Almagro.

La nostra stagione al teatro Reale continua ad essere delle più importanti, sia per la varietà del repertorio come per le somunità artistiche che compongono la compagnia e gli innumerevoli trionfi ottenuti.

Quantunque la non mai abbastanza compianta perdita di Alfonso XII abbia quasi paralizzato gli affari del nostro massimo, l'impresa non tralascia per questo di fare i suoi più indefessi sforzi, e riesce a superare le difficoltà create da penibili circostanze, e che provengono dal solo fatto dell'astensione in massa del *high life* aristocratico per lutto di corte: e ciò è provato lustantemente dai sacrifizi fatti dal signor Michelena per attirarsi una compagnia che certo è una delle migliori sotto tutti i riguardi.

Fra le opere che hanno dato il maggior risultato ed entusiasmarono il pubblico, devo annoverare lo *Lucia* con Gayarre e la Gargano, *Lohengrin* con Stagno, la Kupfer e la Pasqua, *Favorita* con Gayarre e la Pasqua, gli *Ugonotti* con Stagno, Kupfer, Uetam, Pandolfini, Silvestri, *Roberto il Diavolo* per la *desperdida* di Stagno, e l'*Aida* con Stagno, la Kupfer, la Pasqua e Pandolfini.

L'*Africana*, che si darà domani per la terza volta, fu un nuovo trionfo per Gayarre e la Kupfer, la quale canta, credo, quest'opera per la prima volta. Gayarre nel primo atto, nel famoso andante del quarto e nel gran duetto con Selika, entusiasmò addirittura l'uditorio, e veramente cantò d'un modo stupendo.

Barbacini, il creatore del *Mefistofele* e della *Regina di Saba*, ha eseguito trionfalmente l'*Ebreo* colla Conti-Foroni e coll'insuperabile Uetam. Si allestisce intanto la *Gioconda* e la *Regina di Saba*; sta in pronto il *Profeta* per l'arrivo di Tamagno, e *Guglielmo Tell*. Abbiamo avuto una felicissima ripresa di *Crispino e la Comare*, che soddisfece interamente il pubblico, malgrado che un giornale autorevole della metropoli, abbia trovato questo spettacolo smodato e troppo inferiore per un gran teatro. Io sono e mi permetto d'essere di opinione contraria ogni qualvolta un'opera comica come quella dei fratelli Ricci venga rappresentata ed eseguita come la fu ultimamente: il pubblico mi diede ragione ad accorse alla seconda rappresentazione.

L'opera nuova del maestro Breton, *Gli amanti di Teruel*, che dovevasi rappresentare in questa stagione, pare sia rimandata a un altro anno, e ciò malgrado le alte protezioni ed influenze che la sostenevano, ed il desiderio di quanti si interessano all'arte nazionale: misteri e misteri, ch'io conosco, ma che non sono di natura ad interessare i miei cortesi lettori: ciò prova una volta di più, che *nemo propheta in patria*: come tanti altri, dovrà produrre il suo potente lavoro al giudizio del pubblici stranieri, i quali non mascheranno di rendergli giustizia; se in tempo, il tempo lo dirà.

L'Associazione dei professori ed amatori di musica ebbe la bella idea di presentare a S. M. la Regina Reggente Maria Cristina, un magnifico *Album* con cinquantadue composizioni musicali d'occasione; collaborò a quest'*Album* pure S. E. il Conte di Murphy, che fu segretario di Alfonso XII ed ora lo è della

Regina Reggente e la cui personalità emerge non solo per il suo conosciuto talento di compositore e critico musicale, come pure per la sua semplicità e modestia e per la premurosa ed apologgia che l'arte incontra in lui sotto qual si voglia manifestazione. Sua Maestà si degnò accogliere benevolmente la gentile offerta presentata dal presidente dell'Associazione, l'opulento e conosciuto editore musicale, signor Romero y Andia, e rimase altremodo grata alla Commissione per il suo nobile ed elevato intento.

Due parole delle interessantissime sedute settimanali del salone Romero. Abbiamo, nei venerdì, il celebre quartetto Monasterio; nell'ultima audizione si eseguì il *Quartetto in mi bemolle* di Beethoven (op. 74), magistralmente interpretato dai signori Monasterio, Leitao, Uzurbil e Mirecki; il gran *Quintetto in sol minore* (op. 516) di Mozart, che fu una vera meraviglia di esecuzione, soprattutto l'*allegro*, l'*adagio ma non troppo* che fu bissato, e l'*adagio* in cui Monasterio fu realmente superiore a sè stesso. Il ripetatissimo maestro Tabolas dei nostri Conservatorio eseguì quattro composizioni di Scarlatti: la *Saraband* in *sol minore*, *Minuetto* in *sol minore*, *Sonata* in *re maggiore* e *Burlesca* in *sol maggiore*, nelle quali fu strepitosamente applaudito, nè poteva colorire con più maestria, sentimento e distinzione, cosa del resto che punto non deve sorprendervi, dalla parte di così celebrato maestro. La Società dei quartetti ha dovuto rimanere ben soddisfatta, ed il scelto pubblico pure.

Non lascierò passare questa rassegna di concerti senza parlare di quello dato domenica scorsa dal reputato maestro e professore d'organo del Conservatorio, signor Lopez Almagro; egli ci provò, con notabilissime sue composizioni per questo istrumento e dei più reputati maestri, quali effetti e risultati se ne possano ricavare; possiamo dire che il maestro Almagro ha il primo fondato la scuola di organo in Madrid, e le gentilissime signorine sue allieve ne hanno data la più chiara e solenne prova e possono reggere a qualunque confronto; non si possono meglio interpretare le preziose melodie: *Patria mia*, *Volo al cielo*, la *Festa del Villaggio* ed altre del sullodato maestro, alcune delle quali si fecero ripetere, nè la *Sinfonia* di Seversée, una *Fantasia* sugli *Ugonotti*, altra su *Dinorah* e lo *Scherzo capriccioso* di Guilmant. I nostri sinceri complimenti per il magnifico risultato ottenuto dal maestro Almagro che fu pure regalato con una magnifica corona dalle sue simpatiche allieve e festeggiato dal pubblico; ed è giustizia.

Finirò con felicitare il gentilissimo signor Romero per aver dotato Madrid di una sala di concerti, unica nel suo genere, e averla messa a disposizione di quanto possa sviluppare l'arte nazionale che tanto gli deve. — Ferbal.

LONDRA, 21 Febbraio.

Il Ray Blas in inglese al Court Theatre di Liverpool — Riapertura dell'Her Majesty's Theatre coll'opera italiana — La Jessy Lea di Macfarren — Bottesini sempre Bottesini — L'oratorio Mors et Vita di Gounod all'Albert Hall — Il maestro Napoleone Carrozzi.

L'arte italiana, questa benedetta arte italiana che sembra dia ora coramo ai nervi agli araldi della cosidetta « arte nuova, » ha aggiunto in questi ultimi giorni un nuovo trionfo agli innumerevoli da lei conseguiti in questo paese. Il 4 corrente il *Ray Blas* del nostro Marchetti fu rappresentato per la prima volta in inglese al Royal Court Theatre di Liverpool dalla compagnia di Carlo Rosa, e l'accoglienza ch'esso s'ebbe da quell'affollato e scelto uditorio, fu delle più entusiastiche. La stampa locale fu unanime nel commendare le molte bellezze del popolare spartito del maestro romano ed ebbe encomi pel signor Goossens che concertò e diresse l'opera con sentimento di vero artista e per gli artisti, i quali tutti, a quel che sembra, furono all'altezza del compito loro affidato. Marie Rose personificò il carattere della Regina, Miss Marion Burton quello di Casilda; assunse le spoglie di Don Salluste M.r Lilie Cratty e quelle di Ray Blas M.r Valentine Smith. La traduzione del libretto, dovuta alla penna di M.r Villiam Grist, è per comune consenso giudicata eccellente. Ed ora non mi resta che di far voti a che il signor Rosa non giuochi al *Ray Blas* il tiro che fece al *Mefistofele* di Boito, la qual opera, dopo aver ottenuto sei teatri delle provincie un successo pari, se non superiore a quello ch'essa aveva avuto in italiano sulle scene del Covent Garden e dell'Her Majesty's Theatre, fu posta, al termine della *tournée*, nel dimenticatoio, lasciando così tanto di naso gli *habitués* del Drury Lane.

Dunque è definitivamente fissato pel 27 corrente l'apertura dell'Her Majesty's Theatre coll'opera italiana *at popular prices*. Oltre alle opere *Trovatore*, *Faust*, *Rigoletto*, *Lucia*, *Barbiere*, *Traviata*, *Ernani*, *Fra Diavolo*, ho letto in un giornale che l'impresa conta di dare pure la *Jone* di Petrella e la *Giovanda* di Ponchielli. Ma come va che il rappresentante in Londra dell'editore proprietario di quest'ultima non ne sa un bel nulla?

Sull'elenco degli artisti scritturati si leggono i nomi delle signore: Dalti, Tiffe, Revel, Savelli, Oselio, Bojenko e Ghertal, e dei signori: Fernando, Vizzani e Tiraboschi, tenori; Mascheroni, Genovesi e Gualterio Bolton, baritoni; Reale e Brennelli, bassi, e, ve la do io in mille, e del tenore— Tamberlik! Direttore d'orchestra sarà il signor Nicola Gervasio. Intorno all'impresa regna il più profondo mistero — mistero ch'io non temerò per certo di squarciare. Possa la fortuna arridere ancora una volta ai miei compatrioti sulle scene del vecchio teatro di Sua Maestà (1).

L'11 del corrente gli allievi addetti all'*operatic class* di questa Royal Academy of Music fecero all'Haymarket Theatre il loro primo esperimento pubblico interpretando sotto l'abile direzione del maestro Ettore Fiori l'operetta comica in due atti di Sir G. A. Maclarren, intitolata: *Jessy Lea*, il soggetto della quale fu dal defunto poeta John Oxenford tolto, circa venticinque anni or sono, dal *Philtre* che Scribe *écrit* per Auber. *Jessy Lea* è un'*operetta da camera* senza cori; ha quattro personaggi ed in origine fu scritta con accompagnamento di pianoforte. All'Haymarket però essa fu rappresentata con accompagnamento orchestrale. Dolente di non aver potuto rispondere al cortese invito alla Direzione dell'Isti-

(1) Se [illegible] il compianto degli artisti [illegible] mediocri, molti mediocri e [illegible] e non [illegible] [illegible] [illegible]

ides di vedere far venire qui', a Lecce, il maestro Carlos Gomes, in occasione dell'arrivo in scena di questa sua opera; ed infatti glielo fece formale invito a nome del tenore signor Del Puppo, antico scolaro del maestro.

Il Gomes rispose al Del Puppo d'essere dispiacente di non poter venire per altri impegni presi. Non ne riportiamo qui la lettera, pregando intanto cortese Direttore a concederle lo spazio.

Maggiorino, 15 gennaio 1886.

Mio ... Direttore,

Ringrazio la sua cortesia del 10. Rincresce non poter accettare la proposta, da più ragioni, il primo per ragioni dell'interesse artistico, del teatro intanto e di artisti, per cercare un po' di lavoro e guadagno dell'impresa ed artisti stessi, e poi il secondo per ragioni di convenienza.

Oltre a questo poi vogliono assolutamente la parte di Salvatore al contrario.

Ma, dovrò non avere coraggio colla forza di sostenere alle prove e vedere in scena della parte alcuni non degni figure di Salvatore Cossa; così dopo domani 17 dovrò recarmi colà per le prove del combattimento.

Il mezzo, però, le confesso confidenzialmente che ogni volta mi viene in mente questo di venire in questa o quella persona artistica, mi sento un impedimento opprimente.

Ma in ogni modo mentre trovo di avere la soddisfazione di poter essere libero di scrivere un altro cattivo lavoro, sono di lei ... [illegible] del 12 gennaio.

Sono certo che avrà dispiacere di non ricevere persona la nostra decisione, ed io pure per ricevere lungamente vicino. Vi saluto col pensiero.

Ricordando a me il mio Salvatore, voglio per la causa la scena. Ho sentimenti musicali di tre diversi [illegible] [illegible] [illegible]

valutare le diverse circostanze peculiari che vi ponno avere influito, ed allora soltanto si potrà rendere non cattivo servigio all'arte, nè si prepareranno i fallaci giudizi dei posteri, se pur questi non preferiranno giudicare l'uomo dall'opra sua. E a dir il vero, tale penetrazione profonda non traspare dalla prosa del Checchi, le sue argomentazioni sono ben lungi dal convincere il lettore!

Amilcare Ponchielli, tempra robusta, ingegno potente, indagatore, riflettè a lungo sulla decadenza dell'opera nazionale. — Ne studiò le cause, i vizi organici, contemplò la grandezza scultoria dei caratteri e quadri del melodramma Meyerbeeriano, e non estraneo alle sapienti dottrine armoniche ed istrumentali d'oltr'alpe, escogitò la riforma che risollevasse a rigogliosa e duratura la scuola decadente.

Volle essere riformatore, non innovatore, ed altero dell'arte patria, anzichè ridurla ad ancella, volle essere essenzialmente italiano.

Ma alla riforma pensò procedere lentamente; troppo timido come uomo, era pur troppo timido come artista, per poter affrontare le diatribe delle scuole. Schivo di aiuti, lodi e denari non meritati, era troppo povero per isdeguare da principio il favore delle masse.

Egli era convinto, che prima d'imporsi conviene salire; ed una lunga avversità della fortuna lo aveva ammaestrato a non compromettere con qualche passo azzardoso tutto il cammino percorso.

L'Ideale elevato traluce attraverso tutti i lavori del maestro, e qual recondito filo li annoda l'uno all'altro; dai *Promessi Sposi*, dove in mezzo alla pregevole istrumentazione, alla profusione di frasi, arie, pezzi ricchi di potente melodia, di un lirismo caldo, appassionato fanno ancora mostra di sè le cavatine, le cabalette, le viete cadenze, ai *Lituani*, grandiosi per le forme Meyerbeeriane, al dramma vivo, palpitante della *Gioconda*, all'ideale severo biblico del *Figliuol Prodigo*.

E tutto questo con propria individualità, che si accentua sempre più negli sviluppi melodici, nella profonda scienza armonica e contrappuntistica, nella ricca, smagliante istrumentazione, con cui egli tratteggiò singolarmente azioni simultanee, contrasti mirabili dell'ideale col reale!

L'ultima parola il Ponchielli non l'aveva ancora detta, e se la sua gagliarda e preziosa vita non fosse stata falciata così crudamente dall'inesorabile Parca, chissà di qual capolavoro avrebbe ingemmato l'italico diadema!!

Eppure il signor Checchi gli nega « *anche la più particolare perfezione del genio creatore!... La chiama maneggiatore espertissimo di tutte le malizie, e di mille aggheggi del mestiere, sudamente povero di fantasia... spigolatore nel campo altrui... l'assimilatore più esperto tra i moderni!* »

Povero maestro!... E pensare che tutte le ispirazioni le domandava solo alla sua bell'anima, tutte all'inesauribile fantasia che profuse in innumerevoli lavori d'ogni genere!!

Lui spigolatore, mentre era tanto timoroso d'essere menomamente tacciato di plagio!!

Ma sono nude di fantasia, le sublimi pagine dell'intero quarto atto dei *Promessi Sposi*; del prologo, preghiera, duetto soprano tenore nei *Lituani*; dell'aria della Cieca, della *marinaresca*, della romanza di Enzo, della *danza delle ore* nella *Gioconda*, tutto l'atto ultimo; del finale primo, barcarola-terzetto nel *Figliuol Prodigo*; duetto d'amore, preludio ed intero quarto atto della *Marion Delorme*, per non citare che le opere teatrali?...

L'assimilazione!... Essa per l'artista è un fatto essenzialissimo, nel medesimo modo, che lo è tra le funzioni digestive; e per essa i compositori non sono dissimili dagli anelli di una catena, annodantesi gli uni cogli altri!

Non basta... « *l'arte ha bisogno* — prosegue lo scrittore — *di slanciare il volo verso punti luminosi e lontani, e non può tener conto in trionfi clamorosi ma passeggieri, che si dileguano col dileguarsi di una intera generazione di virtuosi!* »

Ammesso che i lavori del Ponchielli trionfino per merito dei virtuosi *innamorati della parte*, crede proprio il signor Checchi che nessuna impronta del maestro rimarrà nell'arte?

Che dire allora di tutte quelle opere, che nel tempo passato furono scritte dai *nostri Sommi*, per questa o quella esimia cantante?

Quanti lavori rimangono oggi nel repertorio teatrale di Rossini, Bellini, Mercadante, Donizetti?...

E quand'anche i pochi sopravissuti passeranno, cesserà la rinomanza dei celebrati maestri?... Inflessibile ha da essere l'arte, ma appunto perchè inflessibile, deve essere giusta; e nel secolo, in cui la storia del melodramma noterà tanti curiosi rivolgimenti, Ponchielli avrà un nome imperituro, glorioso, quale si meritò chi seppe coll'ingegno, colla scienza, col lavoro, dar vita e lustro ad una scuola decadente; e l'opra sua, anche quando sarà spoglia della cosidetta *attualità*, verrà reputata dai posteri degna di un insigne maestro. — *Dottor* Libertà.

Abbiamo di buon grado pubblicate queste assennatissime parole del Dottor *Libertà*, colle quali si indica quale alto sacerdozio dovrebbe essere riserbato alla critica: ma noi dovremmo aggiungere ben altre lunghe osservazioni. Ne basterà dire che di giudizi simili a questi intorno al Ponchielli, la storia dell'arte ne registra moltissimi in merito a tutti quegli artisti che si levarono dalla comune!... e che al giorno d'oggi abbiamo una cancrena che rode i giudicati della critica in Italia: è la mania dell'*indipendenza*, la cui erronea e malsana applicazione conduce a questo che, un lavoro accolto con entusiasmo in una città, trovi un pericolo gravissimo nel presentarsi al giudizio di un'altra città. L'esito ottenuto nella prima, fa sì che la seconda, innanzi di giudicare serenamente e nel solo campo dell'arte, si metta in arcioni e diffidente, anzichè occuparsi del lavoro per sè stesso, cominci col se e col ma a vagliare il perchè, il come, le cause obiettive e subiettive che possono per avventura aver strappato un favorevole giudizio!... E la critica segue tanto deplorevole andazzo in musica, in drammatica, in pittura, in letteratura, ecc., ecc., e si formano le chiesuole coi relativi idoli, fuori dei quali gli altri sono falsi dei!!...

Rivista milanese

Sabato, 6 Marzo.

Edmea del maestro A. Catalani alla Scala. — I concerti della settimana.

Il maestro Catalani gode, e meritamente, molta simpatia, tanto per le di lui doti personali, quanto per le qualità artistiche che certamente s'elevano dal comune. Pur dividendo completamente queste simpatie, non possiamo tuttavia anche questa volta esimerci dal confermare le nostre impressioni per quanto riflette l'arte: e le nostre impressioni sono queste che, riconoscendo nel maestro Catalani un distinto musicista, un elegante armonizzatore, riteniamo per fermo manchi in lui quella robustezza di concetti, quella varietà di idee e di ritmi, che sono indispensabili per creare l'opera. Non troveremo nei lavori del Catalani volgarità alcuna, sia nell'assieme, sia nei dettagli, ma non troveremo neppure una di quelle grandi pennellate da maestro, che parlino alla mente o facciano sussultare il cuore. Con ciò non vogliamo dire che si navighi nell'aurea mediocrità, perchè davvero la musica dell'egregio Catalani è per nulla affatto mediocre: ma è un elegante piccolo quadro, ben incorniciato, lucente per uno scrupoloso strato di vernice; un quadro che si può ammirare nelle intime pareti di un salottino, ma che trasportato nell'ampio spazio della scena, nè interessa, nè commuove. La poca efficacia dei ritmi, risulta ancora più dalla poca varietà dei toni, che abbondano nei minori, e così è forzatamente generata una sensibile monotonia e sulla scena ed in orchestra.

L'*Edmea* ebbe tuttavia oneste e simpatiche accoglienze, con parecchie chiamate all'autore e due pezzi replicati la prima sera ed uno di questi anche nelle successive rappresentazioni. Ma il guaio si è che appunto in questi due pezzi che segnarono il culmine del successo, abbiamo inutilmente cercata la personalità dell'autore, mentre vi abbiamo trovato, certo senz'alcuna intenzione di plagio, un sensibilissimo accenno agli intrecci Ponchielliani, od alle perifrasi di Puccini, od al fare dell'autore di *Mefistofele*: ciò non toglie che questi due pezzi sieno veramente meritevoli di lodi.

Non crediamo addentrarci in più dettagliato esame; siamo troppo in ritardo per farlo, dopo che la critica milanese ha già compiuto questo paziente lavoro: però ne piace vedere come il nostro giudizio complessivo corrisponda, poco su, poco giù, al giudizio della stampa cittadina, la quale, o molto favorevole al Catalani, o meno, ha tuttavia accennato a quei difetti che chiameremo organici e che più sopra abbiamo notato; nè le successive rappresentazioni hanno modificato tali giudizi.

L'esecuzione dell'*Edmea* fu nel complesso ottima: diremo anzi perfetta da parte dell'orchestra, come sempre accuratissima ed animata sotto l'artistica condotta del Faccio; e perfetta pure da parte della signora Ferni-Germano, che eseguì la bizzarra parte della protagonista con vigore ed intelligenza superiori ad ogni elogio, confermando pienamente l'alta fama di eletta cantante ed efficace attrice. Benissimo l'Ortisi, specialmente nelle frasi di passione che accentò con grande vigore, ed ottimo il baritono Pozzi, che ha potuto far valere i pregi di una bella e robusta voce: se questo giovane artista saprà meglio intuire i personaggi che rappresenta, può al certo calcolare su di una splendida carriera.

In ogni modo l'Impresa Corti ha fino ad ora mantenute le promesse, col presentare al pubblico quattro spettacoli degni del nostro massimo teatro: ed il pubblico ha accolto i quattro spettacoli con favorevolissimi suffragi e siamo davvero lieti nel constatare il concorso di spettatori numerosi, cosicchè la Scala ha riguadagnato quell'aspetto brillante ed animato che è sempre a desiderarsi pel decoro e pel vantaggio della nostra città.

I Pescatori di perle pare andranno in scena nei primi giorni di quaresima: molto meglio; il pubblico non sarà distratto dagli ultimi tripudi carnevaleschi, più o meno spontanei, e potrà così ascoltare tranquillamente l'opera del Bizet. Sono troppo note le nostre grandi simpatie per questo compianto maestro, perchè dobbiamo ripetere ancora vivissimi voti onde *I Pescatori di perle* segnino un nuovo trionfo per quella sana ed onesta scuola francese, non guasta da annebbiate aspirazioni, nè da aridi ghirigori scientifici.

La sera del 3 si sono ridati gli atti secondo e terzo del *Roberto il Diavolo*, altro dei fortunati spettacoli del magno teatro, e si sono ripetuti gli applausi ed i segni di simpatia all'inarrivabile Boudouresque, un artista come ve ne hanno pochi, ma pochi assai.

Il ballo *Amor* continua ad attirare la folla degli spettatori ed a piacere sempre più, checchè si abbia voluto far credere in contrario.

Questa sera ancora il *Roberto* col basso Boudouresque.

Domenica scorsa s'è dato un concerto al teatro Filodrammatico a cura della signora Vogri e del maestro Wogritsch, col gentile concorso dei signori Riccardo Ricci (basso) e Vittorio Bellati (baritono).

Il programma era d'una prolissità allarmante, ed il signor Wogritsch ebbe il coraggio — poco fortunato — di sedere al pianoforte durante tutto il concerto, vale a dire per due ore, accompagnando e suonando sette od otto pezzi speciali.

La signora Vogri, *Kapellmeister*, è dotata d'una voce bellissima e forte di soprano, ed ha cantato con una scrupolosa correttezza diversi pezzi di Wagner, in tedesco, ed uno di Rossini, in italiano.

Stupendamente il baritono Bellati, che ha una voce molto simpatica, e canta con gusto ed intelligenza; è un giovanotto che farà carriera.

Abbiamo poi fatto la conoscenza del signor Riccardo Ricci che, viceversa, è *Mister* Richard Gruffin (un irlandese), pezzo di giovane tanto fatto e con una voce da basso, cannoneggiante addirittura. Il Ricci ha cantato su diversi teatri d'Inghilterra ed America, e si dimostra appassionatissimo dell'arte. Egli possiede un tesoro con quella sua voce, e se non gli è sgradito un nostro consiglio: procuri di educarla alla elasticità, alla morbidezza, studiando ad una scuola quanto più italiana sia possibile — e riuscirà, non dubitiamo, un basso di qualità rare. Facciamo, ad ogni modo, al figlio della verde Erinni i nostri complimenti.

L'undecimo concerto Andreoli al Conservatorio è riuscito, come i precedenti, pieno d'attrattiva ed interesse, e vi assistette un pubblico sceltissimo e numeroso. Nel programma c'era una novità: l'*Elegia*, composizione del giovane e simpaticissimo maestro Pizzi, in onore del rimpianto Ponchielli, che fu l'amato maestro del Pizzi stesso. L'*Elegia*, scritta originariamente per pianoforte ed armonium con parti di piccola orchestra, fu trascritta con mirabile effetto per grande orchestra dallo stesso autore, ed il bel lavoro, eseguito alla perfezione, destò una grande commozione nell'uditorio che applaudì calorosamente il giovane e bravo maestro.

Un altro pezzo sinfonico, che destò un vero fanatismo, fu lo *Scherzo* del Coronaro, lavoro tutto brio e *verve* originalissima, istrumentato a meraviglia. Se ne voleva il *bis* fra grandi grida, ma non fu accordato: speriamo riudire però quel pezzo in altro concerto.

La violinista signora Lamireaux ha dato nuova prova de' suoi rari talenti nel maneggio del difficile istrumento, e s'è fatta applaudire assai.

La sera del 2 corrente la Società corale *Vincenzo Bellini* ha dato un geniale trattenimento musicale-drammatico. Riscossero molti applausi il *brindisi* dei *Promessi Sposi* di Ponchielli, il duetto della *Luisa Miller*, l'aria del baritono nei *Masnadieri*, il coro-*tarantella* di Rossini, che fu bissato. Il signor Carlo Casanova, presidente della Società, e l'egregio maestro Rivetta, hanno messo assieme con molta cura quella riuscitissima e piacevole serata.

Alta rinfusa

★ Il milanese violoncellista Virgilio Placidi, cieco nato, diede un concerto a Colonia, eseguendo composizioni di Mozart, Felice Battanchon, Piatti, Goltermann e Popper.

★ Al teatro di Corte a Dresda fu rappresentata per la prima volta l'opera *Urvasi* di Guglielmo Kienzl. La musica piacque, sebbene non abbia colorito caratteristico, nè stile ben determinato; vi è una imitazione del cosidetto *Leitmotiv*.

★ Al Reale teatro dell'Opera di Berlino ebbero luogo nello scorso anno 282 rappresentazioni, di cui 226 di opere, 7 di commedia, 11 di balli e 38 di genere misto. Le opere rappresentate furono 56.

★ E al teatro Reale di Wiesbaden, pure nello scorso anno, si sono date 254 rappresentazioni, cioè: 123 di commedia, 117 di opere e 14 di genere misto. Le opere furono 48, i balli 17; inoltre ebbero luogo cinque serate di sinfonie.

★ M. E. Sachs, professore alla Reale Scuola di musica a Monaco, diede compimento ad un'opera in tre atti, *Palestrina*, che sarà rappresentata a giorni allo Stadttheater di Regensburg.

★ Ecco un elenco di varie opere italiane rappresentate ultimamente in parecchi teatri tedeschi:

Aida, a Berlino, Vienna, Wiesbaden, Mannheim, Francoforte s. M. e Amburgo.
La Sonnambula, a Wiesbaden.
Lucia di Lammermoor, a Wiesbaden e Amburgo.
Il Barbiere di Siviglia, a Mannheim, Francoforte s. M. e Brema.
La Figlia del Reggimento, a Darmstadt, Schwerin e Brema.
Belisario, a Schwerin.
Il Trovatore, a Schwerin, Francoforte s. M. e Amburgo.
Guglielmo Tell, a Francoforte s. M. e Amburgo.
Norma, a Amburgo.

★ Alla Macgregor's Hall di Nuova-York, gli allievi del professore Eduardo Marzo hanno dato una *matinée* musicale che destò fanatismo. Ventotto signorine componevano i cori, ed hanno cantato vari pezzi con uno slancio, un accordo così perfetto, ed una così grande espressione, che l'uditorio affollato nella sala prorruppe in ovazioni. Negli *a soli* si distinsero due signore: Mortimer Leonard e miss Weir. Il duettino *Napoli* di Tosti fu bissato fra applausi assordanti. Furono cantati pezzi in tutte le lingue.

Alla fine del concerto, il prof. Marzo s'ebbe le più calorose dimostrazioni d'affetto ed ammirazione.

★ Ecco un'orchestra unica... nel suo genere. È composta di 15 negri del Sudan, che suonano istrumenti d'ottone fabbricati in Europa. Ma come questi figli del deserto suonino, non sappiamo; a Vienna, però, dove ora si trovano, formano la delizia del pubblico.

★ Esito poco felice d'un concorso musicale.

La Commissione chiamata ad esaminare i *trentotto* lavori presentati al concorso bandito dal giornale l'*Arte*, di Catania, ha trovato che nessuna delle composizioni era meritevole nè della medaglia d'oro, nè di quella d'argento. Una sola consegue la menzione di primo grado, e due quella di secondo grado.

Gli autori premiati furono i signori: G. B. Polleri, di Genova (menzione di primo grado); Guida Giuseppe, maestro di violoncello all'*Odeon* di Atene (menzione di secondo grado); E. Edoardo Trucco, di Genova (idem, idem).

★ In un concerto popolare londinese, fra i vari pezzi del programma, furono pure eseguite delle *Canzoni popolari svizzere* di un signor Julius Röntzen, ch'è di Lipsia, ha studiato con Hauptmann, Reinecke e Lachner, ed ora risiede in Olanda; i cantanti erano un tedesco e due americani — e la traduzione è stata fatta da una signora inglese.

Qualche cosa di meno toscano di queste canzoni popolari... toscane, sarà difficile immaginarlo!

★ Al Walhalla Theater di Berlino fu rappresentata una rassegna curiosa, dal titolo *Berlino che ride*. Vi si fa la storia del teatro berlinese dall'anno 1800 sino ad oggi.

E all'Opera di Vienna procedono gli studi d'un'opera-ballo di Mosenthal, musica di Giuseppe Hellmesberger, intitolata: *Fata Morgana*. La prima rappresentazione dicesi avrà luogo in questo mese.

Finalmente, la Direzione del teatro Municipale di Stettino ha ricevuto un'opera *romantico-comica* (?...) di Roberto Kratz, su libretto di Schneider. Ha per titolo *La Spia*. Un titolo non bello.

★ A Nuova-York continua l'apoteosi del capo-musica Carlo Cappa. L'*American Music Journal* ha in prima pagina un magnifico ritratto del prediletto *Bandmaster* del 7.° Reggimento, e vi dedica una lunga biografia.

Il Cappa ha 49 anni, e si trova in America fin dal 1858. Da 25 anni appartiene al 7.° Reggimento, e fu creato capo-musica nel 1881, dopo la morte del collega Gratulla. Nacque il 1836 in Alessandria, e fu per cinque anni allievo dell'Accademia militare d'Asti.

PER AMILCARE PONCHIELLI

Alla vedova dell'illustre Ponchielli giunse una lettera cortesissima del Sindaco di Paderno Cremonese, con cui le si partecipa avere quel Consiglio comunale deliberato, in seduta straordinaria del 12 scorso febbraio, per onorare la memoria del compianto maestro,

« di denominare la Via Maggiore *Via Amilcare Ponchielli*;

« di porre una lapide alla casa dove nacque ed abitò per oltre 18 anni;

« di erigere un ricordo monumentale, che non sia indegno del grande maestro, di cui l'Italia piange ancora la perdita immatura, da collocarsi alla facciata esterna della Casa del Comune, demandando alla Giunta municipale l'incarico della scelta e di provvedere alla solenne popolare inaugurazione.

« La Giunta municipale poi, di conformità al mandato conferitole dal Consiglio comunale, in adunanza del 15 corrente, dopo avere esaminati diversi progetti, affidava all'egregio scultore signor Silvio Monti, di Cremona, l'esecuzione del deliberato ricordo monumentale, che consiste nel busto di *Amilcare Ponchielli*, in marmo di Carrara statuario, in proporzioni maggiori del vero, portato da una mensola ornata con trofeo, emblemi della musica e della gloria in rilievo, con sottoposta lapide per l'epigrafe.

« Il monumento avrà col suo complesso l'altezza di metri 2 70 per uno di larghezza, e dovrà essere ultimato pel 30 giugno p. v. per poterne fare la solenne inaugurazione nella prima quindicina di settembre del corrente anno. »

La lettera finiva con espressioni di sincero compianto e di rispettosa deferenza per la signora Teresina Brambilla Ponchielli, a cui tornerà certo graditissima anche questa nuova dimostrazione affettuosa.

Sulle fotografie e sulla maschera del Ponchielli, lo scultore Spertini sta ora eseguendo il busto del defunto. Ci si assicura che il lavoro è somiglianttissimo, e chiunque potrà visitarlo nello studio dello stesso Spertini, in via Appiani, 9. *(Perseveranza).*

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

Gazzetta Musicale.

Somma precedente L.	347 50
Dino ed Enrichetta Manzoni	» 20 —
Totale L.	367 50

L'*Ernani* di V. Bellini

Post fata resurgo!

Dopo quello che il Florimo e la signora Branca, vedova dell'illustre poeta Felice Romani, scrissero intorno all'*Ernani*, questo solo fatto era in modo incontrastabile assodato, cioè: Che nella stagione teatrale del 1830-31 Bellini erasi impegnato di dare al Carcano un'opera seria, e che tanto lui quanto Romani s'eran messi d'accordo sulla scelta dell'argomento, il quale era appunto l'*Ernani* di Vittor Ugo; e che tale argomento, prima tanto caldeggiato e dal maestro compositore e dal poeta, fu di punto in bianco cambiato in quello della *Sonnambula*. Nessuna notizia, né della poesia, né della musica, eccetto le parole di un *andante*, che il Florimo e lo Zingarelli avevan trovate bellissime, e che il Bellini diceva di aver ben musicate.

Solo lo Scherillo, in alcune sue note aneddotiche e critiche, aveva aggiunto: 1.° Che mezza della musica dell'*Ernani* era fatta, e che Bellini, non potendo per la ristrettezza del tempo sostituirne un'altra, tocco al poeta di adattare su quella musica le nuove parole. E l'*Ernani* fu camuffato da *Sonnambula!!* 2.° Che nessuna traccia rimaneva di cotesta *mezza musica*, e ch'egli, grazie alla tenacità della memoria del vecchio Florimo, poteva ripetere i quattro seguenti versi che facevano parte dell'*andante*:

Crudo e ferale specchio
È il mio fatal ricetto,
Soli compagni ho meco
La rabbia ed il dispetto.

Asseriva inoltre, però senza citarne i documenti, che il motivo dei versi: *Ah vorrei trovar parola*, era stato creato per un *bolero* dell'*Ernani*.

I lettori di questa *Gazzetta* ricorderanno le ragioni da me addotte contro tali asserzioni, che lo Scherillo credeva superiori ad ogni critica, perchè basate sui fatti; orbene, dopo cinquantasei anni l'*Ernani*, altro che Lazzaro quatriduano, vien fuori, lui stesso, a ristabilire la verità di coresti fatti, e a distruggere errori così perniciosi per la storia dell'arte.

Ma prima veniamo alla storia di questa inaspettata esumazione.

L'eredità di Vincenzo Bellini fu divisa tra' fratelli Carmelo, Mario e Francesco, e le sorelle Michela, Rosaria e Maria, oggi tutti defunti. Però il primo, cioè Carmelo, rinunziò a ogni altro diritto, purchè a lui fosse dato tutto quanto spettava al defunto fratello sia in oggetti che in manoscritti; la qual cosa gli fu volontieri accordata, anche per non vedere divise e disperse quelle ch'essi a buon diritto stimavano quali reliquie dell'adorato Vincenzo. Così passarono in mano di Carmelo, insieme con tutte le onorificenze, medaglie, orologi, anelli, e mille altri oggetti, fra cui due miniature bellissime, una della celebre Malibran, l'altra di Bellini stesso, che quella divina artista aveva di sua mano lavorata e datagli in dono; una immensa quantità d'autografi, che il Rossini, dietro legale mandato, aveva inventariato e spediti alla famiglia dell'estinto.

Immenso era l'amore che il povero Carmelo nutriva per la dolce memoria del suo Vincenzo; sicchè non usciva mai di casa senza portar seco qualche oggetto di lui, quasicchè questo valesse a fargli credere che fosse in sua compagnia, o a ricordargli la memoria del benamato fratello. Ma nei giorni di mestizia, quando più vivo sentiva nell'animo il dolore della perdita fatale, si chiudeva in casa, sciorinava sur una tavola la divisa della Legion d'onore, a cui bellamente disponeva intorno le onorificenze e tutti gli oggetti ricevuti, e così se ne stava ore intere in silenzio a contemplarli e a piangere.

A questo immenso e strano amore dobbiamo forse attribuire l'ostinata ripulsione, per cui non volle mai permettere che nè lui, nè altri ponesse mano a esaminare gli autografi, i quali, tesoro prediletto ma inosservato, rimasero sconosciuti a tutti fino al 1884, in cui cessò di vivere, in età di circa ottant'anni; lasciando erede di tutto il nipote avv. Francesco Chiarenza, giovane egregio e delle lettere e delle arti cultore amantissimo.

Or questi volendo dare un ordine all'immensa congerie degli autografi Belliniani, rinvenne parecchi fogli di musica in cui sta scritto *Ernani;* però, quando mi rivolsi a lui, cui mi unisce antica e sentita amicizia, e gli parlai della polemica sull'*Ernani*, mi rispose, e lasciò immaginare a chi ha cuore l'ineffabile sorpresa, ch'ei già ne avea trovato parecchi fogli e non disperava di rinvenirne degli altri. Lo pregai allora ed ottenni di essergli compagno in siffatta ricerca.

Lettore, siimi indulgente se devo confessarti che, dinanzi a quegli autografi preziosi, sentivo dentro di me un sentimento sì nuovo, una tale commozione ch'è impossibile ridire! Con mano tremante sfogliavo, sfogliavo, e mi vedeva passare dinanzi agli occhi, ora belli e puliti, ora pieni di pentimenti gli autografi di tutti gli spartiti, a cominciare dall'*Adelson e Salvini*, ove in fine, di proprio carattere, sta scritto: *alias parisienne*, fino ai *Puritani*; e poi musica sacra, sinfonie, canzoni, pensieri melodici, fra cui parecchi ancora inediti.

Quand'io penso che le città più colte e gentili d'Italia conservano religiosamente, non dico documenti sì preziosi, ma le minutaglie più insignificanti, che appartennero agli uomini la cui fama tanto le onora; quando penso che Parigi comprò di recente a un prezzo favoloso una ricevuta con la sola firma di Voltaire; spero che Catania, la quale ha speso somme ingenti per solennizzare il trasporto in patria dei resti mortali del suo illustre concittadino e per innalzargli un monumento degno della sua gloria, non voglia ora con un sentimento nuovo d'avarizia e d'indifferenza lasciarsi sfuggire di mano documenti sì preziosi.

Io spero che coloro i quali siedono al governo della cosa Municipale, animati dall'amore che la Patria ha sempre vivo pel suo Bellini, facciano di tutto per acquistarli; e con gentile pensiero possano essere bellamente esposte all'ammirazione dei nazionali e degli esteri nella stessa stanza ove nacque il Bellini, e che diventerebbe così un Museo Belliniano!

Ed ora chiudo la digressione e ritorno in carreggiata. Le ricerche non furono infruttuose. I fogli finora trovati sono cinquanta, i più intieri, altri a metà; molti scritti da cima a fondo, alcuni anche con un sol rigo. Devo alla bontà del mio amico, e gliene rendo pubblici e sentiti ringraziamenti, l'avermi fatto copiare le parole scritte sotto la musica, ond'io, aiutandomi ora col numero, ora con la rima, ho potuto ricostruire i versi che, come è a tutti noto, sono fattura dell'illustre poeta Felice Romani.

Ecco infatti il recitativo e le parole del famoso *andante* ricordate dal Florimo e dalla signora Branca.

ATTO PRIMO.

SCENA (?).

ERNANI. Il padre suo crudele
Dannò alla scure il mio; s'alza tra' figli
L'inulto spettro, e l'odio ardente, e l'ira
Per volger d'anni nel mio cor più viva.
Meco di riva in riva
Disperato la trassi, e il mio nemico
All'universo chiesi; e boschi, e venti,
E terra, e ciel del nome suo stancai;
Raggiungerollo alfin.

ELVIRA. Tremar mi fai.

ERNANI. Or di coraggio è tempo,
Non di tremar; tu fra un bandito e un duca
Elegger dêi. Chi vuoi seguir?

ELVIRA. Te solo.

ERNANI. Pensa che il patrio suolo
Lasciar dêi tu, gli agi, i tesori; e meco
Vagar laggiuso, e della vita in forse,
Per irte valli, e per sentier lontani.
No, mi lascia... mi lascia...

ELVIRA. Io son tua sposa, Ernani.

ERNANI. Pensa, ch'io pene a te... mi lascia, Elvira.

ELVIRA. M'ami così?

ERNANI. Speme del tristo Ernani,
S'io t'amo, non lo dicon sensi umani.
Mio e deserto speco
È il musal mio tetto.
Quivi compagni ho meco
La veglia ed il sospetto.
Altro non ho di mio
Che l'aria, il giorno, il mio
Nulla con te dividere,
Fuorchè il dolor, vorrò.

ELVIRA. Tutto con te, mio bene.
Tutto con te perdeio,
D'uopo ha di te soltanto
Sola quaggiù mi credo,
Se non ti sono accanto
Per me non suona accento,
I rai del sol son tenebre,
Se il tuo parlar non sento.

A DUE.

Sì, fino all'ore estreme
Ai fianco tuo m'avrai,
Per ricovrarti insieme
Ampia la terra è assai,
Finchè il mio core battere
In seno nel tuo cor.

E la musica? — Diciamolo a bella prima, nemmeno la più lontana reminiscenza della *Sonnambula*. La musica dei pezzi finora trovati, in parte è originale, in parte è stata trasfusa nella *Norma* e nella *Beatrice di Tenda*. Il recitativo della scena trascritta è originale, non così l'*andante* che già trovasi nella *Norma;* e qui lascio la parola all'egregio maestro Domenico Bonica, alla cui cortesia devo le notizie che qui fan seguito:

« L'*andante* che trovasi nel duetto fra Ernani ed Elvira, scritto in tempo *otto nove* e con due *bemolli* in chiave, risulta, all'infuori di qualche variante, che poca differenza reca alla melodia principale, perfettamente uguale all'*andante* del terzetto nel finale primo dell'opera *Norma*, scritto parimenti in tempo *otto nove* e nell'istessa chiave. L'accompagnamento, come risulta dalla partizione autografa, è anche perfettamente identico a quello che nella stessa frase è usato nella *Norma*.

« Le prime 5 battute, tanto nel primo quanto nel secondo caso, sono uguali; la sola differenza che presentano, trovasi nell'esecuzione. Nella 6.ª, 7.ª e 8.ª battuta havvi qualche variante; nel finale della 10.ª battuta si trova una differenza, perchè nell'*Ernani* la battuta termina con una croma, attaccando la battuta seguente, mentre nella *Norma* finisce con una semiminima puntata, e con due pause, una di semiminima e l'altra di croma.

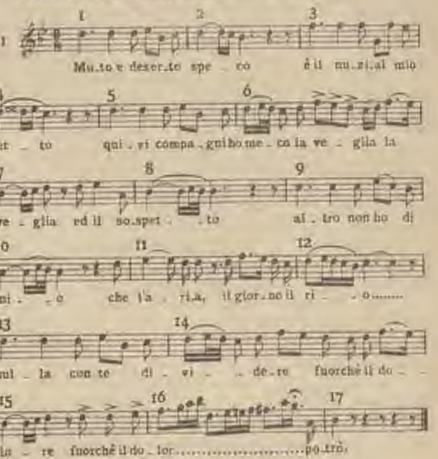
« La melodia poi varia, come puossi osservare, nell'11.ª e 12.ª battuta. La 13.ª è identica in entrambi i casi, la 14.ª varia, la 15.ª è identica.

« La cadenza ed il finale delle frasi, tranne qualche piccola modificazione, sono uguali tanto nell'*Ernani* quanto nella *Norma*. »

Ed ecco qui, a comodità del lettore, riportati i due *andanti*:

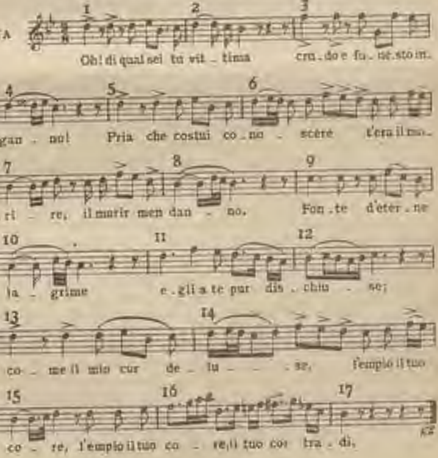
ERNANI

Andante nel DUETTO fra Ernani ed Elvira



NORMA

Andante del TERZETTO nel Finale primo



Il giudizioso lettore giudichi ora quanta parte di vero c'era nell'asserzione del signor Scherillo, e in che conto deva tenersi il precetto Scherilliano che « in musica, il sentimento dipende specialmente dal diverso movimento e dalle figure diverse. » Dirò solo che i pezzi finora trovati, oltre alla scena già trascritta, sono:

1.° Terzetto del primo atto tra Ernani, Elvira e Don Carlo;
2.° Scena del secondo atto tra Don Sancio e Don Carlo;
3.° Duetto tra Don Carlo ed Elvira nel secondo atto;
4.° Parecchi pezzi staccati, fra cui un *andante* bellissimo.

Non posso, nè è giusto pretendere, che venga pubblicata la musica originale; spero però dare ai lettori della *Gazzetta Musicale* un altro controuto, per cui verrà provato che parte della musica dell'*Ernani* fu trasfusa nella *Beatrice di Tenda*, e le ragioni per cui Romani e Bellini dovettero smettere il pensiero di mettere in musica il famoso dramma di Vittor Hugo.

Catania, febbraio 1886.

A. AMORE.

Bibliografia musicale

Ricordi's collection of overtures (1).

Una pubblicazione di un vero e costante interesse è stata fatta sotto questo titolo. L'opera consiste di una grande collezione rappresentativa delle principali sinfonie, in una serie di undici volumi, ciascuno dei quali dedicato ai lavori di un singolo grande compositore, o ad un gruppo di una data scuola. Tutto vi fu accomodato con molta abilità da qualche musicista innominato che rivela una assai più grande conoscenza del proprio istrumento, che non avvenga verificare sul conto di tanti altri suoi colleghi che sono responsabili per la produzione di raccolte per pianoforte. La difficoltà intrinseca s'appalesa variamente in tutta la collezione. Nessuna delle sinfonie può dirsi, in certo qual modo, facile — alcune di esse sono invece particolarmente difficili.

Dicendo che il lavoro, di cui andiamo parlando, contiene solo le principali sinfonie, o le sinfonie modello *(standard overtures)*, non intendiamo già ch'esse siano limitate nella cerchia che ognuno conosce. Il primo volume, per esempio, contiene più di una sinfonia di Cimarosa che avviene di udire troppo di rado. Infatti, furono scelte non meno di sette sue composizioni in quel genere, compresa quella del *Matrimonio segreto*, oltre alla sinfonia del *Barbiere di Siviglia* di Paisiello, della *Vestale* e del *Fernando Cortez* di Spontini.

Il secondo volume è riserbato per quelle sinfonie del compositore che i signori Ricordi, nella loro « anti-artistica maniera italiana » (per dirla col signor Gilbert) chiamano « Wolfango A. Mozart. »

Il terzo e quarto volume sono, pur essi, dedicati ciascuno ad un sol maestro, vale a dire l'uno a Cherubini, l'altro a Weber. Si trovano nel primo otto sinfonie, comprese l'*Elisa*, *L'osteria Portoghese* e gli *Abencerragi*, oltre altri cinque lavori più famigliari.

Due compositori si dividono il quinto volume: Morlacchi e Rossini. Il primo è un maestro pressochè dimenticato a' dì nostri, quantunque, a' suoi tempi, egli fosse riconosciuto — secondo ne dice la signora Julian Marshall nel suo articolo (vol. 2.°) del *Dictionarie* del Grove — siccome « uno dei primissimi compositori dell'età d'oro della musica. » Esempio del suo stile: la sinfonia della *Francesca da Rimini*, opera incompleta, ch'è di proporzioni considerevoli, e nella quale le caratteristiche del miglior genere dell'influenza operistica italiana sono assai chiare e semplici, insieme alla freschezza ed alla originalità. È una delle più belle cose della collezione, e ce l'ha data il signor Soladino.

La parte del volume che riguarda Rossini è limitata a sei pezzi; il sesto volume è diviso fra Hérold e Meyerbeer, sotto vari aspetti stupendamente riescito. Bellini e Mercadante occupano il volume settimo; Donizetti e Verdi ne hanno uno per ciascuno. Il decimo contiene preludi e sinfonie di Auber, Cagnoni, Pedrotti, Lauro Rossi.

L'ultimo volume, infine, è distinto coi nomi di Boito e Ponchielli, ai quali si aggiungono quelli di Faccio, Gomes e Mancinelli.

Notiamo con vero piacere che la data della composizione in ogni numero della collezione è unita al titolo, con che il lavoro serve anche a scopo educativo.

(Dal *Musical World* di Londra).

I signori Ricordi hanno mandato un fascio di nuove canzoni, fra le quali alcune composizioni inaspettate e che ci sorprendono piacevolmente. Ce n'è un gruppo di Tosti, di grande bellezza e finitezza artistica. *La mia mandola* è piena di fascino, *Vorrei* è una romanza quasi degna di Boito, *O dolce sera* (piccolo notturno), è una cosuccia aggraziata, deliziosissima. *Come and meet me* di Pinsuti attirerà l'attenzione delle giovani *ladies*. *Carmen la zitana* è una incantevole serenata spagnuola di J. Burgmein, d'una lodevole semplicità, e la *Valse des Inglaises*, dello stesso autore, è di gran lunga migliore di qualsiasi altro recente pezzo danzante pubblicatosi in Inghilterra, così dal punto di vista musicale come dal lato proprio del ballo *(from the musical or terpsichorean point of view)*.

(Dal *Musical World* di Londra).

(1) *Sinfonie e Ouverture celebri, per pianoforte.*

Bibliografia

Abbiamo letto un graziosissimo ninnolo letterario di quel chiaro e colto giovane ch'è Raffaello Barbiera — l'infaticabile redattore de' periodici di casa Treves. Egli l'ha intitolato: *Chi l'ascolta?* — intermezzo di versi.

Sent'adulazione, questo bel libricciolo, uscito dalla tipografia Lapi di Città di Castello, sarà letto e... ascoltato con vivo interesse.

L'estro poetico del Barbiera è abbondante, vario, ricco d'immagini, e la forma con cui riveste i suoi versi, elegante, piacevole, affatto priva delle viete svenevolezze di tanti altri parti poetici che deliziano quasi ogni giorno. Il giovane e simpatico facitore di questo « intermezzo di versi » ha dedicato — proprio al principio del volumetto — tre bellissimi pensieri all'idea musicale: *Il Largo dell'Handel* — Minuetto *del Boccherini* — *Chopin*.

In questi tre lavoracci armoniosi è riescitissima l'*imitativa* dell'oggetto e rende completamente la vastità dell'idea.

Ci duole che l'avaro spazio della *Gazzetta* non consenta la riproduzione di alcuni di questi bellissimi versi del Barbiera. Ma il non poterlo fare anche in piccolo, non ci vieta perciò di consigliare i buongustai a leggere il grazioso lavoro del poeta.

Corrispondenze

FIRENZE, 3 Marzo.

Due altri concerti del violinista C. Thomson — Una solenne adunanza del nostro Istituto — Una Messa e un Oratorio — I Teatri.

Il nome celebre d'artista fa, spesso, gran comodità a chi scrive ed anche a chi legge; poichè lo scrittore vitae dalla fama di lui sciolto dal minuto ragguaglio de' suoi pregi, e il leggitore se ne finge approssimativamente le meraviglie.

Così avviene in me nel dire di due altri concerti che il prodigioso violinista Thomson diede alla Pergola nelle sere 17 e 19 febbraio. Il suo nome oramai vale tra noi per un elogio; e nelle nostre principali città, il Thomson ebbe ammiratori, stupefatti di tanta eccellenza e finezza di esecuzione. Egli tratta con egual sicurezza Beethoven, Vieuxtemps, Wieniawski, Paganini, Sarasate. Riverente al suo merito straordinario e singolarissimo, ripeto però che il Thomson suscita in me più lo stupore che la commozione. Al concerto del 19 si eseguirono, applauditi, *Intermezzi* dell'opera *Ondina* del maestro Valle, e una bella *Sinfonia* di forme italiane a piena orchestra del giovane violinista Vagnetti. Al Thomson venne offerta dall'orchestra una corona d'argento, e mi dicono che questo segno di ammirazione fu carissimo al celebre artista, e che lo ebbe come prova della gentilezza dei fiorentini. Egli tornerà fra noi nel prossimo aprile, non già come concertista, ma come ammiratore appassionato delle belle arti e per visitare le nostre gallerie e musei.

In una pubblica adunanza solenne del nostro Istituto fu reso conto dei soci estinti, fra i quali, pur troppo, l'illustre Ponchielli, e dei nuovi acquistati: fu fatta menzione dell'andamento dell'istruzione; dell'esito d'un concorso, ecc., e poi il maestro De Champs fece una lettura sulla utilità del solfeggio cantato, svolgendo con molto interesse il tema in tutte le sue applicazioni.

I concerti non sono stati, in quest'intervallo, tanto frequenti: uno ne dette, la sera del 26, nella sala Pennetti e Fattori, il giovane violinista Ulpiano Chiti: se ne aspettano però fra poco alla Filarmonica; uno della Società; un altro del giovane pianista Valle; e un altro del bravo violinista Ragghianti col concorso della Società Orchestrale, e con musica di sua composizione.

Fu per la terza volta eseguita alla basilica della Nunziata una *Messa* a cappella con accompagnamento di strumenti a ottone del maestro G. Bimboni, nome caro e noto all'arte.

Per le ultime tre sere del carnevale verrà eseguito nella chiesa degli Scolopi il *Polisto* di Donizetti. È una festa religiosa di tutti gli anni; d'un carattere *austero*; imperocchè la musica, per la esclusione delle donne, assume un carattere curioso e, non di raro, *ridicolo*; e la devozione è molto problematica e poco edificante. Aggiungasi poi la scelta dell'oratorio che suol ricascare in un circolo poco variato e non molto accomodato alla pietà.

Passerò ai teatri, che sono quasi agli sgoccioli.

Alla Pergola la *Carmen* sempre frequentatissima e applauditissima. La Frandin ne fa un tipo suo proprio; e oltre al canto passionato e colorito d'una squisita civetteria, è insuperabile nel giuoco della scena. Il tenore De Lucia festeggiatissimo sempre: egli ebbe la sua serata d'onore e vi aggiunse una romanza di Rotoli: l'*Alba*. Accenti pure la Smeroschi e il baritono Salassa. Nella sera del 18 diresse bravamente l'orchestra il giovane maestro Matini.

Al Niccolini un vero fosso d'opere e d'artisti: la *Sonnambula* (seconda edizione) colla signora Mustani-Rizzoni, che il pubblico festeggiò ad entusiasmo, col tenore Pasquali; prima, poi col Da Caprile, fortunatissimi ambedue; il *Barbiere* con Sparapani, con Scheggi, con Da Caprile e la Tansioni (seconda edizione), coronata essa pure di buon successo.

Il ora è in scena la *Cenerentola* colla celebrata Scalchi-Lolli che vi attira gran concorso con quella sua bella e melodiosa voce, e con quella sua esecuzione ammirabile per esattezza, per gusto e per netta agilità. Le son compagni il tenore Piazza, lo Scheggi e il baritono Sparapani, un Dandini eccellente. Siede all'orchestra il maestro Cappelli che la guida con anima e intelligenza. Sono già affissi i manifesti per la *Gioconda* al Pagliano. Sono cominciati i balli e il carnevale si sforza di parer gaio e spensierato. — V. M.

VENEZIA, 3 Marzo.

La Norma alla Fenice — Il violinista Thomson.

Barbara alla Fenice è andata in iscena la *Norma*; ma se la signora Darmerini ha mostrato che per voce bella, estesa e poderosa essa può affrontare l'ardua prova, altrettanto non potevano fare il Lucignani, la Zanon ed il Roveri, tutti e tre, per una ragione o per l'altra inadatti al meraviglioso spartito. La *Norma* è uno scoglio insuperabile ai tenori d'oggi, i quali la escludono tutti o quasi tutti dal loro repertorio; ed il Lucignani, che pure è intelligente, dimostrò ancora una volta che hanno ragione.

Nessuno poi degli artisti ha compreso la parte drammatica, e se il Lucignani fu un Pollione melenser, non furono certo superiori a lui per azione la Damerini e gli altri.

Quindi questa sera si fa riposo e domani vi sarà l'ultima rappresentazione di abbonamento (21.ma) coll'*Aida* e coll'*Excelsior*, nel quale ha brillato ogni sera di più la prima ballerina signora Limido, una vera celebrità.

Il violinista Cesare Thomson ha dato a Venezia cinque concerti, compresa una mattinata nella quale si è affermato grande anche come quartettista. Nel prevedente mio carteggio — spinto dal desiderio che il quartetto fosse composto a quel modo — ho scritto che la viola sarebbe sostituita dal cav. Giuseppe Contin, presidente del Liceo, e filarmonicissimo anche in quello strumento; ma invece di lui ha suonato il signor Piermartini, valente alunno del Liceo.

Il Thomson ha suonato sempre da grande artista; ma il più vero, il più splendido successo egli lo ebbe nei due concerti — primo ed ultimo — da esso dati nella sala del Liceo; l'ambiente gli ha ispirato meglio.

Il famoso violinista belga ha suonato anche in un concerto privato, assai intimo, in casa della baronessa Franchetti, che è dama di bel talento e di gusto fine.

Non voglio nè posso chiudere questo cenno su Thomson senza registrare che nella mattinata si distinsero assai suonando con lui due professori del nostro Liceo, il Dini ed il Tirindelli: questi, nel *Duetto* a due violini di Leonard, gareggiò in bravura col Thomson.

Ora si sta provando l'opera un *Ballo in maschera*, che andrà in iscena al teatro Goldoni in quaresima. — P. E.

MANTOVA, 1 Marzo.

Arminio, opera nuova del maestro Alfonso De Stefani.

Mercoledì sera, 24 febbraio, ebbe luogo al nostro teatro Sociale la prima rappresentazione della nuova opera *Arminio*, dramma lirico di Carlo D'Ormeville, musica del maestro Alfonso De Stefani.

Non è una critica minuziosa quella che io faccio; non una rassegna ordinata dei pezzi dell'opera; faccio della cronaca pura, semplice ed imparziale.

La prima sera il pubblico si addimostrò severo e piuttosto freddo. Undici chiamate al maestro, due delle quali a rappresentazione terminata. Queste due ultime piuttosto contrastate.

Alla seconda rappresentazione, pubblico meno numeroso, ma, in compenso, una grande volontà di applaudire, forse troppa, perchè non sempre quelle approvazioni erano generali.

La terza sera il teatro era affollatissimo; nessun entusiasmo, ma la convinzione in tutti, che se nel lavoro del De Stefani vi sono molte pecche, è però ricco di cose pregevolissime e fatte coll'arte e col magistero di vero musicista.

La romanza del tenore nel primo atto, ed anche il finale, un terzetto del secondo, il corale, la marcia sacra e la romanza del soprano nell'atto terzo, rivelano nel De Stefani un uomo colto e fornito di talento non comune.

L'atto quarto invece lascia molto a desiderare ed abbisogneranno cambiamenti radicali.

Ora eccomi all'esecuzione, sulla quale i pareri sono vari.

Prima di tutto una lode di gran cuore al maestro Hazon, che proprio fece l'impossibile. Nell'allestire l'*Arminio*, egli addimostrossi coscienzioso, esperto e capacissimo. Sono certo che il De Stefani ricorderà con gioia le cure indefesse che l'Hazon prodigò al suo nuovo lavoro.

Da parte dell'orchestra l'esecuzione è discreta. Abbiamo qualche buon elemento, ma non basta; troppo palese è la deficenza dei suonatori, specialmente negli archi. Scarsissimo il numero dei professori forestieri, pur tuttavia lo ripeto, coi mezzi dei quali poteva disporre, l'Hazon fece anche troppo.

Perchè il maestro De Stefani non scritturò quel numero di professori, assolutamente necessario, onde ottenere il giusto equilibrio in orchestra?... Davvero che non lo comprendo.

Il tenore ed il contralto non giovano certamente al buon andamento dello spartito. Il primo ha voce, ma manca di talento e di studio; il contralto invece è intelligentissimo, ma il complesso di molte cause fanno sì, che non riesce a piacere e che difficilmente piacerà.

La signora Soffritti, la bella ed avvenente Maria nella *Maria di Rohan*, fa benino, ma proprio in quest'opera non si conosce più. Strappa l'applauso, e giustamente, nella romanza dell'atto terzo.

Il baritono Pignalosa non smentisce la sua fama di bell'artista, ed anche nell'*Arminio*, abbenchè la sua parte presenti pochissime risorse, è pregevolissimo.

Il basso Mariani fa del suo meglio, e, come sempre, passa inosservato. Che il Mariani sia una cima, nè lo penso, nè lo dico; ma che lo si tratti in questo modo per un'intera stagione... non so capirlo. Merita assai di più.

Stupendamente i cori, e ciò a tutta lode del bravissimo ed intelligente maestro Giusti.

Perchè, signor De Stefani, ha permesso che la sua opera vada in scena con due artisti assolutamente inadatti?... e sì, che ebbe tutto il tempo per poterli udire e giudicare!... Anche questo non lo comprendo.

Ed ora, che proprio imparzialmente ho parlato della sua opera, mi congratulo di cuore, giacchè è fuori di dubbio, che ella è musicista valente e che il suo lavoro merita fortuna e lunga vita. — Franco.

PAVIA, 27 Febbraio.

Arretrati — La morte di Ponchielli — I maestri Burzio e Marcarini — La nomina del maestro De Paoli — Il Ruy Blas e la Forza del Destino al Fraschini.

Da molti mesi faccio il morto, sebbene propriamente morto non sia. Ho dormito il sonno del giusto... ton' altro che giusto nella salute. Mi sveglio per un istante per darvi qualche nostra notizia musicale. Si perde nella notte dei tempi una *Traviata* colla valente Di Monale, la quale *Traviata* diede dei punti al famoso Lazzaro quattridanio. Dopo d'essere morta, risuscitò, tornò a morire e quindi a risuscitare. I nostri *commessi*, troppo occupati forse a studiare i gravi problemi... della società dei *Faraoni*, lasciarono passare la beneficiata della Di Monale, sempre applaudita, senza donarle nemmeno un tulipano, nè il più piccolo filo d'erba. Vi riparammo alla meglio alla chiusura della stagione diversi signori, a cui pungeva quella inesplicabile dimenticanza.

La morte dell'illustre Ponchielli, il quale anche a Pavia aveva molti amici e ammiratori, ha destato qui pure l'universale compianto. Tutti i giornali cittadini ne scrissero coll'eloquenza che viene dal cuore.

La nostra Cattedrale in poco tempo ha perso il maestro di cappella e l'organista. Ne erano titolari due egregi e stimati veterani dell'arte musicale, il maestro Burzio e il maestro Marcarini, morti alla distanza di pochi mesi l'uno dall'altro. Furono riuniti i due posti in uno solo; e molto opportunamente la Fabbriceria, assecondante monsignor Vescovo, nominò senza concorso all'importante e ambito ufficio il maestro De Paoli. E, caso ammirando, tale nomina non suscitò le gelosie dei colleghi, che sanno apprezzare il valore del degno maestro e la dolcezza del suo carattere.

Notate che fra alcuni mesi la Cattedrale avrà forniti d'un organo davvero *(opera o parole* non saprei proprio dire, essendoci sotto del mistero) dai Lingiardi: e il De Paoli, che da quasi vent'anni è organista assai lodato di S. Francesco, dove c'è appunto un organo di quella fabbrica, e che ha attestazioni onorevolissime e fra le altre una assai preziosa di Vincenzo Petrali, era il più indicato per quel posto, nel quale sono persuaso saprà non solo conservare, ma accrescere la meritata fama di valente organista.

Con poche parole me la caverò circa lo spettacolo al Fraschini. Ha avuto abbastanza buon successo il *Ruy Blas* e l'ha avuto migliore la *Forza del Destino* cogli artisti Creny (soprano), Stucci (tenore), Gauniero (basso) Calvi e Fontana (bariton) e Castelani (contralto), a qualche cosa di simile). Direttore d'orchestra il maestro Bodisoli. Annunziatosi questi fu sostituito dal maestro Volvi. Barnaldi dirigono abilmente; e l'orchestra, che fra gli altri valorosi conta il distinto professore di violino Mandini, fa bonissima figura. Gli affari dell'impresa, la quale ebbe il coraggio di allestire lo spettacolo senza dote, vanno a gonfie vele. Ci vorrebbero quei di Busto per allargare il vaso del Fraschini, diventato per l'impresa il vaso di Pandora.

Iersera però, a quanto riferisce un giornale cittadino, il Consiglio Comunale s'indusse ad accordare un sussidio. Temo (*quod deus avertat*) che tale splendidezza inaspettata possa segnare la rovina dell'impresa, che davvero non lo merita. — Ave.

P.S. Prima d'andare incontro ai rigori della quaresima, ripariamo ai peccati d'omissione.

Il primo baritono Silvio Zanardini, scritturato pel *Ruy Blas*, fece una fine molto tragica. Il giorno prima d'andare in scena morì, chi dice asfissiato per inavvertenza sua, chi per improvvisi malori che l'incolsero la notte. Gli successe il baritono Bellegrandi, cantante di buona scuola, la quale aveva per limite la prima elementare e l'*smanibb*... d'una volta; ma il pubblico ne ebbe poca per lui, troppo dominato dal timor panico e di voce troppo... debole. Gli successe il Calvi, meglio accolto. Alla Preziosilla signorina Castelani fu, non so se definitivamente, sostituita la signorina Franzesi, che la tapeva nel volume... delle prominenze, ma non della voce. Ebbe un successo così così, precisamente come quella, cui succedeva. Il Consiglio comunale accordò proprio un sussidio di 1500 lire. Pare che l'impresa, degna di lode, stavolta non avesse assoluto bisogno. Tanto meglio. — Ave.

TRIESTE, 1 Marzo.

Preziosa, opera di A. Smareglia.

Per certe mie ragioni e per il motivo che a Milano si conoscono i pregi e difetti della *Perduta* dello Smareglia, tanto in linea drammatica come in linea musica, questa volta non faccio da critico, cioè non dico la mia opinione, per quanto questa possa valere, ma mi tengo semplicemente ai fatti, dai quali ognuno poi può dedurre le sue argomentazioni. Una sola osservazione però voglio fare, e cioè, che la *Preziosa*, come una prima opera, è certamente una splendida promessa ed è indiscutibile che lo Smareglia sette anni or sono aveva principiato in modo assai lusinghiero.

Al nostro teatro Comunale sabato scorso ebbe luogo la prima rappresentazione dell'anzidetta opera, coll'intervento di un pubblico numeroso e scelto, ed ecco come sono andate le cose. Il compositore in tutto è venuto dodici volte fuori per ringraziare degli applausi e per di più si replicò il commiato dell'atto secondo. Alla seconda rappresentazione, meno gente ed anche gli applausi erano parsimonioso fiaschi, tanto più che il compositore, non so per qual motivo, non voleva uscire dalle quinte per ricevere gli omaggi dell'uditorio: non si fece replicare il concertato.

Quanto all'esecuzione il primato deve essere concesso alla parte femminile, composta dalle signore Colonnese e Mamelli. Al tenore Lombardi la parte dello studente Vittorino non sta troppo bene, il baritono Faentani-Galassi mi sembrava un po' stanco ed il basso Boruccchia se la cavò non guastando. Benissimo l'orchestra diretta dal Podestà, bene il coro e discreta la messa in scena. — O. V.

BRUSSELLE, 26 Febbraio.

Secondo concerto al Conservatorio — Il grande successo dei Maestri Cantori!!! — L'Enfance du Christ di Berlioz ai concerti populaires — Medicare ripresa del Faust alla Monnaie — Notizie di Anversa e Liegi — Scomparsa prematura di due opere nuove.

Il terzo concerto del Conservatorio ci varrà un'audizione di frammenti importanti dell'*Alceste* di Gluck, e già se ne occupano seriamente i cori. Per non distogliersi da questo grave lavoro, il signor Gevaert ha deciso che il secondo concerto del Conservatorio dovesse essere puramente istrumentale, e vi fu eseguita la *Sinfonia in si bemolle* di Schumann, quella incompiuta di Schubert in *si minore*, la cui prima parte specialmente è d'una incantevole ispirazione, poi graziosi frammenti del ballo *Prometeo* di Beethoven e due *ouvertures* di Riccardo Wagner: quella del *Faisello Fantasma* e l'altra scritta pel dramma *Rienzi*. La prima esprime efficacemente le raffiche della tempesta, e la seconda risponde esattamente al concetto di Gerbe, potente, profondo e talvolta oscuro. Tuttavia i wagneriani bruxellesi hanno trovato da ridire; quelle erano inezie, a parer loro, e debbo ammettere che vi ha una distanza enorme fra le due composizioni sinfoniche, scelte dall'eminente direttore del Conservatorio, ed il finale del se-

condo atto dei *Maestri Cantori* — la più sorprendente cacofonia ch' io abbia mai udito in tutta la mia vita!

A proposito dei *Maestri Cantori*, come avviene che non si ridà alla Monnaie quest' opera, cioè questa « commedia musicale » ch' ebbe un sì clamoroso successo l'anno scorso?... Di solito, un impresario non chiede di meglio che di rappresentare al pubblico quei lavori che il precedente inverno erano stati accolti con favore. E così fu per l' *Aida*, l' *Ero-lide*, *Mefistofele* e *Sigurd*; ma i critici dell' avvenire non hanno solo dei gusti peculiari, ma ben anche hanno apprezzamenti loro propri, e così capita ad essi di chiamare vittoria ciò che noi distinguiamo col nome di sconfitta.

Intanto che la compagnia d'opera comica prepara laboriosamente il *St. Mégrin* dei fratelli Hillemacher, gli artisti dell'opera seria cantano, tre volte la settimana, i *Templari* di Litolff, i quali continuano ad attirare molta gente. Bisogna credere che la ricchezza della messa in scena c' entri per gran parte nel successo, che l' opinione generale è poco favorevole allo spartito: lo si trova pesante e monotono nel suo insieme. Solo il finale del primo atto, la scena del gabinetto reale e quella del ballo ottengono i suffragi d'ognuno. Anche l'esecuzione è accurata assai, e la Montalbo stessa, a cui la parte d' Isabella conviene poco, riesce a farsi applaudire nella scena dell' atto terzo, nella quale si trovano accenti assai drammatici.

Al secondo concerto popolare fu eseguita l' *Enfance du Christ* di Berlioz. Malgrado i commentari spiegativi pubblicati anticipatamente in parecchi giornali che hanno la pretesa d' essere alla testa del movimento musicale, il successo è stato esiguo. L' uditorio, numerosissimo, non sembrò gustare che la parte del tenore, il coro dei pastori, i cori degli angeli ed il delizioso terzetto per arpa e due flauti. Il signor Engel, fra i solisti, ebbe la migliore parte del successo; tutti però hanno fatto mostra d'ingegno nell'adempimento d'un compito ingrato, ché Berlioz soleva scrivere in un modo poco vantaggioso ai cantanti. Il signor Heusching faceva da baritono, Dubulle era il basso e la signora Mariani (Baronessa di C...) mezzosoprano.

Ora farò menzione, a semplice titolo di cronaca, della ripresa di *Faust* che ebbe luogo alla Monnaie. Il signor Furst cantò correttamente la parte principale, ma peccò come cantante ed attore; per modo che i trasporti di Marghierita riescirano inesplicabili. Il signor Devries è un bel diavolo, ma la sua voce manca di sarcasmo, e l'espressione del suo volto non è affatto satanica. C'è un *ma* per tutti gli interpreti, e la stessa Mézeray non è stata felice nell' atto del giardino. Nella scena della chiesa ed il terzetto della prigione, mancò di potenza vocale e drammatica.

Terminerò con un articolo necrologico: debbo partecipurvi due morti artistiche. *Bianca Capello* s' è estinta ad Anversa dopo tre rappresentazioni, ed il *Prigioniero del Caucaso* fu sepolto a Liegi, dopo due sere.

Ecco un triste esordio per la musica russa ed i suoi partigiani! Non credo però che dovrò vestire a gramaglia. — P. Z.

LISBONA, 23 Febbraio *(ritardata).*

La Gioconda al teatro S. Carlos.

Splendido esito a questo teatro S. Carlos ebbe la *Gioconda* di Ponchielli; per merito della musica non solo, ma anche della esecuzione così degli artisti, che delle masse corali e dell'orchestra.

La romanza della Cieca, la marinaresca, la *danza delle ore* e tutto il quarto atto — come in Italia, come altrove ove fu rappresentata la *Gioconda* — così anche a Lisbona piacquero e furono ammirati.

Marino Mancinelli diresse l'orchestra in modo inappuntabile e gli furono resi onori meritati. Degli artisti si distinsero le signore Borghi-Mamo (Gioconda) e Borlinetto (Cieca) e i signori Cotogni (Barnaba), De Bassini (Enzo) ed il basso Pinto. Bene assai il contralto signora Novelli.

La messa in scena lodevolissima sotto tutti i rapporti.

Dovrei riassumervi i vari giudizi che i critici di qui hanno fatto sul lavoro del compianto Ponchielli, ma vi occuperei tre colonne della *Gazzetta*. Questo vi dirò, che sono tutti concordi nel far risaltare le peregrine bellezze dello spartito, e nel riconoscere che l'autore di *Gioconda* aveva il genio musicale per eccellenza ed era il degno continuatore delle gloriose tradizioni per cui la scuola italiana mandò all' immortalità i Sommi venerati. — X.

Per abbondanza di materia rimandiamo al prossimo numero le corrispondenze da *Roma* e *Parigi*.

Teatri

NAPOLI. — Mancandoci la lettera del nostro corrispondente, togliamo dal giornale *L'Arpa* di Bologna, che dobbiamo ritenere bene informato, il seguente telegramma sullo spettacolo dell'*Ilora di Provenza* di L. Mancinelli rappresentatasi al S. Carlo la sera del 27 febbraio scorso:

« *Ilora* di Mancinelli, gran successo primo e secondo atto: tutti i pezzi applauditi. Bisanti il finale primo e la romanza del tenore. L'atto terzo non piacque affatto. » Dopo questo primo telegramma ne giunsero altri, i quali confermano che l'atto terzo fu disapprovato, e si vuol che l'atto terzo, quando l'*Ilora* venne dato per dodici sere a Bologna, al dire dei critici più severi, è il più bello anche per ispartitino. È inutile stare ora a discutere il successo di fatto di Napoli; quello di cui sono convinto si è che *Ilora* troverà difficoltà, ma che finirà per vincerle, perchè i lavori di un pregio indiscutibile e che onora l'illustre suo autore, *Ilora* ha bisogno di una esecuzione accuratissima per parte di tutti. A Napoli la sola Copra ed il tenore Anton corrisposero all'assunto. Gli altri furono tutti meno che mediocri. »

SASSARI. 28 febbraio. — La serata d'onore del bravo maestro Canepa fu una cosa riuscitissima. Parvemi la cronaca non posso, che lo spazio non me lo permette, dirò soltanto che gli applausi furono molti e spontanei; che il maestro ebbe tre chiamate alla fine del *Preludio* del *Riccardo III*, di cui si volle il *bis*; che applausi e chiamate seguirono anche le *Sinfonie* del *Ferruccio* e del *Guglielmo Tell*, e che di quest'ultima si volle risudire l'*allegro* medesimo.

E. M. A.

Necrologie

Ferrara. — L'avvocato cav. G. B. Boldrini morì la sera del 28 febbraio scorso, dopo soli cinque giorni di crudele malattia. È un lutto che abbiamo in famiglia, perchè l'avv. Boldrini non era altri che l'*Estense*, il solerte e dotto corrispondente ferrarese della nostra *Gazzetta Musicale*. Questa perdita improvvisa ci addolora profondamente. L'avvocato Boldrini, giudice conciliatore ed amministratore comunale a Ferrara, era anche cultore distintissimo ed appassionato dell' arte musicale. Uomo di rare doti di cuore e di ingegno, cittadino e magistrato modello, lascia dietro a sè sincero rimpianto. — L'avvocato Boldrini aveva 42 anni appena!

Berlino. — Paolo Scliffert, maestro al Conservatorio Stern e direttore della Società Corale *a cappella*, morì il 16 febbraio.

Francoforte s. M. — Ed. Eliason, direttore d'orchestra, morì a 73 anni.

Königsberg. — Luigi Köhler, uno dei più distinti pedagoghi pianistici del giorno, il Czerny moderno, compositore e scrittore reputato. Era nato a Brunswik nel 1820: morì il 20 febbraio.

Rebus

1 — 00 No

(Eugenio Reviglio).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lire* Fr. 4, o *metà* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 8:

Conchiglie stupende.

Fu indovinata esattamente dai signori: M. Rolando, V. Montalbani, G. Da Ponte, P. B. Marconi, ai quali spetta il premio.

Quasi del Rebus N. 6: M. Rolando, G. Da Ponte, *e del N. 7:* C. Francica.

Municipio della Città di Trento

EDITTO DI CONCORSO.

Viene aperta la concorrenza al posto di Maestro direttore della Civica banda di Trento.

Gli aspiranti dovranno produrre i seguenti documenti:

a) *La fede di nascita;*
b) *Lo stato di famiglia;*
c) *La fedina politica o criminale;*
d) *Il certificato di moralità rilasciato dal Sindaco dell' ultima dimora;*
e) *Il certificato di sana e robusta costituzione fisica, debitamente legalizzato;*
f) *Il certificato degli studi musicali percorsi, e l' attestatorio attenute da un Conservatorio, o da un' Accademia musicale;*
g) *Un certificato speciale comprovante la piena attitudine nel comporre per un regolare Corpo di banda;*
h) *La prova di aver sostenuto una pratica in qualità di Direttore.*

Al posto di Maestro e Direttore della banda va annesso l'annuo onorario di austriaci fiorini *600*, pari *oggidì* a lire italiane 1200, oltre ai proventi specificati nel Regolamento interno della banda e derivanti dall' attività del Corpo.

Le istanze d' aspiro corredate degli anzidetti documenti dovranno prodursi allo scrivente Municipio entro la prima metà del mese di marzo 1886, e si osserva che a *pari condizioni* verrà data la preferenza a quell' aspirante che si giustificasse specialista nel trattare uno strumento di primaria importanza.

Il primo anno sarà a considerarsi quale anno di prova, e superato questo con pieno aggradimento, verrà stipulato il contratto per quattro anni.

La nomina seguirà tosto passato il termine utile per l' aspiro, e l'eletto dovrà trovarsi in Trento per assumere il servizio entro il mese di marzo 1886, avvertendo, che ove non si presentasse entro tale termine, lo si riterrà decaduto.

Dal Municipio, Trento, li 25 febbraio 1886.

Il Podestà MALFATTI.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Ottani Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 11. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

14 MARZO 1886

TITO DI GIO. RICORDI

EDITORE IN

MILANO — ROMA — NAPOLI — FIRENZE

ha acquistato dall'Editore G. HARTMANN di Parigi

la proprietà assoluta

di stampa e rappresentazione per l'**Italia**

delle opere seguenti:

G. MASSENET

MANON

OPERA IN QUATTRO ATTI

DI

HENRY MEILHAC e PHILIPPE GILLE

Versione italiana di G. A. MAZZUCATO.

G. MASSENET

IL CID

OPERA IN QUATTRO ATTI

DI

AD. D'ENNERY, L. GALLET ed A. BLAU

(In lavoro l'edizione italiana).

E. REYER

SIGURD

OPERA IN QUATTRO ATTI

DI

C. DU LOCLE ed A. BLAU

Versione italiana di G. A. MAZZUCATO.

Di prossima pubblicazione l'edizione italiana delle dette tre opere:

L' Opera completa per Canto e Pianoforte . *netti* (A) *Fr.* 18 —
L' Opera completa per Pianoforte solo . . » » 12 —

A questo numero va unito un supplemento contenente la continuazione della commedia di A. GHISLANZONI: **La moda nell'arte.**

★ **Sommario:** *Bibliografia:* La musique au pays des brouillards par Felix Remo: C. Lisa. — *Entr'actes.* — *Rivista Milanese.* — *Alla rinfusa.* — *Per una memoria ad Amilcare Ponchielli.* — *Corrispondenze:* Roma, Genova, Vaprio D'Adda, Nizza, Parigi, Bruxelles, Londra. — *Poesie per musica.* — *Collaudo d'organo.* — *Teatri.* — *Notizie italiane.* — *Necrologie.* — *Ottagono.*

La Moda nell'arte, commedia di A. GHISLANZONI, illustrazioni di J. STARNINI.

BIBLIOGRAFIA

LA MUSIQUE AU PAYS DES BROUILLARDS

PAR

FELIX REMO

Il rumore che si è fatto e si va facendo nei *club*, nei salotti e nelle colonne dei giornali intorno a questo libro che potrebbe essere definito una carica a fondo contro le debolezze del mondo musicale inglese, credo non accenni per ora a scemare, continuando a piovere risposte risentite, determinanti contro-risposte salacemente vivaci. Questo è prova che il signor Remo l'ha, come si dice, imberciata nel segno. Infatti il nuovo volume del brillante scrittore francese, che sotto il noto pseudonimo di « Comte Vasili » dettava or fa circa un anno l'omai famosa fisiologia della società di Londra, intitolata appunto: *La Société de Londres*, non è una di quelle pubblicazioni effimere che lasciano il tempo che trovano; è, al contrario, un quadro completo dello stato attuale della musica in Inghilterra, uno studio profondo che in ogni parte mostra l'alta competenza di chi l'ha elaborato.

« Ce livre — scrive il Remo nella prefazione apposta al volume — est assurément dans une certaine mesure un ouvrage de critique, non de critique malveillante, mais désintéressée et bien intentionnée. Les orgueilleux blessés en voudront à l'auteur; les gens pondérés, ayant souci des vrais intérêts, c'est-à-dire du progrès de leur pays, lui sauront gré de montrer dans toute sa nue vérité une situation consciencieusement étudiée. Ce n'est qu'en regardant le mal bien en face qu'on peut le guérir, en s'avouant ses faiblesses qu'on peut en triompher. »

Fatto a ciò seguire alcune considerazioni generali, l'autore prende l'*aire* e via di corsa penetrando, novello Asmodeo, dappertutto, toccando tutto, svelando tutto, spesso aspro e personale, non sempre equo, caustico sempre. Nulla sfugge al guardo suo indagatore, nulla è risparmiato nella focosa sua requisitoria. Nella prima parte dell'opera: — *Les Amateurs*, — la quale consta di dieci capitoli, ci fa sfilare davanti tutto il gran mondo dei dilettanti, incominciando da S. M. la Regina e da' suoi figli e giù giù fino ai *Minstrels* — delizia del popolino nelle strade. Sono curiosissime le riflessioni ch'egli fa sugli usi domenicali nel Regno Unito nel capitolo: *Le dimanche et la musique*, nel quale s'apprende come sia nella primitiva e patriarcale Scozia che l'« abrutissement dominical est à son comble. »

« Recueillement! direz vous — esclama il Remo. — Non pas! — risponde con ispito — car tout est permis que les voisins n'entendent pas. Si les notes de musique, raffinement d'éducation pendant six jours mais folles et immorales le septième, sont des prostituées en dehors du temple, les romans et la dive bouteille qui ne font pas de bruit, sont fêtés en *the Lord's day*, c'est-à-dire le jour des mesquines cachotteries et des réticences jésuitiques. Ce doit être ce jour-là qu'on a inventé le mot: gris comme un lord. »

E li fatterelli e aneddoti uno più piccante dell'altro, provenutivi come l'ingleste si sottomette alla tirannia della vita domenicale non per convinzione, ma per conseguenza dell'uso.

Procedendo nella sua tesi, egli vi parla della *stampa* e dello sciupio di musica buona, cattiva ed orribile addirittura che si fa nei *talons*, nelle *halles* e nei teatri dal maggio alla metà di luglio, introducendovi nei ritrovi più favoriti della *highlife*, e presentandovi con quattro tratti di penna le figure più salienti degli *amateurs* d'ambo i sessi in voga come cantanti, pianisti, compositori e direttori d'orchestra.

Nel capitolo: *L'Education musicale dans la famille*, stigmatizza il metodo che generalmente vi si tiene di limitarsi a far apprendere alla signorina una mezza dozzina di *ballads* colle quali metterà poi a dura prova le orecchie ed il gusto dei forzati ad udirla in società, e nel susseguente: *Les préjugés musicaux*, spezza una lancia contro la prosopopea e lo sproloquio di certi critici di qui, secondo i quali l'Inghilterra si troverebbe alla testa del movimento musicale del giorno. Ugli, secondo il mio debole modo di vedere, l'autore non poteva essere nè più vero, nè più efficace. Leggete:

« Que John Bull ait les meilleurs marins, les meilleurs gens d'affaires, les plus hardis voyageurs, les hommes les plus robustes, les femmes les plus jolies, les stomons les plus tendres, les chevaux les plus rapides, les chemins de fer les mieux organisés, le flair des bonnes cotréprises, le sens pratique le plus raffiné, etc., c'est incontestable; mais quand, non content de ses trésors, il veut s'attribuer ceux des autres, il se fait petit au lieu de se grandir. Et c'est surtout son cas sur le terrain musical. J'ai été juste avec lui, je reconnais qu'il a fait du chemin, qu'on entend chez lui les plus beaux concerts grâce à ses prodigalités, j'ai cité ses compositeurs et ses artistes; mais quand, grisé, il croit avoir dépassé le monde et être devenu la première nation musicale, il se ridiculise gratuitement. »

E proseguendo nella dimostrazione dei pregiudizi musicali di questo popolo, adduce a prova della sua tesi che in Inghilterra « tedesco » significa « musicista » e che un professore di canto se vuol essere creduto per tale e trovare allievi, deve far precedere il proprio nome da tanto di « signor. »

« Le métier — scrive — ne consiste pas à être professeur, mais « italien. » Je demandais — continua — à l'un d'eux:

« — Quelle est votre profession?

« — Italien.

« — Et où êtes-vous né?

« — En Belgique. »

E via sempre di questo passo pestando colpi a diritta ed a manca, fermo in nella quanto Argante.

La seconda parte dell'opera: *Les Artistes*, è suddivisa in 25 capitoli ed è veramente molto più interessante della prima. In essa l'autore incomincia a studiare come viene impartita l'*Education Musicale Professionnelle* nei principali Istituti musicali di Londra, e cioè, nel Royal College, nella Royal Academy, nella London Academy e nella Guildhall School of music, ed a corollario delle sue osservazioni critiche sull'indirizzo di essi e sui metodi che vi sono adottati, cita le tre righe seguenti d'una lettera che il giovine ma già valente pianista scozzese D'Albert indirizzava ai giornali inglesi da Weimar, ove, dopo aver conseguito qui tutti gli onori realizzati possibili, si era recato per completare la sua educazione artistica.

« Maintenant — scriveva il D'Albert poco dopo essersi colà installato — seulement je commence à apprendre la musique, mon opinion des études musicales en Angleterre, est qu'elles ne peuvent aboutir à former un artiste. »

Occupandosi quindi degli insegnanti in genere, osserva che:

« Beaucoup de professeurs anglais ne connaissent comme enseignement que ce principe: marteler dans la mémoire les notes d'un morceau. S'il s'agit de chant, la vocalise est inconnue; quant aux paroles, les exercices de diction parlée, préliminaire exigés de la diction chantée, sont absolument ignorés. »

« S'il existe — continua dopo aver dichiarato che i suoi appunti s'indirizzano alla massa dei cattivi docenti — s'il existe un défaut que l'on pourrait appeller *national*, c'est-à-dire un défaut inhérent à la nature anglaise même, c'est le manque d'expression. Cela tient à la manière d'être, froide, peu expansive, peu démonstrative. On chante comme si on allait à un enterrement. Le moindre geste, le moindre mouvement sont défendus, la figure reste impassible. Ceux qui croient phraser adorablement se font illusion à eux-même: qu'ils me permettent de les détromper. Les artistes anglais, dans une certaine mesure, savent détailler un morceau, mais les romances sabrées par des amateurs ne sont que des cris en musique, sans aucune des modulations de la voix qui font le charme des bons chanteurs. Un son filé jusqu'au pianissimo, un accent différent sur plusieurs notes consécutives, des oppositions sans heurts ni cahots, des effets de changements de voix et de registres, les inflexions douces et les surprises harmonieuses qu'on peut tirer des jeux du palais et du gosier, tout cela est aussi ignoré de la plupart des professeurs que de leurs élèves. »

Vi parla poi dei *scholarships* (sovvenzioni per un tempo determinato), dei *testimonials* (sottoscrizioni in favore di questa o quella celebrità, la quale il più delle volte si trova tutt'altro che in bisogno) e dei *degrees* (gradi accademici) e su tutto ha qualche assennata osservazione da fare.

Nei capitoli sugli artisti e sui direttori d'orchestra, passa in rivista tutto quel mondo eteroclito che piove a Londra dai quattro punti cardinali e naturalmente le sue simpatie più vive sono pe' suoi connazionali, mentre si mostra aspro e qua e là ingiusto cogli artisti tedeschi. Parla però bene in genere degli italiani e nella sua qualità d'italiano gliene sono riconoscente.

« *Les Italiens* — scrive nel capitolo *Les Etrangers et l'invasion allemande* — tiennent entre eux à Londres une espèce de franc-maçonnerie tacite, s'entr'aident, se soutiennent. Il y a cependant parmi eux des rivalités, de l'envie et des intrigues, mais ils ont néanmoins plus de solidarité que les étrangers des autres nations. Ils ont des manières agréables, une conversation originale, quelque fois spirituelle, et on les reçoit dans la plus haute société, qu'ils ont su conquérir et où ils savent tenir leur place. En général, ils ont du talent et c'est parmi eux naturellement qu'on entend les plus agréables chanteurs. S'ils jouent du piano, ils violon, ils savent phraser, nuancer, captiver leur auditoire, et ne vous servent pas d'interminables gvalandes de notes lourdes, sans grâce ni sentiment, comme l'intolérable soldat allemand. Leurs compositions sont légères et charmantes, et ont conquis une situation sur le marché musical. »

Leggete ora lo schizzo che vi fa dei figli d'Arminio:

« Les Allemands, au contraire, nous envahissent de leur personnes et de leurs compositions. J'admets ceux qui, venus à Londres dans leur jeunesse ont aidé dans une large mesure au développement de l'art anglais, qui ont conquis par leur talent et leurs services, leur droit de cité. Mais le flot grandit sans cesse et devient menaçant. L'Allemand dès qu'il a pris pied ici, fait signe à ses compatriotes restés sur la brèche, et tout cela arrive comme les nuées de sauterelles. Herr Franke, Herr Richter ont accentué le mouvement en gros, en faisant venir en bloc des orchestres tout entiers, des troupes d'opéra, des orphéons. Ils prennent le pain aux Anglais; où ceux-ci refusent de travailler pour deux livres, l'Allemand en accepte une, ce qui est encore une fortune à côté de ce que lui offrent les finances épuisées de son pays. Il n'a pas besoin de son rustibeef et de sa pinte d'ale; pourvu qu'il mange il est content, un morceau de saucisson, un peu de choucroute le dimanche, et le voilà parti en guerre près à l'assaut de toutes les ouvertures ou simphonies qu'on veut lui présenter. Il ne doutent de rien et ne redoutent personne. Rameau disait: « Donnez moi la *Gazette de Hollande* et je la mettrai en musique. » Un Berlinois se fit fort d'en faire autant avec les édits de l'empereur, de façon à affirmer d'une manière harmonieuse les droits de son souverain; ce que le *London Figaro* conseillait d'intituler: « Appel au patriotisme en ut. »

« Eh bien les tudesques de Londres sont prêts à tout cela; et comme au temps où le roi distribuait aux preux les terres conquises, ils se les distribuent aujourd'hui eux-mêmes. »

E giù a menzionar nomi, a ricordar date, schizzando profili che vorrebbero essere fotografie, ma che spesso non sono che delle caricature. Dove mi sembra che il Remo abbia ragioni da vendere si è, ripeto, allorchè prende a canzonare, il che gli accade spesso, le spurghi di certi giornalisti inglesi. Esaminandoli nel complesso per cura di qualche amico una sinfonia d'un loro connazionale qualunque, essi non mancano di gridare nelle colonne dei loro diari: « Mackenzie, Cowen, Goring Thomas, J. J. Barnett, Wingham et Stanford alment maintenant le continent de vraie musique anglaise; » ed allorchè due anni or sono il tenore Maas fu per semplice tratto di cortesia invitato a cantare al Trocadero di Parigi, uno di questi messeri ebbe il sangue freddo di scrivere: « Le continent n'a plus de chanteurs, on est forcé de venir nous emprunter les nôtres. »

S'occupa quindi di concerti e vi dice come a Londra si dieno in media all'anno 1,800 concerti pagati e vi sieno circa 60 *halles*, o sale per concerti, entrando in una quantità di dettagli interessantissimi, i quali mostrano come egli conosca a fondo la materia che tratta. Interessanti pure sono le notizie che vi dà sulle *tournées* nelle provincie, sui teatri e sul genere di spettacoli propri a ciascuno di essi, sugli impresari e sui *managers*, dei medesimi, sulle musiche militari, sulla musica da chiesa, sugli organisti, sui *festivals* e sulla musica che vi si eseguisce, sui critici musicali e sui giornali di musica, sugli editori e sui fabbricanti d'istrumenti in genere. Storico grudzo ed imparziale si mostra nel capitolo: *La Marique Nationale*, nel quale in poche pagine traccia con mano sicura le origini e le vicissitudini di essa attraverso i secoli. La seconda parte del volume terminà con un capitolo sul *Mouvement de la musique en Angleterre*, il quale è la più bella prova della chiarezza d'idee e delle profondità di vedute del signor Remo, e duolmi che, avendo io di già abusato dello spazio ordinariamente concesso ad un articolo bibliografico nella *Gazzetta*, sia costretto a limitarmi a citare l'ultimo paragrafo di esso, nel quale vi è mirabilmente delineata l'indole di questo popolo e l'indirizzo attuale della sua musica.

« La nature de l'Anglais — conchiude il signor Remo — n'est pas passionnée; les inspirations brûlantes écloses sous le soleil capageur du Midi ne l'émeuvent pas. Ils sont froids et calculateurs, ils sont *fabricant de genre*, si vous voulez; leur littérature se nourrit de descriptions, de faits et de détails, plus que de psychologie; ils sont donc tout naturellement portés à cette musique de combinaisons qui répond si bien à leurs goûts et à leur manière d'être plutôt qu'à des élans qu'ils ne sentent pas. Il est évident qu'un peuple essentiellement calculateur comme ils le sont, doit être préparé par des aptitudes naturelles à ces calculs harmoniques. Ils sont comme un liquide qui ne mousse pas, ils manquent d'enthousiasme. Ce n'est que je viens de prononcer cet justement l'antithèse de leur nature, et c'est là la vraie raison qui les pousse vers l'Allemagne plutôt que vers la France ou l'Italie. Ils vont où ils sentent le terrain plus sûr, et deviendront une succursale de l'Alemagne, s'appropriant les travaux harmoniques et faisant les mélodies passionnées, comme un os à ronger, aux races latines qui sont faites d'élan, d'enthousiasme et d'admiration, en un mot qui vivent du cœur comme les nations saxonnes vivent de la tête. L'Angleterre marche dans cette voie et il faudra bientôt compter avec elle sur ce terrain. »

Tale è in complesso il libro di Felix Remo. Prodotto di lunghi studi, risultato d'incessante osservazione, quest'opera di polso sarà letta dappertutto con molto interesse e verrà consultata e saccheggiata da quanti vorranno ancora scrivere sulle cose musicali dell'Inghilterra dell'oggi. Egli non ha lasciato nulla nell'ombra — ha toccato tutto, sventrando qua e là e coloriando l'improbo suo lavoro col magistero d'uno stile chiaro, scorrevole, efficacissimo. L'intento dello scrittore è, come abbiamo veduto, critico: ma egli ha ne' miei occhi il gran pregio della sincerità e va molto lodato per aver avuto il coraggio della propria opinione. Non vi fu qui alcuno che prima di lui abbia osato di mettere i puntini sugli *i* — credo che gli inglesi ben pensanti, anzichè serbarglirne rancore, gli terranno conto dell'ardimento.

Pur dividendo molte delle sue opinioni generali, io non gli posso però condonare quel non so che di acre e di personale che traspela in molti punti del suo studio. Un'opera di critica, per essere efficace e poter quindi conseguire lo scopo a cui è intesa, deve essere innanzi tutto spassionata, e per quanto io volessi essere indulgente col signor Remo, non potrei asserire ch'egli sia sempre stato imparziale nella tremendi sua requisitoria. Dovendo ristampare il libro io gli consiglierei poi di ridurre di molto il numero degli aneddoti coi quali ha voluto di proposito terminare tutti i capitoli, e di levare di peso le quindici biografie che costituiscono la terza parte del volume, le quali a me sembrano cospirare insieme contro la serietà del lavoro. Quando viene a taglio l'aneddoto fa l'effetto d'un raggio di sole in una camera oscura, ma volendolo ficcare in ogni dove, finisce per irritare i nervi. Quanto alle biografie, credete, signor Remo, ad un amico, il quale, come sapete, vi stima molto: — quanto scrivente nella prima e seconda parte della vostra fisiologia è più che sufficiente per la maggior parte delle egregie persone in esso interessate.

Londra, 1 febbraio 1886.

C. Lisio

L'Editore Ricordi, come venne annunciato in prima pagina, ha acquistato la proprietà per l'Italia dei tre più importanti lavori dell'odierna scuola francese, lavori che hanno riportato sulle grandi scene di Francia e del Belgio successi completi e duraturi. Per tal modo il moderno repertorio dei nostri teatri si arricchirà di nuove opere le quali, sia per l'interesse drammatico del soggetto, sia per l'efficacia della musica che si ispira alle migliori tradizioni, mantenendo viva la personalità degli autori, sono al certo destinate ad avere esito grandissimo presso il pubblico italiano.

Manon, una delle più gentili creazioni di Massenet, richiede un teatro non troppo grande e per l'intimità del soggetto e pel dettaglio della musica: potrà camminare di pari passo su quelle scene ove un'altra graziosa ed interessante opera, la *Mignon* di Thomas, trova il naturale suo ambiente.

Il Cid di Massenet e **Sigurd** di Reyer sono invece grandi lavori drammatici, a linee ampie e potenti, per le quali voglionsi le grandi scene dei nostri primari teatri.

Il Cid è l'ultimo lavoro di Massenet, il quale musicando un interessantissimo soggetto, ha avuto campo di manifestare tutti quei pregi di eleganza e di passione che hanno reso tanto popolare in Italia il simpatico maestro; vi sono in quest'opera alcune pagine altamente drammatiche che sollevarono ad entusiasmo anche il difficile pubblico dell'*Opera*.

Il **Sigurd** di Reyer spazia invece nel genere leggendario e favoloso, e l'autore seppe ritrarne il carattere con grandissimo colorito e con rara efficacia istrumentale.

L'edizione italiana di queste tre opere sarà pubblicata in breve, e non mancherà di interessare tutti gli amatori della buona musica.

Rivista milanese

Sabato, 13 Marzo.

Da molt'anni non si ha a registrare un carnevale così animato come quello del 1886. parrebbe quasi che le previsioni felici ispirate dal famoso piano regolatore di Milano, siensi di già avverate e che la nostra città conti almeno 600,000 abitanti, tanta è la folla che riempie seralmente i nostri teatri, tanta è la folla che durante il giorno s'accalca per le vie. Non faremo come taluni brontoloni, ai quali il mal di fegato fa vedere tutto di mal occhio!... così da provare un giornaliero dispiacere per gli applausi con cui migliaia di spettatori salutano l'*Amor* alla Scala, o da giocare allo scandolezzato Don Basilio per le mattane del carnevalone: il meglio sarebbe riuscire a persuadere Italia intera che qui a Milano non si perpetrano se non mistificazioni!!... e che anzichè venire a spendere quattrini a tutto vantaggio della città nostra, è assai più prudente consiglio il tenerli ben rinchiusi nei piccoli forzieri di provincia!! — Diciamo il vero, che sarebbe tempo di smettere queste dannose geremiadi che vanno piagnucolando quei suddetti benemeriti brontoloni, i quali chiameremo milanesi falsi e bugiardi!!... Noi che siamo proprio dei buoni ed ingenui ambrosiani, gongoliamo ed andiamo in solluchero pensando ai vantaggi immensi che ridondano alla metropoli lombarda.

Tale risveglio di brio, di festività lo si deve anche a quelle cospicue famiglie, le quali quest'anno gareggiarono nel dare balli splendidissimi e pienamente riusciti, come furono quelli del Duca Visconti, del Duca Melzi, del conte Carlo Borromeo, della signora Sofia Mylius, del barone Airoldi, per non citarne altri. Le nostre signore, che da qualche anno facevano rare apparizioni alla Scala, ora frequentano invece moltissimo le rappresentazioni del nostro massimo teatro: e quando nei palchetti brillano le stelle maggiori, esse esercitano quel potere di attrazione, pel quale la gioventù elegante accorre numerosa a far loro corona: così il teatro alla Scala ha riacquistato il tradizionale suo splendore, e se per quest'anno ne è causa il ballo *Amor*, ben venga anch'esso!! non crediamo per nulla affatto che da ciò ne venga un pericolo all'arte!! alla musica, all'avvenire del teatro..., ecc., ecc..., o quanto meno la nostra oculatezza non arriva a tanto!! in ogni caso peggio per noi!...

Ma una grande maggioranza di persone pare divida il nostro modo di vedere, se dobbiamo giudicare dal fatto!... ed il fatto è che il pubblico accorre in così gran folla alla Scala che da giovedì scorso sino alla domenica di Quaresima, tutti i posti furono venduti in anticipazione.

Coll'entrante Quaresima si avranno nuovi spettacoli: a giorni *I Pescatori di Perle* colla Bendazzi-Secchi, Valero e l'egregio basso Tamburlini, appositamente scritturato: poi la *Traviata* colla Bellincioni, Valero e Pozzi ed infine *Salammbò* colla Bellincioni, Ortisi, Pozzi e Tamburlini: auguriamo che questa seconda parte della stagione abbia lo stesso esito felice della prima.

Mercoledì scorso il basso Boudouresque cantò per l'ultima volta *Roberto il Diavolo*; fu salutato con grandi feste ed applausi, e doni e corone gli vennero offerti per parte degli abbonati e dell'Impresa.

Nell'*Edmea* sono sempre applauditi la Ferni e l'Ortisi; e l'*Amor* ha sempre un grandissimo successo di ammirazione, di meraviglia agli stupendi quadri Manzottiani.

Brillantissimi i Veglioni al Dal Verme, e straordinario, come sempre, il tradizionale Veglione del venerdì grasso alla Scala.

Ecco finita la nostra cronaca carnevalesca: domani s'inizierà la Quaresima col gran spettacolo di gala alla Scala: si daranno due atti del *Roberto il Diavolo* ed il ballo *Amor*.

Alla rinfusa

★ L'egregio maestro Luigi Manciuelli fu in questi giorni a Milano insieme al maestro Antonelli, sempre bello e fiorente e sempre il re dei... *capobanda!*... L'Antonelli si propone ridurre pel suo celebre corpo di musica i principali pezzi del ballo *Amor*.

★ Ed a Milano pure giunse l'editore G. Hartmann di Parigi ed il poeta Millet: hanno assistito al ballo *Amor*, rimanendo meravigliati della grandiosità dello spettacolo, del lusso e dell'eleganza della messa in scena: ma forse quei due parigini saranno persone di cattivo gusto, come lo siamo noi!

★ Arrigo Boito si è recato a Nervi Ligure: gli amici dicono per lavorare al *Nerone*! I maligni non lo credono... e noi siamo maligni!

★ Sappiamo che in occasione del 1.° cinquantenario dei Bersaglieri (18 giugno 1886) il cav. Quinto Cenni pubblicherà un numero unico illustrato, dal titolo: **I Bersaglieri.** Certo nessuno meglio del Cenni potrà ideare una pubblicazione più interessante, essendo egli speciali cognizioni e documenti. Questo lavoro sarà quindi indubbiamente accolto col massimo favore.

★ Lisat non è più stato a Londra da 45 anni. Egli s'è deciso a rivisitarla *en amateur*, come uno « sportsman » qualsiasi. Perciò non vuol saperne di concerti e di comparse in pubblico. Ma Londra gli vuol rendere i dovuti onori, con garbata violenza. La visita del grande musicista tedesco, deve aver luogo il venturo aprile; intanto, un nucleo di ammiratori ha ideato un progetto (nobile omaggio all'ospite) di fondare nella Reale Accademia di musica una *Scuola Liszt*. All'uopo, s'è subito aperta una sottoscrizione che ha fruttato la bellezza di oltre 12,500 lire, in un momento. — Non si è a Londra per nulla.

★ È annunciato il matrimonio della signorina Jeanne Gounod, figlia dell'illustre autore del *Faust*, col barone di Lassus.

★ Franz Liszt, a Pest, si occupa di una grande composizione, il cui soggetto è ancora un mistero. Di questi giorni doveva partire per Parigi, da qui per Londra e più tardi per Pietroburgo.

★ La prima rappresentazione d'*Aida* al Gran Teatro di Nimes è riuscita una festa da molto tempo non ricordata a quel teatro. Folla rigurgitante. Pubblico entusiasmato, plaudente dal principio alla fine. Gli artisti furono chiamati e richiamati alla ribalta.

★ Alla 63.ª festa musicale del Basso Reno, che quest'anno avrà luogo a Colonia, sotto la direzione del prof. dott. Wüllner, — verranno eseguite le seguenti composizioni: *IV Sinfonia* di Brahms, *Belsazar* di Händel, la cantata *Eine feste Burg* di Bach, scene dell'inferno nell'*Orfeo* di Gluck, frammenti del *Parsifal* di Wagner, la *IX Sinfonia* di Beethoven, la *Sinfonia* in *mi bem.* di Mozart, ecc. — La festa durerà tre giornate.

★ Berlino, metropoli dell'Impero germanico, conta 1,300,000 abitanti ed ha 20 teatri, che secondo la loro importanza e il genere artistico da essi coltivato, si possono classificare nell'ordine seguente:

Reale teatro dell'Opera.	Teatro Louisenstadt.
Reale teatro della Commedia.	Reale teatro della Città (Königstädtisches Theater).
Teatro Tedesco.	Teatro Alhambra.
Teatro Wallner.	Teatro Americano.
Teatro Vittoria.	Teatro del Vaudeville.
Teatro Kroll.	Teatro Prater.
Teatro della Residenza.	Teatro d'Estate nel Giardino Svizzero.
Teatro Federico Guglielmo.	Teatro d'Estate nello Stabilimento Eiskeller.
Teatro Walhalla.	
Teatro Belle-Alliance.	
Teatro Centrale.	
Teatro Orientale.	

★ « L'astro di Wagner sarebbe già presso a reclinare? » Così si chiede il *Ménestrel*, soggiungendo che Monaco stessa — la città santa — non ha celebrato questo anno, come di consueto soleva fare, l'anniversario della morte del grande musicista. La cerimonia sarebbe stata rimandata al 22 maggio, data della nascita dell'autore del *Crepuscolo degli Dei*. « C'est égal, » soggiunge però il caustico giornale, « ecco un culto che si rallenta... »

★ Nuovissima invenzione: il pianoforte... a cucire. Proprio il *nec plus ultra* del genere. Trattasi di una macchina a cucire, musicale. Suonando, si cuce. Gli aghi sono messi in movimento col toccare i tasti. L'ingegnosa macchina, capace di tutti i più svariati lavori d'ago, diverrà presto... il mal di capo delle famiglie. Ogni lavoro ha il suo pezzo musicale adatto: così, mantelli, *jerseys*, *waterproofs*, fazzoletti, grembiuli, gonne, corpetti, ecc., avranno i loro preludi, i *larghi* classici, le romanze, le polke, i valzer, le mazurke, e va dicendo. Finito il pezzo, l'articolo, bell'e cucito, va a giacersi, commosso, sulla cassa armonica!

PER UNA MEMORIA
AD
AMILCARE PONCHIELLI

In seguito a parecchi reclami pervenutigli, il sottoscritto Comitato è venuto a conoscere che si fa circolare un indirizzo intitolato *In memoria di A. Ponchielli*, pel quale si richiedono sottoscrizioni. È bene che il pubblico sappia che la predetta sòscrizione nulla ha di comune con quella iniziata dal Comitato, composto dai sottosegnati, e che fu debitamente annunciato dai giornali cittadini. Chi adunque intende concorrere alla sòscrizione per una **Memoria ad Amilcare Ponchielli** da collocarsi nel Teatro alla Scala o nel R. Conservatorio di Milano, deve esclusivamente dirigersi sia ai giornali milanesi che hanno aperto nelle loro colonne la sòscrizione stessa, sia direttamente al Comitato, il quale ha stabilito provvisoriamente il proprio ricapito presso il R. Stabilimento Ricordi - Via Omenoni, 1, Milano.

Milano, 12 Marzo 1886.

IL COMITATO

Achille Formis — Arrigo Boito — Filippo Marchetti
Franco Faccio — Eleuterio Pagliano — Luigi Erba.

Corrispondenze

ROMA, 4 Marzo *(ritardata).*

La stagione del teatro Apollo — Faust — Lucia di Lammermoor.

Non si ricorda all'Apollo una stagione sconclusionata come la presente. Si è oltrepassata la metà delle rappresentazioni; salvo l'*Aida*, nessuno degli importanti spettacoli ch'erano stati promessi è andato in iscena; la Deputazione teatrale lascia fare; il pubblico brontola, ma, sperando in un miglior avvenire, ancora non insorge; e intanto l'impresario, seguitando di questo passo, guadagnerà molte migliaia di lire. Poichè nessuno lo richiama in carreggiata, sarebbe (scusate la parola) un minchione se facesse altrimenti e rinunziasse al gusto di incassar molti quattrini con poca fatica.

Dopo che vi scrissi l'ultima volta, abbiamo avuto una nuova edizione del *Faust* e la *Lucia di Lammermoor*. Partita la Durand, sciolosi il tenore Caylus dal suo contratto, annullatosi il baritono Medini, il *Faust* era stato messo in disparte. Ma è parso al dottor Lamperti ch'esso mancasse alla felicità del pubblico romano e perciò lo ha richiamato alla luce della ribalta, con nuovi artisti, e ora l'opera del Gounod è eseguita dalle signore Pantaleoni e D'Albor, dal tenore Brasi, dal baritono Lalloni e dal basso Nannetti. La Pantaleoni ha ottenuto anche nella parte di Margherita un grande e legittimo successo. Le fu fatta replicare *Parla, dei gioielli* e il pubblico l'ha vivamente acclamata nel duetto col tenore, nella scena della chiesa e nel terzetto finale. Si deve ugualmente a lei e al Nannetti, ch'è sempre un eccellente Meffistofele, se il *Faust* ha avuto una favorevole accoglienza. Il resto dell'esecuzione è troppo inferiore alle esigenze di un teatro primario. Il tenore Brasi canta con garbo, ma all'Apollo la sua voce non si sente; il Lalloni sarebbe un discreto artista per un teatro meno importante; quanto alla baronessa D'Albor ch'è, dicesi, l'*anima della apollinea impresa*, che posso dirvi? Un Siebel di questa fatta nei teatri di Roma non s'era mai udito e non trovo parole per riferirvi l'impressione che ha prodotta sui buoni Quiriti. Avrebbe dovuto cantare fra breve anche la parte del paggio negli *Ugonotti*, ma corre voce che la Deputazione teatrale, preoccupandosi della troppo forte commozione che avrebbe potuto destare nei frequentatori dell'Apollo, non ne voglia sapere. Pendono le trattative diplomatiche e la D'Albor minaccia di riaccendere la guerra nei Balcani. Vedremo come finirà.

Anche nel *Faust* i cori stonano allegramente, l'orchestra (mi perdoni la mia franchezza il cav. Mascheroni) è svogliata e disattenta, le scene (non c'è bisogno di dirlo) son vecchie, i ballabili indecenti, e per darvi un'idea della stanza con cui questo spettacolo venne allestito, basti dirvi ch'è stata soppressa l'apoteosi finale. La povera Margherita, invece di salire in cielo, finisce all'inferno! Ho dunque ragione di affermare che il *Faust* si è salvato soltanto per merito della Pantaleoni e del Nannetti. A proposito della Pantaleoni, avrete saputo prima di me che, in seguito ai suoi successi all'Apollo, il Canori l'ha scritturata per cantare in primavera al Costanzi la *Gioconda* e la *Marion Delorme*. Ecco un impresario veramente abile e attivo!

Nella *Lucia di Lammermoor*, andata in iscena l'altra sera, cantano la Torresella, il Marconi, il Kaschmann e il basso Dadò. La Torresella, che tanto aveva incontrato nei *Puritani*, non mi pare ugualmente a posto nella *Lucia*. Le varianti e gli ornamenti che v'introduce non sono sempre di buon gusto ed è chiaro che la musica di Donizetti non ne avrebbe bisogno. Inoltre, mentre nei *Puritani* aveva trovato la misura giusta dell'efficacia drammatica, nella *Lucia* esagera spesso e in qualche punto la soave fidanzata di Lammermoor diventa addirittura lady Macbeth. Ciò non ostante, si palesa anche in quest'opera un'artista di non comune valore. Il Marconi la prima sera stava male; alla seconda rappresentazione però era quasi interamente padrone de' suoi mezzi. Evidentemente, la *scena della maledizione* è troppo forte per lui, ma nel duetto dell'atto primo e nell'aria finale parmi giustificò la propria fama. Il Kaschmann, ottimo artista, ha solamente il torto di abusare di alcuni mezzi d'effetto rivoluzionari anzichenò. Discretamente il Dadò. Quanto ai cori, incredibile a dirsi, hanno trovato il modo di farsi disapprovare anche nella *Lucia di Lammermoor*.

Ora le speranze del pubblico sono rivolte agli *Ugonotti*, che non potranno andare in iscena prima della metà del mese. E poi... Dio provvederà, come dicono a Roma. — A...

GENOVA, 9 Marzo.

Fine della stagione al Carlo Felice e al Politeama Regina Margherita. Concerti — Stagione di quaresima.

Questa sera al teatro Carlo Felice ha luogo l'ultima rappresentazione della *celeste Aida* di Verdi. E con questa rappresentazione avrebbe dovuto chiudersi la stagione, ma, a seguito del fortunato successo degli *Ugonotti*, l'impresa ha deciso di dare ancora tre rappresentazioni del grandioso spartito Meyerbeeriano, fino alla domenica, 14 corrente.

Dell'*Aida*, che aperse la stagione, si diedero ben ventitre rappresentazioni, con continuo concorso di pubblico e con crescente successo per tutti i bravi interpreti, cioè le signorine Tetrazzini e Petich, e signori Vicentelli, Pantaleoni, Ercolani e Desefani. E se non fosse l'obbligo dell'impresa di dover consegnare il vestiario, si sarebbe chiusa con tal'opera la stagione, perchè, volere o no, i migliori incassi si sono fatti con essa.

Sabato e domenica si ebbero anche due bellissimi teatri per le due ultime del *Trovatore*, cantato, come già sapete, dalla celebre signora Amalia Fossa-Mirabella, dalla Petich, dal tenore Prevost, dal baritono Rebaldi e dal bravo basso Raffaele Desefani, che fu una delle colonne dell'impresa, avendo cantato in tutte le opere, senza mai ammalarsi e riuscendo di grande utilità in tutti gli spettacoli. Alla signora Fossa furono fatte grandi feste con regali di mazzi, ceste ed altri doni di valore.

SCENA XXII.

Emilio *che dà il braccio a* **Donna Melopea**, **Cherubina** *al braccio del* **Barone**, *e detti.*

Volfango *(continuando a volgersi ad Emilio)*. Il conte e la contessa Rizzioli, nostri buoni amici...

Melopea. Sa?

Contessa *(con sussiego)*. A chi abbiamo l'onore?

Melopea. È dunque necessaria una presentazione? *(accennando ad Emilio, con aria cerimoniosa)*. Questa fronte maestosa, dalla quale si spiccano i lampi del genio, quegli occhi ove lampeggia il fuoco delle alte aspirazioni...

Contessa *(con alterigia)*. Non serve, Donna Melopea. Nel nostro album dei grandi musicisti germanici, abbiamo la fotografia dell'illustre De-Pàam, ed i tratti caratteristici del suo volto, che ricordano Beethoven, sono impressi nella nostra mente.

Emilio *(imbarazzato, inchinandosi)*. Signora contessa...

Contessa. E poi... la musica è essenzialmente un'arte cosmopolita, non è vero? *(tutti approvano)*. Là, i musicisti hanno un tipo che li riconoscete di primo tratto...

Melopea. Il tipo melopomico...

Cherubina. Melopomico...

Volfango *a* Contessa. Ben detto!

Barone *(sulpreso a Cherubina)*. Siete pesta!

Contessa *(ad Emilio)*. Voi compartecerete, signor professore, che non potevate cadere in un ambiente più omogeneo.

In fatto di musica qui siamo tedeschi...

Contino *(con sussiego)*. Fughe! fughe! sempre fughe!

Contessa. Nelle nostre sale non si eseguisce che musica tedesca...

Contino. Non si annoverano che artisti tedeschi!

Melopea. Non si respira che la grande arte tedesca...

Contessa. Vedete dunque, illustre professore...

SCENA XXI.

Detti, meno Castinetro.

Melopea. Ma è un orrore!

Contessa. Io non capisco...

Contino. Che questo Lavastecchi ci avesse burlati!

***

Volfango *(allontana)*. Dov'è colui? *(a Pilletto)* Presto! Correte alcuno! potrebb'essere un ladro! *(Pilletto esce)*.

Contino *(a Volfango)*. Quel maestrone... dunque?...

Volfango. Oh! signor conte... signora contessa...

Contessa. Noi pure... siamo sorprese... scandolezzati...

Volfango *(imbarazzato)*. Ah! l'avete voluto! Un furfante che aveva tenuto d'ingannarvi... presentandosi con falso nome... un miserabile che pretendeva passare per il celebre De-Pàam.

Contessa *(ridendo con affettazione)*. E voi avete creduto! Ah! ah! ah! graziosa davvero!

Contino. Graziosa! graziosa... Ah! ah!

Contessa. E noi ci siamo messi dalla nostra villa. Ah! ah!

Contino. Abbiamo convocato la banda... Ah! ah!

Volfango *(pensoso)*. Non dubitate, signor conte, non vi allarmate, signora contessa... Avete messo alla porta un furfante che si era introdotto con falso nome in casa nostra, non significa che il vero, il genuino De-Pàam non sia qui... Venga pure la banda! *(guardando verso la porta)* Avanti Melopea; entri, cavaliere...

***

(raccoglie e rinchiude gli oggetti caduti, mentre sotto le finestre si odono gli squilli della banda). Viva la società! e servitore di tutti quanti! *(esce)*.

Contino *(dando il braccio alla contessa)*. La mia banda! Corriamo a licenziarla...

Contessa. Andiamo! non metterò il piede in questa casa... più mai! *(escono)*.

Cherubina *(a D. Melopea)*. Mia buona zia...

Melopea. Noi saremo la favola del paese... *(la banda interrompe i suoni)*.

Volfango. Per cagione vostra, barone...

Barone. Antatte al diafolo...! Fieni, Emilio *(trascina Emilio verso il balcone)*.

Volfango. Cosa mi fa adesso?

Barone *(al balcone, con tutta la voce)*. Signori: celepre artista che viaggiate tutta Europa col nome di Pàam, statte fostre compatriota... statte natife di Farese! Fifa Italia! Fifa musica italiana! Fifà grande Emilio Corani Te-Pàam ti Farese! *(grida e applausi di fuori)*.



Cherubina. Senti, papà, senti come lo applaudiscono?

Volfango. Melopea!

Melopea. Fratello!

Emilio *(venendo dal balcone)*. Cherubina, io non cesserò di pensare a voi. *(Fa per uscire)*.

Volfango. Ma no... fermatevi...

Cherubina. Emilio... mio padre vi chiama...

Emilio. Sarebbe vero? Voi consentireste?

Volfango. Avrei preferito un artista tedesco...

Barone. Nate italiane... battezzate tettesche, cresimate tutta Europa...

Melopea. Non è mestieri che altri mi dolfenti il vostro nome, per avvertirmi ch'io mi trovo al cospetto dell'illustre violinista cavaliere Alfredo De-Pàam, di quell'insuperabile esecutore della gran musica, la cui renomea, valicando le Alpi, si può dire ingigantita di molti cubiti.

Crescenzio. Di molti cubiti.

Emilio. Signori, troppa bontà, troppa indulgenza.

Melopea. Sulla vostra fronte, o illustre figlio della Germania, si vede roteare quella aureola di luce...

Barone *(interponendosi)*. Mie ottime amiche... e nostre ancele Cherupine affer molta fretta, presentarsi fostre fratello... Antiamo! *(dà il braccio a D. Melopea e la trascina seco)*.

Emilio *(dando il braccio a Cherubina)*. Più pazza di prima la zia...

Cherubina. Ma è poi tanta buona, e avremo in lei una protettrice... *(escono)*.

***

SCENA XVIII.

Crescenzio.

Aspetterò che mi chiamino per la colazione. Frattanto sfoglieranno su questo nuovo genio il loro repertorio di iperbole ammirative. Sono riusciti, è tutto dire, a farmi odiare la musica. Vogliono ch'io chiami sublime tutto quello che mi tedia; se dico bello ciò che mi piace, mi trattano da imbecille. A sentirli, tutti i capolavori del nostro splendido repertorio *hanno fatto il loro tempo*... Il pubblico non cessa d'applaudirli; ma infine, cos'è questo pubblico? Una massa di droghieri, di parrucchieri idioti. I grandi intelligenti sono essi... quelli che si atteggiano da semidei, perchè hanno imparato... Dio sa con quali sforzi, a sproposítare una litania di nomi esotici... E dire che anche mia moglie!... Ma le donne ci pigliano un gusto matto a queste comme-

die, da cretini! Ai concerti, ai teatri esse ciarlano... ridono, fanno all'amore, civetteggiano, vedono, ascoltano, comprendono tutto fuorchè il dramma e la musica, poi parlano d'arte seria, di grand'arte, di melopea... *(traballando)* Ah! qualcuno!... mia moglie forse... Dio mi scampi!

SCENA XIX.

Crescenzio e **Casimiro.**

CASIMIRO *(strafinata, col volto acceso, portando la cassetta da violino).* Nessuno mi ha veduto... Se riesco a svignarmela... Auff!... Quel vino mi ha dato alla testa e le gambe non mi reggono... *(fa alcuni passi barcollando e si appoggia al tavolo sulla cassetta).*

CRESCENZIO *(balzando in piedi).* Mille perdoni, professore!

CASIMIRO *(dando indietro e lasciando sul tavolo la cassetta).* Olà... là!

CRESCENZIO. Servitore umilissimo... *(da sè)* Chi sarà quest'altro?

CASIMIRO. Nix servitore... nix professore... Lasciatemi andare pei fatti miei... Ora sto benone... tante grazie a tutti quanti... i miei rispetti... al signor Piffero...

SCENA XX.

Il Contino, la Contessa e **detti.**

CONTINO *(avanzandosi e presentando la Contessa a Casimiro che dà indietro due passi barcollando).* Illustre cavaliere De-Pâam... ho l'onore di presentarvi la Contessa mia moglie... una delle più entusiastiche ammiratrici dei vostri talenti...

CONTESSA. Vi rendo infinite grazie dell'alto favore che vi degnate accordare, accettando un modesto pranzo nella nostra villa. Il Conte mio marito, istitutore, presidente e membro effettivo della banda di Vasco, ha già convocato i musicisti per festeggiare il vostro arrivo e rendervi i dovuti omaggi.



CASIMIRO *(guardando il Contino e vedendo da lontano).* Ancor voi siete pittore?...

CONTINO. Il Professore ha detto?...

CRESCENZIO. Mi pare che vi abbia dato del pittore...

CONTESSA *(al Contino).* Probabilmente avrà voluto dire scultore... La nostra banda non è avara di lodi per lui, ma la preferisce colle famosissime di Vienna e di Praga, ma la prego il merito di non eseguir mai della musica che non appartenga alla scuola dei più puri ed elevati classicismo...

CASIMIRO. Questo, modestia a parte, si deve al buon gusto ed alla intelligenza musicale del conte mio marito.

CONTINO *(come sopra).* Vostro marito, quel pifferaio?

CASIMIRO *(osservando una cassetta da violino).* Alfredo De-Pâam... E lui? è proprio lui...

CRESCENZIO *(cerca barcollando di afferrare la cassetta).* Eh! Eh! Oh!... lì!... Via le zampe! *(batte sulle mani al Casimiro).* Bogiamine... rispetto... a bagagli... Briccone! Hai sentito Fodore? Babene? Nix contrabbando... Nix vedere! *(fa una mossa sulla cassetta).* Fatti in là... fatti in là... Sono i fatti del mestiere... E se un giorno avrete bisogno di un parrucchino o di un *sbignon*, vi prometto di servirvi da galantuomo e a prezzi onestissimi *(esce).*

EMILIO. Veda... veda Beltissimo, o signori, quello che mi resta a fare. Se non fosse che in questa casa mi trattengono dei motivi più forti che non siano quelli di far musica de'miei poveri talenti, a quest'ora avrei ripreso il mio buon *stradivario* italiano per tornare con esso donde son venuto...

CRESCENZIO *(al barone sottovoce).* Io tremo...

BARONE. Non abbiate paura... Italiano non fidate!

EMILIO. Che serve, signori? Io non posso permettere che questo equivoco duri più a lungo. Io non sono tedesco; io non appartengo a quella che voi chiamate la gran razza degli Dei... Sono un misero mortale io; sono nato in Italia... sono italiano e di tempo ad essere... e me ne vanto... Se possiedo qualche talento, se ottenni qualche lama, ne vo ambizioso per l'onore del nostro caro paese, già tanto glorioso e fecondo di artisti insigni.

BARONE. Benissimo! non fidate!

VOLFANGO. Ma, come! Anche voi, signore, vi sarete introdotto nella mia casa con falso nome?...

MELOPEA. Vi sarete preso giuoco di noi?

EMILIO. Sono incapace di prendermi giuoco di chicchessia... e meno ancora di una persona come voi, signor Volfango. Non vi è alcuno fuori di me che abbia il diritto di portare il nome di Alfredo De-Pâam. Con questo nome io sono conosciuto in Germania, con questo nome io conquistai passo passo un po' di celebrità dacchè uscii dal mio paese... Ma, lo ripeto, sono italiano... sono anzi... Via, signor Volfango, guardatemi bene in volto... Voi dovreste riconoscermi... Io debbo molto a voi...

VOLFANGO (*imbarazzato*). Noi... certamente... Ora che lo guardo bene...

BARONE. A fe', che riconoscente suo cenno... a fe' che fate istupire... fe'... con tonna Melopea... che tutto capire... (*sottovoce a Volfango*) Tire ti si... non fate fe' minchionare...

VOLFANGO (*imbarazzato*). Noi... certamente... Ora che lo guardo bene...

In complesso la stagione fu, per il pubblico, soddisfacente sono tutti i rapporti e generali furono le lodi per l'impresario, signor Mario Tati, il quale con una sì misera dote (lire 60,000) diede ottimi spettacoli ed esimi artisti.

Il Politeama Regina Margherita si chiude questa sera colla *Carmen*. La stagione musicale in questo teatro fu condotta come peggio non si poteva. Delle cinque opere date, una sola, appunto la più nota, ebbe successo, cioè *Mignon*, per merito speciale della esimia Donna, coadiuvata, è giustizia dirlo, dalle signorine Thorlane, Savoldi e signori Gnone (quindi Delilliers) e Bottero. Anche la *Carmen* avrebbe potuto essere di grande risorsa all'impresa; ma fu talmente abborracciata con inaditi elementi, che là si trascinò a stento, e per tutto merito dell'egregio tenore Nouvelli, il quale fu un Don José modello e salvò l'opera da un naufragio completo; guai se un altro tenore meno sicuro avesse affrontato tale parte! L'impresa può davvero ringraziare il Nouvelli d'aver condotto in porto la vacillante nave e d'essersi imposto al pubblico in modo da potersi eseguire ancora per altre sere il bellissimo spartito.

Siamo entrati nel periodo della *conversazione*, come dice un mio spiritoso amico ed egregio maestro. Il pubblico viene scaraventato da un concerto all'altro, ed esso si vendica per solico accorrendo... altrove. Eccezione vuol essere fatta per taluno, e fra questi merita un posto distinto quello che ebbe luogo venerdì scorso, sotto la direzione del maestro Del Signore, nell'oratorio di San Filippo, e nel quale si eseguirono da numerosi orchestra e da signori dilettanti pezzi magistrali di Mozart, Bach, Gounod, Schumann, Platania ed altri autori. Vi prese pure parte una giovane allieva del maestro cav. Gio. Rossi, la quale cantò egregiamente l'*Ave Maria* di Gounod, rivelando bella voce ed ottimo metodo. Anche il violinista La Rosa eseguì alcuni pezzi con soddisfazione del pubblico. L'esito di tale concerto, promosso, dicesi, da un'egregia gentildonna, invogliò il pubblico ad una replica che si farà a vantaggio dell'Istituto dei Rachitici.

Un altro interessante concerto ebbe luogo al grande Hôtel Eden di Nervi, in cui suonarono il violinista Gillardini ed altri professori e cantarono la signora Moscino ed il baritono Ageno.

La stagione di quaresima si presenta poco lieta. Al solo Politeama Genovese avremo opera comica e balletti. Si comincierà col *Birraio di Preston* e quindi si darà *Fra Diavolo*. Speriamo siano almeno eseguiti a dovere. — MIMMETTE.

VAPRIO D'ADDA, 3 Marzo.

Messa sacra.

PARRA strano a qualcuno che fra le corrispondenze musicali di illustri città figuri quella di un paese, bello e ridente fin che si vuole, ma pur sempre un paese. Come, però, nelle città bene spesso si maltratta l'arte, così pure accade che nei paesi alcuna volta la si rispetti e la si coltivi assai più che non nei cosidetti centri musicali. Di fatto, chi scrive, ha dovuto convincersi domenica scorsa assistendo ad una funzione religiosa che si celebrò nella parrocchiale di questo paese. La *great attraction* — se la frase è accettabile — della solennità, era la musica che la Società corale *Santa Cecilia*, istituita dal benemerito parroco don Alberto Annoni e diretta dal giovane maestro Tebaldini, doveva eseguire durante le funzioni. La *Messa* a 3 voci del Bottazzo, cantata da circa 40 allievi, entusiasmò l'affollato uditorio, la massima parte composto, è bensì vero, di villici, ma anche di non poche intelligenti persone accorse da diversi vicini paesi. Parrà strano che i prodromi della tanto invocata riforma della musica sacra si manifestino in un paese, dove pochi mesi sono vi regnava il più completo idiotismo musicale, ma pure così è.

Oltre alla *Messa* succennata, si eseguì un delizioso *Motetto* di Schubert ed un *Tantum Ergo* di Casamorata; di più all'Offertorio il Tebaldini medesimo ci fece gustare sul nuovo organo del Bernascone, una grandiosa e magistrale *Fuga* del gran maestro degli organisti Rinck. Ma non è per vantare i meriti della musica, che noi scriviamo queste righe; a tutti, chi più, chi meno, sono noti; è per dimostrare come il dubbio che nei paesi non si possa convenientemente eseguire e far gustare il valore della vera musica, sia una vera e grande utopia. Con dell'energia e con un po' di sacro fuoco per l'arte, che ogni artista deve avere, qualità queste che il Tebaldini ha dimostrato in questa occasione di possedere in sommo grado, si può ottenere, non molto, ma tanto ciò che si vuole. L'esecuzione della musica che abbiamo udito domenica fu superiore ad ogni elogio, e di ciò va data intera lode al Tebaldini che dirigeva ed al degno parroco Annoni che ebbe a secondarlo in ogni suo desiderio affinchè egli ottenesse ciò che si era prefisso di ottenere. Chi più di tutti ebbe a gustare le finezze dell'esecuzione e le bellezze della musica che abbiamo udita l'altro ieri, furono gli stessi villici, nuovi a questo genere di musica interamente corale e per conseguenza grandioso.

E giacchè stiamo parlando di questa Scuola corale, la quale in breve tempo avvantaggierà sempre più, non possiamo tacere dell'accurata interpretazione che si è data nelle passate feste di Natale ai *Racconti musicali*, per la circostanza, di J. Burgmein. Quei racconti così ispirati e sapientemente armonizzati, oggi che parliamo a Vaprio sono divenuti totalmente popolari.

Possesse almeno questo sincero elogio che noi facciamo al bravo e modesto Tebaldini, lenirgli il dolore di essere stato vittima in questi giorni dell'ingiustizia di un *onorevole Consiglio* accademico, e serva di esempio il suo coraggio e la sua costanza ad introdurre anche nelle chiese della nostra Milano, buona musica e migliori esecutori, che pur troppo sene il bisogno. — G. AMICA.

NIZZA, 28 Febbraio.

La signora Krauss e Patti — La Dejanice — Il concerto Percy.

DALL'ULTIMA mia il nostro Municipale è stato in gran festa. Vi ebbero quattro rappresentazioni straordinarie datesi in onore della signora Krauss e della signora Patti. La prima ha cantato per 4000 franchi ad ogni rappresentazione, e la seconda per 14,000: vale a dire 28,000 franchi per due rappresentazioni. Sissignori, la Patti s'è fatto snocciolare 28,000 franchi per cantare in modo incompleto la *Traviata* ed il *Barbiere* — e qual *Barbiere!*... Affè, che la nuda è una grande invenzione; poichè riesce ad imporsi e fa spesso accettare per buono e bello ciò che non lo è più, e tollera appena ciò ch'è veramente notevole. Le due grandi artiste in questione ne sono una prova palpabile. La signora Krauss ha interpretato la parte d'Eleonora nel *Trovatore* e quella di Selika nell'*Africana*, con arte, con anima e con molta giustezza — ma, bisogna confessarlo, essa non ebbe tutto quel successo che si meritava, mentre la signora Patti è stata ricoperta di fiori. Eppure il suo canto, fa sia ariene non furono de' più corretti, l'intonazione nelle note alte è stata spesso dubbiosa.

Perchè, dunque, questa enorme differenza fra l'una e l'altra? Forse che il merito artistico sta nelle cifre? Credo piuttosto che il prestigio della *moda* sia la causa di questa ingiusta enormezza. E dico ingiusta perchè si dovrebbe inchinarsi davanti all'ingegno e non davanti ad un nome. Ciò che dà ragione alla mia critica, e torto agli ammiratori della *diva*, si è ch'essi hanno festeggiato più calorosamente la Rosina del *Barbiere* che non la Violetta della *Traviata*. Precisamente l'inversa cosa: poichè Violetta è stata di molto superiore a Rosina. Tale è il parere di tutta la stampa cittadina.

Pochi giorni dopo queste solennità abbiamo avuto definitivamente una novità: *Dejanice*, del maestro Catalani. Opera ed autore sconosciuti a Nizza. Il libretto è parso un po' contuso, ma la musica ha conquistato il pubblico, specialmente i progressisti. Non si può negare che questo spartito ha parecchi pezzi molto belli, momenti d'orchestra graziosamente disegnati e grandi effetti che trascinano l'uditorio. Ci sono delle sfumature, dei passi che arieggiano opere sconosciute, ma con tutto ciò questa musica è improntata ad una originalità melodica che piace. L'accoglienza fattale è altrettanto più bella in quanto che l'esecuzione fu piuttosto debole da parte del canto. Da lungo tempo il tenore Parodi era il punto di mira della stampa per un fatto personale (egli aveva detto che si sarebbe servito di un bastone per battere il tempo sulla schiena del critico umorista) e questo fatto solo avrebbe potuto contribuire a far cadere l'opera, se essa non avesse il merito di superare la cattiva parte che le si voleva far sopportare. L'autore, venuto ad assistere alle ultime prove ed alla prima rappresentazione, ha dovuto essere soddisfatto del proprio successo. Fu applaudito e chiamato quindici volte al proscenio, si sono bissati parecchi pezzi, e fra gli altri la romanza del tenore: *Mia Bianca amor*. Molta lode va tributata al maestro Campanini che ha concertato e diretta la *Dejanice* con grande bravura. Lo stesso dicasi pei signori Wilmant e Pinarelli che hanno interpretata perfettamente la loro parte. Quanto alla signora Peri, alla signora Zucchini ed al Parodi hanno messo tutto il possibile zelo per contribuire al successo dell'opera, abbenchè la musica non corrisponderesse affatto ai loro mezzi. Bella la messa in scena, ballì i costumi, e il ballabile ben condotto.

Fra i concerti della stagione si può menzionare, come uno de' più riusciti, quello di Maria Percy, nel quale si sono fatti applaudire le signorine di Labardente e Bossi ed i signori Magri, Monteccchi e Somà. La signora Percy ha suonato parecchi pezzi di suo marito, fra gli altri una *Reverie Caprice (Dona Maria Cristina)*, un gran *Duetto* per harmonium e pianoforte sul *Guarany*, insieme all'autore, ed una *Invocazione* con quartetto (violino, violoncello, harmonium e pianoforte) che diede occasione ad ovazioni clamorose e ad una pioggia di fiori.

NY.

PARIGI, 2 Marzo *(ritardata).*

Le Chant de la Cloche, leggenda drammatica in un prologo e sette quadri, parole e musica di Vincenzo d'Indy (Eden Teatro) — *Rubezahl, leggenda sinfonica in tre parti, parole di Gerfeer et de l'Eglise, musica di Giorgio Hüe (Chatelet)* — *Il 300° anniversario degli Ugonotti (Opéra)* — *Il tenore Duc.*

IL Municipio di Parigi, sulla proposizione del suo presidente fu Hérold, figlio del celebre compositore, aprì un concorso di composizione musicale, con premio di 10,000 franchi. Per quello dell'anno 1888 i quattro primi giri di scrutinio del Giurì eliminarono i lavori musicali inviati al concorso, che non parevano poter meritare il premio. Al quinto giro la scelta restò tra *Le Chant de la Cloche* e *Rubezahl* (che strano nome!). Si deve arrivare fino all'ottavo giro per far preferire la prima di queste due composizioni. Fu deciso allora che questa avrebbe il premio, e l'altra una menzione onorevole. Sarebbe stato più equo dividere il premio in due e concederlo ai due compositori, come si fece in altro concorso, anche del Municipio, per Godard e Teodoro Dubois, pel *Tasso* e pel *Paradiso perduto*.

Le Chant de la Cloche è stato eseguito all'Eden, con l'orchestra di Lamoureux e cantato da Van Dick e M.me Bruner-Lafleur con altri artisti per le parti secondarie. *Rubezahl* lo è stato allo Châtelet, con l'orchestra di Colonne, e cantato da Jourdain, Auguez e M.me Salla (la stessa che creò la parte di Francesca da Rimini nell'opera di Ambrogio Thomas). — Dirò qualche parola di questi due grandi lavori musicali, uno chiamato «leggenda drammatica,» e l'altro «leggenda sinfonica,» benchè siano entrambi dello stesso genere.

Vincenzo d'Indy ha tolto il suo argomento dal celebre poemetto di Schiller: *La Campana*, mettendolo in azione. Ha esposto in una serie di quadri le voci diverse di questa nunzia aerea che

Piange insieme tra la culla e il feto.

Ha immaginato che un vecchio artista elvetico, Wilhelm, mentre gli operai sono intenti a fondere la campana colossale che dev'essere il suo capolavoro, vede passare innanzi ai suoi occhi i giorni più importanti della sua vita, nei quali la voce della squilla si è fatta udire: pel suo battesimo, dapprima; poi quando l'Angelus venne ad interrompere il colloquio d'amore con la sua fidanzata Lenora; quando suonò a festa per la danza alla quale accorsero le diverse corporazioni d'artefici; più tardi ancora, quando s'udì sonare a stormo per un incendio che soldati predoni avevano acceso fungo il loro corso furente; quando udì i suoi rintocchi malinconici durante una visione nella quale gli apparve la sua estinta fidanzata. — E qui l'artista sembra destarsi da un sogno. — Non ha fatto che vaneggiare. La realtà gli si mostra, implacabile; e questa realtà è la morte. Egli spira, mentre la campana suona a morte. Ma il suo lavoro, dapprima schernito

di rivali invidiosi, è acclamato dalla folla, poichè il campana, senza che mano alcuna la tocchi, suona da per se, stanza a gheriz per l'arrivo spontr.

Su questa « leggenda » germanica il signor d'Indy ha scritto una musica anche più germanica, che ha fatto esultare i wagneristi intransigenti, spregiatori di ogni altra musica, sia francese, sia italiana, e supratutto italiana! Certamente d'Indy ha molto ingegno e conosce tutti i segreti dell'orchestrazione; ma precisamente perchè è così ben dotato e così abile, avrebbe dovuto offrir qualche cosa di suo, di personale, d'originale, non già una servile imitazione dell'autore della *Tetralogia*. Per farne l'elogio, alcuni dicevano: « È davvero sorprendente; si crederebbe musica scritta dallo stesso Wagner. » Quest'elogio, a mio avviso, è un biasimo. Perchè, quando si può esser sè stesso, affaticarsi a copiar un altro? Il signor d'Indy ha egli il genio di Wagner? No certo. Dunque, non potrà esserle che il pallido riflesso, il chiaro di luna. Avesse anche il genio dell'autore del *Tannhäuser* (il che non è), gli sarebbe sempre inferiore, perchè venuto dopo di lui. Ma andate a far capir ciò ai wagneristi accaniti! Chi non *crede* Wagner non è degno del nome di musicista. Uno di essi non ha forse detto che *Guglielmo Tell* è una pagliacciata *(sic)* e che gli *Ugonotti* sono l'opera d'un ciarlatano *(ancora sic)*? Se lo avesse solamente detto, transeat! Ma lo ha scritto e stampato!... Poveraccio!

Rubezahl, anche argomento germanico (che tenasca pel germanismo!) è tratto dalle leggende popolari alemanne. Rubezahl è il re dei giganti. Egli ambisce una sposa degna di lui, ed i suoi inviati hanno trovato per lui la bella Edwige, figlia del re di Boemia. La principessa è rapita dai nani e condotta in fondo alle acque ove regna Rubezahl; ma Rodolfo, fidanzato d'Edwige, protetto da un'Ondina, scende nell'onda ed atterra in sestenne singolare il terribile Rubezahl. Se tutte queste fole vi aggradano, tanto meglio per voi! Per me, ne sono un po' sazio, sopratutto quando le debbo udire durante due ore.

Il signor Giorgio Hüe, che ne ha scritto la musica, cerca ancora la sua via; tentenna, è titubante; ma è sicuro di trovarla, e ne è sicuro anche chi ode la sua leggenda sinfonica, perchè almeno il compositore ha per sè la chiarezza, la melodia, il sentimento drammatico, qualità tutte che per un lavoro scenico valgono assai più che le astruse e difficili combinazioni orchestrali, le quali sono il principal merito del suo preteso rivale. Preferito dai Giori e dalla scuola wagneriana, se non dal pubblico, e più specialmente dalla gente latina. Senza dubbio v'ha più scienza nel *Canto della Campana*; ma v'ha più alternamento nel *Rubezahl*. Quello sorprende e stanca; questo commuove e piace.

L'esecuzione dei due lavori è stata eccellente e per l'orchestra e pei cori e pei pezzi affidati agli artisti di canto.

Concludo col dire che, se non m'inganno, il signor d'Indy riuscirà meglio per la musica detta di concerto, ed il signor Hüe per la musica scenica.

Ieri correva il 50.mo anniversario della prima rappresentazione all'Opéra degli *Ugonotti*, la quale ebbe luogo il 29 febbraio 1836. I critici musicali erano invitati a quest'anniversario, tanto più che s'esordiva nella parte di Raul il tenore Duc, uscito di fresco dal Conservatorio, — che sarà il miglior tenore dell'Opéra, — se non lo è di già.

Madama Dorus-Gras che cantò alla prima rappresentazione del capolavoro di Meyerbeer nel 1836, assisteva a quella di ieri... dopo mezzo secolo! Ed applaudiva vivamente il novello Raul.

La direzione dell'Opéra riprenderà tra poco *Il Enrico VIII* e la *Francesca da Rimini*. Sia pure! — A. A.

PARIGI, 9 Marzo.

Guerre a Parigi — Wagner intollerato! — La stagione della penitenza. Rubinstein, Liszt.

Gayarre è da qualche giorni a Parigi. Canterà fra poco la parte di Vasco di Gama nell'*Africana*, ed è la Richard (mezzo-soprano!) che canterà quella di Selika. Le rappresentazioni del capolavoro postumo di Meyerbeer avranno una grande attrattiva. Vi sarà molta curiosità per udire il tenore spagnuolo. Non vorrei farla da profeta, ma credo poter predire che il pubblico (ed anche la stampa) non si priveranno dell'inutta soddisfazione di criticare la pronuncia dell'illustre artista. La pronuncia! Come se un accento più o meno straniero togliesse qualche cosa alla valentia d'un cantante!

Ecco perchè l'Opéra non ha sempre il fior fiore degli artisti di canto. Gli altri teatri prendono i loro ovunque li trovano, senza occuparsi della loro nazionalità. In Francia, o almeno a Parigi, non è così. Si trova il mezzo di censurare coloro che serbano un accento di provincia; guanciale o provenzale che sia. Prima di tutto la pronuncia; il canto non viene che in secondo luogo! Ciò è tanto vero che Faure, il quale canta benissimo l'italiano, e l'ha cantato a Londra ed a Montecarlo, non volle mai andare in Italia, temendo di non pronunziare alla perfezione la lingua e d'essere schernito. Quante e quante volte cercai di dissuaderlo, chiudogli esempi di cantori non italiani che erano costantemente applauditi a Milano, a Roma, a Firenze, ecc. Non ci fu verso. E rammenterò sempre che quando la Borghi-Mamo (parlo del contralto) cantava all'Opéra, molti e molti si lamentavano della sua pronunzia. « — Peccato! — dicevano — che una così bella voce sia guastata dal suo maledetto accento! »

— Come trovate — domandavo poche sere sono dopo una rappresentazione del *Faust*, come trovate la Bosman nella parte di Margherita?

Colui al quale rivolsi quest'interrogazione è un valente compositore di musica. Egli alzò le spalle, sporse il labbro inferiore e mi pre dire: « Sì, ha una bella voce e canta bene; ma che volete! non potrò mai rassegnarmi ad una Margherita belga! »

Ed ecco come qui si giudica l'arte del canto! Pensiamo d'altro.

Il signor Carvalho avendo abbandonato l'idea di rappresentare il *Lohengrin* al teatro dell'Opera Comica, il signor Lamoureux, per vendicare il grande innovatore alemanno, fa eseguire ai suoi concerti dell'Eden Teatro, or un atto, or l'altro della *Walkyrie* ed i principali pezzi dello stesso *Lohengrin*. Nessuno protesta; ed il protestare sarebbe insania.

Ma ciò che è anche più insano è l'udire i wagneristi a tutt'oltranza esaltare la musica di Wagner al punto di affermare che nessun'altra musica, antica o contemporanea, è ormai possibile. Non ammettono neppure la musica classica tedesca: nè Haydn, nè Beethoven, nè Mozart, nessuno! Non parlo già della scuola italiana. Per essi questa non ha mai esistito!

Immaginate un po' in qual furore si sono messi nel leggere in un'appendice musicale d'uno dei giornali di qui un paragrafo scritto da Riccardo Wagner nello *Zeitschrift* di Riga e riprodotto dalla *Rivista Wagneriana*.

Ecco in quali termini precisi si esprimeva Riccardo Wagner. Traduco fedelmente:

« Quante volte c'è accaduto d'essere stati entusiasmati in udire un'opera francese o italiana, ed, usciti dal teatro, di scacciar la nostra emozione, sostenendo dovi lo schermo o la feccia spietata, e, ritornati a casa, di dichiarare che bisognava tenersi in guardia contro siffatto entusiasmo!

« Per una volta almeno, lasciamo da parte codesta cella; non congiuriamo « contro noi stessi e serbiamo nella memoria ciò che ci aveva entusiasmati. « Allora ci avvedremo che in Bellini era la melodia chiara, il canto così sem« plicemente nobile e bello che ci aveva allettati. Ritener nella memoria e cre« dere non è poi un gran peccato; e non ne è neppur uno quello di pregar il « Cielo, prima d'andar a letto, perchè voglia ispirare ai compositori tedeschi « l'idea di queste melodie e una simile maniera di trattar il canto. »

Ciò non basta. Wagner prosegue, collo stesso tenore, e dice:

« Se noi consideriamo in un gran numero di compositori tedeschi moderni il « disordine illimitato, il guazzabuglio (*gedräht*) delle forme con le quali guastano « così spesso il piacere che ascoltando le varie bellezze isolate, quanto desidere« remmo di veder questi gomitoli imbrogliati, rimessi in ordine! »

La lezione è severa, sopratutto venendo da un tal precettore!

Vero è che i wagneristi si difenderanno, cercando di far credere che lo scritto dal quale sono tratti i righi più sopra citati, è apocrifo. Lasciamo loro questa soddisfazione, come abbiamo loro lasciata quella di chiamar Rossini un pagliaccio e Meyerbeer un ciarlatano!

Comincia la stagione della penitenza. Non la nomino così perchè è quella della quaresima, ma perchè è la stagione dei concerti, e siccome ve ne sono qui sino a cinque o sei al giorno, così immaginerete il bel divertimento! Ma che fare? Rassegnarsi.

Nullameno ne faranno alcuni — ben pochi per altro! — che faranno accorrere tutta Parigi. (« Tutta Parigi » è una grossa iperbole, perchè una sala di concerto per vasta che sia, fosse anche quella dei Trocadero, non basterebbe a comenerla). Quelli, per esempio, che darà Rubinstein, e che sono già annunziati sulle mura della metropoli, chiameranno la calca, ed una calca eletta, se pure queste due parole non fanno insieme uno strano contrasto.

Avremo fra giorni anche Liszt, il quale non darà concerti, no, ma dirigerà la sua *Messa*, detta *Messa di Gran*, nella bella chiesa gotica di S. Rusacchio.

Quel giorno la chiesa non differirà molto da un teatro, poichè i biglietti saranno a pagamento, ed a prezzi vari secondo i posti. E non rimarrà vuoto un sol posto. — A. A.

BRUSSELLE, 6 Marzo.

Saint-Mégrin, opera comica in quattro atti e cinque quadri, parole dei signori Ernest Dubreuil ed Eugenio Adenis, musica dei signori Paolo e Luciano Hillemacher.

Quando i *Templari* vennero dati il 25 gennaio scorso, taluni che pretendono d'essere bene informati affermarono che *Saint-Mégrin* sarebbe stato rappresentato quindici giorni più tardi. Dimenticavano così che i fratelli Hillemacher appartengono alla scuola dell'avvenire, nè essi sono gli affigliati al sistema wagneriano, e che i compositori di questo genere scrivono le parti ripiene di intonazioni difficili e di modulazioni tormentate. Fissando la data del 1.° marzo, credevamo esagerare le cose; invece siamo stati nulla più, nulla meno che esattissimi, poichè la prima rappresentazione di *Saint-Mégrin* non ebbe luogo che il 2 di questo mese.

L'uditorio era numeroso e brillante, meno solenne però che non alla prima dei *Templari*, ove notavansi parecchi critici di importanti giornali parigini. Il contegno del pubblico fu riservato, e benchè gli autori siano stati chiamati due volte all'onore del proscenio — il *maximum* delle chiamate nel Belgio — non si può dire che il successo siasi mai manifestato in modo veramente decisivo. Bisognerà vedere alle successive rappresentazioni se la massa degli amatori di teatro adotterà od abbandonerà la nuova opera.

I signori Paolo e Luciano Hillemacher, la cui collaborazione è tanto intima da non poter capire affatto la parte che toccherebbe a ciascuno di essi, sono nati nell'Alsazia. Taluni li considerino come francesi, ma è tedesca la loro musica e le loro ispirazioni più felici si producono nei passi che vogliono del fascino, della dolcezza, come una specie di vaneggiamento. Una leggenda delle rive del Reno sarebbe loro convenuta a meraviglia, ed invece mi stupisco della scelta d'un soggetto che richiede l'accento drammatico ne' suoi punti culminanti. Saint-Mégrin è uno dei favoriti di Enrico III, ed ama la bella Caterina di Clèves, duchessa di Guisa. La regina Caterina de' Medici che teme, per suo figlio, l'influenza di Saint-Mégrin e del duca di Guisa, li storna tutt'e due dalla politica esaltando la passione dell'uno ed eccitando la gelosia dell'altro. Al terzo atto il duca di Guisa costringe sua moglie a dare un appuntamento a Saint-Mégrin; al quarto il giovanotto, preso alla pania, è assassinato dai famigliari del duca. Tutto ciò costituisce un soggetto da opera seria, o quanto meno, d'opera semi-seria. Neppure un personaggio è veramente gaio, e le parti principali — tenore, baritono e soprano — sono scritte per voci di opera seria. Ciò emerge tanto più dall'orchestrazione elaborattissima e di conseguenza assorbente pei cantanti.

I fratelli Hillemacher sono assai giovani — il maggiore conta una trentina d'anni — e l'inesperienza è scusabile a quell'età. Dovrebbero, di comune accordo col librettista, ritoccare il loro lavoro, farne sparire il dialogo, distribuire le parti a soggetto d'opera seria, e fare dei tagli nel secondo e nel quarto atto, troppo ripieni di musica.

Da questa prima prova risulta che gli autori di *Saint-Mégrin* sono de' sinfonisti distintissimi, che la loro mano ha delle lodevolissime qualità, e in una parola, che essi meritano di fissare l'attenzione dei conoscitori. Per divenire compiti di teatro, rimane loro d'imparare l'arte di scrivere per le voci in una maniera più naturale, più chiara e più cantabile. Non solo le parti principali sono troppo declamate, almeno pel nostro gusto, ma la declamazione, come nelle ultime produzioni wagneriane, non si fonde sempre coll'orchestra. Il primo ed il terzo atto, i più melodici ed i meno complicati, sono precisamente quelli che hanno ricevuto la migliore accoglienza... per l'onore de' buoni principi.

Poichè trattasi di un'opera comica, la principal parte di donna doveva necessariamente toccare alla Mezeray. Avvezza a *gazouiller* le graziose parti del repertorio francese ed italiano, ha dovuto gonfiare la voce e modificare la sua maniera per interpretare la parte della duchessa di Guisa, scritta per un soprano drammatico. Essa vi ha dispiegato molto ingegno, ma quanto la preferiamo nel genere leggero e fiorito, ove la sua vetustà fa miracoli! Il signor Furst, le cui voce potrebbe esser meglio posata, canta correttamente la parte di Saint-Mégrin, ed il signor Renaud disimpegna con discreto onore quella del duca. Quanto a Federico Boyer, il nostro simpatico baritono d'opera comica, preparò grandi applausi alla canzone ed all'aria aggiunte per lui alla parte di Joyeuse. Citeremo lodare la bella voce della signorina Wolf (paggio Roberto), il coscienzioso ingegno del signor Devries (astrologo Ruggieri); e facendo i nostri complimenti all'orchestra che ha la parte migliore, chiederemo di moderare un poco le sonorità di troppo invadenti.

Scene decentissime e costumi assai ben riusciti. — P. Z.

LONDRA, 7 Marzo.

Lo scandalo di ieri sera all'Her Majesty's Theatre — L'oratorio Mors et Vita di Gounod all'Albert Hall — Concerto di Carlo Albanesi.

Sono ancor sotto l'impressione disgustosissima provata assistendo ieri sera alla rappresentazione d'una parte del *Faust* all'Her Majesty's Theatre, il capolavoro di Gounod era la quarta rappresentazione di questa disgraziata stagione inauguratasi, come i lettori sanno, il 27 del decorso mese col *Trovatore*, il quale non poteva essere strazziato in modo più indecoroso. Calata adunque la tela dopo il primo atto, l'intermezzo si prolunga oltre l'ordinario e naturalmente l'affollatissimo uditorio che non aveva lesinato in applausi, incomincia a dar segni d'impazienza. Dall'ampio anfiteatro della galleria, gremito alla lettera, piovono strilli, fischi e rumori d'ogni genere; vi si determina in breve una vera babele. Le signore nei palchi guardano alle loro pellicce; molte anzi s'alzano e se ne vanno. Nelle *stalls* è un domandarsi a vicenda sul perchè di quell'incomprensibile ritardo; ma nessuno ne capisce un bel niente. Ecco alla fine alcuni professori d'orchestra far capolino col loro direttore, signor Mascheroni, dalla portiera a destra. Hanno tutti l'aria d'essere eccitatissimi e si comprende tosto il perchè del ritardo. L'orchestra, non essendo stata pagata, rifiuta di prestar l'opera sua. Passano così altri dieci buoni minuti, durante i quali il baccano diventa per davvero assordante. Il maestro Mascheroni non sa a che santo votarsi, — gli mancano i clarinetti, il violino di spalla, le viole, tre contrabassi — infine più di metà del suo esercito ha preso il volo. L'autorità del pubblico assume un carattere sempre più minaccioso. Preso il suo coraggio a due mani, egli monta sullo scanno direttoriale, e mentre alza colla destra la bacchetta, prende col pollice della sinistra il bottone e fa alzare la tela. Il povero Siebel. — Mad.lle Bajenko, una debuttante — spaventato a quell'imponente manifestazione del popolo sovrano, dopo essere stato in forse per alcuni minuti fra le quinte, si spinge coraggiosamente fuori sulla scena; ma tanto la sua voce che quella dell'orchestra si perdono completamente in quel *caos* diabolico. Dalle poltrone noi ci diamo tosto ad applaudire allo spirito della gentile debuttante, e gli applausi, fattisi generali, finendo per avere il sopravvento sulle disapprovazioni, lo spettacolo riprende il corso regolare e possiamo assistere tranquilli all'uscita di Margherita, personificata dalla signora Lina Dalti, la quale, ebbenchè eccitatissima, mantiene subito d'essere un'artista coscienziosa, dotata di un organo simpaticissimo ed educata ad eccellente scuola. Essa disse l'*aria dei gioielli* stupendamente ed il pubblico ne voleva il *bis*, ma forse per lo stato d'agitazione in cui si trovava, essa non credette di ripeterla e fece benissimo. Mefistofele era superbamente personificato dal signor Vidal — notissimo in questo carattere — il quale era il solo fra gli artisti che fosse degno di cantare a fianco della signora Dalti. Degli altri non merita conto, in verità, di parlare. Osserverò soltanto che il tenore venne in scena con la maglia rotta là precisamente dove... dove essa dovrebbe essere più salda che altrove. Figuratevi! Noi speriamo che il disgraziato, rientrando, riparì alla meglio allo sconcio, ma lo vediamo uscire poco dopo con tre visibilissimi strappi. Egli aveva fatto sparire il primo, ma la pinguedine, a stento compressa, ne aveva determinati in un nuovo sforzo tre altri. Una vera indecenza! Non ostante tutto ciò, il pubblico si diverte e lo prova applaudendo tutto e tutti.

E cala la tela sul secondo atto.

Si ripigliano i commenti sull'accaduto, si deplora come il signor Carlillo — la persona che sugli affissi è responsabile dello spettacolo — abbia sì cedardamente risposto al favore del pubblico e non si comprende come col ricavo della serata egli non abbia potuto soddisfare in parte almeno alle giuste esigenze dei suoi poveri dipendenti. Il teatro intanto si ripopola e tutti attendono che lo spettacolo continui; ma il sipario è sempre calato e pare non accenni per nulla a salire. L'orchestra è deserta. — Chè lo sciopero dei professori si sia fatto generale? — si domandano alcuni. La galleria incomincia a dar segni d'impazienza e, tanto per uccidere il tempo, essa intuona in coro il famoso *We want 't go home till morning*, inàl il *God save the Queen* con accompagnamento di canne rotolanti sull'assito e percuotesi il davanzale, di fischi e di grida tali che avrebbero potuto mettere in orgasmo persino un sordo muto. Ciò si alza di qua, chi di là e molti se ne vanno addirittura indignatissimi. Viene finalmente alla ribalta un figuro qualunque, il quale colle mani in tasca, scevra di parlare al pubblico. Pattasi un istante di relativo silenzio, egli non dice che i macchinisti non essendo stati pagati si rifiutavano al lavoro, per cui nella sua qualità di direttore di scena annunziava al pubblico che la rappresentazione non poteva proceder oltre. Una nuova salva di fischi, di grida e d'imprecazioni accolse il responso del malcapitato, il quale se la diede a gambe sotto profondersi in molti inchini. Poco dopo si vede il telone alzarsi ed appare la scena ingombra da 30 o 40 fra tamburi ed altri addetti al teatro, i quali, urlanti che il *manager* era scappato e che essi non avevano ricevuto ancora un soldo, tentavano i cappelli e le ruini verso il pubblico implorandone la pietà. Vi furono alcuni che gettarono loro dei *pence* e li uno adusato all'altro per raccogliersi, determinando una scena di ribrezzante della quale ve ne farò grazia alla gentil lettrice.

Confesso di non aver mai assistito a nulla di simile in vita mia e credo anzi che somiglianze di questo genere non siano accadute mai in alcun teatro al mondo. Dopo ciò spero che il signor Carlillon non avrà più il coraggio di farsi vedere all'Her Majesty's Theatre e che la inaugurata stagione s'arresterà alla sua quarta rappresentazione. E a sperare poi che nessun altro intraprenditore avrà ancora di vendere a parlare in nome dell'opera italiana a Londra, così debberato proposito d'insudiciarla di fango. Come ebbi a dire iersera al critico d'un gran giornale, il quale saliva a me vicino, ripeto ora qui sulle colonne della *Gazzetta* dell'amicizia, che se si presentasse a questo pubblico un impresario onesto ed intelligente con una compagnia di buoni artisti di secondo ordine « italiani, « non di « pseudo italiani, » e con un repertorio contenente qualche novità, egli potrebbe, *at popular prices*, fare eccellentissimi affari coll'opera italiana in qualunque stagione dell'anno, nonostante lo scandalo di iersera, il quale si direbbe preparato dagli implacabili nemici ch'ebbi ha l'onore d'avere anche in questa metropoli.

Un colpo d'occhio veramente stupendo presentava il 26 del decorso la gran sala dell'Albert Hall in cui venne eseguito davanti a S. M. la Regina Vittoria l'oratorio *Mors et Vita* di Gounod. L'immenso concorso era gremito alla lettera del più scelto pubblico, il quale salutò con entusiastici e prolungati applausi l'entrata e l'uscita di S. M. rimasta fino alla fine dello spettacolo, sotto tutti gli aspetti eccellente. Tutte le signore componenti la « Royal Albert Hall Choral Society » erano vestite in bianco — i soprani essendo contraddistinti da una sciarpa rossa che dalla spalla destra scendeva sul fianco sinistro, i contralti da una blue. I solisti erano: M.me Albani, M.me Patey, M.r Lloyd e M.r Santley. Diresse maestrevolmente il Barnby, sedendo all'organo il D.r Stainer. Dopo l'esecuzione S. M. volle vedere i solisti ed il loro direttore e li ringraziò pel piacere che essi le avevano procurato interpretando sì bene il lavoro dell'illustre maestro francese, al quale pure essa volle manifestare l'alto suo compiacimento a mezzo d'un telegramma che gli fece spedire immediatamente dopo lo spettacolo.

Trovo che mi rimane da ricordare il concerto che il pianista napoletano Carlo Albanesi diede il 24 febbraio scorso nella stupenda casa sita al N. 49 di Prince's Gate, messa a di lui disposizione da Mr. Leyland, uno dei più ricchi armatori di Liverpool. È celebre quella casa per la famosa sala da pranzo detta dei pavoni — un vero capolavoro che deve aver costato tesori al suo proprietario. Il concerto Albanesi fu onorato dall'augusta presenza di S. A. I. la Duchessa d'Edimburgo e da un numero straordinario di signore della più alta società, fra le quali notai la Duchessa di Aberdeen, Lady Randolph Churchill, la Duchessa di Wellington, Lady Charles Beresford, Lady Seymour e tante altre stelle fisse dell'olimpo londinese, tutte in gran toeletta sfoggianti spalle veramente fidiache e diamanti a josa. Atteso il gran concorso di signore, noi poveri mortali fummo costretti a stare al fresco sul superbo scalone o per parte mia confesso che non ho inteso un bel nulla di tutto il concerto, al quale prese parte oltre il cenceriato che suonò pereccliè sue composizioni, Miss Criswold, Miss Little, il violinista ungherese Tivadar Huchez, il violoncellista Pierino Peruzzi e M.r Shakespeare. Il signor Albanesi può veramente esser lieto dello splendido risultato ottenuto dall'ultimo suo concerto, ma farà bene in avvenire di pensare affinchè tutti gli invitati possano trovare posto conveniente nella sala del concerto.

C. L.

Giuncel in ritardo, commentiamo le corrispondenze da *Napoli* e *Parma*.

Poesie per Musica

VECCHIO MADRIGALE

O dolce bacio d'adorata bocca!
Ritorna la memoria
de 'l casto tuo mistero
co 'l ritorno d'aprile a 'l mio pensiero,
e ne le intime fibre 'l cor mi tocca,
o dolce bacio d'adorata bocca!...

O dolce bacio di bocca adorata!
Ch'io ti ricordi l'ultima
volta ne l'ultim'ora...
e come hai fatto 't viver mio finora,
anche la morte mia farai beata,
o dolce bacio di bocca adorata!...

(*Proprietà letteraria*).

E. Golisciani.

COLLAUDO D'ORGANO

Gentilmente invitati, abbiamo a suo tempo assistito alla prova che il chiarissimo maestro Polibio Fumagalli, professore del R. Conservatorio di Milano, ha fatto in Varese del grandioso organo che il nostro concittadino cav. Giuseppe Bernasconi ha costruito per la chiesa del Sacro Cuore di Georgetown (America del Sud, British-Guiana). Assistevano al collaudo l'egregio nostro Eugenio Maroni-Biroldi ed i distinti maestri d'organo signori Carlo Oggioni e Camesasca Giuseppe, di Monza, non che molti intelligenti ed appassionati cultori dell'arte musicale.

Le prove riuscirono veramente splendide, ed il magnifico istrumento che, toccato da mani maestre, rendeva palesi tutte le squisite sue qualità d'istrumentazione e di ripieno, provocò, in ciascuno dei presenti, un senso di vera ammirazione verso l'eccellente suo costruttore che, co' suoi lavori, seppe rendere celebre tra noi questa specialità dell'industria varesina, ed ora, come già altre volte, porta alto, nelle lontane Americhe, l'onore industriale italiano.

Ecco l'atto di collaudo:

Compiuto l'organo dal distintissimo cav. Giuseppe Bernasconi di Varese, chiamato il sottoscritto a constatarne la perfetta esecuzione tanto in linea d'arte che di contratto, è ben lieto di attestare quanto segue:

L'istrumentale ripetutamente sperimentato in Varese stesso, oggi, e alla presenza di valitori intelligenti, soddisfece a tutte le esigenze e subì le più difficili prove di solidità, di vento e di meccanismo senza vacillare menomamente, offrendo un volume di sonorità che ne garantisce un grandioso effetto nel bel tempio cui è destinato.

Il ripieno risponde alle tradizioni particolari della distinta fabbrica del cav. Giuseppe Bernasconi, e questo è il migliore elogio.

Il numeroso istrumentale che, si può dire, conta tutte le più recenti invenzioni, esperimentato parte a parte, offre una varietà grandissima di effetti, serbando poi ad ogni istrumento il suo carattere particolare che interessa tanto l'uditore, appassiona e eccita l'esecutore.

Citiamo almeno i principali.

Concerto violini; la *fisarmonica*, *violoncello di 16* nel secondo organo; la magnifica stesa di *clarino* e *clarone*; il patetico *corno inglese* e infine i *potenti bassi* ne' pedali che faranno il suggello di tutto.

L'assieme poi del *grand'organo*, ha questo di ammirabile: un impasto dolce ed armonioso anche nell'estrema forza.

Lode agli animosi, intelligenti e fortunati signori di Georgetown committenti, che dotarono così la loro chiesa e città di un istrumento che ne sarà decoro e vanto.

Varese, 25 gennaio 1886.

Sott. Prof. POLIBIO FUMAGALLI.

Teatri

PARMA. — Teatro Regio. — La scorsa domenica venne ancora rappresentata la *Marina Delorme* di Ponchielli. L'opera venne ripetuta con grande piacere; molti applausi ai pezzi principali ed agli artisti esecutori.

PIACENZA. — La commemorazione di Ponchielli fattasi al teatro Municipale ebbe una splendida e commovente riuscita. Sul palcoscenico era il busto del compianto maestro, bellissima opera dello scultore Silvio Monti.

Piacque assai la *Sinfonia* del Guerrera, lavoro di squisita fattura. Un vero successo di commozione ebbe la *Cantata* del Ponchielli stesso scritta in memoria di Donizetti; gli applausi furono entusiastici, e si volle bissato il *Preludio*.

Fu eseguita, e pure bissata, la *Sinfonia* dei *Promessi Sposi*.

L'esecuzione d'orchestra, diretta dal Guerrera, e quella delle masse degne di ogni encomio. — Fra i vocalisti notavansi il marchese Pavesi, Corrado Negri, il marchese Tonino Casati, i maestri Piroli e Visai, ed artisti quali la signorina Boronat, la signora Bacchiani, il Guardenti, lo Zardo ed il Notargiacomo. - G. D.

SIENA, 8 marzo. — Come già vi annunziai, quest'anno anche di quaresima un doppio spettacolo si offrirà ai Senesi. Mentre nell'elegante teatro dei Rozzi avranno la tradizionale stagione di prosa, i battenti del teatro dei Rinnuovati si apriranno ad opera semiseria e ballo di mezzo carattere. Rammentiamo però ambedue i teatri che la quaresima non è il carnevale e che se da una parte la stagione andrà bene, secondo tutte le probabilità, ne scapiterà l'altra; per cui era meglio, a parer mio, lasciar le cose come stavano gli anni passati e riserbare la coreografia a più propizia e forse più lucrosa stagione.

Come annunziano i manifesti, la stagione si aprirà coll'opera *I fatti Mondani* del maestro Rossi, e fra gli artisti figurano i nomi del tenore spagnuolo, nostra antica conoscenza, e della Cristino, che ha già percorso con successo molti teatri d'Italia. Rimarranno il baritono Brimbarta ed il Villani, che hanno già sostenuta altre opere nella presente stagione.

Il sospirato ballo poi sarà *Il Berlichino di Parigi*, con coppia danzante di rango francese, mimi, ballerini, serbici, banda sul palcoscenico, ecc.

Speriamo che fra oro tutto quello che rilucc. Direttore e concertatore sarà il maestro Di Janni, capo-musica del 19.° reggimento fanteria, dovendo il Discorsi restarsi a Pisa per ivi porre in scena *Il Ebreo*. — Do.

NOTIZIE ITALIANE

SASSARI, 6 marzo. — Fra la lunga fila di *serate* che in fine di stagione si succedono qui quasi senza interruzione, e la cui serie non è ancora finita, mi piace accennarvene due riuscitissime: quelle delle signorine Spaziani e Venero. Le due brave e simpatiche artiste furono assai festeggiate dal pubblico, nè mancarono loro oltre agli applausi, fiori ed altri regali.

Vi furono anche sonetti, che là manìa di far versi prova che anche in questo angolo ignorato di terra italiana si segue l'uso di fare a pugni con la Musa. L'autore di essi ha credimo di fare dello spirito: credetelo sulla parola.

E. M. A.

Necrologie

Il marchese F. d'Arcais ebbe il dolore di perdere una delle sorelle, la marchesa Teresa, moglie al maggiore del Genio cavaliere Ferrarini.

All'ottimo amico ed al nostro egregio collaboratore mandiamo vivissime condoglianze.

Parigi. — Marc Bonnehée, già allievo del Conservatorio di Tolosa, poi di quello di Parigi, ed artista di canto distinissimo dal 1853 fino al 1872, su teatri di Francia e Spagna. Nel 1879 fu nominato professore di canto al Conservatorio di Parigi — posto che occupò fino alla sua morte. Aveva 58 anni.

— Emilio Pichot, direttore e fondatore della Società d'audizione ed emulazione musicale e drammatica. Rese eminente servigi all'arte ed ai giovani compositori. Aveva 57 anni.

— Eugenio Delaporte, iniziatore di Società orfeoniche francesi. Alla testa di 5000 orfeonisti, egli ha diretto il *famoso festival* di Londra. Morì in età di 68 anni, poverissimo, in un ospitale.

Stoccarda. — Il dottor Ottone Scherzer, già direttore di musica dell'Università, noto specialmente come compositore lirico, morì a 64 anni.

OTTAGONO

Che tu mi voglia leggere
Nel senso orizzontale,
O, come in Cina adoprasi,
Nel senso verticale,
Le stesse d'un ottagono
Parole troverai,
Nell'ordine medesimo
Le lettere vedrai.

1. Io rappresento l'epoche
Dei memorandi eventi;
Le grandi della Storia
Fasi per me rammenti.
2. Son loco di delizie
Che all'alma apria la Morte,
Ove d'eletti spiriti
Godea gentil coorte.
3. Vuole l'argiva favola
Che sulle mie pendici
Le caste suore alberghino
Dei vati ispiratrici.
4. Pensier' che a te sovvengono
Esprimo; or lieti, or mesti;
E spesso in queste pagine
Il nome mio leggesti.
5. In me vedi il principio
D'ogni miglior sermone.
6. Vasta, opulenta io t'indico
Oriental regione.
7. Del giovinetto impubere
Chiamato io son a guida;
Come ad un raggio Mentore
Il padre a me l'affida.

Ed ora t'è ben facile
Le sette voci aver
Che forman quest'ottagono,
E il premio d'ottener.

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 9:

Non fa più lungo della gamba il passo,
Ne tratta i pari tuoi dall'alto in basso.

Furono spiegati esattamente dai signori: C. Galli, G. Luvoni, V. Montalban, R. Nava, M. Rolando, M. Tornielli, E. Benda.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:
M. Rolando, G. Luvoni, C. Galli, V. Montalban.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 12. | DIRETTORE | SI PUBBLICA
21 MARZO 1886 | GIULIO RICORDI | OGNI DOMENICA

★ **Sommario:** *Rivista Milanese.* — *Bibliografia musicale.* — *Sottoscrizione per una memoria di Amilcare Ponchielli.* — *Note mensili:* Felice Frasi: F. Gianelli. — *Alla rinfusa.* — *Corrispondenze:* Roma, Torino, Firenze, Genova, Venezia, Parma, Cremona, Piacenza, Catania, Bitonto, Parigi, San Francisco. — *Notizie italiane.* — *Notizie varie.* — *Teatri.* — *Telegrammi.* — *Rebus.*

Illustrazioni: *Felice Frasi*, disegno di Mosè Rigotti.

Rivista milanese

Sabato, 20 Marzo.

Ciambelle con e senza buco.

Su gli spettacoli della settimana grassa furono, per l'Impresa della Scala, altrettante ciambelle col buco, la prima settimana di quaresima riescì invece davvero una magra ciambella senza buco, quantunque nell'unica rappresentazione di mercoledì scorso, accorresse pubblico oltre ogni dire numeroso. Ma per il desiderio di sollecitare l'andata in scena del *Pescatori di Perle*, si fecero due riposi: tutto era pronto per la prima rappresentazione giovedì scorso, quando sul tardi un'improvvisa indisposizione dell'egregio basso Tamburlini, impedì l'andata in scena dell'opera di Bizet: ed il teatro era, come si suol dire, interamente venduto!!... L'Impresa tentò di rimediare alla gravissima perdita, col far rappresentare l'*Edmea*: ma, *si vera sunt exposita*, la scortese ripulsa di un'artista, ha impedito che la rappresentazione avesse luogo. Tutto ciò fu causa che l'avviso del riposo venisse pubblicato ad ora tarda e così poche persone ne furono informate, tanto che alla sera una gran quantità di vetture ingombrava la piazza della Scala. L'Impresa restituì per circa lire seimila d'importo di biglietti e posti.

E così i *Pescatori di Perle* pescheranno nel mare instabile della scena soltanto questa sera: auguriamo una pesca miracolosa e fortunata, e crediamo che ciò sarà, specialmente nel primo e secondo atto, che sono invero stupendi, pieni di melodia, di vigore, sempre accompagnati da una elegante e squisita istrumentazione.

Sono principiate le prove della *Traviata* e della *Salammbò*.

Per domenica 28 è annunciato al Conservatorio un concerto dell'egregia signorina Ida Bosisio. Questa giovane pianista, allieva del nostro R. Conservatorio (prof. cav. Disma Fumagalli), ha già riscosso vivi applausi dal pubblico di Milano e di Roma: ora, dopo qualche tempo, si ripresenta al pubblico milanese e siamo certi otterrà nuovamente splendido successo. Il programma che abbiamo sott'occhio è assai variato, attraente e quindi non può mancare di interessare e di divertire.

Bibliografia musicale

Nuove composizioni per Canto da camera di F. P. Tosti (Edizioni Ricordi).

Il Tosti è a Milano da parecchi giorni, dilettando i suoi amici coll'edizione dei nuovi lavori, che, cantati ed accompagnati da lui, hanno uno straordinario rilievo, per merito della voce simpaticissima e di un talento di cantante corretto, espressivo, elegante, piuttosto unico che raro. Talento che, unito a quello grandissimo di compositore, procurò al Tosti fama e fortuna, specialmente a Londra.

Nelle sue ultime composizioni, il Tosti, conservando la sua così accentuata originalità, si presenta non solo con forme ed accenti, ma anche con effetti ed espressioni nuove, le quali si stimirano e nel tempo stesso vanno dirette al cuore.

Fra quelle che ho sott'occhio, le quali sono sei, ce n'è una composta pei versi bizzarri, in francese, di quel veramente singolare ingegno di Armand Silvestre: si tratta di un duettino, intitolato *Allons voir*, nel quale *Lei* e *Lui* si bisticciano amorosamente. Anche la musica, come la poesia, dapprincipio è dialogata, ma poi le due voci si uniscono con bellissimo effetto, anche per merito dell'elegante accompagnamento. Le altre cinque sono tutte su parole italiane, incominciando dalla *Serenata* di Ugo Fleres, un gioiello al quale il Tosti mise una legatura musicale delle più squisite. Anche in questo pezzo l'eleganza dell'accompagnamento aumenta l'effetto. Squisito di forma, ed affettuoso, è quel *Vorrei* che merita il titolo di *melodia*, da capo a fondo, ma specialmente nella frase, bella ed originale, che si ripete due volte, con effetto crescente. Un'altra *melodia*, degna egualmente del titolo, è quella intitolata *Resa*, che l'autore ha dedicata ad una delle più gentili ed eleganti signore di Milano, alla quale questo pezzo era piaciuto immensamente. Quella signora si capisce che ha un gusto finissimo, perchè questo pezzo è ammirabile, così di concetto come di forma, composto con un gusto dei più fini e delicati, tanto nel canto che nell'accompagnamento. La *Marina*, su belle parole di Enrico Carmelo, e dedicata ad una *Lady*, ma è di carattere italianissimo, come, del resto, tutti i lavori del Tosti. Questo pezzo a me pare uno dei più degni di lode e di ammirazione, fra gli ultimi composti dal compatriota di Michetti, ed a me piace particolarmente perchè proprio nuovo, all'infuori di quelle forme un po' convenzionali e abbastanza alle quali gli autori, anche i più inventivi, non sanno, nè possono sottrarsi. L'ultimo pezzo del Tosti, fra i più recenti, è un piccolo notturno, *O dolce sera*, dedicato a Donna Maria D'Annunzio, moglie del celebre poeta. I versi, molto gravosi, sono di R. E. Pagliara. Questo, a dire il vero, non esce dal genere che il Tosti ha trattato in cento guise; ma nella sua grazia semplice ed ingenua è molto attraente; di quelli che i dilettanti cantano e accompagnano volentieri, perchè non ci sono grandi difficoltà di esecuzione, nè di interpretazione. Se ne venderanno, probabilmente, migliaia di copie, senza nessuna sorpresa, nè del maestro, nè dell'editore, abituati a questo confortante risultato.

(La Perseveranza). FILIPPI.

La musica dell'« Amor » (Edizione Ricordi).

Abbiamo ricevuto il volume completo del ballo *Amor* ridotto per pianoforte dal signor Chiusuri. La riduzione della bellissima musica è fatta assai bene, tanto che nulla perde del suo effetto.

Le spiegazioni aggiunte ad ogni pezzo sono chiarissime e molto utili.

Ripassando al pianoforte questo immenso volume di ballabili, si trovano dei pezzi di musica d'una fattura squisita. E sono così bene adatti all'azione che, ritornando alle simpatiche e decine melodie, par di rivedere il ballo *Amor*.

Il valzer della pittura nel Parnaso potrebbe onorare Strauss se lo avesse scritto.

Nel trionfo di Cesare vi sono alcuni pezzi caratteristici, come il ballabile dei giuocolieri, e l'intermezzo del motivo della marcia, col gioco che si svolge quando tutti i vari gruppi di ballerini si sono riuniti nel mezzo della scena. Maestoso il finale.

La musica dell'Orgia è mitta bellissima. Curioso l'*andante* del satiro con accompagnamento di campagna e l'*allegro* tranquillo dei satiretti che gli corrono

Brillante il brindisi agli Dei, maestoso ed appassionato il finale della scena dei martiri cristiani.

Splendido il finale quando i barbari invadono Roma e l'orgia confusa accompagnata dai sinistri bagliori dell'incendio, dalle grida di spavento, che la musica, pur continuando il tempo di ballo, riproduce con efficacia.

Sono originali anche alcune note della marcia di Barbarossa. Ma, per noi, il miglior pezzo del ballo è il coreggio d'Amore. Che cara, che dolce melodia! Come risponde al simpatico arcaismo dell'azione!

Questo volume è, non occorre dirlo, elegante e corretto come tutte le edizioni della Casa Ricordi.

(Gazzetta Nazionale). SELTZ.

Composizioni diverse *di* J. BURGMEIN. (Edizioni Ricordi).

C'è qualcheduno in Firenze che non ha visto il nuovo magazzeno dello Stabilimento Ricordi in via de' Martelli? Se c'è, si affretti subito ad andarci e rimarrà meravigliato dell'eleganza e della ricchezza dell'esposizione musicale. Là nella vetrina sono ammonticchiate quelle eleganti edizioni dalle copertine civettuole, disegni artistici esprimenti chiaramente il concetto dell'autore.

Il signor Alessandro Locatelli, direttore della succursale di Firenze, ha gentilmente fatto dono a *Fieramosca* delle ultime composizioni di Burgmein, e dopo averle studiate, ne do qui un cenno:

Quattro *Serenatelle spagnuole* per canto e pianoforte; parole italiane di F. Fontana, francesi di P. Solanges e spagnuole di R. Arnao. Tre pezzi per pianoforte: *Le rêve de l'Odalisque*, *Le Réveil de la Caravane* e *Caquetage de femmes à la fontaine*.

Delle quattro serenatelle spagnuole, le due migliori sono, a parer mio, *Carmen* e *Nada*; fra queste specialmente la prima perchè brillante e di quel genere che incontra più facilmente il gusto nei concertini famigliari. Trovo in questa affatto nuovo e di molto effetto il *Pedale fa aletis* del canto con gli strani accordi del pianoforte.

Nella *Nada* avrei trovato maggior effetto nel mettere un canto invece di quella specie di recitativo nel principio, e la melodia del passaggio in *sol maggiore*, quantunque abbia un accompagnamento originale è un po' vecchia.

I tre pezzi per pianoforte di stile classico moderno, eseguiti con gusto ed eleganza, sono di effetto sicuro; l'esecutore però ponga molta, ma molta attenzione ai passi di meccanismo, perchè sono quelli che danno il *cachet* del buon gusto di queste composizioni.

Nel *Rêve de l'Odalisque* è molto melodico il passaggio in *si maggiore*.

Il *Reveil de la Caravane* è pieno di stravaganze, ma forse il più difficile per trarne buon effetto.

E finalmente il *Caquetage de femmes à la fontaine* è per il mio gusto il più simpatico e melodico, specialmente dal *Pp. stacc.* verso il centro della 2.ª pagina, crescendo fino al fortissimo, col quale molto maestrevolmente si riprende il principio. Le stranezze che si trovano in questo pezzo sono il *non plus ultra* del caratteristico per l'imitazione del cicaleccio delle donne e del rumore dell'acqua.

Tutti e tre i pezzi hanno in testa una poesia di Solanges, dal cui concetto si inspira la musica, e non credo che il cortese editore se ne potrà avere a male se qui ricopio quella del *Caquetage de femmes à la fontaine*, per farne un regalo ai gentili lettori.

Les filles d'automne, à l'heure où tout devient silence
Où l'on n'entend plus rien que le vent qui gémit,
Que fait l'onde en courant sur les cailloux tremblants.
Les filles du hameau viennent à la fontaine,
Et pour passer le temps jasent à perdre haleine,
Avec l'eau de la source cristallin leurs bras blancs.

— Bonsoir, Jeanne! on dit que Jacques se marie.
— Bonsoir! on dit que Pierre est marié déjà
— Sonnez, si fort, si vont gardes dans le prairie,
La pâtre André les cherche. — Et le loup la mangea
Tantôt, tantôt. — Vous à la corbeille.

Assurée, le curé veut se grouder. — Pourquoi?
Je n'ai rien fait de mal — Si, tu te crois trop belle
Avec tes cheveux blond — Notre faucheur, Eloi,
Tu voulais épouser, mais tu as la prunelle... —
— Il vous faut pour moi, ma belle demoiselle,
Vous gardez de nobles — On bien le fils du roi!

Mais voilà qu'un detour de la route poudreuse
Apparaît un soldat. La jeunesse enchanteresse
Vers l'homme qui s'avance a tendu ses bras blancs.
A la fontaine tout s'est fait calme et silence,
Et l'on n'entend plus rien que le vive cadence
Que fait l'onde en courant sur les cailloux tremblants.

Le edizioni sono addirittura un capolavoro di nitidezza e le copertine sono tutto ciò che vi è di meglio per buon gusto, arte ed eleganza.

(Fieramosca) JALEO.

Biblioteca di rarità musicali *per cura di* OSCAR CHILESOTTI. (Ediz. Ricordi).

Arturo Pougin scrive nel *Ménestrel*:

Abbiamo già parlato della curiosissima *Biblioteca di rarità musicali*, pubblicatasi a Milano (Ricordi), a cura d'un erudito di molto ingegno, il signor Oscar Chilesotti. Il terzo volume di questa piccola collezione, preziosissima per la storia della musica, interessantissima pel valore artistico delle riproduzioni, è uscito or ora alla luce. In esso abbiamo una raccolta di piccole canzoni ad una voce sola « *poste in musica da diversi autori con la parte del basso e le lettere dell'alfabeto per la chitarra alla spagnuola, raccolte da Giovanni Stefani* ».

Questo Giovanni Stefani era organista a Vienna alla prima metà del secolo XVII, e pubblicò questa raccolta col titolo di *Affetti amorosi*. Infatti, non contiene che canzoni d'amore, delle quali ve n'ha di veramente *gravione* e di una semplicità incantevole, così nelle parole come nella musica. Il signor Chilesotti, che la riproduce secondo la terza edizione pubblicatasi a Venezia nel 1621, ha trascritto tutte le canzoni in chiave di *Sol*, e realizzata la parte della chitarra secondo la tavola delle lettere alfabetiche di cui si serviva Giovanni Stefani all'epoca di quel tempo.

Si riscontrano, ben è vero, qua e là, nel corso di queste canzoni, talune stranezze, anche dei *rebus* armonici quasi incomprensibili per le nostre orecchie, di cui il sentimento tonale è in ben altro modo sviluppato che non lo fosse duecento e sessant'anni fa. Ma questa pubblicazione non è perciò meno curiosa, utile e piena di sapore, ed il signor Chilesotti l'ha fatta con un gusto, una cura, un senso artistico di cui non si saprebbe abbastanza lodare.

Arie antiche *raccolte per cura di* A. PARISOTTI. (Edizione Ricordi).

Il cav. v. H. scrive nel *Journal des Beaux Arts et de la Littérature* di Anversa:

« Dobbiamo altresì i più grandi encomi alla celebre Casa Ricordi di Milano. Non cercheremo di riassumere gli ultimi cataloghi di questo importante Stabilimento, ma si può ben dire ch'è formidabile e vuolsi una intera giornata a percorrerlo. Il sistema della stampa a buon mercato, realizzato nelle condizioni le più economiche, sarà sempre la gloria de' signori Ricordi. Già i nostri lettori conoscono gli elogi che abbiamo fatto dei diciotto volumi concernenti gli antichi maestri classici del pianoforte e del clavicembalo. Conoscono altresì il nostro parere sulla ristampa de' mottetti postumi di Cherubini. Questa pubblicazione fa conoscere compiutamente il grande maestro fiorentino e costituisce, si può dire, una vera rivelazione pei maestri di cappella. Donde essa ebbe un successo senza pari.

« Altrettanto diremo dell'opera testè uscita alla luce: *Arie antiche* raccolte per cura di A. Parisotti. Sono tre grandi fascicoli di lavori per canto e pianoforte — opera dedicata a S. M. la Regina d'Italia — e ne' quali stanno raggruppati capolavori d'una quantità di maestri antichi, pubblicati colle note biografiche e bibliografiche sugli autori. Si trovano melodie di Carissimi, Cesti, Legrenzi, Bononcini, Scarlatti, Vivaldi, Lotti, Caldara, Scarlatti il giovane, Händel, Marcello, Leonardo Leo, Pergolesi, Gluck, Jommelli, Traetta, Piccinni, Paisiello, Martini; tutta un'epoca che dal secolo XVII viene fino ai di nostri — è una biblioteca tanto istruttiva quanto interessante. E quest'opera, completa, viene offerta per una tenue moneta, con una stampa semplice, chiara, facile a leggersi.

« Non sappiamo abbastanza lodare la pubblicazione il cui successo, ce ne facciamo garanti, uscirà dai confini d'Italia.

« I nostri compositori belgi debbono essere gratissimi ai signori Ricordi. Son dessi il sostegno e la guida de' nostri giovani *prix de Rome* in Italia. Il loro eccellente giornale, la *Gazzetta Musicale*, lancia nel mondo i lavori di quelli e ne dà mille notizie interessanti. Infine, nulla essi trascurano per essere utili ai nostri compatrioti, e l'affermiamo di certa scienza insieme al signor Gevaert ed agli altri nostri colleghi tutti dell'Accademia: il Belgio ha incontrato un vero debito di riconoscenza verso di essi. Non chiederemmo che una cosa, ed è che i signori Ricordi si decidessero a creare, a Bruxelles, un deposito del loro Stabilimento, le cui stampe servirebbero ad approvvigionare facilmente un grande magazzino nostrano. »

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

Gazzetta Musicale.

Somma precedente L.	367 50
Nino Farfara	» 5 —
De-Marmels Vincenzo	» 1 —
Gorla Eugenio	» 1 —
Agenzia teatrale di Giuseppe Bonola	» 15 —
Emma Terrigi	» 5 —
Totale L.	394 50

ALTRE SOTTOSCRIZIONI

La Perseveranza. — Raccolte dal signor Vittorio Carpi a Catania:

Vittorio Carpi	L. 20 —
Callery Viviani	» 5 —
Leone Fumagalli	» 5 —
Leoni Adelina	» 5 —
Gaetano Pini	» 5 —
Teresina Adams	» 5 —
Francesco Spettino	» 5 —
Raffaele Martelli	» 5 —
Luisa Facciòli Baratta	» 5 —
L'Impresa	» 10 —
L.	70 —
Prof. Carlo Andreoli	» 150 —
Prof. Alessandro Laudi	» 5 —
Maestro Nicolò Celega	» 5 —
Tomaso Benvenuti	» 20 —
Totale L.	250 —

Il Corriere della Sera. — Raccolte dal maestro E. Bevignani a Mosca:

Enrico Bevignani	L. 50 —
Maria Durand	» 100 —
V. De Pasqualis	» 15 —
Antonio D'Andrade	» 50 —
Francesco D'Andrade	» 50 —
Giuseppe Trutti	» 50 —
Goldenberg cav. Michele	» 50 —
Giacomo Galvani	» 25 —
Agostino Carbone	» 10 —
Ella Russell	» 25 —
Pasquale Lazzarini	» 25 —
Enrico Vanden	» 10 —
Libia Drog	» 25 —
Savri Mannontori	» 100 —
Totale L.	385 —

NOTE MALNOTE

FELICE FRASI

Se le forze ci bastino e ci assista la benevolenza del direttore, volgiamo nella mente un pensiero. Richiamare, qui sulla *Gazzetta*, qualche figura di maestro o d'artista, o poco noto, o mal noto, e ciò contro i proprî meriti effettivi.

Quando la filosofia era fatta in latino, e in versi — si costumava dire che: *Giusta di gloria dispensiera è morte*. Tutte favole. I proverbi sonosi fatti oggidì d'una inesattezza sconsolante.

Con ciò non s'ha mica da credere che, paladini di celebrità di principesbecco, ne pigli vaghezza di disseppellire delle mediocrità per le quali l'oblio è anzi il migliore dei servigi — che loro la posterità possa rendere. Ci mancherebbe altro! Il soverchio è sempre uggioso: intollerabile poi in materia d'esumazioni. Tant'è: la mania degli scavi ha collaborato anch'essa a rendere scettica, per non dir cinica, l'età presente. Forse è questa una specie di bestemmia che non ci sarà perdonata più mai dall'egregio professore Castelfranco. Ma badi, egli pure, che, intendendola, come la intendiamo noi, non si commette una irriverenza. Quella che infatti respingiamo è la nevrosi delle esumazioni *à tout prix*. Laddove per contrario, ci mettiamo di gran cuore per la strada che, a mezzo di opportune evocazioni, ci conduce a compiere qualche atto di postuma giustizia.

Che dobbiam dirvi? Qui, su questa *Gazzetta*, che da oltre quarant'anni, svolge feconda e potente la sua iniziativa nel regno della giustizia — è bello, è simpatico, poter, di tanto in tanto, consegnare qualche bel nome, qualche dolce o forte ombra, su cui la favoleggiata acqua di Lete abbia tentato o tenti lasciare il proprio sedimento obliosо...



FELICE FRASI

(Disegno di MOSE BIANCHI).

Ed ecco come — ci sorride il pensiero — di inaugurare questa modesta rubrica — che non sarà piuttosto d'un tempo, che d'un altro — piuttosto d'un uomo, che d'un *ambiente* — col nome d'un celebre organista, compositore, e maestro: Felice Frasi.

Egli nacque nel 1805, a Piacenza.

Era l'anno in cui Simone Mayr scriveva per la Scala *Amor non ha ritegno*. In cui si ripeteva la famosa *cantata* allegorica di Monti, *Teseo*, musicata dal Federici. In cui Tacchinardi inroreggiava alla stessa Scala nella *Griselda* di Paër. In cui la Maffei-Festa passava, a buon diritto, primissima fra i soprani. In cui al nostro Massimo erano maestro al cembalo il Minoia: capo-orchestra il Deboillou, e primo violino pel ballo il maestro Perruccone. In cui l'Angiolini era il coreografo alla moda insieme al Clerico, coi loro balli *Solimano II* ed *Il supposto estinto*. In cui la Quattrini e la Campigli si disputavano lo scettro fra le prime ballerine. In cui Cimarosa, Paisiello e Mozart erano più che mai i prediletti dei pubblici italiani. In cui il maestro Pontelibero veniva acclamato compositore insuperabile di musica da ballo in confronto del Lavigna e del Rolla. In cui il Belloli Luigi suonava paradisiacamente il corno da caccia. In cui il Lucchini era il migliore scenografo. In cui Francesco Benedetto Ricci era quello che oggi sono i signori fratelli Corti...

Dicevamo che Felice Frasi nasceva in Piacenza nel maggio 1805. E nasceva all'ombra della gloria cui era salito allora un altro suo concittadino, oggi dimenticato anch'esso: il maestro Nicolini, di cui parleremo altra volta.

Benedetto Gregori, zio materno del Frasi, lo avviò ai principî musicali. Cominciò a tasteggiare l'organo — in quei di ancor più macchinosamente ribelle di oggi all'esecutore. E di sè, piccino, diè così eccellenti prove, che appena sedicenne, nel 1821, era alunno del nostro Conservatorio.

Vi stette quattro anni. Austero, solitario, sempre immerso nello studio, veniva additato come un modello. Egli aveva l'adorazione dei classici. Rossini gli sembrava già un mezzo rivoluzionario col-l'*Italiana in Algeri*, l'*Inganno felice* e *Bianca e Falliero*. Mozart, Cimarosa, Generali, Morlacchi, De Winter gli parevano più ortodossi. In definitiva, egli piegava alla musica sacra.

Nessuna meraviglia dunque se, nel 1826, lo troviamo maestro di cappella a Vercelli. È inutile ricordare che nessun più grande onore poteva toccare ad un ventenne di quello d'essere acclamato direttore della cappella Vercellese di S. Gaudenzio — che — specie allora — godeva di fama italiana.

Da quel momento — Felice Frasi non può più considerarsi piacentino. Come è suo vecchio costume, la vecchia città Farnesiana erasi dimenticata del figlio suo: ed a sua volta questi erasi dimenticato di lei — costante incorreggibile noverca de' suoi migliori.

Il 2 giugno 1827, a ventidue anni soltanto, Felice Frasi dà alla Scala la sua opera seriseria, su libretto di Felice Romani, *La selva di Hermanstadt*. - Prima donna è la celebre Ferron. Gli altri esecutori sono Rubini, Tamburini e via. Abimè! Il pubblico della Scala — per cui l'*Hermanstadt* era stata scritta — aveva pieno il cuore di Rossini e del suo *Inganno felice*. L'opera del Frasi precipitò inesorabilmente. E per rimontare il pubblico, ci volle nientemeno che la sublime musica del *Barbiere* — datosi il 15 dello stesso giugno...

Eppure nella *Selva* c'era una sinfonia magistrale: e il Rolla, direttore d'orchestra, scriveva una lettera, da me veduta, al primo clarinetto, il Tassistro, in cui di quella *ouverture* diceva ogni bene.

Vinto, spezzato, affranto — Frasi ritornò a Vercelli; e dalla sua cappella, solo diciotto anni dopo si mosse, quando cioè nel 1845 assunse la direzione del nostro Conservatorio: proprio quando Giuseppe Verdi scriveva per la Scala la sua *Giovanna d'Arco*, che la sera del 15 febbraio vi trionfava: e quando *I Burgravi* del Salvi vi cadevano rumorosamente.

E furono quelli i tempi in cui il Conservatorio di Milano aveva allievi della forza di Amilcare Ponchielli.

E nel 1852, quando colla *Figlia del Bandito* di Perrot la musica da ballo del Pugni, cominciò ad avanzare delle pretese — il maestro Frasi, pregato e supplicato, se ne tornò a Vercelli.

Lavoro di musica sacra. E se non fosse stato uno scolastico intransigente, che alla melodia sacrificava tutto, compresi gli effetti

potenti delle sue concezioni armoniche — sarebbe riuscito perfetto. Lo stile però è quasi sempre accurato ed elegante. È, per esempio, ancora celebre una sua *Messa da Requiem* per Carlo Alberto — il re magnanimo ed infelice. E in essa corre tanta onda di passione, e batte così vigorosamente il cuore, da formarne un vero capolavoro.

Non insistiamo sull'organista. Come tale era immenso. Ci ricorda in proposito un aneddoto. Nell'inverno del 1849 Fra Davide da Bergamo, minore riformato a Piacenza nel Convento dei Francescani di S. Maria di Campagna — celeberrimo organista egli pure — fu pregato dal Frasi di assisterlo nel collaudo di un organo. E Fra Davide, che pure conosceva il suo valore, declinava l'invito, affermando che dove Frasi avrebbe portato un giudizio, egli non avrebbe mai ardito di recare il proprio.

Pochi anni sono — appena pubblicatasi da casa Ricordi la divina *Gioconda* — Felice Frasi ne riceveva da Ponchielli un esemplare. La dedica diceva così: « Al suo maestro — Felice Frasi — « Amilcare Ponchielli — pregandolo di significargli un suo con- « siglio — ed assicurandolo — che ogni sua parola — è sempre « per lui — un vangelo. »

Felice Frasi è morto nel 1881. Aveva settantasei anni. Poco appresso la simpatica e geniale Vercelli elevava un busto al suo cittadino onorario. Fu una festa affettuosa e commovente. Vi parteciparono molti de' suoi antichi allievi, fra i quali il recentemente compianto autore dei *Lituani*. Una grande commozione destò la stupenda *Sinfonia* in *fa* del Frasi stesso.

Piacenza che non aveva saputo dar pane al vivo — intervenne alla commemorazione del morto. Oggi essa accenna a consegnarne il nome ad una memore pietra collettiva. E sta bene. Ma quanto meglio starebbe, se, meno prodiga di postume onoranze, la malinconica seduta alla sponda destra del Po — essa fosse appena giusta apportatrice di encomio e di incoraggiamento a quelli de' suoi che logorano la vita per onorarla dappresso o da lungi.

F. Giarelli.

Alla rinfusa

★ Intorno alla seconda rappresentazione dell'*Ivora di Provenza* del Mancinelli al San Carlo di Napoli, *La Patria* ha il seguente telegramma: « I primi due atti ebbero confermato l'esito lietissimo avuto alla prima rappresentazione: il terzo fu ascoltato con grande attenzione e in molti punti applaudito. »

★ Un matrimonio veramente artistico ha unito la gentile signora Cecilia Ritter all'egregio baritono Ezio Ciampi-Cellaj; i nostri più lieti auguri ai simpatici sposi.

★ Dalla Fondazione Giacomo Meyerbeer a Berlino fu messo al concorso un premio di marchi 4,500 per un viaggio di studi in Italia. I temi pei lavori, da indirizzarsi all'Accademia delle Belle Arti in Berlino, consistono: 1.° in una doppia *Fuga vocale* a otto parti; 2.° in una *Ouverture* per grande orchestra; 3.° in una *Cantata drammatica* a tre voci con accompagnamento d'orchestra, preceduta da un *preludio istrumentale*. Il nome del vincitore sarà pubblicato nel giugno 1887. I concorrenti devono aver fatto i loro studi in un Istituto accademico di Berlino, od anche nei Conservatori di Stern, Kullak o a quello di Colonia; inoltre non devono oltrepassare il 28.° anno.

★ Al 25.° concerto storico della Società Corale Bohn a Breslavia, venne rappresentata la *Leonora* di Beethoven, nella prima forma del 1805. L'opera, eseguita col concorso degli artisti dello Stadttheater, fece grande impressione sull'uditorio.

★ Diamo il benvenuto a due nuove pubblicazioni: l'una italiana, che si stampa a Cosenza (Tipografia dell'*Avanguardia*), ed è: *Telesio*, rivista di scienze, lettere ed arti, bel fascicolo di 64 pagine in-8 grande, diretto dai signori Vincenzo Julia e Domenico Bianchi. Il primo fascicolo offre abbondante materia di varietà ed interesse; è redatto con molta cura, ed ha un merito tipografico rilevante. L'altra pubblicazione è la *Revista de Bellas Artes* (periodico quindicinale illustrato), di Barcellona. È in 8 pagine grandi a facciata intiera, benissimo redatto e stampato. Nei *Nuestros Propositos* del primo numero, la redazione fa sperare che la pubblicazione avrà il successo che si merita.

I nostri auguri vivissimi al *Telesio* ed alla *Revista* spagnuola.

★ *Der Botschafter* è il titolo di una nuova operetta, parole di Wittmann e Wohlmuth, musica di Ed. Kremser, rappresentata al teatro An der Wien a Vienna.

★ Il N. 515 del *Musical Courier* di Nuova-York (24 febbraio), ha un bellissimo ritratto di Amilcare Ponchielli sul frontispizio, e dice parole di simpatia alla memoria del compianto ed illustre compositore, nostro onore e vanto.

★ Sua Graziosissima Maestà la Regina Vittoria ha mandato al violinista Sarasate un magnifico dono di bottoncini da camicia in piccole perle e brillanti, accompagnandolo con una lettera complimentosa, firmata da Sir Enrico Ponsonby, che encomia il violinista spagnuolo a proposito di un recente concerto dato a Windsor-Castle.

In ogni tempo le teste coronate hanno onorato i veri artisti.

★ Un giovine compositore americano, Arturo Bird (curioso nome, perchè vuol dire *uccello*), ha dato a Berlino un concerto specialmente consacrato all'audizione de' suoi lavori per orchestra. Vi è stata notata assai favorevolmente una *Sinfonia* in *la magg.*, dalle idee d'una rara freschezza e di fattura originale.

★ Una brutta notizia. Corre voce che Luigi Arditi, l'autore del *Bacio*, e rinomato direttore d'orchestra, celebre nei due mondi, trovasi gravissimamente ammalato di pneumonia a Chicago, negli Stati Uniti.

★ La prima rappresentazione del *Freischütz* di Weber ebbe luogo a Berlino il 18 giugno 1821. Come è noto, quest'opera fino dalla sua prima comparsa fece un'impressione quale la storia del teatro tedesco ebbe rarissime volte a registrare. Il geniale poeta ne prese ricordo nel suo taccuino con queste parole: « Il 18 giugno 1821 al nuovo teatro Reale di Berlino si rappresentò per prima opera: *der Freischütz*. Fu accolta col più incredibile entusiasmo. Dell'*ouverture* e della canzone popolare si volle la replica: dei diciassette pezzi, quattordici furono clamorosamente applauditi, ma tutto andò anche eccellentemente e si cantò con amore; io fui chiamato fuori e presi con me la signora Seidler e la signorina Cunicke, non avendo potuto trovare gli altri. Poesie e corone volarono. — *Soli Deo gloria!* »

Corrispondenze

ROMA, 17 Marzo.

Gli Ugonotti al teatro Apollo. — La Sonnambula all'Argentina.

Avrei voluto aspettare la seconda rappresentazione per rendervi conto degli *Ugonotti* andati in iscena al nostro Apollo. Ma essa è ancora di là da venire. Si dice che possa aver luogo stasera; ma fino allora in cui scrivo non sono comparsi i manifesti. Alla prima rappresentazione, dal terzo atto in giù del capolavoro meyerbeeriano, è mancato nientemeno che il Raül. Il tenore Marconi, che quest'anno è frequentemente indisposto, s'indispose anche l'altra sera mentre cantava il famoso settimino della *sfida*, invece del do tradizionale prese un cosi detto rospo, e sebbene nel duetto del quarto atto paresse in via di miglioramento, tuttavia non potè dare alla sua parte una interpretazione veramente sicura ed efficace.

Il torto del Marconi è di voler cantare opere che poco gli convengono. La sua voce dolce, simpatica, ma delicatissima, non si presta agli effetti di forza ed altamente drammatici. Lo si era già visto nell'*Aida* e nella maledizione della *Lucia di Lammermoor*. Degli *Ugonotti* egli può cantar bene la prima romanza e il duetto con la Regina; non il settimino e neanche, salvo alcune frasi, il duetto dell'atto quarto. Aggiungete che per quest'opera è anche attore troppo inesperto.

I primi onori furono per la Pantaleoni, drammaticissima Valentina, che levò ripetutamente ad entusiasmo il pubblico, sopratutto nei duetti con Marcello e con Raül. Nel primo fu egregiamente secondata dal Nannetti, ch'è sempre un artista di grandissimo valore ed ebbe un meritato successo in tutta l'opera. Ottima Regina la Torresella, che però abusa anche in quest'opera delle floriture. L'autore ce ne ha messe parecchie, e mi pare che bastino, anzi che siano troppe. Fu pure molto applaudita nella parte del Paggio la Mariani De-Angelis, elegante e distinta cantante. Il Lalloni non guasta, ma nei primi atti è un Nevers troppo funebre. E non giusta neppure il Dadò nella parte di Saint-Bris.

I cori negli *Ugonotti* sono andati meno male. Evidentemente erano stati istruiti con maggior cura del solito. Ma le seconde parti! Sono uno dei grandi malanni di questa esecuzione. Vi basti sapere che a cantare il *concertato* e a dovervi prestare gentilmente, per evitare scandali, il Nannetti. Egli cantava nelle quinte mentre un corista fingeva di cantare sulla scena. Queste cose succedano nel primo teatro della metropoli!

Abbastanza lodevoli il concerto e l'esecuzione orchestrale; ma tutt'altro che meritevoli d'encomio certi tagli cesarei fatti dal maestro Mascheroni, che però può essere soddisfatto, avendo il pubblico chiesta la replica della *benedizione dei pugnali*.

Scene vecchie, ballabili indecenti, vestiario tutt'altro che sfarzoso. Per questa parte l'Apollo è reso quest'anno al disotto di molti teatri secondari.

E ora come continuerà la stagione? Per la malattia del Marconi il teatro è nuovamente chiuso da alcune sere. Si è parlato di una *Norma* con la Krauss e con un tenore che cantava l'anno passato al Quirino nelle operette; ma poi se n'è smesso il pensiero. Da oggi alla fine d'aprile, l'Impresa, se volesse mantenere le sue promesse, dovrebbe mettere in iscena tre opere importanti, cioè il *Tannhäuser*, l'*Ivora di Provenza* e l'*Ettore Fieramosca* del maestro Lucidi. Ma

riuscirà poi? E da prevedere che farà ciò che potrà; e mi pare che rimanga tempo di far poco.

All'Argentina è applaudita nella *Sonnambula* la signorina Adams, pregevole cantante americana, e lusinga il cooperano al successo dell'idillio bellinìano il tenore Da Caprile e il basso Buzzi. — A...

TORINO, 17 Marzo.

Il ballerino finito. — L'Ebrea. — L'Hermosa di Branca. — Il Duca d'Alba. — La Dinorah. — Novità. — Quaresima musicale.

L'ultimo chiamata *gloriosa* la nostra stagione del Regio; e non hanno certo errato nell'aggettivo. Fu tutto gloriosa, che uno mi sono sentito il coraggio di parlarne mentre durava.

Ne parlerò ora? Mi si potrebbe far rimprovero di poca generosità verso chi non è più... Me la caverò con una rapida telegrafica sintesi.

L'*Ebrea* ebbe ad interpreti principali il De-Negri e la Woena: discreta la seconda, eccellente il primo. Non parlo degli altri... facendo però un'eccezione pel Carnelli (Leopoldo), tenore corretto e coscienziosa.

Il De-Negri ha voce limpidissima, squillante, adatta al recitativo drammatico più che alle sfumature del canto classico. Ha azione, accento, colorito, zelo; ed è tale artista poi su cui ogni impresa può fare sicuri e premiato assegnamento.

Talmo degli effetti dell'opera di Halévy è mancato per insufficienza di interpreti; talun altro per mancanza di *mise en scène*. Tutto sommato, esito discreto, ma non strepitoso.

Gli *Ebrei* andò in scena il ballo nuovo *Partenope*, su cui l'Impresa faceva sicuro assegnamento. Fu una delusione completa, e fu una non ultima causa del raffreddarsi del pubblico.

All'*Ebrea* successe l'*Hermosa* del Branca. Fare una analisi dello spartito sarebbe inutile... e dirò anche impossibile. Inutile, perchè troppo tempo è trascorso; impossibile, perchè si ebbero dell'opera pochissime audizioni e sempre con personale artistico affatto insufficiente.

Vi si distinsero la Guercia, non splendore di volto, qualche cosa di paradisiaco; il baritono Lhérie, provetto conoscitore della scena e purgatore perfetto; la contralto Bonaso che, per essere alle prime armi, ha mostrato di conoscere il fatto suo. Non parliamo del resto. Fu cambiato dopo due sere il tenore... ma fornì anche il nome proverbiale veneziano, *se fuzo el tacon*, ecc.

Dopo l'*Ebrea* e l'*Hermosa*, il *Duca d'Alba*, cui De-Negri, la Woena, il Lhérie; triade bonissima che non riuscì però a scuotere completamente l'apatia e il malumore del pubblico.

Quest'opera postuma di quel gigante che fu il Donizetti, non ha del resto in sè... e soprattutto nel suo complesso, quel *quid* necessario per soggiogare l'attenzione, per imprimere durature vive emozioni.

Quando non vi si sente la mano altrui, l'anima è dominata, vinta da un senso di tristezza plumbea, accascianie. Non mancano i pezzi magistrali stupendi. È l'inglese del leone che si rivela.

La stagione si è chiusa con alcune rappresentazioni della Dorsadio; rappresentazioni che ebbero esito più fortunoso che fortunato. Nella *Sonnambula* la eminente cantante piacque e assai. E non poteva che essere così, poichè ormai ognuno sa come quella brava artista sappia accarezzare con tutte le finezze della più squisita arte. Piacque assai meno nella *Traviata*, opera non adatta ai suoi mezzi; mezzi d'altronde resi più scarsi da un insistente malore che l'incolse. Colla Dorsadio cantò il Frapolli... un tenore... così... così...

In tutti gli spettacoli si è distinto sempre l'ottimo direttore d'orchestra cav. Ballerini.

Il ballo *Ettiner*, succeduto al *Partenope*, piacque e ravvivò alquanto gli smarriti spiriti degli habitués delicanti per la coreografia.

Altre novità poche o nessuna.

Eccettuo il Tannhäuser acclamatissimo.

In casa del cav. Casella, il celebrato violoncellista conte e gloria di Torino, una eletta schiera di musicisti perfetti — la vera *crème* — dà periodici saggi che riescono vere e serie feste dell'arte.

L'Accademia di Canto corale diretta dal cav. Roberti ha fatto miracoli anche in quest'anno. L'ottimo direttore è un portento di operosità, di pazienza nell'organizzare, di gusto nello sceglicre. E Torino gli è ogni giorno più riconoscente delle sue fatiche. Ed ecco tutto.

Abbiamo sei — dico sei — teatri di prosa. Una vera quaresima musicale.

C.

FIRENZE, 17 Marzo.

Chiusura degli spettacoli carnevaleschi ai nostri teatri e cominciamento di quelli di Quaresima. — Concerti alle viste, e poche altre cosarelle.

La stagione di carnevale si chiuse felicemente tanto alla Pergola, quanto al Niccolini: i due teatri dove si è dato un corso regolare e copioso di rappresentazioni musicali. Alla Pergola si soggellò colla *Carmen* e colla beneficiata alla signora Frandin, che in quell'opera ha qualche cosa che è proprio suo e-chiuso privilegio, e che ella sa far valere come sua privativa; e al Niccolini si diè fine colla *Sonnambula*, per serata d'onore della protagonista signora Mussafi-Rizzotti, che v'ebbe applausi e onori infiniti. Tralascerò le solite offerte di fiori, cannestrelli, giarette, nastri, ecc. che formano gl'ingredienti di tutte le serate d'artisti; e che converrà barattare con altre emorificenze, se si vorrà che abbiano un significato peculiare e distinto. Aggiungerò che, nelle ultime sere del carnevale, fu data per due altre volte, e sempre gradita, la *Margherita* del maestro Pinsuti al Pagliano.

Non posso dire che alcuni nuovi chiavistelli ai teatri che stettero finora in funzione; poichè al Pagliano si era già provando la *Giovanna* che andrà in scena il 20; al Niccolini sta per subentrare la compagnia Ferravilla; e alla Pergola siamo già alla terza rappresentazione della *Mignon*, che ha ricevuto una festosissima accoglienza dal pubblico; quantunque ne avesse avuta la sua dose anche in carnevale. Diciamo per la verità che, la *Mignon* della quaresima ha, nel complesso, qualche attrattiva di più di quella precedente.

La compagnia degli artisti di canto possiede qualche elemento migliore; le ballerine di quaresima sembrano ai dilettanti di quella mercanzia più appetitose di quelle del carnevale; l'orchestra bravamente diretta dal maestro Catalanotti ha dato risalto maggiore a qualche pezzo d'insieme e a scene di parlanti; e ciò anche perchè c'era da levar più effetto da un complesso di voci, più ricco e più omogeneo. Ci furono, come nella prima edizione vari pezzi ripetuti, cominciando dalla bella sinfonia; e applausi senza fine agli artisti: eccone i nomi: Donita (Mignon); E. Teriane Korganoff (Filina); Bice Savoldi (Federico); De Luca (Guglielmo); O. Bottero (Lotario); Giordano (Laerte); e Spreafico (Giarno). Tutti ben collocati al lor posto, tutti sicuri della lor parte e in piena intelligenza e accordo per precedente esecuzione, epperò con esito così compiuto. Oltre la *Mignon*, l'Impresa ha promesso: *Mirella*, di Gounod; *Valle d'Andorra*, d'Halévy; e *Stella*, d'Auteri-Manzocchi.

Al teatro Nuovo, compagnia buona di operette.

Sono cominciati i concerti, e ieri ne fu dato uno alla Filarmonica dal pianista Carlo Ducci (figlio): un giovanetto appena adolescente; ma che ha sangue e natura d'artista. Egli si fece applaudire da uno scelto pubblico e come esecutore di posto, e come compositore promettente.

S'aspettano quelli già annunziati, di B. Cavallacci, nato cieco, e che suona con più chiaroveggenza di parecchi che hanno gli occhi del corpo e non quelli della mente: seguiranno i concerti del violinista Ragghianti e del pianista compositore Del Valle. Chissà poi quanti ne nasceranno prima della Pasqua d'uovo, e quanti ne siamo covando le chiocce dell'arte. Fermiamoci qui, per ora, per ripigliare, a suo tempo, la via. Avrò a dire cose insolite per le prove di studio dell'Istituto; e già viva e grande è la curiosità per la scuola di pianoforte affidata a quel valoroso artista che è F. Palemidessi, ben noto anche a Milano.

Intanto m'aspettano pochi giorni in campagna a strimpellar malamente, per una festicciuola, un organetto montanino. — V. M.

GENOVA, 16 Marzo.

Chiusura del Carlo Felice. — Concerto della Società Filarmonica. Il Birraio di Preston al Politeama Genovese.

Ecco adesso (ore 11) dal teatro Carlo Felice, dove ebbe luogo un grandioso concerto a totale beneficio della Società Filarmonica di mutuo soccorso, per iniziativa del suo presidente, maestro cav. Giuseppe Bossola — e siccome l'ora non è tarda, così v'invio questo breve resoconto della serata. Però debbo prima farvi sapere che la stagione d'opera al teatro suddetto è terminata appunto domenica coglì *Ugonotti*, opera nella quale ebbero tanto campo di distinguersi la valente Terrazzini, la Petit, la Prevosi, il Vincenzelli, il Pantaleoni, l'Ercolani ed il De Stefani, e sopra tutti poi il bravo e giovane maestro Mingardi che il pubblico volle cogli artisti suddetti salutare replicate volte dopo la *congiura* al quarto atto, eseguita sempre mirabilmente e replicata tutte le sere.

La stagione si è quindi chiusa con soddisfazione del pubblico, ad onta della improvvisa e malaugurata indisposizione del tenore Vincentelli, la quale costrinse a tagliare parecchi pezzi dell'opera.

Il concerto di questa sera riuscì splendidamente. La Terrazzini cantò il valzer di Gelli, *La farfalla*, e la cavatina della *Semiramide*, nonchè il duetto del *Roberto* col basso Ercolani; ed è superfluo il dire che gli applausi e le chiamate furono innumerevoli.

L'orchestra, diretta dal Bossola, suonò parecchi pezzi con stupendo assieme, e fra i molti citerò la sinfonia dell'*Alzira* di Verdi, quella dell'*Hernani* di Marchetti, la seconda *Rapsodia ungherese* del Liszt, la *Danza delle Silfidi* di Berlioz e il *Baccanale* nel *Filemone e Bauci* di Guanad: più una graziosa *Polka-Scherzo* del nostro Corradi. È credo qui pure superfluo aggiungere che gli applausi furono calorosi con alcune domande di bis.

Anche la pianista Gemma Luziani prese parte a questo concerto eseguendo un *Concerto* di Saint-Saëns, e il *Capriccio brillante* in *si min.* di Mendelssohn; essa pure applauditissima.

Fu insomma una gradevolissima serata ed il pubblico se ne mostrò pienamente soddisfatto rimeritandone l'intrattenitore, cav. Bossola, con frequenti e calorosi applausi.

Con questa serata si chiudono le porte del Carlo Felice, le quali non si apriranno che nel prossimo carnevale, o forse in autunno, se è vero, come si dice, che l'attuale impresa voglia riprendere l'uso antico della stagione autunnale con opere buffe o semiserie.

Al Politeama Genovese questa sera cominciò la stagione di quaresima col *Birraio di Preston* del Ricci. Un amico che vi fu mi dice abbia avuto buon esito. Constaterò, *de auditu*, la cosa e ve ne parlerò più diffusamente la prossima settimana. — Mimmus.

VENEZIA, 17 Marzo.

Apertura del teatro Goldoni — Notizie.

Domenica fu aperto il teatro Goldoni coll'opera stupenda di Verdi: *Un Ballo in maschera*. — Il pubblico, imparadisato da quella musica, fece accoglienze festose agli esecutori tutti, i quali costituiscono un assieme omogeneo e simpatico. Sostiene la parte di Amelia la signora Negroni, artista intelligente e sicura; quella di Ulrica la signora Levi, la cui voce di contralto è addirittura maschia e potente; quella di Oscar la signora Stocchi, graziosa e brava; quella

di Riccardo il Migliori, giovane tenore che collo studio potrà far bene, ma che si ritrova tuttavia di una malattia acuta, dalla quale fu di fresco colpito; quella di Renato il Pignalosa, la cui voce malleabile, uguale e robusta, e il bel talento, lo rendono artista pregiato assai. Questi i capisaldi dello spettacolo che è bene incominciato e che desidero progredisca bene.

La direzione artistica è affidata al giovane maestro Gustavo Scaramelli, intelligente e studioso assai. Lo Scaramelli, per il suo fare freddo e in apparenza apatico e disdegnoso, non venne in luce prima d'ora come direttore d'orchestra (come compositore invece, è buono, egli si è mostrato da parecchi anni quantunque sia giovane); ma la prova buona nel complesso, eh' egli ha fatta, deve persuaderlo che ebbe torto di stare in ombra sino ad oggi. — Il mondo, a questi lumi di luna, è di quelli che sanno prendersela, e se si innalzano sulla punta dei piedi quelli che sono nulla o poco, è ben giusto che si facciano avanti quelli che hanno del merito reale.

L'orchestra, che è buona, diretta da questo valente giovanotto, cammina bene, e concorrono alla buona riescita dello spettacolo il basso Rubele, le seconde parti ed i cori ben diretti dal maestro R. Carcano.

Ora si pensa al *Trovatore*, che andrà in scena nella prossima settimana, e per terza opera avremo l'*Albergo da Roma* del nostro maestro Francesco Malipiero, ripera che circa 18 anni addietro piacque tanto allo stesso teatro eseguita dalla Contarini, dal Gulli, dal Pantaleoni e dal Cesarò. — Sento che l'egregio autore ha ritoccato tutto il suo lavoro con cura straordinaria: per cui è a ritenere che se l'opera allora piacque, oggi, così amorosamente accarezzata, otterrà accoglienza anche più simpatica e cordiale destando in altri pubblici il desiderio di udirla.

E tutto questo augurio al maestro F. Malipiero — che per tanti anni fu bersaglio della sorte avversa, la quale non giunse mai però a far vacillare il suo carattere, nè a far tentennare la sua rettitudine; — e credo che in questo voto siano concordi tutti quelli che conoscono l'egregio maestro, e che sanno per quale trafila di dolori egli abbia dovuto e voluto passare per di conservarsi integro, mentre con una di quelle transazioni colla propria coscienza, oggi così facili, egli avrebbe potuto risparmiarsi tante amarezze e brillare come brillano tanti...

Vedo con piacere che il maestro Domenico Acerbi va facendosi largo. In seguito ai successi degli spettacoli da lui diretti a Livorno prima e a Cremona poi, il valente maestro concertatore fu scritturato per Torino. Pochi maestri hanno la conoscenza delle voci che ha l'Acerbi; pochi come lui hanno intuito musicale splendidissimo e pochi come lui mettono tanta coscienza e tutta l'anima prima del concerto di uno spettacolo. È pura giustizia rilevarlo, come è pura giustizia che l'ingegno e la premura di esso siano conosciuti e rimeritati. — P. F.

PARMA, 11 Marzo *(ritardata)*.

Marion Delorme e Faust *al Regio Teatro — Cesare Thomson.*

Bis pro' dei poveri del Comune s'è data al nostro teatro Regio una rappresentazione della *Marion Delorme*. Come per le antecedenti rappresentazioni, il bellissimo lavoro di Ponchielli, eseguito con grande impegno, fu vivamente applaudito, e la speciale serata di beneficenza ebbe il più felice risultato.

Iersera andò in scena il *Faust* di Gounod, accolto festosamente. La signorina Cattaneo vi interpreta assai bene la parte di Margherita; fu applaudita calorosamente e chiamata parecchie volte all'onore del proscenio. Discretamente il tenore Fignet (Faust); superbo per intelligenza ed efficacia scenica il baritono Menotti (Valentino), e passabilmente il basso Vecchioni (Mefistofele). Le signore Bassi (Siebel) e Cappelli (Marta) si trasserò con onore dall'impegno, specialmente per parte della seconda. L'orchestra, diretta dal cav. Bassi, ed i cori, guidati dal maestro Gerbella, ottimamente.

Ora, concedetemi ch'io ripari ad una imperdonabile dimenticanza: non e' ho parlato del concerto dato a Parma, gli ultimi dello scorso febbraio, dal celebre violinista belga Cesare Thomson. Avrei dovuto farvene uno speciale carteggio, chè il successo è stato sbalorditorio. Voi sapete in quali pezzi quell'inarrivabile violinista costringa l'uditorio all'ammirazione. E fu da noi la stessa cosa: egli ci ha trasportati all'entusiasmo, lo si è voluto più volte alla ribalta, lo si è fatto bissare ripetutamente, lo si è acclamato con grida assordanti. Credo persino che il più commosso fosse il violinista stesso! — P. E. F.

CREMONA, 13 Marzo.

La chiusura della stagione alla Concordia.

L'ULTIMA sera della *Carmen* fu un vero successo d'entusiasmo per tutti gli artisti. La Preziosi, la Bardato, il baritono Rubirato, il tenore Annovazzi furono chiamati ripetutamente alla ribalta con applausi fragorosi.

La musica della *Carmen*, che qui da principio non era entrata nelle simpatie del pubblico, finì per imporsi, specie per il complesso dell'esecuzione, la quale se lasciava qualche cosa da desiderare in certi punti, era per converso rispettabilissima sotto ogni rapporto, nelle parti di maggior rilievo. E questo è merito non ultimo del bravo maestro concertatore e direttore signor Acerbi, che seppe con mezzi limitati, ottenere effetti davvero sorprendenti.

L'ultima sera l'impresa — con saggio accorgimento — ci volle ridare il terzo atto del *Rigoletto*, così bene interpretato dalla signora Bardato e dal baritono Rubirato. Fu un effetto irresistibile e il pubblico, quasi elettrizzato, scattò in applausi domandandone insistentemente la replica, che fu accordata. — E così con lieto fine, terminò — come i drammi di vecchio stampo — questa oramai famosa stagione di carnovale che a noi — buoni villici — qualche volta parve una commedia e qualche volta parve addirittura una farsa. E tutta questione di metodo, di direzione, di parlamentarismo che — non per vero — si ficcò anche nel campo puro e sereno delle quistioni teatrali.

Per esempio, se oggi che scrivo si incominciasse da senno a pensare alla stagione d'autunno — buona, eccellente, tradizionale stagione per Cremona — non saremmo colti all'impensata, non ci vedremmo poi costretti ad accettare qualunque partito, per quanto meschino, pur di non veder chiuso il teatro.

Se non ci si pensa per tempo, dove trovare i buoni cantanti? e come pensare all'istruzione delle masse corali, come pensare all'orchestra?

Qui per esempio e generalmente sentito il desiderio di udire la *Marion Delorme*, l'ultimo lavoro del nostro concittadino, e sarebbe invero un pensiero delicato e gentile: ma come è possibile far qualche cosa di buono, di artistico, se come al solito i signori della Direzione si lasceranno venire l'acqua alla gola?

I signori della Direzione accettino un mio consiglio: se non vogliono trattare cogli impresari, scelgano un metodo più spiccio ed anche più guarentito: si mettano loro all'impresa di tutto e forse le cose procederanno meglio.

Ho finito: se qualcuno crede che i miei punti interrogativi sieno degni di qualche ponderazione, ci pensi per tempo. — PIATTI BORTOLO.

PIACENZA, 10 Marzo.

Chiusura della stagione. — Commemorazione Ponchielliana.
La Cantata di Ponchielli in onore a Donizetti — Esito eccellente.

Coll'ultima della *Gioconda* vennero iersera chiusi definitivamente i battenti del Municipale. S'incominciò assai bene con quella grande, inimitabile artista che è la signora Teresina Brambilla, vedova oggi, per troppo, dell'illustre Ponchielli; si proseguì discretamente colla Hera che, come supplettivo e non ostante i difetti della pronunzia e l'afonia di alcune note del registro basso e del medio, venne accolta con molta cortesia; si terminò malamente, causa l'indisposizione di alcuni artisti, eccezione fatta per la signora Bacchiani, che cantò sempre bene e con rara coscienza artistica dal principio alla fine della lunga stagione, fissa infatti, in ben trentotto recite di *Aida* e di *Gioconda*, non ebbe mai ad accusare indisposizioni di sorta. E iersera il pubblico, grato a questa egregia artista, alla fine del terzetto finale la chiamò a nome insistentemente all'onore del proscenio.

Anche la signorina Buronat lasciò tra noi un ricordo eccellente e, nell'ultima dell'*Aida*, s'ebbe mille e mille feste.

Nella commemorazione Ponchielliana, avvenuta lo scorso venerdì, destò grande impressione la Cantata, scritta dal povero maestro, in memoria di Donizetti. Di essa si volle il *bis* del sublime, paradisiaco preludio della romanza del baritono.

Per quella solenne occasione quasi tutti gli artisti vestivano a lutto e la signora Bacchiani attirava l'ammirazione generale, specie da parte del sesso gentile, per la severa e squisita eleganza del suo ricco abbigliamento.

Finisco col rendere il dovuto omaggio alla nostra Commissione Teatrale ed all'egregio maestro Antonio Majocchi, per le cure addimostrate affinchè tutto procedesse per lo meglio. — G. D.

CATANIA, 9 Marzo.

La serata dell'addio — Troppe feste — Provvedimento inopportuno — La rappresentazione della Luisa Miller *— Ducento l'insieme — Serata d'addio di Carpi — A rivederci!*

Nella settimana scorsa ebbe luogo la serata d'onore della signorina Adams. Il cartellone diceva anzi che la serata era di gala, come se in teatro dovesse intervenire un principe o un ministro, o se si trattasse di un'artista celebre. Il teatro infatti era adorno di fiori ed illuminato a cera, cioè, intendiamoci, vi era qualche raro candelabro a cera fra quelli a gas. Si dava il *Barbiere di Siviglia*. La serata venne salutata al suo apparire da un lungo applauso. Cantò abbastanza bene, come al solito. Negli intermezzi ci regalò il duetto fra soprano e baritono del *Don Pasquale*, insieme al cav. Carpi, il quale, con atto cortese e gentile, volle concorrere colla sua persona e l'arte sua stupenda. Riscosse fragorosi applausi insieme con l'Adams, alla quale vennero presentati i primi omaggi consistenti in una corona e un mazzo di fiori magnifici, in molti oggetti d'oro, poesie, ecc. Nella scena della lezione, la seratante cantò le *Variazioni* di Proch, e, chiesto il *bis*, una canzone siciliana: *Non t'arricordi quann'eri malata*. Il pubblico si divertì mezzo mondo a sentirla pronunziare il siciliano, che nella sua bocca pigliava delle inflessioni stranissime. E pure, per un'americana, non c'è in fin dei conti mica male. Qui altri doni le vennero presentati. I giornali cittadini le profusero poi lodi inaudite, tanto che quella poveretta deve essersi sbalordita.

Conveniamone: in tutto ciò vi è dell'esagerazione. Io sono il primo a riconoscere i meriti nella signorina Adams, e l'ho già detto; ma credo che si oltrepassi la misura e si faccia del male a lei stessa con tutte le lodi che le si profondono. — Che cosa si può dire di più, domando io, della Donadio o della Patti?

Molti credevano poi inopportuno che in quest'occasione si fossero rialzati i prezzi, e ciò fece sì che la platea restasse quasi vuota.

***

L'egregio maestro Spettino ha dato prova della sua attività, dirò quasi fenomenale, mettendo in scena un altro spartito, la *Luisa Miller*. Non è poco dare sette spartiti in una stagione, se si consideri altresì ch'è rimasto poco tempo per le prove, non essendoci stati in tutto questo periodo che un paio di riposi, e forzati per giunta, un fatto che s'avverà molto ma molto di rado. Il pubblico, distratto dagli altri divertimenti che sono stati offerti dal Comitato del carnovale in questi ultimi giorni, e dai balli che in diverse famiglie si sono dati, non ha riempito il teatro per gustare il capolavoro verdiano inspirato al bellissimo romanzo di Walter-Scott.

Non capisco perchè la *Miller* non si debba dare su più grandi scene. Questa opera ha tutti i requisiti per essere rappresentata al San Carlo, alla Scala e che so io. Forse gli impresari non ne hanno tentato la riproduzione perchè essa non si presta ai lavori iperbolici del *maccheronismo* più perfezionato, o perchè non vi sono intrecciate le donne? Se si sono lasciati vincere da questi motivi, hanno avuto torto marcio.

Io credo che questo del Verdi sia un vero capolavoro che non ha relazione con gli altri da lui creati, che dev'essere estrinsecato da tutto ciò che gli ha procurato l'immortalità, che dev'essere giudicato a parte. Quale imponenza, quanta maestà e insieme quanta dolcezza, quanta delicatezza! Che tesori d'istrumentazione! Il quartetto finale del primo atto è un pezzo magistrale. L'effetto che produce è immenso, indimenticabile. Stupendo, sebbene non all'altezza dell'opera, il duetto dei due bassi nel secondo atto. Non parlo poi della popolarissima romanza del tenore. Essa ha fatto piangere due generazioni e ne farà piangere chi sa quante altre ancora. E il tert'atto? Quanti tesori di melodia e di sentimento nel duetto famoso fra padre e figlia! Di esso, come di quello fra soprano e baritono della *Traviata*, si può fare un'opera. E il duetto col tenore che vien dopo, con quella stupenda *maledizione* che vi fa rizzare i capelli? E il terzetto finale?...

La *Luisa Miller* è opera fatta per grandi artisti dalle voci colossali, specialmente quella del tenore. Al nostro Comunale è stata eseguita mediocremente per parte della signora Baratta, della signorina Leoni, che dice bene la romanza, del tenore Martelli, al quale torno a raccomandare di sottoporsi, almeno per un altro anno, a studi seri sistini se non vuol perdere, come tanti altri che potrei nominargli, quel tesoro di voce che ha, del baritono Fumagalli, il quale, essendo giovane e intelligente, potrebbe far sparire collo studio i difetti che ha parte la sua, dei due bassi Riva e Masini, che nel *Barbiere* mi soddisfano molto di più. L'orchestra fa del suo meglio col grande aiuto del maestro Spetrino.

La *Miller* non si rappresentava da un pezzo a Catania. Il pubblico, per molta parte del quale è nuova, farà bene quindi di andarla a sentire in quaresima, giacchè si darà ancora parecchie volte e, credo, con altra prima donna, dovendo la Baratta andar via. In seguito si rappresenteranno, con altri artisti scritturati appositamente, il *Fra Diavolo*, nuova per Catania, e il *Guarany*.

***

Il cav. Carpi lascia Catania per andare a cantare, per alcune rappresentazioni straordinarie, a Savona, e in seguito a Londra, dove l'anno scorso ebbe, come sapete, grandi feste. Stasera ci ha dato la serata d'addio col *Barbiere*. Non è a dire quanto il pubblico lo abbia festeggiato; esso ha dimostrato così il rammarico che prova per la sua partenza. Quando è che sentiremo un artista e specialmente un Figaro come il Carpi? Mah! Egli ci ha voluto regalare, per la circostanza, due romanze, la *Carmen* di Bargmein, la quale, ripetuta, ha avuto anche maggiore successo della volta passata, e un'altra. Non abbiamo detto addio all'egregio artista, ma: a rivederci. Speriamo infatti che in un'occasione più propizia egli voglia tornare a Catania. I suoi amici lo desiderano ardentemente.

La signorina Adams fu presa anch'essa stasera commiato dal pubblico. Le furono prodigati pure molti applausi, specialmente quando ha cantato il *rondò* della *Sonnambula*. — SILVA.

BITONTO, 15 Marzo.

La Traviata.

Non sarà discaro ai lettori della simpatica *Gazzetta* se da una città di provincia, qual'è Bitonto, giungano loro questa volta delle notizie artistiche. Al teatro Umberto abbiamo quest'anno una compagnia di musica, composta di egregi artisti, quali la Matuccina, la Ragonesi, il Bellìore-Torrisi, il Franchi, il Ciolli, il Conti, il Billwiller, ecc.

Ieri, 14 marzo, natalizio di S. M. il Re, ci fu una piena straordinaria: si sposarono con dolce connubio la festa del patriottismo e quella dell'arte.

La Matuccina fu una Violetta Valery insuperabile: il capolavoro verdiano ha in lei una brava interprete. Ebbe applausi, fiori e reiterate chiamate al proscenio: onori ch'ella divise col Franchi, un simpatico Alfredo, e un po' anche col baritono Ciolli.

Iersera Antonietta Matuccina era in una di quell'ore che nell'arte si chiamano fortunate. Sicura, come sempre, della sua parte e delle simpatie che gode meritamente nel nostro pubblico, animata dal caldo ambiente che le stava dinanzi, alla cantò con anima e passione, spiegando tutta la pienezza della sua voce così timbrata e squillante nella tessitura acuta. Dopo la stupenda aria del primo atto, fra un subisso di applausi, fu chiamata ben tre volte agli onori della ribalta. Grandi feste ebbe anche all'ultimo atto, nel quale la morte della povera Traviata fu interpretata con straziante verisimiglianza.

Il tenore Franchi fu applauditissimo specialmente nella romanza del secondo atto, *Dei miei bollenti spiriti*, e nel duetto del quarto atto, *Parigi, o cara*.

In complesso grandi risorse per la cassetta della benemerita impresa e piena soddisfazione del pubblico, che si prepara per domani sera a festeggiare l'altro tenore F. Bellìore-Torrisi nella sua beneficiata col *Faust*.

Prima di finire, un bravo di cuore all'impresa che non è venuta meno alla splendide tradizioni del nostro piccolo sì, ma elegante ed armonico teatro.

R. C.

PARIGI, 16 Marzo.

I tenori dell'Opera — Gayarre. — All'Opera Comica.
Il 50.mo anniversario dell'Album.

La prima rappresentazione dell'*Africana* col tenore Gayarre nella parte di Vasco di Gama e la Richard (mezzo-soprano!) in quella di Selika, non è che ritardata; ma avrà luogo quanto prima. Sarà una grande attrattiva di curiosità. L'apparizione nella prima scena lirica di Parigi del tenore spagnuolo che lasciò sì bella memoria di sè al suo teatro italiano (direzione Mapleson). Nè è a dire che l'Opera mancasse di tenori. Il felice esordire del giovane Duc e lo splendido successo da lui ottenuto giustificano pienamente la scrittura che ne hanno fatto i due direttori, Ritt e Gailhard. L'Accademia di Musica aveva già Sellier, di garzone vinaio divenuto primo artista dell'Opera; aveva inoltre Escalais, il quale non fa contro di lui che la figura, poco dicevole per le parti d'amante riamato, che sono d'ordinario quelle dei tenori; aveva Giovanni De Reszké, che piacque abbastanza nel *Cid* di Massenet; e, per ultimo, ... (?) e Berlin: cinque in tutto. Ma la direzione ha detto, come Gennaro della *Lucrezia Borgia*:

Mes hommes coupe, sont morts tous les trois...

e Gayarre è stato scritturato. Avrei preferito che esordisse all'Opera nella *Favorita*, avendolo inteso cantare la parte di Fernando con vera successo. Si è voluto sceglierà quella di Vasco. Sia pure! Sono sicuro che vi si farà applaudire. La rappresentazione essendo annunziata per lunedì prossimo, 20 marzo, potrò rendervene conto nella mia lettera dell'entrante settimana.

All'Opera Comica doveva essere rappresentato *Maître Ambros*, l'opera di Widor, scritta su d'un libretto di Coppée; ma la malattia del direttore d'orchestra Danbé prolungandosi, la surrogherà quella di Lecocq che ha per titolo *Plutus*. È sabato prossimo, salvo indisposizione d'artisti, ne sarà data la prima rappresentazione.

Avremo nella stessa settimana (che è questa), salvo sempre contr'ordine, *Giuseppina venduta dai fratelli*, opera buffa nè operetta, di Fabrizio Carré e Ferrier, con musica di Vianesio Roger, al teatro dei Bouffes, ove le *Nozze improvvisate* di cui vi parlai non hanno durato, nè potevano durare molto tempo, soprattutto per causa del libretto, assai inelice, come vi dissi. I critici musicali avranno dunque di che alimentare le loro appendici, — senza parlare dei corrispondenti.

Nella scorsa settimana v'era festa in casa dell'egregia cantante che seppe ritirarsi dal teatro prima che il pubblico, benchè molto benevolo, l'avesse costretta a farlo; parlo di Marietta Alboni, che ora chiamasi Maria Alboni-Zieger, avendo sposato in seconde nozze il signor Zieger (il suo primo marito fu lo sventurato conte Pepoli, morto in un manicomio). Si festeggiava in sua casa il 50.mo anno dell'artista. Una eletta falange d'altri artisti lirici e drammatici prestava il suo concorso alla riunione pel fausto genetliaco. Eseguì le signore Batu-Lablache, Marimon, Roger-Miclos, che è una delle più distinte pianiste di Parigi, i signori Plançon e Bosquin, l'uno baritono dell'Opera, l'altro tenore giubilato dello stesso teatro, ecc. V'era anche Dunsine, l'artista drammatico, che ha recitato alcune strofe del poeta S. Normand in onore dell'esimia cantante ed accompagnate alla sordina da Weberlin, bibliotecario di questo Conservatorio di musica.

Gli onori della festa sono stati per l'Alboni che ha cantato l'*Aria* d'Arsace (*Semiramide*), il terzetto del *Matrimonio segreto*: *Vergogna! Vergogna!* ed il *Quartetto* del *Rigoletto* con la Batu-Lablache, Plançon e Bosquin. A sessant'anni il celebre contralto ha conservato ancora la sua magica voce. — A. A.

SAN FRANCISCO, 20 Febbraio.

American Opera — Concerti — Here Max Vogrich e Alice Rees. — L'Impromptu Club — L'orchestra Messicana — Opera italiano — Uno scioglimento inferno al preteso engagement di Sir Arthur Sullivan — Salvini e la sua rappresentazione: onori eretti — Il Canale Italiano.

Avrei voluto dare notizie positive della tentativa « American Opera », ma non c'è modo di raccapezzarne un'acca. Alcuni giornali ne parlano deridendo, altri invece con pompose frasi ne fodrano il tentativo. Ma tra le ombre del dubbio si può intravedere che la buona signora Thurber non è tuttavia stanca di spendere e spandere onde essere annoverata tra il numero dei mecenati, così le porte dell'Academy of Music di Nuova-York sono ancora aperte con immenso giubilo delle udienze a teatrelotto.

Concerti ve ne sono quasi ogni sera, e se dovessi parlare di tutti ci sarebbe davvero da sconcertare l'amabile lettore, giacchè per il solito non si tratta di musica, ma semplicemente di note. Una eccezione farò per i concerti dati dal pianista e compositore Max Vogrich e dalla sua consorte, conosciuta in arte sotto il nome di Alice Rees. Il Vogrich è un grande artista; egli ha di mira l'estetica, sotto le sue mira il pianoforte non è altro che il mezzo onde svolgere effetti pieni di poesia, onde interpretare con fuoco e anima le passioni recondite dei diversi compositori. L'avvenente signora Rees possiede una voce dal timbro piacente, unita, penetrante, cauta con bellissima scuola e con squisito gusto.

L'Impromptu Club cominciò iersera una seconda serie di concerti. Qui si tratta di *amateurs*, ma posso assicurare che vi sono molti e molti della professione, i quali possono invidiare l'esecuzione e l'interpretazione di questa gioventù studiosa. Si aprì il concerto colla *Marcia della Regina di Saba* di Gounod, trascritta dal signor G. Ricordi per otto mani; la quale è di ammirabile effetto. Il programma conteneva altresì composizioni vocali e istrumentali di Lulli, Verdi, Chopin, Schubert, Gounod, Fasanotti, Villanova, Moszkowski e Lucchesi.

Un *entertainment* un po' fuori dell'ordinario ce lo fornì l'orchestra Messicana, diretta dal simpatico signor Curti, un italiano. Questa orchestra (se orchestra la si può chiamare) è un'unione di violini, chitarre, mandolini, salterii, flauti, arpa e violoncello. Un tale assieme, non è atto ad esprimere il eroico, l'epico, il drammatico, ma è al contrario efficace ad ottenere gradevolissimi effetti per il genere leggero e anche romantico. Il direttore è abilissimo. Egli sa trasfondere alla sua subordinata orchestra una eleganza di frase, un ardore tutt'affatto insolito per gli artisti sanfrancescani. In una parola, l'orchestra Messicana fa musica.

Quest'altro mese il colonnello, anzi generale Mapleson, porterà una compagnia di opera italiana. Da certi nomi, letti nell'annuncio, non vi è da pronosticare un esito troppo felice, nè per l'arte, nè per la cassetta. Vedremo.

La signorina Sybil Sanderson, la quale sembrava dovesti impalmare col profondo autore del *Mikado* e *Pinafore*, è ora a Parigi. Essa possiede una bellissima voce di soprano, studia colla celebre Marchesi e fra poco debutterà. La di lei famiglia appartiene alla buona società di San Francisco senza essere ascritta nella lista dei milionari californesi. È vero che un giornale di qui annunziò l'*engagement*, ma la famiglia si precipitò a smentirne la notizia.

Colla *Morte civile*, l'impareggiabile Tommaso Salvini cominciò, or sono due settimane, le sue rappresentazioni al Baldwin Theatre. Questa sera sarà l'ultima

della stagione. Il teatro fu seralmente affollatissimo e l'udienza cosmopolita applaudì quest'Ercole della tragedia incessantemente e con indescrivibile entusiasmo. La colonia italiana fece elegantissimi doni di fiori al signor Salvini; tributo molto tenue ma sincero. In un mazzo di fiori, alto almeno quattro metri, stava scritto con profumati caratteri di tuberose e viole il seguente aforisma:

Se l'arte è divina, tu sei il Dio dell'arte!

Anche gli americani hanno festeggiato il solo, il vero interprete di Shakespeare ed il Bohemian Club diede un pranzo, di cento coperti, in suo onore. Durante il pranzo, nella sala adiacente, un'orchestra eseguì scelti pezzi del repertorio italiano. Gli *speeches* ed i *toasts* si seguirono innumerevoli e ornati di delicate ed affettuose espressioni per il grande artista e per l'Italia. L'avvocato Barnes, onore del foro californese, nel suo abile discorso disse che nella vita futura le anime di Shakespeare e Salvini in una infusa avrebbero formato la più fulgente stella del paradiso. Insomma, tutta la città si è mossa per onorare l'illustre italiano, ad eccezione del Console d'Italia, il quale brillò anche in questa occasione di una oscurità di pochissimo buon genere o almeno antidiplomatica. Mi spiace doverlo asserire, ma la è storia; il nostro Console fa proprio nulla per aiutare l'arte italiana in questo paese, e ce ne sarebbe bisogno colla corrente germanica che invade queste contrade. — R. A. Lonr.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Alla Società del Quartetto Popolare, Gilda Ruta ha fatto udire alcune sue nuove composizioni, che son grandemente piaciute. Vanno specialmente notati un *Bolero* per pianoforte, eseguito da lei, con accompagnamento di strumenti a corda, ed una calda e smagliante melodia, *Nevrosi*, su versi di R. E. Pagliara, eseguita dalla signora Anna Tortora-Brayda Ruta, cantatrice eccellente, dalla voce bellissima. In questa occasione il *Pungolo* pubblica i seguenti versi scritti per la geniale artista, firmati con uno pseudonimo che nasconde il nome di un noto poeta napoletano.

A GILDA RUTA.

Or, l'occhio mesto e languido, or, vivo, scintillante,
or, pensosa ed estatica, or, co 'l ritmo, balzante,
la man su' tasti eburnei voi fate trasvolar.

L'inno vibrato, 'l tenero susurro de l'amore,
l'impeto alter de 'l giubilo, lo schianto de 'l dolore
lievi le dita e rapide ci sanno disvelar!

Perchè vi move l'anima; perchè voi siete nata
co 'la scintilla fulgida a li eletti serbata;
perchè vi splende 'l genio a vivo astro simil!

Così, le vostre pagine un linguaggio divino
parlano a 'l cor: gli schiudono 'l soave camino
ove i sogni fioriscono per la china gentil

Così, sogniamo *elevi pensieri* e *serenate*
meste, a la luna pallida, e *stelle innamorate*:
campestri fior', memorie dolci, rugiada e sol!

E ci commove 'l gemito de la triste *elegia*:
la *primavera* nitida ride a la fantasia,
e in torno ci disciolgono bizzarre danze 'l vol!

Oh, scotete l'avorio con le dita nervose!
oh, tutti ravvolgeteci ne l'onde armoniose,
e novi canti erompano da l'agitato sen!

Noi v'ascoltiamo, o pallida maga leggiadra; e pare
cessato, a un tratto, 'l turbine de le vicende amare;
i lunghi oblii ci cullano... pare 'l mondo seren!...

Paolo d'Elsa.

REGGIO D'EMILIA. — Il dott. P. Filippi rende conto nella *Perseveranza* di una sua gita artistica fatta allo scopo d'udire una *Sinfonia* del giovane barone Alberto Franchetti, della quale parleremo diffusamente a suo tempo: nella stessa occasione ammirò due pezzi orchestrali del nostro egregio collaboratore dottor P. A. Selmi, ed è con vero compiacimento che ne riportiamo il seguente favorevole giudizio:

« Oltre la veramente bella *Sinfonia* del Franchetti, si sono eseguiti due altri pezzi orchestrali, molto pregevoli, di un valentissimo dilettante, il signor Selmi; giovane simpatico, di molto ingegno, di idee artistiche elevate, il quale è nella burocrazia, e ne mitiga le sofferenze colla musica, aggiungendovi anche la critica, fatta con molto garbo e vera competenza; unione codesta rarissima, giacchè critici di garbo, che spiattellano giudizi sulle opere musicali, anche le più difficili, ce ne sono molti, ma di competenti pochini assai.

« Anche i due pezzi del signor Selmi, brevi e di molto minore importanza, furono gustati assai, meritamente applauditi, con chiamate al bravo dilettante. Erano due *Novellette*, una *amorosa* per soli istrumenti d'arco, l'altra *mesta* per orchestra, ambedue bene composte e benissimo istrumentate. La prima, per soli archi, è tenta dolce, con uno stancio di perorazione di molto effetto. L'altra è più varia per la maggior varietà degli istrumenti e ci sono delle parti originali; il primo motivo è, specialmente, originalissimo. »

NOTIZIE ESTERE

Da giornali di San Francisco (California) rileviamo che in un concerto dato a quel *Beethoven Quintett Club*, si distinse in particolar modo il sig. R. A. Lucchesi, il solerte nostro corrispondente, e distinto compositore. L'*Andante e Finale* di Mendelssohn, fu interpretato dal signor Lucchesi con tanta finezza e maestria, che l'affollato uditorio, plaudendo freneticamente, ne volera il *bis* ad ogni costo. Il signor Lucchesi suonò il valzer *Margherita*.

Teatri

SASSARI, 14 marzo. — Avendo l'impresario Mundula mancato ai suoi impegni verso gli artisti scritturati, questi dovettero fare, giovedì scorso, una rappresentazione a loro beneficio. Il se vi parlo di ciò, lo faccio unicamente perchè in quella sera ci venne dato di gustare un pregevolissimo lavoro: la sinfonia descrittiva *In mare* del maestro B. V. Giannini. Pezzo di squisita fattura e di moltissimo effetto che fruttò meritatamente applausi entusiastici e chiamate al proscenio al bravo e modesto autore. — E. M. A.

LECCE, 14 marzo. — La sera di venerdì, 5 corrente, è andato in scena, al nostro teatro Paisiello, un *Ballo in maschera* del maestro Verdi promessoci come quarta ed ultima opera della stagione.

La protagonista, signora Giunti-Barbera, nella parte d'Amelia riscuote ogni sera caldi e fragorosi applausi dal pubblico.

Il baritono signor Acconci è sempre quel grande artista dalla voce robusta e intonata e da grande artista interpreta in questo spartito la parte di Renato.

Un Paggio indovinatissimo è la signorina Turtura. Nella prima del primo atto e nella canzone *Saper vorreste* al terzo atto, essa desta un vero fanatismo e il pubblico non si stanca mai di applaudirla; chiamandola ripetute volte al proscenio.

La signorina Turtura ha cominciata ora la sua carriera. Il teatro di Lecce è il secondo di cui calca le scene. Le auguriamo fortuna prospera e uno splendido avvenire.

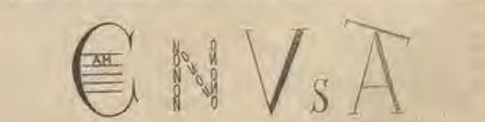
Del tenore signor Del Papa e dei due bassi signori Labrini e Rapisi non diremo nulla: il pubblico li conosce abbastanza e in questo spartito non potrebbero far meglio.

Il simpatico e valente violinista Luigi Alcaniese è tra noi, e fra giorni darà un concerto musicale. Spero potervi assistere e se ne parlerò in un prossimo numero. Ave. — A. E. B.

Telegrammi

NIZZA, 19 marzo. — **Aida** ebbe successo trionfale. Applauditissimi Cortini, giudicata ottima Amneris, Adini, Nouvelli, Wilmant, Pararelli: bene De Serini: l'opera fu splendidamente concertata e diretta dal maestro Campanini.

Rebus



(*Arturo Elena-Barone*).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, entro il corr., avranno gratuito in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quel'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 10:

Un valzer in do maggiore.

Fu spiegato esattamente dal signor M. Rolando, al quale spetta il premio.

Omessi del Rebus *N. 9:* G. Da Pozzo.

Editore-Proprietario TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 13
28 MARZO 1886

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

SI PUBBLICA
OGNI DOMENICA

Per abbondanza di materie mandiamo al prossimo numero la fine della commedia di Ghislanzoni.

Sommario: *Rivista Milanese.* — *Alla rinfusa.* — *Sottoscrizione per una memoria al A. Foschielli.* — *Bibliografia.* — *Rubrica estera.* — *Corrispondenze:* Roma, Brescia, Livorno, Parigi, Bruxelles, Nizza, Berlino. — *Teatri.* — *Varietà per tutti.* — *Notizie italiane.* — *Varietà.* — *Necrologie.* — *Collaudo d'organo.* — *Quadrato di parole.*

Rivista milanese

Sabato, 27 Marzo.

I Pescatori di Perle *al teatro alla Scala* — *Notizie varie.*

Nacque Bizet il 25 ottobre 1838 a Parigi: morì, quasi improvvisamente, a Bougival il 3 giugno 1875: questo potente artista, non aveva neppure toccato i 37 anni!... eppure in così breve carriera, quanto lavoro, quante speranze, quale traccia luminosa!... Infine, tutto si dice del Bizet, constatando ch'era una natura artistica perfettamente equilibrata: è l'equilibrio delle varie facoltà intellettuali, quello che dà l'impronta dell'ingegno vero, quello che dà il vigore per creare opere durature. Non dobbiamo altresì dimenticare che si giudica nel Bizet una spiccata estrinsecazione della scuola francese; dal che una marcata differenza nel disegno, nelle forme, nei ritmi, colla scuola italiana, senza che perciò la sostanza dell'una, sia troppo disparata dall'altra: d'altronde la vera e buona scuola francese, pur facendo ricca parte all'armonizzazione, alla ricchezza dello stromentale, lascia sempre campeggiare sovrana la melodia, che è la base fondamentale della musica, la pietra di paragone del genio, dell'ingegno.

Bizet, percorsi gli studi al Conservatorio di Parigi, vinse il gran premio di Roma nel 1857: a Roma si distinse come indefesso lavoratore, inviando studi artistici, resoconti, ed un'opera buffa, intitolata *Don Procopio*. E qui giova il far rimarcare ai nostri lettori come, quantunque da taluni italianofobi si voglia gettare il ridicolo sul così detto gran premio di Roma, sieno appunto quei musicisti che passarono gli anni giovanili in Italia, quelli i quali maggiormente onorarono il proprio nome: ne basti rammentare Gounod, Bizet, Massenet per non dir d'altri, e questo riguardo agli autori francesi: citando poi Mozart e Meyerbeer, che rimasero qualche anno in Italia e scrissero su parole italiane, abbiamo la più concludente delle prove circa l'influenza italiana sullo sviluppo delle speciali qualità richieste per l'opera teatrale.

I *Pescatori di Perle* furono per la prima volta rappresentati al teatro Lirico di Parigi il 30 settembre 1863; per cui il Bizet era presso ai 25 anni: fu il primo suo lavoro teatrale e la critica in genere gli fu poco benigna, come poco benigno gli fu il pubblico; questi accolse l'opera freddamente, quella l'accusò di poca ispirazione!... Forse in questo giudizio gran parte aveva il libretto dell'opera, il quale quantunque si imperni sopra di un soggetto molto grazioso, non ha sufficiente sviluppo dal lato drammatico, specialmente nell'ultimo atto.

Comunque sia, ammessa questa pecca del poemetto lirico, mamesse le inesperienze di un primo lavoro, *I Pescatori di Perle* del Bizet sono nulla di meno un lavoro rimarchevolissimo, che si ammira, che si ascolta con molto piacere: per nostro conto diremo ancor più: quantunque la *Carmen* sia senza dubbio un'opera completa e concorra in essa l'interesse altamente drammatico, tuttavia *I Pescatori di Perle* specialmente nel primo atto ed in molta parte del secondo la superano per la squisitezza delle ispirate melodie, e per quella ingenuità giovanile, che il più delle volte viene guasta dalla preoccupazione del *qu'en dira-t-on ?...*

Di già in questo primo lavoro il Bizet si appalesa graziosissimo e fine istrumentatore; ci troviamo subito innanzi quei ritmi chiari, ben disegnati che colpiscono immediatamente e piacevolmente: a questi pregi innati, si aggiungono quelli di una felice ispirazione, la quale in parecchi pezzi dell'opera tocca una straordinaria efficacia. È fuor di dubbio che il migliore fra questi pezzi è l'ormai famoso duetto a tenore e baritono (o basso) nel primo atto: infatti, non solo vi troviamo una chiara, ispirata e semplice melodia, ma questa corrisponde perfettamente all'azione drammatica e la estrinseca altresì con uno smagliante colore orientale, senza cadere in astruse o barocche armonie. Nello stesso primo atto è bellissima la melanconica romanza del tenore, nè meno bella sarebbe la chiusa dell'atto, se il Bizet avesse trovato una barcarola caratteristica, anzichè intrecciare alla voce del soprano e del tenore una barcarola di spiccato carattere italiano, per quanto graziosa.

Nel secondo atto troviamo assai rimarchevole l'aria del soprano, stupenda la serenata interna del tenore, il susseguente duetto a tenore e soprano: buono è il finale, che è una ripetizione di un assieme del primo atto, ma alquanto precipitata la chiusura dell'atto stesso.

Il terzo atto è certamente il meno felice: confusa l'azione scenica e da questa inceppata la fantasia del musicista: tuttavia non mancano pezzi pregevoli; l'aria del baritono fra questi, che se convenientemente accorciata, riuscirebbe senza dubbio di effetto: riescitissima è pure la musica che accompagna il piccolo corteo funebre nell'ultima scena.

Tutto sommato, se nei *Pescatori di Perle* troviamo alcuni difetti inerenti più che altro all'inesperienza di un primo lavoro, vi riscontriamo altresì moltissimi pregi, e questi ad usura compensano quelli; la mente non è torturata da algebriche combinazioni armoniche, non è messa a dura prova da melodie talmente infinite che non vi è possibile trovarne il capo e la coda: al contrario, i *Pescatori di Perle* si ascoltano con intenso piacere, e là dove meglio il maestro si trovò ispirato, al piacere si aggiunge l'ammirazione e non rade volte l'entusiasmo.

Il pubblico della Scala ha perfettamente condiviso queste sensazioni; ha accolto assai bene l'opera, ha vivamente plaudito i pezzi

che più sopra numerammo; si entusiasmò al duetto del primo atto, che seralmente fa replicare, e dei due pezzi del tenore avrebbe pure desiderato la replica.

Quanto all'esecuzione diremo subito che l'orchestra, sotto la direzione del Faccio, fu perfetta per colorito e per finezza.

La signora Bendazzi-Secchi aveva a lottare con una parte assai difficile, la quale unitamente alla potenza drammatica, richiede nel finale primo una voce agilissima e leggiera. La simpatica giovane artista superò queste difficoltà e fu applauditissima: come applauditissimo fu il Valero, al quale invece s'attaglia assai più la parte. Quell'egregio artista ch'è il Tamburlini, non completamente ristabilitosi da una indisposizione di gola, non ha peranco potuto far valere i bei mezzi vocali che già ammirammo in altra stagione: con tutto ciò, è anche merito suo il successo del duetto nel primo atto. Per amor del vero dobbiamo dire che la prima sera gli esecutori erano paralizzati da un grande timor panico: l'esecuzione fu quindi assai migliore nelle sere successive.

Bene i cori: discreta la messa in scena: non troppo riusciti i costumi, all'infuori di quelli della Bendazzi-Secchi e del Tamburlini.

Per martedì prossimo è annunciata la prima della *Traviata*; esecutori: Bellincioni, Valero e Pozzi; mercoledì incomincieranno le prove d'orchestra della *Salammbò*.

Giovedì 25, ebbe luogo un'affettuosa, straordinaria dimostrazione al maestro Franco Faccio; saputosi da alcuni suoi amici ch'egli in detta sera avrebbe diretto alla Scala per la millesima volta, si organizzò lì per lì una soscrizione, onde presentargli un ricordo, ben meritato da chi ha saputo acquistarsi l'universale stima non solo per l'eletto ingegno, ma per l'onestà del carattere e per l'affetto sempre portato all'Italia ed in ispecie al nostro massimo teatro. In soli due giorni si raccolsero molte importanti firme e cospicue offerte, notandosi in esse quelle del Prefetto e del Sindaco di Milano, della Commissione del teatro, di parecchie signore, di molti abbonati, maestri, editori di musica, ecc., ecc.

A questa manifestazione si unirono tutti gli artisti dell'attuale stagione, il Corpo coristico, la Società Orchestrale e l'orchestra del teatro alla Scala.

Appena Faccio si presentò in orchestra fra il secondo ed il terzo atto dell'opera, i professori dell'orchestra stessa e della Società Orchestrale gli presentarono, accompagnato da affettuosa dedica, un ricco servizio in bronzo per tavolo di studio; scoppiarono allora fragorosissimi e prolungati applausi per parte di tutto il pubblico, mentre contemporaneamente sul proscenio venivano presentati gli altri doni come segue:

— per parte dei soscrittori più sopra accennati: un ricchissimo, splendido servizio in argento massiccio, per the e caffè, lavoro del nostro celebre orafo Confalonieri; una pergamena, bellissimo lavoro del Cova; inoltre su di un vasoio in argento, erano presentate tutte le carte da visita dei soscrittori;

— per parte degli artisti: una giardiniera in oro ed argento, stupendo lavoro dello stesso Confalonieri;

— per parte del Corpo coristico: una grande e ricca coppa in argento, cristallo e smalto, contenente un mazzo di fiori; con gentile pensiero questa coppa venne offerta da un rappresentante dei cori, circondato da due coriste e da due coristi.

Inutile dire se il Faccio rimanesse commosso a questa imponente dimostrazione; siamo certi che nella sua carriera artistica, nessuna serata rimarrà così teneramente impressa nel di lui cuore, come quella di giovedì scorso. A noi in special modo piacque la dimostrazione, perchè riuscì spontanea, senza apparati pomposi, e nella sua stessa estrinsecazione entusiastica ebbe un affettuoso carattere quasi famigliare, commovente. — G. R.

Al teatro Manzoni la riproduzione di quel gioiello d'opera buffa che è il *Matrimonio segreto*, non ottenne certamente nè i suffragi del pubblico, nè quelli della critica; e ciò per l'insufficiente esecuzione. Nessuno degli interpreti possiede le qualità volute per saper fare apprezzare agli uditori i pregi del mirabile capolavoro di Cimarosa. Le finezze di quelle incantevoli melodie, che ritraggono a meraviglia il carattere incipriato del secolo XVIII, se non sono interamente comprese da coloro ai quali è affidata l'interpretazione dei personaggi, svaniscono affatto, e causa l'esecuzione fiacca e sbiadita, questa musica vecchia, ma pur sempre bella, invece di divertire, annoia chi ascolta. Due anni sono, al Carcano, il *Matrimonio segreto*, riprodotto accuratamente da celebrità artistiche, sollevò il più schietto entusiasmo, al punto che l'opera si riprodusse per più di quindici sere; e ciò provi che il pubblico non è totalmente viziato dell'operetta come si potrebbe credere.

Certo che se questa musica, la quale conta un secolo di vita non viene interpretata da cantanti, i quali intuiscano lo stile dell'autore, mettendo in disparte l'ambizione di voler far sfoggio di acuti e di cadenze che non si addicono affatto al carattere della musica, tutto va a soqquadro ed il pubblico a buon dritto si mantiene freddo ed indifferente, come è avvenuto al Manzoni. Dove nemmeno l'orchestra, composta di ottimi elementi, seppe interamente intuire lo spirito dello stile cimarosiano, affrettando continuamente, e così tutto contribuì all'esito meschino del capolavoro di Cimarosa, che per noi, checchè ne pensi qualcun altro, resterà sempre un vero e grande capolavoro superiore senza dubbio a certe *opere comiche* che giornalmente ci ammanniscono gli sdegnosi e *fieri* abiratori della superba Lutezia.

Domenica scorsa, nella sala del R. Conservatorio, venne dato il dodicesimo ed ultimo concerto popolare della serie annuale Andreoli. Il chiaro e simpatico maestro, ripensando alle brighe ed alle fatiche, alle amarezze incontrate nell'organizzare queste serie di concerti, deve essersi richiamato alla mente il noto adagio Shakesperiano: *All is well that ends well*. E che i concerti siano terminati bene, glie lo dissero le ovazioni calorosissime, le manifestazioni di simpatia tributategli dall'affollato e scelto uditorio accorso all'ultimo concerto. Bellissimo e variato il programma: s'è fatto della musica squisita per quasi tre ore filate, senza che alcuno provasse stanchezza o noia. Orchestra, pianoforte, organo, violino solo, un coro d'ambo i sessi, una vocalista, insomma un po' di tutto, e bene assai.

Colla scarsezza di tempo per le prove che, alla loro volta, furono insufficienti, gli è davvero a meravigliarsi come si sia potuto eseguire un programma di quella fatta, ed eseguirlo con tanta finezza d'interpretazione ed un calore così grande: l'uditorio ne fu tocco e applaudì con sentito entusiasmo.

I pezzi più importanti furono la *Sinfonia* in *re* di Schumann; lo *Scherzo* per orchestra di Coronaro, diretto dallo stesso autore; il *Quinto Concerto* (piano ed orchestra) di Beethoven, meraviglioso concepimento d'una mente sublime.

L'Andreoli era al pianoforte, ed ha suonato questo *Concerto* — a memoria — con tanta efficacia d'interpretazione e maestria di esecutore, da strappare le più vive ovazioni.

Fini il concerto il *Requiem* in *do minore* del Cherubini — per coro ed orchestra.

Il prof. Andreoli fu salutato da un lungo applauso, che si è ripetuto quasi a dirgli: Grazie! E a rivederci al primo dei vostri concerti nella prossima stagione.

A la rinfusa

★ Un egregio nostro amico, appassionato ed intelligente amatore di musica, ha trovato nei giornali viennesi una curiosa statistica: è quella delle opere rappresentate al teatro Imperiale di Vienna, suddivise per autore, pel numero d'opere d'ognuno e pel numero di rappresentazioni avute. L'arte italiana ha motivo di compiacersene vivamente, perchè da tale statistica non solo viene ad avere un posto importantissimo, ma fra gli autori viventi, Verdi risulta il primo.

Maestro	Opere	Rappresentazioni	Maestro	Opere	Rappresentazioni
Rossini	33	1951	Paisiello	18	598
Donizetti	33	1670	Cherubini	8	535
Mozart	9	1570	Spontini	5	490
Meyerbeer	9	1568	Gounod	5	435
Verdi	18	1005	Méhul	8	354
Auber	23	1003	Nicolai	7	351
Bellini	6	885	Gluck	7	323
Wagner	10	774	Grétry	13	249
Weber	5	718	Kreutzer	17	218

★ Abbiamo di nuovo in Milano il pianista Federigo Buffaletti, il quale rimarrà fra noi qualche tempo dovendo compiere nella nostra città i 15 giorni di servizio militare. Gli auguriamo che ciò non gli impedisca di farsi udire un'altra volta dal pubblico milanese, nel quale lasciò così profonde impressioni.

★ Antonio Rubinstein ha depositato la somma di marchi 50,000 alla Banca dello Stato a Pietroburgo, come capitale per la fondazione di un istituto musicale che andrà in attività nel 1890 e che porterà il suo nome.

★ La serie dei concerti dati a Pietroburgo ed a Mosca da Antonio Rubinstein, ha fruttato all'illustre virtuoso 200,000 franchi circa. Dicesi che Rubinstein voglia dedicare parte di quella somma alla fondazione perpetua di due premi — l'uno per pianoforte e l'altro per la composizione. Il valore dei due premi è di lire 5000 ciascuno, e dovranno essere distribuiti ogni cinque anni. Il concorso a tali premi sarà internazionale.

★ A Londra s'è fatta una curiosa invenzione: il cappello femminile da teatro. Questa essenziale parte della toletta d'una *lady*, è munita d'una molla messa in moto da una funicella di seta. Quando la signora è in teatro, all'alzarsi della tela tira la funicella, ed il cappello si ripiega su sè stesso, si schiaccia sulla testa gentile della signora, come un *gibus* mascolino. Finito l'atto, altra tiratina di funicella, ed il monumento si rialza sul capo.

Pratici gli inglesi, eh?

★ Un industriale di Bilbao ha inventato un istrumento singolare al quale ha dato il nome di *plenifono*. Esso riunisce, tutt'insieme, il violino, il violoncello, il contrabasso, la viola — e qual altro istrumento non sappiamo.

Cose di questo mondo!

★ Eugenio Pirani darà a Berlino il 31 di questo mese un gran concerto alla Singakademie, nel quale si eseguiranno soltanto sue composizioni vocali e istrumentali. Vi prenderanno parte i primi artisti di quella metropoli. Nel programma si trova anche il *Trio* per pianoforte, violino e violoncello, che fu eseguito recentemente a Francoforte con lieto successo.

★ Il maestro di cappella di Corte, R. Radecke, a Berlino, fu incaricato dalla Reale Accademia di Belle Arti di comporre una cantata festiva per il natalizio dell'Imperatore.

★ Da una statistica, inedita, di uno dei nostri collaboratori, rileviamo che negli ultimi diciotto anni, dal 1868 al 1885, furono rappresentate 650 opere ed operette nuove italiane; in media, trentasei opere ogni anno.

★ La Società *La Liega* in Liegi, celebrò il 145.° anniversario della nascita di Grétry, con un concerto consistente in pezzi di opere del celebre compositore: *L'Epreuve villageoise*, *Andrèion*, *Zemire et Azor*, *La fausse Magie*, *Richard Coeur-de-Lion*, *Lucile*, *Les deux Avares*, *Colinette à la Cour*.

★ Il *Signale* di Lipsia, che nello scorso anno diede in 44 articoli la statistica e la descrizione dei più importanti Conservatori d'Europa, ha ora intrapreso la statistica, la storia e la descrizione dei teatri.

★ Carillon, il famoso capro espiatorio degli scandali avvenuti nel teatro Italiano a Londra, è andato a stare a Brighton, uno dei favoriti *resorts* dell'Inghilterra. Carillon, non sarebbe più francese di quel che noi siamo chinesi: il *Musical World* dice ch'è un inglese nato genuino e che il suo vero nome è Cargill; soggiunge che la sua occupazione ordinaria è quella del chimico e nel tempo stesso impresta anche denari.

Varietas delectat... anche nei colpi dell'avversa sorte.

★ Berlino nella prossima estate avrà anche una orchestra di Kabili, cioè l'orchestra del reggimento del Kedive di Egitto. I bruni musicisti suoneranno anche su istrumenti indigeni africani.

★ Al teatro Reale di Liegi, la ripresa d'*Aida* raggiunse le proporzioni d'un vero e clamoroso trionfo. Il direttore Verellen nulla ha trascurato perchè lo spettacolo riuscisse completamente. Il pubblico ne fu entusiasmato; al finale del secondo atto, fatto bissare, l'uditorio era tutto in piedi.

★ I giornali americani dicono che la stagione d'opera tedesca a Nuova-York è terminata con un *deficit* di circa 40,000 dollari, ma che gli azionisti sono così soddisfatti del *risultato artistico*, da continuare per tre anni l'esperimento.

« Buon appetito » si diceva a quel tale che masticava chiodi.

★ Ecco che il solitario melomane Re di Baviera ha trovato un imitatore... nell'Oriente.

Al Yldiz-Kiysk una compagnia italiana ha rappresentata *l'Aida* di Verdi al cospetto... di due spettatori: il Sultano ed il guardiano del serraglio.

Sua Maestà solare e lunare ha trovato così gradito lo spettacolo che, calata la tela, offerse agli artisti della compagnia una splendida cena in una sala del palazzo. Egli ha fatto una corte spietata a tutti: in particolar modo alla bella pseudo-egiziana. Il capolavoro di Verdi lo ha entusiasmato.

★ Giovanni Strauss contrasse impegno di prender parte a sette concerti in Pietroburgo. I concerti si daranno a beneficio della Società russa della Croce Rossa e di una Società di assistenza pei fanciulli; l'Imperatrice e la principessa Araschkin proteggono queste istituzioni umanitarie. Strauss dirigerà tre ballabili ad ogni concerto e percepirà lo splendido onorario di 10,000 rubli.

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

La Perseveranza. — Raccolte dal comm. Francesco Florimo a Napoli:

F. Piatania	L. 20 —
Emmanuele de Roxas	» 10 —
B. Carelli	» 5 —
Domenico Scafato	» 5 —
Giuseppe Marmucci	» 5 —
E. Dvorak	» 5 —
G. Pizzoso	» 5 —
Francesco Simonetti	» 5 —
Francesco Florimo	» 10 —
	L. 86 —

— Raccolte dall'Agenzia Teatrale Curiel:

Luigi Savelli	L. 10 —
Francesco Vecchioni	» 10 —
Marco Curiel	» 10 —
Tommaso Villa	» 10 —
	L. 40 —
Carlo Brosovich, direttore del giornale *Il Trovatore*	L. 50 —
Fratelli Branca	» 50 —
Totale	L. 206 —

Il Corriere della Sera. — Raccolte dal maestro cav. Usiglio a Verona:

Emilio Usiglio	L. 10 —
Gottardo Aldighieri	» 20 —
Ada Adini	» 25 —
Zoe Cocetova	» 25 —
Leopoldo Signoretti	» 20 —
Silla Carobbi	» 5 —
Ramponi Boncoro	» 5 —
Giuliano Lonardi	» 2 —
Francesco Navarini	» 5 —
Coro degli uomini del Filarmonico	» 11 —
Maestro Carlo Zanoni	» 2 —
Totale	L. 140 —

Il Comitato per una memoria ad Amilcare Ponchielli ci comunica quanto segue:

Continuando a pervenire molte offerte, il Comitato ci prega annunciare che crede opportuno lasciare ancora aperta per qualche tempo la soscrizione. Intanto avverte che furono fatti a tutt'oggi i seguenti versamenti alla Banca Popolare di Milano:

8 Febbraio	— I Versamento	L. 1202 —
20 Febbraio	— II Versamento	» 1039 50
26 Marzo	— III Versamento	» 2109 15
Totale a tutt'oggi		L. 4330 65

BIBLIOGRAFIA

Alessandro Adolfo. — **I primi lustri del Teatro di via della Pergola in Firenze.** — *Milano, Stabilimento Ricordi, 1887*, (12°, pp. 52).

Di questo scritto si è dato cenno quando venne inserito nella *Gazzetta teatrale* di Milano (1), ma esso è di tanta importanza per la storia del melodramma nostro, che stimiamo utile il dirne ancora qualcosa più specialmente.

Che gli Accademici Immobili comprassero verso la metà del secolo XVII un teatrino dell'arte della lana situato in via della Pergola e lo trasformassero, architetto Ferdinando Tacca, in un meraviglioso teatro, è certo cosa importante a saperci, quando, come fa l'A., ci si danno della cosa testimonianze sincrone e insigni, pur siccome, di quello splendido edificio. Ma vie più interessante è notare come quel teatro fosse chiamato a precorrere gli altri, si nella sua costituzione, sì nei primi spettacoli che vi si diedero. E infatti, a differenza degli altri maggiori teatri, del tempo, che tutti più o meno si attenevano ai modelli palladiani, quello di Firenze precorre l'attuale architettura teatrale, essendo conformato in maniera non disforme da quella che oggi si usa. E inoltre come l'A., pone in chiaro, esso fu solennemente inaugurato nel 1657 col *Potestà di Colognole*, melodramma giocoso, parole di Gio. Andrea Moniglia, musica di Jacopo Melani. Questo genere di musica piacque, sicchè il Moniglia compose, negli anni successivi, per la Pergola altri melodrammi burleschi.

(1) Cfr. *Gazzetta*, V, 474.

Tutto ciò è importantissimo per la storia della nostra opera buffa. Che il primo tentativo, imperfetto quanto si vuole, di adattamento della musica ad una azione giocosa sia da riconoscersi veramente nell'*Asbjarnato* del Vecchi, l'A., accordandosi con le ultime osservazioni del Renier (1), riconosce di buon grado. Ma è certo che nelle opere del Monsiglia non abbiamo il melodramma giocoso meglio fissato e determinato, e che esse vengono, se non a stabilire una continuità, certo a rompere quel lungo e inesplicabile intervallo che vi sarebbe tra la *commedia armonica* del Vecchi (fine del secolo XVI) e l'apparire della musica buffa in Napoli (principio del secolo XVIII). Tanto più quindi è a deplorare che l'A., il quale ebbe a disposizione tanto bel materiale, non si sia indugiato un po' più nello spiegarci l'azione di quei melodrammi, in modo che si riuscisse ad intendere quale ne fosse precisamente il carattere. È infatti necessario lo stabilire con esattezza le relazioni di queste antiche rappresentazioni musicali con la commedia dell'arte, per vedere le immancabili influenze reciproche che dovettero intercedere fra le une e l'altra. L'A. accenna solo, a questo riguardo, che dal *Patto per forza* del Monsiglia fu tratto lo scenario *Gli stratagemmi d'amore* del Riccoboni padre (pag. 14, n. 1). Dalla lista dei personaggi e da altri particolari, ci sembra dover dedurre che queste azioni sceniche del Monsiglia non dovessero essere apertamente popolari, ne schiettamente ridanciane come certo fu l'*Asbjarnato* prima, e dopo l'opera buffa di Napoli. Ma ci sarebbe assai grato saperne di più. Come pure ameremmo conoscere un po' meglio quel melodramma di Giulio Strozzi, musicato da Francesco Sacrati, che col titolo di *Festa teatrale della finta pazza* fu rappresentato nel 1641, in Venezia e poi, come chiaramente dimostra altrove l'Ademollo (2), ebbe l'onore di essere il primo melodramma rappresentato a Parigi nel febbraio del 1645. Questa curiosa azione, mezzo coreografica e mezzo recitata, è detta dal Castil-Blaze, che certo si valse di documenti sincroni: « un opéra bouffon, une parade musicale, un mélodrame où le noble et se mêlait au comique. » Era dunque opera buffa anche questa? Ma in qual grado? ma come?

Gli altri due capitoli del presente libretto riguardano, l'uno la rappresentazione della *Ipermestra* di Francesco Cavalli (parole del Moniglia), dramma immensamente spettacoloso, che fu dato alla Pergola nel 1658 per festeggiare la nascita di un figliuolo di Filippo IV; l'altro l'*Ercole in Tebe*, grandiosa opera-ballo, rappresentata pure alla Pergola per la venuta della bizzarra principessa d'Orléans, sposa di Cosimo III, a Firenze, spettacolo che costò alla corte la bellezza di 96 mila lire toscane.

Come tutti i lavori dell'Ademollo, anche questo è fatto con singolare abbondanza di cose nuove e curiose, sapientemente disposte.

(*Giornale storico della letteratura italiana*).

(1) L'Ademollo lo aveva già affermato nell'altro suo prezioso libretto *I primi passi della musica italiana a Parigi*, Milano, 1884, p. 15, n. 2.

(2) Vedi i citati *Primi passi della musica italiana a Parigi*, pag. 16-23, e inoltre, per il Sacrati, pag. 91-107.



Il corrispondente romano della *Perseveranza* ha inviato a questo giornale una notizia telegrafica straordinaria e che potrà portare una vera rivoluzione nella musica. Parlando di una rappresentazione della *Lucia* al teatro Apollo, osserva che la signora Toresella avrebbe maggior successo se non si ostinasse a cantare in *fa*!... Ma c'è di peggio ancora: questa medesima ostinazione nel cantare in *fa*, pare, sempre secondo l'egregio corrispondente, che la signora Toresella la mantenga anche nella parte di Regina degli *Ugonotti*! Davvero, vale quasi la pena di fare un viaggetto a Roma per udire questa artista così ostinata nel cantare in *fa*!...

La famigerata e benemerita *Società del Quartetto di Milano*, annuncia pei primi d'aprile alcuni concerti, ed anche in questa occasione dà novella prova del suo immenso amore all'arte ed agli artisti italiani!...

I primi due concerti avranno luogo il 2 ed il 4 aprile: per questi la *Società del Quartetto* ha appositamente ordinato a Colonia la spedizione, non della famosa acqua di Giovanni Maria Farina, ma dei quartettisti capitanati dal signor Hechmann!...

Sappiamo altresì che nei giorni 6 ed 8 aprile, arriverà da Heidelberg un coro di studenti tedeschi, diretto dal famoso maestro Kuntzschapfen: poi pel 10 e 12 stesso mese avremo il pianista dei Paesi Bassi, prof. Boozgromtoch: pare che tra un pezzo e l'altro si farà la distribuzione gratuita del celebre formaggio d'Olanda. Il 14 e 16 altri quartettisti, e questi sono i celebri Brikstein, Gortenbuck, Betrich ed Huepfernisestrasse di Monaco di Baviera.

Noi ci congratuliamo vivamente colla nostra *Società del Quartetto*, tanto più che avendo chiesto ad uno dei membri della presidenza perchè non avessero invitato per un concerto almeno *UNO* (diciamo uno!) fra gli artisti italiani, ci fu risposto che ciò non era possibile, non potendosi dare altri concerti oltre quelli fissati!!...

Brava, brava, brava la nostra benemerita!!... Oh! che bella festa! oh! che bella festa!

Corrispondenze

ROMA, 24 Marzo.

Gli spettacoli del teatro Apollo — Nuova edizione della Sonnambula all'Argentina — Il Trovatore al Rossini — Le prime armi di Richelieu del maestro Sauvage al Quirino — Concerti Arcoletti e Thomson.

L'Apollo continua a navigare in acque molto burrascose. Gli *Ugonotti* hanno avuto un vero successo, ma questo non dispensa l'impresario dall'obbligo di dare gli spettacoli promessi nel programma della stagione. Orbene: ci avviciniamo al termine delle rappresentazioni e ancora rimangono da mettere in iscena il ballo *Rodope* e tre opere importanti, cioè il *Tannhäuser*, l'*Ebrea* di Provenza e l'opera nuova del maestro Lucidi. Per nessuno di questi spettacoli esiste all'Apollo una compagnia completa, ed inoltre è una illusione il credere che in tanta ristrettezza di tempo si trovino gli artisti e si abbia il modo di fare le prove necessarie per mantenere gli impegni verso gli abbonati e il Municipio. La Deputazione teatrale, che finora pareva non essersi accorta di niente, finalmente si è scossa. Si parla di proteste, d'intimazioni, di ordini perentori mandati ai Lamperti — tutta roba che avrebbe avuto qualche utile effetto un mese fa, ma che oggi arriva troppo tardi... come i carabinieri dell'Offenbach! Nessuno è in grado di prevedere come andrà a finire questa stagione — la più sconclusionata che si ricordi all'Apollo. Qualunque cosa accada, il nostro Municipio avrà ciò che si merita, giacchè tutti questi guai gli furono pronosticati in tempo. Anche la Krauss, ch'era scritturata per alcune rappresentazioni della *Norma*, visto e considerato che per quest'opera mancavano nientemeno che l'Adalgisa e il Pollione, ha sciolto il suo contratto ed è ripartita per Napoli.

La voce riferita da qualche giornale che all'Apollo si preparasse la *Favorita*, non aveva fondamento, per la semplicissima ragione che sarebbe mancata... la *favorita*. Avremo invece quest'opera all'Argentina e la eseguiranno la Terrizi e il Cottica. Gli spettacoli dell'Argentina proseguono con sufficiente fortuna. L'opera meglio accetta è sempre la *Marta*, nella quale la parte della protagonista è ora affidata alla signora Tagliavia-Cerne. È stata bene accolta anche una nuova edizione della *Sonnambula*, con la Adams e il tenore Da Caprile. La Adams è una cantante americana che comprende un po' di freddezza con la facilità del gorgheggi. Il Da Caprile ha un bell'accento, ma si trova un po' a disagio nell'idillio del Bellini.

Una vera profanazione sono gli spettacoli del Rossini, dove si è allestito un *Trovatore* ch'è proprio una parodia. Inutile nominarvi gli sventurati artisti che fanno strazio della bell'opera del Verdi. Se direi che il prezzo d'ingresso è minimo; a parer mio, questa non è una valida scusa. In una metropoli certi scherzi non dovrebbero essere tollerati. Al *Trovatore* è succeduto il *Crispino*, e vi confesso che non ho avuto il coraggio di recarmi ad udirlo.

Non vi rendo conto quasi mai delle operette; questa volta però devo fare un'eccezione per le *Prime armi di Richelieu*, del maestro Sauvage, rappresentate al teatro Quirino dalla compagnia Tani. Credo che questa operetta sia stata eseguita con buon successo anche a Milano. Qui piacque molto per la musica in alcuni punti molto graziosa che palesa nel suo autore un maestro non volgare. Ho conosciuto il Sauvage parecchi anni addietro, quando era almeno dell'Istituto di Firenze. Ricordo che in quel tempo fu a lui affidata la direzione di alcune opere del Cimarosa felicemente richiamate in vita, e si trasse dall'impegno con grandissimo onore. Ora lo ritrovo compositore di operette, nelle quali son manifeste per sempre le prove di un brillante ingegno e di buoni studi. Il Sauvage avrebbe avuto le qualità necessarie per percorrere una ben più luminosa carriera.

Siamo, come sapete, nella stagione dei concerti, e pel momento abbiamo una invasione di violinisti. Fu molto apprezzato dagli intelligenti l'Arcoletti, allievo, se non erro, del vostro Conservatorio. Sventuratamente, il suo concerto non era stato preparato e non ebbe quel concorso di editori che avrebbe meritato. Per contro, non è mancato una grande *réclame* al Thomson, il quale ha forse più abilmente che persuaso. Non vi è, cred'io, chi lo saperi pel meccanismo, ma certamente, quando lo si ascolta, con la sorpresa non va di pari passo la commozione. Oggi deve dare il secondo concerto e un altro ne darà lunedì, unitamente alla Società Orchestrale. Con tutte le riserve che si possono fare sul suo conto, il Thomson non tralascia d'essere un artista eccezionale. — A...

BRESCIA, 17 Marzo *(ritardata)*.

La chiusura della stagione al teatro Grande — Società dei concerti. La operetta al Guillaume.

Al nostro teatro Grande, martedì 9 scorso, è terminata la stagione d'opera e ballo. Per la Direzione-impresaria quest'anno le sorti non furono troppo liete, giacchè si parla di un *deficit* di circa 14,000 lire. Non voglio investigare le molteplici cagioni di questo disastro finanziario, ma è certo che la Direzione nulla ha potuto contro la jettatura che quest'anno la colpì in fatto d'artisti che dovettero più volte essere cambiati senza essere mai troppo bene sostituiti. Un mio amico, redattore di un giornale cittadino, a questo proposito scriveva:

« Nel tutt'assieme la stagione carnevalesca 1885-1886 non si può annoverare fra le più fortunate, ma nemmeno fra le più infelici; solo ci ha lasciato dei ricordi ai quali vorremmo dedicare non brevi parole se lo spazio ce lo consentisse. L'arte, pur troppo, la vera arte, checchè ne dicano altri va decadendo e si sostituisce uno stupido mestierantismo, per il quale si sciupa quanto v'ha di più poetico e gentile. Gli artisti educati, pur troppo, son rari, e sono molti invece quelli che cantano colla voce, spesse volte stravazzata e stonata, e non col cuore, per forza e non per amore, facendo il disonore della scena e dell'arte. Pur troppo è così! »

Questo dire verità l'egregio amico mio non potè a meno di gettarlo in faccia ai cantanti del teatro Grande, i quali — eccezione fatta per l'eccellente prima donna signora Ida Cristina, che nelle opere *Marta* e *Rigoletto* si dimostrò una vera artista — maltrattarono continuamente dalla prima all'ultima rappresentazione tanto la *Forza del Destino*, quanto la *Marta* e il *Rigoletto*. Io non ho assistito che ad alcune rappresentazioni di quest'ultima opera, ma posso assicurarvi che non mi fu dato di riscontrare tanta svogliatezza da parte dei cantanti, i quali, con un poco di vero amore per l'arte, potrebbero, perchè dotati di eccellenti mezzi vocali, uscire dalle file delle mediocrità. Ma invece essi non se ne curano, e continuando a battere sulla strada su cui si sono incamminati, non fanno che perpetrare delitti artistici contro le più vigorose ed ispirate concezioni dei grandi maestri. Ad esempio, il recitativo drammatico di Rigoletto nel quarto atto, alle parole:

Egli in quest'ora, ecco

hanno essi potente e che sintetizza tutte le passioni che battano nell'animo dell'infelice buffone, era detto dal baritono con tanta indifferenza e con tanta freddezza, da battere da solo a dimostrare il poco studio e il nessuno amore messo in quell'infame esecuzione della propria parte.

Colui che nella testè decorsa stagione lavorò unicamente nell'interesse vero dell'arte, è stato il bravo maestro Paolo Chimeri, concertatore e direttore d'orchestra. Colla sua costanza ed energia, sia un'orchestra svogliata e composta per quattro quinti d'elementi alle volte più completo di idiotismo artistico, ha saputo ottenere ciò che sarebbe stato follia sperare. E questo è già di per sè stesso il più bell'elogio che si possa fare al giovane maestro.

Nemmeno al ballo *Le due Gemelle* toccò miglior sorte del *Rigoletto*. Se l'altrimenti scenico era appena passabile, la bella musica del compianto maestro Ponchielli venne non poco assassinata, essendosene scisati i tempi e tagliate molte parti, forse per far piacere agli artisti, i quali per loro medesimo comodo introdussero nel ballo dei *pasti a due* con musica ostrogota di certo maestro Barberis.

Alla Società dei concerti il primo giorno di quaresima ebbe luogo il secondo esperimento dell'anno corrente. È riuscito benissimo per il numeroso concorso di signorine, signore e cavalieri della nostra città, che si stipavano nell'ampia sala del palazzo Bargnani; ma non per altro; chè il programma, redatto collunico scopo di divertire, troppo si scostava da quelli che si eseguivano alcuni anni addietro.

In Brescia l'unica prova che attesti come un po' di ideale artistico sopravviva ancora, l'abbiamo nel gusto e nel sentimento musicale di questa popolazione. Ma si l'uno che l'altro sono in gran parte così viziati da far dire a certi nostri predecessori d'orchestra, i quali passano pei migliori, che la *Marta* e la *Carmen* sono lavori da mettersi a posto con la *Figlia di Madama Angot* e che il *Mefistofele* non è una vera opera d'arte, ma una noiosa sequela di quadri con musica insopportabile,... ed altre tali bestialità!

Io un ambiente di tal fatta, scopo precipuo di una Società di concerti dovrebbe essere quello di nobilitare ed elevare alcun poco il *buon senso* musicale; invece c'è come un destino che la sballare le cose alquanto diversamente. Forse nel dubbio di perdere i soci contribuenti, coloro che presiedono a questa Società (e vi presiedono degnissime e valentissime persone) a poco a poco si sono lasciati vincere dalle influenze degli orecchianti ed oggi ben raramente ci è dato udire le opere di Beethoven, Haydn, Mozart e d'altri tali maestri. Eppure, se la Società dei concerti si ricordasse di quei grandi nostri concittadini che furono Scandella, Marenzio, — il più illustre madrigalista del secolo XVI — Colonna e tanti altri illustri musicisti di cui a Brescia sono dimenticati anche i nomi; io credo che la curiosità del pubblico sarebbe grandemente ridestata e con molto profitto, perchè le composizioni di quei sommi, mercè una buona esecuzione, sarebbero ben presto apprezzate, educandosi così il culto di ciò che è veramente bello e degno d'ammirazione. E, giacchè ci siamo, io domando perchè non si fanno gustare le romanze ed i duetti da camera e da teatro di Monteverde, Jommelli, Scarlatti, Pergolesi, Marcello, ecc.? Ed Haydn, Mozart, Martini, Schubert, Lachner e tanti altri non composero forse bellissimi *lieder* ad una o più voci da poter essere molto opportunamente eseguiti nei concerti da camera.

Per il bene dell'arte e per l'amore che porto alla mia città natale, mi auguro di gran cuore che la Società dei concerti risorga anch'essa *dall'ombra*, onde alle belle consuetudini dei tempi, che non sono poi molto remoti, in cui la dirigeva il *maestro di color che sanno*, il grande sinfonista concittadino Antonio Bazzini.

Al teatro Guillaume la compagnia di operette Papale Affronto, si è prodotta finora nelle *Campane di Corneville* e nella *Nuova Bajana*. La prima, per quanto un'operetta, ha degli indiscutibili pregi musicali, ed appunto per questo, come accade a tutta questa sorta di compagnie, venne barbaramente maltrattata. La seconda invece, una fiaba musicale piuttosto scritta del maestro Conti, si addice benissimo agli elementi che compongono la compagnia Papale. Per conto mio però, vorrei che il pubblico che frequenta questo teatro accorresse invece al Grande, dove l'ottima compagnia drammatica diretta dal simpatico cav. Biggi si è acquistata meritamente la massima simpatia.

Si nutre sempre la viva speranza di poter applaudire nella finora stagione di fiera i *Lituani*. Speriamo che il voto della cittadinanza venga esaudito. — G. T.

LIVORNO, 23 Marzo.

Gioconda al R. teatro Goldoni.

Finalmente anche i livornesi, un poco tardi se vogliamo, hanno potuto gustare la stupenda e grandiosa opera del compianto maestro Ponchielli. Farei volentieri un'accurata analisi di questo spartito, ma mi è forza rimandarvi per la famosa ragione dello spazio che l'egregio direttore può mettere a mia disposizione. Infine poi di questo vero capolavoro è già stato parlato a lungo, e più volte, in codesto pregiato periodico, quindi non farei che ripetere ciò che

da altri è stato detto prima di me e certo con maggiore competenza ed autorità. Non mi resta dunque che a far la cronaca della prima rappresentazione e la farò con la mia solita franchezza e sbadataggine.

Il successo della sera fu grande, immenso, entusiastico. Non un pezzo passò inosservato e quasi più, quasi meno, furono tutti applauditi. Tutte le bellezze musicali veramente squisite di cui è ricca quest'opera, quelle melodie dolci ed appassionate, quei frammenti parafrasati dell'orchestra e quell'istrumentazione veramente grandiosa, affascinano il pubblico che viene trasportato al più grande entusiasmo.

La *Gioconda*, che si è rappresentata adesso al teatro Goldoni, non è una *Giaconda* modello, questo è vero, ma non è men vero che l'esecuzione è delle più coscienziose e tale che con gli scarsi mezzi che possediamo, è veramente ago meossi che possono dare i nostri teatri, non potrebbero pretenderla migliore.

Meritevole in prima linea l'orchestra che fu superiore ad ogni elogio, mercè la valentia del bravo maestro Ferrari che ha dovuto più volte ringraziare il pubblico del quale fu inoltre festeggiato.

La signora Savelli (Gioconda) ha fatto molti progressi dall'ultima volta che venne fra noi — fu molto applaudita e specialmente nell'ultimo atto non cattò a dire che fu superiore a tutte le aspettative.

Anche il baritono Terzi, sotto le spoglie di Barnaba, fece buona impressione e riscosse applausi.

La signora Montemezzi (Cieca) disse bene la sua romanza, uno dei più bei pezzi dello spartito, e fu molto acclamata. Confesso però che non mi piace punto quel tirare verso nero sugli occhi che si è messa la signora Montemezzi per fingere la cecità e che le deforma la faccia senza riuscire allo scopo.

La signora Pia Rolati (Laura) e De Bongardi (Alvise) ebbero pure la loro parte di applausi.

Il tenore Guardenti (Enzo) fu anch'esso abbastanza applaudito nella famosa romanza *Cielo e mar* e in altri pezzi, ma si sentiva affaticato dalle ripetute prove fatte in pochi giorni, per affrettare l'andata in scena dell'opera, quindi mi riserbo di parlare ancora di lui e degli altri quando saranno più riposati.

Bene pure i cori, quantunque non troppo numerosi, egregiamente istruiti dal maestro Pozza e Lambardi.

Buona la messa in scena e più che decenti i vestiari.

Furono replicati il bravo orchestrale della preghiera al primo atto, la famosa *mascherata* e lo splendido finale terzo, che desiò veramente entusiasmo.

Terminata l'opera, gli artisti e il maestro furono per tre volte chiamati al proscenio fra le maggiori acclamazioni.

Uno scoglio, al quale dovrebbe essere prontamente rimediato, si è l'adoperare l'*harmonium* invece dell'organo. L'organo farebbe sentire l'immenso contrasto comprende le ultime note del ballabile producendo un magico effetto; ed invece l'*harmonium* non fa sì sentir effetto.

Alla seconda rappresentazione, domenica, fu pienamente confermato il brillante successo della prima, furono fatti gli stessi *bis* e tutti i pezzi specialmente la magnifica *danza delle ore*, furono, come nella prima sera, applauditi calorosamente. — A. R.

PARIGI, 23 Marzo.

Giuseppina venduta dalle sue sorelle, opera buffa in tre atti di P. Ferrier e F. Carré, musica di V. Roger, ai Bouffes Parisiens — Lizzi a Parigi.

Ecco finalmente un'opera buffa che dica francamente quel che è. Non si intitola presuntuosamente *opera comique*, come la maggior parte delle *operette* che possono piacere, qual più, qual meno sui palcoli teatri detti « di genere, » ma che farebbero troppo infelice figura sul bel teatro dell'Opera Comica, illustrato da Boieldieu, Herold, Auber, Halévy, Adam, Thomas, Massé, Massenet, Delibes, ecc., ammesso anche che il direttore ne accettasse i libretti per lo più troppo scabrosi.

Giuseppina venduta dalle sue sorelle è (facile a capirlo) stata scritta in vista del titolo bizzarro che ricorda la pagina biblica, ove è parola di Giuseppe venduto dai fratelli. I due autori della commedia lirica di cui è quistione, si sono ben guardati dal fare una parodia o di gettare il ridicolo su sacre credenze, sollevando legittimi clamori. Solo i nomi dei loro personaggi ricordano quelli della Scrittura; e la vendita stessa di Giuseppina non ha alcuna analogia con quella del favorito di Faraone. Ecco come essi hanno immaginato la loro favola, semplice, ma assai divertente.

La vedova Giacobbe, portinaia, ha dodici figliuole; la penultima è Giuseppina; l'ultima, Benjamina, un diavoletto incarnato, un vero birichino in gonna. È dessa che mena pel naso tutte le altre sorelle, o almeno dieci di queste, irritandole contro Giuseppina, e stimolando la loro gelosia. Convien dire per altro che questo sentimento di gelosia è alquanto giustificato, poichè mamma Giacobbe ha una preferenza troppo marcata per Giuseppina, la figliuola cara, e le altre sono trattate come altrettante cenerentole. Il perchè? Non tanto perchè essa è la più bella, quanto perchè ha una magnifica voce ed è allieva del Conservatorio; dal quale (secondo spera la madre) uscirà per divenire una *stella* dell'Opera.

Alla stessa classe della Giuseppina è un giovine baritono, chiamato Montosol, il quale col pretesto di passare i dieci con lei, è riuscito ad innamorarla, senza che la madre si sia accorta di nulla. Come farà Benjamina, come faranno le altre sorelle per liberarsi di Giuseppina? Il caso viene in loro aiuto, sotto l'aspetto d'un vecchio Pascià egiziano, che avendo incontrato la fresca prima donna, ha sentito palpitare il suo sedicenne cuore o piuttosto ha sentito fremere la sua sensualità e vorrebbe rapire la fanciulla per farne il bell'ornamento del suo serraglio. Nulla di più facile; consigliato dalle sorelle, principalmente da Benjamina, egli confida loro una scrittura alla quale non manca che il nome di Giuseppina perchè essa vada a far da prima donna al teatro del Cairo.

Nel frattempo mamma Giacobbe, avendo finalmente aperto gli occhi, si è avveduta delle mosse che scambiano Giuseppina ed il baritono; ed ha espulso Montosol a colpi di manico di granata. La ragazza, metà arrabbiata, metà atterrita, una

si fa pregare delle sorelle per apporre il suo nome appiè della scrittura. Il Pascià la guadagna via dall'assenza della madre... Ed ecco come Giuseppina è venduta dalle sorelle.

Al secondo atto la tela s'alza sull'harem del Pascià. Fra le odalische è Giuseppina che ha saputo resistere fin allora alle insinghe del vecchio libertino, e non gli fu nulla concessa. Ha fatto bene, perchè così la madre ha avuto il tempo di venirla a raggiungere con le cattive sorelle! Messo con le spalle al muro, il Pascià, e non parendo a non volendo far esordire Giuseppina, preferisce spostarla. Se non che questa ritrosa, non avendo potuto dimenticare il suo Montosol, Beniamina le dice che il baritono s'è ammogliato, fidispettita, Giuseppina si fa sposa a sposare il Pascià... (che chiamasi Faraone; avevo dimenticato di dirvelo) quando si vede, come nella *Lucia*, apparire Montosol! Vi figurerete facilmente la sorpresa generale.

Per farla breve, dirò che al terzo atto Faraone-pascià ritorna a Parigi con tutti i personaggi della commedia, fra i quali un suo nipote a nome Putifar, che rotta le donne per ragioni che sarebbe lungo a spiegare, e che quel diavoletto di Beniamina finisce per innamorare. È superfluo aggiungere che Giuseppina sposa Montosol; Beniamina, Putifar, e le dieci altre sorelle dieci giovani egiziani del seguito di Faraone.

V'è persuasi di osservare che la primogenitura, avendo almeno undici anni più di Beniamina, dev'essere un bel natura.

Riconcentra così, la farsa lirica di Ferrier e Carré sembra ben poca cosa. Sceneggiata e con un dialogo superlativamente arguto, è piacevole oltremodo e fa ridere da un capo all'altro. Ha il difetto d'esser un po' troppo *parigina*, sfiorando che non è solo per noi, ma che dev'essere eliminato dai traduttori se vogliono che sia rappresentata in altri paesi.

La musica è leggiera, amabilmente gaia. Vi sono alcune parodie di pezzi di opere serie, comprese la *Favorita* ed il *Trovatore*, che sono veramente riuscite. Vuolsi che il compositore (V. Roger) si sia fatto aiutare da Pugno e da altri collaboratori. La ricerca della paternità essendo legalmente proibita, non m'è lecito di verificare il fatto. Ma i giornali di qui non si sono fatto il menomo scrupolo di affermarlo. Checchè ne sia, l'esito di quest'opera buffa è stato brillantissimo, specialmente per merito della giovine artista che fa la parte di Beniamina, la signorina Mily-Meyer, alla quale non dareste che 13 o 14 anni, benchè ne abbia forse il doppio. Sarà difficile trovare altrove una cantante in miniatura come lei, una vera bambola artificiata, piccina piccina e con l'argento vivo nelle vene. Che canti o che parli, è applaudita con entusiasmo — e lo merita!

M'è difficile passare dall'opera buffa alla Messa; ma mi è dovere dirvi una parola del battesimo che ha destato qui l'arrivo di Litz, venuto a dirigere la sua *Messa di Gran* nella chiesa di Sant'Eustacchio. I biglietti sono a 20 ed a 10 lire. Non ve ti è più un solo, a volerlo pagare dieci volte tanto. È superfluo dire che l'introito è rivolto ad un'opera di beneficenza. Ma, mio Dio! quante follie si fanno qui per vedere Liszt, potergli parlare, trovarsi in una delle case ove è stato ricevuto! Ha detto « follie; » avrei dovuto dire « bassezze. »

Liszt ha formalmente declinato ogni non metterà le dita su d'una tastiera. Ma che importa! Il solo vederlo è una fortuna per un gran numero di parigini. Egli resterà qui soli dieci o dodici giorni. La sua Messa sarà eseguita giovedì, 21. Ve ne darò parola nella lettera seguente. — A. A.

BRUSSELLE, 18 Marzo.

L'Alceste di Gluck al Conservatorio Reale di musica.

Il Conservatorio Reale, riprendendo le sue tradizioni da cui ha dovuto allontanarsi lo scorso inverno, in seguito a circostanze peculiari, ha consacrato il suo terzo concerto della stagione all'esecuzione di importanti frammenti d'un'opera antica. Si sperava in lavoro di Mozart, il *Fidelio* di Beethoven, o la *Vestale* di Spontini; ma il signor Gevaert ha una particolare predilezione per le tragedie liriche di Gluck, ed è l'*Alceste* francese — rappresentatasi all'Opera di Parigi il 23 aprile 1776 — che figurava nel programma del concerto della scorsa domenica.

Generalmente, non se ne eseguisce che il primo atto, di molto superiore ai due altri per la bellezza delle ispirazioni e la varietà del colorito. Il secondo atto, quasi unicamente riempito dai lagni di Alceste e del suo sposo Admeto, non è scevro di monotonia, e l'editore era visibilmente stanco quando risuonarono la melopea d'Alceste che discende agli inferni, il doppio coro d'una tonalità così lugubre, ed il monologo di Ceronte co' suoi richiami del corno — tre pagine d'un'espressione del tutto pittoresca.

Questa trasposizione di stanchezza sarebbe stata minore, se la parte della protagonista fosse stata meno schiacciante, ma la Monfalba, che aveva cantato con un vero talento d'artista le due arie del primo atto, ha dovuto fare appello a tutta la sua valentia per compiere il rude incarico che l'era devoluto. L'aria con cui termina il secondo atto è un vero rompicollo, e si può capire come i piccinisti nell'udire la signorina Levesseur declamare la frase: *Il me dechire et arrache le cœur*, abbiano gridato: *ah!... mademoiselle, vous m'arrachez les oreilles!* Gluck doveva progredire in seguito. La parte d'Armida è più musicale, più vocale che non quella d'Alceste, e malgrado lo splendore della scena dell'oracolo, noi diamo la preferenza alla prima di queste opere, da cui il Conservatorio ci diede una stupenda esecuzione nel 1882.

Il signor Engel, la cui voce potrebbe essere di un timbro più aggradevole e d'un'emissione più naturale, si fa gustare per la sua bella maniera di fraseggiare che dà l'idea la più esatta della scuola di Duprez. Il suo successo è stato vivo ed unanime. Si è del pari applaudito il signor Fontaine, la cui voce robusta s'affà a meraviglia ne' recitativi ammirevoli del gran Sacerdote. I cori avevano un bell'insieme e della giustezza; l'orchestra fu al disopra d'ogni elogio. Davvero, è impossibile trovare un punto criticabile, così dal lato delle grandi linee generali, come da quello de' particolari; era la perfezione realizzata.

Se la comparsa dell'*Alceste*, un secolo fa, ha dato luogo a violenti discussioni fra i « gluckisti » ed i « piccinnisti, » così non fu a Bruxelle, ove i resoconti hanno prodigato alla recente esumazione di questo celebre lavoro lodi senza restrizione. Forse che la moda non vi sia del tutto esclusa? Cos'è che si vuole oggidì in materia di musica teatrale? Una declamazione vigorosa, sostenuta ed in certo qual modo commentata da un'orchestrazione espressiva. Non sono queste le qualità dominanti di Gluck, e non vi si riscontrano la potenza senza il frastuono, la ricchezza senza i fronzoli, la profondità senza la tenebria, e in generale — non sempre però — la forza dell'accento drammatico senza gli orli selvaggi?

Credo tuttavia che la massa del pubblico continui a prediligere la varietà e che si avrebbe torto di regolarsi unicamente sulle opinioni spesso troppo esclusive de' critici-letterati che si battano a corpo perduto nelle quistioni di scuola, più spesso nocevoli che non di profitto allo sviluppo del sentimento artistico di una nazione. — P. Z.

NIZZA, 22 Marzo.

Aida al gran teatro Municipale.

Il magico nome di *Aida* sugli affissi è bastato di per sè solo ad attirare un pubblico numeroso al nostro teatro. Il successo è stato felicissimo. Il signor Nouvelli è un eccellente Radamès: voce assai gradevole, fraseggia bene, canta con giustezza e talvolta ha accenti di passione che gli hanno valso le calorose approvazioni dell'uditorio.

La signora Adini (Aida) è un'antica conoscenza, rivelata e salutata con vero piacere. La signorina Corrini è una Amneris che ha fatto dimenticare tutte quelle che l'hanno preceduta; questo è l'elogio più bello che le si possa fare. Davvero, essa canta non solo con molto gusto, con arte, ma la sua scena è tutt'anima ed espressione; è bellissima poi nel quarto atto.

Il signor Wilmant interpreta la parte di Amonasro forse un pochino troppo da selvaggio, ma canta bene e la sua bella voce si unisce con molto effetto ai pezzi d'insieme.

Il tonante basso Patarelli è un Ramfis quale non abbiamo veduto mai.

De Serisi (Re) e Segazo (Messaggiero) hanno completato questo bell'insieme che non verrà sì presto dimenticato, al certo.

L'esecuzione d'*Aida* poteva tuttavolta essere infinitamente migliore se si avessero potuto fare le prove necessarie. L'Impresa s'è trovata a disagio, presa alla sprovvista per imprevidenza; ha dovuto affrettare le cose e andare in scena con tre sole prove al pianoforte, una lettura d'orchestra ed una prova generale. Confesso che il maestro Campanini più che coraggio ebbe audacia nell'avventurarsi a quel modo. È un vero *tour de force* — e gli è andato bene: poteva però compromettere tutto, chè non si scherza con un'opera come *Aida*. Oad'è ch'egli merita tutti i possibili elogi, come pure la sua orchestra e tutti coloro che hanno preso parte a montare il capolavoro della scuola moderna.

La precipitazione dell'andare in scena fu causa che molti particolari andarono negletti. Gli artisti, in generale, si sono permessi delle licenze fuori di posto; certi costumi delle masse non erano appropriati.

Tolte queste lievi pecche, *Aida* è piaciuta assai, gli artisti furono festeggiati, e la cassetta dell'Impresa può rallegrarsi del felice tentativo che avrebbe dovuto verificarsi anni tempo.

Avremo fra giorni *Crispino e la Comare* e la *Lucrezia Borgia*, che da molti anni non s'è più udita. — Ny.

BERLINO, 20 Marzo.

Jeanne e Hugo Becker — Pianisti mastodontici — Charles Lefebre — Alfred e Heinrich Grünfeld — Don Basilio — Concerto filarmonico — Syrid Arnoldson — Raffaela Pattini.

La valente pianista signorina Jeanne Becker e il fratello violoncellista Hugo Becker diedero un concerto alla Singakademie, il quale può dirsi riesciti-simo sotto tutti i rapporti. Gli innumerevoli pianisti di sesso maschile e femminino che si producono oggidì nelle sale di concerto di tutti i paesi del mondo sono stampati per la maggior parte sul medesimo modello stereotipo. Mangiatori di note, macchine viventi, superano ogni difficoltà, eseguiscono automaticamente tutto ciò che sta scritto e bussano o picchiano il povero pianoforte « che ne trema la terra e il ciel ne introna. » Sentitone uno, si sono sentiti tutti. Se, dunque, per eccezione se ne incontra uno che abbia una specialità, un tipo originale caratteristico, bisogna apprezzarlo doppiamente. Una di queste lodevoli eccezioni è appunto la Jeanne Becker. Essa ha un tocco espressivo, vellutato, delicatissimo; un'agilità graziosa, elegante, perlata; un fraseggiare classico, una interpretazione originale, intelligentissima — tutte qualità che vanno d'accordo col sesso gentile. È proprio un sollievo di sentire oggi a suonare in tal modo il pianoforte, mentre la maggior parte dei pianisti cercano l'effetto in sonorità mastodontica che non fanno che mettere a nudo l'impotenza di questo istrumento. E a questi facchini musicali che il povero pianoforte va debitore di tutte le calunnie di cui è fatto segno. La Becker contribuisce e speriamo contribuirà sempre più a rimetterlo in onore. — Anche Hugo, il violoncellista, s'ebbe il plauso generale. Fu ammirato anche molto il suo istrumento, uno *stradivario* puro sangue.

I francesi sono, a quel ch'essi vogliono far credere, pessofobi a tutt'oltranza; non disdegnano, però, di venire a cercare in Germania applausi e quattrini. Dopo Saint-Saëns giunse il signor Charles Lefebre, che si presentò per la prima volta al pubblico tedesco con una sua *Giuditta*, un anfibio musicale, mezzo dramma e mezzo oratorio. La musica è un po' troppo leggiera e teatrale per un oratorio e un po' troppo seria per un'opera; rivela, però, una mano perita nel maneggio delle forme, delle masse corali e orchestrali. Non v'ha in questo lavoro quella profondità e nemmeno quella maestria nell'intreccio polifonico che s'incontra negli oratori di Brahms e di Kiel, per parlare soltanto di moderni; non v'ha nemmeno molta originalità — una cattiva lingua sussurrò che nella *Giuditta* di Lefebre ciò che non era di Gounod non valeva gran cosa — ma però è mu-

sica ben fatta, che si ascolta con piacere, che non fa ai pugni colle parole. Non è un deserto di puro calcolo; ma v'hanno delle oasi melodiche, delle trovate spiritose, c'è della vita e della passione. Insomma, scevrato il cantto dal peso, resta una certa dose a favore del compositore francese. L'esecuzione per parte della Società Corale di Stern, sotto l'abile direzione di Rudorff, fu accuratissima e degna di ogni elogio.

Due altri fratelli, pianista e violoncellista, Alfred e Heinrich Grunfeld, diedero l'altra sera, insieme al violinista Sauret, un concerto alla Singakademie, accompagnato da un eccellente successo tanto materiale che artistico. Il pianista non è davvero da porsi nel fascio degli esecutori volgari. Ha a sua disposizione un tocco pastoso, gran varietà di colorito, un meccanismo perfetto e molto slancio. Del fratello violoncellista e di Sauret ebbi occasione di parlarvi recentemente; aggiungerò, dunque, solo che anche questa volta essi diedero prova della loro grande abilità. Il punto culminante del programma era il *Quartetto in sol minore* di Brahms, pezzo che annovera delle belle pagine, ma cui qualche taglio, fatto da un intelligente cerusico, non sarebbe che bene. E' la solita prolissità che si incontra in Brahms. Detta una cosa, ci ve la ripete le mille volte, fin che non ne potete più — come Don Basilio cui sun « buona sera, o miei signori! — finchè voi mandate in cuor vostro a quel paese il loquace compositore. L'esecuzione fu, com'era da aspettarsi da quegli egregi artisti, perfetta.

Iersera ebbe luogo alla Filarmonica un concerto della Società Filarmonica. Il programma presentava poco di interessante: una *Sinfonia* di Haydn, un *Concerto* per violoncello di De Swert, eseguito maestrevolmente dal compositore, e una *Suite* per orchestra di Hoffmann, che, come tutte le cose di questo autore, sono ben fatte ma mancano di originalità, e una *ouverture* di Berlioz, *Francs Juges*, composizione che non ha di bello che la stranezza. Etordiva in questo concerto, per la prima volta davanti a un gran pubblico, la giovane signorina Syrid Arnoldson, la migliore scolara della Destrée Artôt, che nel concerto di quest'ultima si era fatta tanto onore. È una signorina di gran talento che farà certamente la sua strada. Le resta ancora molto a studiare per arrivare alla meta, ma il materiale esistente giustifica le speranze che la Arnoldson diventi qualche cosa di eccezionale.

Un'altra brava e bella signora che si è conquistata di botto le simpatie dei berlinesi è la Patini, che ha per di più il merito speciale di essere nostra compatriota. Essa cantò parecchie sere con gran successo al Concerthaus, locale a dir vero poco adatto a mettere in rilievo le doti di una cantante e dove, oltre a ciò, essa aveva la sfortuna di essere accompagnata nei pezzi vocali da un direttore d'orchestra, certo Mansfeld, che sarà forse atto a dirigere la musica di una birreria, ma non mai di seguire un cantante.

L'intendente dei regi teatri, signor von Hülsen, dopo averla sentita una sera, capì subito che la signora Pattini sarebbe stata un buon acquisto per l'Opernhaus e la impegnò provvisoriamente per tre rappresentazioni al Regio Teatro, una della *Traviata* in lingua italiana, due del *Rigoletto* in tedesco, riserbandosi poi a fare un contratto più lungo colla esimia artista. Essa viene proprio a proposito per occupare il posto della Lehmann, la quale, avendo sciolto il contratto coll'Opernhaus, non potrà più cantare in nessun teatro di Germania a meno di pagarè un enorme multa che ascende a un mezzo patrimonio. Si prepari però la signora Pattini a ciò che i suoi colleghi cantanini dell'Opernhaus le perdoneranno tutto all'infuori di essere — tanto bella! — Buc. P.

Teatri

NAPOLI. — Al San Carlo andò in scena mercoledì scorso la *Favorita*: esecutori la signora De-Giuli Villani ed i signori Anton, Battistini e Navarini. L'opera ebbe lietissimo successo e gli esecutori furono applauditissimi.

PISA, 25 marzo. — Domenica, 21, ebbe luogo la terza rappresentazione dell'*Ebrea*, ed il pubblico accorso fece calare il sipario alla prima scena. La direzione del R. teatro Nuovo ha fatto causa all'impresario, signor Madonnini, e si spera che in giornata verrà data la sentenza dal Tribunale. Appena avrò notizie certe, vi scriverò subito in proposito. Vi sono vari progetti, ma per il momento tutto è sospeso. — Arbaldo.

PARMA, 18 marzo. — La stagione di carnevale al Regio Teatro è finita iersera. Le ultime due rappresentazioni furono destinate a « serate d'onore » per due artisti, i principali sostegni dello spettacolo: la signorina Cattaneo ed il Grande concorso di gente, e calorosi applausi.

Nel *Faust*, la Cattaneo fu fatta segno a dimostrazioni vivissime d'affetto e simpatia, e s'ebbe doni ricchi e stupendi, offerti dai compagni d'arte e dagli ammiratori.

Dopo il secondo atto del *Faust*, iersera, la Cattaneo ed il Menotti hanno cantato il duetto *Tutte le feste al tempio* del *Rigoletto*, e fu fine un successo che pareva avessero le volte del teatro a rovinare dallo strepito degli applausi e delle grida di brava. Il Menotti s'ebbe anch'egli i suoi doni e corone d'alloro. Alle due splendide feste cooperarono in modo egregio il basso Vecchioni ed il tenore Figuer.

Fino al prossimo carnevale il nostro massimo teatro rimarrà chiuso. Verrà bensì riaperto in maggio, ma solo per poche straordinarie rappresentazioni drammatiche della compagnia Pasta.

Lo spettacolo d'opera lo avremo a Pasqua, al Politeama Reynach. Assai probabilmente verrà inaugurato col *Puritani* di Bellini e dicesi che sarà interpretato da valenti artisti. — P. E. F.

SIENA, 23 marzo. — L'opera *I fatti Mascherani*, colla quale si aprì la stagione di quaresima, ebbe esito mediocre al teatro dei Rinnovati. Fu però molto applaudita la signora Cristino (Sinforosa), che venne giudicata un'artista eccellente. Essa possiede una voce estesa e squillante, canta con finezza ed i suoi acuti sono splendidi per timbro e sicurezza. Una buona Annetta pure fu la signora Del Bruno, dotata di voce aggradevole e simpatica di contralto, che modula assai bene. — Il tenore Spagnuolo cantò con metodo e con accento dolce e garbato, ma per l'assoluta mancanza di scuola, non potrà mai figurare molto.

Un Don Eustacchio comicissimo fu il Villani, ed il Brombara un Dott. Balsoro corretto. Assai bene i cori. Il lato debole però sta nell'orchestra che, priva dei migliori professori scritturati al Rossi, è insufficiente e abborracciata.

Il ballo *Il birichino di Parigi*, piacque specialmente per la bravura della coppia danzante composta dei signori Tricco e Sirsesino.

Al Rossi ha incontrato la compagnia Pieri, eletta schiera di artisti. — Do.

SAVONA, 23 marzo. — Dire pure i successi *minuti*, come di ogni povera cecelia, è il *triste extrait* della cronaca dello due sere ed domenica scorsa colla *Traviata*. Il teatro offriva uno spettacolo imponente, per la vivacità, la folla straordinaria, l'entusiasmo generale.

Gli artisti hanno interpretato il lavoro verdiano in modo veramente eccezionale. Eccovi le prime parti: signora Frances Prevost (Violetta); dalla voce bellissima e di un raro ingegno drammatico; Alfonso Gardelli (Alfredo), artista intelligentissimo, dotato di una voce fresca, piena, d'ottimo timbro; del baritono sig. Carpi, è ovvio ch'io vi faccia la biografia: sapete che pel pubblico d'artista egli sia, e pensate, quindi, se fu festeggiato! L'orchestra, poi, sotto la direzione del valentissimo maestro Bolzoni, ha operato prodigi. Il Bolzoni fu fatto segno a speciali dimostrazioni di simpatia, meritatissime. — XYZ.

LECCE, 23 marzo. — Due splendide serate si sono date al nostro Comunale; una di gala la sera di domenica 14, genetliaco del Re, con l'opera *Salvator Rosa* del maestro Gomes: l'altra, la sera di martedì 16, a beneficio del maestro direttore d'orchestra signor Alessandro Orsini, con l'opera *Un Ballo in maschera* del maestro Verdi. Nella prima non si fu nulla di straordinario, meno però l'eleganza con cui era messo il teatro: nella seconda invece il teatro era pienissimo, non un posto era rimasto disoccupato; gli ultimi arrivati, non avendo potuto trovare un biglietto, se ne stavano in piedi vicino alla porta, che s'accalcava sempre più di gente, facendo ogni sforzo per poter vedere alcun poco e sentire.

Il maestro, appena comparve in teatro, fu salutato da un *battimani* unanime e prolungato, al quale egli rispose ringraziando commosso il pubblico; quindi, salito lo sgabello direttoriale, attaccò il preludio del *Ballo in maschera*. L'opera per intero fu eseguita bene, e noi ci dispenseremo dal parlarne, avendone già detto qualche cosa nel numero scorso. — Parleremo invece dell'altra musica, che si fece tra un atto e l'altro dello spartito; premettendo di essere quanto più brevi, per non stancare la pazienza di codesto gentile Direttore.

E prima di tutto, a onore del vero, bisogna confessare, che il *Duetto* per flauto e clarino nell'opera *Simon Boccanegra*, eseguito dopo il primo atto del *Ballo in maschera* dai signori Villani e Trento, entusiasmò il pubblico talmente, che lo si dovette ripetere. In verità questo pezzo assai difficile fu interpretato con rara maestria si dal Villani, come dal Trento; e anche noi diamo un bravo di cuore a questi due valenti professori, che erano la nostra Lecce. Dopo il secondo atto fu eseguita, strumentata per orchestra dal maestro Orsini, una *Gavotta* del maestro Sarno, nostro concittadino; e dopo il terzo atto un *Notturno* per pianoforte, violino, viola, violoncello, contrabasso, flauto, clarino, oboe e fagotto, di De Giovanni, sui motivi dell'opera *I Vespri Siciliani*. Dopo questo pezzo, eseguito a meraviglia e fatto ripetere tra le ovazioni del pubblico, furono fatti moltissimi regali al serafinato per parte dell'orchestra, degli artisti di canto e dei suoi amici che lui, in presa alla più viva commozione, ringraziava dal proscenio, tra una salve d'applausi e tra una pioggia di fiori e poesie, che da tutte le parti del teatro piovevano.

Il bravo tenore Del Papa, che aveva fatto al nostro teatro l'intera stagione di carnevale, ora è partito, perchè scritturato ad altro teatro; e ne siamo assai dispiacienti: anche il signor Rapini (il celebre Era Mellone) e il contralto signorina Tertigi ci hanno lasciato. Il tenore Baroncelli e la Capecchi vennero in sartoga, hanno già cantato l'altra sera e quanto prima il sentiremo nel *Trovatore* e nel *Due Foscari*, opere promessecci per la stagione di quaresima.

Il concerto del violinista L. Albanese dato ieri sera nel Politeama Principe di Napoli non poteva riuscire migliore; il pubblico era numerosissimo, quando si pensa che la sala è tutt'altro che un piccolo ambiente.

L'Albanese con un eccellente programma si rivelò grande maestro e anche bravo compositore. Egli entusiasmò il pubblico, che lo volle più volte applaudire.

Prima di finire, chiedo venia d'essermi questa volta dilungato abbastanza, e certo d'ottenerla, vi ringrazio e vi saluto. — A. B. B.

Poesie per Musica

NON ERA AMORE

(PER ALBUM)

Non era amor, che a l'anima
di me, come io credetti, vi parlava,
ma una pompa di più, di cui s'ornava
la vostra vita fulgida.

Ed io per voi fui simile
a' l nastro, o a' l fior, che, su la bionda testa
con arte messo, andando ad una festa,
gettate via, svestendovi.

(Proprietà letteraria). E. Golisciani.

NOTIZIE ITALIANE

PADOVA, 23 marzo. — Per gentile iniziativa di un Comitato di signore, associandole da valentissimi artisti, si è inaugurata domenica decorso nella sala del palazzo Selvatico Estense una serie di Matinée musicali.

La prima non poteva riuscire di maggiore buon augurio per quelle che verranno. L'esecuzione corrispose perfettamente all'interessante programma. Un programma infatti in cui figuravano i nomi di Raff, Brahms, Schumann, tre colossi dell'arte, s'impone da sè, nè permette commenti e tanto meno critiche. Esecutori furono i signori C. Pollini, T. Cinegotto, A. Callegari, G. Baraggi.

Il secondo *Gran Trio* (in *sol*), op. 112 di Raff, ed il *Quartetto* di Schumann (in *mi bem.*), op. 47, vennero eseguiti con magistrale bravura. Dall'attacco dell'*allegro vivace* del *Trio*, sino alle ultime note del difficile *finale*, si proseguì con un vero crescendo di perfezione.

La chiarezza, il sentimento, la fusione, lo slancio nella interpretazione, attrassero ad ammirare l'abilità degli esecutori ed a ricambiarli di sincero plauso.

Il signor C. Pollini nella *Sonata* per pianoforte (in *fa min.*), op. 5 di Brahms, riconfermò il suo valore artistico e la fama di eccezionale pianista. Nella interpretazione di ogni frase, di ogni periodo di questo stupendo lavoro, si rivelava l'elevato sentire, l'alta intelligenza e la non comune coltura del provetto esecutore. Nel Pollini risplende l'animo ed il cuore dell'artista che ama l'arte sua con l'entusiasmo del poeta.

Il successo fu adunque vero e completo. Va attribuita infine lode ai valenti artisti per avere inaugurato fra noi questi utili trattenimenti musicali. — A. M.

Varietà

The encore war. La guerra al *bis* » — ossia il grido di guerra inalzato dal *Freund's Music and Drama* di Nuova-York; accolto con americano entusiasmo su tutta la libera terra di Washington e comunicato, con non minore successo, ai cugini della bionda Albione.

Abbasso il bis!

Ed il giornale così peculiarmente *bissofobo* (che idee curiose, al postutto, s'avvicendano laggiù!) ci arriva sfolgorante di gioia, e getta un nuovo grido: *Eureka!* Freund è felice: da tutte le parti d'America gli giungono felicitazioni, congratulazioni, plausi, incoraggiamenti. È la crociata santa contro il malvezzo del *bis*. Nulla di più curioso, e di più interessante ad un tempo... per la razza anglo-sassone.

Il *Musical World* di Londra ha fatto suo il grido del cugino newyorkese, e va trovando eco nel Regno Unito. Un Giorgio Henschel sente il bisogno di comunicare a quel giornale la propria soddisfazione, e più ancora di dichiarare che « nei tre anni di direttorio musicale da lui tenuto a Boston (Stati Uniti), e cioè dal 1881 al 1884, egli, Henschel, aveva abolito il pessimo vezzo di acconsentire a richieste di *bis*. Neppur uno ne fu concesso! »

Per conto suo, poi, *Freund's Music and Drama*, registra trionfante il successo, proclama che, d'ora innanzi, quel qualsiasi artista il quale accetti un *bis*, verrà posto alla berlina nel giornale. « È tempo che l'idra delle cento teste cada spenta per sempre! »

Su, all'armi! Ogni direttore di concerti stampi sul proprio programma: « Sono severamente proibiti i *bis*. »

Non avendo mai udito a cantare od a suonare, in America, non sappiamo sufficientemente compenetrarci nel concetto del nostro ottimo collega di Nuova-York. — G. A. M.

Necrologie

La madre dell'egregio critico Antonio Gramola, morì il 21 corrente a Schio. Le nostre sincere condoglianze alla famiglia.

Bruxelle. — Il principe Chimay (Giuseppe-Filippo-Francesco Riquet di Caraman), nato il 20 agosto 1808, ex-rappresentante, ambasciatore e governatore. Era appassionatissimo della musica e prediligeva il violino che suonava assai bene.

Neuilly. — Enrichetta Dor, già celebre ballerina; calcò le scene di Lione, Bruxelle, Londra, Berlino, e quelle del nostro teatro alla Scala. Fu anche in Russia per diversi anni. A 28 anni d'età, cioè nel 1872, dovette rinunciare all'arte sua in conseguenza di una malattia di petto che finì per trarla al sepolcro.

Berlino. — Teodoro Richter, musicista della R. Camera, morì a 62 anni il 12 marzo.

Vienna. — Giuseppe Proxberger, rinomato fabbricatore di pianoforti, morì a 75 anni il 12 marzo.

COLLAUDO D'ORGANO

Incaricato il sottoscritto dal M. R. Parroco Don Gaetano Garrolo di esperimentare e collaudare l'organo di Limate, recentemente costruito dal signor Ermolli Vittore di Varese, dopo un coscienzioso ed accurato esame, ha il piacere di esporre quanto segue:

La parte meccanica dell'organo offre un complesso di congegni pronissimi eseguiti alla perfezione; i registri meritano una lode speciale per la felice imitazione degli strumenti di cui portano il nome, e i mantici forniscono un abbondante ed uguale distribuzione di vento.

Il clarino, il clarone e la tromba da 16 (a espressione) sono istrumenti riuscitissimi. Ciò che però supera l'aspettativa è il suono limpido, indovinato di due violini.

Lode dunque al signor Ermolli tler, dimostrandosi profondo conoscitore dei misteri dell'arte, fu saputo distribuirli con maestria nella di lui opera resta ultimata.

E lode sia parimenti al M. R. Parroco che, con non indifferenti sacrifici e con fine accorgimento, ha saputo cogliere che bene interpretasse i di lui sentimenti coll'offrire alla Parrocchia di Limate un organo di ottimo fattura.

Limate, 18 marzo 1886.

ERNESTO STRADA
Organista Organista alla Basilica di S. Lorenzo in Milano

Quadrato di parole

1. Dall'egizie contrade in servaggio
Me dell'armi trieva la sorte;
Ed un soglio anche avendo in retaggio,
Io cercai volontaria la morte.

2. M'adorò prisca gente; m'adora
Altra gente lontana, qual Dio;
E, fra tanti bei nomi, anche il mio
A chi l'ama l'amante suol dar.

3. Ai mortali, agli dei, sempre accetto,
Generosa la man mi destina;
M'otterrà chi, se scaltro avrà letto
Questi versi, il lor senso indovina.

4. Son amato, ma l'arte talora
D'Esculapio di me si prevale
In sollievo dell'egro mortale,
Se per me non lo giunge a salvar.

A. A.

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si dovrà in pari tempo indicare quale è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DELL'*OTTAGONO* DEL N. 11:

ERE
ELISI
ELICONA
RICORDI
ESORDIO
INDIA
AIO

Fu spiegato dai signori: G. Gioppi, G. Luvoni, G. M. Cambiaso, V. Montalbau, A. Levi, L. Malipiero, L. Saltus, A. Albertini, I. Gorini, M. Rolando, R. Giorio, G. Fe-Zatti, A. Bossini, M. Tornielli, M. Mariani, G. Pizarnis, P. Rocco, R. Nava, M. Vezzani, M. Emery, G. Cosenza, C. Previtera, A. Paoli, A. Astori, M. Prato, A. Parboni, G. Da Ponte, P. B. Marconi, C. M. Bissone, C. Ciccaglia, V. Patrone, T. Del Prete, R. Pizzala, E. E. Trucco, F. Bianchi, T. Scalfo, C. F. Gianotti, F. Piazzi, C. Venegoni, G. Orrù, G. F. Risi, G. Pizzagalli, Z. Longhetti, E. Lopez, O. Millet, G. Manghi, E. Baruno, M. Segre, G. Gregu, A. Bossi, G. Gardini, F. Chiotti, E. Gilli Gabriani, E. Benda, V. Bianchi.

Estratti a sorte quattro nomi, rimangono premiati i signori:
R. Nava, G. Gardini, I. Gorini, C. Manghi.

Omesso del Rebus *del N. 10:* G. F. Risi.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 14. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

4 APRILE 1886

A questo numero va unito un supplemento contenente la fine della commedia di A. Ghislanzoni, *e il* Rapsòdo, *ouverture sinfonica di* F. Fontana.

★ **Sommario**: *Una certa critica in Italia*: Dottor Schutzeta. — *Rivista Milanese*: G. R. — *R. Conservatorio di musica*: *Concerto della pianista Ida Bosio*: A. Gramola. — *Rubrica amena*. — *Bibliografia*. — *Arte sinfonica*. — *Sottoscrizione per una memoria ad A. Pouchelle*. — *Corrispondenze*: Firenze, Genova, Pavia, Messina, Catania, Vienna, Parigi, Bruxelle, Madrid, Amsterdam, Bukarest, Cairo d'Egitto. — *Teatri*. — *Necrologie*. — *Rebus*.

Fine della commedia di A. Ghislanzoni e il *Rapsòdo*, ouverture sinfonica di F. Fontana, illustrazioni di A. Montalti.

UNA CERTA CRITICA
IN ITALIA

Faccio eco alle parole del *Dottor* Libertà, il quale nella *Gazzetta* di domenica 7 marzo toccò con mano leggiera, molto leggiera, troppo leggiera, una piaga che da qualche tempo ci affligge in modo assai grave: la intettitudine davvero fenomenale di certi critici che trinciano sentenze all'impazzata, specialmente su ciò che riguarda l'arte musicale, nelle colonne di giornali che passano per autorevoli. Pare impossibile davvero, mentre nel nostro bel paese nessuno vi penserebbe di chiedere un paio di stivali al cappellaio o di farsi radere il mento dal falegname, si voglia ammettere che persone digiune d'ogni nozione storica, ignare d'ogni principio teorico sulla musica — o forse capaci di cavare, presso a poco, una melodia dal pianoforte, magari battendo i tasti con un solo dito — possano dai seggi del quarto potere trattare di un'arte che non conoscono, giudicare composizioni che non comprendono, esaminare lavori storici di cui non vedono l'importanza, discutere alte questioni estetiche di cui non capiscono l'essenza. Eppure la è così! *Fare la critica*, specialmente in fatto di musica, è tenuto per il più facile dei mestieri — sia questo dunque il mezzo per entrare nella redazione di un giornale — sia questo dunque l'incarico che fra i compilatori del giornale si assume chi deve pensare alle minuzie; basta che si sappia infondere nello scritto un tono cattedratico che imponga ai gonzi, basta che si sappia infarcirvi, non monta se a sproposito, qualche termine tecnico che faccia rimbombo nelle teste vuote. Così è intesa nel nostro bel paese la missione della critica. Ve ne maravigliate? Stupirei della vostra maraviglia: il pubblico, sempre disposto a funzionare da spugna, beve grosso e le persone serie si contentano di crollare le spalle con un sorriso di compassione.

E come non ridere, per esempio, quando si sente un critico che rende conto di un concerto parlare dal suo giornale autorevole in siffatto modo: « Non più tardi di dieci anni sono abbiamo letto noi » (si noti: *abbiamo letto noi*) « una critica nella quale la musica del « Raff era chiamata *povera*, se non quasi *priva di melodia e canto*, « e si diceva che non era *roba* per gli Italiani. Oggi chi si azzar-
« derebbe a negare le peregrine bellezze che sono racchiuse nelle « idee melodiche soltanto dell'*adagio* della celebre *Sinfonia* (di Raff)? « Ma non soltanto nel secondo, anche negli altri tempi c'è sempre « uno squisito sentimento poetico. E c'è » (state bene attenti) « una ricchezza tale da farne, senza fatica, un paio d'operoni in « cinque atti. Ciò che è stato detto per una celebre *Sinfonia* di « Mendelssohn, ripetiamo per quella di Raff: Volesse il cielo che « nella maggior parte delle grandi opere (anche italiane) cantas- « sero a quel modo le parti dei cantanti. » Ah! volesse il cielo...

Come non ridere leggendo in qualche giornale autorevole fra le notizie particolareggiate della prima rappresentazione di un ballo, che potrebbe essere l'*Amor*, il periodetto: « Roma non lasciò musica, « e Marenco per non mettere in scena davanti al carro di trionfo « una banda, magari con clarinetti a doppia tonalità, ha fatto squil- « lare diciotto trombe romane. Dal principio alla fine della marcia « queste trombe eseguiscono un canto all'unisono senza avere « nemmeno una chiave per cambiare nota o tono. » Romanamente grandiosa questa marcia in cui diciotto trombe romane *eseguiscono un canto all'unisono sopra una sola nota perchè non hanno chiave per cambiarla!*

E qualche volta che triste sorriso chiama sulle labbra una balordaggine messa giù sventatamente da chi non conosce le condizioni dei nostri musicisti! Mi cadde sott'occhio, non è molto, in un solito giornale autorevole la recensione di un libro di ricordi artistici, nella quale il critico aveva trovato di fare l'osservazione peregrina: « I maestri del giorno con un mezzo successo si assi- « curano già una posizione finanziaria più che rispettabile, mien- « tre, ecc., ecc. » Poveri maestri del giorno che vi *assicurate con un mezzo successo una posizione finanziaria più che rispettabile!*

Or bene, critici di siffatto genere discutono accanitamente e magari soffocano, potendolo, una reputazione nascente perchè intendono, coll'usare severità, di far mostra del loro acume, del loro squisito sentimento del bello. « Che mai, quest'opera non mi ha « fatto mai esclamare Eureka: *crucifige*. » E se la vostra fibra non fosse capace di esser scossa fino a gridare Eureka? Ma no di certo, ciò non può essere: ogni cosa che venga d'oltre alpe ha la potenza di farvi cadere in ginocchio estatici — s'inchini dunque ognuno al vostro squisito sentimento del bello.

E pure v'hanno altre razze di critici e di scrittori non meno infesti all'arte. Ecco gli autori *non riusciti*, generatori di mostriciatoli straggiantesi a geni incompresi, i quali, ogni qualvolta ne viene loro offerto il destro, sciizzano dalla penna propria, o d'altrui, la bile di cui sono impastati; ecco i *vandittori temporis acti* i quali, per debilità acquisita, trovano, nel loro enciclopedismo, tutto brutto al presente ed hanno ingenuamente bisogno di dirlo al pubblico per levare in alto la loro personalità; ecco i dilettanti scombussolatori rabbiosi di pianoforti, i quali sanno cogliere con raro talento ogni occasione per esperimentare i loro criteri estetici in onore dello strano, dell'incomprensibile; e finalmente ecco gli amatori, ignoranti confessi del tecnicismo, che l'amore dell'arte, il senso congenito del bello sprovano a far genere i torchi e che si

ribellano poi, tremendamente seccati, quando qualcuno non vuole accettare i loro spropositi.

E così la musica, la più ideale fra le arti, eminentemente inaccessibile ai profani, è bistrattata di continuo dalla volgarità. Il danno che gliene viene è passaggiero, a dir vero, chè la luce non tarda mai a farsi più splendida di prima, ma non per questo si deve astenersi dal battere e ribattere, a vantaggio almeno dei poveri musicisti, il celebre: *Ne intra ultra credidam.*

Bazzano, Veneto.

Dottor SCHIETTEZZA.

Rivista milanese

Sabato, 3 Aprile.

Novizie della Scala.

Non è cosa facile il rendere conto, o dare un giudizio esatto intorno alla rappresentazione ch' ebbe luogo della *Traviata*; come già avvenne per i *Pescatori di Perle*, anche per la prima del capolavoro verdiano, gli esecutori erano in preda ad una inesplicabile agitazione: e per quelle misteriose correnti che uniscono il palcoscenico alla platea, il nervosismo del palcoscenico, si andò mano mano comunicando agli spettatori: infatti, talmo che aveva assistito alla prova generale, ci assicuro che non si poteva fare un confronto colla prima sera, tanto in quella era riuscita calma ed efficace l'esecuzione, specie nell' ultimo atto.

In ogni modo, questo possiamo constatare che la signora Gemma Bellincioni, se fu in parecchi punti paralizzata da una soverchia agitazione, in moltissimi altri confermò pienamente la fama d'essere una fra le più intelligenti, originali ed efficaci interpreti della *Traviata*: alcuni squisiti dettagli di questa interpretazione forse si perdono in un ambiente così vasto come quello della Scala, forse in alcuni punti questo ambiente avrebbe richiesto maggior potenza della voce: ma tutto sommato, l'interpretazione della signora Bellincioni ci dà la misura di un ingegno grandissimo. La giovane artista ebbe un completo successo nel primo atto, e due chiamate dopo di questo; cantò deliziosamente il duetto col baritono e la susseguente scena col tenore: di questa anzi, con assai poca pietà e poco buon senso, si volle la replica: il duetto col tenore nell'ultimo atto andò a rotoli, per causa del nostro bravo Valero, che certo si lasciò troppo commuovere nel rivedere la sua Violetta così pallida e sparuta!... Stupenda la morte di Violetta e due chiamate finita l'opera.

Quel simpatico artista ch'è il Valero, così ammirato nei *Pescatori di Perle*, non si può dire si trovi a posto nella *Traviata*: il che nulla toglie ai suoi meriti artistici, in quanto che questi non si misurano col numero delle opere che un cantante può eseguire. Cantò con grazia il primo atto e l'aria nel secondo; ma nel rimanente dell' opera il genere della di lui voce non ha le qualità richieste.

Al contrario il baritono signor Pozzi ne ha sorpreso: quantunque al suo primo presentarsi, un cappellaccio da *bravo* gli giocasse un brutto tiro, egli non si lasciò sgominare, e cantò invece con bella ed intonata voce e con giusto sentimento una parte assai difficile.

Ma ben altre dolenti note rigoardano la messa in scena: diciamo il vero che nulla abbiamo visto di più infelicemente riuscito che la scena finale del secondo atto!!... I cori immobili, come tante statue, formavano addirittura un contrasto lugubre coi personaggi del dramma, animati da così vive passioni! Nè meno cattiva fu l'esecuzione musicale di questo pezzo d'assieme, cantato senza colorito, in fondo alla scena, con poca intonazione: sembrava di assistere ad un funerale di terza classe.

Questa mancanza di colorito l'abbiamo trovata anche nell' orchestra, che suonò forte tutta la sera: fu, è vero, applauditissimo e fatto replicare il preludio dell' ultimo atto, eseguito complessivamente assai bene, ma anche l'attacco di questo preludio ci parve peccasse nel forte. Così pure il baccanale interno era soverchiamente romoroso: l'altra sera alla Scala ci sembrava udire la compagnia del *tiragga*, ferma sotto alle finestre di Violetta, per onorarla con una *aubade* di cattivo genere.

Non facciano il viso dell' armi, nè ci guardino in cagnesco per queste osservazioni quei due veri artisti che sono il Faccio ed il Cairati: gli osanna che abbiamo gridato in ogni occasione per loro sono in così gran numero, la nostra viva e sincera ammirazione l'abbiamo estrinsecata così ripetutamente, che non devono lagnarsi se per questa volta dobbiamo lasciar da parte gli osanna e l'ammirazione: del resto la colpa è proprio tutta loro, in quanto che ci hanno abituati ad interpretazioni perfette.

Sono principiate le prove d'orchestra della *Salammbò*, e continuano intanto fortunate le rappresentazioni dei *Pescatori di Perle*: mercoledì scorso fu data una rappresentazione straordinaria del solo ballo *Amor* con grande concorso di mamme, di babbi e di visetti rosei, sorridenti, felici ed entusiasti. — G. R.

R. CONSERVATORIO DI MUSICA

CONCERTO DELLA PIANISTA IDA BOSISIO

Il pubblico milanese rammentava benissimo l'ottima impressione che la signorina Ida Bosisio gli aveva fatto tre anni or sono, con l'esecuzione del gran *Concerto* di Henselt; nè dimenticava i recenti successi di questa giovane pianista a Roma ed in altre città.

Per ciò, nessuna meraviglia se domenica, mentre splendeva su Milano un sole che invitava anche i più disgustati della vita al passeggio, a godere la mite aura primaverile, si è potuto avere la così poco allegra sala del Conservatorio gremita di belle signore, di maestri, di artisti, di critici e di buongustai.

Si trattava di apprezzare i progressi che la signorina Bosisio aveva indubbiamente dovuto fare in questi due anni.

E per quanto riguarda *a meccanismo*, l'aspettativa non fu punto delusa.

Tutt'altro!

Il meccanismo della Bosisio sorprende davvero.

Essa trae dalle corde del tormento della povera umanità (chè tale è diventato oramai il pianoforte) una rara potenza di suono.

Essa domina la tastiera con sicurezza ammirabile e dà prove di una energia non comune, di una memoria prodigiosa.

Mah! — e siamo lì *ma* — l'*energia* della Bosisio sopravanza la *grazia*, la *foga vertiginosa* sopravanza il *sentimento*.

Fra quella tempesta, quel visibilio di note, che, per il lodato meccanismo della giovane pianista, riescono nitide, perlate, si cerca invano quella che si può chiamare la nota del cuore.

La precipitazione dei tempi e l'uniformità di colore, ecco due difetti dei quali la Bosisio deve assolutamente liberarsi.

Sia riconosciente la leggiadra signorina alla stampa milanese, che, facendole una critica franca, sincera, invece di quella all' acqua di rose con cui pietosamente noi congediamo parecchie volte qualche concertista... di passaggio per questa illustre città..., le ha dato un vero, un grande attestato di stima. Attestato che merita chi dimostra di avere l'eccellente fibra d'artista, come la Bosisio ha dimostrato, eseguendo, per esempio, lo *Studio* in *Do minore* di Chopin, obbligato alla mano sinistra — pezzo che anche i grandi concertisti affrontano difficilmente. Così dicasi della *Sonata* di Scarlatti e della 2.ª *Polonaise* di Liszt.

Per terminare, dunque, la Bosisio pensi a dare buon indirizzo alla sua invidiabile esuberanza di vita.

Essa che possiede il meccanismo, studi ora il sentimento — essa che conosce il *forte*, studi ora un pochino anche il *piano* — e con quelle belle qualità che si chiaman diciotto anni, bellezza e memoria, dovrà riuscire.

Ma nei suoi futuri progressi, nel suo prossimo perfezionamento, non credo possano aver parte alcuna i professori — bisogna sentire da sè. — A. GRAMOLA.

Rubrica amena

Come annunciammo, venerdì sera ebbe luogo il primo concerto di quartetto della benemerita Società del Quartetto di Milano. Per le cattive disposizioni prese dalle autorità, la folla enorme che si accalcava nei pressi del Conservatorio invadeva disordinatamente la gran sala dei concerti, penetrando perfino nei locali riservati agli artisti ed agli apostoli musicali: quantunque la folla fosse naturalmente animata dalle migliori intenzioni, tuttavia l'urto fu tale, che si ebbero a deplorare varie sciagurate conseguenze, delle quali ne soffrirono in ispecie gli strumenti degli egregi quartettisti. Al primo violino fu portata via la quarta corda: il violoncello ebbe spezzato in due l'arco: la viola smarrì il ponticello ed il secondo violino perdette addirittura il manico. Con tutto ciò il concerto ebbe luogo ugualmente, ma non possiamo darne dettagliate notizie perchè, all'ora in cui scriviamo, dura tuttavia. Per debito di verità dobbiamo però dire che il pubblico, dopo circa 14 ore da che durava il concerto, abbandonò la sala; ecco in qual modo si ama la buona musica in Milano!!... ciò è veramente deplorevole! Fortunatamente tutti i consiglieri della benemerita Società del Quartetto rimasero fermi ai loro posti, ad attestare la loro profonda ammirazione verso i loro ospiti.

Ultim' ora. Uno fra i nostri migliori e più coraggiosi *reporters* ci manda dal luogo del disastro il seguente biglietto:

« Continua quartetto: sempre presenti consiglieri, ma addormentati. Un manifesto avverte il pubblico che nel secondo concerto, ad ogni intervenuto, si distribuiranno, a titolo di regalo, sei bottiglie acqua di Colonia. Non ancora trovato manico secondo violino! »

BIBLIOGRAFIA

Una bella, utilissima e bene ideata pubblicazione è quella, testè uscita, dell' ANNUARIO TEATRALE ITALIANO *per l'anno 1886*, del prof. Enrico Cozzi. L'autore, che da oltre quindici anni vive quotidianamente frammezzo agli artisti ed a quanti traggono la loro esistenza dal teatro, ha potuto e saputo accumulare — per dirla colle stesse sue parole: « attraverso lunghissima serie di cose e di fatti reali e palpitanti, un tesoretto di maturate e irrefragabili esperienze. » — Così, ideando questo *Annuario teatrale* ha fatto una bella ed utile cosa, nonchè modestamente egli chiami l'opera propria un « tentativo » per giungere a maggior mole. Il suo libro (bellissimo volume di circa 800 pagine, con illustrazioni nell' *appendice*) offre una ricchezza di materie molto ricca ed abbastanza completa. Vi notiamo, infatti, gli *statuti musicali del regno d'Italia* (coi loro scanti e regolamenti); i *giurisdizionali e le vicende di musica autorevole* (anch'esse con gli statuti rispettivi); la *Parte legislativa e Regolamentare*, gli *Editori di musica*; una *rubrichetta speciale*: *Milano centro d'affari teatrali*; la *Conferenza internazionale di Vienna*; gli *artisti d'opera italiana* e quelli di *ballo*; poi *repertori d'artisti di canto*; *corrispondenze* e relazioni e decreti sulla *Sicurezza dei teatri di Milano*; il *Necrologio del 1885*; i *Giornali teatrali* (italiani ed esteri: l'elenco di questi ultimi è, per altro, incompleto) e finalmente le *stelle della danza*, illustrata come s'è detto più sopra, con disegni di G. Galli.

Questo bel volume costa lire 5 ed è vendibile anche presso l'editore Tito di Gio. Ricordi.

Alta ringhiera

★ Il Consiglio d' amministrazione della Società Orchestrale del teatro alla Scala ha preso gli opportuni provvedimenti per la prossima stagione di concerti: questa avrà principio verso la fine circa del corrente aprile ed i concerti saranno in numero di sei.

★ È annunziata a Firenze l'imminente pubblicazione di un volume intitolato: *Firenze elegante*. Quando avremo detto che autore è Gabardo Gabardi, sappiamo già di invogliare il pubblico ad acquistare subito il volume; editore è il Ricci.

★ L' 11 febbraio ricorreva il 100.° anniversario della prima rappresentazione, al teatro Imperiale di Vienna, del *Schauspieldirector (L' Impresario)* di Wolfango Amadeo Mozart. L' avviso del teatro annunciava: « Oggi, sabato, 11 febbraio 1786, al teatro presso Porta Carinzia, dagli artisti nazionali della Corte si rappresenta per la prima volta: *Der Schauspieldirector*, opera d' occasione, in un atto, musica del signor *Capellmeister* Mozart. Dopo questa, dai cantanti italiani si eseguirà pure per la prima volta: *Prima la musica, poi le parole*, operetta comica in un atto, musica del *Capellmeister* Salieri, al servizio effettivo di S. M. l' Imperatore. » — Il *Schauspieldirector* era stato eseguito quattro giorni prima al teatro di Corte in Schönbrunn.

★ La Società musicale di Kopenhagen celebrò con un concerto il 50.° anniversario della sua fondazione. Vi assistettero il Re, la Regina e tutta la Famiglia della Corte reale. La Società diede grande impulso alla musica danese, specialmente negli ultimi trenta anni, direttore il prof. N. W. Gade. Il numero dei membri ammonta oggidì a circa tremila.

★ A Dresda, nell'ultimo concerto sinfonico, si eseguì con gran successo una novità: *Illustrazioni sinfoniche* alla *Vergine di Orleans* di Schiller, di E. Thadewaldt, sotto la direzione del compositore.

★ Il Conservatorio di Lipsia nell' anno scolastico 1885 venne frequentato da 548 allievi ed allieve, di cui 146 sassoni e 402 non sassoni, cioè tedeschi, inglesi, americani, ecc. Il collegio insegnante consta di 35 persone.

★ La Società musicale Bohn a Breslavia diede anche nello scorso inverno parecchie serate storiche. La prima di esse abbracciava melodie della raccolta di Giorgio Forster dal 1539 al 1556, la seconda si occupò di composizioni di Enrico Purcell, 1658 al 1695, nella terza si eseguì il *Fidelio* di Beethoven nella sua forma primitiva. Quest' ultima fu la 25.ª di queste serate storiche.

★ A Regensburg fu rappresentata per la prima volta l' opera *Palestrina* di M. E. Sachs. Libretto e musica furono giudicati molto deboli. L' introduzione del celebre coro, *O magnum mysterium*, di Palestrina, poco giovò allo spartito.

★ Al teatro Eslava in Madrid venne rappresentata una nuova zarzuela, intitolata: *El arte del toreo*, del maestro Nieto.

★ Un concerto dato dalla distintissima pianista Luisa Cognetti a Dresda le ha valso, dal numeroso e scelto pubblico recatosi ad udirla, le più lusinghiere accoglienze e calorosi applausi. I giornali locali fanno grandi elogi, e ci piace riferire quel che ne dice in proposito il *Dresdner Anzeiger*:

« Dall' Italia ci sono venute le affascinanti, vaporose melodie, « così delicate ed attraenti; cantanti dotati di belle ed agili voci, « e d' una *verve* drammatica affatto peculiare; grandi concertisti « di violino... Ma, in punto di pianisti, ci pare che l' Italia d' oggi « gli sia piuttosto scarsa. Ond' è che maggiormente dobbiamo « rallegrarci colla signorina Luisa Cognetti, napoletana, la quale è « una perfetta sonatrice di pianoforte. Possiede un meccanismo « di rara sicurezza, bellissimo è il suo stile, ed assai energica l' e- « secuzione. Ella ha sunnato in modo inappuntabile pezzi di Liszt, « Rubinstein, Scarlatti, Chopin ed altri. »

Facciamo alla signorina Luisa Cognetti le nostre vive congratulazioni.

★ Marco Anzoletti, violinista, ha dato a Roma un concerto nella sala Palestrina, destando ammirazione ed entusiasmo. Era coadiuvato dal prof. Furino, violoncellista, e dalla sorella signora Luisa Anzoletti, pianista di non comune bravura.

Il valentissimo giovane ha veramente fatto furore, e si ebbe ovazioni clamorose, nonchè le congratulazioni calde e spontanee del prof. Sgambati, che gli volle stringere la mano.

La stampa locale tributa al violinista Anzoletti elogi tali che farebbero insuperbire il più provetto e consumato artista avvezzo a passare di trionfo in trionfo. Molte dame e signori della *high-life* romana assistevano a quel concerto, che ebbe uno straordinario successo.

★ Liszt è all'ordine del giorno. Ne parlano il Belgio, la Francia, l'Inghilterra. Nella terra di John Bull il celebre abate-compositore-pianista è atteso con vera impazienza. I giornali intanto occupano il tempo a fare le biografie interessanti dell' illustre uomo. Fra i diversi studi, aneddoti, ecc., di cui s'infiora la letteratura del periodici, è molto curiosa la narrazione che la *Musical Review* fa della prima visita di Liszt in Inghilterra.

Ecco qui, per esempio, l'annuncio del Real Teatro di Manchester, pubblicato il 16 giugno 1825:

I signori Ward e Andrews hanno il vivo piacere d' annunciare che essi han potuto territurare, con gran disborso di denaro, il SIGNORINO LISZT *dell' età* di soli DODICI ANNI, *il quale è riconosciuto, da quanti n' hanno ammirato i sorprendenti talenti, siccome il più grande esecutore che esista ab di d'oggi* sul PIANO FORTE. Ecc., ecc.

E segue il programma dei pezzi.

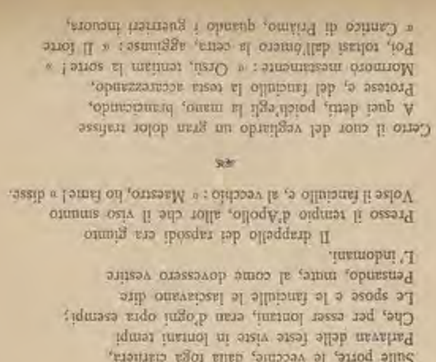
Naturalmente un magnifico *Erard's new patent grand Piano Forte* era messo a disposizione di *Master* Liszt.

« Finchè il sen della terra laticherà l'aratro;
« E finchè delle spade il fulgor brillerà
« E inebbriante spasimo di debellar l'ignoto
« Faccerano agli umani avaro culto devoto
« Marte ed Urania; e il Dio, che roca il cadetto,
« Sarà vivo fin quando sfinirà il tempo reo
« O il proprio l'usura, che per cuore ha una pietra;
« E finchè scenderanno le folgori dall'etra,
« E un alito di vita serpeggierà nel mondo,
« E vertiginosamente, nell'azzurro profondo
« Dello spazio, le stelle accenderanno i rai,
« Tu, sinfonia divina, sommo Giove, vivrai! »

La voce del canore loica e grave sulla
Nella notte; e i pastori, da tanta melodia
Affascinati, stanno sui colli circostanti
Fuori dalle capanne; là, sofisti i sembianti
Da meravigliu acrasia, nella luce d'argento
Che la luna piovea dal terso firmamento,
Come assorti in un sogno, tendean l'orecchio immoti.
Dicemo alcuni: « E il coro dei satiri devoti
« A Diana! » — Ed altri: « Questo è dei Fauni il gentile
« Saluto ai primi bari che ne mandò l'Aprile...
« Essi, al chiaro di luna, cantano i novi soli! »
Un fanciullo soggiunse: « No!... No!... son gli usignuoli! »
E il canto procede:

« Mente chi va gridando
« Che tramontano i Numi!... Ah, pel no lume blando,
« O Diva delle notti, io giuro che i profeti
« Della morte dei Numi saran nei sepolcreti
« Fatti pove da secoli, quand'essi ancor vivranno!
« Noi balbettiamo un numero per affettare un anno
« Nè mai sapran che sia il vivere immortali!
« Ma sovra il nostro capo stanno i casi fatali
« E i venuti vedranno meravigliosi eventi!

« Verrà un dì che Minerva scenderà fra le genti:
« Minerva, l'impassibile Dea dalla fronte vasta,
« Minerva la superba, la scettica, la casta.
« Come còlta da un impeto di voluttà infinita
« Ella verrà fra gli uomini a studiar la vita
« Dei sofferenti e, allora, delle plebi stremate
« Le gocciole di pianto e di sudor contate,
« In ardente braciere mutato il freddo cuore
« Ella avrà un grido solo: Amore!... Amore!... Amore!
« E, degli infimi paria dividendo i giacigli
« Feconderà alla terra una tribù di figli
« Che detteran le leggi dell'epoca novella.
« Oh, per quei che vivranno, che aurora sarà quella!
« Un alito divino dentro le fronti umane
« Spegnerà d'ogni torvo pensier le vampe arcane;
« Nelle culle le madri vezzeggieran bambini
« Nell'amor fecondati, non per truci destini
« Di dispotiche leggi olocausti; venduti
« Più non saranno i baci; come strupi di bruti
« Sui fior, non passeranno sghignazzando le genti
« Sui corpi degli apostoli; per le più tarde menti
« Tu sarai la più lieta delle gioie, o Bontà!
« E tu sarai, Giustizia, la miglior voluttà!
« Ahi, forse una sì pura estasi, un'armonia
« Così piena e solenne, per l'umana genìa
« Nata alla lotta assidua, abituata al pianto,
« Lo spazio d'un'aurora potrà durar soltanto...
« Chè, nel sogno sublime, nell'urto degli affetti
« Ignoti, i cuor degli uomini si spezzeran nei petti
« E rimarrà la terra di nostra forma priva...
« Ma che importa!... Che importa! Purchè la luce viva
« Di quel sogno sublime l'uman seme rischiari,
« Ai monti ed alle valli, ai deserti ed ai mari,
« In quel giorno supremo non il rantolo bieco
« D'una bestemmia sua darà l'addio, ma l'eco



IL RAPSÒDO

OUVERTURE SINFONICA

DI

FERDINANDO FONTANA

Illustrazioni di A. MONTALTI

Dei rapsòdi un drappello, sul cader della sera
Alle porte di Tebe giunge spossato. – Nera,
Sovra un cielo di fiamme, l'ampia città spiccava
Frastagliata; il drappello era esiguo; contava
Tre cantori soltanto: un giovane gagliardo,
E uno scarno fanciullo; il terzo era un vegliardo.

Era un vegliardo cieco; il petto gli copria
Una candida barba; maestoso ei venia

Con passo lento e tremulo, appoggiando una mano
Del fanciullo sul braccio. — Un raggio sovrumano
Sul volto gli splendea di grandezza e bontà;
E calvo, e quasi in cenci, e curvo per l'età
E per il grave peso d'una gran carta antica
Ch'el recava sull'omero, e allarmo di fatica
E di stenti, ei pareva d'un secolo remoto
Il redivivo simbolo; pareva d'un regno ignoto
Il re; pareva il Nume d'un Olimpo obliato
Dai fantasmi del vespro sulla terra evocato.

Il drappel dei rapsòdi nella città moviava
Alle feste Saurmie Tebe si preparava
Pel domani bandite; ed in tutti i quartieri,
Nella penombra avvolti, d'atlanti e stranieri
Spesseggiava gran folla; s'accendevano a mille
Nelle case le lampade, e parevan sciamille
E locciole, vaganti sopra una siepe nera.
Sulle porte, le vecchie, dalla foga ciarliera,
Parlavan delle feste viste in lontani tempi
Che, per esser lontani, eran d'ogni opra esempi;
Le spose e le fanciulle le lasciavano dire
Pensando, mute, al come dovessero vestire
L'indomani.

Il drappello dei rapsòdi era giunto
Presso il tempio d'Apollo, allor che il viso sinuato
Volse il fanciullo e, al vecchio: « Maestro, ho fame! » disse.

***

Certo il cuor del vegliardo un gran dolor trafisse
A quel detto, poichè egli la mano bramciando,
Protese e, del fanciullo la testa accarezzando,
Mormorò mestamente: « Ossa, cenham la sorte! »
Poi, tolsasi dall'omero la cesta, aggiunse: « Il forte
« Cantico di Priamo, guarda! guerrieri incuora,

Gazzetta Musicale di Milano

★ Nella corrispondenza da Brescia stampata nell'ultimo numero di questa *Gazzetta* è stato messo dai tipografi un periodo, nel quale si accennava con molta lode all'altrettanto valente quanto modesto signor Stellanoni, maestro dei cori del Teatro Grande di questa città, per opera del quale quei coristi sono notoriamente fra i migliori d'Italia. Ero debito nostro rimediare a questa involontaria omissione.

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

Gazzetta Musicale.

Somma precedente L.	394 50
Maestro Carlo Cattanei di Torino . . . . . »	5 —
Totale L.	399 50

ALTRE SOTTOSCRIZIONI.

La Perseveranza. — Raccolte dal signor Napoleone Gallo a Modena:

N. N., L. 5 — Vincenzo Cottone, 5 — Carolina Di Monale, 10 — Vincenzi Castiglioni, 3 — Napoleone Gallo, 5 — Ferdinando Fabro, 3 — Antonio Putò, 3 — Lazzaro Ottaviani, 8 . . . . . L. 46 —

— Raccolte dal signor R. Francesconi a Porto Maurizio:

Ubaldo Vecchi, L. 5 — Raffaele Francesconi, 3 — Alfredo Morosi, 5 — Luigi Seccia, 1 — Elisa Boschetti, 5 — Tomaso Molini, 5 . . L. 26 —

— 2.ª Sottoscrizione nel R. Conservatorio di musica di Milano:

Allievi: Alfredo Perotti, L. 3 — Giacomo Armani, 2 — Luigi Fusetti, 2 — Michele Oliveri, 2 — Carmelo Borri, 2 — Enrico Piccolini, 0,50 — Ettore Giovanelli, 2 — Edoardo Porcellini, 1 — Gaetano Calamani, 3 — Andrea Uniga, 3 — Domenico Brescia, 1 — Giorgio Galli, 1 — Amilcare Peretti, 0,50 — Ettore Ranzani, 1 — Giuseppe Zocchi, 0,50 — Gian Geronimo, 1 — Lorenzo Davalle, 1 — Federico Rossi, 2 — Gerolamo Ripa, 0,50 — Francesco Leoni, 2 — Redento Zardo, 3 — Eugenio Palazzi, 1 — Emilio Caponola, 3 — N. N., 1 — Enrico Carissimi, 2 — Emilio Sala, 7,50 — Giuseppe Ferri, 2 — Giacomo Nigra, 2 — Elirio Mariani, 2 — Giovanni Bonora, 1 — Crispino Camilla, 0,50 — Alfredo Cairati, 4 — Renato Aventi, 1,50 — Luigi Aletti, 2 — Federico Saleroi, 2 — Augusto Cattaneo, 1 — Felice Dormi, 0,60 — Ferruccio Cassani, 1,50 — Ricci Luigi, 3 — Oreste Robbiati, 1 — R. de Guarinoni, 1 — Giacomo Fantoli, 1 — Edoardo Ferioli, 1 — Cesare Bemporat, 2 — Giovanni Tebaldini, 2 — Alfredo Donizetti, 1 — Giovanni Cipolla, 1 — Romualdo Famuzzi, 1 — Rodolfo Schubert, 2 — Giuseppe Boccaccini, 0,50 — G. Negri, 0,50 — Emilio Pons, 2 — Enrico Venanzi, 0,50 — Antonio Augusto Pianis, 4 — Odilone Zanardini, 2 — Giacomo Cornetti, 0,50 — Giacomo Gabbiani, 0,50 — Raffaele Baldassari, 0,50 — Arturo Capredoni, 0,50 — Antonio Juri, 1 — Piero Gallini, 1 — Pozzoli, 0,50 — A. Galliera, 0,50 — Aldo Ferraris, 0,50 — Aldo Moro, 1 — Vittorio Promoli, 2 — V. Cicognani, 3 — Emilio Zappa, 0,50 — Rinaldo Giovanelli, 1 — Luigi Dodionigi, 1 — Salvatore Achenza, 0,50 — Giacomo Pogliani, 0,50 — Giovanni Bonora, 0,10 — Giovanni Zavaldi, 1 — E. Gianni, 0,60 — Gaetano Calamani, 0,30 — Eligio Mariani, 0,20 — Carlo Pozzi, 1 — Luigi Marzani, 1 — Giuseppe Mascardi, 2 — Emanuele Lopez, 2 — Guido Pelizzari, 0,50 — Guido Parisi, 2 — Pietro Crespi, 0,50 — L. Revere, 0,50 — S. Giudeo, 2 — Ariodante Mai, 0,50 — Luigi Broglio, 1 — Biagio Fasoli, 0,60 — Alessandro Martinelli, 0,70 — Angelo Folatti, 1 — Gaetano Bernardone, 0,50 — Cecilio Manfredi, 1 — Arnaldo De Marri, 1 . . . . . L. 124 50

Allieve: Ester Villa Rita, 0,50 — Albertina Contrario, 1 — Elena Luppi, 1 — Elisa Anceschi, 0,80 — Dina Zanoli, 0,50 — Adalgisa Belloni, 0,50 — Alice Benazzi, 0,50 — Ernestina Bobbio, 0,50 — Bianca Piccoletti, 0,50 — Cecilia Rosa, 0,50 — Teresina Broglio, 0,50 — Amalia Raschi, 0,50 — Ester Giocchino, 0,50 — Teodora Bay, 0,50 — Paolina Cima, 0,25 — Virginia Guerrini, 0,25 — Faustina Gandini, 0,50 — Eugenia Ronchetti, 1 — Olimpia Jona, 0,50 — Rosa Grassi, 0,40 — Virginia Benedini, 0,50 — Beatrice Borgomaneri, 0,50 — Teresa Coglia, 1 — Giangolini, 0,30 — Fustinoni, 0,50 — Bramati, 0,50 — Maria Valenti, 1 — Chiaverì, 0,50 — Amalia Belloni, 0,50 — Mogroni, 1 — Ida Maffi, 0,50 — Bianca Heberlein, 1 — Angela Tavella, 0,50 — Camilla Canonica, 1 — Emma Arrigoni, 0,50 . L. 21 —

Totale L. 217 50

Il Corriere della Sera. — Raccolte dalla Ditta Ricordi a Roma:

Alessandro Parisotti, L. 3 — Gaetano Braga, 20 — Michelangelo Mozzi, 3 — Gustavo Palozza, 3 — E. Mascheroni, 20 — E. Fasini, 3 — Maestro Luigi Gulli, 5 — Ernesto Rossi, 2 — E. Pinelli, 3 — L. Monachesi, 3 — Emilio Ugolini, 2 — Vincenzo De Sanctis, 2 — M. Persichini, 2 — Dott. Gustavo Calabria, 2 — Camillo Jaconi, 1 — Orfeo Lavi, 1 — Cesare De Sanctis, 2 — Luisa Massarini, 1 — Eugenio Terzini, 2 — Filippo Piccinelli, 1 — Filippo Franceschini, 2 — Alessandro Orsini, 2 — B. Mazzarilla, 3. . . . . *Totale* L. 91 —

Corrispondenze

FIRENZE, 31 Marzo.

Ricomparsa della Giocanda al Pagliano: due Barnaba — La Scelta alla Pergola e le opere che vi si attendono — Voci di nuovi straordinari spettacoli — Concerti e dilettanti: i più notevoli — Fermata a una buona stazione.

Ricomparirà dalla *Gioconda*, ricornata, poi sempre accennissima ai Fiorentini, al Pagliano; e nel parlare di essa, *farò come colui che piange e dice*, commemorando che l'autore di essa, il buono, l'integro e dotto A. Ponchielli ci venne troppo presto rapito.

Nulla è da dire dell'opera, passata oramai nel novero delle più gradite alla generazione presente, e che ha tanto rigoglio di vita in sè da resistere, secondo me, ai facili mutamenti dell'arte ed alle tentate trasformazioni di essa. Pareva che la nuova apparizione della *Gioconda* avesse a incominciare sotto sinistri auspicî, poichè, fin dalla prima sera, il baritono Moriami, il Barnaba eccellente, e che qui lasciò sì grati ricordi, era indisposto, e si dovè finir l'opera alla meglio. Ma volle fortuna che l'egregio Sparapani condiscendesse, per riguardo al collega, ad assumere improvvisamente l'ardua parte di Barnaba; e ne riportò un pieno successo; nè potrà forse dubitarsene, conoscendosi il suo valore, e qui essendo egli in altissima stima. Dopo tre sere di universale acclamazione, lo Sparapani resistè: le divise al primo Barnaba; e Moriami, appena scorto dal pubblico, venne accolto da un lungo e fragoroso saluto, e compiè la sua parte in modo così maraviglioso, che parve a tutti più ricco di voce; più fino di prima nell'azione e nella interpretazione del bruco e ostico personaggio. Si può dire che Moriami trionfò due volte, illustrando il suo nome, senza ceder la palma al suo valoroso competitore. Così la *Gioconda* prosegue il suo corso regolare e chiama molta gente al vasto Pagliano. — Fra gli esecutori presenti, son nuovi per me, la Leonardi (Laura), la Guarnieri (Cieca), due belle e fresche voci, e il basso Pavoleri. La Mariani-Musi (Gioconda) seria intutte molte dori di grande artista, che nè il dente, nè la ruggine del tempo consuma. Ella è sempre applaudita: il pubblico vuole sempre la ripetizione di certi pezzi. Il tenore Signoretti (Enzo) canta bene, in ispecie la romanza *Cielo e mar*. Benissimo i cori, istruiti dal maestro Bianchi-Canosa, e benissimo, al solito, l'orchestra guidata dall'energico maestro cav. Luiglio. Al Pagliano stesso si prepara la *Norma* con qualche artista nuovo.

Alla Pergola è in scena la *Stella* del maestro Auteri-Manzocchi: una musichetta di non grandi proporzioni, ma che ha qualche bella pagina e dovizia di cantilene affettuose e leggiadre. Montatura splendida: esecuzione vocale accurata; direzione d'orchestra eccellente per cura del maestro Catalanotti. Attendiamo la *Valle d'Andorra* di Halévy e *Mirella* di Gounod con un tenore di grido.

Il teatro Nuovo, dove si davano operette bene eseguite, è stato chiuso per *difetto di pubblico;* ed io ho ammirato la franchezza dell'impresario Somigli che non si è peritato a pubblicare una così acerba verità.

Vanno in giro voci di spettacoli veramente singolari con nomi dei più celebrati artisti in occasione dello scoprimento della facciata del nostro Duomo; ma parrebbe che altre straordinarie rappresentazioni dovessero cominciare a maggio, e così ci sarà tempo di maturare il grandioso divisamento autunnale; al pubblico dovrebbero essere aperti i teatri della Pergola e del Pagliano. Vedremo.

Ora passiamo a qualcuno dei più notevoli concerti fra quelli che si vanno di giorno in giorno moltiplicando e promettendo.

Procedo per ordine: il pianista Cavallacci (cieco) si fece ammirare in eseguire con rara sicurezza pezzi di prima difficoltà e di stile diverso; Corelli, Schumann, Chopin, Liszt, ecc.; il violinista Ragghianti, giovane modesto di forti studi e di tenace volontà, ci dette un programma di musica quasi tutta sua; sì per piena orchestra, sì per violino con pianoforte e strumenti ad arco. Questo giovane mostrò che intende trattar l'arte sul serio; e si dice che si perfezionerà nello strumento, e vale per molto di già, si metta sotto la direzione dell'insigne Thomson, della cui abilità rimase sbalordito. Altro giovane di merito vero è il Del Valle, e ce ne diè novella prova nel suo concerto del 26 nel quale si fece valere e come pianista e come compositore di gusto fino e saporoso. La sua *Suite*, op. 24 (stile antico), composta di sei brevi pezzetti: *Allemanda, Sarabanda, Corrente, Minuetto, Gavotta* e *Giga*, è un odoroso mazzetto di fiori di varia leggiadria e che risentono d'un profumo particolare. Ad altro concerto del pianista V. Ricci, assistei la sera del 29: anche lui un giovane studioso e innamorato dell'antico a segno, da scriver con garbo su questo stile. La brevità mi vieta narrare distesamente dei pezzi dei singoli concerti, nè degli artisti, pur pregevoli, che vi presero parte, e neppure di taluni componimenti di maestri, o mal noti o ignoti del tutto; ma che meriterebbero un ricordo onorevole. Io, del resto, sorvolo, senza punto temere che il più silenzio sia per essere una cappa di piombo alla lor fama futura, o passata.

Mi prenderebbe piuttosto il ticchio di raccontare qualcuna delle amene frottole che si sussurarono nella sala quando fu notificato a lettere di scatola un manifesto che la Casa Ricordi, sei ore prima del concerto, aveva negato l'assenso per la esecuzione della romanza dell'opera *Cid* di Massenet, di sua proprietà.

E perchè, dico io, si promettono cose vietate dalla legge e si vuol mettere mano nella roba altrui? Gran che defraudare le orecchie delle melodie significate in forma diversa dall'originale, fuori di posto, appena in embrione e quasi a capriccio. Ed a chi spettano le ragioni economiche ed i criteri artistici per la convenevole esecuzione d'un pezzo d'opera nuova d'illustre autore, se non al suo vero possessore?

E si alluggono cartelli, quasi a mo' di protesta, s'ei crede non consentirà?...

Passiamo oltre, e *paullo meliora canamus.*

Stasera l'egregio compositore violinista cav. F. Consolo dà uno splendido concerto a beneficio delle Reverende Suore domenicane del terzo ordine. Questo si chiama atto di vera gentilezza e di schietta generosità, porre l'arte in aiuto d'un ceto di pie e neglette donne che tante si consacrano al bene dell'umanità; diciamo francamente: concorrere coll'arte a rendere più feconda la cristiana

» Noi canteremi » — Le cetre risonarono e, allora,
Intonâr le tre voci l'inno immortal di guerra:

Figli di Troia, in armi!... Salviam la patria terra!

« Per la barba di Giove! » si gridò dalla folla
Che fea cerchio: « Ma questa è canzon troppo frolla! »
E di Priamo l'inno, il formidabil inno,
Fu coperto da un lungo e insolente cachinno...

« Sapete voi la storia di Dorile l'etera? »
Chiese un astante. — E il cieco, in tono di preghiera:
« Se un obolo ci doni per comprar del pane
« Ti canterem d'Andromaca le angoscie sovrumane! »
— Rispose quegli: « All'Erebo e le angoscie, e gli eroi!
« Vogliam canzoni nuove! Queste vogliamo noi!
« Ma voi non le sapete... E sia in vostra malora!... »
E gli astanti, ridendo, se ne andarono...

***

Allora
Fu un guazzo straziante! — I tre rapsodi, china
La testa sotto il peso d'una doppia ruina,
La vergogna e la fame, tinser la sfenti
E abbandonâr, come se l'ira delle genti
Per qualche colpa orrenda li avesse maledetti.
Ma il vegliardo si scosse e: « Miei figli diletti »
Sclamò: « Giunta è la fine del mio pellegrinaggio!
« Del popoli d'Ellenia è finato il lignaggio...
« I miei canti son morti... e anch'io debbo morire...
« Io non voglio che abbiate per mia colpa a soffrire:
« Le novelle canzoni non son pel labbro mio,
« Che ogni pianta ha il suo tempo, ed è stolto desio
« Il voler che da un lauro sbocciin vermiglie rose...
« Sanno i Numi solenne il perchè delle cose!
« Io conosco, non lungo della città, un pastore

» Che, pochi mesi or sono, mi ospitò con amore.
« Egli ha la sua capanna in mezzo alla foresta...
» La troverò un giaciglio su cui posar la testa
« Agonizzante... Addio!... »

Disse. — Del giovinetto
Bacio la fronte; l'altro cantor si stringe al petto;
E part, l'arpa in spalla, secolo nell'incesso
Come cieco non fosse...

***

Nell'intimo recesso
D'una selva, il vegliardo assimando sosio
Ed il cantico estremo a sè stesso cantò:

« Mente chi va gridando che tramontano i Numi!
« Finchè il sole avrà raggi ed avran acque i fiumi,
« E boscaie o tempeste gli uomini e i mari avranno,
« Onnipotenti sempre gli antichi Dei vivranno!
« Non gli Dei, ma l'Olimpo crolla talor!... Le genti
« Ne guardan le rovine e ripeton, gementi
« O con voce di scherno: *Gli Dei si son spenti!*
« Ma risplenderà tra i nuleti ecco gli augusti voti!
« E adergerà il profilo d'un Olimpo novello!...
« O illusione eterna!... Finchè di ciò che è bello
« Vivran gli entusiasmi sarà Venere viva;
« Finchè l'aura olezzante in una notte estiva
« Mormorerà dei boschi dentro le verdi fronde,
« O d'Aquilone i soffi solleveranno l'onde
« E fischieran tra i rami delle foreste ignude,
« Vivrà Apollo: fin quando, curvo all'opera rude
« Un popolo adamato chederà regna invano
« Assisterà tremente nell'antro suo Vulcano;
« Finchè un nappo ricolmo combatterà i dolori
« Vivrà Bacco; e avrà Cerere grano fato ma onori

» D'una strofa serena, all'attonito mondo,
» Dirà: L'uom, questo simbolo di duol, morì giocondo! »

Collo svanir dell'ombre più formidato il canto
Era cresciuto; e quando color dell'amaranto
Per l'aurora divenne il cielo d'oriente,
Scoppiò in alto fragore; poi si tacque repente.
Allor tutti i pastori scesero nella foresta
E trovarono il cieco, china la bianca testa
Sul petto, fra le braccia stretta la cetra, a un nero
Tronco di quercia ai piedi. — Così era morto Omero.



MELOPEA (*riflettendo*). Fratello... dopo il battesimo della Germania...

VOLFANGO. Certamente... dopo il battesimo della Germania e la cresima dell'Europa... (*volgendosi a Crescenzio*) Che te ne pare cognato?

CRESCENZIO. Ma io applaudisco di tutto cuore... Sentiremo dunque ancora un po' di musica italiana... in Italia?

EMILIO. Ve lo prometto...

VOCI DI FUORI. Viva il concittadino Corani! Viva l'Italia! (*riprende la banda*).

BARONE (*conducendo Emilio verso il balcone*). Fenite! il popola amate sempre sua bella musica tel paese... pella melodia italiana...

EMILIO. E noi gliene daremo; non è vero, Cherubina?

CHERUBINA. E il papà, la zia, tutti quanti finiranno coll'applaudire. (*Suoni di fuori*).

FINE

Gazzetta Musicale di Milano

carità, camuffata oggi dagli eroi del progresso, in vanitosa filantropia, col barbaro nome *d'umanitarismo*.

Avrei ancora altri concerti da rammentare; ma fermiamoci qui, chè la stagione mi pare scema e accettevole: un nostro proverbio dice: chi sa bene non si muova.

V. M.

GENOVA, 30 Marzo.

Il Fra Diavolo al Politeama Genovese.

SABATO abbiamo avuto al Politeama Genovese la prima rappresentazione della gaia opera comica di Auber, *Fra Diavolo*.

Ho il piacere di registrare un brillante successo, per la musica e per gli esecutori. Della prima non parlo giacchè, oltre ad essere nota *urbi et orbi*, ne parlai o almeno mi diedi le mie impressioni due anni or sono quando per la prima volta la si eseguì al Paganini.

Quanto agli artisti mi compiaccio che l'impresa Onofri e Chiarini abbiano saputo mettere insieme un buon complesso da far accordare al pubblico le nolose e deserte serate del *Barbiere di Preston*. Essa ne ebbe la prova palpitante nelle due belle piene di sabato e domenica.

Ecco che cosa vuol dire porre in scena opere belle e farle eseguir bene!

Non farò confronti fra le due esecuzioni, cioè quella di due anni fa e l'attuale; basti il dire che il pubblico si mostrò soddisfattissimo ed applaudì tutti calorosamente, cioè: la signorina Bignardi, che fu una Zerlina gentile ed appassionata; la signorina Dina Levi, che fu una Milady piena di brio e disinvoltura; il tenore Da Capriles, un protagonista omai celebre in tutti i teatri italiani; il Tubertini, un ottimo Milord; il Craveri che diede insolito rilievo alla breve ma importante parte di Lorenzo; e finalmente il Maestrazzi e il Pasetto, due felicissimi macchiette di briganti, dal quali il pubblico vuole tutte le sere la replica del duettino nell'ultimo atto. L'orchestra è alquanto scarsa negli archi, ma ciò non impedisce al pubblico di applaudirla alla sinfonia nella persona del suo direttore e concertatore, maestro Vigilio Gallezzi.

Dopo l'opera c'è il ballo — sicuro: un ballo che non è nè l'*Amor*, nè l'*Excelsior*, ma che ad onta di ciò si chiama niemeno che *Lucifero*, e fa andare in visibilio i ragazzi e le belle alle capriole del Diavolo, di Pierrot e d'Arlecchino. Io che del diavolo ho quella paura che deve avere ogni fedel cristiano, ho pensato meglio d'andarmene a letto, anche a costo d'incorrere nelle ire di messer Lucifero, se se l'avrà a male. — MINIMUS.

PAVIA, 28 Marzo.

Concerto al Fraschini a beneficio del maestro Bonicioli.

LA passata stagione al Fraschini se fu propizia alla solerte Impresa, riescì avversa ad alcuni artisti, fra i quali il valente maestro Bonicioli, che nelle prime sere diresse l'orchestra. Il dolore per la morte d'un suo adorato bambino, gli scosse fortemente la salute e in poco tempo lo ridusse a mal partito. Diverse anime gentili vennero nella generosa risoluzione di prestarsi gratuitamente per un concerto al Fraschini a beneficio dell'infermo maestro. La vostra Casa si affrettò a concedere *gratis* i pezzi per canto e le due sinfonie della *Forza del Destino* e della *Giovanna d'Arco*.

Il concorso al concerto fu molto scarso, molto abbondanti invece furono gli applausi, compenso ahimè! troppo magro pel disgraziato maestro. Si distinsero tutti, cantanti, professori d'orchestra e corpo di musica Ticinese. Gli artisti di canto furono i coniugi Stucci e il basso Abramoff. Anche i coristi nel *Miserere* del *Trovatore* cantarono con sentimento.

Se i voti potessero valere qualche cosa, l'egregio maestro Bonicioli a quest'ora sarebbe guarito, essendogliene pervenuti da ogni parte, chè la città tutta si commosse alle sciagure di lui.

Per la differenza di un voto, il consorzio dei palchettisti non accolse il progetto di aprire nel venturo mese il Fraschini col *Bellisario*. È un peccato, perchè fra gli altri rinomati artisti, il pubblico pavese avrebbe riudito la celebre Contarini, che lasciò qui sì bella memoria al tempo della nostra Esposizione regionale nell'opera l'*Ebrea*. — AVE.

MESSINA, 23 Marzo.

Giocondа e Lucia.

LA *Giocondа* continua a godere il favore del pubblico che ad ogni recita scopre nuove bellezze e se ne entusiasma e nutre un culto per la memoria del grande lombardo, ricco di cuore e di genio col permesso del signor Checchi!...

Finite le feste carnevalesche, magrine — l'impresario Mastroleni, quando tutti credevano che avesse chiuso bottega, ha messo su gli avvisi della riapertura della bottega con nuova merce. E in meno di otto giorni al cartello della *Giocondа* fu sostituito quello della *Lucia di Lammermoor*, alla signora Rossini è succeduta la signora Giuseppina Musiani-Rizzoni, al tenore Procacci il tenore Metellio.

È stato come il cambiamento di vedute in una lanterna magica.

Mentre scrivo, nei caffè e nei circoli si discorre dell'arte e del gusto della nuova prima donna; si sentenzia sul canto picchettato con la prosopopea di tanti Mariani in cinquantesimo; conclusione di tutto ciò: si è soddisfattissimi ed a ragione.

La signora Musiani ha una figura magrina e finamente aristocratica, ha negli occhi però una vita grandissima, una vitalità che esprime tutto quanto palpita e frene nel cuore, e in una scena drammatica più che col gesto studiato, col contorcimento spasmodico della persona, l'artista egregia rende la situazione con l'espressione energica ed efficacissima dello sguardo.

Il suo canto è di scuola ottima, esce dalla sua laringe piano e filato, soave e melodico da farvi vedere sino dalle prime note che vi trovate di fronte ad una cantante eletta, non viziata da nessun mezzuccio, da nessuna *ficelle* da palcoscenico; ma ricca di ciò che l'arte del canto ha di più sano, di più sentito, di più squisito. Trilla e gorgheggia, smorza e granisce con la grazia facile che proviene da lungo studio e non fa conto certe pseudo-celebrità che sapendo d'aver alcune note buone ve le ficcano dapprincipio e ve le sbattono in viso in aria di trionfo. Ha capito la *Lucia*, l'ha resa stupendamente e gli applausi del pubblico reiterati, caldi, lunghi, entusiastici sono una prova indiscutibile che la Musiani ha conquistato completo il pubblico che ha soddisfatto pienamente. L'egregia artista può essere contenta: al blasone di casta ha saputo aggiungere il blasone dell'arte fulgido e splendido al par del primo.

Il tenore Metellio non ha una gran voce ma ha molta arte, molta grazia, molto gusto e in scena sa stare da artista coscienzioso e intelligente.

Il baritono G. Carusone è sempre il giovane di voce fresca, di talento vivo e la parte di Lord Enrico la fa con molta verità e con molta anima.

Bravi il basso Coda e il tenorino Lauria.

L'orchestra, sotto la bacchetta di quella perla di maestro ch'è il Rossi, una sfumatura continua e sapiente. — Sicchè, successo completo.

Adesso aspettiamo il *Trovatore* e avremo una triade splendidissima: Donizetti, Verdi, Ponchielli. — CORRIERI.

CATANIA, 29 Marzo.

Fra Diavolo.

SENTIRE un'opera nuova al nostro teatro non è punto facile. Per una miriade di circostanze si è costretti a dar sempre opere di repertorio, e il pubblico non ha diritto di mormorare. Vero è che l'anno scorso e un paio di anni prima furono rappresentati il *Don Sebastiano* e il *Roberto il Diavolo*, ma l'impresario se si mise a tali rischi fu perchè avèa assicurato un sussidio del Municipio. Invece quest'anno non v'è stato sussidio, ma l'opera nuova l'abbiamo avuta. Diciamolo schiettamente: Chi non può lodare gli impresari? Io che sono spassionato e che mi sforzo a dire le cose come stanno, lo faccio con tutto il cuore.

Il *Fra Diavolo* è quel capolavoro di Auber che l'Italia ha il torto di avere riconosciuto troppo tardi di essere tale. Rappresentatosi all'Opera Comica di Parigi il 28 gennaio 1830, fu subito riprodotto all'estero e con esecuzioni superiore; basta dire che quando andò in scena la prima volta al Covent Garden di Londra, sosteneva la parte di Zerlina la Patti e quella di Milord il Ronconi. Bagatelle! Invece in Italia l'opera cadde essenzialmente per la cattiva esecuzione, e non è risorta che da cinque anni a questa parte soltanto. Il pubblico adesso s'è persuaso di quale finitezza di lavoro si tratti, ed ha tutte le ragioni di entusiasmarsi.

Le bellezze del *Fra Diavolo* sono infinite; è bella tutta l'opera da capo a fondo. Essa impressiona e delizia la massa del pubblico, e fa andare in sollucchero i buongustai e gli intenditori per certi lavori di cesello finiti, certe sfumature squisite che essi soli possono apprezzare. All'autore riesce anche di molto aiuto l'eccellente libretto di Scribe e Delavigne, eccellenza o almeno bontà alla quale un compositore ha diritto, facendo malissimo, come avviene ai molti, se non la richiede. Nel sentire la musica di Auber non par vero che essa abbia ben cinquant'anni di vita sulla gobba, tanto è fresca, svelta, vivace come se contasse appena qualche lustro. È massima sciocchezza dunque il voler applicare il calendario alla musica. Vi sono tali capolavori, e questo è uno, i quali possono sfidare impavidi le ingiurie del tempo.

A Messina il *Fra Diavolo* s'è dato in questo carnovale quaranta sere. Niente di strano. Questa è un'opera che si sente anche più di quaranta volte senza che si provi mai la stanchezza.

L'opera è dunque oramai troppo conosciuta anche in Italia, perchè l'analizzi dettagliatamente: andiamo all'esecuzione. Essa è soddisfacente e quale non potremmo sperare migliore. Il maestro Sperino, che mise in scena nel carnevale otto opere e non sette, come erroneamente dissi nella mia del 9 marzo, ha fatto vedere ancora una volta di quanto ingegno e di quanta buona volontà ed amor proprio egli sia dotato. L'orchestra è stata un poco scarsecciuta, ma essa non sarebbe riuscita ad eseguire quest'opera bene senza una così abile direzione. La sinfonia, specialmente, è suonata con molta accuratezza e giustezza. I miei complimenti all'egregio maestro.

La signorina Cisterna è un'ottima Zerlina. Noi abbiamo adesso avuto agio di giudicarla per quel che essa vale. La voce, oltre ad essere freschissima, è assai bene educata. Con l'esercizio certi difettucci scomparirannno, come quello di pigliare gli acuti in modo da riuscire un po' sgraziati. Ma la signorina Cisterna è giovanissima, quasi in principio di carriera, ed ha quindi tutto il tempo di perfezionarsi nell'arte. Essa poi riesce a meraviglia nella parte dell'Ostessa, per la sua figura delicata e gentile e per la sua grazia. Nel secondo atto, quando si guarda allo specchio, è proprio affascinante, e il pubblico l'applaudisce a più riprese.

La Leoni non è al suo posto nel carattere dell'inglesina, ma pure fa tutto il possibile per cavarsela. Il tenore Pini fa più figura in questa che in tutte le altre opere dove ha cantato. Egli si mostra ancora di più conoscitore della scena. Canta, al solito, con arte, ma la sua voce è... al solito. I due briganti Giacomo e Beppo, nelle persone dell'egregio basso Donati e del signor Bucchino, sono eccellentissimi e fanno sbellicar dalle risa, specie al terzo atto quando intuano la Zerlina. Discreti il Marsoco (Milord) e l'altro tenore.

Il *Fra Diavolo* si darà molte volte e chiuderà felicemente la stagione. Si prova intanto il *Guarany*. — SILVA.

VIENNA, 22 Marzo.

Il Trombettiere di Säkkingen, opera di F. Nesler — Ripresa di Jean de Paris all'Opera Imperiale — Fata Morgana, opera-ballo di Hellmesberger — Concerto: La VII Sinfonia in Mi magg. di Bruckner — La Damnation de Faust di Berlioz — Il pianista Francis Planté di Parigi, e il baritono Jean Lassalle di Parigi.

Il famoso *Trombettiere di Säkkingen* di Nesslер, che suona ora su tutte le scene liriche della Germania, ha finalmente fatto sentire la sua tromba anche nella nostra Opera Imperiale. Il successo non fu però così grande come in Germania, e il nostro pubblico ha dimostrato una volta di più che è migliore conoscitore dei dilettanti delle altre città tedesche. Dopo sole dieci rappresentazioni, cessava l'attrattiva della nuova opera che a Berlino è già alla sua centesima rappresentazione. Il libretto di quest'opera è assai debole, ma l'autore ha avuto la buona idea di applicare una poesia molto popolare in Germania, di Vittore Scheffel, e d'intercalare alcuni pezzi del poema nel suo testo, i quali grandemente piacciono al pubblico. La musica è un pasticcio senza valore di quel genere che viene da noi chiamato *Kapellmeistermusik*, e cioè: musica di un direttore d'orchestra, il quale, avendo ogni giorno sotto le mani vari spartiti, prende in prestito or dall'uno, or dall'altro le melodie che può impiegare per la sua opera. Ma ad ogni momento si fa sentire l'invisibile tromba sentimentale dal fondo del palcoscenico e l'addio lacrimoso del romantico Trombettiere innamorato della figlia del suo nobile padrone, con accompagnamento della detta tromba, che fa piangere le donne giovani e più ancora quelle che non le sono. Infatti sono le donne che hanno deciso del successo del famoso *Trombettiere*, così da noi come per ogni dove.

Una ripresa di *Jean de Paris* di Boieldieu non fu tanto fortunata. La signorina Bianchi, sotto le spoglie della Principessa di Navarra, ha incantato il pubblico pel suo canto e per la scena graziosa, ma l'opera è divenuta vecchia e non piace più alla nostra generazione. Una nuova opera-ballo — *Fata Morgana* — è in preparazione, e ne abbiamo già fatto la conoscenza alla prova generale. Il libretto è fabbricato secondo l'esempio della *Muta di Portici* e dell'opera-ballo *Le Dieu et la Bajadère* di Auber, essendo la parte principale di donna affidata ad una ballerina; la musica fu composta per incarico della Direzione dell'Opera Imperiale dal signor Hellmesberger, figlio del direttore del nostro Conservatorio, e messa insieme in quaranta giorni. Per causa della malattia del nostro esimio baritono signor Sommer, al quale è affidata la parte del protagonista, la prima rappresentazione non avrà luogo che negli ultimi giorni del mese corrente o nei primi dell'aprile. Non dico ora la mia opinione su questa novità per non fare l'uccello di cattivo augurio.

La stagione dei concerti è stata tanto feconda, che i dilettanti ed i poveri critici non hanno saputo più d'una volta in che modo avrebbero potuto soddisfare la loro curiosità o il loro dovere, avendo nello stesso tempo due concerti interessantissimi ai quali assistere. Il più grande avvenimento della stagione fu l'esecuzione della nuova *Sinfonia* in *Mi magg.* di Antonio Brückner, la settima del maestro. A Lipsia e a Monaco, dove il re Lodovico II ha fatto suonare la *Sinfonia* tutta per sè, essendo lui l'unico uditore e spettatore — abitudine ben conosciuta e non per questo meno scelta del Re di Baviera — la composizione, dunque, ha avuto un grandissimo successo.

Finalmente la nostra Orchestra filarmonica, che corrisponde all'Orchestra del Conservatorio di Parigi, ha fatto sentire la nuova composizione anche a Vienna, e l'opinione generale è che, dopo l'ultima *Sinfonia* con coro di Beethoven, una composizione sinfonica che possa paragonarsi colla *Sinfonia* in *Mi maggiore* di Brückner non fu scritta mai. Il maestro Brückner, professore di composizione e di contrappunto al Conservatorio di Vienna, ha dato prova di una grande forza creatrice; i motivi della sua nuova *Sinfonia* sono originali e bellissimi, il loro svilupparsi è davvero supendo per ricchezza ed arte, e l'orchestra è trattata con somma maestria. Dappertutto in Germania vogliono udire la nuova *Sinfonia* e il maestro Brückner ci ha promesso di far eseguire anche la sua ottava *Sinfonia*, che egli finirà fra pochi mesi, e la ridremo per la prima volta a Vienna.

In questi ultimi giorni la scuola musicale francese ha avuto il predominio nelle nostre sale da concerto. La grandiosa composizione di Berlioz, *La Damnation de Faust*, fu eseguita per la seconda volta nella nostra città; venti anni sono scorsi dopo la prima esecuzione del 1866, sotto la direzione del compositore stesso. A Vienna *La Damnation de Faust* ha trionfato per la prima volta, e Berlino perla di questa eccellentissima esecuzione, della quale ho conservato le più care e perfette ricordanze, con un vero entusiasmo. La seconda esecuzione sotto la direzione del celebre maestro Hans Richter, creato dottore di musica dall'Università d'Oxford, riuscì un po' inferiore, ma pur sempre buona assai, e la composizione ha destato il primo entusiasmo. Speriamo che non dovremo aspettare altri vent'anni per sentire di nuovo, a Vienna, il lavoro più originale e caratteristico di Berlioz.

Il rinomatissimo baritono Lassalle, dell'Accademia Nazionale di musica a Parigi, è stato a Vienna e ha cantato all'Opera Imperiale con grande successo nel *Rigoletto* e nel *Guglielmo Tell*; egli ha dato pure un concerto nella più grande sala della nostra città. Al pubblico numeroso e distintissimo piacque specialmente la grande *aria* con precedente recitativo del *Nabucco* di Verdi, che Lassalle interpretò con somma maestria, ma il famoso baritono s'è fatto anche applaudire con alcune *Arie* di Massenet e *Canzoni* di Gounod e Rubinstein.

In una splendida festa offerta dall'Ambasciatore di Francia e dalla contessa Foucher de Careil, abbiamo avuto il piacere di sentire non solamente il signor Lassalle, ma anche il ben conosciuto pianista Francis Planté di Parigi. Questo pianista distintissimo occupa una brillante posizione a Parigi e la merita per la sua intelligenza musicale e l'arte sommа che vi collega. Sventuratamente egli fu impedito per impegni anteriori di dare quesa volta un concerto pubblico nella nostra città, e così soltanto gli invitati dell'Ambasciatore di Francia hanno potuto godere della presenza di Planté. Ma l'esimio artista ci ha promesso di ritornare nella prossima stagione e di suonare pubblicamente. Egli sarà il benvenuto, malgrado il gran numero di pianisti che ci arrivano ogni anno. — O. Bs.

VIENNA, 31 Marzo.

FINALMENTE abbiamo avuto ieri la prima rappresentazione della *Fata Morgana*. Il libretto del cav. Mosenthal tratta una leggenda dei Persiani. Il ballo e il canto hanno una uguale importanza nell'azione, che non pare troppo interessante. Rossini e Auber hanno fatto mostra ambedue di una celebre facilità nella loro arte; ma non crediamo che questi compositori avrebbero scritto non sparito di quattro luoghi atti nel tempo indicato, e solo un giovine di un talento molto discreto e senza esperienza sia punto avventurosi in una simile impresa. La musica manca totalmente del calore orientale che si dovrebbe aspettare secondo il soggetto dell'opera; la voce umana è trattata senza conoscenza e senza effetto; soltanto alcuni pezzi da ballo non sono privi di valore. Ma anche questi pezzi non hanno carattere orientale; sono valzer viennesi, anzi ce n'è uno che rassomiglia molto al famoso valser dell'operetta *Die Fledermaus* di Johan Strauss. L'arte della signora Abel nella parte mimica delle nuova Peri (come si chiamano le fate della leggenda orientale) e la splendida messa in scena, hanno procurato alla *Fata Morgana* un certo successo che potrebbe anche chiamarsi un *succès d'estime*. Dopo le quattro rappresentazioni obbligatorie per gli abbonati pari e dispari, non si parlerà certamente più di questa novità. — O. Bs.

PARIGI, 30 Marzo.

Liszt e la sua Messa di Gran — Liszt al Concerto Colonne — Liszt al Concerto dell'Eden Teatro — Liszt all'Eliseo, dappertutto... ed anche altrove! — Verdi a Parigi. Richiesta dell'Otello e del Requiem.

LA *Messa* che è stata eseguita il 25 nella chiesa di S. Eustachio fu composta da Liszt nell'anno 1856, in onore del Cardinale-Arcivescovo di Gran (Ungheria) e dopo dieci anni, val a dire il 13 marzo 1866, udita per la prima volta a Parigi, nella stessa chiesa di Sant'Eustachio, ove è stata di nuovo eseguita la scorsa settimana, vent'anni dopo! La *Messa* è sempre la stessa: solo l'accoglienza fatta dai Parigini all'abate-pianista è ben diversa da quella che gli si fece nel 1866. Questa volta non è stato semplicemente entusiasmo, ma delirio, ma frenesia.

A mezzodì preciso, quando la vasta basilica era interamente gremita di gente, Liszt fece il suo ingresso dal Coro, al braccio del barone Haussmann, e seguito da un bel corteggio di signore protettrici (*patronesses*, come qui dicesi) delle scuole libere del 1.° Circondario della metropoli, ai cui profitto era l'introito. Egli aveva sulla sua zimarra levitica tutti gli ordini dei quali è stato finora fregiato; una vera mostra di gioielliere. Quattrocento esecutori, tra coristi e professori d'orchestra, obbedivano al direttore signor Colonne. Un numero di posti distinti erano stati riservati ai rappresentanti della stampa. *La Messa*, benissimo eseguita, fu universalmente ammirata; ma lo sarebbe stata egualmente se non fosse stata degna d'ammirazione. Se la maestà del sacro recinto non avesse impedito che s'applaudisse, i plausi sarebbero scoppiati fragorosi, unanimi, prolungati, soprattutto dopo il *Kyrie*, il *Gloria* ed il *Benedictus*, come scoppiavano ieri l'altro (domenica) all'Eden Teatro, ove il celebre pianista Planté eseguì vari componimenti di Liszt, e più specialmente il *Concerto* in *La maggiore*, ed ove l'orchestra diretta da Lamoureux fece udire il poema sinfonico intitolato *il Tasso* anche di Liszt.

Dopo questa prima ovazione, il compositore ungherese si recò difilato al Concerto Colonne, ove venivano eseguiti altri due suoi pregevoli sinfonici, quelli, cioè, che han per titolo *I Preludi* ed *Orfeo*, e s'ebbe così una seconda ovazione, non meno fragorosa della prima. Due nello stesso giorno, ad un'ora d'intervallo e ai due angoli opposti di Parigi!

Il giorno innanzi Liszt era stato presentato nel palazzo dell'Eliseo al Presidente della Repubblica, signor Giulio Grevy, dall'Ambasciatore d'Austria-Ungheria. Né vi parlo delle feste alle quali fu dovuto prender parte, date in suo onore. Pare che tutto ciò non basti, giacchè si è risoluto di far eseguire una seconda volta la *Messa*. Così Liszt potrà esser contemplato da molti altri genti...

Venerdì scorso egli era in un palco di primo ordine all'Opera. Non appena s'apparve, tutti gli occhialeti furono rivolti verso di lui.

La stessa sera, Verdi era al teatro per assistere ad una rappresentazione del *Cid* di Massenet; ma abborrendo dal darsi come spettacolo, si tenne in fondo al palco, tranquillo ed inosservato. Preferisce l'odore dei fiori a quello dell'incenso ed il bel canto agli *evviva!*

Ma quanto il suo arrivo a Parigi ha messo in movimento la penna dei gazzettieri e fatto galoppare la loro immaginazione! Per alcuni di essi il suo soggiorno in questa metropoli si spiega pel desiderio ch'egli ha di udire questo o quel cantante ed affidargli una delle parti del suo *Otello*; per altri, Verdi è venuto ad intendersi coi direttori dell'Accademia di musica o con quello dell'Opera Comica per far rappresentare l'*Otello* in francese, — anche prima che sia stato eseguito alla Scala in italiano!...

Come son pronti ad illudersi! Il poeta ha ragione: *Ognun quel che desia facil si crede.*

Per conto mio dirò solo che, mentre io era col maestro, il direttore dell'Opéra venne a domandargli se consentisse a far eseguire in questo teatro la sua *Messa da Requiem*, e se volesse dirigerla. Propose anche i cantanti per le quattro parti di soprano, tenore, contralto e basso. Ma Verdi, dovendo partire nella prima settimana d'aprile, o alla fine di essa al più tardi, non vi sarebbe tempo sufficiente per le prove, tanto più che gli artisti ed i cori non sanno ancora una nota della *Messa*.

Credo dunque più che difficile che l'illustre maestro consenta a questa rinvelli esecuzione, tanto più che, per quanto si faccia, essa non potrà esser mai così splendida come quella che ebbe luogo altra volta al teatro dell'Opera Comica, quando le quattro parti erano cantate dalla Stolz e dalla Waldmann, da Masini e da Maini. E Verdi stesso dirigeva l'esecuzione! Ne mai ne udì che fosse più ammirevole e più perfetta. Ne serbero, come ne serba Parigi tutta, incancellabile la ricordanza. — As. A.

BRUSSELLE, 26 Marzo.

Pierrot Macabre, ballo-pantomima in un atto e due quadri, libretto di Teodoro Hannon, musica di Pietro Lanciani — I trionfi della Mézeray — Eccellenza del pubblico brussellese.

ANCORA un lavoro inedito al teatro della Monnaie; ma questa volta si tratta d'un ballo. Davvero, gli era increscioso il non utilizzare con maggior vantaggio una prima ballerina quale è la signora Rossi, tuttochè l'impresario Verdinois abbia avuto la felice idea di scegliere *Pierrot Macabre* di Teodoro Hannon, messo in musica da Pietro Lanciani. Il signor Hannon, ch'è uno scrittore di talento, non s'è limitato a tracciare lo scenario della pantomima: ne ha fatto un piccolo poema in versi di gradevole fattura e che ha potuto contribuire ad avvivare l'immaginazione del compositore. L'azione comincia in un cimitero per finire in un tetro incantato. Colombina è morta, e Pierrot, disperato, vorrebbe morire con essa. Tuttavia egli non tarda a cercare nel vino l'oblio de' suoi dolori. Dopo alcune allucinazioni, nelle quali egli scorge dei ragni trasformarsi in belle donnine, e degli scheletri eseguire una ridda fantastica, il cimitero scompare, e Pierrot si trova trasportato in un soggiorno tutto luce e delizia. Colombina, risuscitata dalla fata Letizia, fa la sua apparizione, ma pare che anch'essa abbia obliato e, tutt'intenta a Polichinella, non mostra affatto di riconoscere il suo amante d'un tempo. Pierrot, furioso e geloso, provoca a singolar tenzone Polichinella, che lo trafigge con un colpo di spada. Per buona sorte, la fata Letizia è sempre lì che vigila; essa interviene nuovamente, un baciozzo di Colombina ridanna Pierrot e tutto finisce pel meglio nel migliore dei mondi: col matrimonio dei due eroi del lavoro.

La musica, scritta da Pietro Lanciani su questa tela abbastanza originale, è leggera, vivace, istrumentata con cura, e rivela una certa conoscenza della scena. Il coro cantato fra le quinte ha prodotto buon effetto; il valzer — in *Si bem.* — è graziosissimo, e l'insieme dello spartito ha incontrato assai buona accoglienza nel pubblico. Bisogna altresì lodare il modo con cui le parti furono eseguite tanto dal lato della mimica, quanto da quello della danza — il signor Hanssen, maestro di ballo, avendo egli stesso fatto la parte di Pierrot, e la signorina Rossi avendo personificato la fata Letizia. I costumi, eleganti e originali, fanno grande onore al signor Feignaert: i ragni, in velluto nero, avviluppati in veli grigi, hanno avuto un vero successo.

Pierrot Macabre fu dato una prima volta con *Crispino* davanti ad un pubblico affollato; una seconda volta, il domani, col *Barbiere*, con un teatro ribocconte addirittura. Quali nomi, dunque, figuravano sul cartellone? Ricci, Rossini, Lanciani. Tutto ciò ha un sapore prettamente italiano. Eppure, vi fu di quelli che assicurano la musica italiana non avere più alcun successo a Bruxelles!...

La straordinaria riuscita di queste due rappresentazioni, alle quali prese parte la Mézeray, ci conduce a parlare dell'ultimo concerto dall'Associazione degli Artisti Musicisti, di cui essa era stata, qualche giorno prima, il principale ornamento. Preparato in pochi giorni, questo concerto non poteva presentare lo stesso interesse del precedente, nel quale Litolff aveva personalmente diretto frammenti delle sue opere. Un intermezzo di *Ensimieuse* d'Alberto Colien, una *Tarantella* di Cesare Cui, il concerto di un violinista poco conosciuto, e di un pianista in erba, erano forse sufficienti per attirare la folla a quest'ultima audizione filantropica?

Il Comitato organizzatore s'è rivolto alla Mézeray, e essa, che pure avrebbe potuto allegare il suo servizio al teatro della Monnaie, ove canta generalmente tre volte per settimana, s'è prestata con molta grazia al suo desiderio. E gli è proprio al momento in cui un'artista eminente presta il proprio concorso gratuitamente in un'opera di carità, che si dovrebbe mettere in ridicolo il suo repertorio ed il suo genere de' suoi artistici talenti? Eppure parecchi critici lo hanno fatto, affermando che tutta quella sua bravura di virtuosa non ringiovaniva decrepitezze quali l'*Aria* nel *Domino azzo* e le *Variazioni* del *Carnevale di Venezia*, e che i soli *bolonès* della Grande-Harmonie erano capaci d'applaudire pezzi tanto illustri. Or bene, meno d'una settimana dopo, la Mézeray cantava il *Barbiere* alla Monnaie e le identiche *Variazioni* del *Carnevale di Venezia* da essa introdotte nella scena della lezione di canto, e s'ebbe una di quelle entusiastiche ovazioni che un'artista non dimentica più. Ne concluderemo, che il wagnerismo non ha peranco detronizzato l'ecletismo, e che il *canto fiorito* conta ancora un buon numero di partigiani nella metropoli del Belgio. — P. Z.

MADRID, 23 Marzo.

La Gioconda al teatro Real — La stampa a proposito di Ponchielli — Opere in corso — Tamagno — Concerti della Patti e di Breton — La compagnia Tomba e l'Ines del maestro Ricci.

ABBIAMO avuto al teatro Real una bellissima ripresa di *Gioconda*, massime per parte della Kupfer e della Pasqua, le quali furono imparreggiabili nel famoso duetto, ripetuto fra continui applausi. Come canta bene, la Pasqua, la frase: *E quale sovra il fulgor del creato!* L'ultimo atto fu una continua ovazione per la Kupfer che lo cantò splendidamente e con uno stile drammatico veramente eccezionale. Molto bene il Bianchi (Barnaba), Oxilia (Enzo), Silvestri (Alvise) e la Rambelli (Cieca); orchestra e cori, come sempre, cioè bene; i ballabili avrebbero potuto essere migliori.

A proposito dell'illustre e così rimpianto maestro Ponchielli, mi piace riferire un estratto dell'*Imparcial*, uno dei giornali più importanti ed autorevoli della metropoli. Esso dice, nel suo numero del 12 marzo 1886:

« Nell'assistere alla rappresentazione dell'ispirata opera del maestro Ponchielli, e per la prima volta dopo la morte dell'autore, dobbiamo dedicare un ricordo di ammirazione e di fraterno affetto alla memoria dell'insigne compositore che oggi tutta l'Italia piange, e che era uno dei più illustri continuatori delle glorie della grande scuola italiana, da cui irradiano i nomi di Verdi, Rossini, Bellini, Donizetti.

« Madrid, che è stata una delle prime metropoli d'Europa nell'applaudire lo stupendo spartito di Ponchielli, non deve essere l'ultima a rendere tributo alla sua postuma riputazione. Avrebbe perciò ben operato l'Impresa se la scorsa notte avesse fatto collocare un busto dell'insigne maestro sulla scena, deponendovi alcune corone. Non avendoci pensato, converrebbe (per interpretare il sentimento del pubblico di Madrid) che l'Impresa stessa mandasse una corona, con iscrizione commemorativa della prima rappresentazione e di quella della scorsa notte, sulla tomba dell'applaudito e popolare autore della *Gioconda*.

« Quando quest'opera si rappresentò per la prima volta, rimase nel repertorio e per quanto si voglia discutere sul merito di alcuni frammenti, tutti riconoscono le sue ispiratissime melodie, il suo stile bellissimo e puro e la varietà d'una immancabile opulenta. »

Questa testimonianza sincera prestata a Ponchielli nella stessa Madrid (e tutta la stampa concordi coll'*Imparcial*) deve far sentire e comprendere che il vero merito del compianto maestro, è molto e molto al disopra della critica insulsa di quei pochi *zoili* italiani, di cui possiamo dire con Orazio: *proprii rubigo gravitis jambos*...

Abbiamo avuto una bittora ripresa d'*Aida* con Barbacini che, come sempre, fu applauditissimo; un nuovo successo l'ottenne nel *Mefistofele*.

Le prove della *Regina di Saba* sono molto innanzi e presto assisteremo alla prova generale. Dell'effetto di questo spartito vi parlerò nella prossima mia.

Tamagno, dopo aver cantato magnificamente alle prove del *Guglielmo Tell*, dovette ritirarsi per qualche giorno ai bagni di Alanza, rinomati per le loro efficacissime fonlazioni; il celebre tenore telegrafa oggi che sabato sarà presto per la rappresentazione dell'opera stessa. Grande è l'aspettativa e più grande ancora sarà la sua vittoria (1).

La Patti diede tre concerti di abbonamento; i prezzi, come potete immaginare, erano favolosi. Il primo dei concerti fu assai freddo, forse per gli esigerati successi di Barcellona e Valenza; si ruppe il ghiaccio nel secondo e si firmò anzi la pace. Ha destato un vero fanatismo, sopratutto nell'*Andante* e nella scena della *Follia* della *Lucia*, nella *Cavatina* del *Barbiere*. Ma dove giunse al colmo fu nel *Bacio*. Il terzo concerto andò meglio ancora del secondo, di modo che dovette darne un quarto ed ultimo concerto iersera, nel quale intercalò la popolare canzone spagnuola *La calesera* del maestro Yradier. La diva parte oggi per Lisbona dove esordirà nel *Barbiere*, lasciando in Madrid ricordi indimenticabili.

La Società dei Concerti di Madrid, cominciò la serie dei suoi concerti classici nel teatro Principe Alfonso, sotto la direzione del celebre Breton. Questi concerti sono frequentatissimi e seguiti con molto impegno, sia per il merito del giovine direttore, come per la scelta delle audizioni e la riputazione degli istrumentisti, che quasi tutti fanno parte del teatro Real. Nel primo concerto furono eseguiti i ballabili del *Feramor* di Rubinstein, che piacquero assai, una *Marcia funebre* di Breton, dedicata alla memoria di Alfonso XII, che piacque pure immensamente e fu bissata; è una marcia di carattere grandioso e di profonda istrumentazione; poi l'*Ouverture* della *Leonora* di Beethoven e la classica *Serenata* dello stesso (2.ª), op. 8), una vera meraviglia; la *Sinfonia* della *Creazione* di Mancinelli, che fu fatta bissare, ed il *Movimento perpetuo* di Paganini, che entusiasmò il pubblico per la magica interpretazione datane dall'orchestra.

Nel secondo concerto di domenica scorsa prese parte Sarasate, che suonò il *Concerto* (op. 61) di Beethoven, quello di Mendelssohn (op. 64) e le *Arie ungheresi* (*Zigeunerweisen*) ottenendo un vivissimo successo. Fare l'elogio di Sarasate sarebbe veramente inutile; vi dirò che per nostra fortuna lo rivedremo in altri due concerti.

Non voglio lasciar passare questa rapida rassegna dei concerti Breton senza dire una parola dell'*Ouverture* d'*Anacreonte* di Cherubini, che si fece bissare: questa *Sinfonia*, sconosciuta fra noi, è una splendida manifestazione della scienza musicale dell'autore e della ispirazione e brio delle sue idee; essa va annoverata fra i migliori pezzi di musica istrumentale moderna, e come tale, è considerata in Germania. A proposito di questo maestro, si narra che il primo Console, ritornando dalla guerra d'Italia ed odendo una sua *Cantata* trionfale, scritta appositamente, avesse manifestato all'autore che la sua istrumentazione era troppo complicata, troppo strepitosa e che preferiva solo quello che lo dilettava dolcemente senza costringerlo ad ascoltare. Bruscolo, bruscolo, Cherubini gli rispose che ben comprendeva non gli piacesse se non la musica che non lo impedisca di pensare alle cose di Stato. Tale risposta gli alienò per sempre la protezione di Napoleone, che non amava d'essere contraddetto.

Abbiamo al teatro della Commedia la bizzarissima compagnia Tomba, che scelse l'opera *Donna Ines* di Ricci per la sua prima recita. La compagnia piacque e ci darà in seguito *Boccaccio*, le *Campane di Carnoville*, *Giroflé* e tante le altre operette. Quando mai si ricorrerà agli spartiti dei nostri buoni autori, senza accettare a occhi chiusi tante sconcie scipitaggini? Sarebbe dunque vero che la graziosa e sana opera buffa italiana, è destinata a sparire dall'orizzonte?

FERIAL.

AMSTERDAM, 26 Marzo.

Una alla volta, per carità!

dovrei esclamare con Figaro. Figuratevi, che, dalla metà di febbraio ad oggi, s'è avuto una diecina di rappresentazioni d'opera francese, quartetti di quella tedesca, altrettanti concerti, senza tener conto delle serate sinfoniche date dall'orchestra del Palazzo d'Industria e dalla Società Orchestrale — tre volte per settimana!

Da ciò argolette probabilmente che la metropoli olandese sia la terra promessa... della musica. Ma, non basta cantare e suonare: è mestieri cantare e suonar bene, con musica e bella e buona. Che ciò sia sempre stato il caso, non potrei davvero assicurarvelo. Vi terrò dunque parola soltanto delle esecuzioni che mi parvero degne d'essere menzionate nella vostra *Gazzetta*.

La *Gerusalemme* di Verdi, datasi dalla compagnia francese, è stata buona. Bru-

(1) La telegrammа conferma le previsioni del nostro corrispondente: la prima rappresentazione del *Guglielmo Tell* ebbe luogo e fu un trionfo completo per Tamagno.

vissima la signorina Possenior nella parte di Elena, ed assai applaudita. Ammirevole il basso Malzac, e molto bene anche il tenore Montbert.

Il *Barbiere* non ha incontrato un esito così completo. Per dire la verità, ci è parso che il protagonista, signor Gosselin, non sia stato proprio creato per diventare il « factotum della città » di Siviglia. Solo la Rosina, signora Vuillaume, ha meritato gli unanimi elogi del pubblico, per la meravigliosa esecuzione della sua parte. Essa è pure stata applauditissima nei *Contes de Hoffmann*, l'opera comica d'Offenbach, e novità per l'Olanda. Ha incontrato il generale favore anche il basso Villefranck, e bisogna pur rendere i dovuti encomi ai direttori, signori Desiffen e de Groot, per la messa in scena.

Degli artisti tedeschi si sono specialmente distinti la signorina Mielke, rappresentando nell'ottima Richelé nell'*Ebrea* ed una seducente Leonora nel *Fidelio*; poi il basso (e direttore) signor Behrens, un insuperabile Bombardon nella *Croce d'oro* di Brüll.

C'è stato un momento in cui la Mielke pareva dovesse essere eclissata dalla venuta di Amalia Friedrich-Materna, l'eroina di Bayreuth. Ma questa signora ha cantato, o meglio declamato la Elisabetta nel *Tannhäuser* in tal modo che il pubblico non ne fu punto soddisfatto, a dispetto dei wagneristi e dei wagnereggianti. La signora Materna ha perduto un poco di quella snellezza e forza di voce che già possedeva.

Quasi lo stesso si può dire d'un'altra Amalia, la signora Joachim, che si è presentata per la seconda volta, nella stagione, in un concerto della sezione musicale di una Società artistico-scientifica, laddove il nostro baritono Guglielmo Dackers, più attempato della signora Joachim, cantando in una serata musicale a *Frascati* (edificio consacrato tanto ad Apollo che a Mercurio), ha dato prova d'una bellissima voce, fresca e poderosa.

Dei concerti più riusciti annoveriamo quelli della Terentina Tua. Essa ha entusiasmato l'uditorio, specie nel *Concerto* di Beethoven, e nella *Cavatina* di Raff. Anche il celebre violoncellista viennese Davide Popper ha fatto furore suonando un bellissimo *Largo* dei Corelli, e diverse composizioni di propria fattura, assai eleganti. Il rinomato pianista Giuseppe Wieniawsky si è pur esso mostrato degno fratello del famoso Scotti, uno dei principi del mondo musicale.

Terminerò col segnalarvi la seconda serata della Società Orchestrale Santa Cecilia, nella quale fu eseguita la *Quarta Sinfonia* di Mendelssohn e la *Eroica* di van Beethoven — festa musicale in onore di Verdinet, nestore dei direttori musicali che solennizzava il settantunesimo suo anniversario.

Lasciate ch'io faccia voto, per voi, cortesi lettori, e per me, di poter toccare quell'età... anche senza una consacrazione artistica. — F. M. L.

BUKAREST, 24 Marzo.

Elena Teodorini.

La diva rumena, che i pubblici d'Italia e Spagna hanno tante volte acclamata, fu ritentrata in patria colle acque dell'entusiasmo più fresheggiato che abbia mai scossa la fibra artistica di questa metropoli.

La sera del 21 corr. (per noi il 9) la Teodorini ci ha dato la *Traviata*. Il teatro Nazionale era imponente per luce, colori, folla straordinaria, animazione. E fu un vero delirio per tutta la serata.

All'apparire di Violetta un uragano di grida e di applausi scoppiò nella sala, e pareva non avessero più a cessare. L'artista ne fu commossa oltre misura, e per poco non le si era strozza la gola dall'emozione.

Ma, passato quel nuvo convulso del sangue, l'esimia cantante ci si è rivelata qual'è realmente: imparegiabile, per acuto ingegno ed arte somma.

La Teodorini ha fatto di Violetta una sublime e Signora dalle Camelie. « Il canto e la scena hanno sollevato l'uditorio a rumore: era impossibile tenere in freno l'ammirazione, l'entusiasmo che avevano conquiso gli aspettatori. Le maggiori delicatezze musicali e drammatiche, le più remote situazioni, l'artista ha superate con trionfale sicurezza; di più, essa ci ha fatto gustare sensazioni nuove nelle più delicate sfumature. Se proprio, quella sera, non c'era a teatro il *tout Bukarest*... vi do pegno che avrebbe ben voluto esserci. Una piena simile non s'è veduta mai. Alla fine della rappresentazione, le ovazioni, le grida, gli applausi si rinnovarono più frequenti, e salirono alle stelle.

La sera del 24, la diva rumena ci ha dato un concerto. Nuovo e clamoroso trionfo. Ha cantato la *Cavatina* della *Sonnambula*, in costume e coi cori, una vera pittura d'arte storica nei più minuti e fedeli particolari. Poi, ha fatto seguire una romanza italiana, una *canzone* spagnuola, un'*aria* dei *Dragoni de Villars*, la *Cavatina* di *Lucrezia Borgia*, il *Valzer* di *Giulietta e Romeo*.

Ultimo bouquet... *pour la bonne bouche* — volendo fare atto di cortesia verso i suoi compatriotti, l'affascinante artista, indossando il costume nazionale, ha cantato la graziosa composizione di Stefanesco: *Maidreulita de la Munte* e due Romanze di Cavadia, bisate, ribisate fra veri urli di gioia e di indescrivibile entusiasmo.

Vi do col maggior compiacimento dell'animo queste belle notizie. — B.

CAIRO D'EGITTO.

L'Aida in un'opera di beneficenza.

Non so se vi hanno ragguagliato su di una straordinaria rappresentazione d'*Aida* datasi a questo Politeama — dopo tanti anni dal primo ed inaudito trionfo. Ad ogni modo, ve ne informo io, perchè ne facciate quell'uso che meglio vi parrà. Premetto che non fu un *avvenimento artistico* estrinsecantesi parlando: fu una riuscita opera di carità a profitto della *Società Italiana di Beneficenza* che, per dire il vero, fortissimo sentiva il bisogno di esserne beneficiata. Presidente onorario di questa società è l'egregio cav. Cesare Romano, regio Console d'Italia, pel il comm. avv. Tito Figari n'è il presidente di fatto. Tutt'e due queste preclare persone organizzarono lo spettacolo, che ha fruttato circa 70,000 lire.

Dio mio, siamo stati lontani dalle rimembranze della gloriosa stagione del 1871: la compagnia volterra era modestissima, assai modesta, ed anzi, a mio parere, il Console sovraintendente aveva fatto un po' sì viso dell'armi per la scelta di tale opera, a rappresentare la quale... i mezzi non eran corrispondenti. Egli doveva poi anche tutelare diritti ed interessi morali e materiali d'autore ed editori: e temeva forse avesse a riuscir malamente quella rappresentazione... audace. Ma (vedi miracolo dell'arte italiana e dello spirito di carità), n'è venuto fuori un successo, c'è stato dell'entusiasmo grande, la compagnia Micci-Labruna, i cori, l'orchestra — si sono tutti fatto onore, e s'ebbero i più caldi e meritati applausi.

Tutte le possibilità della metropoli hanno assistito allo spettacolo, encomiandone altamente la perfetta riuscita. All'illustre maestro Verdi fu anche spedito un telegramma a nome della colonia italiana.

Il grande maestro però è così moderno, che si sarà ben guardato dal farvelo sapere... — Rem.

Teatri

PISA. 30 marzo. — Il Tribunale condannò il signor Madonnini in tutto, ed ancora alla perdita del deposito.

L'Impresa, per questo resto di stagione, è stata concessa al signor Alessandro Bartlati, il quale darà la *Carmen*, di Bizet coi seguenti artisti: signori Franchi e Travaglini e signori Petrucci, Cesari, Sanzinegri e Arsilli. Maestro concertatore e direttore Leopoldo Magnone. Mercoledì, 7 aprile, prima rappresentazione, e subito vi renderò informato dell'esito.

Credo che il signor Madonnini ricorra in appello contro la sentenza di questo Tribunale. — Arnaldo.

NECROLOGIE

Una tristissima notizia, per quanto preveduta, ne giunge da Genova: il maestro Giovanni Rossi, dopo lunga e penosa malattia, è morto. Riceviamo all'ultimo momento un carteggio in proposito, che dobbiamo forzatamente rimandare al prossimo numero.

Milano. — Siamo dolentissimi di annunciare la perdita dell'egregio maestro Angelo Panzini, professore di armonia, contrappunto e fuga al nostro R. Conservatorio. Nato a Lodi nel 1820, ha pubblicato più di duecento composizioni di vario genere per pianoforte, per canto e per diversi strumenti.

Aquisgrana. — Cristiano Felice Ackens, compositore lirico, presidente dell'Alleanza dei Cantori del Reno, morì il 18 marzo.

REBUS

Riceviamo da Roma un' anonima cartolina, che più sotto riportiamo. Veramente non varrebbe la pena di occuparcene, se in essa non si trovasse una sciocca ed indelicata allusione, diretta tanto ai nostri egregi spiegatori, quanto alla redazione della *Gazzetta*. Ecco la buffa cartolina nella sua integrità:

Si prega la *Gazzetta Musicale* a voler dare sul giornale stesso la seguente spiegazione: Quale vantaggio ne ricava a inserire dei *Rebus* la cui soluzione riesce complicata colla spiegazione stessa alla mano. Forse per fare avere il premio al solito signor Rolando e compagnia? Non soddisfarebbe di più i propri abbonati dando loro campo di concorrere più facilmente ai premi, pubblicando dei *Rebus* non dirò facili, ma almeno risolvibili? E il fatto che i *Rebus* pubblicati finora sono impossibili. Io si vede chiaro da quel sempre soli quattro o cinque soliti veri o inventati sciogliatori sopra il gran numero di abbonati della *Gazzetta*.

Vogliamo dunque dedicare all'anonimo nostro abbonato, e proprio solo a lui, una speciale *Sciarada*; ma è probabile che anche questa non la trovi risolvibile:

Il mio *primiero* è un cavolo,
Il mio *secondo* un fiore:
Ed il mio *intero*, oh! diavolo!
Che fosse *cavolfiore*?...

Q'qs l'e Noto

(V. Montalban).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 12:

Nel mezzo del cammin di nostra vita.

Fu spiegato esattamente dai signori: E. Fiocchini, E. Lopez, B. V. Giannini, P. Copello, G. Cosenza, E. Marchesi, M. Prato, M. Rolando, C. Facchinetti, V. Patrone, V. Montalcini, C. Casartelli, F. Bianchi, G. F. Risi, A. Tortelli, F. Chiolfi, Società del Casino di Moderia, E. Balestreri, G. Biatanis, C. Francica, F. Pizzi, G. Fe-Zatti, G. Miller, G. Orfi, C. F. Gianotti, R. Pisani, M. Verzari, N. Cecchi, A. Allegrucci, E. Berta, B. Bonandrini, A. Corbetta, L. Pennavallo, B. Gorzi, G. Rasconà, A. Levi, L. Baroncelli, E. Bonanelli, N. Tuiri, G. Grego, C. Previtera, F. Cordella, E. Bendz, B. Panzini, R. Giorio, A. Bastini, E. Gilli, G. Gardini, R. Nava, A. Allterini, P. B. Marconi, G. Da Ponte, E. E. Trocco, A. Astori, F. Rossi, A. Paoli, G. Luvoni, F. Lombardi, C. M. Rissone, M. Segre, M. Mariani, C. Ciccaglia, D. Ciceromeni, V. Bianchi, L. Monicchi.

Inoltre a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:
E. Panzini, E. Berta, E. Bendz, E. Marchesi.

Editore-Proprietario TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 15 | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

11 APRILE 1886

★ **Sommario:** *Rubrica triste. — Rivista Milanese. — Alla cinfusa. — Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli. — L'ultimo « muzio » alla Scala*: F. Giarelli. — *Bibliografia musicale. — Corrispondenze*: Roma, Bologna, Palermo, Parigi, Pietroburgo, San Francisco (California). — *Teatri. — Notizie italiane. — Notizie estere. — Telegrammi. — Necrologie. — Rebus.*

Illustrazioni: *Giovanni Battista Velluti*, fac-simile di una incisione dell'epoca.

RUBRICA TRISTE

Un nostro egregio amico, il cui ingegno e sapere musicale sono pari allo spirito, ci ha osservato essere disdicevole che la *Gazzetta Musicale* discorra della *Società del Quartetto di Milano* nella *Rubrica amena*: e noi per deferenza verso l'amico nostro, lasciamo per questa volta da parte la *rubrica amena*, e battezziamo col nome di *rubrica triste* le nostre poche parole.

E infatti, questo titolo di *rubrica triste* compendia in sè tutto quanto si dovrebbe dire intorno alla *Società del Quartetto di Milano*, meglio assai che tre o quattro colonne di osservazioni e di commenti.

Infine, non mettiamo nella *rubrica amena* la *Società del Quartetto* pel gusto di fare semplicemente dello spirito più o meno buono; ma intendiamo combattere il sistema e le idee che governano questa istituzione.

È un fatto, constatato unanimemente dagli ascoltatori, da quasi tutta la stampa cittadina, che i due ultimi concerti riuscirono mediocri, e per la scelta dei programmi e per la esecuzione. Ma di ciò non vi sarebbe da muovere biasimo alla Direzione della Società, poichè non è cosa tanto facile il combinare programmi ed esecuzioni di questo genere, quindi poco male se in una serie di concerti qualcuno non riesce perfetto: è il *sistema* che deve essere biasimato. Con buona pace dei signori direttori della Società, il fatto è questo: parlate loro del signor *Ciccolattini*, e vi guardano tra lo scherzoso e lo scettico, quasi che in cuor loro abbiano a dire: *certamente è un minchione!* Ma se ai loro orecchi fate risuonare un *Monsieur Chocoladin*, o meglio ancora poi un *Herr Chokeladenbrokinzuruch*, sbartano tanto d'occhi, si affannano a compulsare riviste, giornali, scrivono, riscrivono, invitano, accolgono e... pagano!...

Questo è il sistema che noi combattiamo, nè ci si vengano a citare alcune poche eccezioni, che furono conseguenze di combinazioni, o furono imposte dalla necessità.

Se quei signori della Direzione si degnassero abbassare di tanto in tanto i loro olimpici sguardi verso l'arte in Italia, saprebbero che di quartettisti uguali, se non superiori in valore a quelli da essi invitati e presentati con tanta pompa... e spesa, di quartettisti *buoni*, dunque, se ne trovano in moltissime città nostre, dalle più grandi alle più piccole; saprebbero altresì che si eseguisce spessissimo, sia per iniziativa di qualche intelligente amatore, od anche di Società e di Istituti, musica da camera per quartetto, senza che perciò si creda di sbocconcellare l'arte grande all'ignorante pubblico, o di portare il *verbo* all'ottusa moltitudine! Saprebbero altresì che in Italia esistono scuole nelle quali le tradizioni più belle degli strumenti ad arco sono mantenute ancor vive; citiamo solo Parma, Firenze e Napoli!!.., e se per qualche anno si fosse sacrificata una piccola somma perchè i migliori professori della nostra Milano fossero in grado con alcune private esercitazioni di affiatarsi e formarsi un repertorio, la *Società del Quartetto* potrebbe ora vantarsi d'aver creato un quartetto milanese, che certo non sarebbe secondo ad alcuno.

Ma non continueremo nella nostra rubrica triste: troppo ci sarebbe a dire, e troppo inutilmente, perchè i signori dirigenti la *Società del Quartetto* si decretarono a loro stessi l'infallibilità come dogma.

Per questa volta però, volere o volare, i miglierini furono fatti in casa ed inghiottiti: è naturale che ora si cerchi digerirli alla meglio, aiutando magari la digestione con qualche tazza di caffè più o meno genuino.

Rivista milanese

Sabato, 10 Aprile.

La cronaca musicale si può fare con poche parole: alla Scala si è quasi alla fine della stagione e nella spirante settimana si rappresentarono *I Pescatori di perle*, il cui successo si mantiene sempre uguale; l'*Amor* esercita pure il suo potere d'attrazione e così il teatro fu in queste sere frequentatissimo.

Per mercoledì venturo è annunciata l'ultima rappresentazione dei *Pescatori di perle* e per giovedì la prima della nuova opera *Salammbò* del maestro Massa, che sarà eseguita dalle signore Bellincioni e Pehch e dai signori Ortisi, Pozzi e Tamburlini.

È pure annunciato un concerto del violinista Angelo Ferni e della signora Ferni-Germano; gli è quanto dire che sarà un concerto interessantissimo ed al quale accorrerà gran folla di ammiratori.

Il teatro dei Filodrammatici può vantare due successi: *Resa a discrezione* di Giacosa e *La figlia di Jefte* dell'onorevole Cavallotti.

I concerti della Società Orchestrale del teatro alla Scala avranno principio ai primi del venturo maggio e saranno in numero di sei. Il maestro Franco Faccio è impegnato a Roma, ove dovrà dirigere

al teatro Costanzi importantissimi spettacoli: prima però di accettare detta scrittura, con quella delicatezza d'animo che è sua propria, volle interpellare il Consiglio d'amministrazione della Società, dichiarandosi pronto a non accettare offerta alcuna, qualora non si fosse trovato modo di sostituirlo. Ma l'Orchestrale ha la fortuna di contare fra i propri soci un altro valente direttore, epperò fu cosa facile venire ad un accordo che salvaguardasse tutti gli interessi: il direttore dei concerti di quest'anno sarà quindi il maestro Giovanni Bolzoni, che il pubblico milanese ha già altra volta applaudito ed apprezzato.

Alla rinfusa

★ Oggi parte da Parigi Giuseppe Verdi e sperasi che nel di lui ritorno in Italia abbia a fermarsi per qualche giorno a Milano.

★ La *Gazzetta dei Teatri*, di Milano, ha pubblicato un volumi-noso supplemento, al tenue prezzo di 50 centesimi, col titolo: *L'anno artistico 1883*. Vi sono comprese le rubriche più complete del movimento artistico dell'annata scorsa, così per l'Italia come per i principali centri dell'estero. Tutte le novità — musicali e drammatiche — vi hanno il loro posto; i nuovi teatri, gl'imenei artistici, d'Italia e fuori, — gl'incendi, le necrologie, gli spettacoli degni di speciale menzione, quelli dei vari teatri d'Italia (rubrica veramente completa) tutto vi è enumerato ed indicato con molta cura. È un'utile pubblicazione, e merita successo: intanto i nostri vivi elogi al cav. D'Ormeville, che l'ha redatta.

★ Allo Stadttheater di Brema venne rappresentata con buonissimo successo una nuova opera, *Das Sonntagskind (Il fanciullo della domenica)*, di Alberto Dietrich.

★ Al teatro Las Variedadas di Madrid piacque molto una nuova zarzuela in due atti, intitolata *El Testamento y la Clave*. Il libretto ha per autori i signori Ruesga, Lastra e Prieto, la musica è dei maestri Rubio ed Espino.

★ Al teatro di Carlsruhe ebbe lietissima accoglienza l'opera *Benvenuto Cellini* di Berlioz.

★ Scrivesi da Pietroburgo, che lo Czar diede la sua approvazione che tra le dignità della Corte venga creata la carica di un direttore generale della musica russa col grado e colla divisa di un maresciallo supremo della Corte, e che questo posto d'onore venga conferito al noto compositore e concertista A. Rubinstein.

★ Una nuova opera in tre atti, *Hirlanda*, di Guglielmo Bruch, fu applaudita allo Stadttheater di Magonza.

★ La Società dei Concerti in Amburgo eseguì per la prima volta, il 25 marzo, un oratorio, *Balder*, del suo direttore signor Ottone Bestandig. Composizione ed esecuzione ebbero i suffragi dell'uditorio.

★ Giulio Massenet ha diretto a Lilla la *prima* della sua *Erodiade*. L'opera ebbe splendido successo; la signorina Marta Duvivier ed il signor Cossira, primeggiarono fra gli interpreti. Lo spettacolo è stato per Lilla un avvenimento artistico: ed il simpatico autore ebbe accoglienze e feste straordinarie. Così questa stagione fu fortunatissima colle opere *Sigurd* di Reyer ed *Erodiade* di Massenet.

★ Dice il *Freund's Music and Drama*, che una nuova « arte » sarà creata in America colla fondazione di una compagnia di *canto inglese* a Nuova-York. Quest'arte consisterebbe nel cantare in inglese armoniosamente e « tuttavia in modo da essere capito. » — Il che, per ora, non pare avvenga. Il giornale newyorkese è d'opinione che la lingua inglese può esser ridotta alla dolcezza di suono che ha l'italiana, purchè pronunciata chiaramente. È un'opinione come un'altra!

★ Giovanni Strauss è partito, o sta per partire, come abbiam già detto, alla volta di Pietroburgo. Colà, come sappiamo, deve dare sette concerti mercè il grazioso compenso di 100,000 franchi. Ciò che però veniamo a sapere ora, si è che il re dei Valzer è spesato di tutto l'occorrente. Il suo impresario paga il viaggio, l'alloggio e... l'*entretien* del fortunato autore di... *Sulle rive del Danubio*.

★ Emilio Goetze è il più gran tenore lirico tedesco. Abbiamo già detto che un milionario, suddito d'Arminio, gli ha offerto i suoi milioni purchè il tenore non metta piede fuori della Germania.

« Chissà? » osserva in proposito il *Freund's Music and Drama* « il possente dollaro può indurlo a venire in America. »

Ma, e i milioni del mercante tedesco?

★ Alla famosa *Madame Tussaud's exhibition*, di Londra (o mostra di figure in cera) fu introdotta una vera e propria serie di concerti musicali, tanto d'orchestra che vocali. Fino ad ora, nelle sale del magnifico e celebersimo museo si passavano in rassegna i personaggi di cera al suono d'un'orchestrina; quind'innanzi si farà della musica in grande. Vale a dire, conclude la *Musical Review*, che, o non si guarderanno più le figure, o non si presterà attenzione alla musica.

E non ha torto.

★ La salma della signora Heilbron (vedi *Necrologie* di questo stesso numero) è giunta a Lione la notte del 2 corrente — da Nizza a Marsiglia. Il fratello della infelice artista ed un piccolo numero d'amici erano a ricevere quei resti mortali sulla spiaggia della stazione. La figlia della defunta e la sorella, signora Sara Cohen, accompagnarono il feretro, che fu trasportato a Parigi, *Avenue de l'Alma*, 29 — ov'è la casa posseduta dalla Heilbron. I funerali dovevano aver luogo venerdì, inumandosi la salma nel cimitero Montparnasse.

★ Il famoso coro russo *Dimitri d'Agreneff*, di cui abbiamo più volte parlato, sarà presto a Parigi, ove si presenterà al teatro della Gaîté. Di là il coro andrà a visitare altre città della Francia, del Belgio, dell'Olanda e verrà anche in Italia.

Sarà uno spettacolo curiosissimo. Quei Russi cantano in costume. Le canzoni nazionali hanno un peculiare sapore. Insomma, udremo anche noi il coro russo.

★ Un ufficiale, K., dell'esercito francese, distinto con ispeciali onorificenze pei servigi resi durante la campagna del 1870-71, aspettava da lunga pezza la nomina a tenente colonnello. La nomina non si decideva a venire, ed il bravo ufficiale, allora, fattosi animo si recò dal colonnello del proprio reggimento chiedendogli le « note d'ispezione, » ovverossia lo specchio caratteristico. Quand'ebbe fra le mani quella specie di attestato di condotta, l'ufficiale per poco non cadde tramortito; il libretto diceva così: *È a deplorare che il signor K., il cui stato di servizio è degno del più alto interesse, sia rimasto* GIUOCATORE INVETERATO, *e sia crivellato di debiti.*

Secondo le disposizioni d'una circolare ministeriale, fra le caratteristiche distintive d'ogni ufficiale v'era pure l'indicazione delle *arti belle* ch'egli avesse potuto conoscere. Ora, il nostro bravo ufficiale, suonava egregiamente il violino, e nel rapporto del generale ispettore era precisamente indicato così: *il joue du violon.* Se non che, il successore di quell'ispettore, l'anno dopo, vuoi per effetto d'ignoranza, o noncuranza, non aveva voltato la pagina che finiva colle parole: *il joue.* Detto e fatto, il novello ispettore scrisse sullo specchietto: *L'ufficiale K. è un giuocatore.* E fu considerato come tale, senza remissione.

Il bravo ufficiale, viceversa, non aveva mai preso in mano una carta.

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

Gazzetta Musicale.

Somma precedente L.	399 50
Alessandro Gallina	» 5 —
Maestro Emilio Ribolzi	» 5 —
Totale L.	409 50

ALTRE SOTTOSCRIZIONI

La Perseveranza. — Notaio dott. Carlo Ubertoni e consorte Clelia Parola, L. 20 — Pier Alberto Selmi, 10 . . . . . L. 30 —

L'ultimo « musico » alla Scala

Nell'inverno del 1779 in contrada di Santa Margherita, dalle ore sedici alle diciotto di mattina, solevano convenire nella bottega da caffè del cioccolattiere Iselli, parecchi nobili cavalieri. Erano giovani eleganti e scapati, non soverchiamente amici del signor principe di Rocca Sinibalda, membro influentissimo nell'appalto del teatro alla Scala, condotto dai cosidetti signori « cavalieri associati. »

Di lui quindi e dello spettacolo al teatro, detto allora « alla Scala, » dicevano allegramente tutto il male possibile. E rincaravan la dose, scagliandosi, fra un biscotto e l'altro, contro lo spartito che in quel punto vi si eseguiva: si intitolava *Calliroe*. Era la terza opera che davasi su quelle nuovissime scene. L'aveva musicata il signor maestro Alessandri. E scrittala il signor Mattia Verazzi, segretario intimo e poeta aulico di S. A. S. E. Palatina.

C'era — lo si capisce — anche in *Calliroe* il musico. L'uomo dalla voce bianca in quell'occasione era Giovanni Rubinelli. Tre uomini-soprani e due uomini-contralto femminilizzavano i cori. Chiamavansi Francesco Gilardone, Antonio Duffò, Giuseppe Redaelli, Francesco Simonino, Felice Fillì. La zazzera, il petto sviluppato, la floscia pinguedine e la vocina del Duffò godevano la notorietà simpatica di tutta Milano.

Voi non lo credereste — eppure l'obbiettivo dei patrizi convenuti nel caffè dell'Iselli era quello appunto di combattere fieramente la miserabile istituzione degli spadoni. E tanto per cominciare, giuravano che andando in scena la nuova opera *Cleopatra* dell'Anfossi — avrebbero *accoppato* il Rubinelli — fatto un chiasso infernale contro l'impresa dei cavalieri associati, e ad essi imposta la soppressione pura e semplice dei « musici » alla Scala.



Gio. Batta. Velluti

(Fac-simile di una incisione dell'epoca).

Viceversa poi non fecero nulla. *Cleopatra* andò benone. La Balducci, la Lebrun e Rubinelli operaron miracoli. La musica piacque sovranamente ed i congiurati della cioccolatteria Iselli trovaron più di lor genio lasciare in pace e musici e principe di Rocca Sinibalda, dedicandosi invece a fare un tantino di corte alle sorelle Ducot, ballerine di mezzo carattere, le quali nel balletto *Il tradimento di Sinone* mostravano delle gambe tali da giustificare, da sè sole, la guerra di Troia.

A questo modo, sia dopo, come prima dell'inaugurazione della Scala, i *musici* continuarono a farsela benone. Essi cantavano con « tanto celestiale accento » che il conte di Firmian e le L. L. A. A. il Duca Luogotenente d'Este e la principessa Beatrice applaudivano fragorosamente dopo aver firmati gli editti contro di loro. Parini aveva un bello sfolgorarli coi fulmini della sua musa abborrente

sulle scene
un canoro efebetto.

Tutto inutile. Farinelli, Caffariello, Cattaneo avevano fatto delirare il pubblico nostro. L'Angrisani, Martini, detto *Sanesino*, Monari, detto *Manzoletto*, De Grecis, David ed altri — continuarono a farlo delirare — alla frenesia — colle mosse delle tonalità, e delle vocine flautate. La Cisalpina represse i musici. Ma essi ripresero aire sotto il regno italico. Ed alla Scala, il 26 dicembre 1808, fra la Colbran e la Cesarini, faceva la sua gloriosa comparsa il celebre musico romano il Velluti. E la faceva nel *Coriolano* del maestro Nicolini. Nel 28 successivo gennaio il Velluti gorgheggiava i suoi trilli nella *Ifigenia in Aulide* del Federici, insieme alla Gazzi. E nel 28 febbraio ripresentavasi nell'*Orcamo* del Lavigna. Riconfermato nel 1810, egli creò la stupenda parte del contralto nel *Raoul de Crèquy* di Simone Mayr: e subito dopo quella dell'*Armida* del Pavesi.

Ho sott'occhio alcuni entusiasmi versificati per la « esaltazione alla gloria dell'illustrissimo signor cavaliere Velluti, musico di camera di S. S. il Pontefice Romano. » E fra le altre poesie d'occasione, noto una canzone dell'abate N. N. I. R. È un — in-8 stampato per cura della stamperia Galeazzi. E i due primi versi dicono:

Velluti il nome: la voce velluto:
Questa è la corda: e tu sei il liuto.

Siamo al 1813. Gioachino Rossini ha un buon successo alla Scala col suo *Aureliano in Palmira*. E Velluti in quella prima sera — 13 dicembre — fu abbracciato e baciato da colui che doveva poi diventare il Michelangelo della musica. Il 22 gennaio 1814, Velluti sosteneva le sorti del *Quinto Fabio* del Nicolini. Il 21 maggio, stesso anno, impedì, col suo trionfo personale la catastrofe dell'*Attila* del maestro Farinelli.

Ma fu quella la sua ultima comparsa alla Scala. Infatti dopo di lui, solamente il David, il Mari, il Tramezzani, vennero a *controlleggiare* sul palcoscenico della Scala. Ma del Velluti più neanche l'insegna. E perchè?

Il perchè allora non si seppe. Venne per contrario in luce qualche anno appresso: sotto forma d'un racconto orientale pubblicato nel sesto volume del *Corriere delle Dame*, il periodico in voga a quei dì. Ne è autore quel Ferretti che scrisse il libretto della rossiniana *Gerentola*.

Una catastrofe di cuore, il perno dell'azione. Eccola.

« L'Agà Azim era un giovane di forme e di voce ammirabili. Soleva nelle feste del Profeta deporre gli abiti della sua carica e vestire quelli d'una favorita. Volto roseo, capegli arricciati, un busto da sultana, Azim, quando apriva bocca, conquistava tutti i cuori. Pareva la più bella e la più affascinante fra le *houris*.

« Ahimè! l'Agà insuperbivasi troppo del prestigio che esercitava. Il Profeta volle punire il suo orgoglio. Il perchè lo fece innamorare sino alla follia di Fatmè: una donzella di sedici anni, appartenente ad una fra le più antiche famiglie della città.

« Azim a sua volta non seppe resistere all'invito replicatogli da Fatmè di fuggire insieme. Ma la famiglia di Fatmè, risaputo il piano, lo impedì: ed Azim fu cacciato in bando e Fatmè, assai più saggia di Calipso, si consolò rapidamente dell'abbandono di Azim. »

Ed ora lasciate che disorientalizzi e metta in volgare.

E il volgare dice che del Velluti erasi perdutamente invaghita la marchesina Clelia G..., splendore fra le damigelle lombarde. Essa lo aveva udito nell'*Aureliano in Palmira*: poi gli aveva parlato in un ricevimento del Vicerè, leggendogli un acrostico del poeta Paradisi: e finalmente gli aveva dichiarato il suo amore, proponendogli una fuga a due in Isvizzera. Il Velluti era un bonario a tutta prova: e certo non gli piaceva troppo, alla sua età, correre la cavallina delle avventure erotiche con una bimba di sedici anni. Ma costei lo stimolava in modo che ritirarsi egli non

potè. La fuga fu dunque predisposta. Ma la famiglia della marchesina subodorò l'affare losco, ne mise a parte la Reggenza provvisoria, che dopo la ritirata del vicerè Eugenio, apparecchiava le vie all'Austria reduce — ed ecco che il buon Velluti riceve, alla vigilia della spedizione in Elvezia, l'ordine d'essere in ventiquattro ore al di là del Po, fuori dalla provincia, pena l'arresto immediato e l'invio al castello di Pavia.

Velluti non se lo fa dire due volte. Va nella contrada del Monte Napoleone — ferma alla Diligenza un posto per Bologna e parte all'istante. Alcuni anni dopo la fanciulla innamorata del Velluti, e che, per la sua repentina partenza, sembrava dovesse morire di crepacuore — era sposa felice e invidiata d'un marchese M... — esule a Parigi dopo il 1831.

Frugando i giornali peninsulari di quel tempo — che già a quest'ora noi chiamiamo antico — ho rinvenuto un'altra volta il Velluti. Siamo nel 1822, a Piacenza, nel teatro « Comunitativo » che celebra solennemente la sua riapertura. Col Velluti ci sono due altri nomi celebri nell'arte: Pisaroni e Donzelli. Il Velluti riporta una clamorosa vittoria nell'opera già famosa del Morlacchi *Tebaldo ed Isolina*.

Ad un certo punto il musico romano che cantava in chiave di soprano la parte di Tebaldo, udiva lontano lontano il fremer dell'arpa d'Isolina: e dopo un *recitativo* che « strappava il pianto » egli emetteva con voce, qualificata per paradisiaca, l'andante melodioso:

Caro suono lusinghier
Dolce ognor mi scendi al cor!
Tu richiami al mio pensier
I piaceri d'un casto amor...
Dove andò, mio ben, quel dì?...
Ah! mai più ritornerà!

Questo motivo veniva fatto replicare perfin quattro volte al musico: e gli spiriti forti mormoravano:

— Sappiamo anche noi che Tebaldo deve accontentarsi d'un « casto amor. » Sfido io!

E compiangevano Isolina.

Il nome di Velluti è in venerazione anche oggi presso gli ultimi superstiti della Cappella Sistina. L'eminente musico non ha più che un valore storico ed i musici non sono più del presente. Valeva per altro la pena di approfondire alquanto la sua quasi ignota *silhouette*. — F. Giarelli.

Bibliografia musicale

La musica dell'« Amor » (Edizione Ricordi).

La musica dell'*Amor* appartiene a quella qualità allegra, che fa tire buon sangue. Come musica coreografica è felicissima ed ha punti ragguardevoli.

Spesso vi alita un soffio moderno per il carattere ideale della melodia e per quel genere accurato d'armonizzare, che è nemico dei pedanti e degli accademici.

C'è della linezza nella ricerca dei coloriti strumentali ed una gaia nervosità nei ritmi di danza. I motivi sono spesso vaghi, sempre chiari, modellati con scienza: non una pagina sola che annoi o che riveli la volgarità. Qualche reminiscenza, però, qua e là fa capolino.

I tempi sono per lo più pari — il 2/4 s'incontra sovente — il 3/4 delle *mazurka* e del *valses* si incontra solamente laddove la situazione lo richiede.

Riguardo poi alla complessività del lavoro, non una discordanza di proporzioni tra la grandiosità coreografica e la musica che le serve di cornice: l'una e l'altra si fondono in una luce unica di verità, in un solo ideale di bellezza scenica; e, in più d'un luogo, l'onda vibrante dei ritmi musicali avvalora l'azione e trascina il pubblico alla spontaneità del plauso.

Di squisita fattura è il preludio che rappresenta il *Caos*.

Haydn nella sua *Creazione del mondo* descrisse l'incomposta massa dei globi con accenni di frasi non ancora ben formate e prive di cadenze. Marenco, invece, comincia con un'immagine definita, affidata ai clarini in 8.ª e sviluppata in appresso dai contrabassi. A questa specie d'introduzione segue una melodia sentita — il *Canto d'Amor* — che dovrebbe essere coreografia a parte, la parola di Dio — intersecata dal *Sia* del coro e svolgentesi in un crescendo orchestrale sino all'altezza della tela.

Qui s'ode un'esplosione di violente sonorità, in giuoco di modulazioni ardite, che tentano descrivere l'aria che lacera, la materia che rugge negli abissi vulcanici, il mondo che brucia.

Dalle tenebre si passa alla luce coi *canti d'Amor* intonati dai cori e dall'orchestra.

Quando la terra va popolandosi di animali, la musica è descrittiva. Qui Marenco ha voluto fare l'imitazione lirica, cercando di ritrarre, cogli strumentini di legno, i suoni quali da sè si formano nell'esofago degli animali — e vi riesce.

Queste imitazioni materiali, che taglian vogliono chiamare *onomatopee*, furono già adoperate nell'antichità dai greci nei loro teatri, e specialmente da Aristofane.

Gluck e Marcello ne hanno esempi assai vaghi nelle loro partiture. Händel giunse persino a voler descrivere cogli strumenti il cader della neve.

Ma non divaghiamo. Un dolcissimo *adagio* del violoncelli indica la comparsa dell'uomo sulla terra: l'idea cantabile, che si sofferma ad ogni periodare, non può essere vestita di più patetiche note.

Ed eccoci alla scena più originale dell'*Amor*: *Il tormento dell'Umanità*.

Si odono in lontananza squillare le trombe in *quinta*, a cui segue un vivacissimo allegro in *minore* — a *terze* con un *pedale* assai appropriato. La musica qui ha un spiccato sapore arabo, ed è appunto per questo che rammenta il genere adoperato da Feliciano David nella sua cantata *Il Deserto*.

Il *primo lavoro dell'uomo* contiene dei frammenti caratteristici degni di nota, e più specialmente in riguardo all'impiego che ne vien fatto della scala minore ascendente col sesto e settimo grado naturale.

Troppo lungo sarebbe analizzare le diverse parti interessanti di questo lungo componimento; noterò solo un gentilissimo motivo orientale in sono minore che cantano insieme oboe e clarino.

Leggiadramente dipinto è il *Parnaso*. Come sono nuovi e cariati quei due motivi di *valses*!

La prima parte di questo macedoodtico ballo si chiude col *Trionfo di Cesare*. Svetonio — descrivendo una solennità pubblica, celebrata proprio sotto il governo di Giulio Cesare — asserisce qualmente vi fossero in Roma, a quei tempi, dieci o dodici mila fra cantatrici, cantori e suonatori.

Ad onta che a Roma la musica fosse coltivata dagli stessi imperatori — tantochè Nerone riteneva persino al suo servizio 3000 musici — pure qual genere di melodie avessero i romani nessuno lo sa: la storia è muta.

In questo caso il maestro Marenco seppe levarsi d'imbarazzo, servendosi delle tube, tubicini e litui romani, accordati in *do maggiore*. Con tal modo egli creò un motivo guerresco col semplice uso delle note *sol - do - mi - sol - do*, ottenendo un colorito locale splendidissimo.

La *marcia* che accompagna il trionfo di Cesare è, a mio credere, uno squarcio grandioso di musica teatrale: tutti i particolari sono trattati con pennellate di vero colorismo; e, per la gravità solenne e per la nobile esattezza che vi spira, mi pare la parte più trovata della musica dell'*Amor*.

L'*Orgia* attacca col *brindisi* — un motivo di *terzine* all'unisono a cui segue la *melodia dei cristiani*, una melodia tenerissima.

Tre frammenti sono notevoli nell'*Orgia*: il concertato musico, il coro dei cristiani e il ballabile dei satirelli.

Quest'ultimo ha uno strumentale gratioso che vale la pena di notarlo; ed è ottenuto col mezzo dell'ottavino, oboe, zampogna, accompagnati dal pizzicato degli archi e da un *re* insistente del corno e fagotto.

Pagina stravilisante di ritmi inebrianti è quella del *Baccanale*. Havvi un motivo in minore di irresistibile effetto, allorchè viene ripreso sveriginosamente stretto in fondo.

Una marcia in *re* a sei tromhe e a sei corni da caccia vi trasporta dall'ambiente romano a quello medioevale, col quadro: *La distesa di Barbarossa*.

La *danza tedesca* — una polka festosa e già in potere degli organetti di barberia — se non è nell'*Excelsior*, potrebbe starvi a mutuo suo comodo, in omaggio alla parentela che essa tiene colla popolare mazurka dei postiglioni.

Scene di gran rilievo sono quelle del *Giuramento di Pontida* e del *Corteo d'Amore*: scene pregevoli che si troverebbero a posto anche in un'opera, tanto sono rese con limpidità di pensiero e forma, con concetto delicato e spirituale.

L'ultimo quadro è musicalmente vivissimo per la sua forma tutta coreografica.

Al magico scintillio di gemme, alla pioggia smagliante di lucidezze della *Corte d'Amore*, la musica manda sprazzi di allegria con un movimento indiavolatissimo di marcia, a cui fien dietro un piccolo valzer delizionsamente vibrante di melodia tenerezzevole.

Concludendo: la musica dell'*Amor* ha tutto il valore dell'improvvisazione, è dettata con seri intendimenti e segna per il suo simpatico autore un passo avanti nella via dell'arte sua.

(Gazzetta dei Teatri) G. B. Bergamini.

Composizioni diverse *di* J. Burgmein. (Edizioni Ricordi).

Leggiamo nel giornale parigino *La Patrie* il seguente brano dovuto alla penna del signor di Thémines:

« Ho veduto nelle bacheche del magazzeno dei signori Durdilly e C.ie alcune pubblicazioni musicali di cui fromiapzio formerebbe graziosi e capricciosi quadretti di *genere* — come, del resto, la maggior parte delle opere edite dalla Casa Ricordi — e che avevano per nome d'autore « J. Burgmein. » Conoscevo questo nome *tedesco* per averlo letto in testa a molte pagine di affascinante musica *italiana*, e ciò mi aveva colpito. Questa volta, gli erano delle *Serenatelle Spagnuole*, della musica orientale per pianoforte, come, ad esempio, il *Sogno dell'Odalisca*, *Risvegli de la Caravane*, e di quella di tutti i paesi dell'universo: *Cinquelagge de femmes à la fontaine*, che, non se l'abbiano a male, queste donnette cinguettano fra di loro dovunque siavi una fontana... ed anche altrove.

« Ho preso una manciata di questi graziosi opuscoletti musicali e me li sono portati meco per leggerli con comodo. Or bene: e' sono carini tanto, tanto. Tuttochè vi sia in ognuno d'essi la nota personale, il marchio della individualità, lo stile che, secondo Buffon, è l'uomo — ciascuno ha il proprio carattere ed il colorito peculiare. Le piccole serenate, che l'autore chiama assai modestamente *Serenatelle*, sentirano dischiuse ai frenniti delle corde del mandolino, sotto un balcone madrileno o sarigliano. Senza rassomigliarsi, esse tradiscono la identica paternità, come quelle sorelle di cui parla il poeta, le quali, non avendo nemmeno la fisonomia, rivelano per mutavia una certl'aria di famiglia: *Faciet non omnibus una, nec diversa tamen*. La *Mandolina* nulla ha di comune col *Mattino*, nè *Nada* con *Carmen*, precisamente come le castagnette e lo scoppiettio dello staffile. Questa sorride e canta, quella tuona e sospira: l'una pare voglia braveggiare; l'altra invece implora — e se dopo averle udite, la bella dal balcone non solleva le griglie e non lascia cadere un fiore ai piedi dell'amante, gli è ch'essa non fu mi orecchie, ne cuore.

« Eppoi, per queste piccole *Serenate* sonvi le parole che danno risalto alla musica; ma nei pezzi per pianoforte il musicista ne fa senza o non se ne serve che per tema ed ottiene lo stesso effetto. In quello che ha per titolo: *Cinquelagge de femmes à la fontaine*, in *mi bemolle*, udite distintamente il bisbiglio delle voci, il sussurio, il « cicalecciò, » insomma. Poi, una di queste chiacchierine pare riveli non so quel secreto, e allora tutte si fanno a commentare. E *fatati* e *patati* — esse sciolgono lo scilinguagnolo ch'è un piacere! Questo pezzo verrà spesso udito nei concerti dell'annata. Di tutt'altro genere e di ben diverso colore — naturalmente — è il *Sogno dell'Odalisca*, in *re maggiore*, scena drammatica dove il musicista s'è ispirato ad un sonetto di P. Solanges; un sogno dolce e melanconico che fa pensare alla *Prigioniera* di V. Hugo. Per contro, nel *Risvèl de la Caravana*, dove il pedale ha una gran parte, pare veramente di assistere alla scena indicata dal titolo. Si direbbe quasi ch'è un pezzo a *tre mani*. I diversi temi si susseguono, sempre assai caratteristici, sino a che la *coda* li riconduce, con un giro ingegnoso, come in un riepilogo. È una perfezione.

« Burgmein non sarebb'egli un pseudonimo? Io credo di sapere che nome egli cela; ma,.. sarò discreto. »

Corrispondenze

ROMA, 7 Aprile.

Il Rigoletto e il ballo Rodope *al teatro Apollo — La Favorita e il* Barbiere di Siviglia *al teatro Argentina — Concerto Thomson — Concerto Antoletti — Società Orchestrale Romana — L'Agape sacra del* Parsifal *— Concerto Spambati.*

Al nostro Apollo si prosegue ancora coi ripieghi, e uno di questi è stato il *Rigoletto* andato in iscena iersera. Il capolavoro di Verdi aveva chiamato un pubblico numerosissimo che, per dire il vero, si è mostrato abbastanza soddisfatto della esecuzione. Il lato debole di questo spettacolo e l'allestimento scenico troppo inferiore alle esigenze di un teatro primario. Non parlo delle scene vecchie e in parte rattoppate con poco discernimento. Basti dire che accanto alla taverna di Sparafucile, si vedono gli avanzi di un acquedotto romano! I cortigiani del Duca vestivano gli abiti degli invitati di Nevers negli *Ugonotti*. E finalmente, il temporale dell'ultimo atto era rischiarato da una luna piena che risplendeva in ciel sereno. Quando il pubblico incominciò a ridere, i macchinisti in fretta e furia spensero la luna, ma lo spegnatoio non bastò a far cessare l'ilarità degli spettatori. E pensare che nella nostra Deputazione teatrale c'è una sezione artistica.

Per buona ventura l'esecuzione musicale è andata meglio dell'apparato scenico. Il Kaschmann è, come sapete, un valente baritono e ci ha dato una interpretazione molto efficace del *Rigoletto*. Chi volesse cercare il pelo nell'uovo, potrebbe notare qualche momento di esagerazione e fors'anche far qualche riserva sulle varianti che l'egregio artista introduce nel patetico andante: *Deh! non parlare al mistero*. Ma voi sapete che io il pelo nell'uovo non lo cerco mai, e perciò non voglio turbare al Kaschmann la gioia del successo ch'è stato incontrastato e meritato. Non ho, dunque, neanche d'uopo di dirvi che l'ottimo baritono raccolse applausi ad ogni pezzo e fu costretto dalle insistenti domande del pubblico a replicare la strena del ddetto nell'atto secondo. La Toresella gode le simpatie dei romani e non le potevano mancare applausi neanche nel *Rigoletto*. Il nuovo tenore Frapolli, contro il quale si sarebbero sfogate le ire del colto pubblico se gliele avesse dato appiglio, s'è invece salvato, anzi potrebbe registrare con ottimo successo se proprio alla fine dell'opera un malaugurato *si non* lo avesse tradito. Ottimamente la Marsioni-De Angelis, seducente Maddalena, e il basso Jorda. Tutto ben considerato, uno spettacolo che si regge. Ma e le novità promesse sul cartellone? E il *Tannhäuser*? e l'*Ioraè* è l'opera nuova del maestro Lucidi? Mistero, mistero, mistero! Dell'*Ioraè* non si parla più, pel *Tannhäuser* manca sempre il tenore, per l'opera del Lucidi mancano, dicesi, molte cose. E per tutte manca il tempo, giacchè siamo al 7 d'aprile, e alla fine del mese si deve chiudere la stagione.

Che cosa ne dice quel tale signor Giovannetti che mi ha indirizzato due epistole, una nell'*Aroodea* e l'altra nella *Gazzetta dei Teatri*, per accusarmi di aver parlato poco riverentemente della signora D'Alber che, secondo lui, è la *Madame Adam* dell'impresatile Lamperti? Mi pare che la Ninfa Egeria non abbia gran fatto da menar vanto dell'opera propria. E poi se ammetto che la signora D'Albee sia una nuova *Madame Adam*, non posso concedere che il buon Lamperti sia un nuovo Gambetta. Tutt'al più potrebbero aver comune l'ascensione in pallone volante.

Tornando all'Apollo, è stato finalmente rappresentato il ballo *Rodope* del coreografo Grassi. Successo alquanto freddo la prima sera, che si è però venuto riscaldando nelle sere successive. La composizione coreografica è piacevole e la musica del Giorza assai più elaborata di quella che ordinariamente si ode nei balli. L'attrattiva principale di questa *Rodope* è la signorina Bessone che ha in essa occasione di fare sfoggio di tutta la sua abilità.

Mentre all'Apollo la stagione si trascina stentatamente verso la fine, all'Argentina gli spettacoli, in verità più modesti, procedono abbastanza regolarmente. Dopo un *Barbiere di Siviglia*, che se non era di *qualità*, non era però neanche un *barbier da contadini*, abbiamo avuto una *Favorita* che meriterebbe di essere bene accolta anche in qualche teatro primario. La signorina Terdgi, romana, ha una bella voce di mezzo-soprano e canta con passione; il tenore Cunica e il baritono Carnèbi la secondano mirabilmente. Che si vuole di più? I frequentatori dell'Argentina se ne mostrano soddisfattissimi.

Il violinista Thomson è partito per Napoli dopo aver dato un ultimo quartetto con orchestra nel teatro Costanzi. I prezzi erano massimi ed il Thomson riuscì a riempire il vasto teatro. Ebbe il solito successo di sbalordimento per le difficoltà superate, anzichè di persuasione per la castigatezza e la varietà dello stile. Si sotto eviandilo che il suo repertorio si riduce a pochi pezzi. Nei tre concerti dati a Roma ha sempre suonato lo stesso programma.

Un artista assai più serio e più completo è, a mio avviso, l'Antoletti. Anche egli ha dato un secondo concerto, riscuotendo le lodi degli intelligenti, ma ha avuto il torto di non preparare abbastanza queste sue presentazioni al pubblico romano. A Roma, l'arte di preparare i concerti richiede studi profondi. Sapete chi la conosce molto bene? La Società Orchestrale Romana, diretta dal cav. Pinelli. Anche nel suo concerto della settimana scorsa la sala era gremita. Si eseguiva l'*Agape sacra* del *Parsifal* di Wagner e sarei curioso di sapere quanti di quegli uditori l'hanno capita. Già il Pinelli ce l'aveva fatta udire l'anno passato. Ma per quanto quest'*Agape sacra* sia un pezzo interessante, avrei preferito che quest'anno la Società Orchestrale Romana avesse fatto conoscere al suo pubblico la *Dannazione di Faust* del Berlioz come aveva promesso. Il difetto di questa Società è di essere troppo esclusiva.

Un pubblico straordinariamente affollato assisteva pure al concerto del maestro Spambati. Oltre la sua prima *Sinfonia* egli ha fatto eseguire un *Notturno in mare* per mezzo-soprano con accompagnamento d'orchestra. È la storia, narrata in versi eleganti dal Fleres, di una Sirena che, tratta a riva da un pescatore, muore miseramente. La musica appartiene interamente al genere descrittivo e come tale ha indiscutibilmente un valore. Resta a vedersi se si debba incoraggiare questo indirizzo dell'arte. La parte del mezzo-soprano venne eseguita con bella voce e fine sentimento artistico dalla signorina Millotti, giovane allieva del Liceo di Santa Cecilia. — A...

BOLOGNA, 6 Aprile.

Cronaca retrospettiva — Concerti — La Pupazzetta — Puntini! Mantinelli — Concerti storici — Aida.

Beccano un po' di cronaca retrospettiva. Già per noi il carnevale — musicalmente parlando — è stagione morta... o quasi. Quest'anno poi — un po' in causa della grave malattia all'orecchio, un po' per l'andata in scena a Napoli della sua *Iora* — il maneo il prezioso ainto di Mancinelli. Per cui — tranne i concerti del Thomson — non avemmo esuberanze musicali di speciale importanza.

Tento decifrare alcuni vecchi appunti dal mio taccuino.

Concerto Cuccoli. — È una delle migliori allieve di Tofano che quasi ogni anno dà un saggio pubblico de' suoi notevoli progressi pianistici. Bella e gentile figurina, esecutrice agile e di molta grazia. Chopin e Golinelli sono i di lei autori preferiti e veramente li tratta con amorosa benevolenza. Pubblico scelto e non avaro di applausi.

Concerto Milanollo. — Le sorelle violiniste — che da umili suonatrici ambulanti — si son fatte, collo studio, colla volontà e con non poca dovizia di naturale senso artistico — concertiste rinomate, raccolsero qui larga messe di applausi... ma poca di *conquibus*. Segno dei tempi. Anche il *travet a milleciquo* corre a portare il suo obolo alla diva *operetta*, ma si guarderebbe bene dal sagrificare dieci *sigari virginia* per gustare un po' di musica buona e sonnata bene. Segno dei tempi. — Ripeto.

Concerto Bati. — È la maestra d'arpa del nostro Liceo, che — col concorso di un suo fratello violinista e di alcune sue allieve — volle, più che un'accademia — dare una pubblica prova del suo valore. Fu un raro esempio di coscienza e delicatezza artistica, poichè non so se molti degli insegnanti negli Istituti musicali d'Italia e... altri paesi, avrebbero il coraggio di affrontare un giudizio pubblico sulla scelta fatta dalle solite Commissioni esaminatrici. L'esperimento ottenne se non ottimi, buoni risultati. La Bati, sicura nei coloriti, ha bisogno di ottenere una maggiore nitidezza di meccanismo. Ad ogni modo, il di lei metodo non deve essere cattivo poichè gli allievi presentati fecero buona prova. Il fratello violinista — ha, come arcata e come sentimento, degli eccellenti numeri; non mi sembrò tuttavia sì maturo di studi e corretto suonatore da imbrancarsi nella falange dei concertisti. Lo trovai piuttosto un prezioso elemento per un'orchestra.

La Pupazzetta al Circolo artistico. — Questo è il titolo di un *vaudeville* per ragazzi favoleggiato dal Testoni — brillante ed arguto drammaturgo e pubblicista — e musicato dal giovane Malferrari — allievo del Liceo — che ha per tenera amica una musa gentilmente e squisitamente melodica. I bimbi — sotto la guida del Malferrari stesso e dei Sanioli fece miracoli. Le sale dell'artistico crollano sotto gli applausi entusiastici del numerosissimo ed intelligente pubblico; autori ed esecutori portati in trionfo. *Mistero-tiene* sbarzosa. Capirete che le scene furono dipinte da quei maghi chiamati Serenne, Lodi, Tortarini, ecc.

Dal Malferrari — che scrive così bene pei piccoli artisti — aspettiamo fidenti e sicuri altrettante buone cose pe' grandi. Ha due grandi virtù e cioè di essere melodista fine, elegante ed originale.

... ...
... ...
... ...

Arrivato a questo punto della cronistoria, la mia penna, che doveva pure in qualche modo tracciare un esordio in tonalità funcine, circa un avvenimento ben

doloroso e che ha colpito di crudele ferita tutti coloro che farevano voti e speravano nel riuscimento delle grandi nostre tradizioni artistico-musicali — la mia penna — per torsi dall'imbarazzo — ha messo giù — come vedete — una sequela di puntini non allusivi, pur troppo, e ripiomo di quegli episodi romanzeschi la cui lieta conclusione si lascia appunto — con tal mezzo — alla fantasia e sagacia del benigno lettore.

No; quanto verrò dicendo — o meglio raccontando — sarebbe quasi giusto portò fra due larghe striscie nere — da partecipazione mortuaria.

Il maestro Luigi Mancinelli — accettando telegraficamente una lucrosa offerta venutagli da Londra — presentò in modo fulmineo le sue dimissioni da tutte le cariche che copriva ed in modo altrettanto fulmineo partì da Bologna — lasciando baracca e burattini nelle braccia degli esterrefatti, Sindaco, Giunta, professori del Liceo e Capimolo di S. Petronio. La cosa non ha bisogno di commenti. Il Mancinelli ha dalla sua delle ragioni esplicative — non giustificative — del fatto; ma ciò non toglie che io — amico di lui sincero, suo caldissimo ammiratore, non gli dica che ha fatto un pessimo colpo di testa, del quale avrà a dolersi ben amaramente. Non posso a meno di confessare che il Tacconi — nostro Sindaco — accanito protettore del Mancinelli, strenuo coadiutore di ogni sua idea, di ogni suo progetto artistico, che lo teneva in conto di carissimo fratello — il Tacconi ebbe millanta ragioni di gridare impetuosamente: *ingrato!* Non parliamo poi dello strale non piccolo di nemici aperti ed occulti che aveva al Mancinelli.

Intanto — con buona pace dell'egregio mio amico Panzacchi — è cosa ovvia concludere che è problema scabrosissimo surrogarlo degnamente, tanto più poi — siamo un po' meno popolari e un po' più sinceri, per Dio! — con elementi... indigeni.

Due parole ancora poi chiudo bocca sul lagrimevole argomento, per *omnia saecula saeculorum — Amen!*

Si è detto che il Mancinelli intrigasinava da un pezzo questa specie di *fuga*. Non posso prestar fede a ciò, poichè io vidi poche sere prima a Reggio nell'occasione in cui si eseguì la grande *Sinfonia* del Pranchetti e m'invitò non solo calorosamente e con replicata insistenza ad assistere al prossimo concerto orchestrale della Società del Quartetto, ma in quella stessa sera parlò a lungo col Pranchetti e combinò ogni cosa — persino il giorno — per una esecuzione della *Sinfonia* suddetta a Bologna nei concerti popolari. Che peccato! Quale grande festa dell'arte abbiamo perduto! Or bene, tutto ciò dimostrava che pochi di avanti di partire per Londra, egli — il viaggio oltre Manica — non se lo sognava nemmeno.

La veramente saggia e benemerita nostra Accademia Filarmonica mantiene sempre le sue alte e nobili tradizioni. L'anno scorso — mercè la forte iniziativa del Parisini, del Mancinelli e del Busi, ci diede solenni feste in onore del centenario rossiniano.

Quest'anno ha preparato de' concerti storici di altissima importanza. Ne furono eseguiti tre sotto la direzione del Crescentini, ottimo ingegno e coltissimo musicista. Di tali concerti — quando sarà finita la serie — parlerò diffusamente e come meritano.

Domenica avemmo la prima dell'*Aida* al Corso con la Peydro (Aida), la Falconis (Amneris), Puerari (Radamès), Marescalchi (Amonasro), Serbolini (Sacerdote) e Peroni (Re). L'esito fu soddisfacente molto, specialmente per il contralto, tenore, baritono e basso. La Peydro — in causa di un eccessivo panico — non era pienamente ne' suoi mezzi.

Bene le masse orchestrali e corali, ed di ciò va reso elogio al Nepoti ed al Berarelli. Allestimento scenico ricco proprio senza leziserie. Bravo Gaiet!

Osserva però — secondo il mio debole parere — che l'indole musicale e scenica dell'opera è un tantino sproporzionata all'ambiente. Un leone in una gabbia da canarino — lasciatemici — una gabbia un po' grandicella! — SAMIEL.

BOLOGNA, 8 Aprile.

Ve breve *post-scriptum* alla mia ultima. La Società del Quartetto — quarantacinque acefala — ha dato domenica il suo secondo concerto in quest'anno. Nel *Quintetto* di Mendelssohn — circa ad esecuzione — vi furono *buona mista molta*. I due tempi di mezzo — *adagio e scherzo* — furono interpretati alla perfezione. Il primo e l'ultimo riuscirono un po' confusi. L'*Eco* di Haydn passava quasi inosservato perchè mancò l'effetto immaginato dall'autore. Il *Concerto in mi bemolle*, per pianoforte e orchestra, di Beethoven — ebbe — specialmente per merito del Crescentini — un'esecuzione accurata e calorosa. Nei concerti orchestrali che darà la stessa Società, verrà a dirigere il Martucci da Napoli. *Tanto nominis*, ecc., ecc.

Al Corso — continuando l'infausta polizia della Peydro — fu scritturata, per la terza dell'*Aida*, la Damerini. E così Gabi potrà dire di aver fatto proprio una ciambella col buco. — SAMIEL.

PALERMO, 29 Marzo *(ritardata)*.

Il R. Collegio di musica.

Non vi parlerò di teatri, perchè oggi che una nuova schiera di Carneadi è venuta ad inaugurare la repubblica indotta delle lettere — e per lettere intendo tutte le arti belle, — ognuno si crede in diritto di giudicare degli artisti di canto, dei compositori e delle loro opere, ad orecchio, sul primo giornale politico che ha aperta questa rubrica. Ma con quale competenza!

Mi troverei agli antipodi, se volessi rettificare tutti gli apprezzamenti storti che ho letti pro e contro, durante il periodo di questa stagione musicale. La questione è pregiudicata, è scottante: lasciamola, anzi meniamola da parte. Ma un giornale artistico, come il vostro, è in dovere di occuparsi della istruzione musicale che si dà nei collegi, che preparano il terreno in quest'arte alla generazione avvenire.

Ieri fui invitato ad un saggio accademico musicale nel nostro R. Collegio di musica. Il Consiglio amministrativo e di sigilanza, che si compone del signor Vincenzo Merlo, barone di Trigli, presidente, e dei consiglieri cav. Antonino Scavo e prof. cav. Luigi Sampolo, ha già fatto il possibile per il decoro interno dello stabilimento affidato alle sue cure.

Numerosi sono gli allievi, non pochi i maestri, sia nella parte artistica, che nella letteraria. Ma questa ho ragione di credere che soverasti a quella.

In atto il nostro R. Collegio di musica è un corpo acefalo. Il direttore di esso è sempre il maestro Platania. Ma egli si trova in « missione tecnica » a Napoli, ricevendo però la stipendiata questo Consiglio amministrativo. Reggo promodalmente il Collegio per il direttore un'eccellente persona, il maestro Carmelo Fodale, fratello di quel Paolo Fodale, nuovo operista. Il maestro Carmelo Fodale, uno dei più amiani professori del nostro R. Collegio di musica, è pieno di buona volontà, di maniere, un gentiluomo insomma; ma nella posizione provvisoria in cui egli si trova, io credo che abbia poteri limitati, e quindi non può far sentire la sua voce autorevole al Governo, e per esso all'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, da cui il Collegio dipende.

Intanto molto dovrebbe crearsi, moltissimo innovarsi e modificarsi riguardo all'insegnamento musicale che s'impartisce ai giovanetti del nostro R. Collegio, detto del « Buon Pastore. »

Per dirne una sola, non ho trovato che vi sia una scuola di canto; e dice Halévy, nelle sue *Lezioni di letteratura musicale*, che « le scuole di canto sono i capisaldi dell'arte. » Anzi, aggiunge il Rovani, che « dalle scuole decadute di canto dipendono la decadenza della composizione musicale e la mancanza di buoni maestri. » Ma pare che scuola di composizione musicale al nostro R. Collegio non vi sia più, come c'era una volta. Ed anche una volta c'era un'orchestra numerosa e di qualche valore; mentre ora il numero è assottigliato, e i giovanetti percorrono di carriera la via *Crucis* dei maestrini pianisti per guadagnarsi subito da vivere.

Quindi dall'orchestrina del Collegio non c'è molto a sperare, nè accordo vigoroso di tutti gli strumenti, nè precisione nell'attacco, nè assieme perfetto, nè nettezza nei passaggi, nè gusto delicato nell'espressione, nè tinta vaporosa nel *pianissimo*, nè energia vigorosa pei *forti*, e tutte siffatte gradazioni ottenute senza imbarazzi, senza esitanze, ma, direi quasi, naturalmente per abituatine allo studio.

Dall'altro lato, sono giovanetti esordienti, e bisogna incoraggiarli. Certissimo, bisogna incoraggiarli! Ma io non intendo scoraggiare nessuno; intendo bensì che si provveda a dare agli allievi del R. Collegio un'istruzione più solida musicale, e meno storia ed estetica della musica con un treno di altre eruditoni. Al contrario, fin da lodare la scuola di strumenti ad arco, affidata al prof. La Cava. Egli produsse due o tre allievi, dei quali il pubblico rimase contento. Cito tra questi Lorenzo Rotondo, nella *Romanza* per violoncello del La Boccetta, e Giovanni Licari nella *Fantasia* per violino con accompagnamento d'orchestra, un pezzo geniale dell'*Esmeralda* di Bazzini. Il Rotondo fa « cantare » il suo strumento, come si dice in arte, ed il Licari ha una buona « cavata, » un'intonazione sicura ed è esatto, mentre piglia fuoco come un fiammifero, perchè realmente sente molto.

Non posso dire lo stesso per Mineo Enrico, che eseguì un *Capriccio di concerto* sul *Mefistofele*, con accompagnamento di pianoforte. Il Mineo nell'eseguire col suo flauto questo *Capriccio*, ha un difetto nocevole al « imboccatura. » Egli era un dilettante di flauto, e il vizio acquistato ha messo radice. Se lo toglierà? Speriamolo!

Di tutto il resto del saggio taccio, perocchè, se per giù, dovrei ripetere le poche osservazioni che ho fatte, applicare la teoria alla pratica, addurre esempi, riportare nomi e fatti, che non gioverebbero a nulla per il benevolo lettore, e farebbero ripetere a quei cari giovanetti il noto verso francese:

« Les pères ont mangé les raisins verts, et les enfants en ont mal aux dents! »

Vorrei pregare frattanto il Ministero a non stringere troppo i cordoni della borsa con questa povera arte musicale diseredata. Figuratevi, che un maestro di corno da caccia ha diciotto lire al mese, coll'obbligo d'insegnare un altro strumento... e per un R. Collegio di musica il bevraggio è troppo ostico a tracannarsi! — G. V.

PARIGI, 6 Aprile.

Platus, opera comica in tre atti di A. Millaud e G. Jollivet, musica di C. Lecocq (prima rappresentazione al teatro dell'Opera Comica). — Rubinstein a Parigi.

Il libretto sul quale il compositore, a cui si devono la *Figlia di Madama Angot*, il *Duchino*, *Giroflè* e tante operette che hanno fatto il giro del mondo, ha scritto la nuova opera comica, è tolto da una commedia degli stessi due autori, rappresentata vari anni or sono con felice successo al teatro del Vaudeville. È un'imitazione di quella che risale a ben più di venti secoli e che è una delle più pregevoli d'Aristofane, il vero padre della commedia, di quella che flagella, facendo ridere. *Cattivi ridendo*. Dopo di lui, molti altri hanno trattato, in una forma o in un'altra, lo stesso argomento: fra questi La Fontaine che ne fece un apologo, imitato dalla favola d'Esopo. La tesi filosofica o morale che si sviluppa è questa: « la felicità non dipende dalla ricchezza. » Per dimostrarla, lo scrittore greco presenta al pubblico i suoi personaggi, poveri disperati, e che Pluto, cieco come la fortuna, arricchisce di repente. Non si tosto son divenuti ricchi, ecco che vengono tormentati da mille cure, da mille inquietudini, fra le quali quella di perdere il loro avere, non è la meno crudele. I due librettisti, sapendo quanto nel nostro secolo positivo questa tesi sarebbe difficile a sostenere, hanno cercato di mitigarla, facendo dire da uno dei loro personaggi che se la ricchezza non procura la felicità, almeno vi contribuisce.

Trattato in commedia e condensato in due soli atti, quest'argomento potè piacere al Vaudeville. Invece, dilungato in tre atti, e con la musica che viene ad interrompere così frequentemente il dialogo parlato, o col dialogo parlato che viene ad *entr'acte* non meno di frequente la musica, il *Platus* di Milland e Jollivet ha alquanto confuso il pubblico dell'Opera Comica, avvezzo ad applaudire commedie liriche, bene intrecciate, amene, divertenti, con un tantino di sentimentalismo per chi l'ama, e soprattutto tali da essere comprese dalla generalità.

Quand'anche ciò non fosse, si è sempre avuto il torto di affidare questo libretto, di indole assai classica, al Lecocq, il quale avrebbe dovuto respingerlo e preferirne uno non molto diverso da quelle che ebbero tanto successo sul teatro che tolse il suo nome dal genere stesso di cui si è fatto una specialità. Ne sono stati scritti tanti e tanti che offrono molta analogia con quelli delle opere buffe od operette nelle quali il Lecocq si è fatto una grande rinomanza. Che ne è avvenuto? Che egli ha scritto la sua musica, tormentato dalla paura d'essere assalgonato di soverchia leggerezza, d'udirsi dire che non doveva uscire dal suo elemento che è l'operetta. Sicchè il suo spartito non rivela quella spontaneità e soprattutto quell'ondeggiatà che offrono le opere buffe dello stesso compositore. Nei pezzi veramente comici, egli ha serbato il suo brio così gradevole; nelle parte più seria, è concettoso, alambiccato, al punto che lo spartito fa credere ad una doppia paternità. La *Galatea* di Victor Massé e *Filemone e Bauci* di Gounod non meritarono lo stesso rimprovero, benchè d'argomenti classici. In essi la parte comica non fa un così brusco contrasto con la parte delicata e sentimentale.

Fatta questa restrizione sull'indole generale della musica di *Platus*, mi affretto a dire che vi sono in essa molti e molti pezzi felici e vivamente applauditi, soprattutto le arie*ttes (couplets)*, un quartetto, un terzetto, due duetti buffi ed un bel recitativo della Povertà, benissimo detto dalla Deschamps, mezzo soprano.

Insomma, l'opera comica di Lecocq è piaciuta. Ma il successo ottenuto sarà duraturo? Ne dubito. Il pubblico abituale non si divertirà molto alle rappresentazioni di *Platus*; quello che frequenta il teatro dell'Opera Comica s'interessa egualmente al libretto (alla *pièce*) ed alla musica, e talora più a quello che a questa. L'ideale del successo, *l'omne tulit punctum*, fu la collaborazione di Scribe e d'Auber, quello scrivendo commedie liriche che avrebbero diveriito anche senza la musica, questo rivestendole d'una musica gaia, leggera, spiritosa ed essenzialmente nazionale.

Del resto sono sicuro che se si vorrà affidare a Lecocq un libretto più dicevole, più conforme al suo bell'ingegno, non d'indole classica, egli scriverà per l'Opera Comica uno spartito che nel suo genere sarà così pregiato come lo furono le sue migliori operette. Aggiungo che avrebbe torto di ripudiare il suo stile. La *Figlia di Madama Angot*, con qualche leggiera modificazione avrebbe potuto essere rappresentata all'Opera Comica ed ottenervi lo stesso felicissimo e costante successo che ottenne sui piccoli teatri detti « di genere. »

Abbiamo da qualche giorno un novello ospite illustre a Parigi. Liszt partirà, Rubinstein arriverà. Mentre sparisce l'uno, l'altro si mostra. Iersera il celebre pianista russo ha dato il suo primo concerto alla sala Erard. Ne darà sette, da qui al 22 aprile. Il programma di quello di ieri era consacrato ai più antichi maestri: Scarlatti, italiano; Couperin e Rameau, francesi; William Bird e John Bull, inglesi; Hændel, i due Bach, Haydn e Mozart, tedeschi. Ognuno di essi era rappresentato da qualche componimento, eseguito alla perfezione dal Rubinstein, il quale si è prefisso, in questi *concerti-storici*, di percorrere tutt'intero il ciclo musicale dall'epoca più remota sino ai giorni nostri e di tutte le scuole diverse.

È inutile aggiungere che non v'era un sol posto vuoto nella sala Erard e che esso è già presa per tutti e sette i concerti. Se fu detto che Thalberg era un re, Liszt un profeta, Chopin un angelo, che si dirà di Rubinstein? Che è un dio? O che è ad una volta un re, un profeta ed un angelo?... Preferisco che altri risponda per me. Mi limito ad ammirarlo. — senza paragonarlo o definirlo.

A. A.

PIETROBURGO, 4 Aprile.

Un nuovo ballo, La Zucchi e la vasca d'oro... russa — Opera nuova alle viste — Arrivano il Meistotele — Liszt, Hans von Bülow e Cesi — Finis.

La stagione è finita. Fra le ultime novità datevi, farò menzione del nuovo ballo del nostro coreografo signor Marius Petipa, *L'Ordine del Re*, la cui musica fu scritta dal maestro Vicentini. Per dire il vero, il nuovo lavoro non ha fatto grande impressione; ma vi ha preso parte la nostra beniamina Virginia Zucchi, e la prima rappresentazione del ballo, era appunto dedicata a di lei beneficio. L'esimia danzatrice vi ha riportato un successone — anzi, tale clamoroso successo, che se n'è parlato per un pezzo. E non poteva essere altrimenti; credere, o no, la Zucchi — nello spazio di tre o quattro ore — s'è visto l'un sull'altro accumulati quasi 200,000 franchi! I crèsi russi hanno pagato spontaneamente da 75 fino a 125 franchi la sedia, da 500 a 750 franchi i palchi; poi regali preziosissimi, fra cui due soltanto costano per più di 7,500 fr. cadauno, ed una collana di diamanti (così detta *rivière*), 45,000 di per se sola! Via, converrete meco, che il fare l'artista in Russia gli è una bella speculazione.

Ora la Zucchi è partita — chi dice per Milano, e chi no; voi che ci siete, a Milano, lo saprete meglio di me e di tutti. Ma, partendo ci ha detto: arrivederci in settembre. — Se pure non verrà anche prima, in questo caso però *en amateur*, per rivedere alcune sue conoscenze della metropoli.

Nel corrente aprile verrà rappresentata la nuova opera del signor Schell, *Demoni*, ricantierzata col nome di *Fausto*, per non confonderla con quella di Rubinstein.

Viene confermata la notizia che vi dissi in una precedente mia, quella cioè dell'andata in scena, nella prossima stagione, dell'opera di Boito, *Mefistofele*, e da quanto si assevera, per ordine dello stesso Czar. La notizia è accolta con grande piacere, perchè il lavoro del Boito, giustissimo qui, ha sempre incontrato molto successo. Sarà interpretato da artisti russi.

Franz Liszt verrà da noi in settembre od ottobre, come ha scritto egli stesso.

Qui ha fatto ritorno il celebre Hans von Bülow, ma non sollevò chiasso. Per contro, i concerti dati dal nostro Cesi, col concorso della Alice Barbi, attirano un pubblico numeroso e scelitissimo.

Andò in fumo il progetto d'avere qui l'opera italiana durante la quaresima... per mancanza di teatro. In generale, l'attuale stagione non può vantarsi di varietà: non abbiamo avuto alcun nuovo artista. È riuscita quindi assai monotona.

N. S.

SAN FRANCISCO (California), 15 Marzo.

Le sorelle Jorain — Il flautista Radcliff — L'Opera italiana.

In una mia corrispondenza di qualche mese fa, scrissi insieme alle qualità artistiche delle giovani sorelle Lula, Pauline ed Elisa Jorain, e dissi che sarebbero andate in Europa per finire i loro studi. La partenza è ora imminente, ciò annuncio con piacere, giacchè credo, senza tema di errare, che queste tre fanciulle saranno un giorno preziosissime interpreti della più bella fra le arti, quando cioè avranno temprato il loro ingegno a robusti studi; quando, trovandosi in centri veramente artistici, potranno sviluppare viemmeglio il loro talento irradiato da quel fuoco sacro che arde solo nel tempio d'Euterpe europea. Onde riuscire a tale intento, esse hanno dato poche sere or sono un concerto d'addio, che fruttò applausi e denaro. La serata cominciò col *Concerto* N. 17 di Mozart per due pianoforti e orchestra, felicemente eseguito da Pauline ed Elisa. La maggiore, Lula, suonò il *Concerto* di Saint-Saëns in *Sol maggiore*, con decisione e chiarezza. Pauline sollevò entusiasmo col suo violino nella *Polonaise* N. 2 di Wieniawski, essa pure accompagnata a piena orchestra. Elisa, giovanissima, suonò il primo movimento del *Concerto* in *La minore* di Hummel con una eleganza veramente superiore all'età sua. Quando si consideri che questo programma fu eseguito dopo una sola prova d'orchestra, sarà facile concludere che queste fanciulle sono piene di talento e che l'orchestra, composta di vecchi *artistoni* tedeschi, vi faceva proprio una magra figura. È inutile; qui la parola *arte* è una derisione.

Questa falange teutona *segna* (mi si passi il termine) sull'istrumento per il puro dollaro, il quale deve essere convertito, *ipso facto*, in tanta birra!

Un altro *entertainement* degno di nota fu il concerto, o piuttosto l'interessante conferenza illustrata dal valente flautista Radcliff. Egli ci rappresentò lo sviluppo meccanico del flauto dai primitivi tempi sino ai giorni nostri. La preziosa collezione d'istrumenti ch'egli possiede, e sui quali egli ha suonato, è un'evidenza del progresso, della civilizzazione e perfezione dei tempi che corrono nell'arte musicale. Generalmente parlando, la forma ed il suono di quegli istrumenti sono veramente grotteschi; però alcuni hanno un suono delicato. Di questi noto il *Maganda*, detto anticamente l'*incantatore dei serpenti*. Tra i più curiosi sono da notarsi il *Tye*, flauto chinese; il flauto « a naso » dell'Africa (si suona col naso); il flauto « a becco » ed il flauto « indiano » del Sud America, il quale ha l'imboccatura alle due estremità. Un solo individuo non lo può suonare: evidentemente è un duetto forzato. Il « flauto d'amore » è degno di tenere un bel posto anche quest'oggi, ed il « flauto-basso » dovrebbe essere un indispensabile istrumento delle migliori orchestre; il compositore moderno potrebbe cavarne effetti del tutto nuovi.

Fra una settimana si aprirà il « Grand Opera House » coll'opera italiana. Già il trombetta del colonnello-impresario ha riempito l'aere di acutissimi suoni, poi tamburi, gran casse e timballi fanno pur essi un assordante frastuono, ma temo assai del buon esito, se giudicarsi debba dai nomi che sono sul cartellone e dalla guerra della stampa pagata dagl'impresari dell'« Opera tedesca » e di quell'amena « Opera americana. » Vero è che Mapleson è di un coraggio, di una ferocia del tutto spaventosa, e che di fronte al nemico egli non dimentica di essere colonnello. Colonnello o caporale, egli ha una *dote* preziosissima: è calmo, imperturbabile, da fare scomparire anche un Klanath indiano.

Fra quindici giorni vi scriverò se le mie previsioni furono o no di colore troppo oscuro. — R. A. LOOS.

Teatri

BITONTO, 31 marzo. — La piena di queste due sere antecedenti, specialmente quella del 29, al nostro teatro Umberto, non ricordo abbia mai avuta una uguale per il passato. Furono tante le richieste di biglietti per la serata a beneficio della signorina A. Matuccina che, non potendo contentar tutti in una volta, si fu costretti a far due serate consecutive.

Lunedì sera i 32 palchi, la platea, il loggione furono presi addirittura d'assalto; in un palco contai fino a 25 persone, pigiate come le acciughe nella botte. Immaginate che quantità di gente vi fosse poi in piccionaia, tanto che da parecchi si temeva, ed a ragione, che l'impalcatura di legno non potesse resistere a un peso così straordinario, ma per fortuna non s'ebbe a deplorare il benchè menomo inconveniente.

Le splendide feste alla Matuccina (un fedele cronista deve dir tutto) non furono semplicemente un attestato di affetto all'artista di meriti incontrastati, furono anche un tributo di ammirazione alla donna onestissima, che ha saputo resistere alle insidie e alle persecuzioni di certi individui, pel quali il palcoscenico non è che un mercato vilissimo di carne umana.

Taccio su questo doloroso argomento e passo invece a considerare l'artista nel tempio dell'arte.

Antonietta Matuccina non è nata in Italia, ma sotto il plumbeo cielo della sventurata Polonia; ma ormai ha italianizzato anche il suo nome e ha italianissimo il cuore. Non è bella, ma è simpaticissima, e sulla scena ha tale una grazia nelle delicate movenze, da strappare gli applausi anche agli sfiatati amatori di monsenera cronica. La sua voce non è robusta; — sarei per dire che è più da sala che da teatro; ma ella però sa modularla con tale soavità ed abbellirla con tante sfumature, che il pubblico se ne va in visibilio ed applaudisce a tanta maestria.

È inutile il dirvi che in queste due sere specialmente ella ha saputo condursi così maestrevolmente da dare al personaggio della Traviata un'impronta di verisimiglianza mirabilissima, e commuovere quella massa immensa che si pigiava nel recinto del nostro elegantissimo ma stretto teatro.

Dal suo primo apparire dopo levata la tela, fino al rantolo estremo dell'agonia, gli applausi si successero calorosi, insistenti: e poi una pioggia di fogli multicolori recanti omaggi e poesie (fino i calzolai e i falegnami misero fuori la loro poesia!), senza parlarvi di quella nevazzate dei fiori, e fino di confetti. Era una frenesia, un delirio!

Dopo il primo atto dello spartito verdiano, la gentile serenante volle farci gustare un po' di musica di Meyerbeer, eseguendo la deliziosa scena — valser della *Dinorah — Ombra leggiera*... E in questo pezzo come in tutta la *Traviata*, la Mätzenina ebbe largo campo ove far sfoggio del suo bel metodo di fraseggiare e di emettere la voce, la quale in lei si presta così bene ad esprimere tutte le varie e molteplici sensazioni dell'anima: la giovane artista rivelò inoltre doti drammatiche tali, che le danno uno dei primi posti nel novero delle artiste privilegiate.

Stasera si riprende il *Ruy Blas*, dove cantano altri distinti artisti, quali la Caselli (Regina), A. Ragonesi (Casilda), E. Bellotre-Torrisi (Ruy Blas), A. Conti (Don Sallustio), G. Billwiller (Don Guritano). Ognuno di questi ha il suo lato pregevolissimo; noto per ora la dolcezza nel timbro metallico vocale del Bellfiore, e la straordinaria robustezza in quello del Conti; il Billweiller ha doti drammatiche insuperabili. — R. C.

Giuntoci in ritardo per essere inserito, rimandiamo al prossimo numero la corrispondenza da *Napoli*.

NOTIZIE ITALIANE

PIACENZA, 6 aprile. — A rompere alcun poco la noia che ne circonda, è venuto in buon punto il Circolo degli impiegati e professionisti che, facendo un buco nella quaresima, ha aperto l'altra sera le sue sale eleganti ad un concerto vocale-istrumentale dapprima, ad una bella festa da ballo poi.

Se il concerto andò bene ed ebbe, per la parte vocale, un merito veramente e seriamente artistico, lo si deve al gentile intervento della egregia cantante signorina Ortensia Bazzani, che cantò divinamente impressionando i suoi concittadini, che l'avevano conosciuta esordiente e la rivedevano bella, seducente e distintissima artista.

A proposito della cessata Impresa del Municipale: essa ha fatto correr voce di averci rimesso una grossa somma. Sinceramente non lo crediamo e sarebbe ormai tempo di smettere il mal vezzo di esagerare, per fini ormai noti *lippis et tonsoribus*, le perdite, se perdite vi saranno state.

Al Politeama recita una compagnia drammatica intuolata a Gustavo Modena e degna, almeno per ora, di benigno compatimento. Dicesi che il buon Fontana stia allestendo uno spettacolo d'opera: oh! venga, per carità! — G. D.

PISA, 8 aprile. — Ieri sera prima rappresentazione della *Carmen*, grande successo. Applauditi tutti gli artisti, specialmente la brava Frandin, esimia protagonista, Virginia Travaglini e signori Perenoco e Cesari, i quali furono più di dieci volte alla ribalta. Orchestra e cori ottimamente ed applausi anche al bravo Mugnone. Vari pezzi furono replicati; messa in scena ricca ed elegante. Questa sera seconda rappresentazione. — ARNALDO.

LIVORNO. — Un concerto veramente degno di nota — tuttochè dato all'aria aperta — è stato quello di domenica scorsa in piazza Vittorio Emanuele, ed eseguito dalla banda del 2.° reggimento granatieri. Il programma, assai bello ed importante, enumera vari pezzi di particolare difficoltà, come la *Sinfonia* della *Mignon*, ed alcuni brani della *Gioconda*.

La banda del 2.° reggimento granatieri, diretta dal maestro Bonferani, è stata quel che sisol dirsi degno dell'opera, ed il pubblico affollatissimo ha manifestato la propria soddisfazione con grandi applausi.

NOTIZIE ESTERE

BERLINO. — Sul concerto che diede Eugenio Pirani, scrive nel *Berliner Tageblatt* il noto critico di quel giornale, prof. Ehrlich: « Il signor Pirani diede mercoledì scorso un concerto alla Singakademie, il cui programma constava esclusivamente di sue composizioni. Nelle medesime ci rivelò un bel talento pel genere brillante e specialmente per la romanza. Anche come pianista il signor Pirani riscosse gli unanimi applausi dell'uditorio. » Ferd. Gumbert scrive nella *Tägliche Rundschau*: « Il famosi pianista signor Eugenio Pirani, diede un concerto alla Singakademie, il cui programma si componeva di ben 21 composizioni proprie. La ricca vena melodica di cui è dotato questo compositore si manifestò nel modo più vantaggioso nelle *Fantasie* per pianoforte, nelle *Scene di ballo* a quattro mani e negli *studi* per pianoforte eseguiti dallo stesso concertista. Delle *Romanze* piacquero specialmente: *Rosa vermiglia*, *Brlleuse de Bergen*, oltremodo caratteristica, *Fatalità* e due graziosi *Duetti* per voce di donna ancora inediti. » — Anche gli altri giornali berlinesi sono pieni di elogio pel pianista-compositore.

MALTA. — Il *Mefistofele*, andato qui in scena il 26 dello scorso mese, ebbe uno splendido successo.

Applauditissimi: il prologo (con chiamate al proscenio del maestro Romani concertatore); l'atto primo — ripetuta la ballata del *fischio*, e bissato il quartetto; la morte di Margherita; la romanza del tenore. Orchestra e cori, si sono comportati a meraviglia e la messa in scena fu degna d'ogni elogio. L'esecuzione, veramente ottima, vi ha fatto primeggiare il basso Dondi.

Lo spettacolo piace sempre più, e Malta si rallegra grandemente colla Direzione del teatro. — A.

Telegrammi

MADRID, 8 aprile. — Teatro Reale. — Per beneficiata Kupfer fu rappresentata **Aida** con successo indescrivibile. La Kupfer fu protagonista stupenda: Tamagno nella parte di Radamès sollevò continui entusiasmi: questi due artisti ebbero trenta chiamate complessive. Valentissimi anche gli altri esecutori Rambelli, Bianchi, Silvestri.

PARIGI, 8 aprile. — Il debutto di Gayarre all'Opéra nella **Favorita** ebbe esito complessivamente felice.

Necrologie

Nizza. — Il 31 marzo, dopo lunghe settimane di sofferenze, morì la signora Maria Heilbron, nella fresca età di 37 anni. Era nata a Lione da genitori olandesi. Artista nomade per eccellenza, ha percorso tutto il mondo, lasciando assai buon nome di sè.

Furono assai numerosi le sue creazioni di *Mignon* e di *Une Nuit de Cléopatre* fatte all'Opera Comica di Parigi.

Parigi. — Teodoro Ritter, celebre pianista e compositore, morì improvvisamente per rottura d'aneurisma.

— Leone Jacquard, professore distintissimo di violoncello al Conservatorio di quella città, ov'era nato il 3 novembre 1826.

Rouen. — Camillo Caron, distinto compositore, nato in quella città il 10 marzo 1825. Lascia alcune opere (non uscite di Francia) e parecchi altri lavori musicali, come: romanze, pezzi per pianoforte e cori orfeonici.

Vienna. — Max Wolf, compositore di operette, morì il 24 marzo.

— Francesco Wesseiy, editore di musica, morì a 56 anni.

Rebus

I^a XII^a XIV^a XVII^a

(Nicola Cecchi).

Quattro fra gli abbonati che inviarono l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lorde* Fr. 4, o *nutti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DELLA *PAROLA QUADRATA* DEL N. 11.

A I D A
I D O L
D O N O
A L O E

Vennero spiegata esattamente dai signori: R. Nava, L. Malpiero, Z. Longhetti, C. Regis, C. Previtera, A. Allegretti, Società del Casino di Modena, M. Turnielli, C. Casertelli, V. Montalban, M. Rolando, P. Copello, C. Ripa-Regis, G. Gregg, M. Segre, A. Paoli, L. Principalle, V. Maurizi, A. Bassini, F. Gianotti, E. Lopez, C. Straneo-Poggi, R. Zuin, E. Ratti, G. Marcionni, A. Albertini, P. B. Marconi, I. Gorini, F. Piazzi, G. Pizzagalli, C. M. Rissone, A. Tenti, N. Ragni-Caporizzi, A. Astori, E. T. Trucco, G. Foschini, A. Napoli, R. Marchesi, B. V. Giannini, A. Griffi, M. Emery, T. Scalfo, M. Proto, G. Orru, E. Corti, G. Da Ponte, M. Ferlisi, A. E. Barone, F. Rocco, F. Gondella, R. Pinapia, O. Millet, F. Rossi, M. Mariani, G. Cosenza, V. Patrone, L. Salina, M. Vezzani, G. Gioppi, G. Risi, M. Gastaldi, R. Giurlo, B. Ravasio, G. Camilloito, C. Ciccaglia, G. L. Abbati, D. Cicognani, G. Iavoni, G. Pianaia, G. Inico, E. Berra, G. Fe-Zatti, A. Gori, F. Balestreri, A. Comino, F. Bianchi, G. Pagini, E. Gilè-Gablani, A. Biscaro, F. Chilolli, G. Gardini, A. Parboni.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:

O. Millet, L. Salina, G. Grego, G. Marcionni.

Omessi del Rebus *del N. 12*: L. Malpiero, G. Spinelli, S. Saladini.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente — R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 16. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

19 APRILE 1886

Onde rendere conto della nuova opera SALAMMBÒ, il giornale esce in ritardo di un giorno.

★ **Sommario**: *Rivista Milanese*: G. R. — *Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli.* — *Proprietà artistica.* — *Giovanni Bottesini*; CESARE IGNIS. — *Alla rinfusa.* — *Bibliografia musicale.* — *Corrispondenze*: Napoli, Firenze, Brescia, Trieste, Parigi, Bruxelles, Londra. — *Notizie italiane.* — *Teatri.* — *Necrologie.* — *Rebus.* — *Concorso d'appalto.*

Illustrazioni: *Giovanni Bottesini*, disegno di F. GARNEYER, da una fotografia di Valery di Londra.

Rivista milanese

Venerdì, 16 Aprile.

Salammbò, *opera di Nicolò Massa alla Scala* — *Ultime rappresentazioni della stagione* — *Notizie varie.*

Il giovane maestro Massa, genovese, allievo del nostro Conservatorio di musica, ha finalmente affrontato giovedì scorso il pubblico della Scala: se nell'uso si adopra il verbo affrontare, gli è che nessun altro risponde meglio al fatto che una prima rappresentazione alla Scala è una vera battaglia; si tratta di assalire, vincere, conquistare un pubblico assai scettico, sarcastico e brontolone per atavismo; un pubblico abituato a grandi spettacoli, a grandi esecuzioni e pel quale il buono è diritto, l'ottimo è dovere; soltanto il sublime può emozionarlo!... e ancora!...

E poichè siamo nel secolo del positivismo e tutto si riduce alle quistioni del dare e dell'avere, del mio e del tuo, così parleremo questa volta un linguaggio assai positivo, anche perchè oramai in arte, la quistione del mio e del tuo... si colloca, pur troppo, in prima linea.

Il maestro Massa, dunque, può notare nella pagina dell'avere un'ottima esecuzione, quale non avrebbe ottenuto in alcun altro teatro, una messa in scena splendida, riescitissima: ma d'altra parte nella pagina del passivo può notare la sfortuna d'essere arrivato in fine di stagione, quando il pubblico è stanco, stibrato: può notare la sfortuna di non poter far rappresentare la sua opera se non per poche sere, e quindi la quasi impossibilità di avere quella somma di giudizio imparziale e spregiudicato che è la sola risultante esatta da un minimo di cinque o sei udizioni, in quantochè nessun critico, per quanto addentro nelle profonde teoriche dell'arte, può in coscienza pronunciare un equo giudizio di un'opera musicale dopo una sola udizione: se non lo può un critico, figuriamoci se il pubblico sarà da tanto. Ecco perchè sarebbe dovere della critica il limitarsi, per le prime esecuzioni, ad una esatta cronaca.

Per parte nostra non vogliamo, nè possiamo dare un giudizio definitivo intorno alla *Salammbò*: è un lavoro indubbiamente grandioso, assai studiato, che si presenta con un certo qual carattere imponente e che nel complesso non è di facile percezione: ci limitiamo quindi a dire in generale le nostre impressioni, anzi che pronunciare un vero giudizio critico.

E continuando nel sistema più sopra accennato, chiameremo sito scrittoio il Massa, gli faremo aprire il suo libro mastro alla pagina *Salammbò* e gli diremo così:

AL PASSIVO: l'orchestrazione pecca per abuso degli strumenti di ottone, specialmente delle trombe: nel carattere generale della musica vi è una soverchia preoccupazione del così detto *color locale* con alcune evidenti imitazioni di celebri autori; il troppo succedersi del tono minore-maggiore genera un tal quale stanchezza nell'uditore, che non può percepire quale base di tonalità abbia il pezzo: vi sarebbe da notare altresì l'uso troppo ripetuto di ritornelli e di frasi d'attacco alla fine ed al principio dei pezzi, il che inceppa l'azione drammatica, ma di ciò possiamo farne a meno di tenerne conto, perchè non è questo un difetto intrinseco del musicista, ma un effetto dell'inesperienza scenica, cui si può subito rimediare: noteremo, in fine, un abuso di cori interni e lo sviluppo troppo lungo di alcuni pezzi di assieme.

ALL'ATTIVO: nessuna trivialità nei concerti, orchestrazione buona, accurata ed armonizzazione sempre elegante e robusta: le linee generali grandiose: là dove il famoso *color locale* non ha messo ad inutile tortura il musicista, delle spontanee e belle melodie, che non mancano affatto nell'opera, come alcuno ha asserito, ma che nessuna barba di critico può afferrare ed analizzare dopo una sola udizione di quattro atti di musica.

Fatto il bilancio, il maestro Massa può essere assai contento, assai soddisfatto di un simile risultato; le passività sopra accennate, sono ad usura compensate dalle attività: i difetti che abbiamo chiaramente definito, sono inevitabili in chi per la prima volta, ed in un'epoca così difficile come l'attuale, si accinge a musicare un dramma importante e grandioso: ma le buone qualità naturali del musicista rimangono evidenti e danno tutte le lusinghe di svilupparsi felicemente, quando il Massa si lascierà meno impressionare da certe preoccupazioni derivanti dallo studio di scuole affatto contrarie all'indole italiana.

Più sopra abbiamo detto del pubblico della Scala e della di lui incontentabilità: ma bisogna essere giusti e dire che questa incontentabilità, se lo ha reso eccessivamente severo, non gli ha tuttavia impedito di applaudire e di gran cuore a moltissimi pezzi della *Salammbò*: diremo anzi che ha quasi sempre applaudito a proposito quei pezzi i quali, anche secondo il nostro modo di vedere, sono assolutamente belli, vuoi per melodie chiare, schiette, vuoi perchè esattamente rispondenti alle situazioni drammatiche: numerando solo questi, ne pare che il giovane maestro possa dichiararsi contento. Ecco i pezzi applauditi e che valsero chiamate all'autore: preludio; romanza del baritono; invocazione di Salammbò nel primo atto; romanza di Salammbò e del tenore nell'atto secondo;

nel terzo atto romanza del tenore e duetto fra soprano e tenore; quest'ultimo replicato; nell'atto quarto romanza del baritono col finale dell'opera. Fra questi pezzi assolutamente buoni, teniamo poi per bravissimi l'invocazione e la morte di Salammbò, ed il duetto d'amore del terzo atto: ma per verità crediamo che altri tre pezzi siano pure degni di applauso: il ballabile del secondo atto, l'intermezzo descrittivo della tempesta e la marcia dell'ultimo. Non ci soddisfa invece pienamente il pezzo concertato del terzo atto, nel quale il Massa ha voluto fare sfoggio di troppi intrecci, anzichè preferire una linea larga, grandiosa, assai più efficace. Invece accenneremo a qualche bellissimo dettaglio, il quale tuttavia può avere maggior valore nell'apprezzamento dei musicisti, che non del pubblico: così per esempio il piccolo coro caratteristico delle sacerdotesse di Thanit, che accompagna l'apparizione di Salammbò nel primo atto, e che è opportunamente ripreso in orchestra alla morte della protagonista: così il coro sacro interno dell'atto secondo, molto originale, così gli squilli guerreschi nel preludio del terzo atto, dai quali il maestro avrebbe potuto trovare assai maggior partito.

Queste le nostre impressioni generali intorno alla *Salammbò*: quanto all'esecuzione non abbiamo che a fare lodi le più ampie, cominciando dall'orchestra e dai cori, che furono perfetti e degni della loro grande riputazione, valorosamente diretti dai maestri Faccio e Cairati: il Faccio poi concertò l'opera con quello zelo e con quella scienza artistica che lo rendono insuperabile.

Queste lodi siamo lieti di ripetetle agli artisti: essi misero un impegno veramente grande, straordinario nello studio dell'opera del Massa, il quale non poteva desiderare migliore attestato di stima di questo.

La signora Gemma Bellincioni fu una Salammbò ideale, quale l'avrà immaginata il Flaubert nel suo fantasioso romanzo, quale non poteva meglio desiderare il maestro. Splendida ne' suoi vari costumi, eseguì l'intera parte col più elevato intuito artistico e con incantevole grazia, particolarmente nell'invocazione del primo atto, nel duetto d'amore e nel finale dell'opera, tutti pezzi che vennero accolti con grandi e generali applausi.

Efficacissimo l'Ortisi che trovò accenti caldi ed appassionati, eseguendo una parte difficile e piuttosto faticosa con rara energia.

Nè meno degno di lode fu il Pozzi, che potè fare sfoggio della sua bella e potente voce nelle due romanze.

Fra le parti di minore importanza sta quella di mezzo-soprano, interpretata da una giovane artista, la signora Petich, che ebbe nel carnevale scorso festosissime accoglienze al Carlo Felice di Genova: ma nell'opera del Massa, questa del mezzo-soprano, è proprio una parte superflua, senza interesse drammatico e che si potrebbe benissimo levare senza nuocere all'azione: per questi motivi non possiamo dare un vero giudizio intorno alla signora Petich, che ci apparve tuttavia dotata di una forte voce di soprano-contralto, rimarchevole in ispecie nelle note basse.

Completeremo il nostro resoconto della serata col dire che il maestro Massa ebbe complessivamente 16 chiamate al proscenio in unione agli artisti che furono tutti applauditissimi.

La messa in scena dell'opera è veramente splendida per buon gusto e ricchezza; e noi saremmo davvero lieti se i nostri confratelli della stampa facessero conoscere questo fatto che dimostra non solo la vitalità artistica del nostro teatro, ma la potenza della industria milanese: la messa in scena della *Salammbò*, così ricca, così imponente, fu eseguita dalla sartoria Vicinelli e dall'attrezzista Rancati in *soli dodici giorni*: i disegni degli stupendi costumi in *soli otto giorni* dagli egregi pittori Edel e Pogliaghi. Ma è altresì vero che l'impresa Fratelli Corti fu ancora più splendida della messa in scena di *Salammbò*, perchè diede le più ampie facoltà ai suoi fornitori... il che in linguaggio positivo vuol dire disporre di non poche migliaia di lire.

La brevità dello spazio ne vieta di analizzare il libretto e di riportare i vari giudizi dei giornali cittadini: ci limiteremo a classificare come segue la critica dei giornali stessi: assai severa, ma con varie buone osservazioni artistiche nella *Lombardia*; scortese, sgarbata, inesatta nella *Perseveranza* molto cortese invece e generalmente benigna o favorevole al giovane maestro nel *Corriere della Sera*, *Caffè-Gazzetta Nazionale*, *Italia*, *Pungolo* e *Secolo*.

Facciano la somma i nostri lettori e giudichino. — G. B.

Mercoledì scorso ebbe luogo l'ultima rappresentazione dei *Pescatori di Perle* del Bizet: il teatro era addirittura imponente per concorso di spettatori e l'opera fu accolta con grandi applausi, venendo replicati, come al solito, due pezzi: il duetto fra tenore e baritono e la romanza del tenore nel primo atto. Furono festeggiatissimi quei due simpatici artisti che sono la Bendazzi-Secchi ed il Valero: il pubblico nel salutarli volle non solo dar loro un attestato di stima, ma mostrare altresì in quale conto tenesse il loro talento e la loro efficace cooperazione pel buon andamento della stagione: all'una ed all'altro vennero offerti splendidi mazzi di fiori e due corone. Completava questa bella serata il ballo *Amor*.

Giuseppe Verdi colla sua signora, ritornati il giorno prima da Parigi, assistettero a questa rappresentazione.

Domani e domenica (17 e 18), seconda e terza rappresentazione della *Salammbò*, non potendosi darne altre, avendo parecchi artisti finiti i loro impegni, ed essendo scritturati per altri teatri: lunedì e martedì chiusura della stagione col solo ballo *Amor*.

Seconda Rappresentazione della SALAMMBÒ.

Domenica, 18 Aprile.

È con vera soddisfazione che annunciamo l'ottimo successo che ebbe iersera alla seconda rappresentazione la *Salammbò*: cessate le nervosità di una prima sera, il pubblico ascoltò con molto interesse il lavoro del Massa, ed accolse con generali e caldi applausi moltissimi pezzi, chiamando al proscenio l'autore. Questo successo viene a confermare e le nostre prime impressioni più sopra accennate, e l'assoluta eccellenza dei vari pezzi che giudicammo ottimi e che sono, oltre il preludio, la romanza del baritono e l'invocazione del soprano nel primo atto: il ballabile e le romanze del soprano e tenore nel secondo: il duetto d'amore nel terzo, fatto replicare, e l'intermezzo sinfonico: la romanza del baritono nell'atto ultimo, il finale dell'opera e la morte di Salammbò, pezzo davvero indovinatissimo.

Tutti gli esecutori ebbero vivi applausi e con essi il maestro Massa, che venne chiamato al proscenio non solo dopo i pezzi citati, ma anche dopo ogni atto: alla fine dell'opera le chiamate furono due, ed il maestro e gli artisti vennero salutati festosamente.

Alla seconda rappresentazione le due parti di Spendio ed Amilcare furono improvvisamente assunte da un giovane artista, il basso signor Mariani, allievo del maestro Cima: il Mariani ha fatto il miracolo di studiare le due parti in tre giorni, andando in scena con una sola prova di orchestra, fattasi poche ore prima della seconda rappresentazione: quando avremo detto che il signor Mariani ha cantato con piena sicurezza e con voce forte, intonata ed efficace, avremo fatto il miglior elogio che possa desiderare: ha sorpreso non solo le persone dell'arte, ma anche il pubblico e questo è certo che per nulla ha fatto rimpiangere la partenza di altro artista.

A conferma di queste nostre notizie, ne piace citare la cronaca dei giornali *Corriere della Sera* e *Secolo*, pubblicati in questo momento e che giungiamo appena in tempo a riportare prima di andare in macchina.

Corriere della Sera.

Alla seconda rappresentazione della *Salammbò* — del Massa — assisteva un pubblico straordinariamente numeroso. Si sono pagati i palchi ad un prezzo così elevato, come non è mai successo dopo la prima dell'*Amor*. Il pubblico ha potuto iersera apprezzare maggiormente tutto ciò che vi è di buono nella *Salammbò*. Dopo il preludio, fu chiamato al proscenio il Massa due volte, una terza dopo l'aria del baritono ed una quarta dopo la romanza di Salammbò, una a quella del tenore, ed una alla fine dell'atto. Fu chiamato nuovamente al proscenio dopo l'aria del tenore del terz'atto, e tre volte dopo il duetto d'amore, di cui si volle il *bis*. Altre due chiamate alla fine. E per finire, il Massa, ne ebbe altre quattro o cinque durante l'ultimo atto.

Il Massa, tenendo calcolo degli appunti che la critica spassionata e sincera gli ha mosso, ha lavorato senza misericordia parecchi pezzi. Ha sopresso le due prime scene dell'atto secondo: le due strofe di Matho e Spendio alla scena quarta dell'atto medesimo: il coro interno della prima scena e qualche altro taglio. Se sopprimesse anche qualche diezina di squilli di trombe e di tromboni la sua opera piacerà anche di più.

Avevamo ragione di scrivere che la musica del quart'atto è di quella che meritano parecchie esecuzioni per essere gustata. Iersera infatti potemmo dire d'averla gustata. Ed una assai migliore impressione ci ha fatto il bel duetto d'amore, il brano sinfonico e in generale tutta l'opera. Ciò non toglie che confermiamo gli apprezzamenti e gli appunti del nostro articolo scritto dopo una sola udizione; apprezzamenti ed appunti che ci avevano valso la *Salammbò* parecchie volte prima di giovedì, ci ha fatto l'onore di chiamare *esatti* e *giusti*.

Questa stessa giustizia vuole che diciamo come nel Massa si riscontri una speciale intuizione degli effetti scenici che si esplica in una efficace disposizione delle parti orchestrali e vocali; e nel modo di ricostruire, direbbe così, musicalmente la situazione. Siamo lieti oggi di poter dare un miglior giudizio sugli esecutori, non più paralizzati dal pericolo d'una prima sera. Certamente alcuni acuti della brava signorina Bellincioni non ci furono perfetti neanche iersera, ma il pubblico intelligente dovrebbe apprezzare in quest'artista le qualità di espressione e di accento davvero non comuni, e nella parte di Salammbò questo talento è messo in piena evidenza, specie nell'invocazione del primo atto e nella scena finale della morte. La Bellincioni e questi pianti in assai applaudita. Applauditi pure l'Ortisi che cantò con vigoria d'accento e di voce singolare. Passabile il nuovo basso. — ng.

Il Secolo.

Dopo avere ieri sera udita, per una seconda volta, la *Salammbò* dell'egregio maestro Massa, abbiamo nulla a variare di quanto scrissimo venerdì sull'esito della *première* di questa nuova opera.

E il numeroso pubblico accorso ieri alla Scala sembra pure del nostro parere; applaudì ai pezzi migliori dello spartito, e che non già stranamente, volle ancora il *bis* del duetto nel terzo atto, salutò più volte il giovine maestro al proscenio: e fu cortese verso le pagine dell'opera meno riuscite.

Il Massa praticò alcuni tagli nella *Salammbò*, la quale così durerà una mezz'ora meno. Cosa questa resa necessaria dal voler rappresentare, dopo l'opera, il ballo *Amor*.

Applauditissimi come sempre la signora Bellincioni, l'Ortisi ed il Pozzi; ed abbastanza bene il basso signor Mariani, l'artista che sostiene ora la parte interpretata prima dal Tamburini.

Questa sera terza rappresentazione della *Salammbò* col ballo *Amor*.

La sera del 14 corrente ebbe luogo nella sala del nostro Conservatorio un concerto dato dalla Società Corale diretta dal maestro Alberto Giovannini, col concorso del violinista tedesco Ugo Heermann (di Francoforte). Fu un bel concerto ed ottenne successo.

Il programma consisteva di 6 cori e 5 pezzi di violino. La parte corale s'è tratta dall'impegno con onore, ed in taluni punti gli effetti d'insieme furono veramente ammirevoli — per chiarezza, precisione ed anche per l'intelligente interpretazione. Dei cori meglio riusciti, e più gustati, devesi notare quello a quattro voci: *Primavera d'amore* della signora Untersteiner, e *Les Nymphes des bois* (per soprani e tenori) di Delibes. Il coro, pure a quattro voci: *Madrigale di Torquato Tasso*, del Saladino, professore al Conservatorio, è scritto in perfetto stile e con grande conoscenza delle voci, che sono magistralmente intrecciate: ebbe quindi un meritato successo e fu molto applaudito. Del *Coro* e *Fuga finale* nell'oratorio *Mors et Vita* di Gounod, fu apprezzata grandemente la prima parte, la cui esecuzione è stata ottima.

Al pianoforte sedettero i maestri Guglielmo Andreoli, Edgardo Codazzi e prof. Luigi Mapelli, che fanno parte della Società — tre distinte autorità pianistiche.

L'Heermann, bell'uomo, biondo, dal tipo spiccatamente tedesco, si è presentato con uno *stradivario*, che, ci dicono, ha un valore quasi favoloso... a peso di marenghi. Per bontà intrinseca, per morbidezza ed uguaglianza di suoni, per la voce del canto, limpida come purissimo cristallo, crediamo valga le 20 mila lire che gli si attribuiscono. È un istrumento veramente divino, e l'Heermann se ne serve bene; suona con molta chiarezza ed intonazione, e vuol essere soprattutto elegante. Anzi, all'eleganza egli sacrifica la forza, lo slancio, lo stesso sentimento. Come esecutore di grazia è, difatti, un modello.

Con tutto ciò ha meriti e valore di violinista sommi, e ne ha dato prova nel famoso *Zapateado* del Sarasate, specialmente nella *Mélodie* di Rubinstein, che l'Heermann ha suonato con una purezza sì rara e con tal maestrìa di frasi che il pubblico, entusiasmato, proruppe in ovazioni, e chiese ed ottenne il *bis*, gentilmente concesso.

Quanto prima si aprirà il teatro Dal Verme ad un breve corso di rappresentazioni: verranno date due opere, una delle quali nuova, intitolata *La Gioja*; n'è autore il ben noto maestro Ercole Cazzaza; auguriamo di poter registrare un successo.

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

La Perseveranza. — Raccolte dal signor Cesare Lisei a Londra:

Cesare Lisei, L. 12,50 — A. Rendegger, 25 — Giuseppe Sala, 6,25 — L. Denza, 12,50 — Ettore Fiori, 12,50 — Tito Pagliardini, 6,25 — Madame Fanny Pozzi, 25 — Tito Manei, 12,50 — D. F. Di Giambattista, 6,25 — Zuccani, 50 — Giuseppe Caravoglia, 25 — Francesco Cella, 12,50 . . . . . L. 209 25

Raccolte dal maestro G. Bossola a Genova:

G. Bossola, L. 10 — Mario Tati, 10 — V. Galleani, 5 — V. Margarda, 5 — Carlo Vincenzelli, 10 — Giovanni Elia, 5 — G. Oneto, 10 — Andrea Doria, 15 — Giovanni Filippo, 2 — Giacomo Moretti, 2 — Giuseppe Valle, 2 — Cesare Gamba, 5 — Berta Fragoni, 2 — Eva Terrazzini, 25 — Parisi Maria, 5 — Ercolani, 5 — Fanny Bodino, 50 — U. Prevosi, 10 — Giovanni Rinaldi, 5 — G. B. Polleri, 5 . . L. 168 —

Raccolte dal signor Dante del Papa a Lecce:

Dante del Papa, L. 10 — M.ª Alessandro Orsoni, 5 — Ernesto Giunti Barbieri, 5 — Adriano Accouci, 2,50 — Augusto Lanzoni, 2 — Vincenzo Barletti, 5 — Quintino Napoli, Direttore della *Gazzetta delle Puglie*, 2 — Giuseppe Pascarello, 2 — Adolfo Berardini, 2 — Giandignano, 5 — Giuseppe Pendolfi, 1 — Carlo Lodoli Sampieri, 1 — Francesco Jacomoni, 1 — Adolfo Fagioni, 2 — Giovanni Sangiovanni, 1 — A. Pierantoni, 5 — F. Bodini, 5 — Generale Pallavicini, 10 . . L. 81 50

Totale L. 135 53

Il Corriere della Sera. — Raccolte dal maestro Nicola Bassi a Parma:

Nicola Bassi, L. 25 — Delfino Menotti, 25 — Aurelia Cattaneo, 25 — Impresa Cesari e Comp., 25 — N. Figner, 25 — Medea Mey, 25 — Pia Ferrari, 3 — E. Garbella, 1 50 . . . . . L. 130 50

Orchestra del R. Teatro di Parma: Vittorio Anchisi, L. 1 — Lodovico Mancovani, 1 — Enrico Carrera, 1 — Dosi Ferri, 1 — Carlo Bernoni, 1 — Pietro Mantovani, 0,50 — Carlo Fava, 0,50 — Carlo Colombi, 0,50 — Primo Bassetti, 0,50 — Alberto Oddi, 0,50 — De Stefani e Giglio, 2 — A. Laugier, 2 — L. Carini, 1 — Romeo Franzoni, 1 — Lucinio Preti, 0,50 — Nastracci, 0,50 — G. Bossoli, 0,50 — Ginsoni, 0,5 . . . . . L. 14 05

Cortili del R. Teatro di Parma: Carlo Paelli, L. 0,10 — Virginio Allegri, 0,10 — Giovanni Monardi, 0,10 — Italo Arcali, 0,10 — Pietro Puglia, 0,10 — Domenico Fontanini, 0,10 — Francesco Arcari, 0,10 — Roberto Toscani, 0,10 — Nestore Leverieri, 0,10 — Luigi Massari, 0,10 — Ferdinando Ghidini, 0,10 — Lodovico Pelosi, 0,10 — Domenico Ganzilli, 0,10 — Primo Fattini, 0,10 — Massimo Bedoli, 0,10 — Domenico Dall'Argine, 0,10 — Marcello Sacchi, 0,10 — Desiderio Minetti, 0,10 — Giuseppe Faiali, 0,20 — Luigi Adami, 0,10 — Guido Ferroni, 0,10 — Libero Berselli, 0,10 — Angelo Favaleti, 0,10 — Carlo Paolini, 0,10 — Augusto Pedroni, 0,10 — Pio Paresi, 0,10 — Pietro Marconi, 0,10 — Cesare Petrusi, 0,10 — Bassetti, 0,10 — Eugenio Monardi, 0,10 — Torquato Maestri, 0,10 — Giovanni Bussolati, 1 — 1 50

Totale L. 170 05

PROPRIETÀ ARTISTICA

Il noto editore di musica in Madrid, Don Antonio Romero, ha promosso causa al signor Jorge Bono Conceiro di Coroguna, per aver introdotto e posto in vendita un libro intitolato: *Grammatica musicale, o teoria generale della musica*, ristampato ad Amburgo, e che è di proprietà esclusiva del predetto editore Romero di Madrid. Il Tribunale supremo di questa città ha pronunciato sentenza in data del 31 marzo 1886, come segue:

« Decidesi che si deve condannare e condanniamo Don Jorge « Bono Conceiro a due mesi e quindici giorni di carcere, al pa« gamento di 21 *pesetas* a Don Antonio Romero a titolo d'inden« nità, alla restituzione degli esemplari oggetto di frode, non che « al pagamento delle spese processuali. »

GIOVANNI BOTTESINI

I.

Giovanni Bottesini è uno di quei tipi eccezionali d'artista, dei quali si direbbe che l'Italia nostra soltanto abbia il privilegio della produzione — astri luminosi destinati ad irradiarla di quella luce immortale per la quale essa eccelse sempre, invidiata, sui popoli della terra. Al nome illustre di questo dotto e profondo musicista, di questo eminente direttore d'orchestra, di questo insuperato istrumentista che, alterando a suo capriccio la natura dell'ingrato istrumento da lui prescelto, sa cavare dalle immani latebre di esso suoni da nessuno prima di lui, non dirò tentati, ma neppure intuiti, non v'è, credo, cuore italiano che non palpiti d'alto e ben giustificato orgoglio. Da circa quarant'anni egli corre il mondo, indifferente come uno stoico; ambito e festeggiato nelle reggie, idoleggiato nei grandi e nei piccoli centri — ovunque contraddistinto col significantissimo appellativo di « Paganini del contrabasso. » A dettare un coscienzioso studio biografico su questo grande e multiforme artista, credo che, ammesso mi bastassero le forze, non m'occorrerebbe meno d'un volume; ma avendo in l'incarico di scrivere invece una biografia compatibile cogli angusti limiti d'un giornale, dovrò per necessità lasciare in disparte tutto ciò che non sia la pura e semplice narrazione della gloriosissima e, grazie al cielo, non ancora interrotta sua carriera.



Giovanni Bottesini nacque a Crema il 24 dicembre 1821 da Pietro Bottesini, eccellente suonatore di clarinetto e discreto compositore di pezzi elementari per diversi istrumenti, e da Maria Spinelli. Aveva di poco varcato il primo lustro, allorchè fu posto a studiare il violino con uno zio prete di nome Cogliati, primo violino nell'orchestra della Cattedrale di Crema. Ivi egli rimase fino all'età di 13 anni, cantando il *soprano* nelle chiese e suonando i timpani nel « Teatro Comunale » e qua e là nelle orchestre delle città limitrofe per gli spettacoli in occasione delle fiere. E con un senso di vivo compiacimento ch'ei si ricorda d'aver cantato e suonato in quel turno di tempo anche sotto la direzione di Meyer — il venerato maestro dell'immortale compositore della *Favorita*. Sullo scorcio del 1835, Pietro Bottesini, avuto sentore che nel Conservatorio Musicale di Milano, retto allora a convitto, erano vacanti due « posti franchi, » uno di fagotto e l'altro di contrabasso, chiese al figlio per quale dei due avrebbe preferito concorrere.

Il nostro ragazzo optò per l'ultimo, non già perchè le enormi dimensioni del mastodontico istrumento avessero su di lui un'attrazione speciale, ma per la semplice ragione ch'egli aveva di già acquistato una certa conoscenza col « re degli istrumenti a corda, » iniziatovi, come abbiam veduto, dallo zio prete. Una settimana prima del giorno fissato pel concorso, si recò col padre a Milano ove questi lo presentò al maestro Luigi Rossi, professore di contrabasso in quel Conservatorio, il quale s'offerse di dargli nel frattempo qualche nozione dell'istrumento. All'esame gli furono poste davanti poche battute scritte lì per lì dal vice-censore Ray, le quali lo fecero di punto in bianco sudar freddo. Il meschinello aveva ricevuto in tutto quattro lezioni dal Rossi! Fattosi coraggio pertanto, s'accinse ad eseguirle; ma accorgendosi tosto di stuonare orribilmente per mancanza di diteggiatura, s'interruppe ad un tratto facendo la seguente testuale dichiarazione a'suoi giudici: « Sento, o signori, di stonare; ma quando saprò dove porre le dita, allora non stonerò più. » I componenti la Commissione compresero tosto che il candidato, per quanto non conoscesse affatto l'istrumento, aveva delle buone disposizioni musicali e gli accordarono senz'altro il posto. Il Bottesini rimase al Conservatorio di Milano fino al 1839, studiando il contrabasso sempre col su ricordato prof. Luigi Rossi, attendendo contemporaneamente alla composizione sotto la guida dei professori Piantanida e Ray, del famoso Basily e del non meno celebre Vaccai. Egli lasciò il Conservatorio tre anni prima del termine stabilito, non tanto perchè si credeva abbastanza forte sul suo istrumento per poter incominciare a far quattrini, quanto per dedicarsi in un ambiente più libero e più tranquillo alla composizione verso la quale si sentiva prepotentemente inclinato. - Come attestato di soddisfazione, la Direzione del Conservatorio gli rimetteva all'atto ch'ei ne usciva la somma di 300 franchi e con altri 600 ch'egli s'ebbe a titolo di grazioso prestito da un suo parente, certo Racchetti, acquistò il contrabasso da cui non doveva più allontanarsi ed al quale ora porta grand'affetto come al fido compagno di tutti i suoi trionfi.

Quest'istrumento — un buon Testori — ha una storia che mette conto d'essere narrata. Dopo aver appartenuto e servito al contrabassista milanese Fiando, alla morte di costui esso fu posto a dormire in uno dei magazzini del teatro omonimo — allora come oggi delizia dei bambini della *capitale morale* — e vi rimase dimenticato fino a che il contrabassista Arpesani, il quale era forse il solo che ne conoscesse l'esistenza, ne consigliava l'acquisto al Bottesini. Allorchè essi si presentarono a farne ricerca, non fu senza fatica che lo si potè estrarre dal ciarpame di marionette in cui era letteralmente sepolto, senz'una corda, carco di polvere e gradito albergo di una miriade di ragnateli. Portatoselo a casa, il Bottesini s'accinse subito a pulirlo, lo montò egli stesso, e colpito dalle eccellenti sue qualità, suonò tosto tutto ciò che potè ricordare, suonò a storditsi al segno da dimenticare il pranzo e non si allontanò dall'istrumento, che quando cadutogli per stanchezza l'arco, s'accorse d'avere il braccio quasi paralizzato.

Gio. Bottesini

(Disegno di F. Garibotti, da una fotografia di Valery di Londra).

II.

Fu nel « Teatro Comunale » di Crema che il Bottesini diede il suo primo concerto in pubblico, e più che un successo, esso fu una rivelazione. Suonò quindi nei principali teatri d'Italia, compreso la « Scala, » riscuotendo dappertutto incontrastati applausi. La prima città per la quale fu scritturato all'estero fu Vienna. Passando per Trieste chiese di poter dare un concerto a quel « Comunale. » La Direzione del teatro impensierita dalla figura esile ed anzicheno imberlina dell'imberbe giovanetto, credette saggio prima di accordargli l'autorizzazione, di constatare essa stessa quanto egli sapesse fare sul non troppo simpatico istrumento. Dopo poche battute della sua *Fantasia* con accompagnamento d'orchestra sulla *Sonnambula*, Luigi Ricci — il celebre compositore di *Scaramuccia* e del *Crispino e la Comare* — compreso di che si trattava, s'alza e in pretto dialetto napoletano gli grida: « Basta, basta! Scusa sai, caro Bottesini, ma ca se fa accussì. » Il nostro concertista rispose pregando la Commissione di lasciargli terminare il pezzo, chè così si sarebbe potuto far senza ulteriori prove. Il risultato del concerto fu addirittura un trionfo, il quale gli servì come di passaporto presso il pubblico di Vienna, ove suonò con non minor successo due volte al teatro di « Porta Carinzia, » del quale era direttore il notissimo Mayseder. Caduto colà ammalato d'angina, fu costretto a far ritorno in Italia, ed allorchè fu ristabilito, entrò come ultimo contrabasso nell'orchestra del « Teatro Grande » di Brescia, della quale fece parte per due stagioni consecutive. Passò quindi a Verona e là fu scritturato come primo contrabasso al « Filarmonico » e nel 1844, sempre come primo contrabasso, al « San Benedetto » di Venezia, ove ebbe la fortuna di conoscere personalmente il maestro Verdi, il quale stava curando la riproduzione dei *Due Foscari* su quelle scene. Da quel tempo l'amicizia fra i due grandi italiani continuò inalterata, non ostante le diverse d'immaginari screzi determinatisi fra loro, come luminosamente lo prova il Verdi stesso, il quale gli scriveva da Genova il 4 marzo 1883:

« Hanno molto torto quelli che si permettono di servirsi del mio nome per farmi dire sul conto tuo quello che non ho mai detto, nè potevo dire. Tu sai e tutti sanno quanta stima io abbia del tuo talento e come compositore e come concertista. Questa verità a tutti nota avrebbe dovuto mettere un freno alle lingue troppo pronte a mentire. »

Ritornò quindi a Milano, ove rivide Arditi, già suo collega di Conservatorio e col quale si recò a dare un concerto al « Carignano » di Torino; indi percorsero insieme le principali città del Piemonte. A Voghera, nel 1846, fra un bicchiere e l'altro, furono entrambi scritturati dal Badiali, agente di Don Francesco Marty, impresario del « Teatro Tacon » dell'Avana — Luigi Arditi come direttore, il Bottesini come primo contrabasso di quell'orchestra, il quale vi passava poi *Maestro al piano*. Fu all'Avana che il Bottesini scrisse il *Cristoforo Colombo*, opera in due atti su libretto spagnuolo, la quale ottenne sulle scene di quel teatro un successo abbastanza lusinghiero. Rimase all'Avana facendo frequenti escursioni negli Stati Uniti fino alla fine del 1848, da dove venne per la prima volta a Londra prendendo parte ad un concerto che l'Alary diede all'Exeter Hall. Suonò quindi alla Philarmonic Society, imperantevi allora Sir Michael Costa, indi fu scritturato dal celebre Julien per suonare quattro settimane ai Promenade Concerts dal medesimo di recente istituiti al Drury Lane. Visitate col Julien le provincie inglesi, questi lo portò in America e fino al 1853 il nostro « virtuoso » continuò, traversando e ritraversando annualmente l'oceano, a mandare in visibilio i due mondi.

Sul principio del 1854 fu vincolato dalla celebre Sontag pel « Teatro Sant'Anna » del Messico, del quale diresse l'orchestra durante la stagione autunnale. Colà il Bottesini fu scritturato dal Calzado pel « Teatro Italiano » di Parigi, di cui nella stessa qualità resse le sorti per due anni consecutivi. Durante i primi mesi ch'egli si trovava nella capitale della Francia, Napoleone III, il quale conosceva l'entusiasmo che il portentoso nostro concertista andava sollevando ovunque, lo fece invitare a recarsi a suonare alle Tuileries, ove fu ricevuto nell'anticamera che precede la sala dei Concerti dal Gran Cerimoniere di Corte, conte Bacciocchi. Osservando il fatato istrumento, l'alto funzionario imperiale dopo aver mosso al famoso concertista italiano un mondo di domande sul fabbricatore di esso, sulle sue dimensioni e qualità armoniche, gli chiese a bruciapelo:

« — Mi dica ora, Maestro: è vuoto o pieno? »

Alla curiosa domanda che a bella prima aveva tutta l'aria d'una canzonatura, il Bottesini fu sul punto di dare in una grassa risata, ma visto che il Gran Cerimoniere non rideva affatto e risovvenendosi tosto degli avvenimenti ancora recenti che avevano resa celebre *Rue Lepelletier* (1):

« — Vuoto, vuoto, signor Conte, » — s'affrettò a rispondergli, nel mentre, per chetare forse uno scrupolo, s'inchinava a dare un'occhiata attraverso le *effe* dell'istrumento. Inutile aggiungere ch'egli strappò i più calorosi applausi anche alla Corte Napoleonica, e l'indomani i giornali di Corte gli dedicarono delle intere colonne di elogi, i quali valsero a metterlo sempre più in evidenza presso il gran mondo parigino.

Oltre ad una quantità di romanze da camera e di pezzi istrumentali, Giovanni Bottesini scrisse in quel periodo di tempo l'*Assedio di Firenze* per la Penco, per Mario, Graziani ed Angelini, la qual'opera fu riprodotta due anni dopo alla « Scala » dall'impresa Marzi, indi al « Pagliano » di Firenze. Non ostante i successi anteriormente riportati, compreso quello delle Tuileries, il Bottesini può dire che all'estero il vero battesimo di « virtuoso istrumentista » lo ricevette il giorno in cui suonò al Conservatorio di musica di Parigi, dal quale gli venne offerta una grande medaglia d'argento portante l'iscrizione: *L'Académie de musique à M.r Bottesini.* Innumerevoli furono gli inviti che gli pervennero in seguito da tutti i centri più importanti della Francia, i quali furono da lui visitati lasciando dappertutto ricordi incancellabili.

Andò quindi a Napoli e da Napoli a Milano, ove il Rovaglia gli commissionò il *Diavolo della notte*, scritta pel famoso basso Bottero. Quest'opera ottenne al teatro « Santa Radegonda » un brillante successo e fu pubblicata dallo Stabilimento Ricordi nel 1858. Dal 1858 al 1862 il Bottesini diede concerti a Bologna, a Firenze, a Roma ed a Napoli, ove scrisse sulla fine del 1861 il celebre *Quartetto in re maggiore*, premiato al concorso Basevi di Firenze. Da Napoli passò a Palermo e vi compose la *Marion Delorme* su libretto di Antonio Ghislanzoni, la quale fu rappresentata anch'essa con buon successo sulle scene del « Teatro Carolina » di quella città e venne riprodotta nel 1863 sotto la sua direzione al « Liceo » di Barcellona. Nel 1864 fu chiamato nel Principato di Monaco a darvi una serie di concerti e vi scrisse per gli artisti del « Palais Royal » di Parigi, i quali agivano sulle scene di quel teatro del Casino, un'operetta in un atto in francese, intitolata: *Vinciguerra*, riprodottasi poi per ben quaranta sere consecutive dai medesimi al loro teatro in Parigi. Ritornato a Barcellona, vi rimase sempre scritturato come direttore d'orchestra al « Liceo » fino all'autunno del 1866, nel qual'anno fu chiamato a dirigere a Madrid i famosi Concerti popolari del « Buen Retiro. »

(Continua)

Cesare Lisei.

(1) Fu nella *Rue Lepelletier* ch'ebbe luogo la sera del 14 gennaio 1858 l'attentato di Felice Orsini contro la vita di Napoleone III.

Alta ripulsa

★ Il maestro Giuseppe Verdi e la di lui signora partirono da Milano per Genova, giovedì scorso.

★ Con decreto dell'8 aprile, il marchese E. d'Arcais è stato chiamato a far parte per un triennio della Commissione amministrativa del Liceo musicale di Santa Cecilia, in rappresentanza del Ministero dell'Istruzione pubblica.

★ Si è costituito a Parma un Comitato, composto dei signori: conte Stefano Sanvitale, avvocato Gustavo Tullo Gelati, dottor Antonio Parolini, avvocato Luigi Mora, maestro Telesforo Righi, ed avvocato Francesco Testi — allo scopo di aprire una pubblica sottoscrizione per erigere un ricordo, in Parma stessa, alla memoria del compianto maestro Giovanni Rossi.

Quest'idea, sorta nella mente dell'egregio dottor G. L. Pirani, è accolta con subito slancio dalle distinte persone componenti il Comitato, onora il cittadino e la città che sente l'affetto e la venerazione dovuta a' suoi migliori e benemeriti.

★ Il *primo Quartetto austriaco delle dame* ha terminato un giro di sessanta concerti. Le dame cantarono con favorevole successo a Praga, Dresda, Berlino, Schwerin, Brema, Aja, Utrecht, Anversa, Magonza, Baden-Baden, Ulm, ecc.

★ Luigi Bösendorfer, fabbricatore di pianoforti a Vienna, ha presentato un pianoforte ai professori dell'I. R. Scuola tecnica, perchè venisse preso in esame il suo nuovo apparecchio per l'accordatura dello strumento. Il parere dei detti professori è molto favorevole al nuovo perfezionamento.

★ A Chemnitz, l'Accademia di canto, sotto la direzione del maestro Th. Schneider, cominciò la festa del centesimo anniversario della nascita di Federico Schneider, eseguendo, in due concerti, composizioni del celebre maestro. L'introito è destinato alla erezione del monumento a Federico Schneider.

★ Vienna, la metropoli dell' Impero austro-ungarico, che conta 1,500,000 abitanti, non ha che sette teatri.

★ Il viaggiatore Tylor descrive una interessante danza ecclesiastica, alla quale assistette nella gran chiesa del Monastero a Chalan nel Messico. La musica era rappresentata da un vecchio arpista e da una violinista; i ballerini erano otto fanciulli in corto gonnellino, col capo adorno di piume, e otto fanciulle bianco-vestite con corone di fiori in testa. Questi abiti, dice Tylor, erano un po' modernizzati, ma ricordavano, per altro, i giorni di Montezuma. I ballerini si collocarono in mezzo alla chiesa dicontro all' altare maggiore, e con nostro indicibile stupore, cominciarono a ballare una polka, poi un valzer, poi una schottisch, poi di nuovo un valzer, ed infine una quadriglia. Gli spettatori indigeni consideravano queste danze come una cosa naturale, ma gli inglesi erano muti dallo stupore. Terminata la quadriglia, ogni ballerino prese per mano la sua ballerina, si formò una fila, e tutto lo stormo si avanzò verso l'altare maggiore, ove tutti s' inginocchiarono. L'adunanza seguì questo esempio; poi ognuno si alzò e la cerimonia ebbe fine.

★ Lo spirito di Giovanna d' Arco ha toccata la fantasia di un altro compositore musicale: E. Thadewalt, che all'ultimo concerto sinfonico di Dresda ha diretto le sue *illustrazioni sinfoniche* sul celebre tema della *Pulzella d' Orléans*, di Schiller.

Il lavoro del Thadewalt ebbe lietissimo successo.

★ Modesto Mussorgski, compositore polacco, è morto lasciando incompleta un'opera intitolata *Kovantcina*; il maestro russo Rimsky-Kortciakoff l' ha completata ed istrumentata, e finalmente il Circolo corale e drammatico di Pietroburgo l' ha fatta rappresentare. Il soggetto tratta delle lotte religiose sulla fine del secolo XVII. La musica di *Kovantcina* è un' infilzata di dottrine wagneriane.

★ Stramberia britannica. Uno de' corrispondenti del *Musical World* di Londra ha proposto al giornale stesso di offrire un premio alla migliore risposta fatta alla seguente domanda: « *Quale dei due vorreste essere di preferenza: Liszt o Gladstone?* »

Il *Musical World* risponde che non può offrire un premio, ma sarà felice di pubblicare le « ragionevolezze che fossero per presentarsi così dall'uno che dall'altro lato. »

Se la proposta singolarissima attacca — e nell' eccentrico paese di John Bull ciò può accadere — ne udremo di graziose ed interessanti.

Bibliografia musicale

Arie Antiche raccolte per cura di A. Parisotti.

(Edizioni Ricordi).

La solerte Casa Ricordi di Milano ha pubblicato una collezione di *Arie Antiche* per cura di Alessandro Parisotti, che ha dedicata a S. M. la Regina d' Italia, cultrice appassionata della buona musica.

La raccolta è un volume diviso in tre fascicoli che contengono trenta pezzi di musica, veri gioielli, di diciannove celebri maestri, cominciando da Gian Giacomo Carissimi, nato verso il 1605, venendo fino a Giovanni Martini, nato nel 1741 e morto nel 1816.

Le stupende e classiche melodie di ciascun maestro sono precedute da cenni biografici nulla interessanti.

Il Parisotti ha pure avuto cura che l' estensione delle arie scelte non eccedesse quella di una voce comune, perchè fossero accessibili a tutti, dilettanti e artisti di canto.

Le due melodie: *Come raggio di sol* di Antonio Caldara e *Piacer d' amor* di Giovanni Martini; non contando le altre che sono tutte alla medesima altezza, costano il valore del volume. Bisogna proprio essere riconoscenti alla Casa Ricordi, che con le sue edizioni a buon mercato mette in grado ogni studioso di farsi una bella biblioteca di buona musica.

Siamo certi che questa raccolta incontrerà il favore del pubblico e speriamo che il Parisotti ci darà presto altre importanti collezioni. *(La Vedetta).*

Il maestro Alessandro Parisotti, segretario del nostro Liceo musicale, ha dato alla luce, pei tipi del R. Stabilimento musicale Ricordi, un elegantissimo volume che ha intitolato *Arie Antiche*. L' opera è divisa in tre fascicoli e contiene trenta melodie dei migliori autori del secolo XVII e XVIII ricercate pazientemente nei manoscritti delle biblioteche e nelle edizioni vecchie e esaurite, messe diligentemente a accomodate all' uso delle odierne romanze da camera.

La collezione è disposta per ordine cronologico e principia da Gian Giacomo Carissimi (1604) per finire a Giovanni Martini (1741). Vi figurano i nomi dei più celebrati musicisti, come M. A. Cesti, G. Legrenzi, G. M. Bononcini, Alessandro e Domenico Scarlatti, A. Vivaldi, A. Lotti, A. Caldara, G. F. Händel, B. Marcello, L. Leo e poi il Pergolesi, il Gluck, il Traetta, lo Jommelli, il Piccinni, il Paisiello, tutto infine una pleiade dei più distinti maestri della bella arte del canto.

L' opera intera è con antafoga epigrafe dedicata alla Regina, graziosa cultrice dell' arte, che ha gradito l' offerta e ha inviato al maestro Parisotti una lettera di lusinghiero incoraggiamento e un prezioso gioiello.

È una pubblicazione utilissima che intende a migliorare il gusto della musica vocale e riportarlo ai sani principî dei nostri classici e di cui facciamo i nostri complimenti all' egregio maestro. *(La Tribuna).*

Casa Ricordi ha dato alla luce un bel volume di *Arie Antiche*, raccolte per cura dell' egregio maestro cav. Alessandro Parisotti, segretario di questa R. Accademia di S. Cecilia e dell' annesso Liceo musicale.

Le arie sono dei maestri Carissimi, Cesti, Legrenzi, Bononcini, Alessandro Scarlatti, Vivaldi, Lotti, Caldara, Domenico Scarlatti, Händel, Marcello, Leo, Pergolesi, Gluck, Jommelli, Traetta, Piccinni, Paisiello, Giovanni Martini.

È quindi, una vera crestomazia musicale dei nostri antichi, dei nostri classici, nella quale c'è tutto un tesoro di melodia ingenua e purissima.

Il sommo Verdi ha detto: *Tornate all' antico*, indicando con ciò, non tanto che si debbano imitare pedestremente i nostri maggiori; ma che se ne abbia a cercare assiduamente lo studio, più di quanto non si fa.

I giovani, sedotti dal successo, più o meno meritato, più o meno duraturo, dei migliori lavori moderni, chiudono il libro del passato, voltano a questo le spalle con un certo olimpico *disprezzo*, e null' altro sanno generalmente fare che correre su le pedate dell' ultimo venuto: errore madornale, poichè la imitazione servile, per quanto riuscita, non conduce mai a nulla ed è la più schietta affermazione, che si possa ideare, della mancanza assoluta di genio.

Se, per contro, si fortificassero bene in mente nello studio dei nostri antichi, che, per ragioni facili a intuirsi, non potrebbero mai imitare, farebbero come il letterato, che, prima di cimentarsi a maneggiar sicuro la lingua italiana, si approfondisce nel latino e nel greco, e tanto più facilmente riuscirebbero a crearsi una personale isonomia.

Il maestro Parisotti, che deve aver durato fatica non poca, nel raccogliere, compilare, interpretare, completare tali preziosi cimeli d' arte ha reso un grande servizio ai cultori e studiosi della buona musica; ed è a desiderarsi che, a questo suo primo volume, altri ne faccia succedere, nei quali, ai nomi che illustrano quel primo, si aggiungano quelli di Sacchini, Paër, Cherubini, ecc.

(Popolo Romano).

Il maestro Alessandro Parisotti, segretario dell'Accademia di Santa Cecilia ed assiduo cultore degli studi musicali, ha raccolto in un volume edito dal Ricordi di Milano e dedicato a S. M. la Regina, una scelta di *Arie Antiche* dei compositori più celebri dei secoli XVII e XVIII; tra Carissimi e Cesti a Paisiello e Martei. Vi sono canzoni ed arie di Bononcini, di Alessandro Scarlatti, di Vivaldi, di Lotti, di Caldara, di Händel, di Benedetto Marcello, di Leo, del sommo Pergolesi, di Gluck, di Jommelli, di Traetta, di Piccinni e di altri.

La maggior parte di queste gemme dell' arte antica era inedita o s' era perduta di loro la traccia. Il Parisotti nel curarne la pubblicazione, pur conservando religiosamente l' integrità delle composizioni, ne ha adattata la trascrizione alla maniera moderna perchè l' eseguirle sia reso più facile.

In alcune ha dovuto, sulla scarna del solo *basso* talvolta neppure numerato, accomodare un accompagnamento analogo allo stile del lavoro, conservando la primitiva semplicità di stile per la quale sono celebrate quelle amiche melodie.

Fra quelle ve ne sono alcune famose, come la *Calandrina* di Jommelli, il *Come raggio di sol* di Caldara, *Quella fiamma* di Marcello.

La bella raccolta è preceduta da una breve prefazione nella quale il Parisotti si mostra appassionato amatore di quel bel canto italiano di cui pur troppo si va perdendo la gloriosa tradizione in Italia.

Mentre gli editori invadono il mercato musicale di tante *platitudes* di musica vocale per camera, questo libro del Parisotti è un prezioso antidoto a tanta musica di cattivo genere. *(Gazzetta del Popolo).*

Abbiamo detto che qualcuna delle pubblicazioni è importante e con ciò abbiamo voluto accennare al volume *Arie Antiche* raccolte per cura di Alessandro Parisotti.

Il Parisotti con pazienza ed acutezza si è posto a raccogliere *da vecchi manoscritti e da vecchie edizioni, dove giacevano a lungo dimenticate* (sono sue parole) un buon numero di arie.

Il volume contiene tre fascicoli: nel primo le arie di Gian Giacomo Carissimi (1604-1674), Marco Antonio Cesti (1620-1669), Giovanni Legrenzi (1625-1690), Giovanni Maria Bononcini (1639-1725); nel secondo quelli di Antonio Vivaldi (16...-1743), Antonio Lotti (1667-1740), Antonio Caldara (1671-1763), Domenico Scarlatti (1683-1757), Giorgio Federico Händel (1684-1759), Benedetto Marcello (1686-1739), Leonardo Leo (1694-1745) e finalmente nel terzo Giovanni Battista Pergolesi (1710-1730), Cristoforo Gluck (1714-1787), Niccola Jommelli (1714-1774), Tomaso Traetta (1727-1779), Niccolò Piccinni (1728-1800), Giovanni Paisiello (1741-1816), Giovanni Martini (1741-1816).

Basta l' annunzio di questi nomi per comprendere subito di quanta importanza, per i cultori della musica, sia questa pubblicazione ed è inutile quindi che ne facciamo una rassegna distesa quale meriterebbe. Diciamo solo che per ogni autore nominato vi è un cenno biografico e terminiamo con le parole stesse con le quali chiude la sua prefazione il Parisotti: « Il carattere principale che informò « i compositori dei secoli XVII e XVIII è la schiettezza e semplicità delle forme, « il grande effetto e tutto un sapore di serenità soavissima che ad ogni tratto « traspare. »

. . . . . .

« Non occorrono singolari mezzi vocali per cantare queste *Arie Antiche*, si « bene una precisa esecuzione di ciò che si trova scritto. Una dose di buon gu- « sto e molto amore allo studio faranno il resto. »

(Il Fieramosca).

Jano.

Gazzetta Musicale di Milano

Corrispondenze

NAPOLI, 6 Aprile *(ritardata)*.

San Carlo: tempesta e calma — Teatro nuovo: Il Cuoco — Concerti: Società Industriale; Alberto Giannini; Camillo Sivori — Necrologia: Raffaele Vinaccia.

Finalmente sonosi ricomposte le faccende del massimo: la tempesta è sedata. Non più *Roberto il Diavolo*, ma *Barbiere* e *Puritani*; dopo la *Figlia di Jefte*, e, per ultimo, la *Messa* del Verdi, e tutto ciò in brevissimo spazio di tempo. L' impresa che, sia garanzia rappresentazioni, era riuscita a darne trentasei fra *Mefistofele* e *Aida*, per quattordici rappresentazioni offrirà il lusso di tre opere, una delle quali affatto nuova, ed un capolavoro di genere sacro. E crepi l' avarizia!

Intanto la Commissione artistica, che aveva lasciato correre le cose pel verso dell' Impresario, troppo tardi, riconobbesi che doveva far rispettare un contratto. Intanto, non avendo creduto l' Impresario di adempiere un obbligo suo, mettendo da canto *Roberto il Diavolo*, contrariamente al parere della Commissione, questa si rifiutò per un voto di sfiducia degli abbonati, la cui maggioranza accettò il partito proposto dall' Impresario, di dare, cioè, in cambio del *Roberto*, il *Barbiere* e i *Puritani*.

Poche ore aumora e passerà la volontà del pubblico, imperciocchè avremo, domani sera, forse, il *Barbiere* con la Lolli, lo Stagno, il Bantsini e il Maini.

Là *Favorita*, che aveva incontrato assai, specialmente pel merito del Battistini, si è già data per varie sere. Le lodi maggiori, per conseguenza, si fanno al Battistini, uno de' pochi che sappiano ancora cantare con arte e con sentimento. In tutto e per tutto ha fatto gustare le bellezze della sua parte, che rende artisticamente. Il tenore Anton canta con accento efficace e con espressione giustissima, ma, non sempre, la voce è pari all' intelligenza. Tuttavia fu sempre applaudito e quasi quanto il Battistini. Questi deve, per di più, ripetere le due sue arie, fra le generali acclamazioni. Il concerto dell' opera è eccellente; il che deve allo zelo ed alla perizia dell' egregio Gialdini. Ho tenuto conto soltanto di ciò che poco o nulla lascia a desiderare, e per ciò, accennato che avrò alla sorprendente voce del basso Navarini, ho finito.

Al teatro Nuovo abbiamo udito il *Cuoco* del D'Arienzo, musica che ha, ormai, quindici anni di vita. Tuttavia apparisce che l' autore, allora, aveva desiderio ovvissimo di sciorinarsi da qualunque pastrulla. In quest' opera il D' Arienzo è sollecito di disperire tinte vivide, di collocare accortamente i contrasti, di dare misura, unità di concetto a tutto il lavoro. Nel *Cuoco*, insomma, vi è vena spontanea nelle cantilene e non istrumentale ricca di modulazioni e di eleganti combinazioni. L' opera è riuscita eccellentissima, e si replicò di varie sere.

Fra le ultime accademie, meglio riuscite, sono da segnalare quella dell' Associazione Industriale e l' altra del maestro Alberto Giannini. Tenne la quella, quanto in questa fu eseguita musica del Burgmüller; in quella un componimento vocale, che la signorina Valenza Vittani dovette ripetere; in questa la *Serenata inglese* per pianoforte a quattro mani, bene eseguita dal Giannini e da un suo discepolo.

Se lo spazio non facesse ai corrispondenti tanta guerra, parlerei a lungo di questi due accademie. Non posso tacermi dal notare il molto favore onde vennero accolti il *Quartetto* del Platania ed un componimento strumentale della signora Rata, eseguito egregiamente dall' autrice. A proposito di componimenti bene accolti, vi noto la piena riuscita del madrigale di Cantan Giulio: *L' amant que j' adore*.

Se la benemerita Società del Quartetto, invitò il Sivori, che già si è fatto udire in due terzetti; in una, orchestrale, ha eseguito una *Sonata* del Beethoven, una sua *Berceuse* e la *Tarantella*, pure composta da lui; nell' altra, di esercitazione camerale, prese parte nel *Quartetto in re minore* del Mozart; nella *Sonata* in *la minore* per violino e pianoforte del Rubinstein; eseguì a solo, poi, la serata *Berceuse* e l' *Introduzione e Moto perpetuo*, pure di sua composizione. Ebbe a compagni, nel *Quartetto*, il Verriale, l' Albussi e il Lovera; nella *Sonata* Giuseppe Marrucci.

Ventisette anni fa sono, nè più nè meno, pur di marzo, udii il Sivori. Me ne ricordo, come se fosse adesso: si era nella sala di Montecalveto, dove si pigiava una calca di nobili, di artisti di ogni genere e borghesi. Ad un tratto si vede comparire un omettino con cera modesta, con naturale e disinvolta dignità.

Comincia a suonare, ed ecco gli occhi suoi, la sua insonomia irraggiarsi dell' interna forza, ch' era per balenare, per trasfondersi tutto nei suoni: al primo vibrar delle corde ne venne fuori una scintilla elettrica. Fin un *adagio* che suonava: la prima parte della *Malinconia* del Prume; ma chi avrebbe potuto descrivere la giustezza, il fiato, la mestizia di quei suoni sommamente lamentevoli e penetranti? Chi avrebbe potuto dire come il Sivori facesse, mercè il suo strumento, vibrare le fibre più riposte del cuore? Passò, quindi, all' *allegro*: in questo scorgevasi a larga mano nuovi tesori di destrezza e di forza, tali, che sembrò giunto al *non plus ultra*. Ma fu un inganno: il Sivori camminava da prodigio in prodigio. La *Fantasia* su motivi della *Lucia*, di sua composizione, ci svelò a nuovi misteri dell' arte. E, poi, nel recitativo e preghiera del *Mosè*, eseguiti sulla sola quarta corda, fece stupire, commuovere e, contrariamente agli usi ed alle leggi d'allora, dovette farne la replica. Finalmente il *Carnovale di Cuba*, variazioni burlesche da lui composte, ne fecero credere rapiti in un sogno della immaginazione.

E dopo questo esperimento, il Sivori dovette sonare due volte al San Carlo in apparato sospeso, per assidarne le mille richieste, e sempre con nuovo trionfo. Doveva sempre fare il *Fis* delle *Variazioni* sul *Carnovale di Venezia*, quelle sul tema: *Nel cor più non mi sento*, e la *Campanella* del Paganini. Allora udendo il Sivori fui, come tutti gli altri artisti, commosso ed elettrizzato. Mi ricordo ancora un'esclamazione entusiastica del Lillo: « Ha la mano onnipotente e vocale quel Sivori; » e il Conti diceva che cantava meglio quel violino che il Rubini.

Allora io non aveva ancora le prime calugini sul volto; oggi su' tali capelli e sulla barba è caduta folta la neve, e pure nel riudire il Sivori io sono stato compreso dalla stessa meraviglia e dallo stesso diletto, onde fui compreso nel marzo del 1859. Il Sivori fa udire ancora il canto del Rubini e quello dell'anima sua eletta e peregrina!

È morto, a circa sessant' anni, Raffaele Vinaccia: insegnava pianoforte e canto corale nel Collegio de' Padri Scolopi, i quali, non ostante l' abolizione delle corporazioni religiose, continuano ad avere scuole e a menare vita comune e regolare. — Acuto.

FIRENZE, 14 Aprile.

Due eccezionali rappresentazioni della Gioconda al Pagliano — La Norma al Leopoldo; Lo Sciabat di Rossini; La gran Compagnia per il maggio — La Valle d' Andorra d'Halévy alla Pergola — Concerti lirici e due commiati — Un breve Poscritto.

Delle recite della *Gioconda* al Pagliano, due recenti vanno ricordate con particolare menzione; quella della sera del dì 6, consacrata alle onoranze del non mai abbastanza lagrimato autore di esta, A. Ponchielli, e quella della sera del dì 10 offerta a onore dell' esimio artista, cav. G. Moriani, il Barnaba passato ormai all' eccellenza del tipo di quel truce sgherro della Repubblica veneta.

L' Impresa del Pagliano, per la commemorazione dell' illustre Ponchielli, raddoppiò la illuminazione, e decorò con gusto e con certo sfarzo il palcoscenico in fondo al quale vedevasi il ritratto del Ponchielli, sormontato dalla figura allegorica della Fama; sotto di esso, un gran tripode coperto di fiori; e giro giro tripodi con fiaccole ardenti e cartelli coi titoli delle varie opere di Ponchielli. Appena scoperto l' addobbo, il pubblico scoppiò in una gran salve d'applausi, quasi a spontaneo tributo d' ammirazione all' autore della *Gioconda*, e d' approvazione al gentile pensiero dell' Impresa. Venne eseguita la *Sinfonia* dei *Promessi Sposi* dello stesso Ponchielli; e si volle ripetuta fra universali acclamazioni. Gli artisti, in atto eseguirono, deposero ciascuno una corona di lauro appiè del ritratto; e qui nuovi e grandi applausi.

La serata a onore del Moriani fu una vera festa, che raramente il pubblico apparecchia ad un artista del sesso forte. Non saprei ridire il fragore delle salutazioni al suo primo mostrarsi e gli applausi ad ogni suo pezzo; gli furono offerte mazzi e corone senza numero; Moriani serbera, in cuore, per molto la memoria di questa serata, e delle dimostrazioni cordiali ed unanimi della benevolenza e stima del pubblico fiorentino. Festeggiatissimi pure gli altri artisti.

Al Pagliano sono annunziate due rappresentazioni della *Norma*; e per il maggio, ma con altra Impresa, quattro (che poi si moltiplicheranno) d'*Ugonotti*, *Rigoletto* e *Barbiere*, col celebre tenore Masini in compagnia d'altri rinomatissimi artisti degni di lui. Si crede di certo, quantunque i manifesti non la annuncino ancora, che per il venerdì santo avremo una bella esecuzione dello *Stabat* di Rossini.

Alla Pergola comparve la sera di domenica la *Valle d' Andorra*, d' Halévy. Non sorti un esito festoso: ma la musica, a parer mio, sebbene d' un genere non del tutto adatto ai nostri grandi teatri, merita più preziosa scorgimenza: buona la esecuzione, eccellente la direzione del maestro Catalanotti. I maggiori applausi toccarono alla sinfonia e al valle ripetuto; indi ad una graziosa romanza del tenore Caylus, pur ripetuta; poi ad una specie di preghiera della signora Dotti, ed al Bottero nei suoi racconti.

Mi lascio nella penna parecchi concerti, per non occupar troppo spazio; ma recare alcuno di quelle nobilmente artistico; dato la sera del 12 dalla Società della Filarmonica nella sua sala, sarebbe manifesta noncuranza: un bene scelto programma ed una esecuzione, in molte parti perfetta: egregi artisti vi presero parte: unica svista, troppa gente. Ne annunzio poi uno per sabato, di uno dei migliori alunni del Conservatorio di Milano, l' egregio violinista M. Anzoletti, e, col Pulci, *noi faremo punto alla materia e udo*. — V. M.

PS. Una bella dimostrazione fu fatta dal pubblico al maestro Usiglio, direttore dell' orchestra, ieri sera destinata in onore di lui; che, oltre alla *Gioconda*, ci fece udire la grandiosa *Sinfonia* dei *Vespri Siciliani*. Sabato avrà la serata d'onore la egregia M. Mariani, ed le mancheranno le testimonianze di stima pari al suo nome. — V. M.

BRESCIA, 8 Aprile.

Concerti.

Domani, s' corrente, ebbe luogo il terzo concerto di quest' anno, al quale prese parte esclusiva la giovane e già celebre pianista Gemma Luziani, con un programmaa in cui fra altri grandi figuravano i nomi di Händel, Beethoven, Liszt e Chopin. L' aspettazione, come ben si può immaginare, era grandissima, ma fu superata dall' esito: chè la Luziani, oltre al merito di aver tenuto per ben due ore inchiodato un uditorio di oltre 600 persone stipate nel Salone dei Concerti, seppe farsi applaudire calorosamente e ripetutamente ad ogni pezzo e dovette ripetere, fra mille ovazioni, la paradisiaca *Gavotta* di Händel e il *Valse-Caprice* di Liszt.

Durante la stagione invernale la Società dei Concerti, oltre a questo colla Luziani ed a quello colla pianista milanese Bossio, del quale ebbi già ad intrattenervi, ci allestì due altri concerti, l' uno col celebre violinista Thomson, il quale rinnovò qui gli entusiasmi suscitati a Milano ed a Genova, l' altro col concorso della signora Ida Cristino, esimia cantante, della pianista signora Nervi e del giovane violinista signor Lucca. A questo trattenimento doveva prendere parte anche il tenore concittadino signor Tomaso Fenaroli, noto tenuto in arte per la splendida sua voce e l' ottima scuola, ma che a Brescia non s' era peranco fatto udire. Figurarsi la curiosità destata! Ma all' ultimo momento insolae al Fenaroli forse indisposizione, sicchè l'indetto concerto dovette aver luogo senza il di lui concorso. Però ebbero applausi calorosissimi gli altri esecutori, i

quali dovettero con pezzi improvvisati supplire alla mancanza del tenore. Figuravano anche in quel concerto i nomi di illustri maestri, quali Bazzini e Wieuxtemps per il violino, Chopin e A. Fumagalli per il pianoforte, Gounod e Bizet per il canto.

Questa Società dei Concerti conta intorno a 300 soci e la Presidenza non tralascia cure affine di offrire occasione ai propri soci di udire i migliori artisti. Durante il testè decorso inverno la Boisio, la Lurlani e Thomson e in tempi non tanto remoti trovaronsi fra gli esecutori nientemeno che i nomi di Bülow, Rubinstein, Bit, Andreoli, la Cognetti, Romaniello ed altri esimi pianisti; quelli di Becker, di Hermann, della Tua e del Ferni fra i violinisti e pel canto quelli della Singer, della Wizak, della Barbi.

Vedete dunque che non si stava e non si sta nemmeno ora colle mani alla cintola. — X.

TRIESTE, 13 Aprile.

Concerti.

Ieri a sera il vasto Politeama Rossetti era zeppo di un pubblico in cui erano rappresentate, si potrebbe dire, tutte le classi della società, e non lo poteva essere altrimenti, perchè era l'Associazione Italiana di Beneficenza che dava il suo concerto annuale, la direzione del quale, questa volta venne affidata al maestro Podesti, che diede prova novella della sua abilità ed intelligenza. Il programma era molto interessante, ed offriva all'infuori dell'*ouverture*, N. 3, *Leonora* di Beethoven e di quella in *mi* di Faroni, tutte novità, cioè: *Inno a Guido Monaco* di Mandicchi, *Serenata francese* di Burgmein, *Gavotte* di Sgambiati, *Agape Sacra*, finale dell'atto primo del *Parsifal* di Wagner e *Rapsodia spagnuola* di Chabrier.

La colossale composizione di Wagner, ad onta di una complessiva buona esecuzione (mancavano però le campane, le quali venivano sostituite da un pianoforte e un *tam-tam*), non fece sul pubblico grande effetto e così pure l'*Ouverture* di Beethoven. Piaceperò invece molto l'*Ouverture* di Faroni e la *Serenata francese* di Burgmein. Anche agli altri pezzi non mancò l'applauso; una composizione di molto effetto dal lato istrumentazione è la *Rapsodia spagnuola*, e peccato che è venuta in fine del concerto, allorquando il pubblico era già stanco e cominciava ad abbandonare il teatro. Il baritono Aldighieri venne appositamente a Trieste per prestare con squisita gentilezza l'opera sua in questa occasione, eseguendo come si lui vari pezzi. Tanto a lui come al Podesti vennero offerte corone e regali. L'orchestra era composta di oltre cento persone fra professori e dilettanti ed anche il coro, istruito per bene dal Bartoli, era numeroso.

Un altro concerto interessante lo diede la Società Filarmonica Triestina di mutuo soccorso. Dirigeva il maestro Heller, quindi la parte orchestrale era in ottime mani. Vennero eseguiti i seguenti pezzi: Wagner, *Ouverture* del *Tannhäuser*, Beethoven, *VIII Sinfonia*, ed una *Siciliana* di Boccherini, per soli archi. Prese parte a questo concerto la distinta signora Anna Salem-D'Angeri eseguendo da vera artista: *Recitativo* ed *Aria* del *Fidelio* di Beethoven e l'*Ave Maria* di Gounod. Tutti due i pezzi dovettero esser bissati. In fine l'Heller suonò due tempi del *Concerto* per violino di Mendelssohn, ma non gli sembrava troppo ben disposto. Anche in questo concerto la numerosa orchestra era composta di professori e dilettanti.

L'ormai celebre violinista Thomson ha dato al Politeama Rossetti alcuni concerti, e desto, per la sua favolosa tecnica, il più schietto entusiasmo. A tutti questi suoi concerti, meno che al primo, il pubblico accorse in folla e si trasportò a frenetici applausi.

Anche il pianista Grunfeld diede nella sala Schiller due concerti, nei quali nuovamente si mostrò artista di primissimo ordine, eseguendo con rara valentia i più differenti generi di musica pianistica. In ambo i concerti il concorso lasciò poco a desiderare.

In fine nominio il concerto che il violinista Coronini ha dato nella sala della Società Filarmonica drammatica. In questo incontro ebbe campo di mostrarsi di bel nuovo valente esecutore. Mi spiace che per la tirannia di spazio non posso estendermi maggiormente su questa serata. — O. V.

PARIGI, 13 Aprile.

L'Africana con Gayarre all'Opéra — Ancora sull'Otello di Verdi. Funerali di Teodoro Ritter — Rubinstein.

Quello stesso Gayarre che era stato così favorevolmente accolto all'extestro italiano (sotto la disastrosa direzione di Maurel) e ciò per la sua alta rinomanza e pel suo merito indiscutibile, trovò il pubblico dell'Opéra assai mal prevenuto contro di lui, al suo esordire su questo teatro nella parte di Vasco di Gama nell'*Africana*. A dir vero, non gli avrei mai consigliato di presentarsi ad esso in questo momento. L'Accademia di musica possiede attualmente non pur uno, ma *cinque* tenori che se non hanno tutti lo stesso valore, e se non sono tutti eguali al Gayarre, almeno hanno tutti, qual più qual meno, qualità lineamentali: Duc (che sarà presto o tardi il migliore fra essi, e la cui voce è portentosa), Sellier, Escalaïs, De Reszké e Muratet. Uno dei due attuali direttori dell'Opéra, Gailhard, legato da lunga amicizia col tenore spagnuolo, volle assolutamente che venisse a cantare qui, e lo scritturò. Come se non bastassero i cinque che già aveva! Se non avessi alquanto abusato del verso della *Lucrezia Borgia*: *Non bastan cinque, avrei mestier del sesto*, sarebbe davvero il momento di citarlo, poichè traduce fedelmente il pensiero del direttore del teatro... che è ben diverso da quello del pubblico dell'Opéra.

Sicchè, durante i tre primi atti dell'*Africana*, quest'ultimo si mostrò più che freddo per Gayarre, che del resto pareva molto perplesso. Ma al quarto atto, quando cantò la sua grande aria, il contegno dell'editorio cambiò del tutto. I pianti scoppiarono da ogni punto della sala, e si prolungarono così unanimi e fragorosi, che l'artista fu costretto di ricominciare il pezzo. La fece con tanta valentia e senza il così piccolo indizio di stanchezza, che di nuovo venne universalmente applaudito. Così al duetto che segue con Sellica.

Calata la tela alla fine dell'atto, fu chiamato sul proscenio, ma per quanto il pubblico gridasse: *Gayarre! Gayarre!* l'artista non si mostrò. Il che, a dirla schietta, spiacque. Nullameno, anche al quinto atto i plausi non gli mancarono, sinceri e ben meritati.

Il domani la stampa non gli fu del tutto favorevole. V'ha chi lo paragona una tromba che avesse ingoiato un violoncello, alludendo così ai possenti slanci di voce ai quali succedono i languidi smorzi. Altri, anzi quasi tutti, gli rimproverano un certo che di nasale e di gutturale nella sua voce, non che un resto d'accento straniero. Sia pure! Ma quando il cantante maneggia con tant'arte e tanta valentia questa voce, è più facile al pubblico di abituarvisi che all'artista di cambiarla. Quanto all'accento, è assai puerile il fargliene una colpa, sopratutto per un teatro ove cantano tanti stranieri. La Krauss non era francese; la Devriès è belga, egualmente la Bosmans; i due De Reszké sono polacchi, ecc., e tutti hanno un resto d'accento del loro paese. Perchè voler fare un'eccezione ingiusta pel solo Gayarre? Iniatto d'*accento*, l'artista spagnuolo potrebbe domandare ai critici di qui perchè essi si ostinano a mettere uno sull'e finale del suo nome, scrivendo quasi tutti Gayerre in cambio di Gayarre. E così il suo nome è pronunziato generalmente qui!...

Quanto precede è la pura verità sul conto dell'esimio tenore e sull'effetto prodotto a Parigi; era mio dovere ragguagliarvi fedelmente.

La Richard volle togliersi il capriccio di cantare con la sua voce di *mezzo-soprano* la parte di Selika scritta per *soprano*. Ebbe torto. E con simili ghiribizzi che guasterà la sua voce. Non che questa non possa giungere alle note acute, ma non essendo esse nel suo registro naturale ed usuale, queste non sono di un'intonazione assai dubbia. Ora che ha soddisfatto la sua strana ambizione, farebbe bene di smettere. Ciò premesso, bisogna convenire che è stata una bella e valente Selika. Il Lassalle è lodevolissimo nella parte di Nelusko. Le parti meno importanti non sono male sostenute. Di tal che l'*Africana*, così eseguita, potrà avere una lunga serie di fruttuose rappresentazioni.

Verdi assisteva alla prima di esse. Ed a proposito di Verdi, fu detto ieri in uno dei giornali più noti di Parigi che il suo *Otello* sarà indubitatamente rappresentato nello stesso tempo (*simultanément*) a Milano ed a Parigi. Credetelo, se s'aggrada!

Un altro giornale pubblica già i nomi degli artisti che ne canteranno le parti principali, tanto quelli dell'Opera che quelli dell'Opera Comica, giacchè, dicono essi, se è certo che l'*Otello* sarà dato « simultaneamente » in Italia ed in Francia, non è poi ben deciso su quale dei due teatri di Parigi sarà rappresentato. Lasciate dire.

Se potesse scemare in noi il dolore causato dalla perdita così repentina e così immatura del compianto Teodoro Ritter, l'innumerevole gente che accompagnò la sua spoglia mortale all'ultimo asilo, lo farebbe. Non parlo solamente dei pianisti, che tutti e' erano, da Rubinstein fino al più modesto; ma convennero egualmente ai suoi funerali uomini di lettere, artisti d'ogni genere, ed un numero considerevole di donne. Il corteggio si prolungava indefinitamente, ed il carro funebre che conteneva il feretro spariva letteralmente sotto una messe di fiori ed una quantità di giganteschee corone. Teodoro Ritter moriva a 45 anni, l'anniversario della sua nascita!

Ho tesè nominato Rubinstein. Il celebre pianista russo prosegue la serie dei suoi *concerti storici* innanzi ad un pubblico entusiasta. La sala Erard, benchè vasta, non è sufficiente a contenere tutti coloro che vorrebbero udirlo. Prevedendo ciò, Rubinstein, tipico due giorni dopo ciascuno dei sette concerti, nella giornata, e non a pagamento, ma con inviti particolari. L'idea è eccellente. V'immaginerete facilmente con quanta avidità si accorre a questi concerti. Pure applaudire il prodigioso pianista senza pagare i venti franchi ad ognuno di essi!...

Rubinstein conta uomo, lasciando da parte il pianista, è proprio l'opposto di Liszt. Altrettanto il pianista ungherese cerca di darsi in spettacolo, altrettanto il russo detesta la vanità mondana. Si tiene in disparte, non vede che qualche amico; ed in tutto ciò che fa è semplice, schietto, naturale. Sotto questo rapporto non potrei meglio paragonarlo che al nostro Verdi. L'uno e l'altro abborrono tutto ciò che ha l'aria di ciarlatanismo. Ed hanno ragione!

Più avanza la quaresima più aumenta il numero dei concerti. Se ne danno fino a tre e quattro in uno stesso giorno! Oh che non ha a venire la Pasqua per cessare! Per pochi che sono buoni, quanti e quanti che danno noia e peggio!

A. A.

BRUSSELLE, 10 Aprile.

Terzo concerto popolare — Autori classici e moderni — Il Jet d'eau, musica di Franz Servais — La signorina von Edelsberg — La cappella russa del signor Slavianski d'Agreneff.

I concerti popolari continuano ad essere chiamati di « musica classica, » tuttochè in questi ultimi anni il signor Giuseppe Dupont, che n'è il direttore, abbia loro dato un carattere affatto moderno. Sono i concerti popolari che ci hanno fatto udire i frammenti degli ultimi lavori wagneriani, le *Sinfonie* di Brahms, come pure le produzioni belghe, inedite, o le compositaioni francesi tuttora sconosciute nel nostro paese. In via straordinaria, e come per giustificare il proprio titolo, la terza seduta di questo inverno offriva un programma nel quale figuravano i nomi di taliani grandi maestri classici: Mozart, Beethoven e Mendelssohn. L'elemento moderno era rappresentato da una *Sinfonia* di Brahms, un'*Ouverture* di Radoux, che incominciia bene e continua così così, una bella *Elegia funebre* tolta dall'*Apolloniade*, opera seria di Pierre Servais, e il *Jet d'eau*, scena per orchestra e due voci, dello stesso autore.

Quest'ultimo pezzo fu molto apprezzato dall'uditorio. La fine melodica affidata talvolta ai solisti — tenore e mezzo-soprano — tali altra ai primi violini, è espressiva e distinta, e l'azione delle arpe che imitano il mugghio delle onde

da all'orchestrazione una tal quale freschezza e anche del pittoresco. Il signor Engel, del teatro della Monnaie, ha detto il poco che aveva a dire colla sicurezza musicale e l'elevato stile che gli sono riconosciuti. Quanto alla signorina von Edelsberg, che gli fece parte della compagnia dello stesso teatro, ha cantato, oltre la scena di Servais, l'*Aria* del *Fidelio* e quella della *Clemenza di Tito*. La voce ell'ha possente ancora, benchè irregolare, e, come altre volte, declamò con una grande energia drammatica. Così essa ha d'assai meglio interpretata l'*Aria* di Beethoven che non quella di Mozart, di cui non ha saputo far risaltare l'incanto e la soavità. Gli è del resto un male quasi generale al dì d'oggi, e bisognerà presto rinunciare a tutti i capolavori classici che vogliono essere cantati in una maniera sostenuta e con una voce eguale, ben pasta e di cui il timbro non sia alterato da sforzi e colpi di gola ai quali riducono per lo più le opere della scuola neo-wagneriana.

Tuttavia le belle tradizioni dell'arte del canto non sono perdute del tutto, e n'abbiamo avuto testè la prova. Il coro russo del signor Slavianski d'Agreneff avendo dato tre audizioni a Bruxelles. Sono una cinquantina fra uomini, donne e ragazzi con un unico solista, il signor d'Agreneff, che li dirige con un semplice movimento del braccio. La voce del direttore — un tenore ordinario — espone generalmente il motivo principale espresso poi dal coro con un insieme meraviglioso, una giustezza ammirevole e, sopratutto, con efficia di una dolcezza di cui i nostri cari belgi non hanno alcuna idea. Fu lodato entusiasticamente uno dei pezzi del programma: *Ei Quahom*, specie di lamento melanconico dei battellieri che risalgono penosamente il Volga. Il canto s'allontana grado a grado e va a perdersi in un *pianissimo* così raddolcito che a malapena se ne afferrano gli ultimi sospiri.

La purezza e la freschezza delle voci di soprano, la profondità dei bassi, ed il suono dell'*harmonium*, il solo istrumento che sostiene i cantori, danno un carattere più o meno religioso agl'*Inni* interpretati dalla falange corale del signor d'Agreneff. A tutta prima crederebbesi di udire de' fanciulli di coro accompagnati da un organo e da un contrabasso. Vi hanno pure canzoni ed anche dei valzer, ma quasi tutto il repertorio conserva una tinta un po' melanconica.

Il coro russo si presenta ne' costumi nazionali del XVI e XVII secolo, d'una ricchezza ed esattezza davvero sorprendenti, formanti un insieme bellissimo, brillante: l'apparizione delle giovanette è stata di per sè sola un successo che ha preso delle proporzioni inusitate alla fine della serata. I tre concerti dati dal coro russo verranno segnati fra le solennità musicali della stagione.

Della mia prossima corrispondenza avrò a parlarvi della *Gwendoline* di Chabrier, di cui dicesi mirabilia. Verrà data stasera alla Monnaie. — P. Z.

LONDRA, 11 Aprile.

Liszt a Londra — L'Opera italiana al Covent Garden — Il « benvenuto » a S. E. il conte Corti, nuovo ambasciatore d'Italia a Londra — Il maestro Nicola Ferri.

Mr. Lumley, giorni fa, col celebre abate-pianista riposo, dopo quarantacinque anni d'assenza, il piede sul suolo britannico, non gli hanno lasciato un momento di tregua. Povero vecchio! Tutti i giorni egli è costretto a subire dei giri di musica eccedenti la resistenza della fibra umana coll'aggravante che tutte quelle... grazie di Dio è assai dal suo cervello. È un'apoteosi che gli si tributa, o un castigo che gli si infliggge? A giudicare da certi sarcasmi signorilissimi che di tanto in tanto rangiano dal carattestico volto del lungocrinato *virtuoso*, si direbbe che anch'egli, come buona parte dei curiosi che accorrono per vederlo, si secchi maledettamente all'udizione della diva fin che volete, ma poco attraente sua musica, in ispecie la vocale. Che sospiro di soddisfazione deve tirare il giorno in cui la vaporiera lo trascinerà fuori, molto probabilmente per sempre, dalla Stazione di Charing Cross! Figuratevi! Un'ora dopo il suo arrivo alla « Westwood House » (Sydenhouse) — la principesca dimora di M.r Littleton, proprietario della celebre casa editrice di musica Novello et C.e di qui — dovette accedere nella « Music-Room » del munificente suo ospite ove eransi raccolti artisti, compositori, letterati e diplomatici, dai quali s'ebbe un cordiale ed entusiastico « welcome » seguito da una prima dose di sua musica. Lunedì ateso alla prova del suo oratorio *Sant'Elisabetta*, indi fu ricevuto con grande distinzione dalla R. A. of Music, ove gli furono presentate « nulle sterline » sottoscritte da' suoi ammiratori per la creazione d'una « Schoolarship » per pianoforte, investito del suo nome nella su ricordata Accademia — la qual somma egli passò subito a Sir George Macfarren, direttore della medesima. Martedì presenziò l'esecuzione dell'oratorio *Sant'Elisabetta* alla S.t James's Hall, interpreti l'Albani, Mad.me Pauline Cramer, M.e Santley, M.r King e M.r Whitney, sotto la direzione del maestro Mackenzie. Mercoledì fu a Windsor Castle invitatovi da S. M. la Regina Vittoria, innanzi alla quale suonò parecchi pezzi. Questa gita al Castello Reale gli impedì d'assistere ad una seconda esecuzione della *Sant'Elisabetta*, ch'ebbe luogo nel pomeriggio alla S.t James's Hall sotto gli auspici e la direzione del D.r Wylde, il quale la diresse per la prima volta in Londra 16 anni or sono. Gli esecutori erano allievi della London Academy of Music, della quale il D.r Wylde è direttore. Giovedì s'ebbe una calda accoglienza alla Grosvenor Gallery, ove M.r Walter Backe radunò la cosidetta « Londra artistica. » Venerdì fu presente al « Liszt-Concert » che diede alla S.t James's Hall M.r Emil Bich — uno dei più entusiastici allievi del grande pianista — stupendamente coadiuvato dall'egregio maestro Randegger, il quale diresse con intelligenza ed amore l'eccellente orchestra, improvvisata per la circostanza; indi si recò allo « Smoking Concert » della « R. A. Orchestral Society » alla Prince's Hall, e ieri finalmente ad un « Liszt-Concert » al Crystal Palace. Non è vero che il famoso abate deve, a 76 anni, averne piene le scatole di tutte queste *corvées*?

L'*Observer* di oggi pubblica in testa alla rubrica « Music » un articoletto in cui, con evidente soddisfazione, esso annuncia che tutto è omai pronto per una stagione d'opera italiana al Covent Garden sotto la direzione del signor Lago, il quale pare voglia davvero fare le cose per bene. Il signor Lago si propone di scritturare artisti di prim'ordine e pare siasi di già assicurati i servigi del celebre baritono Faure e del tenore Gayarre. Il critico musicale dell'*Observer* termina dichiarando che sotto la direzione d'un così abile e esperimentato musicista come il signor Lago, c'è da ripromettersi non soltanto l'eccellenza negli artisti ai quali saranno affidate le prime parti, ma anche un buon insieme; epperciò la nuova impresa può fare assegnamento sulla simpatia e sull'appoggio del « music-lovers » d'ogni classe della società londinese.

Marindì scorso la colonia italiana di Londra diede il « benvenuto » a S. E. il conte Corti, nuovo ambasciatore d'Italia a Londra, invitandolo a pranzo nelle sale dell'Hôtel Continental in Regent Street. Si può dire che i 63 membri che sedevano a quel geniale convito, rallegrato dal principio alla fine dalla più schietta cordialità ed onorato dalla presenza di parecchi corrispondenti della stampa inglese, rappresentavano tutto ciò che vanta di più scelto e di più distinto l'Italia a Londra. Presiedette al simpatico banchetto l'egregio signor dottore Ferriani, il quale fu felicissimo nei quattro brindisi che furo durante la serata e segnatamente in quello palpitante d'amor patrio che fece a S. M. Re Umberto. Bella, appropriata, patriottica fu pure la risposta dell'illustre diplomatico italiano, il quale ci trascinò spesso ad interromperlo con unanimi ed entusiastici applausi. Il signor Stuart ringraziò la Presidenza ed il Comitato per l'iniziativa presa, al quale rispose brillantemente il signor Sandoni in nome del Comitato. Levate le mense, il signor Di Giambattista si pose al pianoforte in una delle sale attigue ove in breve affluirono tutti. A lui succedette Tito Mattei, indi Tosti, il quale ci deliziò colla nuova sua canzone *La mia mandòla è un'arpa*, una delle cose più eleganti uscite dalla feracе e versatile sua penna. Cantarono pure il tenore Rizzelli ed il maestro Sammelli, quindi fu la volta del pianto d'obbligo di tutte le riunioni di italiani, dell'indimenticabile eco vesuviana, dell'*entrainant* « *Funiculì, Funiculà* » a cui fece eco tutta la sala in coro. S. E. rimase ancora qualche tempo con noi ed allorchè se ne andò, fu salutato, come al suo apparire, da un lungo e cordiale applauso.

Termino con una nota dolorosa, registrando la quasi improvvisa morte del maestro Nicola Ferri, avvenuta qui in Londra il 26 del decorso mese. Professore di canto fin dal 1880 in questa Guildhall School of Music, si può dire che egli era la più salda colonna di questa floridissima istituzione, annoverandovi all'epoca della sua morte ben 120 allievi, molti dei quali vollero dargli l'estremo tributo di stima e d'affetto seguendone il feretro fino all'ultima dimora. Nicola Ferri era un musicista di vaglia. A 16 anni appena egli compose la sua prima opera: *Luigi Rolla*, la quale ottenne un successo sì clamoroso che determinò il Governo a porlo a proprie spese al Conservatorio musicale di Napoli, ove potè completare gli studi sotto la guida dell'illustre Mercadante. Compose in seguito parecchie altre opere, fra le quali il *Conte Lara*, se non erro, accolta pure molto favorevolmente. Nel 1861 egli ebbe una disputa colla Direzione di quel teatro contro la quale sporse querela. Le pratiche del processo durarono quattro anni ed abbenchè le conclusioni del Tribunale siano risultate in suo favore, pure le noie che dovette subire in questo lungo periodo di tempo furono tali che l'indussero a volgere le spalle al proprio paese ed a recarsi a Parigi, nella quale città si dedicò all'insegnamento ed alla composizione. Nel 1870 venne a stabilirsi a Londra ove presto si guadagnò fama d'eccellente compositore di musica da camera e d'abile insegnante secondo le tradizioni del puro canto italiano. Nicola Ferri aveva soli 52 anni ed è rimpianto da quanti lo conobbero, poichè pari all'ingegno aveva nobile il cuore. — Dolente di non averci potuto dare la mia *vale* sulla fossa, te lo mando ora da queste colonne, o mio povero amico.

C. L.

NOTIZIE ITALIANE

PADOVA, 12 aprile. — Lo splendido successo, preconizzato dalla prima delle mattinate musicali, ebbe la conferma più solenne dalle altre che seguirono. Il valore artistico dei concertisti agevolava davvero il compito dell'indovino.

In breve giro di tempo i signori C. Pollini, T. Ciniegotto, A. Callegari, G. Baragli seppero offrire una serie di mattinate musicali che sarebbe ben difficile lo stabilire quale abbia lasciato maggiore impressione, tanto l'una rassomigliò all'altra, sì per l'attraente programma, sì per la perfetta esecuzione.

Nei programmi figurarono i nomi di Beethoven, Schumann, Raff, Mendelssohn, Brahms, Boccherini, Goldmark, Chopin, Rubinstein. Il parlare diffusamente d'ogni pezzo eseguito, mi costringerebbe ad inutili ripetizioni, ed uscirei dal limite prefissomi d'un semplice cenno; dirò solo che gli esecutori si mantennero sempre all'altezza delle magistrali composizioni.

Tutti i teorici musicisti s'accordano nel ritenere il *Trio concertato* come la più perfetta fra le composizioni di musica da camera, producendo il maggiore effetto in proporzione ai mezzi impiegati. Se questo preceito abbisognasse d'una prova, l'avrebbe ottenuta completa nell'esecuzione del *Trio*, di Raff, op. 112 — di Schumann, op. 63 — di Beethoven, op. 8 e di Mendelssohn, op. 49.

L'esecuzione infatti fu superiore ad ogni elogio, e lo dimostrò ad evidenza la replica richiesta del 2.° *Gran Trio* in *sol*, op. 112, di Raff e del *Trio* (*Serenata*) in *re*, op. 8, di Beethoven.

Nell'interpretare il *Quartetto* in *mi* ♭, op. 47, del romantico Schumann e quello in *mi* ♭, op. 16, del Beethoven, di questo titano della musica strumentale, l'anima degli esecutori sembrava una sola per fusione, chiarezza e slancio.

Il signor G. Baragli nella *Sonata* in *fa* del Boccherini, per violoncello e pianoforte, comprovò la sua ben nota maestria superando con sicurezza e grazia le molte difficoltà, e facendo spiccare quella purezza e semplicità di stile e quell'incanto d'ingenuità, che caratterizzano le produzioni del più grande quartettista italiano.

Di Carlo Goldmark, l'autore della *Regina di Saba*, il signor T. Ciniegotto fece gustare ed apprezzare la stupenda *Suite* in *mi* per violino e pianoforte. Dal solo attacco dell'*allegro* potevasi comprendere di leggieri la straordinaria abilità del concertista. Il Ciniegotto tutto sa ottenere dal suo istrumento, ciò invero l'anima e la rapisce o col turbinio di molte note o col fremito delicato di una

sinola. Eseguitore finissimo, trattò i vari tempi di questa splendida *Suita* con ineccepibile perfezione.

Il signor Pollini è sempre l'appassionato artista che affascina e trascina ad ammirarlo.

La serena ed olimpica calma che spira nella *Romanza* per pianoforte, op. 47, del Rubinstein; e la nervosità, l'idealismo e la sentimentalità del Chopin, furono da lui riprodotte con verità d'espressione e una correttezza, il Pollini, poeta ed artista, investiga e scruta nelle composizioni il sentimento e l'idea ispiratrice, traendo dal pianoforte varietà di colorriti, delicate sfumature e vigorosi impeti.

Rivelò pure una non comune valentia nel trattare la viola il signor Callegari, lasciando il desiderio di poterlo apprezzare in qualche composizione dettata per questo istrumento.

E qui faccio punto, nella ferma lusinga che le mattinate musicali formino parte della vita artistica della città nostra. — A. M.

MANTOVA, 14 aprile. — Si vorrebbe aprire il teatro Sociale per la prossima stagione di fiera, ma credo che sarà cosa assai difficile. I palchettisti vorranno la dote di lire cinquemila, e per un tale compenso, un impresario avrebbe offerto di dare i *Puritani* con artisti di valglia.

Ora pare che questo progetto sia interamente sfumato e si parla invece di *Mignon* e di altri spartiti, che molto probabilmente non udremo. Al nostro massimo teatro, a bisogna dare una dote conveniente, o tenerlo chiuso. Quando si parla di cinquemila lire, mi pare, che si abbia più volontà di scherzare che di dire sul serio.

All'Andreani abbiamo la campagnia di operette Gargano che fa assai bene e che allestisce i *vaudevilles* con un lusso addirittura sorprendente: peccato che il teatro sia quasi sempre semivuoto.

Qualora rimanga chiuso il Sociale, avremo aperto ancora l'Andreani.

Il mese scorso ebbimo, nella Cattedrale, sfoggio di musica sacra onde solennizzare il centenario di S. Anselmo, patrono della città. Vennero eseguiti: una *Messa* dell'esimio organista signor Vincenzo Petrali di Bergamo, che fu molto apprezzata; dal *Saisi*, appositamente scritti dal concittadino maestro signor Lucio Gaupiani, ed una bellissima *Messa*, pure di quest'ultimo. — Franco.

Teatri

GENOVA, 12 aprile. — Al Politeama Genovese continuano le rappresentazioni del *Fra Diavolo*, in cui sono sempre applauditi gli artisti signorine Bignardi e Levi, signori Da Caprile, Maestrani, Tubertini e Pasetto. Del duettino dei bissi nel terzo atto si vuol sempre la replica. La stagione è agli sgoccioli; si sperava di poter continuare con l'opera buffa anche in primavera, ma il teatro era già promesso alla compagnia d'operette Gargano e non se ne farà nulla.

Venerdì sera vi fu un concerto delle violiniste sorelle Milanollo, le quali piacquero sopratutto per la precisione e per la rara fusione nei pezzi d'assieme. Esse replicarono il *Moto perpetuo* di Paganini e la *Notte a Venezia* di Saint, che suonarono delizlosamente.

Stasera daranno un secondo ed ultimo concerto. — Mignon.

CATANIA, 6 aprile. — Continuano le rappresentazioni del *Fra Diavolo*, che il pubblico gusta sempre più. Gli artisti, un complesso eccellente, come vi dissi, sono ogni sera applauditi, specialmente la signorina Cisterna, carina assai, e il Pini, elegante ed intelligente. L'opera di Auber può dirsi dunque il sostegno di questo scorcio di stagione.

Di tanto in tanto si dà la *Luisa Miller*; la parte della protagonista è stata assunta dalla Vottero — la quale cimentò pure nel *Guarany*. Di quest'opera si affrettano le prove; essa però non potrà andare in scena prima della settimana ventura.

Il simpatico teatro Bellini di Acireale si aprirà, come tutti gli anni, nella imminente stagione di primavera con spettacolo d'opera. Si rappresenteranno la *Forza del Destino*, il *Guarany* e forse il *Fra Diavolo*. In codesto teatro si vogliono dare dei buoni spettacoli, sussidiati dal Municipio. L'anno scorso, per esempio, il *Don Sebastiano*, opera nuova per la città, il *Ballo in maschera* e il *Ruy Blas* furono eseguiti abbastanza bene da un buon complesso di artisti. L'orchestra, più che discreta, è sempre diretta dall'egregio maestro Neri, nato e domiciliato ad Acireale.

Non ho ancora notizia degli artisti scritturati quest'anno, ma ho ragione di credere che saranno egualmente buoni. Gli andrò a sentire e poi ve ne parlerò.

Silva.

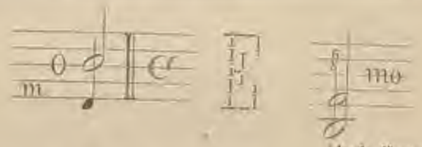
PISA, 14 aprile. — L'opera *Carmen* del Bizet, come già vi resi noto, ebbe un vero successo a questo R. Teatro Nuovo. La signora Elisa Frandin (Carmen), già da noi molto applaudita l'anno scorso nel *Mefistofele*, ebbe al suo apparire sulla scena un saluto molto lusinghiero; essa fu per tutta la sera molto festeggiata, per il suo metodo di canto, per la voce e l'azione alla quale nulla lascia a desiderare e giustamente viene chiamata la prima Carmen dell'arte. Fu pure molto applaudita la bella signorina Virginia Travaglini per il suo correttissimo metodo di canto. Bene pure il tenore signor Percanoco. Il baritono signor Pietro Cesari ebbe un successo di fanatismo nel *toreador*; egli ha una bella voce ed un'azione veramente drammatica e fu costretto a bissare la canzone. Molto bene pure le signore Tancioni e Ricci e i bassi signori Alberto Sangiorgi e Arailli; a meraviglia i cori e l'orchestra, la quale tutte le sera deve bissare i preludi degli atti terzo e quarto; di ciò ne va lode al bravo direttore, il maestro Leopoldo Mugnone, il quale viene chiamato seralmente alla ribalta unitamente agli artisti. La messa in scena elegantissima. — Arnaldo.

Necrologie

Torino. — Giuseppe Saito, maestro di musica d'ottima fama, modesto ed infelice. Nell'arte sua, che insegnava a Torino, si creò stima ed affetto nelle migliori sfere sociali. Visse travagliato da malori fisici e da sofferenze morali — e morì compianto sinceramente.

Lecco. — Il 9 aprile corrente si spense il maestro di musica Francesco Abbiati, che fu per 35 anni organista della Prepositurale di Lecco. Amato e stimato dall'intera cittadinanza, gli furono resi funebri solenni.

Rebus



(*Angelo Albertini*).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *listi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quali è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 14:

Qualunque sia l'evento.

Fu spiegato esattamente dai signori: R. Nava, E. Gilli-Gabiani, A. Albertini, C. Cavanni, E. Franceschi, G. Da Ponte, C. F. Gianotti, F. Pizzi, A. Tornielli, V. Patrone, C. Casartelli, E. Marchesi, G. F. Risi, G. Gardini, C. M. Ristone, F. Chiotti, C. Ciceaglia, P. B. Marconi, G. Foschini, A. Paoli, Accademia Filarmonica di Asti, M. Rolando, F. Rossi, E. Benda, L. Malpero, P. Copello.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:

G. Foschini, A. Albertini, C. Ciceaglia, F. Pizzi.

Omessi della Parola quadrata *del N. 13:* V. Bianchi, F. Bianchi.

Presidenza del Teatro Sociale di Udine

CONCORSO D'APPALTO.

A tutto il 31 maggio 1886 è aperto il concorso all'Impresa del Teatro Sociale di Udine per la prossima ventura stagione di agosto, in occasione della Fiera di S. Lorenzo, dell'Esposizione Regionale Agraria, dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi, ecc., ecc., giusta il seguente

Capitolato:

1.° Si daranno non meno di N. 12 rappresentazioni d'opera seria, preferibilmente coll'opera-ballo *Mefistofele* del maestro Arrigo Boito.

2.° L'Impresa avrà a sua disposizione l'intero teatro, esclusi i palchi, che sono tutti di proprietà privata.

3.° La dotazione viene fissata in Lire 12,000, pagabili in quattro eguali rate, come segue: un quarto all'arrivo dell'intera compagnia alla piazza; un quarto dopo la quarta rappresentazione; un quarto dopo l'ottava rappresentazione; un quarto alla mattina della dodicesima rappresentazione.

4.° Le proposte, canzonate colla somma di Lire 1,000 (mille), in numerario od in cartelle di Rendita italiana, dovranno pervenire alla Presidenza del Teatro Sociale entro il termine suddetto e portare i nomi dei principali esecutori e del direttore d'orchestra, ritenuto che anche le parti secondarie dovranno essere approvate dalla Presidenza.

Entro cinque giorni dalla partecipazione della delibera, l'Impresa dovrà depositare altre Lire 2,000 (duemila), come sopra, a garanzia de' suoi impegni contrattuali, perdendo, in caso diverso, le lire mille già versate.

5.° A norma dei signori concorrenti, si rende noto che, per completare l'orchestra, occorrono circa *otto* professori forestieri (prime parti), e per completare il corpo corale abbisognano circa *otto* coristi uomini, comprese le guide, e *dodici* donne. Il corpo di ballo dovrà contare di almeno *dodici* ballerine, tutte forestiere.

Per qualunque altro dettaglio e schiarimento, rivolgersi alla Presidenza del Teatro Sociale di Udine.

La Presidenza

ELIO MORPURGO

Il Segretario, A. Artico.

Editore-Proprietario TITO DI GIO. RICORDI

Pozzoni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 17. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

25 APRILE 1886

Nel prossimo numero daremo la continuazione e fine della biografia di Giovanni Bottesini.

★ **Sommario:** *Rivista Milanese.* — *Alla rinfusa.* — *Litro musicale Rossini*: T. — *Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli.* — *Giovanni Rossi*: Mephistopheles. — *Corrispondenze*: Roma, Bergamo, Catania, Parigi, Berlino, Londra, Pietroburgo, San Francisco. — *Notizie italiane.* — *Teatri.* — *Telegrammi.* — *Necrologie.* — *Rebus.* — *Avviso.*

Illustrazioni: *Giovanni Rossi*, disegno di P. Garbotti.

Rivista milanese

Sabato, 24 Aprile.

Terza rappresentazione della Salammbò *e chiusura della stagione 1885-86 alla Scala. Concerti.*

Domenica scorsa ebbe luogo la terza ed ultima rappresentazione della *Salammbò*: l'Impresa aveva fatto vive pratiche per dare l'opera una quarta sera martedì, ma non riuscì nell'intento. la signora Bellincioni ed il baritono Pozzi avendo dovuto partire lunedì per l'America e l'Ortisi per Roma.

L'opera del giovane maestro Massa, nelle tre sere in cui fu rappresentata, ha sempre più conquistato i suffragi del pubblico, di modo che, non solo il buon successo della prima sera si mantenne, ma andò aumentando; moltissime le chiamate al maestro ed agli artisti, sia nel corso dell'opera, sia alla fine d'ogni atto e replicato il duetto fra soprano e tenore, nel terzo atto.

Il pubblico salutò poi con generali applausi la signorina Bellincioni, alla quale dopo l'aria del secondo atto vennero offerti quattro splendidi mazzi di fiori, contenuti in ricchi vasi di bronzo artisticamente cesellati.

Nè minori applausi ebbe l'Ortisi, artista sempre volonteroso, dalla voce potente, chiara, sicura, e che in tutte le opere da lui eseguite riscosse le approvazioni del nostro difficile pubblico.

Il baritono Pozzi, un giovane artista, può anch'esso andar lieto delle accoglienze avute, e che sono di favorevole pronostico per la di lui carriera.

A conferma di queste nostre notizie, lasciamo la parola al *Pungolo* ed al *Corriere della Sera*:

Il Pungolo.

La parte musicale della stagione si chiuse iersera alla Scala con la terza rappresentazione di *Salammbò*.

C'era, come al solito, un bellissimo teatro — per cui la stagione — malgrado gli enormi rischi e le ingenti spese — riuscì fortunata per la Impresa.

Ciò prova che alla Scala sono necessari dei grandi spettacoli — o per importanza artistica — o per lusso di decorazioni — o che quando questi spettacoli ci sono, il concorso non manca.

La esperienza forse ha mostrato altresì la convenienza di tenere aperto il teatro nell'aprile, epoca in cui c'è grande e continuo passaggio di forestieri.

Ci pensino i Corti per l'anno venturo.

L'opera del maestro Massa ci guadagna ad essere riudita. Alcuni tagli praticati dal maestro negli accessori soverchi, misero in maggiore evidenza il merito artistico di alcuni altri pezzi — quelli stessi, del resto, che il pubblico applaudì sin dalla prima sera e che continuò ad accogliere con convinte acclamazioni — le quali si rinnovarono anche ieri sera.

Crediamo che il maestro Massa abbia intenzione di introdurre alcune importanti modificazioni in quest'opera — ed è fuor di dubbio che, se esse risponderanno al suo concetto, le potranno assicurare una sana e lunga vitalità teatrale.

Ieri sera la signora Bellincioni — che si congedava dal pubblico — fu oggetto di affettuosa dimostrazione — e riscosse caldissimi applausi nella preghiera alla luna e nella sua aria che cantò al solito con grande espressione.

Le furono presentate quattro magnifiche *corbeilles* di fiori.

Anche iersera, come nelle precedenti, si fece replicare il suo duetto con l'Ortisi, anch'esso acclamatissimo

Al Tamburlini da due sere si sostituì il giovane basso signor Mariani, allievo del maestro Cima, che ha bellissima voce e che farà certo una brillante carriera.

Corriere della Sera.

Iersera si è chiusa la stagione d'opera... non di ballo, alla Scala, con la *Salammbò* del maestro Massa.

Il maestro ebbe parecchie chiamate; del duetto d'amore nel terzo atto s'è voluto il *bis* tra grandi applausi, furono assai gustate anche le danze e la gran marcia.

Molte feste furono fatte alla signorina Bellincioni a cui furono presentati eleganti canestri di fiori. Anche l'Ortisi, questo artista che durante la stagione cantò persino sei sere di seguito, fu molto applaudito. Ma di questi e degli altri artisti riparleremo quando faremo il riassunto morale della stagione. Il nuovo basso Mariani è andato bene.

Lunedì e martedì le due ultime sere della fortunata stagione, col solo ballo *Amor*; grandi applausi, grandi feste alla ballerina signora Bella, all'insuperabile Cecchetti, e fiori, e doni, e corone: applausi alle signore Cecchetti ed Operti: dopo il magnifico quadro del *Trionfo di Cesare*, il pubblico volle salutare tre volte con entusiastici applausi il Manzotti ed il Marenco, ai quali pure vennero offerte stupende corone d'oro.

Ed ecco finita trionfalmente una stagione che diede luogo a tante discussioni, a tante critiche: il fatto si è ch'essa procedette regolarmente, con buoni spettacoli e valse a chiamare in Milano un numero stragrande di forestieri, con utile incalcolabile dell'intera città, e ciò grazie all'avvedutezza ed al coraggio dei signori Fratelli Corti, i quali seppero reggere le sorti del nostro massimo teatro con mano ferma e con intenti grandiosi, quali soli possono riescire alla Scala: ci congratuliamo dunque con essi vivamente e sinceramente.

Sono annunciati sei grandi concerti della Società Orchestrale della Scala: il primo avrà luogo domenica prossima, 2 maggio, alle ore 2 ½, pomeridiane, come al solito; direttore sarà il maestro Bolzoni. — Sappiamo che nei programmi figureranno moltissimi pezzi nuovi per Milano.

Il maestro Faccio è partito giovedì scorso per Roma, ove dirigerà al Costanzi una serie di grandi spettacoli, organizzati dall'oramai celebre Canori.

Domani ha principio al Carcano una interessante stagione d'opera colla *Mignon* di Thomas: protagonista la signora Ferni: direttore d'orchestra il maestro Campanini. Registreremo certamente un lietissimo successo.

Lunedì sera, con un'accolta straordinaria di pubblico accorso con raro slancio... e numero (trattandosi d'un concerto a pagamento), ebbe luogo nella triste e lontana sala del nostro Conservatorio l'annunciato concerto del violinista Angelo Ferni, coadiuvato dall'esimia cantante Ferni-Germano, e da quei valentissimi che sono Bignami, Calzolari e Magrini, istrumentisti pieni di studio ed ingegno.

L'Angelo Ferni, Bignami, Calzolari e Magrini hanno ricercate tutte le fibre dell'animo, hanno commosso, hanno meravigliato. Interpretazione ed esecuzione, di una perfezione senza precedenti; l'ingegno finissimo ed il cuore tutto d'artista, uniti a far parlare le note come fossero voce di un angelo. È impossibile ridire la impressione che il *Quartetto* in *Fa* di Beethoven, da essi eseguito, ha fatto sull'animo dell'uditorio: alla fine del pezzo, i quattro artisti furono subissati d'applausi ed ovazioni.

Angelo Ferni ha suonato il *Concerto* in *Sol minore* di Max Bruch in modo inappuntabile e con rara intelligenza d'esecutore. Ma dove l'esimio artista ha, diremmo quasi, superato sè stesso, fu nel *Notturno* di Chopin (trascritto dal Sarasate) e nelle *Arie russe* di Wieniawski, ch'egli ha reso con una finezza affatto ideale. Il bravissimo violinista fu rimeritato da applausi calorosi ed insistenti.

Ed eccoci alla Virginia Ferni-Germano, sorella dell'Angelo, la fine, intelligentissima cantatrice. Com'essa abbia cantato, non sapremmo, anche qui, ridire con parola efficace. Schumann, Gounod, Pergolesi, Rode, essa li fa interpretati come non è dato interpretare che all'intelletto ed all'anima d'una somma artista. Essa ha affascinato — e fu perfetta in tutto: nel buon gusto, nella voce, nell'intonazione, nella stessa sobrietà. Dopo le *Variazioni per canto* di Rode, la Ferni fu regalata di fiori, mazzi e canestri, fra i battimani assordanti. Si volle il *bis*, naturalmente, come di altri pezzi, ed essa cantò l'aria *dei gioielli* nel *Faust*.

Et après ça?... Il pubblico ha lasciato la sala del Conservatorio stupito e commosso.

Alla rinfusa

★ È in Milano per alcuni giorni il maestro A. Goring Thomas. Questo distinto artista appartiene alla giovane scuola inglese ed in pochi anni si è levato a gran fama con due opere ch'ebbero felicissimo successo: *Esmeralda*, riprodotta già in Germania, e *Nadeshda*, rappresentata in inglese dalla compagnia di Carl Rosa. La musica del giovane autore inglese, pur essendo scritta con molta dottrina, è chiara, ritmica, piena di belle, ispirate melodie e meriterebbe di essere conosciuta ed apprezzata anche in Italia.

★ Il *Freischütz* fu rappresentato per la prima volta al teatro Reale di Berlino il 18 giugno 1821. D'allora in poi il capolavoro di Weber ebbe, ai teatri di Corte a Berlino, la 100.ª rappresentazione il 26 dicembre 1826, la 200.ª il 26 dicembre 1840, la 300.ª il 10 marzo 1858.

★ Il pianista Teodoro Ritter, di cui annunciammo la recente perdita, malgrado il suo nome tedesco, era un vero francese e si chiamava propriamente Bennet. Fu allievo di Liszt, fece lunghi viaggi dando concerti, si distinse come compositore in vari generi ed era molto favorito nei circoli musicali di Francia e del Belgio.

★ La *Revue Wagnérienne*, che si stampa a Parigi con tutte le cure di un vero e proprio apostolato, annuncia che dal 23 luglio al 20 agosto del corrente anno, nel teatro di Bayreuth verranno date 18 rappresentazioni del *Tristano* e del *Parsifal*, alternativamente. Il prezzo per un posto è di 20 marchi (25 lire).

Le rappresentazioni cominciano alle ore 4 per finire... alle 10 p. Gesummaria!...

★ La celebre concertista di violino Teresina Tua si ammalò in Olanda e dovette sospendere il suo viaggio artistico.

★ Scandalo parigino. La quarta Camera Civile ha testè pronunciato il divorzio fra la signora Rosa Caron, dell'Opera, ed il proprio marito, pianista accompagnatore. La domanda per divorzio venne fatta dalla Caron stessa. Il responso dei giudici dice che il signor Caron *se livrait à des actes de brutalité sur sa femme*, e che aveva delle abitudini... intemperanti per le quali la moglie ebbe a soffrire parecchio. I particolari sono taciuti. Il che è bene.

★ I giornali polacchi narrano dei trionfi conseguiti dalla celebre Marcella Sembrich a Varsavia, Cracovia ed a Leopoli, sua patria, e inneggiano agli atti di liberalità prodigati dalla *diva* a favore de'suoi compatrioti. A Varsavia, per esempio, essa ha cantato la *Lucia* a beneficio di parecchi istituti di carità. Inoltre, essa ha provveduto i fondi necessari per l'educazione musicale d'una giovinetta dotata di bellissima voce. La *diva* polacca è ora a Dresda, e sarà presto a Berlino per la « stagione italiana. »

★ Questa è proprio bellina!

Il wagnerofilo *Guide Musical*, di Brusselle, dice che « mentre l'opera tedesca *fait florès* a Nuova-York col repertorio di Wagner, la compagnia italiana del signor Carillon ha fatto un fiasco completo. »

Oh bella! Poche settimane fa abbiamo annunciato che la « stagione wagneriana » a Nuova-York si era chiusa con un *deficit* di 200,000 lire, e che i generosi mecenati hanno dichiarato di continuare... a divertirsi in quella guisa per altri tre anni!

E così si fa la storia... ad *usum delphini*.

★ La cosidetta *compagnia operistica* AMERICANA è quasi interamente composta... di tedeschi. Teodoro Thomas, direttore; Hock, direttore di scena; Candidus, tenore; Juch e Hastreiter, prime donne; Ludwig, baritono; cori ed orchestra, di originalità tedesca. Alle prove si parla tedesco, e le opere eseguite sono di autori tedeschi. Dove diancine sono gli americani?...

★ Al nuovo Stadttheater di Lipsia, nel mese di marzo furono eseguite dodici opere in quattordici rappresentazioni.

★ Il prof. L. D. Desteffanis, direttore del *Circolo di pubbliche letture in Montevideo*, ha letto al Circolo stesso, il 21 febbraio u. s., una splendida commemorazione del maestro Amilcare Ponchielli, prima che giungessero in America i giornali milanesi recanti la narrazione dei commoventi ed imponentissimi funebri resi alla salma del glorioso autore di *Gioconda*. La lettura della commemorazione era stata preceduta da una parte musicale in cui, a cura della *Società Orchestrale di Montevideo* e dell'*Ottetto* diretto dal maestro C. Formentini, furono eseguiti parecchi pezzi di lavori Ponchielliani, fra applausi ed ovazioni calde d'entusiasmo ed affetto. Alla solenne cerimonia assistevano le notabilità locali: il Duca di Luciguano, ministro, ed il conte A. Greppi, console d'Italia, coi rispettivi segretari marchese Galletti e vice-console avv. Nagar; il console di S. Marino comm. Pietro Risi, presidenti dei vari sodalizi italiani di Montevideo, ed un pubblico ribocante e sceltissimo. La lettura della commemorazione del prof. Desteffanis, bellissima e particolareggiata, commosse l'intero uditorio e riscosse applausi calorosissimi. Il locale giornale *L'Italia* la pubblicò per intero, e più tardi, il chiaro autore la riproduceva in un apposito opuscoletto, corredata da note illustrative, e vi aggiungeva le necrologie di due altre glorie invidiate a Milano: quella del giornalista Carlo Tenca e del poeta Andrea Maffei, pure illustrate da note. Abbiamo letto l'opuscolo del prof. Desteffanis, e ci siamo sentiti orgogliosi del nome italiano. Onorare in così degna guisa i nostri migliori in lontana terra, è onorare la patria, ed è onorare sè stessi.

★ Curiosa. Il *Ménestrel* pubblica il seguente avviso, a pagamento:

UN COMPOSITORE

cerca un libretto d'opera comica o d'operetta in 3 atti.

Scrivere L. U. 1930, al signor Rudolf Mosse, Dresda (Sassonia).

La conseguenza di questo avviso sarà una pioggia di libretti *ad libitum*.

★ La Società degli autori, compositori ed editori di musica (quella francese, ben inteso) ha dato come « diritto d'autore, » nell'ultimo trimestre, la somma di franchi 190,038.04, con un aumento di circa 8000 franchi sul trimestre corrispondente dell'anno scorso. — E noi? Ah, noialtri...

★ Guglielmo Bruch ha fatto rappresentare al teatro di Magonza la sua opera *Hirlanda*. Dicesi che ebbe buonissimo successo.

La tâche est pourtant dure pour les artistes — soggiunge in proposito l'*Art Musical* di Parigi. Lo crediamo: *Hirlanda* arieggia la maniera di Wagner.

★ I lettori sono già stati informati di quella bizzarra ed americana trovata... d'America, ch'è la crociata contro i *bis*, colà apertasi con grande successo locale, ed anche oltre Atlantico, poichè il cugino John Bull ha voluto seguire l'esempio. Fra i giornali inglesi, il *Musical World* s'è impossessato con gran calore della quistione ed ha aperto una rubrica: *the Encore Nuisance* (la sconcezza del *bis*). Nel suo ultimo numero, registra, con non taciuto compiacimento, questo fatterello inaudito... per noi del continente.

« In un concerto popolare, *herr* Joachim (il celebre violinista), trovando che l'entusiasmo dell'uditorio non pareva dovesse aver tregua abbenchè dei ripetuti inchini e degli sbracciamenti, ed avendo pur tuttavia risoluto di non ripetere il pezzo, s'appigliò all'ingegnoso piano di cacciar dal taschino l'orologio *coram populo*, come a dire che il tempo assegnato al concerto gli vietava di bissare la *Barcarola* di Spohr, o di sostituirvi alcun che d'altro!... »

Eh?...

★ L'opera *Junker Heinz* di Carlo di Perfall ebbe ottimo esito alla sua prima rappresentazione al teatro di Corte in Monaco.

★ Nel secondo concerto d'abbonamento dell'Accademia musicale di Monaco si eseguirono la grande *ouverture Leonora* di Beethoven e la *Sinfonia* alla *Divina Commedia* di Dante, composizione di Liszt.

★ In occasione della grande Esposizione industriale svevica, avrà luogo in Augusta, alle feste della Pentecoste, la *prima festa musicale svevica*, nelle sale dello Stadttheater. Il primo giorno verrà eseguita la *Creazione* di Haydn, il secondo giorno grandi composizioni orchestrali e corali.

★ Nel secondo concerto della Società Bach in Amburgo si eseguì l'oratorio *Christus* di Kiel.

★ Giovanni Strauss diresse negli ultimi giorni, a Amburgo e Berlino, alcune rappresentazioni del suo *Zigeunerbaron*, e fu oggetto di vive ovazioni.

★ A Duisburg si eseguì la *Passione secondo S. Matteo* di Sebastiano Bach. Il coro consisteva di 225 persone, il coro dei fanciulli componevasi di 30 voci.

★ In un teatro di provincia siede fra gli spettatori una « vocalista » appassionata che, rapita dagli effetti del canto, dopo alcuni trilli simulati in basso, esclama:

— Oh, s'io fossi un uccello!

Il suo vicino — un cacciatore furibondo — coglie al volo l'idea attraentissima ed esclama a sua volta:

— Oh, s'io fossi un fucile!...

LICEO MUSICALE ROSSINI

Pesaro, 15 Aprile.

Il concerto dato ieri sera nella sala del Liceo Rossini dagli egregi professori dell'Istituto stesso, ed al quale presero parte alcuni allievi, non poteva riuscire meglio, nè più rispondente allo scopo. Il carattere d'una festa famigliare fu mantenuto, non essendo gli invitati che pochissimi. Si cominciò coi due primi tempi del *Settimino* di Beethoven. I professori Frontali (violino), Tignani (violoncello), Mazzoleni (clarinetto), Oliva (fagotto), furono ognuno all'altezza del loro arduo compito e ritrassero colla efficacia, la franchezza serena, ma con lo slancio ideale richiesto da questa sublime composizione, ogni più alta sua bellezza. In ciò furono egregiamente coadiuvati dagli allievi Luzi (viola), Vichi (contrabasso), Bacchiocchi (corno), giovani che promettono moltissimo pel loro avvenire.

Ammirabile fu l'interpretazione data dal prof. Tignani all'*Aria di Chiesa* di Stradella, accompagnata coll'organo dal prof. Petrali. I due geniali esecutori che al magistero della tecnica uniscono la forza della più alta comprensione, diedero il risalto più artistico alla composizione, che fu perciò finamente riprodotta e sentita. Il suo carattere profondamente mistico fu reso fino al grado estremo, ma sano della sensibilità.

Alte furono l'arte e la potenza tecnica addimostrate dall'egregio prof. Petrali nell'eseguire quella vera opera d'arte che è la *Terza Rapsodie* per organo di Saint-Saëns. L'uditorio attento fu impressionato, benchè io credo piuttosto dalle linee generali di questo capolavoro che dal suo contenuto ideale, più dai momenti d'effetto che dall'efficacia della idea musicale.

Qui seguì il *Quartetto* in *Re minore* di Bazzini, eseguito alla perfezione dai professori Frontali, Tignani, Aldrovandi (viola) e dall'allievo Comino (2.º violino), i quali tutti trovarono accenti appassionati, frementi, geniali. Il Comino attestò una volta ancora quanta serietà di studi e quanto sentimento artistico possegga. Lo coltivi e lo sviluppi.

Il prof. Petrali sedette poi anche una volta all'organo, eseguendovi un *Improvviso*. Nell'uditorio attento e raccolto egli seppe portare ad entusiasmo l'ammirazione franca destata prima: questi, acclamando nuovamente il vero musicista, costrinse la sua cortesia a suonare un secondo *Improvviso*, col quale si chiuse il concerto. A tutti una parola di ringraziamento. Fra gli spettatori fu viva l'impressione ed è naturale l'augurio che simili feste abbiano a ripetersi.

Noi dobbiamo riconoscenza speciale al direttore del Liceo, commendatore Pedrotti, per lo zelo instancabile, l'intelletto d'artista, l'energia indefessa e l'amore incontrastabilmente vero con cui sa organizzare simili feste dell'arte, che, nell'interesse degli studi, sono il necessario coefficiente alla completa efficacia loro, quasi sempre anzi il loro punto sfavillante. — T.

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

La Perseveranza:

Elisa Reick, da Suez, L. 5 — Maestro Gregorio Armeno, da Suez, 5 — Enrico Bossi, maestro della Cattedrale di Como . . . . L. 15 —

— Raccolte dalla signora Maddalena Mariani-Masi:

Giorgio Trissino, L. 20 — Antonio Porta, 20 — Giovanni Fabrello, 20 — Amalda Conti, 10 — Arturo Pestina, 10 — Clotilde Sarioni, 5 — Francesco Barri, 5 — Calloni Carlo, 10 — Elvira Montemerli, 5 — Alberto Sangiorgi, 5 — Raffaele Donavi, 7 — Antonio Zanecchi, 10 — Maddalena Mariani-Masi, 20 . . . . . L. 147 —

— Raccolte dal maestro cav. G. Gialdini a Napoli:

Giuseppina De-Giuli Viziani, L. 20 — Gialdino Gialdini, 20 — Ormondo Maini, 20 — Andrea Anton, 30 — Nadina Bulicioff, 20 — Giovanni Sani, 20 — Agostino Guzzerini, 10 — Scalisi, 20 . . L. 180 —

Totale L. 342 —

Corriere della Sera. — Raccolte dal signor Giovanni Pompei a Camerino:

Giovanni Pompei, L. 2 — Municipio di Camerino, 5 — Alberto Malpeli, 1 — Roberto Fabroni, 1 — G. Parisani, 1 — E. Miconi-Rocchi, 1 — D. Clasii, 1 — Cesare Panfani, 1 — Cesare Spadazzi, 0,50 — Giovanni Baldoni, 0,50 — Ignazio Feliciangeli, 0,50 — Domenico Miconi, 0,50 — Venanzi Savini, 1 — N. Natalli, 0,50 — Ranieri prof. Reale, 0,50 — Filippo Piccarelli, 0,50 — Michele Possenti, 0,50 — Alessandro Savini, 1 — Enrico Savini, 1 — A. Muzi, 1 — Giuseppe Mojoloni, 1 — Adolfo Pirante, 1 — Emilio Pettenati, 1 — Carolina Canellani, 1 — Augusto Fiano, 1 . . . . . L. 91.40

— Raccolte dal signor L. Piontelli a Venezia:

Luigi Piontelli, L. 10 — Riccardo Drigo, 10 — Gian Raimondo Seposti, 20 — Direzione del teatro La Fenice di Venezia, 23 . . . L. 63 —

— Raccolte dal signor Levi Piacentini a Ravenna:

Giuseppe Bertolasi, L. 1 — Manfredi Corelli, 1 — C. Camerana, 1 — A. Marzolini, 1 — Ettore Padovani, 1 — Rodolfo Ferrari, 1 — Impresa Levi Piacentini, 5 — V. Grilli, 1 — Giuseppina Savelli, 1 — Pia Rasori, 1 — Enrico Serbolini, 1 — Tina Scipione Turzi, 1 . . L. 16 —

— Raccolte dal signor Luigi Cesari:

Melchiorre Vemmini, L. 1 — Pietro Nepoti, 2 — Mario Ciliozzi, 2 — Viazzani Torquato, 1 — Antonio Beltrame, 5 — Tullio Finotti, 2 — Antonio Finotti, 1 . . . . . L. 13 —

Totale L. 163.40

GIOVANNI ROSSI

Genova, 1 Aprile (1).

Ieri, alle 6 pom., dopo lunga e crudele malattia (cancro allo stomaco) moriva in questa città l'egregio maestro cav. Giovanni Rossi, nato a Borgo San Donnino nel 1829. Appena conosciuta la triste notizia, benchè da lungo tempo attesa, perchè i medici aveano dichiarata perduta ogni speranza, molti cittadini, artisti, dilettanti ed estimatori dell'egregio maestro deliberarono di fargli solenni funerali, ed all'ora in cui scrivo si stanno prendendo deliberazioni in proposito.

Il Rossi era fra i più dotti musicisti che conti oggidì l'arte italiana e la grande stima ed amicizia in cui lo tenevano l'illustre Verdi ed il compianto Ponchielli, sono solenne attestazione di ciò.

Numerosi sono gli allievi che il Rossi fece, sia durante i 20 anni che rimase direttore del R. Istituto di Parma, sia in Genova che lo aveva chiamato nel 1873 a surrogare il Mariani nella direzione dell'allora civica orchestra del teatro Carlo Felice.

Il Rossi fu allievo del Conservatorio di Milano ed a Parma ebbe pure a maestro ed amico il celebre De Giovanni, genovese.

Autore di pregevolissime composizioni per camera e per orchestra, il Rossi tentò anche con qualche fortuna il teatro, e scrisse e fece rappresentare le seguenti opere: *Elena da Taranto*, *Giovanni Giscala*, *Nicolò de' Lapi* e *La Contessa d'Altenberg* (di quest'ultima furono pubblicati vari pezzi dallo Stabilimento Ricordi). Tenuto in gran conto fu il suo oratorio *Le sette parole*, eseguitosi a questo Carlo Felice con grande successo, nonchè la *Sinfonia* per la tragedia *Saul* che ebbe il premio dalla Società del Quartetto di Milano.

Per Genova la sua morte è una perdita assai sentita dai molti che studiavano sotto di lui e dalle numerose e ricche famiglie che lo tenevano in grande stima ed amicizia. Gli alunni suoi lo piangono caldamente, perchè egli era buono con tutti, e le sue ultime parole furono infatti una prova del suo animo benigno; egli spirò dicendo: *Non serbo rancore a nessuno.*



(Disegno di F. Garibotti).

Lascia nel pianto la madre, la consorte ed un fratello. Egli non aveva figli.

Credo che se la sua salma resterà a Genova, il Municipio le concederà un posto distinto nella Necropoli di Staglieno, giacchè si fu per invito del Municipio ch'egli lasciò l'Istituto di Parma e venne a stabilirsi a Genova. — Minimus.

Genova, 19 aprile.

Sabato nella Chiesa della Maddalena, per cura di molti amici, allievi ed ammiratori del defunto maestro cav. Giovanni Rossi, veniva eseguita una sua *Messa da Requiem*.

La chiesa era parata a lutto e nel mezzo della navata centrale sorgeva il catafalco.

Gran folla occupava le tre navate, numerosissime le signore in nero e quasi al completo l'arte e il dilettantismo genovese e delle colonie forastiere, essendochè il Rossi avea numerose relazioni ed allievi nelle principali famiglie genovesi e d'altre provincie, nonchè straniere, qui domiciliate.

Dirigeva la *Messa* l'egregio maestro cav. Emilio Bozzano, ad unanimità dai promotori ritenuto degno, fra i maestri di qui, di presiedere a quella affettuosa commemorazione. — L'orchestra si componeva dei migliori professori, ed una quindicina erano i cantanti, tenori, baritoni e bassi.

La *Messa* è lavoro imponente, benchè di forma e di stile tendente al teatrale; vi sono pagine di vera bellezza, quali il *Requiem*, il *Kyrie*, la prima parte del *Dies iræ*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei*.

L'esecuzione riescì abbastanza buona dal lato vocale (vuolsi anche tener conto dell'essersi appena provata una volta), ed ottima per parte dell'orchestra che diede risalto alle numerose finezze strumentali di cui va ricca quella magistrale composizione.

L'egregio Bozzano, benchè, ripeto, non siasi potuto fare che una sola prova, seppe trarne bellissimi effetti e fu unanime la lode, sì dell'uditorio che della stampa, al suo indirizzo.

Mi si dice che vi siano trattative per l'acquisto di detta *Messa*, per parte del marchese Durazzo, il quale ne doterebbe la cantoria della chiesa di S. Ambrogio. Sarebbe un postumo omaggio all'illustre defunto la cui perdita è un vero danno per l'arte e per l'insegnamento musicale a Genova. — Minimus.

(1) Il presente cenno è pubblicato in ritardo, non avendo potuto procurarci subito il ritratto del maestro Rossi, che ci venne poi favorito dalla famiglia del compianto artista.

Corrispondenze

ROMA, 20 Aprile.

Il Tannhäuser al teatro Apollo — La replica di un ballo — Gli spettacoli del teatro Argentina — Le promesse di Cagnoni — Il quartetto Heckmann — Concerti.

La stagione del teatro Apollo sta per terminare, e proprio all'ultimo si sono accumulate le novità promesse dall'impresario — il *Tannhäuser* e l'opera del maestro Lucidi. La prima è andata in iscena domenica a sera e se ne potranno dare tutt'al più quattro rappresentazioni. Quanto all'*Ettore Fieramosca* del Lucidi, lo si sta provando a vapore, tanto per dire che si è mantenuto l'impegno verso gli abbonati. E così fra poche sere il Lamperti e la Deputazione teatrale, postasi la coscienza in pace, chiuderanno con tanto di cassenaccio l'Apollo. Si assicura che verrà immediatamente demolito pei lavori del Tevere, e che in attesa del nuovo teatro Municipale già decretato, lo spettacolo invernale si farà l'anno venturo all'Argentina. Io non ci credo, e ritengo che saremo demoliti noi prima del teatro Apollo. Basta... chi vivrà vedrà!

Intanto il *Tannhäuser* ha dato occasione alle solite discussioni, delle quali vi faccio grazia. C'è poco da discutere, secondo me; quest'opera non appartiene al sistema wagneriano propriamente detto. Tant'è vero che gli avversirsi la ripudiano e non di essi — il critico musicale della *Libertà* — ne parla quasi con commiserazione, come se si trattasse di un peccato giovanile dell'autore del *Parsifal*.

Non ho d'uopo di dirvi che l'altra sera era in teatro tutta la nostra numerosa colonia tedesca e a capo di essa l'ambasciatore di Germania signor di Keudell. Non entrerò nei particolari della spartito notissimo da gran tempo a tutti coloro che si occupano di musica. Dirò soltanto che all'Apollo l'esito, in complesso, è stato buono, quantunque nell'esecuzione non vi sia altro di veramente inappuntabile che il baritono Kaschmann e l'orchestra. Il tenore Bertini ha imparato la parte in pochi giorni, ed è poco sicuro di ciò che fa, senza notare che quest'opera è troppo alta e troppo forte per lui. La Pierson è sacrificata in una parte di poco effetto; la Smeroski è spostata. Chi si è fatto onore è il Maschetoni, il quale ha compiuto un *tour de force* concertando in così breve tempo uno spartito di tanta difficoltà.

Le ultime rappresentazioni degli *Ugonotti* hanno portato l'entusiasmo del pubblico alla temperatura di Messina. Figuratevi che l'ultima sera la Pantaleoni e il Marconi furono costretti a *ripetere per intero il duetto dell'atto quarto*. Credo che sia un caso nuovo negli annali teatrali! Fu molto applaudito anche il basso Ercolani che sostiene, nella parte di Marcello, il Nannetti, il quale aveva terminato i suoi impegni.

All'Argentina si va innanzi con la *Petronilla* e la *Sonnambula*, eseguiti con elementi in gran parte nuovi. Ormai Roma potrebbe somministrare artisti di canto a tutti i teatri del mondo! *Nulla Favorita* è sempre applauditissima la Terrigi, e nella *Sonnambula* la Occhiolini, una giovanetta che ha una bellissima voce di soprano e grandi attitudini pel teatro, ma che per non sciupare miseramente queste ultime qualità, dovrebbe studiare seriamente un altro anno ancora.

Qualche sera fa, pure all'Argentina, hanno dato un concerto due giovani violiniste, le sorelle Milanollo. Siamolto buone, quantunque nulla abbiano da fare colle loro celebri omonime. Però anche a queste brave ragazze bisognerebbe dare il consiglio di studiare ancora prima d'intraprendere la carriera dei concerti.

Abbiamo avuto anche a Roma il quartetto Heckmann, che credo abbia suonato recentemente a Milano. Qui da noi si presentò al pubblico sotto gli auspici dell'ambasciatore di Germania, il quale ha dato un ricevimento a posta nel palazzo dell'ambasciata, per farli udire. Poteva nella gran sala dello stesso palazzo hanno dato due concerti a pagamento, e debbo dire, ad onor del vero, che la sala era gremita. Al secondo concerto intervenne anche S. M. la Regina. Il quartetto Heckmann ha avuto un vero successo presso il pubblico; però è molto discusso dai nostri quartettisti romani, i quali credono di possedere le tradizioni di quella musica. Ma in penso che, trattandosi di musica tedesca, i quartettisti tedeschi sieno più competenti dei quartettisti italiani.

La Società Orchestrale romana ha replicato l'*Agape sacra* del *Parsifal* che già aveva eseguita l'anno scorso. E nell'ultimo concerto della stagione ci ha fatto udire una *Fantasia sinfonica* del giovane maestro Cristiani. Dovete sapere che la Società Orchestrale aveva aperto un concorso per un lavoro sinfonico, e fra quattordici concorrenti fu prescelto il Cristiani. Ma questa volta il pubblico e la stampa si sono ribellati: il pubblico accolse freddamente il lavoro premiato e la stampa è stata unanime nel deplorare queste aberrazioni di una giovine scuola che fiorisce a Roma. In quella *Fantasia sinfonica* non c'è nè capo, nè coda, e pare impossibile che un Giurì composto di maestri non abbia avuto il coraggio di esortare il Cristiani a ritrarre il piede da quella falsa via.

Non vi parlerò dei concerti di beneficenza che si sono venuti moltiplicando in questi giorni. Voglio far cenno però di un gradioso pezzo di musica che il tenore Marconi ha squisitamente cantato in alcuni di essi. È desso una romanza, *Fede*, del giovine Nuti, allievo del maestro Ugolini. In questa *Fede* c'è ispirazione, melodia ed anche un bel modo di armonizzare. Il Nuti, che ha pure pubblicato alcuni pregevoli pezzi per pianoforte, esordisce assai bene nella carriera del compositore.

E aspettata con grande impazienza l'apertura del Costanzi. Le opere promesse dal Canori sono l'*Ebrea*, la *Giaconda*, *Marion Delorme*, *Don Giovanni* di Mozart. Della compagnia fanno parte la Pantaleoni, la Ricciotti, la Stahl, la Colonnese, i tenori Ortisi, Signoretti e Morelli, i baritoni Cotogni e Dolciche, i bassi Nannetti e Silvestri. E una delle attrattive dello spettacolo sarà l'illustre Faccio che, per la prima volta, dirige a Roma. — A...

BERGAMO, 22 Aprile.

Messa sacra in Santa Maria Maggiore.

Vi mando una telegrafica relazione sull'esito ottenuto dalle tre prime *Lamentazioni di Geremia*, ultimo lavoro del compianto maestro Ponchielli, eseguitesi ieri per la prima volta in Santa Maria Maggiore. L'aspettativa dei bergamaschi era grandissima, e per questo motivo l'antica basilica era gremita di persone distintissime, fra le quali non mancavano le autorità e l'aristocrazia di questa simpatica città. È giustizia il dire che la Congregazione di Carità con lodevole sollecitudine nè badò a spese, nè a difficoltà affinchè agli ultimi componimenti lasciati dall'illustre maestro che diresse, ahi per poco, la celebre cappella di Santa Maria, venisse data un'interpretazione degna dell'autore. Si contava circa un centinaio tra professori d'orchestra e cantanti, numero questo che ben difficilmente si può oggi riunire nelle cappelle delle nostre più grandi cattedrali. La direzione venne affidata al bravo maestro Vanbianchi, delle cui eccellenti qualità di musicista vi ho già intrattenuto altre volte. La presidenza della Congregazione di Carità, affidando a lui tale incarico, provò di averlo in quella stima che si merita, ed il Vanbianchi, senza dubbio, non venne meno al suo compito.

Quantunque le prove siano state piuttosto insufficienti, nondimeno l'esecuzione delle tre *Lamentazioni* eseguitesi ieri, fu ottima. Molta parte di merito spetta appunto al maestro Vanbianchi, che, interpretando per primo gli intendimenti del suo maestro, seppe trasfondere in tutti gli esecutori quel religioso rispetto che si meritano le postume composizioni dell'autore di *Giaconda*.

La prima *Lamentazione*, per la grandiosità biblica, ricorda il primo atto del *Figliuol Prodigo*, ed all'invocazione finale, *Jerusalem, Jerusalem*, ecc., si svolge poi una di quelle frasi ponchielliane di cui si ebbe il prototipo nel quarto atto dei *Promessi Sposi*. L'esecuzione, da parte dell'orchestra, forse sul principio era alquanto incerta, ma per la parte vocale al contrario fu sempre lodevolissima. Il bravo tenore Pasini da Brescia cantò magnificamente in tutto il pezzo che, a vero dire, non è corto, nè di una tessitura troppo comoda.

La seconda, affidata all'egregio basso Milesi, artista che dispone ancora di tutti quei mezzi che la arte lo distinsero, ha anch'essa dei grandi pregi sì d'ispirazione che di fattura. Una sola udizione non mi permette però di ricordarmi tutto, e tanto meno perciò di formulare un giudizio. Ricordo per altro che, ancora alle parole finali *Jerusalem, Jerusalem*, ecc., la capofila la solita frase sempre ispirata, la quale in ogni momento trasporta l'uditore.

La terza *Lamentazione*, per quello che ricordo, mi parve però la più riuscita. In essa la fattura fine ed accuratissima, si sposa ad una mistica melodia piena di sentimento e di elevatezza. Anche qui la frase finale, larga, incisiva, di cui solo Ponchielli possedeva il segreto. L'esecuzione di questa terza *Lamentazione* però, se fu lodevolissima per parte dell'orchestra, si sarebbe desiderata più efficace per la parte vocale.

Oggi si eseguiranno le ultime *Lamentazioni* che il povero maestro condusse a termine. Spirato a mezzo l'elogia del Profeta che piange sulle rovine di Sionne — non potè completarle tutte nove, che tanto occorrono per la settimana Santa. Con altra mia vi terrò informati dell'esito di oggi.

Ieri sera si è anche eseguito un *Benedictus* del Nini ed il *Miserere* composto dallo stesso Ponchielli due anni sono. Vi sono manifeste le mie idee in fatto di musica sacra per le quali non mi sono accette le composizioni del Nini. Orbene, fatta eccezione per qualche parte, il *Benedictus* che ho udito ieri sera mi è piaciuto. Com'è mia abitudine l'esprimere francamente le mie opinioni, anche a costo di offendere la suscettibilità di egregie persone, così oggi confesso sinceramente che, se non in tutto almeno in parte, ieri sera fui soddisfatto della musica del Nini.

Del *Miserere* di Ponchielli credo inutile parlarne perchè mi pare debba esservi noto. È un lavoro forse soverchiamente lungo, ma in cui l'ispirazione ed il magistero tecnico si trovano sempre uniti. L'esecuzione fu ottima per parte di tutti, ma affatto insufficiente da parte dei soprani. Anche la *fuga finale*, essendo successo un parapiglia, causa i *bollenti spiriti* di un neo-professore di canto, fu alquanto compromessa.

In generale però tutto andò benissimo, e di ciò, ripeto, va data sincera lode al maestro Vanbianchi ed alla Congregazione di Carità. — Teraldoni.

CATANIA, 12 Aprile.

Il Guarany dieci anni dopo — Allora ed oggi — Spettacoli più che discreti. L'ultimo miracolo.

L'opera che diede fama al brasiliano Gomes si eseguì a Catania poco dopo essere stata data alla Scala, ciò che avvenne il 19 marzo 1870. L'impresario dovette quindi pagare una forte tassa per diritto di privativa, e ne ottenne un bel nulla perchè l'esecuzione fu tanto cattiva da costringerlo, dopo tre sere, a cambiare spettacolo. Inoltre quell'esecuzione fu mozza perchè omessi i ballabili ed altri pezzi importanti. Adunque il *Guarany* può dirsi per noi opera nuova, specialmente perchè la vien data adesso senza soppiantare nulla. Veramente io avevo molti dubbi sulla riuscita di tale spettacolo. L'Impresa fece lo sbaglio di darlo in fine di stagione, mentre invece doveva darlo sul principio, potendo aver così agio di rifarsi dalle spese straordinarie a cui si era prefissa d'andare incontro. Per la ristrettezza del tempo poi, si fu costretti a fare poche prove, ciò che mi destava maggiori timori. I quali però sono lietissimo di dire che siansi del tutto dissipati dopo la prima rappresentazione, avuta luogo ieri stesso.

In generale gli artisti che eseguivano l'opera per la prima volta, erano invasi da grande timor panico: con tutto ciò la signora Vottero ed i signori Martelli, Donati e Fumagalli ebbero la loro parte di applausi.

Parlo in ultimo del maestro Speriino e lo faccio espressamente. Non saprei veramente in qual modo esprimergli la mia profonda ammirazione. Sembra uno scherzo il solo enunciare che si possa dare un'opera come il *Guarany* con cinque o sei prove d'orchestra: ebbene, ciò è avvenuto pel merito esclusivo di questo valentissimo giovane.

L'egregio Speriino ebbe grandi ovazioni, specialmente dopo la sinfonia e dopo l'invocazione famosa del terzo atto, che riuscì di grande effetto, come la musica dei ballabili, anche perchè egli ottenne, dopo molti sforzi, di avere sul palcoscenico la banda del 32.° Fanteria, qui di stanza.

Andrò a sentire altra volta il *Guarany*, onde poter dare un giudizio più sicuro dei cantanti. — Silva.

CATANIA, 18 Aprile.

I fratelli Porto — Una loro invenzione — Concerto.
Le inaugurate rappresentazioni del Guarany.

Notorii a Catania come inventori ed esecutori, i fratelli Porto non lo saranno forse ugualmente a Milano. Quindi oggi parlo sul loro conto e credo che ne valga la pena. Questi due bravi giovani si sono acquistata da noi la generale ammirazione per un servizio reso da loro all'arte musicale, inventando, anzi perfezionando uno strumento che prima era volgarissimo, mentre adesso è diventato tale da richiedere molto studio per essere suonato bene. Parlo dell'*armonico cromatico a mantice*. Il primo perfezionatore fu veramente il loro padre, Rosario Porto, il quale cominciò gli esperimenti sedici anni addietro. I figli hanno portato lo strumento all'ultima perfezione e ne sono esecutori valentissimi. Qui in Sicilia si conosceva finora quello che chiamasi semplicemente *mantice*, che dà un suono debile d'organino e sul quale non si possono fare che poche note d'accompagnamento. Se ne sono serviti sempre i popolani per cantare la serenata alla bella. Quest'istrumento, quasi primitivo, eccetto due note differenti nel tirare e nel rinserrare i mantici, e in generale non è molto simplice. L'*armonico cromatico* dei fratelli Porto può paragonarsi invece ad un organo dei migliori. Nel movimento ascendente e discendente del mantice, il tono si mantiene uguale, ciò che dà un gran vantaggio nell'eseguire i pezzi. Ve ne sono di diverse estensioni, cioè a cinque ottave e a cinque ottave e mezza, i quali riescono molto adatti per lo studio, e a sei ottave e a sei ottave e mezza, da servirsi invece pei concerti, prestandosi di più all'esecuzione la più difficile e complessa.

I fratelli Porto usano però, quando danno concerti, due strumenti dell'estensione di tredici ottave e mezza, i quali debbono suonarsi contemporaneamente, eseguendo l'uno il canto, l'altro l'accompagnamento. Inoltre ne hanno uno piccolo a cinque ottave che serve per le variazioni. L'insegnamento dell'*armonico cromatico* può farsi con un metodo ordinario di pianoforte.

I fratelli Porto ho detto che hanno l'altro merito di essere esecutori valentissimi del loro strumento. Ne hanno dato prove con saggi pubblici tenuti nella nostra e nelle principali città dell'isola. Ieri a sera, dopo una lunga sosta, hanno dato un concerto al Comunale fra un atto e l'altro dell'opera. Il pubblico ha avuto un'attrattiva speciale. È rimasto ancora più ammirato nel sentir eseguire dai simpatici giovani i pezzi più difficili con una precisione e un'espressione tale da farli stare a paro coi migliori concertisti di pianoforte, di violino o che so io. Ci hanno regalato la *Sinfonia* della *Semiramide*, il finale del *Trovatore* e due pezzi composti da uno di loro, cioè un *Valzer* ed un *Pot-pourri* su motivi siciliani. Sono stati applauditi a più riprese e chiamati parecchie volte alla ribalta.

Ora i fratelli Porto andranno all'estero per affari propri. Io li consiglio di non lasciarsi scappare quest'occasione per farsi sentire a Milano e in altri teatri importanti. Sono sicurissimo che incontreranno ovunque il favore del pubblico. Inoltre dovrebbero aprire una scuola per l'insegnamento dell'*armonico cromatico*.

L'esecuzione del *Guarany* è stata più franca e più sicura nelle successive rappresentazioni. Qualche piccola incertezza che il valente Sperzino, sebbene avesse fatto, come vi dissi, sforzi eroici, non aveva potuto evitare nell'orchestra alla prima rappresentazione, è sparita. I cantanti sono più sicuri. La signora Vittori è una più che discreta Cecilia. — Silva.

PARIGI, 20 Aprile.

Il Sogno d'una notte estiva, *opera comica in tre atti di Rotier e de Leuven, musica di Ambrogio Thomas, all'Opera Comica: Maurel, M.lle Isaac.*

Ambrogio Thomas, oggi decano dei membri dell'Istituto (sezione musicale) e direttore di questo Conservatorio di musica, scrisse l'opera comica intitolata *Le Songe d'une nuit d'été*, or sono trentasette anni. La prima rappresentazione ebbe luogo un anno dopo, vale a dire il 20 aprile 1850: ed ecco che il 19 aprile 1886, essa è stata rappresentata di nuovo con egual successo. Nell'intervallo fu ripresa una o due volte al più, e, forse pur insufficienza degli artisti che vi avevano parte, non rimase lungo tempo sul cartello. Vi rimarrà adesso, sia perchè il compositore l'ha riveduta, rimaneggiata e vi ha aggiunto qualche pezzo, nuovo di pianta, sia perchè l'esecuzione è stata irreprensibile.

Thomas ha avuto cura (quantunque, dall'epoca in cui scrisse il *Sogno d'una notte estiva* sinoggi, avesse cambiato stile e maniera) di serbare nei pezzi aggiunti la maniera e lo stile d'allora, quello cioè dell'opera comica d'altra volta, e che non ha molta analogia con l'opera comica attuale (*Mignon* dello stesso maestro, *Carmen* di Bizet, *Lakmé* di Delibes, *Manon* di Massenet, ecc., ecc.)

Avendo Maurel per la parte di Shakespeare, ha musicato qualche brano di dialogo, che sul principio era in prosa, epperò declamato; inoltre siccome la parte della Regina Elisabetta è stata, nella novella distribuzione, affidata alla signorina Isaac, valentissima vocalista, e quella di Falstaff al basso-cantante Taskin, così Ambrogio Thomas ne ha profittato per ridurre a terzetto comico una scena dialogata, nel terzo atto.

Non vi parlo del libretto; esso è ben fatto per un'opera in musica, ma quale stramba idea hanno avuto i due autori drammatici, facendo d'Elisabetta Tudor, che a quell'epoca doveva essere sessagenaria, un'innamorata occulta di Shakespeare! Nè è questa la sola bizzarria, non è questo il solo anacronismo dei due librettisti.

Vi parlerò invece della musica che, pel modo specialmente nel quale è istrumentata, parrebbe scritta di recente. Il preludio istrumentale (*ouverture*) è un vero gioiello e tutta l'opera è orchestrata magistralmente.

Le melodie non mancano: al contrario, vi sono abbondanti. Finanche i cori sono ammirevoli. Quello dei quadricacciatori, senza accompagnamento, alla maniera arcaica, è stato applaudito con entusiasmo ed ha avuto l'onore del *bis*. Nè è il solo pezzo che si è fatto ripetere. Maurel ha dovuto ricominciare un bel cantabile, d'una soavità rara; ed il tenore (Mulder) ha anch'esso dovuto cantare due volte la sua romanza, d'una malinconia penetrante.

Quanto alla Isaac, non credo che Parigi abbia una migliore vocalista, ora che la signora Carvalho s'è ritirata dalla scena. E qual limpidezza nella voce, quale sicurezza d'intonazione, quanta grazia e quanta agilità! Le è stata fatta un'ovazione, ben meritata.

I parigiani della scuola nuovella fiocavano il brutto muso alla rappresentazione d'un'opera comica, che essi chiamano *le vieux jeu*, perchè vi sono arie, romanze, duetti, terzetti, ecc. Essi vorrebbero la commedia lirica o il dramma lirico (secondo che si tratti d'opera comica o d'opera seria) senza delimitazione di pezzi di tuttica. Chiamano ciò l'«armonia continua»: «Io chiamerei piuttosto il recitativo continuo, stupendamente orchestrato, è vero, ma per nulla melodico.

A dirla schietta, in sono dell'avviso di colui che diceva: «tutti i generi sono buoni, salvo il genere noioso.» Or dunque, quando un'opera della nuova scuola è piacevole, come sono quelle che ho citate più sopra, il successo non può loro mancare, perchè eliminare quelle d'altra volta quando piacciono tanto alla generalità? Eccettuiamo, noi vorremmo, non già esclusivismo. — A. A.

BERLINO, 17 Aprile.

Una futura Patti — Concerto della pianista Tuczek.
La Dornroschen di Reinecke. — L'Amat in aspettativa.

Mi scrissi tempo fa delli Pattini che promettevano di diventare una Patti. Dopo il suo debutto all'Operahaus, non sono più il solo che metta insieme i due nomi. L'altra sera, nella *Traviata*, la bella e simpatica artista ebbe un'accoglienza molto lusinghiera, anzi entusiastica, dallo scelto pubblico del primo teatro di Berlino. Invero essa la merita. La sua voce parla al cuore, ed unita all'avvenenza dell'aspetto, affascina gli astanti. Forse la sua arte drammatica non è ancora perfetta, ma la giovanù dell'egregia artista e l'ottima scuola a cui fu educata, e della quale dà già sì buone prove, non ci fanno dubitare che in breve tempo anche da questo lato nulla ci sarà a ridire. Colla piena sicurezza della scena, colla forza che danno i successi, la voce che, dolcissima sempre e piacevole può sembrare un po' debole negli insiemi, diverrà senza dubbio altrettanto vigorosa quanto è grata.

Pare cosa ben certa che la signora Pattini sarà scritturata per l'opera berlinese. Glielo auguro di cuore.

La signorina Tuczek, pianista pregevolissima, ha dato un concerto nella sala del Conservatorio. Accurata esattezza d'esecuzione ed un tocco limpido e delicato, rendono oltremodo gradevole il sentirla. Già tempo fa la ultimamo suonare una *Polonaise* e *Scènes de ballet* del Pirani, con squisita eleganza e buon gusto; ora in un *Preludio* ed una difficile *Fuga* di Bach, nelle *Variazioni in do minore* di Beethoven, essa dimostrò una agilità, una sicurezza non comuni.

Colla signorina Soldat, già ben conosciuta violinista, ella eseguì — entrambe con molta grazia e vivacità — una *Sonata* di Mozart.

Sete sono lo eseguita al Concerthaus la *Dornroschen*, dei Reinecke, sotto la direzione del compositore. È una musica dolce, ma un po' descrittiva e priva di melodie chiare e spiccate. — Il coro che racconta la favola e l'arie della principessa hanno momenti felici; il tutto è orchestrato maestrevolmente, come è da aspettarsi da un sì rinomato direttore d'orchestra. Le signore Schulzen-Asten e Rückward, come pure i cori, eseguirono benissimo le loro parti.

Al Victoria-Theater si sta preparando l'*Ivan*. Già il pubblico berlinese è ansioso di sentire, e più ancora di vedere, quel ballo monumentale. — D.ª Em.

LONDRA, 18 Aprile.

Ancora di Liszt — Nulla di positivo sui progetti d'opera italiana durante la season — Il terzo ed ultimo recital di Isidore De Lara — Concerti vari — La Nilsson ad Osborne — Rettifica.

Domani il grande pianista ungherese farà l'ultima sua comparsa in pubblico presentandosi il concerto che la contessa Sidowska darà alla Prince's Hall e dopodomani se ne andrà finalmente ad allietare altri popoli col verbo del Messia di cui fu ed è il più fervente apostolo. Da una settimana in non apro più i giornali inglesi per tema d'incontrarmi in qualche nuova amministrazione di « decozione liszziana. » Credete pure che il pubblico ne ha fin sopra i capelli. Il nome del celebre virtuoso è diventato per tutti un vero incubo. Egli avrebbe provveduto meglio alla sua dignità andandosene dopo quattro o cinque giorni, dopo, cioè, aver assistito all'esecuzione del suo oratorio *Sant' Elisabetta* e magari ad un concerto tutto di sua musica dato da uno de' suoi più distinti allievi. Prolungando oltre misura il suo soggiorno nella inorridita Britannica, egli ha fatto, è ben vero, gl'interessi della chiesuola che lo circonda, ma a scapito del proprio carattere. Acconsentire, a quella tenera età, d'essere dato giornalmente in pasto alla curiosità del pubblico sulle piattaforme delle sale dei concerti, precisamente come si mostrerebbe un vitello a due teste, è provare che in lui l'ambizione ha il sopravvento sulla dignità dell'artista e dell'uomo. Quale contrasto egli presenta colla gloria più fulgida dell'Italia nostra, coll'autore d'*Aida*, rifuggente, come tutti sanno, dal chiasso ed abborrente dai curiosi e da coloro che li menano senza alcuna pietà in giro! Che abissi esiste fra questi due grandi personalità! Blaise Tilberte, nel *Petit Journal* di Parigi dell'11 corrente, deplorando come i suoi concittadini nel levare agli altari il virtuoso Abate non si

ricordano che Verdi pure era in quei giorni ospite loro, termina la splendida e sentita sua *Causerie* colle seguenti parole:

« Je ne veux point établir de parallèle entre eux: Liszt est grand, Verdi est colossal. Liszt est le talent infini, sans doute. Verdi est le génie. Il nous a donné, en composant ses œuvres splendides, d'ineffables joies artistiques, nous n'avions pas le droit de risquer, en échange, de lui causer de la peine. Nous avions été injustes pour le célèbre Liszt, il ne fallait pas être ingrats envers l'illustre Verdi. »

Ebbene, si rassicuri il brillante pubblicista francese. Il maestro Verdi non può credersi ferito nel suo amor proprio per non essersi i parigini occupati di lui pubblicamente, poichè come giustamente osserva il nostro Caponi in un bellissimo articolo, *Verdi à Paris*, inserito nel supplemento del *Figaro* di oggi: « Autant le premier se prête volontiers a l'encens de la réclame, autant le second y est réfractaire. »

Ed ora buon viaggio, signor Abate.

Non si conosce ancor nulla di preciso sulle intenzioni del signor Lago circa la progettata stagione di opera italiana al Covent Garden. Pare però che dietro di lui vi sia M.r Montagu, il più forte creditore verso la disordinata amministrazione di quell'infelice teatro. Che direbbe il vecchio Gye se gli fosse dato ancora di fare una giterella fra noi! Egli era un impresario che sapeva il fatto suo, un impresario artista pronto a tutto sacrificare per il lustro del suo teatro. Certo se egli fosse ancora di questo mondo, il Covent Garden non si troverebbe nelle condizioni in cui si trova oggigiorno.

Si parla sempre di un corso di rappresentazioni d'opera italiana che Maurice Strakosch intenderebbe di dare colla Nilsson e s'attende di giorno in giorno il colonnello Mapleson per conoscere i suoi disegni. Pare che la Patti sia con lui. Per questa settimana non posso dirvi altro.

M.lle Isidoro De Lara diede il suo terzo ed ultimo *recital* di quest'anno alla Steinway Hall, martedì scorso, attirandovi la solita folla d'elegantissime signore, delle quali egli può dirsi il *cuore*. Egli cantò, come d'abitudine, in inglese, in italiano ed in francese e fu applauditissimo, soprattutto per la toccante interpretazione che seppe dare al nuovissimo *song* di Tosti *Yesterday*, il quale formò il gran successo lunedìsce del giorno. Il De Lara fu costretto a ripetere il suo *Mine to-day*; disse con sentimento d'artista il *Non amo più* di Mancinelli e *Aprile* di Tosti. M.lle De Lara non poteva scegliere un accompagnatore più squisitamente raffinato del compositore del *For ever and for ever*, il quale sembra culli la voce del cantante con quella specie d'eco che si cavare dal pianoforte.

Sono annunziati i nove concerti orchestrali che Richter darà dal 3 maggio al 28 giugno prossimo alla S.t James's Hall.

A questa stessa sala domani alle 3 pom. avrà luogo il primo concerto di Sarasate. Dirigerà l'orchestra M.r Cousins.

Venerdì (Good friday) verrà eseguito il *Messia* d'Handel all'Albert Hall, sotto la direzione di M.r Barnby. I soli saranno cantati da Mad.me Albani, Miss Wilson, M.r Ben Davies e M.r Watson Mills.

Mercoledì scorso, ricorrendo il compleanno di S. A. R. la Principessa Beatrice, S. M. la Regina Vittoria fece invitare dal maestro Tosti la signora Nilsson a recarsi a dare una piccola accademia di musica ad Osborne. Oltre a parecchie romanze svedesi, la celebre artista cantò l'*Aria* di Margherita nel *Faust* di Gounod ed il *Sogno* d'Elsa nel *Lohengrin* di Wagner, nonchè con maestro Tosti i duetti *Alfana vieni* del medesimo e *Parigi, o cara* nella *Traviata*.

Debbo infine rettificare un errore in cui incorsi nell'ultima mia. Scrissi che il defunto maestro Nicola Ferri morì a 32 anni. Egli non ne aveva che 29, come potei apprendere dalla « partecipazione di morte » fattami tenere dalla desolata vedova, alla quale mando le mie più sincere condoglianze. — C. L.

Errata-corrige. — Nella corrispondenza da Londra inserita nell'ultimo numero venne alterata alla riga ventisettesima la parola « Sydolfsen » in « Sydenham. »

PIETROBURGO, 18 Aprile.

Requiem *di Verdi — Notizie della ventura stagione — Errata-corrige.*

L'avvenimento artistico nel nostro mondo musicale — per la passata settimana — è stata l'esecuzione del *Requiem* di Verdi, nella sala de' Nobili. Già dal dicembre dell'anno scorso la Società Musicale avea promesso fieri udire questo capolavoro, ma molte cause ci si sono opposte.

Il successo fu entusiastico, l'effetto irresistibile — massime al *Dies irae* e all'*Agnus Dei*. Grandissimo era l'interesse di risolire questa manifestazione del potente ingegno dell'autore dell'*Aida*; il *Requiem* non era più stato eseguito da ben dieci anni, e poi questo lavoro non assomiglia affatto agli altri d'ugual genere: il Verdi vi ha dato una nuova forma di musica sacra.

L'esecuzione è stata eccellente per parte dell'orchestra, dei cori, sotto la direzione del signor Stocke, e dei solisti ch'erano le signore Greving, Kamensky (dell'opera russa) ed i signori Mexdouwez e Fürer. La Kamensky riportò la palma. Il pubblico, forse non troppo numeroso — in causa della stagione — era però scelitissimo, intelligente, ed applaudì calorosamente ogni pezzo. La Società Corale ed il direttore d'orchestra meritano davvero i più caldi elogi.

Nella prossima stagione, oltre il *Mefistofele* di Boito, verranno date le opere *Harold* (nuova) di Napravnick, *La Mola di Parisi* (protagonista la Zucchi, e l'idea mi pare molto felice), *Fedelio*, opera ch'era stata provata due anni fa, e dopo tre mesi di studio, proprio alla vigilia della *prima* la si dovette rimandare per l'improvvisa malattia del soprano. Inoltre, per la Zucchi, verranno dati i balli *Esmeralda* e *Diable amoureux*.

Oggi ha luogo nel piccolo teatro il concerto a beneficio dei già corsi dell'opera italiana, col concorso del signor Cagnoni. Fra i pezzi del programma sonvi frammenti dell'*Ernani*, della *Forza del Destino*, ecc.

Dicesi che prossimamente sarà ira noi il re dei valzer, il celebre Giovanni Strauss. Vedremo e sentiremo... anche i suoi cinque nuovissimi *Valzer*.

Nella mia precedente non ho riprodotto con esattezza il nome dell'opera nuova del signor Fürstnau-Schnell, che verrà data a giorni; si chiama *Fornaio*, e non *Fauvero*. — N. S.

SAN FRANCISCO (California), 28 Marzo.

Apertura dell'Opera Italiana — Il baritono De Anna e l'Otello di Verdi — La Fabbricone — La Sacconi — La Nordica — Addii — Una artista si ritirata dalla compagnia.

La *Her Majesty Italian Opera Company*, aperse colla *Carmen* una breve stagione a questo maggior teatro, lunedì scorso. Forse credevate che questa opera abbia continuato a deliziare più o meno i frequentatori della *Opera House* per un certo lasso di tempo. No: come fiore svelto dallo stelo visse un sol giorno di vita. Gli americani vogliono vedere, non si curano di udire; il loro timpano è piuttosto solleticato dai *tra la la* del *Mikado*. Questo si regge per quarant'i, per cinquanta rappresentazioni consecutive; ma le opere dei veri maestri si danno una sola volta, a meno che qualche indisposizione degli artisti non costringa l'Impresa a ripetere uno spartito per ripiego, come avvenne di fare giovedì sera quando si ripetè la *Lucia* in luogo di *Marta*, essendo il tenore Ravelli ed il basso Cherubini, affetti da un abbassamento di voce. — Avremo dunque martedì la *Lucia*, mercoledì *Manon*, giovedì *Lucia* e venerdì *Traviata*.

Ritorniamo alla *Carmen*.

Protagonista era una certa Minnie Hauk; americana quando è in America, tedesca quando si trova in Germania, e credo chinese quando nell'impero celeste. Non mi perderò in analisi intempestive (intempestive perchè si analizzano solo i veri artisti), solo ricorderò come il pubblico napoletano la rischiasse di sana ragione quando per l'appunto si diede per la prima volta in Napoli il capolavoro di Bizet; e fece molto bene. Il tenore Ravelli, indisposto e affaticato dal lungo viaggio, non potè fare giustizia a sè stesso, ma i suoi mezzi ed il suo metodo sono una garanzia di successo non appena si sarà ristabilito. Il baritono Del Puente forse sarà un abilissimo *toreador*, capace *di mutar bestie ne' tori del mundo*, ma cantare Escamillo, ne dubito assai. Di Michiela e Mercedes, nulla in fiocca.

La rappresentazione della *Lucia* invece fu veramente artistica sotto ogni rapporto. Cantanti, orchestra e cori tutti furono veramente applauditissimi. Quest'anno la stella della compagnia di Mapleson è il simpatico baritono De Anna, dalla voce altitonante, dal metodo correttissimo. Donizetti non si curò di far brillare in quest'opera il baritono, e colui che lo rappresenta deve essere un artista nel pieno senso della parola per suscitare gli applausi guadagnati dal De Anna martedì sera. Non mi stupisce punto come il maestro Gomes scrivesse per lui lo *Schiavo*.

Giannini è popolare in San Francisco; popolare o no, egli canta Edgardo con una finezza, un gusto come ben pochi tenori possono vantare al giorno d'oggi. Egli farà ben presto una fortuna e potrà dire, con orgoglio, d'averla fatta col proprio merito.

La Fabbricone è un astro nascente; tra breve risplenderà brillantissima. La qualità della sua voce non è assolutamente robusta, ma canta con facilità e chiarezza. Graziosa d'aspetto, modesta di modi, si raccomanda immantinente alla simpatia del pubblico. Nella scena della pazzia ebbe uno di quegli applausi concessi solo ai migliori artisti.

L'orchestra, diretta da Ariani, suonò le divine armonie composte con istancio e zelo. Un fragoroso applauso salutò la celebre arpista Sacconi dopo la sua artistica esecuzione nell'obbligato dell'atto terzo; le sue bianche manine volavano sulle corde dell'arpa con grazia, fermezza e maestria, le sue note sembravano perle cascanti su di un disco d'argento. Il finale del secondo atto elettrizzò, come al solito, l'uditorio; in un mio umile parere prolungato; necessità, questa, psicologica del cuore di colui che ode questa celeste rivelazione affascinatrice. Trionfo dell'arte italiana! Confondetevi, voi, pigmei del Nord!...

Avremo, dunque, per la prima volta *Manon* di Massenet. Sarebbe proprio fuor di luogo, se prendessi fare la critica di questo lavoro dopo una sola udizione e priva dello spartito da esaminare, senza dire che, se questa è un'opera nuova per me, che vivo in queste regioni lontane dal consorzio artistico, è già conosciutissima in Europa. Dirò invece quattro parole dell'esecuzione.

Anche qui è toccò subire la Minnie Hauk, la quale proprio non sa fare risaltare le bellezze di *Manon*, Giannini, sotto le spoglie del Cavaliere di Grieux, cantò con tutta la passione quelle geniali note; e sopratutto nella bellissima aria del quarto atto, quando egli si trova nel convento de San Sulpizio, perseguitato dall'immagine di Manon e dalla quale ei si vuole sottrarre colla preghiera.

Il cugino Lescaut, del baritono Del Puente, paragonato al suo Escamillo di lunedì sera, fu davvero un immenso progresso. La sua voce è poco grata, ma cantò con franchezza e colorito insistito. I cori e l'orchestra assai bene.

Alla seconda rappresentazione della *Lucia* vi fu maggior concorso di gente che non alla prima, benchè non fosse in uno all'altezza di quella. Il De Anna non assistette la sua parte, Del Puente lo rimpiazzò. Prescindendo da questo, il successo fu completo. Come ho detto, De Anna non cantò e credo non canterà più con questa compagnia. La causa è molto semplice. L'impresa non paga: egli dunque si rifiuta di apparire sulla scena. Le cose hanno preso una piega alquanto seria: l'Impresa ha citato De Anna per danni e spese, questi alla sua volta ha citato Mapleson per avere il denaro equivalente al lavoro già fatto e intanto il pubblico rimane senza il migliore artista che la *Her Majesty Company* poteva presentare. Vi sono altri artisti nella compagnia che da sette od otto settimane non sono stati pagati, e intanto anche la signora Sacconi si è rifiutata di suonare nell'orchestra per la stessa ragione.

Ritornando alla rivista della prima settimana d'opera, debbo segnalare ancora il debutto della Nordica nella *Traviata*. Questa giovane prima donna possiede una bella voce, di timbro estremamente simpatico e di ricchissima estensione; i registri sono di singolare uguaglianza ed ha *perfetta* l'intonazione; ma l'espressione sua non è temperata alla scuola di stile severo, pecca di troppo espansione, di esagerato orgasmo, senza dire che la sua contrazione è piuttosto da dilettante che da provetta artista. Ma questi difetti spariranno collo studio, e acquistando maggior esperienza di scena. Giannini, colla sua limpida voce, spiegò, sotto le vesti di Alfredo, un canto veramente italiano, ed il pubblico non era mai sazio d'applaudire. L'orchestra ed i cori erano molto incerti e ciò non fa loro troppo

onore trattandosi di uno spartito fatto e rifatto. Di chi la colpa? Sinceramente credo sia di Arditi: *Tout passe, tout casse, tout lasse*, è passato il tempo dei bis!...

Quest'altra settimana ci si promette la *Sonnambula*, l'*Africana*, la *Marta* ed il *Ricciolo*: ma colle questioni del *to be or not to be* (1), c'è anche il caso che le promesse rimanga un pio desiderio. — R. A. Loos.

(1) Del pensare, volere. (*Nota della Redazione*).

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Nella splendida villa della Principessa di Cassero venne eseguito lo *Stabat Mater* di Rossini: la munificente e gentile padrona di casa volle così far udire uno degli insuperati capolavori della scuola italiana, e l'eletto e scelto pubblico salutò con entusiastici applausi la grande creazione rossiniana e gli esecutori egregi.

Concertatori erano il Salomè ed il Lombardi: all'harmonium sedeva quel valente maestro che è il marchese Fitiasi: fra i cori si notava una schiera di belle signore e di dilettanti. Le parti principali dei solisti erano affidate alle signore De-Giuli Villani, Copca, Cosenza, Carpi ed ai signori Mormaro, Panzetta, Sortolana e Poggi.

Detti i nomi degli interpreti, è superfluo dire che l'interpretazione fu perfetta.

Dicesi che la Principessa di Cassero voglia dedicare un'altra serata in onore di Donizetti: e noi fin d'ora dedichiamo un tributo d'onore a Casa Cassero, che si rende così tanto benemerita dell'arte patria.

BOLOGNA. — La pianista signorina Ida Bossio ha ottenuto, la scorsa settimana, un grandissimo successo in due concerti dati al Club Felsineo ed alla Filarmonica di Bologna: i giornali bolognesi sono unanimi nel constatarlo: ma certo nessun elogio più eloquente poteva desiderare la Bossio di quello contenuto in una lettera che l'illustre Golinelli, onore dell'arte italiana, ha indirizzato al prof. Fumagalli e che ne piace riportare per intero:

« *Chiarissimo prof. Dinea Fumagalli.*

« Bologna, 14 aprile 1886.

« Grande successo della signorina Ida Bossio iersera alla Filarmonica. Tutti i pezzi applauditissimi, due bissati ed alla fine del concerto tre o quattro chiamate. Essa non ha solamente una bravura eccezionale, ma ha anche un'anima e un cuore sinceri. Se il suo insigne maestro fosse stato presente, avrebbe avuto un'ovazione.

« Però l'eco degli applausi alla bravissima sua allieva, gli faranno piacere, perchè meritati. Ogni critica dopo un tale successo è inutile. »

Teatri

ALESSANDRIA, 20 aprile. — Dopo l'*Hernani* del maestro Bianchi, che ebbe buon esito, mercè la valentissima signorina Guercia, al nostro Municipale andò in scena la *Maria di Rohan*, protagonista la signorina Soffritti, riportandovi un vero successo d'entusiasmo. Unitamente a queste due ottime artiste, s'ebbero altresì ben meritati applausi la signorina Bonasso, contralto, il baritono Bugatto ed il tenore Graelli.

Ora si sta combinando per la prossima stagione grande d'autunno colla stessa impresa Piontelli. Le opere in predicato sono *Ugonotti* o *Re di Labore*, oltre alla *Maria di Warden* del nostro Abbà-Cortazzi, già fissata come opera d'apertura, e forse anche la *Partita a scacchi* dal medesimo musicata sullo stesso libro del Giacosa.

MESSINA. — Per parlarvi della *Sonnambula* che abbiamo avuto colla signora Musiani, potrei rubarvi sedici colonne di giornali e sminuzzarvi tutto il canto dell'artista valorosa e sezionarvi i suoi vocalizzi e le sue stonature — per non esser noioso, mi sforzerò, vi ruberò solo sedici righe — resta a voi poi il giudicare se lo spazio occupato per parlare d'un'artista come la contessa Musiani sia rubato.

Se nella *Lucia* avevamo ammirata di già la voce flautata, piana, modulata con arte e con gusto e con sentimento, nella *Sonnambula* le raffinatezze più squisite del canto sano, vero, di quel canto che ha scossi i petti dei nostri padri e scuoterà quelli dei nostri figli ci son state palesate intere, e si è rimasti tutti conquisi, affascinati.

La signora Musiani può andarne orgogliosa. Le opere di Bellini presso noi hanno ricordi di esecuzioni superbe, famose. Ella ha quasi, se non cancellato, emulato quei ricordi — e al suo amor proprio d'artista dev'esser più caro questo che io dico, anzichè lo sminuzzamento isconclodente di certi critici che lo scriver di critica musicale la credono come sciogliere ballate a contesse immaginarie.

Ed ora eccomi alla serata del maestro Rossi.

Parlare io a voi del talento musicale, della valentia del maestro Rossi, mi pare un'ostentazione — fare sfoggio d'erudizione applicaticcia, scrivere per buttar giù periodi e inconcludenze, non mi va; vi dirò solo questo: come il Massarani agli occhi degl'italiani ha il grande pregio — oltre degli altri — d'aver fatto conoscere primo il De Musset — il Rossi ha preso noi il merito grandissimo d'aver fatto conoscere la *Giaconda* vera — e non una *Giaconda* di prendisbecco.

Messina gli ha fatto molte feste; gli artisti che hanno avuto in lui il collaboratore, il direttore tanto modesto nelle sere del loro successo, gli hanno fatto dei doni; più grande prova di stima il Rossi non poteva desiderare.

Adesso il teatro è agli spogliarelli. Entreranno forse le soubrettine messe fuori da' pensionati pagati a posti di platea e indirizzeranno i lamenti degl'Impresari.

Mastrofini – ardeo – trasporti la rende al Commendatore di Foggia. — Cammino.

Telegrammi

NAPOLI, 22 Aprile. — Teatro San Carlo. — Prima rappresentazione dell'opera **La Figlia di Jefte** del maestro Miceli. Primo atto applaudito con sei chiamate: secondo pure applaudito con tre chiamate, due delle quali alla fine dell'atto: quattro chiamate al terzo atto. Ultimo atto ebbe buon esito nel primo quadro, colla replica della romanza tenore ed applausi al concertato seguente. La fine dell'opera non soddisfece finalmente. L'autore ebbe in totale diciasette chiamate. Giudicasi pregevole lavoro il libretto di Caputo.

Necrologie

Barcellona. — Il 10 corrente è morto Eusebio Quimosa y Mas, netto direttore e concertatore, insignito di molti ordini cavallereschi e socio onorario di varie Accademie artistiche.

Rebus

1TRA E 1TR

(*Ernesto Galli-Gabiani*).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte avranno dedotto in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 15:

Amor.

Vanno spiegate esattamente dai signori: V. Paterno, V. Monastier, M. Tornielli, E. Cozzi, L. Valcavi, A. Elmo, P. Coppello, V. Bianchi.

Errarti a sorte quattro soli, riceveranno premiati i signori:
L. Valcavi, V. Monastier, P. Coppello, E. Cozzi.

Quasi del Rebus del N. 14: L. Garroni, V. Bianchi.

Ringraziamo quei nostri abbonati che gentilmente ne inviano *rebus* od altri giuochi per le soluzioni: ma è naturale che i loro nomi non sieno compresi fra gli spiegatori dei *rebus* da loro stessi inviati.

Presidenza del Teatro Sociale di Udine

Udine, 15 Aprile.

La sottoscritta fa noto che, in seguito a preghiera di alcuni signori Appaltatori teatrali, ha deciso di limitare a tutto il 10 maggio p. v. il termine del concorso di cui il Capitolato del 10 corrente.

La Presidenza
ELIO MORPURGO — F. MASSOLEA — O. DI PRAMPER.
Il Segretario, A. ARTICO.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Pozzoni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 18. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

2 MAGGIO 1886

★ **Sommario:** *Verdi a Parigi*, Poscritto: CAPONI. — *Rivista Milanese.* — *Società Orchestrale del Teatro alla Scala.* — *Alla rinfusa.* — *Bibliografia musicale.* — *Giovanni Bottesini:* CESARE LEVI. — *Romanzi.* — *Corrispondenze:* Napoli, Bergamo, Firenze, Bruxelles, San Francisco (California). — *Teatri.* — *Notizie italiane.* — *Notizie estere.* — *Esposizione Nazionale Artistica in Venezia, 1887.* — *Rebus d'antrico.*

Col prossimo numero daremo principio ad un racconto di Ugo Pesci:
Il Maestrino, *illustrato da* Folco.

Caponi, il gran Caponi della *Perseveranza*, il famoso Folchetto del *Fanfulla* è a Milano per pochi giorni: ma questa volta abbiamo la fortuna di annunciare ai nostri lettori la di lui visita molto meglio che con due sole righe di *Rinfusa*. Infatti, avendogli detto con quanto interesse era stato accolto l'articolo da lui scritto nella *Perseveranza* intorno a Verdi a Parigi, soggiunse che non era giunto in tempo a completarlo: noi lo abbiamo pregato di mandare gli *omissis* al nostro giornale ed ecco come per questa volta abbiamo l'onore di annoverare fra i nostri più che straordinari collaboratori l'amico Caponi.

VERDI A PARIGI

POSCRITTO.

— Certamente. Avrei ancora qualcosa da aggiungere a quell'articolo che — mi assicurate — interessò i lettori della *Perseveranza*.

— Ditelo nella *Gazzetta Musicale*, vostra vecchia amica.

— Volentieri. Farò un « poscritto. » Vi avverto però che contrariamente alla tradizione sui « poscritti » questo sarà assai meno lungo e meno interessante — se interesse aveva — della lettera.

Quando si ha la fortuna di conversare con un uomo qual'è Verdi, resta sempre qualcosa da raggranellare. E mi sta a cuore di ripetere alcune sue parole.

Gli aveva presentato un giorno il piccolo Cesarino Galeotti, quell'*enfant prodige* che dà ora speranze non illusorie di mantenere ciò che fino dall'età di otto anni prometteva, quando sbalordiva gli invitati di Madama Adam con le sue improvvisazioni. Il maestro restò colpito dalla fisionomia aperta e intelligente del ragazzo — ragazzo, che ora dopo seri studi, sta divenendo uomo.

— Maestro — gli dissi con un po' di esitazione — se ella gli dasse una frase...

Verdi sorridendo si avvicinò al pianoforte e abbozzò un principio di un motivo che mi son fitto in mente di riudire, chi sa come svolto, nel famoso *Otello*. Il Galeotti fece alla meglio, ma mi confessò poi che la presenza di quell'auditore lo aveva paralizzato.

— Ma questa è una vera *fuga* — osservò Verdi a un tratto. — E accennandogli di cessare, lo complimentò in modo che il povero Cesarino da pallido che era ne divenne rosso rosso; ma poi assumendo aria seria e riflessiva: — Continuate a studiare, caro mio — gli disse. — Riescirete. Ma fate bene attenzione che lo studio dell'orchestrazione, come si dice, è ai nostri tempi, più indispensabile che mai, ma deve restare sussidiario.

M'intromisi nel discorso, e senza essere indiscreto a proposito di questa nota tesi, chiesi al maestro ciò che pensava del movimento musicale attuale in Italia.

— Ahimè! — dissemi. — Tutti inclinano dalla parte dove sta il pericolo. L'orchestra è la principale occupazione dei giovani compositori. Più accumulano astruserie e difficoltà in essa, e più sono contenti di loro stessi — quantunque sovente il pubblico dia loro degli avvertimenti di cui, d'altronde, con la baldanza della gioventù essi non tengono conto.

— Ma questo avviamento è forse il risultato dell'indirizzo adottato dai Conservatori italiani.

— No. I maestri sono più « italiani » degli scolari. Essi insegnano la grande arte della musica secondo le nostre gloriose tradizioni. Ma ovunque sono gli scolari che si ribellono, e che wagnerizzano ad ogni costo. *Wagner, lui, era un colosso* — ma essi non ne pigliano che le formule astruse e scientifiche. Per essi la voce umana sulla scena non è che un istrumento di più, mentre — capite ragazzo? — esclamò Verdi volgendosi a un tratto verso il Galeotti — mentre essa è il perno intorno al quale deve emergere tutto l'edifizio musicale. S'intende — osservò — l'edifizio teatrale.

— Senta, maestro. Se ella le dicesse queste cose alla gioventù che studia di musica, non crede che una voce così autorevole come la sua potrebbe esercitare una grande influenza? Perchè non farlo?

Verdi sorrise, e con quell'aria minchionatoria e bonariamente maliziosa, che talvolta lascia trasparire nell'intimità, mi pose fuori di combattimento con un — *Lu el g'ha hon temp!* — alla milanese.

Pazienza. Ripeto io — all'incirca, esatte nel fondo non nella forma — le idee che espresse l'autore di *Aida*. Voglio chiudere aggiungendo anche qualcosa che farà assai piacere agli autori di *Amor*, ai quali son legato con amicizia che mi è preziosa. A Verdi *Amor* è piaciuto assai. — Cercate di arrivare a Milano in tempo di vederne l'ultima rappresentazione — mi disse. — Ne vale il disturbo. Conosco le critiche che si fecero ad *Amor*, non sarà un ballo con le regole, saranno episodi staccati, quadri — ma son quadri come non ne ho mai veduti sulla scena, quadri di un uomo di genio. E la musica del Marenco è bellissima, adatta, e piacerà sempre più... — CAPONI.

Rivista milanese

Sabato, 1 Maggio.

Mignon al Carcano — Norma al Dal Verme — Concerto Buffaletti.

Il lontano teatro di Porta Romana è di un tratto diventato il teatro alla moda, e ciò grazie al grande successo della *Mignon* di Thomas, personificata in quella elettissima artista ch'è la Ferni-Germano, la quale in quest'opera difficilmente troverà chi la superi.

Per certe opere del repertorio francese, un grave problema è di trovare l'esatta cornice in cui presentarle al pubblico; e cioè bisogna creare quell'ambiente artistico che meglio valga a fare risaltare i pregi di finezza, di miniatura che sono propri a questo genere di musica. L'attuale Impresa ebbe la mano felice, scegliendo il Carcano, il quale non è più il vecchio teatro d'una volta, ma abbellito, dorato, ringiovanito con verdeggianti macchie di piante negli atri, si presenta ora sotto un aspetto simpaticissimo.

La *Mignon* dunque ebbe non solo la cornice degna di lei, ma anche il quadro, giacchè, come più sopra abbiamo detto, la Ferni nel capolavoro di Thomas è indiscutibilmente una grande artista; inutile quindi dire quale entusiasmo abbia suscitato nel pubblico, affascinato da un metodo di canto veramente perfetto.

Ebbe ottimo e meritatissimo successo anche il tenore Garulli, che possiede una voce espressiva e squillante; e furono applauditi anche gli altri esecutori.

La *Mignon* venne concertata e diretta da un giovane maestro, il Campanini, il quale in breve volgere di tempo si è acquistato molta fama: siamo lieti constatare che questa fama non fu usurpata. Il Campanini ha una battuta sicura, vigorosa e sa trarre eccellenti effetti dalla sua orchestra, composta d'altra parte di ottimi elementi: ci permettiamo solo un piccolo appunto ed è che nelle cose di grazia e negli accompagnamenti in ispecie, si desidererebbe qualche maggiore sfumatura e qualche *piano*. Ma sono difetti assai facilmente rimediabili e noi ci congratuliamo cordialmente col Campanini, al quale non può mancare brillantissima carriera.

Al Dal Verme, fin dalla vigilia di Pasqua andò in scena la *Norma*. Gli applausi, l'entusiasmo furono tali da far credere che un avvenimento artistico senza precedenti avesse scossa la sonnolenza, o meglio, lo scetticismo milanese. Ebbene, noi godiamo dello slancio del pubblico tutte le volte che i capolavori della scuola italiana ci ritornano all'orecchio ed al cuore. Senza fare discussioni sull'ottimismo che ha invaso il teatro del Foro Bonaparte, rileveremo i meriti incontestabili della protagonista, signora Bianchi Montaldo, che ha voce, figura e gesto perfettamente consoni alla difficile e faticosa parte, ch'essa interpreta con ogni degna ed efficace espressione. Il tenore Cioci, il basso Abramoff, il contralto signora Ferrara, coadiuvarono al buon successo dello spettacolo.

Iersera ebbe luogo nella sala del R. Conservatorio di musica l'annunciato concerto del pianista Buffaletti: per mancanza di tempo non possiamo se non dirne sommariamente l'esito con poche parole, constatando il grandissimo successo riportato da questo giovane artista.

Il programma, scelto con molto talento, riuscì di conseguenza attraentissimo, cominciando da Beethoven, per finire a Liszt. Il Buffaletti eseguì alla perfezione l'intiero programma, mostrandosi e valentissimo interprete dei più disparati generi di musica, e valentissimo suonatore. In lui si ammirano accoppiate qualità rarissime, quali sono la forza, l'agilità prodigiosa, l'eleganza e lo stile legato. Questo secondo concerto ci ha pienamente confermato nell'opinione già espressa, che al Buffaletti, cioè, non può mancare il più splendido avvenire e che in breve sarà annoverato fra i primissimi pianisti del giorno.

Parlando altra volta di questo elettissimo artista, abbiamo avuto campo di accennare a certi suoi singolari portamenti: noi lo abbiamo consigliato allora di non studiarsi di imitarli, e gli ripetiamo oggi questo consiglio. Lasciamo a qualche pedante tabaccone il piacere di criticare il Buffaletti perchè adopera il quinto dito al posto del quarto, od alza le mani sulla tastiera cinque centimetri e mezzo di più che non sia ammesso dalle regole! Noi, dinnanzi ai prodigiosi risultati di esecuzione e d'interpretazione, preferiamo dare libero campo alle nostre impressioni ed ammiriamo senza riserva.

Società Orchestrale del Teatro alla Scala

Domenica, 2 Maggio 1886

PRIMO CONCERTO

PROGRAMMA.

PARTE PRIMA.

1. *Sinfonia in Sol maggiore* (inedita). Op. 95 — MESSCHAERT
   Allegro vivace;
   Andante con moto;
   Con moto moderato;
   Rondò.

PARTE SECONDA.

2. *Ricerè* — ROTTERDAM
3. *Uccelli, fanciulle!* Ninna-nanna — LINDT
4. *Invito alla Danza* — WEBER
5. *Scherzi Mendelssohn* — MASSENET
   a) All'Osteria;
   b) Serata d'Inverno;
   c) Domenica sera.

*I pezzi segnati con * si eseguiscono per la prima volta.*

L'Orchestra è composta di 120 Professori — Direttore, **Giovanni Bolzoni.**

A fior rinfusa

★ Di un concerto datosi a Napoli in questo mese, dal rinomato maestro G. Barbieri, nella propria casa, s'è fatto un gran discorrere nei circoli musicali. Trattavasi della esumazione dello *Stabat* di Boccherini che il Barbieri diresse in modo meraviglioso, e meravigliosamente suonò pure un pezzo di Schumann, per intermezzo.

È indicibile l'effetto prodotto sul pubblico sceltissimo che s'affollava nella sala: ci fu del compiacimento vivo, dell'ammirazione, e gli applausi più fragorosi hanno ripetutamente salutato il distintissimo maestro Barbieri che con rara intelligenza d'artista ha riprodotto, all'attonito uditorio, un gioiello di musica sacra dell'immortale compositore. Ce ne congratuliamo vivamente col signor Barbieri.

★ In occasione del centenario di Benedetto Marcello, che si solennizzerà a Venezia ed altrove nel prossimo luglio, l'editore Ricordi pubblicherà un'opera importante, finora inedita, del celebre autore dei *Salmi*. È l'*Arianna*, intreccio scenico-musicale, trascrizione di Oscar Chilesotti. Questa curiosissima pubblicazione è dovuta specialmente a quel distinto bibliofilo ch'era Luigi Arrigoni, la cui morte recente fu una vera perdita, e si rimpiange vivamente: fu infatti l'Arrigoni che prestò al Ricordi il prezioso autografo del Marcello: e l'editore a sua volta incaricò il Chilesotti della trascrizione: nessuno poteva meglio adempire il difficile incarico.

★ Moralità mussulmana. A Tripoli trovasi una compagnia italiana d'opera, commedia e ballo. Il Pascià ha fatto pubblicare un manifesto nell'atrio del teatro facendo sapere ch'è « severamente proibito alle signore di entrare nella sala senza le loro famiglie. »

Diamine! Per un turco...

★ A Mosca ottenne un brillantissimo successo la nuova opera italiana, *Fiore fatale*, scritta da un compositore russo — il signor Krotkoff. Si sono bissati quattro pezzi e l'autore fu chiamato trenta volte al proscenio.

★ Durante la stagione testè decorsa, a Valenza (Spagna), fu notato un cane che, ogni sera, cominciando lo spettacolo, accorreva in teatro, sedeva gravemente su di una panca, e colla maggiore attenzione ascoltava la musica dalla prima all'ultima nota. Più di un tenore deve averne gioito — dal profondo del cuore!

★ Le 31 rappresentazioni date dalla Patti nel giro artistico da lei testè fatto nella Spagna e nel Portogallo hanno avuto il seguente risultato totale negli incassi: Un *milione*, *novantottomila e cento tredici franchi*. Questa sommetta fu così ripartita: 310,000 franchi alla *diva*, 504,713 franchi agli altri artisti, ai cori, e per ispese diverse; beneficio netto per gl'impresari Schurmann e Pollini: franchi 283,400.

Ecco un'operazione che non può proprio dirsi dolorosa — osserva in proposito il *Ménestrel*.

★ Enrico Heine nella sua gioventù era uno dei cosidetti musicisti vergognosi, che non volevano suonare in presenza di altri. Da molto tempo studiava il violino, ma ci faceva udire solo da sua madre in una camera attigua. Una volta la signora Heine udì un pezzo da concerto suonato tanto bene, che non potè a meno di aprire la porta, per esprimere con un abbraccio il suo amore materno; ma fu molta sorpresa nel vedere che il suo Enrico era disteso sul canapè, con una carta in mano, fabbricando dei versi, mentre il maestro di lui suonava, come sempre, il violino alla lezione obbligatoria.

★ Il Consiglio Comunale di Vienna ha fatto una lista di sedici celebrità defunte, per esumarle dai piccoli cimiteri dove dormono in pace e metterle nel Walhalla del cimitero centrale.

Vi sono fra gli altri Beethoven, Gluck, Schubert e G. Strauss.

Non si trovarono o distinsero le ossa di Mozart nel cimitero in cui furono sepolte.

★ La domenica delle Palme venne eseguita a Colonia la *Messa solenne* in *Si minore* di Giovanni Sebastiano Bach, una delle più potenti creazioni musicali del celebre compositore. Fino dall'estate dell'anno scorso si era messo allo studio la gran *Messa*, la cui esecuzione riescì eccellente.

★ Del *Freischütz* di Weber vennero fatte sedici traduzioni: 5 inglesi, 3 francesi, 2 italiane, 1 olandese, 1 danese, 1 svevica, 1 russa, 1 polacca ed 1 boema.

★ I teatri Reali di Berlino celebreranno il loro centenario il 3 dicembre di questo anno.

★ Il nuovo teatro di Corte a Schwerin verrà aperto nel prossimo ottobre col *Don Giovanni* di Mozart.

★ Al teatro di Corte a Darmstadt ebbe favorevolissima accoglienza l'opera *Antonius und Cleopatra* di F. E. Wittgenstein, già rappresentata a Graz e Praga.

★ *Lorelcy*, nuova opera in cinque atti di Ottone Fiebach, fu eseguita con buon successo a Danzica, sotto la direzione del poeta-compositore.

★ Giovanni Strauss lavora presentemente ad una nuova operetta: *Seelenwanderungen (Trasmigrazioni delle anime)*.

★ Novanta Società corali hanno già dato la loro adesione per prender parte alla settima *festa confederativa corale Francorcse*, che avrà luogo a Coburgo il 31 luglio prossimo.

★ Sarasate ebbe dalla Regina di Spagna la gran croce dell'Ordine Isabella Cattolica e il titolo di *Eccellenza*. Il celebre violinista diede ultimamente a Madrid cinque concerti insieme alla *Sociedad de Conciertos*, con straordinario successo. I professori del R. Conservatorio regalarono al loro compatriota, in tale occasione: un ramo di palme d'oro con dedica, e i professori d'orchestra gli presentarono un album cesellato di bronzo con autografi di tutti i grandi nomi viventi della Spagna.

★ Arturo Sullivan dicesi abbia completata un'*Ode* per coro ed orchestra, da eseguirsi all'apertura dell'Esposizione Coloniale che farà la stessa regina Vittoria. Le parole dell'*Ode* furono scritte nientemeno che da Lord Tennyson — l'Omero anglo-americano.

★ La città di Cracovia possiederà presto un teatro polacco. Un generoso amatore delle arti ha fatto dono alla sua città della graziosa somma di 60,000 fiorini austriaci destinati a servire di fondo per l'erezione del teatro stesso.

L'esempio è bello e degno di un magnifico signore.

★ Visto lo stato deplorevole del real tesoro, il melomane e martoide Re di Baviera non interverrà, quest'anno,... nelle spese delle rappresentazioni del teatro a Bayreuth. L'orchestra sarà pagata dall'Impresa, e gli artisti di canto (incredibile *dictu*) hanno rinunciato a' loro onorari per non sovraccaricare il *budget*.

★ Chiacchiericcio del *London Figaro*.

Marie Roze trovavasi, in carrozza, sulla porta del teatro di Liverpool, assieme al marito — il colonnello Enrico Mapleson. Tutto ad un tratto, un bel puttino in fasce fa la sua apparizione dalla finestra del *brougham*, con una supplica da parte della madre che chiedeva alla *prima donna* il favore di battezzare il piccino. A tutta prima Marie Roze voleva conferire al *baby* il nome di Enrichetta, in omaggio al marito, ma il fiero colonnello-impresario non volle saperne affatto. Allora la popolare cantatrice anglo-americana battè l'infante e le diede (era di sesso femminino) il nome di Marie Roze Connolly. Poscia toccò al colonnello Enrico di mettere mano alla borsa e fare il regaluccio del battesimo, equivalente in *9 scellini* e *7 pence*. La *prima donna* ha dunque commessa un'offesa... ecclesiastica. Secondo lo Statuto di Enrico IV, la Marie Roze dovrebbe starsene una settimana alla berlina, e poscia... inchiodata, per le orecchie, alla porta della Chiesa parrocchiale!...

Ma Enrico IV è morto, e con esso lui... l'ingratissima disposizione.

Bibliografia musicale

Mancanza di spazio e tirannia di gerente ci hanno impedito finora di parlare delle bellissime ed alcune anche importanti pubblicazioni fatte dallo Stabilimento Ricordi. Riparliamo alla meglio brevemente oggi.

Il Burgmein ha voluto far vedere come anche uno scrittore di genere classico possa comporre della musica leggera e facile conservando l'originalità e ci ha regalato:

Le Bal de la Poupée. — Questo volume si compone di otto pezzi ben distinti: *Valse*, *Polka*, *Mazurka*, *Quadrille*, *Lanciers*, *Sir Roger*, *Galop* e *Bonne nuit Poupée*, Berceuse. I migliori sono la *Mazurka* e la *Berceuse*: nella prima è di massimo effetto il pedale acuto sul *fa diesis* quindi sul *la* col canto nel centro ed il movimento di basso; nella seconda caratteristico l'accompagnamento delle prime ventitrè battute col canto castigato sui due accordi che si succedono di battuta in battuta sopra il pedale basso e con la ostinazione della quinta del suono a guisa di campana.

Ognuno di questi pezzi è preceduto da una poesia di Solanges e fra queste ci piace riportare quella del *Sir Roger* a guisa di epigramma:

Que Dieu bénisse sir Roger
Venu chez nous pour s'héberger
Avec les airs vieillots et les danses têtues.
Le droit de cette faire entendre
Sur un rhythme qui peut courir
Les instincter jeunes sont mis aux pas par les pendules.

Indovinatissime e artistiche le illustrazioni di A. Montalti e nitida quanto mai l'edizione; cosa che non importa nemmeno di dire, avendoci ormai lo Stabilimento Ricordi abituati a questi miracoli di perfezione.

Altre pubblicazioni pure interessanti sono quelle dei tre pezzi del Tosti: *La mia mandòla è un mare*, serenata; *O dolce ierà!*, notturno; *Marina*, canzone, delle quali la migliore è il *Notturno* col ritmo dominante in *sol* nella prima parte e la bellissima cadenza dopo la seconda corona.

Il Denza con la sua vena spontanea ha scritto una quantità di pezzi brevi, facili e leggerissimi; appena sentite le prime battute si capisce subito chi ne sia l'autore, che ci ha ormai abituati alle sue piccole cosette che cantate con grazia e gusto danno un buon effetto.

Fra i soli cinque pezzi, *Regret* e l'*Echange*, in parole francesi, *Povera fiori!*, *Dormi!* e *Fiori di campo*, preferiamo quest'ultimo avendo un accompagnamento, saldente semplicissimo, di molto effetto e grazioso in ispecie nel punto in cui dalla dominante di *do* accenna con un inganno al tuono di *la minore* per ritornare poi in *sol*.

Più studiata e meglio riuscita è la melodia del Rotoli, *Quando mi guardi*, col contrasto di pianoforte con accompagnamento sincopato; maestrevolmente scritto e di grande effetto, è poi la ripresa con passaggio dal *do minore* al primo con arpeggio nell'accompagnamento del basso.

(Il Fieramosca). IATAO.

GIOVANNI BOTTESINI

(Continuazione e fine. Vedi N. 16).

III.

Nel dicembre lo troviamo a suonare nel palazzo degli Czars a Pietroburgo e a dar concerti al teatro Italiano di quella città, sotto la direzione di Antonio Rubinstein. Fra i molti ed accurati appunti che ho presi per questa biografia, trovo un aneddoto riferentesi alla prima sua comparsa alla Corte di Russia, il quale, credo, valga la pena d'essere qui riprodotto.

Dopo aver suonato uno de' suoi pezzi più irti di difficoltà ed aver fatto strabiliare tutti indistintamente i componenti l'*entourage* d'Alessandro II — il povero assassinato — il Bottesini vede che quest'ultimo s'alza muovendo verso di lui.

« — *Admirablement, M.r Botte...sini* — si degna di felicitarlo il gigantesco Czar, facendo pompa della stentorea sua voce di basso profondo. — *Vous venez de faire de vrais prodiges. Mais, dites-moi donc: êtes-vous italien?* »

» — *Italien, Majesté* » — risponde inchinandosi orgogliosamente rispettoso il grande artista.

« — *Et de quelle partie d'Italie?* » — continua l'Imperatore un tono più sotto.

« — *De Crème* » — soggiunge il Bottesini, lieto di poter pronunziare davanti all'augusto ospite il nome della città che lo vide nascere.

Ma lo Czar non credendo possibile forse l'esistenza d'una città appellantesi col nome generico d'un piatto dolce ch'egli detestava e sospettando perciò nella risposta dell'artista cremasco una canzonatura, corrugando ad un tratto la fronte:

« — *De quel pays êtes-vous?* » — esclama con un impeto tale che fa gelare il sangue nelle vene all'interpellato.

« — *De Milan, Majesté* » — s'affretta a rispondere quasi balbettando il nostro concertista, sprofondandosi in un nuovo inchino.

Un sorrisetto benevolo disegnatosi sulle labbra dell'« Autocrata di tutte le Russie » valse a rassicurarlo ad un tratto, e nel mentre dilegnava dalla sua mente atterrita l'idea dell'inumana Siberia, se la rideva in cuor suo felicitandosi per la trovata scappatoia.

Nel marzo del 1867 il Bottesini lasciò la Russia per Parigi, da cui mosse per una *tournée* attraverso le provincie francesi, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia col Wieuxtemps e l'Artôt — impresario l'Ullmann.

Nel 1868 incontriamo quindi il nostro virtuoso a Wiesbaden, che dà concerti nella sala del Kursall, ove in quel tempo menava strage *Sa Majesté la Roulette*. Una sera, in attesa del suo turno per uscire, egli stava in una stanza attigua dando le ultime stirate alle corde del suo istrumento, quando si vede avvicinare da una signora d'aspetto piuttosto modesto, la quale gli dice con una certa domestichezza:

« — *J'aurai donc le plaisir de vous entendre ce soir; mais cela ne sera pas la première fois pourtant.* »

Credendola una delle solite eccentriche che infestano quegli sdrucciolevoli paraggi, il Bottesini si limita ad un freddo ed indifferente inchino.

« — *Je me rappelle* — essa riprende insistente — *d'avoir eu le bonheur de vous entendre à Londres.* »

« — *Vraiment!* » — esclama il Bottesini con aria sbadata sempre più convinto con chi aveva a che fare.

« — *Mais, oui* — continua l'incognita sua interlocutrice — *et précisément chez ma mère.* »

A quest'ultime parole il Bottesini, interrompendo gli accordi, alza su di lei lo sguardo e si dà ad osservarla attentamente; ma non risovvenendosi di quella fisionomia:

« — *Pardonnez-moi, Madame* — le chiede piccato da una certa curiosità — *mais comment s'appelle-t-elle, Madame votre mère?* »

« — *La Reine d'Angleterre!* » — risponde la signora con un significante ma benevolo sorriso.

Era infatti la figlia di S. M. la regina Vittoria da poco sposa al Principe Ereditario di Germania. Immaginarsi la sorpresa del nostro artista, il quale, inchinandosi profondamente, avrebbe voluto nascondersi nelle cavità del suo istrumento, per celare il proprio imbarazzo.

Nel 1869, sempre sotto lo stendardo dell'Ullmann, intraprende coll'arpista Godefroid e col violinista Wieuxtemps una nuova *tournée* in Francia, avendo pure a compagni l'Alboni, la Battu, la Carello, il Tagliafico ed il tenore Holer, i quali eseguivano nella prima parte d'ogni concerto la *Messe solennelle* di Rossini. Nel 1870, all'appressarsi delle armate alemanne, fugge da Parigi e riparando a Londra vi scrive in sette settimane pel « Lyceum, » del qual teatro era impresario Tito Mattei, l'*Aly Babà*, opera buffa in quattro atti su libretto del Taddei, la quale piace molto ed è acquistata e pubblicata dalla Stabilimento Ricordi.

IV.

Trovandosi più tardi a dirigere i Promenade Concerts al Covent Garden, gli fu offerto dall'allora Bey, ora Dromeli Pacha, la direzione del « Teatro dell'Opera » del Cairo, sulle cui scene concertò e diresse pel primo la trionfale *Aida* di Verdi. Prima di partire per la capitale dell'Egitto, il Bottesini si recò a Sant'Agata per avere le necessarie indicazioni dalla bocca stessa del compositore e vi rimase, ospite gradito, per ben tre giorni. È inutile il ricordare qui i particolari di quella festa per l'arte italiana e gli elogi unanimi che il Bottesini s'ebbe per la cura, l'amore e l'entusiasmo da lui spiegati nella mirabile interpretazione del capolavoro verdiano. Ma di tutti gli elogi prodigatigli dai rappresentanti della stampa mondiale colà convenuti pel faustissimo avvenimento, più lusinghiero, più accetto, più sentito gli tornò quello che gl'indirizzava il grande maestro italiano, lieto e riconoscente pel trionfo ottenuto dall'ultimo suo spartito:

« Non ti so dire — gli scriveva il Verdi da Genova il 27 dicembre 1871 — non ti so dire quanto io ti sia grato pel gentile pensiero d'avermi inviato un telegramma dopo la prima recita. È un'obbligazione che ho di più con te, oltre alle tante e tante altre per le affettuose cure da te prodigate a questa povera *Aida*. Ed oltre la premura, so del talento da te dimostrato nel dirigerne le prove e l'esecuzione, cosa di cui io non dubitavo punto. Grazie dunque, mio caro Bottesini, di tutto quello che hai fatto per me in questa circostanza e ti prego di porgere i miei più sentiti ringraziamenti a tutti quelli che hanno preso parte all'esecuzione di quest'opera. »

E da Milano il 13 gennaio 1872:

« Ti ringrazio ancora una volta per lo zelo grandissimo da te dimostrato nell'esecuzione d'*Aida* e mi rallegro teco pel talento spiegato nell'interpretare la medesima. Poi ti dirò che ti sono obbligatissimo per le osservazioni contenute nelle tue ultime lettere delle quali trarrò profitto. »

A proposito del soggiorno del Bottesini al Cairo mi ricordo di aver udito da lui stesso, parecchi anni or sono, una storiella assai singolare, riferentesi ad uno dei trionfi colà da lui ottenuti.

Fra un atto e l'altro della *Lucrezia Borgia* che dirigeva a quel « Teatro dell'Opera, » il Bottesini uscì a suonare sul contrabasso uno dei suoi pezzi più meravigliosi. Fu tale il furore ch'egli destò, che un Ministro, il quale si trovava nel Palco Vicereale, uscì a dire, al colmo dell'entusiasmo, che nelle mani del gran mago italiano il contrabasso assumeva i caratteri d'un vero violino. Muphetis Pacha che si trovava pure nel palco d'Ismail, alzando le spalle, osservò: « Non comprendo perchè ei si dia tanto da fare per ottenere simili effetti con quel grosso ed incomodo istrumento; non sarebbe meglio che desse mano addirittura ad un violino? »

Una risata generale, clamorosa fu la risposta alla logica veramente turca di Muphetis Pacha, la di cui buaggine fu per qualche tempo tema favorito ai commenti più piccanti dei salotti e dei *clubs* della metropoli Egiziana.

Rimase alla direzione di quel teatro fino alla chiusura di esso, e, cioè, fino al marzo del 1877. Nell'estate del 1875 si recò a dar concerti a Costantinopoli, nel 1874 fu a Crema per compiere il pietoso ufficio di chiudere gli occhi al padre e nel 1875 scrisse in una villa a Ramle, presso Alessandria d'Egitto, l'*Ero e Leandro* su libretto di Arrigo Boito, la qual'opera fu poi rappresentata per la prima volta al « Regio » di Torino nel carnevale del 1878 coll'esito che tutti sanno. L'*Ero e Leandro*, che è considerato come il suo capolavoro, è stato pure pubblicato in un'elegantissima edizione dal R. Stabilimento Ricordi. Nel 1879 fu scritturato direttore d'orchestra al « Teatro dell'Opera » di Buenos-Ayres e fra le varie opere vi diresse pure l'*Ero e Leandro*, vantando fra gli interpreti lo Stagno. Ritornando in Europa, toccò Montevideo e Rio de Janeiro, ove ebbe più che festosa accoglienza da quella perla d'Imperatore-scienziato-artista, tanto amico dell'Italia e de' suoi artisti, che s'appella Don Pedro.

Nella stagione di carnevale e quaresima del 1880-81 scrisse, per conto dell'impresario Depanis, *La Regina di Nepal*, che ebbe buon successo al Regio di Torino — interpreti la Turolla ed il Battistini. Nella quaresima successiva fu eseguita nello stesso teatro una sua *Messa di Requiem* dalla Brambilla-Ponchielli, dal Barbacini e dal De Reszké, la quale venne apprezzata tanto dalla stampa che dal pubblico. In questo lasso di tempo, il più tranquillo relativamente della lunga e tortuosa sua carriera, il Bottesini fu annualmente scritturato qui a Londra a suonare nei Monday e nei Saturday Popular Concerts di Chappell, alla Philarmonic Society, ai Ballad-Concerts, e per parecchie *tournées* nelle provincie. Negli intervalli di riposo scrisse una quantità di romanze per canto e di pezzi pel favorito suo istrumento con e senza accompagnamento d'orchestra, nonchè tre opere da qualche mese completamente pronte per la scena. Al pubblico italiano ora il pronunziarsi sul merito di esse. Ormai stanco di peregrinare pare che il Bottesini voglia d'oggi in avanti consacrare il nobile suo ingegno e tutti i tesori della profonda sua dottrina quasi esclusivamente al teatro, sul quale, non ostante i successi che s'ebbero le antecedenti sue opere, non ha ancora impressa, è d'uopo il confessarlo, quell'orma potente che vale a portar di fronte un compositore e ad assicurargli la popolarità. Fin qui egli scrisse degli spartiti pregevoli, ammirati ed apprezzati al loro valore dagli intelligenti — gli rimane a scrivere quello che deve appassionare il pubblico — il grande e giusto dispensatore di lode e di biasimo. Vogliono alcuni che faccia sovente a lui difetto l'ispirazione, l'alta e potente ispirazione che sola crea i capolavori, e può darsi, come può darsi benissimo che in questi ultimi anni egli sia finalmente riuscito ad afferrarsi alla criniera della sbrigliata ed ognora fuggente puledra. Il momento è solenne per l'opera italiana che deplora l'improvvisa scomparsa del povero Ponchielli — una delle sue ultime glorie e delle più fondate sue speranze. Ricordatevi, Maestro, che il compianto compositore della *Gioconda* doverte la sua popolarità all'essere rimasto fedele alle tradizioni della gran scuola italiana — ricordatevi che voi scrivete innanzi tutto pei vostri connazionali, per coloro che parlano il dolce idioma d'Italia ed amano e sentono all'unisono con voi. Chiudete le orecchie alle facili seduzioni delle nordiche sirene, sappiate conservarvi italiano ed aggiungerete nuova gloria al vostro nome per tanti titoli già sì meritamente illustre.

Attualmente il Bottesini è intento a comporre per conto d'un editore di Londra un grande oratorio su parole di Joseph Bennett — l'eminente critico musicale del *Daily Telegraph* — il quale si intitolerà: *Gethsemene*.

V.

Ed ora due parole sull'uomo. Come quasi tutti i grandi artisti d'ogni cosa bella innamorati, il Bottesini ha avuto fin dalla sua prima giovinezza « un debole » per l'« eterno femminino, » del quale non nasconde d'essere tuttora devoto ed entusiastico ammiratore.

— Il cuore non invecchia mai! — rispose giorni sono ad un amico che lo punzecchiava su quest'argomento.

Il sorriso bonario che gli raggia perennemente sull'aperto e simpatico volto ti parla subito in suo favore, e ti senti irresistibilmente attratto verso di lui. Chi l'avvicina resta sorpreso alla semplicità de' suoi modi, alla dolcezza dell'indole sua, all'arrendevolezza del suo carattere, schiuso soltanto all'affetto ed all'indulgenza. Modesto, senz'invidia, con un cuore ognora pronto ad intenerirsi alle miserie altrui, egli ha sempre avuto, come suol dirsi, le mani bucate, epperciò non potrebbe vivere, come ne avrebbe ora il diritto, senza il prodotto dell'arte sua. Contrariamente a quanto venne spesso asserito da certi suoi cosidetti amici, il Bottesini non ama il giuoco per il giuoco, e buon per lui, poichè navigando come gli accade spesso nelle nuvole, non gli rimarebbe a quest'ora neppure l'arco dell'amato suo *Testori*. Nelle lunghe ore che è costretto di passare negli *hôtels* coi colleghi durante le *tournées*, egli non rifiuta di porre un *Luigi* su di una carta, o di rischiarlo sul tavoliere d'un bigliardo ad una partita alla « poule » od a « carambola, » ma più per uccidere il tempo che per vera passione al giuoco. Fumatore accanito, egli si stacca a malincuore dalla superba sua pipa di schiuma allorchè deve uscire e la sostituisce in Italia con un *minghetti*, fuori di patria quasi sempre con un *manillo*. Gastronomo esperimentato, asserisce di preferire sempre i maccheroni al risotto anche quando si trova a Milano, capacissimo però, secondo alcuni, d'optare all'occasione per entrambi questi due ben noti prodotti della culinaria italiana. Ha una tendenza piuttosto marcata per il buon Champagne e la più grande venerazione pel divo Morfeo, al quale pare voglia dedicare una cantata. È proverbiale poi la pena maledetta ch'egli ha delle carrozze; e credo che rinuncerebbe ad un concerto... pagato, se per recarvisi fosse costretto ad attraversare nelle ore di maggior movimento la grande arteria di Regent Street. Alto e marchiato come un granatiere, egli gode di un'eccellente salute e non sembra gli diano molto disturbo i 65 carnevali che porta allegramente sul groppone. Il Bottesini è socio onorario ed effettivo di un numero infinito di accademie; cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia, dell'Ordine di Cristo, e del Medjedié; commendatore d'Isabella la Cattolica, di Carlo III di Spagna e di Sant'Iago di Portogallo. Il ritratto di cui s'ornano le colonne della *Gazzetta Musicale*, è preso da una recentissima fotografia del rinomato stabilimento Valery di Londra.

Londra, 14 marzo 1888.

CESARE LISTA.

Errata-corrige. — Nella prima parte di questa biografia pubblicata nel Numero 16 della *Gazzetta*, incorsero alcuni errori che vogliono essere rettificati. A colonna 138, riga quint'ultima, in luogo di « concerto » deve dire « contrabasso; » a colonna 140, riga 35ª, 1835 invece di 1843; a riga 48ª 1836 ed a riga 52ª dopo — « durante i primi mesi » — vanno omessi — « del secondo anno in cui egli. »

Romanze

COME L'AMORE!...

Occhi profondi, misteriosi
come la notte, come l'amor,
tutto avvolgetemi: dolce riposi,
a l'ombra vostra, lo stanco cor!

L'anide labbra, vive, brucianti
come la fiamma, come l'amor,
tutto accendetemi; ne' sensi ardenti,
serpeggi l'impeto d'un novo ardor!

O bianche braccia, nodi tenaci
come l'acciaro, come l'amor,
tutto stringetemi! O sguardi, o baci,
fatemi un estasi de'l mio dolor!...

PER LEI!...

Datemi, o fiori, l'onde
de' profumi più puri e delicati:
pietose a' sospir miei,
o vaghe stelle bionde,
datemi i vostri raggi innamorati;
per lei!... solo per lei!...

Mi scoti, o core fremente,
con vivo ardor, co'l palpito più forte!
dammi i sogni più bei,
o mio pensier cocente!
Dammi'l dolore, o amor! dammi la morte!
per lei!... solo per lei!...

NEVROSI!

Cos'è, cos'è questa melanconia
che mi tormenta e che m'opprime ognor?...
Cos'è, cos'è questa tristezza mia,
questa nube di pianto e di dolor?...
Ahi, stringer ti vorrei su'l petto ardente,
ne l'impeto più folle de'l desir!
Vorrei baciarti 'l crine avidamente,
e poi morir!...
E piango, e rido, e ne'l tumulto strano,
raggio di pace non risplende a me:
come sospinta da potere arcano,
fugge l'anima mia, cercando te!
Ahi, stringer ti vorrei su'l petto ardente,
ne l'impeto più folle de'l desir!
Vorrei baciarti in bocca avidamente,
e poi morir!...

R. E. PAOLIANI.

Corrispondenze

NAPOLI, 26 Aprile.

Scultura e musica — Silenzio necessitato — Un'eccezione — La Figlia di Jefte: il libretto e la musica — L'esecuzione — I concerti: De Crescenzo; Alletta; Margigni — Filarmonica Vieni; un giudizio del Signori — Musica sacra eseguita e da eseguirsi.

Da Schlegel denni l'architettura una musica solidata; a me pare si possa facilmente invertire i termini della proposizione e dire che la musica è una specie di architettura. I suoi ordini, non volendo uscire dai classici nostri di questo secolo, sarebbero così rappresentati: il Rossini, che *grande di costrut il largo fronte*, è l'ordine corintio; Bellini il jonico; il Donizetti ed il Verdi il dorico. Or, come i monumenti debbono conservarsi nella loro integrità, così alle opere di questi grandi bisogna non mutilarne, nè aggiungere, nè cangiare. Invece, oggi, specie pel Rossini e pel Bellini, tutti gli artisti, buoni o mediocri che sieno, credono nel diritto di rivedere, correggere secondo essi, e migliorare *(sic)*, ristoreddo qua' testi coi colori, con le intonazioni, con gli accenti delle opere in vigore.

È ben fatto anco ciò? Deve tollerarsi in teatri di primo grado, mercochè si faccia da artisti riputati? Ecco ciò che domando ai colleghi critici e ai direttori d'orchestra: ond'è ch'io mi sono pensato di rendervi conto delle rappresentazioni del *Barbiere* e dell'unica de' *Puritani*, date al San Carlo testè. E come eccezione debbo far menzione del Mafei, che non si discostò dalle tradizioni e di Don Basilio rese con molta efficacia il carattere.

Parlerò invece della *Figlia di Jefte*, data per ora tre sere, e con esito sempre crescente.

Il libretto del Capuan presenta interessanti situazioni sceniche, ingegnoso intreccio, e, tanto ne' recitativi, quanto ne' metri a tempo, è bello di una verseggiatura armonica, espressiva e piena di effetto. Il colore locale non poteva essere meglio ritratto, si nella ripetizione de' concetti espressi altresì con uno stile e buona lingua, sì nelle varie contingenze dell'azione. Quest'azione lascia a desiderare un poco nel fatto della speditezza; il che, sopprimendo qualche scena, agevolmente si otterrebbe. Il lavoro, per altro, è un bel saggio d'ingegno vivace e di non comune valore letterario. Siccome è la prima prova, che fa il Canuto nel genere melodrammatico, e da aggiarsi che perseveri, chè al certo potrà dar lavori degni del teatro moderno.

Il Miceli ha dovuto di molto palpitare per la sua opera; sospese e riprese le prove, non ha potuto, infine, per la brevità del tempo concessogli e per la difficoltà dell'esecuzione, udire il preludio come il poeta e lui avevano ideato.

In questa nuova opera del Miceli vi sono molte parti belle e pregevoli. Noto, anzi tutto, e con piacere, un miglioramento nello stile: nella *Figlia di Jefte* l'evanescenza delle idee è costante. Si appalesa poscia l'istinto dei grandi effetti, la forma sicura, sbarazzata da ogni convenzionalismo. Insomma, tutte le doti di un maestro, che dell'arte non ha poca perizia, si presentano di un capo all'altro dell'opera.

La parte melodica è condotta per eccellenza nella preghiera di Seila, nella grande scena di Jefte: *Gioia, conforto a mia trista sventura*, nella scena del tenore al quarto atto, nel duetto fra soprano e tenore al secondo atto. Confrontando la frase musicale col concetto poetico mi sembra talvolta non abbastanza animata. Qua e là si nota una certa monotonia, che deriva talvolta da idee ripetute, o lunghe; in qualche momento si accusa mancanza di colore locale, in qualche altra strumentazione troppo fragorosa.

Oltre i notati, sono pezzi da fermare l'uditorio e commuoverlo la marcia ed il finale dell'atto primo, le danze sacre ed il duetto fra baritono e soprano nel terzo atto, che è il migliore dell'opera, e l'altro duetto fra tenore e soprano del quarto. La prima scena e l'ultima del quarto atto, una preghiera per soprano, sono rese con molta energia e slancio, sì che commuovono due belle pagine musicali, che si elevano alle forme più grandiose dell'arte.

Ma il valore dell'opera crescerebbe a mille doppi se l'autore, rivedendo il suo lavoro, si studiasse di dargli una più potente unità di concetto. Moderando pur le sonorità, e attenendo economia ne' particolari, oltre che i caratteri sarebbero costantemente sostenuti, si manifesterebbe a pieno altresì quell'intelligenza scenica, che appare qua e là offuscata. Il Miceli, che è pienissimo signore delle migliori facoltà musicali, cerchi di torre dalla sua opera il troppo ed il vano, e così le assicurerà vita prospera, successi felici, crescenti e duraturi.

Ed ecco manifestato il mio avviso sulla nuova opera, seguendo le norme del vero.

L'esecuzione dell'opera del Miceli è stata, dove più, dove meno, efficace; ma sempre accurata da parte di tutti. Gli autori se ne sono compiaciuti con l'egregio maestro Giaiani, il quale, credo, in tutta la sua carriera, mai non avrà avuto a fare tanti *tours de force* quanti in questa serie di rappresentazioni al San Carlo. *All'improvviso sia gloria e onor!*

Fra i concerti, e sono piovuti a diluvio, merita uno dei primi posti quello del pianista De Crescenzo, che, per ingegno e valore, è in prima linea. Diè prova di forza, di precisione, di sentimento in un programma assai bene ordinato con lavori classici e nuovi del concertista.

Il maestro di canto Aletta ha pur dato il consueto suo concerto sensibile, ed ha mostrato che sa cantare da maestro, che la sua scuola dà eccellenti frutti. Oltre i pezzi vocali, splendarono alcune esecuzioni strumentali, nel qual campo emerse il De Crescenzo. Molta intelligenza addimostrò il giovane De Vivo, che accompagnò con molta perizia al pianoforte.

Anche il giovane Margigni ha dato un concerto, sceglendo alluni come pianista e come compositore.

Gli alunni della Filarmonica Vieni, fondata dal prof. Planeta, nel pubblico annuale concerto hanno dimostrato i progressi fatti in un altro anno di corso. Questa scuola fu visitata dal Signori e ne ebbe lode. Il Signori ha trovato pure molto utile il metodo di preparamento al meccanismo del violino composto dal Planeta medesimo.

Nel corso della settimana di passione e nella seguente si è eseguita di molta musica sacra. Il maestro Barbieri ha fatto rivivere lo *Stabat* del Boccherini; la Congregazione di S. Luigi di Palazzo ha curato l'esecuzione dello *Stabat* del Pergolesi; l'Associazione industriale ha affidato al maestro D'Arienzo l'interpretazione dello *Stabat* di Astorga. Il Collegio di musica, poi, *modestia obbligo*, ha eseguito il *Miserere* del Lotti, un'*Ave Maria* ed un'*Antifona* del direttore Platania. Ma credo essere già fuori confine: l'altra corrispondenza tutta al genere sacro sarà dedicata. — Acuto.

BERGAMO, 23 Aprile.

Quarta e quinta Lamentazione.

Anche ieri sera l'aspettativa era grande e straordinario il concorso di gente, per assistere all'esecuzione della quarta e quinta *Lamentazione* del Ponchielli.

Nella quarta, cantata magnificamente dal baritono signor Fontana e benissimo eseguita dai cori e dall'orchestra, ho notato un brano strumentale caratteristico che ricorda le prime battute, con le quali si apre la scena del lazzaretto nei *Promessi Sposi*. La solita invocazione che chiude ogni *Lamentazione*, *Jerusalem, Jerusalem*, ecc., incomincia con un corale di genere diatonico, durante il quale a poco a poco si svolge una bellissima frase affidata al baritono stesso.

La quinta è tutta un'elegia. Sembra quasi che nel comporla il maestro fosse presago della sua prossima fine. Ho notato in essa un corale fugato, il quale, per il rinforzo dell'orchestra, è di uno straordinario effetto. Ad esso fa seguito un recitativo declamato dal tenore che a tutta prima sembra di nessuna importanza. Al contrario invece va progressivamente prendendo forza, sino a che diventa una chiarissima melodia che si ripete poi da parte del coro e dell'orchestra. Nella chiusa di questa *Lamentazione* notai un bellissimo squarcio orchestrale sull'antica tonalità dorica. Il tenore Pasini che, nell'ultimissima composizione del Ponchielli, parlava per bocca del profeta, in modo profondamente tutti gli uditori. È stato veramente inappreziabile.

L'esecuzione in generale fu bonissima ed il merito senza dubbio spetta al Vaubianchi, del quale in quest'occasione Bergamo ha dovuto riconoscere i grandi meriti e le eccellenti qualità di musicista che sempre lo distinsero fra i bottegai dell'arte, in questa città pur troppo numerosi.

La stampa cittadina, riservandosi di dare un giudizio sulle cinque *Lamentazioni* del maestro Ponchielli e lieta di constatarne per ora il buon successo, fa alcune considerazioni artistiche di somma importanza, che io prenderò a tema di un prossimo articolo per il vostro giornale. — G. T.

26 Aprile.

L'egregio critico della *Gazzetta Provinciale* nel rendere conto delle *Lamentazioni*, ha voluto ricordare un certo mio giudizio sulla musica del Nini, e cercando di gravare l'assurdità della mia critica, credette in buona fede di darmi una patente onorifica patente. Ma uno s'accorse il poveretto che egli stesso mi apprestò le armi per assalirlo. Ho promesso più sopra di scrivere un nuovo articolo a proposito delle *Lamentazioni*. Allora cercherò di dimostrare anche se sia io il critico partigiano oppure i miei egregi avversari della stampa bergamasca. — G. T.

FIRENZE, 28 Aprile.

Cimarosa della Pergola — Il teatro Pagliano; la Gioconda, la Norma e lo Stabat — Fra i molti concerti se ne tiluano due di due giovani violinisti — Si pensa opera a molte altre musiche.

Al teatro della Pergola cessarono, quasi improvvisamente, le rappresentazioni della stagione colla *Pulce d'Andorra* che andava via via guadagnando nelle simpatie del pubblico, nè senza ragione: chè delle belle e graziose pagine di musica non vi mancano al certo. Ehi è nella musica come nei cibi; nè c'entra per poco l'assuefazione del gusto. Ci spiaque che le circostanze ci abbiano privato della promessa *Mirella* di Gounod.

Anche al Pagliano, quando ancor s'aspettavano altre rappresentazioni della *Gioconda*, la quale, quasi maga seduttrice, ha il prestigio d'allettar sempre con certo suo fascino, comparve la *Norma*, senza speranza di riudir per ora le sue cantoni; Barnaba depose la sua cintarra e Alvise chiuse le sue danze e le sue feste. E l'ultima rappresentazione fu suggellata a onore della signora Marinoli-Masi, che in questa serata fu fatta segno a larghe dimostrazioni di antica stima e benevolenza. Non le mancarono fiori, corone, applausi, dosi da un pubblico stipato e gioliyo, acclamante la prima sublime interprete della infelice e generosa amante di Pinro.

Dell'accoglienza alla fiera sacerdotessa d'Irminsul, io non saprei che giudizio formare; e parve che il pubblico non lo sapesse più di me; imperocchè, se alla prima sera ci dette segni invero poco graziosi e poco convenevoli, del suo malcontento; nelle serate successive venne a tal resipiscenza, da equivalere a una confessione d'un peccato involontario.

Al Pagliano, fra *Gioconda* e *Norma*, fu portata la *Regina dei Martiri*, descritta con isgrime dalla mesta sequenza di Jacopone da Todi, e con note sublimi dall'immortale Rossini. Ma io a quello *Stabat*, doppiamente glorificato, prima dalla pietà d'un convertito, poi dal genio d'un scrittore, non *ancor cercato di nulla*, non intervenni, e nè mi passo, sicuro che la brevità non dispiaccia. Tutti convennero però che fu una vera crocifissione del pubblico.

Anche d'un'altra sequenza di concerti che sogliono abbondare a dilurii nella stagione della penitenza, io parò parco e sobrio nel riferire; anzi tirerò di lungo sopra taluni, perchè di tutte e di tutti non si può sempre discorrere, e mi fermerò

di preferenza su quelli di giovani e, per me, nuovi artisti che promettono molto per l'onore dell'arte. E sono due violinisti; uno, Marco Anzoletti di Treviso, allievo del Conservatorio di Milano; e l'altra la signorina Elisa Lamberti di Torino, che mi dicono alunna del maestro di cappella di Corbi, signor Mora, da cui uscì la celebre giovinetta Teresa Tua: due giovani che, cumulati i loro anni, formano appena la metà della vita ordinaria di un individuo. Eppure, in tanta giovinezza, passeggiano l'arte in alto grado, e quasi la dominano e la governano a lor talento. Nell'Anzoletti si riscontrano in bell'equilibrio una lievita di voce piena e rotonda; un'intonazione e un maneggio d'arco che serpeggia sicuro fra le scabrosità e fra le delicate sfumature dell'istrumento: tanto che nell'ammirare la padronanza della esecuzione, si diletta la espressione che sovente esce da quelle corde. A diciott'anni è più che in fiore l'abilità di questo giovane artista; ed al pubblico scelto gliene diede manifestissima testimonianza. E la giovinetta Lamberti, stella nascente sull'orizzonte di Viotti e sul quale brillarono e brillano altri astri luminosi, pare anch'essa chiamata a grandi successi; e già ella è eccellente efficace per grazia, per morbidezza di suono, per snipiezza d'arco e per ingenua compostezza di persona. E in un componimento di Sarasate si mostrò gagliarda, precisa e potente più che la sua giovinezza non sappia ammaniare. Il pubblico le fece gran festa e volle ripetuto qualche pezzo: io avrei sentito ancora una sua *Berceuse*, semplice e cara di soave languore.

L'abbondanza esuberante di concerti me ne fa malasciar parecchi, nè mi conviene ricordare artisti pregevoli, come il Valle per esempio, che vi presero parte come autori e come esecutori. Tralascio pure d'una *prova di musica* degli alunni dell'Istituto musicale; e forse, malgrado queste e altre omissioni, io profitto troppo dello spazio per una corrispondenza. Nè vorrei: ma come trascurare ciò che parmi interesse vero dell'arte? Mi limito a far cenno d'un saggio di pianoforte offerto da giovinette appena quindicenni della scuola del maestro Palamidessi, due delle quali specialmente, Baldereschi e Amadori, sonarono la più difficile musica antica e moderna, con abilità e sicurezza straordinaria. Iersera il maestro Graziani-Walter ci dette un concerto splendido del suo Circolo Mandolinisti-Margherita, con nuovi suoi pezzi per canto e per la sua orchestra, e con pezzi d'altri autori: una vera festa d'onore, di cui non posso a lungo parlare, come taccio di non poche altre musiche, più o meno buone, che si sogliono eseguire nelle SS. Funzioni della settimana santa.

V. M.

BRUSSELLE, 22 Aprile.

Due avvenimenti artistici — Gwendoline, opera seria in due atti e tre quadri, poema di Catullo Mendès, musica di Emanuele Chabrier. — Fallimento dell'impresario Verdhurt.

La apparizione di *Gwendoline* sulle nostre scene liriche primarie ed il fallimento del signor Verdhurt, direttore del teatro della Monnaie, sono i due avvenimenti capitali dell'ultima quindicina. C'è stata una quantità d'altre cose, dei concerti, delle serate, delle matinate, specialmente l'ultimo concerto del Conservatorio, nel quale la *Sinfonia pastorale* di Beethoven è stata eseguita meravigliosamente; ma, io mi limiterò a parlarvi dei due fatti principali dei quali sopratutto s'è occupato il pubblico.

Il poema di *Gwendoline* è di Catullo Mendès. Belli sono i versi, ma non mi piace gran fatto il soggetto che ricorda quello del *Vascello Fantasma* di Wagner, rimpiccolendo la figura dell'eroina, chè Gwendoline, in taluni momenti ha movenze da parigina poco ciemente ad una figliuola di Brettagna del VI secolo. Il pirata danese Harald è abbastanza simpatico, colle sue alternative di ferocia e tenerezza; ma il vecchio Arnlet — che concede la mano di sua figlia al giovanotto coll'intento di sgozzarlo la notte delle sue nozze — è un personaggio odioso. Si è tanto indignati dell'ipocrisia del vecchio, che ciò vieta persino di godere lo splendore dell'epitalamio col quale s'apre il secondo atto.

Il signor Emanuele Chabrier è un compositore: egli ha potenza, ispirazione, una certa scienza istrumentale; ciò che più manca è la *ponderazione*. Non solo le voci sono coperte dal maggior dell'orchestra, ma più scoppi fragorosi degni ottoni soffocano talvolta gli altri istrumenti. Alla fine del preludio parrebbe di udire delle fanfare anichè un'orchestra sinfonica, e di rado un soprano è stato accompagnato in modo così violento quanto nella leggenda di Gwendoline. La scena del filatoio è meno assordante, ma riproduce con soverchia esattezza quella delle filatrici del *Vascello Fantasma*. Vi è analogia di tonalità, d'armonia e di processo d'istrumentazione. Al secondo atto si nota un coro originale e grazioso, l'epitalamio ch'è magnifico per ispirazione e sviluppo, ed un duetto d'amore appassionato ed abbastanza melodico. Il marcello dei danesi all'ultimo quadro ci riconduce nuovamente alle confusioni wagneriane, sino al momento in cui Harald e Gwendoline, trasfigurati, mentono cantando un inno d'amore, mentre il motivo dell'epitalamio ricompare un'ultima volta nell'orchestra.

L'esecuzione, checchè siasi detto da taluni, è stata soddisfacentissima. Oltre a Giuseppe Dupont, direttore d'orchestra, che pareva incantato d'aver la parte più importante, il baritono Berardi ha cantato la parte di Harald con voce ricca, piena e generosa, e la sua statura, un cinzi più massiccia pei personaggi da gran signore, gli è nel caso presente di vantaggio. Il tenore Engel dice bene il più che deve dire, e la signorina Thuringer, alle prese con una parte di soprano drammatico che regolarmente avrebbe dovuto essere attribuito alla Montalba, ha mostrato una bravura degnissima d'incoraggiamento.

La sera della prima rappresentazione, il successo è stato clamoroso e dicevasi che il lavoro di Chabrier verrebbe dato all'Opera in giugno con Bérardi e la Caron. Il postdomani il successo è stato minore e non si parlava più d'alcun progetto per l'Opéra.

E il fallimento Verdhurt! Credo averci detto che l'impresario Verdhurt aveva ripreso la direzione della Monnaie in condizioni sfavorevolissime. Il sussidio era stato diminuito e gli oneri aumentati in modo da ridurre i profitti d'una cinquantina di mila franchi. Un *deficit* di tale ammontare non n'avrebbe stoppato in alcun modo, ma un *deficit* di 180,000 franchi!... Bisogna che la gestione sia stata ben cattiva per arrivare ad un simile disastro, che, malgrado la crisi industriale, gli scioperi d'operai e l'agitazione politica, le rappresentazioni non hanno cessato di produrre lucrosi molto soddisfacenti.

Ciò che si può rimproverare all'impresario Verdhurt, dal punto di vista artistico, s'è di non avere saputo mettere insieme una compagnia completa d'opera seria, d'aver scelto con mediocre giudizio le opere inedite che doveva far rappresentare, e di non aver meglio utilizzato gli elementi di cui disponeva. Gli dobbiamo tuttavia qualche eccellente ripresa d'opera comica, specialmente una ripresa del *Barbiere di Siviglia* con Federico Boyer e la Méreray, che fu la epoca migli annali del teatro della Monnaie.

Non appena dichiarato il fallimento Verdhurt, gli artisti si sono messi in Società col signor Lapissida, direttore generale, come direttore interinale, e si finirà così l'annata teatrale la cui chiusura è fissata pel 2 maggio. — P. Z.

SAN FRANCISCO (California), 4 Aprile.

Il crollo e le stelle di Mapleson — Vera causa della decadenza dell'opera italiana in America — Sonnambula — Africana — La Hawk — Come si formano le orchestre in California — Un'ardita direttrice — Faust — Mignon — Una debuttante americana — Il Bohemian Club.

L'orizzonte si offusca e credo, del resto, che le mie previsioni non fossero di colore troppo scuro, come dissi in altra mia. Artisti, professori e coristi, tutti vi lagnano per gli arretrati che non vengono mai. In Europa, e specialmente in Italia, il Mapleson gode di un credito forse non del tutto giustificabile. Le famose *stelle* fabbricate da lui per il pubblico inglese e americano, sono la causa diretta del credito acquistato, ma le stelle ellimere spariscono dal firmamento. Ora Mapleson si è messo a prendere delle nullità americane le quali egli adorna di gingilli e *franges*, facendole passare per altrettante *stelle nullatine*, ma che in sostanza formano soltanto la negazione dell'arte. Non basta americare la vanità americana per riempire i teatri, giacchè è pianoso l'europeo che protegge l'arte, ma la protegge quando merito vero esiste. Queste ridicole *stelle* non fanno che allontanare il pubblico. Ecco la vera causa della decadenza dell'opera italiana in America, decadenza che pot i nemici emigranti d'Italia vorrebbero attribuire a inferiorità dell'arte nostra; ma il genio italiano fa voli d'aquila a cui la freccia avvelenata dei pigmei non giunge per ferire, e vivrà imperituro anche senza la protezione americana!

La seconda settimana d'opera si è aperta colla *Sonnambula*.

Madamigella Fahlstrom, sotto le spoglie d'Amina, si fece ammirare ed applaudire con maggiore entusiasmo, se era possibile, di quando rappresentò Lucia. La Fahlstrom fu allieva di Lamperti e successivamente di Varesi, ciò spiega la purezza del suo bel metodo. L'esecuzione del *Sovra il sen* fu un vero gioiello; intonazione, chiarezza, facilità, eleganza, colorito, tutto concorreva a formare un raro esempio d'arte. Come Giannini aveva necessità di riposo e Ravelli non si era ancora ristabilito, così Elvino fu affidato al tenore De Falco il quale mostrò tendenze artistiche che non ponno sprigionarsi a ragione della sua voce piuttosto ingrata. Cherubini, ristabilitosi, fece la sua prima apparizione cantando la parte del Conte Rodolfo, e fu molto applaudito. I cori bene affiatati aumentarono effetto all'esecuzione di quest'opera, così non posso dire dell'orchestra, la quale è composta d'istrumenti a capriccio e suonò con ben poca precisione.

L'*Africana*, mutilata senza misericordia, fu interpretata dalla Hauk (Selika), Donti (Ines), Giannini (Vasco), Del Puente (Nelusko), Cherubini (Don Pedro). Di Minnie Hauk scrissi già, notando essere artista mediocre: si è confermata tale come Selika.

Ora sono corretto a ripartarvi dell'orchestra. Quanto ai professori, credo che sono un abile direttore essi potrebbero far giustizia anche alla musica più astrusa. Ma ciò che rende impossibile la fedele esecuzione di uno spartito è la istrumentazione. Qui in California, anzi in America, quasi mai si sente la vera orchestrazione del compositore, sopra una riduzione per pianoforte, generalmente, un istrumentista qualunque ne fa a suo talento le parti d'orchestra. Quando poi siasi a combinare l'orchestra, se le circostanze portano che non si può avere, a mo' di esempio, un secondo flauto, allora si affida la parte a un violino. In questo modo si formano le orchestre per l'opera. Non dico che questo fosse precisamente il caso dell'orchestra della Her Majesty, benchè l'assieme d'istrumenti anche qui non la trovo come dovrebbe essere. Ne giudichi il lettore: quattro primi violini, due secondi, una viola, tre violoncelli, tre contrabassi, due flauti, un oboe, un clarinetto, un fagotto, una cornetta, due corni, tre tromboni e timpani. Non vi sembra che bisogna veramente essere *arditi* perchè un direttore d'orchestra si accontenti di tale uno squilibrio di suoni? Vi sembra forse scusabile l'assenza dei piatti e della gran cassa? senza questi, con' è possibile eseguire correttamente il sincopato nel finale del primo atto dell'*Africana*? Eppure così l'udimmo.

La Nordica nel *Faust* feco miglior impressione che nella *Traviata*. Anche di Giannini direi lo stesso, avvertendo però che il suo canto è di gran lunga superiore a quello della Nordica. Al *Salve dimora* si ebbe una entusiastica dimostrazione e dovette ripetere tutto il pezzo, cosa non del tutto facile eseguendo fedelmente il *Do* alla chiusura di questa superba cavatina. Cherubini è un Mefistofele piuttosto mediocre, canta forse un po' troppo al pubblico nel *Dio all'or*, e nella serenata, ma fu altresì dei momenti molto artistici, e piacque Del Puente (Valentino), madamigella De Vigne (Siebel) e madama La Blanche (Marta) si disimpegnarono senza troppo stonare.

Di *Mignon* mi sbrigherò in poche parole. Interpreti furono La Hauk, De Falco, Del Puente, Rinaldini, Miss Engle (Filina), una cantatrice americana, fu sera tra tenarsi senza dispiacere quello che ho scritto fin qui non farà mestieri aggiungere altro; Miss Mattie Engle di Chicago è bellina davvero; ha una voce piccolina, canta ed agisce con disinvoltura ma è fredda, e sprope la mancella inferiore per mantare sonni acuti. Anche questa è una delle solite *stelle nullatine* dei Mapleson.

Il Bohemian Club, che festeggiò il nostro Salvini pochi mesi or sono, diede ieri sera un lauto banchetto al sesso mascolile della Her Majesty. I membri di

questo Club sono molto ospitalieri e sinceri ammiratori dell'artista di merito senza distinzione di nazionalità. Ai giorni nostri ciò è da tenersi in molto pregio ed io qui mi permetto di render loro in nome dell'arte italiana il più sincero ed affettuoso ringraziamento, colla certezza di far cosa grata a miei connazionali.

R. A. Loos.

Giuntaci in ritardo per essere inserita, rimandiamo al prossimo numero la corrispondenza da *Parigi*.

Teatri

MASSA DI CARRARA. — La sera del 25 aprile, colla *Maria di Rohan*, fu inaugurato il bello e grazioso teatro Comunale, disegno dei Micheli di Firenze, che il Municipio volle dedicato al celebre concittadino musicista Guglielmi, che fiorì nel 1700. Il sipario, stupendo lavoro dell'egregio Gatti, fiorentino, ricorda il trionfo che ebbe il detto maestro alla Fenice di Venezia dopo una sua opera. Assisteva uno scelto e numeroso pubblico, stipato ovunque, che addimostrò la generale soddisfazione per la riuscita, e che applaudì tutti gli artisti. Tutti i palchi dei tre ordini contenevano elegantissime signore ed il loggione rigurgitava.

Riportò il primato l'esimio baritono Augusto Parboni, il quale gode le simpatie dell'uditorio che vuole sempre bissata la romanza del terzo atto; ed oggi sera alla sortita si fu splendido salone. Piacque molto e fu applaudita la signora Lucia Stefanini, soprano tanto reputato in arte. Il contralto Sesto Bellincioni si dimostrò un simpatico Armando e dovè replicare la sua romanza del secondo atto fra ripetuti applausi. Il tenore Severo Peri, tutt'ora in principio di carriera, ha bella e simpatica voce, canta bene e con passione e farà rapida carriera. Il valente maestro Francesco Rosselli, pari alla sua fama, ha ottenuto una stupenda concertazione e buona esecuzione. L'impresario Raffaele Francesconi, che non conosce risparmi, ci fa da dato una messa in scena sfarzosa degna di una grande città.

Era destinata una sola opera, ma per la riuscita dello spettacolo, si parla di una seconda, che pare sia il *Rigoletto*. — Coraggio, signor sindaco avv. Cesare Cecchetti, avanti sempre, perchè correremo di vittoria in vittoria. — Gassu.

BUDAPEST. — Il 20 aprile fu rappresentato il *Faust*. La Bartolucci, ferrarese, diede al carattere di Margherita una efficacissima interpretazione e fu applaudita con entusiasmo.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA, 28 aprile. — Ho un mondo di notizie nel mio taccuino, sull'ultima quindicina musicale. Abbondante pioggia di concerti. Lamoureux, Mandolinisti al Circolo, Concerti storici alla Filarmonica, Bosisio, Club Felsineo, Concerto popolare al Brunetti. Tutta ciò meriterebbe un po' di cronaca, un po' di esame critico: ma le molteplici occupazioni accumulatesi proprio in questi giorni, non mi accordano una mezz'oretta di tempo per buttar giù un pezzo di cartello. Tutto ciò ripeto, merita che io ne intrattenga il *benigno* lettore e lo farò nella prossima corrispondenza. Intanto posso accennarvi che i tre più importanti avvenimenti artistici furono: 1.° il concerto della valentissima ed avvenente pianista Ida Bosisio; 2.° l'ultimo concerto storico alla Filarmonica; 3.° il primo concerto popolare della Società Orchestrale Bolognese al Brunetti, con relativo *debutto direttoriale* dell'egregio Adolfo Crescentini, un colto e valentissimo musicista, reputato compositore ed infaticabile, studioso e zelante cultore dell'arte sua.

Samuel.

MODENA, 28 aprile. — Vincenzo Sighicelli e Guglielmo Andreoli, due nomi di nostri concittadini cari all'arte divina dei suoni, due individualità potenti, l'uno all'apogeo, il secondo all'aurora di una splendida carriera. Entrambi figli di musicisti che concorsero a tenere alto il primato musicale, che non è mezzo secolo l'Italia a brandelli aveva sulle altre forti nazioni. La Società Artistico-Filarmonica bandendo un concerto intitolato al celebre nome del cav. Vincenzo Sighicelli, che dopo la sua partenza per Parigi (dove si stabilì fino dal 1855) non aveva mai più suonato in pubblico in Italia, mentre aveva percorso con grande successo l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, la Spagna e la Germania, non poteva compiere meglio l'opera che chiamando a dirigere l'orchestra il giovane e pur oggidì valentissimo maestro Guglielmo Andreoli.

Il cav. Vincenzo Sighicelli al suo primo apparire, dal pubblico scelti ssimo, se non numerosissimo, fu accolto da un lungo, affermato applauso che deve essere riuscito gratificantissimo all'animo gentile dell'esimio artista, come la prova più palese dell'alta considerazione in cui è tenuto nella sua città natale, lui che tanto la onora leggi nel *cervello del mondo*. Quanto ai pezzi da lui eseguiti col suo magico violino, non faccio che accennarli, perchè sofferrandomi sulla esecuzione di ogni singolo pezzo, non dovrei che ripetermi nel prodigare elogi all'illustre interprete. Applauditissimo reiteratamente nel *Concerto* di Mendelssohn (op. 64) eseguito integralmente, nel *Souvenir de Bellini* di Artôt, del quale si volle il *bis*, nel bellissimo *Andante* e *Finale* del *Concerto in si minore* di Vieuxtemps, nella *Czardas* di Rafi e nelle sue due graziosissime composizioni *Berceuse* e *Saltarello*, delle quali pure il pubblico chiese e gentilmente ottenne il *bis*.

L'orchestra quantunque messa assieme in poco tempo, meritò i più sinceri elogi e fu assai applaudita nella persona del suo giovane direttore dopo l'esecuzione della *Sinfonia* di Catelani; quella elegantissima e fine della *Barriera* e *Gavotta* del giovane maestro Giuseppe Massa (delicate composizioni che rivelano nel suo compositore pregi non comuni e che gli valsero due chiamate all'onore del proscenio), e quella della *ouverture Coriolano* di Beethoven. Ma l'esecuzione che più meravigliò il pubblico per le tre difficoltà che ha brillantemente superato, è stata quella della *Ouverture di concerto* dello stesso Andreoli, pezzo magistrale, istrumentato con rara perizia e del quale non mi perito d'affermare che potrebbero gloriarsi qualunque maestro compositore. Non fa mestieri l'aggiungere che l'*Ouverture* ottenne l'onore del *bis*.

In complesso una vera festa artistica degna del nome del Sighicelli, al quale era intitolata. — Il concerto ebbe luogo nel teatro Municipale. — Abbiamo visto con piacere parecchi forestieri accorsi dalle vicine città, fra cui il celebre S. Golinelli, che venne appositamente da Bologna per riabbracciare il suo vecchio amico. — V. T.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Il venerdì santo, al teatro Châtelet, fu eseguita l'opera inedita di Carlo Gounod: *Fantaisie* sull'*Inno Russo*, per *Piano-Pédalier* e orchestra. Questo lavoro, concepito e scritto dal maestro nello stile di Bach, è stato eseguito con rara sicurezza dalla signora Pallicot, che fu chiamata al proscenio una quantità di volte, affermandosi virtuosa distinti ssima e di straordinario valore artistico.

L'illustre autore del *Faust*, con questa *Fantasia* ha scritto una delle sue più belle ed ispirate pagine. Il successo del nuovo lavoro di Gounod è stato grandissimo. L'Editore Alfonso Leduc, d'accordo col maestro stesso, ha pubblicato una riduzione della *Fantasia* per due pianoforti e per *Piano-Pédalier* con pianoforte d'accompagnamento.

Il celebre organista Gollmant ne ha fatto una trascrizione per pianoforte e harmonium — e finalmente, il giovane *prix de Rome*, signor G. Pierné, una riduzione per pianoforte solo.

Alfonso Leduc, cavaliere della Legion d'onore, è uno fra i più importanti editori musicali parigini ed è pure direttore dello stimato giornale *L'Art Musical*.

Esposizione Nazionale Artistica
IN VENEZIA — 1887

Il Comitato Promotore sta compilando il Regolamento generale della Esposizione. Siccome però occorrerà un certo tempo prima che il lavoro sia compiuto e pubblicato, si crede di fare cosa utile ai signori Artisti, che desiderano di farsi espositori, pubblicando intanto le seguenti disposizioni già stabilite e che faranno parte del Regolamento medesimo:

1.° Nel giorno 25 aprile 1887, in Venezia, nell'edificio appositamente costruito, si aprirà la V Esposizione Nazionale di Belle Arti. — L'Esposizione si chiuderà il 25 ottobre dello stesso anno.

2.° L'Esposizione di Belle Arti comprenderà le opere seguenti:

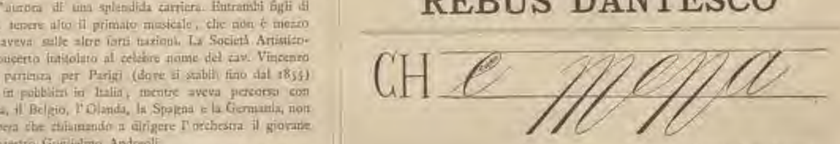
a) Pittura ad olio, acquerello, tempera, ed in qualunque altro genere;
b) Scultura in marmo e pietre dure, gesso, terracotta, legno, metalli, ecc., compresa l'ornamentale;
c) Architettura: disegni o modelli in rilievo di progetti artistici di composizione; restauri di monumenti o di edifizi; saggi di decorazione architettonica;
d) Disegni in qualunque genere artistici ed ornamentali; applicazioni alla cromolitografia, alle stoffe, incisioni in qualunque genere;
e) Musivi, tarsie ed intagli in legno;
f) Ceramica artistica, a grande e a piccolo fuoco, su maiolica, porcellana, vetro e smalto, ecc.;
g) Opere essenzialmente artistiche, che appartengono alle arti affini, alla pittura, scultura ed architettura.

3.° Perchè possano ammettersi all'Esposizione, le opere dovranno essere originali; constare che sieno state compiute nell'ultimo decennio, e non esposte alle precedenti Mostre nazionali ed internazionali italiane.

4.° La consegna delle opere verrà fatta nell'edificio dell'Esposizione ai Giardini Pubblici fra il 15 febbraio e il 15 marzo 1887.

Il Comitato Promotore.

REBUS DANTESCO



(Arturo Elmo-Barone).

Quanto fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lorsi* Fr. 4, o *utili* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 15:

L'amore fa passare il tempo
il tempo fa passare l'amore.

Furono spiegati esattamente dai signori: C. Ciceaglia, V. Montalban, C. Consoli, E. Rossi, M. Rolando, G. Foschini, R. Gorlo, M. Tornielli, F. Cordella, M. Emery, B. V. Giannini, A. Elmo-Barone, L. Principalle, C. M. Ritsone.

Estratti a sorte quattro nomi, rimarrano premiati i signori:
M. Emery, L. Principalle, C. Consoli, G. Foschini.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 19. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

9 MAGGIO 1886

★ **Sommario:** *Rivista Milanese. — Società Orchestrale del Teatro alla Scala. — Alla rinfusa. — Esposizione Internazionale d'Industria, Scienze ed Arte in Edimburgo. — Corrispondenze:* Roma, Genova, Trieste, Parigi, Bruxelles, Madrid. *— Teatri. — Notizie italiane. — Notizie estere. — Necrologie. — Telegrammi. — Rebus. — Società del Quartetto di Milano.*

Il Maestrino, scene contemporanee romane di Ugo Pesci, illustrate da Fontana.

Rivista milanese

Sabato, 8 Maggio.

Carcano e Dal Verme.

Al Carcano continuano applauditissime le rappresentazioni della *Mignon*, e nei primi dell'entrante settimana andrà in scena *Il Lampo* di Halévy.

Il Dal Verme, dopo alcune rappresentazioni di *Norma*, si è riaperto colla *Traviata*. Vi accorse un pubblico assai numeroso, anche perchè si trattava del *debutto* di un giovane tenore assai conosciuto nella società milanese, il signor De Marchi, il quale da poco lasciate le brillanti spalline dell'ufficiale, si è dato alla carriera artistica. Questi rapidi cambiamenti riescono quasi sempre disastrosi, ma nel caso attuale il signor De Marchi non ha da pentirsi della presa risoluzione. Il nuovo artista ha simpatica, penetrante voce di tenore, che diventa splendida negli acuti: di più ha un eccellente intuito musicale, è simpatico sulla scena e quantunque non ancora attore, nell'esatto senso della parola, tuttavia non si è mostrato impacciato, come quasi sempre si avvera in chi per la prima volta si presenta sulle tavole pericolose del palcoscenico. Il De Marchi fu applauditissimo in tutta la serata, ed in alcuni punti con vero entusiasmo, come ad esempio nella romanza del secondo atto, della quale si volle la replica; disse, in special modo, con molta efficacia, il solo agitato del finale secondo, ch'è uno dei brani più difficili di quest'opera. Somma tutto, il debutto del signor De Marchi non poteva riuscire in modo più felice, e ci congratuliamo con lui, e ci uniamo di gran cuore agli applausi con cui fu accolto. Ma ci permetteremo alcuni consigli: la voce di questo giovane artista è, per ora, di quelle che sono definite di *mezzo-carattere*: si attenga dunque alle parti di questo genere, e si guardi bene dallo sforzarla in principio di carriera coll'eseguire opere di gran forza drammatica: rischierebbe di sciupare un organo vocale felicissimo, e che dopo qualche tempo può svilupparsi e divenire assai più forte, come ne danno affidamento gli splendidi acuti; ma questi non bastano per *cantare*, ed abusandone rovinerebbe le note centrali. Noteremo altresì qualche esagerazione nei coloriti, dal forte agli smorzati, per modo che talune volte la frase musicale non riesce completa. Saremo lieti se il simpatico signor De Marchi vorrà dare ascolto a tali consigli, giacchè egli possiede tutti i requisiti per percorrere una splendida carriera, e sarebbe un vero peccato il non usare di queste doti preziose con parsimonia ed avvedutezza. Il De Marchi è allievo del maestro Landi, che può andare orgoglioso del successo ottenuto.

Fu, oltre al De Marchi, molto applaudita la signora Bordato, simpatica conoscenza del pubblico milanese, ed ebbe pure liete accoglienze il baritono signor Quirot, che ha bella e forte voce, della quale però in parecchi punti abusa.

Nel complesso, la *Traviata* fu messa in scena e concertata con cura: l'orchestra, assai poco numerosa, ha rimediato all'insufficienza del numero, suonando con molto brio ed espressione e con ottima intonazione: applauditissima nei due celebri preludi del primo ed ultimo atto; di questi il pubblico volle la replica, fra entusiastici applausi. Le nostre sincere congratulazioni al giovane maestro concertatore e direttore signor Disconzi, il quale ci ha fatto assistere, al Dal Verme!!... ad una buona ed accurata esecuzione: questo è quasi un miracolo, e di questo miracolo ne teniamo così gran conto, che perdoniamo volentieri al maestro Disconzi qualche esagerazione nei movimenti della sua bacchetta direttoriale, che alcune volte egli brandisce come una spada ultrice: ne risponderà forse che con quest'arme ha condotto le schiere alla vittoria!... e non avrà torto.

Società Orchestrale del Teatro alla Scala

Il primo concerto di domenica scorsa ha avuto pieno, completo successo: tutti i pezzi vennero accolti con generali, grandissimi applausi: due furono replicati, e cioè, l'ultimo tempo *(Saltarello)* della *Sinfonia* in *La maggiore* di Mendelssohn, e la *Berceuse* di Loret. Ma di due altri si avrebbe pure voluto la replica: dell'*Adagio* della *Sinfonia* stessa e del N. 2 delle *Scene Alsaziane* di Massenet: *Sotto i tigli*; in questo pezzo i soli furono eseguiti deliziosamente dai professori Orsi e Magrini (clarinetto e violoncello).

Il maestro Bolzoni ha confermato pienamente la sua fama di abile direttore ed interprete, e ci ha fatto assistere ad una esecuzione perfetta per vigore d'assieme e per delicatezza di colorito.

Diamo più sotto il programma del secondo concerto: è interessantissimo ed il pubblico non dovrebbe mancare di accorrere numeroso ad ammirare esecuzioni veramente splendide e che onorano l'arte.

Domenica, 9 Maggio 1886

SECONDO CONCERTO

Si principia alle ore 2 e mezza pom. Inizio [illegible] alle 3 ore. — Il Teatro si apre alle 2 pom.

PROGRAMMA.

PARTE PRIMA.

* *Sinfonia*	CIGANDRO
Guardia notturna (a richiesta)	HAASE
* *Scherzo Orchestrale*	GIOVANNINI
* *Serenata* Op. 8	BEETHOVEN
a) Minuetto;	
b) Adagio;	
c) Allegretto alla polacca.	

PARTE SECONDA.

* *Sinfonia* N. 2 in *Re maggiore*	HAYDN
a) Andante - Allegro;	
b) Andante;	
c) Minuetto;	
d) Allegro spiritoso.	
Manovra musicale (a richiesta)	SCHUBERT
* *Ballo al Mare*, N. 5, (1.ª volta)	BOLZONI

*I pezzi segnati con * sono composti per la stessa sala.*

L'Orchestra è composta di 120 Professori — Direttore **Giovanni Bolzoni.**

Alla Rinfusa

★ L'editore Tito di Gio. Ricordi ha acquistato la proprietà dell'opera *Giuditta* del maestro Stanislao Falchi, che dovrà rappresentarsi all'Apollo di Roma nella ventura stagione 1886-87.

★ Nel Belgio, nello scorso inverno, si dovettero chiudere non meno di 31, diciamo trentuno teatri, in seguito a cattivi affari fatti dai rispettivi impresari, sebbene abbiano più o meno seguito l'esempio dei loro colleghi di Germania, coltivando con predilezione il genere leggiero — operette e buffonerie; solo il teatro Reale di Liegi potè a fatica sostenersi.

★ *Lutero alla dieta di Worms*, oratorio per assoli, coro ed orchestra dell'organista R. Klose, verrà eseguito in questo mese nella chiesa Gerusalemme a Berlino.

★ La Società Corale Rühl a Francoforte sul Meno eseguì, sotto la direzione del prof. dott. Bernardo Scholz, la *Messa solenne* di Cherubini.

★ La Società degli Oratorii a Esslingen diede, la domenica delle Palme, un concerto spirituale, sotto la direzione del prof. Fink; vi furono eseguite composizioni di Sebastiano Bach, B. A. Weber, H. Schütz, Ch. Fink, Ercole Bernabei, Emanuele Astorga, A. Lotti, Michele Prätorius, R. Palme, J. W. Frank e Mendelssohn.

★ *Il Bravo*, grande opera romantica in cinque atti di Arturo Könnemann, figlio del noto maestro direttore a Baden-Baden, venne rappresentata al teatro di Münster e accolta con applausi.

★ La decima festa annuale dell'Alleanza dei Cantori di Mainthal, avrà luogo a Darmstadt nei giorni 26 e 27 giugno, sotto la direzione del musicista di corte signor Reitz.

★ Giuseppe Hellmesberger a Vienna, finora quasi esclusivamente direttore dei balli del teatro di Corte, fu nominato direttore d'opera allo stesso teatro.

★ Il signor Augusto Walter diede un concerto nella cattedrale di Basilea, con composizioni di Palestrina, Sebastiano Bach, Astorga, Spohr e colla *Passione* di Enrico Schütz, riformata da Riedel.

★ Ancor più prodigiosi dei fanciulli-prodigi sono propriamente i *padri-prodigi* e le *madri-prodigi*, disse, sospirando, il fanciullo-impresario signor X.

★ La visita di Liszt a Londra ha prodotto un eccellente effetto... sul commercio della musica e delle fotografie. Le composizioni dell'illustre pianista si sono vendute, e si vendono tuttora, con grande animazione.

Ritratti di Liszt, poi, in tutte le pose possibili — seduto al pianoforte, ritto in piedi, in atto di scrivere, con messo di fronte, là di profilo, altrove di sbieco, ecc. Il venerabile abate è stato condito in tutte le salse.

★ La *Singakademie* di Berlino eseguì, come suole ogni anno nel venerdì santo, la *Passione secondo S. Matteo*, di Sebastiano Bach; era la cinquantacinquesima volta che la sublime composizione veniva eseguita in questa sala.

★ Questa è buonina. Tratterebbesi di cantare il *God Save the Queen* davanti alla regina Vittoria stessa, colla traduzione (dell'inno, non della regina) in sanscrito!

Chi ha sapore in bocca di quel che sia un sanscrito gentiluomo, può figurarsi che bellezza di suoni, quando si pigliino, ad esempio, parole come questa: *Anantachaturdasivratakatha*, o *Sankashtachaturthivratadyapana* (tutt'e due menzionate ne' *Ricordi letterari* del Trübner), senza dire di altre paroline che hanno fino a 152 sillabe!!... Le sventurate *ladies* del « Royal Albert Hall Choir » avrebbero di che frantumarsi le mascelle a piacere.

Nihil sub sole novi — in Inghilterra.

★ Un'altra delle eccentricità inglesi.

Il *Musical World*, di Londra, dopo aver fatto eco al grido di guerra sollevato dal *Freund's Music and Drama*, di Nuova-York, contro i *bis* nei concerti e negli spettacoli musicali, è venuto in pensiero di enumerare anche taluna delle seccature che amareggiano il sensibile orecchio dell'uditore che assiste a quel concerto od a quello spettacolo. Di tali seccature ve n'ha di generali, e sono, ad esempio, l'« *ill time Applause* » (l'applauso inopportuno) irritantissimo — che interrompe, od accoppa addirittura un pezzo, un finale, ecc.

Poi c'è: « *the Encore Nuisance* » (lo sconcio del *bis*) — e ne abbiam già intrattenuti i nostri lettori.

Viene quindi la: « *Misplaced Conversation during Music* » (il ciacchiericcio durante la musica), così seccante, come ognuno sa, e così... poco educato.

Il *Musical World* enumera un'altra fra le principali seccature, e questa è affatto locale: « *the St. James's Clock* » (l'orologio di San Giacomo), senza dire della « culinaria atmosfera » che si spande talvolta in alcune delle sale da concerto londinesi, le quali, pare, hanno delle cucine, o prossime, o annesse.

Quell'orologio del sacro edificio ha un suono molto uggioso, stridulo, fatto da due campane che, quasi a bella posta, battono... quando farebbero benone a tacere.

Finalmente, seguono, alla spicciolata, altre seccature, quali il battere la misura colla testa, di colui che vi siede davanti, a guisa di un mandarino cinese,.. in cartapesta — i *laudatores tempori acti* che hanno sempre citazioni a fare — la irrequietezza di certuni, lo scalpiccio dei piedi, ecc., ecc.

Naturalmente, l'enumerazione è illustrata dal giornale londinese con molto *humour*.

A noi basta far cenno della eccentrica trovata.

★ Dai giornali di Bergamo apprendiamo con piacere che all'esimio maestro Arturo Vanbianchi, il quale ebbe a ricevere anche le sincere lodi del nostro corrispondente per la parte da lui presa nel dirigere le *Lamentazioni* di Ponchielli alla basilica di Santa Maria Maggiore, venne indirizzata una lettera di ringraziamento dall'illustre vedova del compianto maestro. Quella lettera, che torna a grande onore pel modesto giovane, è concepita nei seguenti lusinghieri termini: « Oltremodo riconoscente e sensibile alla squisita premura da lei usata nell'esecuzione dell'ultimo lavoro del « povero Amilcare, le *Lamentazioni*, le invio col cuore i miei rin« graziamenti, coi sensi di sincera amicizia. »

★ Ecco un'idea molto... americana. Un giornalista di Nuova-York ebbe in pensiero di calcolare il patrimonio approssimativo delle famiglie che assistevano alla *prima* della *Lakmé*, datasi al teatro di quella città. Egli è arrivato alla cifra fantastica di 5 miliardi e 600 milioni! Che pezzi di S. Patrizio, quelle borse d'America!...

★ Gli impresari teatrali hanno qualche volta dello spirito. Il signor Mapleson fu, non ha guari, chiamato come testimonio innanzi al Tribunale di Nuova-York, e alla domanda del presidente riguardo alla sua professione, rispose: — Io sono impresario; — al che il presidente soggiunse: — Che cosa è un impresario? — Signor presidente, rispose Mapleson: un impresario è un uomo che cerca di soddisfare il pubblico, ma non vi riesce mai.

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

Gazzetta Musicale. — Inviateci da Mosca dai signori Fratelli D'Andrade:

Somma precedente L.	429 50
Marcella Sembrich Stenger	» 100 —
Maestro Pietro Cesari, da Valparaiso	» 20 —
Totale L.	549 50

Esposizione Internazionale
D'INDUSTRIA, SCIENZE ED ARTI
IN EDIMBURGO

Colla divisa: *Pace Florente Floret Industria*, la International Exhibition of Industry, Science and Art di Edimburgo s'è aperta il 4 corrente, per esser chiusa il 30 ottobre prossimo. — L'Esposizione è sotto il patronato della Regina Vittoria e del Principe di Galles. L'Esposizione, che occupa una superficie di 29 acri nel centro della bellissima capitale di Scozia, e dei quali 8 acri spettano agli edifici, è divisa in 34 scomparti e 15 classi; l'ultima delle quali è dedicata alla *riproduzione de' vecchi edifici e delle vecchie strade* di Edimburgo.

Le sezioni principali sono 4: delle Manifatture in genere, delle Arti belle, de' Mestieri, de' Lavori femminili. A similitudine della Esposizione del 1884 in Torino, che aveva il suo *Borgo Medioevale* con annesso castello e dipendenze, anche l'Esposizione scozzese ha la sua « Vecchia Edimburgo » che formerà una delle maggiori attrattive di grande interesse storico e locale.

Le sale dell'Esposizione sono illuminate a luce elettrica. In quel soggiorno di diletto ed istruzione, tutte le comodità immaginabili dell'inventivo genio britannico vi sono state apprestate pel soddisfacimento dei visitatori; numerose agenzie di viaggi hanno fatto speciali condizioni per facilitare l'escursione nella metropoli scozzese degli abitanti d'ogni parte del mondo.

Tutto quello che ha relazione colla musica e gl'istrumenti musicali fa parte della Classe XII (Educazione).

Un milione di distintissime persone fra le notabilità di Scozia nulla hanno trascurato per assicurare all'Esposizione di Edimburgo il più felice successo.

Noi vi mandiamo i nostri più caldi voti.

Corrispondenze

ROMA, 5 Maggio.

Chiusura del teatro Apollo — Il teatro Costanzi — Il Marco Visconti all'Anfiteatro Umberto — Fine dei concerti — Il concerto municipale e la quistione del diapason — Il Liceo musicale.

La stagione del teatro Apollo è finalmente terminata; ma a merito si è potuto dare il promesso numero di rappresentazioni. Delle opere annunciate sul cartellone, due sono rimaste un insoddisfatto desiderio degli abbonati. Per lasciare in disparte l'*Ilova di Provenza*, si trovò il pretesto che l'autore non voleva per ora esporla al pubblico, ma la *verità vera* è che sarebbe mancato il tempo di provarla e mandarla in iscena. Quanto all'*Ettore Fieramosca* del maestro Lucidi, ci sarebbe da scrivere un volume di pettegolezzi. Avemo visto a questo proposito un intero epistolario nei giornali. L'Impresario scrive che la colpa della mancata rappresentazione è del maestro che consegnò tardi le parti d'orchestra e dei cori. Il maestro risponde che tutto era in ordine, e ch'è stato costretto a ritirare lo spartito perchè lo si voleva mandare al macello con poche prove. Ora sono entrati in ballo anche i causidici e gli avvocati; il Lucidi ha citato per danni e interessi davanti al Tribunale di commercio il Municipio. I maestri Mascheroni e Terziani, che sono i *tecnici* della Deputazione teatrale, faranno stampare una memoria per dimostrare che le pretensioni del Lucidi son prive di fondamento. Assisteremo dunque a una nuova disfida di Barletta, ma chi ne va di mezzo è il pubblico che non ha avuto gli spettacoli promessi. La stagione si è chiusa cogli *Ugonotti* e il *Trovatore*, e gli artisti, non essendo mallevadori degli errori dell'Impresario e della Deputazione teatrale, furono assai festeggiati.

Intanto, morto un papa se ne fa un altro. Chiuso l'Apollo s'aperse il Costanzi, dove il formato Canori prepara una stagione coi fiocchi. Avremo primo la *Ebrea* di Halévy, con la Ricceri, la Colonnese, i tenori Signoretti e Moretti, e il basso Nannetti, poi la *Gioconda* con la Pantaleoni, la Stahl, la Bordani, il tenore Ortisi, il baritono Dufriche e il basso Navarrini; quindi il *Don Giovanni* di Mozart, con Cotogni, Nannetti, Moretti, la Colonnese, la Ricceri, ecc. E finalmente la *Marion Delorme* del compianto Ponchielli che verrà eseguita dalla Pantaleoni, dalla Borghi, dall'Ortisi, dal Dufriche e dal Navarrini. Dirigerà gli spettacoli il maestro Faccio e all'Impresa del Costanzi spetta pure il merito di far conoscere al pubblico romano questo insigne artista.

Il Canori non avrà alcuna seria concorrenza, chè tale non può dirsi lo spettacolo dell'Anfiteatro Umberto I, dov'è andato in scena il *Marco Visconti* del Petrella, con artisti dei quali parmi inutile rammentare il nome. Soltanto reca meraviglia che abbia assunto la direzione dell'orchestra il Giorza, che non è certamente l'ultimo venuto nel campo dell'arte.

Il caldo incipiente ci ha liberati dai concerti che si erano moltiplicati in modo inquietante. L'ultimo è stato quello dell'Accademia filarmonica e della Società Orchestrale insieme riunite che eseguirono al Costanzi *Io Stabat Mater* di Rossini e ripeterono l'*Agape sacra* nel *Parsifal*. Priva del prestigio della scena, quest'ultima fece poco effetto. Nello *Stabat Mater* si distinsero la Pantaleoni che replicò l'*Inflammatus*, la Torresella, la Terrigi, il Marconi che anch'egli replicò l'*Inflammatus*, la Torresella, la Terrigi, il Marconi che anch'egli replicò l'aria, l'Ercolani e il Giannoli. Ma, l'esecuzione complessiva, con buona pace dell'egregio Pinelli che ne aveva la direzione, lasciò molto a desiderare. I cori, numerosissimi ed eccellenti, eseguirono il capolavoro di Rossini senza alcun colore; l'orchestra suonò costantemente forte. Era palese il difetto di prove.

Due grosse questioni musicali si agitano presentemente a Roma: la prima è quella della Banda Municipale, la seconda quella del Liceo.

La Banda Municipale trovasi in via di riordinamento. Ma la condizione posta dal Municipio che i bandisti non possano far parte dell'orchestra dell'Apollo, è veramente strana. Si sa da tutti che il numero dei buoni *solisti* a Roma è assai limitato, quindi, per quella condizione, o sarà cattiva la Banda, o risulterà deficiente l'orchestra. La cosa parrà incredibile a chi pensi che dal Municipio dipendono così la Banda come il teatro Apollo. Con un po' di buona volontà si dovrebbe pur riuscire a conciliare i due servizi. Ad ogni modo non è la prima e non sarà l'ultima delle corbellerie musicali dei nostri padri coscritti! Si dovrebbe almeno approfittare di questo riordinamento della Banda per abbassare il *diapason*.

La questione del Liceo musicale è più semplice. Col nuovo regolamento viene assai limitata l'ingerenza che aveva in esso l'Accademia di Santa Cecilia, e nella Commissione amministrativa saranno rappresentati il Governo, la Provincia e il Comune che somministrano i quattrini per questo Istituto. Il Governo ha nominato suo rappresentante il D'Arcais, il Comune il Respoli. Ancora non si conosce la nomina della Provincia, ma è imminente, e appena questa sarà fatta, la nuova Commissione incomincierà a funzionare. Al tempo stesso, il Governo ha preso per obbligo che si nomini un direttore del Liceo. Credo che quest'ufficio verrà offerto al Marchetti, e nell'interesse del Liceo e dell'arte, è da augurare ch'egli accetti il non facile incarico. — A...

GENOVA, 4 Maggio.

La Festa di Piedigrotta e l'*opera buffa italiana* — *Concerti*.

Abbiamo al Politeama Genovese una compagnia d'operette, quella dei fratelli Gargano, la quale iniziò il corso delle sue rappresentazioni con un'opera buffa fra le migliori e più gaie del repertorio dei fratelli Ricci, che tante ne diedero al teatro nostrano in un'epoca in cui scrivevano ancora i grandi maestri italiani, nè si vergognavano — come pur troppo oggidì avviene — di cimentare la loro carriera con melodrammi di genere giocoso inframmezzoli con melodie spontanee, gaie e condotte con sapiente magistero, sì nella parte vocale, che nella orchestrale.

La Festa di Piedigrotta è del maestro Luigi Ricci padre, ed è una vera orgia di graziose fantasie musicali, che si succedono senza posa e rallegrano per sè stesse, anche non volendo tener conto che la commedia è allegrissima essa pure ed ha incidenti comici da provocare sovente la più schietta ilarità. Fra i pezzi più interessanti musicalmente, noterò l'introduzione, un quartetto, le due arie di sortita dei buffi ed il finale nel primo atto. Nel secondo un duetto fra due baritoni che mise le sere vier replicato, e nel terzo altri il primo coro, l'aria del cantastorie e la tarantella finale.

Il pubblico si è mostrato contento applaudendo quasi ad ogni pezzo, e benchè siansi già date altre due operette, cioè *La principessa Riccardo* e *Lacroro XII*, questa sera si ritorna all'opera del Ricci.

La compagnia Gargano è fra le migliori ch'io abbia udite e può quasi stare a paro di quella del Tomba; è composta di buoni elementi; voci belle e giovanili; ricche e sperabile che anticheè sciuporo il dannato nella messa in scena di operette stupide del repertorio francese — delle quali omai il pubblico è sazio — sceglia altre opere buffe nell'antico e buon repertorio italiano, che è ricavia una miniera inesauribile.

Siamo nella stagione dei concerti. Tre ne abbiamo avuto testè alla sala Sivori e tutti di violinisti, cioè, il primo dato dal Guarnieri, genovese, il secondo dai fratelli Buenzi, di Buenos-Ayres, i quali stanno compiendo i loro studi in questo civico Istituto, ed il terzo dalla signorina Lamoreux. Discreto concorso di pubblico a tutti e tre, ed applausi e soddisfazione dei concertisti. Venerdì ne avremo uno in cui udremo una giovinetta pianista, il cui padre venne meritamente fra le celebrità pianistiche musicali d'oggi, e si chiama Rinaldi. Non aggiungo elogi a questo nome e sono certo che la figlia sarà degna del padre; il che avrò piacere di poter constatare venerdì prossimo e di farlo conoscere ai lettori della *Gazzetta* nella ventura settimana.

Pare omai ufficiale che le Loro Maestà verranno a Genova per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. In tale occasione si aprirà il Carlo Felice ad una serie di rappresentazioni straordinarie d'opere. — Mystérieux.

CHIETI, 5 Maggio.

Mefistofele *di Boito*.

Il nostro teatro si è aperto con ottimo spettacolo, tanto che sono lieto di segnalarvi il completo successo dell'opera di Boito. Brevemente vi dirò che l'esecuzione complessiva di questo difficile spartito fu stupenda, e ciò per merito del direttore maestro Lovati; gli esecutori signore Mendioroz e Crippa, signori Del Papa e Sillich vennero tutti vivamente applauditi, sì in vari pezzi dell'opera con generale entusiasmo. La signorina Mendioroz fu una Margherita incantevole: ha voce affascinante, canta d'ottima scuola ed ha suscitato le più grandi simpatie del nostro pubblico; questa giovane artista ha senza dubbio finanzi a sè un'avvenire splendidissimo. — Y.

PARIGI, 27 Aprile *(ritardata)*.

I concerti spirituali — Al Trocadero, all'Eden, al Conservatorio, al teatro Châtelet, ecc. — Fine dei concerti — De Cristofaro e la sua Almina da Volterra — Rubinstein e Liszt.

Come ogni anno, la settimana santa ha aperta la serie di concerti religiosi — *spirituels* qui chiamati; — ed il signor Lamoureux, propagatore fervidissimo delle opere di Wagner, ha trovato il mezzo di comporre il suo programma tutt'intero con pezzi di musica tolti dal repertorio del grande innovatore alemanno, che è per lui un pontefice, un idolo, un Dio! Forse un po' di eccletismo parebbe stato più accetto d'un esclusivismo così ardente. Ma per Lamoureux non c'è che un sol compositore al mondo: Toglietegli via Wagner, non c'è più musica. *Hors de Wagner point de salut*, ecco la sua divisa e non ne lo fareste smuovere per un impero.

Invece, Alessandro Guilmant, che ha preso da circa dieci anni a cura di propagare la grande musica classica tedesca, più particolarmente quella di Händel, dei due Bach e di Haydn, ha composto il suo programma pel concerto religioso della vasta sala del Trocadero nel modo più ingegnoso, facendoci passare in rassegna quattro secoli di musica sacra, poichè ha cominciato dal *Corale* di Lutero (nato nel 1483) ed ha terminato col *Crocifisso* di L. Lacombe (melodia scritta nel 1884). Tra questo due limiti estremi, Guilmant aveva scelto, pel suo concerto religioso, altri pezzi di musica sacra di Marcello, di Pergolesi, di Mozart: del primo, un frammento dello *Stabat*; del secondo, un *Salmo*; dell'ultimo, il *Tuba mirum* del famoso *Requiem*, che fa il canto del cigno dell'autore del *Don Giovanni*. Di G. S. Bach ci ha dato alcune pagine della grande *Messa in si minore*, ecc., ecc. I contemporanei non sono stati negletti in questa bella rassegna, e di scuole e nazioni diverse, dal russo Tschaikowski sino allo stesso Guilmant, che ha fatto udire una sua composizione per organo, intitolata: *Meditazione sullo Stabat*. L'orchestra era quella di Colonne; l'organo, di Cavaillé-Coll; il pianoforte, d'Erard.

Al Conservatorio di musica, altro concerto di musica religiosa. Breve programma; ma di maestri di prim'ordine; ed un'esecuzione perfetta. È noto che l'orchestra di questo stabilimento gode d'una rinomanza europea, composta qual è tutta di professori emeriti, cimentati elettissimi.

In ultimo al teatro Châtelet, l'orchestra di Colonne, che rivaleggia con quella di Lamoureux e che v'avvicina di più alla impeccabile perfezione di quella del Conservatorio, fece accorrere una immensa calca di filarmonici nella vasta sala il giorno del venerdì santo.

I concerti religiosi seguono d'ordinario la fine della lunghissima serie dei concerti che hanno luogo per lo più durante la quaresima nella sala Erard, Pleyel, Herz, Kriegsteiein, Albert-le-grand, ed altri, non esclusa la sala delle Feste al Trocadero. E sa il cielo se sono numerosi!...

permesso dalla consuetudine, che andava a caccia di divertimenti e di commozioni senza riuscire, almeno diceva, nè a commuoversi, nè a divertirsi. Si sbadava di far credere che gli premesse il taglio de' suoi pantaloni quanto l'onore di una donna e di una intera famiglia. Era capace di portare a buon fine qualunque cosa tentasse, e la musica era una delle sue passioni, ammesso ch'egli ne provasse. Perciò aveva preso a proteggere Orazio Santangeli, e gli dava de' preziosi consigli sul modo di vestirsi, di presentarsi e di vivere in questo mondo.

Secondo le teorie d'Anatolio Fleury sarebbe stata la massima delle scioccherie il non profittare delle occasioni con una signorina che aveva voglia di farsi amare; e, secondo il Fleury, donna Livia era predestinata alle passioni romantiche e tiche di contrasto.

Una sera in villa Sodérini ballavano i *lanceri*. Suonava un dilettante che ripeteva ogni tanto una parte fuori di tempo. Anatolio Fleury era il cavaliere di donna Livia: dietro di loro stava in piedi un gruppo di giovani, fra i quali Orazio Santangeli. Un cotillon marchigiano, a proposito di uno sbaglio del facente funzione d'orchestra, si lasciò sfuggire un'allusione sparsa per mezzo di musica che, invece di fare il loro mestiere, si divertivano a stare a vedere. Orazio lo rimbeccò pulitamente, senza alzare la voce, dappoi i più chi potevano accorgersi di qualche cosa: donna Livia si volò indietro, rapidamente, rispiegando subito il suo contegno impertinente. Il barbiere non ebbe conseguenze: i *lanceri* terminarono e Orazio Santangeli, persuaso che il cotillon non intendeva di chiedergli altre spiegazioni, se n'andò imbronciato all'altra estremità del vastissimo salone.

Un minuto dopo Anatolio Fleury era seduto accanto al maestrino.

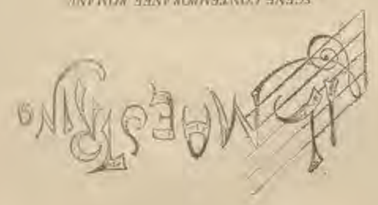
— Caro Santangeli — gli diceva in italiano dando alla *r* l'espressione particolare che le danno i francesi — sapete ch'io vi voglio bene e vi ho sempre dato buoni consigli. In

Illustrazione da Foldo

UGO PESCI

di

SCENE CONTEMPORANEE ROMANE



I.

ELLA società civile moderna occorre facilmente di sere in conclusione tale da dover considerare spesso come una disgrazia ciò che tutti crederebbero una fortuna. Per un giovine maestro di musica, di talento non straordinario, che non s'è ancora fatto una strada, l'essere ammesso in una famiglia ricca, specie in alcune parti d'Italia, può essere occasione propizia per vedere, come si dice, mi bel mondo. Ma, non sapendo ogni tanto dirlo, quanti contrasti penosi, quante mortificazioni più o meno piccanti, quante umiliazioni più che profumate l'odore di alcune parte di tanto in tanto nel salotto di una duchessa o di una marchesa!

Meno male per chi si sente, per istinto o per temperamento, modesto ed alieno dal mondo e dalle sue vane pompe. Peggio

Donna Livia Soderini era sui 25 anni; già molti per la figliuola di un principe romano che non aveva ancora trovato marito. La faceva parere anche meno giovine l'abbondante floridezza delle sue attrattive: come accade spesso nei paesi meridionali, il grazioso botton di rosa aveva cominciato a sbocciare sui sedici e la sbocciatura era oramai esuberante.



È difficile precisare il motivo per il quale donna Livia non aveva trovato da maritarsi. Essa diceva di non aver voluto nessuno dei tanti che s'erano fatti avanti; le cattive lingue assicuravano che i pretendenti erano stati pochissimi, e questi pochissimi non provvisti in modo da potere aspirare alla di lei mano; che altri giovani più ricchi e della stessa sua nobiltà di nascita non si volevano compromettere, temendo il carattere fantastico e romanzesco della discendente dei Soderini; che finalmente le premure fatte dalla matrigna per levarsi di casa quella ragazza avevano ottenuto, come generalmente accade, un risultato precisamente contrario a quello desiderato. Fatto sta che donna Livia era ancora ragazza e, desiderando verosimilmente un marito, ingannava il tempo dell'attendere studiando con passione la musica.

Donna Livia era una dilettante già provetta ed intelligente e, sebbene precocemente sbocciata, una bellissima donna. Le ciglia folte, le lunghe palpebre, gli occhi espressivi di un nero azzurro, i capelli nerissimi, le labbra rosse e leggermente tumide, le forme esuberanti facevano un contrasto piacentissimo colle sue semplici acconciature di signorina.

L'ora di lezione che le dava tutti i giorni il Santangeli le pareva un baleno. Dopo sei mesi l'ora erano divenute due.

Suonando a quattro mani le *Sonate* di Beethoven o i *Valzer* di Chopin, gli occhi del maestro e della scolara s'incontravano in uno sguardo nel quale era concentrato qualche cosa di più del loro entusiasmo artistico. Leggendo a prima vista ed interpretando un passo scabroso, le loro teste si erano avvicinate più d'una volta; i loro capelli si erano reciprocamente sfiorati, trasmettendo nelle vene d'Orazio un brivido che gli correva per tutto il corpo.



Donna Livia era troppo bene educata ed ormai troppo esperta del mondo per ignorare che una Soderini non può innamorarsi del suo maestro di musica, neppure quando è accademico di Santa Cecilia. Tuttavia, fra lei ed Orazio s'era stabilita una corrente indefinita ed indefinibile che un giorno o l'altro doveva passare dallo stato di forza latente a quello di forza dinamica. Mancava soltanto l'occasione.

***

A' primi d'ottobre i Soderini, ritornati da un viaggio in Svizzera ed in Germania, andarono nella loro magnifica villa vicino a Frascati, dove tutti gli anni, d'autunno, si può dire che tenessero corte bandita.

Gazzetta Musicale di Milano

Dovendo parlarvi più particolarmente di novità teatrali, non vi fo parola abbastanza di queste serate o mattinate musicali, che del resto non avrebbero grande interesse pei lettori della *Gazzetta Musicale*. Oltre di che, non saprei evitare continue ripetizioni, giacchè pianisti, violinisti, violoncellisti, ecc., se pur gli hanno diritto, quando si mettano, egli stesso aggettivi elogiosi, il che riesce alquanto fastidioso al lettore, soprattutto a chi non ha assistito al concerto. Dicendo « alquanto » resto al di qua del vero.

Nullameno non credo dover passare sotto silenzio la bella serata musicale data alla sala Kriegelstein dal signor De Cristofaro, sia perchè è questione d'un italiano, sia perchè, quantunque egli si annunzi qui come mandolinista (e come tale è molto rinomato a Parigi), ha fatto udire vari frammenti d'una sua opera seria, intitolata *Almina da Volterra*. Questi sono stati cantati dal tenore Cleobo e dal soprano Parcinotti, ed accompagnati dal maestro Bonamici. Citerò più particolarmente una grande *Aria* per soprano, d'una soave melodia, ed un duetto per tenore e soprano, di bella fattura e di grande effetto drammatico. Il lavoro armonico che serve d'accompagnamento al canto è molto accurato. Se tutta l'opera è del valore dei frammenti che il De Cristofaro ha fatto eseguire nel suo concerto, essa avrà certamente un felice successo. L'autore aveva scritto la sua *Almina da Volterra* pel teatro Italiano di Parigi, ma questo cadde sotto la disastrosa direzione del Mapleì e non fu più riaperto. Lo sarà di nuovo? Non mi pare probabile. Il De Cristofaro sarà costretto, se vuol vedere rappresentare la sua opera, o di farla tradurre in francese e di darla, non a Parigi, ove uno straniero non ha speranza di penetrare su d'una delle grandi scene musicali, ma nel Belgio, oppure di ritornare in Italia e cercare di farla eseguire su d'uno dei tanti teatri del bel paese.

Robinstein prosegue infaticabilmente la serie dei suoi *concerti storici*. Ne resta un solo a dare, e questo avrà luogo sabato prossimo. Ma l'illustre pianista ha promesso il suo concorso al concerto che sarà dato a beneficio della famiglia del rimpianto e sventurato Teodoro Ritter. Il quale non ha lasciato di che far vivere la vedova e l'orfanella.

Vuolsi che anche Liszt, ritornando a Parigi, si farà udire, ma non al contrario a profitto della famiglia Ritter. Sarebbe stato molto interessante averli entrambi in una stessa serata musicale. E Ritter fu allievo di Liszt. Anzi fu Liszt che gli diè il nome di Ritter, quando lo ebbe per suo allievo in Alemagna. Il nome dell'estinto pianista era Teodoro Bennet. — A. A.

PARIGI, 3 Maggio.

Maggio è la musica sacra nelle chiese — Il gran concerto a benefizio degli italiani poveri di Parigi — Sic vos non vobis: Pasdeloup redivivo.

Così è l'aprile che apre le porte alla primavera; qui è il maggio, l'aprile non essendo che la coda dell'inverno, e v'è un proverbio sul tempo che esige lo scorticare d'una coda. Ma non appena appare il maggio, con le rondinelle che l'annunziano, la primavera scacciò via l'inverno, lanciandole a piene mani mazzolini di violette sul viso. Alquanto fastidiosa pel soverchio aduno, la musica dei concerti cessa per lasciare il campo libero ad altra più grata: al gorgheggio degli augelli intanto, tutto, — giacchè non voglio rammentare quel poeta bernesco, il quale disse che al venire di maggio si vede e s'ode,

Sulle mille vivande pel il un desco
E gli uccel cantare varii d'amore.

Non ricordo se in Italia questo mese è dedicato alla Madre del Nazareno; so che qui è chiamato « il mese di Maria, » e che, nelle chiese, cantici ed inni alla Regina dei Cieli riempiono le volte e s'innalzano sul nugolo profumato degli incensi e con la preghiera dei fedeli. Non mi accosto di volere seguire l'esempio, secondo il Giusti,

Di chi fa gemer roche
Dell'acqua benedetta.

ma veramente quando mi vien fatto d'udire in una chiesa le voci istintivamente melodiose delle fanciulle del popolo intonare canti d'un'ingenuità voluta, i quali per essere semplici e facili a ritenere non sono meno gradevoli all'orecchio, resto veramente meravigliato dalla giustezza irreprensibile con la quale essi sono eseguiti, soprattutto pensando che chi li scioglie non ha avuto la menoma educazione musicale. Nè deve credersi che tutte cantino all'unisono; no; divise in due gruppi, dei quali ciascuno fa la sua parte, cantano in armonia come gli organici, senza che alcuno le guidi o batta il tempo.

Nè ciò è tutto. Per una strana contraddizione, sulla quale non voglio qui appesantirmi, le donne, cui non è permesso cantare all'organo senza esserne facoltate dall'Arcivescovo, facoltà che raramente è loro concessa, le donne, nel mese di Maria, sono ammesse a farlo nelle principali chiese di Parigi, ma la sera soltanto. Pare che, se fosse nel giorno, darebbero distrazioni ai fedeli! Sicchè in questo mese privilegiato è assai frequente l'udire le migliori dilettanti di canto, anche nelle sfere del patriziato, inneggiare i cantici alla Madre del Redentore. Ed allora la chiesa è piena come lo è una sala di concerto nelle più attraenti serate musicali. Non vi manca che il plauso ed i *bis*, vietati dalla mestà del santo luogo. Ed in queste occasioni si accorre con egual premura e diletto nelle chiese ove cantano le signore X, Y, Z, come ai teatri ove s'odono le artiste più valenti, quelle che hanno il nome di *dalles* della scena. Tutto ciò parrà assai strano, « per la contraddizion che nol consente, » come diceva Dante, stantechè in tutto il resto dell'anno, lo ripeto, al sesso gentile non è dato che eccezionalmente di farsi udire nel tempio. Rammento a tal proposito che, ai funerali di Rossini, cantarono nella chiesa della Trinità la Krauss e l'Alboni, e siccome entrambe erano dolentissime della perdita dell'immortale pesarese, così il fecero con tanta espressione di dolore, che l'assistenza ne fu vivamente commossa.

Il nome, venuto qui a caso, del grande maestro italiano mi varrà di transizione per dire qualche parola del bel concerto dato poche sere or sono nella sala Erard a profitto dell'Opera più infelice per soccorrere gli italiani poveri che trovansi a Parigi. Quest'Opera ha tra le principali promotrici la Marchesa di Rende, madre del Nunzio apostolico. Prestarono il loro prezioso concorso al concerto i due fratelli Giovanni e Eduardo De Reszké (dell'Opera), l'uno tenore, l'altro basso baritonale, la signora Cosneau, che, quantunque dilettante, potrebbe, se il volesse, cantare con successo sulla scena; e, per la parte istrumentale, il pianista Diémer, il violoncellista Braga, il violinista Marsick e l'arpista Hasselmans. Come la parte notare dai nomi, v'erano artisti di diverse nazionalità.

Tra i pezzi di musica italiana che furono più applauditi, citerò l'*Aria* del *Don Carlo*, cantata da Edoardo De Reszké; la *Romanza* della *Forza del Destino*, da suo fratello, il tenore; l'*Aria* dell'*Italiana in Algeri* e la romanza dell'*Otello* e *Asilia appiè d'un salice*, cantate dalla signora Cosneau, il duetto dei *Marinari* di Rossini, dai due fratelli De Reszké, ed un *Terzetto* di Gordigiani, per soprano, tenore e baritono, cantato dai tre già nominati. Il Braga eseguì la *Sonata in sol minore* di Marcello; Diémer un *Notturno* di Chopin, ecc., ecc.; insomma, il ricco programma, composto con molta arte ed eclettismo fu ammirevolmente eseguito; e siccome il prezzo del biglietto era di venti franchi e la sala era piena, così l'introito ha dovuto essere copioso, e gli italiani poveri ne avranno profittato.

Ho scritto nel piccolo sommario a capo di questa mia lettera: *Sic vos non vobis*; le quattro parole di Virgilio alludevano a Pasdeloup, che fu l'iniziatore dei concerti popolari e che poi, battuto dai suoi concorrenti (Colonne e Lamoureux) venuti molto più tardi di lui nell'arena, fu costretto di smettere. Egli ebbe l'idea di una così utile e bella istituzione; altri ne profittano. *Sic vos non vobis!* Ma Pasdeloup, volendo dar segno di vita, annunziò di recente un grande concerto al quale prendevano parte Faure, la Caron (questa dell'Opera) ed il rinomato pianista Bilmer. Il successo oltrepassò ogni speranza. Vera è che il programma non poteva essere meglio composto e che Faure raramente cantò più stupendamente. Fu fatta una lusinghiera ovazione a Pasdeloup. Vittima della concorrenza, gode ancora della simpatia e della riconoscenza del pubblico. Il solo pezzo che lasciò indifferente l'uditorio numerosissimo del gran Circo d'Inverno, fu un frammento del *Noè*, opera postuma di Halévy, orchestrata da Bizet. Ma tutti gli altri pezzi furono applauditi ed alcuni ridomandati.

Ed il *Ménestrel*, maliziosamente, rendendo conto di questo concerto, termina con queste parole: « Introito: 11,933 franchi... senza una nota di Wagner. »

A. A.

BRUSSELLE, 29 Aprile.

Il signor Lapissida — Quattro rappresentazioni straordinarie alla Monnaie — La Caron ed il tenore Escalais; i signori Engel e Berardi — La imprudenza della signorina Thuringer — L'ultima settimana della stagione musicale — Una tradizione bruxellese.

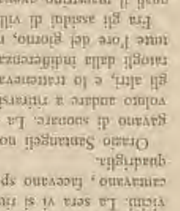
SAPEVAMO che il signor Lapissida era un eccellente amministratore, ma ignoravamo quali fossero le sue attitudini come direttore d'un teatro. Ora, egli ha provato la sua capacità. Appena dichiarato il fallimento dell'impresario Verdhurt, gli artisti si mettono in società sotto la direzione del signor Lapissida, tanto da finire, o bene o male, la stagione teatrale. Lapissida, parte per Parigi, e due giorni dopo annunciavansi quattro rappresentazioni straordinarie: due del *Guglielmo Tell* col tenore Escalais dell'Opera, poi *Faust* e l'*Ebrea* con la Caron. Nessuna combinazione poteva essere più abile di questa. Di che si è fatta lagnanza tutto quest'inverno? Dell'assenza d'un tenore e d'un soprano drammatici. Inoltre, il signor Escalais non era mai stato udito a Bruxelles, e la sua venuta doveva necessariamente eccitare una viva curiosità. Quanto alla Caron, vi ho detto molte volte come fosse adorata a Bruxelles. Noi è ammirazione soltanto, è fanatismo, e questa volta ancora mi si tacciò di *partipris* contro simile artista per avere detto ch'essa mancava di virtuosità nell'aria dei gioielli nel *Faust*, e di potenza vocale nell'interpretazione del secondo atto dell'*Ebrea*. Ma, lasciamo da parte le esagerazioni, e veniamo a dire quel che ne è avvenuto in queste quattro memorabili serate che hanno fruttato alla cassetta del teatro la somma di 21,000 franchi, dai quali abbisognò solo dedurre le spese ordinarie, i due artisti dell'Opera non avendo accettato che il semplice abbuono pel tragitto. L'apparizione della Caron è stata davvero commovente. Uno scroscio di applausi scoppiò quando l'artista uscì in iscena, e l'entusiasmo non ebbe fine per tutta la serata. Quattro chiamate (che ne è dunque della freddezza belga?) hanno seguita la scena della chiesa, ed il pubblico, in preda ad una specie di delirio, ebbe la crudeltà di voler bissare il cantico della prigione abbenchè fosse evidente la stanchezza della cantatrice la cui voce cominciava a farsi debole. Il postludanti, la Caron lo cantava nell'*Ebrea* con un successo di qualche poco inferiore, la preoccupazione del canto impedendole in taluni passaggi di spiegare le grandi sue qualità d'espressione drammatica; ma il finale con cui ha detto il dialogo col cardinale, nel quarto atto, e rappresentato il quadro finale, è al disopra d'ogni elogio.

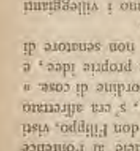
In *Guglielmo Tell* s'è ammirata la voce sonora e franca del signor Escalais, un tenore che canta la parte di Arnoldo senza alcuna soppressione, nemmeno del *da desist* che si trova per due volte nel celebre terzetto del secondo atto. Come cantante e come attore, il signor Escalais ha ancora dei progressi a realizzare, ma la forza e la solidità dell'organo vocale hanno meravigliato l'uditorio che ha fatto all'artista francese un'accoglienza delle più calorose.

Fra gli artisti che fanno parte della compagnia del nostro teatro, ve n'hanno di quelli che si sono in particolar modo distinti in queste rappresentazioni straordinarie. Il signor Engel ha sorpassato tutto ciò che potevasi aspettare da lui nella parte d'Eleazaro che pareva dovesse eccedere le sue forze, ed il signor Berardi ci ha presentato un Guglielmo Tell dalla voce splendida e dal portamento ben marcato, insomma uno de' più belli di cui abbiano ricordo i bruxellesi. Invece la signorina Thuringer deve rendersi conto del pericolo che vi è ad uscire dal proprio posto e terrà certo il broncio alla terribile Gwendoline che le ha lacerata ed indurita la voce. Niente più morbidezza, eleganza, dolcezza: qualità che per l'appunto esigono le parti di cantante leggera sempre affidatele!

Nella mia prossima corrispondenza avrò a parlarvi delle ultime rappresentazioni alla Monnaie, delle audizioni Rubinstein, in numero di tre: Beethoven, Schumann

Oltre il parentado, v'erano invitati per turno i più assidui frequentatori del salotto della principessa. Donna Livia, che viaggiando aveva trascurato la musica, mostrò desiderio di applicarvisi nuovamente; Orazio Santangeli fu invitato in villa dei Soderini. — Vi trovò numerosa compagnia. Le due sorelle maggiori di donna Livia erano maritate in modo degno del loro nome: la maggiore, accasata prima del 1870, aveva per marito un pezzo grosso dell'aristocrazia nera, e toccava anche a lei di andare di tanto in tanto ai ricevimenti del Vaticano; ciò che non le toglieva punto la voglia di divertirsi magari insieme agli scomunicati.





La seconda figlia del principe aveva sposato invece nel 1873 un senatore del Regno, e andava a portare a spasso i gioielli di famiglia in tutte le feste del Quirinale. Il suo sogno era diventare dama di palazzo della Regina: intanto si levava il gusto di darsi l'aria di donna politica ed in casa sua frequentavano senatori, deputati, diplomatici d'ogni colore. Naturalmente essa se ne conduceva dietro sempre qualcuno nella casa paterna, come la primogenita vi conduceva le guardie nobili del Papa e gli adderti alle ambasciate accreditate presso la Santa Sede. La marchesa di Monteporzio e la duchessa di Guarcino — le due nobili dame — parevano non accorgersi neppure dell'esistenza del maestrino, e donna Livia si sarebbe guardata bene di tradire, davanti alle sorelle, qualunque apparenza di simpatia per lui. Quando parlavano con Orazio, le nobili dame figuravano sempre di essersene dimenticato il nome, e finivano col chiamarlo « maestrino » con un tuono carezzevole che sapeva d'impertinenza.

In mezzo alla baraonda della sua villa principesca, don Filippo Soderini, massiccio ed imperturbabile come la statua di un nume, considerava il mondo dall'alto in basso, ma con bonarietà ottimista e senza disdegno. Era in lui de' conti un buon galantuomo, convinto dell'importanza della missione storica delle grandi razze, che si era sentito sempre dal Poole di Londra ai sarti romani era stato uno dei più appassionati per le cacce a cavallo. Anzi, quando Gregorio XVI le proibì perfino don Livio Odescalchi s'era spaccato la testa cadendo da cavallo, don Filippo Soderini aveva dimostrato apertamente il proprio malcontento. Fu quella veramente l'unica sua velleità di opposizione al potere costituito. Fedele al Pontefice e gelosamente custode del genuine Cadorna, s'era attenuto a dimostrarsi ben disposto verso « il nuovo ordine di cose » e mercè la nomina a senatore non aveva mai fatto mistero di lui.

In villa Soderini, oltre gli ospiti, capitavano i villeggianti vicini. La sera vi si riuniva sempre molta gente: giuocavano, cantavano, facevano spesso qualche giro di valzer e qualche quadriglia.

Orazio Santangeli non ballava; ma spesso i balletti lo prendevano di sorpresa. La reputazione di tali simili giovani inesatti di talento gli pareva la cosa più facile ad ottenersi. Orazio Santangeli era un bel giovine, bruno, con gli occhi neri, la gonnonia marcata e simpatica de' romani, la barbetta a punta. Vestiva con eleganza e sarebbe stato — forse era stato — qualche settimana a pane e mignatta e insalata, per non rimaner ad avere una guardaroba completa di vestiti attillati, e adatti a tutte le stagioni dell'anno, a tutte le ore del giorno, a tutte le circostanze della vita. Matematicamente parlando, Orazio Santangeli aveva fatto presto a procurarsi una numerosa clientela e poteva passeggiare disertamente. Almenoso, per proiezione di clienti di terza o quarta mano, in una casa patrizia, gli era stato facile di al-

vierare nel suo cammino, e andare di qua e di là a dare le lezioni, vedendo di tanto in tanto delle sue allieve, quasi sempre l'istitutrice; non occupandosi di queste bene nelle case dove egli capiva, e non conoscendo nessuno di quelli che le frequentano. La noia d'insegnare la musica a dei ragazzi pigri ed inetti, spesso impertinenti col loro maestro, del quale osservano con occhio di poco benigna compassione il sopraccino che comincia a lisciare ne' gonnelle, e compensata di tanto in tanto dal piacere di suonare a quattro mani con un'allieva intelligente ed appassionata. Ma per godere senza pericoli questo piacere tanto ideale, è necessario che il maestro dimentichi assolutamente d'essere uomo e si ricordi soltanto d'essere artista. Beati i modesti! Se non la fortuna sorride a loro la serena quiete di chi è contento del proprio stato, e se vivono e muoiono quasi ignorati, sanno impartare a trasmettere alla fama per levarsi tranquillamente la fame.

***

Orazio Santangeli, proclamato maestro emerito di pianoforte dall'Accademia di Santa Cecilia, non apparteneva al numero dei modesti rassegnati. La reputazione di tali simili giovani inesatti di talento gli pareva la cosa più facile ad ottenersi. Orazio Santangeli era un bel giovine, bruno, con gli occhi neri, la gonnonia marcata e simpatica de' romani, la barbetta a punta. Vestiva con eleganza e sarebbe stato — forse era stato — qualche settimana a pane e mignatta e insalata, per non rimaner ad avere una guardaroba completa di vestiti attillati, e adatti a tutte le stagioni dell'anno, a tutte le ore del giorno, a tutte le circostanze della vita. Matematicamente parlando, Orazio Santangeli aveva fatto presto a procurarsi una numerosa clientela e poteva passeggiare disertamente. Almenoso, per proiezione di clienti di terza o quarta mano, in una casa patrizia, gli era stato facile di al-

largare presto la cerchia delle sue conoscenze aristocratiche. Aveva finito, col suo naturale servizievole ed insinuante, ad essere un po' necessario da per tutto. Lo mandavano a chiamare, lo desideravano, lo incaricavano di commissioni segrete e delicate. Ma nelle case da lui frequentate e nelle quali bazzicavano continuamente forestieri, giovanotti ricchi, Orazio aveva dovuto abituarsi per forza a essere sempre considerato l'ultimo. Tante volte gli accadeva di trovarsi vicino a persone allegre della sua età, e costretto a starsene invece per riguardo in mezzo ai più vecchi, a parlare di cose serie senza osare di contradirli. E le signore giovani, discendenti dalle vecchie famiglie baronali romane, o dalle famiglie papali, o magari da famiglie arricchite e nobilitate trent'anni sono, lo guardavano in un certo modo, come se non lo considerassero un uomo; per lo meno non un uomo pericoloso. E non poteva esserlo: per quelle signore l'amore d'Orazio sarebbe stato una impertinenza; la dichiarazione un'ingiuria. Egli doveva vivere in mezzo ad un ambiente nel quale la fantasia lavora tanto febbrilmente, e dimenticare di avere un'anima, di contare in questo mondo per uno. Tanto è vero, che quasi nessuno lo chiamava né Santangeli, né Orazio: lo chiamavano tutti semplicemente « il maestrino. »

***

Un giorno avevano mandato a chiamare il maestrino per andare a dar lezione a donna Livia Soderini.

Donna Livia era figlia terzogenita di don Filippo Soderini Castiglioni, principe di Tuxanello e marchese di Vignavecchia, marito in seconde nozze di donna Lucrezia Astalli, più giovane di lui di vent'anni, che non aveva mai voluto prendere la sua parte di matrigna sul serio, e s'occupava della figliastra rimasta ancora in casa quanto il Gran Sultano si occupa della cupola di S. Pietro.

Gazzetta Musicale di Milano

Teatri

CREMONA, 1 maggio. — Siamo alla quarta rappresentazione della *Lucia di Lammermoor*, e solo oggi posso darvene contezza.

Io non sono uso a parlare degli spettacoli evocando, sempre esternamente, i più rigidi ed austeri precetti dell'arte e della critica — giacchè a questo mondo tutto è relativo, tutto è proporzionato alle circostanze, all'ambiente, ai mezzi che si possono disporre. Ne viene di conseguenza che le esigenze che si hanno pel teatro della Concordia — per quanto anche là, il fare dell'esclusivismo puro e semplice è cosa fuori di luogo — non si possono avere certamente pel teatro Ricci, un teatro impossibile per allestire dello spettacolo un po'degnamente, tanto è angusto e perfino mal riparato dalle intemperie. Non parliamo poi della poca armonia che può dare questa vecchia carcassa di legno, e del fumo indiavolato che vi si fa a miglior gloria della Regia interessata.

Ciò premesso, veniamo all'argomento.

Nel complesso lo spettacolo della *Lucia* ha incontrato il favore del pubblico, perchè — come ben disse un mio amico negli *Interessi Cremonesi* — una cosa compensa l'altra, e se è deficiente in qualche parte, in compenso c'è del buono assolutamente in qualche altra.

La esecuzione dell'opera, le cui melodie dolci ed appassionate ci fece ricordare il celebre maestro bergamasco Gaetano Donizetti, nome caro all'arte ed alla storia della musica e dell'armonia, è riuscita bene.

La giovinetta Bianca di Nieves ha, è vero, una voce assai limitata, di poco volume, ma canta con un metodo perfettissimo, ha agilità, sa colorire e dare rilievo drammatico alla parte che rappresenta, una parte al postutto, di non facile interpretazione come molti credono a prima vista. Essa tutte le sere, tante al suo presentarsi sulla scena, che in tutti i suoi pezzi a solo che d'assieme, è applaudita assai. Il tenore Volchene ha voce simpatica, robusta, estesa, ed è senza dubbio uno dei migliori che hanno calcato le scene del teatro Ricci. Egli si è cattivato subito le simpatie del pubblico, e vi riscuote tutte le sere molti applausi, specialmente nei punti dove più che principiante si rivela artista provetto. Il Brambara è per esso un buon baritono, con buoni mezzi vocali, canta bene ed è sempre applaudito; il Terzi, un eccellente basso, degno davvero di migliori teatri, anch'esso tutte le sere è calorosamente applaudito; il comprimario Borini, nostro concittadino, sempre intonato e sempre a posto.

La messa in scena discreta.

Il maestro concertatore e direttore d'orchestra signor Arturo Cabib ha mostrato d'essere valente ed energico, perchè lo occasione prova ha saputo allestire lo spettacolo e cavare, coi mezzi assai limitati, effetti sorprendenti. Orchestra e cori diligenti; questi ultimi, si sa, meritò l'opera del distinto maestro Gastani.

Per seconda opera si darà l'*Ebrea*; vi scriverò dell'esito. — PIETRO BORTOLO.

PISA, 5 maggio. — La sera del 26 aprile, ebbe luogo la beneficiata del maestro Leopoldo Mugnone; egli fece eseguire un suo lavoro: *I Soldati italiani in Africa*, parole della signora Emilia Bognani. Si prestarono gentilmente il baritono Pietro Cesari, l'orchestra ed i cori; il lavoro piacque e venne bissato, ed il maestro Mugnone ed il signor Cesari vennero chiamati più volte alla ribalta — il beneficiato ebbe vari regali.

Sabato, primo maggio, serata d'onore della signora Elisa Frandin. Il teatro era al completo, e nei palchi molte belle ed eleganti signore intervenne per dimostrare la loro simpatia alla brava interprete dell'opera di Bizet. La signora Frandin eseguì colla sua simpatica voce la romanza della *Mignon*, che fu corretta a bissare: le vennero presentati vari e ricchi regali, ed una quantità straordinaria di fiori.

Domenica ultima rappresentazione della *Carmen*: gli artisti signori Frandin e Travaglini e signori Percunco e Cesari vennero chiamati più volte alla ribalta ed il numeroso pubblico non diceva addio, ma bensì arrivederci.

Si spera che nel prossimo agosto avremo opera al Politeama; se vi saranno notizie certe, ve ne renderò conto. — ARRALDO.

LIVORNO, 4 maggio. — Dopo 18 rappresentazioni di *Giocanda*, la cui musica ha lasciato le più gradite impressioni e un vivo desiderio di poterla presto rivedere, si chiuse la formata stagione della quaresima al R. Teatro Goldoni che procurò molti applausi agli esecutori e fece introitare molti denari all'impresa. Ora si tratta di dare in giugno e luglio spettacoli musicali e il famoso ballo *Excelsior* al Politeama Livornese. È questa una buona idea, e speriamo che presto ci sia dato di gustare altre novità.

Il 15 corrente si riaprirà con musica il R. Teatro Goldoni e si rappresenteranno le opere: *Jone, Pellico, Luisa Miller* e *ballo*. — A. R.

CATANIA, 2 maggio. — Durante il mese di maggio avrò da parlare degli spettacoli d'opera del teatro Bellini di Acireale, già incominciati. Per Catania questo è un mese morto, musicalmente. Ci riferemo in giugno, quando s'inaugurerà all'Arena Pacini la grande stagione promessaci. Quanto alla grandiosità di questa stagione non vi dirò nulla per ora. Aspetterò di sentire, per poi giudicare.

Per circostanze che non importa conoscano i lettori della *Gazzetta*, si è aperto il teatro di Acireale col *Fra Diavolo*, invece che colla *Forza del Destino*, com'era stabilito.

La musica di Auber ha suscitato l'entusiasmo, questo lo supponete. A me piace molto che il capolavoro del Rossini della Francia vada sempre più conoscendosi ed apprezzandosi. Si rende ad esso così quella giustizia tanto meritata, dopo molti anni di colpevole dimenticanza. L'esecuzione è stata più che soddisfacente. La signorina Cisterna (*Zerlina*) la prima sera fu vinta dall'inevitabile timor panico, ma nelle sere successive si è rinfrancata, cantando colla sua solita bravura. La signorina Leoni (Pamela) si rifarà della sua ingrata parte nella *Forza del Destino*. Il pubblico abbia la pazienza di ritenerla sotto le vesti di Peppotella. Il tenore Pini è stato molto applaudito, e i due bassi Donati e Maini, e il baritono brillante Bucchini, hanno avuto pure la loro parte di applausi.

Più che discreta l'orchestra sotto la direzione del maestro Neri. Ho ragione di affermare che il *Fra Diavolo* sarà il sostegno della stagione, inauguratasi così bene al Bellini di Acireale. — SILVA.

e Chopin — e del concerto Wagner. Tutto ciò s'accumula nell'ultima settimana della stagione musicale; poi cominceranno i concerti all'ombra del Waxhall. Ogni anno si ripete lo stesso fatto: si spediscono a vapore gli ultimi concerti, nella convinzione che il mese di maggio ci condurrà a deliziose serate... per poi andare ad intirizzirci nel freddo e nell'umidità. Ma, che per ciò? La tradizione è tale, e rimane stabilito che a cominciare dal 1.° maggio ci si soffoca in una sala di spettacoli, foss'anco ventilata secondo tutte le regole dell'arte.

P. Z.

MADRID, 1 Maggio.

Fine della stagione al Reale — Tamagno — Un pezzo di statistica. Scritture e riscritture — Notizie musicali.

Devo prima di tutto scusarmi coll'egregio signor direttore per il ritardo di questa mia corrispondenza, che arriva, come dicono i nostri vicini, *après la bataille*: ne fu colpa involontaria una mia lunga escursione in provincia, prolungatasi al di là delle mie stesse intenzioni.

Si chiuse il nostro Reale, allorquando il successo di Tamagno prometteva rappresentazioni brillanti, e con piene non mai viste; ma la Direzione aveva compiute le 120 recite, e bisognava finire.

A proposito di questo tenore: egli ha trionfato in tutti i sensi ed in tutti i modi nel *Guglielmo Tell* e nell'*Aida*: discusso la prima sera dai soliti malcontenti ed amatori del *nec plus ultra*, superò nelle sere successive tutte le aspettative dei compatriotti di Gayarre, e fu forza convenire che la sua grande reputazione non era niente affatto usurpata, anzi al disotto della verità: dirò di più, e l'ho udito dai più scettici abbonati, che Tamagno nell'*Aida* aveva rivelato il personaggio di Radamès in un modo talmente nuovo e con tale perfezione sotto tutti i rapporti, che lascia dietro di sè qualsiasi altro ricordo. Ho provato per questo verdetto, una indicibile soddisfazione, che, sincera e vera, la consumito ai cortesi lettori, spoglia di tutte quelle goniie iperboli che l'indole di questo giornale non saprebbe consentire.

Un poco di statistica non sarà discara in questa breve rassegna. Sopra 120 rappresentazioni di abbonamento, 79 constarono di repertorio parimente italiano; e le altre 41 di diversi compositori stranieri, ciò che vale a provare l'incontestabile superiorità della nostra scuola italiana, che i segnaci dell'*avvenire* vorrebbero del tutto porre in disparte. Un pio desiderio!...

Si sono date 9 rappresentazioni di *Roberto il Diavolo*, 9 dei *Capuleti*, 5 dell'*Auleto*, 6 della *Favorita*, 6 del *Lohengrin*, 8 del *Faust*, 4 dell'*Ebrea*, 10 di *Aida*, 4 dei *Puritani*, 4 di *Lucrezia*, 4 di *Linda*, 7 di *Mefistofele*, 5 del *Barbiere*, 4 degli *Ugonotti*, 5 di *Lucia*, 9 di *Crispino e la Comare*, 5 dell'*Africana*, 8 di *Gioconda*, 6 di *Guglielmo Tell*; in tutto 19 opere e 120 rappresentazioni.

Cantarono le sommità liriche: Gayarre, Stagno, Tamagno, Barbacini, Kaschmann, Baldelli, Uetam e le signore De Cepeda, Gargano, Kupfer e Pasqua; furono riconfermati Gayarre, Tamagno, Uetam, Silvestri e le signore Gargano, Kupfer e Pasqua.

Due parole dell'impresa del signor Conte di Michelena, rappresentata dal signor Ferrer e dal signor Cuezani per la parte artistica. Il nostro maggior teatro, contrariamente a quelli di tutte le grandi metropoli, non solo non riceve sovvenzione di sorta, ma deve anzi pagare al Governo la rispettabile somma di sendi 36,500 per locazione annuale; aggiungansi i prezzi pagati agli artisti sopracitati, tutti di primissimo cartello, e si avrà un'idea delle spese enormi di questo teatro, che senza alcun dubbio è fra i tre più importanti d'Europa. Inoltre, la morte non mai compianta abbastanza di Alfonso XII fu cagione di gravissime perdite, per l'astensione naturale delle famiglie più influenti di Corte e che dettano la moda alla nostra aristocrazia in fatto di spettacoli... e di altre cose. Non ci voleva proprio che il nome di Gayarre per salvare la situazione, e così fu, pel bene nostro e dell'Impresa. Poi capitarono i soliti raffreddori che di preferenza attaccarono i tenori, sconquassando il repertorio, come è avvenuto pure con la *Regina di Saba*, la quale opera, pronta ad andare in iscena, per la persistente indisposizione del tenore Barbacini, dovette rimandarsi alla stagione ventura. Io però dubito molto possa piacere fra noi questo spartito, che, quantunque ravvismente istrumentato e con alcune belle, ma ben poche, pagine melodiche, non è destinato a far le delizie del nostro pubblico.

Parò speciale menzione, *en passant*, delle nove rappresentazioni di *Crispino e la Comare*, all'appoggio di quanto dissi in una mia anteriore corrispondenza sopra l'opera comica italiana.

Il signor Ferrer, amministratore del teatro Reale, nell'ardua e difficile impresa affidatagli dal signor Conte di Michelena, ha saputo conciliarsi le simpatie universali pel suo tatto e per la squisita sua gentilezza con tutti e con la stampa in particolare: ciò di cui anno dargli una pubblica testimonianza nelle importanti colonne della *Gazzetta Musicale*.

Poche notizie musicali per finire. I concerti classici sono finiti, con applausi e pubblico numerosissimo; il maestro Breton e l'orchestra del Reale hanno dovuto per certo rimanere molto soddisfatti, ed augurare bene per l'avvenire, e lo meritano davvero.

Al teatro della Commedia continua la compagnia Tomba, con bastante successo, introiti regolari ed il solito repertorio.

Quando avrò detto che avremo al Buen Retiro (*teatro-caffè-concerti!*) opera italiana, od almeno una triste parodia di opera italiana, avrò terminato.

E qui faccio punto, domandandomi se i trattati internazionali di proprietà letteraria, potrebbero almeno impedire che si *gridino* opere italiane in un caffè-concerto ad aria aperta, gettando il ridicolo sul nostro repertorio, con cantanti che non hanno nè l'intenzione, nè il potere di cantare! — FERRAL.

Giuntaci in ritardo per essere inserita, rimandiamo al prossimo numero la corrispondenza da *Bologna*.

NOTIZIE ITALIANE

MODENA, 5 maggio. — Il cav. Sighicelli, dopo lo splendido successo ottenuto col suo primo concerto, non ha voluto abbandonare la sua Modena senza farsi risentire e quindi riammirare; e ieri mattina ha dato, sempre per iniziativa della benemerita Società Artistico-Filarmonica, un secondo concerto nella sala di S. Vincenzo, gentilmente concessa dal locale Municipio. Il successo del secondo è stato pari a quello del primo concerto ed il celebre concertista, nella esecuzione dei parecchi pezzi ai quali prese parte, seppe destare nello scelt issimo uditorio la stessa ammirazione, lo stesso entusiasmo. Come poi al primo ebbe a collaboratore degnissimo il giovane e già rinomato maestro Guglielmo Andreoli, così nel secondo ha avuto degna collaboratrice la signorina Marta Malatesta, una dilettante che ha conseguito non è molto il diploma dell'Accademia di S. Cecilia di Roma, una di quelle dilettanti che potrebbero dare dei punti a parecchie maestre, vuoi per la inappuntabilità, eleganza, precisione di esecuzione, vuoi per lo squisito sentimento artistico, per l'interpretazione fine, magistrale d'ogni suo pezzo. Confesso francamente che non ho inteso mai dilettanti e ben poche maestre che mi conquidano, artisticamente parlando, come la signorina di cui è parola. Il cospicuo censo la invola all'arte ed Euterpe deve ben esserne rammaricata. Oltre che questa eccellente dilettante-musicista, presero parte al concerto la signorina De Andreis, che ha pure molti pregi che fecero rifulgere l'ottima scuola che le fu impartita, ed i professori Bollo, Cremonini, Giugni, Rossi, altre volta citati con lode sopra queste colonne. Alle signorine Malatesta e De Andreis furono regalati due bei mazzi di fiori.

I pezzi che maggiormente incontrarono nel gusto dell'eletto uditorio furono: *Una leggenda e polonese* del Sighicelli, per violino pianoforte e quartetto — la *Sonata* di Beethoven, op. 47 — e la *XII Rapsodia* di Liszt. La eccellente esecuzione per parte dei celebri artisti, ebbe la virtù di tenere inchiodato in una sala con una temperatura un po' troppo... dolce, il pubblico scelt issimo per questa volta se non numerosissimo.

Ed ora il cav. Sighicelli ritornerà a Parigi alle sue care predilette e in mezzo al tempestoso agitarsi degli abitanti della celebre metropoli lo seguirà, speriamo, il ricordo delle feste prodigategli dai suoi modenesi, che giustamente si gloriano dell'illustre loro fratello. — V. T.

NOTIZIE ESTERE

PIETROBURGO. — La Società Musicale ha eseguita nella sala dei Nobili la *Messa di Requiem* del Verdi, con una riuscita che superò tutte le aspettazioni. I pezzi più acclamati furono: il *Dies irae* e l'*Agnus Dei*. — Il maestro direttore Siecke e i cantanti, signore Grening e Kamensky e signori Maszkowicz e Furer, ebbero lodi superlative e applausi vivissimi. — Come allora che la *Messa* del Verdi venne eseguita a Pietroburgo per la prima volta (dieci anni sono), quei giornali la proclamano ancora adesso: un'opera musicale insigne.

VALPARAISO, 19 marzo. — La fatale notizia della morte di Amilcare Ponchielli ha pur straziato l'animo mio, poichè, ammiratore profondo dell'illustre maestro, gli ero guranco amico affezionatissimo!

Ho letto nella vostra *Gazzetta* la proposta di dedicare una memoria all'illustre estinto; ond'io vi mando il modesto mio obolo plaudendo alla nobile idea.

L'arte musicale, anche fuori del bel paese risentirà sempre la immensità della perdita fatta — così immaturamente. Qui in Valparaiso ebbi, pel primo, l'idea di far eseguire, e la fortuna di dirigerla, la *Danza delle ore* nella *Gioconda*, in un concerto orchestrale, lo scorso anno. Quel solo pezzo di squisita fattura valse a far risuonare di lodi in bocca il nome di Amilcare Ponchielli. Avvenuta la catastrofe, la banda municipale di qui organizzò una pietosa commemorazione dell'illustre maestro universalmente compianto, ed eseguì una grandiosa *Fantasia* sopra la *Gioconda*, alla presenza anche del Presidente della Repubblica.

La stampa cittadina, unanime, ebbe parole di profondo cordoglio, ed ha pubblicato la biografia di Ponchielli. — PIETRO CESARI.

NECROLOGIE

Vienna. — Carlo Thern, professore, direttore e compositore, morì il 23 aprile. Era nato a Pesth nel 1841.

Parigi. — Alberto de Lasalle, critico musicale del *Monde illustré*, collaboratore del *Charivari*, della *Vie Parisienne*, del *Boulevard*, della *Revue de France*, del *Moniteur Universel*, del *Journal Amusant*. Scrittore di cose musicali, lasciò parecchie opere pregevoli, improntate a un grande senso artistico.

— Ernest Dubreuil, il giornalista impazzito nel modo che fu pure riportato dalla nostra *Gazzetta*. Fu autore drammatico e scrittore di libretti d'opera comica, fra i quali il *Clair de lune*, musica di Coedès (che, al pari del libr ettista, morì pazzo) ed il *Saint-Mégrin*, testè rappresentatosi a Bruxelle s. Lascia una vedova e tre orfanelli!

Londra. — Josiah Pittman, professore di musica, da diciotto anni addetto al teatro Covent Garden. Fu in relazione con una quantità straordinaria di artisti che gli riconoscevano i grandi suoi meriti di « ripetitore al pianoforte. » Come violoncellista fu il Pittman assai peculiare, buono, stoppatico, amatissimo. Egli fu sempre un costante sostenitore dell'opera italiana, nel cui avvenire confidava appieno, perchè si fossero adoperati artisti del vecchio stampo, e musica della vecchia scuola. Per vedello irritato, bastava mettere in canzonella qualcuna delle vecchie opere. — Pittman è morto a circa 85 anni.

Telegrammi

BARCELLONA, 5 maggio. — Teatro Liceo. — Grandissimo successo la **Gioconda**: applauditi esecutori Kupfer, Leonardi, Vallero, Bianchi, Barlinetto, Meroles: ripetuto duetto soprano e mezzo-soprano e la romanza del tenore. Splendida esecuzione diretta da Goula.

Rebus

V il 3 + 7 = 10
V o

(Giovanni Platania).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno caduno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *bordi* Fr. 4, o *netti* F. 3.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 17:

Un contrabasso e un contralto.

Fu spiegato esattamente dai signori: L. Valcavi, R. Giorio, L. Principalle, G. Garbini, G. Cardini, C. M. Rissone, C. Consoli, A. Albertini, C. F. Gianoni, F. Rossi, M. Rolando, P. Copello, L. Garroni, V. Bianchi, M. Emere, V. Patrone, E. Marchesi, M. Mariani, M. Tornielli, P. Piazzi, Z. Longhetti, G. Da Ponte, A. Sgobbi, A. Astori.

Estratti a sorte quattro nomi, riscuoteranno premiati i signori:
E. Marchesi, M. Rolando, M. Mariani, F. Chiolfi.
Omesse dal Rebus *del N. 15:* V. Martiale.

Errata-corrige.

Nella romanza *Per lei!* di R. E. Pagliara, pubblicata nell'ultimo numero, il primo verso della seconda strofa deve dire:

Ti cinse o sir fremente.

L'autore rifiuta la sillabi che il proto, generoso, gli regalava con l'aggiungere una semplice e innocente! Oh, l'ingratitudine degli autori!...

Società del Quartetto di Milano

RISULTATO DEL CONCORSO DELL'ANNO 1886

Quartetto d'archi in quattro tempi.

La Commissione esaminatrice del Concorsi per l'anno 1886, secondo le norme prescritte dal *Regolamento disciplinare per il ritiro dei lavori presentati ai Concorsi e per l'aggiudicazione dei premi* — in seguito alla verificazione dei lavori presentati ed all'esame e discussione parziale di ogni singolo lavoro — è passata alla votazione per schede segrete, che ha dato il seguente risultato riassuntivo:

Su 45 lavori presentati, uno solo risultò meritevole di premio, quello cioè contraddistinto coll'epigrafe:

« *Amo l'arte* »

il quale nella classificazione raggiunse i punti 7.25, ed a cui fu aggiudicato il *secondo premio*.

Aperta la scheda relativa, si trovò nome del lavoro premiato il signor Camillo De Nardis, professore nel R. Collegio di Napoli.

Merito speciale menzione, dopo il premiato, il lavoro contrassegnato coll'epigrafe:

« *Self-help* »

che ebbe punti 7.10, del quale risultò autore il signor Giuseppe Frigana, di Milano, a cui la Rappresentanza sociale a titolo di incoraggiamento assegnò una gratificazione di L. 150.

Il lavoro meglio classificato dopo i sopradetti premiati (Punti 6.73 su 10), è quello contraddistinto coll'epigrafe:

« *Italia.* »

L'autore di questo lavoro, avendo autorizzato la Commissione esaminatrice ad aprire la sua scheda, risultò essere il signor Emilio Pizzi.

Il ritiro delle composizioni non premiate dovrà essere eseguito entro due mesi dalla pubblicazione del risultato del Concorso, presentando al sottoscritto segretario la ricevuta rilasciata all'atto della presentazione.

Milano, 26 Aprile 1886.

La Commissione esaminatrice
Prof. Antonio Bazzini, Presidente.
Prof. CESARE DOMINICETI. - Prof. ALBERTO GIOVANNINI. - Prof. LUIGI MAPELLI
Prof. MICHELE SALADINO. - Prof. FRANCESCO SANGALLI.

Visto: *Il Presidente della Società*
Primetti.

Cusani, Segretario.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Negroni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 20.
16 MAGGIO 1886

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

SI PUBBLICA
OGNI DOMENICA

Dal signor E. Aparin, di Pietroburgo, riceviamo una biografia di Bizet, contenente interessanti dettagli: annunciamo che verrà pubblicata nel prossimo numero.

★ **Sommario:** *Rivista Milanese. — Bibliografia:* G. B. N. — *Alla rinfusa. — Società Orchestrale del Teatro alla Scala: Secondo concerto:* Dott. LIPPIATA. *— Società Italiana degli Autori. — Monumento a Bellini in Napoli. — Corrispondenze: Firenze, Bologna, Venezia, Genova, Catania, Pavia, Ginevra, Berlino, Parigi, San Francisco (California). — Teatri. — Notizie italiane. — Necrologie. — Telegrammi. — Rebus. — Annuncio.*

Rivista milanese

Sabato, 15 Maggio.

Notizie varie.

Martedì scorso ebbe luogo al Carcano l'ultima rappresentazione della *Mignon*: e fu occasione pel pubblico, accorso in gran folla, di festeggiare la signora Ferni, alla quale vennero altresì presentati ricchissimi mazzi di fiori. Anche gli altri esecutori ebbero meritate dimostrazioni di simpatia, in ispecie il tenore signor Garulli.

L'opera nuova del maestro Samara, *Flora mirabilis*, scritta sul libretto di Ferdinando Fontana, andrà in scena nei primi giorni dell'entrante settimana, e vi è molta curiosità di udire e giudicare il lavoro del giovane autore. Il Samara è greco, ma ha fatti e compiuti i propri studi a Parigi: in questi ultimi anni ha però passato molti mesi in Italia, specialmente sul Lago di Como ed in Milano, ed è quindi assai conosciuto dalla società milanese: auguriamo al maestro Samara un felice successo. Ferdinando Fontana si è ispirato ad una graziosa leggenda sveva, del secolo decimoquinto, una leggenda tutta amore e fiori, che si presta a squisite ispirazioni musicali.

Esecutori saranno: la signorina Bendazzi-Secchi, già grata conoscenza del nostro pubblico, ed i signori Garulli, Osvaldo Botto ro e Felici.

Al Dal Verme continuano fortunatissime le rappresentazioni della *Traviata*, davanti ad un pubblico numeroso, che accoglie con molti applausi gli esecutori Bordato, De Marchi e Quirot. Il giovane tenore signor De Marchi ha pienamente confermato il felice esito del suo debutto.

Per questa sera è annunciata la prima rappresentazione del *Trovatore*.

Diamo una buona notizia a quanti in Milano deploravano che i concerti della Società Orchestrale della Scala avessero luogo nelle domeniche, nelle quali erano indette le elezioni amministrative e politiche. In seguito a cortesi accordi intervenuti fra la Società e l'Impresa del teatro Carcano (la cui orchestra è formata coi professori della Scala) si è stabilito che, almeno due concerti, abbiano luogo di sera. Pare quindi che il terzo concerto, invece che domani, domenica, si farà mercoledì sera, 19 corrente, alle ore 9, ed il quarto il successivo lunedì, alla stessa ora.

BIBLIOGRAFIA

La Rivista trimestrale per la scienza della musica, (Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft) è il titolo di una pubblicazione, compilata per cura dei signori Federico Chrysander, Filippo Spitta e Guido Adler, coi tipi di Breitkopf ed Hartel di Lipsia.

Abbiamo sott'occhio il primo volume dell'anno 1886; a dir vero questo fascicolo è fatto solo per destare l'attenzione di quei pochi, che si occupano o si dilettano di curiosità artistiche e d'archeologia musicale: ma effettivamente non rileviamo in tale numero, un articolo, che risponda completamente al programma di questa pubblicazione.

La maggior parte del libro è assorbita dal lavoro di un signor Oskar Fleischer, difficile per la forma letteraria ed arido per l'argomento che tratta, cioè: la storia del flauto e di un certo Davis Gaultier, compositore inglese che vien detto famoso, ma che a noi era ino ad oggi, completamente sconosciuto.

Per difetto di spazio non possiamo dare un diffuso riassunto di questo libro, e anche se fossimo tentati di farlo, siamo certi che il nostro paziente lavoro desterebbe una mediocre attenzione. Daremo quindi soltanto un estratto, cioè, quasi un sommario degli articoli di questa voluminosa pubblicazione.

Pagina 1. — Nella Biblioteca Hamilton, acquistata dal Governo Prussiano nel 1882, e precisamente nel gabinetto delle incisioni di rame dei Regi Musei di Berlino, al N. 142, trovasi la raccolta di 62 tra i migliori pezzi di musica manoscritti del rinomato Davis Gaultier.

Pagina 2. — Si parla di questo Gaultier e dell'oscura sua personalità, per la quantità dei suoi omonimi, che vengono enumerati.

Pagina 6. — Si espongono alcuni dati per provare che il Gaultier viveva a Parigi nel 1636.

Pagina 21. — Sguardo retrospettivo delle ricerche fatte sulla vita di questo musicista, nato a Marsiglia nel 1600-1610, morto nel 1664.

Pagina 32. — Continuano le ricerche: — *D. Gaultier e la Tabulatura francese pel liuto.* La tabulatura del secolo XVI, che fu più tardi la disposizione di un'altra musica a più parti sopra un solo sistema di linee: per diretto contrapposto ad essa, si usava la parola *mettre* ossia pezzi di musica vocale, scritta nelle singole parti divise, e con note misurate (*mensurali*). Poste queste parti unite una sotto l'altra, ognuna col proprio sistema di linee, ne veniva la partitura: si dimostra come la *Tabulatura* era particolarmente indicata per gli strumenti che potevano dare un'armonia (organo e istrumenti sul genere del liuto), mentre la partitura aveva a fare cogli altri istrumenti e colle voci. Tutte le *tabulature* esprimono l'altezza del suono e il suo valore con due segni separati, e esternamente, le singole battute colla linea divisionale.

Pagina 33. — Esempi dimostranti i segni ed il valore delle note. Vi sono però segni in queste *tabulature*, che mancano del concetto corrispondente nella teoria mensurale.

Pagina 74. — Delle linee adoperate pel liuto, chitarra e simili istrumenti alla intavolatura dell'Italia, Francia e Spagna. Divisione del monocordo.

Pagina 51. — I segni matematici che servono alla divisione delle corde ove stanno i *traversi* (come nella chitarra). La linea indica la corda; i segni matematici — lettere e numeri sulla linea, sono i luoghi di divisione sul monocordo. Essi rappresentano sempre lo stesso intervallo, la cui base è il suono stesso della corda. — Descrizione dei tasti arabici.

Pagina 56. — Modo d'adoperarli. La *Tabulatura* italiana pei tasti arabici è la più antica dei paesi occidentali.

Pagina 57. — Il liuto a 7 corde (quindi anche sei linee nell'intavolatura) nasce uno verso la fine del XV secolo — L'aumento continuo dei traversi.

Pagina 59. — Alla fine del XVI secolo, il liuto prende la sua forma stabile: è questa l'epoca in cui si sviluppò la tecnica e la migliore accordatura; periodo che si potrebbe dire medioevale francese della *tabulatura* del liuto. Con Gaultier viene il nuovo periodo. — Differenze delle *tabulature*. — Notazioni diverse.

Pagina 45. — Nel secondo decennio del secolo XVII, prova di nuova accordatura. L'*Accord nouveau* oppure *extraordinaire* diviso in due diverse accordature secondo la tonalità maggiore o minore.

Pagina 47 e seguenti. — Si dimostrano i motivi per cui la vecchia e media *intavolatura* del liuto andò in dimenticanza. Pericolo che l'arte del liuto dovesse sfasciarsi. La scuola di Gaultier e i suoi seguaci che pongono fine alla confusione; con essi incomincia l'ultimo periodo francese della musica pel liuto e una nuova *tabulatura*. Si ammoverano i seguaci della scuola francese e tedesca, fra i quali Haydn. Pregi della scuola; i sacrifizi arrecati all'accordatura dell'istrumento.

Pagina 47. — La nuova maniera di D. Gaultier. Le aggiunte di una quinta corda colla quale fu possibile scrivere in tutti i modi e tonalità che presero nomi propri, secondo i pezzi scritti da lui — esempi: *Ton de la Chèvre (a fa diesis minore; ton turbante (in la maggiore.*

Pagina 49. — Maniera d'indicare le tonalità dei pezzi che si trovano nel Codice Hamilton; le tonalità di ogni gruppo di pezzi secondo il loro ordine; i nomi delle dodici tonalità ecclesiastiche stanno avanti ai singoli gruppi su di apposite vignette.

Qui conviene rimarcare però che queste tonalità non sono a loro posto.

Pagina 54. — Quadro degli accordi.

Pagina 56. — Espressioni delle tonalità greche. Descrizione delle vignette, veramente bellissime, anche per la finitezza dell'esecuzione, secondo la tonalità del Codice Hamilton.

Come abbiamo detto, le tonalità sono sbagliate: quindi, per esempio, il tono Dorico non è altro che l'Jonico; esso è rappresentato da una bellissima donna seduta all'organo, attorniata da molti istrumenti; ricorda la Santa Cecilia di Carlo Dolce (1616-1686). Nel modo ipodorico, o meglio ipoionico, a destra e sinistra del liuto si vedono molti istrumenti: un amorino suona la *viola da gamba*, guardato ardentemente da una Psiche che suona la *viola da braccio*... e così via.

Dopo altre diffuse notizie tecniche e storiche, conchiude il Fleischer il suo lungo articolo, dicendo che il Gaultier aveva doppia importanza per la musica di liuto, perchè era compositore e virtuoso, sebbene dilettante ed in pari tempo giurista. Il suo genio non era che il prodotto di quello di suo cugino, vero musicista di professione; egli dava un grande svolgimento ai pensieri che il suo congiunto aveva appena accennati: dice che le opere del Gaultier non ci sono pervenute per intero e le enumera, notando anche dove sono raccolte.

Il Codice Hamilton ha una prefazione: *Pour l'intelligence du Livre de la Rebelyon des Dieux.*

Queste composizioni sono, per la maggior parte, balli in tempo di $^3/_4$ o $^6/_4$. Segue poi una critica di tutti i pezzi contenuti in questo volume, il quale raccoglie anche uno scritto di Gustavo Engel, col titolo: *Concetto della forma nell'arte, e in special modo nell'arte musicale*; poi delle *Critiche e riforte* del dottor Hugo Riemann *(Musikalische Dynamik und Agogik)* e finalmente dei studi psicologici: *L'essenza dell'armonia* e *dissonanza musicale* di Teodoro Lipps.

G. B. N.

Alla rinfusa

★ Il venerdì santo si udì per la prima volta a Magonza il *Requiem* di Verdi. L'esecuzione ebbe luogo allo Stadttheater, sotto la direzione del maestro Lux, ed ebbe ottima accoglienza.

★ A Stuhlweissenburg piacque una nuova operetta: *Die Mannerfeindin (La nemica degli uomini)*, della contessa Malvina O'Donnell.

★ Da Madrid si ha notizia di due nuove operette, rappresentate con buon successo al teatro Eslava; l'una ha per titolo: *Pasar la raya*, ed è composta dai maestri Romea e Valverde; l'altra: *Coro de Señoras*, ha per compositore il maestro Nieto.

★ A Brusselle, gli artisti della Monnaie volendo riconoscere l'intelligente ed attivo concorso che il signor Lapissida loro ha prestato durante il periodo, difficile assai, della stagione teatrale, gli hanno offerto un magnifico pianoforte Herz, e Litolff è andato in persona a scegliere l'istrumento.

★ Si ha da Pietroburgo, che il primo concerto diretto da Giovanni Strauss, ebbe splendido successo. Circa tremila persone invitate assistettero al concerto. Strauss fu accolto con strepitosi applausi.

★ Il premio della *Rosa d'argento* offerto dalla Casa J. Ferrer de C. e figli di Barcellona per la Biblioteca religiosa *Fide, Spes et Amor* nel « Certamen » della Gioventù Cattolica, venne aggiudicato al signor Pinzauno cav. Geremia, maestro di Cappella alla Metropolitana di Vercelli, per la sua *Salve Regina*.

★ Un inglese, fanatico ammiratore di Liszt, ha acquistato per 500 sterline (12,500 lire nostrane), l'unico esemplare superstite, scoperto a Londra, del seguente avviso d'uno spettacolo datosi al teatro di Manchester il 16 giugno 1825: « I signori Ward e Andrews hanno l'onore d'annunciare al pubblico, che, questa sera, il piccolo Franz Liszt, *l'enfant prodige*, ammirato dal mondo intero, si farà udire al pianoforte e sopravanzerà, col meraviglioso suo ingegno, tutti i virtuosi passati, presenti e futuri. » — Raro, quell'avviso — ma caretto!... anzi, tanto caretto... che mettiamo addirittura in quarantena la somma d'acquisto.

★ Le vacanze sono già incominciate ne' teatri di Germania; quelli di Colonia, Brema, Magdeburgo, Norimberga e Danzica hanno chiuso i battenti dal 30 aprile scorso. L'Opera di Berlino annuncia la sua chiusura pel 1.° giugno, e quello di Vienna pel 15 dello stesso mese. Per curioso contrasto, la città di Carlsbad ha fatto erigere, con grande dispendio, un teatro nuovo, che verrà inaugurato il 16 corrente — oggi stesso.

★ L'operetta *Il Mikado*, di Arturo Sullivan, già rappresentata con buonissimo successo in Inghilterra ed in America, verrà rappresentata nel prossimo giugno al teatro Wallner in Berlino.

★ Bellina tanto. La Direzione dell'Opera di Madrid è in questua... d'un Don Giovanni — tale da rispondere a tutti i requisiti del personaggio leggendario. Questo fatto curioso sarebbe causato da quest'altro abbastanza bizzarro: essendosi testè annunciata la ripresa del capolavoro mozartiano, col baritono Sylvo, una petizione con 300 firme è stata presentata all'Amministrazione del teatro, ed è del tenore seguente:

« Noi, qui sottoscritte, signore del miglior ceto, dichiariamo che « il signor Sylvo, piccolo, brutto, vecchio di 65 anni, è un Don « Giovanni inaccettabile, benanche impossibile, e protestiamo contro « la sua comparsa nella parte di cui si tratta. Gli si lasci fare « Rigoletto od Amonasro — benissimo: ma, quanto a lasciarci « imporre un Don Giovanni di quella tatta — mai! »

★ Il solito ritornello... della *Diva*. Scrivesi da Londra al *Figaro* parigino, che la Patti s'è insediata nel suo splendido Castello di Craig-y-Nos, paese di Galles. Gli abitanti le hanno fatta un'accoglienza da regina: archi di trionfo, presentazione di mazzi di fiori, discorsi di *welcomie*, et similia. La *Diva* ritornerà a Londra — non però sulle scene, ma alla Albert Hall, dove sono stati organizzati quattro concerti a bella posta per lei, al tenue compenso di 12,500 franchi cadauno. Colla prospettiva di questi 50,000 franchi, la Patti si prepara all'avvenimento artistico e anche a quell'altro... intimo: le nozze col signor Nicolini. Il primo concerto avrà luogo il 5 giugno — e gli sposali si faranno il 7.

★ Una prima ballerina: « In qual tono suonò ora l'orchestra? » — Il direttore: « In *mi bemolle*, signorina. » — La ballerina: « Ah, ciò mi spiega perchè la danza riuscì tanto male. Io sono abituata a ballare questo pezzo in *re*. »

★ Una Borsa di nuovissimo genere starebbe per essere eretta a Nuova-York, la metropoli della più stramba e meravigliosa parte del mondo nuovo. Figuratevi, infatti, che si tratta d'una Borsa di musica! Una Società (tanto per provare che in America non si scherza mai) s'è bell'e costituita con un capitale di 100,000 dollari, in azioni, e lo strano Istituto verrebbe chiamato *New-York Musical-Exchange* (la Borsa Musicale di Nuova-York). Direttori d'orchestra, impresari e i loro segretari, ecc., ecc., avrebbero la propria sala, oltre quella immensa pei concerti, ed i locali pel *comfort* materiale del pubblico. Un birraio milionario ha offerto di erigere a proprie spese il nuovissimo edificio, nel quale, tutto ciò che ha rapporto a scritture d'artisti, transazioni professionali di qualsiasi genere, sarà trattato secondo il sistema d'ogni Borsa: quello dell'offerta e della dimanda.

Nulla più ci può stupire sotto il bel faccione del sole!

Società Orchestrale del Teatro alla Scala

SECONDO CONCERTO

Abbiamo ricevuto da un egregio amatore dell'arte musicale, un resoconto del concerto di domenica scorsa, nel quale si contengono ottimi apprezzamenti: lo pubblichiamo ben volentieri, certi di fare cosa grata ai nostri lettori ed anche alla Società Orchestrale.

Il concerto di domenica scorsa ebbe ottimo successo. Il pubblico però non fu troppo numeroso, ed invero la ritiratanza al frequentare i concerti di quest'anno non si spiega (1), quando si ponga mente all'importanza d'essi, alla mirabile esecuzione, così sapientemente diretta dal maestro Bolzoni, ed alla lodevolissima cura della Direzione di ammannirci programmi variati ed essenzialmente artistici.

Il programma del secondo concerto, checchè ne dicano i soliti malcontenti, non poteva esser combinato con maggior senno e buon gusto.

In mezzo agli Dei maggiori e minori dell'Olimpo musicale, venne concesso largo posto a tre nostri compositori, ancor giovani, e che fanno già bell'onore all'arte italiana.

È veramente degno d'encomio il sistema, iniziato in quest'anno, di offrir modo ai nostri compositori di porsi in evidenza: noi lo crediamo uno dei migliori mezzi per dare impulso all'arte, così poco protetta; e se non vi fosse la solita tirannia dello spazio, vorremmo esporre certe nostre idee in proposito.

Il maestro Guarneri ci ha fatto gustare una sua pregevolissima *Sinfonia*, che più appropriatamente potrebbe intitolarsi *ouverture*.

Molto stimato come valente concertatore di banda, il Guarneri ci si è rivelato in tale lavoro per un esperto e fine istrumentatore.

Parco nell'uso degli istrumenti a fiato metallici (cosa rara per un capo-musica), tratta con mirabile maestria il quartetto d'archi, sul quale anzi appoggia quasi interamente il lavoro. L'*andante* è meglio riuscito dell'*allegro*, che fu argomento di critica per la forma un po' confusa, e senza contorni ben delineati.

Noi crediamo che a ciò abbia contribuito l'ingegnoso artificio di prevalersi per l'*allegro* del medesimo concetto dell'*andante*, il quale non si presta ad esser ristretto senza danno della chiarezza. Efficacissima e superba la perorazione finale, che sola basterebbe ad affermare la valentia del maestro. L'esecuzione, ottima nel complesso, fu qua e là squilibrata: del resto il pubblico ha fatto festosa accoglienza al popolare, simpatico ed esimio compositore.

Lo *Scherzo* del maestro Coronaro non ebbe l'accoglienza ottenuta nei concerti Andreoli. Enumerare le squisite doti di tale composizione torna superfluo, dopo quanto si è detto pel passato: forse l'assenza di un concetto melodico principale, non ostante la forma splendida per armonizzazione ed istrumentazione rende più difficile l'immediato effetto sul pubblico, ma è desiderabile che ad un lavoro così pregevole sia reso in altre occasioni maggior omaggio.

Splendida ed attraentissima la *Danza* dell'*Idillio al mare* di Bolzoni.

Nulla vi è risparmiato per dare alla composizione un carattere spiccato.

Le squisite armonie, gli eleganti effetti istrumentali vanno sempre subordinati ad una melodia vivace e ben nutrita; la quale, trattata con tinte delicate e voluttuose sul principio, attraversando sviluppi originalissimi, irrompe alla fine in una perorazione calda e d'irresistibile fascino.

Il lavoro del Bolzoni avrebbe meritato un posto più riguardevole, poichè l'attenzione del pubblico non è all'ultimo pezzo molto intensa; tuttavia le ovazioni entusiastiche ed insistenti non mancarono al dotto musicista.

Tali le composizioni dei nostri maestri.

La guardia notturna di Hiller, sommamente caratteristica, ebbe un'esecuzione splendida, come l'ebbe pure la *Serenata* di Beethoven, che sebbene lavoro giovanile, è degno del *Grande di Bonn*. Di questa *Serenata*, il pubblico volle si replicassero lo *Scherzo* e la *Polacca*.

La *Sinfonia* di Haydn, così ricca di singolari bellezze, parve all'uditorio piuttosto lunga, non ostante l'esecuzione di alcuni tempi (ad esempio il *minuetto*) alquanto accelerata.

Per ultimo il *Momento musicale* di Schubert, egregiamente compierato nell'istrumentazione dal Bolzoni, segnò il massimo grado dell'entusiasmo del pubblico, che non contento del *bis*, avrebbe voluto il *ter*.

E così ebbe termine un concerto degno della rinomata orchestra della Scala, di Milano e dell'arte.

Una semplice osservazione ci permettiamo di fare: e cioè, che nella formazione dei programmi si badi un po' più a variare la tonalità dei pezzi. Si è notato, non a torto, il predominio nello scorso concerto delle due tonalità: *re maggiore* e suo relativo *si minore*. Forse ciò, ingenerando una certa monotonia, contribuì a mantenere l'ambiente un po' freddo per tutto il concerto.

Del resto questi sono nèi di fronte a trattenimenti artistici così importanti: noi lo notiamo a solo titolo di cronaca, e perchè reputiamo ufficio della critica l'avvisare a cose, che, quantunque per sè inconcludenti, pure possono recar nocumento non lieve.

Ci auguriamo che una serie, così bene iniziata coi primi due concerti, abbia a proseguire ottimamente, acquistandosi il favore sempre più crescente del pubblico, ed abbia a chiudersi lasciando piena soddisfazione al Consiglio Direttivo, al Bolzoni ed agli artisti di aver reso all'arte utile e lodevolissimo servigio.

Milano, 10 Maggio 1886.

Dott. Libertà.

(1) Non crediamo sia venuto meno il favore del pubblico, nè che esso abbia ritiratanza alcuna ad intervenire ai concerti: vi è una causa chiarissima che spiega il perchè non accorra la folla degli altri anni, e questa è la preoccupazione grande e generale da cui è presa tutta la cittadinanza per le fortunose elezioni politiche, per le quali si sono istituiti molti Circoli, comizi e sedute, le radunanze si moltiplicano all'infinito. La Società Orchestrale ha quindi ottimamente provveduto trasportando alcuni dei propri concerti di sera, come più sopra abbiamo annunciato.

Società Italiana degli Autori

Il Consiglio di questo benemerito Sodalizio, dopo la parziale rinnovazione, teste avvenuta, dei membri componenti il Consiglio stesso, riunivasi per la prima volta il giorno 24 del p. p. aprile per l'insediamento del nuovo presidente nobile signor Giovanni Visconti-Venosta e de' nuovi consiglieri; insediamento che nel più cordiale e cortese modo fu compiuto dal cessante presidente senatore Tullo Massarani, assistito da' suoi colleghi della vecchia presidenza.

Procedutosi, a' termini dello Statuto, al completamento dell'Ufficio presidenziale, per acclamazione venne riconfermato vice-presidente il signor avv. Enrico Rosmini, e, pure per acclamazione, furono poi eletti ad altro vice-presidente il signor comm. Ulrico Hœpli, e segretario il signor avv. prof. Carlo Baravalle.

Pertanto il Consiglio rimane definitivamente così costituito:

Presidente d'onore
CESARE CANTÙ.
Presidente effettivo
VISCONTI-VENOSTA nobile GIOVANNI.
ENRICO ROSMINI - ULRICO HŒPLI, *Vice-Presidenti*.
CARLO BARAVALLE, *Segretario*.
Consiglieri residenti fuori di Milano
MOSÈ AMAR, TOMMASO CANNIZZARO, GIOSUÈ CARDUCCI, DESIDERATO CHIAVES, CESARE CORRENTI, ANGELO DE-GUBERNATIS, ANTONIO RANIERI, PASQUALE VILLARI
Consiglieri residenti in Milano
ANTONIO BAZZINI, FELICE CAVALLOTTI, PAOLO FERRARI, BARTOLOMMEO GIULIANO, TULLO MASSARANI, FRANCESCO RESTELLI, ANTONIO STOPPANI, LEOPOLDO PULÈ.
Dirigente gli Uffici di Segreteria, GIUSEPPE SOLDATINI.

Nei quattro anni decorsi dalla fondazione di questa Società abbiamo avuto più volte occasione di constatare la importanza dei servigi da essa resi alla causa della proprietà intellettuale, sia colla energica persecuzione dei contraffattori; sia coll'autorevole mediazione de' suoi pareri, colle rimostranze al Governo e coll'intervento nei Congressi internazionali; e i nomi illustri delle persone che ancor oggi costituiscono la rappresentanza sociale ci sono arra sicura ch'essa porterà sempre nuovo incremento ed impulso a codesta provvida istituzione, la quale intende a tutelare i diritti dello ingegno sulle opere scientifiche e letterarie, sulle creazioni dell'arte.

Monumento a Bellini in Napoli

Pubblichiamo ben volontieri i nomi di quelle artiste di canto e di quei maestri ed artisti che hanno contribuito col loro obolo alla sottoscrizione per elevare in Napoli il *monumento a Vincenzo Bellini*. Li ricaviamo dal resoconto che la Commissione pel monumento ha pubblicato sul giornale *Il Piccolo* di Napoli.

Rosa Isidoro	L. 500 —	Maestro Marescalchi	L. 10 —
Adelina Patti	250 —	Ciro Pinsuti	10 —
Gabriella Straus	200 —	E. Nicolini	25 —
Teresina Singer	100 —	Ameo Daugeria	50 —
Maria Waldman	100 —	E. Tamerlit	50 —
Elisa Valpini	100 —	Gennaro Silos Labini	10 —
Isabella Galletti-Gianoli	50 —	Emmanuele Silos Labini	5 —
Adele Biancini-Monzaldo	50 —	Lauro Rossi	10 —
Sara Thalberg	50 —	Francesco Masciangelo	5 —
Teresa Milanollo	50 —	R. Mobajola	2 —
Giuditta Celaga	50 —	Tullio Romacciotti	5 —
Ginevra Giovannoni-Sarzini	10 —	Signor Tiberini	5 —
Bianca Lablach	20 —	Domenico Liverani	5 —
Agnese Santini	20 —	Quirici Lucca	15 —
Giulia Borsi	20 —	Filippo Coletti	10 —
Maria Destin	20 —	Augusto Celada	25 —
Giuseppina Pasqua	10 —	Stefano Ronchetti	24 —
Signora Tiperini	5 —	Ermidalo Ferrella	24 —
Amalia Boschetti, ballerina	20 —	Giuseppe Bornacconi	10 —
Francesco Florimo	1000 —	Raffaele Mirate	100 —
Giuseppe Verdi	300 —	Gaetano Fraschini	100 —
Sir Michele Costa, da Londra	271 —	Gaiart	200 —
Sir Giulio Benedict, da Londra	252 —	Italo Gardoni	100 —
Comm. Federico Ricci	100 —	Luigi Colonnese	30 —
Stefano Gallinelli	100 —	Signor Cappone	30 —
Pasquale Favale	100 —	Antonio Rosati	30 —
Wau Bulow	125 —	Signor Belletti	20 —
Fratelli Roodinelli, New-York	54 —	Signor Pischelli	20 —
Samuele Levis	50 —	Enrico Atry	20 —
Maestri e direttore Pedrotti dell'Istituto di Torino	40 —	Signor Pandolfini	10 —
Pasquale Clemente, Egitto	30 —	Signor Mariol	10 —
Giulio Roberti	25 —	Signor Diagna	25 —
Fabio Campana	25 —	Carlo Carpi	25 —
Maestro Benoti, capo-musica nel 27.° Regg. Fanteria	9 —	Vincenzo Silos Labini	10 —
Maestro Nocerino, capo-musica nel 68.° Regg. Fanteria	13 —	Introito dell'Accademia nel Regio Collegio di musica di Napoli in S. Pietro a Majella	989 —
Temistocle Marzano	10 —	Francesco Chiaromonti per l'Accademia data in Bruxelles	900 —
Costantino Paravano	10 —	Dai professori di musica e dagli alunni dell'orfanotrofio Principe Umberto in Salerno	41 84
Carlo Butterini	30 —		
Enrico Gasperino	50 —		

Corrispondenze

FIRENZE, 12 Maggio.

Il teatro Pagliano e le sue straordinarie rappresentazioni di Ugonotti, Rigoletto *e* Barbiere — *Una Messa del maestro cav. De-Champs* — *Una lettura del maestro Tacchinardi e le scelte musiche di Santa Cecilia.*

Accade assai di rado che un teatro, e specialmente se privo di dote, possegga, com'ora il Pagliano, una compagnia d'artisti lirici d'uno straordinario valore. Eccone i nomi: signore Bruschi-Chiatti, Repetto-Trisolini, Stahl; signori Masini, Sparapani, Rapp, Balsardi; con relative parti di proporzionata abilità; le opere: *Ugonotti, Rigoletto, Barbiere*.

Lasciate che continui dal *Rigoletto* dato iersera davanti a un pubblico stipato; perchè io ho le orecchie così intronate dagli applausi, che parevano talvolta torrenti scatenati, e l'animo pieno di dolcezza e di commozione, che sento il bisogno di sgravarmi di questo peso. Il nome degli artisti che lo eseguirono è così noto, che ci licenzia dal dovere di dirne molto. Gli applausi, le chiamate, le ripetizioni furono assai; gli strepiti quasi baccanti, senza fine nè numero. Masini ripetè la prima canzone; il quartetto; e quattro volte la ballata: *La donna è mobile*. Questo geniale e simpatico artista fu dei pregi tutti suoi; non imitati, non imitabili, e che vi trascinano con lui: accenti nuovi, gruppetti, smorzi, sfumature, pause, interruzioni e riprese di suoni che danno grazia, eleganza, novità, attrattiva fascinatrice al suo canto ed alla sua declamazione: una naturalezza e una disinvoltura incantevole. Talora le sue saranno pur licenze che alterano anche lo stile e la frase; ma in bocca sua è forza perdonarle, applaudirle e richiederle. Il Masini dev'essere nel *Rigoletto* fece strabiliare un pubblico severo e che guarda col microscopio il pelo nell'uovo, perchè paga un biglietto carissimo per Firenze ed insolito. Negli *Ugonotti* il Masini non potè, la prima sera, sfoggiare in tutto il suo potere; ma nella seconda, ricomposto da un turbamento che lì per lì avevamo, riprese piena ricchezza, e massime nel duetto del quarto atto trascinò al delirio, e fece piangere e tremare a certe sue frasi che il solo fuoco sacro del genio sa ispirare.

In questa seconda rappresentazione anche la signora Bruschi-Chiatti ebbe con efficacia alcune frasi ed ebbe applausi.

La signora Repetto-Trisolini poi sbalordì con quel suo canto grazioso, modulato con padronanza di voce e sparso di fioriture eleganti e difficilissime. Ella dovrà ripetere la sua prima aria che meglio non si può dire, nè con più grazia, nè con più sicuro ardimento di passi. E nel *Rigoletto* pure spiegò una dolcezza infinita di suoni e di modi, conducendo amabilmente quella sua voce argentina e d'una vena purissima ai più scabrosi vocalizzi ed alle più delicate sfumature: ebbe anch'essa a ripetere l'aria sua.

Applaudito lo Sparapani nella parte di Rigoletto: egli è sempre castigato nei modi, coscienzioso nell'abbigliamento, pieno d'intelligenza, interprete finissimo: è della parte di Nevers negli *Ugonotti*, cui egli seppe dare grande risalto, passò felicemente a quella così disparata dell'infelice Bellincr. La Mariani-De Angelis è troppo conosciuta perchè ne parli in merito d'arte: basterà dire che nel *Rigoletto* fu la più elegante e simpatica Maddalena. Il signor Rapp è più a suo agio nei panni di Sparaficile, che in quelli di Marcello. La sua voce di vero basso profondo, se ha naturalmente la sua grazia nel centro e tutta la rotondezza del grosso volume finchè non passa i tasti fuori di questi, diventa meno metallica e meno vibrata; e sebbene per la estensione convenga ad ambidue i personaggi, in quello di Marcello viene a perdere quel non so che di fiero e di resistente nelle cantilene vibrate ed energiche. La signora Scalvi poi è un paggio impareggiabile: alla bella ed avvenente figura d'un Urbino galante, accoppia una voce uguale e di tempra dolcissima, ed una scuola di canto veramente eletta: a lei pure toccarono grandi applausi e l'onore di ripetere la sua aria. Anche l'orchestra diretta dal cav. Drigo acquistò più vigoria e più sicurezza alla seconda sera degli *Ugonotti*; e nella prima del *Rigoletto* procede animata, colorita e sicura. Una lode al maestro dei cori, signor Bianchi-Canossa; un'altra ben meritata al signor Balsardi, eccellente Selva-Bois, ed al Di Ciolo, ottimo arciere negli *Ugonotti* e commendevole Monterone nel *Rigoletto*.

Aspettiamo il *Barbiere* e con esso un'altra festa trionfale.

Mi resta a dire d'una *Messa* a piena orchestra del maestro cav. De-Champs d'un genere suo proprio e, per quanto mi sappia, nuovo. Il concetto che la informa è la facilità d'esecuzione e la brevità; epperò ella è tutta all'unisono o in ottava; senza che mai venga due volte ripetuta la parola liturgica. In alcuni punti il maestro s'è servito del canto-fermo puro e semplice della *Messa degli Angeli*, con accompagnamenti e contrappunti ingegnosi. Salta subito l'idea d'una certa monotonia; a schivar la quale l'abile autore s'è ingegnato di valersi delle risorse istrumentali; ma forse non l'ha eliminata del tutto per la poca varietà (così almeno mi parve) dei ritmi e degli andamenti. Lavoro, del resto, pregevole per il maneggio dell'orchestra e pel modo di strumentatura; non apprezzato, però, nel suo pieno valore per la manchevole esecuzione; lavoro degno d'un maestro come il De-Champs d'ingegno, di studio e di ripetazione.

All'Istituto Musicale fu letta la domenica scorsa dal maestro Tacchinardi una interessantissima *Memoria* intorno alla strumentazione: un lavoro svolto ampiamente dall'egregio accademico, giudice e maestro competente in cotestiate materie.

Ricorrono le annuali solenni musiche di Santa Cecilia nella chiesa di S. Gaetano: domani batte la *Messa di Gloria* il maestro cav. Anichini; e il prossimo giovedì batterà quella di *Requiem* il maestro segretario cav. Cianchi. — V. M.

BOLOGNA, 5 Maggio.

I tre avvenimenti artistici della quindicina — *Ida Bosisio* — *Concerti storici* — *Promesse di Samiel* — *Concerti popolari dell'Orchestrale* — *Adolfo Crescentini* — *Critica pacifilosa* — *Successi di giovani autori* — *Speranze* — *Concerto orchestrale della Società del Quartetto* — *Martucci.*

Dunque, come vi dicevo, i tre avvenimenti artistici più importanti nell'ultima quindicina furono: 1.° il concerto Bosisio; 2.° la chiusura dei concerti storici alla Filarmonica; 3.° il concerto popolare dell'Orchestrale Bolognese, nel quale fece le sue prime armi quale direttore il bravo Crescentini.

Ed ora due parole su ciascuno — procedendo per ordine cronologico — il più succintamente che mi sarà possibile.

La signora Ida Bosisio appena si presentò al pubblico lo dispose subito a suo favore per la *grazia*, per l'avvenenza del volto e della persona. A queste virtù — secondo me — susseguono altre — dirò così *preliminari* — non meno pregevoli delle fisiche, specialmente in un'artista. Ella siede al pianoforte senza affettazione, modestia e tranquillità; non preludia ed attacca senz'altro il primo numero del suo programma. Questa astensione assoluta di luoghi comuni è cosa da tenersi in non poco conto.

Del resto, la vostra *Gazzetta* ha di già parlato di questa giovane artista, e sapendo di quanto poco spazio potete disporre, rinunzio con mio dispiacere a dirvi le interessanti impressioni che in proposito avevami comunicato un mio carissimo amico.

Dei cinque interessantissimi concerti storici organizzati dalla molto benemerita nostra Accademia Filarmonica parlerò diffusamente — come già promisi — in apposito articolo, appena avrò terminato di raccogliere alcune notizie che mi sono indispensabili.

I miei cari ed egregi amici lettori avranno da me:

1.° Diffuse notizie di antichi e rinomatissimi musicisti bolognesi e romagnoli, e cioè del Banchieri Adriano (fine del secolo XVI), del Fistocchi Francesco Antonio (secolo XVII), del Perti (secolo XVII), del Bertoni, del Balbastri e del Cirri (secolo XVIII).

2.° Possibilmente le rispettive effigie.

1.° Frammenti di musica inedita e fra gli altri un recitativo ed aria — *Io sorrei tutto ai Numi...* — del Pinsuti, *schizzo* a intuizione moderna — una cosa dove gareggiano la più fresca e soave ispirazione e l'eleganza dell'armonizzare.

E se *Samiel* ha promesso, *Samiel* manterrà!

La mancanza dei Marcellelli aveva fatto temere che per quest'anno non avremmo avuti nè i soliti e riusciti concerti popolari dell'Orchestrale, nè quelli della Società del Quartetto. Furono timori erronei, poichè per iniziativa dell'Orchestrale stessa si ebbero due concerti popolari al Brunetti che furono occasione al giovane e valente maestro Adolfo Crescentini di cimentare per la prima volta colla bacchetta dittatoriale una coorte numerosa di esecutori — CENTOVENTI circa.

Mi duole confessare che dopo una sola audizione — ad onta dei molti applausi con cui fu accolto l'esperimento dell'egregio esordiente — buona parte della critica locale ebbe a suo riguardo parole molto — troppo — precipitosamente severe. Si voleva che il Crescentini — alle sue prime armi — dovesse competere in tutto e per tutto col Mancinelli agguerrito e perfezionato in un trentennio esercizio di maestro direttore di un decennio almeno.

E mi meravigliò sopra tutti il giudizio inopportuno dell'amico Biagi, cui non manca certo una buona dose di competenza e di sano criterio artistico. Può esso affermare che le sue prime recensioni critiche pubblicate nei giornali avversi quella spensieratezza e sicurezza di giudizi che hanno oggi? Ma se al Crescentini saltasse il ticchio di ricordare al Biagi che in una delle sue appendici, discorrendo di un esimio nostro violinista, gli appioppò, fra le altre dea, la *seavid del tuzo (!!!)*, si potrebbe supporre per questo che il critico non seppe discernere le qualità di un suonatore d'istrumento ad arco di quella di un suonatore di strumento a percussione? Si capisce che fu un *lapsus calami!* E quanti altri andarono e vennero tuttora sfuggendo dalla tua penna di tali *starfalloni*, o caro Biagi? E che per ciò? Io sono il primo a riconoscere che l'egregio mio collega ed amico, bene e spesso ha delle osservazioni assennate, originali, giuste; e che se non buttasse giù cartelle nei caffè — mezzo assonnato — per la furia di essere il primo, potrebbe — in Italia — acquistarsi un nome come se lo acquistarono altri che non hanno l'ingegno e la coltura di lui!

Fu adunque precipitoso il suo giudizio sul Crescentini; e se avesse assistito al secondo concerto popolare si sarebbe convinto quanto il bravo giovane — solo in otto giorni — avesse progredito; signoreggiato colla persona, sicuro negli attacchi, franco e vibrato nel colorire, ebbe dei momenti felicissimi di molto calore e slancio come udrei nel *Preludio* del terzo atto del *Lohengrin*, ed una naturale finezza d'interpretazione nella *Danza delle Silfi* del Berlioz e nella *Novelletta amorosa* del Selmi.

Nei programmi — specie nell'ultimo — ha dominato la musica italiana e di indole popolare, come appunto il *Saluto al mare*, il *Preludio* e la *Danza delle Sirene* nella *Fata del Nord* di Zoelli, la *Danza slavonica* ed il *Minuetto* del vostro Celega; la *Sinfonia* della *Forza del Destino*. Coi pezzi staccennati — dei quali vennero fatti ripetere il primo, il terzo ed il quinto — furono evocati all'onore della ribalta i loro giovani autori. Da questi aspettiamo cose bellissime e di più gran mole, poichè il loro ingegno, la loro fantasia e gli studi fatti ce le promettono tali. Il Selmi è troppo conosciuto da *Samiel* perchè egli ne possa sperare gran che!

Domenica avremo il primo concerto orchestrale della Società del Quartetto, sotto la direzione del celebre — non per ridere — Martucci. Il programma è bello; non si spera; si è sicuri d'una esecuzione meravigliosa. — SAMIEL.

VENEZIA, 8 Maggio.

Alberigo da Romano *di F. Malipiero* — *Concerti* — *Una Parafrasi del prof. Pucci. Una nuova Messa del maestro Nicolò Coccon.*

Prima per mia colpa, perchè ho troppo dilazionato a scrivervi, poscia per colpa non so di chi, che ha smarrito una mia lettera, vengo in ritardo a dirvi due parole sull'*Alberigo da Romano*, opera dell'egregio maestro F. Malipiero, rappresentata con un bel successo lo scorso mese a questo teatro Goldoni. Il ritardo è così sensibile, che forse sarebbe stato miglior consiglio non parlarne più; ma siccome il mio silenzio avrebbe potuto essere interpretato in senso sfavorevole al maestro ed al suo lavoro, cosa che è ben lontana dal mio pensiero, così credo preferibile dire poche parole.

Quest'opera, scritta da molto tempo e ripetutamente rappresentata, era già nota; ma ora il suo autore l'ha ritoccata in alcuni pensieri, e l'ha rifatta, o, meglio, rimodernata nella istrumentazione, talchè appare assai più pregevole di prima. Il successo fu caldo, sincero e costante. Il pubblico si impressionò vivamente e caramente alla facile vena melodica e alla grandiosità dei pezzi concertati più salienti; ed il maestro fu molto festeggiato con tutti gli artisti che erano le signore Negroni e Stecchi, ed i signori Migliori, Pignalosa e Cromberg, capitanati tutti dal maestro concertatore e direttore d'orchestra signor Grisanti, giovane intelligente e coscienzioso.

L'*Alberigo* è opera che credo possa sostenersi e bene sul teatro. Vi è molta melodia, la quale fu ora accarezzata da uno strumentale pensato e appropriato.

In queste ultime sentimane abbiamo avuti molti concerti. Vi fu prima quello del quartetto Heckmann (successo splendidissimo), poscia l'uno dietro l'altro quelli della flautista signora Bianchini, dei professori Dini, Giarda e Trindelli, da ultimo quello della Cogneti. Particolarmente questo ebbe ottimo esito.

L'altra sera il valente prof. Pucci del nostro Liceo fece udire una sua *Parafrasi* sulle *Sette parole* pronunziate dal Redentore in Croce, ed il lavoro piacque specie per una ricercata eleganza e per la semplicità dei pensieri e degli svolgimenti. Peccato che questa *Parafrasi*, che è scritta per solisti, coro ed orchestra, sia stata data con accompagnamento di harmonium e di pianoforte soltanto. I soli furono eseguiti dalle signorine Zuliani e Buzzolla e dai signori Mariacher e Canal. Sedevano all'harmonium e al pianoforte i maestri L. Malipiero e De Lorenzi Fabris.

Il 5 corrente nella nostra Basilica di S. Marco fu eseguita, ricorrendo la festa — che fu ritardata per la coincidenza colla Pasqua — del patrono della città, una nuova *Messa* del maestro Nicolò cav. Coccon in qualche modo tratta alla Palestrina. Non ho potuto assistervi, ma mi fu detto molto bene. Qualche giorno prima, appunto alla prova generale di questa *Messa*, il corpo artistico della Cappella basilicale, traendo argomento dalla nuova onorificenza conseguita dall'esimio maestro, che fu nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia, gli offrivano in dono le insegne accompagnandole con poesie di occasione.

Il valente maestro ringraziò vivamente commosso. — P. F.

GENOVA, 12 Maggio.

Concerto Bossola-Rinaldi.

Vi ho accennato nell'ultima mia ad un concerto da eseguirsi alla sala Sivori, nel quale avrebbe preso parte la giovinetta Margherita Rinaldi. Egli è al celebre pianista e compositore.

Il concerto ebbe luogo infatti la sera di venerdì scorso e riuscì brillantissimo pel concorso del pubblico e per l'esecuzione del programma assai attraente. La giovinetta Margherita Rinaldi ebbe gli onori della serata e mostrò, nei pezzi eseguiti, rara intelligenza e quell'eccellente metodo che acquistò tanto onore e tanta fama al padre suo. Esso, come si capisce, venne calorosamente applaudito ad ogni pezzo ed in particolar modo alla *Novelletta* e *Brighella* del Rinaldi, alla *Bourrée* di Bach e alla *Fantasie-Tänze* di Schumann; di questa si volle la replica, e la giovinetta la surrogò invece con altro pezzo d'eguale importanza.

Liete e festose accoglienze fece pure il pubblico agli altri artisti che presero parte al concerto, fra cui noterò il violinista Gillardini che entusiasmò nella *Polonaise* di Vieuxtemps, e la giovane Elisa Corsanego, la quale cantò un'*Aria antica* del Vivaldi ed un *Madrigale* del Gounod.

Il maestro cav. Bossola diresse un *Quintetto* di Mozart ed altro di Schubert per archi, nonchè la *Siciliana* di Boccherini ed il *Rigolon* di Rameaux per archi e fiato, eseguiti finamente fra gli applausi dello scelto uditorio.

Ed ora temo che di buona musica non ne udremo fino al grossimo autunno, a meno che per le feste pel monumento a Vittorio Emanuele il Municipio non stacci i cordoni della borsa comunale, e prepari uno spettacolo al teatro Carlo Felice. *Quod est in votis* di tutti. — MUSETUS.

CATANIA, 10 Maggio.

Una nuova istituzione — *La seconda opera.*

Si è qui costituito un Circolo artistico, il quale è stato posto sotto l'alta vigilanza dell'illustre Francesco Di Bartoli, il Cellini catanese; anzi fu lui che diede l'iniziativa affinchè la nostra città non andasse priva d'un sì nobile sodalizio. Scopo del Circolo è di *mantenere ed aumentare l'esercizio, il gusto e il credito delle arti belle*. E però curerà tutto ciò che riguarda la pittura, la scultura, l'architettura e la *musica*.

A me piace che tutti questi nomi dell'arte prendano qui un maggiore sviluppo che non hanno, ma mi preme anzitutto far rilevare ch'è più che mai necessario, in questa città che ha visto nascere Bellini, Paciui, Coppola e, fra i viventi, Platania, di dare un molto maggiore incremento all'arte dei suoni. Il Circolo artistico, che sorge con buonissimi auspici ed è animato dalle migliori intenzioni, dovrebbe darla esso questa spinta.

Non fa pena il pensare che qui mancano ancora una scuola d'arco e una scuola corale modello? E quando si aprirà regolarmente il gran teatro Bellini, che una buona volta dovrà pigliarsi questa deliberazione, come si potranno formare una buona orchestra e delle buone masse? Facendo delle scritture fuori di Catania? Ma questo è un rimedio ruvinoso per un povero impresario, al quale egli non potrà attenersi se non appena una volta. Il Municipio mantiene da parecchi anni, è vero, una scuola corale, ma essa non ha dato nessun buon risultato. Si rifletta che è necessario d'istituire una società del quartetto e una filarmonica. Il popolo nostro è amantissimo di musica, ma gli manca assolutamente l'educazione e la cultura musicale. I concerti popolari non sono altrove tanto necessari quanto qui.

Tutte queste istituzioni e nuvio chiederle al Municipio, ma hanno bensì bisogno per vivere e prosperare dall'iniziativa privata. Il Municipio potrà dare, al massimo, qualche sovvenzione, più di questo è irrisorio sperare da esso. Il Circolo artistico sorge con una missione non lieve, anzi con varie missioni una più ardua dell'altra. Certo è tale quella che riguarda la musica, ma è oltremodo necessario d'intraprenderla egualmente. Trascurare questa che fra le Muse è la più gentile, sarebbe, specialmente per Catania, delitto grave.

Al Bellini di Acireale si è rappresentata, per seconda opera, la *Forza del Destino*, che da più di dieci anni non si era riprodotta su quelle scene. L'esecuzione è stata soddisfacente, se non in tutto, in parte. La signorina Vottero (Leonora) non si trova molto a posto! La sua voce non è tale da sostenere convenientemente le difficile parte di Leonora. Molto bene invece la signorina Leoni (Preziosilla); essa si fa molto applaudire nel *rataplan*. Il tenore, del quale non ricordo il nome, ha bellissimi acuti, ma è freddo nel fraseggiare e nell'agire. Il baritono, che mi dicono essere fratello del tenore Pini, è dotato di molta intelligenza, ma i suoi mezzi vocali sono limitati. Eccellente, come sempre, il basso Donati, dalla voce pastosa e uguale. L'orchestra fu discretamente il suo dovere sotto la direzione del maestro Neri.

Il *Fra Diavolo* si continua a dare interpolatamente e piace ogni sera di più.

SILVA.

PAVIA, 8 Maggio.

Arretrati — Sponsali

Ha non fanni cavare gli occhi da una gentile signorina, appassionata dilettante di canto e innamorata alla follia della bionda Margherita, che cantò ultimamente al Frascàti nel *Faust*, vi scrivo che l'avvenente signorina Giollini, la quale fece girare la testa alla metà del pubblico e la fece perdere all'altra metà, ottenne in quell'opera un grande successo pel suo buon metodo di canto, per la graziosa bene intonata se non potente voce, per un'ingenuità un tantinn affettata, ma soprattutto per le grazie del suo volto, per le sue (?) lunghe e bionde trecce e per l'elegante figura. Le erano compagni, anche negli applausi raccolti (collo sconto dei fiori per cento) gli artisti Abramoff, Miotti, Deangelis. Ammirato il direttore d'orchestra Volir che si batte da prode coi pochi ma non sempre disciplinati suoi seguaci.

Alla beneficiata della signorina Giollini (la quale cantò l'aria *Nel lasciare la Normandia* del *Roberto il Diavolo*) temevo di fare la fine di Adriana Lecouvreur pei profumi di cui m'immaginavo dovesse essere pregna l'aria del Frascàti con tutta quella del pubblicherello, per il *chiaroscuro* di mazzi di fiori che le più semplici previsioni facevano sorgere per incanto. Ahimè! ci furono i fiori poetici su di un foglio con fiori dipinti e null'altro! Troppo poco davvero dopo tanti biondi (colori dell'oro) entusiasmi. Il pubblico era un poco meno scarso dei giorni precedenti. *Ma la gioia dei profani è tanto passeggera.*

Il giorno dopo si chiuse definitivamente il teatro per essersi *ammalati* i biglietti dell'Impresa.

Un nuovo concerto datosi per iniziativa di alcuni amici del disgraziato maestro Bonicioli a favore di questo, ebbe un buon successo artistico ma un meschinissimo successo finanziario. Fu molto applaudito e gustato il violinista Casati di Como.

Gentilmente invitato, ho assistito a Pieve Porto Morone ai felici sponsali del mio ottimo amico signor Arturino Capelli, distinto dilettante di pianoforte (autore di vari lavori musicali, fra cui la marcia *Ave*), colla gentile e leggiadra signorina Delfina Malvezzi, appartenente a distinta famiglia, e anch'essa intelligente coltrice di musica. Il maestro Depaoli durante la cerimonia religiosa suonò all'organo una ben riuscita marcia, che intitolò col nome della sposa. Il maggiore dei fratelli dello sposo, nella cui egregia famiglia è spiccatissimo il sentimento dell'arte, lesse dopo il banchetto una bellissima poesia, inspirandosi felicemente al famoso coro della *Battaglia di Maclodio*. Il secondo dei fratelli, dotato d'una bellissima voce di baritono, cantò molte belle cosette dilettando gl'invitati. Si fece dell'altra e buona musica, distinguendosi specialmente il signor Arturino Capelli. Si dissero altri versi e brindisi e auguri in gran copia — auguri che mando qui di nuovo ai gentili sposi anche a nome della *Gazzetta Musicale*. — Ave.

GINEVRA, 9 Maggio.

Il concerto dell'arpista D. Jandelli.

Sabato abbiamo assistito ad un concerto assai interessante dato dal signor D. Jandelli, l'arpista del teatro Grande e professore al Conservatorio. — Questo giovane possiede qualità serissime, fra le quali mettiamo in prima linea una virtuosità d'alto grado, un grande sentimento musicale ed una delicatezza d'esecuzione eccezionale. Clamoroso fu il successo ch'egli ottenne: nell'*improvviso* di Thomas; *La Sera*, nel duetto di Thomas e Benedict (pianoforte ed arpa), *Faust*, e specialmente nel *Canto del Menestrello* di Lorenzi — squisito lavoro che udivamo per la prima volta, e che ci ha davvero incantati.

Il signor Delaquerriere, primo tenore del teatro Grande, il cui successo nello scorso inverno è stato sì felice, prestò generosamente il prezioso concorso del suo ingegno e della sua bella voce. Va da sè, ch'egli è stato vivamente applaudito nell'aria di Faledfille, la cantilena di *Lakmè* — bissata — il *Noveu* di Schumann, e *Printemps* di Gounod. Quest'ultimo pezzo fu cantato dal nostro simpatico tenore con uno slancio, un fascino indicibili.

Nei resoconti delle rappresentazioni al nostro teatro, scorso inverno, abbiamo avuto spesso l'occasione di parlare di questo eccellente artista, ne fa d'uopo di estenderci maggiormente a di lui riguardo.

Una giovane pianista di Ginevra, la signorina Lossier, s'è pur fatta apprezzare in vari pezzi d'insieme; forse difetta di sicurezza, ma vi supplisce con una buona diteggiatura ed un ben inteso rispetto delle tinte.

Terminerèmo constatando il successo ottenuto dal signor Rey, nostro distinto primo violino, nella *Reverie* di Vieuxtemps e nella *Gavotta* di Carl Bohm, e ringraziando il signor Jandelli ed i suoi collaboratori della serata eminentemente artistica che ci hanno fatto passare, e della quale serberemo il più simpatico ricordo. — J. K.

BERLINO, 4 Maggio.

Il ballo Amor — *Notizie.*

Lode allo Scherenberg ed al Coppini! E veramente è ben degno di lode l'aver messo in scena in così breve tempo e con tal maestria un lavoro qual'è *Amor*. Quando si vedono quelle masse quasi innumerevoli muoversi con tale velocità, con tale esattezza, con tanta grazia sulla scena, e quando si pensa che il solo Coppini può aver insegnato a quelle schiere ogni movimento, ogni passo, bisogna veramente inchinarsi a tanta maestria, a tanta bravura.

Berlino non ha mai veduto un ballo così monumentale, e riesce impossibile il pensare che lo stesso Manzotti possa mai creare un poema coreografico più grandioso ancora dell'*Amor*.

Per darvi un'idea dell'effetto che fece qui a Berlino, vi basti che il Principe Imperiale stesso ebbe a dire che mai non avrebbe potuto immaginarsi scene così grandiose come il Trionfo di Cesare. Per me devo confessare che molto più del trionfo — che forse in causa della scena un po' piccola, aveva nella sua pompa un certo che di affogato — molto più, dico, mi piacque il Torrente dell'Umanità. Quel ballabile ha veramente una originalità grandiosa e pittoresca; quelle masse che si muovono in curve sì intrecciate e pur sempre sì staccate e chiare, quella varietà nei colori, nei costumi, quel continuo cambiare dei gruppi, fanno un'impressione indescrivibile, e mentre nel trionfo le differenze spiccate fra un gruppo e l'altro, lo squillar delle trombe, i cavalli, ecc., danno una certa inquietudine allo spettatore, quel continuo movimento, nella sua varietà pur sempre omogeneo, del torrente umano desta un'ammirazione pur quieta e profonda negli astanti.

Grazioso e pieno di eleganza è anche il ballabile dei Geni dell'arte, mentre il quadro dell'Apoteosi dell'arte mancò forse di ricchezza scenica. Il baccanale nel Tempio di Venere ed il Trionfo d'Amore sono, dopo il Torrente dell'Umanità, certamente i quadri più caratteristici del ballo. Bella l'idea del tempio di Amore che fulmine il cielo alla terra, ed ammirabile la Sozo, che come un vero angiolo sceso dal cielo festeggiata dai geni dell'umanità, e poi — troppo presto — quasi l'ali che porta avessero effetto reale, risale alle stelle.

Il quadro — d'occasione — d'Amore che rende omaggio agli Hohenzollern è diventato un po' magro, ed il pubblico berlinese, che pure adora la casa reale, non ebbe un solo applauso per quell'intermezzo.

Ma ciò non ostante *Amor* ha avuti — ed avrà per molto tempo — un bel successo.

Vi posso annunciare che la Patini, dopo una seconda rappresentazione della *Traviata*, è stata scritturata per l'Opera Reale di Berlino. Non so se debbansi maggiori congratulazioni alla esimia artista, od a Berlino! Siamo ansiosi di sentirne la Gilda nel *Rigoletto*, e la Zerlina nel *Fra Diavolo*, che essa canterà ben presto in tedesco. — D.r Eu.

PARIGI, 11 Maggio.

Maître Ambros, dramma lirico in quattro atti e cinque quadri, di Fr. Coppée e A. Dorchain, musica di C. Widor (prima rappresentazione all'Opera Comica) — La Légende de S.te Elisabeth, oratorio di Franz Liszt, al Trocadero — Concerto e addio di Rubinstein.

L'opera di Widor non ha avuto all'Opera Comica che un semplice e successo di stima, e come si dice qui quando non si vuole essere sgradevole ad un compositore di musica, ansato e stimato. Perchè il libretto è di Coppée, uno dei quaranta *Immortali*, in collaborazione col signor Dorchain; il maestro credeva essere sicuro che almeno su questo punto il pubblico sarebbe stato unanime ad approvarlo. È avvenuto il contrario. Permettetemi di raccontar dapprima il libretto, passerò poi alla musica.

Guglielmo II d'Orange assedia Amsterdam. Il popolo non volendo che lo Stanolder vi entri da re, è risoluto a resistere. Dal forte del Molino seguirà le operazioni del nemico, ed a un dato momento romperà la diga per metterlo in fuga o annegarlo. Un fanale che sarà acceso in cima ad un alto palo sarà il segnale per tagliare la diga. Ma una parte del popolo, stanca delle pene dell'assedio ed istigata da un tale Antim, vorrebbe aprire le porte agli orangisti. Invece, Ambros, vecchio corsaro, ardente patriota, predica la resistenza. È secondato in ciò da Nella, figlia del suo ammiraglio morto alla guerra. Orfanella, essa viveva in un villaggio d'Olanda con una sua governante, ma al primo tuonare del cannone questa fuggì via spaventata, e Nella venne a domandare asilo e protezione al fedele Ambros, il protetto del suo estinto genitore.

Naturalmente Ambros s'innamora di Nella, ma non osa dichiarare il suo amore, benchè essa lo inviti a farlo. Intanto un giovine e ricco ufficiale della guardia civica olandese ama anch'esso Nella, e siccome Ambros ha verso di lui un debito di riconoscenza, così Hendrick (è questo il nome dell'ufficiale) lo prega di perorare la sua causa presso la gentile orfanella. Ambros, amante come è, nol vorrebbe; ma la gratitudine ed anche la sua troppo bassa posizione e la sua età non più molto giovanile lo costringono a consentire. Sicchè, cangiando di avviso, promette ad Hendrick d'intercedere in suo favore presso Nella. Questa non vuol prendere una così grave risoluzione alla sprovvista: vedrà Hendrick alla Kermesse, e se le piace, risponderà di sì. Come vedete, le pene dell'assedio non impedissono che si danzi alla Kermesse! Ma prima di abbandonarsi alle danze il popolo assiste alla cerimonia della benedizione del vessillo, sul quale Ambros fa giurare a tutti di resistere ad oltranza a Guglielmo d'Orange.

Nell'atto seguente, la Rosina olandese che, al contrario dell'andalusa, preferisce l'attempato timore al giovane Lindoro, rimprovera ad Ambros di parlarle troppo in favore di Hendrick, e tanto gliene dice che il marino, cangiando una seconda volta d'avviso, le dichiara il suo amore e la stringe fra le braccia. Nella s'allontana lieta e confidente, ma Hendrick ha veduto da lontano che Ambros l'ha abbracciata ed, andando in collera, rinfaccia ad Ambros il sacrificio da lui fatto quando in una occasione fatale gli salvò la vita e l'onore. Ambros questa volta non può più titubare; cangia una terza volta d'avviso! e promette di dimenticare Nella. Sta bene; ma come ottenere che Nella lo dimentichi a sua volta? Niente di più facile: egli si mostrerà indegno di lei, s'inebbrierà, l'oltraggerà e cadrà ubbriaco-morto sui gradini del Palazzo Municipale al momento in cui la sua presenza sarebbe più necessaria al forte del Molino per darvi il segnale di rompere la diga. Nella è desolata.

All'ultimo atto, siamo appunto al forte del Molino. Gli orangisti sono sotto gli spaldi e s'appressano alla scalata. Il vile Antim, animando i malcontenti, li spinge ad aprire le porte al nemico. Tutto è perduto... quando, di repente, appare in cima ai gradini del Molino Ambros terribile e minaccioso. Come avrete capito, l'ebbrezza era simulata. Egli alza la spada (notare che la scena ha luogo di notte!) e come per incanto la diga è rotta. L'esercito orangista si dà in fuga! Ambros, cangiando una *quarta* volta d'avviso, sposa Nella. Ed Hendrick? Non se ne parla più. Ed il fanale che doveva dare il segno? La prima sera si dimenticò d'accenderlo! A che esalava parlarne così spesso nel libro?

Ecco il dramma lirico come è qualificato sull'affisso. Intreccio puerile, situazioni vecchie, e, quel che è incredibile, versi mediocri, benchè di Coppée, che è maestro nell'arte di verseggiare.

La solita scusa quando un'opera non piace o quella dell'insufficienza del libretto. Non credo che Widor, anche con un buon libro, avrebbe scritto una musica gradevole, poichè egli non si preoccupa e quasi esclusivamente, che dell'orchestra, curandosi ben poco del canto. L'istrumentazione è più fracassona che sonora, più intrigata che ricca, e per lo più soffocai il poco che c'è di melodia. I recitativi sono abbondanti, lunghi e mesti (!) per far risaltare il lavorio orchestrale. A quando a quando, qualche frase melodica viene ad alleggiare il peso di una composizione musicale che non alletta l'orecchio e stanca l'attenzione. Qua e là qualche pezzo applaudito, appunto perchè non somiglia al resto. Per farla breve, *Maître Ambros*, che almeno avrebbe dovuto piacere ai partigiani della scuola novella, non ha ricevuto neppure i loro suffragi, perchè quando non si fa l'ingegno di Wagner, si ha torto di voler calzare i suoi stivali, voglio dire d'imitare più che malcauntamente la sua maniera, e di far quel che chiamasi a torto e a malo della melodia continua e che meglio verrebbe detta « la declamazione musicale continua, e giacchè la melodia brilla per la sua assenza.

Coloro soltanto che avevano ed hanno interesse al successo di *Maître Ambros* diranno e dicono che anche *Carmen* ebbe una fredda accoglienza alle prime rappresentazioni. Il paragone mi sembra strano. Auguro a Widor ed al suo « dramma lirico » di ritrarre, ma non credo probabile che possa farlo come *Carmen*. Forse anche un po' meno. No, *Maître Ambros* sarà dato un certo numero di sere, giacchè qui anche quando un'opera cade, è rappresentata dieci o venti volte; poi è sepolta e non se ne parla più. Widor ha ingegno, avrà la sua rivincita, ma a condizione che, come il protagonista della sua opera, cangi d'avviso, cioè di sistema.

Non vi parlerò a lungo della *Leggenda di Santa Elisabetta*, l'oratorio di Liszt, eseguito alla presenza del compositore nella grande sala del Trocadero, con Faure, che amava la parte del baritono, ed altri buoni artisti. Ditò brutalmente, ma schiettamente, che il pubblico non ne fu contento. In breve, si annoiò. Ma aggiungo che, dicendo ciò, non intendo menomamente dare un giudizio su di un lavoro di tanta importanza e d'un sì celebre compositore. Una sola audizione non è bastante per parlarne con conoscenza di cause. Oltre di che, nella sala del Trocadero, così poco adatta per l'acustica, le più belle musiche non otterrebbero l'effetto voluto.

Rubinstein ha dato iersera il suo concerto d'addio all'Eden Teatro. L'illustre pianista è stato maggiore di sè stesso. Il pubblico entusiasta non poteva più calmarsene acclamarlo. L'ovazione che gli è stata fatta equivale ad un'apoteosi.

Liszt, che non lascia mai sfuggire l'occasione di farsi applaudire, era nella sala. Si fe' vedere e fu anch'esso acclamato. — A. A.

SAN FRANCISCO (California), 11 Aprile.

Le sorti dell'opera non sorridono — Scalmazza di Mapleson — Gli artisti si ribellano — Il corrispondente si spiega — Africana — Marta — Rigoletto — Mariana — Don Giovanni — Concerto sacro — Notizie varie.

La situazione non è punto migliorata. È un continuo disappunto per il pubblico e per gli artisti; anche la stampa locale ora si lagna con severe parole di rimprovero, del modo alquanto torbido col quale Mapleson opera. Da mane a sera egli trovasi tra lo Scilla di dovere pagare ed il Cariddi di dovere sopprimere la recita; epperò una scappatoia egli ha sempre saputo fin qui trovare. Egli è di una scaltrezza, di un'astuzia sorprendente: e trova sempre cento espedienti. Abbonisce i petrolezzi e mi dorrebbe assai d'esserne tacciato; se le mie corrispondenze non si confanno totalmente, in questa circostanza, all'arte; credo soppiatto di fare omaggio alla verità calcolando in pari tempo il bene che queste mie crude rivelazioni potranno apportare a molti artisti per l'avvenire.

Tuttavia la terza settimana d'opera passò con questo repertorio: lunedì l'*Africana*, martedì *Marta*, mercoledì *Rigoletto*, giovedì *Mariana*, venerdì *Don Giovanni*. Sabato il teatro rimase chiuso apparentemente per una indisposizione della Hauk e domenica concerto sacro.

Delle qualità degli artisti formanno la *Her Majesty Company*, già tenni parola e non mi propongo di fare quest'oggi una rassegna troppo prolissa delle sei differenti serate.

L'*Africana* era una ripetizione, ne parlai la settimana scorsa; passiamo oltre. Comincerà colla *Marta*, la quale venne eseguita dai seguenti artisti: la Fölstrom (Marta), la La Blache (Nancy), Ravelli (Lionello), Cherubini (Plunchetto) e Caracciolo (Tristano). Se il lettore se ne ricorda, scrissi che il tenore Ravelli, preso da un forte raffreddore, non potè fare giustizia a sè stesso quando cantò nella *Carmen* per apertura della stagione, ma ne perdissi altresì il suo successo non appena ristabilito e così avvenne; anzi al successo aggiungerei l'epiteto *brillante*. Egli fu applaudito, bissato ed acclamato, e se lo merita; la voce di tenore leggiero, fresca, argentina, simpatica; canta con molta facilità, le sue note sono di una rara limpidezza, i suoi salti di terza e quinta o ottava che sieno non sono un miagolio d'infinite comme, difetto questo di moltissimi cantanti, ma egli la eseguirli con una purezza e decisione ammirevole, senza che poi apparissero slegati. Il Cherubini può essere un bel Plunchetto, epperò martedì sera ora di una allegria così sonodata, da renderci un po' troppo volgare. Madama La Blache deve essere stata un magnifico contralto, ora è pur troppo, non rimane che un pallido ricordo del tempo passato; in essa appare tuttavia l'artista, ma l'arte vien solo a patti colla giovinezza. Il Caracciolo ci diede un elegante Tristano e la Fölstrom sostenne la sua parte con maestrevole effetto. Nella scena del mercato avremmo un balletto: ma, no, no anche in Sant'Antonio avrebbe potuto rimanersene: il a quelques, sicuro di mantenere puro il pensiero; bisognerà che io faccia eccezione della bella metà del trambusto in orchestra?

La signora Cavalazzi, distinta figlia di Terzidore, ci regalò un nuovo suo passo pieno di grazia, dignità e leggiadria, eseguito sulla polka di Ardit, *Fior di Margherita*.

Nel *Rigoletto* gli onori toccarono tutti al Giannini, benchè anche la simpatica voce della Nardica contribuisse al buon successo di questa rappresentazione. Essa fu sostenuta di ripetere il *Caro nome*. L'eccellenza dei cori era qui notabile.

Era la prima volta che udivo le sponsalizie melodie di *Mariana*. Questa operetta, a mio avviso, non può tenere un posto troppo alto col repertorio lirico; è istrumentale (se era quello dell'autore) e di una fattura molto ricchitica; la parte melodica l'ho chiamata spontanea, ma è priva di originalità e colorito. Qualche eccezione va fatta per esempio, all'aria del tenore nel terzo atto, *Come sei bare*, di somma bellezza, e Ravelli la cantò evidentemente da grande artista; di molto pregio è anche il terzetto nel secondo atto. L'esecuzione fu buonissima per parte della Fölstrom e Ravelli. Quest'ultimo fece un'impressione anche più profonda di quando cantò nella *Marta*. La parte di Don Cesare di Bazan, molto acuta, convenne ammirabilmente al merzi del Ravelli. Nell'atto secondo, sul finire dell'aria militare, *Come sul campo*, un do di petto squillante e ben sostenuto, fece andare in visibilio l'uditorio, che non si stancava d'applaudirlo. Anche la contraccenza del Ravelli è commendevolissima.

Colla partenza del De Anna non solo la compagnia ha perduto l'unica *stella*, ma è rimasta quasi priva di baritono. Il Del Puente forse era migliore quattro o cinque anni fa, quando la voce non era scemata, ma ora non può assolutamente soddisfare l'esigenza di un pubblico artistico. La sera che si diede la *Mariana*, non volendo egli cantare, si dovette cercare un sostituto; e io si trovò in uno scozzese, un certo Mister Campbell, che per assumere alla importante si fa chiamare signor Campobello, reale e imperiale cantante di corte?!!

Alla fine dell'opera la graziosa signora Fölstrom cantò il valzer d'Arditi, *L'Incantatrice*, e davvero essa incantò il pubblico, il quale, cosa eccezionale, fece ripetere il pezzo. Ho detto eccezionale, perchè il colto pubblico di San Francisco ha l'abitudine, più unica che strana, di lasciare il teatro a uno, a due, a tre, prima che l'opera finisca; volete dunque che la Fölstrom incantò davvero.

Sentendo sinceramente il dovere dell'imparzialità, debbo fare un elogio al Del Puente per il modo in cui sostenne il carattere di Don Giovanni. Nobile, svelto, elegante, riuscì a dare tutto il colorito al cavalieresco libertino di Mozart; anche il suo canto, non so per qual magia, non tradiva i suoi difetti; forse egli conosce sè stesso e la parte di Don Giovanni gli permette di nascondersi più facilmente. Comunque sia, mi rallegro con lui. Del Cherubini poi non so trovare una frase bastantemente enfatica d'encomio: egli fu un perfetto Leporello. Facendo senza eccedere, semplice più d'apparenza che in sostanza, tratteggiò alla volontà del padrone, ora timido, ora ribelle, poi ossequioso e talvolta impertinente, insomma tutte le qualità di questo lepido personaggio ci seppe dipingere con pennello e tavolozza di eccellente artista. Della sua voce, della sua emissione e canto già feci lode.

Il concerto sacro di domenica ebbe un concorso straordinario, ma non riuscì troppo artistico. La prima parte conteneva pezzi non del tutto sacri, anzi molti profani. Poscia si eseguirono otto parti dello *Stabat Mater* di Rossini, ma, fatta eccezione dei cori e dell'orchestra, diretta dal signor Bimboni, il resto lasciò molto a desiderare. E questo basti della terza settimana.

Thomas, il restone nemico dell'arte italiana, fu rimandato dal posto di direttore della cosidetta *American Opera*, la quale non finisce punto.

La compagnia d'opera tedesca, dopo aver fatto fiasco a Nuova-York, è andata a finire non peggiore a Chicago, dove si è sbandata. Un *requiem*. — R. A. Loera.

Teatri

MANTOVA, 11 maggio. — Domenica (9) ebbe luogo una seduta dei palchettisti, presieduta dall'onorevole Commissione, onde discutere e decidere le sorti del teatro Sociale.

Fu approvato il bilancio consuntivo dello scorso anno e quello preventivo relativo al carnevale 1886-87. Venne stanziata la dote di L. 15,000, semprechè il Municipio concorra per altrettanta somma, cosa sulla quale non ammetto dubbio.

L'attuale Commissione rimaneggiante fu riletta a grande maggioranza.

Meno male, che tutte le speranze non sono deluse, e confidiamo che i signori della Commissione daranno prova di capacità ed energia, scegliendo spettacoli adatti ed artisti capaci.

Per la fiera annuale di maggio avremo spettacolo all'Andreani, unico ambiente che offrirà il modo di passare gentili serate ai visitatori forestieri.

In giugno grande gara musicale con premi fra le bande della città e provincia. Il concerto finale che verrà eseguito da quei corpi musicali che più si saranno distinti al concorso, sarà diretto dal valente maestro del 69.° reggimento fanteria, signor Alfonso Latucca. Scriverò in proposito. — FRASCO.

PARMA. — Il 1 corrente, dopo vari mutamenti d'artisti che fecero cattiva prova, venne ridata la *Traviata* colla signorina Prevosti e col signor Pasquali (tenore). Le sorti mutarono anch'esse, e i nuovi artisti ebbero festosissima accoglienza. La signorina Prevosti si distinse in particolar modo pel canto spiegato e per l'azione potentemente drammatica. Anche il baritono Acconci fu molto applaudito. Concertatore dell'opera e direttore dell'orchestra è il signor Manlio Ravagnoli, fratello dell'appaltatore del teatro, ed al quale vengono tributati speciali encomi. La *Traviata* riuscendo uno spettacolo ottimo sotto tutti i rapporti.

P. E. F.

MASSA DI CARRARA. — Sabato 8 corrente numeroso pubblico assisteva alla prima rappresentazione del *Rigoletto*, dato nell'occasione della serata d'onore del distinto baritono Parboni.

L'esecuzione in generale fu buona e gli applausi non mancarono.

Parboni fu eminente ad ogni condizione di valentissimo. Cantò con potenza e passione drammatica, in special modo l'aria, della quale fu sforzato il bis. Gli furono presentate varie corone con elegantissimi nastri a dedica. Dovette bissare il quarto che segue, e ciò pel suo solo merito, cosa che seguì anche alla seconda rappresentazione.

Però, artista giovanissimo, lo studiato con amore la sua parte; ha buoni mezzi vocali ed ha saputo farsi applaudire nella prima ballata, nobile coll'andante del duetto con Gilda nel primo atto, e nel quartetto inserito al suo compagno.

La signora Adams (soprano) ha buona scuola, canta con impegno; ma ciò non valse a contenere le esigenze della generalità del pubblico, defraudo di mezzi vocali, per tutta la serata ebbe qualche applauso.

La signorina Bellinciani anche nella parte di Maddalena, che eseguì vezzosamente, si mantenne nelle simpatie del pubblico e fu applaudita.

Il maestro Rossetti si mostrò intelligentissimo nelle risorse dello spettacolo.

Gressa.

Telegrammi

La famosa **Messa da Requiem** di Verdi venne per la prima volta eseguita a Napoli, al teatro San Carlo; l'impressione destata da questo insigne capolavoro fu profonda, e la stampa locale è unanime nel constatarlo e nel giudicare questo lavoro come una delle più elevate ispirazioni del sommo Maestro. Pubblicheremo nel prossimo numero la corrispondenza da Napoli, giuntaci quando il giornale era già completo; per oggi ci limitiamo a dare le notizie telegrafiche della terza esecuzione.

NAPOLI, 11 maggio. — Teatro San Carlo. — Terza esecuzione della **Messa** di Verdi; applausi entusiastici: replicati tre pezzi: *Ingemisco*, *Confutatis*, *Agnus Dei*: in fine il pubblico fece prolungate e generali ovazioni al maestro Gialdini ed agli esecutori Singer, De Giuli-Villani, Anton e Navarrini.

FIRENZE. — A conferma delle notizie inviateci dal nostro corrispondente, diamo il seguente telegramma: Teatro Pagliano: **Rigoletto** entusiasmo grandissimo: replicaronsi la ballata del tenore, l'aria del soprano, il quartetto: oltre a ciò Masini dovette ripetere quattro volte la canzone *La donna è mobile*. Masini interpretò la parte del Duca in modo originale, affascinante, insuperabile sempre nella grazia e soavità del canto. Stupenda artista la Repetto: benissimo la Mariani-De Angelis, Sparapani, Rapp. Messa in scena meschina.

ROMA, 14 maggio. — L'apertura del teatro Costanzi ebbe luogo iersera coll'**Ebrea**: complessivamente fu un grandissimo successo. Il pubblico accorso in gran folla salutò cortesemente il maestro Faccio appena presentatosi in orchestra: questo saluto cortese, si cambiò poi nel corso dello spettacolo in ovazioni entusiastiche, specialmente dopo il primo atto ed alla fine dell'opera. L'esecuzione fu eccellente per parte di Signoretti, Navarrini, Colonnese: buona per parte della signora Riccetti. La messa in scena splendida.

Questo primo grande successo assicura l'importante stagione che il Canori, con tanto coraggio, ha preparato.

NOTIZIE ITALIANE

MACERATA, 3 maggio. — Un trattenimento dei più simpatici è stato offerto nelle sere del 26 e 27 scorso aprile e 3 corrente dai bambini di questo Asilo Infantile Ricci a loro beneficio; e vale per certo la pena di dirne due parole non soltanto a lode del Presidente, che con cura ed affetto si adopera a tutt'uomo per l'incremento e prosperità dell'Istituto, ma a lode della nuova Direttrice e di tutti quelli, che sono riescîti a rendere interessanti e divertenti due serate con un elemento così difficile quale è una numerosa raccolta di bambini.

Comincerò col dire del coro ginnastico — *La vere degli animali* — eseguito con molta esattezza, talchè il pubblico ne volle la replica in entrambe le sere. Fu meravigliosa l'esecuzione della commediola — *Il Cantastorie* — nella quale vi entra anche la parte musicale, con un allegro canto di contadini che vanno al lavoro. Non si ebbe a lamentare nessun inconveniente nell'esecuzione e tutto a puntino e di ciò meritano giacere lode la signora Ighia Lori, già provetta nell'arte drammatica e musicale, ed il bravissimo filodrammatico signor conte Capitoni; nonchè i cinquanta e più bambini, i quali presero parte al trattenimento.

Quello però che si è presentato come gradito complemento della festa e le ha dato veramente carattere di serietà ed importanza, è stato un concerto di mandolini, chitarre, armonium e violoncello. In esso, oltre i due fratelli signori Oreste e Cesare Ales, già noti nella nostra provincia per la loro valentia come concertisti, dei quali il primo teneva anche la direzione, hanno preso parte due bambine, le signorine Giorgina Montini e Delia Algranati, allieve di mandolino del detto Cesare Ales, e quattro bravi e volonterosi dilettanti macheratesi, signori G. Mariolli, A. Comini, A. Zitelli e S. Santini. Vennero eseguiti il *Preludio* del *Faust* ed un *Divertimento* sulla *Sonnambula* ridotti per tale concerto dal nominato direttore Oreste Ales. Non si può a meno fare elogi della buona riduzione di quei due pezzi, i quali furono istrumentati con genio e sapienza, qualità che primeggiano nel giovane direttore, come in altre occasioni ci ha dato prova. L'esecuzione accuratissima in sotto ogni riguardo commendevole, in ispecie nel *Divertimento sulla Sonnambula*, col rendere col mandolino la parte principale le due bambine, distinguendosi per precisione, forza e colorito fino alla perfezione.

Non è dunque a dire come dallo elettro uditorio fossero bene accolti i detti due pezzi di musica, dei quali pure in ambedue le serate si volle la replica.

Un bravo dunque di cuore a tutti i cooperatori di tale trattenimento, ed in particolare ai fratelli Ales, che non ostante cotanto con un manifesto di eccessiva modestia i loro rari talenti musicali, debbono senza fallo essere annoverati fra i migliori musicisti d'incontestato valore ed augurio loro quella fortuna che si appartiene al vero merito.

Per la prossima apertura della ferrovia Piediripa-Macerata ho sentito che si vorrebbe dare al teatro Lauro Rossi un'opera grande, ed anzi per questa circostanza il nostro Municipio avrebbe assegnata una discreta dote teatrale. Fra i vari progetti vi è l'opera la *Gioconda* dell'immortale maestro Ponchielli. Dopo i grandi successi di questa si in Italia che all'estero, sarei di parere non abbandonare l'idea d'eseguirla, tanto più, che essendo essa un'opera non conosciuta nella nostra provincia, vi sarebbe senza dubbio affluenza di forestieri e verrebbe accolta da tutti con grande favore. Di più credo, che il già noto baritono Verdini, il quale nella difficile parte di Barnaba ha saputo famigliarizzare ovunque, favorirebbe volentieri la cittadinanza maceratese, la quale da molto tempo desidera applaudire e rendere gli onori al suo bravo concittadino.

Mi auguro potervi presto informare in proposito. — Y.

NECROLOGIE

Milano. — Il cav. A. Fano, egregio direttore del *Mondo Artistico*, fu colpito da gravissima sventura l'11 corrente, avendo perduto la propria madre.

Ci uniamo al di lei dolore ed a quello della famiglia.

Voghera. — Il maestro Alessandro Ponte ebbe la sciagura di perdere il figlio Luigi, morto il 9 corrente. Le nostre condoglianze alla desolata famiglia.

Verona. — Il 9 corrente morì Rosalia Garibaldi-Bassi, nativa di Milano e già notissima e distinta artista di canto.

Berlino. — Gerolamo Thuhti, direttore d'orchestra e compositore, morì a 75 anni.

Stuttgart. — Giuseppe Huber, compositore e professore d'orchestra, morì a 49 anni.

Rebus

E(qui) E N(quello)

I(questo) M rcd

(Benedetto Palmieri).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi Fr. 4*, o *netti F. 2*.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quale è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS DANTESCO* DEL N. 18:

Che il capo ha dentro e fuor le gambe mena.

(Inf. XXXIV - 63).

Fu spiegato esattamente dai signori: V. Montalban, G. Platania, A. Parisi, L. Ricci, E. Casella, E. Fajella, N. Cecchi, M. Sartore, G. De Ponte, L. Garroni, M. Mariani, C. F. Gianotti, M. Tornielli, C. Consoli, A. Albertini, G. Fossati, P. Capello, E. Marchesi, C. Manghi, L. Malispiero, V. Patrone, M. Rolando, P. Canale, C. Bacchiani, L. Gorini, D. Cicognani, G. Bonfranceschi, R. Nava, G. Cosenza, C. Previtera, G. Gardini, E. Benda, N. Ragni, C. M. Rissone, F. Cordella, V. Bianchi, E. Gilli-Gobizzi.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:

D. Cicognani, M. Sartore, C. Bacchiani, E. Benda.

Omessi del Rebus del N. 17: A. Parboni, V. Montalban.

SI CERCANO

VIOLINI

DI ANTICHI MAESTRI ITALIANI

Indirizzare schiarimenti ed offerte a: **OTTO RAST.**

Theresienstrasse *NORIMBERGA.*

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 21 | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

23 MAGGIO 1886

★ **Sommario:** *Rivista Milanese.* — *Giorgio Bizet:* E. Abbate. — *Alla rinfusa.* — *Alcune notizie sopra al Canto da cattivi soprano, ecc.:* Giu. prof. Mascetti. — *Bibliografia musicale.* — *Corrispondenze:* Roma, Bologna, Parigi, Bruxelles, Vienna, Londra, San Francisco (California). — *Notizie italiane.* — *Notizie estere.* — *Poesie per musica.* — *Teatri.* — *Telegrammi.* — *Necrologie.* — *Rebus.* — *Annunzi.*

Illustrazione: *Giorgio Bizet.*

Rivista milanese

Sabato, 22 Maggio.

Flora mirabilis al Carcano — Terzo concerto della Società Orchestrale del Teatro alla Scala — Il Trovatore al Dal Verme — Il Demonio al Filodrammatico.

La prima rappresentazione della nuova opera del maestro Spiro Samara ebbe luogo domenica scorsa, e segnò un completo successo: applausi molti, talora insistenti, talora entusiastici, vari pezzi replicati, 20 e più chiamate all'autore ed infine una chiamata anche al poeta Ferdinando Fontana.

Tutto concorse a rendere animata e simpatica questa rappresentazione, cioè: l'esecuzione complessiva dell'orchestra, la messa in scena elegante, l'interpretazione, veramente stupenda, per parte della signorina Bendazzi-Secchi — ottima per parte de' suoi compagni, dai quali emerse in special modo il tenore Garulli.

L'argomento non presenta situazioni drammatiche, ma, ispirato ad una leggenda gentile, sviluppa sentimenti graziosi che trovano la loro maggiore efficacia nel contrasto dell'amore. Ferdinando Fontana trattò con maestria, con molta immaginazione un soggetto certamente non facile, ed alquanto pericoloso.

Il maestro Samara scrisse quest'opera in un lasso di tempo relativamente breve; con tutto ciò, se dobbiamo fargli un appunto, egli si è preoccupato un poco troppo delle combinazioni orchestrali, e, volendo trovare il nuovo ad ogni costo, cadde talvolta nel ricercato: lasciando in parecchi punti più libera la sua fantasia, avrebbe meglio interpretato il carattere stesso della leggenda. Ma comunque sia, questo primo lavoro è una splendida promessa: chi conosce le enormi difficoltà che circondano un giovane autore che per la prima volta deve concepire e dare una forma generale omogenea al suo lavoro, non può a meno di applaudire al maestro Samara e trarne i più lieti auguri per l'avvenire. Avendo fatto i suoi studi a Parigi, è naturale che in esso si risenta qualche cosa della scuola francese: ci guardiamo bene dal fargliene carico, anzi tutt'altro. Come abbiamo più volte a dire, non vediamo un pericolo in detta scuola: essa darà forse troppa importanza all'armonizzare elegante, sarà alle volte troppo minuta nei particolari, vorrà cesellare alla lente ciò che meglio richiederebbe grandi linee: ma non è una scuola trascendentale, nè condnce all'esagerazione, nè tanto meno alle quintessenze algebriche, matematiche, scientifiche della moderna scuola tedesca, colla quale l'immaginazione, la fantasia, sono atrofizzate dalle ricerche della pietra filosofale.

Quindi è che il Samara ha tenuto conto delle voci, non ne ha fatto strazio, ma le ha fatte parlare un linguaggio che, musicalmente parlando, chiameremo onesto: seppero al successo della *Flora mirabilis* concorrere, non solo la scienza del musicista nell'istrumentare, ma concorse anche la parte melodica, nella quale appunto troviamo una vera speranza pei futuri lavori del giovane maestro. Certo non tutte le melodie presentano novità di disegno: talvolta l'orchestra ha maggior importanza di esse e ne copre il libero espandersi, tal'altra la ricerca del nuovo, rende contorta la linea delle melodie stesse.

Ma, infine, noi possiamo cordialmente congratularci col maestro Spiro Samara per questo suo primo lavoro scenico, ed associarci cordialmente agli applausi che lo salutarono: dal canto suo il Samara può chiamarsi fortunato per le circostanze nelle quali gli fu dato presentare al pubblico la *Flora mirabilis*, e sopratutto poi fortunatissimo d'aver trovato una impresa che, come quella attuale del Carcano, fa le cose da gran signore.

Ecco il programma del terzo concerto che la Società Orchestrale del teatro alla Scala diede mercoledì scorso:

PARTE PRIMA.

* *Sinfonia* N. 8 in *fa*	BEETHOVEN
a) Allegretto scherzando.	
b) Allegro vivace.	
* *Pilone* — Andante	A. BUZZI-PECCIA
* *Bacchanale*	

PARTE SECONDA.

* *Marcia funebre*	BERT
* *Minuetto* per archi soli	CHELEBA
* *Filoete* — Poema sinfonico	SAINT-SAËNS
Sinfonia per l'opera *Francesca da Rimini*. . . .	MORLACCHI

I pezzi segnati con * *fu eseguiti per la prima volta.*

Platea e palcoscenico affollati: i palchetti invece assai meno.

Quando noi pensiamo alle declamazioni dei teorici di mestiere nello scorso inverno, a proposito del ballo *Amor*; alle esclamazioni dei così detti buongustai della musica, i quali deploravano che appunto il massimo tempio dell'arte musicale fosse quasi quasi pollutu dalla grande coreografia, ci smascelliamo dalle risa vedendo che tutto questo amore, questa passione, questo bisogno vivissimo che si provava per la musica, svaniscono come per incanto, innanzi

alle 5 lire che bisogna pagare per una poltrona, od alle modeste 3 lirette, che tanto vale il biglietto d'ingresso ai palchi, per assistere al concerto!...

Ma non perdiamoci in considerazioni e diciamo addirittura dell'ottimo successo ch'ebbe il terzo concerto, interessantissimo in ispecie pei pezzi di giovani autori italiani, ch'eseguivansi per la prima volta. L'onore della serata appartiene al signor Buzzi-Peccia: intorno ai due suoi pezzi, ecco quanto leggiamo nei cenni illustrativi del programma:

Il primo pezzo intitolato *Visione*, fu ispirato da un brano di Tommaso Moor nel suo poema *L'amore degli angeli*.

« Una luce invisibile rischiarava tutto quel tempio, simile al pallore che l'anima nascosta sparge sul volto.

« Io le apparsi, misteriosa visione, in quei momenti arcani dell'anima, quando la ragione si offusca in mezzo alle ombre dei sensi. »

Il *Baccanale*, vorrebbe esprimere l'irrompere sfrenato di una turba di baccanti nel sacro bosco di Stimula presso il Tebro, e venne all'autore suggerito da una splendida descrizione che il Pindemonte ne fa nella sua tragedia: *I Baccanali*.

E il Buzzi-Peccia ha saputo tradurre efficacemente l'idea che ispirarono le due composizioni.

L'istrumentale della *Visione* è vaporoso, con ottimi effetti per sordine degli archi e per l'uso parco e sapiente dei fiati. Ha una certa quale tinta wagneriana, che riesce più spiccata nell'istrumentale; per ciò, troviamo assai più originale e commendevole il *Baccanale*, in cui è nettamente delineata una vera individualità, sia dal lato dell'invenzione, sia dal lato degli impasti orchestrali. L'irrompere dei baccanti, il loro turbinio lascivo, le urla dell'ebbrezza, sono riprodotte con piena efficacia: la condotta generale del pezzo è fatta con mano di vero maestro; vi sono scoppi di sonorità potenti, e dei *piano* misteriosi, indovinatissimi.

Se *Visione* valse grandi applausi ed una chiamata all'autore, il *Baccanale* suscitò entusiasmo e fu fatto meritamente ripetere.

Ci assicurano che questi sono i primi lavori orchestrali del signor Buzzi-Peccia: ce ne rallegriamo di cuore con lui e ci auguriamo udirne altri.

Gli consigliamo, senza rinunciare per nulla alla propria individualità, di moderare l'arditezza nei passaggi armonici: da una maggiore tranquillità di tinte, avrà effetti più grandi.

Il nostro Bolzoni diresse con grande vigoria questi due pezzi, e l'orchestra li eseguì alla perfezione.

Del maestro Celega si eseguì un *Minuetto* per archi; di questo pezzo si volle pure la replica, ed il pubblico avrebbe anche voluto salutare l'autore, assai popolare in Milano, ma che non si lasciò vedere; non sappiamo il perchè. Il nuovo *Minuetto* del Celega è un graziosissimo lavoro, scritto con quella semplicità voluta dal genere: la prima parte è per noi migliore della seconda, ma complessivamente è di molto effetto e la condotta delle quattro parti efficace e chiara: pel che facciamo le nostre sincere congratulazioni all'autore.

La *Marcia funebre* del Bizet ha tutte le qualità che troviamo in ogni composizione di questo autore: chiarezza d'idea, efficacia di ritmi, elegante istrumentale; vi sono in questa composizione particolari meravigliosi ed in alcuni punti le entrate successive degli archi sono strazianti. Questo pezzo del Bizet ha un solo difetto, e cioè pecca di lunghezza, non per sè stesso, ma pel carattere triste e lento richiesto tuttavia dal genere. Se, senza mancare di rispetto alla memoria del Bizet, si fosse potuto accorciare di qualche battuta, l'effetto sarebbe accresciuto a mille doppi: è una composizione, però, degna di figurare in qualsiasi programma.

Il poema sinfonico *Fetonte*, del Saint-Saëns, è per noi una delle più meravigliose composizioni orchestrali della scuola moderna: senza dubbio la più perfetta fra le molte dell'autore francese. In alcuni punti appare forse quella forzata ricerca degli effetti che si riscontra in tutti i lavori del Saint-Saëns: nel complesso è a mille volte superiore alla *Danse Macabre*, in cui appunto la ricerca preaccennata è troppo palese e, diciamolo pure, poco elevata.

Questo pezzo del Saint-Saëns fu applaudito, ma non come si meritava: il pubblico ne rimase più sorpreso che ammirato: a noi pare degno di essere ripetuto in uno degli ultimi concerti; una seconda udizione deve essere non solo gradita, ma accolta con entusiasmo.

Chiuse opportunamente il terzo concerto la bella *Sinfonia* di Morlacchi per la *Francesca da Rimini*, nella quale è specialmente ammirabile l'impetuosità, il vigore della chiusa.

Il quarto concerto avrà luogo lunedì, 24 corrente, pure alle 9 di sera: diamo più sotto il programma, nel quale troviamo ancora nuove composizioni d'autori italiani, che saranno al certo accolte con pieno favore dal pubblico.

Al Dal Verme si presentò per la prima volta come Leonora nel *Trovatore* una giovane artista allieva del bravissimo Busi di Bologna: la signorina Nosari. Ha splendida voce di soprano, che è promessa di brillantissima carriera. Nella parte di Azucena piacque molto la signora Laternet, e per la voce e per l'azione. Ottimamente l'orchestra, diretta con efficacia dal maestro Disconzi.

Milano è tutta inopizzata dal signor Donato e si reca in gran folla al Filodrammatico, per assistere ai più singolari ed interessanti esperimenti di nevrosi misteriosa. Gli uomini di scienza avranno molto a discutere: ciò non entra nel nostro campo e ci limiteremo a dire che le esperienze del Donato sono davvero meravigliose.

Società Orchestrale del Teatro alla Scala

Lunedì, 24 Maggio 1886

QUARTO CONCERTO

Il principio alle ore 9 pom. per finire alle 11 circa. — Il Teatro si apre alle 8 e mezza pom.

PROGRAMMA.

PARTE PRIMA.

Sinfonia per l'opera *Le allegre comari di Windsor*	Nicolai
Saltarello della Sinfonia in *la maggiore* (italiana) op. 90 *(a richiesta)*	Mendelssohn
* a) *Melanconia campestre*	Bolzoni
* b) *Serenata* per archi soli	
* *Sinfonia* per l'opera *Il Carnevale di Venezia*	A. Thomas

PARTE SECONDA.

* *Scene del mattino* — Bozzetto orchestrale	E. Bossi
Dormi fanciulla — Ninna, nanna *(a richiesta)*	Loret
Sinfonia per l'opera *Guglielmo Tell*	Rossini

*I pezzi segnati con * si eseguiscono per la prima volta.*

L'Orchestra è composta di 120 Professori — Direttore, **Giovanni Bolzoni.**

GIORGIO BIZET

Si è detto che l'età pericolosa pei geni è quella che corre dai trenta ai trentacinque anni — Heine ha voluto trarre questo assioma dalla morte prematura di Vincenzo Bellini. Bizet, strappato alla vita, alle più belle speranze, n'è una dolorosa conferma. Ora che il suo capolavoro — la *Carmen* — fa il giro trionfale delle maggiori scene del mondo, non sarà discaro al lettore un cenno biografico dell'autore rapito alla gloria nel periodo più fiorente delle forze creatrici.

Alessandro Cesare Leopoldo Giorgio Bizet è nato a Parigi il 25 ottobre 1838 da genitori di professione musicale. Le prime lezioni il Bizet le ebbe dalla madre, che lo precedette nella tomba, poscia dal padre tuttora vivo e professore di canto nella capitale francese. Bizet, piccino, aveva imparato a solfeggiare — ad orecchio e senza troppo fatica — e la precoce disposizione alla divina fra le arti belle non era sfuggita agli occhi dei genitori che si presero il ragazzetto nelle loro assidue cure. All'età di nove anni, il futuro autore di *Carmen* sapeva distinguere e classificare qualsiasi accordo al pianoforte appena ne udiva le prime note.

Nel 1848 fu ammesso nel Conservatorio di Parigi, e s'ebbe per professori: di pianoforte, il Marmontel — di contrappunto ed organo, il Benoist — di composizione, Halévy — e di armonia, dapprima Zimmermann e poi Gounod. Studiò il fanciullo Bizet con tanto buon successo, che, nel 1849 — vale a dire ad undici anni — egli meritavasi il primo premio di solfeggio; due anni dopo ebbe il secondo premio di pianoforte; negli anni 1852 e 1853 azzeccava il primo, più una lode speciale per l'organo; nel 1854 pigliava il secondo premio di questo istrumento, e l'anno dopo il primo; e finalmente, nel 1856 il secondo *grand prix de Rome*, e nel 1857 il primo.

E fu d'allora che sullo straordinario ingegno del Bizet nacquero le grandi speranze d'un futuro creatore musicale.

L'autore di *Ebrea* e di *Carlo VI*, ammirato, si prese a cuore di condurre a termine l'educazione di quella luminosa promessa, ed ogni qualvolta gliene veniva il destro non tralasciava di raccomandare caldamente il Bizet a questi e a quello, dicendo: *Celui-là est un grand musicien.*

Il primo lavoro scritto da Bizet, sotto la direzione di Halévy, fu la cantata *David* — e allora il compositore non aveva che diciotto anni.

Nel 1857, il direttore del teatro dei Bouffes-Parisiens, Offenbach, aperse un concorso sull'operetta *Le docteur Miracle*, con diritto al vincitore di far rappresentare sulle scene del teatro stesso il suo lavoro. Settantotto furono i concorrenti, ma di questi, sei soltanto furono ammessi alla prova. Ed eccone i nomi: G. Bizet, Dermerssemann, Erlanger, Carlo Lecocq, Limagne e Maniquet. Il giurì scelse i lavori di Lecocq e di Bizet. Curioso ghiribizzo della sorte: erano di fronte due uomini d'opposte inclinazioni — Lecocq doveva divenire il trasformatore dell'opera comica, e Bizet suo nemico mortale. Le rappresentazioni dei due lavori prescelti non furono troppo felici: ma dopo tre mesi, Bizet concorreva nuovamente — al primo premio del Conservatorio, però, e lo otteneva. Fu mandato a Roma *pensionnaire* di Villa Medici, con 200 franchi al mese per quattro anni. Sulle prime il giovanotto si credette in dovere di rendere conto ai genitori delle spese di questa somma che egli così aveva distribuite: 75 franchi pel cibo, 25 pel vino, 25 pel sarto, 15 pel nolo del pianoforte, 5 per la lavandaia, 10 franchi per piccole spese: di posta, riscaldamento e lume, 5 per guanti, altri 5 perdita sul cambio, ed i rimanenti 35 franchi per menare la vita d'un *grand garçon*.



GIORGIO BIZET.

(Incisione dello Stabilimento E. Sonzogno)

Pieno di speranze di raggiungere, per queste nuove condizioni della vita, l'agognato ideale, il giovane compositore contava, nel tempo stesso, sopra i suoi studi a Roma, ed il soggiorno nell'eterna città aveva prodotto sull'animo di Bizet un'eccellente impressione, come lo diceva egli stesso in una lettera indirizzata alla madre: *Plus je connais Rome, plus je l'aime.*

Bizet lavorava assiduamente, e secondo le prescrizioni dell'Accademia di Belle Arti, egli dovette di tempo in tempo mandare a Parigi qualche suo lavoro musicale:

Nel primo anno, gli avevano ordinato di scrivere una *Messa*; il giovane compositore, non sentendosi affatto inclinato a quel genere di musica, decise far di spallucce ai regolamenti accademici, e scrisse invece un'opera mettendo innanzi, a discolpa, la « vocazione; » ciò ch'egli dimostra pure in una delle sue lettere ai genitori:

Je suis persuadé qu'il vaut mieux faire mauvais que médiocre; et je tâche de faire bien, ce qui vaut encore mieux. J'ai un mal énorme à composer et c'est bien naturel; je n'ai pas de point de comparaison pour m'apprécier et je ne puis me contenter d'une chose que lorsque je la crois bonne; tandis qu'il la classe ou à l'instinct, il me suffisait que mon travail fût meilleur que celui de mes camarades. Je sens aussi se fortifier mes affections artistiques. La comparaison des peintres, des sculpteurs et des musiciens y est pour quelque chose. Tous les arts se touchent ou plutôt il n'y a qu'un art; qu'un rende la pensée sur la toile, sur le marbre ou sur le théâtre, peu m'importe, la pensée est toujours la même.

L'Accademia di Belle Arti, tuttavia, volle versare un po' d'acqua fredda sugli entusiasmi del suo stipendiato, e Ambrogio Thomas scriveva così:

Nous devons blâmer M. Bizet d'avoir fait un opéra quand le réglement demandait une *messe*; nous lui rappelons, que les natures les plus enjoncées trouvent dans la méditation et l'interprétation des choses sublimes un style indispensable même dans les productions légères et sans lequel une œuvre ne saurait être durable.

Bizet andò su tutte le furie: l'Accademia gli voleva far scrivere ad ogni costo una mediocre *messa* anzichè una buona opera — ed il giovanotto a scrivere nuovamente ai suoi genitori:

J'ai immédiatement fâché mon opéra-comique. Je ne veux pas faire une *messe* avant d'être en état de la faire. J'ai donc pris un parti singulier pour concilier mes idées avec l'exigence réglementaire de l'Académie. On me demande du religieux. Eh bien, je ferai du religieux, mais du religieux païen.

On peut-être un grand artiste sans avoir le motif, et alors, il faut renoncer au succès populaire; mais on peut-être aussi un homme supérieur et posséder ce don: témoin Rossini. Rossini est le plus grand de tous, parce qu'il a, comme Mozart, toutes les qualités: l'élévation, le style et enfin... le motif.

L'opera ch'era stata spedita all'Accademia, nel primo anno, era in due atti ed aveva per titolo: *Don Procopio*. Su questo lavoro, contrariamente a quanto sentenziò il Thomas, il segretario dell'Accademia stessa, in una adunanza (1857) riferiva la seguente conclusione: *Cet ouvrage se distingue par une touche aisée et brillante, un style franc et hardi; qualités précieuses pour le genre comique.*

Più tardi, il Bizet riceve ordine di scrivere un *a solo* per *cornet-à-pistons*; ed egli si accinge al lavoro dispettosamente. Ecco quel che ne scrive in proposito al suo amico Galimbert:

Croyez bien que c'est enrageant d'interrompre mon travail chéri pour écrire des solos de piston. Il faut vivre! Je me suis vengé! J'ai fait un orchestre plus canaille que nature. Le piston y pousse des hurlements de bastringue sonne; l'ophicléide et la grosse caisse marquent agréablement le premier temps avec le trombone, les violoncelles et les contrebasses, tandis que les deuxième et troisième temps sont assommés par les cors, les altos, les deuxièmes violons, les deux premiers trombones et le tambour!... Oui, le tambour!

Contrariato a più riprese, Bizet rimane fedele alla sua vocazione; la speranza non lo abbandona mai — tuttavia, egli seguita a scrivere ed a comporre.

All'Accademia manda due *Sinfonie* ed una *ouverture* col titolo *La chasse d'Ossian*. Nel quarto anno di soggiorno a Roma, completa ed invia — sempre all'Accademia — un'opera in un atto: *La Guzla de l'Emir*.

Bizet amava l'Italia come sua seconda patria, e l'ebbe sempre in pensiero, con immagini fantasiose, con aspirazioni d'innamorato. Ad un suo amico scriveva infatti:

Jai rêvé, cette nuit, que nous étions tous à Naples, installés dans une villa délicieuse; nous y vivions sous un gouvernement purement artistique.

Le Sénat était composé de Beethoven, Michel-Ange, Shakespeare, Giorgione et tutti quanti. La garde nationale était remplacée par un immense orchestre dont Liszt était le général en chef. Le suffrage universel était remis aux filous, aux filoux, aux intrigants, aux ignorants.

C'est assez te dire que c'était le suffrage le plus restreint qu'il soit possible d'imaginer.

Ritornato in Francia, il Bizet cominciò a provare le proprie forze coll'insegnamento; si diede al teatro più tardi. Il 30 settembre 1863 rappresentò al Lyrique *Les Pêcheurs de perles*, opera in tre atti, alla quale fece seguito, il 26 dicembre 1867, *La jolie fille de Perth*, in quattro atti e cinque quadri.

Queste due produzioni non ebbero successo; tuttavia la fredda accoglienza ad esse fatta dal pubblico non distolsero l'autore della *Carmen* di prender parte ad un concerto popolare con due nuovi frammenti d'una *Sinfonia* che, questa volta, piacque grandemente al pubblico e l'accolse festosamente.

Il 22 maggio 1872, Bizet diede all'Opéra-Comique *Djamileh*, composizione in un atto, ma non ebbe successo. Egli attribuì la caduta alla poca conoscenza dell'arte scenica; sicuro delle proprie forze come creatore, Bizet si fece a scrivere di musica sinfonica e corale, assecondando la corrente artistica di quel tempo. *L'Arlésienne* — inspirata al noto dramma di Daudet — ha destato grandissima impressione per la sua grazia, la poesia, l'ispirazione — squisite, e fu di poi eseguita in molti concerti con universale successo.

La *Suite d'orchestre* segue la sinfonia *Patrie*, altra felice composizione rimarchevole per lo splendore, la varietà del colorito, e l'istrumentale.

Dopo altri lavori di mole mediocre, Bizet si accinge a scrivere la *Carmen* sul soggetto omonimo di Prospero Merimée, ma con libretto di E. Meilliac e L. Halévy. La *prima* di quell'opera del compianto compositore francese, datasi all'Opéra-Comique di Parigi, sortì esito mediocre, e le successive rappresentazioni ricordavano la sorte toccata ad altri capolavori, nelle *premières*: *Fidelio*, di Beethoven, *Il Barbiere di Siviglia*, di Rossini, ed il *Faust*, di Gounod. Fu solo dopo la morte del povero Bizet che il pubblico e la critica compresero a quale lavoro rovavansi di fronte, ammirando poscia tutte le bellezze; oggidì, dopo i trionfi d'Europa e d'America, è chiamata l'opera-gioiello, ci si trova il carattere pretattamente spagnuolo, il colorito locale!

Povero Bizet! Morire, quando egli sognava, non già la gloria, ma l'assicurare un tozzo di pane alla sua famiglia! Egli scriveva dall'Italia ai suoi diletti:

Ma lettre va vous arriver en plein jour de l'an, mes chers parents. Je vais donc vous envoyer tous mes souhaits. Je commence par désirer pour vous deux la parfaite santé du corps sans laquelle la santé de l'esprit n'est pas possible. Ensuite je demanderai que l'argent, cet affreux métal auquel nous sommes tous soumis, ne vous fasse pas trop défaut. De ce côté-là j'ai un petit plan: Quand j'aurai cent mille francs, c'est-à-dire du pain sur la planche, papa ne donnera plus de leçons, ni moi non plus. Nous commencerons la vie de rentiers et ce ne sera pas dommage. Cent mille francs, ce n'est rien: deux succès d'Opéra-Comique! Enfin je me souhaite de vous dîner toujours de toute mon âme et d'être toujours comme aujourd'hui le plus aimants des fils.

L'autore di *Carmen* non doveva raggiungere il santo intento, pur così modesto: tre mesi dopo la rappresentazione del suo più possente lavoro, e precisamente il 3 luglio 1875, Giorgio Bizet moriva a Bougival, presso Parigi, dopo una breve ma crudele malattia di petto, lasciando nel mondo la vedova ed un bambino di cinque anni.

Egli era sceso nella tomba a trentasette anni, quando appunto la potenza dell'ingegno prende sviluppo e forza, quando appunto l'arte poteva spettarsi da lui nuove gemme imperiture. *Sa mort*, scrisse Arturo Pougin, *fut une grande perte pour l'art français...*

Ad eternare il nome del compianto compositore, per iniziativa di Gounod, venne aperta una sottoscrizione col prodotto della quale erigere una memoria; Garnier, architetto e costruttore dell'Opéra, ebbe incarico del lavoro, e al Père-Lachaise campeggia la tomba di Giorgio Bizet.

Oltre i lavori fin qui mentionati, Bizet ha pure scritto le seguenti composizioni per canto:

Feuilles d'Album (6 pezzi): 1. *A une fleur*; 2. *Adieux à Suzon*; 3. *Sonnet de Ronsard*; 4. *Guitare*; 5. *Rose d'Amour*; 6. *La Grillon*.

— *Recueil de vingt Mélodies*: 1. *Chanson d'Avril*; 2. *Viens, c'est l'Amour*; 3. *Vieille chanson*; 4. *Les adieux de l'hôtesse arabe*; 5. *Le Rêve de la bien-aimée*; 6. *J'aime l'amour*; 7. *Vous ne prierez pas*; 8. *Ma vie a son secret*; 9. *Pastorale*; 10. *Sérénade*; 11. *Berceuse*; 12. *La chanson du fou*; 13. *Absence*; 14. *Douce mer*; 15. *Après l'hiver*; 16. *La Coccinelle*; 17. *Chanson d'amour*; 18. *Je n'en dirai rien*; 19. *L'Esprit Saint*; 20. *Tarentelle*.

Per pianoforte: — *Les chants du Rhin* (6 pezzi): 1. *L'aurore*; 2. *Le Départ*; 3. *Les Rêves*; 4. *La Bohémienne*; 5. *Les Confidences*; 6. *Le Retour*. — *Jeux d'enfants* (12 pezzi): 1. *L'Escarpolette*; 2. *La Toupie*; 3. *La Poupée*; 4. *Les Chevaux de bois*; 5. *Le Volant*; 6. *Trompette et tambour*; 7. *Les Bulles de savons*; 8. *Les quatres coins*; 9. *Colin-Maillard*; 10. *Saute-Mouton*; 11. *Petit mari, petit femme*; 12. *Le Bal*. — Poi *Vasco de Gama*. — *Marche funèbre*. — *Romes*, 3.me *suite*.

Lascia anche sei trascrizioni della *Mignon*, altre sei del *Don Juan*, nove dell'*Antieto*, la *Danse Bohémienne*, *Venise*, romanze senza parole, *Le pianiste chanteur* che contiene 150 trascrizioni delle migliori opere di compositori italiani, francesi, tedeschi; finalmente *les œuvres posthumes*. Bizet aveva finito l'opera *Noe* di Halévy.

Fra le opere dell'autore di *Carmen*, delle quali si trovarono abbozzi e frammenti più o meno completi, sono le seguenti: *Ivan le Terrible*, su libretto di Leroy e Carré (soggetto trattato pure dal Gounod, ma lasciato incompleto), *Geneviève patronne de Paris*, e *Le Cid*, dramma lirico. — E. Aparo.

Alla rinfusa

★ Il signor Lago ha composto la sua compagnia d'opera italiana al Covent Garden di Londra. Il personale artistico è il seguente: signore: Elena Teodorini, Emma Albani, Cepeda, Scalchi, Duvivier, Calvé, Donadio, Giulia Valda — ed i signori: Gayarre, Maurel, Corsi, Pandolfini, Marini, Prapolli, Ughetti, Monti.

★ Riportiamo dal *Ménestrel*:

« L'eccellente orchestra napoletana, diretta dal signor Martucci, deve recarsi a Liverpool, invitata a darvi una serie di concerti. Il signor Martucci è, come virtuoso pianista, come compositore, come direttore d'orchestra, uno de' più distinti artisti della giovane Italia musicale. »

Parole simili in bocca d'autorevoli stranieri, ci fanno inorgoglire del nome italiano.

★ Dice l'*Orchestral and Musical education* di Londra:

« Un pianista monco d'un braccio, di nome Carlo Grasso, ha suonato con grande successo al teatro Vittorio Emanuele di... Berlino. »

Ecco; nessun prussiano vorrà certo aversene a male che gli abbian regalato, proprio nella merropoli teutonica, un teatro dedicato al gran re, padre di Umberto I, ma penserà che sarebbe pur curioso il fatto d'intitolare a Guglielmo I un teatro di... Torino.

Noi conosciamo però un teatro popolarissimo in Berlino, il Victoria: probabilmente il giornale londinese ha voluto completare il battesimo a modo suo.

★ Il teatro di Derby — secondo scrivesi da Londra — eretto da solo due anni, è stato distrutto dal fuoco. Alle 7 doveva aver luogo la rappresentazione. Appena aperte le porte, una ventina di persone entrarono nella sala, ma fuggirono tosto in preda al più grande spavento, alla vista di alcune scintille che sprizzavano dall'alto del sipario. In un'ora, o poco più, le fiamme, irrompendo con forza inaudita, divoravano l'edificio!

Mezzo milione di franchi era costato il teatro.

Si hanno tre vittime dell'incendio: il signor Adams, uno degli autori, carbonizzato — e due operai gravemente feriti.

★ Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Lavori pubblici, del Belgio, ha aperto un concorso fra gli scultori e gl'incisori belgi per l'esecuzione d'una medaglia destinata a consacrare il ricordo della legge sui diritti d'autore.

Da noi, poco manca che si conferisca una medaglia ai pirati tutti quanti — tanto è grande l'amore per la tutela dei frutti dell'ingegno altrui e delle altrui opere!

★ Rubinstein, oltre ad essere un grande artista, è uomo di spirito, e non ama le lodi sperticate: ad alcuno che si sbracciava a fargli elogi trascendentali, osservando la meravigliosa quantità di note che con impareggiabile precisione toccava sulla tastiera, Rubinstein rispondeva, ridendo:

« Si potrebbe fare un concerto colle note ch'io lascio cadere. »

★ La R. Società di mutuo soccorso fra gli Artisti di Musica di Firenze, nella sua adunanza di domenica, 16 corrente, elesse a *Soci onorari* il celebre artista comm. Angelo Masini, e l'esimio maestro cav. Riccardo Drigo.

★ Al nuovo Stadtheater di Lipsia si eseguirono, nello scorso aprile, quindici opere in diciassette rappresentazioni.

★ Il venerdì santo si eseguì a Karlsruhe la *Passione secondo S. Matteo* di Sebastiano Bach, con un coro di 600 persone e con 100 professori d'orchestra.

★ L'ottava festa musicale Slesiana, sotto la direzione di Luigi Deppe, avrà luogo a Görlitz nei giorni 17, 18 e 19 giugno. Il primo giorno si eseguiranno *Josua* di Händel e la *Cantata della Pentecoste* di Sebastiano Bach; il secondo giorno, *Te Deum* di Grell, *Nenia* di Götz, *Walpurgisnacht* di Mendelssohn, *Sinfonia* in *Si bemolle* di Beethoven ed un *Concerto* d'organo; il programma del terzo giorno comprende: *Ouverture* per la *Medea* di Bargiel, *Concerto* per violino di Ries, *Finale* del primo atto del *Don Giovanni* di Mozart, *Jubelouverture* di Raff, *Hallelujah* di Händel.

★ Scrivesi da Berlino, che i due stipendi di Stato Felice Mendelssohn-Bartholdy, ciascuno di marchi 1,500, saranno dati il 1.° ottobre, uno pei compositori, l'altro per gli artisti esercenti, ma solo pei concorrenti che abbiano studiato almeno per un semestre in uno stabilimento musicale di Germania sovvenzionato dallo Stato.

★ Giovanni Strauss ha rinunciato alla chiesa cattolica per darsi alla chiesa evangelica. Dicesi che il celebre compositore, diviso dalla prima moglie, abbia ciò fatto per potersi rimaritare.

★ Dicesi che alla R. Alta Scuola (Hochschule) di musica di Berlino si voglia istituire una cattedra per la musica militare.

Alcune notizie sopra al Corno da caccia soprano

inventato nell'anno 1883

DAL D.r HERMAN EICHBORN E DAL FABBRICATORE E. G. HEIDRICH

L'AMORE alle musicali discipline, alle quali ho consacrato tutta la modesta mia esistenza, mi ha indotto a scrivere il presente articolo, nella fiducia che giovi a divulgare una conoscenza importante.

L'osservazione che i suoni d'una *tromba* di accordatura alta (*si b*) si producono con maggior sicurezza in confronto dei suoni di una *tromba* più bassa (in *fa*, *mi b*, *re*, *do*, *si b*, basso) senza perdita della forza e con incremento della vivacità della voce, mi ha suggerito l'idea di esperimentare questo fatto col *corno da caccia* che fu costrutto finora all'ordinaria intuonazione di *fa*, raramente *si b* (un'ottava più bassa che la *tromba*), ma giammai più alto. Feci questo esperimento col *corno* costrutto dal fabbricatore signor E. G. Heidrich di Breslavia ed inventato nell'anno 1883 dall'esimio dott. Herman Eichborn. — Il successo fu per me sorprendente, perchè mi convinsi che dopo alcune prove meno felici, si giunge ad offrire al suonatore vantaggi insoliti senza perdere il suono ed il carattere del *corno da caccia* o avvicinarsi al tuono del *cornetto*. — Questo importante istrumento, che in breve lasso di tempo conseguì l'onore di essere brevettato in alcuni paesi, e di venire introdotto in molte bande militari del VI Corpo d'Armata in Prussia, trovando ovunque favorevolissimo accoglimento, per l'effetto soddisfacentissimo che produce, dovrebbe persuadere ogni suonatore di *corno* di smettere senz'altro il vecchio *corno*, adottando quello in argomento.

Una breve e semplice esercitazione sarà bastevole a far conoscere al suonatore i vantaggi offerti da questo istrumento, sia per la voce, come per la intuonazione e la sicurezza. Detti vantaggi sono precisamente i seguenti: 1.° *La maggiore sicurezza, perchè il tubo essendo più corto fa sviluppare il suono con grande velocità;* 2.° *Una coloritura più facile, che è conseguenza della velocità dello sviluppo;* 3.° *Maggiore resistenza del suonatore, perchè l'istrumento essendo costrutto un'ottava più alta, i tuoni alti del corno in discorso, sono i mezzi tuoni del corno vecchio;* 4.° *La conseguenza che il corno nuovo si estende più all'acuto che il corno vecchio.*

Lo strumento, del quale mi occupo, si distingue dal vecchio pel suo tubo, ch'è più corto, ma più largo. Lo si suona mediante un bocchino immediatamente applicato al tubo principale, e si supplisce alle lacune maggiori dei tuoni naturali mediante un quarto *pistone* o *cilindro*, che abbassa l'istrumento di una quarta. I *secondi* o *quarti* suonatori possono usare di questo istrumento con sommo profitto, avendo esso dei tuoni bassi assai, facili e chiari. Il suonatore, che non volesse trasportare, può servirsi di un *ritorto* in *mi b naturale* ed anche in *mi b*, o in *re*.

Questo pregevolissimo istrumento si vende al prezzo di 150 marchi, pari a circa L. 200.

Io credo per fermo che verrà bene accolto in Italia, anche pel motivo che le trombe più alte (in *si b*) furono da essa adottate prima della Germania e dell'Austria, le quali da principio le avevano sdegnosamente respinte. Devo aggiungere che la facilitazione dei registri alti nel *corno* è maggiore che nelle *trombe*.

Sono d'avviso, che queste mie nozioni, basate sulla pratica conoscenza, invoglieranno molti e molti suonatori a farne lo esperimento, sicuro che dovranno convenire ne' miei apprezzamenti.

Gio. *prof.* Masutto.

PS. Credo sieno dello stesso mio avviso anche i signori maestri Grazzini e Carlo Rossi, il primo direttore artistico e l'altro facente parte del Consiglio Accademico del Liceo Benedetto Marcello, che essi pure hanno esperimentato il da me descritto *corno*.

Bibliografia musicale

ALLA casa editrice Ricordi andiamo debitori di una importantissima pubblicazione, alla quale non mancherà la più lieta accoglienza da parte di quanti hanno il culto delle tradizioni artistiche del nostro paese.

È un nuovo omaggio che si rende al celebre nonno di Verdi: *Tornate all'antico.*

La pubblicazione che annunciamo reca il titolo seguente: *Arie antiche*, raccolte per cura di Alessandro Parisotti.

Precede le arie una sentita prefazione, mercè la quale, non solo i dilettanti, ma anche i maestri udiranno come imparare come i tesori di melodia presentatici dal Parisotti debbano essere interpretati.

Il raccoglitore e trascrittore ebbe anche il felice pensiero di fare la biografia degli autori pubblicati. Sono essi: Carissimi, Cesti, Legrenzi, Bononcini, Alessandro e Domenico Scarlatti, Vivaldi, Losti, Caldara, Marcello, Leo, Pergolesi, Jommelli, Traetta, Piccinni, Paisiello, Martini.

Di compositori stranieri non vi sono che alcuni lavori di Händel e Gluck.

Qualcuna delle arie raccolte dal Parisotti aveva già veduto la luce nelle *Gloria d'Italia* del Gevaert, ma le inedite sono molte e pregevolissime; la raccolta del Parisotti è un vero tesoro melodico.

Morto il Varisco, che coltivava con tanto amore la musica corale educativa, il distinto maestro Giovanni Pontoglio si è messo ora a seguire le di lui orme ed ha già dato in luce coi tipi Ricordi alcuni cori all'unisono per voci bianche, cori cortesi che ci sembrano di bellissimo effetto.

Speriamo che il Pontoglio continui nell'arringo intrapreso, attenendosi a quella semplicità, chiarezza ed eleganza di forme che è voluta da un genere destinato a formare l'educazione musicale dei fanciulli. *(Teatro Illustrato).*

Composizioni di F. P. Tosti *e di* Gaetano Palloni.

Sulla via delle romanze e delle canzonette, corsa e ricorsa da una folla sterminata e compatta, già da non pochi anni seppero aprirsi il passo e far cammino non breve, e guadagnarsi il suffragio universale, con altri pochi, il Tosti e il Palloni; dei quali la Casa Ricordi di Milano pubblicò ultimamente diversi lavori degni di nota speciale.

Intorno al Tosti il professore di storia e d'estetica musicale del Liceo di Santa Cecilia di Roma, l'egregio signor Zuliani, dette questo giudizio che abbiamo per indiscutibile: « Popolarissimo fra compositori di musica da camera è F. P. Tosti. « Questa popolarità è giustificata; giacchè egli ha saputo crearsi uno stile, ha trovato una linea di mezzo fra la canzonetta francese e la romanza; un genere di « componimento tutto suo che ha la spigliatezza, la leggerezza, il *quasi-parlando*, « della canzone senza averne la volgarità, ed ha tutta la grazia, la eleganza, il « gusto delle persone ammodo, una maniera di composizione che ricorda la

« leggiadria dell'antico minuetto e i gabinetti tutti fiori e profumi delle eleganti « del secolo XVIII. »

Del Tosti la Casa Ricordi ha ultimamente pubblicati sei nuovi lavori che ottennero subito il pieno suffragio de' critici e di quanti li udirono, e che s'intitolano: *Allons voir* (un duettino), *Serenata*, *Vorrei*, *Rosa*, *Marina*, *O dolce sera*.

Non uno di questi sei pezzi, che non sia commendevole, che non attragga, che non appaghi, che non piaccia. Ma sono singolarmente ricchi di pregi, e di pregi elettissimi, *l'Allons voir* ed il *Vorrei*, e più l'*O dolce sera*, e più ancora la *Rosa*, che è condotto con una cara e affettuosa melodia, cui accresce espressione ed effetto un accompagnamento di squisito gusto.

Di Gaetano Palloni ci occorse dire in queste colonne più di una volta e sempre con parole d'intiero elogio. Il Palloni è un compositore di musica vocale da camera che va, e da maestro, per la maggiore. Egli ha studi, *fantasia*, gusto; ha, come non hanno oggi che ben pochi, una vera conoscenza delle voci e del canto; ed ha, con questo, il merito per noi grandissimo, di saper progredire e di serbarsi fedele alle tradizioni dell'arte italiana.

Le tre sue composizioni date da poco in luce dalla Casa Ricordi: *Prega, Non guardarmi così* e *Fantasia*; sono degne della sua penna e del suo nome, sono tre fiori, tre gioielli, ed è tale specialmente la prima, *Prega*, nella quale è felicissimo per ispontaneità, per semplicità e per carattere, il pensiero melodico, ed è un modello di castigatezza e d'efficacia il contesto armonico.

Ilravissimo Palloni.

(La Nazione) G. A. Biaggi.

Corrispondenze

ROMA, 18 Maggio.

Riapertura del teatro Costanzi — L'Ebrea — Spettacoli futuri. Gli altri teatri della metropoli.

Incomincio a credere che si nasca impresari teatrali come si nasce poeti. Il Canori ha certamente il bernoccolo dell'impresario: dicono i suoi competitori ch'è fortunato: ma la costante fortuna non si spiega che mediante l'abilità. La stagione testè inaugurata al Costanzi, se giungerà felicemente in fine, come nessuno ne dubita, sarà da registrarsi come un vero *tour de force* negli annali dei teatri italiani. Senza un soldo di dote o di sussidio da alcuno, in meno di due mesi, il Canori ci farà udire l'*Ebrea* di Halévy, la *Gioconda* e la *Marion Delorme* (nuova per Roma) del Ponchielli e il *Don Giovanni* di Mozart, senza contare qualche opera di ripiego. Naturalmente questi prodigi non si compiono senza un'attività straordinaria. Ieri mattina sono stato al teatro Costanzi, dove si provava contemporaneamente in cinque locali differenti! Il maestro Faccio provava la *Gioconda* con l'orchestra e i principali artisti; nel salone del caffè studiavano i cori; in sottitta provava la banda; nel *foyer* il coreografo metteva in iscena la *danza delle ore*; nella sala dei concerti il sostituto del maestro Faccio provava a pianoforte il *Don Giovanni*. E questo è a un dipresso il lavoro quotidiano, e tutto si fa con un ordine, un'esattezza, una disciplina che sono ignoti negli altri teatri di Roma.

È vero che il Canori ha la mano libera e non dipende da alcuna Deputazione teatrale; è vero eziandio che ha fatto un colpo da maestro scritturando il Faccio, vale a dire il più valoroso duce di eserciti musicali. È incredibile l'autorità che il Faccio ha saputo acquistare immediatamente su tutti; gli artisti seguono i suoi consigli; l'orchestra fa prove lunghissime senza mormorare e con un impegno che dimostra la stima in cui essa tiene il suo direttore; i cori sono addirittura trasformati; perfino le comparse son diventate buone, docili, attente. Alla rappresentazione e alle prove tutto procede con mirabile regolarità, e ciò è ottenuto dal Faccio senza alzare mai la voce, senza lasciarsi mai sfuggire una parola men che cortese.

In siffatte condizioni l'*Ebrea* non poteva a meno di conseguire un grandissimo successo. Il teatro era gremito. Appena il Faccio, che dirigeva la prima volta a Roma, salì sul suo seggio, fu fatto segno ad una imponente ovazione. E gli applausi al suo indirizzo si rinnovarono a più riprese nel corso dell'opera, e lo si volle anche salutare ripetutamente al proscenio insieme agli artisti, segnatamente dopo il grandioso finale dell'atto primo. Per verità l'*Ebrea* è stupendamente concertata e diretta; nessun effetto volgare o chiassoso, ma una fine, intelligente, disinvoltissima interpretazione musicale, una cura lodevolissima dei minimi particolari, una precisione che arriva fino allo scrupolo. Vi ho già detto come mirabilmente l'egregio maestro è secondato dall'orchestra e dai cori; ora aggiungerò che il Canori nulla ha risparmiato per l'allestimento scenico, degno veramente di un teatro primario e quale non lo si vede spesso all'Apollo.

Fra gli artisti principali, i primi onori spettano al sesso forte. Il tenore Signoretti e il basso Navarrini sono, per così dire, gli eroi della serata. Il primo non ha una voce potentissima, ma possiede l'accento drammatico, efficace, canta bene ed è, in questa parte, valentissimo attore. Del Navarrini si ammira la voce fenomenale guidata da un'arte sempre sicura. Ottimo anche l'altro tenore Moretti nella parte di Leopoldo. La Riccetti (Rachele) avrebbe molti numeri per diventare una cantante di prim'ordine, incominciando dalla voce ch'è bellissima, quantunque il registro acuto non corrisponda interamente al medio ed al basso. Ma è ancora un po' inesperta e non deve tenere in conto di offesa la raccomandazione di perseverare nello studio. La Colonnese è una eccellente Principessa Eudossia; soltanto è da deplorare che la parte non le dia maggior campo di distinguersi. Irreprensibili i comprimari e le seconde parti.

Il pubblico è accorso numerosissimo alle quattro rappresentazioni che già furono date di quest'opera. Due di esse sono state onorate dalla presenza di S. M. la Regina che ha spesso dato il segnale degli applausi al Faccio e agli artisti.

Martedì avremo la *Giocosa*, eseguita dalla Pantaleoni, dalla Stahl, dalla Boriani, dall'Ortisi, dal Dufriche e dal Navarrini. Con simili elementi si prevede un successo colossale.

Stasera si riapre anche l'Argentina con un modesto *Nabucco*. Ve ne saprò dire qualche cosa la settimana prossima.

Parecchi altri teatri sono aperti. Al Valle guadagna tesori il Ferravilla, al Quirino il bello *Brahma* riempie di gioia i dilettanti di coreografia. E spettacoli di minore importanza abbiamo al Metastasio, ai Manzoni, ai Rossini, al Circo Reale. Come vedete, a Roma non mancano le occasioni di divertirsi. E poi c'è anche lo spettacolo delle elezioni che, vi assicuro io, vale qualunque commedia di Goldoni o di Molière. — A...

BOLOGNA, 12 Maggio.

Le vittorie dell'arte — Martucci a Bologna.

Che l'aspettazione qui pel Martucci fosse grande era da prevedersi. A noi si presentava non più come artista ancora nel periodo di allattamento — o magari anche di pappa — a noi si presentava come artista che aveva già raggiunto — e bisogna dirlo con rapidità meravigliosa — il periodo della più robusta e completa virilità di studi e d'intelletto, quel periodo insomma in cui — anche in arte — si detta legge. E che il Martucci fosse arrivato al colmo della sua parabola, ce lo assicuravano i successi — grandi ed incontestati — da lui ottenuti ovunque diede saggi come pianista, come compositore, come direttore d'orchestra. Nell'ultima generazione pianistica egli è collo Sgambati uno dei magnati. Si cominciò a notare in lui una virtù della quale — nella generazione precedente, che da noi, tranne poche eccezioni, vantava soli campioni di grande *virtuosità* — non si teneva gran conto, cioè dello *stilismo*; o per meglio dire della cura speciale nell'interpretazione pianistica di ciascun autore — di riprodurne fedelmente lo *stile*. Non parliamo poi del meccanismo, poichè questo è la prima condizione *sine qua non* di ogni concertista.

Quale impressione lasciava il fatto del concorso da lui visto in una gara internazionale — badate bene, *internazionale* — aperta a Pietroburgo per un *Quintetto*. Quale interprete di musica sinfonica le grida entusiastiche di ognuna innalzate a lui — ed il loro eco si ripercosse per tutti i canti d'Italia — a Torino quindi vi giunse guidando la celebre orchestra napoletana.

Dunque — ripeto — che l'aspettazione fosse grande era notevole, e lo dirò subito — anzi e non suoi del Quartetto ebbero a riconoscere domenica scorsa — nel primo dei due concerti orchestrali — che non furono delusi.

Il programma era stato compilato non solo con il fine gusto di un forte artista, ma con grande ardimento. Era uno di quei programmi in cui se l'interprete ed esecutori non stravincono, guai! Era proprio il caso di pensare molto seriamente in antecedenza al vale *victis!*

La *Sesta Sinfonia (Pastorale)* di Beethoven potevasi dire il cardine del concerto. In quella meravigliosa composizione dell'immortale genio di Bonn notai non solo tutto quanto potevano vantare gli altri numeri del programma, ma pure tutto ciò che a questi mancava, quel *quid* cioè che io non saprei definire, perchè è virtù segreta che di tratto in tratto si svelano all'improvviso le grandi e divine intelligenze dell'arte; sono lampi sfolgoreggianti di luce che costoro vi gettano sul viso e dei quali voi rimanete esterrefatti, abbagliati. Io confesso il vero: ogni volta che sento musica di Beethoven mi pentisco e domando a me stesso come si possa ancora avere il coraggio di scombiccherare note musicali!

Basta — tornando a noi — vi dirò che il Martucci fu degnissimo interprete del poema Beethoveniano. Si è notato subito da tutti come massimo suo pensiero — fosse anche in queste esecuzioni orchestrali — lo *stilismo*, e che perciò, accorrendo — con virtù di miniatore — i più delicati episodi, evitasse qualunque esagerazione di colorito e lasciasse che le michelangiolesche linee del componimento si distendessero avanti lo spettatore con classica e spontanea semplicità. Sarebbe poi un fuor d'opera l'assicurare gli egregi miei lettori che anche gli altri numeri del programma ebbero tutti un'esecuzione quanto mai si può desiderare perfetta.

Il pubblico, come dopo la *Pastorale*, così dopo le *Danze Ungheresi* del Brahms, si lasciò trascinare da quel caro fuoco tutto italiano dell'entusiasmo. Una di esse fu fatta ripetere. Questo pezzo, con quel suo ritmo alternantesi capricciosamente fra l'impetuoso ed il languente, ha tutto lo strano fascino delle *czárdás* zingaresche.

Domenica prossima — se il diavolo non ci metterà la coda — avremo le primizie di un grande *Concerto* per pianoforte ed orchestra del Martucci, composto recentemente e dedicato all'egregio Filippi. In tal modo la seconda ed ultima *soirée* orchestrale che ci dà la benemerita nostra Società del Quartetto, proverà indiscutibilmente che la detta Società quando promette buone cose ne mantiene delle ottime. — Samuel.

18 Maggio.

Ancora del Martucci.

Per quanto avvezzo a simili soddisfazioni, non può a meno il Martucci di avere provato grande compiacimento nel vedere tanta unanimità di giudizi e del pubblico e della critica nell'acclamarlo insuperabile direttore d'orchestra, robusto ed originale compositore, insuperabile pianista. E di queste tre virtù dell'arte musicale che s'incarnano in una persona sola — non si sa proprio a quale dare la preferenza. Esse sono ben distinte, eppure si equilibrano, si completano, si abbracciano in un solo ed invisibile amplesso. Quasi si direbbe che vivono in lui il vero mistero dogmatico della Trinità. Domenica (16) avemmo il secondo ed ultimo concerto orchestrale, organizzato mercè l'opera validissima della nostra Società del Quartetto, e fu appunto in questa seconda *soirée* che quel piccolo e giovanissimo artista si rivelò a noi come uno dei più grandi che possa vantare l'Italia.

Non oso procedere ad una analisi del suo *Grande Concerto* per pianoforte ed orchestra, giacchè dopo una sola udizione, la ripeto temeraria impresa. Sarebbe vera profanazione il trattare leggermente un lavoro di tanta mole e di tanta importanza. Accenno ad alcune impressioni generiche, ma non garantisco che siano infallibili.

Il *Concerto* è diviso in *tre tempi*. È voce concorde di coloro che l'hanno sentito più volte, che il *primo tempo* sia il migliore; ed io non voglio negarlo, quantunque senta di condividere la sentenza dei colleghi più per istinto che per avere nel mio cervello una idea chiara, precisa ed ordinata di tutte le ardite bellezze sparsevi con profusione dal compositore. Ciò che rileva tosto, si fa che nè l'orchestra è ausiliaria del pianoforte, nè questo da quella: ambedue hanno uguale importanza, sono ambedue anime di uno stesso corpo: i loro episodi, molteplici, si alternano, s'intrecciano, si fondono in un solo canto eroico-appassionato; e questo ispirazione durerà ha lungo e quasi inavvisato e veramente peregrini impasti strumentali di un effetto irresistibile, impasti che ti fanno in una guisa affatto nuova ora la massima serenità, ora le più dolci mestizie; impasti che ti avvincolano le asperità degli intervalli e ti rievigoriscono, ti trasformano in un suono più rude — quasi metallico — la mellifluità vellutata degli archi. Delizioso *l'andante* e piacevolissimo lo *scherzo*, il cui tema ha una fattura improntata beethoveniana.

Non è a dirsi se dopo l'ultima battuta della magistrale composizione, l'autore ed esecutore fu applaudito. E da tempo che non si assisteva ad un entusiasmo così giustificato. Perocchè — a coloro che di primo acchito non avevano afferrato tutte le bellezze del *Concerto* — era singolare però la meravigliosa interpretazione. E quelle dita fatate che miracoleggiavano di minuto in minuto — superavano colla più olimpica indifferenza e serenità tutte le difficoltà immaginabili e non immaginabili — quelle alite erano il fascino di ogni persona.

Ripreso la bacchetta direttoriale, il Martucci ci portò colla fantasia in un altro mondo tranquillo, sereno, pieno di fascini amorosi, sgranandoci — con altrettante esecuzioni perfettissime — la sinfonia del *Flauto magico*, una *Pastorale* del Sammartini — musicista milanese del secolo scorso — il *Rigadon* nel *Daedamus* del Rameau e il *Waldweben* (vita della foresta) nel *Siegfried* di Wagner.

Al nostro caro ed illustre ospite-artista venne offerta dalla Società una splendida corona d'oro ed argento cesellata e posta in una elegantissima busta di vellino, accompagnando il dono col diploma — animato dal Serrano — di *Socio onorario*.

Ed ora concludo come incominciai. Per quanto avvezzo a simili dimostrazioni, il Martucci non potè a meno di provare una grande e legittima soddisfazione nel vedere con meritatissime apprezzata la sua opera intelligente e validissima. Lo si pronostica futuro successore al Liceo nostro del Mancinelli. Magari pure al Martucci sorridesse una tale offerta dei nostri *patres conscripti*. — Samuel.

PARIGI, 18 Maggio.

Il concerto a beneficio della famiglia di Teodoro Ritter — Nuova serie di rappresentazioni dell' Enrico VIII *di Saint-Saëns — Un paragone — La prossima ripresa rappresentazione dell'*Ebrea *di Halévy — Dufrane recitista — Gayarré di ritorno a Parigi — Il Mazaniello di Carafa.*

Non ha avuto luogo nella vasta sala del Trocadero il gran concerto a beneficio della famiglia del rimpianto Teodoro Ritter. È ben triste il pensare che Ritter non si rizzerà mai a prestare il suo concorso, sempre gratuitamente, pei concerti di virtuosi d'ogni genere, e che per quello d'oggi due soli artisti di grande valore, Maurel e Talazac, hanno lasciato sul programma. Anzi Maurel non v'era iscritto, e ieri soltanto ha annunziato che canterebbe. Gli altri che vi hanno preso parte sono le signore Dufranc, Litvinoff e Robertet (?), non che i signori Auguez, Hermann, Daneln, Hollaender, Liégeois e qualcun altro illustre incognito! I migliori pianisti di qui avrebbero dovuto far a gara per mettere il loro nome sul programma dell'estinto confratello. Ma pare che la fratellanza non viva oltre la tomba (se pur vive prima ch'essa s'apra!). Povero Ritter!...

Un'altra non meno penosa riflessione, che è provocata dal concerto di stamane, è questa: lo sventurato pianista era dei primi, per non dire il primo, tra i virtuosi francesi. Meniava una vita regolare, senza il menomo lusso, il menomo disordine. Passava quasi tutte le ore del giorno a dare lezioni, per lo più nella propria casa, qualche volta fuori. Tratto tratto, pubblicava un pezzo di sua composizione che gli editori si disputavano... E morire senza lasciare alla vedova, alla figliuolina un pane assicurato! Quanto ciò deve far meditare i giovani pianisti stranieri che si affollano di venire a Parigi con l'idea, se non di far fortuna, almeno di guadagnare di che vivere agiatamente. Eppure ve n'ha che non si scoraggiano! Ma come finiscono? Cangiano ben presto di mestiere e di professori di pianoforte, divengono rapidamente maestri di canto. Così pervengono, non dico a ben vivere, ma a non morire di fame. È doloroso a dirlo, ma è così. E le rare, rarissime eccezioni non fanno che confermare la regola.

Iersera è stato ripreso all'Accademia di musica l'*Enrico VIII* di Saint-Saëns, che dopo una quarantina di rappresentazioni era sparito dal cartello. Si accusa il povero Vaucorbeil di quest'ostracismo. Se egli potesse difendersi, direbbe che fu lui che accettò e che fece rappresentare l'opera di Saint-Saëns, ma che, a torto o a ragione, l'introitо scarso, diminuendo sempre di più ad ogni nuova rappresentazione dell'*Enrico VIII*, egli fu costretto a toglierla di scena.

Degli artisti che cantarono quest'opera alla prima sua apparizione, due soli sono rimasti in possesso delle loro parti: il baritono Lassalle ed il mezzo-soprano Richard. Ma la Richard non cantò impeccabile Selika dell'*Africana*; e la sua bella voce se ne è risentita; Lassalle ha voluto trasporre di mezzo tono il quartetto finale, benchè il compositore vi si fosse categoricamente opposto. Il confratello minacciava di divenire più grave. Se non che, Saint-Saëns, avendo dovuto cedere in Inghilterra, Lassalle, d'accordo in ciò con la direzione del teatro, è passato oltre, non ha tenuto conto dell'imbizione del maestro ed ha cantato il quartetto in *mi bemolle*. La stampa ne ha fatto grande rumore; il pubblico non vi ha fatto la menoma attenzione, pago curandosi che il pezzo fosse cantato coi mezzi suoi di differenza da quello nel quale era scritto.

Ma la parte principale, quella di Caterina d'Aragona, assai ingrata e che la Krauss aveva fatta risaltare grazie alla sua grande valentia di cantante drammatica, è ben andata alla Carrer, la quale fu eccellente nel *Siegurd* di Reyer, cantandovi la parte della Walkyrie, ma è insufficiente in quella della ripudiata sposa di Enrico VIII. Il nuovo basso non vale Bonnaurespace, e così via via per gli altri artisti dell'attuale direzione. Per farla breve, le nuove rappresentazioni dell'opera di Saint-Saëns non mi sembrano dover essere più fruttuose di quelle della prima serie.

Si aspetta Gayarre che verrà di nuovo a Parigi, ma per cantare una sola sera alla 500ª rappresentazione dell'*Ebrea* di Halévy. Quella stessa sera Dupree, il decano degli artisti lirici, il vecchio tenore che cantò in Napoli dal 1832 al 1836, dirà sulla scena un *Omaggio*, in versi, in onore di Halévy. I versi sono di Blau. Mentre Dupree, che sarà il solo sulla scena in abiti neri, declamerà l'*Omaggio*, l'orchestra suonerà *in sordina* i principali motivi delle opere di Halévy. Se Dupree è stato scelto per tale solennità, la ragione è questa: Halévy ha scritto non una sola, ma quattro delle sue opere per Dupree. È giusto che l'artista gli paghi un debito di riconoscenza.

Del resto il vecchio cantante, benchè carico d'anni, è ancora vegeto e sano. Questa mattina egli assisterà nella chiesa di Nostra Donna di Loreto alla benedizione nuziale data alla figlia del compositore pianista Giorgio Pfeiffer. Aggiungerò che, durante l'ufficio divino, Sivori ha eseguito un pezzo di musica religiosa sul suo violino magico, e Martini gli è succeduto, facendo palpitare alla numerosa assistenza col suo violoncello. Uno dei testimoni del matrimonio è stato Delibes.

Non so come sia saltato in mente al signor Carvalho, direttore del teatro dell'Opera Comica, di trarre dall'obblio il *Masaniello* di Carafa per farlo eseguire in questi prossimi giorni. Sospetto in lui una malizia. Irritato in vedere che una buona parte della stampa lo accusa di voler bandire dalle sue scene il genere speciale dell'opera comica d'altra volta, quella cioè nella quale brillarono Hérold, Boieldieu, Auber, Halévy, Adam, Grisar, ecc., per dare invece il dramma lirico o l'opera seria, egli rimette in scena una delle più vecchie opere, un poco fuor di moda, come mal dirsi; e per non far cadere sotto i colpi del paragone un compositore francese, sceglie uno straniero, un italiano. Se, come è probabile, il pubblico trova che un'opera scritta più di mezzo secolo fa è strumentata troppo sobriamente, diranno anche un po' meschinamente, egli risponderà: « Volevate la musica d'altra volta, ve l'offro e non siete contenti? Ritornerò dunque al dramma lirico. » Faccio quel che posso: non sono già le opere del genere di *Maître Andrée* che faranno accorrere il pubblico al suo teatro. Ed egli lo sa tanto bene, che non fa rappresentare l'opera nuova di Widor che a lunghi intervalli. Le simpatie sono belle e buone, ma quando è questione di quattrini, un direttore di teatro le lascia da parte e pensa al positivo. — A. A.

BRUSSELLE, 13 Maggio.

Fine di stagione — Audizioni Rubinstein — Triste debutto di Tristano al concerto popolare — Le incertezze del pubblico — Rappresentazioni Chappuis — La nuova direzione della Monnaie.

Brillante fine di stagione musicale. Nello spazio di quattro giorni — dal 30 aprile al 2 maggio — si ebbero le tre audizioni Rubinstein, le rappresentazioni d'addio della Monnaie, il concerto Wagner e la rappresentazione Chappuis. Gli amatori non sapevano ove accorrere e il dono d'ubiquità sarebbe stato utile quanto mai ai critici.

Cerchiamo di dare qualche idea di queste solennità musicali così numerose o, almeno, così accumulantesi.

Le audizioni Rubinstein sono state un immenso successo — successo artistico e successo di denaro. Ogni volta che l'immortale pianista s'è fatto udire, la sala della Grande-Harmonie era affollata e pareva dovesse crollare sotto l'uragano degli applausi. Quando Rubinstein venne a Brusselle già altre volte, era un virtuoso straordinario per le qualità di forza e d'agilità, ma non aveva quello stile perfetto, quella esecuzione ampia, nobile, distinvolta, quel tocco ricco e dolce che hanno ora mandato in visibilio i suoi ascoltatori. La prima seduta consacrata a Beethoven fu giustamente aperta questa serie di *piano-recitals*, terminata con una seduta di Chopin, passando per una matinata Schumann che fu il più bel trionfo del maestro.

Che cosa dire del concerto Wagner e dell'impressione che ha prodotto? La questione è delicata, soprattutto allorquando vuolsi rimanere onesti e sinceri e tenere i propri lettori esattamente al corrente di quello che avviene nella mente del pubblico d'una data città o d'un dato paese. Gli è certo che il signor Giuseppe Dupont aveva con molta intelligenza composto il suo programma. Il primo atto di *Tristano e Isotta* formava la prima parte del concerto, la cui seconda metà era riempiuta di frammenti de' *Nibelungi*: *Crepuscolo dell'Oro del Reno*, *Cavalcata della Walkyrie*, scena dell'*incanto della foresta* di *Siegfried*, e trio delle *ondine del Reno* nel *Crepuscolo degli Dei*. Siffatta nomenclatura comprende le pagine più luminose della cupa e terribile trilogia; quasi direi che mi pare difficile d'amare la musica tedesca senz'ammirare il *Finale* dell'*Oro del Reno*, ch'è infinitamente grandioso e poetico. Questi frammenti ebbero dal pubblico buona accoglienza — nè poteva essere altrimenti — ma il primo atto di *Tristano*, ch'eseguivasi per la prima volta a Brusselle!... Non ho letto che ne sulle resoconto registrante un grande successo; d'altra parte un uditore ha detto, con certa cattiveria, ma non senza giustezza: « Non è al primo incontro di Tristano e Isotta, ma alla morte di Tristano che questo concerto Wagner ci ha fatto assistere. » In realtà trovansi nel primo atto di *Tristano* tutti i difetti dell'ultima maniera wagneriana: prolissità; parti confuse e tormentate; cattivo trattamento delle voci, assoluta mancanza d'equilibrio fra il canto e l'orchestra; ma vi si riscontrano pure alcune frasi uniche, de' pensieri profondi, passaggi d'una declamazione vigorosa commentata da una strumentazione possente e

ricca. Perchè mai questo stesso pubblico che lo scorso anno acclamava i *Maestri cantori* di cacofonica memoria, s'è mostrato così freddo per *Tristano*? Semplicemente perchè vi è *tensione*, perchè già si prova stanchezza del genere declamato e sinfonico, e ci si irrita di queste combinazioni polifoniche che troppo spesso non rispettano la legge dell'orecchio. Le bellezze di Wagner conserveranno degli ammiratori, ma il wagnerismo ed i suoi adepti mi pare sieno molto, ma molto ammalati! Nè mi si dica che l'educazione delle masse rimane a farsi. Più lavorasi nel genere neo-tedesco e meno si arriva a far adattare questo genere, chè gli è dalle cose contrarie all'essenza della musica, le quali, ammesse un istante per virtù di moda, non tardano a cadere di per se stesse. I solisti del concerto Wagner erano i signori Van Dyck, Renaud e Gandubert, che hanno fatto la loro parte assai onorevolmente, le signore Von Edelsberg e Elon-Bothmann che si sono date molta briga per giungere ad un risultato negativo: la prima, soprattutto, il cui mezzo-soprano non s'eleva che a stento al *diapason* altissimo della parte d'Isotta.

Gli artisti dell'opera seria hanno fatto al pubblico il loro tranquillo addio coi *Troyliari*, che in quella sera avevano raggiunta la loro trentunesima rappresentazione. Furono più festeggiati gli artisti dell'opera comica, nel *Barbiere*, ma a dir il vero essi non davano l'addio finale, poichè tre giorni dopo dovevano ricomparire alla rappresentazione Chappuis.

Chi è mai il signor Chappuis? Un basso buffo che da vent'anni fa parte del teatro della Monnaie, e di cui gli *habitués* locali fanno un gran caso. Ecco perchè s'è dovuto rimandare molta gente alla rappresentazione straordinaria datasi a suo beneficio. Straordinaria è proprio la parola, chè al secondo e terzo atto del *Barbiere*, ove il beneficato (Don Bartolo) aveva a compagni Engel, Boyer e la Méteray, s'aggiungevano scene del *Faust*, di *Roberto*, degli *Ugonotti* e dei *Lombardi* colla Caron e Gresse appositamente venuti da Parigi per l'occasione. Fa egli bisogno di dire che la serata fu una continua ovazione? Finito ogni quadro, vedevansi comparire corone, cuscini, palme, mazzi di fiori che non finivano mai. D'altra parte, la rappresentazione offriva un interesse eccezionale, imperocchè riuniva i tragedi lirici che due anni fa furono il successo dell'opera seria, specialmente di *Sigurd*, e gli squisiti virtuosi che, questo inverno, hanno dato tanto lustro all'opera comica e contribuirono all'esito meraviglioso del *Barbiere*. S'io dovessi fare una scelta, confesso che le mie preferenze sarebbero per Boyer e la Méteray, che io vo all'opera per udir cantare anzichè per vedere rappresentata la tragedia. Tuttavia, i due artisti venuti da Parigi ebbero un grande successo; il signor Gresse particolarmente è stato l'oggetto d'una ovazione che farà epoca nella sua carriera d'artista.

Ed ora, come ultima novella, poichè la stagione musicale è decisamente finita, vi annuncio la nomina a direttori del teatro la Monnaie, dei signori Dupont e Lapissida, miei buoni conoscitentemi ed assai ben visti a Bruxelle, addetti a questo teatro da una dozzina d'anni. Si vuol solo sapere se essi conserveranno le loro funzioni rispettive di direttore d'orchestra e di teatro?

La Municipalità ha preso a poco mantenente le clausole del vecchio contratto — il che è bene, ma avrebbe potuto operare con maggior sollecitudine, poichè durante le sue deliberazioni troppo prolungate, Federico Boyer, la perla della nostra compagnia d'opera comica, s'è scritturato a Marsiglia e si assicura che il tenore Engel e la Méteray si lasceranno del pari.

Chiunque siano i loro successori, noi serberemo il miglior ricordo del coscienzioso Almaviva, dell'incantevole Figaro e della graziosa Rosina. — P. Z.

VIENNA, 10 Maggio.

L'Opera imperiale di Vienna.
Emma Turolla all'Opera nazionale di Praga; il teatro e il suo direttore.

La stagione musicale finisce anche all'Opera imperiale. In *illo tempore* questo teatro usava dirsi ogni anno una così detta « stagione italiana » e beati *possidentis*, dopo la passeggiata d'obbligo al Prater, in primavera, solevano recarsi ad udire i celebri artisti venuti d'Italia. Ora è il tenore Mierzwinski che canta in italiano con artisti che cantano in tedesco! ed ecco la « stagione italiana. » — Mierzwinski non farà più ritorno a Vienna; non è più quel tenore di alcuni anni fa. Tanto è vero che quattrini n'ha rammolati pochi. Migliore successo ha però a Budapest, ove presentemente si trova.

Il teatro di Vienna approfitta del ritorno della signora Materna per darci nel mese corrente le rappresentazioni che costituiscono *L'anello dei Nibelungi* di Riccardo Wagner.

Sono stato a Praga, di scappata, ed ho avuto il piacere di udire la signorina Turolla nella pienezza delle sue forze e del suo ingegno. Ha cantato la Margherita-Elena del *Mefistofele* di Boito, la Margherita del *Faust* di Gounod, la *Regina di Saba* di Goldmarck, l'*Ebrea* di Halévy e l'Elsa nel *Lohengrin* — con bellissimo successo in tutte queste parti dalla valente artista interpretate con ogni studio ed efficacia grandissima. Sotto questo rapporto, l'Elsa ch'essa fa nel *Lohengrin*, è una creazione — e ciò che più mupisce si è, che la parte essa l'ha studiata a Budapest senza aver mai veduto rappresentare l'opera nè in Germania, nè altrove; eppure, nulla di più tedesco di quella bionda principessa del Brabante. E la quarta volta che la Turolla canta a Praga con teatro sempre pieno zeppo.

Qui debbo rendere una parola di lode al direttore dell'Opera nazionale, signor F. A. Subert, che fa gareggiare quel teatro coi più importanti d'Europa. Splendida l'orchestra, masse corali stupende, sfarzosa la messa in scena. Il teatro stesso è bellissimo ed illuminato a luce elettrica.

La Turolla vi fu ricontrattata pei mesi d'ottobre e novembre, e prima canterà a Budapest ed a Francoforte sul Meno.

Goldmark ha scelto quest'artista per la creazione della difficilissima parte di Viviana nella nuova sua opera *Merlin*, che verrà rappresentata nella prossima stagione a Vienna, Budapest e Praga.

Ed ecco la novità musicale di maggiore importanza per la stagione che verrà.

Ö. Bs.

LONDRA, 16 Maggio.

L'opera italiana al Covent Garden e l'inglese al Drury Lane — The Lily of Leoville *al Comedy Theatre* — *Concerti* — *Inaugurazione del monumento a Sir John Cross.*

Eccu finalmente il signor Lago fece conoscere le sue intenzioni al pubblico circa l'imminente stagione d'opera italiana al Covent Garden. I principali giornali della metropoli riprodussero l'elenco degli artisti da lui scritturati, i quali rispondono ai nomi seguenti:

Signore: Albani — De Cepeda — Ella Russell — Giulia Valda — Emma Calve — Elena Teodorini — Tamira Lubatowi e Scalchi;

Signori: Gayarre — Runcio — Luberti — Marini — Maurel — D'Andrade — Pinto — Carbone e Pandolfini.

Bevignani dirigerà l'orchestra, la quale avrà per « leader » il notissimo violinista Carrodus. M.r Gilbert H. Barjemann prenderà il « baton » pei ballabili e la direzione scenica sarà affidata a M.r Hansen.

La stagione s'inaugurerà il 23 corrente colla *Borgia* e conterà di 24 recite — tre per settimana, e cioè: al martedì, al giovedì ed al sabato. Pare che l'unica novità della stagione debba essere la *Colombe* del Makenzie, tradotta dall'amico Zanira — il poeta della *Bionduna*.

È molto commentata l'assenza della Patti dal programma, ma anzichè dolerne niente, io me ne congratulo col signor Lago. Non ostante la forte attrazione che la Castellana di Craig-y-nos esercita su ogni classe del pubblico, essa non può che determinare colle esageratissime sue pretese la rovina di qualunque impresa. A proposito della *diva*, annunzio, commosso, il prossimo suo matrimonio col *diva* Nicolas. Le faustissime nozze verranno celebrate con gran pompa il 10 del p. v. mese a Swansea. Prometto di tenervene parola, poichè fra gli invitati dell'amorosa coppia, la *Gazzetta* conterà almeno un *reporter*.

Carlo Rosa terminerà il 22 corrente a Dublino la presente sua *tournée* nelle provincie ed il 31 aprirà al Drury Lane la « London season » coll'opera *Le Nozze di Figaro* di Mozart ch'egli stesso dirigerà. La nuova opera del signori Makenzie e Heuffer: *William the Troubadour*, verrà presentata al pubblico la seconda settimana dopo l'apertura. Auguro di bel nuovo al musicista ed al poeta un completo successo.

Ieri sera fui per la prima volta al « Comedy Theatre » dove da lunedì scorso si rappresenta seralmente l'opera comica: *The Lily of Leoville*, dovuta alla collaborazione di tre scrittori di grido e di un giovine ma promettente musicista. Il libretto originale fu scritto in francese da Felix Remo — autore del volume: *La musique aux pays des broullards*, del quale ebbi tempo fa ad intrattenere i lettori della *Gazzetta* — e tradotto in inglese da M.r Alfred Murray.

Clement Scott vi portò il contributo della parte lirica, e come in tutto ciò ch'egli tocca, vi lasciò l'impronta del suo bel talento. Abbenchè il dialogo dello spiritoso pubblicista francese abbia perduto molto nella traduzione, l'opera ebbe e continuerà ad avere un gran successo, poichè in essa v'è abbondanza di *vis-comica* ed hanvi situazioni indovinatissime. Mi porterebbe per le lunghe il riassumervi il *plot* del *Lily of Leoville* — un bozzetto rusticano come se ne son veduti tanti anni or sono — ma credo che il signor Remo non accampi molte pretese sull'originalità di esso. La musica del signor Ivan Caryll — un pseudonimo — quantunque mostri spesso l'inesperienza del debuttante, è ricca di facili e graziose melodie orchestrate con certo gusto.

Nel *Lily of Leoville* — scrive il *Daily Telegraph* — noi abbiamo una vera abbondanza di melodie espressive che vanno dal più profondo sentimento alla più alta vivacità. Che tutto non sia lo esso completamente originale, è d'uopo ammetterlo, ma havvi il compenso di quel grazioso elemento ora sì raro che è la spontaneità. Inoltre l'orchestrazione, sebbene manchi di varietà, è quasi sempre interessante ed efficace. Molti dei pezzi si presentano quindi con un passaporto di favore presso il pubblico, fra i quali primeggiano: il *song The poet's protest*, i duetti *When the hand is at rest* e *The love that never dies* e un sestetto con coro: *Near to church one may not be standing*. Questi ed altri pezzi furono accolti con spontanea approvazione dall'uditorio del « Comedy » come, in verità, lo fu l'intera opera.

Coi voluti mi-rallegro ai quattro fortunati collaboratori, fo voti che il *Lily of Leoville* tenga il cartellone del « Comedy » per lunga serie di rappresentazioni e possa così compensarli anche materialmente de' loro sforzi.

Abbenchè la *season* non possa ancor dirsi incominciata, i concerti si succedono ai concerti con una rapidità allarmante. Martedì prossimo, Antonio Rubinstein darà alla St. James's Hall il primo de' suoi sette concerti storici di pianoforte. Egli passerà in rivista i periodi più importanti e gli stili tipici. Il secondo, che avrà luogo il 21, presenterà un interesse speciale essendo composto di otto *Sonate* di Beethoven.

È annunziato per mercoledì sera alla stessa sala il penultimo concerto della 24.a stagione della Philarmonic Society. Vi prenderà parte il Saint-Saëns, il quale vi dirigerà una *Sinfonia* in *do* da lui espressamente composta per quell'eccellente istituzione, ed eseguirà il *Quinto Concerto* per pianoforte del compositore di *Fidelio*.

Ieri sera Sarasate attrasse la solita folla al 3.° suo concerto, e per domani sera è annunziato il 5.° di Richter, sempre alla favorita sala più volte ricordata.

Il 19 avrà luogo all'Albert Hall, sotto il patronato di S. M. la Regina, un gran concerto in « aid of the Royal Albert Orfan Asylum », al quale presteranno l'opera loro M.me Nilsson ed il tenore Sims Reeves.

A quest'immensa sala la Patti canterà in quattro grandi concerti orchestrali diretti da M.r Cusins, il primo dei quali avrà luogo il 5 del prossimo giugno.

Voi vedete che s'è di che scegliere. Oltre ai su menzionati, havvene alle viste una miriade di minor momento, in testa dei quali pongo però quello che Gigi Denza ha annunziato per sabato prossimo alla Prince's Hall in Piccadilly, e del quale m'occuperò nella prossima mia.

Commovente riuscì il 10 corrente la cerimonia dell'inaugurazione nella Cripta della Cattedrale di San Paolo di un monumento eretto alla memoria di Sir John Cross, il quale fu per molti anni organista in quella celebre chiesa. Erano presenti giornalisti, molti organisti e musicisti in genere. Il dottor Stainer pronunziò un toccante discorso nel quale bellamente riassunse la lunga e laboriosa esistenza dell'illustre suo predecessore, il quale morì il 10 maggio 1870, nella tarda età d'anni 80. — C. L.

SAN FRANCISCO (California), 20 Aprile.

Fasi disastrose dell'ultima settimana d'opera italiana.

Più dolorose note suonano per l'aere. Gli artisti sono in consulta coi loro avvocati, cori e orchestra si ribellano, Mapleson delude tutti! Si evoca un *meeting*, tutti accorrono, nessuno osa parlare, Mapleson, seguito dai suoi satelliti, Perry e Angelo, s'impadronisce anche di quella situazione e detta i seguenti patti:

Art. 1.°: Si pagheranno gli artisti a tempo indefinito (calende greche), a coloro che hanno salario settimanale, non eccedente dollari cento;

Art. 2.°: La stagione sarà chiusa il 17 aprile, poi la compagnia camerà *gratis* (!) sino al 26. L'introito delle rappresentazioni in questo frattempo servirà per pagare la ferrovia;

Art. 3.°: La stagione dal 26 aprile al 28 maggio sarà pagata in ragione della metà.

La maggioranza passò in silenzio sotto queste forche caudine e la sera si diede il *Trovatore*, con Giannini, Del Puente e la Dotti. Giannini ottenne anche qui un bel successo; Del Puente, esausto di forze, produsse note non mai apporse sul termometro. La Dotti è una di quelle nullità a discapito dell'opera italiana. Passo oltre.

Martedì si doveva dare *I Puritani*, ma il Ravelli, fermo come una rocca, non acconsentì di cantare senza essere pagato, *e si dovette*, in cambio, dare il *Faust*. Mercoledì non si potè più andare avanti: Giannini aveva necessità di riposo. Intanto il Ravelli fa causa al Mapleson per circa 35,000 lire; il Mapleson risponde giudizialmente essere egli, al contrario, creditore del Ravelli di circa 200 dollari, calcolando la perdita subita per non avere egli acconsentito alle prove e recite. La Corte Suprema deciderà fra un paio di mesi, e così dicasi della causa del De Anna. Il Mapleson intanto non si perde di coraggio; chiede un beneficio; gli viene accordato ed ha luogo venerdì sera. Il programma conteneva i due primi atti di *Manon*, il quart'atto del *Trovatore* ed il terzo della *Dinorah*. La Fölstrom doveva cantare l'aria dell'*ombra*, ma, per la solita indisposizione, non apparve. In un *entr'acte* il Mapleson arringò l'udienza, facendo scuse per avere tanto turlupinato il pubblico durante la stagione e promettendo mari e monti per la ventura: « Basta che io vi dica, *ladies and gentlemen* (aggionse egli in tono solenne), che vi porterò anche una volta la Patti! la diva Patti! e.... »

Egli pensava che un fragoroso applauso avrebbe accolto la grande notizia, ma l'effetto fu contrario; un silenzio glaciale ed eloquente persuase l'oratore che ogni stella deve tramontare e che era tempo di finire il già troppo lungo *speech*.

E l'introito? mi si chiederà. Farò i miei calcoli con tutta moderazione. Lo considererò a 5000 dollari. Ecco una commessa veramente benefica per incoraggiare più serie complicazioni; ognuno da voi aspetta qualche conclusione. Niente affatto. Il Mapleson fece, come al solito, orecchie da mercante. Usceri, avvocati, minaccie, articoli insultanti si moltiplicarono contro di lui il domani. Si sarebbe detto che l'ora era suonata per le oscure operazioni di questo impresario impannatore! Eppure di tutto e di tutti costui seppe ancora schermirsi. I poveri coristi furono ridotti a continuare il loro lavoro soddisfatti dalla speranza di rimpatriare come egli promise. La Hauk propose di cantare il sabato per far dire che essa salvava la situazione! Si diede dunque *Mignon* insieme col De Falco e la debuttante Engle. Scarsa era l'udienza. Finalmente il concerto di domenica sera fu dato a teatro quasi vuoto.

Già parmi udire i nemici d'Italia gridare, gaudenti, che l'opera italiana fece fiasco a San Francisco e spargere la notizia quale novella prova della sua decadenza. Imanto io vo' che qui si sappia che il teatro fu sempre pieno, eccettuate le ultime due sere, e che in molte occasioni l'entusiasmo per la musica e per qualcuno degli artisti si manifestò colla massima spontaneità: credetelo, o pigmei gelosi, sono le impudenti augherie di un impresario impostore, sono le nullità che infettano il palcoscenico, sono le stelle-lacciole che possono stancare un pubblico, non già la musica italiana; questo è parto del genio ed il genio si rivela più che altrove sotto il bel cielo d'Italia!

Se Mapleson intendesse continuare di questo passo, non vi è che una sola speranza da accarezzarsi da colui il quale *può* essere ammiratore dell'arte italiana: *La totale soppressione dell'opera italiana in America.* — R. A. Lodi.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI, 17 maggio. — L'illustre Enrico Panzacchi, venuto in Napoli solo per due giorni, e per pronunziare una brillante conferenza al *Circolo Filologico*, è stato invece attratto dalla Napoli sirena incantatrice, ed ha prolungato di dieci giorni la sua dimora. Gli è che Napoli alle bellezze naturali accoppia oggi le seduzioni artistiche, e il Panzacchi, che dell'arte è degno amatore e illustratore, non poteva ad esse sottrarsi.

Così, dopo di avere egli ammirato i preziosi acquisti del nostro Museo, dopo di avere visitata la *Promotrice* e il nostro Collegio Musicale, dopo di avere assistito ad una tornata in onor sua data dai Franchi, che fece ammirarsi come contrabassista insuperabile e come geniale compositore, volle *pour la bonne bouche* serbare *una matinée* musicale in casa del maestro Ruta.

Egli conosceva già da gran tempo l'eccezionale talento della giovane musicista Gilda Ruta. Ma i progressi rapidi e sorprendenti che negli ultimi mesi questo talento ha avuti, la fama e rinomanza grandissima che la Gilda si è conquistata, e lo supore ch'ella fa nella Napoli colta, destarono ne' suoi ultimi lavori di gran forza, non potevasi non degnamente sentire il desiderio di chiudere il suo artistico soggiorno a Napoli con una ammirazione alla Gilda.

L'accoglienza che, insieme a' suoi amici del *Corriere*, si ebbe, fu lusinghiera come la gentile casa Ruta sa farla.

La Gilda eseguì con rara precisione, con sentimento, e con quella soavità di cui fu la privativa, le ultime sue composizioni. Parlare di tutte in modo speciale sarebbe cosa non breve. Tutte destarono ammirazione grandissima; ma una *Sonata* in tre tempi per pianoforte e violino e la romanza *Ultima chimera* destarono addirittura stupore, essendo due capolavori di arte rivelazione di una mente elevata e vitale, di una mente assai grande.

Durante la esecuzione di questi gioielli, il Colucci non sapeva frenarsi dallo esclamare di tanto in tanto colla sua nervosità (che stile!). — La Gilda fu proclamata *un valore*; una donna nata per gli allori del teatro; non isperasi d'Italia e gli occhi suoi vivaci mostrarono di accettare alla l'augurio, e di essere già disposta alle ardue fatiche che precedono gli allori.

La parte strumentale fu eseguita dallo insigne violinista Dworzack, che ebbe sentite felicitazioni; e la parte vocale dalla signora Anna Rota Tintora-Brayda, sorella della Gilda, che ha una voce portentosa, fatta per superare le più ardue difficoltà, e fatta per appagare le esigenze dei teatri sommi. Ella è decisa alla carriera artistica, e mi, per conto mastro, verseranno che, invece di uscire d'Europa, esordisse in uno dei nostri teatri massimi e portasse poi all'estero il battesimo italiano.

Duplice e grande autore, disse in ultimo il Panzacchi al maestro Ruta, alludendo alle due virtuose figliuole; e il Ruta, con quel suo viso leale e intelligente, sorrise... perchè coscienziosamente non poteva dire di no. — Quirx.

PS. Riapro la lettera per dire dello splendido trionfo riportato dal m.° Sodero nella sala del Quartetto. Egli dava un saggio della sua scuola artistica, presentando al pubblico le sue allieve, e riuscì ad accrescere il giudizio già alto che della sua insuperabile e perfetta scuola si aveva.

Il maestro Ruta, concorrendo gentilmente alla tornata, ci riaffermò duplice autore, perchè fecesi ammirare in una soave melodia, *Sospiri miei gentili*, e in un *Trio* per violino, viola e violoncello, giudicato un lavoro di grande finezza ed elevatezza artistica, un lavoro da poter stare a fronte di quelli del Mozart.

ALESSANDRIA. — Al teatro Municipale si produsse nuovamente quel cantante fenomeno signor V. Benedetto, dalla voce naturale di donna mezzo-soprano, del quale già tenemmo parola nel nostro anno. Secondo quanto ne scrivono i fogli locali, questo giovane, ventiquattrenne, riportò un successo entusiastico, cantando con voce potente, calda, intonata vari pezzi di diverso stile, fra cui un' *Ave Maria* e un' *aria brillante* del suo maestro cav. Abbà-Cornaglia, e la *Cavatina* di Arzace nella *Semiramide*. Fu molto lodato anche per il metodo correttissimo con cui sa modulare la sua voce, e in soli dieci mesi di studio. Presero parte altresì a tale concerto i due egregi dilettanti sve. Amori e Enrico Michel, nonchè il maestro Abbà-Cornaglia come pianista-compositore ed il giovane violinista Alfredo Zavattaro, allievo distintissimo dell'Ayalle nel Regio Liceo musicale di Torino.

SIENA, 17 maggio. — Lieto di trovarmi occasione, mi rifaccio vivo.

Nella mattina di domenica 16 corr., il nostro concittadino prof. Rinaldo Franci, in unione al distinto pianista signor Tullio Triccoli di Arezzo, deste un gran concerto nella R. Accademia dei Rozzi.

L'esito del concerto può riepilogarsi in poche parole: pubblico numeroso e scelto, programma stragrandissimo, esecuzione inappuntabile.

Il Franci, artista eminente, che chiamerei anche impareggiabile, ebbe nuove prove di simpatia e di stima dai suoi concittadini eseguendo sul suo magico violino tre elegantissimi *Capricci* sul *Fra Diavolo* di sua composizione e la vorticosa *Polonese* di Wieniawski già eseguita dal Thomson nei suoi celebri concerti. — Perderei in parole di elogio per lui: sarebbe un portar acqua al mare, perchè già abbastanza conosciuto e perchè senza averlo udito non si può avere idea del suono divino che egli sa trarre dal suo istrumento: le note si succedono con rapidità prodigiosa, ma mai con precisione, dolcezza e sentimento, tali che conducono l'uditore alla più schietta ammirazione.

Il Triccoli, degno compagno del Franci, sulla *Fantasia* sulla *Norma* e nella *Rapsodie Hongroise* di Liszt si rivelò pianista provetto nell'arte sua e conquistò subito le simpatie del pubblico che non si stancò mai di applaudirlo. La robustezza di tocco, la grazia, l'eleganza e precisione somma nel trarre i più disperati effetti dal suo istrumento, fanno di lui un artista distinto, elegante e simpatico.

Fecero corona a questi due artisti il giovane clarinettista signor T. Ricci, il quale eseguì una *Fantasia* sul *Rigoletto* più da professore che da dilettante; la signora Tellini eseguendo alcuni pezzi per canto; il violoncellista prof. Ghiesi e la *piccola* Tua signorina Ticci, che dà già molto a sperare di sè e che suona relativamente all'età abbastanza bene. — Do.

NOTIZIE ESTERE

MONTEVIDEO. — Fu colà costituita una Società Orchestrale ch'ebbe per primo e nobile pensiero di organizzare una mattinata letterario-musicale, in unione al Circolo di Pubblicite letture (ultimo dal prof. Luigi Destefanis, cremonese), per onorare la memoria del compianto maestro Anniceare Ponchielli. Poscia, a cura della commissione, composta dei signori: Bignami Cesare (violoncellista), A. Ugoccioni (violinista), C. Formentini (contrabassista), A. Frasi (flautista), G. Dasso (violinista), fu inviata una affettuosissima e commovente lettera alla vedova dell'illustre estinto, signora Teresina Brambilla, lettera che tutti i giornali locali hanno riprodotta.

Poesie per Musica

FIOCCHI DI NEVE

O candidi fiocchi danzate, danzate
In rapidi giri, per l'aure gelate,
Scendete, scendete, posate giù lieve
Bei fiocchi di neve.

È morta una bimba giù in quel casolare
Sentite la prece dei morti cantare?...
D'un bianco lenzuolo coprite il sentiero
Che va 'l cimitero.

Anch'essa, una volta nel vergine core
Nutrito ha un pensiero di fervido amore,
Nel bacio sublime anch'essa ha trovato
L'immenso peccato...

O voi non sapete bei fiocchi cadenti
I sogni, i sussulti de' petti frementi;
Un'ora soave d'ebrezza infinita...
Val più della vita.

O candidi fiocchi giù piano posate
In sù la sua bara, ma non la svegliate,
Qual bianco lenzuolo scendete giù lieve
Bei fiocchi di neve...

(Proprietà riservata) ANGELO BIGNOTTI.

Teatri

BERGAMO. — Al teatro Riccardi, dopo varie contrarietà e rimpiazzamenti di una prima parte, andò in scena il *Ballo in maschera* con ottimo successo. La parte di Amelia fu interpretata con bravura e vero ardimento dalla signora Adele Torchiana-Cella, chiamata per telegrafo a sostituire la prima donna in giornata stessa. Senza prove, la signora Torchiana-Cella ha affrontato con grande fortuna la ribalta del Riccardi — e fu ammirata come cantante e attrice insieme.

FIUME, 18 maggio. — La direzione del teatro Comunale sta presentemente provvedendo per la stagione d'opera di quest'autunno. Saranno richiesti cinque spettacoli, di cui tre di repertorio ed uno di ripiego, per non meno di trenta rappresentazioni d'obbligo.

I proventi di questo teatro nella stagione d'opera sono noti, come anche le esigenze. Gl'impresari potranno rivolgere le loro concrete domande per mezzo della Redazione di questo giornale alla Direzione del teatro stesso, indicando il titolo delle opere ed il nome e la fama del personale artistico che dovrà prendervi parte, ed anche il prezzo di costo.

Telegrammi

PALERMO, 20 maggio. — Splendido successo **Mefistofele** di Boito. Borelli, Fabbri, Cardinali, Lorrain festeggiatissimi, ripetutamente chiamati al proscenio. Prologo entusiasmo. Replicaronsi: canzone del fischio, quartetto e nenia di Margherita. Messa in scena starzosa: esecuzione stupenda: maestro direttore Nicolao chiamato pure al proscenio, insieme al maestro dei cori Maggio.

SAN PAULO (Brasile). — **Marion Delorme** di Ponchielli ebbe successo colossale, entusiastico. Esecutori: Mei, Mantelli, Frigner, Lhetie, Roveri.

Necrologie

Rocca-Pietra. — Il maestro Giovanni Longhetti morì il 18 corrente.

Rebus

CC C cc C CC L R I

(Virginia Montalban-De Pegani).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 3.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 19:

Presso il Vesuvio c'è il Somma.

Fu spiegato esattamente dai signori: M. Emery, M. Rolando, A. Astori, A. Paoli, M. Tornielli, F. Gianotti, C. Privitera, A. Elmo-Barone, C. Consoli, A. Albertini, G. Faraboli, E. Marchese, C. Ciccaglia.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori: C. Privitera, A. Astori, A. Albertini, M. Tornielli.

Omessa del Rebus *del N. 18:* A. Sgobbi.

SI CERCANO

VIOLINI

DI ANTICHI MAESTRI ITALIANI

Indirizzare schiarimenti ed offerte a: **OTTO RAST.**

Theresienstrasse *NORIMBERGA.*

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. 8. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 22. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

30 MAGGIO 1886

★ **Sommario:** *La vita musicale a Berlino:* SOFIA JACOBY. — *Rivista milanese.* — *Alla Finfuis.* — *Corrispondenze:* Roma, Torino, Firenze, Catania, Parigi, Londra. — *Poesie per musica.* — *Notizie estere.* — *Necrologie.* — *Sciarada a frase.* — *Annunzio.*

Il Maestrino, scene contemporanee romane di UGO PASCI, illustrate da FOLCO (continuazione, vedi N. 19).

LA VITA MUSICALE A BERLINO (1)

Il bello è difficile; così è sempre stato e sempre sarà.
WAGNER.

Per la quantità di buona musica, eseguita qui durante l'inverno, quando un concerto segue quasi i passi dell'altro, la nostra vita musicale offre alla descrizione un campo vastissimo, sicchè mi sarà mestieri cernere in cotanta dovizia solamente ciò che, spero, non riuscirà troppo sgradito al lettore straniero. E come a detta di Schiller, *la vita è seria, e l'arte lieta*, così io mi sono scelta la più lieta di tutte, la musica. Mi limiterò dunque a parlarne sulle generali ed a schizzar semplicemente le impressioni in me prodotte da alcuni insigni artisti, la più parte stranieri.

Mi compiaccio poter essere ottimista riguardo alla musica pubblica; dell'altra, fatta nei saloni privati, spesso vale meglio non dir verbo. Allorchè a mo' d'esempio, in una conversazione, la fanciulla diciassettenne guasta al pianoforte, i capolavori del genio tedesco, non pone ciò forse i brividi addosso a Santa Cecilia? Scommetto anzi, la poverina si senta offesa assai d'una tale musicaccia. Pur troppo rimarrà sempre così nelle *vanity fair*. Ed a vero dire, dacchè strimpello anch'io il pianoforte tre ore e mezza al giorno, non ho nemmeno il diritto di lagnarmi di altri malfattori.

Non mi sembra ardito l'asserire, che, mentre per tre quarti gli innumerevoli concerti vanno addimandati buoni, il resto si compone di mediocri, regalatici principalmente da pianiste, cui l'arte riesce mero cómpito manuale. Gli stessi viennesi, così pronti a denigrare le nostre istituzioni artistiche, c'invidiano gli eccellenti concerti popolari della Philharmonie e della Concerthaus. Contro una entrata modicissima essi hanno luogo ogni giorno, dandovisi anche serate sinfoniche, *virtuosenabende* e simili. Di tal che, nel miglior modo possibile il godimento dell'intiero repertorio musicale e classico e nuovo è pur concesso a coloro, ai quali sono negati i grandi concerti in abbonamento della Filarmonica. Al lustro degli ultimi cooperano eminenti solisti.

Aggiungi esser raro che altra città tedesca possegga due società di canto pari alla Singakademie e allo Sternsche Gesangverein, valorose interpreti dei grandi *Oratorî* di Bach e di Händel.

(1) Per circostanze impreviste, pubblichiamo in ritardo questo interessante scritto di una corrispondente colà della nostra. *(La Direzione).*

I concerti d'abbonamento nominati dianzi sono dodici, durante la stagione: sei diretti dal prof. Kliudworth, wagneriano appassionato, e sei dal re dei violinisti, il nostro professore Joachim, capo del Conservatorio di musica (Hochschule). Fra i solisti abbiamo avuto di nuovo quest'anno il d'Albert, pianista assai giovane, il cui concerto alla Singakademie di questi giorni fu veramente un continuo trionfo, avendo egli fatto andare in estasi i miei « freddi » e « critici » concittadini. A cotesti concerti d'abbonamento avrebbe preso parte anche il suo collega distinttissimo signor von Bülow, se un'indisposizione... subitanea, non glielo avesse reso impossibile. L'ho già sentito più volte; ma debbo dire non andarmi troppo a sangue la sua maniera alquanto scolastica al pianoforte. Gode per altro riputazione d'esimio suonatore della musica di Bach e di Beethoven, eseguita dal Joachim sul violino con tanto calore e sentimento. Stimo quasi il Bülow senza rivali qual direttore d'orchestra; e però è molto a rimpiangersi, che di recente abbia rinunziato a codest'ufficio, tenuto qualche tempo presso l'orchestra di Meiningen, che al pari della celebre compagnia drammatica omonima varie volte fu qui ospitata.

Come pianista, il Rubinstein è diametralmente opposto al Bülow. Ed in proposito confesso la mia predilezione per il grande russo. A mio credere ci rimane sempre l'eccellente fra i competitori. Quando nell'*Erlkönig* (Schubert-Liszt) dipinge sì vivamente l'angoscia del padre e la paura del bambino, ei « mi fa tremar le vene e i polsi. » E chi al par di lui sa cantare sulla tastiera un *Notturno* di Chopin? Non dimenticherò mai le sue sette « serate storiche » nel novembre. Pigliando le mosse dalla musica antica del Byrd, Bull, Scarlatti, Bach, ecc., ci condusse man mano fino ai compositori viventi. Suonò solo, solissimo, ed a memoria, i sette enormi programmi richiedenti spesso più di due ore ognuno. Non è maraviglioso davvero? « L'è forse stata una seccatura per il pubblico! » penseranno i lettori, attoniti della pazienza tedesca. Saranno certo presi da maggior stupore, se dico loro, non aver io nè altri mai tralasciato di assistervi. Sebbene talora stanca anzi che no, pure non mi sono annoiata; e ciò non era affatto possibile, poichè quel suonare sì poetico e pieno di fantasia del Rubinstein va al cuore signoreggiandoci a tal segno, che quasi non si vorrebbe respirare, affine di non perderne una nota. Un senso di pari efficacia mi cagionarono le otto serate dello splendido quartetto d'arco del Joachim, il quale suona il primo violino, insieme ad altri valenti. Mi tocca indi accennare ai nove concerti sinfonici dell'orchestra dell'Opera, alcune volte anch'essi con solisti. Insomma un *embarras de richesse*. Sicchè, come si vede, chi è abbonato, dappertutto vi trova molta occupazione; e inoltre gli avanzano tanti e tanti buoni concerti, dati dai « virtuosi » a loro proprio conto, o nella sala della Singakademie, troppo piccola per Berlino, oppure in quella della Philharmonie, ampia abbastanza, ma poco acustica. In questa, una delle serate d'abbonamento, il francese Saint-Saëns, provocava enorme scandalo; provocava, è la parola, perchè, dovendo in gran parte la sua rinomanza artistica alla Germania, donde ha tratto studio e ispirazione, sarebbe opportuno si guardasse bene dallo sparlare del nostro maggior compositore moderno. Io

non sono mica ammiratrice fanatica d'ogni opera del Wagner: mi piace però il *Fliegende Holländer*, il *Thannhäuser*, il *Lohengrin*, mi piacciono perfino i *Meistersinger*; ma nei *Nibelungen*, prescindendo da bellezze magistrali, trovo parecchie lungaggini. Quest'ultime parole le sussurro sommessamente all'orecchio dei miei lettori italiani. Qui a Berlino, fra i wagneriani zelanti, non oserei pronunciare un'opinione sì eretica, quantunque la mi sembri dipendere interamente dal gusto individuale, non è vero? Almeno io lascio ognuno *nach seiner façon selig werden*, a dirla con Federico il Grande. Solamente sarebbe mio modesto desiderio che il culto del Wagner non eccedesse a danno del Raffaello della musica, Mozart, oggi pur troppo lungi dall'essere apprezzato secondo il suo valore.

Per tornare al Saint-Saëns, mi sarebbe parso giustissimo, se il pubblico l'avesse posto in non cale. Mi spiego: se non l'avesse applaudito, nè fischiato, allora avrebbe preso la rivincita come di gente a modo, mentre in altra guisa operando, merita nomea di scortese più che l'insultato stesso. Al postutto, coloro i quali a Parigi vogliono impedire la rappresentazione del *Lohengrin*, credo si abbiano il maggior torto. Mi sia lecito citare all'uopo un passo di certa lettera pubblicata nel *Figaro* dal signor G. Monod, direttore della *Revue historique*, e, secondo ogni apparenza, uomo imparziale. Dice costui:

« Si Paris veut rester le centre intellectuel et artistique de « l'Europe, tous les chefs-d'œuvres de l'esprit humain doivent y « trouver accueil. Nous, public, nous avons le droit d'entendre « les œuvres de Wagner, et nos théâtres de musique ont le devoir « de nous les faire entendre. Si au nom d'un patriotisme mal en- « tendu on empêche les œuvres de Wagner d'être jouées à Paris, « ce ne sera ni à Wagner ni à l'Allemagne, qu'on fera du tort, « mais à nous-mêmes. »

Tra le signore, la russa Annetta Essipoff, una delle migliori pianiste viventi, è sempre la ben venuta a Berlino. Dove non ha guari, una nuova stella è apparsa all'orizzonte dell'arte: Marcella Sembrich, giovane cantante polacca, che ha fatto furorone. Nel suo primo ed unico concerto ha cantato colla maggior facilità i pezzi più difficili, verbigrazia, in italiano: *Ardon gl'incensi* della *Lucia* e in idioma nazionale una *Canzone* ammirabile del Chopin. Nel maggio tornerà fra noi per comparire sulle scene del teatro Kroll.

Me ne rallegro già fin d'ora augurando ai miei lettori che voglia porgersi loro presto l'occasione di conoscere quell'interessante individualità artistica, voce straordinaria ed eccellente pianista e violinista.

Non ci mancano neppure i sommi maestri di cotesto bell'istrumento. Il Saurer, stupendo concertista francese, ed il Joachim si sono domiciliati a Berlino. Vien fatta tuttodì la solita accoglienza entusiastica alla gentile *Geigerin*, Teresina Tua, beniamina di questo pubblico, ed a Pablo de Sarasate, il focoso spagnuolo.

L'Opera, dopo lungo indugiare, ha dato alla fine il *Siegfried* del Wagner ed un nuovo ballo assai divertente: *Wiener Walzer*. L'autunno prossimo essa ci procurerà la conoscenza del primo lavoro melodrammatico (*Merlin*) del notissimo compositore belga Filippo Rüfer, abitante la nostra metropoli. Benchè finora io non mi conosca che il solo libretto, pure a giudizio di chi se ne intende, non è dubbio il successo della musica. Avrà luogo presto la prima rappresentazione d'un'opera francese del Joncières, cui hanno fatto buon viso a Colonia, ove il Götze (lo aspettiamo qui in primavera), ne ha creato la parte del protagonista. L'altro tenore favorito, il polacco Mierzwinski, ha nuovamente cantato all'Opera in italiano, perchè la sua voce fu educata nel « bel paese, là dove il sì suona. » Quantunque questa volta egli non abbia incontrato le lodi dei critici severi, pure il pubblico gli è stato largo della consueta benevolenza. E, poichè, mi è forza chiudere, mi rivolgo alle mie indulgenti lettrici. Se non sono sempre riuscita a « riconoscere il bello, » mi valga di scusa Platone, il quale afferma, quanto ciò sia difficile. E presentatami con una bella parola greca, mi pare logico serbare fede agli antichi, accomiatandomi col motto latino: *In magnis voluisse sat est.*

Berlino, marzo 1886.

SOFIA JACOBY.

Rivista milanese

Sabato, 29 Maggio.

Quarto concerto dell'Orchestrale alla Scala — I programmi — Varie.

Ancor il quarto concerto eh'ebbe luogo lunedì scorso ha avuto un pieno successo di applausi, con 4 (badi il lettore, diciamo *quattro*) pezzi replicati: cioè uno del Bolzoni, la *Sinfonia* di Thomas del *Carnevale di Venezia*, la *Ninna-nanna* del Loret e la *Sinfonia* del *Guglielmo Tell*: la massa del pubblico si è divertita mezzo mondo, ha applaudito vivamente, ha voluto riudire quattro pezzi, e fra questi l'ultimo, quando cioè l'attenzione è già un poco stanca!

Invece la critica milanese ha fatto il muso torto ed ha trovato da criticare il programma, perchè non conteneva un grande pezzo, un *colosso* intiero, come lo chiamano i critici, colossi anche loro!... Su quest'affare dei programmi ci sarebbe da fare un lungo ragionamento, giacchè ogni critico ha i propri pezzi di predilezione che vorrebbe sentire eseguiti!... ogni critico ha i pezzi da raccomandare, le curiosità artistiche che ha scoperto lui... proprio solo lui!! Si aggiunga che quest'anno, oltre ai critici suddetti, vi sono tutti i neo-compositori malcontenti, che sono arrivati troppo tardi colla loro brava partitura sotto al braccio, e che non essendo riesciti a vedere il proprio nome sul programma, dicono roba da chiodi di questo programma, che invece diverrebbe il *non plus ultra*, se appena appena portasse la piccola stella vicina al nome dell'aspirante!

Ma non andiamo per le lunghe oggi: basterà rammentare al Filippi, che muove censure all'ultimo programma, i suoi telegrammi pieni di entusiasmo, i suoi articoli frementi di laudi iperboliche a proposito dei concerti di Bologna di quindici giorni o di un mese fa!... I programmi erano composti in massima parte di piccoli pezzi: come la *Danza delle Silfidi*, *Novelletta amorosa*, *Novelletta mesta*, *Saluto al mare*, *Preludio* e *Danza delle Sirene*, *Danza satanica* e *Minuetto*, ecc., ecc., quasi tutte composizioni o brevissime, o fritte e rifritte nei concerti della Scala!!

Il Mariucci eseguì, è vero, in un concerto una intiera *Sinfonia* di Beethoven... come se ne eseguì nei concerti della Scala e di Beethoven e di Mendelssohn!... ma anche il Mariucci dovette completare i suoi programma con alcuni piccoli pezzi... e vedasi, cosa strana!... uno dei pezzi che fece andare addirittura in visibilio il pubblico, fu la ben conosciuta *Danza Ungherese* di Brahms, ripetuta a sazietà anche alla Scala.

Raccomandiamo all'amico Filippi di non avere due pesi e due misure!... conservi qualche buona fetta di *mortadella bolognese* anche per Milano, e mettendola sulla bilancia farà, se non altro, stare in bilico le due parti. Volendo analizzare pel sottile, quasi quasi ci sarebbe da dire che la vera causa delle critiche mosse all'ultimo programma sia nata da ciò che in esso l'Orchestrale della Scala ebbe l'ardire di includere la *Sinfonia* del *Guglielmo Tell* di Rossini! Il delitto, per verità, è grave assai!! tanto più che il pubblico ebbe l'infelice idea di accoglierla con inusitato entusiasmo e di volerla riudire!! — Tempi borgiani! tempi borgiani! —

Il penultimo concerto della stagione avrà luogo domenica 30 corr. alle ore 2 ½ pom. alla Scala; eccone il programma:

PARTE PRIMA.

* *Sinfonia*, Op. 107, *La Riforma*	MENDELSSOHN
a) Andante;	
b) Allegro con fuoco;	
c) Allegro vivace;	
d) Corale;	
e) Allegro maestoso.	

PARTE SECONDA.

* a) *Danza dei Fiori*	SAMARA
* b) *Danza dei Gnomi* (Sarabanda) — dell'opera *Flora mirabilis*	
* *Terzo tempo* — Andante con moto — del *Quartetto N. 3, in re minore* (per archi soli)	RAFF
Sinfonia, Op. 8	BEETHOVEN
a) Minuetto;	
b) Adagio;	
c) Prestissimo;	
d) Allegretto alla Polacca.	
Bacchanale	BUZZI-PECCIA

*I pezzi segnati con * si eseguiscono per la prima volta.*

Al Carcano continuarono applauditissime le rappresentazioni della *Flora mirabilis*.

Gazzetta Musicale di Milano

Alla rinfusa

★ Il nuovo Stadttheater di Carlsbad fu aperto il 15 maggio colle *Nozze di Figaro* di Mozart.

★ Lo Stadttheater di Colonia pubblicò la statistica della stagione dal 31 agosto 1885 al 1 maggio 1886. Vi ebbero luogo 245 rappresentazioni, tra le quali 157 di opere con 50 opere ed operette diverse.

★ Al teatro Federico-Guglielmo di Berlino ebbe luogo, il 16 maggio, la 100.ma rappresentazione dello *Zigeunerbaron* di Strauss.

★ Rubinstein, prima di partire da Parigi, ad attestare la sua gratitudine per la splendida accoglienza fattagli, ha lasciato le seguenti somme:

Per la vedova e il figlio di Teodoro Ritter	L. 2000
Per l'Istituto Pasteur	2000
Per l'*Association des artistes musiciens*	2000
Per l'*Orphelinat de l'Abbé Roussel*	2000
Per un artista innominato	2000

★ Nel giardino di Mannheim fu solennemente inaugurato un monumento alla memoria del violinista Giovanni Becker, fondatore del Quartetto Fiorentino.

★ *Fiore fatale*, opera italiana del compositore russo Krotkoff, ebbe buon successo al teatro di Mosca.

★ Franz Liszt dal suo viaggio trionfale a Parigi e Londra è ritornato a Weimar, in buonissima salute, e prese possesso del suo *châlet* nel parco granducale ove passa abitualmente le stagioni estive.

★ Una serie di interessanti autografi di artisti di musica è ora in vendita presso l'antiquario J. A. Stargardt a Berlino. Di speciale importanza sono due lettere di Cherubini, nelle quali il celebre compositore parla delle lire 16,000 di stipendio annuo per l'offertogli impiego di *Capellmeister* della Corte a Berlino. Un autografo dei più preziosi della raccolta, è la composizione di Spontini: *Conosci tu il paese dove fiorisce il cedro?*, del noto *Canto di Mignon*. Vi sono inoltre lettere di Gottfried Weber, rinomato teorico, e di Fr. Himmel, compositore della *Fanchon*.

★ Per la prossima festa corale a Milwaukee, alcuni di quei negozianti hanno assicurato un fondo di garanzia di dollari 200,000.

★ A Londra si è formulato il progetto di tenere un'esposizione annuale d'istrumenti musicali (nelle Baker Street Picture Galleries). La prima esposizione verrà aperta il prossimo luglio, e si chiuderà dopo tre settimane, calcolando quel tempo siccome il più utile ed opportuno pel gran numero di visitatori anglo-americani e forestieri che vengono in Londra.

Non si può proprio dire che l'Inghilterra tenga la musica per solo spasso o non se ne occupi.

★ Un istrumento slavo, della famiglia delle chitarre, è il *Balalaika* che ha due sole corde. È molto diffuso nella Tartaria russa.

Un altro istrumento curioso — questo del genere violini — è il *Rahab* in uso presso le bajadere indiane. Ne fa menzione la *Musical Review* di Londra.

★ Al Westminster Aquarium di Londra, l'orchestra diretta da Miss Lila Clay (un nome singolare: vuol dir *gesso*) è l'attrattiva dei visitatori. Dicono che è molto piacevole l'udirla... e vederla. La procace orchestra suona i ballabili più in voga e nuovi, e pezzi leggeri con un *entrain* da debellarne la rivale di Vienna.

★ Massenet, secondo quanto ne dice il *Ménestrel*, s'occupa con ardore attorno ad un nuovo lavoro ch'egli spera presentare al pubblico fra due anni. Il soggetto è curiosissimo, appassionatissimo, originalissimo. Difatti, ecco di che si tratta: Un giovane eroe è giunto a possedere una vergine. Questa, ch'è dotata d'una potenza sovrumana, gli sfugge e gli dichiara che rimarrà per sempre invisibile, ma sfoga una fedeltà eterna. Ogni qualvolta il giovane sarà sul punto d'amare e possedere una donna, il fantasma dell'amante scomparsa si rizzerà fra lui e la sua nuova conquista. Immaginarsi gl'incidenti violenti che ne conseguono!

L'opera stramba si chiamerà *Pertinax*.

★ Durante la visita di Sua Graziosissima Maestà la regina Vittoria all'Esposizione di Liverpool, il direttore del Court Theatre ha messo in comunicazione, per mezzo d'un filo telefonico, l'augusto orecchio di Sua Maestà coll'opera *La Mascotte* che si rappresentava a quel teatro, senza disturbare la Regina a muoversi da Newsham House, ov'erasi insediata.

L'Imperatrice di tutte le Indie s'è divertita un mondo e mezzo.

★ *Mistress* Langtry, attrice inglese, vince la tradizionale Sarah Bernhardt nel lusso sproposito delle *toilettes*. Essa si prepara ad un lungo giro in America. Intanto si lavora a tutt'uomo nella confezione delle sue vesti che costeranno oltre a 100,000 franchi: diecimila più del corredo della bizzarra Sarah.

★ Questa volta, abbiamo la proclamazione ufficiale del matrimonio Patti-Nicolini. All'albo municipale della via Aujou, di Parigi, si legge l'interessante pubblicazione del prossimissimo connubio fra Ernesto Nicolas, detto Nicolini, artista lirico, e la signora Adele Giovanna Maria Patti, artista lirica, moglie divorziata del signor Luigi Sebastiano Enrico de Roger de Cahuzac, marchese di Caux. Il novello matrimonio avrà luogo in Inghilterra, il 10 giugno prossimo, vale a dire a giorni, e precisamente a Swansea, gran deposito di carboni fossili e mattonelle per locomotive, porto di mare.

★ L'*Intermédiaire des Chercheurs et des Curieux* ha fatto la seguente scoperta. Esso ha trovato due documenti ufficiali, luno ad oggi affatto inediti, i quali stabiliscono che la Convenzione, per ringraziare Rouget de Lisle d'aver composto la *Marsigliese*, gli regalava... due violini, coi loro archetti e l'astuccio, a sua scelta fra gl'istrumenti radunati nel deposito nazionale, via Bergère.

Munificente, la Convenzione!...

Giovanni Strauss fa furori a Pietroburgo. La sua orchestra, composta de' più celebri professori della città, ha dato sere sono uno strano concerto: aspettando l'arrivo del proprio direttore, s'è messa a suonare, in sordina e con un *pianissimo* appena filato, il valzer famoso *Juristenballtänze* con tale effetto da mandare l'uditorio in visibilio. Alle grida d'entusiasmo, l'orchestra dovette rispondere col suonare anche il *Pizzicato-Polka* con crescente successo. Chi sa quando e come sarebbe finito quel concerto se lo Strauss non fosse giunto a prendere possesso del suo seggio.

★ A Dresda si minaccia un nuovo istrumento di... supplizio. Il signor Adolfo Brauenlich s'è messo in testa di perfezionare il contrabasso, e c'è riuscito: ne ha portato il *diapason* al *si bemolle* dell'ottava di 32 piedi!... Temesi, dice il *London Figaro*, che nel codice criminale tedesco non possa trovarsi una pena equivalente a siffatto genere di delitti.

★ Il *Ménestrel* fa seguire da tre punti interrogativi il seguente articoletto:

« Tutti accordatori! Un grosso fabbricante di pianoforti, viennese, ha inventato un apparecchio col quale ognuno può accordare il proprio pianoforte colla più grande precisione e senza cognizioni speciali. »

S'è veduto di peggio.

Corrispondenze

ROMA, 26 Maggio.

La Gioconda al teatro Costanzi.

Mi affretto a riferirvi il successo veramente colossale ottenuto iersera dalla *Gioconda* al teatro Costanzi. Esso, non esito a dirlo, assume le proporzioni di un grande avvenimento artistico.

La *Gioconda* del Ponchielli era stata eseguita altre due volte al teatro Apollo, e sempre con ottimo esito. L'opera, dunque, era conosciuta e giudicata; ma la nuova edizione d'iersera ce l'ha presentata sotto un aspetto veramente nuovo.

Meglio di qualunque commento varrà la cronaca esatta e fedele della serata.

Il teatro era gremito di quanto vi ha di più eletto nella metropoli. L'elegantissima sala del Costanzi offriva uno spettacolo imponente. Credo che difficilmente si possano vedere riuniti tanti nomi illustri e tanto splendore di bellezza.

Allo spettacolo assisteva la Regina, che si trattenne sino alla fine. La nostra graziosa Sovrana onora spesso di sua presenza il Costanzi.

Applauditissimo il preludio dell'opera, del quale si volle il bis, ma il Faccio tirò dritto. Applausi al primo coro. Salutata con un applauso generale e prolungato al suo comparire la Pantaleoni. Applausi al tenore. Applauditissima la Borboni, che ha una bellissima voce, nell'aria della Cieca. Entusiasmo alla pre-

questa casa avete saputo mettervi in una condizione invidiabile. Sappiate mantenervela.

— Signor barone... vi prego a non scherzare parlando di cose serie... Non capisco quello che intendete dire...

— Non abbiate paura... posso essere curioso... o, per meglio dire, può essere che la mia abitudine di osservare mi faccia non sfuggire molte cose che sfuggono all' attenzione degli altri. Ma non sono mai stato e non sarò mai indiscreto. L'indiscretezza è un difetto troppo volgare. Del resto, non vi parlo di un fatto preciso: vi parlo in tesi generale. Mi sponete ad una mia domanda assurda. Frequentando una famiglia ricca e potente, avendo spesso occasione di trovarvi in compagnia di una signorina ed accorgendovi di non essere indifferente, come vi regolereste?

— Non posso saperlo, perchè non mi sono mai trovato in un'occasione simile...

— Bisogna essere pronti a tutto. Spero che non sarete tanto ingenuo da avere degli scrupoli... se l'occasione vi stesse. Dovreste profittarne subito per soddisfare il vostro amor proprio e la vostra ambizione.

— Farò tutto quanto è possibile per soddisfare i miei desideri, purchè non sia necessario far nulla di contrario all'onore...

— Vale a dire che vi farete bello, vi interesserete un palo di giorni chiari e una *redingote* e andrete a domandare la mano della signorina ai suoi genitori. E vi lusingate che questi genitori, ricchi e di gran nobiltà, riceveranno a braccia aperte il giovane professore, « il maestro » che vive dando delle lezioni. Da quanti anni siete uscito di collegio, Santangeli?

— Signor barone... perchè siete professore in fatto d'amore, sarà... ma non capisco che io non sappia condurmi con una donna? Spiegatemi bene: mi parlate, nel vostro esempio, di un capriccio o di una passione seria?

— Non ammetto passioni serie. Mi volete dare ad intendere che vi sentite disposto a fare la fine di Werther o del vostro

principessa protesto che non si sarebbe mossa trattandosi di fare una bevanda: la marchesa di Montecorvino decise di restare a casa perchè era di cattivo umore, ed il cavaliere Cantalupi chiese a far compagnia alle signore perchè lo spettacolo non era fatto suo. Se si fosse trattato di lavorare!...

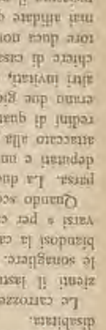
La sera prima, a mezzanotte, Orazio Santangeli si buttava sul letto melodico in cattiva stella che l'aveva fatto nascere. Bigliardo di un completo a senza un quattrino. La mattina dopo fu svegliò prima di giorno. Aprì la finestra all' alpeggiare. L' alba prometteva una splendida giornata: l'orizzonte era limpido e terso: solo qualche fiocco di nebbia biancastra si stendeva sulle guglie lungo la lontana marenma disabitata.

Le carrozze erano già pronte: i cavalli battevano impazienti il lastrico del cortile coll' unghia ferrata, scuotendo le sonagliere. Orazio, vestito elegantemente da caccia, abbondato la cartuccera alla cintola, pensava al modo di trovarsi a per caso » nella stessa carrozza di donna Livia.

Quando scese in cortile, donna Livia non era ancora comparsa. La duchessa di Guarcino aveva preso posto con due dependenti e un cortigiano di ambasciata in un *char a banc* attaccato alla posigliona. Il senatore duca aveva in mano le redini di quattro cavalli attaccati a un *break phaeton*, nel quale erano due giovinotti, cugini della Soderini. Il principe, con altri invitati, era nello *stage coach*, fumo dal primo cocchiere di casa. Bisogna dire che, in quanto a redini, il senatore non doveva molta riputazione. Non gli avevano mai affidato quelle della Siata e nessuno gli affidava con entusiasmo il proprio osso del collo quando egli prendeva in mano quelle di quattro cavalli. Orazio Santangeli, chiamato da uno dei giovanotti, si avvio verso il *break phaeton*. Il secondo posto era occupato da quella prova di stima. Donna Livia compiere sulla gradinata del salone, vestita di un abito di panno scuro, di taglio inglese, che dava risalto

Una sera, mentre Orazio Santangeli, col sorriso sulle labbra e la rabbia nel cuore, discuteva col duca senatore intorno al nuovo appalto del teatro Apollo, il barone Fleury gli si avvicinò e toccatogli un braccio, gli sussurrò in un orecchio, accennandogli con un moto di testa uno de' finestroni della sala:

— Si parla di voi...



Il maestro, appena potè decentemente troncare la conversazione, si avvicinò a quella finestra. Seppe con disinvoltura fermarsi vicino, fingendo di guardare con premura l'andamento di una partita di *bezigue* che giocavano da più d'un'ora la principessa e un monsignore stato nunzio apostolico ed in predicato per il cappello rosso.

La muraglia grossissima lasciava nel vano della finestra uno spazio che, in talune case moderne, equivarrebbe alla metà d'un salottino. Una tenda di damasco pesante nascondeva quasi interamente gli interlocutori che, dal canto loro, non avevano potuto far caso dell' avvicinarsi d' Orazio Santangeli.

Egli riconobbe subito la voce del principe e quella stridula quanto melliflua del cavaliere Cantalupi. Questo cavaliere — di San Gregorio Magno e dell'ordine Piano — era un personaggio indispensabile di casa Soderini, particolarmente protetto dalla marchesa di Monteporzio e dai rappresentanti del partito *nero*. I *bianchi* susurravano che, ai tempi di monsignor Randi, non sarebbe stato prudente farsi sentire parlar male del Governo pontificio da lui. Ogni giorno, fra il lusco e il brusco dell'ora nella quale s'accendono i lampioni, egli entrava a que' tempi nel palazzo di Monteci-



spetti umani non imponevano alla figlia dei Soderini di nascondere i sentimenti dell'animo suo. I due giovani non parlavano mai d' amore, ma le parole delle romanze e delle canzoni, l'accento espressivo col quale il maestro le cantava a mezza voce e donna Livia le ripeteva, serviva di cifrario facile ed eloquente a quella « soave corrispondenza d' amorosi sensi. » Pareva che un brivido scuotesse donna Livia ad ogni frase appassionata. Ma al minimo indizio dell'avvicinarsi di qualcuno essa riprendeva la sua imperturbabilità signorile: ridiventava la figlia del principe Tizzanello e marchese di Vignavecchia.

Le ore della mattinata erano il paradiso d' Orazio: le ore del pomeriggio il suo purgatorio: la serata, l'inferno. Il sentimento della sua condizione d' inferiorità gli appariva allora nel suo aspetto più brutto e lo riempiva di gelosia e di dispetto. Aveva finito per dimenticare gli scrupoli della prudenza e cercava di avvicinarsi a donna Livia quando poteva. Ma sul più bello, quando nel suo cervello turbinavano fantasmagorie di fortuna e di gloria, la voce della principessa lo chiamava al pianoforte ed alla realtà della vita. Sentir pronunziare il suo nome da quella voce gli faceva tornare in mente l' origine umile, la condizione modesta, la continua lotta contro le necessità della vita che non gli avevano ancora lasciato tempo di pensare alla gloria. E spesso gli toccava di buttar giù, facendo finta di non accorgersene, la grossolana impertinenza di qualche giovinotto ignorante e vanitoso del proprio nome, e sopportare in santa pace le maniere sdegnose della duchessa di Guarcino e della marchesa di Monteporzio. A confortarlo a rassegnarsi ed a far buon viso al sussiego delle nobili dame gli capitava però qualche volta, a proposito, un' occhiata rapida ed eloquente di donna Livia.

Gazzetta Musicale di Milano

razione orchestrale, eseguita con mirabile slancio e due vere repliche!. Una chiamata, dopo il monologo di Barnaba, al Dufriche, che da al personaggio un'impronta molto caratteristica. Benissimo il brillante. Due chiamate terminato l'atto.

Atto secondo. — Applaudita la *mariuaresca*. Applausi e una chiamata dopo la canzone di Barnaba. Applaudito pure la romanza del tenore, quantunque questo pezzo, lasciatemi ch'io ve lo dica, l'Ortisi non faccia dimenticare il suavissimo Barbacini. Acclamazioni alla pregiatissima di Laura. Un vero delirio al duetto fra Laura e Gloconda, nel quale la Pantaleoni e la Stahl gareggiarono di accento inspirato e di potenza drammatica. E superbo il duo che se ne vuole e se ne ottiene la replica. Una chiamata agli artisti alla fine dell'atto.

Atto terzo. — Applaudita l'aria del basso, egregiamente eseguita dal *tenente* Navarrini. La *danza delle ore* eseguita alla perfezione dall'orchestra e dal corpo di ballo, è ricevuta con un subisso d'applausi. Se ne domanda la replica, è inutile, ma inutilissima. L'opera prosegue ed eccoci al finale terzo, che concentra e illustra dal Faccio, pare cosa interamente nuova. Scende il sipario in mezzo a grida frenetiche di ammirazione e di *bis*. Il finale viene replicato per intero. Ma gli applausi non finiscono, e gli artisti sono chiamati ancora cinque o sei volte al proscenio e insieme ad essi è chiamato il Faccio, il quale riceve dal pubblico una imponente ovazione.

Nell'intervallo i commenti sono infiniti; o per meglio dire, è una voce sola per levare a cielo questa mirabile esecuzione.

Atto quarto. — È tutto un trionfo per la Pantaleoni. Si rimane soggiogati dall'arte e dal sentimento di questa valentissima artista. Quasi ad ogni frase è interrotta da approvazioni e da applausi. Acclamatissima dopo l'aria del *suicidio*, è fatta segno dopo il terzetto ed una dimostrazione d'amore che darà parecchi minuti e alla quale prendono parte tutti gli spettatori sorti in piedi. Lo stesso entusiasmo si mantiene all'ultimo duetto. Terminata l'opera, non fu più contate le chiamate al proscenio. Certo è che la Pantaleoni ha avuto iersera una dei maggiori trionfi che un'artista abbia mai conseguito sulle scene romane.

Riassumendo: la Pantaleoni sostenta protagonista; la Stahl; Laura ideale; la Borisoi ottima Cieca. Eccellente Barnaba il Dufriche; stupendamente il basso Navarrini; assai bene anche l'Ortisi, quantunque debba lottare col ricordo del Barbacini.

Insuperabile, lo ripeto, il Faccio. L'orchestra e i cori istruiti dal Molajoli, eseguiscono quest'opera con mirabile perfezione.

Lo spettacolo è allestito con magnificenza, con gusto. Belle le scene; stazzoso il verziere; di grandissimo effetto i ballabili ripresi dal Coppini.

Il pubblico voleva al proscenio anche l'impresario Cauvi, ma egli, troppo modesto, si è sottratto agli onori del Campidoglio. — A...

TORINO, 26 Maggio.

I concerti Casella seniore — *Casella* juniore — *La signorina Zanuccio* — *Accademia di canto corale* — *Il cav. Roberti* — *Teatri.*

Roberto Schumann ha lasciato, fra gli altri suoi *Consigli ai giovani musicisti*, anche questo: « Non lasciate sfuggire l'occasione di far musica con altre persone, come duetti, terzetti, ecc. Così acquisterete uno stile scorrevole ed elevato, e la sicurezza di voi stessi (*selbstgefall*). »

L'esimio nostro violoncellista cav. Carlo Casella si ricordò certamente di questo precetto dell'appassionato autore del *Faust* quando fondò la sua Scuola d'accompagnamento, di cui s'ebbe venerdì sera (21 corrente) la 13.ª ed ultima seduta di quest'anno.

In queste colonne si parlò già altre volte delle sedute di detta Scuola, vere sedute di quartetto, nelle quali anche in questo, come nell'anno scorso, si eseguì una lunga ed interessante serie di capolavori: *Sonate, Trio, Quartetti*, ecc. I nomi gloriosi di Beethoven, Haydn, Schumann, si trovano sui programmi (compilati con uno squisito tatto dei contrasti di stile) associati ai nomi poco noti, ma valentissimi compositori viventi, come Rheinberger — di cui s'eseguì con vero successo un *Quartetto* (pianoforte ed archi). — Giernsheim — di cui piacque assai un *Trio* per pianoforte, violino e violoncello — ed altri.

A queste sedute, a cui presenti parte *normale*, oltre al cav. Casella, la signorina Teresina Ferni (violino 1.°), il prof. Bellardi (viola), il marchese Di Chanaz (violino 2.°) e l'avv. Ferraris (pianoforte) — i quali due ultimi, dilettanti degni veramente del nome di maestri, si prestarono gentilmente, — si ebbe pure il gentile concorso di altri artisti come la Frieci, la Teja Ferni, la signorina Zanuccio, il Bentamino, ed ultimo, cronologicamente, il cav. Cesare Casella, ripete di Carlo.

Che il Casella *juniore* non smentisca le tradizioni artistiche della famiglia sua se n'ebbe splendida prova domenica (16 corrente) al concerto da lui dato al teatro Alfieri, col concorso gentile delle *ecbne* degli artisti e dilettanti della città.

Il *Quartetto*, già menzionato, del Rheinberger, piacque oltremodo, e valse ai quartettisti Ferraris, Ferni, Bellardi e Casella *seniore* il più caldo applauso.

Casella Cesare eseguì poi con vera bravura un *Concerto* di Jules De Severac di difficoltà spaventose, rivelandosi artista di primo ordine, sopratutto per la sua cavata robusta, piena di slancio e, insieme, di sentimento. Piacque pure il concertino, sebbene in grado minore, anche come compositore. I lavori che ci fece sentire sono degni d'encomio, più che per originalità di pensiero, per un fare tutto loro ed elegante.

Divisero col Casella vivissimi applausi il cav. Bentamino (*tanto seniori*, con quel che segue) e la signorina Cesira Zanuccio, di cui ho fatto cenno più sopra.

Di questa giovane allieva della illustre Frieci e del maestro Pasquetti, dirò che tanto nella 9.ª seduta Casella, quanto nel concerto Casella all'Alfieri, come già nel 2.° concerto dato in gennaio dal Thomson allo stesso teatro, ha rivelato uno squisito temperamento d'artista, un metodo di canto pieno di finezze e di sfumature, una sicurezza di intonazione rara anche in artiste provette. Questo nuovo astro dell'orizzonte musicale non mancherà di brillare di luce splendidissima. Ben garanzia dell'avvenire le prove date in un *Lied* di Schubert, nella *Canzone di primavera* di Mendelssohn e nell'*Aria* di Micaela nella *Carmen*.

Modesto, infaticabile, serio cultore della scienza musicale come il cav. Casella *seniore* è il cav. Roberti che dirige da parecchi anni le note accademie di canto corale. Di lui dissi già in precedenti corrispondenze. Furono applauditissimi gli ultimi saggi. Il Roberti non fa rumore intorno a sè; nulla concede al capriccio di una parte del pubblico che vorrebbe sacrificata la serietà degli studi musicali allo spettacolo, ed al divertimento volgare. Procede innanzi in tutta la severità di un cultore appassionato e profondo.

Teatri ne abbiamo a iosa.

Al Carignano dapprima la *Lucia di Lammermoor* colla Isidor. Stiamabazza sui cartelloni come una diva, essa ha tutt'altro che soddisfatto le non mediocrete esigenze del pubblico. Dopo due recite fu sciolto il contratto coll'impresa: *inde ire* e polemiche incruenti sui giornali cittadini. Avesse ragione lei o l'impresario nei rispettivi rapporti, poco importa: l'essenziale è che al pubblico non piacque.

Dopo la *Lucia*, un *Fra Diavolo* discreto, in cui emersero la Boronat, e il Mozzi, un tenore che supplisce ai difetti della voce con una invidiabile scioltezza e con un accento appassionatissimo.

Dopo queste due opere, abbiamo il *Conte Rosso* del Lucilla, opera nuova per Torino, che ha pagine veramente preclari, ma che rivela un disordine, un'incertezza di fattura, cagione quasi unica del quasi insuccesso avuto.

Al Vittorio Emanuele *Norma* e *Nabucco*. Si distingue la Bianchi Montaldo, nome conosciuto ed apprezzato in arte.

Al Balbo, dopo il *Perla*, che ebbe un esito di molti applausi e molte chiamate, l'*Attila* con due balletti di mezzo... carattere...

Altro di nuovo... nulla! — C.

FIRENZE, 26 Maggio.

La chiusura delle rappresentazioni straordinarie al teatro Pagliano cogli Ugonotti. Il Barbiere — Due solennità religiose.

Ieri sera di sabato (22) fu l'ultima delle sei rappresentazioni straordinarie al Pagliano col tenore Masini, e la chiusura fu fatta cogli *Ugonotti*. Inutile ripetere che quello straordinario cantante fu fatto segno ad applausi clamorosi e continui; che a varie frasi scoppiarono i *bravo* strappati dal fuoco dell'entusiasmo e che si vollero ripetuti taluni brani. Il Masini ricevette in dono diverse corone ed altre chiamate al proscenio e saluti senza fine. Non tacerò che qualche lingua non l'abbia voluto assalire; che qualche orecchiante non abbia preteso di scemarne i pregi. Io ripeto che un cantante come Masini non lo fanno nè le scuole, nè i metodi, nè i lunghi studi; ma la natura ingentilita da un istinto singolare e privilegiato, da un gusto prodigioso, ispiratore improvviso e spontaneo di grazia, di eleganza, di espressione e di verità drammatica. Nel Masini, malgrado i nèi che i freddi pedanti gli possono attribuire, è l'ideale dell'arte; quel non so che indefinibile che ha creato i grandi artisti. Il Masini, a parer mio, è sublime in tutti i generi; e negli *Ugonotti*, nel *Rigoletto* e nel *Barbiere*, tre stili così disparati, ha mostrato la giusta e convenevole interpretazione, che egli sente, percepisce e indovina. Che più? Taluni manchevolezze e licenze assumono sulle sue labbra carattere di bellezza, per certo suo fascino di manierazione gentile e graziosa. Nel *Barbiere* fu un prodigioso esecutore, un finissimo interprete, un Almaviva persino sotto il mantello di Don Alonzo. I pregi del suo canto e della sua dizione son sempre i medesimi in ogni opera, tranne che trasforma i colorili e gli accenti a seconda dello stile e del personaggio. Il Masini, in una parola, non ha, secondo me, nè chi lo superi, nè chi lo possa imitare; perchè egli è un improvvisatore nato e che ha saputo perfezionarsi col proprio istinto dell'arte. Nel *Barbiere* ebbe grandi e giusti applausi la Trisolini; una fra le odierne cantanti a cui la gola temperata di argento, obbedisca docile, guidata da una maestria rara e da un raro gusto di bel canto. Le *Variazioni* del maestro Rebagliati però, quantunque eseguite benissimo, e che forse lei sola, per certi passi acutissimi e scabrosissimi potrà eseguire, non ci parvero un miracolo di gusto. Un buon Don Basilio riuscì il Rapp; un buon Don Bartolo il giovane Giordani; un eccellente Figaro lo Sparapani, di cui più volte ho detto l'abilità versatile in questa e in altre parti: egli è un artista di molto merito: correttissimo sempre e dotato di certi pregi che lo rendono abile ad ogni genere di musica. Il cav. Drigo dirasse, come sempre, con mano sicura anche quest'opera. Alla chiusura delle rappresentazioni cogli *Ugonotti* molti applausi toccarono alla Trisolini, meravigliosa esecutrice della difficile parte della Regina; alla Bruschi-Chiatti; alla Flora Mariani-De Angelis nella parte del Paggio, che le si addice benissimo anche per l'avvenenza della sua persona; allo Sparapani, un Nevers impareggiabile, al Rapp, ed agli altri esecutori. La serata si chiuse fra ovazioni e festeggiamenti d'un pubblico ammiratore caldo, ma non troppo numeroso. Una nota d'encomio al prof. Ploner che, con raro esempio di generosa deferenza all'arte, si adattò a fare il secondo fagotto al suo alunno Orefice, per cui tutti s'erano rifiutati all'impresa; e il Ploner lo fece ritirando ogni mercede.

E ora poche parole di due musiche religiose. Nei giorni 13 e 20 ricorsero le annuali festività di S. Cecilia che si celebrano in S. Gaetano dal Collegio dei Professori. Non assistei alla *Messa di Gloria*, del maestro Anfichini (13); intervenni a quella di *Requiem*, del maestro segretario Cianchi; e mi parve un lavoro serio e degno di molto encomio: v'è stile nobile ed elevato, carattere religioso; melodia intrecciata e belli e chiari accompagnamenti; v'è unità di concetto, v'è strumentazione ricca e varia, a seconda delle immagini espresse nel testo liturgico.

L'altra *Messa* fu eseguita dalla Società per la musica religiosa nella Chiesa di S. Barnaba, a guisa di concerto a scopo di beneficenza, la mattina del 23, ed

Jacopo Ortis? Werther non seppe farsi amare, perchè non sa mai farsi amare un uomo debole ed indeciso. L'amore sottintende la soddisfazione di un desiderio. Vi par ragionevole o è logico di non comprendere quanto essa è pronta a fare per l'uomo amato. Non bisogna accordare preghiere non domandate ad un debitore che vuol pagare subito...

— Scusate... vi farò dal canto mio una domanda: credete che un gentiluomo possa adorare della fanciulla e della debolezza del capriccio passeggero di una signorina?

— Secondo i casi... Anche il sentimentalismo e una bella cosa, purchè non sia fuori di posto. Vi condannerei se andasse a cacciare la malizia nel cuore innocente di una fanciulla ingenua ed inesperta, ingannando con false apparenze la virtù cara di una madre affettuosa. Ma so...

In quel mentre donna Livia comparve davanti ai due giovani. Dette un'occhiata al baione per indovinare l'espressione del sorriso ironico che gli conosceva le labbra, e rivolgendosi ad Orazio Santangeli, gli disse con la sua voce pastosa e simpatica:

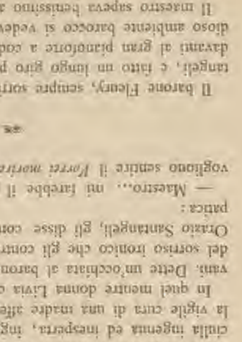
— Maestro... mi farebbe il piacere di accompagnarmi... vogliono sentire il *Forest murier* del Tosti.

***

Il barone Fleury, sempre sorridente, si alzò dopo il Santangeli, e fatto un lungo giro per la sala, andò a mettersi davanti al gran pianoforte a coda che, in quel vasto e grandioso ambiente barocco si vedeva appena, in un angolo.

Il maestro sapeva benissimo accompagnare la romanza a memoria, pur come fissi gli occhi sulla musica, essendosi accorto dell'insistenza con la quale il barone la stava osservando.

Le parole del Fleury gli mulinavano nel cervello. Quella notte gli turbò il sonno una inquietudine tormentosa. Gli pareva di vedersi apparire davanti donna Livia sorridente ed offrirgli il suo amore e la sua bellezza. E si ricordava che «una donna perdona tutto meno il non comprendere o il fingere di non comprendere quanto essa è pronta a fare per l'uomo amato.»



Ma spuntò il giorno e ne passarono alcuni altri senza che nelle relazioni fra donna Livia ed Orazio Santangeli accadesse nulla di nuovo. Egli aveva annunziato l'intenzione di tornare a Roma; ma la principessa lo aveva pregato a restare con una intonazione che non ammetteva repliche. La sua apatia naturale le faceva parer faticosa la parte di padrona di casa, e un po' di musica le risparmiava spesso l'incomodo di essere amabile coi suoi ospiti. Donna Livia non s'era mai curata apparentemente di trattenere il Santangeli, ma trovava modo di far valere agli occhi della matrigna la comodità di averlo in villa, specie nei lunghi pomeriggi delle giornate piovose.

Il tempo passava presto. Donna Livia prendeva ogni mattina la sua lezione di canto e leggeva della musica a quattro mani insieme al maestro, quando ancora la principessa e le due sorelle di donna Livia non erano scese dalle loro camere. Durante la lezione il maestro interrogava la fisonomia serena della scolara. Donna Livia rispondeva a quello sguardo interrogativo con un sorriso pieno di promesse. Erano soli; i ri-

torio, allora sede del governatore di Roma, da una delle porticine di via della Missione.

Se il cavaliere aveva avuta tale costumanza referendaria, bisogna dire che perdendo il pelo — e quello del capo lo aveva perduto quasi completamente — non aveva perduto il vizio.

— Sarà come lei dice, Eccellenza — susurrava in falsetto il cavaliere — ma mi pare giovinotto da vigilare. Se mi vuole onorare di questo incarico, può star sicuro che io l'adempirò con tutto lo scrupolo immaginabile e lo zelo che si merita la sua illustre casa...

— Ma io non capisco perchè vogliate vigilare il Santangeli...

— Non mi capisce... Eccellenza!... So bene che all'illustrissima donna Livia non manca la pradenza, nè il rispetto ch'essa deve al nobile suo casato... Ma pure sono state sorprese occhiate espressive fra donna Livia e il Santangeli.

— Avranno preso lucciole per lanterne, caro cavaliere. Il maestrino m'è sempre parso un giovane che conosce le convenienze e si contiene secondo la sua condizione. Nonostante... domanderò a mia figlia se ha motivo di lamentarsi del suo maestro...

— Sicchè lei non crede che il Santangeli abbia delle pretensioni amorose.

— Ma, caro cavaliere... non mi uscite di carreggiata. Badate di non supporre neppure per sogno una simile insolenza, che sarebbe inaudita... Vi ripeto che il maestro è un giovane modesto e rispettoso, che non mi ha mai contraddetto una volta quando discuto con lui sull'avvenire della musica.

— È naturale... vuole tenersi amico il padre...

— Cavaliere... mi pare che offendete me, mia figlia, e quel povero giovane. Orazietto Santangeli, figurarsi, è figliuolo d'un impiegatuccio della computisteria di Torlonia... bisognerebbe mandarlo subito alla Longara se si fosse messo in testa una pazzia simile. Fortunatamente, per ora parla e si contiene come una persona col cervello al suo posto.

— Bah, Eccellenza!... i tempi sono peggiorati e si è perduto quel salutare rispetto alla autorità del casato... Anche le giovani delle famiglie più illustri si lasciano sedurre dalle vane larve d'uguaglianza sociale...

— Mia figlia ha rifiutato parecchi giorni sono un ricco partito...

— Appunto per questo!

— L'ha rifiutato perchè non ha voglia di maritarsi! — esclamò il principe ereditario ed alzando un po' il tuono della voce. — Non le permettete forse di avere volontà di rimanere zitella? Perchè vi ostinate nel credere mia figlia capace di degradarsi? con un maestrucolo! se ne devono sentire anche di queste... corpo di Bacco! dopo aver rifiutato la mano di un marchese con due milioni di scudi romani!... e secondo voi l'avrebbe proprio rifiutato per un maestrucolo!... una Sodetini!

— Non insisto, Eccellenza... però... anche la signora marchesa di Montepozzo...

— Mia figlia principessa! — disse il principe sollevando il pesante tendone di damasco e voltando quasi le spalle al cavaliere Camillini — farebbe meglio a pensare un po' più per sè e non compromettere il suo nome in dimostrazioni ostili inutili contro il presente e ordine di cose. Se mai fosse per cotal sua, a questora non mi toccherebbe di essere suocero d'un senatore senza potere entrare in Senato.

E traversando la sala passo passo accanto al Santangeli sorridendogli benevolmente.

Quella stessa sera, fu sabbato che due giorni dopo vi sarebbe stata una partita di «cicinella» stata più promessa agli intimi de' Sodetini. Tutta la comitiva sarebbe andata in vitte carrozze, la mattina per tempo, in una macchia lungo la riva del mare di proprietà dell'eccellentissima casa, e le signore di buona volontà si sarebbero unite al cacciatori. La

è quella di Santa Cecilia, del maestro Gounod; di cui ho scritto più d'una volta nella vostra *Gazzetta*. L'esecuzione fu piuttosto buona tanto nella parte vocale che strumentale. Nella vocale concertò il basso il giovane G. Cremona che vuol darsi all'arte e che in quell'occasione diede buon saggio di sè, quantunque si senta che la sua voce ama salire.

Ecco finiti i concerti, ecco chiusi i teatri; ecco il caldo che spopola la città; ecco un po' di riposo e, come diciamo noi quando il da fare è poco, i mesi dei cipollotti. — V. M.

CATANIA, 24 Maggio.

Tutto svanì! — Che cosa avverrà? — La Lucia ad Acireale.

Ancho spettacolo grandioso! Addio splendide promesse! Addio *Ugonotti* e *Aida!* Tutto svanì! La ragione? Non una, ma mille, che ad enumerarle ci vorrebbe una colonna della *Gazzetta*. Quella apparente, e in parte vera, è che l'Impresa si trovò paralizzata dalle quarantene. Prima che queste fossero imposte (è diventata una gran noia che dura la bellezza di due anni e non accenna a finire) arrivarono però il maestro Giuseppe Pomè, il baritono Pelz e il soprano leggero signora Kranberger. Questi artisti sono rimasti con un palmo di naso quando hanno saputo che tutto è andato a monte. Ma essi non si allontanano dalla piazza, giacchè l'Impresa vuole dire sempre lo spettacolo d'opera, ma in proporzioni limitate, scritturando altri artisti che trovansi in Sicilia. Essa non dice che scritturerà quelli di Palermo, i quali sono quasi tutti di prim'ordine. Si comincerebbe con un'opera nuova del maestro catanese signor Gandolfo, intitolata: *Il Sultano*. Il Gandolfo fece rappresentare qui trent'anni addietro e più (come vedete, egli conta parecchie primavere sulle spalle) una sua opera intitolata *Maometto II*, la quale ebbe, come ci dicono i nostri padri, buon esito, e fu poi riprodotta, se non erro, al San Carlo di Napoli.

Staremo a vedere. Speriamo intanto che qualche altra causa non muoccia all'Impresa, come, per es., l'eruzione dell'Etna, della quale vi farei la descrizione se il vostro giornale non si occupasse soltanto di musica.

***

Torniamo ai Bellini di Acireale. *La Forza del Destino* subì molte peripezie. Naturalissimo questo. È tanto truce l'argomento! Alla seconda rappresentazione il pubblico protestò, non andandosi agli atti l'esecuzione. Si dovette chiudere il teatro per qualche sera, se no sarebbe venuto qualche brutto guaio. Poi venne riaperto e la sullodata *Forza* si ripetè con un altro baritono, l'egregio Di-Blasi, il quale fu applaudito l'anno scorso allo stesso teatro nell'opera *Ruy Blas, Ballo in maschera* e *Don Sebastiano*, e nella cessata stagione di carnevale-quaresima si è molto distinto al Reale di Malta. Il Di-Blasi ha avuto un gran successo nella parte di Don Carlo. Il pubblico catanese lo sentirà fra breve al Pacini, essendo uno degli artisti scritturati.

Dopo la seconda edizione dell'opera verdiana, si è posta in iscena la *Lucia*. È stata affidata la parte della protagonista alla signorina Cisterna, la quale mi dicono che l'abbia imparata in pochi giorni. — Se così è, questa brava giovinetta può rimanere contenta di sè, sostenendo abbastanza bene il carattere dell'infelice scozzese e cantando con molto gusto. — Il pubblico non le risparmiò i meritati applausi. Nella scena del delirio e nel famoso rondò finale, una delle più splendide pagine donizettiane, suscitò poi un vero entusiasmo.

Discreto fidgardo il Pini-Corsi, il quale supplisce coll'arte ai difetti della voce. Il baritono Pini-Corsi, suo fratello, ha preso la rivincita in quest'opera. Nel duetto della sfida riceve specialmente grandi applausi insieme col tenore.

Discreti gli altri e l'orchestra. — Silva.

PARIGI, 25 Maggio.

Mors et Vita, *trilogia sacra, di Gounod, eseguita per la prima volta a Parigi (sala del Trocadero) da Faure, Lloyd e signore Gabrielle Krauss e Couneau — Quarto gran concerto d'organo ed orchestra diretto da Guilmant — La Krauss all'Opera Comica (?).*

Nella bella prefazione che Gounod ha scritta per l'undecimo volume degli *Annali del teatro e della musica*, lamentandosi dei giudizi troppo prematuri della stampa, concludeva così: «Quanto a me, se fossi critico d'arte d'un giornale o d'una rivista qualunque mi guarderei bene dall'emettere un giudizio dopo una prima impressione. » Dividò la sua opinione e anch'io mi duole essere del suo avviso appunto trattandosi di dover portare un giudizio su d'un suo lavoro musicale. Ma caso è troppo importante perchè io possa farlo, come egli dice, «dopo una prima impressione.» Non darò dunque un'analisi della sua trilogia sacra, ma ve ne dirò tanto che basti per ragguagliarvi sull'effetto da essa prodotto.

Mors et Vita è il seguito ed il complemento dell'altra trilogia sacra della stesso compositore, intitolata *Redenzione*. In una pagineita messa in fronte alla riduzione per pianoforte e canto, pubblicata dall'editore Novello di Londra, l'illustre maestro spiega le ragioni che gli hanno fatto mettere, nel titolo, la morte prima della vita. «Se, nell'ordine del tempo, egli scrive, la vita precede la morte, nell'ordine eterno è la morte che precede la vita. La morte non è che la fine dell'esistenza, vale a dire di ciò che muore ogni giorno; essa non è che la fine d'un *morire* continuo, ma è il primo momento, è la nascita di ciò che non muore più. » Un po' metafisica la distinzione, ma giusta.

Ecco, a grandi tratti, le idee che ha voluto esprimere il compositore: il pianto che la morte fa versare quaggiù; la speranza d'una vita migliore; la tensa sofferenze d'una giustizia che non falla; la fiducia suprema in un amore senza fine.

Credo poter affermare, sin da ora, che la scelta dei procedimenti, la preoccupazione di ben fare, l'elemento tecnico, per così dire, non hanno alterato il carattere generale dell'opera; non hanno nociuto alla maestà religiosa, al misticismo voluto che ne sono la qualità principali. Nella seconda parte soltanto, il compositore di musica sacra traspare di più. Ma l'insieme della trilogia è ispirato dalla grande idea del cristianesimo. I versi che hanno prodotto un più vivo effetto sull'uditorio sono il solo del baritono *Cum autem venerit*, e l'altro solo per la stessa voce *Pro magna in valle*; il quartetto delle lagrime, il preludio strumentale della seconda parte (il sonno del trapassati) ed il magnifico stanza finale. Nè li cito tutti.

L'esecuzione è stata pregevolissima, almeno per ciò che concerne il *quatuor* voci; nè poteva essere altrimenti, poichè la parte del baritono era cantata da Faure e quella del soprano dalla Krauss. Meno importanti sono le due del mezzo-soprano e del tenore; questa affidata a Lloyd, il quale cantò pel primo *Mors et Vita* a Londra; quella alla signora Couneau, che finora s'era presentata modestamente come dilettante nelle grandi sale di concerto e nei più distinti salotti; ma che ora può prendere il nome ben meritato d'artista.

I cori e l'orchestra non sono stati egualmente soddisfacenti; ma alla seconda esecuzione della trilogia di Gounod, che avrà luogo domenica prossima, sono sicuro che lotteremo di zelo per accontentare il pubblico ed il maestro. Quel giorno i prezzi non saranno così alti, come la prima volta; epperò la sala non offrirà i vuoti che vi si osservavano penosamente sabato scorso. Credo superfluo aggiungere che anche questa seconda volta Gounod dirigerà l'esecuzione.

Nella stessa sala del Trocadero, Alessandro Guilmant, che vi dà i grandi concerti periodici d'organo ed orchestra (questa, diretta da Colonne); ottenne un bel successo giovedì, ne corrente, non solo facendo udire per la prima volta frammenti di musica classica tedesca, ma anche quella di maestri contemporanei, e fra l'altro il preludio di Antonio Bernardi, intitolato *Dedicato*, perchè composto per undici strumenti, vale a dire, doppio quartetto obbligato, pianoforte, contrabasso e tromba. Credo avervene già parlato quando fu eseguito per la prima volta ai concerti della *Trompette*, pei quali fu scritto espressamente. Anche al Trocadero, la figlia del compositore, Matilde Bernardi, distinta pianista, ha eseguito la parte del pianoforte, e Testa, professore d'orchestra all'Opera, quella della tromba. I due virtuosi sono stati applauditi e chiamati fuori, alla fine del pezzo.

Una delle attrattive di questo concerto era nelle *Melodie* della Bassa Bretagna, raccolte ed armonizzate dal signor Bourgault-Ducoudray, erudito musicista e professore in questo Conservatorio. Esse sono state cantate da Augier e dalla signora Dalmont, e molto gradite.

I giornali di questa mattina annunziano che nella futura stagione teatrale la Krauss canterà all'Opera Comica; ma per ora nulla è risoluto definitivamente su questa scrittura. Il certo è che altre artiste di vaglia hanno succeduto alla Krauss all'Opera, ma non hanno preso il posto ch'essa v'ebbe per più d'un decennio. — A. A.

LONDRA, 23 Maggio.

Lieti auspici per l'opera italiana al Covent Garden — Il Rigoletto al Gaiety Theatre — I Recitals di A. Rubinstein alla S. James's Hall — Il concerto di Luigi Denza alla Princes' Hall.

Malgrado degli implacabili nemici che l'opera italiana conta nelle file del giornalismo anglo-tentonico di qui, tutto lascia sperare che la breve stagione che s'inaugurerà martedì prossimo al Covent Garden colla *Lucrezia Borgia* di Donizetti sia per riuscire ottimamente brillante. Il fatto che S. M. la Regina Vittoria ha tutto assicurare per sè una loggia a quel teatro per tutta la stagione, è caratteristico e non v'ha dubbio che l'esempio dell'augusta donna troverà molti imitatori nelle più alte sfere sociali della metropoli.

Le parti per martedì prossimo sono così assegnate:

Lucrezia (Mad.me De Cepeda), Maffio Orsini (Mad.me Lubatovi), Duca Alfonso (signor Pandolfini), Gennaro (signor Gayarre).

Giovedì *Rigoletto* pel debutto di Mad.lle Ella Russell — una giovine americana che s'è guadagnata ultimamente in Germania ed in Russia una buona riputazione e come cantante e come artista — e sabato *Faust* coll'Albani.

M.r Maurel farà la sua *rentrée* nello *Zampa* d'Hérold; pel debutto di Mad.lle Giulia Valda avremo il *Ballo in maschera*, lasciato, non si sa perchè, nel dimenticatoio a quel teatro fin dal 1879; ma s'ignora ancora in qual'opera apparirà per la prima volta davanti al pubblico londinese la signora Teodorini. Quanti hanno avuto sul continente la fortuna d'udire questa distintissima artista nella *Gioconda* di Ponchielli, fanno voti affinchè il signor Lago s'assicuri il diritto di rappresentazione per questo popolarissimo spartito, accolto pure qui con tanto favore tre anni or sono. Gli elementi non mancano nelle file del signor Lago. — Teodorini, Scalchi, Lubatovi, Gayarre, Maurel, Pinto — non si potrebbe desiderare un insieme migliore. Accetti il consiglio, signor Lago, e vedrà che troverà più che *umano* l'editore-proprietario dell'opera.

In un'*peraltà Matinée* che M.r Richard Temple diede mercoledì scorso al Gaiety Theatre, fu rappresentato il *Rigoletto* di Verdi. L'improvvisata rappresentazione precedette regolarmente, e di già va dato credito al mio collega, signor Riccardo Gallico, il quale mise insieme lo spettacolo, istruendo i cori e dirigendo la scena. Gilda era rappresentata da Mad.lle Rose Hersee — figlia al noto critico ed abilissima traduttrice — la quale cantò con molto *charme* la bellissima musica a lei affidata, soprattutto il *Caro nome* e *Tutte le feste al tempio*. M.r Derward Lely fu un eccellente Duca. Egli possiede una simpaticissima voce e sa adoperarla con molto gusto. Debbo poi complimentarlo per la pronunzia, poichè nessuno direbbe udendolo cantare ch'egli sia inglese. La parte di Rigoletto è decisamente troppo pesante pei limitati mezzi vocali di M.r Temple, il quale però mi piacque molto come attore. Egli ha dimostrato d'aver compreso il difficile carattere che rappresentava.

Diresse lodevolmente l'orchestrina Herr Meyer Lutz.

Martedì scorso Antonio Rubinstein, salutato da prolungati e fragorosi applausi, appariva, dopo cinque anni d'assenza, sulla piattaforma della S.t James's Hall per inviarvi i sette *recitals*, nei quali si prefigge di fare la storia dell'istrumento

di cui egli è ora la gloria più fulgida. Nei sette programmi che mi stanno sott'occhi, egli ha riassunto i progressi fatti dal pianoforte in questi ultimi tre secoli — incominciando con William Bird (nato a Londra nel 1540) e terminando con Liszt. Duolmi che lo spazio non mi permetta di trascriverveli per intero questi programmi giudiziosamente interessanti. Il primo si componeva di 31 pezzi dovuti a W. Bird — al D.r J. Bull — a F. Couperin — a J. Rameau — a D. Scarlatti — a S. Bach — a Händel — a K. P. E. Bach — a J. Haydn ed a Mozart. Non sono io che verrò a parlarvi della virtuosità del grande pianista moldavo, il quale ha tinto strabiliare la sala non soltanto colla sublime espressione del tocco, colla chiarezza, precisione e forza d'esecuzione, ma sibbene col *tour de force* della sua memoria prodigiosa, avendo suonato tutti i 31 pezzi a memoria; io voglio rendere un tributo d'ammirazione alla grande sua modestia che lo eleva di mille cubiti anche come uomo al disopra della cauta grettezza dell'ambiziosissimo abate che ci ha dato teste una delle più grandi prove della debolezza umana.

Nel secondo *recital*, che diede venerdì, egli eseguì otto *Sonate* di Beethoven, e cioè:

Sonata quasi Fantasia in *do diesis minore* (op. 27, N. 2);
» in *re minore* (op. 31, N. 2);
» in *do maggiore* (op. 53);
L'*Appassionata* in *fa minore* (op. 57);
» in *mi minore* (op. 90);
» in *la maggiore* (op. 101);
» in *mi maggiore* (op. 109);
» in *do minore* (op. 111).

La sala era ancor più gremita di martedì e gli applausi scoppiarono generali ad ogni *Sonata*. Pare che tutto sia già stato accapparrato pei prossimi cinque *recitals* e chi vorrà quindi udire il grande pianista dovrà allargare per benino i cordoncini della propria borsa.

Ieri sera la Princes' Hall in Piccadilly presentava un aspetto imponente gremita com'era di scelto pubblico accorso all'invito di Luigi Denza, il quale vi diede il suo *Annual Grand Evening Concert*, assistito da una schiera di distintissimi artisti, come Miss Mary Davies, il baritono Carpi, il pianista Galeotti, il mandolinista De-Cristoforo, la De Lido, la Le Brun, la Myers, l'Hope Glenn, la violinista Lraji, il Sanderini ed il signor De Monaco.

Gli onori della serata toccarono alla Davies, al Galeotti ed al Carpi, il quale cantò da par suo il *Per sempre* di Denza, il *Vasi sapet* di Quaranta ed il *Maledittore* di Burgmein. In luogo di quest'ultimo che il pubblico voleva bissare, egli cantò il *Trompez-moi, trompeur tems* di Coen. Il Galeotti mimò lo *Scherzo* in *si minore* di Chopin, ed alle insistenti richieste del pubblico che voleva bissare quel pezzo, suonò *La Traite* di Schubert, trascritta da Heller. La Davies bissò la *Nubian Girl* del Denza, dopo aver cantato il graziosissimo duetto *Sweet hour* del concertista colla Myers, la quale alla sua volta bissò il *Good morrow*, altro *song* tanto carino del Denza. Un altro *bis* lo fece Mad.me Le Brun coll'*Indovina* di Fanny Puzzi, la quale l'accompagnava al pianoforte.

Miss Hope Glenn — un contralto americano molto popolare nei concerti londinesi — cantò con molto sentimento il *Go lovely rose* della White e *A song in October* di Post e fu applauditissima. Mad.me Sanderini disse *Tri maschi, o fiore* ed il *song River of rest*; la De Lido il *Come to me* e l'*Under green leaves*, ed il De Monaco la *Sera d'aprile* ed il *Dormi*, composizioni pure del concertista. Impressionò vivamente il mandolinista De-Cristoforo, il quale dovette ripetere una sua *Danza* eseguita, come la *Serenata* del Titomè, alla perfezione, e fu molto ammirata la violinista Anna Lang, soprattutto nella *Rhapsodie Hongroise* di Hauser. Egregiamente il Carpi ed il De Monaco nel duetto *Sol campo della gloria* ed il concerto terminò coll'inevitabile *Funiculì, Funiculà* cantato da « tutti. »

C. L.

Poesie per Musica

ALLA RONDINELLA
(STORNELLO)

Quanti la mia bella
Baci d'amor stampò su quel volto,
Prima che tu partissi, o rondinella!
Ma tutto è andato, tutto s'è disciolto
Come la neve al fuoco
A poco, a poco.
Lo so: tu m'involasti
L'amor che solo mi rendea beato;
In altri lidi, ingrata! lo portasti,
Ad altri forse tu l'avrai donato:
Ma deh! ridona al cuore
Il primo amore.
Di gaudio apportatrice
Tornerai colla verde primavera;
E allor non ti scordar di un'infelice
Che in te soltanto, o rondinella, spera:
Ridona il santo amore
A questo cuore.

(Proprietà letteraria).

PICO.

NOTIZIE ESTERE

NUOVA-YORK. — Si è dato alla Steinway Hall un riuscitissimo concerto per cura del signor Greco e suoi allievi e allieve di canto. Fu un concerto eminentemente italiano, Donizetti, Verdi, Rossini ed il signor Greco stesso (con frammenti della sua opera inedita *I Rivali*) avendo formato il *clou* del trattenimento. Vi si distinsero le signorine Romaine, Farrington, Mac Evoy, i signori De Loug, Hanley ed il giovane violinista Otto Schreiner, che presò l'opera sua con molta efficacia.

Necrologie

Nuova-York. — Enrico Tissington, da 14 anni direttore d'orchestra all'Union Square Theatre. Inglese di nascita, morì a circa 60 anni.

Sciarada a frase

Se lo conservi intatto
È una specie di flauto pastorale,
Che trovi fra antichissimi istrumenti;
Ma allor che in quattro è fratto
Divien, e te lo dicono i frammenti,
O consonante, o nota musicale.

(Eugenio Reviglio).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 20:

Questa dunque è l'iniqua mercede.

Fu spiegato dai signori: G. Cosenza, M. Rolando, V. Montalban, L. Malipiero, L. Garroni, C. F. Gianotti, A. Paoli, M. Emery, A. Albertini, G. Da Ponte, M. Vezzani, Casino di lettura - Guastalla, C. Consoli, M. Tornielli, C. M. Rissone, E. Berra, P. Piazzi, G. Platania, L. Principalle, B. V. Giannini, A. Elmo, A. Astori, M. Mariani, T. Scalfo, V. Patrone, G. Prieci, N. Cecchi, C. Ciccaglia, G. Gardini, G. Pizzagalli, T. Del Prete, E. Benda.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:
G. Pizzagalli, G. Da Ponte, P. Piazzi, Casino di lettura - Guastalla.

UN RICORDO
DI
A. PONCHIELLI

Elegante piccolo busto in bronzo, con ricco piedestallo ornato da decorazioni allegoriche. Altezza centimetri 20. Il busto e le decorazioni sono dorate od argentate, oppure in bronzo antico, e ciò a richiesta dei signori Committenti.

Trovasi vendibile presso il:

REGIO STABILIMENTO RICORDI

E PRESSO LA DITTA

A. PUSTERLA — Via Bramante, N. 25 - Milano

al prezzo di L. 10 cadauno

Aggiungere Centesimi 50 per spedizione postale.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente — R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 23. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

6 GIUGNO 1886

Per abbondanza di materie si rimanda al prossimo numero il seguito del racconto IL MAESTRINO.

★ **Sommario:** *Polemica artistica:* GIO. TEBALDINI. — *Rivista milanese.* — *Alla rinfusa.* — *Corrispondenze:* Bologna, Napoli, Savigliano, Parigi, Londra, Buenos-Ayres, San Francisco (California). — *Poesie per musica.* — *Varietà.* — *Teatri.* — *Notizie italiane.* — *Necrologie.* — *Rebus.* — *Miscellanea di fatti diversi.* — *Annuncio.*

POLEMICA ARTISTICA

Pubblichiamo più sotto un articolo del nostro egregio collaboratore Tebaldini in risposta ad alcuni giornali di Bergamo, i quali lo attaccarono vivamente per certe sue critiche musicali. Ai nostri colleghi di Bergamo diremo assai francamente che ci spiacque vedere come nelle loro osservazioni in merito al nostro collaboratore, anzichè rimanere nell'elevato campo dell'arte, scendessero alle personalità. Gli articoli del Tebaldini pubblicati nella *Gazzetta Musicale* non contenevano personalità alcuna, senza di che non sarebbero stati ammessi alla stampa: ma tutte le ire furono sollevate dall'avere il nostro critico discorso con molta franchezza della musica sacra del maestro Nini. Ora, con buona pace degli ammiratori ad oltranza di tale musica, dobbiamo per parte nostra associarci pienamente al giudizio datone dal Tebaldini. Con ciò non intendiamo nè di mancare di rispetto al Nini, ch'era nostro buon amico, nè a' suoi ammiratori, che erano e sono padronissimi di ammirarlo; nè tanto meno di giudicarlo un cattivo musicista. Ma il Nini, sapiente quanto si voglia, non aveva la giusta intuizione della musica sacra, ispirata alle più pure tradizioni dell'arte e vagante nelle alte sfere dell'idealità. Le sue fughe saranno state senza errori, ottime le litanie, o le lamentazioni, od i mottetti, o le messe, od i *Tantum ergo*, ma tutte giù, giù, ad un basso livello. Insomma, il Nini apparteneva forzatamente a quella schiera di più o meno buoni maestri di cappella che dal principio circa del secolo, fino ai nostri giorni, hanno trascinato la musica sacra in un genere tronfio, barocco, bellicoso più che religioso, e molte volte volgare. Questo è un fatto oramai constatato, messo fuori di dubbio, che fa parte della storia musicale e che bisogna assolutamente riconoscere; il Nini, per quanto distinta personalità, ha subito tale malsana influenza, e ciò con buona pace de' suoi ammiratori ad ogni costo.

Dalle grandi cattedrali, il gusto del barocco si infiltrò nelle piccole chiese, naturalmente peggiorando, e così poco a poco si vennero ad eseguire nelle chiese le cabalette teatrali più in voga, le marcie trionfali a passo doppio, e perfino i ballabili! e crediamo si continui in questa via tuttora, mascherando soltanto un po' meglio i motivi profani!

Il gusto artistico si è così pervertito, che molti organisti debbono ancora seguire questa malsana corrente, se non vogliono avere seccature col parroco, col curato o coi fabbricieri per la musica noiosa che fa scappare i credenti!... A questo proposito ci rammentiamo un aneddoto che raccontò alcuni anni fa un nostro amico. Un paese nella Val di Scalve (se la memoria non ci tradisce, crediamo Vilminore) possiede una bella ed ampia parrocchiale, dotata di un buon organo: si aspettava il vescovo di Bergamo per impartire la cresima, cerimonia che ha luogo solo ogni 10, 15, 20 anni e che richiama quindi una moltitudine di gente. Immaginarsi quale festa per il paese!... e che preparativi e che entusiasmi! Si era pensato anche alla musica e si annunciava che sarebbe venuto da Bergamo uno dei più famosi organisti d'Italia. Dunque aspettativa mai più finita. Insomma, andando per le brevi, l'organista venne, suonò e fu tale l'effetto che, ad onta della presenza del vescovo, poco mancò non venisse fischiato in chiesa e si dice che fu obbligato a partirsene mogio mogio, in una modesta carrozzella, sentendosi invece fischiare vicino alle orecchie qualche sasso tiratogli da un Davide in 18.mo! E chi era questo cane di organista?...

Nientemeno che il Petrali!

Bisogna ricondurre dunque sulla buona e sana via la musica sacra, ricondurla alle pure tradizioni, valendosi di quei sommi capolavori che sono e resteranno modelli insuperabili del genere. Sarà un lavoro difficile, paziente, ingegnoso; bisognerà abituare le masse poco a poco, sbocconcellando loro in principio il buono, e levando poco a poco il cattivo. Soprattutto bandire il barocco, che sotto l'orpello di genere sacro, fa inghiottire delle indigeste elucubrazioni a suon di trombe, pifferi e tamburi; questa, lo credano i nostri egregi colleghi bergamaschi, non è *musique sacrée* ma, come dicono i francesi, è della *sacrée musique*. — G. R.

Bergamo, 18 Maggio.

Trovandomi per affari in questa città, mi sovvengo di adempiere un obbligo verso i lettori della *Gazzetta*, di riparlare delle *Lamentazioni* di Geremia del compianto Ponchielli, eseguite in Santa Maria Maggiore il mercoledì e giovedì della settimana santa.

Nelle mie passate corrispondenze dicevo che i giornali cittadini, parlando di queste *Lamentazioni*, mi offrivano l'occasione di fare qualche appunto ai loro apprezzamenti, ben lungi per altro dal prevedere ch'io avrei avuto contrasto ad usare più in là. Però è mia intenzione di essere calmo e di esporre le mie ragioni dal punto di vista artistico e non personale: ciò che non tutti i critici bergamaschi hanno fatto.

In un primo articolo apparso nella *Gazzetta Provinciale*, dopo aver esposto brevemente il concetto al quale si ispirano le *Lamentazioni* o *Treni* di Geremia, il critico di quel giornale prosegue dicendo che « lo stile di Geremia « non ha la sublimità di quello d'Isaia, ma non ostante la sua espressione « profetica è l'impronta dell'animo addolorato cospicuo alle sventure della « sua patria, e le *Lamentazioni* assumono il tono dell'elegia.

« In esse adunque non è che il sentimento altamente, sublimemente umano, « che predomina: lo sconforto in tutta la sua potenza, il dolore tenagio crisse « della umanità.

« Ed è appunto il sentimento di partecipare a questo dolore, quasi che esso, « comunicandosi, si scomponga, si divida e si attevi.

« Ora queste specie di cantiche non possono rivestirsi della forma solennemente liturgica, profonda, ma insensibile, come il dogma, come il mistero « descrivere sentimenti umani, dovea parlare al cuore, suscitando sentimenti umani, « purificati alla fede religiosa; essi però dovea rivestire la forma musicale, che « interpreta e suscita le umane passioni.

« Il questa nuova via, per tanto tempo ignorata, si apre ad opera del Palestrina, che vanta a suoi seguaci Carissimi, Jommelli, Marcello, Händel, Mozart, « Rossini, Verdi, e non ultimo Nini e Ponchielli. »

È vero, verissimo, che il sentimento che si rivela nelle parole del profeta è intalmente umano e che perciò anche la musica deve essere ispirata abbandonando la forma liturgica ad un tale sentimento. Ma l'umano in questo caso — come ha premesso l'articolista bergamasco — deve assumere il tono dell'*elegia*. Ora io ci tengo a quest'affermazione, perchè mi servirà più innanzi. Trovo giustissimi i criteri a cui s'informa lo scrittore della *Gazzetta Provinciale*, ma quando egli così facilmente mette assieme i nomi di Palestrina, Carissimi, Jommelli, Marcello, Händel, Mozart, Rossini, Verdi, Nini e Ponchielli, senza pensare come parecchi di questi nomi, nel caso nostro, si trovino all'opposto l'uno dell'altro, mi domando meravigliato se egli scrive solo per la gente grossa.

Palestrina, sorto nell'epoca in cui la scuola fiamminga, dopo aver portato in Italia la tecnica musicale, avea creato il più goffo barocchismo, è per me il più grande dei musicisti italiani che composero musica sacra. Dopo di lui uno solo ha saputo continuare l'opera sua, sibbene ad un secolo e mezzo di distanza, e questi fu Giovanni Sebastiano Bach; Palestrina e Bach, due nomi che compendiano in se tutta la grandezza, la maestosità, la sublimità dei concetti religiosi espressi per mezzo del *polifonismo* musicale. Al contrario, i sentimenti religiosi espressi con mezzi affatto diversi, cioè colla *melopea*, troviamo nella musica del Carissimi, del Jommelli, del Marcello, autore dei *Salmi*, del Pergolesi, del Mozart, il più religioso fra gli autori di musica sacra del secolo XVIII, e del Verdi dell'*Agnus Dei*.

Ma eccoci al due ultimi nomi, pei quali è sorta la presente questione: a Nini ed a Ponchielli.

Ho riportato più addietro le parole stesse del mio egregio avversario, col quale sono concorde nell'asserire che nel rivestire della forma musicale le *Lamentazioni* di Geremia bisogna ricorrere non all'espressione liturgica, ma a quella umanamente elegiaca. Questa espressione: *umanamente elegiaca*, rivela, dirò così, il programma che un compositore dovrebbe seguire musicando le *Lamentazioni*. Ora non sarà facendo uso di ritmi saltellanti, di squilli belligeri, di concerti democristiani e di accenni di valzer, come ha fatto il Nini musicando la sublime invocazione finale del profeta: *Jerusalem, Jerusalem convertere ad Dominum*, ecc., che si arriverà ad esprimere elegicamente e degnamente il pensiero del profeta. Ed ecco il motivo per il quale io trovo più che strano, che un critico musicale possa unire il nome di Nini a quello di Palestrina.

L'*Eco di Bergamo*, parlando delle *Lamentazioni* del Ponchielli, fece delle confessioni di molta importanza.

Disse: « Non abbiamo tempo, nè competenza tecnica sufficiente per analizzarle; ma se di musica comprendiamo nitri qualche cosa, non esitiamo a « dire che quella composizione musicale è qualche cosa di singolarmente bello, « grandioso e solenne.

« Il pensiero musicale si svolge, complesso e rapido, con una robustezza « straordinaria. Questa concisione e speditezza rendono a meraviglia più pro- « fonda e viva l'impressione della melodia e delle armonie che si intrecciano e « si dispiegano con un'arte finissima. Non entreremo nello spinoso argomento « del paragone. Lodando le *Lamentazioni* di Ponchielli, ci guardiamo bene dal « voler menomare il merito di quelle, pure pregevolissime, del Nini, sebbene « quanto al *genere*, non vi sia dubbio che Ponchielli si è più strettamente e fe- « licemente tenuto allo *stile* chiesastico. Qui è avvenuto un poco di confusione « tra *stile* e *genere*: ma passi. »

Non fa d'uopo ch'io dimostri con quanto magistero tecnico e con quanta idealità il Ponchielli abbia raggiunto l'*umanamente elegiaco* nelle cinque *Lamentazioni*. I giornali bergamaschi l'hanno *confessato*. Senonchè è manifesto a tutti che l'autore della *Gioconda* non fa uso dei procedimenti di cui si è sempre valso l'autore della *Marcellina d'Amore* nella sua musica sacra. Sarà benanche effetto della mia ignoranza e del mio pochissimo sentimento artistico; ma io dico che la musica del Nini è ben lungi d'avere la possanza di scuotere profondamente l'anima e di sollevarla a pensieri e sensi religiosi, alla purezza dell'idea di Dio. Gli accademismi musicali, i motivi coreografici, le fanfare ed i concertati con celestivi scoppi di sonorità, mi pare siano pochissimo adatti a ciò. Eppure il mio egregio avversario della *Gazzetta Provinciale*, a proposito di una mia passata corrispondenza apparsa in queste medesime colonne, deplora che la critica prenda di tali *grotteschi scarpellini*. « Cerse esternazioni cacofoniche e partigiane « in odio a Nini invece ci muovono a compassione. Povero critico, se mi dispiace di averlo tanto disturbato! Davvero che ci vuole una bella *follà* a voler menomare ad ogni costo i meriti inadeguabili di quel *colosso* dell'arte che fu il maestro Nini: dopo che Filippi, Panzacchi, Biggi, Zoliani e Ponchielli parlarono di lui con tanto entusiasmo (*sic*). » A dire il vero io mi permetto, coll'usbergo del buon senso, di dubitare assai degli entusiasmi di tali critici.

E più si dice anche che io sono invaso da feticismo, da *charvinisme*, da spirito di parte, mentre per associazione partigiana a Bergamo vi furono molti che delle *Lamentazioni* del Ponchielli dissero roba da chiodi, come risulta dalle parole del mio stesso avversario: « Spiacemi il dirlo, malgrado siffatti eminenti « pregi, quelle *Lamentazioni* non accontentarono tutti i gusti. Chi le vorrebbe « nelle nolve, chi sugli altari; conseché da tanta disparità di pareri nacquero « dispute spesso vivaci, nelle quali la serenità di giudizio non era pur troppo la « nota dominante e prevalente. Ma di questo non è certo da meravigliarsi. Quante « infanti non se ne dissero anche di quelle di Nini, pur esse così belle, così « magnifiquenti e nelle quali il considerato color locale (!!) ed elegiaco (?) è « tanto splendidamente esplicato e mantenuto. Accontentare tutti i gusti è affatto « impossibile. Certamente che le *Lamentazioni* di Ponchielli, come quelle di « Nini, non sono affatto monde di peccie. Ma buon Dio! quali sono i lavori, « anche dei più grandi maestri, che si offrono tersi ed immacolati? Invero nes- « sano. La perfezione non è cosa umana, disse il sommo Rossini. Ma dalle « scorgerai dei difetti ai dirli addirittura lavori senza aspirazione, abborracciati e « di poco conto, ci corre di molto. »

Un altro giornale, l'*Eco di Bergamo*, in un numero del passato febbraio, pubblicò un articolo intitolato *Critica partigiana*, nel quale mi attaccava per avere detto in queste stesse colonne che la musica del Nini è rame in confronto di quella di Ponchielli che è oro. A quel giornale ho risposto nella *Musica Sacra*, addducendo ragioni puramente artistiche. Non si fece più vivo; ma recentemente, quando io scrissi alla *Gazzetta Musicale* dicendo che il maestro Vanbianchi concertando e dirigendo le *Lamentazioni* del suo maestro si era distinto dai *bottegai dell'arte*, in questa città sì numerosi, tornò fuori ad apostrofarmi bissantemente. Sobrio pensai a delegare due miei amici, l'avv. Masperi ed il prof. Canossi di Brescia, a chiedere spiegazioni all'*Eco* delle espressioni usate contro di me: ma essi mi consigliarono a non occuparmi di un articolista che basa la sua critica su insolenti trivialità, degnate visibilmente da rancore personale di cui ha creduto che, parlandosi di *bottegai*, non si potesse non averlo compreso nel numero.

Noto dunque, non per rispondere all'*Eco*, ma per un senso di riguardo verso la nobile Bergamo, che chiunque non sia misoneista, non può meravigliarsi che si dica che in una città dove i musicisti sono sempre stati e sono numerosissimi, come ognuno sa, vi siano numerosi i bottegai dell'arte: quei bottegai che in ogni tempo, ma oggi specialmente, sono la rovina di tutte le cose belle e buone, a Bergamo come in qualunque altra parte del globo. Oh, sarebbe bella che Bergamo dovesse avere il privilegio, che nessuna città di questa terra non ebbe e non avrà mai, di non albergare la suddetta inestinguibile razza di pidocchi. Se l'articolista dell'*Eco* ha creduto di mettersi nel novero di queste, peggio per lui! Io intanto ho diritto di dire: *Gallina che canta ha fatto l'uovo.*

Al rugiadosissimo *Campanone* che mi accusa di aver lodato solo il Vanbianchi ed il tenore Pasini, auguro occhiali migliori, coi quali avrebbe letto anche le lodi ch'io ho fatte dei cori, dell'orchestra, del basso Milesi e del baritono Fontana, mentre l'epiteto *bottegai* venne da me riferito non a cantanti e strumentisti, ma a certi maestri compositori di famose *messe a contrapunto* (!!) per due trombe, clarinetti, flauto, ottavino, tromboni e bombardoni.

« All'insulto (così il *Campanone*) e all'offesa fatta a tanti egregi cultori del- « l'arte musicale, da un corrispondente che si nasconde dietro a due iniziali, non « si risponde che col silenzio e col disprezzo. »

Ecco: veramente io mi chiamo Tebaldini e più volte col mio nome ho sottoscritto le mie corrispondenze da Bergamo alla *Gazzetta Musicale*; quanto poi al *silenzio* con cui si risponde alle mie osservazioni, questo è da credersi, giacchè al contrario tutta la stampa bergamasca ha voluto dire la sua.

GIO. TEBALDINI.

(1) Questa poi è marchiana. E volete mai diversi elogi

Rivista milanese

Sabato, 5 Giugno.

Ultimi due concerti della Società Orchestrale della Scala — Concerto di beneficenza dato a Como dalla detta Società — Mirella di Gounod al teatro Carcano — Saggio musicale all'Istituto dei Ciechi.

Ai due ultimi concerti della Società Orchestrale della Scala ebbero luogo domenica scorsa e l'altro ieri giovedì; il successo fu ottimo, come sempre, artisticamente parlando: non crediamo altrettanto dal lato finanziario. La stagione inoltrata, le lotte politiche per le elezioni, la coltura dei bachi, l'imminente apertura del Parlamento, furono tutte cause che distrassero una parte del pubblico dalle serene emozioni dell'arte. In ogni modo gli egregi professori della Orchestrale hanno dato prova anche in questa, come in molte altre occasioni, del loro grande disinteresse, adempiendo esattamente gli obblighi assunti verso il pubblico, e completando la serie degli annunciati sei concerti.

Come fu detto, venerdì scorso l'Orchestrale si recò a Como, per dare in quell'elegante teatro Sociale un grande concerto di beneficenza: l'esito superò ogni aspettativa, tanto che il pubblico, entusiasmato, fece replicare sette pezzi!!... festeggiando in modo singolare la nostra orchestra e l'egregio maestro Bolzoni. Sappiamo altresì che i professori tutti dell'Orchestrale, oltre all'essere grati al pubblico comense, lo sono anche in particolar modo agli egregi componenti la Commissione organizzatrice del concerto di beneficenza, la quale fu loro prodiga d'ogni più squisita cortesia. La Società Orchestrale della Scala sarà veramente lieta se i fogli cittadini di Como vorranno far noti al pubblico questi suoi sentimenti.

Nel 5.° concerto (domenica 30 maggio) il programma conteneva importanti novità: una *Sinfonia* di Mendelssohn, *La Riforma*, op. 107, ancora sconosciuta fra noi, ma che il Colonne di Parigi eseguisce assai di sovente ne' suoi concerti. Questa *Sinfonia*, il cui titolo chiarisce a quali concetti si ispira, è un lavoro veramente degno del sommo compositore tedesco: si aggira in specie su frasi di corali luterani, sapientemente intrecciati. Il primo *tempo* ha un colore altamente drammatico; stupendo il *corale*, ed efficacissimo l'*allegro maestoso* ultimo: vi sono effetti strumentali veramente meravigliosi, ottenuti con rara parsimonia di mezzi. La *Sinfonia* ebbe un grande successo e si volle la replica dell'*allegro vivace*.

Una speciale attrattiva ebbero i due ballabili della *Flora mirabilis* del maestro Samara, opera di cui annunciammo già il lieto successo ottenuto al Carcano. I due pezzi — *Danza dei fiori* — *Danza dei Gnomi* — ebbero la conferma del successo anche al concerto dell'Orchestrale: furono applauditissimi, il primo in ispecie, ch'è una composizione assai leggiadra, istrumentata con molta cura e finitezza e che venne fatta replicare; l'autore dovette presentarsi a ricevere gli applausi del pubblico.

La *Serenata* di Beethoven fu ascoltata con entusiasmo; si replicò la *Polacca* — e chiuse il concerto il *Baccanale* del Buzzi-Peccia, applauditissimo.

Nel 6.° ed ultimo concerto (giovedì 3 giugno) si eseguì il seguente programma:

PARTE PRIMA.

Sinfonia, Op. 107, *La Riforma* . . . . . MENDELSSOHN
a) Andante;
b) Allegro con fuoco;
c) Allegro vivace;
d) Corale;
e) Allegro maestoso.

PARTE SECONDA.

* *Intermezzo funebre* del IV atto nell'opera *Marion Delorme* . . PONCHIELLI
Sinfonia per l'opera *Zampa* . . . . . HÉROLD
Sotto i tigli (dalle *Scene Alsaziane*) . . . . . MASSENET
Danza Macabra . . . . . SAINT-SAENS
Sinfonia per l'opera *I Lituani* . . . . . PONCHIELLI

*Il pezzo segnato con * si eseguisce per la prima volta.*

Tutti i pezzi ebbero grandissimo successo; replicati: l'*Intermezzo funebre* della *Delorme*, che produsse anche un senso di grande commozione, e la *Danza Macabra*. Il pubblico avrebbe pure voluto far replicare la *Sinfonia* dell'opera *Zampa* di Hérold, *Sotto i tigli* di Massenet e la *Sinfonia* dei *Lituani*: ma il concerto non avrebbe avuto più fine; in ogni modo, nei calorosissimi applausi del pubblico, i nostri bravi professori ebbero il più simpatico dei saluti.

Ed ora vi sarebbe da discorrere lungamente su certi appunti che si fecero ai programmi per parte di taluni critici: ma le chiacchiere postume servono a ben poco. Per parte nostra abbiamo la franchezza di dichiarare che tali appunti sono pienamente infondati: non si hanno che ad esaminare *tutti* i programmi degli altri sette anni da che esiste l'Orchestrale, i programmi non solo di Milano, ma anche quelli che si eseguirono a Parigi, a Zurigo, in molte città italiane e sempre con successo entusiastico e con piena lode della critica: questi programmi esistono, sono un *fatto!*... e la loro base, la loro formazione non differisce affatto da quella che servì di guida ai programmi di quest'anno. Non ci fu che questo di cambiato, e cioè si credette far bene coll'eseguire molti pezzi nuovi pel pubblico milanese e parecchie composizioni di autori nostri: ma pare, almeno secondo taluni critici, che questo sia un sistema sbagliato!...

Al Carcano martedì scorso si diede la prima rappresentazione della *Mirella* di Gounod. L'esito fu ottimo specialmente per taluni esecutori: fra questi la signorina Bendazzi-Secchi che entusiasmò alla lettera, e pel tenore Garulli. La musica, invece, fu giudicata peccare alquanto di monotonia, quantunque contenga pezzi stupendi. Noi crediamo che la monotonia non esista affatto nella *Mirella*: ma piuttosto, per colpa del soggetto, la musica deve necessariamente aggirarsi in un ambiente fine, delicato, tutto grazia, tutto arcaismo: i recitativi parlati, come nell'originale francese, tolgono assai all'uniformità del colore, e così la parte lirica acquista maggior pregio e varietà. Comunque sia, la *Mirella* è certo una fra le più soavi ispirazioni di Gounod.

Oggi si chiude la stagione al Carcano coll'ultima rappresentazione della *Flora mirabilis*.

Nei giorni 1 e 2 corrente ebbe luogo all'Istituto dei Ciechi a Porta Nuova il solito saggio musicale. Gli onori di casa furono fatti, come sempre, da quella distinta e benemerita persona ch'è il cav. Don Luigi Vitali, rettore dell'Istituto. Il programma fu l'identico ne' due giorni, il perchè del *bis* stando tutto nella straordinaria affluenza degli invitati. Dovremmo dire di questo saggio, quello che s'è detto altre volte: un insieme riuscitissimo, colla nota predominante della commozione. Lo spettacolo di quei giovanetti, di quelle fanciulle, a cui la luce è negata, move dal cuore un ineffabile senso di pietà. Ma que' simpatici sventurati hanno tanta intelligenza, così lieto e costante umore, mettono tanto impegno nell'esecuzione di pezzi anche difficilissimi, così agli istrumenti come nel canto, che non si può frenare un senso di ammirazione. Gli *undici* pezzi del programma (diviso in due parti), piacquero tutti, ma ebbero speciale successo il *Salmo XVIII* di Marcello (coro a quattro voci), il coro (pure a quattro voci) di Rubinstein, *Fra le fronde*, il *Minuetto* dell'*Arlésienne* di Bizet, la *Fantasia* per flauto del Bricchidi negli *Ugonotti* (allievo Rocco), l'*Intermezzo e Danza delle Baccanti* nel *Filemone e Bauci* di Gounod, per pianoforte a quattro mani (allieve sorelle Zanotti), il *Capriccio originale* per violoncello, del Quarenghi (allievo Vento), il *Capriccio* per violino, di Vieuxtemps (allievo Gobbi).

Un intermezzo ginnastico, con accompagnamento ritmico di pianoforte, fu eseguito con vero *entrain*, e comandato egregiamente da un fanciulletto vispo e intelligentissimo.

Dopo il concerto, ch'è durato due ore, si fece una visita al laboratorio Zirotti (il nome del generoso benefattore che donò all'Istituto 600,000 lire!). Colà abbiamo ammirato stupendi lavori di stuoie, persiane (fatte al telaio), impagliature di sedie, lavori di traforo, canestri di vimini. Il cav. Vitali, presentando al pubblico i quattro operai di quel laboratorio, annunciò che colla prossima primavera cominceranno i lavori d'erezione del nuovo edificio pei Ciechi, di molto più vasto, comodo e adatto che non il presente. E qui « si parla la nobilitate » nella grande opera di carità, della beneficenza milanese, cooperando a fornire l'Istituto de' mezzi occorrenti perchè viemmeglio risponda allo scopo per cui venne fondato.

Alta e infusa

★ Il Corpo di musica Municipale oggi incomincierà il servizio festivo ai Giardini Pubblici dalle ore 2 ¾ alle ore 4 ¾ pom., e così continuando tutte le domeniche.

Nei giorni feriali i concerti si daranno in Piazza del Duomo al martedì dalle ore 7 alle 8 pom., e al giovedì dalle ore 8 ½ alle 10 pom.

★ Imenei artistici. — Annoveriamo anche il prossimo matrimonio fra il signor Van Dyck, primo tenore de' concerti Lamoureux, e la sua compatriota signorina Augusta Servais, figlia del celebre violoncellista e compositore belga.

Gli sponsali avranno luogo a Brusselle.

★ *I Legami del Matrimonio.* — È questo il titolo del nuovo romanzo di Augusto Barattani, pubblicato in elegantissima edizione dall'Editore G. Galli, Milano, Galleria Vittorio Emanuele, 17 e 80.

È la storia di un amore appassionato fra due persone legate dal vincolo matrimoniale, e vi si riallacciano e vi s'intersecano episodi, tipi, macchiette dell'ambiente della vita milanese. In forma affatto obbiettiva questo romanzo tratta il problema controverso ed ardente della indissolubilità del matrimonio.

L'autore, fra la rigida imposizione teocratica *quos deus coniunxit homo non separet*, e l'alta idealità del dovere, cui spesso la prepotenza di un affetto s'impone — mette la nota umana dell'amore pei figli che concilia e fa sopportare il martirio del cuore. Questo il concetto del romanzo che, però, non ha nulla del cattedratico, ma si svolge in forma al tutto vivace, spigliata, con intonazione briosa e mondana.

★ Il nuovo Stadttheater di Carlsbad fu inaugurato il 15 maggio. La rappresentazione cominciò con una *pièce* festiva: *Grazie alle Muse*, nella quale Talia rende omaggio alla dea Igea, di aver reso possibile che in Carlsbad sorgesse uno splendido tempio alle Muse, e poi Clio racconta la storia di Carlsbad. La sala, che può contenere 700 persone, è costrutta in stile barocco e costa la somma rotonda di fiorini 400,000.

★ Al Gärtnerplatz-Theater a Monaco, fu eseguita una nuova operetta: *Der schöne Kurfürst (Il bello Elettore)*, musica di J. Hellmesberger, junìore, e fece fiasco.

★ La compagnia dell'Opera Nazionale Russa di Mosca conta di rappresentare, nel prossimo inverno, le migliori opere russe a Berlino, Vienna, Parigi e Londra.

★ Teresina Tua si è trasferita a Berlino. Sono smentite le notizie d'una sua malattia; essa si trova in perfetta salute.

★ A Darmstadt, nei giorni 26 e 27 corrente giugno, avrà luogo la decima festa dei Cantori di Mainthal, alla quale prenderanno parte circa 800 cantanti.

★ La ditta Breitkopf e Härtel di Lipsia pubblicò: *Franz Liszt come cultore di Salmi e i maestri antichi, per una storia musicale dei Salmi* — di L. Ramann.

★ Dicono che Rubinstein sia svenuto in un concerto. Non istentiamo a crederlo. I suoi *concerti storici* sono lavori da titani. Il primo di questi concerti ch' egli ha dato a Londra, per esempio, ch' ebbe luogo la settimana scorsa, si componeva di 31 pezzi: ce n'erano di William Bird (1540), John Bull (1563), Couperin (1668), G. F. Rameau (1685), Scarlatti (1685), Bach (1685), Händel (1685), l'altro Bach (1714), Haydn (1732), Mozart (1756). Tutto d'un fiato, poi, senza lasciare la tastiera, ha pure eseguito *alla Sonata* di Beethoven. A memoria, ben inteso!

★ Camillo Saint-Saëns, fanciullo ancora, stava seduto un dì al pianoforte, improvvisando una *Caccia in pianura*. Dopo una filza di intelligenti stramberie (precedendo di parecchi anni la *fermata* dell'assalonnino Filippi), l'*enfant prodige* si fermò d'un tratto — poi, dopo qualche battuta, riprese la corsa bizzarra.

— E perchè, suo', ti sei fermato? — gli chiese la madre, quando il piccolo Camillo ebbe finito il pezzo.

— To', bisogna pur lasciar riposare i cavalli — rispose il minuscolo compositore.

★ Nella scorsa *rinfusa* di notizie abbiamo pubblicato quella del contrabasso perfezionato... fino al crimine. Oggi veniamo a sapere che c'è di ben più strano ancora.

Un « genio » di Bilbao avrebbe inventato un *mostro* musicale, della famiglia dei violini. Il nuovo istrumento si chiama *Plenifono*. Esso è una terribile combinazione del violino, della viola, del violoncello e del contrabasso!

Dopo tutto, però, c'è a stupirsi?

★ La Società di mutuo soccorso fra gli addetti allo Stabilimento Ricordi ha offerto all'*Estudiantina milanese*, capitanata dal signor Peppo Ricordi, una magnifica pergamena, appositamente miniata, lo attestato di gratitudine pei servigi resi alla beneficenza dall'*Estudiantina* stessa. I soci dell'*Estudiantina*, poi, hanno offerto alla loro volta una bellissima medaglia d'oro, artisticamente coniata, al loro direttore Peppo Ricordi.

Assai probabilmente l'*Estudiantina milanese* farà un giro artistico nella Svizzera, nell'imminente estate.

Corrispondenze

BOLOGNA, 1.° Giugno.

La Sinfonia di Alberto Franchetti — Il concerto di Gobatti.
La Varesi nella Lucia — Il nuovo direttore del Liceo Musicale.

Grondeggiamente parlando, fo l'ultimo avvenimento musicale della settimana; criticamente però gli spetta il primo posto. Intendo alludere alla *Sinfonia* in quattro tempi di Alberto Franchetti eseguitasi — sotto la sua direzione — nell'ultimo concerto popolare dell'Orchestrale bolognese con un successo addirittura assordativo. Bissati il secondo ed il quarto tempo (*larghetto* e *allegro vivace*) fra applausi e grida entusiastiche. Senza farsi precedere da *réclame*, senza colpi di gran cassa, egli ottenne di punto in bianco il battesimo di *Sinfonista* primissimo fra i primi. È lavoro di alta importanza, è quindi prezzo dell'opera che me ne occupi con una certa ponderazione, il che farò prossimamente e non per semplice corrispondenza. Frattanto sono ben lieto di dichiarare — lo proverò — come il nostro giovanissimo compositore — quantunque abbia percorsi e compiuti gli studi musicali in Germania — si è mantenuto italianissimo per la bella, limpida e spontanea vena melodica; per avere sfuggito assolutamente a certe ternazioni *melodeo-melopeiche* cui incappano ad ogni più sospinto i giovani che escono dai nostri Conservatori; per avere infine creato un'opera d'arte — elettissima sempre nella forma e nella sostanza — la quale dimostra — quando c'è vero e grande intelletto — come non sia impossibile il desiderato connubio dell'austera e mistica musa tedesca alla gentile ed appassionata musa italiana.

Tutta la critica nostra fu proprio di una consolante unanimità nel proclamare il Franchetti assai più di una *speranza* o di un'*attitudine*.

Ed io vorrei ad onore d'Italia mia che la *Sinfonia* del Franchetti fosse divulgata e si eseguisse in tutte quelle città ove esiste una Società Orchestrale o una Società del Quartetto, o magari anche una semplice *Scuola musicale*.

Circa l'esecuzione noterò, fra le altre cose, che con quattro sole prove si arrivò a fare miracoli; — il compositore poi ne fece uno subito per conto suo, poichè coll'afferrare per la prima volta in vita sua la bacchetta dittatoriale — rivelò come direttore — una padronanza, uno slancio, un sangue freddo più unici che rari. E difatti alla fine dell'esecuzione gli venne fatta una spontanea ed imponente ovazione anche da tutto il corpo orchestrale.

Il Franchetti è ritornato a Dresda, ove darà termine alla sua opera *Asrael*; il libretto è del bravo e simpaticissimo Ferdinando Fontana; probabilmente si rappresenterà per la prima volta nel carnevale 1887-88 sulle scene del teatro Municipale di Reggio Emilia.

Mi auguro che l'*operista* — ed ho buone ragioni per sperarlo — non sia inferiore al *sinfonista*.

***

Al Consonale avemmo un concerto di beneficenza con programma completamente Gobattiano.

Gli applausi più vivi ed insistenti toccarono alle vecchie composizioni, cioè al *Preludio* del *Gali*, all'*Ave Maria* e ad un'*Aria* della *Luce*. I pezzi scritti recentemente, come la *Regata*, l'*Inno alla Regina*, un *Inter nocte* ed una *Salve Regina*, lasciano il tempo che trovano. Scriverà un po' duro verso lui e pe' suoi seguaci, ma la verità è questa; al Gobatti — nella situazione costante di un Lazzaro in pinchiuni di risuscitare — bisogna dire francamente che diffidi di tutti coloro che stendono in buona fede di rifare con lui il miracolo di Gesù Cristo. Per ora — salvo errore — seguita a dare pochi segni di vitalità.

***

La signorina Varesi — nell'unica rappresentazione della *Lucia* al Brunetti — non ebbe quel successo che si meritano le sue molte doti di cantante finissima e di attrice consumata.

Il pubblico fu secolei arcigno e molto esigente. Pur troppo le nostre orecchie, abituate agli urli, alle cannonate, ecc., ecc., rimangono insensibili alle delicatezze del canto sfumato ed alle grazie della *virtuosità*.

***

Oggi viene confermata ufficialmente la nomina — preannunciataci 15 giorni or sono — di Giuseppe Martucci a direttore del nostro Liceo Musicale.

La scelta per parte del nostro Municipio non poteva essere migliore.

SAMEL.

NAPOLI, 25 Maggio.

La Fiorina, operetta rappresentata al Collegio di musica — Altre due opere eseguite in casa — Concerto di beneficenza — La Contessa d'Amalfi ai Fiorentini — Necrologie: Filippo Scotti; Giovanni Marchione.

Comincia il periodo festivo pe' corrispondenti. Il massimo tace; sì che ogni attività musicale può dirsi cessata. Ora di qualche concerto, qualche esecuzione più o meno discreta, più o meno meschina, sui teatri minori, bisogna contentarsi, aspettando la buona stagione, sulle tre operazie.

Intanto, grazie al Conservatorio, si sente ancora un po' di musica bene eseguita. È in corso di rappresentazioni su quel teatrino la *Fiorina* del giovane Vitali. L'azione drammatica, fornitagli dal valoroso poeta Francesco Cammino, si adatta alle piccole scene, assai bene; è molto pregevole per fattura di verso, per finezza d'arte.

Il Vitali, già noto per alcuni lavori orchestrali, eseguiti con plauso nelle varie esercitazioni, ha fatto buoni e sani studi contrappuntistici, sì che nell'esame finale, lo scorso anno scolastico, scrisse una *Fuga* a cinque voci, la prima prova di simile genere fatta nel Conservatorio nostro.

Il Vitali ha, in questo suo lavoro, unitamente avuto di mira la supremazia melodica, sì che dovunque la voce ha libero campo di espandersi. L'ingegno del Vitali ha una pronunziata tendenza alla gaia schiettezza, spesso informata da un sentimento giusto; ha poi una forma ritmica, che paragoni quella, che tanto spicca nella scuola musicale francese. La giovine età non gli permette ancora di avere e concepire forti passioni drammatiche; si che nella *Fiorina* abbiamo un'opera giovanile con tutti i pregi e i difetti, che sogliono trovarsi in questi primi saggi. Udendola, per altro, lo spirito si solleva a tratto tratto; si sorride, si gode anche perchè la *Fiorina* si tiene lontana le mille miglia da quelle astruserie, che l'audazzo moderno pretende sia indirizzo nuovo, sentimento nuovo.

La disposizione vocale è pregevole, specie nel concertato finale, e nel quartetto, che lo precede. Lo strumentale è gaio, e, spesso, presenta colori smaglianti; talvolta presentasi con un fare artistico finissimo, come nell'intermezzo del secondo atto. Nella scelta dell'armonia, l'autore è forbito e peregrino; sudiasi di non cadere nelle consuete formole e combinazioni.

La introduzione, con un coro interno, è spigliata ed ha musica confacente alla gaiezza campestre. La canzone di Fiorina è, a parer mio, uno dei pezzi migliori dell'opera; tutte le particolarità del concetto poetico sono curate e rendute con amore. Nel terzetto fra soprano, tenore e basso fin notato delle intenzioni finissime, efficaci, specie le orchestrali. Il commovente duetto d'amore presenta una facile e non volgare melodia e qualche arditezza armonica relativamente all'arte del modulare. Il tema è spesso ricordato nell'opera, ed è felicemente trascelto nell'orditura dell'intermezzo del secondo atto.

In questo secondo atto piere vi sono peggevoli pezzi; ma il primo apparmi il migliore. La ballata del mezzo-soprano si fa notare più che per la bontà della melodia, per la varietà onde è strumentata. Il quartettino nel giardino è bene riuscito, ed il motivo affidato al pizzicato del quartetto, tenta sconciamente di imitare il procedere interno di varie persone nel buio. E, per concludere, *Fiorina* è una bella promessa di un giovane e prestante ingegno, e conta brani degni d'un artista adulto e provetto.

Il Vitali esce dalla scuola dell'egregio d'Arienzo: ed ora due parole dell'esecuzione.

L'orchestra ebbe dei bei momenti nell'eseguire l'operetta; le signorine Iossa, allieva del maestro Careilli, e Pelella, allieva del maestro De Rosas, gli alunni Daddi, Sommantico e Caruso eseguiscono, con onore, l'opera del giovine amore.

Un altro allievo del d'Arienzo, il Campanella, che si fa onore come maestro di canto, ha pur fatto eseguire in casa di quell'egregio maestro, che è il Ruta, un'opera di sua composizione, che, accettissima al pubblico, me le fa augurare un successo di più largo numero di uditori su qualche teatro. L'opera, che ha molti pregi, s'intitola *La Fata di Almore*, e può farsi strada.

Un altro maestro provetto, lo Scarano, ha scritto un'opera in due atti, ma, destinata ad un teatro accademico, è stata strumentata per pianoforte e doppio quartetto. L'opera intitolata: *Lui?... Lei?...* è piaciuta assai e conta dei pezzi ben fatti, vivaci, pieni di effetti teatrali.

Se all'esecuzione delle tre operette aggiungerete un concerto, dato a scopo di beneficenza, e nel quale si è fatto molto onore il giovine pianista De Vivo, e la riproduzione della *Contessa d'Amalfi* al Fiorentini con buon esito e applausi per tutti gli esecutori, specie pel tenore Carnelli e la prima donna Bonnmann; avrete conto esattissimo di tutto l'attivo musicale di questi ultimi giorni.

Sono morti Filippo Scotti, professore d'arpa al Conservatorio: aveva ottantacinque anni; e Giovanni Marchione, fabbricante di pianoforti, lo ha seguito nella tomba; contava sessantun anno. — ACUTO.

SAVIGLIANO, 1.° Giugno.

Sedute musicali in casa del cav. M. Villa — Una nuova Società.

L'anno scorso vi scrissi delle sedute musicali in casa del cav. M. Villa, il mecenate della musica nella nostra città. Anche quest'anno (avendo anzi migliorato il complesso degli artisti) egli offrì alla parte della società saviglianese, che ama la buona musica, splendidi concerti settimanali: ne abbiamo già otto e ne avremo ancora due.

Vi indico alcuni pezzi eseguiti: 1. Schubert: *Grand Quatuor*, op. 1144 2. Léo Delibes: *Pizzicato* (per archi); 3. Rizzi: *Danse Bohémienne* (per pianoforte); 4. Servais: *Souvenir de Spa* (per violoncello); 5. Stahle: *Andante* del *Quartetto*; 6. Pleyel: *Quartetto VI*; 7. Bazzini: *Concerto svildare* (per violino); 8. Haydn: *Serenata* estratta dal *Quartetto*, op. 3, N.. 5 (per archi); 9. Beethoven: *Quartetto* e *Gran Fuga*; 10. Mendelssohn: *Quartetto in re*, op. 12; 11. Wagner: *Tannhäuser*, Gran Marcia nell'atto secondo (riduzione per archi e pianoforte a quattro mani del maestro Spetrino).

Sono esecutori appositamente scritturati dal cav. Villa: Mel Donato da Arezzo (violino), Fomeris Tancredi (violoncello) e Provinciali Emilio (contrabasso), entrambi da Torino e dell'orchestra del teatro Regio, Paglino Giuseppe pur da Torino (pianoforte), tutti giovani ma già distintissimi artisti, specialmente dediti a tal genere di musica, egregiamente coadiuvati dai nostri Siracusi Adelaide, maestro di musica del nostro Municipio, Allari Tommaso e Frumero Giuseppe (violini) e Capitolo Angelo (ottima viola).

Concerta e dirige il giovane maestro Spetrino Francesco, di cui la *Gazzetta Musicale* già parlò con molti elogi più volte, ed ultimamente anzi molto e ripetutamente encomiò pel modo intelligente ed attivo con cui concertò e diresse gli spettacoli del teatro Comunale di Canale nell'ora cessata stagione di carnevale e quaresima.

Fra gli esecutori ne omisi uno, sia perchè vi prende parte in via straordinaria solo da un concerto, sia perchè volevo farvene speciale menzione: è l'Achille Simonetti, primo violino della Società dei Quartetti di Nizza (Francia) e di Aix-les-Bains; questo giovane è valentissimo artista che onora l'arte italiana all'estero e non ve ne fiocce perciò maggiori elogi.

Una parola ancora di encomio ed incoraggiamento devo dirla all'undicenne Giovannino Villa (figlio del cav. Villa), che nell'ultimo concerto si presentò eseguendo sul violino la *Marcia funebre* di Chopin con una interpretazione di certo superiore alla tenerissima sua età.

In seno al nostro Circolo Sociale si costituì una Società filarmonica e drammatica che dal nome delle colobri nostre concittadine sorelle Maria e Teresa Milanollo (di cui la Teresa vivente a Parigi, moglie del generale Parmentier), si chiamò Milanollo.

Questa Società, che nell'ampio salone « Molineris » del Circolo stesso costruisse apposito teatrino, dicesi abbia per precipuo scopo far sentire e popolarizzare buona musica, divertendo i soci soci.

Al cav. Villa un grazie in nome dell'arte e dei suoi cultori. Alla novella Società sinceri voti di buona riuscita e lunga vita. — A. M.

PARIGI, 31 Maggio.

Brahma, gran ballo di Mouplaisir, musica di dell'Argine, all'Eden Teatro.
La Rose, ecc.

Il ballo di Mouplaisir s'è visto, tarebbe superfluo parlarvene. Dirò soltanto che è stato messo in scena qui con un lusso tale di vestiario ed in un modo così spettacoloso da rivaleggiare col famoso *Excelsior*, e forse forse di superarlo come felice successo. *Brahma* aveva sull'altro il vantaggio, che qui è immenso, d'essere stato composto da un coreografo *francese*. Poco importa che il povero Mouplaisir fu ridotto a non poter ritornare nel suo paese natale, non avendo come pagare ciò che doveva, a titolo di *dédit*, al signor Halanzier, allora direttore del teatro di Marsiglia. Il coreografo laggiù via da quella città all'apparizione del colera. E così fu molti altri artisti della compagnia scritturata da Halanzier. Questi domandò giustizia ai Tribunali ed i profughi furono tanto più facilmente condannati ai danni ed interessi, che da lontano non potevano difendersi. Il caso di « forza maggiore » non fu ammesso dai Tribunali. Nullameno Halanzier, a causa della strage che il morbo faceva degli abitanti, dovè chiudere il teatro.

I giornali di qui non hanno voluto perdere l'occasione di dire che Mouplaisir è stato il predecessore di Manzoni in questo nuovo genere di spettacoli, il Cristoforo Colombo dell'America italiano, e che senza Mouplaisir non si sarebbero avuti *Excelsior* e *Sieba!* Lasciamo loro questa soddisfazione — aspettando di vedere in un avvenire più o meno vicino o più o meno lontano mettere in scena all'Eden *Amor*.

La musica di dell'Argine ha trovato grazia presso questi critici d'arte. Se non che, è stata qualificata di strepitosa ed assordante. Intanto, come per accordare al maestro le circostanze attenuanti, si è voluto far osservare che una musica molto sonora era indispensabile per far muovere le masse compatte e numerose del personale coreografico che si agita nella vasta sala dell'Eden Teatro.

Ma il successo veramente felice, successo immenso ed incontestabile, è stato quello della ballerina Adelina Rossi, che tutti hanno trovata sorprendente, e che lo è di fatto. Applausi, chiamate, fiori, nulla è mancato al suo trionfo. Raramente un'artista esordì qui in un modo più brillante. La Ferrero fu anch'essa applaudita. Il Monti nella parte di Brahma ed il Saracco in quella di Feringhea furono giudicati eccellenti mimi; il che è molto, poichè nei balli francesi il mimo è quasi dimesso. La mimica stessa ha così poca parte, avendo dovuto cedere il posto alla danza. Infatti nei balli di qui la prima ballerina è la protagonista; mimeggia alquanto, ed in quasi tutto il tempo che dura l'azione non fa che danzare.

Aggiungerò, benchè non sia più quistione di musica, che iersera, prima rappresentazione di *Brahma*; per dare maggior attrattiva alla serata, l'*illusionista* Buatier de Kolta (che così si fa chiamare: « illusionista ») fece molti prodigi di prestidigitazione, il più sorprendente dei quali è quello di far sparire una donna. Qui tutti impazzano per indovinare il *truc*; e nessuno finora è arrivato a capirlo. In altri tempi il de Kolta sarebbe stato bruciato vivo. — A. A.

LONDRA, 30 Maggio.

Riapertura del Covent Garden — Entusiastica accoglienza del pubblico.

L'apertura della presente stagione d'opera italiana al Covent Garden che ebbe luogo martedì scorso colla *Lucrezia Borgia* di Donizetti, non poteva compiersi sotto più lieti auspici. Fu una serata che resterà memorabile e la quale declinerà senza dubbio dei destini dell'intera stagione e dell'avvenire dell'opera italiana in Londra. Il simpatico teatro era stipato dalle *stalle* all'ultimo giro della galleria di pubblico accorso una volta ancora a constatare se questa benedetta opera italiana sia realmente ridotta al lumicino come pretendono alcuni interessati. Il risultato della diagnosi di martedì sera fu che l'uditorio venne portato all'entusiasmo dalle affascinanti melodie del vecchio ma glorioso spartito donizettiano e dall'abilità degli egregi artisti ai quali ne era affidata l'interpretazione.

— Come si respira bene in quest'atmosfera molle ed ossigenata! — sembrava dicesse cogli insistenti suoi applausi il pubblico a certe facile luoghe e stravolte accorse forse per constatare il rovescio di quello che si verificò.

Gli onori della serata se li ebbe incontrastabilmente il tenore Gayarre, il quale di trasporto tutti col poetico slancio dell'azione e coll'arte finissima del cantante. Nessuno meglio di lui può rendere gli strazianti accenti del celebre terretto che il pubblico ha voluto risudire applaudendo gli artisti col calore d'un uditorio italiano. Egli dovette bissare pure la romanza *Deserto in terra*, nel *Don Sebastiano*, inquadrata nel terzo atto. Che magistero d'esecuzione! Si può trovare o molto a che dire su certi registri della voce del popolarissimo tenore spagnuolo, ma io credo ch'egli non sia secondo a nessuno si di d'oggi nell'arte del canto.

La De Cepeda fu all'altezza della bella riputazione acquistatasi. Freddina e un po' in forse sul principio dell'opera, essa seppe trovare col procedere dell'azione

la nota potente che deve eseguire il contrabbasso anima della Smilgerata protagonista dell'opera.

Il baritono Pandolfini fu un Duca modello — perfetto come attore, eccellente come cantante, il quale con arte somma sa trarre tutto il vantaggio possibile da' suoi mezzi che sono ottimi e considerevoli. Gli applausi che s'ebbe dal pubblico furono confermati dalla critica, la quale più fu larga e più che lusinghiere parole.

Maffio Orsini era personificato da Mad.lle Lubatovi — una esordiente di pochi mezzi, la quale, stretta il panico da cui fu preso fin dal suo primo apparire, non potè rendere giustizia alla parte affidatale.

Bene il basso Monti non che le seconde parti, e va dato una parola d'elogio al maestro Bevignani che concertò e diresse l'opera con cura ed amore.

Giovedì ebbimo il *Rigoletto* con Mad.me Ella Russel e col baritono D'Andrade — ambedue nuove conoscenze per Londra, ed il giudizio tutto del pubblico che della stampa non poteva essere più lusinghiero per entrambi. Mad.me Russell possiede una simpaticissima voce di puro soprano; essa ed intonata. Educata ad eccellente scuola, essa sa passare attraverso le più ardue difficoltà senza mai uscire di carreggiata colla sicurezza dell'artista consumata. Se si aggiunge a ciò la gioventù ed un aspetto dei più attraenti, è d'uopo ammettere che un brillantissimo avvenire è serbato a questa bella ed intelligente figlia del nuovo mondo.

Il D'Andrade fu un Rigoletto non comune. Attore intelligente e cantante coscienzioso, egli impressionò vivamente l'uditorio, il quale lo rimunerò ad più spontanei e calorosi applausi. Vi fu un giornale il quale disse che per trovare un artista da paragonare a lui conveniva risalire al grande Ronconi. È questa una esagerazione bell'e buona, della quale lascio tutta la responsabilità all'eccellente critico della *Standard*; ma in complesso tutti gli altri giornali della metropoli parlarono di questo distinto artista con entusiasmo.

Per improvvisa indisposizione del tenore Gayarre, sostenne la parte del Duca il Mariol, il quale se la cavò con onore. La Lubatovi apparve sotto le spoglie di Maddalena; Mad.me Desvignes sotto quelle di Giovanna e l'eccellente basso Pinto fu uno Sparafucile corretto. Già favorevolmente noto al pubblico del Covent Garden, io mi auguro d'udire presto quest'intelligente artista in una parte più degna di lui.

Ieri sera finalmente ebbe luogo la *reprisa* dell'Aïdani col *Faust* di Gounod. Vi assisteva un pubblico dei più scelti, il quale riempiva il teatro in tutte le sue parti. Erano pure presenti le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Galles e la più alta aristocrazia. La popolarissima prima donna che si trovava nella pienezza de' suoi mezzi, cantò con squisitezza di gusto strappando i più calorosi applausi. Le fu degno compagno il tenore Gayarre, il quale pure sollevò il pubblico al più alto entusiasmo nel *Salve dimora* ed in tutto il terzo atto.

Il D'Andrade (Valentino), confermò l'eccellente impressione che produsse nel *Rigoletto*; piacque il basso Monti (Mefistofele); e così pure Mad.me Lubatovi (Siebel), la quale meno nervosa che nelle antecedenti due rappresentazioni, potè rendere giustizia a se stessa ed all'incantevole musica gounodiana.

Ricorrendo ieri sera il giorno natalizio di S. M. la Regina Vittoria, prima di dar principio all'opera venne eseguito il *National Anthem*. Diresse, come le due antecedenti opere, il Bevignani — unico direttore per tutta la presente stagione.

Martedì avremo la *Lucia di Lammermoor* colla Russell e giovedì il *debutto* dell'esimia Teodorini negli *Ugonotti* con a compagni la Scalchi, la Russell, il Gayarre, il D'Andrade, il Pandolfini. Che complesso d'artisti! Sarà addirittura un avvenimento per Londra. Per sabato prossimo è annunziato il *Ballo in maschera*, debuttante Mad.lle Giulia Valda. — C. L.

BUENOS-AYRES, 23 Aprile.

Ambiente musicale — Un direttore d'ottime intenzioni — Tedeschi che bagnano il naso a noi — Un favore di Dvořák — Spettacoli in prospettiva — Morte d'un'ex-diva.

Durante il lungo estate, di musica se n'è udita assai poca. I teatri, quei pochi che rimasero aperti, furono in balia dei *cloums* o delle *pochades* date da qualche infelice compagnia francese; spettacoli a gran movimenti di anche, che promuovono la risata grassa e volgare del pubblico altrettanto grasso e volgare.

E notisi questi spettacoli, perchè realmente furono i soli frequentati; e dico che di musica se n'è udita poca, perchè quella che si è fatta, e buona, venne troppo poco ascoltata.

I grandi concerti sinfonici della seconda Esposizione Italiana furono un errore finanziario. Il ritardo nell'aprire questa mostra fece sì che l'ampio locale, fatto per ascoltare la divina arte alla brezza notturna dell'estate, diventasse completamente inadatto ai freschi troppo frizzanti dell'autunno. Tranne in qualche sera calma, sentr'aria, in cui l'ampia platea e la galleria circolare si riempivano a sufficienza, il pubblico si guardava bene dall'avventurarsi in mezzo a quelle correnti raffreddanti.

Il Melani era a capo dei sessanta professori che componevano l'orchestra ed egli con quel criterio artistico, che tutti gli riconoscono, formò dei programmi che avrebbero dovuto soddisfare moltissimo. Invece non gli furono risparmiate le critiche ed acerbe.

È ben vero che tutto vuol avere il proprio posto, e che l'eseguire della musica seria in un locale aperto ai colpi di vento che fanno scappare le parti d'orchestra dai leggii e le persone dalle sedie, è molto arrischiato; non si può fare a meno però di riconoscere le elevate intenzioni artistiche del maestro Melani, che ha ancora l'illusione di poter riuscire facilmente a diffondere il gusto per la buona musica presso un pubblico che non cerca che il divertimento momentaneo, anichè l'istruzione.

Spiacente della cattiva riuscita non solo economica, ma anche artistica di questi concerti, non ho voluto parlarvene mai; ora che sono finiti, ne dirò queste poche parole, più che tutto, per deplorare che questo pubblico si dimostri tanto restio nell'apprezzare ciò che v'ha di veramente buono.

Venne eletto, in questi giorni, il Coro per ammirare le composizioni sinfoniche mandate al concorso che fu stabilito venne aperto dal Comitato promotore della detta Esposizione. È composto dei maestri Basily, Del Fonte, Aromatari, Millioni e Pizzoli. Le composizioni inviate sono parecchie; ma non credo che, come erasi prestabilito, le premiate possano venire eseguite visto che l'orchestra n'è sciolta.

Ciò che pur troppo non riesce a fare la colonia italiana riesce, invece, a farlo la tedesca, sia pure con elementi italiani. La *Deutsche Sing-Akademie*, col suo 90.mo concerto, ce ne diede l'altro sera una bella prova. Lo *Stabat Mater* di Dvořák vi venne eseguito, non dirò benissimo, ma almeno come non si poteva meglio, data la scarsità di buoni cantanti in questo paese, e fu ascoltato da cima a fondo senza interruzioni, con una costanza veramente nordica. Il salone era affollatissimo ed elegante: la mozza calda permetteva di sparpagliarsi sulle ringhiere esterne e sui terrazzi, fumando sigarette al chiaro di luna, senza perdere una sol nota della musica.

Questo recente lavoro della Dvořák ce lo dimostra veramente in tutto il suo splendore di musicista insigne. I dieci pezzi che lo compongono, o almeno i sette che ho potuto udire, si portano talvolta tacciare di eccessiva lunghezza, forse qualcuno è un po' stiracchiato, ma nel complesso tutte le idee vi sono svolte con linee grandi, con fare largo, con scienza profonda. Motivi conciacciosissimi gli hanno servito di canovaccio per ricamarvi il suo lavoro; il che però vorrebbe dire che le idee non sono precisamente originali.

L'aria del basso, troppo profanamente interpretata da M. Paul, il coro *Virgo Virginum*, il duetto *Fac ut portem*, eseguito dalla signora Bezalante e dal tenore Arreglio, finalmente il quartetto e coro *Quando corpus*, furono i pezzi maggiormente gustati. Quest'ultimo specialmente è così commovente e grandioso, che, se le voci non fossero state troppo tedesche e *dilettanti*, avrebbe senza dubbio ottenuto un successo d'entusiasmo.

Il Melani diresse cantanti ed orchestra come al solito, cioè benissimo; e per l'insieme dei cori ha preso molta fatica anche il maestro Aromatari, che venne scelto a sostituire del signor Carrus, presidente ed anima e tutto di questa fiorida società, il quale se n'è andato ultimamente a fare un viaggio in Europa.

Ora stiamo aspettando i grandi spettacoli lirico-danzanti degli impresari Ferrari, Ciacchi e Raineri, che, a seconda delle loro promesse, dovrebbero riuscire splendidi, molti altri spettacoli ancora di *garguliata*, commedie, ecc., nonchè, più tardi, un seguito di rappresentazioni date da Sarah Bernhardt. Quanto ai repertori lirici annunciati, nare non ci sia nulla di nuovo, meno l'*Edmea* di Catalani, che, dicono, verrà data dal Ciacchi.

La signorina Beloff, nota cantante, che da qualche tempo ritirata dalle scene, viveva con lusso principesco a Montevideo, è morta improvvisamente, e si fanno su questo avvenimento commenti strani ssimi. — G. A. F.

SAN FRANCISCO (California), 14 Maggio.

Concerti — Ravelli e Cherubini futuri impresari — Una qualità degli americani — Concerti orchestrali — Il pianista Sherwood — Liberati — Impromptu Club — La Saconi e il De Anna — Un incendio — Una causa.

Chiuso il *Grand Opera House*, dopo l'infausta stagione napolesoniana, ricominciò il diluvio dei concerti, i quali però sono pochissimo frequentati, un po' per mancanza d'attrazione e perchè un tepore, quasi estivo, invita la gente a rimanersene all'aria aperta.

Il Ravelli, il Cherubini e madamigella De Vigne diedero essi pure un concerto, ma sebbene una perdita non lieve. Essi intendono rimanere qui e organizzare una compagnia d'opera italiana per andare in iscena nel veniente agosto; allora poi il tepore sarà positivamente estivo e forza d'attrazione non dovrebbe mancare.

Anche Herr Otto Blankart, violinista, e Miss Hanchette, pianista, si fecero udire in un concerto; la sala era piena, per la buona ragione che non si pagava. Fra le belle doti degli americani havvi anche quella di fare di tutto acciocchè le porte dei teatri vengano loro aperte *gratis*; capirete dunque, che quando si tratta di un divertimento ad invito corrono come ciechi alla fava. Comunque sia, il sullodato Herr e la sullodata Miss vi ebbero applausi a josa.

Si parla di prossimi concerti orchestrali, sotto la direzione di un qualche altro Herr, ma ho piena fede che, giudicando dal punto artistico, non vi sarà gran che d'interessante; si tratta di raggranellare una quarantina di musicisti, i quali accetteranno di costituire l'orchestra colla condizione di fare una sola prova per ogni concerto! Figurarevi quel risultato sarà possibile ottenere.

Si aspetta un pianista americano, di un certo grido negli Stati Uniti, il signor Sherwood. Egli darà concerti a solo e farà letture intorno alla storia musicale e teorie pianistiche.

Ho sentito poche sere or sono il celebre trombettista signor Liberati, del quale ammirai lo stile elegante, la purezza d'intonazione e la qualità del suo squillo argenteo e dolcissimo; anche il suo meccanismo è sorprendente. Egli fa onore all'arte italiana.

L'*Impromptu Club* ha dato venerdì scorso una delle sue interessanti serate musicali. Uno scelto uditorio vi era radunato e la serata riuscì brillante per il rimarchevole talento mostrato dai membri di questo Club. Si aprì il concerto colla *Marcia Eroica* di Saint-Saëns per due pianoforti a otto mani, eseguita con molta maestria dalle signore L. Mc Carthy, E. Malm, L. Saint, e dal signor W. Mc Carthy, e successivamente il bellissimo *Notturno*, op. 148, di Schubert, per pianoforte, violino e violoncello; poi *Spirto gentil* di Gomes, delizionamente cantato dalla signora Emilia Tojetti. Questa signora cantò più tardi l'aria *dei gioielli* nel *Faust* con tanta eleganza di frase, da entusiasmare completamente tutto l'uditorio, del quale ne ebbe una vera ovazione. Un altro pezzo del *Faust* ebbe una interpretazione artistica, il *Valzer* trascritto da Liszt, eseguito da Miss Lizzie Mc Carthy. Col suo tocco, forza, espressione e facilità, essa affrontò tutte le astruserie o meglio torture pianistiche delle quali quel *Valzer* tanto bello. Il programma conteneva pure la *Fantasia*, op. 11, di Vieuxtemps; la *Carità* di Rossini per due violini, violoncello, organo e due pianoforti a otto mani; *Il Fauno* di Campana; la *Danza bacca* di Buzzi per due pianoforti; il *Tramonto della Morte*, per violoncello, che valse ammirazione al giovine esecutore Arturo Regensburger, e l'*Invitation à la Valse* di Weber a quattro mani. Dopo l'esecuzione di questo bel programma, i membri del Club si divertirono a suonare la sinfonia *Rondo* di Hohen, scritta per pianoforte, violino e violoncello in undici e vari strumenti-giocattoli e la si dovette replicare.

Leggendo l'*Herald* ed il *Times* di Nuova-York, ho trovato un paragrafo di elogio per il baritono De Anna e l'arpista signora Saconi. Diedero colà un concerto, il quale, al dire dei due importanti giornali, riuscì una vera festa artistica. Chi conosce i sunnominati artisti, non se ne meraviglierà punto.

La casa musicale Bincroft di qui s'incendiò, circa una settimana fa, e tra pianoforti e musica ebbe una perdita di circa 150,000 lire.

Tommaso H. French, di Nuova-York, ha intentato causa contro i fratelli Kreling, proprietari di un *café-chantante* in San Francisco, per ottenere il dieci per cento sull'incasso fatto colla produzione dell'operetta *Falka* di Edward Bringham Farmer e le spese di Corte. Il signor French afferma che i Kreling non avevano diritto alcuno di far rappresentare quel lavoro, avendo egli fatto acquisto dello spartito e diritti fino dal 1884. — R. A. Loos.

Poesie per Musica

BAGNANTE

In fondo al mare stanno le sirene
E tu sei la sirena in riva al mare.
Quel vestitino azzurro ti sta bene
E ciascuno si ferma per guardare.

I tuoi piedini guizzano nell'onde
Come due pesciolini impertinenti,
Il tuo limpido sguardo si confonde
A tanti sguardi innamorati e ardenti.

Deh! vieni meco in quella grotta azzurra
Lontano dalle spiagge popolate,
E, mentre il flutto ai piedi tuoi susurra,
Ti narrerò la storia delle fate.

Ti spiegherò l'amor sincero e santo
Che ai suscitato del mio core in fondo,
T'allieterò con le carezze e il canto,
Tu riderai... e scorderemo il mondo.

(Proprietà letteraria). O. Fava.

Varietà

Il ragno di Rubinstein. — Narrasi di un fatto singolarissimo avvenuto in uno dei concerti che Rubinstein ha dato alla Grande-Harmonie di Brusselle.

La sala era riboccante di un pubblico scelttissimo e religiosamente attento. Rubinstein, seduto al pianoforte, aveva appena incominciato il patetico *Preludio* in *la* di Chopin, allorchè un ragno enorme dalle gambe spaventose, grigiastro, venne a passeggiare attorno al pianoforte, attiratovi, indubbiamente, dalla musica.

Le signore, alla vista dello schifoso insettaccio, furono prese da terrore, ma soffocarono la loro emozione avendo cura però di stringersi le gonne sulle gambe e preparando il piedino per schiacciare la uggiosa creatura se avesse osato avventurarsi sino ad esse. Rubinstein continuava a far piovere meraviglie di suoni, ed il ragno, come affascinato, girellava attorno l'istrumento, fermandosi ogni qual tratto ad ascoltare. Improvvisamente, prorompendo l'uditorio in applausi fragorosi, rotto l'incantesimo, fu veduto l'insetto slanciarsi innanzi e correre a tutte gambe contro i piedi del signor Gevaert, il direttore del Conservatorio che, estatico, stava seduto dietro il pianista. Una signorina lo avvertì del... curioso incontro che stava per accadere; Gevaert abbassò lo sguardo, vide il ragno e non potè nascondere la propria emozione.

Istintivamente, ma con moto nervoso, avanzò il piede per punire l'audace intruso; ma, dopo breve esitanza, quasi si fosse ricordato che la musica deve addolcire i costumi, ritirò l'arma minacciosa — cioè il piede — e sorrise.

Allora un fenomeno strano si produsse: il ragno mostruoso, come preso da subita pazzia, si diede a correre in tutti i sensi, senza meta, con incredibile rapidità — e finalmente si diresse verso una dama d'alto grado che trovavasi colle altre signore. Rubinstein, di tutto inconsapevole, continuava a suonare, e proprio in questo punto, egli aveva affascinato. L'uditorio in modo che un unanime grido di stupore ed ammirazione proruppe nella sala. Pel ragno fu come una rivelazione: approfittando di quell'istante d'ebbrezza generale, balzò allegramente, fece un *disse-front*, e filando dritto dritto ad una fessura nella parete, vi si cacciò prudentemente. Colà, nell'ombra protettrice, nascosto agli occhi di tutti, forse guarito dalla vana curiosità, il brutto e gambuto insetto si tenne immoto fino alla fine del concerto, ascoltando, estasiato, la pioggia meravigliosa de' suoni che Rubinstein strappava al pianoforte, evocando l'anima e la voce di Chopin!

(Dal *Guide Musical* di Brusselle).

Ipnotismo musicale. — Ci scrivono da Sassari in data 1.° giugno: Ho assistito, per diverse sere, in casa del maestro Giannini, a curiosissimi esperimenti d'ipnotismo, fatti dal prof. Rattone, che insegna patologia alla nostra Università.

Non vi parlerei di ciò, per quanto d'ipnotismo, in grazia del signor Donato, sia di moda, se in questi esperimenti la musica non avesse avuto grandissima parte. Difatti, e ciò può dirsi meraviglioso, il prof. Rattone riuscì ad ipnotizzare per mezzo della musica. Poche battute ed i suoi *soggetti* sono *presi* non solo, ma a seconda del genere di musica che odono, variano le loro sensazioni. Ne vidi versare lagrime abbondanti all'udire alcune frasi soavi del *Faust*, eccitarsi in modo strano per alcune frasi del *Ballo in maschera*; vidi poi una ridda di ossessi allorquando il maestro fece udire le note vibrate e guerriere dell'*Inno di Garibaldi*.

Nè questo è tutto, che un dilettante, mediocre suonatore di mandolino, appena ipnotizzato, suonò con tanta maestria, con tanto sentimento, con tali sfumature deliziose, da far rimanere stupefatti gli astanti.

Quale e quanta è dunque l'influenza della musica sull'organismo umano? — Immaginate un po' che d'ora innanzi i cultori della musica, i giovani compositori specialmente, ricorressero all'ipnotismo: ci darebbero forse allora ciò che finora non hanno potuto darci, vale a dire qualche cosa di caldo, d'ispirato, di duraturo.

E. M. A.

Teatri

PADOVA, 27 maggio. — Novità teatrali, a vero dire, non ve ne hanno in tale momento e tanto da farmi viva colpo la parte al balzo favoritami dal concerto d'una artista ricca di molti e grandissimi pregi: intendo della signorina Gemma Lariani.

Prima di parlare della concertista dirò, tanto per andare un po' più per le lunghe, che la compagnia di operette Scalvini furoreggiò al Garibaldi: infatti, c'era ben di che, tra le molte compagnie che rallegrano i buoni intenditori, questa è certo la migliore che io abbia sentito... e visto.

Dunque, tornando alla signora Lariani, essa dette qui, e sempre nelle sale del Circolo Filarmonico, diversi concerti con discreto concorso di pubblico, specialmente femminile. Dei meriti di essa non mi pare doverne parlare, non farei che ripetere quanto è stato detto intorno a questa valente e gentile concertista. D'altra parte il pubblico accorso ha manifestato abbastanza chiaramente in quanto apprezzamento tenga le attitudini sue doti artistiche e se si pensa che il pubblico era formato, per tre quarti, da dame gentili o gentile signorine, il successo ed il verdetto non potevano essere più lusinghieri.

All'ultimo concerto presero parte anche i signori Cimegotto (violino) e Lanaro (pianoforte), interpretando una graziosa composizione della nostra concittadina contessa Ida Correr. Non c'è bisogno di dire che tanto gli uni che l'altra non seppero che convalidare l'alta riputazione già ottenuta e nota a tutti.

Al nostro Verdi questa prima le dolci melodie del *Don Carlo* echeggeranno a maggior gloria e vanto del sommo fra i sommi nostri compositori. Possa essere l'esecuzione all'altezza dello spartito! Ci ciò che si vedrà! — Fortunio.

LIVORNO, 3 giugno. — La prova generale del *Trovatore*, che rappresentasi ora al R. teatro Goldoni, fu quanto di più umoristico si possa desiderare. — Vi basti sapere che in principio volevano cantare due tenori e dovette improvvisarsene un *inutile I° autorità* e che al terzo atto eravamo rimasti affatto sprovvisti di tale articolo, tanto che bisognò andare in cerca del tenore Mazzolani, che aveva dovuto cedere il posto al suo collega scritturato in tutta fretta.

Domenica ebbe luogo la prima rappresentazione che andò... come andò. Fu giustizia però notare che la signora Zucchini-Lauri (Eleonora) ha bella e fresca voce, di timbro simpatico e canta con maestria, e il pubblico le fece due belle ovazioni, tanto alla fine del secondo atto che dopo la scena del *Miserere*, per dimostrarle che i segni di malcontento non erano a lei diretti.

Nel corrente mese si aprirà il Politeama con spettacolo musicale — si darà la *Norma* e illeciti anche il *Nabucco* — sono scritturati la signora Bianchi-Montaldo e il baritono Barbieri. — A. R.

NOTIZIE ITALIANE

MODENA, 1.° giugno. — Se anche in una città non si sente il bisogno di un nuovo sodalizio, bisogna applaudire quando ne sorge uno che ha uno scopo santo come quello di far conoscere ed avviare per la carriera del teatro giovani che, privi di risorse pecuniarie, sarebbero altrimenti rimasti nell'oscurità. Tale è lo scopo della nuova Società Donizetti, e il giovane che per primo trilace dei benefici della istituzione è Francesco Bortolamasi, attante della persona, dotato di una voce baritonale di timbro raro. L'accademia data a suo vantaggio domenica scorsa al teatro Goldoni non poteva sortire esito migliore. Il giovane esordiente si fece apprezzare e calorosamente applaudire nella romanza della *Maria di Rudenz*, nel duetto del *Nabucco*, ed in special modo nell'aria di Valentino nel *Faust*, della quale si volle la replica in mezzo a degli applausi veramente entusiastici. Il giovane Bortolamasi può andar superbo della splendida accoglienza ricevuta dai suoi concittadini; non deve tuttavia lasciarsi inebbriare dal suo primo trionfo, ma collo studio e il buon volere dare a questi la più bella soddisfazione che aspettino, quella cioè di riuscire un bravo artista — davvero nulla gli manca. Il Bortolamasi dopo aver fatto il corso preparatorio sotto il maestro Sisinio Cassiani di Sassuolo, ora attende al perfezionamento sotto quella vera illustrazione dell'arte musicale che è il prof. Alessandro Busi di Bologna. — Oltre che il Bortolamasi, questi presentò altri due suoi allievi distintissimi e degni del loro maestro: Luca Briganti Mobili, direttore d'orchestra, Virginia Checchi, soprano. Parlino a favore del primo le belle esecuzioni della *Sinfonia* dei *Promessi Sposi*, della stupenda *Elegia funebre* del Busi (dal pubblico assai scarso poco gustata), della *Marcia turca* e dell'elegantissimo, originale, finissimo scherzo musicale *Un saluto al mare*, del giovane maestro reggiano, altro allievo del Busi, Guglielmo Zuelli, l'autore della *Fata del Nord*. Lo Zuelli per una fortunata combinazione assisteva all'accademia e fu fatto reiteratamente uscire alla ribalta, mentre il suo piccolo capolavoro meritava l'onore del *bis*. Parlino a favore della seconda le belle esecuzioni del duetto fra soprano e baritono del *Nabucco*, cantato assieme al Bortolamasi e della squisita *Ave Maria* di Gounod, pezzi entrambi fatti bissare dal pubblico. — Resta a parlare dei cori, ma gli è noto *lippis et tonsoribus* che noi a Modena abbiamo la fortuna di possedere eccellenti masse corali e gli è quindi superfluo aggiungere che anche questa volta nell'esecuzione dei cori dei prigionieri nel *Lorenzino de' Medici* e nell'*Inno a Rèstani* di Meraviglia, non sono venuti meno all'antica loro fama. Il Bortolamasi, la Checchi e il Briganti Mobili furono regalati cascuno di magnifici ricordi; il prof. Busi, lo Zuelli e il Cassiani furono fatti segno a delle entusiastiche dimostrazioni. Dopo l'accademia vi fu un banchetto allo Scudo di Francia, rallegrato dalla banda del Cassiani e dove non mancarono i brindisi agli artisti maggiori e minori. Dopo altri sei mesi di studio indefesso assicurano che il Bortolamasi sarà in grado di esordire sulle scene e la Società Donizetti, a quanto dicono, vorrebbe aggiungere un altro ai tanti titoli di benemerenza, facendolo debuttare in questa sua Modena nella *Fata del Nord* dell'esimio Zuelli. Se la parte di Genio del Monte non è per avventura un po' bassa pel Bortolamasi, sarebbe una cosa bellissima e uno spettacolo attraentissimo. Speriamo che siano rose e che fioriscano. — V. TARODO.

Necrologie

Como. — Il 31 maggio moriva in ancor fresca età il maestro Giuseppe Picconi. Fu allievo del Conservatorio di Milano, distinto musicista ed ottimo insegnante di pianoforte. Natura singolare e trascendentale di artista, si interessava anche di studi matematici e meccanici, dai quali traeva singolari applicazioni alla musica: varie sue teorie che, al primo aspetto si presentavano bizzarre, avevano tuttavia un certo qual sapore misterioso e filosofico tale da impressionare. Assai lontano dalla volgarità, come artista, lo fu del pari come uomo: carattere indipendente, fiero, di una onestà spinta allo scrupolo, ebbe una vita travagliatissima, che percorse con somma ed ammirata dignità. — Fu infelice e questa sua infelicità seppe racchiudere in sè stesso, sopportandola con fortezza d'animo, ma certo rovinando de proprio forse inchè: con calma serena spirò, piangendo soltanto sull'orfanella che lasciava orfanella sola al mondo.

La stima e l'amicizia personale che ci legavano a Giuseppe Picconi, raddoppiano in noi l'amarezza per la perdita dell'artista. — G. R.

Reval. — Enrico Stiehl, compositore ed organista, morì a 57 anni.

Montevideo. — Di una morte misteriosa morì la nota cantante Erminia Belloli, che, addetta alla compagnia Rainieri, sfoggiava un lusso principesco. La sua influenza sul Governo superava quella di qualche ministro. Nella sua magica abitazione si discutevano non solo affari teatrali ed artistici, ma anche affari di Stato. Si dice ch'ella sia stata avvelenata. La sepoltura ebbe luogo segretamente, senza che il nome della defunta venisse annunciato nei giornali. Nel 1859 la Belloli faceva impressione in Milano, al teatro alla Scala, per la sua elegante persona e pel suo talento. (Vedasi corrispondenza da *Buenos-Ayres*).

Rebus



(Giuseppe Mercantini).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 21:

Non tutte le ciambelle riescono col buco.

Fu spiegato dai signori: A. Albertini, M. Tornielli, L. Malipiero, B. Palmieri, M. Emery, M. Mariani, A. Elmo-Barone.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:
M. Emery, A. Albertini, A. Elmo-Barone, L. Malipiero.

Omesso del Rebus *del N. 20?* V. Bianchi

MUNICIPIO DI ASCOLI PICENO

Appalto teatrale.

Il Municipio di Ascoli Piceno suole aprire il teatro *Ventidio Basso* nel novembre p. v., preferibilmente con una delle opere seguenti:

Ugonotti — Don Carlo — Ebrea — Mignon — Carmen — Don Giovanni d'Austria.

L'assegno dotale all'Impresa è di lire 18,000, oltre il prodotto del biglietto d'ingresso.

Il tempo utile per la presentazione dei progetti scade col 10 giugno corrente.

IL SINDACO.

UN RICORDO
DI
A. PONCHIELLI

Elegante piccolo busto in bronzo, con ricco piedestallo ornato da decorazioni allegoriche. Altezza centimetri 20. Il busto e le decorazioni sono dorate od argentate, oppure in bronzo antico, e ciò a richiesta dei signori Committenti.

Trovasi vendibile presso il:

REGIO STABILIMENTO RICORDI

E PRESSO LA DITTA

A. PUSTERLA — Via Bramante, N. 25 - Milano

al prezzo di L. 10 cadauno

Aggiungere Centesimi 10 per affrancazione postale.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oreste Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 24. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
13 GIUGNO 1886

★ **Sommario:** *L'Ernani di Vincenzo Bellini:* ANTONIO AMORE. — *Rivista milanese. — Alla rinfusa. — Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli. — Bibliografia. — Corrispondenze:* Genova, Firenze, Catania, Modena, Trento, San Paolo (Brasile). — *Teatri. — Notizie italiane. — Notizie estere. — Necrologie. — Posta della Gazzetta. — Rebus. — Municipio di Ascoli Piceno.*

Il Maestrino, scene contemporanee romane di UGO PESCI, illustrate da FOLCO (continuazione, vedi N. 19, 22).

L'*Ernani* di Vincenzo Bellini

Promisi ai lettori della *Gazzetta Musicale* di dire le ragioni per cui Romani e Bellini dovettero deporre il pensiero di mettere in musica l'*Ernani* di Victor Hugo; e di dar loro un'altra prova irrefragabile, dalla quale venisse dimostrata la verità, che nella *Sonnambula* non havvi nemmeno la più lontana reminiscenza della musica dell'*Ernani*.

Ebbene, *promissis boni viri est obligatio*, dicevano i nostri padri antichi, ed io da uomo onesto mi accingo ad attener la promessa.

L'*Hernani* di Victor Hugo, rappresentato sulle scene francesi verso il febbraio del 1830, fu il segnale della lotta tra *Romantici* e *Classici*, impegnata con non minore accanimento di quella con cui di lì a poco liberali e realisti insanguinarono le vie di Parigi.

La rivoluzione, scoppiata il 30 luglio di quell'anno di grazia, investì, abbatté il trono dell'imbelle Carlo X, e trionfò non solo nel campo politico, ma ben anco in quello dell'arte, precursore ed auspice l'*Hernani* di Victor Hugo. Quei rivolgimenti politici avevano intanto a mille doppi accresciuta, di qua dalle Alpi, la naturale diffidenza del Governo austro-italico; che, gettata la maschera, aveva da tempo deposto il pensiero di blandire i letterati e raddrizzare coi giornali la pubblica opinione, per ricorrere agli esili, agli ergastoli, alla mannaia, terrorizzando, insanguinando ogni angolo dei suoi fedelissimi italici domini. A lui dunque non isfuggì, (e come lo avrebbe potuto in quel momento classico per lo spionaggio, in cui il Prati, e con esso quanti poeti ebbero cuor cittadino, ci diede in quei versi bellissimi: *Le orecchie intente — gli sguardi bassi*, l'immagine del delatore, bollata in fronte col marchio dell'infamia e del disprezzo) non isfuggì, dico, alla Polizia austro-italica che il Romani ridusceva a melodramma il lavoro di Victor Hugo; e provvide in modo sì efficace e con maniere sì obbliganti e pulite, che il genovese senza alcuno scalpore ne depose il pensiero, e per sempre.

Il misterioso silenzio, il subito abbandono del lavoro, il tempo assai limitato, la facile acquiescenza del Bellini, diedero corpo e resero anzi certezza, nella mente della signora Emilia Branca, il sospetto che il successo dell'*Anna Boleina* del Donizetti avesse scoraggiato il Bellini, a segno da chieder quasi piangendo che gli fosse cambiato, non solo il soggetto, ma benanche il genere del componimento. Che la vedova Romani potesse credere a questa fiaba, non mi sorprende. Mi sorprende però che l'abbian potuto abbuccare, e a posta loro gabellarla per storia, uomini egregi, ai quali è parso di dover dare maggior peso a una semplice asserzione, anzichè ai documenti. E i documenti son là a fistabilire la verità dei fatti. E invero il Bellini, in data del 3 gennaio 1831, cioè quando appunto avvenivano i fatti di cui sopra è parola, scriveva al Perucchini di Venezia: « Saprete che « non scrivo più l'*Hernani*, perchè il soggetto doveva soffrire « qualche modificazione per via della Polizia, e quindi Romani, « per non COMPROMETTERSI l'ha abbandonato, ed ora scrive la « *Sonnambula*, ossia *I due fidanzati svizzeri*, ed io ne ho princi- « piata l'introduzione ieri appena. Vedete, mi tocca scrivere anche « quest'opera in breve spazio di tempo, dovendo andare in iscena « al più tardi il 20 febbraio. » Come il lettore ha potuto vedere, il documento è così chiaro, è così parlante, che non lascia luogo a commenti. Eppure quando si dice che i critici a via di arzigogoli fanno spesso dire agli autori quello che neanco passò loro in mente per sogno! Un eletto ingegno, uno dei critici che ha per la maggiore, visto e considerato che le parole di quella lettera per nessun sofisma o arzigogolo, potevano tirarsi a significare nessuna altra cosa all'infuori di quello che dicono, con un modo nuovo di far la critica: « Vedete, egli dice, Bellini *dissimula*, con una « certa aria d'ingenua *spavalderia* la vera ragione. » Poveri poeti, scrittori, e artisti d'ogni genere, d'ora innanzi aggiungete nella vostra orazione giornaliera: *Domine, libera nos*, non solo da peste, fame, terremoti, ecc., ecc., ma anche dai critici ignoranti, affinchè non avvenga che dopo la morte vi si possa dare impunemente dello spavaldo e del dissimulatore!!! Bellini dissimula! e a qual pro? Egli che delle sue opere pretese un prezzo decuplo di quelle di tutti gli altri, appunto perchè *coram populo* diceva esser ciò ragionevole, impiegando egli in un'opera tanto tempo quanto gli altri in farne quattro, perchè doveva ora dissimulare la verità, anche contro i propri interessi? Se il Bellini avesse dovuto far tutto di sana pianta in sì poco tempo, sarebbe cotesto un miracolo di fecondità, non inverosimile forse nel facile Pacini, ma in Bellini assolutamente assurdo. Assurdo? Ma se il critico sconosce affatto quale fu il momento *etico* di questa divina concezione, dovrebbe essere molto più cauto nel trinciar giudizi a dritta e a stanca, com'egli fa, con tanta sicumera. Legga qualunque biografo del Bellini, o dunque ascolti quello che scrive in proposito la signora Branca: « Perchè il Bellini diceva ai Romani di sentirsi « capace di fare della buona musica campestre, e di averla già in « testa, si è che la sua fantasia si trovava ancora fresca di inspi- « razione sotto l'impero delle emozioni che lo avevano animalato « durante il soggiorno presso il lago di Como, e s'infervorò di « quel genere che il caso gli offriva di studiare. » Ora, conosciute le condizioni psichiche in cui si trovava in quel momento Bellini, quale cosa è più assurda: sostenere non solo possibile, ma necessaria la spontanea, feconda, geniale creazione di quell'idillio, ovvero sia il contrario, con l'aggiunta dei rammendini, delle rap-

pezzature e dei *camuffamenti* dei pezzi dell'*Ernani* in quelli della *Sonnambula*?

Oltre del documento citato, ce n'è un altro, c'è una lettera diretta dal Bellini a Giovanni Ricordi. Parlando del Ricordi, permettete, o lettori, ch'io faccia di cappello e vi presenti in Lui il più fedele degli amici del Bellini, il più onesto degli editori, il più passionato cultore dell'arte musicale. Di Lui, fra gli autografi belliniani, ho trovato una notevole quantità di lettere, preziose tutte per ragguagli che dà sulle opere di Bellini e i teatri e gli artisti del tempo; preziose per essere tutte citate dal Rossini, che con esattezza notarile inventariò ogni lettera, ogni pagina, ogni più insignificante straccio di carta, scrivendovi al margine superiore in lettere francesi i numeri ordinali, rispondenti al numero dei fogli, con sotto la sua cifra; preziose per essere il più bello attestato d'onestà ai figli che portano intemerato il nome del padre. La lettera diretta dal Bellini, allora in Parigi, al Ricordi, porta la data 14 giugno 1834, cioè tre anni e mezzo dopo quella diretta al Perucchini, e in essa parlando per incidenza dell'*Ernani*, dice schietto e tondo: *che ci fu proibito*. Questa riconferma, fatta dopo sì lungo intervallo di tempo, e al Ricordi che, per essere milanese e per giunta editore musicale, qualche cosa doveva bene saperla, toglie via ogni dubbio, potendo ripetere col divino poeta:

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

Nella lettera citata c'è però qualche cosa da cui i sostenitori del famoso *camuffamento* traggono le armi più valide alla loro difesa; ed io che mi sono messo a polemicare, non pel gusto di tornear con la penna, o peggio ancora di cicalare a vànvera, ma per non lasciar che le fiabe e gli errori, da qualunque parte essi vengano, simulando importanza di verità, snaturino e offendano il concetto dell'arte; mi sento in dovere di pubblicarla tale e quale. Ecco pertanto il brano della lettera: « Non posso con indifferenza « sentire le lagnanze degl'impresari per le paghe che domando! « Che forse non potrei scrivere quattro opere in un anno ancor « io? ma avrei il rischio di rovinare la mia fama, ed i rimorsi « d'ingannare chi mi paga. Ah forse non scrissi la *Sonnambula*, « incominciandola gli 11 di gennaio e andata in scena il 6 marzo? « Ma fu un accidente, *e poi aveva qualche idea che aveva composto « per l'*Hernani *che ci fu proibito*. » Or dall'*avere qualche idea*, all'asserire che *mezza della musica era fatta*, *e toccò al poeta di adattare su quella musica le nuove parole*, ci corre proprio un abisso! Pure Bellini dice che *aveva qualche idea composta già per l'*Hernani. Or se nei pezzi trovati ci fosse anche un accenno, una reminiscenza qualunque della *Sonnambula*, spero nessuno mi farà il torto di credere ch'io, pel semplice gusto dell'opposizione, tacessi il fatto, o svisassi, o dicessi a metà la verità stessa. S'interpretino, come meglio talenti, le parole del Bellini; dal modo vago ed incerto con cui sono proferite: *ma fu un accidente*, E POI *aveva qualche idea*, ecc., si tengano, o pur no, come una ragione qualunque, perchè l'eccezione non si avesse in conto di regola, che appunto questo vuol sostenere; a me non importa. I documenti ben altro asseriscono, ed io ripetendo il motto latino: *Amicus mihi Socrates, amicus Plato, sed magis amica veritas*, non so, nè voglio allontanarmi da quelli.

Ben è vero: mio desiderio sarebbe stato quello di ritrovare nella musica dell'*Ernani* qualche melodia, qualche frase della *Sonnambula*, per mostrare alla luce dei fatti quanto sia destituito di retto giudizio il precetto che « *un'elegia, mercè il movimento e le figure diverse, possa divenire un'aria buffa.* » Pure lo farò indirettamente, riportando prima le parole d'una scena del secondo atto dell'*Ernani*, quindi la melodia dell'andante, e in fine come il Bellini se ne sia servito trasfondendola nella *Norma*.

ATTO SECONDO.

SCENA (2).

Elvira e Don Carlo.

ELVIRA. Ernani... ah... non è desso!...
CARLO. Elvira...
ELVIRA. Ah no!
CARLO. Fermati, io sono il tuo amante, il tuo re.
ELVIRA. Soccorso!...
CARLO. Invan quel mallattor tu chiami.
ELVIRA. Il malfattore io te sol veggo...
CARLO. In me?
ELVIRA. Tal nome ei merita chi notturno viene
Di nobil donna ad insidiar l'onore
Che preferirti da me?
CARLO. Pietade e amore.
ELVIRA. Sai tu qual sangue scorre
Nelle mie vene? Nobil sangue, e puro
E illustre nome mi lasciaron gli avi,
Che macchiato da me non fia giammai.
CARLO. Nell'amor mio nome più illustre avrai.
Meco regna. Io t'offro un trono,
O sovrana del mio core;
T'offrirei la terra in dono,
Se ne fossi possessor.
ELVIRA. Amo un altro, e i voti miei
Son contenti in questo core;
Anche il ciel ricuserei,
Se m'offrissi il cielo ancor.
CARLO. Ah! quel vil che a me preponi
Non ti avrà, tu l'ami invano.
ELVIRA. E vuol tu?
CARLO Ch'ei t'abbandoni,
Che rinunzi alla tua mano.
ELVIRA. Egli!... Ernani?... Ah mai, giammai
Finchè ei vive...
CARLO. Ebben morrà.

ERNANI

Andante del DUETTO fra Elvira e D.Carlo



NORMA

Aria di Oroveso - Atto II



Dall'esposto confronto si rileva chiaramente che le prime quattro misure, con la diminuzione delle figure, l'uguali note, corrispondono perfettamente alle prime quattro misure nell'aria del secondo atto della *Norma*, che canta Oroveso, e che il resto è originale. Ecco a che si riduce il famoso camuffamento! Ecco novantanove su cento a che si riducono tutti gli esempi citati dal mio contradditore! Ecco l'*estetico* precetto del movimento e delle figure diverse, da cui si afferma derivare nella musica il sentimento, svanire,

Qual fumo in aere od in acqua la schiuma.

E qui fo punto.

ANTONINO AMORE.

Rivista milanese

Sabato, 12 Giugno.

Carmen — Flora mirabilis — Ernani.

SABATO scorso ebbe luogo al Carcano una rappresentazione straordinaria della *Carmen*, a beneficio degli Asili notturni: fruttò la cospicua somma di oltre 5,000 lire, avendo l'Impresa assunto in proprio tutte le spese. Domenica si chiuse il teatro colla *Flora mirabilis* e con molti applausi a tutti gli esecutori: alla signorina Bendazzi-Secchi vennero fatti ricchi doni e presentati molti mazzi di fiori.

Martedì al Manzoni andò in scena l'*Ernani*: Carlo V era il rinomato artista Augusto Broggi, il quale seppe riconfermare la fama che accompagna il di lui nome. Per conto nostro non possiamo tacere che le puntature e le corone introdotte dal Broggi, ci sembrano degne tutt'altro che di elogi e davvero siamo meravigliati che un artista di tale valore ricorra a simili mezzi per mendicare applausi, i quali certo non gli mancherebbero ugualmente, pur rimanendo ligio alle alte ragioni dell'arte.

Il maestro Mugnone concertò e diresse l'opera con grandissima intelligenza e si meritò universali applausi ed encomi.

Alla rinfusa

★ Nelle sale terrene del Municipio radunavasi, il 3 corrente, l'assemblea generale della Società di mutuo soccorso fra artisti di teatro, nella quale il presidente comm. Cambiasi, aprendo la seduta con acconcie parole, mostrava ai soci il diploma di benemerenza che il Consiglio avea fatto eseguire pei benefattori della Società, tra i quali si propovevano intanto i medici onorari Scorti e Ricordi. Il consigliere R. Parravicini lesse poscia il rendiconto morale e finanziario della gestione 1885, dal quale appare come, ad onta dei sussidi prestati e delle pensioni regolarmente pagate a ben 58 soci, il capitale sociale non sofferse diminuzione, anzi pel rialzo dei fondi pubblici, in cui esso trovasi investito, aumentò ad oltre L. 92,000! Ricordava generose elargizioni pervenute da alcune stelle dell'arte, come la Waldmann, la D'Angeri, la Virginia Marini e il coreografo Manzotti; e chiudeva il suo applaudito discorso con queste parole: « *Ed ora voi, che siete edotti delle condizioni morali e finanziarie del nostro sodalizio, che ne conoscete gli scopi utili e santi, che avete provato in voi stessi o nei vostri consoci i benefici effetti del mutuo soccorso, rivolgetevi agli amici, ai compagni, a quanti trovano nell'arte e nelle aziende dei teatri i mezzi di una onorata esistenza, e incoraggiateli a iscriversi nella nostra Società, e a compiere un atto di previdenza, che può avere ottimi risultati per essi e per le loro famiglie.* »

È davvero non è facile spiegarsi il perchè si veggano qua e là pullulare nuove associazioni affini a questa, le quali devono incominciare la difficile prova del costituirsi un capitale, che possa assicurarne la vitalità e le promesse che si fanno a chi vi aderisce, laddove qui abbiamo già un forte nucleo di veterani, i quali cooperano e si aiutano benevolmente fino dall'anno 1861 e col considerevole aumento del loro patrimonio hanno mostrato di saperlo bene amministrare.

Crediamo quindi anche noi far opera utile e coscienziosa indirizzando la numerosa quanto degna famiglia degli artisti a questa provvida istituzione, che ha la sua sede in via Palazzo Reale, 3.

★ Giacomo Caponi venne nominato Cavaliere della Legion d'onore. All'amico mandiamo vivissime congratulazioni.

★ *Donna Diana*, opera nuova di Enrico Hofmann, sarà la prima novità della prossima stagione al Regio Teatro dell'Opera in Berlino.

★ A Rastenburg, nella Prussia orientale, avrà luogo in questo mese una festa musicale ecclesiastica.

L'opera principale che vi verrà eseguita, sarà l'oratorio: *Die Festzeiten (I tempi di festa)*, di Carlo Loewe.

★ Alla Scuola Evangelica di Königsberg venne eseguito l'oratorio: *La risurrezione di Lazzaro*, di Carlo Loewe.

★ Il nuovo teatro di Operette a Colonia venne aperto il 20 maggio, con grande concorso del pubblico.

★ *L'Aida* di Verdi è sempre nel repertorio dei principali teatri di Germania. Di questi giorni fu rappresentata a Vienna, Darmstadt e Francoforte sul Meno.

★ A Münster ebbe buonissimo successo una nuova opera: *Der Bräve*, di Arturo Könnemann.

★ In una piccola città rappresentavasi una nuova operetta intitolata: *La Spia di polizia*. Il giorno dopo la prima rappresentazione, una signora domandò conto dell'opera. Un signore le rispose: Nella *pièce* rubano quasi tutti i personaggi che vi hanno parte, un furto succede all'altro. — E come è la musica? — Il compositore sorpassò tutti gli altri: egli ha rubato più di tutti.

★ In un gran teatro fu data una novità, che alla prima rappresentazione cadde splendidamente. Quando nel secondo atto, durante il monologo di un attore, il fiasco aveva raggiunto il punto culminante, cadde dal tetto un grosso pezzo di calce, con grande spavento del pubblico, che l'attore calmò tosto, gridando: Acchetatevi, miei signori; non è questo il primo pezzo che cade qui!

★ Al teatro della Principessa, a Madrid, si sono fatte grandi feste ad un nuovo tenore, *señor* Montiano, il cui successo nella *Lucrezia Borgia*, sceltasi pel suo debutto davanti il pubblico spagnuolo, è stato completo. Il novello tenore s'ebbe ovazioni e chiamate — anche perchè il nuovo astro vocale nasconde sotto il nomignolo di Montiano la personalità d'un ex-uomo politico, deputato alle Cortes spagnuole nell'ultima legislatura.

Il *Ménestrel* osserva in proposito, che gli amatori di *calembours* o bisticci potrebbero ben dire che, dopo aver data la sua voce a molte leggi, buone o cattive, ci la consacra ora intieramente all'arte musicale. Pare, in ogni caso, che nel cambio non ci abbia perduto affatto.

★ Carlo Garnier, architetto dell'Opera di Parigi, membro dell'Istituto, ha ricevuto la medaglia d'oro della regina Vittoria, assegnata annualmente, in seguito a proposta del Reale Istituto degli architetti britannici, all'uomo che ha reso i più grandi servigi alla architettura di tutti i paesi.

★ Notizia... transatlantica. Un dotto americano ha insegnato ad una scimmia a suonare il pianoforte. Egli dichiara che, dal più al meno, tutte le scimmie hanno attitudine per la musica. Dopo solo 48 lezioni, il suo allievo quadrumano, di nome *Tabitha*, eseguiva le scale cromatiche con meravigliosa destrezza. Secondo il dotto *yankee*, l'elasticità delle dita, la loro agilità, la loro forza tutto tenderebbe a provare che la maggior parte delle scimmie sono nate pianiste. Di più, soggiunge quel lieto umore di americano, hanno, sull'uomo, il grande vantaggio di possedere quattro mani.

Come poi le graziose creature serberebbero l'equilibrio nell'esecuzione di un pezzo... quadrumane, è ciò che il dotto d'America non ci spiega.

★ Alla famosa invenzione del dott. Carter Moffat coll'*Ammoniafono* (aria italianizzata pei polmoni e le ugole de'cantanti... inglesi), fa riscontro la trovata più o meno d'aprile d'un dott. Sandras (questo, di Parigi), il quale avrebbe inventato nientemeno che un metodo per *inodorare* la voce umana, precisamente come si farebbe di un violino. Il processo è fatto per inalazione di un'*Acqua di Botot* ed un preparato di catrame quali principali ingredienti. Dodici inalazioni bastano per alterare completamente la voce ed estenderne la misura oltre a tre ottave!

A proposito dell'*Ammoniafono*, s'è costituita una compagnia a bella posta *(Limited)* con un patrimonio di 100,000 sterline, diviso in azioni da L. 5 (sterline), colla denominazione di *The Ammoniaphone Company*, direttore il signor Harness, un Osman Digna del nuovissimo ritrovato.

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

Gazzetta Musicale.

Somma precedente L.	329 50
Maestro Eugenio Pfrani da Heidelberg	» 50 —
Totale L.	379 50

ALTRE SOTTOSCRIZIONI.

La Perseveranza. — Raccolte dal signor A. Locatelli, a Firenze:

Alessandro Locatelli, L. 5 — Ciro Pinsuti, 20 — N. N., 1 — N. N., 3 — Genesio Venturini, 3 — Cesare Bratti, 3 — Liscarelli Scarlatti, 5 — Brizzi e Niccolai, 5 — Gustavo Moriami, 50 — Paride Puvoleri, 3 — Luigi Mannioli, 1 — Emerenetta Geannieri, 2 — Maddalena Martini Masi, 20 — Emma Leonardi, 15 — Prof. Vannuccini, 10 — Gaudenzio Salassa, 1 — Massimiliano Palli, 1 — Teodoro Poni, 2 — Pier Francesco Galleffi, 1 — G. Graziani-Walter, 1 — Luigi Maestrini, 5 — Ugo Bardazzi, 1 — Giuseppe Cremona, 1 — Giovanni Baroni, 1 — L. Sincolini, 1 — Cos. Sigoorini, 1 — G. Ceccherini e C., 2 — Bonafedi e Andreini, 1 — Bardi e Grimaldi, Cent. 50 — C. Bianchi Canossa, L. 1 — Giovanni Rindi, Cent. 50, ... *Totale* L. 169 —

parole d'amore, ch'egli continuava a susurrare. Sentivano ambedue intensamente di vivere, mentre il capo salvatico atterrato da Orazio, a pochi passi di distanza esalava l'ultimo fiato, boccheggiante in una pozza di sangue.

Avevano passati pochi minuti in quell'estasi, quando udirono uno scalpiccare, un suono di voci. Parecchie persone si avvicinavano. Primo a comparire, come un premio del luogo, fu un butero mezzo vestito di pelli di capra che usci carponi dal foro della macchia. Pochi passi dietro di lui v'erano il guardacaccia ed i due cugini di donna Livia che la cercavano dappertutto. Il « maestrino » e veramente l'avevano dimenticato e tuono sorpresi di trovarlo lì, in atto rispettoso, a una decina di passi da donna Livia. — Un quarto d'ora dopo, un po' pigiati in due sole carrozze, ripresero tutti la via di Frascati.





Il sole s'era levato e faceva luccicare come tanti diamanti le roccie di tufaia. La macchia era distante una diecina di chilometri da farsi, parte per una buona strada, parte a traverso la campagna ondulata. Il Santangeli era inebriato; gli pareva di leggere negli occhi di donna Livia qualche cosa d'insolito; gli pareva che quella giornata dovesse essere decisiva e togliesse dalle incertezze. Guardava donna Livia senza vedere altro, senza pensare ad altro. I due cugini, pratici di cavalli, osservavano, fumavano, ridevano e parlavano concitati delle due pariglie e le mani del cocchiere duca.

Il tragitto per la strada buona trascorse senza nessun incidente: i cavalli continuavano a correre agitando le teste e le bocche spumanti. I due cugini, seduti l'uno di fronte all'altro dietro il sedile dell'carrozza, si erano alzati e gli avevano detto qualche parola di consiglio cui egli aveva risposto scherzosamente. La macchia era folta si avvicinava. Uno de' cavalli, la mascella tesa e le orecchie alle linee curve del suo profilo. In capo aveva un cappello di feltro nero, alla calabrese, guarnito semplicemente con un'ala di corvo fermata al nastro da una fibbia d'argento brunito.

I cugini la chiamarono: essa si avvicinò al *break* pedestre, mentre le altre cacciatrici salivano dal corteo. Vi salì leggermente, aiutata da Orazio Santangeli, che un momento dopo le si trovò sedutu dirimpetto.

Il Santangeli era al settimo cielo: i cugini erano buoni diavoli che avevano in mano i cavalli si mossero rapidamente per raggiungere gli altri.

Il senatore duca era tutto occupato delle otto redini che aveva in mano. I cavalli si mossero rapidamente per raggiungere gli altri.

dell'animale e non obbedendo alla voce del bracchiere che procurava di risparmiare alla muta la vana fatica di un inutile inseguimento... poi il rumore s'allontanò adagio, adagio.

Orazio abbassava con precauzione i cani del fucile, quando si sentì chiamare. Trasalì: era la voce di donna Livia. Se la vide davanti con la fisionomia sconvolta, turbata. L'abito di panno sfregandosi agli sterpi infangati, s'era sgualcito e macchiato, e il cappello piumato, urtando in qualche ramo, s'era mosso di posto scomponendo i capelli.

— Santangeli... — ripetè donna Livia afferrando il maestro per un braccio e appoggiandosi a lui.

— Signorina... che cosa è accaduto!

— O Dio! che spavento!... non mi verrà mai più voglia di tornare alla cacciarella...

— Ma che cosa è stato?...

— Si figuri... m'ero messa dietro un albero, a due passi da mio cognato, quando è comparsa quella bestiaccia infuriata... volevo chiamare, ma non ne avevo la forza... Ho cacciato un urlo... Mio cognato è diventato bianco come un cencio e, senza pensare a me, è scappato dalla parte opposta. Io sono rimasta lì ferma un momento... poi ho cercato mio cognato e non l'ho trovato. Sapevo che lei, Santangeli, non doveva essere molto lontano...

Rimasero un momento in silenzio, perplessi.

— Ma il duca non può aver fatta molta strada — osservò dopo quella pausa il Santangeli. — Proviamo a chiamarlo...

Donna Livia stava per dir di no: si trattenne, e si staccò dal braccio cui era appoggiata. Il Santangeli fece qualche passo nella direzione nella quale supponeva dovesse essere il duca: lo chiamò; nessuno rispose. Egli fece un fischio sonoro, ad uso de' pastori e de' cacciatori, mettendo in bocca la nocca dell'indice della mano sinistra: ma il rumore del fischio si perdette nella cupa e folta solitudine della macchia.

— E ora? — domandò donna Livia fissando in viso il Santangeli.

— Anderemo in cerca delle carrozze.

— La nostra deve essere tornata indietro, fino al casale, per accomodare il timone...

— Cercheremo le altre...

— Ma io... ho paura — disse donna Livia dopo un momento di esitazione.

— Paura di che cosa?... non mi crede capace a difenderla in qualunque pericolo... e di farmi ammazzare, se occorresse, per lei!

— E allora rimarrei sola — rispose donna Livia con un sorriso che fece correre un brivido dal capo ai piedi del giovinotto.

Donna Livia, per essere sinceri, era molto più calma di lui. S'appoggiò al braccio d'Orazio e s'avviarono insieme per il sentiero. Ma dopo qualche diecina di passi si accorsero ch'era impraticabile, specie per una signora. Tentarono inutilmente di passare a destra e a sinistra, abbassandosi sotto i rami, avvicinando le due teste ad ogni momento. Donna Livia consentì a fermarsi a sedere sopra un tronco abbattuto, nella spianata, ad aspettare che il Santangeli avesse trovato una strada.

— Non s'allontani troppo — gli disse.

Il silenzio del bosco diventava sempre più pauroso. Il sole era ancora alto, ma dentro quel fitto pareva che fosse già sul tramonto. Pochi momenti dopo il Santangeli ritornò scoraggiato. Quell'istante di solitudine tante volte desiderato gli faceva paura.

— Fortuna — gli venne detto inconsciamente, quasi parlando con sè stesso — che non è qui il Cantalupi.

— Perchè? — domandò donna Livia.

Il Santangeli si fece coraggio e balbettò poche parole incoerenti contro le cattive lingue ed i maldicenti.

— E che cosa glie ne importa? — esclamò donna Livia.

— Non per me... per lei...

— Io non devo render conto al Cantalupi... a nessuno... de' sentimenti dell'animo mio.

Supplemento alla Gazzetta Musicale N. 25.

BIBLIOGRAFIE

Higiene, Desarrollo y conservacion de la Voz è il titolo di una riuscitissima ed interessante pubblicazione del dott. Riccardo Botey, edita a Barcellona dalla tipografia *La Academia*. Il chiaro autore ha dedicato il suo dotto lavoro a quattro artisti del firmamento musicale: Adelina Patti, Gayarre, Masini e Maurel, non che ai professori di canto spagnuoli. Profani, come siamo, in materia medica, sarebbe presunzione guerinesca il dettare giudizi sul libro del dott. Botey. Lo abbiamo però percorso con grande interesse, perchè è scritto con bella e spigliata forma, contiene dovizia di particolari ed osservazioni sapienti e molto opportune. Questo volume, che fa onore anche alla tipografia donde è uscito, ha una appendice curiosissima: le lettere, colla firma autografa, di quelle note personalità artistiche dai nomi di Barbacini, Erminia Borghi-Mamo, Faure, Giraldoni, Masini, Maurel, Peppino Rapp; i quali tutti, invitati dall'autore, rispondono, ciascuno a modo proprio e secondo la propria natura, al questionario loro fatto sul tenore di vita ch'essi tengono riguardo alla loro professione. Le risposte sono interessantissime e ben anche divertenti.

Il lavoro del dott. Botey merita d'essere fra le mani di cantanti ed igienisti in materia di voce.

Un'altra pubblicazione di molto interesse e momento, è il volumetto del prof. Leopoldo Mastrigli, edito dal tipografo Lapi di Città di Castello, col titolo attraente: *Beethoven, la sua vita e le sue opere*. L'autore premette di non aver avuto la pretesa di essersi accinto a tal lavoro che possa colmare una lacuna, se c'è, intorno all'autore della *IX Sinfonia*; ed è atto di modestia. Il libro di Mastrigli, però, senza essere un operone cattedratico, ha il pregio di portare, nel campo biografico, nuovi aspetti, cose nuove sul grande sinfonista. Egli ne fa uno studio aneddotico attraente, di molta coscienza storica, e ci presenta Beethoven nella sua vita intima e pubblica, accompagnandolo, coll'affetto ed il culto di un appassionato, dal primo suo vagito all'estremo suo spiro. Del riuscito lavoro va resa molta lode al prof. Mastrigli.

Dedichiamo ai suonatori d'oboe, del vecchio e del nuovo mondo, la breve ma competentissima memoria (Firenze, tipografia Galletti e Soci) del maestro Ricordano de Stefani sulla *Scuola d'oboe in Italia*. Il De Stefani, professore nel difficilissimo istrumento, ne parla da par suo rivelandoci cose per lo più ignorate, e tali da richiamare l'attenzione dei cultori di quell'istrumento... poco meno che omicida, in parecchi esempi. Questa memoria, il maestro De Stefani la lesse nell'adunanza del 17 gennaio 1886 all'Accademia del Regio Istituto musicale di Firenze, ponendo, forse pel primo, la proposta, sensata ed opportuna, della unificazione in tutto quello che interessa e si riferisce alla fabbricazione ed allo studio dell'importante istrumento.

Corrispondenze

GENOVA, 8 Giugno.

Musica sacro-profana — Concerti — Spettacoli futuri.

Ho letto coi più vivo interesse la polemica sulla *Gazzetta* di domenica scorsa riguardante la musica che si eseguisce nelle chiese italiane, e se mi permetto d'intervenire nella medesima, si è anzitutto per sottoscrivere pienamente alle giuste ed assennatissime riflessioni dell'egregio G. R., e per aggiungere alcuni particolari che riguardano la mia Liguria.

In nessuna provincia d'Italia, credo, si fanno tante funzioni religiose quante qui; non v'ha piccola chiesa od oratorio che non si permetta il lusso di un paio almeno di funzioni all'anno con musica. Ma, buon Dio! che musica — quasi sempre! Arie, cavatine, cabalette, duetti, concertati della più schietta teatrale, eseguite poi come vien viene, tristissime volte occorre di udirne qualcuna di stile un po' severo, e ciò soltanto in qualche chiesa principale di Genova.

Non parliamo dei comuni campagnuoli; lì si vogliono la cabaletta e trombe e tromboni con assoluto predominio; ciò che vi si ode è inenarrabile. Ne volete un esempio? eccolo, quale mi fu narrato da un cantante. In un paesello ci era gran funzione; l'incaricato di portare la musica si dimentica di farlo, sicchè cantanti e suonatori mancavano delle parti; per fortuna uno di essi aveva, se non sbaglio, la musica d'un *Tantum ergo*, o altro pezzo che sia. Che fanno? Prendono tutti un foglio di musica, e più improvvisano *Kyrie, Gloria, Laudamus*, ecc., sulle arie teatrali che ciascuno meglio conosceva, saccheggiando *Lucia, Ernani, Trovatore, Traviata* ed altre; i passanti lieti e contenti (sfido io!) se la godevano un mondo, e vedendo in mano ai cantanti i fogli di musica non andarono a cercare più in là.

Ma v'è ancora qualcosa di peggio, che si perpetra in città. V'ha qualche sedicente maestro, di quelli che si assumono il monopolio di non poche funzioni, il quale non si perita di raffazzonare arie teatrali su parole sacre, e da più d'uno ho saputo che un tale altro sedicente maestro faceva eseguire recentemente un pezzo in una *Messa*, copiando sfacciatamente e senza quasi nulla mutare, la grande aria del baritono nel *Giuramento* di Mercadante: *Allo pace degli eletti*.

Di queste e simili altre piraterie se ne ascoltano a profusione, più o meno velate e mascherate. Se ciò non è scandaloso, giudichi chi ha buon senso, ma pur troppo la corruzione è giunta a tale che gli stessi preti (o almeno molti di essi) preferiscono tal genere, alla solennità e grandiosità della musica severa.

Due belle feste musicali abbiamo avuto domenica scorsa, l'una per la distribuzione dei premi agli alunni del Civico Istituto di musica; l'altra per la premiazione degli allievi dell'Istituto dei Ciechi. Quest'ultima riuscì, come sempre, interessante per la perfetta esecuzione di pezzi istrumentali, quali la *Marche Hongroise* e *La Damnation de Faust* del Bériot, nonchè del *Menuet de l'Arlésienne* di Bizet, e d'un centone sugli *Ugonotti* di Meyerbeer. Uno dei ciechi allievi diede anche un bel saggio di compositore con un coro: *La primavera*, eseguito dalla sezione femminile con accompagnamento d'archi e pianoforte.

Maestro di composizione e direttore della classe musicale in questo Istituto è l'egregio maestro Emilio Bozzano, la cui fama in arte è già tale per cui ogni elogio è superfluo; i risultati da esso ottenuti nell'insegnamento ai ciechi sono però tali che lo rendono anche più animirato ed accrescono i suoi meriti in un campo che richiede metodi ed attitudini speciali. Egli è egregiamente coadiuvato dai maestri Ferrari e Giovanelli, entrambi distinti musicisti ed ottimi insegnanti.

Pare che alla fine di questo o ai primi di luglio avremo le feste per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. In tale occasione udremo anche noi il celebre tenore Angelo Masini nel *Rigoletto* e nel *Barbiere di Siviglia*. Meno male che anche la musica figurerà in sì solenne circostanza. — MINIMUS.

FIRENZE, 9 Giugno.

Atti dell'Accademia del R. Istituto musicale — Ricordo storico e artistico di soci trapassati — Morte del prof. cav. Enea Britti e solenni onoranze a lui rese da Firenze — Seconda prova di studio degli alunni dell'Istituto — Lo scoprimento della facciata del Duomo.

Non sarà di meno interesse per l'arte se, ora, che tacciono i teatri che costano spesso tanto sciupio d'inchiostro e di tempo, vengo a toccare di argomenti recenti, non solo non estranei all'arte stessa, ma utili al suo svolgimento e non indegni della pubblica curiosità.

È uscito alla luce il fascicolo 24.mo degli Atti dell'Accademia del nostro Istituto (anno 26.mo di fondazione) che rende conto dei lavori accademici dell'anno 1885, e che fa ricordo degli accademici defunti in esso anno. Non voglio, nè debbo troppo diffondermi a passare in rassegna nè i lavori eseguiti dall'Istituto in riguardo alla istruzione, ai concorsi banditi e loro risultanze, nè agli esami, nè ad altre pertinenze di quella rispettabile istituzione, nè in merito alle norme che la guidano. Farò un rapido cenno e delle memorie artistiche che vi si contengono e degli accademici che in quell'anno mancarono ai vivi, e dei quali è pur troppo lugubre e non breve la nota. E poichè vi sono nomi illustri e dell'arte assai benemeriti, così io penso che non sarà discaro vederli qui, a titolo di compianto, o almeno di curiosità, mentovati.

Le memorie lette in pubbliche tornate furono:

Lo studio del Solfeggio cantato: maestro De Champi;

D'un nuovo metodo per Violino del violinista G. Papini, e della metodica in genere per tale istrumento: maestro Biochierai;

I frammenti ideali e la critica: maestro E. Perelli;

Il triplice aspetto della musica: maestro A. Baci;

Della scuola d'Oboe in Italia: maestro R. De Stefani.

Ampio e vario, come si vede dagli argomenti, fu il campo musicale percorso dagli accademici; e in parte di pratica applicazione nell'esercizio dell'arte bella; di tal che non finisce in sterili dissertazioni accademiche; ma l'arte cerca di servire efficacemente all'arte.

Dirò ora, per ordine di tempo, dei soci rapiti da morte all'Istituto.

Duca di S. Clemente, mecenate insigne e per le sue opere di largo favore all'arte, creato socio onorario: nacque il 1808, morì nel marzo 1885.

Lauro Rossi, per molte opere e cospicui uffici rispettabilissimo artista e tuttavia nella memoria dei buoni: nacque in Macerata nel 1812, morì in Cremona nel maggio 1885. Sotto la sua direzione del Conservatorio musicale di Milano uscirono, fra altri, i maestri e campioni dell'arte, Boito, Cagnoni, Faccio e Ponchielli.

Von Hiller Ferdinando, pianista, compositore, direttore e appendicista musicale di grido: nacque in ottobre del 1811 a Francoforte sul Meno, morì nel maggio 1885 in Colonia, dov'era stato nominato maestro della cappella e dove aveva fondato un Conservatorio musicale.

Niccola De Giosa, scrittore di vena schietta e feconda e che ebbe da natura l'estro ed il brio comico: nacque in Bari nel 1820, morì pure in Bari nel luglio del 1883.

Edoardo Perelli. Il suo valore e come scrittore e come esimio maestro di canto è così noto, che l'ufficio di maestro tenuto nel Conservatorio di Milano basta per molte lodi. La Casa Ricordi pubblicò una sua raccolta di melodie, non poche sue illustrazioni d'opere di vario genere, e non pochi articoli critici pubblicò la nostra *Gazzetta Musicale*: nacque in Milano nel 1822, morì nel luglio del 1885 in Carpiano sul Lago Maggiore.

Federigo Kiel, compositore eccellente e massime di musica sacra: fu valente suonatore di violino, accreditato maestro di pianoforte e di contrappunto e compositore di molte opere e massime di musica sacra: fu valente suonatore di violino, accreditato maestro di pianoforte e di contrappunto e com-

— Santangeli... non sa quanto è ingeneroso l'uomo che pretende una confessione formale...?

La mano di donna Livia, ingoiata di pelle di camoscio, si stese verso Orazio Santangeli, che la baciò tre o quattro volte; poi gli si posò sulla spalla.

— Mi lascerete adesso?... — domandò donna Livia.

Orazio tremava, balbettava, si confondeva davanti alla calma signorile della sua alleata. Irresoluto e timido, aveva tacinto e sofferto per tanti mesi; ora gli pareva giunto il momento di fare come Cirse con un braccio la vita sottile di donna Livia, sorpresa e un tantino umiliata da quell'atto di tantissima. Sebbene alla fiorita avesse adunato i preziosi di casa, l'adunata era troppo recente per averli dimenticati. Voleva essere amata e adorata, ma restando sopra un piedistallo, come una Dea. Ma questa posa ne' tempi moderni è poco di moda e fa tanto di riguardi e di pregiudizi e di rispetti umani il passo più difficile è il primo.



Per il Santangeli la bella donna alla quale aveva cinta la vita con un braccio non era più una Sederini, una discendente di un papa del diciassettesimo secolo: era semplicemente una bella donna in tutto lo splendore della bellezza. Il di lei contatto, il profumo di cui emanava da tutta la bella persona lo inebriavano, lo facevano divenire eloquente. Le sussurava all'orecchio dolci ed appassionate parole, quasi sfondate colle labbra le orecchie bianche e ben modellate.

La giovane, la grande ereditiera, faceva dimenticare ad ambedue il mondo esterno. Donna Livia aveva abbandonato la sua sinistra in quella del Santangeli e si nascondeva con la destra la faccia, ma apriva tuttavia l'orecchio alle seducenti

— Ma se mi si costringesse a non vederla più...

— Chi lo potrebbe?...

— Il principe... la principessa...

Donna Livia abbassò la testa stringendosi le ginocchia fra le mani intrecciate. Poi si alzò ad un tratto e guardando il maestro:

— Santangeli... lei ha poco coraggio.

— Ne avrei... se sapessi che ella non mi disprezza... Ne ho... ma mi manca all'idea di non poterla avvicinare ogni giorno, benchè il saperla tanto al disopra di me, il vederla in mezzo ai suoi pari che la corteggiano, mi faccia continuamente soffrire quanto è possibile di soffrire ad un essere umano.

— Mi conosce male... non le posso dir altro e forse le ho detto troppo. Parlerò io con mio padre...

— No, per carità, donna Livia... potrebbe irritarsi di più... Ma in tutti i modi io sarò costretto ad allontanarmi da lei; il Cantalupi mi sorveglia continuamente: la duchessa e la marchesa hanno capito... sospettano...

— Sospettano?!... di che cosa?

— Che io le voglio bene... e, adesso lo capisco anch'io, dev'essere un sospetto facile a farsi...

— Se fosse vero non vi rassegnereste tanto facilmente a non vedermi.

— Non me lo dica, donna Livia... vorrei rimbecillire domani... vorrei farmi tagliare un braccio per vederla sempre. Sarei beato se potessi soffrire per lei... ma non mi lascierò mai indurre a compromterla. Che cosa posso sperare? Una Soderini che si lasciasse amare da un maestro di musica sarebbe disonorata agli occhi de' suoi pari.

Donna Livia fece un atto di sdegno.

— No... no... — continuò il Santangeli — non posso più vivere in questo modo... Mi potrei appena rassegnare alla continua dissimulazione se sapessi che il mio amore è corrisposto.

Rimase col cognato che aveva per la caccia attitudine limitata, sebbene si credesse e volesse farsi credere gran cacciatore come gran guidatore.

***

Orazio Santangeli aveva nelle vene il sangue di suo padre, vecchio cacciatore al cospetto di Dio. Il guardacaccia lo aveva collocato per caso in un bellissimo posto, allo sbocco di un sentiero che dal folto della macchia si avviava verso i confini di essa traversando un piccolo spazio pulito d'alberi.

Si sentiva già da lontano l'abbaiare de' cani. Un capro salvatico si affacciò fra i rovi, spaventato da una fucilata innocua del senatore e ricevette in fronte una palla tiratagli dal maestrino. Successe un momento di silenzio: poi i cani abbaiarono di nuovo più stanchi e con la voce più rauca. Nel folto della macchia si sentì uno strucinio di rami e di piccoli alberi schiantati, che mano a mano si avvicinava, e, prima lontana, poi più vicina, la voce del guardacaccia che gridava:

— Non je tirate, Eccellenze, è femmena!

Il rumore si accostava sempre più verso il luogo dove era appostato il maestrino. Non ostante l'avvertimento del guardacaccia, egli armò i due cani del suo fucile e stette pronto ad aspettare: il caso di legittima difesa permette di assestare una fucilata anche ad un individuo del bel sesso della famiglia cinghialesca. Ad un tratto, non molto lontano dal suo posto, Orazio sentì un grido di donna, poi la voce d'un uomo che gli parve quella del senatore duca. Subito dopo un grosso bestione irsuto sbucò fuori dal sentiero cogli occhi fuori dell'orbita e la bocca aperta; sostò un momento, poi fece un mezzo voltafaccia e si ricacciò incollerito nel folto, quasi volesse piombare sui cani che lo inseguivano. Il rumore si allontanò di nuovo; qualche cane spaurito passò seguendo le traccie

valli tiburtine: e pure la passeggiata scura e fece uno scatto. Il senatore lo rimise subitamente al posto ed ebbe l'impudenza di somministrargli un pelo di buone finisse come avvenimento. Il cavallo, intirizzito, data delle strane furiose facendo ondare la cartozza come una barca in un mare burrascoso. Un'altra fucata lo fece impennare; s'alzò quasi dritto; poi piantando in terra le due zampe davanti slanciò una coppia di calci. Due delle zampe di dietro gli rimase accavallata alla stanga scalza ed il cavallo cadde di quarto spezzando il timone. Donna Livia cacciò un urlo e cadde svenuta nelle braccia d'Orazio.

Fortunatamente, usciranti dal sentiero che misurava di valore più di quanto lo stimavano, gli altri tre cavalli s'erano fermati. Donna Livia si riconobbe atrossando, mentre i due cugini e le staffiere salevano giù per tirare il cavallo caduto. Anche Orazio credette dovere di conservarsi lo scudiero, ma, col piede sul montatoio, tuonando quasi incoraggiandolo a dentemente, i vantaggi ricavati dalla cittadinanza saranno immensi. Che cosa volere che faccia un giovinotto, uscito dall'Ospizio, dove si è dedicato essenzialmente allo studio del canto corale, oppure del violino, della viola, del violoncello, del contrabasso? Andrà immediatamente a procurarsi una scrittura nei nostri teatri, ed ecco che finalmente sarà risolta l'importantissima questione di avere buona orchestra e buone masse. Queste scuole saranno poste sotto la vigilanza del Municipio, il quale affiderà quest'incarico ad un assessore, giusto com'è stato recentemente deliberato dal Consiglio comunale. Speriamo intanto e lasciamo fervidi voti che sì nobile tentativo abbia la più splendida riuscita che si possa immaginare. Ciò non significa però che il Circolo Artistico non debba seguire quella via da me indicatagli riguardo all'insegnamento musicale; anzi vi si deve mettere con tutta la buona volontà. Vuol dire che alla penuria di studi sulla musica succederà l'abbondanza. Meglio, meglio cento volte l'abbondanza. Bisogna capire che quanto più si fa in pro della musica nella città che ha visto nascere Bellini, tanto meglio si onorerà la memoria di lui.

Il teatro Pacini si aprirà fra qualche giorno, come vi dissi, con spettacolo di musica.

Il *Guarany* si è dato al Bellini di Acireale in fine di stagione, tale e quale come si è dato a Catania. Le maggiori bellezze che racchiude questo spartito sono state sempre gustate, come, per esempio, il famoso duetto fra soprano e tenore del primo atto, fatto a posta per suscitare l'entusiasmo di tutti i pubblici del mondo. Discreta l'esecuzione. L'orchestra ha fatto il suo dovere.

posizione: tenne onorevoli uffici; pubblicò molti componimenti di vario genere; nacque nell'ottobre 1821, presso Siegen in Germania, e morì il 15 settembre 1885 in Berlino.

Emilio Bianchi fu maestro di canto d'un discreto valore nell'Istituto ed accademico onorario; nacque in Firenze nel 1824 e vi morì nel novembre 1885.

Abramo Basevi fu scrittore e musicista di gran dottrina teoretico acuto, onesto, parco, giusto per tutti: favorì a proprie spese l'arte, aprendo concorsi; fondando e mantenendo giornali artistici; rivitalizzando la Società del Quartetto detto poi di Firenze; animando con pubblicazioni di conoscenza e lo studio dei classici. Fu insigne filosofo; fu modestissimo ed appassionato cultore di libri e musica antica che lasciò per testamento all'Istituto. A lui, amicissimo mio, ed a me che scrivo si deve la creazione dell'Istituto musicale: nacque in Livorno nel dicembre 1818 e morì in Firenze il novembre 1885.

S. M. Don Ferdinando II di Portogallo: ebbe gran passione alle belle arti e specialmente alla musica per cui nutriva una specie di culto e venne denominato re artista: nacque a Vienna nel 1816 e morì a Lisbona il 15 dicembre 1885.

Amilcare Ponchielli: suona natalizia il luttuoso compianto di questo generoso scrittore; e le lodi unanimi che intavia mandano un eco dolorosa della sua perdita immatura ne dicono e ne ditranno i pregi per molto. Del suo ingegno, delle opere sue e del suo carattere parleranno ancora i pubblici fogli, ed è vano riparlarne. Milano, alla sua morte, gliene accennò il 16 gennaio 1886, gli resi tali onoranze che bastano a mostrare quant'egli valesse in arte e in quale estimazione fosse tenuto. Egli nacque in Paderno Cremonese il 31 settembre 1834.

A questa funebre nota dell'Istituto debbo aggiungere il nome del professore cav. Enea Brizzi, amicissimo mio da tant'anni, mosto istantaneamente il 17 corrente presso Barberino di Mugello. Fu ufficiale ispettore delle musiche militari del R. Esercito; dotto maestro, peritissimo istruttore e direttore di bande; concertista maravigliono di tromba; sempre pronto a concorrere coll'opera e coll'ingegno a feste d'arte e di beneficenza: istituì e diresse la Società Orfeo; prodigo in promuovere, a sue spese, spettacoli teatrali e accademie. Un Comitato volle rendergli degne onoranze funebri e volle che la sua salma riposasse a Firenze; e la sera del 7 corrente una folla innumera di popolo accoglieva il mesto corteggio cui presero parte moltissime società musicali, rappresentanze, bande e istituti di varia natura, poichè il Brizzi era uomo popolarissimo. Uno dei membri del Comitato per le sue onoranze fu il celebre tenore Mastol; a parlar del quale con ammirazione s'era mezzo a lungo, il povero Brizzi, trattenuto pochi giorni prima della sua morte. Umani eventi!

Chiudo questa funerea lettera con sorriso men triste indicando la seconda prova di studio dell'Istituto, che riuscì benissimo la mattina del 30 maggio; e nella quale si distinsero specialmente due giovinette alunne della scuola di pianoforte del maestro Palamidessi: Baldereschi e Amaduzzi; ed il giovanetto Francheschini, alunno della scuola d'oboe tenuta dal Ballerini; tre fiori che presto daranno all'arte frutti preziosi.

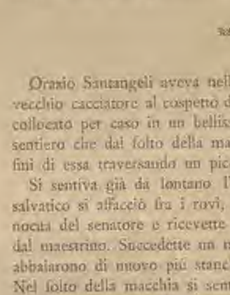
Si parla di grandi cose per lo scoprimento della facciata del nostro Duomo in ottobre; ma di ciò a migliore occasione. — V. M.

CATANIA, 7 Giugno.

Una nuova scuola — Quaresimale — La chiusura.

L'R. Ospizio di beneficenza è uno dei più bei monumenti della carità che adornino Catania. È uno stabilimento completo; le scuole sono organizzate mirabilmente. Quelle d'arti e mestieri, impiantatavi da recente, ha fatto già buona prova, come si è visto da una esposizione artistica tenuta pochi mesi addietro. La musica non è affatto trascurata nell'Ospizio. Tutt'altro. Esso dispone di una banda più che discreta; sono quasi tutti ragazzi quelli che la compongono, ma la maggior parte bravi e intelligenti. Quanti di essi, usciti dall'Ospizio, non sono poi diventati professori distinti? Noi ne conosciamo parecchi. Alcuni sono all'estero, ed onorano assai, come rileviamo ogni tanto dai giornali, la loro città.

Ora gli amministratori di questo pio luogo vogliono sviluppare maggiormente l'insegnamento musicale. Hanno pensato infatti di fondare una scuola d'arco e una scuola corale, alle quali ne verrà aggregata una terza per l'insegnamento del ballo. Non può essere più saggio e più opportuno questo provvedimento. Vi dissi già, parlando della fondazione del Circolo Artistico, come fossero qui indispensabili tali insegnamenti. Chi dirige l'Ospizio non solo quindi vuole apportare un maggior beneficio allo stabilimento, ma bensì uno grandissimo alla città. Se le suddette scuole infatti saranno bene avviate, come noi desideriamo ar-



— Con chiunque altro avrebbe fatto lo stesso?

Livia:

— Non lo credo.

Ieri sera si è data l'ultima rappresentazione della stagione. Il teatro era pieno zeppo. Molte belle signore nei palchi, facendo mostra di magnifiche *toilettes*. Il pubblico ha dato un affettuoso saluto agli artisti ed ha fatto un'ovazione al direttore d'orchestra, l'egregio maestro Neri.

In una stagione di un mese e mezzo si sono date dunque al Bellini di Acireale quattro opere, cioè: *Fra Diavolo*, la più fortunata; *Forza del Destino*, *Lucia* e *Guarany*, due delle quali nuove per la piazza. Davvero che non c'è male. — SILVA.

MODENA, 9 Giugno.

Il saggio degli alunni della Scuola Municipale di musica.

Domenica scorsa fra tutte le altre belle cose che concorsero a rendere più solenne il giorno dello Statuto, vi fu anche il saggio degli alunni della Scuola Municipale di musica, datasi alla presenza delle Autorità cittadine, nella sala del fabbricato di S. Vincenzo. Questi saggi si succedono e si rassomigliano; ogni anno sortono felicissimi esiti ed ogni anno colla debita lode loro tributata si rende giustizia allo zelo del bravo maestro Ubaldo Reggiani e dei bravi professori Bolis, Cremonini, Trebbi. Il giovinetto Ferrari Giuseppe, allievo di violino di quinto anno, fu quello che più degli altri si distinse, eseguendo inappuntabilmente la difficile *Aria variata*, per violino, sul *Pirata* di Viennxemps; dopo venne Giulio Silvestrini, che in una *Melodia* per violoncello di Dalhesio, benissimo eseguita (atteso specialmente che sono pochi mesi che studia, non ancora un anno), diede prova di sapere e di volere proficuare della eccellente scuola che gli viene impartita dal prof. Cremonini; poi il Vellani Ciro, che nell'*Aria religiosa* per archi da lui presentata come saggio di composizione, diede prova pur lui di avere corrisposto alle assidue cure del maestro Reggiani, che, oltre essere direttore della Scuola Musicale, è pure incaricato dell'insegnamento dell'armonia. Bene il Barbieri Gusmano, che cantò una *Romanza originale*, con accompagnamento di quartetto, del maestro Trebbi, benchè se si deve dire la verità, questo pezzo non fosse troppo adattato per uno che deve dar saggio di canto corale, ma che fu tuttavia gradito dal pubblico accorso in omaggio al noto adagio: *melius est abundare quam deficere*. Discretamente i due cori di Mendelssohn (*I condemnatores*) e di Rossini (*La Fede*). Bene il Montanari nella piccola *Fantasia* d'Alard per violino solo *Sonnambula*; e il Bandieri nell'*Andante e tema variato* per trombone di Strebinger.

In complesso dunque il saggio ebbe anche in quest'anno liete sorti e le Autorità ebbero parole di lode meritate e pel direttore e per gli insegnanti. Uno sconcio però cui debbo avvertire, si è quello delle *richieste di bis* calorose, e quel che è peggio insistenti, che partono dal pubblico specialmente *alto* (e più forti in ragione diretta dell'*altezza*) all'indirizzo degli alunni preferiti. Non dovrebbe essere necessario far capire agli intervenuti che non sono accorsi ad una accademia o ad un concerto, ma bensì ad un semplice esperimento annuale del progresso fatto dagli alunni di una scuola, i quali trovo ben fatto l'incoraggiare, applaudendoli anche, ma assolutamente sconveniente lo avvolgerli in quella *tentazione*, che annulla lo scopo della riunione, dovrebbe essere da questa decisamente bandita. Non è di questo parere forse anche l'ottimo Assessore della pubblica istruzione? Lo vedremo l'anno venturo. M'auguro che sì. — V. T.

TRENTO, 7 Maggio.

Il Mefistofele al teatro Sociale.

Sabato sera, il nostro teatro, splendido per fulgore di luci, magnificenza di toilette e concorso di pubblico; ammirato per gli abbellimenti artistici, le innovazioni apportatevi, dovuti al buon gusto del bravissimo ingegnere Tamanini, così che pare vaghissimo e fresco edificio — ha registrato un trionfo d'arte, e d'arte italiana.

Il cav. Ponchielli ha preso trepidante, ma solenne, il suo posto di direttore in orchestra, e da quel momento fino al calar della tela all'ultimo atto, il pubblico ha seguito con religiosa attenzione tutta la rappresentazione del superbo lavoro di Boito.

Quella serata fu come la prova magistrale, tutta solennità, della creazione boitiana, che si presentava al giudizio di un pubblico intelligente, capace, possente. E conseguono questo pubblico si mantenne sempre, pure apprezzando il lavoro, non solo, ma la bontà dell'esecuzione e la ricca, accuratissima messa in scena.

Alla seconda rappresentazione, la circospezione, per così dire, rispettosa, si mutò in entusiasmo. Al prologo si è fatta un'ovazione, per la musica, anzitutto, e pel Pomè, poi, maestro concertatore e direttore d'orchestra. Al quartetto nel giardino, già applausi parvero uragano. Diversi pezzi furono bissati, e le scene più gustate ed ammirate sono state quelle del fischio, la festa di Pasqua, la prigione, la morte di Margherita, il Sabba classico e l'epilogo tutto quanto.

Degli artisti, speciale menzione va fatta della signora Olimpia Guercia, una Margherita tutta ispirazione e fascino, della signora Elisa Matiuzzi (Marta), del Vittorio Salmasi, un artistone, dalla voce di basso bellissima e poderosa, del tenore Perenico così favorevolmente noto sulle migliori scene. Cori, orchestra e tutto il resto degni d'ogni lode. — ITALO.

SAN PAULO (Brasile), 14 Maggio.

Gran successo di Marion e spettacoli diversi.

Sono arcilieto di potervi annunciare che la *Marion Delorme* del compianto ed illustre Ponchielli ebbe a questo nostro teatro un successo completo, caldissimo — tanto che, dopo averne voluto tre rappresentazioni di seguito, il pubblico ne chiede una quarta. In questi paesi, ove, ogni sera, si vorrebbe udire un'opera diversa, il fatto ha del fenomenale.

Qui m'incombe stretto dovere di soggiungervi, però, che se la musica della pregevole opera ponchielliana potè meritarsi d'essere apprezzata e gustata qual le si conviene, grandissimo valore n'ebbe pure l'esecuzione. Lhérie, Figner, la Mey, Roveri, Mantelli furono tutti all'altezza del loro compito, ed un complesso simile di artisti intelligenti e coscienziosi, sarebbe assai difficile trovare.

Lhérie, poi, sommo addirittura — la Mey con una voce che pare fatta a bella posta per lo spartito, anzi, questo, dovrei dire, pare scritto per lei; alla voce, la bellissima artista aggiunge la figura, e così è una Marion perfetta.

Detto questo, lasciate ch'io vi ripeta il mio entusiasmo, che è quello del pubblico: l'opera ebbe, in tutti gli artisti, una esecuzione *hors ligne*. L'impresario, signor Superti, deve andarne molto orgoglioso e non meno... soddisfatto: il Ponchielli, poi, era anche amicissimo suo!

Ebbene, la ricca corona d'alloro che copre la fronte dell'autor di *Gioconda*, s'è rivestita d'una nuova fronda artistica, anco qui, nella lontana terra di Colombo. La stampa locale ha giudicato con pieno favore l'ultimo lavoro del Ponchielli; il *Correio Paulistano* ha pubblicato uno stupendo ed importante articolo critico.

La stagione del nostro teatro cammina a dovere; l'ordine degli spettacoli u'è così fatto: *Favorita*, *Aida*, *Traviata*, *Rigoletto*, *Marion*, *Trovatore*, *Guarany*; poi, *Faust*, *Ballo in maschera*, *Ugonotti*, *Gioconda*, *Romeo e Giulietta*, *Amleto*, *Salvator Rosa*. Non si può proprio dire che ci difetti la varietà, ed all'Impresa mancherà lavoro! Fra un mese essa trasporterà le tende a Rio Janeiro, ove s'accamperà nel teatro imperiale Don Pedro II, quell'ottima pasta di generoso e studioso regnante. — Ierbole.

A conferma delle notizie mandateci intorno all'esito della *Marion Delorme*, ecco quanto ci scrive il riputato negoziante di musica signor Levy:

SAN PAULO (Brasile), 17 Maggio.

Mi annuncio con molto piacere il grandissimo successo dell'opera *Marion Delorme* di Ponchielli. Ne furono date sino ad ora quattro rappresentazioni, con esito che si può dire: meraviglioso. Il duetto nel terzo atto fra Marion e Didier fu sempre replicato. Ieri, quarta sera, dopo il terzo atto si vollero al proscenio tre volte tutti gli artisti, col maestro direttore d'orchestra ed il maestro dei cori. L'esecuzione è ottima per parte di tutti.

Per abbondanza di materia rimandiamo al prossimo numero la corrispondenza da *Parigi*.

Teatri

CHIETI, 10 giugno. — Martedì scorso ebbe luogo la serata della signorina Mendioroz: il pubblico accorso in gran folla, ha con ogni sorta di entusiastiche dimostrazioni salutato l'avvenente e giovane artista: fiori, cancstri, mazzi, doni di valore devono aver provato alla signorina Mendioroz quanta e quale simpatia abbia destato nel nostro pubblico.

Il *Mefistofele* ebbe venti rappresentazioni, e questa è la più bella prova del successo che l'opera di Boito riportò anche fra noi. Parecchi pezzi vennero sempre fatti replicare, e gli artisti furono ogni sera applauditissimi: infine, abbiamo avuto una stagione veramente degna delle tradizioni artistiche del nostro teatro.

LIVORNO, 10 giugno. — Martedì sera andò in scena la *Norma* al Politeama. La signora Bianchi-Montaldo è una eccellente artista ed ha saputo subito imporsi al pubblico nella difficile e faticosissima parte della protagonista. Fu applauditissima ad ogni suo pezzo e chiamata parecchie volte all'onore del proscenio. Un buon Oroveso è il basso Abramoff. Discretamente la signora Condè (Adalgisa) che ha piccola voce, ma canta con intelligenza. Il tenore non è a posto nella parte di Pollione. Bene i cori e l'orchestra diretta dal maestro Panizza.

Per seconda opera avremo il *Nabucco* col baritono Barbieri.

Al Goldoni continuano col *Trovatore*, la cui esecuzione ha migliorato dalla prima sera.

Si parla di molti progetti per il prossimo luglio. — A. R.

NOTIZIE ITALIANE

ALESSANDRIA. — Nel Duomo il maestro Abbà-Cornaglia fece eseguire dalle alunne di quella R. Scuola Normale una sua *Ave Maria* a quattro parti corali per ottanta voci. I giornali locali hanno molte lodi pel giovane autore e pel suo coro veramente angelico.

NOTIZIE ESTERE

FIUME, 22 maggio. — Tutti i giornali di Fiume lodano il trattenimento dato dal Circolo *Talia* la scorsa domenica. E non fanno di troppo, se consideriamo che nel trattenimento stesso si produsse col violino un bambino quinquenne, che l'*Operaio* di Fiume, ingenuamente battezza *giovinetto*.

Il piccino, di nome Luigi Petschko, ebbe il coraggio di farsi udire col più difficile istrumento quale si è il violino, dopo soli cinque mesi d'istruzione avuta e con un istrumento che nessun concertista del mondo avrebbe toccato, vale a dire della specie di quei violini che comprate nelle giuocatolerie al prezzo di fiorini 2,50 il pezzo.

La creaturina era l'eroe della serata e l'uditorio non seppe più in qual modo manifestargli la più grande soddisfazione. Se il piccino procede di questo passo, sarà a sette anni il vanto del suo natal paese.

I periti in arte constatarono già ora la fermezza, il polso, la sicurezza nelle mosse, una sorprendentemente bella arcata, sentimento ed un talento raro per la musica.

Il piccolo concertista è inoltre una simpaticissima personcina, e conquistò al primo presentarsi il pubblico.

Insomma ha tutti i doni di madre natura, per potergli con sicurezza pronosticare un grande avvenire.

Bravo il suo maestro Baldini, bravo davvero per aver saputo fare tanto, da una creaturina di sì tenera età ed in pochi mesi.

Il futuro genio, speriamo gli sarà grato a suo tempo, e se un giorno o l'altro il piccolo Gigino sarà grande nell'arte sua — ognuno saprà che fu Baldini il primo ad insegnargli a tenere l'arco in mano.

(*L'Arte*).

Quintiliano.

Necrologie

Venezia. — Il 9 corrente morì Paride Zajotti, direttore della *Gazzetta di Venezia*. Di questo egregio uomo parlerà nel prossimo numero il nostro corrispondente veneziano.

Parigi. — Giulio Petit, basso cantante di molto buon nome. Debuttò al teatro Lirico di quella città nel 1863, e poi si dedicò al teatro italiano. A Londra ebbe successi clamorosi. La sua carriera artistica, come cantante, fu assai breve a cagione d'una malattia che gli tolse la voce. Ritiratosi dal teatro, si diede alla scoltura, arte che già conosceva. Morì giovane: non aveva che 47 anni.

POSTA DELLA GAZZETTA

Signor **L. R.** — Benvenuto.
Pubblicheremo; mandi pure e se adatti saranno inseriti.

Signor **C. L. R. B.** — Catania.
Non ci pervenne cartolina indicata nella vostra in corrente. Ma vostre gentili espressioni contenute in questa ci impediscono fare conto desiderato.

Signor **A. Elmo-B.** — Lecce.
Le copertine chieste costano centesimi 50 cadauna.

Rebus

SENTO SEN I TETISISI

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quali è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DELLA *SCIARADA A FRASE* DEL N. 22:

E-mio-pe.

Fu spiegata esattamente dal signor Michele Rolando, al quale spetta il premio.

MUNICIPIO DI ASCOLI PICENO

Appalto teatrale.

Il Municipio di Ascoli Piceno vuole aprire il teatro *Ventidio Basso* nel novembre p. v., preferibilmente con una delle opere seguenti:

Ugonotti — Don Carlo — Ebrea — Mignon — Carmen — Don Giovanni d'Austria.

L'assegno dotale all'Impresa è di Lre 18,000, oltre il prodotto del biglietto d'ingresso.

Il tempo utile per la presentazione dei progetti scade col 30 giugno corrente.

IL SINDACO

Editore-Proprietario TITO DI GIO. RICORDI
Ogliani Giuseppe, gerente — R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 25. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

20 GIUGNO 1886

Nel prossimo numero daremo la fine delle scene contemporanee romane di Ugo Pesci: **Il Maestrino**; *e s'incomincierà la pubblicazione dell'interessante racconto cinese:* **I due Usignuoli**, *dovuto alla penna competente del signor* Carlo Paladini.

★ **Sommario:** *Di Giovanni Battista Besardo e del suo Thesaurus Harmonicus: Dott.* Oscar Chilesotti. — *Alla rinfusa.* — Marion Delorme *di A. Ponchielli a San Paulo (Brasile).* — *La scarsezza degli studi nei contratti:* Silva. — *Bibliografia musicale.* — *Corrispondenze:* Reggio Emilia, Parigi, Londra. — *Poesie per musica.* — *Teatri.* — *Notizie estere.* — *Varietà.* — *Telegrammi.* — *Necrologie.* — *Rebus.* — *Municipio di Ascoli Piceno.*

DI GIOVANNI BATTISTA BESARDO

E DEL SUO

THESAURUS HARMONICUS

La Biblioteca universitaria di Genova possiede un libro tenuto per rarissimo nella bibliografia: Thesaurus harmonicus Divini Laurentcini Romani, *nec non præstantissimorum musicorum, qui hoc sæculo in diversis orbis partibus excelluni, selectissima omnis generis cantus in testudine modulamina continens. Novum plane, et longe excellens opus, in gratiam liberalis facultatis excultorum, quanta fieri potuit diligentia, methodo, et facilitate, ex variis ipsorum Authorum scriptis (quorum nomina proxima à præfatione pagina recensentur) in hoc volumen congestum, et decem libris (quorum quilibet peculiare melodiæ genus complectitur) divisum*, Per Joannem Baptistam Besardum Vesontinum, *artium liberalium excultorem et Musices conscriptus.*

Qui Satyros Musis præfert, et Apollinis artes
Spernit, is humanæ nil rationis habet.

Coloniæ Agrippinæ *excudebat Gerardus Greuenbruch, sumptibus Authoris anno redemptionis MDCIII, etc.*

Fortunatamente per me, grazie alla gentilezza del bibliotecario e di chi sta al Ministero della Pubblica Istruzione, ebbi agio di studiare e di trascrivere in gran parte l'opera del Besardo. Spero che non riescirà discaro ai lettori della *Gazzetta* l'intrattenersi un po' con me sul libro, sul suo autore, sulla musica raccoltavi e sui musicisti di cui in esso sono presentate le composizioni. Sarò breve.

Jean Baptiste Besard nacque a Besançon nella seconda metà del secolo XVI e più precisamente verso il 1576. Pur studiando seriamente e con profitto in gioventù giurisprudenza e medicina, ebbe sempre amore speciale per la musica, ne coltivò le discipline ed acquistò speciale bravura sul liuto. Preso dalla passione dei viaggi, andò qualche tempo vagando per l'Europa, poi si stabilì in Germania ove, abbandonati affatto gli studi sul diritto, si diede all'esercizio della medicina a Colonia da prima, poi in Augusta. A Colonia si fece editore del suo Thesaurus harmonicus, grosso volume che contiene le migliori composizioni di quel tempo da lui ridotte od adattate per liuto. In Augusta diede alle stampe l'Antrum philosophicum (1617), rara e curiosa opera nella quale l'autore tratta delle principali malattie, dei loro rimedi e dell'arte di conservar la bellezza, espone secreti e preparazioni chimiche e presenta l'invenzione di una macchina (sogno di tutti i tempi) dal movimento perpetuo (1). Nella prefazione del libro, agli amici che lo rimproveravano di volubilità e dissipatezza, risponde di non aver sprecato il suo tempo se potè già pubblicare il Thesaurus harmonicus e l'Epitome historiarum (meglio a noi noto sotto il titolo di Mercurius gallo-belgicus) di cui infatto il Besardo scrisse alcuni volumi. Il Fétis ne cita qualche altra opera (per liuto) (Isagoge in artem testudinarium, *das ist: Unterricht ueber das Künstliche Saitenspiel der Lauten; Augshourg, David Franck, 1617* — e Novus partus, *sive Concertationes musicæ; Augustæ Vindelicorum per Davidem Franckum, 1617*) e dice che dopo il 1617 è perduta ogni traccia di lui, ignorandosi perfino il luogo e l'anno di sua morte.

Il Thesaurus harmonicus è libro di singolare importanza anche al giorno d'oggi, perchè ci presenta musica svariatissima del secolo XVI, secolo tanto degno d'attenzione nella storia dell'arte, perchè ci presenta innumerevoli composizioni, fra le quali molte sono davvero graziosissime, di autori affatto sconosciuti o poco noti, perchè ci presenta infine sonate che difficilmente troveremmo altrove. Esso è diviso in dieci libri: 1.° preludi, 2.° fantasie, 3.° madrigali e villanelle, 4.° canzoni francesi ed *airs de cour*, 5.° pass'e mezi (con una Pavana ed un Bergamasco), 6.° gagliarde, 7.° allemanne (con alcune danze polacche ed inglesi), 8.° *branles* (brandi di Francia) e balletti, 9.° *voltes* e correnti, 10.° miscellanea (battaglie, guglielmette, canari, gagliarde di guerra, fantasie, ecc.). La musica è scritta nell'ordinaria intavolatura di liuto tedesco (nel caso nostro ad otto corde); le lettere dell'alfabeto indicano i tasti su cui la mano sinistra deve premere mentre la destra pizzica la corda — valori ritmici sopra il rigo segnano la durata delle note — l'ottava corda è notata con lettere maiuscole, la settima con lettere minuscole traversate da una lineetta, e le altre sono accennate dal rigo, il quale naturalmente diventa formato di sei linee di cui la superiore (tutto al contrario dell'intavolatura di liuto italiano) rappresenta la corda acuta discendendo le altre in ordine progressivo alla più bassa (1).

Nel Thesaurus troviamo composizioni di vari autori, a quanto credo, del tutto ignoti. Essi sono: Hortensius Perla Patavinus, Pomponius Bononiensis, Carolus Bocquet Parisiensis, Joannes Perrichonius Parisiensis, Joannes Edinthonius Parisiensis, Monsieur de Vaumeny Parisiensis, Balardus Parisiensis, Mercurius Aurelianensis (d'Orléans), Victor de Montbuisson Avinionnensis (d'Avignone), Cydrac Rael Bituricensis (di Bordeaux), Jacobus Reys Augustanus (di quale Augusta?), Joannes Bacfart Hungarus, Albertus Dlugorai Polonus e Joannes Dooland Anglus. Sappiamo però che erano celebri suonatori di liuto Balardo, de Montbuisson, Bacfart e Dlugorai. Invece abbiamo notizie dei seguenti:

(1) Di un sistema semplicissimo d'intavolatura senza rigo per liuto tedesco tratterò un'altra volta.

Laurencinus Romanus ebbe gran fama come liutista a Roma nella seconda metà del secolo XVI. Fu insignito dell'ordine dello Sperone d'oro dal papa e del titolo di DIVINO dal Besardo, il quale probabilmente faceva eco all'entusiasmo dei contemporanei;

Dionedes (Catone), nato a Venezia verso la metà del secolo XVI, si condusse giovanissimo in Polonia, ove si allogò presso il gran tesoriere Stanislao Kostka. Era abilissimo sul liuto e nel canto. Nel 1607 pubblicò per le stampe a Cracovia alcune melodie da lui composte in onore di Santo Stanislao protettore della Polonia;

Fabricius Dentici Neapolitanus visse a Roma circa il 1550. Nel DIALOGO DELLA MUSICA ANTICA ET DELLA MODERNA Vincenti Galilei loda il Dentice quale valentissimo suonatore di liuto e compositore. Questo musicista pubblicò a Venezia un libro di mottetti (1581) ed uno di unifone (1586) a più voci. Fu più tardi in Spagna, ove ottenne immenso plauso per il modo perfetto con cui toccava il liuto. Di lui si conoscono anche alcune composizioni da chiesa edite a Milano nel 1593;

Alfonso de Ferrabosco, madrigalista famoso, nacque in Italia circa il 1513 e fissò circa il 1540 sua dimora in Inghilterra. Abbiamo di lui due libri di madrigali editi dal Gardano in Venezia: in uno di questi l'autore si dice *gentiluomo al servizio del Duca di Savoja*. Il Ferrabosco figura con onore in diverse raccolte di *composizioni eccellenti di eccellentissimi musici*: per esempio nel FRONIMO del Galilei, nell'ARMONIA CELESTE del Pevernage ed in qualche altra più rara e meno conosciuta (ricordo al momento IL PRIMO LIBRO DE INTAVOLATURA DA LIUTO, *de motetti ricercate madrigali, et canzonette alla napolitana a tre, et quattro voci, per cantare, et sonare composte per* GABRIEL FALLAMEZO *Gentilhuomo Allessandrino; Vinegia, appresso l'Herede di Girolamo Scotto, 1584*);

Mertelius Elias Argentinensis (di Strasburgo) ebbe gran fama sul finire del cinquecento e sui primi anni del seicento come sonatore e scrittore di musica per liuto. È preziosa la raccolta di composizioni per questo istrumento da lui edita sotto il titolo: HORTUS MUSICALIS NOVUS, *fragrantissimis lectissimisque flosculis, tum patriis, tum exoticis, testudine carpendis atque delibandis, etc. Argentorati, sumptibus ac typis Authoris per Ant. Bertramum, MDCXV.*

Il Besardo nel suo libro inserì anche musica di un Eques Romanus. Non saprei se sotto questo nome egli abbia inteso designare Emilio del Cavaliere oppure Alessandro della Viola (Alessandro Romano), ambedue musicisti davvero *præstantissimi* a quei giorni.

Havvi pure nel THESAURUS buon numero di villanelle a tre voci con accompagnamento di liuto del popolarissimo Luca Marenzio, il *cigno più dolce* del secolo XVI.

Non tutta la musica fornitaci dall'opera del Besardo si attaglia al nostro gusto educato ormai ad altro sistema armonico e melodico. Vi troviamo spesso successioni di accordi che offendono le nostre orecchie e qualche volta scale affatto fuori d'uso (per esempio la discendente maggiore colla 7.ma min.). Di più i madrigali, le fantasie ed in genere le composizioni in stile fugato non hanno alcun effetto e riescono quasi incomprensibili, trascritte un po'mutilate ed eseguite con uno strumento in cui riesce impossibile mantenere il suono. Molte arie di danza invece sono leggiadre e caratteristiche. Fra esse ne ho scelto due, che mi parvero gioielli, un *Branle simple de Poictou* ed un Bergamasco (Pass'e mezo), perchè sieno messe in appendice al mio articolo come saggio dell'opera musicale del legista-medico-filosofo Giovanni Battista Besardo.

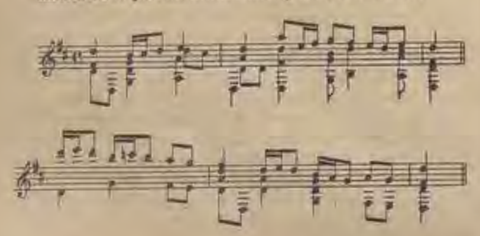
Bassano, giugno '86.

Dott. OSCAR CHILESOTTI.

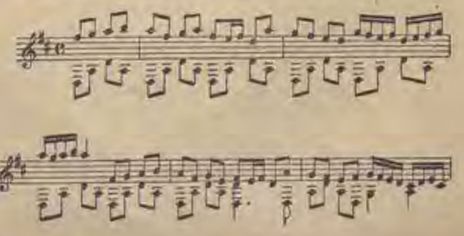


NB. Per facilità di notazione il rigo è spostato alla terza maggiore e l'esempio riuscì chiaro, netto. - O. C.

BERGAMASCO J. B. BESARDI. «*Liber quintus, Pass'e mezi.*»



BRANLE SIMPLE DE POICTOU. «*Liber octavus, Branles et Ballets.*»





Arte infusa

★ Ieri nella prepositurale di S. Lorenzo ebbe luogo un gran concerto sull'organo costrutto dalla rinomata ditta P. Bernasconi di Varese: l'organo fu tenuto dal valente prof. Enrico Bossi. — Ne parleremo.

★ Lo scultore Spertini ha condotto a termine il busto di Amilcare Ponchielli; è riuscito stupendo e quanti l'hanno veduto, rimasero meravigliati per la perfetta somiglianza; sarà esposto a Brera nel prossimo autunno.

Anche lo scultore Silvio Monti di Cremona ha finito un busto di Ponchielli: ne abbiamo visto la fotografia e ne pare che il lavoro dell'egregio artista sia degno di grandi lodi, per l'arditezza della stecca e per aver tracciato con molta vita i tratti caratteristici del compianto maestro.

★ Al dottor Eduardo Hanslik, professore di storia ed estetica musicale all'Università di Vienna e consigliere del Governo, fu conferito il titolo di consigliere della Corte.

★ La compagnia lirica inglese del signor D'Oyly Carte cominciò le sue rappresentazioni al teatro Walhner di Berlino col *Mikado* o *Un giorno in Titipu*, opera buffa in due parti, parole di W. S. Gilbert, musica di Arturo Sullivan. Parecchi pezzi piacquero tanto, che si dovettero ripetere.

★ La Società di *S. Cecilia* di Berlino, diretta da Alexis Hollaender, conta di eseguire nel prossimo inverno *Le quattro Stagioni* di Haydn e il *Requiem* di Verdi.

★ È in vista un'altra *novità* di Beethoven! Si è scoperta a Vienna la musica completa dell'azione festiva *Per la consacrazione della casa*, della quale finora non si conosceva che la *ouverture*.

★ Teresina Tua nella prossima stagione farà un giro artistico in Austria-Ungheria.

★ Nei giorni 22 a 24 del prossimo ottobre, la Società *Liszt* di Lipsia festeggerà il 76.mo natalizio di Franz Liszt.

Si eseguirà, tra le altre cose, l'oratorio di *S. Elisabetta*, messo in scena allo Stadttheater.

★ Il *Journal de St. Pétersbourg* pubblica lo statuto per la *Fondazione internazionale Rubinstein*. Antonio Rubinstein ha depositato alla Banca di Russia la somma di 25,000 rubli, i cui interessi sono destinati per accordare premi ai giovani compositori e pianisti e per le spese dei concorsi. I concorsi avranno luogo ogni cinque anni, il primo nel 1890, e scambievolmente nelle città di Pietroburgo, Berlino, Vienna e Parigi.

Saranno conferiti due premi, di 5000 franchi ciascuno, a due aspiratori di pari merito, o a colui che dal Giurì verrà proclamato come compositore e pianista di primo ordine. Nel caso che i primi premi non venissero aggiudicati, è in facoltà del Giurì di assegnare due premi di 2000 franchi ciascuno. Qualsiasi persona di sesso maschile, da 20 a 26 anni, a qualunque nazione appartenga, può prender parte al concorso, pel quale verranno richiesti, dai compositori: *Concerti* con accompagnamento d'orchestra o pezzi per pianoforte senza accompagnamento; dai concertisti: *Concerti* con orchestra, musica per pianoforte di ogni genere nello stile classico o moderno.

★ Dal *London Figaro*: « In quel più o meno attendibile libro d'informazioni — il *Dizionario* di Sir Giorgio Grove — vol. IV, pagina 250, si dice che il *Ballo in maschera* di Verdi fu rappresentato a Roma il 17 febbraio 1859. A pagina 254, di quell'identico volume, si legge che l'opera venne data, a Roma, il 17 febbraio 1857. »

★ Per lo spavento, poco mancò che a Westerville (Stato dell'Ohio, America), ove un principio d'incendio erasi manifestato in teatro, non accadesse una orribile catastrofe. Tuttavia vi furono tredici persone gravemente ferite, nell'impeto della pazza fuga dalle porte del teatro.

★ Una Società corale fiamminga è stata or ora fondata a Molenbeek-St.-Jean.

Direttore ne è il signor De Caffmyer, già allievo del Conservatorio di Brusselle.

Si fanno i migliori pronostici della nuova società — per quanto ne dice l'*Echo Musical* della metropoli belga.

★ L'Egitto possiede anch'esso, come Milano, la sua brava *Estudiantina* — spagnuola, però — che piace immensamente e fa ottimi affari. I coraggiosi chitarristi hanno incassato, nel giro di poche settimane, 7000 franchi netti di spese, in Cairo ed Alessandria.

Anche nella terra dei Faraoni, la chitarra trova simpatie. Chi l'avrebbe detto al buon re Davide?!...

★ Nell'ultima sua seduta, il Comitato della Società degli autori, compositori ed editori di musica francesi, ha votato una somma di 500 franchi a favore dell'Istituto Pasteur.

Se l'opera non fosse atto di squisita nobiltà, si potrebbe credere che l'*esprit parisien* avesse inteso di fare un *Calembour*... all'indirizzo di qualche tenore... arrabbiato!

★ Il professore Augusto Wilhelmj ha terminato il suo viaggio nell'Oriente e ritorna in Germania. A Costantinopoli fu molto festeggiato, ricevuto più volte dal Sultano e distinto con doni preziosi e onorificenze.

★ Il professore Joachim darà concerti in Francia nel mese di gennaio del prossimo anno, e si farà anche udire di nuovo ai concerti Colonne in Parigi.

★ Il magnifico giornale *The Musical Standard* di Cincinnati (America) reca, fra la sovrabbondante copia di materia variatissima, dei piccoli *trafiletti* molto curiosi e... paradossali. Uno è il seguente: « Shakespeare è il più grande artista letterario ch'abbia mai visto il mondo, e per conseguenza il più grande lavoro dell'arte letteraria fu scritto nella lingua inglese, la quale sarà la lingua musicale dell'avvenire. Impariti a cantare dapprima in inglese, e nelle altre lingue poi. »

Non manca il buon umore nella redazione del *Musical Standard*.

★ L'opera *Malawika* di Felice Weingartner, rappresentata a Monaco sotto la direzione del compositore, ebbe buon successo.

★ Più felice e più logicamente americano ci pare quel bellissimo giornale quando, riproducendo, a titolo di *auto-elogium*, le lettere lusinghiere e le offerte di collaborazione, fa dire al direttore: « Indubbiamente, saremo lietissimi di ricevere il contributo di persone così distinte, come non lo furono meno gli editori nel ricevere il loro abbonamento. »

Ciò è chiaro, e positivo!

★ A Campinos, nel Brasile, si sta costruendo un teatro che avrà il nome di Carlos Gomes, in omaggio all'autore del *Guarany*, nato in quella città.

Ecco una bella soddisfazione pel simpatico villeggiante di Maggianico.

★ Un'altra *diva* che va sposa. Cristina Nilsson, l'irresponsabile protagonista della orrenda catastrofe del 23 settembre scorso, a Stoccolma, impalma un pubblicista spagnuolo: il signor Angelo de Miranda.

Imene non le vieterà, per altro, d'intraprendere un giro artistico in Europa, sotto la direzione di Strakosch.

★ Un nuovissimo tenore è sull'orizzonte... di Svezia. Venne scoperto in un soldato della compagnia norvegese di Stoccolma. Alcuni professori musicisti avevano udita la sua voce straordinariamente bella, e, gratuitamente, si sono presi l'impegno d'educarlo all'arte del canto. Il soldato riescì perfettamente. Bradbost (è il suo nome) si è presentato il mese scorso al pubblico di Stoccolma nel *Guglielmo Tell*. Fu ammirato e applaudito di conseguenza. Il compatriota della colossale Nilsson... farà buoni affari, con Euterpe. Curioso, il destino di certi uomini!

★ Il teatro Reale di Monaco segna un *deficit* di 700,000 marchi (circa 875,000 franchi). Le cifre hanno una eloquenza tutta propria.

★ Oggi, 20 giugno, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1. Marcia militare	Rossari
2. Duetto atto IV nell'Opera **La Forza del Destino**	Verdi
3. Valzer — *Da solo a sola*	Strauss
4. Intermezzi dell'**Arlesienne**	Bizet
5. Marcia Scozzese	Filippi
6. Preludio dell'Opera **Tristano ed Isotta**	Wagner
7. Galop — *Hop!*	Bergmein

Marion Delorme

DI

AMILCARE PONCHIELLI

Abbiamo già accennato al grande successo ch'ebbe la *Marion Delorme* a San Paulo; riportiamo ora dal giornale *L'Italia* di Rio de Janeiro il seguente interessante articolo.

S. Paulo, 13 Maggio.

La *Marion Delorme* del maestro Ponchielli ha, in questo teatro di S. José, avuto un successo clamoroso, entusiastico.

Quest'esito potrebbe far sospire qualche ingenua che ricordasse la sorte toccata all'opera in alcuni teatri d'Italia, alla Scala di Milano, alla Fenice di Venezia; ma non però del giusto del pubblico non val la pena di tener conto giacchè, specialmente in Italia, se sa che cosa non vuole, non sa invece che cosa veramente voglia.

Nel risveglio della musica, nella vitalità crescente dell'arte il gusto s'è raffinato, ma tutto questo progresso, le disparate dottrine, tutte le innovazioni, l'abbandono assoluto del convenzionalismo, il *verismo* recato nell'arte, hanno portato una tale confusione nel cervello del pubblico, ch'egli, spesso, non sa raccapezzarsi e cade negli errori più grossolani.

Che cosa avvenne alla *Carmen* di Bizet, il fratto più gentile della giovine scuola francese?

Ogni giorno la critica, quella critica sapiente, severa e giusta, demolisce idoli e mette sul piedestallo, alla venerazione pubblica, opere che il pubblico ingiustamente aveva condannate. Come scrisse l'illustre prof. Bovio nel suo pregevole lavoro sopra Donizetti, i geni non restano incompresi, e la critica rimedia agli errori del pubblico, che del resto facilmente si ravvede, e come oggi applaude la *Carmen*, domani applaudirà la *Marion Delorme*: quella *Marion Delorme* che ebbe il torto di non essere un'opera di grande apparato scenico, di non essere un operone, come il pubblico attendeva, meglio, sapeva, dall'illustre autore della *Gioconda*: tanto è vero che le piccole cause producono spessissimo grandi effetti!

La *Marion Delorme* non è un'opera che confonda il pubblico, nè collo sfarzo della scena, nè col vivo e teso svolgersi dell'azione; il dramma si sviluppa lentamente con poche situazioni a tinte marcate; nè dazibao d'affetti, nè parossismo di passioni da cui solo nasce quell'interesse nel pubblico, quella commozione, o meglio quella eccitazione nervosa, e quelle vibrazioni forti dello spirito partecipate agli affetti, ai dolori che si manifestano, e che strappano l'applauso... Pensando all'importanza che ha per il pubblico il dramma nell'opera ci sovviene dell'egregio maestro Gomes, e della sua opera più fortunata, il *Guarany*: quale differenza tra questo lavoro giovanile ed il *Salvator Rosa*, *Maria Tudor* e la *Fosca*!

Egli stesso, non ha guari, lamentava che queste ultime opere fossero sempre posposte dal pubblico, al *Guarany*; ed il compianto quanto celebre maestro Lauro Rossi che, come ha scritto A. Galli nella sua *Musica Popolare*, assistè il giovine brasiliano quando musicava il *Guarany*, ebbe a dire che la sorte toccata a quest'ultima opera, spettava alle altre che egli molto elogiava. Ma il *Guarany*, opera d'effetto, piacerà sempre di più, finchè il pubblico prima di giudicarne l'opera dal valore musicale, cercherà e la giudicherà dall'importanza ed interesse drammatico.

La *Marion Delorme* è opera degna del potente ingegno di Ponchielli: v'è in tutta la musica un carattere originale e prettamente italiano. V'è peregrina, delicata, gentile ispirazione melodica, quale la doveva avere un'anima educata tra le più soavi fragranze della poesia, nel paese dove la natura stessa è sorriso e melodia; dove il cielo rende poeti destando nel cuore effetti gentili, soavi...

Il preludio, che diremo sinfonico per la sua fattura colossale, è stupendo; magistralmente condotto riassume con rara efficacia i momenti più drammatici, più salienti di tutta l'opera.

Nel primo atto il duetto tra Marion e Saverny è un vero gioiello; v'è una rara conformità col sentimento e la natura della frase, congiunta ad una eccellenza di fattura.

La romanza: *Fora cueil'io visti un dì — Casta innocente*, ricchissima di passione, fila in una melodia toccante nella quale c'è tutto l'intimo dolore d'un cuore che lagrima...

Il duetto della scena terza è pure condotto assai bene, e si chiude colla frase stupenda: *Son tua... fra le braccia ov'io serra.*

Il terzetto finale dell'atto è realmente caratteristico, e per la sua finezza di forma ha del classico; ricchissimo di colorito, che rende perfettamente il diverso, anzi contrapposto sentimento che agita i personaggi.

Nel secondo atto sono degne di nota la prima e la seconda scena: le strofe di Lelio e la sortita di Saverny, tutta una musica briosa, spigliata, tutta quanta una arguzia graziosa.

La romanza del basso non è di grande effetto, ma spiega bene il personaggio; la tristezza, la volgarità della sua anima. Molto riuscito il coro finale, le cui ultime note si van perdendo lentamente.

Nell'atto terzo la canzoncina di Lelio: *Mia cara signora. -Il vostro sposino*, ecc., è d'una rara spigliatezza; facile, semplice, è carina tanto.

Ma quello che è stupendo, che è vivificato da un potente soffio d'ispirazione, è il duetto d'amore tra Marion e Didier.

È uno scoppio di effetti gentili, di passione vergine, pura, di amore schietto... è là dove Didier canta la frase: *Vedi l'astro di fascini ignoti — sorridere par... In noi del creato — ha un'eco il sorriso!*, l'anima è trasportata a quel roseo, sereno orizzonte della idealità, del sogno, della speranza... Vi è una musica che blandisce, che reca l'oblio delle fredde realtà umane, per darci un minuto di estasi nella pura sensazione dello spirito...

Il finale dell'atto è un pezzo di effetto e di forme colossali.

L'intermezzo *marcia funebre* che apre il quarto atto è, per gli intelligenti, un capolavoro del genere. La critica è stata concorde nell'asserire che non s'ha riscontro di musica più indovinata, di fattura migliore in questo genere.

La melodia è così tenera, così commovente da lasciare un ricordo indelebile. V'è tutta la mestizia nobilmente espressa che un cuore generoso può nutrire; si sentono vibrare le corde del cuore intenerito; si sente la commozione di un'anima dotata di viva, sincera sensibilità al dolore... Ponchielli vi ha innestato la frase del duetto d'amore del terzo atto e ciò aumenta il senso di mestizia che produce la marcia funebre. Si vede che abbia, questo lavoro, l'impronta di un terzo presentimento, che abbia in sè un dubbio crudele che assale il povero Ponchielli mentre la scriveva, il dubbio di farlo per la sua tomba non lontana... Quale orribile prevenzione! Eppure noi lo crediamo, quando pensiamo alla ispirazione che dè tanta vita al lavoro; quando pensiamo che in esso vi è tutta una riversata la nota dell'amore, dell'affanno, dello strazio, che l'anima d'un genio poteva comprendere!

Il quarto atto è tutto un capolavoro per finezza, per colorito e basterebbe a dar gloria all'immortale autore.

Dell'esecuzione non parleremo che in fretta, in fretta, per dir bene degli artisti: signora Mey, signor Figner, signor Lhérie, signor Roveri, dei cori e del maestro signor Venturi, e per dir male dell'orchestra, cioè del maestro che va inoltre perplesso e diremmo perduto... — L. da Concordia.

La scarsezza degli studî nei cantanti

Vorrei che si rivolgesse la mente degli intelligenti ad un argomento che credo sia di vitale importanza. Si è fatto molte volte notare il sistema deplorevolissimo adottato dai cantanti di oggidì, quello di accorciare molto il corso degli studi musicali necessari per intraprendere il pellegrinaggio artistico. Appena un giovinetto si accorge di possedere una buona voce, si fa istruire in fretta dal primo maestro che capita, e dopo appena un anno, o spesso soli sei mesi d'istruzione, la quale si può chiamare invero infarinatura, si presenta al pubblico sicuro e pieno di sè. — Di ciò, replico, si è molto parlato. Ora a me preme di far notare un altro inconveniente, che spessissimo deriva da questo accennato.

Generalmente i cantanti di oggidì mancano dei più elementari studi affini. — Sono novantanove in cento, ignorantissimi quando cominciano ad apprendere la nobilissima arte, vale a dire a vent'anni presso a poco; restano tali dopo averla appresa, bene o male non importa. Ed è perciò che assistiamo dalla platea a delle mistificazioni, a delle anomalie che si commettono colla maggiore regolarità sul palcoscenico.

Come volete che un cantante, il quale dev'essere nello stesso tempo un artista drammatico, s'immedesimi nel personaggio di Carlo V, di Filippo II, del Marchese di Posa, di Amleto, di Anna Bolena, di Francesco I, di Nabucco, di Margherita, di Ruy Blas, di Vasco di Gama, di Guglielmo Tell, di Raul, di Lucrezia Borgia, di Masaniello, di Roberto, di Arturo, di Norma, di Elsa, di Boccanegra, di Faliero, di Procida, di Belisario, di Devereux, di Saffo, di Don Giovanni, di Semiramide, di Lady Macbeth, del Cid, quando non conoscano la ragione storica, letteraria, leggendaria del personaggio stesso. Esso quindi si limita a fare i soliti gesti automatici e non si preoccupa d'altro se non di prendere una bella nota acuta per guadagnarsi gli applausi del lobbione. Come volete che egli non trascuri l'interpretazione corretta, quando spesso trascura perfino l'espressione vera che esige la parola, poichè il canto non può andare scompagnato dalla parola, l'uno ha bisogno dell'altra, come l'aquila ha bisogno dello spazio!

Questa trascuratezza dell'espressione dipende anzitutto dalla mancanza delle conoscenze preliminari necessarie a saper valutare giustamente la parola e la frase. Mi si potrebbe dire che io sono esagerato in questi miei giudizi e che tendo molto al pessimismo. È pure non è così. Quanto asserisco risulta da una lunga esperienza fatta.

Mancano, dico, nella generalità dei cantanti, gli studi elementari. Nè basta che vi sieno delle splendide eccezioni. — Ho conosciuto infatti degli artisti i quali possono dare dei punti a valenti letterati. Che cosa monta? Queste eccezioni non fanno che confermare la regola.

È necessario dunque che i giovani (parlo, s'intende, di uomini e di donne), prima di cominciare ad apprendere l'arte del canto, abbiano un buon corredo di studi elementari. Quindi non si debbono arrestar lì, ma contemporaneamente che imparano il canto, debbano imparare la letteratura e specialmente la storia. Badisi che la storia, se è la maestra della vita per la generalità, pei cantanti poi è elemento vitale di nutrizione intellettuale come il pane per quella fisica. — Nei Conservatori non si dovrebbero quindi perdere mai di vista queste condizioni essenziali e si dovrebbero stabilire esami rigorosi pel ramo letteratura.

Chi studia poi fuori dei Conservatori, si procuri, oltre del maestro di canto, un maestro di lettere e di storia. — Pongasi bene in mente: l'artista di canto privo di studi affini, somiglia ad un istrumento scordato. — Silva.

Bibliografia musicale

La Casa Ricordi di Milano pubblica continuamente delle novità in genere di musica da camera.

Ho avuto sott'occhio le ultime, e per far venire subito l'acquolina in bocca dei dilettanti, diremo che quelle composizioni portano le firme di Augusto Rotoli, di Paolo Tosti, di Denza, di Rinaldi e della signora Gilda Ruta.

Dire chi siano questi musicisti sarebbe tempo perso, tanto sono conosciuti nel mondo artistico, specialmente poi il Rotoli e il Tosti, questi due prediletti, che si sono creati uno stile proprio speciale, che ha incontrato tutto il favore delle persone di gusto e intelligenti.

Cominciamo dalla signora Ruta, e diciamo subito che fra le compositrici di tal genere di musica, che noi conosciamo, la mettiamo subito la prima.

Sentii sere sono la romanza *Perchè?*, un lavoro fine, delicato, melodico, un vero gioiello. M'invogliai di vedere le altre sue composizioni per canto e pianoforte, ultime pubblicate, una quindicina in tutte, e trovai di non essermi ingannato.

La signora Ruta ha sentimento, gusto, slancio, e cammina col progresso; armonizza in modo squisito, e una maestra in tutta l'estensione della parola.

Non potendoci estendere troppo, di Rotoli citeremo: *Quando nel guardi*, la migliore fra le ultime sue composizioni. È una melodia condotta e armonizzata con un gusto squisito.

Stupenda la ripresa del primo tempo ove è variato l'accompagnamento, che fa raggiungere alla composizione un effetto grandioso.

Il Tosti anche nelle ultime due composizioni: *Marina* e *O dolce sera*, si è mantenuto fedele al suo genere che, secondo me, sta fra la romanza e la canzone.

In tutte e due si riscontra la spigliatezza, la leggerezza, il profumo melodico, pregi tutti del Tosti.

Quale delle due sia la migliore, non saprei dire. *O dolce sera* è breve, ma piena di sentimento, e cantata con molto buon gusto; è di un effetto sorprendente, specialmente nel secondo periodo, se chi canta sta attaccato ai coloriti voluti dall'autore.

Marina è piena di frasi calde, appassionate, ma di più difficile esecuzione, a causa delle modulazioni ricercate che essa contiene e per la interpretazione che richiede.

Di Denza, Ricordi pubblica cinque pezzi per canto: *Dormi*, serenata popolare; *Fiori di Campo*, melodia; *Poveri fiori*, melodia; *L'Echange*, canzonetta; *Regret*, melodia.

Sono cinque gioielli che confermano la fama popolare di questo autore. È inutile dire di più.

Tre pezzi per pianoforte di effetto sicuro, armonizzati con gusto artistico, sono *Paesaggio*, *In Chiesa* e *Tarantella*, che portano il titolo: *Bozzetti a matita*. Ne è autore il signor Rinaldi, un maestro che sa il fatto suo sul serio.

(La Vedetta - Gazzetta del Popolo). G.

Corrispondenze

REGGIO EMILIA, 16 Giugno.

Il Faust al Municipale — L'Associazione Peri — Primo concerto popolare.

Per tempo in questa simpatica cittadina e proprio nella stagione cosidetta di *fiera* — si avevano al Municipale spettacoli d'opera che pochissimi grandi centri potevano vantare. Qui — oltre celebri gole — si ebbero — con elementi orchestrali di primissimo ordine — celebri direttori come l'Arditi, il Mariani e il Mancinelli.

Ora c'è sempre la *fiera* — un po' ischeletrita se vogliamo — si ripete lo spettacolo — *una quantum mutatus ab illo!* Ed il teatro — pel quale si sono profusi milioni — il teatro — uno dei più vasti, dei più belli e dei più comodi e perfettamente costruiti in Italia — non è più che la dorata tomba di splendide tradizioni.

L'intonazione dell'esordio è lugubre; ma sudo io, come si fa a cantar inni di gloria di fronte a certe profanazioni dell'arte? Forse perchè uno spartito è vecchio, trito e ritrito, conosciuto anche dai Lapponi, si deve tollerare che venga eseguito alla carlona? Tutt'altro, dico io! Ed a chiunque possessore di due buoni orecchi — avesse sentito che razza di *Faust* ci hanno ammannito nei giorni scorsi — appunto in occasione di una fiera ed esposizione regionale equina — si sarebbero rizzati i capelli in testa.

Faccio eccezione pel baritono Fumagalli, che ha eccellenti numeri per giustamente aspirare alla celebrità, e pel bravo Bavagnoli e pell'egregio conte Corbelli, che si fecero in quattro per far cammminare la baracca. Ma come si fa

— Dio mio! — in questi tempi *vollairiani* — a far miracoli? A raddrizzare le gambe agli storpi, a spianare la schiena ai gobbi, a fare bella la voce di coloro che l'hanno brutta, a darne un poca a chi non ne ha nulla e rendere sensibili i timpani a chi li ha refrattari a qualunque vibrazione? Come si fa, Dio mio? Il bravo Bavagnoli e quell'egregio gentiluomo che è il conte Corbelli, non sono de' santi, nè aspirano, credo, ad esserlo! Forse a taluno — che si è espresso benevolmente su tale spettacolo — parrà sentenza Draconiana la mia; eppure è semplicemente la schietta e sincera impressione che ne riceverti, pure non considerando le cose attraverso lenti d'ingrandimento o di colore oscuro.

***

Il buon sangue me lo son rifatto ad un primo concerto popolare dato dalla Associazione di mutuo soccorso fra artisti, inaugurata ad una gloria musicale reggiana, al maestro Peri.

Il concerto fu organizzato quasi a vapore: con tutto ciò — sotto l'aspetto dell'arte — è riuscito egregiamente, e ciò si deve non solo ai buoni elementi che compongono questa orchestra... diremo *adolescente*, ma pur anche allo zelo infaticabile ed alla brillante intelligenza del Bavagnoli, che, quando vuole e ci si mette di schiena, prova che ha doti naturali di musicista poco comuni.

Il presidente ed il vice-presidente — i promotori — della benefica e pia istituzione, sono due valentissimi ed appassionati cultori di Euterpe — il marchese Gian Francesco Gherardini ed il conte Liberan-Tagliaferri. Non c'è che dire: la generazione che ci precede ci dà esempi perenni in tutto — nelle scienze, nelle lettere, nelle arti — di entusiasmo, di alacrità, di tenacità, di vitalità che noi giovani — pigramente e stupidamente — invece di ammirare, o non curiamo o volgiamo al ridicolo. Ed è perciò che ogni sentimento nobile, gentile e bennato va scomparendo. — SAMIEL

PARIGI, 8 Giugno *(ritardata)*.

La fine dei concerti — Un contralto ritrovato — La Dolores dell'Opera. La Traviata ed i wagneristi.

Grazie al cielo la stagione dei concerti, che qui non è certo la *morte-saison*, è terminata, perchè, secondo una vecchia usanza, dopo il *Gran premio* la gente che può spendere lascia la metropoli per la campagna o per le città balneari; quindi nessuna speranza più di collocar biglietti da 20 o 10 franchi pei concerti. Il *Gran premio*, quello cioè delle corse in rivalità cogl'inglesi, ha avuto luogo domenica scorsa, malgrado una pioggia fitta e costante. Possiamo dunque essere tranquilli fino all'inverno venturo.

Nell'ultimo di questi concerti ha fatto la sua riapparizione innanzi al pubblico di Parigi Elena Sanz, il contralto dell'ex-teatro Italiano che ebbe un così splendido successo nella parte d'Amneris, per non citarne che una. Da vari anni aveva rinunziato alla scena. Non dico che voglia ritornarvi; ma se ne ha vaghezza, può farlo facilmente, la sua voce essendo tal quale essa era allorchè cantava alla sala Ventadour. Se mai ritornerà al teatro, lo farà per sostenere la parte di Carmen nella bell'opera del rimpianto Bizet.

Invece la Krauss, la quale anch'essa cominciò pel teatro italiano, e che la direzione dell'Opera ebbe il torto di lasciare andar via, è stata richiesta di nuovo dai signori Ritt e Gailhard, dopo il gran successo da lei ottenuto nella trilogia sacra di Gounod, *Mors et Vita*, per cantare la parte di Dolores nella nuova opera di Paladilhe, il cui argomento è tratto dal dramma di Sardou, intitolato *Patrie!* Se non che, l'opera non essendo pronta ad andare in iscena, i direttori le proponevano di ripresentarsi al pubblico nella *Norma*. Strana idea! La *Norma*, soprattutto all'Opera e soprattutto in questi tempi di ricca strumentatura, non produrrebbe l'effetto che la direzione se ne promette. La Krauss che ha previsto ha proposto di cantare il *Fidelio* di Beethoven (che cantò già altra volta alla sala Ventadour). Ma questa volta sono i direttori che non credono al buon esito e forse non hanno torto. La migliore cosa sarebbe di farla riapparire nell'*Aida*, che la Krauss cantò con tanto successo.

Or, mentre la direzione dell'Opera era in trattativa con l'artista, quella dell'Opera Comica le faceva delle proposte perchè cantasse in questo teatro. Ma che? L'*Alceste* di Gluck, il *Don Giovanni* di Mozart (Donn'Anna). E poi vi saranno opere nuove i cui autori sarebbero lieti di avere per principale interprete un'artista di tanta rinomanza.

Ma la Krauss, avendo dovuto lasciar Parigi mentre era ancora in trattative con la direzione dell'Opera, non ha potuto convenientemente rispondere alle offerte che le faceva l'altro teatro; sicchè è rimasta «in piedi fra due troni,» secondo la felice espressione di Giorgio Sand, molto più poetica di quella che n'è offerta dall'adagio volgare e che v'è ben nota! Ma siate sicuri che siederà ben presto su d'uno di essi.

Intanto il direttore dell'Opera Comica ha avuto l'ottima idea di annunziare la *Traviata* (qui intitolata *Violetta*) con la Sallé e Talazac. La prima rappresentazione avrà luogo sabato prossimo; e per far cosa grata agli abbonati del sabato, che quella sera non potranno assistervi (poichè le sere di prime rappresentazioni la sala è occupata dai critici musicali, dai maestri compositori, dagli artisti di altri teatri, dagli amici del direttore, ecc., ecc., da tutti insomma fuorchè dal pubblico che paga) offre loro la prova generale, giovedì. In queste condizioni la prova generale, con scenario e vestiario, è una vera prima rappresentazione. E quella che dovrebbe essere la vera prima diviene la seconda.

La scelta della *Traviata* fa torcere il muso ai partigiani intransigenti della nuova scuola alemanna, che avrebbero voluto la *Tetralogia* di Wagner, il *Parsifal* e che finalmente si erano contentati, come *pis aller*, del *Lohengrin*. Avere Verdi invece di Wagner! Figuratevi se sono in collera. Ma non è colpa del signor Carvalho se non è stato dato il *Lohengrin*. La sua intenzione era di metterlo in iscena. Se ne ha messo il pensiero, è stato appunto perchè i wagneristi erano risoluti a far un baccano nel caso che qualcheduno avesse osato protestare, non già contro la musica, ma contro Wagner che bellamente crudelmente la Francia quand'essa era vinta e mutilata. Or siccome Verdi non ha fatto alcun male a questo paese, così i wagneristi non avranno alcuna ragione o alcun pretesto per turbare la rappresentazione della *Traviata*, opera che questo pubblico ama alla follia. Posso dunque senza voler farla da profeta, assicurare che non vi sarà la menoma protesta — salvo negli articoli di giornali, in quelli cioè, da critici musicali che non conoscono altro compositore che Riccardo Wagner. Rammento che si lodava in presenza di uno di questi la *Sinfonia pastorale* di Beethoven. «Come potete trovar piacere a simili rancidumi? » domandò egli con un'aria di sprezzo assai comica.

A tal proposito, permettetemi di aggiungere che non ebbi torto quando vi scrissi che *Maître Ambros*, di Widor, non avrebbe lunga vita, e ciò ad onta degli elogi che i partigiani della nuova scuola facevano nelle loro appendici musicali di quest'opera moritura sul nascere. Non già due settimane che non è rappresa sul cartello, e chi sa se vi riapparirà di nuovo!... Dicasi quel che si vuole, quando un direttore vede la sala a mezza vuota, non può ostinarsi a dare un'opera di questo genere, soltanto per far piacere a coloro che vorrebbero fare un guazzetto di lepre senza lepre. Tanto varrebbe per lui gettare il suo denaro dalle finestre. — A. A.

PARIGI, 15 Giugno.

La Traviata all'Opera Comica con la Sallé, Talazac e Bouvet. Le Troyères al teatro Chateau d'Eau.

Quando la *Traviata* fu data per la prima volta a Parigi al teatro Italiano, non venne accolta con molto favore dal pubblico cosmopolita della sala Ventadour. Eguale sorte, per altro, era toccata a *Rigoletto* alla sua prima apparizione sullo stesso teatro. A quale due opere si preferiva il *Trovatore*. Più tardi, e non molto più tardi, il giudizio del pubblico si modificò considerevolmente. Vero è che per la *Traviata*, l'ammirazione generale era piuttosto concentrata sulla giovane artista che eseguiva agl'Italiani, la Piccolomini, sia pel suo nome storico, sia per le iperboliche *réclames* dalle quali era stato preceduto il suo arrivo qui, e che le nocquero piuttosto che giovarle. L'opera e l'artista si risentirono della freddezza del pubblico. L'anno seguente la parte di Violetta fu affidata ad un'altra artista, valentissima, e la *Traviata* ottenne il successo che avrebbe dovuto avere ben prima.

Tre anni dopo, Carvalho, che allora dirigeva il teatro Lirico, la diè con le parole francesi di Dupreu (fratello del celebre tenore) e col titolo di *Violetta*, per far esordire la Nilsson. L'accoglienza che fu fatta all'opera ed all'esordiente non poteva essere più favorevole. I pezzi staccati di *Violetta* furono cantati in tutti i concerti, in tutti i saloti. Ovunque fu ammirata quest'opera che forma un gruppo a parte, col *Trovatore* e con *Rigoletto*, nella pleiade luminosa del repertorio di Verdi. Infatti Leonora, Gilda, Violetta sono come le tre sorelle che rappresentano il felice connubio del dramma e della melodia, della passione e del canto, di ciò che allerta e di ciò che commuove, delizia dell'orecchio e del cuore.

Dopo venticinque anni, lo stesso Carvalho ha avuto la bell'idea di ridare l'opera che piacque tanto al teatro Lirico. E questa volta invece di presentarla, come fece allora, sotto il titolo di *Violetta*, le ha lasciato il suo titolo originario, italiano: la *Traviata* — il che ha fatto arricciare un po' il naso ai più schivi.

Carolina Sallé ha cantato la parte di Violetta (la stessa artista che Ambrogio Thomas scelse per la sua *Francesca da Rimini* all'Accademia di Musica). E siccome essa è buona vocalista e non meno buona artista drammatica, ne ha tirato ottimo partito, e come cantante e come attrice. Era ardua prova quella alla quale si esponeva, prendendo una parte nella quale eccellenti artiste, in ispecie la Patti e la Nilsson, avevano lasciato incancellabili ricordanze. Ma ne ha trionfato. Non meno felice è stato il tenore Talazac nella parte di Alfredo. Il baritono Bouvet ha fatto rilevantemente il suo cantabile o romanza: *Di Provenza il mar, il suol*. E l'orchestra anch'essa ha avuto gli onori del *bis*, pel modo squisito col quale ha eseguito il commovente ed elegiaco preludio del quarto atto.

Peccato che il teatro chiuda le sue porte alla fine del mese ed interrompa così le rappresentazioni della *Traviata* in pieno successo.

Al teatro dello Château d'Eau un impresario coraggioso ha pensato d'inaugurare una stagione musicale quando gli altri s'accingono a chiudere le loro porte, ed ha scelto per prima opera *le Trouvère*. Non ha imitato Carvalho chiamandolo il *Trovatore*. Se l'Opera dà una di queste sere l'*Aida*, il nome di Verdi sarà sull'affisso dei soli teatri d'opere serie che abbia Parigi.

Ciò che ha voluto fare l'impresario di cui è parola è un tentativo (e non il primo) d'opera popolare. Come opera popolare non si sarebbe nulla a ridire. Gli abitanti del rione ove è situato il teatro, non che quelli delle contrade circonvicine, sarebbero soddisfatti. Potrebbero così assistere alle rappresentazione delle opere che non possono andare ad applaudire all'Opéra o all'Opera Comica, ove i prezzi sono cari.

Ma c'è un inconveniente ed è questo: la direzione invita naturalmente i critici musicali alla prima rappresentazione. Questi avvezzi ad esecuzioni molto migliori sulle due grandi scene liriche della metropoli, non possono trovare sufficienti quelle del teatro Popolare. Pubblicano il giornani il loro resoconto, e si lamentano della mediocrità degli artisti, dell'orchestra, del coro. Il pubblico legge, tentenna, si astiene e l'intonito serale diminuisce al punto che dopo qualche rappresentazione il teatro è costretto a chiudere le sue porte; ed i sacrifici che ha fatto il direttore restano sterili ed infruttuosi.

Se i giornali tacessero, il pubblico andrebbe al teatro e se ne accontenterebbe. Il male è che parlano, e che tanno legge, senza riflettere che all'Opera i prezzi sono altrimenti più cari e che l'Opera ha una sovvenzione di 800,000 franchi e la sala *gratis*, anzi l'edificio intero, mentre il teatro Popolare deve cominciare per pagare il nolo della sala, non ha la menoma sovvenzione ed il prezzo del biglietto è assai modico.

Nullameno il *Trouvère* (salve il cantralto che guasta tutto perchè ha una cattiva voce, ma non sa cantare) non è poi troppo mal eseguito al teatro Château

d'Eau. Soprano, baritono e tenore sono abbastanza buoni, e l'orchestra anche essa è tollerabile. Non dirò lo stesso dei cori. Ma non si può essere troppo severi. Non si può avere ad un prezzo a 2 o a 3 franchi del vino che costi due soldi la bottiglia.

Dico perchè non ho mai creduto possibile un teatri d'opera popolare a Parigi. Nè è solo per questa ragione; ma anche perchè non vi si possono rappresentare che le opere che non sono state scritte per le due grandi scene liriche di Parigi. Sicchè, per esempio, il popolo non potrà udirvi gli *Ugonotti*, *Guglielmo Tell*, ecc., ecc. — A. A.

LONDRA, 12 Giugno.

Dichiarazione — Al Covent Garden — Fu coloditora è Resitals di A. Rubinstein — Concerti — Il matrimonio Nicolini-Patti.

Non avendovi potuto scrivere la settimana scorsa per ragioni indipendenti della mia volontà, non so davvero da che parte incominciar e questa mia, la quale, per quanto io riesca a raffazzonarla in istile semi-telegrafico, dovrà per certo uscire dai limiti che nella *Gazzetta* sono accordati ad una corrispondenza, sia pure proveniente dalla metropoli dell'Impero Britannico. Il Direttore ed i lettori m'usino quindi venia e permettano che senza indugio prenda il largo.

L'entusiastica e non generalmente preveduta accoglienza che quest'anno s'ebbe fin dalla prima sua rappresentazione l'opera italiana al Covent Garden, ha convinto molti de' suoi più accesimi detrattori che essa ha in se tanta vitalità da trionfare anche qui sul lenti ma continuo lavoro di demolizione. Sì, allorchè i vostri picconi saranno totalmente spuntati, allorchè sarete caduti stremiti al diuturno lavoro di Sisifo, l'opera italiana continuerà a raggiare gloriosa, rafforzata dall'aiuto della cresceme generazione, la quale guarda ora più che mai fidente all'illustre uomo che sta per inalzarla e confortarla una volta ancora coll'esempio sulla via della grand'arte nazionale.

Il 1.° del corrente la Russell confermò nella *Lucia* il successo ottenuto nel *Rigoletto*, e può dire d'essere ora entrata pienamente nelle grazie del pubblico, dal quale fu calorosamente festeggiata. Io vorrei però ch'essa s'astenesse la prossima volta che ricanterà quest'opera dal *rollaborare*, o almeno riducesse la poco saggia sua collaborazione ai minimi termini possibili. Credi pure, signorina, che tutti i chirichichi ch'ella vi aggiunse per far sfoggio d'agilità, sono di cattiva, molto cattiva lega. Perchè voler sciupare le pagine sublimi dell'immortale maestro?

Il 3 abbiamo finalmente *Gli Ugonotti*, nei quali la Teodorini, per quanto non fosse ne' suoi mezzi normali, lasciò una potente impressione nel pubblico, dal quale sarà meglio giudicata ancora giovedì prossimo nella *Gioconda* — uno dei suoi cavalli di battaglia. Il Gayarre, la Scalchi, la Russell, il Pandolfini ed il Pinto, s'ebbero pure la loro parte d'applausi, e per quanto l'insieme della rappresentazione lasciasse desiderare qualche cosa in coesione, essa va pure annoverata fra i successi della breve, ma brillantissima stagione.

Il 5 fu la volta del *Ballo in maschera*, in cui debuttò nella parte del paggio Oscar Mad.lle Giulia Valda, ottenendo il più clamoroso dei successi. Ed in verità essa meritò l'accoglienza più che lusinghiera che s'ebbe, poichè canta da vera artista. La De Cepeda fu un'Amelia stupenda. Piacque il D'Andrade (Renato), sebbene molti, me compreso, lo preferiscano in altre opere. Il Gayarre, come nelle antecedenti opere, sollevò la sala a rumore sotto le spoglie del Duca, e dovette accordare parecchi *bis*.

Martedì scorso, mentre al Drury Lane si eseguiva per la prima volta la nuova opera *The Troubadour* di Mackenzie, il Covent Garden echeggiava delle fluenti ed appassionate melodie del *Trovatore* di Verdi. Che strano contrasto! Del *Troubadour* dei signori Heuffer e Mackenzie vi parlerò allorchè avrà avuto il piacere d'udirlo. Non fu colpa mia se non ho potuto assistere alla prima di sabato scorso. Speravo d'udirlo questa sera, come era stato annunziato, ma vedo che fu sostituito dalle *Nozze di Figaro*, trovandosi Mad.me Valleria indisposta. Stando ai giornali sembra che quest'opera abbia avuto un successo di stima, ma persone competentissime che erano in teatro quella sera, sono del resto molto più severi e giudicano il lavoro inferiore in molte cose alla *Colomba*. Me ne dispiace pel giovine e studioso maestro scozzese, che è un musicista da fargli tanto di cappello. Ritornando al vecchio *Trovatore*, m'è grato di constatare che Madanigelle Valda nella parte di Eleonora si confermò artista coscienziosa e non indegna degli applausi con cui fu salutata qui al suo debutto. Ottimamente la Scalchi — il modello delle Amnerie — così pure il D'Andrade (Conte di Luna). Il tenore Marini assunse la parte di Manrico.

Giovedì si ripetè il *Fruit* coll'Albani ed il successo fu pari, se non superò, quello ottenuto la prima volta. Essa ebbe i compagni gli stessi artisti.

Il grande compito educativo a cui s'accinse qui il Rubinstein, fu condotto a termine martedì scorso, stupefacendo tutti colla prodigiosità della sua memoria e coll'arte sua sublime. Vi ho nella penultima mia tenuto parola del primo e del secondo *recitals*. Il terzo si compose di Schubert, Weber e Mendelssohn; il quarto fu dedicato esclusivamente a Schumann; nel quinto vennero composizioni di Clementi, di Field, di Hummel, di Moscheles, di Henselt, di Thalberg e di Liszt; il sesto lo consacrò a Chopin; il settimo a Chopin, a Glinka, a Balakiroff, a Cui, a Rorsekoff, a Liudoff, a Tschaikowsky, alle sue composizioni ed a quelle di Nicola Rubinstein. Pare che i sette *recitals* gli abbiano fruttato sette mila sterline 5,000 — pari a franchi 125,000!

Fra gli innumerevoli concerti ch'ebbero luogo durante la decorsa quindicina, merita in prima linea quello che mamma Pezzi diede il 31 del decorso alla St. George's Hall. Che piena di signore, quanti e quali artisti e che programma! Non potendo entrare, per ragioni di spazio, in particolari di sorta, mi limito a constatare che la palma se l'ebbe Mad.lle Marie Marimon, una cantante di razza che supera le più ardue difficoltà del vocalizzo colla facilità e naturalezza d'un usignuolo. Le signore Trebelli, madre e figlia, la Marie Roze, il Foli, il Papini, il Carpi ed il Davis contribuirono al risultato del concerto, che fu veramente splendido. Come al solito, la simpatica concertista era là in piedi vicina alla piattaforma facendo, credo, uno sforzo supremo a tenere a posto la lingua, mentre i suoi amici cantavano! *Mamma* Pezzi, permetta che le batta le mani!

Il 11.° del corrente fu la volta di quello di Mad.me Hughes Paltzer, allieva del maestro Denza, ed anch'essa fu onorata da uno scelitissimo uditorio nella casa sita al N. 10, Westbourne St.t Hyde Park.

Il baritono Bonetti diede il suo il 3, al N. 1, Prince of Wales Terrace, e fu assistito dal pianista Palmieri, da M.r Le Brun, dall'arpista Thomas, dal Carpi, dal De Lara, dalla signora Saudon e da altri distinti artisti.

Il tenore Ria radunò quest'anno i suoi amici in casa di Miss Dry (46, Albermale Street, Piccadilly) e può esser soddisfatto del risultato ottenuto.

Il concerto che il pianista Di Giambattista diede, il 10, alla St. James Hall, va pure annoverato fra i riusciti. Fra gli artisti che vi presero parte, vi fu la Crosmond che cantò stupendamente il *Vorrei* ed il *Good bye* di Tosti, il mandolinista De Cristofaro, il De Lara, il D'Albert, il Ria, il Binelli della Valetta che cantò alcune cose napolitane coll'abbandono che vi sa mettere soltanto chi è nato sulle rive incantate di Mergellina, ed il giovine baritono Sottolano, la cui splendida voce fu ammiratissima. Non voglio dimenticarmi di ricordare che il concertista dovette bissare due pezzi.

Quest'oggi ha luogo quello di Carlo Ducci nella splendida ed ospitale casa di M.r A. Sarjant Cochrane. Il programma non poteva essere meglio redatto e voglio credere che il risultato corrisponderà ai desideri dell'egregio concertista.

Vi ho promesso di tenervi informato delle auspicate nozze del Nicolini colla Patti, celebratesi martedì scorso nella chiesa del villaggio Istradgynlais; e tengo la parola. Il tratto di strada fra il castello di Craig-y-Nos e la piccola chiesa risicana era fiancheggiata da bambini vestiti in bianco e bleu a spese della sposa. Il corteggio nuziale, composto d'oltre 30 persone, passò sotto parecchi archi di trionfi innalzati pel fausto avvenimento. Per oltre 200 *yards* la strada dalla chiesa alla via maestra era coperta di tappeto rosso. Otto piccole fanciulle del villaggio precedevano la sposa gettando fiori sul suo cammino, mentre oltre a 3000 bambini d'ambi i sessi cantavano un'ode scritta per l'occasione. M.r Ganz fu il *bestman* dello sposo e la sposa entrò in chiesa appoggiata al braccio di M.r W. Magnard, direttore del *Figaro* di Parigi, il quale funse le veci di padre consegnandola allo sposo. Dopo la cerimonia furono accompagnati alla carrozza fra le grida entusiastiche del popolo. A Craig-y-Nos le feste terminarono circa a mezzanotte, ove la folla dei visitatori poté ammirare splendidi fuochi d'artifizio. Il giorno antecedente veniva celebrato il matrimonio civile in casa del Vice-Console francese, M.r De Trobriand, presenti il Magnard, il D.r Vintras, M.r e M.me Julinson (corrispondente del *Figaro* da Londra), e di M.r Ganz. Questi due ultimi firmarono come testi. — Ed ora non mi resta che d'augurare alla coppia felice che la luna di miele si prolunghi... all'infinito! — C. L.

Poesie per Musica

CASTELLANA BIONDA

Erano belli entrambi ed eran giovini,
E avean dei forti il sangue ed il pensier,
Lei castellana, bionda, orgogliosissima,
Lui baldo, franco e ardito cavalier.

E lui l'amava e le diceva: Baciami,
Senza il tuo bacio vivere non so,
Dona il sollievo al cor, la pace all'anima,
Ma lei superba rispondeva: No!

Ma un di alla prova volle metter l'animo
Ella del franco e ardito cavalier,
Lo spinse a imprese audaci fra i pericoli,
E promise far pago il suo voler.

E con quel pegno in core ei vinse indomito,
E a raccogliere il premio a lei tornò;
La castellana, bionda, orgogliosissima
Gli rise in faccia e gli rispose: No!

Gli rise in faccia — Lui divenne pallido,
Fremente d'ira, arse, avvampò, gemè,
Trasse il pugnale e del furor ne l'impeto
Dell'infedele al cor più colpi diè —

E sotto i colpi dell'amante, gelida
Distesa al suolo cadde e ci restò
La castellana bionda, orgogliosissima...
E l'eco intorno ancor diceva: No!

(Proprietà letteraria). A. G. CORRIERI.

Teatri

MILANO. — Ieri sera si chiuse la breve stagione al teatro Manzoni coll' *Ernani:* molti applausi agli artisti ed in particolare al baritono Brogi.

PADOVA, 15 giugno. — Brevi parole per dirvi il grandissimo successo che al nostro teatro ebbe il *Don Carlo* di Verdi: parlarvi della musica mi pare davvero cosa affatto superflua: mi basterà dirvi che gli esecutori furono tutti applauditissimi, e che la compagnia composta delle signore Borelli e Novelli e dei signori Orilia, Kaschmann fu giudicata di primissimo ordine. Ammalatosi il basso Silvestri, fu sostituito all'ultimo momento dall'Jordi, il quale si trasse dall'arduo impegno con onore ed ebbe applausi nell'aria del quarto atto. L'orchestra ed i cori benissimo diretti dal maestro Drigo. Insomma, se non vi saranno calamità... epidemiche!... che ora fortunatamente non abbiamo, l'attuale stagione sarà veramente degna del plauso generale. — H.

SPEZIA, 15 giugno. — Ora la *Lucia di Lammermoor* con la signora Simi, Parboni, Baroncelli e Sacchetti può andare. Colei che la salvò e la sostenne fu il Parboni, meritamente apprezzato dal pubblico. Possiede una potente voce che con maestria rendè piena di piegbevolezza e passosità. Deve replicare molti pezzi e fra gli altri la cavatina del secondo atto che dice con molta finitezza. — La signora Simi è un buon soprano di bella ed agile voce. Canta bene assai e cura molto la parte drammatica, per cui anche per essa gli applausi corrono meritatamente per tutta l'opera. — Il tenore Baroncelli, sorto dopo due naufragi, ha trovato terreno ben disposto e piace, e colla protagonista ed il Parboni è molto applaudito. — Il basso Sacchetti, facendo il suo dovere, si difende benone.

L'orchestra va abbastanza bene, quantunque corra assai e mostri d'avere molta fretta. — I cori cantano maravigliosamente la loro parte con un po' d'indolenza. — La messa in scena è delle ordinarie, senza ricercatezza.

Gli affari per l'Impresa pare si mettano ora in buona strada.

Si sta provando alacremente *Un Ballo in maschera.* — GELSIO.

NOTIZIE ESTERE

SIVIGLIA, 18 giugno. — La spettabile casa Muro è divenuta uno dei più geniali centri artistici della nostra città, grazie alla intelligenza veramente straordinaria della giovanetta Dolores Muro y Gomez. Nata sul finire del 1872, cominciò presto a studiare il pianoforte sotto la guida di suo padre e dimostrò tali attitudini che a soli 10 anni fu posta sotto la direzione del distinto compositore sivigliano Don Luigi Mariani: in breve i progressi di questa giovanetta furono tali, che potè eseguire alla perfezione le sublimi *Suonate* di Beethoven, ed oramai le sono noti tutti gli autori classici, che interpreta con una intelligenza ed un buon gusto da meravigliare.

A tali qualità aggiunge quella della lettura, potendo accompagnare a prima vista cantanti ed istrumentisti, ed è così che in casa Muro abbiamo avuto il piacere di udire accompagnati dalla giovanetta Dolores artisti celebri quali la Perni, il Gayarre, l'Ughetto.

Vi mando questi pochi cenni, perchè è un vero debito di gratitudine che devono quanti amano l'arte divina dei suoni, alla gentile signorina Dolores Muro, grazie al cui talento e gentilezza, si passano ore invero deliziose. — B.

Varietà

Riceviamo e pubblichiamo ben volentieri la lettera che segue; e la pubblichiamo tanto più volentieri perchè corrisponde perfettamente alle nostre convinzioni in quanto riflette *Il Figliuol prodigo* del Ponchielli, che indubbiamente è il migliore ed il più perfetto suo lavoro.

Egregio Signor Direttore,

La grande ammirazione e il sincero affetto ch'io ho sempre nutrito per il compianto maestro Ponchielli e che ora nutro per la sua memoria, mi suggeriscono di scrivere alla S. V. questa lettera.

Cosciente della mia pochezza, chiedo scusa alla S. V. se il mio ardire può cagionarle noia e disturbo. In ogni modo la prego di tener conto almeno della buona intenzione.

Il giornale *Gl' Interessi Cremonesi*, che si stampa in Cremona, pubblicava sul suo N. 64 una mia lettera, ch'io scrissi a quell' egregio Direttore, nella quale manifestava il desiderio che per la prossima fiera venisse rappresentata nel teatro della Concordia di Cremona l'opera il *Figliuol prodigo* di Ponchielli, come la più bella commemorazione, nell'anno istesso della morte, dell'illustre e rimpianto maestro nella sua città natale; manifestando altresì la speranza che, mediante i buoni uffici della casa editrice, si potessero ottenere dei buoni elementi e allestire l'intero spettacolo a condizioni sopportabili.

In seguito a questa mia lettera, un mio egregio amico, persona di molto ingegno e di vasta coltura, stampò sullo stesso giornale N. 66 una lettera aperta, al mio indirizzo, lettera ricca di pensieri elevati e nobili sentimenti, nella quale egli dimostra che oggi come oggi sarà difficile riescire nell'intento di togliere alle ragnatele una delle parecchie opere del Ponchielli condannate ingiustamente all'ostracismo, perchè l'impressione che pubblico e impresari ricevettero dal giudizio di autorevoli critici, sfavorevoli a quelle opere, è rimasta profonda, e la rimonta a vincerla è grande.

Il mio egregio amico ha perfettamente ragione: però quando si rifletta che pochi giorni sono e precisamente dopo la prima rappresentazione della *Gioconda* al Costanzi, un grande giornale di Roma (*Il Diritto*) attribuiva lo strepitoso successo di quell'opera alla sola interpretazione, chiamando la *Gioconda* creazione sbiadita, e lo stupendo finale terzo, chiassoso, VUOTO e TRIVIALE (!); quando si rifletta che simili enormità si dicono anche per l'opera, che fortunatamente riesci, malgrado i molteplici ostacoli, a dar fama immortale al maestro Ponchielli, io credo che pubblico e impresari s'avvederanno che anche le altre opere possono essere state giudicate sfavorevolmente da qualche critico, solo per avversare un indirizzo e fors'anco una personalità, e che è tornati tempo di rendere ad esse giustizia. — P. G.

Telegrammi

LONDRA, 18 Giugno. — Covent Garden. — **La Gioconda** di Ponchielli ebbe completo successo. La Teodorini ha entusiasmato e nel quarto atto fece straordinaria impressione. Fu replicato il duetto ed il coro marinai nel secondo atto.

NECROLOGIE

Parigi. — Ernest David, noto scrittore di cose musicali, collaboratore del *Menestrel* e della *Gazette Musicale*. Ex-commerciante, colpito da paralisi, si dedicò agli studi prediligendo quelli della musica. Vi crebbe distinto e erudito. Collaborò con Lussy nell'*Histoire de la notation musicale*, e lasciò importanti lavori, fra i quali una *Vita di Mendelssohn*, e un'altra di *Roberto Schumann*. Morì il 3 corrente a 61 anni.

Rebus

Pensa Pensa Pensa Parlare

(Luigi Rumma).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno dedotto in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 23:

Pechino nella China.

Fu spiegato esattamente dai signori: C. M. Rissone, A. Corvini, B. V. Giannini, A. Toma, E. Marchesi, V. Patrone, G. Pricci, E. Casella, E. Rezzonico, G. Squarzoni, C. Venegoni, G. Pizzigalli, N. Tufari, F. Zanon, L. Badala Scudero, V. Marsiale, F. Cordella, L. Principalle, L. Salina, G. Pizzania, M. P. Patricolo, L. Garroni, A. Albertini, F. Puzzi, M. Süllom, G. B. Primatesta, F. Rossi, M. Mariani, A. Rastelli, D. Schierano, M. Vezzani, G. Marchetti, F. P. Porzio, L. Malipieri, A. Pacini, C. Stranco Poggi, A. Parboni, G. Jemina, A. Corbetta, A. Amori, Fratelli Giannini, G. Steinbach, M. Rolando, G. Da Ponte, A. Elmo-Barone, A. Napoli, A. Meneghel, J. Schellenberg, E. E. Trucco, B. Rayano, V. Montalbao, D. Cicognani, E. Berra, C. Ciccaglia, V. Bianchi, M. Tornielli, L. Cornago, G. Gardini, G. F. Gianotti, E. Benda, G. Spinelli.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:

G. Steinbach, F. Cordella, E. Berra, G. Pricci.

MUNICIPIO DI ASCOLI PICENO

Appalto teatrale.

Il Municipio di Ascoli Piceno vuole aprire il teatro *Ventidio Basso* nel novembre p. v., preferibilmente con una delle opere seguenti:

Ugonotti — Don Carlo — Ebrea — Mignon — Carmen — Don Giovanni d'Austria.

L'assegno dotale all'impresa è di lire 18,000, oltre il prodotto del biglietto d'ingresso.

Il tempo utile per la presentazione dei progetti scade col 30 giugno corrente.

IL SINDACO.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 26. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

27 GIUGNO 1886

★ **Sommario:** *Rossini e il « Gorgonzola »:* F. GIARELLI. — *Concerto d'organo a S. Lorenzo.* — *Alla rinfusa.* — *Sottoscrizione per una memoria ad Amilcare Ponchielli.* — *Corrispondenze:* Roma, Napoli, Bologna, Padova, Trento, Parigi, Londra. — *Notizie italiane.* — *Teatri.* — *Telegrammi.* — *Posta della Gazzetta.* — *Rebus.* — *Municipio di Arco.*

Il Mansurino, scene contemporanee romane di UGO PESCI, illustrate da FULCO (continuazione e fine, vedi N. 19, 22, 23) e *I due Usignoli*, racconto cinese di CARLO PALADINI, illustrazioni di A. MONTALTI.

ROSSINI E IL « GORGONZOLA »

I.

L'euritmia estetica del titolo impetri il perdono per l'elissi applicata all'illustre e venerabile stracchino di Gorgonzola. Vi prego di non dubitare della mia venerazione. Quando si hanno sott'occhio — come io presentemente ho — una trentina di lettere, tuttora inedite, di Gioachino Rossini, nelle quali, si fa, si ripete, si replica e si controreplica il panegirico dello stracchino — allora bisogna tórsi di capo il berretto, e convenire che la celebre produzione gorgonzolese ha altresì dei meriti artistici insuperabili. L'epistolario dell'autore di *Guglielmo Tell* è qui sotto a prova plenaria.

È stata la cortesia squisita del conte Andrea Sola che mi ha permesso d'ispezionare l'archivio di casa Busca. E là che potei porre le mani su questi piccoli tesori di curiosità. È da quelle filze tranquille, ordinate e silenziose che io evoco alcune fra le lettere di Rossini in onore e gloria del « Gorgonzola » lo stracchino che si fabbrica nell'antico feudo degli arcimilionari signori Busca.

Intanto pongo in sodo che la più parte di queste lettere rossiniane, va dal 1861 sino alla morte del maestro. Sono dirette al marchese Antonio Busca, che tutti abbiamo conosciuto: del cui carattere fine ed epigrammatico quasi tutti ci rammentiamo: e che morì il 14 aprile 1870. Il marchese Busca fu chiamato « l'ultimo dei volteriani milanesi. » L'appellativo calza a pennello.

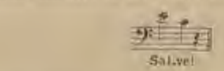
Come già ho detto — Rossini adora lo stracchino di Gorgonzola. I suoi amici d'Italia, che ne conoscono le finezze del palato, ogni anno gli spediscono copiosi saggi di patrie leccornie. Da Napoli i Rossi Nocerini gli mandano i maccheroni: da Bologna il nipote di Ugo Bassi, la mortadella: da Modena il Bellentani, lo zampone: da Brescia il leggendario Carlo Chiappa il tradizionale *busecchi*: da Parma l'antica Pasticceria Carità, gli offelloni agli spinaci: da Milano, Ricordi, il panettone del Biffi, e casa Busca il cacio gorgonzolese.

Casa Busca è anzi fra le più antiche provveditrici del Maestrone. Il tributo degli stracchini fu organizzato dalla marchesa madre del destinatario di questo epistolario Rossiniano. È caratteristico un aneddoto concernente quella egregia signora. Generosa sino alla munificenza coi poveri, larghissima delle sue sostanze a chi essa ne reputava degno — si fermava talora su taccagnerie incredibili. Il che, unito all'abitudine di accumulare fortissime somme di numerario, le aveva procurato fra i maldicenti di Milano il nomignolo di *Regina degli avari*. Naturalmente i signori ladri credettero dovere approfondire la consistenza del *sobriquet*; e vi riuscirono così bene, che le rubarono d'un colpo per quattrocentomila svanziche, fra cui un'intiera collana di *pezzette* veneziane. Ed ecco che le lingue maledicbe inasprivano il furto e facevano circolare il seguente, che voleva essere un epigramma:

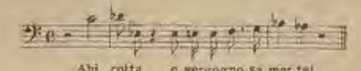
Cento anni d'indulgenza
A chi ebbe tanta pazienza
Di rubar tanti danari
Alla regina degli avari.

Ed ora leggete per ordine cronologico qualche brano delle lettere di Rossini, informate alla riconoscenza per l'invio degli *erbolinati* formaggi.

« Parigi-Passy, 15 luglio 1861. — Il patrizio Cotignolese al Patrizio Lombardo. Salve! salvete! o magnanimo Busca. Giunse il « tuo adorabile papirio in un coi sfolgoranti fiori del tuo giardin « di Gorgonzola (giardino di molto preferibile all'incantato d'Ar« mida). Isacco che tu dissotterrasti: il vero Isacco *che in questi « tempi di maschere* vive modestamente in Passy, sotto mentite « spoglie di Cigno, è lieto di poter tributare... i caldi sensi della « più sentita riconoscenza del cuore e dello stomaco. Salve! salve!



« Farò come colui che piange e dice: mangiar da me solo gli « stracchini del Busca? Morir io d'indigestione? Ahi crnda morte! « No! no! vo' dir meglio:



« G. ROSSINI. »

Resta inteso che il « patrizio Cotignolese » era lui, Rossini. Non per nulla l'avevano inscritto nell'aureo libro di Cotignole. Anche « Isacco » era lui: e la ragione di questo soprannome, cui egli dava un significato più antonomastico che altro, indicava ch'egli sfidava la maldicenza, la quale accusavalo d'avarizia. Quanto ai fiori del giardino di Gorgonzola, è facile capire che trattavasi degli stracchini.

« Parigi, 21 settembre 1863. — Mi limiterò a dichiararle che i « due stracchini ricevuti col mezzo di M. Manini sono degni del « generoso donatore, le di cui emanazioni a mio riguardo mi pro« curano la dolce reminiscenza dell'augusta madre sua che fu la

« prima a farmi gustare i nobili prodotti di Gorgonzola. Oh tempi « felici! oh gioventù! Non so nulla del Patriarca... »

In questa lettera si mette in sodo che la madre del marchese fu la prima spenditrice del cacio. Viene anche in scena il *Patriarca*. E questo *Patriarca* era il nostro concittadino, conte Pompeo di Belgiojoso, musico insigne, basso valentissimo, celebre esecutore a Bologna dello *Stabat* di Rossini — intrinseco di questi, e dimorante egli pure a Parigi.

« Parigi, 27 settembre 1863. — ...Ella mi annuncia l'arrivo « dei due ruderi, che saranno ricevuti, ecc., ecc. Altri che il Ci« gno di Pesaro le scriverebbe: « Signor marchese... io la prego « a non incomodarsi... » Il Cigno invece ha l'onore di dirle che « continuî sin che vivo a mantenere ed a pagare un canone che « onora lei, il Cigno e la memoria della buona di lei madre, che « ne fu la nobile fondatrice (dopo però avermi udito cantare nel « di lei magnifico palazzo, ecc., ecc.) »

Un'altra lettera. Manca l'indicazione del giorno. Ma il bollo di ricevuta a Milano è del settembre 1863.

« Passy-Paris. — Prestantissimo marchese... Se il progresso dei « lumi (dall'olio) non avesse aboliti i cavalli e i postiglioni, creda, « signor marchese, che verrei in posta a ringraziarla in persona!

« Sebbene *il nostro Patriarca, divenuto un metternich*, voglia na« scondermi lo stato finanziario del mio benefattore Busca, pure « mi è riuscito sapere che il raccolto delle gallette è andato ma« lissimo quest'anno. Questa deficenza deve necessariamente met« tere il patrizio lombardo in qualche penuria... Coraggio, mar« chese... Isacco vive e vive per lei. Egli viene ora ad offrirle « amorosa assistenza. Ella disponga addunque *(sic)* de' suoi capitali « per l'epoca che sarà di suo comodo, ritenendo beninteso che il « saggio dei frutti resta ognora fissato nel 3 °/₀ mensile, un po« chino di Gorgonzola, ed altri *Immobiluci* (da scegliersi di comune « accordo) in Ipoteca, rinunciando questa volta alla clausola del« l'uomo in prigione: questo abbandono lo fa Isacco, in consi« derazione della libertà italiana. Previe dunque le suddette con« dizioni, si valga di colui che è ognor lieto di cantare:



Da questa lettera burlesca, Rossini salta fuori tutto intiero. Colla sua leggendaria paura delle ferrovie, sulle quali egli non volle mai por piede. Colla sua facezia sempre pronta, per mezzo della quale finge di porre a disposizione delle molte volte milionario marchese Busca, i suoi aiuti finanziari. Non manca la punta contro la libertà italiana, per cui tutto il mondo sa che Rossini non ebbe mai entusiasmi. E c'è anche la barzelletta finale che rammenta l'attore immortale del *Barbiere*.

L'argomento non può essere esaurito nel presente. Completeremo la bizzarra esposizione in un articolo venturo. Esso comprenderà lettere vivamente interessanti. Il celebre *gourmand* vi si delinea per entro a colori anche più vivi. E nulla in esse di più riuscito della caricatura che il grande maestro fa di sè stesso. Non sai se è potenza d'orgoglio. Non sai se è finezza di sarcasmo: od entrambi questi sentimenti riuniti in un solo. Il fatto sta che l'impressione emergente è fra le più curiose. E sarà certamente condivisa dai lettori benevoli. — F. Giarelli.

Concerto d'Organo a S. Lorenzo

Il giovane, colto, appassionato musicista, prof. Enrico Bossi, ha dato sabato scorso un magnifico concerto d'organo nella prepositurale chiesa di S. Lorenzo, suonando coll'eccellente e grandioso istrumento della fabbrica di Pietro Bernasconi di Varese, ed in presenza del valentissimo fabbricante stesso.

Dei meriti tutti personali del prof. Bossi, come organista e compositore, è ovvio parlare. Egli s'è acquistata fama indiscussa nel mondo musicale e fra gl'intenditori ed amatori del classico quanto difficile istrumento. È in lui un raro talento ed una singolare bravura, per l'esecuzione elevata, dallo stile severo, profondo, per la finissima manifatura per cui va esimio al giudizio di tutti.

Il concerto di sabato ha riconfermata la meritata fama d'impareggiabile organista — e ad udirlo erano accorsi molti fra i musicisti e critici di Milano, coll'avida impazienza di gustare una musica prelibata.

Il programma attraentissimo comprendeva quella bellezza di nomi quali l'Händel, il Golinelli, il Gigout e lo stesso prof. Bossi. — L'*Ab jove principium* di Golinelli (dall'album *Dolori ed allegrezze*) fu il pezzo maggiormente gustato, a tal segno che per poco non ne fu chiesto il *bis*, se l'ambiente l'avesse concesso.

Ammirate, sentite, furono altresì le due *Suites* del Bossi stesso (*Preludio, Allegro maestoso, Corale* e *Fuga*, l'una; *Toccata, Meditazione, Scherzo* ed *Inno*, l'altra), di una squisita fattura.

Dei meriti dell'istrumento, fabbricato dal Bernasconi con vero « intelletto d'amore, » molto si potrebbe dire, se l'infelicissima situazione in cui fu posto — così in alto e sotto vôlte soverchiamente echeggianti, per cui avvengono veri urti di sonorità — non ne sciupasse in gran parte l'effetto.

Ma di quello strumento, valga il giudizio competente di valenti artisti che ebbero pel Bernasconi parole di grandissima lode.

A concerto finito, il voto fu unanime e schietto: di riudire al più presto l'ammirevole maestro del Duomo di Como.

Alla rinfusa

★ Giuseppe Verdi e la di lui signora furono in Milano per alcuni giorni e partirono mercoledì scorso per Montecatini. L'illustre maestro, quantunque si rechi a quella abituale sua cura, gode della più florida salute. Fra le molte visite ricevute, ebbe graditissima quella dei professori Orsi, Torriani e Zamperoni, che gli portarono un affettuoso saluto a nome dell'orchestra della Scala. Verdi sentì con grande soddisfazione l'ottimo esito ch'ebbe il nuovo *diapason* italiano, il quale spera verrà presto adottato in tutta Italia e che ritiene oramai indispensabile, anche per la migliore esecuzione vocale. Nel congedarsi dai sunnominati professori, li salutò con un cordiale: *a rivederci*; al che il professore Orsi avendo subito risposto con un'allusione al teatro alla Scala, Verdi, ridendo, disse: *Che! che!... a rivederci come buoni amici e null'altro!...*

Facciamo voti che la nostra orchestra possa invece rivederlo presto non solo come disse il grande maestro, ma anche... come supremo conduttore a qualche nuova e splendida vittoria dell'arte italiana.

★ Il maestro Pietro Perny, di Nizza, venne in questi giorni nominato Cavaliere dell'ordine d'Isabella la Cattolica di Spagna; congratulazioni all'egregio artista per la meritata onorificenza.

★ Il 18 corrente ebbe luogo all'Istituto Morlacchi di Perugia la premiazione degli alunni per l'anno scolastico 1884-85. Fu un saggio *monstre*, e che ridonda a grande onore del valente direttore dell'Istituto, signor Agostino Mercuri. *Diciannove* furono i pezzi del programma, comprendente istrumenti a fiato, ad arco, pianoforte, canto (a soli e duetti). I premiati furono parecchi. Riportò il *primo premio assoluto con diploma di licenza* per *fuga e composizione* (Classe superiore) il signor Campi Attilio di Deruta, che ebbe un identico premio pel pianoforte.

★ Il magnifico lavoro di Verdi, *Un Ballo in maschera*, fu ridato dopo otto anni, a Londra con un successo entusiastico. La signorina Valda, debuttante, nelle vesti di paggio Oscar ha fatto eccellente impressione. Gayarre, D'Andrade, le signore Cepeda e Scalchi — furoreggiarono su tutta la linea.

★ Nel *Journal mensuel des travaux de l'Académie Nationale de France* leggiamo una estesissima relazione di M. Romeu a proposito del *Resonnateur*, celebrata invenzione del signor Ernst Raps di Dresda, che ha dato oramai in tutta Europa il più grande successo ai pianoforti di questo autore.

Dopo una particolareggiata descrizione del perfezionamento, le considerazioni del dotto critico si estrinsecano riguardo alla efficacia dell'innovazione — per la quale egli dichiara sciolto l'arduo problema dell'equilibrio fra i registri gravi ed acuti dell'istrumento.

Rammentiamo infatti che anche alla nostra Mostra internazionale, uno speciale diploma di benemerenza venne conferito al signor Raps per il progresso apportato dal suo *Resonnateur* nella costruzione del pianoforte.

★ Dopo quattro mesi di prova, la luce elettrica s'è definitivamente fissata all'Opéra di Parigi, e per di lungo e in largo di tutto l'edificio. *Seimila cento ventisei* lampade ad incandescenza vengono a sostituire le 7,570 fiamme a gaz.

Di quelle 6,126 lampade, 1,200 vanno per gli uffici dell'Amministrazione, 1,680 sul palcoscenico e sotto, 1,516 nel teatro (platea, ecc.), 1,652 pei ridotti e gli scaloni, il resto ne' sotterranei. Il puzzolento, tremolo e barbogio gaz — come un vecchio cencio — ha lo sfratto su tutto l'orbe terracqueo.

Ingrata umanità irrompente!

★ Dicono i giornali francesi che, in ricordo della sua rappresentazione d'addio, data lo scorso anno, e quale omaggio al suo ammirevole ingegno, il Ministro dell'istruzione pubblica e delle arti belle ha fatto dono alla signora Miolan-Carvalho di una stupenda *giardiniera* di porcellana, lavoro della mondiale manifattura di Sèvres. All'un dei lati del magnifico gioiello d'arte è rappresentata, con isquisita pittura, una scena del *Faust* — e sopra si legge questa iscrizione: *Le gouvernement de la République à Madame Miolan-Carvalho.*

I giornali, poi, asseverano che quel dono in porcellana costa la bagatella di 25,000 franchi.

Si vera sunt exposita, il repubblicano *gouvernement* avrebbe fatto le cose... *en grand seigneur* da parrucca e codino, sperperando il bell'*argent* del buon pubblico.

★ Quel che costano gli spettacoli in America. La locale compagnia d'opera, dice il *Freund's Music and Drama*, ebbe un grande successo a Chicago, tanto che nella prima settimana s'incassarono 25,000 dollari. Ebbene, questa somma molto egregia (moltiplicando per cinque) non basta a coprire le spese!

La conclusione è che, in America, per fare affari di quel genere, bisognerebbe disporre, o meglio arrischiare, tre milioni di dollari.

Una pillola!

★ Le feste musicali di Colonia furono dirette per trenta anni da Ferdinando Hiller, l'ultima tre anni or sono. Egli era già un uomo ammalato, ma ciò che faceva in quei giorni era cosa sorprendente. Il suo successore è Franz Wüllner. La festa di questo anno si aperse colla *Quarta Sinfonia* di Brahms e col *Belzazar* di Händel. Il coro consisteva in 500 cantanti, l'orchestra contava 48 violini, 20 viole, 18 violoncelli, 14 contrabassi, 8 corni, ecc.

★ Gli editori di musica Giuseppe Weinberger e Hofbauer di Vienna vennero in possesso di una raccolta di preziosi manoscritti, tra i quali si annoverano alcuni autografi di Franz Schubert, sette ancora inediti e sconosciuti. — Meritano speciale menzione: dieci *Variazioni* con un *Tema*, dell'anno 1815; *Ouverture* dell'opera *Fierrabras*, ridotta dallo stesso Schubert per pianoforte a quattro mani; otto *Ländler*, un *Terzetto* e parecchi *Lieder*. La pubblicazione delle composizioni inedite comincerà nel prossimo ottobre.

★ Come già annunciammo, in una recente seduta della Società medica del Panteon a Parigi, il signor dott. Saudras ha fatto una comunicazione molto curiosa sulle modificazioni che si possono far subire alla voce con inalazioni di diverse sostanze. Eccone alcuni particolari datici dai fogli parigini: Egli pretende far ritornare la voce alle persone colpite da estinzione di voce, in un tempo estremamente breve: dichiara anche poter aumentare la vibrazione, la forza e l'estensione della voce col medesimo processo.

Egli ha presentato alla Società medica del Panteon una batteria d'inalatori, mediante i quali si può, dopo un dato numero d'aspirazioni, che varia da 1 a 12, modificare la voce di intensità, acutezza e timbro. Le sostanze impiegate per ottenere questi effetti non sono un segreto. Ad esempio, facendo un'inalazione colla ben nota acqua di Botot, si accresce l'estenzione del registro; invece un'inalazione di catrame spegne la voce.

Se i fatti annunciati dall'autore sono esatti, mentre, a priori, non havvi ragione per respingerli, gli artisti di canto troveranno in questa nuova scoperta risorse preziose per la loro arte.

★ L'Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, che dai lontani tempi della sua fondazione ad oggi si è fatta costantemente promotrice intelligente dei buoni studi, ha, giorni sono, nominati i nostri collaboratori dott. Oscar Chilesotti di Bassano ed avv. Libero Fracassetti, il primo socio corrispondente, ed il secondo socio ordinario e segretario.

Venne nominato socio corrispondente anche l'egregio maestro di musica ing. Angelo Tessaro di Padova.

★ La compagnia corale russa di Slaviansky d'Agreneff, colla sua sessantina di coristi d'ambo i sessi e di varie età, ha lasciato il *beau pays de France*, dopo una serie di bellissimi successi, al grido unanime di « viva la Francia. » La compagnia va a Londra, per tastare il polso di John Bull. Avrà fortuna anche là, non c'è dubbio.

★ Al teatro Reale dell'Opera a Berlino, dal 13 agosto 1885 al 14 giugno 1886, furono rappresentate 55 opere, di 28 diversi compositori, in 255 rappresentazioni. Le opere italiane eseguite nel detto periodo furono: la *Figlia del Reggimento*, il *Barbiere di Siviglia, Aida, Lucrezia Borgia, Traviata, Rigoletto, Guglielmo Tell, Sonnambula, Norma, Trovatore, Fernando Cortez*.

★ Antonio Rubinstein, secondo i calcoli del *Times*, nel suo ultimo giro artistico in Europa ha intascato la bagatella di un mezzo milione di franchi — in *quattro* mesi circa. Ma da quelle tasche fortunate, l'illustre pianista ha cacciato ben 200,000 franchi — poco meno della metà — in elargizioni agli artisti, in doni agli istituti musicali.

Genio e nobiltà così bene uniti!

★ Dice l'*Art Musical*: « Le trattative fra i signori Plunkette e Lamoureux per un'intrapresa lirica dell'Eden, sono ultimate. Proprio nel bel mezzo di Parigi s'innalzerebbe un tempio al dio Wagner, sistema Bayreuth. Possa l'Istituto Pasteur essere fondato per quell'epoca! »

Così esclama, il giornale parigino.

★ A Londra, dopo la cosidetta « opera inglese » ci sarà anche la cosidetta « opera svedese. » Le rappresentazioni avranno luogo al teatro Her Majesty, a cura della compagnia reale di Stoccolma. Nel repertorio della quale c'è... una sola opera svedese: *I Pirati* di Hallström — tutto il resto essendo composto di lavori di Gounod, Massé, Adam, Bizet e... lo stesso Wagner.

★ Per la luce elettrica ne' teatri. Il dott. Renk, professore all'Istituto d'igiene in Monaco, ha pubblicato i risultati degli esperimenti da lui fatti al teatro Reale di quella città, rischiarato con 1400 lampade a incandescenza, sistema Edison. Il dott. Renk ha potuto stabilire in modo esatto la differenza degli effetti prodotti sull'atmosfera della sala dalla luce a gaz e da quella elettrica, e specialmente per ciò che concerne la temperatura e la produzione dell'acido carbonico.

Dunque, durante una rappresentazione ch'è durata 5 ore o poco meno, e con una folla di circa 2000 spettatori, si ebbero questi risultati:

Temperatura della platea: 7° centigradi (col gaz erano 11°); nella prima galleria, press'a poco gli stessi gradi (erano oltre i 10° col gaz).

Nella platea, ove l'acido carbonico era di 2176 col gaz, ora, colla luce elettrica è di 1221 — e, in proporzione, lo stesso dicasi per la galleria, aumentando di poco.

Il progresso ha le sue splendide vittorie.

★ Oggi, 27 giugno, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1. Marcia — *Italia unita*	Trenka
2. Introduzione e Brindisi nell'Opera **La Traviata**	Verdi
3. Valser — *Fiati al l'ogliene*	Guarneri
4. Sinfonia dell'Opera **Tannhäuser**	Wagner
5. Polka — *Jour fixe*	Waldteufel
6. Ballabile atto III nell'Opera **Il Figliuol prodigo**	Ponchielli
7. Galop — *Il Diavolo è morto*	Strohl

Sottoscrizione per una memoria ad A. Ponchielli

La Perseveranza. — Raccolte dalla signora Elena Teodorini a Bukarest:

Hélène Théodorini, L. 100 — Comte di Romrée, 50 — Ovanto, 100 — Marchese Bencel, 25 — Marchese de Roncali, 100 . . . L. 375 —

Versamenti fatti dal Comitato alla Banca Popolare a tutt'oggi:

Febbraio 6	L. 862 —
Febbraio 8	» 340 —
Febbraio 20	» 1039 50
Marzo 27	» 2109 15
Giugno 11	» 1788 55
Totale	L. 6139 20

Gazzetta Musicale di Milano

Corrispondenze

ROMA, 22 Giugno.

Il Don Giovanni di Mozart al teatro Costanzi — I critici — Notizie.

Da che vi scrissi l'ultima volta, continuarono con grandissimo successo al teatro Costanzi le rappresentazioni della *Giovanna*, le quali rimarranno memorabili nei fasti delle imprese canoriane. Ma uguale fortuna, è d'uopo il dirlo, non arrise al *Don Giovanni* di Mozart. Una specie di jettatura perseguita questo capolavoro a Roma. Rappresentato qualche anno fa al teatro Apollo sotto la direzione del Terziani, cadde miseramente per l'assoluta insufficienza dell'esecuzione. Il Cauori volle ritentare la prova e il risultato è stato, se non identico, certo poco dissimile da quello dell'altra volta. Anche al Costanzi l'esecuzione ha lasciato molto a desiderare, e di queste opere è proprio il caso di dire che *le accademie si fanno o non si fanno*. Se non si hanno tutti gli elementi adatti, se manca il tempo per le prove necessarie, se altre ragioni di qualsivoglia specie fanno dubitare del successo, è meglio lasciarle in disparte. A Mozart non fa alcun torto che il pubblico romano non conosca il *Don Giovanni*, che ormai può fare a meno degli onori del Campidoglio, e la rappresentazione di queste opere in cattive condizioni non serve che ad accreditare sul conto delle medesime i più strampalati giudizi.

Qualche giornale se la pigliò col maestro Faccio, che avrebbe dovuto impedire la esecuzione di un'opera per la quale troppe cose mancavano, incominciando dal tempo necessario per le prove. D'altro canto, il *Don Giovanni* era stato, per così dire, imposto dai Cotogni, il Cauori la aveva promesso a' suoi abbonati, e riusciva assai difficile l'eliminarlo. Il Faccio, dunque, ha concertato e diretto l'opera con gli elementi ch'erano a sua disposizione, e non è colpa sua se questi, pur essendo in gran parte eccellenti, si mostrarono poco adatti allo scopo.

Quello che compromise addirittura le sorti del *Don Giovanni*, fu il sesso debole. La Ricceri ha una bella voce, ma le mancano l'esperienza e l'autorità per una parte così difficile come quella di Donna Anna. La Vergani è anch'essa troppo inferiore al proprio compito nella parte di Donna Elvira. Quanto alla Colonnese, che avrebbe tutte le qualità per essere una bravissima Zerlina, volle fatalità che s'ingannasse completamente nella interpretazione del personaggio. Invece di una briosa e maliziosa Zerlina, ci ha dato una figura da idillio. Aggiungete che nessuna di queste tre cantanti pronunzia chiaramente, il che nuoce enormemente all'effetto della commedia.

Non discuterò il Cotogni (Don Giovanni), nè il Nannetti (Leporello). Il pubblico li ha applauditi e festeggiati, ed unisco i miei applausi anch'io. Ad ogni modo li preferisco entrambi in altre opere. Il Navarini fa pompa della sua voce stupenda nella parte del Commendatore, da lui accettata con atto di vera abnegazione artistica. Il tenore Moretti canta abbastanza bene l'aria, ma negli altri pezzi dell'opera la parte mi pare per lui troppo centrale.

Il teatro alla prima rappresentazione era gremito, e c'era pure S. M. la Regina. È un fatto che a Roma si attribuiva a questa riproduzione del *Don Giovanni* una grande importanza artistica. Ciò vi spiega l'asprezza di alcune critiche che, giova il dirlo, hanno oltrepassato il segno.

Per giovedì è annunciata la prima rappresentazione della *Marion Delorme*, eseguita dalla Pantaleoni, dalla Boriani, dall'Ortisi, dal Dufriche e dal Navarini. Ne avrete le prime notizie per telegrafo, poichè per la posta non arriverebbero più in tempo.

Buio pesto sui fuori spettacoli dell'Apollo. Forse ne saprete di più a Milano, dove mi dicono si sia recato l'impresario Lamperti. — A...

NAPOLI, 21 Giugno.

Etelka dell'alunno del Conservatorio, Crescenzo Buongiorno.

Al nostro Conservatorio di San Pietro a Majella, oltre l'operetta *Fiorina* dell'alunno Vitale, di cui vi parlò il vostro corrispondente *Acuto*, in questi giorni si è anche rappresentata un'altra operetta, *Etelka*, dell'altro alunno Crescenzo Buongiorno.

Il Buongiorno è allievo del Serrao; ma prima di esordire come compositore, aveva già dato prove, così in collegio come in case private, del suo non comune ingegno musicale e della sua valentia come suonatore di violoncello. Ha melodia spontanea e scorrevole, una certa tendenza alla cantilena semplice e popolaresca; alla quale si deve in gran parte il successo ottenuto da questa sua operetta, recitata per parecchie sere, sempre accolta con vero compiacimento da un pubblico scelto ed intelligente. Certo, ha contribuito non poco al lieto successo anche l'ottima esecuzione. Le signorine Befani, Raymond, Sorbo e Pozzullo e i giovani alunni Borsella e Mastrobuono hanno cantato e recitato come artisti provetti, senza quasi nessuna di quelle timidezze e di quegli imbarazzi, che son propri de' debuttanti. Ma non certo ha giovato al Buongiorno la scelta del soggetto.

In generale si usa, e si è sempre usato pel passato, di affidare ai neo-compositori, pel lor primo lavoro melodrammatico, un libretto d'opera semiseria, specialmente idillica. Invece il libretto che il Golisciani ha approntato al Buongiorno è una leggenda, che, pare, non faccia parte di nessuna *saga*, e che ha un fine tragico. Or è curioso pretendere che sopra un palcoscenico largo pochi metri si debba spaziare, con la fantasia, sugli azzurri campi della leggenda, sia anche indipendente da qualunque ciclo, com'è questa *Etelka*! Pure il valoroso maestrino ha affrontate le difficoltà del lavoro; e se, a parer nostro, non è riuscito sempre a trionfarne, sempre però ha salvato l'onore delle armi. La romanza del primo atto si è voluto ripetutla più volte, come pure il terzetto del secondo. E nel tutto assieme, tranne qualche reminiscenza, inevitabile nel lavoro d'un giovane che ha ancor fresca certe letture e certi studi, il melodramma del Buongiorno può considerarsi davvero come foriero di buon giorno (per fare anche noi una *fanfaretta*), se naturalmente egli vorrà continuare a perfezionarsi nella via in cui si è messo così bene.

A taluno forse parrà che noi, con un giovane, siamo stati un po' severi, e che gli appunti che gli abbiamo fatti potevamo serbarceli per noi. Ma, e allora e che s'intende per critica musicale? Capisco che molti intendono con quel nome presuntuoso appunto de' panegirici; ma

Je ne suis pas à célébrer les saints!

E poi a chi incomincia la verità bisogna sempre dirla tutta intera, senza avvezzar il novizio all'educazione ch'è davvero la piaga del campo musicale. Noi avremmo voluto che il Buongiorno avesse adoperato le non comuni doti del suo ingegno e la sua coltura intorno ad un soggetto più lieve; e, per adesso almeno, avesse lasciate da parte le leggende.

Ecco tutto; e questo, giacchè nessuno glie'l ha detto, abbiamo voluto dirglielo noi, della cui leale amicizia egli non può dubitare. — Francisco.

BOLOGNA, 23 Giugno.

I saggi al Liceo musicale.

Per primo non posso dirvi nulla giacchè — per cause indipendenti dalla mia buona volontà — non potei assistervi. Due parole sul secondo, che ritengo interessante quanto il primo, avendovi dato saggio de' loro studi i migliori allievi delle scuole di composizione, di canto, di violino, di pianoforte e d'arpa. La scuola di contrappunto e composizione — affidata alle paterne cure del valente e modestissimo Busi — ha licenziato maestri compositori Malferrari Luigi, Vezzani Alessandro e Gardini Luigi.

Del primo accenno una *Fantasia compositiva* per soprano, cori ed orchestra — leggiadrissima concezione poetica del bravo Testoni — divisa in quattro parti — *Alba — Meriggio — Tramonto — Notte*. La musica di questo giovanissimo compositore ha dei difetti, ma ha anche dei pregi più unici che rari, fra i quali una spontanea limpidezza melodica, una bella quadratura ritmica e molta eleganza nella forma. Le linee in genere, del suo lavoro melodico ed armonico, peccano però di qualche uniformità e di qualche monotonia; è melifluo — un po' lungo troppo talvolta — e cade bene e spesso nei *francesismi*, il che è pericolosa tendenza in noi italiani che — come abbiamo una lingua tutta nostra e — a dir vero — non brutta, così pure non ci manca una tradizione di musica nazionale — non brutta neppur questa e da tenersi nel debito conto.

Nel complesso, mi è parso che il Malferrari faccia sperare molto bene di sè, tanto più poi se saprà rinvigorire alquanto la propria fibra artistica.

Il Vezzani è proprio — almeno così mi sembrò — il rovescio della medaglia del Malferrari. Ha tutte le virtù e tutti i difetti che non ha questo. Egli concepisce, tratteggia, riveste i suoi pensieri robustamente e sempre volentieri ed amalgama i colori più vivi della sua tavolozza. Il pensiero melodico è largo, l'istrumentale è ercoleo. È pletorico di vitalità.

Nel *Sanctus* e *Benedictus* — per coro, orchestra ed organo — di sua composizione, egli palestrineggia con una leggera tendenza al lirico. Confesso che questi due frammenti di musica sacra mi colpirono d'ammirazione, quantunque la esecuzione lasciasse per parte di tutti — specie nell'attacamento — qualcosa a desiderare, e quindi molti degli effetti immaginati dall'autore — che l'ammirano — rimanessero lettera morta.

Il Gardini, nel suo *Preludio sinfonico*, mena un po' il can per l'aia — vale a dire — avendo pure delle ottime qualità d'armonista ed istrumentatore — è nello sviluppo indeterminato, troppo vago, troppo melopeico. Ha tanto tempo avanti prima di tentare cotal genere di musica! è proprio un peccato che nelle sue prime cose non ci faccia sentire qualche pensiero melodico chiaro, spontaneo — se non nuovo — insomma — qualche motivo, come dicono i nostri buoni vecchi.

In conclusione, questi tre giovani — che si lanciano ora nell'ignoto abisso dell'arte — fanno di molto onore al loro duce e maestro Alessandro Busi — uno stampo d'insegnante come se ne trovano pochi.

E ecco ho finito di parlarne come insegnante l'arte di comporre, che subito mi corre l'obbligo di riciarlo quale eccellente educatore di ugole.

La Checchi Virginia, la Giorgi Carolina e — sopra tutte — la Nosari Dina hanno dato splendido saggio — e delle loro naturali virtù vocali e del profitto che hanno saputo ricavare dal prezioso insegnamento del Busi. Non si può negare che hanno in saccoccia il brevetto di future *dive*. Sono tre timbri diversi di voce ne' quali si può trovare qualche neo, ma che in complesso riescono gradevoli all'orecchio.

Il Sarti ed il Massarenti — degni continuatori del povero Verardi — continuano a tenere alta la bandiera della scuola.

L'Amelia Sarti, allieva e sorella del primo, la si direbbe nata col violino in mano. Ella se lo è talmente familiarizzato, che nessuno può oggi mettere in dubbio che sia divenuto suo tenerissimo amico. E quando lo fa parlare, ha una voce dolcissima, e con questa sua voce dolcissima gli svela — colle sue quattro corde — tutti i più intimi segreti.

E ne ha molti tale istrumento, di quelli che a cavar fuori ci vuole una maestria speciale e rarissima. L'Amelia Sarti diverrà indubitatamente — se non lo è già — una seconda Tua. L'interpretazione ch'essa diede al terribile *Souvenir de Moscu* di Wieniawski, levò a rumore la sala, e se ne volle con tirannica insistenza il *bis*.

Il Geneselli Alessandro — allievo di Massarenti — oltre una naturale disposizione pel violino — ha l'invidiabile fortuna di possedere un sangue freddo ed una franchezza di primissima qualità. È un ragazzetto alto un metro e 30 — eppure la sua posizione, l'arcata sono *irréprochables*: si direbbe che ha consumata la sua vita sul violino, perlocchè bisogna supporre che abbia incominciato a tirar d'arco quando poppava.

La signorina Flitner — graziosa giovinetta — russa di origine — è la pupilla diletta del prof. Gustavo Tofano. Ed ha un milione di ragioni a vantarsi di questa sua allieva, il Tofano! poichè — nell'interminabile schiera degli aspiranti

tro per le tortorelle bizzarre così carine con i mille e mille cinguettii d'argento che intronavano alla povera piccola dei genitili quasichè avessero voluto bisbigliare all'orecchio del gentil visitatori: guardatemi, accarezzatemi e voglietemi bene!

Circa l'esistenza di questi giardini i lavoratori stessi vi si trovavano perfino e rispondevano confusi e distratti alle molteplici domande delle signore curiose, le quali, a quanto pare, non erano meno curiose delle nostre: « I nostri giardini si estendono fin laggiù laggiù in fondo; tornar tornano al di là della nostra vista: a poco a poco vanno a confondersi con un immensa foresta così grande, che in tutto il mondo, di lungo in largo, non si troverebbe l'uguale. Figuratevi che nel bel mezzo di questo bosco vi sono molti laghi che si potrebbero chiamare addirittura tanti piccoli mari; — adesso vi sfociano i canoni, ma acque così profonde potrebbero ugualmente essere sapute dai più giganteschi dei nostri navigli. »

Presso a poco rispondevano sempre allo stesso modo: d'altra parte era inutile ciò che sapevano e che potevano dire di più preciso!

Nel folto del bosco, nascosto fra i cespugli odorosi, imbrancato tra i rami più folti, alleggia vispo e spensierato, a giorni un po' meno e pensoso triste, un bell'usignuolo invece molto d'essere stato prodotto assai più meravigliosa del palazzo imperiale, degli immensi giardini, delle torri di porcellana, dei campanili d'argento, delle vaste foreste e dei laghi profondi! Causava in un modo così delizioso, che chiunque avesse avuto la fortuna di ascoltarlo da rimanere proprio incantato: perfino i pescatori ed i cacciatori rimanevano per ore intere il mitra senza far nulla, estatici e meravigliati di sì miracolosi giorgheggi.

Tutti i forestieri che capitavano in Cina dicevano che il palazzo di porcellana e i giardini dell'imperatore erano senza eccezione delle cose meravigliose; ma dopo che avevano sentito cantare l'usignuolo della foresta, si trovavano d'accordo nel dire che quello era il più bello.

— Livia... se non mi avete voluto crudelmente ingannare — aveva detto Orazio udendo i primi rumori — datemi quando posso vedervi, ripetervi come e quanto vi adoro.

— Non cominciate ad essere troppo esigente — gli aveva risposto donna Livia — ...è impossibile.

— Quando tutti dormono...

— No... no...

— Livia...

I passi si avvicinavano.

— Siamole alle due — essa mormorò — ...in biblioteca.

Questa biblioteca, fatta erigere con cura speciale dal canonale fondatore della villa, era un immenso salone tutto circondato da altissimi scaffali di noce scolpiti in stile barocco, che divideva il quartiere abitato dalla famiglia Soderini, dalla parte della villa specialmente riserbata agli ospiti. Nessuno vi passava mai, perchè agli appartamenti si accedeva direttamente da due scaloni e da due differenti ingressi. Il quartiere de' Soderini occupava due lati del rettangolo della villa, un altro nel senso della lunghezza era riserbato agli ospiti, e il quarto era occupato dalla biblioteca.

Quella sera, la caccia venne sbandata un poco dopo mezzanotte ognuno erasi ritirato nelle proprie stanze. Nel corridoio di donna Livia nulla era cambiato e nessuno pensava più agli incidenti della giornata. La dolcezza di Guarcino s'era contentata di qualche parola maliziosa strada facendo. Orazio si sentiva al settimo cielo, ma non si è ricchi ad una grande felicità senza una gran paura di qualche cosa che sopraggiunga a turbarla.

Quando fu andato in camera gli parve d'aver la febbre. Si pettinò due o tre volte, aprì un libro, tentò di scacciare dalla musica... ma le dite non arrivavano mai. Cominciò a camminare in giù e in su per la stanza ed ogni tanto usciva; poi fa richiuse e si fermò per paura di svegliare il cane. Cantalupi che dormiva nella camera accanto.

porta dalla quale era entrato; ma appena fatta la mezza giravolta, rivolse indietro la testa per dire al Santangeli:

— Voi favorite domattina un momento in camera mia... prima di colazione.

E se n'andò seguito dal doppiere e dal Cantalupi ammutolito.

***

Orazio Santangeli non chiuse occhio e passò la notte a rimestare nel cervello quali mai sarebbero state le intenzioni del principe verso di lui. L'apparente clemenza gli faceva paura più della collera. Credeva che il principe meditasse qualche terribile vendetta ed aveva la faccia di un condannato a morte quando alle dieci e tre quarti andò a domandare al primo cameriere se il principe avrebbe potuto riceverlo.

— Sua eccellenza lo attende — disse il cameriere fra il cerimonioso e l'impertinente.

Entrando nella camera del principe, Orazio Santangeli non sapeva più in quale mondo fosse; ma si accorse che si chiudeva la porta opposta a quella per la quale egli entrava, e gli parve di vedere sfuggire a traverso le imposte il lembo d'un vestito di donna Livia.



— Maestro — gli disse il principe guardandolo serenamente — m'avete sempre dimostrato molta passione per la musica tedesca. Sapete che in questo gusto non andiamo d'accordo... ma non importa. I giovani devono istruirsi: può essere che andando in Germania vi torni il gusto della buona musica nostra. Andate a Dresda, a Monaco, a Berlino... L'inverno s'avvicina... è il momento opportuno per questo viaggio... Penserò io a rendervi possibile... facile... un soggiorno di un anno fuori d'Italia... Vi debbo una ricompensa per avere perfezionato nella musica donna Livia, mia figlia, che ormai non ha più bisogno delle vostre lezioni perchè si marita...

Orazio non seppe trattenere un movimento di sorpresa.

— ...Si marita al marchese Vellutini di Recanati. Vi prego soltanto di partire al più presto possibile...

La campanella della colazione interruppe il colloquio prima che Orazio Santangeli avesse saputo aprir bocca. Mentre il principe scendeva le scale per andare nella sala da pranzo, Orazio lo seguiva balbettando qualche parola di ringraziamento.

A colazione il principe annunziò il desiderio del Santangeli di andare a fare un viaggio in Germania. Donna Livia e il Cantalupi non ne furono sorpresi: agli altri importava poco di sapere dove il « maestrino » andasse a finire.

Tre o quattro giorni dopo i giornali di Roma annunziavano la partenza del maestro Santangeli e la munificenza del principe Soderini che aveva assegnato seimila lire all'allievo emerito di Santa Cecilia perchè potesse restare a studiare un anno in Germania senza bisogno di dar concerti.



. . . . . .

Sere sono il pubblico ha applaudito un'opera nuova del maestro Santangeli intitolata *Re Sigifrido*. Fra quelli che bar-

alle glorie pianistiche, la signorina Bitner si eleva — di punto in bianco — ad un'altezza non tanto facile a raggiungersi. *Excelsior!*

A proposito di questo sublime e forte grido che incita le umane genti a guardare in alto — vi dirò che non invano 15 anni or sono il nostro prof. Bisi lo sentì ripercuotere nel suo animo dolce e tranquillo. Egli ne fu — come il Longelow — scosso e trascinato ad elevate ispirazioni che si concretarono poi in uno stupendo poema sinfonico nella cui chiusa appunto le voci umane e le voci dell'orchestra — si fondono intuonando solennemente e maestrevolmente: *Excelsior!* Or bene, tal poema — molto opportunamente richiamato a vita — venne eseguito nell'esperimento, del quale vado facendovi un po' di cronaca. E fu una grande festa, una grande consolazione per me il vedere come tutto il pubblico — mentre ancora fremevano per l'aere gli squilli poderosi delle trombe — saltò furiosamente in piedi acclamando a perdifiato il mio carissimo e modestissimo maestro Bisi. Il quale trascinato sul palco dell'orchestra, pareva — non un trionfatore — ma una vittima immolantesi al sacrificio.

Buonissima prova fece pure la signorina Amelia Fasso, allieva dell'egregia artista signora Adele Bati. E con questo vi saluto e sono il vostro devotissimo

SAMIEL.

PADOVA, 20 Giugno.

La stagione del Santo.

Eccoci ancora davanti ad uno spettacolo che farà epoca — che farà epoca e per la grandiosità dello spartito e pel valore indubbio del corpo artistico, nonchè per l'esecuzione degna veramente d'ogni maggior teatro.

Il Don Carlo ebbe, a dire il vero, due edizioni — la seconda migliore della prima, commendevoli, sotto ogni rapporto, tutte due.

Ecco il personale artistico: la signora Novelli, una Eboli meravigliosa; il signor Kaschmann, l'eminente artista a tutti noto, sotto le spoglie del Marchese di Posa, sommamente grande; la signora Borelli, cantante ed interprete diligentissima ed altrettanto intelligente, una Isabella che non teme confronti; l'Ozilia, altro degno compagno, un Don Carlo rispettabile invero; il basso Jordi (prima edizione), che surrogava il Silvestri indisposto, un discreto Filippo, personaggio che, da due sere, rifulge d'insolito splendore per l'interpretazione datagli dal nostro concittadino già guarito e tornato alla scena; la signorina Borghi, debuttante, un paggino aereo, vaporoso, carino, carino, carino! Un buon Inquisitore il Balizardi e degno del compitesso le seconde parti.

Drigo ed Orefice colle loro masse hanno superato ogni aspettativa e... loro stessi — e questo vuol dire che hanno raggiunta la perfezione. Anche la banda in scena, diretta dal Palombo, fa mirabilia.

La messa in scena è decorosa e il corpo di ballo degno, più o meno, a seconda dei gusti, di menzione.

Con questo si può avere una pallida immagine del nostro spettacolo d'opera, spettacolo che segna un altro passo in avanti su quelli già avuti per lo addietro.

Non occorrono elogi ad alcuno ove si rivelano fatti tanto eloquenti.

FORTUNIO.

TRENTO, 12 Giugno *(ritardata)*.

Il Mefistofele al Sociale.

Continuano i successi dello splendido lavoro boitiano, ed ormai il *difficile* pubblico del Sociale si è lasciato completamente e ipnotizzare e — tanto per valermi d'una parola di moda, ma abbastanza efficace.

I punti più salienti, le scene più famose di quella imponente concezione, sono l'oggetto d'un costante entusiasmo.

L'esecuzione entra pur sempre nel merito del successo. La signora Olimpia Guercia ha i primi onori, ben inteso; natura meridionale, essa riveste ogni pensiero, ogni sguardo, ogni accento con un calore, una dolcezza, un sentimento che nulla più. Ha voce squillante, fresca, estesa e sa emetterla con arte squisita. Al quartetto nel giardino — che manda in subbuglio gli spettatori, ogni sera — la Guercia è d'un abbandono... terribilmente voluttuoso, affascinante.

Alla sua serata d'onore vi fu tale una profusione di fiori e di regali, che rinuncio addirittura a farvene una descrizione qualsiasi.

Il basso Salmasi Vittorio, ottimo e possente interprete del carattere di Mefistofele, ed il Pertuoco, già tanto lodato, sempre all'altezza del suo bel nome — tenore tutto grazia e sentimento.

Tutto il resto, sempre bene, assai di bene in meglio. — ITALO.

PARIGI, 22 Giugno.

Opéra — Opéra Comique — Teatro Lirico — Opera Popolare.

Devo a che i concorsi pubblici di canto d'opera e d'opera comica al Conservatorio, concorsi che avranno luogo di qui a due o tre settimane, non forniscono ai direttori delle due prime scene di Parigi il loro contingente di nuovi artisti, vale a dire di allievi che, ottenendo il premio, sono da un giorno all'altro bombardati primi artisti dell'Opéra e dell'Opera Comica, i direttori di questi due teatri hanno creduto prudente di ritenere con una nuova scrittura quelli tra i loro migliori cantanti che avrebbero potuto lasciarli, allo spirare del contratto. — Tra questi citerò il baritono Lassalle all'Accademia di musica ed il tenore Talazac all'Opera Comica. Il direttore di questo secondo teatro si è assicurato anche il concorso della signora Sylla, in seguito del felice successo ottenuto da quest'artista nella parte di Violetta nella *Traviata*.

Intanto si preparano su questi due teatri le novità pel prossimo autunno, vale a dire pei primi giorni di settembre. Anzi all'Opéra (che non chiude le porte nei due mesi di grandi calori, cioè luglio ed agosto) non si aspetterà che venga il settembre per far rappresentare il nuovo ballo, con musica di Messager, intitolato: *I due Colombi (les Deux Pigeons)*. Se non che, non sapendo con quale opera di breve durata si potrebbe dare questo ballo, i direttori dell'Accademia di musica avevano avuto la strana idea di raccorciare l'*Enrico VIII* di Saint-Saëns, tagliando il terzo atto e, credo, metà del quarto. Il compositore ha protestato, opponendovisi formalmente. Ne è possibile alla direzione di passar oltre.

Ecco l'inconveniente di non avere opere in un atto o in due atti per farle rappresentare coi balli. Quando se ne parla alla direzione, essa risponde che i grandi maestri non ne vogliono scrivere, credendo abbassarsi, e che i meno noti non offrono probabilità, se non garanzia, di successo. Nullameno queste opere di piccole proporzioni sono necessarie. Non si può dare eternamente il *Freischütz* o la *Favorita*, quest'ultima anche troppo lunga per farla seguire da un ballo.

Il male è che quando, per eccezione, un direttore domanda un'opera in due atti ad un compositore, questi si crede obbligato a scrivere un'opera comica, come fece ultimamente Emilio Pessard col suo *Tabarin*. Or le opere comiche non convengono alla grande scena dell'Accademia di musica, ed il pubblico non le trova adatte, nel che non ha torto. Perchè dunque non cercare di scrivere opere, ma vere opere serie, in due atti? Non è già la distribuzione in quattro o cinque atti che ti distinguere un'opera seria da una semiseria.

Ecco dunque che i direttori dell'Opera saranno costretti di mettere in iscena il *Tabarin*, che ebbe appena un successo di stima, oppure di dare uno o due atti isolati d'un'opera seria. Vi fu un tempo in cui la direzione aveva preso l'uso di accompagnare i balli con un atto di *Guglielmo Tell*. Non avrebbe certamente fatto per Meyerbeer quello che si permetteva di fare per Rossini.

Alfonso Reyer, allora direttore dell'Opéra in società con Gustavo Vaëz (ora morti tutti e due) incontrando il celebre maestro italiano, credè dargli una buona notizia, dicendogli che la sera avrebbe dato un atto di *Guglielmo Tell*. V'è forse nota la risposta ironica del beffardo e spiritoso pesarese: « Davvero? Un atto intero?... »

All'Opera Comica si mette in iscena il *Siciliano*, libretto tratto dalla commedia di Molière; librettista: *Hop*, il caricaturista; compositore: Wekerlin, il bibliotecario del Conservatorio di musica.

Dopo di che Gounod darà un'opera o dramma lirico tratto da quello d'Alfredo de Musset, intitolato: *Non si scherza con l'amore (On ne badine pas avec l'amour)*. Vuolsi che sia piuttosto una serie di quadri che un'opera del genere di quelle da lui composte finora.

Ecco per le due principali scene liriche della metropoli.

Ve n'ha una terza, ed anche una quarta.

La terza è il teatro Lirico, tanto sospirato e che alla fine riuscita. Dove? All'Eden. E sarà diretto da Lamoureux. Vuol dire che sarà quasi interamente infeodato a Wagner. Infatti la prima opera che vi si darà sarà il *Lohengrin*; poi il *Don Giovanni* di Mozart; più tardi il *Benvenuto Cellini* di Berlioz, ed in ultimo la *Bella fanciulla di Perth* di Bizet. Veramente il nuovo direttore avrebbe potuto inaugurare il suo teatro con quest'ultima opera. Almeno così avrebbe cominciato con un lavoro d'un suo connazionale. Se debbo dire quel che ne penso, aggiungerò che il signor Lamoureux non si contenterà del *Lohengrin*. Dopo di questo farà rappresentare altre opere di Wagner, sopratutto il *Parsifal*. Purchè il teatro Lirico di Parigi non diventi una succursale di quello di Bayreuth!...

La quarta scena lirica è l'Opera Popolare, che è stata tante volte inaugurata allo Château d'Eau, e che sempre ha dovuto chiudere le porte prima di finire la stagione. Come già vi scrissi, la direzione ha cominciato dal dare *le Trouvère*. La compagnia, su per giù, salvo il contralto, era assai discreta. Ma dopo l'opera di Verdi ha creduto dover dare un'opera comica, il *Viaggio alla Cina*, di Bazin, e questa volta la compagnia di canto leggiero lascia molto a desiderare. Del resto se la gente speciale che va a quel teatro se ne accontenta, si avrebbe torto di disanimare la direzione con critiche acerbe o con troppo facili facezie. Essa fa quel che può e più di quel che può. Se è incoraggiata, farà anche meglio: nel caso opposto avrà la stessa sorte di quelle che l'hanno preceduta. Chiuderà le porte, volontariamente o in seguito d'un fallimento, e felice notte! Il che non vieterà ad un altro direttore, più coraggioso o più temerario, di ricominciare. È sempre così. Se mai una sovvenzione è necessaria, è appunto per un teatro popolare. Il popolo non può pagar molto il prezzo del biglietto d'ingresso; e l'impresario è costretto a pagare bene gli artisti se li vuole valenti o almeno soddisfacenti.

Quindi, esito maggiore dell'introito. *Ergo*, chiusura del teatro. — A. A.

LONDRA, 20 Giugno.

La Gioconda al Covent Garden — Concerti Carpi e Manciuelli.

Come v'informai col telegramma del 18, la *Gioconda* di Ponchielli trionfò una volta ancora sulle scene del Covent Garden, interpretata dalla Teodorini, dalla Scalchi, dalla Lubatovi, dal D'Andrade, dal Runcio e dal Pinto. Il teatro era affollatissimo. Venne bissato il duetto fra Gioconda e Laura e la ripresa della marinaresca. La Teodorini fu addirittura grande e ci fece dimenticare molte altre Gioconde indubbiamente eccellenti. Essa canta ed agisce con un sentimento sì profondo del carattere dell'infelice protagonista dell'opera, da trascinarvi con essa e commuoversi al segno da strapparvi le lagrime. Nel quarto atto fu somma ed io non esito punto di proclamarla la prima Gioconda del giorno. È impossibile dir meglio l'aria del suicidio, il terzetto ed il duettino finale. È una trovata poi tutta sua quella di tenersi lontano Barnaba ebbro di passione gettandogli in faccia delle rose. Alla calata del sipario tutti convenivano che da anni non si aveva al Covent Garden un soprano drammatico di quella forza e si facevano voti di riuscir presto quest'anima cantante nel capolavoro del povero Ponchielli. Ed ora una domanda: perchè volle la signora Teodorini recarsi all'isola della Giudecca in tenuta da ballo? È un errore grave ed io le consiglio alla prossima rappresentazione d'indossare l'abito rosso-nero che veste nei due primi atti.

Finalmente trascorsero cinque minuti alle due. Tutta la villa tacevа, immersa nel sonno, dalle scudiere all'ultimo piano. Era una notte calma e serena; le stelle scintillavano tremolanti e faceva freddo. Orazio uscì in punta di piedi con la *bugia* in mano dalla sua stanza ed uscendo dette un'occhiata all'uscio della camera del Cantalupi. Gli parve che non fosse chiuso: esitò un momento, gli venne voglia di tornare indietro. Ma donna Livia che cosa avrebbe supposto non trovandolo al luogo dell'appuntamento? Si fece coraggio e fatti pochi passi fu nella biblioteca. La fiamma della sua candela pareva una bicciola in quel vasto e cupo ambiente; faceva però brillare le vecchie dorature del dorso dei pesanti volumi in quarto non più aperti da almeno un secolo, e proiettava degli strani sbattimenti d'ombre, illuminando dall'alto in basso le cariatidi scolpite nelle fascie di noce. In biblioteca v'era solamente un gran tavolone immenso nel mezzo, sul quale Orazio aveva posato la sua *bugia*. Visto che nessuno si fermava mai in quella stanza, la principessa ne aveva fatto trasportare i scaffaloni in un'altra camera.

Orazio si appoggiò al tavolone ed aspettò. Il lume, ch'egli aveva di dietro, empiva d'ombra un angolo del salone nel quale donna Livia appare silenziosa, come un'ombra, da un uscio in muro. Orazio le mosse incontro: essa gli accennò di tacere posandosi l'indice sulle labbra. Un lungo accappatoio bianco, chiuso al collo da una cravatta di tinta scendeva fino ai piedi di donna Livia e copriva anche le piccole scarpe senza tacco ch'essa aveva calzato. S'indovina che, per liberarsi dalla presenza importuna della cameriera, s'era spogliata come per coricarsi, rivestendosi poi, per uscir di camera, in modo irreprensibile, ma che pure metteva in rilievo ogni sua bellezza. I capelli le pendevano raccolti in una lunga treccia dietro le spalle e le coprivano metà della schiena.

— Sono venuta — ella disse — perchè ve l'ho promesso... ma per andare via subito.

Orazio le coprì le mani di baci, avrebbe voluto cingerle nuovamente con le braccia la vita: donna Livia lo respinse dolcemente.

— Non sarei dovuta venire...

In quel momento la porta principale della biblioteca dalla parte del quartiere del principe si aprì con violenza ed apparve sulla soglia Don Filippo Soderini principe di Tizzanello,



seguito dal cavaliere Cantalupi che pareva molto imbrogliato nel trovarsi in mano un doppiere.

Il principe si avanzò maestosamente e fatto un gesto dignitoso alla figlia rimasta allibita, le disse senza collera:

— Andate nella vostra stanza.

Quando donna Livia fu scomparsa, il principe misurò con un'occhiata olimpica i due uomini in mezzo ai quali si trovava. Il Santangeli sentiva la burrasca, il fulmine che stavano per piombare su lui e rovinarlo per tutta la vita.

— Tenetevelo per detto — disse il principe rivolgendosi invece al cavaliere Cantalupi — una Soderini non è capace di fare scandali ed amorazzi con un maestrucolo. Persuadetevi d'esservi ingannato e se mai vi saltasse il ticchio di parlare delle vostre scoperte... fosse pure con la mia primogenita, fosse pure con mia moglie, ricordatevi ch'io dichiarerò d'avere scoperto dal canto mio che vi ha dato volta il cervello.

Il cavaliere non osava di aprire bocca e lasciava sgocciolare abbondantemente la stearina delle candele sul pavimento.

Don Filippo volse le spalle al maestro per avviarsi verso la

tevano le mani con passione s'era anche il marchese Vellutini, uomo sui 45, passabilmente ridicolo e marito di donna Livia Soderini. Il marchese, per compiacenza verso sua moglie, è diventato un grande appassionato per la musica straordinaria. A quattr'occhi, con i suoi vecchi amici di Recanati che rivede andando in villeggiatura, confessa però di avere conservato un certo affetto per la musica di Rossini. Ma donna Livia è tanto una bella donna! il matrimonio le conferisce moltissimo. E da quando il maestrino Santangeli è ritornato col suo *Sigifrido* s'è ridestata nella bella marchesa la passione per la musica che pareva avesse dimenticato.

Non ostante che il marchese rovinasse un bel paio di guanti nel battere le mani, e i suoi amici facessero di tutto per imitarlo, alla seconda rappresentazione il teatro era vuoto, e l'Impresa, se ha voluto rivedere le piene delle prime sere, è stata costretta ad annunziare il *Trovatore*.







I due Usignuoli

RACCONTO CINESE

DI

CARLO PALADINI

Illustrazioni di A. Montalbi

A storia che io mi per raccontarti l'ho copiata dal libro sacro della pagoda di Ling-T'chou, sulle rive del Jan-tse-Kiang a due miglia al disotto di Nan-King...

Sette od otto secoli fa, o più di lì, viveva in Cina un imperatore alla buona che se la passava da uomo molto felice nel palazzo di porcellana che si era fatto fabbricare a suo capriccio. Tale residenza era dappertutto rinomata per la rara bellezza dei suoi giardini e dei suoi fiori, ma più d'ogni al-

Non posso commendare la Lubatovi, nè come cantante, nè come artista nel carattere di Laura, nè mi felicito colla Scalchi per la sua impersonificazione della Cieca. Il D'Andrade fu un Barnaba eccellente, ma che non riuscì a farci però dimenticare il Cotogni. Alvise fu dignitosamente personificato dal Pinto, assessore d'una potente voce di basso ed artista consumato. Il tenore Runcio, il quale doveste apprendere la parte d'Enzo in pochi giorni, può dire d'essersela cavata con onore e non s'ha dubbio che alla prossima rappresentazione di quest'opera egli sarà più famigliare colla parte e saprà farsi maggiormente applaudire. Gli raccomandiamo però di cantare non soltanto la prima parte, ma tutta la romanza *Cielo e mar* a bordo del brigantino. Venendo a cantare la seconda parte di essa alla ribalta, l'effetto se ne va. Benissimo i cori ed eccellente l'orchestra diretta dal maestro Bevignani.

Ieri sera fu rappresentata la *Traviata* coll'Albani, col Pandolfini e col Runcio davanti ad un teatro stipato in ogni parte. Vi furono applausi e chiamate a josa ed il Pandolfini dovette ripetere: *Di Provenza*.

È annunziata per martedì prossimo la *Linda* colla Russell e la Scalchi, col Pandolfini, Monti, Carbone e Runcio, e per giovedì *Don Giovanni* colla Teodorini, la De Cepeda, la Valda e col Maurel.

Il 26 corrente il baritono Vittorio Carpi inviò i suoi amici ed ammiratori al N. 19 Harley Street in casa di Mrs Morell Mackenzie, ove li fece assistere ad un eccellente concerto. Oltre al concertista, il quale cantò *Risplende la luna* di Bassani, *Carmen* di Bargmein, la *Grande Aria* e *Morte* di Don Rodrigo nel *Don Carlo* di Verdi ed il *Puoi sapere* di Quaranta, presero parte al concerto la signorina Carlotta Badia che disse l'*Ah non credea mirarti* nella *Sonnambula*, con arte somma, riscuotendo i più fragorosi applausi; la signora Sandon — moglie al noto pubblicista italiano qui residente — la quale cantò *Voce di donna o d'angelo* nella *Filosofia* di Pinchielli, spiegando la splendida sua voce di contralto educata ad eccellente scuola, e Miss Carlotta Elliot che ci regalò la *Chanson de Florian* di Godard e la *Serenata* di Grogh. Cantarono pure la De Lido, la Desvignes, il De Monaco ed il De Lara. Una delle attrattive del concerto fu la violinista signorina Ellena Lamirana, la quale interpretò squisitamente la *Fantasia-Capriccio* di Vieuxtemps ed il *Mosè* di Paganini. Questa giovine, ma valentissima artista, già coloriti nota in Italia, fu onorata dai più caldi applausi, e non v'ha dubbio che la prossima stagione essa sarà molto ricercata nei saloni della metropoli. Come sempre, fu applauditissimo il mandolinista De Cristofaro che suonò, accompagnato dal maestro Denza, la sua solita *Danza* e la *Serenata* del Thomè, nonchè il pianista Albanesi in due cose di Chopin e nella sua bella *Sérénade Mauresque*. Il De Monaco ed il Carpi cantarono con molto effetto il duetto *Sul campo della gloria* nel *Belisario*, ed il concerto terminò col quartetto nel *Rigoletto*. Il signor Carpi fu onorato da un scelto uditorio e dalla presenza di S. E. il conte Corti, il quale, ammirò molto il Carpi nella *Grande Aria* e *Morte* di Don Rodrigo, resa col vigore voluto dal compositore. Un'altra romanza in cui eccelse il Carpi, fu il *Vivi sogno* di Quaranta, per la quale pare abbia una speciale predilezione. Si può dire ch'egli la cantò ovunque quest'anno ed ovunque piacque, essendo una cosa indovinata e che s'attaglia benissimo ai tuerzi dell'egregio artista.

Venerdì fu la volta di Gigi Mancinelli, il quale diede un grande concerto orchestrale alla Princes' Hall in Piccadilly. La specialità del concerto ed il nome dell'esimio concertista attrassero colà la massa la critica, gli artisti ed i musicisti più distinti. L'orchestra era press'a poco quella della Philarmonic Society — vale a dire un'eccellente orchestra. Fra i pezzi che più impressionarono lo scelto uditorio, debbo ricordare il *Prologo sinfonico* dell'*Isora di Provenza*, il *Preludio* del *Tasmanlio* e la *Barcarola* negli *Intermezzi* della *Cleopatra*, la quale venne fatta ripetere fra un uragano d'applausi.

Il *Times*, il quale ha dedicato a quel concerto circa mezza colonna, dopo aver detto che nonostante la coltura musicale abbia declinato in Italia (1), questa possiede ancora un gruppo di giovani e promettenti compositori allo cui alte mire rispondono in essi doti alte a conseguirle.

« In tale gruppo — continua il dottor Heuffer — il quale comprende nomini come Bolzo, Sgambati e Faccio, il signor Mancinelli occupa un posto preminente. Come direttore d'orchestra egli è secondo soltanto a Faccio. Egli sa nota per nota le sinfonie di Beethoven e le opere di Wagner e le dirige a memoria, come fece venerdì colla *Sinfonia in Do minore*, del primo, o piuttosto le interpretò col cuore, il che è tutt'altra cosa. »

Presero parte al concerto il De Lara, il quale cantò il suo ciclo: *To the palms*, *O Jesu Salvator* di Leo e *My land* di Saint-Saens, e Cesarino Galeotti che suonò una *Fantasia Hungarese* con accompagnamento d'orchestra di Liszt.

E giacchè vi parlo di Mancinelli, vi darò due interessanti novelle che lo riguardano. La prima è ch'egli ha omai terminato un grande oratorio *Isaia*, su parole latine di Alfani, il cui argomento, tolto dalla *Bibbia*, riproduce l'episodio della *Strage degli Assiri*; la seconda ch'egli fu recentemente nominato per tre anni direttore artistico del teatro Reale di Madrid. — C. L.

(1) Con esso il riguardo dovuto al *Times*, questi giudizi strampalati sull'arte nostra, che all'estero quasi non conoscono, ci fanno dubitare sulle doti, poichè sappiamo che il tempo produce pure gentilezze all'ese italiane. Per troppo questi giudizi sono fatti di certi critici convinti e di quei corrispondenti e rappresentanti che rappresentano all'estero il nostro di artisti italiani, buttati lì senza l'entrata, quale branzino di allevatore (avvelenato)! Facendo giudicare della loro ignoranza, più che sarebbe l'arte italiana!... Per buona fortuna il loro tempo è prossimo a finire. (*Nota della Direzione*).

NOTIZIE ITALIANE

VERCELLI, 28 giugno. — Ier l'altro si eseguì nel nostro Duomo, in occasione della festa della Trinità, la bellissima *Messa* a quattro voci del maestro Polibio Fumagalli.

Piacque assai, specialmente agli intelligenti. L'esecuzione fu eccellente.

Teatri

LIVORNO, 24 giugno. — Dopo la *Norma*, per la quale abbiamo avuto tre Pollioni, si è dato al Politeama il *Nabucco* che ottenne un bellissimo successo. — Applauditissimi il bravo baritono Barbieri, la brava signora Brinchi-Monaldo, il basso Abramoff e la signora Coude. — Bene pure i cori e l'orchestra diretta dal maestro Paniezz. — Seralmente vengono replicati due o tre pezzi.

In luglio a questo teatro avremo il ballo *Brahma*. — Col ballo non è ancora deciso se si daranno opere buffe, oppure se verrà la compagnia veneta diretta dal Gallina. — A. R.

Telegrammi

ROMA, 25 giugno. — Teatro Costanzi. — **Marion Delorme** di Ponchielli ebbe ieri sera completo, vero, incontrastato successo. Venne fatta una imponente dimostrazione di simpatia al maestro Faccio appena si presentò in orchestra. Furono replicati: duetto soprano tenore nell'atto terzo, preludio funebre atto quarto. Applauditi tutti i pezzi. Dopo finale terzo tre chiamate con richieste di replica. Fanatismo atto quarto. Pantaleoni fu insuperabile: interrotta applausi ad ogni frase, ebbe entusiastiche ovazioni. Molte chiamate finita l'opera. Cori orchestra ammirabili e così tutti esecutori Pantaleoni, Boriani, Ortisi, Dufriche, Navarini.

Intervenne S. M. la Regina.

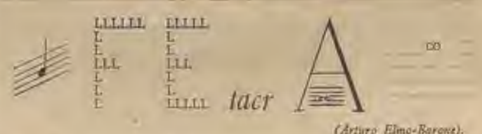
POSTA DELLA GAZZETTA

Signor **G. B.** — Belforte sul Chienti (1638).
Mandò cataloghi. — Spedisca pure; vedremo se possibile inserirli.

Signor **E. F.** — Belforte sul Chienti (1570).
Le mandiamo elenchi Gounod, ove troverà varie edizioni, pezzo richiesto e relativi prezzi.

Signor **G. S.** — Trieste.
Il *rebus* inviatoci con vostra 23 corr., non porta la relativa spiegazione.

REBUS



(*Arturo Elmo-Barone*).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 24:

Celate nel seno sentimenti malintesi.

Fu spiegato dalla signora Virginia Montalban, alla quale spetta il premio.

MUNICIPIO DI ARCO

Avviso di concorso.

È aperto il concorso al posto di Maestro della Civica Musica-Banda ed Organista in Arco, luogo di cura invernale nel Trentino, per un triennio, dal 1.° agosto corrente, coll'annuo stipendio di austriaci fiorini 780 (italiane lire 1560).

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze munite dei certificati di qualifica al più tardi entro il 15 luglio prossimo venturo, e potranno aver comunicazione delle condizioni presso lo scrivente.

Arco, 19 Giugno 1886.

Il Podestà, Dott. Giuseppe Althamer.

Editore-Proprietario TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 27. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
4 LUGLIO 1886

Si avverte che si sospenderà l'invio del giornale a tutti coloro il cui abbonamento semestrale scade colla fine di giugno. Quei signori che intendono rinnovare per un altro semestre sono pregati di farlo senza ritardo, onde non avere la raccolta incompleta del giornale.

Si spedisce *gratis* il programma di abbonamento ed un numero di saggio del giornale a chiunque ne faccia richiesta alla *Amministrazione della* Gazzetta Musicale *in Milano*.

★ **Sommario:** *Polemica artistica:* Giovanni Tebaldini. — *Alla rinfusa.* — *Una lettera di Rossini a Golinelli.* — *Un concerto pei nostri Ciechi e pei figli dell'Etna.* — *Una questione d'arte:* A. G. Corbelli. — *Corrispondenze:* Roma, Venezia, Firenze, Genova, Padova, Parigi, Amsterdam. — *Poesie per musica.* — *Notizie italiane.* — *Teatri.* — *Telegrammi.* — *Posti vacanti.* — *Rebus.* — *Municipio di Arco.*

Illustrazioni: *Fac-simile* della lettera di Rossini a Golinelli.

POLEMICA ARTISTICA

Solamente oggi rispondo alla *Gazzetta Provinciale* di Bergamo, che mi dedicò due articoli nei numeri di sabato e lunedì 11 e 14 del mese di giugno, per il solo motivo, che, confinato io in questo paese, non mi fu dato di leggere il predetto giornale prima di ieri. Innanzi tutto deve ringraziare il signor P. B., critico musicale della *Gazzetta Provinciale*, per aver risposto agli appunti ch'io gli mossi in queste stesse colonne discutendo il valore della musica sacra del Nini. L'egregio articolista del reputato giornale bergamasco, non la vuol però cedere ad ogni costo; ed in ragione. Diavolo! chi sarebbe quell'ingenuo il quale in una questione confessasse d'aver torto?... Le polemiche, dicèsi, lasciano il tempo che trovano, ed io nel dubbio di mancar di riguardo ai lettori della *Gazzetta Musicale* coll'ammannir loro continuamente delle noiose risposte, sono rimasto perplesso se, o meno, dovessi continuare la questione. Ma poi ho pensato che, facendo, si sarebbe potuto credere che io l'avessi data vinta al mio avversario, e perciò col permesso dell'egregio nostro direttore, che tanto cortesemente ed autorevolmente mi ha voluto difendere, mi permetto di confutare per l'ultima volta gli apprezzamenti del signor P. B.

Tutto ciò che concede il mio avversario è questo, che il Nini « per le molte « sagre da villaggio a cui era chiamato, ha dovuto un tempo, suo malgrado *(sic)* « e come fece eziandio il suo antecessore Mayr, scrivere musica un po' chiassosa, « vivace, con tinta un po' mondana; ma fu una necessità perchè diversamente « una musica dotta, austera del calcolo e del compasso, non sarebbe stata gra- « dita e compresa dal corto comprendonio musicale dei buoni villici. « Ma più avanti aggiunge: « Ben diversa però è la musica scritta dal Nini esclusivamente « pel nostro maggior tempio di S. Maria. Egli sapeva benissimo che ivi accor- « reva ad udirla un pubblico numeroso ed intelligente, il quale non avrebbe « mancato di stigmatizzare come meritassero i suoi lavori che non avessero of- « ferta la *severità* voluta dal sacro luogo. Egli infatti con quella musica si è « spinto *inferiormente nel campo ascetico*, e col suo eletto ingegno ha improntati « i suoi lavori d'un carattere severo, mistico e religioso, non mai contaminato « d'un alito sia pur leggiero di mondanità. »!!!... Prosegue poi dicendo che gli accenni di valser, gli acrobatismi musicali, i motivi coreografici, i ritmi saltellanti, gli squilli bellicosi, ecc., sono parso della mia mente certamente distratta allorquando ascoltavo la musica del Nini. Non meno buona questa osservazione a mio carico. Vuole proprio, egregio signor P. B., che le ricordi e le presenti dove e come sono disposte le trivialità nella musica sacra del Nini? Desidera che le provi a quai sorta di severità ed ascetismo sono improntate le composizioni da lui scritte per S. Maria? È ciò che farò più innanzi; per ora rivedo da capo la lunga, bellissima, ma incoscludente risposta consacratami dal mio egregio avversario.

Egli si difende col dire che la pluralità degli intelligenti e dei critici apprezza i componimenti chiesastici del maestro Nini, mentre io invece li ho sconvenientemente giudicati. Innanzi tutto, metto in quarantena la sincerità di certi apprezzamenti; posseggo prove sicure per farlo. Poi aggiungerò che vi sono delle convenienze che bisogna bene spesso rispettare e che tante volte modificano le opinioni. Tali convenienze, lo dico francamente, non le ho mai osservate, ma so ben io però quanto mi è costata la sincerità e l'imparzialità. Non di meno nulla mi farà tralasciare di dire francamente quello che penso a tutti e di dissigillare, per amore dell'arte e se sarà possibile, le turbe accecate nell'adorare i falsi dei.

L'avversario mio dice che i bergamaschi da peccatori ostinati ed impenitenti non si convincono alle mie argomentazioni. Stia pur sicuro, egregio signore, che le mie preresse non arrivano tanto lungi!

L'egregio P. B. aggiunge: « Io mi convinco sempre più che in questi tempi « sensibilmente scettici i criteri per distinguere il sacro dal profano non abbon- « dano troppo. Inaugurando il sentimento religioso, noi non possiamo attingerli « che al nostro sentimento estetico. » Benissimo! È appunto il sentimento estetico che deve prendere il luogo del sentimento religioso nel criticare e nel comporre musica sacra; ed i moderni autori, hanno poi questo vantaggio, che il sentimento estetico può occupare il posto del sentimento religioso permettendo di scrivere musica veramente religiosa, mentre invece il solo sentimento religioso non sempre può permettere di scrivere musica in cui l'estetica sia trattata convenientemente.

Ma più innanzi l'egregio mio contraddittore aggiunge che « la musica da chiesa « è più opera d'arte che di fede. » Questa ragione è troppo vaga. Col principio da me esposto più sopra, la musica da chiesa, sostenuta per mezzo del sentimento estetico, altro finalire un'opera d'arte, può emanare il sentimento religioso e perciò — per chi ascolta — può essere opera di fede. Mi sembra quindi che il far dire a San Bernardo, a quel gran santo che in tutte le sue memorie ed in tutte le sue opere assurse sempre ad alti ideali di fede divina, come la musica sacra debba *dilettare l'udito*, sia cosa più che inverosimile, assurda, quantunque l'egregio Biaggi abbia riportato questo giudizio di San Bernardo.

Il bello nella musica può essere fisico — e parla ai sensi; può essere affettivo — e parla al cuore; infine può essere intellettuale — e parla alla mente. Or bene, queste tre diverse manifestazioni che possono e debbono riunirsi nella musica profana, perchè andranno disgiunte nella musica sacra?... Ma anche alle bestie è proibito dalla fisiologia che la musica parli ai sensi. E noi saremo altrettanto bestie, dove si lasciano il bello affettivo e soprattutto il bello intellettuale?...

Nel mio passato articolo di risposta ho riportato il criterio in cui l'articolista della *Gazzetta Provinciale* tiene i *Treni di Geremia*. Quelle argomentazioni giustissime concludono col dire che nei *Treni di Geremia* è il sentimento umano che predomina; ma io aggiungo che le *Lamentazioni* non sono *Messe*, nè *Salmi*. In quelle deve predominare il sentimento umano perchè sono come la rappresentazione del fatto reale e vi prende parte l'elemento drammatico; nelle *Messe* e nei *Salmi* invece il rizzardare ed il fedele innalzarsi col pensiero al sacrificio di Cristo ed alla grandezza di Dio, ed in essi predomina l'elemento contemplativo. Così l'intesero tutti i veri grandi da Sant'Ambrogio a San Gregorio, da

Guido a Lutero, da Palestrina a Marcello, da Bach a Pergolesi, da Durante a Mozart, da Cherubini a Tomadini.

In un prossimo studio che intendo pubblicare su queste stesse colonne e che dedicherò al signor P. B. della *Gazzetta Provinciale* di Bergamo, mi propongo di ampliare le mie teorie estetiche sul sentimento religioso nella musica sacra. Da coloro che incensano le opere del Nini sarà certamente impossibile che io mi faccia comprendere; spero però che altri mi possano apprezzare.

Il mio avversario continua dicendo: « Per inprimere alla musica da chiesa « un vero carattere *religioso*, molti vorrebbero fosse ricondotta al Palestrina, « costringendo per tal modo i compositori ad una perpetua riproduzione delle « forme, dei procedimenti tecnici e degli effetti usati da quell'insigne compositore. Pregiata per austera semplicità è infatti la musica del Palestrina, ma questa classica musica che offre contrappunto sempre, non mai aperta melodia, « non orchestra, non istrumenti, in oggi si può dire quasi dimenticata (1), e « non esiste che come un monumento d'un passato che difficilmente ritornerà. »

Innanzi tutto, egregio signore, mi permetto di dirle che ella non ha peranco compreso l'ideale dei moderni propugnatori della riforma della musica sacra. Nessuno di essi si sogna di ritornare a Palestrina perchè sanno benissimo che la melopea, avendo compiuto il nostro sentimento estetico, ce lo impedisce. Solamente è la melopea accoppiata al polifonismo palestriniano che si invoca perchè in questo stile composero monumenti imperituri di musica sacra, Carissimi, Jommelli, Leo, Pergolesi, Martini, Durante, Cherubini, Basily, Zingarelli, ecc., per non citare che gli *italiani*. Nessuno dei moderni riformatori sogna la riproduzione delle forme contrappuntistiche; è solamente la *nobiltà* e la *proprietà* dei concetti che si pretende. Leggere i moderni autori tedeschi di musica sacra e troverete che raramente fanno uso del contrappunto dei canoni e delle fughe. È un'opinione stolta — e che pur non cessano dall'insinuare — quella dei nostri contradditori, che si pretenda ristringere la musica sacra col far rivivere assolutamente le forme contrappuntistiche. Ve lo predichiamo, o signori! Si osi pure dello stile libero, ma si osservi la NOBILTÀ DEI CONCETTI. Avete capito dove sta il nodo della matassa?

Nel brano di risposta del mio avversario, qui sopra riportato, dicesi che in Palestrina non c'è melodia. Quell'egregio signore — metterei una mano nel fuoco — del grande maestro della Cappella Giulia non conosce che il nome. Altrimenti non le sballerebbe tanto grosse. Di grazia, cosa intende lei per melodia? Se intende il bel canto ovverosia la melopea, Palestrina era impossibile ne componesse, perchè al suo tempo, come ho già detto, il sentimento melodico non si era ancora sviluppato e tutte le composizioni erano di stile puramente polifonico, il quale succedeva appena allora alla diafonia ed alla monodia. Se poi intende ispirazione, mia pur certo che Palestrina n'ebbe da dare a tutti i compositori grandi e piccoli che lo seguirono. E per la verità della storia le faccio poi osservare che al tempo di Palestrina certe forme contrappuntistiche, quali, per esempio, la *Fuga* a cui ella ha voluto forse alludere, non si sapeva ancora in che consistessero.

Ella aggiunge, e vero, che la musica di quel Grande è quasi dimenticata, e non esiste che come monumento d'un passato che difficilmente ritornerà. Ebbene, in tutte le cappelle modeste ed insigni della Germania, del Belgio e della Francia del nord, la si eseguisce continuamente, ed oggi che parliamo l'editore Breitkopf und Hartel di Lipsia ha in corso di pubblicazione *tutte* le opere di Palestrina; circa trenta volumi di musica in edizione di massimo lusso corredata da studi critici dell'illustre Häbert di Ratisbona. Le crederebbe?... alla spesa di un colossale pubblicazione concorre in buona parte il *protestante* Governo di Germania! Vede dunque se Palestrina è dimenticato e se la sua musica non esiste che come monumento... Ciò disfatti è vero, ma per noi italiani che vergognosamente non conosciamo nemmeno il valore dei nostri grandi.

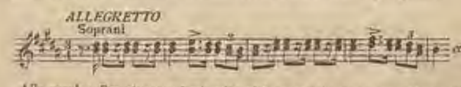
Il critico della *Gazzetta Provinciale* continua poi così: « Il maestro Nini, a « mio avviso, non è da condannarsi, ma da encomiarsi se continuando nel si« stema dell'illustre suo antecessore Mayr ha creduto d'abbandonare un genere « antiquato troppo grave ed austero ed imprese colla voluta severità (!) e no« bilità di concerti a rivestire di note significanti, espressive, le parole che la « Chiesa adopera in onore dell'Essere supremo.

« Con queste mie apologetiche argomentazioni io non pretendo però di con« vertire i miei egregi avversari. Ciò sarà mi so' difficile di fronte alle loro « idee conservatrici, un po' troppo radicate. Soltanto mi lusingo ch'essi, venendo « a più miti consigli, vorranno temperare qualche poco il loro giudizio circa la « non troppa severità dei lavori chiesastici del compianto Nini, e riguardare più « benignamente la saggia *rivoluzione* ch'egli andava man mano operando nella « musica del seminario, non già per accondiscendenza ad un gusto tutt'affatto « orobico, ma sibbene per togliersi ai lacci di vecchie formole fisse e determi« nate, ormai viete, e spingerla a più liberi e sereni orizzonti. »... Ed ora, signori miei, vi permetto di credere che se non fossi certo di non aver mai assistito alle sedute donatistiche, crederei di destarmi ad una suggestione ipnotica. Il grande ed austero stile antico, che tutti ammiriamo e che nessuno però consiglia di seguire, ha fatto largo alla *severità* ed alla *nobiltà* della musica del Nini!... Bene, per bacco!... Noi che invochiamo un'assoluta indipendenza di forma per dar luogo alla libera fantasia ed alla nobiltà dello stile, noi siamo i conservatori, mentre i seguaci e gli ammiratori del Nini sono — *rimasi lontani* — i rivoluzionari. Capisci, o cortesi lettori!... Le severe formole contrappuntistiche non sono che lacci per il compositore; quelle formole i *rivoluzionari* (!) oggi le riguardano come viete. Per essi è nella musica stereotipa che trovano l'indipendenza della forma. Quella musica sparia nei *sereni e liberi orizzonti* delle introduzioni, degli a soli per diversi istrumenti, delle cabalette a ripresa, dei duetti, dei finali concertati, delle eterne code e delle uniformi o triviali cadenze. Il contrappunto, la fuga?... Ma che, tutta roba antiquata, tutte forme viete. Sono le sole forme adoperate dal Nini le sole che aprono all'arte nuovi e spaziosi orizzonti. Ma bene, perdio! Questo è vero progresso... Non vi pare di sentir affermare che, siccome in ordine di tempo i secentisti seguirono Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, così quelli operarono una saggia rivoluzione nella letteratura di questi sommi!...

Giunto sin qui, mi è dovere schiarire ora un particolare che riguarda l'illustre direttore di questo giornale. Al signor P. B. ha fatto speciale effetto ciò che il signor Ricordi ha detto nel difendere le mie opinioni. Egli disse che il Nini « non avea la giusta intuizione della musica sacra ispirata alle più pure tradi« zioni dell'arte e vagante nelle alte sfere dell'ideale. Il Nini apparteneva for« zatamente a quella schiera di più o meno buoni maestri di cappella che dal « principio circa del secolo fino ai nostri giorni hanno trascinato la musica sacra « in un genere frontino, barocco, helliceso più che religioso e molte volte vo« gare. Questo è un fatto oramai constatato, messo *fuori di dubbio, che fa parte « della storia musicale e che bisogna assolutamente riconoscere.* » E più avanti: « Il gusto artistico si è così pervertito, che molti organisti debbono ancora se« guire questa malsana corrente, se non vogliono avere seccature col parroco, « col curato e coi fabbricieri per la musica noiosa che fa scappare i credenti!... » Tali parole, di cui il critico della *Gazzetta Provinciale* non ha compreso il vero significato, non sono già una confessione del signor Ricordi, giacchè egli le ha messe in bocca ironicamente ai parroci, ai curati ed ai fabbricieri allorquando giudicano i malcapitati organisti che con qualche nuovo ideale si accingono a contribuire al servizio delle sacre funzioni. A quella razza di gente si riferisce benissimo il seguente giudizio che il Gluck enunciava nell'*épître dédicatoire* all'*Alceste*: « Les demi-savans, les docteurs de goût, *demigoutsi*, espèce malheu« reusement trop nombreuse, et de tout temps mille fois plus funeste au progrès « des arts que celle des ignorants, ecc. » (1). Delle carezze di quei *saporati* pur troppo posso dire qualche cosa anch'io, giacchè in tre infelicissimi anni in cui *bongrè en malgrè* mi sono inchiodato fra le ochie di un paese poco distante da Novara, non ho fatto che sopportare insulti, vedere appiccicati avvisi sui cani delle vie a mio riguardo e ricevere continuamente lettere anonime in cui mi si dava ogni sorta di titoli perchè sull'organo non eseguivo l'*ernana*, il *trovatore*, la *maria faliera*, le polkee, perchè non suonavo i campanili, il tamburone, ecc. Mi venne persino ingiunto — dico ingiunto — di andare a fare il mandriano?!)...

Ora però, è tempo ch'io venga ad una conclusione di questa mia fin troppo lunga risposta. Come ho promesso sin da principio, voglio dimostrare se è vero che gli accenni di valzer, gli acrobatismi, i motivi coreografici, i ritmi saltellanti nella musica del Nini sono parto della mia mente distratta, come asserisce il signor P. B., oppure se non sono più che veritiere le mie asserzioni. Cito pochi esempi, perchè trascorsi due mesi, la memoria non può servirmi completamente. Tali esempi però sono incontrastabili massimamente per parte del mio avversario che deve ricordarsi benissimo i punti ch'io vengo citando.

Nel *Benedictus* ricordo una sortita del coro in *si maggiore* ed in tempo tre quarti. I soprani modellano il seguente brano di una sublime peregrinità!...

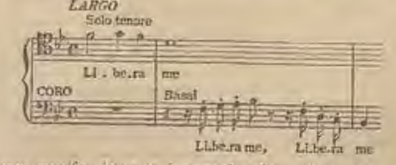


Alle parole: *Per viscera miterioordiæ*, vi è un a solo di soprano degno di essere esposto:



Quest'andamento, aggiungendovi un *ah ah* ai bassi, può benissimo servire per un concertato da operetta.

Nel *Miserere* (che fra parentesi dura due ore circa) alle parole *Asperges me* vi è un pizzicato in *mi maggiore* che è una vera *mazurka*. Poi viene il concertato per tenori e cori sulle parole *Libera me de sanguinibus*, ecc. Eccone lo spunto nella sua integrità:



E questo magnifico ricamo continua per circa cinque minuti, rinforzato anche dal pizzicato dei violoncelli. Dopo di che succede uno squillo di trombe che ricorda totalmente quello che segue il primo *adagio* e prepara il vivace nella *Sinfonia* del *Guglielmo Tell*.

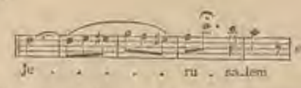
Nella terza *Lamentazione* del giovedì si trova in un certo punto un *parlato* in *re minore* per violini che sembra tolto a qualche opera buffa. Ma — *dulcis in fundo* — ho voluto proprio serbare per ultimo il dolce più gradito. Giacchè il signor P. B. dice che gli accenni di valzer sono parto della mia mente distratta, eccone qua uno che, colle sublimi parole *Jerusalem*, ecc., chiude la terza *Lamentazione* del giovedì:



(1) Non vorremmo anche per questo giornale passare nel numero dei conservatori musicali!... Benvenuto Valentino, giovane e oggetto di studio in tutto il mondo!... quando ci preparerete splendide edizioni de' suoi lavori!... Ma è dove si trattano certe teorie, le grandi testimonianze religiose di San Pietro in Roma? Addirittura, noi, seguaci del nostro classico maestro, dobbiamo dire che ci scriva in tal modo, ma mai vorremo dar loro di Palestrina!... Non ha mai saputo seguire e quale ricetta sublime dovremmo noi ottenere dagli esperimenti de' grandi ispiratori di quel sommo maestro. (*Nota della Direzione*).

(1) Se questo fosse, Gluck dice la più grande delle verità, e segna la più grande miseria che al luogo e tutto ai tempi nostri!... par troppo. (*Nota della Direzione*).

e alla ripresa:



Ed ora, ad edificazione del critico della *Gazzetta Provinciale*, spero aver dimostrato abbastanza a che ideale ed a qual sorta d'ascetismo sia ispirata la musica sacra del Nini.

Ma qui non è tutto, giacchè troviamo nel Nini un modo di trattare il testo e la prosodia proprio inammissibile. Difficilmente si riscontrerà a trovare un capoverso a posto: il senso del periodo quante volte è storpiato; quante volte termina un pezzo proprio nel bel mezzo di una frase tesmale.

Non dico poi della prosodia. Occorrerà di udir cadere continuamente l'accento in tempo debole — e l'accento così sparisce — mentre una sillaba non accentata cadrà in tempo forte che naturalmente, per tal modo, si accentua.

Non voglio però insistere su questi particolari. Osservo solamente che se vi sono ancora di quelli che sostengono che la musica del Nini è fatta proprio per i fedeli e da essa emana la severità e l'ascetismo propri alla religione di Dio anche perchè il suo autore era un fervente cattolico, sia miglior cosa augurare all'arte ed alla religione stessa compositori di musica sacra privi di ogni sentimento religioso.

Dopo tutto quanto ho risposto all'egregio critico della *Gazzetta Provinciale*, sono convinto senza alcuna restrizione che, a parecchi bergamaschi le mie argomentazioni faranno un effetto assai equivoco. Essi nell'udire la musica sacra del Ponchielli continueranno ad esclamare addolorati — come dà due reverendi mi è occorso d'udire — la musica sacra di Nini, per quanto si faccia, *mezzo* riescirà ad eclissarla. E dire che quest'opinione è condivisa anche dalla stampa orobica!!

La Congregazione di Carità di Bergamo spende una somma annua non indifferente per la cappella di Santa Maria Maggiore. Quanto bene potrebbe fare quell'istituzione alla causa della riforma della musica sacra, se quel denaro fosse speso convenientemente ed artisticamente!...

Giorni sono un illustre maestro che dirige una delle più importanti cappelle d'Italia, e che i bergamaschi si onorerebbero certamente d'averlo a direttore della cappella di Santa Maria, a proposito della presente polemica mi scriveva quanto segue: « Oramai sarebbe tempo che sorgesse qualcuno il quale aprisse « un po' gli occhi a tante creature infelicissime che vivono in quell'ambiente « così nauseabondo di muover compassione ai macigni. »

Per conto mio nell'augurare all'arte che gli idoli dai piedi di creta vengano presto infranti, chiudo la presente e forse troppo lunga risposta al signor P. B. della *Gazzetta Provinciale*, presso a poco colle stesse parole con cui nel giornale *Musica Sacra* ho risposto nel marzo passato all'*Eco di Bergamo*, risponta che, non so per qual causa, passò affatto inosservata:

« Noi non giudichiamo dei meriti del maestro Nini come possano giudicare « i bergamaschi; siamo più che persuasi che il periodo nel quale quel maestro « diresse la cappella di Santa Maria, per essi è il più splendido; ma siccome la « nostra critica prende le mosse dal punto di vista estetico ne' suoi rapporti colla « storia della musica sacra in Italia, così crediamo siano abbastanza palesi i « motivi per cui giudichiamo Nini, autore di musica sacra, satellite assoluto « di quei maestri i quali nelle più illustri cappelle dell'Italia settentrionale sono « riusciti, col loro sistema di far divertire il pubblico anche in chiesa, a « depravare il gusto musicale negli ultimi ed a seppellire le gloriose tradizioni « musicali per le quali quelle cappelle andavano superbe. Il queste ragioni che « noi esponiamo, da molto tempo hanno suscitato delle questioni gravi intorno « alla musica sacra. Fortunatamente i più insigni musicisti, i più dotti ar« cheologi, i più illustri filosofi dell'epoca nostra, sono concordi nel convenire « essere necessario fondare una crociata contro coloro che con delle idee le « più triviali cercano schiacciare il puro sentimento di fede divina che emana « dalle soavi armonie spiranteci ai supremi ideali del bello. E noi, ultimi fra i « più umili gregari di quella falange, non desidereremo punto dal combattere « quand'anche qualche ringhioso botolo cercasse mordere delle barriere sul « nostro cammino. La storia giudicherà in avvenire quel posto si compete al Nini « fra gli autori di musica sacra, e se hanno torto coloro i quali venerano la « gloriosa scuola italiana che conta i nomi di Palestrina, di Scarlatti, di Leo, « di Pergolesi, di Jommelli, di Martini, di Durante, di Cherubini, ecc., ecc., e « non ammettono le farnetiche elucubrazioni degli autori e maestri cappella del« l'oggi. »

Vedi Gazz. 1878, pag. 390.

GIOVANNI TEBALDINI.

Arca d'Intesa

★ La 24.ma Festa di canto dell'Alleanza dei Cantanti dell'America del Nord, in Milwaukee, avrà luogo nei giorni 21 al 24 luglio. Vi si daranno sette concerti speciali, e vi prenderanno parte circa 3000 cantanti, oltre un coro di 1000 ragazzi. L'orchestra si comporrà di 120 professori. Tra le grandi composizioni corali che vi verranno eseguite, si citano: il *Requiem* di Mozart, la cantata *Il Lanzichenecco* di Taubert, *Colombo*, cantata premiata di Brambach, e l'*Inno*, pure premiato, di H. Molr. Tra le opere istrumentali si notano: l'*VIII Sinfonia* di Beethoven, la *Sinfonia* in *sol minore* di Mozart, la *Sinfonia* N. 2 di Haydn, *Concerto* per pianoforte di Rubinstein, *Sinfonia-Preludio* di Liszt, ecc.

★ La Società madrilena degli scrittori ed artisti ha premiato con diploma d'onore e medaglia d'oro l'insigne lavoro: *La Opera española y la musica dramatica en España en el siglo XIX*, dovuto alla penna di Antonio Peña y Goñi, onoratissimo e dotto scrittore.

★ Al quarto concerto dell'adunanza degli artisti di musica a Sondershausen venne eseguito l'oratorio *Christus* di Franz Liszt.

★ Secondo ultime notizie, Liszt trovasi a Weimar in perfetta salute. Sono smentite le voci corse ch'egli si trovasse in pericolo di vita; sofferse un'infiammazione agli occhi, ora affatto cessata.

★ Antonio Rubinstein è ritornato a Peterhof, dopo il suo gran viaggio artistico. Il celebre pianista ha lasciato a Berlino la bella somma di marchi 4000, per essere ripartita a vari istituti.

★ Ecco un uomo... santificabile. Ferdinando Weidinger è il nome d'una specie di martire... dell'orchestra, il quale, per dodici anni consecutivi ha suonato i timpani all'An-der-Wien, e per altri trentacinque anni all'Opera Imperiale di Vienna.

Ora l'hanno messo a riposo, colla pensione.

Quarantasette anni di timpani... gli è proprio un rompere i medesimi!...

★ Fra le meraviglie londinesi c'è pure la famosa *Madame Tussaud's Exhibition* — stupenda e colossale raccolta di figure di cera rappresentante i personaggi più salienti dell'antica e della moderna storia politica e sociale.

Ad illustrare quella singolare galleria d'uomini « che sembran vivi » è giunto di fresco anche l'abate Liszt in un magnifico *facsimile*... di cera, col suo vestito leggendario e la non meno leggendaria chioma piovente da' sottilissimi fili d'argento.

★ Il *Progrès Artistique* dice d'aver udito, in un salone parigino, della musica di Taiti. Eran canzoni di quella terra importati da Edoardo Petit, e annotate, poi adattate in cori da Paolo Gennaro. L'effetto prodotto fu curiosissimo, originalissimo.

★ *Bravos et sifflets — aggravés d'une préface* par Arthur Henlard — è il titolo abbastanza sciocco d'un libro del signore sopradetto. *La Musiques des familles*, facendone la bibliografia, dice addirittura che è un libro « *qui n'est pas fort bon, ni même très amusant.* »

Difatti, eccone un saggio, nella sua forma integrale:

« *Il serait bon que M. Escudier expulsât de ses masses chorales les éléments transalpins qui travestissent macaroniquement la prononciation française...* »

Oh, *monsieur* Henlard, anche senza l'« aggravante » d'una prefazione, c'è la gravezza d'uno spirito da... pomodoro!

★ Un concerto internazionale di *canto d'insieme* avrà luogo il 3 ottobre prossimo a Malines (nel Belgio) sotto gli auspici e per le cure della Società corale l'*Aurora*, di quella città. L'articolo secondo del Regolamento dice: « Tutte le Società del Belgio e dell'estero sono invitate a prendervi parte. Esse lotteranno insieme, senza distinzioni di lingua, nelle loro proprie e rispettive categorie. »

Per ischiarimenti, dirigersi al signor Ernest Van Velsen, segretario, 31, Bailles de Fer, a Malines.

★ Il capitano José Rodriguez, di Buenos-Ayres, ha chiesto al proprio Governo il permesso di fondare una scuola di musica destinata a formare allievi per le bande militari.

È un'idea eccellente, e troverà tutto il desiderato appoggio.

★ Oscar Comettant, di ritorno da un viaggio nella Svezia e Norvegia, ov'era andato per conto del Governo della Repubblica, ha portato seco una curiosissima collezione di canzoni popolari, d'ambo que' paesi, di un raro interesse.

L'autorevole scrittore ne farà speciale menzione nel volume che egli sta preparando sulla flora musicale delle contrade visitate.

★ I professori del Conservatorio di musica d'Anversa hanno offerto, lunedì scorso, al signor Peter Benoit, il suo busto in marmo, per ringraziamento de'numerosi servigi da lui resi con non comune valore all'arte musicale.

★ *Humour* d'America. Il *Boston Courier* ha questa noterella gustosa: « In un ascensore pubblico della città, leggesi il seguente cartellino: *Toglietevi il cappello, allorchè trovansi delle signore nell'ascensore.* Gentile, invero. E così pure, sarebbe bene che nei teatri, un cartellino simile appiccicatovi, dicesse per altro verso: *Toglietevi il cappello quando avete dei signori che seggono dietro di voi.* »

★ Oggi, 4 luglio, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1. Polka — *Cuor di donna* . . . . . Fabbrichi
2. Sinfonia dell'Opera **Guglielmo Tell** . . . . . Rossini
3. Mazurka — *Più di fuia* . . . . . Guarneri
4. Fantasia per Tromba su motivi dell'Opera **Ruy Blas** . . Falda
5. Valzer — *La gioia del ritorno* . . . . . Giorza
6. Marcia — *Al Torneo* . . . . . Rinaldi
7. Orgia nel Ballo **Amor** . . . . . Marenco

Una lettera di Rossini a Golinelli

Abbiamo potuto avere fra le mani una lettera del Rossini, diretta a Stefano Golinelli: e giuocando un tiro... amichevole a questo illustre artista, ne abbiamo fatto il *fac-simile* che qui sotto riportiamo. Benché non porti data, crediamo che la lettera sia stata scritta a Bologna nella primavera del 1842, una o due settimane prima dell'arrivo di Donizetti, che si recava colà a dirigere la prima esecuzione dello *Stabat Mater*. Rossini stesso dirigeva le prove dei cori e quale maestro al pianoforte veniva destinato il Golinelli. Ci pare, dal tenore di questo scritto, che il nostro Golinelli più che per reale indisposizione, non volesse accettare l'incarico per quella grandissima modestia che ha sempre avuto un così illustre artista. Rossini non volle sapere di indisposizione od altro, e scrisse al Golinelli in termini che dimostrano quale alta stima avesse di lui. È con vero piacere dunque che riproduciamo lo scritto rossiniano, sia perchè parla con tanto onore di un artista quale il Golinelli, sia perchè rammenta un'epoca assai bella e famosa della storia musicale italiana.



Un concerto pei nostri Ciechi

E PEI FIGLI DELL'ETNA

A cura del *Circolo dilettanti Mandolinisti e Chitarristi*, della nostra città, fu dato la sera del 30 u. s. un concerto nel teatro Carcano, a beneficio del milanese Istituto dei Ciechi e dei danneggiati dalle recenti eruzioni dell'Etna.

Quel simpatico teatro, così bello in tutte le sue linee architettoniche, illuminato con isfarzo, adorno di trofei e fiori, affollato da cima a fondo, presentava uno spettacolo veramente festoso ed attraente.

La serata cominciò alle 9 e si protrasse fin oltre la mezzanotte, sempre vivace e fra gli applausi incessanti dell'uditorio.

S'è fatto della musica molta, e bella ed eccellentemente eseguita. La numerosa ed imponente orchestra de' *Mandolinisti e Chitarristi*, diretta dal giovane Federico Antoniotti, ha suonato sei pezzi (fra i quindici di cui si componeva il promiscuo programma) con un crescendo di entusiasmo e salutata sempre da un uragano d'applausi.

Gli è che quei giovani (e fra loro v'eran giovanetti e persino un bimbo) la musica la sentivano nel cuore, oltre che nel cervello, e gli effetti d'insieme di tutti que' simpatici istrumenti erano d'una rara soavità e dolcezza, d'una precisione, d'una sicurezza di tocco, d'una intonazione davvero *superbe*, per dirla con un gallicismo, molto adatto.

L'*Intermezzo* dell'atto quarto nella *Carmen*, il *Preludio* (atto terzo) della *Traviata*, la *Leggenda Valacca* del Braga, mandarono in visibilio; dell'*Intermezzo* della *Carmen* s'è voluto il *bis* ad ogni costo — e fu concesso fra il generale entusiasmo.

I dilettanti della *Estudiantina Milanese*, signori Peppo Ricordi, conte Cesare Gargantini, i fratelli Melzi (Recli, Gennaro e Urbano) e qualche altro, hanno preso parte nell'orchestra del Circolo sunnominato, con gentile ed efficace adesione. La pianista signorina Gandini Elena e la violinista Gattinoni Paolina (figlia del noto tipografo) ebbero il meritato tributo d'applausi ed ovazioni; la loro bella ed attraentissima personcina era resa affascinante dalle squisite doti dello spirito e dell'animo, dalla straordinaria bravura delle mani, dall'acuto ingegno che in quelle vaghe testoline si disposa alla sodezza e bontà degli studi profondi.

E così, per tutta la sera, coll'opera di tutti, quel concerto, di proporzioni quasi allarmanti, ha allietato l'animo ed accarezzato il cuore d'ognuno, senza che il menomo istante di stanchezza abbia mai offuscata la franca giovialità del numeroso uditorio. Nell'opera comune presero parte anche quattro allieve cieche dell'Istituto beneficato, toccando quel difficilissimo e *parlante* istrumento ch'è l'arpa — come a ringraziare quel pubblico ch'esse non vedevano ma sentivano in tutte le sue manifestazioni di entusiasmo e di gentile pietà insieme.

UNA QUESTIONE D'ARTE

Quantunque in un precedente numero tale quistione sia già stata trattata con molta competenza dal nostro egregio collaboratore signor L. Vasta de Azevedo, pure l'importanza della quistione stessa è tale, che riteniamo utile il parlarne di nuovo.

Da un pezzo che frequento assiduamente i teatri di musica, da un pezzo che assisto allo sfilare di cantanti mediocri, buoni, ottimi, mi sono andato sempre più confermando nell'idea che in Italia — nei tempi che corrono — manchiamo di veri artisti di canto drammatici.

Non mi gridate la croce addosso sin da ora, lasciate che svolga le mie idee; per dirmi il *crucifige* c'è sempre tempo.

Io parlo degli artisti giovani e non di quelli che sono come veterani del teatro — è chiaro; io dico che la massima parte degli artisti d'oggi vi possono far sentire delle voci belle per timbro, per estensione, gradite, dolci pel modo con cui le modulano, di scuola; spesso possono magari farvi restare ammirati mostrando tutta la perizia di che può esser capace un giovane d'ingegno che abbia studiato il canto, possono financo sbalordirvi con certe esecuzioni di pezzi difficilissimi, con certi lavorii della laringe splendidi, ma difficilmente vi possono lasciar completamente soddisfatti per esecuzione vocale ottima, per esecuzione drammatica corretta, per non dir altro — questo dico io.

E dopo tutto non mi par che dica troppo, nè male, e che la causa di questo difetto sia facile a ritrovarsi.

Un giovane che abbia una voce bella o forte o estesa, comincia i suoi studi con un maestro del paese, della città: quando è arrivato a intonare un motivo, a tentare uno sforzo o a filare mediocremente una nota, comincia a cantare; non si crederebbe sulla via del canto se non eseguisse nelle società d'amici, se è tenore, lo *Spirto gentil* della *Favorita*; se è baritono: *Eri tu che macchiavi quell'angelo* del *Ballo in maschera*; se è basso il *Dio dell'oro, del mondo o signor* del *Faust*.

Una donna, meno male! saccheggia Tosti, Rotoli e Miceli.

E ciò, secondo me, è male, — secondo me un maestro onesto e coscenzioso non dovrebbe permettere a un suo allievo simili storpiamenti di pezzi e di voce — perchè i primi difetti veri, i primi vizi cardinali il principiante li acquista giusto con l'esecuzione ostentata di que' pezzi, vizi e difetti che poi riesce difficile sradicare.

Ma andiamo avanti. Dopo un anno al massimo di questo, dirò così, studio paesano, viene la decisione di far carriera. Allora si emigra per Napoli e per Milano, più per Milano; si va da un maestro, si pigliano poche lezioni perchè i maestri si fanno pagare, intanto si fa conoscenza con qualche agente compiacente, il quale dopo sei mesi al massimo vi fa debuttare in un teatro di provincia, e si comincia la carriera artistica col compatimento, per finire... Dio sa come!

E a questo modo, con questo rapito fabbricar d'artisti vediamo sulle scene un Carlo V ch'è un salame, un Alfredo ch'è un piuolo, un Barnaba che è un brillante o un caratterista falsato, difficilmente una spia.

Oppure una Elvira che par di stucco, una Aida che par si muova coi fili o una Gioconda come... come non c'è paragone possibile.

Io non faccio chiacchiere dettate o suggerite da un momento di cattiva digestione; dico ciò che sento e penso ora — dopo lungo tirocinio e potrei citar nomi infiniti se il farlo non fosse un danno.

Un'artista che avevo sentito nella *Regina e Contadina*, con una voce bella negli acuti splendidi, ma fredda nell'azione, ma glaciale dal lato drammatico e stereotipata — varcato lo stretto di Messina va di botto in un gran teatro della capitale, entusiasma pubblico e critica e mi tocca di leggere apologie ed esami che mettono in evidenza de' pregi che, francamente, in un mese — senza un miracolo — non si possano acquistare.

Così gonfiata questa artista, così incensata al suo esordire, dove andrà a parare?

Un'altra che de' versi del Boito nella *Gioconda* non ha inteso neanco l'ombra del sentimento, che della potenza drammatica di certe frasi non ha compreso il valore e la forza, che cantava: *Costei della mia infanzia bimba — L'angelo fu*, ecc., ecc., come una canzonetta per chitarra, fu ammirata e incensata per la voce, pel canto corretto.

Capisco che avere un buon canto è già un tanto di guadagnato, ma non credo che un autore possa appagarsi dell'esecuzione della sua opera sentendo trilli e smorzi e scale e volatine.

I pubblici in mancanza di meglio si contentano — ma l'arte?

E potrei citare ancora cento, mille casi di questo genere.

Se l'artista prima di leggere e studiare la musica non legge e studia la poesia, il libretto, non si forma un concetto del fatto, del carattere che deve incarnare, delle situazioni che deve rendere; se non *sente* la parte, come volete che possa far corrispondere l'accento della frase all'espressione vera del gesto, al significato della parola?

Se i nostri giovani artisti mentre studiano per dare alla gola la facilità di eseguire i pezzi, non curano di studiare un po' il gesto, non c'è, han da far la figura di salami a forza.

Portare alternativamente al petto il braccio destro o sinistro, lo stender la mano come Nettuno che intuona il *quos ego*, il camminare a tempetto col pugno sull'elsa della spada, facendo tinnir gli speroni, è tutto, tranne arte drammatica, rende tutto, tranne il vero carattere del personaggio.

La credo — questa — una questione molto seria alla quale dovrebbero pensare prima i pubblici non sopportando un artista sol perchè non stona, poi i critici non lodando chi canta bene come una macchinetta e sta impalato come un lanzichenecco d'infelice memoria.

Parini aveva ragione quando diceva:

Abbiamo sulla scena
Un canoro elefante.

Dobbiamo o non dobbiamo avere il dramma in musica? Tolta l'azione drammatica, si potrebbe togliere anco il vestiario, lo scenario e fare un'accademia musicale in *frac* e con gli abiti a strascico, ci si guadagnerebbe — sapete?!

Così la penso — gridatemi pure il *crucifige* se vi garba.

A. G. Corrieri.

Corrispondenze

ROMA, 30 Giugno.

Marion Delorme del maestro Ponchielli al teatro Costanzi.

Dovrò le notizie recatevi dal telegrafo intorno al successo della *Marion Delorme* al teatro Costanzi, poco mi resta da aggiungere. L'ultima opera del Ponchielli era qui aspettata con grande curiosità, e si sapeva che Roma sarebbe stata in certo qual modo il supremo tribunale d'appello che ne avrebbe deciso le sorti. In fondo, la sentenza del pubblico romano mi pare giusta: ha ascoltato con fervore i tre primi atti; con entusiasmo il quarto. E badate bene che nei tre primi atti vengono replicati ogni sera tre pezzi: l'arietta del mandolino di Lelio, la romanza di Laffenas e il duetto dell'atto terzo. Ciò prova che quei tre atti, nonostante la mancanza relativa di movimento drammatico, racchiudano tali pregi musicali da potersi reggere onorevolmente. Quanto al quarto atto, tutti sono concordi nel riconoscere e proclamarne le non comuni bellezze.

Io non rifarò qui l'esame critico di un'opera che vide la luce a Milano e della quale la vostra *Gazzetta* s'è a più riprese occupata. Constatato il successo schietto e genuino, registrati gli applausi frequenti e fragorosi, enumerate le repliche nei tre primi atti, alle quali conviene aggiungere quella del preludio dell'atto quarto, altro non mi resta da fare che render conto dell'esecuzione.

Premetto che il Faccio ha concertato e diretto quest'opera con sommo impegno. L'orchestra e i cori vanno meravigliosamente bene. L'allestimento scenico è più che decoroso, sfarzoso e degno veramente di un teatro primario; tutto ha proceduto con ordine, senza nessuno di quegl'incidenti che sogliono turbare le prime rappresentazioni.

Quanto agli artisti principali, li conoscete pure e torna quasi superfluo il tesservene le lodi. — La Pantaleoni è in quest'opera, forse più che in qualunque altra, una straordinaria artista, e in lei il valore della cantante è uguagliato, se pur non viene superato da quello dell'attrice. La Pantaleoni è stata segno a frenetiche ovazioni, e per la sua serata d'onore ha avuto dimostrazioni che a pochi artisti furono concesse. La Iloriani è un grazioso Lelio. L'Ortisi alquanto indisposto la prima sera, si è poi interamente riavuto nelle successive rappresentazioni; il Dufriche veste bene, e ma egregiamente in iscena; il Navarini sbalordisce con la sua voce prepotente.

Tirate le somme, la *Marion Delorme* è piaciuta a Roma e piacerà dovunque sarà eseguita convenientemente come al nostro Costanzi. Dimine! il volere che piacciano anche le opere male eseguite è soverchia pretensione. Si sa che la musica, qualunque essa sia, per essere capita dal pubblico, ha bisogno di una

esecuzione che la mena nella sua vera luce. Questa fortuna è toccata alla *Marion Delorme* a Roma ed è in tal guisa dimostrato il diritto che spetta all'ultima opera del compianto Ponchielli di entrare definitivamente nel repertorio italiano.

La stagione del Costanzi è agli sgoccioli. Essa si chiuderà domani giovedì, con la serata d'onore del Faccio, al quale si preparano grandi festeggiamenti. Poi il Costanzi non si riaprirà più che in autunno col ballo *Amor*.

Durante il mese di luglio avremo l'operetta al Quirino e all'Anfiteatro Umberto, e uno spettacolo coreografico all'Alhambra.

Dell'Apollo nulla si sa di preciso. Pare che una nuova proroga di qualche giorno sia stata concessa dalla Giunta Municipale all'impresario Lamperti per dargli tempo di concretare una buona volta i suoi progetti. — A...

VENEZIA, 30 Giugno.

Notizie varie.

Causa l'epidemia, la Festa commemorativa per la ricorrenza del secondo centenario della nascita di Benedetto Marcello — festa che cade il 24 luglio venturo — venne contramandata al prossimo anno.

In questi giorni, due dei nostri teatri, il Rossini ed il Malibran, che erano da tanto tempo di proprietà dei signori Gallo, per le tristi vicende che colpirono questa sfortunata famiglia, furono venduti all'asta pubblica. Essi furono debberati ai signori Baldinello e bar. Merkel, i quali lavorano già per affrettarne l'apertura. Auguro loro propizia la fortuna.

In mancanza di spettacoli a Venezia, mi sono recato l'altro giorno a Padova, dove ho udito un ottimo *Don Carlo*. Non invaderò certo il campo dell'egregio vostro corrispondente patavino, ma mi limito a stringere cordialmente la mano alle signore Borelli e Novelli ed ai signori Oxilia, Kaschmann e Jorda, tutti ottimi. Della Novelli e del Kaschmann sono entusiasta addirittura. E con loro stringo la mano all'ottimo cav. Drigo ed al valente Orefice, maestro del coro.

Niente di positivo — che io sappia — vi è per la prossima stagione alla Fenice: vi è, è vero, della carne al fuoco; ma di positivo nulla.

Permetteremi che io veda ricordato anche qui un nomo egregio per intelligenza, per carattere e per cuore, che Venezia ha perduto! Intendo riferirmi al comm. Zajotti, direttore della locale e tanto vecchia *Gazzetta*. Lo voglio ricordato anche qui perchè, oltre alla sua competenza in tanti argomenti ai quali presto l'ingegno suo pronto, acuto e proteiforme assimilavasi, egli aveva anche nella musica un gusto eletto ed un acume critico non comune.

Tra maestri ed artisti egli ebbe delle care e delle provate amicizie, e per limitarmi a qualche nome, accennerò al maestro Filippo Marchetti, al Mariani, al Cotogni, ecc., ecc.

È doloroso assai dover piangere la morte immatura di uomini del valore del comm. Zajotti, veri modelli di integrità, di rettitudine e di garbatezza.

Ricordo fra altri molti suo studio sul *Ray Blas*, scritto con molto buon gusto e con quello stile tutto grazia ed urbanità, dei quale oggi per troppo si vanno perdendo le tracce. — P. F.

FIRENZE, 30 Giugno.

Le feste del Patrono di Firenze, S. Giovanni Battista — La terza ed ultima prova di studio degli alunni dell'Istituto musicale — Altre cosarelle di teatri.

Se tossimo ai tempi della Toscanina, non mi basterebbero parecchie colonne della *Gazzetta* per render compiuto canto, non di tutte le solenni feste civili e popolari della nostra Firenze per la circostanza del Patrono S. Giovanni Battista, ma delle religiose soltanto, nelle quali interveniva con vera pompa e con sfarzo la musica. La festa del S. Giovanni era un richiamo straordinario delle città circostanti, dei paesi e dei vicini borghi e villaggi: una gala straordinaria di addobbi, di carrozze, d'abiti, di grandi accademie e concerti, di luminarie, di venditori ambulanti, di corse di cavalli e di ricchissimi equipaggi. Il fino dalla vigilia, processioni, fuochi artificiali, feste solenni, calca incredibile, un brio universale, un'eco generale di canti, di musiche, di fanfare, di campane; e tutto quanto si può immaginare di festivo, di animato, di gioia popolare in una città elegante ed agiata, che è per sempre la culla delle gloriose e non dimenticabili tradizioni d'una delle più cospicue e famose repubbliche antiche. Ora il S. Giovanni, Patrono di Firenze, è diventato un gramo provinciale, e quasi uno sfregiato del calendario d'Italia. Ed è naturale; che nelle grandi trasformazioni rimpiccoliscono le figure locali; come l'episodio in un quadro a grandi dimensioni.

Oggidì tutte le feste storiche di S. Giovanni si riducono alla musica della Messa, all'illuminazione della cupola di Brunellesco, mercè privato tabarino, a peculiare beffeggio non cittadino e alla tombola, il giuoco che, a' tempi della Toscanina, forniva la superstizione ed era estraneo alle pubbliche moralità. Nei concerti serali del S. Giovanni di prima, si udivano, fra una folla immensa di popolo, in accomodati recinti e su palchi a bella posta eretti, i concertisti fratelli Bimboni; i suonatori di tromba Mattazzi e Brini; il flautista Ciardi; il Panti, che fu suonatore di corno di maravigliosa dolcezza, e il fiore dell'arte bella. Ora la grande festa è un pallido riverbero, d'un sole in pieno meriggio, un debile anelito d'un gladiatore moribondo.

Alla Messa a grande orchestra, la mattina del 27, in Duomo (trasportata a cagione della coincidenza della festa del *Corpus Domini*, il giorno del tenuto immemorato), intervenne gran popolo: la musica fu bella e grandiosa: non so l'autore, ma egli è certo un maestro di vaglia; non antico, non pedante; ma non sempre di stile severo e rigoroso. Sentii in quel vasto ambiente esplosioni di masse vocali e strumentali con ripercussimento di confuse onde sonore: sentii un tenore di voce pettegola e sgraziata; sentii un baritono sicuro e intonato, ma d'accento floscio; sentii la *Meditazione* di Gounod sul *Preludio* di Bach, che, quantunque bene eseguita, pareva scarsa di strumenti. Dei concerti in pubblica, nella sera della festa, non ho nulla di notevole a ridire; e risentono anch'essi dell'*anemia* di questa ormai smilza solennità fiorentina. Il poeta Giusti apostrofò, in una satira, S. Giovanni e i *fedeli minchioni* che, *la grazia della zecca fiorentina*, lo inchinano seduto sul rispone: un altro poeta spiritoso, mutati i tempi, lo ha apostrofato così: *O San Giovanni, la grazia alla Nazione — Falli con ve' la fiorentina Zecca — Ed assolvi la nostra divinzione — La Borsa e la Bisteccа*. Scusate, a me fiorentino e vecchio, questo ameno parallelo.

Ora mi resta a dire della terza ed ultima prova di studio degli alunni dell'Istituto, la mattina del 29 corrente, nella sala della Filarmonica. Fu nell'istesse una bella mattinata; e non si può negare che in oggi la musica strumentale non apra sì giovani un orizzonte più vario e più luminoso di prima. Dell'alunno Vagnetti udimmo un *Preludio* per orchestra, una *Marcia Turca*, un *Minuetto* per strumenti ad arco ed un *Kyrie* concertato a quattro voci, pare per orchestra: quattro generi differenti di musica e tutti trattati con convenevole colorito; con giudiziosi effetti di strumentazione, senza soverchie esuberanze e senza stenti: la *Marcia Turca* venne replicata fra generali ovazioni. Graziosa e gentile, con eleganti e dotti accompagnamenti di strumenti ad arco, un' *Ave Maria* del maestro Barducci, graziosamente e con bella voce di soprano cantata dalla giovinetta Elice Bianci. Di buon genere veramente e d'un sapore delicato, classico senza pedanterie, un *Quartettino* per due violini, viola e violoncello di E. Iucchesi, che par chiamato da natura a così difficile qualità di musica, e che venne assai gustato. L'alunna signorina Orso ci diè un *Lamento e Preghiera degli Esiliati*: piacque molto, ma molto di nuovo non c'è. Non parlo dei concertisti che, tranne la signorina Elice, nessuno fermò l'attenzione del numeroso uditorio.

Si parla, ma per ora sono voci nude, d'aprire in agosto il teatro Nuovo colla *Margherita* del maestro Pinsuti e coll'*Edmea* del maestro Catalani; quanto a me ci credo poco, nè la stagione mi parrebbe propizia. Per lo scoprimento della facciata del Duomo, si dice che l'egregio e dotto maestro cav. Gandolfi, darà una sua grande *Messa* a piena orchestra; un lavoro, dicono, pensato e magistrale. Riparlerò a suo tempo di questa straordinaria solennità. — V. M.

GENOVA, 30 Giugno.

Rappresentazioni straordinarie.

Un manifesto dell'Impresa del Politeama Genovese annunzia che martedì, 6 prossimo, avrà luogo la prima rappresentazione del *Rigoletto* col celebre tenore Angelo Masini. Questo avvenimento artistico straordinario ha già commosso i buongustai e mi si dice che la domanda per la prima rappresentazione sono a quest'ora numerose e non solo da Genova, ma anche da Torino e Milano, dove il Masini non ha mai cantato.

Coll'annunzio della prima rappresentazione è pure unito l'elenco della compagnia, la quale si compone delle signore Chiara Bahi e Scarlatti-Maccaferri, e dei signori Ciapini e Rapp. Con tali elementi è sperabile che avremo un *Rigoletto* coi fiocchi e che il pubblico compenserà lo sforzo dell'Impresa accorrendo numeroso alle rappresentazioni annunziate.

Si è sempre perplessi circa la venuta dei Sovrani per la inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele; essendo per chiudersi la Camera si spera che fra due o tre giorni potrassi avere una risposta definitiva. Ove le Loro Maestà vengano a presenziare l'inaugurazione, si avranno feste, nelle quali la musica avrà anche la sua parte, e si crede che il Municipio profitterà degli artisti del Politeama per dare una serata di gala al Carlo Felice. Si darebbe allora il *Barbiere di Siviglia* coi Masini e compagni, essendo, per la ristrettezza del tempo, impossibile scegliere ed allestire altro più importante spettacolo. — Minimo.

PADOVA, 30 Giugno.

Si continuano con ottimo successo le rappresentazioni del *Don Carlo*. Il trionfo del celebre Kaschmann non trova riscontri che in quelli ottenuti dalla Copca, dalla Ferni e dalla Stahl.

Gli altri artisti tutti, compreso il basso Jorda, che ha ripreso il suo posto per la comunale indisposizione del cav. Silvestri, vengono meritatamente acclamati, specialmente le signore Borelli e Novelli.

Sabato, senza casi in contrario, andranno in scena gli *Ugonotti*. — Chi farà da Marcello?

Vedremo! — Fortunio.

PARIGI, 29 Giugno.

La Voce ed il Canto: *trattato pratico, per J. Faure* — Lucia *all'Opera popolare*.

Non è già un manuale di canto che Faure, l'eminente baritono, ha voluto pubblicare per aumentare il numero già eccessivo dei metodi di canto che ingombrano gli scaffali degli editori di musica e che, se per ciò, sono quasi tutti gli stessi. Notisi che dico *quasi*. Se v'è qualche differenza, essa è piuttosto negli esercizi che gli autori vi mettono in fine. No; Faure, a cui nessuno può negare una grande autorità ed una perfetta competenza, ha pubblicato quest'opera come per aprire un corso di musica vocale, senza essere astretto a professare e senza che gli allievi avessero a disagiarsi per assistervi. Lo studio del suo trattato pratico della *Voce e del Canto* tiene luogo di questo corso.

Non v'aspettate ad un'analisi del suo volume. Un'opera didattica, di questo genere sopratutto, non può essere analizzata. Commentata sì; ma non è già in una modesta lettera di corrispondenza che potreste trovare degni commenti. Dirò soltanto che l'opera del Faure è preceduta da un proemio, il quale potrebbe esser pubblicato a parte, e restare come un eccellente opuscolo, pieno di nuove idee, e giuste, e bene espresse, e suggerite ad un tempo dalla logica e dall'esperienza. Nè i soli allievi possono profittarne, ma anche i professori, ammesso che il vogliano; — e non credo che il vorranno.

Ne citerò una sola tra le tante, una che non scelgo, ma che prendo alla ventura, la prima che, ripprendo il libro, mi cade sotto gli occhi. È questa: Al Conservatorio di musica di Parigi vari professori danno un corso di canto; ma è espressamente vietato agli allievi del professore X d'assistere a quello del professore Y, e viceversa. Faure vorrebbe che a quando a quando, periodicamente, per turno, ciascuno dei professori desse nella grande sala del Conservatorio la sua lezione, e che a questa assistessero tutti gli alunni di canto, quanti sono; in altri termini vorrebbe sostituire il sistema impersonale al sistema collulare, e far in modo che invece di dieci allievi di questo o quel maestro, di X, Y, o Z, il giovine o la giovinetta che imparano il canto, si dicessero allievi del Conservatorio.

Notate che circa quindici anni or sono, quando il Ministro dell'Istruzione pubblica nominò una Commissione per proporre le necessarie riforme negli studi del Conservatorio, Faure fu chiamato a dar anch'egli la sua opinione. Propose appunto la leggiera riforma alla quale ho accennato più su. Essa fu discussa da vari membri della Commissione, approvata e adottata. Un articolo fu aggiunto al nuovo Regolamento, articolo in virtù del quale gli alunni del secondo anno potrebbero assistere anche alle lezioni degli altri professori dello stabilimento. Ebbene, da quindici anni a questa volta, quest'articolo è rimasto un semplice *desideratum*, o per meglio dire, lettera morta. Perchè? Perchè il Conservatorio è come l'Arca santa. Guai a chi la tocca! Il suo regolamento si compone non già di articoli ma di dogmi. È assolutamente proibito di modificarli: *ne varietur*. Deve restar tal quale è nato, o non essere. *Sit ut est, aut non sit*. Mi si perdoni se abuso del latino, ma parlando del Conservatorio, divengo anch'io un po' pedante.

Il cielo mi guardi dal non valutare i servigi che il Conservatorio di Parigi rende all'arte; ma con qualche piccola riforma ne renderebbe anche di più. Or chiunque osa proporne una, è immediatamente qualificato di detrattore di questo stabilimento. Si direbbe invero che il Conservatorio è nato perfetto, come il violino. Chi è mai il profano, il barbaro che ardirebbe modificare uno strumento di Stradivario, di Guarnerio, o anche dell'Amati, loro predecessore? Più profano, più barbaro è chiamato colui che tenterebbe modificare, per poco che sia, il regolamento di studi del Conservatorio...

Ma questa digressione mi ha troppo allontanato dal trattato pratico del Faure. Aggiungerò soltanto che nel leggerlo pensavo a quei medici che portano sul viso la garanzia del loro sapere, tanto la loro salute è perfetta, robusta, invidiabile. So bene che si può esser un medico eccellente e non godere d'una perfetta salute; ma so ancora che questi il quale riunisce in sè il doppio pregio d'essere un grande scienziato e di non conoscere altrimenti la malattia che per avvia curata presso i suoi clienti, ispirerebbe fiducia maggiore.

Voglio dire che quando un artista come Faure consiglia all'allievo di esercitarsi in questo o in quel modo, di evitare questo o quel difetto, l'allievo può esser sicuro che il consiglio è buono. « È quello che ho seguito io, potrebbe dir Faure, e non me ne sono trovato mica male. »

Il teatro d'Opera popolare ha dato la *Lucia di Lammermoor*, e salvo la Franchino che, a furia di gorgheggi, di agilità, di fioriture, si è fatta applaudire nella parte della protagonista, il resto della compagnia è veramente una compagnia d'estate!... Ma, a dirla schietta, non è colpa tutta del direttore del teatro. Egli ha domandato che gli si conceda di far rappresentare sul suo teatro le opere o le opere comiche che non si danno più all'Accademia di musica ed all'Opéra Comique. Ciò gli è stato ricusato. Che cosa resta al povero diavolo? Restano le opere che non sono state scritte per questi due teatri. Non son molte. Ed è così che si vuol essere grati al popolo? È così che si vuole incoraggiare un teatro d'opera popolare?

È tuttavia che siamo in pieno regime democratico. — Che avverrebbe sotto un'altro regime? — A. A.

AMSTERDAM, 22 Giugno.

Quel che c'è d'olandese e quel che c'è di tedesco in Olanda.

Conoscete il sogno di Faraone; e così è per noi. Abbiamo avuto le vacche grasse e le magre, passando dall'abbondanza alla carestia. Il 15 maggio si è chiusa la stagione, anche de' grandi concerti. Le due Società orchestrali sono passate... all'aperto, per farci passare delle sere d'estate — fra l'erba e i fiori — sere, al postutto, non così fresche, da rimi, come crederebbesi da voialtri.

Poichè parlo di musica, è bene vi dica che la vita musicale olandese è diversa da quella d'Italia e di Francia.

Qui non abbiamo i « centri » come da voi e come a Parigi, e si scarseggia dell'elemento sostanziale. Voglio dire, sire, che le due compagnie le quali fanno le loro stagioni durante il semestre invernale, non esercitano la desiderata influenza, e fra i tanti favori, fin dal principio del secolo composti da maestri olandesi, pochissimi afforo sono conosciuti, nè ebbero lunga vita — come ad esempio: *Sofia* di Van Bree; il *Giuramento* di G. Smit; *Alrida di Olanda* di Hoosh; *Filippina Welzicher* di Polak Daniels (israelita) e *Imelda di Haan*.

Non abbiamo un Conservatorio — bensì le scuole private che se ne arrogano il titolo, ed una di queste appartiene alla « Società per la propagazione della musica. »

C'è però all'Aja un Regio Liceo di musica, e quello va apponto considerato come il principal seminario de' sacerdoti d'Orfeo. Guglielmo III, amantissimo delle arti belle, manda a Bruxelles i giovani artisti da lui stipendiati, per compire in quel Conservatorio gli studi. Tutti coloro, infine, che desiderano formarsi un solido fondamento per la loro carriera di musicisti, vanno a cercare la scuola all'estero.

Un ottimo complesso, per forma, indirizzo e intento, lo ha la Società più volte menzionata per la propagazione della musica, diretta dal valente Giovanni Verhulst, allievo di Mendelssohn. Lo scopo precipuo della società è di fare udire gli oratori e le cantate della scuola tedesca — così moderna, come antica, esclusa però la *modernissima*. E ciò fa masticare amaro i parigiani di Wagner. I nostri programmi alternano i nomi di Bach, Handel, Mendelssohn, Schumann, Brahms, ecc. I più celebrati cantanti tedeschi vengono a prodursi in quei concerti, coadiuvati dai nostri bravi coristi.

I wagneristi sono però riusciti a crearsi, cinque anni fa, una sessione del « Wagnerverein » e danno due o tre concerti all'anno — sotto la direzione dell'avvocato Viotta.

Di fianco a queste società, semi ed ultra germanizzatrici, surse una terza coll'intento di far rivivere l'arte nazionale, ed ha nome « Società de' musicisti Neerlandesi. » A capo vi stanno un Nicolai, un Ricardo Holl, un Daniele De Lange. Ma par questi maestri scrivono testi olandesi con musica tedesca! C'è di rimarchevole tuttavia il *Bonifazio* di Nicolai, composizione veramente inspirata e di maestrevole fattura.

Fra i più stimati maestri, come compositore, è il tedesco Heintze, israelita, ammiratore e spesso felice imitatore di Haydn e di Mozart. Abbiamo di Heintze due oratori (con testo tedesco della moglie, la signora Heintze-Bergh), la *Resurrezione* e *Santa Cecilia* — nonchè tre *Messe* di molto valore.

Aggiungete i nomi di Willem Smit, van Paschen, i fratelli Brandts-Buys, gli altri fratelli Coenen, poi de Vlieger, Vanden Linden, Marino Bouman, compositori e direttori d'orchestra, e la mia rassegna sulla vita musicale d'Olanda è finita. — F. M. L.

Poesie per Musica

PIÙ NULLA!

Sovra la terra zoppica la vita
Fredda, monotona,
Annoiando i mortali, e, indolenzita
Rinnovellandosi.

Sbadiglia il sole diffondendo al mondo
Le chiome fulgide,
Mostra la luna il suo faccion giocondo
Pieno di tedio.

Mi guardi? Ahimè! che la gentil pupilla
Non ha più fascini;
È inutile; il mio cor, sta pur tranquilla,
Batte quierissimo.

E tu sospiri? Al tuo sospiro istesso
Gli occhi si chiudono:
Chiedi il mio amor?... Ebben... io voglio adesso
Dormir pacifico.

(Proprietà letteraria)

ZISCA.

NOTIZIE ITALIANE

CONEGLIANO, 29 giugno. — La pianista Gemma Luciani diede l'altra sera un concerto, col concorso della signora Elvira Dabalà e del prof. Pier Adolfo Tirindelli.

La signorina Luciani riunisce in sè le più belle doti che deve avere una distinta pianista. Ha molto ingegno, e lo rivela nella giusta interpretazione sia degli autori classici che dei moderni: ha poi precisione, agilità e delicatezza di tocco veramente eccezionali. Ad ogni pezzo ha destato sincero entusiasmo e dovette ripetere la celebre *Gavotta* con *variazioni* di Handel.

La signora Dabalà ci fece sentire due nuove composizioni del nostro concittadino Tirindelli, professore di violino al Liceo Benedetto Marcello di Venezia. Questo giovine artista scrive con molto buon gusto, e dimostra di avere, oltre ad un bell'ingegno, molto studio. Riegui vari pezzi per violino e dovette ripetere la sua bella ed originale *Plaisanterie*.

Egli ha una arcata robustissima, molta agilità, è accuratissimo e cava effetti meravigliosi dal suo istrumento. Fu molto festeggiato e lasciò in tutti vivo il desiderio di riudirlo presto.

Per lo spettacolo d'opera autunnale niente fu ancora deciso. — C. S.

LUCCA. — In una mattinata musicale data il giorno 27 giugno al Circolo nazionale, l'egregio tenore Vincenzo Papeschi eseguì una barcarola — *Ritorno* — composizione dello studioso maestro brasiliano signor José Lico Elgenfrig. Il pubblico, che del lavoro in discorso ricevette un'impressione favorevolissima, a grandi grida ne reclamò il bis.— X.

Teatri

LIVORNO, 30 giugno. — Al Politeama continuano sempre applauditissime le rappresentazioni del *Nabucco*. — Sabato avemmo la serata del bravo Abramoff che cantò e bissò l'evocazione nel *Roberto il Diavolo*. Il serenante fu molto festeggiato e regalato di parecchie belle corone.

Ieri sera poi un pubblico scelto e numeroso assisteva alla serata della signora Bianchi-Montaldo. Oltre la parte di Abigaille nel *Nabucco*, che la brava artista eseguisce egregiamente, cantò la *Casta Diva* della *Norma*, riscuotendo unanimi e calorosi applausi e venendo chiamata per ben cinque volte al proscenio. Le furono inoltre presentati otto mazzi di fiori ed eleganti *corbeilles*. — Non mancarono i soliti applausi al Barbieri e agli altri. Fu anche eseguito il terzetto dei *Lombardi*.

Giovedì serata del maestro Panizza. Verrà eseguita, con 120 professori, la sinfonia *Omaggio a Guido Monaco* del maestro Carlini.

In questi giorni è stato in Livorno il maestro G. Puccini, autore delle *Villi*, e domenica la banda del 1.° Reggimento Granatieri eseguì il primo atto di questa bellissima opera, ridotto dall'egregio capo-musica, maestro Montanari. L'esecuzione fu buonissima ed il bravo maestro Puccini esternò la sua piena soddisfazione al maestro Montanari.

Lunedì al R. teatro Avvalorati fu dato l'esperimento della Società Filarmonica Rossini. Vi presero parte anche il tenore Manfrini e il baritono Barbieri, e so che vi furono applausi e furono bissati parecchi pezzi.

Piacque molto e fu bene eseguito da circa venti signorine il coro *Le Villanelle* del maestro Francesco Bianchi. — Non così fu l'esecuzione della *Preghiera* del maestro Lombardi, che lasciò assai molto a desiderare. — Speriamo poter riudire presto questo pezzo in un prossimo esperimento, eseguito come si conviene.

Il ballo *Brahme* al Politeama andrà in scena circa il 10 luglio. Prima ballerina sarà la signora Pogliani. — Oltre il ballo darà delle rappresentazioni la drammatica compagnia veneta diretta dal Gallina. — A. R.

FAENZA. 30 giugno. — Un pubblico numeroso ed impaziente attendeva, la sera del 28 giugno, la prima rappresentazione del *Trovatore*, opera che da noi aveva lasciati ricordi indimenticabili, quando molti anni or sono ebbe per esecutrice la celebre Galletti ed altre notabilità di canto. L'esito quindi dell'opera nel complesso fu buona; spiacemi il dover dire che chi riportò intera vittoria fu il sesso forte. Le signore Cavazza e Casali non parvero molto a posto nelle rispettive loro parti; il tenore Gordini, quantunque debuttante, disimpegnò più che lodevolmente la sua parte e se vorrà tener conto dei consigli degli amici, non mancherà a questo giovane un bell'avvenire. Benissimo il baritono Marabini ed il basso Peroni, artisti già conosciuti.

L'egregio maestro Barattani dirige l'orchestra da pari suo; giovane, intelligente e colto, ha raccolto le simpatie di tutti i faentini, che da questi era già conosciuto per le belle esecuzioni date ai tre spettacoli ch'egli diresse nella stagione invernale. — A. Z.

Telegrammi

Giovedì si chiuse la stagione al teatro Costanzi di Roma; l'Impresario Canori con gentile pensiero volle che questa rappresentazione venisse data in onore del maestro Faccio. Un nostro telegramma descrive l'imponente serata, che formerà epoca nei fasti teatrali: il maestro Faccio, oltre alle dimostrazioni d'affetto del pubblico romano, ebbe quelle preziosissime dell'orchestra, dei cori, dei maestri, dello stesso Mascheroni, direttore all'Apollo, ecc., ecc.; ebbe doni ricchissimi; e pergamene e corone presentategli dall'Impresa, dalle masse artistiche del Costanzi, dagli artisti. Registriamo con vera soddisfazione queste notizie, perchè sono non soltanto un omaggio all'insigne artista, ma altresì un attestato di stima verso un nobile ed onesto uomo che onora altamente il nome italiano.

A conferma di quanto sopra, riportiamo, invece del nostro, i telegrammi del *Pungolo* e della *Perseveranza*:

ROMA, 2 luglio. — Ieri sera si chiuse la fortunata e brillante stagione del Costanzi colla **Gioconda**, datasi per serata d'onore del Faccio.

Malgrado il caldo, il teatro era riboccante di gente: si incassarono 8,000 lire.

Si fecero ovazioni entusiastiche al Faccio, che rimase commosso per tale imponente dimostrazione.

L'orchestra, i cori, l'Impresa, gli artisti, il maestro Mascheroni, direttore d'orchestra all'Apollo, ed altri ammiratori gli presentarono corone e doni ricchissimi.

Si fecero grandi feste alla impareggiabile protagonista Pantaleoni: acclamatissimi anche la Stahl, la Boriani, l'Ortisi, il Dufriche, il Navarini.

Il duetto tra la Pantaleoni e la Stahl, venne ripetuto ben tre volte. Fu replicato il finale del terzo atto. *(Pungolo).*

ROMA, 2 luglio. — Indescrivibile fu la festa fatta iersera, ultima della **Gioconda**, al Costanzi, in onore del maestro Faccio. Dal principio alla fine fu un continuo entusiasmo; ma, dopo il finale terzo, fu un vero delirio. Corone d'alloro, pergamene, astucci con ricchi doni ebbe il Faccio. Chiamato numerose volte al proscenio, egli volle stringere la mano al direttore dei cori, all'Impresario, ai capi coristi, ai professori d'orchestra, fra i generali applausi del teatro gremito.

Al quarto atto si rinnovò la festa alla Pantaleoni, alla Stahl e all'Ortisi.

Dopo calata la tela, nuova e imponente ovazione alla Pantaleoni e al Faccio.

La stagione musicale lascia una memoria incancellabile.
(Perseveranza).

POSTI VACANTI

Nella Real Chiesa Palatina di Santa Barbara in Mantova è vacante il posto di Mansionario-Cantore coll'assegno di lire 800; l'elemosina della messa; la casa, più lire 400 circa in incerti.

Rebus

iii LLI ME AI

(G. Cosenza).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quali è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 25:

Pensa tre volte prima di parlare.

Fu spiegato esattamente dai signori: A. Meneghel, M. Sullam, A. Corbetta, F. Rossi, E. Berra, L. Garroni, E. Marchesi, C. Zamanaretti, E. Strada, D. Cleognani, M. Tornielli, A. Levi, F. Porzio, M. Sartore, L. Franceschi, L. Malfiero, A. Comino, A. Albertini, C. Melzi d'Eril, V. Montalban, P. Filiasi, M. Vezzani, G. Camillotto, E. Pansini, G. Luvoni, G. Steinbach, L. Macchiachini, G. Barulfaldi, L. Principalle, M. Castoldi, F. Bianchi, T. Scalfo, A. Matteucci, R. Valentisse, N. Ceccini, M. P. Patricolo, M. Mariani, G. Garatti, F. Gorini, T. Del Prato, E. Bresciani, C. Fossati, G. Bricci, A. Corvini, G. Cerquetelli, G. Da Ponte, P. Cordella, L. Baroncelli, G. Platania, G. B. Primatesta, N. Fantoni, V. Marziale, B. Nicolaini, N. Tufari, B. Palmieri, R. Gorio, C. Lo Re Bellomo, Badali-Scudero, R. Corsini, E. Fajella, G. Bonfranceschi, I. Calcagni, G. Weil, M. Gastaldi, L. Jonce Bertoncelli, A. Napoli, A. Elmo Barone, M. Rolando, A. Allegrucci, A. Pacini, A. Bruschettini, C. Venegoni, D. Tonarelio, G. Feraboli, G. Spinelli, V. Parrone, E. E. Trucco, Z. Longhetti, C. F. Gianotti, C. M. Bissone, E. Rezzonico, G. Squarzoni, F. Pizzi, A. Lones, P. Pinton, H. V. Giannini, V. Ranza, C. Ciccaglia, M. Emery, L. Antolini, L. Salina, A. Astori, L. Cornago, T. Moreno, E. Benda, G. Beccalli.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:
A. Bruschettini, E. Strada, E. Rezzonico, B. Berra.

MUNICIPIO DI ARCO

Avviso di concorso.

È aperto il concorso al posto di Maestro della Civica Musica-Banda ed Organista in Arco, luogo di cura invernale nel Trentino, per un triennio, dal 1.° agosto corrente, coll'annuo stipendio di austriaci fiorini 780 (italiane lire 1560).

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze munite dei certificati di qualifica al più tardi entro il 15 luglio prossimo venturo, e potranno aver comunicazione delle condizioni presso lo scrivente.

Arco, 15 Giugno 1886.

Il Podestà, Dott. GIUSEPPE ALTHAMER.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Zerboni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 28. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

11 LUGLIO 1886

★ **Sommario:** *Rossini e il « Gorgonzola »:* P. GIARELLI. — *Alla rinfusa.* — *Il nuovo diapason.* — *Bibliografia musicale.* — *Corrispondenze:* Catania, Genova, Padova, Pietroburgo, Buenos-Ayres. — *Varietà:* Il suonatore di violino e Lablache: FELICE VENOSTA. — *Parole per musica.* — *Necrologie.* — *Notizie italiane.* — *Notizie estere.* — *Posta della Gazzetta.* — *Municipio di Modena.* — *Regio teatro di Parma.* — *Municipio di Arco.* — *Rebus.* — *Annuncio.*

I due Usignuoli, racconto cinese di CARLO PALADINI, illustrazioni di A. MONTALTI (continuazione, vedi N. 26).

ROSSINI E IL « GORGONZOLA »

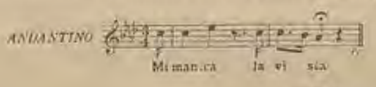
II.

Non dubiti il cortese lettore... È il secondo e l'ultimo. Nulla a questo mondo, specialmente in letteratura biografica, ci deve essere di soverchio. Del resto le lettere che rimangono, completano la figura del grande maestro. Lasciamo che parli lui. È la più giusta e la più vera delle presentazioni, senza scorci e senza pose d'artificio.

La lettera che segue è su carta rosa. Pare impossibile. Ma l'autore del *Mosè* ha stavolta una velleità civettuola. Scrive, come al solito, al nostro marchese Busca, in data 20 ottobre 1863:

« Possa il colore di questo foglio facilitarmi il di lei perdono, « pel ritardo involontariamente messo nell'annunziarle il felice « arrivo dei Ruderi emanati dalla di lei costante magnanimità...

« Prendo la penna per assicurarla che fra pochi giorni gustando « gli eletti figlioli di Gorgonzola, potrò offerirle i sentimenti di « riconoscenza del mio stomaco e del mio cuore. Tralascio, perchè



« G. ROSSINI. »

Un'altra lettera rosea. È bell'e detta: in quel triennio 1863-64, Gioacchino Rossini nuota in una invidiabile tranquillità d'animo. Evidentemente i suoi nervi lo lasciano in pace. È al 23 di gennaio del 1864 ch'egli manda al marchese la solita azione di grazie pel non meno solito invio.

« Tutto — ci comincia alludendo al foglietto — è color di « rosa... Giunsero in ottima salute li due gorgonzolesi. Li amiro (*sic*) « collo stesso ardore che per la prima volta amirai (*sic*) i puttini « che trovansi ai piedi della celebre Madonna di Sisto Quinto, « dipinta da Raffael d'Urbino, esistente tuttora nella Galleria di « Dresda...

« Ah! maledette strade ferrate! Voi sole mi impedite, come « l'anima mia il vorrebbe, di portarmi a Milano per baciar le mani « e i piedi al mio adorato marchese Busca... »

Dichiaro subito che questi baci ai piedi non sono l'eleganza più squisita. Ma già il Pesarese bisognava prenderlo per quello che era e come era. E tutti sanno che a volte si piaceva e si compiaceva di eccentricità, e più erano enormi e tanto meglio. Quanto poi all'odio contro le ferrovie, anche questo è acquisito alla massima notorietà. Egli lo portò fino alla tomba senza la minima attenuazione. Del resto tale eccentricità non era isolata. All'abbominio in cui aveva le strade ferrate, bisogna unire quello da lui consacrato alla illuminazione a gaz. Egli scriveva infatti nel 1864 alla celebre Ungher:

« Ho la gloria di dirvi che in tutta Parigi v'ha una sola casa « illuminata ad olio: la mia. È l'omaggio ch'io rendo al secolo « dei lumi... tenebrosi. »

E sempre in data 9 maggio 1864: « Amato marchese Busca, « mio angelo terreno! Sono giunti Pilade ed Oreste *(i due stracchini)* in ottima condizione. Questi due gioielli (che mi rappresentano *teneramente* la magnanimità del di lei animo) confortano « il mio cuore, il mio stomaco e il mio amor proprio... »

E nel 27 ottobre dello stesso anno:

« Ringrazio per altri *gemelli gorgonzolesi*. Gli amici Gallici preferirono la ricotta al formaggio, locchè equivale al preferire la « romanza al pezzo concertato. Ah tempi! Oh miserie! »

Nella lettera seguente l'interesse s'accresce, sotto la forma umoristicamente bislacca. Ripeto che per *patriarca* deve intendersi il conte Pompeo di Belgiojoso, insigne musicista e del quale già tenemmo parola.

« Passy de Paris, 22 agosto 1865. — Illustre marchese Busca, « signor di Gorgonzola! Il mio caro collega Patriarca è incaricato « deporre ai piedi del dilettissimo mio patrizio lombardo non « solo... ma eziandio un piccolo ignobile suo desiderio. Trifolato (*sic*) originato da una cara ed inatesa (*sic*) Indiscretezza (*sic*) « commessa forse involontariamente dal Beethoven di Merate (*sempre il Belgiojoso*). Se mai il buon senatore fosse disposto ad « esaudirmi per questo ardito e nuovo desiderio, s'intende non « sia esso (per amor del cielo) disgiunto dalle solite tenere Cre« scenze! e dai soavi Stracchini, che mi sono ben più cari (il « giuro!) delle Croci, Placche e Cordoni che mi vengono gene« rosamente offerti dai diversi sovrani d'Europa... Il nobile mar« chese Busca è il solo, il vero amatore della musica melodica « italiana e ne fan fede il generoso tributo annuo che lei paga a « me Decano dei Sacerdoti del Tempio musicale: che sebbene « ormai settantenne, ho il cuor giovane e sento il bisogno di « dirmi per la vita

« Il suo servo affezionato
« Riconoscente *(ebel mel permetta « sciur marches)* e tenero amico
« G. ROSSINI. »

Siamo al 1867. La data è del 3 febbraio — e l'umore del celebre vegliardo si conserva ancora eccellente. Udirelo:

« Come potrebbe ella credere che io mi supponessi dimenticato « dal mio benefattore patrizio lombardo? Una generosa e bell'a-

« rima musicale quale è quella del marchese Busca non puol (*sic*) « cancellare dalla sua mente e dal suo cuore l'autore dell'antica « ma ognora *celebre* (*sic*) cavatina: *Di tanti palpiti*. Li due stracchini sono giunti in ottime condizioni. Saranno sufficenti pel 1867. « Se sono fra i viventi nel 1868 mi sarà caro ricevere il canone « anticamente stabilito dalla dilettissima di lei genitrice... »

E qui fermino i lettori la loro attenzione. L'autore del *Barbiere* passa dagli stracchini di Gorgonzola alla musica dell'avvenire. E questa è trattata cento volte peggio di quelli.

« Ella mi parla della musica dell'avvenire, col tatto e sentimento ch'io divido completamente. Non perdonerò mai agli « Italiani di comporre musica senza ritmo e senza melodia. La « maggior colpa, a mio credere, è tutta di un pubblico che incoraggisce la tortura musicale piuttosto chè condannarla... »

Siamo all'ultima lettera della raccolta. Rossini è già gravemente malato. Però non può non ringraziare, all'arrivo dell'ultimo stracchino che gli consolò l'esistenza.

« Parigi, 15 settembre 1868. — Angelico marchese, sebbene « gravemente ammalato e in preda ad una perturbazione nervosa « che mi ha tolto completamente da tre mesi sonno e forze, prendo « la penna in mano per ringraziarla oltremodo della adorabile letterina scrittami il 6 corrente, in un collo stracchino giunto in « buona condizione. Sì, marchese, è il cuore che guida la mia « debole mano...

« tutto suo per la vita
« G. Rossini
« Potrà leggermi?? »

E qui — con un vivo grazie al conte Sola ed all'amico cavaliere Spinelli che mi lasciarono frugare nell'Archivio di casa Busca — pongo termine io pure a questa bizzarra esumazione, che parvemi ne valesse davvero la pena.

Mica del resto perchè posasse a pretensiosa banditrice di sbalorditive novità: ma perchè accentuava la tradizione del carattere buontempone di quel Michelangiolo della musica, tagliato fuori dalla medesima stoffa di Esaù, e con questa differenza soltanto che per cedere la sua primogenitura il cittadino di Pesaro, invece di esigere, come il figlio di Isacco, un pranzo di lenti lessate avrebbe voluto senza fallo un pasticcio di *foie gras à l'aspic*, o una composta di tartufi bianchi...

Rilievi modesti — in una parola — ma tali che concorrono essi pure all'esatta esibizione al pubblico di quel faccione pieno ed autentico del maestrone — il quale si dava da sè per istrazio a tutto pasto del *cigno di Pesaro* — ma amava i buoni bocconi — ed osava scrivere nell'intimità del suo epistolario di preferire ai *crachats* di tutta Europa... gli stracchini di Gorgonzola. — F. Gabelli.

Al nostro Conservatorio di Musica sono cominciati i saggi finali dell'anno scolastico decorso. Ne riparleremo nel prossimo numero.

Alta infusa

★ I nuovi Direttori del teatro della Monnaie di Bruxelles sono in Milano; come si sa, la gestione di queste importantissime scene fu assunta dal Dupont, il celebre direttore d'orchestra del teatro stesso e dal Lapissida, che è uno dei più intelligenti e famosi direttori di scena. Il grande teatro dell'opera di Bruxelles è dunque in buone mani e facciamo cordiali voti perchè gli sforzi artistici dei neo-direttori sieno coronati di pieno successo.

Il maestro Dupont è una nostra cara conoscenza, poichè parecchi anni or sono dimorò lungamente in Milano, ove conta molti amici. Esso non ha dimenticato la lingua italiana che parla tuttavia correttamente, e non manca talvolta altresì d'infiorare il suo discorso con qualche parola di pretto milanese. Abbiamo riveduto con piacere una delle più spiccate figure di musicista, che accoppia il sapere musicale ad una ampia coltura.

★ Filippo Filippi in un articolo bibliografico nella *Perseveranza*, parla di una recente importante pubblicazione del maestro Bonamici. Ora lo stesso don. Filippi ci scrive per rettificare un involontario errore in cui è caduto, attribuendo al Bonamici di Firenze, ciò che spetta al Bonamici di Napoli. Ecco scritto il nostro egregio amico — ma faremo meglio ancora: riporteremo cioè per intero, nel prossimo numero, l'interessante di lui articolo.

★ A beneficio dei danneggiati dall'Etna, il *Fracanzo II* di Catania ha pubblicato un numero unico. Questa pubblicazione è riuscita interessante grazie alle intelligenti cure del sig. Ettore Sciuto.

★ Il 24 di questo mese ricorre il secondo centenario della nascita di Benedetto Marcello, e il 147.° anniversario della sua morte.

★ Notizia « sensazionale » che troviamo ne' giornali inglesi. Un'opera seria di *Miss* Ida Walter, già allieva della Reale Accademia, e forse il primo lavoro inglese che, di quel genere, abbia composto una donna, verrà rappresentato al Novelty Theatre, la sera del 14 corrente. C'è dell'aspettazione nelle alte sfere londinesi. Il Principe di Galles s'è già accaparrato un palco per la prima rappresentazione.

Non conosciamo, per altro, il titolo dell'opera.

★ A Baltimore (America) morì tempo fa la suora Agnese Guibert che, a detta di Rubinstein, possedeva la più bella voce udibile nel secolo XIX. Si aggiunge, infatti, che l'impresario Strakosch le aveva offerto 250,000 lire per un giro artistico di *sei settimane* prima di entrare nel convento di Georgetown.

Suor Agnese coraggiosamente rifiutò il boccone: non voleva cantare che in ufficio divino.

★ Pericoli della bellezza europea... agli antipodi. Miss Genoveffa Ward, stupenda creatura ed attrice d'Albione, fu fatta rapire ad opera di Trawasajo, re della Nuova Zelanda, non senza aver prima esperimentate, ben inteso, tutte le possibili vie delle seduzioni possibili. L'innamorato personaggio zelandese era persin giunto a tale da promettere alla giovanica artista di sopprimere, in onor suo, le quattro donne allora in attività nei favori reali, e votare per lei — per lei sola — il culto esclusivo. Miss Genoveffa respinse le offerte del barbuto sovrano degli antipodi, e Trawasajo, allora, la fece pedinare sino a Sidney, nell'Australia, ove erasi rifugiata sotto la protezione del Governo inglese. Colà, all'egida del leone e del cavallo unicornuto, Miss Ward fu rapita — nè se ne sa più nulla.

★ Ecco una novità ideata da Hans de Bulow nella « confezione » de' suoi programmi. Fu lasciato al pubblico di pronunciarsi sulla scelta delle opere da eseguirsi in orchestra; ed i suffragi di sua maestà il popolo si sono portati, per votazione a maggioranza, sulla *Nouvelle Suite* di Tchaikowsky, la *Danza Macabra* di Saint-Saëns, un *Valzer* di Glinka e l'*VIII Sinfonia* di Beethoven.

Ciò avvenne in Russia, nella metropoli Pietroburgo.

★ « Fatalismo! » esclama l'*Art Musical*, facendo eco al *Trovatore*. Wagner, nato nel 1813, muore, dopo 13 anni di matrimonio, il 13 di febbraio. Il 13 marzo 1861 la sua opera *Tannhäuser* fu fischiata a Parigi. Il numero totale delle lettere formanti il suo nome e cognome è di 13. Luigi II, il real suo protettore, è morto — in quel modo che ognuno sa — il 13 giugno scorso.

Anche a non essere superstiziosi, c'è da sentirsi i fremiti.

★ Antonio Rubinstein conta di intraprendere prossimamente un viaggio artistico per gli Stati Uniti.

★ Nella chiesa di S. Stefano a Vienna viene ora eretto un nuovo organo, che sarà il più grande di tutti gli organi esistenti in Austria-Ungheria. Il gigantesco istrumento è fabbricato da E. F. Walcker e Comp. in Ludwigsburg (Württemberg), che ebbero il diploma d'onore all'Esposizione mondiale di Vienna nell'anno 1873 per l'organo allora esposto. — Il nuovo organo per la chiesa di S. Stefano costa 67,000 marchi, ed è il 434.° lavoro della ditta E. F. Walcher e Comp.

★ Dicesi che a Berlino verrà eretto un teatro per tutto il mondo, cioè un teatro internazionale, nel quale verrebbero eseguite alternativamente le produzioni teatrali di tutte le nazioni del mondo civile.

★ A Francoforte avrà luogo per la prima volta l'esecuzione di un oratorio della *Passione* nel genere di quelli di Ober-Ammergau. La composizione, divisa in tre parti, è scritta per coro, assoli ed orchestra, quadri plastici e dramma; l'autore delle parole è il signor Ferdinando Heitemeyer, la musica è composta dal direttore d'orchestra C. J. Bischof.

★ La melodia della *Marseillaise*, dice un giornale tedesco, venne finora attribuita a Rouget de l'Isle, il quale l'avrebbe tolta da una *Messa* tedesca di Holtzmann. Il direttore d'orchestra Lessmann asserisce, alla sua volta, nella sua *Allgemeine Musikzeitung*, che l'autore del canto popolare francese avrebbe tolto il tema della melodia da un oratorio, *Esther*, del signor Jean Baptiste Lucien Grisons. — A chi credere?...

★ E viene pure impugnata la paternità di Haydn circa la melodia: *Gott erhalte Franz, den Kaiser*. Il prof. Kuhacz sostiene che il principio di quella melodia nazionale è d'origine croata; all'incontro, il celebre indagatore musicale Guglielmo Tappert di Berlino, dimostra che una parte della menzionata melodia ha notevoli rapporti con un'*Aria di danza* dell'anno 1780.

★ La seconda giornata della festa musicale del Basso Reno fu più importante della prima. Bach, Gluck, Beethoven, Wagner ne fecero le spese.

★ Il *Guide Musical* di Brusselle pubblica questo curiosissimo *lapsus* in cui è incorso un suo corrispondente. Parlando d'uno dei poemi sinfonici di Liszt, e cioè della *Hunnenschlacht* (la battaglia degli Unni), quel corrispondente ha scritto *Hunnerschlacht* (battaglia di polli). È un po' grosso, ma è piccante.

★ La settimana scorsa, in casa del celebre Cavaillé-Coll, a Parigi, ebbe luogo una festa musicale in occasione della visita che il papa nunzio, insieme a prelati italiani, ha fatto agli opifici del rinomato fabbricatore d'organi. Colà fu ammirato lo splendido progetto dell'organo monumentale destinato alla Cattedrale di S. Pietro.

★ Lo stato di salute dell'illustre Liszt va migliorando. Il suo soggiorno a Weimar ed il riposo gli hanno grandemente giovato. Tanto è vero che, il 23 scorso egli ha potuto nuovamente assistere ad un concerto religioso a Jena. Il 3 del corrente era atteso a Bayreuth pel matrimonio della sua nipotina Daniela de Bülow col signor Thode, giovane eruditissimo, privato docente nell'Università di Bonn.

★ Mézeray, direttore d'orchestra del teatro di Bordeaux, ha chiesto d'esser messo a riposo dopo *sessant'anni* di servizio.

Siccome ha 76 anni, così ne viene dunque che a 17 anni era già iniziato alla bacchetta direttoria.

A Bordeaux si trovava dal 1843 — ed è il decano dei direttori d'orchestra francesi.

Si sta organizzando in suo onore ed a suo beneficio una splendida festa musicale, alla quale prenderanno parte le sue figliuole, rinomate cantanti: Carolina, Cecilia e Regina.

★ Oggi, 11 luglio, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1.	Marcia	Guarneri
2.	*Sinfonia fantastica* in *do*	Fosone
3.	Valzer — *Danza dei giovani Signori*	Guido L.
4.	*Il Carnevale di Venezia*	Ponchielli
5.	Polka — *Un ricordo*	Trombetta
6.	Marcia di festa nell'opera **Don Carlo**	Verdi
7.	Galop — *Le vieux beau*	Fahrbach

IL NUOVO *DIAPASON*

Il nuovo *diapason* che venne subito adottato dal teatro alla Scala, dal Corpo di Musica Municipale, dal R. Conservatorio di Milano e dal Liceo Musicale di Pesaro, comincia a generalizzarsi. Recenti notizie avute ci affermano che sarà adottato dall'onorevole Municipio di Roma pel suo Corpo di Musica e quindi anche per l'orchestra dell'Apollo, e così speriamo che fra non molto avremo finalmente anche in Italia il tanto sospirato *diapason* unico.

Ma il nuovo *corista* comincia a farsi strada ovunque: difatti in questi giorni l'onorevole Presidenza della Banda Civica di Trento ha adottato il *diapason di 435 vibrazioni doppie*, e come modello dei clarini, ottavini, flauti ed oboi ha scelto quello adottato dal R. Conservatorio e dal Corpo di Musica di Milano.

La nostra ditta Maino ed Orsi, alla quale dobbiamo in molta parte il generalizzarsi del nuovo *diapason*, venne incaricata della fornitura degli strumenti. Ci congratuliamo vivamente coll'onorevole Presidenza della Banda Civica Trentina e col suo egregio maestro G. Tonazza per una deliberazione che segna un vero ed utile progresso.

Bibliografia musicale

Ho sul mio tavolo quattro nuove *Romanze* edite dalla ditta Ricordi di Milano, la prima casa editrice del mondo in fatto di pubblicazioni musicali. Do il primo posto all'*Ultima ebbrezza* di Gilda Ruta, la compositrice ispirata ed elegante, la simpatica Ruta, che esprime in musica i più soavi sensi di amore. Le parole sono di R. E. Pagliara, il quale, in questo genere, ha una supremazia invidiabile, tanto egli sa ritrarre, con smaglianti colori, gli effetti più arcani. Voglio riportare quelle parole perchè sono bellissime e perchè, in questa stagione in cui l'anima si espande dolcemente, toccano le corde del cuore e lo confortano:

Un ultimo pensiero fuggitivo
verso, meglio loro, [illegible] a me;
quindi un ultimo raggio e me [illegible]
stavo di loce alle pivetal sua [illegible].

O rivelata visione, [illegible]
ch'ultima mia rosa di vaglio [illegible]
che m'allegri ne l'anima [illegible]
come [illegible] [illegible] di maggio!

Un grande amor [illegible] mai provasti,
un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],
dimmi l'ultima ebbrezza, che [illegible]
un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!

Ed alla poesia risponde con mirabile effetto la musica della signorina Ruta, una musica affascinante, che vi comunica un dolce fremito, e vi fa pensare a quell'ebbrezza fugace che si desidera con immenso ardore, e per la quale l'uomo sagrifica tutto ed stesso.

L'*Ultima ebbrezza* non deve mancare dall'*Album musicale* d'una signora conquistatrice, e d'una signorina per bene. Non costa che il prezzo netto di lire 1,50.

L'altra romanza, ricca di melodie stupende, caratteristica, espressiva, è *All'erta sentinella!!!* di Gastaldon, su poesia dell'egregio giovane bitrese signor Armando Perotti, figlio al generale a riposo comm. Gaetano Perotti, ed a quella gentile signora ed elegante scrittrice, che si chiama Fulvia Perotti.

Armando Perotti descrive con maestria, in versi bellissimi, lo stato del giovane soldato, il quale, mentre fa la sentinella, pensa al loco natio, pensa alla voce gentile della sua innamorata, quando vicino alla fontana gli giurò amore; pensa che sarebbe infelice se non dovesse vederla più, se dovesse morire senza gustare l'ebbrezza tanto sognata ardentemente. E Gastaldon ne ha fatta una composizione con tali pregi che io son certo la prima edizione sarà subito esaurita, poichè non certo che in ogni casa aristocratica l'*All'erta sentinella!!!* sarà tenuta come una romanza di delicata fattura. Costa lire 2,25 netti.

L'*amor ganè*, musica di Tosti su canzone inglese tradotta in italiano da Francesco Rizelli, è una romanza di grande effetto, ed in quelle note ci è espresso, con molta verità, il dolorose sentimento del distacco, e la penosa memoria d'un amore tramontato. Costa lire 2,50 prezzo netto.

Pezzato rèio di Gastaldon su poesia di Cesareo, è una malinconia così gentile, così tenera che vi commuove soavemente. Bisogna dire che oggi Gastaldon occupa uno de' primi posti come compositore di romanze. E la prova più bella è questa: che quando in una sala scintillante di superbe bellezze si sale il nome di questo simpatico autore, tutti si sentono attratti ad udire le sue delicate melodie, e tutti palpitano numerosamente dopo avere ascoltate quelle note stupende. Costa lire 2,25 prezzo netto.

Ed ora due parole sulle *Macchiette*, improvvisi per pianoforte di Edoardo Del Valle De Paz dedicate alla signora Teresa Onetto Maglione.

Sono bozzettini cari assai. Quelle note qua e là d'un allegro vivace, qua e là d'un allegro appassionato, e sentimentale, si può dire ritraggano a meraviglia la primavera, la natura in festa, il sorriso delle anime contente, facendo far capolino, fra tanta gioconda, un sentimento graziosamente patetico, il sentimento che tutto passa quaggiù!...

Queste *Macchiette* costano lire 2,50 prezzo netto.

Io ho finito: spetta ora a voi, dame gentili, di comprare questi gioielli musicali. (*Gazzetta delle Puglie*).

Il Fumatore.

Corrispondenze

CATANIA, 4 Luglio.

Concerto di pianoforte — Notizie teatrali.

In occasione di una serata a beneficio dei danneggiati dalla recente eruzione dell'Etna, promossa dalla *Croce bianca catanese*, abbiamo sentito l'altra sera al Commale, oltre alla *Cavalleria rusticana* del Verga, datasi per la prima volta con grande successo, un concerto di pianoforte eseguito dal distinto pianista signor Floridia, da Modica, il quale ha studiato a Napoli sotto la direzione del Cesi. — Il Floridia ha fatto un vero *tour de force* suonando ben undici pezzi; ma il pubblico scelsissimo non si è stancato, anzi si è molto divertito ed è stato largo d'applausi verso il concertista. Il quale ha molti pregi, specialmente quelli dell'agilità, della finezza di tocco e del gusto. Il programma, molto ben disposto, cominciò col *Torvador* di Rubinstein, pezzo originalissimo che piacque molto. Seguirono la *Pavana favorita* e la *Ultima Gavotta* di Luigi XIII, trascritte dal Floridia, i quali pezzi provocarono pure gli applausi del pubblico pei loro pregi intrinseci e per l'esecuzione. Chiuse la prima parte una *Marche sauvage* (*Illustration aux Orientales* di Victor Hugo) del concertista, pagina caratteristica. La seconda parte comprendeva quattro pezzi del Floridia, due dei quali editi già dalla casa Lucca. — Mi piacquero di più la *Scherzo a riapparizioni* (giuoco di bambini) e il *Canto dell'Usignuolo*.

I pezzi della terza parte, cioè la *Barcarola* di Palumbo, il *Minuetto* di Schubert e l'*Andante* della grande *Fantasia* sul *Mosè* di Thalberg, piacquero uno più dell'altro. — Furono eseguiti con molta precisione, specialmente l'ultimo. — Calata la tela, il pubblico chiamò replicate volte alla ribalta l'egregio Floridia. Io mi permetto di somigliare a questo valente artista di andare presto a Milano e all'estero; così egli avrà occasione di fare viemmeglio apprezzare i suoi non pochi meriti.

Siamo alla terza edizione del *Faust*, e questa credo sia l'ultima definitiva. La Vottero non poteva, naturalmente, continuare a sostenere la parte di Margherita, ed è stata sostituita dalla signorina Kate Rolla, scritturata appositamente. — La Rolla si è fatta molto applaudire al Politeama Garibaldi di Palermo nell'or decorsa stagione. Essa non dispone di grandi mezzi vocali, ma canta con molta arte. Il pubblico le ha fatto grandi ovazioni.

Pria di finire, permettetemi che indirizzi i miei rallegramenti al carissimo Vittorio Carpi pei suoi grandi successi di Londra. La *St. Stephen's Review* pubblica la biografia di lui, molto lusinghiera, insieme col ritratto, somigliantissimo, stampato pure sulla copertina. — Non è da meravigliare punto, del resto, se un così valente artista riporta dei trionfi ovunque vada. — Silva.

GENOVA, 7 Luglio.

Angelo Masini e il Rigoletto *al Politeama Genovese.*

Ieri sera abbiamo avuta la prima rappresentazione dell'opera *Rigoletto* col celebre tenore Angelo Masini. L'impresa Scarlatti e C. sperava in una pienona, ma i prezzi troppo elevati per la stagione attuale e per un teatro così vasto come il Politeama, lasciarono scorgere molti vuoti negli scanni (lire 25 coll'ingresso!), nei palchi e nella seconda galleria.

Il pubblico però, abbastanza numeroso in platea e terza galleria (dove si paga come in platea), si mostrò soddisfatto dell'assieme dello spettacolo e si lasciò trascinare all'entusiasmo dalla bellissima voce del Masini e dal suo metodo di canto che è d'una dolcezza e d'una perfezione rare. Appena presentatosi si rilevò quel grande artista che è nella ballata *Questa o quella*, di cui si volle la réplica, quindi nel duetto col soprano ed infine in tutto l'ultimo atto; della canzone *La donna è mobile* si vollero tre repliche, e mi pare che bassi; anche l'adagio *Bella figlia dell'amore* suscitò entusiasmo, così la ripresa della canzone nell'ultima scena, in cui filò un *si naturale* d'una bellezza unica. Insomma, successo completo ed incontrastato.

La signora Torrigi — che sostituì la Halti, sventuratamente ammalatasi due giorni prima, ma che però l'Impresa ha già confermata per l'autunno — non fece troppa impressione e, fosse stanchezza o panico, in vari punti non corrispose. È sperabile si rimetta per le rappresentazioni future.

Egregiamente la signora Scarlatti-Maccaferri, la cui bellissima e robusta voce, nonchè l'azione distinta ed elegante, diede non poco risalto alla breve parte di Maddalena.

Il baritono Ciapini sostenne da artista emerito la faticosissima parte del protagonista e ne ebbe a riscuotere frequenti applausi.

Uno Sparafucile veramente *hors ligne* il basso Rapp, che dopo il duettino col baritono ebbe un subisso d'applausi.

Buone le seconde parti, i cori e l'orchestra, diretta dal maestro cav. Casimiro Corradi; il quale fece miracoli a far andare l'opera con due sole prove orchestrali.

In complesso, uno spettacolo che, tolto qua e là qualche neo, merita fortuna e che l'avrà maggiore se l'Impresa farà un notevole ribasso nei troppo elevati prezzi. Bisogna tener conto che fa molto caldo e che il pubblico fa già un sacrificio a star tre ore in teatro. Ne faccia uno anche l'impresa, e pari e patta... colla cassetta. — MINIMUS.

PADOVA, 5 Luglio.

Gli Ugonotti.

QUANDO mi chiedevo nell'ultima mia: e chi mai sosterrà la parte di Marcello? — non potevo supporre che si avesse sottomano un valente artista come il Tamburini. — Il suo successo fu splendido, anzi fu un trionfo — un trionfo per esso e per tutti gli altri artisti, per le masse, per l'Orfice, pel Drigo e, diciamolo pure, anche per l'Impresa. La signora Borelli (Valentina), la signora Buti (Margherita), la signora Borghi (il più delizioso dei Paggi) e l'Oxilia ebbero la loro parte del favore e dell'applauso dell'affollatissimo teatro. Le seconde parti bene.

Drigo poi diresse da sommo — per quanto abituati alle interpretazioni degne del migliore encomio — questa volta ci ha sbalorditi.

Non posso tacere della nausea prodotta, in tutti i cittadini, da una guerra sorda e bassamente condotta contro il bravo Drigo — registro il fatto senza farne i commenti avendone già parlato abbastanza chiaramente il cav. Guelfrini dalle reputate colonne del nostro *Eugubre*. — FORTUNIO.

PIETROBURGO, 4 luglio.

Prima di partire, una bella notizia — Ritorno agli antichi amori... pro bono cattolico — Per la ballerina Dell'Era — Arrivederci in settembre.

Eccomi pei nostri due mesi di stagione estiva, non voglio lasciare la metropoli senza darvi l'ultima notizia, e la più bella: il rinsedíamento a Pietroburgo dell'opera italiana. Per vero dire, la voce correva già da qualche tempo; ma non ci si prestava troppa fede. Ora, sarà una settimana circa, la Direzione ha lasciato riconfermare la voce... dopo aver fatto i conti e trovato che le condizioni teatrali, coll'esclusiva così detta opera russa, anzichè migliorare erano peggiorate sensibilmente. Allora, daccapo cogli antichi amori, e fra qualche mese — forse tre o quattro, forse anche uno, ciò dipendendo dalla demolizione d'uno dei teatri d'opera — i vecchi *habitués* si ritroveranno per applaudire le antiche conoscenze di Durand, Masini, Devoyod, Cotogni che, naturalmente, verranno pei primi.

La Direzione avrà anche cura nella scelta del personale artistico, oltre le personalità già citate, evitando così i semi-scandali di questi due ultimi anni, e che io v'ho raccontati... illustrativamente altresì.

La presente stagione teatrale non è gran che, tutt'insieme. Un solo teatro — l'Arcadia — riesce ad attirare il pubblico, grazie anche alla ballerina Dell'Era, brava e graziosa. Per lei anni furono riprodotti i balli *Satanella*, *Wiener-Walzer*, e si sta ora allestendo il *Coppelia* di Léo Delibes.

Ieri, nei nostri fogli quotidiani, leggevasi la notizia che il direttore dell'orchestra pei balli, lascia il proprio posto, che verrà occupato, secondo le intenzioni della Direzione dei teatri imperiali, dall'ex-direttore dell'Opera italiana di qui, signor Riccardo Drigo.

Ed ecco tutte le notizie — fino al prossimo settembre. — N. S.

BUENOS-AYRES, 27 Maggio.

Teatro Colon: Roberto il Diavolo. — Trovatore. — Rigoletto. — *Politeama Argentino:* Faust. Ballo in maschera *ed* Ebrea.

Col piroscafo *Umberto I* arrivò l'ansiosamente aspettata compagnia lirica italiana dell'impresario Ferrari, e anche quest'anno fu necessario cancellare dal cartellone e dalle speranze del pubblico qualche nome promesso. La signorina Stahl ed il baritono Menotti mancarono all'appello ed i frequentatori del teatro massimo se ne lamentarono assai; tanto più che, tranne Stagno, che ha lasciato, l'ultima volta che venne, un ricordo imperituro di sè, ed il Tamburlini, il resto della compagnia era formato tutto da incognite — giacchè l'eco del successi europei non è sufficiente per questa cittadinanza, che vuole sempre giudicare da se prima di prestar fede alle relazioni transatlantiche.

La sera stessa dell'arrivo incominciarono le prove d'orchestra del *Roberto il Diavolo*, e sabato, 22 maggio, andarono in scena con questo spartito. L'esecuzione, in questa prima serata, tanto nel complesso che nelle sue parti, non soddisfece pienamente.

Ma di questo è facile trovare la causa e nel troppo recente arrivo degli artisti da un lungo viaggio di mare, nella troppa premura d'aprire il teatro, nel panico di tutti gli artisti che si trovavano di fronte ad un pubblico sconosciuto e che sapevano... capriccioso: è la parola.

Il tenore Stagno non era nel suo stato normale di voce e, per la solita cortesia di accondiscendere alle insistenze dell'impresario, tantò non istando punto bene. E s'ebbe: freddezza dal pubblico e critiche acerbe da molti giornalisti, fra i quali si distinse, per le sue frasi addirittura insultanti, il critico della *Nacion*. Ottenne però degli applausi dopo la *siciliana* del primo atto che disse ed accentuò maravigliosamente, da quell'artista finissimo ch'egli è.

La signorina Bellincioni, senza produrre entusiasmo — al quale questo pubblico non si lascia trascinare che dopo essere, per molte audizioni, sicuro del fatto suo — piacque però in tutta la parte di Alice per quel timbro simpaticissimo della sua voce e per il suo metodo eccellente di canto.

La signorina Morelli, figlia del celebre Alamanno, che si trova egli pure fra noi, sostenne la parte di Principessa di Sicilia assai bene.

Quanto alla parte di Bertramo è inutile dire che fu cantata ed interpretata magnificamente dal Tamburlini.

L'orchestra e i cori un po' incerti.

Domenica, 23, *Trovatore* con artisti tutti sconosciuti. Signore Cattaneo e Cortini; signori Prevosti e Pozzi. Curiosità e folla in teatro.

La signora Cattaneo, soprano, possiede una bella voce estesa e vibrante, specialmente negli acuti, e s'ebbe dopo l'aria del primo atto, che cantò con molta passione, un caloroso applauso.

La signorina Cortini (Azucena) ha delle belle note nel registro medio e basso della sua voce, mentre è più debole nell'alto. Accentua bene con talento drammatico. Venne applaudita alla scena del secondo atto.

Il tenore signor Prevosti riscaldò l'ambiente, sempre piuttosto freddo, col suo famoso *do* di petto. Ma non basta un bellissimo *do* — sia pure, come il suo, robusto, fresco, vibrante — per formare un artista, ed il signor Prevosti lascia troppo a desiderare come cantante, come musicista, come interprete ed attore.

Il baritono signor Pozzi non era molto sicuro della sua parte; la sua voce piacque però assai.

Durante lo spettacolo il pubblico venne preso da un panico che poteva produrre conseguenze serie. Si sentì da un lato della sala un odore di bruciaticcio, e qualche voce pronunciò la parola: *fuoco*. Allora di scatto si alzarono tutte le signore della *cazuela* (galleria speciale per le signore sole) producendo un gran rumore di sedie smosse che spaventò maggiormente. Tutto però ritornò subito in calma ed ognuno al suo posto. Uno zigaro gettato in un cassettino di guardaroba aveva bruciato un pezzo di panno e prodotto l'odore e il terrore.

Ma veniamo alla seconda del *Roberto il Diavolo*, che fu una riabilitazione splendida per tutti gli artisti e specialmente per il celebre e maltrattato tenore. Fu un vero successo, e finalmente questo pubblico meridionale che vuol fare facilmente lo *stiff*, si lasciò andare a un po' d'entusiasmo sincero.

Stagno, ristabilitosi, si mostrò in tutto il suo splendore di cantante squisito, di artista fine, sicuro, elegantissimo. La sua voce simpatica, piena di passione, di brio, di freschezza, voce ch'egli emette e maneggia con una sicurezza straordinaria, con colorito finissimo, senza trascurare il più piccolo dettaglio della frase, e il suo gesto da gentiluomo artista, più che da artista gentiluomo, lo riabilitarono l'altra sera completamente in faccia al pubblico che così ingiustamente l'aveva giudicato.

Anche la signorina Bellincioni ebbe un completo successo in questa seconda udizione, ed il teatro tutto udiva con delizia quella sua voce così pura, fresca, ben timbrata e sempre intonatissima; mentre la sua bella figura e la sua azione corretta contribuivano ad acquistarle le simpatie di questo pubblico difficilissimo.

E un po' di riabilitazione artistica c'è stata anche per la signorina Morelli, di cui si è notato meglio la bella voce e correttezza del canto. Pecca un po' nella scena e si trova spesso impacciata; ma questo, certamente, per timidezza e mancanza di pratica, piuttosto che per mancanza di un buon maestro.

Tamburlini confermò il successo e la fama di distinto artista.

L'orchestra pure andò molto meglio, sempre coscienziosamente diretta dall'infaticabile ed egregio signor Basei, e così pure le masse corali.

Al Politeama Argentino, impresa Cicchi-Raineri, si diedero *Faust*, *Ballo in maschera* ed *Ebrea* con discreto successo. La signora Turrazzini vi viene seralmente applaudita da un pubblico meno *stiff* e più entusiasta di quello del Colon, e così pure piacciono i signori Lucignani e De Lucia. Ma di questi artisti mi occuperò in altra mia; mi limito ora soltanto a riferire complessivamente il discreto successo e le piene fatte. — G. A. F.

Giornali ultimamente arrivati registrano un nuovo successo dell'opera *Rigoletto*, ove suscitarono entusiasmo la Bellincioni e lo Stagno.

Invece lo si andava cercando fra le rappezzate ricamate ed i mobili di lacca! Alla parola *usignuolo* pronunciata con voce cavernosa da un pingue corteggiano, il quale aveva preso un po' troppo a cuore il vecchio adagio cinese: *gran contea, grand'uomo!* un scrivacchio di primo pelo saltò fuori a dire:

— Io so, io conosco dov'è! L'usignuolo ogni sera quando mi reco da mia madre per portarle gli avanzi della mensa imperiale: È laggiù, lontan lontano, sulla sponda di quel gran lago: quando sono stanco dal lungo cammino e mi riposo sono i grandi alberi della foresta, allora sento cantare l'usignuolo e ne provo tanto piacere che le lacrime mi vengono agli occhi, come se avessi ricevuto un bacio da mia madre.



— Piccolo illuminato — disse il Ministro accarezzandolo — insegnami di grazia la strada che dovrò percorrere. Anzi conducimi tu stesso al luogo indicato. In ricompensa ti permetto di qui in avanti d'assistere al pranzo dell'Imperatore e di godere della gioia di vederlo mangiare.

Il Ministro ed il suo seguito si misero subito in cammino e dopo aver gironzolato lungamente per la foresta, sentirono tutto ad un tratto il muggito di una vacca.

— Che voce sonora e robusta! — gridarono i cortigiani. — Non può essere che l'usignuolo!

— Figli delle'stelle! — interruppe lo sguattero che faceva da battistrada — voi altri non ne sapete proprio nulla. Prendete una vacca per un usignuolo!

Passando vicini ad una palude intesero il gracidio delle rane.

— Deliziosissima melodia! — esclamarono i cortigiani. — Nemmeno questa volta? Adesso poi dev'essere di certo l'usignuolo! Che se prima Sua Eccellenza?

— « Poh! Poh! » — rispose il Ministro che non si voleva compromettere.

— No, no — replicò il battistrada con un sorrisetto malizioso che gli sfiorava appena le labbra bianche — ancora un pochino di pazienza e siamo arrivati...

Alla fine l'usignuolo cantò.

— È lui, è lui — disse subito quello sbalzello di servitorello — ascoltate un momentino...



orribile, che l'usignuolo impaurito si coprì la testolina coll'ali e si fece tutto in un tratto mesto e silenzioso. Nessuno piangeva e nessuno si divertiva. Tutto ciò era del resto molto naturale!

L'Imperatore s'impazientì subito e levatasi una scarpettina di seta la battè furiosamente sur un tavolino di lacca, intimando il silenzio e scuotendo il codino sul volto della sua cara metà.

L'usignuolo, dietro il gentile invito di tutto l'uditorio, cantò un'altra volta una *fuga* di sua composizione, che le valse una entusiastica acclamazione e delle più meritate.

Allora gli vennero fatte le più lusinghiere proposte da parte dell'Imperatore: una bella casina tutta in filigrana d'oro la quale doveva sembrare piuttosto un magnifico palazzino che una gabbia, doveva mettersi a sua disposizione. Dodici lacchè in livrea dovevano essere i suoi *attachés*, incaricati di tener ciascuno un filo di seta legato alle zampine dell'usignuolo. Sei da una parte e sei dall'altra, che dovevano correre dovunque l'usignuolo desiderasse di andare svolazzando; — un impiego un po' difficile, abbenchè fossero stati scelti tra i più celebri corridori della Cina.



L'usignuolo avrebbe volentieri declinato l'onore di offerte così brillanti, delle quali non si curava più della perla d'onore che aveva rifiutato, ma per compiacere il buon monarca, che aveva presa tanta affezione per lui, si decise finalmente di provare per qualche luna questa brillantissima schiavitù.

Da quel tempo, tanto in Cina, che nella capitale e dappertutto l'Impero Celeste, non si parlava d'altro che dell'usignuolo: tutti i nuovi figurini della moda presero il suo nome e ad ogni fanciullo che venisse alla luce gli si metteva nome

cordo e convenivano unanimi che tutti i monumenti della Cina non valevano un suo gorgheggio al chiaro di luna. La fama dell'usignuolo si sparse così rapidamente per ogni dove, che alla fine in tutte le parti del Celeste Impero non si faceva altro che parlare di lui, — e chi mai lo crederebbe?... L'Imperatore era il sol'uomo che non ne sapesse un'acca, tant'era l'abitudine di sentirsi ripetere su tutti i toni, che nel mondo intero di veramente meraviglioso non c'era altri che lui, il suo palazzo ed i suoi giardini!

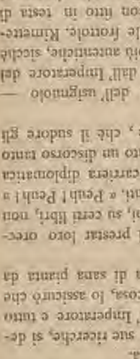
Ciò non di meno la rinomanza dell'usignuolo passò i monti ed attraversò i mari. La fama non rispettò nulla, nemmanco le muraglie della Cina!

I viaggiatori raccontarono intorno a lui le più strane storielle; i sapienti pubblicarono delle opere incomprensibili; gli uni lo dicevano dalle penne di *oro*, gli altri dal becco di diamante e le zampette di smeraldo. I poeti scrissero in suo onore dei versi di tutte le misure e tutti i torchi primitivi dell'Impero fiorito furono messi in attività e gemettero chissà mai per quanto tempo!

Insomma furono tanti i libri pubblicati su tale soggetto, che alla fin fine, non si sa come, uno di questi finì per capitare nelle mani dell'Imperatore che non leggeva quasi mai. Ma siccome questo libro conteneva delle pompose descrizioni sulla rara bellezza del suo palazzo e dei suoi giardini, egli, per un grande sforzo del quale gli storici presero nota come d'un fatto veramente straordinario, si decise di leggerlo. Lesse per un po' di tempo con una tal quale compiacenza, ma giunto alla frase seguente — ch'era oramai divenuta di grammatica in tutte le opere cinesi: « di tutte le meraviglie della Cina, la più meravigliosa è certamente l'usignuolo, » l'Imperatore esclamò brandendo il suo taglia carta d'oro massiccio:

— Per i miei campanelli d'argento! Cos'è dunque quest'usignuolo? Come mai nessuno me n'ha fin'ora parlato, e come mai debb'io sapere per mezzo di un libro una cosa di tale e tanta importanza?...

È facile l'immaginarsi, come l'Imperatore furibondo, facesse subito chiamare il suo Primo Ministro. Era costui un gran mandarino che passava per uno spirito molto profondo a causa del suo proverbiale laconismo, tant'è vero che a tutti quelli che si permettevano d'indirizzargli qualche domanda egli non rispondeva loro che con questo motto sacramentale: « Peuh! Peuh! » E tale risposta che non lo comprometteva mai, gli aveva procacciato la nomea di uomo saggio e profondo, del più prudente e del più compito diplomatico.



— Non è dunque un fatto assai, assai straordinario — gli disse l'Imperatore — che vi sia qui, nel folto delle mie foreste, un usignuolo, senza ch'io ne sappia un ette? Che cosa fate voi?... Quali sono le vostre occupazioni di Primo Ministro?

— Figlio del cielo — rispose il Primo Ministro — io l'ignoravo, non ne sapeva proprio nulla! « Peuh! Peuh! »

— « Peuh! Peuh! » — rimbeccò l'Imperatore più che mai indispettito — voi dovreste sapere ogni cosa.

— Questo personaggio non fu mai presentato a Corte. « Peuh! Peuh! »

— Ebbene, io voglio, assolutamente voglio, che mi sia presentato questa sera stessa e che canti dinanzi a me... altrimenti!...

— Bene, benissimo, egli canterà di certo.

E se ne andò via piagnucolando. Di punto in bianco ordinò a tutti gli ufficiali e gli scudieri della Corte di seguirlo e di accompagnarlo nelle sue ricerche.

— E dove troveremo quest'illustre usignuolo? — si domandavano a vicenda.

— « Peuh! Peuh! » — rispondeva il Primo Ministro — seguitemi.

Si dettero a cercare per ogni più riposto ripostiglio, non risparmiarono domande ed interrogazioni, ma neanche uno fra gli addetti della Casa Imperiale fu capace di dar loro la menoma informazione: nessuno della Corte leggeva i libri se non dopo che l'Imperatore gli avesse letti, e l'Imperatore, come si sa, non leggeva che poco o nulla.

Il Ministro, convinto dell'inutilità delle sue ricerche, si decise di presentarsi nuovamente dinanzi all'Imperatore e tutto penetrato dalla necessità di dire qualche cosa, lo assicurò che la storia dell'usignuolo era stata inventata di sana pianta da coloro che scrivono i libri.

— Che Vostra Maestà non si degni di prestar loro orecchio. Tali cose, raccontate da certi uomini, su certi libri, non sono che delle bugie più o meno impertinenti. « Peuh! Peuh! »

Il Ministro, che durante tutta la sua carriera diplomatica non aveva in nessuna occasione pronunciato un discorso tanto lungo, non mancò di asciugarsi la fronte, che il sudore gli veniva giù a goccioloni.

— Ma il libro dove ho letto la storia dell'usignuolo — continuò l'Imperatore — mi fu inviato dall'Imperatore del Giappone che non leggerebbe se non le cose più autentiche, sicchè questo libro non dovrebbe raccontare delle frottole. Mimetevi adunque al lavoro, perchè io mi son fitto in testa di vedere l'usignuolo proprio questa sera. Cercatelo dovunque può essere e trovatelo: altrimenti farò battere il tamburo sul ventre di Vostra Eccellenza e di tutti i miei riverentissimi cortigiani!...

A questa terribile minaccia, il Ministro si mise nuovamente a cercare l'usignuolo, montando e discendendo tutte le scale del palazzo, tutte le gallerie superiori e sotterranee, tutti i chioschi ed i padiglioni: i seniori più conosciuti del giardino furono pressochè per ogni senso. La Corte intera passò la giornata ad strampinarsi per gli alberi, ed a nessuno, veramente ai più sapienti tra i cortigiani, venne l'idea di recarsi a trovare l'usignuolo sulla ramenata più sottile del suo albero prediletto.

— Ma è davvero possibile? — gridò il Ministro sorpreso. E tutti i cortigiani in coro ripetevano come ad una voce sola: Ma è dunque possibile!... Tutta la quella gran meraviglia? Oh quello stupido uccellino! Il colore delle sue penne è così insignificante!... Io credo — continuò il *premier* — che la vista di tanti uomini illustri gli abbia fatto perdere lo scintillio de'suoi colori; egli s'è completamente rasserenato dinanzi a noi. L'abbiamo certamente intimidito.

— Piccolo usignuolo — gli disse il giovanetto — mio dolce amico; il nostro grazioso Imperatore v'ha inviato i più nobili dei suoi servitori per esprimervi l'ardente desiderio di sentirvi cantare.

— Di tutto cuore — rispose l'usignuolo, il quale accompagnò queste parole colle modulazioni le più deliziose.

— Oh stupendo! oh stupendo! — gridarono i cortigiani.

— Se va alla Corte la sua fortuna è fatta! Peccato però che non abbia le penne d'un altro colore!...

— Meravigliosissimo uccello — gli disse il Primo Ministro. — Io v'invito a nome di Sua Maestà, mio padrone, di presentarvi questa sera alla Corte, allo scopo di concedere all'Imperatore l'ambita gioia di udire la vostra melodiosissima voce!

— La mia voce — rispose l'usignuolo — fa più effetto nel folto misterioso d'una foresta verde: ma comunque sia, io obbedirò, essendo questo il desiderio dell'Imperatore.

Non appena si seppe ciò, il palazzo echeggiò di grida festanti e di esclamazioni di gioia. I muri di porcellana parvero tosto trasparenti per il riflesso che vi riverberavano mille lampade d'oro. Furono fatti dei bellissimi mazzi di fiori-campanelle e si mise fuori i più superbi vasi che si fossero mai veduti. Nel bel mezzo del salone, dove doveva comparire l'Imperatore circondato dalla sua famiglia, era stato messo un bellissimo trespolino, a bella posta, per l'usignuolo. Era stato ordinato appositamente, ed è alquanto inutile di spiegare che si poteva dire un perfetto capolavoro, proprio

degno dell'amabile cantore. Tutta la Corte era presente, tant'è vero che non mancava nemmeno lo sguattero di cucina, che si trovò, lì per lì, colmato di onori e di attenzioni.

Non avendo, per altro, ottenuto ancora i gradi della Corte, egli si teneva da parte e s'appiantava dietro una cortina di seta, così leggiera e vaporosa, che a prima vista la si sarebbe presa per un lembo di cielo nebbioso.

L'usignuolo si guardava attorno senza la menoma paura: — osservando la sua calma qualcuno avrebbe detto che la Corte di Pechino era per quel caro uccellino la cosa più naturale di questo mondo.

Dopo un po' di preludio, il quale dispose l'udienza nel modo il più favorevole, l'usignuolo spiegò tutta la ricchezza della sua voce e cantò con tanta espressione e sentimento, con tali variazioni melodiche, che la meraviglia e l'estasi dell'uditorio raggiunsero il massimo. E allora la più gran parte delle dame cinesi s'abbandonarono svenute fra le braccia dei loro mariti che piangevano dirottamente.

— Date subito all'usignuolo — disse l'Imperatore intenerito — la più bella delle mie perle, gliè la metterete al collo come ricordo affettuoso di questa serata indimenticabile!

Ma con sua grande sorpresa il leggiadro cantor della notte rifiutò capricciosamente il regalo imperiale, il quale non era altro che la più grande onorificenza dell'Impero fiorito!...

— Io son già stato ricompensato al di là delle mie speranze e de' miei meriti — rispose l'usignuolo — le lacrime che l'Imperatore ha versato sentendomi cantare valgono assai più delle sue perle e delle sue onorificenze — e accompagnò tale gentilissima risposta con sì mirabili gorgheggii e modulazioni, che le dame risposero tutte ad una voce sola: sì bello mio, sì bello mio; e giù baci a bizzeffe.

— Qual uccello miracoloso! — esclamarono l'un l'altro. — Che canto delizioso e capriccioso! — E così dicendo venne la voglia di cantare anche a loro!... Si dimenticarono perfino l'etichetta di corte e cominciarono a vociare in un modo così

Gazzetta Musicale di Milano

Varietà

Il suonatore di violino e Lablache

Era l'anno 1840. Lablache trovavasi a Berlino, dove aveva sostato al suo ritorno dalla Russia per dare alcuni concerti in presenza del Re e della Corte.

In una sera il celebre cantante percorreva una delle più popolate vie di quella metropoli, quando si imbatteva in un suonatore, il quale con un guasto violino eseguiva una melodia di Weber. Non mai suonatore aveva lacerate umane orecchie come quell'uomo; di modo che quanti passavano si affrettavano a sottrarsi con sollecito passo alla tortura che infliggevano quegli striduli suoni. Un vuoto spaventevole gli stava attorno. Tuttavia non si perdeva di coraggio; lottava con una ostinazione quasi eroica; e pure nessuno si degnava gettargli l'obolo della pietà. Esacerbato dal tristo fato, dopo un po' di riposo, riprese a suonare con disperazione, con frenesia, con rabbia convulsiva. Sotto le sue dita raggrinzate il violino metteva suoni indescrivibili. Proseguì così sino a che, stanco e rifinito, cadde sul lastrico.

Lablache, che aveva seguito con una viva emozione gli incidenti di quella scena, si accostava al suonatore. Era questi un uomo sui venticinque anni con una fisonomia dolce, melanconica, fatta vieppiù commovente dalla lotta che aveva sostenuta.

— Amico — gli disse Lablache — qual tiechio ti è mai frullato pel capo di farti artista?... È d'uopo dire che tu sii matto?

Il giovine abbò la testa; fissò in faccia al suo interlocutore, come chi voglia dare in uno scoppio di collera; ma la simpatica fisonomia di Lablache lo disarmò; e:

— La miseria soltanto — disse con mesto accento — mi spinse ad un tal passo!

— La miseria?... Ma col tuo violino non raccoglierai che riso e scherno.

— Pur troppo, signore! Ma che cosa vuole?... Sono operaio meccanico e da più settimane manco di lavoro. Per soprassello mia madre è ammalata; lo stato di lei peggiorando l'un di più che l'altro reclamava pronti soccorsi. Quel po' di ben di Dio, che aveva messo in serbo, fu ben presto consumato. Per crearmi nuova fonte di guadagno concepii la sciocca idea di recarmi per via a suonare il violino, vecchio strumento che era in casa. So che lo suono da far fuggire chi mi ode, da buscarmi le risa di tutti; ma il ridicolo non mi spaventava. Non aveva che un solo scopo, soccorrere la mia povera madre inferma... Ora che cosa dovrò fare?

L'accento veracc con cui vennero pronunciate quelle parole commosse il celebre cantante, il quale, con uno di quegli slanci di generosa pietà non rari nella sua vita, trasse di tasca la borsa, e, offrendola al giovine:

— Corri — gli disse — da tua madre; qui v'ha di che portarle soccorso. Ma prima devi farmi una promessa.

— Quale?

— Di rinunciare alla musica.

— Lo farò con piacere.

— Me lo prometti proprio di cuore?

— Sì.

— Lablache riceve la tua promessa, sai!

— Sarà religiosamente mantenuta.

Sette anni erano scorsi da quella sera; Lablache era a Parigi, quando un mattino il servo andò a dirgli che un uomo, il cui accento lo faceva conoscere per tedesco, chiedeva di parlargli. Lablache corse incontro al visitatore.

— Mi riconoscete? — gli disse questi sorridendo.

Lablache, dopo averlo guardato ben bene, rispose:

— Sembrami avervi già incontrato; ma non ricordo dove. A Parigi no sicuro.

— Non avrete dimenticato quel povero suonatore di Berlino che in una sera...

— Ah, sei tu! — gridò il celebre cantante. — Mi rammento di tutto... A proposito, mantenesti la promessa fattami?

— Sì, e mi sono trovato contento. Se conservai ancora il violino fu per ricordarmi del mio benefattore. La Provvidenza vi aveva mandato a me. La borsa che mi regalaste racchiudeva cento cinquanta luigi. Il mio primo pensiero fu di portare soccorso a mia madre, che si ristabilì ben presto in salute; poscia col denaro che mi avanzò mi feci sensale di cavalli.

— Benone, mio buon amico! Meglio sensale di cavalli che pessimo strimpellatore.

— Il mio commercio prosperò; i miei affari si estesero sempre più; ed ora mi permetterete che vi offra un debole segno della mia gratitudine.

— Che cosa vuoi tu dire?

— Comperai non ha guari due *poneys* di bellissima razza. Vedendoli pensai tosto a voi. Chiesi della vostra dimora; e, saputovi a Parigi, mi posi in cammino coi miei cavalli. Signore, venite a vederli; sono nel cortile.

— Ma, amico, costeranno troppo, e non posso accettarli senza una congrua retribuzione.

— Non dite ciò, signore; mi fate male... Dovete accettarli; il vostro rifiuto mi addolorerebbe.

E l'onesto sensale, dopo di aver consegnato i due *poneys*, si accommiatò non senza una reciproca affettuosa stretta di mano col suo benefattore.

Lablache, raccontando colla sua solita giovialità agli amici quell'avventura, diceva:

« — Vedete a chè cosa sta attaccato il destino! Quell'uomo è sulla via di diventare ricco. Or bene! Sarebbe certamente morto di fame, se, in quella sera, io non gli fossi passato accosto e non lo avessi consigliato a gettar via il violino. Quanti mai potrebbero avere un posto agiato nell'umano consorzio, se il più delle volte l'uomo non fosse sordo alle pene dell'uomo e gli fosse sempre invece largo d'un consiglio e d'un soccorso. »

Felice Venosta.

Poesie per Musica

NON TORNA PIÙ!

Alla memoria di mia Madre.

Ergs un angol lontano, al cimitero,
le foglie al sol d'autunno apre una rosa;
la cara mamma mia ivi riposa,
ivi ogni ora ritorna il mio pensiero.

Ma quando scendon l'ombre della sera,
quando ridon le stelle al cielo azzurro,
quando mormora il labbro una preghiera,
quando emana da' fior lieve susurro;

io la riveggo bella e sorridente,
la mamma mia, fra i portici stellati,
cogli angeli vagando, e coi beati,
di viva, argentea luce risplendente.

Ella seco portò tutto il mio core,
e i dì felici, al regno suo, lassù;
ella è partita, il povero mio fiore,
ella è partita, — e non ritorna più!...

Castelnuovo, 3 novembre 1881.

(Proprietà letteraria)

G. Cosenza.

Necrologie

Modena, 4 luglio. — Il maestro Ignazio Manni nel pomeriggio di venerdì, mentre stava accomodando una tenda alla finestra della sua stanza, scivolò e cadde in istrada, restando all'istante cadavere. Sotto la crudele impressione del tristissimo avvenimento, non possiamo dire oggi dell'eccellente quanto modesto artista e della grave perdita che ha fatto Modena. Ci riserbiamo tuttavia di farlo quanto prima. Il maestro Ignazio Manni era nato nel 1814. — V. T.

Londra. — Carlo D'Albert, ballerino, coreografo e musicista inglese. Famosissimo maestro di ballo al Covent Garden, si dedicò poscia alla musica acquistando molta popolarità in Inghilterra. Aveva 71 anni, ed era padre del giovane Eugenio D'Albert, già celebre pianista, di cui ci siamo più volte occupati.

Rio Janeiro. — G. Monti, professore di tromba nell'orchestra dell'imperatore Ferrari. Morì di febbre gialla.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO. — In questa città, in occasione della celebrazione del venticinquesimo anniversario della morte di Cavour, la nostra Banda Municipale eseguì un inno d'occasione composto dall'egregio maestro cav. Roberto Remondi da Brescia. La stampa e gli intelligenti furono concordi nel lodare il lavoro del distinto maestro, per la nobiltà dei concetti e per la castigatezza della forma. Tutti poi si augurarono che questo successo sia prodromo a quello che il Remondi non potrà non conseguire al nostro teatro Carignano allorquando — e speriamo presto — si rappresenterà la di lui opera, *Lamberto Malatesta*.

NOTIZIE ESTERE

ROSARIO. — La compagnia lirica italiana colà giunta da Buenos-Ayres, andò in iscena all'Olimpo colla *Traviata*, nella quale la signorina Trebbi s'ebbe grandi applausi insieme al tenore Ambrosi. Il *Trovatore*, datosi poi sulle stesse scene, ebbe un vero successo per parte della signora Zani, e dei signori Andreoli e Ambrosi.

PARANÀ. — *Ernani*, dato da una compagnia italiana d'ottimo insieme, fu benissimo accolto dal pubblico. Speciali simpatie s'acquistò la signora Virginia Arnaldi sotto le spoglie d'Elvira. Benissimo il baritono Calcinardi, cantante ed attore di rari pregi — e applaudito con entusiasmo. — E, benchè indisposto, il signor Dasso (Ernani) ebbe momenti assai felici e altamente drammatici.

POSTA DELLA GAZZETTA

Signor **F. Tagl.**. — Ariccia.

A suo tempo abbiamo incaricato uno dei nostri collaboratori per la compilazione della nota bilografia, ma questi non si diede cura di farcela avere. — Ora sarebbe troppo tardi.

MUNICIPIO DI MODENA

Avviso di concorso.

È aperto il concorso per l'appalto dello spettacolo da darsi nel teatro Municipale di Modena durante il carnevale 1886-87.

Lo spettacolo dovrà essere di opere serie in musica, con o senza ballabili.

Le rappresentazioni in abbonamento, non dovranno essere meno di 26, ventisei, la prima delle quali dovrà avere luogo la sera del 25 dicembre corrente anno e l'ultima, la sera del 22 febbraio 1887.

La dote è fissata in L. 20,000, ventimila, più l'uso dei palchi di proprietà municipale, non aventi una speciale destinazione.

Oltre all'accettazione delle condizioni suespresse e di quelle imposte dal Capitolato d'appalto, il concorrente nella proposta, dovrà indicare in via assoluta le opere che intende di dare; i nomi degli esecutori principali; quelli del maestro concertatore delle opere e direttore d'orchestra; il numero dei componenti l'orchestra ed i cori ed il numero delle ballerine, se queste saranno richieste dallo spettacolo proposto.

Le proposte dovranno essere presentate al Comune non più tardi del 31 agosto p. v. ed accompagnate da un deposito di L. 500 a garanzia delle medesime.

Entro il 15 settembre successivo verrà fatta la scelta della proposta ed il deliberatario avrà l'obbligo di presentarsi alla stipulazione definitiva del contratto d'appalto, non più tardi del 30 settembre suddetto, completando la cauzione a garanzia del contratto stesso, fissata in L. 5000. Mancando a tale obbligo, il deliberatario, incorrerà nella perdita del deposito fatto a garanzia della proposta, rimossa ogni eccezione.

Per quegli schiarimenti che potessero occorrere, i concorrenti, potranno rivolgersi direttamente all'agente del teatro Municipale di Modena.

Modena, 22 giugno 1886.

(1) LA DIREZIONE

MUNICIPIO DI ARCO

Avviso di concorso.

È aperto il concorso al posto di Maestro della Civica Musica-Banda ed Organista in Arco, luogo di cura invernale nel Trentino, per un triennio, dal 1.° agosto corrente, coll'annuo stipendio di austriaci fiorini 780 (italiane lire 1560).

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze munite dei certificati di qualifica al più tardi entro il 15 luglio prossimo venturo, e potranno aver comunicazione delle condizioni presso lo scrivente.

Arco, 30 Giugno 1886.

(2) *Il Podestà*, Dott. GIUSEPPE ALTHAMER.

REGIO TEATRO DI PARMA

Avviso di concorso.

È aperto il concorso per l'appalto dello spettacolo melodrammatico da darsi nel R. Teatro durante la prossima ventura stagione di carnevale, che avrà principio col 25 o 26 dicembre 1886 e termine colla prima domenica di quaresima del 1887.

Dovranno rappresentarsi tre opere.

Il numero delle rappresentazioni non sarà minore di 30.

Oltre al canone dei palchetti di proprietà privata, che ascende a lire 195 per ogni rappresentazione, al godimento di 34 palchetti di proprietà del Comune, agli incassi di abbonamenti, di porta, ecc., è assegnata dal Comune una dotazione della somma di lire 30,000.

A garanzia del contratto si richiede un deposito di effettive lire 8,000.

Tutte le altre condizioni sono ostensibili in apposito capitolato nell'ufficio di Segreteria della Direzione Teatrale.

Il presente concorso verrà chiuso il 15 agosto prossimo venturo.

Parma, 30 Giugno 1886.

L'Assessore municipale, Presidente della Direzione Teatrale
A. Gambara.

(1)

Rebus



(*Benedetto Palmieri*).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 26:

La fedeltà cercala nell'amico.

Fu spiegato esattamente dai signori: E. Pansini, G. Pizzagalli, G. Franzosi, L. Malispiero, C. Facchinetti, T. Del Prete, E. Cozzi, V. Montalbian, P. Cordella, G. Barufaldi, M. Rolando, T. Scalfo, E. Marchesi, E. Rezzonico, B. Berra, A. Corvini, F. Filiasi, A. Alberini, I. Gorini, V. Bianchi, E. Granata, P. Canfora, N. Fantoni, G. Becchis, E. Fajella, Badala-Scudero, R. Gersini, L. Antolini, L. Salina, A. Napoli, A. Astori, M. Scrtore, M. Gazzaldi, L. Principalle, F. Rossi, M. Vezzani, T. De Ghislanzoni, G. Conti, G. B. Primatesta, D. C. Zannaretti, R. Giorio, F. P. Porzio, G. Stembacli, L. Baroncbelli, G. Feraboli, A. Comino, E. E. Trucco, Z. Longhetti, C. M. Rissone, P. Prazzi, G. Chiuneri, V. Rauza, L. Garroni, E. Benda, M. Emery, A. Lopez, V. De Vivo, G. Luvoni, P. Pinton, A. Contini, C. Ciccaglia, D. Cicognani, G. Cantoro, A. Corbetta, A. Matteucci, E. Flocchini, G. Spinelli, V. Patrone, G. Da Ponte, G. Pricci, G. Bonfranceschi, L. Carnago, N. Ceccbi, B. Niccolaini, M. Tornielli, G. Gardini, I. Secrétant.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:
F. Filiasi, P. Cordella, G. Conti, V. De Vivo.

Domani del Rebus *del N. 25*: V. Martiri.

UN RICORDO
su
A. PONCHIELLI

Elegante piccolo busto in bronzo, con ricco piedestallo ornato da decorazioni allegoriche. Altezza centimetri 26. Il busto e le decorazioni sono dorate od argentate, oppure in bronzo antico, e ciò a richiesta dei signori Committenti.

Trovasi vendibile presso il:

REGIO STABILIMENTO RICORDI

E PRESSO LA DITTA

A. PUSTERLA — Via Bramante N. 25 - Milano

al prezzo di L. **10** caduno

Aggiungere Centesimi 50 per la spedizione postale.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Ozzioni Giuseppe, gerente — R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 29. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
18 LUGLIO 1886

★ **Sommario**: *Note malnote: Giuseppe Nicolini*. F. Giarelli. — *Alla rinfusa*. — *I saggi finali del R. Conservatorio*. — *Clara Maffei dei conti Carrara-Spinelli*: G. R. — *Polemica artistica*. Giovanni Chimeri. — *Il Corpo di Musica Municipale di Milano sul Lago di Como*. — *Bibliografia musicale*. — *Corrispondenze*: Asti, Parigi, Ginevra. — *Rebus*.

I due Usignuoli, racconto cinese di Carlo Paladino, illustrazioni di A. Montalti (continuazione, vedi N. 26 e 28).

NOTE MALNOTE

GIUSEPPE NICOLINI

È nato a Piacenza il 29 gennaio 1762. Suo padre era notaio della Camera Ducale: si chiamava Omobono. Era originario di Pesaro. Aveva preso moglie a Piacenza. Lei era tal Felicita Gandini. Ma il notaio Nicolini si intendeva doppiamente d'istrumenti: dei tabellionari e dei musicali. Mezzo maestro di Cappella, dirigeva in questa o in quella chiesa le musiche sacre. Dava anche lezioni di canto. Convenite. Un tabellione che roga un testamento ed è capace di cantarlo in *fefaute*, non si trova mica all'angolo d'ogni strada.

Con quel babbo-fenomeno il piccolo Giuseppe si trovò nel suo ambiente. Mostrò disposizioni grandiose. Allora c'erano tuttavia a Piacenza i Duchi mecenati. Il duca Sforza-Fogliani di Castelnovo era fra questi. Il giovane Nicolini fu messo nel R. Conservatorio di Napoli, a spese dell'illustre patrizio; la cui famiglia oggi sparve tragicamente quasi tutta. Vi stette sette anni. Ne uscì verso il 1790. Tornato a Piacenza, tutti lo invidiarono e l'ammirarono. Contrappuntista fortissimo, egli aveva saputo crearsi una fama. Una fama per la quale egli lavorò, durante un solo trentennio, con una fecondità miracolosa. Dalla sua penna uscirono infatti ottantaquattro opere. Ora buffe, ora serie, scritte sempre su libretti di poeti eccellenti, fecero il giro d'Italia, Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Russia, Spagna. La sua testa ebbe ripetutamente l'onore dell'alloro.

E dopo le ottantaquattro opere il resto. Sentite un saggio d'elenco. Sette *Oratorî* per Napoli, Venezia, Cesena, Bergamo, Bologna. Una quarantina di *Messe*: due *Requiem*, cento *Salmi*, tre *Miserere*, due *Deprofundis*, sei *Litanie di Maria*, *Cantate* e *Suonate* per cembalo, *Quartetti*, *Mottetti*: una cantata *Andromaca ed Izo*. Tre raccolte di *Arie e Canzonette*. Da ciò l'affermazione che nessun compositore musicale ha mai raggiunto il grado prodigioso della sua fecondità immensa.

Egli fu in rapporti intimissimi con tutte le celebrità canore dello scorcio del secolo. Giuditta Saglio, Eurichetta Laland, Rosmunda Pisaroni, Teresa Bertinatti, la Boccabadati, la Billington, erano, come qualità di artiste liriche, il suo *non plus ultra*. Bonoldi, Tamburini, Crivelli, Spiaggi, che io udii solfeggiare a... 94 anni, poco tempo fa — erano per lui i Santi Padri della Musica, quale ei la conosceva e l'amava.

Il suo stato di servizio occorre prenderlo per sommi capi. In caso contrario occorrerebbero tutti i cimeli della Braidense per stabilire un termine proporzionale di confronto. Però tento un po' di cronologia.

Prima opera sua *La Famiglia stravagante*. Fu data in Parma nel 1793, proprio mentre il *Cimo* dell'Asioli trionfava alla nostra Scala. Nella primavera del 1794 scriveva per Genova due opere buffe: *Il Principe spazzacamino* e il *Molinaro*. Il 13 settembre del 1794 compariva alla Scala le sue *Nozze campestri*. Trattavasi di un melodramma giocoso, scritto dal Marconi. Vi cantarono la Gasperini De Lapis, e Simi, Berini e Tavani. Nel 1795 dà a Venezia l'*Artaserse*. Nel 1796 la *Donna innamorata*. Nel 1797 a Genova l'*Alejra*: un trionfo che lo portò ai primissimi posti fra i maestri. Nell'autunno di quell'anno Livorno udì la *Clemenza di Tito*. Nel 1798 scrisse a Roma la *Selvaggia*: quella *Selvaggia* colla quale impegnò la sua guerra senza quartiere contro i *musici* d'allora. Nel 1799 scrisse *I Fratelli ridicoli*, poi in soli quaranta giorni *Bruto*. Poi, sempre nel 1799, alla Scala si diedero i suoi *Sciti* su versi del Rossi. E nell'autunno dello stesso anno *Il Trionfo del bel sesso*, versi del Romanelli: due brillanti successi.

Ma il colmo fu raggiunto dai *Baccanali di Roma*, eseguiti alla Scala nel carnevale del 1801. La Catalani vi fece tali prodigi col Bianchi e col Brizzi, da attirare a Milano tutta Italia. Dirigeva l'orchestra il De Baylou, che aveva degli attacchi veramente meravigliosi. Nel carnevale del 1802 scrisse per la Scala *I Manlii* su libretto del Sografi, nei quali precelleva Rubini. Successivamente diede *Il Ritorno di Tesco*, il *Geloso sincerato*, *Gerilea e Telamone*, *Gli incostanti nemici delle donne*; e nel 1806 alla Scala, di carnevale, *Abenameth e Zoraide*, in cui la Schalmz fungeva da primo soprano. Nel 1807 furoreggiava a Roma il suo *Trajano in Dacia*. Un *Trajano* che fece guadagnare all'impresario la somma di diciottomila scudi, circa centomila lire. Oggi quelle centomila lire ne rappresenterebbero comodamente duecentomila. E pensare che quel furbo d'impresario voleva rimandare la rappresentazione del *Trajano* dal momento che parevagli temerario sperare un altro successo dopo quello allora ottenuto degli *Orazi e Curiazi* di Cimarosa!

Noto di passaggio che il musico Giambattista Velluti, in questo *Trajano*, seppe rendersi insuperabile. Ed aggiungo che nel 1808 Nicolini scriveva a Roma *Le due Gemelle* e che il 26 dicembre del 1808 alla Scala, per cui avevalo composto, dava il suo *Coriolano*, colla Colbran, la Cesarini, il Velluti, il Marzocchi, il Vitarelli. Nel 1810 e nel 1811 udì Torino il suo *Dario* e la sua *Angelica*. Ed il 29 gennaio 1811 piaceva pure alla Scala la sua opera d'obbligo *Abradate e Dircea*. In questa il grande Bonoldi, altro piacentino, era sommo. Almeno così lasciò scritto il maestro al cembalo Vincenzo Lavigna, il quale ha disseminati ricordi artistici preziosissimi in lettere private.

Cito ancora il *Quinto Fabio* e le *Nozze di Mardacchi*, scritti per Vienna. Per Piacenza nel 1812 la *Feudataria*. Poi l'*Ira d'Achille* per la Scala nel 1814, poesia di Romani. Poi dieci anni dopo, l'*Aspasia ed Agide*, sempre per la Scala, dove piacque appena mediocremente. E fu questa l'ultima opera sua datasi nel massimo nostro teatro.

Per altri teatri egli scriveva ancora: *La casa dell'astrologo*, *Balduino* per Venezia, *Carlo Magno* per Reggio, il *Conte di Lennos* per Parma. Poi ancora *Annibale in Bitinia*, *Cesare nelle Gallie*, la *Presa di Granata*, *L'eroe di Lancastri*, *Aspasia* ed altre.

Un sovrano decreto di S. M. Maria Luigia, già moglie di Napoleone I e pel trattato del 1815 principessa di Parma, Piacenza e Guastalla — nominava in data del 7 settembre 1816 il Nicolini a maestro nel teatro Comunale. Il nuovo ufficio sospese la prolificità musicale dell'illustre compositore. Ma nel 1828 non istette più alle mosse: e il 14 agosto Bergamo nella sua *Ilda d'Avenel* riconosceva le traccie dell'antico valore. La *Conquista di Malacca*, *Vitikinda*, il *Trionfo di Cesare* furono i suoi ultimi gridi. Ma la vecchiezza dell'uomo e la novità dei tempi lo avevano paralizzato col suo sistema.

Il *maestrone* Pesarese aveva fatta saltare la santabarbara musicale col suo genio. Egli percorreva solitario trionfatore per tutti i teatri. La musica incipriata e minuettante sfumava innanzi al colossale autore della *Donna del Lago* e di *Semiramide*. Anche Nicolini diventò un pezzo archeologico.

Non si mosse più il buon Nicolini dalla sua Piacenza. V'abitava una modesta casetta nel Cantone di S. Paolo attigua all'attuale dei nobili signori Guarnaschelli: una via questa silenziosa, solitaria, come il valente maestro pel cui ingegno era suonata l'ora del coprifuoco. Era un vecchietto bianco e roseo, attilato, dai modi squisiti. Voleva un grandissimo bene ai bambini.

Morì ottuagenario il 17 dicembre del 1842, proprio al N. 20 del Cantone di S. Paolo, proprio alla vigilia d'un altro trionfo del vero genio musicale contemporaneo d'Italia: parlo di Verdi, che nel 1843 lanciava dalla Scala al mondo le gloriose melodie dei *Lombardi*.

Giuseppe Nicolini, pur non avendo il diritto di sedere ai primi posti nel Pantheon dell'arte musicale, ha diritto pieno ed intiero al suo stallo comune. Egli fu un compositore ortodosso, ingegnoso, spesso felice, e prolificissimo. Egli passerà ai venturi alla testa della fila dei secondi violini d'Euterpe.

Coll'aiuto della Teresa Bertinatti, la sua prima donna d'elezione, a Roma nel teatro Aliberti, oggi distrutto, introdusse nel suo spartito *Selvaggia* le donne al posto dei soprani tenuto fino allora dai *musici*. Ma il partito degli evirati gli mosse acerba guerra. Quella gente andava pazza pel Farinelli, pel Caffariello, pel Cattaneo e pel Velluti: quel Velluti cui il Nicolini aveva pure abbracciato e baciato quando nel suo *Vitikindo* cantava quello splendido *couplet*:

E farò di questi lidi
Altro campo di dolor.

Ma il maestro continuò nella sua riforma. E nel 1807 dando all'Argentina il suo *Trajano*, rimise le donne-soprani sulla scena invece dei musici. E da quel giorno il « canoro elefante » maledetto da Parini, non si trascinò più sulle piante adipose per emettere dai nostri boccascena un filo di voce...

Giuseppe Nicolini, morto poverissimo, restò dimenticato a' suoi concittadini per oltre quarant'anni. A Piacenza è sempre successo così. Dicono che vogliano rammentarlo in una lapide cumulativa che si apporrà nell'atrio di quel teatro Comunale.

E sarà — ed io l'auguro. Ma sino a che non vegga io non credo. Sono uomo di modicissima fede. È un mio vizio di educazione. E non c'è più tempo a guarirne, e ad emendarmene.

F. Giarelli.

A la rinfusa

★ Al teatro Walhalla di Berlino venne rappresentata per la prima volta un'operetta in 3 atti, *Capricciosa*, del compositore C. A. Raida. L'esito fu buono.

★ La Scuola-Accademia di musica in Innsbruck, sotto la direzione del signor Giuseppe Pembaur, ricevette dalla Cassa di risparmio la cospicua somma di diecimila fiorini.

★ La nuova opera *Merlin* di Carlo Goldmark verrà eseguita per la prima volta al teatro tedesco di Nuova-York.

★ Il Conservatorio di musica di Pietroburgo, fondato l'8 settembre 1862, pubblicò la relazione del suo 24.° anno. Il numero degli allievi dell'anno scorso ammontava a 776, di cui 519 femmine e 257 maschi.

★ Chiamiamo l'attenzione degli studiosi di pianoforte sulle *Nuove edizioni economiche Ricordi*, formato in-4: *Sinfonie*, *Preludi*, *Intermezzi celebri*, e *Biblioteca del Pianista*. Questa seconda serie fu testè arricchita di parecchi volumi, tra i quali primeggiano varie composizioni del grande Sebastiano Bach: *Suites françesi* — *Suites inglesi* — *Invenzioni a due e tre parti* — *Piccoli Preludi e Fughe* — *Preludi favoriti*. — L'eleganza dell'edizione, la modicità dei prezzi e il pregio delle composizioni invoglieranno i dilettanti a procacciarsi queste nuove pubblicazioni.

★ È imminente la pubblicazione di un'opera importantissima, finora inedita: è l'*Arianna*, intreccio scenico-musicale del celebre Benedetto Marcello, trascrizione per canto e pianoforte del nostro egregio collaboratore dott. Oscar Chilesotti. Quest'opera, preceduta dal libretto, è il quarto volume della *Biblioteca di rarità musicali*, dovuta alle assidue indagini del nostro Chilesotti.

★ La Direzione della Società dei Concerti di Colonia ha già tracciato il programma per la prossima stagione 1886-87. I concerti avranno luogo il 28 ottobre, 9 e 23 novembre, 7 e 21 dicembre 1886, 4 e 18 gennaio, 1 e 15 febbraio, 8 marzo e 3 aprile 1887. Tra le grandi composizioni da eseguirsi si citano: *Elias* di Mendelssohn, *Le quattro Stagioni* di Haydn, la *Passione* di Giovanni Sebastiano Bach, *Sinfonie* di Beethoven, Gade, Schumann, ecc.

★ Scrivesi da Mosca che la compagnia dell'Opera russa di quel teatro Imperiale conta di intraprendere, nel prossimo anno, un viaggio artistico per l'Europa, rappresentando solo opere russe, e precisamente a Vienna, Berlino, Amburgo, Londra, Parigi e Milano. Queste opere saranno le seguenti: *La vita per lo Czar* e *Ruslan e Ludmilla* di Glinka, *Giuditta* di Serow, *Il Demonio* (che veramente non è opera russa) di Rubinstein, e *Mazeppa* di Tschaikowsky. Direttore d'orchestra sarà il signor Altani.

★ Ecco un decreto municipale molto... curioso.

« Noi, Sindaco della città di Compiègne;

« Visto il rapporto del signor Villette, ispettore generale dei teatri;

« Viste le osservazioni giustificate dal signor Mazier, architetto municipale, sullo stato di *vetustà* del teatro di via Vivenel;

« Visti gli articoli tali e tali del Regolamento speciale de' teatri;

« Considerando essere un insulto per l'arte francese il *farla accompagnare col pianoforte*;

« Considerando che per far posto all'orchestra bisognerebbe sopprimere le poltrone d'orchestra, la platea ed i *baignoires*;

« Considerando ch'è in facoltà del Sindaco di invigilare, con ogni potere discrezionale, alla dignità delle Arti Belle;

« Considerando, infine, che le proporzioni della sala del teatro sono troppo ristrette per permettervi, *senza pericolo*, la rappresentazione d'un'opera seria;

« Decretiamo:

« Art. I. — Un'ulteriore rappresentazione del *Faust* nelle condizioni in cui ebbe luogo il 12 maggio u. s. — è proibita.

« Art. II. — Il *Piccolo Faust* è solo autorizzato.

« Art. III. — Il signor Villette, ecc., è incaricato dell'esecuzione, ecc., ecc.

« Il Sindaco, A. Choyet. »

Graziosissimo — e testuale.

★ L'*Independent* di Nuova-York, è venuto alla conclusione che la Babele delle lingue che gli Americani, come gli Inglesi, introducono nei prefissi de' cantanti forestieri, abbia a cessare. L'annuncio che un *monsieur* A., un *herr* B., la *signora* C., e *madame* D. abbiano a comparire in un dato concerto, dà il mal d'occhi al nostro confratello d'oltre Atlantico. L'*Independent* propone, adunque, che una uniforme nomenclatura venga introdotta quind'innanzi sulla base della più internazionale delle lingue — la francese; e così ciascun « lui » debba chiamarsi *monsieur*, e ciascuna « lei » *madame* o *mademoiselle*, secondo i casi.

Idee... d'America.

★ Il *Guide Musical* di Bruxelles riporta nella speciale rubrica delle *Varietà* il sunto dell'interessante articolo sui... cantanti *dalla voce artificiale* pubblicato dalla *Gazzetta Musicale* di Milano.

★ Fra artisti francesi.

Si discorre d'un collega pieno d'ingegno, ma incontentabile per quanto di bene e di elogi gli si faccia o dica.

« — Che peccato — esclama uno de' suoi migliori amici — che quel simpaticone sia tanto malato!

« — Oh, davvero! e di che male?

« — Sventurato! Soffre d'un'ipertrofia... dell'Io!... »

★ Una banda musicale africana, che s'intitola *Banda militare dei Negri del Mahdi*, dà ora concerti in Wiesbaden.

★ I membri del *Domchor* di Berlino intraprendono un viaggio artistico per l'Olanda.

★ Oggi, 18 luglio, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1.	Marcia — *Prima Esercitazione*	Mattioli
2.	*Sinfonia* dell'opera Il Barbiere di Siviglia	Rossini
3.	Polka — *Gita a Moltrasio*	Nevi
4.	*Fantasia sinfonica* (scritta per occasione) — (Riunione — In ferrovia — Sul lago — Montanari in festa — Ritorno: Sul lago — In ferrovia).	Guarneri
5.	*Fantasia* sull'opera I Due Foscari di Verdi	Puccinelli
6.	Galop — *Frau Lampi e tanz*	Strauss

I saggi finali nel R. Conservatorio

La scorsa settimana ebbero luogo i primi due saggi scolastici del nostro Conservatorio. Vogliono taluni, e lo si è detto già, che quel celebre istituto musicale abbia perduto della classica tradizione per cui andava giustamente famoso in ogni ramo. Su questo campo non crediamo dover discutere: noi abbiamo il convincimento che a formare geni musicali non sia questione assoluta di professori-cime. I professoroni d'un tempo hanno bartezzato Verdi per un... tralasciamo la qualifica. E questo basti. Preferiamo credere invece che i geni manchino per natura loro — avara; per vizio, non già d'istruzione — bensì di ribellione; per sete d'innovazione; per la smania malsana dell'imitazione. E da tutto ciò molti sforzi, qua e là uno sprazzo, e poi l'insufficienza — o tutt'al più, la forse... promessa.

Non diremo di più, su questo proposito; al postutto, l'istruzione impartita è ottima in più d'un esempio — massime per gl'istrumenti; e risultati buoni, sodi, positivi, vengon pur fuori — indiscutibilmente. I due primi saggi di quest'anno possono farne ampia fede; ciò è pur molto — e se non ci è peranco dato di annoverare creatori originali, possenti, abbiamo però esecutori valentissimi, dritti alla fama.

Ed ora una breve rassegna dei saggi. Cominciamo dal primo. C'è il Pozzi, clarinettista (scuola prof. Orsi), che si è molto distinto; Gallini, fagottista (scuola prof. Torriani), ha completato assai onorevolmente quest'anno i suoi studi; Nani, contrabassista (scuola prof. Negri), ottimo.

Nel pianoforte eccelse la signorina Carolina Grella, una vera artista (della scuola Andreoli). Suona con bravura tecnica e meccanica acceppiata, però, ed è il più, al sentimento: pregio raro nella gran parte degli esecutori odierni. La Grella s'è fatto un grande e meritato onore. Vi sono altri ancora che hanno data di sè eccellente prova, come il Fantozzi, l'Jori, l'Armani, il Pirola e il Sanquirico. L'impressione generale del primo saggio è stata molto favorevole, ed i maestri — anche senza le clamorose dimostrazioni del pubblico (il pubblico di tutti gli esami di questo mondo) — ebbero di che sentirsi pienamente soddisfatti.

Nel secondo saggio, un'altra pianista — il cui nome da diversi anni illustra, per bontà di risultati, i registri del Conservatorio — ha emerso peregrinamente: la signorina Marta Casinelli, bolognese. È un primo premio che le tocca ogni anno; di questo n'uscirà col diploma d'onore. Bruna e simpatica figura di fanciulla, intelligentissima, riunisce tutte le doti della finita pianista (scuola Andreoli anch'essa, al pari della Grella, valentissima sua competitrice). Cogli *Studi* di Henselt ed il *Moto perpetuo* di Martucci s'è fatta applaudire e riapplaudire entusiasticamente.

All'organo s'è distinto il giovane Luigi Aletti (allievo del Fumagalli) sonnando stupendamente una *Fantasia* e la *Fuga* in *sol minore* di Sebastiano Bach.

Due allieve si sono presentate ne' saggi di canto, allieve del bravissimo Leoni: le signorine Amelia Belloni e Virginia Benedini, sì l'una che l'altra riscuotendo molti applausi. La Belloni, mezzo-soprano di bellissima voce, ha cantato la romanza nel *Tebaldo ed Isolina* di Morlacchi, e la Benedini, soprano, ha detto con espressione la cantilena del *Cinq Mars* di Gounod.

Per ultimo eccoci al... doloroso tasto della composizione. Tre allievi uscenti (scuola Dominiceti) sono venuti nell'arena per la gran lotta che combatterono « senza infamia e senza lode » — qual'è il parere dei più, e come realmente han dato addivedere. Da qui al pessimismo di certuni ci corre, però; e se, ognuno per proprio conto ha mancato di originalità, non per questo debbono disconoscersi i pregi loro, come la sicurezza di fattura nel *Preludio* del De Guarinoni, lo studio diligentissimo nell'*Ouverture* di Emilio Cagnola, un peculiare sapore nell'*Andante e Scherzo* d'Alessandro Marinelli.

E qui fermeremo il piede chiedendo venia per le involontarie omissioni. Faceva sì caldo, là dentro!...

CLARA MAFFEI

Dei Conti CARRARA-SPINELLI

Una nobilissima donna si è spenta in Milano martedì scorso, 13 luglio, alle ore 7, 15 antimeridiane; la perdita di Clara Maffei sarà un dolore vivissimo per quanti l'amavano, e quanti l'hanno conosciuta, l'amavano. Artisti, poeti, filosofi, pensatori, statisti... infine i più eletti ingegni del nostro paese furono amici e singolari estimatori delle rare virtù di quella gentilissima fra le donne, che nella lunga esistenza di 73 anni, fu buona fra le buone, pietosa, pia, caritatevole, fida, coraggiosa. A queste doti peculiari, aggiungeva quelle di una elevata coltura, di un fine criterio, quale raramente si riscontrano: amò singolarmente la patria Italia e sotto la dominazione straniera nelle sale di Clara Maffei si radunavano i più coraggiosi patrioti e di là partivano i motti d'ordine, le tenaci resistenze, gli incitamenti, le nobili aspirazioni. In Clara Maffei tutto era improntato alla più pura, alla più schietta italianità.

Ebbe fidatissimi amici fra gli uomini i più grandi ed i più illustri d'Italia e di Francia, e tali amicizie provano quale fosse il valore di quella gentile che ora universalmente si piange.

Su questo proposito non diremo altro: le nostre parole non sarebbero pari al nostro dolore e non farebbero che rimpicciolire la simpatica e venerata figura di Clara Maffei.

Da qualche tempo era alquanto indisposta e vagheggiava la prossima partenza per la sua nativa Clusone, la cui aria pura e leggiera avrebbe ridonato, come sempre, vigoria ad una natura sensibilissima e delicata. La tragica ed inaspettata morte di un amico, cui portava affetto di madre, fu un colpo terribile al cuore di Clara Maffei: da quel giorno le forze andarono scemando, ma nessuno credeva prossima la fine di una così nobile esistenza. Anzi domenica scorsa erano più che mai vive le speranze negli amici: speranze però che non divideva il medico curante, l'illustre dottore Todeschini. Infatti dalla notte della domenica al lunedì vi fu un deciso peggioramento: ne venne data notizia a Giuseppe Verdi, il quale lasciò immediatamente Montecatini ed arrivò in Milano martedì mattina alle ore 6, colla propria signora. Recatisi subito presso la morente, giunsero appena in tempo di raccoglierne, piangendo, l'ultimo spiro. — G. R.

I funebri ebbero luogo mercoledì, alle ore 6 pom. — riescirono commoventi per la loro semplicità e pel vero dolore che chiaramente era scolpito sul volto delle numerosissime persone che accompagnarono il feretro, coperto di fiori e di ghirlande.

Abbiamo notato fra le signore la marchesa Ermes-Visconti, la contessa Cicogna, le signore Carissimi, Stolz, Ricordi, Cavezzali, Filippi, le note scrittrici Cordelia, Neera, le signorine Pezzi, Piola e moltissime altre, di cui ora ne sfugge il nome.

Del lunghissimo corteo facevano parte il Sindaco di Milano, i senatori Massarani, Jacini, il Presidente d'Appello Capone, il Presidente del Monte di Pietà Decio, i professori Ascoli, Savio, Galanti, il Direttore del Conservatorio Bazzini, il professore Orsi, Arrigo Boito, ecc., ecc.

Il Sindaco di Milano Negri ed il senatore Massarani, pronunciarono parole degne di loro e della eletta creatura che tutti piangevano. Crediamo di non poter meglio onorare la memoria di Clara Maffei, che riportando gli splendidi discorsi.

Il Sindaco NEGRI.

Intorno alla bara di questa donna gentile si raccoglie il compianto non solo dei numerosi e antichi amici che l'hanno accompagnata per tutto il pellegrinaggio della sua lunga vita, non solo dei giovani che hanno sempre trovato in lei il sorriso e le parole di un cordiale incoraggiamento, ma il compianto, pur anche, di quanti hanno, in Milano, il sentimento e il culto di ciò che abbella e nobilita la vita.

Clara Maffei ebbe un posto cospicuo nella vita milanese degli ultimi quarant'anni, e il suo nome sarà scritto con onore su quella pagina ammirabile della storia nostra che è l'imperterrita resistenza allo straniero nel decennio che corse dal 49 al 59. Intorno a lei si riunivano, allora, le intelligenze più belle, i caratteri più forti della nostra città, e la sua casa era veramente un focolare di patriottica e coraggiosa agitazione. Mutati i tempi, quella sua casa è rimasta per sempre il ritrovo degli spiriti colti. Vi venivano gli stranieri che passavano per Milano onde formarsi un concetto della nostra società, e quelle sue conversazioni così vive, e nelle quali il dibattito dell'opinioni avveniva con tanta libertà, ma con tanta squisitezza di modi, esercitarono, per molti anni, una non piccola influenza nella pubblica opinione.

Clara Maffei ebbe, in sommo grado, due qualità che sono veramente indispensabili alla parte da lei sì degnamente sostenuta, per sì lungo tempo, nel mondo milanese, una grande bontà e una grande tolleranza. Intorno a questa donna, che non aveva mai una parola acre o maligna, che poneva nel ricercare il bene, in tutto ed in tutti, quel medesimo studio che altri pongono a ricercare il male, non poteva che formarsi un ambiente di gentilezza, in cui tutti venivano senza sospetti e senza coperte intenzioni, e, d'altra parte il rispetto che essa, educata ad una scuola di pensiero veramente libero, sentiva per ogni opinione che fosse sincera, faceva delle sue conversazioni un campo di discussioni vive, brillanti, efficaci, ma sempre cortesi. Di due sole cose essa era sdegnosamente intollerante, della bassezza dell'animo, della intemperanza dei modi.

Ma più ancora che per le sue doti di spirito e di coltura essa viverà, nella memoria di quanti la conobbero, per la sua squisita bontà; una bontà che non si fermava alla superficie, ma scendeva veramente al fondo degli animi e delle cose. È per questo che la sua amicizia era tanto preziosa, ed ella ebbe amici non solo così illustri, ma, ciò che più vale, così sinceri e così fedeli; è per questo che alla tomba la accompagna un compianto così grande e sincero.

Ahi, già son partiti dalla scena del mondo troppi di coloro che hanno cooperato al movimento per cui è risorta la patria. Oggi con la scomparsa di Clara Maffei, ci par quasi si chiuda del tutto un periodo di vita milanese, pieno di gloria, di dolori, di speranze, di allegrezze. Ma la nostra città non è ingrata; nel suo cuore vivranno le memorie di quei tempi, e, in mezzo a quelle memorie, vibrerà, per sempre, come un suono soave, il nome di questa donna, che ha saputo riunire e convergere a servigio della patria la gentilezza, la coltura e la bontà.

Il senatore MASSARANI.

Io ho spesso pensato che l'ora dell'estrema dipartita, quando è un uomo quegli che si piange, possa avere qualche conforto da una mesta e non turgida lode; ma che, quando la persona cara che ci ha lasciati è una donna, più volentieri il nostro dolore si raccolga nella santità del silenzio. Ho pensato così, e andavo immaginando l'esercizio solo dell'arte o delle lettere, mescolandole alle battaglie della vita anche un nome mulicbre, potesse nonchè meritargli, dimandare un non silenzioso commiato. Ma oggi e qui io mi ricredo. Perchè la creatura gentile che abbiamo accompagnata a questo riposo, colei della quale si accomiatamente altri disse, che fu «il tipo più elevato della gentilezza e genialità femminina», a la contessa Clara Carcara Spinelli Maffei, ha in tutto il corso della sua rimpianta esistenza mostrato, senza quasi addarsene e certamente senza ostentarlo, come una donna, pur serbando il profumo di un fragile e raro fiore di serra, possa essere una forza, un impulso, un valore vero e vivo nelle grandi evoluzioni della storia.

Dai nobili natali e dalla educazione accuratissima, come più tardi del nome illustre che s'aggiunse al suo, non traendo fumi di boria o di vanità, ma consuetudine d'ogni gentilezza e desiderio, d'ogni squisita coltura, si può dire che per lei fosse inclinazione naturale quella cortesia, che per molti è per molte è laboriosa conquista sull'indole e sulla fibra; e diventasse ambiente necessario quella scambievolezza d'uffici difficili e di delicate attenzioni, che pare omai fatica incomportabile a molta parte della generazione vivente, quasi aria troppo sottile a polmoni ansimanti per troppo correre.

Però le grazie dello spirito, insieme con quelle della persona, avrebbero bene potuto fare di Clara Maffei la gemma degli eletti convegni, non già la valida cooperatrice ch'io dicevo dianzi alla evoluzione del pensiero contemporaneo, se un ideale più alto d'ogni ideale gentilizio, se l'ideale supremo della patria non avesse di sè compresa tutta l'anima sua, e infervoratala a maggiori ancorchè non palesi cimenti.

Bisogna avere vissuto i tempi omai lontani e per ventura fatti omai quasi intelligibili alla succedata generazione, i tempi, dico, della mala signoria straniera, per sentire quanto intesa dovesse fervere nell'intimo dei familiari convegni la fiamma che di fuori era sì gelosamente vigilata e repressa; e quanto a custodirne il sacro focolare, a ravvivarne l'ardore, ad attizzarne il vampo, valesse la donna.

Sua mercè ogni amia trovava un conforto, ogni temerità un sorriso, ogni proposito un ausiliare fidato; per essa, doveva paventare uno stigma ogni viltà; essa colla non domabile costanza del sentimento dentro alla fragile compagine della persona, credevo in qualche modo vivente figura della lotta che la fede agitava quotidianamente contro la realtà, l'idea contro il fatto, il diritto contro la forza. Certo, ogni onesta casa ebbe così in ogni donna degna del nome italiano la propria ispiratrice; ma per lo più la ispirazione era chiusa nell'ambito della famiglia, e confusa nelle trepidazioni dell'affetto; raccogliere più ingegni, più volontà, più anime umane in una non effimera e non inoperosa concordia; era ben altro; e come questo sapesse fare, senza averne l'aria, Clara Maffei, lasciò dire a quanti furono ospiti antichi del modesto e consapevole suo salottino.

Vennero tempi non meno fortunosi, ma infinitamente men bui, i tempi dell'aperta lotta, giorni fidenti delle battaglie; e che vita, che frequenza, che agitazione, che fremito di letizia e di speranza entro quelle brevi parcti! Quanti fieri e nobili profili di soldati, di pensatori, di statisti vi passarono, vaghi delle oneste accoglienze e per la vita memori di una sera, di un'ora, vissuta in quell'atmosfera di pensiero e di gentilezza! Quanti stranieri amici d'Italia, ammirati della genialità di quella casa, che avevano udita celebrare inaccessibile alla nemica occupazione straniera!

Ed anche i tempi delle battaglie passarono, e ahimè! anche quelli del fervore di patria e di libertà. Le costanti simpatie che aveva date alle grandi e veramente parole aspirazioni dei più generosi, Clara Maffei non diede, checchè se ne sia detto, al parteggiare dei politicanti; e a poco a poco il solo aere vitale fu per lei quello della carità, dell'amicizia, delle lettere e delle arti. Non già che in lei venisse mai meno l'affetto antico al suo paese; ma profondo, moscolandolo di volgari passioni e d'ambizioni più volgari, non volle. Il mite asilo non fu per questo meri caro; ch'ella sapeva ancora, se anche infralita delle membra, ricomporlo del leggiadro suo spirito. Come una di quelle piante senza quasi stelo, che vivono più d'aria e di luce che di terra, ella seguitò a pensare e ad amare finchè visse, anche quando la vita parve ridotta ad un filo. Aveva il grande conforto di una pietà semplice e fidente nelle speranze di oltretomba, non però fastidiosa e indiscreta; e con questo conforto si spense.

E si può dire senza offesa, che si è spenta con lei gran parte dell'antica e gentile socievolezza di questa nostra omai farraginosa e arruffagliante Milano. Noi non potremo ripassar più sotto a quel balconcino ch'ella s'aveva inghirlandato d'edera a ricordare le sue care campagne natie, senza dare un arsai mesto pensiero a tutto un mondo che dileguà; senza augurare, come qui presso la sua bara auguriamo, che il nome di Clara Maffei suoni inseparabile dalle più nobili e più care memorie di quest'era del nostro riscatto.

❧

Il numeroso corteo volle poi seguire la bara, che fu calata nella fossa letteralmente coperta di fiori ed in mezzo alla commozione ed alle lagrime dei circostanti.

POLEMICA ARTISTICA

All'egregio maestro Chimeri riceviamo una importante lettera, che più sotto pubblichiamo. Le notizie in essa favoriteci sono motivo della più viva soddisfazione per noi e certamente per quanti amano le nostre glorie artistiche; epperò ringraziamo il signor Chimeri che ci ha onorati col suo breve, ma concludente scritto.

Illustrissimo signor Direttore della Gazzetta Musicale
di Milano.

Allo scopo di vieppiù comprovare le asserzioni dell'egregio signor Tebaldini e della S. V. Ill., non essere, cioè, il grande Palestrina dimenticato, le faccio avere il programma musicale di alcune solennità che ebbero luogo in diverse principali Cappelle di Vienna, nell'ultima scorsa settimana santa.

Io ebbi la fortuna di udire queste sublimi composizioni, e, in questa come in cento altre simili occasioni, ho potuto constatare con orgoglio che le opere de' nostri sommi maestri vengono studiate, ascoltate ed ammirate con amore, venerazione e frequenza assai maggiori, — con rammarico pur devo confermarlo — assai maggiore, dico, che da noi stessi italiani.

Colgo l'occasione per nuovamente protestarmi, con alta stima

Vienna, 7 luglio 1886.

Di Lei devot. servo
GIOVANNI CHIMERI.

Musica sacra. — L'Accademia corale della Società *Haberbia* eseguirà nella settimana santa, nella chiesa votiva, sotto la direzione del direttore artistico dott. Rühm, i seguenti pezzi musicali: giovedì santo, alle sei di sera: *Miserere* (a cinque voci) di Allegri e lo *Stabat Mater* (a 8 voci) di **PALESTRINA**; venerdì santo, alle 6 di sera: a) *Miserere*, b) *Tenebrae facte sunt*, c) *Crux ave*, cori a quattro parti di **PALESTRINA**; *Sepulto Domino* di Valotti e il *Crucifixus* di Lotti a 8 voci.

— Domani, venerdì santo, alle 6 di sera, il Coro della Società *Wagner* darà nella Chiesa italiana Nazionale, sotto la direzione del suo maestro, sig. Eduardo Schütt, una esecuzione di musica sacra e verranno eseguiti lo *Stabat Mater* di **PALESTRINA**, ridotto da Riccardo Wagner, dei *Cori* di Vittorino ed Orlando Lasso, e l'*Ave verum* di Mozart, non che degli *a solo* colla signorina Tremelli e col signor Grasner. L'accompagnamento ad organo e rispettivamente coll'harmonium verranno eseguiti dal signor Alfredo Teller.

(Dal *Tagblatt*, 22 aprile 1886).

canto in così meraviglioso, che le isole si raccolsero ascoltando attonite profferegli e cavarine fin allora sconosciute e non mai sentite.

Il gentile cantore era l'usignuolo della foresta, il quale spesso sentito parlare da alcuni boscaiuoli intorno alla magnifica dell'Imperatore, era subito volato sul un albero del giardino del palazzo.

Mentr'egli cantava il sangue incominciò a circolare nelle vene del moribondo monarca, le lagrime se ne andarono via di lì a poco a poco, e la Morte, ella stessa incantata da tale melodia, disse, facendo uno sforzo perchè la sua voce sentisse un po' meno orrenda:

— Canta, canta ancora, mio bello uccellino.

— Io canto — gli disse l'usignuolo — se tu acconsentivi di consegnarmi la corona che hai sulla testa, la scabola d'oro e lo stendardo imperiale che tu brandisci.

Mancò il dire, la Morte acconsentì subitamente.

L'uccello allora, spiegando tutta la freschezza della sua voce, cantò il riposo dei cimiteri, la bella delle rose bianche, il profumo dei fiori sempre verdi, perchè sempre bagnati dalle lacrime di que' cari che sopravvivono; egli cantò tutto ciò con un talento ed una tale originalità melodiosa, che la Morte finì per il dar l'assenso desiderio di rivedere i suoi giardini di pace, i suoi cimiteri. S'alzò dal letto una d'un baleno e simile ad un vapore bianco e freddo, se ne andò dalla finestra, tutta come il balcone.

— Grazie, grazie — gridò l'Imperatore che si sentì liberato del peso terribile che l'opprimeva — grazie, grazie, legnaiuolo e mio ottimo amico. Io ti avevo bandito dalla mia Corte e tu in ricompensa del male che ti ho fatto vieni a far fuggire la Morte che mi schiacciava il petto; come potrò mai renderti in qualche modo il gran servigio che mi hai reso?...

— Tu mi hai già ricompensato — rispose l'usignuolo. — Non ho in vederti i miei occhi bagnati di lacrime. Il giorno

re arriva il cassettino. In luogo del libro egli vede un altro usignuolo che assomigliava perfettamente a quell'altro; la stessa grandezza, lo stesso piume, eccettuato soltanto che le zampette erano di rubini ed il becco di smeraldo. Le sue ali sfolgorando s'agitavano sciuffavano di brillanti.

Il par lì, mentre l'Imperatore stava guardando una farfalletta che gli svolazzava d'intorno, il meccanico girò una vite,



e usignuolo » subito che impararono a cantare un po' meno peggio dei suoi genitori. Tutte le timbri finivano con quell'acuto delle sciarmicottate e non c'era biglietto d'invito il quale non terminasse con queste tre parole di prammatica: cantera l'usignuolo!

Ma ecco che una mattina un meccanico di rinomanza dovendo di essere ricevuto dall'Imperatore: annesso alla sua impresa, egli presento all'Imperatore una bellissima scatola sulla quale era marcato a nome di: « usignuolo. »

— Sarà senza dubbio un'altra opera su questo celebre uccellino o cantore inarrivabile — esclamò l'Imperatore mentre

di vuotare qualche tazza di thè e d'empire qualche pipa di oppio in onore del loro monarca e del suo usignuolo. Bisogna aggiungere però che alcuni poveri taglialegna, i quali avevano sentito cantare l'usignuolo della foresta, non partecipavano punto nè poco al comune entusiasmo.

Il fatto sta che il vero usignuolo venne bandito dal palazzo e cadde nel disfavore del pubblico, ben tosto dimenticato dall'Imperatore e dalla Corte. L'uccello artificiale prese invece il suo posto accanto al letto dell'Imperatore e qualche giorno ebbe anche l'onore di poter cantare durante il pranzo imperiale: l'inventore fu colmo d'oro e di regali di tutte le specie ed il suo zelo e la sua attività si raddoppiarono in tal maniera, ch'egli scrisse sull'usignuolo e sulla meccanica venticinque volumi fiorettati di motti scientifici e di paroloni di cui nessuno al mondo conosceva il significato. E questa fu appunto la ragione del perchè tutti pretendevano di comprenderli. Di maniera che quelle opere astruse vennero vendute a migliaia di copie.

Il favore dell'uccello artificiale durò più di un anno e dal più gran signore fino all'ultimo spazzino di strada, ognuno sapeva a memoria le arie che cantava. Non c'era dunque più niente da imparare e poteva succedere che il bisogno di cose nuove fosse per arrestare la sua popolarità e farlo dimenticare a poco a poco, allorchè la catastrofe più terribile precipitò l'usignuolo nell'abisso della compassione e del disprezzo.

Una sera che l'Imperatore, sdraiato sul divano e circondato da tutta la sua Corte, ascoltava un'aria a lui favorita, l'uccello si fermò tutto in un tratto. Irr! Brrrr! A questo funesto Irr! Brrr! l'Imperatore s'alzò di sbalzo dal suo divano, la Corte s'ammutolì e la stupefazione divenne generale.

Dappertutto il palazzo non s'intendevano altro che queste esclamazioni sinistre che correvano di bocca in bocca: « L'usignuolo ha perduto la voce! Irr! Brrr! » e l'Imperatore che aveva per ciò perduta la testa, balbettava a malapena:

— Andate subito a cercare il medico di casa!

Ma che cosa poteva mai fare il medico alle rotelline spezzate di quel ventricolo di ferro e di legno. Tre o quattro battistrada andarono subito a trovare il meccanico: ma costui, il quale aveva preveduto ogni cosa, era partito per un viaggio scientifico. Si andò allora dall'orologiaio del palazzo, che dopo aver faticato a diritta e a rovescia, riuscì dopo tanti sforzi a raggiustare alla meglio quel corpicino fracassato: ma l'usignuolo aveva bisogno di più grandi riparazioni. La sua esistenza fittizia non valeva più niente e la sua voce, oramai, non si poteva forse udire che solamente una volta l'anno. Qual decadenza! che cambiamento! E a dire che aveva cantato perfino trentaquattro volte la stessa aria e nello stesso giorno.

La Corte non si era ancora rinvenuta dallo stupore in cui era caduta dopo un simile avvenimento, allorchè un altro, di natura ben più allarmante, venne a portare la disgrazia per tutto l'Impero.

L'Imperatore cadde ammalato e fu ben tosto in uno stato si disperato, che in preda ad un dolore generale, era necessario occuparsi del suo successore. Costui era già stato nominato ed anzi non si aspettava che l'estremo sospiro dell'Imperatore morente per proclamarlo colle dovute formalità: e mentrechè il popolo, il quale amava il vecchio monarca, piangeva alle porte del palazzo, i cortigiani erano tutti intenti ad assicurarsi il favore del nuovo Sovrano. Il Primo Ministro, chè ciascuno si occupava d'interrogare sulle fasi della gravissima malattia, rispondeva col suo motto ordinario e colla solita scrollatina di testa:

— « Peuh! Peuh! »

Nondimeno l'Imperatore non era anche morto; — disteso sul suo letto imperiale, che restava pur sempre il suo letto di dolore, egli si sentiva soffocato da un peso terribile che gli schiacciava il petto e gli impediva di respirare. Aprì a

malapena gli occhietti spenti ed obliqui e scorse la Morte assisa sovra di lui, rubandovi la corona che si aveva posata sulla testa, mentre in una mano ella brandiva la sua sciabola d'oro ed il suo stendardo imperiale!!? Dietro le pieghe delle grandi cortine del letto egli scorgeva migliaia e migliaia di volti stranissimi che facevano capolino, sparivano e ricomparivano in un attimo. Alcuni erano bellissimi, altri laidissimi e si guardavano l'un l'altro ora minacciosi, ora sorridenti a seconda delle buone o cattive azioni che l'Imperatore aveva commesse durante la sua vita e che loro si raccontavano a vicenda.



— Sai tu questo?... — borbottava uno. — Sai tu quello?... — cianguttava un altro — e si raccontarono tante e tante cose, che l'Imperatore gli parve proprio di morire prima del tempo.

— La mia musica!... la mia musica! — gridò l'Imperatore impaurito. — Che si facciano venir qui intorno al mio letto i cembali, i cappelli cinesi, in modo ch'io non intenda più questi suoni lugubri e terribili. La mia musica! La mia musica! Fate cantare l'usignuolo! l'usignuolo! l'usignuolo!

Ma ogni cosa era davvero inutile. Questi crudeli chiacchieroni continuarono i loro discorsi raccontando alla Morte tutto ciò che non sapeva. E la Morte ascoltava ogni cosa con piacere e faceva un segno d'approvazione mano mano che veniva a sapere qualche novità.

— La mia musica! — continuava a gridare il moribondo. — Oh miserabile usignuolo meccanico, a cui ho prodigato tanti tesori e perfino la pena d'onore, non puoi dunque cantare almeno una volta solamente!

Ma l'uccello taceva muto, perocchè tutti i congegni erano fuggiti e non ve n'era rimasto nemmanco uno per caricare quell'artificio meccanico.

La Morte era dunque tuttora sdraiata sul corpo del povero monarca, mentre cento e cento teste, dalle forme le più bizzarre, continuavano le loro stonate interminabili, le quali non eran mute aggradevoli agli orecchi di quel mostro.

Tutto ad un tratto, quando era meno d'aspettarsi, si fece mirandare un canto dei più melodiosi e dei più soavi. L'usignuolo era volato via....

— Dov'è? dov'è? — gridarono tutti voltandosi in qua e là e non scorgendo da nessuna parte.

Lo si chiamò, lo si cercò, ma inutilmente: l'usignuolo era volato via.

E tosto l'uccello, ch'era davvero un capolavoro, si mise a cantare come l'usignuolo vero: dopo di che alzò un tremendo la coda e batte tre o quattro volte le ali con molt'arte grazia e naturalezza.

— Si tratta di una cosa veramente meravigliosa! — esclamarono i presenti, fra i quali si contavano molti intelletti che vedevano di mal'occhio i lavori e le attenzioni prodigate al vero usignuolo. — Il canto di quest'usignuolo è incontestabilmente superiore a quello del primo che ci ha fatto tanto per andarlo a sentire tutti raggiri nel fondo della foresta.

E l'Imperatore, ch'era facile a lasciarsi prendere all'amo di tutte le novità, dette subito ordine di far cantare dinanzi a lui i due usignuoli.

— Stra di certo ne direte graziosissime: fate dunque rimane la Corte sull'istante.

I due usignuoli cantarono dunque assieme; ma la prova non riuscì affatto favorevole all'uccello meccanico: il canto dell'usignuolo della foresta, di fronte a quello dell'usignuolo artificiale, apparì più grazioso, più facile e più incantevole per le capricciose mobilità e per le improvvisate modulazioni che avrebbero fatto andare in visibilio quando avessero avuto Imperatore di ascoltarlo. L'usignuolo meccanico si mantenne sur una misura più esatta, forse più matematicamente perfetta, perchè non veniva mai velata nemmeno dall'alito di un sospiro, perocchè cantava dietro combinazioni le più precise e non per suo capriccio o ispirazione, come l'usignuolo delle foreste. L'usignuolo meccanico cantò da sè solo trentaquattro volte la stessa aria, nitere di meno!... L'Imperatore domandò allora che anche l'altro fosse cantato da solo!...

Gazzetta Musicale di Milano

Il Corpo di Musica Municipale di Milano
SUL LAGO DI COMO

Lunedì scorso, di buon mattino, il nostro Corpo di Musica Municipale fece una gita a Moltrasio, sul Lago di Como, invitato dal suo presidente cav. Antonio Besana, a fare una scampagnata nella propria villa.

La festa famigliare è riuscita splendidamente, ed il cav. Besana, a cui quel Corpo e le annesse Scuole Popolari di musica debbono molto, fu fatto segno a dimostrazioni affettuosissime.

Appena arrivati a Moltrasio i nostri bandisti, scesero dal battello, e, in massa, si recarono a visitare la grandiosa villa Besana, poi il generoso amfitrione li condusse al Ristorante Caramazza, ove un ricco *lunch*, assai bene inaffiato da vini squisiti, fu loro imbandito. Verso le ore 6 del pomeriggio, la Banda milanese, scesa sulla Piazza del paese, presso la riva, vi eseguì diversi pezzi applauditissimi, fra i quali un *Valzer* dello stesso cav. Besana, un pezzo *ad hoc* del bravo capo-musica Guarneri, ed una *Marcia* scritta appositamente dal vice-maestro Nevi.

Durante il concerto una folla immensa, fra cui notavansi molti villeggianti dei dintorni, accalcava i nostri bravi musicanti. Alle 8 il Corpo di Musica Municipale risalì sul battello, e ripartì fra evviva altissimi e sventolar di fazzoletti.

Bibliografia musicale

F. Jannicelli: **Andiamo via**, *Ballata per mezzosoprano*. — **All'erta, sentinella**: **Peccato rosa**, *Melodie di* S. Gastaldon. — **L'amor passò**, *di* Paolo Tosti. — *Varie composizioni per canto e pianoforte solo*, di Niccolò Van Westerhout. — F. Bonamici: **Studi speciali per la sola mano sinistra**. — Edizioni Ricordi.

Approfittando dell'assoluta mancanza di argomenti teatrali d'attualità, senza la stagione, finalmente estivissima, che fa chiudere i teatri e fuggire i frequentatori, desidero volentieri questa Appendice al rapido esame di alcune composizioni per canto e pianoforte, uscite recentemente, le quali si raccomandano per qualche pregio. Le ho prese fra le ultime, e certo nelle antecedenti ce ne sono di pregevolissime, che mi rincresce di non poter segnalare all'attenzione dei lettori; ma come fare ad esaminarle tutte, buone e cattive, e scegliere, nella gran massa, le poche degne di un cenno? Dir male delle cattive, che sono tante, è proprio inutile, ed il solo castigo che meritano è quello di non far loro neppure la *réclame* del biasimo.

Incomincio con un nome nuovo, quello del signor Jannicelli, che forse sarà un dilettante, ma un dilettante che si distingue dai soliti raffazzonatori per grazia ed eleganza di stile, congiunte ad un sentimento giusto, che gli fa musicare convenientemente, senza esagerazioni, una poesia immaginosa, un po' arrischiata, forse più vaga della musica stessa, ch'è tutto dire. Questa *Ballata sentimentale* mi pare che, cantata con garbo e con accento, debba produrre buon effetto.

Il giovane, veramente *bravo giovane*, signor S. Gastaldon, ebbe la fortuna rarissima di acquistarsi una specie di celebrità con una sua canzonetta, *Musica proibita*; la quale, come il *Bacio di Arditi*, ed anche di più, fu cantata, suonata, strimpellata, massacrata, incominciando dal dilettante in cravatta bianca fino allo strazzatore, nazari ubbriaco, che la urla nelle bettole. A me, lo confesso, e me lo perdoni il simpatico signor Gastaldon, quella sua *Musica proibita* è stata sempre antipatica, appunto per la sua fenesta popolarità, dovuta all'effetto chiassoso delle cantilene, e niente altro. L'inventivo maestrino ne ha scritte delle altre, nelle quali ci sono pregi di finezza, di originalità, di ingegnoso adattamento alle parole.

Tre queste, le due, tanto leggiadre, pubblicate recentemente dal Ricordi: *All'erta, sentinella*, è molto caratteristica; ma mi piace anche di più il *Peccato rosa*, composto, con una singolare finezza ed espressione, sopra una bella poesia di Cesareo, tutt'altro che facile da musicare. Certo, non sono composizioni codeste che si possano vociare dai cantanti girovaghi, malamente accompagnati da chitarre scordate, ma devono riuscire deliziose, interpretate da voci buone e ben educate.

Il carissimo F. Paolo Tosti non si presenta mai volta che con un pezzo scritto originariamente su parole inglesi, e quindi adatto ai gusti del dilettantismo londinese, che si compiace dei movimenti snelli, vivaci, a guisa di danze vocali. Il *Bid me good bye*, colla buona traduzione in italiano di Vincenzo Rizzelli, è divenuto *L'amor passò*... La melodia, quasi dimenticata, è graziosissima, e contiene, come tutte le composizioni di Tosti, delle finezze armoniche negli accompagnamenti, che ne rendono gradilissima l'esecuzione, agli orecchi almeno di coloro che non amano le chiarore scordate, e nominno il continuo avvicendarsi della *tonica* colla *dominante*.

Eccoci ora ad un altro giovane compositore, il quale in poco tempo, colla sua musica leggiadra ed il suo ingegno inventivo, si acquistò una notorietà lusinghiera per il suo amor proprio di artista. Si chiama Niccolò Van Westerhout, nome da far starnutire a pronunciarlo, e che lo indica come fiammingo, mentre invece è un simpatico napoletano: basta vederlo e udirlo discorrere per esserne convinti. Gli ultimi suoi componimenti, pubblicati dal Ricordi, sono nove: due per canto, cinque per pianoforte solo, e due per violino con accompagnamento di pianoforte. Dei due per canto, *Sola* ed *Una croce*, non saprei quale scegliere, perchè tutti e due, nel loro genere, mi paiono ben fatti e, quel che più importa, ispirati al soggetto. Quel movimento sincopato nella prima è efficacissimo; e mi piace tanto, nella seconda, il carattere di tristezza così bene espresso. Anche queste due melodie, eseguite bene, con garbo e passione, credo che faranno molto effetto, per cui gli amatori si affrettino a studiarle. I pezzi per pianoforte del signor Westerhout sono tutti eleganti, svelti, col doppio merito di aggiungere all'effetto l'utilità, essendo composti, dal lato del meccanismo, con una grande conoscenza dell'istrumento. Il *Rondò* è un po' del vecchio genere, ma simpatico e distinto. Deliziosa, carina tanto la *Mazurka*, che, eseguita bene, colla *sordo sola* bene adoperata, deve essere di un effetto straordinario, avendo le apparenze della difficoltà, ma non avendola veramente. Chi sa quante signorine saranno felici di sfoggiare questa leggiadra *Mazurka*, compresa quella a cui è dedicata, che porta un nome carico di consonanti, come quello dell'autore: *Mädemoiselle Félicie Demarçak von Walden*.

È molto interessante anche la trascrizione che il Westerhout fece di quel gioiello musicale ch'è la *Serenata francese* del carissimo Burgmein, che l'ha composta, in origine, a quattro mani. A due, naturalmente, diventa molto difficile, ma bisogna convenire che la trascrizione è fatta benissimo. La *Romanza*, ben fatta ed originale, insieme al *Momento capriccioso*, che, eseguito bene, con rapidità, deve essere di grande effetto, completano i pezzi per pianoforte, che hanno il gran merito della chiarezza, delle proporzioni giuste, e quindi si prestano all'esecuzione per parte dei dilettanti, ai quali i quattro tempi delle *scale* fanno spavento. Anche le due romanze per violino, a leggerle solamente senza udirle eseguite, mi paiono di effetto ed originali. La *Patetica* specialmente, mentre l'*Appassionata* è fatta un pochino sul vecchio stampo.

La pubblicazione musicale, più importante, fra quelle di cui mi occupo oggi, è senza dubbio il colossale lavoro *Studi speciali per la sola mano sinistra*, composti da quell'artista veramente straordinario ch'è il napoletano F. Bonamici; il quale accoppia alle doti più rare del vero musicista, quelle dell'insegnante scrupoloso, paziente, analitico, delle quali l'odierna pubblicazione è una prova da sbalordire. Sono tre volumi, ben nutriti, che portano in fronte *Omaggio ai pianisti*, e si dividono in tre parti: la prima contenente *Esercizi e passi diversi*, la seconda *Esercizi-Studi*, e la terza *Studi melodici*: tutto per la sola mano sinistra, in un complesso ntentenseno che di 177 pagine, zeppe di studi, di passi, di esercizi, di tutto quello di veramente straordinario che può fare la mano sinistra sola, sottoposta a quei ferrei esercizii. L'importanza del lavoro è spiegata dal seguente periodo della non breve prefazione, che ha per motto: *Labor omnia vincit*.

« Nella compilazione di questi studi, dice il Bonamici, ho prescelto quelle disposizioni a più parti e spesso a canto ed accompagnamento — come si vede in qualcuno degli *Esercizi-Studi* ed in tutti gli *Studi melodici* del presente lavoro — che non si rinvengono facilmente in opere congeneri per la mano sinistra, pubblicate da altri autori: ed ho preferito quelle combinazioni che formano un tutto da sè, e che producono l'illusione come se fossero eseguite da ambo le mani. Ove non avessi adottata questa forma, non avrei fatto altro che plagiare le opere altrui, senza offrire nulla di particolare. » In questa stessa prefazione ci sono anche le norme per la esatta esecuzione degli studi: norme riguardanti la *sedia*, la *lettura*, l'*esecuzione* ed il *pedale*.

La terza parte del meraviglioso lavoro, che contiene gli *Studi melodici*, è la più ammirabile, per la fusione leggiadra della tecnica unilaterale colla invenzione. Ogni *studio melodico* ha uno scopo tecnico, e nello stesso tempo è un pezzo da far piacere, suonato bene, chè s'intende, locchè non è facile, giacchè ce ne sono di quelli che fanno spavento a solo vederli: persino scritti a tre righe, per una mano sola, mentre quella combinazione è difficile per tutte e due. Chi vuole suonare seriamente il pianoforte deve rassegnarsi con pazienza allo studio di questi tre volumi, che possono mettere lo studioso in grado di affrontare i classici più seri, come Bach ed Händel, pei quali non esisteva veruna differenza fra le due mani. « *Ma per ottenere tutto ciò*, conclude l'eroico professore, *bisogna attuare il precetto del Nulla dies sine linea: rammentandosi che gutta cavat lapidem*, e che infine, giusta l'epigrafe: *Labor omnia vincit. Firmato* Ferdinando Bonamici. »

(*La Perseveranza*). Filippi.

Corrispondenze

ASTI, 10 Luglio *(ritardata)*.

Saggi all'Istituto Musicale.

Nelle sere delli 28 e 30 scorso giugno abbiamo avuto a quest'Istituto Municipale di musica, l'esercitazione ed il saggio annuale degli alunni. Numerosissimo pubblico era accorso a presenziare le simpatiche festicciuole; le autorità municipali, politiche, giudiziarie e militari erano largamente rappresentate, ed elegantissime signore facevano bella corona allo scelto uditorio.

Dobbiamo innanzi tutto menzionare l'allieva di canto Armandi Sofia, appena sedicenne, che superò ogni aspettativa per voce, grazia e correttezza di canto; la giovane allieva Simonetti, valentissima nel suono del pianoforte e simpatica nel canto colla sua insinuante voce di contralto; l'allievo Fassio Edoardo sorprendente sul difficile istrumento dei Bottesini, e l'allievo Novarese eccellente esecutore coll'oboe. Meritano speciale menzione anche gli alunni Gatti (clarino), Barsola (fagotto), Tagliaferro (corno) e la Scuola d'assieme di canto che si

distinse nell'esecuzione della bellissima pastorale di Burgmein il *Natale*, nella *Preghiera* della *Contessa di Mons* e nell'*Inframmezzo* dell'immortale Rossini.

Non vogliamo dimenticare anche gli alunni di violino Oddone, Olivero, Razzi e Delfino, che emersero tanto nell'esecuzione di singoli pezzi, quanto in una *Melodia* all'unisono del maestro Neri.

Meritano pure una lode gli alunni Valpreda (clarino), Pasquino (cornetto) e Carrà (flicorno), questi ultimi due per la bellezza della cavata e per la correttezza del fraseggiare a tutto merito del loro professore maestro Delfrate.

Piacquero assai nella prima sera l'*Ouverture Prometeo* di Beethoven per pianoforte a quattro mani e secondo, la *Cavatina* nella *Linda di Chamounix*, cantata dall'allieva Schiavino Maddalena, una *Melodia* per flicorno del maestro Delfrate per originalità di composizione, e si voleva instantemente la replica della bella romanza del maestro Foschini: *Non ti scordar di me*, egregiamente cantata dalla predetta Armandi Sofia, e della stupenda pastorale di Burgmein, il *Natale*, che riuscì d'un effetto sorprendente, cantata da tutta la scuola di canto femminile e maschile (oltre a 30 voci) con accompagnamento d'orchestra.

Nel successivo mercoledì (30 m. s.) il saggio annuale degli alunni incominciò colla gran *Sinfonia* di Mercadante su motivi della *Stabat Mater* di Rossini, eseguita mirabilmente dall'orchestra dell'Istituto. — Il signor Tagliaferro Ernesto, alunno del terzo corso, ci fece gustare una bellissima *Fantasia* per corno di Rossari con accompagnamento di pianoforte che piacque e fu applaudita; come applauditissimo riuscì il *Duetto* della *Saffo* cantato dalle alunne Armandi Sofia (soprano) e Simonetti Emma (contralto). — La gran *Polonaise* di Corticelli per oboe, clarino, fagotto e pianoforte, eseguita dagli alunni Novarese, Gatti, Bausola e dal maestro Foschini, fu interpretata a dovere e fruì fra molti battimani.

L'allieva di canto Schiavino, che riuscì benissimo nella prima sera, non ebbe lo stesso esito nella seconda, crediamo, per soverchio timore o per improvvisa indisposizione.

La signorina Emma Simonetti, distinta allieva di canto e pianoforte, eseguì il *Rondò capriccioso* per pianoforte di Mendelssohn in modo inappuntabile che le valse una vera ovazione.

Applauditissima fu pure la signorina Armandi nella melodia *Pace, pace! mio Dio* della *Forza del Destino*, cantata con molta passione e maestria; senza tema di errare diciamo che la signorina Armandi, se continuerà a studiare, farà molto onore a sè ed al suo maestro signor Foschini.

La *Fantasia* per contrabasso di Bottesini, su *Rimembranze* di Bellini, suonata dall'alunno Fassio Edoardo, piacque assai.

Chiuse il saggio l'*Aria* con cori (*Inflammatus*) dello *Stabat Mater* di Rossini, cantata dall'alunna Armandi in unione a tutte le alunne ed agli alunni della scuola di canto, accompagnata dall'orchestra dell'Istituto.

Questo pezzo maestoso è di un effetto sorprendente fu eseguito a perfezione.

Tutto sommato, questi saggi riuscirono egregiamente, e noi interpreti del voto comune mandiamo i nostri sinceri encomi all'assessore presidente della Commissione direttiva signor Elia Debenedetti, al maestro direttore signor Foschini, ai maestri Bigliani, Delfrate, Neri e Pugno, ai quali tutti l'Istituto musicale va debitore della presente sua floridezza. — FERNANDO.

PARIGI, 13 Luglio.

Morta all'Opera Popolare — Opposizione accanita fatta a questo teatro.

Non avendo potuto dare il *Barbiere*, perchè l'erede del traduttore del libretto e la città di Pesaro (?) ne hanno proibito, come vi dissi, la rappresentazione, il direttore dell'Opera Popolare ha messo in iscena la *Morta* di Flotow. È bisogna convenire che per averlo fatto così prontamente, ha dovuto spiegare molta attività. L'esecuzione, senza certamente rivaleggiare con quella del vecchio teatro Italiano, è stata molto soddisfacente, sopratutto per parte del tenore, del soprano, dei cori e dell'orchestra. Come domandare di più ad un teatro non sovvenuto dal Municipio o dallo Stato, e che ha il coraggio di aprire le sue porte in piena estate quando gli altri chiudono le loro?

Nè è tutto. Nella prossima settimana la direzione farà rappresentare un'opera comica, del tutto nuova, in due atti, intitolata: *La Servante de Rambouillet*, e la darà insieme col *Don Pasquale*. Che cosa volete che faccia? Giacchè si proibisce all'impresario di dare le opere e le opere comiche che sono del repertorio delle due grandi scene musicali di Parigi, è forza ch'egli prenda quelle del repertorio straniero o che ne faccia scrivere espressamente pel suo teatro.

Ad una cosa non hanno ancora pensato quelli che gli fanno una guerra odiosa ed inverecondа: non hanno pensato al teatro Lirico d'altra volta. Questo aveva un repertorio che gli era proprio. Nessuno, salvo gli autori ed i compositori, potranno impedirgli di riprendere gli spartiti scritti per questo teatro spirito da sedici anni e più. Ma i compositori e gli autori (o i loro eredi) non domanderanno di meglio che di veder risorgere le loro opere troppo ingiustamente condannate ad un non meritato obblio. Sicchè dopo *Don Pasquale*, il teatro d'Opera Popolare riprenderà la *Jacquerie*, scritta appunto pel caduto teatro Lirico, e con essa darà ancora la *Petite Fadette*. Come vedete, ha di che alimentare le sue rappresentazioni per molto tempo ancora. Se arriva a trionfare dei mesi torridi, è sicuro che al venturo autunno ed all'inverno che lo seguirà, la gente, essendosi associata a frequentare questo teatro, vi accorrerà più regolarmente e più volontieri.

Ed è ciò che accresce la collera presso coloro che temono una concorrenza, la quale invero non ne è una. Come pretendere che il teatro d'Opera Popolare, situato in un rione così lontano dal centro della metropoli, ed al quale va soltanto una popolazione speciale, possa nuocere agl'interessi di due grandi teatri copiosamente dotati dal Governo?

Nullameno l'opposizione che gli si fa non è meno accanita. Pare incredibile, ma così è.

Ripeterò, infine, quello che credo aver già detto nell'altra mia lettera: non è forse disgustevole il vedere con quanto accanimento si metta ostacolo al lodevole tentativo d'un direttore che si sfida di far prosperare un teatro popolare, perchè la gente meno agiata non accorra ai *café-chantants*, ove suol udire canzoni e canzonette assai ignobili, per non dire oscene, al tintinnio dei bicchieri di birra ed in un'atmosfera saturata di fumo di tabacco, ma invece vada ad assistere a rappresentazioni di opere di buoni maestri ed ascolti musica che parli alla mente ed al cuore? — A. A.

GINEVRA, 10 Luglio.

Progetti... che vanno e vengono!

È mancato poco che la nostra città, a similitudine delle grandi metropoli, non avesse anch'essa il suo teatro italiano. Un maestro da ballo, il signor Rossi, fratello dell'Adelina Rossi che, proprio ora, incontra tanto successo all'Eden di Parigi, aveva domandato lo scorso aprile, al nostro Municipio, il permesso di dare al teatro Grande, senza sovvenzione, e durante due mesi, un corso di rappresentazioni d'opera italiana con ballo.

Rossi, da quanto dicevasi, era il mandatario d'una Società di grandi capitalisti, fra i quali annoveravasi uno de' più ricchi banchieri di Milano che, ogni anno, viene a Ginevra a passarvi l'estate, e che desiderava cooperare, per la parte sua, alla prosperità della città nostra. Ma la Società, in ragione appunto della posizione de' suoi membri, non voleva che il suo nome apparisse in qualsiasi atto.

L'impresario Rossi, chiedeva il teatro per due mesi e l'illuminazione *gratis*; laddove il Municipio non voleva sobbarcarsi che alla metà delle spese della illuminazione e concedere il teatro per un solo mese. Inoltre, esigeva il versamento d'una cauzione prima di addivenire a qualsiasi transazione, e nel tempo stesso stringeva trattative con un direttore non pretendendo la cauzione che dopo accettazione fra le parti d'ogni articolo della convenzione. Ma, siccome nessuno voleva fare concessioni, così il Municipio finì per cedere il teatro ad un direttore per rappresentazioni drammatiche che non riescono ad attirare il pubblico.

Il rifiuto fu tanto più spiacevole in quanto che trattavasi d'udire, nelle migliori opere del repertorio, la Rey o la Damerini, l'Aldighieri od il De Bernia, con un gran ballo ed una orchestra scelta, per tre quarti, a Milano. È indiscutibile, che uno spettacolo di tal fatta e così nuovo per Ginevra, avrebbe attratto un gran concorso di forestieri. E così il rifiuto del Municipio ha fatto sì che molti se n'andassero, a gran dispetto de' negozianti cittadini che s'aspettavano di sorgere assai dai nuovi eletti.

Pure, non tutte le speranze sembrano perdute, poichè l'impresario, se la Società gli vorrà mantenere il suo appoggio, ripeterà la domanda per ottenere il teatro il venturo anno, in luglio, agosto e settembre. Nel caso d'una favorevole risposta del Municipio, le *prime* verrebbero fatte con un gran chiasso, invitando le notabilità più salienti locali, e le autorità del Cantone e dei dipartimenti circonvicini.

Speriamo che, per quella volta, il nostro Municipio sia meglio ispirato, e che Ginevra possa applaudire gli artisti che tanto onorano il bel paese. — J. K.

Rebus

s para i

(S. Mancini).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, *a netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 27:

I piccoli falli menano ai grandi.

Fu spiegato dai signori: G. Gardini, M. Mariani, A. Albertini, E. P. Porro, G. Bonfranceschi, C. Ciccaglia, G. Steinbach, G. Pricci, G. Da Ponte, M. Segre, L. Maccaschini, G. Franzosi, V. Valeriani, D. C. Zanamaretti, T. Del Prete, E. Cozzi, V. Montalbani, A. Gombino, M. Rolando, L. Salina, C. Strauco-Poggi, L. Garroni, E. Filiasi, F. Pozzi, A. Corvini, G. Bacchis, L. Gorini, R. Gibrio, V. De Rossini, F. Cesarini, C. Venerati, E. Marchesi, A. Bruschettini, F. Rossi, A. Corbetta, D. Cicognani, G. Luvoni, E. Berra, F. Romei, C. M. Rissone, V. Ranza, M. Emery, E. E. Trucco, G. Spinelli, A. Bimo-Barone, G. Orrù, C. Bonaventura, A. Rastelli, E. Rezzonico, C. Venegoni-Facchinetti, L. Antolini, T. Scalfo, C. Bicchiani, C. F. Giannotti, L. Principiville, G. Barutfaldi, A. Lopes, V. De Vivo, L. Baronchelli, N. Fantoni, I. Secretant, R. Corsini, F. Badali, G. Chimeri, N. D'Amore, M. Tornielli, E. Fajella, A. Napoli, M. Gastaldi, G. Foschini, C. Marazio, E. Benda.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:

N. D'Amore, E. Cozzi, F. Romei, V. D. Rossini.

Omesso del Rebus del N. 26: M. Mariani.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Regioni Giuseppe, gerente — R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 30. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

25 LUGLIO 1886

★ **Sommario:** *Polemica artistica:* Punto e... basta: GIOVANNI TEBALDINI. — *Alla rinfusa.* — *Ignazio Mauri:* V. TARGHI. — *Ultimo saggio ad Accademia finale nel R. Conservatorio.* — *Bibliografia.* — *Corrispondenze:* Roma, Padova, Parigi, Bruxelles, Buenos-Ayres. — *Teatri.* — *Regio teatro di Parma.* — *Monarchia di Modena.* — *Necrologie.* — *Rebus.* — *Annunzio.*

I due Usignuoli, racconto cinese di CARLO PALADINI, illustrazioni di A. MORETTI (continuazione e fine; vedi N. 26, 28 e 29), e *Il Grillo*, scena di PUPI, illustrate da FOLCO.

POLEMICA ARTISTICA

Mentre può tornare giovevole e gradito il discutere seriamente intorno all'arte, nulla è invece più stucchevole quando da taluno si usa della trivialità mascherata sotto il nome di polemica.

Il nostro collaboratore risponde alla *Gazzetta Provinciale* di Bergamo ed intitola molto giustamente il proprio articolo *Punto e... basta!* Altrettanto diciamo noi, e dichiariamo che colla pubblicazione dello scritto del Tebaldini, s'intende chiusa, per conto nostro, ogni discussione intorno all'argomento.

PUNTO E... BASTA.

Sebbene mi fossi proposto di non più rispondere al signor P. B. della *Gazzetta Provinciale* di Bergamo, pure siccome egli nel numero di giovedì 8 u. s. ha voluto rispondere ancora e, per di più, in un modo tutt'altro che urbano, così non mi è possibile tacere.

Il signor P. B. dice che io sento *vivo il pentimento di fare della polemica*... Ciò non è esatto; se egli non avesse risposto ai miei articoli con dei madornali scerpelloni, io avrei taciuto. Nell'ultima risposta consacratami, il critico della *Gazzetta Provinciale* è stato solamente capace di dire che io sono preso da *parossismo furore*, che i miei *fendenti non arriveranno ad intaccare anche solo lievemente l'aristica fama dell'illustre Nini*, che la mia critica è *cinifelea prosa*, e null'altro che morbosa e petulante filippica. Affedidio questo è il vero modo di polemizzare in una quistione artistica!...

Il mio avversario ne' passati articoli ha creduto di dire un mondo di cose, di rivelarsi un uomo dotto e non è riuscito che a prendere continuamente dei granchi. Parlò di storia, di filosofia e di estetica musicale e non seppe altro che ingemmare le colonne della *Gazzetta Provinciale* con ogni sorta di sciocchezze. Io ho risposto a tutti i quesiti ch'egli mi ha presentato. Ho detto di Palestrina, del sentimento estetico e religioso nella musica sacra, ho provato, ripertando degli spunti musicali, se le trivialità nella musica *ascetica* (così la chiama il mio avversario) del Nini siano parto della mia mente, ed egli volgarmente non ha saputo rispondere altro che io, per ritrovare in quella musica una mossa mondana, triviale e coreografica ho inforcato gli occhiali dell'anatomista sottile e meticoloso.

E sentite, se volete ridere, cosa aggiunge il signor P. B.: « Ma, » buon Dio! quali sono quei lavori d'arte, anche dei più grandi » maestri, che si presentano affatto scevri di pecche?... Ben pochi » o nessuno; eppero se il povero Nini vivesse ancora, potrebbe » col Vangelo alla mano dire a' suoi avversari: *Chi è di voi senza* » *peccato*, ecc. »

No, signore!... Se Nini vivesse, io credo che egli, non essendo privo di buon senso, capirebbe benissimo come la guerra che gli vien mossa non sia diretta a lui, ma al suo barocco sistema di comporre e come non gli sarebbe lecito pronunziare il detto del Vangelo perchè non a noi dovrebbe rivolgersi, ma contro i grandi musicisti che a lui contrapponiamo. Eppure il mellifluo critico della *Gazzetta Provinciale* ha il coraggio di dire che io mi sono *impantanato in una causa molto sballata* e che le mie *peregrine* (tanto per far dello spirito) argomentazioni non sono che sofismi. Saranno forse i vostri, signor P. B., i soli, gli unici assiomi, n'è vero?...

Qui il dotto articolista sciorina al benigno lettore un numero considerevole di fatti pei quali vorrebbe convincere tutti che il nome di Nini *vale com'aquila* a Brescia, a Mantova, a Vigevano, a Novara e perfino a Firenze; nel 1886 il *Corriere della Sera* ha pubblicato nientemeno che un articolo (!) in lode della musica sacra del grande maestro!

Quando si pensa ai grandi nomi italiani che hanno varcato i confini di ogni nazione sfidando i secoli, all'udire tutte queste melensaggini non sembra forse di assistere alle eroiche gesta di *Guerin Meschino*?... Ma il mio avversario, non sapendo più quale arma impugnare, esce con delle sarcastiche spiritosità, dicendo « in- » chinarci riverenti all'inclito Tebaldini, voce della verità, verbo » infallibile. Ah! ah! che esilarante commedia, invero c'è da sbel- » licar dalle risa — *Risum teneatis* — ripeto anch'io alla mia » volta. »

Signor P. B.!... Se in queste ragioni non si vedesse chiaro che voi, facendovi difetto ogni altro serio argomento, siete dominato totalmente da ferocissima bile, si potrebbe rispondere che le vostre non sono altro che impertinitudini. Chi vi ha mai detto di inchinarvi a me? È ai grandi nomi di Palestrina, di Marcello, di Pergolesi, di Jommelli, di Leo, di Bach, di Mozart, di Cherubini, di Tomadini, ecc., che dovete inchinarvi e pei quali io ho sempre combattuto. Del resto è impossibile pretendere di veder onorati i veri grandi da chi non ne conosce che il nome e, per di più, è privo di ogni facoltà affettiva ed intellettiva per apprezzarne le opere.

Il mio avversario mi consiglia a smettere il querulo mio linguaggio ed a finire questa quistione, perchè tanto è *fiato sprecato!*... Dice di lasciare al tempo il definire la cosa... Non è forse quello che io ho scritto fin dalla prima volta e che ha ripetuto anche l'egregio direttore di questo giornale?

Avrei avuto piacere però che il critico della *Gazzetta Provinciale* si fosse spiegato meglio laddove dice che io fui mosso a scagliare contro Nini i miei esterpici sfoghi da *certi soggetti dietro scena*.

Questa è una malevole insinuazione che fa torto allo stesso signor P. B., il quale più addietro ebbe a dire che io combatto per il trionfo delle mie convinzioni e dei nuovi ideali.

Anche se il mio avversario volesse ripetere ancora, io non prenderò più la penna in mano per rispondere su questo giornale, giacchè ho abusato fin troppo della bontà dei lettori della *Gazzetta Musicale*. Se il signor P. B. però m'assalirà di nuovo, mi dirigerò direttamente a lui.

Chiudo con un'amenità che a' miei lettori, dopo essersi tanto annoiati, non sarà certamente discara. Giorni sono ho ricevuto una cartolina firmata — *Un bergamasco* — nella quale in poche parole mi si dà ogni sorta di titoli. L'ultimo periodo dice precisamente così: « Tacete, o risma d'asino, e impiegate il tempo a imparare » un mestiere, sia pur quello dello spazzino, che *vi starebbe molto* » *a cappelino* » (!?)

Sotto l'incubo di sì fiera minaccia, ammutolito e tremante, me ne vado a pranzo con un appetito dei più invidiabili.

Vaprio D'Adda, 15 luglio 1886.

GIOVANNI TEBALDINI.

Alla rinfusa

★ Il giornale londinese la *Saint Stephen's Review* ha pubblicato un bellissimo e somigliantissimo ritratto del celebre baritono cavaliere Carpi, e vi accompagna la biografia del distinto artista. Il Carpi ebbe festosissime accoglienze nella metropoli, ove ha incontrato successi degni di lui.

★ Nel Palazzo di Cristallo a Lipsia si diede principio alla costruzione di un Circo di marmo, della capacità di 4000 persone, nel quale verrà collocato un grande organo. Il Circo, che potrà anche servire per concerti *monstres*, dev'essere terminato pel 1.° aprile del prossimo anno.

★ È inesatta la notizia che Antonio Rubinstein voglia partire per l'America il prossimo inverno. Il celebre artista, che sta scrivendo una *Sinfonia* pel Gewandhaus di Lipsia, si recherà a Odessa nel prossimo autunno per far visita alla madre sua, poi passerà due settimane alla Corte di Bukarest, invitatovi dalla Regina di Rumenia. Più tardi si recherà a Praga per la prima rappresentazione del suo *Feramors*.

★ A Toronto, nel Canadà, ebbe luogo non ha guari un grandioso concerto al quale presero parte un coro di 2000 cantanti d'ambo i sessi. L'introito ammontò a dollari 23,000.

★ Dal Conservatorio della città Heureka nell'Illinois (America), fu dato un concerto singolare. Per esempio, l'*ouverture* del *Sogno d'una notte d'estate* venne eseguita su otto pianoforti e con orchestra; la *Sinfonia Eroica* di Beethoven su nove pianoforti e con orchestra; un gran coro della *Redenzione* di Gounod fu eseguito da 100 cantanti, accompagnati da cinque pianoforti e dall'orchestra. E così era formato tutto il programma.

★ La signora Sembrich — altra *diva* salata — ha finito la sua scrittura col Kroll's Theater di Berlino, ed ha regalato 7,200 marchi ai poveri della città. Col Pollini, poi, ha concluso una scrittura per 60 rappresentazioni da darsi quest'inverno nelle principali città d'Europa, al tenue prezzo di 240,000 marchi, quanto dire le solite 1000 lirette per sera. L'Opera di Berlino ne offre altrettante. E finalmente, dagli Stati Uniti d'America un impresario le ha messo sotto il naso la polpetta di 400,000 franchi per *cinquanta* rappresentazioni! — La Sembrich... non ha peranco dato una risposta definitiva!! Tetragona, quella *diva*.

★ Al concorso pel gran premio di composizione, al Conservatorio di Madrid, s'è presentato... un solo concorrente! Il premio gli fu conferito.

« Non troppo assidua ad Euterpe, la gioventù spagnuola » — esclama in proposito l'*Art Musical*.

★ Nella Svezia c'è la pianta « voce » in magnifica crescita. Dopo i tenori straordinari (uno fu pescato fin nell'esercito), eccoci ai soprani di primo cartello: una signorina Sigrid Arnoldson.

Dicesi che Strakosch abbia già offerto al giovane fenomeno un biglietto universo-circolare...

Oh se fra tante voci... d'oro, nascesse anche la pianticella dei compositori vitali!...

★ Fra i lavori che saranno dati nel prossimo inverno ad Algeri, c'è, in testa al repertorio, l'*Aida* di Verdi. « Ciò — dicono i giornali francesi — promette una serie di belle rappresentazioni per la nostra colonia che da molto tempo aspettava e reclamava quest'opera così sinceramente grande, e che non le fu peranco concesso d'applaudire. »

★ Al sinfonista Anton Bruckner di Vienna venne dall'Imperatore d'Austria conferita la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe.

★ Oggi, 25 luglio, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1. Marcia Militare	Rivolari
2. Mazurka — *Signor e' lei*	Gunsel
3. Sinfonia dell'opera **Mignon**	Thomas
4. Finale II dell'opera **Poliuto**	Donizetti
5. Danze Ungheresi	Brahms
6. Preludio e Coro dell'opera **I Lombardi**	Verdi
7. Galop — *Dalla spiaggia del Danubio*	Strauss

Martedì il concerto che ha luogo in Piazza della Scala incomincerà alle ore 8 pom.

IGNAZIO MANNI

Una modestia vera, compagna indivisibile del merito vero, farà sì che i lettori della *Gazzetta*, specie se giovani, marcheranno le ciglia leggendo il nome di Ignazio Manni cercando di ricordarsi e invano avranno ricorso a *Enciclopedie* o *Dizionari biografici*, che pur tanti registrano e forse di minori meriti forniti; ma il nome del valentissimo musicista madonese si trova soltanto stampato a lettere d'oro nel rimpianto dei suoi concittadini, cui la rapida notizia del tragico avvenimento che rapì la vita all'artista, l'artista alla patria gettò nella più profonda costernazione. Eppure Ignazio Manni fu uno dei prediletti figliuoli di Euterpe, ed eccellente maestro lo proclamarono Mercadante, Pacini, Marzucato e lo stesso Verdi, i quali professarono all'illustre estinto la più schietta ed affettuosa amicizia. Cresciuto in un piccolo Ducato, colle idee e le aspirazioni ristrette di mezzo secolo fa, egli estrinsecò le sue doti peregrine limitatamente nel territorio del suo sovrano; e timido per carattere si tenne pago per la gloria dell'applauso de' suoi concittadini. Soltanto una volta si recò fuor di Stato (intendo dire fuor del Ducato di Modena), e nel 1853 andò a Sinigallia in occasione della fiera famosa, dove mieté larga messe d'allori. Nella vita fu poi bersaglio della contraria sorte. Nel 1856, nel pieno vigor degli anni, fu afflitto da una oftalmia che per poco non lo rese cieco; nel 1859 gli morì a Sassuolo un figlio amatissimo, che amaramente pianse, lui che viveva tutto per la famiglia e che a questa sagrificò l'avvenire artistico che gli prometteva l'amico intrinseco suo Saverio Mercadante, che gli faceva splendide proposte per attirarlo con sè a Napoli. Nel 1866 gli morì l'adorata compagna, che aveva condotta sposa fino dal 1838. Nel 1867 la prima ballerina Luisa Barbisan, negli ultimi voli di una variazione in un ballo, fallisce il passo, viene sulla ribalta, s'incendia le gonnelle, cade in orchestra, fugge a precipizio nei corridoi facendosi largo fra i professori d'orchestra spaventati, s'incontra nel maestro Manni e gli si getta fra le braccia; e il povero maestro, più che mai sentì di prestar soccorso a lei che del proprio pericolo, riportò dalle vesti della ballerina, che ormai divampavano, scottature tali, che gli lasciarono incancellabili cicatrici. Pochi giorni or sono, (ahi, pur troppo!) per aggiustare una tenda, accomoda presso la finestra una seggiola sopra uno scrittoio, vi sale sopra, scivola e cade colla seggiola nella sottoposta contrada e muore nell'istante!! Povero Manni!

Era nato il 10 gennaio del 1814 da Antonio, professore di contrabasso e cantante nella Cappella di Corte. Discepolo di Antonio Pollastri, si produsse, novello Mozart, a soli sette anni in un concerto nel clavicembalo in presenza della Corte. Nel 1832 fu nominato concertatore al teatro Comunale di via Emilia; inaugurato nel 1841 il nuovo teatro Comunale, fu riconfermato nella sua carica, che tenne con onore fino a tutto il carnevale 1866-67. Fu durante questo periodo di tempo che ebbe occasione di conoscere e farsi ammirare dai celebri maestri che ho menzionato più sopra, avendo nei 34 anni che occupò il posto di maestro concertatore nei due teatri Comunali, vecchio e nuovo, concertato oltre cento spartiti.

Dal 1861 era stato nominato maestro di pianoforte nel Collegio di S. Carlo; dal 1878 maestro di Cappella in Duomo. E la Società Artistico-Filarmonica nel 1884 lo acclamò ad unanimità suo Presidente onorario. Fu anche compositore di merito in particolar modo nel genere ecclesiastico, ma lui stesso, per eccessiva modestia, distrusse di sua mano quasi tutte le sue composizioni.

Ebbe splendidi funerali, ai quali non solamente prese parte il mondo cosidetto *ufficiale*, ma sì può dire l'intera cittadinanza, che volle rendere al caro maestro così barbaramente perduto un'ultima testimonianza di reverente affetto, di quell'affetto riverente cui soltanto il vero merito ispira, specie se accompagnato da sincera modestia; qui presso ai Modenesi poi che tanto rifuggono da tutto ciò che sa d'orpello, ma che tributano tesori di ammirazione agli eletti, che, come Ignazio Manni, hanno la virtù di conquiderli colle loro doti preclare. — V. TARDINI.

Ultimo saggio ed Accademia finale
NEL R. CONSERVATORIO

Riprendiamo la penna per riferire sull'esito dell'ultimo saggio — dei tre che furono dati per la chiusura dell'anno scolastico — saggio che ebbe luogo giovedì 15 corrente, col solito immirevole concorso di pubblico che sfidava imperterrito la torrida zona della buia sala, dopo il bagno solare godutosi per la strada ad andare fin laggiù, nel meglio delle ore canicolari. A suo tempo, il buon Dio terrà conto anche di questo fra i vari atti d'eroismo di cui è capace la più ragionante — se non sempre ragionevole — di tutte le bestie: l'uomo. Per questo saggio, su per giù, non crediamo faccia d'uopo ripeterci. C'è stato, d'altra parte, molto di buono, a onore e merito di maestri e scolari: il che vuol dire, che non difetta lo studio, nè mancano le intelligenze. Nella composizione s'è particolarmente distinto l'allievo Pietro Corio con un magnifico... *Mavnificat*, a 4 voci, coro ed orchestra, pieno di vita e di ardimento. L'ingegno del Corio è peculiare affatto; questo suo lavoro che, nell'istrumentazione e nel carattere di musica sacra ha grande bontà di pregi, n'è una prova palmare.

Discreto fu il Gnaga Andrea con un *Capriccio* per orchestra; un po' incerto, però, sebbene di buon gusto. Tanto il Gnaga che il Corio sono tuttora in corso di studi: e l'uno e l'altro hanno di che ripromettersi bene assai. Meno felice fu l'allievo Eugenio Palazzi col *Preludio* per orchestra, tuttochè sia per l'appunto fra coloro che hanno completato gli studi. Non è piaciuto, massime al confronto del Corio, natura così spiccata ed inventiva.

Degli esecutori agl'istrumenti c'è a dir bene molto. Pietro Gallini (fagotto) con un *Andante* di Weber, Chiarina Trinchieri, garbo di fanciulla bionda, ha suonato sull'arpa *L'Automna* di Thomas, forse più con carattere di virtuosità che di interprete, ma con eleganza e disinvoltura.

Nel violino s'è presentato Guido Parisi, già favorevolmente noto, e ricco di meriti; ha eseguito, con momenti assai felici, il *Secondo Concerto* di Wieniawski.

Nei pezzi di canto la palma spetta alla signorina Emma Arrigoni, bella e piacente voce. Giovanetta dotata di molto ingegno e di sentimento, ha saputo dare al suo canto (*Rachele a Neftali*, di Meyerbeer) accento e colore.

Ernesta Bobbio cantò gli *a solo* nell'*Agnus Dei* di Rossini, con forte voce sì, ma che, per ora, non sa esimersi con la voluta ampiezza; non dispiace affatto, però, e, ad ogni modo, la Bobbio ha requisiti per riescire.

Sabato, 17, cioè due giorni dopo, ebbe luogo l'Accademia finale e la solenne premiazione.

Il *clou* della festa artistica — ben inteso, a sala riboccante di sceltissimo pubblico — è stato il bellissimo discorso del maestro commendatore Bazzini, il simpatico direttore del Conservatorio. L'illustre uomo non potrà essere tacciato d'aver fatto l'oste del proprio vino, dicendo di tutto il bene e di tutto il buono che palpabilmente sono risultati nel corso dell'annata scolastica — così per gli allunni e le alunne come per gl'insegnanti.

Ecco pertanto le precise parole pronunciate dal Direttore del nostro Conservatorio:

La solennità annuale, per la distribuzione delle onorificenze ai più distinti allievi del nostro Conservatorio, corona degnamente la breve serie dei saggi che essi ebbero l'onere di presentare anche in quest'anno al corrente ed eletto pubblico, il cui premuroso e simpatico concorso attesta l'interesse costante della cittadinanza milanese per l'incremento di questo Istituto.

L'esito soddisfacente degli esperimenti era presumibile, dacchè gli esami tenutisi dal 31 maggio al 7.° luglio corrente senza interruzione diedero ottimi risultati, e varrà inutile il ripetere che codesti risultati sono la conseguenza diretta della efficace e solida istruzione impartita nelle singole classi durante l'anno scolastico 1885-86.

Mi è grato rinnovare al Corpo insegnante i meritati elogi per lo zelo esemplare e non mai smentito col quale esso continua ad adempiere alla sua difficile e delicata missione.

Per troppo tempo, in quest'ultimo periodo, il nostro Conservatorio ebbe a lamentare perdite deplorevoli nel Collegio dei Professori, tre dei quali furono immaturamente rapiti in breve lasso di tempo all'amore dei loro discepoli, alla stima dei colleghi, all'affetto di noi tutti, dalla inesorabile Parca. Ed è con sincero cordoglio ch'io rammento i nomi di *Edoardo Perelli*, colto ed appassionato musicista, e critico autorevole, che da circa due lustri insegnava con nobili intendimenti l'arte del canto nel nostro Istituto; di *Angelo Panzini*, professore di chitarra lena, che per oltre 26 anni tenne con onore e con zelo singolare la cattedra, e la insegnò, a lui allievi, d'armonia, contrappunto e fuga, raccogliendo larga messe d'affetto e di gratitudine da' suoi numerosi discepoli; e finalmente di *Ambrogio Pecchiali*, la cui inattesa dipartita, in ancor verde età e all'apice della gloria, che un'eco dolorosa ben oltre la cerchia della nostra città non solo, ma oltre i confini d'Italia e d'Europa.

Di lui fu detto con piena giustizia e verità, ed assai meglio ch'io mi potrei, quanto riflettesse l'insigne compositore e l'uomo integro, semplice, affettuoso. Io aggiungerò in brevi parole quale egli fosse come docente del nostro Istituto. Sebbene assorto continuamente negli ideali della composizione melodrammatica, egli sapeva pur essere del pari un insegnante esimio e zelantissimo; e con questo la sua modestia era tanto grande quanto incontrastato e generalmente riconosciuto l'alto suo valore artistico. Oppresso, pure alle strettezze, era largo de' suoi consigli anche nei giorni e nelle ore in cui non avrebbe avuto obbligo d'impartire l'insegnamento. Maestro *italiano* fu nel midollo delle ossa — ma nel miglior significato della parola — egli abborriva però da inconsulte assipatie, o da ascendi ostracismi verso quanto gli si parava innanzi di bello e di grande nelle altre scuole. Amava l'arte per l'arte nelle sue più alte e sublimi manifestazioni, e nutriva continuamente e trasfondeva il culto entusiastico nei suoi diletti alunni.

L'insegnante era dunque all'altezza del compositore: l'acerbo pentimento così repentinamente lasciò un vuoto nell'anima, che difficilmente potrà essere colmato!

A noi non rimane ora che far voti caldissimi affinchè coloro, i quali vennero chiamati a surrogare i compianti colleghi, abbiano a portare nell'insegnamento le stesse alacrità e di cuore che informavano i loro predecessori.

L'istruzione degli alunni però non ebbe a risentir danno dalle gravi perdite subite, mercè la valentia e l'abnegazione dei nostri ottimi professori Dall'Argine e Saladino, che si divisero il grave incarico delle supplenze per gli allievi di composizione della scuola Ponchielli, e del maestro Mapelli, che assunse quello di contrappunto e fuga, mentre il maestro Giovannini teneva gli con piena soddisfazione la scuola di canto fin dai primordi della fatale e luogo malattia che ci colse, ne volga in anno, l'egregio prof. Perelli.

L'aver potuto parare così efficacemente alle ripetute e repentine istrane, senza uscire dalla cerchia del nostro corpo insegnante, torna a tutto onore di questo e ci fa provare una volta di più il merito reale dei nostri professori, come se ci fosse inoltre irrefragabile testimonianza nel corso degli esami.

I saggi di maggior mole nella composizione non essendo numerosi in questo anno come nei precedenti, ho pensato di approfittarne per presentare collettivamente i migliori allievi strumentisti in due composizioni del gran genio di Bonn, il *Quintetto* per piano e istrumenti a fiato e la *Pastorale* con cori di Beethoven adottando ai nostri alunni il mezzo di appalesare il serio profitto degli studi fatti.

L'esecuzione di questi due stupendi lavori fu degna di un Conservatorio, che mira ad infondere negli studiosi il senso di quelle bellezze ideali, che sfuggono al volgo, ma a cui invece i veri artisti annettono somma importanza.

Qui non si tratta di eseguire le note con maggiore o minor bravura, ma d'interpretare il loro esercizio delle composizioni, così nelle grandi linee come nelle finezze di ogni più minuto particolare. E se i nostri giovani alunni hanno saputo, con un numero relativamente ristretto di prove, lottare ed esprimere tali bellezze, vuol dire che essi hanno raggiunto quel grado di maturità che li autorizza ad essere artisti: vuol dire che i diplomi e le medaglie, che saranno meritati, non furono accordati con indulgente compiacenza, ma vennero in seguito ad un esame severo, serio, completo.

Di tale serietà e severità le Commissioni miste hanno dato prova costante in questo come negli scorsi anni; ed è mio debito ringraziarne gli egregi professori che le componevano, e segnatamente gli artisti estranei all'Istituto, che sempre volonterosi accorrono all'appello della Direzione, e i cui nomi sono consegnati nell'Annuario in segno di sincera gratitudine.

La Biblioteca del Conservatorio si è arricchita, oltre che per gli acquisti annuali, di molte opere importanti musicali e letterarie, offerte in dono da distinti maestri e cultori di musica, a cui debbesi sentito riconoscenza.

Anche i nomi di tutti questi cortesi sono scarupati nell'*Annuario*: ma ne ricordo alcuni, che offrirono opere importanti, come il maestro Giulio Alary, l'assessore municipale conte Pompeo Cambiasi, il prof. cav. Orsi, il De Sanctis, ecc., e particolarmente l'egregio maestro Lotti da Asti, che mi inviò gentilmente un numero ragguardevole per qualità e quantità, fra cui ben 40 *Cavate* e *Madrigali*, in gran parte inediti, di Benedetto Marcello; oltre parecchie altre opere classiche in edizioni pregevoli e rare.

Non posso lasciare senza un cenno di sentito encomio la benemerita Associazione d'incoraggiamento all'intelligenza, che da sette anni esercita il suo benefico influsso a favore di molti giovani, forniti d'ingegno e non sempre provvisti di sufficienti mezzi pecuniari per poterlo coltivare e sviluppare — che talvolta, pur troppo, talento ed agiatezza stanno in ragione inversa! — L'onorev. Presidenza di questa lodevole Associazione è venuta più volte in aiuto di taluni allievi nostri, e con opportuni e meritati sussidi li ha posti in grado di continuare il corso della loro istruzione, che altrimenti avrebbero dovuto troncare a mezzo, con danno forse irreparabile del loro avvenire. Nell'esprimerle la mia viva riconoscenza, faccio voti perchè essa trovi nella nostra città numerosi imitatori.

Gli allievi che hanno terminato in quest'anno il loro corso di studi sono ventidue, il cui numero considerevole.

Ho espresso più d'una volta quanto sia l'affetto sincero ch'io porto ai miei cari discepoli, e come lo veggo sempre con rammarico avvicinarsi il giorno in cui essi dovranno abbandonare l'Istituto, ove seppero guadagnarsi, colla intelligenza e la costante assiduità alle lezioni dei nostri ottimi professori, una meritata ricompensa.

Mi si concederà, nel dire l'addio a queste giovani speranze dell'arte, di aggiungere alcuni consigli, dai quali, io spero, verranno rammentarsi una che, uscendo il Conservatorio, dovranno entrare nella vita professionale e nella spinosa carriera artistica. Ciò ch'io dirò potrà forse tornar utile anche a coloro che permangono nell'Istituto, e a tutti quei cultori di musica, i quali vorranno per avventura leggere le mie parole.

L'avere assolto con lode un certo regolare di studi in un Istituto musicale come il nostro, l'avere legittimamente conseguito il diploma, non può significare in modo assoluto che il compimento di ciò aspira al nome d'artista sia terminato.

No, miei carissimi allievi! L'*arte* è lunga, ed offre aspetti molteplici e diversi. Rimane dunque sempre qualche cosa da imparare. Dico anzi che la sete di conoscere e d'apprendere nel vero artista non cessa che colla vita. E i mezzi dei mezzi più efficaci per ampliare la cerchia delle proprie cognizioni, è quello di studiare i sommi compositori, di sentire e comprendere i grandi interpreti.

Bisogna perciò non trascurare occasione di mettere in pratica questo mio suggerimento. Ascoltate con attenzione le opere dei grandi maestri, antichi e moderni, e finora vostro pro, meditandovi sopra, ed assimilandovi quanto v'ha in essi di bello, di nuovo, di peregrino. Sarà tanto buon sangue che vi metterete nelle vene; e, lungi dal cogliere servilmente, aggiungerete con ciò vigoria al vostro ingegno, onde produrre a vostra volta opere che si elevino all'altezza della mediocrità.

Ma, per apprezzare con pronto i compositori ed esecutori, dovete guardarvi da un mal vezzo, che forse in sempre esistito, ma che ha preso oggidì proporzioni allarmanti.

Per quanto più volte, e con vero dispiacere, chi, assistendo alla esecuzione d'un nuovo lavoro musicale od alla interpretazione d'un artista rinomato, i giovani (e talvolta pur troppo anche taluni usciti da minorità), invece di badare a quanto di bello si manifesta in quella composizione od in quella esecuzione, pare non abbiano altra cura impellente tranne quella di cercarne col microscopio i difetti, compiacendosi nella più minuta analisi di questi, e facendo ogni sforzo per non volerne i pregi, o ingenda anche se non avvertiti.

Ebbene, questo sistema è pessimo! Oltrechè essere generato da impulso mal'augo assai nobile, esso riesce completamente arido; poichè, denigrando il prossimo, nulla si acquista per sè e nulla s'impara! (*Applausi*). È una infermità dalla quale, grazie al cielo, io non fui preso mai, durante la mia lunga carriera, e s'assicuri che me ne son trovato sempre bene. Credo perciò mio stretto dovere di premunirvi contro siffatta tendenza deleteria.

Vi accadrà certo di dover sentire talvolta lavori od esecuzioni destituite d'ogni pregio, ma in tal caso non sarete obbligati ad occuparvene, e molto meno a perdere il vostro tempo, facendone una critica affatto inutile. L'indirizzo seguito in Conservatorio e gli studi fatti vi garantiranno dal pigliare di simile granchi.

Ma dove il bello esiste davvero, sentitelo, per Dio, coll'entusiasmo della vostra età, e parlo vostro! L'analisi ragionata e non astiosa vi servirà poi a scavarne i difetti, e v'insegnerà ad evitarli. Così farete opera buona e feconda.

E qui mi torna utile un'altra raccomandazione. Voi dovreste d'ora innanzi bastare a voi stessi; non avrete più i saggi consigli dei vostri professori, e vi-

colonna, ad un sedile, ad un banco e sto origliando. Di sotto vanno due a due e si comunicano le loro impressioni. Una volta è il *Signorelli*, un'altra l'*Insolfino*, una terza il *Fidelio* o il *Vaticinio*, o il *Tigrone*, o il *Baltassarre* che spiritano e sempre imonati. Quello che non ho mai potuto sfortunatamente dipendere è quel diavolo di *Tabarin*, il quale, quando si tratta di compromettersi, non si sa mai dove sta.

Non appena le di sono spalancate, mi accovaccio nella mia poltrona, che lo sesto dietro al *Cardo*, al *Pessini*, al *Negroni*, tutta gente che fa alzare o abbassare il termometro degli entusiasmi e viceversa.

E me il pelo saltamentare — anzi — ma, siccome sono molto *riguardoso*, così a vedere stampate poche ore dopo tante delle loro sentenze, mi pentono le mani e mi fanno un fetto di rose.

Finito poi lo spettacolo, volo al *Ratelot*, e là sorseggiando in un angolo un umile cappuccino, lo tesoro dei giudizi dei *Bartesti*, del *Barzecchi*, del *Viola*, e di quegli altri *abbonati scaltri*, come chiama quel burlone del mio amico X.

Ed è così, che, tornato a casa, di tutte queste critiche, critichette e criticonze me ne fo un'insalata, che la più riuscita non saprebi trovare.

Ben mitzo che lo sempre il mio saracinesco di riserva per l'orchestra.

Ora è il chiacchierio del legno, ora il vociar degli ottoni, o l'impertinenza dei timpani o lo strascio degli archi, e che Dio li benedica.

Eppoi quel *si*... che... ra e quel *do*... che *rrata* e quel *re* che... non so più se vada o trasi, e non si risolve mai... Ma in questa partita *in dubbio* è *Tolo* che mi serve, e bene. Me la cavo, alla sera, con mezzo spruzzone.

In caso di disperazione, poi, ricorro ai grandi mezzi, alla polfoni!

in cui ho cantato durante a te per la prima volta? Questo ricordo dolcissimo non è mai venuto dalla mia memoria, e simili emozioni sono le più care e le più gratecompense del cuore di un usignuolo!... Il mio dovere è adesso di restare presso di te, poichè col mio canto tu possa ripadagnare le forze perdute... — E cantò.

L'usignuolo proseguì a cantare e l'Imperatore, colmo da quella dolce melodia, s'addormentò placidamente tra mezzo alle visioni più rosee e più poetiche. I raggi del sole illuminavano il palazzo e inondavano di luce la camera dell'Imperatore, quando questi si svegliò ritrovandosi in forze e pieno di salute e di vigoria. Si volse attorno; non un cortigiano era ancora comparso, l'usignuolo soltanto era rimasto presso di lui, vispo, allegro, saltellante.

— Io non voglio più che tu mi lasci — gli disse l'Imperatore; — tu sarai libero, tu cantrai quando ne avrai la volontà, ma, fanni questo benefatto piacere, rimani presso di me. Quanto a quell'uccello meccanico che tu sai, io lo romperò in mille pezzi.

— Non fare così! — rispose l'usignuolo. — Anche lui ha fatto quanto ha potuto ed il romperlo non sarebbe altro che una ingratitudine ed una sciocchezza. Io non posso abitare costantemente il tuo palazzo; è troppo piccolo per me!... vi rimarrei a malincuore. Il mio vero palazzo è fra i rami folti di un vecchio albero, laggiù nel fondo misterioso della gran foresta; là soltanto io posso esser felice. Per altro ti prometto di venire di quando in quando a cantare un pochino sotto le tue finestre, e vi sarai per mezzo del mio canto molti segreti che ora ti ignori attorno. Io canterò il bene e il male che tu hai fatto; i lamenti e le benedizioni che non possono giungere sino a te, io canterò ciò che ti seduce e ciò che ti dovrebbe sedurre; i sudditi fedeli e affezionati, le buone de' cortigiani, acciò che tu ti possa guardare dai loro pectti cuscelli e dalle loro vetrine usuglie. Ha, piccolo uccello, che nulla inosava, sul libro di volare per ogni dove,

Cominciò a confondermi e son tutto orecchi; infatti una vocina magra magra di... *quarto di soprano* sta belando una cosuccia magra magra ancor essa, come la vocina in questione.



Hanno finito, respiro.

Lui *(dal di dentro)*. Ma bene! ma brava! i miei rallegramenti e non abbia paura, ci siamo noi agli avamposti e tanto basta! *(nell'aprir l'uscio in atto di congedare la Diva)* Tante belle cose alla mammina e la ringrazii di... *(sorgendo me)* Come? tu da queste parti?

Io. Pancrazio! *(la Diva esce. Trottola si eclissa)*.

SCENA II.

Io e Lui.

Lui. E che si fa ad Aversano?

Io. Eh! si vegeta al solito... ma, tu, mi spiegherai?...

Lui. Che cosa?

Io. È questo il tuo studio d'avvocato?

Lui. No, è il mio salottino delle udizioni.

Io. Delle udizioni?

Lui. Che, non lo sai? Sono il critico musicale del *Forgone* e della *Staffetta*. Quando leggi *croma*, sono io, *semiminima*, ancora io; nelle corrispondenze poi, che si fanno più lestamente, firmo *biscroma* e tanto basta.

Io. Casco dalle nuvole. Ma, da quando in qua sai tu di musica?

Lui. Come siete primitivi laggiù ad Aversano! Ah! tu credi proprio che si debba saper compitare il *mi - fa - sol - la - si* per iscrivere d'arte? Bambino!

Guarda! Vedi tu quella scansia? Lì sta raccolto tutto lo scibile musicale dai Greci ai giorni nostri.

Vuoi un articolo sul *discanto*, una dissertazione sul *tono plagale*, una monografia della *scuola fiamminga*? Ti servo subito.

O preferisci che ti disegni a larghe linee le rrovate dello *Zarlino*, la riforma di *Palestrina*, gli *Scarlatti*, *Carissimi*, tutte le scuole nostrane e straniere?

Monteverde e la sua prima opera, le orchestre passate, presenti e le future? Non hai che da parlare.

Cito a caso. Quanto poi a quegli amiconi di *Bach* e di *Beethoven* me li ho sulla punta delle dita. Vuoi il contrasoggetto della *Fuga* op. 317 del gran *Sebastiano*, o lo spunto dello *Scherzo* del *Trio* op. 97 dell'ispirato di Bonn? Ce n'è per tutti i gusti, e vedrai come, salito in cattedra, mi rassetto i baffi e, dopo aver data una lavatina di capo agli orecchianti orecchiuti, sputo le mie brave sentenze, che è un amore ad udirle!

Che erudizione! che analisi incisiva! che acutezza di raffronti! che sapore di stile musicale!

Io. Non mi raccapezzo più — tuttavia, vada pure per certi articoli scolastici, che poi non si scrivono tutti i giorni, ma come fai, se ti capita un maestro a farti sentire un suo lavoro, o un artista raccomandato, o...?

Lui. Ecco, bello mio! se è una *diva*, come quella che è uscita poco fa, ho sempre a mia disposizione un'unghia che sta per incarnarsi, o la distorsione del mignolo, o un'anchilosi al medio, conseguenza di ferita riportata nelle patrie battaglie, tutte cose, una o l'altra a seconda dei casi, che non mi consentono di mettermi al cembalo.

Allora, se la *diva* o il *divo* non sanno grattare il sullodato, chiamo *Toto*, che è sempre in casa e sta sul mio

Gazzetta Musicale di Milano

veranno in un tempo nel quale non riesce facile ai giovani scrittori intatto il culto dell'arte vera, mancando ad essi il valido appoggio dell'esperienza. Non dimenticate giammai i santi principî, che abbiamo cercato sempre d'inculcarvi, e non lasciatevi ingannare da falsi bagliori che facilmente potrebbero distrarvi dal retto cammino.

Anzi, a questo proposito, non so resistere alla tentazione di ripetervi, tradducendoli, alcuni brani d'un recente discorso che l'onorevole Ministro per gli affari interni del Belgio pronunziava parecchi anni or sono nel Conservatorio musicale di Bruxelles in una solennità appunto simile a quella che oggi qui ci riunisce.

C'è un motto francese che dice: « *je prends mon bien ou je le trouve.* » Perchè non potrò io valermi d'una parola più autorevole e forbita della mia per esprimere dei principî che ho sempre professati, e dei concetti che sono all'unisono colle mie convinzioni?

Ecco, senz'altro, le parole del signor Rolin-Jacquemyns. Dopo di avere accennato alla somma importanza dell'arte musicale, che deve avere una parte notevolissima nel sistema educativo d'ogni nazione civile, e dimostrata l'influenza dei Conservatorî, i quali, mantenendo le sane tradizioni e il fuoco sacro dell'arte, creano quell'ambiente, il cui benefico influsso si fa sentire nel paese tutto quanto, e vale a neutralizzare l'azione anti-artistica della musica volgare, egli diceva ai giovani laureandi:

« Mi sia permesso di riassumere in un solo i voti ch'io formo pel vostro avvenire. Possa questo fuoco sacro di cui parlavo teste, svegliò dire l'amore ardente ed ingenuo della bellezza artistica per se stessa, non estinguersi mai nelle anime vostre.

« A questa condizione soltanto voi sarete degni del nome d'artisti. A questa condizione voi sentirete nello studio perseverante e nell'esercizio dell'arte vostra quella intima gioia, che sarà la vostra consolazione e la vostra forza in mezzo alle difficoltà inseparabili dai primordi di ogni carriera. A questa condizione, infine, voi arriverete al successo onesto e doveroso.

« Il successo onesto! Insisto sulla parola. Abbiamo nel dominio dell'arte, come altrove, dei successi che non meritano tale qualifica. Non mancano esempi che un pubblico ignorante preferisca gli scanti disordinati della voce al canto puro e corretto, gli ornamenti di cattivo gusto alla elegante semplicità, la declamazione empellosa alla dizione giusta e naturale. Nel è soltanto nella musica che vediamo gli applausi della folla favorire in tal guisa. Ma la differenza tra il successo onestamente conquistato e quello che non lo è, sta in ciò, che il primo resiste alla prova del tempo. Lo stesso pubblico finisce collo « stancarsi dei suoi favoriti d'un giorno, i quali non riescirono che coll'ingannare « e carpire il suo suffragio. Siate dunque sempre, cari alunni, e conservatevi « per tutta la vita, artisti coscienziosi. A qualunque ramo speciale dell'arte vi « siate dedicati, abbiate sempre dinanzi agli occhi un ideale di perfezione e cer« cate senza posa di avvicinarvi ad esso. »

Fin qui le parole dell'egregio uomo di Stato belga.

Non dubito che voi sapriete valutarle e comprenderle nel loro alto significato; ed è appunto perchè taluni artisti, critici, pubblico e Governo pigliano la musica sul serio, ch'io ho voluto far conoscere agli allievi del Conservatorio di Milano questi elevati e giusti apprezzamenti.

So bene che quanto vi raccomando è più facile a dirsi che a tradursi in atto. Ma io ho fede nella vostra perspicacia, e nell'amore che avete sin qui dimostrato per l'arte da voi prescelta, e credo che vorrete rammentarvi de' miei consigli, che la coscienza e l'esperienza mi dettano, pensando come essi sieno ispirati unicamente dal vivo desiderio di mantenervi sulla retta via, e dai voti sinceri ch'io formo pel vostro avvenire. *(Applausi)*.

Il discorso di Bazzini, interrotto e salutato da fragorosi applausi, fu seguito dalla distribuzione delle onorificenze finali, come qui sotto riportiamo:

Composizione: *Diploma con medaglia di rame.* — Pàlazzi Eugenio, De Guarinoni Eugenio, Cagnola Emilio.

Canto: *Diploma con medaglia di rame.* — Rozza Armida.

Pianoforte: *Diploma con medaglia d'argento.* — Casinelli Marta, Grella Carolina. — *Diploma:* Roncheiti Eugenia, Maffi Ida.

Organo: *Diploma con medaglia d'argento.* — Aletti Luigi.

Arpa: *Diploma con medaglia d'argento.* — Trinchieri Chiarina. — *Diploma con medaglia di rame:* Fonini Matilde.

Strumenti ad arco - Violino e Viola: *Diploma con medaglia d'argento.* — Parisi Guido.

Violoncello: *Diploma con medaglia d'argento.* — Pirola Luigi.

Contrabasso: *Diploma con medaglia d'argento.* — Nani Pietro. — *Diploma con medaglia di rame:* Gianni Emilio.

Strumenti a fiato - Oboe: *Diploma con medaglia d'argento.* — Fantuzzi Romualdo.

Flauto: *Diploma con medaglia d'argento.* — Boccalari Giuseppe.

Clarinetto: *Diploma con medaglia d'argento.* — Armani Giacomo.

Fagotto: *Diploma con medaglia d'argento.* — Gallini Pietro, jori Antonio.

Corno: *Diploma con medaglia d'argento.* — Sanquirico Eugenio.

Trombone: *Diploma con medaglia di rame.* — Fantoli Giacomo.

Bibliografia

Coi tipi della solerte Casa Ricordi di Milano, che non si accontenta di pubblicare splendide edizioni musicali, ma che rivaleggia pure per gusto, per novità ed eleganza, per la bellezza dei disegni colle primarie case editrici tipografiche, è uscito un bellissimo volumetto, consenente la biografia di quell'artista tanto modesto per quanto grande è il suo leggero, che è Giovanni Bottesini, il maestro-compositore e direttore d'orchestra, il contrabassista inarrivabile, che ha girato tutto il mondo, onorando altamente l'arte nostra; e che ebbe una vita tanto fortunosa; Cesare Lisei, nome non nuovo nella letteratura, ha narrato, l'interessante vita del Bottesini con elegantissima e brillante forma.

(L'Estrttrice).

Corrispondenze

ROMA, 20 Luglio.

Spettacoli estivi — L'opera buffa al teatro Quirino — L'inaugurazione del nuovo teatro Nazionale drammatico — Gli esami e la premiazione al Liceo musicale — Il teatro Apollo — La questione del diapason.

I teatri di Roma, durante l'estate, offrono poche attrattive. Terminata la grande stagione al Costanzi, la musica s'è rifugiata al Quirino, dove una compagnia napoletana, dopo alcuni infelici tentativi di operette, ha posto in iscena il *Babbeo e l'Intrigante*, del compianto maestro Sarria. A buon conto, il povero Sarria, morto ancor giovane nella più squallida miseria, ha lasciato due opere — questo *Babbeo* e *La campana dell'Eremitaggio* — che gli sopravvivono e si rappresentano ancora. Ci sono degli artisti nati sotto l'influsso di una maligna stella, e il povero Sarria fu proprio di questo numero. Il *Babbeo*, già notissimo a Roma, ha avuto anche questa volta, al Quirino, il solito successo di ilarità. Gli artisti napoletani che lo cantano son tutti privi di voce, salvo il tenore Larizza che fa sfoggio di note acute; però non hanno chi li superi pel brio e per la *mise comica*, ed anche nel dialogo parlato son comici perfetti. Ma, come vi dissi, levati dalle loro opere napoletane, son pesci fuor dell'acqua e diventano addirittura insopportabili.

Ad ogni modo, si va pure al Quirino perchè, nella metropoli del Regno, non c'è presentemente altro spettacolo importante. All'Alhambra si tira innanzi coi vecchi balli del Rota, *Carlo il Guastatore*, *I bianchi e i neri*, e simili; pur troppo la coreografia è un'arte che non resiste alle ingiurie del tempo. Aggiungete che in mezzo alle ballerine dell'Alhambra, neanche Sant'Antonio avrebbe resistito agli stimoli della tentazione.

Al Circo Reale il lottatore Bartolotti è la delizia dei cosidetti *vaudeville*. Era stata annunziata per la metà del corrente mese, la solenne inaugurazione del nuovo Teatro Drammatico nazionale, ma ora, non essendo compiuti i lavori, la si rimanda da un giorno all'altro, quantunque la Compagnia nazionale, che deve darvi un corso di rappresentazioni, sia già tutta quanta, da parecchi giorni a Roma. Del teatro, fabbricato su disegno dell'architetto Azzurri, aspetto a parlarvi quando sarà aperto. È poco più vasto del vostro Manzoni. Si assicura che in autunno vi si darà un corso di rappresentazioni musicali. Si cleano perfino i ritoli delle opere che verranno poste in iscena, ma credo che queste notizie sieno prematore.

Al Liceo di Santa Cecilia abbiamo avuto di questi giorni gli esami e la distribuzione dei premi. Vi ho già parlato altra volta del riordinamento di questo Liceo musicale, della nuova Commissione amministrativa nella quale d'ora innanzi saranno rappresentati il Governo, il Comune e la Provincia, nonchè della nomina del maestro Marchetti all'ufficio di direttore. Naturalmente il Marchetti, diventando direttore del Liceo, cessa d'essere presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, e a questa dignità venne eletto, nell'ultima assemblea, l'egregio Marchese di Villamarina. Ottima è stata da tutti giudicata la scelta, anche perchè il Marchese di Villamarina è intelligentissimo di cose musicali.

Gli effetti delle riforme e del nuovo ordinamento del Liceo non si potranno vedere che l'anno prossimo. Quest'anno, al solito, si sono avuti buoni risultati nelle scuole strumentali e risultati quasi interamente negativi in quelle di canto. A questo inconveniente bisognerà riparare coi necessari provvedimenti, primo fra i quali un maggior rigore negli esami d'ammissione. Finchè si ammetteranno a studiare il canto allievi privi di voce, sarà difficile fare dei cantanti. Ma quest'argomento mi trarrebbe troppo lungi e d'altronde la questione vorrebb'essere trattata di proposito e non per incidente. Quanto ai fini delle scuole di composizione è impossibile formarsene un giusto criterio, poichè finora, per parecchie ragioni e, innanzi tutto, per la mancanza di una sala adatta a siffatti esperimenti, non vennero eseguite composizioni degli alunni. Ora, però, non solamente è decisa la costruzione di una nuova e grandiosa sala, ma furono già raccolti a tal uopo i fondi indispensabili. Certo è che da questo Istituto musicale molto possiamo aspettarci, anche perchè qui a Roma è abbondante la *materia prima*, il che val quanto dire che non c'è penuria di buone disposizioni artistiche.

Vi dissi, in altra mia, che al Liceo musicale è stabilito pel prossimo anno scolastico il *diapason* normale. È posto assicurarvi che su questo punto la Commissione amministrativa non transigerà. — Ma sono incredibili le difficoltà che s'incontrano per far adottare questo provvedimento anche dalla Banda musicale e nel teatro Apollo. Per la Banda l'abbassamento del *diapason* era deciso, ma nel frattempo sono incominciati i concerti estivi in Piazza Colonna, ed ora Dio sa quando se ne riparlerà. All'Apollo pareva che il maestro Mascheroni s'avesse preso la cosa a cuore, ma poi si è recato in villeggiatura e non lo rivedremo a Roma che ai primi di dicembre. Sarei lieto d'ingannarmi, ma temo che all'Apollo anche nella prossima stagione avremo il *diapason* antico.

A proposito dell'Apollo, qualche giornale ha annunziato pomposamente la nomina del prof. Zuliani a soprintendente degli spettacoli! La notizia va corretta e ridotta alle sue vere proporzioni. Il prof. Zuliani, che insegna estetica e storia musicale nel Liceo di Santa Cecilia, è stato scritturato dal Lamperti come *direttore di scena*. È il posto identico che occupava il buon Canori prima di diventare il Napoleone degli impresari. — A...

PADOVA, 19 Luglio.

Il teatro Verdi — Il Circolo Filarmonico — Messa ed opera nuove.

Domani sera si chiuderanno i battenti del teatro Verdi, dietro ad una stagione che lascia un ricordo di gloria degno delle precedenti e col ricordo della stagione un altro non meno glorioso e non meno caro lo lasciano gli egregi artisti ed i maestri. Non si può dire che eguale ricordo, questa stagione, lasci all'impresa — oh! no davvero! Qui si strepita, si schiamazza per avere un

pianerottolo, e lui mi cava d'impaccio verso il piccolo *complimento* di un vermouth prima di pranzo, con molta china.

Quando siamo a posto, io inforco graveniente gli occhiali e mi pianto a sinistra del mio accompagnatore.

Io. A sinistra? e perchè?

Lui. Come sei ingenuo! vuoi che mi metta a destra, perchè mi tocchi a caso di voltar pagina?

Io. Ah! ho capito — benissimo! — ma quando si tratta di un consulto sovra una nuova *sinfonia*, un *trio*, come fai?



Lui. Mah! in tal caso la va meno liscia. Infatti, figurati! Due mesi fa viene da me, raccomandato da corrispondenti d'arte, un biondo germano, pregandomi di dargli il mio giudizio intorno ad un suo lavoro.

Do un'occhiata superficiale allo scartafaccio, fo segni di approvazione, indi egli si mette al pianoforte.

Faceva un caldo d'inferno — una mosca impertinente se la prende colla punta del mio naso — fo un gesto involontario di disgusto.

Il mio genietto si ferma tronco e mi chiede: che forse arriccia il naso per avere scoperta una *falsa relazione?*

Ed io impertinente, buttandola in burletta: Ah! eh! le «*chiavi false*», se sono condotte a modo e alla sordina, sono anzi appetitose!

Lui nde e proseque.

Altra mossa — o la stessa — altra fermata.

— Come lo trova questo *mignon?*

— Ed io: *falso!* sembra quello di Rossini.

— E questa *tridizione* così poco preparata?

— Fortunatissima! *dudcezza*, con quel che segue:

Ma non ti dissimulo che ho sudato sangue; se la durava mezz'ora di più, ne facevo una malattia.

Io. Sei un gran tonto — ma, quando si tratta di un'opera nuova?

Lui. Oh! allora è un *pannaio*, come diciamo noi altri di Gambardella. Ecco: Il primo requisito di un critico che si rispetti si è di avere accessibile la vista e l'udito finissimo.

Ad ogni prima, calano in platea i pezzi grossi dell'arte; ma grossi davvero; i quali, a noi se si mettessero a scrivere — si resterebbe bisecchi a dozzine. Ma loro, per fortuna nostra, hanno altro per il capo; sono occupati nella fabbrica dei reali.

Io che conosco le loro abitudini e perciò i ripetuti omaggi di predilezione, mi caccio a tempo dietro ad una



di guardare, di ascoltare, d'osservare tutto ciò che passa nella stagione del quadrato e nella capanna di bambù del povero peccatore. Per mio mezzo m portai conoscere tutti quelli che vivono lontani da te, e ti accorgerai di leggeri che le vite si trovano più facilmente fra gli umili meglio che tra i nuovi cortigiani. Io tornerò adunque di quando in quando ed io conducirò a nessuno il mio ritorno.

L'Imperatore: che insane l'usignuolo così parlava s'era vestito de' suoi abiti di gala e si era posata la corona sulla testa, pronto di mantenere il seguito e l'uccello vola via.

Le porte dell'appartamento imperiale si aprirono in quel vestire de' suoi abiti di gala e si era posata la corona sulla testa, pronto di mantenere il seguito e l'uccello vola via.

L'Imperatore credeva morto, rendergli al più presto possibile l'Imperatore credeva morto, rendergli al più presto possibile i loro ufficii doveri e proclamare il nuovo.

Ma con loro gran meraviglia, il credulo morto stava loro dinanzi colla corona in testa, lo scettro in mano, la scimitarra al fianco.

— Buon giorno, signori — disse l'Imperatore — si è con vero piacere ch'io mi trovo fra voi.

E tutti i cortigiani inchinandosi fino a terra, gridarono ad una voce sola: — Viva il graziosissimo sovrano del Celeste Impero!



LANTERNA MAGICA

SCENE DI PUFF

Illustrate da Bolco

SCENA PRIMA.

Io, Lui, Trottola *(servo), una* **Diva** *che canta e non parla.*

Io. È in casa l'avvocato?

Trottola. Sì, signore, ma è impedito... Sta in conferenza colla prima donna del...

Io *(fra me)*. (Un qualche infrigliotto!) *(forte)* Tornerò più tardi...

Trottola. Non si scomodi... può attendere... a momenti sarà libero... a quanto ho inteso non manca che la romanza...

Io. La romanza?

Trottola. Non sente? hanno già attaccato il preludio.

Gazzetta Musicale di Milano

teatro da metropoli, per uno spettacolone analogo e poi... poi, fra le domestiche pareti, o ai tavolini di qualche caffè, si fanno le più sventate ed acerbe critiche che *Meare* si possano a coloro che tanto operano, lasciando vuoto il teatro; e questo è niente in confronto delle basse ire personali, sempre pronte a trovare adepti, che si sfogano, più bassamente ancora, denigrando il valore, la capacità e perfino l'onestà di chi co' soli meriti personali ha potuto arrivare ad un nome ormai celebre in arte.

Poveri eroi dalle gambe di creta! a che misurarvi con colossi di bronzo?

E... lasciamo le maliconie e scriviamo nel libro d'oro i nomi di Riccardo Drigo, di Orefice Vittorio, pei quali nessun elogio può aggiungere fama, e quelli di quella eletta schiera artistica formata dalle signore Borelli, Berghi, Buti, Novelli e dai signori Orsini, Kaschmann, Tassini e Balicardi.

Scriviamo i loro nomi e ricordiamoli.

Chiusi i battenti del Verdi, a merito ed iniziativa del Circolo Filarmonico, avremo un concerto co' fiocchi, nella sala della Gran Guardia, mercoledì sera. Vi prendono parte tutti gli artisti del teatro — ma di ciò ad m'altra mia.

Venerdì scorso nella chiesa del Carmine si cantò una nuova *Messa* scritta dal maestro Iommi; questo lavoro gli ha riconfermata quella fama ch'egli s'era acquistata fin dagli scorsi anni.

E tra le novità, oltre all'opera il *Gondoliere* della nobile contessa Correr, vi segnalo pure l'*Uccì*, opera quasi ultimata, d'altro concittadino, del maestro don Angelo Tessaro. Coi migliori mirallegro auguri di gloria ai due nuovi compositori. — Fortunio.

PARIGI, 20 Luglio.

Ancora l'Opera Popolare — Lucrezia Borgia proibita! — Uno sguardo all'orizzonte teatrale — Opere in prova all'Accademia di Musica ed all'Opera Comica — La musica nell'estate.

Mentre la guerra che si è impresa a fare all'Opera Popolare continua nel modo più inverecondo e più accanito; mentre, dopo averle impedito di dare il *Barbiere*, le s'interdice la *Lucrezia Borgia*, sotto pretesto che nel 1845 (!) Vittor Hugo vi si oppose (senza che perciò la *Lucrezia* non sia stata data in appresso le cento volte al teatro Italiano ed altrove), occupiamoci un poco di ciò che si prepara per la prossima stagione teatrale alle due grandi scene liriche di Parigi, vale a dire all'Accademia di Musica ed all'Opera Comica.

Sul primo di questi due teatri si prova — lentamente, secondo l'uso tradizionale — il ballo intitolato i *Due Colombi*, con musica di Messager, e nello stesso tempo si preparano le decorazioni ed il vestiario per *Patrie* (libretto tolto dal bel dramma di Sardou), musica di Paladilhe. Non so se la musica piacerà; auguro che piaccia; ma son certo che l'opera otterrà uno splendido successo, poichè se non si va ad *udirla*, si andrà a *vederla*. L'attrattiva dello «spettacolo», voglio intendere d'una messa in scena lussureggiante, farà accorrere il pubblico come nei teatri ove si rappresentano le fiabe *(féeries)* il cui merito (quando ve n'è) è meno dell'autore che dello scenografo e del macchinista.

Meyerbeer, che era scaltro ed astuto, fu il primo nei nostri tempi a capire che in Francia non basta la bellezza della musica per attirare la gente al teatro. Laonde pensò di aggiungervi tutte le fascinazioni dello *spettacolo*: l'apparizione delle suore nel chiostro, per *Roberto il Diavolo*, il bagno delle damigelle per gli *Ugonotti*, i *patinneurs*, la levata di sole e l'incendio finale pel *Profeta*, il naviglio di Vasco di Gama per l'*Africana*, ecc., ecc. Mi Meyerbeer aveva inoltre il genio, ed i suoi quattro capilavori sarebbero egualmente tali, anche se non fossero avvalorati o accompagnati dalle lusinghe dello spettacolo. Dopo di lui, ed a suo esempio, altri che non hanno il suo genio, che non hanno neppure un bastevole ingegno per comporre musica soddisfacente, vi suppliscono col lusso delle scene, del vestiario, dell'attrezzeria ed altro tale.

E ormai risolta la questione dell'artista cui deve essere affidata la parte oltremodo drammatica di Dolorès nell'opera di Paladilhe. Sarà la Krauss. Ed invero, tra tutte le cantanti di cui dispone attualmente l'Accademia di Musica, per la maggior parte assai buone, non ve n'era una che avesse il sentimento drammatico così sviluppato come Gabriella Krauss. Le altre tre parti principali saranno cantate da Lassalle, baritono, e da Duc, tenore, e da Edoardo De Reszké, basso. Il Paladilhe non poteva sperare quattro artisti migliori. Con questi artisti e soprattutto col lusso meraviglioso col quale la sua opera sarà messa in scena, mi par più che difficile che non abbia brillante successo.

Già per l'Opéra. — All'Opera Comica si preparano vari nuovi spartiti, e principalmente quello che Salvayre ha già scritto da molto tempo col titolo di *Egmont* (tratto da Goethe) e del quale si dice molto bene. Quest'opera è tutt'altro che comica; essa era stata composta per l'Opéra, ma la direzione di questo teatro si ostinò, non so perchè, a non volerla dare. Gli autori del libretto la citarono innanzi ai Tribunali. Essa perdè la causa, ma non in modo da essere condannata a mettere in scena l'opera di Salvayre. Pagò un'indennità ai due librettisti, e non se ne parlò più.

Oggi che l'Opera Comica ha quasi abbandonato il suo genere speciale, ed è divenuta un teatro d'opera seria, essa ha offerto l'ospitalità all'*Egmont* di Salvayre ed ha fatto bene. Non già che la direzione abbia ragione nel non volere dare più opere semiserie o, come suol dirsi, di mezzo carattere, tanto amate dal pubblico che frequenta questo teatro. Ma piuttosto che costringere il compositore a portare all'estero il suo spartito (come fece pel *Riccardo III*, dato a Pietroburgo, benchè scritto per Parigi) gli ha aperto le sue porte, cosa molto lodevole, poichè il Salvayre, che ha ingegno, non meritava l'ostracismo.

Sicchè dunque *Patrie* ed *Egmont* saranno le due nuove opere importanti della prossima stagione teatrale, senza pregiudizio di altre che sono state già accettate dalle due direzioni e che verranno in appresso.

Non vi parlo delle operette. Di queste il numero è considerevole. Alludo alle nuove, ben inteso. E sai tre teatri che coltivano più specialmente questo genere, vale a dire le Nouveautés, i Bouffes e le Folies Dramatiques, ne avremo d'ogni genere e d'ogni cosa. Ne sono i soli nei quali fiorisce l'operetta.

In questo momento tutti i teatri di musica sono chiusi, salvo il primo e l'ultimo, cioè l'Opéra e le Folies Dramatiques, l'alfa e l'omega delle scene musicali. Attualmente la musica è in villeggiatura. Chi l'ama va a godersela nelle città termali o balneari, ove ne ha più che ne vuole. Nè comprendo come l'Opéra possa continuare a dare le sue rappresentazioni, quando il termometro ascende così alto! Ma v'è tanta gente di passaggio a Parigi, tra forestieri e provinciali, che, bene o male, trova sempre da riempire la sala. Vi si muore dal caldo, ma che importa!

Nè credete che i critici musicali possano prendere le loro vacanze, non essendovi in questo momento opere nuove di cui abbiano a render conto. C'è il Benedetto Conservatorio che nella prossima settimana, anzi alla fine di questa, comincerà la serie dei suoi concorsi pubblici, concorsi di pianoforte, canto, opera, opera comica, strumenti ad arco, da fiato, ecc., ecc. La sala del Conservatorio è un vero *arsenal* in miniatura nel luglio e nell'agosto; ma non c'è a dire, bisogna che i critici siano al loro posto per rendere conto del risultato dei concorsi. Come non amministriamo è un vero prodigio. Ah! non è tutto rosso nel mestiere d'appendicista! — A. A.

BRUSSELLE, 17 Luglio.

I concorsi del Conservatorio — Le classi di canto — Il signor Peeters. Notizie dal teatro della Monnaie.

I concorsi del Conservatorio, cominciati il 19 giugno u. s., sono finiti con l'Accademia di declamazione che, a bello studio, viene distinta dai concorsi di canto per non affaticare troppo gli alunni che si all'uno che all'altro hanno a prender parte.

Nel loro insieme, questi concorsi hanno fatto minor chiasso di quelli degli anni precedenti; bisogna però dire gli eccellenti risultati ottenuti dai signori Dumon, professore di flauto, e Mailly, professore d'organo. La quantità non è la qualità — e viceversa. La classe del signor Dumon non contava che tre allievi, e ciascun d'essi non ha eseguito che il cantabile e il minuetto del *Concerto in sol*, di Mozart — ma, con quanta purezza di stile! I signori Stercks e Demon hanno preso tutti i primi premi, ma per conto nostro diamo la preferenza all'ultimo, più elegante e di buon gusto, poichè, l'eccellente professore, pur trasmettendo a' suoi allievi i segreti dell'arte sua, ha cura di lasciar loro quelle peculiari qualità che individualizzano l'ingegno.

Le classi di pianoforte ci hanno soddisfatto pochino. I giovani hanno suonato in una maniera asciutta, dura, e le fanciulle, pur facendo mostra d'una maggiore delicatezza di tocco, hanno assolutamente difettato di emozione. « Non la è più una scuola di pianoforte » ha detto non senza ragione un dilettante « bensì una scuola di clavicembalo. »

E dire che abbiamo udito testè Rubinstein, questo re dei pianisti, il cui merito eccezionale — diciamo il genio, piuttosto — consiste precisamente nel far cantare l'istrumento, così da infonderegli una voce — un'anima!

Il concorso di canto per le giovani allieve è pure stato l'oggetto di critiche abbastanza vivaci. Anzitutto, troppe allieve — di cui parecchie non hanno abbastanza voce per far carriera, neppure siccome cantanti da concerto — poi, fra le cantanti sedicenti leggere, quante ve n'ha che possiedono una conoscenza esatta del vocalismo? Quanti trilli convulsi, quante note strisciate, quanti arpeggi malamente disegnati!

Fortunatamente la seduta del giorno dopo — classe maschile — ci serbava un risarcimento... Non solo gli allievi che, l'anno scorso, avevano ottenuto dissuasioni, sono saliti di grado, ma il signor Peeters, un giovanotto dotato d'una bella voce di baritono, ha cantato l'aria del *Don Carlo* con un sentimento drammatico ed una potenza d'effetto che certo non avviene d'aspettarsi da un allievo che, per la prima volta, affronta le decisioni del Giurì. Forse l'uditorio ha dimenticato un po' troppo che quest'aria è stupenda, scritta ammirevolmente per la voce e che il signor Warnost insegna per lo più assai bene i frammenti del repertorio drammatico di Verdi. Questo uditorio ha fatto una clamorosa ovazione al signor Peeters, ovazione che si è ripetuta quando fu proclamato il secondo premio del fortunato laureando. Invano il campanello presidenziale cercava di frenare l'entusiasmo generale, il frastuono pareva crescere a dismisura. Vero è che i due primi premi di quest'anno erano poco brillanti — il che ha fatto dire che l'anzianità c'entrava altrettanto del merito.

Non lasciamo il Conservatorio senza registrare anche la riuscita degli allievi del signor Alessandro Cornélis — classe di violino — e soprattutto il successo della classe di violoncello che ha incontrato il giovane e simpatico artista Edoardo Jacobs, succeduto a Giuseppe Servais.

La compagnia d'opera seria della Monnaie è costituita pel prossimo inverno, ed è precisamente il dramma lirico che sembra dovrà assorbire tutto l'interesse del dilettantismo. Si inaugurerà col *Roberto*, poi verranno le riprese del *Profeta*, di *Sigurd*, del *Lohengrin*, della *Herodiade* e la comparsa della *Walkyrie*, rappresentata per la prima volta in francese. Invece l'opera comica, così brillante lo scorso anno, sarà relegata in secondo piano. Del resto, i pochi lavori annunciati fin d'ora sono piuttosto opere di mezzo carattere: la *Statua*, il *Timbre d'argent*, *Oberon* — quelle che costituivano il repertorio del vecchio teatro lirico di Parigi.

La *Walkyrie* avrà per interpreti i signori Sylva, Seguin, Bourgeois, e le signore Litterime e Thuringer. Verrà data in dicembre o gennaio. — P. Z.

BUENOS-AYRES, 21 Giugno.

Meffistofele.

Dopo tre sere di *Rigoletto*, sempre con eguale successo per gli artisti tutti, l'impresa Ferrari allestì il *Meffistofele* colla signora Copca, che con quest'opera si presentava per la prima volta, e colla signora Sartori e i signori Stagno e Tamburlini.

Dello spartito non c'è più nulla da dire, e qui, dove ne sono appassionatissimi, la sanno tutti a memoria. E sarà forse per questa ragione che l'Impresa

non si cura troppo di metterlo in scena correttamente, le masse di provarle abbastanza, gli artisti di interpretarlo fedelmente, senza alterare l'intendimento dell'autore, forse ottenendo essi stessi maggiore effetto, ma togliendone certamente al dramma.

Non è insomma, precisamente, come l'hanno dato e cantato l'altra sera che si dovrebbe dare e cantare il *Mefistofele*. Gli esecutori s'ebbero, del resto, grandissimi applausi durante tutta la sera.

La signorina Copca colla sua voce piephevolissima si conquistò subito tutti i suffragi dell'uditorio ed entrò subito nelle sue grazie. Nella scena del giardino non fu una Margherita semplice e timorosa; non sembrava insomma Margherita che vede Faust per la prima volta e che per la prima volta gli parla; ma si fece invece molto apprezzare per la facile emissione della sua bella voce, per la passione e l'entusiasmo che mette nel suo canto. Nella scena della prigione fece conoscere anche i suoi meriti drammatici, che non sono pochi, e fu pubblico ne la ricompensa con applausi straordinari.

Sotto le spoglie di Elena piacque ancora maggiormente e quantunque io preferisca la *severità* cantata lungamente e a tempo, anch'io con tutto il colorito forte e gli affrettando della signora Copca — la trovai però corretta ed eccellente artista nell'aria e nel susseguente duetto con Faust, nei quali pezzi fece sfoggio del suo bel canto drammatico, delle espressive sue note basse, del calore che infonde alla sua voce. Il successo per lei è stato completo e il pubblico non si stancava di rivederla al proscenio, insieme agli altri artisti, alla fine di ogni atto. Non tralascerò di biasimare una sua parrucca color barba di grano turco, che sul capo di Elena greca davvero non ci stava.

Stagno la sua parte non l'aveva studiata abbastanza, ciò che fu causa in lui di qualche incertezza — mentre la voce del suggeritore si lasciava udire a volte in tutto il teatro — fu però un Faust molto corretto e in tutti i pezzi riscosse calorosi applausi. Sceneggiò molto bene la romanza dell'epilogo; ma la cantò ad un tempo eccessivamente largo e l'orchestra a mala pena lo seguiva.

Tamburlini si dimostrò grande artista più che mai, sempre corretto, sempre elegante, sempre immedesimato col personaggio. Nel *Mefistofele* egli ebbe agio di mostrare tutte le sue doti grandissime di cantante e di attore.

Compì egregiamente il quartetto la signora Sartori, e si meritò essa pure una parte dei fragorosi applausi scoppiati dopo la scena del giardino, la cui ultima parte si dovette bissare.

L'orchestra mancava di prove sufficienti e fu a volte sconnessa, più spesso, però di un insieme come migliore non si poteva richiedere. Le masse corali fecero completamente mancare molti effetti e il prologo per colpa loro riuscì inefficemente. La messa in scena trascurata. — G. A. F.

Errata-corrige. — La corrispondenza da Ginevra, inserita nello scorso numero, venne erroneamente firmata J. K., in luogo di L. Mostrocos.

Teatri

PIACENZA, 19 luglio. — Il Politeama nostro finalmente si è aperto colla *Norma*. Veramente la scelta è infelice, perchè le sono opere codeste che, al pari delle accademie, si fanno o non si fanno; ma così ha pensato bene l'impresa e contenta lei, indifferenti tutti... Tenuto quindi calcolo di tante circostanze, più o meno attenuanti, lo spettacolo ha piaciuto e farà certo gli interessi della cassetta. La Calderazzi non è certo una grande artista, sarebbe egli codesta una pretesa ingiusta, ma è a posto e canta abbastanza correttamente. Il pubblico l'applaude di frequenti e fu pure segno di sue simpatie l'Adalgisa, signora Prandi. Il tenore Maraini nella *prima* è stato accolto in silenzio, nella *seconda* ha curato di usare la solita diligenza nella *intenzionalità* di volere interpretare la parte di Pollione, ma non vi è riuscito e non vi potrà riuscire: i suoi mezzi non sono adatti per quella tessitura. Della direzione orchestrale non potrei in coscienza essere troppo largo ammiratore.

A proposito, la parte della protagonista era stata affidata alla elegante ed intelligente signora Barri; ma ammalatasi dopo le prime felicissime prove, ha dovuto, suo malgrado, sciogliersi dal contratto. È stato un vero peccato!

Nella *Lucia*, che avremo tra breve, esordirà una bionda ed avvenente americana, signorina Tilli. Vedremo. — G. D. V.

REGIO TEATRO DI PARMA

Avviso di concorso.

È aperto il concorso per l'appalto dello spettacolo melodrammatico da darsi nel R. Teatro durante la prossima ventura stagione di carnevale, che avrà principio col 25 o 26 dicembre 1886 e termine colla prima domenica di quaresima del 1887.

Dovranno rappresentarsi tre opere.

Il numero delle rappresentazioni non sarà minore di 30.

Oltre al canone dei palchetti di proprietà privata, che ascende a lire 195 per ogni rappresentazione, al godimento di 34 palchetti di proprietà del Comune, agli incassi di abbonamenti, di porta, ecc., è assegnata dal Comune una dotazione nella somma di lire 30,000.

A garanzia del contratto si richiede un deposito di effettive lire 8,000.

Tutte le altre condizioni sono ostensibili in apposito capitolato nell'ufficio di Segreteria della Direzione Teatrale.

Il presente concorso verrà chiuso il 15 agosto prossimo venturo.

Parma, 30 giugno 1886.

L'Assessore municipale, Presidente della Direzione Teatrale
A. Gambara.

(1)

MUNICIPIO DI MODENA

Avviso di concorso.

È aperto il concorso per l'appalto dello spettacolo da darsi nel teatro Municipale di Modena durante il carnevale 1886-87.

Lo spettacolo dovrà essere di opera seria in musica, con o senza ballabile.

Le rappresentazioni in abbonamento, non dovranno essere meno di 28, venturi la prima delle quali dovrà avere luogo la sera del 26 dicembre corrente anno e l'ultima, la sera del 22 febbraio 1887.

La dote è fissata in L. 70,000, ventimila, più l'uso dei palchi di proprietà municipale, non aventi una speciale destinazione.

Oltre all'accettazione delle condizioni sunespresse e di quelle imposte dal Capitolato d'appalto, il concorrente nella proposta, dovrà indicare in via assoluta le opere che intende di dare; i nomi degli esecutori principali; quello del maestro concertatore delle opere e direttore d'orchestra; il numero dei componenti l'orchestra ed i cori ed il numero delle ballerine, se queste saranno richieste dallo spettacolo proposto.

Le proposte dovranno essere presentate al Comune non più tardi del 31 agosto p. v. ed accompagnate da un deposito di L. 500 a garanzia delle medesime.

Entro il 15 settembre successivo verrà fatta la scelta della proposta ed il deliberatario avrà l'obbligo di presentarsi alla stipulazione definitiva del contratto d'appalto, non più tardi del 30 settembre suddetto, completando la cauzione a garanzia del contratto stesso, fissata in L. 50000. Mancando a tale obbligo, il deliberatario, incorrerà nella perdita del deposito fatto a garanzia della proposta, rimossa ogni eccezione.

Per quegli schiarimenti che potessero occorrere, i concorrenti, potranno rivolgersi direttamente all'agente del teatro Municipale di Modena.

Modena, 28 giugno 1886.

(2) LA DIREZIONE.

NECROLOGIE

Milano. — Venerdì sera la signora Luigia Aramburo-Guerrini, già prima donna ed ora maestra di canto, poveva fine ai suoi giorni nella propria abitazione in vicolo San Zeno, 1.

Aveva 58 anni; era nata a Palermo. Dolori fisici e morali la spinsero, a quanto si dice, allo sconsigliato proposito.

Rebus

E PASTO E

(Autore Elmo-Barone).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo netto di *listino* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quale è la musica che si desidera in dono; senza di che non si potrà darne della seguente invitata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 28:

Una voce poco fa
Qui nel cor mi risuonò.

Fu spiegato esattamente dai signori: N. Fanfoni, E. Trucco, G. Da Ponte, V. Patrone, V. Moncalbati, F. Piazzi, M. Tornielli, E. Marchesi, C. M. Rissone, N. Tafari, G. Gardini, Z. Lompietti, M. Rolando, F. Cradelia, G. Barolfaldi, P. Caufora, G. Pizzagalli, E. Cozzi, M. Mariani, C. Venegoni, L. Baronchelli, G. Orrù, T. Scalfo, C. Ciccaglia, P. B. Marconi, L. Mallinero, C. Bonaventura, E. Benda, A. Elmo-Barone, A. Albertini, C. F. Gianotti, M. Vezzani, A. Astori, G. Foschini, L. Franceschi, I. Secretant.

Estratti a sorte quattro nomi, riceveranno premiati i signori:
C. Bonaventura, V. Moncalbati, T. Scalfo, M. Rolando.

Quarto del Rebus *del N. 27:* A. Astori.

UN RICORDO di A. PONCHIELLI

Elegante piccolo busto di bronzo, con ricco piedestallo ornato da decorazioni allegoriche. Altezza centimetri 30. Il busto e le decorazioni sono dorate od argentate, oppure in bronzo antico, e ciò a richiesta dei signori Committenti.

Trovasi vendibile presso il:

REGIO STABILIMENTO RICORDI
E PRESSO LA DITTA
A. PUSTERLA — Via Bramante N. 25 - Milano
al prezzo di L. 10 cadauno
aggiungere Centesimi 60 per la spedizione postale.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 31. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
1.° AGOSTO 1886

★ **Sommario:** Arrigo Heine: *Notti fiorentine* - Traduzione dal tedesco di P. Valabrega. — *Alla rinfusa. — Ancora di G. B. Besarde e del suo* Thesaurus harmonicus: Prof. C. Remondini. — *Bibliografia musicale. — Un libro del Ghislanzoni. — Corrispondenze:* Firenze, Venezia, Padova, Lucca, Parigi. — *Rebus.*

Il Critico, scene di Putt, illustrate da Folco (continuazione e fine, vedi N. 30) e *Bellini a Palermo*, memorie di G. Villanti, illustrazioni di A. Montalti.

ARRIGO HEINE

NOTTI FIORENTINE

Traduzione dal tedesco di P. Valabrega

SECONDA NOTTE.

Perchè mi vuol tormentare ancora con questa brutta medicina, se tanto ho da morire fra poco?

Era Maria, la quale pronunciava queste parole nell'istante appunto in cui Massimiliano entrava nella stanza. Davanti a lei stava il dottore con una fiala medicinale in una mano ed un piccolo calice nell'altra, entro al quale schiumava un liquido nerastro, che metteva ribrezzo.

— Caro amico — diss'egli rivolgendosi al nuovo arrivato — la sua presenza mi è molto gradita. Cerchi lei di convincere la signora a prendere solo queste poche goccie; ho fretta.

— La prego, Maria! — sussurrò Massimiliano con quella voce carezzosa, che pochi hanno intesa da lui e che sembrava venire da un cuore così ulcerato, che l'ammalata, stranamente commossa, quasi dimentica dei propri dolori, prese il calice in mano; però, prima di portarlo alla bocca, disse sorridendo:

— Nevvero che, in premio, mi racconterà poi anche la storia di Lorenza?

— Farò tutto ciò che ella desidera — assentì Massimiliano.

La pallida signora bevette quindi il contenuto del calice, mezzo sorridendo e mezzo rabbrividendo.

— Ho fretta — disse il dottore, mentre infilava i guanti neri. — Si metta tranquillamente a giacere, signora, e si muova il meno possibile. Ho fretta.

Accompagnato da Debora, che gli faceva lume, abbandonò il gabinetto. Quando finalmente i due amici rimasero soli, si guardarono a lungo, in silenzio. Nell'anima d'entrambi si destavano pensieri, che essi cercavano nascondersi a vicenda. Ma la donna afferrò improvvisamente la mano di lui e la coprì di baci roventi.

— Per l'amor del cielo — disse Massimiliano — non si commuova in questo modo e si rimetta a giacere sul sofà.

Quando Maria ebbe accondisceso, egli le coprì premuroso i piedi collo scialle, non senza averlo prima toccato colle labbra. Ella doveva certo averlo veduto, perchè ammiccò soddisfatta degli occhi, felice come un bambino.

— Era molto bella madamigella Lorenza?

— Se mi promette, cara amica, di non interrompermi mai e di ascoltarmi tranquilla, in silenzio, le racconterò per disteso tutto quanto ella desidera sapere.

Sorridendo amichevolmente allo sguardo assenziente di Maria, Massimiliano sedette sopra una sedia, accanto al sofà, e cominciò la sua narrazione nel modo seguente:

— Ott'anni sono oramai trascorsi dacchè mi recai a Londra per imparare a conoscerne la lingua ed il popolo. Che il diavolo se lo porti quel popolo e la sua lingua! Prendono una dozzina di parole monosillabe in bocca, le masticano, le rimpastano, le sputano fuori e questo chiamano parlare. Per fortuna sono taciturni di natura, e, quantunque ci guardino sempre a bocca aperta, ci risparmiano nondimeno le lunghe conversazioni. Ma guai a noi se capitiamo fra le mani d'un figlio d'Albione che ha fatto il gran *tour* ed ha imparato il francese sul continente! Egli vorrà approfittare dell'occasione per mettere in pratica le cognizioni acquistate, ci tempesterà di domande su ogni argomento, e, appena lo si avrà soddisfatto in una questione, verrà fuori con un'altra, o sulla età, o sulla patria, o sulla durata del nostro soggiorno e, con questo interminabile inquisire, crederà di intrattenerci stupendamente. Aveva ragione un mio amico di sostenere che gl'Inglesi imparano la loro conversazione francese nel *Bureau des passeports*.

Più fruttuosa è la loro compagnia a tavola, quando trinciano i loro colossali *roastbeefs* e, colla ciera più seria del mondo, ci domandano qual pezzo desideriamo, se molto o poco arrostito, se un pezzo di mezzo o di sotto la crosta, se magro o se grasso. Questi *roastbeefs* e gli arrosti di castrato sono anche tutto ciò che hanno di buono. Che il cielo preservi ogni cristiano dalle loro salse, le quali consistono di un terzo di farina e due terzi di burro o, a seconda che si intende variare, di un terzo di burro e due terzi di farina. Che il cielo scampi ognuno poi dai loro ingenui legumi cotti nell'acqua e serviti tali e quali il buon Dio li ha creati. Più orribili ancora della cucina sono i loro brindisi e le loro arringhe di pramnatica, quando vien levata la tovaglia e le signore si ritirano da tavola per far posto, in loro vece, ad altrettante bottiglie di *porto*... giacchè con quest'ultimo essi credono di compensarsi nella miglior maniera dell'assenza del bel sesso. Dico del sesso, perchè le Inglesi meritano veramente questo appellativo. Sono belle figure, bianche, slanciate. Solo la sproporzionata distanza fra il naso e la bocca, che sovente si osserva tanto in esse quanto negli uomini, mi ha reso antipatici, in Inghilterra, i volti più leggiadri. Questo scostamento dal tipo della bellezza ha su di me un'influenza più fatale ancora quando vedo gli Inglesi qui in Italia, dove il loro naso modellato con parsimonia ed il largo spazio carnoso che si distende fra questo e la bocca, fanno un ruvido contrasto coi volti degli Italiani, i cui tratti hanno più della regolarità antica ed i cui nasi sono o curvi sul tipo romano, o diritti sul tipo greco, e, non di rado, degenerano per soverchia lunghezza. È giustissima l'osservazione di un viaggiatore tedesco, che gl'Inglesi, quando passano in mezzo agl'Italiani, sembrano stati cui sia stata mozza la punta del naso.

Sì, solo quando s' incontrano gl' Inglesi in un paese straniero si possono vedere, per contrasto, risaltare i loro difetti. Sono gli dèi della noia, che corrono tutti i paesi in posta, colle lucide carrozze inverniciate, lasciandosi dietro, dovunque, la grigia nube di polvere della tristezza. A ciò si aggiunge la loro curiosità senza interesse, la loro comica goffaggine, la loro sfacciata ritrosia, il loro angoloso egoismo ed il vacuo diletto che trovano in tutte le cose melanconiche. Già da tre settimane si vede qui sulla Piazza del Gran Duca, ogni giorno, un inglese, fermo per delle ore a guardare con tanto di muso aperto quel ciarlatano a cavallo, che strappa i denti al pubblico. Questo spettacolo deve certo compensare il nobile figlio d' Albione delle esecuzioni cui non può assistere nella sua diletta patria... Giacchè, dopo il *box* ed il combattimento dei galli, non c' è, per un inglese, vista più gradita dell'agonia d'un povero diavolo, che ha rubata una pecora od ha falsificata una firma, e che viene esposto per un'ora, colla corda al collo, davanti alla facciata di *Old-Bayle*, prima di essere scagliato nell'eternità. Non esagero dicendo che il furto delle pecore ed il falso sono, in quel crudele ed orrendo paese, puniti come i più infami delitti, come il parricidio e l' incesto.

Io stesso, condottovi da un mero caso, vidi impiccare in Londra un uomo perchè aveva rubato una pecora; e da quel giorno presi in avversione l'arrosto di castrato; il grasso mi rammenta sempre la berretta bianca di quel povero diavolo. Accanto a lui veniva strangolato un irlandese, il quale aveva falsificata la firma di un ricco banchiere. Ancora adesso vedo l' ingenua angoscia di morte del povero *paddy*, che, davanti le Assisi, non poteva capire perchè lo si punisse così duramente solo per aver imitata una firma, lui, che avrebbe permesso a tutti d' imitare la propria!

E questo popolo discorre continuamente di cristianesimo e non manca di recarsi in chiesa ogni domenica e inonda l' intiero mondo di bibbie!

Le confesserò, Maria, che, se in Inghilterra nulla mi voleva garbare, nè uomini, nè cucina, il motivo era in parte da ricercarsi in me stesso. Avevo portato meco dalla patria una buona provvista di malumore ed ero venuto a cercare distrazione presso un popolo che non sa esso stesso in che modo uccidere la noia, se non gettandosi nel turbine dell'attività politica e mercantile. La perfezione delle macchine, che vengono colà impiegate dovunque ed hanno sostituito l'uomo in molte funzioni, aveva per me qualche cosa di segretamente repulsivo; questo artifizioso congegno di ruote, stanghe, cilindri e di mille piccoli uncini, di punte, di dentelli, che si muovono quasi con passione, mi riempiva d'orrore. L' ordine, la precisione, la misura, la puntualità della vita degli Inglesi non mi angustiava meno; giacchè del pari che le macchine, in Inghilterra, ci sembrano uomini, così gli uomini hanno l'apparenza di macchine. Sì, colà il legno, il ferro e l' ottone sembrano aver usurpato lo spirito dell'uomo ed essere divenuti quasi dementi per sovrabbondanza di vita; mentre l'uomo, esaminato, come un vacuo spettro, compie macchinalmente le sue funzioni abituali: mangia a minuti prestabiliti il suo *beefsteak*, fa i suoi discorsi parlamentari, si pulisce le unghie, sale nello *stage-coach* o s' impicca.

Ella può di leggieri immaginare quanto di giorno in giorno dovesse crescere, in tale paese, il mio disgusto. Ma nulla può eguagliare il torbido umore che m' incolse una volta verso sera, mentre stavo sul Ponte di Waterloo, guardando le acque del Tamigi. Mi pareva che l'anima mia si rispecchiasse in quell'acque e mi venisse riflessa con tutti i segni delle sue ferite... Eppoi mi tornavano in mente le storie più dolorose... Pensavo alla rosa che, inaffiata continuamente coll' aceto, aveva perduto i suoi più dolci profumi ed era precocemente appassita... Pensavo alla farfalla sperduta, che un naturalista, salito sul Bianco, vide svolazzare, solitaria, fra quelle pareti di ghiaccio... Pensavo a quella scimmia domestica, così famigliare cogli uomini, che si trastullava e sedeva a mensa con loro; ma che una volta, a tavola, riconobbe nel piatto dell'arrosto un suo giovane scimmiotto e, presolo in furia, scappò con esso lontano, nel bosco, nè mai fu riveduta fra i suoi amici, gli uomini. Oh era tale la tristezza che mi scendeva in cuore, che le lagrime mi sgorgarono ardenti e con violenza dagli occhi... E giù esse cadevano, giù nel Tamigi e scorrevano con esso al mare, al grande mare, che ha già ingoiato, senza saperlo, più d' una lagrima umana.

In questo istante accadde che una strana musica mi destasse dai miei foschi sogni e, voltandomi indietro, vidi alla riva un gruppo d' uomini che sembravano aver fatto cerchio attorno a qualche ameno spettacolo. M'avvicinai e scorsi una famiglia di saltimbanchi composta delle seguenti quattro persone:

Primo: una donna bassa, atticciata, vestita miseramente di nero, con una testa piccolissima ed un enorme ventre sporgente. Su questo ventre le pendeva un tamburo mostruosamente grande, sul quale essa picchiava senza misericordia.

Secondo: un nano vestito d' un abito ricamato alla maniera di un antico marchese di Francia, con una gran testa incipriata e le restanti parti del corpo piccole e meschine, il quale suonando il sistro, ballonzolava a destra ed a manca.

Terzo: una ragazza di circa quindici anni, che indossava un breve corpetto di seta a striscie azzurre, stretto alla vita, e pantaloni larghi pure a striscie dello stesso colore. Era una figura di forme aeree, vezzosa, dal volto d'una greca bellezza: naso nobile, affilato, labbra amabilmente sporgenti, mento morbido, pensosamente arrotondato; dal colorito caldo del sole e dai capelli d'un nero lucente, raccolti sulle tempia: tale ella stava, là, ritta, snella, pensosa, anzi quasi imbronciata, guardando il quarto membro della compagnia, che esibiva appunto allora i suoi esercizi.

Il quarto personaggio era un cane ammaestrato, un barbone di belle speranze, il quale, a grande diletto del pubblico inglese, colle lettere di legno che gli mettevano davanti, aveva composto il nome di Wellington, aggiungendovi un aggettivo molto lusinghiero, quello, cioè, di *ero*. Siccome il cane, ciò che del resto si poteva già indovinare dal suo intelligente aspetto, non era una bestia inglese, ma, come le altre tre persone, venuto di Francia, così i figli d'Albione si rallegravano che il loro grande generale ottenesse, almeno dai cani francesi, quelle testimonianze che gli venivano sdegnosamente negate dalle rimanenti creature di quella nazione.

(Continua).

Alla rinfusa

★ A Carrara, nella sala del Casino Civico, s'è dato un saggio finale degli alunni della Scuola Comunale di musica, diretta dal maestro Archimede Montanelli. L'esito fu dei più felici — in tutto e per tutto. Una bambina decenne, la signorina Lidia Petrella (bel nome, e promettente), ha meravigliato l'uditorio suonando al pianoforte.

★ Da Mendoza, nel Rio de la Plata, sette sventurati musici ambulanti italiani che attraversavano le Ande per recarsi al Chili, furono sorpresi sulle montagne da una bufera di neve che tutti li ha sepolti! In America tutto è strambo, anche il tempo, anche i climi, e le disgrazie hanno addirittura del fenomenale. Quei poveretti, uniti in compagnia, avevano percorse le strade di Buenos-Ayres e Montevideo campando alla meglio coi loro concerti *en plein air*. Poi, progettarono la gita che fu loro fatale. Fra essi era una giovane donna. Sventuratissimi!

★ Quest'altra notizia viene a ricreare lo spirito, opportunamente. Trattasi d' una strepitosa scoperta — no, veramente, la scoperta dovrebbesi dire mirifica, straordinaria — fatta da un tal colonnello Bartlett, grande amatore di piscicoltura. Dopo studi indefessi e ricerche pazientissime, il colonnello è venuto nella prova palmare che i pesci sono ferventi melomani, o, per dirla in termine scientifico, sanno distinguere un *suono* da un *rumore*.

Ognuno sa quanto velocemente un pesce s' involi al menomo rumore, infatti; ma ciò non avviene col suono, che, in quella vece li attira, massime la voce umana — come assevera il Bartlett. Egli ha fatto degli esperimenti pratici a tal riguardo, e un mattino, per esempio, cacciatosi in una barca in compagnia d' un amico dotato d'una voce melodiosissima, benchè da basso profondo, andò al largo (era un lago) e col mezzo di uno strumento speciale ha potuto studiare i curiosi fenomeni or ora citati.

Pescatori! — esclama il *Ménestrel* — se volete che il pesce abbocchi, trasformatevi in Sirene.

Ciò che non è da tutti, soggiungiamo noi.

★ Il valente prof. Mastrigli fu invitato dalla Società Nazionale di scienze ed arti, di Parigi, a prender parte all' Esposizione internazionale colà aperta dal luglio corrente al novembre, pel Gruppo *Letteratura della Musica*.

Gazzetta Musicale di Milano

★ Altra notizia, bizzarra, è quella dei *fiori cantanti* — un concerto dei quali ebbe luogo nella città di Courtland. Questi *fiori*, viceversa poi, non erano altro che uomini e donne di questo mondo, nascosti da una tela di sfondo raffigurante l'angolo d' un giardino; qua e là, nella tela, eran de' grossi buchi donde facevan capolino le umane teste fra giganteschi fiori abilmente dipinti tutt'attorno. E così, un *floral quartett*, cantato da una rosa, una dalia, un girasole e un giglio ha fanatizzato il pubblico.

★ Di tutt'altro genere, ma compiacentissima per noi, è la notizia giunta da Valparaiso ove, nel giorno della festa Nazionale — quello che celebra l'anniversario della battaglia navale d' Iquique, fu eseguito un grandioso *Inno* per cori ed orchestra, scritto a bella posta dal noto maestro Pietro Cesari; inno che ha prodotto un effetto immenso, e destò entusiasmo.

★ Un trionfo molto lusinghiero l'ottenne anche il celebre violinista Wolff a Rio Janeiro, suonando davanti a Don Pedro d'Alcantara — l'ottimo imperatore del Brasile — e a tutta l' imperiale famiglia, che ha fatto all'artista un mondo di feste.

★ Saltando alla Spagna, veniamo a sapere che al teatro Reale di Madrid, fu annessa (come da circa un secolo per la Scala) una scuola da ballo destinata a formare ballerini e ballerine pel teatro stesso.

★ A San Sebastiano, pel 29 agosto prossimo, grandioso concorso internazionale (franco-ispano, per meglio dire) di bande militari e orfeonisti, presieduto da Gounod. Vi saranno premi in *croci*, *medaglie* e *palme d'onore* — d'ogni metallo — colle armi di Spagna e Francia intrecciate.

★ La *Gazzetta Musicale* di Berlino annuncia che l'opera *Antonio e Cleopatra* del conte Wittgenstein si rappresenterà probabilmente nel prossimo inverno a Roma.

★ La Società Filarmonica di Berlino eseguirà nel suo terzo concerto, sotto la direzione di Joachim, la cantata *Lotta e Vittoria* di Weber, per celebrare il giubileo dell' immortale compositore del *Freischütz*. Nello stesso concerto verrà eseguita la *IX Sinfonia* di Beethoven.

★ Al teatro Kroll di Berlino il signor Bötel cantò, l' 11 luglio, per la centesima volta la parte di Manrico nel *Trovatore*.

★ Il prof. Augusto Wilhelmj ricevette dal Re di Romania la croce di officiale della Stella di Romania, e dal Sultano le insegne della seconda classe dell' Ordine Medjidié colla stella.

★ L'apertura del nuovo teatro di Corte in Schwerin avrà luogo il 21 settembre prossimo. Vi si rappresenterà l' *Ifigenia* di Gluck, preceduta da un prologo composto dal maestro di cappella della Corte, Alois Schmitt. Il teatro è interamente costruito di marmo e ferro e dovrebbe essere il più sicuro contro gli incendi.

★ Il signor Guglielmo Bruch sta ispezionando un'opera postuma di Lortzing, intitolata *Regina*, della quale si ripromette un buon successo.

★ Teresina Tua dà ora concerti nei principali stabilimenti balneari di Germania.

★ Il Re di Sassonia ha sussidiato, nello scorso anno, il teatro di Corte con 800,000 marchi della sua cassetta privata.

★ Una ditta belga fabbricatrice d' istrumenti musicali, ha messo fuori per un nuovo spettacolo all'Alhambra di Londra alcune trombe circolari fatte sui modelli autentici in uso nell' esercito della vecchia Roma. Gl' istrumenti pronti sono due: il *lituus* e la *tuba* o *buccina*, di cui parla Orazio:

Multos castra iuvant, et lituo tuba
Per mixtos sonitus.

Il *lituus* era la tromba per la cavalleria, e la *tuba* o *buccina*, serviva alla fanteria. Il primo autentico istrumento — scoperto nelle rovine di Cerveteri — trovasi nel Museo del Vaticano; l'altro, trovato negli scavi di Pompei, è nel Museo Nazionale di Napoli.

Si l' uno che l' altro è a ritenersi che sieno i più antichi esemplari tuttora esistenti della gran famiglia delle trombe. Vuolsi tuttavia che una *tuba* etrusca, atta ad essere suonata, esista nel Museo Britannico a Londra.

★ Oggi, 1.° agosto, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1. Marcia — *I Cacciatori di Monti Felici*	ABBATE
2. Mazurka — *La cittadina di Flins*	GOSO'L
3. Sinfonia dell' Opera **Dinorah**	MEYERBEER
4. Danza delle ore nell' Opera **La Gioconda**	PONCHIELLI
5. Pasiglia turca	MICHELIS
6. Motivi dell' Opera **Il Barbiere di Siviglia**	ROSSINI
7. Galop — *Spirito italiano*	MARENGO

Ancora di G. B. Besardo

E DEL 900

THESAURUS HARMONICUS

Il chiaro prof. Remondini, a proposito dell' interessante articolo del dott. Oscar Chilesotti, pubblicato nel N. 25 della nostra *Gazzetta*, ci manda la seguente lettera che riproduciamo con piacere, facendola in pari tempo seguire dal programma di cui è cenno nella lettera stessa, e che ci pare documento interessante.

Onorevole signor Direttore,

Genova, 23 luglio.

Un po' tardi mi avvenne di leggere sulla *Gazzetta Musicale* N. 25 l' articolo dell' egregio dott. Chilesotti riguardante il *Thesaurus harmonicus* esistente nella Biblioteca della nostra Università. Quell' articolo mi ha fatto assai piacere perchè godo che finalmente qualcuno abbia fatto quel lavoro che da oltre dieci anni mi era proposto di fare io, e mai non feci. Io dunque con lei e col dott. Chilesotti tanto mi rallegro. Ma in pari tempo mi permetta che le esprima il dispiacere che provo nel vedere che parlando del libro del Besardo si lasci quasi supporre che a noi genovesi fosse quell' opera sconosciuta. Ella ricorderà come, anni sono, i giornali, e parmi anche la *Gazzetta Musicale*, abbiano dato relazione di due sedute di musica antica che ebbero luogo in Genova, una nel 1875, l' altra nel 1876, per cura della Società Ligure di Storia Patria. Io era in quel tempo preside della sezione d' Archeologia, e volli far udire ai miei concittadini un saggio di musica antica genovese. Nel 1875 si eseguì, fra le altre cose, una *Ballata* di Fra Giovanni da Genova del secolo XIV che io aveva cavata e tradotta in notazione moderna da un codice della Palatina di Modena, scritto in notazione nera e rossa, che il compianto mio amico, il maestro Gaspari di Bologna, riputava indecifrabile. Nel 1876, e precisamente il 17 maggio, feci eseguire altra musica più recente e la cavai in gran parte da certi volumi del secolo XVI posseduti dalla Biblioteca Universitaria e in parte da certi altri che il Ministero di Pubblica Istruzione ci fece avere dalla Marciana di Venezia e si completarono colle copie delle parti mancanti che ci favorì la Biblioteca di Monaco di Baviera. In quella occasione lessi una lunga relazione anche sul volume di cui in oggi si è occupato tanto bene e tanto lodevolmente il dott. Chilesotti, e ne feci eseguire quattro composizioni e cogli strumenti dell' epoca, fra le quali precisamente il *Bergamasco* che ora il signor Chilesotti ha trascritto non senza qualche inesattezza, come anche meno esattamente debbo a dire del liuto e della sua accordatura. Piacque specialmente la *Villanella* del Marenzio, eseguita dal dilettante signor G. Rombo, ed il *Libera* in francese, cantato dalla signora Marchesa Piuma. Più volte mi venne il pensiero di spedire alla S. V. codesti pezzi per canto, ma non osai farlo; eppure credo che anche ai dilettanti del giorno d' oggi piacerebbero. Vi sono nella musica antica dei veri tesori; ma so ben io la fatica che ho durato a INDOVINARE il modo di tradurre l' intavolatura di liuto e quella per organo, che allora (nel 1872) non si conoscevano ancora le opere di Bellermann, di Wasielewsky ed altri trattati anche popolari che le hanno spiegate, nè io aveva visto l'*Agricola* e il *Praetorius* che poi mi sono procurato, cosicchè dovetti tutto trovare da me.

Io ebbi torto a non pubblicare allora il discorso con cui ho inaugurata la seduta, come ella può vedere da una copia del programma che ho trovato ancora e le compiego, ma le confesso ingenuamente che quanto al Besardo sperava sempre poter dire qualche cosa di più di quello che si legge nel Fétis e in altri noti *Dizionari biografici*.

Ed ora, giacchè l' occasione mi si presenta, vorrei pregare la S. V. a permettermi di darle qualche ragguaglio di altri volumi di antica musica non meno preziosi del *Besardus* che abbiamo in Genova all' Università ed altrove, e che formarono oggetto dei miei studi or sono oltre quattordici anni, al punto da rendermi passabilmente famigliare (parlo d' allora) l' esecuzione, così sull' organo che sulla chitarra accordata come si accordava il liuto, della musica scritta in intavolatura. Fra tali volumi sta in prima linea l' *Orfeo* di Monteverde che ben poche città del mondo possono vantarsi di possedere; esaminandolo bene ho potuto rilevare un equivoco in cui tutti coloro che ne han parlato, sono caduti, co-

piandosi a vicenda. Abbiamo poi diversi libri d' *Intabolatura* di liuto anche di autori ignoti allo stesso Fétis: abbiamo un volume per liuto manoscritto e poi 16 grossi volumi manoscritti del secolo XVI tutti in intavolatura tedesca per organo, nei quali si contengono preziosissime composizioni di oltre 80 autori in gran parte italiani e da dove ho tradotta la *Toccata* del Guami che nel programma della seduta sta alla lettera *h*). Ma per non abusare troppo della bontà della S. V., me ne astengo. Lo farò altra volta, se ella vorrà accordarmene licenza.

Se ella per ora si compiacerà di pubblicare questa mia, allo scopo che non paia che noi genovesi ignoriamo i tesori che abbiamo in casa, gliene sarò riconoscente.

Prof. C. REMONDINI.

Ordine della Tornata del 17 Maggio 1876.

1. Parole del Preside riguardanti la musica in Genova nel secolo XVI e nei primi anni del XVII.
2. Saggio vocale e strumentale della scolaresca, a cui presiedono parte le gentili signore marchesa GIOVANNINA PINOLI, ELENA SCHIAFFINO-CARBONE e il signor GIUSEPPE ROSSO, *Alternanti*; il chiarissimo maestro ENRICO BATTAGLIA, coi distinti professori BERARDO, ROMANELLI, PINOLI, GIORDA, CAPURRO e DOMENICO VALLE, sotto la direzione del chiarissimo maestro GIUSEPPE VALLE.

a) Canto Gregoriano del secolo XV a 5 voci, d'autore ignoto, pubblicato da Adriano De la Fage da un codice ms. della Biblioteca Magliabechiana di Firenze.

b) Canzone a voce sola di CARLO DUCA D'ORLEANS (1431), da un ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi, pubblicata da J. B. Wekerlin.

c) Libera me Domine (versione francese), canto assolo estratto dal *Thesaurus harmonicus divini Laboravimi Romani* — Colonia, 1603, esistente nella Biblioteca della R. Università di Genova.

d) Ritornate di FRANCESCO DA MILANO *e Passemezzi* di JACQUES GOSSART, tratti da alcuni *Libri di intavolatura* di liuto esistenti alla Biblioteca della R. Università (1554-63), eseguiti sopra un stromento costruito in Genova da MICHELE EGIDI alla Stella, Piano 1636, di proprietà del maestro Giuseppe Cervetto.

e) Mi parve, ahi! ove fui, Villanella a 5 voci del celebre LUCA MARENZIO, estratta dal *Thesaurus harmonicus divini Laurentini Romani*.

f) Villanella d'autore ignoto, con accompagnamento di scelitole, estratta dallo stesso *Thesaurus*.

g) Mi fuise ove la vita, Madrigale a 4 voci di G. B. DALLA GOSTENA, allievo di Filippo De Monte e maestro di Cappella nel Duomo di Genova; dal suo *Primo libro di Madrigali* a 4 voci — Venezia, Gardano, 1582.

h) Toccata del secondo tono per organo composta da GIROLAMO GUAMI da Lucca, maestro di Cappella del Principe Gian Andrea D'Oria I (1583), tradotta da un ms. dell'epoca in intavolatura tedesca, e appartenente a un illustre patrizio genovese.

i) Adoramus te Christe, Antifona a 4 voci virili di VINCENZO RUFFO da Verona, maestro di Cappella del Principe Andrea D'Oria il Grande (1545), estratto dal volume I della *Musica Divina* del Can. Proske di Ratisbona.

k) Versetti sagnili, Madrigale a 5 voci di SIMONE MENTASATO, allievo e signore di G. B. Dalla Gostena e maestro di Cappella nel Duomo di Genova (1617), estratto dal *Peoples Music Book*, London 1851.

l) Bergamasca di G. B. BESARD, dal *Thesaurus harmonicus*, eseguita sopra uno stromento del secolo XVII, di proprietà del socio cav. G. B. Villa, e accompagnata dall'arciliuto.

m) L'amour me mene de mal, Canzone a voce sola di J. LEFEVRE (1613), *Salt Echo du temps passé* di J. B. Wekerlin.

n) Madrigali alla genovese di VINCENZO RUFFO in dialetto dell'epoca, con libere sostituzioni di parole, dal suo *Terzo libro de Madrigali* a 5 voci — Venezia, Gardano, 1560.

Bibliografia musicale

Ultime composizioni di J. BURGMEIN: **Serenatelle spagnuole. — Le rêve de l'Odalisque. — Le réveil de la Caravane. — Caquetage de femmes à la fontaine. — Le Bal de la Poupée.** (Edizioni Ricordi).

SEGNALO all'attenzione dei maestri e dei buongustai di musica da camera le quattro composizioni per canto o pianoforte, eminentemente caratteristiche, col titolo di *Serenatelle spagnuole*, le quali sono stampate colle parole italiane di Fontana e Zanardini, colle francesi di Solanges e colle spagnuole di Arnao. In questi pezzi è ammirabile il carattere spagnuolo di tutti e quattro, così bene indovinato ed unito, oltre alle belle idee, ad una forma eletta, per cui è ottenuto il doppio e così difficile scopo che siano di grande effetto e nello stesso tempo pregevolissime dal lato musicale. S'intitolano: *Il Mandolino*, *Il Maltiltiere*, *Nuda* e *Carmen*: ma davvero non saprei quale scegliere, tanto sono indovinate tutte. Anche la copertina è di molto effetto, con quelle figure di donne spagnuole artisticamente scombiccherate.

Dalla Spagna all'Oriente il passaggio è tutt'altro che ardito, e l'Oriente il Ricordi non solo lo ama, ma lo sa ben colorire colle note, per esempio nei due pezzi caratteristici, per pianoforte solo, che s'intitolano: *Rêve de l'Odalisque*, scena drammatica, e *Réveil de la Caravane*, ambedue pieni di colore, ricchi di effetto: il secondo specialmente, dedicato alla brava Cognetti, che lo eseguisce nei suoi concerti, traendone moltissimo effetto. Ambedue hanno per illustrazione due bellissime poesie francesi, di quel sempre così simpatico ed anche originale ingegno che è il Solanges. I frontispizi colorati del Montalti sono indovinati; dal punto di vista orientale, e sono proprio dei più belli che siano usciti dal suo fecondo pennello.

Anche quest'anno il Burgmein, colla sua inesauribile fantasia e fecondità, ha dedicato ai fanciulli un bellissimo Album di danze, intitolandolo *Le Bal de la Poupée*, e illustrandolo parimenti colla penna poetica del Solanges e colla matita feconda del Montalti. Questa raccolta, sotto tutti tre i punti di vista, è un gioiello, senza contare lo splendore, l'eleganza dell'edizione, che in quelle di Ricordi sono sempre di casa, specialmente se c'entra il Burgmein. Per dare un'idea delle poesie del Solanges, che ha così bene indovinato il genere adatto a tutta la fi sonomia bambinesca dell'Album, ne citerò una, quella preposta alla *Quadrille des Bébés incassables*:

» Voyez-les frapper le plancher
» Ces vaillants bébés incassables!
» Ils gigotent imperturbables
» Sans crainte de se démancher.
» Considérez que si leur danse
» Prête la risibilité,
» Ils gigotent en solidité
» Ce qu'ils perdent en élégance. »

La musica di questi ballabili è adatta ai titoli fanciulleschi di ognuno; cioè abbastanza facile, chiara, ma nello stesso tempo melodica, ingegnosa, ricca di nuovi atteggiamenti, che la rendono aggradevolissima alla lettura. La *Polka de la Poupée* è addirittura deliziosa, al pari della dolce, soave *Berceuse* alla fine; colla quale si dà la buona notte ai ragazzi, stanchi dal ballo e mezzo addormentati. La lettura degli otto pezzi ballabili dell'Album elegantissimo è delle più attraenti, tanto a due che a quattro mani.

(La Perseveranza) FILIPPI.

Un libro del Ghislanzoni

IL simpatico ed illustre romito di Caprino Bergamasco ha raccolto in un elegante volumetto (Prima Serie delle sue opere complete), sotto il titolo collettivo di *Capricci Letterari*, vari suoi scritti seri, umoristici e satirici, già apparsi in edizioni oggimai esaurite o quasi.

Antonio Ghislanzoni, ch'è sempre giovane di mente e di cuore, ha illustrato questa prima raccolta con *note esplicative* assai opportune ed interessanti, dedicando il libro:

« *All'amico*
al brillante scrittore comico
al buono, al gaio
CARLO MONTEGGIA. »

Noi, per la *bonne bouche*, offriamo ai nostri lettori la prefazione — briosa, sapotita, caustica — che il Ghislanzoni fa al suo lavoro con splendore di versi.

Il volume che ci ridà, ringiovanito, l'amico carissimo, il collaboratore valente, lo scrittore peregrino, è lavoro che fa onore anche allo Stabilimento tipografico Cattaneo di Bergamo, donde è uscito.

Ecco pertanto i versi del Ghislanzoni:

Monteggia mio: noi siamo
Gli ultimi d'una razza
Che lo sfrondato ramo
Presto sparir vedrà.

Di gelidi affaristi
Or brulica la piazza,
I muti lunghi e tristi
Fan tetra ogni città.

Bimbi stanati ieri
Si atteggian da Catoni,
Arcigni il volto e fieri
Di stupide virtù;

Con sussiego accademico
Ai circoli, ai veglioni
S'impanca un nuovo anemico
Che non sa rider più.

Ma noi, caro Monteggia,
Ridiam del secol truce,
E quando ci spunteggia
La vena dell'amor,

Ai bamboli decrepiti,
Nemici della luce,
Noi con giocondi strepiti
Rompiamo il sonno ancor...

Son Brindisi, son inni
Alla bellezza, all'arte;
Son lepidi cachinni
Scroscianti fra i bicchier;

Farse, che sulla scena
Tradotte o impresse in carte
Di limpida e serena
Luce fan bello il ver.

Gli anni talun ci novera
Dietro le spalle e gode
Chiamarci vecchi. Povera
Gioia! bimbesco error!

Giovane è sol chi ha sano
Cervello e membra sode,
Chi del banchetto umano
Deliba ogni sapor.

Vecchi ci chiameremo
Pur noi, ma allor soltanto
Quando cessato avremo
Di ridere e di amar;

Smetter non suol cogli anni
Chi nacque augello il canto,
Nè, finchè lesti ha i vanni,
Mai cessa di volar.

Su, dunque! alla tua mensa
Le belle amiche aduna,
E al gaio stuol dispensa
Coi madrigali il vin.

Gli estri amorosi accendi
Al bacio d'una bruna,
E poi quel bacio rendi
Di dieci bionde al crin...

Ridiamo! amiam! scriviamo!
Sempre dei carmi nostri
Al sesso che adoriamo
Grato il lepor sarà.

Quando sia giunta l'ora,
Cadrem nei bruni chiostri...
Ma il nostro riso ancora
Sui marmi fiorirà.

Caprino Bergamasco, 1886.

Lo. La polloma? Sai che cosa sia?

Lui. Io no — e tu?

E qui una sonora risata.

Lui. Chi però non me l'ha mai perdonata, e quella birba di *Porsenna*.

Lo. *Porsenna*? Chi? il re degli Etruschi?

Lui. E il noiajuolo che gli diamo noi al *gran Sopraccio*, al *Bonifica massima della cacca umana*, il quale non tralascia occasione di punzecchiarmi e, bevo lui, se può con-

gliermi in fallo.

Non mica che sappia di musica molto, proprio molto più di me, sai; nè di lettere, nè di... stucco, ma nei quarant'anni, dacchè sta sul trippole, ha trovato modo di musicar così bene le polpette pei suoi metodini, che è divenuto, come dice il suo piccino inseparabile, una potenza, non so più se la settima o l'ottava.

Lo. E tu?

Lui. Io? me ne infischio — figurati se voglio prepararmi un cancro al piloro per quando... Eppoi, caro mio, dicevamola qui: il pare che, per imbrattare uno le sane mutande la colonna di un giornale, del quale dovunque non si sa come servirsene, meriti proprio conto di *essere* e non basti *parere*?

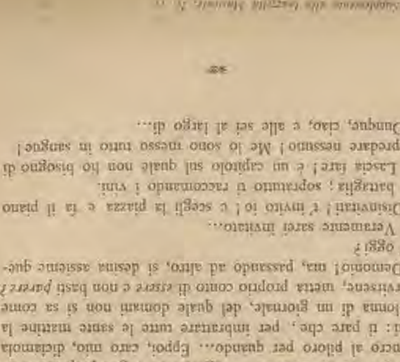
Lo. Demonio! ma, passando ad altro, si desina assieme quest'oggi?

Lui. Veramente sarei invitato...

Lo. Disinvitati! e invito io! e sceglì la piazza e fa il piano di battaglia; sopramuro ti raccomando i vini.

Lui. Lascia fare! e un capitolo sul quale non ho bisogno di dopedare nessuno! Me lo sono messo tutto in sangue!

Lo. Dunque, ciao, e alle sei al largo di...



BELLINI A PALERMO

MEMORIE

DI

G. VILLANTI

Illustrazioni di A. MONTALTI

NELLA primavera del 1832, reduce da Milano, Vincenzo Bellini si era recato a Napoli. Desideroso di riabbracciare i suoi cari, s'imbarcava per la Sicilia insieme all'amico suo da fratello, Francesco Florimo. Appena ne precorreva la notizia, Messina, Catania e Palermo aspettavano l'illustre maestro per festeggiarlo.

In quest'ultima città i suoi più intimi, Filippo Santocanale, Gaspare Peranni ed Agostino Gallo, montati in una carrozza, che il duca di Monteleone Pignatelli Aragona Cortes aveva messo ai loro ordini, si affrettavano fra i primi di andare a ricevere Bellini.

Filippo Santocanale passava allora per un avvocato di grido, nel Foro siciliano. Gran dilettante di musica, senza conoscerne una nota, nè in riga, nè in spazio, egli si era acquistato fama di cultore dell'arte dei suoni per quella « luce di refrazione » che gli veniva da Rossini e da Bellini, coi quali teneva frequente carteggio da Palermo.

Non ostante i pregiudizi dell'epoca, il Santocanale si era rifugiato in un matrimonio fatto a occhi e croce con una donna da teatro. Ma la serietà della toga ed il legame da lui contratto, non gl'impedivano di continuare a far bella vita fra le cantanti e le ballerine. Anzi, per le antiche relazioni della moglie, la di lui casa era divenuta il ritrovo favorito di quanti artisti di prosa, di musica e di coreografia gli erano raccomandati, ed egli e la sua signora ne facevano gli onori con uno scialo principesco.

Gaspare Peranni, fratello di Domenico — che, dopo il 1860, fu Sindaco della città — quando io lo conobbi, era uno dei tanti impiegati alla Consulta di Sicilia. Schizzinoso amatore di musica anch'egli, si esercitava per diletto a dipingere, e toccava discretamente il *paesaggio* e gl'*interni* — come io ebbi occasione di osservare in sua casa, una volta ch'egli mi mostrò un quadretto rappresentante la navata del nostro magnifico tempio di San Giuseppe. Ma, spirito bisbetico e pessimista per indole, Peranni, l'*anglomane*, recitava con tanta grazia la parte del « contradditore eterno, » che si era acquistata per questo nota di eccentricità nel paese.

Del resto, fornito di una educazione squisita, egli era ammesso nelle più alte società dell'aristocrazia siciliana, perchè il suo conversare era piacevole, e, quando imbroccava l'epigramma, era capace di tenere a bada la brigata tutta una sera.

pattenevano alla defunta; ed il compratore — che era un mio amico — me le mostrava con tammatico, prima di condurle alle fiamme.

In una di quelle lettere, sconosciuta da Agostino Gallo, se male non mi ricordo, si leggevano queste precise parole:

« Oggi non mi aspettate al solito, perchè, con Santocanale e Peranni, accompagnerò il maestro Bellini a San Martino. »

Che cosa era andato a fare il Gallo, con Santocanale, Peranni e Bellini, a San Martino delle Scale?

Il povero Gallo era da un pezzo ch'era morto, e Santocanale aveva pagato anch'egli il suo tributo alla natura; ma viveva il Peranni, ed io che già raccoglievo qualche notizia sul soggiorno di Bellini in Palermo, andavo a trovare il Peranni per informarmi con lui se fosse vero quanto avevo letto nel « biglietto dolce » di Agostino Gallo alla sua adorabile mondana (1).

— Altro che vero, è verissimo! — mi rispose il Peranni — ed a proposito, voglio raccontarle un aneddoto, che lei non sarà certamente, e di cui i biografi di Bellini non si sono occupati.

Ed il Peranni incominciò, mordace, incisivo, con un'ingenuità quasi cinica tutta sua. Lascio a lui la parola.

***

« Quel giorno, Bellini era stato invitato a pranzo dal Duca di Montelcone. Costui, col suo accento napoletano, gli aveva domandato:

— « Nch, Bellini, si stato a vedere il Duomo di Monreale?

— « No, eccellentissimo.

(1) Per voce pubblica, si sapeva che a lei il Gallo aveva dirett questi versi:

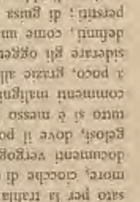
« *Vaste, fanciulla perfida,*
« *Gallo più suo non fi* »

(Aveva dun nesso di 6y anni!)

Supplemento alla Gazzetta Musicale N. 17

Quanto ad Agostino Gallo, uomo di buona pasta e sviscerratissimo delle glorie patrie, si piccava d'intendersi di pittura, di scultura, di poesia, di storia, di archeologia, di numismatica, di paleografia e chi sa di quante altre cose, inclusa la musica, di cui certo non doveva rimpiangere i quattrini spesi per averla imparata da un maestro. Ma questo è poco per la mia « macchietta. »

Gallo aveva trasformate le stanze della sua casa in una pinacoteca, in una biblioteca, in un archivio, in un museo, senza essere nè pinacoteca, nè biblioteca, nè archivio, nè museo; ma in quel magazzino da ferravecchi c'era un po' del tutto, direi, un campionario di dieci secoli, ed egli, ridottosi volontariamente ad abitare in un bugigattolo con un'alcova, era felice fra i suoi libri e le sue anticaglie.



Semplice nei modi e negli abiti, anche un po' al di là, come il babbo La Fontaine — da cui discendeva in linea retta — questo vecchio impiegato in ritiro del Ministero e Regio Segretario di Stato in Sicilia, vivendo un po' del suo, un po' della pensione che gli era stata liquidata, non si occupava d'altro che di belare la canzone a Fille, di frequentare lo studio degli artisti, d'illustrare quadri e statue e di provvedere un tantino alla propria « immortalità, » facendo sorgere a poco alla volta un « Pantheon, » nel vasto tempio di San Domenico, per onorare gli uomini illustri siciliani, fra i quali infine veniva collocata una lapide in onore di lui stesso.

Con questi tre capi ameni, Bellini, venuto in Palermo, visitò i suoi monumenti, le sue ville, i suoi pittoreschi d'intorni; e quanti spassi egli si prese delle loro bizzarrie e delle loro accapigliature, lascio a voi l'immaginare.

« lenti agli abbattimenti più patetici, in modo da ricordare « le somme *dive* nei loro più grandi momenti. »

Siamo alla terza, e leggo:

« Una rivelazione — una rivoluzione — una cosa non più udita! »

Mi corico, cacciando via i cattivi pensieri, come le mosche d'estate — avevo appena spento il lume, che mi sento sullo stomaco l'incubo. Era Don Basilio, con certe alacce di pipistrello, che mi premeva, mi premeva, canticchiando:

La calunnia è un venticello!

Faccio uno sforzo disperato per liberarmene — mi sveglio di scatto e tra due strisce fosforiche vedo Mefistofele colla chiave alla bocca che ghigna e mi fischia: « *Quanto sei bambino!* »



Buttone d'un *Paraculo*, morirovvo io, scendendo le scale! Meno male che è un buon Bigliolo e sarà più indulgente della Mecca, i quali, se vero è quel che si bisbiglia ad Arezzano, stampano al posto delle loro *convenzioni*, qualche volta per distrazione, le loro *convenzioni*.

Fra sei dopo era l'apertura del... Il giorno appresso sfoglio avida-

mente il *Paragone* e vi leggo:

« Dichiarando addirittura e senza perifrasi!

« Un teatrone — un successone — questo quanto all'orchestra e agli interpreti principali.

« Facciamo le nostre riserve intorno « alla sinfonia X. — Non già che « non sia dotata di bella voce, specie « negli acuti, ma l'emissione ci è « sembrata lavorata stentata e gutturale, « tale, l'azione in certi punti impacciata, ecc., ecc. Udiamo i nostri voti a quelli del pubblico, « perchè tutto ciò non sia che effetto del panico, ecc., ecc. »

Leggo il giorno appresso la *Staffetta*: la stessa sinfonia con variazioni inqualificabili.

Dopo la seconda dell'opera, rileggo il *Paragone*, e vi leggo:

« Decisamente le incertezze notate nel nostro primo articolo pare avere un'altra origine. Ci dovevano attribuirci al « caso di... intorno alla sinfonia X, dovevano attribuirci al « solo panico, a non altro. La sua voce sgorga intera spontanea e appassionata, lo stesso registro di mezzo ci sembra « vellutato come il suono di una viola d'amore; impadronitasi della scena, la sua azione corre dagli inizi più vi-

Dopo la morte, memorata per alcuni la gloria, per molti altri la giustizia riparatrice, e per tutti coloro che hanno lasciato dietro di sè un nome, una curiosità qualunque, una biblioteca, una galleria artistica, un *loro* di gioielli preziosi, di mobili, di manoscritti ed altro — incominciai l'asta pubblica.

Le vendite possono all'asta pubblica, originate dalla dolorosa necessità di recare sollievo alle famiglie bisognose, sono state felicemente ridotte ad una specializzazione accorta dagli orecchi inorridiscono.

S'incomincia con vendere le scarpe rotte, i pastrani vecchi, i violini di dubbia provenienza ed i libri sdruciti dei poveri artisti morti sulla paglia, e si finì col mettere all'incanto le supellettili dei grandi, le cianfrusaglie dei milionari, le camicie e le maglie di seta delle donne galanti. Tutto è passato per la trafila di coteste vendite profanatrici: lettere d'amore, ciocche di capelli, memorie di famiglia, segreti di Stato, documenti vergognosi, anche confessioni strappate al torcimento gelosi, dove il povero morto aveva creduto di seppellirle; e tutto si è messo in piazza, tutto si è gettato in pasto al commento maligni dei contemporanei e dei posteri. A poco a poco, grazie alle aste pubbliche, ci siamo avvezzati a considerare gli oggetti, gli affetti, le debolezze e le colpe dei defunti, come una buona occasione di commercio pei superstiti; di guisa che, se la legge lo permettesse, vedremmo certi eredi abbandonare al maggiore offerente, non solo tutto ciò che ha amato ed usato il povero estinto, ma forse anche le di lui ossa, che, come quelle degli animali immondi, potrebbero benissimo in danaro sonante per servire alle rabbrividite di zucchero. . . . . .

. . . . . .

Ebbene, alla morte della baronessa Migliacche, in una di tali vendite all'asta pubblica, fra le altre cose, gli eredi si disfacevano di un bellissimo scrittoio, sullo stile del XV secolo, in cui erano state dimenticate alcune lettere amorose che ap-

Gazzetta Musicale di Milano

Corrispondenze

GENOVA, 23 Luglio *(ritardata)*.

La musica nelle feste per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele.

Se il titolo che ho posto qui sopra dimostrerebbe quasi che in occasione delle recenti feste, la musica abbia avuta una parte importantissima, ed invece, altimè! non vi ha fatto che l'ultima delle figure. Nelle serate di gala datesi al Carlo Felice ed al Politeama Genovese, non si valse della musica se non che per avere un pretesto di aprire i teatri ed offrire al pubblico genovese un'occasione di più per esternare i propri sentimenti di devozione e di affetto alla Famiglia Reale.

E da questo lato lo scopo fu pienamente raggiunto, poichè alle due serate accorse quanto di più eletto vanta la nostra città. Ma chi ha badato al palcoscenico? Nessuno o ben pochi, ed è ad augurarsi non l'abbia badato neanche quell'augusta musicista e buongustaia che diresi sia S. M. la nostra bella ed amata Sovrana.

Infatti nel *Barbiere di Siviglia* unico a distinguersi fu il Marini, che fece sfoggio d'agilità nella serenata e nel duetto col baritono. Del rimanente è meglio tacere. La fretta è una gran scusa; ma un *Barbiere* senza Rosina è altresì un fatto credo non mai verificatosi. La povera giovanetta incaricata di quella parte può chiamarsi fortunata se l'etichetta reale impedì al pubblico di farle comprendere che quella di Rosina è una parte colla quale bisogna famigliarizzarsi col lungo studio e con quel tale ingrediente che Rossini chiamava: *voce, voce, voce*. Degli altri il solo in carattere era il Rapp, che mi parve ne Don Basilio lndovolissimo.

Ma, ripeto, alle serate di gala il pubblico bada a ben altro; quindi ho ben ragione di dire che la povera musica vi ha fatto l'ultima delle figure. Da canto suo il Municipio, che pure ha speso tanti denari per le illuminazioni, i fuochi, ecc., ha tenuto stretto per la musica ed ha speso sole *settemila lire!* Dio buono! Basta enunciare una tal cifra per capire che la musica fu trattata da Cenerentola e che era già molto se si potè avere una celebrità in compagnia.

Non per questo credo che l'impresa Scarlatti e C. abbia fatto un magro affare; chi l'ha fatto magro è l'arte, che in tale occasione avrebbe potuto anche essa risplendere un pochino.

Ma dell'arte chi si occupa in Italia oggidì, quando si tratti di feste più o meno ufficiali?... Pochi malinconici davvero! I falegnami, i fabbri, i lunzi, i pirotecnici e i cacciatori di croci; oh; quelli sì che hanno il primato; ma l'arte e gli artisti!... Sono malinconie da teste vuote.

Un grandioso spettacolo, un imponente *festival* musicale, come si usa all'estero, specie in Francia, Inghilterra e Germania, sarebbe stato un anacronismo per noi! Quelli son paesi ancora barbari, e noi, non per nulla siamo *la terra dei suoni e dei carmi!* — MINIMUS.

FIRENZE, 28 Luglio.

La chiusura e gli esami dell'anno scolastico del R. Istituto Musicale — Preparativi per la solennità dello scoprimento della facciata del Duomo — Concorso al posto di direttore del Circolo Mandolinistì-Margherita.

Un po' perchè questo gran caldo rende la persona più pigra a operare, e un po' perchè la scarsezza di notizie musicali ne ha già impigrito coll'aver tenuto la penna in riposo; sento che a più disagio di prima son per ripigliare il mio portante: non altrimenti avviene al cantore che, tenuta senza esercizio la voce, se la trova, all'uopo, ricalcitrante e ritrosa.

Pur, ripiglio un po' di ricorsa e torno all'arringo.

Detti già conto della *Terza Prova di studio* degli alunni del nostro Istituto musicale, e segnalai i buoni saggi di taluni alunni del comm. prof. Mabellini, maestro di composizione e d'armonia: Vagnetti, Barducci e Lucchesi, non che della signorina Orso; nomi che si aggiungono ai tanti educati alla scuola del dottissimo Mabellini. Seguitando a trattenermi dello stesso Istituto, dirò anch'io, a somiglianza d'altri corrispondenti, dei frutti che se ne sono raccolti alla chiusura del corrente anno.

Accennerò che gli esami di conferma e di passaggio, che si compiono in privato dentro le mura dell'Istituto, furono 131. Tali esami si aggirano sulle diverse parti che compongono la somma della istruzione musicale; e, come in ogni ordine d'insegnamento, vi fu il buono, il mediocre e il non buono; prevalendo per altro in sensibile misura la parte buona. Sul qual fatto applicherò anch'io al nostro Istituto le sagge osservazioni dell'insigne direttore Bazzini riguardo al vostro Conservatorio di Milano; cioè, che questa prevalenza sta a provare la bontà degl'insegnamenti e le felici attitudini degli alunni.

Nei giorni 17, 19, 22 luglio furono fatti, nella vasta ed elegante sala del Buonumore, gli esami pubblici di licenza; ed eccone distinti nomi e strumenti:

Nissim Angiolo, flauista; Chiari Giuseppe, Maritari Paolo, Sartori Gino, violinisti; Garosi Odoardo, trombonista; Castellucci Niccola, trombista; Lagi Niccola, clarinettista.

Tutti quanti i mentovati giovani conseguirono la licenza; vale a dire, la qualifica di alunni dell'Istituto che hanno regolarmente compiuti i loro studi; con questa differenza che, al Sandrucci, al Nissim e al Castellucci venne per rilasciato il diploma di *alunno emerito*, che è la suprema testimonianza d'onore; e a tutti gli altri un semplice certificato onorifico; in forza del quale vengono abilitati a qualificarsi per alunni dell'Istituto.

Parve a taluni (e lo noto per semplice fatto) che fosse usato un rigore soverchio per i tre violinisti, i quali eccitarono, nella esecuzione dei loro pezzi, e principalmente in quella studiata, un vero tumulto d'applausi nella udienza (nè io approverei questi segni), riportassero il nudo certificato. Ma delle vere cagioni delle votazioni d'esami, non aperta, forse, giudicare agli estranei. Discreta, se non strabocchevole, fu l'accorrenza del pubblico. Componevano la Commissione, il presidente dell'Istituto, marchese P. Torrigiani, che è, pur di diritto, presidente dell'Accademia; Solfi maestro Edoardo; Gandolfi cav. maestro Riccardo; Tacchinardi maestro Guido; Consolo cav. maestro Federigo; Bacchini maestro Cesare; assisteva la Commissione il cav. maestro Emilio Gianelli, che è pur segretario dell'Accademia dell'Istituto. I membri della Commissione furono eletti all'uopo con voto segreto del Collegio.

Alunni di licenza per la composizione non ve ne furono.

Sono già fuori avvisi, manifesti, cartelloni, proclami, dicerie di giornali per il festeggiamento solenne dello scoprimento della facciata del Duomo e pel quinto anniversario di Donatello, per la prima quindicina di ottobre. Ogni giorno si annunziano Comitati parziali per onorare questo straordinario avvenimento; e in ogni Sestiere, o Rione, della città si costituiscono associazioni che fanno a gara nelle feste e nelle onoranze. Non poca parte vi prenderà il Municipio. Musiche, bande, regate, illuminazioni grandiose, teatri con rappresentazioni di gala e con opere grandi e artisti di cui già s'annunziano taluni celebri nomi, conferenze letterarie ed artistiche, gite artistiche e di piacere; pubblicazioni varie; apposizioni di epigrafi, e ogni altra sorte di civile e religiosa esultanza. Vuolsi che verrà eseguita dagli artisti della Cappella Pontificia una *Messa di Requiem* pei defunti benefattori, un *Te Deum* di ringraziamento per l'opera condotta felicemente a fine: chi dice con musica di Palestrina, chi di Cherubini, chi d'altro insigne maestro.

Il Comitato del Sestiere di S. Frediano, fra le altre pompe, farà eseguire, sopra una vasta piazza e a grandi masse di voci virili, in forma di *Festival*, un *Inno all'Arte*. La musica sarà del maestro comm. Mabellini; per la poesia è dato l'incarico al vostro oscuro e modesto corrispondente, che pure, in altri tempi, ebbe l'onore di scriver versi, cantate e oratori per taluni dei nostri più celebrati maestri; e fra questi, Pacini, Mamia, Mabellini e, più volte, il vostro egregio direttore del Conservatorio maestro Bazzini, che mi ha sempre gratificato della sua preziosa amicizia e benevolenza.

Sarà davvero una festa straordinaria e memoranda, degna del maraviglioso monumento, di Firenze antica, di Firenze moderna; e della presente civiltà d'Italia. E basti per questa volta; contento di rimanermi in così alta sfera dell'arte.

Soggiungo di volo esser messo a concorso il posto di direttore del Circolo Mandolinisti-Margherita, rimunziato dal bravo maestro Graziani-Walter, e che teneva con tanto onore. — V. M.

VENEZIA, 29 Luglio.

Notizie varie.

Febbraio, presente S. M. la Regina, che fu acclamatissima, si è aperta la Fenice colla Novelli, coll'Oxilia, col Raschmann, collo Sillich. Complesso di artisti ottimo diretto dal cav. Riccardo Drigo, uomo simpatico e valente maestro.

Si eseguì la *Favorita* ed il successo fu ottimo; ma, tenuto conto del valore degli artisti, avrebbe dovuto essere anche migliore se il panico non avesse serpeggiato fra gli artisti.

Raschmann dovette ripetere *A tanto amor*, che l'eminente artista infiora con ogni lenocinio dell'arte e lumeggia con un talento di prim'ordine; la Novelli ha una voce di paradiso ed è tutta fuoco, tutta anima e canta da grande artista; l'Oxilia, nuovo per la *Favorita* e tutto impaurito, fece bene, ma deve fare assai meglio; il Sillich, basso profondo, ha della voce tanta, anche troppa in certi suoni.

Nel complesso lo spettacolo è andato bene; circa lire 4000 di incasso, e se la continua così, il signor Brocco, che è l'impresario, se la caverà bene, quantunque lo spettacolo gli costi dei bei quattrini.

Il Municipio lo soccorse con lire 6000 per sei rappresentazioni — tre di *Favorita* e tre di *Rigoletto* — e la Società proprietaria gli ha dato il teatro solo a patto che sia rispettata la proprietà dei palchentisti.

A Venezia ora si canta, si suona e si balla: due mesi addietro il colera infieriva: oggi si tripudia: funerali e danze!

Tanto meglio!

Fu graditissima a Venezia la visita delle LL. MM. il Re e la Regina e fu principalmente, anzi unicamente, in onore di essi, che si è data la stura alle feste.

Venezia disse come Nocmi nella *Statua di Carne*:

Voglio nascer nel turbine
Di nembi profondi,
Stirare un guanciale di porpora
Chiudere i bianchi lenzi,
Segnar la sorte i fantici
E lo splendor dei lit.
Voglio con passo rapido
E colle braccia in croce
Correre d'orgia in orgia
Bilanciar di festa in festa:
Ecco, così vo' vivere
E così vo' morir poi!

E sia, cantiamo, balliamo e suoniamo chè un *anno di malinconia* — dice un nostro proverbio — *no paga un soldo de debito*.

Alla Fenice avremo in carnevale il solito Pionteli. Esso promette quattro opere: *Tannhäuser* o *Regina di Saba* per apertura; *Flora mirabilis*, *Elmea* e *Pescatori di Perle*; ed il ballo *Rodope*.

Questa sera si dà al Rossini la tanto aspettata rappresentazione dei *Due Foscari* a vantaggio dei poveri colerosi. Cantano la Stefanini, il Marin-Crovato, lo Scaramella e l'Urbanis.

Se le cose vanno bene, la Società Giconi, l'iniziatrice della nobile opera, intenderebbe di andare avanti per alcune altre rappresentazioni.

Se saranno rose fioriranno. — P. P.

PADOVA, 24 Luglio.

Concerto di beneficenza.

Si suàva sino alla liquefazione, nella elegantissima sala della Gran Guardia. Eppure questo non avrebbe potuto paragonarsi per nulla all'altro calore, a cui certo non si può trovare l'eguale, col quale si festeggiarono meritatamente gli elettissimi artisti.

Fu un trionfo, un trionfo superiore ad ogni aspettativa e ad ogni precisione, e per gli artisti e pei maestri e per quell'eletta Società del Circolo Filarmonico che mise in esecuzione e la filantropica idea — a ciò ci aveva già abituati questa giovane Società che può vantare ormai l'ospitalità ai nomi più celebri in arte e l'incitamento e contributo alle opere più splendide e generose.

Non dirò partitamente, da cronista, della serata — vi presero parte le signore Borelli, Butti e Novelli ed i signori Kaschmann, Ozilia, Drigo e Cimegotto. E pure la gentile arpista, signorina Tagliavia, non bisogna dimenticare.

L'esecuzione fu maravigliosa ed il programma venne, alla lettera, duplicato — questo prova, meglio d'ogni più rimbombante frase, come la nobile e caritatevole iniziativa del Circolo Filarmonico siasi tradotta nel più superlativo dei trionfi.

All'avv. Maggioni (presidente) ed a' suoi egregi colleghi tutta la nostra ammirazione e il plauso più sincero.

All'uscita della sala, il pubblico, affollatosi nella piazza Unità d'Italia, acclamò, alla loro sortita, tutti gli artisti, e il sindaco cav. Pauzago a tutti diresse sentite parole d'elogio, di ringraziamento e di addio. — FORTUNIO.

LUCCA, 27 Luglio.

L'esito di un concorso.

FINALMENTE il giorno 21 ultimo scorso la Giunta Comunale decise quale spettacolo avremo al nostro teatro Comunale nella prossima stagione di settembre.

Era stato indetto un concorso per lo spettacolo di un'opera in musica, da scegliersi fra l'*Aida*, l'*Africana* e la *Gioconda*, per un numero non minore di 14 rappresentazioni, con una dote di lire settemila, più il prodotto dei palchi, degli abbonamenti e degli ingressi serali. Sette furono i progetti presentati, uno dal signor R. Bolcioni (*Aida*) — uno dal signor R. Francesconi (*Aida*) — uno dal signor B. Mechetti (*Aida*) — due dal signor U. Lucchesi (*Aida*, *Gioconda*) — due dal signor R. Buonanoma (*Aida*, *Gioconda*). Fra questi venne scelto il progetto N. 1 presentato dal signor R. Buonanoma, cioè l'*Aida*, coi seguenti esecutori: Singer Teresina — De Giuli Villani Maria — Durot Eugenio — Moriani Gustavo — Povoleri Paride — maestro direttore e concertatore, Emilio Usiglio — maestro dei cori, Cesare Bianchi Canossa.

Ora che, sebbene in ritardo, lo spettacolo è stato scelto, non rimane che aspettare l'esito, e questo sarà certamente felice, visto i bei nomi degli artisti ai quali è affidata la direzione e l'esecuzione.

A suo tempo vi terrò informati. — APELLE.

PARIGI, 27 Luglio.

I concorsi pubblici al Conservatorio di musica — Canto, pianoforte, arpa — Anomalie in questi concorsi — Riforme necessarie... che non saranno mai fatte.

COME vi dicevo nella mia precedente lettera, il supplizio è cominciato pei critici musicali lo stesso giorno in cui hanno avuto principio i gloriosi canicolari. Se i teatri lirici sono quasi tutti chiusi, il Conservatorio di musica è aperto. La sala è relativamente angusta, e si trova il modo di stivarla di gente! Come sarebbe altrimenti quando le famiglie e gli amici o protettori degli alunni che concorrono vogliono assistere al concorso, e con essi tutti gli appendicisti e *reporters* dei grandi giornali? Questi ultimi se ne dispenserebbero volentieri; ma il dovere esige la loro presenza. Per poco parlerebbero di « sacerdozio! »

Il più singolare in tutto ciò è il numero straordinario di persone che si raccomandano ai giornalisti per tentare d'ottenere da essi il favore d'uno almeno dei due biglietti ai quali ha diritto ogni giornale. E perchè? Per udire fino a quaranta volte di seguito lo stesso pezzo di musica per pianoforte eseguito da altrettante alunne, ed in una temperatura di bachi da seta!

Per ora non hanno avuto luogo che i concorsi di canto (per l'uno e l'altro sesso), quelli di pianoforte e d'arpa (anche pei due sessi) ed oggi ha luogo il concorso di opera comica — del quale non posso ancora parlarvi, poichè terminata che avrò la presente, andrò a bollire con tutti i miei colleghi nella sala del Conservatorio, e quando ne uscirò (ancor vivo, lo spero) l'ora della partenza della posta sarà bella e passata.

Sarà dunque nella prossima lettera che potrò farvi parola dei due più importanti concorsi, vale a dire di quelli d'opera e d'opera comica.

Dico « più importanti, » perchè gli alunni o le alunne che ottengono il primo premio in questi concorsi (e talvolta anche il secondo se il Giurì decide che non v'è luogo a dare il primo) sono di fatto scritturate sia pel teatro dell'Opera o Accademia di musica, sia per l'Opera Comica.

L'anomalia è la seguente: il concorso di canto precede di pochi giorni i due di cui è parola più sopra. Or avviene, ed assai spesso, che un concorrente, il quale non ha ottenuto — nè meritato — che un meschino *accessit* al concorso di canto, vale a dire che non è stato creduto degno d'un primo o d'un secondo premio, riceve uno di questi due al concorso d'opera o d'opera comica, ed è scritturato. Ma che cosa si fa all'Opera se non vi si canta? E come mai non sapendo cantare, si può ottenere un primo o un secondo premio d'opera?

Mi si risponderà che al concorso di canto l'alunno deve cantare come in un salotto, al pianoforte, senza gesti, senza movenze, senza atteggiature, mentre invece al concorso d'opera esso canta il suo pezzo come al teatro; alcchè quando ha molt'anima, quando mette nel suo canto un vero sentimento drammatico, quando infine ha una fisonomia mobile, eloquente, espressiva, gli è facile guadagnare le simpatie dell'uditorio, esternare applausi ed ottenerne i suffragi. Per l'uditorio, sta bene; ma c'è un Giurì, e questo non dovrebbe lasciarsi affascinare da ciò che il pubblico chiama « il fuoco sacro. » E certamente lodevole l'avere la scintilla, la fiamma, il famoso fuoco sacro; ma quando non si sa che cosa, non si canta come si deve. Appena appena basterebbe per ben declamare, ed ancora! giacchè anche quest'arte ha le sue regole.

Che cosa ne avviene? Che coloro che, ottenendo un premio d'opera o d'opera comica non avendone avuto al concorso di canto, sono scritturate, esordiscono, cadono, e dopo il primo anno (nel quale del resto avranno figurato il meno possibile) sono costrette ad andarsene in provincia... ove non sempre piacciono, giacchè la provincia è ora più esigente forse della metropoli e meno facile a contentare.

Per esempio, quest'anno il concorso di canto, per gli uomini, è stato assai poco soddisfacente. Non ha dato in tutto che una bella voce di basso, quella del giovine Delmas, che certamente sarà un prezioso acquisto per l'Accademia di musica, giacchè il Delmas, che ha ottenuto l'unico *primo premio* all'unanimità, non solo ha una magnifica voce, ma sa anche valersene con maestria.

Tutti gli altri concorrenti, compresi i due che hanno ottenuto il *secondo premio*, sono a grande distanza dal Delmas, e debbono passare almeno un altro anno al Conservatorio per poter cantare in teatro.

Se non che, quasi tutti i concorrenti hanno troppo tardato per risolversi a studiare il canto. Il più giovine ha ventidue anni; gli altri variano tutti dal venticinque al ventinove, e ve n'ha uno che è nel suo trentesimo anno. Per un tenore sopranotto, l'esordire dopo trent'anni, giacchè quello di cui è parola non sarà scritturato quest'anno, non è troppo normale.

Nel concorso di canto delle donne sono stati dati due primi premi *ex-æquo*, l'uno all'alunna Ribeyre, l'altro all'alunna Crénier. Ma quanto le due laureate sono diverse tra loro! La prima ha una vocina d'opera comica, agile, è vero, ma di piccolo volume; del resto canta assai bene. La seconda ha una voce possente, vigorosa, voluminosa, vera voce di grande opera, d'opera seria; ma non sa che cosa sia ben emettersi, ben respirare, ben fraseggiare. Nullameno, essendo piuttosto bella della persona ed avendo « il fuoco sacro, » a quanto ha potuto mostrarlo anche cantando senza l'azione, le si è dato il primo premio! Supponiamo ora che ne ottenga uno al concorso d'opera (che sia il primo o il secondo, poco importa) ed eccola scritturata di fatto all'Opera. E vi esordirà in una parte principale, in quella di Valentina degli *Ugonotti*, di Selika dell'*Africana*, di Rachele dell'*Ebrea*, di Aida, ecc., vale a dire che sarà messa al confronto delle prime cantanti drammatiche del giorno! E perchè? Perchè avrà cantato piuttosto bene un'aria da lei scelta, la più adatta ai suoi mezzi, e che avrà studiata per più mesi di seguito col suo professore; quella e non altra.

I concorsi di pianoforte e d'arpa sono stati molto più soddisfacenti, tanto per gli uomini quanto per le donne. Non è in queste classi che il Conservatorio avrebbe bisogno di riforme radicali; è in quelle di canto. Ma quando un critico qualsiasi si permette di far qualche riflessione, è subito dichiarato detrattore del « primo stabilimento musicale del mondo intero. » Questa qualificazione fu data da un Ministro dell'istruzione Pubblica nel discorso da lui pronunziato alla solennità della distribuzione delle ricompense ai laureati del Conservatorio. — A. A.

Rebus



(Angelo Albertini).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quali è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 29:

Parafrasi.

Fu spiegato dai signori: L. Principalle, V. Bastardi, I. Secretani, A. Napoli, Fratelli Beniatelli, C. Melzi, A. Bruschettini, D. C. Zammareti, B. Randegger, M. Rolando, A. Bimo-Barone, Z. Longhetti, V. Patrone, V. De Vivo, F. Cordella, M. P. Patricolo, V. Montalban, E. Granata, V. Ronza, N. D'Amore, T. Del Frate, E. Nicolaini, G. Orrù, E. Corzi, C. M. Rissone, G. Baruffaldi, C. Venegoni, A. Levi, T. Scalfo, L. Salini, A. Albertini, M. Tornielli, A. Comino, F. Rossi, G. Steinbach, F. P. Porzio, L. Baronchelli, N. Fantoni, P. Chimeri, E. Berra, G. B. Paglini, G. Pizzagalli, G. Gardini, G. Iavoni, N. Tolari, E. Marchesi, F. Guerrieri, C. Ciceaglia, E. Pansini, G. Weill, A. Astori, E. Benda, M. Emery, T. Del Prete, G. Spinelli.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:
G. Iavoni, F. Guerrieri, C. Venegoni, N. Fantoni.

Omessi del Rebus *del N. 28*: C. Bacchiani, R. Giorio.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Ufficiali Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 32. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
8 AGOSTO 1886

FRANZ LISZT

OR son due anni e mezzo (10 febbraio 1884) la *Gazzetta Musicale* pubblicava il ritratto ed una breve biografia del più celebre e forse più meraviglioso fra i pianisti del passato e del presente. E ricordava come, nell'autunno del 1838, a Milano, fosse stato veduto ed ammirato quella specie di « zingaro biondo, dalle lunghe chiome svolazzanti sulle spalle poderose, dalle braccia ossute, dalle dita martellanti, il quale, al Ridotto della Scala, in concerti rimasti celebri, domava i pianoforti più ribelli, come Mazeppa, il re delle steppe, i suoi più focosi cavalli. »



Era Franz Liszt.

E da quel tempo, continuò il suo nome a correre sulle ali della fama pel lungo e il largo dell'orbe terracqueo — oggetto d'ammirazione, spesso d'invidia ben anche.

Chi diceva Liszt soggiungeva il grande abate-pianista, improvvisatore inarrivabile, compositore peregrino.

Franz Liszt è morto. È morto non vecchissimo; anzi, quando, dopo aver superato una delle sue non frequenti, ma gravi crisi, lasciava stupiti i necrologi... troppo affrettati. Liszt, a 75 anni, reduce da faticosissime gite in Europa, carico di nuovi allori, di trionfi nuovi, pareva serbato ancor lungamente all'arte. Fu imprudente — e lo uccise il catarro, sorprendendolo nel lavoro — nella gloria d'artista. Egli non era al suo tramonto.

Rifaremo la biografia di questo uomo straordinario in tutte le manifestazioni del genio, in tutta la potenza fascinatrice della creatura privilegiata?

Fu grande, fin da quando la Francia, sbalordita, lo chiamava « il piccolo Liszt. »

Fu grande pei grandi. Beethoven lo abbracciò quasi piangente. E non aveva che 11 anni.

Nobili e principi gli prodigarono onori, cure, carezze. A Edenburg, debuttando, colla febbre, in un concerto pubblico, rende fanatico l'uditorio; il principe Esterhazy mette nelle mani del fanciullo 50 ducati. A Presburgo, i conti Amaden e Zopary gli si fanno protettori, passandogli, per 6 anni consecutivi, 600 fiorini all'anno perch'egli si aiuti a completare l'educazione. A Vienna (1821) studiò per un anno e mezzo il pianoforte con Czerny — a segno che il vecchio maestro, entusiasmato dai risultati prodigiosi di quell'allievo ch'era di per sè un portento, non volle accettarne dal padre l'emolumento fissato. Liszt crebbe — uomo e genio in una volta — ed ebbe avventurosa la vita. Bello, affascinatore, irresistibile — ebbe amori che furono spesso trionfi. Di lui e di questi se ne occuparono le cronache, sempre pettegole e curiose. Una passione di cuore per poco non lo tolse di vita. — Durante il periodo d'una lunga malattia, Liszt fu preso da fervore religioso. Questo primo attacco — presto rintuzzato — si rinnovellò molto più tardi, quando imeneo stava per avvinghiarlo in dolci nodi.

Il grande pianista fu tonsurato in Vaticano dall'amico suo ed arcivescovo Hohenlohe. Divenne abate il 25 aprile 1865. I trionfi di Liszt come le stelle del firma-

mento non hanno numero. Si sono ripetuti per quasi settant'anni, lasciando il mondo trasecolato. Fu il Paganini del pianoforte — ed è con questa immagine che si volle ritrarre la miracolosa bravura delle sue mani, la potenza del suo ingegno. Un critico francese — Scudo — lo descrisse come troppo teatrale; Liszt si piccava della posa, ed era ardito. Seduto al pianoforte, colla piovente chioma buttata all'indietro, alta la fronte, gli occhi levati al cielo, il petto anelante — era sublime: tutt'altri sarebbe parso eminentemente ridicolo.

Cadeva spesso in momenti d'estasi — forse taluna volta ad arte. Ma, Liszt, era anche un grande attore...

Poi, venne l'istante in cui il mondo esteriore, che pure era stato per lui così prodigo di fascini e di glorie felici, non ebbe più attrattive; Liszt ritornò alla religione — alla fede intensa.

Dopo la tonsura — egli chiuse l'arena del pubblico pianista, e scrisse le sue famose composizioni. Non rivisse, pel mondo, che a sprazzi, come ad innocente gioco: pareva riluttante a rivedere il passato in quei grandi bagliori — laggiù, nello splendido orizzonte.

Dedicò a Beethoven ingente somma di pensieri, di cure, di denaro, d'abnegazione — e nella patria di quel grande raccolse amarezze, ingratitudine.

Ammirò, idolatrò Wagner e ne diffuse con ogni possa la scuola — da apostolo fervente. Non esclusivo però; chè Liszt non ebbe minore ammirazione per Verdi di cui, anzi, trascrisse molti pezzi d'opera, anche negli ultimi anni quando aveva cessato d'occuparsi d'altro. E stanno a farne fede le splendide trascrizioni di *Ernani*, *Rigoletto*, *Aida*, *Don Carlo*, *Trovatore*, della *Messa da Requiem* e di *Simon Boccanegra*.

A Bayreuth, esalò l'ultimo respiro il grande Liszt.

Alla rinfusa

★ La signorina Alice Barbi continua a raccogliere allori a Londra in pubblici concerti, insieme al rinomato pianista Cesi — tutt'e due eseguendo musica del vecchio stampo, sopratutto.

★ Dice il *Gil Blas* che Nicolini — ora marito della Patti — è parente dello Czar Nicola, e canta con « accento russo, » e che il Castello Craig-y-Nos è nella Scozia.

Questo è un *marrone* storico... non raro, pel genere, nei giornali di Parigi — spesso così lepidi!

★ Questa è genuina, e ce la dà il *London Figaro*. Max Maretzek, vecchio impresario, serba un documentino interessantissimo di un *qui pro quo* sbalorditorio preso da un albergatore di New England. Colà, l'impresario, per fare maggior chiasso di *réclame* sugli affissi, aveva stampato a lettere cubitali i nomi dei compositori e maestri lasciando piccolini piccolini quelli degli artisti che, tant'è tanto, non erano conosciuti. Ma, quale non fu la sua sorpresa allorchè il bel mattino dopo il primo concerto, egli si vide presentare dall'albergatore il conto delle spese per la compagnia, e che diceva così:

« Signor Mozart — per camera, pasti e vino L. 37; signor Händel, id., id., id., L. 35; signor Bellini, id., id., id., bagno e carrozza, L. 45; signor Beethoven, camera e pasti, L. 20. »

!!!...

★ Una signora, assistendo ad un funerale in una chiesa di campagna (d'America, ben inteso), parve interessarsi grandemente ai ritmi di un inno sacro. Un tale — che le sedeva accanto, volendo fare un po' da cicerone, dissele sottovoce:

— *Che bella musica, eh, signora? L'ha scritta il cadavere.*

★ Il Governo Francese è in grande tenerezza cogli italiani... per quanto riguarda la Legion d'Onore; dopo il Caponi, ecco ora insignito della croce di Cavaliere il simpatico Giacosa; gli mandiamo le nostre vive congratulazioni, come le mandiamo all'editore Heugel di Parigi, pure neo-cavaliere della Legion d'onore.

★ In America (quella del Nord) niente più opera italiana; bensì quella tedesca, d'ora innanzi, per *rialzare le sorti* della cassetta. E per trionfare del tutto... si darà mano a Wagner.

★ Il signor Strino, direttore della Società Filarmonica di Spalato, in Dalmazia, ha messo in musica un poema del prof. Zarberini in quattro atti dal titolo *Miriengo e Dobrilla*. Verrà rappresentato il nuovo lavoro sul teatro di Zagabria la prossima stagione.

★ Nel prossimo novembre il professore Joachim intraprenderà un breve viaggio artistico per la Germania meridionale.

★ La Società degli Artisti di musica di Dresda ha dato 450 marchi per il monumento da erigersi in Zwickau alla memoria di Roberto Schumann.

★ Le memorie di Ole Bull, *Il re del violino*, pubblicate a Londra in lingua inglese dalla sua vedova, esciranno anche a Stoccarda tradotte in tedesco.

★ *Il Fondo delle pensioni d'orchestra* a Lipsia, la più antica istituzione del genere in Germania, compiè, il 17 luglio scorso, il 100.° anno della sua esistenza. Fondata come *Cassa per musicisti vecchi ed ammalati* il 17 luglio 1786 dal direttore d'orchestra Giovanni Giorgio Häser, possiede ormai un patrimonio di un milione e mezzo di marchi.

★ Secondo il *Figaro* di Parigi, non avrebbe più luogo l'annunziato viaggio della Compagnia d'opere russe che voleva rappresentare esclusivamente opere di compositori russi.

★ Il *Leviathan* della navigazione — quel famoso *Great-Eastern* che ha posto sotto i mari il cordone telegrafico — ha finito (come niuno se lo sarebbe immaginato) nelle mani di un *capitano-impresario*: fu destinato a « teatro galleggiante. » Nè più, nè meno. Ha debuttato, nelle nuove funzioni, a Liverpool, sotto gli ordini del capitano Guglielmo Holland che vi ha stabilito una varietà di spettacoli, prendendo il « dramma nautico » sotto la sua paterna protezione. Dopo aver girate le coste d'Inghilterra, il *Great-Eastern* andrà alle Colonie, e darà rappresentazioni in tutti i mari britannici. Vale a dire in tutto il mondo... liquido.

Proprio: *nihil sub sole novi.*

★ Un dispaccio da Madras annuncia che il teatro indù di Tinnevelly fu distrutto da un incendio. Cento indigeni vi trovarono morte orrenda. Moltissimi i feriti. Era coperto di paglia, e le porte si aprivano per di dentro. Al momento dell'incendio, circa 500 persone — quante si trovavano nel teatro — s'affollarono rabbiose, furenti, fuor di senno, alle uscite. Fu un'ecatombe. Vuolsi che il fuoco sia stato appreso ad arte.

★ Giunge, per noi, uno spiacevole annuncio: l'*Echo Musical*, di Brusselle, degna ed autorevole rivista quindicinale della Casa Mahillon, cessa le sue pubblicazioni. Conta diciotto anni di onorata ed utile esistenza; la nostra *Gazzetta* ebbe spesso occasione di citarne i dotti articoli, le notizie serie ed opportune.

★ Un grazioso volumetto, edito dalla ditta Alzati e Boccalari di Milano (via Carlo Alberto) è venuto a visitarci col simpatico titolo di *Le mie Canzoni* (poesie per musica) dovute alla penna di un modestissimo giovane che nei ritagli del crudo positivismo — il commercio — trova la vena e l'estro per conversare colle Muse.

Sono *trentacinque* poesie di vario metro, taluna veramente riuscita e di bella forma. N'è autore il signor Angelo Bignotti, non nuovo nell'arringo, ed al quale auguriamo lieta fortuna.

★ Oggi, 8 agosto, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1. Marcia — *Venezia e Roma*	Rellstab
2. Mazurka — *M'apparve in sogno*	Nevi
3. Sinfonia dell'Opera **Il Guarany**	Gomes
4. Cavatina e Duetto (atto IV) nell'Op. **Gli Ugonotti**	Meyerbeer
5. Polka — *Les Tambourins*	Waldteufel
6. (*a*) Marcia funebre d'una *Marionetta*	Gounod
(*b*) *Trot de Cavalerie*	Rubenstein
7. Galop — *Faggiano*	Rosari

Alla memoria di V. Bellini

Oggi, 8 agosto, inaugurandosi solennemente a Napoli il monumento a Vincenzo Bellini — il soave cigno catanese — il giovane signor Giovanni Anfossi, allievo del R. Conservatorio di quella città, pronuncia il seguente discorso in cui non sappiamo se più ammirare la bella ed eletta forma, o la nobiltà dei concetti a cui si è ispirato:

Signori!

Il fuoco è nella vecchia quercia, disse la Sand, ed io mi sento io dovere di ripetere questo motto a proposito dell'uomo illustre, che modello quasi leggendario di amicizia devota e imperitura, è riuscito, in questi tempi di apatia e di non poche aberrazioni, a rivendicare tutta la grandezza del più poetico ingegno musicale che vanti l'umanità! Sia lode a Francesco Florimo, se oggi la gioventù, abbandonata pur troppo alla propria inesperienza, e svagata per cieli freddi e nebbiosi, può riscaldarsi alla fiamma del sentimento efficace e gentile, nella evocazione di un'arte che fu tutta un idillio e un palpito, di un'anima che fu pensosa, angelica e innamorata. Per me ringrazio commosso dell'alto onore concessomi.



NB. Presentiamo ai nostri lettori la riproduzione, in zincografia, della maschera di Vincenzo Bellini, tolta dall'*Album-Bellini*, su disegno di Monteverde (1).

Ma vi prevengo, o signori: di Vincenzo Bellini *non si può parlare adeguatamente*: se questa frase è rettorica, sol per lui non è tale. Molti ingegni, dipintori finissimi e immaginosi, scesi nella ricerca psicologica, creatori geniali di confronti e di espressioni, hanno tentato definire il genio di Bellini; ma il successo infelice vi prova che non può definirsi, e che non trova riscontro. — Quando io vi dicessi, che la tenerezza soave della sua musica ricorda il dolce verso di Calidasa — l'indiano poeta, *simbolo squillante*, — quando vi dicessi che l'onda calda dell'affetto rompe dal core del Catanese come da una *Notte* del De Musset, che la semplicità serena e schietta del vero gli sgorga come l'acqua limpidissima di una fonte o come una canzone de' *felibri*, i moderni poeti provenzali, e che la melanconia languida e rassegnata gli sfugge come un sospiro di vergine pietosa, io non avrei detto abbastanza, perchè Vincenzo Bellini è lui stesso, anzi soltanto lui, la misura, col rapportare ogni bellezza e bontà, che sappia di profumo, che si accosti al divino.

Era biondo, e negli occhi rispecchiava parte del cielo azzurro meridionale, di quel cielo immacolato e radioso come l'anima di lui: forse la contemplazione mistica di fantasmi sublimi, ch'egli solo conobbe, gli fe' blanda l'indole naturale, che nel mezzogiorno d'Italia certo è più sensualmente spiccata. Ed è perciò, che la sua musica fu tutto lui, rispondendo compitamente all'armonia del suo intelletto contemplativo e penetrante, di nulla più desideroso che d'elevarsi alle regioni pure dell'ideale, ove non giunge l'impaziente rumore delle lotte meschine, ma l'arte attinge la serenità del sorriso. Ogni nota, ogni misura era una particella, che si staccava dal suo cuore per divenire pascolo della umanità; e quella particella era pascolo saturo. Lo sa la patria, lo sa tutto il mondo, che vide quello spirito grande tacere a trentaquattro anni, *l'età pericolosa al genio*, come scrisse Arrigo Heine. E se ad una metempsicosi si debba credere, io direi che l'anima di Vincenzo Bellini si trasfuse tutta nella melodia, che delicata sospira dalle sue opere immortali: questa dea che affascina e non si vede, che manda effluvi e non si sa come, che fa fremere e singhiozzare, la melodia sottile che è nell'aria, spesso latente, ma palpitante e fresca dopo una rappresentazione della *Norma* o della *Sonnambula*, quella melodia è Vincenzo Bellini, eterno quanto il sentimento e la bellezza; anzi quanto l'amore, perchè unica legge umanamente perpetua e sentimento invocato con molta opportunità, parlando di colui, che fece esclamare: *Se Rossini fa l'amore, Bellini ama!*

Signori, io non sono un legittimista, che predichi la restorazione; anzi a me piace la formula del progresso: *avanti, avanti!* e penso ben altro per l'avvenire della musica teatrale. Ma, o signori, la giustizia dell'arte vuole che la critica si riconduca ai tempi, nei quali è sorta la forma, che intende investigare, e inoltre consiglia di aver riguardo a più d'una condizione essenziale. Quindi, se della musica belliniana ho parlato nel modo che vi compiaceste ascoltare, è perchè la considero nell'orbita assegnatale dalla storia e dal popolo, giudice intelligente che non ha preconcetti; se vi parlerò ancora, senza fermarmi a rilevare la grandezza di un'altra musica che chiamerò ardimentosa, è perchè bisogna avere quel certo riguardo a quelle certe condizioni essenziali che giustizia consiglia.

Anzi tutto un principio di estetica: cioè ogni cosa a suo posto! Poi un principio che per quanto paia e sia estraneo all'arte, oggi

(1) Vedi annuncio nella prima pagina della copertina.

mi piace evocare: *la nazionalità della musica di Bellini!* È innegabile, o signori: nessun paese può vantare per sua la musica nata in Italia; figuratevi quanto meno potrà involarle quella del Cigno di Catania! Il nostro popolo rifiuta le combinazioni algebriche, perchè non le intende; piange invece, quando sente le note di Vincenzo Bellini.

Ond'è che io saluto nel nome d'Italia, sacra terra de' canti appassionati, la figura marmorea del musicista più schiettamente italiano!...

Ma v'ha di più, ed io spero che non mi si accusi di grettezza borbonica.

Dopo il richiamo della patria (che anche quando suoni gelosia è giustificato in tutti i paesi civili, perchè onesto), io devo ricordare una fortunata eventualità, che, se rende umile l'animo mio, per altro non può scemarne l'intima soddisfazione. Tale eventualità è causa di letizia per tutti, ma più specialmente è cara e sacra agli alunni di questo Conservatorio.

Concedete quindi, o miei buoni compagni, amici, fratelli nell'arte e nelle balde aspirazioni della giovinezza, ch'io rivolga a voi una parola confidenziale, e vi esprima ciò che a me pare debba affermarsi da noi in questo giorno solenne. — *Qui, in questa sala ha pensato Vincenzo Bellini!* — Non dico ha vissuto, perchè la vita di questi spiriti eccelsi non è soggetta ai limiti umani del tempo. *Ha pensato:* basti questo semplice ricordo per *far riverenti le gambe e il ciglio* (Dante: *Purg.* I, 51) a un popolo intero. Il Nume è qui: se non *sensibilmente* (Dante: *Inf.* II, 13), è però nel mistero pauroso del tempio, donde si compiace vegliare sui fati dell'arte. E l'ambrosia, indizio della divinità, vagola per queste volte monumentali, e a me giunge perfino una musica tenue, carezzevole, sospirosa: è la musica che il Dio stesso volle creare pel suo soggiorno nel mondo dell'invisibile, certo che nessuno, fuorchè lui, avrebbe saputo fare tanta meraviglia. Ma il Dio pensò agli uomini prima che a sè; gli evangeli della melodia ne fanno testimonianza. Apriamoli dunque, o compagni; là dentro c'è un regno, che davvero non è di questa terra, tanto è sinceramente spontaneo il pensiero che gli diè vita, tanto è casta l'idealità che lo circonda, tanto è nobile e sovrumana la natura del suo creature, tanto sublime l'intenzione di raddolcire l'animo degli uomini.

Le opere d'arte non vivono che quando vi si è lasciato a brani a brani il cuore: i popoli, chiamati a costudirle, si stancheranno di ragionare, non mai di sentire.

Questo c'insegna il Catanese, ed oggi che il bagliore dei fuochi artificiali fa scomparire la serena luce stellare, non è intempestivo l'insegnamento.

Ma non crediate che il genio trionfante ormai sui secoli, trovasse facile e senza ostacoli la via; gli fu perfino negata la vocazione all'arte musicale!...

Quindi, o compagni, ne' momenti, che lo sconforto o la pigrizia venisse a fiaccarci la volontà, ci baleni alla mente la figura di questo Grande, e le lotte sanguinose, le asprezze della fortuna, ci appaiano nella sola efficacia d'impulso che sanno dare all'ingegno innamorato del bello!...

XXIII SETTEMBRE [1]

Noi onoriamo Bellini cinquant'anni dopo la sua morte; e cinquant'anni, pel maggior numero dei compositori musicali, valgono a coprirne il nome d'oblio. Bellini, morto giovanissimo, sopravvive intero; e dalla simpatia che desta dovunque, si può argomentare che sopravviverà ancora e per molto! Quando il Florimo pensò d'erigergli in Napoli un monumento ed invitò tutti i più celebri pianisti-compositori viventi ad inviare un loro pezzo per un *Album Bellini*, ognuno di que' maestri, italiani, tedeschi, francesi, mandò il pezzo richiesto, con una effusione di affetto verso il divino cantore. E le espressioni più calde furono scritte dagli avveniristi più appassionati: — Franz Liszt ed Hans von Bülow! Fu un vero plebiscito artistico!

In ogni arte vi ha di quelli che assorgono fuori la sfera della discussione e della polemica, e riscuotono ammirazione da tutti, ortodossi od eterodossi. Bellini è fra questi. Stupefatti dal fare michelangiolesco di Beethoven, ci raccogliamo in noi stessi per ineb-

(1) Michele Scherillo: *Belliniana — Nuove note*. Edizioni Ricordi.

briarci al lirismo raffaellesco di Bellini. Al fantasiare malinconico della povera Elvira, tutti sentiamo scenderci sull'anima un che di dolcemente mesto, d'ineffabilmente soave.

Questa nota intima di dolore caratterizza il tare di Bellini. La prima composizione di lui, la *Dolente immagine*, fu un singhiozzo, mesto preludio alle canzoni di Amina, di Adalgisa, di Elvira. Con quella romanza, Bellini, sfuggendo alla moda contemporanea, si rattaccò al Pergolesi. La *Dolente immagine* e *Tre giorni son che Nina* si somigliano nella semplicità affettuosa, nell'andamento malinconico e nella modulazione, quantunque differiscano nel motivo. Ed anche l'indole dei due maestri si somigliava: nelle meste melodie del Catanese vi pare di sentire il profumo di quelle dello *Stabat*.

Bellini, ho detto, sfugge alla moda contemporanea. Educato alla severa scuola dello Zingarelli, dov'era aborrito financo il nome di Gioachino Rossini, continuò le tradizioni del Paisiello e del Pergolesi. Vi tendeva per simpatia naturale. Ma quando, giovinetto, gli toccò di assistere nel San Carlo ad una rappresentazione della *Semiramide* — dove gli si rivelavano tanti misteri d'arte, tante bellezze ignorate, tanti ardimenti, e tanta potenza di genio, — Bellini restò annichilito, si sentì pigmeo vicino al colosso di Pesaro, e pianse, sconfortato di non poter forse mai divenire un artista.

L'astro rossiniano abbagliò anche lui. E pensò che non avrebbe potuto se non seguire l'astro, seguirlo a quella enorme distanza, che gli consentivano e la istruzione di collegiale ed il temperamento artistico completamente diverso. La prima opera che scrisse, la *Bianca e Gernando*, risente degli sforzi del novizio per imitare Rossini. Pure la melodia sgorgava spontanea, originale; ma essa era costretta in certi andamenti, governata da certi artifici, preordinata a certi effetti, che oramai erano rettorici. E fu applaudito. Ma come, ripensando alla *Semiramide*, Bellini doveva rimpicciolirsi, scomparire fra gl'insoliti applausi, che coglieva in quel teatro appunto, dove aveva inteso espandersi le note di quell'opera immensa! L'applaudivano; ma egli sentì che nè poteva rivaleggiare col colosso, nè lo sapeva imitare. A lui era forza staccarsi dalla folla, tentare nuove vie e trovarne una opposta a quella trionfalmente battuta dal Pesarese. — E la trovò, e subito!

La seconda opera, *Il Pirata*, ci proibì nettamente quello che può chiamarsi il tipo belliniano. Fra' maestri del giorno, seguaci di Rossini: Meyerbeer, Donizetti, Mercadante, Pacini, Carafa, compositori provetti, — apparve, baldo, questo biondo Siciliano, con un programma suo proprio. Ed il pubblico restò affascinato alla sua musica, si commosse alle lagrime.

Il *Pirata* segnò una rivoluzione: di una parentesi rossiniana (il quart'atto dell'*Otello*), Bellini aveva fatto un volume; aveva creato un melodramma, in cui la musica esprimeva profondamente il dolore e l'amore, e faceva piangere come il poeta da solo non avrebbe potuto. Ed alla sua fede si convertirono due de' più fortunati campioni del Pesarese: Gaetano Donizetti e Giovanni Pacini. I Milanesi non volevano che *Pirata*; ed applaudirono, come mai prima, al maestro di Bergamo, quando, lasciando un po' da parte il fare di Rossini, scrisse l'*Anna Bolena*, tutta sul modello della trionfatrice opera belliniana.

Bellini aveva trovato sè stesso!

Nel momento di calma, che seguì al trionfo, anche a lui dovette parer temeraria la sua innovazione; ma fu un momento, chè agli ardimenti del *Pirata* seguirono quelli più arrischiati della *Straniera*. Qui, a' fiori ed agli ornamenti di sistema, è sostituita una melodia sillabica ed i recitativi cantati a tempo; ed oltre al grande duetto fra soprano e tenore, è notevolissima l'imprecazione finale: *Or sei pago, o ciel tremendo*, sublime scoppio di passione repressa. — E fu un nuovo trionfo!

Alla *Straniera* tennero dietro i *Capuleti*, e dopo, nel 1831, la *Sonnambula*. In quest'opera si equilibrano mirabilmente forma e contenuto, ed è una delle concezioni più geniali e che più si accosti alla perfezione. Fa pensare alle madonne di Raffaello... Lo scolare di Zingarelli, l'ammiratore e studioso del Paisiello, era giunto a superare l'uno, ad emulare l'altro: co' *Capuleti* faceva dimenticare la *Giulietta e Romeo* del suo maestro, con la *Sonnambula* gareggiava con la *Nina pazza per amore*.

Ma il suo genio lo portava a più superba altezza. Egli volle creare una vera tragedia musicale, ritrarre i caratteri e le passioni più forti con la frase melodica. Il cimento fu altamente pericoloso. Ma con lui militava lo spirito divino; e la vittoria, anche questa volta, fu sua! *Norma* resta monumento perenne della potenza drammatico-musicale degl'Italiani. « Fra tutte le opere — scrisse Riccardo Wagner — fra tutte le opere di Bellini, è quella che con la più abbondante vena melodica unisce la passione intima alla più profonda realtà. »

Fin dalle prime note dell'introduzione, vi invade un sacro terrore religioso: quella frase melodica del canto de' sacerdoti s'eleva dal fondo della foresta come grido fremente d'un popolo, fiero della propria libertà, che agogni alla riscossa. E la commozione cresce, a misura che penetriamo ne' misteri di quel bosco, che scrutiamo il cuore di Norma; e trabocca nel grande finale. Dall'*In mia man alfin tu sei*, all'ultimo *crescendo*, è tale pagina musicale da non trovar riscontri in tutta la storia del melodramma. La passione di un'anima amante e tradita, la lotta straziante con la propria coscienza e col destino che le soprasta, l'agitarsi in un'angoscia suprema; — ed una forza, una frase fatale, ghermisce quella donna sciagurata, e la incalza in un'ansia tormentosa, e la trascina inesorabile al rogo.

Bellini aveva conquistato il suo piedistallo; e Rossini stesso, il Giove della musica, lo chiamò a Parigi per additarlo all'ammirazione del mondo. — Erano passati pochi anni dacchè il collegiale di San Pietro a Majella aveva pianto, sconfortato alla meraviglia della *Semiramide*; ed ora il gran maestro se lo stringeva al seno con affetto di padre e di artista. — I *Puritani* suggellarono la fama di Bellini, ed accennarono ad una trasformazione nel fare di lui. Alla freschezza della melodia, ormai veniva ad accompagnarsi un sapiente magistero artistico. La scena di Elvira è l'espressione più intera del nuovo tipo vagheggiato;... ed, ohimè, era ancora l'alta promessa d'un più grande avvenire!

Bellini è l'artista del cuore: non v'è, in arte, chi senta e faccia sentire così profondamente come lui, e con tanta parsimonia di mezzi. « Simile ad un grande attore — dice, nei suoi *Ricordi*, uno dei più insigni pianisti-compositori del nostro tempo, Ferdinando von Hiller — sentiva le emozioni di coloro che la sua musica ispirava, la loro gioia e i loro affanni. Piangeva e giubilava con essi, mentre la sua mano, solamente per aiuto, andava accarezzando alcuni arpeggi sul pianoforte. Che erano per lui quei freddi suonatori dell'orchestra laggiù? Canta forse con accompagnamento l'usignuolo? Cantare, sempre cantare, era la sua parola: questo domandava, questo voleva, ed un Dio gliè ne aveva dato il potere. »

Oh, chi di voi, in certi momenti di mestizia profonda, non si è sentito sorgere dal fondo del cuore quelle note che son lagrime?

In Parigi, a Bellini toccò di assistere ad una esecuzione completa delle *Sinfonie* di Beethoven. A' suoi occhi brillarono visioni d'un mondo ignorato. « È bello come la natura! » — esclamava dopo la *Pastorale* — « ed i suoi occhi — ci racconta il Hiller — splendevano come se egli stesso avesse compiuta una grande azione. » E che cosa avrebbe creato il soave cantore dell'idillio di Amina, dopo d'aver sentita la dantesca concezione del maestro alemanno?

Ma la morte lo spense nel pieno vigore della vita: « spense in lui — esclamò Felice Romani — assai più che un compositore di musica: troncò disegni, che forse in Italia non si compiranno sì presto! »

E noi, oggi, reverenti, commemoriamo il cinquantesimo anniversario di quel giorno funesto. Una forte corrente di simpatia ci trasporta, sulle ali de' canti, verso il maestro divino!

Michele Scherillo.

VINCENZO BELLINI (1), catanese, fu di que' privilegiati in Parnaso, che, al dire di Schiller, non hanno da fare e pagar moltissimo per valere moltissimo; i loro doni essendo simili a quei del sole, ogni raggio del quale è una benedizione.

La sua anima non fu solo melodia relativamente, ma si assolutamente; cioè fu la melodia stessa, discesa a testificare di sè tra gli uomini, in incarnazione non corpulenta, ma, stavo per dire, tonalizzata. Al musicare, come ad ogni Musa, è grave impaccio la tecnica. I più grandi maestri non sempre riuscirono ad alleggerire codesta catena, a transumanar codesta umanità, caduca se scolastica, ed eterea solo se transfigurata. La farfalla dell'Arte ha qui il suo bozzolo fatale, che solamente l'aprile del genio sa avvivare. Ora, al nostro Catanese ciò interveniva per felicità di natura e non per intenzionali partiti, tanto cari a' mediocri. La sua nota sospirata, lagrimata e spesso sorrisa lagrimando, si accentua di tale cara languidezza, che ne sei assorbito, affascinato; e la riconosci come una vecchia amica, che tu rivegga e riabbracci con gioia indicibile!

L'abbiamo forse conosciuta in Cielo, in una misteriosa preesistenza, questa querula prigioniera della terra? Dobbiamo, dunque, a Bellini la pruova di fatto che è vero il mito platonico delle anime sorelle? Non lo so. Ma questo so benissimo, che il sentimentalismo belliniano, intimità pura, addimostrasi più divino del pianto di Pergolesi, perchè non patologico, sì bene olimpicamente sereno. E lo reputo più schietto delle veneri del Paisiello; l'aristocratica leggiadria delle quali diresti « Superba e bella, » come la Didone del poeta. Perchè tale leggiadria si duplica, triplica, in ostinata insistenza nella prova di una vittoria, ottenuta col denudare a gradi a gradi gli ascosi tesori della bellezza? Non è civetteria codesta? Per contrario, nel nostro Catanese, soventi il motivo ti lampeggia dinanzi quale cenno melodico, più che frase compiuta; e poi, con subito trapasso, riesce ove meno credevi. Ciò bene esemplifica il capriccioso *Ah vorrei trovar parole!*, incerto dapprima voluttuosamente, ed indi facente presa all'emozione.

In siffatta ingenuità graziosa, e tanto poco affettata che la terresti per infantile, io trovo la nota caratteristica del fare del nostro eroe. Egli vince quasi senz'armi ed ignudo, come i Dioscuri. E non sia chi prenda a gabbo tale nudità, divino diritto delle Grazie. Socrate non osava che velare le Grazie; ma non le vestiva, e tanto meno parava di gingilli, non che superflui, offensivi alle immortali innocenti.

. . . . . .

Bellini aleggia forse a noi d'intorno in questi luoghi, succeduti al Conservatorio, che lo educava all'Arte in tempi penosamente intesi a riadergere la coscienza italiana dalla ignominiosa prostrazione del passato. Egli palpitò all'unisono co' palpiti di libertà della patria in travaglio. Egli, redentore del puro canto italiano, non fu de' meno potenti fattori della Italianità risorta. Pel quale rispetto, il Riehl ben s'apponeva attribuendo al Bellinismo una azione rivoluzionaria, contro gl'ignavi sonni del servilismo delle turbe. Se non che l'ipercritico stesso, al 1860, osava bisticciarci sul muliebre Tirreo: e proferava ridicolosamente non lontano il dì del giudizio sopra ricompagini artistiche e politiche come le nostre. Or tale vilipendio mi porge, la Dio mercè, opportunità, dopo venticinque anni di stentati sì, ma frattuosi saggi di nazionale unificazione, a dimostrare quanta inanità sia ne' verderti dei nostri censori, pur sempre invidiosi nostri. E benedico allo androginismo belliniano, che per la via divina dell'amore contribuiva così efficacemente a ricondurci alla fede ne' patri Ideali.

Oh! ci rincuori anche oggidì l'imberbe Tirreo: oggidì quando più che mai il Palladio de' padri, il canto, periclita incontro a ricorrenti barbarie; ed una virilità camuca di stranieri novatori vorrebbe supplantare la virile muliebrità del Romeo musicista, che qui onoriamo. Tuteli costui la città eterna dell'Arte ora che Annibale è alle porte; ed all'olimpico Giove del nostro gusto, come al Giove dantesco, non riesca vano il gridare:

« O buon Bellini, aiuta, aiuta! » — Antonio Tarì.

(1) Dall'*Album-Bellini*, a cura di F. Florimo e M. Scherillo — pubblicato in occasione dell'inaugurazione del monumento a V. Bellini in Napoli. (Vedi annuncio sulla prima pagina della copertina).

MICHELE SCHERILLO

BELLINIANA

NUOVE NOTE

XXIII Settembre MDCCCLXXXIII. — I *Capuleti* di Bellini e la *Giulietta* di Vaccaj. — L'amante di Bellini. — Bellini e la musica popolare. — L'*Ernani* di Bellini. — Bellini al secolo passato. — Conversazioni col Florimo. — La vedova di Felice Romani. Con *fac-simili* e molte lettere inedite.

49714 — (b) *netti* Fr. 2 —

ARRIGO HEINE

NOTTI FIORENTINE

Traduzione dal tedesco di P. VALDERIGA

(Conservazione riservata)

Ispatti, questa compagnia era composta di francesi; il nano, annunciatosi teatro col nome di Monsieur Turlutu, cominciò a slazzerare fanfaronate nella sua lingua, aiutandosi con gesti così spiritati, che gli Inglesi spalancavano il muso più ancora dell'usato. Talvolta dopo una lunga frase si metteva a cantare da gallo e questi chicchirichì, come pure i nomi di molti imperatori, di re e di principi che univa al suo discorso erano forse l'unica cosa che i poveri spettatori capissero. Egli vantava quegli imperatori, quei re e quei principi come suoi mecenati ed amici. Fin dall'età di otto anni, com'egli assicurava, aveva avuto un lungo abboccamento con S. M. Luigi XVI, buon'anima, il quale anche dopo d'allora, in difficili circostanze, ebbe sempre a richiederlo del suo consiglio. Dalle burrasche della Rivoluzione, come tanti altri, s'era salvato colla fuga e, solo sotto l'impero, era ritornato nella sua cara patria, per partecipare alla gloria della grande nazione. Napoleone, diceva, non l'aveva mai amato; era stato invece quasi adorato da Sua Santità Papa Pio VII. L'imperatore Alessandro gli regalava confetti e la principessa di Kyritz lo prendeva sempre in grembo. S. A. il duca Carlo di Brunsovico lo faceva talvolta scorazzare sul dorso dei suoi cani e S. M. il re di Baviera gli aveva lette le sue sublimi poesie. I principi di Reuss-Schleiz-Kreuz e Schwarzburg-Sondershausen lo amavano come un fratello ed avevano sempre fumato con lui nella medesima pipa. Sì, fin dalla sua fanciullezza, affermava egli, non aveva vissuto che fra sovrani; i monarchi odierni erano per così dire cresciuti con lui ed egli li considerava come suoi pari e portava il lutto quando qualcuno di essi moriva. Dopo queste parole solenni, si mise a cantare da gallo.

Monsieur Turlutu era infatti uno dei nani più curiosi ch'io mi abbia mai visto, tanto comico era il contrasto che faceva il suo vecchio volto rugoso col suo corpicino infantile e tanto comicamente contrastava la sua persona cogli esercizi che produceva. Egli prendeva, cioè, le pose più spavalde ed infilzava per ogni verso l'aria con una spada smisuratamente lunga, giurando di continuo sul suo onore che nessuno al mondo era capace di parare i suoi colpi di *terza* e di *quarta* e che per l'opposto nessun essere vivente avrebbe saputo rompere la sua parata e che sfidava chiunque del pubblico a misurarsi con lui nella nobile arte della scherma. Dopo aver ripetuto questo giuoco per parecchie volte, non avendo trovato nessuno che volesse decidersi ad accettare la sfida, il nano s'inchinò colla grazia d'un antico francese, ringraziò per il plauso tributatogli e si prese la libertà di annunciare al rispettabilissimo pubblico lo spettacolo più straordinario che mai si potesse ammirare in terra inglese.

— Guardino questa persona! — gridò egli dopo che ebbe infilati un paio di guanti *glacé* e condotta, con galanteria rispettosa, in mezzo al cerchio, la ragazza che apparteneva alla compagnia. — Questa persona è madamigella Lorenza, l'unica figlia dell'onorata dama cristiana che vedono là colla gran cassa e che porta il lutto per la morte del suo adorato consorte, il più grande ventriloquo d'Europa. Madamigella Lorenza adesso ballerà — ammirate la danza di madamigella Lorenza! — Dopo queste parole si diede, come al solito, a cantare da gallo.

La ragazza non sembrava porgere attenzione né a questi discorsi, né agli sguardi degli spettatori, ed aspettò, tristamente chiusa in se stessa, fino a che il nano non ebbe disteso un ampio tappeto ai suoi piedi e ripreso il sistro col quale ricominciò a suonare, accompagnato dall'enorme tamburo. Era una musica strana: un misto di goffo brontolio e di solletico voluttuoso, fra cui distinguevo una bizzarra melodia, patetica nella sua demenza, augusticosa nella sua sfrontatezza e che non mancava d'essere ad un tempo d'una semplicità meravigliosa. Ma ben presto dimenticai la musica per la ragazza, che incominciò a danzare.

Ballo e ballerina attrassero vivamente la mia attenzione. Non era quella la classica danza che troviamo nei nostri grandi balli, dove, del pari che nella tragedia classica, non regnano che unità ed artificiosità pietrificate. Non erano quegli alessandrini danzabili, quei salti declamatori, quegli antiestetici *entrechats*, quella nobile passione la quale piroetta così vorticosa su di un piede che più nulla ti è dato di scorgere fuorchè cielo e maglie, nulla fuorchè idealità e menzogna. Niente infatti mi è così antipatico come il ballo al Grand Opéra di Parigi, dove si è conservata più pura la tradizione di quel classico ballo, mentre i francesi, nelle arti rimanenti, nella poesia, nella musica e nella pittura, hanno rovesciato il sistema classico. Riescirà loro difficile però di compiere una tale rivoluzione nell'arte del ballo, a meno che non ricorrano, come nella loro rivoluzione politica, al terrorismo e non ghigliottinino le gambe agli ostinati ballerini ed alle ballerine del vecchio sistema. Madamigella Lorenza non era una grande danzatrice, le punte dei suoi piedi non erano così flessuose, le sue gambe non erano esercitate in ogni possibile snodatura! ella non sapeva nulla dell'arte del ballo come la insegna Vestris, ma ballava come la natura comanda agli uomini di ballare. L'intiero suo essere era in armonia col passo, non solamente il piede, ma tutto il corpo, ma il suo viso danzava... Talvolta si faceva pallida, d'un pallore quasi di morte, le sue pupille si dilatavano spettralmente, intorno alle sue labbra tremolavano desiderio e dolore, ed i neri capelli, che le fasciavano in bende ovali le tempia, si muovevano come due svolazzanti ali di corvo.

Non era infatti un ballo classico, nè meno un ballo romantico, nel senso che direbbe un giovane francese della scuola di Eugenio Rendael. Quel ballo non aveva nulla di medioevale, nè di veneziano, nè di gobbo, nè di macabro, non era soffuso di splendor lunare o macchiato d'incesto. Era un ballo che non cercava di divertire coi movimenti esteriori, ma i cui movimenti sembravano le parole d'una lingua speciale che volesse esprimere qualche cosa di speciale. Che diceva quella danza? Per quanto appassionato fosse l'atteggiamento di quella lingua, non la potevo comprendere; solo presentivo talvolta che doveva trattarsi di qualche cosa d'orrendamente doloroso. Io, che altrimenti spiego senza fatica i segni particolari d'ogni fenomeno, non potei decifrare quella danza indovinello; e di questo mio infruttuoso andare a tastoni in cerca d'una soluzione, doveva certo averne colpa la musica, la quale mi metteva a bella posta sopra una falsa traccia, cercando astutamente di smarrirmi e turbandomi sempre. Il sistro di Monsieur Turlutu sogghignava talvolta così malignò! E la signora madre picchiava così furente sulla gran cassa, che il suo viso infuocato spiccava fuor dalla nube della cuffia nera come un'aurora boreale color di sangue.

Quando la truppa si fu allontanata rimasi ancora a lungo sul medesimo posto, meditando sul significato di quella danza. Era desso un ballo nazionale della Francia del mezzogiorno od un ballo spagnuolo? Ad entrambi mi facevano pensare l'impeto e la foga selvaggia con cui essa rovesciava talvolta il capo all'indietro, slanciando il suo corpo da una parte e dall'altra alla maniera empia e temeraria di quelle baccanti, che contempliamo attoniti sui bassorilievi dei vasi antichi. Il suo ballo aveva allora qualche cosa di ebramente involontario, di cupamente inevitabile, di fatale; essa ballava come il destino. Era egli il frammento d'un'antica pantomima dimenticata o una specie di storia personale raccontata per mezzo della danza? Talvolta la ragazza si piegava a terra coll'orecchio in ascolto, come se udisse una voce che le parlasse... ed allora s'agitava come foglia di tremula, si chinava rapidamente dall'altra parte, sfuriava i suoi salti pazzi e smodati, accostava ancora l'orecchio al suolo, ascoltava con più angoscia di prima, accennava del capo, si faceva rossa, pallida, rabbrividiva, rimaneva un istante rigida, dritta, come intirizzita, e faceva quindi il gesto di chi si lava le mani. Era desso sangue quello che si stropicciava dalle dita con tanta affannosa insistenza, con tanto spaventevole affanno? Essa gettava quindi uno sguardo di sbieco, uno sguardo così supplichevole, così pieno di preghiera, così straziante... e questo sguardo cadde per caso su di me.

Tutta la notte seguente pensai a quello sguardo, a quella danza, a quello strano accompagnamento e il domani, girando come di costume per le strade di Londra, provai un ardente desiderio d'incontrare di nuovo la verzosa ballerina, ed aguzzavo le orecchie nella speranza di udire la musica del sistro e del tamburo. Avevo finalmente trovato in Londra qualche cosa che m'interessava, e non avrei più vagato così, senza meta, per quelle strade sbadiglianti la noia.

(Continua).

Gazzetta Musicale di Milano

Corrispondenze

SIENA, 28 Luglio.

Notizie e considerazioni.

Poche parole perchè non mi si creda morto e... sepolto. — Golà *Gennargo* di Lecoeq comincierà domenica, 1° agosto, il corso di rappresentazioni la compagnia di operette Tani, stata scritturata dalla Direzione del teatro della Lizza per la prossima stagione di estate.

La compagnia, a quanto si dice, è delle migliori *nel genere*: spiace però vedere per essa sacrificata la tradizionale stagione di opera, nella quale fino ad ora abbiamo avuto gli spettacoli più decenti. Ma *sic volere*... quelli che potrebbero fare qualche cosa per il nostro teatro, quindi bisogna chinare il capo e prendere le cose come vengono.

Per le memorabili feste del 15 e 16 agosto verrà eseguita nella Cattedrale una nuova Messa a grande orchestra del cav. prof. Formichi, lodatissimo a due pezzi del maestro Riccomanni che, tardi, ma non senza frutto, si è dato all'arte dei suoni.

Quanto al prossimo carnevale si nutre speranza più o meno lontana di una *Carmen*, sebbene a me sembri che i mezzi di cui *vogliono* disporre non siano all'altezza delle pretese piuttosto alte dei signori accademici Rinnovati. — Dio

PARIGI, 3 Agosto.

La Petite Fadette, *opera comica in tre atti di Semet, all'Opera Popolare. Poche parole sul concorso del Conservatorio.*

V'è forse noto il romanzo di Giorgio Sand, intitolato la *Petite Fadette*. Molti anni or sono, Aniceto Bourgeois e Carlo Lafont ne trassero un dramma in due atti. Più tardi, nel 1868, Giorgio Sand, pregatone dal compositore Semet, scrisse il *piano o canevas* d'un libretto per musica, che fu perfezionato da Michele Carré, il costante collaboratore (ora morto) di Giulio Barbier. Il Semet compose la musica, e la sua opera comica fu data al teatro che porta questo nome, il 15 settembre 1869.

Lo stesso musicista aveva scritto e fatto rappresentare altri suoi lavori scenici e la maggior parte di essi con molto felice successo: le *Notti di Spagna*, la *Damigella d'onore*, *Gli Ebrei* e l'*Ondina*. Ma dalla rappresentazione della *Petite Fadette* all'Opera Comica, non scrisse più nulla. Il suo silenzio fu durato più di sedici anni. Perchè? Perchè scoraggiato. Ah! non è mica facile, anche ai buoni compositori, il far rappresentare nuove opere sui soli due teatri di musica, non del tutto buffa o leggiera, che possiede Parigi e dirò anzi la Francia, giacchè è raro, rarissimo che si dia qualche novità sulle scene di provincia, e quando eccezionalmente ve se ne dà una, essa rimane là dove è nata, senza eco, obbliata!

Il direttore dell'Opera Popolare, stanco di vedersi osteggiato dalla Società degli Autori e Compositori la cui tirannide verso di lui è veramente odiosa, si è diretto a Semet e gli ha chiesto la facoltà di rimettere in iscena la *Petite Fadette*. Ottenutala, l'ha fatta rappresentare, e la prima rappresentazione ha avuto luogo iersera, con molta soddisfazione del pubblico più colto, e forse più severo, della prima sera. Non so quale sarà l'impressione che la musica di Semet farà sul pubblico più popolare delle altre sere, poichè in generale, e salvo in alcune parti, essa è più ricercata che melodica; ricercata soprattutto per lo strumentale; il che fa credere che già dal 1860, vale a dire diciassette anni or sono, questo cominciava a prendere il posto della melodia ed a trattarla da umile vassalla.

Non è che Semet la trascuratasse del tutto. Gli farei torto, e non direi la verità. V'è soprattutto una canzone contadinesca del Berry, ed un coro di contadini, che sono vere gemme melodiche — e che sono state applaudite in preferenza ad altri pezzi ove le combinazioni orchestrali superavano in bellezza la frase del canto. Nè ciò le sole pagine in cui il compositore ha cercato di allettare l'orecchio, piuttosto che fare sfoggio della sua abilità o della sua maestria nella parte strumentale.

Quest'ultima, mi affretto ad affermarlo, è molto accurata, forse con troppo ricercatezza. Il compositore si è studiato più particolarmente a far musica descrittiva, pittoresca. Finchè resta nei limiti convenevoli, sta bene; quando eccede, non ottiene l'intento. Imitando, per esempio, il suono delle campane con tre note alternanti ed ostinati dei corni, è ingegnoso; quando impiega il piccolo flauto e la prima corda del violino per imitare lo svolazzare degli spiriti folletti, lo è egualmente, o un po' meno. Ma quando vuole spingere più oltre la musica imitativa, fa troppo notare l'artifizio. E l'artifizio non è l'arte. Il Tasso disse:

L'arte deve tutto far, nulla far scorgere;

ed il Semet fa troppo vedere l'arte con la quale ha tentato d'imitare questo o quel suono.

Ad onta di tali restrizioni, debbo convenire che la *Petite Fadette* è una bella opera comica, la quale piacerebbe qui anche di più, se l'argomento del libro fosse meno ingenuo, dirò quasi meno boccolico. Il genere contadinesco non è fatto per interessare vivamente un pubblico assai schivo, come questo.

L'esecuzione è stata molto lodevole, più particolarmente per la protagonista, la giovine artista Nodly, che si è mostrata buona cantante e non meno buona attrice, e per madama Ismail che nella parte della madre si è rivelata artista degna d'un teatro anche più importante dell'Opera Popolare. Gli altri interpreti, che non giova qui nominare, sono stati discreti. Forse l'orchestra avrebbe potuto essere più relante; ma come pretendere di più, quando l'opera non è stata provata che per soli quindici giorni?

Il certo è che il povero direttore di questo teatro, tanto combattuto da direttori di scene rivali, ha fatto veri prodigi mettendo in iscena, in piena estate, *le Trouvère*, le *Voyage en Chine*, *Lucia*, *Don Pasquale*, *Martha*, la *Petite Fadette*, ecc.

Bisogna, non potendo più sostenere la guerra che gli vien fatta, il dimettere si rassegni a non dare più musica. Darà rappresentare drammi popolari, che costano molto meno a mettere in iscena. Congederà l'orchestra, i cori, la compagnia di canto; ne rimarrà a poco sposa una eschiusivamente drammatica e vedrà accorrere la calca popolare al suo teatro, senza temere la fallita.

Ma quanto ha torto il Consiglio Municipale di Parigi a non incoraggiare un direttore che avrebbe voluto propagare il gusto della musica nella gente d'un rete inferiore, la quale non può per mancanza di mezzi pecuniari andare a bearla nei due principali teatri della metropoli.

Avrei dovuto parlarvi ancora del Conservatorio e dei risultati degli altri concorsi pubblici. Ma mi dispenso, riassumendo in poche righe ciò che è stato fatto in questi ultimi giorni. E non è molto... almeno come buon risultato.

La classe di pianoforte, di strumenti ad arco e di strumenti da fiato è in grande progresso. Ha dato ottimi allievi. Quella di canto, d'opera e d'opera comica è stata assai insufficiente. Salvo un basso, il signor Delmas, che ha ottenuto il primo premio al concorso di canto ed a quello d'opera, tutti gli altri sono molto mediocri. E i direttori dell'Opera e dell'Opera Comica non potranno scritturarne alcuno — almeno con la quasi certezza di felice successo.

A. A.

BUENOS-AYRES, 30 Giugno.

Teatro Colon: Guglielmo Tell — Faust — La Gioconda.

Dopo alcune repliche di opere — tra le quali una del *Roberto il Diavolo* — dell'esito delle quali ho già parlato, vi fu una serata di *Guglielmo Tell* col tenore Prevost che, disgraziatamente, era ammalato di gola e che non potè per conseguenza far brillare le sue note acute; poi si andò in scena col *Faust*, protagonista la signorina Bellincioni. È assai difficile trovare una Margherita più interessante di lei. Cantò con molta finezza e sentimento la sua parte, tutto chè un po' debolicceia nei pezzi di maggiore importanza.

Il signor Emiliani, che faceva parte della compagnia d'opere buffe del Ferrari a Rio Janeiro ed ora a Montevideo, venne chiamato a prestar mano forte al corpo dei tenori della grande opera italiana, ed esordì nella parte di Faust. Il pubblico gli è stato molto benevolo e lo lasciò cantare...

Ugualetto fu un Valentino poco felice, anche nell'interpretazione. Tumberlini invece è un Mefistofele giuocondissimo perfetto, come quando interpretò l'altro Mefistofele del Boito, cioè opposto.

Sabato sera s'è data la prima rappresentazione della *Gioconda*. Dopo una settimana e più che gli spettatori del Colon navigavano in acque basse, la marea del successo rimontò rigogliosa. Anzitutto questo spartito del compianto Ponchielli, ricchissimo com'è per melodie ed istrumentazione, piace assaissimo a questo pubblico, e la *Gioconda*, che si dava per la terza stagione, è un'opera divenuta indispensabile per la *temporada* Ferrari.

L'esecuzione nel complesso fu ottima da parte di tutti, e se alcuni particolari furono trascurati qua e là, lo si deve unicamente al fatto di trovarci in America, e in America non c'è troppo tempo da perdere in prove, ripetizioni, ecc., chè la compagnia costa care all'impresario e il pubblico vuole la varietà.

La signorina Copes fu la Gioconda appassionata, drammatica, innamorata e generosa voluta dall'autore e cantò nella sua difficile parte riscuotendo ad ogni pezzo, ad ogni frase vivissimi applausi e chiamate al proscenio. Nella sua gran scena dell'ultimo atto riuscì ad ottenere il colmo dell'entusiasmo; s'ebbe un'ovazione, che fu ben meritata.

Alla signorina Corini da principio tremava un poco la voce, ma rinfrancatasi di poi fu una buona Laura. Il timbro della sua voce è simpatico assai, così uno stacco però troppo forte fra le note basse e le medie. La sua azione è troppo uniforme sempre, e troppo convenzionale. Nel duetto con Gioconda nel secondo atto fu piuttosto incerta, ma nel resto dell'opera invece piacque ed ottenne applausi.

Stagno sempre quello, cioè, cantante distinto, voce simpatica, sfumature soavissime, tempi larghi e note tenute tanto da avisare forse, ed è colpa, il carattere del pezzo. Venne a cantare *Cielo e mar* benissimo, ma a modo suo e dinanzi al buco del suggeritore; il che non gl'impedì d'essere applaudito. Piacque pure assai nei duetti con Laura e con Gioconda, nonchè al solo apparire nel terzo atto e nel terzetto del quarto.

Pozzi ha una voce stupenda e cantò con tutta l'anima sua la parte di Barnaba. Applausi anche a lui dopo la famosa ballata.

Tumberlini fu un Alvise stupendo, perfetto. Nel ricco costume che indossava, la sua maschia ed elegante figura stava tanto bene che non si capiva come Laura avesse il cattivo gusto di piantarlo per andarsene coll'altro. Nell'atto del terzo atto ebbe applausi fragorosi e buona parte di quelli che scoppiarono dopo il concertato finale dello stesso atto, erano diretti a lui. Dopo questo pezzo gli artisti tutti non solo, ma anche il maestro Bassi venne chiamato ripetutamente al proscenio.

I cori andarono essi pure benino assai; solo le ballerine parve non avessero nè gambe, nè fiato da ballare a tempo il galop della *Danza delle ore*.

G. A. F.

Poesie per Musica

TI VOLEA OBLIAR

Io ti volea obliar donna adorata,
Ti volea cancellar qui dal mio core,
Ma m' apparisti qual sublime fata,
Qual ricordo gentil d' un santo amore.

Si dileguaro in me l' ombre avversiere,
L' alma s' empì di pace e di preghiere,
Tutto m' apparve limpido e giocondo
Perchè ti amavo ancor, angelo biondo.

E tu non m' ami; ma il leggiadro volto,
Il tuo volto seren non ho obliato...
Solo nel mio dolor tutto raccolto,
Solo nel mio dolor ho lagrimato...

E ancor ti vedo le pupille nere
Rivolte al ciel e colme di preghiere,
Ti vedo ancor bell' angelo giocondo,
Passarmi accanto col tuo crine biondo.

(Proprietà letteraria). ANGELO BIGNOTTI.

R. Conservatorio di Musica in Milano

AVVISO.

Pel p.° v.° anno scolastico 1886-87 si rendono vacanti in questo R. Conservatorio alcuni posti di alunni ed alunne nelle classi di: *Composizione - Canto - Arpa - Strumenti ad Arco - Strumenti d'orchestra a fiato, così di legno che di metallo*; esclusi il *Pianoforte* e l' *Organo*.

Coloro che aspirassero ad essere ammessi in una delle classi suindicate, dovranno sostenervi gli esami d' idoneità che si terranno nel Conservatorio suddetto il giorno 11 prossimo venturo ottobre, e successivi, occorrendo, alle ore 9 antimeridiane.

Gli aspiranti dovranno essere preparati in modo da subire praticamente l' esame di prova del ramo di studio principale a cui intendono applicarsi e possedere qualche cognizione musicale in ragione della loro età, avvertendo inoltre che gli aspiranti allo studio del Canto dovranno anche avere la voce sufficientemente sviluppata.

Non si accettano domande per ammissione a studio da destinarsi.

Per norma dei giovani e dei loro genitori o rappresentanti, si trascrivono qui sotto gli articoli dei Regolamenti Organico e Scolastico concernenti l' ammissione degli alunni.

Milano, 1.° Agosto 1886.

Il Presidente
LODOVICO MELZI.

REGOLAMENTO ORGANICO.

Art. 19. Per essere ammesso al Conservatorio come alunno od alunna, bisogna sostenere l' esame di ammissione che provi l' idoneità dell' aspirante a riescire nel ramo musicale al quale intende applicarsi, e la conoscenza dei primi elementi letterari.

Art. 21. L' esame di ammissione non dà diritto che di entrare nel Conservatorio condizionatamente come aspirante, per un tempo che non può durare oltre un anno scolastico, pagando lire cinque mensili anticipate di tasso. Dopo questo esperimento l' aspirante, in seguito a nuovo esame, è definitivamente accettato come alunno o rinviato.

Art. 22. L' alunno che viene accettato paga una tassa d' immatricolazione di L. 20; e ogni anno fino al compimento degli studi, paga allo Stabilimento L. 5 mensili anticipate, esclusi i mesi di vacanza.

REGOLAMENTO SCOLASTICO.

Art. 83. Le domande d' ammissione (con bollo di cent. 50) sono indirizzate alla Presidenza del Conservatorio entro il mese di settembre.

Art. 84. Queste domande devono essere corredate:

1.° dalla fede di nascita da cui risulti avere l'aspirante raggiunta l'età: *(a)* di nove anni compiuti per studi indeterminati, per la composizione e per gli istrumenti da corda e da tasto; *(b)* di dieci anni compiuti per gli istrumenti da fiato; *(c)* di undici anni compiuti per le giovani aspiranti alla classe di canto. I maschi aspiranti alle classi di canto non possono essere ammessi se non dopo operatasi completamente la mutazione della voce, il che assai rado avviene prima dei diciott' anni;

2.° di un' attestazione di buona condotta, rilasciata dal Sindaco del Comune in cui l' aspirante ha domicilio, autenticata dall' Autorità Prefettizia;

3.° di una dichiarazione autenticata comprovante che fu superato con buon esito l' innesto del vaccino, ovvero che ha sofferto il vaiolo naturale.

Necrologie

Londra. — John Templeton, nato a Johannesnek nella Scozia il 30 giugno 1802, famosissimo tenore, per molto tempo compagno della Malibran al teatro Drury Lane. Pochi anni sono il Templeton pubblicò un curioso ed interessante opuscolo sotto il titolo di *Templeton e Maria Malibran*.

Rebus

A GAD IN DSA

(Giuseppe Staudach).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lorde* fr. 5 o *nette* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quale è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 30:

E dopo il pasto ha più fame che pria.
(DANTE, *Inf.*, Canto I, 99).

Fu spiegato esattamente dai signori: V. Patrone, G. Barulfaldi, G. Spinelli, C. Venegoni, G. Orrù, M. Tornielli, G. Pizzagalli, V. Montalban, B. Cipriani, C. Lo Re-Bellomo, N. Cecchi, G. Cosenza, T. Del Prete, P. Badalà Sindero, P. Filiasi, L. Principesile, E. Franceschi, P. Cantora, M. Vezzani, M. Rolando, Z. Longhetti, E. Grasso, V. De Vivo, F. Cordella, V. Ranza, D. C. Zanninerini, V. Montalban, F. Battisini, I. Gorini, V. Saracco, E. Gozzi, N. Pantoni, C. M. Bissone, R. Zuin, E. Bassani, E. P. Porro, A. Levi, L. Salieta, A. Albertini, fratelli Benatelli, G. Sielubach, R. Giorio, C. Previtera, P. Piazzi, C. Ciccaglia, N. D'Amore, G. Dinaro, A. Mancini, G. Natoli, E. Benda, D. Cicognani, E. Berra, B. Passini, M. Emery, B. Marchesi, E. Speri, A. Astori, G. Gardini, P. B. Marconi, F. Gianotti, P. Copello, G. Cerqueteli.

Estratti a sorte quattro nomi, ricevranno premiati i signori:
G. Cosenza, I. Gorini, R. Cipriani, C. Previtera.

Quanti del Rebus *del N. 29:* R. Giorio, G. Barulfaldi.

Pubblicazioni del R. Stabilimento Ricordi

F. LISZT

Trascrizioni per Pianoforte
su Opere di VERDI

35586	N. 1.	Il Trovatore. *lordi Fr.*	5 —
35587	» 2.	Ernani.	4 —
35588	» 3.	Rigoletto	4 —
41002	» 4.	Don Carlos. . . .	6 —
46137	» 5.	Aida	7 —
48485	» 6.	Boccanegra	7 —
46138	» 7.	Messa da Requiem. .	4 —
23574	» 8.	Jérusalem	2 50
48767		Tutte le suddette Trascrizioni in un elegante volume, con ritratto di Liszt	20 —

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 33. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

15 AGOSTO 1886

A questo numero va unito un supplemento riguardante il giudizio dei giornali locali e bresciani (che ne parlarono in tempo per essere riprodotti nella nostra Gazzetta*) sull'esito della rappresentazione dell'opera* **I Lituani** *di A. Ponchielli al Teatro Grande di Brescia.*

★ **Sommario:** *Curiosità musicali*: G. B. Nasti. — Arrigo Heine: *Notti fiorentine* - Traduzione dal tedesco di P. Valabrega. — *Alla rinfusa.* — *Aucora (sic) di G. B. Beordo e Ai suo Thesaurus harmonicus*: Dott. Oscar Chilesotti. — *Corrispondenze*: Genova, Pistoia, Siena, Udine, Messina, Perugia. — *Bibliografia musicale.* — *Telegrammi.* — *Teatri.* — *Necrologie.* — *Rebus.*

Bellini a Palermo, memorie di G. Villanti, illustrazioni di A. Montalti, (continuazione, vedi N. 31).

CURIOSITÀ MUSICALI

Siamo riesciti a procurarci dalla preziosa raccolta degli autografi, di proprietà della Regia Biblioteca di Brera, alcune lettere di rinomati musicisti. Ci affrettiamo a pubblicarle nella *Gazzetta Musicale*, lietissimi, ogni qualvolta ci si presenta l' occasione, di ricordare e d' illustrare i nostri grandi maestri del passato, i quali ci lasciarono l' inestimabile eredità delle loro opere immortali.

L' uomo nei suoi criteri è spesso trasportato ad accogliere le prime impressioni, dalle cui influenze ritrae poi poco per volta, una parte delle sue abitudini, de' suoi sentimenti. Così avviene, non senza giustificabile motivo, che egli si senta inclinato a circondare uno sconosciuto — che, specialmente in arte, ha saputo scuotere le più intime fibre del suo cuore, — di una aureola speciale, ed a trovare quasi nell' opera che lo ha commosso, la rivelazione di un carattere esemplare, quell' ideale che Diogene, malgrado il tradizionale lanternino, non ha potuto rintracciare nel mondo.

Ma pur troppo gli avviene sovente di prendere abbaglio: anzi vorremmo dire che il più delle volte coloro i quali sanno parlare all' animo nostro il linguaggio più nobile, più sublime del sentimento, sono quelli che ne difettano, e che nella loro vita intima sentono di fare tutto l' opposto di quanto dicono od esprimono nei loro scritti e nelle loro opere d' arte.

Non crediamo quindi che sempre si abbia giovato alla memoria di alcuni grandi uomini, dando i più minuziosi ragguagli sulla loro privata esistenza, e pubblicando per intero i loro scritti, che ci siamo fatto conoscere alcuni punti neri del loro carattere e della loro indole.

Questi autografi che verremo pubblicando — lettere intime e famigliari — se non tutti d' importanza artistica speciale, sono almeno tali però da farci apprezzare le buone doti di alcuni maestri, che se non furono forse l' *araba fenice* tanto ricercata, provarono però di non essere stati insensibili al sentimento della riconoscenza, come si vedrà nella lettera di Bellini, a quello dell' amicizia e della gentilezza dell' animo, come rilevasi negli autografi di Paër, di Pacini, di Paganini, ma sopratutto nella lettera di Giovanni Simone Mayer.

Lo scritto di Bellini è incompleto: inclineremmo a credere che sia la brutta copia della lettera indirizzata alla Duchessa di Sammartino dei Principi di Cassero, il cui nome appare in testa allo spartito della *Beatrice di Tenda*, edito dallo Stabilimento Ricordi. Il Duca di Sammartino fu infatti quello che, d'accordo col Municipio della città di Catania di cui era intendente, decretò nel 1819 all' immortale autore della *Norma*, un annuale assegno, perchè si recasse a Napoli a perfezionare la sua educazione musicale (1).

Pregiatissima Sig.ra Duchessa,

In uno a questa mia, riceverà l' opera *Beatrice di Tenda*, fiera di portare in fronte il nome della mia Protettrice.

Aspettai che l' edizione fosse finita per rispondere alla sua del 10 Nov.e passato per ringraziarla dell' onore che mi ha accordato coll' accettarne la dedica.

Ma buona Sig.ra Duchessa ella dice che *io compenso con usura il poco che ho fatto per me!* Non entriamo nei dettagli della grandissima influenza che la di lei protezione operò su l' incominciamento dei miei studi in Napoli, solo creda, che il mio cuore s' allegra nel non averne mai dimenticato il prezzo. Ora all' obbligazione che le dichiaro per l'accettazione della dedica, s'unisca quella, etc.

Ferdinando Paër, malgrado il nome straniero, fu maestro italiano, valente compositore di numerose opere teatrali e di molta musica sacra ed istrumentale. Nacque a Parma nel giugno 1771, e morì il 3 maggio 1839 a Parigi, dove aveva fissato stabile dimora dal 1808, e dove ebbe onori degni della sua distinta riputazione artistica.

Ci fu impossibile trovare il nome dell' incognito Ferdinando a cui la lettera è indirizzata, e che dovrebbe essere un compositore italiano, da quanto almeno si può supporre. Non abbiamo mancato di consultare un accurato elenco di maestri italiani di quell' epoca, ma non abbiamo trovato nessun *Ferdinando*. È facile da ciò arguire che l' amico del Paër non abbia, al pari di altri maestri suoi contemporanei, potuto raggiungere in arte un posto molto elevato.

Carissimo Ferdinando,

Ho ricevuto dal sig. Asioli una copia della vostra ultima *Cantata* che vi siete degnato farmi trasmettere, e ve ne sono infinitamente obbligato. L' ho scorsa e vi ho trovato delle bellissime cose per cui ve ne faccio il mio sincero complimento. Non stancandosi giammai in me lo zelo di esservi utile, ho parlato per voi agl' Impresarj del Teatro dell' Odeon anche l'altr' ieri, e vi ho proposto per Maestro al Cembalo, e per comporre ogn' anno qualche Opera Italiana nel posto del sig. Mosca, che da tutti si crede, e dicesi precisamente per partire da quel Teatro. Se non si effettuerà non sarà mia la colpa; e non cesserò di cercare in al-

(1) Oscar Chilesotti: *I nostri maestri del passato*. Note biografiche. Edizioni Ricordi, 1882.

tro modo di migliorare lo stato vostro e di far compensare con giustizia il vostro raro talento.

Aggradite i sentimenti della mia antica amicizia e della mia stima, colla quale mi riprotesto

Di voi Car.mo Ferdinando.

Parigi li dì 9 Maggio 1830.

Vostro Affmo Amico e Servo
PAER.

La terza lettera è del Pacini, il quale certamente non ha bisogno di alcun cenno biografico, perchè a tutti ben noto, sebbene delle molte opere pregevoli, a cui è raccomandata la sua fama, non ci sia rimasta, si può dire, che la sola *Saffo*.

In questa lettera non c'è nè data, nè indirizzo di provenienza.

Il senso dello scritto è molto evasivo, e non si può ben comprendere quale favore gli sia stato chiesto a cui si trovò per il momento impossibilitato di aderire. Egli parla di una *persona rispettabile* colla *p* maiuscola — forse qualche pesce grosso della Corte piemontese — una persona, come egli scrive, che *tanto l'onora*.

Non sarebbe difficile ammettere che gli sia stato richiesto di scrivere qualche opera o pezzo d'occasione, ma *per i tanti e tanti lavori ch'egli aveva per le mani* non gli fosse possibile l'occuparsi d'altre composizioni.

Mio Caristimo Amico.

Se il buon volere bastasse a dar passo agli impegni assunti al certo voi, mio dilettissimo Mauro, ne avreste veduti gli effetti. Ma come dicono i Francesi: « *L'homme propose e Dieu dispose*, » non mi fu possibile trovare momento opportuno per mantenervi la data parola. E ciò che è poi per me di sommo rincrescimento, si è che per ora non posso neppure occuparmene atteso *i tanti* e tanti lavori che ho alle mani. Perdonate dunque, e fate, vi prego, le mie scuse alla rispettabile Persona che di tanto mi onora. Scriverò al Sig.r Principe Ventimiglia la lettera per mia Figlia Angelica, la quale trovasi ora in campagna nelle vicinanze di Parigi. Mia Moglie, mio Fratello vi contraccambiano i saluti; ed io pregandovi de' miei ossequi alla vostra Signora passo a ripetermi con ogni stima

Vostro affmo Amico e Servo
G. PACINI.

Al Nobile Uomo
Il Sig.r Marchese Augusto Mauro
Capitano in ritiro
Torino.

La lettera di Nicolò Paganini di questa raccolta, è in risposta ad un invito fattogli dal signor Giulio Gerolamo Canestrari di Verona, perchè si recasse in tale città a dare un concerto.

Basta questo scritto a provare quanto fosse ricercato e desiderato il grande mago del violino, e come fosse apprezzata la sua straordinaria virtuosità che gli procurò trionfi colossali ed una fama mondiale.

Genl.mo Sig. Canestrari.

Sensibilissimo alla premura sua del 23 cadente, non posso a meno di tributargliene tutta la mia riconoscenza, e tanto più dacchè ella si compiace esser l'organo de' desiderj che a mio riguardo vengono espressi da codesti di Lei concittadini.

Devo però informarla che a giorni conto recarmi a Trieste, ove sono ripetutamente, e da molto tempo sollecitato a portarmi. Al mio regresso non sarà difficile ch'io possa accogliere di passar per Verona, ed allora mi sarà ben grato di poter compiacere alla di lei premura, ed a quella de' buoni veronesi, ed in quella circostanza glie ne porgerò pronto avviso onde farmi conoscere il prezzo ch'io mesto alla di lei bontà.

Frattanto gradisca ch'io me le ripeto colla più distinta stima

Verona, li 29 Settembre 1815.

Il suo Affmo ed Obbmo Servo
NICOLÒ PAGANINI.

All'Egregio Signore
Il Sig.r Giulio Gerolamo Canestrari
Verona.

(Continua) G. B. NAPPI.

ARRIGO HEINE

NOTTI FIORENTINE

Traduzione dal tedesco di P. VALABREGA

(Continuazione, vedi N. 31 e 32)

Venivo appunto dal *Tower*, dove avevo contemplata attentamente l'ascia colla quale era stata decapitata Anna Bolena, nonchè i diamanti della corona inglese ed i leoni, quando, sulla piazza omonima, circondata da una folla di curiosi, rividi la signora madre coll'enorme tamburo e udii nuovamente il canto da gallo di Monsieur Turlutu. Il cane ammaestrato riaccozzava insieme, raspando, l'eroismo di Lord Wellington, il nano mostrava ancora i suoi imparabili colpi di terza e di quarta e madamigella Lorenza cominciò di nuovo la sua danza meravigliosa. Erano pur sempre le sue enigmatiche mosse, era la stessa lingua ch'io non capivo, lo stesso sfrenato arrovesciare del capo all'indietro, lo stesso porgere ascolto verso terra, l'angoscia che cercava un lenimento in quei salti furiosi e quindi quel nuovo ascoltare coll'orecchio chino al suolo, l'impallidire, l'irrigidire, il terribile e misterioso soffregamento delle mani e, in fine, il supplichevole, implorante sguardo obliquo, il quale rimase, questa volta, più a lungo fermo su di me.

Sì, le femmine, tanto fanciulle, quanto donne, si accorgono subito quando risvegliano l'attenzione d'un uomo. Quantunque madamigella Lorenza, quando non ballava, rimanesse immobile, collo sguardo fisso dinanzi a sè, e, mentre ballava, non gettasse che qualche rara volta una sola occhiata sul pubblico, tuttavia non era più mero caso se, d'allora in poi, il suo sguardo cadeva su di me; ed ogni qualvolta la vedevo ballare, esso risplendeva più che mai significante, ma sempre, ad ogni modo, incomprensibile. Ne ero come ammaliato e per tre settimane andai randagio per Londra, fermandomi dovunque madamigella Lorenza ballasse. Per quanto grande fosse lo strepito della folla, sapevo distinguere, alle maggiori distanze, le note del tamburo e del sistro, e, non appena Monsieur Turlutu mi vedeva giungere, mandava il suo giulivo chicchericchì. Senza aver parlato nè con lui, nè colla signora madre, nè con madamigella Lorenza, nè col cane ammaestrato, era come sottinteso che io appartenessi alla loro banda. Quando Monsieur Turlutu raccoglieva il denaro, avvicinandosi a me, si comportava col tatto più delicato e guardava sempre dalla parte opposta allorchè gli gettavo una moneta nel piccolo tricorno. Aveva infatti l'aria d'un gran signore, non gli si poteva disconoscere che fosse cresciuto insieme con monarchi, e tanto maggiore era quindi la meraviglia che destava, quando talvolta, intieramente dimentico della sua dignità, cantava da gallo.

Non le posso descrivere il rincrescimento che provai quando, cercata invano per tre giorni la compagnia in tutte le strade di Londra, dovetti convincermi che essa aveva abbandonata la città. La noia mi riaccolse nelle sue plumbee braccia, soffocandomi il cuore. Non potei durare più a lungo in quello stato e, dato un addio al *mob*, ai *blackguards*, ai *gentlemen* ed ai *fashionable* d'Inghilterra, le quattro classi del regno, ritornai nella civilizzata terraferma, ove mi prosternai, adorando, dinanzi il bianco grembiale del primo cuoco che v'incontrai. Qui almeno avrei potuto pranzare da uomo e ristorare l'anima mia nella bonarietà di faccie disinteressate. Ma madamigella Lorenza non la potevo dimenticare; essa danzò per lungo tempo nella mia memoria, e, nelle ore di solitudine, dovetti pensare sovente a quelle enigmatiche pantomime e specialmente a quello abbassare dell'orecchio al suolo, in ascolto. Ci volle parecchio tempo ancora, prima che dal mio ricordo si dileguassero le capricciose melodie del sistro e del tamburo.

— E qui tutta la sua storia? — esclamò Maria, sollevandosi con passione.

Massimiliano però la tiadagiò con dolcezza, portò significativamente l'indice alle labbra, e susurrò:

— Zitto! zitto! Non una parola; se ne stia tranquilla ed io le racconterò la coda della storia; ma per carità! non m'interrompa.

Appoggiandosi più comodamente alla spalliera della sedia, Massimiliano continuò la sua narrazione così:

— Cinque anni dopo questo fatto, andai a Parigi e precisamente in un periodo molto curioso. I Francesi avevano appunto allora compiuta la rivoluzione del luglio e tutto il mondo applaudiva.

Questo spettacolo non era stato così orrendo come le precedenti tragedie della Repubblica e dell'Impero. Sul teatro non erano rimaste che parecchie migliaia di cadaveri; la qualcosa non appagò di molto i romantici della politica, i quali annunziarono tosto un nuovo dramma, dove si sarebbe sparsa maggior copia di sangue e dove il boia avrebbe avuto un po' più da fare.

Parigi mi rallegrava con quella sua gaiezza che si manifesta in ogni cosa ed esercita la sua influenza anche sopra gli animi più contristati. È strano. Parigi è il teatro su cui vengono rappresentate le più grandi tragedie della storia universale, tragedie al cui ricordo, anche nei più lontani paesi, i cuori tremano e gli occhi si riempiono di lagrime; ma allo spettatore di queste grandi tragedie, qui in Parigi, avviene quello che accadde a me una volta, quando vidi rappresentare a Porte Saint-Martin il *Tour de Nesle*. Capitai a sedere dietro una signora che portava un cappello di tòcca color di rosa e questo cappello era così largo da intercettarmi la vista del palcoscenico; dimodochè tutto quanto venne rappresentato non lo vidi che attraverso la tòcca rossa di quel cappello, e tutte le atrocità del *Tour de Nesle* m'apparvero così ravvolte in una gaia luce rosata. Sì, a Parigi v'è questa rosea luce che, all'occhio dell'immediato spettatore, veste di un aspetto allegro ogni tragedia affinchè non gli vengano amareggiati i diletti della vita. Anche i terrori, che si sono portati entro il proprio cuore, perdono quivi il loro brivido angoscioso. I dolori vengono inesplicabilmente lenificati. In quest'aria di Parigi le ferite guariscono più rapide che altrove; v'è in essa qualche cosa di magnanimo, di mite, di amabile come nel popolo stesso.

Ciò che meglio mi piacque nel popolo parigino furono le sue maniere gentili ed il suo aspetto distinto. O dolce profumo d'ananasso della cortesia, come scendesti benefico a ristorarmi l'anima, costretta, in Germania, a subire tanto puzzo di tabacco, tanto odore di *sauerkraut* e tanta rozzezza! Come musica di Rossini risuonarono al mio orecchio le gentili parole di scusa d'un francese che m'aveva leggermente urtato sulla via, il giorno del mio arrivo. Io ebbi quasi spavento di questa dolce urbanità, io, che ero abituato ai villani urtoni nei fianchi dei tedeschi, senza mai aver udita una scusa. Durante la prima settimana del mio soggiorno in Parigi, cercavo a bella posta d'essere urtato solo per poter godere della musica di quelle parole. Ma non solo per la sua cortesia il popolo francese aveva ai miei occhi un'aria signorile, ma anche per il fatto stesso della propria lingua; giacchè, com'ella sa, la lingua francese, da noi nel Nord, conta fra gli attributi dell'alta nobiltà. Fin da fanciullo avevo collegata l'idea della ragguardevolezza coll'idioma francese, ed una dama parigina della Halle lo parlava meglio d'una canonichessa tedesca con sessantaquattro antenati.

Per effetto di questa lingua, che gli dava un'aria d'imponenza, il popolo francese aveva per me qualche cosa di amabilissimamente favoloso e questo proveniva da un'altra mia reminiscenza infantile. Il primo libro, su cui imparai a leggere francese, fu quello delle favole di Lafontaine. Le espressioni ingenuamente seusate di queste mi si erano in modo indelebile impresse nella memoria, e quando, venuto a Parigi, sentivo parlar francese dovunque, rammentavo di continuo le favole di Lafontaine e credevo sempre di udire le ben note voci degli animali. Ora parlava il leone, quindi il lupo, poi l'agnello, o la cicogna, o la colomba; non di rado mi pareva di dover udire anche la volpe ed allora mi tornavano in mente le parole:

Eh! bonjour, monsieur du Corbeau!
Que vous êtes joli! Que vous me semblez beau!

(Continua).

Alla rinfusa

★ La milanese Società Corale *Vincenzo Bellini* inaugurerà la stagione de' suoi concerti vocali ed istrumentali con una leggenda in un atto di Angelo Bignotti (l'autore di *Le mie Canzoni* di cui parlammo nello scorso numero). Il lavoro ha per titolo *Il canto del mare*, e la musica venne scritta da Alfredo Donizetti, nipote del grande bergamasco, giovane d'ingegno promettentissimo. Sarà una novità gustosa.

★ Al teatro Vittoria di Berlino, il ballo *Amor* di Manzotti raggiunse, pochi giorni sono, la sua centesima rappresentazione.

★ Alberto Soubies, coi tipi della Casa Jouaust e Sigaux di Parigi, ha pubblicato anche quest'anno l'*Almanach des spectacles* pel 1885 (60.° della collezione), interessante pubblicazione locale sia dal lato tipografico, come per l'intrinseca materia che la costituisce. Tutto lo scibile degli spettacoli parigini vi è compreso e minuziosamente annotato, con l'elenco dei documenti concernenti il teatro (bibliografie, decreti di concorso e di premio, la critica teatrale, le necrologie).

Per quel che riguarda teatri d'opera, fra i principali, dai dati statistici del Soubies rileviamo che all'Opéra si sono date durante lo scorso anno 192 rappresentazioni, oltre quattro veglioni e due *bals d'enfants*; nonchè il solito ballo annuale degli artisti; e che gl'incassi furono di franchi 2,812,024.

Opere nuove: *Tabarin* e *La Cid*.

E all'Opéra-Comique, 342 furono le rappresentazioni, con un incasso di franchi 1,720,685; opere nuove tre, fra cui *Une nuit de Cléopatre* di Massé.

★ I funerali di Liszt, a Bayreuth, furono imponenti ed anche commoventi. Il corpo era stato esposto nella villa Wahnfried, abitata da Wagner. Il pianoforte, nel mezzo della sala, era tutto coperto di veli neri. Il cofano, tutto d'ebano a rilievi di bronzo dorato.

Nel corteo prese parte la vedova di Wagner ed il figliuolo Siegfried. Artisti francesi e tedeschi seguivano in buon numero.

Al cimitero si pronunciarono tre discorsi.

Dicesi che l'Ungheria reclami le spoglie dell'immortale pianista.

★ Il teatro Nazionale Tedesco a Praga venne aperto il 1.° agosto corrente coll'opera *Die Franzosen vor Nizza*, libretto di Riccardo Wagner, musica di Kittl.

★ Sidney in Australia avrà prossimamente, per il palazzo di governo, uno dei più grandi organi del mondo. La costruzione del gigantesco istrumento venne affidata alla nota ditta Hill e figlio di Londra.

★ Nel prossimo anno sarà un secolo da che ebbe luogo a Praga la prima rappresentazione del *Don Giovanni* di Mozart. In tale circostanza, l'impresario Angelo Neumann conta di riprodurre questo capolavoro, organizzando in pari tempo una grandiosa Festa-Mozart, alla quale verranno invitate parecchie celebrità musicali straniere.

★ Il Carl-Theater di Vienna si riaprirà il 1.° settembre colla compagnia d'operette del teatro Savoy di Londra. Si daranno venti rappresentazioni, e tra le operette vi sarà anche il *Mikado* di Sullivan, probabilmente sotto la direzione del compositore.

★ Camillo Saint-Saëns darà il prossimo inverno un nuovo suo lavoro all'Opera Comica. Il titolo è *Proserpina*, in 3 atti e 4 quadri — tolto da un dramma di Vacquerie. Non è però, ad onta del titolo, un lavoro mitologico. L'azione, perfettamente umana, succede in Italia. Il nome dell'autore lascia bene sperare del nuovo parto melodrammatico.

★ L'*Albert Hall*, la celebre sala da concerti della *fachion* londinese, sta per essere mutata in una *music hall* — cioè in un caffè cantante, come ve n'ha a Londra a josa, nè sempre... artistici.

Vi si farà un po' di tutto, secondo è natura di quei luoghi. La notizia ha sollevato un certo rumore, specie fra gli azionisti, diremo, timorati — i quali si chiedono stupiti dove se ne andrà il sentimento dell'arte, in omaggio a quell'Alberto il Buono, alla cui memoria la grande *hall* è stata eretta.

★ Scaria, il cantante wagneriano, il celebre interprete delle *trilogie*, è morto, in istato di pazzia. Fu veramente famoso artista in Germania ed in Austria. Era stato preso da mal nervoso, a segno che, negli ultimi mesi, fermavasi di botto in un recitativo, troncava una nota, rimanendo come astratto. Aveva voce tonante e colossale figura.

È morto pure un altro favorito interprete del maestro innovatore: Eugenio Degele — dopo lunga malattia.

★ Le reliquie del martire italiano, del buono, dell'eroico Pietro Maroncelli, esumate a Nuova-York, sono giunte a Napoli.

Nè pala strano che il nostro giornale — tutto di musica — parli del grande patriota: Maroncelli amava la musica, ed era musicista educato. Nella libera America — rifugiato politico — ebbe buon nome di professore di musica. Morì nel 1846, per rammollimento di cervello. — Corretta ed affettuosa è la breve biografia che ne fa l'*American Musician* di Nuova-York.

★ La signorina Bella, l'omonima e valente interprete dell'*Amor*, ha debuttato all'Eden-Théâtre di Parigi con grande successo nel *Brahma*. Ed ha pienamente riconfermato i trionfi della Scala, come mima danzante e come vaghissima persona.

Il lieto pubblico parigino le ha fatto molte feste.

★ Oggi, 15 agosto, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1. Marcia — *Milano*	GUARNERI
2. Mazurka — *D'amante dal soldato*	STRAUSS
3. *Rapsodia Ungherese* (N. 2)	LISZT
4. Pot-pourri nel Ballo *Sieba*	MARENCO
5. Polka — *Cuor giulivo*	CELLEGA
6. Danza alle bacche (N. 2)	MENTASTI
7. Galop — *I viaggiatori all'ora d'amore*	BUCCA

Ancora (2.°) di G. B. Besardo

E DEL SUO

THESAURUS HARMONICUS

Prego il signor Direttore della *Gazzetta* di trovarmi un posticino per dichiarare:

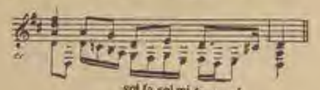
1.° che ringrazio il signor avv. C. Remondini per quelle parole cortesi da lui direttemi nel commentare il mio articolo sul Besardo;

2.° che parlando del libro del Besardo non intesi minimamente *di lasciar quasi supporre che ai Genovesi fosse quell'opera sconosciuta:* io mi occupo per divertimento e con molta passione di musica antica e di notazioni antiche senza la smania di far gemere i torchi — scrissi sul Besardo perchè il Direttore della *Gazzetta* gentilmente mi chiese un articolo;

3.° che non ho trascritto *con qualche inesattezza il Bergamasco* del Thesaurus, ma che vi corressi alcuni errori di stampa (errori per me, bene inteso): alla battuta 14.ª errata (per me):



ho sostituita la battuta 14.ª corretta (per me):



e nella battuta 16.ª ho corretto il ritmo intraducibile da chiunque come sta — tali errori colla mia pratica dell'intavolatura (leggo l'intavolatura eseguendola sullo strumento) potei riscontrare nell'originale;

4.° che siccome trascrivo l'intavolatura di liuto, di chitarra, ecc., studiando direttamente l'opera originale che voglio trascrivere e non i trattati citati dall'avv. C. Remondini, così parlai dell'intavolatura di liuto e dell'accordatura usata dal Besardo NEL CASO SPECIALE DI CUI SI TRATTAVA e non della intavolatura ed accordatura ORDINARIE — le quali venivano sempre, o quasi, modificate dai singoli liutisti (come fece qualche volta lo stesso Besardo nel suo THESAURUS);

5.° che ingenuamente credo di aver detto sul Besardo qualche cosa di più di quello che si legge nel Fétis e in altri noti *Dizionari biografici;*

e 6.° finalmente, che sono ben felice di aver offerto l'occasione di esplicarsi al signor avv. C. Remondini.

Con perfetta osservanza

Bassano Veneto, 2 agosto '86.

Devotissimo
DOTT. OSCAR CHILESOTTI.

Corrispondenze

GENOVA, 11 Agosto.

L'appalto del Carlo Felice — Futuri spettacoli.

Il nostro Municipio ha messo fuori l'avviso d'appalto pel teatro Carlo Felice, colla dote di lire 60,000 e per le stagioni divise di carnevale e primavera. L'obbligo per l'impresa sarà di tre opere e ballo in carnovale e due opere e ballo in primavera.

La cosa sembrerebbe, a tutta prima, assai semplice per chi vi bada superficialmente, ma chi conosce le esigenze del pubblico nel suo massimo teatro, il nessun provento dei palchi, tutti di proprietà, tranne pochi di quinta fila, si comprende facilmente essere impossibile concorrere ad un appalto di tal fatta a meno di essere pazzi od avere denaro da sprecare.

Per mettere il colmo alle cose, vi sono qui giornali che hanno il coraggio di chiedere che il Municipio imponga un obbligo all'impresa di dare annualmente almeno un'opera nuova di un genovese! Mi pare che basti l'enunciare una simile proposta per capire che razza di cose si verifica quando si tratti di parlare d'affari teatrali in chi non conosce il meccanismo d'un teatro di primo ordine! Con 60,000 lire e gran mercè se non domandano un paio d'opere grandiose e l'*Amov* di Manzotti per sopramercato!...

Meno male che vi furono altri giornali, i quali dimostrarono che sarà bazza se si troverà un impresario che si addossi l'arduo compito dando un discreto e tollerabile spettacolo, con quel decoro che fu lodato nel signor Mario Tati l'anno scorso.

Non v'ha dubbio però che l'appalto andrà deserto e che se il Municipio vorrà aprire il teatro, dovrà venire a trattative private.

Attualmente i teatri aperti sono: il Politeama Genovese colla compagnia equestre Cavallini e l'Alfieri colle operette della compagnia Francischini.

Avremo invece abbondanza d'opera in musica nell'autunno. Al Politeama Genovese sarà base della stagione il ballo *Excelsior* ed al Regina Margherita dicesi *Mignon* e *Faust* colla Donita e il tenore Valero. Anche al Paganini o al Carlo Felice, se si conchiuderà, vi sarà spettacolo d'opera. Sarà un vero diluvio e buona fortuna alle imprese. — MINIMUS.

PISTOIA, 11 Agosto.

Nuovi preparativi per render più solenni le Feste della facciata del Duomo, una corsa a Pistoia per visitare la Mostra Artistica ed Industriale; un organo della fabbrica Tronci e la sua descrizione, con chiusa per la ripetitiva di grandi spettacoli e musiche a Firenze.

Mentre Firenze, un po' spopolata dai calori estivi, sta nella sua quiete raccolta a meditare, proporre e ordinare le sue feste per la solennità dello scoprimento della facciata del Duomo; mentre, nei sontuosi preparativi che già in gran parte si conoscono, si studia di rendere quella solennità più attraente e più durevolmente memorabile coll'imaginare feste rappresentative di costumanze, giuochi e quadri di brigate e pubbliche comparse nella foggia dei primitivi vestimenti ed insegne; mentre per l'abbondanza di ciò che con alacrità straordinaria si va architettando, siamo trattenuti in una vera sterilità di argomenti musicali, io, attratto da quanto si va dicendo dell'Esposizione Artistica, Industriale ed Agricola, della vicina e simpatica Pistoia, mi sono risoluto a darvi una corsa per vedere e apprezzare da me stesso quei lavori specialmente che alla musica si riferiscono; e soprattutto un magnifico organo della rinomata ed antica fabbrica Tronci destinato alla Chiesa di S. Giovanni in Bastia.

Non posso a meno di fare però qualche rapidissimo cenno di questa Esposizione che venne inaugurata con intervento di molte e rispettabili autorità civili e politiche, il 22 luglio; cominciando da S. E. il Ministro d'Industria e Commercio, rappresentato dall'onor. senatore Gadda, prefetto di Firenze, fino al sotto-prefetto e Municipio pistoiese. La bellezza e l'amenità del locale, il gusto e la varietà della mostra, l'abbondanza degli oggetti finamente lavorati, l'assortimento di tante e sì diverse industrie trattengono con molto interesse; e non si può a meno di non ammirare la copia e la pieghevolezza di tanti ingegni per cui rivive la remotissima fama di questa città che fino dai tempi dei Longobardi aveva già nome nelle armi, nelle scienze e nelle arti. Fu celebrata per la industria del ferro lavorato; e la rinomanza delle sue armi è nota quanto, e più, dei pittori Manfredino e Giunta; di Ranieri che insegnò in Inghilterra e nella Spagna nel secolo XII; e delle poesie di Cino l'amico di Dante e dei furori teatrali del musico A. Melani.

Oggi Pistoia possiede fabbriche, officine e fonderie; e la lavorazione del bronzo manda anche all'estero accreditati strumenti musicali: *tam-tam, piatti* da banda, *cappelli chinesi*, ecc.

Ma quello che più ferma nella mostra, che è pur ricca di tanti bei lavori in belle arti, di stipi, di carrozze, di mobili, d'oggetti in ferro, in bronzo, in rame e in ogni altra lavorazione, è un organo di semplice e maestoso effetto della fabbrica di Filippo Tronci che è stato premiato della prima onorificenza, cioè del diploma d'onore e più della medaglia d'argento. Eccovene in succinto la descrizione: ha sedici piedi reali; due tastiere in avorio ed ebano di 58 tasti ciascuna; dal *do* al *la* ha 65 registri con imitazione felice di strumenti; l'oboe, il clarinetto, i flauti traversieri e simili che, sotto abile mano e mediante registri d'eco e ingegnosi e sicuri meccanismi di piedi, producono un'illusione meravigliosa: ha 2500 canne; congegni pronti, semplicità tecnica, pedaliera moderna agilissima; tre grandi depositi, alimentati da tre doppie pompe per il fiato e che senza fatica rispondono alla mano. L'organo ha metri 11 d'altezza, metri 8 di larghezza, metri 2 di profondità. Fu ordinato alla fabbrica Tronci e condotto a termine in tre mesi; senza che manchi nulla, nè al lavoro in tutto elegante, semplice e preciso; nè alla bontà, equilibrio e pastosità del suono che, anche nel semplice, è pieno senza stridore nè frastuono, e dolce senza esilità nè manchevolezze. Ed io considero il pieno semplice come l'impasto, il temperamento e la sostanza della costituzione di tutto quanto il corpo. All'inaugurazione di quest'organo sedeva alla tastiera il giovane maestro Cappelli, l'autore dell'*Evelin* che verrà data per la Festa di Firenze al nostro teatro Nuovo, ed il Cappelli fece alla numerosa udienza, cui erano presenti le più spettabili autorità, gustare in tutta la sua pienezza i pregi dell'organo, adoprandone i registri e il pieno con gusto e con varietà di *Sonate* e sue proprie lì per lì improvvisate, ed eseguendovi a memoria la *Sinfonia* del *Guglielmo Tell*, la *Gran Marcia* dell'*Aida* e altri solenni pezzi. Il Cappelli trattò da maestro provetto tutti i generi, dal fugato al brillante, dall'adagio al grandioso, dal pastorale al solenne. Egli ebbe congratulazioni, applausi e accoglienze quante ne volle.

Il collaudo dell'organo venne eseguito il dì 5 corrente dai maestri Vallini di Pescia e Del Prete d'Empoli, e sonato dall'egregio maestro Barsanti di Pisa colla perizia sua propria, e di nuovo dal giovane maestro Cappelli. Anche la parte musicale ha avuto in quest'occasione il suo omaggio con un concorso per fanfara d'un *Inno alle Arti*.

Ho in questa relazione, fatta alla rinfusa e sotto la impressione della visita dell'Esposizione, tenuto forse poco ordine, distratto e dagli oggetti svariati che vi compariscono e dalle tante memorie che Pistoia mi riduce alla mente, da Catilina a Re Desiderio, da Alighieri al cardinale Forteguerri; dalle sue armi alla fabbrica di carta; dalle risse antiche dei Cancellieri alle gare pacifiche ed onorate de' suoi moderni artefici. Pigliate la relazione com'è, e che io ho sostenuto alle

Anno XLI. — N. 33. — 15 Agosto 1886.

SUPPLEMENTO
ALLA
Gazzetta Musicale di Milano

I LITUANI del maestro Amilcare Ponchielli

opera in un prologo e tre atti, rappresentatasi la sera del 12 Agosto 1886

al teatro Grande di Brescia

La Sentinella Bresciana.
(Venerdì, 13 Agosto).

Lo constatiamo colla massima compiacenza: *I Lituani* ottennero ieri sera al nostro massimo una buona messe d'applausi e destarono non poco entusiasmo. Tuttavia, se il pubblico ha applaudito vivissimamente molti pezzi dell'opera, se ha fatto bissare il *concertato* del secondo atto ed il *duetto* d'amore del terzo, nondimeno non ha potuto in questa prima audizione apprezzare il valore di molte altre pagine dello spartito, ad esempio la *gran marcia religiosa*, il *duetto* fra Aldona ed Arnoldo e le *danze* del terzo atto. Ma il successo si farà maggiore senza dubbio in avvenire, perchè è impossibile che quanto v'ha di più bello nei *Lituani* debbe passare inosservato.

La sala del nostro teatro era ieri gremita di pubblico sceltissimo. Notammo fra le individualità dell'arte e del giornalismo Filippi, Luigi Illica, il noto autore drammatico, i maestri Bazzini, Gomes, Scalisi, Giorza, la signora Gabbi ed i signori Brogi, Alessandro Luzio della *Gazzetta di Mantova*, Menghini Carlo dell'*Italia*, Capetti, Gramola, D'Ormeville ed altri.

Gli interpreti riscossero frequenti e meritati applausi. Il maestro Faccio appena apparve sullo sgabello fu salutato da una prolungata ovazione.

Lo spettacolo da lui diretto non poteva ottenere che un importante successo, e così fu.

Gli artisti ebbero parecchie chiamate al proscenio; e fu pure chiamato il direttore dei cori, signor maestro Steffanoni.

Ci riserbiamo di parlare dei singoli artisti più a comodo; intanto constatiamo che tutti hanno concorso all'ottimo successo; al quale hanno cooperato grandemente l'orchestra ed i cori, ed anche la messa in scena che completa una esecuzione degna della fama del nostro teatro.

Corriere della Sera.
(Venerdì, 13 Agosto).

Povero Ponchielli! Mi pare ancor di vederlo tranquillo, beato, con la sua faccia di burbero e insieme bonaria, in maniche di camicia, seduto a tavola in un'osteria dei Ronchi, dopo le prime rappresentazioni della *Marion* al teatro Grande di Brescia.

E mi pare ancora di udirlo tormentare con frizzi, con barzellette l'amico suo Dominiceti, e fare gli elogi del pubblico bresciano.

— Bella forza! — diceva in tono scherzoso Dominiceti — lo lodi perchè v'ha applaudito!

— No; ma perchè oltre alla sua intelligente passione per l'arte, il pubblico di Brescia è dignitoso.

La dignità; ecco proprio ciò che Ponchielli pretendeva da un pubblico: la frase triviale uscita dalla bocca di un milanese quando fu rappresentata la *Marion* alla Scala e raccolta da un giornale per giudicare tutta la musica d'un'opera con tre parole, Ponchielli non l'aveva mai potuta dimenticare.

— Per l'anno venturo, caro maestro — diceva uno della comitiva — vogliamo i *Lituani*.

E noi amici pronti allora a brindare al futuro successo di quest'opera a Brescia, ed il maestro lietissimo di accettare l'invito di ritrovarsi con noi fra un anno alla stessa tavola.

— E *tutti*, diceva il maestro, *tutti*.

Ma pur troppo la nostra festa quest'anno doveva essere amareggiata dal ricordo di avere perduto chi pronunciava quelle parole.

E Brescia tutta, che tanto amava Ponchielli, nell'occasione dell'andata in scena dei *Lituani* ha pagato un gentile tributo di affetto con una squisita e riuscitissima pubblicazione fatta per cura dei redattori della *Sentinella Bresciana*.

È un elegante numero unico di giornale con ritratto a lutto del compianto maestro, con affettuosa commemorazione, con biografia, con articoli sulle opere di Ponchielli in generale e dei *Lituani* in particolare.

Un'altra dimostrazione alla memoria di Ponchielli si può dire che sia stato l'accorrere a Brescia dalle vicine e lontane ville di tutte le più belle signore della provincia. Il caldo nella giornata d'ieri nei dintorni di Brescia è stato di tale intensità che per sfidarlo occorreva proprio il coraggio delle simpatiche figlie di quella forte città.

Quest'anno hanno fatto la loro prima comparsa nel teatro Grande due graziose sposine novelle: la Pecchio-Toccagni e la Barboglio; brillavano poi la signora Porro, la Taccagni-Lana; abbiamo notato anche la signora Giulia Sabelli-Riva, la contessina Lecchi, la Martinengo, la Sandrini, la Stradivari di Cremona, la Tacchi, la Locatelli, l'Almici, insomma tutto un mondo di belle signore.

L'arte era rappresentata dai maestri Gomes, Bazzini, Scalisi, Giorza e da molti esecutori fra cui la Gabbi che eseguirà i *Lituani* in autunno al teatro Dal Verme di Milano.

Dato questo ambiente, immaginate ora voi l'applauso che ha salutato Faccio al suo primo presentarsi in orchestra.

Fu una vera ovazione, spontanea, calorosa che durò parecchi minuti.

Il Faccio ha ringraziato evidentemente commosso; ed ha dovuto rivolgersi sul suo scanno a ringraziare nuovamente il pubblico dopo l'esecuzione della splendida *ouverture* dei *Lituani*.

Gazzetta Musicale di Milano

Il prologo ed il primo atto sono piaciuti senza entusiasmo; nel secondo atto sono state trovate troppo lunghe le danze, ma al finale l'applauso è stato unanime e si è voluto ad ogni costo il *bis*.

Successo completo dalla prima all'ultima nota dell'atto terzo.

Si voleva il *bis* dell'aria del soprano, lo si ottenne del famoso duetto:

Noi torneremo alla romita valle,

e terminata l'opera si vollero salutare e risalutare al proscenio tutti gli artisti, i quali si meritarono quella dimostrazione, perchè hanno cantato davvero con tutto l'impegno possibile.

La signora Borelli ha affrontato con molto coraggio il difficile scoglio della parte d'Aldona, nella quale la celebre Mariani ci ha lasciato tanti cari ricordi.

Il coraggio però non sarebbe bastato per ottenere la vittoria se la Borelli non avesse avuto fra le sue armi per combattere un'eccellente scuola di canto e molto talento drammatico.

Forse la voce dopo tante prove lasciava in qualche punto a desiderare riguardo a vigoria; ma la passione, la sicurezza, l'accuratezza con cui ha eseguito ogni suo pezzo, hanno reso meno evidente quella mancanza.

Nervosissimo l'Ortisi nel prologo, si calmò assai nell'atto secondo e fece squillare limpidissimi acuti e disse il duetto col basso tanto bene che il pubblico ne volle il *bis*.

Il terz'atto dei *Lituani*, si può chiamarlo per un tenore la vera prova di resistenza. E l'Ortisi si capisce che era preparato per bruciare appunto in quest'atto quel che si dice tutti i suoi vascelli. Nel duetto, nel brindisi, nella morte l'Ortisi è stato continuamente applaudito.

Un po' freddini, ma in complesso buoni esecutori il Dufriche ed il Silvestri. Crediamo che ad una prima rappresentazione non si potesse desiderare di più neanche da essi.

Orchestra e cori poi sempre all'altezza del teatro Grande di Brescia, il quale, anche sotto questo rapporto, ha oramai una fama assodata. Il maestro concertatore e direttore Franco Faccio ed il maestro dei cori signor Steffanoni meritano ogni elogio.

Come elogi sinceri merita la coraggiosa direzione del teatro, una delle poche direzioni veramente intelligenti che abbiamo in Italia.

Riparleremo con maggiore agio e con più calma delle impressioni che ci ha fatto la riudizione dei *Lituani*.

A quelli fra i bresciani che udivano per la prima volta questo spartito, ha già fatto subito l'impressione di un lavoro musicale riuscito per la maestria con la quale è estrinsecato il dramma musicale.

Le tinte replicatamente cupe che dominano l'opera potranno produrre in alcuni punti della pesantezza, ma il peccato d'origine è proprio tutto del libretto.

Ponchielli aveva da dipingere coi colori musicali le vicende di un popolo oppresso, superstizioso fino alle barbarie, ed egli ha adoperato la tavolozza che a quelle figure si conveniva e l'ha adoperata con mano esperta.

Non mancano qua e là i sacrifici fatti dal Ponchielli alla vecchia scuola, e risaltano agli occhi di qualunque appassionato osservatore alcuni difetti capitali, specialmente dal lato drammatico. Preso però il lavoro sinteticamente, con quel suo sempre elegante strumentale, i *Lituani* possono occupare un bellissimo posto fra le migliori creazioni della musica moderna; ed i bresciani, togliendo quest'opera all'immeritato più che decennale riposo, hanno bene meritato dell'arte. — A. Gramola.

Telegramma alla **Perseveranza.**

Stupenda riescì la rappresentazione dei *Lituani* di Ponchielli.

La sinfonia è piaciuta immensamente, e vi fu un'ovazione meritata pel maestro Faccio.

Il prologo ed i successivi tre atti sono piaciuti pure, con effetto sempre crescente.

Furono replicati l'adagio finale del secondo atto, l'adagio del tenore ed il suo duetto col soprano.

Il maggiore merito dell'esecuzione spetta all'orchestra ed ai cori, veramente meravigliosi.

Bene gli artisti principali. L'allestimento scenico magnifico e di grande onore per la Direzione.

Lo spettacolo è degno d'esser veduto. — Filippi.

Telegramma alla **Lombardia.**

Grande aspettativa. Il teatro era affollato, specialmente la platea.

Lo spettacolo è riuscito. Lodasi la direzione. Intervennero poche notabilità artistiche. C'erano i rappresentanti di tutti i giornali milanesi.

Faccio al suo presentarsi ebbe una grande ovazione.

Il preludio fu applaudito. Tutto il prologo piacque, massime il duetto fra basso e tenore.

Gli artisti ebbero una chiamata alla fine. Il primo atto suscitò poco entusiasmo. Passò sotto silenzio il grande concertato. Fanatismo invece la romanza del baritono. Al terzetto finale gli artisti ebbero una chiamata.

Al secondo atto, ebbero applausi il brindisi del tenore e la bellissima musica delle danze. Fu accolta silenziosamente la canzone caratteristica del baritono.

Fu bissato il finale con ovazioni a Faccio e agli artisti.

I ballabili sono brutti. Ricco l'allestimento scenico.

L'atto terzo ebbe migliore successo; piacque assai l'aria del soprano e fu replicato l'adagio del duetto d'amore. Il corale della sacra Whem è passato freddo. Esito entusiastico ebbe la parte finale nel quale la Borelli si addimostrò eletta interprete ed ebbe molti applausi. Il tenore Ortisi cantò sicuro, da vero artista, e destò entusiasmo massimo nell'ultimo atto. Bene il baritono Dufriche e il basso Silvestri; distintisi l'orchestra e i cori. La messa in scena magnifica. — Ugo Capetti.

Editore-Proprietario TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

— « Il *ripieno* dell'organo grande è composto di 10 registri, oltre due *principali* e due ottave: l'organo destro e sinistro hanno 7 registri per ciascheduno, oltre ad un *principale* ed un'ottava corrispondente: così che tutti e tre i *ripieni*, uniti alla prima tastiera dell'organo grande, compongono l'armonia di 28 registri.

« Bellini approvava col capo, ed il maestro Licalsi continuava:

— « La seconda tastiera dell'organo grande riguarda gli strumenti del secondo parecchie, cioè, una tromba quartcia a *pipiùn*, una voce umana a *pipiùn*, un fagotto, un clarinetto, un flauto di cipresso grave, un altro flauto di cipresso in ottava, un flauto di piombo in ottava, un flauto grave *soppa*, un flauto ottavino, un flauto terzino, un flauto in quinta, un flauto *soppa* in ottava, una voce umana cantabile, un registro a campanelli, un corno da caccia composto ed un'uccelliera. Totale...

— « ....45 — disse Gallo.

— « No, 44 — replicò Licalsi.

— « Non importa! — rispose Bellini.

« Ci voleva tutta la nostra serietà per non ridere.

— « Ora, parte dei suddetti strumenti compongono la banda musicale. L'organo grande poi, ha dodici pedali a sinistra...

— « ...Che servono per contrabassi...

— « Cioè, tre paiute di dodici contrabassi a tono di 20 palmi, ed altri dodici a tono di 10 palmi... E, come lei sa, mute e quattro le parute di contrabassi hanno le loro ottave corrispondenti; cioè, i bassi di 20 palmi con le ottave di palmi 10, e quelli di 10 con le ottave di palmi 20.

— « Ma, a sinistra, vi sono altri pedali?...

— « Il primo per la gran cassa militare, il secondo per il tamburo battente, il terzo per il tamburo rullante, il quarto per piatti, il quinto per riunire le due tastiere ed il sesto per l'ecc, che ha un pancone separato, ed è composto di un piccolo *ripieno* con alcuni strumenti a mezza voce... Oltre tutto sentite...

— « E il Monastero di San Martino?

— « Nemmeno.

— « Allora, non hai visto nulla!

« Incontrandosi la sera da Santocanale, Bellini mi fermò, e m'interrogò di primo acchito:

— « Quante miglia c'è da Palermo a San Martino?



— « Sette miglia — risposi.

— « Maestro, ci andremo domani.

— « Per domani non può essere — interloquì Santocanale.

— Vorrei prevenirne l'abate.

— « Perchè? — interrogò Bellini.

— « Per farvi quell'accoglienza, di cui siete meritevole.

— « Sapete i miei gusti. Le dimostrazioni clamorose mi seccano.

pinti di « Luca fa presto, » ripetendoci sempre: « Avanti, avanti, signori, chè c'è ancora molto da vedere!

« Il Gallo però, che alla presenza delle bionde *Ladies* si compiaceva di ruttare scorie e lapilli... di erudizione, non dava retta al frate, continuava a dissertare innanzi ad una *Giuditta*, poco men del naturale, in atto di recidere il capo ad Oloferne (1): un bel dipinto, in fede mia, che alcuni attribuivano al Sanzio, altri alla sua scuola. Ma, nel meglio dell'arringa, l'oratore si voltava indietro, ed eccetto di me, di Bellini e di Santocanale, non trovava più alcuno alle sue spalle. L'uditorio lo aveva abbandonato. Fu una risata generale, ed egli, indispettito, mortificato, insistette nel fare sapere a noi che Giuditta era di Betulia...



— « Va bene, va bene!... — risposi io.

— « Sì, di Betulia... perchè...

— « Ma abbiamo capito, abbiamo capito!... e del resto ce ne importa niente...

« Il frate intanto, a risparmio di fatica, aveva lasciate aperte le porte della biblioteca e del museo.

(1) Sopra legno, dell'altezza di palmi 3,6, sopra la larghezza di palmi 2,6. Celesia, *Descrizione, ecc.*

« Noi vi entrammo, e continuammo tranquillamente a curiosare di qua e di là, finchè riusciti in un corridoio, ove per una scaletta si scendeva nella chiesa, fummo attratti dal suono dell'organo.

— « Vi è qui un organo? — domandò Bellini, tendendo l'orecchio attentamente.

— « E che organo! — rispose Santocanale.

— « Fu costruito dal nostro Baldassare Di Paola nel 1781 — aggiunse il Gallo, per prendersi la rivincita dello scacco che aveva sofferto.

— « Andiamo a sentire — disse Bellini.

« E scendemmo in chiesa per la scaletta interna, giocando un poco a mosca cieca in quel buio pesto.



« Lì, c'incontrammo con lo stesso frate, che chiudeva già la porta della chiesa sulle calcagna degli inglesi, degli americani e dei tedeschi, mettendoli pulitamente fuori. Ma, rivolto a noi, ebbe la bontà di dirci:

— « Loro possono restare. Usciranno poi, donde sono entrati. Per me è suonata la tavola, e me ne vado. Attenti però nel salire per non rompervi il naso!

— « Bravo, Falstaff! — mormorai io.

— « Che cosa ha detto?...

— « Che siete una degna persona... — rispose per me, Santocanale.

— « Grazie!

« Ed il fratacchione non si vide correre. Pareva un daino braccato.

« Il colpo era diretto al Gallo, il quale, con le sue solite bagattelle, agitando il cappello, aveva pensato di ridare a Enrica Bellini i « mentre una folla di gente desiderosa di conoscerlo, lo aspettava sul gradini della chiesa della Maturana, ove il giorno antecedente eravamo entrati per fare dove quei musaici al nostro illustre ospite.

« Si conveniva, dunque, di recarsi alla cheticella a San Martino per il domani stesso.

« Il tempo era favorevole, non mostrandosi il sole che ad intervalli. Tirava fresco, giacchè pur fornita la notte era piovuto in abbondanza, e cascone di nuli verso l'alba, montato in groppa del biblico asino, uscita da Porta di Castro — ove avevamo alloggiato — per incontrarci nello stradale dei Cappuccini, che è la via più corta.

« Giunti verso Boccadifalco, la sola preoccupazione del momento era la ricerca di una osteria di campagna, di una bettola qualunque. Sulla fronte di tutti e quattro, che ci avviavano fiancheggiati verso quella borgata, una nube circolatrice pareva manifestare il nostro interno pensiero: « Si mangia a Boccadifalco, o non si mangia? »



« Si mangia! ma a prezzo di quali fatiche per avere della carne tenera, degli asparagi freschi e delle fragolette di bosco colte in quella stessa mattina!...

« Finalmente, abbandonandoci ai pensieri eterei, che sopraggiungono spesso dopo una buona colazione confortata da un pezzo di filetto di bue e da un buon fiasco di vino paesano, s'incominciò a trottare verso l'erta che conduce al cenobio dei Benedettini neri.

« In capo alla salita, incontrammo una carovana di dodici persone d'ambo i sessi: inglesi, tedeschi, americani; e, volere o volare, giunti alla porta del Monastero, ci unimmo tutti — senza presentazione — e c'inoltrammo nel cortile, ove si trovavano le scuderie, per dare pria di tutto ricetto alle bestie. E come no? Valevano quanto le nostre gambe!...

« In quel mentre passava un fratacchione con un mazzo di chiavi, e lo pregammo di farci visitare il Monastero.

« Che bel tipo di frate! Mi pareva sir John Falstaff, con la sua faccia rossa e sorridente, con la stessa pancia, con lo stesso incedere:

I have long dream'd of such a Kind of man,
So surfeit-swell'd, so old, and so profane.

« Guidati da lui, incominciammo a girare e rigirare i corridoi, per le scale, per gli anditi, per le terrazze, finchè fummo condotti nell'appartamento dell'abate.

« Ivi, il fratacchione che non aveva tempo da perdere, ci faceva sfilare alla svelta innanzi ai quadri di Raffaello, di Tiziano, di Van Dyck, del Novelli, dei due Bassano, del Guercino, del Paladino, di Gherardo delle notti ed altri, come se fossero i di-

« Ci credevamo soli in chiesa, e Bellini diceva a Santocanale:

— « Quel frate scortese avrà chiuso l'uscio della scala che conduce all'organo. In verità, mi rincresce di non averlo potuto almeno osservare da vicino. Al suono, mi parve bellissimo...

— « Vado sopra per farmi dare la chiave — si prontò il Gallo.

« Non aveva egli proferito queste parole, che, dalla parte dell'organo, udimmo un calpestio. Ci voltammo di botto, e vedemmo un uomo di civile condizione che si avanzava verso di noi.

— « Oh! maestro Licalsi! — gridò da lungi Santocanale. — Ma sa che giunge a proposito. Era lei che suonava l'organo?...

— « Io stesso.

— « È dall'età di quattordici anni che il maestro Cristoforo Licalsi è l'organista del monastero! (1) — interruppe Gallo, che aveva la smania di saper tutto e non poteva frenarsi dal parlare.

— « Desidera che io ricominci, signor avvocato?

— « Ah! ci fareste molto piacere! — rispose Santocanale.

« Gallo aprì due volte la bocca, e due volte la richiuse. Stava per dire: « Lo desidera Bellini! »

« Ma se l'avesse detto, il povero Licalsi non avrebbe suonato più; ed io, volendo impedire che Gallo prendesse questo marrone, lo tirai per la falda del vestito. Bellini se ne accorse, capì e mi strizzò l'occhio.

« Intanto, avevamo tenuto dietro al maestro Licalsi, che si era diretto verso l'organo.

« Giunti presso la scala, il Licalsi si fermò e ci disse:

— « Se vogliono sentirmi suonare, si mettano in distanza.

— « Potrebbe farmi vedere come è congegnato quest'organo? — replicò Bellini.

— « Volentieri! — rispose Licalsi.

— « L'antico è un fabbricante d'organi da Caltanissetta... — suggerì lo per non insospettire.

« Bellini sorrise impercettibilmente sotto i baffi; e tutti imboccammo l'uscio che conduceva all'organo.

« Allora, il maestro Licalsi si fece un dovere di spiegare al fabbricante catanese il congegno dello strumento.

— « Loro già hanno il celebre organo dei Benedettini, a Catania... — egli disse, rivolgendo la parola a Bellini — ma ossesi questo nostro: è un aggregato di tre organi separati, i quali possono riunirsi in un solo, a piacere del suonatore. Un organo grande e nel centro, con due tastiere di sei ottave, cominciando dal *do sub grave* a tono di 20 palmi, cioè, il primo basso *do* del registro principale è di 20 palmi; un secondo organo è a destra, con una tastiera a cinque ottave, cominciando dal *re grave* a tono di 10 palmi, cioè, il primo basso *do* del registro principale è di 10 palmi; il terzo, a sinistra, è quale al secondo organo per la grandezza, ma con diversi registri. Come lei vede, l'organo centrale ha due pancon; uno per il *ripieno*, che corrisponde con la prima tastiera...

— « ...L'altro per gli strumenti uniti con la seconda tastiera... — interruppe Bellini.

— « Perfettamente! E tali tastiere, grandi, sono situate una più alta dell'altra, di guisa che, ove termina la prima, incomincia la seconda. Tutte e quattro poi le tastiere, tanto le due degli organi a destra ed a sinistra, quanto le due altre dell'organo grande, si uniscono alla prima tastiera di esso per mezzo di tre registri: cioè, uno per unire la seconda tastiera dell'organo del centro con la prima, e gli altri due per l'organo destro e sinistro, in modo che possano unirsi, a volontà del suonatore, due, tre o tutte quattro in una...

— « Ho capito...

(1) *Cronaca del Monastero di San Martino de Scalis.* Licalsi alloggiava ivi stesso.

festa religiosa popolare di S. Lorenzo che ha luogo a Firenze colla sua immancabile fiera; nell'aspettativa che le grandi feste che si preparano ci diano tanti abbondanza di musica e di spettacoli d'ogni maniera da accarezzarne e dilettarne i lettori della vostra *Gazzetta*. — V. M.

SIENA, 10 Agosto.

Una nuova opera del maestro Sauvage — Preparativi di una Messa a concerto alle viste.

In questi ultimi giorni ottenne lietissimo successo al teatro della Lizza l'opera comica del maestro *Sauvage*, *Richelieu e le sue prime armi*, data dall'eccellente compagnia Tani. Invero questo lavoro contiene brani di molto effetto e segna un passo più avanzato che l'autore del *Bacio al diavolo* fa nell'arduo cammino dell'arte.

L'esecuzione di quest'opera fu accuratissima come quella di tutti gli altri lavori che ci ha dato finora la compagnia Tani, compagnia che si eleva di molto sulle altre di simil genere, si per la scelta delle produzioni quasi tutte di autore italiano, sì per l'esecuzione inappuntabile e per la messa in scena veramente sfarzosa ed elegante.

L'orchestra, benchè molto bene diretta, è insufficiente, specialmente nei violini: il professore d'oboe, poi, ci regala ogni sera qualche nota che non esiste certo, nè è scritta nella parte, nè nell'estensione *naturale* dello strumento.

Per la grande *Messa* che verrà eseguita il 15, sappiamo che, oltre a due cantanti della Cappella Lateranà di Roma, verranno molti professori da Firenze, quali l'arpista cav. Lorenzi, il Mattolini ed altri.

Nelle prossime feste si dice pure che avrà luogo un concerto Fornichi-Tricerilli nella sala dei Rozzi. Vedremo, sentiremo e riferiremo. — Do.

UDINE, 9 Agosto.

Mefistofele al teatro Sociale.

A cura del distinto baritono concittadino signor Adriano Pantaleoni, fattosi per la circostanza impresario, come già lo fu per la *Gioconda*, sabato sera si schiusero i battenti del nostro Sociale col capolavoro di Arrigo Boito.

Quantunque si sapesse affidata la concertazione del non facile spartito ad una notabilità dell'arte, quale il maestro cav. Gialdini, ed i cori fossero istruiti dal valente maestro Escher, pure si dubitava della bontà dell'esecuzione per parte delle masse, attese le difficoltà specialmente del prologo e del sabba romantico.

Ma il maestro Escher, con lunghe e pazienti prove ed il Gialdini colla sua potente energia e colla sua magica bacchetta, fecero miracoli e la chiusa del prologo, sorprendente per fusione di voci, per colorito e per effetto di sonorità, trasse all'entusiasmo il pubblico, che fece un'ovazione calorosissima all'esimio direttore.

Il successo, così fondato, si mantenne sempre costante, accentuandosi vieppiù alla romanza del tenore *Dai campi, dai prati*, che Moretti cantò deliziosamente, all'aria del fischio, che Ercolani disse con molta maestria, al sabba classico ed all'epilogo, in cui il tenore porse la bellissima romanza con grande sentimento. Ma dove il *diapason* degli applausi salì al più alto grado, si fu nella scena della prigione, dove la signorina Torsella si riconfermò attrice-cantante di valore assolutamente eccezionale.

L'esecuzione del quartetto nel giardino fu una vera miniatura e venne replicato. Il corpo di ballo è buono e ben diretto dai Rossi.

Tutto sommato, questo *Mefistofele* è un buon spettacolo, nel quale non vi sarebbe da censurare che il vestiario delle masse, non sempre appropriato e scimpato parecchio. — E. M.

MESSINA, 8 Agosto.

Fra Diavolo.

Ho taciuto per un pezzo perchè non avevo che dirvi; eravamo in pieno entusiasmo drammatico, s'è avuto anche del lirismo in questo periodo d'entusiasmo ma alla lirica in musica s'è pensato poco.

Adesso invece la compagnia Pietriboni ha levate le tende e ha piantate le sue una compagnia di canto la quale ha debuttato col *Fra Diavolo*.

È la terza edizione che abbiamo del capolavoro auberiano, terza edizione che fa ottimo riscontro con la prima e in qualche punto la supera.

Il pubblico — cosa strana — dopo sessanta recite di *Fra Diavolo* che si son succedute con poco intervallo non è ancora stanco; ciò vi provi ancora di più quel v'ho detto altre volte: che noi siamo legati tenacemente alla melodia sana, fresca, rigeneratrice, che sa parlare al cuore ed all'intelligenza e suscita entusiasmi e molce i sensi.

Negli artisti della compagnia ce n'è degli esordienti che promettono molto, che danno prove chiare, evidenti di carriera brillante.

C'è la signorina Emma Cisterna (Zerlina), una ragazza simpatica e gentile che ha un metodo di canto de' più giusti, dei più indovinati. Ha una voce squillante e flessibile e pieghevole che si presta moltissimo ai capricci del trillo e della fioritura, una voce cara che modulata come lei sa modularla riesce a cento doppi più gradevole, e quando vien fuori o in scale semitonate o in picchettati netti, precisi, succede lo scoppio degli applausi siciliannamente entusiastici.

La signorina Adele Leoni (Milady) che tanto furore fa destare a Catania, dove ha cantato in parecchie stagioni, sempre trionfante e acclamata, si sobbarca a far la parte di Milady; dico sì sobbarca, perchè la parte le piace poco e perchè in sè stessa poi non è molto bella; ma anche così com'è, l'artista ne cava degli effetti difficili ad ottenersi.

In lei ho notato con piacere la drammatica giusta unita al canto corretto, si vede ch'è un'artista coscienziosa e che rende benissimo i caratteri che incarna. Mi riprometto un esame completo di lei, nel suo metodo di canto quando canterà il *Barbiere di Siviglia*.

Il tenore Pieri-Corsi ha una bella voce e molta grazia, e suo fratello, il baritono, è distinto artista. In questi due egregi giovani l'arte è di famiglia, hanno gusto vero e intelligenza spiccata.

La parte del brigante Beppo fu sostenuta da M. Rocchino, un comico simpaticissimo, che attira sempre le simpatie nè pubblici che lo sentono.

Bravo il basso Massini. Lasciava a desiderare parecchio l'orchestra.

Tirate le somme: spettacolo buono, artisti bravi; c'è da passar bene le serate.

Corriere.

PARIGI, 10 Agosto.

La cerimonia della distribuzione dei premi ai laureati del Conservatorio — Il discorso del Ministro — Le nomine e le promozioni dei musicisti nell'ordine della Legion d'onore.

Nei musei e nelle esposizioni, giusta che è l'ora regolamentare, gli uscieri e i custodi fanno udire la frase obbligatoria: « Signori, si chiude », che v'invita o vi costringe ad uscire. E le porte si chiudono alle vostre spalle. Al Conservatorio di musica e declamazione non è un semplice usciere, ma un ministro o il più alto funzionario, suo *alter ego*, che è chiamato a far la chiusura, e non con una breve frase, ma con un vero discorso.

Per assistere a questa solenne cerimonia v'ha gente che farebbe delle bassezze. Il direttore del Conservatorio, signor Ambrogio Thomas, è assediato da domande. Se in cambio della piccola sala teatrale dello Stabilimento, la distribuzione dei premi avesse luogo all'Opéra, capace di 3500 persone, egli non giungerebbe neppure a contentare tutti coloro che vorrebbero assistervi.

Non è soltanto per udire un discorso ministeriale (il quale, sia detto senza offesa, non è al certo la più bell'attrattiva della cerimonia) che si fa tanto e tanto per essere tra i più favoriti. È piuttosto per la cerimonia in sè stessa e pel concerto che la segue. Questo concerto si compone esclusivamente di tutti i pezzi di musica vocale e strumentale e scene di tragedia e di commedia pei quali e nelle quali i migliori alunni hanno ottenuto il « primo premio ». E sono essi stessi che li suonano, li cantano o li declamano.

Oltre di che non è senza interesse il vedere riuniti dai due lati della scena, le donne a sinistra dello spettatore, quasi tutte vestite di bianco, gli uomini a destra in abito nero e cravatta bianca: nel mezzo una tribuna, al centro della quale un leggio più alto per l'oratore ministeriale, e ai due lati di esso, in emiciclo, il direttore del Conservatorio, il capo del personale del Ministero delle Belle Arti, i principali professori dello Stabilimento, tra i quali Massenet, Delibes, Guiraud, Dubois, Marmontel, ecc., ecc. Il così detto « colpo d'occhio » è assai gradevole.

Il discorso, che apre la tornata, suppergiù è quasi sempre lo stesso: *mutatis mutandis*: una lode al direttore del Conservatorio ed ai professori; parole di incoraggiamento e salutari consigli agli alunni; un ricordo a coloro tra i professori o tra i personaggi più noti, in fatto di musica o d'arte drammatica, che sono morti durante l'anno scolastico, e qualche nomina o promozione nell'ordine della Legion d'onore.

Questo discorso è sempre applaudito, — naturalmente! E non solo alla fine, ma ogni volta che l'oratore termina un periodo. La consegna è di batter le mani. E gli alunni la rispettano scrupolosamente. Il pubblico vi si associa nella sala. Appena la Patti è tanto applaudita.

Quest'anno la parte necrologica è stata consacrata ad Emilio Perrin, a Jacquart, a Bressant ed a Gustavo Chouquet, quest'ultimo proposto al Museo d'istrumenti del Conservatorio ed autore della *Storia della musica drammatica*, opera coronata dall'Istituto di Francia.

In fatto di nomine e di promozioni, ecco quelle che il signor Kaempfen, direttore delle Belle Arti, ha ufficialmente annunziate, in seguito di decreto del Presidente della Repubblica, da esser pubblicato il domani nel *Giornale ufficiale*:

Il signor Mouzin, professore di solfeggio al Conservatorio di Parigi e già per quattordici anni direttore del Conservatorio di Metz;

Il signor Duprato, compositore, autore delle seguenti opere rappresentate con felice successo al teatro dell'Opera Comica: *Les transatlantiques*, *Salvator Rosa* e *La Dîme et le berger*.

Entrambi sono stati nominati cavalieri dell'ordine della Legion d'onore. In ultimo, Antonio Rubinstein è stato promosso al grado d'ufficiale nell'ordine stesso.

Tanto le due nomine come la promozione, perchè davvero meritate, sono state vivamente approvate dall'opinione generale, la quale si è manifestata per mezzo di unanimi e prolungati plausi nell'assistenza.

Dopo di che è cominciato il diffilare dei laureati, ai quali il signor Kaempfen che rappresentava il Ministro dell'Istruzione Pubblica e delle Belle Arti, ed il direttorio del Conservatorio hanno stretta la mano, al momento che, passando innanzi ad essi, ricevevano il premio, consistente in pubblicazioni musicali, riccamente legate, come libri speciali, spartiti, collezioni sinfoniche, album, ecc.

Oltre di che, ed è questo un premio più importante, la casa Brard e la casa Pleyel fanno dono ai due laureati ed alle due laureate del concorso di pianoforte (vale a dire agli alunni ed alunne che vi hanno ottenuto il primo premio) ciascuno di un pianoforte a coda, il cui prezzo, come ben sapete, è assai alto.

Dopo la distribuzione dei premi ha luogo il famoso concerto, al quale, come ho detto più sopra, tutti vorrebbero assistere. E notate che esso è dato in pieno agosto; che dura più ore; e che la sala del Conservatorio nei giorni canicolari è una vera fornace! Ma ad onta del caldo tropicale che vi fa, nessuno lascia la sua scranna prima che sia terminato. V'ha gente che vi assisterebbe seduta su di un parafulmine.

Finito il concerto, si può dire: « Signori, si chiude ». Infatti il Conservatorio serra le sue porte per non riaprirle che ai primi di settembre. — A. A.

Bibliografia musicale

Il stabilimento Ricordi di Milano ha pubblicato un colossale lavoro: *Studi speciali per la sola mano sinistra*, composti da una illustrazione musicale, qual'è il cav. Ferdinando Bonamici, il simpatico maestro napoletano, che anni or sono fece parlare tanto di sè pel famoso Circolo Bonamici.

L'egregio artista ebbe l'autorevole lode de' più insigni critici e compositori. Basterebbe accennare ad uno stupendo articolo del Filippi nella *Perseveranza* e riprodotto nel N. 20 della *Gazzetta Musicale* ed agli elogi pubblicamente resigli da Stefano Golinelli di Bologna.

Noi non solo facciamo plauso allo stupendo lavoro del sullodato prof. Bonamici, ma facciamo voti che il metodo accennato venga presto adottato da tutti i Conservatori d'Italia qual'*opera unica* in tutto il mondo. *(La Stampa)*.

Casa Ricordi ha dato alla luce un bel volume di *Arie antiche*, raccolte per cura dell'egregio maestro cav. Alessandro Parisotti, segretario di questa R. Accademia di S. Cecilia e dell'annesso Liceo musicale.

Le arie sono dei maestri Carissimi, Cesti, Legrenzi, Bononcini, Alessandro Scarlatti, Vivaldi, Lotti, Caldara, Domenico Scarlatti, Händel, Marcello, Leo, Pergolesi, Gluck, Jommelli, Traetta, Piccinni, Paisiello, Giovanni Martini.

È quindi una vera cresomazia musicale dei nostri antichi, dei nostri classici, nella quale c'è tutto un tesoro di melodia ingenua e purissima.

Il sommo Verdi ha detto: *Tornate all'antico*, indicando con ciò, non tanto che si debbano imitare pedestremente i nostri maggiori; ma che se ne abbia a curare assiduamente lo studio, più di quanto non si fa.

I giovani, solerti dal successo, più o meno meritato, più o meno duraturo, dei migliori lavori moderni, chiudono il libro del passato, voltano a questo le spalle con un certo olimpico disprezzo, e null'altro sanno generalmente fare che correre sulle pedate dell'ultimo venuto: errore madornale, poichè la imitazione servile, per quanto riuscita, non conduce mai a nulla ed è la più schietta affermazione che si possa ideare, della mancanza assoluta di genio.

Se, per contro, si fortificassero bene la mente nello studio dei nostri antichi, che, per ragioni facili a intuirsi, non potrebbero mai imitare, farebbero come il letterato, che, prima di cimentarsi a maneggiar scritto la lingua italiana, si approfondisce nel latino e nel greco, e tanto più facilmente riuscirebbero a crearsi una personale fisonomia.

Il maestro Parisotti, che deve aver durato fatica non poca nel raccogliere, compulsare, interpretare, completare tali preziosi cimeli d'arte, ha reso un grande servizio ai cultori e studiosi della buona musica; ed è a desiderarsi che, a questo suo primo volume, altri ne faccia succedere, nei quali, ai nomi che illustrano quel primo, si aggiungano quelli di Sacchini, Paer, Cherubini, ecc.

(Il Popolo Romano) PARMENIO BETTOLI.

Telegrammi

LA *PRIMA* DEI LITUANI

in un prologo e tre atti, di A. Ghislanzoni

MUSICA DI

A. PONCHIELLI

al Teatro Grande di Brescia la sera del 12 agosto 1886.

Teatro splendidissimo per concorso di pubblico e notabilità; intervennero Gomes, Giorza, Bazzini, la Gabbi, la stampa milanese. Aspettazione immensa, pubblico trepidante ma contegnoso e serio. Presentatosi il Faccio sullo scanno direttorio fu salutato da una clamorosa ovazione unanime, a cui il maestro rispose commosso. Applausi all'*ouverture*, splendida. Piacque tutto il prologo, e specialmente applaudito il duetto fra Albano (basso Silvestri) e Walter (tenore Ortisi). Alla scena del tenore con Aldona (soprano Borelli) applaudita questa con calore, e ancora l'Ortisi. Finito il prologo, fra le acclamazioni, gli artisti sono chiamati al proscenio. Nel primo atto, ovazione, fanatismo alla romanza di Arnoldo (baritono Dufriche) che è chiamato alla ribalta. Applaudita ancora la Borelli nella scena con Arnoldo; molta anima e scena potente. Applausi finito l'atto ed un'altra chiamata agli artisti. Gustatissimi la musica delle danze nell'atto secondo, e il brindisi del tenore (Corrado di Wallenrood). Brava la Borelli. Il gran finale suscita un fragore di acclamazioni e si vuole il *bis*, che viene concesso; ovazioni immense a Faccio. Successo tutto il terzo atto. Aria del soprano applaudita freneticamente, con domanda di *bis*. È concesso (dimandato a furore) quello del duetto fra Corrado e Aldona. Tutta la scena finale esito entusiastico. Splendida la Borelli che ha superato ogni aspettativa. Con lei divise i maggiori onori l'Ortisi. Benissimo cori ed orchestra, e magnifica la messa in scena. Alla fine dell'opera applausi calorosi e chiamate agli artisti meritevolissimi. Spettacolo riuscito. Cominciato alle otto e mezza, finì al tocco.

GUIDO.

FERMO, 8 agosto. — La prima delle **Villi** di Puccini ebbe lietissimo successo. Applausi calorosi alla romanza del soprano ed al duetto. Fu chiesto il *bis* del finale del primo atto. Applaudito anche l'atto secondo, alla fine del quale l'autore fu richiamato più volte agli onori del proscenio. Alquanto debole l'esecuzione degli artisti; i cori abbastanza buoni. La messa in scena lasciò molto a desiderare. Ottima la direzione del maestro **Podesti**. Il successo è dovuto al merito intrinseco del lavoro.

Teatri

RIO DE JANEIRO. — Notizie giunteci ci fanno sapere che *Marion Delorme* di Ponchielli ebbe colà splendido esito colle signore Mej e Mantelli, ed i signori Figner, Lhérie e Roveri.

Anche il *Rigoletto* ed il *Trovatore* riuscirono splendidamente, con grandi onori a Lhérie, Figner, Mantelli, Meyer, Bulicioff, Caffoni e Zardo.

Necrologie

Vienna. — Adolfo Müller sen., direttore d'orchestra e compositore, morì a 85 anni. Scrisse non meno di 4775 pezzi di musica, altre alcune operette.

Carlsbad. — Augusto Ferdinando Riccius, compositore, scrittore e direttore d'orchestra. Era nato nel 1815.

Rebus

MU
SE

(P. B. Marconi).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 31:

In bianco avvolta - lenzuol cadente.

(La Sonnambula, Atto I, Scena VI).

Fu spiegato esattamente dai signori: V. Ranza, G. Da Ponte, V. Montalbini, V. Patrone, V. Saracco, D. Tomarchio, C. M. Rissone, A. Elmo-Barone, G. Piazzalli, E. Niccolaini, M. Tornielli Bellini, F. Cordella, P. B. Marconi, P. Copello, M. Rolando, E. Marchesi, C. Ciccaglia, M. Vezzani, R. Pantoni, G. Gardini.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:
P. Copello, G. Da Ponte, E. Marchesi, F. Cordella.

Omessi del Rebus *del N. 29:* G. Da Ponte, *e del N. 30:* G. Da Ponte, R. Corsini, V. Bianconi, A. Napoli, P. Copello, E. Marchesi.

Errata-corrige. — Il signor Pier Costantino Remondini, di cui la nostra *Gazzetta* pubblicò un'interessante lettera su G. B. Besardo nel N. 31 del 1° agosto corrente, ci prega di rettificare il titolo attribuitogli di *professore*. Egli è invece *avvocato*.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. 8. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 34. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

22 AGOSTO 1886

★ **Sommario**: I Lituani *di Ponchielli al teatro Grande di Brescia*: G. T. — *Alla rinfusa.* — *Meravigliosa invenzione: apparecchio impressore delle improvvisazioni.* — Entrefilet. — *Ancora di una certa critica... e di Liszt:* Lodovico Alberti. — *Corrispondenze*: Napoli, Venezia, Varese, Siena, Macerata, Fermo, Piacenza, Bitonto, Buenos-Ayres, Parà. — *Necrologie.* — *Posta della Gazzetta.* — *Rebus.* — *Municipio di Ala.* — *Municipio di Spinazzola.*

Bellini a Palermo, memorie di G. Villanti, illustrazioni di A. Montalti, (continuazione e fine, vedi N. 32 e 33).

I LITUANI di Ponchielli

AL TEATRO GRANDE

Brescia, 19 agosto.

Quest'ora i lettori della *Gazzetta* certamente sono già informati dell'esito che ottenne sulle scene del nostro massimo la grandiosa opera del compianto Ponchielli. Fu un successo vero tanto per la musica che per l'esecuzione. L'aspettativa era grande, come grande (non so perchè) era la diffidenza nel pubblico bresciano; ed appunto per queste ragioni il successo dei *Lituani* ha un'importanza grandissima.

Del libretto e della musica non dirò a lungo giacchè, a suo tempo, la *Gazzetta* se n'è occupata estesamente. Raccoglierò l'impressione generale che quest'opera ha fatto al pubblico bresciano.

Il soggetto tolto al noto poema di Mickiewicz, *Konrad Wallenrod*, è tetro, lugubre, e di questa caratteristica dovevano risentire naturalmente tanto il libretto, quanto la musica.

I *Lituani*, dopo il *Figliuol prodigo*, è senza alcun dubbio l'opera più fortemente pensata e magistralmente condotta che abbia creato la fantasia di Amilcare Ponchielli. Da un atto all'altro, da l'uno all'altro pezzo vi si potrà rilevare differenza di stile, ma vi hanno delle pagine che sono indubbiamente delle più grandi che abbia composto l'autore di *Gioconda*.

L'ispirazione poi vi è profusa a larga mano. Basta udire il prologo per convincersi della dovizia d'idee melodiche possedute dal Ponchielli.

Il primo atto solenne, grandioso, ritrae a meraviglia il carattere e l'indole dei teutoni; nel secondo è il piacere, l'orgia e la mollezza che vi dominano, ma solo fino a quando il bardo lituano intuona la sua fiera canzone. Nell'ultimo atto fra i terribili conciliaboli della Santa Vehma si inalza la passione di Aldona e di Corrado e alla morte di questi allorquando appare lo stuolo delle Willi, un puro misticismo aleggia attorno al cadavere dell'eroe che sacrificando sè stesso ha salvato la Lituania.

Il pubblico bresciano non tardò a rilevare le recondite bellezze dello spartito ponchielliano e fin dalla prima sera applaudì freneticamente in tutto il corso dell'opera, oltre di che fece ripetere lo stupendo concertato del secondo atto ed il duetto d'amore nel terzo. E se non fosse stato barbaria il pretenderlo, avrebbe voluto anche il *bis* dell'aria del soprano e di quella del tenore nello stesso ultimo atto.

E così, come già per la *Marion Delorme*, auspice Brescia, ecco tolta da immeritato obblio un'opera cui altre sorti avrebbero dovuto arridere in passato. I *Lituani* si ripeteranno in altri importantissimi teatri e l'applauso di altri pubblici, convalidando quello del pubblico bresciano, contribuirà ad una degna opera di riparazione.

L'esecuzione dei *Lituani* fu sotto ogni rapporto commendevolissima. Molta parte di merito spetta senza dubbio all'illustre maestro Faccio che in quest'occasione è stato davvero straordinario. Egli con un'energia, con una costanza e con un'intelligenza sorprendenti è riuscito ad ottenere fusione ed affiatamento nelle masse, che meravigliarono tutti.

La signorina Borelli interpreta il difficile personaggio d'Aldona in modo commendevolissimo. Nel suo canto nessuno di quei fraseggiamenti volgari fatti per abbagliare il pubblico, ma tutta arte, ed arte seria, nobile, elevata, per la quale il pubblico l'ha festeggiata ed accolta con fragorosi applausi.

Benissimo l'Ortisi che ricordiamo ancora sotto le spoglie di Enzo. Egli colla sua bella e limpida voce ha riscosso un mondo di applausi; e sì che le parti di Walter e Corrado sono tutt'altro che facili tanto per tessitura che per interpretazione. Ottimamente il bravo Dufriche e benissimo il basso Silvestri. Dei cori, istruiti, come al solito, dal nostro bravo maestro Steffanoni, e dell'orchestra non vi dirò nulla, perchè dove dirige Faccio le masse sono sempre sorprendenti.

Magnifico nell'assieme l'allestimento scenico, meno però le scene e certe vesti dei lituani.

Alla seconda rappresentazione il successo della musica si accentuò maggiormente, ma disgraziatamente il tenore, signor Ortisi, colto da un'improvvisa indisposizione, a stento potè arrivare al termine dello spettacolo. Domenica per conseguenza non ebbe luogo la terza recita; ciò che per la Direzione del teatro è stato di danno incalcolabile. Si sperava di poter rimediare facendo spettacolo martedì, ma, perdurando la malattia dell'Ortisi, non si avrà rappresentazione nemmeno questa sera.

La solerte Deputazione teatrale, per non tener chiuso il teatro, fece pratiche per alcune rappresentazioni coll'esimio tenore signor Puerari, tanto applaudito l'anno scorso nella *Marion Delorme*. Egli, dopo aver fatto due prove al pianoforte, volentieri assumeva, in seguito alla approvazione del maestro Faccio, il difficile incarico di andare in scena anche senza prove d'orchestra, ma essendo scritturato per la prossima stagione di fiera al teatro Concordia di Cremona, la Direzione di quel teatro, invitata dalla nostra Deputazione, non ha creduto di accordargli il permesso di prodursi sulle nostre scene.

Per questo non perdo la speranza che si provvederà senza indugio a salvare il decoro del nostro teatro Grande (1).

G. T.

(1) Vedasi a pag. 251.

Alla rinfusa

★ L'illustre Braga, il celebre violoncellista, già *cavaliere* della Corona d'Italia, poi *ufficiale* dell'istesso ordine, ha ora ricevuto le insegne di *commendatore*. Questa, negli ordini cavallereschi è una vera carriera, ed il valente artista ha tutti i meriti all'alta onorificenza testè conferitagli.

Gli facciamo le nostre sincere congratulazioni.

★ Il signor Francesco Guarnieri di Adria Veneto, giovane di diciannove anni, ha ottenuto a Parigi il grande premio consistente nella medaglia d'oro ed un violino. Egli è allievo del maestro Frontali, ora professore a Pesaro.

★ L'editore Edoardo Sonzogno ha pubblicato in uno splendido volume l'opera *Flora mirabilis* del maestro Sanara, ridotta per canto e pianoforte.

★ *Salvator Rosa* di Gomes verrà rappresentato quanto prima al Politeama di Genova con le signore Ida De Giovanni-Stucci e Balti ed i signori Parboni e Saccardi.

Ed a San Giovanni in Persiceto coi coniugi Stucci, Abramoff, Boffa e Acconci.

★ Millöcker terminò la sua nuova operetta, *Der Vicendmiral*, libretto di Zell e Genée. Sarà la prima novità della prossima stagione al teatro An der Vien a Vienna.

★ Due signori Schultze intrapresero a scrivere un'opera, il cui argomento è una continuazione del *Flauto magico*. Il libretto, intitolato *Nitokris*, è del dott. Martino Schultze, il compositore della musica è Enrico Antonio Schultze.

★ L'Accademia di Canto *(Singakademie)* di Berlino eseguirà nei suoi tre concerti d'abbonamento del prossimo inverno: *Sansone* di Händel, l'*Oratorio del Natale* di Bach e *La caduta di Gerusalemme* di Blummer. In un concerto straordinario verranno ripetute le cantate di *Pasqua*, *Risurrezione* e *Pentecoste* di Bach. Il dì dei morti verrà solennizzato col secondo *Requiem* di Kiel, con una cantata di Bach e colle *Sette parole del Redentore* di Schütz, il venerdì santo colla *Passione di S. Matteo* di Bach. Inoltre si conta di dare un concerto di beneficenza, eseguendo *La Creazione* di Haydn.

★ A Brunswick avrà luogo, dal 3 al 6 settembre, un congresso delle Società tedesche di citaristi.

★ A Chicago verrà fabbricato un gran teatro d'opera secondo tutte le moderne esigenze. In due settimane fu messa insieme a tale scopo, particolarmente da amatori dell'*American Opera*, una somma di quasi un milione di dollari.

★ L'Imperiale teatro dell'Opera di Vienna pubblicò il programma per la prossima stagione. La prima novità sarà l'opera *Maria* di Hager, alla quale terranno dietro il *Cid* di Massenet e *Merlin* di Goldmark.

★ Al nuovo teatro d'Estate a Magdeburg venne rappresentata una nuova operetta, *Der Bulgare*, libretto e musica di Carlo Dibbern, e fu accolta con molto favore.

★ Il premio di Roma del Conservatorio di Madrid non ebbe quest'anno che un solo aspirante, al quale fu conferito il premio.

★ Ogni giorno una... di nuove.

Nel Belgio si fabbricano... camicie *musicali!* Sui polsini di queste camicie sono stampate indelebilmente delle parti d'orchestra. Ce n'è per tutti gli istrumenti. Tante camicie, altrettante melodie. Il *Menestrel* argutamente osserva, in proposito, che gli orfeonisti hanno di che tenersi lieti della bizzarria, il loro repertorio mancando generalmente di varietà.

★ Mapleson, il colonnello-impresario, lascierà per qualche tempo l'America *inaspettata*. Egli s'è rivolto all'Inghilterra e darà rappresentazioni d'opera, il prossimo autunno, nelle principali città del Regno Unito, quali Liverpool, Manchester, Birmingham, Leeds, Dublino, Edimburgo, Glasgow.

Anche l'impresario signor Lago farà un giro artistico colla sua compagnia.

★ Pel 7 settembre è indetto il 163.° *festival* (triennale) della città di Gloucester, e durerà otto giorni almeno. Sarà preceduto da una imponente cerimonia religiosa. Vi saranno eseguiti lavori affatto nuovi, terminando coll'immancabile *Messia* di Handel. I *solisti*, sono tutti inglesi, e cioè i signori Lloyd, Winch, Mills, Santley e le signore Albani, Willams e Patey.

★ Troviamo un curioso aneddoto su Gluck la cui natura non era precisamente stoffa da cortigiani. Il celebre compositore assistendo un giorno ad una riunione musicale che l'imperatore Giuseppe II dava alla propria Corte, non potè a meno d'esprimere — a furia di smorfie — tutto il suo disgusto per le stonature che Sua Maestà ed un Arciduca facevano cantando un pezzo.

« Forse che ciò non è di vostro gusto? » gli chiese l'imperatore.

« Di mio gusto?! » rispose nervoso il Gluck. « Vedete, Sire, io sono il peggiore camminatore di questo mondo; ma, farei volentieri una corsa di sei leghe piuttosto che d'essere costretto ad udire la mia musica interpretata in quella maniera! »

Giuseppe II... fece l'uomo di spirito, e non serbò rancore a Gluck. Forse egli avrebbe anche preferita quella rude franchezza alla sommissione — magari sardonica — di cui s'era reso famoso l'altro compositore, Weigl, che, udendo l'imperatore Francesco suonare il violino in un suo quartetto, s'era prostrato ai piedi del monarca, dicendo supplice: « Vostra Maestà, vorrà Ella degnarsi d'esaudire la mia preghiera e favorirmi d'un graziosissimo *fa diesis*? »

★ Anche a Leeds si darà il *festival* triennale, nei giorni 13, 14, 15 e 16 ottobre, prendendovi parte gli artisti del *festival* di Gloucester. Dirigerà l'orchestra e i cori il cav. Arturo Sullivan.

Sarà una solennità musicale ragguardevole.

★ Un creso del nuovo mondo, il signor Longeworth, ha regalato al museo artistico di Cincinnati l'inezia di 1,760,000 franchi.

Andrà proprio *tutto* al Museo quel tesoro? Noi ricordiamo quel lascito favoloso per un collegio di musica... finito (il lascito) nelle fauci degli avvocati.

★ In America non doveva esserci più opera italiana. Viceversa poi il signor Angelo Zacchia inaugurerà la prossima stagione a Nuova York colla *Luisa Miller*, a cui seguirà il *Ballo in maschera* tutt'e due opere di Verdi.

La compagnia è reclutata a Milano.

★ Anche l'*Academy of Music* di Nuova York, avrà una stagione d'opera italiana, con artisti quasi tutti italiani.

A che dunque tanto strillare?

★ Il celebre tragedo americano Edwin Booth lascia le scene definitivamente. Egli, poverino, si ritira a godersi il suo ozio *cum dignitate*, e colla modestissima rendita di circa 1,250,000 franchi all'anno!

Booth non ha che 52 anni.

★ Quando eseguivasi per la prima volta il *Miserere* del compositore Lulli, alla presenza di Luigi XIV, il re si mise in ginocchio, e tutta la Corte dovette fare lo stesso. Terminato il salmo, il re domandò all'arguto conte Filiberto de Gramont, come avesse trovato la musica. — Bellissima per le orecchie, ma orribile pei ginocchi — rispose il conte.

★ Napoleone I dicesi avesse per la musica una riverenza, un culto grandi. Gli si attribuisce un pensiero: « di tutte le arti libere, la musica ha la più grande influenza sulle passioni, ed è per l'appunto quella a cui il legislatore dovrebbe dare il maggior incoraggiamento. »

Ma, c'è gente e gente a questo mondo. Il generale Grant e presidente della più grande Repubblica, soffriva... come un cane ad udire delle note. Egli si sentiva sollevato, felice, ogni qualvolta finiva un concerto.

D'accordo i due grandi uomini, eh?

★ Oggi, 22 agosto, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1. Marcia di festa	Mattelli
2. Mazurka — *La Pierista*	Fabbracchi
3. Ouverture d'introduzione alla Tragedia **Saul**	Bazzini
4. Pot-pourri nell'Opera **Il Trovatore** di Verdi	Ponchielli
5. Intermezzo Atto III dell'Opera **Lohengrin**	Wagner
6. Sinfonia-Parodia — *Grotteschi!!*	Guarneri
7. Galop — *A fatte d'armalo*	Strauss (fig.

MERAVIGLIOSA INVENZIONE

Apparecchio impressore delle improvvisazioni

Dopo trentotto anni di studi e di lavoro, il distinto musicologo belga e nostro egregio collaboratore cav. dott. Van Elewyck è riescito a presentare — in perfetta funzione — un congegno meraviglioso, destinato a sollevare gran rumore nel mondo musicale, e che verrà posto fra le più importanti invenzioni del secolo.

Lo straordinario ritrovato del dott. Van Elewyck consiste in un apparecchio che, applicato ad una qualsiasi tastiera, vuoi di pianoforte od organo, imprime istantaneamente il pezzo che l'esecutore improvvisa sull'istrumento.

Gli esperimenti fatti finora hanno dato risultati stupefacenti, e l'apparecchio funziona con estrema facilità. Giorni sono la Regina dei Belgi ha invitato a palazzo l'illustre inventore perchè desse un saggio della sua straordinaria macchinetta.

Tanto la Regina, quanto i più distinti maestri e musicisti che hanno assistito agli esperimenti, espressero al dott. Van Elewyck l'alta loro meraviglia pei risultati ottenuti.

Siamo lietissimi d'essere i primi a dare la notizia della nuova invenzione, e soggiungeremo che quell'apparecchio verrà esposto nelle officine del celebre fabbricante d'organi Cavaillé-Coll, di Parigi.

L'inventore intende di fare una gita anche a Milano; per conto nostro ne lo incoraggiamo vivamente, persuasi che l'invenzione del dott. Elewyck incontrerà la generale ammirazione.

Dopo la seconda rappresentazione dei *Lituani* al teatro Grande di Brescia, il cui successo fu ancor maggiore della prima sera, s'ammalò d'improvviso e gravemente il tenore Ortisi, di modo che le annunciate rappresentazioni rimasero sospese. Ristabilitosi ora l'egregio artista, la Direzione del teatro annuncia la ripresa delle suddette rappresentazioni, delle quali la terza e quarta furono annunciate per sabato e domenica, 21 e 22 corr.

Ancora di una certa critica...
E DI LISZT

I lettori della *Gazzetta Musicale* si rammenteranno di una breve dissertazione *Sulla critica odierna*, dettata dallo scrittore di queste linee, sotto il pseudonimo di *Dott. Liberth*. Orbene; a qualche egregia persona parve, che in quella non avessi trattato a sufficienza della piaga, che tanto affligge l'arte nostra: si disse, che vi avevo toccato con mano leggiera, troppo leggiera, e non si pose mente all'intestazione, che accennava, come, dato il grido d'allarme, lo strale era principalmente diretto ad uno studio poco encomiabile del signor E. Checchi, sull'illustre Amilcare Ponchielli, pubblicato nel *Fanfulla della Domenica*, 24 gennaio ultimo scorso, N. 4.

Ora non è mio intendimento di annoiare i cortesi lettori con ulteriori riflessioni su tale argomento, la cui materia è troppo voluminosa, per contenersi nelle brevi colonne di un periodico; ma di richiamare la loro attenzione sull'odierno numero del *Fanfulla della Domenica*, contenente altra recensione intorno Francesco Liszt del medesimo signor Checchi.

Non comprendo invero per qual motivo il signor Checchi, appena scompaia dal mondo qualche illustrazione artistica, procuri con irriverente e sollecita cura di oscurare quella fulgida aureola, che intorno al nome del Grande trapassato hanno formato la morte ed il comune dolore?!!

A che tanta acrimonia, tanto dispregio?... È forse l'odio dell'uomo di lettere verso il musicista, o piuttosto l'insipienza del tecnicismo?

— Ah!... è una critica delle critiche la vostra! — dirà qualcuno.

— Sicuro, la critica delle critiche, perchè mentre qualsiasi lavoro umano non va esente oggidì dall'analisi scrupolosa, non è giusto, che il primo venuto possa atteggiarsi a novello Aristarco, e godere dell'immunità.

— E con quale autorità lo fate voi?... — mi si chiederà.

— Con l'autorità che viene dalla coscienza e dagli studi spesi nell'arte; e se potessi disporre di un giornale artistico dedicherei a tale scopo una rubrica costante, nella quale verrebbero posti alla gogna certi sedicenti, che pur troppo oggidì non sono pochi...

— Ma allora ne farete una continua polemica...

— No; lungi dal rendere a discussione, si limiterebbe al solo scopo di additare al pubblico con sane ed inconfutabili argomentazioni gli erronei giudizi.

Per me lo credo il migliore dei sistemi, più efficace di tante dispute, in ispecie presso i troppo creduli al dire studiatamente elegante di certi letterati e parolai. Ma torniamo all'argomento.

Non è molto, che il signor Checchi, non pago del già scritto intorno all'illustre Amilcare Ponchielli, lo bistrattò novellamente in una critica poco felice della *Marion Delorme*; ora è la volta del celebre Liszt, cui tenta rimpicciolire col nomignolo di « *ultimo dei virtuosi.* »

La sua particolare cura è di porre in evidenza la vita privata, che chiama « *scandalosamente romanzesca;* » « ... del rapsodo geniale, dell'appassionato e prodigo divulgatore della fama di Beethoven, del fervido apostolo di Wagner, del critico-letterato nessun accenno!!... Al compositore nega ogni pregio; e paragona « *la « fama del più esperto commediografo della musica, del grande pa- « volajo del pianoforte (!!!)* » a quella delle *cuore gele, delizia dei primi quarant'anni del secolo, delle quali giunse notizia alla presente generazione, ma notizia confusa, e la memoria va disperdendosene di giorno in giorno.*

« Fra trenta o quarant'anni (egli conchiude), qualcheduno dirà « ancora, sospirando, d'aver sentito in gioventù il grandissimo « Liszt, il quale non avrà nulla che vedere con i virtuosi d'allora; « ma sarà leggendario il nome, come n'è già per noi leggendaria « e scandalosamente romanzesca la vita. La lista poi delle opere, « scritte da lui, rimarrà in una pagina intonsa del futuro dizio- « nario musicale del secolo decimonono » (!!!)...

Non vale proprio la pena di ribattere tante inconsulte conclusioni, alle quali mi piace di contrapporre soltanto alcune spigolature, fatte alle stupende pagine, che intorno al celebre maestro scrisse un'illustrazione vivente della Francia artistica, il Saint-Saëns:

Eccole:

(1) « Les personnes qui s'intéressent aux choses de la musique, « se souviennent peut-être d'un concert qui fut donné, il y a « quelques années, dans la salle du Théâtre-Italien, sous la direc- « tion de l'auteur de cet article. Le programme était entièrement « composé d'œuvres orchestrales de *Franz Liszt, celui que l'on « s'obstine à nommer le grand pianiste, pour ne pas être obligé de « convenir qu'il est un des grands compositeurs de notre époque.* »

E più innanzi:

« Il n'y a pas longtemps encore, la musique orchestrale n'avait « que deux formes à sa dispositions: la symphonie et l'ouverture. « Haydn, Mozart et Beethoven n'avaient point écrit autre chose; « qui aurait osé faire autrement qu'eux? Ni Weber, ni Mendels- « solin, ni Schubert, ni Schumann ne l'avaient osé.

« Liszt l'a osé.

« Oser, en art, est ce qu'il y a de plus terrible au monde. En « théorie, je l'accorde, rien n'est plus simple. Il n'y a pas de lois « contre les arts, les artistes sont libres de faire ce qu'ils veu- « lent; qui les en empêcherait?

« Dans la pratique, tout les en empêche, tout le monde et eux- « mêmes. Les formes nouvelles que l'on demande et que l'on « désire, en apparence du moins, inspirent de la frayeur et « de la répulsion. Pour accepter de nouvelles formes, pour en « pénétrer le sens, il faut absolument que l'esprit fasse un effort: « les gens qui aiment à faire cet effort sont rares. Ce qu'on aime, « c'est à se pelotonner dans sa paresse et dans sa routine, dût- « on-crever d'ennui et de satiété.

« Liszt a compris que, pour imposer de nouvelles formes, il « fallait en faire sentir la nécessité, les motiver, en un mot. Il « est entré résolument dans la voie que Beethoven, avec la *Sym-*

(1) *Harmonie et mélodie*, pag. 133.

« phonie pastorale et la *Symphonie avec chœurs*, Berlioz avec la « *Symphonie fantastique* et *Harold en Italie*, avaient indiquée plutôt « qu'ouverte, car s'ils avaient agrandi le cadre de la symphonie, « ils ne l'avaient pas brisé, et il a créé le *Poème symphonique*.

« Cette création brillante et féconde sera auprès de la postérité « son plus beau titre de gloire, et, *lorsque le temps aura effacé* « *la trace lumineuse du plus grand pianiste qui fut jamais, il inscrira sur son livre d'or le nom de l'émancipateur de la musique* « *instrumentale*.

« Liszt n'a pas seulement lancé dans le monde musical cette « idée du poème symphonique, il l'a développée lui-même, et, « dans ses douze Poèmes, il a montré les principales formes que « cette idée est susceptible de revêtir. »

Ora giudichino i lettori: chi ha più ragione? l'illustre Saint-Saëns o l'egregio Checchi?...

Milano, 9 agosto 1886.

LODOVICO ALBERTI.

Corrispondenze

NAPOLI, 9 Agosto *(ritardata)*.

Feste per l'inaugurazione del monumento a Bellini.

L'inaugurazione del monumento al Bellini occuperà tutta questa. Permettete, quindi, che questa volta, quantunque avessi il sacco pieno di altre notizie, non vi parli di altro. Il concerto della famiglia Lovreglio, le notizie de' defunti Falcone e Cazalano saranno l'argomento d'un'altra mia.

Il monumento al Bellini, che si deve alla tenacità de' propositi del Florimo, sorge nella piazza accanto del Conservatorio, che quinc'innanzi cangerà il nome di S. Antoniello, per quello dell'autore della *Norma*.

La statua, che presenta il Bellini, in piedi, è la parte più bella del monumento. Del piedestallo non tutti sono soddisfatti, e le quattro statuine, sottoposte alla effigie marmorea del catanese, destano discussioni appassionate. Rappresentano Norma, Elvira, Giulietta e Amina. Quest'ultima non è entrata nel gusto di alcuno, quantunque lo scultore abbia voluto bruciare il suo granellino d'incenso al verismo moderno. Amina è rappresentata con opulente forme, e molti sono di crederla fangi le mille miglia dall'idealità della musica bellíniana. Chi non l'avrebbe voluta mezzo vestita, come l'ha fatta lo scultore, ma con la sola camicia; ma non si possono contentare tutti i gusti. Per me reputo accademica la sola Norma; le altre hanno un sentimento ed un atteggiamento bene appropriati. Nell'insieme, lo scultore Balsico, che ha ideato e condotto a termine il monumento, è stato felice, ed ha adorna la nostra città d'un bel lavoro d'arte.

L'inaugurazione riuscì solenne. Nel teatrino del Collegio, si ebbe un'accademia affidata esclusivamente agli alunni. Entrando nel vestibolo, tutto vedevasi adorno di fiori, donati da gentili signore. La sala del teatrino era pure addobbata, con gusto e con fiori; dalle pareti pendevano i ritratti de' più illustri maestri della nostra scuola. Fra questi ritratti v'era pure l'effige del Florimo, che non assistette all'accademia. La sala era gremita di persone; presenziavano il Prefetto, il Questore, il Sindaco, tutte le altre autorità e i più illustri cultori di scienze, lettere ed arti.

I principali Istituti artistici erano rappresentati da vari de' nostri maestri; il Terziani, il Parisotti erano venuti pel Liceo di S. Cecilia, ed il Bottesini aveva un fascio di lettere di artisti, che, per mezzo suo, facevano atto di presenza.

Alle 5 e mezza, l'alunno Anfossi pronunziò il discorso, che voi avete pubblicato, e giudicato; e che seppe conciliar l'attenzione generale, promovendo una sincera approvazione alla fine.

Il *Pensiero sinfonico* del direttore Platania si volle ripetuto tra le più calde ovazioni, e, a giudizio degli astanti, si stimò lavoro di magistrale fattura e di alti pregi di ispirazione. Consta di due parti: nella prima campeggia una frase larga, patetica, affidata ad un coro interno: un accompagnamento accuratissimo ed un movimento di violini, con sordini, avvivano l'insieme melodico de' colori più poetici dell'elegia. La seconda parte ha una frase magnifica, potente, con la quale innestasi, con felice riuscita, la cabaletta de' *Puritani*: *Suoni la tromba*.

Dopo fu eseguita, con ogni esattezza, tutta musica del Bellini: le due *Sinfonie* della *Norma* e del *Pirata*; l'aria de' *Capuleti*: *Deh! tu bell'anima*; la *Polacca* de' *Puritani*; il finale primo della *Sonnambula*. Molti applausi meritarono tutti gli esecutori signorine Jossa, Pozzilli, Di Stasio e gli allievi Mastrobuono e Caruso. L'orchestra sonò inappuntabilmente, e il primo alunno Vitali la diresse da maestro esercitato e provetto.

Dopo si vide il venerando Florimo, il quale, insieme con l'onorevole Mancini, le altre autorità, e tutto il personale del Collegio e gl'invitati, trasse alla piazza per l'inaugurazione del monumento. Una folla immensa era già su la piazza, e quando il monumento fu scoperto si udirono grida entusiastiche.

Il primo a parlare fu l'onorevole Mancini; lesse un telegramma del Re, la cui conclusione era questa: « Desidero essere presente anche più che col solo « pensiero alla solenne cerimonia; e, non potendo intervenire personalmente, « delego Lei a rappresentarmi, sicuro che Ella sarà nobile interprete de' miei « sentimenti — affezionatissimo Umberto. » Questa lettura fu interrotta e seguita da vivi applausi con grida di *Viva il Re*.

Poscia il Mancini parlò parole ispirate. Allodendo alla delegazione del Re, disse che la festa erasi convertita in festa nazionale: la festa dell'arte, del genio, della gloria dell'Italia. Accennato che ebbe che le melodie dei Bellini sono e saranno perenne amore e delizia dell'umana famiglia, fin che in essa non mancheranno anime capaci di amare e di sentire il bello, soggiunse aver quelle melodie un altro merito. Esse arrecarono conforto di consolazione e di coraggio a tutto un popolo nei mesti giorni della servitù e del dolore, quando all'Italia mancavano i due supremi beni dei popoli civili, l'indipendenza dalla dominazione straniera e la libertà.

Finì, inviando un reverente saluto di riconoscenza e di ossequio all'amatissimo Sovrano ed alla graziosissima Regina.

Alla fine del discorso scoppiarono entusiastici e prolungati applausi con acclamazioni all'Italia ed al Re.

Il Florimo doveva, poi, leggere l'atto di cessione del monumento al Municipio; ma non potè tanto era commosso, e la lettura fu fatta dal maestro Ruta, componente la Commissione promotrice pel monumento.

Quest'atto di cessione è trascritto su pergamena, in caratteri longobardi dal prof. Cerruti. In questo atto è detto che Napoli aveva particolare diritto a vedere sorgere sul suolo suo la testimonianza gloriosa, perchè il genio del Bellini acquistò coscienza nel nostro Conservatorio; in vista di questo egli si erge quasi raggio di luce, che irradia la paterna casa. L'autore dell'esimia opera d'arte è il Balsico, del napoletano anch'esso, interprete felice dell'ispirato figlio dell'ardente Trinacria. Napoli è generosamente concorsa a questo, che è ornamento e voto adempiuto ad un punto stesso.

La Commissione, nel consegnare la bell'opera al Municipio, pensosto che fargli un dono, gli rende quello che è suo. Lo custodisca; e dal vicino Collegio, alla vista di questa immortale gloria d'Italia, i giovani, che sanno e possono volere, s'ispirino se non ad emularla, ad imitarla almeno.

Dopo la consegna di questa pergamena, il Sindaco pronunziò anch'esso un discorso, che fu applaudito. E così finì la commovente funzione: si acclamò pure il Florimo, che, da cinquant'anni, vagheggiava l'idea di vedere qui un monumento al suo diletto amico. Il voto è sciolto, e perciò il Florimo può anzi, al Conservatorio, m'è apparso più arzillo e più giovine. — ACUTO.

VENEZIA, 17 Agosto.

Concerto Ciampi — Saggi annuali al Liceo Benedetto Marcello.

È un tratto che non vi scrivo, perchè nulla di saliente è avvenuto nel frattempo a Venezia, ove si eccettui lo spettacolo della Fenice colla *Favorita* e col *Rigoletto*, interpreti principali Raschmann, la Novelli, la Lodi, l'Oxilia, il Sillich e direttore d'orchestra il cav. Drigo. Fu nel complesso spettacolo buono e degno della Fenice, quantunque mancasse di quella omogeneità d'assieme, senza della quale non è possibile un vero e grande successo artistico.

Tuttavia il signor E. Brocco, che fu l'architetto di questo spettacolo, merita lode e per la sua intelligenza e per il suo coraggio.

Vi fu in questo periodo un altro fatto che merita di essere registrato, e questo è il concerto Ciampi al quale prese parte col Ciampi, colla Novelli, coll'Oxilia e col Sillich anche il Cotogni, che è sempre artista sovrano. Peccato che un'improvvisa indisposizione dalla quale fu colto questo insigne artista a metà del concerto, abbia tolto al pubblico veneziano entusiasta di così simpatico artista il piacere di riudirlo in taluni pezzi nei quali il Cotogni avrebbe affermato ancora una volta la bellezza tutta speciale della voce e quel talento sommo, pregi che gli consentirono di salire così alto.

In questi giorni vi furono al Liceo i saggi annuali. La messa, a vero dire, non fu troppo abbondante; ma, in compenso, furono notati progressi notevoli negli alunni di tutte le scuole. Brillarono sovra gli altri il Wirtz nella scuola di composizione, la Coen in quella di armonia, la Uziel in quella di pianoforte, la Finzi Pinny in quella di violino, la Zuliani e la Dal Piccolo in quella di canto ed il Lardello in quella di contrabasso. Questo giovane contrabassista, alunno del Guarnieri, ha disposizioni straordinarie e solo mi pare ch'egli usi ed abusi troppo della sua qualità e delle sue prerogative di concertista. Vorrei udirlo in orchestra ed in quintetto e sentire se è buono di stare più a dovere. È bene allargare o stringere per far sfoggio di bravura o per cavare questo o quell'effetto, ma bisogna non mostrare troppo e da bel principio una tendenza ad emanciparsi.

Nel complesso i saggi sono riusciti assai soddisfacenti e vi è buon argomento di fare congratulazioni sincere alla Presidenza del Liceo, tanto benemerita, ai professori ed agli alunni. — P. F.

VARESE, 12 Agosto.

Gli spettacoli del prossimo autunno — Gioconda e Don Pasquale.

Non saprei in questo momento precisare l'epoca del mio *debutto*, ma è certo da parecchi anni che la *Gazzetta* mi onora della sua fiducia, accogliendo nelle sue colonne le mie povere e disadorne corrispondenze. Viceversa rammento benissimo che da quando incominciai a scrivervi, fu un continuo e non mai interrotto brontolio, giustificato dal fatto che sempre c'era da criticare e a *priori* e a *posteriori*. Intendo dire che, sebbene a malincuore, bisognava dapprima censurare la ritrattanza di chi doveva sovvenire un ragionevole sussidio, poi la scelta infelice degli spartiti ed infine le esecuzioni *capitali* che venivano a guastarci i timpani. Non parlo dei tre anni di carestia assoluta, nè delle sgusciate operette e neppure della filatessa interminabile di rappresentazioni drammatiche cui fummo gratificati lo scorso anno. Anche dell'impresa Cesari, di cui per altro ricordo aver segnalate le bontonerenze acquistate in diversi teatri (tranne quello di Varese), ho dovuto spesso, con sommo dispiacere, parlar male, buscandomi financo qualche rabbuffo poco parlamentare.

Detto tutto ciò, lascio immaginare a voi quanto io debba essere allegro e contento, trovandomi oggi al caso di poter dispensare lodi a dritta ed a manca, per la scelta degli spartiti, salvo agitare il turibolo sul capo dell'impresa Cesari,

Insieme ad un di lui autografo datato da Parigi, ed il Santocanale, regalando quei volumi all'antichetta Biblioteca, li accompagnava con una lettera allusiva al Bellini, la quale incomincia con queste parole che delineano il carattere del donatore:

« L'amicizia di un grand'uomo è un dono degli Dei ».

E qui, non avendo più che spigolare, bacio a raccolta, mentre nuovamente ripeto il celebre verso di Alfredo De Musset:

Il faut venir trop tard dans un monde trop vieux

« Si dicendo, il Liciati incominciò a suonare con profondo sentimento: *Ecce alla sua bell'anima dei Capuleti e i Montecchi*, e Feco parve ripetere i sospiri ed i gemiti disperati di Romeo.

« Quando Liciati finì di suonare, Santocanale lo ringraziò, ed io e Gallo gli battemmo le mani; perocchè non era lieve fatica toccare quella macchina per trarne sì mirabili effetti. Ma Bellini, calmo, impassibile, volendosi prendere giuoco di lui, gli disse:

« — L'organo è bello, non c'è che dire; ma il pezzo che lei ha scelto non mi è piaciuto...

« — Come! non le è piaciuto?... — gridò Liciati, sbarrando tanto d'occhi. — Certo, per mia insufficienza nell'eseguirlo... Ma sa lei che quella musica è di Bellini?...

« — Eh! eh!... — ripigliò quest'ultimo con un certo tono tra il serio ed il faceto. — Quella musica può essere del Padre Eterno, ma i giusti son giusti...

« — Ah!... chiacchiere!...

« — Legga attentamente quelle note, e non dirà più così...

« — Le legga lei!...

« Stettero un pezzo a un per un, tanto che il Liciati gli disse ch'era quasi pentito di aver suonato.

« Ma Bellini tirò così in lungo la burla, senza darsi a conoscere, che il Liciati, infuriato, per poco non gli diede in viso del bue, dello stravagante, e lo lasciò in asso, non pensando nemmeno di chiudere l'organo.

« Ci tenevamo i fianchi per il molto ridere, e Santocanale non poteva più di esclamare:

« — Che tono! che tono!

« Allorchè d'un tratto Bellini si scdette all'organo, e ci fece sentire la preghiera della *Norma*! di quella *Norma* che gli era costata tante lacrime e tanti dispiaceri a Milano; di quell'opera sua prediletta, di cui il 26 dicembre 1831, egli aveva annunziato il esito infelice al Florimo con queste memorande parole:

vuto per mezzo di Santocanale quel pezzo di musica che aveva domandato a Bellini ».

***

Del breve soggiorno di Bellini in Palermo, dei dolci ricordi e delle affettuose amicizie ch'egli qui contrasse, rimangono due lettere autografe donate dall'avvocato Santocanale all'ex-Biblioteca dei Gesuiti, ora Nazionale (1). Un'altra lettera autografa, depositata dallo stesso Santocanale nella nostra Biblioteca Comunale, non mi è stato ora più possibile di rinvenirla, benchè io l'abbia ricopiata nel 1876, e si trovi tuttavia fra le mie carte.

Essa porta la data di

« *Londra, 26 giugno 1833.*

« *Mio carissimo amico,*

« Ho ricevuto la vostra cara direttamente in questa, ove scorgo che il vostro stato è felice e la vostra salute sana, come quella di tutti coloro che mi onorarono in contesta della loro amicizia.

« È andata in scena la *Norma* in questo teatro, ed ecco che ve ne accludo l'esito descritto nel *Times*, a 25 giugno 1833. Un incontro simile non si ricorda nel teatro inglese.

« La Pasta è sempre immensa, Donzelli canta assai bene, ed i cori non tanto male.

« La mia salute è buonissima, e qui mi diverto assai assai. È una città magnifica e la prima del mondo; e tale magnificenza si scorge nel fabbricato, nell'immensità di bellissime carrozze equipaggiate con lusso, dentro le case e nelle conversazioni, che ogni sera ve ne sono due, tre, quattro, e tutte da diversire il più malinconico essere della terra.

« Se non fosse sì lontana dall'Italia ci tornerei spesso, poichè anche gli abitanti sono gentilissimi, e poi le donne possiedono un bello ideale che incanta; in una parola, si passa una vita beata: ma non arriva però a beatmi tanto, quanto lo fui trovandomi nel seno della mia Sicilia in quei brevi mesi!

(1) N. 1, Armadio del MS. — B. N. 2, in un volume intitolato *Autografi* — p. 18, 19. — Donati a 15 luglio 1871.

« Ancora non vedo vicino il ritornarci; ma ho nel mio pensiero di non fare passare tanto tempo per rivedere la mia terra natia.

« Non rispondete a questa mia a Londra; la vostra risposta non mi troverà in questa, poichè prima della fine dell'entrante io vado a Parigi, ove credo che mi tratterrò sino al 20 di agosto; quindi, se amate darmi vostre novelle, dirigetele o a Parigi o a Milano, ove giungerò verso il 26 o 28 di agosto.

« Addio, mio caro amico. Tanti abbracci rivevere dal vostro Bellini, e fatene a tutti quei nostri amici che li meritano. Tante cose affettuose alla famiglia Ninfo (1), Peranni, Gallo, Montelione, ecc., ecc. Ricordatemi al caro Pepè, baroncino Ottavio e tutta la *vecchia guardia*, che tanto lo a cuore.

« Petromasi mi scrisse nella stessa vostra lettera, e con tanta amabilità, che non posso fare a meno di pregarvi che, scrivendogli, lo ringraziate da parte mia, dimostrandogli la mia riconoscenza per tanto suo affetto.

« Addio ancora una volta, e credetemi a tutte prove

« Vostro aff.mo amico
« BELLINI.

« I miei tanti saluti alla monacella e nipotina, ecc., ecc.

« *P.S.* Credo che darò anche i *Capuleti* in questo teatro, verso i primi dell'entrante mese.

« A Monsieur
« Monsieur Filippo Santocanale
« *a Palerme* ».

***

« *Parigi, 21 febbraio* (senz'anno nell'autografo).

« Finalmente ho visto due corte righe che mi danno segno che siete in vita. — Già siamo uomini di affari! Voi coi clienti, io con le note; il tempo ci tiene occupati, che ci obbliga a trascurare gli amici che ci amano.

« Vi ringrazio di quanto avete fatto per l'acquisto delle partizioni che scriverò; ma, mio caro, come il danaro non entra solo nella mia borsa, e che vi sono impegni sempre mischiati, vorrei sapere il nome di questo amico tanto amatore, da vedere le mie musiche rappresentate sui vostri teatri: dunque, suppistemi dire la verità.

(1) Il signor Ninfo era marito di una Raibandi, cugina di mia madre. Era un alto magistrato.

« Il mio cuore è in fiamme, e non posso esprimere, ma che tu solo « fondo dolore, che io non posso esprimere, ma che tu solo « sei capace di comprendere. Esco dal teatro alla Scala, dopo « la prima rappresentazione della *Norma*. Lo credi tu? *Finito*, « *finito* solennel! »



« Pensate quale impressione abbia prodotta in noi la *Casta Diva*, ridendola sonare la prima volta in quel tempio, in cui Dio ed il Genio empiyano tutto della loro maestà!

« Santocanale saltava al collo di Bellini, coprendogli il volto di baci, lo gli stringeva con tenerezza le mani fra le mie, e Gallo faceva scambietti e giravolte per l'allegrezza, gridando:

« — Sublime! sublime! veramente degna di Bellini!...

« In questo, ricomparve il maestro Licalsi. Pareva una volpe scodata.

« Egli era rimasto a far capolino dall'uscio, ed aveva udito che il catanese fabbricante d'organi, altri non era che Bellini in persona.

« Per poco non gli si genuflesse ai piedi, chiedendogli scuse di averlo involontariamente offeso; ma voleva a forza farlo sapere all'abate, mettere il cenobio a rumore, ed invitarci almeno a desinare con lui.

« Bellini lo pregò invece di star zitto, perchè, nella sua modestia, voleva serbare l'incognito. Del resto, Santocanale aveva provveduto a tutto. Il dì lui servitore ci aveva portato il pranzo da Palermo; quindi, toccava a noi d'invitare a tavola il maestro Licalsi. E fu un banchetto geniale, veramente artistico: sette portate in tutto, come le sette note musicali, per le quali ci trovammo tutti allo stesso *diapason*.

« Il dopopranzo, per la via dei monti, ci recammo a Monreale. Licalsi volle accompagnarci, e con le sue relazioni ci fu utilissimo.

« Egli ci guidò al chiostro dei Benedettini, all'Arcivescovado, e ci fece aprire dall'interno la famosa Basilica normanna. Ma, prima di prendere commiato da Bellini, volle da lui la promessa che gli avrebbe spedita la musica della *Casta Diva*.

« — Appena avrò fatto rappresentare la mia *Norma* a Bergamo — rispose Bellini.

« Di fatto, Bellini non dimorò più di quaranta giorni in Sicilia. Ai 23 di agosto 1832, egli scrisse da Bergamo al conte Giacomo Barbò in casa Melzi, a Milano (1), per dargli notizie del lieto successo della *Norma*, e diciotto giorni dopo, Licalsi incontrandomi, mi disse di avere già rice-

(1) Edito nella *Vita di Vincenzo Bellini*, del Ciampelli — in-16.° — Prato, Alberghetti, 1859.

« Il gaio, il riso, il tripudio del pezzo, unito a stento mistero di apprensione, e che appiana (!!) ad un tratto di due bassi la Lablache e Tamburini, che il poco tuit come tutto, volterò fuori gli attori, volgere fuori il maestro (contro tutti gli usi), e, al mio sortire, tutte le signore applaudirono sentendosi i loro favoriti, e gli uomini agitando i cappelli in aria. Se vi dovessi descrivere i delirii, vi farei molto piacere; ma non posso, perchè ancora ho molto da fare al teatro. In una parola, dopo il terzatto, mi volsero un'altra volta fuori il palco con gridi più forti, ecc., ecc.

« L'opera l'ho divisa in tre atti, e vi posso dire veramente che quasi tutti pezzi sono stati applauditi all'entusiasmo. Lo sforzo mi fecero cadere, perchè non posta più crescere, essendo il non *plus ultra*.

« Stanno votino la replica di un quartetto al primo atto, e la replica del duetto di sopra accennato.

« S. M. la Regina mi ha fatto dire che vorrà trattarla, seconda rappresentazione, perchè qui si recita soltanto due volte la settimana.

« Florimo, al quale invio questa volta, vi accluderà tutti i giornali che ogni posto avrete, come vi ho giovato rimettere quelli che parlarono della prova generale.

« Vi lascio, perchè ho prova al teatro per qualche *scorzo* che ho fatto; perchè, come ora tutte le sere faranno replicare i due pezzi, l'opera avrebbe troppa durata, e quindi ho tolto qualche cosa indifferente che mi lacerava di una mezz'ora.

« Addio, mio caro zio, date qualche notizia ai miei parenti ed amici tutti.

« Credete al « Vostro aff.mo nipote
« Vincenzo.

« Monsieur Vincent Ferlisi
« Catania ».

***

Nella nostra Biblioteca Comunale tiniamo però un documento prezioso di Bellini: la partitura originale del *Bruiani*, in due grossi volumi rilegati in pelle. Furono spediti a Sant'Agata da Rossini (1) per mezzo della Casa Rothschild.

(1) Come si sa, accettato teatralmente di Bellini, inviando anche dalla ricetta lettera, in cui si accenna alla liquidazione di uno quanto appartenuta all'autore, in ventaggio della sua famiglia, per cura dello stesso Rossini a Parigi.

« La mia opera è in fine. Io ci ho lavorato e ci lavoro con impegno; ma il pubblico è un mostro, e specialmente quello di Parigi, perchè un miscuglio di diverse nazioni. Il titolo sarà *I Puritani*, l'andata in scena alla fine di dicembre.

« A Napoli avevo domandato 10,000 ducati per tre opere, me ne hanno offerto 2500 di meno, ed io ho rifiutato. A Napoli hanno coraggio sempre di pagare le donne una meraviglia ed i poveri maestri una miseria.

« Aveva quasi combinato un contratto con l'*Opéra-Comique* di Parigi (scrivere in lingua francese, misericordia!!) ed era contratto piuttosto d'*argent*, perchè è un teatro secondario; ma per delle condizioni onerose per me: rifiutai. Ed ora non vorrei trattare con alcuno, se non prima vedrò qual esito avrà la mia opera.

« Ho visto ieri Rossini che mi domandò di voi, ecc., ecc. Mi disse che Catarano vi aveva proposto o vi aveva già incaricato per difendere un credito, ecc., ecc. Io gli ho detto tanto male di voi, che voi mi odiate a morte, non è vero? Egli vi scriverà.

« Nulla di nuovo in questa Parigi. Io sono alla campagna. Voi però dirigetemi sempre le lettere: *Aux Bains Chinois, Boulevard des Italiens, à Paris*.

« Addio, mio buon amico. Ricordatemi alla brava e cara famiglia Perranni, ad Ottavio, a Ninfo, al caro vostro fratello, al baroncino, alla monacella ed alla nipotina, non omessa la maggiora, e la vostra e mia famiglia; addio ancora una volta. Credete al mio attaccamento.

« Vostro affezionatissimo
« BELLINI.

« A Monsieur
« Monsieur Filippo Santocanale
« *Palerme* ».

***

« *Parigi, 26 gennaio* (senz'anno) (1).

« *Mio caro zio*,

« Mi trovo all'apice del contento (!!!). Sabato sera è stata la prima rappresentazione dei *Puritani*: ha fatto furore, che ancora ne sono io stesso sbalordito. Non credeva sentire, e nella prima sera, questi francesi che poco comprendono la lingua, per metà al più possono gustare il mio genere: ma quella sera non mi parve trovarmi in Parigi, ma in Milano o in Sicilia.

(1) Il domani della rappresentazione dei *Puritani*, cioè il 26 gennaio 1835.

Gazzetta Musicale di Milano

dove l'esecuzione, come si ha motivo di ritenere, risponda in tutto al valore delle opere cui, con fino accorgimento, si volle dare la preferenza.

Lascio nella penna le mille peripezie, le incertezze, gli ostacoli superati per giungere felicemente alla meta. Si trattava di trovare quel magico *quid* che chiamasi denaro, e non era affare da poco, mi capite? Fatto si è che grazie il concorso del Comitato per l'Esposizione, del Comitato di Beneficenza e della Società del teatro e di molti volonterosi ed anche, diciamolo *ad alta voce*, dell'impresario signor Cesari, quest'anno avremo uno spettacolo veramente grandioso. La tanto desiderata *Gioconda* del povero Ponchielli inaugurerà la stagione e ad essa farà seguito il *Don Pasquale* di Donizetti.

Come vedete c'è un perfetto equilibrio nel complesso dei trattenimenti, e d'altra parte la cittadinanza ha salutato con entusiasmo l'annunzio che si sarebbe riprodotto lo stupendo lavoro ponchielliano. Per soprassello fra i signori palchettisti c'è stato un accordo perfetto, e neppure la più piccola nube sorse ad offuscare, dirò così, un così luminoso orizzonte! La ricorrenza della Mostra è altresì uno stimolo di più per l'Impresa, la quale farà certo le cose a dovere.

Le recite avranno principio verso la metà di settembre e lo spettacolo sarà una quasi integrale riproduzione di quello di Bergamo. Insomma, lo vedete, c'è da rallegrarsi senza riserve, e tutto confotta a sperare che la prossima stagione potrà registrarsi a caratteri d'oro negli annali del nostro teatro. Prepariamoci adunque a battere le mani, e frattanto state certi che non mancherò di rendervi esatto conto di tutto, a cominciare dalla serata inaugurale! — Pitt.

VARESE, 16 Agosto.

Concerto in fieri.

L'angustia dello spazio, m'accorgo, vi costrinse a ritardare la pubblicazione del mio carteggio in data 12 corrente; sono quindi ancora in tempo ad appiccicarvi una piccola coda. — Tenni in serbo le notizie che sto per comunicarvi, appunto all'intento di non abusar troppo della vostra cortese ospitalità. Ed ora eccomi subito all'argomento. — L'Esposizione varesina, come forse già saprete, si apre col giorno 4 settembre p. v., e in tale fausta ricorrenza verrà dato un concerto, di cui è lecito presagire assai bene, tenuto specialmente conto delle egregie persone che si sono prese la briga di organizzarlo. Fra queste persone metto in prima linea un vostro brillante collaboratore, cioè, il signor G. B. Nappi. — Vi presteranno il loro gratioso concorso alcuni artisti di canto che da tempo sono fra noi, assieme all'egregia maestra concittadina signora Silvia Della Valle, il rinomato maestro Enrico Bossi, organista a Como, il violinista Casati ed il baritono Vittorio Carpi. — L'incasso andrà a sollievo dei poveri, ed io attendo di conoscere il programma per spedirlo alla *Gazzetta*. — È da anni che a Varese si sentiva il bisogno di gustare un po' di musica sana, eseguita a dovere; ed ora par proprio l'abbondanza abbia a compensarci del lungo accasciante digiuno. — Pitt.

SIENA, 17 Agosto.

Una Messa del cav. Formichi — Notizie teatrali e speranze sul futuro.

Domenica, 13 scorso, fu eseguita nella nostra Cattedrale una *Messa* a grande orchestra del prof. cav. Formichi, a cui presero parte, oltre ai suonatori e cantanti della città, due cantori della cappella Lateranà di Roma e molti celebri professori fiorentini venuti appositamente. La *Messa* venne giudicata da tutti un lavoro bellissimo, sì per lo stile elevato, che per lo strumentale finissimo e grandioso. E dove questi pregi risaltarono maggiormente si fu nel *Sanctus*, pagina pregevole, piena di effetti orchestrali nuovi e indovinati, dove ebbe campo di distinguersi l'arpista cav. Lorenzi suonando divinamente il davidico istrumento.

Anche i due pezzi (*Ave Maria* e *Sinfonia*) del maestro Riccomanni piacquero assai, e specialmente fu giudicato di molto effetto l'adagio della *Sinfonia* affidato tutto ai violini.

L'esecuzione fu buonissima, ed anche in questo, oltre al merito degli esecutori, va reso omaggio al Formichi sotto un altro aspetto, cioè come direttore.

Al teatro della Lizza continua a *furoreggiare* la compagnia Tani, e a fare buoni affari l'Accademia. Speriamo che, andando bene quest'anno la stagione di operette, potremo avere una buona stagione di opera l'anno venturo in occasione delle grandi feste. *Quod erit in votis!...* — Do.

MACERATA, 15 Agosto.

La Gioconda al teatro Lauro Rossi.

Ieri sera è andata in scena, colla riapertura del nostro teatro, la splendida opera del compianto Ponchielli.

Il successo è stato pieno, entusiastico, gli applausi hanno accompagnata la musica dalla prima all'ultima nota.

E lasciate che, per cominciare, io tributi — come ha fatto il pubblico per conto suo — la mia più sincera ammirazione al valente maestro cav. Vincenzo Fornari che con esiguo numero di prove è riuscito a mettere in scena un'opera qual'è la *Gioconda*, toccando la perfezione in tutti particolari.

Dell'esecuzione ho poco a dirvi, salvo che fu all'altezza di tanta impresa. Il tenore Cardinali, il baritono Verdini, il basso Campello, la Bazzani (soprano), la Costa (contralto), la Mattenzi (mezzo-soprano) hanno interpretata la creazione ponchielliana con l'intelletto e il cuore d'artisti — nè più potrebbesi fare.

I cori, col loro maestro istruttore Pietro Napoli, ebbero la loro parte d'applausi a più riprese.

Dell'orchestra, vi basti quanto ho già detto pel Fornari — e della messa in scena ogni elogio non è esagerazione. Le ovazioni si sono ripetute a spettacolo finito. — X.

FERMO, 15 Agosto.

Le Villi del maestro Puccini.

Ho seguire poche parole al mio telegramma. Il successo per la bella opera del giovane maestro è andato aumentando e s'è migliorata anche l'esecuzione da parte dei solisti; anzi il tenore Lanfredi v'è specialmente distinto. Anco ieri sera gli applausi proruppero più calorosi quasi ad ogni pezzo, specialmente al duetto finale che la prima sera passò freddino.

Il primo atto, *va senz dire*, è sempre accolto da ovazioni; peccato che la signora Giolitti alla bellissima voce che possiede non aggiunga ciò che veramente costituisce l'artista: l'anima. E ce ne vuole tanta in questa opera!

Il maestro concertatore e direttore d'orchestra Podestà può, senza presunzione alcuna, attribuirsi un gran merito nell'insieme dello spettacolo; egli è sempre l'oggetto di festose dimostrazioni. — Y.

PIACENZA, 17 Agosto.

Una prima donna che prende il volo — La Lucia nelle due edizioni. Il saggio degli alunni della scuola di S. Franca.

Tra gli spettacoli seri ed umoristici che ebbimo di questi giorni in Piacenza nostra, la *Norma* al Politeama, per benino rappresentata, teneva il posto d'onore. Intendiamoci bene però: nel novero delle cose serie, non delle buriesche.

Or bene, l'altro giorno s'aspettava la divina *Casta Diva*, quando sulle bocche di tutti corse la novella che la Calderazzi, protagonista, era fuggita lasciando le scene del Politeama e l'impresario De Vecchi in un imbarazzo imprevedùto. Dio degli Dei, e perchè egli mai codesto? Per ragione di *pecunia*, o per meglio dire, di quattrini insoddisfatti. E la ragione non può essere che la stimabilissima, essendo sempre stata la Calderazzi (discreta cantante) applaudita assai in tutto il corso delle recite.

Della *Lucia* avemmo due diverse edizioni; pessima la prima, discreta la seconda. Nella prima esordì la signorina Tilli, allieva della celebre Marchesi. Essa non convinse la generalità, ma agli intelligenti piacquero assai il metodo eccellente di canto e le difficili variazioni del rondò, eseguite sinceramente assai bene. Peccato che a lei abbiano nociuto la vastità dell'ambiente, la pessima concertazione dell'opera e altri due artisti affatto insufficienti. Con tutto questo però vedemmo, nella famosa scena del terzo atto, parecchi de' più distinti professori d'orchestra e alcuni maestri di musica (ne potremmo citare i nomi) a battere le mani. Constatiamo un fatto semplicemente.

Nella seconda edizione di *Lucia* le cose procedettero per bene ed oggi gli applausi vengono seralmente diretti alla brava e simpatica Elvira Brambilla (protagonista), al tenore Gammarota, all'Acconci...

Il solito saggio della nostra scuola musicale, lasciò nella cittadinanza ottima impressione. E di questo ne va data lode all'attività del direttore, maestro Antonio Majocchi ed alla solerzia dei maestri Piroli, Gallimberti e via dicendo... Peccato che l'amore per le discipline musicali vada tra noi raffreddandosi e trovi il suo contraccolpo nella deficenza di giovani veramente superiori all'aurea mediocrità. — G. D.

BITONTO, 16 Agosto.

La Messa del maestro Defranceschi-Depalo in Duomo.

Ieri, ricorrendo l'annua festa dell'Assunta, nel nostro Duomo fu eseguita una *Messa* a grande orchestra, lavoro magnifico del giovine maestro Defranceschi-Depalo, nostro concittadino, il quale ha fatto così l'ingresso trionfale nel tempio dell'arte.

Per vero, dopo una semplice udizione, non potrei farvi un'analisi particolareggiata di questa musica, che incontrò il favore del pubblico, accorso affollatissimo, specialmente in parte più eletta, che seppe ammirarne le bellezze di pensiero e di stile, sparse a profusione nell'elaborata composizione. Mi limito a pochi cenni.

Piacque immensamente la *Sinfonia*, trattata su d'una frase della *Messa* nel primo tempo e nell'*allegro* d'un effetto molto brillante e d'un carattere veramente originale. Di squisita fattura apparve il *Qui tollis*, dalla frase vibrata e nel contempo appassionata, che torna sempre nuova, insistente e che dilegnasi in un abbandono doloroso, riepilogata in ultimo da un coro generale, ottimamente strumentato e di effetto magnifico. Molta maestria nelle ricerche contrappuntistiche al *Quoniam* e al *fugato* nell'ultima parte. Vi accenno infine il *Tota pulchra*, che fu il pezzo più bello e più indovinato. In complesso, un lavoro che fa molto onore al suo autore, il quale non ha potuto far tutto quello che intendeva, perchè la Commissione della festa, che ha speso tanto per razzi e batterie, ha lesinato poi per la *Messa*.

La parte vocale ha lasciato molto a desiderare (parlo dell'esecuzione). Molto meglio la parte strumentale, ove si è distinto l'illustre Palombelli, uno dei pochi violinisti in cui l'abilità è pari alla modestia, il dilettante violoncellista D. Taferi, il clarino Pasquale Ferrante e qualche altro. In tutto 70 esecutori. — I nostri rallegramenti al giovine maestro. — N. R. C.

BUENOS-AYRES, 15 Luglio.

Debutto del tenore Docini — Notizie.

Al teatro Colon vennero replicate, nei giorni trascorsi, varie opere delle cui prime rappresentazioni vi tenni già informati. Fra queste opere primeggiò pel successo e pel numero di repliche la *Gioconda*, che ha sempre riempito il teatro e destato entusiasmo. Primeggiò invece per l'insuccesso il *Trova-*

lore che venne troncato dopo il terzo atto perchè il teatro si era completamente vuotato.

Venne pure replicata il *Faust*, ma con una variante di molta importanza. Il signor Bruillani, tenore, lasciò il posto a Stagno, e non è a dirsi con quanto vantaggio pel pubblico e per l'impresa che fece due piene straordinarie.

Non siamo andati in quelle sere a teatro per udire la musica di Gounod, niente affatto, chè almeno per ciò che riguarda la parte del tenore, immaginavamo già di trovarla alterata assai; siamo andati per udire e vedere Stagno e ne siamo rimasti veramente soddisfatti.

Nella dolcezza del canto, nelle sfumature, squisitissime, nell'eleganza e nel maneggio della voce, nelle mezze tinte oltre misura con dei crescendo da stordire, egli è maestro insuperabile e riesce ad elettrizzare il suo pubblico, a finirlo.

Durante e alla fine dell'atto del giardino venne chiamato al proscenio innumerevoli volte e gli applausi e le grida di *bravo* si ripetevano insistentemente.

Venne data di poi la *Forza del Destino*, e anche questa fu una serata interessantissima, perchè in essa calcava le scene per la prima volta un giovanissimo tenore, una gagliarda speranza per l'arte.

Il signor Dorini non ha che venti anni, ha una bella voce, mancante un po' di forza e di estensione, ma di un timbro dolcissimo e appassionato, ed ha inoltre la fortuna di essere educato e lanciato dal signor Stagno, a cui è addetto in qualità di segretario.

Narrano che sia stato appunto a Milano che Stagno abbia scoperto la bella voce di questo giovane, conosciutovi casualmente, e che abbia voluto prendersela con sè.

Il signor Dorini conquistò subito le simpatie del pubblico, a cui interessarono moltissimo e la sua simpatica figura, il suo canto corretto, la sua voce fresca, giovane, e anche le sue ingenuità sceniche, compresa quella di alzarsi dopo morto dalla lettiera per salutare il pubblico e di rimettersi poi con molta flemma a rifare il morto.

Nell'ultimo atto fece sfoggio di bell'accento drammatico più ebbe slanci di passione stupenda. Ottenne insomma un battesimo nutritissimo d'applausi e di ovazioni, nonchè di un *bis* della sua romanza che disse bene assai. Dopo questo pezzo gli spettatori hanno voluto salutare anche il signor maestro che se ne stava fra le quinte a dirigere il pupillo, e lo ringraziarono con mille battimani della bella opera da lui intrapresa e quasi compiuta.

La signora Cattaneo colla sua bella voce, col suo accento drammatico, colla sua azione corretta, fece una Leonora buonissima, e non mi so spiegare come il pubblico sia rimasto sempre così freddo per lei.

Il baritono Pozzi cantò e sceneggiò meglio che nelle altre parti da lui sostenute e s'ebbe applausi moltissimi, specialmente nel duetto col tenore nell'ultimo atto.

Ughetto fece comicamente la parte di Fra Melitone e lasciò alquanto a desiderare in quella di Preziosilla la signorina Cottini, la cui voce si presta di più nel genere drammatico. — G. A. F.

PARÀ, 16 Luglio.

Mostruosa debilitas... musicale.

Un vero e proprio insulto misfatto è stato compiuto testè a questo teatro, per mano di quattro (non sapevo come qualificarli) individui che vi posso nominare senza scrupolo, tale reticenze di sorta, e sono: Joaquim Franco, Oreste e Leocadio Souza e Rossetto Barros. Scriverei a lettere di scatola!

Il Franco, impresario e... direttore d'orchestra, associatosi agli altri tre, ebbe l'insulto ardimento d'istrumentare l'*Aida* di Verdi!!... Un atto per uno si sono scelti quei quattro... soci, e vi lascio immaginare che orrendo strazio, ove vi piaccia considerare che quei ribaldi istrumentisti nè videro mai, nè udirono, il capolavoro verdiano. Dell'esecuzione non vi parlo: un'infamia! Artisti che non sapevano la parte, e d'infimo grado — *quattro* coristi (uomini), di donne manco l'idea — *sedici* suonatori in orchestra, e che razza di suonatori!... — Di trombe egiziane, poi, neppur l'ombra: un clarino ne suonava il motivo!!!

Alla seconda rappresentazione i coristi erano ridotti... ad **uno!!!**

Ma, è affatto inutile ch'io continui a mettere punti esclamativi. Vi dirò invece che il bravo e coscienzioso maestro Enrico Bernardi, spaventato dapprima, poi trasecolato da tanta infamia, da così nefanda audacia, si ribellò e si oppose a tanto uomo anche l'indegnità non proseguisse più oltre. Egli, in pieno teatro, protestò solennemente abbandonando la scrittura. Il pubblico non osò nemmeno accogliere lo spettacolo a suon di fischi — s'accontentò di ghignare, ma non benignamente però. L'impresario, furente, si scatenò (servendosi d'un giornale locale) contro il coraggioso e benemerito maestro Bernardi. Ma, per buona sorte, questi è amato e stimato al Parà, così che i favori di Franco e compagni... da catena, andarono sprecati.

A tal si può giungere, quando la legge abbandona la santa verecondia dell'arte nelle mani ai'mpudenti e sfrontati speculatori.

Alla *Gazzetta Musicale* in ogni addito, perch'essa faccia altrettanto in tutto l'universo mondo ove è letta e giustamente apprezzata. — Visteoe.

Per abbondanza di materia rimandiamo al prossimo numero la corrispondenza da *Parigi*.

NECROLOGIE

Chemnitz. — Augusto Guglielmo Mejo, pensionato direttore d'orchestra municipale, morì nella grave età di 95 anni.

Stieglitz. — Edoardo Grell, in età di 86 anni, direttore onorario dell'Accademia di canto di Berlino, dove entrò nel 1817. Occupava un posto eminente fra i compositori tedeschi.

POSTA DELLA GAZZETTA

Nobile **A. Mancini** — Minoprio.

Si faranno le dovute pratiche presso l'autore del *Rebus* che, infatti, presenta il truppo enigmatico da lei riscontrato. Riferiremo.

Rebus



(Benedetto Palmieri).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato da *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quale è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 32:

Una tragedia in strada.

Fu spiegato esattamente dai signori: G. Dinaro, C. Previtera, G. Baruffaldi, E. Granata, C. M. Rissone, V. Montalbau, R. Giorio, E. Niccolaini, G. Gardini, A. Albertini, M. Torricelli, P. B. Marconi, C. Ciocaglia, M. Rolando, V. Patrone, G. Pizzagalli, E. Cozzi, E. Marchesi, G. Da Ponte, E. Fiocchini, E. Benda.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:

V. Patrone, C. Previtera, E. Marchesi, E. Niccolaini.

Omessi del Rebus *del N. 31:* G. Cosenza, M. Emery, G. Baruffaldi.

MUNICIPIO DI ALA

Avviso di concorso.

Viene aperto il concorso al posto di maestro di musica di questa città, da essere occupato col 1.° ottobre od alla più lunga col 1.° novembre anno corrente, verso l'annuo stipendio di fiorini austriaci 500 in oro (col pezzo da 20 franchi a fiorini austriaci 8.40 l'uno) oltre ad una eventuale rimunerazione annua di austriaci fiorini 84, agli incerti per lezioni libere, ecc., sotto le condizioni ostensibili in questa Cancelleria Municipale, fra le quali si esige che l'aspirante sappia suonare bene il violino ed il pianoforte e dirigere tanto orchestra che banda, dando di ciò adeguata prova.

Tempo pel ricorso, a tutto settembre prossimo.

Dal Civico Municipio di Ala (Tirolo), 10 Agosto 1886.

IL PODESTÀ.

MUNICIPIO DI SPINAZZOLA

Avviso di concorso.

È aperto il concorso al posto di maestro presso questa Banda musicale Municipale a cui è annesso lo stipendio annuo di 1700 lire e per tre anni.

Gli aspiranti faranno pervenire le loro domande su carta da bollo da centesimi sessanta, a tutto l'andante mese, corredate dai seguenti documenti:

1.° *Atto di nascita;*
2.° *Certificato di condotta;*
3.° *Fedina penale;*
4.° *Ogni altro titolo o documento atto a comprovare l'idoneità dell'aspirante in materie musicali.*

I documenti ai N. 2 e 3 saranno di data recente.

Spinazzola, 31 Agosto 1886.

Il Sindaco ff., Tito Saraceno.

Editore-Proprietario TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimenti Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 35. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

29 AGOSTO 1886

★ **Sommario:** *Curiosità musicali:* G. B. Nappi. — *Epigramma su Bellini. — Alla rinfusa.* — I Lituani *di Pembelli al teatro Grande di Brescia.* — Artigo Heine: *Notti fiorentine* - Traduzione dal tedesco di P. Valmerena. — *Atto di callosità.* — *Alfredo Edel:* Yoion. — *Corrispondenze:* Roma, Varese, Pesaro, Parigi. — Concorsi: *Regia Accademia di Santa Cecilia — Città di Lucera — Municipio di Ala. — Telegrammi. — Necrologie. — Rebus.*

Illustrazioni: *Alfredo Edel.*

CURIOSITÀ MUSICALI

(Continuazione e fine, vedi N. 33).

Ecco al vecchio adagio: *dulcis in fundo*, abbiamo tenuto per ultimo questa lunga ed interessantissima lettera di Giovanni Simone Mayer, il primo maestro di Gaetano Donizetti, il celebre compositore bavarese che ha quasi sempre vissuto a Bergamo, e che ha saputo in Italia, sua patria d'elezione, farsi apprezzare per le doti eminenti della sua grande coltura musicale.

Amabilis.^a Valentil. Sig.^ra,

Di non lieve sorpresa mi è stata la di Lei compitis.^a con cui si compiacque di onorarmi, e di accompagnare lo Spartito dell'Opera da Lei composta, perchè esternavi (sic) il desiderio, ch'io intorno alla stessa l'esprima un mio giudizio. Quanto una simile proposizione sia di lusinga al mio amor proprio, altrettanto posso assicurare, che, conscio dell'insufficienza, dell'età mia, del lungo allontanamento dalle cose teatrali, del progressivo cangiamento del gusto non arduirò mai di proferirne sentenza.

Bensì mi è di grato dovere di ringraziarla con ogni distinazione, perch'Ella si è degnata di procurarmi il piacere di poter ammirare il di Lei talento e valor singolare nella composizione musicale.

Già m'era noto, ch'Ella in Firenze avera prodotto un suo *Oratorio* con soddisfazione universale di quel pubblico non solo, ma anche colla valdissima sanzione del celebertimo M.° Rossini. Già avea inteso, che così il teatro della *Canobiana* risuonò di vivissimi applausi tributati meritamente a due pezzi prodotti ivi nell'Accademia del Pio Istituto musicale.

E ben era perciò desideroso d'assai a conoscere alcuna delle di Lei composizioni, giacchè, ad onta che sia ridotto a vita solitaria, e privo di godimenti musicali, non è pervenuto meno in me la costante predilezione per l'arte. E anto più mi cresceva in me la brama, poichè si può dire, che la di Lei comparsa qual compositrice d'Opere è un fenomeno musicale, mentre molti scrittori fra cui persino Rousseau stesso non ebbero riguardo di negare al bel sesso la facoltà di poter trattare un genere sì difficile e complicato. Ella però dimostra vano o l'orgoglio maschile o la leggerezza di essi, e fa godere all'Italia il vanto di nutrire nel suo seno non solo delle celebri improvvisitrici in poesia, ma anche una compositrice musicale, delle di cui opere, come nella presente favoritami, rilevasi vivace e spontanea fantasia — un bel canto — utile ad una istrumentazione, che dà ben a travedere, che l'autrice conosce molto bene il carattere degli strumenti, mentre la disposizione delle parti, e singolarmente i Bassi comprovano il di Lei valore nell'Armonia, e gli ottimi suoi studi nel Contrappunto.

Ed ecco quanto mi viene dato a scorgere e con vera compiacenza ad ammirarvi nel tempo delle breve e quasi precipitosa lettura del di Lei spartito (a che mi costrinse il di Lei comando di rimetterlo al più presto possibile, come fo al presente) mentre anche lo stato della debolissima mia vista, di cui è privo del tutto l'occhio sinistro, non mi permetteva una troppa continuata applicazione.

Soltanto mi si è affacciato un dubbio, s'Ella abbia intrapresa codesta composizione coll'idea di destinarla a dirittura ad un teatro grande, in cui la vastità del locale, e dello scenario, la quantità della composeria, la grandiosità dello spettacolo, quale mi sembra prescrivere il libro, richiede talvolta tinte più forti, colori più vivi, maggior posa per l'azione... Cose, però, che un abile pittore sa aggiungere a tempo ai suoi quadri, prima che sortirlo dal suo studio, quando ha avuto campo di esperimentare il cangiamento del sito, della luce, ecc., ecc. In codesto pensiero sembra confermarmi il vedere i Recitativi quasi esclusivamente corredati da soli stromenti d'arco — non che per lo stesso motivo anche ne' Cori de' Saraceni, i quali possano essere caratteristicamente distinti non solo nelle cantilene invitanti le proprie delle Nazioni orientali, ma anche con stromenti loro propri, non abbiavi adoperata nè la banda, nè triangoli, ecc., ecc.

Così trovando due volte prescritto il suono delle campane, vorrei quasi domandarle, se adoperarlo nel primo atto non possa ciò pregiudicare pel terzo, ove sembra più necessario, e di maggior effetto, particolarmente se sarà continuato qualche tempo, locchè porge anche un bel mezzo a dimostrare l'arte, lavorando sopra un Pedale, mentre trovasi ivi loco anche a varie *fatture musicali*, sia nella breve battaglia o sia nella predizione di Teodato della vicina esplosione dell'Etna, sia finalmente nella piena eruzione dello stesso. Così pure sembra, che il poeta coll'introdurvi i Cori religiosi de' Solitari, abbia voluto dare varietà, come nel porre l'azione in Sicilia, ha preteso di contrapporre al canto selvaggio de' Saraceni, quel tenero ed elegiaco, che si scorge in tutte le canzoni siciliane, che si adatta così bene alle Romanze, ora tanto frequenti nelle opere moderne, e sono mirabilmente atte ad esprimere i sentimenti, che dominano particolarmente nel suo Duetto del primo atto fra Eufenico e Selene, e delle quali pure un modernissimo attore ha sì bene penetrato lo spirito.

Ma io m'avveggo, e forse troppo tardi, che nulla volendo dire intorno alla di Lei produzione, ripiena di pregi tanto più ammirabile, perchè parto di un genio femminile io inavvedutamente mi sia lasciato trascinare anche di troppo da alcuni dubbi, che sì facilmente spuntano nella mente d'un settuagenario.

Amabilis.^a e chiaris.^a Sig.^a perdoni! ed accriva alla di Lei troppa desferenza, ch'io abbia dimentieato di occuparmi d'altro che delle belle cantilene, le quali non possono essere inspirate che da un'artista, la quale è in pieno possesso dell'arte di canto, ed è dotata di molta sensibilità, la quale sa afferrare ed esprimere agevolmente i punti più rilevanti e adoperare i colori predominanti, mentre anche i più provetti scrittori non sanno sempre disporre e condurre come Lei le mezze tinte.

Termino finalmente queste mie chiacchiere troppo importune, che se le saranno venute a noja, le comproveranno almeno l'interesse che m'inspirò l'attenta lettura della sua produzione.

Mi sia però permesso di esternare il mio fervido voto, che l'Impresa della Scala, che ha già avuto per capazza il più felice risultato dei due pezzi annunciati dal pubblico di Milano, voglia darsi la premura, anzi arrecarsi ad onore di far vedere al mondo musicale, di che sia capace il genio italiano anche in questo genere quando riesce maneggiato da sesso gentile, mentre donne di altre Nazioni non hanno osato di arrischiarvisi.

Persuaso che ciò si effettuerà a soddisfazione de' giusti suoi ammiratori ardisco di pregarla a favorirmene a suo tempo l'avviso perchè possa procurarmi l'onore della di Lei desiata conoscenza, ed il piacere di godere nell'istesso tempo del felice esito della di Lei pregiata composizione.

Intanto nuovamente ringraziandola della fiducia di cui mi ha onorato, e domandando scusa se troppo debolmente vi abbia corrisposto prego di permettermi a baciarle le mani, e di protestarmi con distintis. rispetto

Bergamo, li 21 Ottobre 1843.

stis. dev. Servo
Giovanni Simone Mayer.

Al 18 Maggio 1837 dono all'Abate Cameroni pel suo *Album* di beneficenza a favore dell'Emigrazione Italiana questo scritto dell'illustre Simone Mayer vero decano della Musica Italiana l'autore della *Ginevra di Scozia*, 1777. Questa lettera a me diretta ed a me carissima onde perpetuamente sia conservata:

Carolina Ucchelli.

Questo scritto del Mayer basterebbe a mostrare la profonda competenza dell'illustre maestro.

È una critica fatta in forma cortese e cavalleresca, trattandosi sopratutto di una compositrice; una critica fine ed accurata, improntata ad un' indiscutibile autorità, ricca di quegli apprezzamenti giudiziosi e di quei retti criteri che si fanno spesso desiderare negli scritti d'arte del giorno d'oggi.

Riguardo alla compositrice in quistione, ci fu dato sapere che essa chiamavasi Carolina Uccelli, nata Piazzini, e che apparteneva a buona famiglia fiorentina.

La Uccelli fece rappresentare alla Pergola di Firenze nel 1830 l'opera *Saul*: nel 1831 scrisse l'*Eufemio da Messina*, il lavoro che ha dato argomento alla lettera del Mayer e di cui non fu eseguita che la *Sinfonia*, a Milano in un'accademia, forse quella citata, datasi alla Canobbiana a favore del Pio Istituto musicale, così almeno secondo il Fétis, che mette la menzionata compositrice nel suo *Dizionario biografico dei musicisti*.

La Uccelli scrisse una terza opera: *Emma di Resburgo*, rappresentata a Napoli nel 1812.

Quale esito abbiano poi avuto questi lavori, non sapremmo dire: bisognerebbe ritenere che essi non fossero di grande importanza artistica, perchè altrimenti, trattandosi poi di una donna, sarebbero molto più conosciuti, mentre se non ne parlasse il Fétis, se ne ignorerebbe quasi l'esistenza. — G. B. Nappi.

Pubblichiamo in aggiunta agli altri autografi quest'altro interessante scritto del ben noto maestro Pietro Antonio Coppola, trasmessoci all'ultim'ora.

Stimatiss. Sig. Regli,

Lisbona, 29 Xbre 1841

La sera del 26 andiede in scena finalm.te la *Iner de Castro* composta per questo Teatro S. Carlos, e che per tante peripezie ridicolissime di Impresa non aveva potuto andare in scena nei primi di obre come doveva.

I pezzi furono tutti applauditi. Non vi parlo del mio lavoro — poichè i cantanti ve ne daranno ragguaglio. Solo posso assicurarvi, che io sono oltremodo contento di portare con me in Italia quest'altra mia produzione, di cui ne sono proprietario, poichè questa farà conoscere maggiormente i progressi che io ho fatto di opera in opera. Antoldi ha cantato molto bene la cavatina d'introduzione — il Finale del primo atto — il Duetto con Conti nell'atto secondo — ed il gran terzetto con le Boccabadati — e da che canta in Lisbona — in quest'occasione sola ha avuto l'onore di esser stato chiamato fuori sul palco.

La Boccabadati ha cantato molto bene la sua Cavatina — il duetto con Conti. Magnificamente l'adaggio (*sic*) del finale e la stretta. Nel terzetto dell'atto secondo e nella scena finale poi ha fatto scorrere le lagrime a molti degli astanti. Veram.te è stata sublime. La sua figlia sempre di crescente abilità — cantò come un Angiolo la sua Cavatina nel principio del finale del primo atto — molto e molto bene il gramlioso adaggio (*sic*), e con molta forza, e voce fresca, ed argentina la stretta — nel Terzetto dell'atto secondo secondò sua madre egregiam.te (*sic*).

Conti cantò benissimo il suo duetto con la Boccabadati madre — e tutto il finale dell'atto primo.

Agi è cantò molto bene il Duetto con Antoldi nell'atto secondo. Agi è cantò la sua gran'Aria da vero artista — veram.te ha fatto dei progressi molti da che qui canta. Non vi dico li chiassi — le chiamate — e quanti complimenti mi han fatto nella 2.da rappresentazione. Vi dico solo che tutti i pezzi sono stati applauditi. Che se ho la forma di dare quest'opera in Italia con buoni cantanti, il solo finale dell'atto primo basterà per far conoscere i miei progressi nell'armonia, nell'istrumentazione, nelle combinazioni di voci — e nell'effetto dell'insieme. Nella *Giovanna I.a* vi è un Duetto di molto effetto si pel canto, che per la istrumentazione, il terzetto della mia *Iner* lo supera di molto.

Intanto mi raccomando a voi (*sic*) dire nel vostro giornale la verità su questa mia composizione, e dirla nel tempo istesso da mio amico non avendo altri amici, che voi a tal proposito.

Domani o dopo vado a partire per Genova, e Milano dalla via di Cadice — onde verso la fine di Gennaio senza disgrazie, spero abbracciarvi di presenza — assicurami e credetemi

Vostro Amico
Firmato Pietro Antonio Coppola.

(*Indirizzo esterno*) All'Ornatiss. Signore
Il Signor Dott. Francesco Regli
Estens.e del Giornale il *Pirata* in
Milano.

In V. Bellini monumentum Neapoli erectum

Nullus Parthenope simulacra dignus ut ipse
Echo Sirenis qui resonare dedit.

Raphael Valensise.

VERSIONE.

Chi come lui in Partenope si degno
D'un simulacro — se della Sirena
A ridestare il canto ebbe l'ingegno?

Alla Rinfusa

★ Le composizioni di Franz Liszt sommano a 644, di cui 63 per orchestra, 317 per pianoforte, 20 per organo, 39 per canto e 3 opere melodrammatiche.

★ Franz Liszt e la contessa Sofia d'Agoult nata Flavigny ebbero tre figli, un maschio e due femmine, che subito dopo la nascita furono legittimati dal loro padre e portarono il suo nome. Il figlio Daniele, che studiò dapprima la pittura a Roma, poi le scienze legali a Vienna, morì a Berlino fino dal 1859 presso la sua seconda sorella. La figlia maggiore Blandine si sposò al noto Emilio Ollivier a Parigi. Ella morì nel 1861. La figlia minore, Cosima, era, come è noto, la moglie di Hans von Bülow, dal quale si separò per sposarsi a Riccardo Wagner, di cui come vedova rimpiange ora la perdita.

★ La Scuola della Società musicale di Innsbruck venne nello scorso anno frequentata da 459 allievi.

★ A Fünfkirchen dall' 11 al 15 corrente ebbe luogo l'undicesima festa corale nazionale ungherese.

★ In Austria si è fatta una quistione di decoro militare. Le musiche di reggimento non potranno più d'ora innanzi prodursi sul palcoscenico per concorrere all'esecuzione di qualsiasi lavoro. Il *trompiter* musicista austriaco è padrone di far parte d'un' orchestra, ma niente più costumi di... latta, ed elmi di Scipio... per ridere.

★ L'editore Luigi Battei di Parma pubblicherà nel prossimo ottobre un interessante libro del prof. Paolo Ferrari, il noto e illustre commediografo, col titolo: *Spettacoli drammatico-musicali e coreografici in Parma dal 1628 al 1883*.
Consterà di circa 400 pagine, ed il prezzo n'è di lire 10.
Il lavoro del Ferrari è atteso con impazienza.

★ Oh, il Gran... turco!
La Censura di Costantinopoli ha vietate le rappresentazioni del *Rigoletto* e degli *Ugonotti* perchè opere... **immorali!!!**
Gli è come sentire il boia a discorrere... di patibolo.

★ L'*Art Musical* trova « cretinissimo » il ripiego nell'apostrofe di Rigoletto che, alla presenza dei Sovrani d'Italia, nel Politeama di Genova, chiamò i cortigiani: *seduttori*. Ma l'*Art Musical*, che ha mille ragioni, riproducendo il verso, fa dell'umorismo... di lingua. Essa fa dire infatti allo sventurato baritono: *Seduttori, vil razza dannata!* Il che avrebbe strappato omeriche risate... senza dubbio. Solamente avvertiamo l'*Art Musical* che tutta questa storiella fu una *cretinissima* invenzione di qualche spiritoso disoccupato: non venne camoiata parola alcuna nella maledizione del baritono; i Sovrani d'Italia possono assistere a qualsiasi spettacolo, senza bisogno di censura preventiva o repressiva!

★ La Patti, divenuta definitivamente Nicolini, sta *divinizzando* i cuori di Swansea. Essa diede un concerto colà a favore del locale Ospitale. La città era tutta in festa; nelle strade, adorne di pennoni e ghirlande, s'accalcava una folla di 20,000 persone vociferanti ed acclamanti la regina di Craig-y-Nos Castle.

★ I socialisti di Gand pare siano autocrati di prima forza in fatto di... orecchio musicale. Ai membri della loro corporazione, che dovevano prender parte alla grande dimostrazione dei disoccupati di Brusselle, il 18 di questo mese, l'organo ufficiale dava — fra gli altri — anche questo consiglio: « Coloro che non possono cantare in tono, o non sanno cantare affatto, sono vivamente pregati di lasciare che cantino solo i competenti negli energici cori che dovranno accompagnare la processione. »
Saggi, i socialisti di Gand. Questo si chiama mettere con bel garbo alla porta qualsiasi rivoluzione.

★ Nell'America del Nord, secondo i calcoli del *Musical Courier* di Nuova-York, esisterebbero nientemeno che un milione di insegnanti musicisti d'ogni forma e natura, da quelli che si fanno pagare 5 e anche 10 dollari per lezione, giù giù fino alla disgraziata vedova che ne piglia 15 per un *giro* di 24 lezioni. Non vi ha città, per quanto piccina, che non abbia almeno un insegnante di pianoforte, se pure non di più, oltre quelli di canto e di istrumenti diversi.
La musica che viene « consumata » da questo esercito d'insegnanti, non è sempre il fior fiore dell'arte — al contrario: una specie del nostro immortale 49 al pezzo!...

★ Oggi, 29 agosto, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, al Giardino Pubblici, i seguenti pezzi:

1.	Marcia — *Felicitazioni*	Barozzi
2.	Mazurka — *Salute a Gounod*	Gino'r.
3.	Sinfonia dell'Opera **L'Assedio di Corinto**	Rossini
4.	Quartetto e Finale Atto 3° dell'Op. **I Vespri Siciliani**	Verdi
5.	Intermezzo Atto III dell'Opera **Lohengrin**	Wagner
6.	Sinfonia-Parodia — *Granserv II*	Guarnieri
7.	Galop — *A passo d'asino!*	Strauss G.

I LITUANI di Ponchielli

AL TEATRO GRANDE DI BRESCIA

Come abbiamo annunciato, ristabilitosi il tenore Ortisi, vennero riprese le rappresentazioni dell'opera di Ponchielli, con esito completo ed entusiastico. Ecco in proposito quanto dice la *Sentinella Bresciana* del 22 e 23 corrente:

Quello di ieri sera è stato un grande, incontrastato, completo successo, sia per la bellissima musica dei *Lituani*, sia per il tenore Ortisi, il quale cantò con uno slancio di passione e con una potenza così giusta e sicura di voce, che sorpassarono ogni aspettativa.
L'ora tarda non ci permette di enumerare tutti i pezzi applauditi; basta dire che gli applausi sono stati vivissimi e generali ad ogni pausa abbastanza lunga da dar tempo di battere palma a palma. Applauditissima l'*ouverture*, chiamato al proscenio il maestro dei cori, ripetuto il duetto d'amore del quart'atto, e chiamati e richiamati al proscenio gli artisti tutti alla fine d'ogni atto. La signora Borelli, il Dufriche, il Silvestri cantarono anch'essi inappuntabilmente.
Il teatro era gremito, affollatissimo, e si notavano numerosi forestieri, dei quali alcuni sembravano andare addirittura in visibilio.

Quello che noi abbiamo assicurato sino dalla prima rappresentazione dei *Lituani*, che cioè quest'opera sarebbe stata di sera in sera sempre meglio gustata ed applaudita, si è completamente verificato, e più nessuno omai può mettere in dubbio le grandi, irresistibili bellezze dell'opera stessa.
Ieri sera il successo dei *Lituani* fu ancora maggiore di quello di sabato, che pure era stato grande oltre ogni aspettativa. Il pubblico, non pensando alla lunghezza dello spartito e alla sua alta e, massime per il tenore, altissima tessitura, volle unanimemente e ottenne il *bis* del grandioso concertato del secondo atto e del sublime duetto d'amore del terz'atto, e, altri *bis* avrebbe chiesti se non fosse parsa troppo enorme pretesa. Vi furono chiamate entusiastiche a tutti gli atti; l'Ortisi ha addirittura *furoreggiato*.

ARRIGO HEINE

NOTTI FIORENTINE

Traduzione dal tedesco di P. Valabrega

(Continuazione, vedi N. 35, 36 e 37)

Ma queste reminiscenze favolesche mi si destavano ancor più sovente nello spirito, quando capitai in quella regione superiore di Parigi, che si chiama il *mondo*. Questo era infatti il mondo che aveva fornito a Lafontaine, buon'anima, i tipi ed i caratteri dei suoi animali. La stagione invernale principiò poco dopo la mia venuta a Parigi ed io presi parte alla vita dei *salons*, ove si dà moto, con maggiore o minor letizia, quel *mondo*. Ciò che sopratutto mi fece impressione fu l'uniformità dei costumi squisiti che vi regnava, non solo, ma più ancora la varietà delle sue parti componenti. Talvolta trovandomi in un grande *salon* e contemplando gli uomini che vi si trovavano raccolti, mi pareva di essere in una di quelle botteghe di rarità, dove le reliquie d'ogni tempo giacciono insieme alla rinfusa: un Apollo greco accanto ad una pagoda chinese; un Vitzliputli americano vicino ad un gotico Ecce-homo; divinità egiziane con teste canine, caricature jeratiche di legno, di avorio, di metallo, ecc... Vedevo vecchi moschettieri che avevano ballato un tempo con Maria Antonietta, repubblicani dall'osservanza indulgente che erano stati adorati nell'Assemblea nazionale, montagnardi senza macchia e senza misericordia, ex-membri del Direttorio che avevano regnato nel Lussemburgo, dignitari dell'Impero, davanti ai quali l'Europa intiera aveva tremato, dominanti Gesuiti della Restaurazione: in una parola, tutte divinità sbiadite e mutilate d'ogni tempo e nelle quali non ha più fede nessuno. I nomi urlano quando si toccano; ma gli uomini li vediamo starsene accanto l'un l'altro, pacifici, cordiali, come appunto le anticaglie delle menzionate botteghe del *Quai Voltaire*. In Germania dove le passioni sono meno disciplinabili, non sarebbe assolutamente possibile una convivenza sociale di persone così eterogenee. Nè da noi, nel freddo Nord, è il bisogno di parlare così potente come in Francia, ove i più grandi nemici, trovandosi in un *salon*, non possono serbare a lungo un cupo silenzio. La civetteria è poi così grande in Francia, che si cerca avidamente di piacere, non solo agli amici, ma anche ai nemici. Gli è un continuo paramentarsi, un vezzeggiare perenne e le donne hanno mestieri di tutto il loro studio laborioso per vincere gli uomini in civetteria; in ogni modo però ci riescono.
Con questa osservazione non ho avuto la benchè minima intenzione di dir male delle donne francesi e tanto meno poi delle parigine. Io sono anzi il loro più grande ammiratore, e le venero molto più pei loro difetti, che non per le loro virtù. Non conosco nulla di più giusto della leggenda, che le parigine sian venute al mondo con ogni sorta di difetti possibili, ma che una buona fata, impietositasi di esse, abbia dato ad ognuno di questi difetti tale un incanto, da farceli anzi apparire quali novissimi vezzi. E questa fata buona è la grazia.
Sono belle le parigine? Chi lo sa? Chi può penetrare tutti gli intrighi della teletta, chi può decifrare se è genuino ciò che il tulle lascia intravedere o se è falso ciò di cui fa pompa la seta rigonfia? E se all'occhio riesce di traversare la scorza e se siamo in procinto d'esaminare il frutto, esso si cuopre d'un involucro nuovo e poi d'un altro ancora e, con questo incessante variare di mode, esse si beffano dello sguardo indagatore dell'uomo. Sono belli i loro volti? Anche questo è difficile a sapersi; giacchè i loro lineamenti sono in continuo moto; ogni parigina ha mille faccie, una più ridente, più arguta, più soave dell'altra e mette in impaccio chi volesse scegliere la più bella o solo indovinare qual sia la sua faccia reale. Sono grandi gli occhi loro? Guardiamo noi al calibro d'un cannone quando la palla ci ha portato via la testa? Chi non è colpito da questi occhi, resta per lo meno abbagliato dal loro fuoco, ed è contento abbastanza di esserne fuori di portata. È grande od è breve, in esse, la distanza fra il naso e la bocca? È grande talvolta se arricciano il naso; talvolta è breve quando il loro labbro superiore s'impenna orgoglioso. La bocca loro è grande o piccina? Chi può sapere dove ha termine la bocca e dove comincia il sorriso? Perchè possa essere data una sentenza imparziale, tanto il giudice quanto l'oggetto giudicato debbono trovarsi in istato di calma. Ma chi può rimaner calmo vicino ad una parigina, e quando mai, sovratutto, una parigina è tranquilla? V'è della gente che crede di poter esaminare la farfalla attentamente, quando l'ha fissata con uno spillo sulla carta. Quest'opinione è altrettanto pazza quanto crudele. Quella farfalla stecchita ed inerte non è più farfalla. La farfalla dev'essere contemplata quando folleggia tra i fiori, e le parigine debbono essere vedute, non nella loro intimità casalinga, ove sono trattenute collo spillo nel petto, ma nei *salons*, ai balli ed alle *soirées*, quand'esse trasvolano colla garza ricamata e la sera aleggiante sotto ai doppieri scintillanti della gioia. Allora si manifesta in esse una brama affannosa di vita, un'avidità di voluttuoso stordimento, una sete di ebbrezza per cui acquistano una bellezza quasi spaventevole ed un incanto che rapisce e scuote ad un tempo l'animo nostro.
Questa sete di godere la vita, come se nell'ora susseguente la morte le richiamasse dalla fervida scaturigine del gaudio, o come se questa fonte dovesse inaridirsi in un'ora; questa vertigine, questa furia, questa demenza delle parigine che si rivela sopratutto nei balli, mi rammenta sempre la leggenda delle danzatrici defunte, che noi chiamiamo le villi... Queste sono giovani spose, morte prima del giorno delle nozze, le quali hanno conservata così viva nel cuore l'insoddisfatta brama della danza che, di notte, uscendo dai loro sepolcreti, si raccolgono a frotte sulle strade maestre per ivi abbandonarsi alle danze più sfrenate. Parate coi loro abiti delle nozze, con ghirlande di fiori sul capo, colle pallide mani sfolgoranti di fulgidi anelli, stranamente sorridenti, irresistibilmente belle, le villi danzano allo splendore lunare e danzano sempre più furiose, sempre più veementi quanto più sentono che l'ora concessa ai morti corre al suo termine e che esse debbono ridiscendere nel gelo della fossa.
Fu in una *soirée* alla Chaussée d'Antin che questa osservazione ebbe a commuovermi l'anima profondamente. Era una splendida serata e nulla mancava agli ingredienti tradizionali dei trattenimenti di società. V'era abbastanza luce per essere illuminati ed una sufficiente quantità di specchi per potersi specchiare; folla bastevole per essere pigiati e per sudare, acqua zuccherata e ghiaccio a sufficienza per rinfrescarci. Si cominciò colla musica. Francesco Liszt s'era lasciato forzare al cembalo e, scacciati con un gesto della mano i capelli dalla fronte geniale, diede una delle sue più brillanti battaglie. Pareva che i tasti sanguinassero. Se non sbaglio, suonò un passaggio delle *Palingenesi* di Ballanche, le cui idee egli traduceva in musica, cosa utilissima per coloro che non potevano leggere nell'originale le opere di questo rinomato scrittore. Dopo suonò la *Marche au supplice* di Berlioz, il pezzo squisito che questo giovane musicista ha composto, se non erro, il mattino delle sue nozze. Nella sala si vedevano dovunque dei volti pallidi, dei seni pulsanti; s'udiva il sommesso respirare durante le pause ed alfine lo scoppio dei frenetici applausi. Le donne son sempre come inebbriate quando Liszt suona loro qualche cosa. Le villi del *salon* s'abbandonarono quindi con gioia sfrenata alla danza ed a gran stento potei salvarmi dal tumulto, riparando in una stanza attigua. Qui si giuocava e, sulle sedie all'ingiro, erano assise alcune signore che guardavano i giuocatori, o che almeno si davano l'aria di prendere interesse al giuoco. Quando passai vicino ad una di queste,

nel toccarle colla mano la veste sentii, dalle dita su su fino alla spalla, un tremito leggiero, come d'una debole scossa elettrica. È simile scossa mi guizzò nel cuore colla maggior violenza, quando contemplai il suo volto. Era o non era lei? Era lo stesso viso che assomigliava, per la forma e per l'intonazione calda del colorito, ad una statua antica. Solamente aveva perduto della sua purezza marmorea, della sua levigatezza d'un tempo. Ad un occhio scrutatore sarebbero stati visibili, sulla fronte e sulle guancie, alcuni impercettibili guasti, forse i segni del vaiuolo, che rammentavano quelle piccole macchie che si sogliono trovare sul volto delle statue, le quali sono state per alcun tempo esposte alla pioggia. Erano anche gli stessi capelli neri, che le coprivano le tempia in lisci ovali, siccome ali di corvo. Ma quando il suo occhio s'incontrò col mio e propriamente con quello sguardo obliquo, il cui rapido baleno m'aveva sempre così misteriosamente percossa l'anima, non dubitai più un istante: era madamigella Lorenza.

Altieramente adagiata sulla sedia, con un mazzo di fiori in una mano ed appoggiata con l'altra ad un braccinolo, madamigella Lorenza si trovava poco discosta da un tavolino da giuoco e sembrava dedicare tutta la sua attenzione al getto delle carte. Il suo abito di raso bianco era fine e grazioso quantunque semplice, ed all'infuori dei braccialetti e degli spilloni di perle sul petto non portava nessun ornamento. Una grande quantità di pizzi le copriva il seno giovanile, lo copriva quasi con severità puritana, fino al collo, ed in questa semplicità e castigatezza dell'abito ella formava un caro ed amabile contrasto con alcune dame attempate che le sedevano accanto, cariche di gingilli e di diamanti, e che mettevano in mostra, malinconicamente nude, le rovine delle loro magnificenze passate al posto delle quali un dì Troja fioriva. Ell'era pur sempre d'una bellezza meravigliosa e d'un'incantevole tristezza; io mi sentivo irresistibilmente attratto verso di lei ed alfine mi trovai dietro la sua sedia ardendo dal desiderio di parlarle e trattenuto, tuttavia, da timida delicatezza.

Doveva essere già parecchio tempo ch'io le stava dietro in silenzio, quand'essa, improvvisamente, trasse un fiore dal suo mazzo e, senza voltarsi, me lo porse al di sopra delle spalle. Strano ne era il profumo e questo operò su di me un incanto particolare. Mi sentii ad un tratto allontanato da ogni formalità sociale, mi parve d'essere come in un sogno, in cui si fanno e si dicono cose di cui noi stessi proviamo meraviglia, ed in cui le nostre parole hanno un carattere semplice ed infantile. Freddo, trascurato, indifferente, come si suole fra vecchi amici, mi chinai sulla spalliera della sedia e susurrai all'orecchio della giovane donna:

— Madamigella Lorenza, dov'è la mamma col suo tamburo?

— È morta, — rispose sullo stesso tono, anch'essa fredda, trascurata, indifferente.

Dopo una pausa mi chinai di nuovo sulla spalliera e le susurrai all'orecchio:

— Madamigella Lorenza, dov'è il cane ammaestrato?

— È scappato per il mondo — rispose nello stesso tono freddo, trascurato, indifferente.

E dopo un'altra breve pausa, mi chinai di nuovo sulla spalliera e le susurrai all'orecchio:

— Madamigella Lorenza, dov'è Monsieur Turlutu, il nano?

— Sul Boulevard du Temple, coi giganti — rispose.

Aveva appena pronunciate queste parole, sempre nello stesso tono freddo, trascurato, indifferente, quando un uomo attempato e serio, dall'alta figura militare, le si avvicinò annunciandole che la carrozza era pronta. Alzandosi lentamente da sedere, gli prese il braccio e, senza volgere un solo sguardo su di me, abbandonò con lui la società. *(Continua).*

ATTO DI COLLAUDO

All'onorevole Fabbriceria della Prepositurale di Melegnano.

È una grata sorpresa pei sottoscritti ch'ebbero l'onore d'essere delegati da codesta spettabile Fabbriceria e Rev. Parroco Proposto signor D. Giovanni Albanesi a sperimentare l'organo della Prepositurale testè riformato ed ampliato dal chiaro fabbricatore signor Giovanni Marelli di Milano, d'aver riscontrato in esso tutti quei ben ragionati perfezionamenti voluti dai moderni sistemi, cominciando dalla pedaliera alla germanica (a raggi ed a 27 note reali) dalla doppia tastiera, dai molteplici pedaletti di richiamo e di accoppiamento, dai buoni registri di fondo e dall'impasto simpatico ed omogeneo ottenuto mercè una ben calcolata proporzione dell'istrumentale, prestandosi in tal modo all'esecuzione della vera musica sacra.

Ciò premesso e congratulandoci fin d'ora col prelodato signor Marelli delle innovazioni tanto felicemente introdotte, vogliamo fare speciale menzione di qualche particolare.

Merita il primato la parte meccanica che sorprende davvero e per la fine e precisa fattura e per la sua semplicità e solidezza. Emergono poi per la loro naturalezza di carattere e squisitezza di suono il fagotto-oboe (fisarmonica) fatto sul modello francese ed appartenente al secondo organo; i flauti, i claron-clarino d'ambedue gli organi, il concerto di violini col freno (invenzione del celebre Cavaillè-Coll) veramente commovente.

Buona e pronta la basseria in genere; eguale ed abbondante l'alimentazione del vento a 6 pollici di pressione.

Gli è quindi con vera compiacenza che i sottoscritti rilasciano all'onorevole Fabbriceria il presente *atto di collaudo* per l'opera riuscita sotto ogni riguardo, congratulandosi in pari tempo cogli egregi signori committenti per la buona scelta da loro fatta.

Melegnano, 16 agosto 1886.

Firmati: Prof. Polibio Fumagalli.
Maestro Enrico Rossi.

ALFREDO EDEL (1)



La critica giudicando, sia pure con criteri differenti, il ballo *Amor*, fu d'accordo nel constatare la completa riuscita dei figurini disegnati dall'Edel. Fatto nuovo negli annali del nostro massimo teatro, l'applauso del pubblico, vincendo la naturale ritrosia dell'artista, pretese pel valente collaboratore del successo, l'onore della ribalta. E la simpatica figura del nostro amico, tirata a forza fuori dalle quinte, dalle mani grassotte delle ballerine — il che, sia detto tra noi, credo sia stato per l'artista la più diretta compiacenza della serata — comparve, col Manzotti ed il Marenco, a completare il *trionfo* dell'ultimo quadro.

Or bene, in questa spontanea unanimità di giudizio, io credo sia stata l'altra sera adombrata un'altra questione d'arte.

L'arte rappresentativa — la coreografia — come è sentita oggigiorno, o meglio come la soverchia compiacenza di un pubblico sensualmente curioso ed indolente, sembrerebbe debba condurla, ha una grande ragione di essere nell'effetto plastico e ottico delle movenze e dei colori, della fosforescenza della luce elettrica, e del barocchismo dei lustrini. I colori, armonizzanti o cozzanti tra loro, in una gamma sempre nuova di effetti sbalorditivi, nella loro fusione armonica o nei loro scatti epilettici, completano il quadro grandioso dell'insieme. Quei gruppi di ballerine che girano, girano, si scompongono, si ricompongono senza tregua; quelle evoluzioni sistematiche; quell'orgia disciplinata, immensa, fantastica, che vanno riducendo la coreografia moderna in un microcosmo macabro di isterismi pagani, non s'imporrebbero al pubblico allucinato, ove mancasse la tavolozza dell'artista. È lui quello che completa il quadro; lui che nella trovata di un costume, nell'amalgama delle tinte; nei contrasti delle stoffe, nella originalità di un particolare, dà al ballabile la sua tinta caratteristica; lui finalmente che offre la compiacenza della sua immaginazione al trionfo delle forme, audacemente provocanti nella loro esuberanza scultoria, o pudicamente seducenti nella loro calcolata austerità, delle immemere corifee. Che se questo artista ha — come l'Edel — il culto devoto del bello, e sa resistere alla sensualità imbecille della plastica e dell'orpello, non solo egli riesce a completare il quadro della coreografia, ma può e deve essere giudicato da solo, ad una stregua diversa dell'arte.

E a questa stregua, affrettiamoci a dirlo, l'Edel non perde.

Se il pubblico l'ha acclamato alla prima rappresentazione dell'*Amor*, non è perchè solo allora tutti si sieno accorti dei meriti reali dell'artista; ma perchè in questo *Amor*, le sue qualità e i suoi difetti si completano; perchè in quel succedersi di epoche e di quadri, in quella ricchezza sobria e chiassosa di colori e di linee, se l'occhio riceveva una forte impressione, la coscienza intuitiva del pubblico sentiva che a questa compiacenza del senso, aveva potentemente contribuito il genio eletto del pittore.

E che l'Edel lo abbia questo sentimento del bello, questo concetto dell'armonia, non è difficile constatarlo.

(1) Per gentile assenso della Direzione del *Corriere della sera*, riportiamo per intero dal predetto giornale l'interessante articolo intorno ad Alfredo Edel.

Alfredo Edel non è un pittore vero, nel senso completo e soggettivo della parola, come non è neppure un decoratore nel senso, sia pur largo, del concetto.

Alfredo Edel è lui; un artista cioè di grande immaginazione, il quale possiede in un modo straordinario il senso dell'effetto; che sente intuitivamente un ambiente storico, ancorchè non segua mai una gretta archeologia. Un artista, non un restauratore, di un costume storico, che non vestirà mai del lucco dei gentiluomini veneziani gli apostoli che cenano tranquillamente a *Canaan* — come Paolo Veronese — ma che non intisichirà a correre le bacheche dei rivenduglioli, per copiare dal vero una coccarda di un *shako* del primo impero — come il Meissonier.

In compenso, in tutti i suoi figurini, rappresentino essi un'epoca storica, o un ciclo fantastico, trovate una nota personale, non scompagnata, se vuolsi, da una certa pretenziosità un pochino imbellettata, ma lontana sempre da ogni trivialità, da ogni compiacenza malsana.

Edel sa che il velo non è sempre il pudore e che la Venere medicea è ben più idealmente casta nella sua nudità, che non la Venere del Canova che sorride lasciva nel suo cascante paludamento d'alcova. L'effetto dell'esigenza scenica, se lo guida, non lo trascina. Nelle sue creazioni non vi sarà mai l'esattezza minuta dell'epoca ristretta, ma neppure l'anacronismo strillante dell'effetto ad ogni costo. Nell'uniformità stessa impostagli da un ambiente limitato, egli troverà una nota che ponga come una chiazza di colori nel grigio uggioso di uno sfondo di un convento, ovvero un'iride di mezze tinte nel paganesimo, convenzionalmente colorista di un finale veneziano.

Del resto, trasportiamoci a qualche anno fa. Che cosa era la messa in scena?

La ricchezza convenzionale per le prime parti; l'uniformità modesta ed economica per le masse; le epoche si dividevano in tre parti: eroiche, medioevali, spagnuole: le maglie, il pennacchio e i pantaloni a sbuffi di pizzo. E se dal passato vorremmo pensare al domani, ve lo immaginate voi l'ambiente moderno coi nostri costumi?

Quando il teatro — se vi sarà ancora teatro da qui a due secoli — vorrà ripetuto pel nostro Parlamento, la gran scena del primo atto dell'*Africana*, il vestiarista sarà costretto a dare al borghesino dell'oggi una nota artistica.

Depretis — il basso profondo — avrà un gran collare dell'Annunziata in piena seduta. Zanardelli aumenterà le proporzioni della sua pelliccia di zibellino. Non parlo delle scarpe di Sella o del cappello di Massara. I deputati agrari canteranno nell'abito azzimato dei contadini della *Sonnambula*. I senatori saranno in toga, gli uscieri in livree fantastiche.

Fuor di celia. — Il convenzionale nell'arte rappresentativa è una necessità, date le esigenze del teatro moderno. L'importante sta che questo convenzionale non stordisca l'arte; che la tradizione completi, ma non tiranneggi l'esigenza dell'ambiente artistico; che il verismo non si allei all'anacronismo; che *Pamela* reciti in guardinfante, e la *Traviata* abbandoni l'abito di Worth e i diamanti del Brasile.

E coll'Edel non c'è pericolo si caschi in questi barocchismi. Prima di disegnare un figurino, egli è solito studiare l'epoca sui libri. Con una pazienza di archeologo, tutto osserva, tutto nota. Non copia però mai. Colle sue sensazioni esatte, ti plasma nella sua fantasia tutti i costumi, ne vede l'effetto, ne modifica i colori. Da un particolare assurge alla concezione artistica, qui esagerando, qui completando, qui creando. I suoi schizzi sono tutti ugualmente sentiti, tutti ugualmente fatti. Non giudicateli però dal punto di vista dell'arte assoluta. Le pose sono ridicole, se volete — l'esigenza del sarto si vede. Come i figurini di giornale di moda, anche questi dell'Edel posano pel vestiarista.

Ma qui giova una osservazione.

Edel si è fatto artista da sè. Ha studiato un po' di scultura, poi ha lavorato in cromolitografia, completandosi, affinandosi nello studio e sotto la guida di quell'artista che è Giulio Ricordi. Qui sbizzarrendo negli effetti delle copertine di musica, ha compreso il linguaggio dei colori.

Esatto, paziente, modesto, lavoratore indefesso, Alfredo Edel, quando può creare un figurino suo, un figurino fantastico, è soddisfatto. Le sue trovate sono caratteristiche. Non avrà il *chic* di Grévin, ma in compenso è più pratico e più completo. Sa distinguere il travestimento di una dama, da quello di una *cocotte* — il figurino del ballo fantastico, da quello dell'opera seria — Manzotti, da Verdi.

Edel disegna in piedi senza titubanza, dopo di avere ben inmito l'idea. — Disegna con grande facilità e colorisce con grande disinvoltura. — Ama il colore sino all'esagerazione. Il suo appartamento, composto di due camere, è curioso. Un salotto tutto a fronzoli, a stoffe panneggiate, a sedili di *peluche*, a provocanti fotografie intrecciate in grandi scudi di velluti e metallo; poi uno studio moresco fasciato da una galleria, dove una misteriosa alcova permette all'artista di chiudersi ai sogni che s'inseguono.

Colori dovunque — colori bizzarri, vasi fantastici, lampade moresche, piante, armi. Qualche cosa dell'*harem* e del *patio*. Nel mezzo il leggio dell'artista: una tavoletta di marmo, su cui sta il cartone inglese e la scatola dei colori.

Nessun volume, nessun abbozzo. I disegni si succedono completi — di ciascuno i dettagli: le scarpe, il taglio della manica, la spada.

Poi i dettagli della messa in scena, i mobili, gli attrezzi. E tutto ciò esatto, minuto, con richiami, con leggende pel sarto, pel coreografo, pel direttore di scena... E domani un altro ambiente: — un disegno per una mascherata, un'opera nuova, un altro ballo.

Edel però non si copia mai, anche quando deve ripetere un costume già fatto.

La sua stessa facilità è a lui di ostacolo a completare l'artista. Non ha mai fatto un quadro, non ha mai fatto un'accademia, non credo trovi tempo per copiare dal vero. — Ed è un bene.

Se domani lasciasse la sua arte per diventare un pittore, non sarebbe più lui. Il vestiarista ucciderebbe l'artista — il decoratore soffocherebbe il creatore.

E l'artista, che è un uomo di spirito, lo sa e vive contento dei suoi modesti e laboriosi trionfi — e noi che, innanzi alle sue geniali creazioni sentiamo una freschezza piacevole di sensazioni, dobbiamo continuare a volerlo applaudire in teatro, per non criticarlo domani ad una esposizione. — York.

Corrispondenze

ROMA, 25 Agosto.

Spettacoli estivi — Il nuovo teatro Nazionale drammatico — Il Ballo in maschera *all'Anfiteatro Umberto I — Spettacoli futuri — Il Concerto comunale.*

Quest'anno, durante la stagione estiva, Roma è stata anche più deserta del solito. Si può dire che c'è rimasto soltanto chi non ha potuto farne a meno. Di questa emigrazione quasi generale si sono risentiti anche gli spettacoli. Siamo stati condannati per quasi due mesi alla prosa, alle lotte del famoso Bertolotti e ai *vaudevilles* di Stenterello. La Società per l'incremento dell'arte drammatica ha avuto l'infelice idea d'inaugurare, proprio in questo tempo ufficiale propizio, il suo nuovo teatro in via Nazionale. Sia per la stagione, sia perchè la Compagnia Nazionale ha perduto parecchi de'suoi migliori artisti, il pubblico vi accorre poco numeroso, e la maggior parte delle sere si è, come suol dirsi, in famiglia.

Del resto il nuovo teatro ha, come tutte le cose di questo mondo, pregi e difetti. Bellissimo lo scalone e il *foyer*, abbastanza vasta per la prova la sala, ma troppo alta e mal decorata; buona l'acustica. Se non altro, l'inaugurazione di questo teatro ci avrà recato il vantaggio di persuadere il proprietario del Valle a far rimodernare anche questo vecchio tempio dell'arte drammatica, per vincere la concorrenza. Non c'è che dire, Roma si viene arricchendo di bellissimi teatri; non manca che un nuovo teatro Comunale per gli spettacoli musicali da darsi nell'inverno, ma forse lo vedranno i nostri nipoti, perchè il Municipio, per ora,

non ci pensa e quest'anno, dopo tante chiacchiere, rimarremo all'indecentissimo e impossibile Apollo.

Dopo il lungo digiuno, finalmente l'altra sera si è riaperto l'Antiteatro Umberto con un *Ballo in maschera* a prezzi popolari. Il mio spettacolo molto modesto — tanto modesto, che nell'ultimo atto mancano perfino le ballerine. C'è dunque tutto fuorchè il *ballo* indicato dal titolo dell'opera. Questa musica ricchissima, complessa, artisti di altra levatura. Faccio un'eccezione per la signora Caponetti che sarebbe certamente applaudita anche su scene più importanti. Gli altri fanno del loro meglio. Il tenore Lualdi, il baritono Checchini, il basso Fagioli, le signore Meloni e Canti-Borgiali riscuotono applausi, ed io non sarò più severo del pubblico che si contenta. L'orchestra è diretta dal maestro Boeri che, lo scorso carnevale, fu applaudito con lode all'Apollo, il Mascherone infermo. Ora si sta provando l'*Ernani*, però con una diversa compagnia.

All'Antiteatro Umberto non si scherza: c'è doppia compagnia come nei grandi teatri.

Ora sono in prospettiva altri spettacoli.

Il 10 settembre si riaprirà ad un breve corso di rappresentazioni il teatro Argentina. Le opere annunziate sono la *Flora mirabilis* del maestro Samara e *I Pescatori di perle* del Bizet. Fra gli artisti principali noto la signorina Bendazzi e il tenore Garulli. Dirigerà l'orchestra il maestro Campanini. Per me sono lietissimo di udire due opere nuove per Roma; la stagione però mi pare scelta poco opportunamente, giacchè in settembre i frequentatori dei teatri sono ancora assenti.

Siccome lo spettacolo dell'Argentina terminerà ai primi di ottobre, così corriamo pericolo di rimanere l'autunno senza teatro di musica. Il Canori si è dato alla coreografia e riaprirà il Costanzi in ottobre col ballo *Amor* sens'altro. Anche all'Alhambra si sta combinando per riprodurre il ballo *Messalina*. Come vedete, Terpsicore regna su tutta la linea e la povera Euterpe è ridotta a mal partito. Speriamo che ci compensi in carnevale l'Apollo. Quanto al Canori, gli auguro quattrini a palate, ma non capisco quella sua infedeltà alla musica, alla quale deve la sua fortuna.

Iersera è ricomparso in piazza Colonna il Concerto comunale, interamente rimodato e diretto dal maestro Vessella. Per dire il vero, è ora un ottimo corpo di musica e suona con precisione grandissima. È stato, non occorre dirlo, vivamente applaudito. Il Vessella è artista serio e di merito; bisogna che non si mostri troppo esclusivo nella formazione del repertorio, il quale trattandosi di un concerto in piazza, non può esser quello della Società orchestrale. Ho visto con piacere che il programma iersera era abbastanza variato ed anche popolare. Fu fatto ripetere il finale terzo della *Gioconda*. Ben ridotta ed egregiamente eseguita mi parve pure la *Danse macabre* del Saint-Saëns, ma il pubblico di piazza Colonna non l'ha capita.

Il nuovo Concerto avrebbe dovuto suonare col *corista* normale. Così era stato deciso e decretato dalla Commissione municipale, ma questo benedetto *corista* qui a Roma è disgraziato! Il fatto sta che iersera hanno suonato coll'antico *diapason*! Si assicura però che questo sarà cambiato... per l'anno venturo! Al tempo stesso si giura e si spergiura che l'Apollo si aprirà col *diapason* normale. Auguriamoci che non si rinnovino gl'intoppi che hanno mandato a monte, o almeno ritardato il cambiamento del *corista* pel Concerto comunale. Si dirobbe che nella nostra città il *diapason* normale è perseguitato da qualche cattivo genio. Basta, mi raccomando al maestro Mascheroni affinchè faccia i necessari scongiuri contro la iettatura. Mi par difficile, per non dire impossibile, che, per esempio, un'opera come i *Lituani* possa essere convenientemente eseguita sì l'Apollo col *corista* antico. — A...

VARESE, 24 Agosto.

Un mutamento inatteso, ent... ultimo! — Gioconda e Fra Diavolo.

Generalmente parlando, i cambiamenti che sogliono verificarsi nei cartelloni teatrali, si risolvono il più delle volte in sorprese punto, punto gradite! Stavolta, al contrario, e proprio, come s'usa dire, il rovescio della medaglia. L'Impresa, lo si sapeva, per impegni assunti precedentemente, incontrava difficoltà a sciogliere le scritture cogli artisti, già accaparrati pel *Fra Diavolo*, e d'altra parte nessuno intendeva spingere troppo oltre le proprie pretese, sia pure esprimendo ammessissimo il desiderio che al *Don Pasquale* venisse sostituito il *Fra Diavolo*. Nullameno, anche in linea d'arte, il *Fra Diavolo* era preferibile, tanta più ch'è uno spettito affatto nuovo per Varese. Ma il cielo è piovuto da sè sui mascheroni! E mentre l'ultima mia appariva nelle colonne del vostro giornale, venne fuori un manifesto sul quale figuravano *Gioconda* e *Fra Diavolo*. Di bene in meglio adunque, e questo sia detto onde confermare sempre più quanto vi scrissi e, cioè, che quest'anno siamo assistiti da una benefica stella.

Al pubblico quindi il frequentare assiduamente il teatro, giacchè chi si lasciasse sfuggire un sì propizio incontro di bearsi dell'udizione di due capolavori quali la *Gioconda* e il *Fra Diavolo*, darebbe prova di pessimo gusto. Il poi se si vuol rialzare il decoro del nostro teatro, è necessario che anche il pubblico, col suo concorso, incoraggi gli sforzi dell'Impresa e di quelle egregie persone le quali si sono adoperate per mettere assieme uno spettacolo grandioso, quale quello che ci si offrirà nel prossimo autunno. — Piri.

PESARO, 16 Agosto.

Gli esami di licenza del Liceo musicale Rossini.

Oggi alle 10 e mezza antimeridiane hanno avuto luogo pubblicamente, nella sala dei concerti di questo Liceo musicale, gli esami di licenza. Dei candidati cinque sono cantanti, tre istrumentisti.

La scuola di canto del prof. Leurini presentò l'alunno Giulio Bacchiocchi che eseguì una *Melodia* di Vecchietti, dimostrando attitudine una eccellente cavata e molta abilità nel superare ogni difficoltà e l'impressione sommamente slavo-revole che fa l'istrumento suonato a solo. Perciò il pubblico gli fu largo di quel plauso che meritava completamente.

L'alunno Agenore Bianchini (classe Mazzoleni) esce quest'anno dal Liceo provetto suonatore di clarinetto. Egli diede al *Concertino* di Weber quella interpretazione rigorosamente stilistica che la composizione richiede. Brillante è la sua cavata, l'intonazione giusta, della tecnica egli conosce ogni agilità e segreto; si ebbe quindi un'approvazione piena e meritata.

Attilio Padovin (organo, classe Petrali) si rivelò maestro nell'arte di suonatore d'organo. Col suo ingegno musicale e sotto la direzione del Petrali non poteva essere altrimenti. Egli eseguì una *Rapsodia* di Saint-Saëns ed una *Marcia religiosa* del Petrali, composizioni serie e difficili, degne dell'abilità dello scolaro e della scuola del maestro. Il pubblico lo acclamò ripetutamente.

Molto onore si fecero pure gli allievi di canto. È con vera compiacenza che in richiamo l'attenzione sui risultati di questa scuola. Si ponga mente alle condizioni dell'arte musicale in Italia, alle cause della sua crisi e si persuaderà ognuno con quanta cura si debba insistere nel coltivare sano e robusto, secondo le sue tradizioni nobili e forti, il canto italiano, dal quale dipende il risorgimento della nostra opera.

Fra le allieve la signorina Cesira Pagnoni (classe fioccabadati) che cantò prima l'aria nell'*Italiana in Algeri* di Rossini: *Pensa alla patria*, si distinse per la voce perfettamente intonata, pel metodo di colorire vario ed efficace e per la correttezza del canto, pregi che dal pubblico ebbero riconoscenza e plauso.

Piena d'espressione, potente e fine nel canto si mostrò la signorina Gilda Ciferri (classe Boccabadati) nella cavatina: *Roberto, oh tu che adoro*, del *Roberto il Diavolo*. Se la carriera pratica educherà ancor più i marcatissimi doni naturali ch'essa possiede, sarà sicura d'un avvenire brillante. Il pubblico dimostrò questa convinzione approvandola pienamente col suo applauso.

E questo, ampio ed onorevole, s'ebbe l'alunno Giuseppe Gironi (classe Bercanovich) dalla voce bella e piena di baritono, facilmente modulata, che cantò con marcato intelletto d'artista il recitativo e la romanza: *O rimembranze*, nei *Lituani* di Ponchielli. Il Bercanovich ci dà pure un altro artista certo d'una brillante carriera, Alfredo Zonghi, valentissimo tenore, educato seriamente alle discipline musicali come il suo compagno. La sua esecuzione del recitativo e dell'aria: *Alma soave e cara*, nella *Maria di Rohan*, fu fina ed elegante, risultato di molto sentimento artistico e di buona scuola, di voce simpatica accoppiata a completa sicurezza d'intonazione.

Passimi nuovi, in una interpretazione stilisticamente corretta e sicura, trovò la signorina Anna Pettigiani (classe Boccabadati) che cantò l'*Ombra leggera* nella *Dinorah*. Il suo canto è facile e pieno di eleganza, franco, agile naturalmente ed artisticamente. Gli elogi più o meno significanti, spesso male usati, propri del vocabolario di ogni recensionista musicale, sono qui fuori di luogo. Davanti a tale risultato d'un ingegno eletto e di studi seri, solo si può notare che il successo suo fu, e per espressione e per arte nel senso ideale e tecnico, quello d'un'artista provetta.

Come introduzione a questo interessante trattenimento l'orchestra, composta di 48 alunni e diretta dal comm. Pedrotti, eseguì il quarto tempo della *Prima Sinfonia* (*Do maggiore*) di Beethoven in maniera che, tenuto conto della difficoltà sua e dei componenti l'orchestra stessa, può servire d'esempio a molte del genere.

Il concorso del pubblico fu numeroso, eleganti signore, molte autorità, il Prefetto, il Sindaco, la Commissione di vigilanza, membri della Giunta e del Consiglio. Tutti dichiararonsi soddisfattissimi di simili risultati. — T.

PESARO, 23 Agosto.

Primo saggio al Liceo musicale.

Il primo dei saggi finali che ebbe luogo ieri in questo Liceo musicale soddisfece pienamente il pubblico accorso numeroso. L'impressione generale fu eccellente quale, in verità, risponde ad ottimi risultati.

L'orchestra diretta dal comm. Pedrotti si distinse nella sinfonia della *Cenerentola*, cui seguì il *Salmo XLV* di Marcello con accompagnamento d'organo e di violoncelli, sotto la direzione del prof. Ferrari, bene eseguito, ma passato incompreso.

Guizzo fu invece il terzetto: *Le faccio un inchino*, nel *Matrimonio segreto* di Cimarosa, in cui cantarono con onore le signorine Pettigiani, Ciferri, Pagnoni (classe Boccabadati), un terzetto di allieve approvate quest'anno, cui auguro, nella carriera pratica, tante manifestazioni insinghiere e tanti applausi quanti n'ebbero ieri.

La signorina Maria Pizzagalli (classe Boccabadati) va lodata pel molto garbo col quale sentì il recitativo e la cavatina: *Di quai nuovi lagrime*, nel *Polinto*. Ad essa non mancano buone qualità per riuscire, a patto però che studi ancora assai.

Un'esecuzione fine, eccellente per tutti i rapporti, si ebbe l'*Andante scherzato* nel primo *Quartetto* di Bazzini dagli allievi Comino (primo violino), Corradi (secondo violino), Luzi (viola), Tamburini (violoncello). Ma il pubblico, grosso o no, dimenica spesso di assistere ad un esperimento in un Liceo e trova poco divertente ciò che è maggiormente commendevole.

Bello, gentile, sebbene un po' debole, fu il canto della signorina Cesira Pagnoni (classe Boccabadati) nella romanza: *Voce di donna o d'angelo*, nell'opera *Gioconda* di Ponchielli.

L'alunno Baccelli (sesta classe Pedrotti) ha scritto un'*Ouverture* per orchestra. Si tratta di un bravo giovane come compositore e come direttore d'orchestra, e però voglio esserglì franco. Il suo lavoro pecca d'imperfezione stilisticamente parlando: l'influenza maggiore l'ha esercitata su di esso la nuova scuola sinfonica francese. Vi ha molto di rimarchevole preso singolarmente. Annutto una vivacità ed un'agilità schietta e robusta nel primo tema, rara caratezza ai giorni nostri, in cui il cascante e lo snervato è ciò che più ci compiace. Parecchie belle particolarità si hanno nell'istrumentazione. Il lavoro fine, dovrebbe, a mio parere, per la sua efficacia complessiva, essere ristretto, per poter raccogliere in un tutto l'interesse distribuito nelle sue parti. E poichè parlando di composizione,

anzi subito la cantata *Il genio di Rossini* di Montevecchi (quinto anno Pedrotti). Molto onore si sono fatti il compositore e gli esecutori tutti, specie i due soprani, le signorine Ciferri e Pizzagalli. V'hanno qui buone idee ed efficaci, svolte con gusto ed abilità, con effetto d'istrumentazione. La cantata fu fatta ripetere, l'*Ouverture* no; questa è più fine, quella più teatrale: in ambidue i giovani s'ha disposizione musicale e studio di compositori; seguano i consigli e la direzione del loro illustre maestro e guardino fidenti all'avvenire.

Bene fu cantato il duetto: *Oh! mi parla di lei*, nella *Carmen*, dalla signorina Ciferri (classe Boccabadati) e dal signor Alfredo Zonghi (classe Bercanovich). Caldi applausi salutarono i novelli artisti.

Il signor Attilio Padovin ci fece sentire colla sua solita finezza e bravura d'interpretazione sull'organo un *Allegretto campestre* del Petrali.

A questo seguì la polacca: *Son vergin vezzosa*, nei *Puritani*, cantata dalla signorina Pettigiani in modo da scuotere il pubblico.

Anche il signor Giuseppe Gironi si distinse cantando la romanza: *O Lisbona allin ti miro*, nel *Don Sebastiano*.

L'orchestra composta di 48 alunni si distinse in tutto con molto onore, grazie all'attività indefessa, alle fatiche vittoriosamente efficaci e feconde del direttore comm. Pedrotti. Al quale, come ai professori del Liceo, dobbiamo molte grazie e congratulazioni, giacchè nessuno di essi risparmia fatiche per dare a questo Istituto uno sviluppo degno del nome che porta. — T.

PARIGI, 17 Agosto *(ritardata)*.

La Servante de Ramponneau, opera comica in due atti, libretto di Rodenbourg, musica di Carman — Torquemada, opera comica in un atto, parole e musica d'anonimi; il tutto all'Opéra-Populaire.

È così dolce il passar i giorni estivi alla campagna, goder il fresco e l'ombra, al rezzo degli alberi secolari, come i pastori di Virgilio: *Sub tegmine fagi!* Ebbene, no; un telegramma vi giunge, il quale vi annunzia che v'ha la sera una doppia prima rappresentazione: due nuove opere comiche. Il dovere d'un critico musicale e d'un corrispondente è d'assistervi. Si mette dunque in ferrovia e torna alla metropoli, non senza un vivo rincrescimento.

Ma valeva poi il fastidio del viaggio, per breve che fosse? Nol credo. Delle due nuove opere comiche, l'una val poco, l'altra nulla.

Mi spiacelo in pochi righi di quest'ultima, intitolata *Torquemada*, e che non ha nulla di comune nè col feroce inquisitore spagnuolo, nè col dramma di V. Hugo, che ha lo stesso titolo. Il *Torquemada* dell'Opera Popolare è... un insciere. Vero è che alcuni preferiscono ad un simile personaggio l'inquisitore! Forse non hanno torto. La sola cosa che ho potuto capire dal libretto è che non se ne capisce nulla. E la musica vale il libro. I due autori, spaventati dal malcontento del pubblico, hanno creduto prudente di non far proclamare i loro nomi, come si usa qui fare alla fine d'ogni prima rappresentazione. È la sola cosa che abbiano fatta bene.

L'altra opera comica è intitolata la *Serva di Ramponneau*, ed ha profittato con vantaggio del tristo esito dell'altra. Il pubblico, trovandola meno cattiva della prima, s'è mostrato indulgente. Ma, a dirla schietta, val poco, come l'ho affermato più sopra. E ciò è tanto vero che mi par difficile che abbia altre rappresentazioni. Una basta.

Questa *Serva di Ramponneau* (oste molto rinomato fin dai tempi di Luigi XV) è una sorella della Friquette dei *Dragoni di Villars*, della Giannetta delle *Noces de Jeannette* di V. Massè, e soprattutto di Marta (musica di Flotow). Essa ha nome Nichette, o almeno si fa chiamare così nell'osteria di Ramponneau; ma il suo vero nome è Maddalena de Laroche-Vioral, come il vero nome di Marta è lady Enrichetta. Maddalena o Nichette ama suo cugino Challais (con due *l*) da non confondere con lo Chalais (con una *l*) che vive sotto Luigi XIII, e che vedemmo nella *Maria di Rohan* di Donizetti.

Il cugino le ha salvato la vita; per riconoscenza ella vuol salvarlo dalla Bastiglia, ove Challais sarebbe inevitabilmente rinchiuso, per aver composto e per continuare a comporre canzoni satiriche su Madama di Pompadour. Per conseguire questo scopo si travestono a cingere il grembiule delle serve di taverna, a prendere la granata, a servir gli avventori, e forse a lavar le scodelle. E perchè? Perchè Challais, il quale anch'esso si traveste e cambia nome per isfuggire alle ricerche della Giustizia, è nascosto nell'osteria e si fa chiamare Marcellino. Come vedete, tutto ciò non è d'una novità trascendente.

Il peggio è che tutti questi travestimenti e questi cangiamenti di nome non giungono ad ingannare due agenti delle guardie, anch'essi travestiti! Che enimia di travestimenti! Il falso Marcellino è riconosciuto da essi ed arrestato; ma la giovine de Laroche-Vioral è bene in corte, come dicevasi allora, ha intrigato per ottenere la grazia del suo satirico amante, ed al momento stesso in cui questi dev'essere condotto alla Bastiglia, e che Maddalena ne aviene pel dolore, una lettera arriva... con la grazia di Challais!... Quanti sforzi d'immaginazione han bisognato per trovar questa scena finale!

La musica di Carman (a cui preferisco la musica di *Carmen*) dimostra assai chiaramente che il compositore ha poca fiducia nel suo ingegno e molta memoria. Essa è un seguito non interrotto di reminiscenze di tutte le opere comiche più note. Il musicista ha dovuto pensare che, essendo già piacciute altre volte, i motivi stessi piacerebbero ancora, e piuttosto che avventurarne di nuovi, si è servito degli antichi. Ad ogni pezzo si salutava una vecchia conoscenza. Non potei meglio paragonare lo spartito della *Serva di Ramponneau* che ad una gibbia d'Arlecchino, le cui toppe variopinte fossero state prese in un gran numero di stoffe usate. Per me, preferisco alla *Serva di Ramponneau* la *Serva padrona*, quella di Pergolesi o quella di Paisiello, indistintamente. Avrò cattivo gusto, ma *de gustibus*... con quel che segue.

Debbo aggiungere, in onor della verità, che l'opera comica del Carman è stata bene interpretata dagli artisti dell'Opera Popolare, soprattutto dalla Noelly, che ha saputo dar molto rilievo alla parte assai difficile della finta serva.

A queste due novità ha succeduto la stessa sera una vecchia opera comica in un atto, di Adolfo Adam, la *Poupée de Nuremberg*, la cui musica, moltissimo gradevole, è stata crudelmente bistrattata dai cantanti.

Ed ora si aspetta allo stesso teatro la *Jaguarita*. Dopo di che il direttore, rinunziando alla musica, darà esclusivamente drammi popolari.

Non è sua colpa. Se invece di fargli una così accanita opposizione, lo avessero lasciato tirar innanzi, egli avrebbe potuto a poco a poco ripristinare l'antico teatro Lirico, così utile ai compositori, agli editori di musica — ed al pubblico. Del resto nel breve spazio di tempo che avrà durato, ed in piena estate, egli ha fatto rappresentare il *Trovatore*, il *Faggio della Cina*, *Lucia*, *Maria*, *Don Pasquale*, la *Petite Fadette*, e darà la *Jaguarita*, senza contare le due opere comiche — che forse avrebbe fatto meglio a non mettere in scena. Aveva anche preparato e fatto provare il *Barbiere* e *Lucrezia Borgia*; ma il primo gli è stato proibito, e per la seconda gli è stata concessa troppo tardi la permissione di darla.

Dunque, un altro teatro perduto per la musica! E già quella delle Nazioni, che fu altra volta teatro Italiano (direzione Mauriel), è stato destinato al dramma. Insomma non ci resterà per la musica seria e semiseria che l'Opéra e l'Opéra-Comique, e per la mutica tutta una buona mezza dozzina di teatri d'operette. Ciò, non soltanto per Parigi, ma per la Francia intera, giacchè i teatri di provincia non danno opere nuove, salvo qualche rarissimo caso eccezionale, come avvenne, per esempio, per l'*Etienne Marcel* di Saint-Saëns, che fu rappresentato per la prima volta a Lione. — A. S.

PARIGI, 24 Agosto.

Una conseguenza inevitabile dell'Album-Bellini — Wagner, Berlioz e Bellini — I compositori francesi: Gounod e Thomas — Gli altri — Il maestro Serrus.

I wagneristi sono furiosi — e nel dir e wagneristi » non intendo parlare di quelli che ammirano l'ingegno e le opere del grande innovatore alemanno, ma di coloro che, se sono musicisti o compositori, lo imitano servilmente, esagerandone la finitura, e se sono semplici amatori e dilettanti, si dilettano ad affermare che fuori di quella dell'autore della *Tetralogia*, non v'è altra musica possibile e che tutto il passato musicale in qualunque paese si sia è come se non esistesse. Rossini è un ciaiatrone, Meyerbeer un ciarlatano, Verdi un empirico, Gounod un chitarrista, ecc.!!! Non potreste credere sino a qual punto la monomania wagneriana ha invaso e sconvolto i cervelli di questa gente!

Ebbene, ora sfogliano d'ira perchè nell'*Album-Bellini*, venuto qui in un gran numero di esemplari, giacchè anche in gran numero sono i francesi che vi hanno scritto, Florimo ha riprodotto il giudizio di Riccardo Wagner su Bellini, giudizio più che favorevole all'immortale melodista catanese. Quello che il ha messi più in furore è stato il paragrafo sulla *Norma*, che certamente è noto ai vostri lettori, ma di cui riproduco un breve frammento qui, per quei parigini che o non lo conoscessero o lo avessero dimenticato:

« Tra tutte le creazioni di Bellini, scriveva Wagner, la *Norma* è quella che alla più abbondante vena melodica unisce, con la più profonda verità, la passione intima. Tutti gli avversari della musica italiana resero giustizia a questo grande spartito, dicendo che parla al cuore e che è l'opera del genio. »

Eccoli dunque, parlo dei wagneristi accaniti, costretti o ad essere in contraddizione col loro idolo, o a dover accettare la *Norma* come un capolavoro, come un'opera geniale, il che è così lontano dal loro modo di pensare come la terra dal sole!

Per consolarsene e cercare di palliare il male (il male!...) risposero citando Berlioz, il quale al solo invito che un amico a Firenze gli faceva d'andare ad assistere alla rappresentazione della *Sonnambula* alla Pergola, scappò via dalla Toscana. Ed è ciò che si fa un vanto di raccontare in una delle sue lettere, pubblicate in un volume dopo la sua morte. Ma ognuno sa che Berlioz aveva in orrore la musica italiana in generale, Rossini e Bellini in particolare. Quanto al povero Donizetti, egli trovava un'indicibile soddisfazione a scorticarlo vivo nelle sue appendici del *Journal des débats*.

Ma l'avversione di Berlioz per Bellini ed in ispecie per la *Sonnambula* non toglie alcun valore all'opinione manifestata da Wagner sulla *Norma* e soprattutto non può cancellare l'effetto prodotto da queste altre parole dello stesso Wagner a proposito di Bellini e delle sue melodie:

« Rhener nella memoria e credere non è poi un gran peccato; e non ne è neppur uno quello di pregare il cielo, prima d'andare a letto, perchè voglia ispirare ai compositori tedeschi l'idea di queste melodie ed una simile maniera di trattare il canto. »

Ho fatto leggere queste parole ad un musicista, il quale vede un solo difetto in Wagner: quello d'essere ancora troppo melodista! Ebbene, non ha trovato altro a rispondere che questa frase: « Il giorno in cui scrisse tali scempiaggini, Wagner era ammalato o in delirio. » — Che volete farci? Vi sono alcuni che vogliono mostrarsi più realisti del re e più papisti del papa.

I migliori compositori di qui ne hanno tanta paura che non osano parlare in favore della musica italiana.

Per esempio, nell'*Album-Bellini* Ambrogio Thomas si è regolato con prudenza scrivendo semplicemente a Florimo:

« Avete pensato con ragione che mi farei un dovere di mettere il tutto cuore a voi per rendere un nuovo omaggio alla memoria di Bellini... Siate certo che non trascurerò nulla per concorrere efficacemente alla vostra opera. »

Ed è tutto. — Il Gounod è stato un po' più espansivo. Ha scritto per l'*Album-Bellini* questa frase, che lascio nel testo originale per non togliergli alcun che del suo significato:

« *Ce qu'avait Bellini, le charme, est le don divin. C'est pourquoi il a fait couler de douces larmes.* — C. Gounod. »

Gli altri compositori hanno preferito dispensarsi dal rendere omaggio a Bellini. Si sarebbero messo addosso i wagneristi!

In fatto di compositori non vi trovo che Gounod e Thomas. Gli altri musicisti francesi, come H. Herz, Marmontel, Leybach, ecc., sono pianisti ed in ogni caso non scrivono pel teatro.

Mi duole per altro di non vedere nell'*Album* i nomi di Massenet (1) e di Delibes; — non dico già di Reyer, di Saint-Saëns, di Joncières, ecc., che non sono certamente favorevoli partigiani della musica italiana e più specialmente di quella di Bellini.

Auguro loro che le opere che fanno rappresentare vivano quanto la *Sonnambula*, la *Norma* ed i *Puritani* — e che facciano il giro dei due mondi come queste. Ma temo che il mio voto non sia esaudito.

Non voglio terminare questa lettera senza citare i due righi maliziosi che il maestro Serrao ha messi nell'*Album-Bellini*:

« I francesi dicono: *les extrêmes se touchent*. Da qual lato si toccano Bellini e Wagner? »

Fortuna che io non sia obbligato di rispondere.

Preferisco citare questa definizione che dà di Bellini lo stesso Paolo Serrao:

« L'autore della difficilissima musica facile. » — A. A.

(1) Quanto a Massenet, il nostro egregio corrispondente parigino si sbaglia: nell'*Album-Bellini*, fra le illustrazioni, trovasi un autografo musicale di Massenet; sono alcune interessanti battute, che il maestro francese dedica a Bellini, intitolandole: *Lamento*. *(Nota della Direzione)*.

Necrologie

Bologna. — Adelina Specia vedova Salvi, figlia e allieva di Giuseppe Specia, rinomato tenore, e moglie all'altro tenore Lorenzo Salvi. Esordì a Milano in età di 26 anni (vi era nata il 18 agosto 1811), Rossini e Donizetti l'ebbero in grande concetto.

CONCORSI

Regia Accademia di Santa Cecilia

LICEO MUSICALE

È aperto il concorso per la cattedra di *Armonia* nel Liceo musicale di Roma coll'annuo stipendio di lire millesecento.

Il concorso è aperto per titoli o per esame e per titoli ed esame insieme. È in facoltà del concorrente di dichiarare se intenda sottoporsi all'esame o se aspiri alla nomina per soli titoli.

La domanda deve essere inviata alla Direzione del Liceo musicale unicamente ai titoli e ai documenti dal giorno della pubblicazione del presente avviso a tutto il dì 27 ottobre p. v., ultimo termine perentorio. Alla domanda debbono essere uniti i seguenti documenti: 1. Certificato di nascita. — 2. Certificato di penalità. — 3. Certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco.

A senso dell'art. 33 dello Statuto del Liceo musicale *le nuove nomine per concorso saranno precedute da due anni di reggenza in via d'esperimento*. Il candidato prescelto dovrà uniformarsi a questa come a tutte le disposizioni relative agli insegnanti espresse nello Statuto sopraindicato e nel Regolamento Liceale.

Un Giurì nominato dal Consiglio Direttivo della R. Accademia di S. Cecilia esaminerà i titoli, sottoporrà gli aspiranti all'esame e giudicherà del concorso inappellabilmente.

Le norme per l'esame degli aspiranti sono le seguenti:

Art. 1.° Esame orale su tutte le parti che costituiscono l'intero corso e l'insegnamento dell'Armonia, non chè relativi esercizi pratici da svolgersi estemporaneamente sulla lavagna e bassi numerati da eseguirsi al pianoforte.

Superato il predetto esame seguono le prove scritte come appresso:

Art. 2.° Esame scritto: *a)* Disposizione a quattro parti di un basso dato senza numeri; *b)* Armonizzazione a quattro parti di una melodia data; *c)* Svolgimento di una fuga a quattro voci su tema dato.

Dato dalla Residenza Accademica in Roma, Via dei Greci N. 18, Questo dì 19 Agosto 1886.

Il Segretario A. Parisotti — *Il Presidente* **Di Villamarina.**

MUNICIPIO DI ALA

Viene aperto il concorso al posto di maestro di musica di questa città, da essere occupato col 1.° ottobre od alla più lunga col 1.° novembre anno corrente, verso l'annuo stipendio di fiorini austriaci 500 in oro (col prezzo da 20 franchi a fiorini austriaci 8,40 l'uno) oltre ad una eventuale rimunerazione annua di austriaci fiorini 84, agli incerti per lezioni libere, ecc., sotto le condizioni ostensibili in questa Cancelleria Municipale, fra le quali si esige che l'aspirante sappia suonare bene il violino ed il pianoforte e dirigere tanto orchestra che banda, dando di ciò adeguata prova.

Tempo pel ricorso, a tutto settembre prossimo.

Dal Civico Municipio di Ala (Tirolo), 16 Agosto 1886.

IL PODESTÀ.

CITTÀ DI LUCERA

La Giunta Municipale, visti i provvedimenti d'urgenza resi in data odierna, notifica quanto segue:

1.° È aperto il concorso, a tutto il 20 settembre prossimo, pel conferimento dell'impiego di maestro di questa Banda cittadina, cui è annesso l'annuo stipendio di lire 2200, oltre gli utili, come dal Regolamento pel Corpo di Musica.

2.° I candidati dovranno infra il detto termine inviare a questo Municipio la domanda, e gli atti autentici comprovanti l'età, lo stato di famiglia, la condotta morale e la perfetta costituzione fisica.

Dovranno inoltre presentare i titoli d'idoneità allo impiego cui aspirano, non che speciali certificati dai quali si possa apprendere:

a) i servizi prestati;

b) il Conservatorio, presso cui espletarono gli studi musicali, colla distinta del profitto ottenuto nei vari corsi.

Ciascun candidato aggiungerà i lavori di composizione pubblicati od inediti.

3.° Chiuso il termine anzidetto, i concorrenti in seguito ad avviso del Municipio subiranno un esperimento teorico pratico nel R. Collegio di musica di S. Pietro a Majella in Napoli.

4.° Il maestro sarà nominato per un anno in via di prova, salvo conferma pel tratto successivo.

5.° Gli oneri, a base dei quali si conferirà lo impiego, emergono da apposito Capitolato e dal suddetto Regolamento.

Ne' detti oneri è stabilito, fra l'altro, che le partiture dei pezzi tradotti e messi in concerto restano di proprietà del Municipio.

Lucera, 18 Agosto 1886.

PER LA GIUNTA

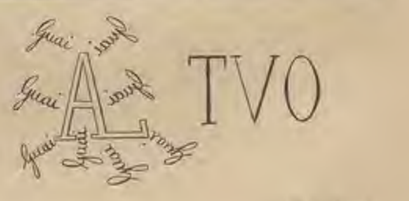
L'Assessore delegato Presidente

Dott. **Giuseppe Cavalli.**

Telegrammi

UDINE. — Partita Toresella ripreso **Mefistofele** con Angeloni. Pieno, entusiastico successo. Fanatismo alla scena morte Margherita. Moretti e Crippa ottimamente.

Rebus



(E. E. Trucco).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 35)

Invoca le muse.

Fu spiegato esattamente dai signori: M. Tornielli, M. Rolando, C. M. Rissone, E. Cozzi, P. Copello, G. Da Ponte, V. Montalbau, G. Barulfaldi, V. Patrone, F. Speri, V. Soracco, V. Ranza.

Estratti a sorte quattro nomi, risticrono premiati i signori: G. Da Ponte, F. Speri, M. Tornielli, G. Barulfaldi.

Omesso del Rebus *del N. 32*: F. Cordella.

Editore-Proprietario TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 36 | 5 SETTEMBRE 1886 | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

★ **Sommario:** Arrigo Heine: *Notti fiorentine* – Traduzione dal tedesco di P. Valabrega. — *Cronaca giudiziaria.* — *Alla rinfusa.* — « *Pro Bellini.* » — *Una commemorazione: Candelli Don Gio. Battista e Tomaselli Mons. Jacopo.* — *Corrispondenze: Firenze, Lucca, Brescia, Parigi, Buenos-Ayres.* — *Teatri.* — *Necrologie.* — *Rebus.* — *Regia Accademia di Santa Cecilia.* — *Municipio di Ala.*

Hugh Conway: *La voce del Clarino*, traduzione dall'inglese di Giulia — illustrazioni di A. Moncalvi.

ARRIGO HEINE

NOTTI FIORENTINE

Traduzione dal tedesco di P. Valabrega

(Conservazione, vedi N. 31, 32, 33 e 34).

Quando interrogai la padrona di casa, la quale, dal principio di sera, stava all'entrata della sala maggiore dispensando sorrisi ai nuovi venuti ed ai partenti, per saper il nome della giovane dama che se n'era andata col vecchio, essa mi rise in faccia e disse:

— Come si fa a conoscere tutti? Ne so tanto del suo nome, quanto...

Ella si fermò, perchè voleva certo dire quanto di me stesso, che vedeva quella sera per la prima volta.

— Forse — le feci osservare — il suo signor marito ne saprà qualche cosa; dove posso trovarlo?

— Alla caccia a S. Germano — rispose la signora con un più forte scoppio di risa. — È partito stamane sul far del giorno e non ritorna che domani sera... Tuttavia — continua — aspetti, conosco qualcuno che ha parlato a lungo colla signora di cui ella chiede informazioni; non so però il suo nome, ma lo potrà sapere facilmente, se domanda del giovinotto che ha ricevuto, non so dove, un calcio dal signor Casimiro Perrier.

Per quanto fosse difficile di riconoscere un uomo al contrassegno d'un calcio assestatogli da un ministro, non durai fatica a scoprirlo e lo richiesi di alcuni particolari sulla strana creatura che tanto m'interessava e che gli seppi dipingere con sufficiente evidenza.

— Sì — mi rispose il giovane — la conosco intimamente, ho parlato con lei in alcune *soirées* — e qui mi ripetè una quantità di melensaggini con cui l'aveva intrattenuta. Ciò che più di tutto gli aveva fatto impressione era il suo sguardo serio, ogni qualvolta le diceva una gentilezza. Era anche non poco stupito che essa avesse sempre declinato ogni suo invito per una contraddanza, e, precisamente, colla scusa di non saper ballare. Ma non conosceva nulla nè del suo nome, nè della sua condizione, e nessuno, per quanto interrogassi, su in grado di dirmi in proposito qualche cosa di più.

Invano frequentai tutte le *soirées* possibili; in nessun luogo mi venne dato di ritrovare madamigella Lorenza.

— È qui tutta la storia? — esclamò Maria, voltandosi lentamente e sbadigliando assonnata. — È qui tutta la storia meravigliosa? E non ha più riveduto nè madamigella Lorenza, nè la madre col tamburo, nè il nano Turlutu e nemmeno il cane ammaestrato?

— Si tranquillizzi, si quieti — rispose Massimiliano. — Li ho riveduti tutti, anche il cane. Quest'ultimo si trovava, poveretto, in un caso disperato quando l'incontrai a Parigi. Fu nel quartiere latino. Passavo appunto accanto alla Sorbona, quando dalla porta di questa si precipitò fuori un cane e dietro a lui, armati di bastoni, una dozzina di studenti, ai quali s'aggiunsero tosto un paio di dozzine di vecchie che schiamazzavano in coro: È arrabbiato! Quasi umano era l'aspetto dell'infelice animale nella sua angoscia di morte, dagli occhi pareva gli sgorgassero le lagrime e, quando mi passò vicino, ansando, ed il suo umido sguardo s'incontrò nel mio, riconobbi il mio vecchio amico, il cane ammaestrato, il panegirista di Wellington, che aveva, altre volte, colmato di meraviglia il popolo inglese. Era dunque realmente idrofobo? Era forse impazzito per troppa sapienza, nel continuare i suoi studi al quartiere latino? O forse aveva, a modo suo, raspando e ringhiando, espresso il suo biasimo sulle gonfie ciarlatanerie di qualche professore della Sorbona, il quale s'era liberato dal suo avverso uditore dichiarandolo arrabbiato? E ahimè! la gioventù non cerca a lungo se era presunzione di dotto, se non anche invidia di mestiere, quella che aveva gridato: — Il cane è arrabbiato! — e picchia giù cogli spensierati bastoni, e le comari sono là pronte col loro schiamazzo a sopraffare la voce dell'innocenza e della ragione. Il mio povero amico dovette soccombere; davanti a' miei propri occhi fu miseramente ucciso, dileggiato e, finalmente, gettato sopra un mucchio di letame. Povero martire della dottrina!

Nè migliore era lo stato del nano, Monsieur Turlutu, quando lo rinvenni sul *Boulevard du Temple*. Madamigella Lorenza mi aveva bensì detto che si trovava colà, ma sia che non avessi pensato sul serio ad andare a trovarlo, sia che la folla me l'avesse impedito, fatto sta che solo dopo molto tempo feci osservazione alla baracca ove si mostravano i giganti. Entrato che fui, trovai due lunghi gagliuffi distesi comodamente sopra una branda, i quali, al mio apparire, balzarono rapidamente in piedi e mi si presentarono con pose da atleta. Non erano per verità così grandi, come si vantavano nel loro cartellone. Erano due spilunzoni, vestiti di maglie rosse, colle basette nerissime, fors'anche finte, che brandivano al disopra del capo delle clave di legno vuote. Quando chiesi loro del nano, pure annunziato dal cartellone, mi risposero che da quattro settimane, causa il suo crescente malessere, non si mostrava più al pubblico, ma che l'avrei potuto vedere pagando doppia entrata. Chi non pagherebbe volentieri doppia entrata per vedere un vecchio amico? E ahimè! era proprio un amico quello che trovai sul letto di morte. Questo letto di morte, veramente, era una culla entro la quale giaceva il povero nano colla sua faccia gialla, raggrinzita, da vecchio. Una bambina di circa quattr'anni gli sedeva accanto, faceva oscillare con un piede la culla e cantava in tono ridevole e scherzoso:

— Dormi, Turlutino, dormi!

Quando il nano mi vide, aprì, per quanto poteva, il vitreo occhio sbiadito e le sue pallide labbra si contrassero ad un sorriso doloroso; parve subito riconoscermi, mi porse la sua scarna manina e ricambiò sommesso:

— Mio vecchio amico!

Era infatti una deplorevole condizione quella in cui trovai quest'uomo, il quale a otto anni aveva già avuto un abboccamento con Luigi XVI, che era stato nudrito di confetti dallo Czar Alessandro, tenuto in grembo dalla Principessa di Kyritz, che aveva scorazzato a cavallo dei cani del Duca di Brunsovico ed a cui il Re di Baviera aveva letto i suoi versi; che aveva fumato nella stessa pipa con dei principi tedeschi, che era stato adorato dal papa e che Napoleone non aveva mai prediletto.

Quest'ultima circostanza addolorava ancora l'infelice sul suo letto, o, come dissi, nella sua culla di morte, egli pianse sul tragico destino del grande imperatore, che non lo aveva mai amato e che era andato a finire a S. Elena, in tanta miseria — proprio come finisco io qui ora — soggiunse — solitario, sconosciuto, abbandonato da tutti i re e dai principi, un'ironia del passato splendore.

Quantunque non comprendessi bene come mai un nano che muore fra giganti, si potesse paragonare ad un gigante che muore fra i nani, le parole del poveretto e la sua desolazione in quell'ora di morte mi commossero. Non potei a meno di meravigliarmi che madamigella Lorenza, salita in tanto splendore, non si curasse di lui. Appena ebbi pronunciato quel nome, il nano, entro la culla, fu assalito da terribili convulsioni e colle sue pallide labbra gemette:

— Ingrata fanciulla che io ho educata e che volevo innalzare fino a farla mia moglie, alla quale ho insegnato come muoversi e comportarsi fra i grandi di questa terra; come si sorride, come si fanno gli inchini a corte, come si recita... tu hai approfittato bene de' miei insegnamenti, sei divenuta una gran dama, hai una carrozza e dei tacchè e molto denaro e molta superbia e non hai cuore. Mi lasci morire qui, misero e solo, come Napoleone a S. Elena! Oh Napoleone, non mi hai mai amato...

Quello che soggiunse non lo potei udire. Alzò la testa, fece alcuni movimenti colle mani, come se duellasse contro qualcuno, forse contro la morte. Ma alla falce di questo avversario nessuno resiste, nè un Napoleone, nè un Turlutu; non giova nessuna parata. Affranto, come sopraffatto, il nano lasciò cadere il capo, mi guardò a lungo con un indescrivibile sguardo da spettro, si mise improvvisamente a cantare da gallo e morì.

Questa morte mi rattristò, tanto a maggior ragione, in quantochè il defunto non mi aveva dato ragguagli più dettagliati su madamigella Lorenza. Come l'avrei potuta ritrovare? Non ne ero innamorato, nè sentivo una grande inclinazione per lei, eppure una inesplicabile smania mi spingeva a cercarla dovunque; quando entravo in qualche *salon*, passavo in rivista la società e, se non trovavo quel volto conosciuto, perdevo tosto la pace e dovevo fuggirmene altrove. *(Continua).*

Cronaca giudiziaria

Dal Giornale di Napoli *Il Pungolo*, del 1.° settembre 1886:

Per gli Impresari teatrali

La nostra Corte di Cassazione ha confermato la sentenza di condanna a duemila lire di multa, oltre alla rivalsa dei danni ed interessi verso la Casa Ricordi, contro il capo-comico Gaetano Tani, per rappresentazione abusiva della *parodia* dell'*Aida*.

Si è così costituito il giudicato, mercè cui è ritenuto, *che sia violata dalla legge ogni parodia*, contenente interi pezzi musicali o parte di essi, senza il previo consentimento di chi vi possiede i diritti d'autore.

Ha sostenuto le ragioni della Casa Ricordi l'onorevole Luigi Simeoni.

Alla rinfusa

★ Oggi si apre il Trindrammatico ad un breve corso di rappresentazioni colle opere *Fra Diavolo* d'Auber e *Papà Martin* di Cagnoni. Ai primi della ventura settimana s'apre anche il Manzoni: indremo un'opera nuova del baritono Sparapani: *Don Cesare di Bazan*.

★ Oggi a Paderno cremonese, presenti le autorità civili e diversi sodalizi, avrà luogo l'inaugurazione di un ricordo monumentale ad Amilcare Ponchielli. Il discorso inaugurale sarà tenuto dall'onorevole avv. Boneschi. Alla sera concerti, illuminazione e fuochi di bengala, rallegreranno il simpatico paese che ha visto nascere l'autore della *Gioconda*.

★ A Castellamare di Stabia ebbe luogo il 23 agosto una serata musicale diretta dal maestro Barbieri, a beneficio dei colerosi di Bari e di Lecce, promossa da un nugolo di dame dell'*high life* e di altre distinte signore. Si fece della musica napoletana elegantissima e fine, e fu un trionfo pel Barbieri come compositore, esecutore e organizzatore della festa. Un'*Elegia* per mandolini e chitarre (del Graziani), eseguita con arte squisita da un'accolta di signore e signori, toccò l'entusiasmo.

★ Allo scrittore musicale spagnuolo Antonio Peña y Goñi fu aggiudicato un premio consistente in un diploma d'onore e una medaglia d'oro per il suo lavoro: *La Ópera española y la musica dramatica en España en el siglo XIX*.

★ Dalla Festa confederativa corale di Franconia, che ebbe luogo a Coburgo, risultò un *deficit* di circa marchi 8,000, che verrà coperto dal fondo di garanzia.

★ Giornali giunti da Barcellona ci decantano il felicissimo esito colà ottenuto dell'opera nuova *Fornarina* del giovane maestro Paolo Maggi, milanese. Il giornale *La Publicidad*, dice che il Maggi è un valore indiscutibile, che possiede il talento della teatralità. Il *Diario di Barcellona* trova degni di special nota tre pezzi nel primo atto, due nel secondo, tre nel terzo, e loda il Maggi come un maestro di polso e destinato a grande avvenire.

★ Due nuove *zarzuelas* videro la luce a Madrid: *En el nombre del Padre*, libretto di Granés, musica di Rubio, e *De Madrid a la luna*, libretto di Cuença, musica dei fratelli de Granjal.

★ Alla gran festa musicale che avrà luogo in settembre a Gloucester verranno eseguite le seguenti nuove composizioni: *Il buon pastore* di Rockstro; una cantata, *Andromeda*, di C. H. Lloyd; una *Ouverture* di miss Rosalind Ellicat (figlia del vescovo di Gloucester), ed un'altra composizione orchestrale del dott. H. Parry. Inoltre si eseguiranno: *Mors et Vita* di Gounod; *Stabat Mater* di Dvorák; *Lobgesang* e *Elias* di Mendelssohn; *The sleeping beauty* di Cowen e il *Messia* di Händel.

★ Il programma della festa musicale che avrà luogo a Leeds nel prossimo ottobre, annuncia le seguenti opere principali: *Israele in Egitto* di Händel; *The Story of Said*, cantata di Mackenzie (nuova); *Messa in Si minore* di Bach; *The Revenge*, cantata di Stanford (nuova); *Sinfonia* in *Do minore* di Beethoven; *Walpurgisnacht* di Mendelssohn; *Ludmilla*, oratorio di Dvorák (nuovo); *Concerto-ouverture* di Hattersley; *The golden Legend* di Sullivan (nuova); *Elias* e prima parte del *Paulus* di Mendelssohn.

★ La celebre ditta Breitkopf e Härtel di Lipsia pubblicò, in tre grossi ed elegantissimi volumi, la biografia di Giovanni Giorgio Kastner, rinomato compositore, teorico e indagatore musicale, nato a Strasburgo nel 1811, ed ivi morto nel 1867. L'estesa biografia è scritta dall'egregio signor Hermann Ludwig.

★ Gli stessi editori pubblicarono, in partitura, l'opera eroico-romantica, finora inedita, *Fierrabras*, di F. Schubert.

★ Dobbiamo rettificare un *marrone* in cui siamo incorsi per *qui pro quo*. L'autore del libro *Gli spettacoli di Parma dal 1628 al 1883*, non è, come abbiamo detto, il noto e illustre commediografo Paolo Ferrari che, tra parentesi, è modenese, bensì il signor Paolo Emilio Ferrari, parmigiano.

Con ciò non sceme la curiosità di vedere il libro presto pubblicato.

★ Sul progettato e discusso matrimonio della celebre *diva* svedese Nilsson e lo spagnuolo Angelo de Miranda, se ne son dette di tutti i colori, e si era giunti fino ad annunciarlo come fatto compiuto. Ora lo si smentisce nuovamente, mettendo ancora in campo la quistione del permesso papale. I giornali vi fanno i loro commenti. Il *Monde Artistique* trova, per esempio, che questo « matrimonio sospeso » dia troppa materia alla cronaca. Il *Ménestrel*, più caustico, dice che ha fatto scorrere di molto inchiostro e parlare troppi giornali.

E la *réclame*, soggiungeremo noi, ch'è tanto ingegnosa.

★ Oggi, 5 settembre, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1. Marcia — *Impressioni Abruzzesi*	Bottoni
2. Sinfonia dell'Opera **I Promessi Sposi**	Ponchielli
3. Polka — *Gita a Molfetta*	Neri
4. *La Notte di Valpurgis* — Ballabili nell'Opera **Faust**	Gounod
5. Mazurka — *Camillina*	Guerreri
6. Marcia nell'Opera **Tannhäuser**	Wagner
7. Galop — *Alla Nazione Ungherese*	Strauss G.

« PRO BELLINI »

Quella giovane ed ardente anima del nonagenario Francesco Florimo, l'appassionato e fervente ammiratore di Vincenzo Bellini; colui al quale devesi lo splendido risultato delle sottoscrizioni e delle festività in onore del Cigno catanese; l'ideatore e ispiratore del bellissimo e riuscitissimo *Album-Bellini* (di cui tanto parlare s'è fatto, e si fa, da noi e all'estero, con grande vanto italiano), ha trovato — tirando la somma dei conti per l'erezione del monumento — che c'è un residuo di L. 2,240. Il commendatore Florimo ha subito concepita una nobile ed opportunissima idea, quanto generosa: « quella somma, egli ha detto, non è difficile portarla a L. 4,000. Con tal capitale si ha una rendita di L. 200 annue. E queste possono benissimo servire di premio per un concorso d'alunni interni del R. Conservatorio di Napoli, i quali abbiano completati gli studi da non più di un anno. Il tema del concorso sarà una scena tratta a sorte da uno qualsiasi dei dramma lirici di Felice Romani. Così, soggiunge il Florimo, si fa un altro monumento, alla memoria di Bellini, non meno duraturo di quello che fu eretto a sfidare i secoli nella durezza del proprio granito. »

Per conto nostro, plaudendo *ex imo corde* all'idea del fervente e nobilissimo comm. Florimo, attendiamo il programma di questo nuovo concorso che sarà pubblicato e diffuso in dovuta forma.

UNA COMMEMORAZIONE

Il 21 agosto scorso, in Cividale (Friuli) furono rese solenni onoranze alla memoria dell'abate G. B. Candotti e di monsignor Jacopo Tomadini, i due versati maestri della scuola lasciata dal Palestrina. In quella circostanza, furono scoperte le due lapidi che li ricordano, e le cui epigrafi (più sotto riportate) furono dettate dal signor Vittorio Podrecca.

CANDOTTI Don GIOV. BATTISTA

nacque in Codroipo il dì 1 agosto del 1809, e morì in Cividale del Friuli la sera dell'11 aprile 1876. Fatti i suoi studi in patria, abbracciò lo stato sacerdotale, e tuttora chierico, passò organista in Cividale, ove eccitato dal suo genio per la musica, divenne in breve tempo maestro di cappella, indi mansionario dell'insigne Collegiata cividalese, e distinto catechista nelle scuole ginnasiali della città. Ciò che poi rese illustre il nome del Candotti, oltre la saggezza de' costumi e la fede religiosa, fu il talento musicale di cui era dotato; e convien pur dire, che in elevato grado lo possedesse, se dai primi rudimenti ricevuti in quest'arte in Codroipo dall'organista di colà, che poco o nulla ne sapea, e qualche lezione impartitagli dal maestro Marzona, egli seppe svilupare da sè medesimo questo suo genio a sì ricca messe di fantasie e di brillanti e melodiosi accordi, di cui le sue opere danno testimonio; come del pari ci è noto quanto valesse in quest'arte sublime, avendo egli saputo educare fondatamente nella medesima, l'illustre suo allievo monsignor Tomadini. Socio il Candotti della Regia Accademia musicale Fiorentina, ci lasciò molte opere da lui composte, le quali oltrepassano le 500, senza il concorso per una *Messa*, che ottenne il primo premio in Firenze; e più volte in vari concorsi riportò il primo premio in Francia. Merita poi speciale menzione un suo grande *Miserere* a due cori, per voci di uomini. E qui, raccomandato al carattere delle sue composizioni musicali, diremo che esso variò in seguito agli studi del suo allievo Tomadini; dapprima brillante, poi serio, sempre però ispirato a vero e profondo sentimento religioso. Tale fu l'abate Candotti, che coll'esemplare suo carattere ed elevata valentia musicale, seppe acquistarsi onorato ricordo tra i nostri distinti friulani.

TOMADINI Mons. JACOPO

nacque in Cividale del Friuli alle ore due ant. del 24 agosto 1820 e morì ivi nell'ultima ora del 21 gennaio 1883. Fu figlio di Domenico Tomadini, santese della chiesa di San Giovanni di essa città. Questo nostro sì illustre e distinto friulano, sino dalla sua prima gioventù diede saggi di singolari talenti negli studi e particolarmente nella musicale carriera, che doveva poi elevarlo a quel grado sublime cui seppe raggiungere. Il dolce e mite suo carattere e gl'illibati suoi costumi gli attrassero solerti i suoi educatori nei benemeriti abati De Lucca e Candotti; e dedicatosi alla vita ecclesiastica, compì gli studi nel Seminario di Udine e divenne sacerdote nel 1846; poscia canonico della Collegiata di Cividale nel 1877. Anteriormente però non ommettendo i relativi suoi studi, volle e seppe applicarsi a quelli della musica a cui chiamavalo il sublime suo genio, e si diede indefesso a seguire i dotti ammaestramenti musicali dell'illustre suo maestro l'abate G. B. Candotti. Indi divenuto organista della chiesa Collegiale, coltivò viemmaggiormente quest'arte divina sui dettati dei migliori maestri, tra i quali prescelse il sommo Palestrina; e si ispirò a quelle gravi e patetiche melodie che richiamano il cuore a un profondo sentimento religioso, e che costituiscono il vero carattere della musica ecclesiastica.

Per sapere a qual apice sia giunto il Tomadini con queste sue composizioni musicali, basti che nello stile dell'antica tonalità difficilmente potrebbesi trovare in Italia chi al pari di lui fosse tanto versato; e ricchissimo qual era di melodiosa ed armonica fantasia, guidata dalle solenni ispirazioni del canto fermo, divenne uno dei primi compositori di musica sacra dei nostri giorni, e ci lasciò oltre trecento sue composizioni, delle quali, per brevità, accenneremo soltanto alle premiate ne' pubblici concorsi. Nel 1852 alcuni suoi pezzi di musica sacra al concorso aperto dal *Cœur*, periodico di Nancy, ottennero il premio di giustizia, perchè scritti come esser dovevano negli antichi modi del canto fermo. Così nel 1854, in altro concorso dello stesso periodico, ebbe il secondo premio per una *Messa* a tre voci con organo; come pure, nel 1857, fu ottenne al medesimo concorso per un *Inno all'Immacolata*. Anche *L'Union Chorale* di Parigi, nel 1863, gli concesse il secondo premio per una *Messa* a quattro voci di uomini *pour les Orphéons de France*; e nel 1864 ottenne il premio a Firenze, aperto dal duca di San Clemente, per porre in musica la parafrasi italiana della sequenza *Victimæ Paschali* a quattro voci con orchestra. Il ci è nato che, ancora chierico, venne invitato dal celebre Danju, maestro di cappella a Nôtre-Dame, a recarsi organista a Parigi, come più tardi fu chiamato alla cappella di S. Marco in Venezia, indi ebbe eguale offerta anche dal Duomo di Milano; ma amante della propria patria, non accettò gl'inviti allegando la sua malferma salute; rifiutando del pari le esibizioni delle Basiliche di Roma. Nè a tanti e sì elevati pregi mancarono al Tomadini gli onori dei diplomi accademici, mentre nel 1855 ebbe quello di maestro di cappella nella Pontificia Congregazione ed Accademia dei maestri e professori di musica in Roma; nel 1864 quella di socio onorario dell'Istituto Filarmonico-Drammatico di Padova; nell'anno stesso quello di accademico corrispondente dell'Accademia del R. Istituto musicale di Firenze; indi nel 1871 quello di socio corrispondente, più tardi onorario, dell'Accademia di Udine. Anche le estere celebrità musicali onoravanlo della loro stima ed affetto, e ne è prova la lettera, 14 luglio 1867, del celebre pianista Liszt a lui diretta da Roma, nella quale dopo l'elogio che gli fa pel suo lavoro in musica: *La resurrezione di Cristo*, gli attesta la sua stima e gli accenna la visita che gli farà a Cividale.

Ma oltre i suoi profondi studi sulla scienza dell'armonia e sulla grandezza della melopea, seppe il Tomadini coltivarsi anche negli ecclesiastici e letterari; e fu a lui che venne affidata la direzione del R. Museo patrio, e la custodia dell'archivio e della biblioteca; mansione che lo distinse presso i visitatori per le sue molte cognizioni. Stimato pel suo sapere, lo stesso Capitolo cividalese, con

un dotto suo canonico, lo invio in Roma nel 1859 per importanti affari della Collegiata, e la soddisfacente riuscita fece sì che in altre occasioni fu lui solo inviato colà con ampia procura capitolare 26 febbraio 1860; e que' viaggi, e le ripetute dimore in Roma, valsero alla progressiva coltura della mente e del cuore, alla quale indefesso dedicavasi.

Singolare poi e pregevolissima dote era in lui la fede religiosa accompagnata da un' esemplare condotta; ma gracile di complessione, e di temperamento linfatico, tendeva al misticismo, e si ascrisse al terzo ordine della penitenza di San Francesco, usando l' austerità sino al cilicio. Pio e strettamente religioso, diresse con zelo per parecchi anni le coscienze delle Suore Orsoline della città, e di quelle di Carità nell' Ospitale cividalese. E fu nel settembre del 1880, che malfermo nella salute, compì egli il pellegrinaggio alla Madonna di Lourdes in Francia, sorretto dalle elemosine di devote persone.

E qui diamo fine a questi cenni col dire che, nell' auge di tante rinomanze e di tanti onori, sì giustamente meritati, colpito da lunga e gravissima malattia di cuore, terminò con generale cordoglio i virtuosi suoi giorni questo sì illustre friulano, che a vero diritto possiamo chiamare una gloria nostra, ricca di affetti e di giovevoli ricordi.

(Co. F. DI MANZANO. *Cenni biografici*).

G. B. ab. CANDOTTI
SACERDOTE
CON ARDORE DI CREDENTE
CON PASSIONE D'ARTISTA
DIO PIETOSO
IN SIRENE MELODI
GLORIANDO
LA TRAVIATA ARTE SACRA DEI SUONI
A ESPRESSIONE DI FEDE
RENDEVA

—

DOCUMENTI
MAGISTRALI CREAZIONI
E UN ALLIEVO SOVRANO

—

* 19 OTTOBRE 1802 † 10 LUGLIO 1879

Mons. JACOPO TOMADINI
AL CANDOTTI DISCEPOLO
PER LA FEDE E PER L' ARTE
GLI ALLORI IMMORTALI
DI PALESTRINA E MARCELLO
RINNOVELLAVA
IN SEVERE ISPIRATE ARMONIE
LA TREMENDA MAESTÀ DEL SIGNORE
ESALTANDO

—

CIVIDALE
PER L' ITALIA
NE PERPETUA IL RICORDO

—

* 19 GENNAIO 1830 † 11 GIUGNO 1884

(Dal *Forumjulii*).

Corrispondenze

FIRENZE, 1 Settembre.

Corrispondenza negativa.

Cosi questo titolo di corrispondenza negativa, ch' io pongo in fronte a queste due chiacchiere, c'è, per lo meno, da far ridere chi vi porrerà sopra l' occhio curioso. Ma con quale altro nome più appropriato potrei io chiamare uno scritto che, non solo non reca novità veruna, ma distrugge quelle gli date per vere? Così è: tutto il grande apparecchio delle solenni feste civili, religiose e patriottiche; tutto il fervore febbrile e la gara generosa d' ogni Sestiere di Firenze per la straordinaria circostanza dello scoprimento della facciata del nostro Duomo e della solenne celebrazione del V anniversario di Donatello, s' è tutto sciolto in una bolla di sapone, e fu quasi una tempesta in un bicchier d' acqua. Dopo che nel Consiglio venne agitato il pensiero della maggiore opportunità e convenienza di venire allo scoprimento della facciata, piuttosto in ottobre che al maggio dell' anno seguente; dopo che, malgrado i pareri discordanti, fu stabilito con ragioni di economia, d' arte e di utilità pubblica, che la gran festa seguisse in ottobre; e dopo che, invitati da pubblici manifesti d' ogni linguaggio e forma, tutti quanti gli ordini di cittadini si dissero attorno per corrispondere allo straordinario fatto, con uno zelo meraviglioso; tutt' ad un tratto si sparge per la città che una deliberazione, tanto per lo scoprimento della facciata, quanto per il centenario di Donatello, rimanda a maggio 1887 tutte le feste d'ottobre 1886. Le ragioni d' un tale differimento saranno, al certo, savissime e prudentissime, e forse anche da potersi indovinare facilmente, quantunque non rese pubbliche; ma una tale notizia inaspettata e repentina, dentro, il per lì, una spiacevole impressione ed un malcontento generale; dando anche luogo a proteste di negozianti, di persone d' industria e di speculatori. Ma ormai il dado è scocciato e, per facendo indulgenza ai rammarichi di molti che ne possono risentir pregiudizio, bisogna pur rassegnarsi e considerare, che grandi e giuste ragioni debbano aver consigliato la dilazione. I brontoloni e i pessimisti vi sono sempre, nè è mancato chi abbia rammentato la pittura di Dante a' suoi concittadini nell' apostrofe a Firenze... *e a mezzo novembre — Non giunge quel che tu d' ottobre fili.*

Per queste disposizioni pertanto ecco che anche le sorti dei teatri rimangono incerte; ecco rotti a mezzo i disegni, ecco sgominati propositi, turbati interessi, suscitati imbarazzi, mandate a vuoto e rese vane e fuor di luogo feste, preparativi e speculazioni.

Al Pollicsima si preparava un gran ballo, con opera in musica; e il par tanto svanito; al teatro Nuovo si pensava ad uno spettacolo musicale di qualche importanza, e non si decide a quale espediente ora sarà meglio appigliarsi; alla Pergola si stava architettando un corso di recite veramente straordinarie da alternarsi al Pagliano; ma se si dice che persevera il pensiero, non si sa per qual modo potrà rendersi egualmente fruttuoso per l' Impresa che lo vagheggiava; non potendosi credere che nessuna Impresa lavori e sudi pel solo onore dell' arte o per una gloria ridicola. Così è stata, per ora, messa a dormire, una gran frotta d'altre feste e d'altri lavori, fra i quali il mio *Inno all'arte* già rivestito d' una bella musica dal maestro comm. Mabellini, e che noi ci eravamo studiati con ogni zelo e con ogni buona e amichevole intelligenza di mettere insieme per tempo, per aver agio di far le cose per benino e in regola. Capisco che quel che ora ci è tolto l' avremo, e forse con più lauterza e magnificenza al maggio, ma frattanto le cose sono queste; e non a torto, mi sembra, chiamo questa mia corrispondenza negativa. Di che dovrei far tema positivo? Delle solite operette che si esegeiscono all'Arena Nazionale? Io, a questi bulloni, non mi sento il coraggio di prendervi parte e resto nel mulla senza rincrescimento, quantunque all'Arena vi occorra gran genio e vi si diverta. — V. M.

LUCCA, 1 Settembre.

L' Aida al teatro Comunale del Giglio.

Sabato scorso andò in scena al nostro teatro Comunale l' *Aida*, e come vi telegrafai, ebbe uno splendido successo, maggiormente confermato nelle altre rappresentazioni di domenica e di martedì.

Era la prima volta che si udiva a Lucca l'ultima fortunatissima opera del maestro Verdi, e il pubblico lucchese uni il suo plauso a quello dei molti pubblici che lo avevano preceduto, intrecciando anch'esso la sua modesta foglia di lauro alla corona gloriosa del celebre maestro, da cui ben presto si attende un nuovo capolavoro.

Inutile riescirebbe analizzare il successo, che delineatosi pieno ed incontrastato fino dal primo atto, si accrebbe al secondo, divenne entusiastico al terzo, rimanendo tale fino alle ultime dolcissime note dello spartito. Piuttosto è da notare che, dopo la bellezza dello spartito, tale successo è dovuto al merito grande della esecuzione, e anche alla buona messa in scena.

I primi onori dell'esecuzione spettano al maestro Usiglio, che con tanto amore e studio ha concertato e diretto lo spartito.

La signora Teresina Singer, nome caro agli ammiratori del bel canto, aveva lasciato di sè un grande desiderio quando due anni or sono un *sì*... matrimoniale la rapì alle scene. Ora che la sua passione artistica nuovamente ve la sospinge, rinnova i consueti entusiasmi, e il pubblico lucchese le tributa i suoi applausi, altero del novello battesimo che la fortuna gli ha concesso di darle.

Un uguale successo caldo e meritato lo ha ottenuto la signora Giuseppina De Giuli Borsi-Villani nella parte di Amneris. Ma sarebbe come darvi notizie del *gigione* Succi, il ridire i grandi pregi di questo artista eminentemente drammatica, e io mi contento solo di registrare gli applausi che ricevè fra noi, più per fare onore al pubblico lucchese, che all' incontrastato merito dell' artista.

Un tenore che canta di assai buona scuola, che ha bella voce e che al certo farà carriera, è il signor Dorot. Alle volte egli lascia alcunchè a desiderare nell' emettere la voce a *mezzo petto*, ma quando non è obbligato a raffrenare l' emissione, fa sfoggio di belle note e ottiene bellissimi effetti, come nella scena e duetto del terzo atto, che canta magnificamente.

Ottimo Amonasro è il baritono Moriami, avverto, come nella *Gioconda*, a fare una creazione d' ogni sua parte.

Concorrono validamente al successo il basso Povoleri, un buonissimo Ramfis, e il basso Di Ciolo, un discreto Re.

E una pienissima lode si meritano le masse corali e l' orchestra. Questa eseguisce con precisione, slancio e finezza di colorito; quelle sono inappuntabili per fusione di voci e ottimo effetto di tempo e di insieme. Nè poteva essere altrimenti, perchè i cori sono stati istruiti dal Bianchi Canossa, un bravissimo e intelligente maestro, la cui valentia è uguale alla grande modestia.

Infine — giacchè bisogna pur finire anche con le lodi — a Lucca la prima esecuzione dell' *Aida* è stata degna della patria di Boccherini, e potrà riaversene difficilmente una migliore.

Ho fatto senza volerlo anche l' elogio dell' impresario Dardi. — APELLE.

BRESCIA, 1 Settembre.

Ancora dei Lituani — Per il carnovale — A Maggianico.

Le rappresentazioni della grandiosa opera del compianto Ponchielli — *I Lituani* — hanno già raggiunto il numero di nove, ed il successo, tanto per la musica che per gli esecutori, andò sempre più accentuandosi. Il pubblico, sempre numeroso, applaude con entusiasmo alla preghiera, al concertato ed al duetto fra soprano e tenore nel prologo, chiamando ripetutamente gli interpreti alla ribalta dopo calata la tela. La gran marcia religiosa, che la prima sera non venne compresa, ora è accolta da fragorosi applausi. Entusiasmo indescrivibile all'aria di Arnoldo ed al duetto di questi con Aldona. Grandi applausi riscuotono ancora il tenore Ortisi nel brindisi del secondo atto, ed il baritono Dufriche nella feroce canzone del bardo lituano. Il concertato finale di quest' atto vien quasi sempre bissato; calata la tela, poi, una splendida ovazione accoglie gli artisti che sono obbligati a presentarsi ripetutamente alla ribalta. Stupendamente le masse corali ed orchestrali nell'introduzione del terzo atto e sempre all' al-

sempre ben frequentata dai diversi ceti di persone che ci piavano a far delle gite a Shrigelemouth. Davanti alla locanda dovevamo passare mattina, mezzo-giorno e sera, andando e venendo dalla nostra pianatorma. Terminato il nostro lavoro giornaliero, molti di noi, almeno quelli che se lo potevano permettere, vi si trattenevano a prendere un bicchiere di birra o di liquore. La locanda era tenuta dalla vedova Deane, persona, a quanto si diceva, molto ammodo e ben provvista perchè faceva buoni affari. Era la signora Deane, aveva una unica figlia che, a quanto si diceva, doveva essere erede di tutte le ricchezze di sua madre, ricchezze che, alla lontana dei membri della nostra tedesca associazione, dovevano sembrare favolose; ma dove alleviamo grande quanto quella di una delle tante principesse della loro madre patria.



La giovinetta Maria Deane era veramente bella; occhi neri, neri i capelli, rosee le guancie, per di più ora aperta e vivace, benchè avesse qualche volta degli spruzzi di civetteria inseparabile in una ragazza in tale posizione, e che sa d'essere bella. Siccome sembra indispensabile al benessere di ogni corporazione tedesca d' innalzarsi una divinità da adorare, Maria Deane, per comune consenso d' ogni membro non ammogliato della nostra, era stata posta in questa alta posizione; e la quantità di dichiarazioni in un inglese stentato che le venivano lanciate attraverso il suo *counter*, era bastante per far girare la testa alla povera giovane, se non perdere il cuore. Naturalmente anch' io avrei dovuto seguire l' esempio dei miei compagni ed innamorarmene perdutamente, ma non so come

La voce del Clarino

TRADUZIONE DI GIULIA

Illustrazioni di ALFREDO MONTALTI



venf anni credevo d' essere venuto al mondo per divenire un secondo Beethoven, a ventidue eo suonatore di fliscorno in una Banda tedesca, e mi chiamavo anche ben fortunato per aver potuto trovare tale impiego.

Era, senza dubbio, un gran salto; una caduta dalle stelle nel fango; ma siccome le mie particolari fortune e sfortune

quartieri erano situati in una triste e stretta strada dietro la fila aristocratica dei nuovi fabbricati che davano sulla *Spianata*.

Alloggiavamo in due o tre per ogni casupola; ci riunivamo ad una data ora del mattino per fare il solito giro e alle nove di sera essendo tutto finito e i nostri istrumenti collocati nei propri astucci, ognuno era padrone di fumare, di bere, d' andarsene a letto, di fare insomma tutto ciò che più gli piaceva.

Benchè il nome che portavamo, di *Banda dell' Alto Reno*, intendesse di stampare su noi un' impronta affatto tedesca, vi erano parecchi nella compagnia che, al pari di me, non parlavano che inglese; ma siccome questi erano altrettanti buoni musicisti quanto i loro colleghi teutonici, l' inganno non era tale da crear danno. Il mio racconto non concerne che due soli fra noi, perciò basta che dica i loro nomi soltanto: Gasparo Hoffmann, un tedesco, e Stefano Slade, un inglese. Il primo suonava il clarinetto, strumento che in una banda in Germania equivale al primo violino in un'orchestra. Il secondo suonava quell' enorme massa di metallo chiamato *serpente* (trombone).



Hoffmann era alto e biondo; il suo viso era regolare ed esprimeva una grande bontà. I suoi modi invitavano subito all' amicizia, e la mia nuova e faticosa vita mi sembrò più facile e più piacevole quando questo giovane tedesco credette di scoprire in me un' analogia col suo carattere, ed insistè

perchè si alloggiasse e si studiasse insieme. In breve m' accorsi ch' era educato ed istruito, e che la sua coltura era molto al disopra di quello che si poteva aspettarsi di trovare in un uomo nella sua posizione. Aveva vissuto lungo tempo in Inghilterra, e parlava la nostra lingua con facilità, e mi disse che gli era quasi altrettanto famigliare anche il francese. Mi sembrava strano che un uomo tanto educato, direi anzi così compito, dovesse tenere un posto tanto umile nel mondo. Anzi incominciai a comporre, sul suo conto, un piccolo romanzo, immaginandomi che fosse un nobile esiliato, od un compromesso politico. Quando lo conobbi abbastanza intimamente per osare esprimergli la mia meraviglia e chiedergli una spiegazione, egli sorrise amaramente, dicendomi:

— Non vi è nulla da spiegare, amico mio; la mia storia è la storia di migliaia de' miei connazionali. Figlio primogenito d' un piccolo fittaiolo, a cui si dà un' educazione che assottiglia i mezzi della famiglia, mandato all'estero certo di trovarvi impiego e fortuna per me e per tutti i miei, nella vostra immensa Londra. Ah! che cosa vi trovai invece? Decina di migliaia di giovani tedeschi come me, che si disputavano l' entrata in qualche casa di commercio per cercarvi la promessa fortuna. Dappertutto dove offrii i miei servigi non potei trovare neppure una sterlina la settimana. Allora incominciai a soffrire la fame, e il Console m' offerse di rimandarmi al mio paese. Come potevo io ritornarvi? Pensai che potevo trovare da vivere con questo dono naturale a molti de' miei compaesani, ed eccomi qui a suonare il clarino finchè la fortuna mi manderà qualche cosa di meglio.

In ogni modo, se non era un principe travestito, certo il mio biondo tedesco era un distinto giovane; un amico sincero per me quando appunto sentivo più il bisogno d' un amico, e il favorito di tutti gli altri. Le persone più burbere erano gentili con lui; le bambinaie dimenticavano i bimbi a loro affidati per fissare su di lui i loro sguardi d' ammirazione fino allora riservati solamente ai militari; e, benchè io trema

nel dirlo, ho voluto ignorare d'aver trovato, abbassarsi al punto di osservare con compiacenza il suo bel viso e la sua nascita persona. Però ricredo ch'egli era il prediletto di tutti, avrei dovuto dire un'eccezione: non lo era di Stefano Slade.

Conoscevo assai poco di lui, e quel poco non era certo tanto soddisfacente da desiderare di farne una più stretta conoscenza. Divo, di passaggio, che ora non sono più un bambino; la ritrova dando finalmente un mezzo giro alla sua nota, mi colloco in posto in cui non sono più obbligato ad allontanar tanto dal vicino, per la mia posizione, dentro il palco, dietro il basso e quasi in mezzo all'orchestra. Mi guardo attorno per vedere. A quel tempo non potevo certamente, per la mia posizione, darmi il lusso d'essere supercilioso, perciò mi posi collocato in così umile ragno nel mundo, vi erano alcuni de' nostri compagni coi quali non avrei mai condisceso ad entrare in intimità, e Slade era uno di quesi.



Noto da parecchi giovanissimi, la sua presente posizione era alterata al disopra della sua nascita, quanto per lodevole di essere con compiacenza il suo bel viso e la sua nascita persona. Però ricredo ch'egli era il prediletto di tutti, avrei dovuto dire un'eccezione: non lo era di Stefano Slade.

Conoscevo assai poco di lui, e quel poco non era certo tanto soddisfacente da desiderare di farne una più stretta conoscenza. Divo, di passaggio, che ora non sono più un bambino; la ritrova dando finalmente un mezzo giro alla sua nota, mi colloco in posto in cui non sono più obbligato ad allontanar tanto dal vicino, per la mia posizione, dentro il palco, dietro il basso e quasi in mezzo all'orchestra. Mi guardo attorno per vedere. A quel tempo non potevo certamente, per la mia posizione, darmi il lusso d'essere supercilioso, perciò mi posi collocato in così umile ragno nel mundo, vi erano alcuni de' nostri compagni coi quali non avrei mai condisceso ad entrare in intimità, e Slade era uno di quesi.

Noto da parecchi giovanissimi, la sua presente posizione era alterata al disopra della sua nascita, quanto per lodevole di essere con compiacenza il suo bel viso e la sua nascita persona. Però ricredo ch'egli era il prediletto di tutti, avrei dovuto dire un'eccezione: non lo era di Stefano Slade.

Conoscevo assai poco di lui, e quel poco non era certo tanto soddisfacente da desiderare di farne una più stretta conoscenza. Divo, di passaggio, che ora non sono più un bambino; la ritrova dando finalmente un mezzo giro alla sua nota, mi colloco in posto in cui non sono più obbligato ad allontanar tanto dal vicino, per la mia posizione, dentro il palco, dietro il basso e quasi in mezzo all'orchestra. Mi guardo attorno per vedere. A quel tempo non potevo certamente, per la mia posizione, darmi il lusso d'essere supercilioso, perciò mi posi collocato in così umile ragno nel mundo, vi erano alcuni de' nostri compagni coi quali non avrei mai condisceso ad entrare in intimità, e Slade era uno di quesi.

Noto da parecchi giovanissimi, la sua presente posizione era alterata al disopra della sua nascita, quanto per lodevole di essere con compiacenza il suo bel viso e la sua nascita persona. Però ricredo ch'egli era il prediletto di tutti, avrei dovuto dire un'eccezione: non lo era di Stefano Slade.

Conoscevo assai poco di lui, e quel poco non era certo tanto soddisfacente da desiderare di farne una più stretta conoscenza. Divo, di passaggio, che ora non sono più un bambino; la ritrova dando finalmente un mezzo giro alla sua nota, mi colloco in posto in cui non sono più obbligato ad allontanar tanto dal vicino, per la mia posizione, dentro il palco, dietro il basso e quasi in mezzo all'orchestra. Mi guardo attorno per vedere. A quel tempo non potevo certamente, per la mia posizione, darmi il lusso d'essere supercilioso, perciò mi posi collocato in così umile ragno nel mundo, vi erano alcuni de' nostri compagni coi quali non avrei mai condisceso ad entrare in intimità, e Slade era uno di quesi.

Noto da parecchi giovanissimi, la sua presente posizione era alterata al disopra della sua nascita, quanto per lodevole di essere con compiacenza il suo bel viso e la sua nascita persona. Però ricredo ch'egli era il prediletto di tutti, avrei dovuto dire un'eccezione: non lo era di Stefano Slade.

Conoscevo assai poco di lui, e quel poco non era certo tanto soddisfacente da desiderare di farne una più stretta conoscenza. Divo, di passaggio, che ora non sono più un bambino; la ritrova dando finalmente un mezzo giro alla sua nota, mi colloco in posto in cui non sono più obbligato ad allontanar tanto dal vicino, per la mia posizione, dentro il palco, dietro il basso e quasi in mezzo all'orchestra. Mi guardo attorno per vedere. A quel tempo non potevo certamente, per la mia posizione, darmi il lusso d'essere supercilioso, perciò mi posi collocato in così umile ragno nel mundo, vi erano alcuni de' nostri compagni coi quali non avrei mai condisceso ad entrare in intimità, e Slade era uno di quesi.

occasione; ma a meno chè io non fossi stato imprudente da lasciarmi attirare in qualche zuffa, in cui per la sua forza fisica egli avrebbe avuto il disopra, non sapeva davvero come sarebbe riuscito a nuocermi.

Spesso si divertiva a gettare delle satiriche osservazioni sopra i *signori* ed i *loro modi*, all'indirizzo, ben si capiva, di Hoffmann e di me. Gasparo soleva parare tali attacchi con scherzi pieni di spirito e di buon umore, che spesse volte eccitavano ad una allegra risata tutti gli ascoltatori a spese di Stefano Slade. Però sapevo che se molti di questi sarcasmi andavano al segno, era per altro motivo che Slade odiava il mio amico; per quel *motivo* che fu in tutti i tempi assai spesse volte cagione di molto sangue sparso fra gli uomini.

Una notte, mentre Gasparo ed io stavamo nella nostra povera stanzuccia discorrendo, e terminando di fumare le nostre pipe prima d'andare a letto, venne in campo il nome di Slade.

— Quanto vi odia quel ribaldo! — diss'io.

— Oh! davvero mi odia?

— Sì; io lo vedo lanciarvi degli sguardi sinistri, perfino mentre sta soffiando tutto il suo fiato entro il suo odioso strumento!!

— Ah! non è certo un uomo piacevole; però credevo che foste voi, ch'egli onorava della sua antipatia, non io.

— Egli ha antipatia per me e mi offenderebbe se potesse; ma per voi ha dell'odio: lo leggo nei suoi occhi.

— E per qual cagione?

— Dobbiamo andar molto lontani per cercarne la causa? Neppure un quarto di miglio.

Gasparo rise, ma non rispose.

La causa dell'animosità di Slade trovavasi molto vicina. All'angolo che formava la nostra stradicciuola colla *Spianata* vi era una locanda di secondo o terzo ordine. Uno stabilimento che certamente era ben lontano dal poter competere con gli eleganti alberghi della *Spianata*, ma che però era

hanno nulla a che fare con gli avvenimenti che sto per narrare, ne parlerò il più brevemente possibile. Rimasto orfano in tenera età e cresciuto in un piccolo villaggio sotto le cure d'una vecchia zia, quale meraviglia se il grande stupore cagionato intorno a me dai miei talenti musicali, mi avessero fatto girare il capo? Il ragazzo che poteva suonare, a orecchio soltanto, qualunque istrumento, e suonare melodie che egli in quel tempo sinceramente credeva originali, era riguardato come un genio, un essere soprannaturale, da quel buon popolo, e naturalmente provava una grande ripugnanza a procacciarsi prosaicamente il modo di vivere col commercio. Ero, infatti, tanto esaltato, che avendo acquistato qualche cognizione d'armonia, e per la bontà di alcuni vecchi amici, un centinaio di sterline per darmi la spinta nel mondo, mi sentivo quasi certo di farmi, se non una gran fama, almeno una ricchezza colla musica.

Come presto un uomo trova la sua disillusione in Londra! e come prestissimo io vi trovai la mia! e trovai inoltre che entro i confini del Regno Unito vi saranno stati almeno cinquemila giovani con talenti uguali e anche superiori ai miei.

Avendo imparato subito e troppo bene tale dura lezione, non mi restava altro che cercarmi un modo di esistenza; il mio danaro era quasi finito, e credo che il mio ultimo sogno di successo svanì completamente quando fui obbligato a cambiare l'ultima sterlina; ed allora, quasi col berretto in mano, dovetti pur ricorrere ad uno di quei grandi impresari ai quali, ne' miei sogni, credevo che avrei potuto un giorno elargire la mia protezione, e pregarli di darmi lavoro, qualunque fosse. Così divenni tenore d'acqua e portatore di legna, alla grande divinità: l'Arte. Copiai spartiti, accordai pianoforti quando potei trovare qualcuno che mi affidasse tale incarico; diedi lezioni elementari di musica quando trovava scolari. Eran duri lavori, ma in qualche modo riuscii a vivere per il primo anno; ma poi, stanco di queste incessanti e poco rimunerate fatiche, lasciai ogni orgoglio, e indossai il gaio uni-

la Copea non interpretò la parte di Saffia con quel sentimento artistico che dimostrò in altre parti; credo inoltre che fosse alquanto indisposta, perchè la sua voce non aveva il brio e l'intonazione solita. S'ebbe applausi, ma non furono per lei i più nutriti.

La signorina Morelli fu una Ines non troppo corretta e nel settimino specialmente, in settimino andato a *rotta di collo*, fu lei una delle cause principali di quel *caos* che ne risultò.

L'Ughetto pure non fu all'altezza solita, e maggiormente fece notare un suo difetto solito nel canto. Pare spesso o che sia affetto da una grave infreddatura, o che stia per iscoppiare in lagrime, mentre emette poi delle note bellissime e vibranti.

Il Tamburlini, come sempre, benissimo.

Lo Stagno poi impareggiabile, sublime. Egli solo sostenne lo spettacolo, messo in scena troppo in fretta e nel quale mancava completamente l'insieme; e, più che tutto nei cori, non che nell'orchestra. Nel quarto atto egli imparadisò il pubblico e consolò colla sua dolcissima voce i timpani offesi dagli strazi precedenti. Gli applausi e le grida per lui furono vivissime; e innumerevoli volte dovette presentarsi a salutare il pubblico, veramente entusiasmato.

Pour la bonne bouche. Ferrari, prima di andarsene, volle darci il *Barbiere*. Il solo annunzio di questo spettacolo diffuse il buon umore frà i frequentatori del teatro massimo.

Cari caro Giocchin, direbbe Ferravilla, era proprio un gran mago, e la musica del *Barbiere* rimarrà sempre fresca, bella, interessante e metterà, dato che ci sia chi la sappia eseguire, la gaiezza indosso ai nostri pronipoti.

La Ballincioni se non fu una Rosina perfetta, giacchè la sua voce tende ora piuttosto al genere drammatico, fu però una Rosina graziosissima e nell'azione pel impareggiabile.

Non dirò nemmanco che il signor Carbonetti sia stato un Barbiere sublime. Ha sostenuto però la sua parte con molta vivacità e con molto spirito.

Il Tamburlini, si sa già, come fa bene tutte le parti, interpretò a meraviglia anche quella di Don Basilio e non gli mancò la più comica necessità.

Ma Stagno... Stagno fu sorprendente, fu inarrivabile, fu splendidissimo... Il pubblico era fuori di sè e non lasciava udire il fine della frase e della nota tenuta, perchè prorompeva in grida e in un fracasso di battimani.

Non enumero i pezzi applauditi, perchè basta prendere lo spartito rossiniano e contare i brani nei quali prende parte il Conte d'Almaviva.

L'orchestra, che suonò con un brio ed una vivacità eccezionale, ottenne pure molti applausi dopo la sinfonia.

Nella stessa sera, prima di questo spettacolo, venne cantato un brano del primo atto degli *Ugonotti* nel quale Tamburlini, che all'ultimo momento aderì di fare il Conte di Nevers, e Stagno cantarono alla perfezione.

Dopo la romanza *Bianca al par di neve alpina*, incominciarono le ovazioni per Stagno che non finirono che al termine della serata.

Ora la compagnia se n'è andata a Montevideo, promettendo però di ritornare qui fra un mese e mezzo per un altro corso di rappresentazioni. — G. A. F.

Teatri

VITTORIO, 30 agosto. — Anche quest'anno in spettacolo d'opera, che si dà annualmente al nostro Sociale, ha incontrato le simpatie del pubblico; quantunque gli artisti, eccieno il baritono Scaramella, sempre bravo, sempre valente, abbiano lasciato a desiderare.

L'orchestra, diretta dal giovane Silvio Boscarini, si è fatta veramente onore.

Questa giovane speranza dell'arte musicale nei *Due Foscari* ha confermata ed aumentata l'ammirazione che per lui tanti quanti provarono l'anno scorso quando maestrevolmente egli diresse il *Rigoletto*.

Tutte le sere egli è fatto segno agli applausi del pubblico, sempre scelto ed affollato, e ieri sera, nell'*Ave Maria* di Gounod, egli è stato più che mai applaudito.

Silvio Boscarini, fu uno dei migliori allievi del nostro Conservatorio ed è tenuto in grande concetto dal valente maestro Faccio, che lo predilige ed ama come un figlio. — X.

Necrologie

Torino, 28 agosto. — Alle ore 5,25 pomeridiane moriva il cav. G. B. Giudici, della rinomata ditta editrice Giudici e Strada. Amicissimi di lei, non possiamo esprimere quanto dolore ne abbia cagionato così infausta notizia. In uno dei prossimi numeri diremo più a lungo di questo egregio uomo che, dal nulla, coll'ingegno e la probità seppe crearsi una posizione onorevolissima.

Rennes. — Nella grave età di 88 anni, morì la signora Comettant, madre del critico Oscar Comettant. Fu eccellente musicista e cantatrice. Anni sono aveva fondato l'*Istituto musicale*. Il Ministro delle Belle Arti l'aveva insignita dell'ordine d'ufficiale accademico. Ebbe splendide onorevoli funebri.

Rebus

onda - onda
onda - onda
onda - onda

(*A. Manzoni*).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 33:

Pieno di ammirazione per la sua elevata coltura.

Fu spiegato esattamente dai signori: P. B. Marconi, E. Marchesi, G. Baruffaldi, M. Tamietti, V. Patrone, G. Da Ponte, M. Rolando, V. Montalban.

Ritratti a sole quattro nomi, riuscirono premiati i signori:
M. Rolando, V. Patrone, V. Montalban, P. B. Marconi.

Regia Accademia di Santa Cecilia

LICEO MUSICALE

Avviso di concorso.

È aperto il concorso per la cattedra di *Organo con obbligo d'insegnare Armonia e Contrappunto* nel Liceo musicale di Roma coll'annuo assegno di lire duemilatrecento.

Il concorso è aperto per titoli, o per esame e per titoli ad esame insieme. È in facoltà del concorrente di dichiarare se intenda sottoporsi all'esame o se aspiri alla nomina per soli titoli.

La domanda deve essere inviata alla Direzione del Liceo musicale unitamente ai titoli e ai documenti dal giorno della pubblicazione del presente avviso a tutto il dì 15 ottobre p. v., ultimo termine perentorio. Alla domanda debbono essere uniti i seguenti documenti: 1. Certificato di nascita. — 2. Certificato di penalità. — 3. Certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco.

A senso dell'art. 33 dello Statuto del Liceo musicale *le nuove nomine per concorso saranno precedute da due anni di reggenza in via d'esperimento*. Il candidato prescelto dovrà uniformarsi a questa come a tutte le disposizioni relative agli insegnanti espresse nello Statuto sopraindicato e nel Regolamento Liceale.

Un Giurì nominato dal Consiglio Direttivo della R. Accademia di S. Cecilia esaminerà i titoli, sottoporrà gli aspiranti all'esame e giudicherà del concorso inappellabilmente.

Le norme per l'esame degli aspiranti sono le seguenti:

Art. 1.° Esame orale su tutte le parti che costituiscono il corso e l'insegnamento dell'Organo, dell'Armonia e del Contrappunto, non che relativi esercizi pratici da svolgersi estemporaneamente sulla tastiera e bassi numerati da eseguirsi sull'organo.

Superato il predetto esame, seguono le prove pratiche come appresso:

Art. 2.° Esame scritto: *a*) Disposizione a quattro parti di un basso dato senza numeri; *b*) Svolgimento di una fuga a quattro voci su tema dato.

Art. 3.° Esecuzione sull'organo di una composizione a scelta del concorrente.

Art. 4.° Esecuzione sull'organo di una delle grandi composizioni di S. Bach e F. Mendelssohn estratta a sorte 24 ore avanti il dì dell'esame fra opere precedentemente designate dal Giurì.

Art. 5.° Svolgimento estemporaneo sull'organo di un tema corale e di un tema fugato dati dal Giurì.

Dalla Residenza Accademica di Roma, Via del Greci N. 18, Quarto, il 17 Agosto 1886.

Il Segretario A. PARISOTTI. — *Il Presidente* Di Villamarina.

MUNICIPIO DI ALA

Avviso di concorso.

Viene aperto il concorso al posto di maestro di musica di questa città, da essere occupato col 1.° ottobre od alla più lunga col 1.° novembre anno corrente, verso l'annuo stipendio di fiorini austriaci 500 in oro (col pezzo da 20 franchi a fiorini austriaci 8,40 l'uno) oltre ad una eventuale rimunerazione annua di austriaci fiorini 84, agli incerti per lezioni libere, ecc., sotto le condizioni ostensibili in questa Cancelleria Municipale, fra le quali si esige che l'aspirante sappia suonare bene il violino ed il pianoforte e dirigere tanto orchestra che banda, dando di ciò adeguata prova.

Tempo pel ricorso, a tutto settembre prossimo.

Dal Civico Municipio di Ala (Trentino), 16 Agosto 1886.

IL PODESTÀ.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. — R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 37. — 12 SETTEMBRE 1886 | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

★ **Sommario**: Arrigo Heine: *Notti fiorentine* – Traduzione dal tedesco di P. Valabrega. — *Rivista Milanese*. — *Alla rinfusa*. — *Corrispondenza*: Roma, Napoli, Cremona, Genova, Mantova, Bitonto, Parigi, San Francisco (California). — *Teatri*. — *Ultime novità*. — *Telegrammi*. — *Rebus*. — *Banda Civica di Rovereto*.

Hugh Conway: *La voce del Cherub*, traduzione dall'inglese di Giulia — Illustrazioni di A. Montalti (continuazione, vedi N. 36).

ARRIGO HEINE

NOTTI FIORENTINE

Traduzione dal tedesco di P. Valabrega

(Continuazione, vedi N. 32, 33 e 35).

Meditando su questo sentimento, stavo una notte sulla soglia d'un'appartata entrata dell'*Opera*, aspettando, contrariato, una carrozza perchè la pioggia scendeva a rovescio. Ma non ne vedevo alcuna, o meglio ne venivano molte che appartenevano ad altre persone, le quali vi si ficcavano dentro allegramente, lasciando a poco a poco il luogo deserto.

— Così le toccherà venire in carrozza con me — disse alfine una signora, fittamente ravvolta nella sua mantiglia, che mi era stata accanto per qualche tempo, aspettando, e che era in procinto di salire in carrozza. Quella voce mi andò al cuore, il noto sguardo obliquo operò, come sempre, la sua magia e di nuovo mi credetti di sognare, quando mi trovai accanto a madamigella Lorenza, in una tiepida e morbida carrozza. Ma non si disse una parola, nè avremmo d'altronde potuto intenderci per lo strepito assordante della vettura, che rumoreggiò a lungo per le strade di Parigi, fermandosi finalmente davanti a un vasto portone. Servitori in grande livrea ci fecero lume su per le scale e lungo una fuga di salotti. Una cameriera, che ci venne incontro colla faccia sonnolenta, balbettò, con mille scuse, che il fuoco non era stato acceso che nella stanza rossa. Facendo un cenno alla domestica, perchè si allontanasse, Lorenza disse sorridendo:

— Il caso la porta oggi molto lontano; c'è fuoco solamente nella mia stanza da letto...

In questa stanza, ove ci trovammo tosto a quattr'occhi, scoppiettava un buon fuoco nel camino, il quale ci tornava tanto più gradito, inquantochè la stanza era estremamente grande ed alta. Questa camera, che poteva benissimo chiamarsi sala da letto, aveva un non so che di solitario. Mobili e addobbi, tutto portava l'impronta d'un tempo, il cui splendore ci appare adesso così polveroso e la cui squisitezza così scipita, che le reliquie di esso rimasteci ci suscitano un tal quale malessere, se non anche un segreto sorriso. Parlo cioè del tempo dell'Impero, del tempo dell'aquila nera, dei lunghi pennacchi svolazzanti, delle pettinature greche, della gloria, dei colossali *tambourmajors*, delle messe militari, dell'immortalità ufficiale decretata dal *Monitore*, del caffè continentale fabbricato con cicoria e del cattivo zucchero fatto colle barbabietole, dei principi e dei duchi che si creavano dal nulla. Ma aveva pure il suo incanto quest'epoca del patetico materialismo... Talma declamava, Gros dipingeva, la Bigottini ballava, Grassini cantava, Maury predicava, Rovigo dirigeva la polizia, l'Imperatore leggeva l'*Ossian*, Paolina Borghese si faceva modellare da Venere, tutta nuda, perchè la stanza era ben riscaldata, come la camera da letto in cui ci trovavamo io e madamigella Lorenza.

Noi si sedeva presso il camino discorrendo confidenzialmente; e, sospirando, essa mi raccontò che si era maritata con un eroe bonapartista, il quale, ogni sera, prima di andare a letto, la rallegrava colla descrizione d'un suo fatto d'armi; che, pochi giorni prima di partire, egli aveva data la battaglia di Jena e che essendo molto malaticcio, sarebbe difficilmente sopravvissuto alla campagna di Russia. Quando le domandai da quanto tempo era morto suo padre, essa rise e confessò che non l'aveva mai conosciuto e che la sua così detta madre non era mai stata maritata.

— Non maritata — esclamai — se l'ho vista io stesso a Londra vestita a lutto, per la morte di suo marito.

— Oh — rispose Lorenza — da dodici anni in qua si è sempre vestita di nero, per destare la pietà della gente, spacciandosi per una vedova infelice e inoltre per solleticare qualche stupido proco; essa sperava, issando bandiera nera, di poter approdare più presto nel porto del matrimonio; ma solo la morte ebbe compassione di lei, essa morì d'una emorragia. Io non l'ho mai amata, perchè mi ha sempre dato più botte che cibo; sarei morta di fame se talvolta Monsieur Turlutu non mi avesse passato di nascosto un pezzettino di pane; ma il nano voleva, in cambio di ciò, che lo sposassi, e, quando le sue speranze naufragarono, fece lega con mia madre — dico madre per abitudine — ed ambedue mi tormentavano d'accordo. Essi dicevano che ero una creatura superbua, che il cane ammaestrato valeva mille volte più di me, colle mie povere danze. E lo lodavano a mio detrimento, lo portavano alle stelle, dandogli a mangiare dei pasticci di cui mi gettavano le croste. Dicevano che il cane era il loro migliore sostegno, che estasiava il pubblico, il quale non s'interessava affatto di me; che il cane doveva nutrirmi col suo lavoro e che io mangiavo a tradimento il pane di grazia del cane. Maledetto cane!

— Oh non lo maledica più — diss'io, interrompendo quella donna adirata — ora è morto, l'ho visto io stesso morire...

— È crepata quella bestia? — gridò Lorenza, balzando in piedi e facendosi di porpora in viso per la gioia.

— Anche Monsieur Turlutu è morto — soggiunsi.

— Monsieur Turlutu? — esclamò Lorenza, di nuovo tutta contenta.

Ma questa gioia sparve a poco a poco dal suo sembiante, e, con un tono più mite, quasi dolente, disse alfine:

— Povero Turlutu!

Quando le rivelai che egli si era amaramente lagnato di lei, fu assalita da una commozione appassionata e mi assicurò, con mille proteste, che essa aveva avuto l'intenzione di provvedere del suo

utepio al benessere del nano, che gli aveva offerta una pensione annuale, purchè volesse vivere tranquillo e modesto in qualche canuccio della provincia. — Ma, orgoglioso com'era — continuò Lorenza — pretendeva di restare a Parigi e di abitare nel mio palazzo; avrebbe così potuto — pensava lui — rinnovare, colla sua intromissione, le sue vecchie relazioni nel *Faubourg Saint-Germain* e riprendere la sua antica brillante posizione in società. Quando gli negai questo recisamente, mi fece dire che ero un maledetto spettro, un vampiro, una figlia d'un morto.

Lorenza tacque improvvisamente, rabbrividì e sospirò alfine dal più profondo del petto:

— Vorrei che m'avessero lasciata nella fossa, accanto a mia madre!

Quando la pregai di spiegarmi queste misteriose parole, le lagrime le irruppero dagli occhi e, tremando e singhiozzando, mi confessò che la donna dal tamburo, la quale si spacciava per sua madre, le aveva una volta dichiarato che la diceria, che correva intorno alla sua nascita, non era solamente una fiaba. — Nella città in cui abitavamo, mi hanno sempre chiamata la figlia del morto. Le vecchie comari sostenevano che ero figliuola ad un conte di quei luoghi, che maltrattava continuamente sua moglie e che, alla costei morte, non mancò di farle dare una splendida sepoltura. La donna era in istato avanzato di gravidanza e solo catalettica; e quando alcuni ladri di cimitero scoperchiarono la sua tomba per depredare il cadavere de' suoi ricchi ornamenti, la trovarono viva e nei dolori del parto. Essa spirò subito dopo essersi sgravata, ed i ladri, ricompostala tranquillamente nella tomba, presero seco il neonato e lo consegnarono alla mammengola, l'amante del grande ventriloquo, perchè l'alleyasse. Questa povera creatura, che era stata sepolta prima d'esser nata, che chiamavano dovunque la figlia del morto... Ah lei non può comprendere il dolore che provavo fin da bambina, ogni qualvolta mi sentivo chiamare con questo nome. Quando viveva ancora il grande ventriloquo, il quale non di rado era scontento di me, mi gridava sempre:

— Maledetta figlia del morto, vorrei non averti mai portata via dal sepolcro!

Egli era molto abile come ventriloquo e sapeva modulare così bene la sua voce, da far pensare che uscisse di sotterra, ed allora mi dava a credere che era la voce di mia madre, la quale mi raccontava la sua storia. E ben la poteva conoscere questa terribile storia, lui, che era stato cameriere del conte. Egli godeva d'una gioia crudele vedendo il terrore che provavo io, povera bambina, a quelle parole che sembravano sgorgare di sotterra, e queste parole dicevano di storie spaventose, storie che non compresi mai nel loro insieme, che dimenticai anche in seguito, a poco a poco, ma che quando danzavo mi tornavano vive e chiare nella mente. Sì, quando danzavo ero assalita da uno strano ricordo, mi dimenticavo di me stessa, mi pareva di essere un'altra persona e d'essere tormentata dai dolori e dai segreti di essa... appena cessavo di ballare, tutto si spegneva nella mia memoria.

(Continua).

Rivista milanese

Sabato, 11 Settembre.

Con un teatro splendente per luce e ricchezza, rivestito a nuovo con raro buon gusto, affollato di un pubblico numeroso e scelto, venne data, la sera dell'8 corrente, al nostro bellissimo Manzoni, la *prima* di *Don Cesare di Bazan*, musica del baritono Sparapani, su parole di Luigi Scalchi, o... ritritura — punto indovinata, nè opportuna — del *Ruy Blas*, libretto di D'Ormeville. C'era dell'aspettativa grande, e non fu giustificata. Lo Sparapani, buono e intelligente cantante, ha voluto provarsi nell'ibrido arringo del compositore, e... *il a perdu son latin*. Il pubblico gli fu indulgente, e colse il meglio che gli riuscì di trovare nel lavoro per tributare all'artista le proprie simpatie, queste giustificatissime. Il novello autore ha corso un rischio grande nelle *quattro ore e mezza* di musica, ma è pur corso fino in fondo cogliendo qua e là momenti che devono avergli fatto piacere. Pur troppo, l'indulgenza del pubblico, e la buona volontà dei molti, non perdoneranno. Nè ciò diciamo per rivestirci delle penne dell'uccellaccio di malaugurio. Dio ce ne tolga il pensiero!...

L'esecuzione ha avuto un gran merito nello spettacolo, gli artisti tutti avendo sposata la causa del loro collega con un fervore da apostoli. Dante del Papa, buon tenore, il Brogi, baritono di fama, il soprano signora Peri, la Paolicchi-Mugnone, ottimo mezzo-soprano, l'altro baritono Pini-Corsi, e l'orchestra e i cori; tutti hanno procurato di reggersi a vicenda nei soliti panici d'una *prima*, e le quindici chiamate all'autore debbono averli soddisfatti.

***

Al Filodrammatico continuano le rappresentazioni del *Fra Diavolo*: ma è vero peccato che questo spettacolo, senza essere assolutamente cattivo, sia tuttavia tanto mediocre da non corrispondere all'ambiente simpatico del piccolo vicino del teatro alla Scala.

Se Auber assistesse alla rappresentazione del proprio capolavoro, dovrebbe trattare tutti gli esecutori come i Filistei del tempio!!... Gli elementi, presi uno per uno non sono disprezzabili, ma l'assieme è orribile: è una gara continua a chi più grida, senza idea alcuna di bel canto, nè di quelle tradizioni di grazia e di elegante dizione che sono indispensabili a far valere i tesori musicali sparsi a piene mani in questo genere di musica. Si rivela ogni giorno sempre più la mancanza di studi, e le gole ribelli e costrette a cicalare, rendono le voci stonate e sgradevoli. Chi potesse far pagare solo una lira per ogni nota stonata con entusiasmo nel *Fra Diavolo*, diverrebbe ricco in quattro o cinque rappresentazioni!!...

La mancanza di tradizione e di buon gusto che si nota sul palcoscenico, la si può notare anche in orchestra; l'opera è eseguita senza coloriti, forte da cima a fondo!!... Chi ha udito *Fra Diavolo* a Parigi all'Opéra-Comique, non può dimenticare l'inarrivabile perfezione di quell'orchestra, la leggierezza delle note picchiettate, degli accompagnamenti, le sfumature, e così via. Senza arrivare a simile perfezione, si è però in diritto di pretendere da un'orchestra milanese qualche cosa di più finito: pare invece d'assistere alle prime letture di prova!!...

Fra gli esecutori è meritevole di sincera lode il Cesari (Beppo), vera stoffa d'artista; nè si deve dimenticare il tenore Ragni (Lorenzo), che canta intonato e sa legare le note.

L'opera è messa in scena con molto decoro: belle le due prime scene, pessima l'ultima.

Chi assume l'impresa del Filodrammatico, dovrebbe pensare a raccogliere migliori elementi: vi è un repertorio di opere comiche italiane e francesi che si può dire sconosciuto all'attuale generazione; questo repertorio, eseguito con cura, con buon gusto, sarebbe certo una sorgente di molti quattrini per un impresario intelligente. — Il Filodrammatico, senza possedere una veramente buona acustica, l'ha tuttavia assai migliore che non il Manzoni, ed il teatro continua ad essere nelle simpatie del pubblico milanese — uno spettacolo buono può di certo attirare gran folla.

Alla rinfusa

★ Pubblichiamo nell'ultima pagina un avviso di concorso al posto di maestro della Civica Banda musicale di Rovereto. Questo corpo di musica e le istituzioni annesse godono antica ed ottima fama: è noto poi come sia sviluppato il senso musicale nella popolazione di Rovereto, colta e gentile: epperò il nuovo maestro eletto al concorso trarrebbe vantaggi speciali anche dal privato insegnamento.

★ Teresina Tua, in compagnia della pianista Elena Geisler, ha terminato un viaggio artistico e molto lucroso pei grandi bagni di Germania e d'Austria.

★ Per ordine del Granduca di Weimar, l'abitazione di Liszt al primo piano del giardino di Corte verrà conservata nello stato attuale.

★ Al nuovo Stadttheater di Lipsia nello scorso mese di agosto si rappresentarono quattordici opere in quindici giorni: il *Flauto magico*, *Der Freischütz*, la *Figlia del Reggimento*, *Norma*, *l'Ebrea*, *Roberto il Diavolo*, gli *Ugonotti*, il *Profeta*, *Dinorah*, *l'Africana*, *Rienzi*, *l'Olandese volante*, *Tannhäuser* e *Lohengrin*.

★ Federico il Grande, del quale viene apprestata l'edizione delle opere musicali, è, come ora si rende noto, autore della *Marcha real* spagnuola.

★ Diretto a Firenze, fu di passaggio a Milano l'egregio maestro Randegger, una delle più salde colonne dell'arte italiana in Inghilterra, ove il suo nome è in alta e meritata onoranza. Il Randegger è accompagnato dalla sua signora, e dopo una breve dimora nella capitale toscana, farà ritorno a Londra.

★ Un'operetta, *Aura*, libretto di L. Ordemann, musica di W. Behre, venne rappresentata con buonissimo successo al teatro di Brema.

★ La Fondazione Internazionale *Mozarteum* in Salisburgo conta di pubblicare uno scritto istivo in occasione del centenario della prima rappresentazione del *Don Giovanni*, che avrà luogo il 29 ottobre del prossimo anno.

★ Franz von Suppé ha ora terminato anche il suo *Joseph Haydn*, che verrà rappresentato al teatro Josephstadt di Vienna alla prossima inaugurazione del monumento Haydn.

★ Il *Cid* di Massenet avrà la sua prima rappresentazione tedesca nel mese di dicembre al teatro Imperiale di Vienna. Vi canterà la signora Paolina Lucca.

★ Il professore dott. Rust, cantore della chiesa di S. Tomaso a Lipsia, celebrò la commemorazione di Liszt, facendo eseguire il *Kyrie* e il *Credo* della *Messa corale* del celebre maestro, e il *Requiem* di Jommelli.

★ Il compositore danese Giovanni Bartholdy terminò un'opera, *Loreley*, che presentò al Regio Teatro di Kopenhagen.

★ Secondo una recente statistica, i teatri degli Stati Uniti d'America sommano a 3,249, di cui 244 si trovano in 25 città con una popolazione di oltre 100,000 abitanti; 1,750 in 689 città con una popolazione da 5,000 a 100,000, e gli altri 1,255 in 1,229 città con abitanti al disotto di 5,000. Vi sono più di 500 compagnie teatrali, di cui 50 per le opere ed operette.

★ In casa d'una signora per bene si fa della musica, e la signora stessa canta vari pezzi al pianoforte. Quando ha finito, si rivolge ad un signore, amico della famiglia, e gli dice:

« Orsù, dunque, a voi: non volete cantarci qualche cosettina? »

« Oh, » risponde l'interpellato, accompagnandosi con piccoli colpi di tosse « grazie, ma, vi assicuro che... proprio... non ho voce... Disgraziatamente debbo... star a sentire! »

★ Oggi, 12 settembre, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1.	Polka — *Cuor di donna*	Farrabach
2.	Sinfonia dell'Opera **Le vespe Comari**	Nicolai
3.	Mazurka — *Fiordiliо mazzolo*	Ziehrer
4.	Finale I dell'Opera **Aroldo**	Verdi
5.	Valzer — *I canti dell'Izar*	Gung'l
6.	Invocazione e Finale I dell'Opera **Aida**	Verdi
7.	Galop — *Pantalaf*	Strauss

Corrispondenze

ROMA, 8 Settembre.

Ernani all'Anfiteatro Umberto — Notizie teatrali — Istruzioni del corrispondente. Il Liceo Rossini di Pesaro.

Le notizie musicali della nostra città si riducono per oggi ad un'inchiesta *Ernani*, rappresentato all'Anfiteatro Umberto I, *alias* Corea. — Il buon maestro Boezi ha fatto quanto da lui dipendeva per ottenere una discreta esecuzione complessiva, e infatti il concerto dell'opera è lodevole e i finali del primo e del terzo atto riscontrano meritati applausi. Gli artisti principali danno tutti non dubbie prove di ottima volontà, e *quanto e quanto*. La signora Sprojani fa una graziosa vecchia, non sufficiente però per la parte di Elvira. Io non capisco per qual ragione, da qualche tempo, l'*Ernani* sia considerato come un'opera da prima donna leggera. Con quel po' po' di terzetto finale! Il tenore Grossi avrebbe invece un bel vocione, ma è cantante ed attore ancora troppo inesperto. Il baritono Borgioli è artista provetto e, se non altro, possiede le tradizioni di questa musica. Peccato che qualche volta sia indisposto! Il basso Fagioli, come si suol dire, non gazzetta.

Neanche l'*Ernani*, però, ha chiamato un numeroso pubblico nel vasto Anfiteatro. Ormai è provato che a Roma questi spettacoli musicali estivi non fanno fortuna, neanche allorquando si tenta di giustificarli mediante il tutto biglietto d'ingresso. Ora l'impresa dell'Anfiteatro Umberto ricorre alla *Forza del Destino*, ma per quanto sia grande l'ammirazione dei romani per quest'opera, temo forte che questa volta a causa l'esecuzione, la fortuna non le abbia a sorridere come di consueto.

Al Costanzi si lavora alacremente per preparare il mastodontico *Amer*, sinceramente maledetto dai dilettanti di musica, i quali deplorano che quel teatro sia quest'anno votato esclusivamente alla coreografia. All'Argentina proseguono le prove della *Flora mirabilis* che, dicesi, andrà in iscena la sera di sabato 15. E qui finisce la cronaca musicale di Roma, salvo che non si voglia render conto dei concerti in piazza Colonna, dove il maestro Vessella, direttore della Banda municipale, si fa udire persino le *Sinfonie* del Beethoven.

Ho approfittato anch'io della *stagione marina*, come qui la chiamano, per fare una gita fino all'Adriatico. Mi son trovato a Pesaro per alcuni saggi e per la premiazione di quel Liceo musicale Rossini. Ho visto che ve ne ha scritto a lungo il vostro solerte corrispondente pesarese, e io non intendo ripetere le cose da lui dette, nè invadere i suoi domini. Mi contento di far eco. I risultati del Liceo Rossini sono stati quest'anno veramente sorprendenti e attestano la serietà degli studi che vi si compiono. Non rifarò l'elenco degli allievi che ottennero il diploma, perchè come dissi, mi pare inutile di ripetere sulle cose già esposte dal vostro corrispondente. Insisto però sulla scuola di composizione che, al pari di tutto l'andamento del Liceo, fa onore al Pedrotti. Ecco finalmente dei giovani allievi di composizione che hanno le idee chiare e sanno ciò che vogliono e ciò che si fanno. Ho udito pure un buon organista ed altri valenti istrumentisti, ma le scuole che mi hanno lasciato un'impressione vivissima sono quelle di canto. Il Bercanovich ha il merito di aver preparato all'arte un tenore e un baritono che, non ne dubito, percorreranno una onorevole carriera. Ma la scuola della Boccabadati è forse unica in Italia. Quest'anno ne escono tre allieve, le signorine Cifferi, Pagnoni e Pettignani, distinissime davvero e che, per questa parte, stabiliranno la fama del Liceo pesarese. La Cifferi è un vero soprano drammatico, la Pagnoni un contralto dalla voce oltre ogni dire simpatica. La Pettignani poi è, lasciatemelo dire, un'artista chiamata ad un brillante avvenire, e son persuaso che fra qualche mese gl'impresari se la contenderanno. Ai saggi di Pesaro ha cantato l'aria dell'*Anatra*, il valzer della *Dinorah* e l'aria *Cara nome* del *Rigoletto*, in modo da far dimenticare molte prime donne che sono in fama di celebri. Se questa giovinetta, come spero, si recherà a Milano, son certo che il mio entusiasmo non vi parrà esagerato.

A...

NAPOLI, 4 Settembre.

Concerti: Lovreglio e famiglia; Van Westerhout; Colonnese zio e nipote; Gonçalez; Schipa — Teatri e progetti teatrali — Conservatorio di musica: premio Bellini; Florimo — Impresario e Commissione teatrale in moto per la prossima stagione del S. Carlo — Necrologie: Falcone, Catalano — Nozze Conte-Sommer — Le Canzoni di Piedigrotta non ottante la proibizione della festa.

Pure la musica si corre ancor la morta gora. Dal giugno tre sole manifestazioni artistiche degne di menzione: il concerto per inaugurare il monumento al Bellini; quello della famiglia Lovreglio; l'altro dato a beneficio dei colerosi delle Puglie. Del primo vi ho parlato; mi resta a dirvi degli altri due.

Fra' concertisti che, a Napoli, chiamavano sempre pubblico. In tutte le accademie, il Lovreglio, flautista, occupava un bel posto. Sonatore preciso, ardito, spiccava per un meccanismo che, talvolta, varcava i limiti dello strumento, e gli faceva attentare la pienezza del suono. Tal'altra cercava di cavarne effetti nuovi, ma riducevasi ad assimilar quelli più accordi ad altri strumenti; il che finì per rendere i suoi componimenti inaccessibili. Tuttavia il concertista lasciò sempre gratissimi ricordi. Spesso, ne' concerti dati dopo il 1866, ebbe a dividere gli applausi con la compagna de' giorni suoi, la signora Adelina Gianelli, correnta pianista. Da qualche anno il Lovreglio si vive a Bari, sua città natale, e poi ha fatto ritorno per dare un concerto insieme coi tre figli Vito, Luigi ed Alberto. Tutti e tre sono pieni d'ingegno, ma quello del piccolo Alberto, appena dodicenne, è svelatissimo e versatile. Suona proprio bene il pianoforte, il flauto ed il violino: gli altri due sono innanzi, l'uno nel meccanismo del clarinetto, l'altro della cornetta. Il successo de' coniugi Lovreglio e dei tre figli fu splendido assai; quanti vi assistettero furono presi sempre da ammirazione e talvolta anche da meraviglia. La famiglia Lovreglio ha la musica nel sangue!

Un altro concerto, con un programma assai attraente, fu quello messo su dall'egregio Van Westerhout, e destinato a soccorrere i danneggiati dal colera, nelle Puglie. Fu scelta, per avere una vasta sala, la galleria al Museo; ma non era adatta per l'acustica. Tuttavia ci furono dei momenti di effetti altamente artistici. Si gode anche una primizia: un'*Ouverture* a grande orchestra del Van Westerhout, componimento che fu molto ammirato e lasciò in tutti grandissimo desiderio. Uno stupendo *adagio* potrà essere assai meglio gustato se eseguito da un maggior numero di violini ed in una sala conforme alle leggi acustiche. Nell'insieme, il lavoro del valoroso maestro presenta una fusione perfetta dell'alta idealità e della forma peregrina, forbita, potente. L'egregio Van Westerhout, per la circostanza, strumentò la *Marcia del re David* del Godefroid, e può dirsi d'aver fatto un'opera d'arte.

La mia alta dell'esecuzione parti anche dal canto della Colonnese, da quello della zia di lei, il valoroso baritono, e dal pianoforte. Sonarono insieme, su due pianoforti, lo Schipa ed il Gonzalez, lo *Studio sui tasti neri* di Chopin; il Gonzalez da solo interpretò da pari suo il Weber. Lo Schipa è un esecutore di molta abilità, ma di molta modestia; smettendone parte, sarebbe più eccetto all'arte.

La valentia della signorina Cattolica ebbe a lottare colle condizioni della sala, come pure tutta l'orchestra; ma gli effetti fonici non sempre riuscirono. Noto questo per la critica e la cronaca registra trionfi d'arti, applausi fragorosi e fin echeggiarono ad ogni pezzo, anche per gli scadenti, de' quali non ho creduto si dovesse tener parola.

Oltre del Bellini, da spettacoli d'opera in musica anche il Fondo. Vi si sono inaugurati co' *Pezzi per progetto* del Donizetti, che i promotori dell'impresa hanno battezzati per opera inedita. Mal (a) cola!

Ad attirare per altro i buongustai, che non andranno al Fondo, come non vanno di Bellini, pensa il Prestreau, che intende dare una serie di rappresentazioni al Sannazzaro, e pensa di darvi opere accette, con esecuzione accurata. Per ora non sono noti gli artisti scelti; si sa che vi esordirà un giovine tenore che ha compiuti gli studi al nostro Conservatorio, il Mastrobuono.

A proposito del Collegio, debbo dirvi che vi si fanno gli esami annuali; mercoledì prossimo si comincieranno quelli pel conferimento dei diplomi. Inoltre,

dall'anno prossimo in poi, gli alunni di composizione possono aspirare ad un premio pecuniario, or ora istituito, e che credo sarà contraddistinto dal titolo *premio Bellini*. E i fondi, stile finanziario, chi li dà? E da indovinarlo? Francesco Florimo. Ormai sono inseparabili i nomi del Bellini e del Florimo.

Fatte le spese pel monumento, e trovatosi un supero, caso rarissimo, il Florimo destina la rendita, che li ricaverà annualmente dalla somma residuale posta a frutto, a quel giovine alunno interno di composizione, che vinca la prova di concorso. Come vedete, può dirsi che Florimo abbia un'idea al giorno, e idee sempre nobili e generose.

Si è studiato dalla nuova Commissione teatrale nominata dal Sindaco, il programma della ventura stagione al S. Carlo. Lo Scalisi ha proposto di dare tre opere nuove: *Fosca* del Gomes, *Flora mirabilis* del Samara, i *Pescatori di perle* del Bizet, oltre la riproduzione del *Roberto il Diavolo* e del *Lohengrin*. Ha presentato quest'elenco di artisti: Prime donne soprani: Singer e Torresella; mezzo-soprano: Anton-Bianchi-Fiorio; tenori: Ortisi ed Anton; baritoni: Brogi e De Bernis; bassi: Maini e Megia. Ha, da ultimo, promesso un solo ballo: *Amor*.

La Commissione non ha accettata la *Fosca*; ha deliberato doversi considerare la *Flora mirabilis* come opera di repertorio, e come nuova opera ha accolto quella del Bizet, i *Pescatori di perle*. Degli artisti furono approvati solamente la Torresella, l'Anton, l'Ortisi, il Brogi, il Maini; di altri, de' menzionati tenori, la Commissione aspetta i documenti necessari; due non furono accettati.

È morto a quarantun anno Sabino Falcone. Era nato a Cerignola il 1845 e aveva fatto i suoi studi a S. Pietro a Majella. Artista coscienzioso, lascia un gran vuoto in quanti il conobbero. Sdmato ingegnere di composizione, aveva prodotto eccellenti allievi, fra' quali Carlo Albanesi ed il marchese Fillasi, che si è legato all'arte con effetto vivissimo. Le sue opere, nel genere ecclesiastico, rivelano molto gusto ed una coltura vasta. Per questa larghezza di vedute, per la serenità di giudizio, era egli desiderato nelle Giunte esaminatrici pel conferimento di cattedre o per altri uffizi delicati. Pochi mesi fa era stato fra' giudici del concorso pel posto di maestro d'armonia al R. Albergo de' Poveri. Povero Falcone, quando più fulgida sorridevagli la vita, veniva, quasi improvvisamente, strappato dalla morte all'affetto della famiglia e degli amici.

Anche Giacomo Catalano, maestro di pianoforte, non è più. È perito vittima d'un crudo morbo, a cinquantadue anni, lasciando inconsolabile la consorte e addolorati i non pochi amici, che ne stimavano la modestia e l'animo gentile.

E dopo i funerali le danze. Si son celebrate con pompa le nozze di Pasquale Mario Costa e della signorina Sommer. I giovani sposi sono a godere la luna di miele al fresco, alla Cava. Di là il Costa ha mandato all'*Orchidetto* la canzone per Piedigrotta, *Oilì oilà*, su versi del Di Giacomo.

E come se non ne bastasse una, il Costa ha anche scritto *Mena, me'!* su parole del Di Giacomo. Oltre le due del Costa, udiremo *Voce!* azzeccosa, che è la canzone scritta dai Barbieri; il giovane Enrico de Leva ha composto *Rosa, Rosè* il Guercia una *Calatelomata de Piedegrotta*, ed il Valente *Tuppe-tuppe*. Nè sono queste tutte le canzoni: il Roche ha scritto la sua, e poi il Canetti, e poi il Corrado, e poi... ma basta accennare alle principali, chè non occorre recitar la litania delle canzoni. Se si potranno eseguire, vi parlerò di tutte; dico se si potranno, perchè il Municipio, per ragioni igieniche, ha proibito la festa. *Salus patriæ suprema lex est.* E, dopo il latino, non resta che a prender commiato.

ACUTO.

CREMONA, 9 Settembre.

La festa di Paderno Cremonese in memoria di Amilcare Ponchielli.

Paderno Cremonese, piccola borgata posta a dieci o dodici chilometri da Cremona, in mezzo ad una ricca ed ubertosa campagna, domenica scorsa era piena d'una vita insolita, perchè quel piccolo sito che ha dato i natali ad Amilcare Ponchielli, voleva degnamente commemorarne la memoria.

Quasi tutta la Cremona ufficiale, e buona parte della Cremona non ufficiale, era intervenuta alla festa. C'erano il Prefetto, il Sindaco con tutta la Giunta, il Presidente del Consiglio Provinciale, la Deputazione Provinciale, le rappresentanze dei Municipi del Circondario, tutti i rappresentanti dei giornali di Cremona, compresi quelli del *Capitan Fracassa*, della *Sentinella Bresciana*, infine tutte le rappresentanze delle molte Società popolari che vanta Cremona.

Il Municipio di Paderno volle poi, con gentilezza affatto squisita, che i più intimi amici di Ponchielli avessero, per mo' di dire, un invito speciale. E così della famiglia c'era lo zio della vedova Ponchielli, c'era il Ferrari, professore di violino di Milano, e il sottoscritto, che davvero non può avere parole bastanti per elogiare degnamente il Sindaco di Paderno, signor Guarneri, e il segretario comunale, signor Fieschi, persona colta e gentile, organizzatore principale di questa festa solenne.

Verso un'ora pomeridiana cadde la tela che copriva il busto e scoppiò una salva d'applausi, perchè è innegabile che il lavoro del giovane scultore Silvio Monti ritrae con abbastanza verità la fisionomia severa e affatto caratteristica del povero Ponchielli. Scoperto il busto, l'onorevole deputato Boneschi salì in una specie di tribuna improvvisata e pronunciò il suo discorso, interrotto in diversi punti da applausi fragorosi.

Io che ho seguito passo passo lo svolgersi dell'ingegno di Ponchielli, che ho conosciuto a fondo le sue sofferenze, i suoi disinganni profondi, la sua ammirabile fermezza nell'affrontare l'avversa fortuna, fino a tanto che riuscì a togliersi dall'eterna, miserabile congiura delle mediocrità che vorrebbero strozzare il genio appena lo intravedono, — io che ho diviso con lui la gioia, l'ebbrezza dei successi, io che con lui speravo in un avvenire anche più glorioso per la sua fama e per l'arte, posso dirvi che il deputato Boneschi, commemorando Amilcare Ponchielli, fu coloritore vero, efficace, profondo.

Parlando del suo stile, della sua scuola, del posto ch'egli occupa nel melodramma italiano, non fece della critica fredda, minuta, esclusivista, ma fu efficacissimo e fece rifulgere più che mai come la musica di Amilcare Ponchielli — strumentatore potente — fosse soprattutto *italiana*.

Inutile il dire che il deputato Boneschi, oratore simpatico, forbito, elegante fece con questo discorso un'impressione felicissima, e tutti, com'ebbe finito, vollero abbracciarlo e stringergli la mano.

Il banchetto dato nel palazzo del signor Giacinto Cremonesi, fu egregiamente allestito dall'albergatore Boccasavia di Cremona, e dico egregiamente per l'eleganza, precisione e proprietà di servizio.

Nel periodo di tempo che trascorse dal discorso del deputato Boneschi al banchetto, circa un paio d'ore, la musica di Cremona suonò le migliori pagine di Ponchielli, *Lina, Promessi Sposi, Lituani, Gioconda*.

Dire ch'essa ha suonato con impegno, è poca cosa. Quella musica potente, eseguita con vera passione in questo paesello dove tutto parla del grande autore della *Gioconda*, ci fece scorgere, si può dire, nuove bellezze e io ho visto più d'uno a piangere...

Alla sera c'erano luminarie, fuochi di bengala, gran corso di gente, grande animazione. Io però ritornai a Cremona lieto, nella tristezza che pure m'aveva ispirato questa festa riuscitissima, d'aver constatato che Paderno Cremonese ha saputo fare le cose per bene, meglio di qualche altro luogo di maggiore importanza, dove forse non si ha tempo di pensare ai grandi che seppero dar fama e lustro alla patria. — PIATTI BORTOLO.

GENOVA, 9 Settembre.

Fervet opus per le future stagioni — Morte d'un ex-impresario.

Non si creda che abbia a dare contezza di spettacoli musicali; ohibò! Di tali cose a Genova non si parla che quando comincia a far freddo; per cui avrei potuto risparmiare anche queste linee; tanto tanto i lettori ci avrebbero guadagnato.

Però se da tre mesi l'apatia regna su tutta la linea, il futuro prepara grandi cose... almeno ne corre la voce; ed io registro.

Primo: il Carlo Felice è omai definitivamente assicurato al signor Mario Tati, che sembra voglia aprirlo anche in autunno a spettacoli, diremo così, di mezzo carattere, come si usava una volta. Per il carnevale varie sono le dicerie, per cui mi astengo di ripeterle, per non doverle smentire più tardi.

Al Politeama Genovese sono già cominciate le prove del ballo *Excelsior*, che si rappresenterà con opere serie di repertorio. Prima verrà aperto colla sola *Dinorah* di Meyerbeer.

Al Politeama Regina Margherita l'autunno s'inaugurerà colla *Mignon*, a cui seguirà il *Faust*; l'impresa ha scritturato la Donita, il tenore Moretti e il basso Cherubini.

Dunque, tre teatri d'opera. Buona fortuna alle imprese!

Ieri mattina, alle 6.20, moriva qui in Genova, l'ex-impresario del teatro Carlo Felice, Federico Tati. Egli era da circa tre anni affitto da dolorosissima malattia che lo teneva a letto e che fu ribelle ad ogni cura.

Prima d'essere impresario egli era stato artista di canto ed aveva sposato una celebre contralto, notissima in arte, la quale fu anche a questo Carlo Felice molti anni or sono, e che sopravvive al consorte.

Il Tati era uomo probo e pronto negli affari; qui aveva saputo cattivarsi le generali simpatie, ed è questo un elogio che sarà ben grato alla dolente famiglia. — MINIMUS.

MANTOVA, 6 Settembre.

Notizie varie.

Da sei mesi siamo privi di teatro. Al 20 del corrente doveva aprirsi a spettacolo d'opera il teatro Andreani; ma il diavolo vi mise la coda, quindi ogni speranza è svanita anche pel settembre.

Il Municipio ed i palchettisti assegnarono la dote di lire 30,000 onde aprire nel prossimo carnevale il teatro Sociale.

Sembra che la Commissione, e farà ottima cosa, abbia smessa l'idea di dare balli grandiosi, perchè ho sentito a parlare di *Lohengrin*, di *Roberto* ed anche di voler riprodurre la *Gioconda*.

Ciò mi sembra intempestivo, perchè pochi anni or sono la bellissima opera del povero Ponchielli fu eseguita suppendimente in questo teatro. Migliore cosa mi sembrerebbe la scelta dei *Lituani*, spartito, che al pari della *Gioconda*, interessa grandemente il pubblico e ce lo prova il recente successo ottenuto al teatro Grande di Brescia.

Quanto al *Lohengrin*, non so, a parer mio, fino a qual punto sia spartito adatto pel nostro teatro; mentre invece il *Roberto* ed i *Lituani* assicurerebbero le sorti della stagione.

Nulla scrissi relativamente al concorso delle bande, perchè tre soli erano i corpi concorrenti e tre i premi fissati. Una lode sincera però la devo alla brava musica di Ortiglia. Difficilmente si può credere, che in un paese si trovi un corpo di musica tanto bene affiatato, intonato, numeroso e disciplinato. Davanti alla Giuria esaminatrice, la brava banda eseguì con rara maestria, potenza di colorito e finezza d'interpretazione, tutto il quarto atto della *Gioconda*, in piazza Virgiliana ed al Municipio, seppe farsi onore suonando altri pezzi di non comune difficoltà: ottenne il primo premio.

In novembre, l'impresa Bruni, la stessa dell'anno scorso, darà un corso regolare di rappresentazioni liriche all'Andreani.

In mancanza di teatro, la domenica ed il giovedì si passano due ore deliziose, ascoltando la musica del 89.° fanteria. Il distinto suo maestro, signor Alfonso Lanuza, ci ammannisce dei programmi sceltissimi e ricchi di novità: le mie congratulazioni. — FRANCO.

tera sul tavolo. Era indirizzata a me, e conteneva queste poche righe:

« *Caro amico,*

« Sono richiamato in Germania colla massima premura; mi dolge immensamente di non poter trovare un momento per venirvi a vedere. Vi prego di prendere in custodia mia la mia roba, ed io vi scriverò dove dovete mandarmela. La mia condizione essendo interamente cambiata, non ritorno più. »

Ammalato, stanco, disilluso, e desideroso di anticipare e di compiere come mi sentiva in quel momento, alla lettura di quella lettera caddi sulla prima sedia che trovai, e appoggiando il capo sulla tavola, scoppiai in un pianto dirotto.



La lettera non era firmata, ma accanto ad una delle calligrafia particolare ai tedeschi, non lasciava dubbio alcuno su chi l'aveva scritta. Dopo la nostra rapidissima giornaliera e quasi fraterna, la brusca partenza di Gaspare mi sembrava proprio una cattiveria; pure, sicuro com'ero che egli mi era stato sempre un sincero amico, pensavo che se egli ne doveva aver avuto una ben forte ragione, come pure per nascondermi in quel momento il suo indirizzo. Non mi restava che sperare di ricevere presto qualche notizia da lui.

Una settimana dopo ero abbastanza rimesso in salute per riprendere il mio posto fra i miei compagni tedeschi, e trovai fra essi l'opinione ormai stabilita che Gaspare Hoffmann avesse inspiratamente eredtato una fortuna, e perciò fosse partito così all'improvviso.

Essendo ancora debole, rimasero oltre agli altri quando quella sera si lasciò la pianterreno; appunto sull'uscio del



non fu così, forse perchè malgrado le mie delusioni, i miei sogni da ragazzo non mi avevano ancora del tutto abbandonato, ed un genio in grembiule bianco nell'atto di versare birra agli avventori, mi sembrava una stonatura; comunque sia, non tardai ad accorgermi che il mio biondo amico Gaspare era appunto l'uomo in cui la fanciulla avea collocato tutte le sue affezioni.

Mentre scrivo, mi par di vederlo ancora sorridere alla ragazza col suo sorriso franco e cordiale, e chinarle sul viso di lei un'espressione di piacere ch'essa non poteva dissimulare, e mi sento l'animo tristarsi. Mah, neppure un momento, pensai che Gaspare corteggiasse la fanciulla seriamente, ma, come tanti altri uomini ch'io conosco, avevano anch'egli, senza credere di far male, quel modo tanto pericoloso di abbassare la voce e di parlando ad una bella donna, e se Maria scambiò questo per segni d'un amore nascente, chi porta bilancia?

Dovete sempre rammentare che, tanto pel tango sociale, quanto per la posizione, tra lei ed un suonatore di clarino, esisteva un abisso; pure, quando Hoffmann entrava e dava i suoi modesti ordini, ella usciva sempre dal piccolo salottino dietro il banco, e sommistruavagli lei stessa ciò ch'egli chiedeva, concessione accordata ben di rado ai suoi camerata. Che Gaspare fosse geloso o no di tali favori, non lo so;



Quando finalmente posò il suo istrumento, gli chiesi che cosa aveva suonato.

— Una piccola *Lied* — una canzone di Heine messa in musica.

— Ma chi la compose? Per me è affatto nuova.

— Un amico mio, che una volta faceva dei sogni, come confessate di far voi, mio inglese, ma che ora non sogna più.

— Volete dire che l'avete scritta voi stesso?

Egli sorrise e fece un cenno affermativo, e per compiacermi ripetè ancora più volte la sua strana canzone; tantochè quando andammo a letto io mi addormentai con quel gentile motivo nella mente.

Il giorno seguente faceva un gran freddo, benchè si fosse nel cuor dell'estate. La sera suonammo sulla piattaforma, mentre ci sferzava un vento gelato di nord-est, che faceva battere le mani e i piedi ai nostri scarsi ascoltatori, più per promuovere la circolazione, che per applaudirci. Io non mi ero sentito bene in tutto il giorno; avevo eseguita la mia parte con gran fatica; e quando finalmente venne l'ora del riposo ed ognuno di noi si caricò il proprio leggio sulle spalle e lasciammo la piattaforma, io pensavo che non mi ero mai sentito tanto male in mia vita. Ero spossato e non provavo altro desiderio che di caldo e di riposo.

Camminavo insieme con Hoffmann, come era nostra abitudine, e senza fargli sapere quanto male mi sentivo, gli dissi soltanto mentre si voltava l'angolo della Spianata:

— Mi sento molto freddo, penso d'entrare da madama Deane a prendere un bicchiere d'acquavite.

— Benissimo; però, dopo la vostra ammonizione della notte scorsa, non potete aspettarvi ch'io v'accompagni; andrò a casa invece a scrivere una lettera.

Entrai nella trattoria e vi trovai, al solito, Slade sempre accigliato. I liquori che presi sembrarono farmi poco o nulla di bene; ma siccome il gaz era acceso, trovai un piacere nel calore della sala; mi misi a sedere in un angolo, e col malessere che avevo indosso fui preso da una specie di sopore. Dovevo aver dormito a lungo, perchè mi sentii riscosso dal rumore delle imposte che venivano chiuse per la notte. Aperti gli occhi e dalla semioscurità del mio angolo, vidi Stefano Slade chino sopra il banco parlando con Mary Deane, che si teneva il più possibile lontana da lui.



— Vi dico che vi amo! — lo udii bisbigliare — lavorerei notte e giorno come uno schiavo per farmi una posizione degna di voi, se voleste solamente darmi una parola di speranza!?

— Perchè non vi potete prendere subito la vostra risposta, signor Slade? — replicò essa. — Fin dalla prima volta che mi faceste questa domanda, non vi risposi che io non vi amavo, che non vi avrei amato mai? Perchè non mi potete lasciare in pace, e andarvene altrove?

M'accorsi che egli tremava in tutta la persona per la rabbia repressa, mentre replicava:

— Se quel cane di tedesco dalle lunghe gambe avesse l'idea di parlarvi come io vi parlo, gli dareste una risposta ben differente! ne sono certo.

La giovane arrossì di rabbia.

— Che intendete voi fare insultando me ed un uomo ben migliore di voi? — esclamò. — Il suo amico è seduto appunto dietro a voi; fareste assai meglio ad esser più prudente!

Slade, che senza dubbio aveva dimenticato la mia presenza, si rivolse d'un tratto e mi guardò; io fui pronto a richiudere gli occhi e fingere di dormire.

— Il diavolo si porti que' due villani; — mormorò — il ragazzo è addormentato come un tronco o ubbriaco; — poi rivoltandosi di nuovo, riprese con un bisbiglio che sembrava un fischio: — E voi statemi bene ad ascoltare, Mary Deane, o sarete mia o di nessun'altro! Se vi vedo ancora intorno colui, lo ammazzo come un cane; e lo farò, ve lo giuro! dovesse costarmi la vita, lo farò!

La fanciulla si mise a ridere in aria di scherno, e senza aggiungere parola, gli volse le spalle e sparve dietro la porta accanto al banco.

Dopo aver aspettato qualche minuto nella speranza ch'ella ricomparisse, Slade con una minaccia ed una bestemmia verso di me, uscì dalla sala, e dopo un debito intervallo, io lo seguii e mi trascinai a casa.

La mattina seguente avrei voluto dire a Hoffmann tutto ciò che avevo inteso, ma quando mi svegliai ero in uno stato tale che a stento potevo articolare una parola. Avevo una grande oppressione al petto: ero insonnia seriamente ammalato, e per di più mi sentivo ogni momento peggiorare. La sera fui portato all'ospedale, dove rimasi quindici giorni con una infiammazione ai polmoni.

Gaspare, da buon amico, veniva a vedermi ogni mattina ed ogni sera fino a due giorni prima di quello in cui fui dichiarato guarito. Nel momento in cui oltrepassavo la porta dell'ospedale, sentii che avrei dovuto ancora lasciar passare qualche tempo prima di poter riprendere il mio posto nella *Banda dell'Alto Reno*.

Lenta lenta mi incamminai a casa pensando che cosa avrei avuto intenzione Hoffmann di venirmi a vedere negli ultimi giorni, e prevedendo con piacere la lieta accoglienza che mi avrebbe fatta.

Pochi passi prima d'arrivare alla mia porta, incontrai Sir. Slade, il quale, con una grande sorpresa, mi venne incontro con cordialità, chiedendomi notizie della mia salute, congratulandosi per la mia guarigione, ed infine pregandomi di prendere con lui, essendo appunto l'ora di pranzo. Dopo, essendo impaziente di ritornare a casa e vedere il mio amico, declinai il suo invito, dicendo che Hoffmann mi stava aspettando.

— Hoffmann! — ripetè egli. — Non avete saputo la novità?

— Quale novità?

— Hoffmann ci ha lasciati, improvvisamente, senza una parola a nessuno! Credevamo tutti che sia ritornato in Germania. Ognuno credeva che voi foste nel secreto.

Così dicendo mi lasciò, dandomi il buon giorno, mentre io per la sorpresa non avevo potuto ancora aprir bocca.

Entrai nella stanza dove Gaspare ed io avevamo abitato insieme per due mesi, e la prima cosa che vidi fu una lettera sul proprio seno; avevo dunque condotto il discorso su quel soggetto, intendendo di avvertire il mio amico, che badasse a non far innamorare troppo di lui la povera ragazza.

Perciò ripresi:

— Voi forse non sapete che Slade vi guarda come un rivale fortunato. Egli è pazzamente innamorato.

— Davvero? Allora me ne dispiace; io non sono suo rivale, ma temo ch'egli abbia egualmente poca probabilità di riuscita.

— Però, ve lo dico sul serio, dovreste essere più guardingo. Io non voglio adularvi, ma sono certo che la fanciulla vi ama.

— Allora sono ancora più dolente, perchè io non sono libero. Laggiù nella mia patria vive una giovinetta dai capelli biondi e dagli occhi blen, buona ed affettuosa, che da anni e anni mi sta pazientemente aspettando.



Appena posso, la farò venire, oppure un giorno o l'altro ritornerò a lei, e farò come fecero i miei padri, lavorerò la terra per vivere.

Io non risposi, e Gasparo divenne pensoso, mentre i suoi occhi guardavano in distanza, sembrandogli senza dubbio di vedere la bionda giovinetta che laggiù, nella sua Germania, lo stava aspettando. Poi sospirò, e stendendo il braccio prese il suo clarino, e incominciò a suonare, mestamente, e con molta dolcezza, una piccola frase. Era assai semplice e melodiosa; io ne rimasi colpito, ma non potei rammentarmi d'averla mai udita prima d'allora. Ascoltavo attentamente mentre egli l'andava suonando ripetutamente. Un breve e triste motivo, ma tale che non avrei mai più dimenticato anche se gli avvenimenti che sto per narrare non me lo avessero impresso per sempre nella memoria:

Ecco dunque la ragione per cui Hoffmann covrava un mistero tra noi. In quella stessa sera che trovammo la conversazione, accennato più sopra, Gaspare, con una specie di bisbiglio galante, aveva offerto una rosa alla fanciulla. Il suo atto e le sue maniere erano indecentissime, ma io non potei fare a meno di fantasticare, scorgendo il vivido rossore delle di lei guancie, ed il modo con cui essa appuntava la rosa sul proprio seno; avevo dunque condotto il discorso su quel soggetto, per ottenerli, e questi era Stefano Slade.

Con tutti i suoi difetti, egli non era un bevitore, eppure era il più assiduo frequentatore della locanda, dove egli non mancava di recarsi ad ogni momento d'ozio, allo scopo di coltivare la familiarità nel suo modo poco attraente. Il primo ad entrare, e l'ultimo ad uscire, egli se ne stava sempre seduto a lei vicino guardando in cagnesco tutti quelli che scambiavano parole colla Mary Deane; finchè gli uomini si sentivano impacciati sotto quello sguardo insistente, e la fanciulla era obbligata a cercare un rifugio nel suo *sanctum-sanctorum*, dove a nessuno era permesso d'entrare; Gaspare solo non si curava del suo sinistro sguardo: non era suo rivale, perciò non se ne accorgeva, e continuava a parlare con Mary quanto gli piaceva, lasciando Slade lontano e tre dove occhiate su chi gli toglieva la vista del suo sole.

Gazzetta Musicale di Milano

BITONTO, 8 Settembre.

Concerto di beneficenza al teatro Piccinni di Bari.

Giovedì passato, nel teatro Piccinni di Bari, ebbe luogo l'annunziato concerto di beneficenza a sollievo delle povere famiglie travagliate dal terribile *zingaro*, il quale, se pur è vero che fu calmata la sua ferocia, non si decide tuttavia ad andar via da questa povera provincia; e sono più di cinque mesi!

La serata, adunque, passata al Piccinni, fu addirittura splendida: l'esito superò le previsioni degli egregi promotori ed in special modo del maestro N. Fazzini, il cui nome era per altro arra sicura del successo.

Sotto una luce abbagliante sfolgoravano centinaia di pupille immaliatrici... una variopinta *corbeille* di olezzanti fiorellini: la *fine fleur* del bel sesso barese. Un tutta una festa di luce e di bellezza.

Com'era da prevedersi, il concerto fu eseguito inappuntabilmente; applausi prima, applausi dopo ogni pezzo; ma applausi calorosi, entusiastici, e, quel ch'è più, meritatissimi. L'opera di carità dovea essere per ogni parte compiuta, e tutti coloro che vi parteciparono coll'arte, vi misero del loro meglio. Nomino tra questi egregi per nobiltà di mente e di cuore, nel gentil sesso, la Brandonisio, la Monari, la Da Ponte, Giannini, Ribezzi, Micellone, Volpi, Fiore, Gatsino; — del sesso forte poi, Palombella, Saragò, Biferno, i fratelli Giannini, Salvati, Chiarappa... e credo che bastino.

La corda del Palombella è ora — si può dire — unica nella nostra provincia; suona e sembra una stalua, e quel suono può vien fuori così filato, così preciso, così dolce, che sembra uscito da una gola di donna e non da un pezzo di budella oscillante su d'una piccola cassa di legno; e il difficilissimo *Concerto* sul *Faust* fu eseguito dal distinto violinista con tale effetto da trasportarci fin un'estasi deliziosa, dalla quale non avremmo voluto riaverci mai più.

Il Saragò entusiasmò col suo violoncello: la musica del Meyerbeer (*l'Africana*) trovò in lui un interprete insuperabile. Grandi applausi toccarono ancora al Biferno nel *Pastore svizzero*, specialmente pel modo calmo, imperturbabile, con cui eseguì tante e così difficili variazioni.

La signora Gattino cantò colla dovuta civetteria l'*Aria* di Rosina nel *Barbiere di Siviglia* e fu applauditissima; al pianoforte fragorosi battimani riscossero le signorine Monari, Volpi, Ribezzi e Micellone.

Fu bissato e sempre coronato di applausi il gran pezzo concertato per mandolini, arpe, flauto e violoncello. Grandi feste ancora alle signorine Brandonisio e Giannini e ai fratelli Giannini dopo la *Marcia trionfale* del Godefroid: festeggiato il Chiarappa che sonnò egregiamente un pezzo del *Mefistofele*, musica del Boito e, come sapete, difficilissima.

Non passerò a rassegna tutti gli altri pezzi, che andrei troppo per le lunghe; mi permetterete però che non passi sotto silenzio le due *Sinfonie* dei Foroni e del Gatti eseguite — come può solo un concerto militare — dalla musica del 57.° reggimento fanteria.

Al far dei conti, detratte sole lire 225 per le spese, s'è avuto un introito netto di lire 1279. Non è poca cosa, se si consideri che a Napoli una serata a beneficio del povero Majeroni fruttò appena una trentina (!) di lire; tanto che per cancellare la tristissima impressione, se ne dovette fare una seconda, ed in questa — addossandosi tutte le spese i signori promotori — si superarono di poco, se la memoria non mi falli, le lire 700.

Bari dunque ha mostrato di avere un bel cuore; lo sappiano le altre provincie sorelle, che — in generale — non ci tengono in quel conto che dovrebbero.

E *questo fia saggio*... con quel che segue. — N. Ragni-Cafforezi.

PARIGI, 7 Settembre.

Le Singe d'une nuit d'été, *opera comica in un atto di Eduardo Noël, musica di Gastone Serpette, al Bouffes, e ripresa del Barbiere di Siviglia, all'Opera Comique — Un nuovo tenore — Assen di cartazioni.*

I teatri di musica hanno riaperto le loro porte, malgrado il caldo tropicale di questi giorni di settembre. Sempre così! Si consulta il lunario piuttosto che il termometro. Naturalmente, siccome la gente è ancora alla campagna, ed ha ben ragione di rimanervi, nessun autore, nessun compositore ha voluto avventurare qualche sua opera nuova. Nulladdimeno il piccolo teatro dei Bouffes, diretto dall'ex-artista madama Ugalde, ha osato annunziare la prima rappresentazione d'un'operetta buffa, intitolata *le Singe d'une nuit d'été*. Essa è piuttosto una di quelle farse che qui chiamansi *pochades* e più ancora da casotto che da teatro. Il libretto è di Eduardo Noël; la musica di Gastone Serpette.

Non avendo, per ora, di meglio, vi parlerò di esso. Allo stesso modo di *Gelosia per eredità dalle sorelle* che continua a darsi sullo stesso teatro, la *Scimmia d'una notte estiva* è stata scritta in vista del titolo bizzarro. In quella è una variante della leggenda biblica; in questa ne è una della commedia di Shakespeare; o dell'opera comica di Ambrogio Thomas, *le Songe d'une nuit d'été*.

Vero è che questa farsa era stata scritta e messa in musica per essere rappresentata nel Casino d'una città termale. È la giovine Margherita Ugalde, figliuola della direttrice dei Bouffes, che doveva cantare una delle due parti, giacchè l'operetta non ha che due personaggi; l'altra doveva essere affidata a non so qual tenore di passaggio. Ignoro perchè non fu data. Giacchè ne sia, la scimmia di cui è parola è venuta a Parigi e s'è arrampicata al Bouffes.

Eccone l'argomento, che come vedrete, è d'una semplicità infantile. Il direttore d'un circo forese ha lasciato la giovane sua moglie ed è andato in Inghilterra, per comperare, vendere o barattare alcune tigri della sua compagnia o di quadrupedi o di quadrumani. Ma si è lasciato accalappiare da una *miss* qualsiasi che gli ha mangiato netto le tigri (cioè, il prezzo che ne fu ottenuto vendendole) compreso molti cani ammaestrati. Le inglesi hanno sovente dei denti *ad hoc*. Quando l'infido marito, edificato sulla condotta e sull'appetito della sua *miss*, viene a sapere per mezzo d'una lettera anonima che sua moglie lo tradisce — il che è una nera calunnia. Per assicurarsene, che cosa fa? L'arreto in-

dovinato: si fissa in una pelle di scimmia, si adatta una maschera scimmiesca sul volto e si presenta a sua moglie, con una ferrea d'introduzione sospesa al collo. (Come è verosimile!) Egli arriva giusto al momento in cui il pubblico accalcato nel circo strepita, reclamando uno dei primi *soggetti* della compagnia, ripputo l'artista che il marito suppone essere il suo successore nell'affetto della sua bella metà.

Lo sciagurato è costretto ad obbedire alla pretesa infedele, che lo manda a colpi di scudiscio quand'egli vorrebbe strozzarla. Ma ecco che un telegramma giunge alla moglie, il quale le svela il mistero, cioè non essere una scimmia che essa ha innanzi agli occhi, ma suo marito travestito. La moglie si guarda bene dal dire che s'è avveduta dell'inganno. Invece, raddoppiando i colpi di scudiscio, preferisce a più riprese un nome amato, quello precisamente dell'artista che il pubblico reclamava strepitosamente.

Il marito è battuto e non contento, « non ne può più: getta la maschera, si fa riconoscere ed investe contro l'infedele... che lo lascia gridare, minacciare, tempestare, fino a che, dopo essersene abbastanza divertita, dà in uno scoppio di riso e mostra al babbeo il famoso telegramma. Quanto all'*artista* che il marito credeva essere un amante preferito, esso non è che una scimmia, la grande scimmia del circo, che era scappata via, e che il pubblico esigeva ingenuamente. Scimmia il marito, era stato geloso d'una scimmia!

Mi domanderete il perchè « d'una notte *estiva*. » Ve l'ho detto: per la parodia del titolo di Shakespeare. Ed il pubblico è veramente buono e paziente per non andare in collera a simili pagliacciate!

La musica di Serpette non è nè buona molto, nè cattiva. Quali festoni melodici poteva ricamare il povero compositore su questo singolare canovaccio? Aggiungete che i due artisti che hanno figurato in questa farsa assai ridicola non sono certo il fior fiore della compagnia. Aggiungete anche il caldo oppressivo della sala, ed avrete un'idea ancora assai vaga del supplizio al quale è condannato il povero corrispondente d'una *Gazzetta Musicale*. Il più strano in tutto ciò si è che la *Scimmia d'una notte estiva* avrà molte rappresentazioni. Tanto meglio, se è vero che « aver compagni al duol scema la pena, » il che non mi è abbastanza dimostrato. Ho trovato sempre che questo proverbio non solo non è giusto, ma che è anche poco caritatevole.

L'Opera Comica ha anch'essa riaperto le sue porte col *Barbier de Séville*. (Ed ecco perchè fu inibito al povero teatro d'Opera Popolare di dare il capolavoro di Rossini! Meschine rivalità di bottega! Ma che cosa fa proibito a quest'ultimo teatro? La traduzione francese di Castil-Blaze, che non è certo la migliore. Perchè non sostituirvi quella di Dupres, che non è affatto spregevole? Perchè i cantanti non l'avevano imparata ed avrebbero dovuto metterla a memoria in troppo poco tempo. Dirò, come nel *Matrimonio segreto*: *Vergogna! Vergogna!* Qual nocevole concorrenza infatti poteva fare un povero teatro popolare all'aristocratica sala dell'Opera Comica? Se è così che vuolsi propagare l'amore della buona musica nel popolo!...).

Adunque l'Opera Comica ha ripreso le *Barbier de Séville*. Un nuovo tenore vi ha esordito, il giovine Delaquerrière; voce molto esile, ma pieghevole, agile ed assai grata. Se non che, se il cantante è di merito, l'artista drammatico ha molto ancora ad imparare. Rosina è la signorina Mézeray, la stessa che la sera in cui la Van Zandt non potè continuare la rappresentazione (e ne sapete il tristo perchè!) passò subitamente dalla sala, ove era come semplice spettatrice, sulla scena e cantò l'opera tutt'intera, benchè non l'avesse cantata più di quattro anni! Non ebbe neppure il tempo d'indossare il costume della vispa pupilla sivigliana. Apparve vestita come era nella sala. Ed ottenne un brillante successo. Poi, non essendosi intesa col direttore, poichè naturalmente desiderava veder migliorare le sue condizioni, lasciò l'Opera Comica. Ora vi è ritornata ed il pubblico l'ha benissimo accolta.

Per altro debbo fare una restrizione: essa abusa delle fioriture. Eppure ce ne sono bastanti nella cavatina di Rosina. Perchè non ripetere il testo? Dovrebbe cantarlo tal quale la prima volta; salvo a *variarlo* come le piace quando ripiglia il motivo. Altrimenti, se Rossini fosse ancora in vita, avrebbe diritto di domandare, come fece malizziosamente ad un'altra artista: « Di chi è l'aria che avete cantata? » — A. A.

SAN FRANCISCO (California), 18 Agosto.

La Messa in Si bemolle di H. B. Pasmore — La festa Schwabiana — I Cartolfani — Preludio e Fuga di Händel — Benvenuto alla chiesa italiana — L'Impresa Cinti.

Dopo le dolorose note dell'ultima sanguinosa rappresaglia, siamo rimasti, fin qui, senza avvenimenti musicali di qualche importanza. Il calore estivo allontanò dalla città i frequentatori dei teatri ed i protettori dell'arte; ritornato ora che il mese d'agosto è fresco in San Francisco quanto lo può essere l'ottobre in Lombardia. Siamo dunque minacciati da un imminente straripamento di concerti, dei quali promesto di non parlare.

Domenica scorsa, giorno della SS. Annunciata, ebbe luogo alla chiesa di San Francesco una funzione in pompa magna. Per l'occasione si produceva una nuova *Messa in Si bemolle* scritta dal signor H. B. Pasmore, organista di quella chiesa.

Uno speciale invito al corrispondente della *Gazzetta Musicale* di Milano per assistere all'esecuzione di quella musica, fu causa di sorta querela con messer Morfeo, il quale è molto buon amico suo e in quella mattina poi specialmente non voleva ci si dipartisse da lui. Basta, meglio che io potei, mi posi in cammino preparando la mia mente a sentimenti di devozione. Giunto in Kearny Street (questa strada equivale al nostro Corso Vittorio Emanuele) ebbi la prima sorpresa di vedere sfilare una processione o piuttosto una mascherata sacra, tutta nuova per me. Erano figli d'Attila che festeggiavano il centenario di non so quale avvenimento teutone. La festa prendeva nome di Schwabia. La processione si apriva con una banda di *Cartolfani*, i quali coi loro *Tu-Tu* senza tuono, nè ritmo, gettavano all'interno tale un colorito di barbarismo da credersi in pieno

Sagrificium Dei. Figuratevi come la mia mente fosse allorquando arrivai al sacro recinto di S. Francesco: ma lasciamo questo comico intermezzo e parliamo senz'altro del merito del lavoro odierno.

La *Messa* in *Si bemolle* del Pasmore, scritta per organo con soli e cori a quattro voci, è un lavoro che rivela un compositore ben bene addentro nei misteri del Parte armonica. Senza però spiegare forza creativa di qualche importanza o individualità, epperò le frasi vi scorrono facili ed i pensieri melodici vi serpeggiano bene svelti. Tutto il lavoro, di stile polifonico, è uno sfarzo continuo di genere fugato e di basso sensibile. Vi è insomma da dilettare un *amateur* e in pari tempo da interessare un musicante erudito il quale sappia ammirare i meriti teorici piuttosto degli estetici. Il *Kyrie*, per esempio, ha dei tratti grandiosi e lo ritengo il pezzo meglio riuscito; il *Credo* è forse il più scadente, il *Sanctus* pecca d'imitazioni wagneriane un po' troppo palesi ed il *Benedictus* è una bella pagina melodica piena di un devoto sentimento che innalza la mente ed il cuore ai misteri di nostra santa religione. Tutto sommato, questo lavoro fa onore al suo autore, le doti del quale sono garanzia di futuri successi musicali di mole anche maggiore.

Finita la *Messa*, il signor Pasmore suonò sul magnifico organo il *Preludio e Fuga* in *La bemolle* di Händel. Qui il Pasmore si rivelò organista di primissimo ordine ed eseguì quella imponente creazione in un modo veramente grandioso. Era circa mezzogiorno quando lasciai quel santuario, e siccome sapevo che pure alla chiesa italiana de' S. S. Pietro e Paolo si teneva un servizio speciale in onore dell'Annunciata e non essendo la detta chiesa molto lungi dal luogo ove io mi era, vi andai, credendo di sentire anche là qualche solenne nota, giudicando io dal valente organista italiano signor Spadina, il quale ha la direzione musicale di quella parrocchia; ma, sinceramente, presi un granchio a secco. Furono tali e tante le mostruose infelicità, stonature emanate da voci senza timbri, che mi convenne fuggire da quel sacro tempio profanato da certe sedicenti speranze musicali, le quali tengono nell'oscurità il nome di arte italiana in queste terre ove la calunnia, sul conto nostro, s'abbarbica quale edera al muro. Più tardi presi informazioni dal come le cose procedevano colà, e mi fu detto che l'egregio signor Spadina, musicante pieno di talento è sapere, fu in questa occasione obbligato, per stare in pace con tutti, di lasciar passare in cantoria le suddette sedicenti speranze.

Ho dichiarato di non parlarvi di concerti, ma permettemi che io faccia eccezione dicendo due parole dell'*Improvpta Club*, avendo riguardo che questo Club è composto di dilettanti, i quali però formano, decisamente, l'invidia di molti della professione. Lunedì sera i membri di questo Club eseguirono un interessantissimo programma di quattordici numeri davanti ad un uditorio intelligente, scelto e numeroso. Per essere breve, accennerò solamente alla superba esecuzione dell'*Inflammatus* di Rossini e *Madre pietosa* della *Forza del Destino* di Verdi, dalla simpatica signora Emilia Tojetti; oltre di che la signora Elisa Mc Carthy si fece moltissimo applaudire suonando al pianoforte il *Mulino* di Joseffy. L'*Ave Maria* di Campana, pezzo concertato per voce, violoncello, pianoforte e organo, ottenne un *fiasco* spontaneo e fragoroso. E qui farò punto per mantenere la parola data di essere breve, chè in ragione di merito io dovrei parlarvi dei quattordici numeri senza distinzione e tutto d'un fiato. Punto, adunque. — R. A. Loor.

Teatri

LUGO. — La prima del *Mefistofele* darasi al Rossini di Lugo (Ravenna) segnò un avvenimento artistico che attrasse un pubblico sceltissimo da ogni città della Romagna.

Al preludio, al primo coro del prologo, al finale, gli applausi proruppero fragorosi, insistenti, entusiastici.

Il primo atto passò dei pari trionfalmente, ed il successo si è clamorosamente riconfermato negli altri due. Il lavoro boitiano fu ascoltato con un'attenzione fervente, e soggiogò l'uditorio. Grande merito va pur reso all'esecuzione che per parte degli artisti e dell'orchestra fu all'altezza dell'avvenimento e degna dei maggiori teatri.

Di Ormondo Maini (Mefistofele), Ottavio Nouvelli (Faust), Emma Turolla (Margherita-Elena), Saffo Bellincioni (Maria), ogni lode sarebbe superflua. Ognuno al proprio posto ha saputo trarre eloquentissimi effetti con l'ingegno e l'anima di veri artisti.

Il cav. Boiani, direttore dell'orchestra e maestro concertatore, fu l'oggetto d'una interrotta dimostrazione di simpatia e plauso. Lui e gli artisti tutti dovettero presentarsi più volte agli onori del proscenio.

VICENZA. — Il nuovo Politeama Comunale si è inaugurato sabato (4) sotto i più lieti auspici. Lo chiamo nuovo, perchè nessuno riconoscerebbe nell'elegantissima, comoda, allegra sala di questo teatro il pesante, incomodo, brutto ed oscuro anfiteatro di Campo Marzo. Questo miracolo di trasformazione lo si deve all'intraprendenza del cav. Fabrello e del signor Alessandro Orefice, ed all'ingegno del bravo ing. cav. Dal Monte. L'applauso unanime, spontaneo, senza fine con cui il pubblico salutò quest'opera, che soddisfa ad un bisogno della città e ne accresce il decoro, è la prova più splendida ch'essa è perfettamente riuscita.

Il teatro è illuminato a luce elettrica, è coperto; ha tre comodissime gallerie, una ventina di palchi, una platea ampia, e può contenere 1200 spettatori e forse più. Adatto a tutte le classi, riuscirà teatro che offrirà sicuri vantaggi alle imprese.

L'inaugurazione seguì colla *Favorita*, protagonista l'avvenentissima e brava Leonardi, che sempre applaudita, ebbe vere ovazioni nella grand'aria del terzo atto, e nel quarto, in cui fu all'altezza della musica e del dramma. Il tenore Malusa ha ottime qualità e s'è acquistato le simpatie del pubblico; il baritono Farina ed il basso Pozzi-Camoli fanno del loro meglio. Direttore d'orchestra è il maestro Spettrino, giovane ma provetto, e che ha fatto miracoli con un'orchestra, che se ha degli elementi ottimi, ne ha altri di deficienti. La messa in scena è decorosissima, ed i cori fanno onore al loro bravo maestro Mozzi specialmente nell'esecuzione del piccolo coro dell'atto quarto, in cui non si potea desiderare fusione ed intonazione più perfetta.

Ed ora arridano sempre felici le sorti al rinnovato teatro; lo si deve augurare di cuore. — G. G.

ULTIME NOTIZIE

BRESCIA. — Leggiamo nella *Provincia di Brescia* del 9 corr.:

Questa sera alle ore 8 e mezza, penultima rappresentazione dell'opera-ballo *I Lituani* del maestro Ponchielli.

Venerdì riposo.

Sabato ultima rappresentazione.

— Anche ieri sera un bellissimo teatro; palchi riboccanti di molte ed eleganti signore, platea popolata.

Gli artisti tutti furono fatti segno alle più calorose dimostrazioni da parte del pubblico.

Il tenore signor Ortisi cantò egregiamente, e nell'ultimo atto specialmente fece sfoggio di tutta la potenza della sua voce.

Applaudita anche la signora Borelli, massime nella romanza del terzo atto. Benissimo i signori Difriche e Silvestri, orchestra e cori.

Fu fatto ripetere, tra grandi applausi, il duetto del terzo atto.

Telegrammi

CREMONA, 10 settembre. — Ieri sera prima rappresentazione **Mefistofele** di Boito: esito completo, entusiastico. Vennero fatti replicare quattro pezzi: prologo, quartetto del giardino, serenata, finale quarto. L'opera fu concertata e diretta egregiamente dal maestro Acerbi, ed eseguita alla perfezione dalle signore Mendioroz e Locatelli, e dai signori Puerari ed Ercolani. Tutti vennero fatti segno a grandi applausi.

REBUS A RETROCARICA

L B

(Capello Pietro).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lire* Fr. 4, o *nette* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 36:

Non tutti i guai toccano al vinto.

Fu spiegato esattamente dal signor A. Corbetta, *al quale spetta il premio.*
Omessa del Rebus del N. 34: C. M. Rissone.

Civica Banda musicale di Rovereto

Avviso di concorso.

È aperta la concorrenza al posto di maestro della Civica Banda musicale di questa città verso l'annuo emolumento di fiorini 700, valuta legale austriaca, ed alle condizioni ostensibili presso la scrivente Direzione.

Il posto deve essere occupato al 1.° novembre p. v., od al più tardi al 1.° gennaio 1887.

I ricorrenti, devono corredare le loro domande, oltre che del certificato di pertinenza e di età, idonei attestati di abilitazione per maestri di banda e per la scuola di pianoforte e possibilmente di violino.

Il tempo utile pel ricorso resta fissato a tutto il mese corrente.

Dalla Direzione della Banda musicale, Rovereto, 9 settembre 1886.

Il Presidente: Francesco de Chiusole.

Editore-Proprietario TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. — R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 38. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

19 SETTEMBRE 1886

★ **Sommario:** Arrigo Heine: *Notti fiorentine* – Traduzione dal tedesco di P. Valabrega. — *Alla rinfusa.* — *L'inaugurazione del ricordo monumentale ad Amilcare Ponchielli in Paderno Cremonese*; Giovanni Tebaldini. — *La musica in Inghilterra e il maestro cav. Ladislao Zavertal.* — *La canzonetta dei cantanti americani.* — *L'inventore del freno armonico* - Un'altra versione: Battani Antonio, organaro. — *Bibliografia musicale.* — *Corrispondenze:* Roma, Cremona, Parigi, Bruxelles, Homburg, Amsterdam. — *Poesie per musica.* — *Notizie italiane.* — *Notizie estere.* — *Teatri.* — *Varietà.* — *Rebus.* — *Pei signori maestri di musica.*

Illustrazioni: *Casa ove nacque Ponchielli a Paderno Cremonese*, disegno di Nino Besia, da una fotografia di Ettore Bertani di Cremona.

ARRIGO HEINE

NOTTI FIORENTINE

Traduzione dal tedesco di P. Valabrega

(Cont. e fine vedi N. 32, 33, 35, 36 e 37).

Mentre Lorenza mi raccontava questo, lentamente e quasi interrogando, ella mi stava davanti, in piedi presso il camino, ove il fuoco schioppiettava sempre più gaio ed io sedevo nella poltrona, che doveva essere probabilmente il posto di suo marito, quando alla sera, prima d'andare a letto, raccontava la storia delle sue battaglie. Lorenza mi guardava coi suoi grandi occhi, quasi per chiedermi consiglio, scuotendo il capo con una espressione pensosa e dolente. Essa m'inspirava una nobile e dolce pietà. Era così flessuosa, così giovane, così bello questo giglio cresciuto dal sepolcro, questa figlia della morte, questo fantasma col volto d'angelo e col corpo di bajadera! Non so come avvenne, forse era l'influenza della sedia su cui mi trovavo, ma mi parve, ad un tratto, di essere il vecchio generale, il quale aveva raccontato il giorno prima, nello stesso posto, la battaglia di Jena, e di dover continuare la mia narrazione; perciò le dissi:

— Dopo la battaglia di Jena, si arresero entro poche settimane, senza colpo ferire, tutte le fortezze prussiane. Per primo s'arrese Magdeburgo; era la fortezza più grande ed aveva trecento cannoni. Non è un'ignominia questa?

Madamigella Lorenza non mi lasciò andare innanzi, ogni espressione di malinconia si dileguò dal suo bel volto, sorrise come un fanciullo, ed esclamò:

— Sì, è veramente ignominioso, più che ignominioso! Se fossi io una fortezza ed avessi trecento cannoni, non mi arrenderei mai.

Siccome però madamigella Lorenza non era una fortezza e non aveva trecento cannoni...

A queste parole Massimiliano interruppe la sua narrazione e, dopo una breve pausa, domandò sottovoce:

— Dorme, Maria?

— Dormo — rispose Maria.

— Tanto meglio — disse Massimiliano — così non avrò timore d'annoiarla, descrivendole un po' minutamente, come usano i moderni novellieri, i mobili della stanza in cui mi trovavo.

— Non si dimentichi solamente del letto, caro amico.

— Era infatti un letto magnifico, i cui piedi, come quelli d'ogni letto dell'Impero, consistevano di cariatidi e di sfingi; esso splendeva di ricche dorature e sopratutto splendevano le aquile d'oro, che si beccavano come tortorelle ed erano forse il simbolo dell'amore sotto l'Impero. Le cortine erano di seta rossa e, siccome le fiamme del camino trasparivano vivamente a traverso la stoffa, mi trovai con Lorenza immerso in una luce rossa, di fuoco, e mi figurai di essere come il Dio Pluto che, circondato dalle braci infernali, tiene fra le braccia Proserpina addormentata. Essa dormiva ed io contempiavo in questo stato il suo volto soave, cercando, ne' suoi tratti, il perchè della simpatia che l'anima mia sentiva per lei. Che cosa significa questa donna? Qual senso si nasconde sotto il simbolo di queste forme? Tenevo questo indovinello come cosa mia fra le braccia e pure non ne trovai la soluzione.

Ma non è forse pazzia, il voler scrutare il significato occulto di un'apparizione estranea, quando non siamo capaci di risolvere l'enigma della nostra anima stessa? Noi non sappiamo con esattezza se esistono poi veramente queste apparizioni! Anzi non sappiamo nemmeno distinguere talvolta la realtà dalle visioni! Fu desso un giuoco della fantasia od un'orrenda verità, ciò che vidi e sentii quella notte? Non lo so. Mi ricordo solamente che, mentre i più selvaggi pensieri mi tempestavano nel cuore, il mio orecchio fu colpito da uno strepito strano. Era una pazza melodia, meravigliosamente sommessa. Mi pareva di conoscerla ed alfine distinsi le note d'un sistro e di un tamburo. Questa musica pareva venisse, ronzando e susurrando, di lontano lontano; ma, quando alzai gli occhi, vidi davanti a me, in mezzo alla stanza, un ben noto spettacolo: era Monsieur Turlutu, il nano, che suonava il sistro e la signora madre che batteva il tamburo, mentre il cane ammaestrato raspava il suolo, come se avesse voluto radunare le sue lettere di legno. Pareva che la bestia si movesse solo a fatica e la sua pelle era chiazzata di sangue. La signora madre indossava sempre la sua veste di lutto, ma il suo ventre non era più così comicamente sporgente, anzi penzolava in modo ributtante; anche il suo volto non era più rosso, ma pallido. Il nano, che portava sempre l'abito ricamato d'un antico marchese di Francia ed un ciuffo incipriato, sembrava essere alquanto cresciuto, forse perchè era orribilmente dimagrito. Egli mostrava ancora i suoi prodigi schermistici e pareva balbettasse le sue vecchie fanfaronate; ma parlava così sommesso, che non capiyo verbo e solo dal movimento delle sue labbra potevo talvolta inferire che cantava da gallo.

Mentre queste caricature, orrendamente ridicole, si movevano con fretta paurosa, come un giuoco d'ombre davanti al mio sguardo, sentivo come madamigella Lorenza respirasse sempre più inquieta. Ma un freddo brivido le corse per tutto il corpo e come per insopportabili dolori tremavano le sue membra soavi. Alfine, flessuosa come un anguilla, mi sgusciò dalle braccia, si trovò improvvisamente nel mezzo della sala e cominciò a ballare, mentre la madre col tamburo ed il nano col sistro facevano risonare la loro musica sommessa, smorzata. Essa ballava proprio come allora sul ponte di Waterloo e nei vicoli di Londra. Erano le stesse misteriose pantomime, gli stessi sfoghi di salti appassionati, lo stesso

arrovesciate del capo a guisa delle baccanti e, talvolta, il medesimo chinarsi a terra come per ascoltare ciò che si diceva là sotto; poi il tremito, l'impallidire, l'irrigidire e di nuovo l'ascoltare coll'orecchio vicino al suolo. Si soffregava anche le mani come se si lavasse. Finalmente pareva volgere su di me il suo obliquo sguardo, profondo, doloroso, supplichevole... ma solo dai tratti del suo sembiante cadavericamente bianco, riconoscevo questo sguardo, non da'suoi occhi che erano chiusi. La musica moriva in toni sempre più sommessi. La madre col tamburo ed il nano, impallidendo o come sfumandosi in nebbia, sparirono finalmente del tutto; ma madamigella Lorenza rimase a ballare. Questa danza ad occhi chiusi dava a quel caro essere una parvenza funerea, che mi metteva l'inquietudine in core ed i brividi per le membra; quindi mi rallegrai non poco quand'essa, finita la danza, scivolò di nuovo fra le mie braccia, così flessuosa come n'era sgusciata.

Questa scena, invero, non aveva per me nulla di aggradevole. Ma l'uomo si abitua a tutto. Ed è anche probabile che il mistero conferisse a questa donna un incanto speciale, che alle mie impressioni si mescolasse una pavida tenerezza... basta, dopo alcune settimane non mi meravigliavo più per nulla, quando udivo alla notte i suoni del sistro e del tamburo e la mia cara Lorenza, balzando improvvisamente in piedi, ballava ad occhi chiusi un *a solo*.

Suo marito, il vecchio bonapartista, comandava nei dintorni di Parigi ed il suo servizio non gli permetteva di passare che le giornate in città. Come facilmente si capisce, egli divenne mio intimo amico e piange a calde lagrime, quando dovette, in seguito, prendere commiato da me per molto tempo. Egli partì per la Sicilia con sua moglie e, d'allora in poi, non li ho più riveduti.

Quand'ebbe terminata questa storia, Massimiliano prese in fretta il cappello e scivolò fuori dalla stanza.

Alla rinfusa

★ Ventisei sono le opere ed operette nuove italiane rappresentate dallo scorso gennaio a tutt'oggi. Eccone i titoli:

Faticone e Corda lenta — di C. Pascucci — al teatro Rossini di Roma;
Leonora — di G. R. Serponti — alla Fenice di Venezia;
Le Educande di San Marcello — di Del Lungo — al teatro Alfieri di Firenze;
Arminio — di A. De Stefani — al teatro Sociale di Mantova;
Edmea — di A. Catalani — alla Scala in Milano;
Il morto vivo — di Giovanni Peloso — a Latisana;
Il Cicciaiuolo ovvero *La Cella di Bartolo* — di Soldi — al teatro delle Scuole di San Lorenzo a Firenze;
Il Moro di Castiglia — di Mosciangiolo — al teatro Reale di Malta;
La notte di San Giovanni — di C. Pascucci — al teatro Umberto in Roma;
Iride — di Vigoni — al teatro di Chiavari;
Salammbô — di Nicolò Massa — alla Scala in Milano;
Alberigo da Romano (opera rinnovata) — di F. Malipiero — al teatro Goldoni di Venezia;
Il Testamento dello zio Saverio — di V. Galazzi — al Circolo del Commercio in Napoli;
La Figlia di Jefte — di Giorgio Miceli — al teatro San Carlo in Napoli;
Inez di Castiglia — di Seghettini — a Nizza;
La buona figliuola — di A. Grafligna — al Filodrammatico in Milano;
Fioritta — di Mario Vitali — al Collegio di musica in Napoli;
Flora mirabilis — di Spiro Samara — al Carcano in Milano;
La Cieca — di Ercole Cavazza — al Dal Verme in Milano;
Lui... ? Lei... ? — di O. M. Scarano — al Quartetto Popolare in Napoli;
Il Conte Rosso (opera postuma) — di Domenico Lucilla — al Carignano di Torino;
La Fata di Almese — di Campanella — in un teatro privato di Napoli;
Etelka — di C. Buongiorno — al Collegio di musica di Napoli;
Fortarina — di Paolo Maggi — a Barcellona;
Don Cesare di Bazan — di S. Sparapani — al Manzoni in Milano;
Fausta — di Primo Bandini — al Dal Verme in Milano.

★ Una grande commemorazione per Franz Liszt avrà luogo l'11 ottobre nella sala della *Singakademie* a Berlino, sotto la direzione del professore Carlo Klindworth. L'introito netto della festa verrà erogato a beneficio del Fondo Liszt, promosso dal Granduca di Weimar.

★ Eugenio d'Albert, che può essere considerato il più distinto degli allievi di Liszt, ha promesso la sua collaborazione alla festa suddetta.

★ Il primo settembre fu inaugurato a Dresda il monumento a Giulio Otto, compositore popolare in Germania pei suoi cori per voci d'uomo. Giulio Otto nacque nel 1804, morì nel 1877.

★ Una seconda opera, *Der Cid*, libretto di Adolfo Mannkopff, musica di Willy Böhme, avrà la sua prima rappresentazione alla fine del prossimo novembre al teatro di Corte in Dessau.

★ Un'operetta, *Die Löwenbraut (La sposa del leone)*, del maestro direttore Carlo Krafft-Lortzing, nipote del celebre compositore, ebbe lieto successo al teatro di Nordhausen.

★ Due signore vanno facendo questua per una sottoscrizione a concerti di beneficenza.

« Vuol ella offrire il suo obolo pel caritatevole scopo? » dicono ad un *viveur*... un po' pessimista.

« No, grazie » risponde piuttosto asciutto lui.

Le signore rimangono un po' sorprese — poi soggiungono:

« Ma, se suo fratello ha sottoscritto!... »

« Oh, » ripicca il *viveur*. « S'io fossi sordo come il fratello mio, non v'ha dubbio: sarei anch'io fra i sottoscrittori. »

Le signore hanno messo il cuore in pace.

★ Oggi, 19 settembre, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1.	Polka — *Farfallini*	Marenco
2.	*Sinfonia* dell'Opera **La Stella del Nord**	Meyerbeer
3.	Mazurka — *Nina bella*	Fabrach
4.	Marcia-pezzo concertato e Finale II dell'Opera **Aida**	Verdi
5.	*Serenata Spagnuola*	Mestra
6.	Introduzione dell'Opera **Norma**	Bellini
7.	Galop — *I Banditi*	Strauss

L'INAUGURAZIONE
DEL
Ricordo Monumentale ad Amilcare Ponchielli
IN
PADERNO CREMONESE

Gentilmente invitato dalle autorità di Paderno, mi sono fatto un dovere di assistere all'inaugurazione del ricordo monumentale che ivi si è eretto alla memoria dell'autore della *Gioconda*.

Alla stazione di Casalbuttano arrivai domenica di buon mattino; salito su una baracca che si potrebbe dir *omnibus*, mi recai a Paderno, dove c'era un completo servizio di vetture per Cremona e Casalbuttano, che ad ogni momento arrivavano piene zeppe di gente.

Appena entrati nel paese che ebbe l'onore di dare i natali ad Amilcare Ponchielli, ci si accorgeva tosto che ivi si celebrava una gran festa. Alti pennoni e bandiere tricolori sventolavano fin sul tozzo campanile della parrocchia; i preparativi per l'illuminazione della sera erano già stati fatti, ma ciò che più di tutto mi sorprese, si fu il vedere che i buoni padernesi, compresi dell'alta importanza della cerimonia che stavasi per celebrare nel loro paese, aveano imbiancato e messo a nuovo tutte le case. Oggi Paderno sembra un paese appena fabbricato, tutto pulito, come una sposa che vada all'altare. La via principale, intitolata al grande maestro, attraversa tutto il paese. Una modesta lapide ricorda il luogo ove nacque il Ponchielli e dove i genitori di lui tenevano spaccio di sale e tabacchi con vendita di commestibili.

Ho osservato che a Paderno vi sono molti ragazzi, i quali si chiamano col nome di Amilcare.

Non ho mancato di fare una scapatina alla chiesa dove l'illustre maestro si divertiva a fare da levamantici al proprio padre organista, carica nella quale egli stesso poi gli successe. La parrocchiale di Paderno è tutto ciò che di barocco si può immaginare. L'unica cosa che in essa meriti d'esser veduta, è l'organo costrutto dall'Inzoli di Crema e collaudato anni sono dai Petrali e dal Ponchielli stesso, che in quell'occasione ebbe nel proprio paese una accoglienza entusiastica.

Al palazzo municipale, abbastanza bello per un paese, fui ricevuto colla massima cortesia dalle autorità del luogo.

Conobbi per primo il sindaco signor Guarneri e quindi ebbi la fortuna d'intrattenermi col simpatico autore della lapide monumentale, signor Silvio Monti, nonchè con quell'eccellente persona e davvero valente artista che è il maestro Raffaele Coppola della banda di Cremona. Molte signore e signorine erano accorse dai vicini paesi per assistere all'inaugurazione del monumento, che sorge sulla facciata del palazzo comunale. All'una precisa la banda di Cremona percorse il paese seguita da 12 bandiere rappresentanti diverse Società dei paesi limitrofi e di Cremona. Poscia le autorità presero posto; v'erano il commendatore Giacomelli, prefetto della provincia, il sindaco Sacchi di Cremona, il presidente della Deputazione provinciale, signor Bonati, il signor Guarneri, sindaco di Paderno, e molti altri che ora non posso ricordare.

L'onor. deputato avvocato Adriano Boneschi salì il palco oratoriale, mentre una salva di applausi si sollevò nell'istante in cui dal monumento cadde il velo, permettendo così agli astanti d'ammirare il bellissimo lavoro dello scultore Monti, opera d'arte pregevolissima, nella quale il busto ricorda perfettamente le sembianze dell'amato e tanto compianto maestro.



CASA OVE NACQUE PONCHIELLI A PADERNO CREMONESE.
(Disegno di Nino Besta — Da una fotografia di Ettore Bertani di Cremona).

Ecco l'epigrafe dettata dal prof. Soldi cav. Costantino di Cremona:

AMILCARE PONCHIELLI
COMPOSITORE D'OPERE MUSICALI
PER GRANDIOSITÀ DI CONCETTI
COPIA DI MELODIE MAGISTERO STRUMENTALE
CARATTERE SCHIETTAMENTE ITALIANO
IMPERITURE
MAESTRO DI SACRE E FUNEBRI ARMONIE ALTISSIMO
MANCATO ANZI TEMPO ALLA FAMIGLIA ALLA PATRIA ALL'ARTE

QUI NACQUE E VISSE IN GIOVINEZZA
PER COSTANTI UFFICII DI G. B. JACINI
DEL POTENTE DI LUI INGEGNO DIVINATORE
AVUTO POSTO GRATUITO NEL CONSERVATORIO MILANESE
N'USCÌ LIETO DI SPLENDIDO AVVENIRE
SORTITI AVVERSI GLI EVENTI
SPIRTO ELETTO SALDO VOLERE GENIO MODESTO
VINSE FORTUNA PROSTRÒ INVIDIA TRIONFÒ
IL COMUNE
DI TANTO FIGLIO ORGOGLIOSO
GLI INNALZA MONUMENTO PERENNE
1886

L'onor. Boneschi quindi, fra il silenzio della imponente folla che si accalcava tutt'all'ingiro, pronunciò il discorso inaugurale, che fu felicissimo.

Frequenti volte il simpatico oratore venne interrotto da entusiastici applausi, specialmente laddove ricordò agli intervenuti il nome di quell'onesto uomo che è Bortolo Piatti, il sostegno vero ed efficace del Ponchielli nelle terribili lotte che questi dovette affrontare.

Parlando dell'influenza che ebbe in arte il Ponchielli e del posto che gli si compete nella storia, ebbe momenti veramente felici, e fece rifulgere assai bene la figura del grande maestro italiano. Ricordo anche l'uomo; ma io non ripeterò le parole dell'onorevole deputato, poichè le virtù di cui era ricco il cuore generoso del Ponchielli sono già proverbiali.

Quando l'onor. Boneschi ebbe terminato il suo discorso, si sollevò una salva d'applausi; parlò poscia anche il signor sindaco Sacchi a nome della città di Cremona; dopodichè la banda continuò a suonare stupendamente dei bellissimi pezzi delle opere del Ponchielli.

Alle 3 e un quarto precise nel palazzo Cremonesi, mentre faceva un caldo tropicale, presi posto alla mensa fra i numerosi convitati. V'erano le sopracitate autorità, il signor Giuseppe Brambilla, rappresentante la famiglia del compianto maestro, Bortolo Piatti ed il professore Ferrari; della stampa Sacchi della *Provincia*, Frisi degli *Interessi*, Finzi del *Frecassa* ed il sottoscritto anche per parte della *Sentinella Bresciana*.

Gentilmente invitato dal signor sindaco di Paderno, vi sedetti in mezzo a quelle care persone che sono lo scultore Monti ed il prof. Soldi. Eravamo un centinaio circa; si pranzò lietamente, per quanto lo permetteva il ricordo della troppo recente perdita dell'insigne uomo, in onore del quale eravamo radunati.

La stura ai brindisi venne data dal signor Sacchi, sindaco di Cremona, al quale fecero seguito il Frisi degl'*Interessi Cremonesi* ed il dott. Sacchi della *Provincia*. Tutti inneggiarono ai nobili sentimenti ed alla squisita cortesia delle autorità e della popolazione padernesi, ed il collega Sacchi in poche, ma vibrate parole, accennò all'obbligo che ancor rimane da compiere alla città di Cremona coll'erigere un ricordo all'autore dei *Lituani*, ed io spero che il voto, anzi la promessa del carissimo amico, verrà senza dubbio compiuta, e che presto tutti gli invitati di domenica potranno nuovamente ritrovarsi a Cremona per l'inaugurazione colà del monumento a Ponchielli.

Con nobili parole, a nome delle autorità locali, rispose il segretario del Comune, signor Fiaschi, ringraziando gli intervenuti di aver reso più solenne col loro concorso la festa di Paderno.

Ad un certo punto si udì ripetere anche il mio nome perchè sorgessi a parlare, ma per fortuna dei convitati sono stato capace di resistere alle cortesi richieste che da ogni parte mi venivano; se l'emozione non me l'avesse impedito, avrei però potuto dire

dell'affetto e dell'ammirazione che gli scolari del compianto maestro nutrirono sempre a di lui riguardo; rappresentando, oltre alla *Gazzetta Musicale*, anche la *Sentinella Bresciana*, avrei potuto aggiungere come l'affetto e l'ammirazione per il grande artista, vivi dovunque, siano vivissimi nella mia Brescia, la quale, dopo aver entusiasticamente applaudita la *Gioconda* e la *Maxim Delorme*, applaude del pari in questi giorni i *Lituani*.

L'avvenimento di domenica è stato una solenne prova dei nobili sentimenti che animavano tutti i convenuti ad onorare la memoria di un uomo, il quale onorò l'arte e la patria. Bisognava vedere quanto entusiasmo fosse nell'animo di quei buoni terrazzani; come sfilavano orgogliosi fra le Società intervenute.

A notte in tutte le contrade di Paderno vi fu una illuminazione che riuscì di grandissimo effetto; ebbero poi luogo i fuochi artificiali, mentre la banda di Casalbuttano, che già avevano udita durante il banchetto, faceva risuonare in piazza i concenti delle melodie ponchielliane. La folla era enorme ed i bravi padernesi, che avevano fatti preparativi grandissimi per ricevere gli ospiti, furono ben contenti di vedere come da ogni dove fossero convenute nel loro paese tante e sì distinte persone.

Anima della festa fu quell'ottima persona che è il segretario comunale signor Fieschi; egli provvedeva a tutto, e colla sua attività si moltiplicava.

Non posso che ripetere coll'egregio sindaco di Cremona, che a Paderno va reso grande onore, giacchè, senza lusso nè di comitati, nè d'altro, seppe in breve tempo erigere un degno ricordo alla memoria del suo illustre concittadino.

A notte inoltrata mi recai a Cremona in compagnia dei colleghi della stampa cremonese, che ringrazio nuovamente per le cortesie e le premure di cui vollero onorarmi. Arrivati al caffè Soresini in piazza Roma, udimmo l'eco delle feste di Paderno: un gruppo di giovanetti percorreva le vie della città portando in alto un ritratto del compianto Ponchielli e gridando continuamente: *Evviva Ponchielli, evviva Paderno*. Sì candida manifestazione di affetto mi commosse intimamente.

Brescia, 7 settembre 1886.

GIOVANNI TEBALDINI.

LA MUSICA IN INGHILTERRA

E IL MAESTRO

Cav. LADISLAO ZAVERTAL

Londra, 20 Agosto 1886.

Durante l'Esposizione Coloniale che ebbe luogo questo estate al South Kensington, i giornali inglesi si occuparono con particolare predilezione dei concerti eseguiti nell'Albert Hall dalle bande militari del paese, e specialmente di quelli dell'orchestra della Reale Artiglieria, diretta dal maestro cav. Ladislao Zavertal.

Vi mando un breve sunto di due articoli autorevoli scritti, uno nel *Daily Telegraph* da un critico tedesco di molto valore, l'altro dal critico ordinario del *Kentish Independent*. Tutti e due, dopo aver parlato in genere dei notevoli progressi fatti in questi ultimi anni dalle bande militari d'Inghilterra, portano ai sette cieli il maestro Zavertal, conosciutissimo ormai per le sue composizioni, e come direttore degno di misurarsi coi primi del continente. E qui notate, che là dove il critico tedesco paragona l'orchestra dello Zavertal a quella del reggimento austriaco *Kœnig von Würtemberg*, intende di farne il maggior elogio possibile; poichè nell'ultima Esposizione mondiale di Parigi, l'orchestra che ottenne il primo premio nella gara internazionale, fu appunto questa del Reggimento Re del Würtemberg.

Ai vostri concittadini suoneranno cari codesti elogi, perchè lo Zavertal è proprio *un milanes de Milan*, e ci tiene ad esser tale. Modestissimo poi con'egli è, i trionfi non lo insuperbiscono; ma prova d'altronde un'intima compiacenza allorchè pensa che le lodi a lui prodigate si riflettono sulla patria lontana.

Dal **Daily Telegraph.** *29 Luglio 1886.*

..... Come la maggior parte dei miei compatrioti tedeschi, io avevo la convinzione, o meglio, il pregiudizio, che la musica istrumentale non avesse in Inghilterra il culto che essa ha nel nostro paese; e in ispecie le esecuzioni d'orchestra fossero senza confronti inferiori alle nostre. Era un pregiudizio, lo riconosco, a cui partecipavo anch'io, convinto *a priori* della nostra superiorità; e così pensano e sentono i tedeschi che non si muovono di casa propria. Ma ho dovuto ricredermi, allorquando ebbi la fortuna di visitare il suolo inglese. Durante il mio soggiorno a Londra, buona parte del tempo la consacrai all'Esposizione Coloniale; dove la mostra dei prodotti naturali e industriali delle colonie inglesi destarono in me un senso di sommo interesse, pari quasi al sentimento di grande ammirazione provato nell'udirvi i concerti musicali eseguiti dalle bande ed orchestre militari.

Sono esse, mi piace attestarlo, così bene istruite ed affiatate, come le più famose della Germania e dell'Austria — cito per esempio quella prussiana della Guardia-Gorazzieri e l'austriaca del Reggimento Koenig von Würtemberg. A quest'ultima lo paragono, come degna emula sotto ogni rispetto, la superba orchestra della Reale Artiglieria, diretta dal maestro Ladislao Zavertal. Ho avuto occasione di udirla più volte nell'Albert Hall — che non è per verità una sala molto armonica; eppure di rado mi è accaduto d'udire in Germania una esecuzione così accurata ed elegante. Fra i pezzi eseguiti, noto una stupenda *Sinfonia* in quattro tempi, secondo le forme classiche, dello stesso maestro Zavertal. . . . . .

UN TEDESCO.

Dal **Kentish Independent.** *7 Agosto 1886.*

Nel leggere il giudizio recentemente manifestato da un critico autorevole tedesco intorno alle bande militari d'Inghilterra (vedi *Daily Telegraph*, 29 luglio), abbiamo avuto motivo d'apprezzare la critica serena e intelligente di quell'egregio signore. Ci riuscì di sommo conforto l'attestazione esplicita sul valore delle nostre bande, che prima di adesso non era ancora riconosciuto dagli stranieri. Soprattutto siamo lieti del confronto istituito fra l'orchestra della Reale Artiglieria e le più celebri del continente, colle quali, a detta del critico imparziale, essa può gareggiare senza timore. Già più volte avevamo noi stessi espresso un eguale giudizio; ma ora andiamo orgogliosi nell'udire la conferma del distinto musicista tedesco. . . . . .

Sappiamo che l'orchestra della Reale Artiglieria darà nel prossimo settembre alcuni concerti a Edimburgo. In faccia il nome del valente direttore, cav. Zavertal, è famoso e popolare; per cui non v'ha dubbio che la sua escursione artistica sarà un viaggio di trionfo. . . . . .

Le enormità dei cantanti americani

Se Dio ci avesse concesso la grazia suprema di compor musica melodrammatica, metteremmo nel testamento un poscritto di questo tenore « *siano* diseredati e maledetti fino alla 49.ma generazione, quegli eredi i quali lasceranno che le opere nostre sieno strapazzate da artisti americani. »

Massima generale, questi signori, ma la fanno e l'altra la pensano. Licenze, storpiamenti, stonature, amputazioni, cose impossibili si permettono colle povere opere italiane, che a scriverle tutte, ci sarebbe da trarne un vero *martirologio musicale*.

Questa, per esempio, è fresca e qui di New-York. Tutti conoscono od hanno sentita nominare la celebre Miss Abbott, che raccoglie allori e quattrini (americani), quanta è grande l'Unione, con un *toupet* numero uno.

Ebbene: nel repertorio delle opere che canterà prossimamente, v'è la *Lucrezia Borgia*, di Donizetti.

Ora alla suddetta *diva* non piace il finale, che Romani ideò e che Donizetti musicò in un modo supremamente patetico. Diamine, quando si è americani, si ha diritto al rispetto anche di quei *testoni* di maestri e poeti italiani...

Detto fatto: ordinò (la parola è ufficiale) ad un maestro, nella scena ultima con Gennaro, un certo *tremulo*, che le dia modo di gironzare per la scena in posa tragica e plastica. Della pantomima: capite?...

Si manca di rispetto a Donizetti: questo lo si vede chiaro; ma per compenso si ottiene l'effetto, presso l'inclito pubblico e la cassetta gonfia. Se non erriamo, la donna in discorso è la stessa, che, cantando la *Traviata*, è malcontenta di morire come una favorita qualunque, *ordinò* ad un librettista di modificare il finale in modo che Violetta morisse da brava donna, da vera *lady*, col crocifisso sulle ginocchia ed il confortore della parrocchia a darle l'estrema unzione...

Codesto trovato *furoreggiò* addirittura e le pudibonde *ladies*, di non sappiamo più quale città, in attestato di *ben servito*, le mandarono sul paleoscenico, a telone calato, una formidabile corona di alloro, stretta da un diavolone di nastro bianco, che non finiva mai...

Noi al loro posto, gliene avremmo mandata una, sì, ma di patate, di cocomeri e di carote!

Sarebbe stata parlante. *(Progresso Italo-Americano).*

L'inventore del freno armonico

UN'ALTRA VERSIONE

Nel N. 35, 29 agosto, della *Gazzetta Musicale*, ho letto che gli egregi signori maestro Enrico Bossi e prof. Polibio Fumagalli attribuiscono l'invenzione del *freno armonico* al celebre Cavaillé-Coll; invece credo che l'inventore sia il maestro Gavioli di Modena, fabbricatore d'organi a cilindro a Parigi. Infatti, in una canna d'organo regalata da Gavioli al mio povero zio D. Tomaso Piacentini, è scritto: *Ricordo d'amicizia al signor D. T. Piacentini, l'autore Antelmo Gavioli, Paris, 22 dicembre 1882*, e nel *freno* vi è scritto: *Brevetè. S. G. D. G. France, étranger, sys. A. Gavioli. Gavioli & C.ie* In un giornale intitolato *Le Petit Journal*, 8 giugno 1883, in un articolo col nome: *L'orgue-orchestre*, è scritto: *... Grâce à une pièce métallique appellée* frein harmonique, *adaptée à l'orifice de certains tuyaux d'émission, M. Gavioli, inventeur de cet ingénieux appareil, brise le son de telle sorte, que la vibration de la corde est rendue avec la dernière perfection*; e più avanti: *Nous ne doutons pas que M. Gavioli, qui a déjà obtenu des récompenses à toutes les expositions, ne remporte un succès nouveau et mérité à l'exposition d'Amsterdam.* Nella descrizione dell'organo di S. Eustachio tatta nel 1877-78 da T. Merklin, si legge: Nota. *M. Merklin a fait l'application à l'orgue de Saint-Eustache de la récente invention de M. Gavioli, le* frein harmonique *adapté aux jeux de violoncelle de 8 et de 16 à la pédale.* Dunque, ai francesi il loro, a noi il nostro.

Frassinoro (Modena), 11 Agosto 1886.

BATTANI ANTONIO, *organaro.*

Bibliografia musicale

Per la festa di Piedigrotta 1886, l'editore Tito di Gio. Ricordi di Milano ha pubblicato, in bellissima edizione, alcune canzoni popolari dal titolo:

Voce! voce! — Parole di S. di Giacomo, traduzione ritmica di R. E. Pagliara, musica di G. Barbieri.

Mena me'! — Versi di S. di Giacomo, musica di P. Mario Costa.

Rosa, Rusè! — Parole di S. di Giacomo, musica di E. De Leva.

Calatacuana de Piedigrotta — Poesia di Mario Guercia, traduzione di S. E. Troya, musica di Alfonso Guercia.

Tuppe-Tuppe — Parole di R. Della Campa, musica di V. Valente.

Il prezzo di cassuna di queste canzoni per canto e pianoforte, varia dalle lire 2,50 alle lire 4 lorde, che equivalgono a netti franchi 1,50 circa. E chi è, che per sì mite prezzo non voglia fare acquisto di tutte e cinque queste novità musicali d'occasione?

Lo Stabilimento Ricordi, come ognun sa, non risparmia nulla perchè le sue pubblicazioni siano ricche ed eleganti; e fa davvero meraviglia quando si pensa, che esso fornisce per poche lire edizioni di gran lusso di opere che, vecchi anni addietro, in edizione impossibile, costavano un mondo di denaro.

Tralasciando di parlare della *Biblioteca musicale popolare*, di cui tutti conoscono gli immensi pregi e vantaggi, diremo solo qualche cosa della *Raccolta delle opere di Giuseppe Verdi*, per canto e pianoforte, e per pianoforte solo, che da qualche tempo questa Casa Editrice va pubblicando. Sono ricchissime edizioni in-8, con copertina in cromolitografia, ritratto dell'autore e libretto dell'opera. Con soli franchi 8 voi avete un'opera completa per canto con accompagnamento di pianoforte, e per soli franchi 5 la riduzione per pianoforte solo — o, aggiungi, *franco* di qualunque spesa di posta.

Finora furono vaste la luce undici volumi, e cioè: *La Traviata — Il Trovatore — Luisa Miller — Rigoletto — I Lombardi alla prima Crociata — Ernani — Attila — Nabucco — I Due Foscari — Macbeth — Un Ballo in maschera.*

Quanto prima vedrà la luce il volume dodicesimo, contenente *I Vespri Siciliani*.

Altre pubblicazioni recenti dello Stabilimento Ricordi, e che noi raccomandiamo agli amatori dell'arte, sono:

Studi speciali per Pianoforte per la sola mano sinistra, di F. Bonamici.

All'ela sentinella!! a Piccole Rose..., melodie per canto e pianoforte, di S. Gastaldon.

L'amor passò, di F. Paolo Tosti.

Dora, mon enfant, berceuse par Charles Lorée.

E come rarità musicale: *Arianna*, intreccio scenico musicale di Benedetto Marcello, trascritto per canto e pianoforte da Oscar Chilesotti.

(Dal *Risorgimento* di Lecce). ARTURO ELIO-BARONE.

Una canzone, che nacque per Piedigrotta, ma che è stata messa nel numero, non ebbe ieri sera gli onori del trionfo in piazza. Ma è una cosa carina assai, piena di sentimento e di grazia. Si chiama *Voce! voce!*, autore il Barbieri — un nome così caro tra quelli dei nostri giovani artisti più valenti e più simpatici. Essa non è fatta per la popolarità chiassosa; ma piacerà molto e si farà strada nei salotti. Tutti vorranno cantare *Voce! voce!*, mercendochè tutta la sentimentalità ch'è nella musica originale è spigliata. *(Il Pungolo di Napoli).*

Ancora canzoni!

Questa di oggi è *Rosa, Rusè* di Enrico De Leva, su versi dell'inesauribile Di Giacomo, dal ritornello insinuante, testè pubblicata dalla Casa Ricordi di Milano.

Il De Leva, che ha l'impronta della eleganza e che alla vena melodica facilissima, sa sposare la forma corretta, ed uno stile vivace, tutto proprio, meriterà, certamente, il successo, che tutti gli preconizzano.

Di lui annunziamo altre quattro composizioni, *S'era all'aperto, Ricreazione, Voi siete l'Alba e Fantasia ostica*, anche pei tipi dello Stabilimento milanese, le quali giungeranno fra giorni. *(Gazzetta di Napoli).*

Corrispondenze

ROMA, 14 Settembre.

Flora mirabilis, opera in 3 atti del maestro Samara, rappresentata al teatro Argentina — La Forza del Destino all'Anfiteatro Umberto — Mefistofele.

L'altra sera, con 30 gradi di caldo, è stato riaperto il teatro Argentina — La curiosità di udire la *Flora mirabilis*, opera nuova per Roma, aveva chiamato un pubblico abbastanza numeroso, ma bisogna che la Provvidenza si risolva a mandare qualche benefica ispirazione per rinfrescare Paris, affinchè la temperatura dell'Argentina non somigli troppo a quella della bella d'Assab. Siamo, però, alla metà di settembre, e molto probabilmente fra qualche giorno s'incomincerà a respirare, la qual cosa auguro di cuore agli impresari teatrali in generale, e a quello dell'Argentina in particolare.

La *Flora mirabilis* è venuta alla luce, non fa guari, a Milano; voi li conoscete, e a me, per conseguenza, non spetta di segnalarvene i pregi e i difetti. Mi restringerò, dunque, alla cronaca delle impressioni provate dal nostro pubblico.

La prima sera il maestro Samara fu chiamato sedici volte al proscenio e vennero replicati due pezzi: cioè, il preludio dell'atto terzo e l'aria del soprano. La seconda e la terza sera, aumentarono gli applausi e le chiamate, ed oltre i due pezzi già citati, ebbe l'onore della replica anche la *Danza dei fiori*. In complesso, pertanto, si può dire che le accoglienze sono state liete ed oneste. Ma è anche vero che meno benevola del pubblico si è mostrata al maestro Samara la stampa. È incredibile la sicumera con cui alcuni critici giudicano qui le opere nuove dopo averle udite sbadatamente una sola sera. Se il maestro Samara vuol tener conto delle critiche dei giornalisti romani, sta fresco! Non ce ne sono due che vadano d'accordo!

L'esecuzione della nuova opera è stata ottima per parte della signorina Bendazzi e del tenore Garulli. La prima, che avevamo udito più volte a Roma nei concerti prima che intraprendesse la carriera teatrale, si è fatta davvero una distintissima artista. Anche il Garulli piace assai. Il basso Balisardi non guasta, ma il baritono Augusto, oltre all'avere l'accento straniero troppo pronunziato, emette disgraziatamente la voce. Egregiamente l'orchestra diretta dal maestro Campanini; male invece i cori che pareva non avessero studiato la parte. È superfluo il dire che l'allestimento scenico dello spettacolo nulla lascia a desiderare.

All'Anfiteatro Umberto è avvenuto ciò che io prevedevo nell'ultima mia corrispondenza. L'esecuzione della *Forza del Destino* non ha corrisposto all'importanza dell'opera. Ne avremo una seconda edizione domani a sera, con un nuovo tenore, il signor Cammarota, scritturato telegraficamente. Vedremo se questo cambiamento basterà a rimettere la barca a galla.

Pare che all'Argentina avremo pure qualche rappresentazione della *Mignon*. All'Anfiteatro Umberto si prepara il *Trovatore*.

E per oggi non ho altro a dirvi. — A...

CREMONA, 14 Settembre.

Mefistofele.

La sera del 9 corrente avvenne l'apertura del nostro teatro della Concordia coll'opera *Mefistofele*, ed il pubblico accorse numeroso ad udire per la prima volta il grandioso lavoro di Boito, il quale piacque moltissimo, sebbene alcuni temevano che non potesse essere compreso in una prima audizione.

Ho voluto attendere a ragguagliarvi sull'esito del capolavoro in discorso, che fosse avvenuta la terza rappresentazione, perchè, anche scrivendovi dopo la prima, il resoconto non poteva essere pubblicato nel precedente numero della *Gazzetta*.

Qui non starò a fare un'analisi della stupenda opera, nè a diffondermi sul merito della musica, avendone più che abbastanza scritto e detto critici d'ogni risma e d'ogni nazione; mi limiterò a dire due parole intorno alla esecuzione in generale ed agli artisti in particolare.

I primi onori del felice risultato si debbono indubbiamente al bravo maestro-concertatore e direttore d'orchestra signor Acerbi, come oramai caro a Cremona, e al non meno bravo e paziente maestro Gaetani, che davvero deve aver sudato, come si suol dire, quattro camicie ad istruire i cori in così poco tempo con un'opera nuova e di somma importanza per le masse corali come il *Mefistofele*.

Certamente che voler sottilizzare, a voler fermarsi a rivedere certe bucce sfuggono però alla massa del pubblico, si dovrebbe dire che nel quar

legno ai suoi strumenti stonati, e nei signori di contrabasso alcuno intelligenza.

I cantanti che interpretano il prefato lavoro di Boito, sebbene non siano tutti di grande rinomanza, piacciono, tanto è vero che furono replicati quattro pezzi, cioè prologo, quartetto del giardino, serenata, finale quarto.

La signora Mendioroz (Margherita), giovanissima, di figura simpatica, lascia concepire fin d'ora delle grandi speranze. Ha voce bella, pastosa, ha un eccellente metodo di canto, e, quello che più importa per la parte di Margherita, ha naturale e sentimento drammatico; tali doti fecero sì che la signora Mendioroz venisse accolta, dopo la esecuzione dei principali suoi pezzi, con fragorosi ed unanimi applausi dal nostro pubblico entusiasta delle bellezze musicali del *Mefistofele*. — Il tenore signor Puerari (Faust) è artista, il cui nome è già scritto nella storia dell'arte ed ha il diritto di segnare il suo nome nelle prime pagine; il pubblico dalla prima all'ultima nota con fragorosi applausi ha dimostrato la sua simpatia, la sua stima, il suo aggradimento. Oltre al tesoro di una voce bella, chiara, carezzevole, il tenore Puerari possiede eleganza e spontaneità di recitazione, amore e canta da grande artista. Il pubblico alla seconda ed alla terza rappresentazione gli ha tributato maggiori e più calorosi applausi che non alla prima; il che faccrebbe credere non sia perfettamente del parere (in riguardo del simpatico tenore) espresso dal critico inesorabile di un giornale cittadino. — Il basso signor Ercolani (Mefistofele) ha confermato splendidamente il bannissimo concetto che le informazioni sul di lui merito fecero concepire al pubblico cremonese. Nel disimpegno della difficilissima e faticosissima parte che egli sostiene nel lavoro boitiano, il signor Ercolani addimostra possedere buona e potente voce, quantunque non troppo ferma, talento drammatico e verità di scena. — La signora Locatelli, già favorevolmente nota al pubblico della Concordia per aver con plauso cantato l'anno scorso nella grandiosa opera di Massenet, completa benissimo la schiera dei bravi artisti; ella riscuote sempre applausi, specialmente nel quartetto, che fu bissato.

La messa in scena in qualche punto lascia a desiderare. — P. B.

PARIGI, 14 Settembre.

Solfeggio poetico e musicale di Gustavo Nadaud (libertà Hachette) — Un'altra opera di Saint-Saëns, oltre Proserpina — Il perchè di essa.

Questo secondo ed instancabile autore di *canzoni* che qui si cantano dappertutto, voglio dire Gustavo Nadaud, ha pensato, nei suoi vecchi anni, di scrivere per l'infanzia — e forse anche per la giovinezza — un volume che possa dare qualche attrattiva ad uno studio generalmente arido: quello del solfeggio. Ed ha riunito in una breve raccolta alcune paginette di versi, messe in musica per due voci, l'una che canta, l'altra che solfeggia, o piuttosto che vocalizza, con accompagnamento di pianoforte ad una mano sola.

Il fanciullo o allieva comincerà per imparare a memoria le parole, il che eserciterà la sua memoria e l'articolità; salvo poi a cantarle. Ed in qualche pezzo le due voci possono farlo alternativamente; vale a dire che se non è più un duetto col maestro, ne è uno con un compagno o un altro allievo.

Le parole sono talvolta una favoletta o un apologo, talvolta un ingegnoso paradosso, e sempre felici. In fatto di paradosso, per esempio, citerò quello intitolato: *Il naso e gli occhiali*, ove Nadaud dice (riassumo in prosa) che al tempo degli antichi Greci fronte e naso erano dritti; ma quando vennero i presbiti ed i miopi, bisognò far delle tenti ed un'armatura per sostenerle e sdrattarle al naso; e dunque l'invenzione degli occhiali, la quale, poichè l'uomo potesse valersene, ha modificato la forma del naso o del profilo umano!

Ma a udirne che si va innanzi in questa piccola raccolta, il soggetto dei versi diviene più serio e progressivamente arriva fino ad un canto a due voci sull'amore della patria, il quale chiude poi ultimo il volume.

Siccome questa specie di *album*, che s'intitola: *Solfeggio poetico e musicale*, è stato pubblicato (e lo sarà in questa settimana) dalla Casa editrice Hachette, cioè in corrispondenza diretta con tutti i librai ed in depositi privilegiati in tutte le stazioni di ferrovie della Francia, così l'opuscolo del Nadaud sarà ben presto in tutte le mani; e lo merita perchè, a mio avviso, molto utile.

Non so perchè qualche maestro italiano, d'accordo con qualche poeta, non tenti di fare altrettanto così. Lo studio, assai arido, del solfeggio, come ben dice Nadaud, diverrebbe piacevole ed attraente per chi impara il canto, sopratutto per la prima età.

Mi sarebbe difficile, per ora, parlarvi di nuove opere teatrali, giacchè questo periodo dell'anno è quel che chiamasi qui « la stagione morta. » Nullameno posso annunziarvi, per poco che v'interessi, che Camillo Saint-Saëns, dopo aver terminato per l'Opera Comica la sua *Proserpina*, scriverà un nuovo spartito, e questa volta per l'Accademia di musica (l'Opera). Ecco come ne è stato richiesto.

I signori Ritt e Gailhard, direttori di quest'ultimo teatro, avevano intenzione di rimettere in scena l'*Enrico VIII* dello stesso compositore, ma alleggerito di tutto il terzo atto, che non è il più gradevole, e d'una metà del quarto. Allorchè teatro questa proposta al Saint-Saëns, questi alzò le grida, dicendo, e forse non troppo a torto, che non tollererebbe mai che il suo spartito fosse così mutilato. Ma i direttori dell'Opera, che trovavano il loro tornaconto in siffatta combinazione, perchè essa permetterebbe loro di dare nella stessa sera un'opera ed un piccolo ballo, insistettero, dicendo che se mutilavano d'una gamba e d'un braccio l'*Enrico VIII*, gli darebbero in compenso una gamba ed un braccio d'argento. Come ciò? Domandando a Saint-Saëns una nuova opera.

Questa seconda proposta o quest'offerta era troppo seducente perchè il maestro la respingesse. Pare che l'abbia accettata. Resta ora a scegliere l'argumento ed il librettista... Ma per ora Saint-Saëns è esclusivamente occupato a terminare la sua *Proserpina*, che l'Opera Comica aspetta, e della quale già i due primi atti sono composti ed orchestrati. Finita che l'avrà, penserà all'altra opera.

A. A.

BRUSSELLE, 9 Settembre.

Riapertura del teatro della Monnaie — Intraprendente del tenore Sylva — Zampa e l'Africana — La nuova cantatrice wagneriana — Trionfo del baritono Enrico Seguin — Scomparsa dell'Echo Musical.

Il teatro della Monnaie doveva riaprirsi sabato, 4 settembre, con *Roberto il Diavolo*. Per quanto si sia fatto uso ed abuso, in questi ultimi anni, del repertorio di Meyerbeer, la combinazione non era malvaia cattiva, poichè trattavasi d'un'opera seria, genere preferito dalla massa de' bressellesi; inoltre le parti principali dovevano servire di debutto a parecchi artisti nuovi. Solo la signora Thuringer, cantante leggera d'opera seria, faceva una riapparizione sotto le spoglie della principessa Isabella. Il signor Sylva non era più stato udito nel Belgio da ben cinque anni; la signorina Martini ed il signor Bourgeois ci erano completamente sconosciuti. E, malgrado la elevata temperatura, direi eccezionale, fu un precipitarsi al camerino, così che potevasi predire e prevedere che la prima rappresentazione dell'impresa Dupont-Lapissida sarebbesi tinta a teatro pieno zeppo. Ma, oh fortuna disgraziata! Proprio alla vigilia della riapertura, il signor Sylva, che si sentiva un caldo da morire, bevve un bicchiere d'acqua gelata — così almeno narravasi — e il sabato, verso mezzodì, grandi affissi appiccicati in fretta e in furia annunciavano che quella sera non avrebbe potuto aver luogo la rappresentazione perchè il tenore s'era raffreddato.

Il domani fu dato *Zampa* davanti uno scarso pubblico che lasciò l'ostinato suo riserbo solo per applaudire Giuseppe Dupont, direttore d'orchestra e i diversi pezzi cantati da Engel, uno Zampa di voce ordinaria, ma di grande stile e vivace intelligenza.

La sera dopo, *l'Africana* offrì molto maggior interesse. Dovevasi infatti vedere e udire il soprano drammatico signorina Litvinne, una russa di cui parlavasi parecchio, forse troppo, in anticipazione. Essa avrà il compito più grave a sopportare, dovendo essere successivamente Elsa nel *Lohengrin*, Salomè nell'*Erodiade*, Brunehild nel *Sigurd*, e ancora Brunehild nella *Walkyrie*, ha sì è anche detta appassionatissima della musica dell'avvenire, e raccomandata da Ernesto Reyer. Ciò che ad ogni modo non mancò di certo alla signorina Litvinne è... *d'embonpoint*. Se proprio i Malgasci erano d'una siffatta corpolenza, le persone magre sarebbero sentate d'andare a soggiornare un pochino nell'isola del Madagascar. Sfortunatamente, la voce non ha la... rotondità del corpo; di poca forza, mediocremente possata — e le qualità musicali e drammatiche spiegate dall'artista non hanno trionfato sulla prima impressione che fu poco favorevole. Ma d'altra parte, perchè non avere asportata la messa in scena d'un lavoro di Wagner o, per lo meno, di Reyer, poichè tale è il dominio proprio della giovane cantatrice?

Il concorso del signor Massart, che non era preparato a cantare l'*Africana* e non possedeva che il primo atto, ha dato dell'incertezza alla interpretazione d'insieme. Con tutto ciò la serata fu decisiva per Enrico Seguin, il baritono che ci ritorna dopo un'assenza d'un anno trascorso in Anversa. Non vi ha perso il tempo, e la sua riapparizione ha provato un sensibile progresso come cantante e come attore. Dopo l'aria del secondo atto, la sala intiera è scoppiata in applausi entusiastici, e Seguin dovette ricomparire alla ribalta. La parte di Don Pedro ci ha mostrato il nuovo basso Bourgeois, un bell'uomo dotato di un bel l'organo, e la signorina Thuringer ha fatto una ricomparsa assai degna, se non brillante, nella parte d'Ines, dove ha il torto di sostituire gli effetti di forza a quelli del fascino, della grazia, voluti dal compositore.

Avremo ben presto il debutto della signorina Vuillaume, cantante leggera d'opera comica, in *Mireille*, e quello della signorina Balensi, mezzo-soprano drammatico, nella *Favorita*. Fino al ristabilimento in salute del signor Sylva, gli è Massart, nostro compatriota, che farà le veci di primo tenore.

Non metterò il punto fermo senza parlare della scomparsa dell'*Echo Musical*, un giornale che, senza pubblicare articoloni, teneva tuttavia i suoi lettori al corrente d'ogni fatto notevole nel dominio lirico. Malgrado le modeste sue proporzioni, questo giornale lascerà un vuoto, che aveva il raro merito di distinguersi per uno spirito di giustizia, imparzialità di giudizi e apprezzamenti e cortesia di forma. — P. Z.

HOMBURG, 3 Settembre.

Inglesi... che si divertono — Feste coronate, nobiliari, e altre illustri — Un concerto magnifico, e un artista sfondone — Il teatro — Festa fiabesche — Il cappellino Homburg, *e la mazzetta — La moda e le maschere — Concerto di beneficenza — L'artista... e baritono Vittorio Carpi.*

Il mondo è bello, sapete, ma Homburg è magnifico. Aria, sole, vegetazione e le sue acque tonico-rinfrescative vi hanno fatto un paradiso allettatore ove tutti convengono, i felici abbienti, i buongustai. Quest'anno gli albergatori non hanno più a qual santo votarsi per dare alloggio ai nuovi arrivati. A curarsi e a divertirsi, fra i molti, sonvi moltissimi inglesi che, volete o volare, sono dell'umanità la parte più interessante e peculiare. Ed hanno un naso tutto loro per la scelta de' siti adatti agli splendori, alle raffinatezze d'una *season* d'estate. Qualche cosa più di quattrocento anni or sono, Froissart aveva detto che gl'inglesi si divertono... *oncult tristesse oul*. Non sapreì che dire, per conto mio, oggidì su tal proposito: giudicando dal loro soggiorno qui ad Homburg, mi pare che se la godono in perfetta allegria, e del buon tempo se ne sappian dare molto lavidiabilmente. Il ricco *merchant* che vuol rifarsi dell'orrenco inferno della *City*, durato otto o nove mesi: il *nobleman* che desidera riposarsi dalla gran fatica delle visite, delle *parties*, del *pick-nicks*, dei balli, dei concerti, tanti e tanti a Londra — il mercatante ed il signore, come il buon burghese quattrinaio, trovano l'affar loro in questo loco.

Ecco qua come se la passano i miei figli d'Albione: Dalle 7 alle 9, di mattina, s'intende, passeggiatina nei viali e nelle aiuole olezzanti del vastissimo parco, sostando, ogni tanto, a sorseggiare qualche bicchiere di acqua minerale alle diverse ed eleganti fonti. Questo qui dei bere l'acqua, direi, è un presesto per dare una sbirciatina a cui fa gusto: scambiare qualche parola con la Principessa X., la Baronessa Y., la Duchessa Z.; o viceversa, per dare occasione a queste di regalare uno sguardo, un sorriso, una parolina, magari una stretta di mano a Lord K..., Sir W..., Baronetto L..., Conte o Marchese H...

Dopo le 9 si va a fare il *breakfast* — o prima colazione, cioè: etimologicamente — quanto tradizionalmente — rompe il digiuno. Lo si fa, come il *lunch* — l'ascivere del mezzodì, in giardino ed è un'allegria di comitive eleganti e maldicenti come tutte le buone società di questo mondo.

Le tre ore che passano fra il *breakfast* e il *lunch*, i miei inglesi ritornano nel parco dove si giuoca con accanimento al *Lawn-tennis*, con numeroso pubblico di spettatrici e scenemaisteri inapellabili. C'è anche chi va a fare delle scarrozzate ne' d'intorni. Al secondo ascivere, cambiamento generale di toletta, e ciò anche in vista della passeggiata nella famosa *Untere Promenade*, o nel giardino del *Kurhaus* ad udirvi la musica — banda od orchestra — il che avviene alle tre del pomeriggio.

Il *Kurhaus* fu già un casino da giuoco, ed oggi s'è mutato, grazie al cielo, in un ritrovo geniale, ricco, incantevole, fra i più splendidi, ammirevoli e divertenti che si possano desiderare o benanche immaginare. Beninteso: vi si *flirta* disperatamente, chè, sotto il bel faccione del sole, tutto il mondo è paese.

Alle quattro e mezza, nuova partita di *tennis*, tiro al bersaglio, bagni, visite, *rendez-vous*, e un po' di corrispondenza. Un'ora dopo si va a pranzo, e ci si sta un paio d'ore. Poi, di bel nuovo a *Kurhaus* a bevvi un caffè o qualche rinfresco. Colà, fin verso le dieci, sotto l'ampio padiglione *ad hoc*, l'orchestra diretta dal signor Tömlich, manda i mortali estasiati a sognare i cieli.

Due volte la settimana, inoltre, dopo il concerto, si balla nel *Gold Saloon*. Ma c'è un po'd'aria gelata, che v'ha difetto di cavalieri per le molte signore e signorine.

Vi parrà curioso ch'io abbia descritto solo gl'inglesi che si divertono: ma, gli è che tutto il resto della gente felice a Homburg segue le loro orme con una esattezza matematica. Nè tanta delizia di passatempi, e libere spadroneggiare ne' giardini, nel Parco, nelle sale, viene a costare... inglesamente; con 12 marchi — tassa unica — si è padroni di fare i medesimi per tutto il soggiorno colà.

Abbiamo qui da parecchi giorni il Principe di Galles, la Principessa di Cristiania, il Duca di Mecklemburgo, la Duchessa di Santone, il Conte di Launay, ambasciatore italico a Berlino, e simili altri personaggi, assidui frequentatori di Homburg, e delizie relative, gente illustre, affabile, cortese e punto schifiltosa, alla mano con tutti.

Giorni sono s'è data una *Matinée* musicale, splendida, a cura del valente violoncellista Giuseppe Hollmann che, tra parentesi, ebbe nel successo clamoroso. Questo artista, olandese, a parer mio non è secondo che a Piatti e a Houdsoorn. Possessore di un ottimo istrumento, ne sa cavare effetti meravigliosi. È intelligente, studiosissimo, appassionato. Può esser grande nella larga frase cantabile, come nello scherzo, come nella vorticosa agilità. È simpatico, dotto, genialissimo perfetto. Non è peranco conosciuto in Italia; egli m'ha però detto che spera di poter far presto una visita a Milano. Quando l'avrete conosciuto mi darete ragione. Al successo di quel concerto hanno contribuito la signora Burrowes e l'onorevole Alessandro Yorke, illustri egregi.

Fu aperto anche il teatro, con opera in tedesco. L'altra sera ho udito la *Figlia del Reggimento*... Buona, buonissima l'orchestra, ma, in quanto agli artisti, ah!... E lasciamola lì.

Il 27 scorso, al casino e giardino del *Kurhaus* s'è data una grande festa fantastica, con illuminazione straordinaria, favolosa, fuochi artificiali non meno straordinari e favolosi, concerti dell'orchestrale e della banda cittadina, e festa da ballo. La folla fu enorme, come il successo.

Le belle e gentili lettrici vostre vogliono un particolare di qui, per ese di non dubbio interesse? Le donne, a Homburg, come gli uomini, portano un cappelluccio di castoro chiaro, forma alla calabrese, e lo chiamano « cappello Homburg. » E al pari degli uomini, signore e signorine se ne vanno avunque con la mazzetta con tanto di pomo rotondo in pietra dura...

In fatto di costumi, poi, la moda ne ha create di più marchiane, e la colonia straniera, qui, è la più amena e curiosa mascherata immaginabile. Naturalmente, è l'effetto d'una libertà illimitata — e c'è chi vi approfitta, magari anche un pochino troppo... liberamente. Singolarissimo il cervello umano!

Infine, vi dirò anche d'un concerto di beneficenza — bellissimo, datosi nel gran salone dei concerti, sotto il patronato del Principe di Galles, della Principessa di Cristiania, del Duca di Mecklemburgo, e col concorso elettissimo delle *misses* Campbell e Grimwood, dell'onorevole A. Yorke, de' signori Pfeiffer e Tömlich, e del vostro inarrivabile Vittorio Carpi, il baritono.

Orchestra stupenda. Pfeiffer, vecchio di 55 anni, ha cantato l'aria delle *Nozze di Figaro*, Tömlich ha sonnato un eccellente Guarnieri. Le signorine Campbell e Grimwood, ottime cantatrici. Efficacissimo il Yorke, uno specialista — dilettante, s'intende — per le *recitations* (declamazioni). Vittorio Carpi — lui, sempre lui. Ha dovuto bissare la *Carmen* di Burgmein, l'*Habanera* dell'Ivadier, e volevasi anche il *bis* della romanza di Quaranta, *Vuoi saper* — ma il valente baritono... *n'avia pron*, come dicono i forti figli di Gianduia. Gli furono fatte feste infinite. Che artistone, quello là!

Dopo il concerto, Principe, Principessa, Granduca e Duchessa, tutti quanti, in presenza di migliaia di persone, hanno fatto chiamare il Carpi e lo hanno complimentato singolarmente, e poi fu pregato di cantare per essi soli... Vi figurerete, Carpi ha detto di sì, ed ha cantato con un successo proprio d'oro. *Idem* poi il baritono... fortunato ebbe invito a pranzo da una famiglia milionaria, la quale ha esteso l'invito anche alle teste granducali, ducali, e blasonate. Stoper dire che il Carpi è un *enfant gâté*.

A proposito: proprio all'atto d'impostare la mia, vengo a sapere che il Carpi, avendo cantato dalla Principessa Schwevein Paul de Mecklemburgo, s'ebbe, in testimonianza del suo aggradimento, una superba spilla in brillanti e rubini; inoltre, S. A. ha voluto accompagnare il dono con una letterina molto affabile e lusinghiera scritta dalla signorina C. De Colomb, dama d'onore della principessa.

Il celebre baritono è partito per Mantova. — Ecco.

AMSTERDAM, 31 Agosto *(ritardata)*.

Un maestro che se ne va — La prossima stagione.

La pacifica vita musicale di qui, è stata d'un subito disturbata. Giovanni Verhulst ha lasciato la direzione de' concerti dei *diligenti* all'Aja, dopo cinque lustri passati colla bacchetta alla mano, e tanto degnamente. Lo hanno tolto da quel posto onorato — e fu ingratitudine. Per contraccolpo se ne risentirono anche le due società *Toonkunst* e *Cecilia* d'Amsterdam che l'ebbero a direttore. La prima pensò di riempiere il vuoto lasciato dal distinto maestro coll'eleggere in sua vece un giovane tedesco, il pianista Rontgen, ma la nomina non va a genio di tutti i membri di quella Società: il tedesco può ha dato prove di possedere i voluti requisiti, e la critica si dimostra severamente. Quanto ai concerti della *Cecilia* fu chiamato a dirigerli il signor Daniel De Lange. La *diligentia* poi, dell'Aja, si scelse Riccardo Hol.

Questa deposizione di Verhulst è il frutto della mala pianta dei wagneristi che mal sopportavano il maestro, perchè aveva costantemente rifiutato d'eseguire le composizioni dell'innovatore beyreutiano, e degli emuli Liszt, Berlioz e compagnia.

Altra notizia: gl'impresari Desmiten e Behrens hanno messo insieme le loro rispettive compagnie di canto. Il primo però ci presenta una *troupe* quasi tutta composta di esordienti, ad eccezione delle signore Lender (contralto) e Wilhem (soprano), costei ha molti meriti ed è pegno sicuro di rappresentazioni riuscite.

La compagnia francese non agirà più, come l'anno scorso, sul teatro del Parco, bensì su quello Civico: cambiamento felice, questo teatro prestandosi d'assai meglio per esecuzioni di musica.

Fra la tedescheria rivedo con piacere i nomi delle signore Mielke, Bertaque, Jaide, e dei signori Gruning, Von Bongardt e Behrens.

Novità promesseci: *Filemone e Bauci*, di Gounod; *Erodiade* e *Manon Lescaut*, di Massenet. Riprese, quasi novità: *Aida* e *Un Ballo in maschera*.

Dunque, lavori nuovi e nuovi artisti: ce n'è per la più intensa curiosità.

Vedrò, udrò, riferirò... a suo tempo. — F. M. L.

Poesie per Musica

AVE-MARIA

Sommessamente dicono
con la cadenza pia
le campane de' l vespro: Ave-Maria.
Ed io ricordo che mia madre è morta,
e dorme tutta sola 'n cimitero -
e da le tombe l'aura un'eco porta
di lagrime e singulti a 'l mio pensiero.

Sommessamente dicono
con la cadenza pia
le campane de 'l vespro: Ave-Maria.
E su le tue ginocchia 'l capo chino,
bionda fanciulla, ha tregua 'l mio dolore -
e da le stelle 'l cantico divino
de la vita mi giunge e de l'amore.

(*Proprietà letteraria*)

E. Golisciani.

NOTIZIE ITALIANE

LUCIGNANO (Val di Chiana). — Ai primi del corrente ebbe luogo, a cura dell'Arciprete, una festa popolare e religiosa, che riescì interessantissima. Vi prese parte la Cappella musicale della cinta di Pieve, eseguendo i primi e secondi *Vespri* e la *Messa* di Tamberini, ed ottenendo completo successo. Fra gli esecutori, che tutti incontrarono il plauso generale, piacquero in particolare il contralto ed il basso. Sono meritati gli elogi al maestro Girolamo Grandi, direttore di detta cappella, il quale ottenne una eccellente esecuzione, se merita pure lode il locale maestro Marrizzi, che accompagnò sull'organo.

NOTIZIE ESTERE

BUKAREST. — S. M. la Regina di Romania invitò al proprio Castello di Peles l'egregio baritono Popovich, il quale cantò alcune belle melodie rumene, con pieno successo. Lo accompagnò al pianoforte il giovanetto E. Narice, figlio del ben noto prof. Narice, il quale, in seguito al desiderio espresso dalla Regina, eseguì vari pezzi per pianoforte. Il giovane artista ebbe speciali applausi ed encomi da S. M. e dall'eletta adunanza, specialmente per l'interpretazione data alla celebre *Polacca*, op. 53, di Chopin.

Teatri

BRESCIA, 12 settembre. — Ieri sera all'ultima dei *Ditirambi* il teatro Grande presentava proprio l'aspetto delle grandi occasioni. Non un palco vuoto, meno quei pochi in lutto, e tutti splendidi di bellissime signore in eleganti *toilettes*. Grande folla in platea e nelle sale, nelle quali aggiungo molti forestieri. — In complesso un magnifico teatro, il migliore della stagione, ciò che dimostra come la musica di Ponchielli abbia pienamente incontrato il gusto del pubblico.

Gli artisti tutti, come era da aspettarsi, furono fatti segno alle più cordiali dimostrazioni da parte del pubblico. Ci furono fiori, corone e applausi a josa.

Nel prologo, dopo lo stupendo coro della preghiera, furono regalate due corone d'alloro al maestro comm. Faccio ed al maestro Steffanoni in mezzo ad applausi calorosissimi. Al maestro Faccio poi specialmente fu fatta un'importante dimostrazione che significava non già un addio, ma un arrivederci.

Dopo il duetto tra il tenore signor Ortisi ed il basso signor Silvestri, cantato egregiamente, furono offerte altre due corone una a ciascuno dei due artisti. — Al calare del telone due chiamate.

Nel primo atto un'altra corona fu regalata al baritono signor Daffiche, dopo l'aria eseguita, come sempre, con quell'arte squisita tutta sua.

Nel terzo atto venne il turno per la signora Borelli, alla quale alla fine della romanza, vennero offerti due magnifici *bouquets* con nastri, ed una colossale cornucopia tutta di fiori a vari colori, disposti con buon gusto ed eleganza.

I battimani furono calorosi e prolungati, specie allorchè la signora Borelli prese alcuni fiori dal *bouquet* e li gettò al maestro Faccio.

Si tesero ripetere, come al solito, il famoso duetto del terzo atto, e dopo lo spettacolo tutti gli artisti furono chiamati per due volte al proscenio in mezzo a grandi applausi.

PISA, 12 settembre. — Al prossimo autunno si aprirà il nostro teatro Ernesto Rossi colle opere *Traviata* e *Lucia*, coi seguenti artisti: soprano signora Mariani-Rizzoni, tenore signor Maini, baritono signor Narciso Gemignani e basso signor Cesare Di-Giolo; presentemente manca il direttore d'orchestra. L'impresario è il signor F. Dardi, il quale dà presentemente l'opera *Aida* al Comunale di Lucca. — ARNALDO.

Varietà

★ Alberto Bataille, a proposito delle « serate di Bayreuth » scrive così nel *Figaro*:

« Ebbene, debbo proprio confessarlo: da queste serate si esala « una noia mortale, e spiacemi che la lingua onesta non possieda « un sostantivo più energico per esprimere il mio pensiero.

« Passi ancora per il *Parsifal*; è un mistero cristiano d'una incomparabile grandezza; i cori, che sorpassano, come purezza di « espressione, tutto ciò che mente umana può sognare, fanno pensare davvero a qualche potenza di lassù, come una indefinibile « cappella celeste, che mandi all'orecchio accordi ineffabili, concenti sconosciuti. Ma per giungere ad uno di questi istanti sublimi, quali e quante prove bisogna attraversare! Interminabili « recitativi, sussegnentisi... E dicesi degli eroi d'Omero! Ma « quelli di Wagner sono in ben altro modo chiacchieroni. Essi « raccontansi nel modo il più monotono, tutto ciò che lo spettatore già conosce. — Un'ora di delizia — e due d'ineffabile « noia: ecco il bilancio di *Parsifal*.

« Quanto a *Tristano*... ne sono uscito arrabbiato! Certo, non « può ignorarsi che gli è appunto in questo lavoro che Riccardo « Wagner ha sintetizzato il suo famoso *sistema*! Quel sistema che « non poteva nascere se non nell'immaginazione complicata d'un « tedesco...

« Talvolta, durante queste interminabili serate che la religiosità « tedesca subisce in atto pio, e nel silenzio più raccolto, udivasi « un fruscio di passi furtivi... Era un qualche profano, qualche « americano fuor di strada, che al colmo della pazienza, tentava darsela a gambe col favor delle tenebre. Ma, ecco subito un « formidabile *szt!* costringere l'empio a riprendere il proprio posto, e centinaia d'occhiali ricercare nell'ombra il colpevole che « Iddio non aveva peranco colpito di folgore!

« Per me, poi, che una pratica abbastanza lunga dell'arte wagneriana ha familiarizzato, dirò così, con la noia, mi tenevo « rassegnato nella mia poltrona, ben sapendo che « *ça finirait par « finir*. » Chiamo gli Dei in testimoni: nulla sussisterà mai di « siffatto odioso *gallimatias* che nomasi « il sistema di Wagner! »

« Per noi, Francesi, la musica gli è ciò che canta. »

Precisamente come per noi, che quella musica abbiamo per l'appunto creata!

★ Il seguente avviso del teatro di Riga può dare, meglio di qualunque altro documento, una giusta idea della posizione di Riccardo Wagner allorchè era direttore d'orchestra a quel teatro:

Avviso del teatro.

Sabato, 11 dicembre 1837, a beneficio del sottoscritto, verrà rappresentata *per la prima volta*:

NORMA,

grande opera romantica in 2 atti, di Bellini.

Il sottoscritto crede di non poter meglio confermare la sua venerazione per il pubblico dilettante di questa città che colla scelta di questa opera, a suo beneficio, concessogli per le sue fatiche riguardo alla promozione e al futuro perfezionamento di giovani talenti musicali di queste scene. *Norma* è, fra tutte le creazioni di Bellini, quella che alla pienezza delle più ricche melodie unisce il più intimo ardore con profonda verità, e gli stessi avversari più accaniti della moderna musica italiana fecero giustizia a questa composizione, riconoscendo che essa parla al cuore, svela uno studio intimo e non fa omaggio alla moderna superficialità.

Tutto essendosi fatto per lo studio e la messa in scena di quest'opera, posso ben osare d'invitare il pubblico amante del teatro, e lo faccio nella lieta speranza che le mie zelanti cure pel miglior disimpegno del mio dovere saranno state con indulgenza riconosciute.

Riga, 8 dicembre 1837.

RICCARDO WAGNER
Direttore d'orchestra.

Rebus



(Carlo Gounod).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, esatta in ogni sua parte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di lordi Fr. 4, o netti F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quali e la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 38:

Trebisonda.

Fu spiegato esattamente dai signori: G. Gambini, E. Granata, T. Dei Preti, E. Benza, P. Pinton, N. Ragni, G. Orsi, C. Ceccolin, A. Alverson, V. Rossetti, E. Marchesi, G. Sramboch, V. Montalban, E. Fiorellini, F. Rossi, P. P. Potzio, E. Randegger, Z. Longhero, M. Rolando, C. Gelli, S. Farroni, C. M. Ramone, C. Stranco, E. Berra, F. Badali, D. Tomarchio, M. Torinelli, G. Pizzagalli, V. Patrone, A. Levi, G. Bartolfalci, G. De Paoli, G. Platzala, G. B. Saviano, P. Patricolo, A. Amori, Antonio Bisaro.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:
F. Badali, V. Montalban, G. De Paoli, E. Benza.
Omesso dal Rebus *del N. 33:* M. Rolando.

Pei signori maestri di musica

Uno scrittore, membro della Società Italiana degli Autori, il quale ha già consegnato un suo libretto a un giovane maestro, sta scrivendo un dramma lirico in tre atti, intitolato: *Saul*.

I personaggi del dramma sono: Saul (protagonista), *basso*; David, *tenore*; Abner, *baritono*; Gionata, figlio di Saul, donna in vesti di guerriero, *contralto*; Micol, *soprano*; Achimelech, gran sacerdote, *seconda* . . . . . Quindi, sacerdoti e soldati israeliti, soldati filistei, ecc.

Da quanto sappiamo, questo libretto potrà essere terminato verso la fine del prossimo mese di novembre. Chi desiderasse occuparsene, è pregato di rivolgersi all'Ufficio di Segreteria della Società Italiana degli Autori, via Brera, N. 19, in Milano, oppure alla Direzione di questo giornale.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oppizzi Giuseppe, gerente. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 39. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
26 SETTEMBRE 1886

★ **Sommario:** *Il diritto della parodia:* AVV. E. ROSSINI. — *Rivista milanese.* — *Alla rinfusa.* — *Bibliografia:* G. B. NAPPI. — *A. Giudici:* Avvocato CARLO NASI. — *Bibliografia musicale.* — *Corrispondenze:* Varese, Lucca, Parigi, Madrid. — *Teatri.* — *Poesie per musica.* — *Necrologie.* — *Reuss.* — *Città di Novara.* — *Civica Banda musicale di Roveredo.* — *Pei signori maestri di musica.* — *Municipio di Grosseto.*

Illustrazioni: *Augusto Giudici*, disegno di NOVO BESTA.

IL DIRITTO DELLA PARODIA

NEL *Fracassa* (1) del 12 corrente abbiamo letto un notevole articolo su questo argomento: vi sono dette cose bellissime e giuste; ma per verità non applicabili alla troppo famosa riproduzione del quartetto del *Trovatore*, la quale, ben lungi dall'essere una parodia, nel senso proprio della parola, altro non era che una volgare e scempia rappresentazione delle parole e della musica del notissimo quartetto, senza la più piccola creazione o variante, tranne che nei costumi e nella mimica, che facevano di quell'egregio lavoro musicale una buffoneria, la quale giustamente e per ben due volte la Cassazione ha censurato.

Noi siamo perfettamente d'accordo col brillante Saraceno che la parodia ha i suoi diritti, preziose e simpatiche tradizioni, da augurare serbate al nostro teatro: siamo d'accordo con lui nel ritenere che quando il poeta di Jersey faceva proibire gli *Enfants trouvés*, arguta parodia della sua *Zaira*, esercitava una deplorevole prepotenza della sua autorità cortigiana; ma possiamo metter pegno che nessuna Cassazione d'Italia accoglierebbe simile reclamo da un suo autore, quando pure si chiamasse Voltaire. Ma tutto ciò e le altre dotte allegazioni del *Fracassa* non hanno nulla a che fare con quella brutta scena, alla quale non è lecito dare il titolo di parodia.

E come la questione ci sembra elegante e non priva d'interesse artistico e letterario, non crediamo poter meglio esprimere le nostre idee intorno ad essa, che col riferire un brano del parere che sulla medesima esponeva la nostra *Società Italiana degli Autori*.

Nel linguaggio comune si suol dare, quasi per traslato, il nome di parodia a qualunque indegna esecuzione di un lavoro drammatico o musicale, quando cioè per l'ignoranza o l'inettitudine degli attori, per la improprietà o l'anacronismo dei costumi e delle scene, pel mal concertato assieme degli istrumenti e delle voci, l'opera scenica viene tradita ne' suoi effetti, ne' suoi intenti artistici; — ma questa non è la vera parodia; nè certamente alcuno sognerebbe di avanzare che non si rechi alcuna lesione ai diritti dell'autore quando si faccia la esecuzione di un'opera da lui non consentita, in modo tanto infelice e scorretto da non lasciarla quasi più riconoscere.

La parodia non è la esecuzione, come erroneamente affermò il Tribunale: ma è e dev'essere per sè stessa un'opera d'ingegno, un lavoro originale, che potrà avere maggiori o minori pregi, a seconda dell'intelletto più o meno ornato, della invenzione più o meno artistica di chi la compose, ma non può mai ridursi alla materiale e testuale riproduzione del lavoro altrui, per quanto travisato da lazzi, scherzi e buffonerie, che lo trasformino; perocchè, in tal caso quando non siavi il consenso dell'autore, essa è dalla legge dichiarata rappresentazione *abusiva*: e la rappresentazione abusiva, *sia totale, sia parziale*, SIA COMUNQUE FATTA, è dalla Legge punita (art. 34).

La parodia è una forma antichissima di componimento, di cui scorgiamo le traccie fra i greci prima di Aristotile; e qualche erudito la direbbe invenzione di Epicarmo da Siracusa, celebre poeta comico, che vuolsi imitato anche da Plauto. Notissima è la *Batracomiomachia* di Omero; e più presso a noi vediamo il Cervantes parodiare i cavalieri erranti nel *Don Chisciotte*, il Bracciolini nello *Scherno degli Dei* volgere in canzone l'Olimpo della mitologia; e più modesti esempi troviamo nelle tante parodie dell'*Inferno* di Dante, del *5 Maggio* di Manzoni; nella melodrammatica abbiamo la *Belle Hélène*, il *Petit Faust*, ecc., e fra noi lo Scherzo-parodia del *Ballo in maschera*, e cento altre consimili. Ma tutti questi, ognuno comprende, sono lavori originali, sono creazioni più o meno pregevoli, le quali trassero bensì ispirazione da un lavoro altrui, ma esprimono sempre un nuovo prodotto dell'ingegno, per il quale l'autore acquista diritto alla tutela della legge.

La parodia serve spesso a stromento di critica fine, arguta, educatrice; e può essere anche talvolta una imitazione vicinissima del-

(1) A proposito dello stesso *Fracassa*, dobbiamo avvertirlo che cade in errore affermando che Polichinella abbia riportato quello ch'esso chiama: il trionfo della parodia. Polichinella ebbe sentenza affatto contraria in Appello, sentenza che accolse pienamente le dimande dell'editore Ricordi. A noi pare che alcuni autorevoli critici, in questa occasione, siansi lasciati trasportare da un sentimentalismo proprio fuori di posto!!... Le moderne parodie d'*Aida* e simili non valgono proprio la pena d'essere difese tanto strenuamente! ed i nomi citati dal *Fracassa* non possono aver peso nella bilancia: ben altri lavori, ben altre opere erano le parodie di quegli scrittori, ed a noi pare davvero una grandissima esagerazione il citarli, ce lo perdoni il *Fracassa*, a proposito delle moderne parodie, le quali non servono che a mascherare i volgari appetiti di capocomici, desiderosi di sottrarsi alle leggi che salvaguardano la proprietà letteraria!...

Una parodia, tal senso indicato dal *Fracassa*, non sarebbe stata colpita da alcun giudicato, nè l'editore avrebbe iniziato un processo che nel caso attuale crede invece utile all'arte! I signori capocomici il rispetto all'arte ed alle leggi lo conoscono poco: ne informino Ferrari, Cavallotti e quegli altri egregi autori, capaci assai probabilmente di scrivere una vera *parodia*, perchè nel loro cervello hanno idee proprie e sono ingegni creatori e non taliano nel terreno altrui.

(Nota della Direzione).

l'opera originale; ma perchè serbi la sua caratteristica e i diritti che la giustizia e la legge conferiscono all'autore, conviene che si scorga per parte di questo una creazione, uno studio, un lavoro nuovo, che da quella la differenzi, che ne segnali un intento, uno scopo diverso. E, al contrario, quando il secondo lavoro non sia che la esatta riproduzione del primo, con fregi, o varianti nelle parti più accessorie, che quasi ad altro non servono, se non a dissimulare o velare la perfetta identità, i Tribunali hanno costantemente giudicato che vi ha contraffazione.

Or nella specie questo solo era da esaminarsi: se, cioè, nella asserita parodia del quartetto del *Trovatore* vi fosse un componimento, un lavoro letterario e musicale, diverso dall'imitato, che potesse dare per sè i diritti d'autore, senza pregiudizio od usurpazione di quelli spettanti all'autore dell'opera originale: poichè se eguale era la poesia, dovevansi riconoscere violati i diritti del poeta; se eguale la musica, violati i diritti del maestro. Ma gli egregi maestri Rosati e Parisotti hanno riscontrato la *identità perfetta della musica di Verdi e della poesia del Cammarano colla musica e colla poesia corrispondente nella parodia del Trovatore sequestrata:* dunque il reato di *pubblicazione abusiva* si è qui verificato sotto due forme: perchè violati i diritti del poeta, e perchè violati i diritti del maestro, o de' loro aventi dato.

Nè certamente la questione muta perchè, come nota il Tribunale, *« il quartetto fu eseguito con colorito diverso, fu rappresentato intercalando lazzi, e cantato in modo da destare il riso, e che gli attori intercalavano dialoghi, e che finivano a prendersi a calci! »* — Tutto ciò non fa che rendere sempre più colpevole l'abuso, sempre più odiosa e scurrile la denunciata rappresentazione. E se è deplorevole che giacciano ormai dimenticati tanti spartiti preziosi di musica faceta e ilarizzante, nei quali il brio e la *vis* comica del poeta si sposano mirabilmente alla festiva gaiezza dell'invenzione musicale, è tanto più deplorevole che in Italia, culla dell'arte melodrammatica, vi si sostituiscano tollerate queste grottesche laidezze!

Ma nei rapporti giuridici della questione osserveremo ancora che, se i travestimenti, le buffonerie e i lazzi degli istrioni Gargano parodiavano qualche cosa in quel teatro Manzoni, questa parodia non rifletteva che l'*azione*, e quindi non poteva riferirsi che agli egregi artisti dai quali rappresentavasi allora il *Trovatore* all'Apollo: il che propriamente si direbbe *caricatura* e non parodia; essa non riguardava, come notò il Tribunale, che *la forma dell'esecuzione*, non già la musica, nè la poesia del *Trovatore*, le quali vennero riprodotte nella loro precisa identità: ma il modo e la forma di una esecuzione non sono materia della Legge sui diritti d'autore, la quale accorda la sua tutela alle opere dell'ingegno; e queste furono due volte violate, come sopra dimostrammo, nella rappresentazione querelata.

Nè meglio crediamo giustificato il riflesso posto innanzi dal Tribunale che la legge non voglia *privare i cittadini della facoltà di valersi a loro favore, senza ledere i diritti degli autori e senza loro danno, del patrimonio artistico e scientifico di cui viene arricchita la Società:* imperocchè del patrimonio artistico e scientifico della Società ognuno può valersi, ma nei modi e termini espressamente indicati dalla Legge: e fino a che siano trascorsi i termini da questa riservati a beneficio esclusivo degli autori o loro aventi causa, nessuno può riprodurre le opere protette dalla pubblica sanzione senza il consenso di quelli; e la riproduzione non consentita *di un'opera adatta a pubblico spettacolo e di qualunque composizione musicale, per intero o in parte, sia comunque fatta, con aggiunte, riduzioni o varianti*, è un reato che il legislatore espressamente contempla e punisce agli art. 5 e 34 della Legge 19 settembre 1882.

Ed in questa provvida tutela alla proprietà intellettuale non si contempla solamente l'interesse materiale dell'autore e il suo diritto a fruire dei vantaggi dell'opera propria: ma altresì il suo personale decoro, la sua riputazione, non permettendosi la riproduzione de' suoi lavori se non a colui e quando sia dall'autore consentita: avvegnachè possa talvolta riuscire di maggior danno all'autore, alla sua opera, od agli interessi dell'arte ch'egli professa, una riproduzione fosse pur bene rimunerata, ma indecorosa e deforme, che non una rappresentazione fedele e coscienziosa, quantunque per avventura retribuita da scarsi corrispettivi od anche affatto gratuita.

E quando la Ditta Ricordi promosse la sua querela contro le lamentate usurpazioni della compagnia Gargano, vi era certamente indotta più dallo scopo di sottrarre il capolavoro verdiano a queste volgari manomissioni e piraterie, che non dall'intento di riparare a effettivi danni materiali, del che volentieri le rendiamo encomio; augurando che i supremi oracoli della giustizia civile sanzionino ancora una volta i sacrosanti diritti dello spirito, il decoro dell'arte nelle sue più acclamate manifestazioni (1).

E, infatti, gli oracoli su invocati esaudirono quei legittimi voti in conformità alle alte ragioni del diritto e dell'arte. — Avv. E. Rossini.

Rivista milanese

Sabato, 25 Settembre.

Fausta, opera nuova del maestro Bandini, al Dal Verme — Papà Martin di Cagnoni, al Filodrammatico — I Promessi Sposi di Ponchielli, al Manzoni.

Al *Don Cesare di Bazan*, opera nuova rappresentatasi al Manzoni con successo... d'indulgenza, è seguita — la sera del 15 corrente — un altro nuovo lavoro musicale al Dal Verme: l'opera-ballo in quattro atti, *Fausta*, del giovane maestro e direttore d'orchestra Primo Bandini, parmense, autore di *Eufemio da Messina*. Qui il successo ha toccato in taluni punti l'entusiasmo. — V'ha chi vuole inacerbirlo, altri si sono subissati nel fervore della difesa; comunque siasi, rimane il successo complessivo — per verdetto del pubblico e dei professori d'orchestra. *Fausta*, libretto del commediografo Parmenio Bertoli, rivela nel Bandini doti eccellenti di studioso, dotto, appassionato compositore — spesso efficace — soprattutto in possesso sicuro della « misura. »

Questo secondo suo lavoro contiene pagine molto riuscite, pensieri svolti assai bene. Non c'è dovizia di « nuovo; » ma vi ha la forma, il colorito, la proporzione dei pezzi — untochè manchi di scintilla originale, e ricordi, un po' di frequente, *motivi* di varie opere...

Gli applausi proruppero al *Preludio*, e si sono ripetuti, qua e là, con diverso grado di calore e con domande di *bis* in parte accontentate. Ad ogni atto, l'autore, che era anche il direttore in orchestra, ha dovuto voltarsi a ringraziare ripetutamente il pubblico, e calato il sipario, salire alla ribalta. Alla chiusa del finale terzo, le ovazioni salirono al cielo. E, giustamente felice, il giovane maestro, finita l'opera, è andato e venuto dalle quinte e fuori una quantità di volte, acclamato e, per poco anche, non portato in trionfo.

Noi, non contrasteremo il gusto e la benevolenza del pubblico: troviamo nel Bandini le doti e i meriti di un vigoroso e colto ingegno; modesto com'è, e studioso, saprà darci un nuovo lavoro che, oltre il pubblico e i professori dell'orchestra, accontenti anche quei beneletti brontoloni di critici e pseudo tali, che non sempre parlano per malanimo.

***

A questo evento artistico, seguì — e sia scritto a caratteri d'oro — una *risurrezione* molto opportuna, e che riuscì una carissima cosa: il *Papà Martin* di Cagnoni al Filodrammatico.

Successo strepitoso, e il famoso Cesarì (l'indivisibile di Bardelli) ci ebbe la sua parte cantando come sa cantare, e rivestendosi, da uomo di talento e cuore, dei panni del protagonista. Gli altri artisti avevano del panico addosso, ma si sono rinfrancati nelle susseguenti rappresentazioni, e furono rimeritati d'applausi.

La commovente e squisita opera del Cagnoni, trionfatrice dei cuori e seduttrice dell'orecchio, terrà l'*affiche* del Filodrammatico col dovuto onore.

***

Terzo successo, ancor più clamoroso, quasi fosse una rivendicazione (che non era affatto, ben inteso) lo si è avuto al Manzoni la sera del 18, proprio in omaggio al vecchio adagio che ogni *tre* è perfetto — e così, tre sere filate di avvenimenti artistici con *crescendo* e, non v'ha dubbio, *coda* relativa. Al più civettuolo e seducente dei teatri di Milano, nel quale erasi dato convegno la *fine fleur* dell'eleganza, del ceto e dell'ingegno, riapparve il primo trionfo del nostro Ponchielli: *I Promessi Sposi*.

Fu una serata d'entusiasmi, che si riverberarono sugli artisti — la signora Mugnone (Signora di Monza) in ispecie — e sull'orchestra, diretta con molto slancio dal signor Mugnone. Gli applausi accolsero e salutarono con calore tutta l'opera, da cima a fondo — e furono la riconferma del battesimo che i milanesi diedero, or son quasi tre lustri, all'ispirata e bellissima composizione ponchielliana.

(1) Vedi *I diritti d'autore* — Bollettino degli Atti e delle Notizie della Società Italiana degli Autori — Anno III, N. 4, pag. 34, 55 e 56.

Alla rinfusa

★ *Marcie tedesche*, è il titolo di un nuovo ballo, che andrà in scena tra breve al teatro Reale dell'Opera a Berlino. La parte coreografica delle *Marcie tedesche* è di Luigi Frappart, viennese, compositore del noto ballo *Valzer viennesi*; la musica è di Giuseppe Bayer, direttore di musica dei balli del teatro Imperiale dell'Opera in Vienna.

★ La Società di Santa Cecilia in Berlino, diretta da Alexis Hollaender, prepara pel prossimo inverno le esecuzioni delle *Quattro Stagioni* di Haydn e del *Requiem* di Verdi. Le prove sono già cominciate.

★ Al teatro Carl Schultze di Amburgo piacque molto una nuova operetta, *Schloss Cailliano*, libretto di G. Kadelberg, musica di V. Hollaender.

★ Alla Chiesa di S. Paolo a Lipsia ebbe luogo una commemorazione per Franz Liszt, per cura della Società Liszt. Vi si eseguirono solo composizioni del celebre maestro: *Requiem* per voci d'uomo (assoli e coro) con accompagnamento d'organo; *Angelus* per quartetto d'archi; *Salmo XXIII* per tenore, arpa e organo, e *Fuga* per organo sul nome Bach.

★ Franz Liszt ha lasciato un metodo incompiuto per pianoforte, che verrà terminato dalla sua biografa L. Ramann, secondo le indicazioni dell'autore.

★ Uno scherzo del caso avvenne alla Festa corale confederativa a S. Gallo, nella scorsa estate. La Società corale di Enge-Zurigo aperse il cielo dei canti di gara alle ore sette del mattino con una *Serenata*, che terminava colle parole: *Buona notte.*

★ Liszt durante la sua ultima dimora a Vienna si trovò nelle sale della contessa X. Una ragguardevole donna interruppe l'animatissima conversazione — e Liszt era ancora uno dei più grandi virtuosi anche sotto questo rapporto — e pregò il celebre maestro a preludiare un poco sul pianoforte. Liszt s'inchinò col più obbligante sorriso verso la donna, e disse: *Madame, mettez moi à la porte, mais non pas... au piano.*

★ La Società Bach a Chemnitz, che dispone di un coro di circa 300 dame e signori ben esercitati e d'un'orchestra di 72 professori, eseguirà nel suo secondo concerto il *Christus* di Franz Liszt, in commemorazione del grande maestro.

★ L'undici settembre erano scorsi cento anni dacchè era nato a Uelzen un compositore, oggidì noto quasi soltanto nelle scuole elementari di pianoforte: è questi Federico Kuhlau; egli scrisse opere teatrali e composizioni da camera in gran numero. In occasione del centenario della sua nascita, gli editori Breitkopf e Härtel di Lipsia pubblicarono un opuscolo: *Federico Kuhlau*, tradotto dal danese da Carlo Thrane. — La Casa Ricordi pubblicò alcune delle composizioni per pianoforte del suddetto maestro, nella raccolta delle edizioni economiche, classe *Biblioteca del pianista*, formato in-4.

★ Un compositore di Mannheim ricevette di ritorno un suo manoscritto da un editore di musica di Lipsia, senza essere accompagnato da alcuna lettera. Solo sull'indirizzo del pacco c'era l'ambigua annotazione: « Da preservarsi dalla stampa. »

★ « Fra Bombarda » ci scrive, da Treviso, dicendoci ogni bene del nuovo ed elegante teatro Torti a Bevagna, costruito tutto di ferro, e di stile affatto nuovo. In quel teatro ha esordito la giovane signorina Ginevra Natalini con un successo completo.

★ *Gli Zingari musicisti ungheresi*, illustrati da Liszt nella sua opera sulla musica zingaresca, cominciano a far furore nell'America del Nord.

★ Un'atrocità americana. — La riproduciamo dal *Musical Standard* di Nuova-York:

Il signor Startup: « — Oh, la gondola di Wagner è in vendita a Venezia. »

La signora Startup: « — Wagner?!... Forse il conduttore dello *Sleeping car?* »

Il signor Startup: « — Oibò! Il grande musicista. La gondola era il suo istrumento favorito. » (?!!)

★ Un secolo or fa, e precisamente nell'anno 1786, nascevano: Carlo Maria de Weber, Pietro Raimondi, Enrico Bishop, Federico Guglielmo Pixis e Federico Kuhlau; — morivano: Antonio Sacchini e Federico Schneider; — e si rappresentavano per la prima volta le seguenti opere: *Edipo a Colono*, di Sacchini (a Versailles); *Le Nozze di Figaro*, di Mozart (a Vienna); *L'Impresario*, di Mozart (a Schönbrun); *Nina o La pazza per amore*, di Dalayrac (a Parigi); *Ipermestra*, di Rispoli, e *Ariarate*, di Tarchi (a Milano, teatro alla Scala); *Rosina*, di Gossec (a Parigi); *Il Dottore e lo Speziale*, di Ditters von Dittersdorf (a Vienna); *Gli Orazi*, di Salieri (a Versailles).

★ A Monaco di Baviera, il baritono Kindermann, che da 40 anni appartiene a quel teatro, ha celebrato il 50.° anniversario della sua carriera di cantante!

Nei 40 anni che calca le scene dell'Opera di Monaco, Kindermann vi ha cantato 2990 volte interpretando 148 parti differenti.

Come la sentinella... napoleonica, il baritono morrà sul posto.

★ È morta a Lowel nel Massachusseits (Stati Uniti d'America) un'artista drammatica, di nome Morlacchi, oriunda italiana, la quale lasciò i propri diamanti al *Boston actors fund*. Sono circa 130,000 lire in magnifici dollari, che passano a profitto di quella Società d'artisti drammatici.

★ Al teatro Reale di Edimburgo s'è data per la prima volta *Glamour*, opera comica di W. Hutchinson, su libretto dei signori Farnie e Murray.

Il nuovo lavoro inglese ebbe un successo mediocre: il compositore, poco esperto, ha dovuto arrabattarsi in un libretto molto infelice. In compenso, nell'esecuzione dell'opera, si è molto distinta Miss Julia Warwick, per canto e azione drammatica.

★ A Baltimora il *velocipede* si è trasformato in un *melodipede*, che nel suo corso fa udire ogni sorta di pezzettini musicali, per cui il divertimento riesce più gradito.

★ Oggi, 26 settembre, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1.	*Marcia militare*	Rossari
2.	Mazurka — *Al tempo delle rose*	Faibegon
3.	*Sinfonia* dell'Opera **Il Vascello Fantasma**	Wagner
4.	*Pot-pourri* sull'Opera **Il Trovatore**	Ponchielli
5.	Polka — *Commedia umana*	Guarneri
6.	*Marcia indiana* nell'Opera **L'Africana**	Meyerbeer
7.	Galop — *I Palleschi ed i Piagnoni*	Giorza

Bibliografia

Il Diapason differenziale. — *Dimostrazione di* Filippo Natali, *socio di merito dell'Accademia di S. Cecilia. — Roma, Tipografia di G. Ciotola e C.*

È questo un opuscolo che raccomandiamo a tutti quelli che si occupano delle quistioni scientifico-musicali.

Gli studiosi degli ardui problemi sulle leggi fisiche in rapporto colla musica, non appartengono al numero di coloro che cercano in tale occupazione, un passatempo delle ore disoccupate... — chè la materia, bisogna proprio dirlo, non è fatta per divertire — ma fra quelli che aspirano al bene dell'arte, appunto colla soluzione di difficili quesiti che la riguardano, non ultimo per importanza, quello del *Coristo o Diapason*, che potrebbe a buon diritto fare il paio coll'eterna *Quistione d'Oriente*. Il libro del signor Natali sarà finalmente riescito ad ottenere quella soluzione, che non è

stata totalmente trovata, malgrado il temperamento adottato nel Congresso Scientifico Internazionale di Vienna?

Non vorremmo, nè potremmo dire.

Il lavoro del Natali è fatto per esporre una sua invenzione, cioè il *Diapason differenziale* che, per dire colle testuali parole dell'autore, *forma parte integrante* del suo *Trattato sull'acustica, applicato all'estetica*, e ideato *per poter stabilire praticamente col mezzo automatico dell'udito, la secolare quistione delle due scale musicali: cioè far rilevare la differenza dei suoni della scala naturale della voce umana, con i suoni della scala a temperamento equabile degli istrumenti a tasto fisso.*

Pure considerando che l'eloquenza delle cifre, la descrizione minuziosa, accurata e chiaramente esposta dai disegni, possano dare un concetto sopra il nuovo istrumento del signor Natali, e farci ammettere la sua pratica utilità, tuttavia in fatto di cose musicali siamo piuttosto inclinati ad imitare l'esempio dell'Apostolo S. Tommaso: se egli voleva toccar con mano, noi vorremmo non già solo giudicare *de visu, ma de auditu, il Diapason differenziale*, per farcene un esatto criterio.

Ci limitiamo quindi a segnalare il libro, astenendoci di fare, in proposito, alcun apprezzamento che ci potrebbe trascinare in un ginepraio di polemiche, le quali sgraziatamente, per una detestabile usanza dell'oggi, pullulano numerose ad ogni nonnulla, con inutile spreco di tempo e con grande noia dei lettori, non interessati nell'argomento. Crediamo però di rendere il dovuto merito al signor Natali, raccomandando che il libro non solo, ma la sua invenzione, vengano presi in seria considerazione, perchè e l'uno e l'altra dimostrano nell'autore una persona studiosa, approfondita in materia, un ingegno superiore che si è dato alla scienza applicata all'arte, con grande nobiltà ed elevatezza di intendimenti.

C'è da compiacersi che anche in Italia si studi e si studi davvero, la grande quistione che riguarda la scienza della musica.

L'opuscolo del signor Natali dimostra poi che si potrebbe anche ampiamente illustrare la storia della nostra arte musicale, il che non si è ancora seriamente fatto, e che tornerebbe tanto opportuno di fare per una e più ragioni.

L'opuscolo Natali accenna di volo alle origini, ai punti salienti del nostro svolgimento artistico: la sua concisa esposizione, si potrebbe dire il *sommario* di un grande manuale di storia musicale italiana.

Non facciamo appunto al signor Natali di essere stato conciso. Il suo è un opuscolo, e lo scopo non fu già quello di apprestarci un trattato di storia. A lui bastava di accennare, sopratutto in via scientifica, quanto poteva aver rapporto colla sua invenzione. Malgrado però la rapidità di questo sunto storico, abbiamo trovato chiaramente ed ordinatamente delineate le varie epoche musicali, e non dimenticati i principali fattori del grande nostro risorgimento artistico.

Il signor Natali dimostra di avere in proposito, tutte quelle cognizioni storico-scientifico-musicali per cui gli sarebbe anche facile accingersi ad un lavoro di grande mole sulle origini, lo sviluppo e le progressive trasformazioni della musica in Italia. Noi ci auguriamo che un libro di tal natura venga finalmente alla luce, perchè ci pare che l'attuale indirizzo artistico abbia bisogno di una maggior consistenza, o meglio, di una maggior chiarezza e serietà di intendimenti, i quali appunto, crediamo si potrebbero adeguatamente conseguire collo studio dell'arte del passato, considerata in tutte le sue fasi, in tutti i suoi processi, nelle varie scuole, e coll'esame critico dei grandi autori, molti dei quali — è vergogna dirlo — sono alle nostre popolazioni in generale, ed ai nostri musicisti in particolare, completamente sconosciuti.

Il signor Natali ha poi un altro pregio di cui bisogna tenergli conto. Egli scrive di una materia assai ardua ed astrusa con molta chiarezza — relativa, s'intende, al difficile argomento, — in modo che anche chi non è profondamente addentrato nella partita, può benissimo, con un po' di buon volere, dando al libro la dovuta attenzione ed il necessario raccoglimento, farsi un concetto approssimativo abbastanza esatto.

Dopo una bella ed eloquente prefazione, in cui il Natali dedicando il suo libro ai giovani studiosi, dice come si sia ispirato a ideare il *Diapason differenziale*, dopo avere esposto con buone ragioni il motivo dell'opera, egli ci offre a sommi capi la storia della *scala*, che a ragione definisce come *l'unica base su cui s'innalzano tutti i compositori viventi dell'arte della musica.*

L'autore fa precedere questi brevi cenni storici, da alcuni apprezzamenti generali assennatissimi, a cui ci associamo pienamente, e che ci piace di riprodurre in parte:

Coloro che conoscono la storia musicale vanno chiedendosi: perchè la musica al presente non desta in noi quell'emozione, non produce quell'effetto che produceva in altri tempi? Forse le leggi fisiologiche del nostro organismo si sono cambiate? No: le leggi fisiologiche nell'uomo sono le stesse, sono soltanto cambiate le condizioni nella pratica dell'arte. Intendo parlare di ciò che si riferisce alla pratica della musica vocale unita all'istrumentale. Per ciò in questa mia breve opera ho voluto far rilevare agli studiosi dell'arte musicale, quella differenza che esiste fra la scala naturale della voce libera pel canto, con la scala a temperamento equabile degli istrumenti a tasto fisso.

Mentre dovremmo supporre che ciascun musicista debba conoscere nella musica l'esistenza delle due scale, cioè la scala esatta o naturale della voce umana (detta scala dei fisici) e la scala temperata degli istrumenti a tasto fisso, chiamata a torto scala dei musicisti, tuttavia se osserviamo la pratica della maggior parte dei giovani che al presente tentano l'opera in musica teatrale, scorgiamo che la mania dominante di costoro per andare in cerca di novità armoniche e nuovi effetti delle masse istrumentali, il cui risultato è per lo più negativo, essi tengono in non cale la voce del cantante, velandone la sua natural limpidezza d'intonazione, non badando per nulla ad eliminare in talune circostanze quegli istrumenti fabbricati sopra la scala a temperamento equabile, per cui la loro musica riesce di un effetto aspro, assordante e di colore uniforme e monotono.

A questo proposito il Natali promette di parlare più diffusamente in altro lavoro di prossima pubblicazione, e noi non possiamo fare a meno di lodare già in prevenzione, il nobile intento dell'autore.

Nei miei scritti — aggiunge il Natali — debbo dichiarare che ho cercato di evitare ogni sorta di quistioni scientifiche, limitandomi soltanto a rilevare la parte del sentimento; ossia tutto ciò che forma il bello e l'estetica dell'arte, subordinando le mie idee al vero, al comune senso musicale: poichè la missione della musica è di toccare il cuore, di essere trasportati da quel fascino che risulta dalla molteplicità di graditissime sensazioni capaci di assistere ogni sorta di emozioni. Per altro per ottenere ciò, l'artista deve saper distinguere quale sia l'arte, e quale il mestiere...

I cenni storici, ricchi di notizie e particolari interessanti, sono redatti, lo ripetiamo, con molta chiarezza ed ordine.

Dopo aver discorso della scala, procede il Natali a considerazioni sull'estetica, sulla differenza cioè che esiste fra la scala equabile e la scala naturale, il che gli dà argomento per accennare brevemente alla storia degli istrumenti, dimostrando che quasi tutti sono d'invenzione italiana. Parla quindi dei moderni istrumenti d'ottone: dice fra le altre cose quanto segue:

Del resto non è la quistione dei pianoforti ch'io voglio rilevare, ma degli istrumenti fabbricati sulle scale temperate che ora vengono adottati in orchestra nelle esecuzioni delle grandi opere di musica vocale-istrumentale.

Fra questi ci sono quegli istrumenti in ottone di moderna costruzione, detti a macchina, con chiavi o pistoni, che per la loro natura dal lato acustico recano imperfezioni di tonalità rilevantissime... (come dimostra poi).

Esprime la sua opinione che per l'effetto fonico, se essi possono essere tollerati nelle bande militari, devono essere esclusi dalle orchestre. Pare che per gli istrumenti d'ottone, il *Diapason differenziale* faccia rilevare *gli inconvenienti acustici prodotti da questi istrumenti quando specialmente succede il passaggio di alcune modulazioni ardite*, e ne porta alcuni esempi. Discorre quindi profondamente dei progressi contemporanei nella scienza acustica citando i migliori autori, e dopo aver dimostrato l'utilità del suo istrumento, con dati scientifici che troviamo inutile riprodurre perchè per essere compresi bisognerebbe pubblicarli coll'intero capitolo, dopo un'interessante *esposizione scientifica degli organi della nostra voce*, con relativi disegni, si passa finalmente al *Diapason*, e sul modo di usarne.

Siamo dolenti che per difetto di spazio non ci sia concesso di riferire a lungo su quest'ultima parte del libro: nè crederemmo poi conveniente farne un breve sunto, temendo di omettere alcuni punti importanti o d'alterare l'esposizione accurata dell'autore, caldamente convinto dell'utilità del suo lavoro.

Noi saremo lieti se fossimo riusciti a risvegliare, con questi brevi cenni, l'attenzione degli studiosi sul *Diapason differenziale*, e si venisse a riconoscere che esso può facilitare la soluzione di ardui ed importanti problemi che interessano sommamente la musica, o, come ben dice il Natali: *l'arte divina dei suoni.*

G. B. Nappi.

Gazzetta Musicale di Milano

AUGUSTO GIUDICI

Egli era il vero uomo *giusto* del Vangelo.

In tale parola tutta si compendia la sua vita di cittadino, di editore. Siamo in tempi in cui si lodano, si incensano, si beatificano le virtù discutibili, ma chiassose, ma intriganti: siamo in tempi in cui sono dimenticate le virtù modeste, quelle virtù inconscie di sè stesse, naturalmente efficacemente benefiche, pure, oneste fino allo scrupolo e sopratutto semplici e vere.

Il cav. Giudici era tale: e non è giusto colpisca anche lui il facile, ingeneroso, ingiusto oblio.

Nato nel 1820, fu dapprima incisore nella Casa Ricordi e l'abbandonò per un pubblico impiego: ma conservò sempre alla Casa benefica che lo ospitò e lo avviò nella gloriosa via del lavoro, affetto e gratitudine. Compromesso nei moti rivoluzionarî del 6 febbraio 1853, emigrò in Svizzera ove coll'appoggio di Casa Ricordi ripigliò l'antica posizione presso l'editore Pozzi di Mendrisio. L'anno dopo si stabiliva — e per sempre — a Torino, dapprima nella Casa editrice Cattaneo, indi nella Casa del Racca. Ivi conobbe lo Strada che doveva essere il compagno di tutta la sua vita, il fratello, l'amico sviscerato dei giorni tristi e dei giorni felici.



AUGUSTO GIUDICI

(Disegno di Nino Biata).

L'amicizia intensa, fraterna, inalterata di Giudici e Strada diventò proverbiale. Si ritrovarono insieme: si compresero a vicenda, si amarono, si associarono. Non doveva e non poteva separarli più che la morte!

Il Racca aveva compreso ciò; aveva indovinato quanto tesoro di operosità, di intelligenza, di lealtà fosse in quei due esseri; e morendo lasciò loro il materiale del suo stabilimento e la proprietà delle opere da esso acquistate.

I primordî della nuova Ditta furono difficili, laboriosi. In una città poco propizia — allora — allo sviluppo delle cose musicali, dovettero lottare contro mille ostacoli d'ogni natura. La fermezza della volontà, l'energia del carattere, sopratutto l'assoluta onestà, sorressero i due coraggiosi; e molto non tardò che la loro Casa, rispettata, amata, giunse a quel lustro ed a quella fama di che gode tuttora.

Mite, buono, gentile lo Strada; risoluto, perspicace di intelletto, nobilissimo di cuore il Giudici, riuscirono a farsi stimare ed amare sinceramente da tutti. Non avevano nemici e non potevano averne. Rara ed invidiabile qualità!...

Furono nominati entrambi cavalieri nell'anno 1874: onorificenza che poco aggiunge ai loro meriti, ma che fu accolta da plauso generale di tutta Torino.

Il cav. Strada morì sullo scorcio del 1880. Da quel giorno infausto il cav. Giudici non fu visto più a sorridere. Gli era mancata, gli mancava una parte vitale di sè stesso. Egli era abituato a vivere coll'amico, col socio, a dividere con lui casa, abitudini, gioie, dolori. Pianse l'estinto lungamente con lagrime sincere, commoventi. Era uno schianto per lui il parlarne. Lo Strada, morendo, legava al fratello del cuor suo l'onore di proteggere ed assistere l'unico figlio; e il Giudici, abituato ad amarlo già quale suo, adempì il pietoso incarico con carità e scrupolo ammirandi.

La morte ricongiunse i due fratelli il 28 agosto ultimo. Una febbre violentissima precipitò la malattia funesta che teneva il Giudici a letto da parecchio tempo. Morì a Luino.

Probo e benefico in vita, volle essere tale in morte. Dopo avere nominato erede universale delle sostanze radunate col lavoro onesto ed indefesso il figlio dell'amico tanto amato e tanto compianto, lasciò un'affettuoso ricordo a tutti gli impiegati del suo stabilimento che non lo amavano soltanto, lo adoravano. Nè dimenticò parenti e poveri. A tutti lasciò ragguardevoli legati!

Ma il legato più santo, più caro, più onorando egli lo lasciò nella memoria delle opere sue, della sua virtù.

Questi sono brevi, incompleti cenni di lui. Poco, nulla anzi, dicono de' suoi meriti.

Esempio indimenticabile di operosa virtù, egli ha lasciato quel prezioso patrimonio di esempi e di ammaestramenti, di veraci e sinceri rimpianti che sono splendido retaggio delle anime veramente buone, semplicemente grandi.

AVV. CARLO NASI.

Bibliografia musicale

A proposito dell'*Arianna* di Benedetto Marcello pubblicata dallo Stabilimento Ricordi nella *Biblioteca di rarità musicali* (vol. IV), scrive il chiarissimo A. Pougin nel *Menestrel*:

Non v'ha musicista che non conosca il nome di Benedetto Marcello, l'ammirabile artista di cui gli ammirabili *Salmi* sono la gloria dell'arte religiosa del secolo XVIII. Le composizioni sacre di Marcello, che gli valsero l'immortalità, sono per sempre note, almeno in parte; ma così non è delle sue opere profane, delle quali moltissime restarono inedite e nelle quali tuttavia si trovano viventi le traccie del genio di questo maestro così insigne e così eccellente. Fra queste numerose composizioni, rimaste ignorate fino dalla sua morte, si contano buon numero di cantate molto importanti, di cui qualche volta il Marcello scriveva le parole e la musica, ed alcune « azioni drammatiche » altrimenti dette opere teatrali. Una delle più considerevoli tra le ultime si è l'*Arianna*, « intreccio scenico musicale a cinque voci, » scritta nel 1727 su parole di Francesco Cassani, veneziano. Il manoscritto autografo di tale spartito fa parte d'una delle più ricche e preziose collezioni private d'Italia, quella del signor Luigi Arrigoni di Milano, che ne pubblicò il catalogo anni sono. Ora, grazie alla liberalità del signor Arrigoni all'intelligenza del signor Oscar Chilesotti ed infine alle cure del signor Ricordi, il pubblico potrà far conoscenza con questo lavoro sì curioso ed interessante per molti titoli. Il signor O. Chilesotti, al quale dobbiamo già l'abile riduzione di tante opere d'un valore assoluto, si è preso la pena di trascrivere lo spartito completo dell'*Arianna* con un accompagnamento di pianoforte tratto dall'orchestrazione rudimentale del maestro.

In un breve e succoso avvertimento, egli ci dice che l'orchestra dell'*Arianna* non comprendeva che il quartetto a corde, rinforzato nella sinfonia e nei cori da due trombe e due timpani. « È certo tuttavia, seguita egli, che nell'orchestra dell'*Arianna* suonava anche il cembalo; ma esso non aveva una parte speciale, e perchè, secondo l'uso dell'epoca veniva trattato *ad libitum* dal maestro sulla « partitura. Io però non mi occupai che della strumentazione scritta, che tale « mi parve il mio dovere di fronte alla musica di Benedetto Marcello. »

È un vero e segnalato servigio che il signor Chilesotti rende all'arte ed agli artisti pubblicando per la prima volta un'opera tanto importante sotto il doppio punto di vista del valore storico e del valore artistico, quale l'*Arianna* del Marcello. Rimane a congratularci nuovamente con lui su questo proposito dopo i servigi ch'egli ha prestato per lo addietro e che fu ho già fatto conoscere su queste colonne; ma non saprei troppo lodare la cura, l'esattezza, la coscienza intelligente messe da lui in tal sorta di lavori, nè troppo incoraggiarlo a continuare la pubblicazione della preziosa *Biblioteca di rarità musicali*, la quale costituisce una raccolta di documenti inapprezzabili davvero per la storia dell'arte ed una serie assolutamente unica nel suo genere.

E Filippi nell'appendice della *Perseveranza*:

A proposito di artisti esemplari, di quelli che all'arte si dedicano con cuore, con ingegno, e colle necessarie cognizioni, ce n'è uno di chiarissimo, al quale l'arte deve molto, ma che resta quasi sempre rinchiuso nel suo delizioso Bassano, nel Veneto, pago che le sue fatiche, veramente improbe, riescano a sempre maggior lustro della musica italiana: quella specialmente dei secoli scorsi, forse troppo ignorata.

Per le trascrizioni di musica vecchia è unico il signor Chilesotti. Egli, con una pazienza ed una intelligenza straordinarie, mise alla portata dei musicisti ordinari tanti lavori singolarissimi degli scorsi secoli, traducendo le ingarbugliate scritture originali nella più chiara notazione moderna. Così le *Danze del secolo XVI*, i *Balli* d'*Arbeau* di Giovanni Picchi, gli *Affetti amorosi*, canzonette di G. Stefani, ed ora la recente pubblicazione di un lavoro completamente inedito di Benedetto Marcello, *Arianna*, col sub-titolo di *Intreccio scenico-musicale*, che equivale ad opera. L'autografo è proprietà Arrigoni, e il Ricordi ne ha affidata la trascrizione, per canto e pianoforte, al Chilesotti, unico per questo genere difficilissimo di lavori. La trascrizione è fatta sull'originale. Il cui accompagnamento è il quartetto a archi, coll'aggiunta, qualche volta, di due trombe e due timpani. È bene che questo importante lavoro, rimasto sconosciuto, o quasi, per tanto tempo, venga ora la luce in modo da essere apprezzato da tutti gli amatori. La poesia, ch'è di quelle per musica che si scrivevano comunemente il secolo scorso, è del più puro che celebre Vincenzo Cassani. Il lavoro musicale, a leggerlo, è abbastanza interessante, quantunque avvolto in una certa monotonia di forme e d'intrecci, che finiscono per stancare. L'*ouverture* è buona, ma, in complesso, non è di quei lavori, come i *Salmi*, nei quali il dotto e ispirato patrizio abbia fatto camminare, di pari passo, dottrina e fantasia, scienza e sentimento.

Corrispondenze

VARESE, 19 Settembre.

La Gioconda al Teatro Sociale.

La sera del 18 corrente — così tutte le aspettative di un avvenimento artistico — è andata in scena a questo grazioso teatro, l'ispirata opera del nostro Ponchielli. Non ci perderemo — per tirannia di spazio — a descrivere la ressa immensa di pubblico che fu letteralmente invaso palchi, scalee, ogni spazio della platea, ed il loggione — pubblico imponente, scelto, grave come un consesso di giudici; nè ci è possibile ritrarre tutto l'abbarocchio di quell'ambiente Marcosso, molto più che — non sappiamo per quale imprevidenza — ai rappresentanti la stampa — quella milanese compresa — non fu serbato il più nicchiesco scranno in un angolo qualunque del teatro, e fu gran mercè il trovar modo di sbirciare e udire fra il foro estetico e distillatorio telaio delle quinte, dove, per giunta, l'ordine e il silenzio non formano il regnante sovrano. Comunque, armati di buona volontà, ci siam punto fero in concetto abbastanza preciso — se non dell'ambiente — dello spettacolo: e lo spettacolo è riuscito appieno, con una mora di meraviglia per un teatro come quello di Varese che non poteva, certo, pretendere nè troppo, nè tanto. L'impresa Cesari, da questo lato, ha di che congratularsi meritamente.

Degli artisti, d'un buon complesso, dei cori abbastanza intonati, dell'orchestra ottima, della massa in scena non scevra di sfarzo ed accurata — c'è a dir bene assolutamente. Nomi di spiccate individualità artistiche, non c'erano: e ciò appunto ridonda a maggior merito dei rimanenti che, ciascuno al proprio posto, hanno saputo attrarre l'attenzione e l'applauso di quel pubblico compreso e anche severo.

Forse la signora Bodrilla — soprano di buoni acuti — ha lasciato desiderare qualche po', dominata probabilmente da un panico che le rendeva la voce più tremula che già non sia per natura sua; nè la Flosow Luisa (Cieca), il Piermaria (Enzo) e Giulio Rossi (Alvise) si sono comportati benino, e in talune parti ottimamente. Quanto al personaggio di Barnaba, rappresentato dal giovanissimo Leone Fumagalli — figlio del celebre Luca — il pubblico s'è trovato di fronte ad una vera rivelazione inattesa. Bel portamento, voce passosa ed ampia, gestire corretto, disinvolto, mente intelligentissima — il Fumagalli possiede tutte queste doti, e quella, per molto pregevole, d'un coraggio persino ardimentoso: egli *debuttava* in quella parte, ed è da solo un anno in carriera di teatro! Questo *contrabasso* baritono s'è d'un subito accaparrate le simpatie dell'udituro, e gli applausi unanimi, ripetuti, caldi, gli furono meritamente tributati. Mercè sua, le scene più rilevanti, spiccarono anche alla mente ed all'orecchio di chi, fra il pubblico, assisteva per la prima volta al soave spettacolo ponchielliano.

Che la *Gioconda* sia piaciuta ai varesini, è ovvio il dirlo: fu ascoltata con religione, e gustata con delizia; e crediamo con ciò di fare il migliore elogio a chi s'è preso la non lieve sopraccarico di *mandare* uno spettacolo che — per natura propria — richiede un complesso di elementi o certo non nel comune delle cose di teatro.

Sento l'ufficio, il pubblico ha anche ammirato il bellissimo busto in gesso del compianto maestro Ponchielli, opera di quel valente scalpello ch'è lo scultore Spertini — un vecchietto bonario e modesto che ha ritratto le fattezze dell'autore di *Giovanni* con l'intelligenza di un cuore che sente. — G. A. M.

LUCCA, 15 Settembre.

La musica sacra a Lucca.

Sia che quasi dappertutto gli spettacoli teatrali non richiamano l'attenzione nè degli uditori, nè dei lettori dei giornali musicali, non parmi inopportuno far menzione in concreto accreditato periodico, delle feste (in quest'anno pressochè tutte musicali) che si son fatte in questa città per la solennità della Esaltazione della S. Croce.

Di quella che si fa in teatro, ha parlato altre volte il vostro ordinario corrispondente; ed io non farei che portar, come suol dirsi, nottole ad Atene, ripetendo che la *celeste Aida* è stata, ed è molto bene interpretata dalle signore Singer e De Giuli-Borsi-Villani, e dai signori Durot, Moriami e Povoleri, diretti dal cav. Usiglio e che l'insigne spartito è circondato da sempre crescenti simpatie di questo pubblico.

Vi accennerò piuttosto che, giusta una secolare tradizione paesana, in questa città nobilissima (nella quale non ho l'onore di esser nato), anche la musica ecclesiastica è sempre altamente apprezzata, e protetta con una certa larghezza finanzia (cosa mirabile) dal Municipio.

Nella indicata ricorrenza odierna, com'è noto, o si fanno sentire musiche appositamente scritte, o vi si eseguiscono convenientemente *Messe* e *Vespri* da maestri concittadini, o estranei, di qualche reputazione, s'intende, con accompagnamento di piena orchestra, e talora con doppio coro. In quest'anno il sacerdote bocchese Del Fiorentino ha musicato i primi vespri, porzione di un suo componimento, scritto tre anni or sono, *Dixit* e *Magnificat*, ed altri quattro *Salmi*, musicati recentemente e, tanto nel suo primo parto ricorretto, quanto in questo secondo, egli ha dato prova d'ingegno non comune, ed anche molto ben fatti, di un'ardente passione artistica. L'incarico poi di battere la messa solenne era affidato al comm. Teodolo Mabellini, professore di alta composizione nell'Istituto Musicale Fiorentino. Egli riprodusse in questa città il lavoro commessogli dal compianto Duca S. Clemente, e confermatogli ed accresciutogli dagli eredi di lui, quello stesso già fatto eseguire l'anno scorso nella Basilica Fiorentina della SS. Annunziata. Di questa stupenda *Messa* diede, a suo tempo, ragguaglio dettissimo il cav. Meini, e di essa è detto tutto quanto può ripetersi, come è generale la voce, che è degna corona a questo il Mabellini ha scritto fin qui nel genere sacro. Se pertanto l'esecuzione che ricevè in questa metropolitana non fu in tutto e per tutto esattissima, furono per altro molto commendevoli i solisti e i cori, specialmente quelli di voci bianche. Fra i primi è d'uopo ricordare il prof. Francesco Pasini di Brescia, il sacerdote Zenoni e il Colombini di questa città. Il prof. Pasini, notissimo tenore, fu felicissimo nella interpretazione dell'*Incarnatus*, e di un altro a *solo*. — Mi si permetta pertanto ancora una volta di esprimere i miei sinceri encomi a questa benemerita città, una delle poche italiane, in cui questa benedetta musica chiesastica è tenuta in onore. — C. B.

LUCCA, 23 Settembre.

La chiusura della stagione — L'Aida e i suoi interpreti.

Ieri sera terminò la fortunatissima stagione autunnale al nostro teatro del Giglio, e la fine fu degna compendio delle feste continue fatte allo spartito e agli esecutori, perchè essendo la serata d'onore del maestro Usiglio, il pubblico gli dimostrò in quale alta considerazione tenga i di lui meriti artistici. Oltre gli applausi e le chiamate innumerevoli furono offerte al chiaro maestro due corone con ricchi nastri, una dagli artisti ed una dal pubblico.

Due belle serate di onore furono pur quelle della signora Singer e della signora De Giuli Borsi-Villani, uguali per l'entusiasmo con cui si applaudirono le brave artiste, per le poesie, i ricchi doni e gli innumerevoli fiori, composti in tutte le forme e dimensioni.

Così anche lo spettacolo dell'*Aida* è passato fra i dolci ricordi. Ad esso saranno sempre congiunti con plauso i nomi delle signore Singer e De Giuli, e dei signori Durot, Moriami, Povoleri e Di Giolo, che tanto bene interpretarono, sotto la guida del maestro Usiglio, il bellissimo spartito, nonchè quello del maestro Bianchi Canossa, che istruì e guidò le masse corali.

Un saluto agli artisti che partono, e un augurio perchè quelli, che verranno nella futura stagione autunnale, gli uguaglino in valentia e buon volere.

APELLE.

PARIGI, 21 Settembre.

Il Lohengrin a Parigi — L'Eden Teatro — La musica di Wagner ed i wagneristi francesi — Che cosa ne pensava lo stesso Wagner.

I wagneristi sono nel giubilo. Questa volta non c'è a dire, hanno un teatro pel loro iddio, un teatro che sarà inaugurato col *Lohengrin*, a dispetto di coloro che fecero paura al signor Garvallo, il quale avrebbe voluto farlo eseguire all'Opera Comica. Non è più bisogno di fare il pellegrinaggio a Bayreuth per applaudire le opere del gran rinnovatore. A pochi passi di distanza dall'Opera, l'Eden Teatro accoglierà nel suo vasto recinto tutti gli adoratori dell'idolo alemanno.

Il signor Lamoureux, direttore di questo teatro — (il quale, sia detto tra parentesi, è lo stesso ove si rappresentano i balli italiani *Excelsior*, *Sieba*, *Messalina*, ecc., ma sotto la direzione del signor Plunkett) — è stato molto scaltro. Se avesse seguito il suo primo movimento o il parere dei wagneristi intransigenti, avrebbe cominciato col mettere in iscena *Parsifal*. E siccome è più che probabile che il pubblico (giacchè una sala come quella dell'Eden, non può essere tutte le sere piena esclusivamente di partigiani ardenti della musica dell'avvenire), che il pubblico, ripeto, non ancora educato alla nuova scuola, avrebbe trovato l'opera di Wagner un po' dura ad ingoiare, ed anche più dura a digerire, così allora, non c'era più che a chiudere il teatro.

Il Lamoureux, meglio riflettendo, si è determinato a cominciare dal *Lohengrin*, che è piuttosto un'opera di transizione tra l'antica e la nuova scuola, e che appunto per questo è stata ben accolta dovunque. Quando coloro che non conoscono ancora le opere di Wagner andranno a udire il *Lohengrin*, diranno che non è già così privo di melodia, così caliginoso, come pretendono gli avversari di Wagner quando parlano della *Tetralogia* o del *Parsifal*. Ed a poco a poco si abitueranno a Wagner. Resta a vedere se faranno alle altre opere la stessa accoglienza che, non ne dubito, sarà fatta al *Lohengrin*. Vi sarà certamente una parte del pubblico che andrà in estasi per queste altre opere; ma il vero pubblico, il pubblico genuino ed imparziale dirà che non va al teatro per logorarsi il cervello e che quando si vuol eseguire una musica così difficile a capire, si deve scegliere piuttosto una sala di concerto, che una sala di spettacolo. E credo che non avrà torto.

Volendo anch'io essere imparziale, dirò che si fa bene ad eseguire il *Lohengrin* a Parigi, come è stato già dato in tanti teatri d'altri paesi. Se non che, mi sarà permesso di deplorare la mancanza di un teatro italiano a fronte di un teatro alemanno, ed anche la mancanza d'un teatro lirico; quello per le opere della scuola italiana, questo per le opere della scuola francese. Non bisogna dimenticare che la Francia e l'Italia appartengono alla grande famiglia latina, e che se si offre qui una larga ospitalità alla scuola germanica, quest'ospitalità non deve essere a detrimento dei razionali e dei fratelli di razza latina. Ma sono clamori nel deserto. Il lamentarsi non giova. L'epoca è favorevole al germanismo, bisogna rassegnarsi.

Il più penoso, il più strano (ed il più assurdo nello stesso tempo) è l'udire i wagneristi intransigenti, come li odo io tuttodì, dichiarare altamente che la musica francese e, più specialmente ancora, la musica italiana hanno finito il loro tempo, e sono armai in disuso; che solo la tedesca può rinnovare l'arte e ridare vita a due moribondi, già presso a divenire cadaveri. Cito testualmente.

I moribondi, che hanno nelle vene qualche cosa come *Faust* ed *Aida*, come *Rigoletto* e *Carmen*, non sono già così presso alla tomba, come si vuol ostentare di credere. Dico « ostentare, » giacchè non potrò mai persuadermi che si possa dire di buona fede che fuori di Wagner non v'è altro compositore al mondo la cui musica valga qualche cosa.

Che voglia prontarsi dei grandi progressi che ha fatto la scienza dell'armonia, che si voglia dare un più ampio sviluppamento alla parte sinfonica d'un'opera teatrale, a ciò che altra volta era un semplice accompagnamento strumentale, nulla di più giusto, di più saggio e di più lodevole. Ma che, sotto pretesto di « dramma lirico, » si voglia abolirsi tutto ciò che costituisce l'essenza stessa d'un lavoro teatrale, di ciò che chiamasi un'*opera*, e ridurre questa ad una interminabile sequela di recitativi nei quali il canto è secondario, cedendo il passo al lavorio orchestrale ed alle combinazioni sinfoniche le più tormentate, è quello che non comprenderò mai, e con me tutti coloro che amano la buona musica, qualunque sia la scuola alla quale appartenga, italiana, francese o tedesca.

E, ciò che deve parere più straordinario ancora, questa nuova forma musicale è chiamata dai wagneristi « melodia continua. » Amara ironia, folle derisione! Dicasi, se si vuole, « armonia continua, » ma perchè chiamarla melodia, quando questa è bandita dispietatamente?

Wagner stesso, persuaso che sarebbe difficile di capire il terzo atto del suo *Tristano ed Isotta*, raccomandava ai suoi amici di andare al teatro con lo spartito alla mano e di seguirlo con lo sguardo nell'udire la musica. « Essi (gli « amici) dovrebbero prima di tutto scrutare più a fondo l'orchestra, seguirne « dal principio dell'atto fino alla morte di Tristano i motivi principali, che senza « tregua emergono, schiudono, si sposano, si separano, per confondersi di nuovo, « ingrandire, ecclissarsi, e finalmente vengono a luna, si allacciano, si divorano « reciprocamente. Dovrebbero poi osservare che questi motivi, il cui significato « espressivo esigeva il più minuto lavorio di armonia, insieme ad un'orchestra- « zione del movimento più indipendente, esprimono una vita di passione che « s'alterna tra i più estremi desideri di volontà e l'aspirazione alla morte più « decisa, in condizioni tali che non si sarebbe potuto fin oggi tracciarla con tanta « abbondanza di combinazioni in alcuna pagina di musica puramente sinfonica. »

Ho tradotto fedelmente, alla lettera. Ma confesso non aver ben capito. E voi?

A. A.

MADRID, 14 Settembre.

Notizie varie.

Ora che questa nostra metropoli riprende l'usato movimento artistico, devo sorgere dal mio letargo e dar segno di vita ai miei coriesi lettori.

Le novità artistiche de' passati mesi furono poche o nulla, non meritando menzione nella *Gazzetta Musicale*, le parodie d'opera italiana fatte nei giardini del « Buen Retiro » ed in altri teatri di secondo ordine: parodie, che come già ho detto e sostenuto, gettano il ridicolo sulle nostre opere e fanno cadere la nostra scuola al pari di qualunque spettacolo da fiera.

Speriamo che nuovi sforzi e nuove gestioni, portanno fine a questo orato di cose, impiegando in pari tempo la sconcia depredazione dei nostri migliori autori, e l'allestimento di opere teatrali, senza la previa autorizzazione di chi ha dovuto sobbarcarsi a grandi sacrifici per ottenerne la indiscutibile proprietà.

Debbo però fare un'eccezione per il teatro della « Princesa, » in cui gli spettacoli d'opera sono almeno presentati decentemente e con un complesso di contenti senza le pretese d'uno, ma che hanno delle rilevanti qualità, e non mettono a soqquadro ogni cosa.

Quantunque non sia precisamente materia adatta alla vostra *Gazzetta* — pure, trattandosi di giornalisti italiani, non posso a meno di parlarvi anch'io, *en passant*, dell'accoglienza più che fraterno fatto dalla stampa spagnuola alla commissione dei giornalisti italiani che venne in questa metropoli. Le dimostrazioni di affetto e di stima, che Madrid ha fatto alla nostra stampa, avranno un'eco eterno, fra noi, e non potranno che rafformare, dal punto di vista così dell'arte che della stampa delle due nazioni sorelle, i vincoli che per tradizioni di storia e comunanza di origine, le stringonno già da gran tempo.

Si è già pubblicato il cartellone della compagnia che agirà al nostro « Real, » dal'elenco estraggo alcuni fra i nomi i più importanti:

Signori Mancinelli Luigi, Perez Emanuele, direttori d'orchestra; — prime donne soprani: signore Calderazzi, Colliva, De Vere, Gargano, Kupfer-Berger, Perez; — prime donne mezzo-soprani e contralti: signore Chini, Fabri, Pasqua; — primi tenori: signori De Lucia, Figarza, Goyarre, Ostilia, Tamagno; — primi baritoni: signori Battistini, Beltrami, Labia; — primi bassi: signori Beltramo, Silvestri, Uetam; — basso comico: signor Baldelli.

Tra i nomi noti al nostro pubblico vedianno la Gargano, la Kupfer, la Pasqua, cari e graditi acquisti della nostra Direzione, ed i tenori Tamagno e Gayarre, il baritono Battistini, i bassi Uetam e Silvestri. Con queste sommità artistiche, possiamo sperare che gli affari dell'Impresa andranno a gonfie vele, e possiamo affermare altresì che un tale complesso di artisti, è un lusso, che fa annoverare Madrid fra le poche metropoli, che del lusso se ne possono permettere.

Si comincierà, credo, con *Guglielmo Tell*, e con Tamagno. Chi lo ricorda dalla scorsa stagione, può già farsi un'idea dei trionfi che aspettano il nostro simpatico e per tutti gli aspetti *grande* tenore.

E qui faccio punto fino alla prima settimana di ottobre. — FERRAL.

Teatri

SAN GIOVANNI IN PERSICETO. — Il *Salvator Rosa* di Gomes ebbe successo completo, entusiastico. Si chiese la replica del duetto d'amore e dell'aria del basso. Gli esecutori Ida Giovana Ilnfa (?), Scucci, Acconci, Mariani, tutti applauditissimi. Ottimo direttore il maestro Amadei.

Poesie per Musica

IO PUR....

Io pur la prece mistica
alzai al firmamento,
io pur vedevo gli angioli
chiusi in un bianco vel.

Io pur sentia dell' erere
il magico concento...
Cercai io pure i palpiti
dei cherubini in ciel.

Ed or col cor in lagrime
tacque la prece mia,...
o forse i lunghi triboli
m' hanno fiaccato il cor...

Oppur m di vedendoti
bella, superba Iddia,
avrò compreso l' estasi
d' un più verace amor...

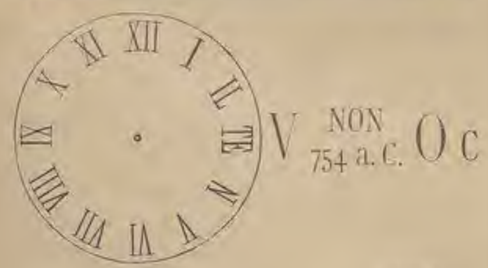
(*Proprietà letteraria*) ANGELO BERSOTTO

Necrologie

Bassano Veneto. — Oggi, 20 settembre, moriva il maestro Sale nobile Antonio nella tarda età d'anni ottantatrè. Fu buon compositore di musica da camera e da chiesa improntata a carattere italianamente melodico. Ebbe sempre vivissima passione per l'arte dei suoni, nella quale fino a' suoi ultimi giorni si occupava a lungo sia studiandola maliconicamente nelle nuove vie che tenta, sia eseguendo le composizioni predilette dei maestri del passato, sia dettando leggiadre melodie per cui aveva facile l'ingegno. Modestissimo sempre, non ambì che il suo nome varcasse i confini della sua terra. I numerosi lavori che lascia sono tutti inediti — scriveva per sè e per gli amici.

In lui rimpiango l'artista che m' instillò l'amore alla musica, il maestro che per lunghi anni mi guidò nelle difficili discipline dell'arte, l'amico cui confidavo le mie aspirazioni. — Dott. OSCAR CHILESOTTI.

Rebus



(*Felice Reis*).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno caduno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quali è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS A RETROCARICA* DEL N. 37.

Bologna.

Fu spiegato esattamente dai signori: G. Da Ponte, V. Manzalbari, V. Patrone, M. Rolando, E. Marchesi, G. Barnfaldi, C. F. Gianotti, G. Bossoli, M. Torpiell, C. M. Rissone, A. Bimo-Barone, N. Ragni-Caporizzi.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:

V. Patrone, A. Bimo-Barone, C. F. Gianotti, C. M. Rissone.

Omessi del Rebus del N. 36: C. F. Gianotti, L. Selina, G. Bòni, G. Cosenza, G. Da Ponte.

CITTÀ DI NOVARA

AVVISO.

Il teatro Sociale di Novara, ora di proprietà del Municipio, è disponibile per le prossime stagioni di autunno e carnevale.

Ciò si fa noto ad opportuna norma dei signori Impresari, i quali intendessero di averne la concessione per darvi spettacoli d'opera.

Novara, 10 settembre 1886.

Civica Banda Musicale di Rovereto

Avviso di concorso.

È aperta la concorrenza al posto di maestro della Civica Banda musicale di questa città verso l'annuo emolumento di fiorini 700, valuta legale austriaca, ed alle condizioni ostensibili presso la scrivente Direzione.

Il posto deve essere occupato al 1.° novembre p. v., od al più tardi al 1.° gennaio 1887.

I ricorrenti, devono corredare le loro domande, oltre che del certificato di pertinenza e di età, idonei attestati di abilitazione per maestri di banda e per la scuola di pianoforte e possibilmente di violino.

Il tempo utile pel ricorso resta fissato a tutto il mese corrente.

Dalla Direzione della Banda municipale, Rovereto, 5 settembre 1886.

Il Presidente: FRANCESCO DE GIUDICARI.

Pei signori maestri di musica

Uno scrittore, membro della Società Italiana degli Autori, il quale ha già consegnato un suo libretto a un giovane maestro, sta scrivendo un dramma lirico in tre atti, intitolato: *Saul*.

I personaggi del dramma sono: Saul (protagonista), *basso;* David, *tenore;* Abner, *baritono;* Gionata, figlio di Saul, donna in vesti di guerriero, *contralto;* Micol, *soprano;* Achimelech, gran sacerdote, *secondo* . . . . . Quindi, sacerdoti e soldati israeliti, soldati filistei, ecc.

Da quanto sappiamo, questo libretto potrà essere terminato verso la fine del prossimo mese di novembre. Chi desiderasse occuparsene, è pregato di rivolgersi all' Ufficio di Segreteria della Società Italiana degli Autori, via Brera, N. 19, in Milano, oppure alla Direzione di questo giornale.

MUNICIPIO DI GROSSETO

Avviso di concorso.

Vedura la deliberazione del Consiglio Comunale 29 agosto 1886, il Sindaco del Comune predetto rende noto:

Che a tutto il 20 prossimo ottobre è aperto il concorso al posto di maestro di musica di questo Comune, per cui i concorrenti dovranno entro l'epoca suddetta far pervenire la loro domanda redatta in carta da bollo corredata dello stato di famiglia, del certificato di moralità e di specchietto di data recente, unitamente ai documenti necessari a giustificare il possesso dei requisiti pell'impiego a cui aspirano.

L'assegno al posto di maestro di musica è di L. 1500 annue, soggette alla tassa di ricchezza mobile e pagabili a rate mensili.

I concorrenti dovranno dimostrare d'avere la capacità necessaria pell'insegnamento degli strumenti a fiato, e di dirigere un corpo di Banda; come altresì d'istruire alunni negli strumenti a corda, e nel pianoforte, e di dirigere una Orchestra, a partire occorrendo dagli elementi.

Il maestro sarà sottoposto alla conferma annuale nei primi tre anni, ed all'ultima di esso passerà al godimento dei vantaggi stabiliti a favore degli impiegati municipali.

Fino a disposizioni in contrario, l'insegnamento comincierà il primo ottobre e terminerà il 30 giugno di ogni anno.

È obbligo del maestro l'osservanza di tutte le disposizioni portate dal Regolamento in vigore, non che degli ordini che l'autorità municipale in processo di tempo fosse per emanare in proposito.

Dal Municipio di Grosseto, a' 20 settembre 1886.

Il Sindaco f.
PIETRO ROLERO.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 40 | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

3 OTTOBRE 1886

★ **Sommario:** *Bellini e Ricordi:* A. AMORE. — *Alla rinfusa.* — *Lettera di un « profano » ai Parsifal:* Ct. — *Il Circolo Barbieri a Napoli.* — *Bibliografia musicale.* — *La Società Italiana degli Autori all'estero.* — *Varietà.* — *Corrispondenze:* Firenze, Conegliano, Glaverà, Parigi, Bruxelles. — *Teatri.* — *Necrologie.* — *Rebus.* — *Città di Novara.*

Hugh Conway: *La voce del Clarino*, traduzione dall'inglese di GIULIA — illustrazioni di A. MONTALTI (continuazione, vedi N. 36 e 37).

BELLINI E RICORDI

Non è facile rendere esattamente a parole le impressioni che si provano nel leggere i manoscritti di persona morta da tanti anni, specialmente quando questa, come il Bellini, ci si presenta con l'aureola d'un nome illustre, e il cuore e la fantasia si porgano la mano e lavorino d'accordo a ricamarle intorno la più splendida tela di sogni, di amori, di trionfi, di gloria, da trasformar l'uomo in un'idealità vaporosa, dietro cui vola il sospiro innamorato della vergine e l'ardente desiderio del giovine poeta.

Dinanzi a quelle pagine, a cui il tempo ha già dato una tinta e un sito affatto particolari, senti ricercarti il cuore un sentimento nuovo, qualcosa di mezzo tra la mestizia e il piacere, tra l'esitanza religiosa e il desiderio indagatore; e ti viene una voglia di leggerle da cima a fondo, come se dovessero farti delle grandi rivelazioni, come se fossero là ad aspettarti da tanti anni per aprirti ogni più riposto pensiero, ogni più intimo secreto dell'anima.

Che se poi avviene che agli autografi del grand'Uomo, di cui studi la vita, siano mescolate le altrui corrispondenze, ti parrà allora, come per incanto, rianimarsi agli occhi tuoi e rivivere un'intiera generazione scomparsa, una generazione dalle persone più note o per fama, o per censo, o per altezza di posto, alle più umili, che non conosci, e che cerchi invano conoscere.

E gli autografi bellíniani, che oggi per la prima volta e mercè la cortesia dell'erede, vengon letti ed esaminati, han questo appunto di pregevole, ch'essi comprendono il carteggio con una così larga sfera di persone da riprodurre, almeno per quello che riguarda il mondo musicale, quasi tutta la società del suo tempo. Fra le corrispondenze, la più numerosa e, se vuoi, anche la più importante, è certo quella di Giovanni Ricordi. Sono circa venti lettere, la maggior parte interi fogli di scrittura serrata, chiarissima; le più ben conservate di tutte. Ed io le ho lette d'un fiato, tanto è il diletto che viene dalla copia e varietà delle notizie, della giustezza ed onestà dell'animo, dall'amore disinteressato dell'arte; sì che nel Ricordi si rivelano, non solo l'onesto editore, ma l'uomo appassionato per la sublime arte dei suoni, ma l'ammiratore e l'amico sincero di Vincenzo Bellini.

Nè l'amicizia che li unì fu di breve durata, perocchè la comprende quasi tutta la vita musicale del giovane maestro, cioè dal *Pirata* ai *Puritani;* nè l'interesse venne mai a romperne e diminuirne i legami. Una volta sola, e per insinuazione di un tale, impresario a Vienna, di che è prova la lettera stessa che per buona fortuna fa parte dei manoscritti, il Bellini, nella sua verginale inesperienza, lasciò trascinarsi a scrivergli in modi forse men che benevoli; ma la risposta, che commosso rileggo per la terza volta, è così nobile e bella, spira in essa, insieme col fiero risentimento dell'uomo offeso, tale e tanto affetto per la persona da cui vengono inconsciamente le offese, ch'essa rimane esempio, se non unico raro al certo, di ciò che può in un nobile cuore la lealtà, il disinteresse e l'amicizia. — Ripubblicando, com'è mio proposito, l'intiero epistolario belliniano, le lettere di Giovanni Ricordi vi avrebbero certo il lor posto; ma perchè i lettori ne comprendano sin d'ora l'importanza e non avvenga loro di giudicare in *verba magistri*, eccone senz'altro la prova.

Milano, li 25 Ottobre 1831.

Sig.r Maestro Vincenzo Bellini,
Parigi.

Ora in aspettazione di vostre lettere, ora in attenzione del vostro arrivo lasciai passare le settimane ed i mesi senza sapere dove scrivervi; ma sentendo finalmente dall'ottimo sig.r Pollini che avete, almeno per qualche tempo, fermato il vostro soggiorno costì, e che a questo oggetto vi siete fatto rimettere dei fondi, vi dirigo questa lettera colla sicurezza che vi perverrà e che ne avrò risposta. Difatti il detto sig.r Pollini mi chiese in nome vostro effettive austriache L. 1500 per la metà della proprietà delle riduzioni della *Beatrice*, che io vi doveva per contratto, e mi feci un dovere di subito sborsargliele onde ve le trasmettesse.

Sul proposito poi della *Beatrice*, io mi lusingava che mi avreste fatti pervenire quei cangiamenti che voi avete ripetuti necessari a rendere questo spartito non inferiore agli altri vostri e che mi avevate promessi, ma con mio sommo dispiacere ed anche con molto mio danno, veggo che le distrazioni di Londra e poscia quelle di Parigi vi hanno cacciato di mente questa promessa, la cui esecuzione avrebbe moltissimo contribuito a rivendicare pienamente il vostro lavoro dal torto che gli fecero i Veneziani, ed avrebbero insieme aiutato me a rifarmi del molto denaro che spesi per questa proprietà.

La vostra dimenticanza però produsse che, dandosi al *Carnovale* quest'opera, quantunque vi abbia ottenuti i più lusinghieri suffragi, non gli ebbe però tali quali gli avrebbe ottenuti, se vi fosse dato la lieve pena di mutare qua e là alcune cose, massime l'aria finale, il che vi avrebbe procurato un pieno trionfo, ad onta della debolezza della compagnia; ed io nella mia qualità di editore, avrei potuto ultimare l'edizione dell'opera completa, che ancora tengo sospesa, finchè voi non l'abbiate ridotta al punto che vi eravate prefisso e che mi avevate promesso prima della vostra partenza. Vogliate quindi esternmi cortese di tanto, e colle mutazioni che vi siete prefisso, ponetemi in grado non solo di ridurre l'opera quale dovrà essere rappresentata quindi innanzi, ma ben anche di terminare l'edizione completa dell'opera stessa, e giacchè vi siete riserbato il diritto della dedica, tanto più vi prenia di ridurla a quel punto a cui la volete, onde possa completarne la stampa ed offrirla alla persona che avrete scelto.

Quantunque io non debbo entrare nei motivi che vi hanno fatto protrarre il vostro soggiorno costì, credo che non mi tacerete d'indiscreto se prevedo che attendete l'esito *sicuro* della *Norma* per scrivere su codesto teatro, arringo dei più famosi ingegni. Io non posso che lodare il vostro proposito. Se voi porrete in scena la *Norma*, l'esito non ne può essere dubbio, ed avendo voi lo spartito originale, potete forse supplire a quello che codesta impresa acquistò a Napoli a bassissimo prezzo, come potrete agevolmente sapere.

Oh! caro Maestro, se sapeste quanti dispiaceri e quante perdite hanno anche a me cagionate questi ladri di spartiti!!! Ma passando su quello che non ha rimedio, siccome è più certo che voi o all'*Italiano* o al *Francese* scriverete, io vi prego a ricordarvi di me, che a *qualunque prezzo volli essere il vostro editore*, onde non mi lasciate privo del piacere d'essere anche in *Italia il solo* editore dell'opera che scriverete a Parigi. Saprete inoltre che Gottardi cessò d'essere

l'appoggiature dei nostri teatri e che succesre a lui il Duca Visconti con migliori auspici. Questo cambiamento invecchierà all'Italia ed a Milano in ispecie il suo Bellini, e ben vi so dire che questo è un vuoto enorme ed espresso dalla maggior parte di quelli cui è caro la memoria che nacque il cantore.

Rammentatevi quindi di me e date prova che conservate [illegible] che ve l'ho e vi sarà sempre

Vostro affmo amico
G. Ricordi.

Io non tento di mettere in luce i pensieri delicati, l'amichevole premura, i dolci rimproveri e l'affetto pieno di ammirazione che, come sangue per le vene, circolano ed animano la superiore lettera, la quale è la prima per ordine di data di tutta la serie delle lettere ricordiane.

Giudichino ora i lettori da sè. Dico soltanto che la è anche interessante sotto un altro riguardo. Il signor Arturo Pougin a carte 10 del suo volume: *Bellini, sa vie, ses œuvres* — corregge l'Heine dicendo: « Ici le narrateur (Heine) se trompe, en exagérant la durée du séjour de Bellini parmi nous. Mort à Puteaux le 23 septembre 1835, Bellini était arrivé à Paris seulement « dans les premiers jours de 1834. Il ne vivait donc point en « France depuis plusieurs années, puisqu'il ne l'a habitée qu'environ « dix-huit mois. »

Dalla data della superiore lettera si vede che anche il signor Pougin s'inganna; e che il Bellini soggiornò in Parigi dall'agosto o dal settembre, e in ogni caso prima del 23 ottobre 1833, la qual cosa prova una volta di più con quanta poca accuratezza parlano gli stranieri delle cose nostre. — A. Amore.

Alla rinfusa

★ Al teatro Vittoria di Berlino il ballo *Amor* di Manzotti raggiunse la 150.ma rappresentazione.

★ Le *Serate sinfoniche* della R. Orchestra di Berlino cominceranno il 9 corrente ottobre, e con questa serata si celebrerà il 400.mo concerto sinfonico. Il programma contiene composizioni di Beethoven, Taubert, Haydn, Mozart e Mendelssohn. Questa serata non avrà luogo, come di solito, nella sala da concerti, ma al teatro dell'Opera.

★ Al teatro Imperiale dell'Opera di Vienna si vuol solennizzare, nel prossimo dicembre, il centenario della nascita di C. M. de Weber con accurate rappresentazioni delle opere del celebre maestro: *Abu Hassan, Freischütz, Euriante* ed *Oberon*.

★ A Kopenhagen si darà, tra pochi giorni, una gran festa musicale Liszt.

★ Si ha da Costantinopoli che per ordine del Ministro della Pubblica istruzione non è più permessa l'introduzione della *Divina Commedia* di Dante, « essendo questo un libro disprezzato da ogni religione » (!!).

★ Il 22 settembre si apriva il nuovo teatro di Presburgo, la cui costruzione costò fiorini 330,000. Alle prime cinque rappresentazioni prendevano parte artisti di due teatri di Pest, il Nazionale e quello dell'Opera. Il nuovo teatro può contenere 1165 persone.

★ A Monaco ebbe buon successo un'operetta, *Der Doppelgänger*, di Zamara.

★ Al teatro Comunale di Corfù (impresa Agnello Decket) la stagione d'autunno si aprirà ai primi di novembre con *Ebreo* e *Dinorah*. Della compagnia fanno parte: le signore Nozari, Oliva, Ferrara e Massini-Venier; i signori Carbini e Venturi (tenori), Bollati e Giostra (baritoni), Dondi, Peroni e Rossi (bassi); Orsini, maestro concertatore e direttore, e Giannini pei cori.

★ Nella metropolitana di Perugia, in occasione della festa della Madonna delle Grazie, s'è dato un « concerto sacro » splendido per musica ed esecuzione. L'orchestra era tutta composta di perugini, fra i quali professori e allievi dell'Istituto musicale Morlacchi. Furono eseguiti pezzi di Tancioni, Corticelli, Mercuri, dello stesso Morlacchi. Del civ. Mercuri (solo vivente fra gli altri maestri) si sono ammirate stupende composizioni di pretto carattere chiesastico.

La solennità sacro-musicale ha destato molta e profonda impressione.

★ Quando si rappresenterà a Vienna la nuova opera *Merlin* di Goldmark, a Berlino si darà un'altra opera *Merlin* del compositore signor Rüfer.

★ Gli allievi dell'Istituto Coletti di Venezia hanno concepita una gentile quanto nobile idea. Essi volevano dare una testimonianza della stima e dell'affetto che li lega al loro maestro di musica, prof. Giovanni Masutto. A tal uopo eseguirono — in loco, e ore straordinarie — un elegante medagliere di legno, perchè il maestro loro vi mettesse le numerose medaglie guadagnatesi nei concorsi musicali, non chè quelle meritate sui campi di battaglia. Quel lavoro costò sei mesi di tempo, cure infinite e fu l'opera di intelligenze non comuni nell'arte dell'intaglio.

Come l'abbia accetto il prof. Masutto, è facile pensarlo: è una questione anche di cuore — e il bravo maestro ne ha dovizia.

★ Mapleson, il colonnello-impresario, ha pubblicato una specie di programma-statistico per far sapere che, negli otto anni della sua impresa americana, ha percorso nell'America 160,000 miglia e vi ha date 1448 rappresentazioni d'opera italiana. Il *London Figaro* vorrebbe anche sapere quanto abbia guadagnato o perduto il celebre impresario preferendo i dollari alle sterline... ma, gli è cosa ch'ei tiene per sè. Comunque, il brioso giornale londinese gli professa gratitudine siccome a quegli che, pel primo, fece conoscere agli inglesi *Faust, Carmen, Mefistofele* ed altre opere, non che celeberrime individualità artistiche.

★ La nuova e splendida *Guildhall School of Music*, eretta sul Lungo-Tamigi a Londra verrà inaugurata nel novembre prossimo. Oltre a 3000 studenti vi faranno il loro ingresso (c'è posto però per 4000) insieme a 120 professori ed assistenti. Il costo del magnifico edificio, ad opera finita, sarà di circa 800,000 franchi. Vi si impartiranno 7000 lezioni per settimana. La nuova scuola venne eretta a cura della Corporazione di Londra.

★ Oggi, 3 ottobre, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1. *Marcia militare*	Guarneri
2. *Sinfonia* dell'Opera **Fra Diavolo**	Auber
3. Valzer — *Pensieri*	Waldteufel
4. Finale dell'Atto Secondo nell'Opera **Saffo**	Pacini
5. Polka — *La Fantastica*	Rossari
6. *Pellegrinaggio* dell'Atto Secondo nell'Opera **Lohengrin**	Wagner
7. Galop — *La Stiffelsängerin*	Ziehrer

LETTERA DI UN « PROFANO »
sul *PARSIFAL*

Eccomi sì! un profano. Gli è solo quando i prodotti dell'arte piacciono anche al volgo, e sono ammirati da tutti, la vil plebe compresa, che quelle opere sono veramente capolavori. Quel beccero fiorentino analfabeta, che vede un forastiero in ammirazione dinnanzi al Campanile di Giotto, ed esclama: « Sa, signor forestiero, quel campanile si può svitare, » quel beccero, dico, fa un'osservazione degna di un acuto critico d'arte.

Eccomi, dunque, io pure, se non beccero analfabeta, certo profano, che so appena suonare un valzer sul pianoforte, a parlare di quell'immenso, colossale capolavoro di Wagner. Siamo accorsi da tutti i lati del mondo a Bayreuth. Nei lunghi *entr'actes* v'era una vera torre di Babele, e sentivate parlare tedesco, s'intende, ma molto francese, più inglese e italiano, il russo, il danese, l'olandese, l'ungarese... e smetto per non fare una nomenclatura geografica.

Che cosa è *Parsifal*?

Vi sono antiche leggende sulla Bretagna, del Galles e Baschi, che hanno un Parcival, un Percevalle, un Persival, un eroe sulla foggia di quelli della Tavola Rotonda.

Ma il *Parsifal* del Wagner poco o nulla ha di quella leggenda. Wagner nel suo libretto fa dire da Kundry:

Te nomio, — Sciocco e Puro — *Fal parsi*
Te, — Puro e sciocco, — *Parsifal*.

Perchè secondo Wagner un povero sciocco deve ritrovare la sacra lancia perduta da Amfortas.

Lo Schlaeger, uno dei commentatori più apprezzati del *Parsifal*, dice che fu Schopenhauer che sentì pel primo l'importanza « metafisica! » della musica e Wagner s'ispirò a Schopenhauer e prese quella definizione come base e scopo dei suoi drammi. E secondo quel medesimo commentatore Schlaeger, i grandi periodi dell'umanità furono narrati da Socrate, Cristo, Lutero, Kant, Schopenhauer e quindi nientemeno che da Wagner!

Il libretto di Wagner è di difficile comprensione; ma per interpretarlo non leggere lo Schlaeger, perchè la confusione sarebbe ancora maggiore. Dirò dunque alla buona, che con *Parsifal* Wagner ha voluto interpretare un nuovo cristianesimo.

Il Re Amfortas, feritosi nel perdere la sacra lancia, rappresenta l'umanità sofferente. Parsifal è lo sciocco puro che la deve ritrovare e diventare il Redentore. Gurnemanz è il suo Precursore, il Giovanni Battista. Kundry è la Maria Maddalena.

Al luogo degli apostoli ci sono i cavalieri del Graal, che poi non sono altro che i templari, e in luogo della croce portano l'emblema del cigno.

Sono tre atti. — L'opera comincia alle 4 pom. Adagio. Dico opera. — Wagner non la chiama opera, ma « Bühnenweihfestspiel » una parola composta di quattro che vorrebbero dire letteralmente: *scene, dedica, festa, giuoco*, e che io tradurrei « dramma solenne per le scene. »

L'introduzione è bellissima, solenne, religiosa.

Ma subito dopo vengono dei monologhi o dialoghi cantati con una monotonia che vi opprime.

Kundry porta un balsamo per la ferita di Amfortas: Parsifal uccide un cigno, e riceve i rimproveri di Gurnemanz: questi fa da giudice inquirente, e dalle sciocche risposte di Parsifal, gli sembra che questo deve essere « Io sciocco puro che deve ritrovare la sacra lancia » che sola può ridare la salute al Re Amfortas, e redimere l'umanità.

Gurnemanz conduce Parsifal in un luogo di stile bizantino, che non si sa bene se sia tempio o palazzo.

In fondo, e precisamente a metà della scena, giace sul suo letto e sotto un baldacchino, Re Amfortas.

Ai due lati due tavoli con cibi e bevande, attorno ai quali siedono i cavalieri del Graal.

Grandi, lunghi, interminabili recitativi mistici tra Amfortas ed i cavalieri.

Parsifal sta a vedere ritto in piedi, davanti, non parla, non canta, non si move.

Pare uno spettatore che abbia il suo posto sulla scena.

E quindi dopo un'ora e 45 minuti finisce il primo atto. — E fuori « usciamo a riveder le stelle » cioè fa ancor giorno, e si va a bere la birra, nell'immenso locale che trovasi accanto al teatro.

Però molti accompagnano la birra con salame, prosciutto o formaggio. — Quale prosa dopo tanto misticismo!

Un suon di trombe (come nel trionfo di Cesare nell'*Amor*) vi rammenta che alle 6 e 30 comincia il secondo atto.

Si rientra nel teatro.

Siamo nel castello magico di Klingsor.

Questi evoca Kundry, che apparisce come uno spettro. — Si dicono reciprocamente cose poco cortesi.

Vi traduco letteralmente il primo « canto!! » di Kundry:

Ah! — Ah! (in tedesco Ach! — Ach!)
Notte profonda
Follia! Oh! — Rabbia!
Oh! dolor!
Sonno — sonno
Profondo sonno! — Morte.

Klingsor risponde e poi continua un dialogo tra Kundry e Klingsor.

Kundry ride, ride molto, anzi secondo il libretto deve ridere *esuticamente*, poi gridare *convulsivamente!!*

La scena si cambia, vengono delle ragazze in forma di fiori, per sedurre Parsifal che nel frattempo arriva.

È la tentazione di S. Antonio. Parsifal vacilla, ma resiste. Le ragazze spariscono dicendo a Parsifal:

Salute! Salute
Tu gentile! Tu superbo!
Tu sciocco!

D'un tratto comparisce di nuovo Kundry sotto nuove forme; essa è seducentissima. Rivela a Parsifal il suo nome di *Fal parsi* o Parsifal, la sua origine misteriosa, il suo destino.

Però prima ch'egli compia il suo destino essa lo vuol sedurre:

Una sol ora sii tu mio!
Una sol ora io sia tua.

Parsifal resiste, ed in premio Klingsor gli getta la « sacra lancia » colla quale Parsifal torna sulla terra.

Il secondo atto che dura poco più di un'ora, è, secondo noi profani, il meno vizioso. E fuori si torna — questa volta le « stelle » le vediamo e si ribeve la birra, e si torna a mangiare come dopo il primo atto, e di nuovo le « trombe di Gerico » ci appellano al terzo ed ultimo atto.

Nella prima metà del terzo atto vediamo Gurnemanz, Kundry e Parsifal.

Dico vediamo, poichè Kundry, che è la prima donna, non dice null'altro che la parola « Dienen » (Servire).

La dice però due volte per paura che non si sia sentita la prima volta.

Del resto essa rimane sulla scena a fare della mimica come una Operti o una Gilda Mai qualunque. — Essa porta l'acqua, ritorna per lavare, *durante 20 minuti*, i piedi a Parsifal; poi assiste al battesimo di Parsifal per parte di Gurnemanz, avendo questo riconosciuto Parsifal come Redentore.

Poi Parsifal battezza la Kundry — dopo un dialogo assai lungo ma mistico tra Gurnemanz e Parsifal, questi dà un bacio sul fronte di Kundry, la quale se ne può andare a casa, poichè non ha più nulla da fare sulla scena.

Gurnemanz e Parsifal se ne vanno pure, e la scena si trasforma nel tempio o palazzo come nel primo atto.

Vengono di nuovo Amfortas e i cavalieri del Graal. Parsifal riportando « la sacra lancia » è proclamato Redentore; il Re Amfortas e Gurnemanz s'inginocchiano dinnanzi a lui; dall'alto e e dal mezzo si sentono delle voci pianissime dire:

Redenzione al Redentore

ed il sipario si chiude.

Sono le 9 ore e 55 minuti.

Pochi applausi. — Il pubblico, stanco, si getta fuori, ed ognuno cerca il riposo a casa.

Mi riassumo.

La produzione di Wagner (poichè ei non vuole che sia « opera » e non lo è difatti secondo quello che intendiamo noi per « opera ») sarà metafisica, sarà filosofica, scientifica, ammirabile, stupenda, impareggiabile (o questo sì), ma lo dico sinceramente e profanamente, è molto noiosa, arcinoiosa — io non avrei il coraggio di assorbirmela una seconda volta. Non vi si canta; vi si recita con accompagnamento di un'orchestra invisibile.

Una frase, qualche volta di 3 a 5 note, ve la sentite ripetere 10, 20, ed anche 30 volte, « quelle scie! » sentii dire da un belga che pure è fervente ammiratore di Wagner.

Non ho avuto il coraggio di assistere al *Tristano ed Isotta* che i wagneriani stessi dicono « langweiliger, » cioè più noioso. — Qui soprano e tenore, si dicono le stesse cose, e sullo stesso tono, ripetendosi sempre durante un'ora ed un quarto. — E per quanto gentili siano le cose, che si dicono tra loro, tuttavia è difficile non impazientirsi a tanta insistenza.

Ah se l'avvenire dell'arte dovesse essere tutta nel genere della musica di Wagner, io vorrei diventare un vandalo. Ma no, questo no! l'avvenire. Da Bayreuth partii per Dresda, e là vidi che l'avvenire dell'arte è nel passato. Respirai a sentire gli *Ugonotti*, quantunque cantati non da artisti primari.

E poi la Galleria dei quadri antichi e moderni. Qui c'è l'arte divina. A tutti però sovrasta la *Madonna di S. Sisto* di Raffaello. Non si è mai dipinto, nè mai si dipingerà un quadro più sublime. E se questo è il passato dell'arte, questo è anche, per certo, il suo avvenire.

(Dal *Pungolo* di Milano). G.....

Il Circolo Barbieri a Napoli

Il Circolo Barbieri, che fiorisce sempre più, fece udire domenica musica classica e napoletana, l'una e l'altra squisitissima.

Questa sesta tornata cominciò con un'*Ouverture* di Mozart, suonata stupendamente a due pianoforti dalle signorine Roberti e Barbieri, dal marchese Brancaccio e dal maestro Barbieri.

Il Ribera meravigliò con due pezzi per oboe, due pezzi bellissimi di Schumann e di Händel, eseguiti alla perfezione.

Di Brahms fu suonato un pezzo per pianoforte, violino e vio-

cessata. Improvvisamente come era incominciata cra pure finita; un momento prima chiara e distinta vicina al nostro orecchio, un istante dopo più nulla, altro che l'immenso silenzio nella notte!

Io alzai gli occhi per guardarmi intorno; precisamente di fronte a noi s'alzava un piccolo fabbricato di forma quadra



e di color bigio; aveva l'aspetto d'una torma, ed il suo tetto era al livello del terreno da cui si scendeva nella cavità. Nuovo affanno cont'ro di quel luogo, mi volsi a Mary e le dissi:

— Dove siamo?

— Alla vecchia fornace di calce; circa cinque miglia da casa.

— Vi si lavora al presente?

— No. Non è stata più usata da anni, nessuno viene mai in questo luogo deserto

recisa incontrati Mary Deane. Supposi ch'ella si fosse nascosta mentre passava Slade. Se io avevo un triste aspetto, ella doveva le sue guance; le labbra erano pallide e un nero cerchio circondava i suoi begli occhi.

Guardandosi sospettosa intorno, mi disse in fretta e sottovoce:

— Ho bisogno di vederti! Vi devo parlare e da solo! Trovatevi fuori della mia porta questa notte alle dodici, ma senza fallo!

E senza attendere una risposta, fuggì via.

Ella mi aveva parlato in un modo così eccitato e così serio, che io non ebbi neppure un momento il pensiero di disobbedire, e a mezzanotte precisa mi trovavo ad aspettarla all'angolo della casa. La porta s'aprì con precauzione, e comparve Mary, che mi accennò d'entrare. Io la seguii, ed ella prendendomi per mano mi condusse nel salotino. Il gas abbassato dava alla stanza una semioscurità sinistra, e a quella luce la fanciulla pendeva un aspetto quasi di spettro.

Io mi misi a sedere, pensando quale poteva essere la ragione di quel notturno appuntamento, quando essa, chinandosi verso di me, mi mormorò nell'orecchio:

— Dov'è Gaspare Hoffmann?

— Gaspare Hoffmann? — ripetei — ma è andato a casa sua, presso la sua famiglia e la sua fortuna, così dicono, almeno. Mi lasciò una lettera; eccola, potete leggerla.

E così dicendo le porsi la lettera che aveva levato di tasca.

Ella la trasse, senza neppur darci un'occhiata.

— Non è vero! — disse — egli è morto; assassinato! Ed è colui che lo ha assassinato!!

— Ma voi sognate! voi impazzite!

— No, non sogno; lo so, ne sono certa! Egli mi ha mirato di là quella notte stessa in cui voi cadeste ammalato, ed ora lo ha fatto. Quando e come non so; ma tutte le volte che vedo la sua scura faccia legge il delitto nei

quasi non la udivo più, qualche altro tanto chiara e distinta, ch'io involontariamente mi rivoltava da tutte le parti come per sorprendere il suonatore, ma tutto era inutile.

Parecchi minuti, Mary Deane ed io, restammo così, colle mani strette insieme, intenti solo ad ascoltare, senza tentare neppur di parlare, compresi di meraviglia e terrore, mentre la musica s'andava sempre più affievolendo, finchè morì nel silenzio della notte, e non rimase altro rumore che il lontano mormorio delle onde. Io guardai la fanciulla negli occhi, ma non parlai.

— Voi udiste? — ella bisbigliò.

Accennai di sì; ero troppo commosso per poter parlare.

— Non ve lo dissi prima, ma io la udii già tre volte, non mai però tanto chiaramente e tanto a lungo come questa notte. Che cosa può significar ciò? Ditemelo!

— Non lo so! — risposi; quindi con uno sforzo sopra me stesso, ripresi: — Troviamoci qui anche domani all'ora stessa e cerchiamo di scoprirne il significato.

Ella acconsentì e rinchiuse la porta dietro di sè, mentre io mi avviavo verso casa. *Agitazione* non è la parola che possa esprimere lo stato del mio animo in quel momento; poichè, sebbene io non osassi dirlo a Mary Deane, quella indefinita melodia che vi aleggiava intorno quella notte, era la stessa lamentevole canzone, che Gasparo Hoffmann mi aveva suonato l'ultima volta che eravamo stati discorrendo insieme in quella camera che ora, senza la sua geniale presenza, mi sembrava tanto deserta.

Non sapevo nè che pensare, nè che fare. Il mio sonno in quella notte fu affannoso, interrotto e pieno di strani sogni. Vidi ogni sorta d'orrori, una ogni sogno, ogni visione era intrecciato con quella melodia d'oltre tomba. Le figure dei miei sogni prendevano la forma di quelle note; le loro voci, quando parlavano, parevano ne seguissero il tempo. Mi sembrava perfino che il mio respiro s'accompagnasse con quel ritmo. Fui ben felice di svegliarmi e trovarmi in pieno giorno.

Passai quella giornata come meglio potei, cercando di evitare gli occhi di Stefano Slade, per tema ch'egli leggesse nei miei il crescente ed ancora non definito sospetto che certo dovevano esprimere.

Alle nove e mezzo mi gettai sul letto vestito e dormii per tre ore. A un'ora dopo la mezzanotte stavo aspettando fuori la porta della locanda. Non vi era la luna, ma il cielo era limpido e stellato. Non ebbi molto da aspettare; la fanciulla comparve dopo pochi minuti, avvolta in un cappuccio che le nascondeva completamente il viso e la rendeva irriconoscibile.

Ci salutammo con una stretta di mano senza pronunziare una parola e rimanemmo ansiosi ad aspettare di cogliere la prima nota della musica, se pure anche quella sera era destinata che dovesse farsi udire da noi.

Per qualche tempo aspettammo invano e stavo sul punto di dire: — Deve essere stato un'illusione! — quando ecco che assai vicino a me, incominciò il solito mesto ritornello. Sentii la fredda mano di Mary stringere convulsivamente la mia, mentre, malgrado l'esperienza della scorsa notte, mi voltai repentinamente, convinto che una persona in carne ed ossa stasse suonando accanto a me.

Guardai da tutte le parti della strada e non v'era alcuno, altri che noi, eppure la musica suonava. Ora sembrava essere a destra, ora a sinistra, ora di dietro, ora davanti, ora avvicinarsi, ora allontanarsi, a momenti girandosi intorno, ma sempre presso a noi. Non mi vergogno a dirlo, ma spavento, vero, mortale spavento mi prese, nel sentire ripetersi con una sepolcrale monotonia, la mesta frase composta da Hoffmann, che sembrava un continuo sospiro nel tetro silenzio della notte; e intanto la gelida mano della fanciulla stringeva la mia e nessuno dei due sapeva dare una spiegazione a tale fenomeno. Finalmente in un bisbiglio pieno di terrore, Mary Deane mi disse:

— È Gasparo che suona! Lo so! Lo sento! Che cosa dobbiamo fare?

loncello, dal Barbieri, da Cajati e Madonia. Un'interpretazione degna di quella musica magnifica.

Il Barbieri — ch'è quel valentissimo ed originale compositore di romanze da camera — ci fece udire, cantate con sentimento e con voce poderosa dal Poggi, due melodie su versi di Stecchetti: *October* e *Lasciati dire*. Quest'ultima ci piacque più: ci piacque moltissimo.

Il concerto doveva finire con un pezzo di Chopin eseguito a pianoforte dal Barbieri medesimo. Chopin l'ha chiamato *Scherzo* questo pezzo. Uno scherzo di giganti, un trastullo di semidei, un volo altissimo di aquile emigranti. L'esecutore ne vinse tutte le difficoltà con valentia pari all'audacia che ci vuole ad affrontarle.

Doveva finirsi così, abbiamo detto. Ma si volle sentire fuori programma: *Oi piccerella*, che il signor Giusti cantò egregiamente, e *Voce' azzeccosa*.

Questa canzone, battezzata tra le altre di Piedigrotta, fu interpretata con voce soave e con grazia dalla signorina Nina Aeton, figlia dell'ammiraglio.

Voce' azzeccosa tu così la *bonne bouche* della solita frase francese.

(Dal *Pungolo* di Napoli).

Bibliografia musicale

Giovanni Pontoglio ha pubblicato per intero la sua raccolta di *Cori all'unisono* per voci bianche. Sono dne fascicoli eleganti, gentili, chiarissimi, che escono dallo Stabilimento Ricordi. E costano così poco, che ben pochi saranno i maestri di quelle scuole inferiori dove s'insegna il canto, che non vorranno possedere l'utile raccolta.

Leggendo questi dieci pezzi di musica piana ed armoniosa è facile vedere gli intendimenti che ebbe il Pontoglio nello scriverli. In mezzo a tutto quello che di questo genere si è scritto dal povero Varisco ai Leoni, dal Cappellini al Carli, queste ultime composizioni del Pontoglio emergono per un indirizzo tutto speciale. Egli infatti evita ogni violenza nella gola dei bimbi e per quanto è possibile cerca di solleticare questi artisti lilliputiani col sentimento o coll'espressione della frase.

I *Cori* sono divisi in due fascicoli: l'uno per la sezione inferiore, l'altro per la sezione superiore. Nei cinque primi, il Pontoglio con molta saggezza cerca di non confondere la parte del canto con una soverchia ricchezza d'accompagnamento, ma evita nello stesso tempo quella uggiosa uniformità che in tutte le scuole ed in tutti i saggi, rende uniforme questo genere di esperimenti musicali in diminutivo.

Il primo numero *A Dio* è un andante religioso veramente indovinato. Così come *Alla mamma*, spicca per un carattere molto diverso. *Strofetta* mi sembra un po' difficile, ma il compositore avrà pensato che in un pezzo allegro i bambini si animano facilmente e sono capaci di fare prodigi. *Cantate uccellini* ed *Il Fuoco* su poesia di E. Fiorentino son forse le due cose più caratteristiche del Fascicolo, massime l'ultima che corrisponde davvero all'indirizzo del Pontoglio: istruire rallegrando.

La seconda parte è scritta con un certo sussiego, con una maggiore accuratezza e con qualche tentativo di difficoltà. È una progressione saggia ed in rapporto all'età maggiore dei piccoli *virtuosi*.

Patria è un canto marziale, che io lo credo può fare un effetto veramente splendido. Invece il *Passero* con quel genere di musica imitativa sarà divertente.

Una vera canzone *Il mare*. Con una certa divisione di tempo però piuttosto difficile. Le importanti pure sono gli altri due pezzi *Bambini e farfalle* e il *Seminatore in erba*. Ingegnose sopra tutte sono tali composizioni e basterebbero da sole col loro brio e le loro carezze a far amare l'autore da tutto un popolo di bambini.

(La Lombardia). a. c.

La Società Italiana degli Autori

ALL'ESTERO

Il giorno 7 scorso venne segnata a Berna la *Convenzione internazionale* per la tutela dei diritti d'autore; e mentre facevano capolino nuove questioni, che avrebbero forse ritardata la conclusione del trattato, la nostra Società degli Autori ebbe occasione di pronunciarsi sulle medesime, una fra l'altre interessantissima; quella cioè di sapere *se deve ritenersi contraffazione il trarre un dramma da un romanzo, o un romanzo da un altrui dramma.*

La discussione avrebbe certo offerto diversi aspetti e distinzioni, per cui fu opportunamente messa da parte.

A Madrid l'onorevole Cavallotti, membro del Consiglio sociale, rappresentò degnamente la Società Italiana degli Autori, porgendo al Consorzio di quei letterati e artisti il fraterno saluto del Sodalizio italiano.

A Ginevra, il giorno 18 u. s., s'è inaugurata la nona Lezione del *Congresso letterario e artistico internazionale*, al quale la Società degli Autori non ha trascurato di fare atto di adesione, affidandone la cura al proprio presidente d'onore Cesare Cantù, e trasmettendo alla Presidenza del Congresso la raccolta completa dei propri atti che fanno fede come il Sodalizio siasi occupato di studiare ed abbia ampiamente svolte le questioni poste all'ordine del giorno dal convegno letterario, tra cui quelle riguardanti *la proprietà delle lettere missive, la proprietà dei titoli in materia letteraria ed artistica; il diritto di traduzione in rapporto con quello di riproduzione, ecc.*

Non possiamo ora nulla riferire intorno alle conclusioni del congresso; ci auguriamo per altro che esse non abbiano a differire da quelle prese con scienza e coscienza dalla benemerita Società Italiana degli Autori.

Varietà

Pubblichiamo una lettera pervenutaci da Parigi, e ci associamo pienamente alle osservazioni in essa contenute, augurando che la stampa, ed in ispecie la critica, faccia guerra ad oltranza agli sfregi coi quali dive e non dive, oltraggiano i capilavori musicali, per strappare applausi al gusto corrotto e barocco di qualche pubblico eterogeneo!

Ill. Signor Direttore della Gazzetta Musicale,

Parigi, 24 settembre 1886.

Sotto il titolo *Le eccentricità dei cantanti americani*, la *Gazzetta Musicale* del 19 corrente ha riprodotto dal *Progresso Italo-Americano* un articolino col quale il giornalista d'oltre Atlantico vuole — prendendo le mosse da Miss Abbott — « sieno « diseredati e maledetti fino alla 49.ma generazione, gli eredi che lasceranno « strapazzare le opere da artisti americani. » Il *Progresso* ha ragione da vendere ma, — con sua buona pace — perchè non estende questo *suo privilegio* anco agli artisti non americani? Se la Abbott — che è una stella (?) per così dire — locale — si permette d'*accomodare* la *Lucrezia Borgia*, non c'è forse una stella mondiale... italiana, che *accomoda* per proprio uso e consumo varie opere? Nel secondo atto della *Traviata*, dopo la frase *Amami Alfredo*, la diva italiana fa eseguire dall'orchestra (violini con sordine e bassi pizzicati) il ritornello della frase suddetta, onde avere agio di fare una bella pantomima, e far capire che al momento di lasciare Alfredo « fra il sì e il no è di parer contrario; » fin tanto che un formidabile singhiozzo decide della sorte e fa andare in visibilio il coro e l'inclita del vecchio e del nuovo mondo. E nella *Linda di Chamounix*, è forse Donizetti che ha scritto alla fine del terzo atto — allorquando l'infelice Savoiarda ricupera la ragione — l'*Uomo vuol bene i* Ebbene; la diva in questione ce lo fa incastrare e il buon pubblico americano urla, grida e chiede il *bis* del *bis*. — Che dire poi della Minnie Hauck — quella fu americana per davvero — che si permette essa pure farne delle sue, cantando dopo la canzone boema della *Carmen* (atto secondo) la... *Mandolinata* di Paladilhe?! Che bisogno ha il povero Bizet d'essere insultato in quel modo?

Queste sopra citate — come chiamarle? — alterazioni, precedono quella della Abbott; e siccome tutto questo ben di Dio si passa sempre in America, mi meraviglia vedere che il *Progresso* — giovane sì, ma non tanto novellino — abbia incominciato dalla fine anzichè dal principio; dando a ciascuno il suo, e a conti fatti, l'Abbott non potrà mai pretendere al brevetto d'invenzione.

Con particolare osservanza, mi creda

Di Lei devotissimo

C.

Corrispondenze

FIRENZE, 29 Settembre.

Sintomi e apparecchi d'un po' di risveglio nei nostri teatri — Il Lohengrin al Pagliano, la Lucrezia Borgia *alla Pergola — Le due opere — Il corrispondente fiorentino è vivo.*

Siamo sempre in una diela, quasi assoluta, di notizie musicali; se non che certi preavvisi in lettere, più o meno da scaltriti, ci fanno presagire il vicino stadio della convalescenza del malato e, in breve, il ritorno alla piena floridezza e alla prima vigoria. E di questa vigoria sarà bene che se ne impreginino i vasti polmoni lasciati per un buon pezzo senz'un po' d'aria sana da respirare. Manco male che i solleoni smettono di trarre sacco infocato, e l'odore e il fumo della gioconda vendemmia giovano a rinfrancare i muscoli mortificati dall'afa estiva.

suoi perfidi occhi. Ah! mia Gaspara! mio diletto Gaspara! Io sospiro il vero!

— Ma la sua lettera? è scritta come scrivono i tedeschi: quadrata.

Ella si volse e rispose con voce sprezzante:

— Ed un uomo che uccide non può anche falsificare? Credete ch'egli non abbia un viso una lettera scritta da un tedesco? Ah! Stefano Stade è ben più fiabo di quello che voi o Gaspara, l'abbiate mai sopercitato. Conoscete la calligrafia del vostro amico?

Doveste conoscerlo di non aver mai veduto nessun scritto suo.

— Allora vi ripeto che la lettera è falsa e scritta per ingannarvi. Egli lo ha ucciso, ne sono certa. Mi compiacerò sempre in sogno e me lo dice. Oh! Gaspara! Gaspara!

E incrociando le braccia sulla nuca, s'appoggiò sopra il capo e scoppiò in un pianto convulso.

Le parole appassionate della fanciulla, le sue maniere esalate e sopratutto la sua forma credevo in tale strana idea, m'impressionarono profondamente. I suoi sospetti divennero certezza; mi morse la mia cattiva opinione su Stade, e incominciai a pensare che la sua orribile fantasia potesse avere qualche fondamento. Forse era la mia causa salute, o il pensiero di quel notturno colloquio, che m'indusse a non lasciar nulla intentato per assicurarmi se realmente Hoffmann aveva scritto la lettera o se era andato in Germania o no. Calmata apparentemente dalla mia promessa, mi diede la buona notte.

Mentre ella apriva la porta per farmi uscire, e mentre io le stringevo la mano guardando i suoi grandi occhi neri stranamente velati dall'umidità, mentre, dico, stavamo così, un suono ci colpì. un suono che pareva potesse venire da capo a piedi e quasi il sangue nelle vene. E capii dal modo con cui la fanciulla stringe la mia mano, che ciò

— Lo sapevo che questa musica voleva dire qualche cosa! Ascoltate! Essa c'ripete di seguirla e ci condurrà avanti, avanti, fin dove scopriremo la verità. Sì, Gaspara, amor mio! — continuò raddolcendo la voce, e come s'indirizzasse a qualcheduno vicino — sì, noi ti seguiremo, fosse anche in capo al mondo!!

Tacque, ed entrambi in silenzio, per ore ed ore seguimmo la nostra misteriosa guida. Non sentivo più la stanchezza, nè la fame tanto i miei nervi erano eccitati dalla curiosità.

Sempre avanti per la strada muta ta senza voltare mai nè a destra nè a mancina colla musica che ci circondava fluttuante nell'aria, come una colomba che cerca d'allontanare gli uccelli estranei dal nido dove stanno i suoi piccoli. Tanto lontano che, volgendomi indietro, i lumi di Shinglemouth mi apparivano appena visibili. Finalmente la musica si fermò e vicino scoprimmo un portone, lo oltrepassammo e la musica lo passò prima di noi; ci trovammo in un boschetto di pini, di cui quelle campagne sono ornate. I neri tronchi degli alberi proiettavano le loro ombre tetre sotto stanti, seguitavano tutti spenti, l'acuto odore dei pini impregnava l'aria, e dal cielo stellato pioveva quell'aromatico profumo ai tar- tere violentemente il cuore tutte le volte che mi accade di sentirlo per le terribili memorie che esso mi risveglia!

Dopo qualche minuto ci trovammo di nuovo all'aria aperta, con sopra al nostro capo le stelle che splendevano in cielo, e sotto i nostri piedi la molle erbetta di un dolce declivio che si stendeva fino alla spiaggia del mare. Non vi era strada nè sentiero, eppure il nostro cammino era sempre diritto, come il volo del corvo; il passo della fanciulla andava allo- risono col mio, alternavamo tempo e decisi. Gradatamente si scendeva verso il mare attraverso le dune; io stavo pensando che la nostra destinazione fosse era la spiaggia, quando mi accorsi che incominciavamo a discendere in una cavità pur- iosio profonda. Arrivati al fondo, che era coperto di larghe pietre, ci fermammo di comune accordo, perchè la musica era

Il suono della sua voce mi fece rientrare in me stesso, e, incredulo come fui sempre nel soprannaturale, capii che doveva essere per qualche forte ragione che quella strana musica si era già due volte fatta udire da noi. Ormai mi sentivo forte; ogni spavento mi aveva lasciato e non mi restava che l'impazienza di conoscere il messaggio ch'essa ci portava.



Prendendo a braccio la mia compagna, le dissi:

— Proviamo a fare qualche passo e vediamo se la musica ci segue.

Ma dopo una ventina di passi non la udimmo più. Allora ritornammo al posto donde ci eravamo mossi, e le note ricominciarono come prima. C'incamminammo nella direzione opposta, e continuammo a sentirle; ci avanzammo sicuri; arrivammo all'estremità della strada, e la musica era sempre vicino a noi; voltammo a destra ed eccola cessata; ritornammo sui nostri passi e voltammo a sinistra e la udimmo di nuovo, chiara e distinta accanto a noi.

Nè l'una nè l'altro ormai eravamo più impauriti, entrambi avevamo capito il significato di quel suono. Non ci accompagnava, nè ci seguiva, ma come un uccello della notte, librato sulle sue ali al disopra di noi, ci guidava per un suo scopo, ad un punto determinato, che noi non conoscevamo ancora. La fanciulla sembrava trasformata; il suo passo era sicuro, il suo braccio non tremava più nel mio. Ella si volse verso di me con un'espressione quasi selvaggia negli occhi e mi disse esultante:

che udivo io, lo udiva essa pure. Era quasi il tocco dopo la mezzanotte, le strade erano completamente deserte, il silenzio era tale che si udiva il batter delle onde contro lo stabilimento lontano; eppure, dolce, chiaro e ben definito, forse quasi accanto a noi un concento armonioso e tristissimo. Tanto vicino a noi, che io mi voltai istintivamente per vedere il suonatore, ma eravamo soli nella strada, la quale, benchè poco rischiarata, non aveva nessun angolo dove una persona si potesse tener nascosta, e sentivo, che per quanto fosse dolce la musica, non poteva esser la distanza che diminuiva la forza delle note. Chiunque o qualunque cosa fosse che la produceva, non poteva essere che ad una minima distanza. Una battuta dopo l'altra, la strana musica si faceva sentire sommessa come un sospiro, finchè, a poco a poco, essendo io tornato abbastanza in me stesso, potei capire il linguaggio di quelle note, ed allora allo stupore s'unì il raccapriccio, poichè, ecco la melodia che non potei fare a meno di riconoscere:



La malinconica frase andava ripetendosi senza posa, e pareva sospesa nell'aria; qualche momento tanto sommessa che

Gazzetta Musicale di Milano

Così è: alle pubbliche prove è già fiore il preavviso d'un corso di rappresentazioni del *Lohengrin* dell'ardito innovatore alemanno, e si è leggono, ad esecutori, nomi noti e cari all'arte: la Singer, la Falconis, la Vöhma, Bertini, Jorda e Carobbi. *Il Lohengrin* non è nuovo per Firenze; e se, quando venne, non pochi anni fa, rappresentato non lasciò impressioni di profondi piacevolezza, è però da sperare che ora troverà più facile e diretto accesso dal timpano al cervello, ossia da questo, per modo contrario, a quello: imperocchè nella musica di Wagner, quantunque sublime e grandemente rappresentativa e fantastica, vi sia sempre da interrogare il *cervello* per conto del timpano e, anche più, del cuore. C'è poi di buono per così fatto giudizio, che il *Lohengrin* non appartiene del tutto a quel ciclo wagneriano, in cui la melopea e la sinfonia misurata, tengono luogo di melodia più o meno filata, secondo l'andamento del melodramma e la scorta dell'istrumentazione, dichiaratrice potente di certi significati, molto sovente problematici e affatto soggettivi. Di più, dall'ultimo *Lohengrin* al nuovo, le orecchie si sono più docilmente, per il continuo mormorio e fracasso delle accettate novità foniche e declamate, avvezze alle cantilene esotiche e asmatiche; tanto che il linguaggio musicale d'un tempo, non troppo remoto, può parere ora casalingo e piano in talune forme, che prima sarebbe apparso straniero e ardeo.

E così, adagino adagino, le idee e le forme dell'arte son nostre si naturano e si assimilano alle nostre, e con incrocimento e innesti ripetuti, la maschera contraffatta pigliera sembianza di finezze e lineamenti schietti e primitivi. E se ciò potess'essere non scapito dell'arte nazionale, non dirò già che la colpa sia dell'opera straniera, chè le bellezze e d'ogni parte e d'ogni clima, ma degl'imitatori che striscian sempre e che, per malefico istinto, vanno sempre al brutto e al barocco, e la metteno poi in carratera coi propri lombrani. Questo *Lohengrin* si darà al Pagliano. Alla Pergola poi avremo la *Lucrezia Borgia* con artisti di grido, ma dei quali non è fuori il nome. Ed ecco che presto ci saran davanti due quadri musicali di due scuole diverse e di due maestri di tempra, direi, contraria; non mediocri nessuno dei due, entrambi però con elementi che costituiscono quello che oggi dicesi carattere drammatico, e che, per noi italiani, che della melodia non rinunciamo, nè dobbiamo fare il meno nel dramma, parmi dovrebbe rimanere come saggio e modello portante, salve certe proporzioni di potenza modificate, quel sempre vivo parto della musa donizettiana. Dramma quando si vuole; ma melodramma ancora; chè vuol dire melodia che signoreggia o, almeno, se la intende, da buon'amica col dramma.

Questi sono i preparativi dei nostri teatri e ciò che delle grandi feste ci è dato sperare; con astrettiva però di conseguire il resto a suo tempo, cioè nel maggio, stagione dei cantori.

E poco il sago di queste notizie; ma non l'ho voluto serbare più a lungo in dispensa, per dissipare il timore che il vecchio corrispondente fiorentino, o avesse dato l'ultimo tuffo, o l'avesse soffocata qualche vampa del solitone.

V. M.

CONEGLIANO, 26 Settembre.

Pollione e Jone.

La stagione autunnale, la più brillante pel nostro paese per il numeroso concorso di villeggianti che vengono a ricrearsi tra queste ubertose e ridenti colline, presenta maggiore attrattiva, dappoichè si schiudono normalmente i battenti del nostro massimo.

Lo spettacolo che quest'anno la Presidenza del teatro dell'Accademia si preparò merita una parola di sincera lode per il complesso veramente più che discreto. Sono già finite le rappresentazioni del *Polluto*, ed ora proseguono alacremente le prove della *Jone*, che andrà in scena quest'autunno.

Nominerò anzitutto il giovane, ma provetto maestro cav. Rinaldi, che ci presentò un'orchestra cui va tributata pienissima lode per l'esecuzione precisa, perfetta fusione e perchè colorisce assai bene.

Degli artisti spetta il posto d'onore al basso Monchiero (Callistene) ed al baritono Maranzolo (Severo), le cui voci armoniose, pastose, robuste s'adattano bene allo spartito donizettiano. Il tenore Morri (Pollicio) chiamerò provetto artista drammatico: è colla drammatica supplisce all'asprezza della voce, che più sodo studio potrebbe rendere più gradita. Del resto è sempre lanimato e rimase anch'egli coi soldati targa messe d'applausi.

Quale prima donna era stata scritturata la signora De Villena, esordiente, la quale, ammaliatrici, dovette cedere il posto alla signora Calvi, scritturata telegraficamente. La Calvi dopo una sola prova andò in scena e piacque: così fu spettacolo fu assicurato e giunse sano e salvo. Ma alla quarta rappresentazione cantò la signorina De Villena completamente ristabilita.

Di necessità si dovette instituire il confronto tra l'una e l'altra, e fino dalla prima sera che cantò la De Villena si delinearono nettamente due partiti: l'uno ad essa favorevole che applaudiva, l'altro contrario che... criticava.

Lasciando di dire degli atti non meritati per parte della De Villena, mi limiterò ad esporre la mia opinione. La sua voce, sebbene non troppo robusta, mi piace meglio, perchè più pieghevole, agile e gradissima: si osservi però che è cantante ed artista inesperta, quantunque talvolta frasseggi con molta grazia e sentimento. Non si scoraggi la signorina De Villena; in lei c'è stoffa d'artista: ed io le auguro di poterla chiamare tale tra breve.

La messa in scena è abbastanza decorosa: solo raccomanderei all'impresa di non trasportarci nel 79 dell'era volgare (nel quale anno succede l'azione della *Jone*) in qualche pezza dello stile del 1600 od in qualche prigione medioevale, come nel *Polluto*, che, come scrisse il Cantarano nel suo libretto, dovrebbe essere morto nel 257 dopo Cristo!...

Ci si prepara tra breve una serata di beneficenza alla quale prenderanno parte il celebre baritono Kaschmann e la gentile sua signora. Si parla anche di un grande concerto, che ci darebbero i professori Guarnieri, padre e figlio, e Giarda di ritorno da Udine, ove furono invitati per domenica prossima. Non mancherò di tenervi informati. — Grazie E. C.

GINEVRA, 26 Settembre.

La musica italiana. — I festivals.

Da gran tempo sacrificata agli interessi personali, la musica italiana comincia a sdebitarsi le grazie del pubblico. Fra i trionfi favorevoli, bisogna far menzione delle probabili rappresentazioni della *Sonnambula* di cui s'è acquistata la partitura. Due artisti italiani, il signor e la signora Landi sono ritornati a Ginevra dove hanno ripreso le loro lezioni. Un professore di molto merito, la signorina Pasteur, continua a fare eccellenti allievi secondo le sane tradizioni del bel canto. E qui permettetemi di far menzione della signorina Klein, e della signorina Elles, cantatrice di brillante avvenire.

Per il prossimo inverno s'organizzano diversi *festivals*, ne' quali si faranno udire celebri artisti, fra i quali il Faure. Queste feste artistiche le dobbiamo alla generosa iniziativa d'un ricco forestiere che s'è ben meritato il titolo di « mecenate ecoreese. — L. Montrosse.

PARIGI, 28 Settembre.

A proposito di Patrie!, l'opera nuova di Paladilhe, attualmente in prova all'Opera, e del Lohengrin all'Eden Teatro — Note ed osservazioni.

Le prove della nuova opera di Paladilhe, il cui libretto è tratto dal bel dramma di Sardou intitolato *Patrie!* e che porterà lo stesso titolo sul cartello dell'Accademia di musica, avanzano con la solenne e maestosa lentezza, propria d'un teatro come quello dell'Opera, ove tutto ha luogo con una serenità olimpica ed una gravità pontificale. E a tal segno che si annunzia come un fatto prodigioso che *Patrie!* cominciata ad essere in prova al cembalo da vari mesi, potrà essere rappresentata per la prima volta dal 15 al 20 dicembre! Sei mesi di prove e si cita questo fatto come eccezionale, come un fenomeno! Or sono pochi giorni, interrogai il direttore dell'orchestra, appunto per sapere se queste benedette prove avanzavano. Dovendo assentarmi da Parigi per cinque o sei giorni, volevo essere sicuro che la nuova opera di Paladilhe non sarebbe data durante la mia breve assenza, poichè sarei stato dolentissimo di non assistere alla prima rappresentazione, che in questi casi è una vera solennità. « Andiamo innanzi con una rapidità vertiginosa, » mi rispose il mio interlocutore. E lo diceva di buona fede! Così sempre che, continuando con la stessa « rapidità vertiginosa » si andrebbe in iscena nella seconda quindicina di dicembre! Con minor vertigine aspetteremmo il novello anno!

Non so quanto tempo si sia impiegato così per provare e mettere in iscena un ballo dell'importanza di *Amor*; ma so bene quanto ce ne vuole nei teatri d'Italia per opere, anche importanti, come l'*Aida*, per non citarne che una. E so anche che qui un piccolo ballo, quello che avrà per titolo *I due Colombi* (*Les deux Pigeons*), è in prova da vari mesi.

È forse per questa lentezza tradizionale ed obbligatoria che l'Opera di Parigi dà una sola opera nuova ogni anno — quando pure la dà — e non sempre un ballo; il quale per altro non ha certo l'estensione, nè l'importanza dei grandi balli italiani. E quasi sempre un pretesto per giustificare la danza della prima ballerina, la quale è d'ordinario la protagonista della piccola azione mimica.

Mi domanderete il perchè di questa strana lentezza. Risponderò indicandovi sommariamente le diverse operazioni alle quali si procede quando si vuol mettere in iscena un'opera nuova.

Supponiamo per esempio che sia quistione di *Patrie!* L'azione del dramma lirico ha luogo nel paese fiammingo. Si comincia per mandare un disegnatore nelle Fiandre, affine di ritracciare i siti ove il fatto ebbe luogo, per poter sui suoi disegni permettere che si faccia il bozzetto dello scenario. Quando i bozzetti sono discussi ed approvati dal librettista, dal compositore e dal direttore del teatro, lo scenografo comincia il suo lavoro.

Si procede nello stesso modo pel vestiario; se non che per questo il disegnatore dovrà frugare negli archivi delle città fiamminghe con lo scopo di trovare i modelli dell'epoca, disegnarli e dopo che i suoi disegni sono approvati, come per le scene, così passano al direttore del vestiario o *costumier*.

Intanto, i coristi dell'uno e dell'altro sesso imparano le loro parti e le provano col maestro dei cori — lentamente.

Ciò fatto, si cominciano le prove al cembalo, un atto per volta, senza troppo scancare gli artisti. E non è che dopo molte e molte di queste prove per ciascun atto che si scende all'orchestra. Qui è il *bouillon*. I professori dell'orchestra non sono sempre liberi nelle ore in cui non si dà spettacolo. S'incontrano grandi difficoltà a riunirli tutti. E le prove d'orchestra cominciano, anche atto per atto; ma vanno così lentamente che, quando si è imparato bene il quarto atto, si è dimenticato il primo, e c'è da ricominciare.

Dopo le prove d'orchestra vengono le prove di scena per l'*azione*. Anche di queste ve n'ha molte. E siccome in ogni opera v'è quel benedetto *divertissement*, ossia a dire quel gruppo di *ballabili* il più delle volte veramente appiccicati al dramma lirico su cui è scritta la musica dell'opera, così sono necessarie altre prove pei *divertissements*.

Quando tutto è in ordine si passa alle prove, dette generali, che non sono gocche. Soltanto all'ultima di esse, alla vera e prova generale, e che ha luogo con le scene ed il vestiario, si è invitati dalla direzione ad assistervi — e non sempre. Talora l'invito non è che un privilegio a profitto dei critici musicali e di qualche *reporter*. Tal'altra, la sala è piena e la così detta *prova generale* non è che una prima rappresentazione gratuita. Durante tutto il tempo in cui essa ha luogo, nè la direzione, nè il librettista, nè il compositore, nè il capo d'orchestra, nè gli artisti possono permettersi un'osservazione ed anche meno un'interruzione. Si può prendere nota di qualche *desideratum* o di qualche lievissima modificazione e parlarne dopo che la prova è terminata.

V'è facile comprendere che, procedendo in tal modo, un'opera nuova non può andare in iscena che molti mesi dopo che il compositore ha presentato lo spartito completo con parti di canto e parti d'orchestra alla direzione. *Roberto*

il Diavolo fu provato durante undici mesi! E gli *Ugonotti* anche per più tempo. Così si calcola per settimane se non per mesi; qui per tresi.

E notate che quando l'opera nuova fa quel che chiamesi un vero *piombo* o un *fiasco* (che qui chiamano *four*) non si dà che per tre sere, come avvenne per la *Reine Berthe* di V. Joncières. E quanto tempo perduto! Le altre, quelle che non hanno avuto che un « successo di stima, » *affari* in semi-fiasco, sono rappresentate da venti a trenta volte al più, per poi sparire ed essere sepolte nell'oblio, questo seconda stazione, questo novello sudario dei trapassati: l'oblio!

Conviene aggiungere, per altro, che la lentezza di cui è parola non è particolare che alla sola Accademia di Musica, voglio dire all'Opera. Negli altri teatri lirici si va più presto. Il signor Lamoureux, per esempio, che vuol dare il repertorio di Wagner all'Eden Teatro, si affida di mettere in scena in brevissimo tempo il *Lohengrin*. Vedremo! — A. A.

BRUSSELLE, 26 Settembre.

Continuano le Disgrazie al teatro della Monnaie — Il tenore Cossira — Benefizio che trovasi a cantare la musica dell'avvenire — Gli artisti indisposti — Le impertinenze della signorina Vuillaume — Il domani dell'opera seria.

La Direzione del teatro della Monnaie continua a farsi della fattura. Dopo la sfilata dei tenori, c'è stata quella dei bassi; ristabilitosi il signor Silva, s'è ammalato il signor Bourgeois — e tutt'e due, per altro, hanno una cera di salute, di vigoria delle più rassicuranti. In quindici giorni si sono uditi tre Vasco di Gama nell'*Africana*, due Bertrami nel *Roberto*, e la *Favorita* non s'è potuta rappresentare se non mercè il concorso straordinario del signor Dubulle, il basso dello scorso anno ed ora *pensionnaire* dell'Opera di Parigi.

Talvolta il bene viene dal male — in omaggio al vecchio adagio. Silva era raffreddato; Massart, dopo aver cantato una volta l'*Africana*, ha dovuto recarsi a Lione; Verlsees, che aveva ripreso la parte di Vasco, ha dovuto partire per Liegi. Con chi dare la *Favorita*? Si è pensato di rivolgersi al giovane tenore Cossira che, lo scorso anno, aveva già segnalato all'attenzione de' dilettanti bruxellesi, dopo averlo udito parecchie volte ad Anversa, ov'era molto apprezzato. Ma i wagneriani ammettono difficilmente che un tenore italiano abbia del merito; inoltre, la capitale non ci tiene affatto a cercare i suoi artisti in provincia. Non si è dunque volto il pensiero a Cossira che dopo aver esaurita la lista dei tenori disponibili. Nella *Favorita* egli ha fatto assai buona impressione, e qualche giorno dopo egli otteneva negli *Ugonotti* un successo, che si quarto atto ha preso le proporzioni di un piccolo trionfo. Egli è certo che il signor Cossira possiede una voce deliziosa, che ha degli effetti di mezza tinta d'un fascino irresistibile. Per altro verso bisogna anche dire ch'egli ha cantato gli *Ugonotti* colla Krauss l'inverno scorso, e, senza dubbio, i consigli dell'amabilissimo artista debbono averci avuto una gran parte nella sua brillante riuscita.

Il soprano signorina Litvinne si trova assai meglio nella parte di Valentina che non in quella di Selika, la cui tessitura è più grave. Questa voce non manca nè di freschezza, nè d'estensione, ma, pur troppo, è affetta dalla malattia del « tremolo » e ciò scema tutto il piacere che potrebbero procurare le sue qualità di cantante ed attrice. Fortunatamente per lei, la signorina Litvinne s'accinge a cantare *Sigurd* e la *Walkyrie*, e ciò basta a molti per trovarla bella malgrado la poca espressione della sua fisonomia — per giudicarla una perfetta attrice drammatica malgrado esagerazioni di mimica — e per trovarla compresa al terzo atto degli *Ugonotti* malgrado la considerevole amputazione ch'essa opera nel magnifico duetto con Marcello.

Bisognerà aspettare il completo ristabilimento in salute del signor Boergeois per pronunciarsi definitivamente sul suo conto. Non è a stupirsi che un artista ancora indisposto manchi di nervi e d'accento. Altrettanto diremo del signor Silva, la cui interpretazione di *Roberto* è parsa greve, massiccia, la sua bella ed ampia voce al tenore essendosi trasformata coll'andar degli anni, così che le riesce talvolta d'afferrare una nota alta, ma non già di mantenersi in un *diapason* elevato.

I direttori dell'Aja e di Bruxelle si sono disputati la signorina Maria Vuillaume, allieva del signor Barbot, ed il processo di cui la giovane artista è stata l'oggetto, le ha valso una specie di celebrità in anticipazione. Una cantante leggera d'opera comica che non si vocalizzerà, gli è abbastanza grave, ed il valzer di *Mireille* non ci avrà lasciata alcuna illusione su questo punto; ma col suo garbo, la grazia del suo portare e la finezza della sua dizione, l'artista aveva fatto dimenticare ciò che le manca come virtuosità. Sfortunatamente essa ha voluto prodursi poscia nella *Traviata*, e l'insufficienza del suo meccanismo vocale, d'una evidenza palese nell'aria del primo atto, ha compromesso il prestigio che essa erasi conquistato nella parte di Mireille. Perchè, d'altronde, riprendere la *Traviata* che lo scorso inverno erasi data così bene con la Mézeray e Federico Boyer? La combinazione secondo la quale dovevansi rappresentare delle opere di mezzo carattere — da gran tempo abbandonate — il domani delle rappresentazioni d'opera seria, non era più giudiziosa, tanto più che il signor Engel, il soggetto più notevole di questa compagnia d'opera comica, ha poche attitudini per le parti che richiedono vivacità e *verve*. La *Dame blanche* lo ha provato, e credo che sarà l'istessa cosa colla *Figlia del Reggimento* ed altre opere di genere leggero e scherzoso che stanno preparandosi. Pochi artisti francesi e belgi possiedono la duttilità d'ingegno che permette a certi artisti italiani di passare dal repertorio drammatico al repertorio buffo, di comparire un giorno nel *Trovatore* e il dì dopo nel *Barbiere*. Ond'è che la maggior parte delle compagnie contano — per questo inverno — un primo tenore « forte, » uno di mezzo carattere e un altro d'opera comica. — P. Z.

Teatri

MILANO. — Il teatro Alessandro Manzoni chiuse, la sera del 30 u. s., le sue rappresentazioni liriche coi *Promessi Sposi* di Ponchielli. Il pubblico rigurgitava in platea, nei palchi, sull'ampia loggia — e gli applausi, le festose accoglienze furono all'unissono colle clamorose dimostrazioni fatte la prima sera della *ripresa* della bellissima opera.

Gli artisti ebbero la loro parte di ovazioni; e il tenore Del Papa, la Mugnone (Signora di Monza) e il baritono Broggi, furono i beniamini, come di solito, e l'orchestra, sotto la direzione del Mugnone, s'è comportata divinamente.

Insomma, fu un degno *finis coronat opus* della florida stagione.

Col 1.° ottobre sono incominciate a questo teatro le rappresentazioni drammatiche.

Necrologie

Berlino. — Prof. Hubert Ries, maestro concertatore, morì a 85 anni.

— Prof. Ugo Schwantzer, direttore di uno di quei Conservatori di musica, morì il 15 settembre.

Amburgo. — Giulio Melchert, compositore e direttore, morì il 12 settembre. Era nato in Altona nel 1810.

Rebus



(Angelo Silvestri).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno caduno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 5, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 38:

Amilcare Ponchielli.

Fu spiegato esattamente dai signori: G. Steinbach, M. Segre, E. Cozzi, F. Gorno, V. Montalban, L. Marchesi, E. Rauchegger, Strauco-Poggi, A. Comino, E. Berra, E. Marchesi, A. Albertini, E. Bassani, N. Fantoni, Società Filarmonica di Baie, M. Rolando, E. Argenti, V. Patrone, G. Camilloni, C. F. Gianoli, F. Speri, C. M. Rissone, M. Tornielli, G. Savazzini, C. Ciccaglia, V. Imbellone, G. Orfei, G. Pizzana, R. Cipriani, E. Cordella, D. Delle Cese, E. Cesarini, G. Baruffaldi, L. Principalle, G. B. Satriano, G. Peretti, G. Da Ponte, A. Biscaro, Z. Longhetti, A. Levi, E. Rossi, G. Gardini.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:

E. Argenti, G. Orfei, G. B. Satriano, E. Cozzi.

CITTÀ DI NOVARA

AVVISO.

Il teatro Sociale di Novara, ora di proprietà del Municipio, è disponibile per le prossime stagioni di autunno e carnevale.

Ciò si fa noto ad opportuna norma dei signori Impresari, i quali intendessero di averne la concessione per darvi spettacoli d'opera.

Novara, 16 settembre 1886.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 41. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

10 OTTOBRE 1886

★ **Sommario:** *Un po' di Mozart inedito:* F. Gianelli. — *Alla rinfusa.* — *Bibliografia musicale.* — *Varietà: Dall'Album della Patti.* — *Corrispondenze:* Bologna, Modena, Cremona, Pistoia, Varese, Parigi, Vienna, Pietroburgo. — *Teatri.* — *Notizie italiane.* — *Notizie estere.* — *Posta della Gazzetta.* — *Rebus.*

Hugh Conway: *La voce del Clarino*, traduzione dall'inglese di Giulia (continuazione e fine, vedi N. 36, 37 e 40) e *L'Uomo Blue*, racconto di Carlo Paladino — illustrazioni di A. Montalti.

Un po' di Mozart inedito

Sant'Agata, 22 luglio.

Sepolti in una verde solitudine, tra le ombrie fittissime si fa strada la musica. Fra le magnolie del giardino di casa Marazzani, spira, coll'aria pregna d'effluvi vespertini, la musa della classica melodia. E non la si eseguisce soltanto. La nobile casa è alla testa d'una Biblioteca, mercè della quale si può anche studiarne un po' di configurazione e un po' di storia. Me lo perdoni — il nostro direttore: ma il mio debole è la ricerca. Grande e misericordioso Iddio — vi ringrazio profondamente per non avermi fatto nascere un tartufolino. Sarei morto — ancor giovane — vittima delle mie indagini e di qualche conseguente... indigestione.

Ho dunque frugato. Ed è così che mi venne fatto porre mano sur un libretto, mezzo stampato e mezzo manoscritto. Stampato nel Belgio, verso il 1870. Dico « verso » perchè il frontispizio vi è appena come un desiderio. L'epoca la si desume da altre considerazioni generiche. Questo libretto tratta di Mozart. Ne tratta non solamente con scienza, ma anche con interessamento. Le vecchie pagine gialle si inseguono l'una l'altra con trapassi saturi di aneddoti e di episodi, poco noti. M'è parso doveroso spigolare in questo campicello remoto. D'altra parte io ho una fede illimitata in certe *brochures*, che cadono dietro le file dei libri famosi, nella polvere degli scaffali. E presento oggi la mia messe. Chissà? Il mio piccolo cimelio quasi contemporaneo narra cose buone a sapersi.

Giudicheranno gli intelligenti — cioè a dire i lettori della vecchia *Gazzetta*.

Intanto questo è stabilito: il Mozart delle oleografie e delle stampe commerciali ha nulla che fare col Mozart effettivo. Nei quadri si fa morire Mozart nel lusso: i discepoli intorno piangono: l'estasi dell'uditorio, raccolto in quel ricco palagio, è pari a quella del maestro che spira ascoltando il suo ultimo capolavoro.

Vi prego disingannarvi subito. Mozart — quello autentico — è morto a trentacinque anni e mesi in una modestissima casetta dei sobborghi viennesi. Soli sua moglie e suo figlio stettero al di lui capezzale; e su per quelle squallide pareti s'arrampicava così l'ombra tetra della miseria, che quando fu cadavere, l'autore di *Don Giovanni* fu gittato nella fossa dei poveri. — Nè potè udire il suo *Requiem*. Quand'egli morì, quella ispirazione divinamente lugubre non era finita. Le ultime battute vi furono notate da altra mano.

È così — malgrado la leggenda. Mozart, come Ugo Foscolo, fu eternamente in bisogno di qualcuno e di qualche cosa. Prima per altro d'esser vittima delle proprie urgenze, lo fu dell'aviditù paterna. Il piccolo concertista del secolo scorso, divideva con quelli del nostro certi sgranatissimi privilegi. Leopoldo Mozart era il padre e l'impresario de' figli suoi. Lui col violino, il piccolo Volfango alla spinetta, la figliuola cantando — corse e ricorse le metropoli d'Europa. I suoi figli erano i coefficienti del suo bilancio mensile. I successi di Volfango sono sempre liquidati da una cifra in margine.

Volfango — un nome terribile! E tradotto, significa infatti « Passo di lupo. » Con tutto ciò Mozart era framassone. Il che non gli impediva d'essere un fervido credente. In una lettera al padre, egli narra, che eseguendosi a Parigi nel 1778 una sua *Sinfonia* al *Concert Spirituel*, egli dovette fuggirsene al *Café du Palais Royal* — e là — « pieno d'angoscia, aspettare l'esito dell'esecuzione, con una mano servendosi un gelato, coll'altra sgranando il suo rosario. »

Contemporaneamente mezza la Parigi incipriata d'allora zufolava i motivi salienti del suo ballo *I momalla*. Ma egli voleva qualche cosa di meglio: venne in Italia e capitò a Milano. Paisiello, Cimarosa, Zingarelli, Salieri, Nicolini, Asioli, Coppola, Paer, Mayr, Pavesi e cento altri tenevano il campo. E fu da noi che Mozart imparò le più riposte squisitezze dell'arte. Del resto egli non aveva una residenza stabile. Pareva una specie di moto perpetuo. Così *Così fan tutte*, *Don Giovanni*, *Le Nozze di Figaro*, furono scritte viaggio facendo, con penne e calamai d'albergo.

Bisogna notare — dice il nostro MS., anche questo. La figura di Mozart non rivelava il genio. Era un buon tedescone che ogni sera ingoiava una enorme quantità di patria cervogia, e fumava giorno e notte dentro pipe interminabili. È così: gran parte del suo tempo ei passava carambolando al bigliardo. Il resto stava immobile fra densissime nubi di fumo.

Sua moglie fu una Weber. Mica però di famiglia del noto compositore. No: il suocero di Mozart era papà di due ragazze. Il maestro si invaghì perdutamente della primogenita. Egli la segue, la circuisce, e dopo un mese la rapisce. Fuggono insieme. Ma quindici giorni dopo, Mozart si persuade di non aver mai amata la rapita. S'accorge invece d'essere perdutamente folle della sorella di lei. Mozart confessa tutto alla giovanetta e ne ottiene il perdono. Ritornano a Vienna e sposa la sorella minore della rapita. L'abbandonata — ossia artista di canto — si vendica del cognato, portandone colla Giorgi-Belloc e colla Marchesini, la deliziosa musica attraverso l'Europa. Una strana avventura questa, e che ispirò al maestro l'opera *Il ratto del Serraglio*. Vi faceva da protagonista l'eroina stessa del fatto. Il successo a Parigi fu indescrivibile.

Il MS. aggiunge che Mozart non fu ricco mai. Fra lui e i fiorini non fiuvì mai neppure il più piccolo similtaero di concordia. La cosa è del resto spiegabile. Erano tempi quelli, nei quali una grande opera musicale non era in ogni caso pagata oltre 2500 lire.

E anche indubitato che Bacco, tabacco e... il resto, abbreviarongli la vita. Cominciò dal perdere il sonno. Finì col perdere i polmoni. La voce gli si fece cavernosa. I suoi occhi si oscurarono. Le sue mani furono colpite da paralisi. Si fece solitario e malinconicissimo. Non tollerava che la compagnia del suo unico figliuolo. Non c'è milanese di prima il 1859 il quale non abbia almeno conosciuto di vista il figlio di Mozart. Era addetto alla Luogotenenza generale e frequentava spesso le conversazioni dell'Arciduca Massimiliano. Era un uomo già avanti negli anni, dal viso tondo e rosso, dalle maniere piuttosto brusche, il quale non era riuscito mai a balbettare una parola d'italiano. Anche lui amava la musica. Abitava in contrada di Santa Margherita e suonava il flauto. Ahimè! non si parla del *Flauto magico* del padre suo. Quel bonario di Mozart figlio se ne andò da Milano nel 1859, alla coda delle truppe imperiali. Oggi requiesce a Vienna colla scioperazione di giubilazione. Era grande amico dei professori di musica. Alberto Mazzucato ed Eugenio Cavallini furono fra i suoi conoscenti. Egli parlava loro spesso del famoso *Requiem* paterno. Ne aveva udito parlare da sua madre nella primissima fanciullezza. Fu così:

— Nel novembre del 1791, dopo il successo del *Flauto magico*, uno sconosciuto bussò all'uscio del maestro. Egli disse:

« Il mio padrone vi chiede un *Requiem*. Non c'è bisogno vi « dica il suo nome. Eccovi la metà della somma che vi si darà « pel vostro lavoro. Badate che deve essere finito fra tre settimane. « Ritornerò allora. »

Quella visita strana impressionò fortemente Mozart. L'allucinazione che già s'era impadronita di lui, lo conquise totalmente. Egli diceva:

« La mia ora è suonata. Il *Requiem* chiestomi è quello che si « canterà a' miei funerali. Decisamente quell'incaricato era il dia- « volo! »

Ciò nullameno si mise al lavoro. Ma ripeteva sempre:

— Ecco: io lavoro alla mia Messa da morto. Me l'ha ordinata un commissionario dell'inferno.

Tre settimane dopo il *Requiem* si avvicinava al suo compimento. Ma il maestro era morto. Al domani del suo seppellimento, ricomparve il committente col resto del danaro. Seppesi ch'egli era l'intendente d'uno fra i centomila principotti di Reuss. Egli si portò via lo spartito ancora incompleto.

Come vedete — la leggenda è soppressa. Mozart non fu sepolto fra le celestiali armonie del suo *Requiem*.

Due aneddoti storici, a chiusa:

Un tale felicitava Meyerbeer pe' suoi *Ugonotti*.

— Signore — egli rispose — ringraziate invece l'ombra di Mozart. Senza questo splendido genio io non esisterei.

Una volta chiesero a Rossini:

— Secondo voi, quale è il primo musicista del mondo?

— È una questione difficile che mi ponete.

Poi riflettendo, l'autore del *Barbiere* soggiunse:

— Beethoven!

— Ma caro maestro, e Mozart?...

— Signore, Beethoven è forse il primo maestro. Ma Mozart è certamente il solo.

— Storico — dice il manoscritto. — E continua con altre note e rivelazioni sfavillanti di luce storica su quello strano ma autentico genio. — F. Giarelli.

Alla rinfusa

★ Teresina Tua dà ora concerti in Svezia, con splendido successo.

★ È in vista un nuovo ballo, sotto il titolo *Canzoni popolari*, nel quale saranno inseriti canti popolari di varie nazioni e la cui fine sarà l'apoteosi dell'*Inno popolare tedesco*. Questo sarebbe dunque il terzo del trifoglio: *Valzer viennesi, Marcie tedesche, Canzoni popolari*. L'autore è Oscar Eichelberg, compositore di altro ballo già rappresentato con molto successo a Berlino.

★ Dicesi che le agenzie teatrali della Germania dovranno d'ora in poi attenersi ad un nuovissimo ordine della polizia, che impone loro di tenere esatto registro delle *scritture* che faranno, di tener nota dei nomi degli artisti e dei teatri e di presentare ogni mese il libro alla polizia.

★ *Salvator Rosa* è il titolo della nuova operetta di Giovanni Strauss.

★ Al teatro Federico-Guglielmo di Berlino si rappresentò per la prima volta un'operetta in tre atti, *Der Nachtwandler (Il Sonnambulo)*, libretto di Zell e Genée, musica di Louis Roth. L'esito fu buonissimo, e parecchi pezzi vennero replicati.

★ Enrico Marteau, violinista undicenne, allievo di Léonard, diede tre concerti al Kroll di Berlino, e vi fu applauditissimo. Suonò composizioni di Godard, Mendelssohn, Leonard, Paganini, Vieuxtemps, Wieniawski, Sivori, Sarasate, Saint-Saëns, Corelli, Bernard. Nientemeno!

★ Durante l'ora decorsa stagione d'opera, al teatro Kroll di Berlino si rappresentarono 43 opere in 138 rappresentazioni, ripartite come segue: 11 sere per Mozart, 4 per Beethoven, 3 per Weber, 8 per Rossini, 5 per Bellini, 5 per Donizetti, 19 per Verdi, 14 per Meyerbeer, 5 per Halévy, 5 per Gounod, 3 per Auber, 2 per Adam, 15 per Lortzing, 7 per Flotow, 5 per Nicolai, 13 per Kaiser, 12 per Hoffmann.

★ Dopo le vacanze, un impresario dice ad un artista:

— Ora siamo dunque di nuovo insieme, caro amico; ma, come vedo, l'aria di campagna non vi ha fatto troppo bene.

L'artista, tenore:

— Aria di campagna? Mi fate ridere! In questo tempo mi sono pugnalato quattro volte come Ernani e sei volte come Edgardo; mi tre volte avvelenato come Gennaro, fucilato quattro volte come Raul, saltato in aria due volte come Profeta, tre volte soffocato come Assad nella sabbia del deserto, come Radamès morto due volte di fame, ho sposato quattro volte la Sonnambula... e con tutto ciò posso ancora aver bella cera?

★ Dicesi, a Madrid, che il Ministro delle Finanze... spagnuole avrebbe l'intenzione d'applicare una tassa sulle paghe dei cantanti. Se la cosa si avverasse, gl'impresari di Spagna ne risentirebbero subito la conseguenza, e di contraccolpo anche il solito buon pubblico; poichè i signori dell'olimpo lirico se ne rifarebbero, senza il menomo indugio, chiedendo il doppio.

Poco pratico, il Ministro spagnuolo.

★ In America, due artiste di canto — brave e gentili — si sono fatte iniziatrici d'una vera opera umanitaria... sui teatri della metropoli del Brasile, e vi hanno preso parte due spartiti di opposto genere: *Aida* e *Faliniiza*.

Nella prima cantava la Boulicioff, nell'altra la Preziosi.

Tutt'e due queste artiste hanno consacrato l'introito delle loro beneficiate al riscatto di sette schiavi, ch'esse presentarono al loro pubblico fra un subisso d'ovazioni ed entusiasmo.

V'aggiungeremo che e l'una e l'altra sono membri della Società per l'abolizione della schiavitù.

★ A Rio de Janeiro, il maestro Agostino Lombardo ha celebrato il 70.° anno di sua vita con un sonetto d'allegria, in cui confessa che gli piacerebbe arrivare al... raro centenario, soggiungendo:

« Però, intendiamoci ben, sano di mente, con qualche soldo e « tutti i sensi miei, le gambe buone e vigoroso il dente » — che altrimenti, non c'è gusto a stare in questo mondo.

★ Oggi, 10 ottobre, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1.	Marcia	Giarelli
2.	Sinfonia sopra motivi delle Opere di Mozart	Silver
3.	Valzer — *Trasmissione del pensiero*	Castagni
4.	Fantasia Militare	Ponchielli
5.	Polka — *Per amor mio*	Speranza
6.	Duetto nell'Opera **Un Ballo in maschera**	Verdi
7.	Galop — *Il Corridore*	Rossari

Bibliografia musicale

In un carteggio parigino della *Perseveranza*, il Caponi rende conto come segue di una nuova, importantissima pubblicazione:

Il mio carissimo amico, l'illustre artista, onore dell'Italia musicale, Enrico Delle Sedie, ha pubblicato l'opera alla quale si consacra da parecchi anni: *L'Estetica del Canto* (1). Lasciando ai Filippi il parlarne con l'autorità che ha nella materia, mi limito ad alcuni cenni su questo magnifico trattato. Stampato in gran formato in quarto, mi fa piacere il dire che lo fu al Lavorno e che onora altamente l'arte tipografica italiana. Il testo è triplice, in italiano, francese e inglese. Esso si divide in quattro parti. La prima tratta del meccanismo delle note dalla voce umana. La seconda dello strumento vocale dal punto di vista anatomo-fisiologico. La terza, entrando nella natura dell'arte (e stante l'arte grande dell'amore, essa è la quarta sono le più pronose), offre gli esercizi di preparazione, tratta della materialità dell'esecuzione, e arriva ai difetti della voce, al modo di sopprimerli, e di servirsene come mezzo di maggiore effetto. La quarta tratta del modo di pronunziare le consonanti e le sillabe, e poi arriva all'azione scenica corredata da luminosi esempi, e anche a varie ingegnose analisi dei gesti, appoggiate a bellissimi disegni che indicano le varie fasi di essi in scene classiche e celebri di opere conosciutissime. Ciò che rende prezioso questo trattato è previamente il nome di ciò l'ha scritto. Delle Sedie è uno dei pochi che ci restano ancora, che affermarono e resero famoso il morbidone e bel canto italiano; e le lezioni di un maestro come questo, sono le sole che possono dargli nuova vita. Aggiungo per finire che *L'Estetica del Canto* è dedicata a S. M. la Regina Margherita, alla quale fu offerta in un esemplare stupendamente rilegato con cesellature d'argento, che anch'esse fanno onore ad un'altra arte in cui fiorirono famosi.

(1) L'opera completa del maestro Delle Sedie presso il signor Ricordi di Milano, ed a Parigi al signor Lodo.

Ed il corrispondente parigino dell'*Opinione* di Roma scrive, in data 22 settembre:

Verrà oggi alla luce, in Italia, come in Francia e in Inghilterra, il nuovo lavoro del maestro Delle Sedie, che porta per titolo *Estetica del canto e dell'arte melodrammatica*, e che può considerarsi come una continuazione e un complemento della sua prima pubblicazione *Arte e fisiologia del canto*.

Ve ne descrissi, or fa qualche mese, la scelta edizione livornese, in-4 grande, e particolarmente i quattro volumi, destinati ad essere presentati a S. M. la nostra graziosa sovrana Margherita di Savoja, cui l'opera è dedicata. Mi arrestai allora alla superficie, ma vi promisi che, quando il lavoro fosse sul punto di essere pubblicato, e convenisse all'autore di togliere il velo, vi avrei dato una breve analisi della sostanza del libro, il che mi accingo a fare oggi, a sfogo appunto dell'impegno con voi contratto.

Fa d'uopo però che, per comprendere il pregio e l'utilità di questa nuova pubblicazione, io vi rimetta in memoria la prima opera del Delle Sedie, della quale si stampa già la terza edizione, ugualmente nelle tre lingue. Nell'*Arte e fisiologia del canto* l'autore cercò di dare le nozioni principali dell'emissione corretta del suono, seguendo un ordine didascalico progressivo per modo da condurre l'allievo, per gradi regolari, all'assoluto possesso dell'istrumento vocale. I principali fatti che si riferiscono al meccanismo della voce vi sono trattati *ex professo* e con ammirabile chiarezza. Vi si descrivono i diversi organi che compongono l'istrumento vocale, e si esamina il modo col quale questi organi funzionano nella produzione della voce. E partendo dal principio che tutta l'arte del canto è contenuta nell'arte di ben respirare, indica con qual cura rigorosa debba la respirazione essere regolata. Dopo un certo numero di esercizi pratici, e qualche spiegazione tecnica sui diversi generi della musica, il Delle Sedie segnala i principali difetti da correggersi non senza additare però come, in certi casi, da quei difetti stessi possa trarsi partito per rendere, a modo di esempio, con un suono rauco, l'odio, lo spavento, la morte, con voce tremolante l'abbandono, lo scoraggiamento, il dolore... Passa quindi all'esame pratico di certe inflessioni della voce, esprimenti passioni diverse, valendosi di vocalizzi, a questo fine composti, nei quali ogni periodo svolge una fase del pensiero.

A constatare poi l'importanza dell'agilità del canto, in certi casi in cui l'espressione dev'essere più o meno alta, più o meno energica, trascrive dei vocalizzi di Rigbini, ai quali applica concetti i più svariati col semplice aiuto degli accenti musicali, e senza cambiare una sola nota del vocalizzo.

Il primo vocalizzo di Rigbini serve infatti ad esprimere, colle parole che *Ernani* dirige a *Don-Sol* nel dramma di V. Hugo, affetti dolcissimi, mentre, collo stesso vocalizzo, Delle Sedie esprime la imprecazione di Camilla negli *Horaces de Ratisne*, ed applica poi la stessa imprecazione al quinto vocalizzo di Rigbini, il quale non è che un semplice studio di agilità. Ne trascura il Delle Sedie, in questo suo primo lavoro, lo studio, abbenchè sommario, delle articolazioni e dell'ortoepia, nè quello della declamazione, del gesto e del recitativo. L'ultima pagina è notevole. Essa contiene dei consigli ai giovani professori, guidandoli, colla maggiore prudenza e colla maggiore sicurezza, nel difficile compito di educare e sviluppare la voce, senza alterarne la natura e il timbro originale. Ed a bene apprezzare i differenti caratteri delle voci, egli ne fa una ordinata descrizione analitica.

Ma, per grande che sia il valore di quella sua prima opera, da un attento esame apparisce che l'autore ebbe piuttosto in mente di tracciare una via all'insegnamento, che di esporre un metodo pratico di canto e di azione scenica; sicchè ha egli sentito il bisogno di procedere ad un secondo lavoro, il quale ha tenuto a chiarire e a completare il primo. E anzi tutto stimò che vi fosse principalmente una lacuna da riempiere per ciò che concerne l'ordine didascalico dell'insegnamento. Manca oggi infatti, a parere di tutti gli uomini competenti, l'unità d'insegnamento nei Conservatori o nei Licei musicali, divisi, come essi sono, in classi, diretti da titolari diversi.

L'artista è così formato, direi, a musaico, ed è fortuna se, favorito di doni speciali dalla Natura, giunge ad emanciparsi dai difetti ricevuti. È difficile pertanto, anzi impossibile, di riconoscere a quale scuola appartenga un cantante, da quale Liceo sia esso uscito. Non so che avvenga presentemente in Italia. So che trent'anni fa, distinguevasi, per esempio la scuola di Milano da quella di Napoli; me ne appello ai miei coetanei. Ma, se dovesse giudicarsi dagli artisti italiani che si producono oggi sui teatri esteri, converrebbe concludere che le stesse pecche d'origine sono loro comuni coi confratelli di quasi tutti i paesi.

Ora dunque, esaminando il nuovo lavoro del Delle Sedie, troviamo nel primo volume che l'autore, in applicazione del suo teorema che nell'insegnamento, cioè, debba esservi un ordine didascalico perfetto, intende di guidare assiduo l'allievo nello studio della notazione musicale, e comincia, con esempi adatti, dal rilevare che si riesce con difficoltà a pronunziare correttamente certe vocali sopra certe note, e che talvolta queste stesse note mancano di timbro, e sono di incerta intonazione.

Così, soggiunge, facendo pronunziare la vocale corrispondente al suono stesso si facilita il mezzo di dare alla nota la sua giusta intonazione, unitamente alla ampiezza ed alla flessibilità del suono. Questo primo volume lo pone corredato di tavole sinottiche per gli studi comparati delle sette chiavi, degli intervalli e delle tonalità maggiori e minori.

Nel secondo volume, dopo aver dato alcune nozioni fisiologiche sulla natura del suono vocale, il Delle Sedie svolge praticamente l'insegnamento del solfeggio cantato, facendo risaltare certe modificazioni della vocale, inerenti all'unità del suono, e ciò anche per mezzo di tavole sinottiche comparative e di studi compiuti ad esse applicati. Sono specialmente degne di attenzione le sue osservazioni anatomo-fisiologiche intorno al suono vocale, e le tavole dimostrative anatomiche, disegnate colla più grande precisione scientifica.

Intraprende quindi il Delle Sedie nel suo terzo volume lo studio importante del canto di agilità, delle trasposizioni di tono e delle voci concertanti, per mezzo di scale e d'intervalli, a due, a tre e quattro voci, si che nella musica d'insieme le diverse voci non vengano turbate da timbri discordanti, e concorrano invece tutte a formare una perfetta armonia.

Trattando nel secondo volume della formazione delle vocali, il Delle Sedie si era riservato di non occuparsi seriamente che nel quarto volume dei movimenti delle articolazioni, esponendovi, per via di esercizi pratici, il metodo più rapido per ottenere un'articolazione corretta. Prima di articolare infatti una parola cantata, dice egli, conviene dominare i timbri della voce in guisa da dare all'articolazione il colore richiesto dall'idea che si vuole esprimere. La vocale essendo il suono, e l'articolazione, prodotta dall'accoppiamento della consonante colla vocale, costituendo un movimento meccanico, il quale può turbare le condizioni foniche della voce, l'autore inizia gradatamente l'allievo all'esame di questo importantissimo tema. Invece di osservare l'ordine indicato dai fisiologi e dai grammatici, non concordi neppur fra loro sull'origine delle consonanti, segue egli una via tutta particolare onde spiegare l'azione pratica delle articolazioni, presentando a tal fine una tavola analitica per ordine alfabetico, colla quale dimostra come si operino i naturali movimenti di ciascuna consonante. Non resterà dubbio in chi legga attentamente questa parte del lavoro del Delle Sedie che siffatte nuovissime ricerche non siano per giovare agli insegnanti.

In questo quarto volume trovansi inoltre alcune norme relative alle elisioni e all'iato, e uno studio approfondito del recitativo, delle arie, delle cavatine, dei *roulcaux* e quello del gesto e della declamazione.

Ed abbenchè si riporti in ciò spesso al testo della prima sua opera, svolge però qui le sue teorie coll'aiuto di esempi poetici, e con abbondanti note esplicative, onde l'intonazione e il gesto convengano, nel miglior modo, alle diverse gradazioni del sentimento.

Ricca già, come abbiamo veduto, l'opera del Delle Sedie di tavole analitiche e anatomiche per lo studio dell'istrumento vocale e dell'emissione del suono, l'ha egli pure illustrata di numerose figure, le quali ritraggono, la vista dell'azione scenica, i diversi atteggiamenti dell'artista; e cominciando dalla posa nell'azione, come egli la chiama, presenta successivamente, per mezzo di leggeri cambiamenti, la posa di fronte, quella di due terzi, e quella di tre quarti. Ma non si limita al gesto applicato alla parola; per via di altre figure o gruppi di figure, offre acconci modelli, la cui posa, il gesto, la fisionomia esprimono colla miglior verità, la situazione scenica di alcuni personaggi, tolti da opere musicali dei nostri grandi maestri...

Varietà

Dall'Album della Patti

Ma bonne Adeline.

Rien ne m'est plus facile que de jetter une pensée sur votre *Album*. Pensée qui me trotte par la tête: vous chérir comme une adorable créature, admirer votre ravissant talent, être à jamais votre ami.



Paris, le 16 Février 1864. **G. Rossini.**



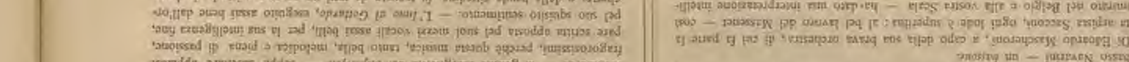
A sa ravissante Dinorah l'auteur reconnaissant présente ses hommages et l'expression de son admiration.

Paris, 8 Avril 1864. **Meyerbeer.**

Operai pair.

Les bâtisses traditionnel tot adapé par: Il faut soufrir.
Les moines par: apporte le pâte.
Les amis de la maigne: il nous faut la Patt.

H. Berlioz.



Ah! Adelina mirabile, uno fra tanti.

Ch. Gounod.

Corrispondenze

BOLOGNA, 8 ottobre.

I.° Barbiere di Siviglia al Teatro Comunale.

Non so se per effetto di liete rimembranze... passate, insieme alle gioie di Natale e Mascherati — l'uno morto e l'altro scomparso — o per quale altra causa, il Liceo e che l'ambiente del nostro Comunale, già sì caldo, s'è intiepidito. E sì che il Macalcroni, concertatore e direttore, sul già trono del doe tavoli, e uomo da sonorar le dive più temperate.

In teatro c'è pure pochino abbastanza numeroso, ad eccezione del palch. di cui non vorrebbe annoiarvi; l'opera, in sè, era tale attrattiva — insieme al nome dell'autore — da invogliare i più restii. Ma, e così di latri eventi: non vi stiate lì a cercare una ragione — che io m'arrisco a scioglier l'enimma.

Lasciamo le lodazioni, le deduzioni, e, se volete, anche i lamenti — e veniamo all'esto della serata. A voi non occorre ch'io vi esponga il libretto, ne vi parli particolarmente della musica: e l'uno e l'altra conoscete. Mi limiterò alla cronaca, dunque.

Piacque il preludio e s'ebbero qui i primi applausi: la Frandin canò squisitamente l'aria di Schira: *Bella è bel — come il bel* — ed il duetto finale dell'atto primo (per altro dei pianti più dolenti) fra questo (Nouvelli) e soprano fece prorompere il pubblico contegnoso in una vera ovazione.

Il secondo atto che dei pezzi felici anche nel giusto degli spartiti; e fra altri la *Marcia militare* il concertato all'arrivo del Rosinati; e fra l'altro notevole il preludio e s'ebbero qui i primi applausi: la Frandin canò squisitamente l'aria di Schira: *Bella è bel — come il bel* — ed il duetto finale dell'atto primo (per altri dei pianti più dolenti) fra questo (Nouvelli) e soprano fece prorompere il pubblico contegnoso in una vera ovazione.

Il secondo atto che dei pezzi felici anche nel giusto degli spartiti; e fra altri la *Marcia militare* il concertato all'arrivo del Rosinati.

Il tenore Cantù, artista di polso, ha una bella voce, ma difetta di mezzi per emettere i suoni, e, se non stona, poco ci manca. Il Cantù, che ha pure una bella figura, ha cercato di rilevare la parte di Almaviva, ma non ci riuscì. Il Cantù, che ha pure una bella figura, ha cercato di rilevare la parte di Almaviva, ma non ci riuscì.

L'introito della serata è stato di 1500 (?) lire nette e così anche quest'impegno degli amici del povero Ponchielli fu esaudito, vincendo l'avarizia e l'inerzia che pur troppo sono le caratteristiche dell'epoca nostra.

Domenica sera poi si chiuse la stagione alla Concordia colla quattordicesima del *Mefistofele*, con applausi senza fine ai soliti: al maestro Acerbi venne offerta una coppa e sottocoppa d'argento. — D. B.

PISTOIA, 5 Ottobre.

Concerto — Il violoncellista Sansoni — Il cantante Carobbi — Esami di scolari.

Ecco questa città è così raro il caso che si possa dare qualche notizia musicale che meriti l'attenzione del colto pubblico col relativo seguito; che di tanto mi sarebbe ad implorare un posticino alle mie parole nelle colonne di cotesto pregiato periodico. Ma quando cadono sotto la penna nomi come quello di Carlo Sansoni e di Silla Carobbi, parmi se ne debba dire qualche cosa.

Dirò dunque che domenica 26, del mese scorso, accorreva a questo maestoso salone municipale una folla stragrande di signori e signore che avevano in quel giorno, come tanti altri, splendido e sereno, lasciate le loro campagne, per l'attrattiva di udire della buona musica, di fare onore a due illustri concittadini e di compiere un atto caritatevole a prò di una pregevole istituzione.

Un *Trio* di Mendelssohn per violino, violoncello e pianoforte, eseguito dal maestro Del Buono, Sansoni e Cappelli, aperse il trattenimento. Carlo Sansoni, cinque o sei anni fa alunno delle nostre scuole musicali, ricompariva innanzi al pubblico pistoiese suonando come concertista, coll'antico maestro. Egli conquistò subito l'attenzione, o meglio, l'ammirazione dall'uditorio, che crebbe poi fino all'entusiasmo nella *Sonata in la maggiore* di Boccherini, nella *Berceuse* di Dancler, nella *Gavotta* di Popper ed in fine in una *Reverie* di autore, il cui nome ho dimenticato, e che si volle ripetuta.

La voce ch'ei si cavare dallo strumento, bella, forte ed insieme dolce e gradevolissima, la correttezza d'esecuzione nei passi d'agilità, il sentimento ed il modo elettissimo ed animato di trattare il canto, la passione che in tutto e per tutto rivela all'arte sua, lasciano in chi l'ascolta un'impressione indimenticabile.

Secondo negli onori del trionfo, fu il Carobbi. Piacquero in lui il volume della voce, che modula sapientemente, l'esattezza dell'esecuzione, la intelligibilità della pronunzia, gli *smorzi*, i portamenti, insomma tutto ciò che forma un vero artista. Egli eseguì l'*Aria* di Valentino nel *Faust*, la *Cavatina* della *Evelia* del maestro Cappelli (che rividi, ripiacque) e la celebre *Romanza della Dinorah*. L'accompagnamento al pianoforte fu molto bene disimpegnato dal maestro Virginio Cappelli, e dall'avv. cav. Giovanni Camici.

Avendo disopra toccato delle nostre scuole musicali, non dispiaccia ch'io aggiunga qui, avere avuto luogo in esse, nei giorni 27 e 28 settembre, gli esami degli alunni alla presenza del Comitato direttivo delle medesime, e dei maestri di musica della città. Furono esercizi, udente più che esercizi che gli alunni eseguirono, non avendo il Comitato creduto, pel loro bene e per non arrecare impedimenti e disturbi nella loro istruzione, di sottoporle a pubblico esperimento. Ma certo i saggi che quei (circa 30) giovinetti diedero del loro profitto nello studio, tanto nella scuola degli strumenti a fiato, quanto in quella della corda, rispettivamente, furono assai confortanti tanto per coloro che spendono il danaro per la loro musicale istruzione, quanto per quelli ai quali tal cura è affidata e cioè i maestri cav. Vittorio Bellini e Natale Del Buono. — G. R.

VARESE, 1 Ottobre.

Piccola festa di musica sacra — Un nuovo tenore nella Gioconda.

Nel secolare tempio della Madonna del Monte, sopra Varese (a circa 900 metri sul livello del mare), fu inaugurata, il 28 dello scorso settembre, una piccola festa di musica sacra, con intervento di vari preliti, e del tenore Pasini, che si erano recati a visitare quel pellegrinaggio. All'offertorio il Pasini cantò... divinamente l'*Ave Maria* di Gounod, tanto che le vecchie volte del tempio, gremito di villeggianti e forestieri, nemeno poco non echeggiassero di fragorosi applausi. All'organo sedeva sig. Salegname del sac. Giuseppe Frootini, ch'è pure organista di molti merati.

Finita la Messa, prelati, tenore e gli altri tutti si recarono all'antico Monastero ove la monaca Maria Cecilia — cieca — maestra di canto e pianoforte, ripetè l'*Ave Maria* poco prima cantata dal tenore Pasini; questa volta gli applausi non ebbero ritegno. La monaca Cecilia — dotta ed appassionata musicista — fu già maestra nel celebre milanese Istituto dei Ciechi.

Un nuovo tenore è subentrato all'avv. Piermarini nella *Gioconda*: il signor Carlo Castiglioni. Egli era giunto fresco fresco dall'America e salì in scena quel che direbbesi telegraficamente. Ebbe, infatti, poche ore di prova. Il Castiglioni ha sostenuto conseguito uno splendido successo, e la *Gioconda* vi ebbe un'esecuzione accurato, intelligente, efficacissimo.

Il giovane tenore fu allievo del Conservatorio di Milano, ed ebbe a maestri il Leoni pel canto ed il prof. Giovanni pel pergere.

Il pubblico ha rimpaudito entusiasticamente l'ottimo cantante ed il distinto attore.

PARIGI, 5 Ottobre.

La carriera italiana — L'arte in Italia — I teatri d'opera italiana posti e nelle città estere — Perchè ed errori... e esagerazioni — Il teatro Italiano di Parigi.

Giacchè i teatri lirici non sono ancora pronti per far rappresentare opere nuove, epperò non avrei nulla a dirvi su d'esse, almeno di positivo, nè profitto per parlare alquanto di ciò che si pensa qui dei teatri italiani; non solamente di quelli del «bel paese,» ma ancora degli altri che sono (o che erano) nelle metropoli d'altri Stati. Un giornale speciale si è fatto l'interprete della pubblica opinione a tal riguardo ed in più d'un articolo, sotto questo titolo: *La carriera italiana*, l'ha esposta con una severità non sempre giusta, ma che in gran parte non può considerarsi come eccessiva.

Non intendo dividere col mio confratello di qui tutto ciò che egli pensa e che a generalità — parlo della Francia in generale e di Parigi in particolare — pensa con lui. Molte asserzioni non sono esatte, molti argomenti sono contestabili. Nullameno, c'è del vero nelle sue parole. Del resto ve ne fo giudice, sicuro che farete una parte eguale al patriottismo ed all'imparzialità, e che quello, per lodevole che sia, non v'impedirà di far caso anche di questa.

Riassunto o riprodotto un sol brano degli articoli della scrittore francese.

« Una statistica recente, egli dice, prova che l'Italia, ad onta delle sue innumerevoli scene musicali, non può impiegare simultaneamente che il quinto (?) degli artisti che sono costà. Altra volta potevo occuparli all'estero. Parigi, Londra, Berlino, Vienna, Pietroburgo, l'America intiera possedevano teatri italiani, speranza e corona della carriera. Questi teatri non sono più (?) o sono vicini a sparire. Anche la Spagna ed il Portogallo, stanchi di successivi fallimenti, pensano a chiudere alcuni di essi... »

(Dovrei apporre anche qui, in parentesi, un altro punto interrogativo, in segno di negazione od almeno di dubbio; ma tiriamo innanzi).

« Teatri nazionali sorgono dappertutto, con artisti nazionali, che un repertorio nazionale alimenta già o è presto ad alimentare. La scuola tedesca, la russa e fino l'inglese, si affermano di più in più. Bisogna dunque convenire, rimpiangendolo, che il repertorio italiano è maturo pel *reliquiario* (cito la parola testuale, benchè troppo dura; e proseguo). Più tardi, sarà interessante il dissotterrarlo; ma l'inumazione è oggi una necessità commerciale forzosa.

« E l'Italia è la prima a farla. Meyerbeer cogli *Ugonotti*, *Roberto*, *Dinorah*, *Profeta*, *Africana*; Wagner con *Lohengrin*; Gounod con *Faust* e *Mireille*; Massenet col *Re di Lahore*; Bizet con *Carmen* ed i *Pescatori di perle*; Auber stesso col *Domino nero* fanno od hanno fatto questi ultimi anni eccellenti introiti.

« Con l'*Aida* la situazione è divenuta migliore. Quest'opera rappresentata il più possibile durante molte e molte stagioni su tutti i teatri italiani dei due mondi, e sempre con un successo d'entusiasmo, ha pel momento allontanato la crisi. Ma qual ne sarà il domani? Ove sono le opere nuove che dureranno quanto essa e che le serviranno di *posterità*? Tutta la gente del mestiere lo riconosce: la necessità del *nuovo* s'impone assolutamente, inevitabilmente. »

(Qui l'autore dello studio sulla *Carriera italiana* par che ignori o dimentichi Boito, Ponchielli ed altri valenti compositori italiani. Ma arriviamo alla sua conclusione):

« L'Italia non producendo più, è inutile di conservare all'arte italiana dei tempi nelle città estere e di farvi mantenere il fuoco sacro dai suoi artisti. Questi, inoccupati, ritornano nella loro patria. Milano s'è fatto il loro asilo. E se qualche posto è ancora vacante, gli agenti teatrali ve li situano, antivedendo pel pubblico un'attrattiva nella rinomanza loro, giustificata da rubli, dollari e lire sterline. L'impresario li domanda ad essi in preferenza d'altri. Ho incontrati in Italia in teatri di terzo ordine artisti che erano stati i primi a Londra ed a Pietroburgo per molti anni! Conseguenza fatale delle condizioni teatrali dell'Italia. »

E basta fin qui. Se volessi riassumere o riprodorre tutto ciò che il mio severo collega dice, di giusto o d'ingiusto, su queste condizioni, abuserei dello spazio della *Gazzetta Musicale*, della vostra compiacenza e della pazienza del lettore.

Per esempio, ciò che esso trova imperdonabile è l'istituzione delle commissioni teatrali, innanzi alla cui autorità onnipossente deve inchinarsi e cedere quella dello stesso impresario. Secondo lui, il solo pubblico dovrebbe essere giudice per accettare o ricusare un cantante. Il pubblico che paga, il vero pubblico, può talora ingannarsi, ma è onesto; ed al postutto i suoi errori sono preferibili alle decisioni occulte e tirannicheo di tutti questi satiri delle commissioni. » (Come vedete, il critico francese non misura le sue espressioni di biasimo). « Senza di essi, senza i pericoli che vengono dalla loro presenza, dalla loro funesta ingerenza nella scelta degli artisti, ci sarebbero uomini onesti ed opulenti che si metterebbero alla testa delle direzioni teatrali. Invece, con essi, il campo resta spesso libero od impresari di contrabbando che hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere. Se l'intruso c'è, pagano, e non sempre. Se la cassa è vuota, chiudono il teatro e vanno altrove a ricominciare. »

Che cosa dire di tutto quello che precede? Non mi incombe di ricercare ciò che v'è di vero e di falso, di giusto e d'ingiusto nelle opinioni del mio confratello. Ho detto, e lo ripeto a bella posta, che molti e molti qui pensano come lui. Debbo limitarmi al semplice compito di *corrispondente*. E come tale, ho creduto mio dovere segnalarvi quel che si pensa, si dice e si scrive qui sull'arte italiana e sui teatri italiani della penisola e dell'estero. Chi vuole risponda al critico francese.

Ma senza dimenticare che per quanto si faccia e si sia fatto qui da coloro che combattono assiduamente per far risorgere il teatro Italiano di Parigi (ed il vostro umilissimo servo è «del bel numer'uno»), questa metropoli non ha più il suo teatro Italiano, ed al modo come vanno le cose non l'avrà sventuratamente per molto tempo ancora! — A. A.

VIENNA, 5 Ottobre.

Marfa all'Opera Imperiale — Merlin di Goldmark — Il Cid di Massenet — Lalmè di Delibes e il ballo Storiella di Sciampagna *di Brüll come novità della stagione — Concerti.*

La stagione musicale, ritardata da uno splendido tempo che continua sempre e fa credere ai Viennesi di trovarsi in un paese meridionale, ebbe principio ieri sera colla prima rappresentazione di un'opera inedita, *Marfa*, la quale già da tre anni faceva le sue apparizioni nei giornali per poi svanire, così ch'era divenuta un mito... di dietro le quinte. Ma l'opera esisteva in realtà, e la direzione del teatro Imperiale dovette rappresentarla, malgrado l'opinione unanime degli artisti e dei direttori d'orchestra che prevedevano un fiasco. La storia di quest'opera è veramente curiosa. Trent'anni fa il compositore, con lo pseudonimo Johannes (Giovanni) Hages, fece l'acquisto di un libretto che

naturalmente il luogo e assicurarmi se ciò che feriva allora il nostro pensiero, non fosse cosa nascosta. Mi ero già alzato per incominciare quietamente le mie ricerche senza disturbare la mia buona compagna, pensando che qualunque ostacolo sorgesse per fare, era meglio ch'io la lasciassi da sola; quando il timore d'una pietra che rotolava giù per la china e si fermò sul fondo, mi fece gelare il sangue nelle vene. Allora May per il braccio e la spinsi nell'ombra, mentre mi accolsi attraverso la nebbia che un uomo era sceso nella cava ed era giunto a pochi passi, e udii pure per un momento le malinconiche note che ci avevano condotto lì là.

La fanciulla stringe convulsivamente il mio braccio, dicendomi:

— Guardate! guardate... ecco l'assassino di Gaspare coni dove qui come siamo stati condotti noi, affinchè possiamo conoscerlo ed accusarlo!

E l'uomo che ci stava davanti, pallido, contrattato, col volto curvato di feddo sudore, era Stefano Slade, se avessi



guardato dalla nostra parte ci avrebbe subito veduti, tanto eravamo vicini; ma tutta la sua attenzione sembrava concentrata in un solo punto, l'ingresso della fornace, che, essendo in disuso, era mezzo nascosta da un mucchio di pietre. Egli respirava affannosamente e gesticolava, scuotendo i pugni e guardando fisso verso una direzione.

— Dannato spirito! — lo udimmo mormorare — perchè non riposi in pace e lasci in pace me pure? Già tre volte questa tua maledetta musica mi ha trascinato fin qui mio malgrado; morto ti odio ancora più che non t'odiavo vivo!

Poi, come con uno sforzo sopra sè stesso, si volse riprendendo la via della china; ma appena aveva fatto un passo, che la fanciulla balzò fuori dal suo nascondiglio, slanciandosi dietro a lui. Il cappuccio le era caduto ed i suoi lunghi e neri capelli le si erano sciolti scendendo giù per le spalle; i nerissimi occhi sotto le sopracciglia contratte mandavano lampi, sembrava una furia vendicatrice chiedente sangue per sangue! Trascurando ogni conseguenza, ella lo afferrò per un braccio, gridando:

— Assassino! assassino!!...

Io l'avevo seguita tanto per proteggerla che per aiutarla, ma mentre facevo questo capii d'un tratto tutta l'immensità del pericolo d'affrontare con tal disperato! Quando egli sentì il tocco di lei, mandò un urlo d'orrore e fece un salto all'indietro col viso livido dallo spavento, come fosse per cadere. Se in quel momento ci fossimo slanciati addosso a lui l'avremmo atterrato come un bambino, tanto sembrava nell'impossibilità di difendersi. Ma lasciammo sfuggire l'opportunità e la nostra esitazione fu fatale; dopo pochi minuti egli ci aveva riconosciuti, e vedendo allora che non aveva a fare che con esseri mortali come lui, e non con due spiriti vendicatori, la sua brutale ferocia ed il suo coraggio gli vennero in aiuto. I suoi occhi crudeli si scontrarono coi miei e dalla loro terribile espressione compresi ciò che stava per succe-

coll'aiuto d'un carro che passava, potemmo raggiungere Shinglemouth, prima che nessun abitante fosse in piedi.

Che cosa mi restava a fare?

Dopo aver molto pensato, decisi che l'unico partito a prendersi era di recarsi alla polizia e accusare Slade dell'assassinio di Hoffman. Non potevo dare nessuna prova per tale accusa, ma potevo almeno chiedere che fosse visitata la fornace, e l'uomo guardato a vista durante l'operazione. Non sarebbe stata mia colpa se Slade sfuggiva alla giustizia. Perciò non perdetti tempo e andai.

L'Ispettore al quale m'indirizzai era mio conoscente e mi prestò molta attenzione. Quando ebbe inteso lo scopo della mia visita:

— Siete in ritardo di un'ora! — mi disse — l'uomo in questione è sotto custodia, dietro la sua intera confessione. Disse d'aver commesso l'assassinio e d'aver colpito il suo nemico all'ingresso della fornace, facendo poi un mucchio di pietre davanti per nascondere il corpo. Lo credemmo ubbriaco o delirante, perchè mescolava nel suo discorso d'una *musica* che lo *faceva inbazzire*. Ad ogni modo, ora è al sicuro e ho mandato alcuni de' nostri uomini sul luogo per cercare se la sua storia è vera o falsa.

E fu trovato anche troppo vera! Tre ore dopo vidi tutto ciò che restava del mio povero amico; e due mesi più tardi Stefano Slade fu appiccato nelle prigioni di Dorchester.

Egli aveva semplicemente confessato il suo omicidio senza mai entrare in nessun particolare. Molte circostanze provavano l'epoca del suo delitto, ma nessuno arrivò mai a sapere come egli avesse indotto la sua vittima a seguirlo in quel luogo deserto.

Una palla da pistola trovata nel petto del povero Gasparo Hoffman provava come era stato ucciso, e null'altro si seppe mai.

Da quella notte non udii mai più la strana musica; certo la sua missione fu compiuta in quel momento in cui per il



suo misterioso potere, la mano che stringeva la mia gelò, cadde inerte, e colui che stava per commettere un secondo omicidio, cadde, senza rimorsi e imprecando con' era, si sentì trascinato ad andare a fare la confessione d'un delitto che senza di ciò sarebbe rimasto sempre nascosto, e a rivelare così la tragica fine di Gaspare Hoffman.

trattava la triste storia dell'amore di uno schiavo russo colla figlia del suo padrone, un ricchissimo conte. Dopo aver cominciato la composizione, il signor Hager volle fare alcuni cambiamenti coll'aiuto di un dilettante francese e di una signora; così che il libretto originale non poteva più servire; il dilettante francese l'aveva accomodata nella propria lingua: il compositore, coll'aiuto della menzionata signora, ne aveva fatta la traduzione in tedesco. La fabbricazione del libretto e della composizione sono durate più di venticinque anni; Meyerbeer, Mendelssohn, Schumann e anche Wagner hanno lasciato profonde traccie nello spartito, che per invenzione e forza drammatica — qualità indispensabili per un compositore d'opera — è assai debole; eccezion fatta di un grazioso tema russo, conosciuto anche questo di Beethoven (nel *Quartetto* op. 59, N. 2, dedicato al conte Rasumowsky), non si trovano motivi nazionali e il colore locale che contribuisce tanto all'effetto di un'opera.

Come nelle sue composizioni antecedenti il signor Hager ha trattato l'orchestra con arte e distinzione; occupandosi però troppo dei particolari, non ha trovato quei vigorosi e decisivi effetti che un'opera richiede. La parte vocale è trattata con sovrana negligenza quanto all'estensione ed all'estremità naturale della voce umana, specialmente del tenore e del soprano. È un vero sacrificio di voce che il compositore chiede, e per questo i nostri primi tenori, signori Müller e Winkelmann hanno sempre rifiutato la parte del tenore nella *Marfa*. La direzione, prevedendo il fiasco di quest'opera, era contenta di poter allegare un *Non possumus!* allorchè il compositore ne avrebbe sollecitata la rappresentazione promessagli da alcuni anni. Ma, siccome il compositore pseudonimo è nello stesso tempo consigliere al Ministero degli affari esteri, e si chiama il barone di Hasslinger-Hassingen, ha trovato protettori influentissimi e artisti di secondo ordine, ma di buona volontà, per arrivare finalmente alla rappresentazione di *Marfa*. Dopo una serata delle più noiose, il fiasco fu completo, malgrado la splendida messa in scena ed un lavoro stupendo dell'orchestra, dei cori e dei cantanti.

Aspettiamo adesso la prima rappresentazione dell'opera *Merlin* di Goldmark promessa pel mese di novembre: l'opinione degli artisti è molto favorevole e la signora Materna (soprano), i signori Winkelmann (tenore), Reichmann e Sommer (baritoni), ai quali le parti principali furono affidate, sono di buon umore e studiano con molto fervore. Il maestro Goldmark non dirigerà le prove, ma s'occuperà personalmente degli studi e della messa in scena, come ha fatto per la prima rappresentazione della *Regina di Saba* a Vienna. — La direzione dell'Opera Imperiale ci promette ancora l'opera *Il Cid* di Massenet e *Lakmé* di Delibes per questa stagione, e il ballo *Sterilla di Sciampagna* di Brüll, del quale la splendida rassegna *Les lettres et les arts* di Parigi ha già pubblicato un grazioso *Minuetto*. Dunque vedremo!

Anche i concerti la stagione promette molto, anzi troppo. La nostra antica e dimissima orchestra filarmonica conservativa come la direzione dei concerti del Conservatorio di Parigi, fa sì che i giovani compositori arrivino molto difficilmente a far eseguire le loro composizioni nei concerti detti «filarmonici». Perciò il signor Kretschmann, membro dell'orchestra filarmonica, ha organizzato un'orchestra apposita e darà trenta concerti in cinque mesi a prezzi ridotti. — Questa impresa potrà rendere più popolare la musica classica, accessibile finu ad oggi soltanto alla *fine fleur* dei dilettanti viennesi e far conoscere i giovani compositori che assediano invano la porta dell'orchestra filarmonica. Il risultato della nuova impresa non può prevedersi; quando il successo dipende dalla moltitudine è difficile il vaticinio! — O. Bs.

PIETROBURGO, 3 Ottobre.

Non più Vità per lo Czar *— Un'opera coi fiocchi — Un artista vero. Tenori che si raffreddano — Aroldo in prova.*

La stagione d'inverno s'è cominciata quest'anno non colla *Vita per lo Czar*, come fu sempre tradizione, ma bensì con *Ruslan* dello stesso Glinka. Il pubblico che riempì il teatro Maria, il giorno dell'apertura, non ci ha certo rimesso nel conto. *Ruslan*, con nuovi artisti, costumi nuovi, nuove scene, è riapparso molto attraente. L'esecuzione n'è stata degna oltre ogni dire; Melnikoff (protagonista) fa del *Ruslan* il suo cavallo di battaglia, e Napravnick — direttore dell'orchestra — è inarrivabile. Al *Ruslan* seguì *Faust*, col quale si è ripresentato al pubblico il suo antico favorito: il baritono Cernoff. Notate, questo artista era il re dell'operetta, e veniva pagato come un ministro; non per tanto, egli andò in Italia, studiò e si consacrò all'opera seria — *toccando*, invece di 12,000 rubli, 5000 soltanto.

Il suo debutto è stato un trionfo. Il pubblico, entusiasmato, ha voluto dei bis. Cernoff è bello di persona, disinvolto, e si trucca da Mefistofele efficacissimo. La Direzione, scritturandolo per tre anni, ha fatto un vero acquisto; Cernoff avrà 5000 rubli pel primo anno, 6000 il secondo e 7000 il terzo. Egli viene a supplire l'altro baritono Prianischnikoff che se n'è ito — per ragioni d'interesse, dicono.

Un'altra conoscenza ha fatto il pubblico in quella sera stessa, e nella stessa opera: il signor Gableux (Valentino) che, al pari di Cernoff, ha studiato e cantato in Italia. L'accoglienza fu per lui tiepiduccia, e per dire di lui in modo speciale, bisognerà udirlo in parecchie rappresentazioni.

A queste due opere, se ne aggiungono tre altre: *Carmen*, *Ouieghin* e *Demonio*; dovevano essere di più; ma i tenori si sono raffreddati maledettamente al *caligo* d'un vero e proprio inverno, tuttochè si fosse in settembre ancora.

La settimana prossima avranno principio le prove della nuova e grandiosa opera di Napravnick: *Aroldo*.

Nulla di nuovo quanto al ballo, e nulla di rimarchevole in altri teatri. — N. S.

Giuntaci in ritardo per essere inserita, rimandiamo al prossimo numero la corrispondenza da *Napoli*.

Teatri

CONEGLIANO. — La *Jone*, eseguita dalle signore Calvi e Cambò e dai signori Moreli, Marangolo e Monchero ebbe ottimo successo, quantunque la messa in scena lasci molto a desiderare.

Sabato e mercoledì si avranno due serate di beneficenza. Canteranno, oltre i suddetti artisti, il celebre baritono cav. Giuseppe Kaschmann e la gentile sua signora. Da tre anni Conegliano è lieta di averli ospiti durante la stagione autunnale; questi dei colli e questa ridente città, possano ogni anno ricondurli a noi, che saranno sempre veduti con piacere.

L'anno scorso avevano combinato di cantare, sempre per scopo filantropico, ma una tremenda sciagura impedì di attuare il nobile divisamento.

Il nome dei Kaschmann è fino da ora garanzia di splendide serate. — C. S.

ROVIGO. — Per il teatro Sociale, nella prossima stagione di fiera, sono definitivamente stabilite le modalità dello spettacolo d'opera.

Vi si daranno il *Rigoletto*; esecutori le signore Torresella e Manenzzi ed i signori Verdini, Povoleri e De Angelis; ed i *Pescatori di perle*; esecutori la signora Torresella, ed i signori Balleni, Verdini e Povoleri.

Direttore d'orchestra il cav. Giovanni Bolzoni, e maestro dei cori il Carcano, e impresario il Piacentini.

Si spera in un'ottima esecuzione. Vi terrò informati. — L. F.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Nella *Villa* Comunale, per la chiusura della Lotteria a beneficio dei colerosi di Terra d'Otranto, fra i varii trattenimenti musicali si è cantata la nuova canzone del maestro De Leva, *Rosa, Rosa*, da un coro di dilettanti oltre cento alunni del Reale Albergo dei Poveri. Il successo è stato strepitoso, e la canzone s'è dovuta ripetere tre volte fra le ovazioni d'una folla imponente.

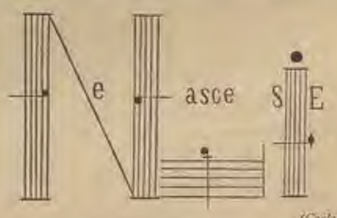
NOTIZIE ESTERE

MOSCA. — L'*Aida*, rappresentatasi la sera del 5 corrente, ebbe un successo strepitoso. L'esecuzione fu splendida per parte di tutti gli artisti, ma specialmente delle signore Caligaris e Lubatovic e del tenore Duroc, allievo del bravo maestro Muzio. Il duetto di lui con Aida fu bissato fra le generali acclamazioni.

POSTA DELLA GAZZETTA

Signor **G. Din.** — Porto Maurizio. Buono; pubblicheremo.

Rebus



(Carlo Consoli).

Quanti fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno caduno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 39:

Il tenore non era in voce.

Fu spiegato esattamente dai signori: G. Gardini, C. Ciccaglia, E. Randegger, F. Badali, A. Levi, F. Cordella, A. Biscaro, A. Corbetta, C. F. Gianotti, A. Albertini, F. Spezi, A. Comino, G. Castillotto, Società del Casino Pedrocchi, L. Gorini, E. Marchesi, V. Patrone, V. Montalbani, M. Rolando, E. Niccolaini, G. Dinaro, L. Principalle, G. Orrù, G. B. Sarliano, E. Granata, C. M. Rissone, Circolo Filarmonico di Padova, M. Verzani, G. Savarelli, M. Tornielli, E. Bassano, G. Barelfaldi, C. Toffoletti, P. B. Marconi, N. Fantoni, G. Pizzagalli, G. Bossola, T. Scalfo, Z. Longhetti, A. Astori, E. Benda.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:

A. Comino, C. Ciccaglia, M. Verzani, Casino Pedrocchi.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Negri Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 42. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

17 OTTOBRE 1886

★ **Sommario:** *Pel primo centenario di Antonio Maria Gaspare Sacchini:* M. C. CAPUTI. — *Alla rinfusa.* — *Bibliografia musicale.* — *Varietà: Atti de trois notes composé par J. J. Rousseau.* — *Corrispondenze:* Roma, Napoli, Bologna, Genova, Pisa, Treviglio, Alfonso, Trieste, Parigi. — *Canzoni.* — *Necrologie.* — *Rebus.* — *Città di Novara.* — *Per signori maestri di musica.* — *Annuncio.*

PEL 1.° CENTENARIO
DI
Antonio Maria Gaspare Sacchini

(Pozzuoli, 23 luglio 1734 — Parigi, 7 ottobre 1786).



Aveva girato mezzo Europa, tenendo alta la bandiera dell'arte italiana. Tutta Italia era piena delle sue opere. Wittemberg gli aveva offerto il posto tenuto già da Nicola Jommelli. Stoccarda e Monaco l'avevano acclamato in due lavori appositamente scritti per esse. Aveva percorso l'Olanda; s'era fermato a Londra per undici anni, rimaneggiando il *Gran Cid* e il *Lucio Vero*, dettando appositamente pel teatro Reale sette opere di vario genere. La posizione dell'artista trovavasi minacciata dalle scapataggini dell'uomo. Era costretto ad abbandonare la terra inglese per lasciare agio ai suoi amici di venire a patti coi suoi creditori. Parigi lo aveva tentato parecchie volte, ove era già noto per l'*Amore soldato*, rappresentatovi dagl'italiani l'8 luglio 1779, per l'*Isola d'amor*, che Framery aveva tradotto e fatto rappresentare nel 1775 sotto il titolo la *Colonie*, per l'*Olimpiade* che due anni dopo vi era stata del pari applaudita.

L'occasione parea propizia, sebbene Antonio Sacchini capitasse in pieno periodo di combattimento. Lottavano due colossi, o meglio lottavano in loro nome — e spesso vergognosamente — i partigiani di Gluck e di Piccinni. Marmontel, La Harpe, Guingenè, d'Alembert, il cavaliere de Chastellux, Framery, l'architetto Coquéau scagliavano contumelie contro il cantore d'*Orfeo* e d'*Ifigenia*, alle quali non rispondevano meno vivacemente Suard e l'abate Arnaud.

Eccone un saggio:

Il arriva précédé de son nom,
Il arrive le jongleur de Bohême:
Sur les débris d'un superbe poème
Il fit beugler Achille, Agamemnon;
Il fit huler la reine Clytemnestre;
Il fit mugler l'infatigable orchestre;
Du sein de vos les antiques dormeurs
Se sont venus à ses longues clameurs;
Et le parterre, éveillé d'un long somme,
Dans un grand bruit crut voir l'art d'un grand homme.

Si rinnovavano sotto altre forme le lotte conosciute col titolo di *guerre des bouffons*, nella quale i partiti si distinguevano coi nomi di *coin du roi* (i Lullisti e i Ramisti, che prendevano posto sotto i palchi di Luigi XV e della Pompadour, da cui erano protetti) e *coin de la reine* (gl'italiani, che riparavano sotto il palco di Maria Antonietta).

Gare infeconde, nelle quali l'arte non guadagnava nulla, e tanto meno la moralità umana.

In quella lotta Sacchini fu travolto, non rovesciato. Lo dimostrano gl'insuccessi del *Renaud* e di *Chimène*, che non gli impedirono però di ritentare una terza volta la prova col *Dardanus*, caduto anch'esso, ad onta di varie arie ispirate, di un duetto pieno di movimento e di alcuni cori ben ritmati.

La protezione di Maria Antonietta d'allora in poi parve inefficace. Che essa continuasse per Piccinni si potea anche comprendere, e gli stessi così detti Gluckisti la tolleravano, visto i trionfi costanti che accompagnavano le opere del maestro barese. Non così per Sacchini, cui tre volte era sfuggito il successo.

Nello scoraggiamento lo sostenevano Framery, che lo avea quasi trascinato a Parigi, Giovanni Battista Rey — l'illustre direttore d'orchestra dell'*Académie de musique*, che gli si era legato con affettuosa e disinteressata amicizia, e che volle aver l'onore, morto il Sacchini, di completare l'*Arvino ed Evelina* che questi aveva lasciato a mezzo — Berton e pochi altri amici.

Le pratiche fatte dal Framery indussero il Guillard, l'autore dei libretti del *Dardanus* e di molti altri musicati dal Gluck, dal Piccinni e dal Salieri, a trattare pel Sacchini un argomento a tinte potenti. Fu scelto l'*Edipo a Colono*, seconda parte della trilogia di Sofocle, nello sceneggiar la quale il poeta seppe avvalersi anche di alcune posizioni drammatiche dell'*Edipo re*.

Del lavoro erano soddisfatti poeta e maestro; ad opera compiuta, si riuscì anche a strappare a Maria Antonietta una promessa perchè l'*Edipo* fosse rappresentato a Versailles. E lo sarebbe stato subito, se tutta la falange dei compositori che pullulavanto sul selciato di Parigi non si fosse arrovellata per combattere le buone disposizioni della regina.

Qui sorge una confusione di date, difficile, se non impossibile, a distrigare umanamente. Secondo il repertorio pubblicato dallo Chouquet, l'*Edipo a Colono* fu rappresentato a Versailles il 4 gennaio 1786 con successo molto modesto, e quindi ripreso all'*Académie de musique* di Parigi il 1.° febbraio 1787 con successo enorme. Sacchini era morto quattro mesi innanzi.

Secondo il Berton, l'*Edipo* non sarebbe stato rappresentato che tre mesi circa innanzi la morte del Sacchini, se bisogna prestar fede a quanto ne scrive nelle sue memorie, narrando del rifiuto motivato che al Sacchini venne fatto da Maria Antonietta. Ciò, per altro, concorderebbe con alcune informazioni private, cavate da ricordi di famiglia, e che rinvierebbero all'agosto o al settembre la prima rappresentazione di quell'opera.

Checchè ne sia, e lasciando stare la quistione della data, è certo

che causa della morte del Sacchini furono le circostanze che precedettero ed accompagnarono la rappresentazione dell' *Edipo*. E ciò che par più certo ancora è che, senza la morte del Sacchini, l'opera sarebbe rimasta forse nel dimenticatoio, come è avvenuto ora della *Carmen*, cui la morte del Bizet ha slanciato sulla ruota della fortuna, come è avvenuto di tante altre opere che sono giunte a conquistare il posto cui avevano diritto sol quando sono cessate le cause che impedivano al pubblico di apprezzarne il merito intrinseco.

È malagevole, ad un secolo di distanza, e sulla semplice scorta di una partitura che potrebbe anche essere infedele — qual'è quella che si conserva nell' Archivio del nostro Collegio di musica, ed in cui la sinfonia originale è sostituita da un' altra di uno Gnecco qualunque — dir adeguatamente di un lavoro, in cui, per consenso della storia si compendia tutto l' ingegno di Antonio Sacchini.

Come ricondurre vivi dinanzi alla mente la febbre dell' ambiente in cui quell' opera si produsse, la ricchezza della messa in scena, il valore degli esecutori ed anche, perchè è necessario, la lotta tra i partigiani del *coin du roi* e del *coin de la reine*, e gli sforzi fatti dagli uni perchè l' opera cadesse, dagli altri perchè andasse alle stelle?

Aggiungasi: le tradizioni che mancano completamente intorno a talune interpretazioni, tradizioni che doveano essere perdute anche a Parigi quando, nel 1843, si volle tentare la riproduzione dell' *Edipo* al teatro dell' Opéra, e non si potè giungere che alla sesta rappresentazione.

Arrogi ancora i gusti mutati, lo sviluppo e, dirò anche l' aggravamento subito dall' orchestra, la quale forse oggi dispone di troppi colori ad una volta, mentre nell' opera del Sacchini essa è ristretta nei limiti del quartetto da corda, con due corni che sostengono di tratto in tratto le armonie, due oboi, che in un caso speciale — nel delizioso coro delle donzelle: *Va, regna pur, felice principessa*, dalla forma e dall' ispirazione imponenti nella loro semplicità antica — sono sostituiti da due flauti, e due clarinetti che aggiungono la gravità delle loro voci al finale primo, ed alla scena tra Antigone ed Edipo, i due punti più drammatici dell' opera.

Come è possibile dunque a noi, gorgogliauti nella lotta quotidiana dell' arte moderna, affogantì in essa sino alle ciglia, costringere la nostra mente ad uno sforzo poderoso, ed essere sicuri di compierlo? Perchè è sforzo sovrumano davvero, il tentar d' isolarci da ogni influenza odierna, far astrazione da tutto ciò che ci circonda, in cui viviamo ed abbiamo vissuto, trasportarci con animo vergine in quel mondo che è morto per noi, e rivivere in esso con le impressioni di coloro che furono nostri bisavi, e quando i diritti dell' uomo non erano ancora stati proclamati all' Europa attonita intenta ad una santa bandiera che navigava su di un fiume di sangue — come è possibile, dicevo, aver l' orgoglio di levarsi a giudici e sentenziare, come Minosse, secondo che avvinghia?

Senza dubbio, possiamo anche ammirare l' ingenuità e la freschezza delle melodie, specie nell' aria di Polinice: *De' Numi il figlio, il successor d'Alcide*, nel coro di donzelle citato dianzi, nell' aria di Erifile, nel canto di Edipo: *Per alma ti pietosa*, e più ancora nel duetto dell' atto secondo: *Oh! amabil trasporto!*

Possiamo anche tener conto della robustezza con cui è trattata la scena terribile tra Edipo ed Antigone nell' atto secondo, e intuire la potenza che essa avrebbe sul teatro, con quel contrasto di affetti che son messi in gioco, con quel passo in cui l' insistenza dei clarinetti e lo strisciò del quartetto si sforzano tradurre l'angoscia di Edipo quando riconosce il bosco delle Eumenidi e ode *il sibilo orrendo degli angui micidiali*, con quell' agitato che prepara lo scoppio del *Figlie di Lete, tremende furie*.

Possiamo anche intuire l' efficacia del finale primo, con quella ripetizione ostinata del Sommo Sacerdote sulle parole: *Popoli, re, tremate* — e della scena del riconoscimento al terzo atto, e notare l' affetto che è nel canto di Edipo: *Se i re, se i padri ognora son gli arbitri superni*, con quel *climax* cui dovrebbero giungere le voci di Antigone e Polinice entrando all' unisono con la frase: *La folgore frenate*.

E potremmo proseguire: e potremmo anche ingannarci su certe bellezze che potrebbero essere debolezze, e viceversa. A che dunque portare in piazza le nostre impressioni? A che far entrare il volgo nel santuario dell' arte, e toglierne all' idolo l' aureola dell' ambiente e del tempo? Chiudiamo a tutti quelle porte, a tutti coloro che temono insudiciarsi le mani posandole sugli scaffali ove dormono insieme e polverose, opere destinate ad una risurrezione quando che sia, ed opere condannate inesorabilmente alla morte. Perchè ammettere i profani entro a' quei misteri che essi non saprebbero apprezzare, e che potrebbero talora destare in loro anche un senso di compassione se non di ripugnanza?

A voi soli, o giovani studiosi e fervenli innamorati dell' arte, quella sacra soglia resti libera, sotto la guida illuminata de' vostri maestri. Lasciate che, fuori, la folla schiamazzi o passeggi indifferente — non vi curate di essa. Voi, inchinandovi reverenti innanzi a quelle reliquie degli ingegni che furono, cercate in quelle pagine il segreto di tanti successi e di tante cadute: e, scendendo nella vostra coscienza, misurate le vostre forze e riconoscete quanto maggiori obblighi non v' incombano oggi, di fronte alla povertà dei mezzi di allora ed alla grandezza de' risultati ottenuti.

Napoli, 7 ottobre 1886.

M. C. Caputo.

Alla rinfusa

★ Domenica scorsa, 10 ottobre, Giuseppe Verdi toccò il 73.° anno. I principali fogli italiani hanno pubblicato in quell'occasione stupendi articoli, inviando auguri all' artista che l' Italia va orgogliosa di annoverare fra i più grandi figli suoi, e fra le più nobili e simpatiche figure del secolo. Questi auguri affettuosi saranno certo riesciti graditissimi all' illustre maestro, il quale è più che mai vigoroso ed attivo, quantunque di soventi si compiaccia alludere, scherzando, alla *grave età!!* Infatti l'età gli torna così grave, che in breve tempo ha istromentato *Otello*, così che della partitura ora non rimangono che poche pagine da finire: è un esempio raro di attività e di vigoria ed è la miglior risposta che Verdi potesse dare agli auguri giuntigli da ogni parte del mondo ed ai quali ci siamo associati con reverenza ed affetto.

★ Il maestro Emanuele Muzio fu per alquanti giorni fra noi: riparti per Parigi, abituale sua dimora.

★ Il giorno 28 del corrente ottobre avrà luogo a Lipsia la vendita all' incanto di una preziosa raccolta di autografi, tra cui manoscritti di celebri musicisti. Ci sono lettere di Beethoven, Mendelssohn, Schiller, Riccardo Wagner; composizioni di Cherubini, Franz Schubert, Roberto Schumann, ecc.

★ Il consigliere del governo a Sciaffusa (Svizzera) ha deciso di regalare cinquanta fiaschi di vino d' onore, delle cantine dello Stato, alla Società corale di Sciaffusa in occasione del suo giubileo, però a condizione che i fiaschi vuoti vengano restituiti!!!

★ La *Singacademie* di Vienna pubblicò il programma pei concerti dell' imminente stagione. Esso contiene, tra altre opere corali, il *Miserere* di Allegri, i *Salmi* 23 e 137 di Liszt, *Ave Maria* di Arcadelt, due *Mottetti* di G. S. Bach.

★ Il 24 di questo mese ricorrerà il 161.mo anniversario della morte di uno dei più grandi compositori italiani: Alessandro Scarlatti, nato nel 1659 a Trapani in Sicilia, morto a Napoli nel 1725. — L'editore Ricordi, venuto in possesso di un autografo inedito del celebre compositore, lo pubblicherà tra breve nella raccolta delle *Edizioni economiche*. La composizione è un *Dixit* a cinque voci, con accompagnamento d'organo.

★ Le più recenti pubblicazioni della ricca raccolta delle *Edizioni economiche Ricordi*, sono le seguenti:

L'Ajo nell' imbarazzo, di Donizetti, opera completa per canto e pianoforte.

Armida, di Gluck, opera completa per canto e pianoforte.

Sonatine per pianoforte a quattro mani, di F. Kuhlau, op. 44 e 66.

Don Sebastiano, di Donizetti, opera completa per pianoforte solo.

Orfeo ed Euridice, di Gluck, opera completa per canto e pianoforte.

A giorni escirannno i *Cinquanta Studi* per pianoforte, di Teodoro Döhler, op. 42.

★ L' opera postuma, *Regina*, di Lortzing, avrà la sua prima rappresentazione in Augusta.

★ Un grande organo elettrico, cioè messo in moto per mezzo dell' elettricità, fu testè costruito nelle officine di Agueessens a Grammont nel Belgio. È destinato pel Collegio Saint-Barbe in Gand; e alla sua inaugurazione fece grande effetto di sonorità.

★ Il signor dott. Ugo Riemann, maestro al Conservatorio di Amburgo, pubblicò la prima dispensa della terza edizione, rivedura ed ampliata, del suo *Musik-Lexikon*. Contiene cenni biografici sugli artisti antichi e moderni, termini tecnici e cose essenziali sulla teoria della musica. È lavoro fatto con accuratezza. Notiamo, per altro, in questa prima dispensa, che comprende dall' *A* fino a *Bachofen*, l'omissione di alcuni maestri italiani, che pur avrebbero meritato una menzione, e tra questi: Antonio Angeleri, celebre professore di pianoforte al R. Conservatorio di Milano, e del quale venne pubblicato un eccellente *Metodo* per pianoforte, tradotto anche in tedesco; e Giuseppe Apolloni, autore dell'opera *L' Ebreo*, applauditissima in tutta l' Italia.

★ — Avete fatto buoni affari in Italia? — domandò una volta la principessa Metternich a Liszt dopo il suo ritorno dall' Italia.

— Altezza — rispose Liszt colla sua immancabile prontezza di spirito — io non feci affari, ma invece musica!

★ Il 29 luglio 1856 moriva Roberto Schumann a soli 46 anni. La raccolta delle *Edizioni economiche Ricordi*, col primo del prossimo anno verrà arricchita di una copiosa scelta delle composizioni per pianoforte e per canto e pianoforte di questo celebre compositore.

★ Nel prossimo anno 1887 ricorteranno i centenari di vari avvenimenti artistici, fra cui i seguenti:

1687. Morte di Giovanni Battista Lulli — Parigi — 22 marzo.
1687. Nascita di Giovanni Maria Leclair — Parigi — 23 novembre.
1787. Morte di Ignazio Fiorillo — Fritzlar — giugno.
1787. Prima rappresentazione del *Don Giovanni* di Mozart — Praga — 29 ottobre.
1787. Morte di Cristoforo Gluck — Vienna — 15 novembre.
1787. Nascita di Michele Carafa — Napoli — 17 novembre.
1787. Morte di Antonio Schweitzer, compositore della prima opera tedesca, *Alceste* — 23 novembre.

★ A Vienna, in un congresso di *vegetariani*, s' è discussa una quistione non soltanto nuova di zecca, ma molto... curiosa. Trattavasi cioè di sapere, se l' autore di *Lohengrin* sia stato carnivoro o non piuttosto vegetariano. In quel consesso d' importazione americana prese la parola una erbivora sfegatata: la signora Lasser, discorrendo di Wagner e dell' ultima sua *maniera* di cibarsi. « Le colossali sue creazioni » concluse enfaticamente l' oratrice erbivora « non hanno soltanto un significato nazionale, ma sono anzitutto delle intraprese vegetariane! » La signora Lasser non nega che le costolette ed i *courste* al *cren* c' entrassero per qualche cosa in *Tannhäuser*, *Lohengrin*, i *Maestri Cantori*; ma, quanto alla t...etralogia dell' *Anello de' Nibelungi*, l' influenza de' fagiolini vi è manifestata, secondo il parere della Lasser — come pure *Parsifal* è il prodotto del vegetarismo puro.

Questo congresso ci pare una insolente cosa, al postutto — come quando si dice che un cantante è morto... in conseguenza delle opere di Bayreuth...

★ Oggi s' inaugura sulla piazza Ventimiglia, a Parigi, la statua di Ettore Berlioz. Il visconte Delaborde, Carlo Garnier e Ernesto Reyer pronunceranno i discorsi. Sylvain, della Comédie-Française, leggerà un lavoro in versi inediti di Carlo Grandmougin. Un' orchestra e dei cori, sotto la direzione di Colonne, eseguiranno l' apoteosi della *Sinfonia funebre e trionfale* e la *Marcia troiana* di Berlioz.

★ La milanese Società Mutua Corale *Vincenzo Bellini* ha inaugurata la sessione de' suoi concerti con una serata drammatico-musicale, colla quale ha pure inteso festeggiare il 12.° anno della sua fondazione. Fra i pezzi più gustati c' è stata la romanza *Morta!* di G. Donizetti, e se ne volle il *bis*. Anche la parte drammatica sortì esito felice, per cui ne va resa lode ai bravi dilettanti.

La Società *Vincenzo Bellini* conta già un centinaio di soci.

Vi si è aggiunta una nuova sezione pei principianti che vogliono dedicarsi al canto coristico.

La Società prepara un secondo concerto.

★ Se non è vero... è una delle solite *réclames* di quell' abilissimo *Figaro* di Parigi. Il quale narra che la diva Patti è sfuggita miracolosissimamente ad un pericolo di morte — una vera catastrofe *à sensation*. Essa, la diva, trovavasi a fare una scarrozzata ne' pressi del suo castello di Craig-y-Nos. D' un tratto, i cavalli s' impennano, non sentono più il morso e si danno a pazza e furibonda corsa. Uno dei quadrupedi, fulminato da un travaso di sangue, stramazza; il compagno, continua pancia a terra nella sua corsa trascinandosi il cadavere del già camerata... Dieci passi ancora, e la diva, insieme ai cavalli ed alla carrozza, piomberebbe in un burrone spaventoso!... Ma, il cavallo si ferma, sfinito, e la Patti si trova, senza saperlo, ancora in questo mondo.

Il *Figaro* s' incarica poi di far sapere che la diva canterà il 27 corrente a Londra, il 29 a Liverpool, il 30 a Manchester, ecc., ecc., e che partirà poi per l'America — secondo il solito.

★ Dopo *cinquantotto* anni d' ininterrotto insegnamento al Conservatorio di Parigi, il decano di quelle scuole, signor Le Couppey, ha rassegnate le proprie dimissioni per ritirarsi ad un meritato riposo.

Il Couppey ha 76 anni, il che vuol dire che a 18 era già professore di pianoforte ed armonia. Lo sostituirà il signor Alfonso Duvernoy.

★ Alla *mairie* del 9.° mandamento di Parigi s' è officiato il matrimonio fra la vedova di Giorgio Bizet e l' avvocato criminale Emilio Strauss. Fra i testimoni fuvvi il signor barone Edmondo de Rothschild.

★ Una signora, suonando al pianoforte, è invitata ad eseguire una marcia funebre.

— Quale? — chiede la pianista.

— Una qualunque — le si risponde — basterà il tocco delle vostre mani per ottenere un effetto completo.

★ Un arguto critico parlando di una cantante trovò che la sua voce « è d' una peculiarità straordinaria: essa va dal contralto profondissimo al tenore più limpido, ed ha delle note di centro efficacissime. »

★ L' organo nel tempio dei Mormoni a Great Salt Lake City, recentemente terminato, è il più grandioso negli Stati Uniti dell'America del Nord. Fu costruito da uno svedese appartenente alla comunità dei Mormoni, di nome Nils Johnson, morto poco dopo il compimento del suo lavoro. Fabbricato secondo il sistema pneumatico, questo organo è messo in movimento da un motore d'acqua. Ha 57 registri con 3000 canne su 4 manuali e pedali. L' effetto riesce vieppiù grandioso per la meravigliosa acustica del vastissimo tempio, che contiene 12,000 persone.

★ Nella rinfusa del N. 40, accennando allo spettacolo di Corfù, fu indicato il maestro Giannini quale maestro dei cori. Invece il Giannini venne assunto quale direttore e concertatore supplente.

★ Oggi, 17 ottobre, alle ore 2 ½, il Corpo di Musica Municipale eseguirà, ai Giardini Pubblici, i seguenti pezzi:

1.	Mazurka — *Roma e Venezia*	Redaelli
2.	Mazurka — *La cittadina di Fiesole*	Gunge
3.	Preludio, Romanza e Inno di guerra nell'atto I dell'Opera **Aida**	Verdi
4.	Rapsodia — *Ispana*	Chabrier
5.	Polka — *Linguaggio degli occhi*	Strauss
6.	Duetto e Finale nell' Opera **Dolores**	Auteri
7.	Galop — *Tranc celere*	Marrucci

Bibliografia musicale

Composizioni di Nicolò Massa, Nicolò Celega, Giovanni Pontoglio. (Edizioni Ricordi).

Ho sono gratissimo agli egregi maestri Massa, Celega e Pontoglio che mi hanno cortesemente favorito alcune nuove loro pubblicazioni, esaminando le quali non c' è pericolo di subire delle delusioni.

Metto fra i primi alcuni frammenti della *Salammbô*, recentemente pubblicati cogli eleganti tipi dello Stabilimento Ricordi, e ridotti per pianoforte e canto.

La *Salammbò*, da poco data alla Scala, fece la sua comparsa in un cattivo momento, quando cioè si era agli sgoccioli di una lunga stagione, nella quale la coreografia aveva fin troppo occupato il simpatico ritrovo. Tre sole rappresentazioni d'un vasto lavoro musicale non bastano, per quelli che della musica hanno i più elevati concetti, a poter dare un giudizio definitivo; e potrebbe darsi che la *Salammbò*, riprodotta in migliori circostanze, dopo un certo numero di rappresentazioni, riuscisse a conseguire un esito superiore a quello ottenuto. La *Salammbò*, quale l'abbiamo udita alla Scala nello scorso aprile, non era esente da difetti, di quelli che appaiono anche ad una prima udizione; il Massa è troppo buon artista per non esserene avveduto, e per non aver cercato in questo frattempo di correggerli. Non dubito che, per esempio, egli avrà spogliato il suo lavoro di molti inutili accessori, dandogli così una forma più snella e concisa, con grande vantaggio della situazione drammatica. Credo poi anche che egli avrà temperate le molte eccedenze di sonorità dell'istrumentazione, le quali offuscavano spesso il disegno melodico, prolungando alla fine un sentimento di monotonia e di stanchezza.

L'autore della *Salammbò* avrà poi avvertito — e sarebbe tempo che molti altri maestri italiani e stranieri se ne persuadessero — come la così detta tinta locale, che si vuol raggiungere colle note e le cantilene bizzarre, sia, in sostanza, un ingrediente d'importanza relativa.

Innanzi tutto il pubblico del teatro pretende della musica da teatro; che abbia, cioè chiarezza e spontaneità d'idee, e che non tradisca la faticosa ricerca di studiate combinazioni d'intervalli poco consuonanti fra di loro, per volere il nuovo, che non è sempre sinonimo di bello, e la dotta elucubrazione di passaggi armonici e di strani coloriti istrumentali, di solito inavvertiti dalla generalità degli uditori.

Forse preoccupato da questa tinta locale, il Massa è caduto in quelle involontarie reminiscenze, di cui gli furono mosse severe censure. Gli argomenti orientali, dopo l'esito dell'*Aida*, grande ed irravvisabile modello, furono in questi ultimi tempi esageratamente sfruttati dai moderni compositori: cito a caso, e non sono qui tutte: il *Figliuol Prodigo*, di Ponchielli, il *Tributo di Zamora*, di Gounod, il *Re di Labore*, l'*Erodiade* e il *Cid*, di Massenet, la *Lakmé*, di Delibes, la *Regina di Saba*, di Goldmark, ecc. Volere o non volere, quei canti caratteristici, che primo il Verdi seppe splendidamente ideare ed illustrare, si rassomigliano in causa del loro colore speciale. La musica poi fatta sulle scale antiche interessa solo quelli che fanno per loro uso e consumo studi di archeologia musicale; essa è andata troppo in disuso perchè i nostri pubblici possano avvezzarvisi; ben pochi uditori poi, anche tra gli intelligenti, sono così profondamente addentrati nelle discipline musicali per saper comprendere queste timbre del compositore, che vuole, con esagerata scrupolosità storica, darci della musica quale si usava nei tempi in cui si svolge l'azione drammatica.

Il Massa ha fatto vedere di essere un intelligente musicista; ma la sua individualità non ci è forse apparsa troppo evidente perchè appunto egli volle dipingere un quadro con colori speciali, che non sono quelli che ci rivelano il vero carattere della musica italiana.

Vada dunque il giovane maestro, se non l'ha già fatto, di inserire nella sua opera, al posto dei pezzi che interessarono mediocremente il pubblico, alcune pagine in cui i concetti melodici non abbiano bisogno, per sorreggersi, di un grande lusso di particolari armonici ed istrumentali.

Mi sono diffuso in postumi apprezzamenti critici, perchè credo che valesse la pena di farlo: la *Salammbò* rivela un musicista che ha fibra e sentimento d'artista non comuni, di quelli che possono produrre ottimi frutti. Bastano a provarlo i quattro pezzi pubblicati in questi giorni, e che sono senza dubbio i migliori dell'opera, quelli che fino dalla prima sera mi avevano lasciata un'ottima impressione. Tali frammenti dànno a conoscere che il Massa non manca delle qualità operistiche, e che può darci della musica che abbia una sua speciale impronta, quando egli voglia sempre, come fece in questi pezzi, scrivere con chiarezza, con spontaneità e con quel colorito armonico ed istrumentale che può essere accessibile non solo, ma tosto apprezzato e dagli intelligenti e dai profani.

Il maestro Celega, ben noto per numerose e distinte composizioni sinfoniche e da camera, si fa sempre apprezzare per la chiarezza e l'eleganza dei suoi lavori, che dimostrano ingegno pronto e versatile.

La Casa Ricordi ha pubblicato in questi ultimi mesi una sua *Zoppicante* per canto, pezzo che incontra molto il pubblico favore per l'idea melodica, non del tutto peregrina, ma sorretta da un caratteristico ed ingegnoso accompagnamento pianistico; nonchè la riduzione di quell'applaudito *Minuetto*, eseguito negli ultimi concerti della Società orchestrale della Scala.

Anche col solo pianoforte si possono benissimo riconoscere i meriti della preziosa composizione, molto ricercata anche all'estero, e soprannto in Francia, dove venne eseguita, or non è molto, dalla rinomata orchestra, diretta dal Colonne, tanto a Parigi quanto ad Aix-les-Bains.

Sono poi lieto che l'editore Ricordi, accogliendo un desiderio espresso in un'altra mia rassegna di nuove composizioni musicali, si sia deciso a pubblicare per intero la raccolta dei cori all'unisono per voci bianche del maestro Pontoglio: questi nuovi cori, come i primi due, sono veramente preziosi, ben fatti ed indicatissimi per il lodevole scopo che si è prefisso l'autore. Preferisco tra tutti, che sono dieci, divisi in due fascicoli, quelli intitolati: *Alla mamma*, *I birbi e le farfalle*; ma ancor più il *Passero*; anche per la novità e l'originalità dell'accompagnamento pianistico.

Non dubito che questi piccoli pezzi avranno grande diffusione negli Educandati, dove, da qualche tempo si è stabilito l'insegnamento dei primi rudimenti musicali.

(La Perseveranza) G. B. N.

Canzoni di Piedigrotta.

Ecco anno Casa Ricordi, nella ricchezza splendida delle sue edizioni, pubblica le più belle canzoni per Piedigrotta. Quest'anno ne ha pubblicate cinque. La più cara, la più indovinata per delicatezza di sentimento e d'ispirazione, la più gentile per spontanea originalità, è quella col titolo: *Mena mè*, musica di Mario Costa, un tarantino fatto napoletano, che ha sposato, pochi mesi fa, un'elegante e bella giovane, la figlia del ricco fotografo Sommer. I versi di S. Di Giacomo sono oltremodo caratteristici. — Costa, prezzo netto, L. 2,50.

L'altra è una *Calatinnata de Piedigrotta*, musica di Alfonso Guercia, poesia di Mario Guercia. In questa canzone si decantano gli occhi belli dell'innamorata; e sono di una grande verità, perchè una donna senza belli occhi è donna senza seduzioni, è donna che non comanda al cuore. La musica ispirata a questo sentimento è d'una dolcezza impareggiabile, e ritrae a meraviglia l'ansia di un cuore che arde per possedere l'oggetto amato. — Costa, prezzo netto, L. 1,50.

Rosa, Rosè, musica di Enrico De Leva, poesia di S. Di Giacomo, è carina assai. — Costa, prezzo netto, L. 1,50.

Voce appassiona, musica di G. Barbieri, poesia di S. Di Giacomo. Questa poesia ha il difetto d'aver molta o poca di popolare; ma la musica è spigliata, concettosa, appassionata. — Costa, prezzo netto, L. 1,50.

Tuppe-Tuppe, musica di V. Valente, parole di R. Della Campa. Il concetto sa di attualità, ed è una satira leggiera e garbata contro lo spiritismo. Ma in questa canzone si tratta dello spirito... d'amore. La musica è briosa, allegra e molto originale.

Queste canzoni hanno destato vero entusiasmo, ed ogni suonatore di pianoforte non dovrebbe farsele mancare. Noi le raccomandiamo segnatamente al bel sesso, al quale le cose belle devono essere d'una necessità imperiosa.

Composizioni di prossima pubblicazione.

Ma Casa Ricordi ci prepara altre e bellissime edizioni musicali, il cui successo si può dire fin d'ora incontrastabile, e ne accenniamo alcune di prossima pubblicazione: *Sopra pensiero* — *Natale*, per pianoforte, di Giovanni Rinaldi; *Marechiare*, canto napoletano di F. Paolo Tosti, *Come to me*, Waltz by Luigi Denza; *Malinconie campestri*, bozzetto per piccola orchestra; *Al Castello Medioevale*, serenata per piccola orchestra; *Racconto di Giovanni*, bozzetto per piccola orchestra; *Dolce Sogno*, romanza senza parole per soli archi, di Giovanni Bolzoni; *La figlia di feste*, melodramma in quattro atti di M. C. Micheli; *Album di Dante*, per pianoforte, sulla musica del ballo *Amor* di Romualdo Marenco (trascrizione dell'autore). *(Gazzetta delle Puglie)*.

Variétà

Air de trois notes composé par J. J. Rousseau

Andante.



2

Hélas! si je passe un jour sans te voir
Je cherche la trace dans mon désespoir;
Si je l'ai perdue, je reste à pleurer,
Mon âme épandue est près d'expirer.

3

Le cœur me palpite, quand j'entends ta voix,
Tout mon sang s'agite dès que je te vois;
Ouvres-tu la bouche, les cieux vont s'ouvrir,
Si tu mains me touche, je me sens frémir.

La canzone d'amore di Rousseau, della quale riproduciamo la melodia e le parole, fu indirizzata alla contessa Mimi Houdetot, dal filosofo di Ginevra resa celebre col suo romanzo, *La nuova Eloisa*. Egli vi aveva descritto la donna amabilissima, come archetipo della sua eroina. La sua passione per lei era da lui stesso chiamata un « dolce delirio, » e non essendo corrisposto ne' suoi affetti, perchè il cuore della contessa Houdetot era pieno di un altro amato oggetto, del bello e spiritoso marchese di Saint-Lambert, uno per la sua vita romantica. Questi, amico di Rousseau, gli aveva innestato il suo entusiasmo per la contessa; essi leggevano insieme gli ardenti versi di Dante e di Petrarca, che infiammarono vieppiù la loro idolatria per Mimi Houdetot. Rousseau, per altro, non era acciecato dalla sua passione; egli si era formato una chiara opinione del suo idolo; sapeva che la contessa non era avvenente. Nelle sue confessioni la dipinse come « tarmata, un po' losca e magra, » e, aggiungasi, che non era più giovane; l'unica sua bellezza consisteva in un bosco di neri ricci e in graziosi movimenti. Il suo volto poteva talvolta essere attraente per un miscuglio di vivacità e dolcezza. La vicissitudine del suo umore le dava parimenti un fascino particolare; ora era malinconica, ora ingenua, ora schiettamente infantile, ora oltremodo allegra. Aveva vaghezza di montar cavalli sfrenati ed amava mostrarsi in abiti virili.

La forza che questa donna straordinaria possedeva e che esercitò su due uomini di tanta importanza, stava di certo nella impetuosa prontezza e nel fuoco de' suoi sentimenti. I Francesi, per una donna di tal natura, hanno la bella espressione: *spontanée*. La contessa Houdetot deve aver posseduto questa prerogativa fino alla più tarda età, conservando così il fascino della giovinezza. Ella sopravvisse più di trent'anni al suo poetico-filosofico venneratore, essendo morta nel 1813, mentre Rousseau cessò di vivere fino dal 3 luglio 1778.

Corrispondenze

ROMA, 14 Ottobre.

Il ballo Amor *al teatro Costanzi* — *I Pescatori di perle al teatro Argentina. La nuova Sala del Liceo musicale* — *Notizie.*

Lo scorsa settimana scorsa il ballo *Amor* e *I Pescatori di perle* andarono in iscena troppo tardi perchè io potessi mandarvene il resoconto. Sono del resto due spettacoli, diremo così, milanesi, poichè il ballo del Manzotti ha visto la luce a Milano, ed alla Scala son pure risorti a novella vita *I Pescatori di perle* del Bizet. Quindi non mi pare il caso di entrare nel merito di questi lavori già dalla *Gazzetta Musicale* ampiamente giudicati. Importa solo di far conoscere le impressioni del pubblico romano, il quale pare ormai condannato non avere che spettacoli di seconda mano, il che è poco onorevole per la metropoli del Regno.

Anche questa volta il Canori è impresario del teatro Costanzi, dove si rappresenta l'*Amor*. È superfluo il dirvi che questa riproduzione è fatta con grandissima cura e senza risparmio di spesa. Chi ha visto l'*Amor* alla Scala dice che la inferiorità della edizione romana in confronto della milanese consiste unicamente nelle diverse condizioni del palcoscenico, che al Costanzi non ha sufficiente profondità. Il Manzotti ha pure fatto per Roma alcune modificazioni, in parte felici e in parte no. Felicissime son quelle che fanno correre più svelta l'azione, sopratutto nei primi quadri; ma l'appiccicatura della breccia di Porta Pia è parsa a tutti poco opportuna. Altrettanto dicasi del quadro raffigurante il progetto del Sacconi pel monumento a Vittorio Emanuele. Anzi, alla seconda rappresentazione questa parte del ballo è stata soppressa, e nessuno se n'è lagnato.

Dopo ciò non rimane che da augurare al Canori che la fortuna lo assista. La stagione sarebbe stata oltre ogni dire propizia ad un buono spettacolo d'opera in musica. Checchè se ne dica, un ballo diviso in varie parti, che occupa l'intera serata, non è un divertimento consentaneo alle nostre abitudini. Per una sera si ammira il *torrente dell'umanità*, il *trionfo di Cesare*, l'*orgia*, il *trionfo d'Amore*, le gambe della signora Palladino, i salti del signor Cecchetti, ma ci si ritorna? Qui sta il *basilisco*... e il Canori vuol dare dell'*Amor* nientemeno che sessanta rappresentazioni! Desidero che non v'inganni, e aggiungo poi ad ogni modo che finora il pubblico accorre al Costanzi abbastanza numeroso e che l'*Amor* è fragorosamente applaudito. Questo lo dico unicamente per la verità, quantunque la coreografia non m'interessi gran fatto.

Sulle scene dell'Argentina alla *Flora mirabilis* sono succeduti *I Pescatori di perle*. L'opera del Bizet ottiene a Roma un successo identico a quello di Milano. Sono molto applauditi i due primi atti, e accolto freddamente il terzo, giudicato generalmente il più scadente. Il tenore Garulli fa di quest'opera, come suol dirsi, una creazione: canta squisitamente la parte di Nadir ed è costretto a replicare ogni sera due o tre pezzi. Nè meno valente di lui è la gentile signorina Bendazzi, quantunque la sua abilità abbia minore campo a risplendere in quest'opera che nella *Flora mirabilis*. Il baritono Pessina e il basso Balsadri si distinguevano convenientemente. Ottima l'orchestra sotto la direzione del maestro Campanini, discreti i cori. Dopo il successo della prima sera, si credeva che i *Pescatori di perle* dovessero chiamare in gran numero gli spettatori. Invece il pubblico seguita ad essere relativamente scarso. E non saprei trovare altra ragione che il teatro per sè stesso poco simpatico.

Ciò non ostante si dà per certo che l'impresario dell'Argentina prolungherà la stagione sino ai primi di dicembre e, ripendurrà, dopo la partenza della Bendazzi, scritturata per Lisbona, la *Flora mirabilis* e i *Pescatori di perle* con un'altra prima donna, e menerà in iscena altre opere; fra le quali, probabilmente, anche la *Carmen*.

Il buon Lamperti, impresario dell'Apollo, è ritornato fra noi con un emporio di nuovi progetti. Ma è da sperare che la Deputazione, la quale ha già approvato il cartellone, insisterà affinchè in esso non vengano introdotti cambiamenti.

Domani 15, si riapre anche il Liceo musicale. Dopo molte traversie, furono finalmente appianate le difficoltà che ritardavano la costruzione di una sala per le esercitazioni degli allievi. Già sono incominciati i lavori sotto la direzione dell'ingegnere Colsellacci, e si spera che la sala potrà essere inaugurata nell'ottobre dell'anno prossimo. — A...

NAPOLI, 5 Ottobre *(ritardata)*.

Spettacoli di musica d'apparato: al teatro de' Fiorentini, al Sannazzaro, al Bellini ed al Nuovo — Un geloso e la sua vedova — *L'Attila* e la Favorita *al Bellini* — *Il Circolo Barbieri* — *Il Conservatorio di musica e il Filarmonico* — *I Romanelli vincitori d'un concorso* — *Banchetto al Mariucci* — *Musica sacra* — *Necrologia.*

La carestia degli spettacoli musicali, sofferta finora, sarà compensata in appresso dall'abbondanza. Il teatro Fiorentini ed il Bellini, sotto la direzione del maestro Ferdinando Fornari, si avvicenderanno per la riproduzione delle opere migliori del repertorio, e tenteranno pure delle novità, o almeno opere in gran parte ignote alla presente generazione musicale. Il Bellini è destinato ad ospitare le opere serie; i Fiorentini le semiserie e le comiche. L'impresa non è da prendersi a gabbo, e auguro fortuna agli assuntori de' due teatri.

Il primo ad aprire il fuoco sarà il teatro de' Fiorentini, dove udremo, fra qualche sera, *Un geloso e la sua vedova* del De Giosa, data al teatro Nuovo circa trent'anni or sono, il 12 gennaio 1837.

È stato un bel pensiero quello di riprodurre l'opera del De Giosa, che, quando fu data, ebbe le migliori accoglienze, e a cui nocque, forse, non poco un cattivo libretto, che il Del Prete dasunse dalla commedia francese, del Leuven e Brunswik, *Le tuteur fleuel*. Fu eseguita dalla Papini, dai buffi Lino Conti e Zoboli, dal Grandillo e dal Tombesi, e riconosciuta un'opera scritta con raffinato gusto, con facile vena, con costante brio e con sufficiente novità. Aveva per altro un difetto per quel pubblico: non vi prendevano parte tutti i numerosi artisti con voce, con mezza voce e senza voce, che il Masella aveva raccolti per quelle scene; nè era abbastanza volgare. Aspettando che il nuovo pubblico la giudichi, non posso ritenermi dall'additare, specie pei tempi in cui furono scritti, come pezzi di eccellente fattura e di bella melodia il finale secondo, un duetto per due buffi al terzo atto, il quartetto ed il rondò finale. Saranno accetti ancora oggi? Ve lo saprò dire nell'altra corrispondenza.

Il teatro Nuovo riprende pure il repertorio delle musiche serie; Jo Staffella, che l'anno scorso ebbe la fortuna amica, tenta riprenderla pel ciuffo. Promette, fra le altre, un'opera nuova del maestro D'Arienzo, *La fiera*, su libretto del Di Giacomo, il ferace autore di canzoni popolari.

E il Sannazzaro ha preceduto tutti gli altri teatri, inaugurando un corso di rappresentazioni d'opere semiserie, col *Ballo* di Cesare Rossi, ribattezzato col titolo di *Dafne e Polidete* e creduto dal maestro Capponi, che vi ha aggiunto due pezzi concertati ed il finale. A giudicare dall'esito, la stagione comincia assai bene, ed il Prestreau, che ha assunto l'impresa, merita encomi e quattrini.

L'opera dei Rossi è eseguita dalla Marra, o Marray, giusta il cartellone; dalla Befani, dal Mazzobuono, dal Sommantico. Salvo la Marray, gli altri sono usciti di fresco dal Conservatorio nostro, e tutti hanno dimostrato di avere buona scuola e buona voce... e *ya tra*.

Il teatro Bellini, che da alcuni mesi somigliava ad un caleidoscopio, di dove si vedevano sempre nuovi artisti eseguire le medesime opere, ha conchiuso con un'*Attila* ed una molto mediocre *Favorita*.

Dell'*Attila* i giovani non hanno potuto formarsi un esatto concetto; dall'esecuzione, che se ne è fatta, salvo il Poggi, un artista d'ingegno e di sode cognizioni dell'arte, non si è potuto comprendere il genere della musica, nè il vero valore.

Les dieux s'en vont, e la scuola di pianoforte napoletana si disgrega: il Cesi non c'è più; il Mariucci è già a Bologna, a dirigere quel Liceo musicale; il Palumbo rassegnò già l'ufficio che aveva al Conservatorio di S. Pietro a Majella. Si fanno innanzi i giovani valorosi: Vincenzo Romaniello ha un corso al Collegio musicale; il Rossomandi terrà il pianoforte nelle tornate della Società del Quartetto; lo stesso Romaniello ed il fratello Luigi, vincitori d'un concorso, hanno ottenuto il posto d'insegnamento ne' regi Educatori femminili, corsi tenuti già dal Cesi e dal Nacciarone.

Il Barbieri fa progredire il suo Circolo; e le ben meritate lodi all'Associazione, al fondatore ed al corpo degli esecutori furono già fatte su queste medesime pagine.

Al Conservatorio si sono compiuti gli esami annuali e di diploma: il sennato istituto procede ordinatissimo, e con seri intenti: l'energia addimostrata dal commendatore Platania, insieme con l'indiscussa dottrina di lui, è arra di migliore avvenire.

L'Associazione Orchestrale continuerà a vivere vita prospera: il Martucci si recherà appositamente qui, da Bologna, a dirigere quei concerti che ebbero già così splendidi risultati.

A proposito del Martucci: prima che partisse il forte artista, onore di Napoli, molti maestri vollero offrirgli un banchetto di commiato. Notavansi fra i commensali il Bottesini, il Florimo, il Rota con la figliuola Gilda, i Romaniello, il Costa, lo Schipa, il Galassi, il Marescalchi, il d'Arci, il Lombardi, il Barbieri, il De Sena, il De Leva, l'Albano e vari pubblicisti. Si fecero brindisi, ai quali rispose, commosso, il Martucci, ringraziando vivamente e dichiarando che il nome di questa città adorata gli starà sempre nella mente e nel cuore.

Non ho potuto assistere alle varie esecuzioni di musica ecclesiastica, perchè sono in campagna, alle falde del Vesuvio. Però colà in una cappella, a S. Giorgio a Cremano, si eseguì, la scorsa domenica, dell'eccellente musica sacra. Udii l'*Ave Maria* dello Schubert, trascritta per violoncello ed harmonium; la *Messa* breve in *fa* del Gounod; uno *Stabat* di composizione del giovane maestro Cotrufo, ed un *Credo*, il cui *Incarnatus* era musica del Caldara. Lo strano è che è nè più nè meno che la melodia *Cessa raggio di sol*, pubblicata testè dal Patisarti. Alla sera, poi, si cantò lo *Stabat* del Pergolesi, un *Tantum ergo* del dilettante Duca di Bagnoli, oltre un *Preludio* orchestrale dello stesso Cotrufo; *Preludio* che ha belle parti, alcune delle quali appropriate al genere sacro. Anche lo *Stabat* è un lavoro ben fatto, e sono lieto di potermi congratulare sinceramente col giovane artista pe' progressi da lui fatti.

Non è più Federigo Raffaele, egregio dilettante di violoncello; è par morto Alessandro Carrabba, maestro di canto e pianoforte; aveva quattr'otto anni.

Addio.

BOLOGNA, 12 Ottobre.

Ancora l'Erodiade al Comunale.

L'ultimo lavoro di Massenet s'è confermato al nostro teatro, ed è entrato in modo assai lusinghiero nel gusto del severo pubblico che, pure, alla prima rappresentazione già aveva dimostrato di comprendere le peregrine bellezze dello spartito.

Debbo però soggiungere subito che — come ho lasciato già prevedere — sono scomparse le titubanze da parte degli artisti, non si sono più verificati contrattempi; e furono anche fatti dei mutamenti opportunissimi; per cui l'esecuzione, fatta più uniforme, più completa ed efficace, ha cooperato egregiamente al migliore successo. Il baritono Menotti s'è rimesso in salute, e al posto della Pozzoni s'è messa la signora Novelli — sappenda artista che voi avrete la fortuna di udire nell'*Aida* al vostro magno teatro della Scala. Il mutamento qui è stato rilevantissimo: i mezzi straordinari vocali della Novelli, l'ingegno suo d'artista squisitissimo, l'abilità non comune della cantante e dell'attrice — hanno portato alla perfezione il personaggio con grande vantaggio della musica nelle più salienti situazioni sceniche.

Il pubblico non s'è fatto certo pregare nel manifestare la propria soddisfazione: esso ha freneticamente, entusiasticamente applaudito — sorvolando anche sul fatto (e ciò vienmeglio ridonda a lode della Novelli) che la nuova Erodiade è andata sulla scena pressochè improvvisamente.

Quanto al baritono Menotti, sia detto senza reticenze, si è palesato artista di eminenti pregi e cantante ricco d'effetti. Egli ha *entrainé* il suo pubblico, accattivandosene tutte le simpatie — espresse in battimani unanimi, ed ovazioni clamorose.

Il Nouvelli — sempre al proprio posto, corretto, distintissimo, pieno d'intelligenza e sentimento: è un tenore prezioso sotto tutti gli aspetti — come cantante e come attore.

La Frandin ed il basso Navarrini, ottimi fino dalla prima rappresentazione, si sono splendidamente riconfermati alla seconda: il Navarrini ha dovuto bissare la sua romanza.

Del resto di *bis* ce ne sono stati parecchi in questa rappresentazione; e qui mi torna acconcio ripetere i punti ammirativi pel bravo Mascheroni, maestro concertatore e direttore sapiente.

Lo spettacolo dell'*Erodiade* è dunque a quell'altezza a cui aveva diritto, e quale vi predissi sarebbe avvenuto. Sono lieto del pronostico; sono lietissimo che l'opera del Massenet abbia saputo riscaldare l'ambiente, così da farne la maggiore attrattiva.

Al nostro Comunale si darà in seguito un'opera nuova di Tomaso Benvenuti. Non ho certo bisogno di farvi la presentazione del Benvenuti, già noto nell'arte. Esso aveva lasciata la musa, per diventare un novello Netturad!... ma eccolo ritornato agli antichi amori. Il Benvenuti ha fra noi molte simpatie: inutile quindi il dire che tutti gli augurano uno splendido successo. — M.

GENOVA, 13 Ottobre.

L'apertura del Politeama Genovese.

Sabato scorso s'aprì il Politeama Genovese per la stagione d'autunno, col *Trovatore* ed il ballo *Excelsior*. Il pubblico che da molti mesi non aveva più avuto occasione di godersi un buon spettacolo, vi si recò in gran numero, desideroso di vedere se il grandioso ballo del Manzotti avrebbe prodotto, sulle ristrette scene del Politeama, lo stesso effetto che al Carlo Felice. Nè fu deluso, poichè per parte del riproduttore Coppini si era sfruttato ogni lato del palcoscenico, e da parte dell'impresa Scarlatti e soci nulla si è risparmiato in quanto alla messa in scena.

Perciò l'esecuzione riuscì davvero inappuntabile ed il pubblico ne dimostrò con frequenti applausi la propria soddisfazione, al Manzotti che, trovandosi di passaggio diretto a Roma, assistette a questa prima, al Coppini che fu suo degno riproduttore ed a tutti gli artisti che vi presero parte con zelo ed abilità lodevoli.

La parte musicale ebbe pure il suo trionfo, poichè l'impresa aveva pregato l'autore della bella e popolarissima musica, cav. Marenco, di recarsi a dirigere l'andata in scena e le prime due rappresentazioni. Sicchè ben può dirsi che l'orchestra e la banda sotto la sua direzione fecero miracoli, ed il pubblico, quando il Marenco salì sullo sgabello, gli fece una doppia salva d'applausi.

Da questo lato dunque pieno e meritato successo; non così del tutto completo per l'opera. Sia che il pubblico avesse invasi gli artisti, sia che taluno fosse indisposto, l'esecuzione riuscì debolissima ed il pubblico manifestò parecchie volte il suo malumore. Alla seconda e terza rappresentazione vi fu un po' di rialzo ed è sperabile che a poco a poco vi sia rialzo completo; il che constaterò benvolentieri rendendo onore a chi avrà saputo acquistarsi il pieno suffragio del pubblico.

Il Carlo Felice sarà anche nel prossimo carnevale assunto dall'impresario signor Mario Tati, il quale nel progetto approvato dal Municipio presenta quattro opere, cioè *Roberto il Diavolo* apertura; e tre da scegliersi fra: *Aroldo* di Verdi, *Norma* di Bellini, *Corrado d'Altamura* di Ricci, *Saffo* di Pacini e *Ballo in maschera* di Verdi. Il ballo sarà il *Sieba* di Manzotti, riprodotto dal Coppi.

Fra gli artisti proposti sono la Singer, la Peri e la Veguia, soprani; la Tarsioni e la Manfuazi, mezzi-soprani; i tenori De Sanctis, Mariucci, Perrovich e Borghi; i baritoni De Anna, Graccarini e Ughetto; i bassi Vanden, Sorola (?), e Mancini.

Lo stesso Tati farà l'autunnino al Paganini con opere semiserie, dicesi, la *Linda* di Donizetti e *I Promessi Sposi* di Petrella, ed altra da destinarsi.

Minotus.

PISA, 13 Ottobre.

Notizie varie.

In questi giorni abbiamo avuto varie accademie a beneficio di famiglie povere. Tra gli artisti che vi presero parte, merita lode il baritono signor Lelio Casini, il quale, quando sarà più pratico della scena, ben poco lascierà a desiderare, avendo una bella voce estesa e buonissimo metodo; credo che il Casini debutterà nel prossimo carnevale al teatro di Siena, nell'opera *Un Ballo in maschera*.

Nel mese di settembre abbiamo avuto al Politeama la compagnia di operette diretta dal signor Bruto Bacci, nella quale applaudimmo la distinta signora Margherita Ferroglio, che dopo alcuni anni ritornò alle scene. Nella bella operetta *Armi e Amori*, piacquero molto il tenore Dario Acconci ed il baritono Evangelisti; e nelle fioriate la giovane signorina Ines Illartep, la quale per la bella ed elegante figurina, farà sempre interesse a compagnie primarie di questo genere.

Il giorno 6 di novembre si aprirà il R. Teatro Ernesto Rossi colla *Traviata*; esecutori i seguenti artisti: signora Annita Occhiolini, soprano, signor Vincenzo Maina, tenore, signor Gemignani, baritono, e signor Di Ciolo, basso. Maestro concertatore e direttore di orchestra, signor Colombo Colombi. Per seconda opera si darà la *Lucia* colla signora Giuseppina Mussini-Rizzoni, soprano.

Per le stagioni di carnevale e quaresima 1886-87 per il R. Teatro Nuovo vi sono vari progetti, ma per ora nulla vi è di positivo; appena saprò notizie certe vi renderò informati. — Arnaldo.

TREVIGLIO, 8 Ottobre.

Il Poliuto al Sociale.

Veramente lo spettacolo che ha luogo sulle scene di questo teatro, non meriterebbe l'onore di una corrispondenza, se non fosse per dare una lezioncina a certa gente che in nome dell'arte si permette le più raccapriccianti esecuzioni (veramente capitali), di lavori di maestri degni della più alta venerazione.

Dalle rive dell'Adda, dove trascorro il morente autunno, e mercè l'impresa del teatro di Treviglio che si permette il lusso di pubblicare in tutti i paesi il bollettino degli spettacoli settimanali, mi sono lasciato vincere dall'idea di recarmi ad assistere al *Poliuto*. Quale orribile delusione ho mai provato! Fortunatamente le mentalizioni innumerevoli dell'opera accorciarono talmente lo spettacolo, che in breve tempo fui liberato dal più terribile degl'incubi.

Ai singulti del tenore, agli ululati del coro, alle stonazioni dell'orchestra e del baritono, ho veduto che l'*haute société* trevigliese rimaneva impassibile, e allora mi sono dimandato, che razza di timpano e di sentimento devono possedere quei signori e quelle signore che si pavoneggiavano nei *lussureggianti* palchetti. Ed il signor Sindaco, che tutto solo assisteva attentamente al delitto che si compiva sulle tavole del palcoscenico, non sentiva rimorso di contribuire col danari del Municipio a quello spettacolo sì indecente?... Magari i buoni trevigliesi nel prossimo inverno continueranno a ricordare nei loro discorsi, fra una partita di *tarocchi* e di *scopone*, la profonda impressione che nei loro *vergini* cuori ha lasciato la straordinaria esecuzione del *Poliuto* di quest'anno. Oh altro!...

Il Biaggi della *Nazione*, in una delle sue appendici ha scritto che i capolavori i quali giacciono dimenticati, affinchè possano ritornare in onore presso il pubblico, devono essere esumati ad ogni costo: fossi anche con un'esecuzione barbara. Sotto certi rapporti quella dell'illustre critico può essere una buona ragione; ma io mi permetto di domandare, qual'è il vantaggio che si porta all'arte col profanarne le opere, ed al pubblico coll'abituarlo a spettacoli indecenti. E pur vero parrano quelle che spiritosamente ebbe a dire un giorno Gounod all'udire straparzzata una melodia del *Faust*: « Noi compositori non arriviamo alla popolarità che colla calunnia, e difatti non è che calunnia quella colla quale si imbeggia entro voltre ai grandi maestri presentando al pubblico le loro opere divenute pressochè irriconoscibili.

Il *Poliuto* non fa parte certamente dei molteplici capolavori che il genio di Donizetti ha saputo creare. Ma tuttavia non è permesso assassinare la musica dei grandi maestri, andando poi superbi delle loro azioni.

Ogni qualvolta vedevo salire sullo sgabello del direttore il colossale maestro Caffi di Soresina, lo fissavo attentamente, perchè mi pareva impossibile che un musicista per quanto di poco valore, avesse il coraggio civile, col nome dell'arte sulle labbra, di rendersi complice di tali profanazioni artistiche.

Degli interpreti val meglio non parlarne. Faccio però eccezione per la prima donna Emma Arrigoni; ma non per lodarla, bensì per biasimarla. L'ho udita al Conservatorio di Milano quessa signorina, ai saggi dello scorso luglio. Mi fece impressione graziosina pel modo con cui seppe cantare quella stupenda composizione ch'è *Rachele a Neftali*, di Meyerbeer. Il suo canto era animato e pieno di colorito, il suo modo di fraseggiare correttissimo; oggi dimenticando e trascurando l'educazione avuta dai propri maestri, ha perduto tutto; persino la voce. In iscena non sa come stare, canta colla testa china, insomma da pochi mesi la signorina Arrigoni non è più riconoscibile. E così la sua carriera che avrebbe potuto essere bellissima, se non penserà a riparrvi con seri studi, si può facilmente vaticinare che è pressochè rovinata.

Prima di chiudere questa mia, voglio però permettermi un consiglio al Municipio di Treviglio. Un altro anno sarà meglio scritturi una compagnia marionettistica con *Familiae* tutto principe, così almeno il pubblico trevigliese potrà godere di spettacoli un po' più decorosi e divertenti. — G. T.

BITONTO, 6 Ottobre.

La banda civica — poco lire in pericolo.

Una quistione — per darla come di moda — palpitante d'attualità per la nostra Bitonto, è quella che si riferisce al corpo della banda civica, cioè un tempo era orgoglio del nostro comune, mentre ora è ridotta al massimo dell'abbiezione. Basti il dirvi che da 42 pezzi d'armonia, che ha in repertorio, ne si suonare appena 5, ed in che modo!

Alla festa del 15 agosto, in onore dell'Assunta, invece del *Ballo in maschera*, del *Rigoletto*, ecc., com'era scritto nel programma, eseguiva: *Donna Juanita*, *Boccaccio* e le altre sconcipiaggini del Suppè. E il pubblico, pel solo decoro cittadino, si astenne di dimostrazioni ostili, contentandosi di protestare nobilmente col prodigare grandi applausi alla banda di un piccolo paesello di montagna — Montemesole — la quale suonava divinamente pezzi di gran difficoltà, a cominciare dal *Mefistofele* di Boito. Se la simpatica *Gazzetta* dovesse capitare in quel comunello di poche migliaia di abitanti, s'abbia quel bravo maestro il nostro plauso sincero.

Se volessi enunciare le cause che hanno rovinato un corpo di musica valoroso com'era il nostro, i lettori ne avrebbero per un mese. Taccio dunque su ciò. Ora il dilemma è questo: — o accomodarlo con una *instaurato ab imis fundamentis*, o sciogliersi definitivamente. Accomodarlo pare sia l'intenzione della Giunta comunale, la quale in bilancio ha fissato per questo servigio l'annua somma di lire 6 mila, che in cinque anni — durata del capitolato — formano lire 30 mila. Ma i mezzi, che si dice vogliansi adoperare a questo scopo, pare a me sieno male scelti. Si vorrebbe mantenere il maestro Carelli siccome direttore generale (sentite), nominare poi un maestro compositore e direttore. — un maestro insegnante e copista, un capobanda. Si rimprovera molte bocche, è vero; ma la banda resterebbe allo *statu quo*, perchè invece di quattro capi ce ne vuole uno, ma che sia davvero bravo, attivo, pieno di amor proprio e che abbia tutte quelle altre qualità che si richiedono in un tale ufficio e che in nessuno dei candidati *in pectore* si riscontrano. Il passato dovrebbe ammaestrare. La discussione si solleverà senza dubbio, quando verrà la quistione in Consiglio. È necessario un concorso per titoli ed esami, e che il capo, come ho detto, sia uno solo. Altrimenti la banda andrà sempre peggio... e chi è quello che paga?

O bella! Pantalone!

A suo tempo scriverò. — N. Ragni-Caporelli.

TRIESTE, 13 Ottobre.

Un'opera nuova e un nuovo fiasco.

Tanto per cominciare e finire, dopo lunghi mesi d'un silenzio intinato — silenzio ch'io ho voluto serbare per non trattare argomenti che avrebbero fatto venir la senape al naso di alcuni permalosi — eccovi una novità: un'opera nuova o, meglio, mai rappresentata prima d'ora, colla quale s'è aperto la stagione al Politeama Rossetti: *Gli Elevzi*, parole e musica del signor A. Cacela.

Fu un insuccesso — spiacemi il dirlo. L'autore che, tra parentesi, ha varcato la sessantina ed è milionario (felice lui!), si diletta a scrivere versi e a far della musica.

Gli esecutori del suo lavoro furono le signorine Danielli e Negroni, ed i signori Pelz, Dadò, Bellò, De Martini, Ortali, Piccioli — i quali tutti hanno fatto del loro meglio per sottrarre al naufragio gli sventurati *Elevzi*, che pure erano stati messi in scena con un lusso da vero... milionario.

Il signor Cacela, comunque, è venuto alla ribalta due o tre volte per ricevere gli omaggi d'amici indefettibili.

Non v'intratterrò nè sul libretto, nè sulla musica: l'opera del Cacela nacque per morire molto prima di bambina — nè valgono i conati per farla respirare ancora una sera o due, con svariate amputazioni e modificazioni fatte dall'autore stesso.

Questa benedetta smania del voler fare, tanto per sostituire una nomea, trae a dispiacevoli risultati quando non si ha l'appoggio nè degli studi sufficienti, nè della matura esperienza, nè forse dell'inclinazione.

Ripeto, che mi duole dover constatare l'insuccesso del facchino inclemente; ma non ci ho colpa.

Mi auguro potervi dare più liete notizie in un'altra mia. — O. V.

PARIGI, 12 Ottobre.

Adamo ed Eva, operetta fantastica in quattro atti, parole di Ernesto Blum e Raul Toché, musica di Gaetano Serpette (prima rappresentazione al teatro Nouveautés) — Due parole di Madame Cartouche.

Dopo aver messo in parodia Omero e Virgilio, Gluck e Goethe, l'operetta si sarebbe fatta un vero scrupolo di rispettare la Bibbia! Ecco che è fatto. I due autori della nuova operetta fantastica, e musicata da G. Serpette, fanno cominciare l'azione nel paradiso terrestre. La scena rappresenta... un albero: l'albero della scienza del bene e del male, altrimenti detto il famoso pomo sul quale la nostra prima madre colse il frutto vietato. Adamo si diverte a pescare all'amo; Eva si annoia alquanto nella monotonia dell'Eden.

Per controbilanciare questi due personaggi, che sono i protagonisti dell'operetta di cui è parola, Blum e Toché ne hanno messo in iscena due altri, cioè Satana e Adramalec. Quest'ultimo è il giardiniere del paradiso terrestre, e rappresenta il genio benefico, l'antitesi di Satana, genio malefico. Questi due contrapposti non sono del resto d'una novità eccessiva. I poeti ne hanno usato ed abusato; si trovano fino nei racconti di fate pei bambini, senza parlare di Ariel e Caliban, di Oramane e d'Arimane, ecc., ecc.

Naturalmente, Satana consiglia ad Eva di cogliere il pomo. Questa lo morde ed offre il resto ad Adamo che arriva dalla pesca. E quando Adramalec vede Eva nelle braccia d'Adamo, comprende che il pomo è stato colto, e non perde più che al modo di prendere la sua rivincita — la quale, secondo gli autori del libretto, consiste in questo: Adamo dovrà quando che sia soffrire a sua volta il pomo ad Eva e questa schiacciare il capo di Satanasso; divenuto decrepito. Adramalec trionfa. E la tela vien giù. Avrei desiderato che l'operetta facesse lo stesso.

Ebbene, no. Essa non è caduta; ma sarei molto maravigliato se avesse un grande numero di rappresentazioni.

Non è caduta per varie ragioni. La prima è che la musica, benchè non aggiunga nè tolga alcun che della sua rinomanza al compositore, è assai gaia e contiene molte e molte strofe melodiche (*couplets*) di cui si è domandato la repisca ad alte grida di *bis*. Bisogna dire altresì che gli artisti più simpatici della compagnia delle Nouveautés rappresentano le parti di Adamo, di Eva, di Satana e di Adramalec, e che tutti hanno rivaleggiato di folle gaiezza e d'arte comica. Eva soprattutto, la cui parte è affidata all'avvenente e graziosa signora Théo.

Finalmente, e per tutto dire, la direzione ha messo in iscena la nuova operetta di Blum, Toché e Serpette con un lusso di scenario e di vestiario, come si usa qui fare per una fiaba o *féerie*; e quando l'occhio dello spettatore è appagato, l'attenzione che si presta a ciò che si dice o si canta è meno tesa. E poi, e poi!... Vi si ride, e ciò basta per salvare un'operetta dal fiasco. È vero che si ride della Genesi, dell'Eden, del pomo, del primo fallo; ma come fare altrimenti in un teatro d'operette? Non si è riso egualmente della discesa d'*Orfeo all'inferno*, malgrado il capolavoro di Gluck? Non si è riso della *Bella Elena*, malgrado l'*Iliade*? del *Piccolo Faust*, malgrado Goethe, Gounod e Boito? Si è riso dunque anche della Bibbia.

Se non che, siccome non c'è peggio per un lavoro teatrale che la monotonia, soprattutto quando essa è aumentata dalla soverchia lunghezza dell'azione, così i due autori, che hanno spirito ed esperienza del teatro, si sono rassegnati, d'accordo col compositore, a fondere in un sol atto il terzo ed il quarto, abbreviandoli di molto.

L'operetta, così raccorciata ed alleggerita, diviene più tollerabile, e grazie alla musica, agli artisti, alla messa in scena e ad una falange di belle giovanette, coriste e coristi, ammirevolmente vestite (dovrei dire *svestite*), specialmente nell'Eden ove rappresentano gli spiriti celesti, essa attirerà ancora per qualche tempo il pubblico alle Nouveautés, e darà alla direzione tutto il tempo necessario per preparare l'altra opera comica che dovrà succedere ad *Adamo ed Eva*.

Intanto, ad un altro teatro d'operette, vale a dire alle Folies dramatiques, si prova molto assiduamente *Madame Cartouche*, del maestro L. Vasseur; domani avrà luogo la prova generale, e l'operetta andrà in iscena venerdì prossimo, quando la presente lettera sarà già sotto gli occhi dei vostri lettori.

Mi è stato dato d'assistere ad una delle prove, a quella appunto che ha preceduto la prova generale, e credo non ingannarmi predicendo alla musica di Vasseur un felicissimo successo. Fa la signora Montbazon che canta la parte della protagonista. La Montbazon è la stessa artista per la quale sono state scritte le operette intitolate: *Mascotte*, *Boccaccio* e *Gilletta di Narbonne*. — A. A.

Canzoni

BELLA SIGNORA!...

Se un nome si ridice a voi d'innante,
dilegua 'l vostro fulgido sorriso:
ne la gaia pupilla, a l'improvviso,
passa veloce un palpito tremante!
Perchè, perchè, bella signora,
vi sa quel nome turbar così?...
Quai vi ricorda, molesto ancora,
quai vi ricorda trascorsi dì?...

Se una serena immagine pensosa
vi capita, sfogliando un albo muto,
la pagina volgete frettolosa,
come trafitta da pensiero acuto!
Perchè, perchè, bella signora,
voi vi turbate, dunque, così?...
Ah... quell'immagine, molesta ognora,
quai vi ricorda trascorsi dì?...

LA BELLA MIA!...

E' ho anch'io! l'ho anch'io la bella innamorata!
Pudica ell'è... pudica... e un po' furbetta!
Quand'io giungo a cantar la serenata,
come per caso, a 'l suo balcon m'aspetta!
Un fior disfoglia - fa la distratta,
par che lo sguardo - non volga a me!
Ma la conosco! - so com'è fatta...
ma nè 'l suo core - so ben che c'è!...

L'ho vista in chiesa, a l'alba, stamattina,
co 'l suo piccolo libro di preghiere:
in una dolce antifona latina,
facea nuotar le sue pupille nere!
Ne 'l sogno mistico - pareva astratta,
non un sorriso - volgeva a me!
Ma la conosco! - so com'è fatta...
ma nè 'l suo core - so ben che c'è!...

E, a 'l novo april, ci sposeremo al fine!
Deh.., vieni presto, o giorno sospirato!
Già mi par di vederla, 'l velo a 'l crine,
e di fiori d'arancio 'l seno ornato!
Pur... se gliel dico - mi dà de 'l matto!
non un sol bacio - concede a me!
Ma la conosco! - so com'è fatto
il suo bel core! - so ben che c'è!...

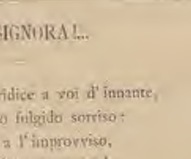
R. E. PAGLIARA.

(*Proprietà Letteraria*)

Necrologie

Lubecca. — Simmerthal, organista e fabbricatore d'organi, allievo di Mendelssohn, morì il 17 settembre. Era nato nel 1809.

Rebus



(*B. B. Marconi*).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 2.50 *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quel'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 40:

Ernani, Ernani involami.

Fu spiegato esattamente dai signori: C. Galli, G. Odone, V. Patrone, E. Cozzi, G. Baruffaldi, M. Torrilli, D. Delle Cese, C. M. Rissone, V. Sorocco, G. Orrù, P. B. Marconi, E. Marchesi, M. Rolando, V. Montalbani, F. Spezi, F. Copello.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:
D. Delle Cese, E. Marchesi, C. Galli, M. Rolando.

Orrore del Rebus del N. 39: M. Emery.

CITTÀ DI NOVARA

AVVISO.

Il teatro Sociale di Novara, ora di proprietà del Municipio, è disponibile per le prossime stagioni di autunno e carnevale.

Ciò si fa noto ad opportuna norma dei signori Impresari, i quali intendessero di averne la concessione per darvi spettacoli d'opera.

Novara, 16 settembre 1886.

Pei signori maestri di musica

Uno scrittore, membro della Società Italiana degli Autori, il quale ha già consegnato un suo libretto a un giovane maestro, sta scrivendo un dramma lirico in tre atti, intitolato: *Saul*.

I personaggi del dramma sono: Saul (protagonista), *basso;* David, *tenore;* Abner, *baritono;* Gionata, figlio di Saul, donna in vesti di guerriero, *contralto;* Micol, *soprano;* Achimelech, gran sacerdote, *secondo* . . . . . Quindi, sacerdoti e soldati israeliti, soldati filistei, ecc.

Da quanto sappiamo, questo libretto potrà essere terminato verso la fine del prossimo mese di novembre. Chi desiderasse occuparsene, è pregato di rivolgersi all'Ufficio di Segreteria della Società Italiana degli Autori, via Brera, N. 19, in Milano, oppure alla Direzione di questo giornale.

UN RICORDO di A. PONCHIELLI

Elegante piccolo busto di bronzo, con ricco piedestallo ornato da decorazioni allegoriche. Altezza centimetri 20. Il busto e le decorazioni sono dorate od argentate, oppure in bronzo antico, e ciò a richiesta dei signori Committenti.

Trovasi vendibile presso il:

REGIO STABILIMENTO RICORDI
E PRESSO LA DITTA
A. PUSTERLA — Via Bramante N. 25 - Milano
al prezzo di L. 10 cadauno

Aggiungere Centesimi 50 per la spedizione postale.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 43. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
24 OTTOBRE 1886

Per abbondanza di materia, rimandiamo al prossimo numero la continuazione del racconto di Paladini: *L'Uomo blue*.

★ **Sommario:** *Note malnote:* Per un frate: E. Giarelli. — *Alla rinfusa.* — *Bibliografia musicale.* — *Corrispondenze:* Firenze, Genova, Siena, Bitonto, Parigi, Bruxelles, Berlino, Madrid, Amsterdam. — *Poesie per musica.* — *Teatri.* — *Necrologie.* — *Varietà.* — *Rebus.* — *Città di Arte.* — *Municipio di Piacenza.* — *Città di Bellano.*

NOTE MALNOTE

PER UN FRATE

Piacenza, 25 agosto.

L'altro giorno meditavo sulla rovina degli affreschi del Pordenone qui nel tempio di S. Maria di Campagna. Meditavo e il pensiero correva su per la navata. Scompariva l'ultimo ventennio: ritornavo giovanetto. E mi rivedevo sotto la cantoria dell'organo immenso. La notte di Natale sfolgorava in questa mirabile chiesa per migliaia di lumi. Le vôlte eccelse profumavansi di olente timiama. E là dall'alto discendeva gemendo, smorzando, rinforzando la piva: la famosa « piva del Frate » che faceva accorrere da quaranta miglia all'ingiro gli amatori del veramente bello e grande.

Quella notte c'era meco il mio amico e concittadino Cesare Lisei: oggi rappresentante di casa Ricordi in Regent Street a Londra. Nessuno di noi due scorderà più quella musica. Son passati ventiquattro anni: ma le grida morbidamente vellutate di quei « flauti in selva » rimormorano tuttora alle mie orecchie, come un coro di arcangeli, salienti, a gloria, per le vie del cielo.

Oggi più nulla. Il tempio glorioso è quasi abbandonato. I dipinti di Licinio — che valgono quelli di Tiziano — muoiono sotto la muffa. E invece dell'organo paradisiacamente suonato dal Frate, più non s'ode che il rauco strillo o la oscena bestemmia delle dementi ricoverate nell'antico convento, oggi fatto manicomio.

Eppure il Fraticello di Bergamo fu un grandissimo artista: e la sua oscura tonaca di mendicante Francescano stacca luminosamente sullo sfondo popolato dai sommi coetanei. Eppure mezzo secolo di gloria artistica, compose l'origliere di questo penitente, che negli ultimi dieci anni trascinò la sua asma assassina attraverso le canne e i pedali del suo impareggiabile Serassi.

Parlo di Fra Davide da Bergamo — al secolo Felice Moretti — il celeberrimo fra gli organisti contemporanei.

Era nato il 21 gennaio 1791 in Zanica sul Bergamasco. Suo padre Giacomo Moretti. Sua madre Teresa Bordoni. Nel 1804 Felice è a Bergamo minacciato d'amputazione al braccio sinistro, compromesso da una spina velenosa. Miracolosamente guarisce. Due anni dopo Davide Bianchi, reputato organista all'antica, lo annovera fra' suoi discepoli. Nel 1808 è scolare di Antonio Gonzales, maestro di cembalo al Conservatorio bergamasco. Simone Mayr ve lo conosce, ne indovina l'indicibile predisposizione e gli presagisce un avvenire illimitato. Moretti, per dargli ragione, riusciva in tutto. Cantava, suonava il corno, dava concerti di tromba, e pizzicava magistralmente la chitarra francese. Il rinomatissimo Rubini — l'emulo di Tacchinardi — lo ebbe amicissimo, e seco lo volle compagno di canto nei cori al teatro Riccardi, sul primo albeggiare della sua colossale carriera. Rubini amò sino alla passione il Moretti: ed allorchè quest'ultimo — da molti anni — diventato minore riformato — stavasene nel claustro piacentino — l'illustre cantante varcò le marmoree soglie del cenobio: e accanto alla cella dell'antico compagno fece approntare la sua, e là visse per settimane: rapito a quella calma celeste cui non arriva il fragore dell'« empia terra! »

Organista per quattro anni a Torre Baldone bergamasca — passò nel 1815 a Gandino. Nel luglio del 1818 ha il suo primo ed il suo ultimo affetto terreno. Ma la fanciulla gentile — una Perolini — nipote dell'omonimo maestro — muore in pochi giorni di punta. Ed allora Felice Moretti prova l'imperiosa necessità di sparire dal secolo. Il 26 luglio 1818 egli veste l'abito fratesco nel convento di S. Maria di Campagna, ed assume il nome ufficiale di Padre Davide da Bergamo. Sacerdote, confessore, monaco esemplare — egli continua ad approfondirsi nelle musicali discipline. Suona prima sul decrepito organo del convento del Cavalletti. Felice Frasi, ancor giovane, ma anch'egli già valentissimo — lo sente e sclama:

— Parà il terno col Padre Mattei e col Padre Taparelli d'Azeglio!

L'organo del Cavalletti non aveva cattive canne. Ma possedeva un solo ripieno, e appena sei registri di trombe ancora posti di facciata. Ma Padre Davide non si scorò. Studiava solitario da mane a sera. Spesso proseguiva nel cuor della notte. Chissà come un di all'Angelico di Fiesole per le ogive colorate scendeva una visione oltremondana a stemperare le tinte dell'iride sulla tavolozza onde uscivano le benedette madonne — così traverso i finestroni — ripetutamente baciati dalla folgore — del cupolone di S. Maria di Campagna — discendeva sulla cantoria il Cherubino della musica — e al monaco bergamasco spirava i divini concenti d'una melodia immortale. E così la sua fama crebbe e si distese. Innamorato di Rossini, ne eseguiva a preferenza la musica. Poi venne l'ora della sua specialità. Egli creò per organo la rusticana pastorale del nostro Appennino. Un bel dì convocò in Campagna una quantità di autentici pivari di montagna: volle gli ripetessero per ore ed ore la loro cantilena. Ed afferratala in tutta la sua essenza — se la transustanziò: e sotto le sue dita, e dal suo cuore casto e puro come quello dei pastori d'Efrata — la *prima piva montanara* fu ed uscì co' suoi mordenti, le sue appoggiature e perfino colle sue stonazioni — che alla perfezione ne rendevano perfino

la primitiva rozzezza. Ma quanto studio e quale fatica per arrivare alla perfezione! Basti dire ch'egli nelle canne dell'organo dovette porre carta e stoppa per ottenere minori vibrazioni e quindi un suono, direi così, rudimentale.

Dalla chiesa di Campagna quella piva volò in trionfo. Casa Ricordi la pubblicò portandola, collo slancio e il valore delle sue edizioni, dappertutto: e il Padre Davide, prostrato nell'orto del convento, sotto la cappelletta dove è effigiato il Poverello d'Assisi, piangeva a calde lagrime il suo successo, ed invocava pietà e misericordia pe'suoi peccati d'orgoglio.

Dal 1825 cominciò, sull'organo restaurato, ad eseguire musica propria. Nel 1838, ai 21 di maggio, egli collaudò lo stupendo organo nuovo, sotto la sua direzione e dietro le sue traccie, costruito da un concittadino di lui e di fama mondiale: Carlo Serassi. Il valoroso artefice bergamasco superò sè stesso. Ricchezza di registri innumerevoli: intonazione di ripieni: potenza di contrabassi — due tastiere — una delle quali per l'*organo-eco*, o controrgano — che dir si voglia — le campane — fornite degli opportuni smorzatori — agli otto pedali — ecco che questa imponente macchina musicale, nella vasta ed acustica navata del tempio, cantò, pianse, sorrise, gemette, allelujò, sbuffò, urlò, scoppiò, e suonò coll'immenso fragore della procella, sotto le mani del povero frate, trasfigurato lassù sul suo scanno, palpitante, convulso, raggruppando e snodando con una tempesta d'accordi o con un formidabile colpo di piede i mille suoni, le mille voci, i mille effetti di quel re degl'istrumenti.

Da quel dì Padre Davide fu in moto perpetuo: in Piemonte, in Lombardia, nell'Emilia, nelle Marche, in Toscana, non si inaugurò più un organo senza il suo collaudo. Fu ricolmo di attestati e di onorificenze. Ma egli tutto disprezzò, tutto disperdette. Quando fu spirato, la cella dell'umile monaco era affatto vuota. Sovra una cassetta artisticissima, ricordante un'accademia data nel 1838 dai Bergamaschi in suo onore, e nella quale essi avevan posti varii titoli di benemerenza, egli aveva scritto, dopo sostituiti quei titoli con piccoli cocchi da coroncine: *Vanitas vanitatum et omnia vanitas.*

La Repubblica di S. Marino, a lui collaudatore d'un eccellente organo lassù sulle balze del Titano, offrì la cittadinanza d'onore. E il frate, nella virginea modestia del suo nobile cuore, rispondeva ai Capitani della Repubblica:

— Grazie, o signori. Ma io desidero solamente di diventare cittadino del cielo.

La sua esistenza fu gloriosa e piena. A Parma si mettevan le sentinelle alla chiesa di S. Vitale quand'egli suonava. A Genova il Duca Ferdinando lo voleva assolutamente seco alla Reggia. A Milano, per otto di consecutivi traeva tutta la cittadinanza in S. Marco. A S. Colombano faceva strabiliare collaudando l'organo dei Bossi Urbani con 107 registri e 4463 canne. A Bologna quando apparve sull'organo di S. Domenico, il suo concittadino, il famoso Donzelli, l'abbracciò piangendo d'emozione. Un altro suo conterraneo — Gaetano Donizetti — gli voleva tutto il bene della squisita anima sua. Saverio Mercadante, maestro della Cappella di S. Gaudenzio a Novara, non dall'orchestra, per cui era stata scritta, ma da lui all'organo volle eseguita la sua messa, e finita l'esecuzione, l'abbracciò prorompendo in applausi. E innanzi a lui Felice Prosi — il Rubinstein dell'organo — si schivava dal suonare l'organo di Campagna, dicendo:

— Dove mette le mani il frate, non c'è più posto per nessun'altra!

Quarantacinque anni non interrotti di trionfo. Dal 1818 al 1863, anno in cui morì ai 14 di luglio. Da tempo il sublime fraticello pativa d'asma per vizio cardiaco. Passava le notti insonni. S'appuntellava sullo strapontino del letticciuolo monastico. Si sollevava a fatica, protendendo il bianco capo, affannato d'aria. Il sudore gli imperlava la fronte giallastra come d'avorio antico. I terribili spasimi dell'affanno facevano sobbalzare quella povera e grama persona, come un sughero sulla cima dei flutti. Ed egli ricadeva supino, le braccia in croce sul macero petto, e gemeva:

— Benedetto, o mio Dio, che mi fate con dolori atroci pagare le gioie della musica. Benedetta la vostra santa mano! Benedetta in eterno!

Dodici giorni prima della sua morte, volle salire ancora una volta sull'organo. Ve lo portarono. Lassù parve rivivesse. Era nel suo regno e regalmente si comportò. Le sue mani volarono sulla tastiera. I registri, i pedali, gli echi riconobbero *ab ungue leonem*. I cieli dell'armonia s'aprirono. Il famoso organo profuse i suoi tesori melodici ancora una volta. Fu l'ultima. Agonizzante — riceverà il Viatico — in piedi — come un vecchio soldato il quale sorride alla morte. Spirò il 14 di luglio, seduto sulla grama scranna di paglia di fianco al letto. È positivo che quando quella candidissima anima spiccò il volo, dall'alto le vennero incontro i cori tutti della musica celestiale. Il povero frate andava ad aumentare di un contingente la falange dei Serafini. Un mese dopo gli celebrarono funebri solenni. Ed oggi il suo ricordo perdura incancellabile.

Padre Davide è come esecutore e come compositore fu veramente sommo. Pacini, Donizetti, Mercadante, Lauro e Giovanni Rossi, Ponchielli, Frasi — ed altri illustri — dissero e scrissero di lui cose eccelse. Semplice, chiaro, amico fedele al canto, ch'egli volle sempre dominante nelle sue composizioni — perfino nei piccoli versetti scritti *in stile fugato* — fu padrone potente e grande di tutto il magistero musicale. Nelle imitazioni, nei canoni, nelle sinfonie, sempre egli sacrificava alla melodia. Eccelso e severo, egli non apparteneva all'esclusivismo ortodosso degli organisti intransigenti i quali parlano a denti stretti del canto figurato. No. Nella sua serena semplicità il Frate di Bergamo diceva:

— La musica è la figlia del buon Dio. Ed il padre suo essa debbe onorare in tutti i modi e in tutte le forme. Trombe, arpe, cetere, cembali, è tutta roba del Signore. Perchè imporle limiti formali nel suo tributo?

E suonava largamente e melodicamente. Sotto il meccanismo inaudito della sua mano le due tastiere dialogizzavano. La batteria dei pedali funzionava sotto i suoi impulsi con uno slancio di cosa animata. Tutta la gran mole era agitata da quella mente: e l'inno dell'armonia saliva all'inaccessibile trono dell'Eterno, come lo scoppio della preghiera collettiva delle generazioni...

Oggi più nulla. L'organo polverosamente tace. La « piva montanara » in altre, per quanto volonterose mani, degenera. Il novello Davide dorme sotto la fredda pietra del suo cenobitico sepolcro, e non resterebbe di lui che una mediocre epigrafe — se la sua figura di frate-artista non fosse diventata una tradizione — e se il nome e la gloria musicale del « Padre Davide » non appartenessero al patrimonio artistico di tutto un popolo.

F. Giarelli.

Aria rinfusa

★ Al teatro Carlo Schultze di Amburgo piacque una nuova operetta, *Lorraine*, di R. Dellinger, autore di un'altr'opera, *Don Cesar*, che si rappresenta di frequente nei teatri tedeschi.

★ La città di Erlau, che conta ventimila abitanti, è desolata per non avere nessun maestro di pianoforte! Ne aveva uno, qualche anno fa, ma questi si trasferì a Fiume, lasciando orfani i poveri pianoforti di Erlau!! — La città, costernata, cerca dunque con ansia febbrile, un bravo maestro di pianoforte, che conosca anche la lingua tedesca. A Erlau si possono dare fino ad otto lezioni giornaliere, ad un fiorino ciascuna. — Gli aspiranti si rivolgano al signor B-k, proprietario di casa, *poste-restante*, in Erlau.

★ Di questi giorni vennero aperti cinque nuovi teatri: a Schwerin, a Halle s. S., a Erefeld, a Szegedin, a Mosca.

★ La nuova *Sesta Sinfonia* di Rubinstein verrà eseguita per la prima volta, il 4 novembre, al Gewandhaus di Lipsia. La *Sinfonia*, dedicata alla Direzione dei concerti del Gewandhaus, fu eseguita privatamente a Pietroburgo, il 19 settembre, sotto la direzione dell'autore. È in quattro tempi, *Allegro, Andante, Scherzo* e *Finale*. In quest'ultimo sono intercalati parecchi temi russi.

★ La Reale Orchestra di Berlino diede testè la prima delle Serate sinfoniche della stagione invernale. Era la 400.ª dopo la sua fondazione, che avvenne nel 1842.

Gazzetta Musicale di Milano

★ Il prof. Alessandro Landi, che ha passato qualche tempo a Ginevra, è ritornato a Firenze, in via S. Spirito, 31, ov'egli attende amici, allievi e quanti possano aver bisogno di lui.

★ Franz Liszt esercitava le sue dita sul pianoforte fino alla più tarda età. Allorchè soggiornava in casa di sua figlia a Bayreuth, sedeva al pianoforte fino dal mattino. Sul suo leggio trovavasi sempre una nuova creazione della letteratura tedesca o francese. Egli segnava nel libro quelle pagine che voleva leggere, poi cominciava a suonar scale e a leggere nel tempo stesso. Terminata la lettura, si alzava dall'istrumento. Gli si domandò se i suoni delle scale non lo disturbassero nella lettura, o se almeno non distornassero la sua attenzione.

« — Io non li sento affatto — rispose Liszt. — Mi sono abituato a questa sorta di esercizio quando vidi le donne a far calze e leggere nello stesso tempo; se collo stridore dei ferri da calza si può leggere, posso ben io suonare le scale. In tal modo ho sempre un doppio vantaggio: intanto che la mia mente apprende il nuovo, le mia dita esercitano il vecchio. »

★ Per caso venne alla luce l'avviso del concerto, che lo speculativo padre di Mozart pubblicò allorchè il suo celebre figlio insieme alla figlia comparvero a Francoforte nel 1764. L'interessante *réclame* suona così: « Mia figlia, dodicenne, il mio figlio, di sette anni, eseguiranno i *Concerti* dei più grandi maestri sopra un clavicembalo con e senza coda, e il mio piccino anche un *Concerto* sul violino. Mio figlio coprirà con un panno i tasti del clavicembalo e vi suonerà sopra, come non fosse coperto. Da lungi come da vicino indovinerà ogni nota, ogni accordo che gli verrà indicato sul clavicembalo o ad una campana o su qualunque altro istrumento. Infine improvviserà fin quando si vuole, e secondo la scelta, sull'organo o al clavicembalo, in tutti i toni, nei più difficili, a scelta. La sua esecuzione sull'organo è però tutt'altra cosa di quella sul clavicembalo. » — Chi poteva immaginare che questa *réclame* da ciarlatani avrebbe aperto ad un genio la strada alla pubblicità?

★ A Parigi si agita la quistione delle due *Zaïre*. Una era stata comandata dall'Opera al signor Veronge de la Nux — l'altra esisteva già, ed è del signor Carlo Lefebvre, su libretto di Paolo Collin. Quando il Lefebvre presentò il suo spartito all'Opera, non lo si volle accettare... perchè il titolo non piaceva. Figurarsi se è andato in bestia quando seppe che, proprio l'Opera stessa, aveva data commissione d'un'altra... *Zaïra!*

Lefebvre ha protestato energicamente, invocando il diritto di priorità, e presentò le proprie lagnanze alla Commissione della Società degli Autori. Non sappiamo s'egli riescirà a spuntarla.

★ In Germania gli artisti di teatro scappano con accordo unanime, e spiccano il volo alla terra dei dollari, oltre Atlantico — infischiandosi solennemente dei patti di scrittura che li legano alle scene della madre patria. I giornali strillano e qualificano il fatto siccome una vera calamità artistica. Non bastando alle prime parti di provvedere alla sostituzione del dollaro al marco, anche i coristi hanno imitato l'esempio: quelli del teatro Municipale di Amburgo, per esempio, se la sono svignata testè, scritturari per l'opera tedesca a Nuova-York. Il signor Pollini, direttore di quel teatro, è andato su tutte le furie e s'accinse a far pagar cara quell'emigrazione in massa e illegale. Egli riuscì infatti a far arrestare i fuggitivi coristi a Brema, proprio nel momento in cui stavano per salire sulla nave. Messo alla presenza dei colpevoli, fece loro una terribile paternale, e li multò d'un'ottantina di marchi a testa. Poi, cosa abbastanza strana, li rilasciò liberi. E i coristi tedeschi ringraziarono i loro dèi d'essersela cavata a così buon mercato.

★ La ricchissima e preziosissima biblioteca detta dell'Arsenale, a Parigi, *specialista* in opere e documenti riguardanti la musica ed i teatri in genere, ha testè compiuta la classificazione definitiva di una collezione teatrale davvero unica. Consiste questa nei lavori drammatici stampati, e che datano dalle origini del teatro in Francia fino ai giorni presenti. Il numero di tali lavori supera i 35,000 — e sono ora, debitamente elencati, a disposizione del pubblico.

★ La stagione d'opera a Montecarlo promette di riuscire brillantissima. Nell'inverno 1886-87 si daranno le opere *Rigoletto*, *Traviata*, *Favorita*, *Lucia di Lammermoor*, *Faust*, *Amleto*, *Aida*, con le signore Fides Devriès, Repetto-Trisolini, Mazzoli-Orsini, Luddi-Pullini (principessa russa invaghitasi del teatro), ed i signori Talazac, Devriès, Tito d'Oranzi, Povoleri, Ciarciola.

★ Cesare Lisei, piacentino, attivissimo rappresentante della Casa Ricordi a Londra, in mezzo alle molte sue occupazioni, trova il tempo per consacrarsi alle lettere. Egli ha testè fatto pubblicare un nuovo suo volumetto, *Le memorie di Giulia*, di cui dicesi molto bene, da quanto c'informa una corrispondenza londinese al *Parigi-Roma*.

Al corrispondente della *Gazzetta Musicale*, le nostre vive congratulazioni.

Bibliografia musicale

L'estetica del canto e dell'arte melodrammatica per E. Delle Sedie (Milano, R. Stabilimento Ricordi).

A Genova non pochi ricordano il baritono Enrico Delle Sedie, che nel carnovale del 1838 fu, colla celebre prima donna Noemi De Roissi, la valorosa dell'impresa Sanguinetti, i cui spettacoli, precedenti alla comparsa di quei due valentissimi, erano stati causa di gravi disordini da parte del pubblico irritato. Il Delle Sedie si presentò nel *Rigoletto* di Verdi ed ebbe un successo straordinario. Così scrive lo ricordi perfettamente e ricorda l'ovazione fatta al bravissimo autore-cantante dopo quel sublime adagio, nel duetto fra Gilda e Rigoletto, che comincia colle parole: *Deh non parlare al misero...* che il Delle Sedie accentuava e cantava in modo eccezionale.

Dopo quell'anno il Delle Sedie continuò ancora con crescente fortuna la sua brillante carriera nei principali teatri d'Europa, finchè decise, con molto buon senso — raro negli artisti teatrali — di abbandonare il teatro prima che questo abbandonasse lui, e di dedicarsi all'insegnamento del canto. La presa decisione riuscì perfettamente, giacchè ella ha saputo attirare gli allievi ben paganti, ed oggi il Delle Sedie è un vero signore per mezzi e per posizione sociale: più ha contribuito a serbar vive le memorie dell'antica gloriosa scuola italiana colle tradizioni del vero bel canto.

A serbarne vieppiù la memoria ed a tracciarne la vera strada ai nuovi insegnanti, egli ha testè compiuta un'opera che davvero può dirsi grandiosa e benemerita per l'arte musicale. Egli ha raccolto in quattro grandi volumi intorno alle un professore può insegnare ed un allievo può imparare di quanto riguarda questa gravissima fra le arti. Dalla struttura dell'organo vocale egli passa all'insegnamento sulla emissione della voce; sul modo di respirare; su quello di accentuare le parole e le frasi a seconda dei sentimenti di ira, d'odio, d'amore, di dubbio, d'ironia, ecc., che animano il personaggio rappresentato, e chiude l'opera sua con un bellissimo saggio sugli intreccianimenti e sulle posa, che è fra le cose più nuovelle e riuscite del suo utilissimo lavoro.

Oltre alle tavole analitiche ed anatomiche ed oltre ai numerosi e gravissimi esercizi musicali, l'opera nel quarto volume una serie di incisioni con numerose figure ritraenti i diversi atteggiamenti dell'artista sulla scena, a seconda delle passioni da cui è animato.

La decadenza dell'arte del canto è pur troppo un fatto evidente e la mancanza di buoni maestri contribuisce a popolare il teatro di artisti mediocri ed a centuplicare il numero delle nullità canore; ed a ragione il Delle Sedie esclama nella sua prefazione:

« Bisogna infatti confessare, che l'arte del canto, quest'arte civilizzatrice, espressione commovent issima del pensiero, trovasi ben imbarazzata sulla via del progresso che le arti percorrono, e ci obbliga a volgere un dolorato sguardo verso le illustrazioni oggidì scomparse. Eppure al giorno d'oggi, la passione per il canto è divenuta quasi generale; ma come si esercita? Sebbene nell'epoca presente tutti o quasi tutti cantino, nullameno è ben raro d'incontrare anche nei teatri (e specialmente in questi) una voce artisticamente condotta e che faccia uso di elementi suoni, in modo omogeneo, espressivo, commovente e che sappia modularsi secondo il senso delle parole. Spesso accade di sentir esprimere con inflessioni di voce quasi uniforme l'amore, l'odio, la gelosia, la collera, la gioia, e il dolore! Vi sono dei cantanti i quali, con cinismo inaudito omettono la sillaba fondamentale o la rimpiazzano con un'altra; altri con voce tremolante tradiscono lo stesso che sono costretti a fare per produrre un effetto musicale bello per sè stesso, ma da essi miseramente guastato con suoni stridoli, rauchi, strozzati e con scorretta intonazione; altri infine, moltiplicando i controsensi nel canto e nel poema, ed esagerandone l'espressione con gridi tanto ingradevoli quanto inutili, respingono ripetutamente, senza farsi scrupolo di riprender fiato nel mezzo di una frase o di una parola. »

Ha dunque il Delle Sedie fatta cosa utilissima nel dare alla luce il suo bellissimo lavoro che servirà di guida ai professori ed agli allievi e che è davvero valga a migliorare le condizioni dell'arte del canto oggidì assai meschine.

L'opera del Delle Sedie è posta sotto il valido patrocinio della nostra amata regina, ed certo è più gentile e appropriata cultrice della bell'arte, nè a più augusto nome poteva esser raccomandata.

(Corriere Mercantile). G. P.

Sotto il titolo: *Estetica del canto e dell'arte lirica*, l'editore Alfonso Leduc ha testè pubblicato a Parigi un importante lavoro destinato, crediamo, ad un grande successo.

Il signor Delle Sedie, maestro cantante, artista applaudito, valente professore, è che scrive le migliori tradizioni della scuola italiana, alla quale appartenne

le Malibran, Persiani, Pasta, i Rubini, Nourrit, Lablache, e tanti altri che brillarono in primissima fila nell'arte musicale — il signor Delle Sedie allonque ha riunito in quel lavoro le sue cognizioni sapientemente maturate, ed i risultati d'una esperienza di trent'anni.

Il lavoro, scritto in tre lingue (francese, italiana ed inglese), è diviso in parecchie parti, le quali, riunite, formano in certo qual modo il manuale enciclopedico del cantante.

Il primo libro, all'infuori di talune considerazioni generali interessantissime, è riservato alle nozioni preliminari, al solfeggio parlato ed agli esercizi pratici.

Il libro secondo è consacrato ad alcuni curiosi studi fisiologici sulla voce ed al solfeggio cantato, secondo le condizioni fonicbe dell'emissione vocale.

Il libro terzo, tocca gli studi del canto espressivo e modulato, quelli delle voci concertanti e delle trasposizioni di tuoni. Contiene inoltre un scelto numero d'eccellenti esercizi.

Infine il libro quarto è tutto occupato dallo studio del canto applicato alla parola, da quello dell'articolazione, del gesto e dell'azione scenica.

Come le precedenti, anche quest'ultima parte è accompagnata da un gran numero di tavole dimostrative.

Questi quattro volumi, editi con lusso, formano il complemento dell'opera sull'*Arte lirica* dello stesso autore, e troveranno fra gli artisti, gli allievi e le scuole musicali un'accoglienza premurosa ed un successo completo.

(Indépendance Belge).

Corrispondenze

FIRENZE, 20 Ottobre.

Annunzi dell'andata in scena per la sera di sabato (23): Lohengrin, *al Pagliano;* Lucrezia Borgia, *alla Pergola — Una notizia di sotto banco.*

Questi nostri maggiori teatri sono ora tutti in faccende, e presto le desolate platee rivedranno, non solo i consueti frequentatori, ma una calca più curiosa e più fitta; atteso che le compagnie liriche che canteranno recano dei nomi cari e famigliari alla bell'arte; alla Pergola, la Singer, Nannetti e Cotogni; al Pagliano, la Voenna, il Bertini e Jorda. I manifesti per i due teatri sono già spiattellati sulle pubbliche pareti, il vero giornale del popolo; e in ambidue si annunzia l'andata in scena per la sera di sabato, 23 corrente, al Pagliano, il *Lohengrin*, alla Pergola, la *Lucrezia Borgia*. Ma si nell'uno che nell'altro teatro si debutta forte che in quel giorno, veramente si apra la stagione; imperocchè mi si dice che al Pagliano sieno appena incominciate le prove d'insieme fra orchestra e cori, ed alla Pergola siensi d'alquanto ritardate per la mancanza d'un Gobetti soddisfacente, ora trovato, ma che però avrà compenso della non grande importanza della parte, in quella di non poco conto della opera nuova del nostro Cappelli: *Evelia*, alla quale si augura lietissimo successo, come già l'ebbe oltremodo splendido, l'anno scorso a Pistoia.

Ma se in queste mie notizie non ve ne ha una che diletichi troppo la curiosità e che non esca dalla comune, ne ho per altro in serbo una pellegrina, e che credo d'esser io il primo a levar di sottobanco, ed eccola: Un Comitato di signore e di signori intende di dare un pubblico e grandioso concerto a scopo di beneficenza pei nostri istituti di povera gente e d'infelici. Vuolsi mettere insieme una vera e sommosa festa, con artisti di merito incontrastato, e con cori composti di maestri, di dilettanti e del più puro sangue aristocratico. E per la festa che verrà solennizzata nella prima quindicina di novembre è stato scelto il poema lirico in tre atti *Amori degli Angeli*, tratto dal singolare racconto di Moore; versi del conte Cesare Pongileoni; musica del giovinetto violoncellista, maestro Guglielmo Sarti. I versi del giovane conte, che io ho letti, sono eleganti, di schietta e classica bellezza; e v'è dramma, quando soave, quando veemente e gagliardo. Della musica del Sarti ne conosciamo una parte, e ne sentimmo degli squarci ora alla Pergola, ora alla Filarmonica, bastevoli a far concepire delle speranze più che fiorite di questo giovane che ha nel cervello qualche cellula d'originalità e più d'un germe di fantasia feconda e ridente. Non ho addosso il demone della profezia, ma se è lecito far congetture non temerarie, ma coerenti al concetto acquistato per precedenti lavori, questi due giovani, il Cappelli ed il Sarti, usciranno dalla gran folla del volgo e si sapranno fare col valor proprio una posizione nella grande e popolosa, quanto geniale e pacifica repubblica dell'arte. E finisco nella speranza d'avervi a dar presto liete notizie dei nostri redivivi teatri, che ripiglino *l'antica gravità di polpa e d'ossa*, sotto le potenti bacchette animatrici del maestro Fornari e del maestro Usiglio. E così sia.

V. M.

GENOVA, 21 Ottobre.

L'Ernani al Politeama Genovese.

Iersera al Politeama Genovese andò in scena la popolarissima opera di Verdi, *Ernani*, ed il pubblico vi accorse numeroso e pieno di buone intenzioni, tanto è vero che l'opera arrivò fino alla fine; cosa che dopo il primo atto nessuno credeva possibile.

Fu una delle serate più burrascose a cui abbia assistito; applausi e fischi si alternavano con dei *crescendo* rossiniani. Il pubblico finì col prendere la cosa in burletta e certi pezzi passarono mezzi fischiati e mezzi applauditi. L'unico vero applauso spontaneo fu al tenore dopo la cavatina del primo atto, ch'egli cantò con voce intonata e con accento appassionato. Questo giovane artista si chiama Ottaviani, e possiede uno dei più bei timbri di voce che abbia udito da molto tempo. Avrebbe però assoluto bisogno di stare per qualche tempo lontano dal teatro e studiare indefessamente il bel canto e l'azione scenica. A questo solo patto egli farà una splendida carriera; continuando invece a sciupare la voce come fa adesso, dubito che ce n'abbia per lungo tempo. Ci pensi lui; frattanto egli piace e merita di piacere.

Dei suoi compagni parrai cortesia non dir nulla; batterà accentare che il sublime finale terzo, sempre replicato, fu rovinato da storsioni incredibili.

Ora si sta alacremente provando *Lalla Rookh* di Felicismo David. È una novità per Genova ed auguro all'Impresa che abbia fiero incontro.

L'*Excelsior* continua a farsi deridere. — Mystikus.

SIENA, 18 Ottobre.

Decisione dello spettacolo per il prossimo carnevale — Accademia strumentale.

Finalmente è stato deciso lo spettacolo da darsi nel R. Teatro dei Rinnuovati nella prossima stagione di carnevale. Il *Ballo in maschera*, con esecutori la signora Spaziani, or non è molto applaudita a Roma, il tenore Boganini ed il baritono Borgi, inaugurerà il corso di rappresentazioni. A questo, probabilmente, terranno dietro i *Puritani* o la *Favorita*. Speriamo che *tornando all'antico* potremo avere una stagione migliore delle precedenti, date con opere *nuove*, ma sempre *mutilate*, e con più degna dell'importanza del teatro e della città.

Domenica, 17 ottobre, nella R. Accademia dell'Aurora venne dato il primo dei trattenimenti musicali che, unitamente a quelli drammatici, la Società di questo nome si propone di dare. Tenuto conto della presteza con cui fu organizzato e della penuria di artisti e dilettanti che vi possono o vogliono prendere parte, si può asserire con verità che riuscì abbastanza bene.

Infatti tutti i pezzi furono applauditi e a tutti fu data un'esecuzione inappuntabile. I giovani violinisti Bizzarri e Conti aprirono il concerto suonando con sicurezza e precisione i *Momenti musicali* del Formichi, e rivelando, specialmente il primo, talento musicale raro e attitudine per lo strumento che ha preso a studiare. Indi furono salutati da numerosi applausi i signori Pollini e Ricci; eseguendo, il primo una *Fantasia di concerto* per pianoforte, il secondo, giovane e promettente clarinettista, eseguendo un *Capriccio* di Cavallini con rara agilità di meccanismo, gusto e colorito. Incontrò pure la generale approvazione un *Duetto* di Carulli per flauto e clarino, eseguito con grazia ed eleganza dal flautista Materazzi e dal Ricci su nominato, ed infine chiuse il trattenimento un valzer, *Aurora*, concertato per 5 strumenti (2 violini, flauto, clarino e pianoforte) scritto per la occasione dal Pollini, che fece molto effetto ed incontrò il gusto del pubblico.

Do.

BITONTO, 19 Ottobre.

The question — *Io Consiglio — Ultima concessione — Sono tre volate. In attesa del regolamento.*

Nell'ultima tornata, colla quale si chiuse la sessione ordinaria d'autunno, il nostro Consiglio discusse l'ultima parte del bilancio ed in questa il capitolo riguardante il Corpo musicale.

Io vi dissi già, nella mia corrispondenza del giorno 6, che per esso corpo, — se s'avea ancora a mantenerlo in piedi — era necessaria una riforma radicale. *To be or not to be*, questa era la gran quistione per Amleto. — *That is the question*, ancora per la nostra bandi. Godo che questa mia opinione sia stata condivisa dai consiglieri. E il consigliere Vincenzo Fiore — una tra le poche spiccate individualità del patrio Consiglio — rendendosi interprete dei sentimenti della cittadinanza, deplorò lo stato miserevole di quel corpo, pel quale il Municipio ha spese ingenti somme senza alcun pro pel decoro cittadino. Quell'aumento della somma stanziata in bilancio, da L. 4500 a L. 6000, nol l'accettiamo — egli disse a nome dell'opposizione — come concessione ultima: se anche questa volta le nostre premure saranno frustrate, noi, col plauso unanime del paese, proporremo l'abolizione di quel corpo di musica.

Il consigliere Matteucci a sua volta rilevò che la somma di L. 6000 non potea essere sufficiente per tutte quelle riforme che l'onorevole Giunta si proponeva d'introdurre in quel corpo; si riservava di ritornare sulla quistione allorchè verrà in discussione l'apposito regolamento. E in attesa di quel regolamento, il Consiglio approvò senz'altro il capitolo del bilancio.

Il Ventafridda adunque, che sta pensando il famoso regolamento, pensi a non far dei passi falsi, senta a me; metta in riposo il Carelli con un plauso del Consiglio pei suoi meriti indiscutibili, e poi bandisca un concorso per titoli e per esami al posto di maestro e direttore. Sarebbe desiderabile che il concorso — per allontanare ogni idea di parzialità — abbia luogo in un Conservatorio di musica, come quello di S. Pietro a Majella. I concorrenti dovrebbero provare, oltre la propria capacità a suonare uno strumento a fiato e dirigere una banda, anche quella di suonare il pianoforte, di insegnare gli istrumenti a corda e di dirigere un'orchestra. Un maestro, che sia atto a tutto ciò, lo si paghi pure a peso d'oro. Solo in tal modo si aggiusterà la faccenda: non altrimenti.

Ed ora attendiamo il regolamento. — N. Ragni-Catorzeti.

PARIGI, 18 Ottobre.

I Due Colombi, *ballo in tre atti, di Enrico Regnier e Luigi Mérante, musica di Messager, all'Opera — L'inaugurazione della statua di Berlioz alle Square Vintimille.*

Iersera ha finalmente avuto luogo la prima rappresentazione del ballo *I Due Colombi* che è stato in prova per tanti mesi. Nulla di più semplice che il programma di questo ballo. Dei due nomi che sono sul cartello, (oltre quello del compositore) uno è dello scrittore che ha redatto il testo, l'altro quello del coreografo che ha composto il ballo, vale a dire che ne ha regolato la mimica e le danze, sicchè i denti d'autore che, all'Opera, rappresentano una bella minuta, sono divisi in tre: una metà pel maestro musicista; un quarto per l'autore, l'altro quarto pel coreografo.

Non farò il torto ad alcuno dei vostri lettori di credere che non conoscano la favola di La Fontaine, che porta lo stesso titolo dato al ballo. Cambiate il colombo e la colomba in un fidanzato ed una fidanzata, ed avrete l'intreccio dell'azione mimica, se può chiamarsi *intreccio* una sceneggiatura così semplice.

Al primo atto la scena rappresenta l'interno rustico di una grande casa campestre. Dall'ampio finestrone del fondo si vede la cima d'un colombaio. È il giorno festivo di Mikaïla, ava di Gourouli e proprietaria della fattoria. Tutte le contadine le offrono fiori e corone. Ma Mikaïla è preoccupata, perchè Pepio, il fidanzato della sua cara Gourouli, è malinconico e come annoiato. Esso aspira a mutar cielo, a vedere novelle contrade, altri orizzonti. Il caso vuole che passi per la campagna una brigata di zingari, che hanno per capo Zaïli, e della quale fa parte la bruna e seducente Djali. Sperando che le danze degli zingari possano distrarre Pepio, Mikaïla li fa venire. Infatti esso se ne compiace; anche troppo, poichè la bella Djali non gli è indifferente. Dolente di ciò, Gourouli fa partire gli zingari; ma invano; poichè Pepio li segue. — « Va sulle sue traccie, dice Mikaïla a Gourouli, e difendili. » La fanciulla si precipita sui passi dell'ingrato e volubile fidanzato.

All'atto secondo, la scena rappresenta... un albero; un platano gigantesco. *In Tessalia*, il mare. Ho dimenticato di dirvi che l'azione ha luogo in Grecia, sui confini della Tessaglia. Ivi è l'accampamento degli zingari. Pepio è con essi. Poco dopo giunge Gourouli, che dirigendosi al capo di essi, a Zaïli, gli dà una borsa d'oro, a patto che la secondi e che faccia ravvedere l'incostante. Ciò detto, essa comincia dall'indossare un vestimento identico a quello di Djali, e, di bionda che è, diviene bruna, a mezzo d'una parrucca nera come l'ebano. Così travestita si mette a danzare. Pepio la guarda maravigliato, ma non la riconosce (?). Intanto gli altri zingari fanno giocare Pepio, gli rubano tutto il danaro che ha portato con sè, laonde non può più nulla ottenere, non potendo pagarlo. Un temporale scoppia. Pepio domanda un asilo; gli è rifiutato. Resta solo, battuto dal vento, inondato dalla pioggia. Ripara sotto il platano, ed ecco che la folgore ne abbatte un forte ramo, sicchè Pepio cade tramortito.

Infine, al terzo atto, Pepio, lacero, affranto, anelante ritorna al villaggio, come il Figliuol prodigo della Scrittura, e chiede un perdono che gli è immediatamente concesso. Riconciliazione, nozze, feste e danze quante se ne vogliono! Ecco tutto. Come vedete, non c'è gran lusso d'immaginazione.

Ma i due fidanzati (o i due colombi) sono la Mauri (Gourouli) e la Samuille (Pepio). Basterebbe una di esse, la sola Mauri, per entusiasmare gli spettatori, tanto la sua danza è agile, leggiera, sorprendente.

All'ora ha, ciò la natura d'impostito.

I ballabili sono ben regolati, le *variazioni* della prima ballerina, bellissime. Il vestiario è lussuoso; benchè sia questione di zingari e di campagnuole; lo scenario è opera di abili pittori; infine la musica di Messager, senza essere d'una grande originalità, è chiara e gradevole. Ecco perchè il ballo ha ottenuto un felice successo... benchè il pubblico s'aspettava qualche cosa di più importante, avuto riguardo al lungo periodo di tempo che hanno durato le prove.

E quanto dureranno ancora quelle di *Patrie*, l'opera di Paladilhe, il cui libretto è tolto dal noto dramma di Sardou? La Krauss, che deve farvi la prima parte, non sarà a Parigi che il 10 novembre.

☞

Domenica è stata inaugurata la statua di bronzo di Ettore Berlioz, nella Square Vintimille, poco distante dalla casa che abitava l'illustre armonista in via di Calais, e dove morì. Esso è l'opera dello scultore Alfredo Lenoir, al quale, durante la cerimonia, il signor Reyer, membro dell'Istituto (l'autore di *Sigurd*), offrì da parte del Ministro delle Belle Arti, assente, le insegne di Cavaliere della Legione d'onore.

Berlioz è rappresentato in piedi, col gomito destro appoggiato ad un leggio ov'è della musica, la mano alla guancia destra, pensoso, meditativo. L'altra mano è riavvolta nella tasca sinistra del calzoni. Ha un soprabito. Aggiungo che il volto è somigliantissimo e la persona tutta è la fedele riproduzione dell'originale.

Si teneva che la pioggia nuocesse alla cerimonia, perchè si era all'aria aperta. Essa fece tregua, fortunatamente! Il visconte Delaborde, segretario perpetuo dell'Accademia delle Belle Arti, cominciò con una breve prolusione. Dopo di che la statua fu scoperta ed i plausi scoppiarono su tutta la piazza. La musica della Guardia repubblicana, una con gli orfeonisti ed i fanciulli delle scuole municipali, eseguirono l'*Apoteosi* della *Sinfonia funebre e trionfale*, diretti dal Colonne. Carlo Garnier, l'architetto dell'Opera, pronunziò a sua volta un discorso in onore di Berlioz; Garnier è ora presidente dell'Accademia delle Belle Arti. Gli succedeva Reyer, che rammentò la vita agitata, la lotta, le sofferenze, le opere di Berlioz. L'attore drammatico Silvain, del teatro francese, declamò dei versi di Grandmougin scritti per l'occasione. E la cerimonia fu chiusa dalla *Marcia dei Troiani*, eseguita dalla musica della Guardia repubblicana. Solo allora la pioggia incominciò!

Certamente un così grande omaggio era dovuto alla memoria di Berlioz, che spinse tant'oltre la scienza dell'armonia; gli era dovuto non solamente per rendere giustizia al suo altissimo ingegno, ma anche per ricompensarlo, dopo morto, di quanto aveva sofferto ancora in vita. Gloria postuma, riparazione tardiva, plausi troppo attesi!

Pel mondo delle lacrime e del sangue l'ode!

Ma non erano forse gli stessi suoi compatriotti che non vollero udire la sua musica, o, udita che l'ebbero, la disdegnarono, se ne fecero beffe, e che ora l'acclamano e la levano a cielo? Sempre gli estremi! Sempre da un eccesso all'altro!

Quanto alle sofferenze, vuolsi rammentare quante e quante Berlioz con la sua critica amara, mordente, incisiva, ne procurò agli altri. Lo seppe, per non citare che un solo esempio fra cento, lo seppe il povero Donizetti, al quale egli fece una guerra accanita nelle appendici del giornale dei *Débats*. Del resto, Berlioz, che nella musica era più alemanno che francese, abborriva la scuola italiana. Non si fe' scrupolo di scrivere che Rossini faceva delle *pantalonnades*, e quando un suo amico a Firenze gli propose di andar con lui ad assistere ad una rappresentazione della *Sonnambula* alla Pergola, scappò via come se gli si fosse parlato di andare in un ospedale d'appestati! Si fa inoltre merito al compositore che al critico caustico, esclusivo, intollerante.

Nel morire egli disse: « Ora si che la mia musica sarà eseguita! » Infatti lo fu e con immenso successo — perchè l'uomo era sparito e non era restata che la sua *materia*: quello, sgradevole a tutti, questa, sublime ed imperitura.

A. A.

BRUSSELLE, 19 Ottobre.

Notizie di concerti: assenze — Il raffreddore della signorina Wolf e le sue cause — Mediocre ripresa di Galatea; *migliore quella della* Figlia del Reggimento — Il Profeta — *Sesto debutto e sesto fiasco — Il signor Svizet — Rifrese annunciate.*

Siamo noi realmente alla metà d'ottobre, ed è egli vero che la stagione musicale ha ripreso il corso da sei settimane? C'è a dubitarne, così poche sono le notizie, ad eccezione di quelle che riguardano direttamente il teatro della Monnaie.

Il Conservatorio darà il suo primo concerto... in altrabile, probabilmente col concorso del signor Isaïe, il nuovo professore di violino, che viene a supplire il signor Hubay; ma non si sa quale importante lavoro eseguirà l'orchestra. Così pure ignoriamo quel che saranno i concerti popolari, supponendo ch'essi abbiano luogo ancora, poichè il signor Giuseppe Dupuis che li dirigeva dev'essere interamente assorbito dalle sue doppie funzioni di direttore d'orchestra e di direttore della nostra scena lirica primaria. E la Società di musica che ci ha fatto udire *Redemption*, il *Requiem* di Verdi e *Mors et Vita*, non pubblicherà essa ben presto il suo programma? Il solo fatto ben certo si è che la serie de' concerti d'inverno verrà aperta con una seduta filantropica del primo concerto dell'Associazione degli artisti musicisti, di cui la Commissione si compone d'uomini intelligenti in sommo grado e del pari devoti.

Poichè la Monnaie soltanto fa parlare di sè, parliamone anche noi, in attesa che le venga dato il titolo di Opera, imperocchè la zecca che dava il suo nome alla piazza se n'è ito ad una lega più lontano. Adunque il nostro gran teatro ci ha offerto, quest'ultima settimana, due serate più o meno interessanti: *Galatea* e la *Figlia del Reggimento*, interpretate dalla compagnia d'opera comica, e la ripresa del *Profeta* colla ricomparsa del tenore Sylva, che un potente raffreddore ha tenuto pressochè costantemente lungi dalle scene.

Si fa un gran discutere sul conto della signorina Wolf, allieva del nostro Conservatorio, la quale, fornita d'una voce di mezzo elevato, dal timbro fresco e morbido, ha debuttato con vivo successo lo scorso anno nelle spoglie del Paggio in *Romeo*. Da quell'epoca però, questo bell'organo s'è alterato, e di fresca data, anzi, la signorina Wolf è andata a Parigi per consultare la facoltà di medicina; ma quegli scienziati l'hanno accomiatata, in capo ad otto giorni, assicurandole che poteva riprendere con ogni fiducia il proprio servizio. Ed io credo che quei dottori abbiano avuto ragione, e che la giovane cantante abbia la laringe perfettamente integra; ma, imbevuta delle dottrine dell'avvenire, essa lavora la propria voce nel senso della forza, infischiandosi de' principi della scuola italiana che esigono l'ugualgliamento e la morbidezza dell'organo, la fusione dei differenti registri — ed ecco la causa della raucedine e del tremolo behare che già si riscontrano dopo un solo anno di teatro.

In *Galatea* la signorina Wolf non ha fatto prodigi, ed il signor Renaud, che personificava Pigmalione, è stato assai poco brillante.

La *Figlia del Reggimento* ebbe un esito più felice. Il giovane tenore Gandubert (Tonio) è in progresso; il signor Jeandron (Sergente Sulpizio) è un eccellente attore; e la signorina Vuillaume è stata deliziosa, vivace, e d'una malizietta quanto mai carina nella parte della protagonista. Il suo canto non è sempre corretto, ma il pubblico parve contentarsi della sua e virtuosità e un pochino fantasiosa, e la stampa vi ha fatto il suo bell'incasso.

La signorina Balensi aveva fatto una prima comparsa nella *Favorita*, dove la sua voce difettosa di timbro non aveva corrisposto a' suoi *Mezzi*. La parte di Fede le è stata più favorevole e si è potuto avere una idea, farsi un concetto più chiaro del suo bell'ingegno, che richiederebbe tuttavia, per essere pienamente apprezzato, una sala meno vasta di quella del nostro teatro, ed un'orchestra meno numerosa.

La parte di Berta era sostenuta dalla signorina Thuringer, la giovane artista che si è consacrata lo scorso inverno a cantare la *Gwendoline* di Chabrier. Le violenze di quella parte terribile le hanno resa la voce aridula, per modo che quest'anno la si è applaudita sovratutto pel coraggio addimostrato.

Fortunatamente, a lato del sesso debole, che ha dato ragione all'epiteto, c'era il sesso forte rappresentato dal robusto Sylva. Nella scena della sommossa, egli ha saputo trovare il successo d'altre volte, declamando il racconto d'entrata e cantando l'inno finale con tale ammirevole ampiezza da meritarsi due chiamate: il *maximum* del successo e dell'entusiasmo nella nostra città. Può darsi che questo trionfo gli sia causa di estrema fatica, poichè la sua voce è oggi quella d'un tenore grave, nè io credo ch'egli possa interpretare una qualsiasi parte dei repertorio senza operare delle trasposizioni e dei tagli; ma è pur cosa tanto rara l'udir a cantare con siffatto stile e tale grandezza, che le acclamazioni dell'uditorio ci sono sembrate interamente giustificate.

Avremo presto la ripresa di *Erodiade* colla nuova versione, ove la parte della regina è maggiormente sviluppata, e la compagnia d'opera comica s'è messa testè allo studio di *Lakmé*, che a Bruxelle non fu peranco udita. Quest'ultimo lavoro avrà per interpreti principali il tenore Engel e la signorina Vuillaume.

P. Z.

BERLINO, 17 Ottobre.

Inverno musicale anticipato — Stelle più o meno lucenti — La Sembrich — Von Hulsen — Il suo successore — I futuri concerti.

Quest'anno l'inverno musicale è cominciato prima della vera e propria stagione invernale. Infatti vi sono ancora giornate che permetterebbero di godere all'aria aperta concerti estivi senza rinchiudersi in sale più o meno calde. Qua l'uso è despota, e così primo ottobre le sale di concerto si aprono ed il pubblico s'affretta ad andarvi. — Anzi fin fatto sempre l'osservazione, che la maggior parte dei principianti — o per meglio dire novizi — scelgono quei primi giorni; cosa ch'io ho cercato di spiegarmi coll'ammettere che essi sperino, che le orecchie del colto pubblico sian meno esigenti e meno stanche che nei mesi venturi ove si può già aver avute molte occasioni di far confronti fra « buono, mediocre, sopportabile, ed impossibile ».

È ben vero che l'insieme del movimento musicale qui a Berlino, cangia di poco in questi ultimi anni da una stagione all'altra.

Da quando Berlino merita il nome di grande metropoli, ogni concertista di vaglia si crede in dovere di farsi sentire una volta all'anno, e ciò è reso più facile dalla posizione che occupa questa residenza nel cuore dell'Europa. — Ed ecco perchè non manca mai la visita dei Rubinstein, dei Bülow, dei Sarasate, e della Tua; non mancano i concerti del Joachim, del D'Albert, della Essipoff, ecc. C'è poi un buon numero di artisti, più nostrani, che si riterrebbero per morti se non dessero i loro soliti concerti. Raro invece è il caso che si presenti una nuova « rivelazione, » e quelle poche vanno incontro ad uno dei due estremi: o fanno poca impressione e spariscono dall'orizzonte berlinese — senza che con ciò possa dirsi ch'essi siano nullità; o destano entusiasmo, ed ammirazione, e — se i critici lo permettono — entrano nella fila degli ospiti annuali, diventando così il nostro pane quotidiano.

Lo scorso anno ci portò appunto una di queste nuove stelle, che fra le stelle sfolgora per luce e brio: la Sembrich, fino a quel tempo, qui poco conosciuta, e che ora è l'idolo del pubblico berlinese. Già dalla prima sera ch'essa si presentò alla Singakademie destò un entusiasmo straordinario in quella sala avvezza ad accogliere un pubblico conoscitore bensì, ma un poco papaverico; ed ora di trionfo in trionfo, dopo aver destato anche l'ammirazione dell'Imperatore in concerti dati a Baden-Baden, può dirsi l'artista alla moda, di cui si parla in ogni società, in ogni circolo. — E se lo merita; come già altre volte ebbi occasione di segnalarvi. Alla simpatica voce che con rara naturalezza sgorga limpida e fresca, unisce una maestria, una perfezione di colorito, e, cosa non meno gradevole, un amabilità, anzi ammirabile aspetto. Non c'è bisogno di dire che un tale insieme ha fatto fare miracoli al pubblico berlinese, ed ha procurato all'artista scritture con paghe favolose. Vedremo se la nuova stagione saprà portarci altri astri così rilucenti.

Un fatto che forse potrebbe essere di molta importanza per Berlino, si è la morte del direttore dei teatri reali, von Hülsen, fra desso un uomo della maggiore assiduità, di una gran fermezza, che dirigeva con mano forse un poco troppo ferrea i fati dei reali teatri.

Ma egli era troppo poco artista e forse ancora troppo soldato, e così si spiega come l'Opera, che ha un fastoso ammirabile quanto a congegni meccanici, decorazioni, sicurezza delle masse, ecc., pure manca di quel peculiare profumo che non può dare che l'arte eletta, e che solo può togliere il monotono ad un insieme teatrale.

Il suo successore pare sarà il conte Hochberg, già conosciuto come organizzatore delle Schlesische Musikfeste, e nel quale si pongono molte speranze. Vedremo bene.

Che la stagione ventura non sarà povera di concerti, lo dimostrano chiaramente gli annunzi che già riempiono le pagine dei giornali cittadini. Vi si annunziano i concerti di Joachim, De Anna, Hausmann, Wirth coi loro *habituès* che perderebbero piuttosto la testa, ma non uno solo dei concerti, e molti dei quali meriterebbero un diploma d'onore. Vi sono anche i concerti della Hochschule, quelli della Philharmonische Gesellschaft, quelli del Sternsche Verein; quelli per musica da camera, da *salon*, le Società corali maschili, femminili, o miste, ognuna delle quali annuncia almeno una mezza dozzina di produzioni. Non mancano anche concerti nuovi, per esempio quelli del Scharwenka al Concerthaus che promettono d'essere interessanti. Poi verranno tutti i concerti messi insieme dal Wolff, che ha saputo in breve tempo farsi per così dire il punto centrale di tutti i concerti non fortunati parte di verun cielo. Infatti sarebbe ben difficile ad un artista il combinare un concerto senza l'aiuto di un tal conoscitore del mondo artistico berlinese.

È ben vero che quest'anno s'è aperta un'altra agenzia per concerti diretta da un critico ben conosciuto a Berlino, dal Lessmann, e dal Klein, l'impresario della Tua e d'altri artisti d'importanza, ma fino ad ora non ne conosco i risultati.

Un'altra felice innovazione ha avuto luogo al Concerthaus: una nuova cappella con buon numero di eccellenti solisti ed un rinomato direttore, vi eseguisce con molta bravura una musica scelta. Il direttore signor Meyder, fu parecchio tempo a Parigi e poi a Londra, e mostrò, specialmente nell'esecuzione di musica classica, d'essere bravissimo maestro concertatore. — D.r Ese.

MADRID, 12 Ottobre.

Inaugurazione del Real — Guglielmo Tell — Mancinelli — Gioconda — Polluto. Don Antonio Romero y Andia.

Splendidissima sotto tutti i rapporti è stata l'apertura del nostro massimo teatro. Grande era l'aspettativa e più grande ancora il desiderio di rivedere Tamagno, e di giudicare il maestro Mancinelli.

Si scelse il *Guglielmo Tell*; interpreti principali: la signorina Bibiana Perez e i signori Tamagno, Battistini e Uetam.

Fin dalle prime battute il maestro Mancinelli dimostrò che la sua personalità era ancora al disopra di quanto qui si credeva e seppe cattivarsi all'istante tutte le simpatie ed imporre la propria superiorità. In mezzo ad entusiastici e prolungati applausi fu bissata la sinfonia, che tinte, che energia e che contrasti nell'interpretazione data dal Mancinelli a quelle stupende pagine!

Che cosa dire di Tamagno? Egli sorprese il pubblico, fu incomparabile in tutta l'opera; che nell'entrata: *Matilde, io t'amo*, nel terzetto, nell'aria finale fu veramente eccezionale, e che fu applaudito con delirio? Ma tutto questo è poco dinanzi alle accoglienze che gli si fecero, e dinanzi ad un artista che tanto onora l'arte italiana.

Battistini, l'*enfant chéri* di tutti noi, ci diede un magnifico Guglielmo in tutto e per tutto ed applaudutissimo: e si che la parte di Guglielmo, su cui riposa tutto lo spartito, richiede un complesso d'esigenze tali, e come cantante e come attore, che ben pochi oggigiorno possono sostenerlo.

Uetam, come sempre, ammirabile; e che voce tuonante e sempre uguale in tutto il registro; magnifico nel terzetto, non si può fare nè meglio, nè come lui.

La parte di Matilde, scabrosa e di poco interesse, fu affidata alla signorina Perez, allieva del nostro Conservatorio; ha voce ben educata, molto gradevole, cantò l'andante della sua aria come molte proverbe cantanti non lo sanno fare, ciò che le valse meritati applausi.

I cori benissimo e molto ben condotti; l'opera condotta egregiamente, salvo i soliti nei dell'allestimento scenico e delle comparse.

Martedì andò in iscena la *Gioconda*, interpretata da Mila Kupfer, Pasqua, Oxilia, Silvestri e due esordienti per noi: il contralto Fabri ed il baritono Beltrami. Che magnifico assieme, e come fu diretta l'opera! A proposito cedo la parola all'*Imparcial*, che certo nessuno potrà tacciare d'esagerazione, visto l'imparzialità e serietà del giornale. Egli dice:

« Le masse corali, come se fossero una voce sola, e la numerosa orchestra, « convertita in un istrumento solo, seguivano con tanta precisione la batteta « del maestro, che si potevano marcare perfettamente tutti i chiaro oscuri; e le « combinazioni dei piani e dei forti davano effetti prima d'ora sconosciuti.

« Il concertato del terzo atto è stato una meraviglia d'esecuzione: il pubblico « arebbato dal modo con cui il Mancinelli conduceva l'orchestra e combinava « l'effetto delle voci, applaudì con delirio e non cessò le sue dimostrazioni di « entusiasmo, finchè non ottenne la replica del pezzo. »

La Kupfer magnificamente in tutta l'opera ed in ispecie nell'ultimo atto, dove l'artista drammatica eguagliò la cantante.

La Pasqua, incomparabile Laura, possiede stile, fraseggiare e possanza di voce! Nella frase: *E'anco come il fulgor del creato*, la sua voce riveste tutte le inflessioni della passione, ma con tale verità d'accento, con tale incanto, che non è possibile andar più in là; si replicò, come sempre, il famoso duetto fra strepitosi applausi ed innumerevoli chiamate.

Il signor Oxilia, cara nostra conoscenza, benissimo e va sempre progredendo. Applauditissimo nel duetto con Barnaba e nella sua aria che cantò in modo squisito.

Esordivano a Madrid in quest'opera la signorina Fabri nella parte della Cieca, ed il signor Beltrami in quella di Barnaba.

La signorina Fabri è più che una promessa, è certamente una realtà: voce di vero contralto, buona scuola di canto. Con vero piacere verrà udita in parte più rilevante.

Il baritono Beltrami è un eccellente acquisto per la nostra Direzione: ha voce possente, robusta, che sa condurre con grande anima, molta sicurezza e disinvoltura; prediciamo al giovane artista una brillantissima carriera. Il pubblico lo applaudì meritamente, testimoniandogli la sua soddisfazione per il modo con cui disimpegnò la difficilissima parte del protagonista cantatorie.

Perfino le danze andarono meglio quest'anno; dubito si possa altrove sentire una *Gioconda* così perfetta.

Del *Poliuto*, andato in iscena l'altra sera, non si può dire altrettanto. Non valsero il poderoso talento di Tamagno, nè i battimani del pubblico, ad animare il resto. Perchè? La signora Calderazzi, vinta dall'emozione, non potè riuscire come si avrebbe sperato. In un'altra opera sarà certamente più fortunata. Bene il baritono Laban, ed ecco tutto. L'orchestra era diretta dal maestro Perez.

Domani si darà l'*Aida* coi seguenti interpreti: Kupfer, Pasqua, Tamagno, Battistini, Silvestri e diretta da Mancinelli! Si sta pure allestendo *Faust* e *Mignon*.

Non voglio terminare questa mia rassegna senza dirvi due parole della perdita immensa che prova l'arte spagnuola per la morte dell'intelligente editore Don Antonio Romero y Andia. Esempio di quanto possa l'intelligenza e la tenacità del lavoro, fu la vita intera del signor Romero. Con mezzi e duri principî, potè a poco a poco arrivare al punto d'essere una grandissima notabilità musicale, d'essere il più opulento editore musicale di Spagna e fondatore del magnifico Salon Romero, una meraviglia del genere.

Di carattere buono, affabile, amantissimo dell'arte sez, intelligentissimo di cose musicali, lascia nell'arte contemporanea e nella memoria di quanti ebbero la fortuna d'avvicinarlo, un vuoto che certo non sarà facile di riempire, ed il ricordo incancellabile delle sue virtù. — Ferral.

AMSTERDAM, 13 Ottobre.

Opera francese — Il tenore Lestellier — Opera tedesca — Concerti — Notizie.

Il signor Dessiten ha fatto una scelta che gli merita le nostre congratulazioni: tutti gli artisti della compagnia francese sono buoni. La Wilhem, che sostituisce la celebre Vuillaume (alla quale predissi, in una delle mie corrispondenze dell'anno scorso, uno splendido avvenire, e che è ora infatti festeggiata a Bruxelles), canta con ottimo gusto, con corretto stile ed ha una voce simpatica. La Milly è applaudita nelle spoglie di Valentina, Rachele, Leonora ed Alice. Ottima Azucena è la Lender, e la Clary ha cantato in modo delizioso *Una donna illustre e vaga*; soddisfacente è pure la Duvals, cantante leggera di opera seria. Ma il *fiasco* della stagione è il tenore Lestellier; un vero fenomeno di forza e bellezza vocale, ricco d'ingegno e di studi. Egli è applaudito freneticamente ogni sera, e deve spesso concedere i *bis*; la famosa cabaletta, *Amici*, nel *Guglielmo Tell*, gli ha fatto buttar fuori per due volte i meravigliosi *do* di petto. Il baritono Aner mi pare sia un artista provetto, tutto chè la sua voce abbia perduto un pochino della prima freschezza. Nulla posso dire dell'altro baritono, signor Tricot, non avendolo peranco udito. Buono il basso Villefranche, noto sino dall'ultima stagione. I cori non sembrano suscettibili d'un miglioramento; essi si mantengono così così come l'anno scorso e come i precedenti anni. Questo avviene in tutti i teatri di secondo ordine, ad Anversa, a Liegi e credo sarebbe così dovunque.

Fra poco verranno annunciate le novità promesse; il signor Dessiten essendosi recato a fare un giro nella Francia e nel Belgio.

I tedeschi hanno eseguito un *Don Giovanni* mediocremente, e meglio assai il *Franco Cacciatore*. Gli applausi toccarono alle signore Mielke e Bettaque.

Delle Società Corali la sola « per la propagazione della musica » ha cominciato le prove. Ci farà udire il *Giosuè* di Händel sotto la nuova direzione del signor Röntgen. È superfluo il dire che l'aspettativa per questa prima esecuzione è assai viva; vedremo allora se la scelta di Röntgen sarà stata buona, o se non sarà a rimpiangere la perdita del Verhulst.

Due notizie, per finire. La Società Artistica internazionale ci prepara un concerto Wagner col concorso di vari artisti, tedeschi, ben inteso. Il direttore del teatro del Parco, signor De Groot, è riuscito a formare una compagnia d'opera « olandese », piuttosto, neerlandese, la massima parte dei cantanti essendo fiamminghi. I programmi di quella compagnia recano: *Faust, Carmen, Traviata, Mignon*. La curiosità è grande ed auguriamo un felice successo all'intrapresa, di color locale, del signor De Groot. — F. M. L.

Per abbondanza di materia rimandiamo al prossimo numero la corrispondenza da *Napoli*.

Poesie per Musica

QUEL CHE FAREI

— Fra le mie braccia, co' baci miei
ti cullerei
sera e mattin
come un bambin
E pregherei li angiol' de 'l cielo
geloso velo
a farti ognor
con l'ali lor...

IL MIO LIBRO

— Non vo' più libri leggere
fuor che quello, o diletta, de 'l tuo core,
ove la dolce istoria
venne scritta da te de 'l nostro amore.
Quel libro 'n prima pagina
narra un istante d'estasi infinita,
e narrerà ne l'ultima
l'ultimo giorno de la nostra vita.

(Proprietà letteraria).

E. Golisciani.

Teatri

BOLOGNA. — Ieri sera (19) al Comunale la sesta rappresentazione dell'*Erodiade* ebbe ancora maggior successo che nelle sere precedenti. Una accuratissima esecuzione, tanto vocale che istrumentale, ne fanno uno spettacolo eccellentissimo.

Il baritono Menotti ebbe calorosi e meritati applausi.

Applauditissimi furono pure il Nouvelli, il Navarrini e le signore Novelli e Frandin.

Anche l'orchestra, come sempre, fu applaudita e le si chiese il *bis* del preludio del quarto atto che, ogni sera, piace sempre più.

Domani sera, giovedì, settima rappresentazione.

ANCONA, 20 ottobre. — C'è da sperare che dopo parecchi anni avremo finalmente in carnevale uno spettacolo musicale come si deve. L'*Aida* dell'illustre Verdi, ed altra opera da destinarsi. — Ho detto c'è da sperare, perchè quantunque i palchettisti abbiano accettato il progetto accordando il ramo per cento — si deve ora attendere l'approvazione della domanda di sconto fatta dall'Impresa al Municipio. Tenuto conto che uno spettacolo come l'*Aida*, può richiamare molti forestieri, auguriamoci che il Municipio non esiterà ad accordarlo.

Con altra mia vi darò notizie più precise. — Ugo di Mossoprano.

MANTOVA, 19 ottobre. — Al Sociale questo carnevale non avremo nè balli, nè opera-ballo grandiosa.

Mignon, *Fiera mirabilis* ed una terza da scegliersi nel vecchio repertorio, è lo spettacolo fissato per divertire il pubblico mantovano.

Intanto, per grazia di Dio e volontà... della Commissione, l'impresario piglia la bella somma di lire trentamila.

Mi inibile ogni commento; dopo la prima rappresentazione, una relazione spassionata e veritiera e gli apprezzamenti che saranno necessari, frattanto facciamo sinceri auguri, perchè l'opera del maestro Samara incontri il pieno favore del pubblico.

All'Andreani quanto prima andrà in scena l'opera di Sarria, *Regina e Contadina*, poi il *Fra Diavolo*. La riproduzione di quest'ultima mi sembra poco opportuna. È cosa nota che i confronti sono sempre odiosi, e, l'anno scorso, questo spartito piacque assai e lo si eseguì per molte sere. Speriamo tuttavia in un buon successo. La compagnia di canto promette bene, non dubito adunque che l'impresa Bruni faccia quattrini a mitili.

Direttore e concertatore è il maestro Francesco Roncaglì.

In attesa degli avvenimenti che stanno per compiersi nei nostri teatri che finalmente si aprono a spettacolo d'opera, scriverò con quale esito si sarà inaugurata la stagione autunnale. — Franco.

Necrologie

Madrid. — Antonio Romero y Andia, spentosi il 7 ottobre corrente — eminente musicologo spagnuolo. Di lui esiste una corretta biografia nella celebrata opera del signor Peña y Goñi: *L'Opera spagnuola e la musica drammatica in Ispagna nel secolo XIX*. Nacque in Madrid l'11 maggio 1815; e si dedicò fin da fanciullo alla musica. Fu un famoso clarinettista, e nel 1867 egli presentò all'Esposizione di Parigi un clarinetto perfezionato, di sua invenzione, premiato con medaglia d'oro. Si diede anche al commercio musicale in genere, e riuscì distintissimo e benemerito, formando la prima casa editrice di Spagna. (Vedi anche nostra corrispondenza da Madrid, in questo stesso numero).

Varietà

Gli uccelli e le farfalle furono presi a tema da molti compositori-pianisti per farne dei pezzi caratteristici o così detti *di genere*, cercando d'imitarne lo svegliarsi, il garrire, l'aleggiare, lo svolazzare, ecc.

Abbiamo, tra i più noti: *Les Hirondelles*, di Ascher — *Le Gazouillement des Oiseaux* e *Le Chant de la Fauvette*, di Billema — *Le Bengali au coucher*, di Bodojca — *L'Hirondelle et le Pritonnier*, di Croisez — *Le Bengali au réveil*, di Gerville — *L'Hirondelle messagère*, *Le Réveil des Fauvettes* e *Le Rossignol et le Roseau*, di Godefroid — *Le Réveil des Oiseaux*, di Jungmann — *L'Uccellino del bosco* e *Il Canto mattutino d'una lodola*, di Kölling — *Les Hirondelles au retour* e *La Danse des Oiseaux*, di Lefébure-Wély — *Le Réveil des Oiseaux* e *Bergeronnette*, di Lysberg — *Le Nid et la Rose*, di Mattei — *Les Oiseaux*, di Marchisio — *L'Hirondelle*, di Prudent — *L'Uccellino della foresta*, di San-Fiorenzo — *Les Hirondelles*, di Willmers; ed altri molti.

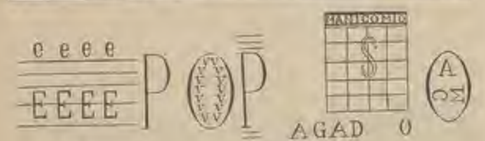
Le Papillon e *La Chasse aux Papillons*, di Ascher — *Papillon*, di Esposito — *Le Papillon*, di Adolfo Fumagalli — *Farfalla*, di Luca Fumagalli — *Chasse aux Papillons*, di Gerville — *Le Papillon*, di Jaell — *Le Papillon et la Fleur*, di Jungmann — *Papillons et Fleurs*, di Ketterer — *Le Papillon*, di Marchisio — *Papillons de nuit*, di Pfeiffer — *Le Papillon*, di Willmers, ecc., ecc.

Le campane e i campanelli inspirarono pure non pochi compositori per pianoforte.

Si hanno: *Les Clochettes* e *La Cloche du Couvent*, di Ascher — *La funerea Campana*, di Coop — *La Campanella*, di Dreyschock — *La Campana serale*, di Disma Fumagalli — *Le Campane dei morti*, di Gambini — *La Ronde des Clochettes*, di Godefroid — *Les Clochettes d'or* e *Le Carillon*, di Ketterer — *La Clochette de*

la Vallée, di Kölling — *Les Cloches du soir*, di Krüger — *Le Carillon*, di Kuhe — *Les Cloches du Monastère* e *La Clochette du Pâtre*, di Lefébure-Wély — *La Voix des Cloches*, di Lysberg — *Carillon de Louis XIV*, di Neustedt — *I Campanini*, di Perny — *Le Couvre-feu*, di Prudent — *Le Campane*, di Serrao — *Il Campanello magico*, di Strakosch — *La Campanella*, di Taubert — *La Cloche du Village*, di Unia — *Les Clochettes*, di Willmers, ecc.

Rebus



(G. Orvi).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 41:

Il sole fa nascere i semi.

Fu spiegato esattamente dai signori: E. Cozzi, A. Albertini, A. Elmo-Barone, M. Rolando, M. Tornielli, V. Imbellone, C. Galli.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:

M. Tornielli, A. Albertini, A. Elmo-Barone, V. Imbellone.

CITTÀ DI ASTI

ISTITUTO DI MUSICA

Anno Scolastico 1886-87.

Col giorno di giovedì, 14 ottobre, presso la Direzione dell'Istituto di musica, sito in corso Vittorio Alfieri, N. 118, sono aperte le iscrizioni per quei giovani d'ambo i sessi che intendono dedicarsi agli studi musicali per le classi:

1. *di Canto, sezione femminile e maschile;*
2. *di Contrappunto e Composizione;*
3. *di Violino e congeneri;*
4. *di Clarino;*
5. *di Tromba, Trombone, Corno e congeneri;*
6. *di Pianoforte ed Armonia.*

Per la classe di Pianoforte soltanto è fissata la tassa d'iscrizione in lire cinquanta da pagarsi al Tesoriere Municipale, metà prima del 15 novembre e metà nella prima decade del mese d'aprile.

Gli aspiranti di tutte le classi dovranno presentare analoga domanda, corredata:

1. *dell'attestato di nascita;*
2. *dell'attestato di vaccinazione e sofferto vaiuolo;*
3. *dell'attestato di aver percorso almeno la Seconda Classe Elementare;*
4. *dell'attestato di buona condotta, per gli alunni che abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età.*

Coloro che aspirano alle classi di istrumenti a fiato, dovranno presentare anche l'attestato medico di sana e robusta costituzione fisica.

L'iscrizione per gli aspiranti rimane aperta fino al 6 novembre p. v., tutti i giorni alle ore 11 ant. alle 12 meridiane, eccettuati il mercoledì e la domenica.

L'apertura delle classi per gli alunni e per le alunne in corso di studio avrà luogo giovedì, 21 ottobre, alle ore 11 ant.

Dalla R. Sede, addì 13 ottobre 1886.

Per il Sindaco ff., l'assessore delegato
De Benedetti.

Il Direttore, Foschini.

MUNICIPIO DI PIACENZA

TEATRO E SCUOLE DI MUSICA

Avviso di concorso.

È aperto il concorso al posto di Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra, collo stipendio di lire 2,500. Il detto concorso scade il 5 novembre p. v.

Si manderà copia delle altre condizioni a chiunque ne faccia richiesta.

Piacenza, 15 ottobre 1886.

Il ff. di Sindaco, Ing. Arrigoni.

MUNICIPIO DI PIACENZA

ORCHESTRA E SCUOLE DI MUSICA

Avviso di concorso.

È aperto il concorso ai posti di Professore d'Oboe e Violoncello. Lo stipendio sarà di lire 1,200 ciascuno.

Si accettano domande a tutto il 5 novembre p. v.

Si manderà copia delle altre condizioni a chiunque ne faccia richiesta.

Piacenza, 15 ottobre 1886.

Il ff. di Sindaco, Ing. Arrigoni.

CITTÀ DI BELLUNO

TEATRO SOCIALE

Avviso di concorso.

A tutto il dì 15 novembre 1886 è aperto il concorso al posto di Maestro di Istrumenti d'Arco e Direttore d'Orchestra di questo teatro Sociale pel triennio 1887-88-89.

Gli aspiranti, per essere ammessi al concorso, dovranno produrre alla Presidenza del teatro stesso le loro istanze, entro il termine suindicato, corredate dai seguenti attestati:

a) *Fede di nascita;*
b) *Certificati penali;*
c) *Certificato di buona condotta;*
d) *Certificato di sana e robusta costituzione fisica;*
e) *Stato di famiglia;*
f) *Diploma rilasciato da un Conservatorio od altro Istituto superiore musicale pareggiato;*
g) *Attestati comprovanti che il concorrente è perfetto sonatore di violino e possiede cognizioni indispensabili per ben ridurre ed istrumentare pezzi per orchestra, non che la sua attitudine all'insegnamento e direzione d'una scuola d'istrumenti d'arco;*
h) *Altri titoli e documenti circa i servigi eventualmente prestati come insegnante e direttore d'orchestra.*

Oltre all'insegnamento cui è chiamato, dovrà annualmente pure ridurre ed istrumentare sei pezzi di musica per orchestra e consegnarli alla Direzione del teatro.

Lo stipendio annesso al posto è di annue lire 1,500, pagabili in rate mensili posticipate.

Il maestro avrà inoltre diritto di dare nel teatro Sociale due annue accademie musicali a tutto suo favore, sempre però previa speciale e relativa concessione da parte della Presidenza. Di più egli godrà degli altri proventi, stabiliti dalla tariffa della Presidenza, come direttore di orchestra negli spettacoli del teatro.

La nomina spetta alla Società del teatro. L'eletto dovrà assumere le sue funzioni non più tardi di 15 giorni dopo la partecipazione della nomina.

Dalla Presidenza del Teatro, Belluno, 12 ottobre 1886.

Il Presidente
Marezio Bazolle dottor **Antonio.**

Editore-Proprietario TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 44. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
31 OTTOBRE 1886

★ **Sommario:** *La scienza nella musica:* Gaetano Foschini. — *Rivista mensile.* — *Alla rinfusa.* — *Bibliografia musicale.* — *Corrispondenze:* Napoli, Catania, Parigi, Mannheim. — *Necrologie.* — *A proposito di Nene malnote:* Abele Masini. — *Teatri.* — *Municipio di Piacenza.* — *R. Istituto musicale di Firenze.* — *Teatro Sociale di Bassano.* — *Rebus.*

L'Uomo Blue, racconto di Carlo Palandini — Illustrazioni di A. Montalti (continuazione, vedi N. 43).

LA SCIENZA NELLA MUSICA

Fin dallo scorcio del secolo passato vi furono uomini illustri, preclari fisici e filosofi, i quali si domandarono se la musica (e più precisamente quella parte di studi musicali che comprende le leggi dell'armonia e del *contrappunto*) sia una scienza: conclusero col negarlo alcuni, col dubitarne altri, osservando come dai più si insegnassero le regole dell'armonia con metodo tutt'affatto empirico, senza addurre la ragione dimostrativa delle leggi imposte, senza appoggiare le regole a buoni ragionamenti e senza avvalorarle coll'esperienza scientifica, accontentandosi di dire: *ciò è permesso perchè suona bene all'orecchio*, oppure *perchè è consuetudine il farlo*, ovvero *perchè ne usarono i grandi maestri; ciò è proibito, perchè la scuola tale lo riprova*, oppure *perchè suona male all'orecchio*, ecc., ecc.

In tal modo si veniva ad avvalorare l'opinione invalsa, che l'armonia cioè non fosse una scienza, od almeno da essa traesse le sue leggi fondamentali, poichè l'assuefarsi a quelle modulazioni convenzionali, che erano date per modello allo scolaro, dipendeva soltanto dall'esercizio dell'orecchio, dalla pratica; e certe successioni, che ora sembrano buone e sapienti, cinquant'anni addietro sarebbero state rigettate come cose proibite, come combinazioni antiarmoniche. Mozart prima, quindi Rossini si permisero ciò che era severamente proibito nel principio del secolo XVIII, e dovettero sopportare le acerbe critiche degli scolastici puri, i quali nulla ammettevano fuori dalle leggi canoniche della vecchia scuola. Ed al presente si usa *e si abusa* di processi armonici, che a Mozart e Rossini avrebbero al certo ripudiato al tempo loro.

Dall'apparente instabilità dei canoni armonici della musica, dal variare di essi secondo le epoche, altri presero il pretesto per negare, che l'arte sia retta da un principio scientifico. Questi increduli non ammettevano, o meglio non volevano vedere in ciò lo sviluppo progressivo dell'armonia, della tonalità, della modulazione moderna, sviluppo, che scopriva ed ampliava sempre nuove leggi in un'arte che si può dire recente; poichè la musica moderna polifonica è un trovato degli ultimi sette od otto secoli dell'epoca nostra; ed assolutamente non ha la minima relazione coll'arte dell'antica civiltà greca e romana; e per certo non è ancora giunta a quel grado di perfezione da poter dire che, oltre dati limiti, nulla resti più ad investigare.

La musica prima di tutto essendo *arte*, e diciamolo con tutta l'anima, *arte divina*, tende sempre a progredire, a slanciarsi febbrilmente nei domini della fantasia alla conquista di nuovi ideali; ciò non toglie che come tutte le altre arti essa sia sorretta dalla scienza, e con essa ed in essa progredisca, nello stesso modo che la scienza riceva tanto maggior incremento dal progresso dell'arte, quanto esso sia più grande e più accentuato, e provenga dal maggiore sviluppo, dalla crescente educazione della società.

Se le leggi dell'arte armonica fossero state sempre e soltanto insegnate in modo empirico, senza una base, senza un punto di partenza unico comune a tutte le scuole, non si potrebbe negare qualche ragione a coloro che vollero contestare allo studio dell'armonia e della musica in generale il carattere scientifico.

Perciò gioverà opporre a tale obbiezione il fatto, che dal secolo XII ai nostri giorni sempre si ebbero eminenti musicisti, i quali l'arte loro scientificamente trattarono, partendo tutti dalla base unica della risonanza armonica o dalla divisione geometrica della corda sonora, e concorsero colle opere loro e coi loro studi al progressivo sviluppo della musica moderna e come arte e come scienza.

Dal cadere del secolo XVIII in poi la musica si estrinsecò assai più nella parte inventiva, che nella speculativa, per la qual cosa sembrò che il progresso dell'arte abbia nociuto allo sviluppo dei suoi principi scientifici. Occupati adunque gli artisti nello studio speciale e nell'applicazione pratica dell'arte propriamente detta, ne trascurarono la parte teorica e scientifica; e gli uomini di scienza si limitarono a studiare il suono considerato soltanto come fenomeno fisico, senza indagare profondamente le ragioni fisiologiche degli effetti prodotti dalle varie combinazioni di esso. Ciò non pertanto la scienza acustica progredì rapidamente, liberandosi dalle pastoie ipotetiche del XVII e XVIII secolo, e cessando d'essere considerata come parte della pneumatica, costituì uno dei capitoli più importanti della fisica.

A ciò contribuì potentemente l'illustre matematico e musicista, il celebre Giuseppe Tartini da Padova (1), al quale si deve la scoperta del *terzo suono (suoni sotto-armonici di differenza o di combinazione)*, da cui egli dedusse leggi positive per lo sviluppo scientifico dell'armonia nella tonalità moderna, leggi che tanto giovarono anche all'incremento della scienza acustica.

Gli studi acustici progredirono nella scienza sempre separati dall'applicazione all'arte. Non è che da circa un trentennio che la fisiologia si impossessò della fisica e dell'arte, e cominciò a collegare l'una coll'altra, applicando i portati della scienza acustica allo sviluppo armonico dell'arte musicale, mercè i grandi lavori di

(1) Tartini. *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*. Padova, Giovanni Manfrè, 1754. — *Risposta di Gius. Tartini alla critica*, ecc., ecc. Venezia, Antonio Decastro, 1767.

Helmholtz (1), di Th. Young, di Langel, di V. Tyndall (2) e del prof. Pietro Blaserna dell'Università Romana (3).

Ultimamente i fisiologi dott. Rambosson di Parigi (4) e dott. Cesare Vigna di Venezia (5), applicarono alla scienza dei suoni ed all'arte musicale la meravigliosa teoria della trasmissione e della trasformazione del movimento espressivo, mediante la quale si hanno le ragioni fisiologiche di tutti i fenomeni acustici, e le dimostrazioni psicologiche le più convincenti delle impressioni percettive ed estetiche prodotte dalla musica col suo linguaggio indefinito universale.

Fino a pochi anni addietro, prima dell'apparizione del gran trattato dello Helmholtz, lo scienziato, che indagava le ragioni delle leggi acustiche, poco si curava di studiare l'arte musicale, sia in rapporto, sia in opposizione alla scienza; e malgrado le opere citate, ancora oggidì la grande maggioranza dei nostri artisti poco si cura di conoscere la grande importanza, che le leggi fisiche e fisiologiche del suono hanno in tutte le questioni d'arte musicale.

Da ciò viene il pregiudizio, radicato in molti, che la musica non sia un'arte basata sulla scienza positiva; nello stesso tempo non solo nei musicisti, ma altresì in persone coltissime che si occupano di critica e di letteratura musicale troviamo insinuata la falsa idea, che la scienza sia incompatibile coll'arte e a questa inutile se non dannosa. È facile però dimostrare l'errore di tali apprezzamenti considerando, che se allo scultore mancassero le nozioni necessarie di geometria nello spazio e d'anatomia, e se al pittore facessero difetto le leggi principali di ottica e di geometria lineare, né questo, né quello potrebbero dar forma ai loro concetti artistici con quella perfezione, che valga ad impressionare l'osservatore per l'irreprensibilità de' contorni, per la verità della parte materiale dell'opera. Così al musicista la conoscenza delle leggi acustiche e dei loro rapporti fisiologici faciliterà l'applicazione d'una corretta ed efficace armonia all'invenzione ed allo sviluppo del concetto melodico, che il suo genio creerà, senza dover perdere i più belli anni e senza snervare la sua fantasia fino a che la pratica gli abbia insegnato ciò che la scienza gli dimostrerà fino dal principio della sua carriera.

Ma come nè lo scultore, nè il pittore troverebbero nella geometria o nell'ottica l'ispirazione, il genio inventivo dell'opera loro, così il musicista non troverà nelle leggi fisiche del suono od in quelle fisiologiche della nostra percezione tonale, nè l'ispirazione creatrice, che costituisce l'artista, nè la forma del bello nella creazione poetica della musica. Questo proviene direttamente dall'emanazione del genio, che si può sviluppare ed educare in chi lo possiede, ma che nessuna scienza fisica o fisiologica può infondere a colui, cui la natura fosse stata mattrigna.

(Continua) GAETANO FOSCHINI.

(1) Helmholtz. *Die Lehre von den Tonempfindungen*, ecc., ecc. Lipsia, 1863.

(2) V. Tyndall. *On Sound*. 7.ª edizione. Londra, 1874.

(3) P. Blaserna. *Teoria del suono*, ecc., ecc. Dumolard, 1875. A proposito di questa importantissima opera del chiarissimo fisico romano, opera che dovrebbe essere fra le mani di quanti si occupano delle musicali discipline, ecco come scrive il prof. G. A. Hirn, membro corrispondente dell'Istituto di Francia, celebre per aver esposto per primo la *Teoria meccanica del calore, e le conseguenti leggi filosofiche e matematiche della Termodinamica*:

« M. Blaserna, professeur à l'Université de Rome, a publié récemment un « ouvrage des plus remarquables *(Le son et la musique)*, et dont on ne saurait « dire trop de bien. Ce livre sera lu avec plaisir et avec fruit par chacun, par « tous ceux du moins qui aiment mieux aller en avant que reculer, et qui préfèrent *le jour à la nuit*. L'auteur s'y montre non seulement physicien instruit « et correct, mais encore critique impartial et élevé en matière d'art. Il pose « avec soin les limites qui séparent la science de l'art; comme critique, il sait « rendre justice à toutes les écoles et ne craint point de dire à sa patrie ce qu'il « faut qu'elle fasse pour se tenir au rang qu'elle a occupé si longtemps en mu« sique, ecc., ecc... Qu'en ce temps de trouble et d'épreuve, où tous les hommes « qui pensent et qui sentent de la même manière font bien de se serrer la main, « M. Blaserna me permette de lui donner ici un témoignage de ma sympathie! »

(G. A. Hirn. *La musique et l'acoustique. Aperçu general*. Dalla *Revue d'Alsace*. Paris, Gauthiers-Villars, 1878; pag. 16 e 17).

(4) J. Rambosson. *Spécifications des diverses tonalités de la musique, etc., etc. Mémoire*. Paris, 1877. — *Harmonie du son et Histoire des instruments de musique*. Paris, 1878. — *Phénomènes nerveux, intellectuels et moraux, etc., etc.* Paris, 1881; Firmin-Didot, éditeur.

(5) C. Vigna. *Intorno alle diverse influenze della musica sul fisico e sul morale*. Milano, Ricordi, 1879.

Rivista milanese

Sabato, 30 Ottobre.

La Traviata al Carcano.

La riapertura del teatro Carcano è avvenuta quasi alla sordina, come se fosse per eccesso di modestia da parte dell'Impresa. Certuni dicono ch'è per effetto della fatalità, la quale, ogni santissimo anno, pare si diverta a colpire l'antico e nobilissimo teatro di Porta Romana. Tutte le volte che ne si schiudono i battenti avviene di doverli chiudere subito per un imprevisto accidente che si fa dannoso e noioso incidente. Così, quest'anno, e precisamente la sera di martedì 26 corrente, le molte persone che si erano portate fin laggiù per vedere ed udire la *prima* della *Traviata*... hanno dato del naso in un malveduto listino di carta che annunciava essere la rappresentazione rimandata. Questa volta non trattavasi d'un accidente imprevisto — no; sibbene d'un fenomeno molto naturale, specie nella stagione che corre, ma a tal segno operoso, che può giustificare le apprensioni dell'Impresa: l'acqua — quell'acqua torrenziale insistente, che proprio in quella sera pareva facesse le fiche ai desideri di tanti ambrosiani. Si ebbe paura d'un teatro vuoto, e si preferì rimandare lo spettacolo alla sera susseguente.

Ci spiace però dover subito soggiungere che l'inizio della stagione è stato molto infelice. L'esecuzione dell'opera ha dato luogo a dimostrazioni di malcontento, per quanto, da parte della prima donna signora Goré, si sia fatto d'ogni possa per condurre la nave in porto; pur troppo non fu assecondata affatto, e nulla diremo degli altri artisti.

O lo spettacolo si pensa di renderlo più accetto, in qualche modo — o diversamente l'Impresa bisognerà dia mano ad un'altra delle *quattordici* opere annunciate sul cartellone, fra le quali una « nuovissima »: *L'Innominato*.

Questo è dir troppo poco, e punto soddisfacente in una *rivista* che ha principio e fine... coll'unico, per ora, spettacolo d'opera cittadino!

Alla rinfusa

★ Fu di passaggio a Milano il marchese D'Arcais, l'eminente critico musicale e direttore dell'*Opinione* di Roma.

★ La *Gazzetta Musicale* di Berlino reca nel suo ultimo numero l'annunzio dei concerti che ebbero ed avranno luogo colà dal 21 ottobre al 29 dicembre prossimo. Sono cinquantaquattro.

★ A Eutin, ove cento anni or sono nacque Carlo Maria de Weber, il 18 dicembre, si fanno grandi preparativi per degnamente celebrare il centenario del celebre maestro. La pietra fondamentale del progettato monumento a Weber verrà però collocata a tempi migliori, perchè i fondi raccolti finora raggiungono soltanto la somma di 14,000 marchi.

★ La nuova operetta, *Der Vice-Admiral*, di Carlo Millöcher, andò in scena al teatro An der Wien a Vienna. Piacquero molto il primo e il terzo atto, poco il secondo.

★ A Lipsia, una bellissima signorina si presentò a Rubinstein, pregandolo a lasciarle suonare qualche cosa al suo pianoforte. Finito di suonare, ella domandò a Rubinstein, che la guardava sorridendo ironicamente: « Che cosa devo fare? » — « Maritarvi, » fu la risposta laconica, ma persuasiva, di Rubinstein.

★ Ad una gara di canto a Liverpool, cui erano state invitate le Società corali d'Inghilterra, concorsero solo cinque Società, perchè vuolsi che il cómpito di eseguire un *Mottetto* di G. S. Bach, abbia spaventato i più. Il premio, franchi 2,500, venne aggiudicato alla Società Filarmonica di Nottingham.

★ Un'altra pubblicazione venne ad arricchire la grande raccolta delle *Edizioni economiche Ricordi*. È l'*Alceste* di Gluck, opera completa per pianoforte solo. — Sono pur esciti i *Cinquanta Studi* di Döhler, op. 42, che fanno parte della *Biblioteca del Pianista*, formato in-4.

★ Due coniugi che non morranno di fame sono la Patti e Nicolini. La « diva » ha portato in dote quasi *quattro milioni e mezzo* di franchi, ed il « divo » più di *un milione*. Con quel quarto di milione di rendita, c'è da vedere il mondo dei più puro color di rosa. Mah!...

★ Giovanni Verga, l'egregio autore di *Cavalleria rusticana*, telegrafava alla Società Italiana degli Autori per dolersi che a Roma venisse riprodotto il suo lavoro con indegni travisamenti: ora sappiamo che, in giornata, la Società stessa chiese ed ottenne che quella rappresentazione fosse vietata.

Ecco una sollecitudine veramente telegrafica: con 3 telegrammi — Catania-Milano-Roma — la nostra Società ha potuto soddisfare le legittime aspirazioni del Verga. Le ne facciamo sinceri rallegramenti.

★ Dall'*Allgemeines Concert-Bureau* di Berlino ci viene annunziato il prossimo *giro di concerti* che la celebre violinista Teresa Tua verrà a fare in Italia « e nelle provincie limitrofe, » come dice la circolare dell'impresario Klein.

La Tua avrà a compagno un allievo di Franz Liszt: il professore Max van de Sandt, che si porta seco « gli ottimi pianoforti della rinomatissima casa Bluthner di Lipsia. »

La violinista piemontese sarà riveduta in Italia con quelle dimostrazioni di simpatia ed ammirazione di cui ebbe tante prove, anche senza la *réclame* preventiva, non c'è a dubitarne.

★ Graziosa!... Il *Musical World* (che nominiamo altrove) rendendo conto di quel che costano gl'istrumenti adoperati nel *Festival* di Leeds, dice che il loro valore complessivo ammontava a lire sterline 6000 (150,000 franchi) — e soggiunge: « Ciò non include, ben inteso, le gole dei cantanti, le quali sono... inapprezzabili » *(which are priceless)*.

★ Il successore di De Hülsen (di cui s'è pubblicata la necrologia tempo fa) all'intendenza generale dei teatri reali di Berlino, sarà *Gianni Enrico XIV Bolko, conte di Hochberg*, capitano in pensione, membro della Camera dei Pari di Prussia (scusate s'è poco). — Compiuti gli studi alle Università di Berlino e Roma, entrò nella vita militare, poi lasciò questa per la musica, e fece rappresentare due opere sotto il pseudonimo di *Franz*. Dicesi sia un partigiano sfegatato dell'antica scuola, e nemico acerrimo della musica wagneriana — come lo era il fu predecessore. Il *Ménestrel* soggiunge in proposito, che, siccome l'intendente generale di Berlino dirige al tempo stesso i teatri reali di Annover, Cassel e Wiesbaden, così è a prevedersi che il wagnerismo incontrerà difficoltà gravi ove mirasse a prendere possesso di tutte le scene tedesche.

★ Se non c'è sbaglio, è un'atroce ironia... di fatto. L'Imperatrice di Germania avrebbe manifestata la propria intenzione di sottoscriversi per una annuale somma di 1000 marchi alle *Festpiele* di Bayreuth. Grande esultanza fra i giornali wagneriani. Vuol dire che... chi si contenta — gode!

★ Pare un destino, ma avviene che le notizie wagneriane ci arrivino in blocco, per cui registriamo a titolo di cronaca. Stando a quel che si annuncia, dunque, un impresario berlinese ha pensato di fondare una grande intrapresa di concerti wagneriani. Gli esperimenti fatti sinora a Münster da quell'impresario volonteroso e coraggioso sono stati una... disfatta. *Settanta* uditori in tutto sono intervenuti, e, per quel che ne dice un giornale tedesco, hanno mantenuto un contegno molto riserbato.

★ Il *Ménestrel*, riferendo nel proprio giornale fatti che avvengono nella città di Milano, non potrebbe, con logica opportunità, valersi dei giornali che vi si pubblicano, anzichè di quelli di... Roma, che quei fatti riproducono? — Così avviene che molti apropositi, scappati dalla penna del corrispondente, vengano in buona e cieca fede raccolti dall'autorevole foglio parigino — tanto perchè la storia sia sempre fatta... a quel tal uso.

★ Cristina Nilsson, la corpulenta e sventurata diva svedese che fu innocente causa dell'orrenda catastrofe nella propria natia città, è ora afflitta da un'altra jattura — fisica questa volta — ma che le auguriamo possa presto scomparire: una ostinata bronchite. L'artista fu costretta a rinunciare al giro artistico che, con Maurizio Strakosch, doveva effettuare in Ispagna.

★ Ancora un... metronomo. Lo ha inventato il signor Leone Roques, compositore e direttore d'orchestra. Il nuovo istrumento, di piccolissime proporzioni (cent. 25 per 3), può dare tutti i movimenti usitati nella musica, dalle 30 alle 236 oscillazioni per minuto; esso fu presentato la settimana scorsa all'Accademia delle scienze di Parigi dal proprio segretario sig. Vulpian.

★ Due curiosità in una. A Lisbona (Portogallo) la Compagnia concessionaria della rete telefonica ha annunciato l'apertura di speciali abbonamenti al telefono *per le rappresentazioni d'opera*; ogni abbonato avrà il diritto di godersi — col mezzo d'un filo suo proprio — la musica del teatro San Carlo. — L'altra cosa curiosa è, che il *Ménestrel*, dando la notizia, la mette sotto la rubrica *Parigi e dipartimenti*. Tanto come dire: Milano e... Londra.

★ La settimana scorsa, nelle ore della notte, un violentissimo incendio ravvolse e distrusse completamente il grande Casino a Biarritz.

Le fiamme, aiutate dal vento impetuoso, operarono terribilmente efficaci ad affrettare la distruzione dell'edificio. L'incendio è durato otto ore. Le perdite non sono state precisate — tuttavia presupponesi un danno di 700,000 franchi.

★ Un successo indiretto per la musica, passando dalla scherma — dice il *Progrès Artistique* di Parigi. L'ultima prova di concorso fra i tiratori francesi, a Clichy, infatti, diede la vittoria a Gustavo Lyon, socio nella famosa ditta Pleyel, fabbricatrice di pianoforti. Donde l'articolista del *Progrès Artistique* trae la conseguenza.., scherzosa, che, d'ora innanzi, bisognerà guardarsi bene dal dir male dei magnifici istrumenti usciti da quella fabbrica.

★ L'importante ed autorevole *Musical World* di Londra, diretto da Francis Hueffer, nel suo ultimo numero (25 ottobre) contiene una bella biografia ed un bellissimo ritratto litografato del celebre compositore inglese Sir Arturo Sullivan, il cui ultimo lavoro *The Golden Legend (La leggenda d'oro)*, tolto dal poema di Longfellow, fu un grande successo al *Festival* di Leeds.

Bibliografia musicale

E. DELLE SEDIE: **L'estetica del canto e dell'arte melodrammatica.**
(Livorno. — A spese dell'Autore.)

Sono sinceramente lieto di occuparmi dell'importante lavoro didattico che il chiaro Delle Sedie, con benemerito della nostra arte del canto, ha pubblicato in quattro volumi, che fanno meraviglia, non solo per la loro importanza ed attualità, ma anche per una eleganza tipografica, come non ne ho quasi mai veduta negli infiniti trattati, che hanno sempre lasciato il tempo che trovarono. Il Delle Sedie è un artista nel vero significato della parola, appassionato, ingegnoso, che a Parigi, ove da molti anni dimora, ha sempre cercato di mantenere le buone, sane tradizioni del canto italiano; tanto nella pratica attiva dell'insegnamento, come nei lavori didattici importantissimi che ha pubblicati. Quest'ultimo, intitolato: *Estetica del canto e dell'arte melodrammatica*, è proprio, come si suol dire, l'incoronamento dell'edificio.

Una grande benemerenza del Delle Sedie, per questa sua ultima pubblicazione, è di averla stampata in Italia, dimostrando che, in fatto di eleganza, di ricchezza di gusto tipografico, non temiamo confronti. Dimorante a Parigi, da tanto tempo, il chiaro maestro di canto avrebbe potuto fare stampare laggiù il suo lavoro, con maggiore comodità e certo con pari eleganza: ma egli non volle, e si rivolse invece ad uno stampatore livornese, Giuseppe Meucci, il quale gli fece proprio un capolavoro di nitidezza e di eleganza tipografica, sono ogni aspetto della carta velina, dei caratteri nitidi, degli ornati eleganti e delle elegantissime legature. Ripeto che in questo genere non ho mai veduto niente di meglio riuscito, anche per la complicazione tipografica, poichè l'*Estetica* di quel caro Delle Sedie è pubblicata in tre lingue, italiana, francese ed inglese, sopra tre colonne d'ogni pagina e con una correttezza meravigliosa. Oltre al testo didattico, sempre interessante, nei quattro volumi ci sono in gran copia gli esempi musicali, i disegni illustrativi, tutta roba buona e sana, che facilita immensamente la comprensione e la pratica dei precetti.

Nel primo volume c'è, subito dopo il frontispizio, una epigrafe di omaggio alla nostra Regina, epigrafe che non ha traduzione, nè inglese, nè francese, nè italiana: *A Sua Maestà Margherita di Savoia — Regina d'Italia — Come a Musa ispiratrice — D'ogni arte gentile — Questi libri che svolgono le ragioni estetiche — Del canto, del canto e della scenica azione — Offre e dedica riverente — Enrico Delle Sedie*. C'è poi un *proemio* caloroso, oserei dire appassionato, nel quale l'autore espone rapidamente e sommariamente le sue idee, le sue aspirazioni sull'*Arte del canto*; *quest'arte civilizzatrice, espressione commoventissima del pensiero*. Dice che il suo lavoro tende a liberare l'arte del canto dalle esagerazioni, dagli urli, che sono l'attuale suo patrimonio: *oggidì, si cerca unicamente di ottenere nella sonorità, senza curarsi di approfondire lo studio sulle leggi acustiche del suono vocale*.

Tutto il primo volume è occupato dagli elementi musicali, *le note*, cioè, *le chiavi, i segni accidentali, i valori, la misura, il punto di aumento e della legatura*, e così via.

Nel secondo libro l'interesse aumenta. Incominciia coll'anatomia dello strumento vocale, con figure relative, passando poi al *suono vocale*, alla *respirazione*, ai *registri*, ai *timbri*, per finire cogli *intervalli fondi* e *cromatici*. Esempi musicali, quanti se ne vuole, ingegnosamente presentati, e sempre utili, più delle chicchhere.

Nel terzo volume, dedicato agli esercizi preparatori di agilità, a tutte le forme più svariate del canto, comprese le trasposizioni di tono, gli esempi musicali abbondano e sovrchiano il resto, offrendo delle pagine di musica ben fatta, come non se ne vede facilmente nei trattati usuali. Di spesso si trovano intrecci ingegnosi, specialmente quando ci sono parecchie voci; per esempio, gli intervalli di *terze*, a quattro parti, quasi alla fine di questo terzo volume, che mi sembra unisca all'interesse artistico molta utilità pratica per coloro i quali si sottometteranno allo studio diligente ed appassionato che il metodo merita veramente.

Il libro quarto, ed ultimo, ha la sua parte di utilità, ed è anche divertente, locchè certo non guasta. Si tratta dello *Studio del canto applicato alla parola, dell'articolazione, del gesto e dell'azione scenica*, divisi questi importanti argomenti, in sette lezioni, tutte interessanti, utili e convalidate da disegni che rappresentano pose sceniche isolate, nientemeno che 83, e 14 gruppi a due e più personaggi.

Questo lavoro del chiaro Delle Sedie fu subito rimarcato, tanto in Francia che in Italia, da coloro che s'interessano all'arte del canto, la quale, pur troppo

lia un gran bisogno d'essere regolata e disciplinata, per sollevarla da quella mediocrità che da tanto tempo la affligge. A Parigi, critici musicali hanno incominciato a parlare del lavoro di Delle Sedie, sia maggior parte lodandolo e incoraggiandolo, come realmente lo merita. Solo il Weber, del *Temps*, pare che abbia maltrattato esageratamente il povero Delle Sedie; ed io non me ne sorprendo, perchè certo il Weber sa il fatto suo in materia di musica, ma è intransigente, specialmente se i nomi dei maestri non finiscano con consonanti.

Il Delle Sedie gli rispose per le rime, pubblicando la sua bella lettera nel *Figaro*, contentissimo di accogliere nelle sue gelose colonne *l'ex grand artiste du Théâtre italien*. La lettera del Delle Sedie è così ben fatta, le sue ragioni sono così valide che mi duole di non riprodurla tutta intera. Mi accontenterò del primo periodo, nel quale il carattere del celebre baritono è davvero scolpito, e siccome tradiscendolo ho una gran paura di guastarlo, così lo cito testualmente:

« Paris, 14 octobre 1882.

« *Mon cher monsieur Weber,*

« Je me permets de rappeler à votre souvenir ma longue carrière artistique, soit au théâtre, soit au professorat. Vous savez que je me suis presque toujours tenu dans l'ombre, et je n'ai jamais réclamé d'autre suffrage que celui du public; j'étonnerai, qu'ayant pris mon art au sérieux et voulant juger des effets que je pouvais produire à l'aide d'une analyse consciencieuse des anciennes règles de cet art émouvant, j'ai souvent désapprouvé des applaudissements avec lesquels on croyait m'honorer. J'ai visé constamment à la recherche du beau et du vraisemblable dans l'intérêt de l'Art auquel j'ai consacré mon existence. Vous me pardonnerez donc, je l'espère, d'avoir donné le nom d'*Esthétique* à mon dernier *dada*. Il se peut que la recherche du beau et du naturel dans l'art tient il s'agit ne se trouve point dans mon dernier ouvrage, mais, en tout cas, j'en ai eu l'intention, d'autant plus que je l'ai associé à mon ancien traité: l'*Art lyrique*. »

E con questa bella citazione finisco il mio rapido resoconto, mandando al carissimo Delle Sedie le mie più sincere congratulazioni.

(La Persévérance) FILIPPI.

Corrispondenze

NAPOLI, 17 Ottobre *(ritardata)*.

Ricordi del teatro Nuovo del 1857 — Il geloso e la sua vedova; *valore della musica* — *La bizze d'un impresario intelligente* e l'Arbetiello, *opera*, che cadde, risorse e giuoca — *Emulazione delle imprese de' Fiorentini, del teatro Nuovo e del Sannazaro* — *Artisti scritturati* — L'Elisir d'amore *al Sannazaro* — *Protesto.*

Trent'anni or sono al teatro Nuovo di qui le ovazioni del pubblico erano piuttosto sistematiche e convenzionali, anzi che testimonio del merito effettivo. La parte eletta della cittadinanza, per altro, la aveva abbandonato: al De Giosa ebbe ricorso il Musella, che allora reggeva le sorti del teatro sopra Toledo, per conciliarsi la benevolenza del rispettabile e dell'inclita, e l'indovinò.

Il De Giosa dette l'opera *Un geloso e la sua vedova*, che piacque moltissimo e giunse a contentare tutti i gusti.

La parte buffa della musica era trattata senza l'abuso di quei parlanti e di quei sussulti di note e parole, che sono ora in troppo giusta dissuetudine, e che allora costituivano la delizia de' frequentatori del teatro Nuovo.

La musica del De Giosa fu allora trovata piena di grazia, di brio, di squisite eleganze, di stile sempre vivace e corretto. Non fu ripudiata, per altro, che quel teatro andò viepiù declinando: il cattivo gusto dei compositori e degli ascoltatori andò tant'oltre, che non si reputò sventura la distruzione del teatro Nuovo, avvenuta di lì a non guari per un incendio.

Che l'opera, poi, avesse valore e meritasse vita lunga, lo ha dimostrato la riproduzione, che ne ha tentato ora il maestro Fornari, sulle scene de' Fiorentini. Vi sono parti che anche oggi rifulgono di proprie bellezze; come la briosa stretta dell'introduzione, il graziosissimo duetto fra soprano e buffo, il primo tempo del finale primo, che spicca per bella ispirazione, il finale secondo, stupendo davvero, il duetto dei buffi, il terzetto fra buffi e tenore.

L'Impresa, dunque, ben si appose quando pensò a questa riproduzione.

Abbiamo avuto anche un'altra esumazione, il *Don Pilocarpio* del Moretti, che fu eccellente concertatore, ma cattivo compositore e causa non ultima di tutte le sventure del teatro Nuovo.

Ve l'ho detto altre volte, ed ora ve lo ripeto: il Moretti, scrivendo per conto proprio e più spesso per l'altrui, dié la stura a quel pessimo gusto, a quella volgarità melodica, la quale rende possibile le operette.

Ora che tanto il teatro de' Fiorentini, quanto il Nuovo frugano in quel repertorio, sieno bene oculati. Il Nuovo già si appiglia il peggio: il che ha dimostrato chiaramente, dopo il *Pentagliolo*, la *Festa de Cardatielle* del Fabrizi, musica scritta il 1834. Il titolo di quest'opera mi fa ricordare un fatto, che voglio narrare, perchè si riferisce appunto all'epoca in cui venne rappresentata *Un geloso e la sua vedova*.

L'opera del De Giosa lasciava sperare che il Musella si fosse convertito, e fosse tornato quello del 1852; quando dava commissione di scrivere opere ai Ricci, al Ferretti, al Mercadante, al De Giosa e preferiva le opere più eleganti del repertorio, e apriva le braccia ai giovani che avevano riportazione di valenti. Nel 1857, adunque, dopo del *Geloso* il teatro Nuovo mise in scena l'*Arcobetiello*, libretto rimpolpettato dallo Spadetta su quello del Passaro, che era servito già al Fabrizi e messo in musica da un Giovanni Valente.

Se ne aspettava un esito favorevole; ma il torrente degli urli e dei fischi che si andò scatenando dall'affollatissimo pubblico fu così terribile, che il buffo Lino Conti, a metà dell'opera, si vide costretto a presentarsi al proscenio, e supplicare, in nome dell'intera compagnia, gli adirati, ma sempre rispettabili ed incliti sibilatori, acciocchè si degnassero di far proseguire la rappresentazione, la quale, accompagnata da tal musica di platea, non sarebbe potuta andare innanzi. L'umile supplicante protestò che i cantanti non erano malleyadori delle colpe di chi aveva scritto la musica ed il libretto: soggiunse che se il pubblico, con quei fischi straordinari, intendesse imporre un assoluto e totale silenzio, gli esecutori si sarebbero immantinente taciuti e ritirati, augurando al rispettabile ed all'inclita una più felice notte.

Ciò non ostante, la rappresentazione continuò sino alla fine co' medesimi compianti da parte degli spettatori.

La sera appresso i fischi si tramutarono in fragorosissimi applausi: ogni pezzo andò alle stelle, si che la seconda rappresentazione fu, per tutti, un trionfo, trionfo di breve durata, per altro; l'opera cadde per non sorgere mai più.

Ecco in qual modo fu spiegato il diverso esito delle due rappresentazioni: una terza confermò, con minore tumulto, il giudizio della prima rappresentazione.

Or un pezzo l'impresario Musella non pagava più noli, ma invece faceva pagarsi o la preferenza di mettere su un'opera prima d'un'altra, o la messa in iscena, cara ed amara, d'un'opera, sulla quale non si poteva fare assegnamento, perchè primo parto d'un ingegno novellino. Insomma il Musella voleva che l'avere ed il dare stessero in ragione inversa. Per l'opera del De Giosa doveva dare, e, quindi, perseva di conlugare il verbo pagare al futuro, ma l'editore, che aveva pagato di belle piastre al maestro, in ragione di quell'epoca, s'intende bene, con l'imperativo d'un fatto personale, visto che il tempo del pagamento era passato più che perfetto, chiedeva aver le piastre patrite al presente. Dovè intervenire l'autorità: non so se il debito fosse pagato: so per fermo che il Musella aveva debberato di mettere da canto l'opera del De Giosa e far di tutto, perchè l'altra opera, che era alle prove, l'*Arcobetiello*, trionfasse. Non vi riuscì la prima sera; alla seconda rappresentazione riportò l'anbita vittoria; ma fu la vittoria di Pirro.

Tentò poi il Musella di far trionfare il Barbati, che aveva in pronto la *Marchesa ed il Tamburino*; ma neppure riuscì nell'intento, quantunque il giovane maestro non mancasse di valore.

Questo spiega le ragioni del poco cammino fatto allora dal *Geloso e la sua vedova*, che era un'opera degna di miglior sorte. Per pregi artistici avanza di gran lunga *Napoli di carnevale*.

Ai Fiorentini, dunque, al Nuovo, al Sannazzaro, abbiamo musica: l'emulazione fa andare le cose per bene.

Al Nuovo si è presentata un'esordiente, Eugenia Labocchetta, figlia del professore di violoncello al Conservatorio e già eccellente tenore, ed ha riportato un discreto esito.

Al Sannazzaro, dopo del *Babilas*, che, non ostante l'aggiunta dei pezzi del Capponi, pezzi magistrali sì, ma fuori posto, è piaciuta poco, l'*Elisir d'amore* ha tutte le simpatie del pubblico ed è una miniera di applausi e di quattrini. Il Frigioni, un vero artista, canta ed agisce in modo da far ricordare i bei tempi. La Jossa pare altresì adatta al genere di canto, così detto leggiero; si anima e canta con espressione, con gusto. Come cantante neppure è spregevole il tenore Gennari: con un po' di gusto migliore, con forbitezza maggiore diverrà un eccellente artista; dovrebbe aver più cura dei recitativi. Il baritono Sottolana dà alla parte cantabile l'eleganza, che ben si confà alle sale da concerti, e che in un'opera, come l'*Elisir*, è tanto necessaria, e la spigliatezza dell'artista perita alla parte comica.

L'orchestra va benino; raccomanderei, nuovia, all'egregio Nicoli, di badare al movimento del primo tempo del duetto fra tenore e soprano, che, parmi, languisca per lentezza.

A questo teatro si prepara un *Don Pasquale* e la *Sonnambula*; i Fiorentini provano pure il *Don Pasquale* e la *Casa dei tre artisti* del De Giosa; il teatro Nuovo è per dare un'opera del Raimondi: *Un biglietto del lotto vernato* ed un'altra del Magneta: *Don Ippazio*. — ACUTO.

CATANIA, 26 Ottobre.

Cronaca spiccia — Madama Bonifacio, *operetta nuova.*

Scarsa è la cronaca teatrale nella presente stagione. Due soli teatri aperti: il Garibaldi ed il San Carlino, e tutti e due con compagnie d'operette. — Però verso i primi di novembre se ne apriranno altri due, ed in dicembre altri tre. Il Nazionale verrà inaugurato dalla compagnia Scognamillo, ed il Principe di Napoli da una compagnia di opere serie. Al Castagnola verrà la compagnia equestre diretta da Cardinali, ed all'Alfieri ritornerà il cav. Scandurra. Non vi parlo del Comunale, le cui porte si apriranno verso gennaio, nè del massimo Bellini, che si apriranno... Dio sa quando.

Dunque, viviamo di speranze, e se i Numi ce lo permetteranno, quest'anno avremo una stagione teatrale coi fiocchi.

Ma per ora parliamo dei due succennati teatri aperti, o meglio del Garibaldi, poichè il San Carlino è così piccolo, che non vale la pena parlarne. Al Garibaldi, dunque, si fanno affari d'oro, malgrado che la compagnia Centofanti non sia primaria, nè composta di ottimi elementi. Però ha il pregio di essere fornita d'un buon repertorio e di un numero infinito di operette nuove, che hanno incontrato la simpatia generale e che hanno riempito e riempiono ogni sera la cassetta dell'Impresa. Fra queste, una va annoverata per la migliore: *Madama Bonifacio*, datasi poche sere or sono davanti ad un pubblico numeroso e buongustaio. L'autore, che puossi chiamare fortunato, è un giovanotto simpatico, un valente scrittore, collaboratore di questo giornale: Vincenzo Maugeri Zangara. I lettori della *Gazzetta Musicale* lo conosceranno sicuramente, poichè quasi sempre arricchisce questo periodico con pregevoli pubblicazioni.

Il Maugeri, presentando al pubblico il suo primo lavoro musicale, ha inteso sfogare l'animo suo di dilettante. Ma però *Madama Bonifacio*, invece d'un lavoro da dilettante, si può chiamare d'un provetto maestro.

È un'operetta in tre atti, piena di musica perfettamente originale, in certi punti melodica, in altri gaia, brillante, civettuola, del vero genere insomma dell'ope-

un giorno. E in come vuol alternarla, comprendetta se non abbracciando coll'anima, collo studio e coll'amor tuo, tutto quanto il creato?...

Se per un caso qualunque una persona veniva a farci visita, l'uomo blue fuggiva, e tanto come il balcone adiava subito a nascondersi tra i lauri del giardino. Un bel giorno il mercante Keats, passò da noi per alcuni affari di famiglia e non appena ebbe varcata la soglia dell'uscio, s'imbatté faccia a faccia con l'uomo blue, che pallido come la morte scomparve come una fantasma.

— Ah! bene, benissimo — disse Hart Keats a mio padre, dandosi una tregnata di mano — che cosa mai v'è saltato in testa?... Bah!... prendere in casa vostra quel tanto da legare!...

E si calmò più di botto e condolendosi soltanto di un tale strata da buontempone, che anch'io non potei fare a meno di ridere con lui.

— Guardate un po'! Ed io avrei scommesso un barile di birra, che a quest'ora si fosse impiccato, o che per lo meno l'avessero rinchiuso in un manicomio. Invece, eccolo qui sano e salvo.

— Voi dunque lo conoscete? — domandò mio padre con una tal qual curiosità.

— Se lo conosco?... Troppo bene!... Perchè? Si chiama Beze ed è un telegrafo di professione; e più matto d'un cinese in primavera. Ma, dunque, loro non ne sanno niente... Si sdraiò sur un sgabello di cuoio, a trabocchi d'oro, a noi carissimo per averci passato gli ultimi giorni del vivere suo il grande Sebastiano Bach, e col piedi sul lavoro di papà — Hart Keats era uno in po' di tempo negli Stati Uniti — così incominciò il suo racconto, circondato da que' di casa, che in un attimo, sentendo di che cosa si discorreva, gli si erano tutti radunati d'intorno.

— Qualche tempo fa si erano i preparo della bella patria chiesa parrocchiale e Beze si fece subito avanti e ci propose di tracciare il disegno di un nuovo organo, che per la sua grandezza e per la sua magnificenza avesse a superare tutti quelli che fino allora erano stati costrutti in America. Ci mettemmo subito all'opera, e dopo un mese di lavoro, il disegno era bell'e fatto. Non vi dirò quante difficoltà ci abbiano fatto incontrare i preti, i quali, come sapete, sono sempre i primi a voler dire la loro in fatto di musica, e quante noie ci abbiano dato i fabbricieri, i quali, come sapete, sono sempre i primi a voler dire la loro in fatto di preti. Insomma, dopo molti e molti mesi di lavoro, di fatiche, di studi, di noie, di seccature, di dispetti, di rabbie, di bizze, di puntigli, di ripicchi, di ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti sui ripensamenti dei ripensamenti, di ripensamenti sui ripensamenti dei

era blue, il suo panciotto era blue, il cravattone di lana che gli fasciava quasi interamente il collo pure blue. Il suo volto era il più melanconicamente espressivo che ti sia mai dato di immaginare.

Le guancie aveva trasparenti e bianchissime come di cera, il naso aquilino ed in quel non so che di strano e d'indecifrabile ch'esprimeva il suo volto, brillavano due occhi neri, vivissimi, che lampeggiavano d'intelligenza e che si muovevano senza posa.

I suoi capelli erano d'un rosso chiaro, scarmigliati, lunghi, alla nazzarena; la barba dello stesso colore, abbenchè pulita, sembrava che non avesse mai conosciuto il pettine. Non disse una parola di scusa per essersi in modo così strano e così inaspettatamente introdotto nella nostra compagnia ed adocchiato un seggiolone vacante vi si mise a sedere colla massima disinvoltura.

Era dunque il mio turno, ma la presenza di quest'uomo mi aveva così impressionato e confuso, ch'io grattavo convulsamente il mio « Fortunato » senza che ne potessi cavar fuori una nota.

Provai e riprovai e stavo per buttar via il violino dalla disperazione, quando l'uomo blue s'alzò d'un tratto, mi si avvicinò e mi disse:

— Oh! uno strumento più difficile di quel che credete, volete darlo a me? Suonerò per voi.

Meccanicamente glielo porsi.

Dio mio! In tutta la mia vita non mi sovvengo di aver mai udito suonare tanto meravigliosamente. « Fortunato » sembrava che venesse rinchiuso, il entro le sue fragili tavolette di legno, un'anima capace di esprimere ogni sensazione, la gioia, il dolore, la passione, il trionfo. Quando finì, scoppiò un tale applauso ed un grido così unanime di bravo, da far tremare la sala.

L'uomo blue mi sembrò sopraffatto e confuso, ma non dimenticò, *more solito*, le convenzionali riverenze ai

— *Rien, messieurs, voyez, il n'y a rien, absolument rien! Il n'y a ni bien, ni mal, ni vices, ni vertus, il n'y a que de forces!*

E per settimane intere noi, poveri rivenduglioli a un tanto la riga, ci trovammo costretti a far di necessità virtù, e fra un mezzo bicchiere di *wisky* ed una boccata di *chewtobacco*, far le viste di prendere sul serio tutte quelle strampalerie filosofiche, fino a che stanchi, infastiditi, seccati, a voto unanime, furono tirati i chiavacci e serrate le porte.

Disgraziata filosofia! Esiliata a sciorinare aforismi lì sul pianerottolo delle scale ed a sbadigliare teorie, attraverso il buco della serratura!



Una sera, bighellonando lungo la sponda sinistra del fiume James, egli mi disse:

— Sediamo.

E sedemmo a pie' di una magnolia dalla cima immobile e piramidale, che, incoronata di larghe e candide rose, tutto signoreggiava d'intorno.

Era una bella sera d'estate, una delle più belle che abbia mai veduto in Virginia. Il sole si abbassava lentamente sur un cielo tranquillo, roseo, sereno, irradiando di sprazzi d'oro le acque fangose del fiume. Un languore profondo penetrava la natura, le cime degli alberi si curvavano e la campagna, aspirando la brezza della sera, deliziosamente s'illanguidiva.

— Hai letto i racconti di Novalis?... — mi domandò il primo violino.

del vino; — l'altro, paese dei sistemi, della critica audace, delle lunghe pazienze, delle follie a freddo e della birra.

Popolo delle follie a freddo — rimbeccava in tono canzonatorio.

Fra le due o le tre del mattino, quando chi per un verso chi per un altro, eravamo tutti occupati a butar già la cena vera ed immaginaria, del giorno avanti, egli entrava allegramente nell'ufficio della *Sera*, dov'io ero impiegato, e rivolgendosi ai *reporters*, che quell'ora — e non a torto — i parti del giornalismo uniscano:

— Sapete voi?... — domandava loro assai spesso con un certo aria spaurita d'*enfant prodigue*, lo sguardo limpido e fiero, il cappello sulle ventiquattro, ed il lungo soprabitone neo abbottonato fino al collo. — Sapete voi quello che videro i discepoli di Sais dopo ch'ebbero sollevato il velo che nascondeva il grande segreto, il segreto dell'enigma del mondo?

Pensava qualche minuto e poi esclamava ad un tratto:

— Guardate, io divido la mia tasca in due parti eguali, una metà sul palmo della mia destra, l'altra su quello della sinistra. Ebbene, che cosa mai vedete nella testa dell'illustre violinista, ora che ne ascoltate le sapienti parole per trascrivele su vostri fantasticissimi taccuini, con quelle penne da gigantesca natura, il cui cigolio esecrabile mi agghiaccia il sangue? Che cosa mai vedete? Precisamente quello che videro i discepoli di Sais, allorquando ei sollevò il velo della verità: il nulla in se stesso, il nulla per se stesso, il nulla obiettivo, il nulla subiettivo. Che il nulla sia, o no, il centro dell'universo, che la luce impazzita i discepoli di Sais, è ciò che m'ha reso folle *à mon tour*, e ciò che fatà perdere anche quel poco di buon senso che può contenere il vostro cervello di gran combinato.

Incominciava a canterellarsi in inglese, continuava in inglese, e concludeva poi in ottimo francese, quasi sempre con queste frasi sacramentali:

pubblico plaudente ed entusiasta e si chinò nel modo il più grottesco.



Siccome eravamo alla vigilia d'un gran *festival* musicale ed i più grandi artisti della Germania avevano promesso o di onorarci colla loro presenza, o così mio padre concluse subito — così mia madre — che l'uomo blue non poteva essere altro che qualche celebrità attirata fra noi in stretto incognito. Si attese a ingrandire dell'onore che aveva voluto concederci e gli offrì pure l'ospitalità di casa nostra, nostra stanza ed il nostro ateneo. Non lasciammo intentato ogni mezzo per poter sapere chi mai fosse e da dove mai venisse, ma inutilmente. L'uomo blue non badava a certe domande delle quali pur si doveva capire l'intenzione, e d'altra parte, a noi dispiaceva di domandarglielo, così di punto in bianco. M'insegnò una gran quantità di cose ch'io non conoscevo affatto, facendomi vivamente apprezzare al mio « Fortunato » in particolare ed alla musica in generale e devo a quest'essere curiosissimo i miei più grandi trionfi giole d'ogni genere, ispiratrice di forti fatti, espressione più pura, più gentile, più semplice de' nostri affetti, cercavi un rifugio quando la tua anima è in pianto ed un conforto, una fede quando il dubbio la premè. La musica è un'arma, ma del cielo, un eco del mondo invisibile, una nota dell'Acordo divino che l'amore ci svelava e cimentato ad esprimere

resta. Peccato che l'argomento del libretto non concluda affatto alcuna cosa; è stupido, farocco, inverosimile.

Il preludio del primo atto, l'aria del mezzo-soprano, la scena e romanza del soprano, il duetto tra questo e il basso, il valser del tenore, il preludio del secondo atto, il concertato, il finale, la serenata del terzo atto e la canzone del soprano, sono tanti pezzi pregevoli in cui l'autore mise, nei musicarli, tutta la sua foga giovanile.

Il pubblico di Catania conosceva il Mangeri come critico e valente scrittore, ora ha avuto agio di conoscerlo come musicista e di apprezzare le sue composizioni musicali. Difatti ogni sera ha prodigato applausi infiniti alla sua *Madama Bonifacio*, chiamandolo all'onore della ribalta e festeggiandolo in modo straordinario.

Dell'esecuzione poche parole ho da dirvi. Quasi tutti gli artisti fanno d'ogni lor possa per interpretare le parti che a loro si affidano. Ed il pubblico ha elargito a loro anche infiniti applausi, specialmente alla signora Moretti, alla signorina De Zerbi, al Fiorentino ed al De Cesare.

Tutto sommato, *Madama Bonifacio* è una eccellente operetta che procura all'autore la popolarità e lo fa ricercato dai direttori delle compagnie; cosa che, del resto, gli si augura da tutti e particolarmente da me. — E. S.

BOLOGNA, 27 Ottobre.

Erodiade.

Le rappresentazioni dell'*Erodiade* proseguono trionfalmente. L'opera del Massenet riscuote seralmente applausi, dal principio alla fine. Ogni sera si vogliono i *bis* di parecchi pezzi; alla rappresentazione d'ieri l'altro, fu dovuto bissare anche il finale terzo ed il duetto — l'ultimo — fra Johanna e Salomè.

È un vero e grande successo — sono lietissimo di potervelo ripetere, e non posso a meno di deplorare le notizie che si mandano a qualche giornale di fuori, in completa contraddizione colla verità!... Non so spiegarmi lo scopo di ciò: ma potere proclamarlo ad alta voce: *Erodiade* ha un vero successo e se alla prima rappresentazione qualche artista non avesse guastato, si avrebbe subito registrato un grande trionfo. In ogni modo il pubblico bolognese dimostra con vivi applausi in quale conto tenga l'opera del simpatico Massenet, il quale dovrebbe decidersi a fare una corsa a Bologna, ove sarebbe accolto con gran festa. — M.

PARIGI, 26 Ottobre.

Madama Cartouche, *opera comica (?) in tre atti, parole di W. Busnach e Pietro Decourcelle, musica di Leone Vasseur, alle Folies Dramatiques — Nuovi artisti all'Opera ed all'Opera Comica — I grandi concerti; concerto diretto dal signor Colonne al teatro dello Chatelet: Berlioz, Saraxate.*

Non so se i due librettisti, Busnach e Decourcelle, hanno avuto l'idea della loro *Madama Cartouche* prima che sia stata rappresentata, è già qualche anno, la *Camargo*; ma so bene che l'hanno data molto dopo quest'operetta, e che ciò ha loro nociuto. Infatti, la somiglianza tra i due libretti è assai trasparente, non soltanto perchè in tutti e due è questione d'una donna di teatro e d'un capo di ladroni, ma anche pel modo d'intrecciare l'azione. Del resto non è la prima volta che in fatto di libretti d'operette si trovino queste somiglianze, che in musica hanno nome *reminiscenze* e che per gli scrittori giungono financo a far proferire la grave parola di *plagio*.

Mi sarebbe impossibile, come lo è stato a tutti i critici ed appendicisti della stampa di Parigi, il raccontare per filo e per segno, atto per atto, scena per scena un libretto così complicato d'incidenti e d'episodi come quello di cui è parola. Una matassa che abbia servito di giocattolo ad un gattino sarebbe meno imbrogliata. Esso rammenta la strana riflessione di quel tale che nella foresta di Fontainebleau disse: « Gli alberi m'impediscono di vedere la selva. »

La selva, in questo caso, è l'idea principale della commedia lirica di Busnach e Decourcelle; e può raccontarsi in pochi righi.

Una giovane artista tragica, a nome Silvina, è amante risaputa di un certo Aniceto, suonatore nell'orchestra e trovatello. Il luogotenente del famoso ladro Cartouche, la rapisce per farle sposare il suo terribile superiore. Il matrimonio ha luogo; se non che, Silvina crede che suo marito sia un nobile personaggio. Del resto immaginerete facilmente che la cerimonia è simulata. Quando Silvina viene a capire che è sposa, più o meno legittima, di Cartouche, non ha altro pensiero che quello di fuggir via, nel che riesce, e di far cantare il ladrone con tutta la sua banda, e finisce per farlo. Ma ciò non è tutto: il suo fidanzato Aniceto è divenuto erede d'un pingue patrimonio, lasciatogli dai suoi genitori occulti. Un procuratore furbo vorrebbe impossessarsene. Silvina abilmente sottrae al poco delicato legale l'eredità e la fa rendere ad Aniceto. Lo sposa e sarà felice. Ma qual labirinto di accessori, quale accozzaglia di fatti parassiti intorno a quest'idea-madre della commedia! A volerli seguire attentamente si guadagnerebbe l'emicrania. Fortunatamente la musica e l'esecuzione non ne danno il tempo.

Leone Vasseur ha trovato il mezzo di comporre per questo libretto, del quale può dirsi come nel finale rossiniano:

Questo è un modo sviluppato.
Questo è un gruppo ristretto.

uno spartito, migliore come fattura, di quanti ne aveva scritti finora. Le melodie, i *motivi*, vi abbondano. V'ha qua e là qualche pezzo un po' vecchiotto o volgare; ma la grande maggioranza dei pezzi di musica è invece elegante, chiara, facile a ritenere, gradevolmente melodica. V'ha un duetto d'amore alla Gounod, che è una gamma; egualmente sono da notare: un altro duetto, ma buffo questo e molto originale; tutte le *strofe (couplets)* che canta Silvina, non che la sua canzone messicana; ed un sestetto che basterebbe da sè solo ad affermare il felice successo di quell'operetta od opera buffa, che sul cartello, non so perchè, è qualificata come « opera comica. » Del resto è naturale che l'opera comica trovi asilo nei teatri secondari, nei teatri d'operette, giacchè il teatro che porta il suo nome, l'Opera Comica, l'ha quasi interamente proscritta.

Mi si dirà che la musica più elegante, più delicata, meno grossiera, può giustificare la denominazione d'opera comica in preferenza di quella d'operetta. Nò, poichè in quest'ultima è la forma che prevale, vale a dire la profusione, l'abuso dei *couplets*. Senza di questi pare che la musica di queste produzioni giocose non sia possibile. La prima artista ne esige parecchie per lei sola ed in ogni atto! Gli altri ne vogliono almeno uno o due per casi. In *Madama Cartouche*, ove non se ne trovano in troppo gran numero, il primo atto comincia con tre serie di *couplets* successivi: *couplets* della seconda donna, *couplets* del basso, *couplets* del buffo! E poi non si vuole che sia un'operetta!

Malgrado il successo di *Madama Cartouche*, questa non avrà il numero straordinario di rappresentazioni che ebbero ed avranno le *Figlie di madama Angot*, la *Mascotte*, le *Campane di Corneville*, ecc. E ciò perchè l'esito felice deve essere attribuito piuttosto all'esecuzione che ai pregi del lavoro. Togliete gli artisti, fate cantare le parti da altri meno valenti, ed il successo scemerà di molto. In provincia, per esempio, non credo che *Madama Cartouche* piacerà altrettanto.

All'Opera si è ripreso il *Freischütz*, per Delmas, il basso uscito dal Conservatorio e che è stato tanto applaudito, e per la Seroka che vi ha cantato la parte d'Anuetta, molto meglio di quella del paggio Urbano degli *Ugonotti*. Il pubblico l'ha più favorevolmente accolti. Delmas e la Seroka, soprannato Delmas, sono due buoni acquisti fatti dai direttori dell'Accademia di musica.

Anche all'Opera Comica ha avuto luogo l'apparizione d'una novella cantante, la Salambieni, francese, malgrado il nome italiano. Anch'essa, come Delmas, è un'allieva premiata dal Conservatorio. Non so perchè il direttore del teatro, signor Carvalho, abbia aspettato due anni per farla esordire, giacchè la giovane artista non ha nulla guadagnato, nè perduto come voce e come arte in questo periodo di tempo. Iersera ha esordito nella parte di Maria della *Figlia del Reggimento*, ed ha piaciuto; più nelle scene sentimentali e patetiche dell'opera che là dove lo slancio ed il vigore erano necessari. Ma la Salambieni ha una bella voce, poco voluminosa, è vero, eppure simpatica ed agile; è bella di volto, è giovane; tutte queste qualità l'hanno fatta accogliere in un modo più che lusinghiero.

I grandi concerti sono cominciati. Lo Châtelet ha riaperto le sue porte per le mattinate musicali classiche, dirette da Colonne. Nella prima di esse, che ha avuto luogo domenica, quasi tutto il programma componevasi di frammenti sinfonici di Berlioz. Oggi Berlioz è in gran moda. Pare che si voglia compensarlo d'averlo tanto sconosciuto e negletto quando era ancora in vita. Se non che, si abusa un po' troppo del suo nome. Che figuri per uno o due pezzi sul programma, nulla di meglio; ma che lo riempia quasi interamente, è cadere nell'altro eccesso.

Per fortuna fra i pezzi polifonici di Berlioz è venuto Saraxate col suo violino magico a mettere un po' di varietà nella monotonia del programma. Ha eseguito, fra l'altro, la *Danza bretona* di Saint-Saëns con immenso successo. — A. A.

MANNHEIM, 24 Ottobre.

Concerto in memoria di Liszt — Il Mikado di Arthur Sullivan.

L'altra sera l'Accademia di Mannheim diede in memoria di Liszt un concerto, il cui programma constava tutto di composizioni dell'illustre estinto; impresa arrischiata anzichenò, giacchè se da una parte le composizioni — in ispecie le orchestrali — di Liszt, presentano ai suonatori difficultà enormi da superare, si presuppone d'altra parte negli uditori una forza percettiva a prova di bomba, nervi da artiglieri, famigliarizzati alla musica dei cannoni. I numeri orchestrali del programma erano: *Tasso*, il valser *Mephisto* e la sinfonia *Faust* in tre tempi; tutte noci dure, che il direttore Paur coll'orchestra da lui capitanata sperò abbrustolire valorosamente. V'era inoltre la *Leonora*, ballata con accompagnamento melodrammatico di pianoforte, e la *Lorelay* per una voce con accompagnamento d'orchestra.

Liszt si serve nella preparazione dei suoi effetti orchestrali di una ricetta molto somigliante a quella di Wagner, tanto che qualche volta si direbbe che quest'ultimo sia stato suo collaboratore. V'ha il tremolo dei violini negli acuti, v'hanno le trombe del giudizio, gli assoli di piatti, ecc. Liszt si sforza di ottenere nuovi effetti e in questa sua continua ricerca cade nel barocco, diviene astruso, barbaro, spaventevolmente dissonante — i soliti eccessi della nuova scuola. Qualche rara volta fa capolino l'uomo di mondo, spiritoso, piccante, dall'eleganza prettamente parigina e allora v'ha una piccola oasi nella musica, v'ha qualche battuta che fa piacere, ma sono questi soltanto i bei momenti in mezzo ai cattivi quarti « d'ora! »

È un brutto servizio che si rende alla memoria di Liszt, volendo ammannire a un paziente pubblico tutto un pranzo di questa vivanda, ricercata quanto si voglia, ma pesante assai. Non si riesce in tal modo che a fargli pigliare una indigestione. Una porzione per volta è più che sufficiente!

La sera dopo si rappresentò per la prima volta a Mannheim il *Mikado*, operetta buffa dell'inglese Arthur Sullivan, il quale, seguendo il costume del secolo, manda in giro pel mondo la sua compagnia per conquistarsi nuovi allori e più sonanti quattrini. Il libretto, senza essere meno sciocco di quello di tutte le operette passate, presenti e future, ha sopra le altre il vantaggio di essere nel Giappone e di dar adito perciò allo sfoggio di magnifici costumi originali, di occhi a mandorle con sopraccigli convergenti abbisognevole delle più svariate mimiche di ventaglio; ditemelo che in questa operetta fa senza dubbio la parte principale. Infatti, ventagli enormi nelle mani, ventagli grandi e piccoli ricamati sugli abiti, ventagli minuscoli multicolori nella testa, a guisa di spilloni.

La musica è il più strano miscuglio di melodie giapponesi, di ballabili alla Strauss, di pezzi classici alla Händel e di cori inglesi puro sangue, un pasticcio caleidoscopico-internazionale al quale, però, bisogna confessare non fa difetto il

buon umore dalla prima all'ultima nota. In generale la musica è sempre fatta a nuovo, e l'orchestra vi è trattata molto meglio che nella maggior parte delle operette. Anche gli artisti cantano decentemente e agiscono con arte. V'hanno poi nel coro delle giapponesine... di Londra, che col loro costume vergine di crinolina, e di altre perfide invenzioni della moda europea, lasciano intravedere delle forme capaci di far girare la testa a più d'un Mikado. In complesso si passa allegramente una sera, che cosa si vuol di più in un'operetta? La compagnia fa ora il giro di tutta la Germania. — Ecc. P.

A proposito di **Note malnote**

Nell'articolo *Note malnote*, pervenuto a questa Direzione il 25 agosto, e pubblicato nel N. 43 della *Gazzetta Musicale di Milano*, a proposito del celebre Padre Davide, occorrono alcune rettificazioni:

1.° Saverio Mercadante in Novara non fu maestro della Basilica di S. Gaudenzio, ma bensì della Cattedrale (Duomo).

2.° Quarantacinque o quarantasei anni sono, lo stesso Mercadante, in occasione della festa dell'Assunta, scrisse una *Messa* non per orchestra, ma per due organi.

3.° Per l'esecuzione della quale volle per organista, a vicenda col titolare Antonio Raineri, non il frate Davide, ma il prete Giacomo Masini da Galliate, che dopo la prova del *Kyrie*, venne, in segno di soddisfazione, abbracciato dal grande maestro. In Novara ancora oggidì possono rammentare un tal fatto, e parlare del valore artistico di Giacomo Masini, pel quale Generali, Mercadante e Coccia, per non citar altri, ebbero grande amicizia e stima da chiamarlo loro collega.

Ad onor del vero, e per dare a ciascuno il suo, spero che la *Gazzetta Musicale*, sempre pronta a rendere i meritati onori ai figli dell'arte, anche sconosciuti dalla generalità, non si rifiuterà di pubblicare le suaccennate rettificazioni.

Torino, 25 ottobre 1886.

ABELE MASINI.

NECROLOGIE

Brusselle. — Francesco Chiaromonte, da Castro Giovanni di Sicilia, professore di canto al Conservatorio di Brusselle fin dall'aprile 1872. Si era rifugiato nella metropoli belga nel 1863, in seguito a moti politici. Ha dato alle scene un gran numero di allievi, di poi distinti artisti. — Di Francesco Chiaromonte, uomo istruito, mite, abilissimo, parla diffusamente il Fétis nel suo *Dizionario universale de' musicisti*. Il prof. Chiaromonte lascia molto rimpianto. Era nato il 29 luglio 1809.

MUNICIPIO DI PIACENZA

TEATRO E SCUOLE DI MUSICA

Avviso di concorso.

È aperto il concorso al posto di Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra, collo stipendio di lire 2,500. Il detto concorso scade il 5 novembre p. v.

Si manderà copia delle altre condizioni a chiunque ne faccia richiesta.

Piacenza, 15 ottobre 1886.

Il ff. di Sindaco, Ing. ARRIGONI.

MUNICIPIO DI PIACENZA

ORCHESTRA E SCUOLE DI MUSICA

Avviso di concorso.

È aperto il concorso ai posti di Professore d'Oboe e Violoncello. Lo stipendio sarà di lire 1,200 ciascuno.

Si accettano domande a tutto il 5 novembre p. v.

Si manderà copia delle altre condizioni a chiunque ne faccia richiesta.

Piacenza, 15 ottobre 1886.

Il ff. di Sindaco, Ing. ARRIGONI.

R. Istituto Musicale di Firenze

Avviso di concorso.

Per ordine di S. E. il Ministro della Istruzione Pubblica, come da sua officiale del dì 19 ottobre N. 12546, si fa noto quanto segue, cioè:

È aperto il concorso all'impiego di Maestro di Solfeggio in questo R. Istituto, con gli oneri e diritti di che nello Statuto del dì 21 dicembre 1860 e nel Regolamento approvato con R. Decreto degli 11 agosto 1861, e con l'annuo stipendio di lire 1200.

Il concorso è indetto per titoli. La Commissione giudicante potrà però constatare col mezzo di esame le attitudini speciali dei concorrenti.

La predetta Commissione è composta del Consiglio Censorio e dei due maestri di canto del R. Istituto Musicale di Firenze. Essa giudicherà secondo le norme stabilite dal suddetto Regolamento, ed osservato il disposto dell'Art. 32 del già citato Statuto del 21 dicembre 1860.

Il programma d'insegnamento da adottarsi nella scuola di solfeggio dovrà essere quello già approvato dall'Accademia addetta al R. Istituto con deliberazione del 20 marzo 1883, e vigente in altra scuola di solfeggio dell'Istituto medesimo. Esso programma è ostensibile ai concorrenti presso la Segreteria del R. Istituto Musicale.

Le domande dei concorrenti saranno inviate franche di Posta al Ministero della Istruzione Pubblica in Roma, a cura del quale, quando appariscano regolari, saranno trasmesse alla Presidenza del R. Istituto in Firenze. Esse dovranno contenere l'esatta indicazione del domicilio del concorrente, perchè ove occorra possa a suo tempo farglisi pervenire dalla ridetta Presidenza l'invito per l'esame, al quale dovrà recarsi a tutte sue spese.

Alle domande saranno uniti i seguenti documenti, cioè:

1. *Fede di nascita del concorrente;*
2. *Attestato di sana costituzione fisica, in forma giuridicamente provante;*
3. *Stato autentico di famiglia del concorrente;*
4. *Fede criminale negativa;*
5. *Attestato di buona condotta rilasciato dall'Autorità Comunale.*

I documenti sopra notati col N. 2 e seguenti saranno di data recente.

Il tempo utile per la presentazione delle domande si chiuderà col dì 20 novembre prossimo.

Dal R. Istituto musicale di Firenze, Via degli Alfani, N. 84, il dì 20 ottobre 1886.

Il Presidente
F. Torrigiani.

TEATRO SOCIALE DI BASSANO

Avviso di concorso.

È aperto il concorso al teatro Sociale di Bassano per uno spettacolo d'opera seria nella prossima stagione di carnevale, con regalo, per un corso di recite non minore di ventiquattro.

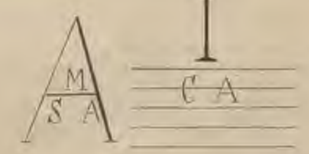
I progetti dovranno essere presentati alla Direzione stessa non più tardi del 6 novembre p. v.

Bassano, 21 ottobre 1886.

LA DIREZIONE.

Il Segretario, LIBERALE DAL CORTIVO.

Rebus



(*Luigi Principivalle*).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 42:

Indisposto non ammalato.

Fu spiegato esattamente dai signori: M. Rolando, V. Montalbau, G. Gardoni e G. Da Ponte, ai quali spetta il premio.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oppioni Giuseppe, gerente. — S. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 45. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

7 NOVEMBRE 1886

★ **Sommario:** *La scienza nella musica:* GAETANO FUSCHINI. — *Alla rinfusa.* — *Il Registratore Van Elewijck.* — *Bibliografia musicale.* — *Il nuovo Organo di Piazza Armerina:* ERNESTO RESPIGHI. — *La Campana del teatro della Monnaie a Bruxelles.* — *Corrispondenze:* Firenze, Genova, Novara, Mantova, Treviso, Savigliano, Trieste, Vienna, Parigi, Bruxelles, Lisbona, Buenos-Ayres. — *Notizie italiane.* — *Poesie per musica.* — *Rebus.* — *Municipio di Palermo.*

LA SCIENZA NELLA MUSICA

(Continuazione e fine vedi N. 44)

Ai nostri giorni, dopo l'emigrazione delle opere dello Helmholtz, del Langel, del Tyndall, del Blaserna e di parecchi altri eminenti scienziati, fiorirvi musicisti o dilettanti di musica, i quali, fraintendendo le leggi esposte dai fisici, raccozzarono insieme le cifre della scala esatta e quelle della generazione dei suoni, e credettero di elevare l'arte al grado di scienza, inventando una nuova quanto strana nomenclatura tecnologica musicale, pretendendo con qualche dato scientifico di dare la ragione non solo delle cause, ma ancora degli effetti prodotti dalla melodia e dall'armonia. Alcuni egregi cultori dell'arte musicale però, avvertendo la mancanza di lavori speciali per gli studiosi di musica atti a presentare le teorie scientifiche quali basi alle principali leggi dell'arte armonica, tentarono di trattare seriamente la musica come scienza, tanto in rapporto alla fisica, quanto in rapporto alla fisiologia.

Ma questi tentativi, per la generalità degli artisti di musica, rimasero infruttuosi, o non raggiunsero lo scopo a cui miravano i loro autori. E ciò per varie cause, la prima delle quali è da ricercarsi nella mancanza di nozioni preliminari della scienza acustica negli studenti di musica. Quindi un'altra causa devesi ravvisare nella natura dei lavori suddetti, i quali non possono essere compresi che da individui già versati nelle teorie armoniche e contrappuntistiche dell'arte.

Naturalmente, colui che crede d'aver terminato gli studi artistici, ritiene superfluo d'occuparsi d'altri studi scientifici, dal momento che alla scienza non fu iniziato durante la sua istruzione musicale, e perciò non può comprendere fin dove arrivano i rapporti della scienza fisica coll'arte, e dove questi rapporti cessino di esistere.

Le altre cause si possono ricercare nell'errore in cui incorsero taluni, i quali vollero trattare l'arte come scienza, senza considerare che la scienza può servire soltanto a far conoscere gli elementi con cui l'arte opera; e credettero invece sostituire quella a questa, pretendendo di spiegare colla scienza l'azione dei suoni e delle loro combinazioni sulla parte sensitiva del nostro essere, o di render conto dell'impressione che produce la musica sulle nostre facoltà intellettuali.

Alcuni i quali sistematicamente vogliono ridurre ogni nostra manifestazione intellettiva a semplice fenomeno fisico, non pensarono che l'arte più immateriale di cui possa disporre il genio dell'uomo, non può essere esclusivamente il prodotto di una sequela d'impressioni acustiche. — Altri credettero d'aver tutto spiegato facendo derivare l'azione della musica dalle combinazioni matematiche che le vibrazioni sonore formano fra di loro. — È incontestabile, che la scienza può fornire all'arte delle cognizioni, che oggigiorno ogni musicista un po' istruito sarebbe in dovere di possedere; ma è necessario di trovare il modo atto onde preparare lo studente a ricevere queste cognizioni, e di escogitare la forma onde invogliare l'artista a fornirsene. D'altronde la relazione della scienza coll'arte non si limita alla fisica ed alle matematiche, ma bensì si eleva ad ideali ben più alti.

L'arte musicale è costituita prima di tutto dal risultato delle combinazioni sonore, ed è nelle loro leggi che il dominio della scienza fisica è assoluto. Quindi questo risultato si trasmette ai nostri organi sensori e viene percepito dalla nostra comprensione; ed è col soccorso della fisiologia che si potrà spiegare questa trasmissione. La percezione delle combinazioni sonore eccita i nostri sentimenti ed impressiona direttamente Noi, *noi* che inconsciamente ed istantaneamente giudichiamo della intonazione o della stonazione, della debolezza o dell'energia del risultato, *noi* che determiniamo negli intimi ricettacoli delle nostre facoltà comprensorie il carattere triste o gaio, amoroso o indifferente, vago o determinato del concetto musicale; e qui l'arte cade sotto il dominio della Psicologia, astrazione fatta dal come la tale o tal'altra scuola filosofica possa considerare questo Noi.

Il filosofo investiga e cerca col sussidio delle scienze fisiche e metafisiche di rendersi ragione delle impressioni prodotte in noi dall'arte pura; ma è a credere che, malgrado l'aiuto dato dalla relazione ognor crescente delle scienze fra di loro, siasi ancora ben lungi dalla soluzione di questo problema psicologico.

Lo studio della filosofia, basato sulle teorie fisiche e fisiologiche della musica, può soltanto avviare alla ricerca del *vero* nel *bello*, mèta a cui ogni artista deve aspirare, elevandosi col pensiero negli spazi dell'infinito.

È incomprensibile come gli artisti in generale rifuggano dal ricorrere alla scienza per ricercare in essa le ragioni di tante questioni d'arte, mentre vediamo sovente fisici e fisiologi distintissimi che si rivolgono all'arte nelle Accademie, negli Istituti, per comunicare i risultati delle loro ricerche intorno a vari fenomeni, sia in riguardo all'elemento fisico della musica, sia in relazione alla fisiologia ed all'estetica. Eppure la conoscenza degli studi scientifici coll'arte ridonda incontestabilmente tutta a vantaggio di quest'ultima.

Mercè l'acustica il musicista saprà rendersi ragione di tutto ciò che potrà contribuire a migliorare la purezza, l'intensità dell'armonia, sopratutto nella musica sinfonica; studiando i nostri sensi e gli organi ad essi speciali, e l'influenza che su questi e su quelli hanno le combinazioni sonore, siano melodiche, siano armoniche,

il compositore avrà la via tracciata per giungere a produrre colla sua musica quegli effetti, ed a suscitare quelle emozioni, che egli si prefigge, in quella giusta misura che costituisce uno dei meriti principali dell'opera d'arte. Nell'analogia esistente fra le leggi fisiche e gli effetti fisiologici del suono il musicista troverà i principi estetici, che lo guideranno con sicurezza anche sulla via dell'invenzione, della creazione musicale. Qualora col soccorso della scienza in generale egli sappia leggere nel gran libro della natura, quando possa comprendere il linguaggio universale, l'armonia infinita, quando fissando lo sguardo nell'immenso spazio sappia comprendere la poesia dei mondi sterminati, degli astri innumerevoli, allora il suo genio creerà con tanta maggior facilità e sicurezza con quanta maggior penetrazione egli potrà comprendere la natura intiera.

Perciò si rende necessario che l'artista possegga nozioni determinate di scienza universale, e non rifugga dallo studiare, oltre all'acustica, alle matematiche, anche quanto comprende lo scibile umano in tutto ciò che può avere un'analogia anche lontana coll'arte.

Uomini eminenti devoti alla scienza ed al progresso hanno posto i misteri dell'*infinitamente piccolo* e dell'*infinitamente grande* alla portata di qualsiasi persona di buona volontà, che preferisca la luce alle tenebre, il sapere all'ignoranza. Le opere popolari di Laplace, di Guillemin, di Pouchet, di Figuier, di Flammarion, che Lessona, Travella, Anfosso ed altri benemeriti volsero in italiano, i lavori di Lombroso, di Blaserna, di Denza, ecc., ecc., potranno costituire un ampio materiale d'istruzione utile e piacevole nello stesso tempo non solo agli artisti, ma bensì alle persone che vogliono seriamente sentire, comprendere e giudicare le opere d'arte.

Il progresso del tempo presente, le scoperte continue, l'applicazione del vapore e dell'elettricità, le vie celeri di comunicazione, finalmente la stampa, questo grande fattore di civiltà, fecero penetrare nelle masse idee, che prima non esistevano, ed a cui queste masse non erano preparate da un'educazione e da un'istruzione pratica preventiva. Ciò ingenerò in gran parte molte illusioni, grandi allucinazioni, spostamenti sociali, che spariranno gradatamente col diffondersi dell'istruzione e dell'educazione pratica, col migliorare il buon senso generale mercè l'osservazione sistematica non solo di tutto ciò che cade immediatamente sotto i nostri sensi, ma bensì di tutto ciò che si presenta alla nostra intelligenza.

Così succede in musica: il diffondersi, l'espandersi della scienza ha creato illusioni, errori in molti artisti, i quali, come si disse più sopra, credettero di tutto spiegare, di tutto determinare all'arte con un'errata applicazione delle leggi scientifiche.

Acciocchè adunque la scienza, lungi dal nuocere in certo qual modo all'arte, possa esserle di quell'aiuto e di quell'utilità, che il volgere dei tempi e le ragioni dette più sopra rendono evidentemente necessario, occorre che gli studiosi di musica sieno iniziati gradatamente, sistematicamente fino dai primi studi e quelle nozioni scientifiche che oggigiorno si rendono indispensabili.

Si è sempre detto che la musica è per sè stessa inventiva di coltura e di educazione. Si ammette generalmente oggidì che lo studio della musica, come quello del disegno, della danza, delle lingue, ecc., ecc., debba far parte d'una educazione un po' completa. Lo studio e la coltura della musica d'assieme si ritengono utili, perchè si dice che essi distolgono la gioventù da divertimenti perniciosi. Ciò è in parte vero, ed è anche bene. L'arte musicale si trova così sotto la protezione di quelle persone, che si atteggiano a difensori dell'ordine morale... quando ciò entri nelle loro maniere di vedere, o nell'utilità dei loro interessi particolari. Ma è altresì vero, che egli è impossibile d'essere oggidì artista o soltanto intelligente di cose musicali, se non si possiede inoltre un insieme di cognizioni, che a prima giunta sembrerebbero tutt'affatto estranee all'arte.

Dalla mancanza parziale o totale di tali nozioni deriva quella disparità di apprezzamenti che si può rimarcare in taluni critici d'arte, e quella diversità di giudizi sulla stessa opera emessi dalla moltitudine inconsciente, che si usa a chiamare *pubblico*.

Che il musicista, che l'artista adunque non rifugga dallo studiare gli elementi delle scienze che hanno relazioni più o meno vicine all'arte sua; che egli spinga l'avido sguardo nell'immenso orizzonte della natura, nei profondi penetrali dello scibile umano; l'arte vi guadagnerà sempre. E se talvolta (come dice giustamente il dotto Mirri) una folla ingiusta disapprova un'opera nella quale l'artista abbia trasfuso una particella della sua anima, che egli guardi ancora una volta il cielo, l'universo; ivi troverà la forza di perseverare nella ricerca del *bello*.

E qui cade acconcio di chiudere queste brevi e sconnesse considerazioni, colle seguenti parole che il grande filosofo genovese indirizza *non ai maestri intorreggibili, ma ai giovani che vorrebbero lasciarsi e non sanno come*:

« L'arte che trattate è santa, e voi dovete essere santi come essa, se volete esserne i sacerdoti. L'arte che vi è affidata è strettamente connessa col moto della civiltà, e può esserne l'anima, l'anima, il profumo sacro, se trarete le ispirazioni dalle vicende della civiltà progressiva, non da canoni arbitrarî, stranieri alla legge che regola tutte le cose. La musica è un'armonia del creato, un'eco del mondo invisibile, una nota dell'accordo divino che l'intero universo è chiamato ad esprimere un giorno... » (1), e che l'artista non potrà comprendere ed esplicare, se non incalzandosi alla contemplazione ed alla comprensione dell'universo mercè la fede, lo studio e la SCIENZA.

GAETANO FOSCHINI.

Alla rinfusa

★ Teresina Tua dà ora concerti in Amburgo, coadiuvata dal suo compagno di viaggio, il pianista Reisenaur di Weimar.

★ E nella stessa Amburgo venne eseguita con gran successo una nuova opera di Reinecke, *Auf hohem Befehl (Per comando supremo)*.

★ Piacque a Dresda una nuova operetta, *Sataniel*, di Adolfo Ferron, direttore d'orchestra.

★ Il 5 del prossimo dicembre avranno principio, al teatro Imperiale di Vienna, le rappresentazioni delle opere di Weber, per celebrare il centenario della nascita dell'autore del *Freischütz*. — Secondo qualche biografo, Weber sarebbe nato il *18 novembre 1786*; ma tutti i giornali tedeschi, parlando del centenario, confermano la data del *18 dicembre*, come si riteneva generalmente.

★ Scrivesi da Bayreuth, che la salma di Liszt verrà seppellita in quella città, e che all'illustre trapassato verrà eretto un condegno monumento.

★ Un bell'aneddoto su Berlioz venne testè narrato da Noriac nel *Monde illustré*. — « Un giorno, io e Méry, si passeggiava in Baden-Baden e si parlava di Berlioz col quale avevamo fatto colazione.

— Che uomo! — esclamò Méry.

— Amabile!

— Certamente, ma si lamenta sempre.

— Pare che non sia felice.

— Egli si tiene per infelice, eppure ha fatto tanta fortuna. È membro dell'Istituto; ha nell'occhiello tutti gli Ordini europei; ha un *Feuilleton* nel *Journal des Débats*, che gli frutta molto danaro; ha la rara fortuna di avere a colleghi Meyerbeer e Jules Janin. E con tutto ciò si lamenta!

— È vero.

— Egli ha anche la fortuna ancora più rara di far chiasso con una musica che ci dovrebbe far sbadigliare, e si lamenta! Qui vien colmato di danaro e distinzioni, e si lamenta! Tutte le celebrità in Baden, dal generale Gortschakoff fino ad Adèle Courtois, si fecero un onore di essergli presentati, e si lamenta! non è mai contento. Noi tutti abbiamo applaudito la sua *Béatrix*, eppure si lamenta!

L'autore dell'*Hèra* aveva appena ciò detto, quando vedemmo Berlioz che a dieci passi da noi veniva, leggendo, da un viale. Egli ci scôrse e sorridendo ci si avvicinò. Dopo i soliti complimenti levossi il cappello, si asciugò la fronte col fazzoletto, e disse:

« Mio Dio, che caldo insopportabile! »

— Vedete — disse sottovoce Méry, gettandomi uno sguardo significativo — non l'ho detto? Egli non è mai contento! »

(1) G. Mazzini. *Filosofia della musica*.

★ Fra pochi giorni l'editore Edoardo Sonzogno, di Milano, pubblicherà l'edizione tedesca dell'opera *Flora mirabilis* del maestro Spiro Samara. Il corrispondente viennese della *Gazzetta Musicale*, signor dott. Berggruen, ha scritto questa versione in versi rimati con grande impegno ed il suo lavoro ha quel valore letterario che manca molto spesso alle traduzioni di questo genere.

★ All'Opera di Parigi si sono fatti gli esperimenti... di mitragliatrice, pistole e fucili — per vedere se c'era modo d'ammazzare la gente... ad effetto d'ottica. E l'effetto fu completo. Vari artisti si posero davanti alle bocche di fuoco — a due metri di distanza — ed al comando di *fuoco!*, s'udì una tremenda detonazione, e gli artisti scomparvero in una nube di fumo... inculumi affatto, ma nella piena libertà di buttarsi a terra e fingersi morti — secondo l'intenzione del dramma o dell'azione coreografica.

★ C'è una città in America — Paysandù — dove si fabbrica dell'eccellente estratto di carne — la quale reclama ad alta voce una compagnia lirica o drammatica, per che ne venga una, a refrigerare quegli abitanti. Non sappiamo ancora come fu risposto all'appello, le notizie d'America impiegando un mesetto ad arrivarci; ma mettiamo pegno che i direttori delle compagnie liriche e drammatiche non saranno stati con le mani in mano.

★ La celebre opera di Glinka, *La vita per lo Czar*, raggiungerà, il 27 del corrente mese, il 50.° anniversario della sua venuta al mondo... musicale. — Per quell'occasione si stanno facendo grandi preparativi di feste nel teatro Maria di Pietroburgo.

★ Scena commovente avvenuta durante la cerimonia dell'inaugurazione della statua di Berlioz a Parigi. Il signor Massart, professore di violino al Conservatorio, uno dei più cari e più fedeli amici di Berlioz, desiderò vedere il signor Alfredo Lenoir, autore della statua, il quale aveva allora allora ricevuto dal Ministro la croce della Legion d'onore.

Massart gli strinse la mano, lo ringraziò, piangendo, d'aver fatto rivivere l'amico suo in così toccanti sembianze, e, finalmente, con moto istintivo, toltasi dalla bottoniera dell'abito la fettuccia onorifica, l'appiccicò a quella del giovane scultore.

I testimoni di quella scena d'affetto e nobiltà rimasero vivamente impressionati.

★ Solidor Milon, è un francese... centenario, membro dell'Associazione musicale di Filadelfia. Ha servito dieci anni nell'esercito napoleonico, s'ebbe la croce della Legion d'onore, e fu prigioniero dei Russi nella tremenda ritirata da Mosca. Andò in America nel 1817 ed insegnò musica al generale Scott, e matematiche al generale Mac Clellan. Fu il primo — *et pour cause* — direttore d'orchestra nel teatro di Arch Street in Filadelfia.

Ma quel monumento... vivente sta per isfasciarsi: il centenario è passato già, ed i congegni della macchina vanno male. Filadelfia si commuove, e la moglie di Solidor Milon va dicendo a tutti che il solo iddio pel suo omo è il grande Napoleone.

Il Registratore Van Elewyck

Giovedì scorso (28 ottobre) alla seduta generale della sezione delle Belle Arti dell'Accademia di medicina, a Bruxelles, il cav. Van Elewyck ha dato comunicazione dell'invenzione da lui fatta (di cui la nostra *Gazzetta Musicale* s'è occupata già, prima a dare la notizia) e secondo i suoi piani e disegni posta in esecuzione dall'ing. Kennis di Bruxelles.

L'apparecchio de' signori Van Elewyck e Kennis è, come già fu detto, un congegno che segna, imprime istantaneamente, qualsiasi pezzo di musica improvvisato sulla tastiera.

Quell'apparecchio funziona alla perfezione e costerà un prezzo relativamente assai tenue. Secondo il parere di tutti i membri dell'Accademia, il nuovo trovato effettua un progresso ben grande nell'arte musicale.

Il cav. Van Elewyck ha lavorato — lo sappiamo già — trent'otto anni intorno a quella sua invenzione, ed egli s'affrettò a rendere i dovuti omaggi al signor Kennis pe' servigi da lui resi nell'effettuazione del meraviglioso congegno, del quale facciamo seguire una breve spiegazione:

L'idea primitiva dell'autore era quella di far ottenere un'impronta coi martelletti od animelle attrattrici de' suoni, che fatti alzare toccando i tasti, ricadevano tosto di proprio peso sulle corde impedendone le vibrazioni. (In addietro, siffatte animelle erano molto usate negli antichi pianoforti — come ad esempio, negli Hoberechts — più tardi furono omesse nella fabbricazione degli strumenti).

Il cav. Van Elewyck che provò, suonando al pianoforte, d'ottenere qualche saggio di quella stampa a secco, mise da parte, dopo molti infruttuosi tentativi, l'ideato sistema. Pensò allora di modificare i suoi piani, e far cioè imprimere dagli stessi tasti sulla carta continua fissata ad un cilindro meccanico posto al disopra della tastiera. Ma, dovette anche qui arrestarsi, nella considerazione che vi erano 85 note su di una tastiera, e quindi 85 segni elettrici ad imprimersi; volle ancora semplificare l'apparecchio.

Sei anni or sono, il cav. Elewyck aveva regalato al museo del Conservatorio di Bruxelles, un clavicembalo di 4 ottave, che aveva servito, nel XVIII secolo, al celebre Van den Gheyn, di Lovanio, per darvi le sue lezioni. Infatti, il clavicembalo a 4 ottave era corto, portatile al pari d'un violoncello, ed il maestro se lo recava seco sotto il braccio andando da' suoi allievi.

Nel telegrafo Morse, bastano 24 segni per indicare le 24 lettere dell'alfabeto; Van Elewyck ridusse le 48 note a 4 volte 12 segni fatti col *lapis* di diverso colore, e cioè dodici rossi, altri dodici gialli, azzurri i terzi e neri gli ultimi — per modo che in quei 12 segni erano tutti gl'indicatori delle note che poteva suonare un improvvisatore. Rimaneva la questione del tempo — e fu risolta. Un movimento del piede, indicante, con una linea sulla copia, il principio di ciascuna misura, divideva necessariamente la melodia in unità di tempo (misure di 2, 3, 4 o 5 tempi). Ma, una misura di 4 tempi potendo comprendere 64 semibiscrome, poteva darsi che l'improvvisatore non suonasse che 3, 4 o più di tali 64 di misura. Ciò doveva effettuarsi all'occhio fin dal primo istante, e l'autore del pezzo improvvisato ritrovava prestissimo la frazione minuscolare di misura che il suo pezzo aveva preso.

Rimaneva, infine, tradurre in musica i segni telegrafici convenuti stabiliti in ragione di 12, coll'applicazione del telegrafo Morse.

L'esperienza provò subito che siffatta traduzione è cosa di poco momento, immediata, come avviene di taluni segni telegrafici quando si traducono in lettere. L'invenzione era dunque effettuata.

Fu dapprima alla Regina del Belgi, che Van Elewyck ed il suo valente collaboratore presentarono il loro nuovissimo apparecchio.

E giovedì, come s'è detto, l'invenzione — brevettata oramai in tutti i paesi — fu spiegata all'Accademia dall'autore stesso. L'Accademia stessa ha fissato all'11 novembre, corr. mese, una nuova seduta per esporre in pubblico il *registratore Van Elewyck*.

Bibliografia musicale

FRANCESCO COLOMBO. — **Perchè?...** *Romanza per voce di tenore.* **Salve Regina,** *preghiera per canto, con accompagnamento di pianoforte od armonium,* ad libitum. (Edizioni Ricordi).

Avuti una grande quantità di componimenti nuovi, specialmente da camera, delle quali desidereremo di dire un po' di bene, quando lo meritano; ma son troppe e, per troppe, finiremmo nel sotto dimenticatoio. Ce ne sono però di quelle, fra le ultimissime pervenuteci, delle quali sarebbe proprio ingiustizia, o, per lo meno, imperdonabile trascuranza, non dire tutto il bene che loro si deve. Fra queste ce ne sono due, per canto, di quel caro e simpatico Francesco Colombo, che sono ben lieto di lodare, perchè ne sono degne, e d'indicarle ai buongustai, che vi troveranno della buona musica, cantabile, di effetto. È molto graziosa, bellissima nella chiusa, la romanza *Perchè?*, per voce di tenore, che il Colombo compose espressamente per quel vero eroe del canto italiano ch'è il tenore Angelo Masini. È molto interessante da leggere questa romanza, ma deve essere deliziosa sulle labbra di quel cantante dalla voce soave e dal canto pensato, per cui fu composta.

Un altro pezzo del Colombo, anche migliore, perchè di genere nuovo, è la *Salve Regina*, con accompagnamento di pianoforte od armonium, *ad libitum*, che si può cantare a voce sola, ed anche per coro, a due voci, soprani e contralti, con grande effetto, e non gli effetto pirotecnico, ma di efficace, indovinata espressione. La fattura è degna dei pensieri ai quali il maestro si è ispirato. Cantata bene, come l'ho sentita udire, è uno dei pezzi da camera meglio riusciti, in questi ultimi anni di abbondante, ma compassionevole, produzione.

(*La Perseveranza*) FILIPPI.

Il nuovo Organo di Piazza Armerina

Piazza Armerina, quantunque lontana dai grandi centri musicali, pure spinta dal genio al bello ed al buono, volle anch'essa mettersi a livello delle altre città, dotando di un grandioso Organo liturgico-sinfonico la sua magnifica Chiesa Cattedrale, e per la iniziativa dei benemeriti Fideicommissari della stessa Chiesa e particolarmente per l'energico impulso del cav. Trigona dei Salti, quel grandioso strumento venne commesso al chiarissimo fabbricante signor Inzoli cav. Pacifico, da Crema, che venne quivi di persona pel collocamento.

Compiuto il quale, era mestieri farne il collaudo e l'inaugurazione.

All'uopo furono chiamati gli esimi maestri signori Remondi cav. Roberto, da Brescia, e Caracciolo Edoardo, da Palermo, mercè i quali e particolarmente dal primo potemmo sentire ed ammirare la portentosa costruzione dell'istrumento.

Il cav. Remondi ci ha fatto gustare al vero la imitazione dei singoli strumenti da fiato; ma quello che ci ha sorpreso di più, è la perfetta armonia dei violini, dell'arpa e di tutti gli altri strumenti da corda.

Lode dunque a chi concepì ed attuò il progetto dell'Organo, lode al chiarissimo fabbricante, lode ai maestri che ce lo fecero sentire, e maggior lode poi al Remondi, nel quale ammiriamo fino alla sorpresa l'arte di trarre dall'istrumento armonie mai udite, specialmente toccando delle voci angeliche.

Possiamo asserire senza esagerazioni, che il Remondi è un portento di arte musicale, di contrappunto e composizione, ben a ragione ritenuto uno fra i primi suonatori di Organo sinfonico.

Non possiamo chiudere la nostra relazione senza una parola di lode pel Remondi, come perfetto gentiluomo; dolenti di non poterlo avere fra noi a oltre tre mesi, poichè per le di lui occupazioni ha dovuto rifiutare le vistose offerte ricevute.

Piazza Armerina, Ottobre 1886.

ENRICO RISPOLI.

Le Campane del teatro della Monnaie
A BRUSSELLE

È con vera soddisfazione che riportiamo dall'*Indépendance Belge* un importante articolo in cui si parla con molta lode di industriali milanesi, i fonditori fratelli Barigozzi, e del nostro egregio professore cav. Orsi. Oltre all'articolo accennato, ne piace riportare altresì la cortese ed autorevole lettera che uno dei più illustri artisti del Belgio, il Dupont, ha diretto, per la stessa occasione, all'Orsi. Questo splendido risultato dà un nuovo sviluppo all'industria delle campane, e già il teatro del Liceo, di Barcellona, ha dato incarico al prof. Orsi di ordinare e collaudare una scala di campane, da fondersi pure dai fratelli Barigozzi. Speriamo che anche i principali teatri d'Italia vorranno fornirsi di questi speciali istrumenti ormai indispensabili nell'esecuzione delle musiche moderne.

Si sono rimarcate, nel coprifuoco del terzo atto e nel duetto del quarto degli *Ugonotti*, le mezze campane del teatro della Monnaie. Esse hanno la piena sonorità delle campane di chiesa, e danno le loro note — note fondamentali nell'accordo — con una giustezza irriprovevole.

Queste campane vengono da Milano; e furono fuse nella celebre fonderia dei fratelli Barigozzi. Esse sono di bronzo e di un bronzo di speciale composizione. Per avere in un teatro un complesso di campane, se si prendessero quelle fuse come per le chiese bisognerebbe far posto, fra le quinte, ad ordigni sonori che pesano migliaia di chilogrammi. E come si possono sospendere siffatti pesi in un teatro, senza una grave minaccia pel pavimento e pei muri?

I fratelli Barigozzi hanno risolto il problema col loro bronzo speciale e colla forma semisferica ch'essi hanno data alle loro campane. Esse danno la perfetta risonanza di quelle da chiesa senza averne il peso e le dimensioni.

Fu a proposito del *Mefistofele* di Boito, che vennero fatti i primi esperimenti per ottenere delle campane di sonorità grave e squillante, e che potessero al tempo stesso trovar luogo fra le quinte. Boito voleva pel suo quadro della *Kermesse* delle campane che dessero le note *sol, fa, mi, re, do*. La più piccola di queste campane, costruita secondo gli antichi processi, sarebbe stata di per sè sola in particolar modo inbarazzante. Boito, coll'ingegnosità dei fonditori milanesi, ha potuto invece avere una *kermesse* di ogni gradazione desiderabile, e non una di quelle *kermesse* ove, udendosi una sola campana, non si sa udire quindi che un suono solo.

Ed ora, gli stessi fratelli Barigozzi hanno costruito, pel teatro della Monnaie, una completa scala cromatica fatta di quei timbri semisferici dalla risonanza identica alle campane da chiesa. Noi abbiamo dunque, grazie alla illuminata munificenza dell'amministrazione comunale, dodici campane — scala cromatica che va dal *si al si bemolle*. Negli *Ugonotti*, quei nuovi suoni crearono effetti nuovi e sorprendenti. Se ne farà impiego in molte altre opere e nel suo *Traité d'instrumentation*, il signor Gevaert consacrerà un articolo interessantissimo alle campane considerate quali istrumenti musicali. L'orchestrazione odierna è così varia, ch'essa deve poter far uso d'ogni genere di sonorità.

Nessun teatro d'Europa possiede un congegno di campane così completo, e d'una risonanza così possente, come quello del teatro della Monnaie. Il suo compito assai delicato e difficile l'accordare quelle campane con rigorosa giustezza di suoni; un artista italiano, di molto bel nome, il cav. Romeo Orsi, uno dei primi solisti dell'orchestra del teatro alla Scala a Milano, se n'è preso l'incarico, e pel solo gusto dell'arte. Vi è riuscito a meraviglia, e ciascuna delle nostre campane ha una intonazione perfetta.

Bruxelles, 24 septembre 1886.

Cher Monsieur,

Les cloches fournies par MM. Barigozzi sont bien arrivées à Bruxelles; nous en avons essayé à dans les *Huguenots* et elles sont d'une intonation parfaite. C'est à vous, cher Monsieur, que je dois la plus vive reconnaissance pour le grand service artistique que vous avez bien voulu me rendre! Il fallait l'organisation supérieure d'un artiste d'élite tel que vous, pour obtenir des résultats aussi remarquables! Veuillez donc agréer ici mes plus vifs remerciments. Je considérerais comme un bonheur s'il m'était donné de pouvoir vous obliger en quoique ce soit, et je me mets entièrement à votre disposition à cet effet. Je suis vraiment bien reconnaissant à mon ami Boito de m'avoir procuré l'occasion d'entrer en relations aussi agréables avec un artiste de votre haute valeur!

Veuillez agréer, cher Monsieur Orsi, l'assurance de ma plus haute estime artistique et de mes sentiments sympathiques.

JOSEPH DUPONT.

Monsieur Orsi
à Milan.

Corrispondenze

FIRENZE, 3 Novembre.

Della Borgia *alla Pergola e del* Lohengrin *al Pagliano — Il pubblico ai due teatri — Altre cosarelle di poco conto.*

Sono di quelle combinazioni che mettono nell'imbarazzo uno scrittore, a qualunque ordine egli appartenga. Eccovi qui a fronte, non di due *secoli*, ma di due *esteri*, *l'un contro l'altro armato*, come scrisse il nostro celebre poeta A. Manzoni. Alla Pergola, la *Lucrezia Borgia*, di pura, purissima scuola e forma italiana; antica di nascita, ma non vecchia, e di soavissimi canti; al Pagliano il *Lohengrin*, opera d'ampie dimensioni, severissima, ricchissima d'effetti orchestrali e corali e, non di rado, con squarci di dolce e nobile melodia. Alla Pergola una compagnia d'artisti rispettabilissima; ma nulla di straordinario negli accessori: al Pagliano un complesso di artisti inappuntabile; straordinariamente sfarzosa la messa in scena, vestiario, cori, scene, decorazioni, ecc.; alla Pergola buona la direzione del maestro Pozzani, ma senza quel numero di persone sul palcoscenico che (ne la *Borgia* lo richiede) ferma e impone; al Pagliano pure un valente direttore nel maestro Usiglio con coro e comparse numerosissime; il medesimo prezzo sì all'uno che all'altro teatro; di più, al Pagliano, musica più grandiosa e, pel pubblico d'oggi, più nuova, e malgrado tutto ciò, malgrado i vantaggi che per la pubblica curiosità presenta il *Lohengrin* sulla *Borgia*; al Pagliano il pubblico lascia mezzo vuoto il teatro, e alla Pergola ci vorrebbe un'altra platea per contenerlo.

Questo fatto vero, verissimo non ha nessun peso sulla mia particolare opinione circa il merito del *Lohengrin*; ma lo cito soltanto ad indizio del gusto del nostro pubblico. Quanto a me rimango stupefatto alle veramente grandi bellezze che smarrano o compensano la tetraggine e la copertà di certe non poche e lunghe scene, e sento e confesso che la musica del *Lohengrin*, nella grandiosità dei pezzi d'insieme ti di voci che di strumenti, è d'un magistero supremo e d'una potenza soggiogatrice, avente a guida un genio impastoiato da idee preconcette di sistema, di mezzi e di scopo. Cantilene dolcissime e soavissime ti deliziano sovente; e tutto il terzo atto è uno splendore di grazia e di magnificenza. Ma il nostro pubblico si trova più affascinato che dilettato e, nel corso dell'opera, oppresso e stanco.

L'esecuzione è addirittura eccellente e in orchestra e sul palcoscenico; splendido l'apparecchio, sontuosi i costumi; buoni e copiosi i cori, ottima la direzione del maestro cav. Usiglio; ma il pubblico, più che divertirsi, annoia; e vuole anche la ripetizione di qualche preludio, di qualche coro, della chiusa coi violini del duetto delle donne e di tutto quanto il racconto del tenore Berlini, che per canto e per azione è veramente il tipo della gentilezza ideale del campione dell'amore e dell'innocenza. Benissimo le signore Vocaina e Falconis, due gole di bronzo e due anime artistiche; bene i bassi Jocda e Notargiacomo, organi prepotenti; bene pure il baritono Carobbi in una parte di rabbiosa altissima tessitura.

In conclusione: un *Lohengrin* ammirato, applaudito, ma non frequentato, come si merita un componimento d'arte, dove l'ingegno e la dottrina sono straboccheveli, il magistero, incomparabile e stupendo; ma t.. o così attraente per le nostre orecchie da sospingervi il pubblico a gustarlo.

Alla Pergola invece ci si accalca la gente che non cessa d'acclamare una musica melodiosa interpretata benissimo dalle signore Singer, piena d'anima, d'intelligenza e di vigore drammatico; dal signor Nannetti, un Alfonso storico e vero non verità di persona, d'atti, di natura feroce e simulatrice, con una stupenda voce modellata con maestà d'arte; dal signor Gamberelli, un simpatico Gennaro con un ricco e pieghevole organo di tenore; e da un Orsini (signora Toni) che, se non tuona, non stuona e se la cava benino. C'è in Rustichello (Arlani) a modo e che intende la parte sua; c'era un Golosini ed elegantissimo, ma del quale io non posso discorrere per ragioni di parentela, di amicizia e d'arte.

Si sa provando la *Linda* col celebre Cotogni; il tenore sarà l'egregio Da Capsile; poi, si dice, che ne verrà la *Favola* del maestro Cappelli; se gli sarà possibile trovare un basso colla voce rozza, rotta, squarciata e selvaggia (sono proprio le sue parole) capace d'eseguire un *monologo* di poche battute che, tanto alle sue strane pretensioni, pare la volta reale del suo musicale edifizio. Questi maestri novellini, anche con molto ingegno, ne infilano pur poche. E leggo che in carnevale non si darannno, in Italia, meno di sei opere nuove: qual sarà l'arca di Noè che si salvò nell'universale diluvio?

Quanto agli spettacoli dei nostri teatri per carnevale, nulla ancora si sa di nuovo, nè di certo.

La passata domenica all'Istituto musicale il maestro Gamucci, in pubblica adunanza, trattò della scuola corale: io mi limito a dire *amen*. — V. M.

GENOVA, 2 Novembre.

Riapertura del teatro Paganini — Lalla Roukh al Politeama Genovese.

Debbo rendervi conto di due prime rappresentazioni, cioè della prima dei *Promessi Sposi* del Petrella al teatro Paganini riapertosi sabato sera, e della egualmente prima dell'opera, pur novissima per Genova, *Lalla Roukh* di Feliciano Davìd al Politeama Genovese.

Entrambe queste due prime ebbero luogo sabato e vi so dire che questa volta ho sciolto il problema dell'ubiquità assistendo ad entrambe. Il modo era però facile, ed io non voglio farmene un merito speciale, acciocchè non si creda da alcuno che la grazia concessa a Sant'Antonio sia toccata a me pare. Lungi da me tale pretesa, io semplicemente ho diviso il mio tempo; stetti ad udire l'opera del Davìd al Politeama, la quale, essendo in due atti non lunghi, mi permise di recarmi poi ad assistere ai due ultimi atti del *Promessi Sposi* al Paganini. Ed eccovi spiegato il come mi fu dato d'assistere in una stessa sera a due spettacoli diversi.

Trattandosi di opere vecchie per l'arte e pel mondo musicale, poco ne ho da dire. Della *Lalla Roukh* riportai gradevole impressione, quale d'un lavoro delicato e pregevolissimo soprattutto nell'istrumentazione; non così della parte cantabile che, salvo pochi pezzi, sente troppo dello stile comico francese, *à couplet*, e non mi rende affatto il colorito orientale dell'argomento. L'abuso poi dei toni minori la rende alquanto monotona, tanto più in un ambiente vasto quale il Politeama Genovese.

L'esecuzione certo non contribuisce a dar risalto alla parte cantabile, perchè è addossata a voci troppo deboli per quel vasto ambiente. Debbo però rendere la lode dovuta all'egregio maestro cav. Corradi Casimiro che pose nel concertare quest'opera la massima cura, e fu dal pubblico applaudito dopo la sinfonia, ed all'impresa che la mise in scena con sfarzo ed ebbe l'ottima intenzione di farcela conoscere.

Diversa assai fu la prima dei *Promessi Sposi* al Paganini. L'opera del Petrella, per quanto volgare in massima parte, contiene pezzi d'un certo effetto e, se bene eseguita, piace ancora alla massa del pubblico, anche in merito dell'argomento popolarissimo e simpatico.

A renderli qui più accetti, contribuì l'ottima esecuzione, diretta da quel giovane e valentissimo artista che è il maestro Vittorio Mingardi, a cui il pubblico fece una calorosa ovazione dopo il preludio con cui si apre l'opera.

Applausi e chiamate numerose ebbero le signore Ida Cristino (Lucia) e Giuseppina Levi (Perpetua); il tenore Genoe (Renzo), il baritono Pignalosi (Don Rodrigo) che dovette replicare la sua aria; il basso Gelini (Fra Cristoforo) ed il basso comico Carbonetti (Don Abbondio). Buone le seconde parti e i cori, e stupendissime l'orchestra che è quella del Carlo Felice.

Con tali elementi spero che avremo ogni tant'eccellente *Linda di Chamounix*, la quale si darà per seconda e che l'intraprendente impresario Mario Tati non s'ha dubbio allestirà con quella cura per cui s'è reso tanto gradito al pubblico fin dall'anno scorso al Carlo Felice. — MEPHISTO.

NOVARA, 1.° Novembre.

Due Te Deum; Nini e Cecchi; due nuovi pezzi di Cagnoni.

Domenica scorsa (24), in occasione della solenne entrata ed insediamento del nuovo vescovo, monsignor Davide dei Conti Riccardi, abbiamo avuto il lusso, ornati tutto scarto, di due funzioni a grande orchestra. L'una a S. Gaudenzio e l'altra in Duomo.

Nella prima si eseguì un *Te Deum* del Nini. Bello sì, ma un po'troppo chiassoso e allegro, perciò non rispondente gran fatto, parmi, alla maestosità del testo e severità dell'ambiente. Pure del Nini era anche il mottetto *Pregal magna*. Ambedue scritti in quegli anni in cui furoreggiava il *Nabucco*... E senza veder la data di quei pezzi, lo si sentiva!...

Del Pozzolo, maestro di quella cappella, si eseguì un *Cantico*, non so se scritto per la circostanza. Anch'esso, benchè di buona fattura ed abbastanza ben condotto, ispirato ad una galezza di motivi poco adatti allo stile chiesastico.

In Duomo l'attrattiva pei buongustai era maggiore. Si trattava di udire il *Te Deum* di Coccia — pel quale i novaresi hanno, ed a ragione, una specie di culto — e della esecuzione di due nuovi pezzi del non degno successore, il Cagnoni: un'*Ave Maria*, ed un mottetto: *Iuvení David*.

Il *Te Deum* del Coccia — tranne la fuga finale, che unisce ad una semplicità, freschezza e spontaneità d'ispirazione, una potenza ed un magistero d'arte da sbalordire — risente, specialmente nell'istrumentale qua e là un po'vuoto e debolucciо, dell'avarìa del tempo.

L'esecuzione, affidata per la parte vocale ai cantanti delle due cappelle riunite, e ad una numerosa e scelta orchestra — nella quale potei notare alcuni *tipi* della vostra Orchestrale, quale il Tortiani, Bovio, Cappelli, Ferrari, Normand, ecc., e diretta dallo stesso Cagnoni in *cotta*... fu veramente splendida e tale da soddisfare anche taluni incontentabili... per progetto.

Dei due nuovi lavori del Cagnoni, il migliore è senza alcun dubbio il mottetto *Iuvení David*, tanto pel concetto, nuovissimo, come per la forma severa ed elegante ad un tempo. Bellissima l'introduzione tutta dagli accordi dell'arpa sola; stupenda e di un effetto imponente, efficacissimo il perorazione finale nella ripresa dei *quattro tempi*.

L'*Ave Maria* è una cosina soave, mesta e gentile.

E per tenore solo con finissimo accompagnamento di note tenute a *sordini*. È in *re bemolle*; ed è forse per questa analogia di tono e d'istrumentale che alcuni *soliti ammiratori* del Cagnoni si compiacquero trovare in esso il duetto del *Faust* con relativa *Notte d'amore*...

Fra questi *ammiratori* va compreso il corrispondente del *Corriere della Sera*, che ha trovato che la *Messa cantata (?)* in quella occasione, per quanto musica eccellente, era poco *religiosa*...

A proposito di Cagnoni. Mi venne riferito, colla debita riserva però, che a lui siano stati offerti i due posti lasciati vacanti dal Ponchielli, e cioè: il posto del Conservatorio e la Cappella di Bergamo, e ch'egli non sia molto lontano dall'accettarli.

Per coloro ai quali sta veramente a cuore l'interesse, il decoro e le tradizioni musicali di cui sì spesso vantasi la nostra città, sarebbe una perdita veramente gravissima, e credo che ben difficilmente si posto già occupato da Generali, poi da Mercadante, Coccia, e che ora sarebbe lasciato libero da Cagnoni, si possa trovare un degno successore — NEMO.

MANTOVA, 2 Novembre.

Regina e Contadina — Fra Diavolo — Ermengarda *del giovane maestro Azzali.*

Scrivo dopo avere udita per due volte la graziosa opera del Serra, *Regina e Contadina*, che sino dalla prima sera incontrò pienamente il favore del pubblico. La musica spigliata, gaia, ricca di bellissime melodie e squisitamente istrumentata, esilara l'uditorio, e sono certo che questo spartito si replicherà per molte sere.

Il complesso degli esecutori è omogeneo; ma va resa una lode speciale alla signora Clelia Marzoni, soprano leggiero, ed al bravo baritono Pini-Corsi.

La prima è molto giovane, ma dotata di molto talento, di voce simpatica ed educata ad ottima scuola. La seconda sera, vinto il panico, fu festeggiata assai, e credo piacerà sempre più.

Nel Pini-Corsi invece abbiamo l'artista sicuro, avvezzo alla scena, intonato sempre e pienamente padrone de' suoi mezzi vocali, che sono assolutamente ottimi. Sino dalla prima sera si guadagnò intera la simpatia dei mantovani.

Il direttore d'orchestra, Francesco Roncaglì, è di gran lunga superiore all'ambiente in cui trovasi; ed infatti, all'Andreani non mi ricordo di avere udite esecuzioni così accurate. Il Roncaglì, vivente il povero Ponchielli, diresse i *Promessi Sposi* al nostro Sociale, e l'illustre autore della *Gioconda* si compiacque con esso per la giusta interpretazione e per l'amore con cui aveva concertato il bellissimo spartito.

La messa in scena più che decorosa e bella; all'impresa Bruni le mie congratulazioni sincere.

Oltre l'opera in corso ed il *Fra Diavolo*, avremo una terza dal titolo *Ermengarda*, del giovane maestro Azzali; sentiremo, e colla solita franchezza e senza preconcetti, a seconda delle deboli nostre forze, diremo intera la verità sul nuovo lavoro.

Come dissi, al Sociale tutto è fatto, ed il signor La Via, l'impresario, può dire senza tema di errare, che trovò la via del Paradiso. — FRANCO.

TREVISO, 4 Novembre.

I Pescatori di perle.

Avemo quest'anno la stagione d'opera al Sociale coi *Pescatori di perle*, battezzati dagli applausi di codesto pubblico intelligente lo scorso inverno alla Scala, nel loro giro trionfale arrivarono sin qui.

Andarono in scena l'altro ieri, e se i trevigiani li accolsero più con benevolenza che con entusiasmo, non è certo colpa dello spartito, nè dell'esecuzione. L'egregio maestro Pomè ha saputo concertarla in modo inappuntabile; tutte emergono limpide e chiare le finezze soavissime del lavoro sinfonico, nelle belle combinazioni, negli effetti originali delle arpe e degli archi.

Forse i cantanti lasciano qualche volta alcun poco a desiderare.

Non mai il Fari, bravo basso cantante, che adatta ad un bel metodo di canto la voce robusta. La parte di Zurga gli sta assai bene anche come azione.

Una Leila simpatica è la signora De Teriane; e se la sua voce non si presta a tutte le esigenze della parte, ne sa però spesso cavare dei belli effetti.

Non molto adatto in quest'opera mi parrebbe il tenore Lanfredi: non perchè gli manchino le attitudini artistiche, chè, giovanissimo e debuttante, è anche troppo quel che fa, ma perchè a chi interpreta il personaggio di Nadir, è necessario il timbro di voce mulle, pastoso, malinconico, che a lui fa difetto. Del

resto canta benino e con passione tanto il duetto col basso che la romanza del primo atto.

Bene vanno quasi sempre i cori: la messa in scena è decorosissima: un buon complesso insomma che fa sonare all'impresa, fu quale nel breve corso di questa stagione, oltre alla novità dei *Fecaliteri*, ha saputo darci un'ottima *Mignon* e il ballo *Pietro Micca*. — Zisca.

SAVIGLIANO, 1 Novembre.

Promessi Sposi e Tutti in maschera.

I *Promessi Sposi* di Ponchielli e *Tutti in maschera* di Pedrotti: ecco il programma della stagione autunnale d'opera del nostro teatro Civico. Stante alla quarta dei *Promessi Sposi* e la melodica musica di questo sublime spartito viene ogni sera più applaudita dal numeroso pubblico che vi accorre, sempre più soddisfatto dell'ottima esecuzione per parte degli artisti e dell'orchestra e dello sfarzoso allestimento scenico.

Gli applausi del pubblico sono sinceramente tributati e veramente meritati dagli artisti interpreti dello spartito: Amelia Garten (Lucia), Amelia Belloni (Signora di Monza), Aggeo Bersani (Renzo), Giovanni Villa (Don Rodrigo), Michele Riera (Fra Cristoforo), Luigi Passetto (Griso); la Garten, il Bersani e il Riera sono artisti provetti di molto merito; la Belloni ed il Villa giovani debuttanti che promettono bella carriera: il Passetto, che si adatta a fare la particina del Griso, è già nostra buona conoscenza che risentiremo assai volentieri nel *Tutti in maschera*. Bene i cori. La Direzione del teatro è lodata per avere chiamato alla concertazione dell'opera ed alla direzione dell'orchestra il maestro Francesco Spetrino, che per la sua valentia, la sua operosità, è una garanzia della bontà dello spettacolo che egli accetta di dirigere.

Il maestro Spetrino, che nelle altre stagioni concerta e dirige in teatri molto più importanti, viene a Savigliano per la quarta volta chiamatovi dagli amici sinceri che qui vi ha, ai quali egli a sua volta dimostra la sua affezione accettando questa direzione che, pei meriti suoi, dobbiamo riconoscere troppo modesta per lui, ma ciò gli dà maggior diritto ancora alla nostra riconoscenza, ai nostri applausi. — Alfredo Mecchiavini.

TRIESTE, 1 Novembre.

L'Africana al Politeama Rossetti — Spartaco, *opera comica.*

Non avendo potuto intervenire alla prima rappresentazione dell'antidetta opera di Meyerbeer, andata in scena martedì della settimana scorsa, così, colla mia relazione, vengo forse un pochino *post festum*, e perciò sarò breve. Nel suo complesso l'attuale esecuzione di questa melodicissima musica bisogna metterla nel numero delle buone; c'è anche il lato differente, ma il pubblico non guarda tanto pel sottile, si accontenta, applaude e questo è quanto.

La signora Negroni, nella parte di Ines, nulla lascia a desiderare, e ad esso spetta il primato. La signora Mayr-Trapani ha forse e bella voce, una figura imponente, ma un po' per una intonazione non sempre giusta, un po' per una interpretazione talvolta scolastica, almeno a mio modo di vedere, non sa trarre dalla sua bellissima parte tutto quell'effetto che il compositore vi ha messo. Il tenore signor Caldani-Kuon, nelle spoglie di Vasco di Gama, lo dico francamente, non mi piace. Il baritono Pelz è un Nelusko più che accettabile, ed eccellente è il basso Dadò nella doppia parte di Don Pedro e del Gran Bramino. Un Don Alvaro pure encomiabile è il Piccioli. Bene le altre seconde parti. Il coro si portò lodevolmente, fatta astrazione da qualche, direi quasi, inevitabile oscillazione di ritmo e intonazione. Buona l'orchestra, decente la messa in scena, ed infine devo rallegrarmi e congratularmi col signor Gino Golisciani, perchè in lui ho conosciuto un maestro concertatore e direttore d'orchestra di scienza e coscienza.

Ora si sta provando l'opera nuova *Spartaco* del nostro concittadino Sioich, al quale auguro un successo e musicale e commerciale. — O. V.

VIENNA, 2 Novembre.

Merlin, *opera di Goldmark e Storiella di Sciampagna, ballo di Brull all'Opera Imperiale.*

Dopo il fiasco dell'opera *Marfa*, arrivata appena al numero obbligato di quattro rappresentazioni e producendo sempre un *minimum* d'incasso, l'Opera Imperiale fa tutto il suo possibile per mettere in scena l'opera *Merlin* di Goldmark e il ballo *Storiella di Sciampagna* di Brüll. Del *Cid* di Massenet, che doveva andar in scena nella prima metà di dicembre, non si parla più; essendo il tenore Winkelmann occupato per l'opera di Goldmark. È cosa abbastanza strana che il *Merlin* del compositore della *Regina di Saba* ci arriva nello stesso tempo nel quale si rappresentano a Berlino un'opera *Merlin* del poco conosciuto compositore Raeffer ed a Parigi un ballo *Viviana*, tratto anche dalle leggende della tavola rotonda del re Artuto di Graubrettagna. Il libretto del *Merlin* di Goldmark, scritto dal giovine poeta viennese Lipiner, è trattato con immaginazione fantastica ed originalità e non rassomiglia ai libretti del ballo *Viviana* e dell'opera *Merlin* del menzionato compositore tedesco. Il maestro Goldmark dirige le prove con tanta sollecitudine e abilità, che la prima rappresentazione, fissata per il 19 novembre, festa dell'imperatrice Elisabetta, ci pare assicurata. La signora Materna (Viviana), i signori Winkelmann (Merlin), Soemmer (il Re) ed il coro hanno terminato gli studi; la parte dell'orchestra presenta difficoltà del tutto eccezionali; ma la nostra brava orchestra non ha mai ritardato la prima rappresentazione di un'opera nuova. Un piccolo incidente fu subito appianato. Il baritono Reichmann aveva rimandato la parte del Re, dichiarando che essa non era assolutamente adatta per un artista della sua forza. Sull'istanza del maestro Goldmarck, Possnitz baritono Slesiano ha preso questa parte, lasciando quella del cavaliere Lancelotto ad un altro baritono. La presentazione di certi contanti non insolite mai, neppure quando si tratta dell'opera di un compositore rinomatissimo.

Anche le preparazioni del ballo *Storiella di Sciampagna*, che deve andare in scena verso il 15 dicembre, hanno avuto il loro incidente. La prima ballerina, signorina Cerale, trovava tutto di suo gusto, ma mancava ad esso qualche passo a due per far ammirare la sua forza e abilità veramente straordinaria. Con un po' di buona volontà l'autore del libretto trovò un passo per mettere il richiesto passo a due e il povero compositore Brüll ne scrisse la musica. — Bénoni, maestro — disse la ballerina — vedo il mio passo a due; e la vostra musica mi piace. Ma sapete, maestro, non sono il trombettiere? » — Il maestro Brüll sbalordì, ridendo, che nella partizione del famoso passo a due la tromba non entra. » — Peccato — rispose la ballerina — un passo a due senza tromba non è mai tale. » — E il disgraziato maestro sta scrivendo una nuova musica con tromba obbligata! Che cosa non si farebbe per le belle gambe di una ballerina di prima ordine?... — O. Bie.

PARIGI, 2 Novembre.

La Cicala e la Formica, opera comica in 3 atti e 10 quadri, parole di Chivot e Duru, musica di Edmondo Audran — Rappresentazione della Grande alla Gaîté — Pasdeloup ed i suoi concerti.

Il nuovo lavoro scenico dell'autore della *Mascotte* (parlo del compositore Audran) è sempre una grande attrattiva pel pubblico parigino. Questa volta, dovendo far eseguire la sua opera comica in un teatro diversamente vasto che la piccola sala dei Bouffes, ha potuto aggiungervi le danze, o come dicesi qui, un *divertissement*, che del resto non ha divertito nessuno. Lo si potrebbe togliere di peso e lo spartito non ne soffrirebbe; al contrario tanto più che si comporre di non meno di recitare pezzi di musica, Psiché, con quelli che hanno avuto l'onore del *bis*, l'opera comica di Audran, cominciata un po' prima delle nove, è terminata ad un'ora del mattino!

Ma procediamo per ordine. Cominciamo dal libretto. Chivot e Duru per avere scritto alcuni buoni libretti, soprattutto al principio della loro carriera teatrale, sono divenuti gli indispensabili dell'operetta. I loro manoscritti sono accettati dai direttori semplicemente perchè sono riveriti del loro doppio nome. È superfluo il leggerli, esaminarli, discuterli. La bandiera protegge la mercanzia. Che un povero diavolo, uno sconosciuto, si presenti alla Direzione con un capolavoro: se pur un raro favore il suo manoscritto è letto e trovato eccellente, gli s'imporrà la collaborazione (?) di Chivot e Duru. Ed è un grande onore che gli si farà.

Or, domando io, se si offrisse ad un direttore una di quelle bottiglie di forma speciale che contengono del Johannisberg o dello Château-Yquem, ma che fosse piena di vino a dieci soldi, lo troverebbe egli squisito? Perchè allora giudicare il contenuto dall'*etichetta* del recipiente?

Questa volta Chivot e Duru non hanno neppure dato il vino della propria vigna: hanno preso a La Fontaine l'argomento, a d'Ennery l'intreccio della loro commedia, a Sérizé e Legouvé la scena capitale. Con la *Cicala e la Formica* del favolista, con la *Grâce de Dieu* (che fu poi *Linda di Chamounix*) e col più bell'atto di *Adrienne Lecouvreur*, hanno fatto un'accozzaglia di scene e di quadri, con versi alla carlona e senza il minimo merito saputo. E questa specie di musico è chiamato « opera comica, » probabilmente per antifrasi.

Volete che vi riassuma il libretto? Sia pure! — Teresa e Caterina, le due figlie dell'ex Mattia, sono d'un'indole affatto diversa: la prima è leggiera, fantastica, civettuola; l'altra, assennata, tranquilla, buona massaia. Il maestro di un villaggio fiammingo, un tale Knaps, insegna il canto a Teresa (la cicala). Suo figlio Vincenzo ama l'allieva, che lo ameebbe anch'esso, se non fosse ambizioso. Il suo sogno dorato è d'andare a Bruges, veder l'Opera di questa città e chi sa! cantarvi. Laonde profitta della partenza di papà Mattia che deve recarsi a Bruges, per nascondersi in fondo alla carriola e scappar via.

Al secondo atto la ritroviamo all'osteria del *Fagiano dorato*, un'osteria tanto vasta da potervisi dare le feste da ballo! Ed è il sopraintendente dell'Opera di Bruges, il Duca di Fayensberg che dà la festa, mentre la Duchessa amoreggia e fa più che amoreggiare col cavaliere Franz di Bernheim. Ma al momento che il marito è per sorprendere la moglie ed il suo amante, questi, per salvare l'onore della Duchessa, fuge di corteggiare un'altra donna, una fioraia, o almeno una giovinetta che s'è travestita da fioraia per prendere parte alla festa. Essa non è altra che Teresa, a cui del resto il cavaliere non ispiace. Pregata di cantare, lo fa con una sì bella voce e così zbilmente, che il Duca la scrittura immediatamente per l'Opera. Ed ecco che il sogno stellato della fanciulla si trova avverato.

Come cantante, ottiene immenso successo. Se non che, il cavaliere a forza di ginocare col fuoco, si brucia: vale a dire che l'amore da lui simulato diviene una passione bella e buona, e, quel che è più, corrisposta. La Duchessa è gelosa, e ne ha ragione? La Roseline (nome che Teresa ha adottato pel teatro) se ne avvede, e vuol darle una lezione: la stessa che Adrienne Lecouvreur dà alla sua fiera rivale. La situazione è identica, salvo che invece di recitare i versi di *Fedra*, la Roseline, essendo cantante e non artista tragica, canta un apologo col quale fulmina la Duchessa. L'effetto dello scandalo è lo stesso. Dopo di che sparisce dalla festa, dall'Opera e da Bruges.

Ma vera cicala, è stata improvvida: ha sciupato tutto il danaro guadagnato alla scena, sicchè rappare all'terzo atto, lacera, coverta di cenci, con la chitarra con la quale ha accattato un tozzo di pane per la via. Stanca, abbattuta, cade su d'un sasso, s'addormenta e sogna.

Si vede entrare alla porta della fattoria di sua sorella Carlotta. Questa le apre la porta, e domanda all'accattona che cosa ha fatto durante la state: « Ho cantato. » — « Bibene, adesso danzate a (secondo la ripresa poco cavalleresca che La Fontaine fa fare dalla formica). Ma per fortuna è stato un sogno. La scena cambia e Teresa (la cicala) si trova nella fattoria con Carlotta e tutta la famiglia, in rilievo con maggior giustezza i tipi grotteschi pei quali l'ostesso Don José arriva, poco a poco, al brigantaggio e all'assassinio.

Diremo, terminando, che il mondo elegante fa il ritorno dalla campagna, e pure s'interessa al movimento musicale; non mai l'abbonamento detto delle *prime* ha annoverato tanti amatori. Queste buone disposizioni da parte del pubblico lasciano ben sperare per la prosperità del nostro teatro e per la riuscita degli impresari Deponi e Lapissida. — P. A.

LISBONA, 29 Ottobre.

Apertura del San Carlo colla Gioconda.

Il credito ed il successo d'un'opera dipendono in gran parte dagli artisti ai quali se ne affida l'esecuzione. Si possono bene accumulare in uno spartito le più splendide bellezze melodiche, le più originali combinazioni armoniche, i più graduali effetti strumentali — ma se l'interpretazione artistica non corrisponde al merito del lavoro musicale, passerà inosservato, e invece d'entusiasmo, susciterà la freddezza.

Ed è ciò che si è verificato in epoca passata colla *Gioconda* al nostro teatro Lirico. Gli artisti incaricati di rappresentare i personaggi della celebrata opera di Ponchielli, chi per inesperienza, chi per poco comprendonio, chi per altre cause, non riuscirono a colorire appropriatamente la musica e dare una vigorosa ed esatta accentuazione alle frasi altamente drammatiche e sentimentali che lo spartito riserva.

Fra la *Gioconda* d'oggi e quella dell'epoca passata, è d'uopo confessarlo, esiste una immensa distanza. Quanti e quanti punti in allora accolti con freddezza, ed oggi gustati coi più manifesti segni dell'aggradimento! Onde è che il nostro pubblico del San Carlo comincia a comprendere quali infinite bellezze d'ispirazione, di sentimento drammatico, di proprietà di stile si contengano nella *Gioconda*, specialmente in tutto il quarto atto, una delle pagine più brillanti che la moderna composizione abbia prodotto!

La rappresentazione odierna al San Carlo preconizza uno dei più segnalati trionfi Avveratisi sulla nostra scena lirica.

Gli applausi — cosa rimarchevole in un pubblico fin qui tanto contegnoso e riservato cogli artisti, o, per dir meglio, piuttosto sfiduciato — cominciarono alla romanza della Cieca: *Voce di donna*, detta con molta espressione dalla Enrichetta Stahl. Il monologo di Barnaba, interpretato dal Dufriche con quella integrità e correttezza dell'artista coscienzioso, fu il secondo pezzo applaudito.

Dufriche fraseggia bene e sa sulla scena in modo inappuntabile. Il carattere sarcastico, mefistofelico dell'odiosa spia è dall'artista riprodotto con ogni coscienza; la voce sua, più di basso cantante che di baritono, è un efficace ausiliare nell'interpretazione del personaggio.

Una vera ovazione è scoppiata al finale primo, e la Teodorini — la straordinaria artista che tutti conoscono — fu pel nostro pubblico l'oggetto delle più entusiastiche dimostrazioni di simpatia ed ammirazione.

Al secondo atto piacque immensamente la *marinaresca*, cantata animatamente dai cori diretti ed istruiti dal bravo Bonafous, e fu pure gustata la *barcarola*, nella quale si distinse il Dufriche per l'accento chiaro, marcato ed il colorito dato alla musica.

La romanza *Cielo e mar!* — melodia deliziosa — ha dato occasione d'apprezzare la bella voce di timbro puro e soave, aggiunta ad un bellissimo metodo di canto, del tenore Valero. Il pubblico ha festeggiato questo artista con fragorosi battimani.

Il duetto che segue e la romanza di Laura piacquero assai, e s'ebbe i dovuti onori l'Amelia Stahl, eminente mezzo-soprano dalla voce voluminosa, pastosa, vellutata, che fin dalle prime note s'è conquistato il favore del pubblico. Il duetto di Laura e Gioconda diede luogo ad un indescrivibile delirio, e fu bissato il nostro principale. La Teodorini e l'Amelia Stahl non possono venire superate.

Al terzo atto le ovazioni continuarono, e salirono al cielo alla *Danza delle ore* — ed al concertato finale, superbamente eseguito dalle prime parti, dai cori e dall'orchestra. Ma il colmine dell'entusiasmo fu raggiunto nel quarto atto, ed ogni frase della Teodorini era interrotta da grida di *bravo!* e da esclamazioni di sorpresa, di stupore. Quest'artista eminente per canto e consumata attrice, ha d'un subito conquiso l'uditorio. Qual forza di sentimento, quali slanci di passione, quanta esattezza d'esecuzione e chiarezza di pronuncia. Nè io perderò tempo a dirvi maggiormente delle virtù e delle doti squisite che adornano l'artista da voi ben conosciuta.

Infine la *Gioconda* ha conseguito oggi sul nostro teatro quel posto a cui ha diritto un simile spartito. Tutti, all'uscita, decantavano la bellezza della musica posta in tanta evidenza da una così notevole esecuzione.

Ma prima di chiudere, non dimentichiamo un nome per cui la *Gioconda* del San Carlo deve in gran parte il suo successo: quello di Marino Mancinelli. Il distinto maestro, il cui ingegno e le cui attitudini pongono fra i primi direttori d'orchestra, sa trarre dallo spartito il massimo effetto, a tale che il pubblico lisbonese (ve Italia già sapete chi sia Mancinelli), s'è stratto più volte costretto ad alzarsi in massa d'in sul posto e prorompere in ovazioni clamorose al valentissimo direttore e concertatore.

Alla fine d'ogni atto Mancinelli era chiamato al proscenio insieme a tutti gli artisti. L'orchestra ha fatto prodigi, notevolmente alla frase stupenda dei violini — alla romanza della Cieca — e nei finali primo e terzo.

Scenario e vestiario splendidi; i ballabili di buon gusto.

Il teatro, e nella sala e sul palcoscenico, era stato per la prima volta illuminato a luce elettrica, con ottimo effetto di luce e... diminuzione del calore che, per troppo altre volte dovevasi esperimentare e sopportare in santa pace.

La Gioconda promette una lunga serie di rappresentazioni: il che servirebbe a dimostrare che fra noi si sa debitamente apprezzare l'ammirevole lavoro del compianto ed illustre Amilcare Ponchielli. — A. Duarte.

BUENOS-AYRES, 1 Ottobre.

Il Teatro Colon — Ballo ed opera alle prese fra di loro — Rimedii di una campagna e mancato di perplessità — Successi, cassetta piena e pubblico soddisfatto — Lohengrin.

Se da tanto tempo non scrivo, non è precisamente perchè non vi siano stati argomenti per qualche corrispondenza. Gli spettacoli si sono succeduti senza riposi intermediari al teatro Colon. Mi occupo quasi esclusivamente di questo teatro, perchè è l'unico veramente importante; e inoltre perchè lì vi sono sempre andato, mentre negli altri teatri che sono lontani dal centro delle mie occupazioni particolari, non ci metto piede quasi mai, e per parlarne dovrei ricorrere alle relazioni dei giornali di qui, relazioni tutte da mettere un po' in quarantena.

Dunque al teatro massimo il ballo ha cacciato via l'opera, per essere poi, a sua volta, ricacciato da questa. Si dettero i tre grandi balli: *Brahma*, *Excelsior* e *Mazulino*, e tutti con ottimo successo e folla in teatro. Dei tre soltanto l'*Excelsior* era conosciuto, e forse è quello che piacque di più al pubblico, il quale non sa assistere alle vivaci battute della mazurka dei postiglioni, del galop telegrafico, del gran ballo delle nazioni, senza scoppiare unanime in applausi fragorosi, come all'opera si odono di rado.

La compagnia lirica ci ricapitò da Montevideo colla signora Copca di meno, non avendo questa egregia artista voluto o potuto rinnovare il suo contratto. Giunti qui tutti gli altri, c'è stato qualche giorno d'incertezza, perchè l'impresario Ferrari, per forti impegni contratti negli anni scorsi, si trovava in procinto di non poter più salvare dalla cassetta delle entrate il necessario per poter compiere i suoi doveri verso gli artisti e le masse; ma alcune delle prime parti della compagnia salvarono la situazione, mettendosi loro a capo dell'impresa, e le cose andarono così benissimo per tutti, compreso il pubblico, che dimostrò la sua contentezza accorrendo la massa ad apportare l'obolo e gli applausi ai nuovi impresarii.

Andarono in scena col *Barbiere di Siviglia*, che prima era stato rappresentato una sera sola. Il successo straordinario di quella prima rappresentazione lasciò un desiderio vivissimo di riudirlo. E fu riudito e nuovamente applaudito con furore. I gorgheggi di Stagno ci ricorderanno sempre. Questo egregio artista, ed ora impresario, volle, per il bene della cassetta, cantare anche nell'*Aida*. Andò in scena senza prove, e non sapeva troppo la parte, cosa del resto che non gli avviene di rado, per vero dire, ma piacque per la sua voce e per la sua arte finissima nello sceneggiare. Eppoi i confronti col Radamès precedente, il tonante Prevost, erano molto in suo favore.

Le signore Cattaneo (Aida) e Cortini (Amneris) cantarono con correttezza le loro parti e furono anch'esse applaudite.

Dopo Verdi, Wagner. Si parlava da un pezzo del *Lohengrin*; pareva non lo si potesse dare; gli elementi sembravano insufficienti; sarebbe stato necessario un numero infinito di prove. Ma c'era di mezzo la speranza di far quattrini con un'opera che, dopo essere stata data una volta anni sono, non si era più udita. Innumerevoli, straordinarie furono le difficoltà da superarsi per mettere insieme le prime parti e le masse corali ed orchestrali. Ma il maestro Rissi, concertatore noto ed artista ammirato, superò sè stesso.

Lohengrin s'è dato, e, tutto sommato, abbastanza bene; orchestra e cori fecero ottimamente il dover loro. Delle prime parti, Elsa era stata affidata all'avvenente signorina Bellinzioni, la quale ebbe successo ed applausi. La signorina Cortini mi piacque nelle spoglie di Ortruda meglio che nelle altre opere. Il baritono Pozzi fu un Telramondo dalla bella voce; ma le sue mosse sono sempre un po' ingenue. Benissimo il Tamburlini.

E veniamo al bel *cavaliere del cigno*, al biondo Lohengrin. In questa parte il tenore Stagno è un artista assolutamente inarrivabile; interprete fedelissimo, sa dare al misticismo di quel personaggio tinto il profumo necessario per farlo capire e gustare.

Che l'opera poi sia piaciuta al pubblico, non lo si può proprio dire. Ha avuto anzi l'aria di capirci pochino assai. La prima sera freddezza generale; appena qualche applauso a Stagno; la seconda pochi gradi di più, e alla terza il teatro era mezzo vuoto. — G. A. F.

Giunteci in ritardo per essere inserite, rimandiamo al prossimo numero le corrispondenze da *Torino* e *Francoforte*.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Teatro Nuovo. — Nell'opera *Pierlgrotta* fu intercalata la graziosa nuova canzone *Rosa, Rosè* del giovane maestro De Leva.

La canzone del De Leva, ebbe il battesimo del pubblico teatrale, dopo aver avuto già quello de' frequentatori della Villa e de' salotti.

Il De Leva fu chiamato alla ribalta parecchie volte e la sua canzone fu bissata tra gli applausi generali, i quali erano dovuti anche al poeta, assente dal teatro.

— Il *Circolo Barbieri* fiorisce ogni giorno più, è la vera parola. I suoi concerti musicali formano la delizia de' buongustai — e sono molti. Il Barbieri stesso è un esecutore ammirevole, ed un compositore geniale, elegante, fantasioso. A proposito, debbo dirvi che le due composizioni — eseguite fin dal settembre scorso — *Lacrimi dire* e *Oi piccerella* vanno via a ruba; in pochi giorni, il deposito di musica della Casa Ricordi non ne aveva più una copia.

October e *Voci segrete* sono altre due coserelle finite e fine; specie la seconda, ch'è un vero gioiello di musica pensata.

Poesie per Musica

PIETÀ

(Canto corale per gli alunni delle scuole primarie)

Non vogliamo più la vecchia tenzone,
Gli odi foschi, le crude vittorie:
Altre gare più belle, altre glorie,
A noi segna la giovane età.
Coglieremo le nuove corone
Sul terren de la dolce pietà.
Pietà che seppe stringere
Col vincolo più bello
Il ricco e il poverello,
Il volgo ed il signor;
Che tutti uguaglia e illumina
Col raggio de l'amor.

2.

Quando il male più irato ci preme,
Più nel petto s'accenda l'amore.
Sempre, innanzi al comune dolore,
Nostra possa concorde sarà.
In aiuto al fratello che geme
Corra corra la nostra pietà.
Pietà che non ha limite,
Che spezza ogni catena,
Che fa tornar serena
La faccia del dolor,
Che porge a tutti il balsamo
Soave de l'amor.

Prof. G. Crescimanno.

(Proprietà letteraria).

NB. L'autore è pronto a cedere la proprietà a beneficio dei danneggiati dal colera.

Rebus

NE NA

(Galli)

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lire* Fr. 4, o *atti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare quale è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 43:

Otto soldi e un po' di vino è la paga d'uno spazzacamino.

Fu spiegato esattamente dai signori: G. Dinaro, E. Bassano, V. Montalenti, L. Saladino, M. Rolando, M. Tornielli, A. Albertini, I. Zucchi, G. Ciccaglia, P. Copello, P. B. Marconi, V. Soracco, E. Franceschi, G. Bossola.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:
I. Zucchi, G. Bossola, E. Bassano, P. Copello.

MUNICIPIO DI PALERMO

Avviso di concorso.

Vacando nel Corpo di Musica Municipale i seguenti tre posti:
Pistone *sol b*, cornetta o Bicorno *si b* solista collo stipendio annuo di L. 923.50,
2.° e 3.° corno di armonia *si b* collo stipendio annuo cadauno di L. 681, oltre i lucri ricavabili da servizi particolari, si apre il concorso ad esperimento pel 10 novembre p. v., alle ore 10 ant., nel locale di detto Corpo in San Niccolò Tolentino, dinanzi apposita Commissione, consistendo la prova nella esecuzione di un pezzo a scelta del concorrente e di un altro a scelta della Commissione.

Gli aspiranti dovranno presentare domanda infra 35 giorni a contare da oggi, nell'Ufficio della Segreteria centrale del Municipio, insieme all'atto di nascita comprovante l'età non maggiore di 35 anni e ai certificati di moralità e sana costituzione fisica, dovendo inoltre sottostare ad una visita medica locale.

Gli eletti saranno sottoposti a tutte le disposizioni in vigore o da emanarsi, relative al Corpo di Musica.

Palermo, 27 ottobre 1886.

Pel Sindaco: Il Consigliere Delegato
G. TRIGONA.

Editore-Proprietario TITO DI GIO. RICORDI
Peppino Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 46. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

14 NOVEMBRE 1886

★ **Sommario:** *Il diapason normale. — Della necessità di sviluppare e mantenere il senso estetico*: Edoardo Perelli. — *Rivista milanese. — Alla ringhiera. — La Società Corale di Milano. — Bibliografia musicale. — Sir Arthur Sullivan*: C. Lisa. — *Corrispondenze*: Torino, Genova, Brescia, Pisa, Alessandria, Palermo, Parigi, Francoforte. — *Necrologio. — Teatri. — Rebus. — Municipio di Casale Monferrato.*

Illustrazioni: *Sir Arthur Sullivan*, disegno di E. Favero.

IL *DIAPASON* NORMALE

È noto quali ottimi ed indiscutibili risultati abbia dato il *diapason* normale, oramai adottato da tutte le musiche militari e dalla Musica Municipale di Milano, dai Conservatori musicali di Milano e di Pesaro, dal teatro alla Scala, dal teatro Dal Verme, ecc., ecc. Questa importantissima riforma artistica la si deve alle incessanti, intelligenti cure di egregi uomini, e scienziati, e musicisti, fra i quali citeremo il colonnello Terzi, il professore Blaserna, il marchese D'Arcais, Bazzini, Pedrotti, Marchetti, Montanelli, Boito, Faccio, ecc., ecc.

Verdi si è interessato in particolar modo a tale quistione, appoggiando l'adozione universale del *diapason unico normale*, adozione sanzionata ultimamente dal Congresso di Vienna.

Ad onta che la teoria sia in questo caso, trionfalmente suffragata dai fatti, pure l'adozione del *diapason unico normale* non è ancora un fatto compiuto in tutta Italia, e qua e là vi sono tuttavia dubbii e tentennamenti e proposte.

Ora veniamo a sapere che il maestro Verdi, il quale preferisce i fatti a tutte le interminabili discussioni, ha stabilito che *Otello* non potrà essere rappresentato se non in quei teatri ove si userà il *diapason normale*, e di ciò ne ha fatta condizione espressa all'editore, il quale, in caso diverso, non potrà accordare il permesso di esecuzione.

Ecco sciolto e molto semplicemente e molto praticamente questo nodo gordiano: speriamo che Verdi persisterà in tale eccellente proposito, che riuscirà di incalcolabile utilità per le esecuzioni vocali ed istrumentali, in Italia.

Della necessità di sviluppare e mantenere il SENSO ESTETICO (1)

Non si può in via assoluta ammettere che l'estetica sia veramente da considerarsi una scienza. Essa insegna bensì a concepire ed intuire il bello per via di confronti e di impressioni; ma questi confronti e queste impressioni non sono percepite dall'individuo nella stessa maniera: per cui si può dire che il *senso estetico* si modifichi sempre a seconda dell'indole fisico-morale dell'uomo che sta sotto una determinata impressione.

Il *senso estetico* si rivela nell'uomo fino dall'infanzia. Presentate un bambino a due persone, egli stenderà subito la sua manina a quella che, prima, gli sorriderà: il bambino sentirà subito per lui un sentimento istintivo d'affezione.

È questa la prova inoppugnabile che l'uomo nasce col sentimento del *buono*; e questo sentimento deve essere curato e coltivato come si farebbe d'una tenera e preziosa pianticella. Ma nella stessa maniera che quella pianticella può crescere sana e rigogliosa, può ben presto avvizzirsi e dare frutti ben diversi di quelli che essa doveva dare. Ed è qui che incomincia una grave responsabilità pei coniugi: il bambino s'imprime facilmente nella tenera mente tutto quello che vede o che sente; sarà quindi grave colpa il dargli cattivi esempi di dissidi e di liti. Altra causa che può deviare il sentimento innato nel bambino è la maniera del castigo, quando se lo merita. Parliamo del brutale sistema del castigo violento: esso può cambiare di punto in bianco il carattere del fanciullo, rendendolo acre e vendicativo; meglio è, in una famiglia di delicato sentire, il sospendere per un giorno o per qualche ora le carezze paterne o materne; il fanciullo correrà lui stesso a implorare il suo perdono nelle braccia de' suoi. Ottima prova che l'indole del fanciullo si conserva buona.

Tutto nella famiglia deve essere, anche inscientemente, ispirato al concetto estetico: esso deve rivelarsi nell'*interiore* e nell'*esteriore*. Nell'*interiore*, perchè il padre e la madre non devono avere che nobili, generosi e benefici intendimenti da inculcare al fanciullo. Nell'*esteriore*, perchè il fanciullo deve trovarsi in un ambiente di pulizia, di decenza e di buon gusto.

Si dirà che nelle case dei poveri è impossibile ottenere questi idealismi. A questa obbiezione è facile rispondere: se il padre è uno di quegli operai crapuloni che spendono la sera del sabato tutto il guadagno della settimana, lasciando la moglie senza danaro, col fanciullo da mantenere, ed i cenci da rattoppare, allora il male è irrimediabile, e questo male, a' nostri giorni, accenna più troppo ad estendersi. L'estetica non può aver qui nulla a che fare.

Ma nella famigliola d'un bravo ed onesto operaio non può mai mancare, per esempio, l'acqua per cui il fanciullo sia abituato a

(1) È questo l'ultimo lavoro letterario del compianto nostro collaboratore maestro Edoardo Perelli.

tenersi costantemente lindo e pulito: gli stessi poveri abitini, faranno su di lui assai miglior figura che non quelli del figliuolo del crapulone.

Un altro indizio del sentimento estetico si rivela in un fatto apparentemente puerile: il buon operaio, il buon padre e buon marito procura a poco a poco con qualche risparmio fatto di lunga mano, di rendere la sua casa soggiorno gradevole e va appendendo alle pareti qualche discreta incisione rappresentante fatti istorici ed episodi della vita, non mai cose turpi ed oscene. L'occhio del fanciullo si andrà mano mano educando, la sua mente verrà rischiarandosi ed educandosi al bello.

E qui subentra, o meglio si unisce, alle cure della famiglia, lo stato, il quale, può essere ottimo, mediocre o cattivo. Il Governo si assume l'educazione collettiva della gioventù. Ma l'agglomeramento di tanti giovanetti dà luogo parecchie volte a spiacevoli cose, istigate — triste cosa a dirsi — non di rado da qualche professore, specialmente se prete.

Tali vergognose ed indegne complicità non potrebbero succedere se la società fosse più logicamente ordinata ed i sacerdoti, mutati in *ministri* di Dio, come in Inghilterra, potessero essere uomini come gli altri ed essere a loro volta buoni padri di famiglia.

Ma ammettiamo pure che quei brutti episodi sieno *casi isolati* (come si usa di dire adesso, in quest'epoca addormentatrice), il Governo deve ben pensare alla scelta del suo corpo insegnante. A questi incomberà il dovere di guidare il giovinetto alla meta del bello. A lui incomberà di farne un uomo che abbia il coraggio della propria opinione: formarne quindi il carattere. Abituarlo a conoscere i suoi doveri ed i suoi diritti inverso lo Stato. Disgraziatamente le scuole primarie procedono col più cieco materialismo: i libri di testo sono oscuri e qualche volta ridicoli, e guai se il professore non li fa rimettere nelle cartelle e spiega lui chiaramente la propria materia.

Un'altra grave questione s'impone ben presto alla gioventù, e prima ancora, al corpo insegnante. La questione religiosa. Qui i così detti *spiriti forti* sorrideranno disdegnosamente. Questi *spiriti forti* si dividono però in varie classi: c'è della gente la quale ostenta il *materialismo* più smaccato, salvo ad invocar Dio quando la disgrazia li colpisce. L'uomo assomiglia davvero ad un debole arbusto: il giardiniere lo cura con tutta l'attenzione, e lo sostiene con dei bastoni, perchè non abbia a cadere. Ma che è, che non è? la bufera spezza quei bastoni ed il debole arbusto — l'uomo — abbandonato a sè stesso, grida: oh Dio! oh Dio! ed invoca una forza soprannaturale alla quale egli non aveva mai voluto credere.

Altri ostentano l'*ateismo* per posa; altri per contraddizione. — Ma per religione non intendiamo parlare di quella delle nostre chiese-botteghe, col commercio in partita doppia delle indulgenze, così bene stigmatizzato dal grande spirito di Lutero. No, la nostra religione è vanamente predicata dai preti. Essa deve essere tutta nell'interno della coscienza e questa deve sentire l'incubo del male commesso o la soddisfazione del bene fatto. *Il non fare agli altri ciò che non vorresti fatto a te stesso*, deve essere la vera base della religione. Ma questa massima non deve punto essere praticata per tema della punizione, così come nella leggenda della chiesa, coll'invenzione assurda del paradiso e dell'inferno. Questa non deve essere la religione insegnata nelle scuole, ma bensì la religione del sentimento, l'estetica dell'anima.

L'epoca nostra va sempre più correndo sulla strada del materialismo, conseguenza inevitabile del progresso delle scienze; pure vediamo le conseguenze di questa china. Da una parte le meraviglie dell'industria, i trafori di montagne, macchine maravigliose, telegrafi, telefono, l'elettrico e via dicendo: dall'altra, rallentati i vincoli del sangue — che s'arriva oggi al punto di volere dagli spiriti forti negare — aumentate le esigenze del povero, il quale tenta di procurarsi con ogni mezzo parte dei godimenti del ricco, e non potendo avere molto, si accontenta rabbiosamente del poco e beve. Ed ecco il *delirium tremens*. Il dominio dell'uomo sulle male passioni va scomponendo, e queste hanno preso il sopravvento. La smania delle improvvise ricchezze è tutto ai giorni nostri. Ecco le cause che determinano gli innumerevoli suicidii, le terribili catastrofi di padri che uccidono le intere famiglie, di famiglie che languono per fame e via dicendo. E il mal esempio pei figli, mantiene, nutrisce e corrobora la tradizione del male in quelle tristi famiglie. Tutto ciò è dolorosamente *antiestetico*. Più doloroso ancora è il pensare che la società scarsa cura si prende pel miglioramento di questi derelitti, o viziosi, o disgraziati. La rappresentanza della città, ovvero il Consiglio comunale decreta lavori e somme, ma non per procurare un po' di benessere a quella povera gente. In questo caso la sola vista del cielo, il poter respirare un po' d'aria libera ricostituirebbero il fisico di quegli infelici che vivono in luride camere, buie, zeppe d'infetti d'ogni genere; ed in quelle camere si commettono ogni sorta di cose; e giornalmente si leggono cose che fanno orrore. Ma il nostro Consiglio non conosce quella che chiamerebbesi l'*estetica della salute* ed invece di demolire quelle insalubri catapecchie, pensa a spendere danaro per grandi quartieri fatti per l'apparenza e punto per la pratica. L'ultimo numero uscito di quel simpatico giornaletto l'*Illustrazione Popolare*, contiene una descrizione delle *locande di Milano* del prof. Lodovico Corio: è cosa che fa raccapricciare. Da quali sentimenti può essere animata quella gente? o dall'odio verso gli abbienti, oppure vinta dal cretinismo. La Francia ne porge troppo frequenti esempi degli eccessi ai quali si abbandona la plebe: non più contro la nobiltà, ma anche contro i *borghesi*. Dunque un impiegatuccio che veste un meschino abito di panno nero e porta il cappello a tuba, è un *borghese*; e dalli al *borghese*.

(*Continua*)

EDWART.

Rivista milanese

Sabato, 13 Novembre.

Questa sera al teatro Dal Verme, andrà in scena l'opera *I Lituani*, del compianto Ponchielli.

L'Impresa ha allestito lo spettacolo con grande cura e con un complesso artistico degno di un grande teatro, cominciando dalla pietra fondamentale ch'è Franco Faccio, colla sua famosa orchestra della Scala; col Faccio ha pure scritturato il bravissimo maestro Cairati, il quale dirige la massa coristica pure della Scala.

Ottimi tutti gli esecutori, cioè: la signora Gabbi, ed i signori Signoretti, Lilerie, Sillich e Limonta.

Crediamo che con simili elementi *I Lituani* avranno un successo completo, come quello ch'ebbe *La Gioconda*, allo stesso teatro, l'anno scorso.

Povero Ponchielli!!... egli che tanto sospirava la riproduzione di quest'opera in Milano, non è più fra noi!!

A ta'n'infusa

★ Abbiamo in Milano per alcuni giorni l'insigne musicista dottor Guglielmo Langhans di Berlino. Egli si propone di passare la stagione invernale in Italia, visitando in ispecie i Conservatori musicali. Partirà, perciò, nella entrante settimana, per Firenze, ove assisterà a qualche seduta di quell'ottimo Istituto Musicale, di cui il dottor Langhans è socio onorario.

Il dottor Langhans, profondo musicista e letterato, è eclettico nelle scuole, ed è sincero ammiratore anche dell'arte musicale italiana. Non dubitiamo che questo dotto e simpatico uomo troverà la più premurosa e cordiale accoglienza nel giro artistico che si propone di fare in Italia.

★ Teresina Tua si farà udire di nuovo a Vienna, ove darà un concerto nella sala Bösendorfer il 25 corrente.

★ Il Collegio Accademico addetto al R. Istituto musicale di Firenze, nella sua adunanza del dì 31 ottobre p. p., procedendo a dar giudizio nei modi voluti dal Regolamento Organico degli 11 agosto 1861 sul concorso aperto con programma del 10 dicembre 1883 per la composizione di un *Corale a 5 parti senza accompagnamento sopra due strofe della Sequenza per la festività del Corpus Domini*, conferì il *premio* ad una composizione del signor Vittorio Ricci di Terranuova-Bracciolini in Provincia d'Arezzo, distinse con *accessit* altra composizione del signor maestro Eduardo Moretti di Firenze, e con *menzione d'onore* altra composizione del signor maestro Giuseppe Cerqueteili di Cingoli nelle Marche.

★ I membri dell'Orchestra Imperiale di Pietroburgo, in occasione del 75.° anniversario di Liszt, inviarono a Bayreuth una massiccia corona d'alloro d'argento, per essere deposta sulla tomba del celebre trapassato.

★ Scrivesi da St. Louis (America): Il 22 settembre era giorno di festa per la nostra città. Stranieri ed indigeni affluivano al Giardino zoologico per assistere al gran concerto dell'Ordine dei Templari, che ebbe luogo sotto la direzione del maestro Gilmore. L'orchestra gigantesca consisteva in 2000 uomini, 50 incudini e 8 cannoni. Il programma conteneva, tra le altre cose: *Concerto-polka* per cornetta (eseguita da 100 cornettisti accompagnati da tutta l'orchestra); *Anthem* nazionale, *Columbia* (eseguita dapprima *pianissimo* dagli strumenti a corda e metallici, poi *fortissimo* da tutta l'orchestra, con salve d'artiglieria); *Coro di pellegrini* (suonato da 150 tromboni, corni tenori, baritoni e *eufoniums*, con accompagnamento di tutta l'orchestra); *Scena finale* del secondo atto del *Trovatore*, col coro delle incudini (suonata da tutta l'orchestra e dai tamburi con accompagnamento di 30 incudini e dell'artiglieria); *Gran finale*, *Old Hundred* (eseguito da tutte le forze musicali radunate). Ai canti nazionali *Columbia* e *The star Spangled Banner* e al coro delle incudini del *Trovatore*, l'entusiasmo era al colmo. Anche dal lato finanziario il concerto ebbe fortuna, chè l'introito ammontò a lire 150,000, somma destinata ad erigere un orfanotrofio per l'Ordine dei Templari.

★ Una orribile tragedia è accaduta al teatro Esher di S. Luigi nel Missouri. Erano le 7 e mezza della sera, allorchè il guardiano del teatro udì acutissime grida partire da uno dei camerini. Una giovane, tal Giosia Marbel, veniva barbaramente pugnalata per mano del proprio marito Frank Sandmeyer, impiegato presso quel teatro. Quando il guardiano s'appressò al camerino, s'avvide della compiuta tragedia, il cui autore teneva ancora fra le mani la fumante daga tinta di sangue. Sandmeyer, veduto scoperto, con quell'arma istessa s'inferse replicati colpi nel proprio corpo, e stramazzò morto a lato della donna.

Costei aveva il petto e le braccia addirittura a squarci: era uno spettacolo orrendo!

Il marito l'uccise per furore geloso.

★ Al nuovo Stadttheater di Lipsia, nello scorso settembre si rappresentarono diciotto opere in ventidue sere; e nel mese di ottobre quattordici opere in sedici sere.

★ Uno spaventevole accidente è accaduto testè al teatro Châtelet di Parigi. Durante la rappresentazione di *Monsieur de Crac* due macchinisti, che, dall'alto del palcoscenico, tiravano da contrappeso al pallone, perduto l'equilibrio precipitarono in basso stracellandosi a mezzo.

Gli sventurati, in miserrime condizioni, furono trasportati all'Hôtel-Dieu. Il pallone è poi caduto sulla testa di un attore, il signor Jacquier: ma, fortunatamente per lui, se l'è cavata con lievi contusioni.

★ Il *Wiener Fremdenblat* dà le seguenti interessanti rivelazioni sul teatro Imperiale di Vienna: « Il personale *solista* del teatro Imperiale consiste in 15 cantatrici, 18 cantanti e 10 membri del ballo; ciascuno di questi 43 artisti paga al *claqueur* un importo mensile da 5 fino a 50 fiorini. Se in media dà ciascuno 20 fiorini, il capo della *claque* viene a percepire più di 800 fiorini ogni mese, in totale 10,000 fiorini all'anno. Dicesi che il capo della *claque*, coi piccoli risparmi de' suoi redditi, abbia comperato una possessione in Ungheria. » — Il citato giornale conclude col dire che sarebbe ormai tempo di farla finita colla *claque*, tanto per la dignità dell'artista, quanto a risparmio di danaro.

★ Gemma Luziani diede un concerto nella sala Bösendorfer a Vienna. Suonò composizioni di Beethoven, Schubert, Schumann, Händel, Mendelssohn, ecc., e fu molto applaudita.

★ — Desidero — disse una signorina presentandosi al banco d'un editore di musica — desidero comperare della musica pel mio fratellino che suona il pianoforte.

— Ecco qua, signorina — risponde garbato e premuroso l'editore — ciò che fa al caso vostro, e non costa che due lire.

— Soltanto due lire?! — esclama la fanciulla. — Ma che diancine: il mio fratellino è molto più innanzi; il mese scorso ha suonato un pezzo che valeva tre lire. Non avreste qualche cosa da spendere uno scudo o giù di lì?

★ Al teatro Carola di Lipsia ebbe modesto successo una nuova operetta, *Der Cornet*, musica di Emilio Kaiser.

★ E nella stessa città fu molto applaudita la nuova (sesta) *Sinfonia in la minore* di Antonio Rubinstein, eseguita, sotto la direzione del compositore, nel terzo concerto del Gewandhaus.

★ Un flauto magico... di nuovo genere. — Non ci vuole che lo spirito inventivo degli Americani per ideare certe cose. In una orchestra di Nuova-York c'era un flautista la cui passione precipua era quella del bere liquori. La Direzione teatrale aveva dato severissimi ordini perchè durante la rappresentazione fosse impedita qualsiasi distribuzione di bevande spiritose.

Il nostro Yankee, non si perde di spirito: riempie del liquido prelibato il proprio istrumento di cui ottura diligentemente i buchi con turaccioletti. E quando l'orchestra è al completo, il flautista... calma la propria sete succiando allegramente.

★ Una nuova *zarzuela*, intitolata *Toros embolados*, libretto di Jackson, musica di Nieto, ebbe poca fortuna al teatro delle Varietà a Madrid.

★ La rivista *The Sea and its Wonders (Il mare e le sue meraviglie)* dà una curiosa notizia sui *pesci musicali*. C'è, dice quel periodico, un piccolo pesce bianco con chiazze blù sul dorso, che vive nelle acque d'America e manda fuori dei suoni pretamente musicali. Un viaggiatore fu testimone d'un fatto interessantissimo. Egli trovavasi in barca e fu attratto da un armonioso concerto di *voci* che cantavano insieme. Pareva un concerto di sotto l'acqua: il suono era quello di un organo che suonasse in lontananza.

Questi pesci strani cantano al tramonto e continuano nel loro divertimento anche di notte. Nè si danno pensiero se, sorpresi, l'uomo si sta a rimirarli: cantano alla più bella.

★ — Dovreste far imparare la musica alla vostra figliuola.

— E tale è appunto la mia intenzione: la metterò al tamburone.

— Mio Dio! ma sapete pure che, estetica a parte, fa un fracasso da cento pianoforti!

— Verissimo: ma c'è il compenso che lo si suona di molto meno.

La Società Corale di Milano

Col 15 del corrente mese vengono riaperte le esercitazioni corali, che avranno luogo nelle sere di lunedì e venerdì di ogni settimana, alle 8, 30, nel locale di via Durini, N. 24. — La Società Corale Milanese, dando questo annuncio, ci avverte altresì che pel primo concerto, da effettuarsi in gennaio prossimo, verrà eseguita l'*Athalia* di Mendelssohn.

Sarà un avvenimento musicale interessantissimo e della cui felice riuscita ci è arra il buon nome meritamente conquistatosi dalla importantissima Società.

A rendere meno ardue le esercitazioni corali per coloro che sono sforniti delle necessarie cognizioni musicali, fu istituita in seno alla Società un'apposita scuola di canto e di teoria musicale.

Le esercitazioni dureranno sino al maggio p. v., ed in questo periodo la Società darà dei concerti pubblici ai quali prenderanno parte personalità artistiche distinte.

Gli appassionati della musica classica corale e da oratorio, accorreranno ad inscriversi fra i soci; quest'anno essendo facilitato l'accesso, come abbiam detto, anche agli inesperti affatto.

Maggiori schiarimenti ed informazioni si possono avere all'Amministrazione della Società presso il cav. Struth, in via Orso, 16.

Errata-Corrige

(Vedasi N. 35, Articolo: *La scienza della musica*.)

Colonna 1.ª - linea 14.ª invece di *l'emigrazione*, leggasi *la pubblicazione*.

Colonna 3.ª - linea 31.ª invece di *incentivo di coltura*, leggasi *incentivo di coltura*.

Colonna 4.ª - linea penultima: invece di *incalzarsi alla contemplazione*, leggasi *insultarsi alla contemplazione*.

Bibliografia musicale

Luigi Denza: **Dal Golfo di Napoli.** — Francesco Quaranta: **Vuoi saper l...**
(Edizioni Ricordi).

Chi è stato a Napoli e non se ne è tornato con una dolce e delicata ricordanza? Chi è stato in quella città, chiamata la *Sirena* d'Italia, senza innamorarsi dei suoi panorama, delle sue colline ridenti, dell'incantato suo cielo, del suo golfo pittoresco, bello come sogno di volontà ineffabile? Nessuno. La *Sirena* d'Italia ha molte seduzioni, e chi si reca per visitarla resta preso al laccio delle sue carezze, rimane attratto dalla beata spensieratezza dei suoi abitanti, si sente impaniare dalla melodia affettuosa delle sue canzoni, cantate a Posillipo, a Margellina, alla Villa, nei caffè, nelle vie, dappertutto. Lì, dappertutto musica, canto, feste, sorrisi... e oblio delle piccole miserie di questo mondo birbone. Poichè Napoli è terra d'amore: e l'amore è poesia e musica insieme. Ed è perciò che Napoli dà l'ispirazione fresca e sentimentale a' più chiari musicisti italiani, come Denza, Tosti, Rotoli, Caracciolo, Ruta, ecc.

Ho sul tavolo due eleganti volumi di melodie di Luigi Denza, col titolo: *Dal Golfo di Napoli*. In ogni volume ci sono venti romanze, colla poesia in dialetto napoletano ed in lingua italiana. La copertina, lavoro del bravo Montalti, è indovinata felicemente, per quanto semplice; rappresenta il Golfo di Napoli, sparso di barchette allegre, dalle quali si sente il canto del marinaro, che pensa alla sua diletta, e si conforta nel sorriso placido delle onde.

Queste quaranta melodie del Denza sono le più scelte, più simpatiche, più belle sue melodie. Tanto è vero che l'editore Ricordi, con quel tatto finissimo proprio di chi sente immenso amore per l'arte, ed è abituato alle imprese ardite, le ha pubblicate in due eleganti volumi. In modo che Casa Ricordi non smentisce mai il motto che è la sua onorata bandiera: *ars et labor*.

Voi, gentile signora, che siete stata a Napoli ed avete goduto tanto di quella vita allegra e spensierata, che avete inteso tante volte, con immenso diletto, quelle canzoni piene di sensi schiettamente amorosi, voi che sapete così bene suonare e cantare, potete fare a meno dal comprare questi due volumi; che, a parte tutto, sono due gingilli che accrescono ornamento al profumato vostro salotto? E badate che il costo è abbastanza mite; ogni volume si vende per lire 3,00 (netti), una vera bagattella, quando si pensa che spesso una sola romanza costa tre lire.

L'altra novità è una melodia col titolo: *Vuoi saper l...* musica di Francesco Quaranta, poesia di A. Ghislanzoni:

Vuoi saper come grande è l'amor mio?
È grande come il mare,
Dove la grande nessun'ira mormora.
È grande come il sole
Che sterilisce d'acque un deserto infinito.
Ciò più dirti posso se ti grande amore
Chiuder si possa nel mio piccol core?

Vuoi saper come grande è l'amor mio?
È grande come il cielo
Che tutto abbraccia le terrestri mole.
È grande come il cielo
Dove nessuno gli astri a frigge il sole.
Comprendi tu come un sì grande amore
Chiudersi possa nel mio piccol core?

Vuoi saper come grande è l'amor mio?
Grande come il pensiero
Che discende agli abissi e sale a Dio.
Grande come l'idea
Che in un baleno mille mondi crea.

Questa poesia bellissima, originale, ricca di sentimenti amorosi, ha ispirato il maestro Quaranta, il quale ne ha fatta una romanza in cui palpita un'anima sinceramente innamorata, e in cui si sente il profumo della primavera che anima il creato.

(*Gazzetta delle Puglie*) Il romatore.

Quel simpatico scrittore ch'è Augusto Baratoni ha pubblicato a mezzo della ditta A. Brigola e C. di qui un interessantissimo volumetto: Barcellona-Madrid, *appunti di un giornalista in Spagna*, dedicandolo a S. A. R. Amedeo di Savoia.

L'autore ha raccolto note, appunti, impressioni sul viaggio, sul ricevimento fatto dagli spagnuoli ai giornalisti italiani, sui monumenti visitati, sugli usi, costumi, curiosità di quell'interessante paese. Il Baratoni ha bandito la descrizione prolissa ed oggiosa o le sbiadite indicazioni da guida. Sono pagine scritte in stile vivace, spigliato; nelle quali la narrazione, la descrizione è frastagliata da aneddoti, da osservazioni, da paradossi e da una punta di umorismo che è la nota caratteristica dello stile dell'autore.

Vi abbiamo letto alcuni interessanti appunti intorno alle affascinanti melodie o canzoni popolari spagnuole; le raccomandiamo vivamente come uno di quei pochi libri che sanno accaparrarsi l'interesse dei lettori.

Sir Arthur Sullivan

Non saprei come meglio iniziare in queste colonne la galleria dei viventi compositori inglesi se non col nome del più noto e popolare di essi, con Sir Arthur Sullivan. Si può dire anzi ch'egli sia il vessillifero della moderna scuola inglese, la quale vanta giovani colti, studiosi e di tenaci propositi, quali Goring Thomas, Mackenzie, Cowen, Stanford e parecchi altri men noti, ma non perciò meno promettenti. Ingegno versatile, il Sullivan si provò in molti rami dello scibile musicale e produsse oratori, cantate, operette, songs, inni sacri, balli, sinfonie, ouvertures, concerti, pezzi per pianoforte e per istrumenti diversi, mostrando in tutto facilità d'estro, gusto ed una coltura non comune.

Sir Arthur Seymour Sullivan nacque a Londra il 13 maggio 1842 da Thomas Sullivan, direttore d'orchestra e primo professore di clarino alla Kneller Hall e da Mary Clementina Coghlan, e ricevette la sua prima educazione musicale dal reverendo Thomas Helmore, maestro dei « Children of the Chapel Royal, » nella quale istituzione entrava dodicenne il 12 aprile 1854 e ne usciva il 22 giugno 1857. Egli fu il primo a fruire del « Mendelssohn Schoolarship, » sussidio istituito nel luglio del 1856, e pur continuando ad appartenere alla Royal Chapel, incominciò a studiare nella Royal Academy of music sotto la guida di Goss e del celebre Sterndale-Bennett fino al 1858 — anno in cui lasciava Londra per recarsi a completare i suoi studi nel Conservatorio musicale di Lipsia, ove ebbe a docenti Plaidy, Hauptmann, Richter, Julius Rietz e Moscheles. Ritornato in patria sullo scorcio del 1861, alcuni mesi dopo, e cioè, il 5 aprile 1862, esordiva brillantemente nel mondo musicale inglese facendo eseguire al Crystal Palace gli *Intermezzi sinfonici* per la *Tempest* di Shakespeare, da lui composti nei tre anni vissuti in Germania. Questi *Intermezzi*, ripetuti sette giorni dopo dalla stessa orchestra, confermarono il successo della prima esecuzione facendo concepire le più liete speranze sull'avvenire del giovine compositore. Fra le prime produzioni del suo ingegno vanno annoverati alcuni *Anthems (Antifone)* da lui composti nel periodo di tempo in cui rimase nei « Children of the Chapel Royal, » due graziosi pezzi per pianoforte, intitolati: *Thoughts* e la romanza sacra *O lord!* pubblicata nel 1855, prima, cioè, ch'egli partisse per alla volta di Lipsia.

Dopo la *Tempest*, il lavoro d'importanza ch'egli scrisse fu la cantata *Kenilworth*, espressamente composta pel *festival* di Birmingham del 1864.

Prodotto il 16 maggio 1864 al Covent Garden il ballo l'*Ile enchantée*, diede mano a musicare un libretto del Chorley — *The Saphire Necklace*; ma non potendo il lavoro essere rappresentato pei vizi capitali dell'ordimento scenico, il Sullivan lo dannò all'obblio, utilizzandone però la musica in altri lavori. Nel marzo del 1866 fece eseguire al Crystal Palace una *Sinfonia* in *mi* e componeva pochi mesi dopo l'ouverture *In Memoriam* ispiratagli dalla morte del padre, la quale fu prodotta al *festival* di Norwich di quell'anno. Il 3 giugno del 1867 veniva eseguito dalla Philarmonic Society di Londra l'ouverture *Marmion* dalla stessa commissionatagli e nell'autunno accompagnava a Vienna Sir G. Grove, il compilatore del *Dictionary of Music and Musicians*, dal quale furono tolti i dati per questa biografia — in cerca dei manoscritti di Schubert.

Di ritorno dalla metropoli dell'Impero Austro-Ungarico, il Sullivan s'accinge di bel nuovo al lavoro e compone pel *festival* di Norwich del 1869 l'oratorio: *The Prodigal Son* e per quello di Birmingham del 1870 l'*Ouverture di Ballo*, che fu pure eseguita dalla Società Orchestrale della Scala di Milano. Nel 1871 collabora con Gounod e Pinsuti ad una cantata per solo, coro ed orchestra composta per l'apertura dell'« Annual International Exhibition » all'Albert Hall, intitolata: *On shore and sea*, e scrive per la ricuperata salute del Principe di Galles un *Te Deum* per soprano, coro ed orchestra, il quale viene eseguito il 1.° maggio 1872 al Crystal Palace. Nel 1873 si presenta per la terza volta al *festival* di Birmingham coll'oratorio: *The light of the World*, su parole da lui stesso scelte dalla Bibbia, il quale è considerato fra le cose migliori che uscirono dalla feconda sua penna. Nel 1880 succede a Sir Michele Costa come direttore d'orchestra al *festival* di Leeds, pel quale scrive l'oratorio *The Martyr of Antioch*, che vi è ricevuto con vero entusiamo.

Ma la grande popolarità a cui è giunto il Sullivan la deve realmente più che agli oratori ed agli altri generi di componimenti più su ricordati, alle operette ed ai *songs*.

L'opera comica *The Sorcerer* (17 novembre 1877) rappresentata per 175 sere di seguito all'Opera Comique dalla compagnia D'Oyly Carte, fu il suo primo gran successo scenico, il quale veniva di gran lunga sorpassato da quello ottenuto dall'*H. M. S. Pinafore* l'anno seguente, sulle stesse scene e colla stessa compagnia, la quale vanta tuttora fra le sue file quell'eccellente artista che è il Grossmith, noto pure come compositore di un gran numero di *songs* umoristici che sono le più pazze cose di questo mondo. Il *Sorcerer* era stato preceduto da *Cox and Box* (11 maggio 1867); dal *Contrabandista* (18 dicembre 1867); da *Thespbis* (26 dicembre 1871); dal *Zoo* (5 giugno 1875) e dal *Trial by Jury* (25 marzo 1875) — le quali operette sono considerate come semplici tentativi.

Il successo straordinario del *Pinafore* (700 rappresentazioni consecutive) si estese moltiplicandosi nelle provincie inglesi ed in America, verso le quali spiaggie Sir Arthur si recava nel 1879 in compagnia del poeta Gilbert, il valentissimo e fedele suo collaboratore, per vedere di proteggervi i comuni interessi. Vennero poi i *Pirates of Penzance* (3 aprile 1880) e resistettero alla ribalta per 380 rappresentazioni; *Patience* (25 aprile 1881 — 578 rappresentazioni); *Iolanthe* (25 novembre 1882 — 398 rappresentazioni); *Princess Ida* (5 gennaio 1884 — 246 rappresentazioni) e *Mikado* (14 marzo 1885) che è ora alla 566.ª rappresentazione e tiene sempre il cartello. Sir Arthur scrisse pure la *incidental music* per altri tre drammi di Shakespeare, oltre la *Tempest*, e cioè: pel *Merchant of Venice*, per le *Merry Wives of Windsor* e per l'*Henry VIII*.



Arthur S. Sullivan

(Disegno di E. Favero).

Al momento in cui sto scrivendo questi rapidi cenni, egli è occupato a dare gli ultimi tocchi ad una cantata pel *festival* di Leeds di quest'anno — *The golden Legend*, la quale, secondo alcuni amici del compositore, sembra destinata ad eclissare tutto quanto egli scrisse nel genere (1).

Anche quale scrittore di songs o *ballads*, come con poca proprietà di linguaggio si chiamano qui le romanze per canto, il Sullivan, non ostante abbia da tempo lasciato questo campo per quello più proficuo dell'operetta, primeggia sempre fra i viventi compositori inglesi. Basterebbe il solo *Lost chord* per dare fama duratura nel genere ad uno scrittore. È questa una concezione originale, poeticamente serena, elevata, che impressiona sempre e che otterrebbe anche in Italia un grande successo se un editore s'accingesse a pubblicarne una buona traduzione. Sono pure popolarissimi: *The distant shore*, *Once again*, *Arabian love Song*, *O ma charmante* e *Let me dream again*, accolti sempre nei concerti con uragani di applausi.

L'ultima romanza ch'egli compose dopo un abbastanza lungo intervallo, data da circa due anni. S'intitola: *A thadeo* ed abbenchè sia stata cantata ovunque dal più popolare contralto inglese del giorno, madame Patey, essa tece parlare poco di sè ed è ora quasi dimenticata.

Il Sullivan compose pure un'ode: *I wish to lune*, per baritono ed orchestra, parecchie *Romanze* sacre, 11 *Anthems*, 11 *Part-songs* (pezzi corali per varie voci) e 47 *Hymn-tunes (Inni sacri)* ed in tutto scorre una vena dolce, simpatica, avente un *cachè* tutto suo proprio.

Non ostante abbia diretta l'orchestra dei Promenade-Concerts al Covent Garden, quella del Crystal Palace, dell'Aquarium di Westminster, della Philarmonic Society e della Amateur Orchestral Society all'Albert Hall, della quale fa parte come violinista S. A. R. il Duca d'Edimburgo, non si potrebbe dire con tutta la buona volontà del mondo che come direttore d'orchestra l'operettista inglese possegga quelle speciali doti che concorrono a formare le individualità nel genere. Secondo l'opinione generale, ci difetta innanzi tutto d'energia. Freddo e compassato, egli porta macchinalmente la bacchetta in giro, segnendo con occhio indolente la partitura che gli sta aperta innanzi sul leggio. Mai uno scatto nel suo braccio, mai un lampo nel suo sguardo, non uno di quegli slanci co' quali i Faccio ed i Mancinelli, trascinando seco loro le orchestre, sanno ottenere i più mirabili effetti. Vogliono alcuni che egli affetti questa soverchia freddezza per *posa*, e come in risposta ad un noto e vivace direttore di orchestra che lo precedette sullo scanno direttoriale ai Promenade-Concerts al Covent Garden. Ciò può essere; ma non è men vero che quella del direttore d'orchestra è una vocazione come un'altra e si può quindi nascere col bernoccolo del compositore, senza avere, o ben poca, disposizione al maneggio della *tentatrice* bacchetta.

Successore al defunto Sterndale-Bennett come docente composizione alla Royal Academy of music, il Sullivan lasciava questa carica nel 1876 per accettare la direzione della National Training School of music, nella quale veniva rimpiazzato nel 1881 dal dottor Stainer. Sui prodromi della sua carriera, egli coperse la carica d'organista nella chiesa di S. Michele in Chester Square e dal 1867 al 1871 tenne la direzione della musica in San Pietro d'Onslow Gardens, pel qual tempio compose parecchi de' suoi *Anthems*. Ora è membro del Consiglio direttivo del Royal College of music, di recente fondazione.

Nel 1876 ricevette il grado onorario di Dottore in musica dall'Università di Cambridge, nel 1879 da quella di Oxford e nel 1878,

(1) Il successo infatti sorpassò ogni aspettativa e la critica fu unanime nel constatarne le molte e peregrine bellezze. C. L.

avendo fatto parte del Giurì internazionale per la musica all' Esposizione universale di Parigi, ne veniva ricompensato dal Governo di quella Repubblica colla « Croce della Legion d' onore. « Egli è pure insignito dell' ordine di « Sax-Coburg and Gotha, » e, come i lettori sanno, nel maggio 1883 S. M. la Regina Vittoria gli conferiva, unitamente al Grove ed al cieco Macfarren, il titolo di *Knight*.

Giunto ad ammassare col frutto de' suoi lavori, specialmente coi *songs* e colle operette, una fortuna considerevole, Sir Arthur dovrebbe una buona volta far pago il desiderio della maggioranza de' suoi connazionali e dedicare tutte le risorse del prestante suo ingegno a comporre un' opera seria, alla quale legare il proprio nome.

« Ma non possiamo noi francamente domandarci — scrive in proposito il biografo inglese più su ricordato — se l' abilità sì cospicua in queste operette debba essere sempre impiegata in lavori, i quali per la vera loro natura sono più effimeri della commedia stessa? Per certo è giunto il tempo in cui un così abile ed esperto maestro di voce, d' orchestra e d' effetti scenici — maestro pure di vero sentimento — può impiegare queste doti alla produzione di un' opera seria basata su qualche soggetto umano o nazionale di durevole interesse. »

« Egli sembra possedere per istinto la forma e la simetria — continua più oltre lo stesso critico portando un giudizio sommario sul compatriota compositore — giudizio che taluno potrà forse trovare un tantino esagerato; — ritmo e melodia rivestono tutto ciò che tocca; la sua musica mostra non soltanto genialità, ma buon senso, giudizio, proporzione e l' assenza completa d'ogni pedanteria e pretensione, nel mentre che l' istrumentale, distinto da felice ed originale bellezza, è difficilmente sorpassato dai più grandi maestri. »

Quanto all' uomo, confesso d' essere completamente all' oscuro.

« C'est un bon garçon et un aimable compagnon » — scrisse di lui Felix Remo nel noto libro: *La musique au pays des brouillards*.

Ma soggiunge subito:

« Il est à la tête du mouvement en faveur d' *Anglais parlons* à l'exclusion des étrangers, et évite même de parler français, langue qu'il possède pourtant à fond. »

Una certa *intervista* ch' egli ebbe tempo fa con un redattore del *Daily News*, se ben rammento, proverebbe fino a un certo punto la veridicità di quest' ultima asserzione del mordace pubblicista francese.

Londra, 2 ottobre 1886.

C. Lisei.

Corrispondenze

TORINO, 5 Novembre *(ritardata)*.

Le solite scuse — La tenda dell' arte — L' Edmea al Carignano — Triade eccezionale — Il maestro Toscanini.

Prima ed avanti ogni cosa — direbbe un legulejo — il corrispondente torinese dovrebbe sentire il dovere di presentare le sue scuse ai benigni lettori della *Gazzetta* per il suo lungo silenzio. Ed il corrispondente le fa, e sincere, senza neppure ricorrere alle solite giustificazioni di grammatica... le ferie estive... la mancanza di spettacoli seri, figurarsi un po' di ragione egli potrebbe averla. Da quattro o cinque mesi neppure un concerto, neppure uno dei soliti spettacoli democratici del Balbo! Operette, operette, operette! Scognamiglia, Scalvini, Gargano, Tomba... la vera tomba dell'arte. Ed il corrispondente avrebbe dovuto occuparsene?

Quali meglio... tacer... direbbe Ferravilla.

Il silenzio... glaciale merita ora di essere rotto per lo spettacolo musicale che colla *Edmea* si è inaugurato al nostro teatro Carignano, elegantemente ristaurato.

L'impresario cav. Depanis, stanco di dormire sugli allori del passato, è ritornato sulla breccia ed ha ammannita una stagione che si è aperta coi migliori auspici. L' *Edmea* ebbe ieri sera un vero ed entusiastico successo. Il teatro era pieno, riboccante, assisteva S. A. il Principe Amedeo e tutta la società più scelta in cui il bravo Catalani conta molte ed amiche simpatie.

Sarebbe ozioso discorrere di quest' opera che Milano ha giudicata. Condensata, ridotta, sintetizzata, ebbe qui una esecuzione non solo perfetta, eccezionale. Erano anni che Torino non aveva ammirato un complesso d' artisti più omogeneo, più sicuro.

L' autore ebbe moltissime chiamate. Non le ho contate, perchè la statistica delle chiamate mi pare insignificante, oggiosa.

La Ferni-Germano fu sublime in tutto il senso della parola. La sua voce scende dolce, insinuante, calda nell' anima come balsamo ineffabile. Ogni aggettivo sarebbe davvero superbioo. Cantò, bissò il duetto dolcissimo dell' ultimo atto incantevolmente.

Sparapani, carretto, pieno di sentimento e di finezze. Figuer bravo esso pure. I cori inappuntabili: l' orchestra, composta dei migliori professori di Torino, eccezionalmente attenta e accurata: la messa in scena degna del Regio... anzi!

Il debutto del maestro concertatore Toscanini è stato un trionfo. E una splendida aurora nell' orizzonte dell' arte. Giovanissimo — non ha che 19 anni — diresse lo spartito a memoria con una sicurezza, una energia da provetto maestro. Il pubblico gli fece comprendere tutta la sua ammirazione.

Del Regio nulla dico per ora. La scelta dei *Litiganti* tornò carissima a tutti. Del resto e degli artisti... a più tardi. — C.

GENOVA, 9 Novembre.

Apertura del Politeama Regina Margherita — Paganini e Politeama Genovese.

Sabato sera, col *Faust* di Gounod, si riapriva il Politeama Regina Margherita, e vi interveniva affollato il pubblico. Il capolavoro di Gounod aveva una maggiore attrattiva dal complesso degli artisti, tutti noti e simpatici al pubblico genovese; cioè, la signorina Donita, che ne fu l' idolo lo scorso inverno nella *Mignon*, il basso Cherubini, di cui tutti ricordavano ierserа la splendida interpretazione di Beltramo anni or sono al Nazionale: il tenore Moretti, la Savoldi, il baritono Felici; tutti insomma gradite conoscenze dei genovesi. E vedi ingratitudine del pubblico! a tutti quei bravi artisti fu appena appena concesso qualche scarso applauso di sortita e dovettero poscia lottare con una freddezza inesplicabile, che però si mutò poscia in applausi entusiastici ai pezzi principali e dopo l' opera.

Ma veniamo alla cronaca. La Donita fu un' affascinante Margherita, piena di dolcezza e di grazia, sia nel canto che nell' azione. E mi pare d'aver detto tutto, poichè è superfluo dire degli applausi.

La difficilissima parte di Mefistofele viene interpretata dall'egregio basso Cherubini in modo assai diverso da quanto usano altri bassi, che danno un aspetto grottesco al carattere di quel demonio astuto, ma riflessivo; ed è strano che non pochi artisti, almeno molti di quelli che vidi ed udii io, pur cantando: *Io al fianco l' atleta, la penna al cappel e sono un vero e bel cavaliere*, passato quel momento, ne fanno un acrobata che si contorce, addenta la spada, intreccia ad allarga le gambe, come se fosseio alla fiera a far divertire un pubblico di contadini. Il Cherubini invece, pur conservando a tal parte una tinta marcata d' ironia, non cade mai in tali smancerie e mantiene da capo a fondo il carattere vero del demone quale lo idearono Goethe per primo, e quindi Gounod e Boito. Egli, sia nelle scene del primo atto, sia in quelle difficilissime delle croci, della chiesa, della stalla e nella bellissima serenata, è, ben si può dire, all' altezza della sua parte, ed il pubblico giustamente dimostrò, specialmente iersera, con un crescendo d' applausi e di chiamate dopo ogni singolo pezzo.

Il tenore Moretti, la cui voce, benchè non voluminosa, è di timbro dolce, cantò con grazia e senza sforzi negli acuti.

La signorina Savoldi è uno dei pochi Siebel che si possano applaudire senza rimorso, perchè ha bella voce e canta bene. Non così la Marta che, poveretta, il pubblico bersagliò spietatamente.

Bravissimo e molto applaudito il simpatico baritono Felici, che anche l' autunno scorso cantò la parte di Valentino al Paganini.

Ottimo il direttore maestro Grisanti, che fa quanto è umanamente possibile cogli scarsi elementi di cui dispone. Messa in scena decente.

Al Paganini continuano ottimamente ed affollate le rappresentazioni dei *Promessi Sposi* del Petrella, con crescenti applausi a quei bravi artisti. Sabato prossimo, prima della *Lindè di Chamounix*.

Al Politeama Genovese una novità. Domani sera sarà ripreso il *Trovatore* colla prima donna signorina Terrazzini. Sono cominciate le prove del *Salvator Rosa* di Gomes, che è atteso con vivissimo desiderio. — Misevus.

BRESCIA, 5 Novembre *(ritardata)*.

I Due Foscari al Guillaume — Cantanti che cantano — Non bisogna lesinare.

Ieri sera del 30 ottobre, giorno in cui 429 anni fa Francesco Foscari, doge di Venezia, veniva deposto dal trono, preparando così l' argomento del libretto di Francesco Maria Piave, andarono in scena al nostro teatro Guillaume i *Due Foscari* del Verdi, che continuano ad essere rappresentati con un eccezionale successo, al quale pare sia stata di buon augurio la coincidenza delle due date.

Lo spettacolo è stato allestito da una Società impresaria costituitasi tra alcuni professori d' orchestra, e, bisogna confessarlo, è stato, relativamente all' ordine del teatro in cui si dà, allestito assai bene. La Società ebbe la fortuna di trovare un complesso di cantanti dotati di mezzi vocali quali raramente sono stati riscontrati negli artisti che altre volte cantarono su questo teatro. Prima donna soprano è la signora Marianna Balzofiore, la quale alla ricchezza di una voce copiosa, estesa, squillante, aggiunge il prestigio di un aspetto maestoso nell' opulenza di forme giunonicie. Il signor Lodovico Balzofiore, suo marito, ha pure abbondanza e forza di voce, pregevole specialmente negli acuti; e, a questi lumi di luna, e un tenore che nessuno avrebbe sperato di avere al Guillaume. Di baritoni invece non c' è così grande carestia, e perciò non fa altrettanta meraviglia, quantunque meritamente sia il beniamino del pubblico, il signor Angelo Falciai, che ha note pastose, calde, simpatiche, efficacissime senza avere la *bagge* di qualche altro baritono. Ad essi va aggiunto con lode il nostro Sigalini, che ebbe già ottimo successo nella parte di Fra Melitone nella *Forza del Destino* al teatro Grande e che qui è sacrificato a fare una breve parte di basso. Questi sono quattro artisti intaccabili, e avendo cantato nelle tre sere consecutive di sabato, domenica e lunedì scorsi, si trovavano ancora così bene di gola e di polmoni come alla prima rappresentazione. Al pubblico, cui tocca spesso di strapazzare artisti sfiatati, non par vero di potere applaudire quelli che era abituato al Guillaume, e applaude calorosamente dal principio alla fine dello spettacolo, il quale ha anche il vantaggio di una messa in scena relativamente decorosa, e di un' orchestra abbastanza piena e bene diretta dal giovane e valente maestro Bersolosi. A cui, fra parentesi, raccomando di non trascurare (per quanto glielo consentono le sue occupazioni di maestro della fanfara del 22.° cavalleria) quegli studi severi, senza dei quali è oggi impossibile produrre vere opere d' arte, quali dalle sue singolari attitudini alla musica si possono sperare.

Per seconda opera si rappresenterà *Maria di Rohan* del Donizetti, e si sta già provvedendo per una terza, alle quali pure non mancherà il successo, come non mancherà ad altri spettacoli che la stessa Società ci darà forse in altre stagioni, se continuerà a far le cose sue senza lesinare sulle spese, ricordando che non è coi criteri della spilorceria che si riesce in faccende teatrali.

Anche il nuovo proprietario del teatro, il signor Emilio Guillaume, è convinto di questa verità, e vede ogni giorno più largamente rimunerati dall' accrescersi della fortuna e della popolarità del suo teatro i non lievi dispendi a cui si sobbarca per gli assidui miglioramenti che vi va introducendo. — T.

PISA, 10 Novembre.

La Traviata.

La *Traviata*, come già vi resi noto, ebbe un buon successo al R. Teatro Ernesto Rossi. La signorina Amalia Occhiolini ha bella ed intonata voce e buon metodo di canto e unita ad una simpatica figurina adatta a rappresentare il carattere ideato dal Dumas; e per conseguenza viene sempre applauditissima e chiamata varie volte alla ribalta. Il tenore signor Ernesto Cammarota è un buon Alfredo per voce e azione, ed ancora egli riscuote molti applausi. Il baritono Narciso Gemignani, quantunque non abbia un gran volume di voce, ha buon metodo e contribuisce anch' egli al buon andamento dello spettacolo; bene pure il basso Di Ciolo e le altre seconde parti.

I cori, istruiti dal maestro Simi, bene; come pure l' orchestra diretta per la prima volta dal giovine maestro signor Colombo Colombi. La messa in iscena lascia qualche cosa a desiderare; ma questo è un piccolo neo, che però io non ho voluto lasciare inosservato.

Il giorno 16 verrà rappresentata la *Lucia* colla signora Musiani-Rizzoni.

Per le stagioni di carnevale e quaresima 1886-87 il R. Teatro Nuovo è stato concesso al signor F. Dardi, il quale darà in carnevale il *Ballo in maschera* e facilmente la *Favorita*, e in quaresima *Le Villi* e la *Sonnambula*, diretti dal maestro cav. Usiglio, ed il grande ballo *Excelsior* di Manzotti. — Arnaldo.

ALESSANDRIA, 9 Novembre.

Maria di Warden, *opera ballo in 4 atti del maestro cav. Pietro Abbà-Cornaglia, libretto di Cesare Bordiga.*

Di questa nuova opera, colla quale sabato scorso s' inaugurò splendidamente la presente stagione autunnale al nostro massimo teatro, mi ricordo di aver letto una favorevolissima relazione del vostro corrispondente di Venezia quando la si produsse colà per la prima volta (dicembre 1883) al teatro Rossini. Mi trovo perciò dispensato di doverne ora stendere su codesto stesso giornale una nuova analisi, bastandomi solo asserire che il pubblico alessandrino applaudendo vivamente quasi tutti i pezzi di questo spartito, chiedendone il *bis* dei più originali e chiamando per una ventina di volte il giovine autore all'onore del proscenio, ha perfettamente confermato il giudizio unanimamente già pronunciato due anni or sono da tutta la stampa italiana. Ed in proposito abbiamo potuto constatare col fatto ciò che allora ben scrisse in proposito il dott. Ugo Capetti nelle colonne dell' *Adige* a Verona, e cioè che « l' Abbà-Cornaglia, modesto come una « fanciulla, ha lavorato da uomo; e che se non è sempre originale, non è neppure pure un plagiario volgare, anzi attinge sempre alla sua acqua, come lo prova la sinfonia, la sortita del tenore, l'andante del duetto che segue, l'aria « Maria, il temporale-saccia, i ballabili villereccі, il duetto d' amore, la ballata « contralto, il finale terzo, tutto l' atto quarto, che sono d' una vera trovata e « che rivelano un maestro serio e capace, un forte strumentatore, un gentile « artista. »

Come pure scrisse giustamente nell'*Adriatico* l' Ugo Herrera, asserendo « che « uno dei meriti dell' Abbà è l' saper essere breve, conciso, rapido nello svol« gimento della sua musica, e che trattando egli magistralmente e voci e orche« stra, misura assai bene i suoi pezzi senza darne uno solo che generi stanchezza « o noia nell' uditore; merito questo reale che alcuni compositori di grido dei « nostri giorni alcune volte non hanno. »

E trovando ora abbastanza eloquenti queste due autorevoli citazioni, tralascio di riportare quanto press' a poco ne scrissero allora e il direttore del Liceo Marcello, maestro Grazzini, e i professori Giarda, Pozzilacqua, Massito, Ortolenghi e tanti altri critici, e vengo tosto a parlare dell' esecuzione alessandrina, la quale, affidata al valentissimo maestro Leopoldo Mugnone, artista coscienzioso, non poteva essere migliore. Infatti, e nella parte vocale e nella orchestrale seppe estrinsecare tali effetti che forse lo stesso autore non aveva sperato; ed il pubblico lo festeggia ogni sera facendogli replicare un gentile intermezzo dell' atto quarto (non potendo ottenere il *bis* della sinfonia abbastanza faticosa per il suo tempo molto concitato) e chiamandolo anch' esso ripetutamente all' onore del proscenio, all' imponente ovazione che si fa a tutta la compagnia al finale terzo.

La protagonista signorina Bourman, dalla voce calda, limpida, intonata, e la signora Paolicchi-Mugnone dall' accento drammatico molto emanante accoppiato ad una voce poderosa e simpatica, si dividono le maggiori feste della serata; anzi la brillata per mezzo-soprano dell' atto terzo, vezzosamente cantata dalla signora Mugnone, fanatizzò addirittura il pubblico che ne volle ogni sera la replica.

Il tenore Dante Del Papa, artista fine, è applauditissimo alla sua sortita, al duetto successivo col basso Mariani ed al duetto d' amore colla signora Bourman; qui specialmente la degna coppia ha un' ovazione calorosa ed unanime.

Il baritono signor Bugatto, che sarebbe il vero protagonista, sostiene ottimamente la sua difficile parte tanto nel gaio che nel drammatico, ed è molto applaudito alla sua canzone ed alla romanza. Il basso signor Mariani ha pure i suoi ben meritati applausi oltrechè al duetto già detto, alla sua aria in compagnia del coro. Questo a sua volta fa bene assai; come pure con molto impegno l'orchestra corrisponde alla forte direzione del maestro Mugnone.

L' impresa Piontelli ha nulla trascurato per la riuscita di questo spettacolo; per cui ha ora la soddisfazione di vedersi ben ricompensato da un pubblico che accorre ogni sera numeroso. — Gagliardo.

PALERMO, 7 Novembre.

L' Africana al Politeama.

Enrico Heine, il gran derisore, soleva dire: « Quando Giacomo sarà morto, chi avrà cura della sua gloria? » La rispose l'ha data lo stesso Meyerbeer, ieri sera al Politeama con l'*Africana*.

Bisogna aggiungere però che l' *africana* è stata eseguita da un complesso di artisti che fa piacere.

La Bruschi-Chiatti è riuscita una Selika eccellente. Questa parte che, come mi si assicura, ella interpreta per la prima volta, se l' ha « messa non solo in gola, « ma in cuore. La difficile aria del secondo atto, e i due duetti col tenore, nazionale il secondo del quarto atto — per voce, per accento, per azione — hanno caratterizzato il personaggio, le cui ardenti passioni sono state espresse dalla Bruschi-Chiatti con sentimento e con slancio drammatico, da lasciar poco o nulla a desiderare.

Al tenore Sani sta anche bene la parte di Vasco di Gama. Uscito testè di malattia, il Sani ha voluto prendersi una rivincita dello scacco sofferto nella *Forza del Destino*; e ciò non per propria colpa, ma perchè la natura ribelle non gli permetteva di poter cantare.

Ad ogni modo, nell'*Africana* il Sani ha scaldato l' ambiente con la sua robusta voce di tenore di forza in parecchi pezzi, fra i quali nei due duetti col soprano drammatico, tanto che il secondo si volle e si fece replicare.

Non faccio il conto degli applausi: se lo facessi, direi che il Sani è stato applaudito altresì nella sua romanza. Ma io prendo qui le cose in blocco, e aggiungo soltanto per essere breve, che il famoso sì naturale di Vasco di Gama, passò felicemente il « Capo delle tempeste. »

Un buon Nelusko è stato il baritono Vaselli. Egli ha detto la sua parte assai meglio che quella di Don Carlo nella *Forza del Destino*. Le frasi sprezzate di Nelusko si confanno spesso più alla tempra della voce e del metodo di canto del Vaselli.

Esatta la Tuncioni, un' Ines dalla piccola voce, ma intonata come un campanello; benchè l' Ines, come nei *Roberto il Diavolo*, come negli *Ugonotti*, non sia una parte da prendersi a gabbo. È un soprano leggiero in contrapposto di un soprano drammatico della uguale abilità, se non della uguale responsabilità. Ma in fatto di sì e di ahnsì, la tradizione eventualmente regge e governa il teatro melodrammatico italiano. La Tuncioni, ripeto, se la è cavata con onore.

Al loro posto poi, più o meno tutti gli altri personaggi, che non sono pochi, e bene istrutte le masse corali, grazie all' operosità del maestro Maggio e del bravo Gialdini Gialdini.

Di lui, che ha concertati l' *Africana*, il primo atto informi. Come direttore di orchestra, inoltre, non vi ha lode ch' egli non meriti. Accordo vigoroso di tutti gli strumenti, precisione nello attacco, assieme perfetto, nitezza nei passaggi, gusto delicato nella espressione, tinta vaporosa nel *pianissimo*, energia vigorosa nei *forti*, e tutte siffatte gradazioni ottenute senza mabarazzi, senza esitanze, quasi naturalmente, e con tale esattezza nei *tempi*, da farmi dire che costui abbia « il metronomo nel suo braccio. » — G. V.

PARIGI, 9 Novembre.

I grandi concerti. — Colonne e Lamoureux — La musica alemanna e molta. La musica francese e poca. — La musica italiana... e nulla.

Il povero Pasdeloup, che fondò i concerti popolari e li mantenne per più di vent'anni, fu costretto a chiudere bottega, come suol dirsi, disanimato dalla concorrenza di Colonne e di Lamoureux. Questo lo sapete. V' è non anche che riapre tuttodimeno la detta sua bottega, con concerti non più settimanali, ma mensuali. Sia pure. Forse v' è meno noto che lo Stato dà una sovvenzione ai due direttori Colonne e Lamoureux. E perchè? Per incoraggiare i compositori nazionali? Dovrebbe essere così, ma non è così. Per fare un po' di eclettismo, affinchè si abbia conoscenza della musica delle varie nazioni? Neppure. Questi signori direttori di concerti ebdomadari ostentano di fare l' esclusivismo a pro' della musica germanica, e talora per non far troppo gridare, vi fanno udire un po' di musica francese. Quanto all' italiana, è come non esistesse.

Domenica scorsa, per esempio, il programma del concerto Colonne comprendeva di sei grandi pezzi, *tutti* di Beethoven! Onore al gigante dell' armonia! Chi sarebbe mai così profano da non ammirarlo? Ma un concerto francese — e sovvenuto dal Governo — composto tutto di musica di Beethoven, non è un guanto gettato ai maestri nazionali, antichi e moderni?

Come intermezzo tra le due parti di questo concerto beethoviano, il Colonne ha fatto eseguire una *Bluette* di Enrico Marechal, scritta per quattro voci, e cantata da un piccolo numero di coristi! Figuratevi l' effetto di questa bagattella, schiacciata dalle pagine colossali di Beethoven! Se fossi io stato Enrico Mare-

chal, non avrei certo arrischiato la mia rinomanza con quel formidabile confronto!

Il Tantoreux, il quale ordinariamente non esegue che i frammenti delle opere di Riccardo Wagner, questa volta non ne ha dato che un solo: il *Preludio* di *Tristano ed Isotta*. Con ciò ha scelto, per aprire il suo concerto di domenica, una *Sinfonia* di Schumann ed una di Mendelssohn. È passa per la musica tedesca. Dopo di che ha fatto eseguire pezzi tolti dalle opere sinfoniche di Berlioz e di Saint-Saëns. Alberto Lamoureux ha pagato il suo tributo ai nazionali Francesi ed in Francia ha dato un po' di musica francese. Ma il suo rivale, emolo e compositore Colonne non lo ha imitato.

E poi si lamentano che il Governo dà una troppo magra sovvenzione ai direttori di concerti popolari.

Mi pare che è più che generoso dandone una, qualunque esso sia.

Perchè, domando io, non esigere, in ricambio della sovvenzione, che si eseguano lavori musicali di compositori nazionali? Chi paga la sovvenzione, la Francia, o l'Alemagna? — A. A.

FRANCOFORTE, 3 Novembre *(ritardata)*.

Successi strepitosi di una cantante — Perfetti dell'arte celebri — Una violinista a tutti i costi — Smorzatore pretoso.

Marcella Sembrich può aggiungere un'altra vittoria alle molte già riportate nel giro trionfale che essa va compiendo oggi in Europa. Il suo concerto dell'altra sera nella gran sala del Museo di Francoforte, fu una vera rivelazione per quelli che non l'avevano ancora ammirata. E non è da stupire. In Germania chi è tenuto in conto di gran cantante, sia maschio, che femmina, è sempre distante le mille miglia dalla perfezione di un'artista eccezionale quali sono una Patti ed una Sembrich. Ecco perchè all'uditore che ascolta per la prima volta un'artista di tal fatta non è possibile far confronti. Egli si sente trasportato in un mondo nuovo e resta sulle prime sbalordito. Non sono più le solite voci pesanti, grossolane, a mala pena dirozzate da maestri che se ne intendono di bel canto come io... e forse voi, di sanscrito, ma un suono puro, limpido, che scorre con facilità e leggerezza, liberato affatto dalla materia. Non sono questi i soliti trilli e scale, eseguiti coll'agilità e l'eleganza di un elefante, che si ascoltano pur troppo seralmente nei teatri e nelle sale di concerto, ma è la grazia e la volubilità di un flauto con cui la Sembrich supera tutte le enormi difficoltà tecniche, di cui soltanto un conoscitore può apprezzare la portata. Non assistiamo all'espressione affettata ai contorcimenti spasmodici di una cantante drammatica, ma ad un vero, profondo sentimento, che informa sempre l'interpretazione di questa somma artista.

Essa cantò un'aria della *Traviata*, una del *Figaro*, una del *Flauto magico* e poi alcune graziose composizioni di Bononcini e di Scarlatti, dimostrandosi egualmente grande in tutti i generi. Il pubblico, sul principio un poco riservato, perchè spesso ingannato dalla *réclame* preventiva di tanti artisteni, passò a poco a poco per tutti i gradi dell'ammirazione e dell'entusiasmo e finì coll'applaudire freneticamente.

Un ammiratore, anzi, si lasciò talmente trasportare nell'estrinsecare la sua simpatia all'egregia artista, che in mezzo alla generale eccitazione esso fu allontanato dalla sala come e disturbatore! » Eppure il povero uomo non aveva fatto altro che gridare a squarciagola: *bravo, brava!*

Ecco che, anche un'artista di merito *troppo* superiore, può divenire un pericolo per l'ordine pubblico e si dovrebbe anzi proibire in governi ben costituiti!

Invero, la Nilsson, con una dose di merito in fin dei conti sopportabile, fa schiacciare una dozzina di persone ed ora la Sembrich fa nascere la rivoluzione in una sala.

Cooperava al concerto una giovane violinista francese, Nettie Carpentier, di cui si vorrebbe fare un miracolo. Devo confessare però che non mi viene di trovare in essa nulla di sopranaturale. Essa è una delle tante violiniste femmine che hanno cessato di essere una specialità dal momento in cui ognuno che porta una sottana si sente in dovere di diventare una violinista. Non basta oggi di saltellare con grazia sul podio o di mostrare un bel braccio nudo o una bella fila di denti. Per questo queste qualità non sieno disprezzabili, si pretende oggi da una violinista che essa sappia anche suonar bene il violino. La Carpentier non possiede nessuna di queste qualità in grado abbastanza eminente.

La pianista signora Koch, che prese pure parte al concerto, non suona forse male, ma non potrei darne un giudizio sicuro, giacchè il pedale, che essa pare prediligere assai, copriva di un benigno velo la maggior parte dei pezzi da lei eseguiti. — Edg. P.

Necrologie

I due egregi musicisti prof. Giovanni Masutto e maestro Renzo Masutto, furono colpiti da doppia gravissima sventura. I loro ottimi genitori Elisabetta Mantovani e Domenico Masutto, dopo avere trascorsi assieme cinquant'anni nell'intimità delle più care affezioni di famiglia, alla distanza di soli tre giorni, si seguirono nella tomba. Questo lutto della famiglia Masutto, esempio di onestà, di amor patrio, di intelligenza, ha vivamente colpito i moltissimi che la ammirano; mandiamo anche noi le nostre più sentite condoglianze.

Burni (Pavia). — Cesare Castraghi, maestro compositore originalissimo, molto popolare a Milano ed altrove, per la sua musica spigliata da *pantalonnes* in vernacolo, e per i suoi ballabili da *salone*. Diresse per parecchio tempo l'orchestra del Caffè Biffi. Aveva una facilità straordinaria nello scrivere a mezzo di segni stenografici per lui famigliarissimi.

Fu uomo un poco bizzarro, intelligentissimo, dotto e preclaro compositore della musica. Durante il servizio militare (nel 4° Reggimento Granatieri), per una bizza subitanea vennagli, straccio le composizioni di tre sole opere, e anzi le tolse alla luce dell'editore e... della ribalta. Erano: *La donna zingara*, una *Francesca da Rimini*, ed un'altra il cui titolo non ricordiamo.

Aveva 49 anni.

Vienna. — Giovanni Kafka, compositore, morì il 25 ottobre a 67 anni. I suoi pezzi per pianoforte avevano, una volta, molto successo.

Praga. — Giuseppe Law, compositore e pianista. Scrisse più di 400 pezzi, la maggior parte per pianoforte.

Dresda. — J. G. Müller, cantore e direttore d'orchestra, morì a 73 anni.

Teatri

BARCELLONA. — Al teatro Liceo è andata in scena, dopo 14 anni di assenza, la *Forza del Destino* di Verdi.

La signora Angeloni vi debuttò nella parte di Donna Leonora; l'Adele Borghi fece da Preziosilla; De Negri fu Don Alvaro; Don Carlos, il baritono Stinco. Questi artisti furono molto applauditi, ma specialmente l'Angeloni e la Borghi. L'esecuzione generale fu ottima.

Rebus

(Angelo Albertini).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno caduno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *fordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 44:

Prima di giudicare esamina.

Fu spiegato esattamente dai signori: C. Ciccaglia, E. Marchesi, A. Albertini, P. B. Marconi, M. Rolando, G. Bossoli, G. Da Ponte, G. Orlù, M. Tornielli, N. Ragni-Caporizzi, V. Monralban, A. Elmo Barone, E. Benda, G. Gardini.

Estrelli a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:

G. Orlù, P. B. Marconi, C. Ciccaglia, N. Ragni-Caporizzi.

Omesso del Rebus del N. 43: V. Patrone.

Municipio di Casale Monferrato

SCUOLA DI MUSICA

Avviso di concorso.

È aperto il concorso per titoli ed esame:

1° Al posto di *Clarino Principale Si b solista* per la Banda Cittadina, coll'annuo stipendio di L. 850, a partire dal primo gennaio 1887 e per un triennio, oltre ai proventi, nella sua qualità, al teatro Municipale, ed eventuali;

2° Di *Cornetto Si b solista* per la Banda Cittadina, coll'annuo stipendio di L. 900, a partire dal primo gennaio 1887 e per un triennio, oltre ai proventi eventuali.

I concorrenti possono anche aspirare al posto di *Coppia* per la Banda, col relativo annuo compenso di L. 144.

Il concorso è aperto a tutto il 30 corrente mese.

Si manderà copia delle altre condizioni a chiunque le richiederà.

Casale Monferrato, 8 novembre 1886.

Il Sindaco

A. F. NEGRI.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI

Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI — N. 47. 21 NOVEMBRE 1886 | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

★ **Sommario:** *Della necessità di sviluppare e mantenere il senso estetico: Bollettino. — Rivista milanese: G. R. — Il concerto Platti al R. Conservatorio. — Alla ringhiera. — Concerti. — Una serata nella sala della Tribuna a Roma. — Il diapason normale. — La prima rappresentazione di Merlin, opera in tre atti di Carlo Goldmark, all'Opera Imperiale di Vienna. — Estetica del Canto e dell'Arte melodrammatica di Enrico Delle Sedie. — Corrispondenze: Firenze, Genova, Venezia, Asti, Livorno, Londra. — Teatri. — Notizie italiane. — Notizie estere. — Telegrammi. — Posta della Gazzetta. — Cappella Metropolitana di Vercelli. — Sciarade. — Annunzio.*

Della necessità di sviluppare e mantenere

II.

SENSO ESTETICO

(Cenno, v. 1885, vol. N. 46).

La scuola è destinata a combattere queste gravi passioni e ad evitare che l'uomo cada così in basso. Prima cosa che la scuola deve insegnare è il rispetto di sè stesso; ecco il primo capitolo dell'*estetica* pel giovinetto giunto all'uso della ragione. Il rispetto di sè stesso trae per conseguenza logica il rispetto ad altrui. Nè l'uomo deve subire giammai che a questo rispetto gli si manchi; non prepotenti, ma forti sempre del proprio diritto e sempre pronti a difenderlo. La debolezza avvilisce l'uomo.

La scuola deve rivelare il *bello* dappertutto ove esista, per cui l'istruzione deve essere impartita appunto con ispirito *estetico*, senza pedanteria. La lettera uccide lo spirito — è una provata verità, preziosa ma pericolosa in mano agli avvocati. Quando l'insegnamento proceda con pedanteria in modo da determinare negli alunni, anche ne' migliori, la noia, quell'insegnamento è cattivo. E pur troppo, il più delle volte così succede.

Giunto ad una certa età, le facoltà intellettuali del giovane si sviluppano e possono prendere un indirizzo pratico. Lo Stato porge a lui tutti i mezzi per darsi a quegli studi cui meglio si sente portato. La necessità di sviluppare nei giovani il sentimento estetico fece sì che lo Stato istituì le *Accademie di belle arti*, le *Scuole di disegno*, di *architettura*, di *scoltura*, di *pittura*, i *Conservatori di musica*, ed in altri tempi sovvenzionava la *Scuola di ballo* del teatro alla Scala.

Di queste istituzioni, alcune sono puramente volontarie, ed i loro prodotti sono necessariamente destinati ad essere posseduti dalle classi abbienti: altre invece sono veramente industriali e danno i maravigliosi risultati che vediamo nel traforo delle montagne, nell'invenzione del telegrafo, del telefono e di mille macchine la di cui applicazione è tale da sbalordire la mente umana.

Ma se si è certi che tutte le scuole industriali e tutto ciò che riguarda le scienze positive andranno sempre più prosperando, non siamo ugualmente certi che le istituzioni destinate all'*educazione estetica dei sensi*, come le belle arti, sia la pittura, la scoltura, la musica, il ballo, la drammatica debbano essere dallo Stato, dalle Provincie, o dai Comuni, nello stesso modo aiutate e dirette al loro costante incremento.

Nel campo delle arti, tutto periclita; esse si trovano sempre in balìa di uomini nuovi: alcuni, materialisti e positivisti convinti le avversano accanitamente, e con un tratto di penna possono sopprimere le accademie, i conservatori, le scarse doti ai teatri.

Fortunatamente non tutti gli uomini si rassomigliano e di contro a questi materialisti e positivisti, abbiamo gente che non vive di *solo pane*, ma vuole nutrire lo spirito per mezzo del senso, ammirando un bel quadro, una bella statua, un'opera musicale, un dramma.

Per tutte le arti lo Stato bandisce annualmente concorsi che suscitano nobili gare fra gli artisti, ma nulla si fa per la musica. L'Italia possiede Roma e Roma non possiede ancora il *teatro-accademia*, musicale e drammatica. Un ministro creò una commissione superiore di belle arti, ma come già dicemmo in altre occasioni, questa commissione invece di fare, sfece.

La musica è così abbandonata all'industria privata e se si dà la rara occasione che si stabilisca in qualche teatro una sequela di buone esecuzioni, il numero delle pessime sorpassa di gran lunga quello delle buone.

Non si può quindi del tutto disconoscere il diritto negli editori di non concedere lavori melodrammatici senza la garanzia di sicuri artisti.

Ma dove hanno torto gli editori, è quando per lavori celebri o classici, non richiedono punto le garanzie domandate per altre più recenti opere. Essi rispondono che i lavori celebri e già resi eterni, anche male eseguiti, non recano danno all'autore. Ed ecco come cessa il rispetto dell'opera d'arte e si permettono scandalose profanazioni, come un certo *Otello* rappresentato in un teatro secondario di Milano.

Così le migliori tradizioni estetiche cadono a poco a poco, se ciascuno dalla sua parte non concorre a tenerle vive. — Qui da noi, il concorso pecuniario della Provincia e del Comune è sempre periclitante: ogni cattiva esecuzione, ogni caduta, determina un nuovo e sempre più forte strappo alla fragile tela che mantiene quella dote. La Provincia per concorrere nella solita sua parte, volle che alla scuola di ballo fosse aggiunto lo studio dell'italiano, del francese e d'altre materie, perchè questa scuola, almeno apparentemente, potesse essere considerata nel novero delle scuole *primarie*. Alcuni consiglieri si ribellavano a sussidiare un'arte ch'essi chiamano sentoria di corruzione. È ben vero che anche qui tutto hanno fatto i coreografi per fare ismarrire l'estetica della danza.

Ed eccoci a concludere: lo Stato, la Provincia, il Comune devono tutti concorrere nello studiare provvedimenti atti a rialzare la dignità del nostro popolo, a svilupparne e mantenerne il *senso estetico*. Questi provvedimenti devono essere di due specie: pel FISICO e pel MORALE.

Pel FISICO, *sventrando* (perchè molto c'è da *sventrare*) quei luridi ricettacoli del vizio, della tenebra, degli infetti, che deturpano perfino il centro della città. Pel fisico, migliorando i locali delle scuole, curando nelle scuole istesse la più scrupolosa moralità, istituendo concorsi d'arte, di lettere, in modo di occupare la mente dei giovani in cose più utili che l'assistere alla centesima rappresen-

tazione di *Donna Juanita*. I reggitori della pubblica cosa darebbero prova di essere assolutamente inabili al loro ufficio se lasciassero sempre, come adesso succede, che i miglioramenti per l'ingrandimento della città andassero a beneficio degli affaristi, permettendo con *mezzi* collaudi che le case cadano seppellendo gli inquilini. Ma anche questo non basta: le nuove case non hanno corte, quindi non aria da respirare; la sedicente corte, in una casa di cinque o sei piani, è un vero pozzo.

PEL MORALE. Qui non si può sventrare; si dovrebbe tentare di impedire che allignassero nel popolo brutte passioni; combattere l'omicidio ed il suicidio. Ma vuolsi sapere una verità vera sul suicidio? E come, dato lo spirito del nostro tempo, scettico, ateo, materialista, esso sempre più difficilmente si potrà sradicare? In altro tempo era negata al suicida la sepoltura in campo benedetto, e questo teneva in freno certi spiriti cui questa idea incuteva ribrezzo. La formula *libera Chiesa in libero Stato* ha levato questo castigo religioso. Ma ben potrebbe lo Stato sanzionare una legge più logica ancora ed efficace, composta di un solo articolo così concepito, o presso a poco:

ARTICOLO UNICO.

Considerando che il suicidio non cessa dall'essere nella sua vera essenza un omicidio, e come tale punibile dal Codice, così decretasi che quando il suicidio sia compiuto, la pena venga considerata come scontata: se il suicidio è appena tentato ed il colpevole guarisce, sia tenuto a scontare cinque mesi di carcere.

Pare che questo rimedio, forse contrario alle grandi teorie dei liberaloni, dovrebbe produrre buoni risultati e diminuire il terribile andazzo, fomentato da cattivi esempi, da pessime letture, dai drammacci tolti dal Montépin.

Ma è dalla base che bisogna edificare. Educare nella gioventù il *sentimento del bello*, incominciando dalle scuole primarie, togliendo ogni vestigio di pedanteria, rendendo gli studi geniali, la lingua famigliare, inculcando l'amore per la famiglia, suscitando la passione delle belle arti.

E non è a dirsi che il teatro non sia un potente ausiliare per l'educazione e l'ingentilimento dello spirito. La musica e la drammatica, fra le arti rappresentative sono quelle che maggiormente devono essere aiutate, sostenute dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni.

Lo ripetiamo: si combatta il gretto materialismo e pensino gli uomini preposti a guida della cosa pubblica che non *de solo pane vivit homo*: vivifichino costantemente le nostre buone istituzioni artistiche, fra le quali indubbiamente primeggia il teatro alla Scala, pel quale bisogna tutto fare per mantenerne le splendide tradizioni.

EDWART.

Rivista milanese

Sabato, 20 Novembre.

I Lituani al teatro Dal Verme.

Se non abbiamo potuto provare intera compiacenza, assistendo al grandissimo successo ch'ebbero *I Lituani* al Dal Verme, sabato scorso, si è che in noi dura tuttavia vivissimo il dolore per la perdita di quell'eletto artista alla cui fantasia, alla cui scienza si devono lavori che veramente onorarono ed onorano l'arte italiana, e questo dolore si faceva ancora più vivo nel riudire le belle ed ispirate melodie che ci fu dato la fortuna di vedere, per così dire, nascere nota per nota dalla eletta mente di Amilcare Ponchielli.

Esso aveva vissuto povero, ignorato, all'infuori di ogni movimento musicale, di ogni agitazione di critica e di scuole, eppero riesce ancor più meraviglioso questo spartito dei *Lituani*, creato nel volgere di pochi mesi, con tanta ampiezza di vedute, con tanto vigore e carattere, con tanta ricchezza di stromentale, quasi fosse la risultante di una lunga e gloriosa carriera, di una lunga e meditata esperienza.

Si è molto discusso intorno al libretto di Antonio Ghislanzoni: ma davvero se il libretto dei *Lituani* non fosse stato buono, l'opera del Ponchielli sarebbe riuscita mediocre o per lo meno incolore. Certo, il dover trattare un argomento basato sull'amor di patria, e sull'affetto... legittimo di Aldona e Corrado, era affare assai pericoloso. Al pubblico d'oggigiorno, abituato alle scene le più pepate, agli amori i più complicati, agli adulteri, alle rapine, poteva riescire ostico l'assistere a quattro atti, privi di tutte quelle saporite spezie, e si correva il rischio che giudicasse, se non ridicoli, almeno puerili, gli insoliti sentimenti che animavano i personaggi dei *Lituani*. Ma tale argomento offrì invece campo al maestro di creare un'opera la quale avesse una speciale impronta, una caratteristica spiccata, ed in ciò sta il merito del libretto di Ghislanzoni.

Se i *Lituani* al loro primo apparire non ebbero quello che si chiama successo completo, ne fu causa più che altro l'interpretazione che, quantunque affidata ad egregi artisti, non era quale si esigeva dal genere della musica. Da ciò ne venne il giudizio che l'opera, complessivamente bella ed elevata, fosse di soverchio lugubre, pesante. Quando *I Lituani* vennero dati per la seconda volta alla Scala, il successo fu ottimo, in molti punti entusiastico: il Ponchielli aveva qua e là ritoccato l'opera, in alcuni punti migliorandola col rendere più spiccio il movimento drammatico e quello musicale, ma togliendo completamente una delle più grandiose, delle più sublimi sue creazioni, e cioè il grande squarcio col quale descriveva la sconfitta dell'esercito teutonico. Questo pezzo non aveva prodotto tutto l'effetto che l'autore se ne riprometteva; uomo impressionabilissimo, inconscio forse del grande suo valore, Ponchielli levò affatto questo pezzo dallo spartito!... Lo distrusse?... lo cacciò fra gli scarti?... non lo sappiamo: ma se si fosse trovato ancora negli scaffali dell'editore, noi avremmo fatto ogni possibile perchè venisse ristabilito là, dove in origine l'aveva così bene collocato l'autore; abbiamo il più assoluto convincimento che il pubblico nostro avrebbe ora reso piena giustizia all'immenso valore di una delle più belle ed indovinate pagine ponchielliane.

Ma a che prò riandare il passato, ed esprimere vani desideri, ora che il povero Ponchielli non è più?... Sabato scorso, quando più vivo, più entusiastiche scoppiavano le acclamazioni di tutto un pubblico, ci sembrava di vedere fra le quinte del palcoscenico la caratteristica figura del maestro: ci sembrava vederlo mezzo nascosto, nella parte più buia della scena, col suo bravo soprabito sempre indossato per essere pronto, come diceva lui, ad una rapida fuga!... ci scrubrava scorgerlo sorridente, all'udire gli applausi, ma tuttavia incredulo, quando ne diceva: *Cosa ne dici? me par che la roba ben, eh?* E quando cominciava un altro pezzo, si rabbuiava, credeva che tutto camminasse a rovescio, e susurrava in tuono profetico: *adess, chi ven la zifolada!...*

No... buon Ponchielli!... la *zifolada* non è mai venuta per re: e se la tua musica fu discussa, giudicata più o meno imparzialmente, la tua troppo breve carriera fu bella, fu gloriosa, e ti fu dato uno splendido e meritato posto nella storia dell'arte. E quali sussulti di gioia avresti provato assistendo al trionfo così solenne de' tuoi *Lituani*?...

Questo successo fu un tributo di simpatia, di affetto alla memoria del compianto autore?... Non lo crediamo affatto: il pubblico è necessariamente scettico e non si lascia trasportare da risvegli o da sentimentalismi: in fondo, ci pare abbia ragione!...

Fu dunque un successo dovuto esclusivamente alle qualità intrinseche del lavoro, messe in tutto il voluto rilievo da una esecuzione veramente perfetta, veramente equilibrata in ogni parte, in ogni particolare. È merito principalissimo lo ha Franco Faccio, che interpretò *I Lituani* colla sua mente eletta e vigorosa di artista, e coll'affetto reverente dell'amico, ottenendo così effetti straordinari. L'orchestra fu tutta una perfezione: slancio, colorito, attacchi impetuosi, sfumature delicatissime: i cori, istruiti dal bravo Cairati, non furono da meno dell'orchestra, e l'una e gli altri si mostrarono degni delle gloriose tradizioni della nostra Scala.

Se abbiamo nominate per prime le masse orchestrali e corali, si è che hanno parte importantissima nei *Lituani*: ma con ciò non vogliamo mettere in seconda linea gli esecutori, pei quali non abbiamo parole d'elogio che bastino. Crediamo superfluo dilungarci in dettagli, misurare la forza di voce dell'uno, o l'accento dell'altra: nel complesso gli artisti che ora eseguiscono *I Lituani* al Dal Verme, sono più che buoni, più che ottimi; hanno le preziose qualità dell'affiatamento, della giusta interpretazione; hanno accento, anima, e sono tutti intelligenti attori. Davvero ci felicitiamo che *I Lituani* sieno stati affidati ad artisti quali la Gabbi, Signoretti, Lhérie e Sillich.

La messa in scena decorosa: buono il vestiario, ad onta di qualche néo... d'economia; non riuscite invece le scene. Ma tolte queste mende, lo spettacolo è nell'assieme stupendo, degno di primari teatri, e l'attuale impresa Cesari & C. merita i più grandi elogi.

Non faremo la cronaca della serata, limitandoci a dire che l'opera fu tutta ascoltata colla più grande attenzione, che cinque pezzi vennero fatti replicare, e che alle abituali ovazioni agli artisti, si aggiunsero quelle straordinarie che il pubblico volle fare al Faccio e dopo di esso al Cairati.

Il successo si è mantenuto costante, identico a quello della prima sera, anche nelle seguenti rappresentazioni, le quali ad oggi sono in numero di cinque, ed il pubblico accorre in gran folla al teatro Dal Verme, impinguando la cassetta dell'Impresa: e siccome per simile pinguedine non si muore, così auguriamo ch'essa raggiunga il massimo grado. — G. R.

Il concerto Piatti al R. Conservatorio

Antonio Piatti ha sedici anni, o all'incirca. Il babbo suo è convinto d'aver messo al mondo un *prodige*, e questo orgoglio paterno ci fa piacere, ci conforta. Ma, se proprio il figliuolo non è un Liszt, un Rubinstein, un Ketten — è però sempre un pianista di molti meriti, e, per ogni verso, promette di ben riescire.

Questo, per dire che il concerto dato da Antonio Piatti, domenica scorsa, nella sala del nostro Conservatorio di musica, ci ha fatto fare la conoscenza con un altro fra i pochi veramente volonterosi e studiosi.

Il pubblico del Conservatorio — scelto, se non numerosissimo — ha ascoltato con attenzione tutto il programma svolto dal giovanissimo pianista. Lo ha spesso applaudito, e meritamente: il Piatti ha suonato bene assai diversi pezzi difficilissimi — e fra quelli la *Fuga* per organo di Bach (trascrizione del Tausig), la *Sonata* di Beethoven in *fa diesis maggiore*, forse in questa abusando un po' troppo di sonorità. Chopin lo ha trattato bene, specialmente nella *Ballata*.

Ha anche suonato tre composizioni sue, originali, fra cui una *Gavotta* graziosa: egli imita però, tuttochè abbastanza ingegnosamente, il maestro suo favorito — Chopin. Antonio Piatti continua a studiare — e di ciò va lodato sinceramente.

Alla rinfusa

★ Ha preso dimora nella nostra città l'egregio prof. Raffaele Gautiero, il quale si occuperà dell'insegnamento del mandolino napoletano.

Il maestro Gautiero viene fra noi preceduto da bella fama, anche per pregevoli trascrizioni, fra le quali citeremo una *Fantasia* sulla *Gioconda*, una sull'*Aida* per mandolino e pianoforte ed il celebre *Minuetto* di Boccherini, per due mandolini, mandola e pianoforte, tutti pezzi editi dal R. Stabilimento Ricordi.

Il maestro Gautiero è Socio Onorario del *Circolo Mandolinisti e Chitarristi di Milano*, simpatica istituzione artistica che dobbiamo alle intelligenti e solerti cure del benemerito signor Antonio Montino.

★ Lo Stadttheater di Biberach, in Svevia, celebrò, il 2 ottobre scorso, il bicentenario della sua esistenza. Negli anni 1761-69, questo teatro aveva a direttore Wieland, e fu il primo in Germania che rappresentò *La tempesta* di Shakespeare, tradotta in tedesco dallo stesso Wieland.

★ Per disposizione del nuovo Intendente generale dei Regi Teatri di Berlino, conte de Hochberg, d'ora in poi sarà vietato agli artisti, richiamati dal pubblico, di ricomparire sulla scena durante gli atti.

★ Al Carltheater di Vienna piacque molto una nuova operetta, *Der Vagabund*, di Held e West, musica di Zeller.

★ Esito modesto ebbe in Amburgo una nuova opera, *Der Goldmacher von Strassburg (L'alchimista di Strasburgo)*, del compositore Mühldorfer.

★ *Roberto il Diavolo*, uno dei capolavori di Meyerbeer, conta precisamente cinquantacinque anni di vita. Fu rappresentato per la prima volta all'Accademia di musica a Parigi il 21 novembre 1831.

★ *Lettere di viaggio di Carlo Maria de Weber a sua moglie Carolina*. È questo il titolo di un opuscolo pubblicato a Liptia dal suo nipote, e del quale tiene parola la *Musikalische Rundschau* di Vienna. In una di queste lettere, in data 6 ottobre 1823, Weber scrive del suo incontro con Beethoven, da lui visitato a Baden in compagnia di Haslinger e del suo compagno di viaggio ed allievo Giulio Benedict:

« Scopo principale era di vedere Beethoven. Egli mi ricevette con un amore commovente; mi abbracciò sei o sette volte colla massima effusione e infine esclamò pieno d'entusiasmo: — Sì, tu sei un uomo indiavolato, un bravo uomo! — Lieti e contenti passammo il mattino insieme. Questo uomo ruvido e repulsivo mi fece la corte, mi servì a tavola come fossi la sua dama, ecc.; insomma questo giorno sarà sempre per me memorabile. »

★ E in una lettera da Londra (1826) Weber descrive una *Music-Party* in casa di Lord Hertford:

« Dio, quale grande società! Sala magnifica, da 500 a 600 persone, ogni cosa nel massimo splendore. Quasi tutta la compagnia dell'opera italiana, anche Velluti, ecc., due trombettieri, un cornista (il celebre Puzzi) ed un contrabassista, il parimente celebre Dragonetti. Furono cantati *Finali*, ecc., ma nessuno ascolto. Il ciarlio dell'adunanza era orribile. Dopo ch'ebbi suonata la mia *Polacca in mi bemolle*, si cercò di far silenzio, e circa cento persone si radunarono intorno a me; ma Dio sa che cosa avevano udito, perchè anch'io quasi nulla udii. Io pensavo alle mie 30 ghinee e portavo pazienza. »

★ Il 12 aprile 1826 ebbe luogo a Londra la prima rappresentazione dell'*Oberon*. A questo proposito Weber scrisse a sua moglie:

« Mia amatissima Lina! Per grazia e coll'aiuto di Dio, ebbi questa sera un successo così pieno, come mai. Lo splendore e la commozione di un trionfo così pieno ed incontrastato non si possono descrivere. *A Dio solo l'onore!* »

★ Sapevamecelo. La Patti è nuovamente partita per l'America — in un altro *ultimissimo* giro artistico. Salpò per Nuova-York sabato scorso.

D'altra parte, il *Mundo Artistico* di Buenos-Ayres ci fa sapere che la *diva* andrà anche nell'America del sud, secondo un contratto Grau-Abbey.

★ Un nuovo confratello ci arriva, col suo bel primo numero, dal Brasile: la *Revista Musical*, pubblicazione quindicinale che si stampa a S. Paolo. È in lingua portoghese. Gli diamo il benvenuto nella sterminata famiglia.

★ Uno studio curioso è stato fatto testè fra i *coscritti* del dipartimento della Somme — in Francia. Si è constatato che fra 12,000 coscritti della classe 1883 ve n'erano 645 che conoscevano la musica vocale, 346 che potevano suonare un istrumento a corda, 760 quelli a fiato, 334 pianisti — più o meno « virtuosi ».

Con elementi simili, dice il *Ménestrel*, non sarà difficile il reclutamento delle musiche militari.

No, davvero.

★ Dai giornali di Torino apprendiamo che al teatro Scribe, ad opera di solerti dilettanti, venne riprodotta la *Claudia*, una delle migliori creazioni del maestro Cagnoni, il quale, presente alla rappresentazione, dovette apparire più volte sulla scena fra gli interminabili applausi del pubblico. All'illustre maestro venne presentata una corona d'alloro con gran nastro di seta bianca, su cui stava scritto: *All'Autore della Claudia, i Dilettanti Torinesi, 1886.*

Siamo lieti delle feste che vengono tributate nella metropoli del Piemonte all'autore di *Papà Martin*, la più fulgida gloria dell'italiano melodramma comico moderno. Questa riproduzione della *Claudia* coincide anche coll'andata in iscena del *Don Bucefalo* al teatro Vittorio Emanuele della stessa città.

★ Alla nostra Cattedrale il giorno 4 p. p., festa di San Carlo, e nella basilica del santo la domenica successiva, venne eseguita una nuova *Messa* dell'egregio maestro Gallignani. La stampa cittadina tessè grandi e meritate lodi del nuovo lavoro del solerte direttore della maggiore cappella della nostra città.

Vorremmo avere avuto il mezzo di poter riudire in un ambiente migliore e di poter studiare attentamente il lavoro del distinto maestro per farne quegli elogi che si merita. Ci accontentiamo però di dire che in esso l'autore si è attenuto alla nobiltà nei concetti, alla grandiosità nello stile ed alla semplicità nella forma: doti queste che non tanto facilmente si possono riscontrare in altri lavori del genere.

Molti maestri, i quali si credono di seguire le teorie riformatrici, affastellando qualche barocca imitazione, o qualche bansle fogato, avrebbero da apprendere dalle composizioni del Gallignani. All'arte musicale sacra, che ha tanto bisogno di veri maestri, i quali la rialzino dalla bassezza in cui era caduta, auguriamo molti segnaci del valore del maestro Gallignani.

★ Al teatro Eslava di Madrid, s'è data molto... timidamente una nuova opera, *La puerta del infierno* che, da quanto pare, ha preso paura del proprio titolo.

Per contro, un'impazzata zarzuela, *A mata caballo*, al teatro Martin, è riuscita pienamente.

Ad un terzo teatro, di Madrid anch'esso, fu rappresentata una rivista politica e musicale intitolata *El pais de la Castaña*, intorno alla quale (la rivista non la *castaña*) hanno lavorato tre librettisti e due compositori!

★ Nuova-York paga 18,500 dollari all'anno (92,500 franchi) per concerti *gratis* all'aperto — e quei felici cittadini trovano che nessuna parte del pubblico denaro è così bene spesa, quanto quella destinata all'educativo e soave divertimento.

Tanto è vero che la musica può... anche sul paese del più pratico positivismo.

CONCERTI

R. CONSERVATORIO DI MUSICA

Domenica, 28 Novembre 1886

ore 2 ½ pom.

Concerto del violinista **Giovanni Tuzzoli**, col gentile concorso della signorina Roluti e del maestro Mapelli.

UNA SERATA

nelle sale della TRIBUNA di Roma

Iersera, nelle nostre sale, che abbiamo voluto inaugurare quest'anno con lieti auspici, pensai a quel tempo, mentre i cantatori di Mario Costa facevano la *Serenatella*. Uno di loro mi vide e mi gridò: — *Signuri*, io vi conosco!

Sono passati alcuni anni; ma i buoni cantanti sono sempre quelli: vivaci, un po' spavaldi, pieni di galanterie nelle attitudini, pieni di sentimento nelle modulazioni della voce, concordi, giocondi, instancabili. Formano un gruppo pittoresco, con i loro strumenti, se bene non abbiano il costume paesano. E pare che rechino nei loro canti il profumo e la luce del golfo natale.

Iersera suscitarono in tutti i convenuti un'ammirazione ardente. Peppino Turco era gongolante di un'allegrezza così cordiale ed aveva la faccia così rossa, che pareva ringiovanito di dieci anni. Il barone De Renzis, sempre calmo e composto nella sua eleganza perfettissima, in certi momenti si lasciava trascinare. Giovanni Sgambati sorrideva con molta indulgenza, forse pensando che anche Riccardo Wagner amava farsi cantare da Zingariello le canzonette nelle ore d'ozio. Guglielmo Canori era commosso, come un padre in cospetto del trionfo de' suoi figliuoli. Le belle signore, la signora De Angelis, la signora Tutino, la signora Ferri, la signora Natali, la signora Serafini, la signora Costa, la signora Parenzo, la signora Baccarini, la signora Fabbri, la signora Lodi-Ossani, tutte esultavano nel profondo cuore.

Negli intermezzi Mario Costa ha cantato con arte inarrivabile alcune sue romanze di finissima fattura e d'inspirazione assai calda; il cav. Marconi (*tanto nomini...*) ha cantato il *Funiculì Funiculà* e la *Serenata* di Denza; Flora Mariani-De Angelis ha veramente affascinato gli uditori con la romanza di *Mignon* e con gli esitanti gorgheggi di Zerlina nel duetto del *Don Giovanni*, fu cui fu secondata a meraviglia dal signor Franceschetti; e il signor Franceschetti ebbe dolcissimi accenti nell'*Ideale* del Tosti; e il giovine maestro Guida, uno de' più valenti e più cari discepoli del gran Martucci, suonò con esattezza e colorito senza pari l'*Home, sweet Home!* trascritto dal Rubinstein.

Una rara primizia fu per tutti il *lieder*, anche del Rubinstein, cantato dalle due sorelle Ravogli. Dico primizia non per il *lieder*, che è noto, ma per le cantatrici, che, se bene nascano da una egregia famiglia romana, si esponevano iersera per la prima volta in società a Roma, dopo aver riportate molte vittorie sulle scene di altre città d'Italia e dell'estero. Le due sorelle mostrarono di possedere una voce di limpidezza e di vigore eccezionali e di saperla modulare con studio vario e sicuro. Ci auguriamo di poterle applaudire nuovamente, in teatro, quanto prima; poichè esse sono davvero cantatrici degne di un gran teatro e di un gran pubblico.

Tra gli uomini politici presenti, oltre il barone De Renzis, nominammo l'on. Parenzo, l'on. Fazio, l'on. Damiani, l'on. Maurigi, l'on. Enrico Ferri. Ringraziamo tutti, ed in ispecie le signore, sperando ch'esse vogliano frequentare le nostre sale nei venerdì futuri, a principiare dal 3 dicembre. Saranno serate senza alcuna pretenzione; ma cordialissime e gaie, se le signore vorranno.

(La Tribuna) Il Duca Minimo.

Il *diapason* normale

Pregiatiss. Signor Commendatore,

Ho letto con piacere grandissimo il breve e semplice *monito* che l'illustre maestro Verdi dà, per mezzo suo, a quei direttori di teatri che, in Italia e fuori, intenderanno eseguire il suo *Otello*, dal mondo civile con tanta ansietà atteso. La quistione del *diapason* è certo di grande importanza, e una buona esecuzione musicale, massime vocale, non potrà ottenere se non a condizione che il regolatore tonale sia *unico* ed *immutabile*.

Facendo quindi plausi al saggio divisamento preso dal grande maestro e dal solerte quanto benemerito editore, ai quali auguro un felice e pratico risultato, mi fo lecito avvertire che il desiderio sorto dalla Conferenza di Vienna ha posto in dubbio il Governo stesso sulla scelta del *diapason* da adottarsi. Sarà quindi mia cura in quistione sì delicata il Governo si decida a scegliere fra i due tipi, cioè: fra quello da noi adottato fino dal 1883 per le musiche militari, Conservatori di Milano e Pesaro, teatro alla Scala, e deliberato da profondi studi sulle leggi dell'acustica, ed approvato dai Congressi di Milano, Bruxelles, Aversa, rispondente al *La - 864 v. s.*; oppure quello proposto dalla Conferenza di Vienna, votato per *opportunità* e dedotto dal *cembalo*, e che gli stessi Francesi stimatizzarono fin dal suo adottarsi nel 1859, per ragioni di incompatibilità scientifica (1). Questa riforma deve assolutamente comparsi dal Governo italiano *per tutti i suoi istituti musicali*, urgendo leggi fisico-matematiche che regolino la costruzione degli strumenti e sieno questi garantiti al compratore che ha fatti studiosi nei nostri Conservatori. — L'illustre Verdi, cui sta a cuore l'*unità fondiè*, faccia questa raccomandazione al Ministero della Pubblica Istruzione, e la riforma desiata sarà presto ottenuta in Italia.

Questo è quanto credo necessario sia reso noto, nell'interesse dell'industria, dell'arte e della scienza italiana.

Con distinta stima me le rafferma

Cordiss. 17 novembre 1886.

Suo obblig.mo

Maestro Archimede Montanelli.

(1) Il *La* fissato dalla Conferenza deve dare il numero di vibrazioni volute ad un grado di temperatura prestabilito, e che ora non citiamo, non rammentandolo esattamente: ma crediamo che questo grado di temperatura sia tale che necessariamente obbligherà ad attenersi al *La - 864*. I due commissari del Governo italiano, Arrigo Boito e prof. Blaserna, avranno di certo presentato il loro rapporto: e per ciò che concerne la quistione scientifica nessuno più autorevolmente può parlarne del prof. Blaserna. *(Nota della Direzione).*

La prima rappresentazione di *Merlin*

Opera in tre atti di **Carlo Goldmark**

all'Opera Imperiale.

Vienna, 19 Novembre.

Il nome del maestro Goldmark è conosciuto in Italia principalmente per la sua opera la *Regina di Saba* rappresentata, dieci anni fa, per la prima volta a Bologna. Da quell'epoca Goldmark non ha pubblicato più niente per la scena; non avendo voluto terminare la composizione di un libretto cominciata ne sono sette anni. Nel 1882 un giovine poeta austriaco, il signor Siegfried Lipiner, portava al maestro un libretto tolto dall'antica leggenda francese del *Mago Merlino*, e piacque molto a Goldmark. Dopo averci fatte alcune modificazioni, il maestro lasciava la città e si recava in una casa rustica presso il lago di Gmunden fra le Alpi dell'alta Austria, dove soggiornò per la più grande parte dell'anno e nella primavera scorsa ritornò a Vienna, e fece vedere agli amici lo spartito completo di *Merlin*. Subito i giornali annunciarono la nuova opera del compositore della *Regina di Saba* e gli editori e direttori di teatro entravano in concorrenza. L'opera *Merlin* è già pubblicata in tedesco per la Germania e per l'America; essa sarà fra pochi giorni stampata a Milano in italiano e francese, e ne abbiamo avuto un primo assaggio all'Opera Imperiale di Vienna prima della rappresentazione che il direttore Stantow preparò all'Opera metropolitana di Nuova-York. L'Opera Reale di Budapest, l'Opera Nazionale di Praga e varie scene della Germania hanno già fatto l'acquisto di *Merlin* e ne preparano la messa in scena; così quest'opera farà il giro durante la prossima stagione, e dopo il successo ben meritato di questa sera, si può sperare che il *Merlin* resterà nel repertorio delle scene tedesche come la *Regina di Saba*.

Il libretto di *Merlin* non si allontana molto dalla leggenda originale, come la troviamo nel più antico romanzo di un poeta francese anonimo, conservato a Londra, poi nel romanzo di Roberto di Borron. Alcuni tratti del libretto si trovano nella collezione di canzoni popolari dell'antica Bretagna, pubblicata molto tempo fa a Parigi con una traduzione francese. La fine soltanto, troppo semplice ed ingenua nella leggenda, fu resa più drammatica dall'autore del libretto. Nell'opera troviamo il mago Merlin nel pieno possesso di una forza magica, sovrumana. Egli costringe Satana, il principe dell'inferno e suo padre, di servire Iddio e il re cristiano Arturo; egli fa vincere il re in tutte le sue battaglie contro i pagani; egli sa svelare i traditori col suo sguardo magico; egli è adorato dal popolo come protettore della Gran Bretagna. Satana non se ne può come dominare questo suo figlio e consulta la fata Morgana. La fata svela immediate a Satana che Merlin perde la sua forza magica quando s'innamora di una figlia degli uomini. Secondo questo, il demonio spedisce a Merlin la cacciatrice Viviana, la più bella vergine del mondo. Merlin, sapendo che la bellezza di questa ragazza costituisce il più grande pericolo per lui, si separa da Viviana; ma l'amore è già entrato nel suo cuore e nello stesso momento il mago perde il dono della profezia; l'arpa del più celebre bardo della Bretagna si tace; egli non desidera più niente fuori dell'amare di Viviana. La cacciatrice innamorata anch'essa del giovine bardo e vate, trova per la volontà di Satana il castello di Merlin e la parola magica per aprirne le porte; trova anche il velo magico per mezzo del quale Merlin comanda ai geni del mare e della terra. Entrando nella sala di Merlin, ella strappa al mago il segreto del suo amore e vive con lui. Ma questa felicità non dura molto tempo. Il re Arturo, trovandosi in gran pericolo, fa cercare il suo protettore e Merlin vuol subito partire per aiutare il re. Viviana non vuol lasciarlo, perchè ha paura che non ritornerà più da essa e non potendo ritenerlo in altro modo, copre il suo amante col velo magico. Subito Merlin si trova legato con catene ad un alta rupe; Satana appare trionfante e Viviana vede che essa ha perduto l'amante contro la sua volontà, perchè ha dimenticato di dominadare a Merlin la parola magica che potrebbe liberarlo. La fata Morgana, apparendo a Viviana in sogno, la consola e le dice che Merlin verrà salvato dall'amore e che non resterà nella possanza dell'inferno.

Questo tratto di misticismo cristiano non si trova nella leggenda originale, dove Merlin resta semplicemente confinato in un cespuglio ardente e vive colla sua Viviana. L'autore del libretto ha anche immaginato una catastrofe bizzarramente moderna. Alcuni cavalieri della tavola rotonda del re Arturo spediti per cercare il mago, lo trovano incatenato e gli annunciano che la patria è in pericolo. Merlin invoca Satana e gli promette d'appartenere all'inferno se il demonio lo libera per combattere i nemici del re. Satana accontenta e Merlin lascia Viviana per partire coi cavalieri della tavola rotonda. Satana crede al suo trionfo e Viviana spera il ritorno dell'amante promesso ad essa dalla fata Morgana. Il re Arturo ritorna vincitore, ma Merlin fu ferito a morte. Satana arriva per impadronirsi della sua preda e la fa vedere a Viviana; questa parrale un pugnale e squarciasi il cuore per seguire l'uomo amato nella morte, pieno di questo amore che è più forte dell'inferno. Spirano gli amanti e sono salvati dall'amore eterno; Satana impreca al cielo che gli ha rapito la preda. Ecco la fine del *Faust* di Goethe e l'esclamazione: « Salvata! » della voce dell'angelo; una fine molto differente dell'ingenuità medio-evale che troviamo nella leggenda francese, ma bene appropriata alla necessità del sentimento moderno della scena.

Nel *Merlin*, Goldmark ha completamente cambiato stile. La *Regina di Saba* fu composta secondo le solite formole dell'opera, e vi troviamo infatti delle arie, dei pezzi di assieme, un balletto, infine tutti i pezzi che si gustono stando dall'opera stessa. *Merlin* invece è un dramma musicale concepito secondo lo spirito della riforma intrapresa da Riccardo Wagner. La musica serve ad illustrare l'azione, e a questa intimamente legata e intanto pezzo dell'opera è indipendente. Tuttavia si avrebbe torto di classificare Goldmark fra gli imitatori di Wagner: egli ha semplicemente continuato la riforma iniziata in Germania dal maestro di Bayreuth, nello stesso ordine d'idee che Gluck introdusse nell'opera e che parecchi altri compositori hanno seguito, senza che perciò si possa dire che hanno semplicemente imitato Wagner. Goldmark non ha voluto neppure avere del *motivo caratteristico* (*Leitmotiv*) che domina ancora nel *Parsifal*: una sola frase calda ed appassionata, colla quale Merlin esprime il suo amore per Viviana, e che si ode a varie riprese, potrebbe essere giudicata come *Leitmotiv*.

Aggiungeremo che i duetti, i pezzi d'assieme, i cori, abbondano nel *Merlin*, e che vi è pure musica di danza, che accompagna una scena coreografica, come nel *Tannhäuser*. Dunque l'analogia coll'opera di Wagner si limita a quanto abbiamo indicato ed attualmente grande importanza a questa constatazione: certamente non mancherà chi reputerà Goldmark, il più importante ed il più personale fra i compositori che la scena lirica tedesca possegga attualmente, d'avere preso il suo, nel dominio di Wagner. Così pure gli si rimprovera d'aver scelto l'argomento nella leggenda di *Merlin*, che è in stretta relazione colle leggende del *Graal*, di *Parsifal*, di *Lohengrin*, alimentando che queste leggende sono da secoli nel dominio della letteratura universale.

Abbandonando le forme che noi troviamo nella *Regina di Saba*, Goldmark non ha perciò rinunciato alle qualità essenziali del suo modo di esprimersi. Il compositore distribuisce in orchestra tutti i coloristi, ed a profusione: la voce umana si è trattata con arte e con una scienza che è divenuta rara ai nostri giorni.

La musica di Goldmark è naturalmente appassionata, e perciò richiede un dramma che esprima continuamente delle grandi passioni. Il carattere della musica di *Merlin*, quale noi abbiamo ascoltato, è quindi la conseguenza inevitabile del modo di sentire dell'autore, al quale si potrà rimproverare che le di lui illustrazioni del dramma, fortemente colorite, mancano di tempo in tempo di un momento di calma, il quale darebbe riposo all'uditorio e così farebbe meglio risaltare l'energia dei passaggi appassionati. Ma questo rimprovero non si potrebbe fare ai dettagli dello spartito, combinati ed elaborati con rara scienza e coscienza.

Infine Goldmark, prima di scrivere per la scena, aveva meritata riputazione di musicista, ed è fuor di dubbio uno dei compositori i più seri nell'arte di trattare l'orchestra, il che è molto merito generalmente di quanto credono molti critici.

Lo spazio ci manca per fare l'analisi dello spartito. Constatiamo soltanto che il primo atto, quantunque duri un'ora e mezza (coi preludi), ha impressionato vivamente il pubblico: il secondo atto, il quale contiene delle scene puramente liriche assai belle, fu applaudito; ci pare però che sia necessario praticarvi qualche taglio: infine la fine dell'atto, assai drammatica ed improvvisata, ha entusiasmato l'uditorio tutto e dell'altezza dei primi, grazie alla fine interessante ed al soffio drammatico che lo anima.

L'esecuzione fu ottima e fa onore all'Opera Imperiale. Tutti gli artisti eseguirono l'opera con vero entusiasmo e si sono sorpassati e l'orchestra ha fatto prodigi. L'autore non poteva trovare artista più adatto per la falcosissima parte di Merlin, che il Vinkelmann, la cui voce, le arie, la figura, il riunisconu in un assieme veramente artistico quando si tratta d'interpretare personaggi eroici: quest'artista ha dunque potentemente contribuito al successo della prima rappresentazione. Viviana era la signora Materna, della quale sono note l'arte, il trasseggiare artistico e l'azione piena di slancio; tuttavia le di lei sembiante marmoreo non sono in rapporto coll'ideale della leggenda.

La signora Kaulich (Morgana) ed i signori Sommer (Arturo), Reichenberg (il demonio) ed Hervitz, hanno perfettamente eseguito le rispettive parti, abbastanza importanti.

La messa in scena ci ha offerti degli splendori, perfino poco usati sulla stessa scena dell'Opera Imperiale: i macchinismi hanno fatto onore alla potente magia dall'innamorato incantatore. Tutto sommato, noi speriamo che *Merlin* rimarrà nel repertorio come la *Regina di Saba* dello stesso autore. — O. Bs.

Estetica del Canto e dell'Arte melodrammatica

DI ENRICO DELLE SEDIE

Ritorno a questo importantissimo lavoro, abbiamo già riportato i giudizi di molti critici musicali, i quali unanimamente elogiano l'opera del Delle Sedie. Con viva soddisfazione pubblichiamo ora la lettera che quel competentissimo uomo ed illustre musicista ch'è Antonio Bazzini, ha diretto al Delle Sedie stesso.

Milano, 28 ottobre 1886.

Carissimo amico,

Se sono in ritardo nel riscontrare la cara tua del 22 scorso settembre, che ricevetti in campagna, non è mia colpa mia. Attendevo che l'opera ammirabilissima *Estetica del Canto e dell'Arte melodrammatica* mi pervenisse per accompagnarti un cenno. Soltanto alla metà del corrente ottobre essa mi fu recapitata, mentre ero occupatissimo per gli esami d'ammissione e la riapertura delle scuole. Bisognava dunque trovare il tempo di scorrerla, almeno alla volata, per dirtene qualche cosa: e ciò non mi fu possibile che in questi ultimi giorni.

La rapida lettura che feci dell'opera tua mi procurò un vero piacere artistico, e mi riservo di tornarci sopra coll'attenzione che merita un lavoro così importante. Per oggi mi limito a ringraziarti vivamente pel regalo che mi hai fatto e per l'incarico ricevutone, aggiungo ai miei i sensi di riconoscenza di questo Consiglio Accademico, al quale partecipai il cortese invio dell'esemplare che destinavi alla nostra Biblioteca, dove lo feci deporre appena pervenutomi, vicino all'*Arte e Fisiologia del Canto*.

L'utilità del tuo lavoro è incontestabile, sia pei principî che lo reggono, come per la copia degli ottimi precetti teorici ed esempi pratici che vi si trovano, nonchè per l'ordine logico e progressivo col quale sono disposti.

I nostri giornali se ne occuparono da più giorni con calidissimi e meritati encomî, del che provo sincera soddisfazione.

Io non mancherò di raccomandarlo in ogni occasione e spero che i *buoni* professori di canto vorranno farne tesoro e cooperare così alla pronta ed efficace diffusione della tua bell'opera, onde ne venga lustro alla divina arte del canto italiano e a te il premio che meriti per la santità dello scopo e la tenacità addimostrata nel tradurlo così felicemente in atto.

Ricevi intanto le mie più sentite congratulazioni; riveriscì per me la tua gentile signora e con una buona stretta di mano, abbimi sempre pel tuo aff. amico

A. Bazzini.

Corrispondenze

FIRENZE, 17 Novembre.

La Linda alla Pergola e il celebre baritono Cotogni — La serata di gala — Una seconda edizione della Borgia — Il Lohengrin e il pubblico del Pagliano: aspettativa di un'altra opera — Ernani al Goldoni — un concerto importante.

Le mie notizie non sono molte, ma buone. E la più importante e più buona, pei buongustai della musica, si è la comparsa dell'illustre baritono A. Cotogni nella *Linda* al teatro della Pergola la sera del 6 corrente. Di questa *Linda*, non molto lieta riuscirono le parti che la composero; ma bastò Cotogni e Nannetti a mantenere contento il pubblico: oltre a loro, c'entrò per qualche cosa il pregio della signora Morgantini, di cui parlerò più sotto. Ma frattanto che cosa dire del Cotogni? Voce piena, pastosa e flessibile per sapiente educazione; persona, espressione e padronanza di scena concorrono a far di lui un artista modello, un cantante perfetto. Tutto il pubblico pendeva dal suo labbro; e se la prima sera il teatro, a cagione del prezzo alto, non era pieno, contava non pochi artisti lirici e drammatici di rinomanza, fra i quali la Borelli, i Rossi ed il Salvini.

La patetica scena del riconoscimento della figlia, il Cotogni ritrasse magistralmente al vero, cantando e declamando la sua parte con un accento straziante. Egli dipinse delicatamente la sua romanza: *Ambo soli*, e nel duetto del primo atto col tenante Nannetti, vestito da Prefetto, fu un vero delirio, un fanatismo

suaudito. E veramente quel duetto io, vecchio di teatro, non l'ho mai sentito eseguire con tanto colorito, con tanta forza e compenetrazione di voci. Se ne volle sempre la replica. Il Nannetti è sempre nobile e castigato; e nella sua voce potente v'è la dolcezza, perchè la scuola del Cotogni gli ha insegnato a cavare tutto il suono, senza dar mai nello sforzo e nell'urlo. Anche nella preghiera ultima le sue rare e belle note basse padroneggiano il pezzo.

La signora Morgantini (Linda) non è, per ora, all'altezza dei suoi due celebri compagni; ma colla bella, fresca, estesa e metallica voce che ella adopra con sicurezza e con gusto, si farà presto largo fra la *gaîté*, e là saliremo, io credo, come artista valente anche in opere di più lena drammatica. Ella disse con garbo tutta la sua parte; e massime la scena del delirio il duetto con Pierotto, la signorina Toni, meritevole pur essa d'encomio e d'incoraggiamento.

Il tenore Da Caprile e il basso comico Natali, parvero alquanto sopraffatti; ma gli artisti si salvano sempre e trovano il loro punto da farsi valere. — Buona, in complesso, la direzione orchestrale del maestro Fornari che si sempre trovare i suoi effetti. Si crederebbe che forse due o tre dei professori d'orchestra avessero già eseguito la *Linda?* — Sabato 13 fu gran serata di gala; con intervento delle LL. MM. il Re e la Regina che ricevettero da un pubblico pienissimo ed elegantissimo le più entusiastiche acclamazioni. Chi più di tutti godè e si rallegrò fu l'impresario Cocconi, per la vista di quel *mutuo fortunato e omnipossente*.

Partito, dopo tre rappresentazioni, il Cotogni, l'impresa tirerà avanti colla *Borgia*, rappresentata in seconda edizione? Ne dubito assai; e piuttosto io credo che s'abbia da con Violetta: *fatto fui*.

Al Pagliano si mantiene nei soliti pezzi applauditissimo il *Lohengrin*, e si può anche dire che va guadagnando nel favore del pubblico, abbagliato dalla magnificenza del lavoro, in cui primeggia la potenza della strumentazione e dei cori. E volentieri, perchè giustissimo, cito i nomi dei loro istruttori, maestri Bianchi Canossa e U. Barducci, ai quali il pubblico, fin dalla prima sera, volle dare un fragoroso e meritato saluto sul palcoscenico. Volsi che al Pagliano avremo un'altra opera grandiosa; chi dice il *Faust*, chi l'*Aida*, chi il *Mefistofele*. Così fosse; ma chi legge nell'apposizione teatrale? Io non farò cenno il privilegiato *rapito al Parco evangelista*. Sento da lontano un odore di *Favorita*.

V'è un *Ernani* al teatro Goldoni; ma, per ora, non ho *saputo ghiar tranquillo*, nè la lontananza che mi separa, nè la cattiva stagione per recarmi ad udirlo. Aspetterò un altro squillo del corno di Silva; e frattanto, per non romper col troppo il coperchio, copro il calamaio e finisco. — V. M.

PS. Il giovane e bravo maestro Vittorio Ricci, scrittore elegante per pianoforte, ha vinto il premio del concorso della composizione d'un *Coro* a 3 *parti, senz'accompagnamento*, di stile religioso, già aperto dal nostro R. Istituto Musicale. Del Ricci parlai con lode altre volte, e i fatti nuovi li confermano. — Siamo già avanti colle prove degli *Amori degli Angioli*, del giovane maestro Sarti e s'aspetta la Tetrazzini che ne sarà la principale esecutrice, avrà a compagno il tenore Bertini. — V. M.

GENOVA, 17 Novembre.

Catastrofe al Politeama Genovese — La Linda di Chamounix *al Paganini.*

La stagione del Politeama Genovese è finita con una catastrofe come raramente se ne ha esempio, più pei vari episodi avvenuti, che per l'insieme della cosa; non rara certamente, d'impresari che falliscono e scappano. Qui invece nessuno scappò, anzi tutti e tre i soci sono, al momento in cui scrivo, nelle mani della Questura, la quale si è incaricata, di fronte alle masse cantanti, danzanti e sonanti, di spillar quattrini dai tre arrestati.

Fra da qualche tempo che l'impresa Scarlatti e C. si trovava in arretrato dei pagamenti. Sabato le ballerine dell'*Excelsior* si erano rifiutate di ballare ed eransi recate in Questura a presentare le loro proteste, sicchè quella sera il teatro restò chiuso e alla domenica si riaprì col solo *Trovatore*. Lunedì sera vi fu una adunanza generale in cui l'impresa s'accordò colle masse, che le avrebbe pagate sera per sera; ma viceversa non si accordò cogli artisti, e verso, mentre si preparava la rappresentazione, giunse un messaggio del tenore Ottaviani, il quale esponeva il suo *ut-aut*, cioè: pagatemi ciò che ancora sono in credito del secondo quartale e garantitemi gli altri due, altrimenti vado a spasso.

A questo *ultimatum* l'Impresa non potè rispondere, imperocchè facendo smorzare i lumi e dicendo alle masse e agli altri artisti d'andarsene a casa. E ciò fu il segnale della tempesta.

Le comparse e i coristi scovarono fuori da una birreria lo Scarlatti e su per via S. Caterina e piazza Corvetto lo condussero al Politeama, dov'egli diede loro quanto era in cassa, dicesi 375 lire. Questi pagati, se ne andarono, ma tornarono il corpo di ballo, i coristi e i professori d'orchestra che, le donne in prima linea, non erano meno furiosi e minacciosi degli altri.

Frattanto erano giunti un Delegato di P. S., le guardie e i carabinieri, e lo Scarlatti credette bene di porsi sotto la loro salvaguardia. A lui fecero più tardi compagnia il Brentani ed il Tirelli; i quali tutti furono trattenuti in arresto, per aspettare che essi trovino il danaro sufficiente a soddisfare gli impegni contratti verso le masse.

Il così finì questa campagna, cominciata sotto lieti auspicii, ed è strano davvero finita così malamente perchè, meno nelle ultime sere, al teatro furonvi visioni ed il pubblico accorreva in folla alle rappresentazioni.

Un episodio: uno dei primi ballerini, che sostenevа anche una parte, era in da sabato partito da Genova; fatto l'accordo, gli fu telegrafato che tornasse. Il poveretto ci rimise anche le spese del viaggio!

Al Paganini ebbe uno splendido successo la *Linda di Chamounix* che da molti anni non si rappresentava in Genova, e la cui musica parve un incanto.

Emersero specialmente la signorina Ida Cristino, che fu una protagonista eccellente per canto e per azione, ed il baritono Figliolesa un Antonio quale raramente è dato di udirne e vederne uno simile e che come cantante ed attore ebbe un successone.

Molto bene anche la Giuseppina Levi (Pierotto), il tenore Grione (Carlo), il basso Gellini (Prefetto) ed il buon comico Carbonetti; che fu un Marchese esilaratissimo. Tanti applausi e chiamate numerose volte al proscenio.

E con essi va dato il primo premio al valentissimo maestro Mingardi, al quale il pubblico, dopo la sinfonia e dopo il finale secondo, fece due calorose ovazioni.

L'impresa Tati che io inconinciato bene, continua sempre meglio.

MERIDIES.

VENEZIA, 18 Novembre.

Il Rigoletto al Rossini — I Promessi Sposi *di Ponchielli e la* Brambilla *— La* Juda *— Le* cerenda *di Malibran — Gli spettacoli della Fenice, ecc.*

Passati il fuoco e forzato silenzio (e dico forzato, perchè, astrazion fatta dai modesti concerti estivi, nulla vi fu, pel frattempo, che valesse la pena di un cenno).

Da alquanti giorni fu aperto il teatro Rossini a spettacolo d'opera. Si eseguì abbastanza bene il *Rigoletto* colla signora Antonietta Martinez e Kate Ralla, le quali eseguirono entrambe a vicenda la parte di Gilda, signora Zeppilli-Villani Giuseppina (Maddalena) e signori Raffaele Grani (Duca), cav. Giovanni Bianchi (Rigoletto) e Giulio Rossi (Sparafucile). — Emersero il Bianchi, il Grani e anche il Rossi, ed il sesso femminile va posto questa volta in seconda linea, ma per poco.

E dico per poco con fondamento, perchè questa sera va in iscena il melodramma i *Promessi Sposi* del Ponchielli, nel quale la parte di Lucia verrà sostenuta dalla signora Teresina Brambilla-Ponchielli, l'inconsolata vedova dell'autore dell'opera.

Sono ancora freschi e pieni i ricordi che essa ha lasciati a Venezia nel 1885, allorchè, cadute o vacillanti le spettacolo per l'insufficienza del soprano, la grande artista lo ha fatto salire al settimo cielo. La signora Teresina Brambilla-Ponchielli si trova ancora nel periodo del lutto ufficiale; ma credo vedendi maggiore omaggio alla memoria del suo consorte dilettu eseguendo essa la parte difficile di Lucia, che nessuna più di lei è in grado di rendere altrettanto bene piacchè non facesse rimuginare chiusa nel suo immenso dolore. In quelle dolci, in quelle soavi melodie essa deve sentire nel cuore l'eco dell'anima bellissima che le fu consorte diletto e che l'Italia tutta piange così amaramente.

Per lo stesso teatro annunziansi alquante recite della signora Judic, condottavi dal nuovo impresario signor Schiavazzi.

Dopo domani si riaprirà il Malibran con spettacolo d'operette: vi agirà la compagnia del signor Bruno Bacci. Questo teatro fu posto in condizione dai nuovi proprietari signori Baldanello, Merkel e Patrizio, che l'Autorità nulla più abbia a ridire ai riguardi della sicurezza pubblica nel caso di incendio.

Questo, fra tutti i teatri di Venezia, presenta le maggiori risorse per la sua vastità e per le sue tradizioni, ed io auguro ai nuovi proprietari che sappiano dirigerlo e che la fortuna li assecondi.

Ed ora, salvo sempre eventuali modificazioni, eccovi il programma degli spettacoli che avremo in carnevale alla Fenice:

Opere: *Mefistofele, Tannhäuser, Ebrea, Lucia* e forse un'altra nuova.

Artisti: Repetto Tivolini Elvira (per alcune rappresentazioni della *Lucia*), Giulietta Rey, Adriana Bassi, Elisa Matteuzzi; tenori: Luigi Ravelli e Gaylas; baritoni: Vasselli e Fiori; basso: Sillich.

Balle: *La Sicilia di Granata*, sulla coppia danzante Giovannina Limido (vera celebrità tanto applaudita l'anno passato) e Aristide Particelli.

Opera d'apertura: *Mefistofele*.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Alessandro cav. Pomè.

L'importante poi sarebbe di studiare una serie di spettacoli ben combinati in tutti i teatri veneziani per il periodo dell'Esposizione Artistica Nazionale del 1887 (dall'aprile a tutto ottobre — sei mesi).

Il programma dovrebbe essere studiato col concorso del Municipio, dei proprietari dei teatri e del Comitato ordinatore dell'Esposizione. È un'idea concreta che dovrebbe essere accettata a braccia aperte, perchè interesserebbe all'interesse di tutti. Se ci fossero per caso degli impegni si potrebbe, studiando per tempo, cercare i ripieghi senza pregiudizio.

Nel mese di dicembre verrà a Venezia Teresina Tua, scritturata dal coraggioso signor E. Bracco, per alcuni concerti. — P. F.

ASTI, 15 Novembre.

Il Guarany.

La stagione autunnale già inoltrata ha fatto ritornare tutta la società artistica in città, e si è avuto qualche risveglio anche musicalmente parlando.

Il più grande avvenimento fu l'andare in iscena del *Guarany*, che si desiderava udire da qualche anno.

Sabato passato 6 del corrente, si aperse questo elegante teatro Alfieri coll'opera suddetta, che sia per merito della musica, sia pur quello dell'esecuzione, ebbe un successo tale, quale non si ricorda da molti anni.

Siamo già all'ottava rappresentazione dell'opera e Pernulamo cresce sempre più: le due ultime rappresentazioni furono ascoltate da un pubblico artistissimo scelto e signile, e grande soddisfazione dell'impresa che per davvero fece le cose assai bene.

La compagnia di canto è eccellente sotto ogni rapporto.

Per primo devo menzionare il tenore Volchele, che è l'ideale del Capo dei Guarany. Possessore di una bella voce eccezionale per timbro, volume e quantità, egli canta colla giusta misura del sentimento drammatico, suscitando i più spontanei applausi ad ogni frase, e valendosi inoltre con molta arte di una deliziosa mezza voce, dote non comune ai tenori così detti di forza.

Viene quindi in linea di merito il basso Baldo Traversini, che ad una voce potente ed estesa di vero basso accoppia molta arte si nel metodo di canto che nell'espressione melodrammatica; egli rappresenta un Cacico modello.

Buona assai la signorina Venero, soprano dotato di bella voce di timbro gradevolissimo, un po' debolucciо però nel centro; mi attendo a debita attizione ciò ad una forte raffreddatura che si prese il dì della prova generale; e di cui non è ancora totalmente ristesso. Essa canta con molt'anima e ragionata espressione; gentilezze col tenore Volebele le ovazioni del pubblico, e se ne merita di particolari alla ballata del secondo atto.

Il baritono signor Broggi (navarese) giovanissimo, rende a meraviglia l'ingrata parte del Gonzales; facendovi applaudire e bissare la cavatina del secondo atto, e sostenendo tutta la sua parte con molto intento drammatico-musicale. E questi un giovine artista commendevolissimo, dotato di bella e vera voce di baritono e di una non comune intelligenza artistica.

Bene anche il Basso Alboni (Don Antonio), che saprà felicemente lo scoglio scabroso dell'*Ave Maria*.

Buono il tenore comprimario Redaelli; insufficienti le seconde parti; ma è in ciò che appena si avverte.

Il concerto dell'opera è accuratissimo, eccellente l'orchestra diretta dal nostro direttore dell'Istituto Musicale, maestro Foresiani. La sinfonia è scrupolosamente applaudita con calore. Buoni e bene istruiti i cori; discreti i ballabili; egregiamente le decorazioni e la messa in iscena, a tutto merito dell'impresa Soldati, che ci ha dato un eccellente spettacolo con una dote appena sufficiente.

Inutile il dire che ogni sera si deve ripetere il celebre duetto finale primo fra un uragano d'applausi.

A giorni la prima del *Lombardi*, che segnerà un altro memorabile successo, di cui mi farò premura informare codesto pregiato periodico.

Al nostro Istituto Musicale, il giorno 21 dello scorso mese, si inaugurò l'anno scolastico con acconce parole dell'onorevole Presidente, l'assessore municipale signor De Benedetti. Il concorso degli alunni fu considerevole. Ad altra mia darò maggiori particolari. — FERRANDI.

LIVORNO, 17 Novembre.

Zaïlig del maestro Lucherini.

Sabato sera andò in scena al R. Teatro Goldoni l'opera nuova del maestro Lucherini, *Zaïlig*. Vorrei registrare un felice successo, ma disgraziatamente non la passo; vi furono, è vero, una dozzina di chiamate, ma in giornata siamo tutti così increduli, che queste hanno un valore molto relativo.

L'impressione provata da buona parte del pubblico si fu che il maestro Lucherini dimostra avere una distrета coltura musicale, che si rivela nell'istrumentale molto accurato, sebbene non sempre filosofico, ma da questo può giudicarsi da questo primo lavoro, non sembra abbia grande attitudine per essere un operista, e potrei ingannarmi, anzi lo desidero vivamente, ma quest'opera avrà vita molto breve.

Vi è poca originalità, languaglianza di stile, e difetta molto nei finali; il libretto poi è privo di qualsiasi interesse ed il maestro ha avuto torto di sceglierlo per musicarlo.

Fu replicato il duetto fra tenore e donna e la romanza del tenore. Quest'ultima è cantata con bella e robusta voce dal Calloni e la credo il più bel pezzo dell'opera.

Il maestro Lucherini non ha che da lodarsi dell'esecuzione, veramente commendevole, e deve poi molto al maestro Ferrari che ha concertato l'opera con vero amore e con le più affettuose cure, si da riavarne il massimo effetto.

Gli artisti esecutori sono i seguenti: signora Zucchini-Lazzi e il tenore Calloni, il baritono Vizzardelli e il basso Fiegna, tutti applauditi.

Fecero pure il dover loro i cori diretti dal maestro Gherardi.

Iersera doveva aver luogo la terza rappresentazione, ma è stata rimandata a domani sera, per affrettare l'andata in scena del *Guarany*, così dicevasi sul manifesto. — A. R.

LONDRA, 14 Novembre.

Silenzio — L'opera italiana — Concerti e poi concerti.

Dopo un interrotto silenzio d'alcuni mesi, riprendo oggi il gradito incarico d'informare i centomila e lettori dell'amica *Gazzetta* su quanto si va svolgendo nelle sfere musicali sulle rive del torbido Tamigi. Ch'essi talor venga al povero corrispondente per l'improvviso e forse inaspettato cessamento, che quando si è ridotti al lumicino, non si ha nè la forza d'ardere a zonzo, nè la volontà di chiacchierare. Innanzi tutto un rapido sguardo retrospettivo.

Il signor Lago deve sentirsi altamente lusingato per l'esito che ottenne la breve sua stagione d'opera italiana al Covent Garden. Egli s'ebbe incoraggiamento materiale dal pubblico, il quale mostrò d'apprezzare i di lui sforzi e l'appoggio morale di buona parte della stampa onesta, e fece quindi bene ad assicurarsi lo stesso teatro per la scorsa del 1887. Spero però che egli penserà a produrre col vecchio repertorio anche qualche spartito recente. L'appunto per deficienza di novità gli venne mosso e sovente anche dai giornali che più favorirono la sua impresa.

L'impresario Mapleson, dopo il suo ritorno dal nuovo mondo, ove dovette combattere corpo a corpo contro mille difficoltà, volle provare il vento nelle provincie, ma i disastri ch'esperimentò non hanno numero. Ultimamente perdette, per sopraccarico, anche il fido suo nostromo, Gigi Arditi, il quale prese il volo la settimana scorsa per le americane spiaggie in compagnia della Diva, della Scalchi e di resta la compagnia che, sotto lo stellato stendardo di M.r Abbey, spiemo incontri coiaggiù il favore del... dollaro. A proposito della Patti, la seguire alle sofferenze provate durante l'agitatissima traversata dell'infido canale di San Giorgio, essa non potè cantare che ad un solo dei concerti che M.r Gunn a M.r Abbey diedero sotto l'ubergo del suo nome nella nuova Leinster Hall di Dublino. Al concerto del 4 corrente ebbe luogo il debutto del figlio dell'autore del *Ballo*, come pianista. Egli eseguì la *Rapsodie Hongroise* (N. 12) di Liszt, ed i giornali della capitale dell'Irlanda hanno parole lusinghiere sul suo conto. Mendo anch'io un bravo di cuore a Gigi Arditi *junior*.

Uno dei più importanti avvenimenti musicali dell'annata fu senza dubbio per l'Inghilterra il *Musical festival* triennale ch'ebbe luogo a Leeds nei giorni 13, 14, 15 e 16 del passato mese. Vi si produssero, oltre agli oratori *Israeli in Egitto*, *Elia* e la prima parte del *San Paolo*, la *Messa* in *si minore* di Bach, l'*Adrest Hymn* di Schumann, la *Sinfonia* in *do minore* di Beethoven e la *First Walpurgis night* e la *Sinfonia* in la *minore* di Mendelssohn, cinque novità, delle quali quattro dovute a penne inglesi, e cioè: *The Golden Legend* di Sir Arthur Sullivan; *The Story of Sayid* di Mackenzie; *The Revenge* di Stanford; *St. Ludmilla* di Dvořák e un'*Ouverture* di Hattersley. Di tutti questi lavori, quello che ebbe maggior successo fu l'oratorio *The Golden Legend* di Sullivan, ricco di bellezze di prim'ordine rivelanti la mano del maestro. Piacque pure la ballata corale dello Stanford: *The Revenge* e l'*Ouverture* di Hattersley, ma lasciarono freddo il pubblico tanto la *Story of Sayid* del Mackenzie, quanto la *St. Ludmilla* del buemo Dvořák. Mentechè quest'ultimo oratorio contenga pagine splendide ed in tutto degne del valente musicista che le dettò, l'insieme è piuttosto slegato e pesante. Ciò in parte dovuto alle lungaggini ed alle incoerenze del libretto, evidentemente manipolato da mano inesperta. Questo nuovo oratorio venne riprodotto il 6 del corrente al Crystal Palace, ma l'esito non fu migliore di quello che ottenne al *festival* di Leeds ed alla St. James's Hall, ove venne eseguito per la prima volta in Londra.

I fattenti del suicido ed ormai cadente teatro di Sua Maestà s'apersero il 6 corrente alla prima rappresentazione d'una serie d'opere francesi — impresario il notto Mayer. Venne dato il *Faust* di Gounod. Margherita fu la Fides Devriès, Faust il tenore Vergnet — ambedue artisti ben conosciuti dell'Opéra di Parigi, i quali furono applauditissimi. Mefistofele fu personificato dal Dauphin; Siebel da M.lle De Lorde e Valentino da M.r Devriès, il quale impressionò vivamente alla scena della morte. Come insieme lo spettacolo fu al disotto d'ogni aspettativa, soprattutto per la debolezza e poca sicurezza dei cori e per l'insufficienza dell'orchestra, debolmente diretta da M.r Franz. Lunedì, 8, fu la volta della *Carmen* di Bizet colla Galli-Marié — la creatrice originale dello strano carattere della protagonista — la quale è sempre quella grande artista che i principali pubblici d'Europa sono avvezzi da tempo ad applaudire. Peccato che gli anni passino anche per le prime donne e che la voce di quest'eminente artista mostri omai troppo la corda. Le furono degni compagni il Duchesne (Don José), artista cantante di moltissimi mezzi, ed il Devriès (Escamillo). Giovedì ebbe luogo la prima delle *Cloches de Corneville* — una delle operette francesi che maggiormente appassionarono i figli di John Bull; e, com'era da aspettarsi, il pubblico dopo averle per mesi e mesi applaudite tradotte in inglese, accorre in folla ad udirle nell'idioma in cui vennero originalmente scritte. Non c'è che dire. In Inghilterra, come altrove, il vento spira pel quarto d'ora per l'operetta; ed è coll'operetta che il Mayer riempirà stealmente la cassetta. Egli lo sapeva senza dubbio prima d'accingersi all'impresa, ed è perciò che dopo poche rappresentazioni d'opera seria, ricorre alle inesauribili risorse dell'operetta.

M.r Richter diede il suo terzo ed ultimo concerto orchestrale della stagione il 9 corrente alla S.t James's Hall e partì giorni sono per alla volta di Vienna, promettendo di far ritorno fra noi nel maggio prossimo.

Alla stessa sala furono riprесi da due settimane i « Monday e Saturday Popular Concerts » sotto la direzione di Arthur Chappell, e s'attirano, come sempre, la parte eletta della metropoli. Fra gli artisti che vi prendono parte primeggiano sempre il nostro Patti, la Norman-Neruda e lo Straus. Sabato scorso al fianco di questi sommi fu molto applaudita la giovine pianista Miss Fanny Davies, la quale eseguì in modo sorprendente quella composizione irta d'ogni sorta di difficoltà che è la *Gran Sonata*, op. 109, di Beethoven. Miss Davies è allieva della celebre Schumann e promette d'estollersi presto fra la coltivie dei pianisti che qui toccano dal quattro angoli della terra.

M.r Manns ha ripigliato al Crystal Palace i famosi Saturday Concerts, ma col tempo che fa ora credo che ben pochi londinesi avranno il coraggio di prendere il treno e recarsi al gran Palazzo vetrato di Sydenham.

Come si vede, il mondo musicale è ora in piena attività nella gran metropoli britannica e questa durerà fino alla seconda settimana del prossimo dicembre. Ai grandi concerti di musica seria subentreranno le grandi « Christmas Pantomimes » alle quali M.r Harris e compagnia bella stanno lavorando da qualche tempo. Quella del Drury Lane, per la quale l'Harris spende ogni anno dalle dodici alle quindici mila sterline, s'intitolerà: *Forty thieves (Quaranta ladri!)*. Il titolo è promettente!

Rossini, il grande, il portentoso nostro contrabassista, sta da circa un mese elettrizzando il pubblico nelle provincie inglesi. Prima d'intraprendere questa grande *tournée* suonò al Promenade Concerts al Covent Garden, ottenendo i soliti trionfi. Egli portò seco dall'Italia il manoscritto dell'oratorio che scrisse per conto d'un editore di qui, il quale, non ostante gli scatti di bile di qualche ditirambo della stampa della metropoli, verrà eseguito con quello di Luigi Mancinelli al *Festival* che avrà luogo l'anno prossimo a Norwich, sotto la direzione del maestro Alberto Randegger, cui si deve la proposta d'ambedue i lavori dei nostri connazionali.

Mi goda l'animo di registrare la morte del maestro Li Calsi a docente nel Royal College of Music, all'egregio direttore d'orchestra, al valente professore della Guildhall School of Music, al pianista di S. A. R. la Duchessa di Cambridge le mie più sentite congratulazioni. — C. L.

Giuntici in ritardo per essere inseriti, rimandiamo al prossimo numero la corrispondenza da *Dresda (Allinati)*.

Teatri

MASSA DI CARRARA. — L'opera *la Perricca*, eseguita dalla Torri Principe, da Villa (tenore), Villani (baritono), Pozzi Camola (basso), ha incontrato al teatro Comunale Guglielmi il favore del pubblico, che applaudì i buoni esecutori, degnamente guidati dal bravissimo Rossetti.

Vengono replicati il finale terzo, la romanza del baritono, che il Villani dice molto bene, e la preghiera nell'atto quarto, che il Pozzi mirabilmente eseguisce colla sua bella voce. Molti applausi si guadagnano la protagonista ed il tenore, che contribuiscono alla riuscita dello spettacolo.

L'impresario Francesconi ha nuovamente dato buona prova, e lui solo poteva ritentarla. — GIESSE.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Il Direttore del giornale *L'Eco d'Italia* di Genova, nell'udienza che ebbe dal Papa il giorno 4 corrente, offrì a Sua Santità una composizione musicale del dilettante signor Michele Valentise sui recenti versi del S. Padre alla Beata Vergine Maria, tradotti dal signor Neri. Sua Santità nel ricevere il dono si degnò esaminarlo con attenzione, e quindi si compiacque di manifestare i sensi del suo gradimento.

Nel numero 172 dell'accennata *Eco d'Italia* si legge che la Direzione di questo giornale, avendo fatto esaminare il lavoro del Valentise da autorevoli maestri di musica, questi ne hanno fatto i più ampli elogi, qualificandolo per una composizione fine, delicata, soave, originale ed appropriatissima al tenor od allo svolgimento poetico.

NOTIZIE ESTERE

VALPARAISO, 2 ottobre. — L'inaugurazione del nuovo teatro della Vittoria, colla compagnia francese di Casselmary, ebbe luogo il 25 settembre scorso coll'opera *Aligwon*; andò poi in scena *Guglielmo Tell*. Il complesso degli artisti e l'esecuzione non hanno davvero soddisfatto il pubblico.

Telegrammi

VENEZIA, 19 novembre. — Teatro Rossini. — La prima rappresentazione dei **Promessi Sposi** di Ponchielli, ebbe esito entusiastico. Straordinaria interprete dello spartito del compianto maestro fu la signora Brambilla-Ponchielli. Benissimo baritono Bianchi, per canto, voce ed azione. Altri esecutori tenore Grani, contralto Zeppilli, basso Rossi acclamatissimi. Ottima direzione del maestro Acerbi. Pubblico entusiasmato.

POSTA DELLA GAZZETTA

Signor **M. Sartore** — Monselice.
Troppo facile.

Cappella Metropolitana di Vercelli

Avviso di concorso.

È aperto il concorso per un posto di primo Tenore di concerto presso questa Cappella Metropolitana. Lo stipendio è fissato in annue lire 1200.

Coloro che vi aspirassero, dovranno rivolgere le loro domande al sottoscritto non più tardi del giorno 7 imminente dicembre, e trovarsi nella sagrestia del Duomo stesso alle ore 2 ½ pom. del giorno 9 pel voluto esperimento.

Vercelli, 15 novembre 1886.

D. GIOVANNI CAVALLONE
Canonico-Economo della Cappella.

Sciarada

I.

O dolce parola - che il palpito santo,
L'ascoso mistero - rivela del cor!
Su, intona, o fanciulla, - quel placido canto,
Che scende dagli astri - sorriso dai fior.

II.

Il simbolo grato - a un vergine core,
Il simbolo accogli - di fresca beltà.
È sacro ad Imene, - è sacro ad Amore:
Un fior più gradito - la sposa non ha.

III.

Così tu, o fanciulla, - perenne sorridi;
Mi guarda negli occhi, - mi parla così.
E allor mi fia dolce - cercar strani lidi,
U' teco gli estremi - trascorrer miei dì.

N. RAGNO-CAPORIZZI.

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lorde* Fr. 4, o *nette* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 41:

Non c'è pane senza pena.

Fu spiegato esattamente dai signori: V. Montalbano, A. Albertini, G. Da Ponte, M. Torrebelli-Bellini, E. Bendà.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:
V. Montalbano, E. Bendà, M. Torrebelli, A. Albertini.

Quarto dei Rebus del N. 41: V. Palmone.

RAPPRESENTAZIONI STORICHE

PROMOSSE DAL GIORNALE **ITALIA ARTISTICA**

TORINO — TEATRO SCRIBE — TORINO

Dal 1 al 24 Dicembre 1886

PRIMA SERIE — SECOLO XVI

Elenco delle commedie

NICCOLÒ MACHIAVELLI . . .	*La Mandragola.*
CARDINALE DA BIBBIENA . . .	*La Calandria.*
LODOVICO ARIOSTO . . .	*I Suppositi* (in prosa)
PIETRO ARETINO . . .	*Il Marescalco.*
LASCA (A. F. GRAZZINI) . . .	*La Pinzochera.*
LORENZINO DE' MEDICI . . .	*L'Aridosia.*

I cori della *Mandragola* verranno musicati in stile del secolo XVI.

Ciascuna commedia sarà presentata al pubblico da illustri conferenzieri.

L'interpretazione è affidata alla Drammatica Compagnia diretta dall'artista Cav. CESARE VITALIANI.

Direttore di scena: cav. DOMENICO BASI.

Intermezzi musicali.

Cori della *Mandragola* istruiti dal cav. CANTARINO.
Concerti di solisti.
Quartetti, diretti dal cav. PIETRO BERTELLI.

Avvertenze.

Durante le rappresentazioni sono rigorosamente proibiti gli applausi.

Manifesti successivi indicheranno l'ordine delle rappresentazioni, i nomi dei conferenzieri e i prezzi serali.

Non si fanno abbonamenti.

Il direttore dell'Italia Artistica
Pier Luigi Gelmi.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Ottavi Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 48. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

28 NOVEMBRE 1886

★ **Sommario:** *Musica del passato. Fasolo-Asioli:* Don. OSCAR CHILESOTTI. — *Rivista milanese. — Alla rinfusa. — L'esperimento delle Scuole popolari di musica. — Istituto dei Ciechi di Milano. — Varietà. — Corrispondenze:* Venezia, Genova, Trieste, Parigi, Dresda (Altstadt), Madrid. — *Poesie per musica. — Notizie italiane. — Teatri. — Necrologie. — Posta della Gazzetta. — Rebus. — Cappella Metropolitana di Vercelli.*

MUSICA DEL PASSATO

FASOLO - ASIOLI

Credo assai raro il libro: FASOLO, MISTICANZA DI VIGNA ALLA BERGAMASCA; IL CANTO DELLA BARCHETTA ET ALTRE CANTATE ET ARIETTE PER VOCE ET CHITARRA; *Roma, Robletti, 1627.* Infatti non mi fu dato averne contezza dalle principali biblioteche d'Italia, e nemmeno la stessa Bergamo — patria probabile dell'autore, finora ignoto nella storia dell'arte musicale — ne possiede copia (1). Io potei acquistare un esemplare incompleto di quest'opera (vi manca il frontispizio, forse la dedica, le ultime pagine dopo la 26.ma e l'indice) e la trovai degna d'attenzione non solo per le composizioni che contiene, ma anche per qualche nuova particolarità nella grafia della notazione. Parmi interessante spiegare brevemente quest'ultimo punto.

Molte cantate del Fasolo hanno le lettere per la chitarra: vi si trova segnata, cioè, sopra la melodia una lettera, segno di convenzione che indica una certa posizione delle dita della mano sinistra sui tasti della chitarra. Eseguita questa posizione, le cinque corde della chitarra alla spagnuola danno un accordo, col quale, suppongo, il buon gusto e l'abilità del suonatore dovevano immaginare la forma dell'accompagnamento secondo il carattere della melodia, mettendovi fors'anche, tutto o in parte, il basso scritto dall'autore. Nell'opera del Fasolo sopra la lettera per la chitarra è posto, a maggior chiarezza, un numero il quale dice per quanti quarti della battuta deve esser mantenuta la posizione delle dita voluta da essa lettera. Questo numero non lascia dubbio sulla durata degli accordi facilitando così la lettura della musica antica (sempre infarcita di errori tipografici d'ogni foggia) come nel bel tempo antico facilitava l'esecuzione al suonatore che leggeva un'intavolatura di sì fatto genere. Soltanto nel Fasolo trovai l'aggiunta di un numero alla lettera in vista di stabilire precisamente il valore dell'accordo, mentre coloro che pubblicarono sonate di chitarra nell'intavolatura mista di lettere e di numeri (tasti) su linee (corde dello stromento), usavano mettere, quando ne era d'uopo, un numero sopra la lettera per trasportare la posizione che essa indicava al tasto corrispondente al numero suddetto. Così, per esempio, la lettera P vuole una posizione con cui sul primo tasto della chitarra si ottiene l'accordo di *fa min.* al 2.° riv. — quando si trovasse un 5 sopra di essa, si eseguirà la stessa posizione sul quinto tasto producendo in tal modo l'accordo di *la min.* allo stesso rivolto. Chiarita la distinzione fra le due specie di numeri adoperati nelle lettere per la chitarra, la trascrizione dell'intavolatura nell'odierno sistema di notazione non riesce difficile per ambiguità d'interpretazione perchè, con un po' d'attenzione, si scorge a prima vista in qual modo l'autore si giova nella sua musica dei segni (fino ad un certo punto convenzionali) per esprimere gli accordi.

Il Fasolo nella sua opera presenta composizioni per voce sola ed a più voci — ve n'ha una (il *Barchetta*) nella quale intervengono a cantare nella loro lingua e nei loro dialetti, un italiano, un tedesco *(sic!)*, un francese, uno spagnolo, un lombardo, un toscano, un genovese ed un napoletano — ve n'ha molte su arie da ballo — ve n'ha di quelle che *fanno bell'effetto sopra la Ghitarra* o *sopra la Tiarba* — ve n'ha in stile misto, alla Lombarda, alla Romana, alla Spagnuola ed alla Napolitana: quest'ultima (a 3 voci) *di genere descrittivo*, con rumore, cioè, di campane a martello e con grida: *ai ladri, ai ladri, o genti, soccorete*

Chè donna Insinghier[1] *(sic!)* con la sua rete,
Con sue finte grandezze,
Con sue false bellezze
Tenta rubarm' il core, *ecc.*

Disgraziatamente il mio esemplare incompleto non contiene intero questo pezzo curioso.

Se il Direttore della *Gazzetta* mi concede un po' di spazio, offrirò ai lettori del giornale un piccolo saggio della musica del Fasolo, un *Madrigale a 3 alla Spagnuola con le lettere per la Chitarra* (1).

Altro libro di musica rarissimo è il seguente: CONCERTI ARMONICI PER LA CHITARRA SPAGNUOLA ESPOSTI DA FRANCESCO ASIOLI REGGIANO. OPERA TERZA. DEDICATI AGL'ILLUSTRISSIMI SIGNORI CONVITTORI DEL COLLEGIO DE' NOBILI DI PARMA. *In Bologna, per Giacomo Monti, 1676.* Ignoro se l'esemplare (pag. 1-48) da me posseduto sia completo almeno nella parte musicale, perchè inutilmente chiesi quest'opera dell'Asioli in biblioteche pubbliche e private facendo accurate ricerche in modo speciale a Parma, dove era da supporsi che con maggior facilità, in grazia della dedica, dovesse trovarsi. E nemmeno scopersi notizie sull'autore di essa — rilevai solo, dalla chiacchierata premessa alle sonate, che l'Asioli

(1) Il prof. Emilio Vogel, il quale, incaricato dal Governo Prussiano, visitò lo scorso anno le biblioteche d'Italia e di Germania per studiarvi la musica madrigalesca, mi scriveva da Berlino, di ritorno dal suo viaggio, di non aver potuto trovare altro esemplare del Fasolo che quello incompleto che io gli avevo fatto vedere; ei lo suppone unico. Per incidenza: ho detto che il Vogel visitò le biblioteche d'Italia e di Germania per incarico del Governo del suo paese. — Quando si farà qualche cosa di simile da noi? Quando si penserà a formare, coll'aiuto del Governo, una bibliografia delle opere musicali conservate nelle Biblioteche d'Italia? Quando potrà lo studioso sapere dove stanno e quali sono i materiali che possono giovargli? Una vera bibliografia ragionata e con esempi, sul modello di quella del Conservatorio di Parigi, pubblicata dal chiarissimo Weckerlin coi tipi del Firmin-Didot, sarebbe utilissima... ma chi pensa a ciò nel bel paese? Non vi pensa certo il Governo da cui dovrebbe partire l'iniziativa.

(1) Vedi a pag. 355-356.

(Francesco) da Reggio era maestro di chitarra nel Collegio dei Nobili a Parma, *Rinnanza inspirata del fiik bel fiore della Nobiltà d'Europa*. Egli deve essere stato molto esperto sul suo stromento, perchè i Concerti dedicati a suoi scolari presentano spesso difficoltà non indifferenti d'esecuzione. Comprendono essi varia Alemande, Sarabande, Balletti, Arie, Gighe, Preludi e Capricci, una Sonata con fuga e un Borea (?), tuttocio notato nell'antica intavolatura di numeri, che indicano i tasti su cinque linee, che significano le corde *la, re, sol, si, mi* della chitarra, con le lettere per esprimere gli accordi. La trascrizione non ne è facile prima di tutto pei numerosi errori tipografici e poi perchè l'autore ha un modo di adoperare le lettere per la chitarra che devo chiamare per lo meno irrazionale se non impossibile — ci trasporta su diverso tasto anche le posizioni in cui c'è qualche corda vuota. Occorre spesso, perciò, stabilire confronti per scoprire che accordi l'Asioli volle fossero eseguiti segnando posizioni inusitate in terza e quasi inesplicabili nella pratica. Anche delle composizioni di questo maestro presento qualche saggio a chi s'interessa *della musica che fu*, avvertendo che ho scelto per la pubblicazione quei Concerti che meglio riescono graditi ad orecchie educate alla musica dei nostri giorni.

Bassano Veneto, novembre 1888.

Dott. Oscar Chilesotti.

Rivista milanese

Sabato, 27 Novembre.

Il Nabucco al Dal Verme.

Intorno all'interessante rappresentazione del *Nabucco*, non potremmo dire nè più, nè meglio di quanto fece il *D.r Verità* nel *Pungolo*: così riportiamo per intero il bellissimo articolo, domandando venia alla Direzione di quel giornale se con tanta disinvoltura facciamo man bassa nel di lei campo.

Grande folla iersera (24) al Dal Verme — pubblico scelto — viva, calda curiosità di riudire quest'opera, il cui successo al 9 marzo 1842, rivelò all'Italia il genio di Verdi — quel genio da cui il pubblico mondiale sta aspettando con febbrile impazienza, nell'*Otello*, una nuova rivelazione.

Il *Nabucco* fu rappresentato l'ultima volta a Milano nel 1861, coi coniugi Aldighieri.

Sono dunque 25 anni che non lo si ridava fra noi — per cui ha ragione Filippi quando dice che un 80 per 100 degli spettatori di iersera udiva il *Nabucco* per la prima volta.

Certo sarebbe stato desiderabile che questa riproduzione avvenisse alla Scala — là dove l'opera è nata e con essa è nata la celebrità del maestro. — Certo l'idea di farla eseguire nella stessa stagione in cui si rappresentava quella che probabilmente sarà, se sono veri i propositi attribuitigli, l'ultima opera del grande maestro — riunendo così i due punti estremi del glorioso suo cielo — era una bella idea, altamente artistica, che il pubblico avrebbe senza dubbio apprezzato al suo giusto valore.

E alla Scala il *Nabucco* avrebbe trovato quell'ambiente più adatto, quella cornice più vasta di cui il gran quadro ha bisogno, una interpretazione artistica più alta.

Ma fu appunto la necessità di trovare interpreti eccezionali che impedì quella riproduzione.

Il *Nabucco* è scritto per voci eccezionali che ormai non esistono più — e per metodi di canto dei quali si va sempre più smarrendo le tradizioni.

Bisognava quindi accontentarsi del bene relativo — che non sempre corrisponde alle esigenze del nostro massimo teatro e del suo pubblico.

La impressione che il pubblico sceltissimo ed affollatissimo di ieri sera provò nell'udire per la prima volta, e nel riudire dopo tanti anni quest'opera, fu grandissima e intensa — specialmente per chi aveva gli studi o le consuetudini teatrali necessari a riportarsi col pensiero addietro di 42 anni, e a rifare con Verdi la strada ch'egli percorse a passi di gigante dal *Nabucco* all'*Aida* passando attraverso la *Luisa Miller*, il *Rigoletto*, la *Traviata*, il *Ballo in maschera* e *Don Carlo*, che sono le pietre miliari di quel glorioso cammino.

Nel *Nabucco* si palesano i veri caratteri del genio — la individualità spiccata — la foga, la fantasia — come nel rapido cammino percorso dal *Nabucco* all'*Aida*, sta la prova migliore di quella nota caratteristica che è la consacrazione del genio — cioè la meravigliosa, unica facilità di trasformare sè stesso, accompagnando e spesso precedendo nelle sue evoluzioni il progresso dell'arte, e i mutamenti nel gusto del pubblico — per cui ad ogni sua nuova opera il Verdi si palesa sempre — tra la generale sorpresa del pubblico — il contemporaneo dei suoi contemporanei, e spesso anche dei suoi posteri.

Certo nel *Nabucco* troviamo forme e andamenti musicali che il progresso dell'arte e il gusto del pubblico hanno abbandonato: — certo il modo con cui in esso il maestro maneggia il canto e l'orchestra è ben diverso da quello che adoperò nel *Don Carlo* e nell'*Aida*, che forse sarà a sua volta diverso da quello che adoperò nell'*Otello* — nè il taglio dei pezzi, nè il loro succedersi hanno quel movimento, quello sviluppo che il dramma musicale richiede — nè a queste nuove esigenze risponde il libretto del Solera.

In una parola la *intensità* musicale, è affatto diversa da quella dei giorni nostri.

Ma che esuberanza giovanile, che tempra artistica, che ricchezza prodiga e grandiosa di fantasia in quei *motivi*, in quei *finali*, in quei cori, persino in quelle *cabalette* — che allora facevano andare il pubblico in visibilio, e che ora il gusto del pubblico respinge con eccesso di pregiudicato ribrezzo — che vena fresca, continua, scintillante — che robustezza di concezione, che forza di colorito!

E come si comprende giusto il giudizio che diede del *Nabucco* il compianto Rovani — il quale era pure un critico severo, che si atteggiava ad antagonista del grande maestro.

Quel giudizio risponde tanto alla impressione del pubblico di iersera, che ci piace riprodurlo.

« Noi, egli scrisse, che non siamo disposti ad adulare il maestro Verdi, crediamo però di poter dire che per la grandiosità dello stile, per la consistente virilità del concetto, per la tinta locale che vi domina da capo a fondo, per il magistero specialissimo onde sono governati i pezzi d'insieme, quantunque sia la prima delle sue opere nate vive, è già tale che vanta una distinzione e un suggello che non ha Mercadante, che non ha Donizetti; quantunque il primo sia più poderoso nella dotta compagine dei suoni, e al secondo abbia arriso un estro amabile e flessuoso e fecondo che Verdi non ha. Ma nè la dottrina, nè l'estro ponno bastare per costituire nè l'originalità, nè l'individualità. »

Appunto per questa originalità ed individualità nasce naturale la domanda che iersera abbiamo udito sulle labbra di molti fra gli spettatori che sentivano per la prima volta il *Nabucco*: se col grado d'intensità musicale di 44 anni or sono, Verdi ha potuto fare un'opera come il *Nabucco*, che cosa potrebbe fare un giovine che avesse il genio di Verdi con l'intensità musicale dei giorni nostri?

Basterebbero i cori, specialmente quello degli Ebrei nel terzo atto, basterebbero i due finali, basterebbe la stessa cabaletta di Abigaille nel terzo atto, in cui prorompe tanto impeto di ambizione soddisfatta e di gioia baldanzosa, per dare all'opera quella tale impronta del genio, impronta che si sente, si riconosce, si subisce, ma non si spiega.

Quanto alla esecuzione, diremo brevemente che essa fu eccellente da parte dell'orchestra e dei cori — buona, malgrado qualche nèo e qualche chiaroscuro, da parte degli artisti principali.

All'orchestra si fece ripetere, fra le più entusiastiche acclamazioni, la sinfonia — che tenuto al Faccio — (accolto al suo presentarsi in orchestra, da una lunga e cordiale salva di applausi) muove e unanimi ovazioni.

E difatti l'orchestra eseguì quel pezzo con grande potenza di colorito e con un insieme ammirabile.

Ai cori si fece ripetere il famoso

Va pensiero sull'ali dorate,

concertato e cantato con finissimo magistero e giustezza di tempi e di interpretazione artistica.

Oltre questi due pezzi si volle il *bis* della preghiera di Fenena nell'ultimo atto — pezzo che fece grande impressione per la dolcezza mesta e gentile della sua melodia per la sua semplicità, piena di passione.

La signora Fossa (Abigaille) era iersera, specialmente nel primo atto, in preda ad una commozione che non seppe dominare.

Alle prese con una parte difficile, che esige grande potenza, grande impeto di voce, e nello stesso tempo artificio di canto, ebbe forse eccessivo il concetto della responsabilità artistica assuntasi, che il ricordo dei trionfi da lei ottenuti alla Scala accresceva notevolmente.

E però nel terzettino del primo atto ebbe qualche incertezza, qualche squilibrio, del quale essa si accorse forse prima del pubblico. — Ma nel secondo, all'aria difficilissima, ebbe la sua piena rivincita — e ne cantò la cabaletta con uno slancio che le conquistò col favore, le ovazioni del pubblico.

E questo favore certo si aumenterà nelle sere successive — specialmente se la esimia artista vincerà una certa tendenza alla esagerazione che forse ieri sera era effetto del panico.

Il baritono Barbieri fu molto applaudito nella sua aria di sortita e nell'adagio del famoso duetto del terzo atto. Noi non siamo tra i più caldi ammiratori di questo artista. Ma dobbiamo constatare che iersera superò la nostra aspettativa, appunto perchè fu sobrio ed ebbe il coraggio di sagrificare quegli effetti volgari che un tempo gli abbiamo rimproverato.

Il Vecchioni è un ottimo Zaccaria — e, sebbene quella parte richieda maggior volume, maggiore rotondità di voce, fu molto e sentitamente applaudito nell'aria di sortita e in quella del terzo atto.

Ottima Fenena la signora Guarnieri — e il *bis* alla sua preghiera lo prova.

Mediocre l'Ismaele — come del resto quasi tutti i suoi predecessori condannati alla mediocrità della parte stessa.

L'allestimento scenico assai trascurato — il vestiario convenzionale.

Tutto sommato, un'opera che, alternandosi coi *Lituani*, completerà la fortuna di questa breve ma brillantissima stagione — stagione che fa onore al coraggio dell'impresa Cesari e alla sua intelligenza. — D. V.r

Dal canto nostro aggiungeremo che alle successive rappresentazioni fu migliore l'esecuzione per parte della signora Fossa; questa egregia artista avrebbe tutte le qualità volute di voce e d'accento per una parte così difficile com'è quella di Abigaille; non sappiamo spiegarci perchè siasi avvezzata ad emettere certe note, facendole presentire con una specie di mugolio, che è addirittura intollerabile: ad una cantante di tal valore, crediamo non doversi tacere questo rimarchevole difetto, perchè riescendo a correggerlo, è certo che nel *Nabucco* nessun soprano dell'oggi potrebbe emulare la signora Fossa.

Anche nelle successive rappresentazioni vi furono i soliti pezzi replicati, cioè: sinfonia, il coro: *Va pensiero sull'ali dorate*, e la preghiera di Fenena, che la signora Guarnieri dice sempre con anima, con bell'accento e con giusta interpretazione.

Sempre perfetta l'esecuzione corale ed orchestrale, colle solite ovazioni al Faccio.

Giovedì si diedero *I Lituani*, accolti, come nelle precedenti sere, da grandi applausi; ieri sera *Nabucco*, stasera *Lituani* e per domani è di nuovo annunciato *Nabucco*. Come si vede, l'Impresa del Dal Verme non dorme sui conquistati allori.

Alla rinfusa

★ I fogli londinesi, politici ed artistici, si occupano della biografia di Bottesini, scritta dal nostro collaboratore Cesare Lisei, e pubblicata prima in queste colonne, poi in fascicolo a parte. Sapendo quanto sia difficile l'attirare l'attenzione dei critici inglesi, e con quale scrupolosa imparzialità sappiano giudicare, siamo veramente lieti nel leggere parole di così sincero elogio all'indirizzo del nostro collaboratore, il quale è altresì gerente la Casa filiale dell'editore Ricordi a Londra.

Nel pregiato *The Musical World*, oltre che della biografia suaccennata, si parla con favore del volume *Memorie di Giulia*, che il Lisei ha fatto pubblicare, non a molto, a mezzo della Tipografia del Commercio di Milano.

★ Molto si parla dei *Ritratti musicali* lasciati da Liszt. L'illustre maestro ha così intitolato sette composizioni, che dovrebbero essere la pittura musicale caratteristica de' suoi amici ungheresi, cioè i signori: conte Luigi Batthiany, Francesco Deak, barone Giuseppe Eötvös, Alessandro Petöfi, conte Stefano Szechenyi, Michele Vörösmarthy e Michele Mosonyi. All'ultima adunanza degli Artisti di musica in Londershausen, due di questi *Ritratti*, egregiamente istrumentati dal pianista A. Friedheim, vennero eseguiti con gran successo alla presenza del celebre autore.

★ In Altenburg ebbe luogo la prima rappresentazione dell'opera *König Drosselbart*, composta dal medico esercente dott. Felix (pseudonimo). Ebbe favorevole accoglienza.

★ *Otto der Schütz (Ottone il cacciatore)*, nuova opera di Nessler, andò in scena per la prima volta allo Stadttheater di Lipsia, ed ebbe splendido successo.

★ Dopo dieci anni di assenza, la *Vestale* di Spontini ricomparve al teatro di Corte in Braunschweig. Nella parte titolare la signorina André fu accolta coi più vivi applausi.

Al teatro Jovellanos di Madrid venne rappresentata una nuova *zarzuela*, intitolata *Jugar con fuego*, composta dal maestro Ventura de la Vega y Barbieri, e fu molto applaudita.

★ *Il conte Beust e i Rivoluzionari.* — Il compositore M. A. de Bertha riferisce nel *Mémorial diplomatique*, una comunicazione del conte Beust sopra il *rivoluzionario* Riccardo Wagner: « Sebbene io sia suo compatriota, disse il conte, non conoscevo personalmente Riccardo Wagner. Io ebbi ad occuparmi di lui sol quando fui presidente del ministero di Sassonia, cioè durante la rivoluzione di Dresda. Essa fu pur troppo sanguinosa, ma d'altra parte fornì anche argomenti da ridere. I tre conduttori del movimento erano: 1.° un architetto di Corte, che fece costruire le barricate; 2.° il maestro di cappella di Corte, Riccardo Wagner, che difendeva le barricate; 3.° un poeta di Corte, che scrisse le parole del canto rivoluzionario. Naturalmente io dovetti far perseguitare i tre, ma i primi due poterono sfuggire. Solo il poeta venne arrestato; questi però mostrò un coraggio eroico superiore ad ogni elogio. Egli fu condannato alla pena di carcere a vita; io gli promisi la grazia dopo tre anni se voleva implorarla. Ed egli ebbe il coraggio di ricusare questa offerta per sette od otto anni. »

★ La 64.ª festa musicale del Basso Reno avrà luogo nel prossimo anno in Düsseldorf, alle feste della Pentecoste. Ne saranno direttori il dott. Hans Richter e Giulio Tausch.

★ La nuova opera *Die Hochzeit des Mönchs (Le nozze del frate)*, del compositore Augusto Klughardt, ebbe buonissima accoglienza al teatro di Dessau.

★ Al teatro Vittoria di Berlino il ballo *Amor* raggiunse la sua 200.ª rappresentazione.

★ L'egregio avvocato Niccolò Ragni-Caporizzi, di Bitonto, ha testè compiuto un dramma per musica che ci dicono assai interessante; il titolo ne è: *Imbella Rea*.

Avviso ai maestri in cerca di libretti.

★ L'Amministrazione del Casino Centrale di Mentone, richiede: 2 *primi violini*, a L. 170 mensili — 1 *secondo violino*, a L. 160 mensili — 1 *secondo alto (viola)*, a L. 160 mensili — ed un *secondo violoncello*, a L. 200 mensili.

Dirigere le domande al signor Paul Duverdun, presidente della Società del Casino Centrale di Mentone, Alpi Marittime, oppure al signor L. Fornari, au Grand Hôtel de Turin et du Casino à Menton.

★ Il nuovo Intendente dell'Opera di Berlino si è fatto iniziatore d'un provvedimento disciplinare audace. Egli ha decretato che d'ora innanzi sarà severamente vietato agli artisti d'interrompere una scena, durante la rappresentazione, per avanzarsi alla ribalta a salutare il pubblico plaudente. Nè sarà loro permesso di accordare un *bis*, se non alla fine d'un atto o d'un quadro, ed a telone calato. L'idea... tedesca ci pare degna di menzione.

★ Al Conservatorio di Parigi si sono presentate quest'anno *duecento e venti* signorine... per entrare nelle classi di pianoforte. Ne furono accettate trenta: una decimazione spietata... a vantaggio di una umanità minacciata.

★ Al teatro Nazionale Boemo di Praga venne rappresentata con felicissimo successo la nuova opera *Myrrha*, libretto di Stefano Interdonato, musica di Ladislao Zavertal.

★ Una Società corale inglese sta per fondarsi a Buenos-Ayres sotto la denominazione di *Palestrina Phylarmonic Society*. Suo intento esclusivo è quello della musica sacra, antica e moderna. Fu chiamato a dirigere la Società il signor Leopoldo Mililotti.

★ I giornali russi assicurano che l'impresario Lago, di Londra, è in trattative col proprietario del nuovo teatro che si costruisce a Pietroburgo, per una stagione d'opera italiana nel prossimo inverno; di quell'opera che gli Americani spacciano per morta e sepolta... ogni due mesi.

★ Il *London Figaro* narra che uno scandaloso e crudele libello s'è fatto circolare sul conto della rinomata cantatrice Etelka Gerster. Venne mandato, da Berlino, sotto forma di telegramma, a Nuova-York, e diceva che l'artista « era impazzita per aver perduta la voce. » La prima donna invece, ch'è a Parigi, e non a Berlino, s'è ammalata... di parto — ma conserva egregiamente la voce e la ragione; anzi, della prima n'ha fatto parte al bambolo che strilla acuti splendidi.

★ Prima di partire per l'America, la Patti ha inaugurato a Dublino la *New Leicester Hall*, nuova sala da concerti testè costrutta. Il Vicerè d'Irlanda ed il Lord Mayor erano presenti, insieme alla *high-life* cittadina. Non occorre dire che il trionfo della *diva* è stato colossale. Il palcoscenico fu invaso da fiori e *bouquets*, fra l'entusiasmo generale. Dopo il concerto, fu offerto alla Patti un pranzo regale, a cui presiedevano il Lord Mayor e la sua signora.

★ A proposito di *dive*, sul suolo del Regno Unito, e precisamente ad Edinborgo, chiudendosi la stagione della compagnia di Carl Rosa in quella città, la prima donna Marie Roze s'ebbe in dono — fra un subisso di ovazioni — un canestrino da fiori, d'oro massiccio. Quel dono venne fatto da *mille* studenti che si erano sottoscritti per uno scellino a testa.

L'omaggio fu gradito, naturalmente; e la diva fece poi uno *speech* dal balcone dell'albergo.

★ Il teatro Nazionale di Pest è in *deficit* — e di grosso.

Fu chiesto alla Camera ungherese un credito di 300,000 franchi (121,600 fiorini). L'Esposizione nazionale non fu essa sufficiente per attirare il desiderato numero di forestieri; il Ministro, poi, dichiara che l'infelice risultato è dovuto all'avidità eccessiva degli artisti — sopratutto delle *stelle*.

★ Un bisticcio riescito, fa il giro dei cicalecci di Bukarest. — L'*Indipendenza Rumena* narra che dopo la splendidissima prova generale dell'*Aida* fatta a quel teatro, una elegante dama fu udita dire ad uno de' suoi ammiratori, un vecchio scapolo: « Com'è sempre giovane e fresca questa musica dell'*Aida!* »

« Non c'è a stupirne » risponde l'antico vagheggino « essa *rin*-VERDI-sce ogni volta più (elle *verdit* tout le temps). »

« Il che non avviene di voi, eh? » — soggiunse la signora.

L'ESPERIMENTO
DELLE SCUOLE POPOLARI DI MUSICA

Questo interessante annuale trattenimento artistico, ebbe luogo domenica scorsa nelle sale del Conservatorio, coll'intervento di un pubblico numeroso, quello che si lascia sempre desiderare nei concerti con biglietti a pagamento. Assistevano al saggio, le rappresentanze del Municipio, nelle persone degli assessori Fano, Visconti Ermes e Cambiasi; il consigliere delegato della Prefettura, cav. Tognola; il comm. Bazzini, direttore del Conservatorio, con alcuni membri della Commissione direttiva ed amministrativa delle Scuole popolari di musica.

Anche questo esperimento, come quelli degli anni scorsi, è stato assai soddisfacente, ed ha dimostrato che non vien mai meno lo zelo e l'intelligenza artistica dei professori delle varie scuole musicali, dirette dagli egregi maestri Guarneri e Leoni.

La sezione istrumentale, che si produsse nella prima parte del programma, diede buone prove, tanto nei pezzi d'*assolo*, fra cui merita uno speciale rimarco il giovane flautista Ramponi, allievo del maestro Carcano, quanto nei pezzi d'assieme. Oltre a un *Quartetto* di Schumann per ottoni, cioè pistone, cornetto, flicorno, bombardone, suonato con buon assieme, abbiamo apprezzato l'esecuzione di due pezzi del maestro Guarneri: un duettino, *Gli Esordienti*, per flauto e piccolo clarino, e una *Canzonetta Capricciosa*, pezzo concertato.

Non è la prima volta che ci vien fatto notare come il maestro Guarneri sia un musicista di non dubbio valore, un compositore che alla profonda conoscenza dell'istrumentale *bandistico*, sappia unire un ingegno musicale veramente distinto, di quelli che si ispirano ai più sani ed ai più elevati intendimenti dell'arte.

Gli onori della seconda parte del concerto furono fatti dagli allievi delle Scuole corali, diretti dal maestro Leoni, le cui benemerenze artistiche per questa istituzione, che si può dire da lui fondata, non hanno bisogno di essere ancora enumerate, perchè omai da tutti conosciute ed apprezzate.

Come sempre, il Leoni è stato felicissimo nella scelta del programma, che egli volle, con nobile pensiero, dedicare per intero a Benedetto Marcello.

Non possiamo che altamente encomiare il Leoni, il quale sa dare un indirizzo educativo eminentemente artistico a questa importante istituzione, ed intende far conoscere ai suoi giovani esecutori delle classi popolari, il vero bello dell'arte, colle sublimi ispirazioni dei più grandi illustratori della musica italiana del passato. Questa Commemorazione Bicentenaria di Marcello è stata degna dell'immortale autore dei *Salmi*.

Tanto nei due cori dell'intreccio-scenico *Arianna*, quanto nei brani dei *Salmi*, abbiamo avuto un'eccellente esecuzione; ogni pezzo fu finamente e correttamente interpretato, il che torna a grande onore del Leoni che li diresse. La musica è sembrata a tutti un miracolo d'ispirazione. Nella sua vegeta vecchiezza quanto fuoco, quanta arditezza di idee e di forma! Il pubblico coi suoi applausi calorosi provò ancora una volta che l'arte vera resiste alle ingiurie del tempo, anzi rifulge maggiormente col volgere degli anni.

Negli *assoli* si distinsero le signorine Nespoli e Cipolla, l'alunno Diani e il signor Frigerio, alunno emerito.

Finita la prova musicale, l'egregio segretario, cav. Carlo Chiusi, lesse una interessante relazione in cui espose concetti pratici ed assennati consigli e giudizi. Con molta opportunità, provò il concetto morale delle scuole, che è pur guida al conferimento dei premi, dimostrando altresì che la bontà dell'istruzione impartita riesce ad ottenere fra gli altri, un importante risultato; quello di rendere idonei gli allievi di essa, ad entrare poi alunni nel Conservatorio e affrontare anche con fortuna la carriera teatrale. Citò anche il giovane allievo di bombardone Montorfano, che è entrato a far parte nel Corpo di Musica Municipale, di cui vestiva domenica scorsa per la prima volta la divisa.

Le belle parole del cav. Chiusi furono salutate da calorosi applausi. Si procedette quindi alla premiazione degli allievi. Pubblichiamo il nome dei più distinti:

Istrumenti a fiato.

Corso volontario — Distinzione speciale.
Montorfano Carlo, Rampone Egidio, Seveso Ferdinando.
Corso III — Distinzione speciale.
Galli Edoardo.
1.° premio con medaglia d'argento.
De-Vecchi Riccardo.
Corso II — 1.° premio con medaglia d'argento.
Pozzetti Adolfo.
2.° premio con medaglia di rame.
Cocchetti Clemente, Cattaneo Ettore, Rampone Alfredo.
Corso I — 1.° premio con medaglia d'argento.
Guidotti Maurizio, Cocchetti Edoardo.
2.° premio con medaglia di rame.
Andreoni Fiordaliso, Capitanio Napoleone, Krumm Gaetano.

Canto corale.

Sezione femminile. — Corso II — 1.° premio con medaglia d'argento
Nespoli Giulia, Cipolla Elisa.
2.° premio con medaglia di rame.
Re Silvia, Mariani Annita, Ronzani Ermenegilda.
Corso I — 1.° premio con medaglia d'argento.
Paganini Hulda, Ronzani Argia.
2.° premio con medaglia di rame.
Giovanelli Irma, Brenna Jenny.

Dall'opera: Concerti Armonici dell'Asioli.

Al Signor Conte Camillo Porto Vicentino.





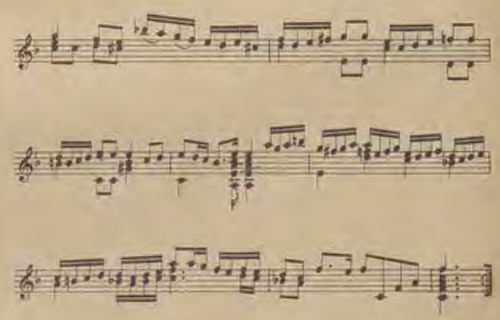
NB. Le lineette trasversali negli accordi indicano, secondo la loro pendenza, la strappata dall'alto al basso o dal basso all'alto.

Al Signor Don Ercole Varano di Camerino Ferrarese.



Al Signor Leopoldo Raimondo Conte di Braida Moravo.





MADRIGALE A 3 ALLA SPAGNUOLA

(Dall'opera: Mysticanza di Vigna alla Bergamasca)
Il Canto della Barchetta, ecc., del Fasolo.



Sezione maschile. — Corso volontario — Distintivo speciale.

Diani Maurizio.

Corso II — 1.° premio con medaglia d'argento.

Restelli Angelo, Tavecchio Dante, Tironi Angelo.

2.° premio con medaglia di rame.

Guidotti Ambrogio, Botti Giuseppe, Meloni Luigi, Bizzarri Giuseppe, Bonomi Fioravante, Missaglia Giovanni, Bertacchi Pietro, Crippa Santino, Crespi Angelo, Tavecchia Timoleone.

Corso I — 2.° premio con medaglia di rame.

Veronelli Carlo, Tavazza Carlo.

Il *diapason* normale

Riceviamo da Cremona una importantissima notizia, nella cortese lettera che più sotto pubblichiamo. A dir il vero non sappiamo a quale epistola di qualche periodico milanese, voglia alludere l'egregio nostro corrispondente; certo si è che molti, i quali parlano a proposito, od a sproposito del *diapason*, forse non hanno mai studiato a fondo la quistione, e neppure hanno avuto fra mani i due *diapason* tipi, 870 e 864, e non sanno quindi rendersi conto esatto delle differenze, che sono pressochè impercettibili. Ma non intendiamo occuparci di ciò, bensì mandare vivissime congratulazioni al Municipio di Cremona, alla speciale Commissione, ed alla Direzione di quel teatro, per avere risoluto tale importante quistione in un senso indubbiamente favorevole all'arte; auguriamo che tale esempio trovi ben presto imitatori.

Cremona, 23 novembre 1885.

Illustrissimo Signor Giulio Ricordi.

Ieri riunivasi la Commissione stata nominata dal nostro Municipio per la riorganizzazione della Banda cittadina, onde deliberare sul *corista* da adottarsi. Dopo animata discussione, fu accettato il *diapason* normale italiano di 864 vibrazioni; però gli strumenti che si dovranno o sostituire o ridurre, saranno impostati sul *corista* francese di 870, perchè, essendo piccolissima la differenza fra i due *corista*, sia possibilitato ai musicanti di accordarsi sia coll'uno che coll'altro.

È a mia notizia poi, essere intenzione dell'onorevole Direzione del Teatro della Concordia di adottare per l'orchestra il *corista* normale italiano di 864 vibrazioni, cominciando dal prossimo venturo carnevale.

Ho creduto conveniente renderla consapevole di quanto venne deliberato qui a proposito dell'importante quistione, perchè sembrami la più bella risposta che dar si possa alle epistole apparse di questi giorni su qualche periodico milanese.

Colla massima stima, mi professo di lei

Devotissimo
Persico Rodolfo.

Istituto dei Ciechi di Milano

Il giorno 22 si celebrò l'ufficio anniversario funebre dell'insigne benefattore di questo Istituto, cav. dott. Francesco Zirotti. La Chiesa, affollata di scelto e numeroso pubblico, era parata a lutto. Celebrava monsignor Calvi, coll'assistenza del Prevosto di S. Marco e di molti sacerdoti. Erano presenti il Presidente del Consiglio, cav. avv. Benaglia, e il consigliere avv. Sommaruga. Sulla porta della Chiesa, il cartello portava questa semplice iscrizione:

ANNIVERSARIE PRECI
PER L'INSIGNE BENEFATTORE
CAVALIER DOTTOR FRANCESCO ZIROTTI
IN MEMORIA PERPETUA
DI PERPETUO BENEFICIO.

La musica fu scelta, ed eseguita con rara perfezione. Il maestro cieco Ascenso Antonio, che è anche l'accompagnatore dei cori all'*harmonium*, ci fece udire molte delle sue composizioni, alcune nuove, e fra queste il *Sanctus*, nelle quali si ammira sempre uno squisito senso musicale, espresso con modi puri ed elevati, scevri da ogni volgarità. Il maestro cieco Peliosanto, diresse, colla solita valentia, alcuni quartetti d'arco del Boccherini e di un ex-allievo cieco. La novità e il punto culminante del programma furono l'*Agnus Dei* del maestro Saladino, e il *Canto funebre* del Mendelssohn. Il *Sanctus* del Saladino, coro a tre voci, nella sua brevità e semplicità è un gioiello, una miniatura di note, nelle quali l'eleganza gareggia col buon gusto, e fu eseguito dalle allieve, dirette dal bravissimo Gallotti, con uno slancio ed affiatamento mirabili. Il *Canto* del Mendelssohn, coro a quattro voci, è un pezzo magistrale, riuscitissimo, nel quale la maestà si collega al sentimento: le due finali, l'una a metà, l'altra in fondo del pezzo, e il motivo di ripresa della seconda parte, che ricorda una elegantissima frase di Haydn nelle *Quattro stagioni*, commuovono, trasportano, sono veramente celestiali, come dice una frase ripetuta del testo scritto.

Partimmo di là, mestamente deliziati, augurando che l'Istituto possa trovarsi presto in grado, mediante i continuati soccorsi della benelicenza, di erigere il nuovo locale in via Vivaio, che nella sua maggiore ampiezza ottenga il doppio vantaggio di una sede più opportuna per l'arte e di un ricovero più largo per la sventura.

Varietà

Scrivono da Berlino alla *Perseveranza*: Il barone Hans Bülow, pianista, in un concerto da lui dato a Praga, nella sala della Società degli Czechi, qualche settimana fa, si permise di censurare i Tedeschi, suoi connazionali; gli Czechi, ne menarono vanto. Ebbene, il Bülow (è l'ex-marito della signora Cosima vedova Wagner) doveva dare un gran concerto a Dresda, nella sala della Società Filarmonica. Egli infatti si recò in quella città, e, ad onta che alcuni suoi intimi ne lo sconsigliassero, volle presentarsi al pubblico. La sala e le gallerie erano piene zeppe di gente. All'apparire dell'insigne pianista, si notò subito nella sala una generale agitazione. Il concerto era diretto dal concertista maestro Jenn Luigi Nicadè. Bülow, con gran disinvoltura e sangue freddo, si pose al pianoforte, e principiò a suonare un pezzo di Beethoven; ma, allora, come un sol uomo, si levò in piedi tutto l'uditorio, e si mise a gridare: *Fuori l'apostata! fuori lo Czeco!* Panche, sedie volarono; le grida si fecero sempre più rumorose: *Abbasso l'amico degli Czechi! Abbasso il rinnegato tedesco! Vogliamo della musica, e non della politica! Fuori dalla sala colui!* E solo dopo l'intervento della Polizia, che però non apparve che dopo una buona mezz'ora dacchè durava lo scandalo, fu possibile acquietare il pubblico, e continuare il concerto in qualche modo: ma la maggior parte degli astanti aveva lasciata la sala. Il giorno dopo, Bülow abbandonò Dresda, dichiarando che non si farà più sentire nella sua patria.

Corrispondenze

VENEZIA, 25 Novembre.

I Promessi Sposi *di Ponchielli* — La Figlia di Madama Angot *al Malibran*
Necrologio.

Dell'opera non vi è che a dir bene. *I Promessi Sposi* del Ponchielli avevano ottenuto già un gran bel successo nel 1885. — L'opera allora, per insufficienza del soprano, fu sospesa; ma venne la signora Teresina Brambilla-Ponchielli, in quei giorni moglie felice ed ora vedova inconsolata dell'illustre maestro, rapito tanto crudamente ed immaturamente alla famiglia, all'arte, alla patria, e vinse una splendida battaglia. L'opera male compresa e peggio apprezzata si rialzò e salì alto, alto. Ad ogni rappresentazione era un trionfo nuovo e tutti erano contenti, maestri, artisti, pubblico.

Ora la si è ridata collo stesso soprano e con un complesso d'artisti buoni, in talune parti, eccellenti addirittura in altre, e nello stesso teatro.

Il solo fatto che anche questa volta sostiene la parte del soprano la signora Brambilla-Ponchielli, imprime allo spettacolo un *cachet* artistico non comune; e poi vi sono il Bianchi, eccellente Rodrigo, il tenore Grani, che ha voce bellissima e potente, e che poco a poco si farà (è esordiente, si può dire), il basso Rossi, il quale ha solo 24 anni ed ha mezzi e talento a dovizia, e anche il mezzo-soprano non è cattivo nella signora Zeppilli-Villani, la quale riesce a vincere quasi sempre la scabrosità della bella sua parte, che è breve, ma faticosa.

Il concerto dello spettacolo è ottimo: lo dirige l'Acerbi, e questo serve di garanzia, e lo soccorre benissimo il Carcano, direttore dei cori.

Spesso si chiedono delle ripetizioni, specie del concertato nel giardino (le due donne, il coro dei bravi al cancello ed il coro religioso interno). Insomma, lo spettacolo va bene, e artisti, pubblico ed impresa (Angeloni Corrati, mi dicono), sono contenti tutti.

Alla prima rappresentazione la povera vedova dell'illustre autore dell'opera, fu salutata nel modo il più affettuoso: fu una scena commoventissima.

Al teatro Malibran, dopo quattr'anni di chiusura forzata, perchè l'Autorità non consentiva che il teatro venisse aperto, e ciò per timore di possibili disgrazie, seguì l'apertura il 20 corrente. Tutti lodarono i lavori eseguiti al predetto scopo; ma furono fischi e sonori e potenti quelli che andarono all'indirizzo dello spettacolo e degli esecutori.

Si è data la *Figlia di Madama Angot*, ma l'esecuzione fu al disotto di qualsiasi critica. La compagnia (Bruto Bocci) si è un poco rialzata nelle sere successive; ma mi credano i nuovi proprietari: così fecero un buco nell'acqua, giustificato solo dal fatto che è assai difficile dare qualche cosa di discreto in teatri di quella indole.

Ma, via, bastava studiarvi su un poco e si avrebbe compreso che sarebbe stato difficile — in occasione di apertura — far peggio., e dirò ciò senza ferire la compagnia Bocci, la quale in altri ambienti e *fors'anco* in altri lavori, avrebbe potuto far meglio.

Morì nei giorni scorsi a Venezia un modesto artista, il maestro Placido Meneguzzi, il cui nome figurò come contromarco in quasi tutti i libretti delle opere date a Venezia da 30 anni a questa parte. Era anche buon istruttore dei cori. Aveva voce di tenore di timbro discreto e la logorò per mezzo secolo cantando pei teatri e per le chiese. Fu galantuomo e di carattere dolce, di indole remissiva, deferente, buona.

E il povero Meneguzzi, che aveva soli 64 anni, fu compianto da tutti. — P. P.

GENOVA, 24 Novembre.

Mignon al Politeama Regina Margherita — Concerti Gasparini — I tre impresari.

Sabato sera andò in scena al Politeama Regina Margherita la *Mignon* di Thomas, la quale vi ottenne un abbastanza buon successo, che sarebbe stato anche migliore se i recenti — troppo recenti — confronti, e quella mancanza d'assieme già verificatasi nel *Faust* non le avessero in parte nociuto. Per opere come *Mignon* e *Faust*, la scarsezza di cori ed orchestra basta a squilibrare tutto l'insieme ed a produrre sconnessure poco gradevoli. Ne basta a coprire tale squilibrio l'abilità degli artisti principali e del maestro concertatore.

È inutile perciò dilungarsi sul merito d'ogni singola artista, giacchè si sa che la Donita è della *Mignon* un'ottima interprete; che la Savoldi è un eccellente Federico e la Milanesi ha voce ed agilità adatte alla parte di Filina. Così pure il tenore Moretti, il basso Cherubini ed il baritono Vassallo disimpegnarono con accuratezza le rispettive loro parti; ma agli sforzi di questi abili artisti manca il contorno, che è di primaria importanza, epperciò l'effetto non viene raggiunto.

Applausi e chiamate ve ne furono a tutti gli atti, ed anche in fine dell'opera il pubblico volle rivedere la Donita, il Moretti ed il Cherubini salutandoli con fragorosi applausi.

Questo successo semifreddo prova una volta più che non bisogna mai cascare nel *bis in idem*, cioè nelle riproduzioni troppo vicine, perchè i confronti sono sempre fatali ed il pubblico vuol che gli si lasci il tempo di dimenticare le prime impressioni.

Avantieri sera il solerte maestro Angelo Gasparini dava il primo dei suoi tanto graditi ed affollati concerti annuali. Anche a questo accorsero in folla signore e signorine, giovinotti ed uomini fatti. L'esito ne fu brillantissimo. Nel programma composto con gusto figuravano parecchie novità, fra le quali un'aria per soprano dell'opera *Fiora immobile* ed altra della *Salamandra* del maestro nostro concittadino Massa. Entrambe furono cantate con molto sentimento dalla signorina Mongiardino, la cui bella voce diede grande risalto alla stupenda aria del Massa, della quale fu scelto uditorio chiese ed ottenne il *bis* ripetendone anche più profonda impressione, e lamentando di non potere apprezzare l'intera opera del Massa sulle scene dei nostri teatri nella prossima stagione invernale.

L'uditorio festeggiò pure assai una giovinetta pianista che per la prima volta affrontava il giudizio del pubblico, la signorina Gasparini, figlia al noto editore di qui; la quale nei *Momenti* di Durand, nella *Caccia* di Rheinberger ed altri pezzi mostrò rara e precoce abilità nel possesso del difficile strumento. Fra generali applausi dovette replicare il *Momento* di Durand.

Gli altri pezzi, sì di canto che strumentali, furono pure applauditissimi e generali rallegramenti ebbe l'egregio maestro Gasparini per questa splendida inaugurazione de' suoi concerti invernali.

I tre impresari del Politeama Genovese, di cui l'annunziai l'arresto, furono rilasciati. Saranno però processati per bancarotta semplice. — Musicus.

TRIESTE, 21 Novembre.

Spartaco.

Un successo splendido ottenne iersera al Politeama Rossetti l'opera nuova *Spartaco*, del nostro concittadino Sinico, e lo provano i molti applausi e le numerose chiamate al compositore, e la replica di due pezzi. Mettendo a parte i miei apprezzamenti, i quali in questo caso, come in altri ancora, sono affatto individuali e quindi discutibili, devo però dire che il successo in complesso stava spesso in giusta relazione col valore della musica. In ogni modo il Sinico deve essere contento e soddisfatto della festosa accoglienza che un pubblico numerosissimo ha fatto al suo lavoro, e di ciò io ne godo e me ne rallegro seco lui. Quanto all'esecuzione, questa volta devo mettere in prima linea il Goliscian che pose ogni arte nel concertare e dirigere questo *Spartaco*, il cui autore deve una parte del successo al talento del Goliscian, e io provai l'eccellente esecuzione da parte dell'orchestra, la quale dal Sinico è trattata con molta diligenza. Gli artisti principali, le signore Negroni e Magi-Trapani ed i signori Pela e Dadò, hanno contribuito con tutte le loro forze al fortunato successo di quest'opera e giustamente parteciparo agli applausi. Peccato solamente che il tenore Sindona, il quale non difetta di voce, non abbia saputo emergere come lo richiede l'importanza della sua parte che è quella di protagonista. Del coro si può dir bene e così anche della messa in scena, non così però dei trombettieri (vedi *Aida*), nella marcia dei Gladiatori. Ed ora desidero che in fine dei conti la cassetta dell'impresa confermi pienamente l'esito felice di questo lavoro del nostro bravo Sinico. — O. V.

PARIGI, 23 Novembre.

Il Segnale, *opera comica in un atto di Paolo Puget* — Giudice e parte, *opera comica in due atti, di E. Missa, all'Opéra Comique.*

Paolo Puget fu allievo del Conservatorio di Parigi, ed or sono otto anni concorse pel premio di composizione musicale; compatiotta sortì il nome di *Grand prix de Rome*. Scrisse in rivalità coi altri quattro concorrenti un piccolo spartito su d'un libretto, anch'esso scelto a concorso, ed intitolato *Mayppa* (parole di Achille De Lauzières) ed ottenne il primo premio. Lo meritò altamente. La sua musica era di molto superiore a quella dei suoi emuli; era nello stesso tempo drammatica e melodica. Il Puget fu allievo di Victor Massé.

Andò a Roma, ne tornò, ma finora le belle promesse contenute nel suo *Mayppa* non avevano avuto alcun risultato. Salvo qualche album di melodie fuggitive, il laureato di questo Conservatorio non produsse nulla d'importante, nè scrisse per la scena.

Ecco finalmente che ha dato segno di vita, facendo rappresentare all'Opéra Comique uno spartito in un atto, scritto su d'un libretto lasciato in abbozzo dal fu Ernesto Dallreuil e terminato da William Busnach, il collaboratore teatrale di Zola, libretto assai povero ed infantile. Per darvi un'idea dell'intreccio, lo riassumo qui il più brevemente possibile:

Un giovane pittore veneziano a nome Panfilio (che qui scrivono *Panphilio*), si è preso d'amore per la principessa (?) Palmerani, una civetta, personaggio nullo che non fa che passare, nella sua gondola, per due volte, in fondo alla scena: al principio ed alla fine dell'opera. Siamo al 12 luglio. Da sei anni, a questa stessa data, l'artista riceve un mazzolino di rose, da una mano misteriosa. Questa volta, egli vuole assolutamente sapere chi gliele porta; e dà ordine al suo allievo Zadig (bel nome per un veneto) di spiare per sorprendere il donatore. Il donatore è una donatrice. Zadig la sorprende e la conduce in presenza del suo maestro. Questi, vedendola leggiadra e gentile, vorrebbe farne una facile preda; ma la bella che è saggia ed onesta, gli resiste. Perchè dunque gli offre ogni anno dei fiori? perchè quando essa era ancora una fanciulla dodicenne, Panfilio salvò dalla miseria il vecchio avo di lei, facendo il ritratto della ragazza, ritratto che fu venduto *a prix d'ora* (così dice il libretto!). Era il 12 luglio, e tutti gli anni la nipotina, riconoscente, viene a portare ocentemente i fiori al pittore. Come non amarla?... Ma la principessa? Nulla di più facile per spacciarsene. Questa gli ha scritto che se Panfilio lascia accesa un finale innanzi alla sua porta, vuol dire che l'ama; se il finale è spento, essa non penserà più a lui. Vedendo tornar la principessa da un giro in gondola sul Canal Grande, Panfilio spegne il fanale che doveva servir di *segnale* e stringe nelle sue braccia la Gattulla misericosa. — E tutto... ed è ben poca cosa.

La fanciulla ha nome Celia. Non è felice il librettista nella scelta dei nomi italiani! La sua Celia non è mica divertente.

In questo povero idillio veneziano, Puget ha scritto una musica con la quale ha tentato ecclissar quella di *Guglielmo Tell*, degli *Ugonotti* e di *Parsifal*. Il suo strumentale, fragoroso ed assordante, è pieno di combinazioni algebriche da disgradare le più possenti sinfonie della nuova scuola. La melodia brilla per l'assenza. Avrebbe potuto scrivere una musica delicata e soave, quale l'esigeva il libretto così semplice. Invece s'è messo sui trampoli quasi scrivesse per l'Opéra. Non potrei meglio assimilar il Puget che ad un uomo il quale andrebbe a caccia delle allodole con un cannone. Il *Segnale* sarà dato due o tre sere, poi sparirà per non più riapparire sul cartello. *De profundis!*

La stessa sera in cui ebbe luogo la prima rappresentazione d'un altro nuovo lavoro musicale, vale a dire di *Giudice e parte*, opera comica in due atti, il cui libretto è stato tolto da Giulio Adenis ad una vecchia commedia di Montfleury, e la cui musica è di Missard, il quale all'ultimo concorso non ebbe il premio di Roma. Malgrado ciò, o appunto per ciò, il suo spartito è stato molto più felice, come successo, di quello del Puget.

Della commedia in 3 atti di Montfleury, commedia che i contemporanei di questo scrittore ebbero l'ingiudicabile torto di paragonare, come merito, al *Tartufo* di Molière, Giulio Adenis ha preso la quintessenza e l'ha fatta servire ad un libretto gaio ed ameno, forse un po' troppo buffo e che sarebbe stato piuttosto adatto per un teatro d'*operette*.

L'azione è in Ispagna. Un tal Bernadille (che somiglia molto al Don Bartolo del *Barbiere*, salvo che non è tutore, ma marito), credendo che sua moglie gli è infedele, le propone un viaggio e l'abbandona in un'isola deserta. Dopo di che, pensa prendere una seconda moglie. Ma la prima è stata salvata e ritorna. Avendo un cugino che le somiglia prodigiosamente, veste gli abiti virili e si presenta come il detto cugino, il quale è stato nominato giudice. In qualità di magistrato, ella fa arrestare il marito, imputato dell'abbandono e della morte della moglie, gli fa confessare la sua colpa, e finisce per svelarsi e per provargli ch'ella non gli è stata mai infedele e quindi, perdono, riconciliazione, ecc.

È un nonnulla anche questo libretto; ma ha almeno il merito di far ridere, pei numerosi episodi piacevoli che contiene.

Il Missa non ha commesso lo stesso errore del Puget. Non si è ficcato come la rana della favola, invidiosa del bue; invece ha scritto una musica leggiera e gradevole, la quale anch'essa, come il libretto, avrebbe trovato miglior posto in un teatro d'operetta. Nullameno anche a quello dell'opera comica, benissimo eseguita, è stata accolta favorevolmente. Il compositore, per mostrare che pure scrivendo musica leggiera, aveva fatto studi severi, ha avuto l'accortezza di far nascere in un bel quintetto che si tiene intrecciare un pezzo concertato e strumentario convenientemente. E per mostrare egualmente che l'arte sinfonica gli è famigliare, ha intercalato tra il primo ed il secondo atto, un *intermezzo* di strumenti a corda, nel genere del celebre *Minuetto* di Boccherini, e così pregevole che è stato ridomandato da tutto l'uditorio. *Giudice e parte* fa onore al Missa, ma temo forte che senza i due principali artisti, Jugore e madamigella Chevalier (Bernadille e sua moglie) non abbia all'avvenire un eguale successo.

L'opera comica di Missa è stata scelta a concorso. Un ricco dilettante, a nome Gressent, lasciò un capitale, istituendo un concorso con forte premio al vincitore, e diecimila franchi al direttore del teatro, ove il lavoro musicale prescelto dai Giurì, sarebbe eseguito. Ciò ogni due anni. Finora il concorso Gressent non aveva prodotto che mediocrità e peggio. È la prima volta che è stato meno infruttuoso. Ma se lo spartito di Missa è il migliore, tra una cinquantina che furono presentati al Giurì, che mai dovevano essere gli altri? Avviene quasi sempre così in simili concorsi. I buoni compositori non si degnano di concorrere; ed il campo è lasciato libero a coloro che, rischiando, non han nulla da perdere. — A. A.

DRESDA (Altstadt), 16 Novembre *(ritardata)*.

Dall'Italia alla Sassonia — Trionfi d'un connazionale — La K. S. musikal Kapelle — Sinfonia *di A. Franchetti* — Dignus sum intrare — *Onore inteso* — *Compagni di programma* — *Preziosissime tedesche e sudice italiane* — Notabene.

Ecco rapida corsa dall'Italia alla metropoli della Sassonia e... viceversa, mi offre l'occasione di mandarvi alcuni cenni — più d'impressione che di critica — circa una importante *tournée* musicale cui ebbi la fortuna d'intervenire. Non scrivo per nulla la parola *fortuna*, giacchè tale può dirsi intanto quella toccata al sottoscritto d'assistere al trionfo di un proprio connazionale, trionfo di un grande ed indiscutibile valore specialmente per l'ambiente in cui venne celebrato.

La direzione della *K. S. musikal Kapelle* comprendeva ne' programmi dei concerti invernali il componimento d'un italiano, e cioè la *Sinfonia in mi minore* — in quattro tempi — di Alberto Franchetti.

A farsi un'idea dell'insolito onore cui fu elevato il giovine maestro, basta accennare che in questa ormai nelle altre parecchie cittadelle germaniche — sacre ed inviolabili — dell'arte musicale, il *dignus sum intrare* è pronunciato unicamente ed esclusivamente pei grandi autori classici morti e per qualche rarissimo vivente. Ora fra questi fu annoverato il Franchetti, che per quei parrucconi severi e gelosi custodi delle grandi tradizioni locali — aveva due grandi difetti: l'essere straniero e ben giovane d'età e di fama. Gli unici italiani che ebbero uguale amichevole accoglienza in Germania credo sieno lo Sgambati ed il Martucci.

A' compagni di programma, Franchetti aveva semplicemente Beethoven colla sua *Ouverture* del *Coriolano*, Bach colla *Pastorale* nell'oratorio il *Natale* e Mozart colla sua celebre *Sinfonia* in *do maggiore*, che si chiude con quella non meno celebre e tremenda fuga.

Nella grande e magnifica sala apposita — ove comodamente sedevano circa 2000 persone — che durante le esecuzioni pel silenzio sarebbonsi credute pietrificate — ho sentito questa meravigliosa orchestra guidata dall'Hagen, direttore del R. Conservatorio musicale e del R. Teatro.

Eccezion fatta per la *Pastorale* di Bach, avevo già sentiti gli altri numeri dall'orchestra di Bologna nei concerti della Società del Quartetto e popolari, eppure e la *Sinfonia* del Franchetti e l'*Ouverture* del Beethoven e la *Sinfonia* di Mozart, mi parvero addirittura cose nuove. Tre — secondo me — sono le virtù cardinali di questa coorte orchestrale. 1.° Un ugual valore individuale di virtuosità tanto negli archi come nei legni; negli ottoni e negli strumenti a percussione; 2.° Un insuperabile affiatamento; 3.° Una minuissima cura di esecuzione e di colorito persino nei più piccoli ed insignificanti particolari istrumentali. Un solo lato debole: un tantino di freddezza in tutt'ciò che è canto appassionato. Ripeto il *larghetto* della *Sinfonia* Franchettiana, dove l'ispirazione calda e spontanea zampilla da ogni parte, dove la melodia che vien dal cuore, regna sovrano e nel suo magico sviluppo scoppia in un grido di spasimo, poi lentamente muore in un tenue sospiro, ebbe una interpretazione qui stupenda, ma in luogo dell'anima commossa tradiva un miracoloso artificio degli esecutori nell'alternare con sapienti e calcolate gradazioni i *piani* ai *forti*.

Questa disperante precisione nel colorire mancava forse alle orchestre che eseguirono la stessa *Sinfonia* a Reggio ed a Bologna: ma per converso, codeste avevano poi quel tale *quid*, che non saprei nè definire, nè precisare, giacchè esso comprende tutte le squisite e morbose sensibilità del temperamento italiano.

Basta, tanto per concludere, vi dirò che provai una vera soddisfazione d'orgoglio nel vedere come tante mani germaniche — in quell'ambiente — ove per la presenza della Corte e per l'abituata etichetta artistica non si fiata, o si bisbiglia appena negl'intermezzi — si univano per applaudire — con quella razza di confronti — con tanto calore al giovine uscito da non molto dal Conservatorio ed allo straniero.

Frattanto voglio sperare che o le Società del Quartetto o le Società Orchestrali italiane vorranno accaparrarsi così importante ed attraente numero nel loro repertorio un po' stantio.

La *Sinfonia* del Franchetti probabilmente verrà eseguita dalla grande e celeberrima orchestra di Lipsia e da quella più grande ancora — se uno altro per numero — di Nuova-York, diretta dal Thomas.

Come *NB.* aggiungerò, che nel primo tempo — *Allegro un poco agitato* — l'autore ha introdotte delle felicissime modifiche tali che lo rendono altrettanto bello quanto il secondo — *Larghetto* — ed il quarto tempo — *Allegro vivace*.

Samiel.

MADRID, 17 Novembre.

Aida — Mignon — Africana — Mefistofele — *Mancinelli.*

L'assenza di alcuni giorni dalla metropoli mi ha impedito di mandar prima la mia rassegna musicale, e me ne domando perdono ai miei cortesi lettori. *Aida*, cantata da Tamagno, Battistini, Uetam (per indisposizione di Silvestri), dalla Kupfer e dalla Pasqua, ebbe naturalmente una esecuzione magistrale, e che ci lascierà incancellabile ricordo.

Come sempre, Tamagno colla sua voce eccezionale, ci ha fatto provare effetti nuovi, sconosciuti, deliziandoci colla dolcezza del suo canto nella nota amorosa, con quella potenza di voce che tutti gli riconoscono negli scabrosi passi delle situazioni drammatiche.

La Kupfer, la Pasqua, il Battistini, benissimo tutti, nè meglio si sarebbe potuto fare. E così dicasi di Uetam, del coro e dell'orchestra: Mancinelli continua a far miracoli.

Sì è allestita anche *Mignon*, ma in questo spartito devo far le mie riserve: la protagonista signora Pasqua, malgrado un talento eccezionale, non ci ha dato la *Mignon* tradizionale. La sua voce drammatica non si può prestare a tutte le astuzie del canto svariato, come fu scritto dal compositore ed è richiesto dalle situazioni del dramma.

La signora De Vere si è comportata assai bene nella difficile parte di Filina; bene egualmente la Fabbri (Federico); Uetam un insuperabile Lotario (tutti i rapporti); Beltelli, applauditissimo, seppe fare una vera creazione dell'insignificante Laerte.

Ebbimi nel personaggio di Guglielmo il tenore De Lucia: sconosciuto in Madrid.

Accolto da principio assai freddamente; ebbe il merito singolare di farsi applaudire in una sera, dove l'entusiasmo artistico del pubblico era sceso sotto zero. La sua voce di mezzo carattere è d'un metallo simpaticissimo, uguale, e canta con eccellente scuola.

Dopo parecchie repliche andò in iscena l'*Africana* per la riapparizione di Gayarre. Interpretavano Elisa la Perez, Selika la Kupfer, Nelusko Beltrami, D. Pedro Silvestri, ecc.

Il faut séparer tout homme. Cominciamo dunque da Gayarre: fu nel primo atto splendido in tutto e per tutto; ho trovato anzi che la sua voce aveva guadagnato di sonorità e malleabilità nella frase: *O paradiso*, entusiasmò l'uditorio; non era possibile cantar meglio, nè meglio esprimere la piena del sentimento.

La Kupfer, magnifica nell'*aria del sonno*, nel gran duetto e nel finale: Beltrami, quantunque indisposto, fece comprendere quanto avrebbe potuto fare in quella splendida parte e con quella voce possente e simpatica. Silvestri è stato un Don Pedro modello, ma l'Inquisitore ed il Bramino riuscirono infelicissimi. Molto bene invece i cori, e l'orchestra, meno qualche deficienza, fu notevole, sopratutto pel modo con cui Mancinelli la condusse nel primo atto.

Ieri poi s'è dato anche *Mefistofele*. Inutile ridirvi le impressioni di questo lavoro: oramai ha fatto il giro del mondo, ed è stato sanzionato da tutti i pubblici. Ne furono interpreti De Lucia (Fausto), Uetam (Mefistofele), la Kupfer (Margherita-Elena), la Fabbri (Marta-Pantalis). Senza punto esagerare, dirò che l'esecuzione è stata veramente superiore: il tenore De Lucia è un eccellente acquisto per l'Impresa. Uetam, sempre vittorioso, contribuì non poco alla buona riescita dello spettacolo.

La Kupfer, veramente artista, non trascura nessun dettaglio, canta come è scritto e tutto all'opposto di certe celebrità, essa non vuole primeggiare, bensì tutto rivestire del suo incomparabile talento.

Bene la Fabbri ed i cori magnificamente.

Mancinelli diresse l'opera in modo eccezionale; il prologo, ch'era da noi completamente sconosciuto, ha messo il pubblico in frenesia, nè più nè meno, come non s'è visto finora.

Sì mai quelle stupende pagine furono sentite in tali condizioni; cosicchè uno dei giornali più autorevoli di Madrid ebbe a dire « che quel portento d'instrumentazione fu interpretato in tal modo, che l'arte dell'armonia non ne ebbe, nè avrà mai di più superiore. » L'ovazione che ebbe il maestro Mancinelli, gli avrà provato iersera quanto gli sappiano rendere giustizia la Madrid artistica e tutto il pubblico, e quanto i suoi sforzi sieno apprezzati dalla intelligente, colta metropoli della bella Iberia. — Ferrat.

Giuntaci in ritardo per essere inserita, rimandiamo al prossimo numero la corrispondenza da *Amsterdam*.

Poesie per Musica

LABBRA DI ROSA

Labbra di rosa dolci e delicate,
Che, come i fiori d'amaranto siete,
Che a le fragole a maggio somigliate
Perchè, quando vi guardo, mi ridete?
Voi lo sapete che il vostro sorriso
Di sole è un raggio, un inno, un paradiso,
Labbra di rosa dolci e delicate!

—

Io mi sento morir labbra di rosa:
Soavi labbra de la donna mia
A lei ch'è tanto docile e pietosa
Ditele che al mio cor la pace dia;
Dite: che senza il soffio dell'amore,
Che senza un bacio che discenda al cuore,
Io mi sento morir, labbra di rosa!

Proprietà letteraria.

A. G. Corrieri.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — S'inaugurò la stagione de' concerti, con quello dato al Circolo Barbieri, e che resterà indimenticabile e fuori concorrenza.

Le signorine Barbieri e Roberti e i signori Corrado e Barbieri eseguirono a due pianoforti l'*ouverture* del *Don Juan*, in modo ammirevole. Fu un esordio degno di quel che doveva seguire e seguì tra gli applausi di un pubblico elettissimo.

Indi, il violinista Cajati suonò un difficile *Concerto* di Godard ed una *Canzonetta* graziosa oltremodo seguita da un *allegro*.

Si presentò quindi la signorina Bulicioff, l'artista gentile sì cara al nostro pubblico, che non domandava di meglio che di rivederla. Cantò una *Romanza* deliziosa del Barbieri, su parole di De Musset, e se ne volle il *bis*.

Poi, un *Quartetto* d'una eleganza eccezionale, composto da Lady Olway, Pietro Finoca, Cajati e Corrado, vale a dire arpa, violoncello, violino e armonium, abilissimi al cospetto d'un autore mirabile, Saint-Saëns.

Tra questa esecuzione scarsa e una seconda comparsa della Bulicioff, il valoroso Barbieri suonò una *Barcarola* di Rubinstein e una *Polonaise* di Chopin, maestrevolmente. Nulla è ignoto alla sua mano, nè i morbidi abbandoni, nè le turbinose risorse che vengono dal cuore dell'artista, non dal meccanismo della tastiera. Il Barbieri fu festeggiatissimo.

Gli applausi continuarono, la Bulicioff cantò *Nimon* e *Aux printemps*, e richiesta del *bis*, *Oi piccerilla* e *Luciàli dir*, due fini composizioni del Barbieri. Come li avesse interpretati è inutile dire; certo è che tra i *bis* e i pezzi fuori programma il concerto minacciava di non finire più, con gran soddisfazione di tutti.

Ci pensi dunque il Barbieri e ci faccia assistere ad un altro concerto che, per la brevità della distanza, si possa chiamare la continuazione di quello di ieri.

(Corriere del Mattino).

BOLOGNA. — Il maestro Tommaso Benvenuti, ha ritirato la nuova sua opera che doveva rappresentarsi al teatro Comunale nella presente stagione. Nei fogli bolognesi trovansi dettagliatamente indicate le cause che obbligarono il maestro Benvenuti a prendere simile decisione, e fra queste non ultima quella che mancava sì con il tempo necessario allo studio, avendo l'Impresa dato altri spettacoli, prima di cominciare le prove dell'opera del Benvenuti, come era stabilito. La stampa bolognese fa voti perchè per l'anno venturo venga assicurata l'andata in scena di questo lavoro, ed a tali voti noi ci associamo ben volentieri.

Teatri

MANTOVA, 23 novembre. — Prima di ogni cosa rimedio ad una dimenticanza involontaria. Nell'ultima mia relazione, uscì feci parola del tenore signor Rodolfo D'Enrici, che tanto nella *Regina e Contadina*, quanto nel *Fra Diavolo*, disimpegna la sua parte da artista fino, coscienzioso e proyetto. Mercoledì, 24 corrente, avrà luogo la sua serata d'onore, che prevedo riuscirà stupendamente.

Il *Fra Diavolo* ottenne un secondo colossale successo. Tutte le sere un pienone, ed io: quando dissi che la riproduzione di quest'opera mi sembrava inopportuna, presi un enorme granchio. Ciò per la pura verità.

Nel complesso, l'esecuzione di quest'opera è buona, specialmente da parte dell'orchestra, che sotto l'abile direzione del maestro Roncaglì, suona e colorisce inappuntabilmente.

Fra gli artisti si distinguono, come sempre, il bravo Pini Corsi e la signorina Mazzoni. La scorsa settimana ebbe luogo la beneficiata della signorina Clelia Mazzoni, colla graziosa opera del Sarria, *Regina e Contadina*.

La serata ne può andar superba dell'eccellente riuscita. Stupendi mazzi di fiori e bellissimi gioielli, le furono presentati dopo aver cantato la ballata del *Guarany*, in modo assai soddisfacente, e la giovane artista ringraziava commossa il numeroso uditorio, che, applaudendola calorosamente, la chiamava all'onore della ribalta.

Sabato della corrente settimana avrà luogo la prima rappresentazione della nuova opera *Ermengarda*, del giovane maestro Azzali. Auguriamo all'amore buona fortuna, vi ragguaglierò esattamente sull'esito e sul merito della musica.

L'esperto ed intelligente impresario signor Bromi e gongolante di gioia, perchè piglia quattrini a josa; ma davvero, che senza un soldo di dote, egli seppe allestire uno spettacolo, atto a soddisfare anche le esigenze dei così detti incontentabili. — FRANCO.

PISA, 23 novembre. — Il 13 ebbe luogo la serata di addio, data dalla prima donna soprano signora Antonia Occhiolini, colla *Traviata*. La brava artista fu applauditissima e chiamata varie volte alla ribalta; essa poi cantò benissimo la nuova e bella romanza *Sola*, del signor Giovanni Tarditi, capo-musica del 37.° Reggimento Fanteria. Alla signora Occhiolini fu dato un bel mazzo di fiori. La sera del 17 ebbe luogo la prima rappresentazione della *Lucia*, colla signora Giuseppina Musiani-Rizzoni, la quale al suo apparire alla scena fu salutata da un lungo applauso. La signora Musiani è una artista di primo ordine, voce, sentimento, metodo e azione, tutto ella possiede; dopo il *rondò* fu chiamata moltissime volte alla ribalta. Benissimo pure i bravi artisti tenore Cammarota e baritono Narciso Gemignani, i quali vennero pure chiamati al proscenio; bene il basso Di Giolo, le seconde parti, i cori e l'orchestra, sotto la direzione del giovane e bravo maestro Colombi. La messa in iscena ed i vestiari molto migliorati. Il 20, giorno natalizio della nostra graziosa Regina, non potè aver luogo la rappresentazione di gala annunziata, in causa di una improvvisa indisposizione della signora Giuseppina Musiani. La sera del 21 ebbe luogo la *Lucia*, colla signora Inez Billotti, la quale per gentilezza verso l'Impresa, sostenne la parte della protagonista e fu applaudita da un pubblico molto numeroso. — Benissimo sempre i signori Cammarota e Gemignani. — Questa sera quarta rappresentazione della *Lucia* colla signora Musiani-Rizzoni perfettamente ristabilita.

ARNALDO.

Necrologie

Ne giunge improvviso il dolorosa annuncio della morte di Gustavo Minelli, avvenuta a Las Palmas de Gran Canaria. Gustavo Minelli fu bizzarrissima ed interessante individualità: aveva viaggiato mezzo il mondo, con pochi mezzi pecuniari, ma con molte risorse di spirito e di pronto ingegno: gli aneddoti dei suoi viaggi sono innumerevoli e piacevolmente si ascoltavano narrati da lui, con un miscuglio strano di vocaboli presi a diecine e diecine di lingue e di dialetti.

Non sappiamo per quali stranezze del di lui carattere, Gustavo Minelli non avesse potuto riescire a crearsi una posizione stabile, di cui certo era meritevole.

Fu a Milano per un anno o due e collaborò in vari giornali e specialmente nella *Gazzetta Musicale*: sono, fra le altre, interessantissime le di lui biografie di Faccio, Boito e Massenet. Lasciò poi improvvisamente Milano, e crediamo rimanesse alcun tempo a Torino, a Roma... poi sparì dalle scene del giornalismo italiano, nè a noi giunse più alcuna notizia del Minelli, se non quella col triste annuncio della di lui morte, avvenuta a 55 anni.

Mandiamo le nostre condoglianze alla benemerita famiglia Minelli, di Rovigo.

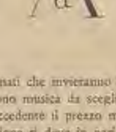
POSTA DELLA GAZZETTA

Signor **E. Bassano** — *Genova.*

Il premio scelto per le spiegazioni delle *Sciarade e Rebus*, non deve eccedere il valore di *lordi* Fr. 2 marcati, o di *netti* Fr. 2 marcati.

Rebus

NES
NO



V — NI

(Massimiliano Sartore).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno caduno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* Fr. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 46:

Sotto la bianca cenere sta la brace ardente.

Fu spiegato esattamente dai signori: A. Elmo-Barone, P. Guerrieri, E. Bassano, L. Principalle, M. Rolando, C. M. Rissone, G. Steinbach, G. Appiani, G. Baruffaldi, P. Capello, C. Bonaventura, F. Spezi, C. Ciccaglia, V. Patrone, C. Facchinetti-Venegoni, V. Montalban, E. Benda, G. Gardini, N. Ragni-Caporizzi.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:
G. Baruffaldi, C. Facchinetti-Venegoni, G. Steinbach, L. Principalle.

Omesso dei Rebus *del N. 41:* M. Rolando.

Cappella Metropolitana di Vercelli

Avviso di concorso.

È aperto il concorso per un posto di primo Tenore di concerto presso questa Cappella Metropolitana. Lo stipendio è fissato in annue lire 1200.

Coloro che vi aspirassero, dovranno rivolgere le loro domande al sottoscritto non più tardi del giorno 7 imminente dicembre, e trovarsi nella sagrestia del Duomo stesso alle ore 2 ½ pom. del giorno 9 pel voluto esperimento.

Vercelli, 25 novembre 1886.

D. GIOVANNI CAVALLONE
Canonico-Economo della Cappella.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 49.
5 DICEMBRE 1886

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

SI PUBBLICA
OGNI DOMENICA

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO
(ANNO XLII — 1887)
FOGLIO ARTISTICO MUSICALE ILLUSTRATO DI 8 PAGINE
il più ricco che si pubblichi fino ad ora.

DIRETTORE: GIULIO RICORDI — USCE: TUTTE LE DOMENICHE

Con Lire 22 anticipate
prezzo d'abbonamento per un anno a domicilio in tutto il Regno compreso invio ed affrancazione di tutti i premi

SI RICEVERÀ QUANTO SEGUE:

52 numeri della **Gazzetta Musicale** — L. **20** in musica (valore effettivo) corrispondenti a *lordi* Fr. 40 marcati od a *netti* Fr. 20 marcati **(libera scelta fra tutte le edizioni Ricordi)** — **6** Libretti d'Opera, oppure **6** Fotografie, oppure **1** delle Opere Letterarie indicate nel 2.° premio — Un *dono* straordinario — ed infine si concorre a tutti i premi per la soluzione delle sciarade e rebus (**208** pezzi di musica all'anno). — Più i benefici del 3.° premio.

Agli abbonati annui sono inoltre offerte straordinarie facilitazioni, colle quali possono avere alcune fra le più interessanti nuove edizioni musicali a condizioni vantaggiosissime; vedasi per ciò l'elenco delle varie combinazioni nel programma speciale.

Con Lire 12 anticipate
ci ha diritto ai

26 numeri semestrali della **Gazzetta Musicale** — L. **10** in musica (valore effettivo) corrispondenti a *lordi* Fr. 20 marcati od a *netti* Fr. 10 marcati. — **2** Libretti d'Opera o **12** Fotografie, ed ai premi per la soluzione delle sciarade e rebus. — Più ai benefici del 3.° premio. — *(Vedasi programma).*

Con Lire 6 anticipate
ci ha diritto ai

13 numeri trimestrali della **Gazzetta Musicale** — L. **5** in musica (valore effettivo) corrispondenti a *lordi* Fr. 10 marcati od a *netti* Fr. 5 marcati. — **1** Libretto d'Opera o **1** Fotografia, ed ai premi per la soluzione delle sciarade e rebus. — Più ai benefici del 3.° premio. — *(Vedasi programma).*

Gli abbonamenti decorrono invariabilmente dal
1.° GENNAIO — 1.° APRILE — 1.° LUGLIO — 1.° OTTOBRE
SCADENZA NON OLTRE IL 31 DICEMBRE 1887.

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI FUORI DEL REGNO D'ITALIA
(VEDASI L'AVVERTENZA NEI PROGR.)

Paesi dell'Unione Postale (Tariffa A) . . . Un Anno, L. 28 — Sem. L. 15 — Trim. L. 8 —
id. id. (Tariffa B) ed altri Paesi . . . » 34 — » 18 — » 9 —

ABBONAMENTO ALLA SOLA
GAZZETTA MUSICALE DI MILANO
SENZA PREMI
a domicilio in tutto il Regno
Un Anno, L. 10 — Semestre, L. 6 — Trimestre, L. 4.

Paesi dell'Unione Postale (Tariffa A)		Paesi dell'Unione Postale ed altri (Tariffa B)	
Un Anno	L. 12 —	Un Anno	L. 14 —
Semestre	» 7 —	Semestre	» 8 —
Trimestre	» 4 —	Trimestre	» 5 —

Gli abbonamenti decorrono invariabilmente dal
1.° GENNAIO — 1.° APRILE — 1.° LUGLIO — 1.° OTTOBRE
scadenza non oltre il 31 dicembre 1887.

L'Amministrazione della **Gazzetta Musicale** ha inoltre concluso degli *Abbonamenti riuniti* con parecchi fra i più reputati periodici d'Italia: tali abbonamenti offrono straordinari vantaggi e facilitazioni, le quali sono dettagliatamente indicate nell'apposito *Programma* che si spedisce GRATIS a chiunque ne faccia richiesta. — Ecco l'elenco dei giornali con abbonamento riunito:

La Stagione, ricco giornale di mode quindicinale. — **L'Italia Giovane**, periodico mensile illustrato. — **La Gazzetta Piemontese** e **La Gazzetta Letteraria di Torino**. — **Il Pungolo di Milano** e **Le Conversazioni della Domenica**. — **La Gazzetta di Venezia**. — **La Nazione di Firenze**. — **La Vedetta di Firenze**.

Si spedisce *gratis* un **Numero di Saggio** e **Programma dettagliato** della GAZZETTA MUSICALE a chiunque ne faccia richiesta anche con semplice biglietto di visita indirizzato alla *Direzione della* GAZZETTA MUSICALE - *Milano.*

Le domande di abbonamenti e di premi devono essere indirizzate alla: DIREZIONE DELLA *GAZZETTA MUSICALE* — MILANO, *e non altrimenti.*

AI NOSTRI ABBONATI PRESENTI E FUTURI.

Ecco il programma pel 1887: abbiamo noi bisogno di accompagnarlo con parole di raccomandazione?... Non lo crediamo. La Direzione e l'Amministrazione hanno, come sempre, gareggiato nel soddisfare agli obblighi del programma 1886, e, lasciando da parte una modestia fuor di luogo, credono di aver corrisposto pienamente alla fiducia dei signori abbonati. Questa è la migliore raccomandazione per il prossimo anno.

A nessuno sfuggirà l'importanza ed il valore dei premi offerti, l'utilità delle varie combinazioni per gli acquisti delle novità musicali o per gli abbonamenti riuniti con parecchi fra i più reputati periodici italiani di moda, o di politica, o di letteratura.

Per tal modo la *Gazzetta musicale* può vantarsi di offrire ai propri abbonati vantaggi tali, che nessun altro periodico può avvicinare.

★ **Sommario**: *Prolusione all'anno scolastico 1886-87, letta agli alunni dell'Istituto Musicale di Padova dal maestro* UBERTO BANDINI, *professore di composizione e direttore dell'Istituto stesso.* — *Alla rinfusa.* — *Bomboniera del maestro A. Accali a Mantova.* — *Una verità sulle sale del Francais di Roma.* — *Corrispondenze: Firenze, Cagliari, Trieste, Parigi, Amsterdam.* — *Poesie per musica.* — *Teatri.* — *Necrologie.* — *Telegrammi.* — *Posta della Gazzetta.* — *Rebus.* — *Cappella Metropolitana di Vercelli.*

L'Uomo Blue, racconto di CARLO PALADINI — illustrazioni di A. MONTALTI (continuazione, vedi N. 41 e 44).

★ **Annesso**: *Programma d'abbonamento, ed elenco dei premi pel 1887.*

PROLUSIONE

all'anno scolastico 1886-87

LETTA

AGLI ALUNNI DELL'ISTITUTO MUSICALE DI PADOVA

DAL MAESTRO

UBERTO BANDINI

Professore di composizione e Direttore dell'Istituto stesso.

Dicono che il maestro Giuseppe Verdi, interrogato sull'indirizzo da darsi ai nostri studi musicali, abbia proferito queste parole: « tornate all'antico. » La brevità della frase e la celebrità dell'uomo che la pronunciò, ottennero che in un baleno una miriade di scienziati musicali la riperesse, commentasse, e stampasse sovra innumerevoli opuscoletti, non che su tutti i giornali della penisola. Ciò però non impedì che, siccome suole avvenire in simili casi, la sentenza verdiana fosse interpretata a rovescio.

Primieramente essa è stata riferita (come era da prevedersi) unicamente all'opera in musica, quasi che fuori del teatro non esistesse più musica; quindi, per sorreggere questo vacillante teatro, tutti coloro che nelle cognizioni di storia musicale non oltrepassano l'epoca del nostro risorgimento politico, ed in fatto di estetica, si limitano a studiare sulle corrispondenze teatrali, fecero rimbombare la propria applicazione pratica della detta sentenza: torniamo a scrivere come piaceva alla buon'anima della mia nonna.

No, o giovani, non è questo l'intendimento del celebre compositore italiano: egli, nella maturità del suo ingegno deve ben aver veduto dove i nostri studi difettano, perchè, e quale è il mezzo per rimediarvi. Torniamo dunque all'antico e vediamo dove, anche non volendo uscire dai confini della nostra patria, possiamo attingere splendidi esempi ed incoraggiamenti a ben fare.

Già da due secoli papa Silvestro aveva fondato in Roma la prima scuola di canto e Sant'Ambrogio, pure giovandosi del greco tetracordo, aveva posto le basi della musica per la chiesa d'occidente, quando Gregorio con immenso ardire trasformava il sistema della antica tonalità, aggiungendo alle autentiche quattro scale plagali, e riscrivendo nei suoi neumi tutto l'antifonario, fondando nuove scuole di canto, dirigendo, insegnando, trasfondeva nei religiosi e nella religione il suo entusiasmo d'artista.

È in questa epoca, cioè sul finire del 500, che dal suo arcivescovo di Siviglia, Isidoro, noi troviamo per la prima volta discorrersi di armonia nel senso che l'intendiamo noi moderni, sebbene, a quanto sembra, tale scienza tragga origine dai popoli del settentrione. Dopo questa epoca memoranda di innovazioni e riforme, iuvvi un lungo periodo di quiete, durante il quale vediamo solo spiccare la bizzarra figura di un frate fiammingo, Ubaldo, del convento di Sant'Amando, che visse circa il principio del 900. Di lui ci sono copiosi esempi di *diafonia*, chiamata anche *organo*, vale a dire delle melodie armonizzate con intervalli di 4.ª, 5.ª ed 8.ª di seguito, sia nella parte superiore che nell'inferiore, le quali, allora, eseguite nelle chiese, e con molte voci, avranno commosso ed entusiasmato, ma sono ormai troppo distanti dall'arte moderna perchè possiamo gustarle.

Ma ecco quattro secoli circa dopo la riforma di Gregorio, nasce in Arezzo, Guido, monaco benedettino, per il suo grande ingegno caro al pontefice ed inviso a tutta la fraternità; eccolo fissare i nomi e l'altezza dei suoni, e stabilire così il principio della lettura musicale, rendendo non solo possibile un insegnamento serio e proficuo, ma schiudendo l'adito ad ogni possibile sviluppo dell'arte. Ed invero, appena mezzo secolo dalla sua morte, vediamo apparire e svilupparsi i *discanti* che, per dirlo alla moderna, altro non erano se non contrappunto a due parti, le quali muovevansi per moto obliquo: ecco circa il 1130 le note sostituire i neumi; venire in uso i *diesis* e i *bemolli*, e Franco da Colonia comporre un trattato sul canto misurabile. Così stabiliti l'altezza ed il nome delle note, la divisione del tempo e il discanto, furono gettate le fondamenta di quell'arte che geni altissimi dovevano poi elevare a tanto splendore. Ed in tale laboriosa preparazione, pur riconoscendo l'opera importantissima di Ubaldo e più ancora di Francone, noi italiani possiamo andare orgogliosi che Ambrogio, Gregorio e Guido, questa triade gloriosa che da sè racchiude un ciclo artistico, abbia appartenuto alla patria nostra (1). Queste sono vere glorie italiane: ben altre ne vedremo ancora.

Dopo il mille, in seguito alle crociate, si introdusse nell'occidente, insieme con molte abitudini orientali, un uso estesissimo di istrumenti a corda; ed ecco la *gaia scienza*. Discesero dal nord i trovadori cantando le gesta eroiche; e vennero dalla Provenza i trovatori cantando la bellezza ed i facili amori delle dame. Ecco il discanto trasformarsi e divenire estemporaneo; vale a dire, mentre una voce cantava una nota melodia popolare, l'altro artista, distinto col nome di *armonizzatore*, vi improvvisava sopra un contrappunto a piacere. Tra questi improvvisatori non si può a meno di ricordare Adamo de la Hale, detto il gobbo di Arras, chierico della cattedrale, memorabile non solo perchè creatore della prima operetta comica (1250 circa), ma perchè nella sua musica già troviamo qualche accordo che ad insaputa di chi lo ha scritto, per tacere di molti che lo hanno letto, non è nè più, nè meno che un accordo di undecima. Adamo de la Hale venne in Italia con Carlo d'Angiò (1263), nello stesso tempo che un vostro concittadino, Marchetto da Padova, insegnava a Napoli. Ed in Venezia nel 1364, durante le feste per la venuta del re di Cipro, Francesco Landino di Firenze, più noto sotto il nome di Francesco degli organi, compositore ed organista pei suoi tempi pregevolissimo, riceveva la corona d'alloro, presente Francesco Petrarca.

Frattanto una nazione progrediva a gran passi in tutte le arti, e specialmente nella musica. Gli artisti fiamminghi, unendo alla scienza allora conosciuta un ardito spirito inventivo, venivano inconsciamente a dare uno sviluppo pressochè completo alle forme contrappuntistiche. Dalle Fiandre in sul termine del 1300, furono portate in Roma le prime messe scritte, e nel 1380 vediamo già Guglielmo Dufay appartenere ai cantori della cappella papale. A lui si debbono i più antichi *canoni* conosciuti, in alcuni dei quali si riscontra già adoperata elegantemente la settima minore. L'arte contrappuntistica dei Fiamminghi fu portata al massimo splendore da Josquin Desprès, nato nel 1450, e morto canonico a Condé nel 1521.

Quanto alla sua vita interessantissima, al suo spirito originale, alla sua stragrande fortuna non abbiamo ora agio di parlare: ciò che nella sua vita ci riguarda più da vicino è la sua venuta in Roma. Da allora data, possiam dire, la invasione della scuola musicale fiamminga.

A Roma, sotto la protezione di Leone X; alla corte di Carlo V, e a quella di Francesco I, a Firenze, a Venezia, dovunque, la scuola fiamminga coi suoi artifizi dominava sovrana. Quasi contemporaneamente.

Ottaviano Petrucci da Fossombrone inventava i tipi per stampare la musica ed anche prima di ottenere da Leone X il privilegio per tutta la cristianità, recatosi a Venezia, vi fondava circa il 1502 la prima stamperia musicale, e di là divulgava per ogni dove in gran copia le astruserie del contrappunto fiammingo.

Però in Roma già era per nascere una nuova importantissima forma musicale per opera specialmente di Filippo Neri, l'*oratorio*; e nel mentre che tale forma andava sviluppandosi anche per il valido concorso del fiorentino Giovanni Animuccia, fondavasi nella città eterna la prima scuola di musica sotto la direzione di Claudin Goudimel.

A questa scuola ottenne di entrare nel 1540 un giovanetto che già si era distinto come cantore nella cappella di S. Maria Maggiore. Un paesello della triste campagna romana gli aveva dato i natali, ed egli era destinato a far risuonare dovunque e per sempre il nome di quel paesello. Voi comprendete ch'io parlo di Giovanni Pierluigi da Palestrina.

In principio anch'egli subì l'influenza della scuola fiamminga; ma chi da giovane potè mai essere originale? Le prime composizioni dello stesso Beethoven ricordano Mozart: ma in breve il genio si sviluppa e rompe i legami volando libero e sicuro per la via insegnatagli dalla fatalità.

Così una riforma essenziale non poteva mancare nelle opere di Palestrina, in cui, primo, troviamo la scintilla del fuoco sacro congiungersi alla severità dello stile. Poichè se il contrappunto s'era tanto sviluppato, così assicurando alla musica sacra il carattere di polifonia che poi ha sempre conservato nei buoni autori, le produzioni musicali divenivano ogni giorno meno importanti e la confusione dei vari generi di musica era al colmo. Ciò accadeva assai naturalmente, perchè dove l'arte cede il luogo all'artificio, tutto ciò che si produce non può aver lunga vita. Che cosa giova affastellare le parti l'una sull'altra per formare un tutto vuoto di senso? Forse coll'aumentare delle parti aumenta la bellezza di un lavoro? Allora anche la durata di un componimento dovrebbe servire a determinare il valore. Vedete dunque che per un compositore è ugualmente inutile stillarsi il cervello e moltiplicare i contrappunti quanto prolungare una composizione, quando è terminato ciò che si deve dire. E quest'ultimo vizio è pur troppo inveterato nella maggior parte dei compositori moderni, per non nominare certi cigni, i quali, dopo averci fatto intendere che vogliono terminare il loro lavoro in *re*, e per esempio: in *mi b*, tornano a modulare e giuocherellare nelle tonalità circonvicine, per poi ritornare in *mi b*, donde subito si allontanano con gran vigor di tromboni onde cadenzare una terza sopra o sotto; dopo di che, con grandi stenti e sforzi immani di parer nuovi, rientrano gloriosi e trionfanti nel tono di *mi b*, a cavallo, quasi in una città conquistata; ove si potrà gustare una tempesta di strappate, e rulli, e colpi di timpano e di piatti che determinino in noi la persuasione e il convincimento che siamo definitivamente tornati in *mi b*, in nessun altro tono che in *mi b*, e che, grazie al cielo, sta per finire.

Così, per questa indiscutibile verità, che dove entra l'artificio l'arte scomparisce, la musica fiamminga era fuori di strada. E non basta, ma con quei discanti estemporanei, le funzioni religiose erano divenute una tale indecenza, che, al loro confronto, diventa di stile sacro la musica che oggidì abbiamo agio di apprezzare in tutte le chiese della nostra Italia. Per formarvene una idea, basterà ricordare questo: che cioè, mentre un cantore salmodiava in canto fermo ed in latino, l'altro artista con tutta indifferenza vi ricamava sopra in italiano, o francese, e, se gli fosse piaciuto, in arabo una canzonetta, per esempio: *T'amerò, Penso a te, M'amerai, Vorrei baciare*, ecc., ecc.. che, naturalmente debbono essere state anche in quel tempo in grande onore. Però, indignati da questa profanazione, primieramente nel concilio di Basilea, poscia in quello di Trento (1542-63), il papa ed i cardinali emanarono le più severe misure di rigore onde nelle chiese non si eseguisse musica profana, e fossero scrupolosamente osservati i sacri testi.

Papa Pio IV ed una commissione artistica, se così si può dire, di prelati, trovarono però che oltre il *Te Deum* di Costanzo Festa, già morto nel 1545, un *Improperia* del Palestrina rispondeva perfettamente alle esigenze del più classico stile sacro: e, sia stato per l'attenzione che già su di sè concentrava il Pierluigi, e per una buona ispirazione di S. Carlo Borromeo, che faceva parte della detta commissione, venne dato al Palestrina l'incarico di scrivere tre messe, l'ultima delle quali fu quella che quasi nessuno legge e studia, ma di cui tutti conoscono il frontispizio, su cui leggesi a caratteri d'oro: *Missa Papæ Marcelli.*

(Continua).

(1) Io so benissimo che Sant'Ambrogio nacque, a quanto sembra, in Treviri, nella provincia romana, ma di famiglia romana; e subito venuto in Roma con una sua sorella, studiò legge e letteratura, distinguendosi particolarmente nella lingua greca. Fu poi governatore della Liguria, quindi vescovo di Milano dove fu da tutti amato e tenuto in grande onore. Ivi fece le sue riforme, ivi scrisse i suoi inni, ivi morì. Credo non errare dicendo che appartenne alla patria nostra.

Societá del Quartetto di Milano

Ecco due concerti di venerdì scorso e d'oggi, la Società del Quartetto ha iniziato la serie de' suoi concerti annuali; a questi primi due presero parte il pianista Emilio Sauer e la signora Alice Barbi, la omai celebre cantante da camera. I due programmi sono molto interessanti: ne parleremo nel prossimo numero.

In seguito avranno luogo i concerti sinfonici sotto la direzione di Franco Faccio.

Alla rinfusa

★ Giuseppe Verdi nella scorsa settimana fu in Milano per alcuni giorni. Ripartì per Sant'Agata e ritornerà poi fra noi per cominciare, a tempo opportuno, le prove dell'*Otello*.

★ Sabato scorso ebbe luogo l'esperimento annuo finale della Scuola di canto corale, annessa al teatro alla Scala.

Vennero eseguiti quattro pezzi; l'esecuzione ne fu ottima e quale era da attendersi da quel valente artista ch'è il maestro Cairati, dirigente la scuola stessa. Presenziavano l'onorevole sindaco Negri, il marchese Calcagnini, il Bazzini, direttore del Conservatorio, Franco Faccio, parecchi critici musicali, ecc., ecc.

L'impressione lasciata da questo esperimento fu soddisfacentissima.

★ Oggi, 5 dicembre, ricorre l'anniversario della morte di Wolfango Amedeo Mozart, avvenuta a Vienna nel 1791.

★ Una nuova operetta, *Der Hofnarr (Il Buffone di Corte)*, di Adolfo Müller juniore, piacque molto a Vienna.

★ La nuova opera *Donna Diana*, di Enrico Hoffmann, fu rappresentata con buon successo a Berlino.

★ L'edizione delle composizioni musicali di Federico il Grande comincerà con *25 Concerti* per flauto, riveduti dal flautista della Grande Orchestra di Lipsia, Guglielmo Barge.

★ Alla Singakademie di Berlino vennero eseguite: *Le sette parole di Gesù Cristo sulla croce*, di Enrico Schütz, nato nel 1585, morto nel 1672.

★ Un signor Paul von Jankò di Vienna presentò, all'Hôtel de Russie a Berlino, un pianoforte con una nuova tastiera, i cui tasti non si trovano l'uno accanto all'altro, come nei pianoforti ordinari, bensì in sei serie a forma di terrazzo, uno dietro l'altro. Essi sono disposti in modo che le dita non solo possono suonare sulla loro naturale posizione, ma anche per tutte le diverse tonalità; riguardo alle scale, non è necessaria che una sola ed identica diteggiatura. La posizione dei tasti sovrapposti aumenta la tensione in maniera finora sconosciuta, così che su questa tastiera si possono eseguire cose che sarebbero impossibili sui pianoforti ordinari. L'avvenire dirà se questa innovazione verrà accettata.

★ *Amor*, il grandioso ballo di MANZOTTI, come dice il *Guide Musical* di Brusselle, è arrivato alla 200.ª rappresentazione al teatro Vittoria di Berlino.

★ Quei frizzanti... e pepati *Yankees!* L'*American Musician*, di Nuova-York, ha questo curioso trafiletto: « Un giornale londinese dice che s'è inventato un nuovissimo cappello *a mella* da signora, per l'uso esclusivo del teatro; una specie di *gibus* femminino. » Ah, se si inventassero anche alcuni cantanti, *a molla*, che bella cosa!...

★ Un vecchio adagio arabo dice che il canto del pastore ingrassa il gregge più che non la ricca pastura. — Le *milkmaids* — o latterine — dell'alta Scozia cantano mungendo il latte, perchè le loro vacche si mettano di buonumore. — Il contadino francese va canterellando a' suoi buoi allegre canzoni per meglio spronarli alla fatica. — Il cameliere suona spesso un istrumento, e quella musica pare infonda alla rassegnata bestia maggior vigore. — Furono spesso veduti le foche, i leoni marini, seguire le barche ove facevasi la musica; e si sa che alcuni cacciatori s'approfittano spesso del gusto musicale degli animali. — Venendo agli esempi — dell'effetto della musica sugli animali inferiori — troviamo narrato da un reverendo Wood, che un agnello di sua conoscenza ammattiva di piacere udendo suoni allegri, e belava da impietosire i sassi ad una marcia funebre, o ai ritmi del *God Save the Queen (Dio salvi la Regina)*.

Una signora scozzese metteva addirittura in rabbia un suo favorito coniglio suonando sull'armonium; la bestiolina giungeva a tale parossismo di furore da graffiare l'istrumento. Ma se la padrona si metteva al pianoforte, allora il coniglio saltellava, squittiva, e correva tutt'intorno in segno di grande allegrezza.

Ognuno di noi sa che v'hanno cani, i quali ululano disperatamente alle note d'un organetto, od anche del pianoforte stesso, in ciò non molto differenti da qualcuno fra gli animali... superiori. Si fa menzione d'un cane che aveva una tale antipatia pel violino da sbadigliare e gemere in modo straziante non appena vedeva una mano impugnare l'archetto fatale. — Lo stesso Darwin, che fa derivare l'uomo da quel progenitore che tutti sanno, ci narra di un uccello a cui erasi insegnato a suonare un valzer. Ogni qualvolta l'intelligente alato entrava in una camera ove fossero altri uccelli, tutti quanti si disponevano in modo da poter udire, senza perdere una nota, il musicista confratello.

Gazzetta Musicale di Milano

Corrispondenze

FIRENZE, 1.° Dicembre.

Gli Amori degli Angeli *alla Filarmonica: dramma lirico in 3 atti: parole del conte C. Pongileoni, musica del maestro G. Sarti — Una stagione alla Pergola — La* Favorita *al Pagliano; un concellino al Goldoni con due* Ernani *e due* Carli.

La sera del 29 novembre si eseguivano nella sala della Filarmonica, *Gli Amori degli Angeli*, poema lirico in tre atti, parole del giovane conte Cesare Pongileoni, musica del giovanissimo violoncellista e maestro Gualtiero Sarti. Stiono la Società Orchestrale nostra, diretta dal maestro cav. F. Sbolci, il coro componevasi di 80 voci, e vi presero parte graziose signore, signorine e signori dilettanti.

I concertisti per la parte vocale furono le signore Tetrazzini e Coppi; ed i signori Carobbi e Uberto Caprile, dilettante, e che li per li assunse la parte senza far prova alcuna per sostituire il tenore T. Bertini, colto da improvvisa indisposizione, e la cui mancanza riuscirebbe assai e dove necessariamente lasciar qualche vuoto. La rappresentazione era a beneficio delle Case dei Poveri che per filantropia dei fiorentini si stan costruendo.

Comincio da dire che fu uno stupendo trattenimento musicale, cui assisteva un pubblico, se non numeroso come ci si aspettava, sceltissimo e animato visibilmente d'un vivo interesse e d'un'intensa aspettativa per questo lavoro del Sarti, che già gode tanta simpatia presso i suoi concittadini, ammiratori del suo ingegno che spazia su orizzonti così larghi e sereni.

Io non sarò nè il censore pedante, nè l'adulatore bugiardo di questo giovanetto, di cui da non poco tempo, ho concepito e fatto concepire speranze d'uno scrittore di gusto, di polso, di fantasia e d'originalità; ma dirò che in questi suoi *Amori degli Angeli* vi sono, se non m'inganno, più che i germi, i fiori almeno promettenti abbondanti portati di quelle sue felici disposizioni all'arte. Sarebbe lungo e inopportuno un esame minuzioso delle bellezze smaglianti di questo lavoro, sia per la tessitura dei pezzi e il loro carattere, sia per la ricca e varia strumentazione, sia pei pezzi d'insieme nei quali è nerbo, intreccio e maneggio di contrappunti e di modulazioni libere e sicure; sia infine per quell'aura melodica e gentile che sempre aleggia e domina, anche nella ricchezza e nella esuberanza dei concertati. Nel lavoro del Sarti si sente che egli respira nell'ampia temperatura dell'arte ammodernata, e che sa ben far suo però degli acquisti entrati oramai nel gusto del pubblico; e se, più che altro, egli, a parer mio, predilige il fare gommodiano, nel trattare il maneggio degli strumenti a corda e non mostra d'ignorare la efficacia e la robustezza della scuola germanica la più ardita; mentre poi, in certi tratti, si vocali che strumentali, è tutta grazia e semplicità, questo giovanetto conosce e sente l'epoca sua; conosce e sente l'arte e ciò che le si può concedere senza ribellarsi alla nazionalità; ed in quella giovane mente s'agita, secondo me, quel fuoco sacro che dà la natura per addivenire singolare e lasciare nell'arte un'orma di gloria. Il pubblico applaudì con calore e con entusiasmo a vari pezzi e ne volle la replica. Vi sono cori e finali magnifici e di quella giusta quadratura e misura che dena il gusto, che indovina le proporzioni del bello; vi sono duetti dolcissimi e delicatissimi; preludi accarezzati e indovinati; vi sono danze assolutamente belle, gentili e affascinanti. Vi domina una certa uguaglianza di strumentazione derivata dal soggetto che, più o meno, s'aggira in amori mistici, ideali, ultramondani, e quasi presi ad apologo filosofico ed a tema psicologico. Di qui, io credo, la difficoltà che questi *Amori* entrino negli amori degl'impresari e che accrescano il lirico repertorio, malgrado tutta la loro modernità di forme artistiche e tutta la bella musica di cui ridondano, e di cui sono debitori anche ai bei versi, pieni d'insolita grazia antica e d'una geniale idillica leggiadria del conte Pongileoni. Tutta la falange artistica si compone di *Veri della terra*, d'*Angeli*, d'*Araldi celesti* e d'*Angeli decaduti*: la scena è, quando una plaga di cielo, quando una plaga di terra, quando un altipiano con vista di mare, o una grotta incantata; i personaggi, quasi fantastici, i costumi *angelici*; epoca la prima età del mondo.

Il pubblico applaudì di cuore alle belle ispirazioni del giovane maestro, più e più volte lo chiamò alla sala a ricevere saluti e feste. Animata e colorita suppendamente la parte orchestrale, applauditissimi i cori per una interpretazione finissima; eccellente per espressione ed efficacia d'accento la esecuzione della Tetrazzini: buona quella del Carobbi; una serata insomma di pieno diletto e di pieno trionfo per il Sarti che, se non accascia sotto il fuoco del proprio ingegno, diventerà uno scrittore di fama. E siamo d'avviso che il Sarti possa scrivere un'opera teatrale veramente e rigogliosa di vita drammatica, se un'intelligenza avvedina saprà valersi di un'intelligenza così privilegiata ed intuitiva come quella del Sarti.

I suoi *Amori degli Angeli* potranno essere uditi come uno splendido trattenimento musicale, come una cantata magnifica o altro emmpimmento per una straordinaria occasione; persuasi altresì che l'agitante Iddio gli abbia infuso la scintilla che crea i grandi artisti col proprio genio e colla propria aspirazione. Questo io penso del nostro Sarti con integrità di coscienza.

Due parole dei nostri teatri. — La Pergola, dopo la serata di gala, fu presa da sincope nella persona dell'impresario, il quale trovandosi impedita l'articolazione per eseguire i pagamenti, fu cagione che la sincope attaccasse le ugole dei cantanti; nè si sa se potrà riaversi neppure per il carnevale; poichè i signori Immobili, si dice vogliano fare economia per solennizzare maggiormente le feste della Facciata per il venturo maggio.

Al Pagliano una *Favorita* da poche sere ha opportunamente e con lusinghevole fortuna alternato il corso del *Lohengrin*; e non poca messe d'applausi han raccolto gli esecutori, Massanet, Jorda e Carobbi e la signora Falconis; ai cori pure i suoi onori, ed al direttore d'orchestra, maestro cav. Usiglio. Sento che torneremo presto al *Lohengrin*; e sento che pel carnevale si parla d'una *Africana*.

Ermengarda del maestro A. Azzali

Mantova, 30 Novembre.

L'*Ermengarda* del maestro Augusto Azzali ebbe sabato sera al teatro Andreani un successo lusinghiero: anzi, se le chiamate al proscenio dovessero constatare l'esito di un'opera, l'autore potrebbe credere di aver fatto un lavoro perfetto.

Il giovane maestro Azzali però è dotato di ingegno e di molto criterio; sono quindi sicuro che le manifestazioni di simpatia a cui fu fatto segno, lo avranno incoraggiato, ma persuaso, che non sempre gli applausi erano diretti al merito della musica.

In questo lavoro manca spesso il colore locale e molte volte la musica non descrive affatto la situazione drammatica. L'istrumentale è pesante, e troppo è l'abuso di una sonorità assordante. Di sovente si scorge che i pezzi sono poco sviluppati, mentre certi fortissimi a piena orchestra, sono di esuberante lunghezza e mucono al cantante che si trova in tal modo a disagio. In compenso, l'Azzali ha uno spunto melodico facile e spesso originale; armonizza benissimo; e certe progressioni fatte con gusto, sicurezza e di bellissimo effetto, rivelano nell'Azzali il giovane di non comune ingegno ed educato ad ottima scuola.

Nell'atto secondo il duetto fra Farvaldo e Ildegarde, è un pezzo veramente riuscito. La frase calda, efficace, l'istrumentale pieno di brio, ma contenuto e corretto, la giusta misura e lo sviluppo assolutamente regolare, provarono al maestro che il pubblico, quando un pezzo è riuscito, lo comprende all'istante ed infatti a questo duetto l'applauso fu caloroso, unanime, lungo e spontaneo.

Anche la proposta nel finale di questo atto, che è uno spunto melodico anatemizzato, detta stupendamente dal tenore d'Enrici, piacque molto, peccato però che lo sviluppo del pezzo offuschi in parte la prima gradita impressione; mentre la frase finale è calda ed efficace, svolgendo con grande effetto l'idea già sentita nel preludio dello stesso atto. Il preludio dell'atto terzo, tutto sulla falsa riga di molti altri di gran lunga migliori, fu bissato tanto la prima quanto la seconda sera. La frase intermedia è affidata ai violini all'acuto e termina colla solita cadenza a *sensation* sulla quarta corda, con grande soddisfazione dell'uditorio.

Il preludio dell'atto secondo invece è di buonissima fattura. Quivi il maestro non cercò il solito facile ed immancabile effetto.

Da ciò si capisce facilmente, che se nel nuovo lavoro vi sono moltissime pecche, è però ricco di pregi non comuni, e l'Azzali, studiando ancora, specialmente l'istrumentale, sarà, ne sono certo, occupare degno posto fra i compositori italiani.

L'esecuzione da parte dell'orchestra fu buonissima. Bene il tenore d'Enrici ed il baritono Pini-Corsi. La signorina Arrigoni (Ermengarda), non fu all'altezza della sua parte ad onta degli sforzi fatti.

Il maestro direttore, Francesco Roncagli, fece l'impossibile, e curando questa *Ermengarda* con amore fraterno, diede ancora una prova del suo amore per l'arte e della sua indiscutibile valentia.

Eccovi in breve le mie impressioni sul nuovo lavoro. Colla coscienza di aver detta, a seconda della mia povera intelligenza, la pura verità, stringendo cortesemente la mano al bravo maestro Azzali, con lui mi congratulo del lusinghiero successo, augurando buona fortuna ai suoi nuovi lavori. — FRANCO.

UNA SERATA

nelle sale del FRACASSA di Roma.

Un piccolo, grazioso avvenimento artistico, ieri sera, in casa del *Fracassa*. Si fece sentire, per la prima volta, a Roma, la signorina Emilia Casella, una pianista giovanissima, ma che è già molto di più d'una lieta promessa; il *Valzer* di Chopin e la *Rapsodie hongroise* di Listz rivelarono, in due generi diversi, due forti qualità sue: il sentimento grandissimo e il possesso della tecnica in grado perfetto; e quanti la sentirono le preannunziarono, presente il genitore, il cav. Costantino, artista, uomo di finanza, tutto, il più lieto avvenire.

Il cav. Vittorio Carpi, un artista perfetto, con un repertorio emporio, pieno di novità e di letizia, cantò alcune canzoni spagnuole semplicemente deliziose, più la *Carmen* del Burgmein, più *Un bacio solo*, la stupenda melodia di Pippo Marchetti, più alcune cose nuove, italiane, di Denza e di Costa... entusiasmando sempre più l'uditorio, nel quale la parte femminile aveva a capo-fila Eleonora Duse.

Mario Costa, che si fermerà forse la *stagione* a Roma, accompagnò, cantò e lasciò cantare. Cantò alcune cose sue italiane, che stanno in onorevole confronto con le composizioni sue napolitane, e questo è il loro elogio; lasciò cantare, in ultimo, alcune delle sue canzoni nella versione politica di *Vamba* con un caro illustre, e le risate si sentivano a piazza Colonna.

I ringraziamenti del *Capitan Fracassa* al simpatico *terzetto*, alla signorina Casella, al maestro Costa, al cav. Carpi; sarà lungamente ricordata la grata emozione di questa serata, che fu come una prima raccolta invernale di tanti cari amici. Da un elenco che potrebbe essere lunghissimo: gli onorevoli de Riseis, di Sandonato, Branca, Romano, Pavesi, Ferrari, Fortis, Pais, i maestri Marchetti e Palloni; i colleghi Checchi, Luzzatto, Belcredi, d'Arcais, ecc., ecc.

(Dal *Fracassa*).

profession e fra questi Schwab che almanaccava colle mani dicendo chissà mai quante verità.

Saputosi nel villaggio della loro presenza, la chiesa s'affollò subito ed in tal modo che si sarebbe potuto camminare sulle teste.

La musica stava per incominciare. Schwab montò sull'organo... Come mi ricordo di tutto!

Al *primo* l'organo suonò per la prima volta e con tale dolcezza celeste, che tutti volemo in su lo sguardo come per accertarsi che Schwab non fosse davvero un angelo sceso dal cielo. All'*organo* fu un momento sublime. M'è impossibile d'esprimere quel che sentì l'animo mio, gli occhi mi si velarono mentr'io mi cullava deliziosamente nella volutà di quella grande armonia che m'inviava alla terra e mi schiudeva l'infinito. L'uomo blue ov'era mai?

Vicino all'altare maggiore cogli occhi fissi su Karl Schwab. Com'era cambiato! Egli raggiava d'una estatica contentezza, i suoi occhi lampeggiavano e qualcosa di celeste e d'eterco animava i suoi lineamenti d'artista e di poeta.

Quando la messa finì la congregazione volle vedere da vicino il grande Karl Schwab.

— Mille anni di vita a Schwab! Fortuna e felicità a Schwab! — gridarono ad una voce sola, non appena scorsero la popolarissima fisonomia del grande organista, dell'illustre compositore.

Ma Schwab montato sul marciapiede del piazzale, grido a pieni polmoni:

— Condutemi qui il genio che ha così stupendamente percuotato il re degli strumenti.

— Maestro — risposi io — l'uomo blue è fra noi!

Ditatti fece s'avanzasse il signorotto, e mi stava tutto tamburlando dietro ad un ingombrativo, come se avesse avuto paura di farsi vedere.

Schwab ed io rientrammo in chiesa seguiti da Grau e da Kiss. L'uomo ci vide e venne ad incontrarci.

comodario, se la parrocchia gli avesse fornito i mezzi necessari. Siccome tutti lo conoscevano per un dilettante di musica e per un operaio capace, così *ipse facto* il curato gli fispose di sì. Bene incominciò dunque il suo lavoro e per sei settimane, non abbandonò per un momento quell'organo disgraziato. Come Dio volle, Bezzecato dopo quarantadue giorni di lavoro continuo; io finito. Ci fece sentire la voce di quattro o cinque tasti ed a tutti, sembrò meglio di prima. L'organo doveva dunque provarsi pubblicamente ed in pieno regolo — tutto il villaggio era presente, e Bezzecato un tantino vanitoso, come sempre, di blue. Blue è il suo colore; è un voto che ha fatto alla Vergine. Credete a me, quell'uomo è un mago ed un allucinato qualunque. Ve lo dico io!



— Ma ritorniamo all'organo — esclamò con impazienza mia socella.

— Dicevo dunque... quando il vecchio organista incominciò a suonare non si sentì altro che *blu, blu*, poi uno scricchiolio prolungato come di osa secche che si spezzassero e... niente altro. Quell'organo bestiava come un topo in trappola, sibilava come un serpente affamato.

e profano. Ad un certo punto le sue parole divennero così eloquenti, la forma così passionata e corretta, che tutti ri-



manemmo colle forchette sospese e la fetta d'arrosto infilata che ci sfiorava le labbra. Mio padre vuotò una pinta di birra alla sua salute.

***

La mattina dopo l'uomo blue era scomparso e noi ce ne addolorammo moltissimo. Per altro passò presto fra i dimenticati.

Il gran *festival* musicale, dal quale ci separavano ancora pochi giorni, aveva quasi interamente assorbito la nostra operosità e la nostra attenzione, ed in casa mia dalla mattina alla sera, non si parlava d'altro. Wesberg aveva promesso di venire, e tutti eravamo ansiosi di sapere chi mai avrebbe avuto l'onore di ospitarlo. Venne Schwab e presto arrivò anco Grau, — e con lui quei geni inseparabili di Yoseply e di Fitzk. Amburgo ci mandò Kiss e Hydels. I loro nomi sono oggigiorno celebri e negli annali della musica, attraverso le brume, al di là dei mari, dei monti e dei fiumi, i pianoforti

cantano le loro glorie. Molte arie popolari, adesso tanto ammirate, le ho udite ne'miei giovani anni, fresche dalla mente dei loro autori, quando non avevano anche mozze le ali dai fronzoli, i ricami, le imitazioni dei compositori novellini d'oggigiorno.

Alla fine il giorno sospirato arrivò ed io ebbi il piacere di potere assistere a tutti i concerti, *vis-à-vis* agli illustri compositori.

Serate gloriose per la mia diletta Salsberg sul Reno!

Una sera Grau suonò per la prima volta due pezzi scelti dal suo *Prometeo* ed in un'altra occasione Kiss c'incantò tutti



con qualcuno de' suoi splendidi *Preludi*. Schwab, il celebre suonatore d'organo, non volle rimanere al disotto de' suoi colleghi e ci fece sentire una celebre melodia di sua composizione: *Il dì dei morti* ed una *Marcia funebre*, che ci sembrarono uno strano accozzo di singhiozzi e di preghiere, di battiti convulsi del cuore e di sospiri profondi dell'anima.

Vedendomi forse così attento e così entusiasta per la musica, Schwab prese a volermi bene, *took a fancy for me*, come si direbbe negli Stati Uniti. Quegli uomini tanto celebri erano così semplici, e com'erano modesti!

Schwab volle sapere come mi chiamassi, chiese informazioni sulla mia famiglia, su mio padre, e io facendomi co-

raggio e spingendomi forse un po' troppo avanti, non solamente gli dissi per filo e per segno ciò che desideravo e forse più, ma anche la storia del mio amico blue.

— Un organo che nessuno può suonare, quest'è davvero singolare! — esclamò il grande compositore.

— Ma voi lo potrete, ne sono sicuro — soggiunsi con enfasi.

— Perchè?

— Perchè l'uomo che lo costruì, è una persona di grande ingegno, un genio originale e potente. Però non suona l'organo, suona il violino.

— Bene come me — domandò Grau.

Esitai e chinai la testa quasi per sfuggire alla risposta, poi come se facessi un grande sforzo, soggiunsi con un fil di voce:

— Non oserei rispondervi di sì e mi dispiacerebbe dirvi di no.

— La verità, la verità, ragazzo mio: odio le piccole dissimulazioni e le risposte che non significano nulla.

— Dunque, a dirvela schietta, l'uomo blue suona meglio di voi, ma siccome ha sempre suonato pe' boschetti del giardino, la sua musica improvvisata così all'aria aperta ed a seconda delle idee che gli frullano pel capo, m'ha fatto sempre più effetto della vostra, che, a parer mio, non può raggiungere tutta la sua forza d'espansione, soffocata com'è fra le quattro pareti d'una sala, così poco armonica come questa.

Schwab mi fissò in volto i suoi occhioni azzurri e mi baciò sulle labbra.

— Signori — dissi alla fine, ma non senza esitazione — nessun di voi desidera di suonare l'organo e giustificar così il mio povero amico blue?

— Io stesso, io stesso — rispose Schwab — domenica andremo tutti assieme alla chiesa del villaggio. E tu — egli mi disse — va subito in cerca dell'amico blue e fa di tutto per indurlo ad essere presente.

Ringraziandolo vivamente, promisi all'illustre compositore d'obbedirlo sull'istante, uscii subito dalla sala ed in tre salti mi trovai in fondo alle scale. Non appena ebbi varcato la soglia del portone d'ingresso, scorsi l'uomo blue appoggiato alla colonna di un lampione col viso rivolto verso le finestre illuminate.

Non so se in quel momento il piacere fosse maggiore della sorpresa.

L'uomo blue trovavasi in uno stato di lieve e lauto eccitamento, ch'io gli ritenni a malapena la mia consueta calma.



— Non dica parola, non si muova, non faccia un gesto — gli dissi a bassa voce con Schwab. Non disse una parola, nè di gioia, nè di meraviglia e ciò mi sorprese non poco.

Per un buon tratto di strada — io m'aveva preso casa — mi seguì in silenzio, fino a che, giunto in una parte solitaria della città, a mezzo occhio e cominciò a pregare con voce dezozione.

La luna illuminava pallidamente quel volto così strano ed espressivo e nell'estasi di quella devozione, la testa volta verso il cielo azzurro, stellato, senza nubi, l'uomo blue mi sembrò proprio bello. Lo guardai quale che minuto, e penso natura ch'è pure una gran felicità quella di poter credere. Quanto pensiero m'ha ispirato uno de' miei più belli *a solo* per violino: *L'uomo che prega*.

L'ilusione musicale di cui si ride tanto la mia seconda natura di materialista!

L'uomo blue dopo poco s'alzò, mi abbracciò affettuosamente e scomparve perdendosi fra gli andirivieni di una stradicciuola buia e stretta come un sotterraneo.

Tornammo, molto prima dell'ora stabilita, verso la chiesa del villaggio. Vicino al campanile, scorsi parecchi dei

ha rovinato l'organo, gridarono tutti ad una voce sola. Quel povero disgraziato usò di chiesa fra la derisione generale e col borgomastro che gli correva dietro ricoprendolo d'improperi. Suona a dirsi, da quel giorno non l'abbiamo più riveduto!

Così il mercante Kerbs.

Per parte mia non ne volli sapere di più. Corsi subito nel giardino per consolare il mio povero amico, che trovai solo, desolato, collo sguardo fisso, immobile verso il sole che tramontava.

— Mio giovane amico — egli mi disse dolcemente — vedi tu quella piccola nube che quasi oscura lo splendore del sole? Così le parole d'un ignorante possono macchiare la fama d'un genio.

— Ma — ripresi io, interrompendolo — la piccola nube è già svanita e la luce del sole è adesso anco più brillante per il contrasto.

Egli sorrise, e carezzandomi con amore, rispose:

— La nube che oscurò il mio nome dovrà prima o poi scomparire. L'organo che fu da me più che accomodato, quasi interamente ricostruito, racchiude entro di sè un'anima che qualcuno saprà prima o poi interpretare. Per tutta la vita ho lavorato indefessamente per concentrare in un solo strumento il mio ideale di musica. Il fine venne raggiunto ed essi finirono di spiegar loro ciò che a loro non fu dato di comprendere. Oh se potessi, almeno prima di morire, parlare con quell'organo ideale della mia vita e proverebbe al mondo che Beze non è nè un idiota, nè un matto.

Oh! Beze è un matto, oh! Beze è un idiota, oh! Beze

Mio padre si curò poco o nulla di quanto Kerbs avevagli riferito, e non appena ebbe sbrigati alcuni affaracci di casa, ci raggiunse nel giardino. Con quei modi gentili che tanto lo distinguevano, pregò Beze di suonare qualche cosa all'aria aperta. L'uomo blue non se lo fece dire due volte, e suonò per noi diverse melodie nazionali, con tanta effusione e con tale affettuosa soavità, ch'io vidi due grosse lagrime bagnar le gote del mio povero papà, che esclamò tutto commosso:

— Quantunque il vostro organo sia riuscito, a quanto si dice, un aborto, il vostro violino par proprio sceso dal cielo.

L'uomo blue si rizzò di sbalzo e rispose freddamente, ma colla passione d'un uomo animato da un convincimento profondo:

— Signore, voi abusate della mia condizione d'ospite e ciò mi dispiace non poco: sappiate per vostra norma che l'organo non è un aborto, — è al contrario il trionfo della mia vita.

— Ma nessuno può suonarlo — ribattè il papà.

— Un giorno o l'altro qualcuno lo suonerà, e allora...

— Benissimo, non voglio entrare nel merito d'una quistione ch'io non conosco, e tanto per rassicurarvi vi dirò francamente che in fatto di musica, tra voi e Kerbs, il mio parere non può essere dubbio. Poi tengo di molto alla nostra amicizia e mi dispiace assai assai di quest'incidente che considero morto e seppellito. Adesso rientriamo in casa, perchè la cena è pronta.

Io presi per la mano l'uomo blue e feci la strada. Si sedè a tavola, ci disse di non aver fame e non toccò cibo, nè bevanda.

Cominciò ad inveire contro i suonatori d'organo, i trafficatori di note, i trovatori d'un giorno, contro coloro che vorrebbero ridurre la musica a semplice distrazione; e mentre noi altri mangiavamo l'arrosto di capretto con il più bell'appetito del mondo, lui si scagliò contro le forme senz'anima, i suoni senza pensiero, il pubblico infastidito, svogliato

Mio padre si curò poco o nulla di quanto Kerbs avevagli riferito, e non appena ebbe sbrigati alcuni affaracci di casa, ci raggiunse nel giardino. Con quei modi gentili che tanto lo distinguevano, pregò Beze di suonare qualche cosa all'aria aperta. L'uomo blue non se lo fece dire due volte, e suonò per noi diverse melodie nazionali, con tanta effusione e con tale affettuosa soavità, ch'io vidi due grosse lagrime bagnar le gote del mio povero papà, che esclamò tutto commosso:

— Quantunque il vostro organo sia riuscito, a quanto si dice, un aborto, il vostro violino par proprio sceso dal cielo.

L'uomo blue si rizzò di sbalzo e rispose freddamente, ma colla passione d'un uomo animato da un convincimento profondo:

— Signore, voi abusate della mia condizione d'ospite e ciò mi dispiace non poco: sappiate per vostra norma che l'organo non è un aborto, — è al contrario il trionfo della mia vita.

— Ma nessuno può suonarlo — ribattè il papà.

— Un giorno o l'altro qualcuno lo suonerà, e allora...

— Benissimo, non voglio entrare nel merito d'una quistione ch'io non conosco, e tanto per rassicurarvi vi dirò francamente che in fatto di musica, tra voi e Kerbs, il mio parere non può essere dubbio. Poi tengo di molto alla nostra amicizia e mi dispiace assai assai di quest'incidente che considero morto e seppellito. Adesso rientriamo in casa, perchè la cena è pronta.

Io presi per la mano l'uomo blue e feci la strada. Si sedè a tavola, ci disse di non aver fame e non toccò cibo, nè bevanda.

Cominciò ad inveire contro i suonatori d'organo, i trafficatori di note, i trovatori d'un giorno, contro coloro che vorrebbero ridurre la musica a semplice distrazione; e mentre noi altri mangiavamo l'arrosto di capretto con il più bell'appetito del mondo, lui si scagliò contro le forme senz'anima, i suoni senza pensiero, il pubblico infastidito, svogliato

Al Goldoni, dopo un piccolo sonno, siamo tornati agli *Ernani*, chè due veramente ne avemmo, come due *Gavli* e tutti due *Quinti*.

Narrate le novità e i vecchiumi musicali coi quali abbiamo, più o meno, conversato, tronco bruscamente e senza fomente dolcificanti di metafore o d'altri fiori rettorici, per non dar nello stucchevole e nel prolisso. — V. M.

CAGLIARI, 29 Novembre.

Apprensioni dissipate! — Teatro Civico — Teatro Gerrau.

Già da parecchio tempo a voi, ai rispettabili miei colleghi, ai centomila lettori della rispettabilissima vostra *Gazzetta*, sarà balenata l'idea ch'io vi mangi il pane a tradimento! — Ciò spiacevami molto anche a me; però il mio lungo silenzio trova la scusa plausibilissima in quello, ancor più lungo, soprattutto delle nostre *massime stene*. Le domande degli aspiranti all'appalto sfumarono tutte perchè, e Municipio e Palchettisti, non potevansi mettere d'accordo per allargare un tantino i cordoni della borsa. Quest'anno poi, per sopraggiunte questioni di suscettibilità personali, eravamo pur minacciati dalla stessa iattura, malgrado le accordate facilitazioni per parte di entrambi. Manco male che diretto apposita domanda d'una Società anonima, rappresentata dal maestro Enrico Larlo, l'impresa della imminente stagione di carnevale, è stata concessa, con deliberazione del 27 corrente, a dir vero un po' tardi! — Sembra che la locale Agenzia milanese del signor Enrico Carozzi, sia incaricata, fra le altre cose, della formazione della compagnia; la quale dovrebbe essere quasi pronta. — Si daranno tre opere, di cui la prima sarebbe la *Forza del Destino*, la seconda, nuova per Cagliari, e una terza, di ripiego, da destinarsi, oltre uno spartito del maestro di cappella, signor Giuseppe Brunetti, ecc. — Quanto all'opera nuova, s'è molto parlato e si parla del *Re di Labore*, di Massenet, ma e fra dire e fare, *c'è di mezzo il mare* » e in questo caso, il *mare*, scrivibre, specialmente, il *Paradiso di Indrè* nell'atto terzo! — Dicono che, invece, cioerse il pensiero alla *Mignon*, di Thomas; se non che v'ha difficoltà che gli artisti tutti, e soprattutto il tenore della *Forza del Destino*, possano bene eseguire il gioiello del maestro francese, a meno che si cambi il repertorio. — Vedremo. — Intanto speriamo bene!

Al teatro Gerrau avemmo ultimamente, per due sere, il simpatico e applaudito prestigiatore, signor Frizzo, e ora si pensa a scritturare la drammatica compagnia Lollio.

Con un mondo di *rosee* previsioni e speranze, vi saluto affettuosamente.

DRAGHIGNAZZO.

PS. Completo la mia corrispondenza coll'annunciarvi che seconda opera della stagione sarà il *Salvator Rosa* e la terza il *Ballo in maschera*. — D...

TRIESTE, 30 Novembre.

Spartaco — *Serate di beneficio e d'onore — Concerti e altre notizie.*

BELL'OPERA *Spartaco* del Sinico, si sono date sei rappresentazioni, alle quali intervenne sempre un pubblico numeroso, che applaudiva i punti culminanti dello spartito. Inoltre il Sinico ebbe la sua serata di beneficio, in cui venne festeggiato moltissimo con applausi, chiamate e otto ghirlande d'alloro offertegli dai suoi scolari, amici e ammiratori; e per di più nell'ultima rappresentazione il corpo orchestrale gli regalò una corona d'argento, cosicchè al compositore non sono mancate tutte quelle manifestazioni di stima e simpatia, che in simili occasioni trovano la loro opportuna espressione.

Anche il maestro Goisciani ebbe nella settimana passata la sua serata d'onore, in cui il pubblico, apprezzando il suo merito incontrastabile, molto lo applaudì, e massime dopo l'ouverture dell'opera *Le allegre comari di Windsor*, del Nicolai. Ricevette corone d'alloro e doni di valore, e fra questi una corona d'argento, omaggio della Società Filarmonico-Drammatica. Ed infine, dico un bravo anch'io al Goisciani, perchè invero se lo merita.

Nella settimana scorsa la Società Filarmonico-Drammatica diede un concerto orchestrale e vocale, riuscito sotto ogni aspetto. Un programma scelto bene, una esecuzione ottima, fecero sì, che i soci partirono dalla sala contenti e soddisfatti. L'organizzazione e direzione del concerto venne affidata al Goisciani, il quale anche in questa occasione provò luminosamente di avere tutte le qualità indispensabili al bravo ed intelligente direttore d'orchestra.

Ieri sera al teatro Comunale ebbe luogo l'annuale concerto dato dalle due associazioni di beneficenza — *Sale di lavoro con macchine da cucire e Previdenza*. Non avendo potuto intervenire, dirò soltanto da quanto mi venne riferito, che anbo gli scopi, il finanziario e l'artistico, furono completamente raggiunti.

La violinista Tua darà nella settimana, al teatro Comunale, due concerti.

Domani sera al Politeama Rossetti andrà in scena il *Faust*.

Nel prossimo mese il quartetto Helier darà quattro produzioni di musica da camera.

Giorni sono è uscito il cartellone degli spettacoli che si daranno nelle prossime stagioni di carnevale e quaresima al teatro Comunale, e fra le opere promesse, vi figura anche la *Giocanda* del Ponchielli; e qui dico *finalmente*.

O. V.

PARIGI, 30 Novembre.

L'Estetica del canto di Delle Sedie: com'è stata accolta qui a Parigi. Note ed osservazioni.

Sono stati pubblicati tanti e tanti *Metodi di canto*, che per non degradarne la genìe, coloro che ne offrono i migliori non contenti a cambiare il loro nome. Quello fuora impiegato, allontana piuttosto che attirare gli amatori del bel canto. È fuor d'uso; ha fatto servizio! Così, per esempio, Faure ha intitolato il suo: *Il Canto e la Voce*; così Delle Sedie, che aveva già pubblicato *L'Arte lirica*, ha dato alla sua nuova opera didattica il titolo di *Estetica del canto*.

Costà è ben nota e non ve ne farei parola, ultimo fra tutti quelli che ne parlarono nella vostra *Gazzetta musicale*, se non fosse per dirvi quale impressione ha qui prodotto, venendo a breve intervallo dopo il volume messo alla luce da Faure, che qui ha tanti e tanti partigiani.

Comincerò da rammemorarvi un piccolo aneddoto che cade così a punto come l'uovo nella padella. Il re (non importa qual fosse), giuocando alle carte credeva aver vinto: la vincita era contestabile. Si discuteva. Sul momento entrò un cortigiano, ed il re lo invitò ad essere l'arbitro della contesa. Quest'ultimo prima di saper di che cosa si trattasse, avendo guardato in giro gli altri cortigiani, disse: Vostra Maestà mi perdoni, ma ha torto. — Come? domandò il re; se non ho detto ancora qual'è il punto in litigio? — Sire, per poco che V. M. pensse aver ragioni, tutti questi signori avrebbero fatto a gara per dichiararlo altamente.

Voglio dire con ciò, che se l'*Estetica del canto*, di Delle Sedie, non solo non è stata censurata dai più schivi, da coloro sopratutto che han levato al cielo *Il Canto e la Voce* del Faure, ma anche è stata lodata dai più imparziali, è già un gran punto. Se non fosse stata così pregevole com'è, siate sicuri che la critica vi si sarebbe scatenata contro. I più entusiasti ammiratori di Faure si sono limitati a far silenzio sull'opera di Delle Sedie. Non si poteva sperar di più da parte loro.

Non intendo dire con ciò che il libro di Faure non sia eccellente. Anzi, sono stato tra i primi qui a farne valere tutti i pregi. Ma non perchè un pittore ha eseguito un capolavoro, è negato ad un altro di eseguirne un secondo. Il merito dell'uno non toglie nulla al merito dell'altro.

Come lo dissi per l'opera di Faure, un trattato di canto non può analizzarsi. Se ne può far notare tale o tal altro particolare, ma non sottoporlo ad un esame minuto. Per esempio, ha ben ragione il Delle Sedie quando dice che se oggidì il canto è più in voga che mai, è assai raro, fossimo al teatro — sopratutto al teatro! — il trovare una voce ben condotta, che emetta tutti i suoni in un modo omogeneo, e che li sappia modulare secondo il senso delle parole. Secondo l'autore dell'*Estetica del canto*, uno degli scogli ai quali s'urtano i metodi di canto è il solfeggio nel modo in cui viene insegnato. Il metodo generalmente adottato di far cantare le note musicali col loro nome: *do, re, mi, fa*, ecc., se rende più facile la lettura e l'articolazione delle sette sillabe, presenta pei suoni vocale seri inconvenienti, poichè espone l'alunno a contrarre abitudini quasi sempre contrarie alle condizioni foniche della scala. È dimostrato che i suoni della voce si compongono d'altrettante vocali particolari a ciascuno d'essi; sicchè, quando si pronunziano i nomi dati alle note, eseguendo con la voce le loro intonazioni rispettive, si emettono vocali il cui accento è talora diverso da quello della nota. Invece, facendo pronunziare all'allievo la vocale che corrisponde al suono, gli si facilita il mezzo di dar alla nota il suo giusto valore, la vera intonazione, la più ampia sonorità.

Un solo critico di qui, quello del giornale *Le Temps*, il signor Weber, esaminando l'*Estetica del canto*, rimprovera all'autore d'aver detto che la distinzione dei pretesi registri di *petto, medio* e di *testa* non fan che rendere più difficile per gli artisti l'omogeneità della voce a causa dei suoni di passaggio da un registro all'altro. Nondimeno il Weber confessa che « la denominazione di registro di petto, medio e di testa, non sono rigorosamente esatti. » Ricorderò a tal proposito che nel suo *Metodo di canto* pubblicato più di quarant'anni or sono a Napoli, Francesco Florimo fu il primo a far osservare che questi nomi di registri di testa e di petto, già troppo in uso, erano, se non erronei, almeno puramente convenzionali. Se l'aria vien dai polmoni, con la respirazione, la voce vien dalla laringe, non dal petto e dal capo.

Che Garcia abbia ammesso la differenza dei due registri di petto e di capo, ciò non prova nè che sono ben chiamati così, nè che non bisogni studiarsi a riunirli, a scriverli, senza far avvertire il passaggio dall'uno all'altro. Quando Garcia pubblicò il suo *Metodo di canto*, la fisiologia non ci avera completamente ragguagliati sul meccanismo dello strumento vocale. Forse, scrivendo oggi, si esprimerebbe altrimenti.

Del resto Delle Sedie ha avuto cura di citare gli autori, siano fisiologi, siano maestri del bel canto, ma, cittandoli, non intende sposarne indistintamente le opinioni, nè adottarne interamente i sistemi.

L'adesione ottenuta costà da chiarissimi direttori di Conservatori e da valenti professori avrebbe potuto bastare all'autore dell'*Estetica del canto*; ma gli è anche un bel vanto il poter dire che un artista *italiano*, in un momento, in cui più che mai si estende qui il malvezzo di denigrare l'arte italiana, ottiene un così bel successo con la sua nuova pubblicazione, complemento dell'*Arte lirica*.

Oggidì che sotto pretesto di « *dramma lirico* » il canto si riduce ad una specie di declamazione più o meno ritmica, soffocarla sotto le masse sonore dell'orchestra, si deve veder con soddisfazione che vi sono ancora maestri illustri, la cui missione è di tener alto e fermo il vessillo dell'arte, sopratutto dell'arte del bel canto, troppo negletto e disdegnato dalla scuola novella. — A. A.

AMSTERDAM, 22 Novembre *(ritardata)*.

Compagnie: Francese, Olandese e Tedesca — La Nilsson — Concerti.

Con grande soddisfazione di tutti i promotori dell'arte nazionale, l'Impresa olandese del signor De Groot è riuscita completamente. Da qualche tempo si rappresenta con esito molto soddisfacente il *Faust* di Gounod. Le prime parti sono affidate ad ottimi artisti: i tenori Verbyst e Van Os, il basso Leemrendal, le signore Klafft e Ophemert-Schwenke e tutti applauditissimi, insieme al direttore d'orchestra, signor De la Fuente. Al *Faust* succederà (quando avrete già ricevuto questa mia), *Czar e falegname*, la melodiosa e gaia operetta di Lortzing.

Della compagnia tedesca non posso dire vanti ugual successo.

Ci ha dato una mediocre *Aida*, e non sa trovarci un primo tenore come lo vuole il pubblico; laddove il francese Lestellier va mietendo allori nel *Trovatore*, nella *Traviata*, nell'*Africana*, nella *Lucia*, negli *Ugonotti*. È un tenore come ve

n'hanno pochi, pochissimi. Gli fanno buona compagnia le signore Millie e Lender, il signor Joussamne. Devo pur dir bene del baritono Tijsen (un bel Figaro), il tenorino Guilherteau (un Almaviva come s'incontra di raro) ed il basso Douval. Abbiamo udita la Nilsson il 10 corr. in un concerto dato dall'impresa Strakosch nel palazzo dell'Industria. Colla celebre svedese cantava anche il compatriota suo, il tenore Bjorksten, c'era il violoncellista di Munck ed il giovane pianista Henry Tibbe ch'esce dal Conservatorio di Bruxelles. La *diva* del Nord è stata splendida, secondo la fama; coll'aria di Margherita, la *Serenata valacca*, e diverse melodie svedesi, essa ha destato fanatismo.

Altri concerti meritano menzione: quello dato da Henry Tibbe, insieme alla esordiente signorina Diest: e quelli organizzati dalla Società Artistica Internazionale. Il primo dei quali fu consacrato a Wagner: vi si sono prodotti quattro artisti tedeschi: buono il soprano Ihlé e la pianista Stahle. Nel secondo di questi concerti s'è fatto udire il signor Potier, professore del Conservatorio di Strasburgo, e la signora Heintich, da Potsdam. Potier è un pianista di molto valore: nelle composizioni di Liszt e di Chopin si è fatto ammirare. L'istessa Società Artistica ha intenzione di dare una serie di *matinées*, nelle quali ci presenterà artisti di nome, stranieri e nazionali.

Rendo alla benemerita Società il tributo di lode che le si deve, e vi annuncio terminando che la Società Wagneriana ha dato la prima sua esecuzione dei lavori... di Liszt. Non ebbe gran successo. — F. M. L.

Poesie per Musica

IL MIO CANTO

Voi mi chiedete un canto,
ma il cerco invan nel povero mio core;
solo vi abbonda il pianto...
la mia canzone è quella del dolore.

Ed or se lo volete,
invocherò la triste anima mia;
ma poi vi stancherete
d'un canto eterno di melanconia.

Un po' di ben io pure
ho chiesto un tempo, a una gentil visione,
e scordai le sventure
per dire ad Essa qualche mia canzone.

Ma un giorno, lo sapete?
Quella immagin gentil m'ha infranto il core,
e d'allora, credete;
il canto mio è quello del dolore.

(Proprietà letteraria). ANGELO BIGNOTTI.

Teatri

ASTI, 1.° dicembre. — Quanto piacque il *Guarany*, al teatro Alfieri, primo per la buona esecuzione complessiva, e poi perchè i singoli artisti vi erano a loro agio, altrettanto i *Lombardi* non incontrarono troppo le simpatie del pubblico, per l'unica ragione che gli stessi artisti interpreti del *Guarany*, nei rispettivi personaggi dei *Lombardi* sono affatto fuor di luogo. Così, se si eccettua il signor Travaglini, che sa più che discretamente nel personaggio di Pagano, ed anche il signor Volebele un sufficiente Oronte; la signorina Vottero, tanto brava nella parte di Cecilia nel *Guarany*, non ha mezzi sufficienti per fare una buona Giselda; e l'artista (non me ne ricordo il nome) che interpreta la persona di Arvino, è addirittura impossibile.

I cori invece e l'orchestra vanno benissimo e si fanno applaudire; come si fa applaudire il primo violino signor maestro Neri, nello stupendo a *solo* del terzo atto, eseguito con rarissima maestria.

Alle beneficiate del bravo baritono signor Brogi e della simpatica signorina Vottero, sempre col *Guarany*, il pubblico accorse numeroso, e fu largo di applausi al Brogi, che cantò stupendamente la romanza nell'opera *Maria di Rudenz*, ed alla signorina Vottero che cantò discretamente un'aria del *Nabucco*. A quello vennero offerti un anello in brillanti ed una spilla d'oro; a questa un cofanetto intarsiato, una elegante *corbeille* di fiori naturali ed una stupenda ghirlanda di fiori finti con ricchissimo nastro in raso. Domani ultima recita della stagione per serata del tenore signor Volebele, col *Guarany* e con un'aria della *Jone*.

Come vi ha promesso il mio amico *Fernando*, vi scriverò in una prossima mia alcuni ragguagli sull'andamento del nostro Istituto musicale.

NINO-ROMEO.

NECROLOGIE

Milano. — Il prof. Luigi Sassella, primo clarino del Corpo di Musica Municipale e maestro nella Scuola Popolare di musica, della quale ci siamo occupati testè, si è spento nella nostra città il 26 corrente.

Il Sassella godeva assai buon nome, era studioso e valente: la sua perdita sarà vivamente sentita, e, per conto nostro, ci uniamo al dolore della famiglia sua.

Telegrammi

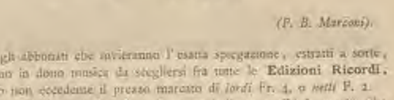
LISBONA, 30 Novembre. — Teatro San Carlo. — **Aida** esito splendido. Protagonista Teodorini ebbe calorosissime ovazioni, innumerevoli chiamate. Tenore Lucignani presentatosi per la prima volta piacque moltissimo. Grandi applausi a Stahl e Dufriche. Al finale del secondo atto il pubblico entusiasmato volle salutare con acclamazioni il direttore Marino Mancinelli.

POSTA DELLA GAZZETTA

Signora Contessa **P. B.** — Faenza.

Per quante ricerche siensi fatte, non troviamo edizioni di *Canzoni popolari svedesi*. Possiamo rivolgerci al nostro corrispondente di Stoccolma: ma nel caso sieno pubblicate, lo saranno col resto svedese. Ci favorisca risposta.

Rebus



(P. B. Marconi).

Quanto fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno cadauno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono, senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DELLA *SCIARADA* DEL N. 47:

Amorosa.

Fu spiegata esattamente dai signori: F. Bianchi, N. Fantoni, E. Bresciani, V. Patrone, C. Venegoni, A. Visardi, M. Rolando, R. Valerisse, F. Speri, C. Bonaventura, G. Appiani, A. Mai, A. Colletta, A. Comino, D. Gaudiosi, G. Stembach, V. Montalban, G. Ciccaglia, B. Rosselli, A. Albertini, A. Elmo-Barone, D. Cicognani, E. Benda, A. Vassena, P. B. Marconi, G. Gardini, Z. Longhetti, C. M. Risone, M. Binelli, E. Cozzi, P. Copello, F. Cardella, V. Basterdi, F. Badali, V. Imbellone, G. Chimeri, N. Cecchi, M. Proto, P. Guerreri, L. Principalle, R. Cipriani, G. Orru, M. Tornielli, M. Rolando, T. Scalfo, C. B. Vinanti, C. Previtera, E. Bettino, A. Astori, L. Salina, E. Marchesi, R. Giorio, R. Giannotti, G. Franzosi.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:

Z. Longhetti, E. Bresciani, B. Rosselli, E. Bettini.

Quanto ai Rebus del N. 46: M. Tornielli.

Cappella Metropolitana di Vercelli

Avviso di concorso.

È aperto il concorso per un posto di primo Tenore di concerto presso questa Cappella Metropolitana. Lo stipendio è fissato in annue lire 1200.

Coloro che vi aspirassero, dovranno rivolgere le loro domande al sottoscritto non più tardi del giorno 7 imminente dicembre, e trovarsi nella sagrestia del Duomo stesso alle ore 2 ½ pom. del giorno 9 pel voluto esperimento.

Vercelli, 15 novembre 1886.

D. GIOVANNI CAVALLONE
Canonico-Economo della Cappella.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 50. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
12 DICEMBRE 1886

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO
(ANNO XLII — 1887)
FOGLIO ARTISTICO MUSICALE ILLUSTRATO DI 8 PAGINE
il più ricco che si pubblichi fino dà ora.
DIRETTORE GIULIO RICORDI | USCE TUTTE LE DOMENICHE

Con Lire 22 anticipate
prezzo d'abbonamento per un anno a domicilio in tutto il Regno compreso invio ed affrancazione di tutti i premi

SI RICEVERÀ QUANTO SEGUE:

52 numeri della **Gazzetta Musicale** — L. **20** in musica (valore effettivo) corrispondenti a *lordi* Fr. 40 marcati od a *netti* Fr. 20 marcati (**libera scelta fra tutte le edizioni Ricordi**) — **6** Libretti d'Opera, oppure **6** Fotografie, oppure **1** delle Opere Letterarie indicate nel 2.° premio — Un *dono* straordinario — ed infine si concorre a tutti i premi per la soluzione delle sciarade e rebus (**208** pezzi di musica all'anno). — Più i benefici del 3.° premio.

Agli abbonati annui sono inoltre offerte straordinarie facilitazioni, colle quali possono avere alcune fra le più interessanti nuove edizioni musicali a condizioni vantaggiosissime; vedasi per ciò l'elenco delle varie combinazioni nel programma speciale.

Con Lire 12 anticipate
per un anno o per un semestre

26 numeri semestrali della **Gazzetta Musicale** — L. **10** in musica (valore effettivo) corrispondenti a *lordi* Fr. 20 marcati od a *netti* Fr. 10 marcati. — **2** Libretti d'Opera o **2** Fotografie, ed ai premi per la soluzione delle sciarade e rebus. — Più ai benefici del 3.° premio. — *(Vedasi programma).*

Con Lire 6 anticipate
per un trimestre

13 numeri trimestrali della **Gazzetta Musicale** — L. **5** in musica (valore effettivo) corrispondenti a *lordi* Fr. 10 marcati od a *netti* Fr. 5 marcati. — **1** Libretto d'Opera o **1** Fotografia, ed ai premi per la soluzione delle sciarade e rebus. — Più ai benefici del 3.° premio. — *(Vedasi programma).*

Gli abbonamenti decorrono invariabilmente dal
1.° GENNAIO — 1.° APRILE — 1.° LUGLIO — 1.° OTTOBRE
scadenza non oltre il 31 dicembre 1887.

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI FUORI DEL REGNO D'ITALIA
compresa l'affrancazione per terra.

Paesi dell'Unione Postale (Tariffa A) . . . Per un Anno, L. 28 — Sem. L. 15 — Trim. L. 8 —
Id. Id. (Tariffa B) e dei Paesi . . . » 34 — » 18 — » 10 —

ABBONAMENTO ALLA SOLA
GAZZETTA MUSICALE DI MILANO
SENZA PREMI
a domicilio in tutto il Regno
Un Anno, L. 10 — Semestre, L. 6 — Trimestre, L. 4.

Paesi dell'Unione Postale (Tariffa A.)		Paesi dell'Unione Postale ed altri (Tariffa B.)	
Un Anno	L. 12 —	Un Anno	L. 14 —
Semestre	» 7 —	Semestre	» 8 —
Trimestre	» 5 —	Trimestre	» 6 —

Gli abbonamenti decorrono invariabilmente dal
1.° GENNAIO — 1.° APRILE — 1.° LUGLIO — 1.° OTTOBRE
scadenza non oltre il 31 dicembre 1887.

L'Amministrazione della **Gazzetta Musicale** ha inoltre concluso degli *Abbonamenti riuniti* con parecchi fra i più reputati periodici d'Italia: tali abbonamenti offrono straordinari vantaggi e facilitazioni, le quali sono dettagliatamente indicate nell'apposito *Programma* che si spedisce GRATIS a chiunque ne faccia richiesta. — Ecco l'elenco dei giornali con abbonamento riunito:

La Stagione, ricco giornale di mode quindicinale. — **L'Italia Giovane**, periodico mensile illustrato. — **La Gazzetta Piemontese** e **La Gazzetta Letteraria di Torino**. — **Il Pungolo di Milano** e **Le Conversazioni della Domenica**. — **La Gazzetta di Venezia**. — **La Nazione di Firenze**. — **La Vedetta di Firenze**.

Si spedisce *gratis* un **Numero di Saggio** e **Programma dettagliato** della GAZZETTA MUSICALE a chiunque ne faccia richiesta anche con semplice biglietto di visita indirizzato alla *Direzione della* GAZZETTA MUSICALE - *Milano*.

Le domande di abbonamenti e di premi devono essere indirizzate alla: DIREZIONE DELLA *GAZZETTA MUSICALE* — MILANO, *e non altrimenti.*

AI NOSTRI ABBONATI PRESENTI E FUTURI.

Ecco il programma pel 1887: abbiamo noi bisogno di accompagnarlo con parole di raccomandazione?... Non lo crediamo. La Direzione e l'Amministrazione hanno, come sempre, gareggiato nel soddisfare agli obblighi del programma 1886, e, lasciando da parte una modestia fuor di luogo, credono di aver corrisposto pienamente alla fiducia dei signori abbonati. Questa è la migliore raccomandazione per il prossimo anno.

A nessuno sfuggirà l'importanza ed il valore dei premi offerti, l'utilità delle varie combinazioni per gli acquisti delle novità musicali o per gli abbonamenti riuniti con parecchi fra i più reputati periodici italiani di moda, o di politica, o di letteratura.

Per tal modo la *Gazzetta musicale* può vantarsi di offrire ai propri abbonati vantaggi tali, che nessun altro periodico può avvicinare.

★ **Sommario**: *Ai nostri abbonati.* — *I Concerti della Società del Quartetto.* G. B. Nappi. — *Rivista Milanese.* — *Alla rinfusa.* — *Musica vera.* — *Corrispondenze:* Torino, Genova, Parma, Venezia, Alessandria, Bitonto, Parigi, Bruxelles, Berlino. — *Concerto inutile!* — *Collaudi d'organo.* — *Notizie italiane.* — *Notizie estere.* — *Teatri.* — *Posta della Gazzetta.* — *Rebus.*

Supplemento: *L'Uomo blue*, racconto di Carlo Palladini — illustrazioni di A. Mongalli (continuazione e fine, vedi N. 41, 44, e 45). — *Frontispizio e indice del* Volume Primo *della* Biblioteca illustrata della Gazzetta Musicale di Milano, anno 1886. — *Nuove pubblicazioni e Strenne illustrate pel 1887.*

Al prossimo numero la continuazione e fine della Prolusione di Umberto Bandini.

AI NOSTRI ABBONATI

Col numero d'oggi, come supplemento straordinario mandiamo, unitamente alla fine del racconto: L'Uomo blue, *il frontispizio e l'indice del* Primo Volume, *col quale iniziavasi la* **Biblioteca illustrata** *della* **Gazzetta Musicale di Milano.** *Più tardi invieremo la relativa copertina. Per tal modo abbiamo mantenuto una parte interessantissima del nostro programma, così gli abbonati, oltre avere nel giornale ampie informazioni e studi intorno all'arte musicale, arricchiscono la loro biblioteca di eleganti volumi illustrati, contenenti interessanti scritti di amena letteratura, dovuti ai più simpatici nostri scrittori.*

Pel prossimo anno, come si annunciò nel programma, ci siamo già accaparrati altri lavori, e siamo certi che il Secondo Volume *della* **Biblioteca illustrata** *riescirà non meno interessante del* Primo. — La Direzione.

I CONCERTI
DELLA SOCIETÀ DEL QUARTETTO

La Società del Quartetto ci ha regalato quattro concerti in una sola settimana!... È proprio il caso di esclamare: troppa grazia, S. Antonio!... Dopo un lungo digiuno, quasi quasi, una sovrabbondanza di musica.

Il vecchio adagio di Orazio: *Medio tutissimus ibis*, non è, a quanto pare, il motto d'ordine di questa nostra artistica istituzione.

Eppure, salvo combinazioni fortuite, fra le quali forse potrebbe essere ancor questa annoverata, converrebbe ritornare all'antico sistema, a cui si uniformava la Società negli anni scorsi: cioè, quello dei concerti equamente distribuiti nel lungo periodo della stagione invernale e di primavera.

Sebbene non si possa disconoscere che l'educazione musicale abbia anche fra noi fatto, in breve tempo, molto cammino, tuttavia non sarebbe fuor di luogo, per il vantaggio e la prosperità dell'arte, raccomandare una certa parsimonia di concerti, onde non avvenga di essi, come di quei medicinali ricostituenti, che corrono pericolo di conseguire un risultato... negativo, quando non si prendano a dosi avvedutamente ripartite.

Tutto ciò in via di massima, non già per attenuare il merito e l'importanza di questi ultimi concerti del Quartetto, il cui risultato è stato, a parere dei numerosi uditori, soddisfacentissimo.

La *Gazzetta Musicale*, che non si è peritata di esprimere, in altre circostanze, francamente la sua opinione sull'indirizzo dei concerti di questo Sodalizio artistico, farebbe torto ai suoi principî, se neppure presentemente condividesse le impressioni del pubblico del Quartetto, riguardo ai due concerti da camera di venerdì e domenica ultimi decorsi; concerti in cui l'arte italiana non fu, come accadde altre volte, messa in disparte, ma è stata benissimo rappresentata, sostenendo con grande onore il confronto coll'arte straniera, tanto in rapporto agli autori che figurarono nei programmi, quanto in rapporto al valore dei due esecutori.

Alice Barbi ed Emilio Sauer si possono dire due esseri privilegiati perchè, giovani ancora, hanno saputo farsi apprezzare non dal solo pubblico degli intelligenti; cómpito questo difficilissimo, sopratutto in musica, dove spesso avviene di riscontrare che la moltitudine ammira opere ed esecutori che i musicisti ripudiano, o viceversa.

La signorina Alice Barbi, cara conoscenza del pubblico milanese, possiede anzitutto il primo e principalissimo fra tutti i pregi: la leggiadria della giovanile persona, il volto espressivo e geniale, che si accattiva tosto l'interesse e la simpatia degli spettatori... non escluse le spettatrici. Il suo canto poi, veramente delizioso, rivela un'arte somma, precisamente quell'arte del vero canto italiano, di cui pur troppo si vanno perdendo le sane tradizioni.

La Barbi non ha molta estensione, nè un grande volume di voce. Questa volta, anzi, sopratutto venerdì sera, parve che il suo organo vocale fosse alquanto affaticato, certamente a causa del lungo viaggio — proveniva direttamente dalla Russia, e dovette cantare il giorno stesso del suo arrivo fra noi. — Però, tanto nel primo, quanto nel secondo concerto, essa ottenne un vero, legittimo successo.

La gentile artista non teme confronti; oserei dire che, come cantante di musica da camera, essa non ha rivali: chè in lei non si ammirano solo la finitezza e, quasi sarei per aggiungere, la cesellatura dell'interpretazione, sempre appropriata ai vari stili dei pezzi eseguiti, ma pur anche l'accento toccante, la grazia incantevole del porgere, il gusto squisito dei coloriti, delle sfumature.

Ogni accento, ogni frase rivela un profondo sentimento, una grande coscienza d'artista, un mirabile intuito del bello nelle sue più alte manifestazioni. Basterebbero a provarlo la magnifica esecuzione della *Scena ed Aria drammatica* di Beethoven, e quella non meno importante delle composizioni di Gluck, di Bizet, di Bazzini, di Schubert, di Schumann, ma sopratutto l'interpretazione insuperabile dei pezzi dei nostri classici Astorga, Buononcini, Marcello, Caldara, Jommelli, i quali, mercè sua, ci parvero, in questi giorni, i veri degnissimi rappresentanti della musica... dell'avvenire.

Questo della Barbi è stato, senza dubbio, uno dei successi più calorosi della sua splendida carriera d'artista, e se fosse stato permesso essere indiscreti, il pubblico avrebbe, come fece della bella *Calandrina* di Jommelli, chiesto la replica di tutti i suoi pezzi.

Il pianista Emilio Sauer, d'Amburgo, ha soli 24 anni, e non dimostra neppur questi. Il volto da adolescente, la chioma *assalonica*, come ben disse l'amico Filippi, la figura snella e slanciata, hanno alcun che di femminile, mentre i suoi polsi d'acciaio, e le sue dita di ferro, dimostrano una robusta tempra d'uomo.

Il Sauer ci è giunto preceduto da una grande riputazione artistica, di quelle che di solito all'estero, dove si pretende ci essere giudici severi,... si creano molto facilmente.

Il Saur, convien dirlo, è, sotto molti rispetti, degno della fama che gode, anche considerando la sua età. Egli è quel che comunemente si dice, un *forte* esecutore.

Del concertista possiede i più importanti requisiti: calma imperturbabile, grande sicurezza anche nei momenti più difficili e perigliosi, memoria ferrea, senza di che, nessuno si può arrischiare all'arduo cimento d'esporsi al pubblico giudizio. Bisogna aggiungere un meccanismo dei più perfetti, una grande eguaglianza fra le due mani, educate a scuola eccellente, un'agilità nitida, unita a morbidezza e vigoria di tocco, proprio da esecutore provato.

È un pianista *forte*... ma non si può dire ancora pianista *completo*, il che sottintende che, per essere tale, gli manca ancora quello che si acquista col tempo, cioè: la giusta misura, l'eleganza della interpretazione senza esagerazioni, l'espressione scevra da manierismo, l'accento caldo ed animato, che non vuol dire esuberanza degli effetti, tanto nel piano, quanto nel forte, insomma quell'equilibrio fra la parte materiale propriamente detta dell'esecuzione, e l'interpretazione.

Disse benissimo, venerdì, la prima parte della *Sonata* di Beethoven, op. 31, n. 1, e domenica ancor meglio la *Sonata*, op. 78, che fu resa con una chiarezza ammirabile: così dicasi del *Preludio* di Mendelssohn, del *Minuetto* e della *Toccata* di Sgambati, e sopratutto di quel terribile *Studio di ottave* di Rubinstein, un problema di difficoltà, superate con una fermezza, una resistenza di polso, una elasticità ed una vertiginosità senza pari. Ma Chopin, il divino Chopin, la grande pietra di paragone pei pianisti, non ha trovato invece, a mio avviso, un'interpretazione del tutto soddisfacente, sebbene dicano alcuni, che in Germania, Chopin così si eseguisce. Bisognerebbe vedere se veramente dalla Germania possa venirci la vera tradizione chopiniana, il che è cosa molto discutibile.

Io credo che una interpretazione esatta di questo autore così vago, indefinito, non si possa raggiungere che dopo un lungo studio, non solo della musica, ma di tutto quanto riflette l'uomo e l'artista, e che quindi sia necessario anzitutto essere molto sobri nel rendere i concetti musicali del celebre compositore polacco, per non svisarli e renderli irriconoscibili con eccessivi manierismi e leziosaggini di colorito. Di questi, parve a molti che il Sauer abusasse nell'esecuzione dei pezzi di tale compositore, e che la scelta non fosse molto felice.

Il Sauer, però, può andar lieto del successo ottenuto, tanto più se egli considererà come i soci del Quartetto, dopo l'udizione di tante sommità pianistiche che sfilarono su quel palco del Conservatorio nel periodo di vent'anni, abbiano diritto di essere assai esigenti e difficili nel dare ad un artista un favorevole giudizio.

Lo spazio limitato, mi obbliga ora a dire brevemente dei due concerti orchestrali, in cui, come sempre, emerse il *re della sinfonia* — Beethoven — pel quale si è ormai esaurito il frasario degli aggettivi iperbolici e della critica ammirativa.

Rindendo l'*Eroica*, abbiamo tutti dovuto convincerci che mai alcun autore di musica istrumentale, è riescito, meglio di questo gigante della musica, ad esprimere con prodigiosa elevatezza, le più poetiche sensazioni della mente umana.

Ha ben ragione un rinomato scrittore di cose musicali — lo Schuré — di dire che: « Le maître, le vrai Beethoven surgit dans la symphonie *Héroïque*: ici son monde intérieur fait erruption... Déjà il a franchi la sphère du beau où se renfermaient Haydn et Mozart, pour entrer dans celle du sublime. »

Dopo così splendida definizione, è proprio inutile aggiungere altre parole in merito a questo colossale lavoro, in cui la chiarezza delle idee, lo svolgimento del discorso musicale, sono semplicemente insuperabili. E tali ci sono maggiormente apparsi, dopo l'udizione di un altro pezzo del programma: la *Battaglia degli Unni* di Listz, lavoro che vuole esso pure avere, salvo la dovuta grandissima differenza, l'intonazione eroica. In questo poema musicale del celebre abate, gli intelligenti ammirano la vivacità di un ingegno fervidissimo, nudrito di studi severi, e vi trovano ricchi ed eleganti particolari, non che una certa efficacia di coloriti istrumentali... marcatamente *schumanniani* e *wagneriani*. Ma nuoce a tale composizione, come generalmente a tutti i pezzi istrumentali descrittivi, la spezzatura soverchia delle frasi e dei concetti, che dovrebbero riprodurre un tema, seguire una traccia prestabilita, — ed è male che non si sia pensato, per la maggior intelligenza degli uditori, di inserirla nel programma. Del lungo pezzo preferisco il secondo periodo, là dove l'organo entra in iscena a produrre un bellissimo contrasto cogli effetti istrumentali, emendosi poi all'orchestra: nell'intonare un grandioso soggetto di carattere corale. L'eccessiva esuberanza di sonorità di questo poema, ha fatto giustamente dire a molti intelligenti, che per tale lavoro non era indicata la sala troppo augusta del nostro Conservatorio. Si dovrebbe aggiungere, anche considerando la tiepida accoglienza del pubblico, che per tali concerti non erano fatti quei *Bozzetti orientali* di Schumann, che, sebbene diligentemente ridotti per orchestra dal Reineke, ci piacciono a preferenza nella loro forma originale di pezzi per pianoforte a quattro mani (1).

Non è già per inneggiare sovercliamente all'arte italiana, se sono tentato dire che forse si sarebbe potuto dare, a preferenza dei pezzi di Listz e di Schumann, la *Sinfonia* di Sgambati, quella che ottenne la palma al Concorso Internazionale di Parigi, o l'altra del Franchetti, tanto lodata dai critici più autorevoli, primo in lista il Filippi, e fors'anche il *Concerto* per pianoforte ed orchestra del Martucci, coll'intervento, beninteso, del suo autore, chiamato, per voto unanime del Consiglio Comunale di Bologna, dopo l'esecuzione di questo splendido suo lavoro, al posto importantissimo di direttore dell'Istituto Musicale di quella città.

Che almeno il Consiglio Direttivo della Società del Quartetto, accolga l'espressione di questo desiderio, manifestato da molti soci, e ne tenga calcolo per un prossimo concerto.

Il *Preludio* del *Tristano ed Isotta* di Wagner, eseguito ripetutamente negli ultimi concerti sinfonici, ha avuto, anche questa volta, gli onori della replica. È sembrato però ad alcuni che tale pezzo fosse eseguito con soverchia lentezza (1) e sopratutto nel momento della perorazione. Questo appunto dovrei fare anche riguardo alla *Marcia funebre* ed allo *Scherzo* dell'*Eroica*, se fosse proprio il caso di cercare, come usano parecchi, il pelo nell'uovo: ma considerando invece che il risultato soddisfacente di questi due concerti si è ottenuto con un numero limitatissimo di prove, c'è invece da congratularsi e col Faccio, e cogli egregi professori dell'orchestra della Scala, i quali tutti hanno messo nel loro arduo cómpito, quello zelo e quell'appassionato interessamento artistico a cui devono la loro ben meritata riputazione. — G. B. Nappi.

(1) L'ottimo nostro collaboratore divide in proposito le idee del Filippi; noi pensiamo, invece, il contrario, sembrandoci che moltissimi pezzi per pianoforte a due e quattro mani dello Schumann, sieno veri squarci orchestrali, cosicchè l'originale pare piuttosto una trascrizione dall'orchestra: vedasi l'andamento delle parti, la risposte, le contrarietà, i rivolti, ecc.: tutto ha il colore del quartetto. Invece siamo inclini a credere che il Reinecke, pur essendo poderoso musicista, non ha saputo *verificare* per orchestra (*ci si passi la barbara parola*) le graziose ispirazioni dello Schumann. *(Nota della Direzione).*

Rivista milanese

Sabato, 11 Dicembre.

Chiusura della stagione al Dal Verme — Concerti — Il cartellone della Scala.

Il teatro Dal Verme chiuse la brillante stagione con due feste veramente artistiche, che tali riescirono le serate in onore della signora Gabbi e del maestro Faccio.

Del successo dei *Lituani* è inutile riparlare: diremo invece che a queste ultime rappresentazioni accorse il pubblico in gran folla, che i soliti pezzi vennero fatti replicare e che agli esecutori tutti si prodigarono applausi fragorosi, insistenti.

Alla signora Gabbi furono presentati ricchi doni, fra cui uno stupendo ventaglio e molti mazzi e canestri di fiori.

Per la serata in onore di Faccio vi furono pure ovazioni infinite: alla fine del secondo atto le grida furono tali che il maestro Faccio dovette presentarsi alla ribalta, in mezzo agli artisti, a ricevere le acclamazioni della sala intera.

Identico effetto ebbe la calata della tela all'ultimo atto, cogli onori alla Gabbi, al Signoretti, al Lhérie, al Sillich, valentissimi interpreti dell'opera di Ponchielli.

Al Faccio vennero presentati ricchissimi doni, e le dimostrazioni furono tali che il valente artista era commosso fino alle lagrime.

Noi registriamo con vivissima compiacenza le eloquenti manifestazioni ed i trionfi: e le une e gli altri si riverberano necessariamente sulle spalle di quella impresa Cesari che ha diritto a tutta la gratitudine del pubblico, al quale ha saputo offrire spettacoli di prim'ordine.

Giovedì, al Filodrammatico, fra gli intermezzi della commedia suonò la violinista Metaura Torricelli: successo entusiastico, di vera ammirazione. Di questa giovane artista ci occuperemo in modo particolare nell'occasione di prossimi suoi concerti.

Per il 24 corrente è annunciato al Manzoni un concerto di Teresina Tua: questo nome oramai celebre, ci dispensa dall'aggiungere parole in proposito.

L'Impresa della Scala ha pubblicato l'elenco degli spettacoli per la stagione 1886-87:

Opere:

Aida, Otello di Verdi.
Flora Mirabilis di Samara. — I Pescatori di Perle di Bizet.

Balli:

Rolla, Narenta di Manzotti.

Artisti per l'Opera:

Calvé Emma, Novelli Giulia, Pantaleoni Romilda, Petrovich Ginevra, Garulli Alfonso, Maurel Vittorio, Magini Coletti Antonio, Navarrini Francesco, Roveri Gaetano, Tamagno Francesco, Fornari Vincenzo, Limonta Napoleone, Paroli Giovanni.

Pei Balli:

Coppia danzante: Rossi Adelina, Cecchetti Enrico.

(1) Che l'amico Nappi perdoni questa nuova nota: ma crediamo nostro dovere l'osservare che, in Italia, la maniera di Wagner viene quasi sempre eseguita con movimenti troppo precipitati. Nè abbiamo assistito a tre rappresentazioni del *Crepuscolo fiammante*, a dove del *Lohengrin*, ad una del *Tannhäuser* (e questa splendida veramente), all'Opera Imperiale di Vienna, diretta il Richter, e tutte queste opere erano state messe in scena pochi mesi prima da Wagner in persona, in occasione di uno dei soliti *giri*, così usati nei teatri tedeschi. Avendo appunto osservato allo stesso Richter che l'impressione avuta era quella che i movimenti, in generale, fossero lenti, ci rispose essere quali volevansi dal Wagner. Forse la nostra natura ci porta a desiderare una maggiore vivacità nei tempi, ma non è meno vero che ciò è contrario alle tradizioni wagneriane. *(Nota della Direzione).*

Alta rinfusa

★ Un'altra bella e decorosa istituzione, sorta da poco tempo in Milano, e che ha per scopo istruzione, diletto, beneficenza, è quello del Corpo Tipografico Musicale. Consta di 30 parti, tutti lavoranti tipografi, ed è governata dalle quattro Società tipografiche: Pio Istituto, Associazione fra gli Operai Tipografi (Combinatori ed Impressori), Mutua Impressori, nonchè da una rappresentanza del Corpo stesso. Due membri della Banda Municipale, i signori Comazzi, nella qualità di maestro, e Marcellini, di vice-maestro, impartiscono lezioni gratuitamente, e dopo appena alcuni mesi c'è da rallegrarsi dei progressi da loro ottenuti. Possono essere azionisti versando L. 3 anche gli estranei all'arte tipografica; socio onorario sarà dichiarato chi verserà L. 100; socio promotore chi verserà L. 50.

Lodevolissimo il proposito del Corpo Tipografico Musicale di non prestare servizio « che in casi affatto eccezionali, quando cioè « si tratti di feste patriottiche, del lavoro, o d'onorare la memoria « di persone benemerite. » — Alla nascente istituzione auguriamo tutto l'appoggio che si merita. Sappiamo che da uno dei nostri bravi sarti, si stanno preparando le divise, su figurino favorito dal bravo pittore cav. Quinto Cenni. La divisa, oltre all'essere seria, è anche di buon gusto, e si lavora e si studia alacremente perchè il Corpo Musicale Tipografico possa degnamente presentarsi al pubblico in occasione della prima *Veglia* che darà ai suoi patrocinatori ed azionisti nel prossimo carnevale.

Le domande d'iscrizione dirigerle alla Presidenza del Corpo Tipografico Musicale, Casa Borromeo, via Morigi, 4.

★ Il secondo gran concerto dato dalla Società Corale *Vincenzo Bellini*, della nostra città, è riuscito splendidamente. Vi furono molto applauditi i maestri Panzini e Bellorini, al pianoforte. Nella parte vocale fu bissato il coro *La Speranza* di Rossini, e sortirono effetto stupendo la scena comica musicale *Mamma Agata*, cantata dal signor Dell'Acqua, ed il duetto veneziano *I Masteleri*, in cui fu pure applaudito il signor Vigevano. La serata venne chiusa col magnifico coro dei soldati nell'*Assedio di Leyda*.

★ Il signor Fr. X. Haberl, uno dei più zelanti promotori della musica sacra cattolica, e dotto conoscitore della storia della musica, pubblicò a Regensburg un opuscoletto intitolato: *Girolamo Frescobaldi, sua vita e sue opere, all'appoggio di documenti d'archivi e bibliografici*, fornitigli dall'avv. Leonida Busi in Bologna, dall'archivista e bibliotecario don Pietro Wenzel a S. Pietro in Roma, dal cav. Federico Parisini in Bologna, ed altri. In questo opuscoletto si afferma che Girolamo Frescobaldi, il Liszt de' suoi tempi, fu battezzato a Ferrara il 9 settembre 1583, e con ciò viene accertato l'anno della sua nascita; la morte sarebbe avvenuta il 2 marzo 1644.

★ A Dresda ebbe buon esito una nuova operetta comica, *Der Doppelgänger*, libretto di Victor Léon, musica di Alfredo Zamara junìore.

★ Un grazioso motto di Rossini, negli ultimi suoi anni, è indizio della cordiale relazione fra lui e la moglie. « Quale differenza passa fra te e un orologio? » domandò l'infermo maestro alla sua metà, che gli aveva chiesto qual'ora fosse; e madama Rossini non sapendo sciogliere l'indovinello, il marito glielo spiegò colle parole: « L'orologio mi mostra le ore e tu me le fai passare. »

★ Il teatro Nazionale di Corte in Mannheim pubblicò la statistica delle rappresentazioni e concerti dati dal 1.° ottobre 1885 fino al 30 settembre 1886. Ebbero luogo in totale 208 rappresentazioni e le opere eseguite furono non meno di sessanta.

★ Ebbe lietissimo successo in Amburgo una nuova produzione spettacolosa, *Nel secolo XX*. L'autore delle parole è il giornalista signor de Bukowics, che vive a Parigi; il compositore d'operette signor Raida ne scrisse la parte musicale.

★ A Londra, la nebbia è stata così densa, così famosamente tradizionale la settimana scorsa, che al concerto di « ballate » londinesi, indetto alla S. Jame's Hall, diversi artisti hanno rinunciato di recarvisi. Il signor Edoardo Lloyd, dopo aver tentato un'uscita di casa, in *cab*, giunto a Brixton hill ha dovuto scendere di carrozza ed aiutare il cocchiere a ricondurre a casa cavallo e veicolo.

★ Ancora le eccentricità d'una famosa inglese, Giorgina Weldon. I *policemen* di Londra l'hanno dovuta arrestare per disordini in pubblico. Figurarsi, che la eccentrica donna s'era recata all'ultima udienza del Tribunale... su di un velocipede, le chiome al vento, e vestita in grande *toilette* di raso nero! La folla enorme che la inseguiva, urlava infernalmente, fischiando, applaudendo, gettando formidabili *hurrà*. Quando la Weldon fu alla porta del Tribunale, la turba tumultuosa volle le cantasse una canzone, dall'altezza dell'enorme bicicio. I *policemen* dovettero intervenire, far discendere la donna dallo strano veicolo, cacciarla in un *cab*, e via, di galoppo, alla *Police Station*.

★ Il 23 novembre scorso andò in scena a Pietroburgo la nuova opera *Harold*, in cinque atti e nove quadri, del compositore Edoardo Nàprawnik, direttore d'orchestra del teatro Imperiale. L'opera durò, compresi gl'intermezzi, quattro ore e 40 minuti. L'accoglienza fu molto favorevole.

★ Il 100.° anniversario della nascita di Carlo Maria de Weber verrà celebrato anche al teatro di Corte in Monaco colla rappresentazione delle opere *Preziosa*, *Freischütz*, *Euriante* e *Oberon*.

★ Teresina Tua, dopo lunga assenza, si fece nuovamente udire a Vienna, nella sala Bösendorfer. L'affollato uditorio non si saziava dall'applaudire l'esimia violinista.

MUSICA SACRA

Napoli, 5 Dicembre 1886.

Forse non è senza interesse ricordare una brillante musica eseguita il giorno 30 del p. p. mese, qui a Napoli, nella chiesa di Santa Maria la Nova nella ricorrenza della festività di S. Giacomo della Marca. Vogliamo che il nostro elogio spontaneo e meritato, unito a quello della stampa cittadina, sia di sprone al giovane, valente maestro Gaetano Barbuti di Maddaloni. Per chi nol sappia a questa festa pigliano parte quasi tutti i professori di musica della città ed i migliori cantanti. È la festa dei musicisti napoletani. Quest'anno l'orchestra era composta di oltre a trecento professori ed il *Vespro* fu diretto e scritto per l'occasione dal nominato maestro che già altre volte riscosse numerosi applausi nella celebre festa del 15 agosto, a Santa Maria Capua Vetere, ed altrove.

Non sempre si ha il piacere di assistere ad una musica così bene riuscita. Alla serietà di musica sacra, così spesso trascurata, erano associate le più dolci melodie e le più eleganti armonie. La sinfonia fu stupenda: splendido il *De torrente*, il *Magnificat* e le altre parti in generale. Esecuzione inappuntabile, malgrado l'orchestra così numerosa e i molti coristi, che qui si sa quanto valgano. Questa volta hanno fatto eccezione con la loro precisione. Mi duole non sapere, per ricordarli, i nomi degli altri principali artisti che hanno interpretata così bene questa magnifica musica. Al giovane maestro, che è superiore ad ogni lode, esprimiamo il desiderio che il nostro elogio e quello di tutti, siano sprone a durare nel lavoro così bene cominciato, e dare spesso all'arte così belle composizioni.

FRA DIESIS.

Corrispondenze

TORINO, 9 Dicembre.

*Il successo dell'*Edmea *al Carignano — Virginia Ferni-Germano — Uno sfogo antiwagnerista — Il Vascello Fantasma — Concerti popolari al Vittorio Emanuele.*

Ed ora che i battenti del teatro Carignano stanno per chiudersi, facciamo una rivista rapida retrospettiva dei due spettacoli, *Edmea*, *Vascello Fantasma*, che l'impresario Depanis — il magnifico — ha allestito e condotto con tanto plauso e con tanta lode dell'universale.

L'*Edmea* fu rappresentata una quindicina di sere con successo sempre crescente e sempre pienissimo. Già notai come il Catalani abbia con un tatto molto fine, condensata l'opera in tre atti rapidi, concisi, sintetici, spogliandoli da tutte le superfluità, le lungaggini che sono frequente difetto degli autori italiani e compromettono spesso molti dei loro tentativi. Il concetto musicale riuscì così sempre fluido, nettamente delineato, finamente melodico, istrumentato con una eleganza, con una parsimonia, una grazia degna de' migliori maestri.

Vi sono pagine che io credo gioielli puri, splendidi. È musica soprattutto che scende blanda, insinuante, carezzevole al cuore, lo rapisce, lo incanta.

Alla *misura*, alla eloquenza, alla intelligente parsimonia degli effetti musicali, corrisponde la misura, la eleganza del soggetto e del libretto. Non vi sono effetti grandiosi nuovi, immaginosi... ma non vi sono d'altra parte anacronismi, buffonate, situazioni impossibili, lungaggini, lepidezze, come in tanti libretti che hanno fatto la disgrazia immeritata di tante opere in questi anni!

Ah! se gli autori italiani sapessero scegliersi bene il libretto! Direi meglio... potessero!

***

L'*Edmea* non potrà essere mai meglio eseguita. Oso dirlo con tutta franchezza. Fu una interpretazione eccezionale sotto ogni rapporto. E Catalani debbe esserne davvero contento.

La Ferni, insuperabile artista, disse, cantò sempre la sua parte con un accento, con una forza da rendere entusiasta ogni sera il pubblico. E il pubblico di Torino non si entusiasma che raramente. E il suo... difetto. Un difetto che si converte però talvolta in vero e reale merito.

Ogni sera teatro zeppo: ogni sera battimani innumerevoli, *bis*, acclamazioni, fiori, ecc.

Dello Sparapani inutile fare l'elogio. Egli cantò da quel valente artista che è la sua parte di Ulmo, bravissimo sopratutto nella romanza così mesta e così bella:

Dimmi le tue lagrime bevendo
Povero cor...

e nella scena finale della morte.

Figner è un tenore che possiede tutte le ottime qualità, per piacere e seriamente piacere ad un pubblico intelligente.

Il Toscanini, direttore d'orchestra, un giovinetto pensoso, studioso, intelligente, ha posta solida base di fama duratura. Dico giovinetto, perchè non ha ancora 19 anni!... Ed ha diretto dalla prima all'ultima sera senza lo spartito!

L'ultima sera d'*Edmea* il pubblico stipato, rivolle, acciamò al proscenio anche

***

Mi sono sfogato e per mio conto.

Ed ora, da cronista fedele, debbo dire che non sono mancati, e non mancano, gli appassionati del *Vascello Fantasma*: che le prime sere si fecero ovazioni al maestro Pomè, agli interpreti bravissimi, cioè, alla Mey (un vero splendore, in tutto il senso della parola, di donna e d'artista), allo Sparapani, al Figner, al Borucchia. — Viceversa, il pubblico, nelle sere successive, andò assottigliandosi, raffreddandosi.

Vorrei, se sapessi e potessi, fare una analisi dello spartito. Noterò solo, che il secondo atto, il più melodico, il più *umano* dei tre, ha pezzi melodici veramente notevoli; come il coro delle filatrici, la ballata del soprano (che la Mey eseguisce con tutto lo sfoggio dei suoi mezzi vocali assai potenti), il terzetto... Per il primo e terzo atto, mi riferisco a quanto sopra.

***

Mentre si attende ansiosamente l'apertura del Regio coi *Lituani*, e, mercè le cure infaticabili dell'ottimo Bolzoni, ricominciata la serie dei celebrati concerti popolari al teatro Vittorio Emanuele.

Ieri ebbe luogo il primo, acclamatissimo. Di questo e dei successivi, in altra mia.

C...

GENOVA, 8 Dicembre.

Il cartellone del Carlo Felice — Spettacoli meritati.

Oggi dall'Impresa del teatro Carlo Felice venne pubblicato il cartellone col programma degli spettacoli durante la stagione di carnevale 1886-87, cioè dal 26 dicembre fino al 28 febbraio.

Tale programma è il seguente:

Opere: *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer (per apertura); *Le Villi* di Puccini; *Un Ballo in maschera* di Verdi; *I Pescatori di perle* di Bizet.

Ballo grande: *Sieba* di Manzotti con musica del maestro R. Marenco.

Artisti per le opere: Virginia Damerini, Adelaide Morelli, La Croix Rosa, Fosca Margherita, prime donne. — Enrico Bulterini, Enrico Giordano, tenori.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA
DELLA
Gazzetta Musicale di Milano
1886 — VOLUME I.
R. STABILIMENTO MUSICALE RICORDI
— MILANO —
ROMA — NAPOLI — FIRENZE — LONDRA — PARIGI

Alta rinfusa

★ Un'altra bella e decorosa istituzione, sorta da poco tempo in Milano, e che ha per scopo istruzione, diletto, beneficenza, è quello del Corpo Tipografico Musicale. Consta di 30 parti, tutti lavoranti tipografi, ed è governata dalle quattro Società tipografiche: Pio Istituto, Associazione fra gli Operai Tipografi (Combinatori ed Impressori), Mutua Impressori, nonchè da una rappresentanza del

★ Il 23 novembre scorso andò in scena a Pietroburgo la nuova opera *Harold*, in cinque atti e nove quadri, del compositore Edoardo Nápravnik, direttore d'orchestra del teatro Imperiale. L'opera durò, compresi gl' intermezzi, quattro ore e 40 minuti. L'accoglienza fu molto favorevole.

★ Il 100.° anniversario della nascita di Carlo Maria de Weber verrà celebrato anche al teatro di Corte in Monaco colla rappresentazione delle opere *Preziosa*, *Freischütz*, *Euriante* e *Oberon*.

★ Teresina Tua, dopo lunga assenza, si fece nuovamente udire a Vienna, nella sala Bösendorfer. L'affollato uditorio non si saziava dall'applaudire l'esimia violinista.

PROPRIETÀ DELL' EDITORE

31209 — Prezzo netto Fr. 2 (2).

INDICE DELLE MATERIE

Arte per le strade: *Il violino dello Zio*, di Ugo Pesci (illustrazione di Jago Stabilini) . . . . . *Pag.* 1
Street Music: *Menestrellia londinese*, di G. A. Manzoni (disegno di Jago Stabilini) 7
La moda nell' arte. Commedia in un atto di Antonio Ghislanzoni (illustrazioni di Jago Stabilini) 1
Il Rapsòdo. Ouverture sinfonica di Ferdinando Fontana (illustrazioni di Alfredo Montalti) 34
Il Maestrino. Scene contemporanee romane di Ugo Pesci (illustrazioni di Folco) 41
I due usignuoli. Racconto cinese di Carlo Paladini (illustrazioni di Alfredo Montalti) 71
Il Critico (Lanterna magica). Scene di Puff (illustrazioni di Folco) 91
Bellini a Palermo. Memorie di G. Villanti (illustrazioni di Alfredo Montalti) 109
La voce del clarino, di Hugh Conway, traduzione di Giulia (illustrazioni di Alfredo Montalti) 121
L' Uomo blue. Racconto di Carlo Paladini (illustrazioni di Alfredo Montalti) 152

★ Ebbe lietissimo successo in Amburgo una nuova produzione spettacolosa, *Nel secolo XX*. L'autore delle parole è il giornalista signor de Bukowics, che vive a Parigi; il compositore d'operette signor Raida ne scrisse la parte musicale.

★ A Londra, la nebbia è stata così densa, così famosamente tradizionale la settimana scorsa, che al concerto di « ballate » londinesi, indetto alla S. Jame's Hall, diversi artisti hanno rinunciato di recarvisi. Il signor Edoardo Lloyd, dopo aver tentato un'uscita di casa, in *cab*, giunto a Brixton hill ha dovuto scendere di carrozza ed aiutare il cocchiere a ricondurre a casa cavallo e veicolo.

★ Ancora le eccentricità d'una famosa inglese, Giorgina Weldon. I *policemen* di Londra l'hanno dovuta arrestare per disordini in pubblico. Figurarsi, che la eccentrica donna s'era recata all'ultima udienza del Tribunale... su di un velocipede, le chiome al vento, e vestita in grande *toilette* di raso nero! La folla enorme che la inseguiva, urlava infernalmente, fischiando, applaudendo, gettando formidabili *hurrà*. Quando la Weldon fu alla porta del Tribunale, la turba tumultuosa volle le cantasse una canzone, dall'altezza dell'enorme biciclo. I *policemen* dovettero intervenire, far discendere la donna dallo strano veicolo, cacciarla in un *cab*, e via, di galoppo, alla *Police Station*.

superfluità, le lungaggini che sono frequente difetto degli autori italiani e compromettono spesso molti dei loro tentativi. Il concerto musicale riuscì così sempre fluido, nettamente delineato, finamente melodico, istrumentato con una eleganza, con una parsimonia, una grazia degna de' migliori maestri.

Vi sono pagine che io credo gioielli puri, splendidi. È musica sopratutto che scende blanda, insinuante, carezzevole al cuore, lo rapisce, lo incanta.

Alla *misura*, alla eloquenza, alla intelligente parsimonia degli effetti musicali, corrisponde la misura, la eleganza del soggetto e del libretto. Non vi sono effetti grandiosi nuovi, immaginosi... ma non vi sono d'altra parte anacronismi, buffonate, situazioni impossibili, lungaggini, lepidezze, come in tanti libretti che hanno fatto la disgrazia immeritata di tante opere in questi anni!

Ah! se gli autori italiani sapessero sceglier bene il libretto! Dirò meglio... potessero!

L'*Edmea* non potrà essere mai meglio eseguita. Oso dirlo con tutta franchezza. Fu una interpretazione eccezionale sotto ogni rapporto. E Catalani debbe esserne davvero contento.

La Ferni, insuperabile artista, disse, cantò sempre la sua parte con un accento, con una forza da rendere entusiasta ogni sera il pubblico. E il pubblico di Torino non si entusiasma che raramente. È il suo... difetto. Un difetto che si converte però talvolta in vero e reale merito.

Ogni sera teatro zeppo: ogni sera battimani innumerevoli, *bis*, acclamazioni, fiori, ecc.

Dello Sparapani inutile fare l'elogio. Egli cantò da quel valente artista che è la sua parte di Ulino, bravissimo sopratutto nella romanza così mesta e così bella:

Dicono le sue lagrime lo stesso
Pensero cor...

e nella scena finale della morte.

Figner è un tenore che possiede tutte le ottime qualità, per piacere e seriamente piacere ad un pubblico intelligente.

Il Toscanini, direttore d'orchestra, un giovinetto pensoso, studioso, intelligente, ha posta solida base di fama duratura. Dico giovinetto, perchè non ha ancora 19 anni!... Ed ha diretto dalla prima all'ultima sera senza lo spartito!

L'ultima sera d'*Edmea* il pubblico stipato, rivolle, acclamò al proscenio anche

GENOVA, 8 Dicembre.

Il cartellone del Carlo Felice — Spettacoli morituri.

Oggi dall'Impresa del teatro Carlo Felice venne pubblicato il cartellone col programma degli spettacoli durante la stagione di carnevale 1886-87, cioè dal 26 dicembre fino al 28 febbraio.

Tale programma è il seguente:

Opere: *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer (per apertura); *Le Villi* di Puccini; *Un Ballo in maschera* di Verdi; *I Pescatori di perle* di Bizet.

Ballo grande: *Sieba* di Manzotti con musica del maestro R. Marenco.

Artisti per le opere: Virginia Damerini, Adelaide Morelli, La Croix Rosa, Fosca Margherita, prime donne. — Enrico Bulterini, Enrico Giordano, tenori.

s'abbandonò sur una panca da dove tentò invano di rialzarsi sospirando faticosamente.

Ricadde giù, esclamando con una voce esile di morituro:

— Oh! Dio, signori miei, scusate se vi ricevo così male, ma non sto bene; la gioia m'ha ucciso, io sto per morire, o signori, per morire di gioia.

Tentammo inutilmente di rialzarlo, il respiro affannoso gli usciva a stento, a folate di fiato, caldo, umido, denso. Lo adagiammo alla meglio sur un'altra panca più comoda e Grau gli mise sotto la testa il suo soprabito bianco. Io corsi pel prete e nello stesso tempo m'affrettai a chiuder la porta di chiesa, perchè nessuno entrasse a disturbarci.

— Signor mio — disse l'uomo blue rivolgendosi a Schwab — mentr'io mi confesso, compiacetevi di suonare qualche cosa per me.

Schwab vedendo come oramai ogni aiuto sarebbe riuscito inutile, obbedì.

Rimontò sull'organo e suonò « come non ho mai suonato e come non suonerò più mai » per ripetere le sue precise parole.

Il prete arrivò, Kiss ed io c'inginocchiammo.

La musica echeggiava solenne fra tanta solitudine e tanto dolore. Quelle note sublimi parvero fiori alati e viventi che dopo essersi librati per l'infinito scendessero a noi per lambirci coll'ali dorate, i nostri volti inspirati a preghiera.

Il sole traspariva attraverso i variopinti finestroni della chiesa, riverberandosi a mille colori sul viso pallido ed emaciato di quel morituro. Io piansi come un bambino e le mie labbra calde baciarono quegli occhi che stavano per chiudersi nell'eternità!

— Muoio felice — mormorò l'uomo blue — muoio felice, dacchè Schwab suona il mio organo e Gran mi permette di riposare il capo stanco sul suo seno.

Io lo baciai di nuovo mentre lui spirava.

Sentii sul viso l'alito freddo della morte e fuggii dalla chiesa singhiozzando...

Ci alzammo col viso bagnato dall'aria umida della sera, e non mi ricordo d'aver mai visto il primo violino così poco pessimista come in quell'occasione.

Era la più bella notte, che un'anima innamorata abbia mai salutato!

FINE DEL 1° VOLUME.

Mi sono sfogato e per mio conto.

Ed ora, da cronista fedele, debbo dire che non sono mancati, e non mancano, gli appassionati del *Vascello Fantasma*: che le prime sere si fecero ovazioni al maestro Pomè, agli interpreti bravissimi, cioè, alla Mey (un vero splendore, in tutto il senso della parola, di donna e d'artista), allo Sparapani, al Figner, al Borucchia. — Viceversa, il pubblico, nelle sere successive, andò assottigliandosi, raffreddandosi.

Vorrei, se sapessi e potessi, fare una analisi dello spartito. Noterò solo, che il secondo atto, il più melodico, il più sonano dei tre, ha pezzi melodici veramente notevoli; come il coro delle filatrici, la ballata del soprano (che la Mey eseguisce con tutto lo sfoggio dei suoi mezzi vocali assai potenti), il terzetto... Per il primo e terzo atto, mi riferisco a quanto sopra.

Mentre si attende ansiosamente l'apertura del Regio coi *Lituani*, è, mercè le cure infaticabili dell'ottimo Bolzoni, ricominciata la serie dei celebrati concerti popolari al teatro Vittorio Emanuele.

Ieri ebbe luogo il primo, acclamatissimo. Di questo e dei successivi, in altra mia.

C...

conservare tanta e così bella voce da chiedersi il perchè questa vera stella non calchi ancora le scene. È più ancora fenomenale è il fatto che, senza l'esercizio continuo, essa possa conservare la gola obbediente ad ogni difficoltà, la respirazione avveduta e lunghissima, e quella fermezza di voce che è divenuta oggi una rarità.

Il duetto fu miniato e lo si volle ripetuto, e poscia la signora Marchisio dovette ripetere il famoso *rondò* della *Cenerentola*, nella cui esecuzione la Marchisio ha trasportato il pubblico, facendogli risovvenire di tempi migliori dei nostri nell'arte difficile del canto vero.

L'*Inno trionfale del Gottardo*, assai bene concertato e diretto dal nostro Acerbi — dico nostro per modo di dire, perchè oggi egli è più di altre città che della sua Venezia — ha piaciuto tanto, che il pubblico volle riudirlo.

Non vi parlo neanche dei fiori, delle chiamate e di tante e tante altre dimostrazioni di stima e di affetto che ebbero le signore Ponchielli e Marchisio, e l'Acerbi.

Ieri la signora Ponchielli ha finito i suoi impegni, e fu al solito festeggiata con applausi, con chiamate e con fiori; ed ella volle dare una corona al maestro Acerbi in attestato della sua stima e della sua riconoscenza per il modo ch'egli seppe concertare i lavori del suo diletto consorte.

Questa mattina essa partì per Milano, e fra qualche giorno essa si recherà a Reggio di Emilia, dove trionferà novellamente nella *Gioconda*.

Teresina Tua ha piaciuto assai il 6 corrente al nostro teatro Goldoni, dove si ebbe l'incasso non disprezzabile di 4,500 lire, in cifra rotonda.

Alla rinfusa

★ Un'altra bella e decorosa istituzione, sorta da poco tempo in Milano, e che ha per scopo istruzione, diletto, beneficenza, è quello del Corpo Tipografico Musicale. Consta di 30 parti, tutti lavoranti tipografi, ed è governata dalle quattro Società tipografiche: Pio Istituto, Associazione fra gli Operai Tipografi (Combinatori ed Impressori), Mutua Impressori, nonchè da una rappresentanza del

★ Il 23 novembre scorso andò in scena a Pietroburgo la nuova opera *Harold*, in cinque atti e nove quadri, del compositore Edoardo Nàprawnik, direttore d'orchestra del teatro Imperiale. L'opera durò, compresi gl'intermezzi, quattro ore e 40 minuti. L'accoglienza fu molto favorevole.

★ Il 100.° anniversario della nascita di Carlo Maria de Weber verrà celebrato anche al teatro di Corte in Monaco colla rappresentazione delle opere *Preziosa*, *Freischütz*, *Euriante* e *Oberon*.

★ Teresina Tua, dopo lunga assenza, si fece nuovamente udire a Vienna, nella sala Bösendorfer. L'affollato uditorio non si saziava dall'applaudire l'esimia violinista.



Qual cambiamento era mai sopravvenuto? Il pallore della morte era sul suo volto e non appena ebbe fatto due passi

★ Ebbe lietissimo successo in Amburgo una nuova produzione spettacolosa, *Nel secolo XX*. L'autore delle parole è il giornalista signor de Bukowics, che vive a Parigi; il compositore d'operette signor Raida ne scrisse la parte musicale.

★ A Londra, la nebbia è stata così densa, così famosamente tradizionale la settimana scorsa, che al concerto di « ballate » londinesi, indetto alla S. Jame's Hall, diversi artisti hanno rinunciato di recarvisi. Il signor Edoardo Lloyd, dopo aver tentato un'uscita di casa, in *cab*, giunto a Brixton hill ha dovuto scendere di carrozza ed aiutare il cocchiere a ricondurre a casa cavallo e veicolo.

★ Ancora le eccentricità d'una famosa inglese, Giorgina Weldon. I *policemen* di Londra l'hanno dovuta arrestare per disordini in pubblico. Figurarsi, che la eccentrica donna s'era recata all'ultima udienza del Tribunale... su di un velocipede, le chiome al vento, e vestita in grande *toilette* di raso nero! La folla enorme che la inseguiva, urlava infernalmente, fischiando, applaudendo, gettando formidabili *hurrà*. Quando la Weldon fu alla porta del Tribunale, la turba tumultuosa volle le cantasse una canzone, dall'altezza dell'enorme biciclo. I *policemen* dovettero intervenire, far discendere la donna dallo strano veicolo, cacciarla in un *cab*, e via, di galoppo, alla *Police Station*.

superfluità, le lungaggini che sono frequente difetto degli autori italiani e compromettono spesso molti dei loro tentativi. Il concetto musicale riuscì così sempre fluido, nettamente delineato, finamente melodico, istrumentato con una eleganza, con una parsimonia, una grazia degna de' migliori maestri.

Vi sono pagine che io credo gioielli puri, splendidi. È musica sopratutto che scende blanda, insinuante, carezzevole al cuore, lo rapisce, lo incanta.

Alla *misura*, alla eloquenza, alla intelligente parsimonia degli effetti musicali, corrisponde la misura, la eleganza del soggetto e del libretto. Non vi sono effetti grandiosi nuovi, immaginosi... ma non vi sono d'altra parte anacronismi, buffonate, situazioni impossibili, lungaggini, lepidezze, come in tanti libretti che hanno fatto la disgrazia immeritata di tante opere in questi anni!

Ah! se gli autori italiani sapessero sceglier bene il libretto! Dirò meglio... potessero!

⁂

L'*Edwea* non potrà essere mai meglio eseguita. Oso dirlo con tutta franchezza. Fu una interpretazione eccezionale sotto ogni rapporto. E Catalani debbe esserne davvero contento.

La Ferni, insuperabile artista, disse, cantò sempre la sua parte con un accento, con una forza da rendere entusiasta ogni sera il pubblico. E il pubblico di Torino non si entusiasma che raramente. È il suo... difetto. Un difetto che si converte però talvolta in vero e reale merito.

Ogni sera teatro zeppo: ogni sera battimani innumerevoli, *bis*, acclamazioni, fiori, ecc.

Dello Sparapani inutile fare l'elogio. Egli cantò da quel valente artista che è la sua parte di Ulmo, bravissimo sopratutto nella romanza così mesta e così bella:

Ocean le tue lagrime inessate
Povero fior...

e nella scena finale della morte.

Figner è un tenore che possiede tutte le ottime qualità, per piacere e seriamente piacere ad un pubblico intelligente.

Il Toscanini, direttore d'orchestra, un giovinetto pensoso, studioso, intelligente, ha posta solida base di fama duratura. Dico giovinetto, perchè non ha ancora 19 anni!... Ed ha diretto dalla prima all'ultima sera senza lo spartito!

L'ultima sera d'*Edmea* il pubblico stipato, rivolle, acclamò al proscenio anche lui, nonchè il bravo Catalani.

Fu insomma un successo raro, completo.

⁂

Mi rincresce di non poter dire altrettanto del *Vascello Fantasma*. So bene che incontrerò le obbiezioni, le smentite, le sfuriate... di molti. Ma parmi che questa sia la verità... vera.

Dio mi guardi dallo intavolare una discussione sul wagnerismo!!... Non voglio suscitare tempeste sopra il mio povero capo.

Io sono nel pubblico: ragiono col pubblico, il vero; giudico come giudica il pubblico... vero. In sostanza, è o non è pel pubblico che si scrivono i melodrammi? E se si tratta di esumazioni storiche o quasi storiche, le si fanno per le accademie o per il pubblico?

Pare a me che in questo campo di discussione si facciano confusioni e si creino equivoci. — Si grida dai wagneristi... Voi siete intransigente... voi non ammettete che le cabalette... voi non volete approfondire uno spartito... voi volete giudicare a primo udito... Wagner ha scritto il *Vascello Fantasma* molti anni fa... Wagner precorreva i tempi... Wagner è un colosso, un genio... Tutte cose che sono inconcludenti, e meno esatte!

Io non parlo che della musica melodrammatica, di quella musica che si presenta al pubblico sotto una forma speciale, e che deve nelle proporzioni e nei caratteri speciali di quella forma contenersi. Della musica filosofica, *storica*, scientifica, accademica... non so, non voglio, non posso ora parlare. Presentatemela in una accademia: farò il possibile per resistere... mi sacrificherò a studiare, a pensare... torturerò il mio povero cervello... vedrò di capire e dirò quel poco che avrò potuto ricavare. Magari mi assoggetterò anche alle oscurità sepolcrali dei teatri germanici, ai silenzi funebri, alla calma, alla pazienza cenobitica di un congresso filosofico musicale!... Ma quando al pubblico questa musica la presentate nel teatro, come melodramma, come veste a passioni, a sentimenti, a episodi umani, come dolce alimento del cuore e dell'intelletto... ah! permettete che il pubblico dica sinceramente se ha sentito, provato, sofferto qualche cosa. Lasciate che il pubblico, tutto il pubblico, confessi d'essersi annoiato se si è annoiato; confessi d'aver capito poco se proprio ha poco capito. Lasciate almeno la indipendenza, la libertà delle impressioni... musicali. Ce ne sono ormai così poche di libertà vere!!

Non è vero che gli intransigenti siano coloro che vogliono sentire, palpitare, godere. Gli intransigenti, sono coloro che han creato i *lavori forzati*... nella musica.

Non è vero che si annoietta soltanto la cabaletta. No, ogni genere è buono, salvo, per dirla con Boileau, il noioso Meyerbeer, per non citare che questo, non annoia il pubblico odierno, quello stesso pubblico che si annoia e si annoierà in certe opere di Wagner (dico certe opere di Wagner, perchè sarei ingiusto se estendessi le mie espansioni a tutte: per esempio, al *Lohengrin*).

Non è vero che non si vogliono approfondire certi spartiti, che si voglia giudicare con una prima audizione. Approfondire sta bene... ma penare per approfondire, ma annoiarsi per approfondire, e questo in teatro, no. Non è questione di prime audizioni. Io ho sentito più sere il *Vascello Fantasma*, l'ho sentito colla massima buona volontà, ho fatto anche sforzi di imparzialità,... e non mi sono divertito... lo giuro! La colpa sarà mia, sarà del mio poco cervello. Però io mi trovo, e mi troverò sempre, in ottima e numerosa solidarietà di... malumore.

Wagner precorse i grandi maestri. Wagner è un colosso, è un genio! Sì, sì, mille volte sì; aggiungo che è un genio che sbalordisce e farà sbalordire: che sopravviverà immortale. Ma ciò che monta per un pubblico che giudica, nel teatro, il melodramma?

⁂

Mi sono sfogato e per mio conto.

Ed ora, da cronista fedele, debbo dire che non sono mancati, e non mancano, gli appassionati del *Vascello Fantasma*: che le prime sere si fecero ovazioni al maestro Pomè, agli interpreti bravissimi, cioè, alla Mey (un vero splendore, in tutto il senso della parola, di donna e d'artista), allo Sparapani, al Figner, al Borucchia. — Viceversa, il pubblico, nelle sere successive, andò assottigliandosi, raffreddandosi.

Vorrei, se sapessi e potessi, fare una analisi dello spartito. Noterò solo, che il secondo atto, il più melodico, il più umano dei tre, ha pezzi melodici veramente notevoli; come il coro delle filatrici, la ballata del soprano (che la Mey eseguisce con tutto lo sfoggio dei suoi mezzi vocali assai potenti), il terzetto... Per il primo e terzo atto, mi riferisco a quanto sopra.

⁂

Mentre si attende ansiosamente l'apertura del Regio coi *Lituani*, è, mercè le cure infaticabili dell'ottimo Bolzoni, ricominciata la serie dei celebrati concerti popolari al teatro Vittorio Emanuele.

Ieri ebbe luogo il primo, acclamatissimo. Di questo e dei successivi, in altra mia.

C...

GENOVA, 8 Dicembre.

Il cartellone del Carlo Felice — Spettacoli moreituri.

Oggi dall'Impresa del teatro Carlo Felice venne pubblicato il cartellone col programma degli spettacoli durante la stagione di carnevale 1886-87, cioè dal 26 dicembre fino al 28 febbraio.

Tale programma è il seguente:

Opere: *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer (per apertura); *Le Villi* di Puccini; *Un Ballo in maschera* di Verdi; *I Pescatori di perle* di Bizet.

Ballo grande: *Sieba* di Manzotti con musica del maestro R. Marenco.

Artisti per le opere: Virginia Donzerini, Adelaide Morelli, La Croix Rosa, Fosca Margherita, prime donne. — Enrico Bulterini, Enrico Giordano, tenori. — Achille Medini, baritono. — Enrico Jorda, Adolfo Gellini, bassi.

Maestri concertatori e direttori d'orchestra a perfetta vicenda: Vittorio Mingardi, Emilio Bozzano.

Artisti per il ballo: coppia danzante: Giulia Pellegrino, Trucco Giuseppe. — Supplemento: Bavazzani Ester. — Riproduttore del ballo: Carlo Coppi.

Maestro direttore del ballo: cav. Casimiro Corradi.

Il programma è attraente per *due* novità; la stagione di *due* soli mesi; i maestri direttori *due* essi pure; e certo lavoreranno con attività ad allestire le opere; v'è dunque una probabilità che ci divertiremo, e che l'ardito impresario Mario Tati sarà largamente compensato del suo coraggio; tanto più che circa l'allestimento scenico si sa ch'egli fa sempre le cose per bene.

Gli spettacoli in corso sono agli sgoccioli. Al Paganini continua a furoreggiare la *Linda* che dà eccellenti incassi. Al Politeama Regina Margherita, *Mignon* — e domani sera chiusura d'entrambi. — Mimmus.

PARMA, 8 Dicembre.

Imminente apertura del teatro Regio.

Finalmente anche ai parmigiani sarà dato udire il *Mefistofele* di Boito. Un po' tardi, è vero, ma meglio tardi che mai. — Con quest'opera dunque verrà inaugurata l'imminente stagione del Regio teatro, e ne saranno interpreti le signore Teresina Singer e Tilde Carottini, ed i signori Enrico Pierari, Rodolfo Bolcioni, Gaetano Monti.

Al *Mefistofele* succederà la *Dinorah* di Meyerbeer, nella quale udremo la signora Teresina Adams ed il signor Raffaele Scarabelli. La stagione si chiuderà poi colla *Fausta* del nostro concittadino, maestro Primo Bandini, cogli stessi esecutori del *Mefistofele*.

A concertare le opere e dirigere l'orchestra, venne eletto l'egregio maestro Pio Ferrari, professore in questo R. Istituto musicale, la cui ottima scelta è arra di felice successo. Lo coadiuverà il cav. prof. Braclio Gerbella, al quale è affidata pure l'istruzione dei cori, ufficio già da lui egregiamente disimpegnato gli scorsi anni.

L'appaltatore signor De Gimeno merita lode grandissima per non aver nulla risparmiato affinchè lo spettacolo risponda alle tradizioni del nostro Regio, e si può ritenere sin d'ora che riescirà de' primi d'Italia, e che l'Impresa troverà giusto compenso sull'accorrenza del pubblico. — P. E. F.

VENEZIA, 9 Dicembre.

Serata della signora Brambilla-Ponchielli — La signora Marchisio. Teresina Tua.

Due fatti salienti in argomento musicale, abbiamo avuto dall'ultimo mio carteggio: la serata d'onore della signora Teresina Brambilla-Ponchielli, artista esimia e signora nobile e cortese, e la ricomparsa di Teresina Tua, sul modesto nostro orizzonte teatrale.

La serata della signora Brambilla ved. Ponchielli fu una cosa riuscita. Oltre all'opera *I Promessi Sposi*, si eseguirono il duetto a soprano e a mezzo-soprano della *Cantata a Donizetti* di Ponchielli e l'*Inno trionfale del Gottardo*, pure del compianto maestro. Nel duetto, la signora Ponchielli ebbe a compagna la signora Barbara Marchisio, la celebratissima artista, la quale ha il segreto di conservare tanta e così bella voce da chiedersi il perchè questa vera stella non calchi ancora le scene. È più ancora fenomenale è il fatto che, senza l'esercizio continuo, essa possa conservare la gola obbedientе ad ogni difficoltà, la respirazione avveduta e lunghissima, e quella fermezza di voce che è divenuta oggi una rarità.

Il duetto fu mirabile e lo si volle ripetuto, e poscia la signora Marchisio dovette ripetere il famoso *rondò* della *Cenerentola*, nella cui esecuzione la Marchisio ha trasportato il pubblico, facendogli risovvenire di tempi migliori dei nostri nell'arte difficile del canto vero.

L'*Inno trionfale del Gottardo*, assai bene concertato e diretto dal nostro Acerbi — dico nostro per modo di dire, perchè oggi egli è più di altre città che della sua Venezia — ha piaciuto tanto, che il pubblico volle riudirlo.

Non vi parlo neanche dei fiori, delle chiamate e di tante e tante altre dimostrazioni di stima e di affetto che ebbero le signore Ponchielli e Marchisio, e l'Acerbi.

Ieri la signora Ponchielli ha finito i suoi impegni, e fu al solito festeggiata con applausi, con chiamate e con fiori; ed ella volle dare una corona al maestro Acerbi in attestato della sua stima e della sua riconoscenza per il modo ch'egli seppe concertare i lavori del suo diletto consorte.

Questa mattina essa partì per Milano, e fra qualche giorno essa si recherà a Reggio di Emilia, dove trionferà novellamente nella *Gioconda*.

Teresina Tua ha piaciuto assai il 6 corrente al nostro teatro Goldoni, dove si ebbe l'incasso non disprezzabile di 4,500 lire, in cifra rotonda.

La gentile tiranniella del 1884 si è fatta una bella ragazza e, come nel fisico, ha avvantaggiato anche artisticamente. Essa ha eseguito mirabilmente tutto un programma di sapore classico, ed emerse meglio nell'adagio e nelle composizioni di grazia. In quello trasporto ed in queste sorprende, è fa talora restare immobili — per dirla con frase teatrale — nel vederla giocherellare coll'archetto sulle corde, cavando legioni di suoni briossissimi, vaghi e, per così esprimermi, spumeggianti, superando difficoltà di arpeggi, di doppi suoni, di scale, di fioriture, insomma facendo un vero diavolio, come è il caso nella *Mazurka* dello Zarzitski.

Insomma, un vero successo.

Si annunciava un *unico* concerto, ma, ai solini, questa sera la Tua dà un secondo concerto.

Anni addietro un signore che era pittore, musicista, poeta e non so quant'altro ancora, mi diede a leggere una sua commedia. Per convenienza accettai lo scartafaccio. In una sera di temporale, mi fermo a casa e prendo in mano il manoscritto e leggo in fronte *Atto unico*. Prima di imprendere la penosa funzione, svolgo alcune pagine per vedere quanto lungo fosse il sacrificio, e mi salta fuori nel bel mezzo di pagina, nel resto bianca, la scritta *Atto secondo*. Anche l'amico, dissi fra me, fa come tanti concertisti: gestai lo scartafaccio, che ritornai poscia — credo almeno — senza leggerlo e spesi il lampo.

Ma l'amico era... quello che non sono certo i concertisti o quelli che li... condanno per volta. — P. F.

ALESSANDRIA, 8 Dicembre.

Chiusura della stagione — Serate d'onore e doni artistici originali.

Coll'undecima ed ultima recita della *Maria di Warden* del maestro cav. Abbà-Cornaglia, ebbe luogo iersera, al nostro Comunale, la serata d'onore del giovane autore e del maestro direttore, signor Leopoldo Mugnone. Come al solito, si ripeterono la ballata per contralto, l'intermezzo dell'atto quarto e il duetto delle due donne. Si eseguì inoltre il *Preludio* del nuovo melodramma ancora inedito, *Una partita a scacchi*, che il maestro Abbà-Cornaglia ha scritto sullo stesso libro in versi martelliani del Giacosa. Vero gioiello di pensieri e d'orchestrazione, lo si dovette ripetere tre volte, fanatizzando addirittura il pubblico; l'autore dovette presentarsi per oltre una ventina di volte in tutta la serata, ricevendo molti preziosi regali. Anche il maestro Leopoldo Mugnone fu applauditissimo ai pezzi orchestrati e a due sue composizioni da camera egregiamente eseguite dall'esimio tenore Del Papa e dalla signora Paolicchi-Mugnone, che ne fecero il *bis* fra ovazioni e regali. Dopo il finale terzo, di cui si voleva il *bis*, il maestro Abbà Cornaglia presentò a tutti gli artisti un prezioso ed originalissimo ricordo della sua opera, avendone fatto tradurre varie frasute in oro cesellato colle note di brillanti. Questi artistici lavori vennero con molta precisione eseguiti dal gioielliere S. Ouetti di Alessandria, su disegno dello stesso maestro Abbà. — Gagliardo.

Come corollario alla predetta corrispondenza, riproduciamo una lettera che il maestro Gomes indirizzò all'Abbà Cornaglia:

Mio simpaticissimo collega warmico cav. Pietro Abbà-Cornaglia.

Prima di lasciare questa illustre e gentile vostra Alessandria, dove ricevetti le più sublime dimostrazioni di stima e di affetto, permettetemi, carissimo collega, che vi presenti le mie più sincere congratulazioni per la vostra bell'opera *Maria di Warden*, alle cui rappresentazioni ebbi la fortuna di assistere. Ed in verità ho potuto ammirare nella vostra bella musica una vena facile ed elegante con proprio stile scevro affatto dal minimo plagio, non che una magistrale condotta in tutta l'opera di giuste proporzioni non disgiunta da un istrumentale ben appropriato, adorno ed originale: e senza punto adularvi, permettetemi di dichiararvi che riterrebbero la sinfonia, il duetto d'amore, il finale terzo e tutto l'atto quarto per classificarvi fra i più proventi operisti moderni.

Colla vostra invidiabile età e col vostro talento non mancherete al certo di fare una brillante carriera: e presentandovi i miei più sinceri auguri, abbiatemi sempre per

Alessandria, 24 novembre 1883.

Amico vostro e sincero compagno d'arte
A. Carlos Gomes.

BITONTO, 3 Dicembre.

La soluzione — La sapienza del Consiglio — Concerto in vista — Unità d'indirizzo — Distribuzione delle 6 mila lire — Un voto di ringraziamento e di benevolenza — Pessimismo.

Finalmente pare che l'eterna questione del nostro Corpo musicale sia giunta alla sua soluzione.

Domenica sera i nostri padri coscritti se ne occuparono a lungo; e fu quella la prima questione posta all'ordine del giorno.

Parlò, primo di tutti, il presindaco F. Ventaffidda, il quale, con poche scorrezze, credette far dello spirito a proposito di certe *corrispondenze di giornali, delle quali* — egli disse — *ho temolo quel conto che meritavano.*

Alludeva — come i lettori avranno ben compreso — alle corrispondenze da me inviate a vari intervalli a codesta simpatica *Gazzetta*, nelle cui colonne l'egregio direttore offrì loro cortese ospitalità. Quelle corrispondenze avevano avuta la strana potenza di mandar giù a catafalco i progetti *grandiosi* del signor prosindaco, contro i quali primo la Giunta, poi il Consiglio s'è dichiarato completamente contrario, sostenendovi proposte identiche a quelle ch'io ho fatto nelle sommenzionate corrispondenze.

Una serie di scacchi furono dati, domenica sera, dal partito Consiglio al suo capo, il quale, — anziché insistere sui suoi concetti, come avea fatto credere ai primi tempi, in cui s'affacciò tale quistione — adesso, visto la mala parata, si astenne da ogni quistione di fiducia al proposito, dichiarando di rimettersi interamente alla sapienza del Consiglio.

E questo — lo dico a sua lode — sapientemente seppe risolverè tutte le quistioni nel miglior modo possibile.

Il vostro corrispondente ve ne scrive soddisfatto quasi di una vittoria propria.

La prima quistione, che si discusse, fu se le funzioni di direttore e di capomusica dovessero cumularsi in una sola persona, o affidarsi a due persone distinte: prevalse la prima.

Dunque ci sarà un solo capo, eletto per concorso dietro esame da sostenersi nel R. Conservatorio di musica a S. Pietro a Maiella, in Napoli.

Questa la parte più importante della seduta.

Le 6 mila lire annue, votate già dal Consiglio pel Corpo musicale fin da quando si discussero i bilanci, furono nel regolamento divise come appresso:

Per stipendio al maestro	L. 1500
Per le prime parti	» 2000
Per servizio di piazza i giorni festivi	» 1600
Per le feste nazionali e comunali	» 400
Pei premi agli apprendisti	» 500
Totale L.	6000

Il Consiglio non mancò di votare unanimemente un ringraziamento ed una lode all'ottimo maestro Carelli, ex-direttore del nostro Corpo musicale, per tutto quello che aveva fatto a pro' di esso corpo, comunque retribuito meschinamente.

E così pare che le cose si aggiusteranno.

Speriamolo almeno, perchè — collo sciopero che c'è tra' musicanti — i pessimisti temono molto che quelle 6 mila lire non basteranno.

E che così vi parrebbe s'io vi dicessi che tra' pessimisti si trova anche il vostro corrispondente. — N. Ragni-Capobizzi.

PARIGI, 7 Dicembre.

Egmont, opera in quattro atti di Alberto Wolff ed Alberto Millaud, musica di Gastone Salvayre: prima rappresentazione (all'Opéra-Comique).

Per fortuna la prima rappresentazione della nuova opera buffa di Planquette, la *Principessa Colombina*, che doveva aver luogo ieri l'altro, è stata differita a questa sera; altrimenti avrei dovuto, nella stessa lettera, parlarvi di essa e dell'opera nuova di Salvayre, data iersera per la prima volta, e sarei stato costretto a farlo molto in succinto. Per un corrispondente,

Abbondanza di lupi, penuria pecorile.

Giacchè debbo oggi imporre la presenza, perchè vi giunga in tempo utile, non posso dunque aspettar a domani per parlarvi della *Principessa Colombina*. Lo farò nella prossima lettera. Per oggi mi basta rendervi conto dell'*Egmont*, di Salvayre.

Quest'opera fu accettata dal compianto Vaucorbeil, direttore allora dell'Accademia di musica. I suoi successori, Ras e Guilhard, prendendo la direzione del teatro, promisero a Paladilhe di far rappresentare la sua opera, *Patrie*, il cui libretto è tolto dal noto e bel dramma di Sardou. Ora, siccome i due libretti (quello musicato da Salvayre, e l'altro, musicato da Paladilhe) hanno molta analogia fra essi, soprattutto per la presenza dell'immane duca d'Alba in tutti e due, i nuovi direttori, dovendone satisfare uno, così prescelsero quello tolto dal dramma di Sardou.

I librettisti di Salvayre si diressero ai Tribunali, guadagnarono la causa ed ottennero un'indennità di 5,000 franchi. Quanto al compositore, esso vi desistette, ed in compenso gli fu promesso, con atto autentico, di far eseguire una nuova sua opera (più tardi). E questa sarà il *Dîner de Monsieur*, libretto Carvalho, direttore dell'Opera Comica, presa l'*Egmont* pel suo teatro, giacchè egli vuol farne un rivale dell'Opéra, abbandonando il più che può, il genere essenzialmente francese dell'opera comica, ove il dialogo *parlato* alterna con la musica.

Bisognava che l'*Egmont* fosse rappresentato prima di *Patrie*, altrimenti sarebbe stato ecclissato da quest'ultimo, non potendo sostenerne il paragone, non fosse per altro, che pel lusso dello spettacolo; sicchè le prove furono fatte con grande fretta, ed *Egmont* ha potuto esser rappresentato iersera, vale a dire, una diecina di giorni prima di *Patrie*.

Benchè tolto da Goethe, come *Faust*, come *Mignon* e come lo sarà *Werther*, che sarà dato fra non molto, il libretto d'*Egmont* è ben povero: un continuo duetto d'amore tra Egmont e Chiara (il tenore Talazac ed il soprano Isaac). Ad ogni atto ve n'ha uno. Chiara non è che una pallida immagine della Margherita di *Faust*.

L'analisi del libretto è presto fatta: Egmont ama Chiara, senza forse conoscere per uno dei più nobili fiammiferi qual'è (come Almaviva ama Rosina sotto il nome modesto di Lindoro). Ma Egmont amò egualmente la sua patria e vorrebbe sottrarla all'iniquo dominio della Spagna. Il denunziato al Duca d'Alba, che lo fa arrestare, gettar in prigione, condannare e decapitare. Ed ecco tutto. Troppo amore, poco patriottismo, nessun contrasto di passioni, nessuna forte situazione scenica. Pare impossibile che due uomini di spirito, come Wolff e Millaud, abbiano scritto un così puerile libretto! Vuol dire che non basta lo spirito pel mestiere di librettista.

In Francia ove un buon libretto può salvare una musica mediocre, ma dove una musica, per bella che sia, è trascinata giù da un cattivo libretto; l'*Egmont* di Salvayre, ad onta di grandi pregi musicali, non poteva soddisfare l'uditorio. Certamente si è resa giustizia a Salvayre, col suo buon diritto; ma non si può dire che la sua opera avrà lunga vita. Piuttosto corta, ove la musica primeggia il libretto, piacerebbe di più.

Il Salvayre, benchè voglia turbare la sua individualità, procede indistintamente da Meyerbeer, da Verdi e da Gounod. Nei pezzi concertati rammenta il procedere del primo di questi tre compositori; nel duetto d'addio di Chiara e di Egmont, che precede la morte di quest'ultimo e che è incontestato di un canto funebre nelle quinte, tema d'imitare l'immitabile *Miserere* del *Trovatore*, senza riuscirvi. Finalmente nei duetti d'amore, nel primo soprattutto, ricorda Gounod.

Un bel pezzo di musica è stato ridondantemente quale? una *Pavana*, nel genere del famoso *Minuetto* di Boccherini, che Salvayre ha aggiunto alle prove per rendere un po' gaio il terzo atto. È scritto per gli strumenti ad arco con una tenuta di corno inglese. È veramente *indovinato*. Strana cosa: il pezzo scritto all'ultimo momento o piuttosto improvvisato, è quello che ha ottenuto il più felice effetto!

Non voglio dire con ciò che non vi siena nello spartito del Salvayre altri pezzi non meno meritevoli di lode; ma il risultato non è stato lo stesso, benchè l'esecuzione ne fosse irreprensibile.

In conclusione, la rimonanza del compositore è salva; ma la sua opera, a causa principalmente (vorrei dire *a esclusivamente*) del libretto, non lo è del tutto; e, quel che è più certo, non nuocerà al successo di *Patrie*; tanto più che per questo si è deciso che *deve* piacere. La musica sarà bella o no; ma anche se non è bella, sarà dichiarata tale. « Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole. » — A. A.

BRUSSELLE, 4 Dicembre.

La prima di Lakmé *al teatro Reale della Monnaie.*

Molla, o tutt'in una volta. Accade sempre così nella vita, ed il fenomeno si riproduce talvolta in egual modo nelle cose musicali. Sarebbe bastato che la prima rappresentazione di *Lakmé* fosse rimandata ad un paio di giorni, perchè il mese di novembre finisse senza aver offerto il menomo avvenimento lirico di un certo interesse.

Laddove, in oggi, tutto si precipita e si accumula in quindici giorni. Alla Monnaie la ripresa di *Sigurd* seguirà alle calcagna la *prima* di *Lakmé*, il Circolo Artistico ha dato la sua prima serata musicale, a giorni avremo il primo concerto popolare, otto giorni dopo vi sarà il primo concerto del Conservatorio; in una parola: è la quindicina delle inaugurazioni, la vera ripresa della stagione d'inverno. D'altra parte, il pubblico dilettante ha fatto ritorno alla metropoli, e il signor Léo Delibes deve essersi sentito assai lusingato dell'aspetto della sala della Monnaie la sera in cui *Lakmé* ha fatto la sua comparsa sulla nostra scena lirica. Di rado s'è veduta una folla simile, e soprattutto tanta eleganza, siffatto splendore di toilette, e gemme abbarbaglianti, il tutto staccantesi sul fondo nero, grave, quasi triste dell'elemento maschile.

A dispetto d'una interpretazione vocale assai debole, la nuova opera che ci offriva la direzione è riuscita benissimo. Una improvvisa indisposizione della signorina Wolf che doveva sostenere la parte di Malika, ha costretto il direttore di scena a chiedere, al momento dell'alzar della tela, qualche istante di riposo per permettere alla signorina Cassagné di rimpiazzare la parte. Questo debutto doveva necessariamente gettare un certo freddo, ed il duetto così grazioso cantato dalle due donne al primo atto, doveva risentire la mancanza di prove; ma, dall'entrata del tenore, vale a dire del signor Emilio Engel, — l'artista più sicuro che possediamo attualmente — ognuno ha ripreso il proprio equilibrio. Il primo duetto d'amore di Geraldo e Lakmé, il cui accompagnamento d'orchestra è così fine, leggero, delicato, ha conquistato l'uditorio, e la serie degli applausi ebbe principio.

Il secondo atto ha confermato questa buona impressione: le strofe di Milakantha, la leggenda della figlia del paria, coi suoi effetti di campanelle, il coro della congiura, il secondo duetto d'amore e soprattutto il finale ove s'incastra la frase due volte ripetuta da Geraldo: *C'est un rêve, une folie*, di un irresistibile fascino; tutti questi pezzi furono vivamente applauditi. Ma pure, s'è voluto aspettare le fine del lavoro per reclamare la presenza dell'autore, che i suoi due principali interpreti, il signor Engel e la signorina Vuillaume, hanno trascinato alla ribalta.

Insomma, *Lakmé* è un successo. Il pubblico n'ha apprezzato la grazia, l'eleganza, la chiarezza, le melodie dolci e distinte, l'istrumentazione finemente cesellata che sostiene le voci senza mai assorbirle; la stampa, poi, ha constatato i meriti di questa gentile creazione francese in articoli caldi di elogio, fra i quali ricevono la prima linea l'appendice dell'autorevole critico dell'*Indépendance*.

La presenza di Léo Delibes alle ultime prove di *Lakmé* non è stato estraneo, senza dubbio, all'esecuzione accuratissima che ci hanno offerto gli artisti della monnaie. Il signor Engel sembrava stanco, ma tuttavia egli ha cantato da maestro la parte di Geraldo; la signorina Vuillaume ha composto con talento quella della protagonista, ed il signor Renaud è un Vilakantha dalla voce superba e di portamento abbastanza nobile. Le parti secondarie, che richiedevano più azione drammatica che non canto, sono degnamente distimpegnate dalle signore Cassagné, Leyvalt, Gandubert, Gayet, e dai signori Gandubert e Isnardon. I cori cantano con giustezza e l'orchestra ha fatto risaltare la parte sinfonica, ne' suoi più piccoli particolari, con una cura, un sentimento, un disegno di tinte, che, lavoro, vorremmo poter lodare in essa ben più sovente.

I costumi sono bellissimi, e le decorazioni, le scene, riescite in modo affatto peculiare. Citeremo per esempio quella del primo atto, la pagoda nel fondo della foresta. In questo genere non abbiam veduto nulla di meglio a Bruxelle, e gli effetti di luce del giorno nascente, aumentano l'impressione che desta questo gentil quadro d'un sito dell'India inglese. — P. Z.

BERLINO, 3 Dicembre.

I due ettori, e le juste milieu — Contraccolpo salutare.
La Donna Diana di Hoffmann — Raffaela Pattini.

Si incomincia oggi anche in Germania a riconoscere che la nuova scuola, le quale con Wagner ha pronunciato l'ultima sua parola, non potrebbe essere continuata un solo passo innanzi, senza che l'arte musicale cessasse di essere... musicale.

Ne è un sintomo eloquente, l'avidità con cui il pubblico si getta addosso ad opere della più meschina fattura e di volgare invenzione, come sono quelle di Nessler, un compositore che rappresenta proprio l'estremo opposto di Wagner. Invero il solo *Trombettiere di Säkkingen*, opera del Nessler, di cui ebbi già a dirvi la mia opinione in queste colonne, un'opera, che fatta astrazione dal libretto, non è che un ammasso di trivialità musicali, ha portato al fortunato compositore, soltanto coi diritti di autore, un considerevole patrimonio. Cosa che se da un lato mette il signor Nessler nella felice posizione di infischiarsi solennemente della critica, prova d'altra parte che il pubblico tedesco, tenuto in conto sinora di fautore principale della nuova scuola, salma invece in questo genere leggiero di opere una salutare rivoluzione nella musica, che pecca, è vero, verso l'estremo opposto, ma procura almeno alle sue orecchie una specie di ristoro, di consolazione momentanea. Infatti nelle facili opere di Nessler non v'hanno *rebus* da risolvere, non v'hanno misteriosi quesiti musicali, non v'hanno astruse dissonanze che trafiggono come lama tagliente. Qui tutto è piano, semplice, troppo semplice, banale. Ognuno si porta a casa dal teatro due o tre melodie. Ecco finalmente un'opera che *si capisce*.

Fa d'uopo invero confessare che oggidì far il compositore è un mestiere assai difficile. Si fugge da un eccesso e si incappa nell'altro. Il signor Heinrich Hoffmann, compositore di una ferachà straordinaria, che ha già dato alla luce musica di tutti i generi, per pianoforte, per canto, per orchestra, religiosa e profana, ecc., ecc., riconosciuto questo errore, che rendeva il rimedio quasi peggiore del male, ha voluto colla sua nuova opera *Donna Diana*, rappresentata la settimana scorsa per la prima volta al Regio Teatro dell'Opera di Berlino, mostrare come si devono fare le cose; e cioè scegliendo una via di mezzo, che com'è noto è sempre la migliore. Egli ha voluto dare un tipo di opera che contentasse tanto l'una parte che l'altra, sacrificando un po' a questo, un po' a quell'idolo.

Idea eccellente che disgraziatamente non ebbe il desiderato effetto in causa di una lieve dimenticanza che gli occorse nel concepire il suo nuovo lavoro. Egli non si ricordò, cioè, che la maggior parte, anzi direi tutti i punti più salienti della sua opera sono stati già concepiti e composti prima di lui da comuni conoscenti, come sarebbero: Auber, Meyerbeer, Gounod, Bizet e Wagner. Questa circostanza, se prova da una parte che il signor Hoffmann ha buon gusto nello scegliere i suoi collaboratori, ha altresì l'effetto che nei momenti in cui l'udiore sarebbe disposto a prodigare l'applauso al maestro, egli si accorge che alla fine dei conti non si tratta che di una ben compilata antologia e che sarebbe perciò superfluo di applaudire come nuovo a ciò che è già stato acclamato e giudicato molto tempo fa dai nostri onori.

Ecco perchè anche alla *Donna Diana* non si può preconizzare un lieto avvenire. Il libretto di Wenkowsky, foggiato sul noto dramma dallo stesso titolo dal Moreto, poeta spagnuolo, offrirebbe al maestro molti punti favorevoli; scene d'amore al chiaro di luna, mascherate, serenate, balli e che so io. La messa in scena in questo teatro fu veramente ammirabile. Vi si scorgeva la mano del nuovo intendente dei teatri, il conte di Hochberg, un gentiluomo perfetto ed un artista distinto.

Gli interpreti delle diverse parti non avrebbero potuto esser meglio scelti. L'eroina del dramma, la Boetl, sua nipote; la Renard, la sua amica, la Pattini, tre donne: l'una più bella e appetitosa dell'altra; l'amante rimasto, Ernst e gli altri personaggi affidati ai Debert, Oberhauser e Krolop, fecero tutti del loro meglio. Se dunque, ad onta di tutte queste favorevoli circostanze, l'opera non incontrò il pubblico favore, l'autore deve accagionare la mancanza assoluta di originalità.

Per amor del vero bisogna però dichiarare che, dopo aver dato a ciascuno il suo, ciò che resta di proprietà del Hoffmann prova che egli ha fatto profondi e severi studi. Le armonie sono sempre piene e ben nutrite, le singole parti interessanti, le masse orchestrali trattate con sicurezza e maestria. L'Hoffmann conosce dunque per bene il fatto suo e di questo siegli reso il dovuto elogio.

Devo onorar far menzione del bel successo riportato dalla Pattini, nel rappresentare per la prima volta al Regio Teatro la parte di Zerlina nel *Fra Diavolo* di Auber. Specialmente nella scena della camera di letto, essa sfoderò un vero entusiasmo nel numeroso uditorio; una buona metà del quale — non la prenda in mala parte la nostra gentile compatriota — era diretto alle forme veramente statuarie della sua formosissima persona.

La Pattini è in continuo progresso; essa si è conquistata di botto tutte le simpatie del pubblico berlinese e noi gliene facciamo le nostre più vive congratulazioni. — Ern. P.

Per abbondanza di materia rimandiamo al prossimo numero la corrispondenza da *Napoli*.

CONCORSO MUSICALE

Presso il R. Istituto Musicale di Firenze è aperto un concorso per la composizione di un *Preludio e Fuga* per organo a pedaliera cromatica.

La composizione dovrà essere scritta a *pieno*. La *Fuga* dovrà essere proposta e svolta a *due soggetti*, uno dei quali sarà costituito dalla *Scala diatonica ascendente di Modo Maggiore*.

È lasciata facoltà al compositore di disporre il *Soggetto* formato dalla Scala in quel ritmo che crederà più conveniente.

L'autore della composizione che conseguirà il premio, riscuoterà dalla cassa del R. Istituto la somma di L. 200. In questo concorso dovrà osservarsi quanto è disposto negli articoli 125 e seguenti del Regolamento delli 11 Agosto 1861, e nel relativo Programma.

I Programma dettagliati del presente concorso si possono avere presso il Deposito Ricordi in Milano, Galleria Vittorio Emanuele, o direttamente dalla Segreteria del R. Istituto Musicale - Firenze.

COLLAUDO D'ORGANO

Milano, 27 Novembre.

Invitato dalla spettabile Fabbriceria della Prepositurale di Casorate Primo a collaudare il nuovo e grandioso organo che la celebre Ditta Pietro Bernasconi e figlio di Varese, costrusse in quella Prepositurale, sono ben lieto di pronunziare dello stesso il più splendido giudizio e rilasciare il più ampio collaudo.

Quest'organo ha due tastiere, e le istrumentazioni nitide, pronte nell'attacco e caratterizzate da un timbro di voce dolce e potente: gl'imponenti ripieni, la meccanica d'una fluidezza unica e curata con uno scrupolo mirabile, chiaramente dimostrano quanto sia supremo il magistero della Ditta Pietro Bernasconi e figlio, nell'arte difficile della fabbricazione degli organi.

Sorprende nel secondo organo la voce Bianca o Corale; istrumento di difficile fattura e riuscita e che giustamente distingue il vero artista, colui che alla pratica ed all'esperienza unisce sempre la scienza e lo studio.

Concludendo, questo grandioso organo, dal punto di vista dell'arte religiosa, è riuscito inappuntabile e degno di quella Ditta che riunisce tante capacità, e già chiamata alle imprese le più ardue e di un'importanza grandissima.

CARLO GALLI
Maestro di cappella ed organista
alla Ferrovispre Basilica di S. Ambrogio
Milano.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Luisa Cognetti, la pianista gentile e valente che tutti ammirano, ha dato nella *Sala Pega* dell'*Hôtel Royal des Etrangers*, la sera del 28 novembre scorso, un concerto *monstre* dedicato interamente alla memoria del grande suo maestro, Franz Liszt.

Lo spettacolo della sala era imponente; gremita di un pubblico scelto, intelligente, vi si notavano tutte le rappresentanze musicali di Napoli, oltre un numero considerevole di signore e signorine della eletta società. Su di un cavalletto era esposto il ritratto di Liszt, in mezzo a due stupendi pianoforti Wolff-Pleyel.

I pezzi del programma erano tutti del grande musicista e virtuoso: la sua allieva li ha interpretati coll'ingegno che è privilegio di natura, col sentimento dell'artista squisita, coll'affetto figliale della discepola.

Luisa Cognetti era coadiuvata dal professore di pianoforte signor Coop — allievo pur esso di Liszt — dall'artista di canto cav. Colonnese e dal violoncellista prof. Vincenzo Loveri.

L'effetto è stato grandioso: applauditi con frenesia i due poemi sinfonici: *Tasso* (lamento e trionfo) e *Les Préludes*; alla esecuzione della *X Rapsodia*, il pubblico scoppiò in ovazioni di entusiasmo indescrivibile.

Un successo trionfale, commovente è stato quel concerto; e quando la valentissima pianista ha deposto sotto il ritratto del venerato suo maestro la ghirlanda di rose — squisito lavoro — donatale da un ammiratore, l'emozione fu generale e gli applausi proruppero più calorosi, più frenetici che mai.

Dicesi che quel concerto verrà ripetuto a Torino, fra non molto.

BOLOGNA. — Nella settimana scorsa ebbe luogo un gran concerto strumentale al teatro Comunale. Ciò diede luogo ad una speciale dimostrazione di stima e di simpatia al direttore maestro Mascheroni, il quale fu fatto segno a grandi applausi, e fu presentato di ricchi doni dagli artisti e dall'impresa del teatro. L'esecuzione fu magnifica e buona parte del programma venne fatta replicare.

NOTIZIE ESTERE

MALTA. — Fortunatissime le rappresentazioni della *Gioconda* e del *Trovatore* a quel Real teatro.

La signora Lucia Stefanini, protagonista nell'una e nell'altra, ha destato ammirazione; la stampa locale le tributa elogi senza fine.

BUENOS-AYRES. — Il celebre artista Lebano ha dato un concerto, con esito addirittura colossale. Una di lui *Tarantella* a 3 arpe, dovette replicarsi tre volte; successo uguale ebbero le composizioni: *Pensée poétique* e *Mercantile*. Al concerto prese parte il tenore Stagno, che entusiasmò.

Folla enorme: 1,400 persone — incasso: 16,000 franchi!

SANTIAGO. — La compagnia lirica francese Castelmary, sul finire della stagione stava per fare un famoso crack: pare continuare solo pel valido appoggio degli artisti e di qualche danaro raccolto fra la colonia francese. — Ora vi recita Sarah Bernhardt: grande entusiasmo alle prime rappresentazioni, ma in conclusione assai magri incassi. Lo spettacolo è poco adatto per quei paesi, ed i prezzi giudicati enormemente alti. Pare che i prezzi delle ulteriori recite saranno di molto ribassati.

Teatri

PISA, 8 dicembre. — La sera del 2 corrente, ebbe luogo la beneficiata del baritono signor Narciso Gemignani, il quale, oltre la *Lucia*, cantò la romanza a pianoforte nella *Dinorah*: ebbe molti applausi e fu costretto a replicarla. La sera del 4, *Traviata*, colla prima donna soprano signora Giuseppina Musiani-Rizzoni. Il successo di questa artista fu immenso ed il numeroso pubblico l'applaudì nel corso di tutta l'opera e la volle più volte alla ribalta. Bene ancora il tenore Cammarota, il baritono Gemignani ed il basso Di Ciolo. L'orchestra ottima, come sempre, sotto l'abile direzione del maestro Colombi. La sera del 6, gentilmente invitato dalla signorina Musiani, passai una deliziosa serata. La brava artista cantò una *Romanza* del Tosti e la *Neuia* nel *Mefistofele*, con tale accento e sentimento, che poche possono superare. L'amico cav. Arnaldo Bonaventura, ormai da tutti conosciuto per un distinto violinista, ci fece gustare vari pezzi col suo magico stromento. Chiuse questa bella serata il signor Corrado Bonaventura, cantando benissimo una *Romanza* per tenore. Mille ringraziamenti si come Rizzoni ed alla sua gentile e brava signora, per questa bella ed indimenticabile serata. Stasera *Traviata*, e si spera che questa fortunata stagione si possa prolungare fino a domenica, nella quale sera si preparano grandi feste alla signorina Giuseppina Musiani. Questa mattina finalmente è stato sottoscritto il contratto fra l'impresario signor Durdi e la Direzione del R. Teatro Nuovo, per le stagioni di carnevale e quaresima 1886-87. — ARNALDO.

LIVORNO, 8 dicembre. — Cessato lo *Zadig*, dopo cinque rappresentazioni, abbiamo avuto, al R. Teatro Goldoni, il *Guarany*. La bella opera del Gomes, ebbe una esecuzione più che soddisfacente, specialmente da parte del Callioni, un tenore che ha molti numeri e farà, se vorrà, una bella carriera. La signora Zucchini, che andò in iscena indisposta, fu sostituita, per due sere, dalla signora Garbini, che piacque. Ristabilitasi la signora Zucchini, riprese la parte di Cecilia e non le mancò il plauso del pubblico. Nè mancarono applausi al baritono Vizzardelli (Cacico) e Bolcioni, e al basso Flegna. Sempre bene il direttore d'orchestra, maestro Ferrari. Decente la messa in scena. Le figlie di Tersicore, poco numerose, fanno... quanto possono. — A. R.

POSTA DELLA GAZZETTA

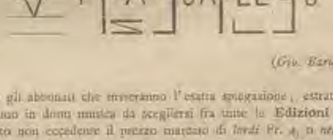
Signor **Luigi A.** — Ferrara.

La ringraziamo della sua gentile lettera, 7 corrente. Al desiderio espresso, la Direzione aveva già pensato in anticipazione, e a tempo opportuno gli abbonati riceveranno la copertina *gratis*.

Circolo Accademico Italiano — Vienna.

Continueremo con piacere. Gradite i nostri auguri di prosperità.

Rebus



(Giv. Baruffaldi).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi** per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 5, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 48:

Nessuno vede nell'avvenire.

Fu spiegato esattamente dai signori: C. Ciccaglia, G. Orrù, P. Guerrieri, F. Badali-Scudero, G. Da Ponte, G. Francesi, L. Salina, A. Astori, R. Giorio, A. Albertini, E. Bassano, M. Emery, E. Fantini, P. Copello; M. Rolando, A. Elmo-Barone, E. Marchesi, G. Baruffaldi, V. Montalban, V. Patrone, M. Tornielli, G. Casartelli, G. Chimeri, Z. Longhetti, Ernestina Benda, E. Martinelli, G. Da Ponte, G. Gardini.

Estratti a sorte quattro nomi, risultarono premiati i signori:
M. Rolando, L. Salina, V. Montalban, E. Marchesi.

Omessi della Sciarada del N. 47: E. Bonamici, P. Castelo.

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 51. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

19 DICEMBRE 1886

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO
(ANNO XLII — 1887)
FOGLIO ARTISTICO MUSICALE ILLUSTRATO DI 8 PAGINE
il più ricco che si pubblichi fino ad ora.
DIREZIONE GIULIO RICORDI | USCE TUTTE LE DOMENICHE

Con Lire 22 anticipate
prezzo d'abbonamento per un anno a domicilio in tutto il Regno compreso invio ed affrancazione di tutti i premi

SI RICEVERÀ QUANTO SEGUE:

52 numeri della **Gazzetta Musicale** — L. **20** in musica (valore effettivo) corrispondenti a *lordi* Fr. 40 marcati od a *netti* Fr. 20 marcati **(libera scelta fra tutte le edizioni Ricordi)** — **6** Libretti d'Opera, oppure **6** Fotografie, oppure **1** delle Opere Letterarie indicate nel 2.° premio — Un dono straordinario — ed infine si concorre a tutti i premi per la soluzione delle sciarade e rebus (**208** pezzi di musica all'anno). — Più i benefici del 3.° premio.

Agli abbonati annui sono inoltre offerte straordinarie facilitazioni, colle quali possono avere alcune fra le più interessanti nuove edizioni musicali a condizioni vantaggiosissime: vedasi per ciò l'elenco delle varie combinazioni nel programma speciale.

Con Lire 12 anticipate
SI DA DIRITTO AI

26 numeri semestrali della **Gazzetta Musicale** — L. **10** in musica (valore effettivo) corrispondenti a *lordi* Fr. 20 marcati od a *netti* Fr. 10 marcati. — **12** Libretti d'Opera o **12** Fotografie, ed ai premi per la soluzione delle sciarade e rebus. — Più ai benefici del 3.° premio. — *(Vedasi programma).*

Con Lire 6 anticipate
SI DA DIRITTO AI

13 numeri trimestrali della **Gazzetta Musicale** — L. **5** in musica (valore effettivo) corrispondenti a *lordi* Fr. 10 marcati od a *netti* Fr. 5 marcati, — **1** Libretto d'Opera o **1** Fotografia, ed ai premi per la soluzione delle sciarade e rebus. — Più ai benefici del 3.° premio. — *(Vedasi programma).*

Gli abbonamenti decorrono invariabilmente dal
1.° GENNAIO — 1.° APRILE — 1.° LUGLIO — 1.° OTTOBRE.
SCADENZA NON OLTRE IL 31 DICEMBRE 1887.

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI FUORI DEL REGNO D'ITALIA
COMPRESA L'AFFRANCATURA DEI PREMI:

Paesi dell'Unione Postale (*Tariffa A*) . . . Per un Anno L. 28 — Sem. L. 15 — Trim. L. 8 —
id. id. (*Tariffa B*) ed altri Paesi . » 34 — » 18 — » 9 —

ABBONAMENTO ALLA SOLA
GAZZETTA MUSICALE DI MILANO
SENZA PREMI
a domicilio in tutto il Regno
Un Anno, L. 10 — Semestre, L. 6 — Trimestre, L. 4.

Paesi dell'Unione Postale (Tariffa A.)		Paesi dell'Unione Postale ed altri (Tariffa B.)	
Un Anno	L. 12 —	Un Anno	L. 14 —
Semestre	» 7 —	Semestre	» 8 —
Trimestre	» 5 —	Trimestre	» 6 —

Gli abbonamenti decorrono invariabilmente dal
1.° GENNAIO — 1.° APRILE — 1.° LUGLIO — 1.° OTTOBRE
scadenza non oltre il 31 dicembre 1887.

L'Amministrazione della **Gazzetta Musicale** ha inoltre concluso degli *Abbonamenti riuniti* con parecchi fra i più reputati periodici d'Italia: tali abbonamenti offrono straordinari vantaggi e facilitazioni, le quali sono dettagliatamente indicate nell'apposito *Programma* che si spedisce GRATIS a chiunque ne faccia richiesta. — Ecco l'elenco dei giornali con abbonamento riunito:

La Stagione, ricco giornale di mode quindicinale. — **L'Italia Giovane**, periodico mensile illustrato. — **La Gazzetta Piemontese** e **La Gazzetta Letteraria di Torino**. — **Il Pungolo di Milano** e **Le Conversazioni della Domenica**. — **La Gazzetta di Venezia**. — **La Nazione di Firenze**. — **La Vedetta di Firenze**.

Si spedisce *gratis* un **Numero di Saggio e Programma dettagliato** della GAZZETTA MUSICALE a chiunque ne faccia richiesta anche con semplice biglietto di visita indirizzato alla *Direzione della* GAZZETTA MUSICALE - *Milano*.

Le domande di abbonamenti e di premi devono essere indirizzate alla: DIREZIONE DELLA *GAZZETTA MUSICALE* — MILANO, *e non altrimenti.*

AI NOSTRI ABBONATI PRESENTI E FUTURI.

Ecco il programma pel 1887: abbiamo noi bisogno di accompagnarlo con parole di raccomandazione?... Non lo crediamo. La Direzione e l'Amministrazione hanno, come sempre, gareggiato nel soddisfare agli obblighi del programma 1886, e, lasciando da parte una modestia fuor di luogo, credono di aver corrisposto pienamente alla fiducia dei signori abbonati. Questa è la migliore raccomandazione per il prossimo anno.

A nessuno sfuggirà l'importanza ed il valore dei premi offerti, l'utilità delle varie combinazioni per gli acquisti delle novità musicali o per gli abbonamenti riuniti con parecchi fra i più reputati periodici italiani di moda, o di politica, o di letteratura.

Per tal modo la *Gazzetta musicale* può vantarsi di offrire ai propri abbonati vantaggi tali, che nessun altro periodico può avvicinare.

★ **Sommario:** *Ai signori abbonati. — Prolusione all'anno scolastico 1886-87, letta agli alunni dell'Istituto Musicale di Padova dal maestro* Uberto Bandini, *professore di composizione e direttore dell'Istituto stesso. — Tommaso Traetta:* Niccolò Ragni-Canonizzi. *— Rivista milanese. — Alla rinfusa. — Difesa. — Rubrica amena. — Metastasio Torricelli:* A. Gramola. *— Bibliografia musicale. — Corrispondenze:* Roma, Napoli, Firenze, Genova, Piazza Armerina, Novara, Parigi, Buenos-Ayres. *— Notizie italiane. — Necrologio. — Telegrammi. — Rebus. — Municipio di Bitonto. — Annunzio.*

Illustrazioni: *Tommaso Traetta*, disegno di E. Favero. *— Metastasio Torricelli.*

Ai signori Abbonati

L'Amministrazione, in seguito alle moltissime rinnovazioni di abbonamenti già ricevute, ha deciso di spedire in rotolo postale contemporaneamente al numero d'oggi il **Dono straordinario del 1887:**

PIVETTA PEL NATALE

PEZZO CARATTERISTICO A 4 MANI

DI

J. BURGMEIN

Cost questo invio avrà il merito dell'opportunità, e sarà ricevuto dagli abbonati come un'anticipazione degli altri premî indicati nel programma d'abbonamento pel 1887.

Resta inteso che ai nuovi abbonati annuali *spetta sempre il diritto di avere il predetto* Dono straordinario, *assieme agli altri premî, quando faranno l'iscrizione d'abbonamento e la richiesta dei premî, come dal programma.*

Annunciamo il titolo di una novella che si pubblicherà illustrata nel prossimo anno, oltre quelle già indicate:

Carlo Paladini: **Un matrimonio tra artisti.**

Per abbondanza di materia, il presente numero è di 12 pagine, in luogo di 8.

PROLUSIONE

all'anno scolastico 1886-87

LETTA

AGLI ALUNNI DELL'ISTITUTO MUSICALE DI PADOVA

DAL MAESTRO

UBERTO BANDINI

Professore di composizione e Direttore dell'Istituto stesso.

(Continuazione e fine. Vedi N. 49).

La vita di Palestrina è presto detta: lavoro indefesso, altissimo, sostenuto con fede e coraggio insuperati attraverso un succedersi continuo di calamità d'ogni specie: ciò non è infrequente fra i geni. I sette papi pei quali il Palestrina scrisse, cantò, insegnò, diresse, si limitarono ad encomiare il suo ingegno, tranne Marcello II che gli fu veramente amico, ma pur troppo il suo pontificato non oltrepassò il ventunesimo giorno. Più tardi Pio IV licenziò il Pierluigi dalla Cappella Sistina, perchè ammogliato, dandogli in compenso, onde provvedere a sè ed alla famiglia, un assegnamento di 6 scudi al mese. Come vedete, anche l'abitudine di compensare con munificenza i compositori di musica fa la sua storia. Poi la morte di tre figli e della moglie diletta venne ad afflliggerlo, nè mai potè liberarsi dalla terribile stretta del bisogno, che anzi, per vivere fu costretto ad occuparsi continuamente dell'insegnamento, lavoro oltre ogni dire ingrato, che in una fibra men forte avrebbe forse terminato per impedire ogni produzione artistica. Invece Palestrina nella stessa sua musica attingeva la forza per sopportare le dure prove della vita, e nella sublimità dei canti si compensava della miseria degli uomini. Di lui ci son rimasti, monumenti veramente degni della grandezza romana, non meno di dodici libri di *Messe* da quattro fino ad otto voci, sei libri di *Mottetti*, i celebri *Improperi*, il *Cantico dei Cantici*, le *Lamentazioni*, le *Litanie*, gli *Inni*, i *Madrigali* e quell'ignoratissimo *Stabat mater*, che solo basterebbe ad illustrare un periodo storico. Nell'età di 70 anni moriva, il 2 febbraio 1594, logoro dal lavoro e dal dolore, assistito dal suo fedele amico S. Filippo Neri e dall'unico figlio rimastogli, senza una parola di rimprovero, nè di rammarico, raccomandando soltanto la pubblicazione delle sue ultime opere. Così sereno e povero il « principe della musica » si riposava nel bacio della morte, e questa, come ad altri sonni, fu a lui giusta dispensiera di gloria, per dirla con Foscolo. Ed invero, mentre in Roma per più di mezzo secolo aveva lavorato e stentato un Palestrina, fuori d'Italia, e Alberto e Guglielmo II di Baviera e Carlo IX di Francia e l'imperatore Massimiliano gareggiavano nel chiamare alle loro Corti e coprire di doni, di benefizî e di ordini cavallereschi, il fiammingo Rolando de Lattre; ma nello stesso anno che in S. Pietro ai piedi dell'altare dei SS. Giuda e Simone si schiudeva il sepolcro del Palestrina, un'altra tomba non ingloriosa raccoglieva gli avanzi dell'inebetito maestro fiammingo. Così la morte, fonte di verità e di pace, liberando contemporaneamente il genio del povero e l'ingegno del ricco, rimetteva al tempo la rivendicazione del più grande che vanti l'arte musicale italiana. Ed ora, trascorsi tre secoli, indebolita la fede, svanito l'entusiasmo per la religione, le sacre melodie del Pierluigi, intrecciantisi l'una con l'altra in una armonia di cielo, potrebbero fare ancora palpitare i cuori fiacchi di questa nostra irrequieta generazione.

Da tale punto deve pertanto incominciare l'applicazione pratica della frase del Verdi: « torniamo all'antico. »

In questa epoca gloriosa l'Italia, con una prodigiosa fecondità di geni, dava nello stesso tempo alla politica ed alla storia Macchiavelli e Guicciardini, alla pittura Raffaello e Tiziano, alla scoltura ed alla architettura Michelangelo, alla poesia Ariosto e Tasso, alla musica il Palestrina. In questo secolo formavasi la prima orchestra, si dava la prima opera in musica, e si eseguivano i primi intermezzi musicali nelle commedie: mentre Luca Marenzio « il dolce cigno » portava al più alto splendore il Madrigale. Ed era naturale, che a tanto sforzo dovesse succedere un periodo di quiete e che gli artisti, desiderosi di novità ed impotenti a superare i loro grandi predecessori, cadessero in uno stile manierato e barocco. Ciò difatto successe nelle altre arti, ma solo la musica non decadde dal suo splendore; e sebbene un genio quale il Palestrina non potesse sperarsi che ricomparisse sì presto, pure altri, primo fra tutti per ardire ed ingegno, il Monteverde (1568-1649), progredirono speditamente nello sviluppo dell'armonia delle varie forme musicali, delle tendenze alla moderna tonalità. Non starò qui a ricordarvi tutti i grandi che si distinsero in tale opera di trasformazione, nei quali tutti abbiamo tanto da studiare e da apprendere; ma ricorderò che a Venezia nel 1637 si inaugurava il primo teatro coll'opera *Andromeda* di Ferrari, poeta e musicista, ed a Cremona acquistavano la meritata celebrità le fabbriche di Stradivario, di Amati, di Guarnerio. In Roma Orazio Benevoli con una pazienza, che non ha riscontro se non in quella del padre Giobbe e del maestro Pietro Raimondi, scrisse e concertò una *Messa* a quarantotto parti... soltanto, ed il suo contemporaneo Carissimi, vecchio di oltre ottanta anni, ebbe la fortuna di ammaestrare nelle discipline della composizione quell'Alessandro Scarlatti (padre di Domenico), che fu il fondatore della gloriosa scuola napolitana del VI e VII cento. Alla sua volta Scarlatti ebbe a discepoli Leo e Durante; ed alla scuola napolitana appartiene anche il Porpora (1686-1767), cui Haydn, giovinetto, incipriava ben volentieri la parrucca, pure di cattivarsene l'animo in fondo eccellente, ma un poco troppo ruvido alla superficie. E nello stesso secolo (1700) abbiamo in Italia Tartini, Marcello, Pergolesi, Jommelli, Guglielmi, Piccinni, Boccherini, Viotti, Cimarosa, Paisiello, Clementi e Cherubini; nel mentre che in Germania, contemporaneo di Händel, spandeva per ogni dove la benefica influenza del suo genio creatore, il Dante della musica, il divino Giovanni Sebastiano Bach. Tenetevelo bene in mente: nessuno speri di poter divenire qualche cosa nella musica senza uno studio assiduo e profondo delle opere di Bach. Coloro che non le comprendono o che non si sentono commossi fino all'intimo dell'essere alla esecuzione delle sue grandi composizioni, se lo tengano per detto: la musica non è per loro.

Poscia Hayda e Mozart, con una fluidità ed una finezza assolutamente straordinarie, prepararono il terreno all'immenso edificio del sommo Beethoven che con Bach e Palestrina segna le tre pietre miliari della musica moderna.

Vedete dunque quanta copia di nomi gloriosi, quanto ingegno, quanta abnegazione di anime grandi. All'opposto al dì d'oggi, fatte poche eccezioni, in due squadre, o meglio, per tener conto del numero, in due eserciti si dividono i compositori di musica. Gli uni, e sono i più numerosi, tendono unicamente a far pecunia, e, a dir vero, riescono: gli altri poi vanno di giorno in giorno aumentando, e costituiscono una classe specialissima di compositori improvvisati, compositori per forza, incensati e rigonfi di encomi come palloni pieni d'aria; che, senza aver nulla studiato e col cuore vuoto di affetti, traducono tutto giorno in partiture sgrammaticate il rachitismo della loro pretenziosissima volgarità. Costoro, ve lo assicuro, non sono mai *tornati all'antico*, e voi dovete ben guardarvi dall'ascoltare le loro chiacchiere musicali. Ma studiando e lavorando, dovete procurare di mettervi in una tal posizione rispetto alla vostra coscienza ed ai pochi, che veramente vi potranno giudicare, che il vostro orecchio non abbia ad essere menomamente disturbato dai colpi di cassa di quei signori. In tutti i tempi, in tutti i paesi, con tutte le professioni vi è modo di fare il bene; anche il più infelice maestro, che, come dice Zola, trotta dalla mattina alla sera a dar lezioni private, può aver diritto alla nostra ammirazione, perchè nel continuo sacrificio di sè stesso abbia la coscienza di compiere un ufficio importantissimo e tenda sopratutto ad alleviare i dolori dell'umanità per quanto è concesso alle sue poche forze. E quelli tra voi che dovranno divenire esecutori, pensino che alla loro opera si affidano le più sublimi manifestazioni del genio umano, la fama e l'onore di artisti, che vissero poveri in una completa abnegazione a vantaggio di quest'arte cui ci siam dedicati. E li compatiscano, se, tutti assorti nelle loro partiture, non trovarono il tempo di immaginare un'orchestra di tutti primi violini e di prime parti, acciò nessuno facesse da secondo, ovvero cori di tutte prime donne onde non provocare lo spasmo delle famose convenienze teatrali. Così quei poveri geni pensavano che gli artisti fossero nati per l'arte, e non l'arte per comodo degli artisti.

Orsù, levate la vostra mente un po' più alto della miseria umana; la musica non consiste solo nelle vibrazioni dell'aria; vi è qualche cosa dentro che dovete sentire, che deve nobilitare l'anima vostra, altrimenti val meglio tralasciarne ogni studio. Questo vi dico nel vostro interesse: se poi esistesse tra voi alcuno che sicuramente desse indizio di essere nato a far progredire di un qualche passo l'arte nostra, io a quell'uno direi:

Quando Dante fe' dire a Stazio:

> Col nome che più dura e più onora
> Er'io di là.

non intese per tal nome quello d'imperatore o papa e tanto meno di conte o di commendatore, bensì quello di poeta. E prendendo la parola in senso largo, anche i musicisti sono poeti: i versi di Dante diano adunque la misura del pregio in che dobbiamo tenere l'arte nostra. Essa sola ci può procurare i godimenti veri, cioè quelli dello intelletto, che non lasciano rimorso; essa sola ci mette al disopra del gregge umano. Segui le ispirazioni del tuo cuore, scrivi molto e studia di più; se non sarai apprezzato, ricordati con Dante che gli uomini

> A voce più ch'al ver drizzan li volti
> E così fermin loro opinione
> Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti;

e siccome riporta il Leopardi, Bione, filosofo antico, diceva: « è impossibile di piacere alla moltitudine se non diventando un pasticcio o vino dolce. »

Certo, nella vita dell'artista le spine sono anche più acute che nella vita comune; ma si possono rendere molto meno sensibili dando alle cose ed alle persone il valore che meritano. Infine poi, quando il tuo cervello si sarà completamente sviluppato tra gli studi e la composizione ed il tuo interno ti ripeterà costantemente che un qualche tuo lavoro è riuscito, osservalo prima freddamente con l'occhio severo del critico; quindi, se non vi scorgerai alcun grave difetto, ma invece il cuore ti balzerà d'entusiasmo durante la esecuzione, allora potrai inumidirti di avere scritto qualche cosa di buono. Se le facce dei tuoi colleghi prenderanno un colore di avorio ingiallito, se il pubblico troverà opportuno di esercitarsi nell'ottavino del padre Adamo; se (ancor più tremendo) un qualche critico, dopo una sola audizione, vergherà con mano sicura la sentenza di morte pel giovinetto figlio della tua fantasia: ricordati che questa è la geniale accoglienza riserbata ordinariamente alla buona musica, e che ciò per nulla può danneggiare il lavoro del tuo ingegno. Invece, come disse Schopenhauer: « chiunque può « produrre il buono ed il vero, o fuggire il male, stiderà l'opi« nione delle masse e dei loro organi, dunque li disprezzerà. « Perciò si è fatto giustamente osservare da Osorio fra gli altri « (*De Gloria*), che la gloria fugge davanti a coloro che la cercano « e segue coloro che non se ne curano, perchè i primi si piegano « al gusto dei loro contemporanei, mentre gli altri lo affrontano. »

Ed in un altro passo memorabile: « l'arte di soffocare malignamente i meriti col silenzio e con una finta ignoranza, allo scopo « di nascondere al pubblico ciò che è buono a profitto di ciò che « è cattivo, è stata già messa in pratica dalla canaglia fin dal« l'epoca di Seneca, come lo si fa dalla canaglia ai nostri giorni, « e all'una e all'altra è *l'invidia che chiude la bocca*. » Ciò osserva giustamente il filosofo tedesco, commentando quella giustissima sentenza di Seneca, la quale sarà già sufficiente a consolare l'artista d'ogni possibile contrarietà e che suona in questa guisa: « la gloria segue tanto infallantemente il merito quanto l'ombra il corpo, benchè essa cammini, come l'ombra, ora davanti ed ora di dietro. » Così Palestrina e tutti i grandi anche nella miseria, possedevano la lor parte di gloria sebbene non l'avessero cercata, nè, possedendola, se ne preoccupassero; diversamente, come si è detto disopra, non vi sarebbero pervenuti. Essi ci furono maestri e nelle opere e nelle azioni.

Torniamo dunque all'antico e non solamente per studiare le grandi partiture, ma per confortarci e fortificarci nello esempio delle anime grandi. Per rendere loro un omaggio veramente degno non basterà apprezzarne le opere, ma seguirne la virtù. Ed in tal modo avvantaggeremo seriamente l'arte nostra; poichè è il modo di sentire che si rivela nelle opere d'arte; chi ha l'animo gretto e triviale non potrà scrivere che musica triviale (1), e più di un cigno dinanzi al tribunale della storia, perduto il candore delle piume, trasmutossi in oca. All'incontro nelle grandi opere d'arte si manifesta tutta la nobiltà e grandezza d'animo dei geni che le concepirono. Informiamo adunque i nostri studi e il gusto artistico alle loro opere; la nostra condotta alla loro virtù. Poichè siamo destinati ad assistere ai funerali delle nostre opere, ci rimanga almeno la soddisfazione di esserci avvicinati ai geni nello spirito d'abnegazione, nell'amore dell'arte. — Uberto Bandini.

TOMMASO TRAETTA

Quante volte arditi viaggiatori, attraverso le infocate terre del Continente Nero, si sono imbattuti in un maestoso corso d'acqua, li ha vinti un desiderio vivissimo di rintracciarne le sorgenti. Informi il Nilo, il sacro fiume della terra dei Faraoni, il quale ha sempre cercato custodir gelosamente il mistero delle sue sorgenti.

E perchè poi nell'avvicendarsi di queste lotte artistiche tra'fautori della Melodia e quelli dell'Armonia — tra le scuole della geniale Italia e quelle dell'ingegnosa Germania — tra la musica quale la sentirono il Bellini, il Rossini, il Donizetti e la musica quale la pensarono e l'espressero con un ragionamento di note prima il Cristoforo Gluck e poi il Wagner — tra l'estetica e la filosofia, tra il Bello ed il Vero, che in fondo — parlando a rigore ideologico — metton capo ad un'unica idea, quella dell'Ente; — perchè — diceva io — non risaliremo noi alle origini, non attingeremo noi alle fonti? — Chissà che, così operando, non ci sia dato convincerci che quella, che enfaticamente dicesi musica dell'avvenire, non sia alla fin fine che la musica del passato; — cosicchè la si possa dire — a similiganza delle odi carducciane — *musica barbara?*

Nè ci spaventi questo aggettivo. E poi *barbaro*, si sa, pei Romani era tutto ciò che non apparteneva al mondo romano. Il metro, messo intanto fuori dal Carducci, non è che metro puramente latino; allo stesso modo che quel genere di musica, che oggidì mira a prendere il sopravvento, per noi non è affatto barbaro, benchè attendato sulle rive della Sprea e nelle terre danubiane. — È musica italiana ancor essa, e, per convincersene, basta risalire alle fonti, agli scrittori cioè del secolo XVIII. — Leo, Vinci, Sarro, Porpora, Jommelli, Scarlatti, Durante, Piccinni, Sacchini, Anfossi, Galuppi, Traetta...

(1) Tutt'al più qualche opera buffa.

E fermiamoci qui. E di lui che voglio far cenno, del mio illustre concittadino, dopo che il distinto critico napoletano M. C. Caputo ha scritto così bene del Sacchini, commemorandone con gentile pensiero il centenario.

Tommaso Michele Francesco Saverio Traetta nacque dunque a Bitonto la mattina del 30 marzo 1727 da genitori popolani, siccome popolani sono oggidì gli eredi del suo gran nome — poveri caprai.

Dove il Traetta abbia fatti i suoi studi, se nel Conservatorio della Pietà dei Turchini, se in quello di Loreto, o in quello dei Poveri di Gesù Cristo, o in quello invece di S. Onofrio, è controverso fra' biografi; — prevale l'opinione del Florimo, il quale addita S. Maria di Loreto.

Non aveva che soli 18 anni quando il giovine studente scrisse uno *Stabat Mater* in *Mi b 3.° magg.*, che si conserva tuttodì — insieme con molti altri lavori del grande maestro — a Napoli nel R. Conservatorio di S. Pietro a Majella, ove fu eseguito — per iniziativa dell'on. mio concittadino comm. V. Rogadeo — la settimana santa del 1878, e del quale il Verdi ebbe a dire ch'eseguendolo, è un *santo ritorno all'antico*. Quando l'aprile del 1879 si celebrò a Bitonto il centenario della sua morte — (e di quella festa commemorativa ricordo essermene occupato in una mia corrispondenza artistica all'*Opinione*) — quello stupendo lavoro fu eseguito dalla Banda Civica. Di certo colla mancanza delle voci e con quello strepito di ottoni, non si potè conseguire quell'effetto che dovette ripromettersi l'autore; ma se non altro ci fu dato gustare quegli effetti tetri e pittoreschi, che sono il distintivo, l'impronta che caratterizza tutte le opere del maestro bitontino. — L'egregio Federico Polidoro, professore di estetica musicale in S. Pietro a Majella, in una biografia stampata innanzi allo *Stabat* del Traetta, così dicea di lui:

« Tommaso Traetta fu compositore altamente dotato di genio
« drammatico, vigoroso nell'espressione dei sentimenti patetici, ar-
« dito nel modulare. Prima del Gluck seppe esprimere nelle melo-
« tragedie il patetico della passione, i forti e teneri commovimenti
« del cuore, sì che le sue opere segnano il primo accenno del vero
« dramma lirico, e accoppiano alle profondità armoniche la bel-
« lezza e la potenza melodica, la energia alla purezza. »



TOMMASO TRAETTA

(Disegno di E. Favero).

Ma un altro più nobile agone si apriva al maestro che non fosse quello delle chiese, per le quali aveva pur scritto non poche tra *messe, litanie, vespri* e *mottetti*. Era il teatro che tra breve avrebbe risonato degli applausi giustamente tributati ai suoi capolavori. — E furono circa trenta le opere di sua composizione.

Il Traetta esordì a soli 23 anni col *Farnace*, opera seria, che — rappresentata sulle scene del S. Carlo a Napoli il 1750 — conseguì un successo inaspettato, addirittura clamoroso, talchè la fama di lui volò — messaggiera di gloria — per tutta Italia dapprima, propagandosi di poi nell'Europa. Innumerevoli furono allora gl'inviti che piovvero a lui da Roma, Firenze, Venezia, Milano, Torino, ecc.; ed egli tutti li percorse i principali teatri della Penisola, salutato ovunque da una folla di ammiratori, cosicchè il suo viaggio — come s'esprime un suo biografo straniero — fu nè più, nè meno che una marcia trionfale.

E seguiamolo rapidamente in questa marcia trionfale.

Dopo aver dato a Napoli *I pastori felici*, eccolo a Roma al teatro Aliberti, pel quale il 1754 scrisse due opere, l'*Ecio* e le *Nozze contrastate*, la prima delle quali fu il suo secondo capolavoro. — Il 1756 a Firenze mette fuori il *Buovo d'Antona*. — Passa quindi a Parma, nominato in quella corte maestro di cappella collo speciale ed onorifico incarico di insegnare l'arte del canto a quelle principesse. E, stando a quella corte, scrive l'*Ippolito ed Aricia*, rappresentato il 1759, e poi il *Castore e Polluce* su libretto del Frugoni, poeta a quella medesima corte. — Il 1759 dà a Vienna l'*Ifigenia*, poi il 1760 a Parma dà lo *Stordilano* e lo stesso anno, di nuovo a Vienna, l'*Armida*. Per parecchi altri anni il Traetta si trattenne alla corte Ducale, onorato della protezione e d'un affetto quasi fraterno dall'Infante Don Filippo, ed ivi scrisse *Sofonisba* il 1761 e l'anno successivo *La Francese a Malaghera*. — Morto l'Infante, il maestro abbandonò quella corte e si ridusse a Venezia, ove lo attendeva l'onorevole ufficio di direttore del Conservatorio di musica, l'*Ospedaletto*. — E là, fra l'insegnamento e la composizione di *oratorii, messe, vespri* ed altre cose sacre, trovò anche il tempo per scrivere altre opere teatrali, quali *Semiramide riconosciuta* (1765), la *Serva rivale* (1767) e *Amore in trappola* (1768). — E intanto il suo nome correva per le bocche di tutti oltre le Alpi, e nei primi teatri d'Inghilterra, di Germania, di Russia si rappresentavano di continuo le sue opere, prime fra le quali due delle dianzi accennate, l'*Ifigenia* cioè e l'*Armida*, che assicuravano al nostro Traetta una fama imperitura.

Erano infatti due anni appena dacchè egli dirigeva l'*Ospedaletto* di Venezia, quando l'Imperatrice di Russia, Caterina II — abbastanza nota per le sue avventure galanti quanto per l'alta protezione che accordava alle arti belle — lo invitò a Pietroburgo. E Traetta vi andò e vi dimorò sette anni, componendo — oltre molta musica da camera — altre sette opere, di cui solè quattro si rammentano dai biografi, e cioè l'*Isola disabitata* (1769), l'*Olimpiade* (1770), l'*Antigone* e la *Didone abbandonata*, entrambe nel 1772, all'ultima delle quali si riferisce l'aneddoto che ci racconta l'Orloff (1) con queste parole:

« C'était une *Didone*, opéra dont l'Impératrice fut si satis-
« faite, qu'outre les riches appointements qu'elle avait assignés
« à son auteur, elle le gratifia d'un superbe bijou, en lui disant
« que c'était Didon qui lui faisait ce présent. »

(1) *Essai sur l'histoire de la musique en Italie.*

Il fatto del regalo del *bijou*, che pare fosse una stupenda tabacchiera, vogliono altri biografi si riferisca non a Traetta, ma invece a Baldassare Galuppi, detto il *Buranello*, dal luogo ove nacque, dal quale fu musicata la *Didone* del Metastasio. — Comecchessia, non vogliamo darci tanto pensiero per una tabacchiera, per quanto fosse d'oro e piena di sonanti zecchini.

Dopo sette anni di dimora tra' ghiacci di Pietroburgo, il nostro Tommaso — animato dal desiderio di visitare altri luoghi — chiese il congedo, che gli venne accordato, ma a gran stento. Ed eccolo allora a Londra, ove compose il *Germondo*, che — rappresentato nel 1776 — segnò il tramonto d'un genio. — La causa di tale insuccesso — secondo alcuni biografi — fu lo *spleen*, la nostalgia *o mal del paese*, da cui fu preso il Traetta, paragonando il fosco e nebbioso cielo del Tamigi agli azzurri orizzonti della patria lontana. — Dicono altri che l'insuccesso del Traetta fu logica conseguenza dell'entusiasmo che nei Londinesi aveva suscitato il maestro Sacchini, l'autore di quell'*Edipo a Colono* che — a parer dei migliori — è rimasto il modello insuperato dei drammi lirici. — Ma fosse nostalgia, fosse dispetto per l'altrui gloria, fosse — come dice il Vincenzo Capruzzi, mio concittadino — l'*interna irrequietezza, il flutto delle forti emozioni che occupano e tempestano tutta l'anima* — certo è che l'anno successivo il povero maestro scese in Italia per cercare alle aure imbalsamate della bella Partenope un sollievo alla sua malferma salute. Nè questa a lui — faticatore instancabile — impedì di scrivere colà altre due opere, che furono la *Disfatta di Dario* e il *Cavaliere errante*. — A Napoli lo prese vaghezza di dar l'estremo saluto alla bella città della laguna, e lì dal suo genio — come da vena inesausta — sgorgò un ultimo fiume di armonie — l'*Artenice*, il 1778. Ed a Venezia egli cessò di vivere il 6 aprile 1779; — venne seppellito nell'oratorio annesso all'*Ospedaletto*, onorato d'un epitaffio latino, che dice così:

— « *Thomæ Traettæ — Butuntî nato — Sublimioris musices peritissimo — Hujus chori — Ad ampliudinem artis suæ — Instauratori moderatori — Optime merito — Anno salutis MDCCLXXIX — Aetatis suæ LII — Vita functo — Monumentum positum.* »

Inchinarsi riverenti dinanzi alle reliquie degl'ingegni che furono e cercare in quelle pagine il segreto di tanti successi e di tante cadute: — questo il saggio consiglio che l'ottimo Caputo dà ai giovani studiosi e innamorati dell'arte, perchè, misurate le proprie forze, si riconosca quanto maggiori obblighi loro incombano oggi, di fronte alla povertà dei mezzi di allora ed alla grandezza dei risultati ottenuti.

E la *Gazzetta* farà certamente opera lodevolissima se nelle sue colonne presenterà alla venerazione dei lettori la memoria di quegli illustri maestri che lasciarono nell'orizzonte musicale traccie luminosissime.

Scrivendo oggi di Tommaso Traetta, ho creduto adempiere ad un sacro dovere: — ho fatto bene?

Risponda il cortese lettore.

Bitonto, dicembre 1886.

NICCOLÒ RAGNI-CAFORTEZZI.

Rivista milanese

Sabato, 18 Dicembre.

Concerti.

L'esimio violinista fiorentino Federico Consolo, che ha dati già parecchi saggi, in private riunioni, della sua eccezionale esecuzione ed interpretazione degli autori classici, si farà udire ed apprezzare anche in pubblico.

Non è un concerto a pagamento, ma bensì un simpatico trattenimento, al quale il gentile Consolo invita, non solo i suoi amici e conoscenti, ma anche gli appassionati dilettanti che desiderassero apprezzarne le rare qualità.

Il « trattenimento musicale », che così lo chiama l'esimio concertista, avrà luogo stassera, alle ore 8 e mezza, nella sala del R. Conservatorio.

Il programma è attraente sotto un doppio punto di vista.

Il signor Consolo, sviscerato adoratore dei suoi vecchi precursori, incomincierà il trattenimento con una *Conferenza storica* sulla *Scuola italiana del violino*, la quale sarà, senza dubbio, interessantissima.

La parte seconda sarà l'illustrazione tonica della conferenza. Il Consolo eseguirà alcuni pezzi dei più illustri violinisti-compositori del XVII secolo, coll'accompagnamento di pianoforte, composto da lui stesso. Il programma interessantissimo è il seguente:

Largo. — F. M. Veracini. Nato a Firenze l'anno 1685.
Sonata-Preludio. Largo, Allemanda, Giga. — Vivaldi. Nato a Venezia (ignorasi l'anno della sua nascita).
Affettuoso. — Allegro. — Geminiani. Nato a Lucca l'anno 1680.
Aria rustica. — Veracini.
Adagio. — Lolli. Nato a Bergamo l'anno 1760.
Tarantella. — Valentini. Nato a Firenze l'anno 1690.
Corrente. — Vivaldi.
Andante sostenuto e *Rondò* (con cadenza). — Viotti. Nato a Fontanetto (Piemonte) l'anno 1753.

Questi pezzi, che fanno parte del primo volume della Collezione, saranno accompagnati dal maestro Mapelli.

Daremo conto nel prossimo numero di questa interessante festa artistica.

Domani, domenica, avrà luogo una mattinata musicale interessantissima, sia perchè si tratta del concerto con cui si inaugura lo stupendo *Salone del Palazzo delle Belle Arti* in via Principe Umberto, sia perchè tale concerto d'inaugurazione viene dato dalla violinista Metaura Torricelli: siamo certi che, e per l'attrattiva del nuovo locale, e più ancora per la valentia della signora Torricelli, il pubblico accorrerà in gran folla; ecco l'interessante programma del concerto, al quale prendono parte, per gentile concorso, la signora Luisa Flotow ed il signor Giulio Buzenac:

Parte Prima.

1. SPOHR	*Gran Concerto* (op. 47) in forma di scena cantante	Concertista
2. MOZART	Canzone: *Voi che sapete*, nelle *Nozze di Figaro*	Signora L. Flotow
3. a) BAZZINI b) VIEUXTEMPS	*Ballade* (op. 43, N. 1) *Allegro* (op. 17)	Concertista

Parte Seconda.

4. VIEUXTEMPS	*Fantasia appassionata* (op. 35) (Introduzione - Tema tedesco - Largo - Saltarella)	Concertista
5. a) SCHUBERT b) VALLE	*Due Lieder* *Mi sai tu dir perchè*, romanza	Signora L. Flotow
6. SARASATE	*Zigeunerweisen* (Maniera dei Zingari) a richiesta	Concertista

Alla rinfusa

★ Alcuni giornali hanno annunciato che la traduzione francese dell'*Otello* di Verdi sarà fatta da Arrigo Boito: tale notizia è affatto inesatta: il maestro Verdi ha dato incarico di questa traduzione ai signori Arrigo Boito e Camillo Du Locle, i quali già da qualche tempo hanno cominciato il lavoro.

★ La sera di sabato, 11 corrente, ebbe luogo al teatro Carcano, della nostra città, un trattenimento musicale molto riuscito, dato dal Circolo Dilettanti Mandolinisti e Chitarristi, a beneficio della *Cura climatica gratuita* pei fanciulletti gracili appartenenti alle nostre Scuole comunali.

Il programma fu insolitamente abbondante: la serata, cominciata alle 8,30, è finita alla mezzanotte. La numerosa orchestra del Circolo, diretta dal giovane maestro Antoniotti, ha suonato egregiamente i pezzi migliori del repertorio *mandolinistico*, con slancio, colore e correttezza. — Novità degna di menzione è stata la *Serenata* per violino, con accompagnamento d'orchestra, scritta appositamente da quel valente compositore ch'è il Bonicioli, autore di pregiati lavori orchestrali, ed egli stesso distintissimo direttore d'orchestra. La sua *Serenata* è una pagina musicale di molto valore, e fu bissata fra grandi applausi.

Presero onorata parte al concerto le pianiste signorine Cattaneo e Gandini, il socio cantante signor Corbellini, l'arpista Sormani Moretti, il violinista Tatti.

★ La sera dopo, 12 corrente, in via Gozzadini s'inaugurava solennemente e... festosamente la nuova Società dei *Filo-cantanti*, con un concorso d'invitati numerosissimo e molto animato. La parte ufficiale della festa era composta di cori, duetti, terzetti, assoli; la parte... non ufficiale, ma sottintesa, l'hanno disbrigata le gambe dei ballerini, poichè la serata s'è chiusa coi soliti e sembre bene accetti quattro salti.

Lo scopo di questa nuova Società è il divertimento *utile*; all'istruzione del canto è pure annessa la scherma e la ginnastica — come per tenere nel voluto equilibrio e nella desiderata vigoria tutte quante le facoltà fisico-intellettuali, in omaggio all'antico adagio: *mens sana in corpore sano*.

Siccome, poi, quando a Milano la gente si diverte ama anche far il bene, così, fra l'universale contento, s'è messa la nota della carità improvvisando una colletta a beneficio dell'Asilo infantile di porta Vigentina.

Ai *Filo-cantanti* i nostri auguri.

★ Un nuovo periodico — *La España Musical* (rivista politica-artistica-letteraria) — ci arriva col primissimo suo numero. È un geniale fascicolo di 16 pagine in-4 piccolo, ed esce, a Madrid, quattro volte al mese. Ogni numero contiene un pezzo di musica.

Auguri al nuovo confratello.

★ A Nuova-York è insorta una polemica fra un'artista (signora Allemand) e alcuni critici. Questi hanno disapprovato il suo modo di vestire. *Inde iræ* della signora che, alla sua volta, disapprova energicamente le... disapprovazioni. La polemica è molto curiosa — e può avverarsi in... America.

★ Leggiamo nel giornale *Le Guide Musical* di Parigi:

È noto che due o tre anni or sono, uno dei figli del signor Adolfo Samuel, direttore del R. Conservatorio di Gand, aveva inventato un apparecchio destinato a facilitare la carica dei direttori d'orchestra allorchè trattasi di indicare la battuta d'un pezzo ai coristi collocati nelle quinte. Ora si annunzia da Parigi un nuovo istrumento dello stesso genere. È un indicatore di battuta elettrico dovuto ad un ingegnere, signor Carpentier, che sottomise la sua invenzione all'Accademia delle scienze. Del resto, bisogna notare che già Berlioz aveva inventato e fatto eseguire un apparecchio consimile. Egli ne parla nelle sue *Memorie*. Probabilmente, ora non trattasi che d'un perfezionamento.

Il nuovo indicatore di battuta venne esperimentato all'Opéra di Parigi nel *Cid* e nel *Rigoletto*, e pare che abbia prodotto risultati eccellenti.

Ormai si possono avere le masse corali nelle quinte, dietro la scena, nel sottopalco, ecc., ecc. Esse attaccheranno con la stessa perfezione, lo stesso insieme, come se avessero sotto gli occhi la bacchetta del direttore d'orchestra (1).

★ Al teatro Imperiale di Vienna venne esposto il seguente decreto: « In seguito a rescritto dell'Intendenza Generale del 29 novembre, d'ora in avanti non sarà più permesso di gettare sulla scena corone, *bouquets*, fiori, nè durante lo spettacolo, nè dopo gli atti, nè alle chiamate. Questo ordine vale tanto per gli artisti scritturati, quanto per gli ospiti *(Gäste)*.

★ In luglio 1887 avrà luogo a Bielefeld la gran Festa corale *(Liederfest)* della Germania settentrionale.

★ A Magdeburg venne testè eseguito un poema sinfonico di G. Grunewald: *Lotta e vittoria di Lutero*, per orchestra e harmonium. La composizione rivela il talento del giovine compositore.

★ Sulla fabbricazione dei pianoforti si notificano i seguenti dati: la Germania fabbrica annualmente 73,000 pianoforti, l'Inghilterra 45,000, gli Stati Uniti 42,000, e la Francia 20,000. Anche nel Canadà la fabbricazione dei pianoforti è abbastanza considerevole, così che nei paesi nominati vengono costruiti in totale circa 200,000 istrumenti ogni anno.

(1) Non sappiamo bene in che consista questo nuovo indicatore elettrico, ma facciamo osservare che al teatro alla Scala si usano da molti anni segnali elettrici, che si trasportano in vari punti della scena e che sono messi in comunicazione col leggio del direttore d'orchestra, il quale può così seguire gli attacchi ed i tempi in qualunque parte del palcoscenico.

★ Il *Columbus* di Giuseppe Brambach, premiato alla Festa corale tedesca a Milwaukee, venne ora eseguito anche in Germania dalla Società corale di Bonn, con buonissimo successo.

★ La nuova Festa musicale slesiana, chiamata in vita e protetta dal conte de Hochberg, avrà luogo a Breslavia dal 2 al 4 giugno del prossimo anno. Tra le composizioni che vi verranno eseguite, citansi: la gran cantata *Davide penitente*, composta da Mozart nell'anno 1785 per la Società musicale di Vienna; la cantata *Der glorreiche Augenblick (Il momento glorioso)*, di Beethoven; *Des Sängers Fluch (La maledizione del cantore)*, di Roberto Schumann; una *Sinfonia* di Reinecke; un *Salmo* di W. Bargiel; l'*Ouverture* del *Re Lear* di Ettore Berlioz, e il *Canto di Maometto* di Ernesto Flügel.

★ A Smolensko, in occasione del 50.° anniversario dell'opera *La vita per lo Czar* di Glinka, venne inaugurato, il 27 novembre, il monumento colà eretto al celebre compositore russo. Il piedestallo è interamente coperto di frasi musicali tolte dalla sua opera.

★ A celebrare il 100.° anniversario della nascita di Carlo Maria de Weber, la Direzione dello Stadttheater di Lipsia ha disposto che vengano rappresentate, nel corrente dicembre, tutte le opere teatrali del celebre maestro, nell'ordine seguente: giorno 12, *Silvana*; 14, *Euriante*; 15, *Abu-Hassan* e *Preziosa*; 17, *Freitschütz*; 18 (anniversario), *Oberon* e un *Epilogo scenico*.

★ Al teatro Carl Schultze, in Amburgo, ebbe splendido successo una nuova operetta dal titolo *Farinelli*, composta dal maestro Ermanno Zumpe.

DIFFIDA

TITO DI GIO. RICORDI, editore di musica in Milano, annuncia la sua proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita dei libretti delle seguenti azioni coreografiche del signor cav. **Luigi Manzotti**:

AMOR — EXCELSIOR — PIETRO MICCA
SIEBA — ROLLA — NARENTA

e a termini della legge sui diritti d'autori, diffida qualsiasi editore o libraio, o venditore ambulante, ecc., di astenersi tanto da ristampare gli stessi libretti, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della sua proprietà.

Rubrica amena

Ma dove mai *Le Guide Musical* di Bruxelles, che pure è un giornale serio e stimato, va a pescare una corbelleria di tal fatta:

Verdi vient, paraît-il, de découvrir un nouveau ténor. Il a rencontré en voyage un avocat de Rovigo, le docteur Baldini, qui se mit à chanter quelques couplets; le maestro lui trouva une voix prodigieuse et le décida à apprendre à chanter. Baldini vient de débuter à Rovigo, et la salle présentait un spectacle singulier. Tous les juges et les avocats occupaient les meilleures places, tandis qu'aux dernières galeries se remarquaient les figures parfaitement de quantité d'individus que l'éloquence de l'avocat Baldini avait sauvés de la prison ou du gibet. L'une des couronnes qu'on lui a jetées portait l'inscription suivante: « Hommage reconnaissant d'un client qui vous doit la liberté! »

Abbiamo voluto riportare nel testo originale la peregrina storiella, per non farle perdere il sapore piccante!!... Quella descrizione del pubblico, vale un Perù!... e Verdi che fa cantare dei *couplets* ad un avvocato in viaggio, vale addirittura le due Americhe insieme.

METAURA TORRICELLI

Bruna di capelli, e bruna la tinta del viso gentile, gli occhi neri e che mandano lampi, tutta la figurina agile, snella, flessuosa, spigliata, eccovi Metaura Torricelli, la concertista di violino che ha trionfato nella scorsa settimana al teatro dei Filodrammatici e che, mentre esce la *Gazzetta* col di lei ritratto, trionferà nel salone della Permanente.



Metaura Torricelli

Nata in Ancona da nobile famiglia, la piccola Metaura a dieci anni, non prima ha *voluto* darsi allo studio di quell'istrumento difficile per eccellenza che è il violino.

Il professore Rodolfo Luisé, l'allievo prediletto di Mercadante, l'amico intimo del Florimo, fu primo maestro alla Torricelli; Pinelli a Roma e Sarti a Bologna continuarono poi a preparare la giovane violinista a quel perfezionamento che doveva poi compiere... sotto i baffi del biondo Rampazzini del Conservatorio di Milano.

Povero Rampazzini, noi rammentiamo benissimo un giorno fatale della tua vita di professore della Torricelli!

Oh se lo rammentiamo!

Il perfezionamento era compiuto con soddisfazione grandissima da parte del *perfezionatore* e della *perfezionata*; il saggio al Conservatorio, il famoso ultimo saggio aveva avuto luogo. Non si attendeva con ansia che il giorno solenne della distribuzione dei premi; egli — il biondo professore — pregustava la gioia di vedere la sua Metauretta, come la chiamava, apparire bianco vestita nell'immortale salone del Conservatorio, e ricevere dalle mani delle autorità... di tutti i colori, milanesi, il grande diploma... quando un bel mattino gli vanno ad annunziare che la Torricelli è fuggita con un amato compagno di studi, Emilio Pense!

La storia imparziale registri lacrime, ma lacrime davvero, del disperato professore, che amava la Torricelli come una figlia, e che di questo affetto le aveva dato non dubbie prove.

E mentre Rampazzini piangeva, Metaura ed Emilio in un tranquillo angolo della Svizzera si guardavan negli occhi e sorridevano d'amore.

L'arte aveva celebrato le nozze di quelle due giovinezze — ma a rassicurare i timorati di Dio e del mondo, le nozze ufficiali non si fecero attendere molto.

Fu però nei primi e più dolci momenti della vita, passati dalla Torricelli in una « remota valle » della cosidetta libera Elvezia, che venne concepito, determinato tutto il programma della futura carriera.

Volle riuscire non una concertista dilettante, non una concertista tollerata, non una celebrità fabbricata dalla falsa *réclame* e che si distrugge al primo soffio di una critica intelligente e assennata; ma una concertista seria, grande, che s'impone col vero, col solido merito e arriva all'ultimo grado possibile per toccare la perfezione.

La Torricelli viaggiò con gravi stenti; fece sacrifici inauditi per fermarsi a Vienna ed a Berlino, ed ora ci ritorna dopo due soli anni dacchè ci aveva lasciati, dopo soli dieci dacchè principiò a studiare, e ci ritorna degna di quel titolo di celebre, del quale, più troppo, tante volte è stato fatto e si fa spreco. — Ma io mi correggo, domando scusa alla Torricelli se l'ho fatta più vecchia. Lo sappiano i lettori della *Gazzetta*: i venti anni la bruna contessina non li ha ancora compiti.

Milano, 18 dicembre 1886.

A. Gramola.

Bibliografia musicale

F. Paolo Tosti. **Marechiare.** *Canto napoletano.* — F. Quaranta. **Vuoi saper.** *Melodia per mezzo-soprano o baritono.* — G. Barbieri. **Lasciali dir** e **Sospiro!** *Melodie per canto.* — Giovanni Rosadi. **Dalaïté,** *Orientale,* e **Sopra pensiero.** *per pianoforte.* (Edizioni Ricordi). — **Annuire du Conservatoire Royal de Musique de Bruxelles.** *Dixième année.*

Sono proprio contento, nella molta musica nuova che gli autori gentilmente mi favoriscono, di aver trovato parecchie composizioni italiane, che si staccano dalle volgarità e dalle convenzionalità, di cui per troppo abbondano le molte cose nuove che gli editori vanno pubblicando, per farne poi la zavorra dei loro stabilimenti. Il Ricordi, essendo primissimo fra gli editori, nè essendo provvisto di molto gusto, nella persona di quello squisito musicista ch'è il comm. Giulio, ha la fortuna di pubblicare i lavori dei migliori nostri e veri compositori, tanto nella musica da teatro che in quella da camera. Nella prima c'è un sole risplendente, ora più che mai, il Verdi, che fra breve ci farà ammirare la sua opera, la quale sarà certo la più importante, perchè studiatissima e fatta sopra un libretto ammirabile. Nella musica da camera, dal Gordigiani in poi, uno dei migliori pubblicarono i loro lavori coi tipi ricordiani. Il Tosti è uno dei più popolari e insieme fecondi. L'ultimo suo lavoro è uno dei non pochi ricordi di quel delizioso Mezzogiorno, dove i canti popolari escono spontanei, melodici, e per imitarli ci vuole un'attitudine particolare, della quale il Tosti è provvisto abbondantemente. Il canto napoletano, da lui recentemente pubblicato, è uno dei suoi migliori per il carattere giusto, la snellezza ed il fuoco che lo riscalda. S'intitola *Marechiare*, dal nome di un gazzello, in riva al mare, ed i versi, molto graziosi, sono di Salvatore di Giacomo, buon poeta popolare, il quale incomincia così:

Quanno sponta la luna a Marechiare
Pare 'n pézzo 'e fràveca 'nfrunzuto;
Se specchéa l'onne de lo mare,
Pe' la priezza 'ngagnano culore;
Quanno spónta la luna a Marechiare.

E così via, ripetendo, in ogni strofa, nell'ultimo verso il primo, locchè caratterizza maggiormente la musica.

Anche il simpatico maestro Quaranta è del Mezzogiorno, se non sbaglio, ma da parecchi anni si è stabilito a Milano, dove si fece una bella posizione come professore ed anche autore di pregevoli composizioni per canto e pianoforte. La melodia, per esempio, *Vuoi saper*, è un gioiello per la fattura specialmente che si stacca dal comune. L'eleganza e l'espressione dominano in questo graziosissimo pezzo che, cantato bene, deve essere di effetto sicuro.

Una delle mie più grandi soddisfazioni di vecchio critico è quella di trovare qualche cosa di buono, che mi giunga impensatamente, senza aver udito mai pronunciare il nome dell'autore. Tali sono le due belle melodie per canto del signor G. Barbieri; una, *Lasciali dir*, su poche ma sentite *parole* di Stecchetti, l'altra, *Sospiro!* ambedue piene di espressione, rapide, e molto, ma molto originali, tanto nelle idee che nella forma. Nel *Sospiro!* specialmente, c'è un garbo straordinario, e bellissime le due ultime pagine, da toccare il cuore, se bene interpretate.

Un amore notissimo pel suo talento, molto originale, di compositore di musica per pianoforte, è il Giovanni Rinaldi: il quale, modesto com'è, non si è quasi mai staccato dalla sua Genova diletta, città nun'altro che artistica, nè che ha sempre reso giustizia al merito, davvero non comune, del suo esimio. Il Rinaldi ha pregi latenti, che nella sua musica non sono di facile comprensione.

Egli è molto vago nell'armonizzare, indipendente nelle forme, ma il risultato è sempre tutto quello che di più artistico si può desiderare, ed anche di più originale. La poesia del mare, le vaghezze orientali, specialmente lo attraggano: in quasi tutti i suoi pezzi d'è l'una o l'altra delle due tinte, ed anche talora mista, sempre spiccate, oltremodo pittoriche. Ecco, per esempio, in uno dei suoi ultimi lavori, *Dahabé*, lo stile orientale, spinto agli estremi, con vaghezze simpatiche, ma forse un pochino troppo insistenti. E musica però che non bisogna leggere superficialmente e che da una esecuzione accurata, fina, acquista effetto e rilievo singolari. L'altro pezzo del Rinaldi, pubblicato recentemente da Ricordi, è intitolato *Sotto finestra*, ed è un vago intreccio, nel quale gli accidenti spessoggiano, ma suonato bene, allegramente, deve essere di molto effetto, e nello stesso tempo giovevole al meccanismo. Questi componimenti del Rinaldi, così arditi e originali, devono essere veduti, studiati da tutti coloro, ed oggidì ce ne sono parecchi, i quali non trattano il pianoforte nel modo volgare, facile, che lo rese così oggetto a tanta brava gente: il mio amico Reyer, per esempio, critico e compositore insigne, il quale fece recentemente una carica molto spiritosa contro le sofferenze prodotte dai pianoforti che invadono tutte le case, proponendo una tassa che li facesse diminuire e con esso anche i suonatori e le suonatrici di strapazzo. Le seconde specialmente.

Anche quest'anno, quell'uomo raro e gentile ch'è il Gevaert, mi manda l'*Annuario* del suo riputato Conservatorio di Bruxelles, sempre interessante, ben fatto, da deplorare che qualche cosa di simile non si faccia anche da noi, ove gli elementi non mancherebbero.

Questo documento annuale diventa sempre più importante: quest'anno è di 254 pagine, zeppo di notizie artistiche, d'informazioni preziose. Sempre magnifica la distribuzione dei premi, colla Regina presente e presidente il cav. De Moreau, ministro dell'agricoltura, dei lavori pubblici, delle belle arti; il quale, anche quest'anno, pronunciò un discorso da farci scarabigliare, noi italiani, che al Ministero, in fatto di musica, siamo così bene rappresentati. E con che passione affettuosa, quel caro ministro, parla della musica e del tempio ove s'insegna! Uditelo:

« Est-il besoin de le dire? A chaque fête, à chacun de ces régals de musique auxquels on nous convie, notre imagination, ravie dans les splendeurs de l'idéal, l'y oublie si bien, qu'elle a peine à en revenir pour nous permettre de nous intéresser aux efforts persévérants qui lui ont fait goûter ces pures félicités. Ce sera mon rôle, si vous le voulez bien, de vous rappeler le rude labeur, l'incessante activité, le dévouement infatigable des hommes de talent, qui secondent dans son noble tâche l'illustre maître placé à la tête du Conservatoire. »

Quest'anno l'*Annuario Belga* contiene un interessantissimo catalogo descrittivo ed analitico del Museo istrumentale che contiene veri tesori, in fatto specialmente d'istrumenti, adoperati, tanto in passato che in oggi, dagli abitanti di tutte le parti del mondo. Noi, pur troppo, nel nostro Conservatorio non ne abbiamo, nemmeno di europei.

(*La Perseveranza*) Faravi.

Corrispondenze

ROMA, 14 Dicembre.

Le opere francesi all'Argentina — Il ballo Amor al Costanzi *— Arte e ipocalissi — Cavalieri e l'Otello di Verdi — Cologni, Nannetti e la Pettigiani al nostro Nazionale — Gli allievi del Liceo Rossini di Pesaro — La prima dell'*Africana *al teatro Apollo.*

I teatri nazionali hanno chiuso le loro porte o stanno *per chiuderle*; è dunque tempo di riassumere brevemente la storia della stagione e di farne, come suol dirsi, il bilancio.

All'Argentina ha regnato esclusivamente la musica francese. Io non sono ammalato di gallofobia, ma mi piace la varietà. Capisco che si rappresentino le opere di Thomas e di Bizet, ma non ammetto l'esclusione assoluta e quasi sistematica del repertorio italiano. Alla *Fiera mirabilis*, ch'è opera di un maestro educato in Francia, sono succedute i *Pescatori di perle*, poi i *Dragoni di Villars* e finalmente la *Carmen*. Per verità i *Pescatori di perle* hanno avuto un successo solletico, in specie nei due primi atti che sono interamente di Bizet, mentre l'ultimo è stato *singhiozzante*, la qual cosa mi pare poco lodevole. Il successo dei *Pescatori* a Roma è dovuto anche in gran parte alla Bendazzi e al Garulli, due artisti pregevolissimi e che acquistarono tutte le simpatie del pubblico. Partita per Lisbona la signorina Bendazzi, l'opera del Bizet ed anche la *Fiera mirabilis* vennero rimodotte con la signorina Colonnese, ch'essa pure seppe farsi applaudire. Ma in teatro è difficile che le seconde edizioni riescano così felicemente come le prime, e alle seconde edizioni dei *Pescatori* e della *Fiera*, se non mancarono gli applausi, mancò la presenza del pubblico.

Dei *Dragoni di Villars* non furono date che pochissime rappresentazioni. L'opera, ch'era già stata udita molti anni addietro al teatro Capranica, è graziosa, ma forse di proporzioni troppo ridotte per l'Argentina. Di più è da notare che i recitativi cordiali alla prosa la rendono pesante. L'esecuzione era affidata alle signore De Vita e Mori, al De Falco, al Carpi, al Giordani. Sia per difetto di prove, sia per altre ragioni, non in tale insieme da giovare allo spettacolo. Quanto alla *Carmen*, ch'è stata l'ultima opera della stagione, devo dire, ad onore del vero, che se la musica bellissima già udita a Roma altre due volte, la prima all'Argentina e la seconda al Costanzi, era fuor di discussione, l'esecuzione invece, lasciò molto a desiderare. Il Garulli è un ottimo José, ma doveva lottare col ricordo del Vallero, dal quale, però, nè affetto a dirlo, non rimase soprafatto. La Colonnese, tanto applaudita al Costanzi nella parte di Micaela, ora là, canta con accento troppo drammatico.

Il Carpi è alquanto spostato, non per la interpretazione del personaggio, ma per la voce, nella parte di Escamillo. La De Vita è una discreta fantasma, ma nella *Carmen* avevamo udito la Galli-Marié e la Ferni-Germano! Che più, le parti comprimarie, che pure erano eccellenti, la prima sera incespicarono e si smarrirono. Ciononostante la *Carmen* è stata l'opera che nella stagione ha chiamato un più numeroso concorso di spettatori. Le opere, finora enumerate, furono tutte dirette dal maestro Campanini; partito lui, lo ha sostituito il maestro Sepilli, giovane di belle speranze. Ora il teatro Argentina è chiuso: la si riaprirà in carnevale col *Fra Diavolo*.

Il grande, l'immenso, l'insuperabile Cagnoni, ha dato al Costanzi sessanta rappresentazioni del ballo *Amor*. — Credo che questo *tour de force* sia paragonabile a quello del Meriani. Tutti pronosticavano al Cagnoni una catastrofe; egli invece n'è uscito illeso, ed ora si prepara a nuove pugne. Per salute è annunziata la riapertura del teatro col ballo *Excelsior* e con la compagnia di operette Scognamiglio. E se il pubblico si mostrerà restio, il successore di Jacovacci troverà nuove attrattive da aggiungere allo spettacolo, come ha fatto per l'*Amor*, negl'intermezzi del quale, ci ha fatto udire i *Cantanti napoletani*, diretti dal maestro Costa. Il buon Cagnoni provvede alla speculazione, e non so dargli torto, nè di tanto in tanto, possa porre agl'interessi dell'arte. La riproduzione dell'*Otello* di Verdi al Costanzi nella prossima primavera, è un colpo da maestro e al tempo stesso, un altissimo avvenimento artistico.

Chiudo la parentesi e proseguo la rassegna degli spettacoli. Il nuovo teatro drammatico nazionale si è aperto ad un corso di rappresentazioni musicali. *Don Pasquale*, la *Sonnambula*, *Linda di Chamounix* furono le opere eseguite con pieno successo. Nella *Linda* cantarono, suscitando il solito entusiasmo, i celebri artisti Cotogni e Nannetti. Però questa stagione merita principalmente di venir rammentata, perchè servì a rivelare al pubblico, non solamente una elettissima cantante, ma una scuola che più che destinata a risolvere le sorti dell'arte del canto, tanto depresse in Italia.

La signorina Pettigiani, allieva del Liceo di Pesaro, diretto dal Pedrotti e dalla valentissima Virginia Boccabadati, dopo aver esordito felicemente nel *Don Pasquale*, ha conseguito successi veramente clamorosi nella *Sonnambula* e nella *Linda*. Ha voce non di gran volume ma estesissima, sicura, facile e simpaticissima. Canta con un'arte che rammenta davvero i bei tempi del canto italiano. È attrice disinvolta, efficace e conosce il segreto di commuovere il pubblico con mezzi semplicissimi. Questa signorina Pettigiani percorrerà, senza debbiti, una luminosa carriera. Accanto a lei la esordito nella parte di Ferrotto, nella *Linda*, un'altra allieva della Boccabadati e del Liceo pesarese, la signorina Pagnoni, un mezzo-soprano dalla voce soave, che canta anch'essa con metodo squisito. — Il Liceo Rossini di Pesaro si mostra veramente degno del nome del suo illustre fondatore.

All'Apollo si prova l'*Africana*, con un complesso di artisti che dovrebbe assicurarne la buona esecuzione. Vedremo, e a suo tempo ve ne scriverò. — A.

NAPOLI, 8 Dicembre *(ritardata)*.

La prima trentale dell'anno IX della Società del Quartetto — Il pianista Russomandi; il violinista Angelo Ferni — Musica mezzo classica, mezzo profana; una cadenza non opportuna — Finis coronat opus — Intervallo del Martucci — Concerti: in memoriam Liszt; Cirnaldi Barbieri; Roche — Teatri: Fiorentini; Nuovo; Bellini — Un programma non bene attuato — Una Sonnambula che si regge pei valori della protagonista — Una notte infernale, nuova musica eseguita al teatro de' Fiorentini — San Carlo alla ricerca d'una prima donna — Il maestro Gialdini ed il basso Malini.

Rincrescendo la filarmonia artistica questo nostro paese. La Società del Quartetto ha già dato due tornate: nella prima si è avuto il predominio del pianoforte: nella seconda il violino ha attirato tutta l'attenzione. Il Russomandi è già noto ai vostri lettori, pianista forte, erudito, fu ammiratissimo dall'uditorio della prima tornata: oltre ai pezzi d'insieme, eseguì la *Sonata quasi Fantasia* del Beethoven; l'altissima lirica del principe dell'arte nuova, trovò nel Russomandi un interprete quasi sempre felice ed efficace.

Non so chi abbia consigliato il programma della seconda tornata, nella quale presentavasi la prima volta, fra noi, il violinista Ferni. Troppa musica, e non sempre conveniente. Due *Quartetti*, uno dell'Haydn, l'altro del Beethoven; una *Sonata* del Corelli, due pezzi per pianoforte di Chopin; una *Berceuse* per violino d'un Daniel; le *Arie russe* macerate pure per violino, dal Wieniawski, e, fuori programma, una fidrizione, per solo violino, della famosa del Léonard: *Souvenirs d'Haydn*.

Il Ferni è un artista egregio; cava dal suo strumento suoni potenti, intonatissimi ed è esecutore sicuro, preciso, energico, energico anche troppo, sì che spesso dà, specie alla musica classica, un'interpretazione troppo soggettiva. Risalle del meccanismo, e ciò spiega, ma non giustifica, l'esecuzione di musica troppo profana per una Società affatto dedita al classicismo. La scelta del Corelli fu giudiziosa, e non solamente trovò lodevole l'idea di presentare un pezzo del gran violinista italiano, fra i più forti compositori recenti, ma anche l'interpretazione, che non parve assai conforme al genere del componimento e al gusto dei tempi. Una dissonanza ci è entrata: la cadenza del Léonard. Non so se in Francia i violinisti, sonando questo pezzo del Corelli, si ostinino ad inserirvi la cadenza del Leonard, *oggi*, segnatamente col tempo e con gli studi progrediti, colla riduzione del *virtuosismo* in più stretti confini. Parmi, intanto, assai mal fatto in Italia e da un italiano, che si accetti, quando non giova più neppure all'effetto sul pubblico, un rammendo, una inutile restaurazione. Per ciò, a mio avviso, assai sarebbe ben fatto se i violinisti del valore del Ferni rimandassero al Léonard il dono d'una cadenza alla *Sonata* del Corelli ed eseguissero quella dell'autore.

La squisita esecuzione dell'*adagio* del *Quartetto* dell'Haydn, persuase tutti e valse ai Ferni gli elogi più sinceri. L'artista, in complesso, è di molto valore, e i nostri maestri e dilettanti, persuasi del merito eletto, del Ferni, sarebbero lieti di riudirlo in altra tornata.

Il pianista Narici, buon discepolo del Cesi, non si avvisò bene nella scelta della musica, nulladdimeno merita lode per l'esecuzione, che, se ne togli l'abuso del pedale, fu delle più felici.

La Società prepara altre tornate: verrà il Monachesi con gli altri componenti il quartetto romano; in due altre sedute saranno più specialmente contemplate le opere per pianoforte più splendidi, e ad interpretarle sono invitati il Romaniello e il Russomandi. *Finis coronat opus*, e Martucci pianista, direttore d'orchestra prepara il finale del IX anno della Società del Quartetto.

Per gli altri concerti dicesi che sono riusciti degni dell'arte eletta quello *in memoriam Liszt*, promosso dalla Cognetti, che divise gli applausi col Colonnese, col Coop e col Loveri; quelli del Circolo Barbieri; quello del Roche.

Nel Circolo Barbieri si avvicendano le esecuzioni fra la *fine fleur* dei dilettanti e di artisti eletti, a capo dei quali è il promotore fra' più valorosi giovani pianisti e compositori. In una delle ultime tornate, specialmente, perchè quasi in tutte prende parte, segnalossi il Cairati, violinista colto e coscienzioso, che fu già per alcun tempo professore alla scuola di Asti.

Il Roche, francese per nascita ed origine, è italiano per educazione e per adozione. Fece tutti gli studi in questo Conservatorio, ed è riuscito buon pianista e compositore. Nel suo tocco ci è tutta l'eleganza e la vivacità della scuola del Palumbo. Come compositore, apparve melodico, spesso melodico assai fine.

I teatri, che sono sempre in attività, il Bellini, i Fiorentini, il Nuovo, avvicendano con successi, più o meno felici, le opere promesse. Sin ad ora le novità non sono in vista.

L'opera del Magnetta, *Don Ippazio*, eseguita ora al teatro Nuovo, fu scritta nel 1873, e, come piacque allora, è piacista adesso. A dir vero, questo teatro Nuovo non si serba fedele al programma: l'esumazione, che l'impresario, così come scrisse, intendeva fare della musica buffa di maestri napolitani, non è sempre giudiziosamente fatta, ed è ventura, quando invece dei morti e sepolti del teatro Nuovo, cava fuori il *Fra Diavolo*. Azzarino fatta del *Don Ippazio* e del *Babiès e l'intrigante*, nati su altre scene, l'Impresa ha mostrato in quest'anno, che non sapeva addentro il repertorio buono dell'antico teatro Nuovo. Il teatro dei Fiorentini, senz'aver quel concetto, l'ha attuato bene, dando il *Gelosi* e la *Casa degli artisti*.

Ho udito al Bellini una *Sonnambula*. L'edizione nuova è migliorata; la Josa nella parte della protagonista è andata innanzi agli altri, ed ha trovato le stesse accoglienze simpatiche del Samarazaro, dove, nella medesima parte, fu fatta segno a grandi feste. La Josa ha trovato gli stessi applausi, ma non gli stessi compagni. Al teatro Samarazaro cantavano con lei un tenore egregio ed un baritono dai modi elettissimi, finito esecutore, il Sottolana. Gli altri cantanti della *Sonnambula* al Bellini non mi paiono molto adatti alle loro parti. Neppure l'insieme mi garba; si staccano corti tempi, cattivi tempi invero; ma non fuori di stagione, siamo nel verno!

Ai Fiorentini il maestro Finamore ha fatto eseguire un'opera in un atto, su libretto di Almerindo Spadetta, intitolata: *Una notte infernale*. È una musica facile, scorrevole, che si ritiene agevolmente; se non può avere il vanto di molta novità, non è tolta però senza garbo e cura. Si direbbe che il maestro abbia posto *fine amare*, (chiunque), qua e là allo istrumentale, con eleganti e graziosi disegni. Talvolta le idee sono proprio elette; ma non è sempre dietro il gusto con che sono condotte e svolte. Insomma, se il maestro Finamore avesse spinto il suo *amore* fin allo scrupolo, *ahi compiere di quanto mal si pecca*, si sarebbe avuto un'opera accettissima all'arte. E sarà tale se l'autore, rivedendola, vorrà togliere tutto quello che ricorda gli antichi parlanti a note e parole, e così malamente intesi, e per tanto tempo così in uso al teatro Nuovo, prima dell'incendio. Sarà altra modificazione, resta un lavoro che si ode con piacere: il pubblico gli ha fatto assai buon viso, applaudendo tutti i pezzi; e facendone ripetere uno. L'esecuzione eccellente dei due Savoia, Pasquale e Giuseppe, della Varriale e del De Serpis, poi, farà sì che la *Notte infernale* venga ripetuta e desiderata per tutta la stagione.

Fra poco si attiverà il San Carlo, ma il *Roberto il Diavolo* non può mettersi alla prova; manca la prima donna Bellinciona. Si propone per la sostituzione la Voenna. Non avremo neppure il Malini; non potendo starsi il *Don Giovanni*, l'egregio artista ha preferito di non prendere parte in questa stagione al San Carlo. Intanto abbiamo qui, già da qualche giorno, il maestro Gialdini, l'esperto macchinista dell'anno scorso, pronto a render meno burrascose le onde del pelago Sancarliano. Arrivederci, e più spesso, ora che il movimento artistico è incominciato. — Acuto.

FIRENZE, 15 Dicembre.

Chiusura della stagione autunnale al Pagliano — Riapertura pel carnovale e con quali opere — Le serli della Pergola — Apertura dei concerti — Apertura d'un concorso dell'Istituto musicale e chiusura della corrispondenza e dell'anno — Tutt'un aprì e serra.

Col *Lohengrin* si chiuse, come s'era aperta, la stagione autunnale al Pagliano. Le due ultime rappresentazioni del *Lohengrin* furono date: una, in onore dell'acclamatissimo tenore Bertini; l'altra del valentissimo direttore d'orchestra, cav. maestro Usiglio: in ambedue vi furono feste, doni ed applausi; e se in quella dell'egregio Bertini un'indisposizione agitò le dura forbice in qualche pezzo; in quella del maestro Usiglio s'ebbe il compenso d'una sensibile giunta alla derrata, colle due sinfonie, due volte fra acclamazioni festive ripetute, quella della *Stella del Nord*, e quella popolarissima conosciutissima della *Semiramide*; e sempre udita con nuovo piacere.

Col *Lohengrin* s'intercalarono alcune recite straordinarie della *Favorita*; la prima, per la serata della Falconis, più guglielma e drammatica artista che amabile di piacevolezza nativa; e le poche altre per varietà di spettacolo. È varietà di non grande importanza ci furono anche nel personale artistico: imperocchè al baritono Carobbi, partito per consimato contratto, subentrò l'altro baritono Gnaccarini che, e nel *Lohengrin*, e nella *Favorita*, ebbe accoglienze oltremodo graziose; e che nell'ardua parte di Telramondo, dette un risalto più animato e più vivo al personaggio. Altra novità, che il maestro Giardini, un buon allievo del maestro comm. Mabellini, diresse una sera con mano sicura e con intelligenza la *Favorita*. Gli artisti del Pagliano, signora Voenna e Falconis; signori Bertini, Jorda, Gnaccarini, Notargiacomò, costantemente applauditi: così l'orchestra e i cori. S'attende la vicina riapertura dello stesso Pagliano, ma con altra Impresa e con altra compagnia; e vuolsi che si dieno *Africana*, *Ruy Blas* e *Faust*. Alla Pergola durerà il divieto dell'inesorabile chiavistello; e dalla gran compagnia che ci s'aspettava, andremo alle larve effimere d'un sogno; aspettando che il desiderato Cotogni ricomparisca qua per le feste della facciata del Duomo; e contentandosi che, così per divertimento, ci sia dato per una sera il *Telegramma* del maestro Matini, un'operetta giocosa a benefizio di non so quale filantropica istituzione. Peccato che queste fatiche umanitarie riescano così spesso più di peso che di sollievo alla miseria! Gran torto in questo modo esser poveri!! — Incominciano i concerti della stagione.

Le sere dell'11 e 13 corrente, la celebre violinista Teresina Tua, ne dette due al teatro Niccolini. Stasera ella darà il terzo, moltiplicando così in tre l'*unico* annunziato concerto.

La mattina del 13 vi fu un concerto alla Filarmonica dato dal signor Patriossi, che si fece valere, e come cantante e come maestro: applausi molti a lui ed ai suoi compagni, ma sala vuota. Il concerto aveva scopo di beneficare quel bravo ma vecchio artista; nè fa meraviglia l'apatia pubblica. Giovedì, 16, ne darà un altro la pianista signora Cuccoli, coadiuvata dal giovine violoncellista G. Sarti, l'autore degli *Amori degli angeli*: speriamo che ce ne sia uno tutelare davvero e benefico, che, come cittadino del cielo, sospiri ad opre più generose.

Il nostro Istituto musicale ha bandito un concorso per la composizione d'un *Preludio* e *Fuga* per organo a pedaliera cromatica, scritta a *pieno* con proposta di svolgimento di *due soggetti*, uno dei quali costituito dalla *scala diatonica ascendente di modo maggiore*. Il concerto è alle solite condizioni.

E colla *Fuga* dell'Istituto, fuggo anch'io dal calamaio, riservandomi a quest'altra volta a sbottonare il sacchetto dei buoni auguri per l'anno nuovo, a consolazione e gloria dei lettori della veterana *Gazzetta musicale*. — V. M.

GENOVA, 15 Dicembre.

Regata nazionale, *fantasia sinfonica del maestro Elia.*

L'Editore assiduo della *Gazzetta Musicale*, e conscio perciò dello studio che l'onorevole Direzione della stessa pone a ragguagliare esattamente il pubblico di tutto ciò che possa interessare l'arte di cui essa tratta, mi ha fatto sorpresa non leggere un sol cenno della esecuzione, avvenuta pochi di sono, d'una bella *Sinfonia* d'un distinto nostro concittadino, il maestro Giovanni Elia. La circostanza in cui questa composizione venne eseguita, merita una speciale menzione, poichè si tratta d'una festa marinaresca, con musica marinaresca, fatta alla presenza di S. A. il Principe Tommaso, Duca di Genova. La festa fu solenne, e fu del pari solennissimo l'applauso unanime, spontaneo che proruppe dal pubblico, affollatissimo nel nostro massimo teatro Carlo Felice, al terminare della ispirata, e *felice* veramente *Regata Nazionale* (fantasia sinfonica) del nostro maestro Elia. Non era, lo so, cosa nuova; ma veniva ripetuta dopo circa dieci anni dalla prima esecuzione, con uno stato di servizio, dirò così, del più onorevole. Difatti, scritta per la seconda *Regata Nazionale* promossa dalla benemerita Società Ligure di Salvamento nel 1876, ebbe allora un successo completo, venendo (guardate combinazione!) eseguita dalle bande riunite sotto la direzione dell'egregio maestro cav. Corradi, alla presenza dello stesso Duca di Genova, il quale ne fece all'autore speciali elogi.

Ripetuta la sera stessa di quella festa marinara sulle piazze pubbliche, guadagnò applausi non pochi agli esecutori; e da quel giorno ebbe vita e favore in molti altri luoghi: a Sestri Ponente, colla prima banda della Liguria, che ottenne all'autore la nomina di socio onorario di quella valente Società Filarmonica; a

Bergamo vostro, ad Ivrea, a Padova, a Roma, ecc., e nella vostra Milano, dalla vostra Banda municipale, vivente il Rossari. A Napoli, ripetuta dal Caccavajo, e a Livorno dal Carlini, ebbe egualmente solennissimo successo.

Del resto, due maestri, Lauro Rossi e Antonio Cagnoni, erano stati cortesi all'autore di encomi ed incoraggiamenti, che ben potrebbe invidiargli qualche compositore di quelli che ricorrono alla compiacenza dei giornalisti amici per farsi fare la *réclame*.

L'ouverture regalataci al Carlo Felice, per la premiazione della Società Ligure di Salvamento, giorni sono, dalla eccellente banda del 47.° Reggimento Fanteria, diretta da quel valentissimo artista, che è il maestro cav. Cesare Carini, è stata una nuova e brillantissima conferma del successo ottenuto dovunque dalla bella e riescitissima *Regata Nazionale* del nostro maestro Illia, e dobbiamo essere grati all'egregio maestro Carini di avere ripevocato quelle dolci e appassionate melodie, piene di colorito e adorne di magistrale strumentatura.

Badi bene, egregio direttore; non iscrivo per fare la *réclame* ad alcuno; conto i fatti, e mi curo di constatarli, e con piacere, per due principalissime ragioni: anzitutto perchè si deve notare nei ricordi musicali la splendida esecuzione della banda del 47.° Reggimento Fanteria, diretta dal maestro Carini; e poi, perchè non mi pare giusto che si ponga la cappa del silenzio (specie nel primo e più ragguardevole giornale musicale d'Italia) sopra un avvenimento musicale, e sopra un distinto giovane compositore genovese, il quale non ha altro difetto all'infuori di quello d'essere troppo modesto, per cercare di *vogare sul remo* (come diciamo noi) agli altri.

Se ella, amante di giustizia sempre, vorrà accordare un posticino a queste mie righe nell'ottima sua *Gazzetta*, glie ne saranno con me tenuti quanti a Genova, senza spirito di parte, amano la buona musica, chi la scrive e chi sa bene eseguirla. — A. P.

PIAZZA ARMERINA, 11 Dicembre.

La cappella della Cattedrale — Il nuovo organo.

Nel N. 45 della *Gazzetta Musicale* venne pubblicato un articolo in proposito al nuovo organo testè costrutto nella nostra Cattedrale e collaudato dal maestro cav. Remondi, che ebbimo ospite nostro graditissimo per circa tre mesi.

Sciolsasi l'orchestra di questa città, la Fidocomissaria della Cattedrale credè opportuno assicurare le sorti della cappella musicale, dapprima facendo costruire un nuovo organo, poi nominando un abile organista, il quale potesse assumersi anche l'impegno di dirigere una scuola di canto ove dia buoni elementi alla restaurata cappella.

Accennai nella passata mia corrispondenza che eravamo assai dolenti di non poter avere fra noi il maestro Remondi oltre i tre mesi, quantunque gli fossero state fatte vistose offerte. Oggi al contratto i cittadini di Piazza Armerina, i quali dimostrano attaccamento ed incoraggiamenti, che ben potrebbe invidiargli qualche compositore di quelli che ricorrono alla compiacenza dei giornalisti amici per farsi fare la *réclame*.

L'udizione

Telegrammi

PARIGI, 18 dicembre. — **Patrie** di Paladilhe all'*Opéra*. — La prova generale a pagamento ebbe splendido risultato dal lato finanziario: circa 92,000 franchi d'incasso; riescì invece freddissima dal lato artistico. Quasi tutti gli atti passarono sotto silenzio: applausi generali ad un pezzo di Lassalle.

Rebus

1 1 1 1
A A A A

Massimiliano Sartore.

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 49:

L'appendice continua.

Fu spiegato esattamente dai signori: F. Piazzi, V. Montalban, E. Bassano, P. Copello, G. Barraffaldi, V. Patrone, A. Albertini, A. Astori, M. Tornielli, G. Chimeri, G. Da Ponte, C. Casartelli, M. Rolando.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:

E. Bassano, G. Chimeri, C. Casartelli, V. Patrone.

Omessa del Rebus *del N. 48:* N. Fantoni.

Municipio di Bitonto

Avviso di concorso.

Visto la deliberazione del Consiglio Municipale del 28 novembre 1886.
La Giunta del predetto Municipio

rende noto:

Che a tutto il 20 prossimo gennaio 1887 è aperto il concorso al posto di maestro Capo-musica di questa Banda Musicale Municipale.

I concorrenti dovranno improrogabilmente fino al 20 dicembre 1886 far pervenire a questa Segreteria Municipale la loro dimanda redatta in carta da bollo da cent. 60 corredata dello stato di famiglia, certificato di penalità, di valida salute, unitamente all'atto di nascita ed ai documenti necessari a giustificare il possesso dei requisiti morali per l'impiego a cui aspirano.

L'assegno municipale al maestro Capo-musica è di L. 1500 annue oltre i lucri del servizio del Corpo Musicale.

Il concorso avrà luogo nel su indicato giorno 20 gennaio 1887 nel R. Collegio di Musica, San Pietro a Majella di Napoli.

I concorrenti dovranno sottoporsi alle seguenti prove:

1. *Composizione di una disposizione a 4 voci di un basso numerato, cioè: Soprano, Contralto, Tenore e Basso.*
2. *Composizione di una Marcia strumentata per banda fissandosi dal Giurì al momento della prova il tempo e il tono.*
3. *Direzione di un pezzo a prima vista per banda.*
4. *Prova di saper suonare ed insegnare tutti gli strumenti da fiato in legno ed in ottone.*

L'insegnamento comincerà dal 1.° febbraio 1887 per chi sarà l'eletto.

La durata della ferma è di 5 anni.

È obbligo del maestro Capo-musica l'osservanza di tutte le disposizioni portate dal Regolamento in vigore.

Bitonto, 6 dicembre 1886.

PER LA GIUNTA
IL PRO-SINDACO
Cav. **Francesco Ventrafridda fu Marco.**

FIRENZE - Successori LE MONNIER - FIRENZE

STRENNE

Volumi della BIBLIOTECA NAZIONALE in elegantissima legatura:

ALLIGHIERI (Dante). **La Commedia.** — Un volume legato . . . L. 5 —
PETRARCA (Francesco). **Le Rime.** — Un volume legato . . . . . 5 —
ARIOSTO (Lodovico). **Orlando Furioso.** — Due volumi legati . . . 10 —
TASSO (Torquato). **La Gerusalemme liberata.** — Un volume legato . 5 —
Questi cinque volumi racchiusi in una elegantissima cassetta, *Lire 28* —

COLLEZIONE DIAMANTE.

Volumi finora usciti e legati elegantemente in tela con fregi in oro e rossi:

ALLIGHIERI (Dante). **La Divina Commedia** raffermata nel testo giusta la ragione e l'arte dell'Amore, da G. B. Giuliani. — Un volume . L. 3 —
ARIOSTO (Lodovico). **Orlando Furioso.** — Due volumi . . . . . 6 —
BYRON (G.) **Misteri, Novelle e Liriche,** tradotte da A. Maffei. — Un volume . . . . . 3 —
GESSNER (S.) Idilli. — MOORE. **Poemi,** tradotti da A. Maffei. *Terza edizione.* — Un volume . . . . . 3 —
GIUSTI (Giuseppe). **Poesie.** — Un volume, con *fac-simile* . . . . . 3 —
GOETHE (W.) **Arminio e Dorotea, Ifigenia, Elegie Romane,** traduzioni di A. Maffei. — Un volume 2 50
GOETHE (W.) **I dolori del giovine Werther.** Versione italiana di Riccardo Coroni. *Terza edizione.* — Un volume . . . . . 3 —
LEOPARDI (Giacomo). **Canti,** con le Note filologiche delle prime dieci Canzoni e **I Paralipomeni della Batracomiomachia.** *Seconda edizione.* — Un volume 2 50
MARENGO (Gaspare). **Versioni Poetiche** da Chamisso, Bürger, Uhland, Kopisch, Heine, De Sallet, Geibel, Halm, Longfellow, Murger. *Nuova edizione.* — Un volume . . . . . 3 —
NIEVO (Ippolito). **Poesie** scelte e pubblicate da Raffaello Barbiera, con Proemio. — Un volume 2 50
PETRARCA (Francesco). **Le Rime.** — Un volume . . . . . 3 —
SCHILLER (Federigo). **Ballate e Liriche,** tradotte da A. Maffei. — Un volume 2 50
STERNE (Lorenzo). **Il Viaggio sentimentale,** tradotto da Ugo Foscolo con una Prefazioncella di Yorick figlio di Yorick, con l'aggiunta di tre episodi tratti dal **Tristano Shandy.** — Un volume . . . . 3 —
TASSO (Torquato). **La Gerusalemme liberata,** con una Prefazione di G. Falorsi. — Un volume . . . . . 3 —
TENNYSON (Alfredo). **Idilli, Liriche, Miti e Leggende, Enoc Arden, Quadri Drammatici.** Traduzioni di Carlo Faccioli. *Seconda edizione* notabilmente accresciuta e approvata dall'Autore. — Un volume . . 3 —
ZANELLA (Giacomo). **Poesie.** *Quarta edizione.* — Un volume . . . 2 50

I medesimi in elegantissime cassette contenenti:

I quattro poeti:
DANTE — PETRARCA — ARIOSTO — TASSO
5 volumi — *Lire 16* —

Poeti moderni:
GIUSTI — LEOPARDI — NIEVO — ZANELLA
4 volumi — *Lire 12* —

Poeti stranieri:
BYRON — GESSNER e MOORE — GOETHE — SCHILLER — TENNYSON.
5 volumi — *Lire 15* —

EDIZIONI DI LUSSO ILLUSTRATE.

SCHILLER (Federigo). **Teatro** tradotto dall'illustre comm. Andrea Maffei. — Tre volumi riccamente legati in tela rossa, con fregi in oro e nero e con taglio dorato . . . . . L. 50 —
SCHILLER (Federigo). **Liriche** tradotte dall'illustre comm. Andrea Maffei. — Un volume riccamente legato in tela azzurra, con fregi in oro e nero e con taglio dorato . . . . . 12 —
BACCINI (Ida). **Un'ora di svago.** Racconto con illustrazioni di E. Mazzanti. — Un volume in-8 grande, legato in tela rossa con fregi in nero e oro. *Nuova ristampa* . . . . . 3 —

BIBLIOTECA DELLE GIOVANETTE.

Volumi finora pubblicati e legati elegantemente in tela con fregi dorati adorni di incisioni disegnate da artisti valenti.

ALFANI (Augusto). **Evelina.** Racconto. — Un volume . . . . . L. 2 —
BACCINI (Ida). **Nuovi Racconti.** — Un volume . . . . . 2 —
CAVERNI (Raffaello). **Fra il verde e i fiori** (Nozioni di Botanica). — Un volume . . . . . 2 —
CAVERNI (Raffaello). **L'Estate in Montagna** (Nozioni di Fisica). — Un volume . . . . . 2 —
FOSCOLO (Ugo). **Poesie e Prose** scelte e annotate per le Giovanette dal prof. Guido Falorsi. — Un volume . . . . . 2 —
FRANCESCHI-FERRUCCI (Caterina). **Una buona Madre, Letture morali per le Giovanette.** *Seconda edizione* rivedita e corretta dall'Autrice. — Un volume . . . . . 2 —
GIUSTI (Giuseppe). **Poesie** scelte e annotate per le Giovanette da Guido Biagi, precedute da una Prefazione e da una Autobiografia. Un vol. 2 —
LEOPARDI (Giacomo). **Poesie e Prose** scelte ed annotate per le Giovanette da Caterina Figurini Beri. — Un volume . . . . . 2 —
MILANI (Gustavo). **La Chimica in famiglia.** — Un volume. . . . 2 —
MONDOLFI (Rodolfo). **Racconti.** — Un volume . . . . . 2 —
PALADINI (Luisa Amalia). **La Famiglia del Soldato.** — Un volume 2 —
PIATTI (Rosalia). **Racconti per le Giovanette.** — Un volume . . 2 —
SPERONI (Margherita). **Angelo di Pace.** Romanzo educativo con Prefazione di Ida Baccini. — Un volume . . . . . 2 —

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi

Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLI. — N. 52. | DIRETTORE GIULIO RICORDI | SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

26 DICEMBRE 1886

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO
(ANNO XLII. — 1887)
FOGLIO ARTISTICO MUSICALE ILLUSTRATO DI 8 PAGINE
il più ricco che si pubblichi fino ad ora.

DIRETTORE **GIULIO RICORDI** | USCE **TUTTE LE DOMENICHE**

Con Lire 22 anticipate
prezzo d'abbonamento per un anno a domicilio in tutto il Regno compreso sconto ed affrancazione di tutti i premi

SI RICEVERÀ QUANTO SEGUE:

52 numeri della **Gazzetta Musicale** — L. **20** in musica (valore effettivo) corrispondenti a *lordi* Fr. 40 marcati od a *netti* Fr. 20 marcati **(libera scelta fra tutte le edizioni Ricordi)** — **6** Libretti d'Opera, oppure **6** Fotografie, oppure **1** delle Opere Letterarie indicate nel 2.° premio — *Un dono straordinario* — ed infine si concorre a tutti i premi per la soluzione delle sciarade e rebus (**208** pezzi di musica all'anno). — Più i benefici del 3.° premio.

Agli abbonati annui sono inoltre offerte straordinarie facilitazioni, colle quali possono avere alcune fra le più interessanti nuove edizioni vantaggiandosi a condizioni vantaggiosissime: vedasi per più l'elenco delle varie combinazioni nel programma speciale.

Con Lire 12 anticipate
al tre dicembre

26 numeri semestrali della **Gazzetta Musicale** — L. **10** in musica (valore effettivo) corrispondenti a *lordi* Fr. 20 marcati od a *netti* Fr. 10 marcati. — **2** Libretti d'Opera o **2** Fotografie, ed ai premi per la soluzione delle sciarade e rebus. — Più ai benefici del 3.° premio. — *(Vedasi programma).*

Con Lire 6 anticipate
al tre dicembre

13 numeri trimestrali della **Gazzetta Musicale** — L. **5** in musica (valore effettivo) corrispondenti a *lordi* Fr. 10 marcati od a *netti* Fr. 5 marcati. — **1** Libretto d'Opera o **1** Fotografia, ed ai premi per la soluzione delle sciarade e rebus. — Più ai benefici del 3.° premio. — *(Vedasi programma).*

Gli abbonamenti decorrono invariabilmente dal
1.° GENNAIO — 1.° APRILE — 1.° LUGLIO — 1.° OTTOBRE
SCADENZA NON OLTRE IL 31 DICEMBRE 1887.

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI FUORI DEL REGNO D'ITALIA
COMPRESA L'AFFRANCAZIONE DEI PREMI

Paesi dell'Unione Postale (*Tariffa A*) . . . Per un Anno L. 28 — Sem. L. 15 — Trim. L. 8 —
Id. id. (*Tariffa B*) ed altri Paesi . . . » 34 — » 18 — » 9 —

ABBONAMENTO ALLA SOLA
GAZZETTA MUSICALE DI MILANO
SENZA PREMI
a domicilio in tutto il Regno
Un Anno, L. 10 — Semestre, L. 6 — Trimestre, L. 4.

Paesi dell'Unione Postale (Tariffa B)		Paesi dell'Unione Postale ed altri (Tariffa B)	
Un Anno	L. 12 —	Un Anno	L. 14 —
Semestre	» 7 —	Semestre	» 8 —
Trimestre	» 5 —	Trimestre	» 6 —

Gli abbonamenti decorrono invariabilmente dal
1.° GENNAIO — 1.° APRILE — 1.° LUGLIO — 1.° OTTOBRE
scadenza non oltre il 31 dicembre 1887.

L'Amministrazione della **Gazzetta Musicale** ha inoltre concluso degli *Abbonamenti riuniti* con parecchi fra i più reputati periodici d'Italia: tali abbonamenti offrono straordinari vantaggi e facilitazioni, le quali sono dettagliatamente indicate nell'apposito *Programma* che si spedisce GRATIS a chiunque ne faccia richiesta. — Ecco l'elenco dei giornali con abbonamento riunito:

La Stagione, ricco giornale di mode quindicinale. — **L'Italia Giovane,** periodico mensile illustrato. — **La Gazzetta Piemontese** e **La Gazzetta Letteraria di Torino.** — **Il Pungolo di Milano** e **Le Conversazioni della Domenica.** — **La Gazzetta di Venezia.** — **La Nazione di Firenze.** — **La Vedetta di Firenze.**

Si spedisce *gratis* un **Numero di Saggio** e **Programma dettagliato** della GAZZETTA MUSICALE a chiunque ne faccia richiesta anche con semplice biglietto di visita indirizzato alla *Direzione della* GAZZETTA MUSICALE *- Milano.*

Le domande di abbonamenti e di premi devono essere indirizzate alla: DIREZIONE DELLA *GAZZETTA MUSICALE* — MILANO, *e non altrimenti.*

AI NOSTRI ABBONATI PRESENTI E FUTURI.

Ecco il programma pel 1887: abbiamo noi bisogno di accompagnarlo con parole di raccomandazione?... Non lo crediamo. La Direzione e l'Amministrazione hanno, come sempre, gareggiato nel soddisfare agli obblighi del programma 1886, e, lasciando da parte una modestia fuor di luogo, credono di aver corrisposto pienamente alla fiducia dei signori abbonati. Questa è la migliore raccomandazione per il prossimo anno.

A nessuno sfuggirà l'importanza ed il valore dei premi offerti, l'utilità delle varie combinazioni per gli acquisti delle novità musicali o per gli abbonamenti riuniti con parecchi fra i più reputati periodici italiani di moda, o di politica, o di letteratura.

Per tal modo la *Gazzetta musicale* può vantarsi di offrire ai propri abbonati vantaggi tali, che nessun altro periodico può avvicinare.

★ **Sommario**: *Il concerto Consolo. — Una nuova Messa del maestro Bossi.* G. B. Nappi. — *Alla rinfusa.* — *Concerto di Mariuccia Torricelli.* — *Telegrammi. Rosenhain.* — *Il Pifferaro.* — *Ancora di Tommaso Tretta.* G. Saviotti. — *Alcuni ricordi del secolo scorso e del principio del presente.* — *Prospetto delle opere nuove rappresentate nell'anno 1886.* G. P. — *Le ceneri di Rossini e il Senato Italiano.* — *Bibliografia musicale.* — *Corrispondenze:* Catania, Vienna, Pietroborgo. — *Necrologie.* — *Notizie italiane.* — *Notizie estere.* — *Pezzi per musica.* — *Telegrammi.* — *Rebus.* — *Annunzi.*

Illustrazioni: *Giacomo Rosenhain*, disegno di E. Favino.

Oggi 26 si aprono i teatri principali d'Italia: per darne le relative notizie, avremmo dovuto ritardare almeno di tre giorni la pubblicazione del giornale. Abbiamo invece preferito di mantenerne la pubblicazione regolare, riservandoci così di dare nel prossimo numero notizie le quali saranno di certo più esatte che non quelle affrettate o telegrafiche.

La Direzione.

Per abbondanza di materia, il presente numero è di 12 pagine, in luogo di 8.

IL CONCERTO CONSOLO

Pel concerto del violinista Consolo, preannunziato nella *Gazzetta* della scorsa domenica, non possono bastare la relazione dell'esito splendidissimo e le poche righe di cronaca, quelle che con forma stereotipata, si è obbligati spesso ad usare per la maggior parte dei concertisti, i quali, vera falange, inondano la nostra città nella stagione invernale.

Il Consolo — se non fosse già stato preceduto dalla sua eccellente riputazione, e dal credito in cui fu, ed è sommamente tenuto da alcuni luminari dell'arte musicale, quali il defunto Liszt e il Gevaert, direttore del Conservatorio di Bruxelles — si sarebbe senza altro d'un tratto meritato la grande riputazione di tutti i musicisti che si rispettano, soltanto da questo suo convegno musicale, in cui fece conoscere come egli, già maturo d'età, abbia speso, molti anni di sua esistenza per un nobile scopo, con quella pertinacia di propositi, e quell'amore sviscerato dell'arte sua, già per sè stesse prerogative particolari degli ingegni superiori.

Non è qui il caso di giudicare il Consolo nè come *virtuoso*, che tale davvero non può dirsi, nè come letterato, almeno se dobbiamo giudicare dalla memoria sulla scuola del violino, che egli ha letto prima di procedere all'esecuzione di musica d'autori del secolo XVII.

Coloro i quali si recarono al Conservatorio sabato sera coll'idea di fare quasi dei raffronti e che per conseguenza hanno criticato la poca correttezza della posa e del maneggio dell'arco, i contorcimenti della persona e del volto dell'esecutore, nonchè qualche manierismo d'interpretazione, dimostrarono di non aver prestata attenzione a quanto il Consolo si affrettò ad annunciare prima di leggere la sua memoria e di aver poco compreso le aspirazioni del conferenziere, le quali, se non fo male inteso, consistono nel volere che sia fatta giustizia alla vecchia scuola del violino sorta in Italia, o per meglio dire, ai sommi maestri del secolo XVII, pressochè sconosciuti alle generazioni del secolo XIX, onde tornare a quelle pure tradizioni che si sono andate da qualche tempo smarrendo.

Su questo soggetto che è, per così dire, l'essenza del discorso da lui letto nella prima parte di questo trattenimento a cui aveva gentilmente invitato uno scelto e numeroso uditorio, il Consolo doveva maggiormente diffondersi, più di quello che ha fatto. Forse pel vizio di condotta nello svolgimento della conferenza, forse per l'eccedenza di proporzioni del discorso, e fors'anche per la forma non molto elegante ed ornata, e per il modo di dire alquanto impacciato, egli non è riescito ad accattivarsi quell'attenzione che l'argomento si meritava.

Io ritengo che la lunga dissertazione preliminare, che si potrebbe quasi chiamare il succo di un trattato di estetica, oltre essere più concisa avrebbe dovuto meglio mirare al suo scopo, senza contare che non tutti gli apprezzamenti da lui pronunciati potevano essere condivisi dalla maggioranza dei suoi ascoltatori. Infatti il criterio espresso dal Consolo *che è stimabile soltanto quella musica, la quale riunisce i suffragi dei conoscitori e delle masse*, è sembrato arduo e molto discutibile.

Non è qui il caso, per non diffonderci troppo, di sviluppare i concetti che possono militare, a proposito di tale asserzione, in un campo opposto a quello del signor Consolo; mi accontenterò invece di citare alcuni esempi, i quali forse potrebbero modificare l'opinione dell'egregio conferenziere.

Bach non è certo accessibile al gusto della moltitudine... Verrei vedere le nostre masse alle prese per esempio, con tutta intera la *Messa in si minore*, coll'oratorio la *Passione di S. Matteo*, non esclusi molti pezzi istrumentali, di cui Bach ha lasciato una raccolta incalcolabile.

Dubito molto che la maggioranza di queste masse si deciderebbe a dare a tali lavori il suo suffragio: e per questo la musica di Bach non sarà meno *stimabile?* Sono forse le masse o i conoscitori che hanno, ben a ragione, onorato il Bach del titolo di immortale? Siccome poi le arti dette sorelle, hanno fra di esse grande affinità, mi sia concesso addurre un altro esempio che si toglie dai confini della musica, e che entra invece in quelli della letteratura: citiamo Dante, per dire del più illustre.

Il *Paradiso*, della *Divina Commedia* è certo la parte più elevata e quindi la meno accessibile alle menti poco colte: non si potrà dire che essa sia meno *stimabile* dell'*Inferno* e del *Purgatorio*, ancor queste parti certamente superiori ad una mediocre intelligenza.

Mi associo al signor Consolo nel deplorare che si creda da alcuni, come la musica debba accontentare solo i gusti degli intelligenti, ma non ritengo che a questi criteri si associino i musicisti veramente dotti, i quali hanno ben altro esteso concetto dell'arte per rimpicciolirla, restringerla meschinamente nell'ambito dell'*esclusivismo*, i cui fautori non furono, non sono e non saranno mai altro che la negazione dell'arte stessa.

Nè posso convenire col conferenziere là dove ha detto, almeno se ho ben compreso, che la giovane scuola cura il meccanismo dell'esecuzione a preferenza di *quello del sentimento*, e che a tale proposito abbia preso per modelli Beethoven, Mozart e Bach, i quali invece, secondo il mio avviso, hanno profuso splendidi tesori d'ispirazione al pari dei nostri classici italiani, non escludendo che forse quest'ultimi saranno stati maggiormente versati nelle cognizioni tecniche riflettenti il violino propriamente detto.

Nessuno però, al pari di noi, potrà dar torto al signor Consolo il quale raccomanda che i violinisti si affidino alle massime di Tartini: che cioè, per ben *suonare, bisogna ben cantare*.

Potrei dilungarmi ancora col dire che il pubblico più che un cenno biografico superficiale, tratto dall'enciclopedia del Fétis, non sempre giudice esatto ed imparziale, si attendeva dal signor Consolo uno studio critico dei violinisti di questo famoso secolo XVII, onde farsi un concetto dell'importanza essenzialmente artistica di quell'epoca che potrebbe essere feconda di reali vantaggi per l'arte moderna; potrei anche dire che riguardo al capo-scuola, Corelli — egli avrebbe dovuto maggiormente dilungarsi; potrei anche notare che fra i violinisti moderni, più stimati a ragione *dai conoscitori e dalle masse*, non dovevano essere da lui dimenticati Sarasate e Wilhelmj: ma credo di aver già troppo stancato la pazienza del lettore, per cui passo senz'altro alla relazione della seconda parte di questa riunione, cioè al concerto.

Il Consolo non è un *virtuoso*, lo ripeto, ma è certo un cantante del violino; con ciò credo di aver detto tutto. Egli ha deliziato il suo uditorio con quei suoni morbidi, vellutati, con quelle graziose sfumature che rendono il meglio della voce umana e che inducono a considerare il violino come il re degli istrumenti.

Le composizioni poi da lui eseguite ci hanno fatti accorti come i pezzi moderni per violino non possono sempre reggere al loro confronto. In quest'ultimi primeggiano le meccaniche difficoltà, gli acrobatismi, e ben di rado fa capolino una manifestazione del sentimento di cui abbondano invece i lavori musicali dei secoli scorsi; noi siamo ben grati al prof. Consolo di averci fatto conoscere quelli che ha con molta cura suonati, e che egli ebbe il merito grandissimo di aver tolti all'oblio.

Quel *Largo* di Veracini, quella *Suonata* di Vivaldi, e sopratutto quell'*Affettuoso* di Geminiani, sono pagine piene di passione sentita, quella che ricerca le più recondite vie del cuore. L'*aria rustica* del Veracini, è sembrata un vero gioiello, pieno di carattere, oserei dire di profumo campestre, e di un modernismo degno, non già della musica dell'oggi, ma del domani.

Ogni pezzo dell'attraente programma ha meriti reali e segnalati, e io mi augurerei che il signor Consolo, il quale seppe farne una così giudiziosa e splendida raccolta, si decidesse alla pubblicazione di questi lavori violinistici, ai quali egli seppe applicare un accompagnamento di pianoforte assai bene appropriato, che dapprima non era tracciato che sul *basso continuo o numerato*. E non è pregio insignificante codesto, da vero musicista, l'essere riuscito ad adattare alle soavi, affascinanti melodie del violino, degli accompagnamenti carezzevoli, indicatissimi, pur conservando lo stile classico dei soggetti.

È qui debito di giustizia un encomio al maestro Mapelli, che seppe sì ben immedesimarsi col concertista nell'accompagnare e rendere un tutto assieme d'esecuzione gradevolissima, perfetta.

Questo concerto ci ha fatto conoscere che il bello in arte può andar soggetto ad evoluzioni che sono proprie dei costumi, della moda, e di quella smania di novità, di trasformismo che non è sempre indivisibile dal buon genere, ma in pari tempo, che il bello propriamente detto, risorge ed è imperituro.

UNA NUOVA MESSA

DEL MAESTRO BOSSI

Le gradite sensazioni provate al concerto Consolo si sono ripetute con maggiore intensità poche ore dopo, cioè la mattina di domenica scorsa, a Como, dove il maestro Enrico Bossi aveva apprestata una grande ed interessante esecuzione di musica sacra pel Giubileo Sacerdotale di quel Vescovo.

Entro in argomento, risparmiando al lettore, perchè non entra nell'indole del giornale, la descrizione della festa religiosa, riescita solenne per grande concorso di vescovi, di prelati, di chierici, di confraternite, per affluenza di popolo che rendeva ancora più imponente la maestà di quel bellissimo tempio.

Il maestro Bossi non ha certo bisogno di presentazioni.

I lettori della *Gazzetta* si ricorderanno certamente gli interessanti articoli da lui pubblicati in queste colonne, a proposito della riforma dell'organo italiano. Questo giornale non ha poi mancato di parlare ripetutamente del giovane maestro, e quando alcuni mesi or sono a S. Carlo ed a S. Lorenzo ci fece udire alcune sue bellissime *Suites* per organo, e quando ultimamente la Società Orchestrale della Scala eseguì un suo bozzetto sinfonico.

Il Bossi, si può dirlo senza tema d'errare, perchè tale lo ritengono le autorità musicali più competenti della nostra città, è uno dei musicisti più colti, più seri, più consistenti, se mi si passa l'espressione, fra i giovani maestri eseiti dal nostro Conservatorio in quest'ultimo decennio.

Dedicandosi assiduamente alla musica ecclesiastica, il giovane Bossi ha provato la verità di quanto disse Giuseppe Verdi alcuni anni or sono: che cioè al termine degli studi, il compositore deve accortamente scegliere quel ramo dell'arte musicale che meglio convenga alla sua indole ed alla sua natura.

Il Bossi, che pure tiene in pronto un'opera, la quale potrebbe, da quel che mi fu dato udire, aver molte probabilità di successo, è però un'organizzazione artistica veramente inclinata alla musica da chiesa che, all'opposto di quanto credono coloro i quali di musica s'intendono molto superficialmente, è forse fra tutti, il genere più difficile a trattarsi, perchè richiede un complesso svariatissimo di cognizioni, una coltura musicale molto profonda, un'educazione artistica completa.

L'argomento della musica sacra offre oggidì un largo campo di considerazioni. Siamo in una fase di evoluzione... Alcuni buoni e volonterosi musicisti si sono assunti un cómpito molto difficile non nego, ma degno della massima considerazione, e del più grande incoraggiamento: quello di risollevare questo ramo dell'arte alla passata grandezza. Ma se il cómpito del compositore è arduo assai, non lo è meno oggidì quello del critico, il quale non può ancora esattamente pronunciarsi sulla bontà del programma che si sta effettuando.

Però da quel poco che si è potuto fin qui rilevare, c'è da sperare molto, chè i criteri e gl'intendimenti di questi cultori della musica sacra, sembrano a tutti, almeno a quelli che se ne interessano, informati ad un retto ed elevato principio.

Io non vorrei tuttavia, me lo concedano gli egregi maestri i quali si sono assunti la nobile missione, che l'entusiasmo dei primi successi, o i favorevoli giudizi degli estimatori, e più ancora le loro personali aspirazioni, li spingessero ad esagerare o a slanciarsi d'un solo tratto troppo innanzi nella via della desiderata riforma, perchè spesso *il lavorchio rompe il coperchio*: potrebbe darsi che le masse, le quali si trovano, si può dire, ancora agli antipodi di questo nuovo indirizzo, si ribellassero ad accettare un sistema affatto contrario alle loro attuali abitudini. È quindi necessaria una trasformazione graduale, e questo parmi sia l'intento del Bossi, del Galignani e di altri giovani distinti. La riforma della musica sacra, ispirandosi ai grandi precetti della vecchia scuola, deve in pari tempo cercare di conciliare le grandi tradizioni colle esigenze o tendenze moderne, od almeno unificarle ai portati di quel progresso continuo che si accentua in tutte le cose, e che è quasi la caratteristica più spiccata dell'umana natura. Che questo connubio così singolare, o sistema di transizione che si voglia dire, offra risultati, se non perfetti, almeno soddisfacenti, lo abbiamo appunto nelle frequenti esecuzioni di musica sacra e severa a cui ci fanno assistere questi giovani maestri, direttori delle cappelle più importanti delle città di Lombardia.

Nella *Messa* del Bossi siamo entrati in un campo già molto elevato, tanto nei concetti, quanto nella forma. Il *teatralismo*, che ha fatto deviare la musica sacra dal suo grande indirizzo, è in questo lavoro musicalmente parlando, per intero messo all'indice: tutt'al più abbiamo qualche richiamo alla musica da concerto.

C'è da scommettere che tale esclusione, sarà dispiacima ad una parte rilevante degli uditori di domenica, come si può ben immaginare che non tutti avranno capito od afferrato gli elevati concetti di questa musica così sensibilmente diversa da quella in uso, sebbene a Como, centro del resto poco musicale, mercè il Bossi, questo genere non sia tutt'affatto sconosciuto.

Come però i classici seppero in questi ultimi tempi gradatamente imporsi alla moltitudine, che ora li capisce e li ammira, così la progressiva educazione del gusto renderà famigliare alle masse anche il nuovo indirizzo della musica sacra.

In questa *Messa* del giovane maestro di Como, è appunto ammirabile la chiarezza e la dignità delle idee che non si smentiscono un momento e non tradiscono aridezza di fantasia, malgrado che i concetti si basino quasi sempre sulle *imitazioni* ed i *fugati*: in pari tempo c'è da rimarcare la castigatezza dello stile, la robusta armonia, la felice distribuzione delle parti, la esattezza delle forme contrappuntistiche, la ben colorita istrumentazione, ed infine, ancor più sorprendente, il sentimento della misura che fa quasi sempre difetto ai giovani compositori, e che manca anche qualche volta ai vecchi maestri. I difetti di tale pregevolissimo lavoro sono, come ben si può immaginare dopo questa sintetica enumerazione dei suoi pregi, insignificanti; e appunto perchè tali, potranno facilmente essere tolti di mezzo.

Troverei, per esempio, opportuno qualche piccolo taglio nell'intermezzo istrumentale del *Qui tollis*, e nella *fuga* del *Gloria*, nonchè l'esclusione di certe *code* orchestrali alla fine di alcuni pezzi, massime del *Gloria* stesso, e certe ripetizioni di parole che alterano forse l'efficacia del testo, e ci richiamano lontanamente alle consuetudini teatrali. Se si dirà che anche Händel e Beethoven hanno fatto altrettanto, si potrà anche rispondere che *l'errare humanum est*, può ritenersi retaggio anche dei grandi.

Dopo quanto dissi dei meriti complessivi di questa composizione, tornerebbe quasi inutile l'analisi che farò soltanto in via di cronaca, quasi per enumerare i pezzi.

Il *Mottetto* del Giubileo, colla felice combinazione delle voci e dell'organo, è di un effetto caratteristico e grandioso.

L'*Introito* è formato di idee originali, e l'istrumentazione appropriata, in alcuni punti alquanto *wagneriggiante*, è squisitamente graziosa.

Al *Kyrie* i musicisti danno la palma, come quello che può chiamarsi un lavoro perfetto. In questa composizione il Bossi seppe, e ne ebbe grande merito, togliersi dal comune, fondere cioè insieme le melodie di stile classico, coi coloriti moderni. Tutto è magistrale in questo lavoro che rivela nel compositore la profondità delle sue cognizioni d'armonia e di contrappunto, e dell'appropriata istrumentazione.

Il *Gloria* si apre con un *fugato* vivace per orchestra intercalato sulle armonie eleganti del coro.

Il *Qui tollis* si svolge invece su d'un melodico pensiero proposto dai violoncelli, e che è ingegnosamente disposto per *imitazione* a sette parti: a questo subentra un grandioso *corale*, forse alquanto spezzato nei tempi. Felice la ripresa del *Gloria* e la *Fuga*, che

dimostra il Bossi amantissimo di Händel; una *fuga* propriamente detta, col suo *stretto* d'obbligo, che va sempre più *restringendosi* con varie e ben trovate combinazioni, sino ad una perorazione finale piena di fuoco.

L'*Ave Maria* per l'offertorio, e l'*Agnus Dei*, per la loro chiarezza e semplicità di concetti sono forse riusciti più accetti all'intelligenza dei profani. Ma il pubblico tutto compreso, si è trovato proprio edificato dall'effetto prodotto dal canto per solo di contralto dell'*Ave Maria*, eseguito da un bravo giovinetto, colle risposte del coro, gli accordi dell'arpa, e l'accompagnamento dell'armonium. È un pezzo d'effetto paradisiaco.

Gli altri pezzi, cioè il *Credo* ed il *Sanctus*, erano il primo di Gonnod, il secondo del Gallignani, il quale è venuto a Como per gentile richiesta del Bossi, a dirigere la grande cerimonia musicale, non solo coi migliori elementi della Cappella della Metropolitana, ma anche colle prime parti dell'orchestra della Scala; resta sottinteso che l'esecuzione è stata per merito di tutti, veramente ammirabile, e così dicasi dei *Vespri*, dove oltre ad alcuni altri interessanti pezzi del Bossi, al *Tantum Ergo* di Boucheron, abbiamo apprezzato un *Magnificat* se non *magnifico*, per lo meno buonissimo, del maestro Corio, che è nell'ultimo anno dei suoi studi musicali del Conservatorio.

Il Bossi ebbe elogi e congratulazioni, a cui siamo lieti di aggiungere le nostre, sperando che egli non si arresti, ma prosegua brillantemente per la via su cui si è messo con tanta costanza ed energia di proposito. — G. B. Nappi.

Alla rinfusa

★ Il noto autore del bel libro *Gli uomini illustri nella musica*, il cav. Leopoldo Mastrigli (autore recente di un'altra pregevole pubblicazione sul canto corale), ha avuto una degna onorificenza, cioè la *menzione onorevole* all'Esposizione internazionale di Parigi 1886 nel gruppo sesto *Letteratura della musica*. La menzione riflette più specialmente l'opera degli *Uomini illustri nella musica*, che aveva ottenuto l'anno scorso la medaglia d'argento all'Esposizione universale di Anversa.

★ Per la prossima Esposizione Nazionale di Belle Arti in Venezia (25 aprile 1887), il dott. G. A. Munaro, dello stabilimento tipografico dell'Emporio Veneziano, pubblicherà — in seguito a speciale concessione — un giornale illustrato che sarà insieme un'opera d'arte: *L'Esposizione Nazionale Artistica 1887*. Artisti e scrittori di fama provata concorrono alla compilazione del nuovissimo e speciale periodico che uscirà a fascicoli — in numero di 50 — settimanalmente.

Conterrà tutto quanto si riflette alla mostra, compresovi le feste pubbliche, i congressi, le riunioni, le accademie, gli spettacoli, ecc.

L'abbonamento ai 50 numeri costa Lire 15, con diritto agli indici ed alla copertina in tela con contorni ed iscrizioni in oro.

★ A Ginevra verrà, quanto prima, rappresentato un nuovissimo e grandioso dramma lirico inedito: *Jacques Clément*, posto in musica da un vecchio artista dell'Opera e maestro di cappella: il signor Rafaele Grisy. L'ex-tenore, prima d'intraprendere la carriera del cantante, aveva studiato composizione al Conservatorio di Parigi, conquistandovi molti premi.

★ Il *Ménestrel* di Parigi, parlando di Boito e del suo fortunato *Mefistofele*, dice che i nomi dell'autore e dell'opera sua furono dati a due celebri cavalli da corsa. Questi nobili animali sono di proprietà del marchese spagnuolo Fernando Nunez, già ambasciatore a Parigi. Soggiunge che *Boito* ha fatto la sua comparsa questi ultimi giorni a Madrid in una *race* contro *Bulgaria* del conte di Villamayor. « Nous avons le regret de constater » soggiunge il brioso giornale parigino « que Boito a été vaincu. »

★ Il *Musical World* di Londra dà per garantita, pur tacendo i nomi, la seguente curiosissima storiella: Una *lady* « vocalista » molto conosciuta fra le nebbie londinesi, ma altresì negli splendori dei saloni, di ritorno una di queste sere da un concerto ove aveva cantato applauditissima, fu accompagnata alla propria carrozza dal galante padrone di casa che le andava esprimendo, nei termini i più calorosi, la propria ammirazione e la delizia che aveva procurata a tutti cantando, specialmente, una favorita canzone. La signora accettò i complimenti e salì in carrozza. Pochi minuti dopo il veicolo si fermò in un vicolo solitario, il cocchiere discese da cassetta, si presentò allo sportello, e, togliendosi il cappello, con atto ed accento assai rispettoso, ma determinato, desiderò che la *lady* gli cantasse quella tale canzone. La signora, com'è naturale, protestò vivamente indignata, e chiamò ad alta voce un *policeman*. Ma nè questi, nè altro suddito di sua graziosissima Maestà si fece vedere; per cui — *homme mine à manvais jeu* — la sventurata signora dovette ripetere all'avido ed ostinato cocchiere la celebre canzone, con accompagnamento di un vento gelato e tagliente, e all'estasi ineffabile dell'auriga, il quale, udito che ebbe e gustato il pezzo, risalì tranquillamente a cassetta, e accompagnò a casa la signora senz'altri accidenti od incidenti.

La collera della *lady* s'era però calmata: vinta dalla compiacente vanità inerente a tutte le figlie d'Eva.

In quanto al cocchiere, dicesi abbia passato la più bella notte che il suo intelletto estetico gli potesse far sognare.

★ L'egregio tenore Marconi inaugura splendidamente la stagione in Roma: la di lui signora lo ha fatto padre di un bel maschiotto è proprio un regalo d'occasione. I nostri auguri alla felice trinità del padre, madre e figlio.

★ Chi non conosce in Italia, di quanti si occupano di musica, il nome del maestro Palloni? Chi non ha sentito modulare da qualche roseo labbro le soavi melodie di questo limpido trovatore di cantilene vispe e melanconiche, gaie ed appassionate? A tutti dunque farà piacere questa notizia, che cioè la R. Accademia di Santa Cecilia, nella sua prima seduta plenaria di quest'anno, presieduta dal marchese di Villamarina, presidente, il maestro Gaetano Palloni è stato iscritto nell'albo dei *Soci distinti per elezione* nella categoria dei maestri compositori.

I nostri mirallegro sinceri all'Accademia ed al maestro.

★ Un giorno una ricca signora americana fece visita a Liszt. Tra le altre cose spiritose, ella disse al celebre abate: « Ah, caro signor dottore! Se veniste una volta in America! Voi potreste fare una fortuna principesca! » Liszt rispose: « Madama, se ciò riteneste necessario, mi vi recherei subito! »

★ Quando il defunto editore di musica Giulio Schuberth invitò Liszt, settantenne, a recarsi nel nuovo mondo, per giri pianistici e per mietere dollari americani, (Schuberth voleva garantirgli 500,000 dollari), egli disse: « Sono, è vero, un povero uomo, ma non ho bisogno, nè posso accettare la vostra proposta. »

Concerto di Metaura Torricelli

Di questa egregia violinista parlammo a lungo nel precedente numero: in merito al concerto di domenica scorsa, bastano poche parole: successo grande e meritato per i pregi dell'esecuzione e dell'interpretazione. Sono questi i migliori elogi che un artista di talento possa desiderare, e la signora Metaura Torricelli può ormai dire di avere assicurata una carriera gloriosa.

Fra i pezzi per canto eseguiti dalla signora Flotow, piacque una composizione del maestro Valle; ottimo accompagnatore il signor Buzenac.

Contrariamente all'avviso emesso da alcuni critici, crediamo buona la gran Sala del Palazzo delle Belle Arti in via Principe Umberto: qualche piccolo difetto d'acustica è al certo facilmente rimediabile: questo giudizio lo diamo tanto più francamente che non ci siamo accontentati di pronunciarsi in merito a questo nuovo locale, arrivando tardi, pigiati in mezzo alla folla ed appoggiati ad una gran porta vetrata, coi panneggiamenti dondolanti sulla schiena.

La Società per le Belle Arti provveda ad una conveniente decorazione della sala, alle sedie e poltrone occorrenti, ad un servizio esatto, ed allora potrà far calcolo su di un ampio e simpatico salone che, ripetiamo, per qualità acustiche non sarà inferiore a quello del Conservatorio, e lo supera le cento volte per la comodità dell'ubicazione.

GIACOMO ROSENHAIN

Nacque il 2 dicembre 1813, a Maunheim, ove il padre suo dirigeva un'azienda bancaria. Gli avvenimenti politici di quell'epoca portarono colpi disastrosi agli affari, ed il banchiere si ritirò a vita privata, dedicandosi interamente all'educazione de' figliuoli.

Fra questi, Giacomo, primogenito, erasi fatto notare per le precoci sue disposizioni musicali; ond'è che il genitore l'affidò alle cure di un maestro, allora che Giacomo aveva appena sei anni di età. I progressi del fanciullo nello studio della musica furono sorprendenti, e quattro anni dopo Giacomo Rosenhain facevasi applaudire in concerti pubblici. L'udirono in quella occasione la granduchessa Stefania di Baden ed il principe di Fürstenberg; al valente giovanetto musicista essi accordavano la loro protezione — di più, il principe stesso s'offerse di provvedere ai mezzi per la sua educazione. Ma vi si oppose con giusto orgoglio il padre Rosenhain che voleva di per sè solo, e colle proprie forze, giungere a compimento di quei doveri che l'avvenire musicale di quel figliuolo così felicemente dotato da natura, gl'imponeva.



J. Rosenhain

(Disegno di E. Favero)

Alcuni anni di poi, dopo una serie numerosa di concerti, Giacomo Rosenhain si stabilì a Francoforte sul Meno, ove, sotto la sapiente direzione del celebre professore di contrappunto Schnyder di Wartensee, si diede con ardore e costanza allo studio della composizione. Rosenhain, natura immaginosa, ricca d'idee, non conosceva peranco le leggi che reggono il discorso musicale, l'equilibrio degli sviluppi, il disegno e la forma che meglio convengono ai pensieri che si vogliono trattare, l'arte di raggruppare con simmetria le parti isolate che costituiscono l'insieme, quasi direbbesi l'edificio architettonico d'un'opera musicale. Giacomo Rosenhain, studiò indefessamente: e venne il giorno in cui, valente artista, chiese il giudizio del pubblico per il primo lavoro che fu al tempo stesso un colpo da maestro. *Una visita a Bedlam*, infatti, opera in un atto (soggetto dalla commedia di Scribe) fu rappresentata con successi straordinari su diverse scene della Germania, e specialmente a Weimar sotto la direzione di Hummel.

Nel 1837, Rosenhain andò a Londra per darvi concerti e dirigervi l'esecuzione d'opere orchestrali alla Società filarmonica. Poi fu a Parigi e vi ebbe accoglienze festosissime; in quella città il giovane Giacomo trovò l'ambiente adatto al naturale slancio del suo entusiasmo. Presentato a Cherubini, ne fu benevolmente accolto; egli prese bene spesso una parte attiva alle intime serate musicali del grande maestro, ed alle quali s'incontravano Auber, Batton, Halevy, Zimmerman, Lesueur, Berton, Ingres, ed altri molti.

Rosenhain eseguiva davanti a siffatto uditorio i suoi *Studi di Concerto*, i suoi *Trio*; soleva anche improvvisare su temi dati, ed in questo genere di virtuosità egli eccelleva. Cherubini vi prestava un'attenzione vivissima, improntata al più alto interesse: Giacomo Rosenhain era divenuto il suo esecutore di predilezione.

Il pianista compositore, mirò ancor più in alto — e volle anche a Parigi il successo drammatico. Alcuni brani d'una sua opera inedita — *Lisvenna* — fatti udire nell'alto consesso di Cherubini, Auber, Halevy, Carafa, indussero — anche per rapporto loro speciale — il direttore dell'Opéra ad affidare a Rosenhain un nuovo poema lirico. E questo fu il *Demonio della notte*, la cui prima rappresentazione ebbe luogo il 17 marzo 1851, con un successo incontrastato e che si ripetè di poi a Brusselle, a Francoforte ed in altre città.

Rosenhain, come di tanti suoi pari e maggiori, ebbe rivali gelosi, invidiosi; dovette cozzare contro ambizioni insoddisfatte, intrighi, tranelli; si sentì — afflitto, scorato — sul vero sentiero del compositore... libero in apparenza, ma ad ogni passo l'agguato pronto sul suo passaggio.

Rosenhain abbandonò i successi del teatro, e ritornò alla sua musica da camera. Le sue produzioni castigate, le sue poetiche ispirazioni trovarono il caldo elogio sulle labbra di Spohr, Mendelssohn, Fétis, Schumann, Berlioz, Scudo, Guhr, Escudier, Azevedo.

Giacomo Rosenhain appartiene, per le aspirazioni, gli studi, le tendenze dello stile personale, alla generazione — e fu di valenti — del 1830; epoca febbrile, nella quale germogliarono tante idee generose.

Immenso è il fardello de' suoi lavori — e ricco quanto vario. Quell'immane opera di composizione comprende la musica d'orchestra, sinfonie, preludî, concerti, le opere teatrali; la musica da camera svariatissima, con cento e più pezzi per pianoforte solo; pezzi caratteristici, romanze, canzoni, melodie, polke e valzer da concerto, improvvisi, capricci, idilli, mazurke; la raccolta degli *Studî di Concerto*, dedicata a Cherubini.

Opera di prim' ordine, d' elevatissima ispirazione: la *Serenata del pescatore*, la *Danza delle Silfidi* e la *Battaglia interna*, sono altrettanti piccoli poemi d' una squisita perfezione.

Di Giacomo Rosenhain sonvi ancora dodici raccolte di melodie tedesche, e romanze ad una e due voci, una cantata ebraica per tenore, coro ed orchestra, una scena di concerto, *Addio al mare*, per soprano, orchestra o pianoforte.

Interprete convinto dei maestri ch' egli imprende a trattare, Rosenhain diviene esecutore d' una ideale perfezione. Il suo tocco caldo, colorito, possente mette in rilievo tutti gli effetti, si presta a tutte le sfumature del sentimento senza mai allontanarsi dalla verità espressiva voluta dall' autore. E tradurre il pensiero de' maestri nel voluto sentimento, senza mai sacrificare il lavoro al proprio successo personale, è sempre stato l' intento elevatissimo del valente virtuoso che punto si preoccupa di stordire con la bravura del meccanismo.

Rosenhain ha per molto tempo insegnato pianoforte, e con mirabili successi; ammogliatosi, lasciò il professorato — non però i ricordi bellissimi, le forti tradizioni del maestro che, per anni ed anni, aveva associato il proprio nome a quello di Cramer nei corsi superiori di pianoforte, e ne' quali insegnavansi di preferenza le opere dei classici.

La guerra del 1870 tolse Giacomo Rosenhain a Parigi, alla Francia, per molti anni. Ora egli vive da uomo saggio e filosofo, largo di consigli e di aiuti a' giovani artisti che a lui chieggono il frutto della sua esperienza e dell' alto suo sapere.

IL PIFFERARO

ANEDDOTO PEL NATALE

Degli Abruzzi, che da tempo immemorabile alimentano la plebe di Roma, andavano nell'alma città a brigate i *pifferari*, contadini conosciuti col nomignolo di *ciociari*, vestiti del costume leggendario, tramutati in Orfei, tutti suonatori di cornamuse o pive e di pifferi. Andavano in Roma in sullà fine di novembre per suonare la novena dell' Immacolata, e poi quella del Natale. Si recavano dall'alba alla sera inoltrata, in ogni bottega, sotto ogni porta, lungo le vie, nelle piazze, dove fosse un' immagine della Vergine.

Mentre le zampogne modulavano un suono monotono e prolungato, i pifferi ripetevano un' aria cadenzata da un trillo acutissimo, e il cantante gorgheggiava le strofe di una canzone relativa alla Concezione ed al Natale. Si potè decifrare quella del Natale. E la seguente:

« Quanno nascette Ninno a Betelemme
Era notte e parea miezo journo
Maje le stelle lustere e belle
Se vedettero accusì.
La chiù lucente
Jent'a chiamà li Magi in Oriente.

« Non c'erano nemmice pperla terra
La pecora pasceva co lu lione;
Cu lu capretto se vedette
Lu liopardo pazzià;
L'urzo e o vitiello
E co lo lupo 'mpace a' pecoriello.

« Guardavano le pecore li pasture
E l' Angelo sbrannente chiù de lo sole
Comparette e le dicette:
« No ve spaventate no;
« Contento e riso
« La terra è addeventate Paraviso! »

Nel popolo la poesia e la musica vanno sempre unite. Nascono insieme, suscitate da un affetto, o da una impressione, e sono fuse in una sola armonia. Negli Abruzzi, dove gli ingegni hanno tanta vivezza poetica, i montanari crearono una melodia semplice, ingenua, affettuosa del Natale; e i poveri *pifferari*, abbandonando la capanna nativa, la moglie ed i figliuoli, scendono nelle città, suonando le cantilene, che risuonarono già pei monti e le foreste loro, cantilene che di padre in figlio si trasmettono e si insegnano.

Tempora mutantur! Bisogna pur dirlo anche del Natale a Roma. Ivi specialmente il Natale non è più quello di quando noi, che scriviamo, eravamo ragazzi, e ci compiacevamo tanto di poter dare qualche baiocco ai pifferari per far suonare innanzi al nostro altarino la novena. I vecchi lo dicono borbottando: « La fede se ne va; non più le novene dei pifferari! »

I *ciociari* sono ora confinati nella via Sistina, dove si raccolgono le numerose tribù di pittori e scultori d' ogni paese, e dormono sdraiati sul marciapiede e vi aspettano l' alba per presentarsi agli studi più noti ad offrirvi i loro servigi di modello. E difatti prima ancora che spunti il sole la via Sistina si trasforma in un vero paesucolo degli Abruzzi.

Ma torniamo a noi!

Uno dei pifferari, giovinetto di dodici anni, aveva saputo acquistarsi una certa celebrità in Roma nella prima metà del nostro secolo. Quando dava di fiato allo strumento vi impiegava una non comune perizia per la sua età. I suoi occhi scintillavano come carboni accesi, ed il suo bel viso si animava come infiammato da un sacro fuoco. Chiamavasi Francesco Ricciuti; era nato in Pretoro, paese noto pei lavori di tornio. Orfano da bambino era stato raccolto da una famiglia, la quale da anni ed anni andava in Roma per le novene della Madonna e del Natale.

Checchino era svegliatissimo; aveva bello il viso e ricciuto il capo da sembrare un putto del Correggio. Sin da piccino dimostrò un' attitudine straordinaria per la musica; a sette anni suonava egregiamente il piffero. Nessuno gli aveva insegnato; un giorno pose in bocca quell' istrumento, e riuscì a cavarne i suoni. Gli era bastato il vedere come facevano gli altri. Appena in grado di sopportare le fatiche del viaggio pedestre da Pretoro a Roma, vi venne condotto; e tosto il ragazzo attrasse su di sè l' attenzione dei passanti. Fu in breve un gareggiare per avere la novena del Checchino. I baiocchi non gli fecero difetto con grande piacere dei suoi allevatori; i quali, partendo da Roma, portavano annualmente al paese una sommetta rotonda anzichè no.

Nel dicembre 1841 era a Roma il maestro Gaetano Donizetti per porre in scena all' Apollo la sua nuova opera *Adelia* o la *Figlia dell' Arciere*.

Il maestro aveva udito a parlare del Checchino; ed uscendo un giorno dalla casa del cognato, l' avvocato Antonio Vaselli, s' imbattè nel piccolo pifferaro, che stava suonando avanti la Madonna dipinta sulla fronte di una casa. Si fermò ad ascoltarlo attentamente.

Terminata la novena, Donizetti pregò il più vecchio dei pifferari a condurgli il Checchino all' albergo Cesari in via di Pietra, dove il maestro alloggiava ogni qualvolta si recava a Roma, avendo, gli soggiunse, di udirlo a miglior agio.

Poche ore dopo Checchino era nella camera di Donizetti. Questi fu proprio rapito dal suono del ragazzo; conobbe che in lui c' era buona stoffa musicale, e propose al vecchio di lasciarlo in Roma, che l' avrebbe fatto studiare da un suo amico professore di clarinetto, e mandato poi, se fosse stato d' uopo, a perfezionarsi nel Conservatorio di Napoli.

Al pensiero del lucro che ricavava dal ragazzo, il vecchio rispose con un' assoluta negativa, e lo stesso Checchino non sentiva di spogliarsi dei suoi abiti abruzzesi e di abbandonare la sua nuova famiglia. Alla proposta del maestro si sciolse in dirotto pianto. Donizetti non si perdette però di speranza.

Le feste di Natale erano terminate. Il maestro mandò ancora pel vecchio che lucrava sul Checchino. Gli dimostrò i grandi vantaggi pecuniari che gli sarebbero toccati una volta che il piccolo Ricciuti fosse divenuto un professore di musica, e guadagnasse molto denaro, dando concerti, non sulle pubbliche strade, ma in teatri e case signorili; avanti pure al Papa e ai Re.

Il vecchio rimase perplesso; ma nuove istanze e qualche paolo che generosamente il maestro gli lasciò cadere nella mano, finirono col persuaderlo, a patto però che ogni anno potesse vedere e riabbracciare il suo Checchino.

Siamo nel 1849. Roma aveva combattuta l' ultima battaglia del 30 giugno, la quale decise la caduta della Repubblica.

Un giovane sui 21 anni circa che aveva preso parte alla titanica difesa del Vascello, ferito a morte, era sdraiato su poca paglia nella chiesa di San Pietro in Montorio.

Quel giovane era Francesco Ricciuti, il pifferaro, lasciato alla custodia del maestro Gaetano Donizetti. Questi aveva mantenuta la parola; aveva collocato il Ricciuti presso il maestro suo amico, che abitava in via dell' Orso. I progressi del ragazzo furono meravigliosi. In poco tempo aveva potuto slanciarsi a suonare il clarinetto all' Argentina. Poco dopo si presentava in concerti privati, e vi era ammirato ed applaudito. Tutti vedevano in lui una futura illustrazione italiana. Anche l'Apollo gli aprì un giorno le sue porte.

Nel breve volgere di pochi anni nessun più avrebbe riconosciuto nel giovine suonatore, da tutti ricerco e festeggiato, l' umile pifferaro di Pretoro. Per la musica non aveva certamente trascurato lo studio delle belle lettere e delle lingue, facendo altresì in queste rapido cammino.

I suoi modi, il suo parlare avevano preso alcun che di distinto. Cuore buono, non sapeva che cosa fosse la superbia; alle lodi che da ogni parte gli venivano sapeva dare equo valore. Mai non dimenticò i benefattori; e quando poteva rivedere i suoi conterranei ne era contentissimo, e non vergognava di andare seco loro per Roma. Fece propri i dolori che travagliarono il maestro Gaetano Donizetti, specialmente negli ultimi mesi della sua vita; e quando lo seppe aggravatissimo, volò a Bergamo per rivederlo.

Era l' 8 aprile 1848: non trovò che un cadavere. Era morto il grande maestro, quasi ignorato pei rivolgimenti politici in cui l' Italia in quei giorni si trovava

Quando Roma fu stretta d' assedio, Francesco Ricciuti impugnò le armi in difesa della metropoli italiana.

Una palla francese uccideva un patriota ed un futuro professore di clarino, che avrebbe forse lasciato un bel nome, che rimase invece ignorato. — Felice Venosta.

ANCORA DI TOMMASO TRAETTA

Onorevole Direzione

Ho letto con molto interesse, nella sua pregevole *Gazzetta* N. 51, della scorsa domenica, l'articolo intorno all'insigne maestro di Bitonto — Tommaso Traetta — estero dal di lui compatriota signor Nicolò Ragni-Caporizzi, il quale ha fatto benissimo, e lodevolmente, a ricordare la ben meritata fama di un così grande musicista.

Il piacere di aver avuta opportunità di scrivere quel bellissimo articolo mi venne diminuito dall'aver riconosciuto che l'egregio scrittore seguiva le traccie del Fétis, e di taluni altri che lo riportarono anche negli equivoci; quanto ai titoli ed epoche delle di lui opere teatrali, le quali sono in maggior numero di quello esposto nel suddetto articolo.

Per desiderio che altri non continuano a ripetere gli equivoci del Fétis ed abbiansi, al caso, a riportarsi all'inlaite; ben lungi dal fargli appunti al distinto articolista, mi permetto di determinarmi a dirigere a codesta onorevole Direzione la presente con alcuni schiarimenti relativi alle opere teatrali del celebre maestro.

Per brevità, lasciando da parte il numero degli spartiti teatrali, trovo primieramente di far conoscere che il titolo dell'opera buffa *La Francese a Malaghera* — così riferito — deve stare *la Francese a Malghera* datasi al teatro di S. Moisè in Venezia l'anno 1764, e prima a Parma nel 1762. II. Il titolo *la Serva rivale* deve stare *le Serve rivali*, Venezia, teatro S. Moisè, 1766, e non 1767, come riferisce anche il Fétis. III. *Il Cavalier errante*, non avrebbesi a ritenere un'opera nuova, ma una replica dello *Sterlilano principe di Granata*, datasi a Parma, forse però ritoccata per Napoli e Venezia. IV. *L'Artenice* non è certamente l'ultimo lavoro del Traetta pel teatro, ma bensì l'opera buffa *Gli Eroi dei Campi Elisi*, datasi al teatro S. Samuele di Venezia nel carnevale 1779, spartito non compiuto, ma che veniva condotto a termine dal maestro Astarita, il quale faceva stampare nel relativo libretto, la seguente dichiarazione: « Gennaro Astarita fa sapere al nobilissimo pubblico Veneziano che unicamente per compiacere, e per sollevare il signor maestro Tommaso Trajetta da una fatica che « la sua poca salute non gli ha permesso di condurre all'intero fine, si è indotto a continuare la musica del presente libretto, da quello incominciato, e « non mai per la presunzione di mettersi a fronte di sì grand'uomo, nella persona del quale riconosce ed ama un degno e rispettabile amico. »

Finalmente, trovo altresì di far conoscere che, la località dove veniva sepolto l'illustre musicista, non è propriamente un' Oratorio; ma è una chiesa formale con più altari, ed un'estesa cantoria con organo sopra l'altare maggiore dove le zitelle educate nella musica eseguivano grandi Vespri e Messe solenni nella ricorrenza delle festività di Natale, Pasqua, e Titolare della chiesa — S. Maria Assunta — che era, ed è ancora, aperta alla concorrenza di divoti, se pur estranei allo stabilimento. In detta chiesa eseguivansi gli Oratori.

La tomba del grande maestro si trova ai piedi dell'altare maggiore, a parte destra di entrar dalla porta grande sulla via pubblica, e ciò ripeto a fine che si ritenga che la stessa fu collocata in posto distinto, non altrimenti in un Oratorio privato.

Accolga la presente, onorevole Direzione, colla consueta sua benevolenza, e per quell'uso che crederà conveniente, mentre mi onoro, colla più alta stima e piena osservanza, confermarmele

Venezia, 21 dicembre 1886.

Dev. ed Obb.
G. Salvioli.

Alcuni ricordi del secolo scorso

E DEL PRINCIPIO DEL PRESENTE

— Benedetto Marcello compone i celebri *Salmi* (1721-1725).

— L' opera italiana è sempre più fiorente. Händel, Hasse e più tardi Gluck, si recano in Italia; vi scrivono e vi fanno rappresentare diverse opere (1725 e seguenti).

— Giovanni Battista Pergolesi scrive *La Serva padrona* (1733), e il famoso *Stabat Mater*, ultima sua composizione (1735).

— Il cantante Farinelli (Broschi) guarisce col suo canto il Re di Spagna dalla sua malinconia (1737).

— Periodo brillante dell'opera teatrale *italiana* in Europa (1700-1780).

— *Poeti melodrammatici*: Apostolo Zeno (1668-1750); Metastasio (1698-1782).

— *Cantatrici*: Faustina, Cuzzoni, Mattei, Paganini, Scotti, Grassi, Gabrielli, Agujare, Danzi, Allegranti, Storace, ecc.

— *Cantanti*: Lovattini, Guarducci, Farinelli, Nicolini, Guadagni, Millico, Pacchiarotti, Morelli, Marchesi, Salimbeni, Crescentini, ecc.

— Voga generale delle opere di Sacchini, Cimarosa, Paisiello, Guglielmi, Piccinni, ecc. (1775 e seguenti).

— A Parigi si rappresentano le opere di Gluck. — Riforma dell' opera teatrale francese. — Rivalità fra Gluck e Piccinni (1774-1777).

— Per la musica di pianoforte non vi erano, fino al 1770 circa, che *spinette* e *clavicordi*. Intorno a questo tempo si è conosciuto poco a poco il *fortepiano* (cembalo a martelletti). Da principio assai imperfetto, non tardò guari a superare gli antecedenti strumenti a tastiera, e verso il 1800 i clavicordi e gravicembali erano già quasi affatto in disuso.

— Clementi e Beethoven contribuirono assai, nel periodo dal 1790 al 1810, colle esigenze della loro esecuzione, al perfezionamento del fortepiano, e Clementi stesso a Londra prese parte alla loro costruzione. Verso il 1802 vennero in uso i *pedali*, chiamati prima *mutazioni*.

— Dal 1780 al 1791, Mozart scrisse: *Idomeneo*, per Monaco; *Il ratto del serraglio* (sua prima opera tedesca), per Vienna; *Le nozze di Figaro*, per Vienna; *Don Giovanni*, per Praga; *Così fan tutte*, per Vienna. — Nel 1791 scrisse anche il *Requiem*.

— Giuseppe Haydn compose nel 1783 l'oratorio *Le sette parole* (per Cadice); nel 1800, *La Creazione*; nel 1801, *Le Stagioni*. Nel 1791 e 1793, le 12 *Sinfonie* (inglesi) a Londra.

— Nel 1793, Beethoven si recò a Vienna, come pianista. Nel 1795 scrisse la sua prima grande composizione: *3 Trii*; nel 1799, il *Primo Concerto* e la *Prima Sinfonia*; nel 1804, l'opera *Fidelio (Leonora)*; nel 1809, la *Sinfonia* in *do min.* e la *Sinfonia Pastorale*; nel 1814, la *Sinfonia* in *la*, e *Battaglia di Vittoria*; nel 1818, l'ultima (9.ª) *Sinfonia*.

PROSPETTO
DELLE OPERE NUOVE ITALIANE
rappresentate nell'anno 1886.

N.	MAESTRO	TITOLO DELLO SPARTITO	GENERE	POETA	CITTÀ	TEATRO	PRIMA RAPPRESENTAZIONE	ESECUTORI DONNE	ESECUTORI UOMINI	ESITO
1	Pascucci C.	**Faticone e corda lenta**	*operetta...*	Tamburi..	Roma.....	Rossini.....	4 Gennaio	.....	.....	buono
2	Serponti G. R.....	**Leonora**	serio.....	Zanardini.	Venezia ...	Fenice	17 Febbraio	Gerne, Zanon.....	Defriche, Lucignani	buono
3	Del Lungo	**Le educande di San Marcello**	*idillio....*	Pini e Bruni	Firenze....	Alfieri	20 »	.....	.....	.....
4	Peloso Gio.	**Il morto vivo**.....	*operetta...*	Forti E....	Latisana...	Sociale.....	21 »	.....	.....	buono
5	De Stefani A.	**Arminio**	serio.....	D'Ormeville	Mantova...	Sociale.....	23 »	Suffriti, Cases.....	Pericaroli, Pigmalioni, Mariani...	mediocre
6	Catalani A.	**Edmea**	serio.....	Ghislanzoni	Milano....	Scala	27 »	Femi-Germano	Ortisi, Pozzi.....	buono
7	Soldi.....	**Il cencialnolo** ovvero **La cella di Bartolo**	*operetta...*	.....	Firenze....	*privata*, dalle Scuole di San Lorenzo	... »	.....	.....	buono
8	Pascucci C.	**La notte di San Giovanni**	*operetta...*	Zanazzo...	Roma.....	Umberto	... »	.....	.....	.....
9	Orefice G....	**L'Oasi**	*serie lir.*	Dal Monte	Vicenza...	Eretenio	... »	.....	.....	buono
10	Krotkoff ...	**Fiore fatale**.....	serio.....	.....	Mosca....	.....	20 Marzo...	.....	.....	buono
11	Vigoni.....	**Iride**	serio.....	.....	Chiavari..	.....	... »	Battaglia	Perelli, Bolis	buono
12	Seghettini...	**Inez di Castiglia** (1)..	serio.....	Garagnani	Nizza.....	Municipale ...	10 Aprile...	Zucchini-Lauri ...	Moretti.....	buono
13	Malipiero F.	**Alberigo da Romano** (2)	serio.....	Berti.....	Venezia...	Goldoni	14 »	Negroni, Stecchi...	Migliori, Pignalosa, Cromberg	buono
14	Massa Nicolò	**Salanimbò**	serio.....	Zanardini.	Milano....	Scala	15 »	Bellincioni, Petich.	Orisi, Pozzi, Tamburini	buono
15	Galassi V.	**Il testamento dello zio Saverio**.....	*operetta...*	Goliscian E.	Napoli....	Circolo Commercio,.....	... »	.....	.....	buono
16	Miceli Giorg.	**La Figlia di Jefte**.....	serio.....	Caputo M.	Napoli	San Carlo	21 »	Bulicioff, De Giuli-Borsi	Sani, Gnaccarini, Malfatti	buono
17	Graffigna A.	**La buona figliuola** ...	semiserio	Goldoni...	Milano....	Filodrammatico	6 Maggio.	Nicelli, Del Vecchio	Lorini, Baracchi, Galassi.....	cattivo
18	Vitali Mario	**Fiorina**	*operetta...*	Cimmino.	Napoli....	Collegio di musica.....	9 »	Josza, Pelella	Daddi, Simmanticco, Carlino	buono
19	La Monaca	**Zerbina**.....	*operetta...*	.....	Venezia...	Rossini.....	13 »	.....	.....	buono
20	Somara Spiro	**Flora Mirabilis**	serio.....	Fontana F.	Milano....	Carcano	16 »	Bendazzi-Secchi ...	Garulli, Felici, Bottero Osvaldo ...	buonissimo
21	Lucilla Dom.	**Il Conte Rosso** (3) ...	serio.....	Capaunari.	Torino	Carignano	23 »	Lux, Tancioni.....	Mazzi, Salazar.....	cattivo
22	Scarano O. M.	**Lui...? Lei...?**	semiserio	Clare Tullio	Napoli....	Quartetto Poppoidre	... »	Monnelisso, Rossi di Lugo	Guillaume, Sottolano, Sapio	buono
23	Cavazza Ercole	**La Cieca**	serio.....	Cavazza E.	Milano....	Dal Verme ...	29 »	Bordazo, De Lantermer	De Marchi, Quiroi	?!.....
24	Campanella	**La Fata di Almese** ...	*idillio....*	.....	Napoli....	*privato*.....	... »	.....	.....	buono
25	Buonginno C.	**Etelka**	serio.....	Colisciani T.	Napoli....	Collegio di musica.....	31 »	Barini, Raymond, Pozzullo	Mastrobuono, Borsella.....	buono
26	Maggi Paolo	**Fornarina**.....	*operetta...*	.....	Barcellona	.....	.....	.....	.....	buono
27	Sparapani S.	**Don Cesare di Bazan**..	serio.....	Scalchi L...	Milano....	Manzoni	8 Settemb.	Peri, Paolicchi-Mugione	Dal Papa, Brogi, Pini-Corsi	buono
28	Bandini P...	**Fausta**	serio.....	Bertoli P...	Milano....	Dal Verme ...	15 »	Zeppilli-Villani, Rizzatto	Volcbele, Pelz, Rubele	buono
29	Martini E...	**Il matrimonio di Figaro**	*operetta...*	.....	Firenze....	Arena Nazion.	27 »	.....	.....	buono
30	Caccia Ant.	**Gli Elvezi**.....	serio.....	Caccia Ant.	Trieste ...	Politeama	... Ottobre.	Danielli, Negroni.	Pelz, Dadò, Belliò, De Marini, Orsali, Piccioli.....	cattivo
31	Frangini Ottavio.....	**L'arrivo del duca**.....	*comico* ...	Frangini Ottavio.....	Firenze ...	Goldoni	16 »	.....	.....	buono
32	Ferrua	**L'Oroscopo**.....	*comico* ...	Bantòmeli	Torino	Alfieri	19 »	.....	.....	buono
33	Mangeri Zangara V.	**Madama Bonifacio** ...	*operetta...*	.....	Catania ...	Garibaldi.....	... »	Moretti, De Zerbi.	Fiorentino, De Cesare	buono
34	Lucherini E.	**Zadig**.....	serio.....	.....	Livorno...	Goldoni	13 Novem.	Zucchini-Lauri	Gallioni, Vizzardelli, Phegna ...	buono
35	Sinico Gius.	**Spartaco**	serio.....	Palermi E.	Trieste ...	Politeama	20 »	Negroni, Magi-Trapani	Sindona, Pelz, Dadò	buono
36	Azzali Aug.	**Ermengarda**	serio.....	Martini (4)	Mantova ..	Andreani.....	27 »	Arrigoni	D'Eurici, Pini-Corsi	buono
37	Zaverani Ladislao.....	**Myrrha** (5)	serio.....	Interdonato Stefano...	Praga.....	Naz. Bomo..	... »	.....	.....	buono
38	Finimore...	**Una notte infernale** (6)	semiserio	Spadetta A.	Napoli ...	Fiorentini	... Dicemb.	Vatriale	Savoia P. e G., De Serpis	buono
39	Caporossi...	**Masnadieri o cavalieri?**	*operetta...*	Arabia V..	Napoli ...	Partenope	... »	.....	.....	.....

(1) In un atto solo. — (2) Nuova rifazione. L'opera fu già rappresentata a Venezia nel 1846 (teatro della Fenice) e nel 1869 (teatro Apollo). — (3) Opera postuma. — (4) Libretto già musicato dal maestro Sanelli. — (5) Annoveriamo quest'opera, sebbene eseguita in boemo, perchè scritta da autore italiano. — (6) In un atto.

G. P.

LE CENERI DI ROSSINI
E IL SENATO ITALIANO

Nella seduta del 20 corrente, il Senato discusse il progetto di legge per la tumulazione delle ceneri di Rossini in Santa Croce. Di Robilant dice che appena accolta la proposta di trasportare a Firenze le ceneri di Rossini, si affrettò di prendere conoscenza degli eventuali ostacoli che potevano opporsi alla sua attuazione, principalmente per le disposizioni testamentarie.

Si affretta ora a partecipare un dispaccio del conte Menabrea, ambasciatore a Parigi, il quale annuncia che non esistono ostacoli. Il dispaccio soggiunge che fu comunicato al Governo francese il desiderio dell'Italia, e che il ministro degli esteri, Flourens, diede istruzioni al Prefetto di polizia perchè fosse soddisfatta la domanda del Regio Governo.

Il ministro aggiunge che espresse a Flourens i suoi ringraziamenti per la cortese adesione, benchè sia certo che la Francia apprezzasse il valore delle ceneri dell'illustre concittadino.

Il progetto di tumulazione delle ceneri di Rossini in Santa Croce è approvato.

Lampertico ringrazia in nome dell'Ufficio centrale per le comunicazioni del Governo, che sono tanto più gradite in quanto che rappresentano anche i sentimenti di amicizia fra le due nazioni.

Bibliografia musicale

I musicografi tedeschi di un tempo e quelli d'ora, a proposito del **Musik-Lexikon** *del* Riemann. — Antonio Angeleri, *i suoi studi, il suo insegnamento, i suoi allievi e la sua opera didattica*: **Il Pianoforte.**

Un tempo (e non è molto lontano) gli scrittori tedeschi di cose musicali oltre che veramente dotti e padroni della materia, erano accurati e coscienziosi sopra quelli di tutte le altre nazioni un grande tratto. Quanto a ciò che appartiene alla storia, per esempio, sui loro scritti potevasi giurare con tutta sicurezza.

Ma a' dì nostri non è più così! Anche i tedeschi si lasciano andare a far presto per far molto, ad abborracciare, per conseguenza, a copiarsi l'un l'altro senza mai invocare il beneficio dell'inventario, ad affermare e a sentenziare senza allegare e senza aver prove, a lasciar lacune, anche grandissime, non giustificabili e non iscusabili per nessun verso.

A questo proposito, ecco ciò che leggesi in uno degli ultimi numeri della *Gazzetta Musicale* di Milano:

« Il signor dottor Ugo Riemann, maestro del Conservatorio di Amburgo, pubblicò la prima dispensa della terza edizione, riveduta ed ampliata, del suo *Musik-Lexikon*. Contiene cenni biografici sugli artisti antichi e moderni, termini tecnici e cose essenziali sulla teoria della musica. È lavoro fatto con accuratezza. Notiamo, per altro, in questa prima dispensa, che comprende dall'*A* fino a *Bachofen*, l'omissione di alcuni maestri italiani, che pur avrebbero meritato una menzione, e tra questi: Antonio Angeleri, celebre professore di pianoforte al R. Conservatorio di Milano. »

In un dizionario musicale, che tien dietro studiosamente allo svolgimento dell'arte di sonare il pianoforte, che giunge alla terza edizione (*riveduta ed ampliata !*), la dimenticanza di Antonio Angeleri è appunto una di quelle lacune che non si possono nè giustificare, nè scusare.

Il nome dell'Angeleri, del prediletto allievo di Francesco Pollini e del maestro di Adolfo Fumagalli, del Sangalli, dell'Andreoli, ecc., è per sè stesso un elogio e, in ordine al pianoforte, una gloria.

L'Angeleri, che morì a Milano l'8 febbraio 1880, era nato a Pieve del Cairo, terra della Lomellina, il 26 dicembre 1801.

Studiò il pianoforte col Pollini; e lo studiò a nessun altro intento, crediamo, che a quello di farsene insegnante. A Milano, dove l'Angeleri si condusse da giovinetto e dove passò tutta la sua vita, non v'ha chi ricordi d'averlo sentito suonare nè in pubblici, nè in privati concerti. Ma i suoi allievi affermano però ch'egli, occorrendo, insegnava pure coll'esempio; e che nelle sue mani e nelle sue dita eran vivi, scolpiti e parlanti, se così possiamo dire, tutti i suoi precetti.

Nel suo insegnamento l'Angeleri portava una profonda conoscenza dello strumento, un gusto castigatissimo, una mente che sapeva piegare così gli studi tecnici come i pratici, all'ingegno e alle speciali disposizioni degli allievi; e vi portava: coscienza, cuore e fervore artistico. Tutte doti preziosissime; e le ultime più preziose che mai, segnatamente a' dì nostri, ne' quali incontra sì spesso di non trovar altro ne' così detti maestri e professori che la ingordigia del guadagno. A questa piaga dell'arte dovrebbero provvedere, e potrebbero, le scuole e i conservatorî, ma non ne fanno nulla e, piuttosto, la favoreggiano.

E di piaghe, le scuole e i conservatorî ne favoreggiano un'altra, che è ne' sonatori di pianoforte appunto e che l'Angeleri ha sempre validamente combattuta: l'amore alle difficoltà meccaniche. Amore sfrenato che ingrandisce sempre più, che corrompe il gusto e che, stante la sconsigliata diffusione in cui venne lo studio di quello strumento, trascina tutta l'arte alle complicazioni e alle astruserie.

Nelle opere melodrammatiche e nelle sinfoniche e in quelle *da camera* che si scrivono oggi, è egli facile il trovare una pagina di musica sincera e schietta? di musica propria musica? di melodia propria melodia, di canto proprio canto?

Eppure, se diamo retta ai dottori in filosofia-drammatico-musicale, giunti ora si sarebbero fatti tanti e tali progressi da toccare il sommo della eccellenza e l'ultimo confine del possibile, e da non potere andare innanzi di più, se non s'inventano nuovi strumenti, se non si rimettono in piedi il *sistema nervino* e il *genere armonico* degli amici Greci; se non cambiamo la *tonalità*, se non mandiamo a' ferravecchi la *scala temperata* per adottare la *enarmonica* e *matematica*! Non sono già i paroloni che mancano ai prefati dottori in filosofia-drammatico-musicale!

Ma se (mettendo da parte le dotte utopie) si dicesse che qualche passo innanzi potrebbesi fare ancora tornando indietro: tornando, cioè, alla semplicità e alla naturalezza, tornando alla melodia e al canto e, per noi Italiani, tornando alla musica italiana, si direbbe male?

S'aggiunga che l'amore smodato alle difficoltà meccaniche da cui van presi i sonatori di pianoforte, non è solamente infesto al gusto e all'arte.

L'ultima volta che ci siam trovati coll'Angeleri (nel 1877), egli ci disse: « I principî fondamentali del mio insegnamento, furono e saranno sempre quelli che ebbi dal Pollini e che il Pollini ebbe dal Clementi, il quale per tutte le scuole e per tutto il mondo è un sacro padre. I principî messi innanzi da certi metodi nuovi, non mi tentano perchè non mi persuadono: e non mi persuadono perchè fanno in mira una perfezione di esecuzione materiale, che, se ben si guarda non ha nulla a vedere coll'arte e che è, in tutto e per tutto, immaginaria, convenzionale e arbitraria. Que' metodi saranno buoni e forse indispensabili per vincere le tante e così scabrose difficoltà che usano oggi: ma gli studî e gli esercizî a cui vogliono assoggettati gli allievi, così per quel che sono in sè stessi come pel tempo che richiedono, sono vere e proprie torture; torture alla lettera, e, per ciò causa spesso di non piccole infermità fisiche... e mentali. » E qui il buon vecchio citava lo Schumann colpito da paralisi al braccio destro e morto pazzo; e la Schumann ch'ebbe paralizzato un braccio per non pochi anni; e il Tausig minacciato anche lui di paralisi e morto giovanissimo: — e altri e altri che non nomineremo. « E dei cento e cento miei allievi (esprimeva l'Angeleri con giustissima compiacenza) non ve ne fu uno solo che fosse colpito e nemmeno minacciato da quelle infermità. »

L'Angeleri venne nominato maestro di pianoforte al Conservatorio di Milano, succedendo a uno Stecher, nel 1826. — Il Pougin nel suo *Supplément* alla *Biographie universelle des musiciens* del Fétis, scrive invece: nel 1829: ma egli s'inganna. Nel 1829 l'Angeleri ebbe la nomina definitiva o, come dicevasi, di *conferma*; la quale, secondo, i regolamenti di quel tempo, richiedeva tre anni di esperimento. Nominato adunque nel 1826, rimase in ufficio, lodatissimo sempre, sino al 1870; anno in cui gli venne accordato il riposo.

De' suoi allievi ebbe grido sopra tutti Adolfo Fumagalli, e vennero in bella e meritata fama: Giulio Alary, Francesco Sangalli, Francesco Pezzoli, Filippo Fasanotti, i fratelli Disasa, Polibio e Luca Fumagalli, Carlo Rovere, i fratelli Andreoli, il Fiocarelli, il Breitner, ecc., ecc.

Nel 1873 l'Angeleri pubblicò un'opera didattica dal titolo: *Il Pianoforte*, cenni teorico-pratici, nella quale raccolse il frutto della lunga e così fortunata sua esperienza.

Col suo metodo egli non corre per tutta la distesa dell'arte, nè pretende di fare un vero e compiuto artista del principiante che con esso egli prende ad istruire.

Più modesto, più pratico e di lunga mano più benemerito della maggior parte de' precettori, egli non pretende invece che d'insegnar bene i *primi principî*, e però mette un'attenzione grandissima a cose che, per ordinario, non si curano affatto, o che si accennano di corsa; all'altezza della sedia, per esempio, alla distanza che deve correre fra esse e la tastiera; al modo di piegare le braccia, le mani, le dita; a quello di colpire il tasto, di premerlo, di lasciarlo, ecc.

« Per diventar buon pianista (così l'Angeleri nella prefazione) non basta stare al pianoforte sei ore al giorno, fare gli esercizî e le scale come si trovano nei metodi; non basta infine tutta quella ginnastica delle dita che serve il più delle volte a disgustare l'allievo, prima che alcun buon risultato si appalesi. Con molta minore fatica di quella che generalmente si crede necessaria, si può arrivare ad essere un buon pianista, purchè si abbia cura di tenere la mano sulla tastiera in quella data posizione, movendo le dita con quelle regole che sole possono dare lo sviluppo necessario e la flessibilità atta a formare il buon sonatore. »

E più innanzi: « Con quattro ore al giorno di studi ed un'attenta osservazione ai movimenti della mano e delle dita in conformità dei precetti tecnici e pratici della mia *Guida*, lo studioso può esser sicuro di arrivare ai risultati che mi sono prefisso; cioè: *posizione corretta ed elegante della mano, eccellente qualità di suono, agilità e completa indipendenza delle dita, uguale facilità per lo stile e per il genere brillante* »

A rendere chiarissimi alla mente e quindi di pronta e facile applicazione i consigli e i precetti concernenti la *posizione del corpo, delle braccia*, ecc., ecc., all'opera dell'Angeleri si accompagnano quattordici tavole illustrative, incise all'acqua forte da Eleuterio Pagliano; cosa non pure utilissima, ma bellissima, perchè, come scrive il Filippi: « quelle figure sedute al piano, quelle mani poste in buona od in cattiva posizione, sono tanti capolavori, disegnati con finissimo gusto e con maravigliosa scienza anatomica; i muscoli e i tendini appariscono così bene delineati, che quasi han moto. »

E dell'opera il Filippi scrive: « Il concetto dell'Angeleri è semplice, chiaro, indiscutibile, come lo provano tutti gli allievi di lui, alcuni dei quali per genio od ingegno singolari, salirono al sommo dell'arte; ma tutti poi suonan bene, con correttezza, precisione, limpidezza e scorrevolezza di tocco. La scuola di pianoforte fondata nel Conservatorio di Milano dall'Angeleri, dal lato della so-

cuzione meccanica non lascia nulla a desiderare. » E questo è molto ed è quello che veramente importa; perchè la parte ideale dell'arte non dipende già dal metodo, ma dalla intelligenza, dal sentimento e dal fervore artistico dell'allievo.

(L'opera dell'Angeleri è pubblicata dalla Casa Ricordi di Milano, in bellissima edizione).

(La Nazione) G. A. Biaggi.

Giovanni Pontoglio ha veramente i progetti felici. Non so, se per essi, si debba lodare più la sua cultura od il suo cuore. Vuol dire che, continuando egli di questo passo, si farà plauso ad entrambi.

Il Pontoglio cogli eleganti tipi Ricordi ha pubblicato ora un *Requiem* per voci bianche all'unisono. Come fattura nella sua semplicità, è indovinata, ma è pur nuovo, cortese, amoroso, questo pensiero di affidare alla voce dei fanciulli, un canto così triste ed espressivo. Per quanto io mi ricordi, non si è mai tentato ciò nè in Italia, nè altrove. L'autore dedicò questa composizione alla nobile donna Paolina Baregioli Maestri, che è direttrice e patronessa dell'asilo in via Unione.

Sullo stesso tema, il Pontoglio scrisse pure un *Requiem*, ma che si può eseguire a due parti od all'unisono e che può essere accompagnato dall'harmonium, dall'organo o dal melopiano o dal pianoforte. È un bel lavoro, e, come si vede, molto pratico: fa le veci di parecchi.

Fu dedicato alla memoria del compianto cav. Giuseppe Bognetti e fra poco si eseguirà nell'Istituto che porta questo nome.

(Lombardia)

Col titolo « Musica Vocale » l'autorevole *Musical World* di Londra pubblica il seguente articoletto bibliografico: « Primi, nell'interesse, fra i pezzi vocali testè inviatici dal signor Ricordi, ne annoveriamo sei di F. Paolo Tosti che, impareggiabile per meriti personali, va reputatissimo come industrioso compositore di canzoni, la cui caratteristica è la finitezza dello stile e certe qualità peculiari che le hanno collocate in un cospicuo posto nel popolare favore. Di quelle canzoni, *La mia mandòla è un amo*, è la più originale e dovrebbe indubitatamente mettersi nella fila dei successi più spiccati della stagione.

Marina e *Rosa* posseggono qualità che meritano l'attenzione dei vocalisti; e così dicasi di *Parrei*, benchè un poco più convenzionale. Piacevole e punto difficile è il duettino *Allons vite*; molto buone *Regret* di L. Denza e *Love still lives* di Roeckel — dell'istesso editore, che pure ha dato *Love at Sea* di Percy Reeve, e queste altre di Ciro Pinsuti: *Her father's Home*, e *The Rose of Love*; di Teo. Marzials: *Come back in dreams*. Sentitissima, buona in tutto è, poi, *la Story-land* di Tito Mattei.

Corrispondenze

CATANIA, 14 Dicembre.

Serate musicali.

Voi certamente avete creduto che il vostro Silva fosse morto, tant'è vero che in uno degli ultimi numeri della *Gazzetta*, avete pubblicato una corrispondenza da qui, certo non mia. Invece Silva è più vivo di prima e non ha scritto da un pezzo, per la sola ragione che gli argomenti importanti gli sono assolutamente mancati. Ora però egli si attretta a ripigliare il suo posto.

Non vi parlerò di spettacoli teatrali, perchè su questo riguardo, non vi può essere città più disgraziata della nostra. Quest'anno dovevasi aprire il decrepito Comunale con spettacoli d'opera semiseria, ed erasi già fatta offerta ad un egregio artista conoscentissimo; ma sul più bello tutto è svanito. Il Comunale si aprirà forse con una compagnia di prosa. Invece dicono che stiasi trattando di dare musica seria al Nazionale, nuovo e grazioso teatro, sito in piazza Castelli, apertosi di recente con la discreta compagnia d'operette, Scognamiglio, che ha incontrato e continua ad incontrare il favore del pubblico... per la soverchia mostra di gambe più o meno autentiche di qualche attrice troppo scollacciata. Speriamo dunque che le speranze di musica seria non isfumino per quest'altro teatro.

Come se di teatri di fosse difetto a Catania, un altro se ne sta costruendo in via Lincoln, il Principe di Napoli. Così avremo nove teatri, oltre quelli di marionette, delizia dei monelli. E dire che con tanti teatri non si possa avere uno spettacolo d'opera di primo ordine! A proposito. Si bisbiglia che ci sia chi si propone di aprire il Massimo per la stagione prossima di quaresima. Sarebbe tempo finalmente che si schiudessero le porte di questo magnifico teatro, già finito da un pezzo. Ma la notizia sembra tanto straordinaria, che si stenta a crederla vera.

Concerti pubblici non ve ne sono stati ancora. Si aspetta di giorno in giorno la Cognetti. Invece vi sono i concerti privati, che riescono ultremodo bene.

In casa Daniele, sia lo tutti i lunedì della buona musica. Quella di ieri sera fu poi una serata coi fiocchi. Aperse il trattenimento il signor L. Vasta De Azevedo (basso), cantando la romanza *Voci sapor* di Quaranta, che anche a Catania piace molto. Seguì il duetto del *Don Giovanni* (*Là ci daren la mano...*), cantato colla signora Zamboni, un'artista-dilettante di primissimo ordine, in casa della quale si fa pure della musica sceltissima, e dal signor Vasta.

Quindi il vostro antico collaboratore signor Maugeri, suonò un pezzo di sua composizione, che piacque molto. In seguito venne suonata benissimo una *Sinfonia* sul *Ray Blas*, per mandolino, dalla gentilissima padrona di casa e dal cav. Paternò. La signora Zamboni cantò poi, come può cantarla lei, l'aria bellissima del *Don Sebastiano*. Indi venne eseguito un gran pezzo: la *Sinfonia* del *Freischutz* per armonium (maestro Trovati), pianoforte (maestro Malerba) e violino (cav. Paternò). Quest'ultimo si fece molto ammirare, come tutte le volte che suona, il magico istrumento. Il pezzo fu applauditissimo per essere stato eseguito alla perfezione. Chiuse la serata il signor Vasta colla grand'aria di Alcide nella *Gioconda*. — Silva.

VIENNA, 15 Dicembre *(ritardata)*.

Merlin all'Opera Imperiale — L'Opera reale di Budapest — Il nuovo ballo Storielle di Sciampagna all'Opera Imperiale.

Il successo dell'opera *Merlin* di Goldmark all'Opera Imperiale, che abbiamo annunziato dopo la prima rappresentazione, è stato confermato e può dirsi aggrandito dalle rappresentazioni che hanno avuto luogo fin'adesso. Il maestro ha però dovuto operare molti tagli, perchè al pubblico di Vienna non piace stare a teatro un pezzo; invece delle quattro ore che l'opera di Goldmark durò alla prima sera, essa finisce adesso in tre ore, e il pubblico è contentissimo.

La rappresentazione di *Merlin* a l'Opera Reale di Budapest non potrà aver luogo. Quel teatro è in uno stato desolante: l'intendente conte Keglevich, al quale i suoi amici politici hanno procurato il posto bene rimunerato, non ha la minima idea dell'amministrazione di un teatro, e il *deficit* attuale è tremendo. La discussione del bilancio dell'Opera Reale nella commissione parlamentare ha constatato che l'Opera costa alla piccola e povera nazione ungherese più di *un milione e mezzo* di franchi all'anno, cioè il doppio della sovvenzione che la ricca e grande Francia concede all'Accademia Nazionale di musica a Parigi! Malgrado questa sovvenzione enorme, le rappresentazioni sono cattivissime e il pubblico s'astiene d'andarvi. La commissione parlamentare non ha finito i suoi lavori, e la decisione non è ancora presa; ma si crede che la commissione vuol proporre di dare l'Opera Reale di Budapest ad un impresario con una sovvenzione di 500,000 franchi, lasciandogli la facoltà di dare soltanto tre rappresentazioni per settimana, dal 1° ottobre fino al 15 maggio. Il ministro Tisza ha dichiarato alla commissione che tale proposta non sarà contrastata da lui.

Fra pochi giorni si saprà con che successo *Merlin* fu rappresentato all'Opera Metropolitana di Nuova-York, dove il capolavoro di Goldmark sta in preparazione da lungo tempo.

Ieri abbiamo avuto la *prima* del nuovo ballo *Storielle di Sciampagna* del maestro Ignazio Brüll, l'autore della graziosa opera *La croce d'oro* che si rappresenta continuamente in Germania. Il libretto del signor Willmer tratta l'invenzione del vino spumante di Francia nelle tradizioni degli antichi balli francesi; anche la musica è pretto francese, nello stile che Delibes ha coltivato nei suoi famosi balli *Silvia* e *Coppelia*. Lo spartito del maestro Brüll è il lavoro di un vero artista; l'invenzione è fresca, graziosa, e l'orchestrazione originale e distintissima. Un valzer *in sol*, un minuetto pubblicato già a Parigi nella splendida rivista *Les lettres et les arts*, un gran ballabile in *la*, movimento di valzer, e la rassegna dei vini, nella quale l'artista produce le danze nazionali dell'Italia, della Spagna, dell'Austria, della Germania, della Grecia e dell'Ungheria, hanno piacinto in modo speciale. Il successo del nuovo ballo, nel quale la nostra prima ballerina signora Cerale ha introdotto un passo a due composto da esso e ballato con stupenda virtuosità, è stato grande e ben meritato. Il nuovo ballo che non occupa più di un'ora e mezza — eccellentissima qualità per un ballo da rappresentarsi con un'opera — resterà senza dubbio nel repertorio dell'Opera Imperiale, la quale gli ha consacrato una bella messa in scena. — O. Bx.

FRANCOFORTE, 20 Dicembre.

Feste pel ritorno dell'intendente dei teatri, signor Claar — Ciclo delle opere di Weber — Concerto del Museo.

Quanto si apprezzi dal mondo musicale di Francoforte la fortuna di possedere un direttore dei teatri come l'intendente generale signor Claar, risulta dalle festose accoglienze ch'egli si ricevè al suo ritorno da Heidelberg, dove si era recato per sottoporsi a una pericolosa operazione. Il Claar ebbe a Heidelberg, in quel grande ospitale, dei giorni ben tristi, aspettando l'esito dell'operazione — eseguita dal famoso chirurgo Czerny. Ora però che dalla mano perita di quest'ultimo, il male è completamente estirpato, il Claar deve esser lieto che a Francoforte si sia offerta un'occasione di dimostrargli tutta la simpatia che si prova per lui. — Un Comitato, composto di membri dei due gran teatri, di deputati del municipio e della stampa, organizzò nel gran teatro dell'Opera un ricevimento solenne pel signor Claar. Una specie di trono era stato eretto sulla scena, in mezzo a un bosco di mazzi di fiori, di corone, nastri, festoni e palme, e dopo che il Claar ebbe preso posto sul medesimo, un membro del Comitato con acconcio discorso espresse la gioia che provava tutta la cittadinanza a salutarlo di nuovo nel suo seno, e di vederlo ancora alla testa dei due suoi più importanti Istituti. Il Claar ringraziò commosso.

Anche privatamente con doni, congratulazioni e innumerevoli carte da visita, tutta Francoforte volle dar prova dell'alta considerazione in cui tiene questo egregio funzionario. Fra le sorprese che gli furono preparate, menzionerò la gran fotografia istantanea che il signor Hanfstaengl ritrasse dalla scena decorata per questa occasione e la descrizione della festa che un giornale cittadino pubblicò stampata in caratteri d'oro!

Al Claar e alla gentile sua signora (la celebre artista drammatica Claar Della), che colle sue affettuose cure contribuì a render meno penosi al marito quei giorni di affanno e di trepidazione, inviamo noi pure le più cordiali congratulazioni.

Appena rimesso al suo posto, l'intendente dei teatri volle dar novella prova della sua abilità direttiva colla splendida messa in scena di un ciclo di opere di Weber, della nascita del quale — 18 dicembre 1786 — si festeggia oggi il centenario in tutta la Germania. In questa occasione ci fece rappresentare la scorsa settimana l'*Euriante*, *Abu Hassan*, operetta buffa, *Preziosa*, *Freischütz* e *Oberon*, tutte opere studiate di nuovo e con nuove decorazioni. L'altra sera, poi, l'anniversario della nascita di Weber, venne specialmente solennizzato con un prologo detto dalla Gündel, durante il quale apparivano sul fondo della scena, come avvolti in una nuvola, i personaggi più importanti delle diverse opere di Weber, i quali si riunivano poi in un gruppo simbolico di un effetto ottimamente pittoresco.

Al prologo seguì una rappresentazione modello del *Freischütz*.

Il venerdì scorso la Società musicale del Museo, diede uno dei suoi grandiosi concerti. Il direttore d'orchestra, signor Müller, ha prima di tutti diritto ai più sinceri elogi per l'ammirabile interpretazione della *Sinfonia Pastorale* di Beethoven. Quel fraseggiare, quelle delicate sfumature, quella sicurezza e chiarezza nel dare i segni ai diversi istrumenti, provano nel medesimo tempo i studi profondi che il Müller ha fatto sul colosso dei sinfonisti e il suo buon gusto artistico. È ben vero che sarebbe impossibile di ottenere un'esecuzione così splendida senza avere a disposizione un'orchestra del valore di quella del Museo, tutti concertisti e maestroni.

I solisti della sera erano la signora Hermine Spiess e il pianista Alfredo Grünfeld. La prima possiede una bella voce di contralto e si è fatta già un bel nome in Germania. Però l'altra sera essa lasciò piuttosto freddo l'uditorio in causa della scelta infelice del suo programma. Infatti la *pièce de résistance*, la scena di Andromaca nell'*Achilleni* di Bruch, è una delle più disgraziate, sgradevole e noiose nenie che compositore abbia mai dato alla luce. Ecco un altro maestro che si slancia a capo fitto nella nuova scuola, non riuscendo che ad assimilarsene la *maniera*, l'oscuro, l'astruso, l'incomprensibile, senza bilanciare questi qualità con idee geniali, con una forte fantasia inventiva.

Il Grünfeld ha un bel tocco, suona con grazia e sentimento e possiede un meccanismo che non conosce difficoltà, doti che egli dimostrò tanto in un Concerto per pianoforte di Rubinstein che in altre composizioni minori di Beethoven e di Chopin. Tutto compreso, un bel concerto che diede novelle prove delle amorevoli cure che si dà la direzione di questo Istituto per mantenerlo all'altezza della sua fama. — Enc. P.

SAN FRANCISCO (California), 28 Novembre.

Apertura della sezson — Opera italiana a Nuova-York — Musica in San Francisco — Un pugilista — Corrispondenze americane intorno all'Italia — Il corrispondente accende la candela, poi la spegne — Il Circolo del Quintetto Beethoven — Un'italiana che si fa onore — Conferenze sulla musica sacra — Due giornali italiani — Guille, Galassi, Scalchi e Patti.

La così detta *season* anche qui è cominciata da circa due settimane e pur troppo manda biasi spaventosi. Tutta roba locale. Si sperava di avere la compagnia d'opera italiana, portata a Nuova-York da colui che l'anno scorso, sotto il nome d'*Angelo*, teneva di mano tanto fedelmente ai diabolici imbrogli del noto colonnello-impresario, ma anche lui (degno discepolo di tal tanto maestro) sembra avere posto in serio imbarazzo e artisti e coristi. La compagnia si è sciolta dopo poche rappresentazioni.

Per dirvi della roba locale non finirei più di scrivere; la semplice lettura degli annunci musicali basterebbe ad impazientire perfino un inglese. La velleità di far musica in San Francisco è al grado superlativo; dico velleità, perchè molto di rado qui si fa musica per amore all'arte e da musicanti degni del titolo « d'artisti. » Questa strana Regina del Pacifico, reggia di ridicoli *parvenus*, è una agglomerazione d'ignoranza e presunzione. Tutti poi debbono strimpellare un istrumento, tutti debbono cantare. Quanto alla professione, i tedeschi sono in gran maggioranza e, poche eccezioni fatte, il passo liberamente chiamare musicanti-acrobati; essi però sono padroni della situazione, e ne avviene che il talento non può lottare, ammesso altresì che il pubblico sanfrancescano non è atto a comprendere questo dono del cielo. L'insegnamento essendo nelle mani di tedeschi, tali come ve li ho stigmatizzati, parmi asserire il vero dicendo che essi sono la causa diretta del povero gusto musicale di questo paese. Prescindendo dall'insegnamento più o meno superficiale, più o meno meccanico, le impressioni di questo popolo sono tutt'altro che estetiche; giudicatene.

Arrivando in San Francisco, or fanno due settimane, un noto pugilista di nome Giovanni Sullivan, tutta la città si mosse ad incontrarlo, il Municipio compreso, ed il sindaco signor Bartlett offerse al gran campione *the freedom of the city* (la padronanza della città).

Mi piace di spiegare un tantino, almeno ai lettori della *Gazzetta*, che cosa è l'americano, che cose succede in questo mondo peregrino; mi piace, perchè poi non mancano i presuntuosi americani che da Milano, Firenze o Roma, mandano corrispondenze insensate, ridicole, bugiarde e stomachevoli ai giornali americani.

In mezzo a questo baio, qualche rara volta non manca però uno sprazzo di luce di materna fuggente, ma le tenebre sono di tanto fitte, che appena appena rischiara quanto una candela accesa di mezzogiorno in una foresta.

Accendo la candela.

Il *Beethoven Quintette Club* darà una serie di quattro concerti, come ne diede l'anno scorso. Il primo ebbe luogo lunedì sera, ottenendo un felicissimo successo: l'*Andante*, *Scherzo* e *Allegro* del *Quartetto* per archi, op. 18 di Beethoven, fu eseguito con precisione e spirito. Anche una *Serenata* di Moszkowsky fu sonata con eleganza; ma il celebre *Minuetto* di Boccherini, non riuscì di buona esecuzione a cagione del tempo troppo precipitato. Miss Henchette, una scolara del Conservatorio di Stuttgard, suonò un *Valzer* di Tausig con precisione, ma poco slancio; essa piacque di più nell'*Adagio* e *Allegro molto* dall'opera N. 2 di Mendelssohn, con accompagnamento di archi. Gli onori della serata toccarono ad una italiana, alla compitissima signora Emilia Tojetti. Essa possiede una bella voce di soprano, estesa, altisonante e pura. Cantò la grande *Aria* della *Regina di Saba* di Gounod, con tale una forza drammatica e una eloquenza di frase, da provocare un subisso d'applausi.

Spengo la candela.

Un reverendo dott. Wendte, ministro di una chiesa protestante, ha dato delle conferenze intorno alla musica sacra, ma da buon tedesco, ha creduto bene di neppure accennare al nome di Palestrina o Pergolesi o Cherubini; per non dire di tanti altri classici italiani; saprete, che se il suo uditorio ignorava la storia della musica (trattare della musica sacra è quasi un tessere la storia della musica), dopo la lettura di costui ne sapeva meno di prima. Non potei fare a meno di scrivergli in stesso, lamentando di vedere la storia della musica tanto mutilata e avisata; egli mi rispose con frasi evasive; la conclusione si è che per lui Händel, Bach, Haydn, Mozart, Beethoven e Mendelssohn sono i soli grandi compositori di musica sacra. E per continuare nella oscurità, ecco che si sappia come in San Francisco esistino due giornali italiani, l'uno *La Voce del Popolo*, scritto con uno spirito e una lingua veramente anti-italiani; l'altro, *La Patria*, organo di più di un Crispino, ambidue poco patriottici quando si tratta di sostenere o difendere l'arte italiana; non mai una volta raccolsero di quanto scagliarsi qua tanto di frequente: si contentano invece di fare *réclame* a qualche sedicente maestrucolo da strapazzo.

Riaccendo la candela:

Fra un paio di mesi avremo qui la Patti, la Scalchi, Galassi e Guille... ehi! non c'è male, via, il quartetto è buonino! Avremo dunque concerti artistici, *fashionable*, istruttivi, divertenti e... ve ne scriverò poi.

Spengo. — R. A. Look.

PIETROBURGO, 12 Dicembre *(ritardata)*.

Aroldo, opera nuovissima — Il 50° anniversario della Vita per lo Czar — Il Mefistofele in prosa — Operette, e via dicendo.

Una novità fresca fresca: la *prima* dell'*Aroldo*, nuovissima opera di Edoardo Napravnik, il direttore dell'orchestra all'Opera Nazionale. Il libretto è del noto poeta nostrano P. Weinberg, che tolse il soggetto da un dramma tedesco, di Wildenbrack, il quale l'avevo preso alla sua volta dalla storia della conquista d'Inghilterra dai Normanni; soggetto già trattato sulle scene, e dallo stesso Verdi nuovissimo, con titolo identico. Della musica di Napravnick, trattata in questo suo nuovo lavoro, c'è del buono, ma anche una grande monotonia. I recitativi vi sono interminabili, tanto da predominare in tutta l'opera che, poi, è scritta alla maniera di Wagner! L'istrumentale è però assai elaborato, e si vuota una ricca sicurezza nel saper maneggiare le masse corali, i pezzi concertati. Aggiungete a ciò, e ad altre buone qualità, la valentia intrinseca dell'autore come direttore d'orchestra, la simpatia grandissima di cui l'ha il nostro pubblico, e poi comprenderete di leggeri la buona accoglienza fatta al nuovo lavoro, anche per parte della stampa. Ma, è pur dover mio il soggiungervi che quei cinque atti ed otto o dieci quadri, ascoltati e veduti tutto d'un fiato, rendono la bisogna dello spettatore un vero *tour de force*. Splendida la messa in scena, ottima l'esecuzione.

Altra notizia: una festa artistica, in omaggio all'immortale compositore russo Michele Glinka, e per solennizzare il 50.° anniversario dell'opera sua celebertima: *La vita per lo Czar*.

La sera dell'8 corrente, ne fu data la 575.ª rappresentazione! Il teatro rigurgitava di pubblico; lo spettacolo ebbe proporzioni imponenti e commoventi insieme. Agivano sulla scena, anche nelle parti secondarie, artisti di primo ordine. Alla rappresentazione straordinaria assistevano i primi artisti che interpretarono il celebre lavoro: ormai vecchi cadenti — la sorella del compianto compositore — e tutta la famiglia imperiale. Per la circostanza solenne era stato collocato nel *foyer* il busto di Glinka, ed un affisso commemorativo splendidamente disegnato. Le signore Pavlovsky, Lavrovsky, i signori Koniakin, Wassiliefi ed altri fra gli esecutori ebbero ovazioni calidissime.

A giorni avremo la *prima* del *Mefistofele* del vostro Boito — in russo, ben inteso. A suo tempo ne riparleremo: l'aspettativa, come potete comprendere, è grandissima.

Degli altri teatri, concluderò: divertimento generale. Primeggia, ohimè! l'operetta, anche sulle maggiori scene. Ve n'ha di nostrane, francesi, tedesche: fra queste, trionfante, lo *Zigeunerbaron* dello Strauss. Metteste fra gli stessi, anche due o tre teatri drammatici, concerti musicali *ad libitum*, e poi ditemi se i nostri buoni cittadini non se la godano sufficentemente.

A bientôt. — N. S.

Necrologie

Trento. — Una triste, impreveduta notizia ci ha molto e dolorosamente colpiti: è morto nel fiore dell'età l'ingegnere architetto Saverio Tamanini. Avova fatto i suoi studi in Milano, ove contava numerosa schiera d'amici. Era il Tamanini d'aperto ingegno, simpatico e colto parlatore ed assai stimato nella di lui patria, che certo oggi piange la perdita d'uno dei suoi migliori cittadini. Oltre a molti altri pregevolissimi lavori d'architettura, devesi al Tamanini il riuscito restauro del Teatro Sociale, compiutosi in quest'anno, ed al quale lavorò anche qualche artista milanese.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — Il 10 dello scorso mese ebbe luogo in Palermo una di quelle feste, che lasciano perenne ricordo. S'inaugurò solennemente una nuova Biblioteca Circolante con l'intervento di molte persone autorevoli, uomini di lettere ed artisti.

La festa fu rallegrata da un concerto musicale. Si lessero vari discorsi di occasione. Riscosse molti e calorosi applausi quello erudito, improvvisato dall'illustre cav. Angelo Bandiera, fondatore della Biblioteca.

Detta Biblioteca è fornita di circa 10,000 volumi e conta fra giornali e riviste un centinaio di periodici, ai quali è abbonata.

NOTIZIE ESTERE

BUKAREST. — Negli *Uzvoalti*, rappresentatisi a quel teatro, ebbe un successo clamoroso la signorina Rossini, il cui valore artistico emerse splendidamente. La stampa locale tributa alla impareggiabile Valentina elogi caldissimi. Il canto e l'azione di questa artista produssero un effetto straordinario: nei pezzi salienti della sua difficile parte, nei duetti, al finire d'ogni atto gli applausi e le chiamate furono senza fine.

Ammiratissimi i costumi indossati dalla signorina Rossini, con tutta la nobiltà del personaggio.

Poesie per Musica

BARCAROLA

VOGHIAM, voghiam dall'una all'altra sponda,
tranquillo è l'ampio mar,
una brezza dolcissima, gioconda
ci spinge, o marinar.

Voghiam, voghiam lontano, a verde riva
dove il sole non muor,
dove un'eterna luce amore avviva
soavemente in cor.

Voghiam, voghiamo, già brillano le stelle
l'onda azzurra scompar...
pari agli astri le tue luci son belle,
voghiamo, o marinar.

Odi, angelica musica ci chiama
e ci rapisce il cor,
laggiù s'acqueta ogni più ardente brama
tra le gemme ed i fior.

Piovon dai rami perle adamantine
e in fondo in fondo al mar
si mescono alle cupe onde turchine,
voghiamo, o marinar.

Di mandolini s'ode un flebil canto
simile ad un sospir,
volan note patetiche di pianto
e van lungi a morir...

Cullami sul tuo cor, baciami ancora,
lontan lontano andiam
dove sera non ha ridente aurora,
voghiam, voghiam, voghiam.

(Proprietà letteraria). ITALINA MONTAGUTI BONETTI.

Telegrammi

MESSINA, 21 dicembre. — **Fausta**, la nuova opera di Primo Bandini ebbe esito splendidissimo. Tutti i pezzi vivamente applauditi. — Il direttore Pomé fu chiamato quattro volte al proscenio cogli artisti. Messa in scena sfarzosa.

Rebus

A voi

(Federico Gorno).

Quattro fra gli abbonati che invieranno l'esatta spiegazione, estratti a sorte, avranno ciascuno in dono musica da scegliersi fra tutte le **Edizioni Ricordi**, per un importo non eccedente il prezzo marcato di *lordi* Fr. 4, o *netti* F. 2.

Nell'inviare la soluzione si deve in pari tempo indicare qual'è la musica che si desidera in dono; senza di che non si terrà conto della soluzione inviata.

SPIEGAZIONE DEL *REBUS* DEL N. 50:

La vita è inferno all'infelice.

(La Forza del Destino).

Fu spiegato esattamente dai signori: F. Rossi, Z. Longhetti, G. B. Vinanti, F. Cordella, B. Roselli, L. Principalle, C. Stranco-Poggi, A. Albertini, E. Bassano, M. Tornielli, T. Scalfo, F. Badalà, C. Fossati, G. Magiera, P. Copello, A. Toma, A. Corbetta, G. Orrù, C. Casartelli, I. Zucchi, B. Bottigella (eredi), G. Chimeri, A. Comino, G. Steinbach, M. Rolando, N. Fantoni, D. Delle Cese, A. Astori, V. Bastardi, V. Montalban, F. Piazzi, D. Cicognani, G. Bazan-Leyva, C. Biscaro, C. M. Rissone, C. Ciccaglia, A. Elmo, V. Patrone.

Estratti a sorte quattro nomi, riuscirono premiati i signori:

G. Magiera, G. Bazan-Leyva, B. Bottigella, G. B. Vinanti.

Ricerca di Maestro di Musica

La Società Filarmonica di Parenzo (Istria) cerca un abile maestro ed istruttore di banda ed orchestra, che sia buon suonatore di violino, e conosca il pianoforte. L'onorario è di F.ni 1000, valuta austriaca, pari a Lire italiane 2500. Per le ulteriori condizioni di contratto rivolgersi alla Direzione della Società stessa in Parenzo. Le offerte sono da prodursi tosto alla Direzione, allegando la prova delle qualifiche richieste, e possibilmente l'indicazione di buone referenze.

Municipio di Milano

CORPO DI MUSICA MUNICIPALE

Avviso di concorso.

È aperto a tutto il 15 gennaio p. f. il concorso per titoli e per esami ai seguenti posti vacanti nel Corpo di musica municipale:

Primo clarino obbligato si b.		coll'assegno di	L.	1080	annue.
Un clarino di 1.a fila si b	*1.° R.°*	»	»	792	»
Un clarino di 2.a fila si b		»	»	696	»
Un flicorno si b di spalla		»	»	840	»
Un genit 3.° mi b		»	»	648	»
Un bombardino 2.° si b		»	»	792	»
Un pelittone 2.° si b		»	»	696	»

I concorrenti al posto di primo clarino obbligato *si b.* dovranno sostenere un esame anche come maestro di clarino nella Scuola popolare di musica, cui va annesso un soprasoldo di L. 500 annue.

Le domande dovranno essere inoltrate per la suddetta epoca alla Direzione (Via Rastrelli, Sottoportico Teatro Canobbiana) corredate dei seguenti documenti comprovanti:

a) l'età non superiore ai 35 anni;
b) la nazionalità italiana;
c) la sana costituzione fisica;
d) la moralità e i servizi prestati.

Il Regolamento determinante gli obblighi e le condizioni è ostensibile presso la Segreteria.

PER LA COMMISSIONE
Il Sindaco Presidente
NEGRI

Besana, *direttore* — **Chiusi**, *segretario*

EDITORE-PROPRIETARIO TITO DI GIO. RICORDI
Oggioni Giuseppe, gerente. R. Stabilimento Ricordi.